Primo volume, & Seconda editione

DELLE NAVIGATIONI ET VIAGGI

IN MOLTI LVOGHI CORRETTA, ET AMPLIATA, NELLA QVALE SI CONTENGONO

LA DESCRITTIONE DELL'AFRICA, & del paese del Prete Ianni, con varij viaggi, dalla Città di Lisbona, & dal Mar Rosso à Calicut, & insin'all'isole Molucche, doue nascono le Spetierie, Et la Nauigatione attorno il Mondo.

Aggiuntoui di nuouo

La Relatione dell'isola Giapan, nuouamente scoperta nella parte di Settentrione
Alcuni Capitoli appartenenti alla Geographia estratti dell'Historia del S. Giouan di Barros Portogheſe
Tre Tauole di Geographia in disegno, secondo le Carte da nauigare de Portogheſi, & fra terra secondo gli scrittori che si contengono in questo volume.
Un' Indice molto copioso, delle cose di Geographia, costumi, spetierie, & altre cose notabili, che in esso si contengono.

Con priuilegio del Sommo Pontefice, & dello Illustriss. Senato Veneto.

IN VENETIA NELLA STAMPERIA DE GIVNTI.
L'ANNO M D LIIII.

ALL' ECCELLENTISS. M. HIERONIMO FRACASTORO.

V coſtume de gli antichi continouato inſino à i tempi noſtri, che quelli, che le lor compoſitioni, ò in proſa, ò in verſo deſideraua no di mandare in luce, le dedicaſſero à huomini che poteſſero far giudicio di quelle, ó vero ad amici, che le deſideraſſero di leggere, ó vero à quelli, che con lo ſplendor del nome loro le fa ceſſero hauer maggior credito & riputatione. La qual vſanza volendo io oſſer uare in queſta mia fatica (quale ella ſi ſia) ch'io ho preſo in raccogliere, & metter inſieme alcuni ſcrittori delle coſe dell'Africa, & dell'India, non trouo huomo ſal uo, che l'Eccell. voſtra, à chi la debba piu conuenientemente raccomandare, che mi ſodisfaccia nelle coſe ſopradette: percioche neſſuno penſo che la poſſa meglio di lei giudicare, ò che con maggiore affettion la deſideri di leggere, ò che col chia ro nome ſuo gli acquiſti & piu credito, & piu lunga memoria. Prima perche eſſa, ch'é tanto inſtrutta della Geographia, quanto altri ch'io conoſca, giudican do ch'io in cio haueſsi à recar qualche giouamento à gli huomini, fu quella che da principio m'induſſe con la ſua auttorità à queſta impreſa: & anchora con mol te ragioni altra fiata me ne conforto per mezo de ſuoi ſaui diſcorſi, & dolci ragio namenti hauuti col magnifico conte Rimondo dalla Torre, che con tanto ſuo di letto l'aſcoltaua diſputare ſi dottamente de' moti de' cieli, & del ſito della terra. Poſcia perche ho voluto laſciare à noſtri poſteri con queſta mia fatica, quaſi vna teſtimonianza della noſtra lunga & ſanta amicitia, non potendo meglio al debi to della riuerenza ch'io le debbo, & all'affettione ch'eſſa mi porta, ſodisfare, eſſen do certiſsimo che le ſarà cara, & la leggerà volentieri. Ma ſe voglio poi adempie re il deſiderio ch'io ho, che queſta mia fatica reſti viua appreſſo de gli huomini, con qual miglior modo lo poſſo fare, che col raccomandarla al chiaro nome vo ſtro: ilqual tengo per fermo che dopo la morte del corpo habbia da rimanere im mortale. concioſia coſa che l'Eccell. voſtra ſia ſtata quella, che ſola à tempi noſtri habbia rinouato il diuino modo dello ſcriuere de gli antichi circa le ſcientie, non imitãdo, ò da libro á libro mutãdo, & traſcriuendo, ó dichiarãdo (come molti fan no) le coſe d'altri: ma piu toſto con la ſottilitá dell'ingegno ſuo diligentemente conſiderando, habbia recato al mondo molte coſe nuoue, prima non vdite, né punto d'altrui imaginate, come nell'aſtronomia alcuni nuoui, & certiſsimi moti de' cieli, & la ſottiliſsima ragion degli omocentrici: In philoſophia il ſecreto mo do per lo qual ſi crea in noi la intelligenza, & la non conoſciuta via di cercar le cauſe mirabili, ch'a tutti i paſſati ſecoli erano ſtate occulte, come é della concordia & diſcordia naturale, che in molte coſe eſſer veggiamo: In medicina le cauſe del le contagioſe infermitadi, & gli exquiſiti, & preſentanei rimedi di quelle: laſſan do adietro il diuino poema della ſua Siphilide, il quale, ben che nella giouentú da lei fuſſe ſcritto come per giuoco, nondimeno é pieno di tante belle coſe di philoſophia, & di medicina, & di ſi diuini concetti veſtito, & dipinto di tanti va ri, & poetici fiori, che gli huomini de' tempi noſtri non dubitan punto di aggua gliarlo all'antiche poeſie, & hauerlo nel numero di quelli che meritano di viuere

& eſſer letti per infiniti ſecoli. Gli ſtati, le ſignorie, le ricchezze & coſe ſimili concedute dalla fortuna furon ſempre riputate, ſi come veramente ſono, inſtabili, & di poca vita, doue il theſoro dell'animo, & maſsimamente del pregio ch'è quello di V. Eccell. ſi ſa certo, ch'e ſaldo, & che reſiſte ad ogni ingiuria, & violenza di tempo & ſi sforza a mal ſuo grado di farſi eterno, & immortale. Et che queſto ch'io dico, ſia vero, chi vorrá diſcorrer la vita d'infiniti gran Principi, & ſignori ſtati in Italia, & in altre parti del mondo, & (per dir meglio) di quelli che furon poco auanti á noſtri tempi, troverá chiaramente di molti, anzi della maggior parte, che il medeſimo ſepolchro che coperſe il corpo, oſcurò parimente il nome loro. & pur di molti dotti ſcrittori morti giá molti ſecoli, viue ancora la memoria ne gli huomini, & ogni hora piu freſca fioriſce. Giudico adunque per quel fine: ch'io debbo ſopra il tutto deſiderare, di hauer fatto ottima elettione: oltra che io ſono anche ſtato indotto da vn certo inſtinto di naturale affettione, & oſſeruanza verſo gli huomini ornati di lettere, & della ſcienza delle celeſti, & naturali coſe ripieni, parendomi che in ſe ritenghino non ſó che di diuino, che ſopra gli altri huomini gli fa degni di honore, & di marauiglia. Ma la cagione che mi fece affaticar volentieri in queſta opera, fu, che vedendo, & conſiderando le tauole della geographia di Tolomeo, doue ſi deſcriue l'Africa, & la India eſſer molto imperfette, riſpetto alla gran cognitione che ſi ha hoggi di quelle regioni, ho ſtimato douer eſſer caro, & forſe non poco vtile al mondo il mettere inſieme le narrationi de gli ſcrittori de' noſtri tempi, che ſono ſtati nelle ſopradette parti del mondo, & di quelle han parlato minutamente, allequali aggiugnendo la deſcrition delle carte marine Porthogheſi, ſi potrian fare altretante tauole, che ſarebbero di grandiſsima ſatisfattione á quelli che ſi dilettano di tal cognitione. perche ſarian certi de i gradi delle larghezze, & lunghezze almanco delle marine di tutte queſte parti, & de' nomi de luoghi, cittá, & ſignori, che vi habitano al preſente, & potrian conferirle con quel tanto che ne hanno ſcritto gli auttori antichi. Nella qual opera quanto vn debile, & picciolo ingegno, come é il mio, habbia durato di fatica, maſsimamente per la diuerſitá delle lingue, nelle quali detti auttori hanno ſcritto, non voglio hora dirlo, accioche nõ para che con parole aggrandiſca le fatiche, & vigilie mie: ma i benigni Lettori á cio penſando, ſpero che per ſe medeſimi in qualche parte lo conoſceranno. & ſe pur noi habbiamo mancato in molti luoghi (ilche confeſſo eſſer il vero) non épero proceduto dalla poca diligenza noſtra, ma piu toſto, perche il valor dell'ingegno non ha potuto pareggiarſi all'ardore della buona volontá. oltra che gli eſſemplari che mi ſon venuti alle mani, erano eſtremamente guaſti, & ſcorretti, coſa che haueria sbigottito ogni forte, & gagliardo intelletto, ſe non fuſſe ſtato ſoſtenuto dalla conſideratione del piacere, ch'erano per douer pigliar tutti gli ſtudioſi delle coſe di Geographia, & maſsimamente di queſta parte dell'Africa ſcritta da Giouan Lioni. della quale á tempi noſtri non ſi ſá che per alcuno altro auttore ne ſia ſtata data notitia, ó almeno coſi copioſamente & con tanta certezza. Ma che dico io del piacere, che ne haranno li dotti, & ſtudioſi? chi é colui che poſſa dubitare che anchor molti de i ſignori, & Principi non ſi habbiano á dilettare di coſi fatta lettione? á i quali piu che ad alcuno altro appartiene il ſaper i ſecreti, & particolarità della

detta

ietta parte del mondo, & tutti i ſiti delle regioni,prouincie,& città di quella, &
e dependentie che hanno l'uno dall'altro i ſignori, & popoli che vi habitano.
perch'ancora che ne poſsino eſſere informati, & inſtrutti da altri, che habbino
quei paeſi traſcorſi, gli ſcritti & ragionamenti de quali eſsi leggendo,& vdendo,
hanno gia fatto giudicio eſſer molto copioſi,ſon certiſsimo che leggendo queſto
libro,& conſiderando le coſe in eſſo compreſe,& dichiarate,conoſceranno quel-
e lor narrationi, a comparatione di queſta eſſer brieui, manche, & di poco mo
mento,tanto ſará il frutto,ch'á piena ſatisfattione d'ogni lor deſiderio ne trarran
no i lettori. Queſto noſtro auttore hebbe molta pratica nelle corti de' Principi
di Barberia,& fu con eſsi in molte eſpeditioni ne tempi noſtri:della cui vita diró
quello che ne ho ritratto da perſone degne di fede, che nella cittá di Roma l'han
conoſciuto,& praticato:dico per tanto coſtui eſſere ſtato Moro nato in Granata,
& nello acquiſto che di quel regno fece il ReCatholico,eſſerſi con tutti i ſuoi fug
gito in Barberia, & nella cittá di Feſſa hauer data opera á gli ſtudi delle lettere
Arabe, nella qual lingua compoſe molti libri d'hiſtorie, che fin hora non ſi ſon
vedute,& anche vn libro di grammatica, che diceua maeſtro Iacob Mantino ha-
uere appreſſo di ſe. andò peragrando tutta la Barberia,regni di Negri, Arabia,
Soria,ſempre ſcriuendo tutto cio che vedeua, & intendeua. vltimamente nel Pō
tificato di Papa Leone fu preſo ſopra l'iſola del Zerbi da alcune fuſte di corſari,
& condotto á Roma fu donato á ſua Santitá: laquale hauendo veduto, & inteſo
che ſi dilettaua delle coſe di Geographia,& gia ne hauea ſcritto vn libro che ſeco
portaua, aſſai benignamente lo raccolſe, & l'accarezzo molto, & diedegli vna
buona prouiſione,accio ch'egli non ſi partiſſe,& appreſſo lo eſſortó,& induſſe à
farſi chriſtiano,& gli poſe i due ſuoi nomi,cioé Giouanni, & Leone. coſi habitó
poi in Roma lungo tempo,doue imparó la lingua Italiana, & leggere &
ſcriuere,& traduſſe queſto ſuo libro meglio ch'egli ſeppe di Arabo.
ilqual libro ſcritto da lui medeſimo dopo molti accidenti,che
fariano lunghi à raccontare, peruenne nelle noſtre ma-
ni:Et noi con quella maggior diligenza che hab-
biamo potuto,ci ſiamo ingegnati con ogni
fedeltá di farlo venir in luce,
nel modo che hora
ſi legge.

NOMI DEGLI AVTORI DELLE NAVIGATIONI & viaggi che si contengono in questo primo volume

Descrittione dell'Africa, & delle cose notabili che iui sono, per Giouan Leoni Africano, diuisa in noue parti. fo. 1

Discorso sopra il libro di M. Aluise da ca da Mosto gentilhuomo Venetiano. 103

Nauigatione del medesimo M. Aluise da ca da Mosto. 104

Nauigatione del Capitano Pietro di Sintra Portogheſe scritta per il medesimo. M. Aluise da ca da Mosto. 119

Nauigatione di Hannone Capitano de Cartagineſi nelle parti dell'Africa. 120

Discorso sopra la detta nauigation di Hannone. 121

Nauigatione da Lisbona all'isola di san Thomè, posta sotto la linea dell'equinottiale, scritta per vn pilotto Porthogeſe. 124

Discorso sopra alcune lettere, & nauigationi fatte per li Capitani dell'armate delli sereniſsimi Re di Portogallo verso l'Indie orientali. 129

Nauigatione di Vasco di Gama portogheſe dal Capo di bona Speranza, fino in Calicut. 130

Nauigation di Pedro Aluarez portogheſe da Lisbona in Calicut. 132

Lettere due di Amerigo Veſpucci Fiorentino drizzate al Magnifico Pietro Soderini Gonfaloniere della eccelsa republica di Firenze di due sue nauigationi. 139 *et* 141

Sommario scritto per Amerigo Veſpucci Fiorentino delle dette sue nauigationi al medesimo Magnifico Pietro Soderini. 141

Nauigatione verso l'Indie orientali scritta per Thomè Lopez Portogheſe. 145

Viaggio fatto nell'India per Giouanni da Empoli Fiorentino. 158

Discorso sopra l'itinerario di Lodouico Barthema Bologneſe. 160

Itinerario del medesimo Lodouico Barthema Bologneſe. 160

Nauigatione di Iambolo mercatante antichiſsimo. 190

Discorso sopra la detta nauigatione di Iambolo. 191

Discorso sopra la prima & seconda lettera di Andrea Corsali Fiorentino. 193

Lettera prima di Andrea Corsali Fiorentino all'illuſtriſs. & eccellen. Signore il Duca Giuliano de Medici. 195

Lettera seconda del detto Andrea Corsali all'illuſtriſs & eccellen. Signore il Duca Lorenzo de Medici. 199

Discorso sopra il viaggio della Ethiopia. 208

Viaggio fatto nella Ethiopia per don Franceſco Aluarez Portogheſe. 208

Obedienza data â Papa Clemente Settimo in nome del Prete Ianni, per il preſato Don Franceſco Aluarez. 279

Discorso sopra il creſcer del fiume Nilo. 285

Risposta sopra il detto creſcimento del Nilo. 289

Discorso sopra la nauigatione di Nearcho Capitano di Aleſſandro Magno 296

auigatione di Nearcho ſopradetto. 298
ag gio ſcritto per vn Comito Venetiano. dal Mar Roſſo fino al Diu. 303
ſcorſo ſopra la nauigatione dal mar Roſſo fino all' India orientale, ſcritta per Arriano. 311
uigatione del mar Roſſo fino all' Indie orientali, ſcritta per il medeſimo Arriano. 314
ſcorſo ſopra al libro di Odoardo Barboſa, & ſopra a'l ſommario delle Indie orientali. 319
bro di Odoardo Barboſa, Portogheſe dell' Indie orientali, 320
mmario di tutti li regni, città, & popoli dell' Indie, orientali. 358
iſcorſo ſopra il viag gio di Nicolo di Conti Venetiano. 373
iag gio del medeſimo Nicolo di Conti. 374
iag gio di Hieronimo da ſan Stefano Genoueſe. 381
iſcorſo ſopra la nauigatione fatta dagli Spagnuoli attorno'l Mondo. 382
piſtola di Maßimiliano tranſiluano della detta nauigatione. 383
a detta nauigatione ſcritta per m:ſſer Antonio Pigafetta Vicentino, il q:al vi ſi ritrouò in perſona ſopra la naue vittoria. 389
auigation d'vn Portogheſe compagno d'Odoardo Barboſa che fu ſopra la Naue vittoria attorno al mondo. 408
iſcorſo notabile ſopra varij viag gi, per liquali ſono ſtate condotte fino ai tempi noſtri le ſpetiarie da mille cinquecento anni in quà, & altri nuoui, che ſi potriano vſar per condurle. 409
ɔlation di Iuan Gaetan pilotto Caſtigliano del diſcoprimento dell' iſole Molucche per la via dell' indie occidentali. 416
formation dell' iſola del Giapan nouamente ſcoperta. 418
ella hiſtoria del S. Giouan di Barros Portogheſe alcuni Capitoli eſtratti appartenenti alla Coſmographia. 426

Et perche in queſto libro dell'Africa ſpeſſe volte ſono citati gli anni dell'hegira, però ad telligentia de i benigni lettori, ſi dice, che l'hegira vuol dir fuga, perciò che Macometto ſendo di anni quaranta, vedendo che li capi principali del popolo del Zidem, città del Arabia deſerta, lo perſeguitauano per la reputatione, & credito che egli haueua acquiſta appreſſo quelli popoli, ſi fuggi alla città di Medina Talnabi, che tanto vuol dire quanto tà del propheta: & da tal fuga li Macomettani hanno poi preſo il nome & principio del or anni: & nell'anno noſtro preſente. M D L, corre ſecondo l'vſo loro l'anno dell'he ra D Ç C C C L V I I il quale incominciano variamente, perche fanno l'anno dodici Lune intere.

TOMMASO GIVNTI ALLI LETTORI.

Mentre viuea l'honorato & Eccellentiſs. M. Hieronimo Fracaſtoro, gli fu dedicato queſto Primo volume delle Nauigationi da quello, che la prima volta ſi giudicioſamente le raccolſe, & fu di poi ne gli anni paſſati publicato nelle noſtre ſtampe: ma hauendo egli veduto mancarui l'Indice, ſenza il quale non ſi può trouar coſi facilmente quel che tal volta ne libri ſi va ricercando, non pure eſſortò, ma con la forza della ſua amorevolezza coſtrinſe M. Giacomo Gambacorta, suo compatriota, gentilhuomo, oltra le buone lettere, ornato di ſingulari & nobili coſtumi, che pigliaſſe cura di fare vn'Indice al ſopradetto volume, ſcegliendo le coſe piu notabili, & quelle maſſimamente, che appartengono alla Geographia. Onde egli moſſo dall'amore, & riuerenza, che gli portaua, per compiacergli, poſe in farlo, molto ſtudio, & non piccola fatica & diligenza. & eſſendomi finalmente venuto alle mani, al preſente lo mando fuori, col ſopranominato volume, che di nuouo ho fatto riſtampare. il che ſe io non haueſſi fatto a queſto tempo, mi ſentiua di non hauere a baſtanza ſatisfatto, ne al deſiderio de gli ſtudioſi, ne al mio, che ho ſempre hauuto, & continuamente ho di far coſa grata, & di giouar loro in tutti i modi a me poſsibili nelle opere, che eſcono delle noſtre ſtampe. Et tengo per certo, che eſſendo quello molto copioſo, & diligentemente ordinato, debba eſſere d'infinito ſodisfacimento a coloro, che haueranno caro di potere hauer facilmente notitia delle varie, et notabili coſe, che nel detto libro ſi contengono. Ma perche nel medeſimo tempo, che a quello Eccellentiſsimo huomo fu indirizzato queſto Primo volume delle Nauigationi, da chi glielo dedicò, gli furno anche mandati il Secondo, & il Terzo non anchora da noi publicati nelle ſtampe, & eſsendo ſtati letti da lui, & reputati infinitamente vtili & neceſſary, ſi moſſe con ſue lettere ad eſſortarmi, che in modo alcuno io non doueſsi mancare di mettergli fuori. Percioche da tutti tre queſti volumi ſi può hauer piena, & vera notitia, ſi delle parti del Mondo, che ſono verſo Leuante, & Greco Tramontana, fin ſotto il noſtro Polo, come ancho di quelle verſo Ponente a i noſtri tempi ritrouate, le quali non furno giamai in tanto ſpatio di ſecoli, ne ſapute, ne conoſciute da gli Antichi. Onde ſi può chiaramente comprendere, che d'ogn'intorno queſto Globo della terra è habitato, ne vi è parte alcuna vacua, ne per caldo, o gielo priua di habitatori. Coſi Iddio ne cõceda gratia, che vn giorno ſia diſcoperta & pienamente conoſciuta quella parte, che è verſo Mezo dì ſotto il Polo Antartico, che farei ogni opera d'hauerne la relatione, per poter dar fuori anche il Quarto volume: ſi che non faceſſe piu di biſogno leggere, ne Tolomeo, ne Strabone, ne Plinio, ne alcun'altro de gli Antichi ſcrittori intorno alle coſe di Geographia. Ma per hora, gli ſtudioſi, piglino queſto Primo volume di nuouo corretto, con la giunta di tre Tauole, doue potrãno veder diſegnati i paeſi, & le marine, che in eſſo ſi contengono, & oltra di ciò alcuni Capitoli appartenenti alla Geographia, tratti dalla prima Deca del Signor Giouan di Barros Portogheſe. Et aſpettino in breuiſsimo tẽpo gli altri due volumi, ne i quali vedrãno, ſi diuerſi, & diligenti ſcrittori moderni, tanto accuratamente, & con tanto giudicio ordinati da chi raccolſe quelli del Primo volume, che ragioneuolmente gli amatori della Geographia de noſtri tempi, doueranno eſſer molto obligati a quel diligente huomo, che ha preſo fatica, & hauuto cura, che ſiano dati in luce: per che ſenza dubbio per riſpetto della varia notitia delle coſe, apporteranno a gli ſtudioſi grandiſsima vtilità, con infinita dilettatione.

NDICE COPIOSO, DELLE COSE DI COSMOGRAFIA COSTVMI, SPETIERIE

& altre coſe notabili che in queſto Primo volume ſi contengono.

ABBACO cõ li noſtri proprij caratteri, vſato da Mori in Cambaia. 362.c
Abarien, Iſola nell'Arcipelago di San Lazaro. 393.d
Abbattimẽto di ſpada,& targa, vſato,& permeſſo, nel regno di Narſinga. 333.a
Abafacem,terra nel Regno di Tigremahon. 222.d
Abbamata,terra nel Regno di Tigremahon. 225.d
Abba Gariman,Re di Grecia,laſciato'l Regno và a far penitentia nella Ethiopia. 225.b.c
Abba Licanos, ſanto nella Ethiopia, battezzò la Regina Candace. 225.a
Abbreuiationi delle croniche Mahumettane, di Giouan Leoni Africano. 20.c
Abel ammazzato da Cain fuori di Damaſco. 161.d
Abellana,frutto piantato nell'Iſola di San Thome, detto in Egitto Muſa. 128.b
Abiſſini,& ſua hiſtoria.ſecondo il Barboſa. 358.c
Abiſsini ſchiaui, molto ſtimati in Bẽgala. alle volte ſuccedono nel Regno. 369.a
Abiſsini al ſeruitio del Re del Zibit terribili, & valoroſi, corrono poco manco di vn cauallo, ſono morti da Soliman Baſſa. 309.b
Abiſsini non ſputano,ne vanno calzati in chieſa, & per qual ragione. 213.c
Abnigaro,Monte in India, abbondantiſsimo di Diamanti, & ſua hiſtoria. 380.c
Abolle,veſtimenti da homini. 314.d
Abiam,città nella coſta d'Arabia,fuori del ſtretto. 430.b
Abraham patriarcha honorato da Mori come ſuo interceſſore appreſso Dio. 164.c.d
Abraham Re di Marocco, ſcacciato da Elmaheli predicatore. 19.b.c
Abraham Imperator dell'Ethiopia, ſua vita, ſepoltura, & Miracoli. 231.b.c
Abra,uilla piccola nel Regno di Amara. 240.d
Abuchemeu Re di Telenſin, ſcacciato dal popolo, & rimeſſo in ſtato da Carlo Quinto Imperatore. 62.d/65.a
Abuzeiyen nipote di Abuchemeu, creato dal popolo Re di Telenſin,ſcacciato da Barbaroſsa Turco. 62.d
Abuchinan,caſtello in Numidia. 80.d
Abubaer Izchia,come ſi fece Re di Tombutto. 84.a
Abuna Marco patriarca dell'Ethiopia.ſua origine,etá, & habito.254.c.d./256.a.b/Ragionamento ch'hebbe con l'Ambaſciatore di Portogallo. 258.a
Abuguna,terra nel Regno d'Angote. 221.d
Abubder figliolo di Habdulach, primo Principe della caſa di Marin. 58.a
Abuferis, Re di Tunis ſi fece tributario il Regno di Telenſin. 62.c
Abuſahid Re di Feſſa morto con li figliuoli, da vn ſuo Secretario, 52.d
CABARO, loco. ſecondo Arriano. 318.c
Acaca,Iſola dishabitata nel mar pacifico. 386.d
Acate,terra nel regno d'Angote. 230.d
Acanne,fiume ſecondo Arriano. 315.b
Aceto di Menta,mercantia di Perſia,p l'India. 207.b
Accha,ſono tre caſtelli nel diſerto di Numidia. 78.d
Achafas, Iſole nel Golfo Arabico, nelle quali ſi peſcano perle. 304.d
Acheloo,fiume in Acarnania,per eſaggeratione, ha fatto vna gran regione. 288.b
Acila,città dell'Arabia Felice. 412.b. detta da Tolomeo, et Arriano Ocele.316.b/eſſer potrebbe capo d' celi.411.d
Acqua di un pozzo nel Tẽpio della Mecca q̃le ſi gettano adoſſo li Mori,p reſtar purgati da i loro peccati.164.c.d
Acqua Roſa,in grandiſsima quantitâ ſi diſtilla in Taeſa città dell'Arabia felice. 168.d
Acqua roſata,molto apprezzata in Ethiopia. 360.b
Acqua del Mare qual circonda l'Iſola Felice di Iambolo al guſto,é come dolce. 191.a
Acqua ſalſa, piu ſana che quella delle Ciſterne, vſata in
Acqua ſalata,& calda in Barbaria.97.d. (Tunis.73.a
Acque verdi, & biſcie, ſono ſegni di terra nella coſta d'India. 305.d
Acque Bianche,danno inditio a Marinari di terra vicina cento & cinquanta leghe. 158.d
Acqua in Ethiopia riſana tutte le ſorti di febre. 235.d
Acqua di vn fiumicello ſaniſsima per gli ammalati nella città di Pouoaſan. 128.b
Acqua Amara,nella ſtagion del caldo ĩ Africa. 98.a/56.c
Acque calde in Africa.75.c/82.a.b/in Tidore. 404.b
Acque diſtillate d'ogni ſorte frutti, vſate per bere nel Cairo. 90.c
Acqua,nella quale non puo cadere generatione de peſci ſecondo Diodoro. 288.c
Acqua di ſan Biagio, porto nella coſta di capo Bona ſperanza,& de ſuoi popoli. 158.b
Acqua del Nilo, perch'è piu dolce di quella de gli altri fiumi. 288.c
Acqua del fiume Silia nel Regno di palimbotrà nõ ſopporta peſo alcuno per leggiero che ſia. 193.b
Acqua,nè per natura,nè per pioggia nõ ſi ritroua in tutte le terre dell'Arabia,& dell'Ethiopia vicine al mare.& gli arbori ſi mantengono delle rugiade, & dell'humido Radicale. 200.c
Acqua ſanta è di continuo portata da preti di Ethiopia, per dar la benedittione a popoli. 278.c
Acqua inſopportabile per la frigidezza,in Africa. 60.c
Acqua in vna tazza,venduta dieci mila ducati. 9.d
Acque creſcono da noi quando la Luna è piena, & in India quando è ſcema. 170.d
Acquedutto di Carthagine,& ſua Origine.77.c/ di Rabato,edificato da Manſor.31.c/mirabile in feſſa. 46.d
Acra Città nella coſta dell'Africa fuori del ſtretto di Gibraltar, edificata da Hannone. 120.b./eſſer potrebbe di quelle ch'oggidi ſono nel Regno di Marocco. 122.c
ADAM oue fece penitenza,aſceſe in cielo, & laſciò la forma de ſuoi piedi. 179.a/348.b
Adad,Herba con radice molto venenoſa. 130.a

Abra, regno de mori in Ethiopia ſuo ſito, & termini. 1[illegible]3.b
Abſ del Regno in Ethiopia ſuo ſito, & termini. 2[illegible]2.a
Adendum, città in Africa, dettrutta nella guerra de gli Heretici. 31.a
Adeſien, contado nell'Africa, habitato dagli Arabi Zahar. 49.d
Adem, città nell'Arabia felice, & ſua hiſtoria. 359.d./360. a b / ſito & fortezze, come preſa da Soleyman Baſſa 305.b c./ popoli, & Mercătie. 324.a.400.b.c.d./166.c./
Adetyeſte congregatione ò vero fiera di grandiſsimo concorſo in Ethiopia. 215.b
Adimmam, animale domeſtico, & ſua hiſtoria. 99.d.a
Adiudi, luogo nel Mar Roſſo nella coſta d'Arabia felice.
Adimmei, Mõte in Africa, & ſuoi termini. 22.a. 309.c
Aduli, città fabricata dagli ſchiaui d'Egitto. 314.c. eſſer potrebbe Ercoco. 312.b
Adultera con l'Adultero ammazati dal marito ſecondo il rito noſtro, nel Giapan. 418.c/ punito col veleno da Chelij di Coromãdel. 344.a/ nel regno di Benomatapa.
AERE d'Egitto, ſue qualità, & accidenti. 88.b. 435.b
Aere che da la morte doppo tre meſi, a quelli che ſotto la ſua diſpoſitione, non ſono nati, & educati. 38.d
Aere ſalubre al mal franzoſo. 11.b
Aere de luoghi dell'incenſo, peſtilẽtiale & mal ſano. 318.c
AFFINITA, non è hauuta in conſideratione da Preti Ianni. 239.c
Africa, & ſuo ſito. 8.d.
Africa, & moti naturali del ſuo aere, & delle diuerſità che da quelli procedono. 10.a
Africa onde detta, ſuoi termini, & diuiſione. 1.a.b
Africa & ſuoi luoghi fieri & neuoſi. 9.a
Africa anticamente dithabitata, fuor che la terra de Negri. 74.c. (ta. 6.a
Africa, città, vedi Elmahdia. 74.c. (gri. 2.b
Africani bianchi, & neri, loro origine ſecondo diuerſi Hiſtorici. 2.b/3.a
Africani di Libia, Numidia, Negri, delle città di Barbaria, paſtori de Monti, loro Hiſtoria. 11./12
Africani bianchi, & ſua diuiſione. 2.c
Africani, detti Soaua. 7.d
Africani della regione di Hea non portano barba non eſſendo maritati. 13.c
Africani habitanti il deſerto di Libia, lor coſtumi & vi-
Africano, frutto nel mõte verde in Africa. 24.b (ta. 6.a
Africo Re, rotto da gli Aſſirij & ſua hiſtoria. 2.b
GADEZ, Regno de Negri tributario a Tõbutto. 85.c
Gacim, città nella coſta di Cambaia. 431.a
Gaos popoli in Ethiopia, ne confini d'Angote, & Bagamadri. 273.a
Ghal, Monte in Africa, del regno di Telenſin. 68.a
Ggeri, manuali di diuerſi eſſercitij, in Calicut, Hiſtoria.
Gini, villa de Suſiani. 343.c. (343.a
Gira, città in Sicilia, chiamata al preſente San Philippo d'Agyrone in Val demona. 191.c
Gneſina feltria Colonna, donna Illuſtriſsima. 160.b
Glio, nella Giaua. 352.a./ nel Monte Beni Manſor, in Africa. 55.a
Gla, città antica nell'Africa, ſopra il fiume Guarga. 51.b
Gmet, città in Africa, vicina a Marocco molto ciuile. 22.c
Griophagi, popoli ſecondo Arriano. 314.c
Gro, terra, nel regno di Tigremahon. 227.a
Guoan, Montagna nel regno d'Angote. 221.d
Guzi, porto del regno di Cambaia. 262.b
Guila, drogheria, & ſuo prezzo in Malabar. 367.d
Agy ſimba, regione nella Ethiopia, & ſuo ſito. 415.a
AIAN paeſe nella coſta d'Ethiopia habitato da Arabi ſuo ſito. 428.c
Aiaz, città dell'Arabia felice, Hiſtoria. 108.b
Ainam, Iſola nella città di Canton. 481.b
ALBANI, & Hiberi, popoli hora Zorziani. 412.c
Alcapetori Roſsi, peſce. 146.a
Alcinoo Re dell'Iſola di Corfu, & ſuo giardino. 191.d
Alcatraſſi, vccelli fatti d'oro, & d'Argento ſopra le prue de Marinari, quali in trenta giorni erano venuti dal Cataio alla nuoua Spagna. 414.d
Alchimiſti nella città di Fella, Hiſtoria. 44.d
Alcorano di Macometto, come in lui ſiano diſciplinati li fanciulli. 42.c
Aleſſandro Prete Ianni morto ſenza figlioli, ſucceſſe nel Imperio Nahu, padre di Dauid Re moderno. 238.c
Aleſſandro magno Dominator di tutto il mondo ſecondo Macometto. 49.a/ Edificater di Aleſſandria d'Egitto 88.c/ di Segelmeſſe. 82.b
Aleſſandro Magno pianſe, hauendo nuoua dell'eſſercito, condotto ſano da Nearco. 302.a
Aleſſandria, dal Re di Cipri, da Venetiani, & Franceſi preſa, ſacheggiata, & abbruciata. 89.a
Aleſſandria d'Egitto città ricchiſsima al tempo de Romani. 49.c/ detta Bucephala Arriano. 318.a./ reſidenza del luogo tenente dell'Imperatore romano. 88.b.c./ Hiſtoria. 89.a
Alepo, città della Soria. 161.b.
Alendin, città di Haſcora, in potere del Re di Fez. 25.a
Alfonſo di patua, ambaſciatore del Re di Portogallo, al Prete Ianni 194.a
Alfachus, antica Città nell'Africa, poſta ſu'l Mediterra-
Alfabeto, di Giapan. 421.a. (neo. 74.d
Alfonſo d'Alburquerque Portugheſe generale nell'Indie preſe l'Iſola di Goa. 196.c/197.c./ prete Malacca. 352.d./
Algier, città nell'Africa, ſua hiſtoria. 67.a.b. (432.d
Alguefa, terra del regno d'Ormuz. 325.b
Alguechet, habitatione nel deſerto di Libia. 83.c
Alinga, porto del regno di Goa. 364.c
Alliga, fiume della Montagna Gate, et ſuoi termini. 430.d/332.c.
Alleluia, monaſterie de frati nella Ethiopia quali hanno d'entrata. 16. caualli. 225.b.c
Almandali Granatino, Capitano valoroſo ſignore di Tetteguin, città in Africa. 53.a
Almo Muſchi, luogo nella coſta d'Arabia deſerta. 312.a
Almadie naue Indiane in diuerſe forme. 375.d./ 176.a/ 321.a./110.b./115.a./400.c./ grandi come caraualle nelle Iſole Capo verde. 118.c./119.b
Almoro Barbaro Venetiano, prigione del Turco in Aleſsandria. 302.d
Almacharana, Città nell'Arabia felice, nella quale li Re di Adem tengono il lor theſoro. 210.d/168.c
Almathria, terreno nel Cairo, hora Matarea, giardino doue è il Balſamo. 91.d
Almaizares, mantelli alla moreſca. 326.c
Aloe di tre ſpetie, nell'Iſola Sarnau, qual migliore, & perche a noi non venghi il perfetto. 182.b.c
Aloher, terra nella coſta d'Arabia. 323.d
Alloggiamento del Prete Ianni alla campagna, occupa lo ſpatio di ſei miglia. 270.d
Aloe zocoterino nell'Iſola zocotora. 324.c./199.d/.378.b ſuo prezzo in Malabar 358.a

Altare

Altare d'oro Maſsiccio, nel regno di Goiame, della Regina Helena d'Ethiopia. 272.d
Alteratione delle forme, & colori ne gli huomini, & animali onde proceda. 312.a
Altino, città d'Italia, oue anticamente edificata. 313.d
Aluiſe da ca da Moſto gentilhuomo Venetiano, & Antoniotto Vſo di Maregentilhuomo Genoueſe, inuentori delle iſole di Capo verde 116.a.b
Allume Aleſſandrino, in Ormuz. 360.d
AMARA, regno nell'Ethiopia, & ſuo principio. 239.d
Amazone gran guerriere, ſuo regno, & hiſtoria. 272.c/363.c./361.d.
Amāti nella città di Tarnaſſari, cō q̄l cōſtātia fanno eſperiētia dell'amor ſuo, innāzi a gliocchi dell'Amata. 180.b
Aman, città in Soria abbondante di bambagio. 261.b.
Ambaſciatori mandati da Papa Eugenio, al Prete Ianni. 283.c
Ambaſciatore di Portogallo giunto alla corte del Prete Ianni, & prouiſioni che gli furno preparate. 241.d
Ambaſciatore di Portogallo, licentiato dal Prete Ianni cō molta mala ſatisfattione. 260.a
Ambaſciatore del Prete Ianni, & di Portogallo, conſegnati dal Barnagaſſo a Don Hettore di Siluiera, Capitano nelle Indie. 274.a.b (lo. 276.d./277.a
Ambaſciatore del Prete Ianni giunto al Re di Portogal-
Ambara, peſce, detto per la ſua grandezza balena. 100.d
Ambracan in Calicut. 131. d./nelle Iſole Nauacar, 352. d./alla mina di Cefala. 196.a./in Paleacate. 198.b./in diuerſi luoghi. 199.d./nelle Vcique grandi. 320.b./ nell'Iſola Zacotora. 324.c./ Bianco, berrettino, & nero nell'Iſole Palandura. Hiſtoria. 347.a./107.a./100.d./ſuo prezzo in Malabar. 357.d./in Africa. 26.d./hiſtoria. 17.a
Ambracan, non puo eſſer digerito. 347.b
Ambalao, Iſola nel mar delle Molucche. 406.c
Ambaba, Giaua minore. 353.c
Amba, caſtello nella Ethiopia poſto nella montagna delli confinati figlioli di Re. 205.b. (c./377.d.
Amba, frutto in Calicut, vedi l'arbore detto Manga. 176.
Ambon, Iſole vicine alle Molucche, Hiſtoria. 353.d./ ſito & de ſuoi popoli. 417.d./406.c
Ambulon, frutto bianco, creſce nella ſcorza d'vn arbore: ſua hiſtoria. 406.d
Amerigo Veſpucci Fiorentino Dottiſsimo Aſtronomo & Coſmographo. 142.b.c./ritrouò continente di terra ferma qual corre da Leuante a Ponente, ſotto l'Antartico. 124.b./Nauigò la quarta parte del Circolo del Mondo, per ragioni euidentiſsime. 144.b.c
Ametiſti, nella montagna di Narſinga. 333.d
Amfiam, & da noi Oppio Thebaico, naſce nell'Arabia, et nell'Ethiopia, hauuto in gran prezzo da Mori, per luſſuriare. 205.d./359.a
Amfiam di Cābaia, non è fino come q̄llo di Adem. 329.c
Amfiam, mangiato con olio di Suſimani, nel ſonno fa
Amfiam, che coſa ſia. 362.c. (morire. 329.a
Amfiam, ſe non e mangiato dagli Indiani preſto muoiono. 329.a
Amfian non eſſer l'Oppio Thebaico ſi come ſcriue il Bar
amir voca. Arab. ſignifica ſignore. 169.a (boſa. 313.a
Amiadiua, Iſola nella coſta di Calicut, ſuo ſito. 411.b/147 d./134.d/364.c./172.b./430.d.
Amoclapalle, porto del regno di Goa. 364.c
Amulos, gente beſtiale della Giaua per voto ammazzano gli huomini, hiſtoria. 352.c
Amyraſſem, generale dell'armata del Soldano cōtra Portogheſi, affogato nel mare da Rayſalmon Turco. 205.a
ANACHETA, fiume grande nel regno di Xoa, ſcorre nel Nilo. 241.a.b
Aname, fiume nella regione d'Armozzia, nella bocca del q̄le furō ſurte le naui dell'armata d'Aleſſan. 301.c/302.a
Anchiſa, Mōte ī Africa habitato da valoroſi popoli. 17.d
Ancola, terra nella coſta de Canarini. 431.b
Ancona, fiume nel regno di Angote. 230.c
Ancoro, porto nella coſta di Panane. 368.a
Anda, terra nella Ethiopia. 241.c
Andrani, Iſola nella bocca del Golfo perſico. 325.c
Andramania, Iſola dell'oro, nell'oceano Meridionale, ſua grandezza, & de ſuoi popoli. 375.b.c
Andaragire, regno nella Sumatra. 353.a (ſa. 119.b.c
Anelle nell'orecchie, al naſo, & alla natura vergogno-
Anfa, città di Temeſna in Africa, edificata da Romani, & deſtrutta da Portogheſi. 30.c
Angeli in Paradiſo protettori degli huomini, & di qual materia ſiano ſecondo i Giapaneſi. 420.b
Angeli, fatti di pennello, ritratti dal naturale, da vn frate nel Regno di Amara. 252.d
Angugui, terra nel regno di Tigremahon. 227.a
Angelij, et picholda, luoghi fra quali il fiume Ganga ſbocca nel Gange, lor ſito. 430.d
Angeba, terra nel regno di Tigremahon. 225.c
Angera, Monte nell'Africa diſhabitato. 53.c
Angero da Giapan battezzato, detto Paulo di ſanta fede.
Angad, deſerto nell'Africa, & ſuoi termini. 63.a (418.a.b
Angoteraz ſignore nel Regno d'Angote, ſua Hiſtoria.
Angote Regno in Ethiopia. 229.c (237.a.b.c
Angua, & Maſtano, luoghi nel Regno di Angote dell'Abuna Marco. 237.d
Angos luogo mercanteſco nella coſta d'Ethiopia. 221.a
Angos, Regno de Mori nella coſta di Cefala. 321.a
Animali di diuerſe ſpetie in Narſinga. 333.d/ domeſtici, & ſeluatici di Tarnaſſari. 179.c./ in Calicut. 177.c./in Bornei. 402.a./in Ethiopia. 210.c./218.a./d'Africa. 98.c./del regno di Budomel con qual cerimonie incantati. 112.b
Animale il cui ſangue ha virtu di congiugnere ogni mēbro tagliato, & ſeparato dal corpo, ſua hiſto. 190.d/191.a
Animali che non habbino il piede feſſo, non ſono mangiati da gli Abiſsini. 221.b
Animali di rapina, de gli Elefanti & altre coſe notabili del Regno di Senega. 112.c
Animali non ſono mangiati da Religioſi del Giapan, con qual ragione. 418.d (370.a/407.d
Animale del Muſchio, ſua deſcrittione, & hiſtoria. 351.b/
Animali come Cocodrilli, viuono in terra, & in acqua, & ſua deſcrittione. 402.a
Animali q̄drupedi, nō viuono nel regno di Melli. 107.d.
Animali, māgiano i peſci nella coſta degli Ichthiophagi. 300.c./nel regno di Vlcinde. 327.c
Animali di color Cineritio nella Montagna di Narſinga, ch'hanno forma di Caualli. 333.c
Anima creduta īmortale, da popoli delle Molucche, moſſi dalla conſideratione dell'uccello manucodiata. 388.b
Anime, Gomma per acconciar nauili. 401.d
Anima, gomma d'albero, p far lume di notte. 394.c
Animi generoſi, de popoli dell'Iſola Bornei. 388.a
Animo intrepido, di Mahumetto ſignore di Dubdu. 58.d

Anni,della deſtruttione di Bagadet. 41.d
Anni,che i Mori della Mecca,ſcoprirno la naugatione al le Indie. 336.d
Anni. 6 . . . di Ihegira, ſono di Noſtro Signor Ieſu Chriſto 53.d
Anno Lunare,ſecondo i Maumettani,e di.354.giorni. 1 .d
Anno de gli Abiſsini e di dodici meſi, & comincia alli 26.d'Agoſto. 278.d
Anno,de gli Indiani,& ſua Hiſtoria. 380.d
Anno Arabo antiquo,e meno del latino. 11. giorni. 1 .d
Anil petado che tenga rena, et Nadadour molto buono, ſuo prezzo,in Malabar. 368.a
Anor,citta ſopra la coſta di Calicut come ſituata da Tolomeo,& eſſer potrebbe Muziro. 411.d/412.b
Anobon, Iſoletta diſhabitata dalla parte verſo ponente Garbin,dell'Iſola ſan Thome. 127.a
Antartico deſcritto & figurato d'Andrea Corſali Fiorétino. 195.c./dal Pigafetta.392.c./dal Veſpucci Fior.143.d
Anta animale,& ſua Hiſtoria. 390.a
Antambor,uſa Maſticare il Re di Melinde. 146.d
Antera,monte altiſsimo d'Africa habitato da gente valoroſa,& ricca. 21.d
Antheo qual combattè con Hercole,oue tenea il ſuo palazzo, ſecondo l'opinione de gli ſcrittori Greci, & Latini. 122.c
Antimonio,& ſue minere in Africa,et come ſi diparte dal piombo. 102.c./80.d
Anthius, Città in Egitto, edificata da Romani ſulla riua del Nilo. 89.c
Antiquaglie di colóne,& epitaffi i Thebe città d'Egit. 89.d
Antiquaglia in Barutti,ſopra laquale fu poſta la figliola del Re liberata da ſan Giorgio. 161.b
Antoniani,Monachi nell'Ethiopia. 225.d
Antonio Barbarigo Venetiano, prigione del Turco, in Alteſſandria. 303.d
Antonio Pigafetta vicentino,cõ le naui di Magaglianes, circondò il mondo,ſua Hiſtoria. 418.b
Antonio di Mendozza,Vice Re del Mexico. 414.c
Antoniotto vſo di Mare,gentilhuomo Genoueſe, cõ M. Aluiſe da ca da Moſto, ſcoperſe l'Iſole di Capo Verde.
ODOR, fiume nell'Africa,& ſua origine.97.a (113.d
APARAMENTI da meſſa moſtrati da Franceſco Alarez al prete Iáni,cõ le eſpoſitiõe delli miſterij.246.b.c
Apalto, fatto per il ſignor Infante Don Henrich, nell'Iſola d'Argin,circa le mercantie. 107.b
Ape,ſono tenute nelle caſe,in Ethiopia. 278.a
Aphar, città, ſecondo Arriano. 316.a
Apologo, luogo, ſecondo Arriano. 317.a
Apollinc,citta d'Egitto. 410.d
Apocopo promontorio,ſecondo Arriano. 315.b
Apocopi grandi,& piccoli, ſecondo Arriano. 315.c
Apoſtani, luogo nel Golfo Perſico nel qual ſurgono li ſauli. 302.d
Apio,herba,nel ſtretto di Magaglianes. 392.a
Apolophane,capitano Gedroſiano, morto nella guerra contra gli Orini. 299.a
Apri occhio,Iſola nel Sur,& ſuo ſito. 416.d
Aprile,principio dell'anno in Calicut. 343.a
Arbun città edificata da Faraone,nel tẽpo di Moiſe. 88.a
AQVILA Maſchio,ſi congionge con la lupa ſecondo gli iſtorici Africani,Hiſtoria dell'animale qual ne naſce. 102.a/& ſue diuerſe ſpetie.102.b
Aquile,nell'Africa pigliano le volpi. 102.b
Aquila,Caſtello in Catalogna ſotto il quale fu rotto l'eſſercito di Giuſeppe Ineſir Re di Marocco. 53.d
Aquilam Aloe di Campaa,marco ſuo del Calábut. 454.c
Aquilagi, luogo nel confine del regno d'Amara, & nel principio di Xoa. 241.a
Aquate,terra nel regno di Angote. 222.a
ARABIA felice ſue città,Iſole,termini, & de ſuoi popoli.359.d. detta da Mori Barraaru. 321.b
Arabia Trogloditica & ſuoi termini.359.c/detta da Arabi Hyaman. 430.b
Arabia deſerta,& ſuoi termini. 360.c
Arabi Hilel.5.a./ Mathil diſcendenti da Saba.5.b.d, Deumáſor.5.c./Deuihubeidulla.5.d./Seachim diſcendeti da Iſmael figliolo d'Abraham.5.d./in diuerſi luoghi: nel l'Africa,lor vita,et coſtumi.6.d habitati nell'Egitto.7.c
Arabi habitanti fra l'Atlante,& il Mediterraneo, loro ricchezze,& coſtumi,& come ſcacciati dal Re di Fez, & di Portogallo. 7.a
Arabi habitanti nelle città d'Africa.3.b./ nei padiglioni. 3.c/detti Barbari,lor diuiſioe,habitatiõi,& numero.4.c
Arabi ſpatroniti della città di Tunis.4.c (perio.4.c/4.a
Arabi quãdo paſſorno il Nilo, & allargarono il loro imperio.4.a
Arabi di Mezeribe,lor vita,arme,& coſtumi. 162.b.c
Arabi habitãti nel cõtado di Retel, di poco animo. 79.d
Aratrij,popoli, ſecondo Arriano. 318.a
Aracta, Iſola nella coſta di Carmania, ſua grandezza, & fertilita. 302.b
Ara,citta nella prouincia di Rebutes. 361.d
Arbi popoli Indiani. 298.c
Araquam, regno fra Bengala, & Pegu, & ſua Hiſtoria.
Arach,vino di Riſo.4 . . .c (369.d/370.a/35 .b.c
Arambe Citta nella coſta dell'Africa fuori del ſtretto di Gibralterra edificata da Hannone.120.b/eſſer potrebbe di quelle ch'oggidi ſono nel regno di Marocco. 122.c
Arapatam,porto nel regno di Decam. 331.d
Arbore vnico del Balſamo,fuori del Cairo. 91.d/92.a
Arbore della cannella,& ſua Hiſtoria.347.c/375.b/179.a/389.a./402.c./381.d.
Arbore de Garofani,& ſua Hiſto.353.d/183.b/354.a/388.d
Arbore delle noci moſcate, & ſua Hiſtoria.353.c./183.a./404.d./389.a.
Arbore del pepe,& ſua Hiſto.375.c./coltiuatione.176.b/406.d./381.d./345.c.
Arbore del pepe longo,& ſua Hiſtoria. 182/b./406.d
Arbore dell'incenſo,& ſua Hiſtoria ſecõdo Arriano.318.c
Arbore della camphora,detto capar,& ſua Hiſtor. 401.d
Arbore qual produce la Lacca,& ſua Hiſtoria. 182.c
Arbore della Caſsia d'Egitto,& ſua Hiſtoria. 102.d
Arbori dell'Ebano,nel regno di Palimbotra. 193.b
Arbore Ettalche del Sangu,detto legno del mal Franceſe con la gomma del quale ſi falſificano li Maſtici. 103.a
Arbore Tamarindo,& ſua Hiſtoria. 210.c
Arbore della palma,& ſua Hiſto.393.b.c/345.c.d.176.d./177.a /382.a./128.b.c./112.a.
Arbore del Dattero,& ſua coltiuatione. 79.a
Arbore del ſangue di drago,& ſua Hiſtoria. 105.b./199.d
Arbori dell'oliua in Mauritania,& in Ceſaria groſsiſsimi, & altiſsimi. 10.b
Arbori di more bianche, in Africa, per nutrir il verme della Seta. 34.a
Arbore della vergogna,che ſtringe le foglie quando vi ſi appreſſa,

appreſſa,& le slarga quando ſi diſcoſta. 380.c
Arbori nella coſta di Capo verde, quali non perdono la foglia. 114.a
Arbore detto Tal,le cui foglie per tutta l'India(eccetto in Cambaia)ſono vſate per ſcriuere. 376.c
Arbore,con foglie viue. 402.a
Arbore detto Buſathaer , produce frutti maggiori delle Angurie. 407.b
Arbori di diuerſe ſpetie ĩ Ethiopia.278.a/ in Calicut.176. b.c.d./nel paeſe di Budomel.112.a (224.b
Arbore grande nella Ethiopia , detto ſighero di Faraone.
Arbore detto Areca produce vn frutto chiamato da Indiani Coffolo,& ſua Hiſtoria. 174.d
Arbore in Dely detto Baxana,con radice venenoſa che da ſubita morte,,pduce frutto,mirabile cõtra veneni.336.d
Arbore che produce vna verga di ferro,che chi la porta adoſſo non puo eſſer ferito. 381.a
Arbore,del fico Egittio. 103.a
Arbore detto Manga , produce il frutto,detto Amba , & ſua Hiſtoria. 176.c
Arbore detto Cacchi,ò vero Ciccara,in Malabar, produce al piede vn frutto nel dentro del quale vi ſono trecento pomi,ſua Hiſtoria. 377.d
Arbore in Africa altiſsimo produce frutto come Ghianda,di ſapor di caſtagna. 33.a
Arbore in Calicut di grandezza ſimile al Cotogno , produce vn frutto detto Corcapal,di forma come il mellone,ottimo al guſto,& medicinale. 176.c
Arbori nella terra del Veſpucci,tutti rendono odore ſoauiſsimo,& mãdano fuori liquori,Gõme,et ſucchi.143.c
Arbori ſpinoſi ĩ Africa , producono il frutto detto Arga. 13.b./detto Rabich. 32.b
Arbori groſsi.17.braccia nel regno di Gambra. 117.c
Arbori de fagioli roſsi con l'occhio nero , nel paeſe di Budomel. 112.a
Arbori nel regno di Ghinea non fanno frutto.84.b/ nell'Iſola di ſan Thome. 128.b
Arbuſcello nella coſta dell'Africa verſo Ponente produce alcune Teghe quali hanno guſto di ſapor di gengeuo de licato,detto da Negri Vnias. 126.a
Arboredo,di ſanta Maria Boſco grãde nella coſta de Negri,ſcoperta da Pietro di Sintra. 120.a
Arbio fiume,diuide li popoli Oriti dagli Arbi. 298.c.d
Arco trionfale in Conſtantina,opera Romana. 70.a
Archia,figliuolo di Aniſodoto della città di pelle,di molta auttorita appreſſo i Macedoni. 300.a
Archibuſieri , nell'Africa eccellentiſsimi . 79. b./ nella Giaua. 353.b
Archi di Naſſo,ſi fanno nell'Iſola Madera , & ſono condotti in ponente. 105.d
Arcipelago d'Iſole habitate, & dishabitate , nel Golfo di Bengala,all'incontro del regno di Malacca. 352.d
Arcipelago d'Iſole.20.mila,nel Mar Indico,poſte dal mõte Dely,al trauerſo la coſta di Malabari. 66.c.d
Ardauat,città del regno di Cambaia. 329.b
Arezifes,Iſola habitata,nel Mar del Sur. 416.b
Areon,torrente nella coſta di Perſia. 302.d
Aremogan,terra nella coſta di Biſinagar. 432.c
Areca frutto,& ſua Hiſtoria. 345.d
Areca arbore produce il frutto Coffolo , molto vſato da Indiani,ſua Hiſtoria. 174.d
Arga frutto delquale ne fanno olio gli Africani. 13.b
Argento,& ſue minere nel regno di Bagamidri. 273. a./ nell'Iſola ſan Lorẽzo.322.a/196.b/ nell'Ethiopia. 227.d/ in Africa.18.a/in Araquam.369.d./ in Campaa , & ſuo prezzo.372.a/ĩ Cochinchina.372.b./in Maarazia.375.d/ in Timor.353.c/nella China.354.d./Liquij. 355.a
Argento è molto apprezzato in Zeilam. 348.b./ quanto eſtimato in Bengala,& in Malacca. 369.c
Argento in Feſſa non puo eſſer lauorato, nõ eſſendo ſuggellato all'officio del Re. 46.c
Argento viuo è beuuto da Mori per purgarſi , & conſeruarſi,in ſanità. 401.d
Argalo,terra,ſecondo Arriano. 319.a
Argengo,città nella prouincia di Rebutes. 361.d
Argel,città nella coſta d'Arabia,fuori del ſtretto. 430.b
Argin,Iſola nella coſta della baſſa Ethiopia. 125.b./ eſſer potrebbe l'Iſola Cerne. 122. d./ di Hannone Carthagineſe. 120.c./106.d
Ariſtotile , reprobato da Amerigo Veſpucci , circa l'opinione che egli riferiſſe dell'Iris nella Meteora. 144.a.b
Ariadan,luogo nel mar roſſo,nella coſta d'Arabia. 309.d
Armeni Chriſtiani Sacerdoti in Coulan, Hiſtoria de ſuoi ſacrificij. 346.d
Armeni prendono gli ſchiaui di Circaſsia , & gli vendono al Cairo. 93.d
Arme de popoli della terra ſcoperta dal Veſpuccio.158.b/ de Tarnaſſari.179.b./ d'Indiani . 380.d./ d'Azanaghi. 110.b./nel regno di Benomatapa. 436. a/ delle Canarie Idolatre.106.b/di Decam.332.c/della Giaua. 183. d/di Dely.336.c.d/d'Ethiopia. 268.b/277.c
Arme,con qual modo crudele ſono eſperimẽtate da popoli della Giaua. 377.b
Arme da offeſa , & difeſa , vſate in Guerra da popoli dell'Arabia Felice. 167.a
Arme fatte da popoli della Giaua,ſotto diuerſe conſtellationi,quali fanno miracoloſi effetti. 353.b
Armata di Aleſſandro dalle bocche dell'Indo nel Golfo Perſico.298.b/& perche mandata. 301.b.c
Armata di Hannone Carthagineſe , fuori del ſtretto di Gibralterra. 120.b
Armata Portogheſe contra il Soldano del Cairo. 199.c./ gettorno a terra vna fortezza fatta da Mammalucchi. 204.b./abbruciorno Zeila.205.a./paſsorno crudeliſsime fortune nel mar roſſo. 201.b.c.d
Armata di.209.vele de Mori contra Portogheſi. 186.d
Armata del Re di Portogallo a Azamur Città in Africa. 24.a
Armata de Portogheſi all'Iſola Gezira in Africa , cõſtretta a partirſi,& patteggiare col Re di Feſſa. 51.c
Armate de Portogheſi,rotte dal Re di Feſſa all'impreſa di Arzilla città nell'Africa. 51.d.a
Armata del Soldano del Cairo , a deſtruttione de Portogheſi. 200.d./204.c
Armata de legni.76.del Turco contra Portogheſi. 304.a
Armata de Portogheſi cõtra Anfa città di Temeſna. 30.c
Armata de Zambuchi, & naue , del Re di Calicut contra Portogheſi. 155.a.b
Armata di Ferdinãdo Re di Spagna all'impreſa d'Algier. 67.b./all'impreſa di Bedis. 54.b./ deſtrutta & morta all'eſpugnatione del Gerbo.76.a (Africa.32.c
Armata del Re di Caſtiglia all'impreſa di Sela , Città in
Aromata da Tholomeo,et da Arriano.315.b/da Moderni
capo di Guarda funi,& ſuo ſito. 428.b

Aromata Emporium Citta in Ethiopia hoggi detta Zeila. 192.b

Armozia, regione di tutto abbondantiſsima fuor che de oliue nella coſta di Carmania hor detta Ormuz. 361.c

Arotan, pianta in Zeilam, nel quale nasce vn peſce di mirabile natura. Hiſtoria. 381.b

Ar, citta nella coſta d'Arabia, fuori del ſtretto. 435.b

Arriana, citta nell'Africa, edificata da Gotti. 74.a

Arracan, citta principale, nella coſta del Pegu. 432.d

Arriano qual ſcriſſe la Nauigatione del Golfo Arabico, hebbe maggior notitia dell'Indie di Tholomeo, & a qual tempo fuſſe. 311.a

Arriano Greco a qual tempo fuſſe, & quãto debbino eſſer conſiderate le ſue opere. 290.d

Arriani ſcacciati dagli Arabi di Barberia. 8.b

Arruya, fiume nella Terra di Benomatapa, & ſuoi termini. 434.b

Arſinoe, ſorella di Tholomeo filadelfo, dal cui nome fu edificata Arſinoe. 410.c (ſito. 426.c

Arſinario, da Tholomeo, da Moderni capo Verde & ſuo

Arſinoe, città d'alcuni detta Cleopatrida, potrebbe eſſer il Sues. 412.a.b.c (nate. 37.b

Arti manuali in feſſa città di Mauritania come bene ordi-

Arte del parture li metalli, ſcognita al tẽpo de Rom. 312.d

Artigliaria, in Ceuul citta d'India. 171.c./in Diuoban città di Perſia. 169.c./ĩ Calicut fatte da duoi Milaneſi. 184.c.d./de Portogheſi in mano al Re di Feſſa. 33.b./in diuerſi luoghi in India. 380.d/413.b./nell'Iſola Migindanao. 416.b/Guzzerati. 328.c./in Malacca. 352.d./la gettano, & ſono eccellentiſsimi per tirarla, nella Giaua maggiore. 353.b./in Cambaia. 361.d./in Cochinchina molto vſata. 372.b.c./appreſſo Tartari. 374.b./appreſſo gente incognita. 131.b

Articoli dell'arte dell'Alchimia deſcritti in Canuche, da Mugariibi Granatino. 45.a

Aruchetto, Iſola nel mar delle Molucche habitata da Nani, con orecchie molto grande. 426.d

Arzilla, città nell'Africa edificata da Romani, deſtrutta da Ingleſi, hora in potere de Portogheſi. 51.d.a

ASABORO da Tholomeo, da Moderni. C. Mocandan, & ſuo ſito. 430.b

Aſcenſione, Iſola diſhabitata nell'Oceano Meridionale.

Aſeis contado nell'Africa. 49.c (189.d

Aſedegam, citta con porto mercanteſco, nel regno di Ben

Aſer, terra nella coſta d'Arabia felice. 308.b (gala. 369.b

Aſia, & ſuoi termini. 358.c

Aſia, & ſue diuiſioni, ſecondo Giouan de Barros 429. fino al. 433.b

Aſino, caualcatura honorata, nel Cairo. 92.d

Aſini in Egitto di co ſi veloce portante, che dalla mattina ſino all'hora del veſpro, fanno. 40. miglia. 89.c

Aſini ammaeſtrati a ballare, & intẽdere la voce humana, nel Cairo. 91.a

Aſino ſaluatico, & ſua Hiſtoria. 99.d

Aſini ſaluatichi nelle Iſole canarie. 106.b

Aſifemel, fiume in Africa. 18.d

Aſioth, città d'Egitto poſta ſopra il Nilo. 100.a

Aſna, citta poſta ſul Nilo, deſtrutta da Romani. 96.b

Aſſinual, fiume d'Africa, & ſua origine. 21.c

Aſſedio alla città di Telenſin p Giuſeppe Re di feſſa. 64.a

Aſſedio di ſette anni, alla Città di Feſſa per il Re di Granata. 32.d

Aſſuan, antica città nell'Egitto, poſta ſul Nilo. 96.b.

Aſſapo, ſignifica acqua delle tenebre & è con tal nome detto da alcuni popoli il Nilo. 28[illegible].b

Aſtapus, fiume nell'Ethiopia, ſua origie, et termini. 434.b

Aſtabora, fiume nell'Ethiopia ſua origie et termini. 434.b

Aſtacampro, promontorio, ſecondo Arriano. 31[illegible].d

Aſtrologia conoſciuta & certa nelle Molucche. 388.d/404.a./Giudittaria eſſercitata in Calicut. 142.d. senza lettere conoſciuta nell'Africa. 100. nell'Iſola di Iabolo. 100.d

Aſtrologhi, predicono le cose future nel Grapan. 419.d

Aſtutia di vn Pontifice Mahumettano, per far ri habitar Aleſſandria. 88.d

Aſtutia vſata da Simon Martino capitano Portogheſe, p difenderſi da quattro nauili de Mori, nella guerra contra Calicut. 187.c

Aſtore Africano, & ſue diuerſe ſpetie. 102.b

Aſum, terra nella coſta d'Ethiopia. 322.b

ATLANTE è lõtano dal Solſtitio Eſtiuo. gradi. 5. 291.a

Atlante, & ſua deſcrittione per Plinio. 121.a.b

Attogreghi, ſecretario del Soldano di Bagaded ſcrittore nell'Alchimia. 45.a

AVA, fiume maggiore del Gange, in India. 375.d

Aua, città Regia in india poſta fra il regno di Aracam, & Siam, & de ſue mercatie. 351.a.b./de ſuoi popoli. 376 a.i

Aualite, terra mercateſca, ſecõdo Arriano. 315.a (370.a

Audienza prima data dal Prete Ianni all'Ambaſciatore di Portogallo. 242.b.c.d./Seconda. 244.a./Tertia. 244.d/245.a.b/q̃rta. 245.b.c.d/quĩta. 248.b.c.d/ſeſta. 249.b.c

Audienze ne proceſsi, & lite, ſenza ſcriuere, date da Giudici, d'Ethiopia. 267.b./270.a

Augella, habitatione nel deſerto di Libia. 83.b.c

Augurio, prendono in Africa del peſce qual gettano ſopra i piedi della nuoua ſpoſa. 41.c

Auorio in Cefala. 196.a./320.b.c./196.a./434.c./nel Regno di Nubia. 87.a./ĩ Calicut. 131.d./ĩ Camboia. 371.d./in quiloa. 321.d./in Ethiopia. 358.d

Auorio de caualli marini è piu bianco, forte, & migliore di quello de gli Elefanti. 320.c

Aurea Cherſoneſſo dagli Antichi, da Moderni Malaca. 383.c/384.b/ſuo ſito. 431.c./198.c

Aurora non è mai col Sole nel paeſe di Gambra. 115.d

Auraz, Mõte nell'Africa, habitato da popolo rozzo, et la-

Authori Caballiſtici. 43.c. (dro. 77.a

AVXVMA Citta nell'Ethiopia, hora detta Chaxumo. 202.b (xumo. 312.b

Axomite citta nel Mar Roſſo. 314.d/ eſſer potrebbe Cha-

AZAMOR, citta nell'Africa, & ſuo ſito. 122.b./eſſer potrebbe la citta Thymiaterio edificata da Hãnone. 120.b

Azafi, città ĩ Africa poſta ſopra le riue dell oceano. 22.c.d

Azanaghi popoli nella coſta d'Africa Hiſt. 107.c.d.108.d

Azar moneta d'oro di Ormuz, vale mezzo Saraffo. 206.d

Azemini popoli, quali ſieno. 361.a

Azedudin principe, d'vna natione d'Aſia detta Curdu. padre di Saladino Soldano del Cairo. 93.d

Azefet, loco nell'Arabia, vicino tre miglia al Zidé. 359.b

Azgar, regione di Feſſa in Africa. 49.d

Azgari Camaren, piano nell'Africa, nel quale p tutto l'anno, ſi troua l'herba verde. 61.b

Azgemgam, monte in Africa habitato da gente valoroſa, & ricca. 57.c

Azioth, antichiſsima città dell'Egitto poſta ſul Nilo. 95.c

Azgan, Monte nell'Africa, & ſuoi termini. 60.c.d

Azoad,deſerto di Libya,ſterilisſimo d'acqua. 82.d
Azzurro finisſimo, di Babilonia, portato à Ormuz.326. b/in Cambaia. 362.a
Azzurro oltramarino,in grandisſima quãtita in Siras città della Perſia. 170.c
Azzel,loco nel regno di Amara. 240.a

BAHAR, peſo di Calicut è quattro cantara.353.d./libbre.712.ſottili Venetiane. 357.b.177.c/344.c
Babilonia,detta Baldacco,& ſua hiſtoria. 374.c
Babayore,dicono li Mori alla Calcedonia. 330.b
Bacala,terra nella coſta del Pegu. 432.d
Bacaim,città nella coſta di Cambaia. 431.a
Bacanor,terra nella coſta de Canarini. 431.b./33.b
Bacido,terra del regno d'Ormuz.325.b (225.c.d.
Bacinet, fiume, & gran terra nel regno di Tigremahon.
Bachian iſola principale delle Moluche hiſtoria. 403. c./Sito. 416.b/353.d
Babuini grandi,che paiono perſone humane,ſi ritrouano per tutta la coſta della Ethiopia baſſa. 124.a
Baduini,popoli nella coſta d'Ethiopia,& lor origine.429. a./Hiſtoria. 166.b
Badabaxe, porte quale ſeparano il Regno di Amara, da Xoa. 223.b/241.a.b
Bade,luogo fruttifero nella Carmania. 301.b
Bafra,città nell'Africa, edificata da Mahumetto figliuolo di Idris Re di Fez. 51.c
Bagia,capo nella coſta degli Ichthyophagi. 300.b
Bagni d'acque calde, & fredde virtuoſe per leuar la ſtanchezza del corpo,nell'iſola felice di Iambolo. 190.d
Bagno d'acqua calda, in Barbaria.70.a./Nel caſtello di (Caulan.48.c
Bagni di Moſe,in Corondolo.310.c.
Bagadat,città di Meſopotamia.206.c (272.d/273.a
Bagamidri,regno nella Ethiopia,ſua grãdezza,et termini.
Baharem,iſola nel ſino Perſico abbõdantisſima di finisſime perle. 202.d/207.b/325.c
Baha,terra del regno d'Ormuz. 325.b
Bahlabach Bambagine ſottilisſime oltra modo. 90.c
Bairami,panni di Banghalla. 180.d
Baim,città delle principali poſte fra terra, del regno di Decam.
Bain,Elcafrain,piazza nel Cairo.44.b. (363.d
Baia di tutti i Santi, iſola ſcoperta nella ſeconda nauigatione dal Veſpucci. 141.b.c
Balene nel mar Indico poſte in fuga con gli ſtrepiti,dall'armata d'Aleſſandro. 300.d./301.a
Balene gettate morte dal mare nel lito d'Africa.Opinione circa ciò del vulgo,& quella d'vn Giudeo. 16.d
Balena di longhezza cubiti.50.con pelle ſquamoſa,groſſa vn cubito, gettata dal mare ſopra il lito di Perſia, & ſua Hiſtoria. 302.d
Balene grandi, & piccole, ſenza numero nell'iſola di San
Balita,luogo.Arri.312.d (Thome.129.b
Balgada prouincia,nell'Ethiopia poſta verſo il mare Roſſo tributaria al regno di Tigremahon. 227.b
Baleancor,terra del regno di Calicut. 431.b
Balaſam,città ricca di Balasſi,& di Turchine. 170.b
Balibo terra,nel mar delle Malucche. 407.a
Balſamo naſce nel Cairo,& ſua Hiſtoria. 91.d
Balſamo nel tempio della Mecca, è moſtrato al popolo il giorno delle Pentecoſte. 164.c
Balſera città di Porto nel ſino Perſico. 326.a/374.d/206.c
Balasſia regno,dentro fra terra ferma ſopra Pegu, & Bengala. 356.a
Ballare come è coſtumato dagli Indiani. 380.b
Balir,ſecche nel mar Roſſo nella coſta d'Arabia fel.309.d
Balasſi perfettisſimi naſcono in Zeilã.192.a/202.d/in Balaham.170.b/Hiſtoria. 356.a
Bambagio in molta quantita in Africa. 32.c/50. b/63.c/in Ghineà,& Melli.84.b.c/in Cano.85.d/in Zãfara.86. a/in Soria.161.b/in Ethiopia. 278.a/in Cefala. 320.c/in Bengala.120.d/349.d/in Cambaia. 134.d/170. d/nella terra ſcoperta da Pietro Aluarez. 133.a
Bambini ſono fatti cherici in Ethiopia. 255.b
Bambagine ſottili Africane. 32.c
Bandan iſola,nella quale naſcono le noci moſcate,ſuo circuito,& Hiſtoria de ſuoi popoli. 183.a/406.c/409.b/389. a/353.c/377.b
Banabaſil,piccola città nell'Africa,& ſua deſtruttiõe.34.b
Bani marini,Tiranni di Marocco. 2.d
Baniteude,città antica nell'Africa,& ſua deſtruttione.51.a
Bandu,ſignoria molto grande nel Giapan. 424.a
Banda,terra nella coſta di Decam. 431.a/331.d/364.c
Bancare,fiume del regno di Manicongo. 434.a
Bancani gentili Guzzarati, Hiſtoria delle lor ſuperſtitioni. 327.d/328.a/378.b/379.b.c
Banchieri in Calicut,& con qual modo fanno eſperientia della bonta dell'oro. 177.b
Banues,città poſta fra terra,delle pricipali diCãbaia.362.a
Bangiſara, terra di bon porto, nella coſta degli Ichthyophagi. 299.d
Barberia,ſuo principio,nobilità,& termini. 1.b
Barberia,all'obedientia del Califa di Bagaded. 3.d
Barberia,& diuiſione de ſuoi regni. 1.d
Barutti,città poſta alle marine della Soria,detta dalli antichi Berytus. 122.b/161.a
Baronis,monte in Africa,habitato da ricco,& potente popolo. 59.c
Barcena lago nell'Ethiopia, detto da Tolomeo, Coloa. 334.b
Barmez,porto del regno di Cambaia. 362.b
Barnabal,città antica nell'Egitto,poſta ſopra il Nilo.89.d
Bardes,fiume nel regno di Decam. 331.d
Barra,terra nel regno di Barnagaſſo. 219.b
Barrua terra,& capo del regno di Barnagaſſo. 217.d/eſſer potrebbe la città di Coloe. 312.b
Baroche,città nella coſta di Cambaia. 431.a
Barigazza,terra ſopra la coſta di Calicut,non molto lontana dalle bocche dell'Indo. 311.b. 315. c. eſſer potrebbe appreſſo Goa.314.a (b/322.c
Barbara,iſola dell'Ethiopia habitata da Mori. 169. c/205.
Barnagaſſo in quanto miſero ſtato fu ritrouato da Portogheſi:& delle cerimonie che egli tiene in dar audienza. 216.a.b.c.d.
Barnagaſſo Re nell'Ethiopia pche coſi detto, delli Signori,& Capitani alla ſua obedienza,& del tributo che egli paga al prete Ianni. 218.b/220.b.c
Barna,luogo ameno di mirti,palme, & varij fiori nella coſta de gli Ichthyophagi. 300.a
Bargiſi,popoli. Arri. 319.a
Barbai,iſola nell'Arcipelago di San Lazaro. 395.c
Bartholomeo pollaſtrello, gouernatore dll'iſola di Porto
Bar,terra del regno d'Ormuz.325.b (Santo.105.b
Barare,villaggio. Arri. 318.c
Barbãda,città nell'Egitto poſta ſopra il Nilo, deſtrutta da Romani.

Romani. 96.a
Barca deserto sterile nell'Africa, & suoi termini. 78.b
Barba inuiluppata in foglie posta in vna canna. 456.d
Barbaro da Turco con qual tradimento si fece Re di Telensin. d all'imprese di Buggia. 67.b/68.d/ diuenne Re d'Algieri. 67.b. Tirano di Teddeles, & Elgezair. 67. d dominator di Medea. 67.d
Barbar vocabulo Africano, significa Mormorare. 2.b
Barigelli della corte di Fessa, & suoi priuilegij. 42.b
Barbacini, popoli negri idolatri, nella costa di capo Verde Historia de suoi costumi & armi. 114.b
Basse di Zeilam. 348.c/367.c
Bastonate crudeli date alla giustitia maggiore, & ad alcuni frati di comissione del Prete Ianni. 267.b.c
Basilico di soaue odore, & con diuerse foglie, per tutta l'Ethiopia. 210.c/278.a
Basra, citta dell'Arabia felice, nella quale fu vccisso Hali bisauolo de Idris Re di Fessa. 51.c
Batate, radice, sua coltiuatiõe & specie, & come si conoscano quando sono mature. 128.a
Batha, citta nell'Africa, & sua destruttione. 65.c
Bahr, fiume in Africa, sua origine, & suoi termini. 97.a
Battimanta, Signore nel paese di Gambra, de suoi popoli, & mercantie. 117.a.b
Battaglia, monasterio nel regno di Amara: edificato à honore della nostra Donna da vn Prete Ianni: per hauer vinto molti Re Mori. 257.d
Battaglia fatta da messer Aluise da cha da Mosto, & Antoniotto vso di mare Genoese con li Negri di Gambra. 115.b
Battalisa popoli feroci in Africa habitãti nella regione di Garet. 58.a
Battesimo secõdo l'vso dell'Ethiopia fatto il giorno dell'Epifania. Historia. 253.d/254.a.b
Battesimo è fatto dagli Abissini il sabbato & la Domenica, cerimonie & osseruationi circa ciò usate. 217.b.c
Battecala, terra di porto del Regno di Narsinga, tributaria à Portogallo. 332.d/333.a/172.b/197.a/431.b/365.b
Bate, fiume nella estrema parte del regno di Decã. 430.d
Batates, frutti longhi come nauoni, di sapor di Castagna.
Batam, terra del regno d'Ormuz. 325.b. (390.a
Batech, terra nella Taprobana habitata da gente inhumana, sua Historia. 375.c
Batapatam, porto del regno di Cambaia. 362.b
Battriana, prouincia. hora detta Batter. 412.c
Battriani, popoli, secondo Arriano. 318.a
Baxeal, isola nella bocca del Golfo Persico. 325.c
Baxaa, porto del regno di Cambaia. 362.b
Baxana, arbore con radice venenosa, che dà subita morte, produce frutto detto Nirabaxi mirabile cõtra veneni
Bazapatam, terra nella costa d'Orixa. 432.c (336.d
Beatulas, tele per far tocche da Donna, fatte in Bengala, & suo prezzo. 350.a
Beadala, terra nella costa di Bisinagar. 432.a
BEBEL mandel isola posta nella bocca del mar Rosso, detta dagli antichi Diodoro, sua grandezza & sito. 192. b/312.b, 201.a/256.b
Bebzuaila, borgo del Cairo di dodici mila fuochi. 90.d
Bebdioch, borgo del Cairo di tre mila fuochi. 91.a
Becare, porto delli popoli Necanidon. 412.b/detto da Arriano Bacare. 318.c da Tolomeo Bacare.
Beccari, nella citta di Fessa, & ordini del suo vendere. 32.a
Bedis, hora detta Velles della Gumera città edificata da Goti. 54.b
Begaqueller, città delle principali poste fra terra, del regno di Decam. 163.d
Beggia, antica città nell'Africa edificata da Romani. 71.b
Beiezid, predicatore detto il caualier dall'Asino, va con l'esercito di 40. mila persone al Cairoan. 74.c
Beld. elhuneb citta in Africa. 70.b
Beliacam, porto nella costa de Malabari. 367.b
Belletto, terra nel regno di Tigremahon. 227.b
Belloos, popoli mori tributarij al Prete Ianni, posti nel fine del regno di Bagamidri verso Egitto, dalla parte di Tramontana confinano con li Nubij. 273.a
Bembar, terra nella costa di Bisinagar 432.a
Benimeraseen, mõte alto & freddo nell'Africa habitato da gente nobile. 61.d
Benomotapa, Re di Cefala, sua Historia, & de suoi popoli. 435.c.d/436.a. 320.d/321.a
Benedittione del porco, secondo il rito del Zubut. 398.b
Benatam huomini inhumani, mangiano il cor crudo agli huomini, con succo di naranzi, & limoni. 402.c
Benizeijen, famiglia regia di Telensin. 58.b
Benatal, isola nel mare delle Moluche. 406.c
Bengala regno & città in India, Historia del suo Re, popoli, & mercantie. 349.d/350.a/368.d/369./180.c
Benatederi, antico Re di Coulon. 337.a
Beneu, citta nel regno di Siam. 407.c
Bendor, citta nella costa de Canarini. 431.b
Beniguertaggen, famiglia nobile in Africa, Signori di Dubdu. 58.c
Benin, regno nella costa dell'Africa verso Ponente, de suoi popoli, & del costume antico che hanno di sepelir il loro Re. 125.c.d
Benhora, fiume nella costa di Calicut suo sito, origine, & termini. 430.d (55.d
Benigualid, monte alto in Africa, habitato da gente ricca.
Beni Habdulguad, sprpe di legittimi signori del regno di Telensin. 62.c
Beniguariten, contado nell'Africa. 49.b
Benimansor, monte nell'Africa. 55.a. (79.b
Benitabih, citta nell'Africa habitata da valorosi popoli
Benimegher, mõte fertile in Africa, habitato da artigiani.
Benimeigalda, monte in Africa. 56.c. (24.b
Beniguamud, monte in Africa. 56.d
Benizaruol, monte di Erif in Africa habitato da gente povera. 55.b
Beniguerened, monte vicino a Telensin. 68.a (55.a
Benichelid, monte in Africa habitato da ladri, & assassini.
Benimansor, monte in Africa. 55.b
Benigebara, mõte in Africa habitato da gẽte povera. 55.c
Benigarir, mõte nell'Africa habitato da gente povera. 55.a
Benibuseibet, monte freddo, & aspero in Africa. 55.c
Beni abusaid, monte in Africa habitato da popoli bestialissimi, & valorosi. 68.b
Benierso, monte nell'Africa hora dishabitato. 55.c
Benirazin, monte nell'Africa vicino al Mediterraneo, ne confini di Terga. 55.b
Benibahlul, citta nell'Africa, nella costa d'Atlante. 60.d
Benigmiep, mõte in Africa habitato da gẽte povera. 55.b
Beniguedarfeth, monte nell'Africa. 53.d
Benitahid, monte in Africa habitato da popoli valorosissimi, & liberali. 57.c

Beniguazeual,monte in Africa. 56.a.b
Benitefren,monte nel regno di Tunis. 77.c
Benijezneten,monte in Africa,& ſuoi termini. 67.d
Benifenſeccare,monte nell'Africa,& ſuoi termini. 53.b
Beniſuaif,città in Egitto,poſta ſul Nilo. 95.b
Beniiedir,monte grande,& habitato in Africa. 56.a
Benicheſſen,monte altiſſimo nell'Africa,habitato da gente valoroſa. 53.c
Benigueriaghel,monte nell'Africa habitato da gente pouera,& valoroſa. 56.b
Beniteuzin,monte in Africa. 57.d
Benibeſſeri,habitatione in Numidia. 80.d
Benigumi,habitatione in Numidia. 80.d
Beniieginefen,monte in Africa. 56.c
Beniialga,mõte in Africa,habitato da popolo ciuile. 60.b
Beniharos,monte nell'Africa. 53.b
Beniieſſeten, monte in Africa, habitato da vilisſimo popolo. 59.d
Beniraſid,prouincia in Africa. 65.b
Beniguarid,monte nel regno di Tunis, habitato da valoroſi popoli. 77.d
Beniachmed,mõte in Africa habitato da gẽte pouera. 56.b
Beone iſola,ſecondo Arriano. 317.d
Berretta roſſa,portano la ſetta d'Hali. 361.a
Berrette fatte di penne di vccelli portate da popoli della terra ſcoperta da Pietro Aluarez. 133.a
Berdoa,habitatione nel deſerto di Libia. 83.c
Bernuſi,ſi fanno in Africa. 27.a/28.c
Berenice porto celebre del mar Roſſo, nell'eſtrema parte d'Egitto. 314.c/410.c/412.b
Berohu,terra del regno d'Ormuz. 325.b
Beriniam,terra del regno di Coulam. 431.c
Beſeneghe,porto nella coſta d'Ethiopia,& ſuo ſito. 139.d
Beſegue,fiume largo nella bocca circa quattro miglia,nella coſta ſcoperta da Pietro Sintra. 119.a
Betenegus,caſe delli Re in Ethiopia,& ſua Hiſtoria. 225.c
Betudete,preſo,& condotto in vna mõtagna nell'eſtrema parte del regno di Adel,nella quale gli huomini vi muoiono di febre in cinque giorni,per hauer vſato con la madre del Prete ianni. 268.c.d
Betelle foglia da noi detta folio Indo, & ſua deſcrittione, & perche è vſata à maſticare dagli Indiani. 331.c/395.b/364.c/174.d.
Betelle,fiume,nella coſta di Decam. 331.c
Betis, fiume di Siuiglia, detto da moderni Gualdachibir. 389. c
Betua,ſeminatori del riſo, & fanno il ſale in Calicut, Hiſtoria. 343.b
Beuanda molto bona fatta di miglio,adimãdata Cana nel regno di Tigremahon. 227.a
Beritus, città coſi detta dagli antichi, & hoggidi Barutti, poſta nella Soria. 122.b
Benzui,è gomma di arbore,naſce nell'iſola Sarnau, & perche à noi non venghi il perfetto. 182.b.c
Benzui buono,ſuo prezzo in Malabar. 357.d
Benzui,ſua Hiſtoria & ſpetie. 351.c
Benzui,nella Sumatra. 353.a/in Iangoma. 371.d/nel Pegu, et nella China. 198.b.c/in Calicut. 131.d/molto eccellente nel regno de Siam. 351.c/nella Sumatra. 322.b
Bezin,cibo cõpoſto di farina d'orzo vſato ĩ Barbaria. 72.d
BIANCA iſola dishabitata,nella coſta d'Ethiopia. 106.d
Biade d'ogni tempo ſeminate,mature,& verdi tutto l'anno,ſopra vna montagna nell'Ethiopia. 230.c
Biabari,gentili mercatanti di Calicut,Hiſtoria de lor priuilegi,& coſtumi. 342.a
Bibata,iſola poſta nella bocca dl porto d'Aleſsãdro. 298.c
Bibi,fiume del regno di Manicongo. 434.a
Biberabe,Rebute,moglie del Re di Cambaia. 361.d
Bibalon,iſola nel mare pacifico. 402.a
Bicri,coſmographo Africano,& ſua opinione,della edificatione di Segelmeſse città in Africa. 80.b/83.d
Bilibranos, monaſterio nell'Ethiopia, nel paeſe Huaguida. 241.b
Biledulgerid,prouincia in Africa. 82.a/1.d
Birambota,iſola nel mare pacifico. 402.c
Biſerta ãtica città nell'Africa poſta ſul mediterrano. 71.c
Biſinagar regno,longhezza della ſua coſta,ſue città & termini. 431.b/432.a.c/367.c/375.a
Biſinagar, città regia, ſua deſcrittione, & Hiſtoria de ſuoi traffichi. 333.d/334.a/365.c
Biſineghe,promontorio coſi detto da Negri,da Tolomeo Ethiopo,da moderni Capo verde,da habitatori Madangan,& ſuo ſito. 142.a. (367.a
Biſcie dal cappello venenoſisſime, & ſua Hiſtoria. 345. a/
Biſcie nel paeſe di Budomel,inghiottiſcono vna capra ſenza ſquarciarla. 112.b
Biſcie,& acque verdi,dãno inditio di terra nella coſta d'India. 158.d/305.d
Bizantio luogo,ſecondo Arriano. 318.c
BLANCOT città nel regno di Siam, nella bocca del fiume Menam. 433.a
BOCCA del Cocodrillo, è capace di riceuer vna vacca intiera. 101.b
Bocca coperta quando ſi mangia,come le parti vergognoſe quando ſi purgano. 6.b.c (derni. 431.d/432.a
Bocche del Gange,& come ſituate da Tolomeo, & da mo
Bocche del fiume Indo,& ſuo ſito. 297.a
Bocche dell'Eufrate,oue sbocchĩo nel golfo Perſico. 303.b
Bocca del mare Roſſo,& ſua larghezza. 166.b/134.d/Sito. 201.a.192.b/430.b.
Bochir,città in Egitto,poſta ſul mediterrano. 89.b
Bohol,iſola nell'Arcipelago di San Lazaro. 399.d/395.c/400.a/387.d.
Bolepatam,terra di Cananor. 431.b
Bombarde,appreſſo gente incognita, qual nauiga à Calicut per ſpetiarie. 131.b (393.c
Bõſegnali,iſola nell'Arcipelago di ſan Lazaro,& ſuo ſito.
Bonzi,padri ſpirituali del Giapan, piu vitioſi che i ſecolari. 422.b/lor vita. 423.c.
Bona città antica nell'Africa detta da Latini Hippon,dellaqual ſanto Agoſtino fu veſcouo. 70.b
Bornei,iſola nel mare delle Molucche verſo la China, habitata da gentili. 354.b
Borno regno nell'Africa,ricchezza del ſuoRe,coſtumi de ſuoi popoli,& ſuoi termini. 86.b
Borghi fuori della città di Feſſa,habitati da gente vile, & diſhoneſta. 45.b
Borghi,città nel deſerto di Numidia. 81.d
Borghi della citta di Tunis. 72.c
Borraxo,in Cambaia. 363.a
Boſchi di verzino,nella coſta dll'Ethiopia. 140.c/nella terra del Breſil. 158.a/in Calicut. 130.d.
Boſchi di Pigne nell'Africa. 54.c (32.c/
Boſchi de Boſsi,nella regione di Temeſna. 32.c/353.d/16.c

Boſiri,

Bofiri, citta in Egitto 58.c (ret.58.a
Bottoia, popoli in Africa habitanti nella regione di Ga
Bouchi di carbone, nel monte Bemilzeneten in Africa.67.d
Botilolo, & carta da nauigare vsato dalle Carouane, per far viaggio da terra. 164.d
BRAZABOR, loco nella costa di Narsinga. 333.b
Bracche di scorze d'arbori portate da gli habitati nel capo Sagres di Guinea. 119.b
Brammi Guzzerati, confessano la trinità in vna sol persona, hanno cognittione di Maria virgine. Historia di loro natura & costumi.328.b ne.336.b.c
Brachiero d'Ottone portato dalli Ioghi, & sua descrittio-
Brache di gottonina portano gli Azanaghi cinte a trauerso, longhe fino al collo del piede, larghe trentacinque, & 40. palmi. 110.a
Braalin, citta nel regno di Siam. 407.b
Brammi di Calicut vsano carnalmente con la moglie del loro Re.137.a/174.d./ sono principali nella fede.174.b./ non mangiano cosa fatta per mano d'altri, ne ch'habbi sangue.364.d./ Historia.366.a.c./non entrano in Mare. 368.b./ Historia.379.c./ con qual cerimonie sono fatti Bramini. 340.b./di Narsinga Histo.335. b.c./ sono pagati per tor la virginità alla regina.174.d./di Zeilam attendono a studij di philosophia & Astrologia.375.b./ fanno voto di castita.365.a./non possono esser sententiati à Morte sia per qual si voglia delitto.340.b./Adorano la Trinità,& santa Maria.328.b./non si maritano piu di vna volta.364.d./portano sopra la spalla trevolte.9.cioè 27.fili i tre cordoni.366.a./sono molto honorati.340.b sono fatti Re di Malabar.362.d./ non ammazzano serpenti, & li tengono per cose sante.367.b./ honorano le vacche. 266.a.b./154.c
Braua terra nella costa d'Ethiopia. 322.b/429.a
Bracelor, terra nella costa de Canarini. 451.b
Bresil terra scoperta dal Vespucci sua grandezza, sito, Historia de suoi popoli.140.fino al.144./158.a./390.a.b./ si congionge per la parte di ponente con l'Isole Antile del Re di Castiglia. 198.c
Brema regno, in India, suoi confini, mercantie, & de suoi popoli. 371.c
Bresch, antica città nell'Africa edificata da Romani, su'l Mediterrano. 66.b
Brimiao, porto del regno di Coulam. 368.b
Brizana, torrente nella costa di Persia. 303.a
Broccati, in molta perfettione si fanno nella China.198.c
Brum, città nella costa d'Arabia, fuori del stretto. 430.b
BUBECHER, Suocero di Macometto, sepolto in Medina Talnabi, và a Roma, per farsi Cardinale,& è recusato. 163.b
Bubuctor, loco nella costa d'Arabia deserta. 310.b
Bucchura, monte di Erif in Africa, habitato da ricchi Montanari. 55.a
Budia, Isola nel mar delle Molucche. 406.c
Budomel, paese de Negri cosi detto dal nome del suo signore, la vita, & costumi del quale sono raccontati da Messer Aluise da ca da Mosto. 110.b.c.d
Buettere, vccello vedi Nesir. 102.a
Buffoni, & buffone.6000.della Prouincia di Talingo, al seruitio del Re di Narsinga.365.c, cinquecento al seruitio di Benomatapa. 435.d
Bugana, paese nel regno d'Angote. 230.d
Buggia, citta nell'Africa edificata da Romani.& come presa da Spagnuoli. 68.c
Bugilia, popoli habitanti nel deserto oltra il Nilo verso Leuante,& lor legnaggio. 80.b
Buge, Arabi habitanti alla campagna nell'Egitto. 96.b
Bulach, borgo del Cairo, di quattro mila fuochi. 91.b
Bulahuan, citta di Duccala habitata da popoli liberali, verso li forestieri. 23.c
Bulaia, villaggio nell'isola Zubut, abbruciato da Magaghianes. 398.a
Bunace, terra nel regno di Tigremahon. 227.c
Bue saluatico, & sua Historia. 99.d
Bue marino, nel Nilo & sua Historia. 100.d
Buoi adorati nell'isola delle perle.132.b/in Calicut. 181.d
Buoi saluatici in Cambaia, con i crini di caualle & Corni longhissimi. 378.b
Buoi in Calicut, sono detti animali di benedittiõe, & passando per strada li toccano con mano, & poi se la baciano. 131.c
Buoi nella prouincia de Mangi, molto pregiati per la loro coda. 376.d
Buoi nel regno di Decam portano basti con soma come gli Asini. 331.b
Buoi che paiono vitelli d'otto mesi, nell'Africa. 55.c
Buoi che vanno di portante, caualcati come Caualli, in Cambaia. 376.c
Buora venti, nell'Europa sforzeuoli, nell'Ethiopia rimessi, & al tutto senza forza, & deboli. 289.a
Burnei, Isola nel mar pacifico, suo sito, grãdezza, & Historia del felicissimo stato del suo Re, & de suoi popoli. 387.d./400./401./402.a./Historia. 183.b.c
Burto, significa arco & è il loco oue li venti impediscono, il transito al fiume Canaga. 426.b (224.a
Burro, Regno verso Leuante nel Regno di Barnagasso.
Buregrag, fiume nell'Afri. sua origie, & suoi termini.96.d
Buru, Isola molto grande, nel mar delle Molucche sua Historia, & sito. 406.b.c./405.a (ne.407.b
Butathaer, arbore produce frutti maggiori delle angu-
Butua, Regno nella costa d'Ethiopia, suddito a Benomatapa. 434.d
Buthuhan, Isola nell Arcipelago di San Lazaro. Historia del suo Re,& de suoi popoli. 394.c/400.a
Buzios, moneta del Pegu, vale vn soldo Venetiano.370.c/ sua forma. 369.d
BZO, Citta di Hascora in Africa. 25.d

CABALV, Isola nel Mar pacifico. 402.d
Cabiao, Isola nel mar pacifico. 402.d
Cabana, terra nella costa di gli Oriti. 299.a
Cabala, è prohibita dalla legge di Mahumet. 43.c
Cabala, mirabile scientia, sue figure, & suoi ordini. 43.b.c
Caballisti, stranamente digiunano & non mangiano carne di animale alcuno, & loro vita. 44.c
Cabeata, dignità prima sotto il Prete Ianni per portar parole con gli ambasciatori. 248.c
Cabis, citta di Barberia, & sua destruttione. 4.b
Cabra, gran citta di Tombutto. 85.a
CACCIA de gli Elefanti. 153 d./117.d
Caccia de Leoni fatta dal Re di Fessa. 48.d
Caccia, ò vero arte di pigliar li Cocodrilli. 101.b
Cacique, signore della terra del Verzino. 390.b
Cacaucello, viue del fimo d'altri vccelli. 390.a
Caceta, loco nella Carmania, nel quale nascono Cinamomi,&

mi,& altre coſe odorate. 301.b
Cacalla,tẽda delle audiẽze publiche del Prete Iãni. 269.d
Caco,terra come lacca. 363.b
Cachou,droga di Leuante mercantile per Cambaia,a noi incognita. 352.a
CADINGAR, Iſola nel Sur,& ſuo ſito. 416.c
Cadi è grado di Sacerdote, ò Predicatore nella Legge di macometto. 164.d
Cadingar,Iſola nel mar pacifico. 402.c
CAEL,città nel regno di Coulam. 348.d/375.a
CAFATES,popoli ne i cõfini di xoa,et di Goiame di ſtirpe Giudei,mãcano di lettere, libri,& Sinagoga. 172.c.d
Cafres,ò vero Zãgui,popoli nella coſta d'Ethiopia. 428.b
CAGHAIAN, Iſola nel mar pacifico,& ſuo ſito. 400.b/
CAHV, moneta di Bẽgala,et ſuo valore. 369.d (402.b
CAIRO, famoſiſsima Città, & ſua Hiſtoria. 90.b.c.d/ 161.a/ſuo edificatore. 3.d
Cairo ĩ potere di Sultan Selin,Impator de Turchi. 93.c
Cairo,ò vero Sparto,p far corde,& ſua coltiuatiõe. 368.d
Cairaoan,altrimenti Caroen,città nell'Africa, & ſuo edificatore. 74.d/4.b./72.a/3.b
Cairadin fratello di Barbaroſſa Turco Re d'Algier. 67.c
Caimaes,principali gentilhuomini di Calicut. 338.a/368.c
Cain ammazzò Abel fuori di Damaſco. 161.d
Caincoulan, terra habitata da chriſtiani mori, & gentili nel regno,di Coulan. 346.b/178.b.c
Caiſar,vocabolo Africano ſignifica Ceſare. 39.a
Caicolam,regno nella prouincia de malabari, & ſuoi cõfini. 368.b
Caixas,moneta della China. 372.c
CALCATRICI, ſerpẽti di acqua nel paeſe di Budomel.
Calapate,terra nella coſta di Biſinagar. 432.a (112.a
Caleture,terra nella coſta di Biſinagar. 432.c
Calamita pende al polo Artico. 190.a
Calba,fortezza del regno d'Ormuz. 325.b
Calama nome del reubarbaro nel regno di Cãpaa. 407.c
Calayate,città d'Ormuz. 430.b./ſuo ſito,& de ſuoi popo-
Calattia,porto nobiliſsimo della Perſia. 374.d (li. 205.d
Calara,habitatione nella coſta di Carmania. 430.b
Calambut aloe di Campaa piu fino dell'Aquilam. 354.c/ 433.a/372.a/in Cochinchina. 372.b
Calama,Reubarbaro. 407.c
Calamo Aromatico,ſuo prezzo in malabar. 357.d
Calacenes,corrieri del Prete Ianni. 274.b
Calãtam,città nella coſta del regno di Siam. 433.a/407.b
Calamoros,monte,ſecondo Arriano. 317.a
Calais,moneta di Bengala & ſuo valore. 369.d
Calamete,habitatione nella coſta di Carmania. 430.b
Calancij,terra nella coſta di Decam. 431.a
Calcedonij,& ſue miniere. 330.b/170.d/197.d
Calcedonia,toccando la carne,conſerua in caſtita. 330.c
Calcum,porto nella Perſia. 374.d
Calcina d'oſtreghe detta da gentili Cionama, maſticata da gli Indiani. 171.a./174.d/339.a
Calcina poſta ſopra li frutti,fa maturare. 176.d
Calcina dalli popoli delle molucche è poſta ſopra il gengeuo,perche con lei ſeccato dura longamente. 406.a
Calc,terra del regno di Coulam. 431.c
Calecure,terra nella coſta di Biſinagar. 432.a
Caleghan, Iſola nell'Arcipelago di San Lazaro. Hiſtoria del ſuo Re,& de ſuoi popoli. 394.c/400.a
Calleana, pietra s'aſsimiglia allo ſmeraldo, ma alquanto piu bianca. 312.d
Caleo,iſole vicine al ſtretto del mar di Perſia. Arria. 317.a
Calle grande,terra nella coſta di Biſinagar. 432.a
Caldo maggiore in Portogallo,che nell'India, & nell'Ethiopia. 276.c.d
Calicut regno Celebre ſuo ſito, città, & termini. 431.b/ Hiſtoria. 130.c.d/378.a/136./137.a
Calicut,città quando edificata. Hiſtoria del ſuo Re & de ſuoi popoli. 337.b/ſino al. 344.c/Hiſtoria del Barthema. 173.ſino al. 177
Calia,porto nel regno di Calicut. 367.d
Caliem,teſsitori di tele,in Calicut, ſua Hiſtoria. 342.c
Calhat,terra del regno d'Ormuz. 324.d
Calinul riuiera de mori. 147.d
Calian,loco nella coſta di Calicut. 345.b
Calima,loco nella coſta de gli Ichthyophagi. 299.d
Calinhapatan,terra nella coſta d'Orixa. 432.c
Calliena, citta,ſecondo Arriano. 318.c
Caligam,terra nella coſta d'Orixa. 432.c
Calonoros,monte ſecondo Arriano. 317.a
Calote,loco nel regno di Barnagaſſo. 215.c
Calti,moneta d'oro,ſecondo Arriano. 319.b
Calze a braga,a vſanza de marinari ſono portate da tutte le donne dell'Arabia felice. 168.d
CAMORIN, porto nella coſta de malabari. 367.b
Cammoni villa,ſecondo Arriano. 317.d
Camulicai,frutto rinfreſcatiuo,nelle molucche. 406.b
Cammino anticamente frequentato per andar in India al le ſpetierie. 410.d./412.a.b
Cammino qual ſi fa per andare nell'alta Ethiopia partendoſi dal mar Roſſo,& da l'Egitto. 223.b
Cammino per il quale li mori conduceuano d'India le ſpetierie al Cairo. 323.b
Cãphora & gõma d'arbore,naſce nell'iſola Bornei. 183.c
Camphora nella Sumatra. 353.a./in Bornei,& ſuo prezzo 354.b/nella Sumatra. 375.c/ĩ Pauconia. 377.a./ĩ Bornei.
Cãphora vſata p mãgiare da indiani. 354.b (388.a/401.d
Camphora groſſa in pãni,& ſuo valore in Malabar. 357.d per onger gli idoli. 357.d
Campane grandi di metallo,ſi fanno nella Giaua, & molto apprezzate in Bandan. 353.d/354.a/vſate da Guzerati. 328.b/344.b/nel Giapan. 420.b
Campane di pietra & di ferro vſate nell'Ethiopia. 212.b
Campane de chriſtiani acquiſtate dalli Re di Feſſa. 35.c
Campane naue indiane,& ſua deſcrittione. 175.d
Campanelle,portate per galantaria ſopra la natura dalle donne del regno di Tigremahon. 223.b
Campanel,città poſta fra terra delle principali di Cambaia. 362.a.c/329.a. (cantie. 354.b.c
Campaa,iſola nel mar delle Maluche, del ſuo Re & mer-
Campar, regno,nella coſta di Malacca. 407.c. ſua Hiſto-
Campar,regno nella Sumatra. 353.a (ria. 372.a
Cãbaia regno,da gliantichi Patale. 411.a/412.a/ſuoi termini,longhezza di ſua coſta,città principali,porti, mercantie, & coſtumi del ſuo Re, & de ſuoi popoli. 361.d/362. 430.c.d/431.a/374.d/134.d.
Cambaia città ricchisſima & ſua Hiſtoria. 170.d/171.a/ſito. 362.a/430.c/di ſue mercantie, & popoli. 330.a.b/378. a/362. b.
Cambalu,citta regia del Cataio,ſua deſcrittione, & Hiſtoria. 376.d/quanto diſtante dalla Moſcouia. 414.a
Camboia regno in India,ſuoi confini,coſtumi,& mercantie de

ne de ſuoi popoli. 171.d
Camaleonte animale,ſua forma,nutrimento,mutatione, & come unisce la terpe. 171.d/169.d
Cambia,frutto retrocambiato vedi Terzi. 102.d
Camar,citta antica nell'Africa vicina a Carthagine. 74.a
Camis Metgara,picola citta nell'Africa. 34.a
Camara,loco ſecondo Arriano. 319.a
Camuca,iſola nel mar pacifico: 402.d
Camza,moneta del Pegu,& ſuo valore. 370.b
Cameli et ſua Hiſtoria.98.d/60.a.b,nõ molto viuono ne luochi freddi.60.b/ſtãno ſenza bere quindici giorni.196. b/99.b,beuono ogni tre giorni vna volta,& portano tãto peſo,quanto due muli.162.c/non beuono acqua mentre mangiano herba.6.b/Cibo degli Africani. 6.c
Cameli in Haſcora regione d'Africa, valeno ducati cinquanta. 26.d
Cameli d'Africa ſono piu perfetti che quelli di Aſia.99.a
Cameli,& caualli,arano il terreno di Numidia. 78.d
Cameli atti à caualcare in Africa. 6.a
Cameli di tre ſpetie. 99.a
Cameli con due gobbe,nell'Arabia. 359.b
Cameli,& modo di inſegnargli à ballare. 99.b
Camaran iſola del mar Roſſo,ſua fertilità,& di ſuoi popoli.304.d/ſito.204.a/166.b/deſtrutta da Portogheſi.323.d
Camurin in lingua di Gentili ſignifica Imperatore.197.b
CANICOLA,& ſuo naſcimento ſecondo Plinio. 290.c
Canarie,iſole poſte in.27.&.28.gradi ſono le iſole Fortunate,anchor che ſiano poſte da Tolomeo i.17.&.18. gradi.122.d/124.d/384.c/142.a Hiſtoria de ſuoi popoli, & ſue diſtantie. 106.a.b
Canaria grande iſola habitata da idolatri. 106.a
Canarij deſtri,agili,& fortiſſimi ſi coloriſcono le carni cõ ſughi d'herbe per acreſcimento di bellezza. 106.c
Cananor regno ſuo ſito,citta,& termini. 431.b/367.c
Cananor città & ſuo ſito. 431.b / corteſia vſata dal ſuo Re all'armata Portogheſe.138.d/Hiſtoria del Barthema.172 b.c.ſito.197.a/344.d
Canarim prouincia, vltimo regno della prima India, & ſuoi termini. 365.a/332.c
Canarini,ſono detti Conquenini. 431.a
Cannella finiſſima in Zeilam. 132.a/198.a/202.d/347.c/ nella Giaua maggiore ſaluatica.353.b/in Malabar.131.a/ 257.c/137.c/375.b/377.c/345.c/in Bornei.401.d/388.a/in Mutir.389.a/in Cauit finiſſima,& in Subanim.402.c/in Eude.407.b/ nelli Chenchij.407.d/in Vendenao. 416. b/ſaluatica in Amiadiua. 147.d (357.c
Cãnella buona,& triſta ſuo valore in Zeilã, & in Calicut.
Canaga,fiume detto dal Moſto Senega.119.a/ſuoi diuerſi nomi,origine,& Hiſtoria. 426.a.b.c/427.a
Canapo,in molta quãtità in Africa.49.b/60.c/69.a/77.a
Canacã città nella coſta d'Arabia,fuori del ſtretto. 430.b
Canaſida,città diſhabitata nella coſta, degli Ichthyophagi. 300.b
Canagar,riſo della terza ſorte,di Narſinga. 333.b
Cana piſtola molto groſſa,& verde,nel capo di ſanto Agoſtino. 142.b
Canangie,peſcarie in Ghinea. 159.d
Cana citta d'Egitto.101.a/96.a/412.a/eſſer potrebbe l'antica Copto. 411.c
Cana città fuori del ſtretto ſopra l'Arabia.316.c/412.b/detta da Moderni Canacaim. 411.d/101.a
Cane in lingua di Cataio:ſignifica Imperatore. 376.d
Canne di zucchari dell'iſola di ſan Thome,ſua coltiuatione,& Hiſtoria.112.b (me.222.a
Canne di miglio ſaburro, nel regno di Angote groſſiſſi-
Canne quali producono mele come ſapa vſato per tutto l'Egitto. 93.a
Canne groſſiſſime,in Gilolo con acqua da bere. 404.a
Cane naſcono nelle ripe del Gãge, che da vn huomo non poſſono eſſere abbracciate. 375.d
Canne nel Pegu,groſſe come vn barile.181.b (176.a
Canne di tanta groſſezza che ſono vſate p arbori da naue.
Cãna d'India di dodici braccia, vſata per lancia dagli Arabi di Mezeribe.162.b/327.c (39.c.b
Canoe,barchette tagliate d'vn ſol tronco d'albero. 386.c/
Canada,terra detta nuoua Francia,& ſuo inuẽtore 414.c
Canate,terra nella coſta degli Ichthyophagi. 300.c
Canopi figure di ſtelle,poſti circa il polo Antartico.143.d
Canhameira,terra nella coſta di Biſinagar. 432.a
Canrate,loco,ſecondo Arriano. 316.a
Canſila, Signoria ſoggetta al Regno di Barnagaſſo. 271.d./218.b.
Cani ſono mangiati da Chini,per molto boni.354.d./nel regno di Gambra. 117.c
Cani,nel regno di Palimbotra di tanta ferocità, che tengono co i denti vn Leone,& vn Toro. 191.b
Cani ducento tenuti da Benomatapa, per ſeruitio della guerra.436.a. (to.85.d
Cano,regno de Negri nell'Africa,tributario a Tombut-
Canel Halili, fondaco nel Cairo delli mercanti Perſiani.
Canibali,popoli inhumani.384.d./390.c (90.c
Cantam, regione maritima della China. 433.b/407.c
Canido,iſola nel mar pacifico. 402.d
Canghu,Iſola nell'Arcipelago di ſan Lazaro. 395.c
Cangerecora,terra nella coſta de Canarini. 431.b
Cangerocora, fiume nella coſta di Canarini, & principio di Malabar. 431.a.b
Candele incorporate con Ambracane, vſate nella corte del Soldano del Cairo. 94.b
Cãto muſicale,e,phibito dalla legge di Macometto. 43.d
Canton,città grande della China.372.c (re.402.b
Canoniſti nella città di Feſſa non hanno ſalario per legge
Candace Regina,il cui nome fu Giudich. Hiſtoria come ſi fece chriſtiana à perſuaſione dell'Eunuco cõuertito da ſan Philippo. 223.d/224.a 249.a
Caniũ,Aſtrologhi,& maeſtri di targhe in Calicut ,lor Hiſtoria. 342.d/343.a
Cangoxina,città nel Giapan. 422.a/424.a
CAOR,regno nella interior parte verſo Tramontana, della coſta di Malacca. 432.d (432.d
Caor,fiume celebre,del lago de Chimai, & ſuoi termini.
CAPO verde promontorio,detto da Tolomeo Ethiopo, da Negri Beſineghe,dagli habitatori Madangan, & ſuo ſito.142.a/123.a/113.d/114.a/84.a/da Tolomeo Arſinario,& ſuo ſito. 426.c
Capo Bona ſperãza,& ſuo ſito.408.a/quanto pericoloſo. 157.d/quando ſcoperto.130.b/ſua deſcrittione. 428.b.c
Capo ſan Sebaſtiano, nella coſta di Cefala, & de ſuoi popoli.320.a (107.a/122.c
Capo Bianco della Ethiopia, & perche coſi detto.106.d/
Capo di Sfacalath gia promontorio Siagro, & ſuo ſito. 411.a/412.a.
Capo di ſan Vicenzo.& ſuo ſito. 389.d/105.b
Capo Liedo,ouer allegro,nella coſta d'Ethiopia. 119.c

Capo Corte-

Capo corteſe, ò Miſurado, nella coſta de Negri, ſcoperta da Pietro di Sintra. 120.a
Capo de Guardafuni detto da antichi Zinghis promontorium,& ſuo ſito.199.c/da Tolomeo Aromata, & ſuo ſito. 428.b/322.b.c.
Capo Primiero con.10.ò.12.iſolette riferito dal Lopez,& ſuo ſito. 145.c
Capo di ſant'Anna,nella coſta deNegri ſcoperta da Pietro di Sintra.119.d. (la volta.125.b
Capo di Boiador promõtorio dell'Africa.124.d/ouer del-
Capo de Non.promontorio,perche coſi detto. 104.b.c
Capo Roſſo,nelle iſole di Capo verde. 118.c
Capo del Monte,nella coſta de Negri, ſcoperta da Pietro di Sintra. 119.d
Capo di Sagres di Guinea, nella coſta de Negri, ſcopta da Pietro Sintra,ſua altezza,habiti, cibi, & coſtumi de ſuoi popoli. 119.b
Capo di Cantin nell'Africa,& ſuo ſito.122.c, eſſer potrebbe Soloente promontorio, ſopra ilquale Hannone edificò il tempio à Nettunno. 120.b
Capo delle Correnti, nella coſta di Buona ſperanza. 428.b/perche coſi detto. 429.b
Capo Comori, detto da Tolomeo Pelura, & ſuo ſito. 197.a.d
Capo Comori, detto da Tolomeo Cori,& ſuo ſito. 431.c
Capo di Verga, nella coſta delli Negri, ſcoperta da Pietro Sintra. 119.b
Capo de Celi, loco dentro il ſtretto del mare Roſſo, ſopra l'Arabia,eſſer potrebbe la città detta da Arriano, & Tolomeo Ocele.316.b/411.d (tra.119.d
Capo Roſſo nella coſta delli Negri,ſcopto da Pietro Sin-
Capo de Guadauari,vltimo termine della coſta di Biſinagar,& ſuo ſito. 432.c
Capo de las Agulhas,nella coſta di Buona ſperanza.428.c
Capo di Fartach,& ſuo ſito. 430.b/324.b
Capo di Nigraes nel principio del regno Pegu, & ſuo ſito. 4332.c
Capo Razſalgate,nella coſta d'Arabia,& ſuo ſito. 430.b
Capo Iacque, oppoſito à capo Mocãdam, nella bocca del ſtretto Perſico. 430.b
Capo di Singapula,& ſuo ſito. 432.c/407.b.c
Capo Mocandam,detto da Tolomeo Aiaboro, & ſuo ſito.430.b (432.a
Capo di Canhameira,nella coſta di Biſinagar,& ſuo ſito.
Capo di Liampo, nella coſta della China. 430.a/ ſuo ſito. 433.b
Capo Segogora,detto da Portogheſi Das palmas, vltimo termine del regno d'Orixa,& ſuo ſito, 432.c
Capo delle vndici millia vergini di Magaglianes, ſua longheza,& ſuo ſito. 391.d/409.a
Capo di Santa Croce,di Magaglianes. 386.a
Capo di ſanto Agoſtino,& ſuo ſito. 390.a/408.d.140.b
Capo Deſiderato dl mare pacifico.392.a.c.ſuo ſito.409.a
Capo di ſanta Maria delli Canibali. 384.d.390.c
Capo Gatto, città poſta fra terra dodici miglia, nel regno di Cananor. 344.d
Capar arbore,della camphora & ſua Hiſtoria. 401.d
Capar,radice dolce,vſata da Patagoni. 391.c
Capo ſcoperto portano i popoli della Giaua maggiore,& con qual ragione.353.b (356.c
Capocate,terra del regno di Calicut.431.b.173. c. 367. d.
Cappellan,città in India,poſta fra terra ne confini di Aua. 351.b.c.ſito.181.b (174.a
Cappella degli Idoli di Calicut, & ſua Hiſtoria.340. b. c/
Cappelli molto ricchiſſimi portati dietro alli Preti iãni, & per ſegno d'imperio poſti in morte alle loro ſepolture. 251.d/252.a
Cappelli di penne di vccelli,portati dalli popoli della terra ſcoperta da Pietro Aluarez. 133.a
Cappelli ricchiſſimi,& ſua deſcrittione,quali ſi fanno portar dietro li nobili di Biſinagar. 334.b
Capelli annodati in treccie.110.a./vnti di graſſo di peſce, portano gli Azanaghi. 107.c
Capes città nell'Africa poſta ſul mediterraneo, edificata da Romani. 75.c
Caphi,iſola nel mare delle Molucche,habitata da huomini molto piccoli. 406.b
Caphi,loco nel Veroneſe ameno,& celebre à contemplatione di meſſer Girolamo fracaſtoro. 413.a
Caphſa,città antica nell'Africa,edificata da Romani.82.b
Capis,fiũe di Barbaria, la cui acqua è ſalata,& calda. 97.d
Capre,ammazzare, & ſcorticare, è tenuto officio viliſſimo delli Canarij idolatri. 106.c
Capre in Tarnaſſari partoriſcono quattro capretti in vn parto.179.c/nell'iſole Capo verde. 125.a
Caphre,ſignifica Gentile. 38.c/393.d
Capora,terra nella coſta di Decam. 431.a
Capucar,loco & fiume nella coſta di Calicut. 345.b
CARNA terra nel regno di Barnagaſſo.
Carne humana è mangiata nella terra ſcoperta dal Veſpucci.143.a/158.b/onde hebbe origĩe.390.b/da Canibali.390.c/in Batech della Taprobana. 375.c.in Andramania.375.c.nell'iſole Celebe.354.a.Barbari referiti da Arriano.319.a/nel regno di Haru. 353. a. nella Giaua.183. d in Ambon.406.c.in Quiloa,& Melinde.435.b.in Sulaco,& in molte iſole del mar delle Molucche.406.b. i Benaiam mangiano il core crudo agli huomini con ſucco de narãzi,& limoni.402.c. da Mahumetto figliuolo del Soldano de Sana. 168.d
Carne humane ſeccate al fumo, come appreſſo noi quelle di porco.158.b (re.143.b
Carne humana è delicata al guſto,& di marauiglioſo ſapo
Carne cruda col ſangue viuo, è cibo molto ſtimato dalli Signori d'Ethiopia.237.c/ 277.c.a/ da popoli dell'acqua di ſan Biagio: 158.b
Carne di Cocodrillo è perfettiſſima al guſto. 101.b
Carne di porco,ingraſſato con canne de zuccheri,è delicatiſſima,& ſana, & ſi digeriſce meglio che q̃lla di gallina, & ne danno agli ammalati nell'iſola di San Thome. 127.c/129.a.
Carne porcina,è phibita dalla legge di Mahumetto.328.d
Carne di cauallo in molta quantita ſe ne mangia in Damaſco. 162.a
Carne di cauallo ſaluatico è perfettiſſima al guſto. 99.d
Carne di cauallo è mangiata da vna religione de Mori detta Chenefia. 93.a
Carne di cauallo,mãgiata dal Re di Telenſin aſſediato nel la città dall'eſſercito di Giuſeppe Re di Feſſa. 64.a
Carne di Elefante non è buona al guſto, & è dura, & inſipida. 117.d
Carne di Teſtuggine è buona,& delicata,come quella del vitello,& conferiſce alla lepra. 116.c/100.d
Carne di Struzzo, è puzzolente, & viſcoſa. 102.a/79.b
Carne d'Aſino ſaluatico calda pute, fredda è perfettiſſima

al guſto. 99.d
Carne di Dub è ſignorita come quella di ranocchia. 101.c
Carne di ſerpenti di maraviglioſa dolcezza, vſate per cibo nell'iſola felice di Iambolo. 101.a
Carne di bue ſalumato, è perfettiſſima al guſto. 99.d
Carte marinarezze delli mari d'India ſono portate da Portogheſi falſe, & fuori delle altezze, & parizzi veri. 417.d
Carta da navigare fatta ſopra il piede ſcopto da meſſer Aluiſe da ca da Moſto. 114.b
Carta di marinarezza, nella theſoreria del Re di Portogallo, di Martin de Boemia, per la quale Magaglianes ritrouò il ſtretto. 161.d (180.c.d
Carta ſecondo l'vſo noſtro, vſata in Cambaia per ſeruire.
Carta bambagina, non hanno in Ethiopia, vſano la pergamena. 278.c
Caracoas, nauilii Indiani nel mar del Sur. 416.c
Carapatan, terra nella coſta di Decam. 431.a
Carras, città dell'Egitto. 378.b
Carauelle di Portogallo, ſono li migliori nauilij che vadino ſopra il mare. 104.c
Carnate, terra nella coſta de Canarini. 431.b
Carnate fiume nella coſta de Malabari, & ſuo ſito. 428.a
Carane iſola nel mare Indico, nella coſta degli Ichthyophagi. 299.d
Caraconi, prouincia nella Perſia, & de ſuoi popoli anticamente chriſtiani. 361.a
Carapuch da Indiani, da noi Spinelle. 355.d
Carabi, gambari grandi, ſi pigliano nella coſta degli Ichthyophagi. 355.d (ſtoria. 356.c
Carahatonilà zaphiri di Capucar, di poco prezzo, ſua Hi-
Carapatam terra di porto del regno di Decam. 363.d
Caranguor, ſignoria de Gentili ſotto il regno di Siam, Hiſtoria del ſuo Re, & de ſuoi popoli. 351.d
Carrette tirate da caualli per ſeruitio delle donne, uſate in Cambaia. 330.a.b/nella Giaua maggiore. 353.b.c
Carico, città nella coſta dell'Africa fuori del ſtretto di Gibralterra edificata da Hannone. 122.b. eſſer potrebbe di quelle che hoggidì ſono nel regno di Marocco. 122.c
Carmania, qualità del ſuo paeſe. 301.b/ grãdezza della ſua coſta. 352.c/430.b.c/detta Raſigut. 276.c
Cardamomo, in Cananor. 172.c/345.a/in Calicut. 345.c
Carobe in Africa. 67.d/68.a/75.b/63.c
Carbunculi, in Maarazia. 375.d in Zeilam. 202.d
Carceiro, terra nella coſta di Biſinagar. 432.c
Caroana di trecento & trentaſei frati, & quindici monache Abiſſini peregrini ammazzati al Suachen, da Mori Arabi 271.c.d
Caroana del Cairo, alla Mecca, di. 64. mila Camelli, & cẽto mammaluchi. 164.b
Caroana di. 35. mila Cameli, &. 40. mila perſone di Damaſco, alla Mecca. 162.c
Caroana, affogata nella neue, nel monte Atlante. 10.c
Carro dell'Oſtro chiamato da Pilotti Cruſero, quãto è diſtante dall'Antartico. 126.d
Carro dell'Oſtro del polo Antartico, veduto nel paeſe di Gambra da meſſer Aluiſe da ca da Moſto. 115.d
Carro degli Dei monte altiſſimo detto da Hánone Theonochema. 122.d, poſto da Tolomeo in gradi otto, come altra mõtagna non può eſſere che Serra Liona, bẽche ſia poſta in gradi otto. 123.b.c
Carbuncoli nella coſta degli Ichthyophagi. 299.d
Carbaſo, ſpetie di lino ſottiliſſimo. 312.d
Carcara, terra nella coſta de Canarini. 431.b
Carmon, terra del regno d'Ormuz. 426.b
Carthagi, città nell'Africa, come edificata & diſtrutta. 71.c
Carthagineſi, onde trailono l'origine. 122.b
Cardamomo in grano, ſuo prezzo in Malabar. 358.a
Carruen, tempio principale della città di Pegu. 35.b.c
Carlo quinto Imperatore, mette in ſtato Abucchemeu, & li fece tributario il regno di Telenſin. 62.d/63.a
CASPIO Mare, & Meotide palude. 319.b./ Arriano ſtette in diſettiſſimo errore, & nõ ne hebbe cognitione. 314.a.b
Caſpio Mare è ſerrato attorno, attorno, & riceue molti fiumi, nè di lui non eſce acqua alcuna. 314.b
Caſar Izzaghir, cioè il palazzo minore, città nell'Africa, poſta ſu l'Oceano, edificata da Maſor re di Marocco. 52.c
Catamanſa fiume nel regno di Gambra, & ſua grãdezza.
Catan, città nella Perſia. 382.c (118.b
Cata di fattoria del Re di Portogallo, nella Sumatra. 353.a
Caſa, poſta fuor di Damaſco vn miglio, nellaquale Cain ammazzò ſuo fratello Abel. 161.d (trino. 173.b
Cas, moneta di rame del regno di Narſinga vale vn quat-
Caſe di Fella, città in Mauritania, con quanto ordine ſiano fabricate. 34.d
Caſe diciaſette mila in Coulan, de Chriſtiani di San Thommaſo. 346.c/367.b
Caſe di ſan Michele, terra nel regno di Tigremahõ. 223.a
Caſe fabricate da gli Ichthyophagi con l'oſſa delle balene. 301.a
Caſe in Calicut de Mercatanti valeno ducati venti, de popolani mezzo ducato. 173.c.d
Caſar Elcabir, cioè il gran palazzo città nell'Africa edificata da Manſor Re di Marocco. 50.b (86.a
Caſena, regno de Negri nell'Africa ſuddito a Tombutto.
Caſcandria Iſoletta piccola, nella coſta di Perſia. 302.c
Caiba, città antica nell'Africa edificata da Romani. 71.b
Caſtello preſo da Nearco, nella coſta de gli Ichthyophagi. 302.a.b (rentino. 161.b
Caſtello, in Damaſco edificato da vn Mammaluco Fio-
Caſr Acmed, caſtello nell'Africa poſto ſu'l Mediterrano, rouinato dagli Arabi. 77.d
Caſr Heſsin, caſtello nell'Africa. deſtrutto dagli Arabi. 77.d
Caſsia ſua origine, & ſpetie, ſecondo Dioſcoride. 313.b
Caſsia d'Egitto, & deſcrittione del ſuo arbore. 102.d
Caſsia fiſtula, non è mentouata da gli Authori Antichi Greci. 313.b
Caſsia fiſtula in Cananor. 174.c/345.a./in Calicut. 345.c./ 137.c/nella Giaua maggiore. 363.b/nel Breſil. 158.b
Caſsia freſca, & buona, ſuo prezzo, in Malabar. 357.d
Caſſumo citta nell'Ethiopia reſidẽtia delle Regine Saba, & Cãdace. 223.c.d/eſſer potrebbe Axomite. 312.b/202.b Hiſtoria. 323.a
Caſtrati ch'hanno il collo, & la teſta tutta negra, & la coda di peſo de libbre ventiſei. 69.b
Caſtrati bianchi con coda longa vn braccio, & ritorta à modo di vite, & colerina a modo di Toro, pendente ſino in terra. 69.b
Caſtrati nell'Arabia felice, ſenza corna, la coda de quali peſa. 40. libbre. 167.b./168.c
CATTIGARA, oue ſituata da Tholomeo, & da Moderni. 384.d/389.b/392.d
Cattigara, fu coſa finta ò imaginata da Tholomeo. 431.c
Catighan, Iſola nell'Arcipelago di ſan Lazaro. 395.c
Cataderbe bocca d'una palude nella coſta di Suſiãi. 303.d

Cataio

Cataio, Prouincia celebre, & ſua Hiſtoria. 376.d/407.d
Catena al braccio è data per pregionia a nobili di Ethiopia. 268.c
Catea, Iſola dedicata a Mercurio, & a Venere, nella coſta di Carmania. 302.c
Catena, fatta ad vn pulice nel Cairo. 93.a
Cathuri, nauili di Calicut, & ſua deſcrittione. 176.a
Catua, fiume poſto tra Calicut, & Cochin. 345.c
CAVALLO Barbaro, & ſua Hiſtoria 99.c./ origine. 6.d
Caualli, come alleuati in Ethiopia. 278.d
Caualle de gli Arabi di Mezeribe correno velociſsimamẽ te vn giorno, & vna notte che mai ſi affermano. 162.b
Caualli d'egitto molto graſsi, etgrãdi come elefanti 268.b
Caualli come ſiano incantari, nel regno di Senega. 113.b
Cauaili in Africa in loco de biada mãgiano Datteri. 79.b
Caualli non naſcono nel Regno di Tõbutto. 84.d/436.a/ apprezzati in Narſinga. 800. pardai, 172.c/dua mila ducati. 196.d./mille ducati. 308.b./in Biſinagar. 334.c.d./in Arabia, & Perſia. 326.b/in Goa. 332.b/in Decam. 364.b/ in Gago. 85.b./in Senega. 109.c/110.c/113.b./in Ormuz. 134.d/in Calicut. 131.c/per tutta l'India. 134.d/ pagano di gabella in Cananor quelli che vengono di Perſia ducati 25.⅓/172.b./ nell'Arabia Felice naſcono li migliori del mondo. 359.d/di piccola ſtatura in Haſcora. 26.a.d/ve- lociſsimi & agili nell'Africa. 13.c
Caualli della corte del Prete Ianni ſi guaſtano li piedi, per che non li ſanno ferrare. 250.a
Caualli Bardati, vſati in guerra nell'Arabia felice. 309.a
Cauallo ſaluatico, & ſua Hiſtoria. 99.c
Cauallo Marino, & ſua Hiſto. 100.d/154.d/320.c
Caualli Marini, nel lago del regno di Amara. 239.d
Cauallo peſce, nel fiume Gambra, & ſua Hiſto. 118.a
Caualleria, ſtipendiata dal Re di Feſſa. 47.d
Cauallette in Ethiopia cuoprono. 24. miglia di paeſe. morte per le orationi de Portogheſi. 221.c
Cauſe qual concorrono alla generatione di gran piog- gie. 291.d/292.a
Cauſa qual induſſe Nearco, & Oneſicrito ſcriuere la varia tione dell'ombre del ſole. 297.b
Cauſe de Litiganti come trattate nella corte del Prete Ianni. 270.a.
Cauſe ciuili, come ſiano terminate dalli popoli di Seme- de, monte in Africa. 21.b
Cauit, villaggio nell'iſola Buthuan. 402.b.c (402.c
Caumana, cannella da Cau, vuol dir legno, mana dolce.
Caul, terra dileteuole & abbondante nella coſta di Cali-
Cauris, panni ſottiliſsimi di gottone. 319.d (cut. 276.a
Caucaſo, monte nel regno Dely. 363.c
Cautares, panni di bambagio fatti in Bengala, molto eſti- mati per far camicie. 349.d/ & ſuo prezzo. 350.a/326.b
Cauterio di fuoco vſato da gli Africani di Hea, per reme- dio, ad ogni male. 13.d (430.b
CAYEM, città nella coſta d'Arabia, fuori del ſtretto.
CAZAZIONOR Perſiano, cõpagno di Lodouico Bar- thema nel viaggio. 178.b
cazuba, color giallo della Giaua, cõdotto a malacca 352.b
CEANA, Iſola nel mar pacifico. 402.d
Cecharany, ruote de acciaio, arme vſate da populi di Dely. 336.d
Cedro, del cui legno ſi fanno nell'iſola Madera tauole lar- ghe, & lõghe delle quali ſi forniſce tutto Portogal. 105.c
Cedri, al tempo de Romani erano portati di Media, & Perſia, ne ſi ritrouauano in Italia. 415.d
Cedri in Africa. 56.b/59.d
Ceſiſo fiume in Boetia, vien dalli focenſi. 288.b
Ceitapor, terra nella coſta di Decam. 431.a
Ceſala, regno di Benomatapa, ſua deſcrittione, grãdezza, Hiſtoria del ſuo Re, & de ſuoi popoli. 434. ſino al fine. 320.b.c/133.c/145.d/146.b
Cento pozzi, monte altiſsimo nell'Africa. 61.b
Cento pozzi, città di Duccala edificata ſopra vn colle di ſaſſo Teuertino. 23.b (320.c
Cento, per vno, di guadagno, nel regno di Benimataxa.
Cegnigo, terra ſopra la China, alle parti di Ponente, habi tata, da Re. 419.a/420.b.d
Celobrotas, ſignore antico nella coſta di calicut Pli. 412.b
Cele, terra, ſecondo Arriano. 315.a
Celaruri, Iſola nel mar delle Molucche. 406.c
Celebe, Iſole poſte a Ponente dell'iſole Molucche, habita te da popoli che mangiano carne humana. 354.a
Ceuul, città de Guzzerati, habiti, coſtumi, & arme del ſuo popolo. 171.c
Cembulla, porto nel regno di Cananor. 367.d
Cenere de morti è cõſeruata ne vaſi dalli Tarnaſſari 180.a
Cenere con laquale ſi ſegnano il fronte, il petto, & la ſpal- la, li Malabari, è col miſtero vſato da Chriſtiani. 337.b/ Da Gioghi. 336.c
Cenite, Iſole appreſſo la Cherſoneſo ſecõdo Arria. 318.c
Cenalo, Iſola nell'Arcipelago di ſan Lazaro. 393.d
Cenſo permeſſo dalla legge di Macometto che poſsino ri ſcuotere li ſignori. 47.c
Cenderghiſia, città nella prouincia di Malabar. 375.a
Centacola, città in India ſuddita al Re di Bathecala habita ta da Gentili, ſua Hiſtoria 172.b
Cerimonie oſſeruate circa le coſe della Chieſa, in Ethiopia. 278.c
Cerimonie de morti oſſeruate nella Ethiopia. 217.d./in Tarnaſſari. 180.a.b
Cerimonie notabili nella morte, & nella elettione, del Re di Malabar. 337.d/338.a.b
Cerimonie vſate dal Signor Budomel in dar audienza, & modo del ſuo orare. 111.b.c
Cera ĩ molta quãtità in Africa. 14.c/13.b/51.b/53.b/68.b./ 69.b/non conoſciuta da Negri di Senega. 113.c/in molta quantità in Quiloa. 121.d/in Cambaia. 134.d
Cernouem, città poſta ſopra il Gange. 375.d
Cerne, Iſola di circoito cinque ſtadi nella coſta della baſſa Ethiopia, coſi detta da Hãnone di lei primo inuentore. 120.c/eſſer potrebbe l'iſola d'Argin. 122.d
Ceſaria, riuiera poſta ſopra il Mediterrano, ſuo principio, & ſuoi termini. 2.c
Ceſaria, qual regno foſſe appreſſo Latini. 62.c
Ceti, fortezza del regno d'Ormuz. 325.a
CHAVS, ſettima regione del Regno di Feſſa, & ſuoi termini. 58.a
Chaus, regno tributario à Bengala. 369.
Chacouan, Iſola nel mar delle Molucche. 406.b
Chaſaſa, città nell'Africa, in potere di Spagnuoli. 57.a
Chatigam, città con porto celebre, ſituata ſopra la bocca Orientale del Gange, & ſuo ſito. 432.a.c
Chaira vocabolo Arabo, ſignifica quanto Coatrice, vedi Cairo città. 90.b
Chancha città d'Egitto abbondantiſsima de datteri. 95.a
Chale, terra nel regno di Calicut, 431.b

Charibael, Re de li Homeriti & Sabati, fecc. Arri. 416.a
Chaul, citta in India, del Re di Cocola. 178.c
Champaa, regno in India. 431.a
Charas, loco nella costa d'Arabia deserta. 304.b.c
Chatua, terra nel regno di Calicut, nel principio di Cranganor. 431.b
Chaumana, foila nel fiume Indo. 298.c
Chaul, citta nella costa di Decam & suo sito. 431.a./suoi traffichi, & mercantie 431.a/364.a./363.d/178.d
Chaulan, castello nell'Africa habitato da gente vile. 48.c
Chasair, citta in Numidia. 80.d
Chemin figliolo di Menalo Heretico, Tirano di Temesna. 30.a
Cheuz, prouincia nel regno di Fessa. 97.a
Chetua, porto nella costa di Panane. 368.a
Chereacalle, terra nella costa di Bisinagar. 432.a
Chelijs, gentili di Coromandel trafficano diuerse spetie di mercatie i Calicut, sua hist. 344.d/344.a/i Malacca. 352.a
Chethai, lago celebre nella prima Tartaria verso la Moscouia, origine del fiume Obo. 414.a
Chemobay, loco fra terra nel regno di Calicut. 345.a
Chenchij popoli, nella costa della China. 427.d
Chenesia, religione de Mori quali mangiano carne di Cauallo. 93.a
Cheneg, prouincia nell'Africa, & suoi termini. 79.c
Chequeam, regione maritima della China. 433.b
Chiesa di Golgota, i Ethiopia, & suo dissegno. 231.d/232.a
Chiesa di San Saluatore, in Ethiopia, & suo dissegno. 232.c./233.a
Chiesa della madona, i Ethiopia & suo dissegno. 233.c/234
Chiesa delli Martiri, i Ethiopia, & suo dissegno. 233.c/234
Chiesa di san Giorgio in Ethiopia, & suo dissegno. 235.d/236.a/226.d/251.b.c.
Chiesa di S. Croce, in Ethiopia & suo dissegno. 233.d/234
Chiesa di Emanuel, in Ethiopia & suo dissegno. 234.c./235.
Chiesa di nostra Donna, nel regno di Tigremahon, mirabile edifitio. 227.a/222.d/219.d
Chiesa di Machan Celacen nel regno di amara, & sua Historia. 239.c
Chiesa di Chassumo, detta santa Maria di Sion edificata dalla regina Candace, suo sito, & forma. 224.a.b
Chiesa del camino di Christo, & sua descrittione, nel Regno di Angote. 231.a.b
Chiese della Ethiopia sono tutte riccamente dotate, & hano grā rendite, di modo che non vi è palmo di terra che non sia di Chiese. 240.d
Chiesa di santa maria nel regno di Colom edificata come le nostre, con figure di Santi, & croce, habitata da Christiani Nazzareni. 159.a/345.c
Chiese. 150. nelle Signorie de popoli di Nubia, altre volte Christiani. 273.a
Chiesa di San Giacomo in Cranganor. 421.a
Chiesa di san Thomaso nel regno di Colom. 375.a/346.b 349.a/432.a/421.a/198.a
Chiese in Menin citta in Soria, edificate da santa Helena madre di Constantino. 161.b
Chiese di Giapan, tengono l'istessa liberta ch'hano le nostre, eccetto ne furti. 420.b
China prouincia celebre, & sua Historia. 433.b.d/434.a/354.c.d 372.c.d/407.c.d/198.c
China regione, detta da gli antichi Sinarū regio. 314.a
China è nella nauigatione de Castigliani. 384.b
Chinee piccole, nascono nel regno di Tōbutto. 84.d
Chicharos, sorte di grano in Ethiopia. 277.d
Chiricole, terra nella costa di Bisinagar. 432.c
Chibth, primo dominator nell Egitto dal cui nome gli Egitij dicono alla prouincia Chibth. 87.d
Chincheo, porto della China. 422.a
Chisaie, luogo nella costa d'Arabia deserta. 310.b
Chilla, canale stretto, & pericoloso, posto nelle basse, tra Zeilam, & terra ferma di Malabar 348.c/367.c
Chippit, isola nell'arcipelago di Lazaro de suoi popoli, & sito. 409.d/400.ab
Chiai, isola nel mar pacifico. 402.d
Chochoria, terra nella costa del Pegu. 432.d 178.c
Coromādel, città dell'India, del re di Narsinga, et suo sito.
Chomba, terra di Cananor. 431.b
Chosole, frutti simili alle noci moscate. 171.a
Choros, castello nell'Africa edificato modernamente da gli Africani nel regno di Tunis. 71.b
Chosodan, loco nel mar rosso nella costa d'Arabia. 309.d
Chosir, porto nella riuiera del mar rosso. 96.a
Chollo, città nell'Africa posto sul mediterrano, edificata da Romani. 69.b
Christo conosciuto nato di vergine, & crucifisso da Giudei in Calicut. 131.d
Christo crocifisso, non vogliono che si dipinga in Ethiopia, & con qual ragione. 278.c
Christiani quali credono nella trinita, nelli apostoli, & negli euāgeli, hanno battesimo cō acqua, viuono in molte cose all'vsanza nostra, nella città di Sarnau, regno del Cataio. 180.d
Christiani di S. Thōmaso in Coulā & sua religiōe. 178.c/case. 17 . 346.c/367.b/421.a/159.a/33 .c
Christiani Nestorini, nell'Isola Zocotora. 378.b
Christiani Giacobiti in Alessandria. 89.b/in Elchian citta d'Egitto. 96.a/nel Tor. 304.b
Christiani nuoui di Messana, & Zubut, per virtu di Magaglianes. Historia. 395. fino al. 398
Christiani Abissini circoncisi et battezzati. 217.b.c
Christiani scacciati di Hierusalem, & di Soria, da Saladino Soldano del Cairo. 93.d
Christiani non intrano nel Zidē, porto della Mecca. 165.d
Christiani in mano de turchi quanto mal trattati. 310.d
Chrete fiume nella costa della bassa Ethiopia, nauigato da Hannone. 120.c/esser potrebbe il fiume di san Giouāni posto nel Colfo di Argin nel quale si veggono Caualli marini, & cocodrilli. 123.a (sa. 208.a
Christoforo Colombo & il profitto del quale è stato cau
Chrisomelle grosse come Naranci, in Tagodast Città di
Chubode, terra nella costa del Pegu. 432.d (Hascora. 25.b
Chūbucal riso della secōda sorte di Narsinga. 333.b/365.b
Ciafferi, sono naturali del paese di Calicut. 150.b
Ciautari panni di Banghalla. 180.d
Cibo qual debbe mangiare il Re di Calicut è prima portato dalli Bramini al diauolo, & cō q̄l cerimonie. 174.b
Cibi, vsati in la città di Fessa la notte del Natale di. N. S. Iesu Christo. 41.d
Cibi & ordini osseruati circa il māgiare nella città di Fes-
Ciboco, Isola nel mar pacifico. 402.c (sa. 40.d
Ciccara, frutto in Calicut, & sua Historia. 176.b.c
Ciceto, porto del regno di Decam. 364.a
Cidaper, citta delle principali poste fra terra, del regno di Decam. 363.d
Cilapulapu, signore dell'isola Mathan. 398.d
Cimpagu, Isola nel mar pacifico, & suo sito. 392.c

Cinamomifera regiõe qual foſſe ſecõdo gli antichi. 313.a
Cinamomi, & altre coſe odorate erano condotte nell'Aſſiria da Caceta loco nella Carmania. 301.b
Cinamomo moſſillitico, del qual manchiamo, & ſua deſcrittione, ſecondo Dioſcoride. 313.c
Cimici non ſi ritrouano nell'iſola di ſan Thomè. 129.a
Cimbulon, iſola nel mar pacifico, ſuo ſito, & Hiſt. 402.a
Cintacola fortezza del Sabayo, nel confine di Decam, verſo Malabari. 332.c/364.c
Cinguicar, fiume nel regno di Decam. 331.c
Cīganolā, zaphiri teneri di Narſinga, & ſuo valore. 356.c
Cinati, città nella coſta di Cambaia, porto de principali del Mare. 330.c
Cingaporla città nel regno di Siam. 407.b
Cipolle in molta quantità in Benimanſor monte in Africa. 55.a/in terra de Negri. 10.a/nella Giaua. 352.a
Cireggie marine ſopra il fiume Lucus in Africa. 51.b
Circonciſione, & termini circa cio oſſeruati nella città di Feſſa. 41.d (pia. 217.b
Circonciſione è vſata nelle femine, & ne maſchi in Ethio-
Ciriaco Re d'Ethiopia padre di Aleſſandro, auo de Dauid Prete Ianni. 255.d
Cirradi popoli barbari ch'hanno il naſo ſchiacciate ſecõdo Arriano. 319.a
Ciſterna in Almacharana città dell'Arabia Felice che darebbe acqua a cento mila perſone. 168.c
Citracham, loco vicino al fiume Rha hora detto Herdil, ò Volga. 412.c
Citriuoli non ſono nell'Ethiopia. 278.a
Città ſopra il monte Dedes in Africa fabricata da Romani, & hora deſtrutta. 29.c
Città di Faraone perſecutor di Moiſe oue poſta, ſecondo l'opinione di Giouan Leoni Africano. 88.a
Città edificate nella coſta dell'Africa fuori del ſtretto di Gibralterra. 120.b./ eſſer potrebbono di quelle ch'oggi di ſono nel regno di Marocco. 122.c (20.c
Città recuperate da chriſtiani tenute dal Re di Marocco.
Città regale di Zeilam è poſta nel mezzo di vn lago, qual circonda tre miglia. 375.b
Città ne caſtelli, murati, non ſono nella Ethiopia. 271.b
Cithiteb, città di Tedle in Africa. 28.c
Ciuitas, Città coſi detta da Latini, vedi Sebta Città in Africa. 52.c
Ciuola, città del regno delle ſette città nel Mexico. 414.c
CLEMENZA di Mahumetto ſchiauo, verſo Cain ſuo compagno. 170.a
Clemen di Capes, città ſopra l'iſola Gerbo. 82.c
Cleopatrida città d'Egitto, potrebbe eẽre il Sues. 410.a.b
COAMES, ſeruitori di dio detti Ioghes. 336.c
Cobrai, capitano, et gouernatore del regno di Pegu. 370.c
Cocomeri in gran quantità portati dell'Arabia Felice, alla Mecca. 164.d
Cochinchina, regno in India poſto fra Cãpaa, & China, & del ſuo Re. 372.b/421.d
Cocodrillo, ſua forma, & aſtutia nel prender l'huomo, come faccia l'voua, & come ſi prenda. 101.a.b
Cocodrilli, nelli fiumi Canaga, & Gambea. 426.c/ nel Gãge. 375.d/nell'iſola d'Anobon. 127.a
Cocodrilli di lõghezza di. 20. piedi nell'iſola di Goa quali eſcono dell'acq̃, & ſi cibano de aĩali che ritrouano 196.d
Cocodrilli ne fiumi del regno di Cananor, mangiano gli homini, & il lor fiato rende odore di Giubetto. 345.a
Cocodrilli, quali ſtanno nel deſerto, ſono velenoſi. 101.b
Cocodrilli erano men noceuoli al tempo de Romani che non ſono hoggidi, & perche ſiano peggiorati. 98.b
Coccala, terra nella coſta delli Oriti. 299.a
Cochin regno poſto verſo mezzo giorno, oltra il Regno di Calicut. 345.d/346.a/Hiſtoria. 368.a./corteſia del ſuo Re all'armata Portogheſe. 138.b.c
Cochiglie Perſiane, ſi ſpendono per moneta nel regno di Tombutto. 85.a
Coda di montone d'Egitto peſa libbre cento & cinquãta 100.a/de libbre 40. 167.b/168.c/de libbre 26. 169.b
Coffolo frutto dell'arbore Arecca vſato da gli indiani cõ foglie di Bettole & calcina d'oſtriche. 174.d
Cofante porto, nella coſta de gli Ichthyophagi. 300.a
Cogi, ſignifica Dio in lingua de Giapan. 419.a
Cohomo, terra del regno d'Ormuz. 325.b
Cohar, terra del regno d'Ormuz. 325.a
Coiar, Iſola nella bocca del Golfo perſico. 325.c
Coiberia terra nel regno di Barnagaſſo. 221.d
Coito, vſato indifferentemente cioè il figliolo con la madre, & il fratello con la ſorella. 143.a
Coito vſato da femine, cõ altre femine in Mauritania 43.a
Coito tra maſchio & femina, ĩ Malabar, comevſato 366.b
Colfo d'Argin, non è nauicabile ſe non di giorno, per le ſecche che in quello ſono. 107.a
Colfo di Bengala, altrimenti detto ſino Gangetico. 192.d
Colfo di ſan Maffo, proſsimo alle Malucche. 417.b
Colfo perſico, & ſua grandezza. 361.b
Colom, regno nell'India habitato da chriſtiani Nazzarei abbondantiſsimo d'ogni ſorte ſpetierie. 159.a.b.c
Colom, Città in India. Hiſtoria del ſuo Re, & de ſuoi popoli. 178.c
Colombi ſaluatichi ſi laſciano prender cõ mano nelle Iſole Capo verde. 116.b/nell'Iſola Madera. 105.d
Colombi deſcendenti dalla colõba ch'a Mahumetto parlaua in forma di Spirito Santo, molto honorati da Mori. 165.a
Colõne di marmo di grãdezza ineſtimabile di color viuo roſſo pfetto, & luſtro, tempeſtato con punte bianche ſimile al porfido nel Cairaoan. 74.d (na. 164.a
Colõna detta porta, di mirabile edificio, nel mar dell'are-
Colonna groſsiſsima & altiſsima fatta da Tholomeo in Aleſſandria, & ſua Hiſtoria. 89.b
Colonna in Caxumo di mirabile edifitio. 224.b.c (92.a
Colõna del creſcimẽto del Nilo detta da Pli. Niloſcopio.
Colondrini, peſci che volano. 392.a
Colebo, ſignore di Mapharti. ſecondo Arriano. 316.a
Colpa loco nella coſta de gli Ichthyophagi. 299.d
Colorã, terra nella coſta di Biſinagar. 432.a
Coletri, antico Re di Coulon. 337.a (pia. 434.b
Coloa, da Tolomeo, da moderni Bariena, lago nell'Ethio
Coloe, città nel mar Roſſo. 314.d/ eſſer potrebbe Barrua.
Collegio de Legiſti, in Marocco. 19.d (312.b
Collegio de Legiſti, nella città di Feſſa mirabile edifitio.
Collegio di S. Paulo ĩ Goa 425.b/ĩ Cocchĩ. 421.a (35.c.d
Collegio di mirabile edifitio nel Gairo, fabbricato da Heſſen Soldano. 90.d (fiume. 378.a
Colonguria, città in Malabar, poſta ſopra la bocca di vn
Colmucho, città regale nell'iſola Zeilã. 348.b (314.b
Colchi Emporiũ Arrian. 318.d/potrebbe eſſere Cochino.
Colchan, fiume nel regno di Cochin, nel quale ſono peſci di forma humana. 377.d

Colle di ſaſſo Teuertino, in Duccala. 21.b
Comaru legno, & cibo dell'animale del muſchio. 407.d
Comar, loco ſecondo Ariano. 318.d
Cambaia regno in India. 418.a
Combaa, porto nel regno di Calicut. 407.d
Comergaos, popoli Indiani. 369.d
Cómento di vn Mamalucco di Damaſco ſopra l'opera di Alchimia di Mugarribe Granatino. 45.a
Communione, auanti il fatto d'arme, fatta da gli Abiſsini. 265.c
Cómunione, ſecódo l'uſo d'Ethiopia. 212.c
Communione è data nel battesimo alli fanciulli in Ethiopia. 217.c
Cómunióe particolare è da gli Abiſsini reprobata. 249.b
Comolanga frutto in Calicut, longo duoi palmi, di colore ſimile alla zucca con tre dita di polpa, perfettiſsimo al guſto. 176.c
Comori titolo antico, del Re di Calicut principale ſopra gli altri Re di Malabar. 337.a
Comaria promontorium di Tholomeo, ſe ſia Capo Cumeri. 314.b
Confeſsione ſacramentale non è tenuta ſecreta dalli Sacerdoti Abiſsini. 258.b
Cófeſsióe ſacramétale è fatta i piedi da gli Abiſsini. 278.c
Confeſsione, ſecondo l'ordine del Giapan. 419.c
Conga, terra del regno d'Ormuz. 325.b
Conchiglie, dette in Italia porcellette & da Portogheſi Buzios, ſi ſpendono in Ethiopia per moneta. 127.b
Contrattano coſa per coſa, nelli mercati d'Ethiopia, peroche non vi corre moneta. 220.a
Connulaha, città delle principali della China. 407.c
Conſerue di acqua in Feſſa, per notar la eſtate. 35.a
Conhomeira, terra nella coſta di Biſinagar. 432.a
Conuito di Angoteraz ſignore d'Angote, fatto alli Portogheſi 237.c
Cóuito de Romiti, puerbio Africano & ſua origíe. 44.a
Cóuito del ſignore di Tenuecues fatto a Giouã Ieoni. 26.b
Confine del Regno di Barnagaſſo, & principio del regno di Tigremahon. 222.c
Confine del regno d'Angote. 239.d
Cõfine del regno di Tigremahon, & principio del regno d'Angote. 228.d/230.b
Conconi, & Decani, popoli nel principio della Prouincia de Malabari. 197.a
Cõtor Abehin, porto nella coſta d'Arabia deſerta. 310.a
Conigli, nõ ſon ſtati veduti dall'Aluarez nell'Ethio. 210.c
Conigli, ſaluatichi in Africa, & ſua Hiſtoria. 100.c
Cones, terra del regno d'Ormuz. 325.b
Conte, città in Duccala, edificata da Gotti. 23.a
Conſtantiſsimi, ne tormenti ſono li Goi. 364.d
Copinum, porto mercantile, del Pegu. 370.a
Copto, città antica. 410.a/412.a./potrebbe eſſer cana poſta ſopra il Nilo. 411.c
Corno d'Heſpero qual foſſe ſecondo l'intentione di Tholomeo. 123.c.d
Corno d'Heſpero riferito da Hannone. 120.d/Diſcorſo. 123.b
Corno d'Oſtro riferito da Hannone. 120.d./Diſcorſo. 123.c.d
Corno del Rinocerote, medicina contra veneni. 576.c
Corno di Rhinocerote i qual vſo appreſſo Romani. 313.a
Corna fatte de propri capelli, portano li popoli dell'Arabia felice. 107.a/108.d
Corni de buoi, capaci di ſei inghiſtare di vino. 216.b
Coraſani, li come riferiſce il Barthema, è vna regione nella Perſia ferule & abbondante di Sete, & di vettouaglie qual ſi penſa che ſia la Parthia. 170.b
Corpo di San Thommaſo in Coromandel, Città nella India. 198.a/375.a
Corpo di San Marco Euangeliſta, tolto da Venetiani in Aleſſandria. 89.b
Corpi di S. Coſmo & Damiano ſepolti nel Cairo. 271.d
Corpo di Santa Catherina nel monte Sinai. 304.b/323.b
Corpo di Santa Barbara per opera del Sereniſsimo Dogo di Venetia M. Renier Zen fu portato in Venetia & poſto nella chieſa de Croſechieri. 271.d
Corpo di Zacheria profeta ſepolto in Damaſco da Mori molto honorato. 161.d
Corpo di vn Elefante giouine preſo da Negri nel Regno di Gambra, & ſua grandezza. 117.d
Corpo gettato dal Mare ſopra la coſta d'Ethiopia coperto di ſquamme con capelli, mane & piedi ſimile in tutto a l'huomo. 124.a
Corili pietra azurra naſce nel regno di Manicongo, & è molto apprezzata da Negri. 126.b
Corte del Prete ianni, è inſtabile, nè ſi ſa qual camino faccia il Re, & del ſegno qual veggono per affirmarſi. 250.a
è ſempre in campagna, perche altroue non capiria. 269.c
Corte del Re di Tunis, ſue cerimonie, & vfficiali. 73.b.c.d
Coralli bianchi in molta quãtita nell'iſola Iumunu. 393.c/nella coſta dell'iſole de Re. 416.a/in Camaran. 304.d/nel Mediterrano. 70.c
Coralli ſono buona mercantia per Calicut. 132.b
Corona d'oro mandata dal Prete ianni a Emanuel Re di Portogallo. 259.d
Corona in capo ſecondo la legge di Macometto, non poſſono portar li Re. 48.a
Cor, loco nella coſta d'Arabia. 304.c/309.c/324.d
Cori da Tolomeo, da moderni Capo Comori, & ſuo ſito. 431.c/iſola. 325.c.
Corcora terra nel Regno di Tigremahon. 227.c
Corci, porto nel Regno di Calicut. 367.d
Corniole, & ſua minera in Cambaia. 330.b/170.d/197.d/molto fine in Cana città d'Arabia felice. 360.b
Coruo, iſola degli Aſtori. 190.a
Corſucan, porto celebre nell'Arabia. 206.a/325.a
Corrieri à piedi con lettere quali fanno ſettanta miglia al giorno. 94.c
Coror fiume nel regno di Tigremahon. 226.d
Corteſia d'vn peſcatore, vſata al Re Manſor, & come ne fu rimunerato. 50.b.c
Coromendel, detto da Mori Tamul, prouincia del regno di Narſinga. 332.d/348.d/349.a
Corcapal frutto in Calicut medicinale, ſimile al Mellone, perfetto al guſto. 176.c
Coriandoli ſono ſeminati in tanta quãtita nel regno d'Angote, come da noi il formento. 228.d 624.d
Cordouani detti Marochini, & ſuo pretio in Africa. 17.b/
Corcora d'Angote, terra fertiliſsima, nella quale tutti li meſi dell'anno ſi ſemina, & raccoglie. 230.b.c
Coreate, loco ſopra il fiume Indo. 298.c
Corondolo, luogo oue Moſe aperſe il mare, & ſommerſe Pharaone. 304.b
Cornachie, non ſono offeſe nel regno di Calicut, & mangiano

giano le reliquie del Cibo del Re. 174.b
Corde fatte di Gineſtra nella iſola Penda. 322.a (ga. 335.d
Coſtantia notabile, delle giouani innamorate di Narſin-
Coſir, ſopra il mar Roſſo, potrebbe eſſer Mioſormo. 411.c
Coſta di Balena in Africa, & ſua grandezza. 17.a
Coſta ſiniſtra fuori del ſtretto di Gibralterra, non è habita
ta dalli Barbari, ſe non ſino al capo di Canthin. 106.d
Coſta di Perſia, molto piena di ſecche, ſprei, & palu. 302.d
Coſta de Fratachi nell Arabia felice, diſcoſta da capo Guar
dafuni quaranta leghe.
Coſta dell'Africa verſo Ponente ſino al regno di Manicō-
go, come ſia affittata dal Re di Portogallo, & qual ſorte
di mercantie gli ſono portate dalli Negri. 126.a
Coſtume antico delli Negri d'Ethiopia, oſſeruato ſeicento
anni di eſponer duoi huomini alle fortune del mare, ha-
uendo opinione, che douеſſero ritrouare vn'iſola feli-
ce. 190.b (toriosi. 303.c
Coſtume antico di ſparger corone, & fiori adoſſo alli vit-
Coſtumi, habiti, & vſanze degli habitatori nel Cairo. 92.c
Coſtumi diuerſi ſerbati nelle feſte in Mauritania, & laſcia-
ti da chriſtiani nella città di Feſſa. 41.d
Coſir, porto del mare Roſſo. 381.c
Coſſei, popoli contermini alli Medij. 303.b. (367.c
Cota, regno nella prouincia de Malabari, poſto fra terra.
Cota, terra del regno di Cananor. 431.b
Cotaces, moneta del regno di Cota. 367.c
Cotimbe, barche ſecondo Arriano. 317.d
Cotona regione, dalla quale anticamente era condotto il
pepe Plin. 412.b
Coulan regno, longhezza della ſua coſta, ſue habitationi,
& termini. 431.c/Hiſtoria. 346.b/348.c/368.b
Coulam, terra di Cananor. 431.b
Coulete, terra del regno di Calicut. 431.b
CRANGANOR regno nella prouincia de Malabari, &
ſuoi termini. 368.a (Indo.
Crecede, & Inder dicono li popoli di Cambaia al fiume
Creſcione, herba nel regno di Tigremahon. 222.d
Creditori con qual modo ſiano ſatisfatti dalli debitori,
quali ricuſano, ò non vogliono pagare. 175.a
Creatione del Soldano, con l'ordine de gradi, & vfficij del
la ſua corte. 93.c
Creatione del Re di Calicut, con le notabili cerimonie
che vſano. 338.a.b
Criſtero ridiculoſo, fatto à vn moro, da Lodouico Barthe
ma in Calicut. 185.b
Crecati luogo de Mori, nel regno di Malabari. 344.d
Creſſuamégan aīale, s'aſſimiglia all'aſino ſaluatico. 340.b
Croce del vero legno ſopra il quale fu crocifixo il noſtro
Signore Gieſu Chriſto, mandata dalla Regina Helena al
Re di Portogallo. 194.d/195.a
Croce, portata per inſegna da vn Duca nel Giapan. 419.d
Croce è nella China, non adorata nè conoſciuta. 407.d
Croce ſegnata nella carne ſopra la ſpalla deſtra portano
li ſeruitori del Prete Ianni. 247.c
Croce nera, è portata ſulla guācia da gli Africāi. 77.a/66.b
Croce in mano portano li frati della Ethiopia, & le altre
genti al collo, fatte di legno nero. 209.b
Cruſero detto da Pilotti, altrimēti Carro dell'Oſtro. 126.
d/quanto lontano dall'Antartico. 195.c
Cruſuar, fiume della coſta di Calicut, ſuo ſito, origine, &
termini. 430.d
Crudeltà di vn figliolo contra il padre, madre, & fratelli,
per farſi ſignore. 169.d
Crudelta, vſata da Giuſeppe Re di Marocco, nella prouin
cia di Temeſna. 30.b
Crudelta, di Homar Eſſuef, nella preſa di Imegiagen, for-
tezza in Atlante. 18.b
Crodi, città nella prouincia di Rebutes. 361.d
Crocala Iſola nel mar Indico, diſtāte dalle bocche dell'In-
do. 50. ſtadij, nella coſta de gli Arbi. 298.c
CVAMA, fiume nella coſta di Zefala, & ſua origīe. 434.b
Cubebe, nella Giaua, in vil prezzo in Malabar. 358.a
Cubit Sarif, loco nella coſta d'Arabia felice. 309.a
Cucchi, non ſono ſtati veduti nell'Ethiopia, da Franceſco
Aluarez. 210.c
Cufa, città nell'Arabia Felice, della quale era ſignore Zei-
nulhebidin padre di Naſiſſa. 91.d
Cugianem, lauoratori di terra, in Calicut ſua Hiſt. 342.b
Cugarquel, città delle principali poſte fra terra del regno
di Decam. 363.d
Culeibat Elmuridin, fortezza in Hea. 15.c
Cumbata, città nella coſta de Canarini. 431.b
Cumbala, prouincia del regno di Narſinga poſta nel con
fine della prouincia di Tulimar. 333.c./grandezza della
ſua coſta. 336.d
Cunelanadyri, antico Re di Calicut. 337.a
Cunaigel Gherben, monte nell'Africa. 61.c
Cuogari, città con bon porto, nel regno di Cābaia. 329.d
Cuoio di Elamt animale delquale ſe ne fanno targhe in la
città di Feſſa, & ſuo prezzo. 26.d/99.d
Curate, porto del regno di Cābaia. 362.b/361.d/329.b
Curiate, città d'Ormuz 430.b./325.a
Curi, moneta detta Buzios, & ſuo valore. 369.d
Curia muria, è l'Iſola, detta Dioſcoride. 313.c
Curumma, terra nel ſino Gangetico detto anticamente
Meſſoli. 197.a
Curdu, popoli in Aſia habitano ne padiglioni. 93.d
Cuſcuſu, viuanda vſata in tutta l'Africa, & come ſi faccia.
Cuy, città nella coſta del regno di Siam. 433.a (40.d
Cuyla, fiume del regno di Manicongo. 434.a
Cyenio, loco, ſecondo Arriano. 314.d
Cyiza, loco nella coſta de gli Ichthyophagi. 300.a/299.d
Cythrini, luoghi ſorgitori, ſecondo Arriano. 317.d

DABVH, animale ſua forma, natura, & modo te-
nuto da cacciatori per pigliarlo. 100.b/61.c
Daba, terra del regno d'Ormuz. 325.a
Dabul città nella coſta di Decam. 431.a/preſa & ſaccheg-
giata da Portogheſi. 331.b.c/363.d
Dachinabade, paeſe, ſecondo Arriano. 318.b
Dadena, terra del regno d'Ormuz. 325.a
Daffila, terra ne confini d'Egitto, ſotto il Regno di Bar-
nagaſſo. 218.b/271.d
Dagma, terra del regno d'Ormuz. 325.a
Dagaſira, loco habitato da paſtori, nella coſta de gli
Ichthyophagi. 300.c
Daguza, panni di bambagio, fatti in Bengala molto eſti-
mati per far camicie. 349.d
Dalaccia, Iſola nel Golfo Arabico, ſuo ſito, Hiſtoria del
ſuo Re, & de ſuoi popoli. 201.d/202./203
Damaſco città in Soria, ſua Hiſtoria, & con qual cōditio-
ne ſia data dal Soldano alli Mammalucchi. 161.b.c.d
Damaſchi d'ogni colore, lauorati nella china. 354.d/198.c
Damar, città fertile nell'Arabia Felice. 169.a

Damute,

Damute regno nella Ethiopia habitato da Gentili, tra li quali sono molti Christiani 174.b c
Dama monica d'argento di Battezati, val vinti marauedis 333.a
Damian, città nella costa di Cambaia. 431.a/361.d
Damia, porto del regno di Decam. 163.d 164.a.c/331.b
Damiano di Goes gentilhuomo Portoghese della oppugnatione Turchesca al Diu, contra Portogheſi. 413.b
Dangali, Regno de Mori in Ethiopia, ſuo ſito, & termini. 172.a 222.b /poli. 87.a
Dangala città del regno di Nubia, & ricchezza de ſuoi po-
Danari, pagano gabella in Alexandria. 88.d
Danni dati dalle cauallette nel regno di Angote. 222.a
Dante, città fortiſſima nell Arabia felice, habitata dagli Arabi. 168.c
Dant, animale, & ſua Hiſtoria. 99.d
Danu, città nella coſta di Cambaia. 431.a
Danco, porto nell'ultima parte del golfo Arabico. 410.b
Daphnon grande, fiume, ſecondo Arriano. 315.b
Daphnon piccolo luogo, ſecondo Arriano. 315.b
Dario Re di Perſia Signore di Guzarat. 327.c
Darando fiume, da Tolomeo, da Moderni Canaga. 426.c
Dara prouincia in Africa, & ſuoi termini. 79.a
Darha, fiume di Numidia, ſua origie, & ſuoi termini. 98.a
Darboni, loco nel mar Roſſo nella coſta d'Arabia. 309.d
Datteri in Africa in molta quãtita. 26.c. in vil prezzo. 69. c/75.d/76.b/perfettiſſimi. 77.c/78.a.b/80.c.d/81.a.b.c/ 82.a.b.c/83.c/ in Egitto. 89.c.d/95.a.b/ nell'Arabia felice. 168.b
Datteri in Africa che non ſi conſeruano tutto l'ãno. 16.d/ 75.c/83.b. triſtiſſimi. 79.c
Datteri non amano la pioggia. 10.d
Dattero, & ſua coltiuatione. 79.b
Datteri, eſſendo vſati fanno cader li denti. 11.a
Datteri, ſono mangiati in Africa dalli caualli in luogo di biada. 79.b
Dauid Re, Prete ianni, & ſua Hiſtoria. 248.b.c/ anni del ſuo imperio. 265.b/come ſucceſſe nell'imperio. 238.d/Hiſtoria. 202.b.c. con quanti nomi è chiamato. 249.c
DEBVT, luogo di grã traffico nella coſta di Cãbaia. 330. c
Debeteres chierici nella Ethiopia, deſcendenti dagli Iſraelita. 273.c
Decam, regno ſue città, & termini. 431.a/ grandezza della ſua coſta. 332.c/ Hiſtoria. 363.d/364.a.b/330.d/ Hiſtoria del Barthema. 171.d/172.a
Dedes, monte in Africa, habitato da mala gente. 29.c
Dei hebbeno origine nella coſta d'Ethiopia, poſta ſopra l'Oceano verſo Ponente appreſſo l'Atlante. 121.c
Delaqua iſola nel mar Roſſo, nella coſta d'Ethiopia. 322.c
Delgumuha, città fortiſſima in Africa, & de ſuoi fondatori, & tiranni. 18.b
Dely regno nella coſta de Calicut, & ſuoi termini. 336.b.c d/363.c/374.d.
Dely monte nel principio di Malabari. 158.d/148.a
Demoni viſibili ne deſerti d'Arabia. 374.c/con ſcongiure entrano ne gli huomini. 379.c/ apparono alla morte. 391 c/a quelli che tagliano il ſandalo. 407.a/appaiono a Giapaneſi, & per le orationi diſparono. 419.c
Demenſera, monte d'Atlante, & ſuo ſito. 16.b
Denti ſi perdeno, per vſar datteri. 11.a
Denti ſono ſegati dagli giouani di Tendaya, acciò gli crediſcano piu forti, & ſpeſſi. 354.b
Dente d'Elefante, di peſo di trecẽto & vincinqi libre. 182.d
Denti di elefante di dodici palmi. 117.d
Denti di caualli marini ſono hauuti in gran prezzo dalli Negri, & li portano al collo 120.a, p preſeruarſi da vna infirmita. 126.c
Denatam, terra di porto, del regno di Cambaia. 361.d
Deniche ſignifica Dio in lingua di Giapan. 419.a
Dentilla vocabulo latino, ſono ſette celebrate in Feſta il giorno di San Giouanni. 41.d
Dendrobota, terra nella coſta degli Ichthyophagi. 300.a
Derotte città nell'Egitto, edificata da Romani ſopra il Nilo. 90.a
Derne, fiume in Africa, & ſua origine. 28.c
Deſerti fra Numidia, & terra negra, & ſue diuiſioni. 1.d
Deſerti di Libia, ne quali habitano Lemta, Targa zuenziga, & Berdoa, popoli Arabi, & de ſuoi termini. 83.a. b 82.d.
Deſtrezze mirabili di Mamaluchi ſopra gli caualli, & con gli archi. 162.c.d
Deſtrezza, & agilita delli Canarij. 106.c
Deſtruttiõe di Anfa città di Temeſina per Portogheſi. 40.c
Deſarena paeſe, ſecondo Arriano. 319.a
Deuimanſor Arabi con li ſuoi deſcendenti. 5.c
Deuſen, città antichiſſima in Numidia edificata da Romani, & diſtrutta da Macomettani. 82.a
DIAMANTI naſcono nel regno di Cãbaia. 170.d/di Decam. 172.a/334.a/di Narſinga. 334.a/non molto fini nell'iſola vicina à Cãpaa. 354.c/nel regno di Orixa. 369.a/come ſi cogliano nel monte Abnigaro. 380.c/ in Paleacate molto eſtimati da Mori. 198.b
Diamanti della mina vecchia, detti da Mori Decani, ſua Hiſtoria & valore. 356.a.b
Diamanti falſi fatti in India di Rubini, Topatij, & Zaphiri bianchi, & ſua Hiſtoria. 356.a.b
Diamante di caratti. 23. chiaro, & netto in rocca, comperato in Paliacate da Pietro di Andrea Strozzi 198.b
Diauolo è adorato p la maggior parte d'Aſia. 430.a/nella Giaua. 183.d/ in Narſinga, & Calicut con qual ragione 173.b.d/174.a. (352.d
Diego Lopes di Secchiera Portogheſe, ſcoperſe Malaca.
Digiuno della quadrageſima in Ethiopia, è oſſeruato in pane & acqua. 261.d/altri digiuni lõghi. 213.d/212.d/214. a/per la penitenza di Niniue. 261.d/ impediſcono il combattere. 263.b/digiuni & penitẽze de Giapaneſi. 419. b.c
Dimande chriſtiane fatte dal Prete ianni a Franceſco Aluarez. 246.b.c/248.a
Dinari, iſoletta vicina à Goa, nella quale ſono mirabili edificij de gentili con figure perfettiſſime. 197.a/196.d
Dinguil terra nel regno di Barnagaſſo. 274.a
Dio in Trinita adorano li Malabari. 366.a/340.c
Dio in Trinita, adorato dalli Mangi. 376.c (419.a.b
Dio creatore di tutte le coſe è adorato nel Giapan. 418. d
Dio e conoſciuto nel regno di Gambra. 117.b (435.b
Dio, detto Mozimo adorato nel Regno di Benomotapa.
Dio Tambarane è la figura di vn bue, ò d'vn vitello adorata nel regno di Cochino. 153.c
Dio Tambarme è vna pietra groſſa come ouo portata al collo, & adorata da Gentili di Narſinga. 335.c
Diodoro iſola nel mar Roſſo. 314.d/eſſer potrebbe Bebel Mandel. 312.b/ ſua grandezza & ſito. 312.b
Dioſcoride iſola. 316.d/e detta Curia Muria. 313.c

Dioni,

Dioni,porto del regno di Cambaia. 362.b
Diodoro Siculo del creſcer del Nilo. 286.c/& ſue Hiſtorie. 191.c
Diſtantia dall'Atlante all'iſole Heſperide,& dalle Heſperide al corno d'Heſpero, ſecondo Statio Seboſo Coſmographo. 121.
Diſtantia del cãmino è dimoſtrata nella Ethiopia, ſegnando il corſo del Sole nel cielo. 216.c/267.a
Diſtantia da Lisbona à Calicut,& in quanti meſi ſi faccia la nauigatione. 131.d
Diſtantia da Portogallo,all'iſole degli Aſtori. 190.a
Diſtantia da Lisbona alle Molucche,ſecondo il viaggio di Portogheſi. 415.b
Diſtantia da Portogallo al Giapan. 422.d
Diſtantia da Serra Liona,all'iſole degli Aſtori. 140.d
Diſtãtia dalla coſta dll'Arabia all'iſola di Sã Lorẽzo.322.a
Diſtantia da terra ferma dell'Ethiopia, all'iſola di San Lorenzo. 189.c
Diſtantia dalla coſta d'Ethiopia all'iſola Zocotora. 378.b
Diſtantia in quale ſi ritrouano le Canarie. 106.a
Diſtantia dall'iſole Canarie,all'iſola Madera. 106.a
Diſtãtia dall'iſola di Madera,all'iſola di Porto ſanto. 105.c
Diſtantia dall'iſola delle palme all'iſola del Sale. 124.d
Diſtantia da Taprobana,à Tarnaſſari. 375.d
Diſtantia da Sumatra, à Sarnau città di chriſtiani nel Cataio. 183.a
Diſtantia da Sumatra all'iſola Bandan. 182.d
Diſtantia dalle Molucche à Malacca. 409.b
Diſtantia dalle Molucche,à Bandan. 409.b
Diſtantia dalle Molucche,all'iſola Bornei. 183.c
Diſtantia dall'iſola di Dalaccia,all'iſola di Mazua. 202.d
Diſtantia da capo Verde,alla terra noua, ſcoperta dal Veſpucci. 142.c
Diſtantia da Capo verde,al Rio di Barbacini, ſcoperto da meſſer Aluiſe da ca da Moſto.114.b (145.b
Diſtantia dall'iſole di Capo verde,alla linea Equinottiale.
Diſtantia da capo Buona ſperanza all'iſola riferita da Thome Lopez. 145.a
Diſtantia da Capo bianco della Ethiopia, all'iſola Teneriffe delle Canarie. 106.d
Diſtantia da capo Comori,à Malacca. 431.c
Diſtantia da capo Comori à Catigan. 432.a
Diſtantia da capo Bianco al fiume Senega. 109.b
Diſtãtia da capo Guardafuni,alla coſta de Fratacchi.199.d
Diſtantia da capo Roſſo,al fiume di Caſamanſa. 118.c
Diſtantia dal capo Fartache,à Curia Muria. 430.b
Diſtantia da capo Roſſo, al fiume di San Dominico nelle iſole di capo Verde. 118.c
Diſtantia dal capo Iacque,al fiume Gange. 430.b
Diſtantia da capo Razalgate,à capo Mocandan. 430.b
Diſtantia dal capo di Singapula,a Malacca. 432.c/433.a
Diſtantia da Malacca alla China.198.d/à Calicut.409. b/à capo Nigraes.432.c/à capo Buona ſperanza. 408.a
Diſtãtia da Calicut à Zeilam.131.d/à Cochino.138.b.c/ ad Amiadiua.135.a/à Cananor.156.b/à capo Comori. 175. d/à Panderane.138.b/à Caicolon.178.b/ alle Molucche. 415.b/in Portogallo. 409.b/131.d
Diſtantia da Cayen,al capo Fartache. 430.b
Diſtantia dal Pegu,ad Aua. 382.a
Diſtantia da Lima à capo Mocandan. 430.b
Diſtantia da Banchala,à Malacca. 369.c
Diſtantia da Banchala al Pegu. 181.a
Diſtãtia dall'vna all'altra Giaua,alla parte piu vicĩa. 377.a
Diſtantia da Tegazza, a Tombutto, & da Tombutto a Melli. 108.a
Diſtantia da Chatigan,al capo di Singapula. 432.c
Diſtantia da Cangoxina,a Meaco.424.a (54.d
Diſtantia dal Cairaoan, a Mezemme città di Mauritania.
Diſtantia dall'vna all'altra bocca del Gange. 432.a
Diſtantia dalla bocca del Gãges, alla città di Bẽgala. 369.b
Diſtantia dalla bocca del fiume Spirito ſanto, alla bocca di Cuama. 434.b
Diſtantia dal rio di Gambra,al fiume di Caſamanſa. 118.c
Diſtantia dal fiume di Beſegue,al capo di Verga. 119.b
Diſtantia dal fiume Senega,al paeſe di Budomel. 110.b
Diſtantia dalla bocca dell'Eufrate,in Babilonia. 303.c
Diſtantia da Damaſco, alla Mecca. 162.c
Diſtantia dal Cairo à Medina Talnabi. 359. b/in Adem. 359.b/à Riſa.271.d/à Cana. 101.a/al Sues.304.a/359. b/ 204.c/ad Aleſſandria. 411.c/à Hieruſalem. 271.d
Diſtantia dal Sues,al Tor.203.d/al ſtretto del mar Roſſo 310.d
Diſtantia dal Tor,al monte Sinai. 203.d
Diſtantia da Medina Talnabi, al mare Roſſo. 163.d/alla Mecca. 359.b
Diſtantia dalla Mecca, al Zidem. 203.b/164.b
Diſtantia dalla Mecca,à Medina Talnabi. 203.d
Diſtantia dal Diu,alla città di Cambaia. 430.c
Diſtantia dalla citta del Diu, à Campanel, da Cambaia à Campanel,& da Curate à Campanel. 362.a
Diſtantia dal ſtretto del mar Roſſo,ad Adem. 430.b
Diſtantia da Adem al capo Fartache. 430.b
Diſtantia da Adem all'iſola Zocotora. 200.b
Diſtantia da Goa à Malacca. 421.c
Diſtantia da Goa à Giapan.420.d (346.d
Diſtantia dalla coſta di Malabar, alle iſole di Maldiuar.
Diſtantia dal Zidem,à Cameran. 203.d
Diſtantia dall'alta Ethiopia,al Cairo. 294.c
Diſtantia da Curia muria,à capo Razſalgate. 430.b
Diſtantia da Zeilam, à Calicut. 202.d
Diſtantia da Mombazza,a Melinde. 146.c
Diſtantia dalla citta di Cambaia,à capo Comori. 430.c
Diſtantia da Meſſana,a Catighan. 395.c
Diſtantia da Tarnaſſari,a Banchala. 180.c
Diſtantia da Monzambique,all'iſola di Goa. 196.b
Diſtantia da Malepur,a Paliacate. 432.a
Diſtantia da Sfacalhat,al Diu. 411.b
Diſtantia da Babilonia a Balſera, & da Balſera al colfo Perſico. 374.c
Diſtantia da Cameran,al ſtretto Arabico. 166.b
Diſtantia da Cameran, a Dalaccia. 204.a
Diſtantia dal Suachen a Riſa città nell'Egitto. 271.d
Diſtantia dal ſtretto Arabico à Zeila. 205.b
Diſtantia da Ormuz à Goa.207.c/à Tauris.361.a/à Calatia. 374.d
Diſtantia dal Giapan,alla China.424.b/à Cegnigo. 420. d/à Roma. 420.c
Diſtantia da Cochino à Zeilam.153.d/à Colom.159.a/alla caſa di San Thomaſo.207.c (104.c.
Diſcorſo ſpra il libro di meſſer Aluiſe da ca da Moſto.d
Diſcorſo ſopra la nauigatione di Hannone Carthagineſe. 121.a
Diſcorſo ſopra alcune lettere, & nauigationi fatte per gli Capitani dell'armate delli Sereniſſimi Re di Portogallo

verſo

verſo le Indie occidentali. 119.c
Diſcorſo ſopra l'itinerario di Lodouico Barthema Bolognese. 16.b
Diſcorſo ſopra l'antichiſſima nauigatione di Iabolo. 191.c
Diſcorſo ſopra la prima & ſeconda lettera di Andrea Corſali 105.c
Diſcorſo, ſopra il creſcer del Nilo di Meſſer Girolamo Fracaſtoro. 285.
Diſcorſo ſopra il viaggio dell'Ethiopia. 2.S.a
Diſcorſo ſopra il creſcer del Nilo di meſſer Girolamo Fracaſtoro. 289.c (ſandro. 296.c
Diſcorſo ſopra la nauigatiõe di Nearco Capitano di Alef
Diſcorſo ſopra la nauigatiõe del mar Roſſo all'India orientale ſcritta per Arriano. 311.a
Diſcorſo ſopra il libro di Odoardo Barboſa, & il ſommario delle Indie orientali. 319.c (373.c
Diſcorſo ſopra il viaggio di Nicolo di Conti Venetiano.
Diſcorſo ſopra il viaggio fatto da Spagnuoli attorno al mondo. 382.d
Diſcorſo notabile, ſopra varii viaggi, per li quali ſono ſtate condotte ſino à tempi noſtri le ſpetierie, & altri nuoui che ſi potrebbono vſare per condurle. 409.c
Diſcorſo ſopra il viaggio, che fanno li Portogheſi in India. 411.a/412.
Diſcorſo di vn viaggio piu corto per penetrar nell'India, di quello che fanno gli Portogheſi. 413.d
Diſcorſo dell'imbaſciator di Moſcouia, ſopra il viaggio, che ſi potrebbe far all'Indie in la parte Settentrionale. 413.d/414.a.
Diſcorſo ch'il viaggio attorno capo Buona ſperãza alle Indie, non habbi à durar longo tempo. 415.b.c
Diſagio grandiſſimo nella vettouaglia, patito dall'armata dell'Almirante di Portogallo. 157.b.c
Diſagio patito dall'armata di Magaglianes, nel mare pacifico. 392.b
Diſſortunate iſole diſhabitate nel mar pacifico. 386.c
Diſcordia, & vccifione tra li figliuoli di Mahumetto, Re di Marocco, per la quale hebbe fine il ſuo regno. 20.c
Diſuric, potentiſſimo Indiano Signore della coſta di Malacca infra terra ſino alla China. 198.b
Diridote, villa in Babilonia vicina alle bocche dell'Eufrate fertile d'odori. 303.b.c
Diuobã del Rumi, città di gran traffico nella Perſia. 169.c
Diua iſola in India, doue ſi fanno mãuli ſottiliſſimi. 370.c
Diuſar terra nella coſta d'Adem. 324.b.c
Diu, città del regno di Cambaia, & ſuo ſito. 430.c/ Hiſtoria de ſuoi trafichi. 329.c/ combattuto da Turchi. 306.d/ 307. detto da Malabari, & Mori Diuxa. 329.c. Hiſto. 362.
Diul, habitatione nella coſta di Carmania. 430.b (b.c
Diuiſione dell'Egitto. 87.d
DOAZAR, ſorte di panni di Banghalla. 18&.d
Doam, terra del regno d'Ormuz. 325.b
Doba, città d'Ormuz. 430.b
Dobas ſono. 24. ſignorie grãdi di Mori, poſti nel regno di Dangali. 228.d/218.d/272.a
Dodona, caſtelletto piccolo nella coſta di Carmãia. 302.c
Dofario, terra nel regno d'Angote. 228.c
Dogom, porto del Pegu. 370.c
Dogana di Calicut riſcuote cinque per cento delle mercantie. 131.a
Doma iſola nel mare Indico nella coſta delli Arbi. 298.d
Donne che s'abbruciano co i mariti morti, & con qual cerimonie in Narſinga. 115.a b/ nel regno di Decã. 164.a/in Cambaia. 272.a/in Goa. 364.d/ in Batuala. 365.c/ de Brammi di Narſinga ſi ſotterrano viue, & con qual cerimonie 385.c/ in Cambaia 374.d. 406.c 478.a/ nell'India ſeconda, & con qual cerimonie. 379.a/ in Coromandel. 382.a/ nella Giaua maggiore. 404.b/in Tarnaſſari. 180. b/in Sumatra. 182.a/ Perche inſtituito che s'abbruciano comariti morti. 374.c
Donne di Siras fuggite da Macometto per la lor rara bellezza. 361.a
Donne Thebane piacceuoli & belle. 89.d
Donne quanto honorate nel regno di Benomotapa. 436. a/in Africa. 13.d
Donne in Africa, quale non vogliono eſſer vedute coperte, ne diſcoperte, & eſcono di caſa la notte. 34.a
Donne in Teſſet città in Numidia ſtudiano, & ammaeſtrano li figliuoli nelle lettere. 78.c
Dõne degli Africani del deſerto di Libia, ſono accoſtumate, piacceuoli, & honeſte. 6.c
Donne delli nobili di Barberia, & ſuoi coſtumi. 7.c
Donne delli Negri di Senega, non ballano ſe non la notte a luce di Luna. 113.b
Donne ſei mila condotte in guerra dal Re di Narſinga, & con qual ragione. 334.d/336.a.b (321.a
Donne ſei mila, ſeruono in guerra il Re di Benomotaxa.
Donne quattro mila tenute dal Re di Cambaia, & quella che con lui dorme la notte, la mattina è ritrouata morta. 171.b
Donne. 400. arcieri, alla guardia del Re di Coulã. 348.d
Donne Amazone, hanno Regno, & Regina nell'Ethiopia. Hiſtoria. 272.c
Dõne in Africa, quali ammazzano li prigioni fatti da lor mariti nella guerra. 29.a
Dõne. 80. fatte gobbe, al ſeruitio del Re di Terenate 354.a
Donne mille ſalariate dal Re di Calicut, per ſpazzare il palazzo con lo ſterco di vacche. 338.c
Donne degli Arabi del deſerto di Telenſin, & di Tunis, loro habiti, & coſtumi. 7.b
Donne nella terra ſcoperta dal Veſpucci, vanno del tutto ignude, & hãno li corpi ben formati, ne per accidente alcuno ſe gli ſpiccano le mammelle dal petto, ma paiono ſempre vergini. 142.d/143.b/143.a
Donne mentre ſono grauide, non ſono carnalmẽte conoſciute, dagli Azanaghi. 109.d
Donne di vn cubito, con orecchie molto grandi. 406.d
Donne in Africa quali per lieue cagione abbandonano il marito, & figliuoli, & ſi rimaritano. 55.d
Donne nella Ethiopia, non entrano in chieſa. 250.d
Donna o animale femminino, non s'accoſta alli monaſterij degli Abiſſini. 214.d
Donna moſtrando la natura al Leone, lo fa fuggire. 100.b
Donne vergini non ſono accettate per mogliere nell'iſola Teneriffe delle Canarie, ſe prima nõ hãno dormito vna notte col lor ſignore. 106.b
Donne di Tarnaſſari ſono ſuirginate da huomini biãchi, & non da Gentili prima che vadino à marito. 179.d
Donne morte vergini non vanno in paradiſo. 342.a
Donne di Calicut, pregano gli huomini che li togliano la virginita. 137.a (te piu belle. 108.d
Donne degli Azanaghi ſi allongano le tette per eſſer tenu
Donne in Africa, alle quali è permeſſo eſſercitare la luſſuria, prima che ſi maritino. 12.b

Donne nel

Donne dello ſtato di Coſtantina ſcambiano mariti. 77.b
Donne d'alcuni Gentili di Calicut con otto legitimi mariti, ne ad altro attendono che à bellirſi, per piacere agli huomini. 175.a.b
Donne ſono comuni, & li figliuoli che ne naſcono, come comuni, nutriti, & amati nell'iſola di Iambolo. 190.d
Donne di tanta luſſuria, che cõ ſucco di herbe fanno gonfiare il mẽbro all'huomo, & ancho morficare ad anima li venenoſi. 143.a
Donne del regno di Tigremahon, portano per galanteria vn ſonaglio, ò campanella ſopra la natura. 223.b
Donne nel Pegu, non vogliono conſentire à gli huomini ſe non hanno li ſonagli incarnati nel membro. 350.d
Donne de Negri del capo Sagres di Guinea, portano per grandezza la natura trapaſſata con vn'anello. 119.c
Donne di Malacca, amano molto gli huomini del Pegu, perche hanno li ſonagli nel membro. 370.d
Donne tagliatrice della pũta della creſta della natura. 93.c
Dõne in Mauritania, q̃li vna cõ l'altra vſano il coito. 43. a
Dõne ſchiaue in Fez, ſono apprezzate. 15. ſcudi l'vna. 26.d
Donne per tutta l'Arabia felice portano calze à braga, à vſanza di marinari. 168.d
Donne, nella terra nuoua ſcoperta dal Veſpucci, ammazzorno vn chriſtiano, & arroſtito lo mangiorno. 140.a.b
Donne marine nelli laghi del Nilo. 272.d
Dora miglio bianco naſce nell'Arabia felice, & ne fanno molto buon pane. 166.a
DRAPPI di ſeta di diuerſe ſpetie, condotti dal Cairo, à Calicut. 130.d
Drappi fatti di legno, ſua Hiſtoria. 404.d
Dragoni venenoſiſſimi nel mõte Atlante, lor Hiſto. 101.c
Drogherie, & delli prezzi che vagliono in Calicut, & nella prouincia di Malabar. 357.d/358.a
Dromedarij ſono Cameli corridori. 134.d/172.c
DVB, animale in Africa, & ſua Hiſtoria. 101.c
Dubdu, citta ãtica nell'Africa, edificata ſopra la coſta d'vn monte altiſſimo. 58.c.d
Duca d'Alba con l'eſſercito di Ferdinando Re di Spagna, per non hauer pratica dell'iſola del Gerbo, fu deſtrut-
Ducati Venetiani, correno in India. 380.d (to. 76.a
Duccala, regione in Africa, & ſuoi termini. 22.b
Due palme, luogo poſto fra capo Terde, & Rio di Senega. 116.c (326.b
Dugnalas, panni di bambagio molto apprezzati da mori.
Duina, fiume nella Moſcouia. 414.a
Dulfar, citta nell'Arabia felice fuori del ſtretto abondantiſſima d'incenſo. 430.b/205.b
Duriano, frutto nella Sumatra, di eccellẽte ſapore, ſua Hiſtoria. 375.c

EBANO in molta quantita, nel regno di Palembotra. 193.b
Ebargatitidi, tele ſottiliſſime, ſecondo Arriano. 319.a
Ebraemi, terra del regno d'Ormuz. 325.b
ECHEBDEVON, mõte nell'Africa, & ſuoi termini. 57.c
EDIFICII Romani, in Ned Roma citta in Africa. 63.b nel monte Tezarin. 55.c/ nel contado di Mazuna. 67.a/ antichiſſimi in Chaxumo in Ethiopia. 224.b.c/ in Aleſſandria. 89.b
EFFETTI della natura, le cui cagioni ſono occulte agli huomini. 289.c
EGITTO ſuo principio, & termini. 271.d/87.c.d/359.a/ qualita, & accidenti del ſuo Aere. 88.b/ preſo da Mahumettani. 88.a/ detto da Hebrei Meſrain. 87.d
Egittij in qual parte andorno, poi che l'Egitto fu preſo da Romani. 88.b
Egittij per il creſcimẽto del Nilo preueggono l'abbõdanza & la careſtia. 88.c
Egidie iſole, appreſſo la Cherſoneſo, ſecondo Arria. 318.c
Egorapan, terra nella coſta de Canarini. 431.b
EINACEN, luogo della Signoria di Dafila. 271.c
Eitdeuet, citta in Hea fondata da Giudei. 15.b
Eithiad, citta di Tedle. 28.d
ELAGRANI authore, tratta delle ſette quali procedono dalla fede Macomettana. 44.d
Elcoth, ſecõdo l'opinione d'vna ſetta è vn'huomo nel qual ſe ſi contiene tutta la ſcienza di Dio, & in quãto al ſapere è come Dio. 44.b
Elamt, animale, col cuoio del quale ſi fanno finiſſime targhe in Africa. 26.d
Elauted, ſignifica tronchi, & ſono huomini di minor grado di Elcoth. 44.b
Elboni, authore Caballiſta. 44.c
Elcaneſin in Feſſa ſono inueſtigatori di theſori. 44.d
Elcaied Nabil, rinegato Locotenente del Re di Tunis per i ſuoi mali portamenti muore diſperato. 69.d
Elcabi, ſcrittore del libro delle parole di Macometto. 49.a
Elchian, piccola città dell'Egitto, poſta ſul Nilo. 96.a
Elettori del Re di Cambaia. 362.c
Elemoſine p viui & morti date a poueri nel Giapã. 420.a
Elemoſine date al tempio maggiore di Feſſa, & come diſpenſate. 35.c/de Gentili. 379.d/338.a.b
Eldabag poeta Satirico Granatino ſcriſſe in lingua Araba. 70.d
Elefante fiume, ſecondo Arriano. 315.b
Elefante, promontorio ſecondo Arriano. 315.b
Elefante, & ſua Hiſtoria. 172.d/173.a/148.b/153.d/146.d/ come è preſo da cacciatori. 98.c/ & domeſticato. 376.b/ 117.d/112.c.d/coito come lo vſa. 173.a/ come ſia domeſticato, Hiſtoria. 347.c.d/timidi del foco. 189.b/ fortezza. 137.c/Hiſtoria. 153.d/154.a.b/ vſati ĩ guerra. 131.c/ Memoria. 172.d/appretiati duo mila ducati. 173.b/334.c/ vendu to a ragione di palmo. 198.a/ con la tromba prende il cibo, & con quella offende. 112.d
Elefante femina è piu ſuperba del maſchio. 173.a
Elefanti di pietra Obſidiana, dedicati da Auguſto nel tempio della Concordia. 312.c
Elfargani, commentatore dell'opera di Eſſehrauardi, nella legge di Macometto. 44.b
Elfium, citta nell'Egitto, edificata da Pharaone, ſopra vn picciol ramo del Nilo. 95.b
Elgazzuli dottiſſimo, ſcriſſe ſette libri ſopra la legge di Macometto, & confirmò la Setta di Elharit Ibnu di Bagadcd. 43.d
Elgezair, citta in Africa preſa da Barbaroſſa. 5.d
Elgimuha, città della regione di Marocco habitata da traditori. 18.a (daſt. 25.c
Elgimuha citta di Haſcora edificata dalli plebei di Tego-
Elgiumha citta di Azgar, & ſua deſtruttione. 50.a
Elguadim, terra del regno d'Ormus. 325.b
Elhaſid, cibo di farina d'orzo, vſato dagli Africãi. 13.b/29.c
Elhuſein, Arabi habitanti nel deſerto in Africa. 49.d
Elheſenibnu Abilhaſen, della citta di Baſra, dicitore ſpirituale ſopra la legge di Macometto. 43.d

Elharit,

Elbarit, Ibnu, Eſed, di Bagadet, ſcrittore reprobato ſopra la legge di Mahumetto. 44.d
Elhamma, citta nell'Africa edificata da Romani. 75.c
Elkir, materia qual tinge il metallo & è ricercata da gli Alchimiſti. 45.a
Elkobon, terra di porto nell'Arabia deſerta. 323.b.c
Elmahdia, citta nell'Africa poſta ſul Mediterrano. 74.c
Elmehdi, predicatore, tiranno di Marocco. 2.d/19.b
Elmadina, citta di Hatcora, habitata da gente liberale verſo foreſtieri. 24.b
Elmedina, città delle principali di Duccala. 23.d
Elmuddeuuana, libro & compendio delle Moreſche Leggi. 15.b
Elumba Ennoramita, cioè dimoſtramento di lume, opera nella Cabala. 44.c
ENOZAIDI, popoli Arabi habitanti nella terra di Zanguebar, loro origine, & Hiſtoria. 428.d/429.a
Empiaſtro fatto con lume di rocca & Solimato, è vſato da Negri dell'Iſola San Thomè per medicina della rogna, & del mal Franceſe. 129.a
ENDEGO in molta quantità in Cambaia. 363.a/ 381.c./ 197.d/di colore ſimile al Guado i Africa. 79.b/ſuo prezzo in Malabar. 367.d
Enna, cioè olio ſanto col quale li gentili di Calicut ſi vngono il capo in vn loro ſacrificio, per hauer indulgentia de peccati. 178.a.b
Enfiato di gambe, patiſcono li Malabari. 366.b
Entrata di ducati ducento al giorno, ha il tempio maggiore della città di Feſſa, & come diſpenſati in beneficio de poueri. 35.c
Entrata del Re di Feſſa. 47.c/28.b/di Telenſin. 65.a/dell'iſola del Gerbo. 76.a/ Guargala città di Numidia. 81.c./ del Re di Borno. 86.c/del Zibit prima che foſſe deſtrutto dal Soldano. 87.b./ Di Barnagaſſo, Tigremahon, & Balgada Robel. 267.d/268.a
Entrata aſsegnata dal Re di Coulam, alla Chieſa di San Thommaſo. 346.b
EPITAFFI, delle ſepolture di tutta la Barberia, ſono Latini. 8.c
Epigramma, di Propertio. 373.c
Epiphi, il meſe di Luglio, ſecondo Arriano. 315.c
Epiſtola di Maſsimiliano, Tranſiluano, al Cardinale Salzurburgenſe, della nauigatione attorno il mondo. 383.c
ERACLIA, città nell'Africa, edificata da Romani. 74.a
Erithreo ſignore della regione di Carmania, dal cui nome il Perſico è detto Erithreo. 302.b
Erithreo, quanti mari comprēda ſecōdo gli antichi. 311.a
Ercocco porto nel mar roſſo de chriſtiani Abiſsini. 203.d 208.d/ſuo ſito. 285.b/non hanno altro porto. 358.d. eſſer potrebbe la città d'Aduli. 312.b
Eri, città principale del Coraſam. 170.b
Erif regione di Feſſa nell'Africa, & ſuoi termini. 53.d.a
ESCOMMVNICATIONE è molto temuta in Ethiopia. 278.b
Eſcuſatione di Giouan Leone in ſua difeſa, per ſcriuere la Hiſtoria Africana. 12.c
Eſſercito del Re di Feſſa all'impreſa di Tezfa città in Africa. 27.b. alla recuperatione di Mecnaſe. 33.d. alla città di Telenſin. 64.a.b
Eſſercito del Re di Granata contra il Re di Feſſa condotto da Sahid di caſa di Marin. 32.d
Eſſercito del Re di Tunis rotto da Abuhenā Re di Feſſa, & il Re fatto cattiuo, & poi liberato. 76.c
Eſſercito di 30. mila perſone del Soldano di Adem, contra il Soldano di Sana. 166.d.167.a.168.d
Eſſercito di Mahumetto Enaſir Re di Marocco, rotto nel regno di Valenza. 20.b
Eſſercito di Saich primo Re della caſa di Quattas, rotto et veciſo da Mahumetto ſignore di Dubdu. 58.c.d
Eſſercito di Habdul Malic dominator nel Damaſco, contra le città in Africa verſo ponente. 75.a
Eſſercito di 60. mila combattenti di Giuſeppe Enaſir Re di Marocco, rotto et morto al caſtello dell'Aquila in Cathalogna. 53.d
Eſſercito, & vittoria del Re di Marocco, contra li deſcendenti di Chemin Heretico. 35.b
Eſſercito di Beiezid predicatore cōtra Mahdi Heretico & il Califa del Cairaoan. 74.c
Eſſercito d'Ilcain califa cōdotto da Gehoar ſchiauo qual acquiſtò, la Barberia Numidia, Egitto, & Soria. 3.c
Eſſerif cittadino di Feſſa, veciſe Habdulac Re di Feſſa, & ſucceſſe nel regno. 52.a
Eſitnual, fiume d'Africa, naſce nell'Atlante. 13.a
Eſſehrauardi di Schrauard città in Coraſan, ſcrittore nella legge di Macometto. 44.b
Eſperientia fatta da Sabain capitano di Goga, Iſola nell'India, della fortezza di quelli che lo vogliono ſeruire in guerra. 171.d
Eſuoaihila, Caſtello di Segelmeſſe habitato da gli Arabi. 85.b
ETESIE cauſa del creſcimēto del Nilo ſecōdo Thalete, & ſono li venti di Ponente. 287.b./ ſecondo Diodoro. 288.a/riferiti dal fracaſtoro. 290.c/quando ſpirano ſecōdo Ariſtotile. 291.c/ſoffiano dal mare verſo la terra nell'India. 298.b
Ethiopia fu cognita a Greci al tempo di Tolomeo Filadelfo. 287.a (te.1.c
Ethiopia da Latini, altrimenti terra de Negri verſo Ponē-
Ethiopo promontorio coſi detto da Tolomeo, da moderni capo verde, da Negri Biſeneghe, da gli habitatori Madangan, & ſuo ſito. 142.a
Età, de popoli di Barbaria, Numidia, Libia, & terra negra. 11.a
Ettalche arbore produce gomma, con laquale ſi falſificano li maſtici. 103.a
Ettedle dottore Africano ſcrittor delli miracoli di vn ſanto ſopra li Leoni. 32.a
EVARIZIN, prouincia ſopra il fiume Gāges. 93.d
Eude, iſola nel mare pacifico, habitata da gētili. 407.b
Eudoxo fuggito dal Re Lathyro riferito da Plinio. clxvij. del. 2. non eſſer fauoloſo 413.c
Euforbio, & ſua Hiſtoria. 12.c
Eufrate fiume & ſua Hiſtoria ſecondo i Mori. 326.a./del Barthema. 170.b./ sbocca nel Colfo perſico vicino a Balſera. 206.c
Eugenio papa ſcriſſe a Ciriaco Prete ianni. 283.b
Eunuchi del tutto ſi fanno nella Giaua. 184.a/in Bengala. 350.a/nel regno di Cirote. 432.d/ſono apprezzati in Feſſa ducati. 40. 26.d
EXER Aquirimane, terra di Siech Iſmael. 356.d
EZAGGEN, citta d'Habat in Africa. 50.d
Ezfa, città di Tedle in Africa. 28.c
Ezzeranghi, capitano del Re di Feſſa, all'impreſa, di Tezfa città in Africa. 23.a.b

FACHINI nella città di Feſſa,quanto ſiano bene ordinati. 37.c
Fagiolo del paeſe di Budomel groſſo come vna noſella lõga,punteggiato di diuerſi colori. 111.d/112.a
Fanzara,città in Africa,& ſuo edificatore. 32.d
Fanoes moneta del regno di Cota.367.c/vale trentaſei marauedis.349.a/dodici ſoldi di venetia. 357.b/173.b
Fanciulli ſodomiti in Tunis piu sfacciati che le publiche Meretrici. 73.b
Fanciulli Eunuchi del tutto fatti nella Giaua. 184.a
Fanciulle di dodici anni quali debbono eſſer godute carnalmente dal Re di Aracam,come è ſperimentata la lor buona compleſsione. 350.c
Fartach regno,nella coſta d'Adẽ,& di ſuoi popoli. 324.b
Farazola,peſa libbre. 32. ſottile de Venetia & è vſata in Calicut. 177.c/344.d
Farfa,herba,detta da Latini Medica. 79.b
Fartache,città principale del regno fartach. 430.b
Farina de peſci ſecchi, appreſentata a Nearco da gli Ichthyophagi. 300.b.d
Farina d'orzo vſata per delicato cibo,in Ethiopia.216.b./in Africa. 13.b
Farci,luogo nella coſta d'Arabia deſerta. 310.a
Farion,terra cõgionta con Aleſſandria, Iſola al tempo di Homero detta Pharos. 313.d
Farhon famiglia,ſignori di Azafi città in Africa. 22.a
Faraone,perſecutor di Moiſe, dominator di tutto il Mondo,per teſtimonio di Macometto. 49.a
Faraone, edificatore del Palazzo di Faraone,città nella Africa. 49.a
Faraone,oue da dio ſommerſo. 303.d/304.b
Faraoni, potentiſsimi dominatori dell'Egitto. 88.a
Faraca,verſo Africano ſigni.diuide. 1.a
Farcala,habitatione in Numidia. 80.c
Faſſo,fiume detto dalli Antichi Phaſis. 412.c
Fatma,figliola di Macometto,moglie di Hali, figliola di vn ſuo fratello. 163.b/34.b
Fatigar,Regno poſto nella eſtrema parte del Regno di Adel,ſua Hiſtoria.264.d (301.a.b
Fauola perche gli Ichthyophagi ſiano detti mãgia peſci.
Fauella de gli Africãi è ſimile alle voci de gli animali. 2.b
Faue del paeſe di Budomel,& ſua deſcrittione. 111.d
Fayale,iſola de los Azores,& ſuo ſito. 409.b
FEDE di Mahumetto,& ſuo principio. 8.a
Fede de gli antichi Africani. 8.a
Federico Feltrio,Duca di Vrbino. 160.b.d
Felice Arabia villa preſſo alla marina.316.b/ come ſituata da Tolomeo,& eſſer potrebbe Adem. 313.c
Fernando Magaglianes Portogheſe generale dell'armata Spagnuola all'iſole Malucche.384.b.c/389.c/ congiurati a ſuoi danni.391.c/ſua morte. 387.b/399.a/ cauſa ch'el moſſe a tale nauigatione. 403.d
Fernãdo da Poo,Iſola nella coſta d'Ethiopia eſſer potrebbe l'iſola delle Gorgone poſta nel Golfo di corno d'Oſtro riferito da Hannone. 120.d/123.c.d
Ferro,iſola delle Canarie habitata da chriſtiani. 106.a
Ferro,& ſue minere in Africa.22.a/16.c/25.d/31.a.d/60.a/77.a/80.d/57.c/65.b/In Battecala.332.d./nell'iſola Tendaya.354.b/nell'iſola Filippina. 416.c
Ferro,del quale non ſi caua acciaio,nel monte Beniſahid in Africa. 57.c
Ferro,corre per moneta nel regno di Angote. 230.d
Ferro libbre.14.dato per peſi dieci d'oro. 397.a
Ferro è molto apprezzato nell'Iſole del mar Pacifi. 401.d
Ferro,nõ hãno li Negri del capo di Sagres di guinea 119.b
Ferrera gentilhuomo naturale della città di Sibilia, ſignore delle Canarie habitate da chriſtiani. 106.a
Feſte principali oſſeruate da gli Abiſsini, alli iſteſsi tempi che da noi ſono celebrate. 278.d
Feſta fatta da gli Artegiani nel Cairo,in conſolatione di qualche lauoro non piu veduto. 93.a
Feſta fatta da gli Egittij per allegrezza del creſcimento del Nilo. 92.b
Feſta fatta dalle donne,al nuouo Re di Calicut, paſſato il primo anno del duolo. 338.d/339.a
Feſte ſolenne de gli Indiani,& ſua Hiſtoria. 380.a
Feſſa regno in Africa,ſue diuiſioni, & onde hebbe titolõ di Regno.29.d/ſue regioni. 1.d
Feſſa città,capo del regno di Mauritania, ſuo edificatore, & de ſuoi primi Re. 34.b/19.c
Fezzen habitatiõe in Africa nella quale vi ſono poſti molti groſsi caſtelli habitati da ricchi popoli. 82.c
Fez,nuoua città in Mauritania,& ſuo edificatore. 46.a
Fez,fiume nell'Africa. 34.b
FIATO di Cocodrilli, rende odor di gibetto. 345.a
Fiamme di ſanta Helena,ſan Nicolo,& ſanta Chiara,apparono a nauiganti nelle fortune. 389.d/400.c/402.c
Fidelta de Nairi verſo il lor Re. 341.b.366.a
Fichi di Necaus ſono i migliori del regno di Tunis. 69.b
Fichi d'un palmo,nell'iſola de ladri. 393.a.b
Fichi longhi mezzo braccio,in Pulaoan. 400.b
Fichi in Amiadiua longhi come citriuoli al guſto gratiſsimi,& per gran quantità che ſe ne mangia non offendono il ſtomacho. 147.d
Fichi ĩ Africa quali nel ſeccarſi ſi cõuertono ĩ farina. 33.d
Fico Egittio, detto da gli Egittij Giumeiz, ſua Hiſtoria. 103.a/95.a
Fiera di mercantie nella regione di Guzzula de duoi meſi, nel qual tempo li foreſtieri ſono cibati del publico. 22.b
Figure de Santi, quali ſi dipingono nelle Chieſe di Ethiopia. 278.d
Figlioli nella Giaua,vendono il padre vecchio, accio ſia mangiato. 183.d
Figlioli di Idris edificatore di Feſſa doppo la morte del padre diuiſono il Regno,& furno ſcacciati. 50.d
Figlioli ſono di quel padre che gli è diſegnato dalla madre,in Calicut. 175.a
Figlioli della ſorella del Re ſuccedono nel Regno di Calicut. 174.d
Figlioli delli Poliari, & Hitaua vil gente di Calicut, con qual modo ſiano nutriti. 177.c
Figlioli ſono ĩpegnati da gli Arabi di Barca p viuere. 78.c
Figlioli ĩ Malabar,nõ poſſono eẽr da piu del Padre.367.a
Figlioli ſono ammazzati dalli padri poueri nel Giapan. 420.b
Figliolo qual ammazzò il padre,la madre,& noue fratelli per farſi ſignore d'Ormuz. 169.d
Filippo Apoſtolo Hiſtoria come fece chriſtiano l'Eunuco della regina Candace. 223.d/224.a
Filippo frate della viſione, ſanto da gli Abiſsini.& ſua Hiſtoria. 214.c
Fighig,habitatione in Numidia. 80.d
Filare,& come ſia vſato dalle donne di Tunis. 72.c
Filippina,ò vero,Tendaia,Iſola nel mar delle Molucche,

ſuo ſito,& de ſuoi popoli. 416.c
Filato del quale ne fanno tarte gli Indiani tolto dalla co perta delle noui d'India. 111.c/347.a
Finocchio Saluatico, del quale ſe ne fanno archi in Tombutto 84.d
Fiori, Iſola de gli Aſtori. 109.a
Fiori per tutto l'anno in Calicut. 176.d
Furror, iſola nella bocca del Golfo Perſico. 335.c
Fiume grande nel quale ſi ritroua gran quantità di Oro, nella coſta di capo Bona ſperanza. 130.c
Fiume di ſan Giouanni poſto nel Golfo d'Argin nel quale ſi veggono Caualli marini,& Cocodrilli. 123.a./ eſſer potrebbe il fiume Chrete riferito da Hannone Carthagineſe. 120.c
Fiumi di fuoco, & la coſta dell'Ethiopia acceſa d'odori, veduti da Hannone nella ſua nauigatione. 120.d./ cauſa che l'induſſe a ſcriuere queſta aperta bugia. 123.c
Fiume dell'oro,& ſuo ſito. 125.a
Fiume largo nella prima entrata ſei,ouer otto miglia, ritrouato da meſſer Aluiſe da Ca da Moſto nel paeſe di Gambra. 114.d
Fiume qual per via ſotterranea mette capo i maroco. 20.c
Fiume grandiſsimo naſce nel regno di Damute,di contra rio corſo al Nilo. 272.c
Fiumi,& del loro augumẽte,ſtato,& declinatione. 294.b
Fiumi,& cauſe principali,del loro'creſcimento. 290.b
Fiume,largo nella bocca miglia vinti,nelle iſole di Capo verde. 118.c
Fiume poſto tra Quilloa vecchia,& Quilloa noua. 146.b
Fiume di S. Dominico,nelle iſole di capo verde. 118.c
Fiume di ſanta Maria dalla Neue,nella coſta de Negri ſco perta da Pietro di Sintra. 119.d
Fiume di bon ſegnali,nella coſta di Ceffala. 145.d
Fiume del ſale,porto del regno di Goa. 364.c
Fiume di S. Anna,nella iſola di capo verde. 118.c
Fiume in Zeilam,nelquale naſcono granate,zaphiri, hiacinti,& topatij. 178.d/179.a
Fiume nel Pegu, qual in certi meſi dell'anno tanto creſce che vſcendo del vaſo,allaga vn grandiſsimo paeſe. 350.d
Fiume appreſſo il capo di Sãta Maria,largo in bocca. 108. miglia. 390.d/ſuo ſito. 409.a
Fiume delle perle,in Africa. 97.a
Fiume de fumi,poſto nella coſta deNegri,ſcoperta da Pietro di Sintra. 119.d
Fiume ſalato,& caldo in Africa. 97.d
Fiumi li piu notabili di Barbaria, & di Numidia 96. d/97
Fiume delle palme,poſto nella coſta de Negri,ſcoperta da Pietro di Sintra. 119.d to. 409.a
Fiume delle ſardelle. 392. altrimenti Santa Croce, & ſuo ſi
Fiume del lago, detto da Moderni Spirito ſanto, nella coſta d'Ethiopia. 434.b
Fiume di ſan Vicenzo largo nella bocca quattro miglia, nella coſta di capo di Sagres. 119.c (ro. 88.a/95.c
Fium Manſ Ichmin,ſono le città verſo Sahid oltra il Cai-
Fiumicello di acqua calda in Numidia. 82.a/In Elhamma città d'Africa. 75.c
FLAVTO, fatto ad imitatiõe dl becco dlla Phenice. 381.b
Fiorida,con qual parizo coſteggiata dal Caboto. 415.a
Fluſſo & refluſſo del mare drieto la coſta dell'Africa,ſino al Tropico di Cancro. 126.d
Fluſſo,& refluſſo del mare di Calicut. 131.a
Fluſſo di quattr hore, & refluſſo di hore otto nel mare delle iſole di Capo verde. 118.d 111.c.a
Fluſſo,& refluſſo del mare Indico,nella coſta di Cambaia.
ROCHI, ſtrepiti,ſuoni,& gridi intinti,vditi,& veduti da Hannone nella coſta dell'Ethiopia. 121.d/ ſino il giorno preſente ſi veggono da quelli che nauigano la coſta di Senega,Chinea,& delle Meleghette. 123.b
Foco,& Sole,adorati dagli antichi Africani. 8.a
Foco è ogni anno accettato da popoli di Benomataxa dal loro Re,in ſegno di ſuggettione,& vbidienza. 321.a
Foco continuo nell'iſola Nucopora. 353.c/416.d
Foglie di longhezza ſei braccia vſate per ſcriuere in Malabar. 375.b/altre foglie per l'India. 376.c/380.d
Foglie di palmiere in vſo per ſcriuere in Calicut. 338 c/ 345.d/137.b (licut. 359.b
Foglie di Tabor vſate per maſticare dal Soldano di Cambaia. 171.b
Foglie di arbore, quali viueno,& caminano. 402.a
Foglia di fico d'India,è in vſo per mangiargli ſopra in Ca-
Foglia con la quale Adam ſcacciato dal paradiſo coperſe la vergogna. 102.d
Foglia del Betelle,ouer Betre,releuata dal naturale. 373.a
Foglie de fichi,longhe vn braccio,nell'iſole de ladri. 393.a
Foglietta d'oro è data in Calicut per fede del matrimonio alle donne,ſi come appreſſo noi l'annello. 340.d/341. a/ di lei ſi priuano in morte del marito. 342.a/ la dimandano Quete. 366.d
Folio Indo detto da Indiani Betelle,& ſua Hiſtoria. 331.c
Fortezze de Portogheſi,Mina nella coſta d'Africa. 126.b/ 158.c/226.b/435.a/Monzambique. 321.b/428.a/in diuerſi luoghi de Negri. 427.b/421.a/Ceffala. 320.b/ Quiloa. 321.c/ nell'iſola d'Argin. 107.b/ Zocotora. 324.c/in Ormuz. 207.a/196.d. 206.c/197.c/327.a/Goa. 196.d/ i Chaul. 431.a/276.a/Chalein Calicut. 345.b/197.b. 431.b/Bacaim,nella coſta di Cambaia. 431.a/ in Cananor. 431. b/ 344.d/172.b. i Cochino ſul rio di Ripellin. 158.d. 346.a/ varij luoghi referiti dal Barthema. 189.a/ i Coulam. 431. c/368.b/Malacca. 198.b/199.b/352.d/in Terenate. 409.a. b/ 417.d/ Caſa di fattoria nella Sumatra. 353.a / fatta dal Veſpucci. 141.c
Fortezze deſiderate dal Prete ianni,per poterſi congiongere con chriſtiani. 248.c.d
Fortezza antica delle mine di Ceffala, ſua Hiſtoria. 434
Fortezza di braccio delli Canarij. 106.c (d/435.a
Forte ventura, iſola delle Canarie habitata da chriſtiani.
Forna d'Argin,colfo nella coſta d'Ethiopia. 106.d (106.a
Formiche roſſe come gambari, acconcie col pepe ſono mãgiate dalli Mangi. 376.c
Formiche bianche nel paeſe di Budomel, che fanno caſe nella terra alle biſce. 112.b
Formento nell'iſola di San Thome ſi riſolue in herba, & non fa frutto,per la graſſezza del terreno. 129.a
Foreſtieri non parlano ad alcuno nella Ethiopia, ſe prima non hanno la parola del Re. 241.d/243.a
Foreſtieri ſono molto honorati nell'Africa. 14.a/ 15.a. 23. c/24.d. 69.b/81.b/22.b/84.a/negli Azanaghi. 110.a
Foreſtieri nõ entrano nella città della China. 354.d/ 372.d
Foreſtieri nell'Ethiopia,con qual ragione non ſono laſciati parture dal Prete Ianni. 224.b
Fortunate iſole,ſono le Canarie. 384.c
Fongaz,porto dell'iſola Madera. 145.a
Fonte di acqua amara,& torbida nel mõte Beni Achmed in Africa.

in Africa. 56.c
Fortuna,ordinariamẽte non ſi ſente fra li Tropici. 126.c
Fortuna di.67.giorni hauuta da Amerigo Veſpucci. 142 b/140. c.d/dall'armata Portogheſe nel colfo Arabico. 201.b.c.d/da Lopez nel prender capo Buona ſperanza. 145.b/ da Portogheſi nell'Indico. 159.a/ dall'Almirãte. 157.a.b/da Pietro Aluarez nel prender capo Buona ſperanza. 133.b
Forma,& ſtatura del corpo delli Negri,quali non vogliono laſciarſi parlare nè vedere. 108.c
Foroſangoli, ſignore del paeſe di Gambra, ſottopoſto all'Imperatore di Melli. 116.d
Fornam Lopem Portogheſe,ſenza orecchie,con vna mano, vn piede, & vn'occhio relegato nell'iſola Sant'Helena. 409.b
Foſſe fatte,& diſegnate dalli Re d'Egitto per la nauigatione del golfo Arabico,perche imperfette ſecondo Plinio, & Strabone. 410.a.b.c.d
Foſſe.150. in Feſſa per ſeruar il grano, cauate nella pietra Teuertina,la mior dlle q̃li è capace de mille ruggi. 45.b
FRANCESCO Aluarez, ſtette ſei anni nella Ethiopia, con l'ambaſciatore di Portogallo. 208.c
Franceſco Serrano Portogheſe, capitano del Re di Terenate,& ſua morte. 403.c.d
Framaſqual,nobile Abiſſino. 210.a
Frati nella Ethiopia,ſono in numero infinito.219.a/220.a
Freccie auelenate tratte cõ cerbottane da popoli della Giua.183.d/da popoli di Puloan.400.b/ferendo ſubito vccidono. 114.b
Freddo del verno,perche nõ agghiaccia la pioggia,& faccia tempeſta. 295.b
Freddo itolerabile ſi ſente prima che ſi auicini al capo Buona ſperanza.400.leghe.145.b (de naſca.295.c
Freddezza che nelle nubi agghiaccia le goccie l'eſtate on-
Fricatrices donne in Mauritania quale vſano il coito, con altre femine. 43.a
Frombola per tirar pietre, vſata in guerra nell'Arabia felice. 167.a
Frutti del monte Zelag ſono li migliori dell'Africa. 48.c
Frutto qual fu da Dio vetato alli primi huomini,ſecondo l'opinione di Macomettani. 102.d
Frutto detto Habbaziz di groſſezza di vn radichio, naſce ſotterra, & ſucciato rende ſapore di mandorle, vſato in tutto il regno di Tunis. 75.c
Frutto longo duoi palmi,molto groſſo,di forma ſimile alla pigna,di odore ſuoauiſſimo,& di guſto mirabile,detto in Calicut Ciccara. 176.b.c
Frutto in Calicut detto Comolanga longo duoi palmi, di colore ſimile alla zucca,con tre dita di polpa, perfettiſſimo al guſto. 176.c
Frutti di diuerſe ſpetie in Telenſin.64.c.nell'iſola San Lorenzo.196.b/nell'Arabia felice.166.a/ĩ Calicut. 131.b/ in Ethiopia.278.a/212.a/nel regno di Tigremahon.226.d/ in Burnei. 401.d/402.a
Frutti d'ogni ſtagione,ſopra gli arbori in Zeilam. 347.c
Frutti naſcono naturalmente ſenza coltiuatione, nell'iſola felice di Iambolo. 190.d
Frutti quali paiono melaranci, ſparſi per la campagna di Segelmeſſe. 80.b
Frutto detto Duriano,& ſua Hiſtoria. 375.c
Fruttuoſo,ſanto di Portogallo. 231.a
FVOA,città d'Egitto poſta ſopra il Nilo, habitata da corteſe popolo. 89.d
Fuquiam,regione maritima della China. 433.b
Furti nella corte del Prete Ianni,ſono permeſſi, & di quelli gli ladroni ne pagano gabella al Re. 242.a/247.a.d
Fuſtato,città nell'Egitto poſta ſul Nilo. 88.a
Fuſellara,moneta del Pegu,& ſuo valore. 370.b

GABELLA delli caualli nell'Iſola di Goa rende al Re di Portogallo trenta mila ducati all'anno. 196.d/paga ogni cauallo di diritto.40.ſaraffi. 206.a
Gabella quale pagano gli Chriſtiani delle Mercantie in Aleſſandria. 88.d
Gabriel Andreas frate Abiſſino valoroſiſſimo nelle armi, molto eſtimato nella corte del Prete Ianni. 265.d
Gabmarian,Moro huomo fortiſſimo giocatore di braccia del Prete Ianni. 249.d
Gademes habitatiõe ĩ Numidia abbõdãte de datteri. 82.c
Gago regno de Negri in Africa del ſuo Re,Mercantie, & popoli. 85.b
Galli duoi in Tarnaſſari combatterno cinque hore cõtinue,& al fine amendoi reſtorno morti.179.c.combatto no in Puloan.400.b.c/nella Giaua. 377.b
Galline grandiſſime,& ſmiſurate,in Bengala. 350.a
Gallina,con qual cerimonia ſia ãmazzata da mori. 401.d
Galline di Faraone,nel regno di Senega. 113.a
Galline con grande artificio condite & preparate, mandate dal Prete Ianni alli Portogheſi. 257.b
Galian,iſola nel mar delle Molucche. 406.c
Galanga in molta quantità in Cambaia. 170.d
Gambra,paeſe de Negri. 115.b.c.d./116.d
Gambra fiume,& ſua grandezza. 116.b.cd/117.a
Gamrazen figliolo di Zeijen della ſtirpe di Beni Habdulguad,Re di Telenſin. 62.c
Gambea,fiume detto dal moſto Gambra.115.a/ ſuoi nomi,& Hiſtoria. 426.b.c
Gamu,ſignoria de gentili ne cõfini di Oyia,et Xoa.272.b
Gangetico Sino hora detto Colfo di Bengala. 192.d
Ganga,fiume nell'India,ſua origine & termini. 430.d
Gange fiume celebre & ſua Hiſtoria.431.d/432.a. Creſce, & ſcema come il Nilo.319.b/ſuo ſito.198.b/ ſua larghezza.181.d.375.d/detto Guenga da Indiani & ſua origine, Hiſt.349.c/Sãto appreſſo mori,q̃li cõſtituti nell'ultimo termine della vita, muoiono ſopra le ſue rippe. 431.d
Gange,luogo mercanteſco, ſecondo Arriano. 319.b
Gandar,habitatione in Cambaia. 431.a
Gandiui,città nella coſta di Cambaia. 431.a
Gannace,315.a.tele Indiane. 312.d
Garofani dell'iſola di San Lorenzo non ſono di tãta acutezza come quelli d'India ma di miglior odore, & di forma di galla. 196.a
Garofani nelle Molucche & ſua Hiſtoria. 404.c.d./ ſuo pretio in Calicut.131.a/ĩ Malucco,& Calic.357.bc.183.b
Garſis Caſtello antico nell'Africa habitato da gente pouera. 58.b
Garcopa,città ſopra il fiume Onor,habitata da Re tributario a Narſinga. 365.a
Garet,regione del regno di Feſſa,& ſua diuiſione. 57.d.a/ termini. 56.d
Gar villaggio nell'Africa poſto ſu'l Mediterrano. 78.a
Garel Meleh, luogo poſto ſul Mediterrano diſcoſto da Tunis.40.miglia. 97.d
Garda animale mandato dal Re di Cambaia, al Re di

Portogallo. 329.a
Garian monte alto,& freddo nel regno di Tunis. ⁓.c
Garel Gare, villaggio nell'Africa vicino a Tripoli vecchia. ⁓8.a
Gaſparo Contareni,che porta tutto Cardinale. 38.a
Gaſtar,caſtello nella prouincia di Cheneg. ⁓.c
Gatti marmoni in grandiſsima quantità nell'Arabia felice.169.a/in Calicut. 177.c.d/piccoli nel regno di Gambra. 11⁓.b
Gatti del gibetto, come ſi nutricano. & del modo quale ſi tiene in leuargli da doſſo l'odore. 180.c
Gatti del gibetto nel Pegu ſi danno quattro al ducato.181.b,in Hatcora ualeno ducati dugento l'uno. 26.d
Gate,montagna,corre nella coſta di Calicut à viſta del mare leghe 200. 427.d/428.a/432.c
Gauata, monte di ſito fortiſsimo in Africa, & ſuoi termini. 59.c
Chauri Soldano del Cairo, ucciſo nella guerra contra Selim imperatore de Turchi. 90.c
Gaza,fiume vicino à Malacca largo quindici miglia.181.d
Gaza,città nell'Egitto,poſta in vn deſerto. 223.d
Gazzuole non ſono ſtate vedute nell'Ethiopia da Franceſco Aluarez. 210.c
GEBHA,città nell'Africa poſta ſul Mediterrano. 54.d
Geber,Greco rinegato,ſcrittore nell'Alchimia, fu cẽto anni doppo Macometto. 45.a
Gebelelhadih monte detto del ferro in Africa, & ſuoi termini. 16.c
Gedmeua,monte in Africa habitato da gente pouera.21.d
Ghediue,iſole,& ſuo ſito. 147.c
Ghedimina,coſta d'Atlante, ſopra la quale è poſta la città di Tenezza. 18.b
Gedroſi,popoli ne confini degli Oriti. 299.c/301.b
Gegonzas, pietre nella montagna di Narſinga. 333.d/in Zeilam.347.d (lo.241.b
Gemma, fiume grande nel Regno di Xoa, ſcorre nel Ni-
Gemch Tailon, borgo del Cairo, edificato da Tailon ſchiauo. 91.a
Gemiha Elchimen, città antica nell'Africa, & ſua deſtruttione. 34.a
Gemi el Haſhare,cioè il tempio illuſtre del Cairo fabricato da Geohar Elchetib. 90.b
Gentili che adorano la prima coſa che ſcõtrano nelle Molucche. 404.a/negri nella coſta d'Africa. 125.d
Genoueſi lodati da Giouan Leone Africano. 32.d
Genoueſi preſeno & ſaccheggiorno Tripoli di Barberia, & il Re di Feſſa,per riſcatto gli dette cinquanta mila ducati,la metà de quali erano falſi. ⁓6.d
Gentili di diuerſe ſpetie, loro coſtumi, vita, & religione. 334.d/335./327.d/328.a.b
Gentil'huomini Indiani non mangiano in mare, & ſe vi mangiaſſeno non potrebbono piu vedere il lor Re.138.c
Gegel,antico caſtello del regno di Buggia. 69.a
Gehoar Elchetib, ſchiauo ſchiauone edificatore del Cairo. 90.b
Geichon,fiume groſsiſsimo sbocca nel mar Caſpio, detto dalli Antichi Oxo. 412.c
Gengeuo, naſcerebbe in tutte le iſole grandi del Mediterrano. 415.d
Gengeuo Dely,& ſuo valore in Cananor.357.c/Beledi in Calicut. 357.c/331.a
Gengeuo ſua Hiſtoria.381.d/Coltiuatione. 406.a/176.b
Gengeuo naſce nella Sumatra.358.a da Calicut ſino à Cananor.368.d, Beledi molto buono in Calicut. 141.c/131.d/357.c/113.c/non molto buono in Cananor. 145.a/172.c/Mechimo in Camaran, & in Adem.405.a.c/nel regno di Damute.172.c.in Batticala.197.a in Bengala.180.d/346 d./in San Lorenzo.322.a/196.b/nella Giaua maggiore. 358.b ſua Hiſtoria.374.d nella Filippina.416.c/nell'iſole Farrao.407.b in Borneo.388.a/411.d/nelle Molucche, & ſua Hiſtoria.389.a/in Meſſana.395.b/nel Chipit.403.a,in Puloan.406.b. in Timor.407.a. in Vendenao. 416.c
Gengeuo verde in conſerua,& ſuo valore in Calicut.357.c
Genamani, iſola nel mare Roſſo nella coſta d'Arabia deſerta. 310.b
Geographia del S.Giouan di Barros 430.b
Geomantia,molto incognita in India. 379.c
Gerbo iſola nel Mediterrano,& ſua fertilita. 75.d.a
Gerbo iſola per virtù di vn caualier di Rodi, tributaria à Carlo quinto Imperatore. 76.a
Gerſeluin,citta antica nell'Africa, diſtrutta dal popolo di Lontuna. 61.b
Gezan, città di Porto nell'Arabia felice, ſua fertilita, & de ſuoi popoli. 166.
Geza, città nell'Egitto poſta ſopra il Nilo. 95.a
Gezirat Eddeheb,cioè iſola dell'oro in Egitto, poſta i mezzo del Nilo. 90.a
Gezeir,voc.Africano,vedi Alger. 67.a
Gezira,iſola nella gola del fiume Lucus in Africa. 51.b
GIACOB d'Habdalach de Marin primo Re di Marocco 22.c/Scacciò il Re di Caſtiglia di Sela città.32.c/edificatore di Fez nuoua. 46.b
Ghiaccio,& ſua diffinitione. 295.b
Giapan,iſola nella parte ſettẽtrionale ſopra la China,nuouamente ſcoperta da Portogheſi, Hiſtoria del ſtato, coſtumi,& religione del ſuo Re,& de ſuoi popoli. 418. 419./422.b.
Giaua maggiore,iſola celebre,Hiſtoria del ſuo Re, mercãtie,& popoli. 353.b.c/407.b/83.d/84.a/377.a.b
Giacinti, ſua Hiſtoria,& valore. 357.a
Giacinti naſcono in vn fiume di Zeilam.179.a/198.a/202.d/347.d/381.d
Giardino di Alcinoo Re dell'iſola di Corfu,è deſcritto da Homero per dinotare la tẽperie dell'aere,& fertilita della terra,che ſi troua fra li Tropici. 191.d/192.a
Giardini,iſole nel mare del Sur,& ſuo ſito. 416.b
Giardini delle Heſperide, doue foſſeno poſti, ſecondo gli ſcrittori Greci,& Latini. 122.c
Giardini nella città di Feſſa, adorni di varie ſorte fiori, & frutti. 40.a
Giannamori, popoli eſſercitati nelle armi al ſeruitio del Prete ianni. 229.d
Giannes Ichee primo prelato nell'Ethiopia, doppo l'Abuna Marco. 241.b.c
Giaua minore,detta da proprij popoli Ambaba,& ſua Hiſtoria.353.c/& ſua grandezza. 407.b/377.a.b
Ghibetes dicono gli Abiſsini alli popoli bianchi di Soria, Grecia,& Cairo. 243.d
Gibre di vn'anno, cioè entrata portata al Prete Ianni delli Regni di Goyame,Barnagaſſo, Tigremahon, & di Balgada Robel. 267.d/268.a
Gibetto,& ſua Hiſtoria. 100.c
Gibetto in abbõdãza nel regno di Nubia.87.a/nel regno di Gam-

di Gambra.117.b/in Calicut. 131.d
Gibetto ſi apprezza in Feſſa ducati ſeſſanta la libbra. 26.d
Gibetth,iſola nel mar pacifico. 387.d
Gicolar,iſola nella bocca del golfo Perſico. 325.c
Giganti preſi da Magaglianes. 391.b.c/ lor morte. 392. a/ Parole. 408.c
Gilolo,iſola vicina alle Molucche,ſua grandezza,& Hiſtoria del ſuo Re,& de ſuoi popoli. 387.d/404.a.c
Gilon,iſola nell'Arcipelago di San Lazaro. 388.b
Gilofi,popoli nella baſſa Ethiopia. 109.b
Ginali,prouincia nella Perſia. 361.a
Gineſtro di Europa,è molto apprezzato da Mori in Africa. 40.a
Ghinea regno de Negri in Africa,& ſuoi termini,mercantie,monete,habitationi,& vita de ſuoi popoli. 84.b.c
Gioie,con ſonagli, portano incarnati nel membro li Signori di Siam. 371.b
Gioie, quali furno vedute da Portogheſi al Re di Calicut. 135.c
Gioghi,iſola nel mare delle Molucche. 406.b
Gion,fiume del paradiſo terreſtre, origine delli fiumi Niger,& Nilo. 109.a/272.d
Giorno nõ è piu di hore.12.et mezza nella Ethiopi.296.b
Giorno di quattr'hore,di Giugno,& Luglio, nel porto di San Giuliano. 409.a
Giorno perduto da Spagnuoli che nauigorno attorno il mondo,onde nacque la cauſa. 383.a/Plin.lib.2.c.71.
Giorno di hore otto & mezza a gli otto di Giugno, ſi ha nel appreſſarſi al capo di Buona Speranza. 145.b
Giorno di quattr'hore,ĩ vn'iſola riferita dal Barthẽa. 183.c
Giorni quaranta caldiſſimi,& altri tanti freddiſſimi ſecondo gli Africani. 10.c
Gionchi nauilij Indiani portano mille botte. 180.c/ Hiſtoria. 401.c
Giouedi è giorno di buono augurio,nel quale gli Indiani danno principio alli loro importantiſſimi negorij. 153.a
Giorgia, monaſtero nell'Egitto: gia habitato da ducento monachi, quali morirno di peſte: vſurpato dal Signore di Munſia. 95.d
Gioco di palla,è eſſercitato à cauallo da Guzzarat. 328.d
Gioco di braccia fatto da Portogheſi alla preſenza del Prete ianni. 249.d
Gioco di ſcacchi è vſato in Africa. 48.b
Gioielleri in Zeilam eccellentiſſimi.347.d/348.a/in Cael. 348.d/in Aua. 351.b
Giouan Battiſta Rannuſio al Fracaſtoro del creſcimento del Nilo 285.
Giouãni Re di Portogal. fece ſcoprire il capo di Buõa ſperanza,& altre nauigatiõi nell'India oriẽtale. 193.d/149.a
Giouan Riccio da monte Pulciano Cardinale. 432.b
Giouan Leoni corſe pericolo di morte nel paſſare il monte Atlante. 9.b
Giouan de Barros gentilhuomo Portogheſe, & ſua Hiſtoria dell'Aſia. 426.a
Giouan Serrano laſciato prigione de Barbarii, nel Zubut. 387.c
Giouan Soliſio,capitano del Re catholico mãgiato da Canibali con.60. compagni. 384.d/390.c
Giouan Menino, huomo antichiſſimo nell'iſola di San Thome. 129.a
Giouan Maria,& Pietro Antonio Milaneſi, faceuano artiglieria al Re di Calicut. 184.d/ furno da Mori ammazzati. 186.d
Gieiuni & penitẽze ſono neceſſarij per la ſalute de peccatori,ſecondo la legge di Xaqua. 419.b
Giraffa animale,& ſua Hiſtoria. 98.d
Giraffa peſce,detto in Roma Laccia. 71.c
Ghir,fiume in Numidia,ſua origine,& ſuoi termini. 98.a
Ghir deſerto in Libia,ſterilisſimo di acqua. 82.d
Giracalli, riſo della prima ſorte, & migliore de gli altri. 333.b/365.b.
Gytta, città nella coſta dell'Africa fuori del ſtretto di Gibralterra edificata da Hannone.120.b/ eſſer potrebbe di quelle ch'hoggidi ſono nel regno di Marocco. 122.c
Giudei in Africa.17.b/14.a.b/17.b d/21.c.d/22.a/23.b/24 d./27.a/28.c.d/46.c/59.b/ 64.b/79.a.d/ 81.b/ Ricchiſsimi nel Cairo.90.d/In Carãgolor.138.c/345.c/ in Arabia felice.305.b/in grã parte d'Aſia.430.a/ in Malucco. 425. a/oltra il regno di Goiame. 272.d
Giudei della ſtirpe di Dauid fondatori d'Eit deuet città in Hea. 15.b
Giudei circonciſi circa.5.mila habitano in vna montagna dell'Arabia deſerta,ſono negri,vanno nudi,di longhezza cinque palmi,& nimici à Mori. 163.a
Giudei,detteno Azzaamur città ĩ Afri.à Portogheſi. 24.a
Giudei in Africa detti Carraum,riputati heretici da gli altri Giudei. 16.c
Giudei ſcacciati dal Re di Spagna. 46.c
Giudei odiati dal Re di Tombutto,non habitano nel ſuo regno. 84.d
Giudei nelli cõfini del regno di Xoa,& di Goiame nimici al Prete iãni,mãcano di lettere,libri,et ſinagoga.272.c.d
Giudici nel Ca.ro,in qual modo terminano le lite. 93.a
Giuſtitia del Giapan ſopra li Rei. 418.c/ 420.a/ ĩ Calicut. 175.a/ 339.c/131.d/ ſopra le Dõne. 340.a/ Ordinaria d'Ethiopia.278.b/del Re di Narſinga ſopra li ſuoi parenti. 334.c/della China ſopra li diſubidienti al Re. 407.c/ Extraordinaria del Prete ianni.260.c/alli diſubidiẽti di Budumel.111.b/in Feſſa.40.b/nel Cairo. 93.b.c
Giuſtitia in Ethiopia è vniuerſale ſopra laici, & eccleſiaſtici. 240.d
Giuliano Romano cõte di Sebta,introduſſe li Macomettani à Granata alli danni de RodericoRe di Gotti. 52.c
Giuramento dato à rei ſecondo il rito di Benomatapa.435 d/436.a/in India in diuerſi modi.380.d/381.a/ in Calicut 339.c/340.a/in Ethiopia. 278.b
Giuramento fatto dal Re di Calicut, di mantenere le leggi, & oſſeruare gli ordini del regno, con qual cerimonie. 337.d/ 338.a
Giuſeppe Eneſsir, Re & Pontifice di Marocco, rotto con l'eſſercito in Catalogna al caſtello dell'Aquila. 53.d
Giuſeppe di Ieffin, primo Re di Marocco, nimico a gli Arabi. 4.b
Giulfar,città di buon porto nella Perſia. 169.c
GNAFER,Re di Calicut,& ſua Hiſtoria. 136.d
GOA regno, & Città, ſuoi termini,Porti,Mercantie,Signori,& coſtumi de popoli.353.d/354./355.a/ Hiſt.come combattuta da Portogheſi.331.d/332.a/& ſuo ſito, grandezza,& de ſuoi popoli. 196.c.d/361.d/171.d.169.c
Goa,eſſer potrebbe vicina al luogo di Barigazza. 314.a
Goa vecchia,& nuoua,porti del regno di Goa. 364.c
Gogari,porto del regno di Cambaia. 362.b
Gogana,luogo nel golfo Perſico. 302.d
Gogole,caſtello nella coſta di Cambaia. 307.a

Gogudeme monte in Africa, nella costa d'Atlante. 26.d
Gogdem, deserto in Libia nel quale non si ritroua acqua per noue giorni. 81.a
Goiame, regno nell'Ethiopia, in el q̃le nasce il Nilo. 202.d
Goletta di mare passa appresso Biserta, & vasi tanto allargando che diuenta vn grosso lago. 71.c
Goletta di Tunis di Barbaria. 72.a
Gomma Serapina, suo prezzo in Calicut. 358.a
Gomma con la quale si talsificano li marmi. 101.a
Gomorreani, & Sodomiti viueuano di manna, ne ricono scendo il beneficio da Dio furno puniti. 162.d
Gomera, isola delle Canarie, habitata da christiani. 106.a
Gonzalo Hernandez di Oniedo historico dottissimo delle Indie Occidentali, volle ne suoi libri, che tutte le isole ritrouate nelle Indie siano le Hesperide. 122.d
Gorgone, quali donne gia furono secondo Hannone. 120 d/& perche hoggidi non si ritrouino. 123.d
Gorgone habitauano nell'isola Hesperа, posta nella palude Tritonide. 121.c
Gorage regno nella Ethiopia, & suo sito. 202.b/habitato da popoli Gentili, detti Troglodyti, Historia del loro stato. 263.b.c
Goro frutto, & suo arbore nella terra de Negri. 10.a
Gosi molto sconci nella gola, a gli habitanti nel mõte Beni Achmed in Africa. 56.c/nella regione d'Errif. 54.a
Gostaque, terra del regno d'Ormuz. 325.b
Gotti, dominatori nell'Africa. 8.a/39.a/32.b/edificatori di Arriana città. 74.a/Meramer città. 24.b/Conte città. 23.a/Bedis città. 54.b/Tit città. 23.a
Gotti, & Barbari destruttori dell'imperio Romano. 409.c/Leuorno tutti i traffichi delle Indie orientali. 412.c
Goxo, Signore nelle cose temporali dell'isola del Giapan. 418.b
Goz, porto sopra l'Oceano vicino à Teculeth città in Hea. 14.b
GRANATINI, come s'impatronirno della Regione d'Habat, & furno scacciati dal Re di Fesla. 50.d
Granatini gran mercanti di sete. 34.a
Grano si raccoglie il mese di Marzo, ouer di Aprile nelle Canarie. 106.b
Grano si raccoglie nel Cairo il principio di Aprile. 88.b
Grano conseruato cento anni. 23.b
Grano & suo prezzo nell'isola del Gerbo. 75.d/in Tunis. 72.d
Grani di diuerse spetie nell'Ethiopia, à noi cogniti. 216.c
Granio fiume, nella costa di Persia. 302.d
Granchi rossi non molto grossi, danno inditio alli marinari di terra vicina. 50. leghe, nel mar Indico. 158.d
Granchi grandi simili alli marini nell'isola di San Thome. 129.b
Grasso del Cocodrillo, valle alle piaghe vecchie incancarite. 101.b
Graspi d'vua, lõghi quattro palmi nell'isola Madera. 125.d
Grammatica Araba di Giouan Leone Africano. 43.b
Granate perfettissime nascono in Zeilam. 198.a/375.b/381.d/178.d/202.d
Granze, Signoria posta nelli cõfini di Oyia, & Xoa regni. in Ethiopia habitata da Gentili, & christiani. 272.b
Granosa, isola de Los Azores, & suo sito. 409.b/190.a
Gradi di Tolomeo, sono stati variati da coloro che trãscrissero il suo libro. 122.d
Grecia, a qual tempo dishabitata. 2.b
Grisoliti nascono pfettissimi in Zeila. 198.a/202.d/147.d
Grotta in Ethiopia, nella quale vi è tato oro del Prete Ianni, che basterebbe bastante per comprare la metà del mondo. 271.b
Grotta nel monte Sinai, nella quale Macometto faceua oratione. 164.d
GVALATA Regno di Negri in Africa tributario al regno di Tõbutto, suoi termini, & vita de suoi popoli. 84.a
Guadilbarbar, fiume nell'Africa, & sua origine, & suoi termini. 97.d
Guadauari, terra nella costa di Bisinagar. 412.c/362.b
Guandari, fiume di Cambaia. 329.d
Guadeuarij, città nella costa di Bengala. 430.d
Guaden, catale di Numidia. 78.d
Guardan, monte in Africa habitato da gente valorosa, & richa. 57.d
Guameda, terra del regno d'Ormuz. 325.b
Guadel, habitatione nella costa di Carmania. 430.b
Gualdachibir, fiũe di Siuglia, detto da antichi Betis. 389.c
Guagida, città antica nell'Africa, & suo sito. 63.b
Guartguellem, fortezza nell'Atlante, & suo sito. 17.c
Guanteris monte alto & freddo nel regno di Telesin. 68.b
Gualhasa, monte in Africa habitato da popoli feroci. 68.a
Guangara, regno de Negri nell'Africa, del suo Re, mercantie, & popoli. 86.b
Guargala, antichtissima città in Numidia. 81.c
Guachde, habitatione in Numidia. 80.d
Gualili, città nell'Africa edificata da Romani. 48.d
Guarga, fiũe nell'Africa, sua origine, & suoi termini. 97.a
Guaral, animale nell'Africa, & sua Historia. 101.c
Guber, regno de Negri in Africa, & suoi termini. 85.c
Guerra nõ fanno gli Abissini la quaresima, & in quel tempo sono assaltati, & morti dalli Mori. 263.c
Guerra de Portoghesi à Calicut. 151.152.153/187.188.
Guerra rotta dal Turco alla Signoria di Venetia. 503.d
Gueguere, isola del Nilo, detta Meroe. 202.b
Guebblen, monte alto & freddo in Africa. 59.d
Guez, terra del regno d'Ormuz. 325.b
Guesset monte nell'Africa, nel quale sono delle vestigie de gli edifici Romani. 75.b
Guida detto Hamar per mal d'occhi, hauendo smarrita la strada, con l'odorar l'arena la ritrouò. 83.c
Guine, ò Genij fiume, qual si congiunge col Canaga 426.b/427.b.
Guidobaldo I. ultimo Duca d'Vrbino. 160.b.d
Giudich, nome proprio della Regina Candace. 223.d
Guilan, terra di porto del Regno di Cambaia. 361.d
Guir, fiumicello in Africa. 30.c
Guinea, costa nell'Africa verso Ponente, & de suoi popoli. 125.c.d
Gulfal, isola posta nel mare Persiano, nella quale si pescano le perle. 134.d
Guraigura, monte nell'Africa, & suo sito. 49.d/58.a
Guzzarat, regno de Mori in India, & sua Historia secondo il Barbosa. 327.d/328.
Guzzerati, lor habito, cibi, & opere. 171.a/197.d/137.b
Guzzerati mercatanti in Calicut, & sua Historia. 344.a
Guzzula regione d'Africa, & della qualita de suoi popoli. 22.a

HABITO del Prete Ianni. 248.b.c
Habito del Re di Ormuz. 207.a

Habito

Habito del Re di Colom chriſtiano. 159.b
Habito del Re di Calicut. 135.c
Habito,del Re del Zubut. 396.c
Habito,del Re di Narſinga. 173.b
Habito,del Re di Ioghe. 171.b
Habito del Re di Tidore. 403.b
Habito,delli Re dell'iſole del mar pacifico. 397.d
Habito,del Re di Melinde. 146.d
Habito,dell'Abuna Marco patriarcha d'Ethiopia.256.b
Habito,delli nobili Africani del deſerto di Libia. 6.b
Habito,de nobili,& plebei di Bẽgala. 350.a.b
Habito d'alcuni chriſtiani di Sarnau, Città ſotto il gran Cane del Cataio.180.d (ſa.40.c.d
Habito,de Nobili,popolani,& donne della Città di Fes-
Habito,delli gẽtilhuomini honorati del Prete Iãni 220.c
Habito,delli graduati,& gente honorata di Tunis. 72.c
Habito,de gentilhuomini di Calicut. 136.d
Habito,de gli Araz di Cauaz, cioè capi di gente d'Arme del Prete Ianni. 218.c
Habito,delli Soldati,del regno di Telenſin. 64.d
Habito,de gli Egittij. 87.c
Habito,delli Chini. 354.c/372.c/407.d
Habito,de gli Ioghi. 336.b.c
Habito,delli Chelijs di Coromandel. 344.a
Habiti, & coſtumi de gli habitanti in Hea regione di Marocco. 13.c
Habito,delli Bancani.328.a (85.b
Habito,delli lauoratori del terreno,nel Regno di Gago.
Habito,delli giudei habitanti nella città di Fez nuoua in Mauritania. 46.c
Habito,de Guzzarati. 137.b/171.a/197.d/328.d
Habito,de gentili di Calicut. 337.b
Habito,de Mori d'Ormuz. 326.c
Habito,de Mori di Damaſco. 162.a
Habito,delli Negri Azanaghi. 109.d
Habito,delli Negri di Cano,& del Guechet. 83.d
Habito,delli Negri di Gambra. 117.c
Habito,de Negri di Capo Sagres di Guinea, ſcoperti da Pietro di Sintra. 116.b
Habito,de Sacerdoti Armeni. 346.d
Habito de Preti d'Ethiopia. 220.b
Habito,della regina del Zubut chriſtiana. 397.c.d
Habito,delle monache di Ethiopia. 220.a
Habito,delle donne di Tunis. 73.b
Habito,delle donne di Damaſco. 162.a
Habito,delle donne di Biſinagar. 334.b
Habito,delle Donne de gli Azanaghi. 108.d.110.a
Habito,delle Dõne del regno di Tigremahõ.223.b.226.a
Habito,delle Donne di Calicut. 137.a
Habito,reputatione,& libertà delle Dõne del Cairo 92.c
Habito,de popoli di Monzambique. 321.b
Habito,de popoli di Benimataxa. 320.d
Habito,de popoli dell'iſola di Goa. 196.c
Habito,de popoli chriſtiani dell'iſola Zocotora. 199.d
Habito,de popoli di Cameran. 304.d
Habito,delli popoli delle Canarie idolatre. 106.b
Habito,de popoli dell'iſola d'Ormuz. 206.b
Habito,de popoli del Monte Benibuſeibet in Africa.55.c
Habito,delli popoli del paeſe d'Hoden. 107.a b
Habito,de popoli dell'acquada di S.Biagio. 158.b
Habito,de popoli di Reame città nell'Arabia felice 168.d
Habito,de popoli di Calaiate terra nell'Arab.felice 206.a
Habito,de popoli di Calicut. 131.c.d/174.c
Habito,de popoli del regno di Decam. 172.a
Habito,de popoli di Narſinga. 334.b/173.b
Habito,de popoli di Zeilam. 347.c
Habito,de popoli del Pegu. 350.d
Habito,de popoli di Malacca. 352.b.c
Habito,de Zetires popoli Idolatri. 137.b
Habito,de popoli di Bornei. 183.c
Habito,de popoli del Breſil. 390.b
Habito,de popoli del Pegu. 370.d
Habito,de popoli tra l'Indo & il Gange. 378.c.d
Habito,de popoli di Tarnaſſari. 179.d
Habito,de popoli dell'iſola Bandan. 183.a
Habito,de popoli della Giaua maggiore. 353.b/183.d
Habito,de popoli della China. 198.c
Habito,de popoli del regno di Barnagaſſo. 210.d
Habito,de popoli del regno di Tigremahon. 223.b
Habbhaziz vocabolo Arabico,è frutto vſato nel Regno di Tunis,ſua Hiſtoria vedi in Capes città d'Africa. 75.c
Habduluahidi,Granatino di Sibilia, Capitano del Re di Marocco all'impreſa di Tunis. 72.b
Habdulach,primo principe della caſa di Marin, acquiſtò la Mauritania con le regioni poſte ne confini. 58.a
Habdula Re di Telenſin, ritiene il tributo a Carlo quinto Imperatore. 62.d
Habdulla,ſignore di Techort città in Numidia. 81.c
Habitatori,del Cairo ſono gente di poco animo. 93.a
Habat, regione nell'Africa detta da Tolomeo ſecondo Giouã Leoni,Mauritania,& ſuoi termini.50.d (co.2.d
Habdul Mumen, da Banigueriaghel, Signore di Maroc-
Habdul Mumen,diſcepolo di Helmaeli,eletto Re di Marocco,& anni del ſuo Imperio. 19.c
Haddagia,città in Africa poſta nel confine del deſerto di Darha. 58.b
Hair,deſerto in Libia,& ſuoi termini. 82.d
Hain Elcallu,città in Africa. 31.b
Halcama, Capitano del Califa di Damaſco edificatore di Helcama città nella Sicilia. 75.b
Hali,figliolo di un fratello di Macometto, Marito di Fatma. 163.b
Hali,quarto Pontefice di Feſſa, vccíſo in Baſra città della Arabia Felice. 51.c
Hali di Goeſimen,ſignore d'Azafi. 22.b
Hali,terra nella coſta d'Arabia. 323.d
Hali, Porto del Mar Roſſo, appo il quale era il Porto di Muſa. 411.d/412.b
Halcama,città nella Sicilia & ſuo edificatore. 75.b
Hamrozo,caſale ſotto Tripoli vecchia. 78.b
Hammamet Città moderna nell'Africa, edificata da Mahumettani.74.a (61.a
Ham Liſnã,città nell'Africa, deſtrutta da Mahumettani.
Hannone Carthagineſe,& ſua nauigatione,& per qual cagione nõ fece mẽtiõe dell'iſole Heſperide. 122.a.d/123.a
Hanega,miſura di Narſinga, ſono dieci quartaroli,& mezzo Venetiani. 333.b
Hanguan,terra del regno d'Ormuz. 325.b
Hannimei,città in Africa,& del valore del ſuo ſignore cõ tra gli Arabi,& Portogheſi. 20.d.a
Haoara, popoli Africani Signori della prouincia di Temeſna. 30.b
Haru,regno de gentili nella Sumatra quali mangiano carne humana. 353.a

Hareſgol,

Hareſgol, Città nell'Africa poſta ſopra vn ſcoglio cinto dal Mediterrano. 63.d
Harbara, capo delli Theologi Macometani d'Aſia, & di Africa, & non del Soffi. 91.b
Harcora, regione in Africa, & ſuoi termini. 24.d
Haugustum, monte alto, & freddo in Africa. 55.d
Hazhare, vocabolo Arabico ſignifica Illuſtre. 90.b
HEA, regione di Marocco, ſuo ſito, qualità di aere, abbondanza d'animali quadrupedi, & domeſtici, & della vita de ſuoi popoli. 13.b
Hegazare, vocabolo Africano ſignifica Beccato. 15.c
Heliopolis, città del Sole, già appreſſo il Cairo 411.c/412.a
Helul famoſo ſoldato tra gli Africani vccíſo in Cathalogna. Decantato nelle Hiſtorie ſi come appreſſo di noi Orlando. 53.d
Helel, caſtello del contado, di Retel nell'Africa. 79.d
Hemaduſſaoar, vocabolo Arabo ſignifica colonna de gli alberi. 89.a
Henrico Illuſtriſsimo Infante di Portogallo, inuétore di far ſcoprire le marine attorno l'Africa. 193.d/105.b
Hena herba ſimile alli pampanetti di vite, ne fanno olio in Ethiopia. 278.a
Herba, nell'iſola Felice di Iambolo, ſopra la quale giacendoſi fà in ſoauiſsimo ſonno morire. 190.d
Herba detta farfa, & da Latini Medica. 79.b
Herbe odorifere, & medicinali di diuerſe ſpetie, nella Ethiopia. 112.a
Herbe nel fondo del Mare Pacifico, che vengono ſino alla ſuperficie dell'acqua. 402.b
Herone, ſecca, ſecondo Arriano. 317.d
Herdil, fiume groſsiſsimo, sbocca nel mar caſpio. 412.c
Heretici nella Ethiopia ſono abbruciati p non voler adorar le croci materiali fatte di noſtra mano. 225.d
Heroum, città poſta nell'vltima parte del Golfo Arabico verſo l'Egitto. 410.b
Hernia, infirmita regna nell'Egitto. 11.c (55.a.b
Heſcian, Califa della caſa di Lagleb, Signore di Damaſco.
Heſperide da Tolomeo, da moderni iſole di Capo verde. 426.c/384.a/122.d
Hemiſpero ſcoperto dal Veſpucci Fiorentino, & ſua Hiſtoria. 140. ſino al. 144
HIACINTI, ſua Hiſtoria, & valore, in India. 357.a
Hiaman da Arabi, & da noi Arabia Felice. 430.b
Hiberi, & Albani popoli hora detti Zorziani. 412.c
Hibuſſon, iſola nell'Arcipelago di San Lazaro. 393.d
Hidrace Gedroſio, pedota di Nearcho. 300.a
Hidras, luogo nella coſta d'India, Plinio. 412.b
Hidra di Libia, & ſua Hiſtoria. 101.c
Hidreuma, cioè pozzo, luogo antico nell'Egitto Pl. 412.a
Hierata, terra molto habitata, nella coſta di Perſia. 302.d
Hieronimo Fracaſtoro del creſcimento del Nilo a Meſſer Giouambattiſta Rhannuſio. 289.c/124.c
Hieronimo Adorno Genoueſe, morto nel Pegu l'anno. 1496. 382.a
Hieratimi, foſſa, nella coſta di Perſia. 302.d
Hieruſalem, in quanta veneratione ſia hauuto dalli chriſtiani di Sarnau. 102.d
Hilel, popolo Arabo, con li ſuoi deſcendenti, 5.a
Hippo, città in Barberia, vedi Bona. 70.b
Hippalo, gouernator di naue, ſi miſſe con l'Oſtro Garbin a far vn parizzo dalla Arabia, per la coſta dell'India. 318.d/411.b/412.a
Hippalo Oſtro Garbino, ſecondo Arriano. 318.d/ſecondo Plinio Hauonio, & ſi conuengono. 411.b
Hiſtorie antiche d'Arabi, tolte da gli Africani diuiſe i piu libri, tradotte dal Latino, eſſer potrebbono le Hiſtorie di Tito Liuio. 8.b (42.c
Hiſtorie di Dario, & Aleſſandro, appreſſo i Guzzerati.
Hiſtoria diuiſa in ſette libri di Ibnu Abdul Malich Chronichiſta di Marocco. 20.c
Hiſtoria, del Signor Giouan di Barros Portugheſe della prima Deca dell'Aſia. 426.a
HODES, ſcala delle Carouane che vengono da Tóbutto de ſuoi popoli, & delle mercantie che ſi traggono, & conducono al lor paeſe. 107.a
Hodeida, terra nella coſta d'Arabia. 323.d
Homara, re di Goaga ſua origine, & ſua liberalità. 86.d.a
Homar Seief, heretico ſua Hiſtoria, & Morte. 15.c
Homar, città in Africa, & ſuo ſito. 51.d
Homar, Eſſuef heretico, & ſua crudeltà vſata in Imeggagen fortezza in Atlante. 18.b
Homo in Cambaia d'anni trecento. 306.c/379.c./in Malucco di cento & ſette. 425.a
Homo nella terra ſcoperta dal Veſpucci qual hauea mangiato 300. huomini. 143.a
Homini nell'Atlante baſtáti per difenderſi a piede da due a Cauallo. 17.d (nabi. 163.b
Homer, Suocero di Macometto ſepolto in Medina Tal-
Homini ſaluatichi viuono nel deſerto, & nel Nilo, ſecondo il Meshudi Hiſtorico. 98.c
Homini, amici, propinqui, & ſeruitori s'abbruciano col Re morto, in Narſinga. 335.b/in Camboia. 372.a
Homini Marini nelli laghi del Nilo. 272.d
Homini peloſi detti Benaiam, ſopra l'iſola Buthuan ammazzano gli huomini, & li mangiano il core crudo, con ſucco de naranci, & limoni. 402.c
Homini nella coſta della baſſa Ethiopia, piu veloci nel correre de caualli. 120.c
Homini di vn cubito, con orecchie molto grádi. 406.d
Homero, hebbe grá cognitiõe del ſito della terra, & inaſsi mamẽte da quella parte che è poſtra fra li tropici. 191.d
Honor, fiume detto da Malabari Ponaram, nella coſta di Narſinga. 332.d
Hoſterie della città di Feſſa. 36.d
Huaba, cattarrate del fiume Canaga. 426.b
Huaguida, paeſe nella Ethiopia. 241.c
Hubbed, caſtello nell Africa, edificato da vn romito 48.b
Hubed, citta in Africa del regno di Telenſin. 65.a
Hueba, di Vtmen Quarto Pontefice, edificatore del Cairaoan. 72.a
Huinanghan, iſola nell'arcipelago di S. Lazaro. 393.d
Humunu, Iſola nell'Arcipellago di San Lazaro & ſuo ſito. 393.c (bi. 80.b
Humaledegi, caſtello di Segelmeſſe, edificato da gli Ara-
Humanita di Sechamir Soldano, nell'Arabia felice. 169.a
Hutmen Terzo Pontefice doppo Mahumetto, deſtruttor di Bona città nell'Africa. 70.b (63.c
Hunain antica Città nell'Africa poſta ſul Mediterrano.

IACQVES Cartier, inuétor del paeſe Canada, Ochelaga, & Sanguenai, detto nuoua Frácia. 414.c
Iacancur, terra nella coſta di Biſinagar. 432.a
Iacobiti, chriſtiani circonciſi, habitano nel Tor. 359.b
Iadog, fiume nell'Africa, ſua origine, et ſuoi termini. 97.d

Iafuf,

Iafuf,luogo nel mar roſſo nella coſta d'Arabia. 309.d
Iagara,zuccaro di palma. 329.b/346.a
Iahia,figliolo di Mahumetto Re di Telenſin fatto Chriſtiano in Spagna.66.d (426.a.d
Ialofo,prouincia poſta fra li fiumi Canaga, & Gambea.
Iamgoma,regno nella coſta di Malacca. 407.c
Iambom Re di Cegnigo,Hiſtoria della viſione ch'hebbe dormendo del figliolo Xaqua. 419.a
Iambuh,porto ſopra il mar roſſo. 96.a
Iamaga,terra,nella coſta di Decam. 431.a
Iangoma, regno in India,ſuoi confini, mercantie, & de ſuoi popoli. 371.c.d
Iambuth,terra nella coſta d'Arabia deſerta. 310.b
Iapetii,notabile fiume di Cambaia,& ſuoi termini. 431.a
Iaslitem,habitatione in Africa poſta ſopra il Mediterraneo. 82.c
Iazan,terra nella coſta d'Arabia. 323.d
IBNV Caldun,Hiſtorico commentatore ſopra la Caba-
Ibnu,rachu,Hiſtorico Africano.3.a/4.b (la.43.c
Ibnu,Abdul,Malich,cronichiſta di Marocco. 20.c
ICHMIN, antichiſsima città d'Egitto poſta ſopra il Nilo,edificata da giudei. 95.d
Ichthyophagi popoli mangia peſce, ne confini de Gedroſi.299.d/grandezza della ſua coſta. 300.c
Icono Amelaca,cioè Iddio ſia ringratiato,monaſterio nel regno di Angote. 230.d
IDALCAM Turco valoroſo,caualliero hebbe.40. battaglie campali,& ſua Hiſtoria. 363.d/ Scacciato da Goa dal Signor Alfonſo Alburquerque. 196.c
Ideualcal,prima parte dell'Atlãte,ſuoi termini, habiti,coſtumi,& arme de ſuoi popoli. 16.a
Idolo del Diauolo in Calicut,& ſua forma. 174.a
Idoli portano li gentili nelle naui, & con quelli ſi conſigliano del nauicare. 421.c.d
Idoli,& ſua deſcrittione. 398.a
Idoli di.60.piedi d'altezza,& ſua Hiſtoria. 379.d
Idolatri nel regno di Gambra.117.b/119.a/ Guzzerati bãcani & zetires.327.d/337.b/Cochino.153.c/Calicut. 181.d/337.b/Zeilam.382.a/Africani,& Perſi.81.a/ nel regno di Benin.125.c/Samari.306.b/nel capo di Sagres.119.b./ nella Taprobana.375.c/Hiſtoria.379.d/ Mangi.376.c./ Pegu.382.a/Coromãdel.382.a/nell'iſola delle perle 132.b nella coſta d'Africa verſo Ponente.125.c/ in Bathecala. 172.a/Narſinga.173.b/nella Giaua.183.d/Bornei. 387.d. Gilolo. 404.a/nell'iſola Filippina. 416.c
Idris,edificatore di Feſſa città nella Mauritania, ſua origine,& ſuo valore. 34.b
Idris,famiglia, dalla quale ſono diſceſi li veri Signori di Feſſa. 2.d
IELLES, città nell'Africa poſta ſul Mediterrano. 54.c
IFRICO Re dell'Arabia Felice,& ſua Hiſtoria. 1.a
Ifran,ſono quattro caſtelli in Numidia. 78.d
IGNAME radice,vſata per pane nella terra ſcoperta da Pietro Aluarez. 133.a
Igname radice detta da gli Indiani dell'iſola Spagnuola Batata,ſua coltiuatione,ſpetie,et come ſi conoſcano quãdo ſono mature. 128.a
Ignir,terra del regno d'Ormuz. 325.b
ILA, luogo di Porto,nella coſta di Perſia. 302.c
Ilalem,monte in Africa,& ſuoi termini. 18.a
Ilbernus, mantelli quali ſi teſſono in Tezfa Città in Tedle. 27.a
Ileuſugaghen città in Hea,ſuo ſito,& homicidij quali cõmettono li ſuoi popoli. 14.c
IMAMIA, ſetta ſeguitata in tutta la Perſia. 44.d
Imauo monti nell'India dentro il Gange coſi detti da Tolomeo,da popoli Delanguer,& Nengracot. 427.c
Imagini de noſtri ſanti,honorate,& adorate, da Bramini Guzzerati. 328.b
Imegiagen, fortezza nell'Atlante deſtrutta da Homar Eſſuef. 18.b
Imizmizi,città in Africa poſta nell'Atlante. 18.c
INADIRE, fiume nella terra di Benomatapa, & ſuoi termini. 434.b
Incantatori nella Giaua maggiore.353.b./ in Calicut parlano viſibilmente col Diauolo,& ſua Hiſtoria.343.b.c./ 137.b/nel Giapan.419.c/ in Malabar.377.c/nel paeſe di Budomel.112.b.c/in Cananor. 345.a
Incantatori,nella città di Feſſa,liberano gli inſpiritati cõ Incanti. 43.a
Incantatori de Caualli,nel Regno di Senega, & come vſano l'incanto. 113.b
Incẽſo & altri odori ĩ Diridotte Villa di Babilonia.303.b/ In cambaia,in molta quantità.134.d/ In Dufar terra del l'Arabia felice.205.b/In Pecher & ſuo prezzo.324.d/ ſuo aere mal ſano. 316.c
Incenſo buono,in grani & in paſta il piu triſto, ſuo prezzo in Malabar. 357.d
Incẽſo è hauuto ĩ prezzo nell'Ethiopia come l'oro 220.a
Incenſo non puo eſſer robbato,per virtu datagli dalli Dei. 317.a
Incenſo nella Ethiopia vſato da gli Abiſsini nelli lor ſacrificij è piu odorifero di quello è portato a noi. 257.c
India,quando ſcoperta da Mori della Mecca. 336.d
Indie ſuoi principij,diuiſione, & termini, & Hiſtoria de ſuoi popoli. 378.c/197.b/365.c/349.c.d
India dentro il Gange detta da Perſiani, & proprij popoli Indaſtan,& ſua Hiſtoria. 427.c.d
Indiani,al tempo di Q. Metello Celere traſportati dalla fortuna dell'india a liti di Germania,non eſſer fauoloſo. 413.c.d.
Indiani, vanno in peregrinaggio a lauarſi nel Gange, per purgarſi de peccati. 349.c/431.d
Indiani dodici mila annegati nelle baſſe di Chillam,quali andauano a danni de Portogheſi. 348.c
Indo fiume al tempo di Arriano, & Tolomeo con ſette bocche.317.b/hora con due. 314.a/170.d
Indo regno antico è cõuertito nel regno di Cãbaia. 362.a
Indi,porto del regno di Cambaia. 362.b
Indiuini,di tre ſorti,nella città di Feſſa. 42.d
Inferno,creduto,& da Religioſi predicato nel Giapan. 418.d./420.b.
Infermi delli quali non ſi ha ſperãza di vita,ſono ammazzati dal padre ò dalli fratelli,nella Giaua. 184.a
Infirmità qual fa creſcere le gengiue ſopra li denti, & da la Morte. 147.d
Infirmità,quali regnano nell'Egitto. 88.b
Infortunate,Iſole nel mar Pacifico,& ſuo ſito. 392.c
Informatione dell'iſola nuouamente ſcoperta nella parte di Settentrione,chiamata Giapan. 418.a
Ingleſi Idolatri deſtruſſono la città di Arzilla in Afri.51.d
Inghilinghighil,città di Hea,& ſuo ſito. 15.d
Inhumanità,di Mahumetto figliuolo del Soldano di Sana. 168.d

Inimicitia nata tra Portoghesi in Ethiopia, in quanto mala satisfattione fu al Prete Ianni. 259.d/260.a.b
Instrumenti da tornare, gli vsano li Negri di Senega. 113.d
Instrumenti musicali d'ogni sorte hanno gli Indiani, eccetto organi. 389.b
Inuestigatori delli thesori de Romani in Africa. 44.d
IOAN Afanquay, tartaro in Calicut del Soldano della Mecca preso da Portoghesi con grandissima ricchezza. 148.d.149.a.b.c.
Ioghi, popoli Gentili scacciati del regno di Dely, & sua Historia. 336.b.c/171.b
Iona profeta, doue fu vomitato dalla Balena. 16.d
IVBANIABI, dicono li Mori al Belzut. 351.c
Iucucury, terra nella costa di Bisinagar. 432.a
Iug fiume nella Moscouia. 414.a
Iulfar, terra di molto traffico del regno d'Ormuz. 325.a
Iuncos, genti che mercanteggiano assai con spetiarie in India. 150.d
Iusuma, luogo nel mare Rosso, nella costa d'Arabia felice. 309.d
Iuuagana, isola nel mare pacifico, & suo sito. 386.c
IRIS veduto biaco nella mezza notte dal Vespucci, cõtra l'opinione delli Filosophi, quali vogliono che egli prenda i colori da i quattro elementi. 144.a
Iris, fatto doppo la pioggia alla Luna, si come fa il Sole il giorno. 126.d
Irino colfo, secondo Arriano. 317.c (co. 298.c
Iro, monte nella costa degli Arabi, cosi chiamato da Near
ISAAC honorato da Mori. 164.c.d. fu tentato dal Diauolo prima che andasse al sacrificio. 165.a
Isaac figliuolo di Abraã Re di Marocco, & sua morte. 19.c
Isola di San Iacopo, ritrouata da messer Aluise da ca da Mosto. 116.b.c
Isola di santo Andrea, posta nel mezzo del fiume Gambra. 116.d
Isola degli idoli. 123.b. esser potrebbe la riferita da Hannone nel gran colfo di Corno d'Hespero. 123.d
Isola di San Thome fatta habitare da don Henrich infante di Portogallo. 124.d
Isola di buona vista, ritrouata da messer Aluise da ca da Mosto. 116.b.c
Isola di Maio vna delle isole di capo Verde, abondante di tanto sale, che vi sene potrebbe caricar mille naui. 125.a
Isola di Cori inhabitata nella costa d'Ethiopia. 106.d
Isola delle Garze, & perche cosi detta nella costa d'Ethiopia. 106.d
Isola felice ritrouata da Iãbolo. Historia del suo sito, grandezza, fertilita. costumi, & qualita degli habitatori. 190.b.c.d/esser potrebbe la Sumatra, ouer Taprobana 192 b.c.d.
Isola della Luna grandissima, & ricca, con piu di 90. miglia di costa, riferita da alcuni Arabi, a Pietro Couiglian Portoghese. 259.a
Isola scoperta da Gonzalo Aluarez nell'Oceano meridionale, della quale anchora non si ha cognitione alcuna, & suo sito. 130.a (to. 124.d
Isola delle palme, del regno di Castiglia, sua fertilita, & si-
Isola vicina a Bedis citta nell'Africa acquistata da don Ferrando Re di Spagna, & sua historia. 54.b
Isola degli elefanti, sopra il fiume Gambra. 426.c
Isola del Faial, isola degli Astori. 190.a
Isola di San Lorenzo abondantissima d'animali, d'odori, d'argento, di spetarie, & di varie sorte frutti. 196.a.b
Isola delle Amazoni, secondo l'opinione de Mori. 324.c
Isola scoperta per il S. Tristan di Cugna nell'Oceano Meridionale, & suo sito. 129.d 130.a
Isola dishabitata, posta all'incontro del porto del fiume Arbio. 198.d
Isola scoperta nella seconda nauigatione dal Vespucci, & suo sito. 141.a
Isola consecrata à Nettũno, nella costa di Carmania. 302.c
Isola non anchora scoperta, di grandezza come l'isola Madera, riferita da Thome Lopez, & suo sito. 145.a
Isola del Sale, vna delle isole di capo Verde, dishabitata, & suo sito, & perche cosi detta. 124.d/125.a
Isola non anchora scoperta, riferita dal Lopez, distante dal capo Buona speranza leghe. 600. & suo sito. 157.d
Isola distante da Calicut. 3 . leghe, verso il golfo Persico, habitata da Gentili, quali non fanno altro essercitio che pescar perle. 132.b (125.b
Isola di San Iacopo di capo Verde, suo sito, & grandezza.
Isola d'Oro nell'Oceano meridionale, riferita da Nicolo di Conti, sua grandezza, & de suoi popoli. 375.b.c
Isola Rossa dishabitata nella costa scoperta da Pietro Sintra, nella quale si vede la Tramontana sopra il mare, di altezza di vn'huomo. 119.d
Isola de Scanni, nella costa de Negri, scoperta da Pietro di Sintra. 119.d
Isola di buona vista, vna delle isole di capo Verde. 125.a
Isola di San Thome, sua descrittione, & sito. 126.d/127
Isola dell'Ascẽsione, riferita dall'Empoli, & suo sito. 158.a
Isole nella India, non anchora scoperte, & suoi siti. 156.c
Isole due dishabitate vicine al capo di Sagres, scoperto da Pietro di Sintra. 119.b
Isole di Alaleo, secondo Arriano. 314.d
Isole due vicine a Zacotora, & de suoi popoli. 324.c
Isole di capo Verde, & suo sito. 389.d
Isole de los Azores, & loro sito. 409.b/190.a/14 .d
Isole sette vicine all'isole di Iambolo. 191.a/esser potrebbono le Giaue, Borneo, Timor, et altre dlle Malucche. 192.d
Isole di capo Verde, sono numero dieci. 125.a/ potrebbono essere le Hesperide. 122.d
Isole ventiquattro mila, poste nel golfo del mare d'India, riferite dall'Empoli. 158.d
Isole due vicine à Zocotora, in vna delle quali viueno gli huomini, & nell'altra le donne, & sua Historia. 378.b
Isole diuerse vicine ad Amiadiua, riferite dal Lopez. 147.c
Isole Fortunate, perche non siano state commemorate da Hãnone Carthaginese, nella sua nauigatiõe. 122.d/123.a
Isole di capo Verde, scoperte da messer Aluise da ca da Mosto, & sua Historia. 114.a
Isole di capo Verde, scoperte da messer Aluise da ca da Mosto, & Antoniotto vso di mare Genouese. 116.a.b
Isole Fortunate poste da Tolomeo in. 17. & 18. gradi sono le Canarie, anchor che siano poste in. 27. & 28. gradi. 122.d/124.d.
Isole dodici mila nella costa di Monzambiqui, poste à diritto cãmino verso Malacca sotto l'equinottiale. 198.a
Isola delli Re nel mar del Sur, & suo sito, & habito di suoi popoli. 416.a
ITANOR, terra di grã traffico nella costa di Calicut. 345.b
IZCHIA, Re di Tombutto tiranno delli regni di Guber, Cassena, & Cano. 85.c.d
Izli, castello antico nell'Africa, & suo sito. 63.a

LACCA in Cambaia.170.d/378.b/363.a/382.d/in Calicut.378.a/in Sumatra,& ſuo arbore.182.c/in Pegu.198.b/181.c/350.d/ in Iangoma.371.d.362.a
Lacca,& ſuo prezzo in Calicut. 131.a
Lacca,& ſua Hiſtoria. 351.a
Lacca di Martabani buona,& ſuo valore ĩ Malabar.357.d
Labbra della bocca forate, & trapaſſate con oſsi, & nelli buchi pietre azurre,& verdi. 133.a/42.d/158.b/390.b
Labbra forate,& ne bucchi,oſsi,& gioie. 321.b
Labbro largo piu di vn ſommeſſo pẽde ſopra il petto, alli Negri,che non ſi laſciano vedere. 108.c
Ladroni,iſole nel mar pacifico,ſuo ſito,& Hiſtoria di ſuoi popoli. 392.d/393.a/409.a/416.d
Laghi del Nilo,& ſua Hiſtoria.92.d.in quanti gradi poſti da Tolomeo. 285.c
Lago origine del Nilo,ſua grãdezza,& Hiſtoria. 434.a.b
Lago nel regno di Adea,coſi grande, che pare vn mare. 269 b
Lago,qual gira dodici miglia, poſto ſopra vna montagna nel regno di Fatigar. 264.d/265.a/263.d
Lago nel regno di Amara,otto miglia in longhezza,& tre in larghezza,nel quale vi ſono caualli marini. 239.d
Lago de Chiamay, nella interior parte verſo Tramontana della coſta di Malacca,& de ſuoi celebri fiumi. 432.d
Lago tra'l fiume Indo,& Gange, la cui acqua è di marauiglioſo ſapore. 378.c
Lago di Mecom,& ſua grandezza. 433.a
Lago de leproſi,in Elhamma città in Africa. 75.d
Lago di Biſerta,nel quale vi è il peſce detto dagli Africani Girraffa. 71.c
Lago in Zeilam circonda tre miglia,nel mezzo del quale, vi è la città regale. 375.b
Lago Albano,ſenza manifeſta cauſa,crebbe al tempo de Romani.290.b (168.b
Lagi,città dell'Arabia felice fertile de Datteri, & ſuo ſito.
Lagus, luogo appreſſo il Capo di Santo Vicenzo ſedeci miglia. 105.b
Laguna detta ſette mari,atterrata dal Po. 313.d
Lagune di Sale biãchiſsimo,nell'iſole di capo verde.116.b
Lagoma,iſola nel mar,delle Molucche. 406.b
Laghan,vccello mangia il core alla Balena. 397.a
Lagre, fiume groſſo con buon porto, per mezzo l'iſola del Baſtimento,sbocca nel mare del Nort. 415.c
Lagleb,famiglia nobile dominat rice di Damaſco. 75.b
Laici nella Ethiopia non entrano in Chieſa. 250.d
Lallache ill'allach Muchemmedun reſul'allach, parole principali per far la profeſsione di fede Moreſca. 166.d
Lama terra,nel regno di Barnagaſſo. 218.d
Lamneo,fiume di Barigazzi ſecondo Arriano. 317.d
Lamon,terra nellacoſta d'Arabia felice. 322.a
Lampade in gran quantità ſi accendono la notte,nel tempio maggior dellacittà di Feſſa. 35.b
Lana lucente,& molle, cauata d'alcune cãne della quale, ne fanno veſtimenti li popoli dell'Iſola Felice di Iambo
Lane naſcono fra li graſpi de Datteri.6.a (lo.191.b
Landes,ſagi imbottiti di gottone,vſati in guerra da popoli di Decam. 332.c
Lant,animale,& ſua Hiſtoria.99.d (ca.407.d
Lantchidol,nome del gran mare fra la Somatra,& l'Afri-
Lãzarotta,Iſola delle Canarie habitata da chriſtiani 106.a
Lamcharas,nauili di Campaa. 372.b
Lana finiſsima,& in viliſsimo prezzo & in Africa. 17.d/33.d/51.b/60.c
Lao,città grande nell'iſola Burnei. 401.c
Lapis Lazuli,ſi ritroua nella Perſia. 197.d
Lar,iſola nella bocca del Golfo Perſico. 325.c
Lharais,città nell'Africa,poſta ſul Oceano. 50.a
Las corriẽtes,luogo nella coſta della Ethiopia ſotto il tropico di Capricorno, p mezzo l'Iſola di S.Lorẽzo. 124.a
Laſcha peſce nel fiume Ommirabich. 96. d./ nel fiume Bath.97.a.ne cauano olio p abbruciar gli Africani 24.a
Laſis,compoſitione eccita la luſſuria,& il ridere, vſata in Barbaria. 73.b
Latte ſe ne vende venticinque botte al giorno,nella Città di Feſſa. 37.c
Latte caldo, è dato da gli Arabi di Barca alli paſſaggieri p fargli vomitare li danari. 78.c
Latte di camella è molto rifreſcatiuo,& gli Arabi ne danno a bere alli caualli.162.b (312.c
Lauori di Tarſia, come compoſti al tempo de Romani.
Lauori Azemini, con oro, ſi fanno nella Giaua maggiore. 353.b
Lauori eccellentiſsimi fatti con Agho, dalle donne della Giaua maggiore. 353.c
Lauori belliſsimi dorati,fatti da Chini. 354.d
LEFETE, terra del regno d'Ormuz. 325.b
Legge di Chriſto oſſeruata, & come interpretata in Calicut. 131.c
Legge Mahomettana è fondata ſopra il teſtamento vecchio.206.d prohibiſce la Cabala,& ogni altra indiuinatione.43.d. La carne porcina. 328.d. non permette che Canoniſti habbino ſalario.40.b. che li Re habbino altro cenſo,che q̃llo da lui ordinato.47.c. Eſſercitar l'arte dell'orefice.46.c. vuole ſia tagliata la punta della creſta alla natura delle donne, & è ſeruata in Egitto, & Soria. 93.c/ non permette che li Re portino corona in capo. 48.a/prohibiſce il vino.51.a/non permette che alcuno Signore temporale ſi poſsi dir legittimo Signore,nõ eſſendo pontefice.46.d. quãdo fermò il piede nell'Africa.8.b
Legge nell'iſola felice di Iambolo,condãna alla morte gli ſtorpiati, & quelli ch'hanno qualche altro difetto nel corpo. 190.d
Legge, che ſi abbruciaſſe la donna viua col morto marito,con qual ragione inſtituita. 373.c
Legge vecchia,& nuoua,è oſſeruata dalli chriſtiani Abiſſini. 210.a
Leghe quatordici mila,quattrocento,& ſeſſanta,furno fatte dalla naue Spagnuola attorno il mondo. 408.b
Leghe quindici di Portogallo, ſono miglia ſeſſanta Italiani. 106.b
Legno aloe in Campaa,ſue ſpetie, & quanto apprezzato ĩ Calicut.354.b.c/357.d.433.a/372.a/ in Maarazia.375.d
Legno nero,mandato dalla Regina Saba in Gieruſalem, tolto nella città di Sabaim. 225.b
Legno del mal Franceſe,& ſua Hiſtoria. 103.a
Legno del dattero,& ſua qualita. 79.a
Legnami ſono molto apprezzati in Tunis città di Barbaria. 73.a
Leitam,terra del regno d'Ormuz. 325.b
Lentiſco,arbore nel monte Atlante. 16.c
Lentaua,iſola nel mar Pacifico habitata,& ſuo ſito. 402.d
Leone Papa,ſi crede dagli Abiſsini hauer rotto molte coſe del Concilio di Nicea. 246.d
Leonato capitano d'Aleſſandro vinſe gli Oriti.299.a/ fu coronato

coronato da Alelſandro. 301.c
Leoni in Africa.14.d/31.d/32.a/33.a.c/40.b/61.c/69.b. 130.c, nella coſta d'Hoden.137.a/nel regno di Senega. 112.c. in Arabia felice.169.a/in Narſinga.333.d 173.b.in Calicut.177.c in Ceſala. 220.c
Leoni piu famoſi di tutta l'Africa,ſua Hiſto.130.a.c 33.a
Leoni in Africa timidi ſi lasciano ſcacciare con li baſtoni, & conuerſano nelle citta per mangiare le eſſa come li cani. 49.b. 51.b. 60.d
Leoni quattro in catena, ſono di Continuo condotti dietro la corte del Prete ianni. 27.b
Leoni fuggono veggendo la natura della donna. 19.b
Leopardi i Africa.31.d/49.a. 59.c. 61.c. 63.b. 130.b.nella coſta d'Hoden.137.a. nel regno di Senega. 112.c. Narſinga.333.d. di Barbaria,Hiſtoria. 100.b
Leproſi ſono diligentemente gouernati, nella città di Feſſa. 46.c
Lepede,città nell'Africa edificata da Romani. 76.b
Leſicione,naſce in Zeilan. 202.d
Lettera di Eugenio papa à Ciriaco Prete ianni. 283.b.c
Lettere del Ser. Dauid Prete ianni al Re don Emanuel di Portogallo.259.c. 279.d/à Lopes ſecchiera capitan maggiore delle Indie.259.c. 274.d. 275.a.b/à don Iouanni Re di Portogallo.281.b. à Clemente.VII.Pontefice.282.b
Lettera del Ser. don Giouanni Re di Portogallo, à Clemente ſettimo. 279.b.c
Lettera della Regina Helena,auola dl Re Dauid Prete ianni ad Emanuel Re di Portogallo. 194.c
Lettere del Signor Antonio Mendozza date nel Mexico il.1541.del paeſe ſcoperto in quella terra nuoua. 414.d
Lettera del padre Franceſco Xauier, data in Cangoxina adi.5.Ottobre.1549.del ſcoprimento del Giapan. 421.c
Lettera del padre Franceſco Perez ſta in Malacca,per li fratelli del capo di Comorin. 424.d
Lettera del padre Giouanni d'Abera ſta in Malucco, per il Rettore di Santo Paolo di Goa. 425.a
Lettera di Lodouico Barthema Bolognese,alla illuſtre madama Agneſina Feltria Colonna. 162.c.d
Lettera di Andrea Corſali Fiorentino, al Duca Giuliano de Medici del viaggio d'India. 195.c
Lettere due di Amerigo Veſpucci Fiorentino, delli due viaggi fatti per il Sereniſs.Re di Portogallo. 139.c/141.a
Lettera di Andrea Corſali,al Duca Lorẽzo de Medici,della nauigatione del colfo Arabico, & Perſico, ſino à Cochin città nell'India. 199.b
Lettere mandate all'Imperatore,dal Re di Tidore. 406.a
Lettere nell'Ethiopia non ſono ſcritte con l'anno,col meſe,ne col giorno. 239.a
Lettera Araba è vſata dagli Africani,da.900.anni in qua, & hanno perduta la Africana. 8.d
Lettera degli Armeni,& de chriſtiani di Sarnau, è compoſta al contrario della noſtra. 182.d
Lettere latine,vſate dagli Africani. 8.b
Lettere, & modo tenuto nel ſcriuere nell'iſola felice di Iambolo. 190.d
Letterati,& virtuoſi,nel Giapan. 418.b.d/420.a
Letterati ſono deſiderati, & honorati in Medua città d'Africa. 67.d dal Re di Tombutto. 85.a
Leuce iſole,ſecondo Arriano. 318.c
Leuce porto,ſecondo Arriano. 315.d
Lhebich,fiume nell'Africa. 96.d
LIBRO diuiſo in otto parti, ſcritto da tutti gli Apoſtoli, eſſendo congregati in Hieruſalem,oſſeruato dagli Abiſſini,detto Manda & Abetulis. 248.a
Libri nell'Africa, quali potrebbono eſſere le hiſtorie di Liuio. 8.b
Libri di meſſer Girolamo Fracaſtoro donati dal Cõte Rimondo della Torre, a vn pilotto Portogheſe di villa di Conde. 124.c
Libri tremillia ſcritti in lingua Araba, comprati nella città di Satiua del regno di Valenza. 67.b.c
Libri di Polibio della nauigatione dietro la coſta dell'Ethiopia ſopra l'Oceano, ſono perduti. 121.d
Libri.40.di Macometto, & fuoi compagni poſti nella Moſchea della ſua ſepoltura, nelli quali ſono deſcritti li ſuoi comandamenti,& la ſua vita. 163.b
Libro di M.Marco Polo Venetiano,fu cauſa che li Re di Portogallo,faceſſero ſcoprire le nauigationi all'Indie. 194.a
Libro di Chriſtoforo d'Arco clerico di Sibilia, ſopra il quale fu corretto l'itinerario di Lodouico Barthema Bolognese. 160.b
Libri di Amerigo Veſpucci Fiorentino,della nauigatione fatta da lui verſo Ponente,p il Ser.Re di Caſtiglia.144.d
Libro di carta Bergamina,ſcritto in lettera Abiſsina,tolto nel monaſterio della Viſione in Ethiopia,& mandato al Re di Portogallo. 229.b
Libri di Perſi abbruciati dalli Pontifici Macomettani.8.c
Libro delle Hiſtorie di Aleſſandro Magno fu veduto dal Corſali in Perſia. 206.d
Libri degli Africani abbruciati dalli pontefici Macomettani. 8.c
Libro delle vite delli Santi Africani. 26.b
Libro della vita,& miracoli di Abraam Imperator dell'Ethiopia. 221.b.c
Libro di Odoardo Barboſa Portogheſe, ſcritto nell'anno.1516. 320.a
Libro di marinarezza delle parti d'India, ſcrito da Pilotti Portogheſi. 311.b
Libro della Ethiopia,di Lodouico Barthema. 189.a
Libro delle parole di Macometto,opera d'Elcabi. 49.a
Libro delli varij mouimenti delle ſtelle,& altre coſe notabili vedute nella nauigatione di Amerigo Veſpucci Fiorentino. 144.a
Libro dell'hiſtoria della Regina Saba. 223.c
Libro di don Pietro martire, del viaggio attorno il mondo,perduto nel ſacco di Roma. 382.d
Libro di Papa Eugenio mandato da Dauid Prete ianni, à Clemente ſettimo. 283.c
Libro degli ordini,poteſta, & benedittioni pontificale, in mano degli Abiſsini. 283.c
Libro delle coſe naturali,& marauigliose del Mexico con i paeſi diſcoperti,altezze,& miſure del S.Antonio Mendozza. 414.d
Libro ordinario hanno li pilotti Portogheſi, nel quale notano di giorno in giorno il cãmino che fanno, p qual vento,& in quanti gradi di declinatione è il Sole. 126.c
Libri,quali fanno mentione,doue ſono aſcoſti molti theſori. 44.d
Libiphenici città,edificate da Hãnone Carthagineſe nella coſta dell'Africa fuori del ſtretto di Gibralterra. 120.b, perche con tal nome furno chiamate. 122.b
Libia ſuo principio,& ſuoi termini.1.b/ſua ſterilita. 9.d
Libij furno Giudei nanti l'aduenimento di noſtro Signor Gieſu Chriſto. 8.a

Libia,& anni che ſi riduſſe alla legge Mahumettana. 83.d
Libonoto,Oſtro Garbino. 318.d/411.b
Liberalità del Principe di Zanaga, Africano, & de ſuoi coſtumi. 6.c
Liberta qual hano li Mammalucchi in Damaſco, ſopra le Donne. 162.a
Liberalità,del Re del Pegu. 181.c
Lichij popoli,nella coſta della China. 407.d
Licrebalta,porto del regno di Cananor. 367.d
Liedo ouer allegro,capo nella coſta de Negri ſcoperta da Pietro di Sintra. 119.c
Ligdo,pietra bianca per far vaſi da conſeruar odori.312.d
Limoni ſaluatichi nel regno di Cano,quali ſono poco differenti di ſapore dalli domeſtici. 85.d
Limoni,al tempo de Romani erano portati di Media, & Perſia,ne ſi ritrouauano in Italia. 415.d
Limahorbaz,terra del regno d'Ormuz. 325.b
Limirica,regione ſecondo Arriano. 318.a
Limadura,città in Cambaia. 330.b
Lima,città d'Ormuz. 430.b
Linguaggio, d'vna iſteſſa ſorte hanno li popoli da Capo bona ſperanza,ſino al Stretto del mar roſſo. 196.a
Lingua di Marocco,Numidia & terra de Negri,& ſue diuerſita. 3.a.b
Lingua Abiſsina,è molto difficile,& ſenza regola. 259.c
Lince aiale, ſigillo,& impreſa del Re della China. 407.c
Lionze nel regno di Senega.112.c/nell'Ethiopia.110.c./in Narſinga. 333.d
Lipan,iſola nel mar pacifico. 402.d
Lique,prouincia del regno di Narſinga. 332.c
Liquij popoli nel mar della China,ſua Hiſtoria. 355.a
Lisbona,principal città del regno di Portogallo detta da gli antichi Oliſippo & ſuo ſito. 124.d/415.b
Lixo,gran fiume diſcende dall'Africa riferito da Hannone.120.b/poſto da Tolomeo in.29.gradi ſopra l'Equin. potrebbe eſſer il fiume Sus, qual ſbocca nell'Oceano,a Meſſa. 122.c
Lixiti,popoli nella coſta dell'Africa,riferiti da Hannone.
Lizari,ſorte di panni di Banghalla.180.d (120.b.c
LOCVSTE in grandiſsima quantita nel paeſe de gli Azanaghi. 109.a
Locuſte in Africa,& ſua Hiſtoria. 102.b
Locuſte ſono mangiate dalli popoli di Mauritania, & di Libia. 102.b
Locuſte in Africa in numero incomprenſibile. 15.b
Loco in Damaſco doue San Paulo fu chiamato da Chriſto alla fede. 161.d
Locari,porto nel Golfo Arabico. 360.b
Lodouico Barthema prigione delli Mori in Adem,& ſua Hiſtoria. 166.c.d/167.168.
Lodouico quarto Re di Francia liberato dalle mani del Soldano del Cairo. 89.a
Lombilico,tagliato ſubito fa morire. 93.c
Longon,citta nel regno di Siam. 407.c
Lonza animale da caccia mãdata dal Re di Ormuz al Re di Portogallo. 207.b.c
Lorom,terra del regno d'Ormuz. 325.b
LVANGOA, fiume nella terra di Benomatapa, & ſuoi termini. 434.b
Lubecco,città nobile poſta ſopra il Mar Germanico, potrebbe con nuouo viaggio penetrar nell'India. 413.d
Lucai Monte difficile,& alto nell'Africa. 56.a
Luccus,fiume in Africa,ſua origine,& ſuoi termini.97.b
Lugor,città nella coſta del regno di Siam. 433.a
Lulibella Re dell'Ethiopia,viſſe nell'Imperio ottanta anni,edificò molte Chieſe di mirabile edificio.231.c/Paeſe
Lumatola,Iſola,nel mar delle Molucche.406.b (239.b
Lume di rocca,cõpoſto con Solimato, è vſato dalli Negri dell'iſola di San Thomè, per medicina alla Rogna, & mal Franceſe. 129.a
Luntuna,famiglia antica,& Regia nell'Africa. 2.d
Luna nuoua,veduta il medeſmo giorno della cõgiontione,alla Mina.434.c/& dal Veſpucci. 144.b
Luna adorata nella Giaua.183.d/nelle Canarie.106.b./in Borneo.387.d/nel Giapan. 422.b
Lupi marini,danno inditio di terra a marinari. 145.c
Luſſurioſi nel paeſe di Budomel.111.a./in Calicut.137.a./nella terra ſcoperta dal Veſpucci.142.d/in Pegu. 350.d

MAARAZIA, Città poſta ſopra il Gãge. 375.d
Maharmuduxa,Re di Decam. 332.b
Maha,terra d'Adem,nella coſta d'Arabia. 323.d
Mahaldiu,Iſola nell'Indico,delle Palamdure. 347.a
Mabider, Città delle principali fra terra, del Regno di Decam. 363.d
Macarmeda, Città nell'Africa edificata dalli Signori di Zeneta. 48.b
Macatun,mõte ſotto il q̃le è poſta la città del Cairo.90.b
Machamuth,Re di Cãbaia nutrito di toſsico, dà la Morte col fiato. 171.a
Macira,Iſola nella coſta d'Arabia, potrebbe eſſer Zenobio,ò Serapide. 313.c
Macchian,Iſola delle Molucche gouernata da popoli Hiſtoria.388.d/403.c/ſito. 406.b/353.d
Machigan,habitatione in Cambaia. 431.a
Machres,caſtello nell'Africa,poſto ſulla bocca del Golfo di Cabes. 75.d
Maceiram,porto del regno di Biſinagar. 367.c
Macaceni,porto del regno di Araquam. 369.d
Macis nell'iſola Sandai.377.b/in Bandan.389.a/nelle Molucche.404.d/Hiſtoria,& prezzo. 183.b/353.c/358.a
Macini,terra del regno d'Ormuz. 325.b (223.c
Macqueda,nome proprio della Regina Saba d'Ethiopia.
Madera iſola,perche coſi detta, quando, & in qual parte habitata,ſua grandezza, aere, fertilità,& de ſuoi popoli. 105.c.d
Mader Auuam,citta in Africa,& ſuo edificatore. 31.d
Madrafaines, moneta d'Argento di Cambaia, & ſuo valore. 362.a
Madarate,barchette,ſecondo Arriano. 317.b
Madeha,terra del regno d'Ormuz. 325.a
Madangan,promontorio coſi detto da gli habitatori, da Tolomeo Ethiopo,da Portogheſi capo verde,da Negri Biſineghe,& ſuo ſito. 142.a
Madre vecchia, morta da figlioli accio non trauagli piu queſta vita. 407.d
Mafudi Moro valoroſiſsimo,roto da l'eſſercito del Prete Ianni,& ſua morte. 265.b.c.d
Mafumede, moneta d'Argento di Cambaia, & ſuo valore. 362.a
Magadaxo,regno ſopra la Marina dell'Ethiopia, detto da Tolomeo oppone,& ſuo ſito. 192.b
Magadaxo citta nella coſta d'Ethiopia. 429.a/Hiſtoria. 322.b/429.a/134.d

Magon Carthaginese de Re ruſtica,eſſer potrebbe apprez
to gli Africani li tre libri tradotti al tẽpo di Manſor Re
di Granata 1. c
Magraua,monte nel regno di Telemſin, habitato da nobi
li & valoroſi popoli. 68.a
Magran,monte di Tedle,& ſuoi termini. 29.b
Maghella,citta nell'Africa,edificata da Romani. 49.b
Magiapaher,principale citta della Giaua maggiore. 457.b
Magaſtar,da meſſer Marco polo,da Moderni,iſola di San
Lorenzo. 429.a
Magican,che ſon Agalas droga di Leuante per Cambaia,
molto apprezzata. 352.a (97.c
Maggiore,fiume nell'Africa,ſua origine,& ſuoi termini.
Magiſtrati,coſtumi, & officiali della Corte del Re di
Telenſin. 64.d
Maglia,vſata in guerra nel regno di Narſinga.172.d./ in
Cambaia.328.d in Decam.332.c/in Ethiopia. 268.b
Mahdi,Heretico, come ſi fece grande, & edificò Elmah-
dia hora detta Africa. 74.c (na.61.a
Mahdia,Città nell'Africa deſtrutta dal popolo di Lontu-
Mahiz nell'iſola felice di Iambolo,eſſendo ſpruzzato con
acqua calda creſce alla grandezza d'voua de Colombi.
190.d/192.a
Mais,fiume grandiſsimo,ſecondo Arriano. 317.d
Maimbi,porto del regno di Cambaia. 362.b
Maimi,terra di Porto,del regno di Cambaia. 361.d
Maim,città nella coſta di Decam. 431.a/361.d
Maim,terra di Cananor. 431.b
Mai,porto del regno di Goa. 364.c
Mapamõdo mandato dal Re di Portogallo, al Prete Ian-
ni, & delli queſiti fatti ſopra cio, a Don Francesco Al-
uarez. 266.a
Maipoleam,porto del regno di Biſinagar. 367.c
Maidino moneta turcheſca vale duoi ſoldi. 312.d
Malao luogo,ſecondo Arriano. 315.b
Malacca da Moderni, dagli antichi Aurea Cherſoneo, &
ſuo ſito. 431.c/198.c/433.a/141.a / Hiſtoria.181.d./182.a./
352./preſa da Portogheſi. 352.d
Malacca è nella nauigatione di Caſtigliani. 417.c
Malabathro in cognitione de Romani. 319.b./qual eſſer
potrebbe. 312.d/313.a
Malaquiti Chriſtiani,habitano nell'Arabia deſerta,& ſua
Hiſtoria.359.b (del.349.a/375.a/432.a
Malepur città,molto antica della prouincia di Coroman-
Malabar prouincia,ſuoi termini,lõghezza della ſua coſta,
Regni,porti,& città principali,coſtumi,leggi,ſito,& ordi
ni di ſoi popoli.365.d/396/367/428.a/431.b/162.a/429.d
Maldiuar iſole.8.mila nell'Indico, ſua Hiſtoria, & de ſuoi
popoli. 382.b.c 446.d
Mal Franceſe,regna in tutte le iſole del mar delle Molu-
che, & è detto mal di Portogallo. 4 .b/nel Cairo piu
che in ogni altro luogo del Mondo.88.b/ nell'iſola di Sá
Thome,& della medicina vſata dalli Negri. 129.a
Mal Franceſe di qual ſorte ſia, & quali effetti faccia nella
Barberia,ſua origine,& doue non ſi ritroui. 11.b
Mal Franceſe nella gola,ha il Re di Calicut. 176.a
Mal Franceſe crudele regna di la da Calicut, piu di tre mi
la miglia,& è detto da Mori,Pua. 186.d
Malcama, linguaggio vſato in tutta la prouincia de Ma-
labari. 337.b
Malcon,Re de Nabaten,ſecondo Arriano. 315.d
Maliſach imperatore de Turchi perſecutore della ſetta, di
Elhart,Ibnu,Iſid,di Bagadet 41.d
Maluaſie tolte in Candia, trasportate nell'iſola Madera
fruttano 104.d
Malucche iſole celebre,& ſua Hiſtoria. 351.d 354.a/383.b
Malucche,ſono della nauigatione de Caſtigliani. 384.b
Malucche iſole,relatione del lor ſtato del padre Giouanni
d'Albera. 420.a.b.c (cometto. 91.b
Malichi,di Medina Talnabi,ſcrittore ſopra la legge di Ma
Malue,terra nel Regno di Tigremahon.225.d (426.c.d
Malua,iſola nel mar di Bandà,ſuo ſito, & de ſuoi popoli.
Malona,vltimo luogo ne confini de popoli Orti. 299.c
Malmalet,ſignore potentiſsimo, & molto eſtimato nel Re
gno di Decam. 364.a
Mammalucchi,ſua origine,& come peruengono Soldani
nel Cairo.93.c.d/Hiſtoria. 161,d/162.a
Mammalucco Fiorentino,Signore di Damaſco. 161.b
Mammalucchi.300.per difeſa d'vna Carouana combatte
rono con.24.mila Arabi,& ne amazzorono.6000. & del
la Carouana ſolo morì vn'huomo,& vna donna. 163.a
Mammalucchi.600.valoroſi contra.50.mila Arabi. 162.c
Maimone,pãni di bãbagio molto appꝛzzati da Mori.326. b
Mahmora città nell'Africa,& ſuo edificatore. 32.d
Manna copioſa in Africa,ſuo prezzo,operatione,& come
ſi raccoglia. 83.a
Manna, era il cibo delli Gomorreani, & Sodomiti, quali
non conoſcẽdo il beneficio da Dio per il peccato furno
puniti. 162.d
Manancor,terra nella coſta di Biſinagar. 432.a
Manapar,terra nella coſta di Biſinagar. 432.a
Manancabo,Regno nella Sumatra. 353.a
Manantamar, Lauandieri di veſte in Calicut, & ſua Hi-
ſtoria. 342.b.c
Manadelli, terra nel Regno di Tigremahon, habitata da
Mori,tributarii al Prete Ianni. 228.b
Mãdali biſcie in Cananor,di ſi acuto veneno,che morden
do ſubito vccidono. 345.a
Mandando, citta grande ſopra l'iſola Buthuan, & Cala-
ghan. 402.c
Mãdao Regno in India,anticamẽte delle Amazoni. 363.c
Mandagora luogo ſecondo Arriano. 318.c
Mant Loth, citta nell'Egitto abandonata da Romani per
li Cecodrilli. 95.c
Mangi,prouincia in India ne confini de Tartari, Mogori,
& ſua Hiſtoria. 376.b.c
Mangiare, & ceremonie circa ciò oſſeruate dal Re di Ca-
licut. 339.b
Mangiano in Calicut otto,& dieci volte al giorno.185.b/
tre volte la ſettimana p digiuno la Regia Helena. 262.d
Mangiar,peſo,& ſuo valore. 356.a
Mãgalor,terra nella coſta de Canarini. 431.b/172.b/333.b
Mangeiron,terra nella coſta de Canarini. 431.b
Manincongo,Regno nella coſta d'Africa verſo Ponente,
& ſuo ſito.125.c (mini.434.b
Maniouo, fiume nella terra di Benomatapa, & ſuoi ter-
Manſor Re di Marocco, & grãdezza del ſuo imperio. 29.
b. dominator di Granata, & della Spagna.31.b / amico
a gli Arabi. 4.b
Manſor Re di Marocco cacciãdo ſi perſe, incognito allog
giò in caſa d'vn peſcatore, riceuette corteſia, & lo rimu-
nerò. 50.b.c
Manſora città in Africa,edificata dal Re Manſor. 30.c
Manſa,porto nel Regno di Gambra. 118.b

Manucodiata, vccelletto qual non prende ripoſo. 388. b/405. d.
Maneca, dicono gli Indiani à rubini di Zeilam. 355.c
Manun, caſtello nel territorio di Segelmeſſe. 79.d.a
Manuali di diuerſi eſſercitij, deſiderati dal Prete Ianni. 283.c/275.b. (ſtoria. 344.b
Mapuleres, Mori gia potentiſsimi in Calicut, & ſua Hi-
Maphati popoli, ſecondo Arriano. 316.a
Mare Oceano, dal ſtretto di Gibralterra, ſcorrendo dietro la coſta dell'Africa, fino al Tropico di Cancro, non moſtra ſenſibile creſcimento. 126.d
Mar Roſſo, non è diſsimile di colore à neſſun'altro mare. 205.a/è piu alto dell'Egitto tre cubiti. 410.b/perche naui gabile ſe non di giorno. 166.a/ſua larghezza. 310.d/201.c Hiſtoria. 358.d/359.a
Mare Indico, perche dimoſtri in quella parte doue è profondo, hora eſſer di color celeſte, hora nero, verde, & di latte. 196.b
Mar pacifico, nauigato tre meſi, & vēti giorni, quattro mila leghe, ſenza mai veder terra, nè ſentir fortuna, & vēto. 392.b.c/ſua minor altezza. 402.d
Mar dell'Arena, nel quale ſi fa la Mumia, & ſua Hiſt. 163.d
Mar Negro è detto da Turchi mar maggiore, & il bianco l'Arcipelago. 429.d
Mari poſſono eſſere chiamati tutti Mediterrani. 314.b
Marinari di Calicut, nauigano con quadranti di legno, & non con la Tramontana. 131.d/132.b
Marinari come ſi gouernano, nauigando da Borneo all'iſola Giaua. 183.c
Marea di ſecche nel mare Roſſo nella coſta d'Arabia, & ſuo ſito. 304.c
Mariamaria, fiume del Regno di Manicongo. 434.a
Mare, iſola vicina alle Molucche. 406.a
Marmi bianchiſsimi, ſprezzati nel monte in Anteta in Africa. 21.d (perio. 19.c/52.d
Marin, famiglia Regale di Marocco, & anni del ſuo im-
Marino Tirio Geografo, reprobato da Tolomeo, & ſeguitato da Arriano. 311.a
Marco Polo Gentil'huomo Venetiano, ſcrittore delle città orientali del Cataio. 193.a/194.a/ quando viſſe. 374.b
Marocco Regno, & ſue regioni. 1.d
Marocco città Regia nell'Africa, ſuoi edificatori, Re, grandezza, nobilità, leggi, ordini, & edificij. 18.d.a.b.c/2.d
Marochini cordouani ſi conciano in Africa, & ſono portati in Italia. 17.b/24.d
Margiani, commentatore ſopra la Cabala. 43.c
Mardauad, fiume nel Regno di Decam. 331.b
Martabane, porto del Pegu. 351.a
Marabo fiume, poſto nel confine del Regno di Barnagaſſo entra nel Nilo. 222.c
Mardi, popoli ladri, contermini alli Perſiani. 303.b
Margaſtana, iſola poſta nella palude Cataderbe. 303.b
Marmo bianco macchiato di macchie verdi, & tonde, nel monte Atlante. 20.b
Marucha, dicono al rubino in Zeilam. 347.d
Marabia, terra di Cananor. 431.b
Marſa, città nell'Africa poſta ſul Mediterrano. 74.a
Marlariaor, porto del Regno di Cananor. 367.d
Martabane, città notabile dl Regno di Pegu. 432.d/370.b
Marſa Elcabir, hora detto Mazachibir, porto dl Regno di Telenſin, gia frequētato dalle naui Venetiane. 62.d/66.a
Maraſcalchi di caualli non ſono nell'Ethiopia. 250.a
Marzoan, montagna nella coſta d'Arabia deſerta. 304.c
Maſtici, con qual gomma ſiano falſificati. 103.a
Maſcate, città d'Ormuz. 430.b/325.a/206.a
Maſalia, paeſe ſecondo Arriano. 319.a
Maſulipatam, città nella coſta di Bengala. 430.d
Matrimonio de ſacerdoti conceſſo da San Pietro nelli libri degli Abiſsini. 246.d (di Feſſa. 41.a.c
Matrimonij, dote, & coſtumi circa ciò oſſeruati nella città
Matrimonij nella Ethiopia nō ſono ſtabili, & p poco ſi diuidono, delle cerimonie, & vſi circa ciò oſſeruati. 216.d/217.a.b.
Matrimonij de Bramini Guzzerati, come celebrati. 328.c
Matrimoni di Preti Abiſsini. 219.a (d/341.a
Matrimonii in Calicut con qual cerimonie celebrati. 340.
Matamugo negro, nel Regno di Decam. 364.b
Matgara, monte altiſsimo nell'Africa, habitato da popoli valoroſi. 59.b/68.a
Matgara, contado nell'Africa nel cōfine di Cheneg. 79.d
Mathan, iſola nell'Arcipelago di San Lazaro, doue fu morto Magaglianes. 387.a/398.
Mataleni, porto di mare, del Regno di Decam. 363.d
Matelotes, iſola nel mar del Sur, ſuo ſito, & de ſuoi popoli. 416.b (ca. 71.c
Mater, pianura grande, & fertile ſotto Biſerta città in Afri
Maturatione di frutti nell'Africa. 10.a/nell'Ethiopia. 278.a/225.c.
Matheo Armeno, ambaſciatore della Regina Helena d'Ethiopia al Re Emanuel di Portogallo. 194.b/eſtimato bugiardo da Portogheſi. 209.d/ſua morte. 211.c
Mauritania, qual parte foſſe nell'Africa, appreſſo Tolomeo, ſecondo l'opinione di Giouā Leoni Africano. 50.d
Mahumet nacque nella città della Mecca. 359.b/ nō volſe veder le donne di Siras, per andare in paradiſo. 361.a/ vedi ſue leggi, à Legge.
Mahumeth Beniguertaggē, ſignore di Dubdu città in Africa de ſua liberalita, & valore, contra il Re di Feſſa. 58.c
Mahumet figliolo del Soldano di Sana rabbioſo, ammazza gli huomini, & della carne ſi paſce. 168.d
Mahumettani, ſignori d'Arzilla città nell'Africa. 51.d
Maus, ſignifica Muſe frutto d'Egitto. 87.d/102.d
Mauma, porto del Regno di Cambaia. 362.b
Mauulgis, moneta di ſtagno di valore di vn groſſone, vſata nel Regno di Budomel. 110.d
Mauider, città Regale di Decam. 332.b
Mayandur, luogo nella prouincia di Battecala. 333.a
Mazua iſola nella coſta d'Ethiopia di traffichi, ricchezze, habiti, et coſtumi di ſuoi popoli. 322. d/381.c/ in poteſta de Mori. 245.b
Mazua, eſſer potrebbe l'iſola Orene. 312.b
Mazuna città in Africa, edificata da Romani. 66.d
Mazulepatan, terra nella coſta di Biſinagar. 432.c
Mazeire, luogo de Mori nel Regno di Calicut. 345.a
Mazeue gouernatore di Aracta, pilotto di Nearco da Carmania, fin à Suſa. 302.b
Mazibraiti, porto di Ariadan nella coſta d'Arabia. 309.d
Mazandran, prouincia poſta ſopra il fiume Gange. 93.d
Mazcare, porto nel Regno d'Ormuz. 274.c
MEANDRO fiume nell'Aſia, per Eſſaggeratione ha fatto vna gran regione. 288.b
Meacon, prouincia non anchora ſcoperta, continuata con la coſta della China. 430.a
Meaco, città Regia nel Giapan de. 90000. caſe. 424.a

Mecca, Città nell'Arabia deserta & sua Historia. 123.c./ 164.a b/459 b
Mecca, castello nella costa d'Arabia felice. 418.d
Mechiris, mese secondo gli Egitti auanti li tredici di Gennaio, Plinio. 412.b
Mecbellat Chais, città nell'Egitto edificata modernamente da Mahumettani. 90.b
Mechella, città nell'Egitto, posta sopra il Nilo. 90.a
Mecom fiume Celebre dell'India, sua origine & termini.
Mecnasè, città in Africa. 33.c.d (438.a
Medina Talnabi, cioè città del Profeta, & sua Historia, ruinata dal Barthema 163.a.b/359.b
Medici di Calicut, in q̃l modo visitano gli ammalati. 177.b
Medicine date a gli ammalati, in Ethiopia. 278.a
Medicina di Sale, è vsata dalli Negri, per conseruarsi dalla putrefattione del sangue. 108.b
Medicina al mal Francese, & alla Rogna, vsata dalli Negri nell'isola di S. Thome. 129.a
Medicina alla febbre, al flusso, alle ferite, & per purgarsi il stomaco, vsata da Malabari. 366.b
Medicina, alla Lepra. 100.d
Medicina vsata in Barberia, contra la peste. 11.c
Medicina alle ferite vsata da Malabari. 366.b
Medicina per essiccar le superfluità del stomaco, cõfortar il cuore, & scacciar ogni ventosita, vsata da indiani. 331.d
Medicina alla febbre, vsata dalli Negri dell'Isola di San Thomè. 128.d/129.a
Medicina per euacuar il stomaco, vsata i Calicut. 177.b
Medicina alle piaghe vecchie, incancherite. 101.b
Medica herba, vedi Farfa. 79.b
Medi popoli, vicini alli Cossei. 303.b
Medaglie d'oro, d'argento, & di piombo con lettere egittie, & teste delli Re si ritrouano in Manf Loth città d'Egitto. 95.c/96.a/in Deusen città di Numidia. 82.a
Medusa, Regina delle Gorgone vccisa da Perseo. 121.c
Medua, città nell'Africa, posta ne confini di Numidia dominata da Barbarossa Turco. 67.c
Meddune, città posta fra terra, delle principali di Cambaia. 362.a
Meggeo Città in Africa, posta sopra vn Monte altissimo, fu noreggiata da vn valoroso caualiero della casa di Muachidin. 57.b
Megera Mõte in Africa, habitato da tessitori di tele. 59.c
Megerada fiume nell'Africa, sua origine, & termini. 97.d
Meilech figliolo di Salomone, & della regina Saba, & sua Historia. 273.b.c
Mele in molta quãtità in Africa. 16.c/14.c/13.b/18.a/25.b/32.b/53.b 57.c/68.b nel Regno di Senega. 113.c/ in Quiloa. 121.d, nell'isola San Lorẽzo. 196.b/in Calicut. 151.c./ in porto santo 105.b In Timor. 353.c/in Zeila. 169.b/ in Ethiopia. 278.a./ in Bengala. 347.c/ in Sumatra. 353.a
Mele bianchissimo duro come pietra nel regno di Tigremahon. 227.b/in Tagodast città d'Hascora. 25.b
Mele fatto da Moschette, minori, delle formiche, nelle Molucche. 426.a
Mele cauato dalle carobe in Africa, & vsato nelli cibi 63 c
Mela citta antica nell'Africa, edificata da Romani. 70.b
Melli regno de Negri in Africa, tributario a Tombutto, & suoi termini. 84.c
Melli, Casale di sei mila fuochi, ne regno di Melli. 84.c
Melitta, città nella costa dell'Africa fuori del stretto di Gibraltar, edificata da Hanone. 120.b/ ester potrebbe di quelle che hoggidi sono nel regno di Marocco. 122.c
Melegranate senza osso, in Africa. 33.c
Mele cotogne, in Africa, grosse, & odorifere. 56.a/59.d
Melaranci saluanchi nel regno di Cano, quali sono poco differenti di sapore dalli domestici. 85.d
Mellони, maturi l'Aprile in Temesina. 30.c./ perfettissimi nel regno di Gago. 85.b
Melapolanda, frutto in Calicut sue specie, & Hist. 176.c.d
Melizigara, luogo, secondo Arriano. 318.c
Melegete specie simile al torgo d'Italia, forte come il pepe, nascono nella costa dell'Africa verso ponente. 125.d
Melela, città nell'Africa posta sul Mediterrano abbruciata dal re di Fessa, hora in potere di Spagnuoli. 56.d.a
Melinde regno & città nella costa d'Ethiopia, Historia del suo Re, & de suoi popoli. 146.c/334.a.b/350.c/321.d
Melugan, isola nella bocca del Golfo Persico. 325.c
Melique d'Astur Abissino, schiauo del Re di Decan, molto honorato. 364.a (Romani. 66.c
Meliana, città grande, & antica nell'Africa edificata da
Melchias Moro, Persiano valoroso, gouernatore di molte terre in Cãbaia, & sua morte. 361.d/362.a/329.c
Meliephta secõdo alcuni greci sono vasi di rame. 313.a
Membro vergognoso trapassato nella pelle, con vn annelletto d'oro, vsano li popoli del Zubut. 398.b
Memphis luogo delle Piramide d'Egitto. 95.a
Menandro, & Apollodoro regnorno in Barigazza doppo Alessandro, secondo Arriano. 318.a
Menã, fiume del regno di Siã, sua origie, & termini. 433.a/
Menahaõ, terra del regno d'Ormuz. 325.b (432.d/430.a
Mequehoan, terra del regno d'Ormuz. 325.b
Menin, città in Soria habitata da christiani quali viuono
Menethusia, isola. secondo Arria. 315. (alla Greca. 161.b
Mercato della Città di Fessa, simile non veduto in Italia, Asia, & Africa, da Giouan Leoni. 45.d
Mercãtie, quali al tempo de Romani erano portate d'Egitto per Roma. 312.c
Mercantie quali al tẽpo de Romani erano portate in Italia dall'Indie, & dal Mar Rosso. 409.d/410.a
Mercantie portate a Tarnassari. 351.c./ a Malacca portate & cauate. 352.a/per le Malucche. 352.b/354.a/per Sumatra. 353.a/per timor. 353.c/a Bandan. 353 d/a gli Abissini. 358.d/d'Europa, al Cairo, & dal Cairo, i India. 359.c/che cauano, & portano a Adem. 360.a/che cõtratta Ormuz, con le Indie. 360.d/361.a/di Persia. 361.b/cauate, & portate di Cambaia. 362.d 363.a/ che si caricano i Malabar. 368.d/che si cauano da Malacca, & vi si portano da Bengala. 369.b.c.d [illegible] Pegu. 370.a/ de Guzzerati, al Pegu. 370.c.d di Malacca, p Siam. 371.b / apprezzate in Iangoma, & Brema. 371.d che si cauano, & sono apprezzate in Camboia. 371.d/di Cochinchina, che cauano, & conducono. 372.b.c/di Malacca, & della China. 372.d./ alla città di Bisinagar. 334.a/ a Zeilam. 348 b/a Coromã del. 349.a/al Pegu. 350.d/ che erano cõdotte dal Zaiton, a Calicut. 322.c portate a Ormuz. 326.b/ portate al Diu da diuerse prouincie. 229.c.d/che si cauano, & cõducono all'Isola d'Argin. 127.b/ d'ogni sorte, & loro prezzo nel Regno di Gago. 85.b/vendute in Tezza città d'Africa. 27.a./ Persiane d'ogni sorte nel Cairo. 92.d/ buone p Calicut. 132.b/desiderate, & portate alle Molucche. 388.c apprezzate in Bornei. 401.d
Mercantie quali vanno alla Mecca, dall'India maggiore, da Banghalla, & da l'Ethiopia. 164.b

Mercantie

Mercantie d'odori,& varie ſorti Sete lauorate portate dal la China a Malacca. 198.c
Mercatanti di diuerſe prouincie quali praticano in Calicut,& delle merci che vi conducono. 137.c/175.c
Mercatanti in Calicut,qual modo tengano in contrattare,le loro mercantie. 177.b.c
Meretrice nell'Egitto ſenza forbici tagliano li capelli, & radono le barbe a gli huomini. 89.d
Mergeo,fiume nella prouincia di Tulimar. 332.d
Mergeu,terra nella coſta de Canarini. 431.b
Mernizza Monte alto,& freddo in Africa. 55.d
Meroe,iſola del Nilo,hora detta Gueguere. 202.b
Meramer,città in Africa tributaria a Portogallo. 24.b
Mergo,citta nell'Africa edificata da Romani. 51.a
Meſſa è celebrata dalli ſacerdoti nel regno di Tigremahon alle 22. hore. 226.b
Meſſa,& vfficij di Natale,celebrati alla Latina da Portogheſi,alla preſenza del Prete Ianni.250.c.d/detta ĩ Ercoco.209.a/nell'iſola Zubut. 397.d
Meſſa,ſecondo l'uſo de Chriſtiani Armeni. 346.d
Meſſa,& ſue cerimonie, ſecondo il rito de gli Abiſsini. 212.d/213.a
Meſſa, ſono tre picciole città in Africa poſte ſopra lo Oceano. 16.d
Meſi ne quali il vento ſpira nel Mar Roſſo,fauoreuole alla Nauigatione d'India. 274.b
Meſi del verno,nella Ethiopia. 218.d/220.d/211.b.c
Meſi di quanti giorni ſiano,ſecondo li Mahumettani, & Africani. 10.c
Meſſana,Iſola nel Mar Pacifico, del Reſatto Chriſtiano, ſua Hiſtoria,& ſito. 395./394./386.d
Meſſoli,terra poſta nel ſino Gangetico detta da Moderni, Curumma. 197.a
Meſambria paeſe,nella coſta di Perſia. 302.d
Meſhudi antico ſcrittore,delle coſe dell'Africa. 83.d/98.b
Meſuare, titolo di ſecõdo grado di honore appreſſo il Re di Tunis. 73.b
Meſellata,prouincia nell'Africa poſta ſul Mediterrano,habitata da gente ricca,& mercanteſca. 78.b
Meſopotamia oue poſta. 303.c
Meſre Hatichi, cioè città vecchia nell'Egitto, creduta la città di Faraone perſecutor di Moiſe.88.a (78.b.
Meſrata, Prouincia nell'Africa poſta ſul Mediterrano.
Meſsila, Città nel Regno di Buggia edificata da Romani. 69.a
Meſchet,terra di porto nella Perſia. 169.c
Meſrain,dicono gli Hebrei alla regione d'Egitto, da Meſrain figliolo di Cus. 87.d
Meſettaza, Monte nell'Africa habitato da gente ricca, & nobile. 61.d
Meſzab,habitatione nel deſerto di Numidia. 81.b
Met,terra de Mori oltra il Capo Guarda funi. 322.c
Metteggia,pianura fertile nel contado d'Algier. 67.a
Mezemme,città nella Mauritania poſta ſul Mediterrano, ſaccheggiata, & abbruciata dal Pontefice del Cairaoan, & dal Signor di Cordoua. 54.d
Mezzagran,città nell'Africa poſta ſul Mediterrano. 66.a
Mezdaga,piccola città nell'Africa nel piedi d'Atlãte 60.d
Mezgana,città vedi Algier. 67.a
Mezeribe,luogo nell'Arabia deſerta dominato da Zambei Arabo,Signore potentiſsimo. 162.b
Mexico,hora nuoua Spagna,ſua Hiſtoria,& ſito. 414.d
Michele da San Michele, Veroneſe Architetto eccellente. 413.a
MICHAIA, terra nella coſta d'Arabia felice. 308.b
Michias,iſola poſta nel mezzo del Nilo,nella quale vi è il Niloſcopio.92.a (China.407.d
Mien Re,con vintidua Regni, ſoggetto al gran Re della
Micidiali come puniti in Tefetne città di Hea. 16.a
Mifrulhetich prima città edificata nell'Egitto, al tẽpo de Mahumettani poſta ſul Nilo. 91.c
Miglio Zaburro detto nelle Indie occidentali Mahiz,ſi ſemina nell'Iſola di Santo Iacobo di capo verde il principio d'Agoſto,& ſi raccoglie in 40. giorni. 125.c
Miglio Zaburro deſidera le pioggie,& è ſeminato,tre meſi nanti il verno generale,nel regno di Barnagaſſo.218.d
Miglio Zaburro nell'Ethiopia ſeminato ſopra montagne altiſsime,& dirupate. 210.d
Miglio Zaburro ſuo diſegno, & coltiuatione, portato in Italia di color roſſo, & bianco 426.d
Miglio biãco naſce nell'Arabia felice,chiamato Dora, & ne fanno molto buon pane. 166.a
Miguol vocabolo de Negri di Budomel, ſignifica vino di Palma. 112.a
Migindanao,ò vero Vendenao,iſola nel mar del Sur, ſua grandezza,ſito,& de ſuoi popoli. 416.b
Milleſimo de gli Indiani,& ſuo principio. 337.a/380.d
Millione d'huomini Indiani in vna battaglia. 381.a
Miliancota,città in Malabar,& ſuo circuito. 378.a
Milagolin, gentile priuato piu ricco di tutta l'India. 330.c/362.b.c
Mina,fiume nell'Africa,ſua origine,& ſuoi termini. 97.c
Mine di Cefala,& lor Hiſto. 434.c.d/potrebbeſi da quelle ritrare duoi millioni di mitigal d'oro. 146.b
Minerali quali ſi ritrouano nell'Africa. 102.c
Minnagara,città ſecondo Arriano. 317.c
Minnagar Iſoletta ſottopoſta alli Parthi ſecõ. Arri. 317.b
Minnagar,città pricipale della Scithia ſecõdo Arri.317.b
Minabar,ambracã vomitato dalle balene,& ſua hi.347.b
Mioſormo Città d'Egitto. 410.d./314.c./ potrebbe eſſer Coſir. 411.c
Miracoli di S. Thõmaſo. 346.b.c/378.d/348.a.b
Miracolo fatto da Magaglianes nel Zubut.386.d./398.a./ da Portogheſi nell'Ethiopia. 221.b.c
Miracoli di Macometto naſcono dalle falſe operatiõi delli Sacerdoti della ſua Moſchea. 163.c.d
Mirra, ĩ molta quãtità è portata de terra de gli Abiſsini a
Mirra,ſuo prezzo in Malabar.357.d (Camarã.305.a
Mirra,è apprezzata nell'Ethiopia come l'oro. 220.a
Mirra non è ſtata a noi condotta la vera. 313.c
Mirrha finiſsima ſi potrebbe hauere in Cefala ogni anno ducento Cantara. 146.b
Mirabolani ĩ Cananor.172.c/in Battecala. 197.a/345.a/di tutte le ſorti in Calicut.345.c/137.c./in Malabar.368.d./ in Cambaia.378.b/in Borneo. 401.d
Mirabolani Emblici,Bellirici,Indi,citrini, et chebuli,ſuo prezzo ĩ Malabar.358.a/conditi in zucchero. 357.c
Mirabolani,& ſua coltiuatione.176.b (no.391.c
Miſsiliones,capre longhe di corpo,nel porto di S.Giulia-
Mitigalo moneta,valevn ducato et vn terzo.146.b/107.d
MODVSA,luogo habitato dal re Pãdione Pli.412.b (108.d
Mopharite,tiranno ſecondo Arriano. 315.d
Moger,marinari & cõdottieri delle robbe del Re di Calicut,ſua Hiſtoria. 342.d

Mohi, terra del Regno di Ormuz. 325.b
Moluin luogo nella costa d'Arabia deserta. 419.c
Moluari nella città di Fetila, l'arte de quali contiene vinti mila huomini. 310.d
Moluche, isole delli Caniballi, Historia de lor Re, popoli, mercantie, & sito. 388.b/403. fino al. 406.a.b. 417.c
Moluche sono nella nauigatione de Castigliani. 417.c
Molochine. 111.a/sono tele indiane. 112.d
Mombazza, Isola nella costa d'Ethiopia, ricchezze, & costumi, de suoi popoli. 321.c/134.a
Monete del regno di Tunis. 73.d./del territorio di Segelmesse, & loro valore. 81.a/di Tombutto 85.a./della Sumatra. 182.a/che si spendono in Calicut. 130.d/di Ormuz. 206.d./che spendono gli Azanaghi. 108.d./di Narsinga 214.a/174.b. di Decam. 171.d/di Bandam. 183.b/di Cota. 367.c/di Bengala. 369/d. del Pegu. 370.b/della China. 352.b/401.d/di Cambaia. 362.a/di Taprobani. 375.c/de diuersi luochi delle Indie. 380.d
Moneta, nó hanno di sorte alcuna, li Negri di Senega, ma contrattano cosa per cosa. 113.a
Montagna di christo, nel porto di San Giuliano. 390.d
Montagna nell'Arabia deserta nella quale habitano circa cinque mila giudei circoncisi & nimici a Mori, quali vãno nudi, sono Negri, & di lõghezza cinque palmi. 163.a
Montagna nell'Arabia deserta sopra laquale li Mori fanno sacrificio alli patriarchi Abraham, & Isaac. 164.b
Montagne nel regno di Cambaia nelle quali si cauano le Corniole, Calcedonij, & Diamãti. 170.d/nel Regno di Decam. 172.a
Montagna nel Regno di Bagamidri, abbondantissima di Argento, qual per forza di fuoco posto in vna sua grotta, cola, & scorre purgato in verghe. 273.a
Montagna nel regno di Damute altissima, & molto fredda, nella quale sono dal Prete Ianni mandati gli huomini che vuole che muoiano presto. 269.a
Montagne aspre, & sassose, con valle profondissime, quali hanno principio nel regno di Amara, & scorrono sin sopra il Nilo. 242.d.241.a
Montagna simile a quella di Testaccio di Roma in Alessandria, nella quale si ritrouano molti vasi antichi. 89.a
Montagna posta nell'estrema pte del regno di Adel, nella q̃le gli huomini vi muoiono i 5. giorni di febbre. 268.d
Montagna altissima di sasso, posta a man sinistra nel vscire della bocca del mar Rosso. 166.b
Montagna molto aspra, che diuide il Regno di Narsinga, da Malabari. 333.c
Montagna nel regno di Angote, nella quale sono serrati, & guardati li figlioli delli Preti Ianni, & sua Histo. 238
Montagne altissime, circondano la Prouincia de Malabari, & impediscono li venti. 365.d
Montagna di Teuertino, in Mauritania. 40.a
Monte Sinai è detto da Mori Turla. 323.b
Monti vicini a Tunis, sopra li quali furno edificati molti castelli da Romani. 77.c
Monte altissimo in Zeilam, al quale i Mori vanno in peregrinaggio p honorare Adam che da quel luogo ascese i cielo, Historia della penitẽtia che fanno. 348.b/179.a
Monte altissimo nell'Isola di San Thome pieno d'Arbori nel dentro de quali vi è di continuo vna nebbia, qual si risolue in acqua, con laquale li Negri adacquano li cãpi de zuccheri. 128.b
Monte nell'Isola Teneriffe delle Canarie, di altezza mi-
glia settanta con fuoco continuo. 140.b
Monte Atlante sua natura, fertilità, qualità de fiumi, de venti, & neue. 9.a
Monti dello stato di Costantina habitati da ricchi, & valorosi popoli. 77.a
Monti di Habat, Regione di Africa. 54.a
Monti, dello stato di Buggia. 77.a
Monti di Bona, in Africa, & suoi termini. 77.b
Monti delle stato d'Algieri. 68.b
Monti, del regno di Telensin. 67.d
Montoni d'Egitto, la coda de quali pesa libbre cento & cinquanta 100.a /glia. 225.b
Monastero di San Giouanni lontano da Chassumo sei mi
Monasterij de frati Minori d'osseruantia habitati da huomini di santa vita, nell'isola Madera. 105.d
Monasterio in Egitto, nel quale S. Antonio morite. 171.d
Monastero della visione, suo sito, descrittione, & vita de suoi frati. 214.215.a
Monasterio di San Michele, & sua descrittione. 112.a
Monaster città antica i Africa, edificata da Romani. 74.b
Monachi in Egitto quali non mangiano carne, ne pesce, & sono liberalissimi verso li forestieri. 95.c
Monachi nell'Ethiopia tutti sono dell'ordine di S. Antonio Eremita. 225.d
Monache sono di Ethiopia, alcune di santa vita, & altre hanno figlioli. 220.a
Monache viuono ne monasterij de frati nel Giapan, & sal meggiano in vn istesso coro. 418.d. 419.a.422.c
Mondo, luogo secondo Arriano. 315.b
Monoche 315.a/sono tele Indiane. 312.d
Mongalo luogo de Mori nella costa di Cefala. 321.a
Monchrico, porto dell'isola di Madera. 105.c
Monorippa, isola nel mar pacific. & de suoi popoli 402.b
Monstro in tutto simile a vn huomo, gettato dalla fortuna sopra la spiaggia dell'Ethiopia. 124.a
Monzambique isola nella costa d'Ethiopia suo sito. 196.a mercantie. 189.b. de suoi popoli. 321.b.133d.
Monzambique, secondo la graduatione di Tolomeo, sarebbe il promontorio Prasso. 311.d.428.a
Mori in Monzãbique parlano per stridore della lingua, et non per espression di parole. 189.b
Mori nel regno di Colom fatti christiani, a persuasione del Capitan Francesco Alburquerque, Generale dell'armata Portogheſe. 159.c
Mori non vendono cosa da mangiare ò bere, nella corte del Prete Ianni. 270.b
Mori huomini bestiali, come s'insanguinorno nelli Portogheſi, all'impresa di Mahmora città in Africa. 33.b
Morbo caduco, regna in Africa. 11.c
Morphea infirmità procede dal mangiar troppo latte, & pesce. 97.a
Morontobari, luogo con porto sicurissimo, nella costa de gli Arbi. 298.d
Morte di Abraam Re di Marocco, qual si precipitò cõ la la sua consorte, in vn diruppo. 19.c
Morte del Re di Telensin. 64.b
Morte del Re di Adem. 305.c
Morte del Re del Zibit. 309.b
Morte di Abuzeiyen, Re di Telensin. 62.d
Morte delli Re di Guber, Zegzeg, Cano, & Zanfara, datagli da Izchia Re di Tombutto, Tiranno de lor Regni. 85.c.d. 86.a

Morte

Morte del Re d'Azafi. 22.b
Morte di Abuſahid Re di Feſſa, con li figlioli, datagli da vn ſuo ſecretario. 52.d
Morte di Abubacr Re di Tunis, con vn ſuo figliolo nella Rocca di Tripoli per comandamento di Iahia ſuo Nepote qual vſurpò il regno. 76.d
Morte di Iahia Re di Tunis in battaglia contra Habdul Mumen ſuo cugino, qual ſucceſſe nel regno. 76.d
Morte di Roderico Re de Gotti. 52.c
Morte di Habdulac Re di Feſſa. 52.a
Morte, & rotta del figliolo del Re di Tunis. 7.d
Morte del Re don Emanuel di Portogallo, deplorata cõ publica meſtitia nella corte del Prete Ianni. 264.b.c
Morte di Giuſeppe, ſecondo Re della caſa di Marin. 48.b
Morte di Giuſeppe, Re di Feſſa all'aſſedio di Teleſin. 64.a
Morte di Qualid Califa Pontefice di Damaſco. 75.a
Morte di Hernando, Magaglianes. 387.b.399.a
Morte del Signor Alfonſo d'Alburquerque Capitã maggiore dell'armata Portogheſe in India. 199.a
Morte del Soldano d'Ormuz ammazzato dal proprio figliolo, inſieme con la mogliere & noue figlioli. 169.d
Morte del Principe di Segelmeſſe, datagli da Mahdi Heretico. 74.c
Morte del Signore di Mezemme, città nell'Africa. 54.d
Morte del Signor di Caphſa, città nell'Africa. 82.b
Morte di Ezzeranghi, capitano del Re di Feſſa. 29.a
Morte di Beiezid predicatore & di vn ſuo figliolo, all'impreſa contra Mahdi Califa del Cairaoan. 74.c
Morte di Barbaroſſa Re d'Algier. 67.c
Morte di Iſaac, figliolo di Abraham Re di Marocco. 19.c
Morte data a gli ambaſciatori del Re di Feſſa, nella città di Anfa. 30.a
Morte di Selim Etteumi Arabo tiranno d'Algier. 67.b
Morte di Mattheo ambaſciatore della Regina Helena, al Re di Portogallo. 211.c
Morte data à vn Capitano del Re di Feſſa in preſenza del Re. 59.b
Morte di duoi Milaneſi, quali faceuano artigliarie al Re di Calicut, ammazzati da Mori. 186.d
Morte riceuono volontariamente per diſpoſitione d'vna loro legge li popoli dell'iſola di Iãbolo, doppo che hanno viſſuto vn certo preſcritto tempo. 191.a
Morte miſerabile fanno li Canarij dell'iſola Teneriffe, per honorar il loro nuouo ſignore. 106.c
Morte data à tre mori per hauer venduto vna Vacca. 153.c
Morte crucioſe date alli rei nel Cairo. 93.b
Morti & ceremonie vſate dagli Abiſsini in dargli ſepoltura. 217.d
Morti come ſepolti, ſecõdo il rito dl Giapã. 419.b.c/420.b
Morti mangiati da proprij parenti, & amici per dargli honorata ſepoltura, & con qual cerimonie. 351.d
Morti con qual ceremonie honorati, nel regno di Benomatapa. 435.b
Morte del Re di Benin, con qual ſtrano modo honorata dalli ſuoi cari amici, & propinqui. 125.c.d
Morti, & cerimonie circa ciò oſſeruate nelle Indie. 379.a.b
Morti tutti ſono abbruciati nelle terre de Gentili. 351.d
Morti, con qual ceremonie honorati nel Zubut. 398.c
Morti, cõ qual ceremonie honorati in Tarnaſſari. 180.a.b
Moſal tele ſottiliſsime, delle quali li gran maeſtri Turchi ſe ne ſeruono ſopra li Dolopani. 90.c (300.a
Moſarna porto ſicuro, nella coſta degli Ichthyophagi.
Moſcophagi, popoli ſecondo Arriano. 314.c
Moſe, doue aperſe il mare, & ſommerſe Pharaone. 304.b
Moſca, porto celebre, ſecondo Arriano. 316.c
Moſchea in Damaſco di mirabile edificio, nel mezzo della quale vi è il corpo di San Zacharia profeta da Mori honorato. 161.d
Moſchea, nella quale è ſepolto Macometto con i compagni, & ſua Hiſtoria. 163.b
Moſcouiti, hanno commodità di penetrar nelle Indie, & venire al regno del Cataio. 413.d/414.a
Moſchette minori delle formiche, fanno Mele nelle Molucche. 406.a
Moſillo luogo, ſecondo Arriano. 315.b
Moſillite, Cinnamomo, & ſua Hiſtoria ſecondo Dioſcoride. 313.b
Motages, popoli ne confini della Perſia, loro termini, & coſtumi. 361.c
Motel, iſola delle Molucche. 353.d
MVACHIDIN, caſa regia in Africa. 57.b (95.a
Muhallaca città d'Egitto, poſta ſul Nilo fertile di datteri.
Muhazzimin, voc. Africano, ſignifica incantatore. 43.a
Muhaiſira, città in Egitto poſta ſopra il Nilo. 95.b
Mucamen, figliuolo di Heſſen Re di Tunis, ſcacciato dal popolo. 76.d
Mucare, luogo nel mare Roſſo, nella coſta d'Arabia felice. 309.d
Muchoa, marinari molto pratichi del mare, in Calicut, et ſua Hiſtoria. 343.a
Muchi, luogo nella coſta d'Arabia felice. 300.a
Muda, faraba, porto nella coſta di Cambaia. 306.b
Mugora, luogo con buon porto nel mare Roſſo, nella coſta d'Arabia. 309.c
Mugairibi di Granata, ſcrittore nell'alchimia. 45.a
Mulullo, fiume ĩ Africa, ſua origine, & ſuoi termini. 97.b
Muluua fiũe nell'Africa, ſua origine, & ſuoi termini. 97.b
Mulati, ſono detti nell'iſola di San Thome, li figliuoli di padre bianco, & madre negra. 127.a
Mumia vera, è humidita de corpi imbalſamati, con olio cocotrino, & myrrha. 359.a/ſi compone nel mare dell'arena. 164.a
Mãmuna, panni di bãbaggio, fatti in Bengala, molto eſtimati per far camicie. 349.d
Munfia, iſola poſta, fra San Lorẽzo, & la coſta d'Arabia, & de ſuoi popoli. 222.a/311.d
Munſia città d'Egitto poſta ſopra il Nilo in potere di Suliman Re de Turchi. 95.d
Munia città nell'Egitto, poſta ſopra il Nilo. 95.b
Munacem, terra di porto, nel regno di Decam. 331.d
Munaſid, titolo di prĩo grado appſſo il Re di Tunis. 73. b
Muro città nella coſta dell'Africa, fuori del ſtretto di Gibralterra edificata da Hannone. 120. b/eſſer potrebbe di quelle ch'hoggidi ſono nel regno di Marocco. 122.c
Murchat, biſcie del cappello venenoſiſsime, & ſua Hiſtoria. 345.a
Murrhina pietra molto apprezzata da Romani. 314.d/ſua Hiſtoria. 312.c.d
Muſe, figliuolo di Noſair capitano di Qualid Califa Signore di Damaſco, all'impreſa contra le città di Ponẽte. 75.a
Muſa, porto del mare Roſſo nella coſta d'Arabia. 412. b/non molto lontano dal porto d'Hali. 411.d
Muſa frutto, detto nell'iſola di Sã Thome Abellana. 128.b
Muſe, frutti ſuauiſsimi naſcono nelle ripe del Gãge. 375.d

in Thebe.

in Thebe. 89.d
Muta Idolo, secondo Maccomettani, fu quello che Iddio vietò ad Adamo, & Eua, sua Historia. 102.d
Muschio in Calicut. 131.d in Lampong. 371.d, nella China 407.d/414.d nel Catayo. 426.b in Aua, & sua Historia. 361.b, 370.a, 450.d.
Muschio buono, & suo prezzo in Malabar. 457.d
Muschio non sallificato dura in bonta. 10. anni, odorato fa vscire il sangue dal naso. 170.b
Musici in Bengala di cantare, & sonare diuersi instrumenti con grand'arte. 350.a
Mustagnin, città in Africa posta sul mediterrano. 66.b
Mutir isola delle Molucche, & sua Historia. 389.a/403.c sito. 400.b
Muza, luogo, secondo Arriano. 315.a
Muza, terra, secondo Arriano. 316.a
Muziri, luogo nella Limirica, secondo Arriano. 318.c
Muzziro. 412.b/318.c/o zizero. 412.a. fiume, & porto dell'India, in quanta altezza posto da Tolomeo. 411.b
Muzziro luogo nella costa d'India. 412.b, come situato da Tolomeo, & esser potrebbe Anor sopra la costa di Calicut. 411.d

NABI significa profeta Macometto. 163.c
Nabani, terra del regno d'Ormuz. 325.b
Nairi soldati fidelissimi del Re di Calicut, molto honorati, & priuilegiati, Historia. 340.d/341/342.a/366.a
Nafissa santa, appresso li Macomettani, sua Histor. 91.c.d
Nagotan, città nella costa di Decam. 421.a
Nagha, animale mirabile in forma di serpente, nel quale il Re della China si lascia veder a suoi popoli. 407.c
Nagundii, fiume nella costa di Calicut, sua origine, sito, & termini. 430.d
Naciquepatan, terra nella costa d'Orixa. 432.c
Nahor, terra nella costa di Bisinagar. 432.a
Nahel, fortezza del regno d'Ormuz. 325.a
Nambiadora, christiano Re di Colom, obediente al Re di Portogallo. 159.b.c
Namone panno di Banghalla. 180.d
Nanquij, prouincia maritima della China. 433.b
Napoli antica città in Africa, posta sul mediterrano, edificata da Romani. 73.b
Naranci al tempo de Romani, erano portati di Media, & Persia, ne si ritrouauano in Italia. 415.d
Naranci li migliori del mõdo nella costa di Melinde. 134.a
Naranci dolci & garbi, di tre, & quattro sorte sapore, in Zeilam. 347.c
Narratione del cõpagno del Barbosa, qual fu sopra la naue Vittoria, che circondò il mondo. 408.d
Narbada, notabile fiume di Cãbaia, & suoi termini. 431.a
Narãgia, castello nell'Africa, destrutto da Portoghesi. 51.b
Narsinga regno nella costa di Malabari, Historia delle sue prouincie, & città, & termini, costumi del suo Re, & de suoi popoli. 332.d/333/334/137.c/173.b/365.c
Naso trapassato con vno anello portano li Negri del capo di Sagres. 119.c/120.a
Nasi trapassati con vn fil d'oro, et in quello vna perla pendente. 332.b
Nasso del quale si fanno tauole nell'isola Madera larghe, & longhe, delle quali si fornisce tutto Portogallo. 105.d
Nasri, moneta d'argento del Regno di Tunis, & suo valore. 73.d
Natura di Macometto. 22.b
Natiuita di Macometto, & come è honorata in la città di Fetla. 42.b.c
Natura è cuerta alle figliuole in Mazua fin, che sono maritate. 422.d
Natura trapassata con vno anello portano per grandezza le dõne del capo di Sagres. 119.c
Nauigatione di Nearco capitano di Alessandro dell'Indostino nel golfo Persico, scritta da Arriano Greco. 298.a
Nauigatione di Hannone capitano di Carthaginesi, fuori del stretto di Gibralterra. 120.b
Nauigatione di Vasco di Gama capitano dell'armata del Re di Portogallo fatta l'anno. 1497. oltra il capo di Buona speranza fino à Calicut. 140.b
Nauigatione del mar Rosso alle Indie orientali, scritta per Arriano Greco. 414.c
Nauigatione del capitan Pietro di Sintra Portoghese scritta per messer Aluise da ca da Mosto. 119.a
Nauigatione del capitan Pietro Aluarez, scritta per vn pilotto Portoghese. 132.c
Nauigatione verso l'Indie Orientali, scritta per Thome Lopez Portoghese. 140.a
Nauigatione di Iambolo mercatãte tratta da i libri di Diodoro Siculo. 190.b/ discorso sopra il viaggio che egli fece, & à qual parte fosse trasportato. 192.a
Nauigatione all'Isola di San Thome, posta sotto la linea dell'Equinottiale, mãdata al conte Rimondo della Torre Veronese. 124.c
Nauigatione di Hannone celebrata da Greci, & da Latini, è delle piu antiche, delle quali si habbia notitia. 121.a
Nauigatione alle Indie Orientali, frequẽtata, & conosciuta al tempo di Romani. 409.c.d/311.b
Nauigatione per la costa dell'Ethiopia, & massime oltra il capo Buona speranza, à dritta linea verso il polo Antartico è prohibita da Portoghesi. 124.a.b
Nauigatione, col bossolo, & carta marinarezza incognita al tempo di Plinio. 411.b
Naue cinque, o sei di spetiarie vengono di ordinario a Lisbona. 412.d
Naue vna di Genouesi, dette di gabella al Re di Telentin quindici mila ducati d'oro. 63.d
Naue de Mori con gran ricchezza combattuta, & presa da Portoghesi. 149.a.b.c.d
Naue tre de Mori della Mecca, con gran ricchezze d'oro, prese nel mare Rosso da don Hettore di Siluiera. 276.a
Naue di Mori armata, & con molta gente presa da vna caruella di Portoghesi à requisitiõe di Re di Calicut. 136.c
Nauili Penticotori, sono fuste di cinquanta remi, con sessanta delli quali nauigò Hannone fuori del stretto di Gibralterra. 120.b
Nauili Indiani di diuerse spetie, in Malabar, & sua Historia. 175.d/344.c/176.a/367.c/368.c/di Cambaia. 352.a/ de Chini. 354.d
Nauili furno creduti dagli Azzanaghi la prima volta che gli viddero vccelli con ale bianche. 107.d
Naulio d'Haruis, prouerbio in Africa, & sua origine. 50.b
Naura, luogo mercantesco secondo Arriano. 318.c
Nauacar, isole habitate nel golfo di Bengala vicine alla Sumatra. 352.d
Nauchin, città delle principali della China. 407.c
Nazalig, castello in Numidia. 80.d
Nazareth, monastero nella terra di Corcora nel regno di Tigre-

Tigremahon. 227.d
NEARCO capitano dell'armata d'Aleſſandro dall'Indo, ſino nel golfo Erithreo. 298. b / coronato da Aleſſandro. 303.c
Nelcinda luogo ſopra la coſta di Calicut, ſecõdo Arriano. 318.c/detto da Plinio Necanidon. 412.b/& da Tolomeo Nelcinde. 411.d
Nebbia circonda vn'arbore nelle Canarie, & ſi riſolue in acqua, baſtante p il viuere d'habitãti, & di animali. 389.d
Necaus, città nell'Africa edificata da Romani. 69.b
Ned Roma, città in Africa edificata da Romani. 63.b
Ned. vocabolo Africano, ſuona quanto nel latino ſimilis. 63.b
Nefta città nel deſerto di Numidia, edificata da Romani, deſtrutta dal Re di Tunis. 81.d
Nefzaoa, ſono tre caſtelli in Numidia habitati, & popoloſi. 82.c
Negri quali non ſi laſciano vedere, ne parlare, come contrattano mercantia di ſale con altri negri, & della ſtatura di quelli che furno pigliati per hauere di loro cognitione. 108.a.b.c
Negri del regno di Benin ſi ſepeliſcono viui cõ il loro Re morto, per ſargli ſeruitu anchora in morte. 125.c.d
Negri nella Numidia, non ſono per cagione dell'aere del clima, ma per generatione della madre. 81.c
Negri nella coſta dell'Africa quali adorano, la prima coſa che veggono quel giorno. 125.d
Negri della regione di Gaogao, ſono chriſtiani come gli Egittii. 83.d (to. 84.b
Negri di Gualata, con le loro donne portano il viſo coper
Negapatam, terra nella coſta di Biſinagar. 432.a
Nembrot, dominatore di tutto il mõdo per teſtimonio di Macometto. 49.a
Neptano, luogo nella coſta di Carmania. 301.c
Neſr, vccello il piu grãde che ſi ritroui in Africa, & ſua Hiſtoria. 102.a
Neſtore heretico, dal quale hebbero principio i chriſtiani Neſtorini. 379.a
Neſpolo di Calicut di color bianco 176.c
Neue tutto l'ãno ĩ Africa. 18.a/21.c.d/26.a/28.c/29.b/59.d
per qual cauſa eſſer vi poſſa. 296.b
Neue non è (ne vi neuiga mai) nella Ethiopia. 278.a
Neue non ſi vede mai, fra li Tropici. 286.a
Neui che ſi liquefanno nella Ethiopia, ſono cauſa del creſcimento del Nilo, ſecondo Anaſſagora Phiſico, & Euripide. 287.c
Neui ſi dileguano appreſſo di noi quãdo il Sole entra nel Tauro, & è diſtante gradi cinquanta. 291.a
Neui come ſi generino, & d q̃l vapori ſi vniſcano. 295.a.b
Neui ſe poſſono crearſi nella Ethiopia. 295.d/296.a
Neui, & tempeſte ſe poſſono eſſer nella Ethiopia, ò nò. 294.d/295.a.
NICONE fiume, ſecondo Arriano. 315.c
Nicolo Brancaleone pittore Venetiano in Ethiopia marito, & ricco di poſſeſsioni, & vaſſalli. 244.b/249.b
Nicolo di Cõti Venetiãno, & ſuo viaggio nelle Indie. 374.c
Nicoli pietre nelle Iſole vicine à Zocotora. 324.c
Nidan Elmule, conſigliarò di Caſellah Impatore di Turchi, ſuſcitò la ſetta di Elharit Ibnu di Bagaded. 43.d
Nido del pappagallo, & ſua Hiſtoria. 112.d
Niſifa monte in Africa, habitato da gente ruſtica. 21.a
Niffis, fiume d'Africa, naſce nell'Atlante, vicino à Marocco. 96.c
Nigromanti nella Giaua maggiore. 353.b/in India. 379.c
Niger fiume, ſuo principio, & ſuoi termini, opinione hanno gli Africani, che ei ſia vn ramo del Nilo. 1.c/ detto da Mori Senega, & è vn ramo del Gion. 109.a / meſi del ſuo creſcimento. 84.b/creſce col Nilo. 290.b/126.b c
Nilo, ſua origine, & Hiſtoria. 272.d / è cauſa della inondatione dell'Egitto. 277.d/Diſcorſi ſopra il ſuo creſcimento. 285./289.c
Nilo, Hiſtoria del ſuo creſcimento, corſo, origine, & Animali. 98.b.c/334.b/88.b/nel Cairo creſce alli. 17. Giugno 286.b/Hiſtoria. 358.c/è vn ramo del Gion. 109. b/ oltra il Cairo, come faccia il corſo verſo il Mediterrano. 87.c/nõ è nauigabile oltra la città d'Aſſuan, poſta nel confine di Nubia. 96.b./87. a./ profondiſsimo & poſto fra grandiſſimi monti. 241.a
Nilo, & Niger, ragione del loro creſcimento, ſecõdo il Fracaſtoro. 294.a.b.c
Niloſcopio, colonna del creſcimento del Nilo. 92.a
Nilichilam, terra di Cananor. 431.b
Niloptolemeo, luogo, ſecondo Arriano. 315.b
Nilixoram, porto del Regno di Cananor. 367.d
Nimpo, città della China, nella parte di Chequeam. 430.a./433.b.
Nino, città altre volte grande, & felice. 303.c
Ninxit, in lingua Giapaneſe, ſignifica Core di verita, & è il nome di vno de primarij letterati, & di buona vita del Giapan. 422.d
Nirabaxi, frutto dell'arbore Baxana, mirabile contra veneni. 336.d
NOCEVAMOR, iſola nel mare di Bandan. 406.c
Nobilta degli Anuchi Egittij, ĩ qual parte ſi ritrouaſſe anticamente. 88.a
Noci moſcate nell'iſola Sãdai. 377.b/nelle Molucche. 404 d/in Bandan, &. 389.a/406.c.d/quãtita che ſe n'accoglie. 409.b/prezzo in Calicut, & in Bandan. 358.a/353.c/ Hiſtoria. 183.a.b
Noccore fiume in Africa diuide Errif da Garet. 54.d
Nome proprio, non pongono gli Abiſsini ſenza ſignicato. 247.d
Nome proprio, non ſi pongono li popoli del Regno di Borno. 86.c
Nomi di Signori principali gouernatori nel Regno di Siam. 371.c
Nomi di tutte le dignita prĩcipali, & officij, appreſſo il Soldano del Cairo. 94.
Nomi di donne dell'Arabia felice. 167.d
Norbante, città nell'Arabia, fuori del ſtretto. 430.b
Nornodeſte, è il vento fra Tramontana, & Greco. 141.c
Noſcari, città nella coſta di Cambaia. 431.a
Noſala iſola conſacrata al Sole, nella coſta degli Ichthyophagi, habitata da vna nimfa delle Nereide, & ſua fauola. 301.a
Notte di vndici hore, & mezza, li primi giorni del meſe di Luglio nel paeſe di Gambra. 115.d
Notte di quattr'hore, dl meſe d'Ottobre, nel ſtretto di Magaglianes. 392.a
Nottole nel Regno di Gãbra, grãde piu di tre palmi. 118.a
Notuceras colſo, vedi il corno d'Oſtro. 120.d
Notatori eccellentiſsimi ſono gli Negri, & delle lor proue narrate da meſſer Alniſe da ca da Moſto. 110.b.c.d
Noue lla piaceuole, & amoroſa, ſcritta da Giouan Leone Afri-

Africano. 60.a
NOVELLE ſcritte da Giouã Leone Africano in ſua difeſa perſcriuere l'Hiſtoria Africana. 12.c.d
Noua Spagna detta Mexico,& ſua Hiſtoria,& ſito. 414.d
Noua Francia, di Iacques Carthier, Hiſtoria di ſua grandezza,fertilita,& ſito. 414.c
Noua foſſa,luogo ſecondo Arriano. 315.c
NVBIANI popoli gia chriſtiani,nelli confini di Canfila, & Daffila verſo l'Egitto. 220.c.d
Nubia regno di Negri nell'Africa,& ſuoi termini. 87.a
Nubii popoli gia chriſtiani, hora ſenza alcuna religione, hanno deſiderio di ritornare alla fede, ſito del loro ſtato. 273.a.b
Nucopora iſola vicina alla Giaua, nel mezzo della quale arde vn continuo Vulcano. 353.c
Nufufa monte del regno di Tunis. 77.c
Nugo ſemenza ſimile al fiore qual naſce nelli formẽti,detto Gioton, del quale ne fanno olio nel Regno d'Angote. 228.d
Numpoclo dicono gli Malabari à rubini del Pegu. 355.b
Numidia,ſuo principio,termini,& diuiſione. 1.b.d
Numidia, ſue ſtagioni & qualita de ſuoi terreni, & come mercanteggiano con gli datteri. 10.d
Numidia acquiſtata da Romani. 80.a
Numidi,quali popoli ſieno lor habiti,coſtumi,& cibi.6.a
Nun habitatione tra Numidia, & Libia, poſta ſopra l'O-
Nuza,iſola nel mare pacifico.402.d (ceano.83.b

OBDORA, prouincia nella Moſcouia oltra li monti,detti Cathena Mundi. 414.a
Obedienza data al Re di Portogallo, dalli chriſtiani di Mangalor. 153.c
Obedienza data a Clemente.vii. da don Franceſco Aluarez,in nome del Sereniſs.Dauid Prete Ianni. 279.a
Obo,fiume sbocca nell'Oceano Settentrionale vltimo termine della Moſcouia,& ſua origine. 414.a
OCCHI di gatta naſcono in Zeilam, & ſono da Mori hauute in molta eſtimatione.347.d/198.a/202.d/in Zeilam 375.b/& 381.d
Occhio di gatta,& Topatio inſieme,in Zeilam. 348.a
Occhi di gatta,come ſi fanno. 356.a
Occhi cauati à vn figliuolo del Prete Ianni, per eſſer ſceſo della montagna de confinati. 239.b
Occhi piccoli,riputati molto belli dalli Chini. 354.c
Occhiali ſono buona mercãtia per Calicut,& ĩ alcuni paeſi ſono molto apprezziati. 132.b
Oceano padre de gli Dei,ſecondo Homero. 121.c
Oceano circonda la terra ſecondo l'opinione di Strabone reprobata.314.a.b (de Celi.411.d
Ocele città nell'Arabia felice.316.b / eſſer potrebbe Capo
Ocelle villa,ſecondo Arriano. 316.b
Ochelaga,terra detta nuoua Frãcia,& ſuo inuẽtore. 414.c
Oche non ſimile alle noſtre nel regno di Senega. 113.a
Ocho monte,poſto in vna iſola del golfo Perſico. 302.c
ODESCARIA, città nella prouincia di Malabar. 375.a
Odia città regia de Siam. 371.a/407.c
Odoardo Galuan ambaſciatore del Re di Portogallo,alla Regia Helena d'Ethiopia.195.b/208.c/ſua morte.204.b
OETABACAN iſola abondantiſsima di argento vicina à San Lorenzo,per relatione del Corſali. 196.b
OFFERTE de broccati,ſete, & oro mandati in Hieruſalem al ſanto ſepolchro dal Prete Ianni. 271.b
Officii,ceremonie,& altri ordini della chieſa,ſecondo l'vſo degli Abiſsiui. 112/113/114.
Officij della ſettimana ſanta, celebrati dagli Abiſsini, & con qual ceremonie. 262/263.a
Officiali delle dodici tribu dati da Salomõe à Meilech ſuo figliuolo,hoggidi honorati dagli Abiſsini, come popoli deſcendenti dagli Iſraeliti. 273.b
OLABI paeſe nel Regno d'Angote. 236.d
Olio in molta quantita in Africa.56.a.b/59.c/60.c/74.b/ perfettiſsimo.82.b/ſue prezzo in Sus. 17.b
Olio è buona mercantia per Calicut. 131.d
Olio di Sagu,vſato da popoli di Vendenao. 416.b
Olio di Suſimani,mangiato cõ Amfiam,nel ſonno fa morire. 329.a
Olio del Cocco, vſato per medicina delle ferite da Malabari.366.b (ni.24.a
Olio di peſce Laſca, vſato per abbruciare dalli Africa-
Olio nel paeſe di Budomel,di odore di viole zotte, ſapore come il noſtro,colore di zaffarão,& tige le viuãde. 112.a
Olio detto Enna,col quale ſi vngono il capo li Gentili di Calicut in vn loro ſacrificio, per hauere indulgentia de loro peccati.178.a.b (vnguenti.375.b
Olio cauato de frutti della cãnella,molto odorifero,et per
Olio di Suſimani,in grandiſsima quantita in Zeila. 169.b
Olio d'Argan,meſcolato con olio de noci,è in vſo appreſſo gli Africani per mangiare,& abbruciare. 16.c
Olio fatto col ſale,dagli Ichthiophagi. 300.d
Olio di Herba detta Hena,è vſato in Ethiopia, & nõ hanno oliue. 278.b
Oliue Africane,& come le colgono, & quali ſiano conformi alle noſtre,& di quali non facciano olio 10.b
Oliſippo città del Regno di Portogallo, hora detta Liſbona. 124.d
OMBRA non ſi vede nel mezzo giorno nell'iſola Meroe, & in vn pozzo nella città di Siene d'Egitto, nel tẽpo che è il ſolſtitio. 299.a
Ombre del Sole,& ſua Hiſtoria. 297.a.b
Ommana,luogo della Perſia,ſecondo Arriano. 317.b
Ommirabih,fiume de principali d'Africa, ſua origine, & ſuoi termini. 96.d/27.a
Oncia d'oro in Ethiopia,& ſuo valore. 219.d/267.d
Ondam Ancham, ſignore potentiſsimo, molto eſtimato nel Regno di Decam. 364.a
Oneſicrito peritiſsimo Aſtronomo, mandato da Aleſſandro con l'armata, condotta da Nearco nel Golfo Perſico .296.c (ro.125.a
Oneros,peſce maggiore di Pagro,graſſo,et di colore oſcu
Onguẽto fanno gli Barbari,col quale eſſendo toccata vna mano fa morire. 405.d
Onguento di ſeuo di Becco, & di ſucco d'herbe, vſato per fare groſſa la pelle contra il freddo, nelle iſole Canarie.
Onor,città capo del Regno di Biſinagar.431.b (106.b
Onor,fiume nel Regno di Garcopa. 365.a
OPINIONE di Ariſtotile nella Meteora,circa l'apparenza di Iris,reprobata dal Veſpucci. 144.a.b
Opinione degli Antichi,che ſotto l'Equinottiale foſſe arido,è conoſciuta falſa. 312.a
Opinioni di Thalete,& di Eudemo,ſopra il creſcer del Nilo,confutate. 290.c
Opinione che li Dei traſſero origine dalli Negri. 121.c
Opinione di Strabone,che il Nilo habbi atterrato tutto il paeſe ĩtermedio dal mar Roſſo,ſin al Mediterrano.313.d

Opi-

Opinione di Strabone, che la terra ſia circondata dall'Oceano, reprobata. 314.a.b
Opiniõe hebbono gli Antichi, che oltra la linea Equinottiale, verſo mezzo giorno, niente altro vi foſsi che vn mare larghiſsimo, detto Atlãtico, & alcune iſole arſe. 141.d
Opinione che l'iſole Molucche habbino per Tramontana, vna gran coſta di terra ferma. 319.c
Opinione de Portogheſi, che oltra il capo Buona ſperanza à dritta linea verſo il polo Antartico, ſia gran continente di terra. 124.b
Opinioni d'Hiſtorici, che gli Africani haueſſero proprie lettere. 8.c.d
Opinioni diuerſe, che l'Egitto habbia parte in Africa. 88.c
Opinione d'alcuni Africani, contra le ſcietie diuine. 44.a
Opinione hanno li popoli del Giapan, che tutti i peccati ſiano vguali. 418.b.c
Opinione degli Africani, che i Romani laſciaſſeno molto theſoro nell'Africa. 44.d
Opinioni diuerſe, della città di Pharaone. 88.a
Opinione di Gentili, che le donne che muoiono vergini, non vadino in paradiſo. 342.a
Oppio Thebaico, detto da Mori Anfiam, naſce nell'Ethiopia, & nell'Arabia, hauuto in grã prezzo da Mori per lui ſuriare. 205.d/359.a
Oppio mangiato con olio di Suſimani, nel ſonno fa morire. 329.a
Oppio fatto in Adem, & in Cambaia, & ſuo prezzo in Calicut. 358.a.b
Opone Regno coſi detto da Tolomeo, poſto ſopra la marina d'Ethiopia, chiamato hoggidi Magadaxo, & ſuo ſito. 192.b
Opone, terra mercanteſca, ſecondo Arriano. 315.c
Opſidiana pietra, naſce nel mare Roſſo. 314.d/ quanto fu eſtimata da Romani. 312.c
Opera del Meſhudi Hiſtorico, nella qual tratta delle coſe mirabili, ſcoperte à tempi moderni. 98.b
Opera ſopra la legge, & fede di Macometto, di Giouã Leone Africano. 93.b
Opere principali, & famoſe nella Cabala. 44.c
Opere diuerſe nell'alchimia. 45.a
ORATE di libbre quindici, nell'iſole di capo Verde. 114.a/nell'Africa di ſei. 71.c
Oran città & porto del Regno di Telenſin, gia frequentato dalle naui Venetiane. 62.d/in potere di Spagnoli. 65.d
Oratione à Macometto, con qual ceremonie ſi faccia dal Signor Budomel. 111.c
Ordini delle dignita ſupreme, appreſſo il Soldano del Cairo. 94.
Ordine tenuto dal Re di Feſſa, quando ſi riduce à ſtare alla campagna. 48.a
Ordinãza di gẽte, põpe, & ceremonie del Re di Feſſa. 47.d
Ordinatione tenuta dall'Abuna Marco nell'Ethiopia, nella quale ordinò. 2356. ſacerdoti da Meſſa in vn giorno, & con quali ceremonie. 254.d/255.a
Orea fiume, ſecondo Arriano. 317.b
Orene iſola nel mare Roſſo. 314.c/ eſſer potrebbe Mazua. 312.b
Orecchie di tanta grandezza, che vna è baſtante à coprire tutto il capo. 388.b/393.d
Orecchie forate attorno, attorno, piene d'anelletti, coſtumano li Negri del capo di Sagres. 119.b/120.a
Orecchie tanto grandi, che ſopra l'vna ſi deſtẽdono, et con l'altra ſi cuoprono. 406.d
Orefici li migliori di tutta l'India nell'iſola di Goa. 196.c
Orfacan, città d'Ormuz. 430.b
Organa iſola nella coſta di Carmania. 302.b
Orgabra, terra poſta nell'eſtrema parte del Regno di Adea. 269.b
Oricello, herba da tingere panni, naſce nelle Canarie, & da Caleſe, ò da Sibilia è condotto in Leuante, & in Ponente. 106.a
Oricalcho (coſi detto, ſino al tempo della guerra Troiana) perche tanto apprezzato dagli Antichi, 312.d
Orixa, Regno, longhezza della ſua coſta, ſue città, & termini. 432.c/336.b/Hiſtoria di ſuoi popoli. 349.c
Oriti popoli Indiani vinti dall'eſſercito d'Aleſſandro. 299. a.b.c.
Ormuz Regno, ſuo principio, città, & termini, & di ſuoi popoli. 430.b/360.c/ Hiſtoria del Barboſa. 324./ ſino al 327./Hiſtoria. 206.b.c/ſito. 197.c/ tributario à Portogallo. 206.c/preſo da Alfonſo Alburquerque. 196.d/abondantiſsima di perle. 169.d/ iſola lontana da terra dodici miglia. 374.d/134.d
Oroate, fiume nel confine tra Perſiani, & Suſi. 303.a
Oro, & ſue minere nel Regno di Manancabo. 353.a/ nella Giaua maggiore. 353.b/183.d/nell'iſola Solor. 354.b/Liquij. 355.a/nella Ethiopia. 358.d/quanto eſtimato in Bengala, & in Malacca. 369.c/352.b/in Cãboia. 371.d/in Campaa in molta quãtita, & ſuo prezzo. 322.a/In Cochinchina. 372.b/nella Sumatra. 375.c/in Maarazia. 375.d/nell'iſola Humunu. 393.c/ĩ Buthuã, & Caleghã. 394.c/ in Meſſana. 395.b/peſi diece dati p libbre. 14. di ferro. 397.a/nel l'iſola Pauiloghon. 400.a/nell'iſola Sarangani. 402.c/ in Gilolo. 404.a/nell'iſola Vendenao. 416.b/ nell'iſola Filippina. 416.c/ nell'iſole Tarrao. 417.b/ Arena d'oro ne fiumi di Spagna. 427.b/ne fiumi di Benomotapa. 434.b nelle mine di Cefala. 434.c.d/133.c/146.b/320.b/ oltra il Regno di Guangara. 86.b/nell'iſola d'Argin. 107.b/ nel regno delli Negri, chenon ſi laſciano vedere. 108.c/ nelli fiumi nella coſta dell'Africa. 126.b/ 130.c/ nella terra ſcoperta dal Veſpucci. 143.c/nella terra ferma d'Ethiopia ſopra Monzambique. 189.b/dall'iſola capo Verde, ſino al mar Roſſo. 196.a/in la China. 198.c/in Nubia. 220.d/nel Regno di Damute. 272.b.c/nel Regno delle Amazzone 272.c/Oro baſſo nel regno di Goiame. 272.d/nell'Ethiopia. 277.d/vicin'al Gange. 319.b/ è molto apprezzato in Zeilã. 348.b/nel Regno di Siã. 351.d/di Paan baſſo. 352.d
Oro in vna grotta del Prete Ianni, qual ſarebbe baſtante per comprare la metà del Mondo. 271.b
Oro, & ricchezze del Re di Tombutto. 84.d
Oro. 22. millioni ſpeſo in vna guerra da Badur Re di Cambaia. 433.d
Oro in Feſſa no può eſſer lauorato non eſſendo ſuggellato all'officio del Re. 46.c
Orſi, nõ ſono ſtati veduti dall'Aluarez nell'Ethiopi. 210.c
Orſa maggiore, & minore, non è al polo Antartico. 143.d
Orſa maggiore, & minore non ſi può naſcondere da quelli che ſono in vinti gradi. 297.c
o s picos fragoſos, nella coſta di Buona ſperanza. 428.c
Oſſo di peſce in Tarnaſſari, di maggior peſo di dieci cantara. 179.c
Oſsi di datteri ingraſſano, & fanno latte alle capre. 79.b
Oſtriche con. 44. libbre di carne. 388.b/402.a
Oſtriche del Pinico ſi pigliauano anticamente nel porto della

della città di Melela in Africa. 56.d
Oſtriche marine nell'iſola felice di Iambolo, delle quali ſi cauano porpora eccellentiſsima. 191.b
Oſtro vento à noi pioggioſo, nell'Ethiopia ſereno. 289.a
Othman, genero di Macometto, ſepolto in Medina Talnabi. 163.b
OVA di Struzzi ſono buone da mangiare. 107.b
Oue di Garze marine, dlle quali gli Portogheſi ne caricarono due carauelle ſopra l'iſola delle Garze, nella coſta d'Ethiopia. 106.d
OXO fiume groſsiſsimo, sbocca nel mare Caſpio, detto da Moderni Geichon. 412.c
OZENE, città Regia ſecondo Arriano. 318.a

PAAM città, capo del Regno di Siam. 433.a/351.d
Pahn, terra del Regno d'Ormuz. 325.b
Pacares, nauili di Calicut di portata come carauelle. 367.c
Pacem, Regno nella Sumatra. 353.a/amazzano il Re, & dicono eſſer volonta di Dio. 369.a
Pacharil, riſo della quarta ſpecie di Narſinga. 333.b/365.b
Pacamuria, città in India. 374.d
Padre venduto dalli figliuoli nella Giaua, acciò ſia mangiato. 183.d
Padri, quali vendeno li proprij figliuoli per farli beneficio. 126.a
Padre di ſeicento figliuoli. 387.d/ di ſeicento &. 50. 404.a
Padre vecchio, è morto da figliuoli, acciò non trauagli piu queſta vita. 407.d
Padiglione, fatto con ago, venduto nel Cairo dieci mila Sarafi. 90.d
Paeſe, che dagli Antichi era tenuto ĩhabitabile, & abbruciato dal Sole, hora è ſcopto verdiſsimo, & da molta gente habitato. 104.c
Paeſe de Giganti ſcoperto da Magaglianes, ſuo ſito, & Hiſtoria. 390.d/391.a.b
Paeſe oltra il monte Atlante, & ſue qualita. 9.c
Paeſi quĩdici de Negri nell'Africa, quali ſono cogniti, ſua deſcrittione, & termini, vita, & coſtumi de ſuoi popoli, et come ſi feciono Macomettani. 83.d.a
Pagelongi, popoli ſuddditi al Re di Manicongo. 428.a
Paglia che dura p coperta di caſe, la vita d'vn'homo. 277.c
Paggi ſecreti del Prete Ianni, ſono ſchiaui figliuoli di Re Mori. 273.c
Pagale, litto nella coſta degli Oriti. 299.a
Pagodes, caſe d'oratione delli Cugianem. 342.b
Pagode, antichiſsimo, & mirabile edificio, con figure di pietra nera perfettiſsime, nell'iſola Dinari. 197.d
Pagros, peſce, detto in Venetia Albero, & Coruo. 125.a
Pagamento di oro, argento, ouer coralli, vogliono in Calicut per le ſpetiarie. 131.a
Palazzo di Pharaone città nell'Africa, edificata da Pharaõne nel tempo di Moſe. 49.a
Palazzo di Antheo, qual combattè con Hercole, doue foſſe ſecondo l'opinione delli ſcrittori Greci, et Latini. 122.c
Palazzo, nel q̃le tiene il Re di Calicut il ſuo theſoro. 176.a
Palazzo, edificio mirabile del Re della China, & ſua Hiſtoria. 407.c.d
Paleſimondo iſola detta da Moderni Taprobana, ſecondo Arriano. 319.a
Palepatme luogo, ſecondo Arriano. 318.c
Paleacate città di Narſinga, detta anticamẽte Salaceni. 198 a/ Hiſtoria di ſue mercantie, & de ſuoi popoli. 179.b/197.d/349.b.c.
Palimbotra città in India, alla quale Iambolo fu condotto. 191.b/ſuo ſito, Hiſtoria del ſuo Re, & popoli referita da meſſer Marco Polo Venetiano. 193.a
Paliaria, città in Malabar. 378.a
Pale d'oro fatale, nella città di Marocco. 19.d
Paleudora, Re della Giaua maggiore. 353.b
Palandura, iſole nell'Indico poſte altrauerſo di Pananie, Cochin, & Coulam. Hiſtoria del lor Re, popoli, & mercantie. 347.a
Palma, iſolà delle Canarie, habitata da Idolatri. 106.a
Palme ſaluatiche picciole, in Temeſna, & ſuo frutto. 32.b
Palme, quali non fanno frutto in Africa. 31.a
Paleſtini, ſono deſcendẽti di Meſrain, figliuolo di Cus. 2.c
Palude nella coſta d'Africa, nella quale eranui Elefanti al tempo della nauigatione di Hannone Carthagineſe 120.b/122.c.
Palude ne Suſiani, nella quale entra il fiume Tigris. 303.c
Pamile, terra del Regno d'Ormuz. 325.b
Panagate, terra nella coſta d'Orixa. 432.c
Paneru, incantatori in Calicut, ſua Hiſtoria. 343.b.c
Panane, terra del Regno di Calicut. 431.b
Pandarane, terra del Regno di Calicut. 431.b/373.c/345.b
Pangaiamas, nauilij del Pegu. 370.a
Pananie, città nella coſta del Regno di Calicut. 345.b
Panhanes, fiume nella terra di Benomatapa, & ſuoi termini. 434.b (354.d
Panni Damaſchi, raſi, & broccatelli lauorati nella China.
Panni di ſeta figurati, & di diuerſe ſorti, teſſuti in Cambaia. 330.a/171.b
Panni d'Europa, li piu triſti valeno nel Regno di Gago, quattro ducati la canna, & li piu fini trenta. 85.b
Panno groſſo, & ſuo prezzo in Sus regione d'Africa. 17.b
Pane ſalato, è conſecrato nella meſſa, da ſacerdoti Armeni. 346.d
Pane di Locuſte ſeccate mangiato dalli popoli di Libia, & di Mauritania. 102.b
Pani cinque di farina d'orzo, crudi, & groſsi quanto vn pomo granato, ſono dati alli Camelli, & con tal cibo durano in Carouana. 24. hore. 162.c
Pane nõ è vſato dagli Africani ſe non li giorni ſolẽni. 6.d
Pane come ſi faccia, nella città di Tunis. 72.d
Pane in alcune parti d'Africa non è mãgiato ſe non nelle nozze, ò nelli giorni ſolenni. 79.a
Pane di legno detto Sagu, & ſua Hiſtoria. 404.d
Pane d'orzo, come ſi cuoca dagli Africani. 13.b
Pane compoſto di panico, & acini d'vua, vſato nel monte Benigiuſep in Africa. 55.b
Panicari, maeſtri di ſpada, & targa, gioco molto eſſercitato in Calicut. 341.b
Panacate, terra di porto, del Regno di Narſinga. 369.b
Pappagalli del Pegu, ſono li piu belli, & migliori che ſi ritrouino. 181.b/ſue diuerſe ſpetie. 179.c/377.b/407.a/133.a/143.c/lor prezzo nelle Molucche. 406.b/354.a/ loro nidi. 112.d/ qual ſia migliore, per apprender la fauella humana. 102.b
Papos, pelle dell'animale del muſchio. 370.a
Papio, iſole ſecondo Arriano. 317.a
Papice luogo, ſecondo Arriano. 317.d
Pardeſi, dicono in Calicut a gli Arabi, Perſiani, Guzerati, Coracani, & Decani, mercanti gia potentiſsimi in Calicut, ſua Hiſtoria. 344.b.c

Pardai moneta del Regno di Narſinga, ſtretti d'oro, piu che li Seraffi del Cairo, hanno duoi Diauoli da vna parte, & dall'altra lettere. 171.d./vagliono vn ducato d'Oro 173.b/364.d.
Parao naue Indiana & ſua forma. 175.d
Parlamento tra il Capitano dell'armata Portogheſe, & il Re Barnagaſſo. 209.c
Parlamento del Re di Cananor con l'Ammirante di Portogallo, ordini, ceremonie & apparati ſopra cio vſati. 149.d/150.a
Parlamento del Re di Colom, cõ il Capitan generale Frãceſco Alburquerque, cerimonie, et apparati fatti per l'uno, & l'altro. 159.b.c
Parlamento del Re di Dalacia, col Capitano dell'armata Portogheſe. 202.b
Parola del Prete Ianni, con quanta riuerẽza, è riceuuta dal li Signori d'Ethiopia. 219.c
Parola del Prete Ianni a Rodrigo di Lima, ſopra le arme mandategli dal Re di Portogallo. 245.d/246.a
Parole con le quali ſono chiamati li Mori, alla Moſchea p far Oratione. 185.d
Parole vſate nella terra del Breſil, in Tidore, & dal Gigante di San Giuliano. 408.c
Parauanor, luogo di gran traffico, nella coſta di Calicut. 345.b
Parapuram, porto nella coſta di Calicut. 367.b.d
Parangale terra, del regno di Calicut. 431.b
Partitione del Mondo, tra Portogheſi & Caſtigliani, con auttorita di Aleſſandro. vj. 384.a
Paradiſo, creduto, & da Religioſi predicato, nel Giapan. 418.d/420.b
Paradiſo terreſtre, ĩ forma d'vna città, edificato da Sedded figliolo di Had, in Africa. 52.b
Parthi Regione, detta da Moderni San marcante. 197.d
Parthia Regione, qual ſia ſecondo riferiſſe il Barthema.
Paradia, paeſe, ſecondo Arriano. 318.d (170.b
Pargos, peſce. 139.d
Parangone, per prouare l'oro, è vſato come da noi, in Calicut. 177.b
Paſirei popoli, nella coſta de gli Ichthyophagi. 299.d
Paſira, borgo ſopra il Porto di Bãgiſara nella coſta de gli Ichythyophagi. 299.d
Paſitigri fiume, ſcorre il paeſe de Suſiani. 303.c
Paſſere verdi, che cantano nell'iſola di S. Thome. 129.b
Patanam, Porto del regno di Cananor. 367.d
Patamari Mercanti induſtrioſi molto eſtimati in Cambaia, & ſua Hiſtoria. 362.c/ Pagati per ſuerginar le dõne in Calicut. 366.d
Patam, terra di Porto, del regno di Cambaia. 361.d
Patane, città nella coſta del regno di Siam. 433.a
Patti, terra nell'Oceano Orientale, rifferita dall'Empoli.
Pate, terra nella coſta d'Arabia felice. 322.a (158.c
Patale. 412.a/paeſe intermedio delle bocche del Gange, è parte del Regno di Cambaia. 411.a
Pazzia finta da Lodouico Barthema, per liberarſi dal Soldano di Adem. 167.a.b
Pateniſsi, città del regno di Cambaia. 329.b
Patole, drappi d'Oro & di Seta che ſi fanno nella China. 405.c
Patani, città nel regno di Siam. 407.b
Patolas, panni di Seta, & bambagio dipinti, fatti in Cam- 350.d/353.d
Patam, iſola nel mar Indico. 203.c
Patam, Porto del regno di Cambaia. 362.d
Patritio de Conti Venetiano, conſolo della natione Venetiana in Portogallo. 104.d
Patagoni, Giganti ſcoperti da Magagliancs, & ſua Hiſtoria. 390.d|391.a.b.c
Paulo Apoſtolo, in Damaſco è chiamato da Chriſto alla fede, & tratto dall'angelo della prigione. 161.d
Paulo Iouio, Hiſtorico dottiſsimo. 432.b
Paulo da Giapan battezzato, & ſua Hiſtoria, del ſtato, & coſtumi de popoli di quell'iſola. 418.419
Paulo Centurione Genoueſe, & ſuo viaggio per terra nella Moſcouia, alle ſpetierie. 414.b
Pauconia, città molto grande, nell'india, & ſua hiſt. 377.a
Pauiloghõ, iſola nell'Arcipelago di S. Lazaro. Hiſto. del ſuo Re, vita de ſuoi popoli, & ſuo ſito. 599.d/400.a
Pauoni ſaluatichi bianchi, nell'iſola Madera. 105.d
Paxar, pietra contra veneni, & ſua Hiſtoria. 336.d
Pazzi vanno gettando li ſaſsi & ſono reputati Santi in Africa. 73.a
PECHER, terra con buon Porto, del regno di Fartas, & de ſue Mercantie. 324.c (ſi. 331.a
Pechieri Gouernatore di Cheul, molto amico a Portoghe
Pecore dell'iſola Carane, mangiano peſce. 399.d
Pece materiale, & artificiale come ſi raccoglia. 102.d
Pedocchi nutriti dalli Bancani, & ſua Hiſtoria. 328.a
Pedocchi nell'iſola di S. Thomè generano li Negri, & nõ li bianchi. 129.a
Pedir regno principale, nella Sumatra. 353.a
Pedir, città di porto nell'iſola Sumatra. 182.a.b
Pedan, città nella coſta di Malacca. 455.a
Pegu regno, ſue città, & termini. 432.d./ Hiſtoria del ſuo Re, de ſuoi popoli, & mercantie. 370./350.d/351.a/181
Pegu, fiume, nel qual naſcono li Rubini. 333.b
Pelli delle Gorgone portate a Carthagine da Hannone. 120.d/Et dedicate nel Tempio di Giunone. 121.b./cauſa veriſimile che l'induſſe a portarle, & che pelli poteuano eſſere. 124.a
Pelli de caſtroni neri, ſono le tauole ſopra lequali mangiano li gran ſignori in Ethiopia. 237.c (117.d
Pelo di Elefante è groſſo, nero, longo vn palmo è mezzo.
Pelle del Cocodrillo è di modo duriſsima, che vn falconetto è poco baſtante a trapaſſarla. 101.b
Pelura, detto da Tolomeo, & da Moderni Capo de Comari, & ſuo ſito. 197.a.d
Pelagonga, Città del Regno di Biſinagar, & ſua grandezza. 375.a (no. 410.a
Peluſio, ramo del Nilo, sbocca a Damiata nel Mediterra-
Penda, Iſola poſta tra S. Lorenzo, & la coſta d'Arabia, & de ſuoi popoli. 322.a/311.d
Penaze, terra del regno d'Ormuz. 325.b
Pentepoli, terra nella coſta di Biſinagar. 432.c
Penacote, terra nella coſta d'Orixa. 432.c
Penitenze de ſettanta cinque giorni, ſecondo l'ordine del Giapan. 419.b.c
Pepe, non naſce ſe non nelle Indie, Orientali. 383.c
Pepe ĩ Cananor. 172.c/345.a/ĩ Calicut. 137.c/131.d/345.c/ miglior di tutte gli altri, in Mangalor. 333.b/ in Cochin. 345.d/in Coulà. 346.b/in la China. 198.c/molto buono, & bello in Quedaa. 433.a/351.c/in Sumatra, nel regno de

Pedir.353.a/357.b/375.c/ĩ Sunda. 353.a/nella Giaua maggiore.353.b/nel regno di Chaus.369.a/ nelle Molucche. 353.d/in Vendenao.416.b/nella Filippina. 416.c
Pepe,et ſua coltiuatione.354.a/381.d/375.c/Hiſtoria 345.c
Pepe & ſuo prezzo, in Calicut.357.b/131.a./nelle Malucche.404.b/nella China. 355.a
Pepe longo in la China.198.c/in Bengala.349.c./in Mallua detto Luli.406.d/in Sumatra detto Molaga, & ſua Hiſtoria. 182.b/353.a/375.c
Pepe dalla coda longa, detto da Portogheſi pimienta dal Rabo fortiſsimo piu in vn'oncia che l'altro ĩ mezza libbra,è prohibito dal Re di Portogallo che ſia tratto della coſta di Guinea. 126.a
Pepe è la maggior Mercantia, & piu eſtimata, che corra nella Ethiopia. 243.a./264.d./apprezzato come l'Oro. 220.a
Perle ſi peſcano ĩ Colon.178.c/nell'iſola Sarãgani.402.c/ in Dalaccia. 202.c./in gran quantita & perfettiſsime in Baharem.325.c/202.d/207.b/vengono dal Cataio,& da alcune iſole del Sino magno.202.d/ĩ Gulfar.134.d/325.a in Zeilã 348.a/153.d/ĩ Cael.348.d/nell'iſola Solor.354.b/ In Bahare.360.d/in Cochinchina.372.c/in Cael.375.b./ in Maarazia.375.d/in Ormuz & ſua peſcagione. 169.d/ 382.c/nell'iſola di Taghima.402.b/nelli Chẽchij.407.d nell'iſola Ainam.433.b/132.b/nelle Vcique grandi.320. b/non molto tonde nella China. 354.d
Perle come voua di oche,& voua di Tortole.388.b/401.d
Perle minute ſono apprezzate nell'Ethiopia come l'oro. 220.a
Perle con grand'arte ſono falſificate in Cambaia. 330.b
Perſia ſua diuiſione,& grandezza della ſua coſta.303.a/Hiſtoria,ſito,& termini ſecondo il Barboſa. 361.a.b
Perſiani,ſodomiti.326.b/Idolatri.8.a/aſtutiſsimi,liberali, & ſua Religione. 170.b.c
Perdonanza togliono li Mori nel tẽpio della Mecca, delli ſacrificij & ceremonie quali fanno per purgarſi de loro peccati. 164.b.c.d
Pernici di diuerſe ſpetie nell'Ethiopia. 217.d
Perſiche ſi maturano di Gennaio,in luoghi vicini a Chaxumo in Ethiopia. 225.c
Peroſe,dicono gli Indiani alle Turcheſi. 356.d
Perſeo figliolo di Gioue vcciſe Meduſa Regina delle Gorgone. 121.c/124.a
Perperij,città nella coſta del regno di Siam. 433.a
Pera,città nella coſta di Malacca. 433.a
Perchoaa ſignifica Signor de tutti, & è il nome del Re di Siam. 371.c
Peſce nel lago del regno di Amara ſimile ad vn Gongro, molto grande & lungo,con teſta horribile ſimile ad vn Roſpo,graſſo & delicatiſsimo al guſto. 239.d
Peſci grandiſsimi nell Oceano Meridionale referiti dal Barthema. 189.d
Peſci volanti,in tanto numero che paiono iſole. 390.a
Peſce come porco,& ſua Hiſtoria. 133.b
Peſce è mangiato da gli aiali nel regno di Vlcinde. 327.c
Peſci ſono maggiori nell'indico,che nel Mediterra.300.d
Peſci di diuerſe ſpetie quali ſi ritrouano in Africa, & in Egitto.100.d/101.a/in Calicut. 131.c
Peſce del fiume Arotan,tenuto in mano da la febre,laſciato riſana. 381.b
Peſci di forma humana,nel fiume Colchan. 378.a
Peſce cauallo nel fiume Gambra,& ſua Hiſtoria. 118.a
Peſcagiõe fatta da Mahumetto Re di Feſſa nel Lago del Monte Verde in Africa. 24.b.c
Peſcara,antica città nel deſerto di Numidia, edificata da Romani. 81.d
Peſcora,fiume di Moſcouia, sbocca nel Mar Settentrionale. 414.a
Peſo d'oro,val vn ducato è mezzo. 397.a
Peſi di Portogallo, & dell'India, come riſpondono in Portogallo. 358.b
Peſi,& miſure del Pegu. 370.c
Peſte,non è mai nelle Indie. 381.a
Peſtilenza non fu mai nell'iſola di S.Thome,& è ſtata grãdiſsima nelle Iſole di Capo Verde. 129.a
Peſte regna nel Cairo,per la quale vi muoiono ſpeſſo dodici mila perſone. 88.b
Peſte in Barberia,accade ogni dieci anni, ĩ Numidia doppo cento anni,nella terra Negra mai. 11.c
PHAROS Iſola in Egitto coſi detta al tempo di Homero,hora è terra ferma congionta con Aleſſandria detta Farion. 313.d
Phaſis fiume,detto da Moderni faſſo. 412.c
Phenice.vccello,& ſua Hiſtoria. 381.a
Phenicia prouincia alle Marine della Soria, doue hora ſono Barutti,Saeto et il Suro, dalla quale traſſero origine Carthagineſi. 122.b
PIAZZA delli Mercatanti nella città di Feſſa. 38.d.a
Piazza della citrà di Fez nuoua,& ſua grãdezza. 46.b
Piazza,della Città di Tauris in Perſia. 39.b
Pianeti adorati dalli Canarij. 106.b
Pianto de Morti,nella città di Feſſa. 42.a
Pianto del Venerdi Santo,oſſeruato da gli Abiſsini. 263.a
Pianta alta quando vn'huomo in Calicut,produce il frutto detto Mela polanda & ſua Hiſtoria. 39.b
Pianelle portate da gẽtilhuomini di Feſſa,& ſua Hiſ.39.b
Picis,moneta della China. 401.d
Piccinnacoli terra nõ ancora ſcoperta qual ſecondo l'opinione d'alcuni,ſi congionge con la banda di Leuante,& mezzo giorno,con la coſta del Breſil. 198.c
Pico,Iſola Delos Azores,& ſuo ſito. 409.b/190.a
Pietra con alcune macchie di ſangue,ritrouata da Portogheſi nella Chieſa di San Thomè in Maliapor, & ſua Hiſtoria. 432.b
Pietra contra veneni,& ſua Hiſtoria. 336.d
Pietra detta Tambarme,adorata da Gentili di Narſinga. 335.c
Pietre che tagliano,come il ferro. 390.b/133.a
Pietra,tenuta da vn Signore Mahumettano,laquale eſſendo poſta nell'acqua,ò tenuta in bocca, preſta ſubito rimedio ad ogni veneno. 197.d
Pietra nera,& ſottile della quale ſi fanno tauole in Africa. 61.a
Pietra roſſa città nell'Africa,edificata da Romani. 49.b
Pietro Aluares gionſe con l'armata a Calicut & ſmontò in terra per hauer parlamento col Re,& de gli inconuenienti quali ſucceſſero. 135.136
Pietro Nauarro condottieri dell'armata Portogheſe all'impreſa d'Arzilla.52.a/preſe & ſaccheggiò Buggia.69. d/vittorioſo all'impreſa di Tripoli de Barberia.79.d/all'impreſa d'Elmahdia conſtretto partirſi con dãno.74.d
Pietro di Couillan ambaſciatore di Portogallo al Prete Ianni

Ianni, primo che ſcoperſe la coſta di Calicut, & di tutte quelle marine. 194.b/ Hiſtoria del viaggio che ei fece in Ethiopia, & per qual cagione non è laſciato partire dal Prete Ianni. 258.b.c.d/259.a.b
Pietro Antonio,& Giouanmaria Milaneſi faceuano artigliarie al Re di Calicut. 184.d/come furno dalli Mori ammazzati. 186.d
Pietre di ſale lucide come criſtallo,et altre di colore vermiglio in Ormuz. 206.b
Pietre di colore dell'incenſo,al guſto piu dolci delli fichi, & del mele nel Regno di Palimbotra. 193.a
Pietre in Africa incognite in Italia. 35.b
Pietre d'altare ſono con gran riuerenza portate da quattro Pretti dietro la corte dl Re Prete Iani. 250.a.b/277.c
Pietre nere, che paiono carboni, nel territorio di Segelmeſſe. 80.b
Pietre ſette, in bucchi fatti nella faccia, groſſe mezzo palmo portate dalli popoli ſcoperti dal Veſpucci. 142.d/dalli ſcoperti da Pietro Aluarez. 133.a
Piede di ſan Thommaſo, & ſua forma miracoloſamente fatta in Coromandel. 198.a
Piede d'vn Elefante donato da meſſer Aluiſe da ca da Moſto alla Ducheſſa di Borgogna,& ſua deſcrittione. 118.a
Pignatta rotta adoſſo,ò ſopra la porta de Malabari è mortaliſſima ingiuria. 366.c
Pilora,iſola deſerta nella coſta di Carmania. 302.c
Pilotti di due ſorti nauicano nel mar Roſſo. 310.d
Pilotto condotto dalle Carouane con boſſolo, & carta da nauigare,per far viaggio da terra. 163.d
Pines,frutti dolci molto gentili. 390.a (285.b
Pioggie di Ethiopia ſono cauſa del creſcimento del Nilo.
Pioggie & diluuij grandiſsimi quando ſi facciano nell'Ethiopia, & come ſi poſſano fare nel tẽpo ch'il Sole è nel ſolſtitio. 290.a/291.a.b
Pioggia, è ſempre tra li Tropici, doue il Sole è perpendicolare. 289.d
Pioggia come ſi ingeneri,& come ſi facciano pioggie,poche,mediocri,& grandiſsime. 292.a.b.c.d
Pioggia cade ogni giorno nel mezzo del meſe di Luglio, inſin tutto Ottobre nel paeſe di Gambra. 115.d
Pioggia qual denota careſtia,& abõdãza nell'Africa. 10.b
Pipiſtrelli grandi come Aquile. 395.c/nel monte Atlante, grandi come colombi. 102.b
Piperis,primo Soldano de Mammalucchi. 90.d/94.a
Pirale,iſole ſecondo Arriano. 315.c
Piramide di Memphis,ſepolture delli Re d'Egitto. 95.a
Piua vdita ſonare dalli popoli di Senega, fu creduta eſſere vno animale viuo. 113.c
Pittori buoniſsimi,quali pingono figure, & ogni altra coſa in Calicut. 132.a/in Cambaia. 330.b
PLINIO Veroneſe,à q̃l tẽpo viſſe, & delle foſſe diſſegnate dalli Re d'Egitto,per la nauigatione del golfo Arabico. 410.b.c/viaggio all'India Orientale. 412.a/ſuoi errori,ne migliari. 412.a/411.c/ nel raccontare alcune piccole coſe dell'Africa. 98.c
Plata,fiume groſsiſsimo,& larghiſsimo nella terra del Breſil,nauigato all'inſu, per cento leghe da Sebaſtiano Caboto. 415.b
PODARGO fiume,nella coſta di Perſia. 302.d
Poduca porto celebre,ſecondo Arriano. 319.a
Podagra,infirmita rara negli Africani. 11.b
Poeſia di Homero per la ſua antichita fu dalli ſapientiſsimi huomini riputata la prima philoſophia, & da quella preſero tutti i loro principij. 191.d
Poeti di lingua volgare nella città di Feſſa. 42.b
Po fiume d'Italia, & delle atterationi da lui fatte in ſpatio di. 40. anni. 313.d
Polibio Hiſtorico,ſcorſe la coſta d'Ethiopia ſopra l'Oceano verſo Ponente,ſin all'Equinottiale per deſiderio ſolo di vederla. 121.d
Poleas gentili di Calicut del tutto maledetti, col ſguardo infettano l'huomeni,& ſua Hiſtoria. 343.d/366.d
Poluere per cõſeruar li corpi morti nel tempio della Mec
Polo,iſola uell'Arcipelago ſan Lazaro. 395.c (ca. 164.c
Polli,& modo mirabile di fargli naſcere nel Cairo. 92.d
Ponte con quindici archi ſopra il fiume Tenſiſt, vicino à Marocco mirabile edificio. 96.d
Ponte ingenioſo Ruſticano, nell'Africa per paſſare il fiume Subu. 60.b
Pontifici ſono legittimi Signori, ſecondo la legge di Macometto. 46.d
Ponticam,città nella coſta del Regno di Siam. 433.a
Ponaram,fiume nella coſta di Narſinga. 332.d
Poggio Fiorentino rẽde teſtimonio della verita di Nicolo di Conti. 381.b
Popoli di color berrettino del tutto nudi armati di freccie col labbro forato da baſſo,& in quello vn chiodo,ò pietra verde,ò azurra,& ſubbiano per detti buchi. 133. nella terra ſcoperta dal Veſpucci. 142. d./ relatione dell'Aluarez. 132.c.d
Popoli quali vanno del tutto nudi, & cuoprono la natura con vna guaina di legno. 154.a
Popoli dl Regno de Melli furno li primi deNegri alla legge di Macometto. 84.c
Popoli del Regno di Borno,non tengono fede alcuna, & non ſi pongono proprio nome. 86.c
Popoli di Mauritãia,& di Libia mãgiano le locuſte. 102.b
Popoli ch'hanno teſta di cauallo, & mangiano huomini, ſecondo Arriano. 319.a
Popoli ſoggiogati & domati da Aleſſandro Magno. 303.b
Popoli ſenza religione & fede. 143.a
Popoli quali di giorno non veggono molto Arria. 317.a
Poponi non ſono nell'Ethiopia. 278.a
Poppe ſino alla cĩtura riputate bella coſa nel Regno di Tigremahõ. 226.a/dalle dõne degli Azanaghi. 108.d/110.a
Portogheſi dell'armata di Pietro d'Aluarez in Calicut, aſſaltati da Mori,& mal trattati, & Ariſcorea fattore morto. 137.d/138.a.b/cento & quarantaſei morti da Soliman Baſſa. 309.c/morti in Dalaccia. 204.b/ conſtretti laſciare di fabricare vna fortezza ſopra l'iſola Gezira, in Africa. 51.b/Lapidati nel Regno d'Angote. 237.a.d
Portogheſi valoroſi & fideliſsimi in tutte le actiõi à benefi cio dl loro Re. 413.b/Signori nell'Oceano,Sino magno, Gãgetico,Arabico,& nell'Atlantico,& molto temuti da Mori. 197.b.c.d/412.d/413.a.b/Signori di Azaamur città ĩ Africa. 24.a/d'Azafi. 22.b/di diuerſe città ĩ Africa. 24 a/Signori di Tit città in Duccala. 23.a/di Sebta città. 52.d
Portogheſi hãno prohibito la nauigatione della coſta d'Ethiopia, & ſopra il tutto oltra il capo Buona Speranza, à diritta linea verſo il polo Antartico. 124.a.b
Portogheſi chiamati alla tenda del Prete Ianni,degli apparati,& ordini alla vdienza ordinati. 242.
Portogheſi hanno prohibito la nauigatione,qual ſi faceua fra terra per li fiumi nell'Ethiopia. 126.b

Porto di ſan Giuliano di Magaglianes, Hiſtoria di ſuoi popoli. 384.d/385.a.b/ſuo ſito. 390.d
Porto Santo, iſola ritrouata dalli Portogheſi ſua grãdezza, & fertilità. 105.b
Porto d'Aleſſandro nella coſta de gli Arbi. 298.c
Porto della concettion, nella coſta bona ſperanza. 428.c
Porto di Calicut non è buono. 131.a
Porto della Natiuità, nella noua Spagna, & ſuo ſito. 416.a
Porto nel Mar roſſo del Soldano del Cairo, doue ſcaricano le ſpetie che conducono da Calicut. 132.a
Porti della città di Aleſſandria. 88.d
Porta, colonna di mirabile edificio, nel Mar dell'arena. 164.a
Porte dette Badabaxe, poſte nel cõfine del regno di Amara, & di Xoa. 223.b/241.a.b
Porpora eccellẽtiſsima, cauata dalle Oſtriche marine, quali naſcono nell'iſola felice di Iambolo. 191.b
Porobat, ambracan bianco, molto apprezzato in Palandura, & ſua Hiſtoria. 347.b
Porcellete bianche, corrono per moneta nel paeſe de gli Azanaghi, & d'alcuni Arabi. 108.d
Porcellana, & ſua Hiſtoria. 401.c
Porcellana inuitriata, lauorata, in vaſi ĩ Martabane. 351.a
Porcellane di qual materie compoſte, & come affinate da Chini. 354.d
Porca Città poſta tra il Regno di Cochin, & di Coulan. 346.a
Porci ſe ingraſſano oltra modo & fanno la carne ſaniſsima, dandogli per cibo canne de zuccheri. 127.c/129.a
Porco, & ſua benedittione, ſecõdo il rito del Zubut. 398.b
Porcai iſola vicina a Calicut. 176.a
Pou, moneta di Bengala, & ſuo valore. 369.d
Pozzo di acqua ſalmaſtra nel Tempio della Mecca, con l'acqua delquale li Mori eſſendo bagnati penſano reſtar purgati da i loro peccati. 164.c
Pozzo nell'Arabia deſerta, ſecõdo li Mori fatto da S. Marco Euangeliſta, per miracolo di Dio. 163.d
Pozzo nell'Africa, profondiſsimo, del quale è opinione che iui ſia vn gran theſoro. 61.b
Pozon, iſola nell'Arcipelago di San Lazaro. 395.c
PRASSO Promontorio, ſecondo la graduatione di Tolomeo ſarebbe Monzambique. 311.d/ſuo ſito. 428.a
Praſij popoli habitãti nella Regione di Palimbotra. 193.a
Prao legno fatto come vna fuſta, 400.c
Prete Ianni ſua Religione, & cõfini del ſuo imperio. 132.a
Preti Ianni, hebbeno il loro primo imperio nell'Ethiopia nel regno di Barnagaſſo, & di Tigremahon. 240.d
Prete Ianni ſi dimoſtra in publico tre volte l'anno. Et per qual cagione. 550.b
Prete Ianni con qual ordine alloggia con la Corte alla campagna. 269.c.d
Prete Ianni, & modo del ſuo caualcare, cerimonie, & preparatione fattegli nel viaggio. 252.a.b/263.a
Preti, nella Ethiopia, non habbitano in Chieſe nelle quale non vi ſiano anco Frati. 226.d
Precetti Chriſtiani di Xaqua, figliolo di Iambom Re di Cegnigo. 419.b
Prezzo dell'oro nel regno di Tombutto. 85.a
Prezzo del ſale, in Tombutto. 84.n
Prezzo di diuerſe ſorte di ſpetierie, in Calicut. 131.a
Preſente del Re di Portogallo al Re Dauid Prete Ianni. 209.d
Preſente del Re di Portogallo al Re di Calicut preſentato dal Capitan Pietro Aluares. 135.d./al Re di Melinde. 134.b/al Re di Cananor preſentato dall'Ammirãte Iſoa al Re di Cochino. 153.a
Preſenti donati dal Prete Ianni all'Ambaſciator, & compagni Portogheſi. 259.d/264.c/266.d/269.a
Preſente mandato dal Prete Ianni a Diego Lopes ſechiera, Capitano maggior dell'Indie. 274.d
Preſente fatto da Spagnuoli al Re, & Regina de Burnei. 400.d/di Tidore. 203.a.b
Preſente del Re di Ormuz, al Capitan maggiore dell'armata Portogheſe. 407.b
Preſente del Re del Zibit, a Soliman Baſſa. 308.d/305.a
Preſente del Re di Perſia, al Signor Alfonſo d'Alburquerque, Capitan maggiore dell'armata Portogheſe in India. 198.d
Preſente del Signore di Tenſita al Re di Feſſa. 26.c
Preſa di Tebeſſa città nell'Africa per il Re di Tunis. 70.d
Principe Iſola lontana cento & vinti miglia dalla banda di Leuante dall'Iſola di San Thomè, abbondante di zuccheri, & perche coſi detta. 126.
Pregioni delli Rei, nella corte del Prete Ianni, & ſua Hiſtoria. 270.a
Profetie hanno gli Abiſsini della venuta de Chriſtiani al lor porto, & del tẽpo della deſtruttiõe de Mori. 209.a.c
Profetie di San Ficatoro, & ſanto Sinoda Eremita d'Egitto, quale hanno gli Abiſsini. 256.b
Prophetia di Iſaia dichiarata da San Philippo all'Eunuco della Regina Candace, per la quale lei & il ſuo regno ſi feciono chriſtiani. 223.d
Profumo odorifero, & delicato vſato nell'Africa con vna radice quale ſenza calor artificiale, opera mirabile effetto. 103.a (190.b
Progenie appreſſo gli antichi era il numero di anni trẽta.
Proclida Regione, ſecondo Arriano. 318.a
Prodromi vẽti Aquiloni, quãdo ſoffiano, ſecõ. Pli. 290.c
Prouerbio in Mauritania, il conuito de Romiti, & onde habbi preſo origine. 44.a
Prouerbio in Africa. Tu ſei valẽte come li Leoni di Agla, alli quali i vitelli mangiano la coda. 51.b
Prouincia de chriſtiani, nelli cõfini del mar Caſpio 207.b
Proteſto fatto da Portogheſi, a Caſtigliani, della nauigatione alle Malucche. 417.c
PSA, linguaggiò vſato in Ormuz. 326.b
PVABAR, Ambracan berrettino di palandura, & ſua Hiſtoria. 347.b
Pucho radice come Reupontico, ſi leua di Malacca, per Siam. 371.b
Puchou, droga mercãtile p Malacca, a noi ĩcognita. 352.a
Pudripatan, fiume, & luogo nel principio del Regno di Calicut. 345.a
Puducheira, terra nella coſta di Biſinagar. 432.a
Pudepatana, porto nel regno di Calicut. 367.d
Pudiſetania, città di Biſinagar vicina al mare. 375.a
Puglieſi, dominatori nell'Africa. 8.a
Puloan, Iſola nel mar Pacifico, ſuo ſito, et Hiſtoria de ſuoi popoli. 400.b.c
Pulergentili di Calicut fuggiti come ſcommunicati, & maledetti, & ſua Hiſtoria. 343.c
Pulici in numero infinito in Africa. 16.a./29.c./nell'Iſola San Thomè. 129.a
Pulici, non naſcono nel territorio di Segelmeſſe. 80.a

Pùlice,al quale fu fatto vna catena nel Cairo. 93.a
Puluro,terra nella coſta d'Orixa. 432.c
Punta de Lupi Marini,& ſuo ſito. 409.a
Punta di Rama,porto del regno di Decam. 364.c
Purpurangari,città nella coſta di Calicut. 345.b
Puripatam,terra di Cananor. 431.b
Purceragua,Topatij,ſua Hiſtoria & valore. 356.d
Purgatorio creduto,& da Religioſi predicato nel Giapan. 418.d/420.b
Puza,terra del Regno d'Ormuz. 325.b
PYRRHO monte,ſecondo Arriano. 318.d

QVATTAS,famiglia Regia di Feſſa. 58.c
Qualid Califa Signore di Damaſco,& dlle impreſe ch'ei fece in Africa verſo Ponente. 75.a
Quadrageſima dagli Abiſsini oſſeruata con grandiſsime aſtinenze,& digiuni. 261.d/262.a.b.c.d
Quadelhabid,cioè fiume de Serui nell'Africa,naſce nell'Atlante. 96.d
Quedaa,terra di Porto,nel Regno di Siam,& de ſuoi traffichi. 351.c
Quadres,monte altiſsimo nell'Africa,habitato da gẽte valoroſa. 53.d
Que,terra del Regno d'Ormuz. 325.b
Queſibi,terra del Regno d'Ormuz. 325.b
Quelmain,città nella coſta di Cambaia. 431.a
Querix,dicono gli Indiani di Malacca,vna daga lauorata nel manico di ricchiſsima Tarſia,& d'oro. 352.c
Queximi,iſola nella bocca del golfo Perſico. 325.c
Quiloa Regno,& città nella coſta d'Ethiopia tributario à Portogallo.147.a.b/ſuo ſito & Hiſtoria del ſuo Re,mercantie,& popoli. 429.b.c/321.b.c/146.b.c/133.d/134.a
Quinſij,prouincia marittima della China,& ſuo ſito,ſecõdo Giouan de Barros. 433.b
Quinſai,città nel Cataio di trenta miglia di circuito,molto popolata. 376.d
Quilmanci fiume celebre,nella coſta d'Ethiopia. 428.c
Quinigenilam,zaphiri di Zeilam,oſcuri di colore,& ſuo prezzo. 356.c
Quilacare,prouincia del Regno di Coulam. 348.c
Quuro,iſola nella bocca del golfo Perſico. 325.c
Quixi,iſola nella bocca del mar di Perſia. 325.c

RABICH,frutto d'alberi ſpinoſi in Africa. 32.b
Rabatto,città ĩ Africa poſta ſopra l'Oceano,et ſuoi edificatori. 31.b
Rabat città ĩ Africa,nel prĩcipio del Regno di Feſſa. 97.a
Rabon,luogo nella coſta d'Arabia deſerta. 310.a
Rachollima terra del Regno d'Ormuz. 325.b
Racha,città in India poſta ſopra il fiume Racha. 375.d
Racha,fiume nell'India. 375.d
Rachuſi,popoli,ſecondo Arriano. 318.a
Rãdice del Gengeuo,& ſua coltiuatione. 176.b/Hiſtoria. 381.d
Radice delli Mirabolani,& ſua coltiuatione. 176.b
Radice dell'Igname,ouer Batata,ſua coltiuatione,ſpetie,& come ſi conoſcano quando ſono mature. 128.a
Radice odorifera vſata nell'Africa per delicato profumo,naſce nelle riue dell'Oceano verſo Ponente. 103.a
Radice venenoſiſsima in Africa,vedi Addad herba.103.a
Radice nel monte Atlante,detta Surnag,mirabile in far ſtar ritto il membro all'huomo,& di ſuerginare vna donna. 103.a
Ragione dell'inſtitutione delli ſacri veſtimenti,eſpoſta al Prete Ianni da Don Franceſco Aluarez. 246.b.c
Ragionamento cõ diſcorſi notabili ſopra varii viaggi,per li quali ſi potrebbono condur le ſpetiarie. 413.b
Raia Sultan Mauzor,Re di Tidore,& ſua Hiſtoria. 403.b
Raia Siripada,Re di Burnei,& ſua Hiſtoria. 400.b
Raia Abuleis,Re di Terenate,& ſua Hiſtoria. 403.d
Raiſalmon Turco,Generale dell'armata del Soldano contra Portogheſi. 204.c
Rame,& ſue mine re in Africa.22.a/78.d/ nell'iſola Giaua.183.d/in Ethiopia. 277.d
Rami di ſingulariſsimo artificio ſono lauorati,in Sebta città d'Africa. 52.d
Ramana,città principale del Regno d'Orixa. 432.c
Ramarri,con due code, 141.c
Rahona,monte in Africa,& ſuo ſito. 53.b
Rapto fiume nella coſta d'Ethiopia,ſua origine & ſito,ſecondo i Moderni,& Tolomeo. 428.c
Rape,non ſono nell'Ethiopia. 278.a
Raſena,Re di Narſinga. 333.d
Raſid,valoroſo capitano di Idris,dominatore della Mauritania. 34.c
Raſid,& da noi Roſſetto città in Egitto,poſta ſopra il Nilo,& ſuo edificatore. 89.b.c
Raſi,ſi fanno nella China. 198.c
Rauenna città d'Italia,doue anticamente edificata. 313.d
Rauel terra mercãtile de Mori,nella coſta di Cãbaia.330.c
Rauel fiume nella coſta di Cambaia. 330.c
REAME città nell'Arabia felice,nella quale viuono gli huomini proſperoſi cento & venticinque anni. 168.c
Rebutes,popoli ne confini della Perſia,& ſua Hiſtoria. 361.c
Rebuti Gentili antichi Guzzarat,& ſua Hiſtoria. 327.d
Recheda città in Soria,& ſuo edificatore. 75.b
Re cinque q̃li ſignoreggiarono tutto il Mõdo. 49.a/52.b
Re Chriſtiani potentiſsimi ne confini de Rumi. 180.d
Re di Calicut,& ſua Hiſtoria.135.c.d/come ſeruito à mẽſa altamẽte,& delle cerimonie vſate da lui nel beuere. 131.c
Re di Narſinga Signore potentiſsimo nell'India molto amico al Re di Portogallo.173.b.c/ & numero delle ſue moglie,quale viue nella ſua morte,tutte ſi abbruciano. 137.c
Re di Adel eſtimato ſanto tra li Mori,per fare continua guerra alli Chriſtiani Abiſsini.264.d/ fuggì del Regno ſcacciato dal Prete Ianni. 265.c
Re di Senega,ſua creatione,come ſi mantenghino in ſtato,loro coſtumi,moglieri,& entrata. 109.b.c.d
Re di Cambaia nutrito di Toſsico,& ſua Hiſtoria,referita dal Barthema. 171.a.b/362.c/328.d/329.a
Re nell'Africa,non ſono fatti per elettione,ne chiamati da luogo alcuno al Regno. 46.d
Re di Feſſa habitata quaſi tutto l'anno alla cãpagna. 48.a
Re di Tombutto,è inimiciſsimo alli Giudei,ne permette che habitino nella ſua città. 84.d
Re di Tunis tributario à Marocco,liberato,ſi fa chiamare Re di Africa. 72.b
Re di Feſſa tiranni del Regno di Telenſin. 62.c
Re di Cuchin ſcacciato da Mori,& rimeſſo ĩ ſtato da Portogheſi. 158.d

Re di Quiloa, & Mombazza, ſcacciati da Portogheſi. 321.c.d.
Re dell'iſola Felice di Iambolo, eſſendo peruenuto a gli anni.150.volontariamente per non contrariare alla legge,ſi priua di vita. 191.a
Regina di Adem innamorata di Lodouico Barthema. 167.b.c.d.
Regno poſto fra terra verſo la China alla obedienza del Re di Siam, nel quale mangiano arroſtiti i corpi morti per dargli honorata ſepoltura. 351.d
Regno del Prete Ianni, & ſua Hiſtoria, ſecondo il Barboſa.322.d/323.a.
Regno del Prete Ianni ſi eſtende ſino nel Regno di Tunis. 240.b
Regno gouernato dalle Amazone, & ſua Hiſtoria & ſito, 272.c
Regni,& terre,quali confinano col Prete Ianni. 272.a
Regni di terra di Negri. 2.a
Regola di ſanto Antonio Eremita, è oſſeruata da tutti i frati d'Ethiopia. 271.d
Regola di Suuach oſſeruata da Romiti in Africa quali habitano ne boſchi,& luoghi ſolitarij,& non viuono ſe nõ di herbe & frutti ſaluatichi. 44.c
Regraga popolo in Africa, habita nel monte Gebelelhadih. 16.c
Regione di Marocco,ſuo ſito,termini, & fertilita. 18.a
Rhapte,vltimo luogo d'Azania,ſecondo Arriano. 315.d
Rhada,città nell'Arabia felice. 166.d
Rha fiume groſsiſsimo,hora detto Herdil ò Volga, sbocca nel mare Caſpio. 412.c
Reiner,città nella coſta di Cambaia. 431.a/361.d/362.b
Rei vinti mila tenuti in ferri da Sechamir Soldano dell'Arabia felice,per non dargli la morte. 169.a
Religioſi quanto ſono riſpettati dagli Africani. 13.d/68.b
Religioſi di tre ſorti nel Giapan,loro habiti, religione, & vita. 418.d/419.a/420.a
Religione di Monache nel Giapan. 418. d/& ſua Hiſtoria. 419.a
Religione quattro quali ſi ritrouano nel Cairo, & per tutto l'Egitto. 93.a
Relatione di Iuan Gaetan,pilotto Caſtigliano, del diſcoprimento dell'iſole Molucche per via dell'Indie Occidentali. 416.a (117.b
Remi per vogare,& ſua forma vſati nel Regno di Gãbra.
Remedio ſtrano vſato per bere in Libia, nel mancamento di acqua. 9.d
Rethorica Araba. 14.c
Rethl,vocabulo Africano,ſignifica libbra di oncie.18.vſata in Sus regione d'Africa. 17.b
Retel,contado nell'Africa,nel confine di Matgara. 79.d
Reti di corteccie ſottili di palme longhe. 250. paſſa, vſate per pigliar peſce dalli popoli Ichthyophagi. 300.c
Reubarbaro,nella China,& nel Cataio.326.b/354.d/i Malabar.131.d/358.a/in Campaa,& ſua Hiſtoria. 407.c
Reubarbaro nel Coraſam in grandiſsima quantita è apprezzato ſei libbre al ducato,ſecõdo il peſo noſtro.170.b
Reubarbaro,ſuo prezzo in Malabar. 358.a
Reuoler gentili in Calicut, viuono ne boſchi, & portano le legne alla città,& ſua Hiſtoria. 343.c
RIBERA grande città nobile, & abondante di molte ſorti di frutti, poſta nell'iſola San Giacobo di Capo Verde.125.b.c (98.d
Ricchezza degli Arabi, conſiſte nel numero de Camelli.
Rif,riuiera nell'Africa,ſuo principio,& ſuoi termini. 2.c
Riſa città nell'Egitto. 271.d
Riga fiume, ſcorre il paeſe di Liuonia, & sbocca nel Germanico. 414.b
Rimondo della Torre gentil'huomo Veroneſe, molto intelligente della Coſmographia. 122.a
Rimedio qual danno à gli ammalati di doglia di capo, & di petto nella Ethiopia. 241.d
Rime de gli Arabi di Numidia, non ſono differenti dalle volgare Italiane. 7.a
Rinocerote animale,guerreggia con l'Elefante,& ſua Hiſtoria. 376.c
Rio di Barbacini, ſcoperto da meſſer Aluiſe da ca da Moſto. 114.b
Rio grande nella Ethiopia, nel quale ſi ritrouano Cocodrilli,& caualli marini, del quale è opinione che egli ſia il Niger. 126.b.c
Rio dellos Camerones,& ſuo ſito. 123.d
Riſo, ſua coltiuatione, & ſpecie nella prouincia di Battecala. 333.b/365.b
Riſo,& ſua coltiuatione in Calicut. 177.a
Riſo negro di Mangalor è migliore, & piu ſano del bianco. 333.b
Riſo,come ſi cuoca da Indiani. 400.a
Riſpoſta data à vn Moro, à Amiraſſen Capitano del Soldano. 323.d
Riuerenza, con qual cerimonie ſi faccia alla preſenza del Signor Budomel. 111.b
Riuerenza, quale portano gli Abiſsini alle loro chieſe. 219.a/277.c.
ROBEL Signore di Balgala, puincia tributaria al Regno di Tigremahon. 227.b
Rochol,città delle principali poſte fra terra,del Regno di Decam. 363.d
Rodrigo di Lima, col nome delli compagni mandati dal Re di Portogallo all'Imperatore dell'Ethiopia. 209.d
Rocca partida,iſola nel mar del Sur,& ſuo ſito. 416.a
Rocca del Soldano del Cairo poſta ſopra il monte Mochattan,mirabile edificio,& ſua Hiſtoria. 92.b
Rocca di Caphſa città nell'Africa,edificio deRomãi.82.b
Rocas,fortezza del Regno d'Ormuz. 325.a
Rote di acciaio, dette Cecheranny, arme per gettare contra nimici,vſate in Dely,& ſua deſcrittione. 336.d
Roderigo Re de Gotti, rotto in Granata dall'eſſercito di Qualid Califa dominator di Damaſco.75.a/ come morto & ſcacciato di Sebta città in Africa. 52.c
Roffiani,ouer Tabacchini pmeſsi nella città di Feſſa.39.d
Rogone,torrente nella coſta di Perſia. 303.a
Rogna Regna nell'iſola di San Thome, & ſua medicina vſata dalli Negri. 129.a
Romiti in Africa, quali viuono di frutti d'alberi, & di acqua. 16.c
Romito di gran fama nell'Africa, qual habita nel contado della città di Barrha. 65.c
Romiti della ſetta di Macometto, quali non prẽdono moglie,& eſſercitano la Sodomia. 44.a
Ropoſera,villa in Portogallo ſolitaria, & atta alla cõtemplatione de ſtudij. 104.d
Roſſo fiume largo in bocca miglia tre, nella coſta di Serra Leona,

ra Leona, ſcoperto da Pietro di Sintra. 119.c
Roſſetro città, vedi Raſid. 89.b
Roſarii, ouer corone con. 108. ſegni, & libretti vſati nel Giapan per dire l'orationi. 419.d
Roſe bianche, roſſe, & gialle d'ogni ſtagione ſi ritrouano in Calicut. 176.d
Roſe bianche, & roſſe in Damaſco molto cõmendate dal Barthema. 161.d
Roſe ſecche ſono molto apprezzate dagli Abiſsini. 360.b
Rotora, terra del Regno di Coulam. 431.c

Romani edificatori In Africa delle infra ſcritte Città.

Arzilla.	51.d	Napoli	73.b
Anfa.	30.b	Nefta.	81.d
Bona	70.b	Pietra roſſa.	49.b
Breſch.	66.b	Palazzo di Faraone.	49.a
Beggia.	71.b	Peſchara.	81.d
Casba.	71.b	Sebta.	52.c
Capes.	75.c	Sucaicada.	69.c
Caphſa.	82.b	Sela.	31.d
Deuſen	82.a	Sella.	32.b
Eraclia.	74.a	Stefe.	69.a
Elhamma.	75.c	Suſa.	74.b
Gualili.	48.d	Segelmeſſe.	80.a
Lepede.	76.b	Serſel.	66.c
Mela.	70.b	Serte.	83.c
Mergo.	51.a	Tangia.	52.b
Meſsila.	69.a	Tegdemt.	67.c
Meliana.	66.c	Temdſuſt.	67.d
Mazuna.	66.d	Tebeſſa.	70.d
Monaſter.	74.b	Tobulba.	74.c
Maghilla.	49.b	Tripoli vecchia.	76.b
Necaus.	69.b	Teufar.	82.a
Ned Roma.	63.b	Vrbs.	71.a

Romani, edificatori ĩ Africa di molte città, & caſtella delle quali non ſi ſa il nome. 77.b.c
Romani edificatori in Egitto di Anthius Città. 89.c/ The be Città. 89.d/Derote Città. 90.a
Romani, deſtruttori delle memorie Africane. 8.c
Romani, ſin oue penetraſſero nelli regni di Barbaria. 122.c
Romani, ſpẽdeuano ogni anno piu di cento millioni d'oro, nelle coſe d'India. 412.a.c
Romana Orque, ſorella di Dauid Prete Ianni. 217.b
RVBBIA da Tingere, naſce nell'Arabia felice. 169.b/ viene di Perſia in India. 207.b
Rubani, gran notatori, & Pilotti nel mar roſſo. 310.d
Ruenia, fiume nella terra di Benomatapa, & ſuoi termini. 434.b
Rubini naſcono in vna Mõtagna in Zeilam. 178.d/198.a/202.d/375.b/ĩ Aua, & Capellã piu acceſi di colore. 348.a 370.a/382.a/351.a/351.b.c/Hiſtoria, & valore. 355.b.c/nel Pegu. 198.b/350.d
Rubini, ſpinelle detti da Indiani Carapuch ſua Hiſtoria, & valore. 355.d
Rubino, & zaffiro, inſieme in Zeilam. 348.a
Rubini detti da Indiani Maneca non perfetti come s'acconcino nel fuoco, & ſuo valore. 355.c.d
Rubini, come s'acconciano con fuoco, per caricargli di colore. 348.a
Rubini, di coſi viuo colore che s'aſsimigliano a vna fiamma di fuoco, tenuti dal Re di Paleacate. 198.a

SAHACAT, vocabolo Africano ſignifica quanto nel latino, fricatrices. 43.a
Saba Regina in Ethiopia, & ſua Hiſtoria. 223.c/273.b
Saba, città, ſecondo Arriano. 316.a
Saba, caſtello nell'Arabia: Plinio. 412.b
Sabò, monti grandiſsimi poſti alla ſiniſtra parte del ſtretto Perſico, ſecondo Arriano. 317.a
Sabain, città nel Regno di Tigremahon, dalla quale preſe il nome la Regina Saba. 225.b
Sabayo, dignita prima appreſſo il Re di Decam. 363.d
Sabayo valoroſo caualiero, Signore di Goa. 331.d
Sabalette gran fiume, poſto nel confine del Regno di Tigremahon, & di Angote. 230.b
Sabbel Marga, pianura nell'Africa, & ſuoi termini. 61.a
Sabbatha città Regia, ſecondo Arriano. 316.c
Sacrificio fanno li Mori nella Mecca alli Patriarchi, Abraham, & Iſaac. 164.b.c.d
Sacrificio fa della perſona ſua il Re di Quilacare, a gli Idoli, poi che ha Regnato dodici anni, & con qual cerimonie. 348.c
Sacrificii volontariamente fatti di ſe ſteſsi in Cambaia, & con qual crudel modo. 380.a
Sacrificio al diauolo, con qual cerimonie ſia fatto da Bramini in Calicut. 174.a
Sacrificio fatto da Indiani al Diauolo in Calicut alli. 25. di Decembre, per hauere plenaria indulgentia de peccati. 178.a.b.
Sacrificii fatti da Aleſsandro nel mare Indico, alli Dei marini. 298.b/per ſalute dell'armata condotta da Nearco. 302.a
Sacerdoti Armeni chriſtiani, Hiſtoria del loro habito, & cerimonie ch'oſſeruano nelli ſacrificii della chieſa. 346.d
Sacerdoti, & loro numero nelli tẽpij di Feſſa città di Mauritania. 35.b
Sacalite, colfo dell'Arabia, doue poſto da Marino Tirio, et da Tolomeo. 311.a
Sadi moneta d'Argento, vinti de quali valeno vn ſaraffo. 206.d
Sadrapatam, terra nella coſta di Biſinagar. 432.a
Saeto, città poſta alle marine della Soria, detta dagli Antichi Sidon. 122.b
Sagu legno, del quale ne fanno pane & olio nell'iſola Venedenao. 416.b/ in diuerſi luoghi, & ſua Hiſtoria. 404.d./386.d.
Sagres fortezza de Portogheſi poſta ſopra vna delle ponte del capo di San Vicenzo. 119.b
Sagmatogene. 315.a/tele Indiane. 312.d
Sahid di caſa di Marin, prigione di Habdulla Re di Granata. 32.d
Saic, Abra, con l'aiuto degli Arabi diſcacciò Eſſerif turanno di Feſſa, & feceſi Signore. 52.a
Sale nell'iſola di Maio in tanta quantita, che ſe ne potrebbe caricar mille naui. 125.a
Sale in Ormuz lucido come criſtallo, & altro di colore vermiglio. 206.b
Sale nell'Ethiopia è apprezzato come l'oro. 220.a/et corre per

per moneta.230.d/ in gran prezzo nel Regno di Gago. 85.b/ in Tombutto.83.b/84. d/ nel Regno di Damute. 227.b./277.d/belliſsimo nell'iſola Camaran. 166.b
Sale, nell'Ethiopia interiore, vale mezzo ducato la libbra. 102.c
Sale di pietra in Tegazza, condotto al Regno di altri Negri,& come contrattano tal mercantia. 107.d/108.a.b
Sale diſtemperato in acqua, è beuuto ogni giorno da Negri,per conſeruarſi dalla putrefattione del ſangue. 108.a
Sale di Africa,& ſue ſpetie. 102.a
Sal Indo,di pietra in Ormuz. 326.b
Saline di ſale duriſsimo come marmo in alcune grotte di Libia.83.b/in Auraz monte del ſtato di Buggia. 77.a
Sala,città in Africa,nel principio del Regno di Feſſa.97.a
Salamone figliuolo di Dauid,dominator di tutto il Mondo,per teſtimonio di Macometto 49.a
Salamone di tre anni,in tre anni leuaua grādiſsima quantita di oro della mina di Cefala. 146.b
Salnitro in quantita, & incognito nel monte Dedes in Africa. 29.c
Salnitro in molta quātita ſe ne farebbe in Ethiopia. 246.a
Salutatione ordinaria vſata dalli nobili d'Ethiopia. 262.d
Salta,luogo nel mare Roſſo nella coſta d'Arabia. 309.d
Salaceni,città vicina à Coromandel, detta da Moderni Paliacate. 198.a
Salario quale danno gli Africani di Libia, alli loro Giudici. 6.b
Salatru, della generatione del Re Dauid,fugge della montagna d'Ethiopia, è nimico à Chriſtiani, & Signori di Zeila. 205.b
Saluezze iſole vicine alla coſta di Serra Leona, ſcoperte da Pietro di Sintra. 119.c
Saladino, ſua origine, & come diuenne Soldano del Cairo. 93.d
Samari,popoli idolatri nell'India. 306.b
Samoryn vocabulo Gentile, ſignifica Dio in terra, & tal nome è dato al Re di Calicut. 173.c
Samgoza porto di mare,del Regno di Decam. 363.d
Sammarcante Regno,creduto da Andrea Corſali la regione de Parthi. 197.d
Sammarcante,città groſſa come il Cairo, poſta nella prouincia detta dagli Antichi Bactriana. 170.c/361.a
San Maſſo iſola nel mare delle Molucche. 417.b
San Lorenzo,iſola ſolo cognita nelle parte delle marine, ſua grandezza,& ſito.413.c/Hiſtoria di ſua fertilita,& de ſuoi popoli. 321.d/322.a
San Lorēzo iſola detta da M.Marco Polo Magaſtar.429.a
San Thommaſo,iſola nel mar del Sur,& ſuo ſito. 416.a
San Georgio,iſola delos Azores,& ſuo ſito. 409.b/190.a
San Michele,iſola de los Azores,& ſuo ſito. 409.b
Santa Maria,iſola de los Azores,ſuo ſito. 409.b
San Pietro,iſola nel mar Pacifico,& ſuo ſito. 409.a
Sant'Helena, iſola nell'Oceano, habitata da Fornālopem Portogheſe,& ſuo ſito. 409.b/189.d
San Thomaſo apoſtolo,ſua vita,& miracoli.346.b.c/378. d/348.a.b/Morte,& Sepoltura. 349.a.b
San Hieronimo,Franceſco, Quirico, & Dominico, ſono in cognitione delli Chriſtiani Abiſsini. 249.a
Sant'Agoſtino dottore dlla chieſa, Veſcouo di Bona.70.b
San Georgio à caualio, è poſto in tutte le chieſe d'Ethiopia. 214.a
San Spirito,chieſa d frati nel Regno di Tigremahō. 226.d
Santa Croce, chieſa poſta ſopra vn monte nel Regno di Tigremahon. 225.d
San Giouanni, monaſterio de frati nel Regno di Tigremahon. 226.a
San Pietro,chieſa d'Angote. 230.b
San Quirico,chieſa di bello edificio in Angugui terra nel Regno di Tigremahon. 227.b
Santi prīcipali venerati,& accettati dalli Chriſtiani di San Thommaſo. 178.c
Santi,ſono adorati nel Giapan, come interceſſori appreſſo à Dio. 420.c
Santita finta da Lodouico Barthema, per fuggire di Calicut,& ridurſi all'armata Portogheſe. 185.a.b.c
Santo in Africa ſopra li Leoni. 32.a
Sanguin,iſola nel Sur popolata,& ſuo ſito. 417.b
Sangue di Drago,gomma naſce d'alcuni arbori nell'iſola di Porto ſanto,& come ſi raccoglia.105.b/in molta quātita ne naſce nell'iſola Zocotora. 199.d/324.c
Sangue è tratto d'alcun membro del corpo per ſegno di amicitia dagli Indiani. 399.d
Sangue beuono li Mori de i nimici, poi che gli hanno ammazzati. 186.d
Sangue di vn animale referito da Iambolo, qual ha virtu di congiungere ogni membro tagliato, & ſeparato dal corpo. 190.d/191.a
Sangue di Gallo è vſato nelli ſacrificij al Diauolo in Calicut. 174.a
Sāgu,medolla dell'arbore Ettalche,vſata dalli Medici Africani,per medicina del mal Franceſe. 103.a
Sangari,nauilij,ſecondo Arriano. 319.a
Sanguenai, terra detta nuoua Francia, & ſuo inuentore. 414.c
Sanguada, guardie de Naeri di Calicut, molto ſicuriſſime. 341.b
Sangiacco de Turchi con.27.caualli, roppe, & fece prigioni duo mila huomini. 304.a
Sanghir, iſola con quattro Regni, nel mare Pacifico, & ſuo ſito. 402.d
Sanda terra di Porto,del Regno di Cambaia. 361.d
Sandai,iſola nel Lantchidol,nella quale naſcono noci moſcate. 377.b
Sandalo,nel Regno di Nubia.87.a/in Calicut.137.b/ Roſſo in Cēderghiſia,& Odeſchiria.375.a/in Pauconia. 377. a/in Coromandel.382.a/in Pegu.181.c/ in Malacca.181.d
Sandali bianchi,nell'iſola Timor.353.c/357.d/nella Sumatra. 382. b/ in Timor, & con quale oſſeruantia ſia tagliato. 407.a
Sandali Roſsi,bianchi, & citrini, dell'iſola di Timor, ſuo prezzo in Malabar. 357.d
Sangada,paeſe nella coſta degli Arbi. 298.c
Sana,città fortiſsima dell'Arabia felice,le mura della quale ſono di altezza dieci braccia, & di larghezza vinti. 168.d/166.d.
Sanis,vocabulo Perſiano,ſignifica Sole. 170.d
Santoa Raia, Re della China, Hiſtoria della ſua gran potenza. 407.c
Sapone di olio,& cenere di palma, opera effetto mirabile in far bianche le mani, & li panni, & è prohibito dal Re di Portogallo. 126.a
Sapone,in qual parte d'Africa non ſia in vſo. 13.d

Sarra deſerto grãdiſsimo,poſto fra la Barbaria, & l'Ethiopia,& ſuoi termini. 106.d
Saru,vccello in Calicut,di forma picciola cãta meglio del Pappagallo. 177.c
Serapione,fiume ſecondo Arriano. 315.c
Sardonie,pietre in Cambaia. 374.d
Saphar,caſtello nell'Arabia.Plin. 412.b
Saranetis, panni di bambagio vergati, fatti in Bengala, molto dſtimati da Mori. 349.d
Sarãga iſola,nel mar Indico,nella coſta degli Arabi.298.d
Sarangani, iſola nel mar Pacifico, ſuo ſito, & de ſuoi popoli. 402.c/416.c
Sarman villaggio nell'Africa abondante di Datteri. 78.a
Sarnagam,iſola nel colfo di Bengala, dirimpeto alla bocca di Chatigam. 432.d
Sarnau,città habitata daChriſtiani nel Regno del Cataio. 180.d/ &iſola.182.b/ lontana da Sumatta tre mila miglia. 183.a
Saſsi tratti con le frõbole, ſono le arme de gli habitãti nel monte Seuſaua. 21.c
Satigam,città ſituata ſopra la bocca occidentale del fiume Gange. 432.a
Sathan,luogo nella coſta d'Arabia deſerta. 310.a
Schole di lettere per fanciulli,in Feſſa, & come ſiano ammaeſtrati. 42.c
Scalifi,luogo deſerto nella coſta degli Arbi. 298.d
Schedia,luogo ſopra il fiume Paſitigri. 303.c
Scarpe ſimile à quelle che portauano i Romani ſono vſate nel Regno di Guber. 85.c
Sceuo ſalato è molto apprezzato in Numidia. 81.b
Schiauo nero ammazza il ſuo padrone, & cõ la robba che gli toglie ſi fa Signore del Regno di Gago. 86. d
Schiaua di quindici anni nel Regno di Gago è apprezzata ſei ducati. 85.b
Schiaui maſchi, ſono apprezzati in Feſſa venti ſcudi l'vno. 26.d
Schiaui vinti,ſi dãno à baratto per vn cauallo nel Regno di Borno. 86.c
Sciriffi ſono vna generatione di Mori della caſa di Mahumetto,molto riueriti da Macomettani. 205.c
Scirocco Vento in Libia fa ſtorpiar li genocchi, & perder la viſta. 83.b
Scorpioni, & ſerpi in Numidia dalli morſi & punture de quali ogni anno vi muore gente aſſai 9.d
Scorpioni,quali ſubito vccidono,in Numidia. 81.d
Scorpioni infiniti nel territorio di Segelmeſſe. 80.a
Scorpioni molto grandi,& con le ali nel Regno di Palimbotra. 193.b
Scrittura ſacra in lingua Caldea, appreſſo chriſtiani Armeni. 346.d
Scriueno da alto al baſſo del foglio nel Giapan,& cõ qual ragione. 421.a
Scriueno per longo del foglio gli Indiani. 380.d
Scriueno in Calicut ſopra foglie di palmiere,cõ ſtili di ferro con lettere ſecondo l'ordine noſtro. 338.c
Scriuere nõ coſtumano l'vn all'altro nell'Ethiopia. 277.d
Sculture di due Santi perfettiſsime,nell'Ethiopia. 231.d
Sculture de gli Antichi gentile perfettiſsime nell'iſola de Dinari. 196.d/197.a
SEBASTIANO Caboto Venetiano pilotto maggiore, nella Spagna,& ſuoi viaggi verſo Maeſtro alla terra nuoua per Inghilterra, & dietro la coſta del Breſil per il Re Catholico. 414.d/415.a
Sebta,città nell'Africa,poſta nel ſtretto di Gibralterra,detta da Latini Ciuitas, come venne in potere di Macomettani. 52.c
Sechamir,Soldano nell'Arabia felice, humaniſsimo non ha mai conſentito alla morte di alcun reo, & è riputato ſanto. 169.a
Secca in mare di leghe otto diſcoſta da Monzambique leghe vinti dietro la coſta. 146.a
Sech,vocabulo Arabo,ſignifica ſanto. 169.a
Secſiua,monte altiſsimo,& freddo in Africa. 21.c
Sedded figliuolo di Had,del quale è opinione che egli haueſſe vniuerſal dominio in tutto il mondo.Hiſtoria della ſua pazzia. 52.b
Sedoa terra nella coſta del Pegu. 432.d
Segelmeſſe,ſtato nella Numidia. 1.d
Seggheme,monte di Tedle. 29.a
Segno di vittoria hanno gli Africani,vedendoſi venir due eſſerciti contra di due Signori. 33.c
Segno,qual dara inditio della fine del Mondo. 144.a
Segni quali ſi veggono a gli Abiſsini nella faccia,come, et perche ſiano fatti. 217.c
Segni quali danno alli marinari inditio di terra nel mare Indico. 145.c.d/158.d
Segelmeſſe,prouincia nell'Africa,& ſuoi termini. 79.b.c
Segelmeſſe,città nell'Africa edificata da Romani. 80.a
Sella,città in Africa edificata da Romani. 31.d
Sela città in Africa, poſta ſopra l'Oceano,edificata da Romani. 32.b
Seleffiume nell'Africa,ſua origine,& ſuoi termini. 97.c
Selilgo mõte in Cheuz,prouĩcia del Regno di Feſſa. 97.a
Selana iſola nel mar Pacifico. 386.d
Selim Etteumi Arabo, tiranno di Algier, morto da Barbaroſſa. 67.b
Semſul Meharif,cioè il Sole delle ſcientie,opera nella Cabala. 44.c
Semenzina da vermi,ſuo prezzo in Malabar. 358.a
Semiramis monte,ſecondo Arriano. 317.a
Semilla luogo,ſecondo Arriano. 318.c
Semede monte in Africa, habitato da gente rozza, & pouera. 21.b
Semenda,vccello detto da noi Phenice,& ſua Hiſto. 381.b
Senſali in Calicut, qual modo tengano in contrattare le mercantie. 177.b.c
Sententia ſummaria data da alcuni giudici Abiſsini in materia di ſtato. 267.b
Sententia Araba eſpoſta in Idioma Italiano. 35.d
Senega,Regno nella baſſa Ethiopia,ſua grandezza,& termini. 109.b
Senega fiume.109.a/ come chiamato dal Barros, & da diuerſi popoli.426.a/ſua Hiſtoria. 109.a
Sepoltura in Ethiopia fatta alla ſimilitudine di quella del Noſtro Signor Gieſu Chriſto, molto venerata in Ethiopia. 231.d
Sepoltura di Eua,fuori del Zidem. 304.c
Sepoltura di San Thome apoſtolo. 153.d
Sepoltura di Zacheria profeta in Damaſco. 161.d
Sepoltura di vn ſanto Africano,& quanto riuerita. 31.a
Sepoltura di Giuſeppe, prima che da Giudei foſſe portato alle ſepolture de ſuoi Antichi. 88.a

Sepolture

Sepolture degli Antichi Re d'Egitto. 95.a
Sepolture delli Re de Marin. 31.d
Sepolture delli Re di Fessa. 45.d
Sepolture di Macometto, & di Fatma sua figliola, de suoi generi, Soceri, & Nepoti. 163.b
Sepolture nel deserto di Azoad, col caso memorabile interuenuto ad vn mercatante qual moritte per la sete. 9.d
Sepolture di Abraham Imperator dell'Ethiopia, di vn suo figliuolo, & di vn Patriarca di Hierusalem. 231.b
Sepoltura di Erythreo, Re della Carmania, dal cui nome il Persico è detto Erythreo. 302.b
Sepoltura di Alessandro Magno in Alessandria. 89.b
Sepoltura di santa Nafissa, saccheggiata dalli Ghianizeri, & toltogli cinquecento mila Saraffi. 91.d
Sepoltura, di Mansor Re di Marocco. 31.d
Sepoltura, de Idris edificatore di Fessa. 49.a
Sepoltura di Elmadi predicatore, et di Habdul Mumē suo discepolo. 21.d
Sepoltura al Re di Benin, con qual cerimonie gli sia data. 125 c.d.
Serra Leona montagna dell'Ethiopia Australe, & suo sito. 389.d/286.a/Historia. 126.c/119.c
Serra Leona, benche sia posta da Tolomeo in gradi otto, altro monte non può essere che il Carro de gli Dei, riferito da Hannone. 120.d/123.b.c
Sereri, popoli Negri idolatri, nella costa di capo Verde, come si reggano de suoi costumi, & arme. 114.b
Serte città antica in Libia, edificata da Romani. 83.c
Seriff Essacali, Historico Africano. 29.c
Serif tiranno di Guartguessem, fortezza nell'Atlante. 17.c
Seres popoli, anticamente portauano la Seta nell'India orientale. 415.d
Serma perimal antico Re de Malabari, Historia come diuise la Prouīcia, & fatto Macomettano moritte nel viaggio della Mecca. 336.d/337.a
Serset, città antichissima nell'Africa edificata da Romani, posta sul Mediterrano. 66.c
Serui fiume nell'Africa, & sua origine. 27.a
Serpenti di due braccia con le ali à modo di Nottole, volano di notte, & oue lasciano cascare alcuna gocciola d'orina, ammazzano, quel sopra di chi ella cade, nel Regno di Palimbotra. 193.a
Serpenti cō sette teste, & ali, che col fiato ammazzano, nella prouincia de Malabari. 377.d
Serpenti grossi come vn'huomo, longhi sei cubiti, sono mangiati dalli Mangi. 376.c
Serpi nella montagna di Narsinga con ali, volano, & ammazzano col fiato, & col sguardo. 333.d
Serpi nel mare Indico dāno inditio di terre, ne escono fuori piu di. 30. ò. 40. leghe. 147.c/sono dalle pioggie dl verno in mare trasportati. 196.b
Serpi domestiche nelli monti di Ziz in Africa, conuersano nelle case come li cani, & gatti. 62.a.b
Serpenti simili à gatti saluatichi, che volano, & sono mangiati in Malabar. 377.d
Serpenti di diuerse spetie, venenosissimi in Calicut non sono offesi da Indiani, hauendo opinione, che siano spiriti di Dio. 177.d
Serpenti pigliano piacere in risguardar li fanciulli nella prouincia di Malabar. 377.c
Serpenti, & sue diuerse spetie, nella prouincia di Malabar. 377.c
Sessaia fiume nell'Africa, sua origine, & suoi termini. 97.c
Sesati popoli, secondo Arriano. 319.b
Sesamo, grano del quale ne fanno olio gli Egittij. 95.b
Sesecriene, isole appresso la Chersoneso, secōdo Arri. 318.c
Setta qual prende tutti li piaceri del Mondo, doppo che sono passati p gradi cinquanta di disciplina, & dicono Dio non piu ascriuergli peccato. 44.b
Setta d'Africani idolatri, quali doppo fatto vn loro sacrificio, si godeno carnalmente. 61.a
Setta qual vuole che niuno possa far errore, affirmādo che l'animo detta all'huomo adorare quello che merita essere adorato. 44.b
Setta di scelerati, quali sott'ombra di santita, vsano con le donne in publico. 44.b.c
Sette settantadue principale, procedono dalla legge di Macometto. 44.d
Sette diuerse Macomettane, & suoi authori, & sue opinioni. 44.b.d/43.d.
Setta di Ibnu Elharit di Bagaded, suo prīcipio, et fine. 43.d
Setta, città sul stretto di Gibralterra. 31.b.c
Seta naturalmente prodotta dal verme nelli boschi, non è molto buona. 182.b
Seta domestica, & saluatica in molta quantita nella Giaua. 183.d
Seta in tanta quātita nel Corasam, che in vn giorno se ne può caricare quattro mila Camelli. 170.b
Seta migliara cēto & sessantasei al peso grosso di Venetia, caricata in tre mesi appresso la città di Nimpo. 434.a
Sete, anticamente erano portate dall'India Orientale, & in quella ancho condotte da i popoli Seres. 415.d
Sete grezze le migliori dll'India sono iCochīchina. 372.b
Sete crudelissima patita dall'armata Portogheſe nel mare Rosso 201.d/205.d
Seusaoen mōte il piu piaceuole, & ameno dell'Africa. 55.b
Seusaua monte in Africa, habitato da popoli bestiali. 21.b
Seusaua fiume in Africa, & sua origine. 21.b
Seu, deserto, nel quale nasce il Niger. 1.c
SFACALHAT, terra nella costa d'Arabia felice. 324.d
SIAM Regno, suoi termini, città, & Historia. 433.a.d/351 c/mercantie, costumi del suo Re, & de suoi popoli. 370. d/371.a.b.c.
Siagro promontorio. 316.d/412.a/da Moderni Sfacalhat, & suo sito. 411.a/313.c
Sicilia diuenuta in potere del Signore del Cairaoan. 75.b
Siciliani dominatori nell'Africa. 8.a
Sico, isola nel mar delle Molucche. 406.b
Sichabo, luogo nella costa d'Arabia deserta. 310.b
Sidon, città cosi detta dagli Antichi, & hoggidi Saeto, posta alle marine della Soria. 122.b
Sidiheli Berrased, rebelle alli Re di Fessa Signore di Seusaoen monte in Africa. 55.b
Sidibu Median, famoso santo Africano. 65.b
Sidi el Dahi, pazzo Africano, & sua Historia. 73.a
Siene città sotto il Tropico di Cancro, nelli monti di Libia. 186.a
Siech Ismael Re di Persia, & sua Historia. 361.a/325.c/326. a/206.d/198.d
Sifelmel fiume di Africa, nasce nel monte Hanteta vicino à Marocco. 96.c
Sifardam terra, nella costa di Decam. 431.a

Siffaia fiume d'Africa. 16.c
Signoria del Mar Roſſo data dal Prete Ianni a Don Frãceſco Aluarez. 259.c
Silia fiume nel regno di Palimbotra ſopra l'acqua del quale coſa alcuna (per leggiera che ſia) non puo ſtare. 193.b
Simon Martin Portogheſe, valoroſiſsimo Capitano cõtra li Mori. 187.c
Simie bianche, & di faccia negra, maggiori di gran Cani nel regno di Palimbotra. 193.a
Simie di diuerſe ſpetie, quali ſi ritrouano in Africa, & ſua Hiſtoria. 100.c
Simie in Africa. 54.a/59.c/60.b/100.c/nell'Arabia felice. 169.a/nell'Ethiopia. 215.c
Sinarum regio da gli antichi, da Moderni China. 314.a
Sinabaffi, pãni di Bambagio fatti in Bengala molto eſtimati per far camicie. 349.d/326.b
Sino Gangetico, detto da Portogheſi Colfo di Bengala, & ſua deſcrittione. 431.c.d
Sintacora, terra nella coſta di Decam. 431.a
Sintho fiume. 317.b/è vna delle bocche dell'Indo coſi detta al tempo di Tolomeo, & da Plinio, Sando. 313.c
Siras, Città della Perſia poſta ſopra il fiume Eufra. 170.b/
Siraſtrene, luochi, ſecondo Arriano. 317.c (361.a
Sirru Laſmei Elchuſne, cioe la virtu che tengono i nouãta nomi di Dio, opera nella Cabala. 44.c
Sito della Città, & campagna del Cairaoan. 75.b
Sito, & diligente deſcrittione di Feſſa città in Mauritania.
Sittaco, fiume nella coſta di Perſia. 302.d (34.d
SMERALDI quali ſi ritrouano nelle Rouine di Barbãda, Città d'Egitto. 96.a
Smeraldi duoi comprati da Cazazionor nella Giaua per mille pardai. 184.a
Smeraldi finiſsimi ſi ritrouano nell'iſola Giaua. 183.d./ne vengono di Babilonia. 326.b
Smeraldi, ſua proua, valore, & Hiſtoria. 357.a
Smeraldi ſono in maggior eſtimatiõe nella India che qualunche altra gioia. 198.b
Smeraldi ſi ritrouano ſecondo il Meshudi Hiſtorico nel
Smeriglio in curati Mangalor. 329.b (Nilo. 98.c
SOAR, Città d'Ormuz. 430.b
Sodomia, permeſſa nella città di Feſſa. 37.a
Sodomiti Perſiani. 361.a.b/350.a/326.b.c/in Tunis. 73.b
Sodomiti ſono li religioſi del Giapan. 418.d/422.b.c
Sodomiti ſono i Romiti della Setta di Macometto. 44.a
Sodomiti di Azzaamur città in Africa caſtigati da Dio. 24.a
Sodoma, & Gomorra citta rouinate da Dio, & ſua Hiſtoria referita dal Barthema. 162.d
Sofroi città nell'Africa nel piede d'Atlante. 60.d
Soffi Re di Perſia Hiſtoria della guerra che egli tiene con li Turchi, & Mori di Arabia. 206.d
Sole ſe puo eſſer cauſa di far l'attrattione delli vapori che ſono materia delle gran pioggie, & perche ſolo lo faccia per tutto Cancro, & parte di Leone. 291.c.d/ſino al. 294
Sole poſto ſopra il circulo Meridiano nõ fa ombra, & circondando la terra, manda l'ombre in vn medeſimo inſtante verſo la quarta parte del mondo. 297.a.c
Sole non è mai nel settentrione. 144.b
Sole perpendicolare fa l'inuernata. 312.a
Sole dall'Ethiopia non puo eſſer in maggior diſtantia che gradi 40. 294.d/296.a
Sole appare ſenza Aurora, & reſta torbido per ſpatio di mez'hora, nel paeſe di Gambra. 115.d
Sole il meſe di Giugno, nel mezzo giorno nella Giaua, qual ombra faccia. 184.a
Sole & Luna fanno contrario corſo a quel di Spagna, oltra la linea Equinottiale. 145.c
Sole è puro & ſemplice ſplendore, ne in lui ſi puo immaginare alteratione alcuna di caldo, o di freddo. 285.c
Sole, adorato nell'iſola Giaua. 183.d/da gli antichi Africani. 8.a/nelle Canarie. 106.b/nel regno di Benin. 125.c/in Calicut. 181.d/in Bornei. 387.d/nel Giapan. 422.b
Soleyman Baſſa Eunuco, generale dell'armata Turcheſca contra Portogheſi. 303.d
Solimato compoſto cõ lume di rocca, è vſato dalli Negri nell'iſola di S. Thomè, per Medicina alla Rogna, & mal Franceſe. 129.a
Soldati di Aleſſandro come eſſercitati al notare, & nelle guerre. 299.b
Soltania, città nella Perſia. 382.c
Soldati del Soldano del Cairo, con li nomi de loro gradi. 94.c
Soloente promontorio dell'Africa ſopra il quale Hanno ne edificò vn Tempio a Nettũno. 120.b/eſſer potrebbe Capo di Cantin. 122.c
Solongor, città nella coſta di Malacca. 433.a
Solfore in quantità ſi ritroua, nelle Montagne di Ethiopia. 246.a
Soleni oſtreghe di incredibil grandezza nel Mar Indico, nella coſta de gli Arbi. 298.c
Solapor, città delle principali poſte fra terra del Regno di Decam. 363.d
Solor, iſola nel Golfo delle Molucche verſo Tramõtana, alla parte della China, de ſuoi popoli, & ricchezze 354.b
Sommario di tutti li Regni città, & popoli Orientali, con li traffichi, & Mercantie, che vi ſi trouano, cominciando dal Golfo Arabico ſino alli popoli della China. 358.c
Sõmario di Don Frãceſco Aluarez de gli ordini, eſſerciti, ricchezze, regni, & coſtumi del Prete Ianni, & de popoli d'Ethiopia. 277.278
Somario di Amerigo Veſpucci Fiorentino, di due ſue Nauigationi fatte p il Sereniſsimo, Re di portogallo. 141.d
Sonaglio portato per galanteria ſopra la natura delle donne del regno di Tigremahen. 223.b
Sonagli noue d'oro incarnati nel membro, portano li gẽtilhuomini del pegu. 370.d/con diamanti legati in oro, nel regno di Siam. 371.b. / di Metallo la plebe del Pegu. 350.d
Sonagli nel membro ſono acconciati dalle donne, a gli huomini in Aua. 376.a
Sonagli apprezzati, & deſiderati. 133.a/158.b
Sonaglio, cõ vn raſoio, dato dalli portogheſi in Monzambique, per quindici vacche. 189.c
Soni Heli Izchia Re di Tombutto Tiranno, del regno di Ghinea. 84.c
Sopatma, ſecondo Arriano. 319.a
Soridan Iſola nel Mar Roſſo nella coſta d'Arabia deſerta. 304.c
SPAAN, città nella perſia. 382.c
Sparto, ò ver Cairo, p far corde, & ſua coltiuatione. 368.d
Spagnuoli dugento mettono in fuga trecento mila Indiani. 387.b

Sparto

Sparto herba, della quale ne fanno perfettiſsime corde nel Regno di Angote. 230.d
Spares, peſce nel Mediterrano. 74.d
Spetiarie, come erano condotte anticamẽte dalle Indie in Europa. 206.c
Spetiarie tanto ſono apprezzate nella China, quanto in Lisbona. 198.d
Spetiarie, naſcerebbeno nelle noſtre regioni, non alterando li gradi loro naturali, delle latitudini. 415.d
Spetiarie, quali ſi ritrouano in Calicut. 130.d
Spetierie di diuerſe ſorti quale naſcono, & ſono condotte dalli Mori in Calicut. 137.c
Spetiarie del Regno di Colom ſono obligate al Re di Portogallo. 159.c
Spetiarie per qual prezzo ſiano date dal Re di Cochino, alli Portogheſi. 154.b
Spetiali, & altri artefici nella città di Feſſa, quãto ſiano bene ordinati. 39.a
Spico nardo, in Cambaia. 170.d/378.b/ſuo prezzo in Malabar. 357.d
Spinelle dette da Indiani Carapuch, ſua Hiſtoria, & valore. 355.d
Spinelle in Aua. 351.a.b/in Zeilam perfettiſsime. 198.a
Spedale, per la cura de gli infermi fondato nel Cairo, da Piperis primo Soldano di Mammalucchi, ha d'intrata dugento mila Saraffi. 90.d
Spedali, della città di Feſſa. 36.a
Spirito Santo, fiume detto dagli Antichi del lago, nella coſta d'Ethiopia. 434.b
STATVA d'Auguſto di pietra Opſidiana. 312.c
Statua di piombo con lettere Egittie, fatta ſotto conſtellatione contra il Cocodrillo. 98.b
Statue, & marmi de Romani, in Vrbs, città in Africa. 71.a
Stampa di libri vſata oltra il Tarthao, & in Cegnigo. 421.b/in Giapan. 424.c/in la China. 430.b
Stagno nell'Ethiopia. 277.d/in Caranguor. 351.d/in Malacca. 181.d
Stagioni dell'anno in Calicut, ſono contrarie alle noſtre. 176.d.
Stagioni dell'anno nel monte Atlante ſono due, eſtate, & verno. 10.d
Stagioni dell'anno nell'Africa. 10.b
Stagioni dell'iſola di San Thome, quanto differenti dalle noſtre, & quali tempi ſiano noceuoli alli Negri, & quali alli bianchi. 128.c
Stadij otto di Nearco, fanno vn miglio de noſtri di mille paſſa. 297.d (426.c
Stachiris fiume detto da Tolomeo, da Moderni Gambea.
STELLE dell'Antartico, deſcritte dal Pigafetta. 392.c
Stelle dell'Antartico vedute, & deſcritte dal Veſpucci. 143.d/144.a.
Stelle dell'Antartico ſono maggiori, & piu lucenti di quelle dell'Artico. 140.b.c
Sterco di ogni qualita, quanto è apprezzato in Numidia. 81.a
Sterco di Vacca, & ſuo vſo nella puĩcia di Malabari. 338.d
Stefe, città nell'Africa, edificata da Romani. 69.a
STORACE liquido, in molta quantita naſce in Cambaia. 197.d/131.d.
Storace cauato dal Belzui. 351.c
Stole Arſinoitice ſono veſtimẽti da femine fatti nella città d'Arſinoe. 312.d/314.d
STRACCIAROLI nel Cairo vendono coſe mirabili, & d'incredibile prezzo. 90.d
Stretto del mar Roſſo, & ſuo ſito, ſua larghezza. 201.a/192.b/430.b/134.d/166.b
Stretto d'Ormuz, & ſua Hiſtoria. 360.d
Stretto di Magaglianes, ſua longhezza, & ſito. 391.d/409.a/186.a.b.
Stretto di Baharem nell'Arabia felice, nel quale ſi peſcano le perle. 197.c
Stretto di Granata è miglia dodici di larghezza. 52.d
Strabone à qual tempo viſſe, della ricchezza d'Aleſſandria 409.c.d/delle foſſe diſegnate dalli Re d'Egitto per la naiigatione del mare Roſſo. 410.
Strade tre dal mare Egittio, fin'al mare Roſſo, & quali. 410.b.c.
Struzzi nell'Africa. 63.a/78.d/nella coſta d'Hoden. 107.a/Hiſtoria. 101.d/102.a
Stromenti muſicali, & da guerra de gli Abiſsini. 278.d
STVFA in la città di Raſid, la piu bella, & commoda dell'Egitto. 89.c
Stufe della città di Feſſa, & ſuoi ordini. 36.b
Stura, foſſa nel fiume Indo. 298.c
Suachen iſola nel colfo Arabico, & ſuo ſito. 198.d/201.c/eſſer potrebbe Tholemaida Theron. 312.b
Subu, maggior fiume di Mauritania, & ſuo principio. 60.b./97.a.
Subeit, città di Duccala. 23.c
Subeica caſtello nel Regno di Tunis, deſtrutto da gli Arabi. 77.d
Subanin, villaggio nell'iſola Calaghan. 402.b.c
Succeſſori nel Regno di Calicut, ſono li figliuoli della ſorella del Re. 337.c
Succeſſori nel Regno di Bengala, & Pacem ſono quelli ch'ammazzano il Re. 369.a (b
Succo di radice di zẽzero beuuto purga lo ſtomaco. 177.
Sucaicada città antica nell'Africa, poſta ſul Mediterrano edificata da Romani. 60.c
Sudueſt, vento fra mezzo dì, & Garbino. 141.a
Suerginare donne è riputata coſa vile, & brutta, nella prouincia de Malabari. 341.a
Sues, terra nel principio del mare Roſſo, & ſua Hiſtoria. 359.b/360.b/303.d/304.a/323.b/eſſere potrebbe la città d'Arſinoe. 410.a
Sufgmare, fiũe nell'Africa, ſua origine, & ſoi termini. 97.c
Sultan, Herarã, Corala, Re dell'iſola Terenate. 353.d/354.a
Sultan Mahumetto Re di Cambaia nutrito di veleno, & ſua Hiſtoria. 328.d/329.a/362.c/371.a.b
Sultan Xaquedar figliuolo del Re di Cambaia. 361.d
Sulacho iſola nel mare delle Molucche, ſuo ſito, & ſuoi popoli. 406.b
Sumatra iſola celebre, detta dagli Antichi Taprobana, ſua grandezza, ſito, Regni, mercantie, & de ſuoi popoli. 353.a./Hiſtoria. 375.b.c./Hiſtoria. 182./384.b/393.d/detta da gli Antichi Paleſimondo. 319.a
Sumatra, eſſer potrebbe l'iſola felice di Iãbolo. 192.b.c.d
Sumbdit, iſola nel mare Pacifico, & ſuo ſito. 392.c
Sunda iſola poſta tra la Giaua maggiore, & la Sumatra, & del ſuo Re. 353.a
Sungai. linguaggio vſato nel Regno di Gualata. 84.a
Superſtitione ridiculoſa, vſata da alcune dõne di Barberia

contra la febbre. 70.a
Superſtitione oſſeruata in Africa nel paſſare vna ſalita per fuggir la febbre. 61.d
Sus,fiume di Numidia,ſua origine,& ſuoi termini. 97.d
Sus fiume nell'Africa,poſto in gradi.29.& mezzo,sbocca in mare à Meſſa.122.c/eſſer potrebbe il fiume Lixo referito da Hannone. 120.b
Sus regione d'Africa,ſuo ſito & termini. 16.d
Suſij popoli ne confini di Perſia,perche coſi detti,& grandezza della ſua coſta. 303.a.c
Suſa città nell'Africa, poſta ſul Mediterrano, edificata da Romani. 74.b/296.d
Suro,città poſta alle marine della Soria, detta da gli Antichi Tyros. 122.b
Surat,città nella coſta di Cambaia. 431.a
Surnag radice nel monte Atlante,ha virtu di fare ſtare ritto il membro,& di ſuerginare vna donna. 103.a

TABE luogo,ſecondo Arriano. 315.b
Tabla,terra del Regno d'Ormuz. 325.b
Tahagun terra,nella Ethiopia. 241.c
Tabernacolo del Re di Feſſa, per alloggiare alla campagna. 48.a
Tael,moneta di Bengala,& ſuo valore. 369.d
Taeſa città antichiſsima nell'Arabia felice, & ſua Hiſtoria 168.d/ſaccheggiata dall'Eſſercito del Soldano del Cairo. 205.a.
Taffo di Guza,grano nella Ethiopia, et ſua Hiſtoria. 214. b/216.c/277.d.
Tagiora campagna ſotto Tripoli vecchia abbondante di Datteri. 78.b
Tagara città,ſecondo Arriano: 318.b
Taghima,iſola nel mare Pacifico. 402.b
Tagauoſt,città di Sus,in Africa. 17.d
Tagodaſt città d'Haſcora ſignoreggiata da ricco, & libera le Signore. 25.b.c
Tagmus,moneta d'argento di Ormuz, vale due marcelli. 360.d.
Talmena,terra con porto commodiſsimo, nella coſta de gli Ichthyophagi. 300.b
Talaie,nauilii de Mori. 329.c
Tal, arbore,le cui foglie per tutta l'India (eccetto in Cambaia)ſono vſate per ſcriuere. 376.c
Talaſſen, grado di honore, & è miniſtro della giuſtitia in Calicut. 339.c
Tamarindo arbore,& ſua Hiſtoria. 210.c
Tamarindi nella prouincia di Malabar. 368.d/337.c
Tamarindi nuoui,ſuo prezzo in Malabar. 357.d
Tambarme, pietra groſſa come ouo, portata al collo, & adorata come Dio da alcuni Gentili di Narſinga. 335.c
Tambarane,figura di vn Bue, ò d'vn Vitello, adorata nel Regno di Cochino. 153.c
Tamburi Africani, & ſua deſcrittione, & della vergogna ch'hanno gli Africani à perdergli. 47.b
Tãbul da Mori, Arabi,& Perſiani, è detto il betelle. 331.d
Tamaracroſt,caſtello nella prouincia di Cheneg. 79.c
Tamul,dicono li Mori à Coromandel. 332.c
Tamcat,moneta d'Argento di Bẽgala,et ſuo valore.369.d
Tamuza, ſorte di legname, del quale ne fanno nauili in Mahaldiu. 347.b
Tanor, Regno nella prouincia de Malabari., & ſua Hiſtoria. 368.a
Tanor,città del Regno di Calicut. 431.b
Tana fiume gia detto Tanais. 412.c
Tana mayamba,fortezza nel Regno di Decam. 330.d
Tangia città nell'Africa edificata alla ſimilitudine del paradiſo terreſtre,con le mura di bronzo,& li tetti delle caſe d'oro,& di argento. 52.b
Tangas moneta d'argento d'Ormuz,vale cinquãtacinque Marauedis. 326.d
Tantharagi,popoli,ſecondo Arriano. 318.a
Tanſor città nell'Africa nella regione d'Habat. 51.a
Tapatege luogo,ſecondo Arriano. 315.b
Tapara,luoghi Barbareſchi,ſecondo Arriano. 315.a
Taprobana,fu detta Paleſimõdo,da Tolomeo fu male ſituata. 198 b/& è al Ponente di Limirica,ſecõdo Arriano 319.a/hora Sumatra. 384.b/393.d
Taprobana, è l'iſola di Zeilam, ſecondo l'opinione del Corſali. 202.d
Tarſia, capo ſcorre molto in mare nella coſta di Carmania. 302.c
Tartufole, in grandiſsima quatita ſono portate in Damaſco,dalle montagne di Armenia,& di Turchia. 162.a
Tarmapatan, città poſta ne confini del Regno di Cananor. 344.d
Tartaruca teſtuggine,& ſua Hiſtoria. 100.d
Tarnaſſari città in India,Hiſtoria dl ſuo Re, & de ſuoi popoli,referita dal Barthema. 179.180
Taren ate,iſola principale delle Malucche,Hiſtoria. 388.d 403.c/ſito. 406.b
Tarodãt città di Sus ĩ Africa,habitata da gẽte nobile. 17.b
Tarapor città nella coſta di Cambaia. 431.a
Tarrao, iſole ſette, ò otto, nel Sur habitate, & ricche di oro. 417.b
Taric,Capitano di Qualid Califa ſignore di Damaſco, all'impreſa contra le città di Ponente. 75.a
Tartari deſtruttori di Bagaded. 44.a
Tartaro,buona mercantia per Calicut. 132.b
Tarſis città,vedi Tunis. 72.a
Tarich Capitano de Gotti, dominatore di Sela città in Africa. 32.b
Tateluia,porto del Regno di Cambaia. 362.b
Tauris prouincia & città nella Perſia. 361.a
Tauola, ſopra la quale Chriſto Signor noſtro fece la cena, eſtimata vn millione d'oro, tolta da Mori in Toleto. 75.a
Tauzarghente radice odorifera vſata nell'Africa per delicato profumo, naſce nelle riue dell'Oceano verſo Ponente. 103.a
Tauay,vltima città nella coſta del Pegu,& ſuo ſito. 432.d
TEBECRIT città in Africa,poſta ſul Mediterrano. 63.c
Tebuhaſant caſtello di Segelmeſſe in Africa. 79.d
Tebeſſa città nell'Africa edificata da Romani. 70.d
Tebelbet,habitatione nel deſerto di Numidia. 80.c
Techort città antica in Numidia,habitata da popoli liberali verſo foreſtieri. 81.b
Tedſi,città di Sus in Africa. 17.c
Teddeles città ãtica nell'Africa,poſta ſul Mediterrano.67.d/preſa da Barbaroſſa turco. 5.d
Tedle,regione in Africa,& ſuoi termini. 27.a
Tedneſt,città in Hea,ſuo ſito,& deſtruttione. 13.d
Tefelfelt,città in Africa abbandonata. 33.c

Tefesra,città del Regno di Telensin. 65.b
Tefne,fiume nell'Africa sua origine,& suoi termini.97.b
Tefetne città in Hea,posta sopra l'Oceano. 15.d.a
Tefas,città antica nell'Africa,distrutta da gli Arabi. 70.c
Tegeget città in Africa,& sua destruttione. 31.a
Tegazza,luogo nella costa d'Ethiopia abondantissimo di sale. 107.d/83.b
Tegdemt città in Africa edificata da Romani. 67.c
Tegorarin,grãde habitatiõe nel deserto di Numidia. 81.a
Tegassa,città nell'Africa vicina al Mediterrano. 54.c
Teiieut,città di Sus in Africa,suo sito,& ordini de suoi popoli. 17.a
Teiieut città in Hea destrutta da Portoghesi. 14.d
Tela Portoghese,& Fiãdrese,& suo valore in Africa. 17.b
Telensin Regno detto da Latini Cesaria,sua grãdezza, termini,& regioni.1.d/62.c/2.c/tributario à Carlo Quinto Imperatore, 62.d
Telensin città nell'Africa, hora detta Tremisen presa, & saccheggiata da Abulhesen Re di Fessa, & il suo Re morto gettato nelle brutture della città. 64.a.b
Tempio in Calicut,nel quale alcuni giorni della settimana entrando, si veggono apparentie diaboliche, & cose difformi dalla natura. 132.b
Tẽpio in Calicut antico edificio, nel quale alli.25.di Decembre, Gentili fanno sacrificio al Diauolo, per hauere indulgentia de loro peccati. 178.a.b
Tempio nella Mecca, con cento porte, simile al Coliseo di Roma,& sua Historia. 164.c
Tempio di Nettũno fabricato da Hannone sopra il promontorio soloente nell'Africa.120.b/ hora è detto capo di Cantino. 122.c
Tempio in Africa,dal quale debbe vscire il pontefice Giusto profettizato da Macometto. 16.d
Tempio antichissimo in Taesa città nell'Arabia felice, simile alla Rotonda di Roma. 168.d
Tempio de Gentili mirabile edificio in Dinari, vedi Pagode. 197.d
Tẽpij ĩ Fessa città di Mauritania,di mirabile edificio. 35.b
Tempeste,& pioggie,come conuenghino insieme,& si generino. 295.a.b
Tempeste,perche non si facciano il verno. 295.b
Temdfust,città antica in Africa posta sul Mediterrano edificata da Romani. 67.d
Temistitan città nelle Indie di Ponente. 384.a
Temesina prouincia nel Regno di Fessa, Historia della sua destruttione. 30.a.b
Temaracost città di Duccala. 23.c
Tenda detta cacalla, nella quale si fa la giustitia del Prete Ianni,& s'odono le parti litiganti. 269.d/270.a
Tende della corte del Prete Ianni, con qual ordine sono alciate,& poste alli luoghi deputati. 270.c
Tẽdaia,ouero Filippina isola nel mar delle Molucche,suo sito,& de suoi popoli. 416.c/354.b
Teneriffe isola delle Canarie, & suo sito. 389.d/408. b.d/389.d/è la piu alta del Mondo,& ha vn Vulcano che continuamente arde. 106.a.b
Tensita, monte in Africa, in vna costa d'Atlante, & suoi termini. 26.c
Tensist, fiume di Africa, nasce nell'Atlante, & suoi termini. 96.c
Tenesse,antichissima città nell'Egitto,& suo sito, 87.c
Tenarisim,significa terra delle delitie, & cõ tal nome chiamano gli Indiani l'isola Zeilam. 347.b
Temmelle monte altissimo,& freddo in Africa. 21.d
Tenezza città in Africa posta sopra vna costa d'Atlãte. 18.b/dominata da Cairadin Turco. 66.d
Tenga arbore delle noci d'India dette Cochos, & sua Historia. 176.d
Tenegent,castello di Segelmesse in Africa. 79.d
Temmelle,città in Africa habitata da pessima gente. 21.d
Tenueues, monte in Africa signoreggiato da liberale Signore. 26.a
Teorregu,habitatione in Africa ne cõfini del stato di Tripoli. 82.c
Terra Armeniaca è rimedio vsato nell'Africa contra la peste. 11.c
Terra de Negri,suo principio,& suoi termini.1.c/ sua diuisione per ciascun Regno.2.a/qualita del suo aere,& de suoi frutti. 10.a
Terra,& sua diuisione,secõdo li Filosofi di Menfi.288.b.c
Terra scoperta dal Capitano Pietro Aluarez, costumi, & vita de suoi popoli. 132.c.d/133.a
Terra dell'isola di San Thome, sua qualita, & fertilita 127 b.
Terra nõ anchora scoperta, come da principi si potrebbe fare cognita,& al tutto habitabile. 413.b.c
Terra del Laboratore. 414.c
Terra è da ogni parte habitata. 289.b
Terra è circondata dall'Oceano secõdo l'opinione di Strabone, reprobata. 314.a.b
Terra & sua coltiuatione nel paese di Budomel. 111.d
Terra porcellana,della quale ne fanno pignatte in Mezdaga città d'Africa. 60.d
Terre,& Regni,quali confinano col Prete Ianni. 272.a
Terreno dell'isola Madera nella prima coltiuatione, rendea sessanta per vno. 105.c
Terreno di Temesna rende cinquanta per vno. 32.b/20.c
Terreno di Alessandria è sterile,& deserto. 89.a
Terreni di Tripoli di Barbaria, coperti modernamente dal mare. 76.c
Territorio di Fessa,& suoi termini. 32.b
Territorio di Segelmesse,& suoi termini. 79.d
Terga città d'Erif,edificata da Gotti. 54.a
Terga città di Duccala. 23.c
Ternassari,terra di Porto nel Regno di Siã, & de suoi traffichi.351.c/375.d (345.a
Teriuaganti, villaggio de Mori, nel Regno di Calicut.
Terfez frutto rinfrescatiuo detto da Medici Camha nasce ne deserti di Numidia,& sua Historia. 102.d
Tertiera,isola de los Azores,& suo sito. 409.b/190.a
Ternapatan,porto del Regno di Cananor. 367.d
Terabdi colfo,secondo Arriano. 317.b
Terenate isola delle Molucche,& suo sito. 406.b/353.d
Teste scorticate,& salate,cõ nasi,& orecchie de Portoghesi,mandate da Soliman Bassa al Turco. 309.c
Teste humane,vsate per moneta da popoli di Batech,nella Taprobana. 375.c
Tesset città in Numidia. 78.c/1.d
Teseuchin, sono due fiumi nell'Africa, quali nascono nel monte Gogideme. 96.d
Tessela città antichissima del Regno di Telensin. 65.b
Tessitori di tele nella città di Fessa,l'arte de quali contiene

vinti mila huomini. 39.d
Teſraſt,citta di Sus in Africa. 18.d
Teſegedelt,città in Hea habitata da popolo liberaliſsimo verſo li foreſtieri 15.a
Teſtuggine, quanto apprezzate al tempo de Romani 312.b.c.
Teſtuggine in Sumatra di trecento & tre libbre. 182.d
Teſeuon,ſono due monti nell'Africa,habitati da gẽte pouera. 27.a
Teſeut:vocabulo Africano ſignifica liſta, vedi Teſeuhin fiume. 96.d
Teſebit habitatione nel deſerto di Numidia. 81.a
Tetteguin,città nell'Africa,& perche coſi detta. 52.d.a
Teuertino pietra in Africa. 23.b
Teurerto città antica nell'Africa contentioſa, tra li Re di Telenſin,& di Feſſa. 58.b
Teuſar città antica nel dſerto di Numidia,edificata da Romani. 82.a
Teculeth città in Hea,& ſua deſtruttione. 14.b
Tezerghe città nell'Africa,habitata da pouera gente. 61.d
Tezegzet,caſtello ne confini di Telenſin. 63.a
Tezfa,principal città di Tedle in Africa. 27.a
Teza,città nell'Africa nobile,& fortiſsima. 59.a
Tezerin habitatione in Numidia. 80.c
Tezzota città ĩ Africa edificata da i Benimarim, & deſtrutta da Iacob della caſa de Marin. 57.b
THAIL,arbore diſtilla liquore, quale vſano per bere i Taprobani. 378.c
Thagia,città di Temeſna poſta ne monti d'Atlante. 32.a
Thalac,nauilij piccoli minori di fuſte,nel mare di Perſia. 169.c.
Theſori,& reliquie de Santi,quali furono tolti dalli Mori nel ſacco di Toleto. 75.a
Theſoro in vna grotta del Prete Ianni, baſtante per comprare la metà del Mondo. 271.b
Theſoro del Soldano di Adem in Almacharana città fortiſsima dell'Arabia felice. 168.c
Teſoro del Re di Calicut. 176.a
Theſoro naſcoſto da Romani,in Togat monte d'Africa. 49.c
Theſoro de gli agricultori,opera appreſſo gli Africani,eſſer potrebbe Magon Carthagineſe de Re Ruſtica. 10.c
Thebe città nell'Egitto poſta ſul Nilo, edificata da Romani. 89.d
Theonochema,mõte altiſsimo,vedi Carro dlli Dei.120.d
Theolacha,città in Numidia habitata da mala gente.82.a
Thina città mediterrana nelle parti oppoſite del mar maggiore,& Caſpio.319.b/ne preſe euidẽtiſsimo errore Ariano,& ſarebbe la China. 314.a
THOMMASO Gradenigo Venetiano ĩ Ethiopia,marita to,& ricco di poſſeſsioni,& vaſſalli. 244.b
Thommaſo di Marino Genoeſe,& ſua morte. 32.d
Thomero torrente nella coſta degli Oriti. 299.b
Thoth è il meſe di Settembre,ſecondo Arriano. 315.a
Tholemaida Theron.314.c/eſſer potrebbe nõ molto lontano dal Suaquem. 312.b
THYMIATERIO,prima città edificata da Hannone fuori del ſtretto di Gibralterra.120.b/eſſer potrebbe la città di Azamor. 122.b
Thymiama è coſa odorifera,detta Mocroto, ſecondo Arriano. 315.b
TIBI, dalli Egittij,da noi Decembre.Plin. 412.b
Tibi, terra del Regno d'Ormuz. 325.a
Tiburone peſce,& ſua Hiſtoria. 125.a
Tiberi,lauoratori che fanno il vino in Calicut, & ſua Hiſtoria. 342.c
Tiburoni,iſola nel mare Pacifico,& ſuo ſito. 409.a
Tiburoni peſci,nella coſta dell'Africa,mangiano gli huomini. 389.d
Ticobon,iſola nell'Arcipelago di San Lazaro. 395.c
Tindi,luogo mercanteſco,ſecondo Arriano. 318.c
Tidore,iſola delle Molucche, Hiſtoria del ſuo Re,mercãtie,& popoli.403/404/405/ſito. 406.b/353.d
Tigris fiume,doue ſi congiunge con l'Eufrate. 303.c
Tigremahon Regno nella Ethiopia.222.c/ Tributo che ne riſcuote il Prete Ianni. 226.b.c
Tigri ſenza numero nella Ethiopia. 210.c/228.b
Tigri nella regiõe di Palimbotra il doppio maggiori che non ſono i Leoni. 193.a
Timaquetes ſono grani piccioli & tondi,naſcono come li Lupini,de quali ne fanno corone le donne del Regno di Tigremahon, & le portano ſopra la natura per galanteria. 223.b
Timei terra nel Regno di Barnagaſſo, 221.a
Timor,iſola nel mare delle Molucche,ſuo ſito, mercãtie, & popoli. 406.d/407.a/353.c
Timoia, Gentile potentiſsimo, vaſſallo del Re di Narſinga. 365.a
Tindi,luogo del Regno di Ceproboto,ſecondo Arriano. 318.c.
Tipura, Regno tributario à Bengala, & di ſue mercantie. 369.a.b
Tiri,porto nel Regno di Calicut. 367.d
Tircori,luogo de Mori nella coſta di Calicut. 345.b
Tiſebarico paeſe,ſecondo Arriano. 314.c
Tirannoboe luogo,ſecondo Arriano. 318.c
Titoli di grandezze, & ſtati preſi dal Re di Portogallo. 132.b/279.b.
Tit,città di Duccala edificata da Gotti. 23.a
Tito Liuio, & come le ſue Hiſtorie potrebbono eſſere le tradotte al tempo degli Arriani in Africa. 8.b
TOBVLBA antica città nell'Africa, edificata da Romani. 74.c
Todga,piccola prouincia in Numidia. 80.c
Togat,monte nell'Africa vicino à Feſſa. 49.c
Tolomeo non ha poſto il Regno di Paleacate,ne.12. mila iſole nella coſta di Monzambique,poſte à diritto cammino verſo Malacca ſotto l'Equinottiale, & è in molte coſe diminuito. 198.b
Tolomeo non fece errore nel notare li gradi, ma furono variati da quelli che traſcriſſero il ſuo libro. 122.d
Tolomeo à qual tempo viſſe, & eſcuſato per non hauer ſcritto che l'Africa ſia circondata dal mare. 121.d
Tolomeo Auleta,haueua d'entrata ſette millioni,& mezzo d'oro. 409.c
Toleto città ĩ Caſtiglia preſa & ſaccheggiata da Mori.75.a
Tome iſola nel golfo Perſico. 325.c
Tombutto Regno de Negri,de ſuoi popoli,coſtumi, richezze & ordini del ſuo Re. 84.d
Topatii naſcono in vn fiume di Zeilã. 179.a/ 198.a/ 202.d/347.d.
Topatij detti da Indiani purceragua, ſua Hiſtoria, & valore.

valore. 356.d
Topatio,& zaffiro inſieme in Zeilam. 348.a
Topatio,& occhio di Gatta,inſieme in Zeilam. 348.a
Topatij, panni di bambagio, fatti in Bengala molto eſtimati per far camicie. 349.d
Toparo,luogo ſecondo Arriano. 318.c
Tor,luogo nella coſta d'Arabia deſerta,habitato da molti chriſtiani della cintura. 304.b
Tortore nella Ethiopia in tanto numero,che volãdo oſcurano il Sole. 210.c/217.d
Torpediñe,peſce tenuto in mano l'addormenta, & fa tremare. 381.b
Torre in Damaſco, nella quale San Paolo apoſtolo eſſendo prigione fu tratto dall'Angelo. 161.d
Torre nel Regno di Tigremahon,habitatione della Regina Candace. 222.d
Torre in Rabato città d'Africa di mirabile altezza. 31.c
Torre in Marocco,edificio celebre. 19.a
Torre nella Mecca fabricata da Abraam patriarca. 164.c
Torrate terra & Signoria nella Ethiopia nelli confini del Regno di Tigremahon. 225.b
Toſſe cauſata dal Seder ĩ terra, & dell'apiacere che ne prendono gli Africani nelli loro tempij. 11.b
Toſsico preſentaneo, ſputato nel viſo dal Re di Cambaia dà la morte. 171.a
TRAMAPATAN,terra di Cananor. 431.b
Tragambar,terra nella coſta di Biſinagar. 432.a
Trappage,barche,ſecondo Arriano. 317.d
Tradimento del ſchiauo di Magaglianes, per il quale furno morti.24.Spagnuoli nel Zubut. 387.b.c/399.b.c
Tramontana ſi vede molto baſſa nel paeſe di Gambra. 115.d.
Tramontana ſi perde prima che ſi auicini all'Equinottiale.200.leghe. 145.b/390.a
Tremiſen città,vedi Telenſin. 64.a
Tripoli città di Barbaria,ſuoi edificatori,preſa & ſaccheggiata da Genoueſi,in potere di Ferdinãdo Re di Spagna. 76.b.c.d/aſſediata,& vinta dagli Arabi. 4.b
Tripoli città della Soria,riferita dal Barthema. 161.b
Tripoli vecchia città nell'Africa,edificata da Romãi.76.b
Tributo qual paga la città di Derotte in Egitto al Soldano per potere fare il zucchero. 90.a
Triminauaz,terra nella coſta di Biſinagar. 432.a
Triſtan Teſiera Portogheſe gouernatore nell'iſola di Madera. 105.c
Trimangatto,terra nella coſta di Coulan. 346.d
Triſsi,luogo nella coſta degli Ichthyophagi. 300.c
Triminapatan,terra nella coſta di Biſinagar. 432.a
Trogloditica Regione,& ſuoi termini. 359.c/ habitata da Arabi, & Macomettani, & dal Chriſtianiſsimo Prete Ianni. 192.a
Trogloditico,luogo in Egitto.Plin. 412.a
Troglodyti,popoli gentili detti Gorages, Hiſtoria del loro ſtato. 263.b.c
Tromapatan città de Gentili in India,& ſuo ſito. 173.c
Trulla iſola,ſecondo Arriano. 316.c
Tuicce iſola nel mare Roſſo nella coſta d'Arabia felice. 305.a.
Tulimar, prouincia di Narſinga, poſta à longo della coſta de Malabari. 332.c
Tumeglaſt, ſono tre caſtelli habitati da gente pouera in Africa. 18.c
Tunis Regno,& ſue regioni. 1.d
Tunis città regia. Hiſtoria de ſuoi Re, nobilta, & ordini. 71.d/72.a.b/Tributaria a gli Arabi. 4.c
Tunus,vocabu.nõ ha ſignificato appreſſo gli Arabi. 71.d
Tunguli,barchette piccole de Burnei. 401.b
Turcheſe in molta quantita vengono di Perſia.197.d/ naſcono in Balaſan.170.b/vengono di Babilonia.326.b/in Siras. 361.b
Turcheſe,ſua Hiſtoria,& valore. 356.d/357.a
Turbitti in Cambaia.170.d/ſuo prezzo in Malabar.358.a
Turach, ſcoglio nel mare Roſſo nella coſta d'Arabia. 309.d.
TYROS citta coſi detta dagli Antichi,& hoggidi Suro,poſta alle marine della Soria. 122.b
Tutia in molta quantita nel Regno di Telenſin. 68.b / in Siras citta di Perſia.170.c/ſuo prezzo in Malabar. 358.a
Tybi è il meſe di Gennaio,ſecondo Arriano. 315.a

VACCHE ſono adorate da Malabari.160.a/da Guzzurati.137.b/nell'iſola delle perle.132.b/perche inſtituito da Bramini che non ſiano ammazzate. 366.b
Vacche ſaluatiche hanno corna come ceruo, altre con vn ſolo corno ĩ frõte, l'vna di color Roſſo, l'altra nero.69.b
Vacche nel Regno d'Adea, grande come gran Camelli, bianche come neue,ſenza corna con orecchie grãdi molto pendenti. 269.b
Vacche roſſe non ſi ritrouano nel paeſe de Negri, ma ſono nere,ò uero bianche,ò taccate di nero,et di bianco,& di molta piccola ſtatura. 112.c
Vacche cinquãta nell'Ethiopia, date per vn cauallo. 215.a
Vacche quindici comprate da Portogheſi in Monzambique,per vn raſoio,& vn ſonaglio. 189.c
Vagaru,citta notabile del Regno di Pegu. 432.d
Valore, & animo de Portogheſi all'impreſa di Mahmora città in Africa. 33.b
Valle di Sodoma,& Gomorra, è ſterile di acqua,& d'ogni frutto,ſua Hiſtoria. 162.d
Vamba fiume del Regno di Manicongo. 434.a
Vamiſta città nella prouincia di Rebutes. 361.d
Vaipar,terra nella coſta di Biſinagar. 432.a
Varodria, citta poſta fra terra delle principali di Cambaia. 362.a
Varueſi citta con buon porto nel Regno di Cãbaia.329.d
Vaſi di terra odorata,molto eſtimati da Indiani,ſi cauano di Malacca. 369.c
Vaſi di porcellana belliſsimi, lauorati, & inuitriati di color nero,ſi lauorano in Martabane. 351.a
Vaſi pieni di balſamo, nel tempio della Mecca, ſono moſtrati al popolo il giorno delle Pentecoſte. 164.c
Vaxai,villaggio de Mori,& Gentili nella coſta di Decam. 330.d.
VCCELLO nell'iſola di Iambolo, ſopra il quale pongono à cauallo li bambini per fare proua à qual diſpoſitione d'animo habbino ad eſſer inclinati. 191.a
Vccello che viue di ſterco degli altri vccelli, & ſua Hiſtoria. 390.a
Vccello da rapina, maggiore di vn'aquila di colore nero, & roſſo, con qualche penna bianca, becco giallo, & roſſo. 179.c
Vccelli detti Laghan, mangiano il core alla balena. 397.a

Vccelli,che non hanno luogo,oue ſmaltiſcano. 390.a
Vccelli grandi come galline con corni, pongono le loro oua ſotto terra vn braccio, & naſcono per virtu del Sole. 395.c
Vccelli di tanta grandezza, che leuano in aere ogni grande animale. 407.b
Vccelli nella Giaua come Colombi,ſenza piedi,& perche molto eſtimati. 377.b
Vccelli tanto ſemplici, che ſi laſciano pigliar con mano. 141.b.c/189.d
Vccelli ſenza lingua,nel Breſil. 390.b.c
Vccelli volatili, & domeſtici di diuerſe ſpetie nell'Ethiopia. 210.c/218.a
Vccelli di diuerſe ſpetie in Calicut.177.c/nel Regno di Senega.112.d/nell'iſola San Thome. 129.b
Vccelletti quali entrano in bocca al Cocodrillo,& gli nettano i denti,& da lui non poſſono eſſere offeſi. 101.b
Vccelletti ammaeſtrati dar la ſorte con bollettini nel Cairo.91.b.
Vccelletto Manucodiata,non prende ripoſo, ſua origine, & Hiſtoria. 388.b/405.d
Vcique grandi,& piccole,iſole ne fiumi nella coſta di Cefala. 320.b
VDIGIRMALE, montagna del Regno di Narſinga, poſta nel principio di Orixa. 349.c
VECCHI non ſono honorati in Zubut. 396.b
Veleno,qual ſubito fa morire. 114.b
Veleno compoſto di ſangue di biſcia,cõ vna ſemẽza di arbore vſato per attoſicare le arme nel paeſe di Budomel. 112.b.c. (87.a
Veleno acutiſsimo, & ſuo prezzo nel Regno di Nubia.
Veleno di Bettele. 403.c
Veleno potentiſsimo fatto di una radice qual ammazza in termine di un' hora uedi Addad,radice. 103.a
Velles della Gumera,Città,uedi Bedis. 54.b
Vela Porto di Mare del Regno di Dangali. 272.a
Velocita dell'Elefante. 112.d
Venti quali regnano nell'Iſola di San Thome. 128.c
Venti quali ſeruano per naucare all'Iſola di San Thome. 126.c
Venti quali ſeruano alla nauigatione d'India ſi nell'Andar,come nel far ritorno. 196.b
Venti quali regnano l'Eſtate,& il uerno in Calicut. 132.b
Venti quali regnano nella terra ſcoperta dal Veſpucci. 143.b
Venti quali regnano nelli Mari delle Indie,& tempi delle Nauigationi à quelli Regni. 158.c
Venti calidiſsimi,ſoffiano nel Mar roſſo. 359.a
Ventoſe poſte ſopra il fronte,& le Tempie,è rimedio uſato da Negri dell'Iſola de San Thome contra la febbre. 129.a
Venerdi giorno oſſeruato da gli Africani per udir le lor predicationi. 11.b
Vendenao,ouer Migindanao,Iſola nel Sur, ſua grandezza,Sito,& de ſuoi popoli. 416.b/417.a
Verzino nella coſta d'Ethiopia. 140. c/nella Terra del Breſil. 158. a/390.c/in Tarnaſſari.375.d/179.c/nel Pegu.181.c/in Calicut ſuo prezzo. 131.a/130.d
Verde, fiume, nella coſta de Negri, ſcoperta da Pietro di Sintra. 119.c
Verde,Monte altiſsimo in Africa,& ſuoi termini. 24.b
Vergogna,caſtello nell'Africa,& perche coſi detto. 49.b
Vergini morendo,non uanno in Paradiſo. 342.a
Verginita dalle Donne & homini in Calicut è diſprezzata. 137.a
Verginita, con qual Cerimonia ſia leuata alle Giouine, di Calicut. 337.d
Verginita donata a gli Idoli da alcune Giouinette di Narſinga,& con qual cerimonie. 335.d/336.a
Verno & ſua diffinitione,ſecondo il Fracaſtoro. 294.a
Verno in Calicut, è, da Maggio, ſino à mezzo Ottobre. 343.a
Verno,& ſuoi meſi,nell'Ethiopia. 218.d/220.d/211.b.c
Verno,& ſuo principio,nel Golfo di San Giuliano. 385.b
Verga de l'Elefante, è mangiata dalli Re come coſa pretioſa. 173.b
Verſi di Eldabag poeta Satirico,contra la città di Tebeſſa. 70.d
Vermabeſum Maycerem,cio Dio in tre perſone honorato da Bramini in Calicut. 340.c
Verma,Regno in India poſto tra Bengala, & Pegu, & de ſuoi popoli. 350.b
Veſciche del uero Animale del Muſchio come ſiano falſificate. 351.b
Veſcouo con.40.femine,figlioli,& figliole,nelle Molucche. 406.a
Veſcouo di Condi,dato dal Pontefice à Pouaſan città nel l'Iſola di San Thome. 127.a
Vetro, è, molto ſtimato nell'Iſole del Mar pacifico. 393.c
VIAGGIO à torno il Mondo fatto,& deſcritto p Meſſer Antonio pigafetta Vicentino, l'anno.1519. 389.c
Viaggio uerſo la India Orientale, deſcritto da Plinio. 412.a
Viaggio di Nicolo de Conti Venetiano, ſcritto per Meſſer Poggio fiorentino. 374.c
Viaggio de Hieronimo da Sãto ſtephano Genoueſe à M. Giouan Iacobo Mainardi. 380.c
Viaggi per li quali erano condotte le Spetierie, mancato l'Imperio Romano, & prima che da Turchi fuſſe rouinato l'Imperio di Trapeſonda. 412.c.d
Viaggio per condur le Spetierie dalle Moluche in Siuiglia, piu corto di leghe 1760. di quello de Portogheſi. 415.c
Viaggio ſcritto da un Comito Venetiano condotto prigione da Aleſſandria ſino al Diu per il Mare roſſo.303.d
Viaggio alle Indie, quando ſcoperto da Mori della Mecca. 336.d
Viaggio che ſi potria far p terra dalla Moſcouia, alle Spetierie, ſecondo l'Intentione di M.paulo Centurioni Genoueſe. 414.b
Viaggio fatto del anno. 1496. da Sebaſtiano Caboto Venetiano,uerſo Maeſtro alla terra noua per il Re d'Inghil terra, & dietro la coſta del Breſil per il Re Catholico. 414.d/415.a
Viaggio nella Ethiopia, di Don Franceſco Aluarez portogheſe. 208.c
Viaggio de Tunis,non ſicuro. 4.c
Viaggio moderno pericoloſo da Feſſa al Cairo p il deſerto di Libia. 9.d
Viaggio nella India di Giouanni da Empoli. 158.a
Viaggii in diuerſe parte d'Aſia fatti da Giouan Leone Africano. 96.b.c.

Vino dura quindici anni in Africa eſſendo un poco bollito. 56.c
Vino qual uſano nel ſacrificio, della Meſſa li Sacerdoti nell'Ethiopia. 277.d
Vino, non ſi ritroua in India. 364.d/& è bona mercantia per Calicut. 131.d
Vino, è, prohibito dalla legge di Macometto. 51.a
Vino di palme, & ſua Hiſtoria. 112.a/378.c/393.b
Vino di Riſo, diſtillato, maggiore, & migliore al guſto di quel di palma, detto da Indiani Arach. 400.c
Vino fatto di diuerſe ſemenze nel Regno d'Angote. 229.a
Vini bianchi, uermigli, di mele, & di orzo ſono uſati nel la corte del Prete Ianni. 252.a/264.a
Viſapor città delli principali poſte fra terra, del Regno di Decam. 363.d
Vittoria di Aleſſandro Magno, cõtra gli Oriti. 299.a.b.c.
Vittoria de Portogheſi al Diu, Contra il Soldano del Cairo. 323.b/329.d
Vittoria de Portogheſi, contra li Mori de Calicut. 187.c.d
Vittoria del Signor Alfonſo d'Alburquerque all'Iſola di Goa. 332.a.b
Vittoria del Prete Ianni contra il Re di Adel. 265.c.d
Vittoria di Abuhenam Re di Feſſa contra il Re de Tunis. 76.c
Vittoria del Re de Feſſa contra i Portogheſi al'Iſola Gezira. 51.c
Vittoria di Habdul Malic dominator di Damaſco, in Granata, contra Roderigo Re de Gotti. 75.a
Vite delli Filoſofi Arabi ſcritte per Giouan Leoni Africano. 45.a
Vita d'huomini, di trecento anni. 306.c/ di cento è quaranta 390.b/di cento è cinquanta. trapaſſata ſenza alcuna infirmita. 190.d / di cento, è cinquanta. 143.b / di cento, & uinticinque in Reame città d'Arabia. 168.c
Viti nell'iſola di San Thome fanno frutto due volte l'anno, nè li ſuoi graſpi ſi maturano ad vn tempo. 129.b
Viti, ſi ritrouano nell'India, ſolo nella città di Pauconia. 377 a.
Vituilipatam, terra nella coſta d'Orixa. 432.c
Vixaopatam, terra nella coſta d'Orixa. 432.c
VLCINDE, Regno de popoli Ichthyophagi, poſto fra Perſia, & l'India. 327.c
VMEN Giunaibe, antica città nell'Africa. 61.d
Vmaim, terra di porto, del Regno di Cambaia. 361.d
VNGHIE ſono vſate in vece di coltelli da gli Oriti. 299.c
Vniuerſita di ſcolari, con cinque collegij prĩcipali, in Meaco città del Giapan. 424.a
Vnicorni nel tẽpio della Mecca, ſua Hiſtoria. 165.a.b/ nella coſta ſcoperta da Pietro Sintra. 120.b / portato da Ioghi del Regno Dely. 336.d
VOLVME di tutti gli Epitaffij di Mauritania, & Barbaria di Giouan Leone Africano. 45.d
Volga fiume groſsiſsimo, sbocca nel mare Caſpio. 412.c
Volochda fiume nella Moſcouia. 414.a
Voo, Re dell'iſola del Giapan, Hiſtoria de ſua vita, & coſtumi. 418.b.c/424.b
Voti ſecondo il rito noſtro, oſſeruati da religioſi del Giapan. 420.a
Vou fanno alcuni Gentili di non parlar mai, di nõ ſtar diſteſi in terra, & altre ſimili coſe ſtrane. 171.b.c
Voto beſtiale fatto da Mori della Giaua nelle gran malattie, ſua Hiſtoria. 352.c
VPPARA luogo, ſecondo Arriano. 318.c
VVA nera ſenza acino nell'iſola Madera. 105.d
Vua paſſa in Ethiopia, groſſa come nocelle, & ſenza granello. 225.c
Vua matura la ſettimana ſanta, nell'iſola Madera. 106.a
Vua qual ſi ſecca i Africa, di odore & ſapore mirabile. 25.d
Vue, & peſche ſi maturão il Febbraio nell'Ethiopia. 278.a
Vue longhe ſenza ciolo, naſcono in Menin città di Soria. 161.b.
Vue ſi maturano di Gẽnaio, ne luoghi vicini à Chaxumo in Ethiopia. 225.c
Vue dette per la lor groſſezza, vuoua di gallina, in Tagodaſt città di Haſcora. 25.b
VXII popoli contermini alli Suſiani. 303.a

XAEL, città nella coſta d'Arabia, fuori del ſtretto. 430.b.
Xantom, prouincia maritima della China. 433.b
Xaqua figliuolo di Iambon Re di Cegnigo, ſanto del Giapan, Hiſtoria della ſua vita. 419.a.b
Xara terra nella coſta del Pegu nella punta di Nigraes. 432.d
XESEQVI, terra nella coſta d'Adem. 324.b
XITARIM, prouincia nella Perſia. 361.a
XOA Regno nell'Ethiopia, & ſuo ſito. 240.d

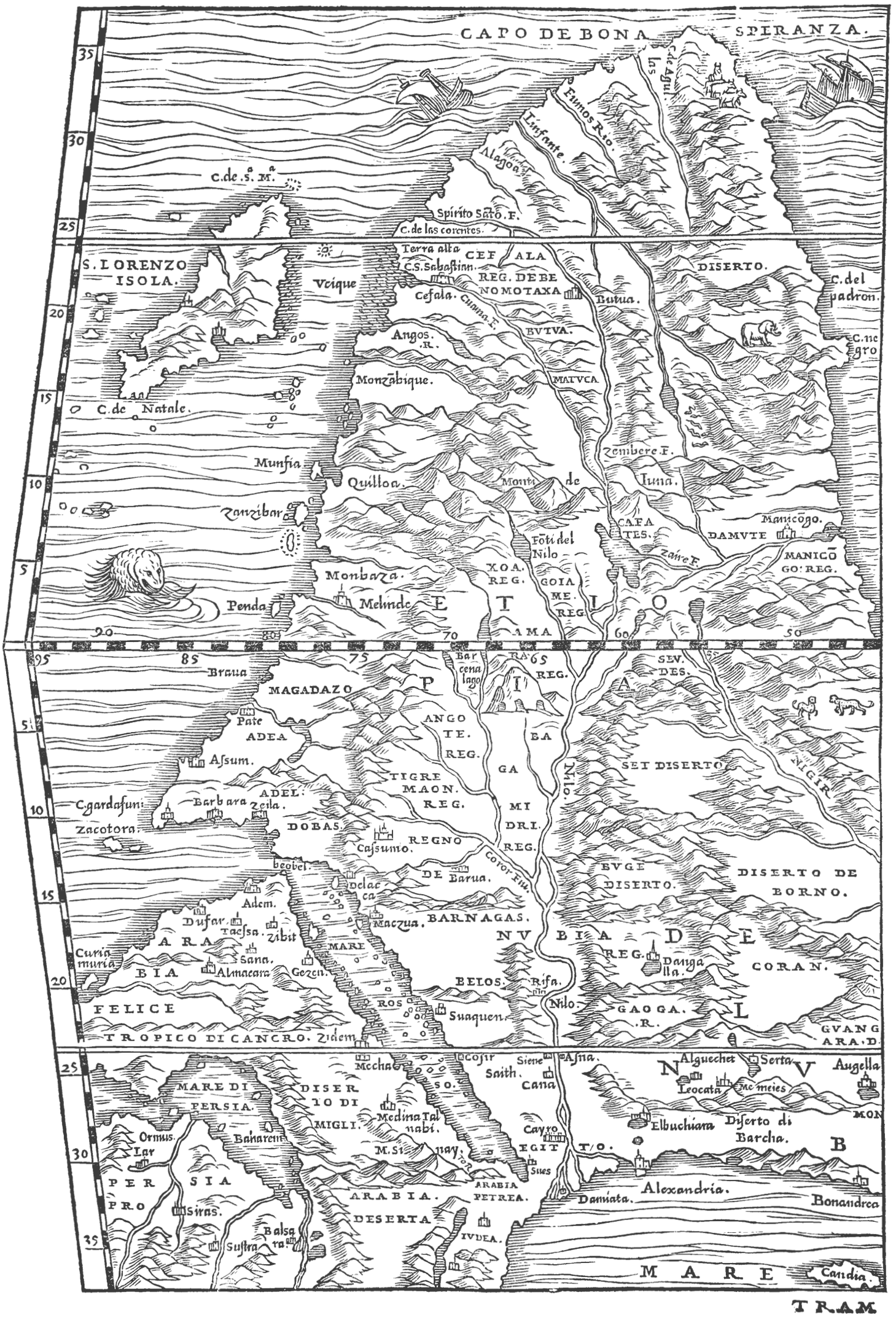
ZACHERIA profeta honorato da Mori, ſepolto in Damaſco. 161.d
Zacheria figliuolo di Iahia Re di Tunis morto di peſte. 76.d.
Zaffiri in vn fiume di Zeilã. 179.a /198.a /202.d/ Bianchi nella montagna di Narſinga. 333.d/ teneri nella ſpiaggia del mare in Capucar. 345.b/in Zeilam. 375.b
Zaffiro, & Topatio inſieme in Zeilam. 348.a
Zaffiro, & Rubino inſieme in Zeilam. 348.a
Zaffiri di Zeilam, ſua Hiſtoria, & valore. 356.b.c
Zaffiri, Quinigenilam, ſua Hiſtoria, & valore. 356.c
Zaffiri Carahatonilam di Capucar, di poco prezzo, & ſua Hiſtoria. 356.c
Zaffiri, Cinganolam, ſua Hiſtoria, & valore. 356.c
Zafferano nell'iſola Sã Lorenzo. 196.b/ il piu perfetto del mondo nel Regno di Tunis. 77.d
Za, fiume nell'Africa, ſua origine, & termini. 97.b
Zagoan monte nel Regno di Tunis. 77.c
Zairagia regola della Cabala difficiliſsima. 43.b
Zaitõ, porto poſto nella bocca del fiume Aua, ſopra il mare della China, nellã coſta di Mangi. 376.d
Zaide, Macomettano heretico, & ſua Hiſtor. 428.d/429.a
Zaire, fiume del Regno di Manicõgo, & ſua origĩe. 434.a
Zambei Arabo, Signore di Mezeribe potentiſsimo, tiene in guerra il Soldano del Cairo, di Damaſco, & di Hieruſalem. 162.b
Zambuchi nauili cuciti con Cairo. 429.b/175.d/153.a
Zamal, iſola nel mare Pacifico. 393.c
Zanhaga, deſerto di Libia, & ſuoi termini. 82.d
Zanhagi popoli nell'Africa, loro origine, & Hiſtoria. 2.d./62.a.
Zanguebar paeſe nella coſta d'Ethiopia, & ſua deſcrittione.

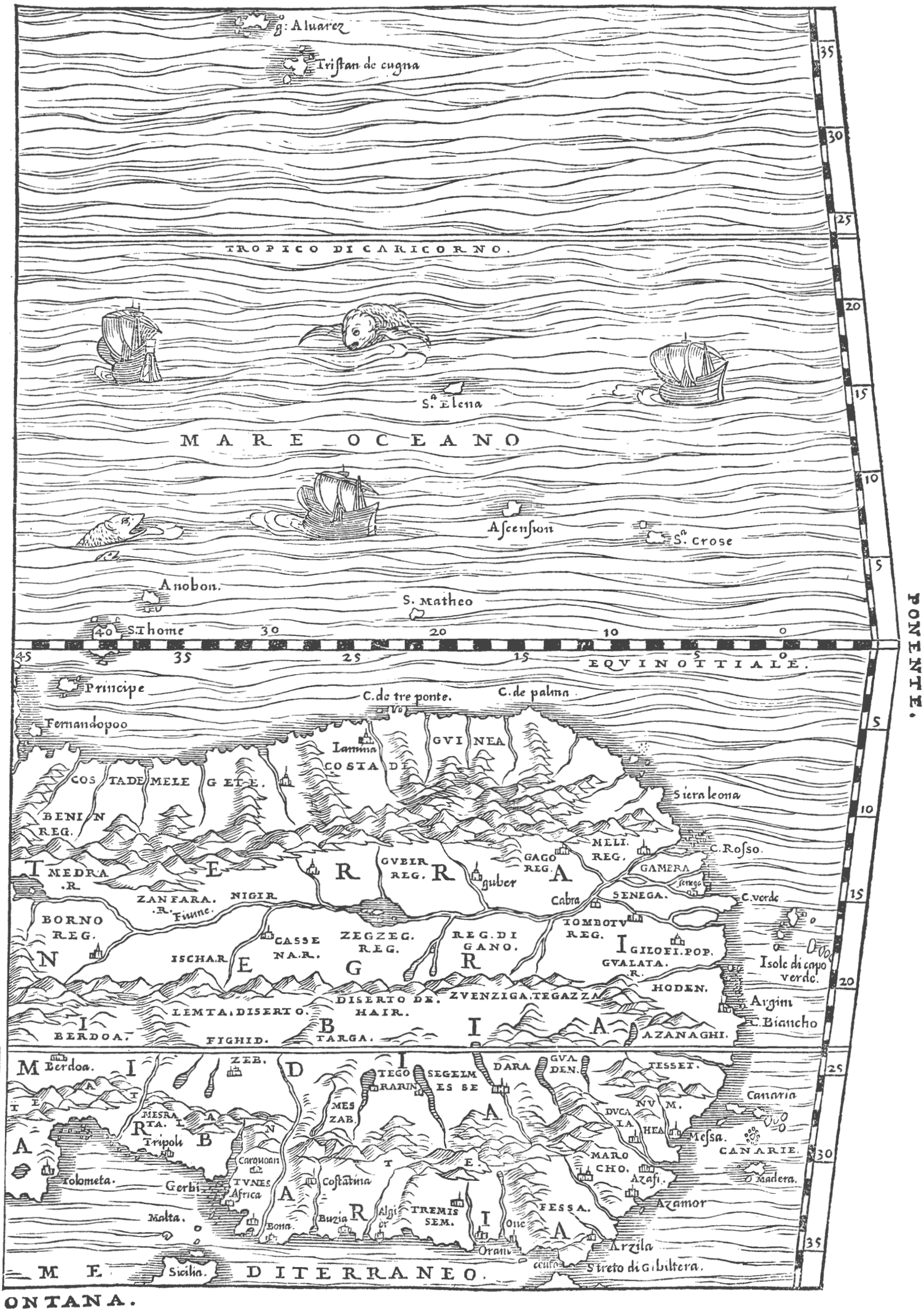
tione. 428.b.c/429.a
Zãfara, Regno de Negri nell'Africa, & de ſuoi popoli. 86.a
Zanculo, fiume del Regno di Manicongo. 434.a
Zãzor, villaggio nell'Africa vicino à Tripoli vecchia. 78.a
Zanaquin, terra di Mori, nella coſta d'Ethiopia dentro il mare Roſſo. 322.d
Zappa, & dardi, ſono inſegne reali di Beno matapa. 435.d
Zaranotis, panni di bambagio, molto apprezzati da Mori. 326.b.
Zarhon, monte nell'Africa, & ſuoi termini. 48.d
Zurfa citta di Temeſna. 32.b
Zatta, ſua forma, et materia vſata nel lago di Amara. 239.d
Zauia citta in Mauritania, edificata da Giuſeppe ſecondo Re di Marin. 48.b
Zauiat Benſarbuh, villaggio nell'Africa, habitato da religioſi, abondante di Datteri. 78.a
ZEHBEL, caſtello nella prouincia di Gheneg. 79.c
Zeb, prouincia nel deſerto di Numidia. 81.c/1.d
Zedoaria, in Cananor. 345.a/ in Calicut. 345.c/378.a/ ſuo prezzo. 358.a
Zegzeg, Regno de Negri nell'Africa, ſuddito à Tombutto. 86.a
Zeilam, iſola nell'Indico oltra capo Comori, detta da Indiani Tenariſim, Hiſtoria de ſuoi popoli, mercantie, & ricchezze. 347.b./348./153.d/ſua grãdezza, & ſito. 178.d/375.b/192.d/198.a/131.d
Zeilam, ſecondo l'opinione del Corſali è la Taprobana, et non la Sumatra. 202.d
Zeilon, iſola nell'Arcipelago di San Lazaro. 395.c
Zeila citta nell'Ethiopia detta da Antichi Aromata Emporium. 192.b/Hiſtoria. 169.b/ abbruciata da Portogheſi, & ſuo ſito. 205.a.b/322.c
Zeinulhebidin, della ſtirpe di Macometto padre di Nafiſſa donna famoſa. 91.c
Zelag, monte in Africa, & ſuoi termini. 48.c
Zeneti popoli Africani Signori della prouincia di Temeſna. 30.b/ſcacciarono la caſa d'Idris. 2.d
Zenzibar, iſola poſta tra San Lorẽzo, & la coſta d'Arabia, & de ſuoi popoli. 322.a/311.d
Zenobio, & Serapide Iſole. 317.a/potrebbeno di loro vna, eſſere l'iſola Macira. 313.c
Zerzellino, in grandiſsima quantita in Calicut, del quale ne fanno olio. 177.a
Zerumba in Cananor. 345.a/in Calicut. 345.c/ſuo prezzo. 358.a. (309.c
Zerzer, luogo nel mare Roſſo nella coſta d'Arabia felice.
Zetires popoli idolatri, & de loro coſtumi. 137.b
ZIBIT città di porto nell'Arabia felice, ſua Hiſtoria, & ſito. 168.d/169.a/deſtrutta dall'armata del Soldano. 87.b 205.a/preſa da Soliman Baſſa Turco. 309.b
Zidem citta nell'Arabia. Hiſtoria di ſue mercantie, & de ſuoi popoli. 304.c/165.d/359.a/323.c/ſito. 203.d
Zigir, è la cannella perfettiſsima ſecõdo Dioſcoride. 313.b
Zimbaos, habitatione nel Regno di Benomotapa. 320.d
Zinghi popoli habitanti nel capo di Guardafuni. 199.c.d.
Zingani gente pouera, & ladra, habitano nelli deſerti tra li Regni di Cano, & Borno nell'Africa. 85.d
Zingani di Gorã tengono guerra col Re di Nubia, & hanno linguaggio da Mori non inteſo. 87.b
Zinghis promontorium, detto da Moderni capo di Guardafuni, & ſuo ſito. 199.c.d
Ziz, monti nell'Africa, & ſuoi termini. 62.a
Ziz, fiũe ĩ Numidia, ſua origine, & ſuoi termini 98.a/62.a
Zizero fiume porto dell'India. 412.a/ detto da Tolomeo, & Arriano Muziro. 418.c/in quanta altezza poſto. 411.b
ZOARA citta nell'Africa, poſta ſul Mediterrano, habitata da gente pouera. 76.b
Zoccoli vſati portare il verno in Feſſa. 45.b
Zoccoli portati dal Re di Feſſa per riputatione. 47.d
Zocotora iſola nel mare Indico incognita a Tolomeo, habitata da paſtori Chriſtiani, & ſuo ſito. 199.c/Hiſtoria de ſuoi popoli, mercantie. 324. b.c/ 134.d/ Circuito & Hiſtoria. 378.b
Zolfo, & ſue minere in Africa. 102.c
Zolo, iſola nel mare Pacifico del Re di Burnei. 402.b
Zolot, isola nel mare di Bandan. 406.c
Zone, in qual vſo erano appreſſo i Romani. 312.d
Zorobia, iſola grande vicina a Bandan. 406.c
Zorma, luogo nella coſta d'Arabia deſerta. 310.b
Zorziani, popoli gia detti Hiberi, & Albani. 412.c
Zoſcale, Signore da i Moſcophagi, ſin all'altra Barbaria, ſecondo Arriano. 314.d
ZVHAIR, Arabi habitanti nel contado d'Eſeis in Africa. 49.d/27.b.
Zuama, fiume nella coſta di Cefala. 321.a
Zuan gonzales Zarcho Portogheſe, gouernatore nell'iſola Madera. 105.c
Zubut iſola del Re Chriſtiano, ſua Hiſtoria, & ſito. 395.c/ ſino al. 399. 395.c.d
Zucholin Re di Senega, al tempo di meſſer Aluiſe da ca da Moſto. 109.b
Zuluan iſola nel mar Pacifico, ſuo ſito, & de ſuoi popoli. 393.b.c.
Zucchero in molta in molta quantita nel Regno di Nubia. 87.a/nell'iſola Madera. 105.d/ nell'iſola delle palme. 124.d/in San Thome. 127.b.c/Principe. 126.d/in Zibit. 169.a/San Lorenzo. 196.b/Calicut. 131.d/ Cambaia. 134.d/Bathecala. 172.a/197.a/332.d/in Bengala. 180.d/347.c/ 349.d/ſuo prezzo. 350.a/nell'iſole de ladri. 393.a/ĩ Bornei 401.d/in Ethiopia non lo ſanno raffinare. 278.a/in Africa. 17.a.d/in Egitto. 69.d/90.a
Zucchero candido in molta quantita in Bathecala citta d'India. 172.b
Zucchero dagli Antichi era vſato per medicina, & in poca quantita. 415.d

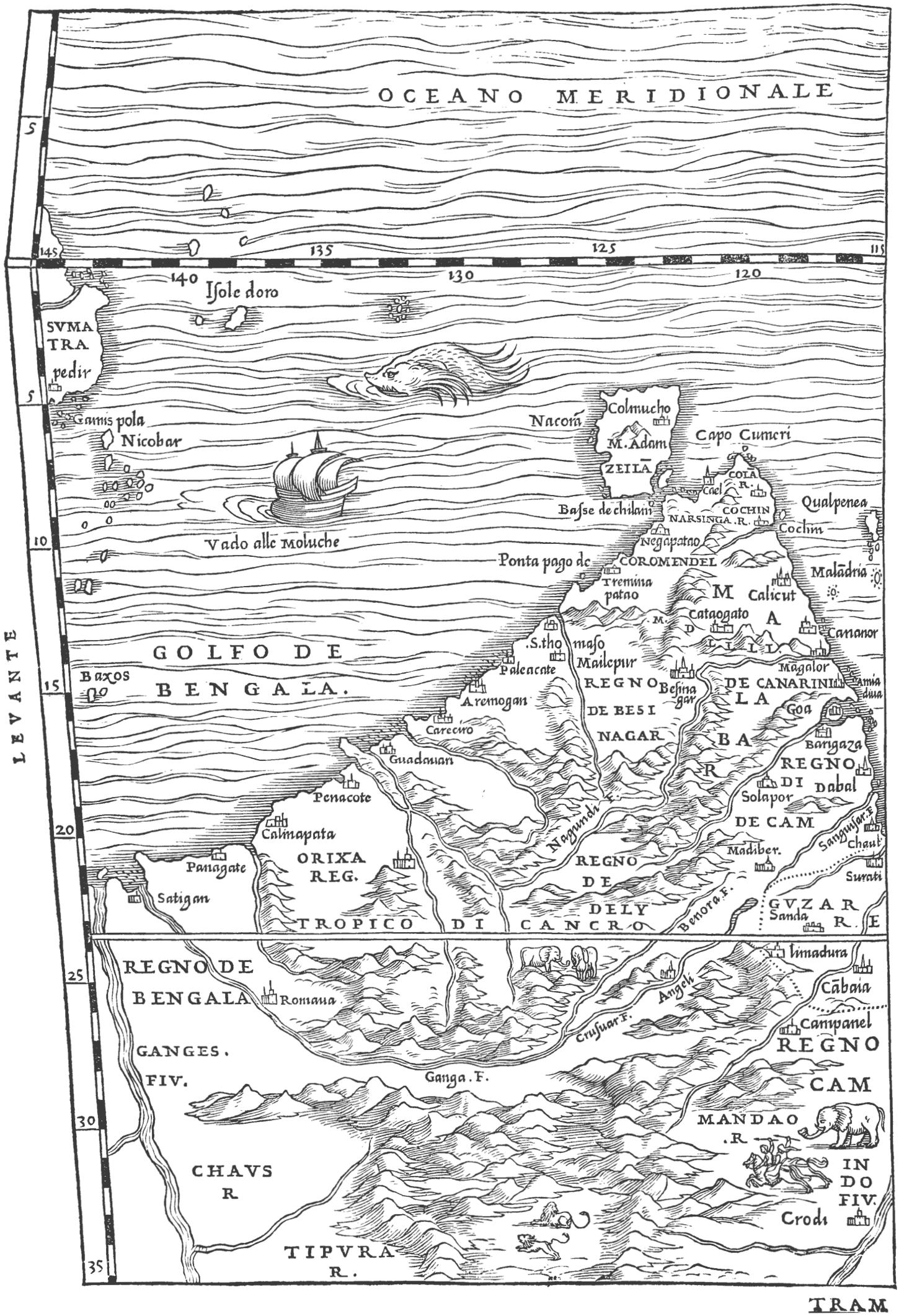
Il Fine della Tauola.

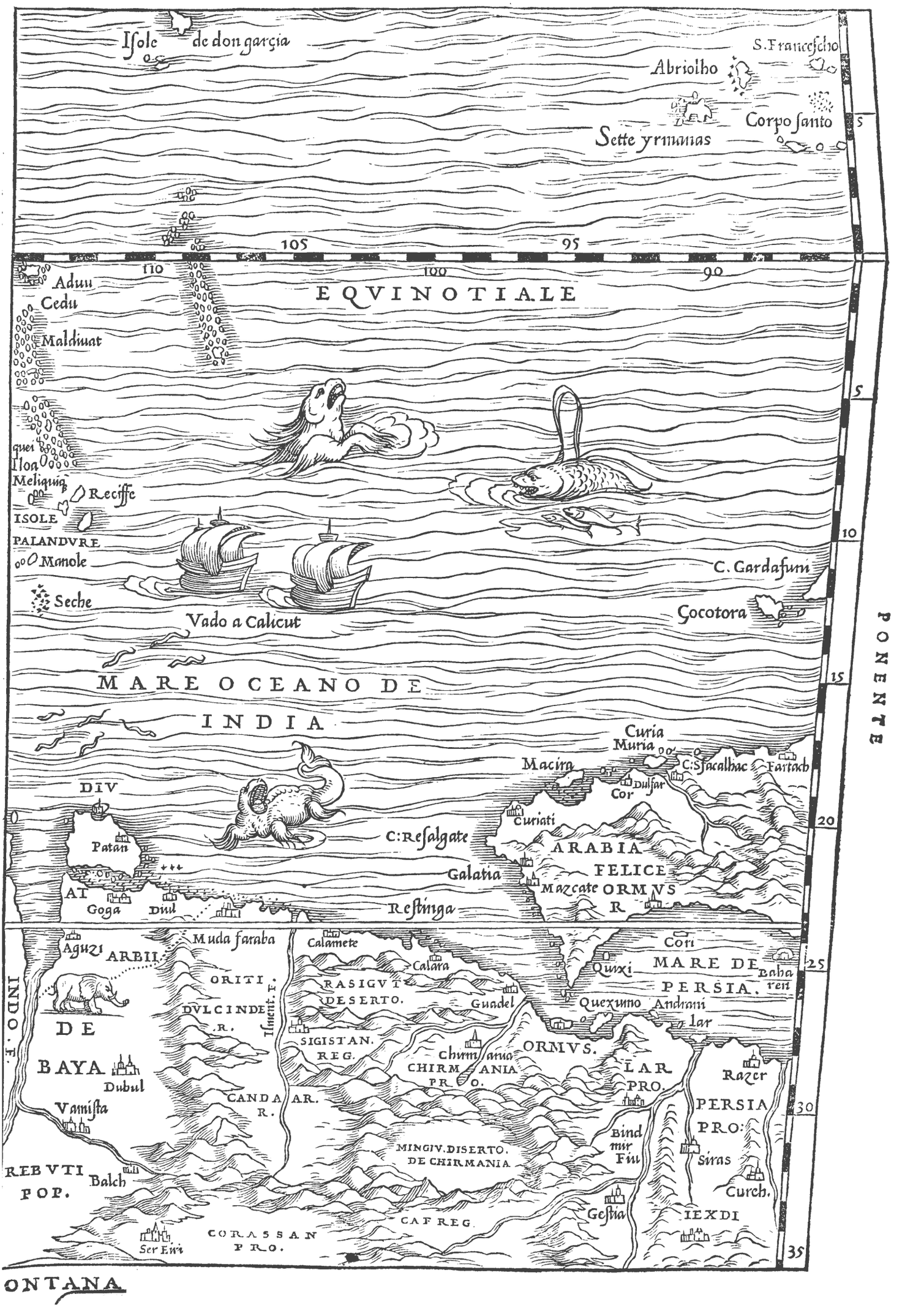
A GLI STVDIOSI DI GEOGRAPHIA.

NElle preſente tre Tauole ſono deſcritte le Marine ſecondo le Carte da nauicar de Portogheſi,& fra terra,ſecondo gli Scrittori che ſi contengono in queſto primo volume, accioche i Lettori ſi ſeruino di quelle,per vna breue informatione di quanto in eſso leggeranno,veggendo ſituati i Fiumi,Monti,Città, Prouincie,& Capi principali de l'Africa, Arabia, India, & Iſole Moluche, perche ſe noi hauesſimo voluto metter particularmente quanto per Giouan Leoni, Franceſco Aluarez, & tutti gli altri autori è ſtato deſcritto, ſolamente ſopra l'Africa, dieci non hauriano ſatisfatto. Ma venendo in luce le ſtampate nella prouincia della China,& quelle ſopra l'Aſia & Africa deſcritte;& promeſſe per el S. Giouan de Barros,crediamo che vna parte della Geographia moderna, ſarà talmente illuſtrata, che poco neceſsario ſarà l'affaticarſi ſopra le Tauole di Ptolomeo.

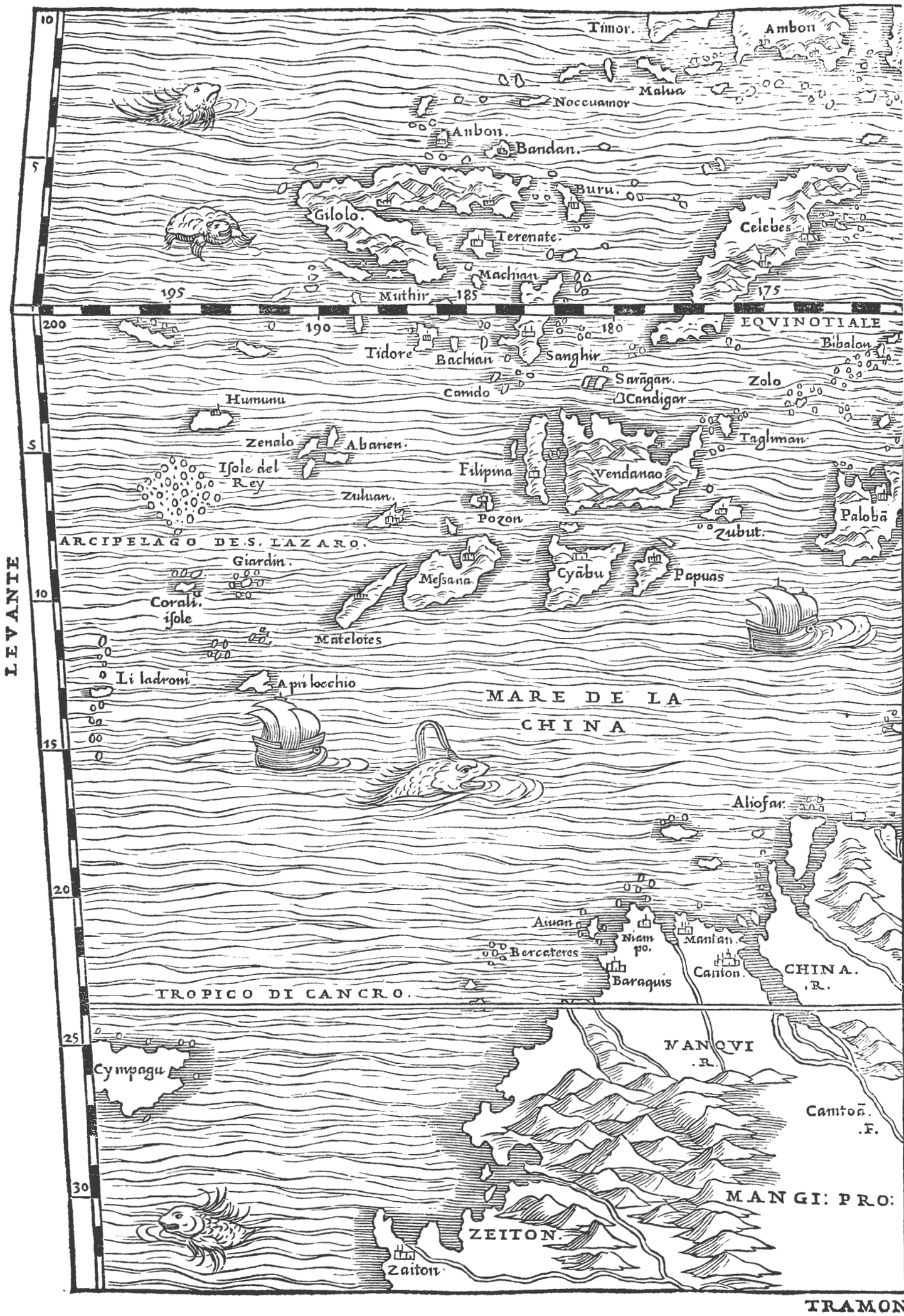

CAPO DE BONA SPERANZA.
C.de.s.M.a
Spirito Sāto.F.
C.de las corentes.
Infante.
Alagoa
Eumos R.o
S.LORENZO ISOLA.
Vcique
Terra alta
C.S.Sabastian.
CEFALA
REG. DEBE
NOMOTAXA
Cefala.
Cumma F.
Butua.
BVTVA.
Angos. R.
Monzābique.
MATVCA
C.de Natale.
Munfia
Quilloa.
Monti de Iuna.
Zembere F.
Zanzibar
Monbaza.
Melinde
Penda
XOA. REG.
GOIA
ME. REG.
Fōti del Nilo
CAFATES.
DAMVTE
Manicōgo.
MANICŌGO: REG.
Zaire F.
DISERTO.
C.del padron.
C.negro
ETIOPIA
AMA
Braua
MAGADAZO
Pate
ADEA
Assum.
C.gardafun
Barbara
Zeila.
Zacotora
DOBAS.
Cassumo.
REGNO
beobel.
Adem.
Dufar.
Tacssa.
Zibit
Curia muria
Sana.
Almacara
Gezen.
Maczua.
BARNAGAS.
DE Barua.
Declaca
Coror Fiu.
TROPICO DI CANCRO.
Zidem
FELICE
ROS
Suaquen.
BELOS.
Rifa.
Barcena lago
PRAETE
REG.
ANGOTE. REG.
TIGRE MAON. REG.
ADEL.
MIDRI. REG.
GA
Nilo.
NVBIA
REG.
Dauga lla.
BVGE DISERTO.
SET DISERTO
NIGIR
DISERTO DE BORNO.
CORAN.
GAOGA. R.
Nilo.
GVANGARA.D.
SEV. DES.
Mecha
MARE DI PERSIA.
DISERTO DI MEDINA.
MIGLI.
Medina Talnabi.
M.S1 nay
Cosir
Siene
Smith.
Cana
Asna.
Cayro.
EGIT
Sues
ARABIA PETREA.
ARABIA DESERTA
IVDEA.
Ormus.
Lar
Bahareim
PERSIA PRO
Siras.
Balsara.
Sustra
Alguechet
Serta
Augella
Leocata
Mc meies
Elbuchiara
Diserto di Barcha.
MON
T/O.
Alexandria.
Damiata.
Bonandrea
MARE
Candia.


g: Aluarez
Tristan de cugna
TROPICO DI CARICORNO.
S.a Elena
MARE OCEANO
Ascension
S.a Crose
Anobon.
S. Matheo
S.t home
EQVINOTTIALE.
PONENTE.
Principe
C. de tre ponte.
C. de palma
Fernandopoo
Lamma
GVINEA
COSTA DI
COSTA DE MELEGETE.
BENIN REG.
Siera leona
MELI. REG.
C. Rosso.
GAMERA
Senega
GAGO REG.
GVEIR REG.
guber
Cabra
SENEGA.
C. verde
MEDRA. R.
ZANFARA. R.
NIGIR. Fiume.
BORNO REG.
CASSENA. R.
ZEGZEG. REG.
REG. DI GANO.
TOMBOTV REG.
GILOFI. POP.
GVALATA. R.
Isole di capo verde.
ISCHAR
HODEN.
DISERTO DE ZVENZIGA. TEGAZZA
Argim
C. Biancho
LEMTA. DISERTO. HAIR.
BERDOA.
FIGHID.
TARGA.
AZANAGHI.
Berdoa.
ZEB.
TEGORARIN
SEGELMES SE
DARA
GVADEN.
TESSET.
Canaria
MESRATA. Tripoli
MES ZAB.
DVCAIA
NVM.
HEA
Messa.
CANARIE.
Carthagan
TVNES Africa
Costantina
MARO CHO.
Azafi.
Madera.
Tolometa.
Gerbi
Malta.
Bona.
Buzia
Algier
TREMIS SEM.
Oric
FESSA.
Azamor
Arzila
Oran
Sicilia.
Stretto di Gibiltera.
MEDITERRANEO.

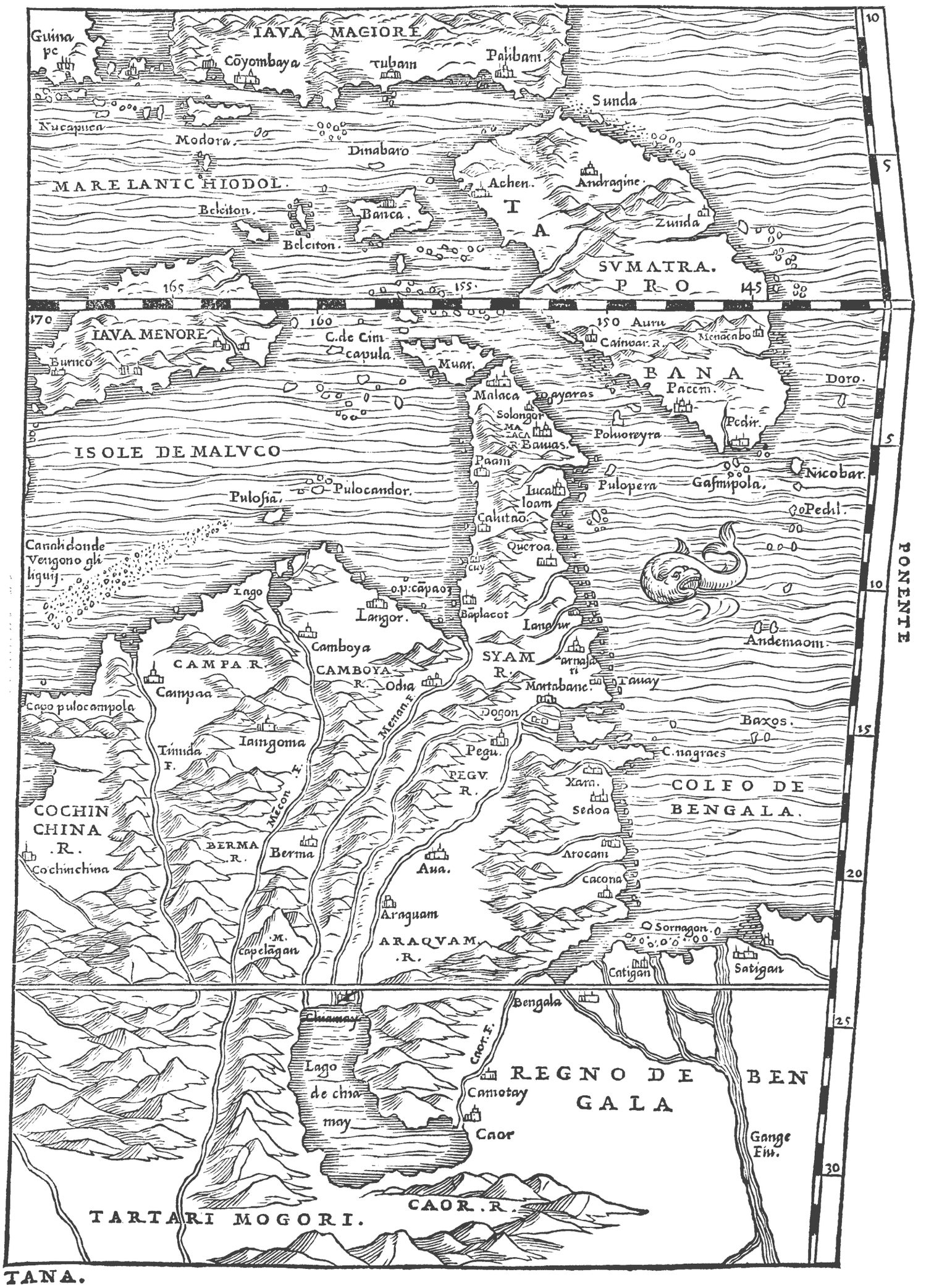

OCEANO MERIDIONALE
LEVANTE
145
135
125
115
140
130
120
5
10
15
20
25
30
35
Isole doro
SVMA TRA
pedir
Gamis pola
Nicobar
Vado alle Moluche
Nacorā
Colmucho
M. Adam
ZEILA
Capo Cumeri
COLA R.
Cael
Qualpenea
Baſse de chilam
COCHIN
NARSINGA. R.
Cochim
Negapatao
Ponta pago de
COROMENDEL
Maladria
Tremina patao
M Calicut
Cataogato
Cananor
S.tho
maſo
Mailepur
Magalor
GOLFO DE BENGALA.
Baxos
Paleacate
REGNO DE BESI NAGAR
Besinagar
DE CANARINI LA BA R
Goa
Arenogan
Carecuro
Guadamian
Barigaza
REGNO DI Dabal
Solapor
Penacote
Calimapata
Nagundi R.
DE CAM
Sanguisar. F.
Chaul
Madiber.
Panagate
ORIXA REG.
REGNO DE DELY
Surati
Satigan
TROPICO DI CANCRO
Benora. F.
GVZAR
Sanda R.
REGNO DE BENGALA
Romana
Timadura
Cābaia
Angeli
Crysuar F.
Campanel
REGNO CAM
GANGES. FIV.
Ganga. F.
MANDAO .R
CHAVS R
IN DO FIV.
Crodi
TIPVRA R.


Isole de don garçia
S. Francesco
Abriolho
Corpo santo
Sette yrmanas
105
95
110
100
90
EQVINOTIALE
Aduu
Cedu
Maldiuat
quei Iloa
Meliquiq
Reciffe
ISOLE
PALANDVRE
Manole
Seche
Vado a Calicut
C. Gardafum
Cocotora
MARE OCEANO DE
INDIA
Curia Muria
Macira
C. Sfacalhac
Fartach
Dulfar
Cor
Curiati
DIV
Patan
C: Resalgate
ARABIA
FELICE
Galatia
Mazcate
ORMVS
R.
AT
Goga
Diul
Restinga
Muda faraba
Aguzi
ARBII.
ORITI.
DVLCINDE
R.
Ilment. F.
INDO F.
DE
BAYA
Dubul
Vamista
CANDA
R.
Calamete
Calara
RASIGVT
DESERTO.
Guadel
SIGISTAN.
REG.
Cori
MARE DE
PERSIA.
Quixi
Baharen
Quexumo
Andrami
lar
ORMVS.
chirmania
CHIRMANIA
PRO.
LAR
PRO.
Razer
PERSIA
PRO:
Siras
Curch.
IEXDI
Bindmir
Fin
MINGIV. DISERTO.
DE CHIRMANIA
REBVTI
POP.
Balch
Gestia
CAF REG.
CORASSAN
PRO.
Ser Enri
5
5
10
15
20
25
30
35
PONENTE

ONTANA


Timor.
Ambon
Malua
Noccuanor
Anbon.
Bandan.
Buru.
Gilolo.
Terenate.
Celebes
Machian
Muthir
195
185
175
10
5
EQVINOTIALE
200
190
180
Tidore
Bachian
Sanghir
Bibalon
Sarāgan.
Candigar
Zolo
Camido
Humunu
Zenalo
Abarien.
Taglimanı
Isole del Rey
Filipina
Vendanao
Zuluan.
Pozon
Palobā
Zubut.
ARCIPELAGO DE S. LAZARO.
Giardin.
Messana
Cyābu
Papuas
Coralı. isole
Mateloles
LEVANTE
Li ladroni
Apı locchio
MARE DE LA CHINA
15
Aliofar.
20
Aiuan
Niam po.
Manian.
Bercateres
Canton.
CHINA. .R.
Baraquis
TROPICO DI CANCRO.
25
NANQVI .R.
Cympagu
Camtoā. .F.
30
MANGI: PRO:
ZEITON.
Zaiton

TRAMON


IAVA MAGIORE
Guinapc
Cōyombaya
Tubaan
Palibam
Sunda
Nucapuca
Modora.
Dinabaro
MARE LANTCHIODOL.
Achen.
Andragine.
Beleiton.
Banca.
Beleiton.
Zunda
SVMATRA.
PRO
165
155.
145
170
160
150
IAVA MENORE
C. de Cim capula.
Aurn
Cainoar. R.
Menacabo
Burneo
Muar.
BANA
Paccm.
Doro.
Malaca
Payaras
Solongor
MALACA R.
Bauas.
Poluoreyra
Pedir.
ISOLE DE MALVCO
Paam
Nicobar.
Pulosia.
Pulocandor.
Pulopera
Gasmipola.
Lucaloam
Pedir.
Calitao
Canali donde vengono gli liguij
Quercoa.
Cuy
Lago
o.p.capao
Langor.
Baplacot
Langsur
Andemaom.
Camboya
CAMPA R.
CAMBOYA R.
Odia
SYAM R.
arnajari
Martabanc.
Tauay
Campaa
Capo pulocampola
Dogon
Baxos.
Timida F.
Iamgoma
Menan F.
Pegu.
C. nagraes
PEGV R.
Xarn.
COLFO DE BENGALA.
Sedoa
Mecon F.
COCHIN CHINA R.
Cochinchina
BERMA R.
Berma
Arocam
Aua.
Cacona
Araguam
ARAQVAM R.
M. capelagan
Sornagon
Catigan
Satigan
Bengala
Chiamay
Caor F.
Lago de chiamay
REGNO DE BENGALA
Camotay
Caor
Gange Fiu.
CAOR R.
TARTARI MOGORI.
10
5
5
10
15
20
25
30
PONENTE

TANA.

DELLA DESCRITTIONE DELL'AFRICA ET DELLE COSE NOTABILI CHE QVIVI SONO,

PER GIOVAN LIONI AFRICANO

PRIMA PARTE.

Africa onde detta.

L'AFRICA nella lingua arabica è appellata Ifrichia, da faraca verbo, che nella fauella de gli Arabi ſuona, quãto nella Italiana, diuide, & perche ella ſia coſi detta, ſono due oppenioni. L'una delle quali è, percioche queſta parte della terra è ſeparata dalla Europa p il mar mediterraneo, & dall'Aſia per il fiume del Nilo. L'altra è, che queſto tal nome ſie deriuato da Ifrico Re dell'Arabia felice, ilquale fu il prio che veniſſe ad habitarla. coſtui rotto in battaglia, & ſcacciato da i Re d'Aſſiria, nõ potẽdo far ritorno al ſuo regno, col ſuo eſercito velocemente paſsò il Nilo: & hauendo dirizzato il cãmino verſo ponente, non ſi fermò prima, che nelle parti vicine á Carthagine peruenne. et di qui é, che gli Arabi non tengono quaſi per Africa altro, che la regione di Carthagine: & per tutta Africa comprendono la parte occidentale ſolamente.

Termini di Africa.

Secondo i medeſimi Africani (quelli dico, che hanno buona cognitione di lettere & di coſmographia) l'Africa incominciando da i rami del lago del diſerto di Gaogá, cio è da mezzogiorno: finiſce dalla parte di oriente al fiume Nilo: & ſi eſtende verſo tramontana perinſino a i pie di Egytto, cio è doue entra il Nilo nel mare mediterraneo. Dalla parte di tramontana termina pure all'entrata del Nilo nel detto mare, eſtendendoſi verſo ponente fi
B no allo ſtretto delle colonne di Hercole. Da quella di ponẽte ſi eſtende dal detto ſtretto ſopra il mare oceano fino à Nun vltima città di Libia ſu'l detto mare. Et dalla parte del mezzo giorno comincia pure nella detta Nun, & ſi ſporge ſopra l'oceano, ilquale fino à i diſerti di Gaogá cinge & abbraccia tutta l'Africa.

Diuiſione di Africa.

Appreſſo i noſtri ſcrittori, l'Africa è diuiſa in quattro parti, cio è in Barberia, in Numidia, in Libia, & nella terra de negri. La Barberia incomincia da oriente dal monte Meies, che è la vltima punta di Atlante, appreſſo Aleſſandria cerca trecento miglia. & dalla parte di tramontana ha fine al mare mediterraneo, pigliãdo il principio dal monte Meies, & ſi eſtẽde in fino allo ſtretto delle ſouradette colõne di Hercole. & dalla parte di ponente il termine incomincia dal detto ſtretto, & paſſa oltra ſu'l mare oceano fino all'ultima punta di Atlante, cio è doue ha capo dalla parte occidentale ſopra l'oceano vicino al luogo, nelquale è la città chiamata Meſſa. & dalla parte di mezzogiorno finiſce appreſſo il mõte Atlante, & nella faccia del detto mõte, che riguarda il mare mediterraneo. queſta è la piu nobile parte dell'Africa: nella quale ſono le cittá de gli huomini bianchi, che per ordine di ragione, & di legge ſi gouernano. La ſecõda parte da Latini é detta Numidia, & da gli Arabi Biledulgerid, che ſono i paeſi, doue naſcono i datteri, dal lato di leuante incomincia da Eloacat città diſcoſta dall'Egytto circa cẽto miglia: & ſi eſtende verſo ponente perinſino à Nun poſta ſu'l mare oceano: & di verſo tramontana compie al monte Atlante, cio è nella faccia, che guarda verſo mezzogiorno. nella parte di mezzogiorno termina & confina nell'harena del diſerto di Libia. & gli Arabi cõmunemente chiamano i paeſi, che producono i datteri, con vn medeſimo nome: percioche eſsi ſono tutti in vn ſito. La terza parte, che nella lingua latina è appellata Libia, & nell'arabica non altrimente che Sarra, cio è diſerto, comincia dalla parte di oriente dal Nilo: cio è dal confino di Eloachat: & ſi eſtende verſo occidẽte fino al mare oceano: & dalla parte di tramontana confina con Numidia, cio è pure in quei paeſi, doue naſce il dattero: dal lato di mezzogiorno confina con la terra de negri, incominciando di verſo Leuante dal regno di Gaogà: & ſi porge verſo ponente inſino al regno di Gualata, che è ſu'l

mare oceano. La quarta parte, che è la terra de negri, dalla parte di oriente in comincia dal C
regno di Gaogà: & procede verso occidente insino à Gualata: & dalla parte di tramontana
confina con i diserti di Libia: & dal lato di mezzogiorno termina al mare oceano, luoghi in-
cogniti appresso di noi, ma pure molta notitia ne habbiamo da mercatanti, che vengono
Fiume Niger. da quella parte al regno di Tombutto. Per mezzo della terra d'i negri passa il fiume det-
to Niger: ilquale comincia da vn diserto appellato Seu, cio è dalla parte di leuante vsci-
do d'un lago grandissimo, & si riuolge verso ponente, insino che esso entra nel mare ocea-
no. & secondo che affermano i nostri cosmographi, il Niger è vn ramo del Nilo, ilquale si
perde sotto la terra, & iui esce formando quel lago. Alcuni dicono, che'l detto fiume in-
comincia vscire dalla parte d'occidente da certi monti, & correndo verso oriente si conuer-
te in vn lago. ilche non è vero: percioche noi nauigammo dal regno di Tombutto dalla
parte di leuante scorrendo per l'acqua fino al regno di Ghinea, ò fino al regno di Melli, iqua
li due à comparatione di Tombutto sono verso ponente: & i piu belli regni d'i negri, sono
quelli che giaciono sopra il fiume Niger. Et auertite, che come vogliono i detti cosmo-
graphi, la terra de Negri, che è doue il Nilo passa, cio è dalla parte di ponente, & si estende
verso leuante insino al mare indico: & di verso tramontana confina alcune sue parti nel mar
rosso, cio è quella parte, che è fuori dello stretto dell'Arabia felice, questa parte non esser re-
putata parte d'Africa per molte ragioni, che in lunge opere si contengono, & i Latini la chia
Ethiopia. mano Ethiopia. Da lei vengono certi religiosi frati, iquali hanno i lor visi segnati col fuo
co: & si veggono per tutta l'Europa, & specialmente in Roma. questa parte è signoreggiata
da vn capo a modo di Imperadore, à cui gli Italiani dicono Prete Gianni. & la maggior par-
te di cotal regione è habitata da Christiani; non dimeno v'è vn signore mahumettano, che
molto terreno ne possede.

Diuisioni & Regni delle dette quattro parti d'Africa.

La Barberia si diuide in quattro regni. Il primo è il regno di Marocco, ilquale è diuiso in
sette regioni: cio sono Hea, Sus, Guzula, & il territorio di Marocco, Duccala, Hazcora, &
Tedle. Il secondo regno è Fessa, ilquale sotto di lui ha altre tante regioni. & queste sono Te-
mezne, il territorio di Fez, Azgar, Elabath, Errifi, Garet, Elcauz. Il terzo regno è quello di D
Telesin, che ha sotto di se tre regioni, i Monti, Tenez, & Elgezair. Il quarto regno è quello
di Tunis, à cui sono sottoposte quattro regioni, Bugia, Costantina, Tripoli di Barberia, Ez-
zab che è vna buona parte di Numidia. La region di Bugia fu sempre in combattimento: p
cioche alcune volte ella fu posseduta dal Re di Tunis, altre la tenne il Re di Telensin. Vero
è, che à di nostri si fece vn regno da per se fino à tanto, che dal conte Pietro Nauarro per no-
me di Ferrando Re di Spagna fu presa la principale città.

Diuisione di Numidia, cio è d'i paesi, doue nascono i datteri,

Questa parte nell'Africa è men nobile di tutte l'altre, onde i nostri cosmographi non le hã
no dato titolo di regno: percioche le habitationi di lei sono molto lontane l'una dall'altra,
per cagione di essempio, Tesset città di Numidia, fa cerca quattrocento fuochi. ma è discosta
da ogni habitatione per li diserti di Libia cerca trecento miglia, adunque ella non merita ti-
tolo di regno. Io nondimeno vi narrerò i nomi d'i terreni habitati: quantunque alcuni luo-
ghi si trouano, che sono al modo dell'altre regioni, come è lo stato di Segelmese, che è nella
parte di Numidia, laquale risponde verso Mauritania: & lo stato di Zeb riguardante verso il
regno di Bugia, & Biledulgerid, che si estende verso il regno di Tunis. hora serbãdomi mol
te cose nella seconda parte dell'Africa: incominciando dalla parte occidentale, i nomi sono
questi, Tesset guaden, Ifren, Hacca, Dare, Tebelbelth, Todga, Fercale, Segellomesse, Benigo
mi, Feghig, Teguat, Tsabit, Tegorarin, Mesab, Teggort, Guarghela. Zeb è prouincia, nel-
la quale si contengono cinque città, queste sono Pescara, Elborgiu, Nesta, Taolacca, & Deu-
sen. Biledulgerid signoreggia altre tante città: Teozar, Capheza, Nefreoa, Elchama, &
Chalbiz. doppo questa verso leuante è l'Isola di Gerbe, Garion, Messellata, Mestrata, Teo-
irraga, Gademis, Fizzan, Augela, Birdeua, Eloachet. questi sono i nomi d'i luoghi famosi di
Libia, incominciando dal mare oceano, cio è, come s'è detto; dall'occidente, & terminando
ne confini del Nilo.

Diuisione d'i diserti, che sono fra Numidia & la terra negra.

Questi diserti appresso noi non sono appellati con nome alcuno: quãtunque siano diuisi
in cinque

A in cinque parti,& ſia ogni parte nominata dal popolo, che vi habita, & in quella ha il ſuo viuere, cio é da i Numidi, iquali ſono etiandio diuiſi in cinque parti. Queſte ſono Zanega, Guanziga, Terga, Lenta,& Berdeoa. v'hanno appreſſo alcune campagne, che dalla malignità, ò bonta del terreno particolari nomi prẽdono, come Azaoad diſerto coſi detto per la ſterilità & ſeccaggine ch'é in lui:& Hair, diſerto anchora eſſo, ma nomato dalla bontá & tempe ranza dell'aere.

Diuiſione della terra negra per ciaſcun regno.

Anchora, la terra negra é diuiſa in molti regni, di quali non dimeno alcuni ſono incogniti,& lontani dal commercio noſtro. Perilche di quelli dirò, oue ſono ſtato io,& ho hauuta lunga pratica,& di que gli altri anchora, da' quali partendoſi i mercatanti, che le lor mercantie contrattauano nel paeſe, doue io era, me ne diedero buona informatione. Né voglio tacer d'eſſer ſtato in quindeci regni di terra negra: & tre volte piu ce né ſono rimaſi di quelli, doue io non fui, ciaſcuno aſſai noto & vicino à luoghi, nequali mi trouaua. I nomi di queſti regni, togliendo il principio dall'occidente & ſeguendo verſo oriente, & verſo mezzogiorno ſono tali, Gualata, Ghinea, Melli, Tombutto, Gago, Guber, Agadez, Cano, Caſena, Zeggzeg, Zanfara, Guãgara, Burno, Gaogà, Nube. queſti ſono quindeci regni, iquali per la maggior parte ſono poſti ſu'l fiume Niger, & per quelli fanno la ſtrada loro i mercatanti, che partono di Gualata per andare al Chairo. Il cãmino é lungo, ma molto ſicuro. Sono queſti regni diſcoſti l'uno dall'altro: & dieci di loro ſono ò da qualche diſerto dell'harena ſeparati, ò dal fiume Niger. Et é da ſapere, che anticamente ogni regno da per ſe era poſſeduto da vn Signore, ma à tẽpi noſtri tutti quindeci regni ſono ſottopoſti al dominio di tre Re, cio é del Re di Tombutto,& queſto ne poſſede la maggior parte: del Re di Borno, ilquale ne ha la minore:& l'altra parte é in potere del Re di Gaogá. Eglie vero, che'l Signore di Duccala vé né tiene pure vn piccolo ſtato. Confinano con queſti regni dalla parte di mezzogiorno molti altri regni, cio é Bito, Temiam, Dauma, Medra, Gorhan: & di loro i ſignori & gli habitanti ſono ricchi,& aſſai pratichi, amminiſtrano giuſtitia,& vi tengono buon gouerno. gli altri ſono di peggior conditione, che le beſtie.

B *Habitationi di Africa, & la ſignificatione di queſta uoce Barbar.*

Dicono i coſmographi, et gli ſcrittori delle hiſtorie, l'Africa anticamente eſſer ſtata p̃ ogni ſua parte diſhabitata, fuori che la terra negra.& haſsi per coſa certa, che la Barberia & la Numidia é ſtata priua d'habitatori molti ſecoli. Quelli che vi habitano, cio è bianchi ſono appellati El barbar, nome deriuato, ſecondo che alcuni dicono, da barbara verbo che nella lingua loro tanto ſignifica, quanto nella Italiana mormorare. Percioche la fauella de gli Africani tale é appreſſo gli Arabi, quali ſono le voci de gli animali, che niuno accẽto formano ec cetto il grido. Alcuni altri vogliono, che barbar ſia nome replicato, p̃cioche bar nel linguaggio arabico dinota diſerto.& dicono che ne' tempi, che'l Re Africo fu rotto da gli Aſſyrij, ò come ſi foſſe da gli Etiopi, egli fuggẽdo verſo Egytto, & tuttauia eſſendo ſeguitato da nimici, non ſapendo come difenderſi, chiedeua alle ſue genti, che lo cõſigliaſſero qual partito poteſſe prendere per la ſalute loro. alquale eſsi altra riſpoſta non dauano, ſenon gridãdo El barbar, cio é al diſerto al diſerto, volendo inferire, che per loro non ſi conoſceua altro rimedio fuori che paſſando il Nilo ridurſi nel diſerto di Africa. Et queſta ragione é conforme con quelli, che affermano la origine de gli Africani procedere da i popoli dell'Arabia felice.

Origine de gli Africani.

Cerca la origine de gli Africani ſono i noſtri hiſtorici nõ poco tra lor differenti. Alcuni dicono, ch'eſsi diſceſero da Paleſtini: percioche anticamente ſcacciati da gli Aſſyrij fuggirono verſo l'Africa,& ſi come la trouarono buona & fruttifera, coſi vi ſi fermarono. Altri ſono di oppenione, che la origine loro veniſſe da Sabei, popolo dell'arabia felice, come s'é detto, innãzi che foſſero ſcacciati ò da gli Aſſyrij, ò da gli Etiopi. Altri vogliono, che gli Africani ſiano ſtati de gli habitanti di alcune parti di Aſia. onde dicono che eſſendo lor moſſa guerra da certi loro nimici, ſe ne vennero fuggendo verſo Grecia: laquale era á que' tempi diſhabitata: ma ſeguitandogli i nimici, eſsi furono coſtretti à paſſare il mare della Morea, & peruenuti in Africa, quiui ſi fermarono,& i nimici in Grecia. Queſto ſi dee intẽder ſolamẽte intorno alla origine de gli Africani bianchi: cio è di quelli, che habitano nella Barberia & nella Numidia. Gli Africani veramente della terra negra dipendono tutti dalla origine di

Cus,figliuolo di Cham,che figliuolo fu di Noe. Adunque,qual ſia la differenza tra gli Africani bianchi & tra i neri,eglino tuttauia diſcendono quaſi da vna medeſima origine.concio ſia coſa,che ſe eſsi vẽnero da Paleſtini,i Paleſtini medeſimamẽte ſono del legnaggio di Meſraim figliuolo di Cus: & ſe procedettero da Sabei, Saba etiandio fu figliuolo di Rhama, & Rhama nacque pure di Cus. Sono molte altre oppenioni cerca cio, lequali per non eſſer coſa molto neceſſaria,mi parue di pretermettere. C

Diuiſione de gli Africani bianchi in piu popoli.

I bianchi dell'Africa ſono diuiſi in cinque popoli, Sanhagia,Muſmuda, Zeneta,Haoara, & Gumera. Muſmuda habitano nel monte Atlante, cio è nella parte occidentale, incominciando da Heha inſino al fiume di Serui. Habitano etiandio in quella parte del medeſimo Atlante, laquale riguarda verſo mezzogiorno, & in tutte le pianure, che v'hanno d'intorno. Queſti tengono quattro prouincie: lequali ſono Heha,Sus.Guzula, & la region di Marocco. I Gumera ſimilmente habitano ne monti di Mauritania, cio è ne monti riguardanti ſu'l mare mediterraneo,& occupano tutta la riuiera,detta Rif.laquale ha principio dallo ſtretto delle colonne, & ſegue verſo il leuar del ſole per inſino à cõfini del regno di Telenſin,quello che da Latini è ciamato Ceſaria. queſti due popoli habitano ſeparatamente da gli altri popoli: iquali ſono communemente meſcolati & ſparſi per tuttal'Africa: ma ſi conoſcono, nella guiſa che ſi conoſce il natio dal foreſtiere: & ſempre tra loro medeſimi guerreggiano,& ſtanno in continoue battaglie, maſsimamente gli habitanti di Numidia. Dicono molti autori,che queſti cinque popoli ſono di quelli, che ſogliono per loro habitationi hauere i padiglioni & le campagne. Affermano adunque ,che negli antichi tempi hauendo coſtoro fatta lunga guerra inſieme,quelli,che rimaſero perditori, diuenuti vaſſalli d'e vincitori,furono mandati ad habitar nelle ville:& i vettorioſi ſi fecero padroni della campagna,& lá riduſſero le loro magioni. Et la ragione è quaſi prouata:percioche molti di quelli,che habitano nella campagna,vſano la medeſima lingua de gli habitatori delle ville.per cagione di eſſempio, i Zeneti della campagna fauellano nella guiſa, che fanno i Zeneti delle ville:& il ſimile auiene de gli altri. I tre popoli detti diſopra dimorano nella campagna di Temeſna, cio è Zeneta,Haora,Sanhagia. alcuna volta ſi ſtanno in pace,& alcuna volta cõbattono aſpramente moſsi mi cred'io,dall'antica partialità. Alcuni di queſti popoli hebbero regno per tutta l'Africa: come Zeneti che furono quelli che ſcacciorono la caſa d'Idris: dallaquale erano diſceſi i veri ſignori di Fez:& edificatori di queſta città,la ſtirpe di coſtoro è detta Mecnaſa. Venne dipoi vn'altra famiglia di Zeneti di Numidia,appellata Magraoa,laquale ſcacciò Mecneſa del regno, di che eſsi haueuano ſcacciati i ſignori. & d'indi á poco tempo i medeſimi Zeneti furono ſimilmente ſccaciati da alcuni, che vennero dal diſerto di Numidia:& queſti furono d'una prole di Zanhagi, detta Luntuna.eſsi ruinorono tutta la regione di Temeſna, & diſtruſſero ogni ſpetie di popolo che in quella ſi trouaua,eccetto quelli, che erano della origine loro,iquali poſero ad habitare in Duccala. queſta cotal famiglia edificò la città di Marocco. Auenne poi,ſecondo le mutationi della fortuna,che vn grãde huomo nelle coſe della lor fede,& predicatore appreſſo loro molto eſtimato,chiamato Elmahdi, ſi ribellò,& fatto certo trattato cõ gli Hargia,che furono della ſtirpe di Muſmoda,ſcacciò queſta famiglia di Luntuna,& feceuiſi ſignore.doppo la morte delqual fu eletto vno d'i ſuoi diſcepoli,detto Habdul Mumen da Banigueriaghel, legnaggio di Sanhagia & rimaſe il regno nella famiglia di coſtui cerca cento venti anni, laqual famiglia ſignoreggiò quaſi tutta l'Africa. Ella poi fu priuata del regno da Banimarini,che furono della famiglia di Zeneti,iquali durarono cerca cẽto ſettãta anni. Ceſsò il dominio per opera di Baniguatazi ſtirpe di Luntuna.Queſti Banimarini ſempre hanno fatto guerra con Banizeiian Re di Telenſin,che ſono della origine di Zenhagi,& della ſtirpe di Magraoa.guerreggiarono anchora con Hafaza i Re di Tunis, iquali vennero dalla origine di Hantata ſtirpe di Muſmoda. Vedeſi adunque come ciaſcuno d'i cinque popoli ſono ſtati in trauagli,& hanno hauuto che fare in quelle regioni. Vero è, che'l popolo di Gumera,& di Haoara non hebbe mai titolo di dominio, quantunque eſſo habbia pure ſignoreggiato in alcune parti particolari,come nelle croniche de gli Africani ſi legge,& il tempo che queſto ſignoreggiò, fu dapoi, che egli entrò nella ſetta di Mahumetto. percioche per adietro ogni popolo tenne ſeparatamẽte il ſuo albergo nella campagna, & ciaſcuno di queſti popoli fauoreggiaua la D

Marocco da chi fu edificato.

A ua la parte loro. & hauendo tra loro cõpartiti i lauorij neceſſarij al viuere humano, i padroni della cãpagna ſi danno al gouerno & al leuamẽto delle beſtie. Gli habitatori delle ville attendono alle arti manuali, & á lauorare i terreni. Et tutti queſti cinque popoli cõmunemẽte ſono diuiſi in ſeicento ſtirpi: ſi come nell'arboro della generation de gli Africani ſi cõtiene. di che appo loro ne fu ſcrittore vn certo Ibnu Rachu, ilquale io leſsi piu volte. Tengono etiandio molti hiſtorici, che'l Re, ilquale è hoggidi di Tombutto, & quello che fu di Melli, quello di Agudez, ſono della origine del popolo di Zanaga: cio è pur di quegli che habitano nel diſerto.

Diuerſità & conformità della lingua Africana.

Tutti i cinque popoli, iquali ſono diuiſi in cẽtinaia di legnaggi, & in migliaia di migliaia d'habitationi inſieme ſi conformano in vna lingua: laquale comunemente è da loro detta Aquel Amarig, che vuol dire lingua nobile. et gli Arabi di Africa la chiamano lingua barbereſca, che è la lingua africana natia. & queſta lingua è diuerſa & differente dalle altre lingue. tuttauia in eſſa pur trouano alcuni vocaboli della lingua araba: di maniera, che alcuni gli tengono & vſangli per teſtimonianza, che gli Africani ſiano diſceſi dall'origine d'i Sabei, popolo, come s'è detto, dell'Arabia felice. Ma la parte contraria afferma, che quelle voci arabe, che ſi trouano nella detta lingua, furono recate in lei dapoi, che gli Arabi entrarono nell Africa, & la poſſederono. ma queſti popoli furono di groſſo intelletto & ignorãti: in tãto, che niun libro laſciarono, che ſi poſſa addurre in fauore né dell'una nè dell'altra parte. Hanno anchora qualche differenza tra loro non ſolo nella pronontia, ma etiandio nella ſignification di molti & molti vocaboli. et quelli, che ſono piu vicini a gli Arabi, & piu vſano la domeſtichezza loro, piu ſimilmente tẽgono de loro vocaboli arabi nella lingua. et quaſi tutto il popolo di Gumera vſa la fauella araba, ma corrotta: & molti della ſtirpe della gẽte di Haooara parlano pure arabico, & tuttauia corrotto. & cio auiene per hauer lũghi tempi hauuta cõuerſatione cõ gli Arabi. Nella terra negra fauellaſi in diuerſe lingue. vna dellequali è da lor detta Sungai: & queſta ſerue á molte regioni, come è in Gualata, in Tombutto, in Ghinea, in Melli, & in Gago. L'altra lingua eſsi chiamano Guber, laquale è vſata in Gu-

B ber, in Cano, in Cheſena, in Perzegreg, & in Guangra. Vn'altra è tenuta nel regno di Borno, & è ſomigliãte à quella, che ſi coſtuma in Gaogá. Vn'altra ve n'è anchora ſerbata nel regno di Nuba: & queſta partecipa dello arabico & del chaldeo, & della fauella de gli Egyttij. quanturique in tutte le citta d'Africa intendendo delle maritime poſte ſu'l mare mediterraneo inſino al monte Atlãte, tutti quelli, che vi habitano, generalmente parlino nel linguaggio arabico corrotto. eccetto che in tutto il tener del regno di Marocco, & in Marocco propio ſi fauella nella lingua barbereſca, & nè piu nè meno ne i terreni di Numidia: cio è fra i Numidi, che ſono á Mauritania, & á Ceſaria vicini. percioche quelli, che s'accoſtano al regno di Tunis, & al regno di Tripoli, tutti vniuerſalmente tengono & vſano la corrotta lingua arabica.

Arabi habitanti nelle città d'Africa.

Nello eſercito, che mandò Otmen Califa terzo nell anno. 4 o o. di Lhegira, vẽne nell'Africa vn grãdiſsimo numero di Arabi, che furono tra nobili & altri dintorno à ottãta mila perſone, iquali ſi come molte regiõi acquiſtarono, coſi quaſi tutti i principali & nobili tornarono alla Arabia. Rimaſe quiui con gli altri il general capitano dello eſercito, il cui nome era Hucba Hicbnu Nafich. ilquale gia haueua edificata & fermata la citta del Cairaoan: percio- Cairac
che egli ſtaua in continuo timore, che le genti della riuera di Tunis nõ lo tradiſſero, che qual quand
che ſoccorſo non veneſſe dall'iſola di Sicilia, & cõ quello gli moueſſero guerra. perilche cõ edifica
tutta la quantita del theſoro, ch'egli acquiſtato ſi hauea, ritiratoſi verſo il diſerto nella terra ferma, lõtano da Carthagine cerca à cento venti miglia fabbricò la detta citta del Cairaoan, & comãdò a ſuoi capi & miniſtri di quelli, che ſeco reſtarono, che habitaſſero ne luoghi piu forti & atti alla difeſa loro, & doue nõ v'haueſſero rocche & fortezze, ve le edificaſſero. Il- Arabi
che fu fatto: & gli Arabi rimaſi ſicuri, diuentarono cittadini di quel paeſe, & ſi meſcolarono uengh
tra gli Africani: iquali allhora, perche da Italiani furono molti anni ſignoreggiati, la lingua cittadi
Italiana riteneuano: & per queſta cagione ſeco vſando & viuendo corruppero a poco a po- delafr
co la loro natia araba: laquale partecipò di tutte le fauelle africane. coſi di due diuerſi popoli Lingu
vno ſe nè fermò. Vero è, che gli Arabi hebbero ſempre in coſtume, & hanno tuttauia, di no- liana i
Afric

tar la origine loro dal canto del padre,come ſi vſa tra noi:& i Barberi fanno il ſomigliante:in C
maniera,che non v'è huomo di coſi baſſa natione, che non aggiunga al ſuo nome il cogno-
me della ſua origine,ò arabo,ò barbero,che egli ſi ſia.

Gli Arabi, che nell'Africa in luogo di caſe habitano ne i padiglioni.

Sempre i Pontefici Mahumettani vietarono a gli Arabi di paſſar con le loro famiglie &
con i lor padiglioni il Nilo, fino à gl'anni.400.di Lhegira, nelquale hebbero licenza da vn
Califa ſciſmatico: & cio per cagione, che vno, che amico & vaſſallo era del detto Califa ſi
ribellò,& regnò nella città del Cairaoan, & in tutta quaſi la Barberia: doppo la morte del-
quale rimaſe per qualche tempo il regno nella caſa ſua:percioche,ſi come io ho letto nelle hi
ſtorie africane,nel tempo d'Elcain Califa & pontefice di quella caſa,eſsi allargarono i loro re
gni, & crebbe la ſetta loro in tanto, che'l detto Califa mandò vn ſuo ſchiauo & conſigliere,
Gehoar di natiõ ſchiauа acquiſta tutta la Barberia Numidia Egypto & Soria il cui nome fu Gehoar di nation ſchiaua cõ grãdiſſimo eſercito verſo ponẽte: ilquale acqui-
ſtò tutta la Barberia,& la Numidia,& procedette per inſino alla prouincia di Sus, riſcoten-
do i tributi,& l'utile d'i detti regni. Ilche fatto hauendo,al ſuo Signore ritornò,alquale ripo-
ſe in mano l'oro,& tutto quello,ch, egli di queſti paeſi haueua tratto. Perilche il Califa hauẽ-
do conoſciuto il valore,& veduto il felice ſuccedimento di coſtui, fece penſiero di metter-
lo in vna impreſa maggiore,et diſſegliene. A cui egli riſpoſe. Signor mio io ti prometto,che,
ſi come io t'ho fatto acquiſtar queſte regioni di ponente, coſi ſaro cagione, che haurai l'im-
perio di tutti i regni del leuante,cioè dell'Egytto,della Soria, & di tutta l'Arabia, vendican-
do le offeſe & gli oltraggi,che ſono ſtati fatti à i tuoi anteceſſori dalla caſa di Lhabus. nè ceſ-
ſarò di metter la perſona mia in tutte le difficulta & pericoli, per inſino à tanto, che io t'hab-
bia rimeſſo nel ſeggio antico d'i tuoi nobili & generoſi auoli & progenitori illuſtri del ſan-
gue tuo. Inteſo il Califa l'animo & la promeſſa del ſuo vaſſallo, fatto vno eſercito di ottanta
mila combattenti,lui con molto oro & con molta vettouaglia licentiò. Partitoſi adunque il
fedele & animoſo ſchiauo,drizzo lo eſercito per lo diſerto, che è fra la Barberia & lo Egyt-
to:nè prima giunſe in Aleſſandria, che il locotenẽte dell'Egytto ſi ritiro verſo Bagaded per
eſſere inſieme cõ Eluir Califa. la onde Gehoar fra lo ſpatio di pochi giorni & con piccolo im
pedimento acquiſtò tutte le regioni dell'Egytto & della Soria. tuttauia nõ dimoraua ſenza D
ſoſpetto,dubitãdo non il Califa di Bagaded venẽdone di là con gli eſerciti dell'Aſia gli deſ-
ſe qualche grande ſtretta, & lo riduceſſe à pericolo di perder le difeſe & gli eſerciti della Bar
beria. perilche ſi diliberò di fare vna fortezza, nellaquale,ſe il biſogno occorreſſe, poteſſe-
ro ricouerarſi le genti,& ſoſtener l'impeto d'i nimici. Fece adunque edificare vna citta tutta
circondata di mura: nellaquale vi faceua ſtar di continuo vno de piu fidati à guardia cõ vna
parte del ſuo eſercito. Alla citta poſe nome Elchaira: laquale poſcia per l'Europa fu detta
Chairo. Queſta di giorno in giorno & di borghi & d'habitationi di dentro & d'intorno è ita
accreſcendo per ſi fatto modo,che in tutte le parti del mondo vn'altra ſimile non ſi truoua.
Hora Gehoar vedendo,che'l Califa di Bagaded non faceua cõtra di lui alcuno apparecchio
di battaglia,allhora auiſò il ſuo ſignore,come tutte le regioni per lui acquiſtate gli preſtauão
obbedienza,& che le coſe erano ridotte in pace,& ben difeſe & guardate. percio quando pa
reſſe alla ſua felicita di trasferirſi cõ la perſona nello Egytto, valerebbe piu la preſenza di lui
allo acquiſto di cio,che reſtaua,che centinaia di migliaia di combattenti:& ſarebbe cagione,
che'l Califa di Bagaded laſciando il ponteficato & il regno ſe ne fuggiſſe. Come queſta bel-
la & magnanima eſortatione peruenne all'orecchie del ſignore, eſſo ſenza altrimente con-
ſiderare à quello,che potrebbe auenire incontrario,inſuperbito dalle luſinghe della ſecõda
fortuna,preparò vn groſſo eſercito,& partiſsi:laſciando per gouernatore & general capita-
no di tutta la Barberia vn principe del popolo di Zanhagia, ilquale gliera non pure amico,
ma domeſtico ſeruitore. Subito che'l Califa giunſe al Chairo, riceuuto reuerẽtemẽte dal ſuo
ſchiauo, indrizzando l'animo à grandi imprese, eſpedi grande eſercito contra il Califa di
Bagaded. auenne fra tãto,che'l gouernatore da lui laſciato della Barberia gli ſi ribellò, & of-
ferſe obbediẽza al Califa di Bagaded. ilquale di cio allegro,gli mãdo larghi priuilegi, & fece
lo Re di tutta l'Africa. Queſto nel Chairo inteſo da Elchain l'hebbe p amariſsima nouella:
parte perche egli ſi trouaua fuori del ſuo regno,& parte perche haueua conſumato tuttta la
quantita dell'oro & delle coſe opportune,ch'egli haueua portato ſeco:nè ſapẽdo a che parti-
to appigliarſi,ſpeſſe volte maladiceua il cõſiglio del ſuo vaſſallo. Era appreſſo di lui vn ſuo

ſecretario,

A ſecretario, dotto huomo, & di bello & pronto intelletto: ilquale ſentendo il ramarico del ſignore, e antiueggendo la repentina rouina, che ſopraſtaua al ſuo capo, ſe preſto riparo nõ ſe li poneua, lo cominciò a confortare e a conſigliare in queſte parole. Signore, i mutamenti della fortuna ſono varij: ne perciò vi douete voi diffidar della voſtra virtù per lo nouo accidente da lei auenuto: perciochè quando voi vorrete accoſtarui à q̃llo, che io che fedeliſſimo vi ſono, bene & lealmente ſaprò conſigliarui, io non dubito che non rihabbiate in breuiſſimo tempo tutto quello, che per ribellione è ſtato da voi alienato, & appreſſo non otteniate l'intento voſtro. Ilche farete ſenza pagar ſoldato niuno: anzi io voglio che piu toſto lo eſſercito, che vi porrò nelle mani, paghi voi per le cagioni, che io vi dirò. Il Signore cio vdendo ſi rallegrò: & domãdollo in che modo queſto ſi poteſſe fare. Et egli allhora ſeguitò. Signor mio, voi douete ſapere, che gli Arabi ſono accreſciuti in tanto numero, che hoggimai l'Arabia non gli può caper tutti, & le rendite apena non ſono baſteuoli per le loro beſtie. perciochè la ſterilità è grande: & eſsi non ſolamente patiſcono diſagio d'habitationi, ma di viuere anchora. perilche ſpeſſe fiate ſarebbono paſſati nell'Africa, ſe alloro foſſe ſtato cõceſſo da voi. Date adunque a coſtoro licenza di poter fare queſto paſſaggio: & io vi metterò nelle mani vna gran quantità d'oro. Detto fin qui dal ſecretario il Signor fu poco lieto di queſto conſiglio, cõſiderando, che gli Arabi ſarebbono cagione della rouina dell'Africa: in modo che non ſe la goderebbe nè il ſuo ribello, nè egli. d'altra parte hauendo riguardo, che ad ogni modo il regno era perduto, giudicò che foſſe men male a toccare vna buona quantità di danari, ſi come colui gli prometteua, & inſieme vendicarſi del ſuo nimico, che perder parimente l'una coſa & l'altra, Diſſe adunque al conſigliere, che egli faceſſe fare vn bando, che a ciaſcun'Arabo, che voleſſe pagare vn ducato & non piu per teſta, foſſe lecito di paſſar nell'Africa con libera & larga licenza: ma ſotto obligatione, & giuramento d'eſſer nemici del detto ſuo ribello. Ilche fatto, ſi meſſe a queſto paſſaggio cerca. x. lignaggi di Arabi: che fu la metà dell'Arabia diſerta. vi fu anchora alcuna ſtirpe di quegli dell'Arabia felice. Il numero di coloro, che erano atti a combattere, fu intorno a cinquãtamila. le donne, i fanciulli, & le beſtie furono quaſi infiniti. dilche fu tenuto diligente conto da Ibnu Rachic hiſtorico

B Africano di cui di ſopra dicemmo. Hora fra pochi giorni gli Arabi hauendo paſſato il diſerto, che habbiam detto eſſer tra l'Egytto & la Barberia, prima ſi fermarono all'aſſedio di Tripoli di Barberia: & entrarono nella città per forza, & la ſaccheggiarono, occidendo tutti quelli, che occider poterono. di qui ſe n'andorono a Cabis città, & la diſtruſſero. finalmente aſſediarono Elcairaoan: nellaqual città il ribello hauẽdoſi prouiſto di vettouaglie & di quãto facea biſogno, ſoſtenne aſſai bene l'aſſedio otto meſi. in capo d'iquali preſero la città per forza, & la ſaccheggiarono, & lui doppo molti ſtratij ammazzarono. Diuiſero poi gli Arabi tra loro quelle campagne, & in eſſe habitarono, imponendo per ciaſcuna città grauiſsime taglie & grauezze. Coſi rimaſero ſignori di tutto il circuito dell'Africa per inſino a tanto, che ſucceſſe nel regno di Marocco luſef figliuolo di Ieffin, che fu primo Re di Marocco. Coſtui cõ tutto il ſuo potere ſi riuolſe a dare aiuto a quanti erano o parenti o amici del morto ribello: ne ceſsò prima, che leuò dalle città il dominio de gli Arabi. gli Arabi tuttauia dimorauano nelle campagne aſſaſsinando & rubbando cio, che poteuano. in tanto i parenti del ribello regnauano in diuerſi luochi. Ma ſuccedendo al regno di Marocco Manſor quarto Re & põtefice della ſetta del Muoachedin, ſi come i ſuoi anteceſſori erano ſtati in fauore d'i parenti del ribello, & gli haueuano tornati in ſtato: coſi egli hebbe in animo d'eſser loro contra, & di torgli il dominio di mano. perilche aſtutamente compoſta cõ loro la pace induſſe gli Arabi a far lor guerra: & vẽnegli fatto con poca difficultà il vincergli. Manſor di poi cõduſſe ſeco tutti i maggiori & principali de gli Arabi ne i regni di ponente: & die a piu nobili per loro habitatione Durcala & Azgar. a quegli, che di minor cõditione erano, aſſegnò Numidia. ma in proceſſo di tẽpo queſti, che erano ſi come ſchiaui di Numidi, ricouarono la loro libertà, & à mal grado loro dominarono quella parte di Numidia, nellaquale diede loro l'habitatione Manſor, & ogni giorno i cõfini allargauano. Quelli, che habitarono Azgar & alcuni altri luoghi in Mauritania, tutti furono ridotti alla ſeruitù. pciochè gli Arabi fuora del diſerto ſono come i peſci fuori dell'acqua. ſarebbono bene eſsi volentieri andati a i diſerti: ma loro vietaua il paſſo il monte Atlante tenuto & poſſeduto da Barberi. d'altra parte non poteuano vſcire per la campagna: perciochè di lei gli altri Arabi erano pa-

droni.la onde ponendo giù la ſuperbia ſi diedero à paſcolar le beſtie & a lauorare il terreno. C
pure habitando,in vece di pagliai & di caſe ruſticane,ne padiglioni. S'aggiunſe alla loro miſeria eſſer tenuti di pagare ciaſcun'anno a i Re di Mauritania certi tributi. Quelli di Duccala aiutati dalla loro moltitudine,furono liberi da ogni tributo. vna parte d'Arabi era rimaſa in Tunis: percioche il Manſor haueua rifiutato di menargli ſeco. queſti,venuto à morte Manſor,preſero Tunis,& di quelle regioni s'impatronirõ.& durò il dominio loro per infino à tãto, che ſi ſolleuarono alcuni della famiglia di Abu Haf: co' quali gli Arabi s'accordarono di laſciar loro la ſignoria: con queſto che lor deſſero la metà d'i tributi & d'i frutti, che ſi cauauano del regno. Ilqual patto & accordo dura per fino à noſtri dì. ma i Re di Tunis non gli poſſono contentar tutti:percioche è maggior la moltitudine de gli Arabi,che l'entrata & l'utile di tutto il regno. onde compartendone a vna parte, queſta è obligata di tener pacifica la campagna: il che fa, & non noce à niuno. gl'altri, che di tal prouiſione ſono priui, ſi danno alle rapine, alle occiſioni, & al peggio che ponno & ſtanno le piu volte imboſcati, come paſſa vn viandante, sbucano fuori, & ſpogliatolo & di drappi & di danari l'amazzano: di maniera, che mai non ſi troua la via ſicura. & i mercadanti, che vogliono andar da Tunis à qualche loco loro opportuno, menano ſeco per loro ſicurtà vna compagnia d'archibugieri: & paſſano tuttauia per due non piccole difficultà. l'una è di pagare à gli Arabi prouigionati da i Re vna groſsiſsima gabella. l'altra peggiore aſſai è, che il piu delle volte ſono aſſaliti da queſt'altri Arabi:& tal volta non giouando la difeſa,che ſeco menano, ſono ad vn medeſimo tempo ſpogliati dell'hauere & della vita.

G l'Arabi simpadroniſconodi Tunis.

Diuiſione de gli Arabi uenuti ad habitar nell'Africa, iquali ſono detti Arabi Barberi.

Gli Arabi,ch'entrarono nell'Africa,ſono tre popoli.il primo ſi dimanda Chachin:il ſecõdo è appellato Hilel:e il terzo dicono Mahchil. Chachin ſi diuide in tre lignaggi,Ethegi,Sumait,& Sahid. Ethegi etiandio ſi diuide in tre parti, Dellegi, Elmuntefig, & Sobair.& q̃ſte parti ſi diuidono in infinite generatiõi.Hilel anchora è diuiſo in quattro: Benihemir, Rieh, Sufien,& Chuſain, & Benihemir ſi parte in Huroa,Hucba,Habru,Muslim,& Rieh in Deuuad,Suaid,Aſgeh,Elcherith,Enedr,& Garfa.& queſte ſei parti ſi diuidono ſimilmente in infinite generationi. Mahchil ſi diuide in tre, Maſtar,Hutmẽ,& Haſſan. Maſtar ſi diuide in D
Ruche, & Selim. Hutmen ſi diuide in altretante, Elhaſin, & Chinana. Haſſan ſi diuide in Deuiheſſen,Deuimanſor,Deuihubaidulla:Deuiheſſen in Dulein,Vodei,Berbus,Racmen, & Hamr,Deuimanſor in Hemrun, Menebbe, Huſein,& Abulhuſein.Deuihubeidulla etiãdio ſi diuide in Garagi,Hedegi,Tehleb,& Geoan.Et tutte queſte ſono diuiſe in infinite: delle quali ſarebbe coſa non pur difficile,ma impoſsibile a ricordarſi.

Diuiſione delle habitationi d'i detti Arabi, & il numero loro.

Ethegi furono i piu nobili & i principali de gli Arabi:& quelli, iquali Almanſor conduſſe ad habitare in Duccala, & anchora nelle pianure di Tedle. Queſti a noſtri dì molto ſono ſtati moleſtati, quando da i Re di Portogallo, & alcuna volta da i Re di Fez:& ſono cerca a cẽtomila huomini da guerra:& la metà è a cauallo. Sumait rimaſero ne diſerti di Libia,iquali riſpondono verſo i diſerti di Tripoli,& radeuolte vengono alla Barberia, percioche non hanno né dominio,né luogo in quella:ma ſtannoſi ſempre co i lor camelli nel diſerto: & ſono intorno a ottãtamila atti alla militia,& la piu parte a pie. Sahid habitano ſimilmente ne i deſerti di Libia: coſtoro ſogliono tener domeſtichezza & conuerſation nel regno di Guargala,hanno infiniti beſtiami,& forniſcono di carne tutte le città & luoghi,che confinano co i loro diſerti. ma cio nel tempo della ſtate: percioche il verno non ſi partono dal diſerto.ſono di numero appreſſo centocinquantamila:ma pochi caualli hanno. Dellegi habitano in diuerſi luoghi:la maggior parte tiene i confini di Ceſaria, & i confini del regno di Bugia: & queſti hanno tributi da i Signori loro vicini. la parte minore occupa nelle pianure di Acdeſen i confini di Mauritania inſieme col monte Atlante. queſti danno tributo al Re di Fez.

Elmuntafic habitano nelle pianure di Azgar:& ſono da moderni chiamati Elchaluth.eſsi anchora danno tributo al Re di Fez:& poſſono fare da ottomila caualli molto bene in ordine. Sobaich,dico i maggiori & di piu valore,habitano ne confini del regno del Gezeir, & ſono prouigionati da i Re di Telẽſin, & hanno nella Numidia molte terre loro ſoggette, ſono poco meno di tremila caualli, & molto pronti nella militia. queſti anchora ſogliono il verno, perche hanno molta copia di camelli,ripararſi nel diſerto. l'altra parte habita nelle pianure,

A le pianure, che ſono fra Sala & Mecneſa. tengono pecore & buoi, lauorano il terreno, & danno tributo pure al Re di Fez. Eſsi ſon da quattromila caualli bene & ottimamente in ordine.

Hilel popolo, & l'habitation d'eſſo.

Hilel e'la maggiore ſtirpe di queſto popolo & Benihamir: iquali habitano ne confini del regno di Telenſin & di Oran: & vanno diſcorrendo per lo diſerto di Tegorarin. queſti ſono prouigionati dal Re di Telenſin: ſono huomini di molta proddezza & molto ricchi. fanno cerca ſeimila caualli belli & bene in ordine. Hurua poſſeggono i confini di Muſtuganim: ſono huomini ſaluatichi & ladri, & vanno male in arneſe. non ſi diſcoſtano dal diſerto: percioche nõ hanno nè ſoldo nè dominio nella Barberia. fanno intorno à duomila caualli. Hucba hãno le habitationi loro ne cõfini di Meliana. & hanno qualche poco di prouiſione dal Re di Tenes. ma pure ſono genti aſſaſsine & lontane da ogni humanita. queſti fanno cerca a millecinq̃cẽto caualli. Habru habitano nelle pianure, che ſono fra Oran & Muſtuganim, ſono lauoratori de campi & tributari al Re di Telenſin. poſſono eſſere appreſſo cento caualli. Muslim habitano nel diſerto di Maſila, ilqual ſi eſtende verſo il regno di Bugia: & ſono eſsi anchora ladri & aſſaſsini. hanno tributi da Maſila & da alcune altre terre. Riech habitano ne diſerti di Libia, che ſono verſo Coſtantina, & queſti hanno gran dominio in vna parte di Numidia: ſono diuiſi in ſei parti, ſono tutti prodi nell'armi & nobili: vanno bene in ordine, & ſono prouigionati dal Re di Tunis, & compiono il numero di cinque mila caualli. Suaid habitano ne i diſerti, che ſi dilatano verſo il regno di Tenes: & hãno grã riputatione & dominio. il Re di Telenſin dà loro prouiſione, ſono nobili, valenti, & bene in aſſetto d'ogni coſa. Aſgeh ſono ſoggetti di molti Arabi: et c'è grã q̃tita di loro, che habitano in Garit inſieme con Hemram popolo. Ven'è vn'altra parte: laquale habita cõ gli Arabi di Duccala in luogo vicino di Azefi. Elcherit habitano nelle pianure di Heli in compagnia di Saidima, & hanno tributo dal popolo di Heha. ſono huomini vili, & male agiati. Enedr habitano pure nella pianura di Heha. & tutti gli Arabi di Heha fãno cerca quattromila caualli. tuttauia ſono anchora eſsi diſagiati d'arneſi. Garſa habitano in diuerſi luoghi, nõ
B hanno capo, & ſono meſcolati con altri popoli: maſsimamẽte col popolo di Manebba & di Hemram. coſtoro portano i datteri da Segelmeſa al regno di Fez: & d'indi traggono le vettouaglie neceſſarie, & a Segelmeſa le conducono.

Mabchil popolo, & le ſue habitationi & numero.

Ruche prole di Maſtar habita ne confini d'i diſerti vicini a Dedes & Farcala. queſti ſono poueri, percioche hanno pochi dominij. ſono tuttauia valenti huomini a pie: in tanto, che ſi recano a gran vergogna, che vno a pie ſi laſci vincere da due a cauallo. ne è alcuno coſi tardo in cãminare, che nõ poſſa per ſuo piacere andare apparo di qual ſi voglia cauallo, quãtunque haueſſe a fornire vn lungo cãmino. ſono cerca cinquecento caualli, & ottomila huomini a pie, cioè da guerra. Selim habitano appreſſo Dara fiume: diſcorrono p lo diſerto: ſono ricchi, & vna volta l'anno vanno con lor mercantie a Tombutto. ſono etiandio fauoriti da i Re di quello, & in Derha hanno molti poderi, & terreni copioſiſsimi, & vn numero grãde di camelli. fanno quaſi tremila caualli. Elhaſim habitano accanto il mare oceano ne cõfini di Meſſe: & ſono cerca cinquecento caualli: vanno peſsimamente in ordine, & vna lor parte habita in Aſgar. quelli di Meſſe hanno la liberta: ma queſti di Aſgar ſono ſuddditi al Re di Fez. Chinana habitano cõ Elchaluth: & ſono ſottopoſti al medeſimo Re di Fez. ſono huomini forti, & molto bẽ forniti. fãno duemila caualli. Deuiheſſem ſi diuide anchora in Duleim, Burbus, Vodei, Deuimãſor, Deuihubeidulla Dulein habitano nel diſerto di Libia inſieme con Zanaga popolo Africano. et q̃ſti tali non hanno dominio, nè cenſo niuno. perilche ſono poueri & gran ladri. vengono ſouente alla prouincia di Dara per fare iſcambio di beſtie con datteri. vanno male in ordine: & ſono cerca diecimila perſone, quattrocento a cauallo, et il reſto a pie. Burbus habitano pure nel diſerto di Libia: ilquale è verſo la prouincia di Sus: & ſono molti & poueri: ma hanno molti camelli, & ſignoreggiano Teſſet: laquale non baſta loro per ferrare quei pochi caualli, che hanno. Vodei habitano ne i diſerti poſti fra i Guaden, & Gualata. queſti hanno il dominio di Guaden, & anchora certo tributo dal Signore di Gualata in terra negra. ſono di numero quaſi infinito: percioche ſono eſtimati quaſi ſeſſantamila buoni da guerra: ma hãno pochi caualli. Racmen tengono il diſerto vicino

to vicino di Haccha:hãno anchora eſsi dominio,& ſogliono per loro biſogne andare il ver C
no a Teſſet. Sono cerca dodecimila combattenti,ma hanno ſimilmente pochi caualli. Hamr habitano nel diſerto di Taganot: hanno qualche poco di prouigione dalla communitá di Tagauoſt:vanno diſcorrendo per lo diſerto per inſino a Nun:& ſono cerca a ottomila huomini da guerra.

Deuimanſor.

Dehemrun,ſtirpe di Deuimãſor,habitano ne diſerti,che riguardano a Segelmeſſe:diſcorrono per lo diſerto di Libia inſino a Ighid.hanno tributo dal popolo di Segelmeſſe, dal popolo di Todga,da quello di Tebelbet, & da quello di Dara. hanno molti terreni di datteri: poſſono viuere a guiſa di ſignori, & ſtanno in gran riputatione. queſti fanno cerca tremila caualieri.tra loro ſono di molti Arabi,huomini vili, ma hãno caualli,& abondano di beſtiami,como Garfa Eſgeh.Et queſto popolo di Hemrum ha vn'altra parte: laquale ha dominio di certi terreni & caſali in Numidia,& diſcorre fino al diſerto di Fighig. & tutti que i terreni & caſali le danno molti & graui tributi. Coſtoro ne tempi della ſtate vengono a ſtarſi nella prouincia di Garit ne confini di Mauritania da quella parte,ch'é verſo oriente. ſono huomini nobili & di ſomma prodezza. percio i Re di Fez ſogliono quaſi tutti pigliar moglie tra le lor donne:di maniera,che hanno con eſſo loro amicitia & parẽtado. Menebbe habitano pure nel medeſimo diſerto:& tengono il dominio di Matgara & di Reteb prouincie in Numidia.queſti anchora ſono huomini valenti,& hanno certa prouiſione dal popolo di Segelmeſſe:& fãno cerca duomila caualli. Huſein lignaggio anchora eſsi di Deuimanſor,habitano fra monti di Atlante:& hanno ſotto la loro ſignoria molti monti habitati,& cittá & caſtelli,che furon lor dati da i Vicere di Marin:perciochè eſsi,quando que Re a regnare incominciarono,diedero lor buono & perfetto aiuto.E il dominio di queſti fra il regno di Fez, & Segelmeſſe:& il capo loro tiene vna citta,detta Garſeluin.vãno pure per lo diſerto di Eddahra:& ſono ricchi & prodi huomini. fanno cerca ſeimila caualli: v'hanno anchora in lor compagnia molte volte Arabi:ma tẽgongli per vaſalli. Abulhuſein, parte habitano ne diſerti di Eddahra,& hanno poco dominio nel diſerto.ma la maggior parte di loro é a tal miſeria ridotta,che eſsi non hanno facultà niuna di poterſi mantener ne loro padiglioni nel di D
ſerto.é vero che in quel di Libia hanno fabricate certe piccole terricciuole,ma pure ſi viuono miſeri & combattuti dalla fame,& danno tributo a loro parenti.

Deuihubeidulla.

Charragi é vna parte di Deuihubeidulla: & queſti habitão nel diſerto di Benegomi & di Fighig:poſſeggono molti terreni nella Numidia.hãno prouiſione dal Re di Telẽſin:ilquale s'affatica quaſi di continuo di ridurli a vita pacifica & honeſta.perciochè eſsi ſono ladri,& aſſaſsinano quanti aggiunger poſſono.fanno cerca quattromila caualli: & nella ſtate hãno p coſtume di trasferir l'habitation loro ne confini di Telenſin. Hedegi habitano in vn diſerto vicino a Telenſin:ilquale é detto Hangad.non hanno ne dominio,ne prouiſione alcuna:ma viuono ſolamente d'aſſaſsinamenti & di rubberie:& ſono cerca cinquecento caualli. Tehleb habitano nella pianura di Elgezair: & vanno diſcorrendo p lo diſerto inſino a Tegdeat:hanno ſotto il dominio loro la citta di Elgezair,& la citta di Teddelles:ma ne tempi noſtri queſte due citta furono lor tolte da Barbaroſſa che faceua il Re. allhora il popolo di Tehleb fu diſtrutto,che era nobile et molto valoroſo nella militia.furono queſti cerca tremila caualli. Gehoan habitano ſeparatamẽte:l'una parte inſieme con Garagi: & l'altra con Hedegi:ma ſono loro,come vaſalli:ilche ſopportano cõ buona patienza. Hora voglio,che ſappiate che i due primi popoli:cio é Schachim,et Hilel ſono Arabi dell'Arabia diſerta diſcesi dalla origine d'Iſmael figliuolo di Abraham: & il terzo popolo,cioé Mahchil é dell'Arabia felice,& dipende dalla origine di Saba.Et appreſſo i Mahumettani é tenuto, che quegli Iſmaeliti ſiano piu nobili di queſti di Saba. Et perciochè tra loro s'é guerreggiato lũgamẽte cerca la maggioranza della nobilta,é auenuto che eſsi coſi da vna parte,come dall'altra hanno compoſti alcuni dialogi in verſi,nequali ciaſcuno racconta la virtu,i benefici,& i buoni coſtumi del ſuo popolo.E da ſapere anchora,che gli antichi Arabi: iquali furono prima che naſceſſero gli Iſmaeliti,ſono chiamati da gli hiſtorici Africani Arabi Ariba, cioé, Arabi arabici.& quegli, che ſono della origine d'Iſmael, vengono appellati Arabi muſtahraba, cioé Arabi inarabati;ilche tanto é quanto nella lingua de gli Italiani Arabi per accidente.perciochè eſsi

Elgezair & Teddelles preſe da Barbaroſſa

Scachim & Hilel Arabi della Arabia diſerta tranno origine da Iſmael figliuolo di Abraham

Machil della Arabia felice hanno l'origine da Saba

A che essi non sono natij Arabi. Gli Arabi, che andarono dipoi ad habitar nell'Africa, si dico no Arabi Mustehgeme: ilche dinota Arabi imbarberati, percioche haueuano fatto l'habita tion loro con straniera natione, insino a tanto, che corrompendo la lor lingua, cangiaro no costumi, & diuentarono Barberi. Questo è quanto m'è rimaso nella memoria d'i li gnaggi, & diuision de gli Africani & Arabi per dieci anni, che io non ho né letto né veduto libro alcuno delle historie loro. Ma se alcuno desidera di saperne piu abondeuolmẽte, po trà cio veder nell'opera di Hibnu da me sopradetto.

Costumi & modi di viuere de gli Africani, che habitano nel diserto di Libia.

I cinque sopradetti popoli, cioè Zenaga, Guenziga, Terga, Lemta, & Berdeua, tutti sono da i Latini chiamati Numidi, & viuono a vn'istesso modo, il che è senza regola o ragione al cuna. l'habito loro è vn pannicello stretto di lana grossa, il quale cuopre la minima parte del la loro persona. & alcuno usa di portare in capo, o riuoltoui d'intorno, vn drappo di tela ne gra, quasi alla foggia di dolipano. I maggiori & prencipali per esser segnalati da gli altri, portano indosso vna gran camiscia con le maniche larghe, & fatta di tela azurra & di bam bagio, laquale vien loro recata da mercatanti, che vengono dalla terra negra. non caualca no altri animali, che camelli sopra certe selle, che essi pongono nello spatio, che è fra la gob ba & il collo de detti camelli. & bella cosa è a veder questi tali quando caualcano, percioche alcuna volta mettono le gambe vna sopra l'altra, & ambedue poscia sopra il collo del camel lo: altre volte pongono i pie in certi stafili senza staffe: & in luogo di sproni adoperano vn ferro, il quale è attaccato in vn pezzo di legno lungo vn braccio, ma con questo ferro altra parte non pungono, che le spalle del camello. I camelli, che sono da caualcare, hanno tutti cõmunemente forato il naso, nella guisa, che hanno alcuni bufoli, che nell'Italia si trouano, & nel luogo forato sogliono mettere vna capezza di cuoio, cõ laquala volteggiano & reg gono i camelli, come si fa con la briglia i caualli. Nel dormire usano alcune stuore intessu te di giũchi molto sottili. & i padiglioni sono fatti di pelo di camello & d'altre lane aspre, le quali nascono frai graspi d'i datteri. Cerca al mangiare, chi non gli ha veduti, non potreb be creder la patienza, che essi portano in sofferir la fame. Costoro non hãno in costume né

B di mangiar pane né cibo fatto di niuna sorte, ma si nudriscono del latte de i loro camelli. & è l'usanza loro di bersi la mattina vna grande scodella di quel latte cosi caldo, come egli esce delle camelle. la sera poi è la cena loro certa carne secca bollita in latte e in botiro. laquale co me è cotta, ciascuno se ne piglia la sua parte in mano, & mangiato che hanno, beono quel brodo, adropando in cio le mani in vece di cocchiari. dipoi beonsi vna tazza di latte, & que sto è il fine della cena. & mentre dura loro il latte, non si curano altrimente di acqua, massi mamente la primauera, in tutto il tempo della quale si troua alcuno fra loro, che non s'ha la uato né mani, né viso. & questo auiene si perche in quella stagione essi non vanno alla cam pagna, oue è l'acqua, hauendo, come s'è detto, il latte: & si anchora, perche i camelli, quan do mangiano l'herbe, non sogliono bere acqua. La vita loro fino al dì, che muoiono, è po sta tutta o in cacciare, o in rubbare i camelli d'i loro nimici, né si fermano in vn luogo p mag giore spatio di tre, o quattro giorni, ilche è quanto i camelli mangiando consumano l'herba, che vi si troua. Questi, anchora che detto habbiamo, che viuono senza regola & senza ra gione, hanno nondimeno per ciascun d'i lor popoli vn prencipe a modo di Re, alquale ren dono honore, & gli obbediscono assai. Ben sono ignoranti & senza cognitione nõ pur di lettere, ma né di arte nè di virtú alcuna. & fra vn popolo a gran fatica trouar si può vn solo giudice, che tenga ragione. di modo, che se alcuno è astretto da qualche litigio o da riceuu to spiacere, per trouare il padiglione del giudice gli cõuien caualcar cinque & sei giornate. percioche essi nõ danno opera a gli studi, né per cagione d'imparar si vogliono dipartir da i diserti loro. & i giudici maluolentieri vengono tra questa canaglia per nõ poter sopportare i costumi & i modi del viuere. Ma quei che vi vengono, sono molto bene salariati, percio che danno per ciascun d'essi all'anno mille ducati, & piu & meno, secõdo che al pouero giu dicio loro paiono piu & meno sufficienti. I gentili huomini di questo popolazzo portano pure in capo, com'io ho detto, vn drappo negro, & cõ vna parte di quello cuoprono il viso, ascondendo ogni sua parte, eccetto gli occhi: & cio portano continuamente. la onde quan do mãgiar vogliono, per ogni volta, che si mettono il mangiare in bocca, scuourono la boc ca, & mangiato che hanno, se la tornano a coprire. adducono esser di questo uso la ragione,

Numi quali li sien

Came caual

Lane graspi datter

che si

che ſi come é vergogna all'huomo di mandare il cibo fuora, coſi é vergogna, quando lo met C
te dentro. le lor femine ſono molto compreſſe & carnute, ma non molto bianche. hanno le parti di dietro pieniſsime & graſſe, coſi le poppe e il petto, doue ſi cigne, ſono ſottiliſsime. ſo no donne piaceuoli coſi in ragionar, come in toccar le mani, & alle volte vſano corteſia di la ſciarſi baſciare, ma é dannoſo il paſſar piu innanzi, perche moſsi da ſi fatte cagioni s'amazza no l'un l'altro ſenza perdono niuno. & in coteſto ſono piu ſaui di alcuni di noi, che per mo do alcuno nõ vogliono portar le corna. Sono anchora queſti popoli molto liberali, come che per la ſeccaggine di que' luoghi neſſuno paſſa per li padiglioni loro, & eſsi nõ vengono alle ſtrade maeſtre. ma le carouane, che paſſano per li diſerti loro, ſono tenute di pagare a i lor prencipi certa gabella, laquale é per ciaſcuna ſoma di camello vn pannicello, che puo im portare il valor d'un ducato. Io fra gli altri con la carouana vi paſſai gia alcuni anni, & co me arriuammo ſul piano di Araoan, il prencipe di Zanaga ci venne incontra accompagna to da cinquecento huomini, tutti ſopra camelli, & fattoci pagar l'ordinario, inuitó tutta la ca rouana a girſene con eſſo lui nè i lor padiglioni, & a dimoraruiſi per cagione di ripoſo due o tre di. Ma perche queſti padiglioni erano fuori del noſtro cammino diſcoſti cerca ottanta miglia, & i noſtri camelli erano molto carichi, per non allungar la via, non voleuano i mer catanti accettar l'inuito. & il prencipe per ritenerci diſpoſe in tutto, che i camelleri andaſſero con le ſome ſeguitando il cammino, & che i mercatanti ſeco foſſero al ſuo alloggiamento. al quale come giunti fummo, ſubito il buono huomo fece amazzar molti camelli & giouani & vecchi, & inſieme altretanti caſtrati, & certi ſtruzzi, che eſsi per la ſtrada haueano preſi. ma gli fu fatto intender da mercatanti, che non ſi dee amazzar camelli, & oltre accio, che eſsi nõ vſano, maſsimamente nella preſenza d'altrui, mangiar carne di caſtrati. & egli riſpoſe, che
Camelli ſtruzzi i vi uande. appreſſo loro ſi haueua per vergogna di amazzar ne conuiti animali piccioli ſolamente, & ſpecialmente a noi, che erauamo foreſtieri, nè piu ſtati ne gli alloggiamenti loro. mangiam mo adunque di quello, che ci fu poſto dinanzi. la ſomma del conuito fu di carni arroſte & alleſſe. gli ſtruzzi furono arroſti, & recatici alla menſa in certe teglie cariche d'herbe & di buona quantità di ſpetie della terra negra. il pane era fatto di miglio & di panico, ſchiaccia to & molto ſottile. vltimamente ci furono portati datteri in molta abondanza, & vaſi gran D
di pieni di latte. Il ſignore anchora egli volle honorare il conuito della ſua preſenza in ſieme con alcuni de' ſuoi piu nobili & parenti di lui, ma da noi ſeparati mangiarono. fece ve nire anchora alcuni religioſi, & quei litterati che ſi trouauano a ſeder con lui. & mentre ſi mã gió, niun di loro toccó mai pane, ma ſolo preſero delle carni & del latte. Perilche accor gendoſi il prencipe a certi noſtri atti, che noi di cio erauamo rimaſi ſtupefatti molto, & pieni di marauiglia, ci riſpoſe con parole piaceuoli, dicendo, che eglino erano nati in quegli diſer ti, ne quali non naſceua grano, percio ſi nudriuano di quello, che produceua il loro terreno. & che del grano ſi prouedeuano ciaſcun'anno per honorare i foreſtieri, che paſſauano di là. ma che bene era il vero, che ſoleuano mangiar del pane i giorni di certe feſte ſolenni, ſi come il di della paſqua & i di de ſacrifici. Hora egli ci tenne ne i ſuoi alloggiamenti due di ſem pre faccendoci carezze & honorandoci. Il terzo giorno diede licenza à tutti, & volle in perſona accompagnarci inſino alla carouana. & vi dico con verità, che le beſtie, che'l ſigno re fece occider per lo noſtro mangiare, valeuano dieci tanti, riſpetto al valor delle gabelle, che gli pagammo. & ne gli effetti & nel parlare ſi poteua conoſcer, che egli era nobile & cor teſe ſignore, quantunque nè eſſo intendeua la noſtra lingua, nè noi haueuamo notitia della ſua, & cio che egli a noi diceua & che riſpondeuamo, era per via d'interprete. La vita & i coſtumi, che hauete inteſo di queſto popolo, é ſimigliante a gli altri quattro, che ſono ſparſi per gli altri diſerti di Numidia.

Viuere & coſtumi de gli Arabi habitanti in Africa.

Gli Arabi, ſi come ſono di diuerſi luoghi, coſi hanno diuerſi modi & coſtumi di viuere. quelli, che habitano fra Numidia & Libia, viuono vita miſera, & piena di molta pouerta, nè ſono in cio differenti da i ſopra detti popoli Africani habitanti in Libia, ma ſono per altro
Caualli Bar beri donde di piu animo. fanno mercantie de lor camelli nella terra de negri: & tengono caualli in gran numero: & queſti ſono quelli, che nella Europa ſi dicono caualli barberi. Di continuo ſi danno alle caccie, ſi come di cerui, d'aſini ſeluatichi, di ſtruzzi & d'altri animali. Ne é da ta cer, che la maggior parte de gli Arabi di Numidia ſono verſificatori, & compongono, lun

ghi canti,

A ghi canti,deſcriuendo in quelli le lor guerre,& caccie,& anche coſe d'amor con grande ele-
gantia & dolcezza,& i lor verſi ſono fatti con rime nel modo de verſi vulgari d'Italia. Sono Verſi
huomini liberali,ma non hanno facultà di poter mantener riputatione, & vſar corteſia:per- bi in r
cioche in quei diſerti ſono carichi d'ogni diſagio.coſtoro veſtono ſecõdo il coſtume d'i Nu
midi, fuori che le lor donne hanno qualche differenza nel veſtire delle donne d'i detti Nu-
midi. Idiſerti,oue habitano queſti Arabi, erano prima tenuti da popoli Africani:ma quan
do la loro generatione entrò nell'Africa, allhora con guerra ſcacciò di la i Numidi, & ella ſi
rimaſe ad habitar ne diſerti vicini a i paeſi d'i datteri,& i Numidi andarono a far le loro habi-
tationi ne diſerti,che ſono propinqui alla terra negra. Gli Arabi, che habitano dentro di
Africa,cioè fra il monte Atlante, e'l mare mediterraneo, ſono piu agiati, & piu ricchi de gli
altri,maſsimamente cerca il veſtire e cerca a i fornimenti d'i loro caualli, & alla bellezza &
grandezza d'i padiglioni.hanno anchora caualli molto piu belli,ma nõ ſono coſi veloci nel
corſo,come quei del diſerto. queſti Arabi fanno lauorare i loro terreni, & vi cauano gran-
diſsima copia di grano.hãno di pecore & di buoi vn numero quaſi infinito.& per queſta ca
gione non ſi poſſono fermare in vn luogo ſolo,percioche vn terreno non baſta a paſcer tan
te beſtie.ſono etiandio piu barberi quaſi,& vili di natura,di quei del diſerto,ma ſono nondi
meno liberali:& vna parte di loro, laquale habita nel regno di Fez, è ſoggetta & tributaria
del Re.quegli che habitano dintorno al regno di Marocco & in Duccala, vn tempo viſſero
liberi da ogni grauezza inſino a tanto, che i Portogaleſi hebbero domínio di Azafi & di
Azemor:allhora tra loro ſi ſolleuarono parti & domeſtiche diſcordie: per le quali il Re di
Fez vna parte ve ne roinò,& vn'altra il Re di Portogallo:ſenza che la careſtia, che in queſti
anni fù in Africa,gli oppreſſe in modo,che i miſeri Arabi volontariamẽte andarono in Por Gl'A
togallo,offerendoſi per ſchiaui a chiunque deſſe loro nudrimẽto.coſi di eſsi niuno in Duc- s'offer
cala rimaſe.ma gli Arabi,iquali habitano ne i diſerti vicini al regno di Telenſin, & ne diſerti no p
vicini a Tunis,tutti viuono nel modo,che viuouo i loro ſignori:percioche ciaſcun prenci- ui à cl
pe ha molto buone & larghe prouiſioni da i Re: & queſte diſtribuiſce, & va compartendo que d
fra il ſuo popolo per vietar le diſcordie, & tenerlo in pace & in amica vnione. Coſtoro il nut
B hanno vaghezza di andar bene in ordine,& tenere i caualli molto ben guarniti,& i lor padi to del
glioni ſono belli & grandi. Sogliono il tempo della ſtate andare a confini di Tunis a pi- re.
gliar le prouiſioni loro,& l'ottobre ſi forniſcono di cio che fa lor biſogno, ſi come di vetto-
uaglie,di panni,& d'arme,& con queſte ritornando ne i diſerti, vi rimãgono tutto il verno.
Poſcia la primauera ſi ſollazzano nelle caccie, con cani & falconi ſeguitando ogni ſorte di
fere,& di vccelli. & io molte volte ho alloggiato con loro, & mi ſono valuto di molte coſe.
& hogli veduti nè i lor padiglioni piu forniti di panni, di rami, di ferri, & di ottoni, che non
ſono molti nelle cittadi.tuttauia non è da fidarſi di queſti tali, percioche rubbano & aſſaſsi-
nano volentieri,& pur ſono aſſai corteſi.amano la poeſia,& nella lor lingua commune det-
tano verſi elegantiſsimi,anchora che il linguaggio hoggi ſia corrotto, & vn poeta di qual-
che nome é molto grato a i ſignori,& dannogli di gran premi.ne vi potrei dire quanta puri-
tà & gratia eſsi habbiano ne i lor verſi. Le donne di coſtoro vanno ſecondo il paeſe mol-
to ben veſtite. gli habiti ſono camiſcie negre con larghe maniche, ſopra lequali portano vn
lenzuolo del medeſimo colore,o pure azurro.& ſe lo inuolgono & aggroppano di manie
ra,che venendone gli orli ſu le ſpalle,di qua & di la, è ritenuto da certe fibbie d'argento fatte
aſſai maeſtreuolmente. vſano di hauer nell'orecchie molti anelli pur d'argento, & coſi nel-
le dita delle mani,& ſimilmente con alcuni cerchietti ſi cingono le gambe & le calcagna,co-
me é coſtume de gli Africani.portano anchora queſte dõne certi pannicini ſu la faccia,iqua-
li ſono forati dirimpetto a gli occhi,& quando eſsi veggono vn'huomo,che non ſia loro pa
rente,con que pannicini aſcondono ſubito il viſo,& non parlano,ma quando ſono fra mari
ti & parenti tengono ſempre il drappicino alzato. & come gli Arabi ſi vanno mutando di
luoco in luoco,coſi pongono le lor donne a ſeder ſopra li camelli ſu certe ſelle per cio fatte
a modo di ceſte,ma coperte con belliſsimi tapeti,& ſono tanto piccole,che non vi puo cape
re altro che vna femina ſola.& i giorni,che ſono eletti per combattere, menano ſimilmente
ſeco le donne per cõfortarle, & far,che men temano. Sogliono anchora queſte donne auã
ti,che elle vadano a marito,dipingerſi la faccia,il petto,& tutte le braccia inſieme con la ma-
no & le dita,percioche cio tengono per coſa molto gentile.queſta cotale vſanza hãno preſa

da gli

da gli Arabi Africani nel tempo, che eſsi vennero ad habitar tra loro, che prima non l'haue- C
uano. ma tra cittadini & nobili della Barberia nõ ſi coſtuma cio fare: anzi le lor donne ſi mã-
tengono nella medeſima bianchezza, con laquale nacquero. è vero, che alle volte pren-
dono certe tinte fatte col fumo di galla, & di zaffrano, & con quelle tingendoſi la meta del-
la guancia, formãui vna coſa tonda, come vno ſcudo, & fra le ciglia fanno vno quaſi triango
lo, & ſu'l mento non ſo che aſſomiglia a vna foglia d'oliua, & alcune anchora tingono tutte
le ciglia. & percioche queſta foggia è lodata da i poeti Arabi, & dalle perſone nobili la ten-
gono per leggiadra & per gentile. ma non portano queſti loro abbellettamenti piu che due
o tre giorni, percioche tutto lo ſpatio, che gli hanno, non poſſono comparer dinanzi a i lo-
ro parenti, eccetto al marito & a figliuoli, concioſia che eſſe cio fanno per incitar la luſſuria,
parendo a quelle di accreſcere in cotal modo molto fieramente le loro bellezze.

Gli Arabi, che habitano ne' diſerti, che ſono fra Barberia & Egytto.

La vita di queſti è piena di miſeria: per cioche i paeſi, nè iquali habitano, ſono ſterili & aſpe
ri. tengono pecore & camelli, ma per la piccola quantità dell'herba poco fruttano. Et per
quanto ſi eſtende la lunghezza di quelle campagne non c'è luogo alcuno da poterui ſemi-
nar niuna ſorte di grano, eccetto, che ſi trouano in quei diſerti certe terricciuole a modo di
caſali: nellequali vi ſono alcuni piccoli poderetti di datteri, & vi ſi ſemina pure qualche poca
parte di grano, ma è ſi poca, che non potrebbe eſſer meno. Ilche è cagione, che gli habitan-
ti di queſti caſali riceuino da loro continoui impacci & trauagli. & ſe bene alle volte coſtu-
mano di dar loro camelli & pecore all'incontro di datteri & di grani: nondimeno cio per la
poca quantita a tanta moltitudine non baſta. per laqual coſa auiene, che ad ogni tempo ſi
trouano molti figliuoli d'i detti Arabi appreſso i Siciliani, laſciati loro per pegno & ſecurtà
di grano, che i poueri huomini pigliano in credenza. & ſe fra certo termine conuenuto ne i
mercati, non pagano la ſomma d'i danari, che ſono debiti: i creditori tengono i figliuoli per
iſchiaui, & volendogli i padri riſcuotere, conuerrebbe accattar tre volte maggior quantita
del debito: di modo, che ſono coſtretti a laſciaruegli. dalche procede, che queſti Arabi ſo-
no i peggiori, & i piu terribili aſsaſsini, che ſiano nel mondo. & quanti foreſtieri vengono
nelle mani loro, poi che gli hanno ſpogliati di cio, che lor trouano, gli vendono a i Sicilia- D
ni. a tanto, che da cent'anni in quá non è paſſata carouana neſſuna per la riuera del mare, che
cinge il detto diſerto, nelquale è l'habitatione di queſti Arabi. ma quando ve ne paſſa alcu-
na, ella ſuole andar per la terra ferma, diſcoſto dal mare cerca cinquecento miglia. Io fug-
gendo dalle loro mani corſi tutta quella riuera per mare con tre legni di mercatanti, & come
queſti ne viddero, vennero correndo al porto: moſtrando di voler con noi fare alcuni mer-
cati, che ci ſarebbono a vtile. ma non ci fidando di loro, niuno volle ſmontar nel terreno pri-
ma che eſsi per ſicurtà alcuni lor figliuoli diedero in poter noſtro. Ilche fatto comprammo
alquanti di lor caſtrati & botiro, & ſi partimo di ſubito, tenendo per ogni poco di eſſer ſo-
uragiũti da corſali, di Sicilia & di Rhodo. Coſtoro in fine ſono brutti, mal veſtiti, aſciutti &
macilenti per la grã fame, & tali, che pare che la maladittione d'Iddio ſia ad ogni tempo ſtata
data ſopra queſta dannata & peſsima generatione, ſenza da quella partirſi mai.

Gl'Arabi laſciano i figliuoli in pegno a Siciliani per il grano che pigliano in credenza

Soaua, cio è quegli, che attendono alle pecore, gente Africana, che ſegue lo ſtile de gli Arabi.

Sono molti lignaggi d'Africani, iquali tengono eſercitio di leuar pecore & buoi, ne in al
tro ſi trauagliano tutto di. et la maggior parte di eſsi habitano a piè del monte Atlante, & an
chora fra il detto monte. queſti douunque ſi trouino, ſono ſempre tributari o d'i Re, o de gli
Arabi: tolgo fuori quelli, che habitano in Temeſna, iquali ſono liberi, & hãno gran potere.
parlano nella lingua Africana, & alcuni tengono l'Araba per la vicinanza & conuerſatio-
ne, che eſsi hanno di continuo con gli Arabi, che habitano in le campagne di Vrbs in li cõfi
ni di Tunis. V'è vn'altro popolo, che habita doue confina Tunis con i paeſi d'i datteri, il-
qual popolo molte volte hebbe ardimento di far guerra al Re, come auenne ne gli anni po-
co a dietro: ne' quai il figliuolo del detto Re partitoſi da Coſtantina p riſcuotere i tributi dal
detto popolo, fu dal prencipe di quello aſſalito, ilquale gli s'era fatto incontro con due mila
caualli, & combattendo ruppe la gente del figliuolo del Re, & vccíſelo, togliendone i car-
riaggi, & cio che v'era l'anno di Lhegira. 915. Doppo queſta rotta il medeſimo popolo co-
minciò a eſſere in buon nome, & in molta riputatiõe appreſſo tutti. & molti di quegli Ara-

Rotta & morte del figliolo del Re di Tunis.

bi, che

A erano al ſeruigio del Re di Tunis, fuggendo da luoghi al Re ſottopoſti, ſe ne vennero ad habitar co i vincitori: in modo, che il prencipe è diuenuto vn de maggiori & de piu famoſi ſignori, che habbia tutta l'Africa.

Fede de gli antichi Africani,

Gli Africani nè gli antichi tempi furono quaſi idolatri, come ſono i Perſi, iquali adorano il fuoco & il ſole, & teneuano belli & ornati tẽpi ad honore dell'uno & l'altro: & in quei di continouo ardeua il fuoco, di & notte guardato, che non ſi ſpegneſſe: nella guiſa, che nel tẽpio della dea Veſte ſi ſoleua oſſeruare appreſſo i Romani. ilche nelle croniche de gli Africani & d'i Perſi diffuſamente ſi contiene. è vero, che gli Africani di Numidia & di Libia adorauano i pianeti, & a quelli ſacrificauano. & alcuni de gli Africani negri hebbero in veneratiõ Guighimo, che nella lor lingua ſignifica il Signor del cielo. & queſta buona mente hebbero ſenza eſſere informati nè da propheta, nè da dottore alcuno, & d'indi a certo tempo furono introdotti nella legge giudaica, nellaquale vi ſtettero molti anni, in fin tanto che alcuni regni de negri ſi fecero Chriſtiani: & tanto rimaſero nella fede di Chriſto, che ſi ſolleuò la ſetta di Maumetto. 268. di Lhegira. Allhora andati a predicare in quelle parti alcuni diſcepoli di Maumetto, con le loro perſuaſioni tirarono gli animi de gli Africani a quella legge: di maniera, che tutti i regni d'i negri, che confinano con Libia, diuentarono Maumettani. pure hoggidi v'è qualche regno, nelquale ci ſono rimaſi fin hora, & rimangono Criſtiani: ſolo quelli, che erano Giudei, & da Chriſtiani & da Africani furono totalmente diſtrutti. quegli altri, che habitano vicino al mare oceano, ſono tutti gentili, & adorano gli idoli: & queſti hãno veduti, & anchora hauuta qualche pratica con loro molti Portogalleſi Gli habitanti di Barberia rimaſero eſsi anchora lungo tempo idolatri, & dugento cinquanta anni auanti il naſcimento di Maumetto diuẽtarono Chriſtiani: percioche quella parte: doue è Tunis & Tripoli, fu dominata da certi ſignori Pugliesi & Siciliani: & la riuera di Ceſaria & di Mauritania, ſimilmente fu ſignoreggiata da Gotti. In que tempi etiandio molti ſignori Chriſtiani fuggendo dal furor di queſti Gotti, & laſciãdo adietro le natie & dolci contrade d'Italia, vennero ad habitar vicini a terreni di Cartagine, doue poſcia vi fecero dominio. ma è da

B ſaper, che queſti Chriſtiani di Barberia non teneuano l'oſſeruanza & l'ordine della chieſa Romana; ma s'adheriuano alle regole & alla fede de gli Arriani, & di quelli fu Santo Agoſtino. Gli Arabi adunque, quando eſsi vẽnero per acquiſtar la Barberia, trouarono i Chriſtiani gia padroni & ſignori di quelle regioni. perche fecero inſieme di molte battaglie. in fine piacque a Iddio di dare a gli Arabi la vittoria. onde gli Arriani ſi fuggirono: & chi andò in Italia, & chi in Hiſpagna. ma doppo la morte di Maumetto cerca dugento anni, quaſi tutta la Barberia diuenne Maumettana. eglie vero che molte fiate queſte genti ribellarono, & negando la fede di Maumetto amazzarono i lor ſacerdoti & gouernatori. ma i Pontefici ogni volta che cio vdirono, ſubito mandarono eſerciti contro a i detti Barberi. & queſto intrauẽne fin che giunſero in Barberia gli ſciſmatici, cio è quelli che fuggirono dalli pontefici di Bagaded, allhora la fede di Maumetto fermò il piede. tuttauia ſempre furono & ſono anchora rimaſe tra lor medeſimi molte hereſie & differentie. ma della legge di Maumetto, cioe delle coſe di piu importanza, & della diuerſità, che è fra gli Africani & quegli di Aſia, col fauor d'Iddio io penſo trattarne pienamente in vn'altra opera, in tanto forniremo queſta.

Gli A
vinco
diſcac
gli Ar
dell'Af

Lettere uſate da gli Africani.

Gli hiſtorici Arabi hanno per ferma oppenione, che gli Africani non teneſſero altra ſorte di lettera, che la latina. & dicono, che quando gli Arabi acquiſtarono l'Africa, maſsimamente la Barberia, doue fu & è la ciuilità di Africa, eſsi altra lettera non vi trouarono, che la latina. Confeſſano bene, che gli Africani hanno vna lingua differente & propria loro, ma che eſsi vſano communemente le lettere latine, ſi come fanno nell'Europa i Tedeſchi. & quante hiſtorie tengono gli Arabi de gli Africani, tutte ſono tradotte della lingua latina, opere antiche, & alcune ſcritte nel tempo de gli Arriani, & alcune auanti. & gli autori di quelle ſono nominati: ma i lor nomi mi ſono vsciti di mente. & penſo che queſte tali opere ſiano molto lunghe: percioche gli interpreti loro ſogliono dire: la tal coſa ſi contiene a ſettãta libri. vero è, che gli Arabi non tradueſſero le dette opere ſecondo gli ordini de gli autori: ma pigliarono la ſomma dal nome d'i ſignori, & di qui diſpoſero, & compartirono i tempi per li detti ſignori & prencipi accordãdogli cõ i tempi d'i Re di Perſia, o di quei de gli Aſſiri, o

Gli A
ni no
ueuan
tra ſo
letter
la lati

Queſt
ſon p
tura l'
rie di
Liuio
ſe.

ri,o d'i Chaldei,o d'i Re d'Iſrael.& ne tempi che i ſciſmatici regnarono nell' Africa,cioè que- G
gli,che fuggirono da i pontefici di Bagaded: eſsi comandarono, che ſi deueſſero abbru-
ciar tutti i libri delle hiſtorie & delle ſcienze de gli Africani; percioche pareua loro,che i det
ti foſſero cagione,che gli Africani rimaneſſero nell'antica ſuperbia, & che faceſſero ribellar
& renegar la fede de Maumetto. Alcuni altri noſtri hiſtorici dicono,che gli Africani haue-
uano propie lettere. ma dapoi che i Romani dominarono la Barberia, & d'indi a molti tem
pi nè furono ſignori i Chriſtiani,che fuggirono della Italia,& i Gotti,allhora eſsi perderono
lelettere loro.percioche fa di meſtiero a i ſoggetti ſeguitar le vſanze d'i padroni, ſe eſsi vo-
gliono piacere a quelli.come ſotto al dominio de gli Arabi è auenuto à i Perſi: iquali ſimil-
mente hanno perdute le loro lettere: & tutti i loro libri furono abbruciati pur per coman-
damento d'i pontefici Macomettani. percioche eſtimauano che i Perſi, mentre haueuano i
libri che conteneuano le ſcienze naturali, & le leggi, & la fede de gl'idoli, non poteſſero
eſſer buoni & catholici Maumettani.abbruciate adunque l'opere, prohibirono lor le ſcien-
tie:& il ſomigliante fecero i Romani & i Gotti,quando,come s'è detto, ſignoreggiarono la
Barberia. & parmi,che per teſtimonio di cio poſſa baſtare: che in tutta la Barberia, coſi per
le citta di mare, come della campagna, cioè di quelle, che ſono anticamente edificate, quan-
ti epitaphi ſi veggono ſopra le ſepolture, o ne i muri di qualunque edificio, tutti ſono in la-
tine lettere, & niuno altramente. Nè io per tutto cio crederei, che gli Africani quelle te-
neſſero per propie lettere,nè che in quelle haueſſero ſcritto. percioche non è da dubitar,che
quãdo i Romani,che fur loro nimici,dominarono quei luoghi,eſsi,come è coſtume de vin-
citori,& per maggior lor diſprezzo,leuaſſero tutti i lor titoli & le lor lettere, & vi metteſſe-
ro i loro,per leuar inſieme con la dignità de gli Africani ogni memoria, & ſola vi rimaneſſe
quella del Romano popolo.ſi come voleuanoetiandio de gli edifici de Romani fare i Got-
ti,o come volſero far gli Arabi di quelli d'i Perſi. & come alla giornata ſogliono fare i Tur-
chi nè luoghi,che di Chriſtiani prendono,guaſtando non ſolamente le belle memorie & gli
honorati titoli, ma nelle chieſe le imagini de ſanti & ſante,che vi trouano. O non ſi vede e-
gli in Roma medeſima a noſtri tempi, che alcuna volta in principio d'un bello & degno edi
ficio da vn pontefice con grandiſsima ſpeſa incominciato,& per morte laſciato imperfetto, D
il ſucceſſore,o fara diſfar per fino alle fondamẽta per fare egli noua fabrica:o poſto che quel
lo foſſe fornito,o che lo laſci in pie,per ogni poco di nouita, che vi aggiunge, vuole che ſia-
no leuate le arme di quel pontefice,& che vi ſi pongano le ſue:o pure,ſe è tanto da bene,che
ve le laſci:le ſue,ſono meſſe di ſopra, & con lunghi epitaphi fatti a miſura & a compaſsi ten-
gono il piu honorato luoco. Non è adunque da marauigliarſi, che la lettera Africana ſia
perduta. & da.900. anni in qua gli Africani vſano la lettera Araba,& Ibnu Rachich ſcrittor
Africano nella ſua chronica fa di queſte materia vna lunga diſputa,cioè ſe gli Africani haue
uano propie lettere,o no:& cõclude,che eſsi l'haueuano,dicendo,che chi nega cio,puo me-
deſimamente negar che gli Africani habbiano hauuta lingua propria. aggiungeua ancho-
ra,che è impoſsibile,che vn popolo,che habbia vna lingua particolare,vſi nello ſcriuere vna
lettera ſtrana.

I Libri de Perſi ſono abbruſciati da i,Pontefici macomettani

Sito di Africa.

L'Africa ſi com'è diuiſa in quattro parti: coſi eſſe parti ſono ne i ſiti differenti. La riuera
del mare mediterraneo, cioè dallo ſtretto di Zibeltara per inſino a confini di Egytto tutta è
occupata da monti:& ſi allargano verſo mezzogiorno cerca miglia cento, & in alcuni luo-
ghi piu,& in alcuni altri meno:da queſti monti inſino al monte Atlante v'hanno pianure,et
alcuni piccoli colli:& per tutti i monti della detta riuera ſi trouano molti fonti,iquali poſcia
ſi conuertono in certi fiumicelli,chiari,e all'occhio vaghi & dilettеuoli molto.dapoi delle-
quai pianure & colli è il monte Atlante:che incomincia dal mare oceano,cioè dalla parte di
ponente:& ſi eſtende verſo leuante fino a confini di Egytto.doppo Atlante ſi ſcuourono le
pianure,doue è Numidia,nellequali naſcono i datteri,ch'è vn paeſe quaſi tutto arena.doppo
Numidia ſono i diſerti di Libia pur tutti arenoſi inſino alla terra negra: nõdimeno per li det
ti diſerti ſi trouano molti monti:ma i mercatanti per quelli non fanno il loro cãmino:percio
che fra i monti vi ſono molti paſsi larghi & piani. doppo i diſerti di Libia è la terra negra, le
maggior parti dellaquale ſono piane & arenoſe, fuor che le coſte del fiume Niger, & tutti
quei luoghi,doue bagnano & arriuano l'acque ſue.

Numidia produce,i, datteri

A *Luoghi fieri & nuoſi di Africa.*

Tutta la riuiera di Barberia,& i monti nella riuiera contenuti,partecipano quaſi del freddo piu toſto,che altramente,& a qualche ſtagione dell'anno vi neuica.per tutti i detti monti naſcono grani & frutti,ma frumento non molto in copia,& gli habitanti la piu parte dell'anno mãgiano pane di orgio. I fonti che ſi trouano per li detti monti, hanno certe acque, che tẽgono il ſapore del terreno,& ſono quaſi torbide,& maſsimamẽte nelle parti,che cõfinano con Mauritania.ſono etiandio ſopra i detti mõti molti boſchi di alberi altiſsimi,& le piu volte pieni d'animali,quai buõi,& quai cattiui.ma i piccioli colli & le pianure, che ſono fra i detti monti & il monte Atlante ſono tutti buoniſsimi terreni, che producono gran quantità di grani & d'ottimi frutti:& per tutti i detti colli & pianure paſſano tutti i fiumi,che naſcono di Atlante,& vanno al mare mediterraneo. ma in queſta parte ſi trouano pochi boſchi, & migliori ſono le pianure,che v'hanno fra l'Atlante & l'oceano, come è la regione di Marocco, la prouincia di Duccala,& tutta Tedle & Temeſne inſieme con Azgar inſino allo ſtretto di Zibeltara. Il mõte Atlãte è molto frigido,& ſterile:in eſſo naſcono pochi grani:& per ogni ſua parte ſono folti & oſcuri boſchi,& da lui ne naſcono quaſi tutti i fiumi di Africa. i fonti, che ſi trouano nel detto monte,nel mezzo della ſtate ſono freddiſsimi,di maniera,che vno, che teneſſe la mano in quell'acqua per ogni piccolo ſpatio,ſenza dubbio ve la pderebbe. le parti del detto monte non ſono tutte vgualmente fredde,percioche v'hanno alcuni luoghi quaſi temperati,ne quali vi ſi puo aſſai bene habitare,& ſono etiandio habitati, come vi ſi dira partitamẽte nella ſeconda parte del noſtro libro. Le parti dishabitate o ſono molto fredde,o molto aſpere.quelle che riſpondono verſo Temeſna,ſono le aſpere:le fredde riguardano verſo Mauritania .tuttauia quegli che attendono alle pecore, vi vanno nel tempo della ſtate a paſcerui le loro beſtie.ma il verno non è poſsibile poteruiſi fermare per modo niuno, percioche ſempre che la neue è venuta giù,ſubito ſi muoue vn vento dalla parte di tramõtana,coſi dannoſo,ch'egli occide tutti gli animali,che ſi trouano in quei luoghi, & molti huomini anchora vi muoiono, percioche quiui è il paſſo fra Mauritania & Numidia.& hauendo in coſtume i mercatanti d'i datteri partirſi di Numidia carichi di datteri nel fine di ottobre,alle volte la neue ve gli coglie,di maniera, che niuno ve ne reſta viuo: concioſia che cominciando la notte a neuicare,la mattina ſi troua la carouana ſepolta & affogata nella neue: nè ſolamente la carouana,ma tutti gli alberi ſono coperti,di modo,che non ſi puo vedere orma ne ſegno doue ſiano i corpi morti.& io due fiate per grã miracolo ſono ſcampato dal pericolo di queſta morte,nel tempo,che io faceua queſti cammini.dellequali non vi diſpiacera intender come vna me ne aueniſſe. Partiti inſieme molti mercatanti da Fez, ſi trouammo con la carouana del ſouradetto meſe nell'Atlãte.& cominciãdo cerca all'occaſo del ſole vna fredda & folta neue,ſi riduſſero inſieme certi Arabi,iquali erano da dieci in dodici caualli,& m,inuitarono laſciando la carouana a girmene a buono albergo con eſſo loro.io non potendo ricuſar lo inuito,& temendo di qualche inganno, feci penſiero di leuarmi da doſſo certa buona quantita di danari,che mi trouaua hauere:& perche gia queſti tali incominciauano a caualcare, affrettandomi eſsi, fingendo,che'l biſogno naturale m'aſtringeſſe, n'andai in diſparte ſotto vn'albero,& quiui tra ſaſsi,& terreno,come il meglio potei, naſcoſi & ripoſi i danari,ſegnando con diligenza l'albero.caualcammo adunque taciti preſſo alla mezza notte, allhora vn di coſtoro parendo loro eſſer tempo di far quello,che haueuano in animo,cioè di tormi i danari,& laſciarmi alla buona ventura,mi domandó, ſe io alcun danaro haueua addoſſo.io riſpoſi,che i miei danari haueua laſciato nella carouana a vn mio caro & ſtretto parente.non fui creduto,& per ſaperne eſsi il vero,volſero che in quel grã freddo mi ſpogliaſsi per inſino alla camiſcia,& nulla non vi trouando, cominciarono meco a ridere, dicendo, che cio haueuano fatto per iſcherzo,& per conoſcer ſe io era huomo forte,& s'io ſapeua ſopportare il freddo. Hora ſeguendo il cãmino ſempre al buio,& per gl'incõmodi ſi del tẽpo, come della notte, quando piacque a Dio, ſentimmo il belar di molte pecore, verſo ilquale ci inuiammo drizzando i caualli tra boſchi & alte rupi,di maniera che ci ſopraſtaua vn'altro pericolo.infine in certe grotte alte trouammo alcuni paſtori,iquali a gran fatica v'haueuano condotte dentro le lor pecore,& acceſo vn buon fuoco vi ſtauano al dintorno. iquali come noi viddero,& conobbero queſti eſſere Arabi,prima hebbero paura,non qualche diſpiacer gli faceſſero:dapoi s'aſsicurarono ſopra la qualita del tẽpo, & nè dimoſtrarono aſſai corteſe accetto:

monte Atlãte frigido

Neui grãdi l'Auttore corſe pericolo di morte nel paſſar il mõte Atlante

accetto:& dieronci mangiar di cio,che haueuano:cioè pane,carne,et cacio.fornita la cena.ci ponemmo a dormire a canto il fuoco,tutti tremando di freddo, & piu io, che poco dianzi era ſtato ſpogliato ignudo,ſenza la paura,che io haueua. cõ queſti paſtori dimorammo due dì & due notti:che tãti cõtinouó il neuicare. Il terzo dì fu ceſſato.onde i paſtori incominciarono con gran diligentia a leuar via la neue,che haueua tutta rinchiuſa & turata la bocca della grotta. Ilche fatto nè menarono doue haueuano allogati i noſtri caualli,che fu in certe altre grotte, & prouedutogli di molto fieno.iquali trouando in buono eſſere ſu vi ſalimmo per diſpartirci.quel giorno ſi moſtró il ſole chiaro,& leuò quaſi tutta la freddezza d'i dì traſcorſi.i paſtori vennero alquante miglia con noi,dimoſtrandoci alcune piccole vie:doue ſapeuano,che nõ poteua eſſer molto alta la neue.ma cõ tuttto cio i caualli v'andauano ſotto inſino al petto.giunti che fummo ne confini di Fez in vna villa,ci fu data certezza, che la carouana era ſtata affogata dalla neue. Allhora gli Arabi perduta la ſperanza d'eſſer pagati delle loro fatiche,percioche haueuano accompagnata la carouana.& aſſecuratala, pigliarono vn Giudeo,che era nella noſtra compagnia:ilquale haueua nella carouana cinquanta ſome di datteri:& il menarono prigione ne i lor padiglioni,con animo di teneruelo perinſino a tanto,che egli pagaſſe per tutti.a me leuarono il cauallo,& mi accomãdarono a Dio. Io preſo a vettura vn mulo fornito con certe bardelle,che vſano coloro tra quei mõti, il terzo dì giunſi a Fez,doue trouai che gia era ſtata recata la triſta nouella, & io ſimilmente da miei era ſtato riputato morto, come gli altri.ma cio per ſua bonta nõ era piaciuto a Dio. Hora laſciando di raccontar le mie ſuenture, ritornerò al laſciato ordine. di là dal monte Atlante ſono paeſi ſecchi & caldi,doue ſi trouano pochi fiumi,iquali naſcono pure in Atlante & corrono verſo il diſerto di Libia, ſpargendoſi nell'arena, & alcun di loro forma qualche lago. Ne i detti paeſi vi ſono pochi terreni buoni alla ſemenza:ma infinite piante di datteri. ſi troua anchora qualche altro albero fruttifero, ma queſti ſono rari.et ne luoghi di Numidia,che confinano con Libia,ſono certi mõti aſpri,ma ſenza albero niuno. ne piedi dequali ci ſono molti lochi di certi alberi tutti ſpinoſi:iquali nõ fanno frutto.né fonti vi ſono nè fiumi, ſenõ alcuni pozzi quaſi incogniti alle gẽti,tutti fra quei colli & mõti diſerti. In tutti i terreni di Numidia ſono molti ſcorpioni & ſerpi:da i morſi & pũture dequali nella ſtate ogni anno vi muore di gran gente. Libia è etiandio paeſe diſertiſsimo,ſecco,& tutto arena,doue non ſi troua,nè fonte,nè fiume,nè acqua,eccetto pure certi pozzi,iquali hanno acqua piu toſto ſalſa,che no:& queſti nõ ſono molti.& v'hanno alcuni luoghi:nè quali per ſei & ſette giorni di cãmino non ſi troua acqua:& biſogna che i mercatanti ſe la portino ne gli vtri ſopra i camelli,maſsimamente nella ſtrada, che è da Fez a Tombutto, o da Telenſin ad Agadez. & aſſai peggio è il viaggio,che s'è trouato da moderni, ilquale è di andar da Fez fino al Chairo per lo diſerto di Libia.nondimeno in queſto viaggio ſi paſſa a canto d'un grandiſsimo lago:dintorno alquale ſono i popoli di Sin,& di Gorrhan.ma nel viaggio di Fez a Tombutto ſi trouano alcuni pozzi foderati dentro o d'i cuori d'i camelli, o murati con le oſſa d' detti animali,& è gran pericolo a mercatanti,quãdo ſi mettono a quel viaggio d'altro tempo, che il verno pcioche allhora ſoffião alcuni ſilocchi,o vẽti meridionali,& leuano tãta arena,che copre i detti pozzi:in tanto,che i mercatanti,che ſi partono con ſperanza di trouar ne luoghi con ſueti l'acqua,non vi diſcernẽdo nè ſegno nè veſtigio di pozzo, per eſſer coperti dalla arena, ſono coſtretti a morirſi di ſete:& ſouente da viandanti ſi veggono l'oſſa loro, & di loro camelli biãcheggiare in diuerſi luoghi. A queſto c'è vn ſolo rimedio & molto ſtrano,ilquale è che amazzano alcun camello, & ſpremendo dalle loro budella l'acqua, che vi trouano,ſe la beono,& compartono per inſino,che s'abbattino a qualche pozzo, o che per la lunga ſete muoiono. Et trouãſi nel diſerto di Azaoad due ſepolture fatte di nõ ſo che ſaſſo, nelqual ſono intagliate alcune lettere,che dicono iui eſſer ſepelliti due huomini : vno de quali fu ricchiſsimo mercatante, & paſſando per quel diſerto infeſtato dalla ſete compero dall'altro,che era vetturale,vna tazza di acqua per dieci mila ducati:ma tuttauia morì dalla ſete & il mercatãte,che comperò l'acqua, & il vetturale,che gliela vendè. Sono nel detto diſerto molti nociui animali, & de gli altri anchora, che non ſono nociui. ma di queſti io ſono per dirui nella quarta parte del libro doue io trattero di Libia: o uero doue io faro particolar mẽtione de gli animali,che ſi trouano in Africa. Penſo anchora di raccontare altroue i pericoli,che auenuti mi ſono per li viaggi,ch'io ho fatto in Libia:maſsimamente in quello di Gualata,

C

D

Scorpioni & ſerpi.

Il ſtrano rimedio vſato per bere nel mancamento d'acqua

Vn mercatante per la intollerabil ſete cõperò vna taza d'acqua diecimila ducati

A lata: di maniera, che non poca marauiglia vi reſtera nell'animo: concioſia che alle volte habbiamo perduta la ſtrada di trouar l'acqua, percioche la guida ſi ſmarriua: & oltre habbiamo trouati i pozzi turati d'arena: & quando i nimici teneuano i paſſi dell'acqua: fu di neceſſita di riſparmiar la poca che ci trouammo, il meglio che per noi ſi pote, cõpartendo quella parte, che deuea darci il bere a fatica per cinque giorni, per altretanti. ma ſe io qui voleſſi diſtender le particolarità di vn ſolo viaggio, non biſognarebbe, che io ſcriueſſi di altro. Nella terra negra ſono i paeſi caldiſſimi: & partecipano ancho dell'humido per cagione del fiume Niger. & tutte le regioni che ſono vicine al detto fiume, hanno buoniſſimi terreni, doue vi naſce grandiſſima quantita di grani, & trouauaſi infinito numero di beſtie: ma non v'ha frutto di niuna ſorte: eccetto alcuni frutti che producono alberi molto grandi, iquali ſi aſſomiglia no alle caſtagne, ma tengono alquanto dell'amaro. queſti arbori ſi diſcoſtano dal fiume verſo la terra ferma. il frutto, ch'io dico, è chiamato nella lor lingua Goro. Egli è vero, che quì naſcono in quantita cocuccie, citrioli, cipolle, & altri frutti, ne in tutta la riuera del Niger, ne anchora ne confini di Libia ſi trouano monti o colle alcuno, ma ben molti laghi, formati dal l'inondation del Niger. & intorno a quelli ſono molti boſchi, nequali v'habitano elephanti & altri animali: come etiandio particolarmente a ſuoi luoghi vi ſi dira.

Goro frutte

Cocuccie
Citriuoli
Cipolle

Moti naturali dell'aere in Africa, & diuerſità, che da quelli procedono.

In tutta quaſi la Barberia paſſata nella metà dello ottobre, incominciano le pioggie & il freddo: nel decembre etiandio & nel gennaio il freddo è maggiore, come ne gli altri luochi: ma quiui ſolamente nella mattina: di maniera, che a niuno fa biſogno di ſcaldarſi al fuoco. nel febraio ordinariamente v'ha quaſi men freddo. ma ſouente in vn giorno il tempo fara cinque & ſei volte mutatione. nel marzo ſoffiano impetuoſiſſimi venti di ponente & di tramontana, & q̃ſti ingrauidano il terreno, & gli alberi fanno fiorire: & nell'aprile quaſi tutti i frutti cominciano a prender forma: intanto, che ne piani di Mauritania a principij di maggio, & etiandio al fine di aprile ſi mangiano ciriegie. & come ſono paſſate tre ſettimane di maggio, ſi colgono i fichi maturi, come la ſtate: & nella terza ſettimana di giugno incomincia a maturarſi l'uua, & vi ſi mãgia anchora. Le mele, le pere, armelini, griſomeli, & i pruni di

Maturatione de frutti

B uengono maturi fra il giugno & il luglio. I fichi dell'autunno ſon maturi nello agoſto, & coſi le gengiole. ma nel ſettembre è il colmo & d'i fichi, & delle perſiche. paſſato mezzo agoſto incominciano a ſeccar l'uua, & la ſeccano al ſole. & ſe pioue nel ſettembre, di tutta l'uua, che è rimaſa, fanno vini & moſti cotti: maſsimamente nella prouincia di Rif, come pure particolarmente vi ſi dira. Nel mezzo d'ottobre colgono le mele, le granate, e i cotogni. nel nouembre l'oliue: ma non ſi colgono con le ſcale, come ſi fa nella Europa, ſpiccandole con le mani, percioche non ſi puo fare ſcale tanto lunghe, che arriuino all'altezza de gli alberi: concioſia coſa, che là gli oliuari ſono groſſiſſimi & altiſſimi: maſsimamente quegli di Mauritania & di Ceſaria: ma quelli, che ſono nel regno di Tunis, tengono ſomiglianza con gli altri che naſcono nella Europa. Quando adunque gli huomini vogliono coglier le oliue, vanno ſu gli alberi con baſtoni lunghiſſimi in mano, & percotẽdo i rami, le fanno giu cadere. Ilche conoſcono eſſer lor danno: percioche cio faccendo danno ſopra gli occhi d'i ramoſcelli giouanetti, & molti ne guaſtano. Auiene anchora, che le oliue di Africa tale anno vi ſono in abondanza, & alcun'altro non vi ſe ne troua acino. & v'hanno certe oliue groſſe, che non ſono buone da fare oglio: ma ſi mangiano concie, etiandio in tutte le ſtagioni, termini, & qualita dell'anno. ſempre i tre meſi della primauera ſono quaſi tẽperati. Entra la primauera a quindici di febraio, & cõpie a diciotto di maggio: & in tutta queſta ſtagione è quaſi di continouo il tempo bello, ma ſe non pioue da vẽticinque di aprile inſino a cinque di maggio, l'accolta dell'anno è peſsima: & chiamano l'acqua, che apportano quelle pioggie acqua di Naiſan. laquale eſsi tengono per benedetta aqua d'Iddio: & molti ſe la ſerbano in vaſelli, & ampolle, tenendoſela in caſa per diuotione. La ſtate pur dura per inſino a ſedici di agoſto. & tutto queſto tempo è calidiſſimo, ſpetialmente il giugno & il luglio, & per tutti queſti cotai tempi è ſereno & bell'aere: eccetto che alcuni anni ſi pioue o di luglio, o di agoſto, da quelle acque procede maluagità di aere: & molti s'infermano d'una acuta & continua febbre, & pochi ſono quelli, che ſcãpino. La ſtagione dell'autunno appo loro incomincia a diciaſette di agoſto, & ſegue fino a ſedici di nouembre, & queſti due meſi, cioè agoſto et ſettembre, ſono di minor calore: ma pur tuttauia que dì, che ſi framettono ne quĩdici di agoſto

Oliue Africane.

Qual pioggia dinota careſtia & qual abondanza

per infino a quindici di ſettembre, ſono da gli antichi chiamati il forno del tẽpo: perciochè C
agoſto fa maturare i fichi, le melagrane, & i cotogni, & ſecca l'uua. Da quindici di nouem-
bre incomincia la ſtagione del verno, & ſi eſtende fino a quattordici di febraio, & nel ſuo
principio s'incomincia a ſeminare i terreni del piano. ne monti s'incomincia l'ottobre. gli
Africani hanno oppenione, che nell'anno ſono quaranta dì caldiſsimi, iquali ſogliono prin
cipiar da dodici di giugno, coſi all'incontro tengono, che ce ne ſiano altretanti freddiſsimi,
che cominciano a dodici di decembre. & gli equinotij ſimilmente tengono, & coſi ſono, ne
ſedici di marzo & ne ſedici di ſettembre. tengono etiandio, che'l ſole ritorni ne ſedici di giu
gno, & ne ſedici di decembre. coſi queſta tal regola è appreſſo loro, & la ſerbano, ſi nell'affi-
tar de i loro poderi, & ſi nel ſeminare, & racorre, come nel nauicare, & nel trouar le ſtanze,
& le reuolution d'i pianeti. ma molte coſe pertinenti a cio & piu vtili fanno inſegnar con
I contadini Africani & gli Arabi sẽ za altre letre hãno cognitiõe del la Aſtrologia diligenza nelle ſchole a fanciulli. Ci ſono anchora molti contadini & Arabi & altri, che ſen
za hauere imparato mai lettera alcuna ſanno parlar delle coſe della aſtrologia molto copioſa
mente, adducendo di cio che dicono, ragioni euidentiſsime. le regole & la cognitione che
eſsi hanno, ſono cauate dalla lingua latina, & portate nella Arabica. & appellano i meſi per
gli ſteſsi nomi, che gli appellano i Latini. Hanno ſimilmente vn gran volume, in tre libri di
uiſo: ilquale eſsi chiamano nella lingua loro, il theſoro de gli agricoltori; & è tradotto dalla
lingua latina all'arabica in Cordoua nel tempo di Manſor ſignore di Granata. ilqual libro
Queſto libro e facilmente quel lo di Magõ cartagineſe de re ruſtica tratta di tutte le coſe, che fanno dibiſogno alla agricoltura, cioè del tempo & del modo del
ſeminar, del piantare, d'incalmar gli alberi, & di contrafare ogni frutto, o grano, o legume.
& marauigliomi molto, che appreſſo gli Africani ſiano molti libri tradotti dalla lingua lati
na, iquali hoggi non ſi trouano appreſſo i Latini. I conti & le regole, che tengono gli Africa
ni, & anchora tutti i Maumettani per le coſe pertinenti alla fede & alla legge loro, tutti ſono
ſecondo la luna. & hanno l'anno loro di trecentocinquantaquattro giorni: perciochè ſei me
ſi fanno di trenta dì, & altri ſei di ventinoue, ilche poſto inſieme aggiugne alla detta ſomma.
Le feſte & i digiuni loro vengono in diuerſi tempi. l'anno adũque Arabo & Africano è me-
no del latino vndici giorni, et quelli vndici giorni fanno tornar l'ãno noſtro adrieto. E da ſa
Anno Arabo Africão pere anchora, che nelle parti vltime dell'autunno: et tutto il verno, et etiandio alcuna par- D
te della primauera ſono tempi tempeſtoſi et horridi di grandini, di folgori, et di ſaette, et mol
ti luoghi ſono in Barberia, nequali neuica. In quella tre venti che ſoffiano da leuãte, da ſiloc
co, et da mezzo giorno, ſono molto noceuoli, maſsimamente il maggio, o il giugno, percio
che guaſtano tutti i grani, & non laſciano creſcere ne diuenir maturi i frutti. anchora a i gra-
ni fa grã danno la nebbia, et quella piu, che ſi moſtra quando fioriſce il grano: perciochè alle
Il monte Atlante ha ſol dueſtagioni la eſtate & il verno volte ella dura tutto il dì. Nel mõte Atlante l'ãno non è piu, che due ſtagioni, perciochè d'ot
tobre infino ad aprile tutti i ſei meſi ſono verno, et d'aprile fino a ſettembre tutto è ſtate. ma
per tutto l'anno in tutte le ſommità del detto monte ſi troua di continouo la neue. In Numi
dia le ſtagioni corrono quaſi cõ maggiore velocità: perciochè il maggio ſi colgono i grani,
et i datteri nell'ottobre. et la metá di ſettembre con tutto ottobre fino a gennaio, è la piu fred
da parte di tutto l'ãno. ſe pioue il ſettembre, i datteri quaſi per la maggior parte ſi guaſtano;
et faſſene triſta raccolta. tutti i terreni di Numidia vogliono eſſere adacquati per la ſementa.
onde ſe auiene, che non pioua in Atlãte, tutti i fiumi di Numidia rimangono quaſi ſecchi:
di maniera, che non poſſono adacquare i terreni, et non piouendo ſimilmente l'ottobre, nõ
biſogna hauere ſperanza di ſeminar quell'anno: coſi mancando l'acqua il meſe d'aprile nõ
ſi puo coglier grano nelle campagne. ma quando non pioue, è buona raccolta di datteri: et
quegli di Numidia ſtimano molto piu la raccolta d'i datteri, che del grano: perciochè an-
chora che egli foſſe grandiſsima abondanza di grano, non percio ſarebbe a ſufficienza per
la metá dell'anno. ma quando la raccolta d'i datteri è buona, allhora non mancano grani, per
cioche gli Arabi et i camelleri, che ſeguono il meſtieri della mercantia d'i datteri, portano
infinito grano per farne baratto con eſsi datteri. Anchora ne diſerti di Libia, ſe ſi mutano
le ſtagioni nella metà d'agoſto, et ſe durano le pioggie fino al nouembre, et etiãdio per tut-
to decembre, et gennaio, et qualche parte di febraio, allhora ne ſegue l'abondanza delle her
be, trouanſi per tutta Libia molti laghi, et molta copia di latte. per queſta cagione i merca-
tanti della Barberia fanno il loro viaggio alla terra negra. In queſta le ſtagioni incomin-
ciano piu per tempo, & iui comincia a piouere nel fine di Luglio, ma non pioue molto, &

la pioggia

A la pioggia nella terra negra ha queſta virtu,che ella nè gioua,nè fa danno: percio che alla ſementa d'i terreni baſtano le acque del Niger:lequali creſcendo rẽdono morbidi & fertili tutte quelle campagne:non altrimente, che faccia il Nilo nello Egytto. egli è vero,che in alcuni mõti fanno dibiſogno le pioggie.& il Niger nè piu nè meno creſce nel tempo, che creſce il Nilo:ilche è a quindici di giugno,& dura quaranta dì, & altretanti decreſce.& quando creſce il Niger,puoſſi diſcorrer con barche quaſi tutti i paeſi d'i negri, percioche allhora tutti i piani,& le valli,& i foſſi diuentano fiumi.ma è molto pericoloſo il nauicar con alcune barche,che vi ſi vſano,come nella quinta parte dell'opera a baſtanza deſcriuero.

Creſcimento del niger & del Nilo

Breuità & lunghezza di etadi.

Per tutte le città & terreni della Barberia le età de gli huomini aggiungono per inſino a ſeſſantacinque,o a ſettanta anni:& v'hanno pochi,che queſto numero paſſino. ma pur ſi truouano ne monti della Barberia,huomini, che forniſcono cento anni,& alcuni che ve gli paſſano.& ſono queſti d'una gagliarda et forte vecchiezza:percioche ho veduto io vecchi d'ottanta & piu anni arar la terra,& zappar le vigne,& far con deſtrezza mirabile tutti glialtri lauori,che vi biſognano.& quel ch'è piu,ho veduto nel monte Atlante huomini di ottant'anni entrare in battaglia,& combatter valoroſamẽte con giouani,& molti di loro rimaner vincitori. In Numidia anchora,cioè nel paeſe d'i datteri,ſono huomini di lungha vita: ma caggiono loro i denti,& molto ſi accorta la viſta.Il cader d'i denti procede dal continuouo vſo di mãgiar datteri:& lo accortar della viſta auuiene, perche que paeſi ſono molto infeſtati da vn vento di leuãte,ilquale mouẽdo l'arena la leua in alto:di maniera, che la poluere offende loro molto ſpeſſo gli occhi,& col tẽpo gli guaſta.quelli di Libia viuono quaſi meno di quelli delle altre regioni,ma gagliardi & ſani inſino a ſeſſanta anni,o d'intorno. è vero,che eſſi ſono magri & ſottili.Nella terra negra ſono le vite molto piu corte di quelle dell'altre generationi,ma gli huomini ſtanno ſempre robuſti,& i lor denti ſono ſempre fermi & a vn modo: ma ſono huomini di gran luſſuria, ſi come ancho quegli di Libia & di Numidia: & quei di Barberia ſono generalmente di minor forza.

Lo vſo de datteri fa cader li denti

Infermitadi,che ſpeſſe volte accadono a gli Africani.

B Nel capo a i piccioli fanciulli,& anchora alle dõne di matura età ſuol naſcere certa tigna; della quale ſe non con grandiſſima fatica guariſcono.da dolore di capo molti huomini ſono offeſi:& queſto alle volte lor viene ſenza alcuna febbre.dolor di denti ſimilmente non pochi offende:& penſaſi,che cio auenga,percio che mangiando eſſi le mineſtre calde dietro di quelle beono acqua fredda.ſono etiãdio moleſtati da doglia di ſtomacho:laquale per ignoranza chiamano dolor di cuore.torgimenti & paſſioni di corpo acutiſſimi a molti interuengono quaſi in ciaſcun giorno,& q̃ſto pur p cagione dell'acqua fredda che beono. ſiatiche & dolori di ginocchi ſono aſſai frequẽti,& procedono dal ſedere ſpeſſo ſul terreno, & dal non portar calze di ſorte alcuna. pochi ſono, che patiſcano difetto di podagre: ma ſi trouano alcuni ſignori,che l'hãno,percioche ſono auezzi a ber vino,& a mãgiar polli & delicate viuãde.per mangiar molte oliue,noci,& altri cibi groſſi & di niun valore lor naſce la rogna, che ad eſſi molto è di faſtidio.a quei che ſono di natura ſanguigni,per ſeder ſimilmente il verno in terra, ſi moue alle volte vna fiera & maligna toſſe. Pigliaſi piacere molte fiate il venerdi: nelqual eſſendo coſtume di ragunarſi ne i tempi migliaia di perſone, quando il ſacerdote è ſu la piu bella parte del predicare,ſe auiene,che vn toſſa,l'altro comincia a toſſire,& di mano in mano tutti quaſi ad vn tempo,nè ceſſano inſino al fornir della predica: di maniera, che al partire neſſuno l'ha vdita. Del male,che nell'Italia è detto franciolo,io nõ credo, che in tutte le citta di Barberia la decima parte ne ſia ſcampata,& ſuol venire con doglie,con bolle,& cõ piaghe profondiſſime.ma molti tuttauia ne guariſcono.è vero,che nel contado & ne i monti d'Atlante,quaſi niuno è offeſo da queſto male.ſimilmente in tutta Numidia,cioè pure nel paeſe d'i datteri, non ſi troua chi l'habbia.ne meno in Libia, o in terra negra ſi ragiona di quello. anzi ſe alcuno lo pate, toſto che ſi conduce in Numidia, o nella terra negra, come ſente quell'aere,ſi riſana, & riman netto come vn peſce. & io ho veduto con gli occhi miei quaſi vn centinaio di pſone,che ſenza altri rimedij p la mutation ſola dell'aere ſono guariti. Queſto tal male nõ era prima nell'Africa:anzi in quei luoghi niuno l'haueua ſentito nominare. ma hebbe principio nel tempo che Ferrando Re di Spagna, cacciò di Spagna i Giudei.che poſcia che eſſi vennero nella Barberia,eſſendo molti di loro imbrattati, auenne che

Mal francioſo

Il mal franzeſe in che tẽpo hebbe pricipio nel la Africa & ĩ che modo

alcuni triſti & ghiotti Mori vſarono con le loro dõne,& nel preſero. d'indi ſeguitãdo di ma A
no in mano s'incominciò a infettar la Barberia: in modo, che non ſi troua famiglia, che o ſia
netta,o non habbia hauuto queſto male.& appreſſo loro per indubitata proua tienſi la origi
ne eſſer venuta di Spagna:& coſi gli dicono mal di Spagna. ma quei di Tunis lo chiamano
Francioſo,come gli Italiani:tra quali molto crudele eſſo ſi ha fatto ſentire per alcun tempo:
coſi in Egytto,& in Soria,doue cotal nome gli'e detto. Mal di fianco d'alcuni auiene.In Bar
beria pochi patiſcono quel male, o difetto, che da Latini è detto hernia.ma nell'Egytto mol
ti ſe ne dolgono,& alle volte ad alcuni tanto ſi gonfiano i teſticoli, che è vna marauiglia a ve
dere. credeſi che tale infermità proceda dal mangiar gomme,& molto cacio ſalato. Il cadu
co ſpeſſe fiate nella Africa accade a fanciulli, ma eſſi venendo in età guariſcono. & hanno
Hernia don lo molte donne, maſſimamente nella Barberia, & nella terra negra. ma per iſciocchezza
de naſce quei, che ſono in offeſi da queſto male,eſſi gli tengono ſpiritati. La peſte nella Barberia vſa
venire in capo di dieci,di quindici,o di venticinque anni:& leua,quando viene, gran quan
tita di gente,percioche eſſi non v'hãno niuno riguardo dal detto male, ne vi vſano rimedij:
Terra Arme fuori che doue è la ghianduſſa,ſogliono far certe vntioni d'intorno con terra armenica. que
nica ſta nella Numidia non ſi fa ſentire,ſenon dopo lo ſpatio di cento anni: ma nella terra negra
ella non vien mai.

Virtuti & coſe lodeuoli.che ſono ne gli Africani.

Gli Africani,cio è gli habitãti nelle città della Barberia, & maſſimamente nella riuera del
mare mediterraneo,ſono huomini,che grandemente ſi dilettano di ſapere, & ſi danno con
molta cura a gli ſtudi:tra quali quello della humanità,& quello delle coſe della fede & delle
leggi loro tengono il primo luoco. anticamente vſauano di ſtudiar nelle diſcipline mathe
matiche,nella philoſophia,& etiandio nell'aſtrologia, ma da quattrocento anni in quà, co
me s'è in parte detto,molte ſcientie furono loro vietate da i dottori, & da i prencipi loro: ſi
come fu la philoſophia, & l'aſtrologia giudiciaria. quelli etiandio che habitano nelle citta
di Africa ſono molto diuoti nella fede loro,obbediſcono a i loro dottori & ſacerdoti:& hã
no gran cura di ſaper le coſe neceſſarie di eſſa fede. vanno continouamente a fare ordina
rie orationi ne i tempi, ſoſtenendo vn faſtidio da non credere di lauar per cagione delle det D
te orationi molte membra,& alle volte lauano tutto il corpo,come ho meco propoſto di di
re nel libro ſecondo della fede & legge Maumettana. ſono anchora gli habitanti nelle città
di Barberia huomini ingenioſi,come ſi vede nell'artificio di belli & diuerſi lauori,& ſono be
ne ordinati & molto gentili. ſono etiandio huomini di gran bontá,nè hanno molto di mali
tia:& tengono il vero & nel cuore & nella lingua,anchora che ne gli antichi ſecoli, come di
cio fanno fede le hiſtorie de gli ſcrittori Latini,ſiano ſtati altrimenti tenuti. ſono huomini
Gli Africani valoroſi & di grande animo,maſſimamente quelli,che habitano ne monti. La fede oſſerua
oſſeruão la no ſopra tutte le coſe del mondo,& prima mancarebbe in loro la vita, che eſſi mancaſſero di
fede di cio quello, che hanno promeſſo. ſono ſopra ogni altra coſa geloſiſſimi:& diſprezzano piu to
che promet ſto la vita, che voglino ſoſtenere vna vergogna riceuuta per conto delle loro donne. di
tono ſideroſi di ricchezza, & di honore ſono oltra modo. vanno appreſſo in tutte le parti del
mondo mercatanti,& ſono accettati per lettori & maeſtri in diuerſe ſcientie. ſene veggo
no di ogni tempo in Egytto, in Ethiopia, in Arabia, in Perſia, in India, & in Turchia,& do
uunque eſſi vadino, vengono molto ben veduti & honorati, percioche tutti ſono ſufficie
ti perfettamente in quella arte, che hanno imparato. ſono anchora honeſti & vergognoſi:
ne parlano mai in publico parole diſhoneſte. il minore rende honore al maggiore & ne
i ragionamenti, & in ogni altra particolarita. & tengono queſto buon riſpetto,che'l figliuo
lo nella preſenza del patre, o del zio non ardiſce ragionar nè di amore, nè di giouane ama
ta.& ſimilmente hanno a vergogna di cantare canzone amoroſe, oue veggono l'aſpetto d'i
loro maggiori. ſe i fanciulli ſi abbattono per ſorte fra ragionamenti pur d'amore, ſubito ſi
dipartono da quel luogo. & queſti ſono i buoni coſtumi,& le honeſte creanze,che ſono ne
cittadini di Barberia. coloro che habitano ne padiglioni, cioè gli Arabi, et i paſtori ſono
huomini liberali,pieni di pietá,animoſi, patienti,conuerſabili,domeſtici,di buona vita, ob
bedienti,oſſeruatori di fede,piaceuoli,et di allegra natura. gli habitanti d'i monti, ancho
ra eſſi ſono liberali,animoſi, vergognoſi,et honeſti nel viuer commune. quei di Numidia
ſono piu di queſti ingenioſi, percioche ſi danno alle virtu, et ſtudiano nella legge loro:ma

delle

A delle ſcientiæ naturali non hanno molta cognitione: ſono huomini eſercitati nelle arme, co raggioſi & molto benigni ſimilmente. Gli habitatori de Libia: cioè gli Africani, & gli Ara bi, ſono liberali, piaceuoli, & ne biſogni de gli amici s'affaticano con tutto il cuore. veggio no volentieri bene a foreſtieri. ſono di gran cuore, ſchietti, & veri. I negri ſono di vita buo na, & fedeli: accarezzano molto i foreſtieri: & danno tutto il loro tempo a piaceri, & a far vita allegra, danzando, & ſtando le piu volte ſu conuiti, & in ſollazzi di diuerſe maniere. ſono ſchiettiſsimi, & fanno grandiſſimo honore a gli huomini dotti, & religioſi. & queſti nell'Africa hanno il miglior tempo di tutti gli altri Africani, che vi ſono.

Vitii, & parti biaſimeuoli, che ſono ne gli Africani.

Non è dubbio, che queſte genti quante hanno in loro virtu, altretanti vitij non habbia no. ma veggiamo, ſe queſti vitij ſono piu o meno. I ſouradetti habitanti nelle citta della Barberia ſono poueri & ſuperbi, ſdegnoſi ſenza comparatione, & ogni piccola ingiuria ſcri uono, come ſi dice, in marmo, ne mai ſe la laſciano vſcir di mente. Iſpiaceuoli di maniera, che raro è quel foreſtiere che poſſa acquiſtar l'amicitia loro. ſono etiandio huomini ſempli ci, & crederebbono ogni coſa impoſsibile. il volgo è molto ignorante nella cognition na turale: in modo, che tutte le operationi & moti della natura tẽgono aſſaiſsimi peratti diuini. Sono irregolati ſi nel viuere, come nelle attion loro. ſoggetti alla cholera grandemente, & le piu volte che parlano, vſano parole ſuperbe, & con voce alta, & per le ſtrade communi ra ra è quella fiata, che non ſe ne vegghino due o tre, che facciano battaglia con le pugna. Sono di natura vile, & appreſſo i lor ſignori tenuti in poco prezzo: onde ſi puo dire, che vn ſigno re faccia molte volte piu conto d'una beſtia, che d'un ſuo cittadino. non hanno ne primari, ne procuratori, che gli habbiano a reggere, o a conſigliare in coſa alcuna cerca al gouerno. Sono etiandio molto groſsi & ignoranti nella mercantia: non hanno banchi di cambio, ne meno chi da vna citta all'altra dia ſpedimento alle coſe: ma conuiene, che ogni mercatante ſia preſſo alla ſua robba, & doue quella è condotta, iui ne va il padrone. auariſsimi piu di ogni altra coſa: in tanto, che ſi troua gran quantita di huomini, che mai non hanno voluto alloggiar foreſtieri, ne per corteſia, ne per amor d'Iddio. & pochi anchora ſono quelli, che
B rendono il cambio a coloro, daquali hanno hauuto piaceri. Sono ſempre turbati & pieni di mainconia: ne porgono volentieri orecchia a piaceuolezza niuna. & queſto auiene per eſſer di continouo occupati nelle biſogne del viuere: percioche la lor pouerta è grande, & i guadagni ſono piccoli. I paſtori coſi d'i monti, come delle campagne viuono amaramente delle fatiche delle lor mani, & ſtanno in continoua miſeria & neceſsita. ſono beſtiali, ladri, ignoranti, ne pagano mai coſa, che lor ſi dia a credenza. et di coſtoro ſono in maggior nume ro i cornuti, che d'altra ſorte. a tutte le giouani prima che ſi maritino, è lecito d'hauere aman ti, & di goderſi d'i frutti d'amore. & il padre medeſimo accarezza l'innamorato della figliuo la, & il fratello della ſorella: di maniera, che niuna porta la virginita al marito. è ben vero, che come vna è maritata, gli amatori non la ſeguono piu: ma ſi danno a vn'altra. la piu parte di queſti non ſono ne Maumettani, ne Giudei, ne men credono in Chriſto, ma ſono ſenza fede & ſenza non pur religione, ma ombra di religione alcuna: di modo, che ne fanno ora tione, ne tẽgono chieſe, ma viuono a guiſa di beſtie. & ſe pur ſi troua alcuno, che ſenta qual che poco di odore di diuotione, non hauendo ne legge, ne ſacerdote, ne regola alcuna, è co ſtretto a viuerſi, come gli altri. I Numidi ſono huomini lontani dalla cognition delle coſe, & ſono ignoranti de i modi & ordini del viuere naturale, traditori, homicidi, & ladri ſenza riſguardo o conſideratione alcuna: ſono vili, & conducendoſi nella Barberia, ſi danno ad ogni viliſsimo miſtiere: & d'eſsi quai ſono curatori di deſtri, quai cuochi & guatteri delle cucine, & quai famigli di ſtalle: & infine per danari fanno ogni vituperoſa operatione. que gli di Libia ſono beſtiali, ignoranti, ſenza lettere di niuna ſorte, ladri, & aſſaſsini: & viuono, come fanno gli animali ſaluatichi. Sono etiandio ſenza fede, & ſenza regola: & viſſero in ogni tempo, & viuono, & ſempre in miſeria viueranno. non è ſi grande & horribile tradi mento, che eſsi per cagione & deſiderio di robba nõ faceſſero. ne ſono animali, che piu por tino lunghe le corna di quello, che ſe le porta queſta canaglia. tutto il tempo della vita loro conſumano, o in far male, o in cacciare, o in far tra lor guerra, o in paſcer le beſtie per li diſer ti: & ſempre vanno ſcalzi & nudi. Quei della terra negra ſono huomini beſtialiſsimi, huo mini ſenza ragione, ſenza ingegno, & ſenza pratica: non hanno veruna informatione di

che,che ſia. & viuono pure a guiſa di beſtie ſenza regola & ſenza legge. le meretrici tra loro C
ſono molte,et per conſeguente i becchi: da alcuni in fuori,che habitano nelle città grãdi. eſſi
infine hanno poco piu del ſentimento humano. Non m'è aſcoſo eſſer vergogna di me me-
deſimo a confeſſare & ſcoprire i vituperi de gli Africani: eſſendo l'Africa mia nudrice, &
nellaquale io ſono creſciuto, & doue ho ſpeſo la piu bella parte, & la maggiore de gli anni
miei: ma faccia appreſſo tutti mia ſcuſa l'officio dell'hiſtorico, ilquale è tenuto a dire ſenza ri
ſpetto la verità delle coſe, & non a compiacere al deſiderio di niuno: di maniera, che io ſono
neceſſariamente coſtretto a ſcriuer quello, che io ſcriuo, non volẽdo io in niuna parte allon
tanarmi dal vero, & laſciando gli ornamenti delle parole, & l'artificio da parte. & in mia di-
feſa voglio, che a i gentili ſpiriti, & alle virtuoſe perſone, che ſi degneranno di legger que-
ſta mia lunga fatica, baſti lo eſſempio d'una brieue nouelletta. Ragionaſi, che nel mio paeſe
Del Auttore in ſua difeſa in ſcriuere q̃ſta hiſtoria. fu vn giouane di baſſa conditione, & di maluagia & peſsima vita: ilquale per vn furto di pic
colo momento preſo, fu condannato a eſſere ſcopato. venuto il giorno, nelquale coſtui do-
uea hauer le ſcopature, dato in mano de miniſtri della giuſtitia, conobbe il boia eſſer ſuo ami
co. la onde ei ſi tenne piu che ſicuro, ch'egli a lui quel riſpetto haurebbe, che a gli altri non
era vſo di hauere. ma il boia in contrario incominciando le ſcopature, la prima gli die molto
crudele & incendoſa. allaquale il pouero compagno ſmarrito gridò forte. fratello eſſendo
io tuo amico, tu mi tratti molto male. il boia allhora dandogli la ſeconda maggiore, riſpoſe.
ſocio a me conuien fare il mio officio, come ſi dee fare, & qui non ci ha luogo amicitia. & ſe-
guitando di mano in mano tante ne gli die, quante gli furono impoſte dal giudice. perilche
quando io taceſsi i vitij loro, potrei cadere in giuſta riprenſione. & alcuni crederebbono,
che io cio haueſsi fatto per hauere anchora io di queſti la parte mia, maſsimamente eſſendo
all'incõtro priuo di quelle virtu, che gli altri hanno. nelche io, poi che altro a mia difeſa non
ho, mi propongo di tenere a punto il coſtume di vno vccello: la natura delquale ſe io vi vo-
Nouella di vno vccellet to, narrata dallo Autto re ĩ difeſa di qualche ſua giuſta ripr̃e ſione. glio dire, a me cõuiene ſcriuerui vn'altra brieue & piaceuole nouelletta. Ne tempi che gli
animali parlauano, v'hebbe vn vago & animoſo vccelletto, & ſopra tutto ornato d'un'inge
gno mirabile: ilquale dalla natura haueua queſto di piu, che eſſo poteua viuer coſi ben ſot-
to le acque tra i peſci, come ſopra la terra fra gli altri vccelli. erano tenuti tutti gli vccelli di D
quella età di dar ciaſcun'anno certo tributo a il loro Re. per ilche queſto vccelletto entro in
penſiero di non ne pagar niuno. & in quell'hora, che il Re mandò a lui vno de ſuoi officiali
per riſcuotere il tributo, il cattiuello dandogli in pagamento parole, preſo vn grã volo non
riſtette prima, che fu nel mare: & ſi caccio tra l'acque. I peſci vedẽdo queſta nouita, tutti gli
corſero d'intorno a larghe ſchiere, per ſaper la cagione, che lo haueua moſſo a venir tra loro.
ohime, riſpoſe l'uccelletto, non ſapete voi huomini da bene, che'l mondo è venuto a tale, che
piu non ſi puo viuere di ſopra? Il poltroniere del noſtro Re, per certo capriccio ſtrano, che
gli è venuto in capo, mi vuole iſquartar viuo, non oſtante alla mia bõta, che pure ſono il piu
netto, & il piu da ben gentil'huomo, che ſia fra tutti gli vccelli. & ſeguitò, per l'amor di Dio
ſiate contenti, che io alberghi con voi, accio che io poſſa dire di hauer trouato piu bontà ne
gli ſtranieri, che ne i miei propi, & tra la mia gente. ſi contentarono di cio i peſci. la onde
egli vi ſtette vno anno ſenza eſſer grauato di coſa alcuna. in capo del quale il Re de peſci,
venuto il tempo di riſcuoter i tributi, mandó vno de ſuoi ſeruitori all'uccelletto, faccendo-
gli intendere il coſtume, & chiedendogli il ſuo diritto. egli è ben douere, diſſe egli: & pre-
ſo il volo vſci delle acque, laſciando colui cõ la maggior vergogna del mondo. infine quan
te volte a queſto vccelletto veniua dal Re de gli vccelli dimandato il tributo, egli fuggiua
ſotto l'acque, & quante volte eſſo gli era dimandato dal Re de i peſci, egli tornaua ſopra la
terra. Voglio inferire, che doue l'huomo conoſce il ſuo vantaggio, ſempre vi corre quan-
do e puo. onde ſe gli Africani ſaranno vituperati, diro che io ſon nato in Granata, & non
in Africa, & ſe'l mio paeſe verrà biaſimato, recaro in mio fauore l'eſſere io alleuato in Afri-
ca, & non in Granata. ma di tanto ſaro a gli Africani fauoreuole, che ſolamente d'i loro bia
ſimi raccontero le coſe, che ſono publiche, & piu paleſi a ciaſcuno.

Della

DELLA DESCRITTIONE DELL'AFRICA ET DELLE COSE NOTABILI CHE QVIVI SONO.

PER GIOVAN LIONI AFRICANO SECONDA PARTE.

PROEMIO.

A HAVENDO io nella prima parte della mia opera descritto generalmente, & communemente le citta, i termini, le diuisioni, & le cose, che piu mi parue-
ro degne di memoria de gli Africani, nelle altre, che seguiranno, sono per darui particolare informatione di varie prouincie, di cittadi, di monti, di siti, di leggi, & costumi loro, non lasciando adietro cosa, che meriti di esse-
re intesa. Incominciaro adunque primieramente dalle parti di ponente, se-
guitando di luoco in luoco, fino che terminaro il mio ragionamento nel-
la terra di Egytto: ilche sara diuiso in sette parti. allequali vn'altra v'aggiungero, & in quella con lo aiuto della bonta di sopra, senza laquale non si puo far qua giu cosa, che perfetta sia, è mio proponimento di descriuere i fiumi notabili, gli animali diuersi, le varie piante, i frut-
ti, & l'herbe di qualche virtu, che sono in tutta l'Africa.

Hea regione uerso occidente.

Hea regione di Marocco dalla parte dell'occidente & del settentrione termina al mare occano. dal mezzogiorno ha fine al monte Atlante. dall'oriente compie al fiume di Esif-
nual, ilquale nascendo dal detto monte entra nel fiume di Tensist. & questo separa Hea
B dalla propinqua regione.

Sito & qualita di Hea.

Questa tal regione è paese molto aspero, & è pieno di altissimi & sassosi monti, di boschi, di valli, & di piccoli fiumicelli. e molto popoloso & habitato. V'è moltitudine grande di capre, & d'asini. pecore sono in poca quantita, & minor numero v'è di buoi, & di caualli. Trouansi etiandio pochi frutti: ilche non procede dal difetto del terreno, ma dalla ignoran za de gli habitanti. percioche ho veduto io molti luochi, doue v'era gran copia di fichi & di persiche. di frumento piccola parte vi nasce. ma di orgio, di miglio, & di panico v'è gran-
dissima abondanza, & similmente di melle. ilquale quei del paese mangiano per consueto cibo: & perche non sanno altrimente quello, che si faccia della cera, la gittano via. Quiui si Alberi spinosi.
troua molta quantita di alcuni alberi spinosi, i quali producono certi frutti grossi, come so-
no le oliue, che vengono di Spagna: & questi frutti nel linguaggio loro sono detti Arga. Di essi ne fanno oglio, ilquale è di odore molto cattiuo: nondimeno ve lo adoperano nel Arga frutto.
mangiare, & etiandio nell'arder d'i lumi.

Modo di uiuere di questo popolo.

Questa generatione ha quasi in continoua consuetudine di mangiar pane di orgio: ilqua
le formano piu tosto a somiglianza di schiacciate, che di pane, & fannolo azzimo. il modo di cuocerlo è in certe padelle di terra fatte come sono quelle, con che si courono le torte in Italia, & pochi si trouano, che cuocano il pane nel forno. vsano anchora vn'altro cibo insi-
pido & vile: ilquale è da loro chiamato Elhasid. & fassi in questo modo. fanno bollir l'acqua in vna caldaia: poi vi mettono dentro farina di orgio: & con vn bastone hor qua hor la, la vanno riuolgendo & mescolando, insino che ella è cotta. Indi la rouersciano in vn catino, & fattole nel mezzo vna piccola fossa, vi pongono dentro di quell'oglio, che hãno. allhora tutta la famiglia s'acconcia d'intorno al catino: & senza altri cocchiari, cõ le proprie mani, pi
gliando ciascuno quanto puo pigliare, mangiano per insino, che ve ne rimane vna minima particella. ma la primauera & tutta la state sogliono bollire la detta farina in latte, & in vece di oglio vi mettono butiro. questo costume serbano nelle cene: percioche nel desinare vsano

il verno

il verno mangiar pane con melle, & la ſtate con latte & con butiro. ſogliono anchora mangiare carne bollita, & inſieme cipolle & faue, o pure l'accompagnano con vn'altro cibo, detto da eſsi Cuſcuſu. & non vi adoperano tauole ne touaglie, ma diſtendono in terra alcune ſtuore tonde, & mangiano ſopra quelle. C

Habito, & coſtumi del medeſimo.

La piu parte di cotal gente vſa di portare per veſtimento certo pãno di lana, detto Elchiſe, il quale è fatto a ſimiglianza d'una coltre, con la quale in Italia ſi ſuol coprir le letta. eſsi ſe lo riuolgono intorno molto bene ſtretto: et cingonſi nõ il trauerſo, ma ſopra il culo, et le parti piu ſecrete dinanzi con certi ſciugatoi pur di lana. ſu'l capo portano alcuni pannicelli della medeſima lana, lunghi dieci palme, & larghi due, iquali tingono con le ſcorza, che cauano dalle radici delle noci, & ſegli intorcono, & aggroppano d'intorno la teſta: di maniera, che la ſommita del capo riman ſempre ſcoperta. ne hanno in coſtume di portar berrette altri che i vecchi, & gli huomini dotti, ſe alcuno ve n'ha: & queſte berrette ſono doppie & tonde, & tengono la medeſima altezza di quelle, che ſogliono portare in Italia alcuni medici. Pochiſſimi ſono quegli, che portino camiſcie: parte, per che in quel paeſe non ſi vſa di ſeminar lino, & parte, che non v'ha chi le ſappia teſſere. Il loro ſedili ſono certe ſtuore piloſe inteſſute di giũchi: & le letta alcune ſchiauine pure, come dicẽmo, piloſe di lunghezza di dieci braccia, fino. 20. delle quali vna parte ſerue per materazzo, & l'altra per lenzuolo, & per coltre, & il verno le volgono col piloſo verſo il loro corpo: & la ſtate infuori. I capezzali & guanciali ſono di vna ſorte di ſacchi di lana, groſsi & aſpri, nella guiſa di certe coperte di cauallí, che vẽgono di Albania, o di Turchia. Le donne loro per la maggior parte portano la faccia ſcoperta vſanſi tra loro alcuni vaſi di legno fatti non a tornio, ma cauati con lo ſcalpello: ma le pignatte & i catini ſono pur di terra. gli huomini, che non hanno moglie, non vſano di portar barba, ma ſe la laſciano creſcere allhora che l'hanno preſa. Hanno pochi cauallí, ma quei pochi, che hanno, ſono auezzi a correr per quelle montagne con tanta agilita & deſtrezza, che paion gatti, ne gli mettono ferri a i pie. arano la terra ſolamente con aſini, & con caualli. Trouaſi in queſta regione gran moltitudine di cerui, di capriuoli, & di lepri. ma quiui non ſi vſano caccie. & mi marauiglio aſſai, che eſſendoui molti fiumi, ſi troua no pochi molini. ilche auiene, che quaſi ogni caſa ha dentro gli inſtrumenti di macinare, & le femine fanno queſta opera con le lor mani. Quiui non habita ſcientia alcuna, ne ſi trouano altri che ſappiano lettere, fuori, che qualche ſemplice legiſta, ilquale è voto di ciaſcuna altra virtu. ne v'ha medico di niuna ſorte, ne barbiere, ne iſpitiale: & la maggior parte de gli loro remedij & medicine ſono con il cauterizare con il fuoco come beſtie. egli è vero, che qualche barbiere pur ſi troua, ilquale altra cura non ha, che di circoncidere i fanciulli. In queſto paeſe non ſi fa ſauone, ma in luoco d'eſſo adoperauiſi la cenere. infine il detto popolo è ſempre in guerra: ma la guerra è tra loro: di maniera, che eſsi non fanno ingiuria a foreſtieri. & ſe ad alcun del popolo fa dibiſogno di paſſar da vn luoco all'altro, conuiene che egli prenda la ſcorta di qualche, o religioſo, o dõna della parte auerſa. Di giuſtitia in quella parte non ſi ragiona, ne molto ne poco: maſsimamente tra quei monti, doue non c'è ne principe, ne miniſtro alcuno, che gli gouerni. & i nobili & maggiori appena poſſono tener qualche apparenza di magiſtrato dentro le mura delle città. & eſſe città ſono poche, ma ſonoui molte terricciuole, & caſtelli, & caſali, de quali alcuni ſono molto piccoli, & altri aſſai grandi & agiati. ſi come di ciaſcuna & di ciaſcuno partitamente vi ſcriuero. D

Cauterio di fuoco ad ogni male.

Tedneſt citta in Hea.

Tedneſt è citta antica, edificata da gli Africani in vna aſſai bella & vaga pianura. è intorno tutta murata: & le mura ſono di mattoni & di creta. coſi di dentro ſono le caſe, et le botteghe. fa millecinquecento fuochi & piu. fuori di quella eſce vn fiumicello, ilquale corre vicino alle mura. ſono in lei poche botteghe di mercatanti, come di panni, che ſi vſano di la, & di tela, che vien recata in quelle parti di Portogallo. non ci ſono artigiani, fuori, che calzolai, fabbri, & ſarti, & qualche giudeo orefice: ne v'è hoſteria, ne ſtuffa, ne barberia in niuna parte di queſta citta. la onde, quando va in lei qualche mercatante foreſtiere, egli alberga in caſa di alcun ſuo amico, o conoſcente, & nõ ne conoſcendo alcuno, i gentil'huomini della città, cauano per ſorte chi dee eſſer l'albergatore: di maniera, che tutti i foreſtieri ſono alloggiati. & ſogliono coſtoro hauer diletto di fare honore a vn foreſtiere. è vero, che colui nel

Modo di alloggiar foreſtieri nella citta di Tedneſt.

dipartirſi

A dipartirſi é tenuto di laſciar qualche preſente al Signor della caſa, che gli ha dato lo allogia-
mento per ſegno di gratitudine. & ſe è alcun paſſaggiere, ilquale non ſia mercatante, ha pri-
uilegio di elegger quale albergo di qual gẽtil'huomo, che piu gli piace, & alloggiarui ſenza
pagamento o preſente alcuno. ſe perauentura ſi abbatte qualche pouero foreſtiere, a queſto
è deputato vno ſpedale non per altro fabricato, che per dare albergo & mangiare à poueri.
Nel mezzo della cittá è vn tempio molto grande, edificato aſſai bene di pietre, & di calcina.
ilquale è antico, & fatto nel tempo, che quel paeſe era ſotto il dominio di Re di Marocco. &
nel mezzo di queſto tempio é vna gran ciſterna. Vi ſono molti ſacerdoti & altri huomini
deputati al gouerno di eſſo. ſonoui etiandio alcuni altri tempi & luochi da orare, ma piccoli,
& tuttauia con bella fabrica, & ben gouernati. In queſta citta v'hanno cento caſe di giudei:
iquali non pagano tributo ordinario, ma a certi gentil'huomini, che gli fauoriſcono, vſano
di fare alcuni preſenti. & la piu parte de gli habitanti ſono giudei. & queſti tengono la zec-
ca, & fanno batter le monete. lequali ſono d'argento, & d'una oncia ſi formano da centoſeſ
ſanta aſpri, ſimili a certe monete, che vſano gli Vngheri, ma ſono quadri. & in queſta cittá nõ
è gabella, ne dogana, ne vfficio alcuno: ma quando auiene, che'l biſogno aſtringa la com-
munitá a far qualche ſpeſa, ſi ragunano allhora gli huomini inſieme, & ſecondo la qualitá di
ciaſcuno diuidono la ſpeſa tra loro. Rouinò cotal cittá l'anno nouecẽto diciotto del mille-
ſimo di Maumetto. la onde tutti gli habitatori alle mõtagne ſi fuggirono, & di quindi a Ma
rocco. la cagione fu, che il popolo s'auide, che i vicini Arabi erano d'accordo col capitano
del Re di Porthogallo, che ſtá in Azafi, di dar la citta a i Chriſtiani. Et io viddi la detta cittá,
doppo la ſua rouina: le mura dellaquale tutte erano cadute, & le caſe habitate dalle cornac-
chie & da ſi fatti vccelli. Ilche fu l'anno nouecento venti.

Teculeth cittá in Hea.

Queſta Teculeth è vna cittá poſta nella coſta d'una montagna, & fa cerca mille fuochi.
verſo occidente, è propinqua a Tedeneſt diciotto miglia. & a canto di eſſa paſſa vn fiumicel
lo, lũgo ilquale, cioè d'amẽdue le ſpõde, ſono molti horti & giardini pieni di diuerſi frutti.
Nella cittá ha molti pozzi di chiara & dolce aqua. V'è vn tempio aſſai bello, & ſonoui quat
B tro ſpedali per li poueri, & vn'altro per li religioſi. gli habitatori di queſta, ſono piu ricchi di
quelli di Tedeneſt, percioche ella è vicina a vn porto, ch'è ſopra il mare oceano, ilquale é det-
to Goz. quiui vendono gran quantitá di grano: perche la detta ha da lato vna bella & ſpa-
tioſa pianura. vendono anchora molta cera a i mercatanti Porthogaleſi. onde queſta gente
vſa aſſai ornato veſtire, & i ſuoi caualli ſono beniſſimo agiati di fornimenti. Nel tempo che
io fui in q̃ſto paeſe, trouauaſi allhora nella detta citta vn certo gentil'huomo, ilquale era co-
me prencipe del conſiglio loro, & teneua il carico di tutto il gouerno, coſi cerca il diſpenſar
d'i tributi, che ſi dãno a gli Arabi, come in trattar le paci, & gli accordi, che accadono fra i det
ti Arabi, & il popolo della cittá. coſtui era poſſeditore di molte ricchezze, & iſpendeuale in
acquiſtar beniuolentia, deſideroſo d'eſſer caro a tutti. faceua molte limoſine porgendo aiu-
to col ſuo alle biſogne del popolo: di modo, che non v'era alcuno, che non l'amaſſe come pa
dre. Et io di cio poſſo render buona teſtimonianza, che non ſolo fui di queſto conſapeuole,
ma alloggiai molti di nelle ſue caſe, doue viddi & leſſi molte hiſtorie & chroniche di Africa.
il miſero fu amazzato nella guerra che hebbero con gli Portogaleſi, egli & vn ſuo figliuolo
inſieme. Fu queſto ne gli anni noſtri nouecento ventitre, & di Chriſto M D XIIII. la cit-
ta fu anchora ella poſta a rouina, & alcuna parte del popolo fu preſa, altra vccíſa, & altra ſe ne
fuggì. ſi come noi habbiam ſcritto nell'hiſtorie moderne di Africa.

Cera

Teculeth fu da i Portogaleſi poſta a rouina

Hadecchis cittá di Hea.

Hadecchis è vna certa cittá poſta nel piano, lontana dalla detta Teculeth otto miglia ver-
ſo mezzogiorno, & fa d'intorno a ſettecento fuochi. è murata di pietre crude: coſi è il tem-
pio, & coſi ſono tutte le caſe. paſſa dentro la cittá vn fiume non molto grande: ſopra le cui ri
ue ſono molte viti, & belliſſimi pergolati. v'è gran copia di artigiani Giudei. Il popolo
vſa di veſtire aſſai honeſtamente, & ha de bei caualli, & queſto perche frequenta la mercatã-
tia, & va le piu volte d'intorno. fa batter moneta di argento: & vſaſi anchora di far tra loro la
fiera vna volta l'anno. nellaquale ſi ragunano tutti i conuicini montanari, che hanno nel ve
ro conformitá piu toſto a beſtie, che a huomini, & trouaſi in detta fiera gran multitudine
d'animali, lana, bottiro, olio di argan, & ſimilmente ferri, & panni del paeſe. & dura queſto

mercato

mercato quindici giorni. ſono tra queſte genti, donne veramente belliſſime, bianche & di temperata graſſezza, ſopra tutto leggiadre & piaceuoli. ma gli huomini ſono beſtiali & geloſi, & vccidono quelli che hanno affare con le mogli loro. non vi ſi troua giudice, ne huomo litterato, che diuidi fra loro il maneggio de gli vffici temporali: ma i maggiori gouernano a lor modo. egli è vero, che nelle coſe ſpirituali tengono ſacerdoti, & altri miniſtri. ne vi è gabella, ne grauezza niuna, ne piu, ne meno, che ſia nelle altre terre, che detto habbiamo. Io etiandio alloggiai con vno di queſti ſacerdoti, ilquale era huomo di riſueglíato intelletto, & dilettauaſi della rhetorica Araba. & per tale cagione mi ritenne nella caſa ſua piu giorni, nequali io gli leſſi vna operetta in detta materia. onde egli molto mi accarezzio, ne mi laſciò dipartire ſenza molti doni. dipoi io ritornai a Marocco: & inteſi la detta città eſſer ſimilmente roinata nelle guerre de Porthogaleſi. gli habitori ſe ne fuggirono a i monti l'anno nouecento venti due, nel principio dell'anno, che io la mia patria laſciai, & correndo gli anni di Chriſto. MDXIII.

Hadecchis rouinata da i Porthogeſi

Ileuſugaghen città in Hea.

Ileuſugaghen è certa terricciuola fabricata a modo d'una fortezza ſopra vna grandiſſima montagna, lontana da Hadecchis dieci miglia verſo mezzogiorno. queſta fa preſſo a quattrocento fuochi. paſſa ſotto lei vn fiumicello: ne di dẽtro, ne di fuori della detta v'è giardino, ne vite, ne albero alcuno fruttifero. la cagione è, che gli habitanti ſono huomini tranſcurati, & di tãta dappocaggine, che nõ ſi curano d'altro cibo, che d'orgio, & olio d'argan: & vãno iſcalzi, fuori che alcuni hãno in coſtume di portar certe ſcarpe di cuoio di camello, o di bue. Fanno di continouo battaglia con gli habitatori della campagna, & ſi amazzano inſieme a guiſa di cani. non tengono ne giudici, ne ſacerdoti, ne meno huomo alcuno riputato, per far ragione. percioche eſſi non hanno ne legge, ne fede, ſenon nella ſommità della lingua. In tutti e monti loro non ſi troua frutto di niuna ſorte, eccetto gran quantità di melle. queſto & ſe lo tengono per cibo, & ne vendono a vicini, ma la cera la gittano via inſieme con le altre immonditie. vi è vn piccolo tempio, che non cape piu di cento perſone. percioche eglino non hauendo cura ne di deuotione, ne di honeſtá alcuna, douunque vanno portano cõ eſſo loro i pugnali, ouero arma d'haſta, & fanno diuerſi homicidi. ſono traditori, & huomini ſceleratiſſimi. Io fui vna volta nella detta città col Serif, ilquale ſi fa prẽcipe di Hea. & vi venne per pacificare inſieme il popolo. ne vi potrei dire la moltitudine d'i litigi, & delle q̃rele de gli homicidi & de gli aſſaſsinamenti ch'erano fra loro. col prẽcipe nõ era ne giudice, ne dottore alcuno, di maniera, che egli mi pregò, ch'io foſsi quello, che haueſsi a terminare, ſecõdo il poter mio, le loro differenze. onde ſubito comparſe dinanzi a me, & al prencipe grandiſſima turba. & tale v'era, ilquale diceua, che alcuno hauea ammazzato otto huomini della ſua famiglia, & egli di quella dell'auerſario ne hauea vccíſi dieci. onde per l'accordo della pace, dimãdaua tanti ducati ſecõdo il coſtume d'i loro antichi. l'altro riſpõdeua. gli douerreſti dar tu a me, che d'i miei ne hai tolti di vita due di piu di quelli, che io ho tolto de tuoi. riſpondeua il primo, per giuſta cagione ho io i tuoi vccíſi, percioche eſſi haueuano cõ fraude leuata mi di mano vna poſſeſsione, che era mia, & haueuola hauuta per heredità da vna mia parente, ma tu vccideſti i miei ſenza ragione, ſolamente per far vendetta di coloro, che cõ ogni dauer furono morti: concioſia coſa che ſi haueuano vſurpato lo altrui. queſto ſi fatto contendimento durò per inſino a notte. & io cercando pure di acchetar le loro diſcordie, non potendo ridurgli a pace niuna, intorno alla mezza notte ſoprauenne vna parte & l'altra, & s'appicò inſieme con grandiſſima vccíſione & ſpargimento di ſangue. perilche dubitando il prẽcipe di qualche tradimento, ambi eleggemmo per migliore & per piu ſano conſiglio di partirſi di là. & coſi ne andammo verſo Aghilinghighil. E queſta tale Città ſino a queſto dì habitata: percioche coſtoro non temono le offeſe de Porthogaleſi, hauendo per loro iſcampo le montagne.

Teïeut.

Teïeut è piccola terricciuola nel piano, ma fra i mõti, lõtana da Ileuſagaghen dieci miglia verſo ponente. fa cerca a trecento fuochi. è murata di pietre cotte. gli habitatori di lei ſono tutti lauoratori di campi. I loro terreni ſono buoni per la ſementa dell'orgio: altro grano nõ vi ſi mette. Hanno aſſai copia di giardini ripieni di viti, di fichi, & di peſche. poſſiedono grãdiſſima copia di capre. Euui etiandio gran numero di leoni, iquali mangiano & guaſtano

non

A non poche delle dette beſtie. Io vi rimaſi vna notte,& albergai in vn picciolo caſale, quaſi diſtrutto.& hauẽdo proueduto a i caualli di molto orgio,& quelli ben legati & allogati oue ſi potea il meglio,l'entrata dell'uſcio ſerramo con molta quãtità di ſpine. Era allhora il meſe d'aprile,& perche iui facea caldo,ſalimmo nella ſommità del tetto,per dormire quiui all'aere.cerca alla mezza notte vẽnero due leoni grandiſsimi,iquali ſi affaticauano di rimouer le ſpine,tratti all'odor d'i caualli. I caualli incominciarono ad annitrire & a far romore di ſorte che per noi ſi temeua non la debol caſa haueſſe a cadere,perch'egli ci conueniſſe rimaner paſto di quei ferociſsimi animali.ne appena ſi vidde bianchegiar l'alba,che ſellati i caualli di lá ſi partimmo,& colà ci inuiammo,ou'era andato il prencipe.ne appena vi dilungammo il pie de,che ſeguì la roina di quella città.il popolo parte fu vccíſo, & parte a Portogallo menato prigione.Fu l'anno nouecentouenti.

Teiieut rouinata da i Porthogeſi

Teſegdelt città in Hea.

Teſegdelt è aſſai grandetta città.fa ottocento fuochi, & è ſopra vna alta montagna. tutta è d'intorno cinta da altiſsime ripe: intanto, che non le fa biſogno di mura. è lontana dalla detta Teiieut quaſi dodici miglia verſo mezzogiorno. paſſa ſotto le dette mura vn fiume. quiui ſono molti giardini abondantiſsimi d'ogni ſorte di arbori, & maſsimamente di noci. gl'habitatori ſono ricchi, & hanno buona quantità di caualli:di maniera,che a gli Arabi nõ danno tributo alcuno.fanno di continouo guerra con detti Arabi,& ſouente ne vccidono gran quantita. eglié vero, che il popolo della campagna conduce tutto il grano nella Città per tema che gli Arabi non glielo tolgano. quei della città hanno aſſai belle & accoſtumate vſanze, maſsimamente in vſar liberalità & corteſia: percioche commettono a i guardiani delle porte, che come arriua vn foreſtiere,lo domandino,s'egli ha alcuno amico nella città, & ſe egli gli riſponde di nò, queſti ſono tenuti di dargli albergo: intanto, che niun foreſtiere paga denaro, ma ha piaceuole & grato ricetto. queſti ſono combattuti dalla geloſia, ma huomini molto oſſeruatori della lor fede. Nel mezzo della città hanno vn belliſsimo tempio, amminiſtrato da molti ſacerdoti. tengono vn giudice perſona aſſai dotta nella legge, ilquale ſuol tener ragione in tutte le altre coſe, eccetto ne malefici. I campi,che ſi ſogliono

Corteſia & liberalita del popolo di Teſegdelt verſo i foreſtieri.

B ſeminare, ſono tutti ſopra montagne. Fui etiandio molti dì nella detta città,con il Serif prẽcipe l'anno.919.

Tagteſſa città.

Tagteſſa è vna antica città edificata ſopra vna altiſsima montagna & tõda. & vi ſi ſale per d'intorno della detta montagna,come per vna ſcala,che ſi volge in giro. è lontana da Teſegdelt cerca a quatordici miglia. ſotto la detta città corre vn fiume,delquale beono gli habitatori. è lontano il fiume dalla città ſei miglia,& alla viſta di chi è nella riua del fiume,non pare che ſia diſcoſto piu d'un miglio & mezzo. le donne ſcendono a queſto fiume per vna via ſtretta fatta a forza di ſcarpelli a modo pure di ſcala. Gli habitatori della città ſono tutti aſſai ſini, & tengono nimicitie con tutti i loro vicini. I lor terreni & i lor beſtiami, ſono ſopra le montagne. tutti li boſchi della detta terra,ſono pieni di porci ſeluatichi, ne in detta città, ſi troua vn ſolo cauallo. Gli Arabi non poſſono paſſar per queſta città,ne per tutto il loro cõtado ſenza eſpreſſa licentia,& ſaluo condotto. Io vi fui a tempo,che vi ſi trouaua gran copia di locuſte. allhora il formento era nelle ſpiche:ma auanzò dieci tanti la moltitudine delle locuſte a la quantitá delle ſpiche:in modo,che appena ſi vedeua il terreno. dell'anno.919.

Eitdeuet città.

Eitdeuet è antica città edificata da gli Africani ſopra vn'alta montagna: ma nel ſommo è vna belliſsima pianura.fa cerca a ſettecento fuochi: & è lontana da Tegteſſa quaſi quindici miglia verſo mezzogiorno.ſono in mezzo di q̃ſta città molte fontane d'acque viue,& correti & freddiſsime.la circondano tutta rupi & boſchi ſtrani & ſpauenteuoli. naſce nelle dette rupi grãdiſsima quantita di alberi.ſono in queſta città molti artigiani giudei,fabbri,calzolai, tintori di panni & orefici. Si dice che gli antichi popoli di detta città,furono giudei della ſtirpe di Dauid. ma poſcia che i Maumettani fecero acquiſto di quel paeſe, gli habitatori ſi diedero alla fede di Maumetto. vi ſono molti huomini dotti nella legge. & la maggior parte tiene ottimamente a memoria i decreti & i teſti di legge:& conobbi io vn vecchio,che haueua beniſsimo in pronto vn gran volume, che ſi chiama Elmudeuuana, che ſignifica il congregato di leggi,ilquale cõtiene tre libri,doue ſono le queſtioni piu difficili della legge

& il

& il conſiglio di Melic ſopra di quelle. queſta città è quaſi vn foro, nelquale ſi da ſpeditione C
a tutti i litigi: fanuiſi citationi,bandi,accordi,ſtrumenti,& tai coſe: di modo,che tutti i vicini
vi concorrono. queſti huomini legiſti amminiſtrano eſſi ſi il gouerno temporale, come ſpi-
rituale,vero è,che nelle coſe capitali ſono male obbediti dal popolo, & in queſto poco gio-
ua loro il ſapere. Io quando fui in queſta città,mi riparai in caſa d'uno auocato perilche vna
ſera tra le altre auenne, che iui ſi trouaron preſenti molti dottori legiſti: & doppo cena nac-
que tra loro vna cotal diſputa,ſe egli foſſe lecito di vender quello,che alcuno poſſedeua,per
le biſogne & neceſsità del popolo.era quiui vn vecchio che n'hebbe l'honore, nella lingua
loro chiamato Hegazzare. Io odendolo nominare lo dimandai, quello che il nome ſignifi-
caua.riſpoſe egli,Beccaio,& ſoggiunſe,la cagione è, che ſi come vn beccaio è molto pratico
in trouare le giunture delle beſtie,coſi io anchora ſono eccellentiſsimo in trouare i nodi del
le queſtioni,che accadono nella legge.la vita di queſti tali è communemente molto aſpra: ſi
paſcono d'orgio,d'olio d'argan,& di carne di capre.di formento non ſi fa mẽtione tra loro.
le femine ſono belle & colorite.gli huomini gagliardi della perſona,& hanno naturalmen-
te il petto molto peloſo.ſono liberaliſsimi,ma oltre modo geloſi.

Culeibat Elmuridin,che ſuona la rocca d'i diſcepoli.

Queſta è vna picciola fortezza poſta ſu la cima d'una mõtagna altiſsima, fra due altri mõ
ti,vguali alla detta montagna.ſono tra queſti monti altiſsime rupi,& boſchi ſerrati d'ogn'in
torno.alla fortezza non ſi puo aſcẽdere,ſenon per vn picciolo & anguſto ſentiero,che è nel
la coſta della montagna. da vna parte ſono le rupi,da l'altra il monte di Teſegdet,vicino qua
ſi vn miglio & mezzo, & da Eitdeuet è diſcoſto diciotto miglia. queſta fortezza fu fatta a
tempi noſtri da Homar Seiſef rubello & capo de gli heretici. coſtui fu da prima predicatore,
& hauendo tirato a ſe gran numero di diſcepoli, & eſſendo obbedito da quelli, diuentò
grandiſsimo tiranno,& durò nel dominio dodici anni. egli fu cagione della roina di que-
ſto paeſe. vccíſelo vna ſua mogliere,laquale lo trouò,che giaceua con vna ſua figliuola, ma-
d'un'altro marito.onde allhora s'auiddero le genti quanto egli foſſe ſtato ſcelerato,& ſenza
legge & fede niuna.perilche dopo la ſua morte ſi ſolleuò il popolo,& poſe a filo di ſpada tut
ti i ſuoi diſcepoli,& chiunque era della ſua ſetta.rimaſeui vn nipote,ilquale inſignoritoſi del D
la fortezza,ſoſtenne lo aſſedio d'i ſolleuati,& del popolo di Hea vno anno intero: di manie
ra,che eſsi ſi rimaſero dalla impreſa.& il medeſimo fino al dì d'hoggi tiene grãdiſsima nimi-
ſtà con quegli di Hea,& cõ quali tutti i vicini.Il viuer ſuo è di rubberie.percioche egli ha cer
ti caualli,co quali aſſalta i viandanti,& ſtando in continoue correrie,piglia quando animali,
& quando huomini.vſa etiandio alcuni archibugi,co quali di lontano,perche la ſtrada mae-
ſtra è diſcoſta dalla fortezza vn miglio, ſpeſſe volte feriſce & amazza i poueri paſſaggeri.
ma tanto è odiato da tutti, che egli non puo ne far ſeminare, ne lauorare, ne dominar pure
vn palmo diterreno fuori del ſuo monte.fece il detto ſepellire il corpo del ſuo auolo molto
honoratamente nella detta fortezza,& fallo adorar,come ſanto.Io paſſai molto vicino alla
detta fortezza,& poco ci mancò,che io non fui giunto da vna tirata d'archibugio. vno che
già fu diſcepolo di detto Homar Seiſef, mi diede buona informatione della vita & fede del
detto heretico,& delle ragioni,che egli hauea contra la legge commune.& honne fatto me-
moria dell'abreuiamento della chronica de Maumettani.

Ighilinghighil città di Hea.

Ighilinghighil è vna picciola città ſu'l monte, laquale fu edificata da gli antichi Africani.
è diſcoſta da Eitdeuet quaſi ſei miglia verſo mezzogiorno.fa cerca a quattrocento fuochi.
ſono nella detta città molti artigiani,cioè di coſe neceſſarie. Il terreno di fuori, è ottimo per
li orgi.v'è gran copia di melle,& d'olio d'argan.per aſcendere alla città v'è ſolamẽte vna viet
ta nella coſta del monte ſtrettiſsima & malageuole,in tanto,che con gran difficultà vi ſi puo
andare a cauallo. gli habitatori ſono huomini valentiſsimi con le armi in mano. ſtanno di
continouo alla miſchia con gli Arabi, ma ſono ſempre vincitori per la qualita del ſito, per
natura forte & arduo.ſono molto liberali,& faſsi nella città gran copia di vaſi, iquali ſi ven-
dono in diuerſe parti, & penſo che non ſe ne facciano altroue per quei paeſi.

Tefethne città di porto in Hea.

Tefethne è vna fortezza ſopra il mare oceano, lontana da Ighilinghighil quaſi quaranta
miglia verſo ponente.fu edificata da gli Africani, & fa cerca a ſeicento fuochi. quiui è aſſai

buon

A buon porto per naui picciole.hanno in coſtume di venire a queſto porto alcuni mercatanti Portogalleſi, iquali contrattano loro merci cõ cera & pelli di capre. la campagna che cercõda queſta cittá,é tutta ripiena di monti,& naſceui gran copia d'orgio. paſſa a cãto la città vn fiumicello,nelquale poſſono entrare aſſai bene i nauili,quando fa fortuna in mare.ha la città fortiſsime mura,fatte di pietre lauorate & di mattoni.tienſi dogana & gabella,& tutte le rendite ſi diuidono fra gli huomini della cittá,iquali ſono atti alla difeſa.ſonoui ſacerdoti & giudici, ma queſti non hanno auttorità ſopra homicidi, o ferite. anzi ſe alcuno commette vno di queſti due, eſſendo egli trouato da parenti dell'offeſo, é vccíſo. & ſe cio non auuiene, il micidiale è bandito dal popolo ſette anni, e'l termine del ſuo eſilio giunge a ſette anni, in capo dequali, pagando certa pena a congiunti dello vccíſo, è aſſolto del bando. gli habitatori di queſta città,ſono huomini molto bianchi,domeſtichi, & piaceuoliſsimi.& fra loro molto piu honorano i foreſtieri, che quelli della città. per alloggiamento dequali tengono vn grande ſpedale, come che la maggior parte ſi ripara nelle caſe de cittadini. Io fui nella detta cittá con il Serif prencipe,& vi dimorai tre giorni, iquali mi paruero altretãti anni,per cagione d'i pulici,che vè n'erano infiniti,& per lo peſsimo odore della orina, & dello ſterco delle capre.percioche ciaſcun cittadino ve n'ha gran copia, lequali il di vanno a i paſcoli loro,& la notte alloggiano ne i corridori delle caſe,& dormono appreſſo gli vſci delle loro camere.

Ideuacal,prima parte del monte Atlante.

Hauendo fin qui detto particolarmente delle città nobili,che ſono in Hea,parmi ben fatto,che hora io ragioni d'i monti,non laſciando adietro coſa,che notabile mi paia. percioche la maggior parte del popolo habita ne monti,& in quelli ſono di continouo le ſue magioni. La prima parte adunque di Atlante,che é il monte di Ideuacal popolo, incomincia dal mare oceano,& eſtẽdeſi verſo leuãte,p infino a Ighilinghighil,& diuide la regione di Hea dalla regione di Sus.è larga quaſi tre giornate,pche la ſouradetta Tefetna é nella punta della ſua coſta accãto il mare di verſo tramõtana, & Meſſa.dall'altro lato della detta pũta verſo mezzogiorno,& infra Tefetna & Meſſa,è di tratto tre giornate da me fatte nel caualcare.q̃ſto mon
B te è molto bene habitato.ſonoui molte ville & caſali.gli habitatori viuono delle lor capre,di orgio,& di melle.nel veſtire non vſano portar camiſcia, ne coſa fatta con aco, percioche tra loro non ſi troua chi ſappia cuſcire.ma portano i panni intorno la loro perſona aggroppati, come meglio ſanno. Le donne hanno in coſtume di portare a gli orecchi certe anella grãdi d'argento & molte groſſe. & tale ve n'ha, che ve ne porta quattro per ciaſcuna orecchia. Vſano anchora certe come fiubbe di tanta groſſezza, che peſano vna oncia, con lequali attaccano i panni ſoura le ſpalle.portano etiandio nelle dita delle mani, & nelle gambe alcuni cerchietti pur d'argento: ma le nobili ſolamente & ricche cio fanno, percioche le popolari, & pouere gli vſano di ferro o di ottone.euui qualche cauallo,ma di picciola ſtatura,& nõ gli ferrano,et ſono cotai animali tãto agili,che ſaltano allo in giù,come i gatti.ſonui molti lepri, caprioli,& cerui,ma quelle genti non gli apprezzano. fontane in molto numero, & alberi, maſsimamente noci.queſti popoli per la maggior parte ſono come gli Arabi, & vãno di vn luoco in vn'altro.le loro armi ſono cotali pugnali larghi,& torti,& coſi ſono le ſpade,lequai hanno la ſchiena groſſa,come é quella d'una falce, con che in Italia ſi taglia il fieno.& quando vanno a combattere,portano in mano tre & quattro partegianelle. quiui non ha giudice, né ſacerdote, né tempio, nè huomo che ſappia dottrina. & ſono generalmente huomini maligni & traditori.fu detto al Serif prencipe in la mia preſentia,che'l popolo di queſto mõte fa ventimila combattenti.

Demenſera monte.

Queſto monte è ſimilmente vna parte di Atlante,& incomincia da confini del detto. eſtẽ deſi verſo leuante cerca a cinquanta miglia infino al monte di Nifiſa nella regione di Maroc co. & diuide buona parte di Hea da Sus, & nel ſuo confino é il paſſo di gire alla regione di Sus. é molto habitato, ma da gente barbera & beſtiale. hanno queſte genti aſſai caualli, & combattono ſpeſſe fiate co vicini & con gli Arabi, vietando, che eſsi entrino ne loro paeſi. nel detto monte non é nè città, né caſtello, né caſa.ſonui molte ville & molti caſali. & tra loro ſi trouano molti gentil'huomini, iquali ſono obbediti da tutta la plebe. i terreni per orgi, & migli ſono buoniſsimi.ſono molti fonti,che ſcorrono fra q̃lle valli, & entrano nel fiume di Siffaia.

Caue di ferro

di Siffaia.queſto popolo veſte aſſai bene. quiui ſi caua gran copia di ferro, ilquale vendono C
in diuerſi luochi,& accattano danari. gran numero di giudei caualca per quei monti, iquali portano arme, & combattono in fauore di loro padroni, cioè del popolo del detto monte.

Lentiſco Boſſo in arbori grandi

ma queſti giudei fra gli altri giudei di Africa,ſono riputati quaſi per heretici,& ſono chiamati Carraum. in queſto monte ſono alberi alti & groſsi di lentiſco & di boſſo, & alberi ſimilmente groſsiſsimi di noci. gli habitatori ſogliono meſcolar le noci con argan, & ne cauano certo olio piu toſto amaro,che no, ilquale mangiano & abbruciano. Ho inteſo da molti, che il detto monte fa venticinquemila combattenti fra caualli & fanti a pie. nel mio ritorno da Sus io paſſai per queſto monte, & per lettere ch'io haueua di Serif prencipe, mi furon fatte molte carezze & honori.nell'anno nouecento venti.

Monte del ferro,detto Gebelelhadid.

Queſto monte non è di Atlante,percioche incomincia dal lito del mare oceano di verſo tramontana,& ſi eſtende verſo mezzogiorno a canto il fiume di Tenſift, & parte la region di Hea da quella di Marocco,& dalla regione di Duccala.habita in queſto monte vn popolo chiamato Regraga.quiui ſono grādiſsimi boſchi,molti fonti,gran copia di melle, & olio di argan.di grano hanno poca quantita,ma lo conducono da Duccala. ſono poueri huomini,ma da bene & diuoti. nella cima del detto monte ſi trouano molti romiti, che viuono di frutti di alberi & di acqua.ſono fedeli, & amatori di pace, & come vno cōmette qualche latrocinio,o altro male,lo bādiſcono del paeſe per certo tēpo. ſemplici ſono oltre a modo: di maniera,che quando alcuno di quei romiti fa qualche operatione,l'hanno per miracolo. gli Arabi loro vicini danno lor ſpeſsi trauagli.onde il popolo per viuer quietamente ſuol pagare certo tributo. Maumet Re di Fes ſi moſſe contra queſta parte di Arabi,onde eſsi fuggirono a i monti.i montanari aiutati dal fauore del Re,ſi fecero forti, & aſſaltarono gli Arabi nelle ſtrettezze d'i paſsi:in modo che da queſti,& dallo eſercito del Re furono tagliati a pezzi, & menati al Re de gli vcciſi tremila ottanta caualli. coſi i detti montanari furono liberi del tributo,& io allhora mi trouai nell'eſercito del Re,che fu l'anno nouecento vēt'uno. gli habitatori del detto monte fanno cerca a dodici mila combattenti.

Sus. D

Hora dicaſi della regione di Sus, queſta è oltra il monte Atlante verſo mezzogiorno,& dirimpetto alla regione di Hea.cioè nello eſtremo di Africa,& incomincia ſu'lmare oceano dalla parte di ponente,& compie nel mezzogiorno nell'arena del diſerto. di verſo tramontana termina nell'Atlante, cioè nè confini di Hea. dal lato di leuante ha fine nel gran fiume detto Sus,da cui è deriuato il nome della detta regione. Io incominciando dal cāto di ponente vi narrero particolarmente ogni ſua città,& luochi nobili.

Meſſa citta.

Meſſa ſono tre picciole città,l'una vicina all'altra quaſi vn miglio, edificate da gli antichi Africani accoſto la riua del mare oceano,& ſotto la punta, nellaquale ha principio il monte Atlante, & ſono murate di pietre crude. paſſa fra le dette terricciuole il gran fiume Sus, & nella ſtate varcaſi queſto fiume a guazzo.nel verno non vi ſi puo paſſare,& hāno certe barchette,che non ſono atte per ſi fatto tragetto. il ſito, doue ſono poſte queſte picciole città,è vn boſco non ſaluatico,ma di palme, ilquale è la loro poſſeſsione. vero è che i datteri,che vi

Datteri che non durano tutto l'anno

naſcono,non ſono molto buoni,percioche nō durano per tutto l'anno. gli habitatori ſono tutti agricoltori,& lauorano il terreno,quando creſce il fiume,ilche è nel ſettembre & nel fine d'aprile. il grano raccolgono il maggio. & ſe il fiume ſciemaſſe ne l'uno di queſti due meſi,non ve nè raccoglierebbono vn ſolo. hanno poche beſtie.di fuori ſu la marina è vn tēpio, ilquale tengono con grandiſsima diuotione. dicono molti hiſtorici, che di queſto tempio vſcira il pōtefice giuſto,che prophetizzò Maumetto.dicono anchora,che allhora, che Iona profeta fu inghiottito dal peſce, egli lo vomitò ſopra il terrēo di Meſſa.i trauicelli del detto tēpio ſono tutti di coſte di balene,& ſouēte auiene,che'l mare molte groſſe balene getta nel lito morte,lequali con la lor grandezza & cō la brutta forma ch'elle hanno, porgono terro

Balene

re a chi le vede.diceua il volgo,che ogni balena,che paſſa a canto il tempio,muore per la virtu data da Iddio a quel tempio.io poco l'haurei creduto,ſenon che vedēdo alla giornata apparer qualche balena morta fuori dell'onda,mi faceua di cio reſtar ſoſpeſo. dipoi ragionandone con vn giudeo, mi diſſe, che non era da marauigliarſi, percioche fra il mare quaſi

due

A due miglia diſcoſto ſono alcuni ſcogli groſsi & acuti. onde quando il detto mare è turbato, ſi muouono le balene di luoco in luoco, & quella che s'abbatte a percuotere in vn di quegli ſcogli, di facile è macerata & muorſi. perilche poſcia il mare la getta al lito, quale la veggiamo. queſta mi parue aſſai miglior ragione di quella del volgo. Fui io in queſte città nel tempo del Serif prencipe. inuitommi adunque vn gentil'huomo a deſinar ſeco in vn giardino, ch'era fuori della città. & per iſtrada trouammo apunto vna coſta d'una di dette balene, poſta in foggia di arco. ſotto laquale, come per vna porta ſu camelli paſſando, il ſommo di lei era tanto alto, che non vi aggiugnemmo con la teſta. & diceſi che ſono preſſo a cento anni, che quella coſta in quel luoco ſi tiene, & ſerbaſi per coſa marauigliosa. ne liti piu vicini al mare trouaſi per quei paeſi ambracane perfettiſsimo, ilquale è venduto á mercatanti Portogaleſi, o a quei di Fez per vile prezzo, ch'è quaſi meno d'un ducato per oncia. molti dicono che la balena è lo animale, dõde eſſo ambracane ſi crea. altri affermano eſſere lo ſterco del detto, altri ch'è lo ſperma, ilquale ſtilla da i membri genitali del maſchio, quando e vuole vſare con la femina, & l'acqua lo indura. Ambracane.

Teïeut città di Sus.

Teïeut è vna antica città edificata da gli Africani, in vna belliſsima pianura. è diuiſa in tre parti, l'una parte diſcoſto dall'altra quaſi vn miglio, lequai inſieme vn triangolo formano. fa in tutto quattromila fuochi. paſſa accanto di lei il fiume Sus. queſto terreno è abondantiſsimo di formento, d'orgio, & d'altri grani & legumi. naſceui anchora gran quantita di zucchero, ma non lo ſanno ben cuocere, ne purgare, percio il detto zucchero è di color nero. onde a queſta città vengono molti mercatanti di Fez, di Marocco, & dal paeſe d'i negri a comprarne. v'è ſimilmente buona quãtita di datteri. quiui altra moneta non ſi ſpende, che l'oro come naſcie. & vſano anche quelle genti nel ſpendere alcuni pannicelli apretiati vn ducato l'uno. vi ſi troua poco argento, & quel poco ſogliono portar le donne per loro ornamento. in luogo di quattrini hãno certi pezzi di ferro del peſo circa d'una oncia. trouãſi pochi frutti, eccetto, fichi, vua, perſiche, & datteri. oliua non vi naſce, ma portauiſi l'olio da alcuni monti di Marocco, & vendeſi in Sus quindici ducati il cantaro, che è centocinquanta libbre Ita- Zucchero negro.

B liane. i loro ducati, perche non hãno moneta battuta, valutano ſette e vn terzo per vna oncia d'oro. l'oncia é come la Italiana. ma la libbra fa oncie diciotto. eſsi la chiamano Rethl. cento rethl. é vn cantaro. il prezzo cõſueto della vettura, quando non è, ne caro, ne molto buon mercato, coſta ducati tre la ſoma di camello, laqual peſa libre. 700. Italiane. & cio nel verno, perche nella ſtate, pagaſi cinque o ſei ducati la ſoma. nella detta città ſi acconciano quei belli cordouani, che nella Italia ſono detti Marrochini. vendonſi queſti iui ſei ducati la dozzina, & in Fez otto. da vna parte di verſo Atlante ſono molti caſali & villaggi, ma verſo mezzogiorno è terreno diſhabitato, percioche ſono pianure & poderi d'i lor vicini Arabi. nel mezzo della detta città è vn bello & gran tempio, ilquale eſsi chiamano il tempio maggiore, per entro delquale fanno paſſar vn ramo del fiume. gli huomini di eſſa ſono naturalmente terribili, & viuono ſempre in guerra tra loro medeſimi: di modo, che rare volte auiene, che ſi ſtiano in pace. fa ciaſcuna delle tre parti vn rettore, iquali inſieme gouernano la città, & non durano nel magiſtrato piu che tre meſi ſolamente. la piu parte d'eſsi vſa di veſtire, come fanno quegli di Hea, & tal v'è, che va veſtito di panno, di camiſcia, & tulopante in capo di tela bianca. la canna del panno groſſo, come è il fregetto, vale vn ducato & mezzo. la pezza di tela Portogalleſe, o Fiandreſe non molto groſſa quattro ducati, & ogni pezza è di vintiquatro braccia di Thoſcana. hanno nella città giudici & ſacerdoti, ma obbediti ſolamente nelle coſe ſacre. nelle cure temporali, chi piu ha de parenti ha piu fauori. quando auiene che vno vccida vn'altro, ſe i parenti di colui lo poſſono vccider, bene iſta: ſe non poſſono, quel tale o è bandito ſette anni, o rimane nella citta al loro mal grado. ſe egli viene bandito, la pena è, come di ſopra dicemmo, & egli in capo del termine ritornando, fa vn conuito a tutti i gentil'huomini, & in tal guiſa ſi pacifica con gli auerſari. nella detta città ſono molti giudei artigiani, iquali di niuna grauezza ſono aſtretti, fuori che di far qualche picciolo preſente a i gentil'huomini. Cordoani Marochini.

Tarodant città di Sus.

Tarodant è vna aſſai grande città, edificata da gli Africani antichi. fa cerca tremila fuochi, & è lontana da Atlante, poco piu di quattro miglia verſo mezzogiorno, & da Teïeut

verſo leuante trentacinque. queſta citta è nella abondanza & ne coſtumi, come le dette, ma C
è piu picciola & piu ciuile, percioche nel tempo, che la famiglia di Marin regnaua a Fez, re-
gnò anchora a Sus, & fu ſtanza del locotenente del Re. onde vedeſi fino al dì d'hoggi vna
rocca roinata, laquale fu fabricata da queſti Re. ma poi che la detta famiglia mancò, la città
fece ritorno alla libertà. gli habitatori veſtono di panno & di tela. vi ſono molti artigiani. il
dominio è fra gentil'huomini, ilquale ſucceſsiuamente è tenuto da quattro, & queſti nõ ſtan
no nella ſignoria piu che ſei meſi. ſono perſone pacifiche, ne mai fanno oltraggio a vicini. in
queſto terreno verſo Atlante, ſono molti villaggi & caſali. le pianure, che riguardano a mez
zogiorno, ſono paeſi & paſcoli d'Arabi. il popolo della città paga gran quantita di tributo
per li terreni, alla vſanza del paeſe di Sus, & per mantenere la via ſicura. a noſtri dì, queſta cit
tà ſi ribellò a gli Arabi, & ſi diede al Serif prencipe l'anno nouecento venti.

Gartgueſſem.

Gartgueſſem è vna fortezza ſu la punta del monte Atlante, & di dentro del mare ocea-
no, appreſſo oue entra in mare il fiume Sus. ha nel ſuo circuito buoniſsimi terreni, iquali
da vent'anni in qua, furono preſi da Portogalleſi. onde il popolo di Hea & di Sus, ſi accordò
inſieme per rihauer queſta fortezza, & vennero con eſſo loro per ſoccorſo molti fanti di
lontan paeſe, & fecero capitano generale vn gentil'huomo Serif, cioè nobile della caſa di
Maumetto, ilquale con l'eſercito aſſediò detto caſtello molti giorni, & furono amazzate
molte perſone di quelli di fuora, perilche lo laſciorono & tornorono a caſa, & alcuni reſto-
rono con il detto Serif, moſtrando di voler mantener la guerra contra Chriſtiani. & il popo
lo di Sus contentò di darli danari per. 500. caualli. ilqual come hebbe toccato molte paghe,
& fattoſi prattico del paeſe, ribellò & feceſi tiranno. & al tempo che io mi parti dalla corte
del detto Serif, lui haueua piu di. 3000. caualli, & fanti infiniti, & danari. ſi come nelle abbre-
uiation noſtre habbiamo detto.

Tedſi città di Sus.

Tedſi è vna città grande, laquale fa quattromila fuochi, edificata anticamente da gli Afri-
cani, lontana da Tarodant verſo leuante trenta miglia, dal mare oceano ſeſſanta, & dal mon
te Atlante venti. è paeſe abbondeuole & fruttifero. naſce in eſſo grã quantita di grano, & di D
Zucchero zucchero & guado, & trouanſi quiui mercatanti del paeſe d'i negri. il popolo ſi ſta in pace,
Guado & ſono huomini ciuili & honeſti. il gouerno loro è p via di republica, di modo che la ſigno
Copioſo ria è ſempre in mano di ſei, iquali ſono creati a ſorte, & hãno il ſuccedimento in capo di meſi
ſedici. a canto alla detta città paſſa il fiume Sus tre miglia diſcoſto. & ſonoui molti giudei ar-
teſici, come orefici, fabbri, & altri. v'è vn tempio fornito molto bene di ſacerdoti, & d'altri mi
niſtri. tẽgono giudici, & lettori nella legge pagati dal commune di eſſa città. & faſsi vn mer-
cato il lunedì, nel quale ſi ragunano gli Arabi & paeſani, & montanari. queſta città l'anno
920. ſi diede al Serif prencipe, nel laqual ei faceua la ſua cancellaria.

Tagauoſt città in Sus.

Tagauoſt è vna grãde città & la maggiore, che ſi troui in Sus. fa ottomila fuochi, & è mu-
rata di pietre crude, lõtana dal mare oceano cerca ſeſſanta miglia, et dal monte Atlante cerca
a. 50. verſo mezzogiorno. fu edificata da gli Africani. lõtano da lei preſſo a dieci miglia paſ-
ſa il fiume Sus. nel mezzo di q̃ſta cittá ſono molte piazze, botteghe, & artigiani. il popolo è
diuiſo in tre parti, & il piu ſtãno queſte gẽti ſu'l guerreggiare tra loro. & vna parte cõtra l'al-
tra chiama in ſoccorſo gli Arabi, iquali ſecondo la maggior quãtita del ſoldo hora fauoreg-
giano queſta, hora q̃lla. nel contado di lei ſono abbõdãtiſsimi terreni, & molti beſtiami, ma
la lana ſi vende viliſsimo prezzo. fanſi quiui molti piccioli panni, iquali da mercatãti che ſo
no nella detta citta, vẽgono cõdotti a Tõbutto, & a Gualata terre delli negri. ilche è vna vol
ta l'anno. & il mercato vſauiſi di fare due volte la ſettimana. il loro habito è honeſto, & le fe-
mine belliſsime & gratioſe. ſono molti huomini bruni, iquali ſono nati di biãchi & di neri.
quiui non è diterminato dñio, ma regna chi ha maggior potere. io fui in detta cittá. 13. giorni
col cãcelliere del Serif prencipe per cõperar certe iſchiaue per lo detto prencipe l'anno. 919.

Hanchiſa monte.

Queſto monte quaſi incomincia da Atlante, cioè verſo ponente, & ſi eſtende verſo leuan
te cerca a quaranta miglia. ne piedi v'è Meſſa, & altri paeſi di Sus. gli habitatori ſono huo-
mini valẽtiſsimi a piedi: di maniera, che ad vno fante baſta l'animo di difenderſi da due a ca-

uallo,

A uallo,con certe picciole partegiane,lequali vſano di portare.in queſto monte non naſce formento,ma orgio in molta copia & melle.in tutto il tempo dell'anno vi neuica, ma eglino moſtrano di ſtimar poco il freddo,percioche tutto il verno ſogliono portare in doſſo pochi panni.il prencipe Serif tentò piu volte di farſegli tributari,ma in vano.

Ilalem monte.

Queſto monte incomincia da ponente dal confino del ſouradetto, & termina nella region di Guzzula verſo leuante,& verſo mezzogiorno ha fine ne piani di Sus.i ſuoi habitatori ſono huomini nobili & valẽti.hanno gran moltitudine di caualli,& fanno tra loro ſempre guerra per cagione di vna vena di argento,laquale è nel detto monte.& quelli che rimãgono vincitori,godono il frutto di queſta. Vena d'argento.

Sito della regione di Marocco.

Queſta regione ha principio di verſo ponente dal monte di Nefifa,& va verſo leuante, fino al monte di Hadimei,& diſcende verſo tramõtana vicino al fiume di Tenſifit per inſino che queſto fiume ſi congiunge col fiume di Aſifinual, doue dal lato di leuante incomincia Hea.ha queſta regione quaſi forma di triangolo.è abbondeuoliſsima di formento & d'altre ſorti di grano,di numero di beſtiame,d'acque,di fiumi,di fonti,di frutti, come ſono datteri. vue,fichi,poma,& pere d'ogni maniera.è quaſi tutta pianure,come è in Italia la Lombardia. i monti ſono freddiſsimi & ſterili,per modo che in quelli altro non naſce,che orgio.hora incominciando noi dalla parte occidentale,deſcriueremo ogni ſuo monte & cittá, tenendo il noſtro ſtile conſueto.

El giumuha citta della ſouradetta regione.

Elgiumuha è vna città picciola nel piano, appreſſo vn fiume detto Seſſeua, diſcoſto dal monte Atlante cerca a ſette miglia.fu edificata da gli Africani. ma dipoi fu tenuta da certi Arabi nel tempo,che la famiglia di Muachidin perdè il dominio. di queſta città altro hora non rimane,che certe rare veſtigia.gli Arabi ſementano del terreno tanta parte,che è baſteuole al viuer loro.il rimanente laſciano incolto.ma quando la detta città era habitata, ſoleua render l'anno di vtile centomila ducati,& faceua cerca a ſei mila fuochi. io paſſai da canto a lei,& alloggiai con gli Arabi,iquali trouai huomini molto liberali, ma ſono perfidi & traditori.

B

Imegiagen.

Imegiagen è vna fortezza poſta ſu la cima di vna montagna di quelle di Atlante, laquale non ha mura,che la cingano,ma è difeſa dalla natura del luoco.è diſcoſta dalla ſouradetta città verſo mezzogiorno cerca à venticinque miglia.teneuano queſta fortezza ne tempi a dietro certi nobili di quel paeſe.ma fu preſa da Homar Eſſuef heretico,di cui di ſopra dicemmo. ilquale vi vsò di grandiſsime crudeltà,percioche egli fece vccider per inſino a fanciulli,& alle femine grauide,faceua aprire il corpo,& cauarne fuori le creature,lequali erano ſbranate ſu'l petto delle loro madri,& prima che guſtaſſero la dolcezza della vita,ſentiuano l'acerbita della morte,dell'anno.900.coſi la detta fortezza rimaſe diſhabitata.vero è, che nell'anno nouecento venti in qualche parte s'incominciò a rihabitarla, ma ſolamente nelle coſte del monte ſi puote hora lauorare, & ſeminar le coſe opportune al viuere. percioche nel piano non ſi puo pur ſolamente paſſare, quando per tema de gli Arabi , & quando de Portogalleſi. Crudelta di Homar eſſuef hereti co.

Tenezza.

Tenezza è vna città forte nella coſta d'una parte del monte Atlante,che è detta Ghedmina,edificata da gli Africani antichi,lontana da Aſifinual quaſi otto miglia verſo leuante.ſotto di eſſa ſono molte pianure & tutte buoniſsime per grani.ma gli habitatori,per eſſere moleſtati da gli Arabi,non poſſono coltiuare il terreno.ſolamente ſeminano ſu le coſtiere del monte,& tra il fiume & la cittá. pagano etiandio per tal cagione a gli Arabi di grauezza vno terzo delle rendite dell'anno.

Delgumuha noua.

Queſta cittá è vna gran fortezza ſopra vna montagna altiſsima, d'intorno è circondata da diuerſi altri monti.ſotto la detta fortezza naſce Aſifinual,che nella lingua Africana è interpretato fiume di romore.perche cade giu del monte con grande iſtrepito,& fa vno profondo,nella guiſa dell'inferno di Tiuoli,nel contado di Roma.fu edificata da certi ſignori,a

noſtri di.& fa preſſo a mille fuochi.tennela gran tempo vn tiranno della famiglia d'i Re di C
Marocco.fa anchora queſta fortezza,buona quantita di caualli & di fanterie,& caua di ren
dita da quei caſali & villaggi di Atlãte,poco meno di dieci mila ducati.il populo tiene ſtret
ta amicitia con gli Arabi,& fa loro molte volte d i belli & honorati p̃ſenti,con li quali molte
volte ha offeſo li ſignori di Marocco. ſono huomini ciuili,veſtono aſſai gentilmẽte, & è la
città beniſsimo habitata,& fornita di artigiani,& cio perche è vicina a Marocco cinquanta
miglia.fra le loro montagne ſono di belliſsimi giardini,& gran quantita di frutti vi naſce.ſo
gliono ſeminare orgio,lino,& canapo.& hanno aſſai gran numero di capre.tengono ſacer
dote & giudice.ma per altro ſono huomini di groſſo intelletto,& geloſi delle lor donne grã
demente.io alloggiai nella detta città,in caſa d'un mio parente,il quale eſſendo in Fez rima
ſo debitore d'una groſſa quantita di danari,per cagione di fare alchimia,vẽne ad habitar qui
ui,& col tempo fu fatto ſecretario del ſignore di queſta città.

Imizmizi.

Imizmizi è vna città aſſai grande ſu la rupe d'un monte di quei dì Atlante, lontana dalla
ſouradetta verſo ponente cerca a quattordici miglia,edificata da gli antichi.ſotto lei è vn paſ
ſo che attrauerſa Atlante alla regione di Guzula, & è detto Burris,cioè piumoſo. perche di
continouo vi fiocca la neue,laquale ha ſomiglianza di biãca piuma,che alle volte ſi vede vo
lare.ſotto anchora la detta città,ſono larghiſsime pianure,lequali giungono a Marocco, &
tengono trenta miglia di lũghezza.quiui naſce il grano bello et groſſo, & il migliore ch'io
habbia veduto giamai,& la farina è perfettiſsima.ma gli Arabi aggrauano molto queſta cit
tá,& ſimilmẽte il Signor di Marocco:di maniera,che la maggior parte della campagna è diſ
habitata.& anchora gli habitatori della città,incominciano a laſciarla,& ſono molto poueri
di danari, ma di poſſeſsioni & di grani ve ne hãno aſſai.io quiui alloggiai appreſſo vn romi
to,nominato Sedicanon,huomo di gran riputatione,& ſtima.

Tumeglaſt.

Tumeglaſt ſono tre picçioli caſtelli nel piano,lontani di Atlante verſo tramontana quat
tordici miglia,& da Marocco cerca a trenta.ſono tutti circondati di palme di datteri, vue,&
altri frutti.hanno d'intorno vna bella campagna & buoniſsima per grani,ma non ſi puo la/ D
uorare per la moleſtia de gli Arabi.et i detti piccioli caſtelli ſono preſſo che dishabitati,ne vi
ha dentro piu che dodici,o quindici famiglie,lequali ſono congiunte di parentado al ſoura
detto romito,& per fauor di coſtui poſſono coltiuare vna particella della detta campagna,
ſenza pagar coſa alcuna a gli Arabi,i quali poi ne viaggi che fãno a i caſtelli,alloggiano nel
le caſe loro,lequali caſe ſono picciole & diſagiate,& hanno piu toſto forma di ſtalle di aſini,
che di albergo di huomini,per ſi fatto modo,che ſempre ſono ripiene di pulici, di cimici, &
di tai noie.& le acque ſono ſalate.io fui in queſta terra alloggiato con Sidi Iehie, che era ve
nuto a ſcoder li tributi di quel paeſe,in nome del Re di Portogallo, dalquale era ſtato fatto
capitano della campagna di Azafi.

Teſraſt citta.

Queſta è vna picciola città poſta ſu la ripa del fiume di Aſifelmel,lõtana da Marocco ver
ſo ponẽte quattordici miglia, & dal monte Atlante cerca a venti.d'intorno a queſta città ſo
no molti giardini di datteri,& buoni terreni per grano.& tutti gli habitatori ſono hortola
ni.ma egli è vero,che'l detto fiume alle volte creſce & roina tutti i giardini,ſenza che gli Ara
bi nella ſtate vengono a quelli,& mangiano cio che v'ha di buono.io fui in queſta terra do
ue non vi ſtetti ſenon tanto quanto li caualli mangiorono la biada,& ſcapolai per gran ven
tura quel giorno di non eſſer aſſaſſinato da gli Arabi.

La gran citta di Marocco.

Marocco è città grandiſsima, delle maggiori del mõdo,& delle piu nobili di Africa.è po
ſta in vna grandiſsima pianura,lontana di Atlante quaſi quattordici miglia. fu edificata da
Giuſeppe figliuolo di Teſfin Re del popolo di Lontuna,nel tempo che egli entrò cõ la ſua
gente in quella regione,& fecela per ſeggio & reſidenza del ſuo regno, acanto il paſſo di
Marocco an ticamente fa ceua cento mila fuochi. Agmet,il quale trapaſſa Atlante,et va al diſerto,doue ſono le habitationi del detto popolo.
fu fabricata col conſiglio di eccellenti architetti,& ingenioſi artefici.ella circonda gran ter
reno,& quando viueua Hali figliuolo di Giuſeppe Re, queſta città faceua centomila fuo
chi,

A chi,& qualch'uno di piu.Haueua.24.porte,& era murata di belliſsime & fortiſsime mura, fatte di calcina viua & ghiara. paſſa ſei miglia diſcoſto da Marocco vn grã fiume,il quale è ap pellato Tenſift.è fornita di tempi, di collegi,di ſtuphe,& di hoſterie, ſecondo il coſtume di Africa.& di queſti tempi alcuni furono edificati da i Re di Lontuna,& altri da i loro ſucceſ ſori,cioè da i Re di Elmuachidin.nel mezzo della città ce n'è vno veramente belliſsimo, edi ficato da Hali,figliuolo di Giuſeppe primo Re di Marocco,& chiamaſi il tempio d'Haliben Giuſeppe:ma vn ſucceſſor nel detto regno,il cui nome fu AbdulMumen,fece diſfare & ri fare il detto tempio non per altra cagione,che per leuarne i primi titoli di Hali,& ponerui il ſuo.tuttauia la fatica di coſtui fu poſta indarno,percioche le genti anchora hanno in bocca lo antico titolo.Hauui etiandio quaſi vicino alla rocca vn'altro tempio,ilquale fece fare det to Habdul Mumen,che fu il ſecõdo,che per rubellione ſuccedette nel regno, & dipoi il ſuo nipote:el Manſor lo accrebbe cinquanta braccia da ogni lato,ornandolo di molte colonne, lequali fe conducer di Spagna,& fece far ſotto d'eſſo vna ciſterna in volto tãto grande quan to il tempio,& tutte le coperte del tempio volle che foſſero di piombo cõ certi canaletti ne gli orli,fatti in guiſa,che tutta la pioggia che cadeua ſu'l tempio,correndo per quei canaletti era riceuuta dalla ciſterna.fece anchora edificare vna torre di pietre lauorate & groſsiſsime, come è il Coliſeo di Roma.il circuito di queſta torre,cõtiene cento braccia di Thoſcana, & è piu alta della torre de gli Aſenelli da Bologna.la ſcala,p cui ſi aſcẽde,é piana & larga noue palme.la groſſezza del muro di fuori dieci,& il maſſo della torre è groſſo cinque. ſonoui dẽ tro ſette ſtanze agiate & molto belle,vna ſoura l'altra,& per l'aſcender di tutta la ſcala ſi ve de grandiſſimo lume,percioche vi ha dal baſſo all'alto fineſtre belliſsime & fatte con grande ingegno,lequali ſono piu larghe di dentro,che di fuori. come ſi giunge alla ſommita della torre,trouaſi vn'altra picciola torricella,la cui cima,è come vna guglia,& cinge. 25. braccia, quaſi tanto,quanto il maſſo della torre,è alta come due gran lancie,& fatta in tre ſolai in vol ta.vaſsi da vn ſolaio in l'altro cõ certe ſcale di legno.ſu la cima de la guglia è vno ſpiedo fitto molto bene,& vi ſono tre pomi d'argento,l'uno ſoura l'altro infilzati,& quello diſotto piu grande che quello di mezzo,& quello di mezzo piu grãde che quello diſopra.come l'huo

B mo è nel piu alto ſolaio di lei,gli conuiene volgere il capo,come chi è nella gabbia dell'albe ro d'una naue,& piegando gli occhi dal diſopra alla terra,gli huomini di qualunque grande iſtatura,non gli paiono punto maggiori d'un fanciullo d'un'anno, & vedeſi beniſsimo la montagna di Azafi,laquale è diſcoſta da Marocco centotrenta miglia.veggonſi anchora le pianure, che ſono d'intorno,quaſi per lo tratto di cinquanta miglia.il ſouradetto tempio di dentro non è molto ornato,& li ſofitati tutti ſono fatti di legname, tuttauia con aſſai bella architettura,come molti che noi habbiam veduto nelle chieſe d'Italia. è vero, che eſſo è d'i maggior tempij,che ſi trouino al mondo.ma hoggidi è abbandonato,percioche gli habita tori non vſano di farui dentro le loro orationi altro giorno, che il venere ſolamente. & la detta città è molto mancata cerca alle habitationi, & maſsimamente le contrade vicine al detto tempio,& con gran fatica puoſsi andare à lui, per cagione della roina di molte caſe che impediſcono la ſtrada.ſotto il portico del detto tempio ſoleuano eſſere preſſo â cento botteghe di librari,& altretante al dirimpetto.ma al preſente non ſe ne troua in tutta Maroc co vna ſola.& la pouera cittá è in due terzi dishabitata.il terreno vacuo è piantato di palme, di vue,& di altri alberi fruttiferi,percioche i cittadini non poſſono tener di fuori palmo di terreno.per eſſere loro moleſtati da gli Arabi.& in vero ci ſi puo dire,che queſta città ſia in uecchiata innanzi tempo,perche non forniſcono anchora cinquecentoſei anni, che fu edi ficata.ma la cagione di cio nacque dalle guerre,& da i mutamenti delle ſignorie.dette prin cipio alla ſua edificatiõe Giuſeppe figliuolo di Teſfin,l'anno.424.di Lhegira.Et morto Giu ſeppe,regnò il ſuo figliuolo Hali.alquale ſucceſſe Abraham ſuo figliuolo.nel cui tempo ri belloſsi vn certo predicatore,chiamato Elmaheli,huomo nato & accreſciuto nelle monta gne.coſtui fatta buona quantita di ſoldati,moſſe guerra ad Abraham. percio fu neceſſario al Re di vſcir con la ſua gente contra a queſto Elmaheli,& fatto giornata il Re hauendo la fortuna contraria fu rotto,& impeditogli le ſtrade di tornare nella città,di maniera,che egli laſciandola adietro,fu coſtretto a fuggirſi verſo leuante,tenendo il cãmino accanto la coſta di Atlante,con quella poca quantita di gente,che gli era rimaſa. Elmaheli non ſi conten tando di cio,commiſſe a vno capo de ſuoi diſcepoli, detto per nome Habdul Mumen, che

Il Mãſor Re di Marocco

Marocco da chi foſſe edi ficata.

ſeguitaſſe il Re con la metà dello eſercito, & egli rimaſe con l'altra metá allo aſſedio di Ma- G
rocco. Il Re non potè ne trouare iſcampo, ne difenderſi per inſino a tanto, che egli peruen-
ne in Oran. nellaqual cittá con le ſue reliquie pẽſò di ripararſi il meglio che poteua. Ma hab
dul Mumen accampãdouiſi di ſubito, il popolo fece intendere al Re, ch'egli non volea per
lui riceuer danno. Perilche il miſero Re, hauendo ogni ſperanza perduta, ſalito di notte a ca
uallo, et preſa la moglie, che ſeco haueua, in groppa, vſcì davna porta della città, et ſconoſciu
to, drizzo il cauallo a vna rupe altiſſima, che riguardaua in mare, & dato di ſproni ne fian-
chi al cauallo, vi ſi gittò giu per modo, che andando di dirupo in dirupo, tutti tre morti, &
in piu parte guaſti, furono trouati ſopra vno ſcoglio & ſepelliti miſeramente. Habdul Mu-
men vittorioſo, ſi ritornò a Marocco, & volle la ſua buona ventura, che trouò ch'era morto
Elmaheli. onde egli in ſuo luoco fu eletto Re & Põtefice da quarãta diſcepoli, & da dieci ſe-
cretari del detto, vſãza noua ĩ la legge maumettana. coſtui adũq; mãtẽne lo aſſedio della cit
tà gagliardamãte, & in capo d'vno anno v'ẽtrò p forza, & põſo lſac picciolo figliuolo, che ſo-
lo era rimaſo di Abrahã, lui crudelmẽte con le proprie mani iſuenò, & hauẽdo vccíſa la mag
gior quantità d'i ſoldati, che vi erano, tolſe di vita vna gran parte de cittadini. regnò la fami-
glia di coſtui per ſucceſſione dall'anno cinquecento ſedeci di Lhegira, fino all'anno ſeicẽto
ſeſſant'otto. & fu priua del dominio per li Re della famiglia di Marin. vedete come ſono va
ri i riuolgimenti della fortuna. durò il regno in queſta famiglia di Marin, fino all'anno ſette
cento ottantacinque. dipoi ella anchora venne al meno, & Marocco fu dominata da certi ſi
gnori, che erano nel monte vecchio, vicino alla città. ma in queſti mutamenti di ſignorie da
niuno riceuè tanto danno, quãto dalla famiglia di Marin, laquale fece il ſuo ſeggio in Feſſa,
& quiui teneua la real corte, et in Marocco teneua vn ſuo luocotenente, di maniera, che Feſ
ſa fu capo del regno di Mauritania, & di tutta la parte occidentale. & di cio piu diffuſamẽte
trattamo nello abbreuiamento da noi fatto nelle chroniche Maumettane. Hora, perche
alquanto vagati ſiamo, è tempo di tornare alla deſcrittione della città. in lei è vna rocca gran
de, quanto vna città, le mura dellaquale ſono groſſiſſime & forti, & hanno belliſſime porte
fatte di pietra tiburtina, i cui vſci ſono tutti ſerrati. nel mezzo della rocca è vn belliſſimo tẽ-
pio, ſopra ilquale è vna torre ſimilmẽte belliſſima, & nella cima vno ſpiedo di ferro, nelqual
ſon infilzate tre poma d'oro, che peſano. 130. mila ducati Africani, & piu grande è quello di D
ſotto, & piu picciolo queſta di ſopra. il perche molti ſignori le hanno voluto leuare di la per
valerſi d'i danari ne biſogni, ma ſempre è loro auenuto qualche ſtrano accidente, per loqua-
le furono coſtretti a laſciaruigli, in tanto, che tennero a malo augurio il leuarle di quella ci-
ma. dice il volgo, che queſte poma furono iui meſſe ſotto a tale influſſo de pianeti, che elle
non poſſono eſſer mai da quel luogo rimoſſe. aggiunge, che colui, che le vi poſe, fece certo
incanto di arte magica, per loquale coſtrinſe alcuni ſpiriti a ſtarſi perpetuamente in guardia
loro. al tempo noſtro il Re di Marocco, per difenderſi da i Chriſtiani Portogalleſi, voleua
al tutto, ſchernendoſi della credula ſuperſtitione del popolazzo, trarle di donde ſono, ma il
popolo non gliel conſentì, dicendo quelle eſſer la maggior nobiltá di Marocco. noi legge-
mo nelle hiſtorie, che la moglie di Manſor, poi che il marito fece edificar quel tẽpio p laſcia-
re anchora ella tra gli ornamẽti del tẽpio qualche memoria di ſe ſteſſa, vẽdè i ꝓpi ornamẽti,
cioè, ori, argẽti, gioie, & tai coſe, donateli dal Re, quando l'andò a marito, & fattone far le tre
palle d'oro, di q̃ſte reſe, come dicẽmo, bella & apparẽte la cima. è etiãdio nella detta rocca vn
nobiliſſimo collegio, o vogliamo dir luoco aſſegnato allo ſtudio, & ricetto di diuerſi ſchola
ri, ilquale ha trẽta camere, & nel piano vna ſala, doue ſi leggeua ne tẽpi antichi, & ogni ſcho-
lare, ch'era di q̃ſto collegio, haueua le ſpeſe, & il veſtire vna volta l'anno. & i dottori p loro ſa
lario haueuano chi cẽto ducati, & chi dugento, ſecondo la qualità delle lettioni, che eſſi era-
no obligati a leggere. ne poteua eſſere ammeſſo nel detto collegio, chi non era molto bene
ammaeſtrato ne principij delle ſciẽtie. il luoco è ornato di belli moſaichi, & doue nõ ha mo-
ſaichi, ſono i muri di dentro veſtiti di certe pietre di terra cotta inuitriate, tagliate in foglia-
mi ſottili, & altri lauori in cambio di moſaico, & maſſime la ſala doue ſi legge, & li portichi
coperti. & tutto lo ſcoperto è ſaleggiato di pietre inuitriate, che ſi chiamano Ezzuleia, co-
me ſi vſa anchora nella Spagna. in mezzo dell'edificio, é vna fontana belliſſima, lauorata, &
fatta di bianchiſſimi marmi, ma baſſa all'vſanza di Africa. ſoleua eſſerci gia, ſi come io odo
dire, gran numero di ſcholari, ma hoggidi nõ ſono piu che cinque, & euui vn lettore igno-
rantiſſimo,

Morte mi-
ſerabile del
Redi maroc
co' inſieme
con la ſua
donna.

A rantiſsimo legiſta,ilquale è poco intende d'humanità,& meno di altra ſcientia. io quando fui in Marocco,hebbi domeſtichezza con vn giudice, pſona inuero ricca, & buon conoſcitor delle hiſtorie Africane,ma poco perito nelle leggi. & ottenne quello vfficio per la pratica ch'egli fece in quaranta anni,che fu notaio,& fauorito del Re.gli altri che amminiſtrano gli vffici publici,mi paruero huomini di groſſo ingegno,p la eſperientia ch'io hebbi,quãdo fui con q̃ſto ſignore in cãpagna doue lo trouai la prima volta,che arriuai nella regiõ di Marocco.ſono anchora nella detta rocca,vndici o dodici palazzi,molto bẽ fatti et ornati,iquali furono fatti edificar dal Manſore. nel primo che ſi incõtra, ſtaua la guardia di certi baleſtrieri chriſtiani,iquali ſoleuano eſſer cinquecẽto,& q̃ſti erano ſoliti di caminare ſẽpre dinãzi al ſignore, quãdo e ſi moueua da vn luoco all'altro. nel palazzo accãto a q̃ſto alloggiauano altretãti arcieri,& vn poco auãte al palazzo è lo albergo d'i cãcellieri & ſecretari, ilquale nella lingua loro è chiamato la caſa d'i negotij. il terzo è detto il palazzo della vittoria,et in q̃ſto ſi teneuano le armi et le monitioni della città. ci è vn'altro vn poco piu oltre al detto,nelquale alloggiaua il maeſtro di ſtalla del ſignore,et vicino a lui ſono tre ſtalle fatte a volte, in ciaſcuna dellequali poſſono capere agiatamẽte ducẽto caualli. ſonui due altre ſtalle, vna per li muli,& vi capeno cento muli, et altra per le caualle et mule che caualcaua il Re. appreſſo alle dette ſtalle erano due granai fatti pure a volte & in due ſolai. nel ſolaio di giu, teneuano lo ſtrame,et in quello di ſopra,l'orgio per li caualli. nell'altro riponeuano il formento, et è tale, che cape in vno ſolaio piu di trenta mila ruggi,et altretanti in altro. doue ſono fatti certi buchi a poſta ſopra il tetto: & euui vna ſcala piana di pietra. et le beſtie vãno cariche fino ſopra il tetto,et iui ſi miſura,et poi buttaſi dẽtro per li detti buchi, et quãdo lo voglion cauar fuori,hanno certi altri buchi di ſotto,che apreno,et coſi cauano et mettono ſenza fatica.piu oltre anchora c'è vn bello palazzo, ilquale era la ſchola d'i figliuoli del Re, et de gli altri della ſua famiglia. in queſto è vna belliſsima camera fatta in quadro, con certi corridori intorno, & con belliſsime fineſtre di vetro di diuerſi colori.& ſono al d'intorno di lei alcuni armai di tauole con intagli dorati & dipinti in molte parti, con finiſsimo azurro & oro. c'è vn'altro palazzo,nelquale dimoraua ſimilmente la guardia di certi armati.vn'altro molto grãde,do

B ue il ſignore daua generale vdiẽza,& vn'altro doue teneua gli ambaſciadori,quãdo gli parlauã gli ſecretarij.ve n'è vn'altro fatto per albergo delle mogli del Re, damigelle et iſchiaue. vn'altro appreſſo queſto diuiſo in molte parti, per li figliuoli del detto, cioè per quelli, che erano alquanti grandetti.piu diſcoſto verſo il muro della rocca,che riſponde alla cãpagna, è vn belliſsimo et grãdiſsimo giardino, nelquale ha ogni ſorte d'alberi & di fiori. & euui vna loggia tutta di marmo quadra,& profonda ſette palme.nel cui mezzo è vna colõna, che ſoſtiene vn leone pur di marmo fatto aſſai maeſtreuolmente, dalla bocca delquale eſce chiara & abondeuole acqua,che ſi riuerſcia nella loggia.& per ogni quadro della detta loggia è vn leopardo di marmo bianco,con certe macchie verdi & tonde, fatte dalla natura. ne ſi troua tale marmo in altro luoco,fuori che in vn monte di Atlante,diſcoſto da Marocco centocinquanta miglia. appreſſo del giardino v'è certo ſerraglio, nelquale ſi richiudeuano molte ſaluatiche fere,come giraffe,elephanti,leoni,cerui & caprioli. è vero, che i leoni haueuano ſeparata ſtanza da gli altri animali.& fin'hora quel luoco è detto,la ſtanza d'i leoni. quelle poche adũque di veſtigia,che ſono rimaſe in queſta città,vi poſſono far fede della põpa et grandezza che era ne tẽpi del Manſor. hoggidi nõ ſi habita altro che'l palazzo della famiglia,& quello d'i baleſtrieri,doue albergano hora i portinai et i mulattieri del pſente ſignore.tutto quello che rimane,è albergo di colõbi,cornacchie,ciuette, guffi,et ſimili vccelli. il giardino da prima ſi bello,è hoggi ricetto delle immõditie della città. il palazzo, doue era la libraria, in vna parte è albergo di galline,& in altra di colombi. gli armari, ne quai ſi ſoleuano tenere i libri,ſono i nidi loro.fu certo queſto Manſor vn gran prẽcipe.percioche ſignoreggiaua da Meſſa p inſino a Tripoli di Barberia, che è la parte piu nobile d'Africa. et nõ ſi potea fornir queſto viaggio in meno di nouanta giorni, & per la larghezza in quindici. ſignoreggiaua etiandio nella Europa, tutta quella parte d'Hiſpagna detta Granata, et che è da Tariffa fino nella prouincia di Aragon,et vna buona parte di Caſtiglia,et anchora di Portogallo. ne ſolamẽte hebbe ſi gran dominio el Mãſor, ma il ſuo auolo Abdul Mumen, e'l ſuo padre Giuſeppe,è lui Iacob el Manſor, et ſuo figliuolo Maumetto Enaſir, che fu rotto et vinto nel regno di Valẽza,et furõ morti de ſuoi,tra gẽte da cauallo et da pie,ſeſſanta mila huomini. egli

Marmo biãco macchiato di macchie verde & tonde.

Queſto principe detto Manſor. fo quello al qual Raſis medico dedico i ſuoi libri.

ſaluò la ſua perſona,& tornoſſi à Marocco.la onde i Chriſtiani per la vittoria preſo animo,ſe C
guitarono la impreſa,& nello ſpatio di trenta anni,recuperorno Valenza, Denia, Alicante Murzia,la noua Chartagine,Cordoua,Siuiglia,Iaen,& Vbeda.per queſta memorabil rotta & occiſione,incominciò á declinar la famiglia d'i detti Re,& morto Maumetto,laſciò dieci figliuoli huomini fatti,iquai tutti voleuano vſurparſi il dominio.ilche fu cagione,che ſi vccideſſero tra loro,& che appreſſo il popolo di Marin,entraſſe nel regno di Fez,& in que cõtorni,ſi ſolleuò etiandio il popolo di Habduluad,& regnò in Telenſin, & leuò il rettore di Tunis & faceua Re chi gli pareua.cotal fine hebbero i ſucceſſori di Manſor. venne dipoi il regno ĩ mano di Giacob figliuolo di Habdulach,primo Re della famiglia di Marin. vltimamẽte la città di Marocco è rimaſa in poca riputatione,& quaſi ſempre trauagliata da gli Arabi,qualunque volta il popolo ſi ritrahe di conſentire ad ogni loro picciolo deſiderio & volontà.quanto è ſopradetto di Marocco,parte ho veduto io,& parte ho cauato dall'hiſtoria di Ibnu Abdul Malich chronichiſta di Marocco diuiſa in ſette parti,& ancho dalle mie abbreuiationi delle chroniche Maumettane.

Agmet città.

Agmet è certa città,vicina à Marocco cerca a ventiquattro miglia,edificata da gli antichi Africani,ſu la coſta d'un monte,pur di quegli di Atlante.fa preſſo a ſei mila fuochi.queſta al tempo di Muachidin fu molto ciuile,& chiamauaſi la ſecõda Marocco.è circondata da molti belliſsimi giardini & vigne,quai poſti nel mõte,& quai nel piano.paſſa ſotto lei vn bel fiume,ilqual viene da monti di Atlante,& entra poſcia nel fiume di Tenſeſt. fra i detti fiumi è vna campagna,mirabiliſsima cerca alla bontá del terreno.dicono che'l detto terreno rende alle volte nel ſeminare cinquanta per vno.l'acqua del detto fiume è ſempre bianca, la terra & fiume,ſomiglia alla città de Narne,& alla Negra fiume in Vmbria,& affermano ch'egli va per fino a Marocco,& mettendo capo appreſſo alla detta cittá,ha il ſuo corſo per certi canali ſotto la terra.ne ſi vede canale alcuno per inſino a Marocco.a molti ſignori piacque di fare iſperienza di conoſcere,da qual parte ſe ne venga la detta aqua,& fecero andare per quel canale alcuni huomini,i quali teneuano per veder lume vna lanterna in mano.queſti come furono alquanto corſi pel canale,ſentirono vn gran vento,ilquale loro ammorzò il lume, D
& ſoffiaua con tal forza,che mai piu ſimile non pareua a quelli hauer ſentito,& furono piu volte a pericolo di non poter tornare a dietro,percioche oltre a cio il fiume era rotto da certi ſaſsi grandiſsimi,tra quali l'acqua percotendo correua hora d'una,hora d'altra parte.& trouarono alcune caue profondiſsime,di maniera che furono coſtretti a laſciar l'impreſa,nella quale niuno poſcia hebbe ardimento di metterſi.dicono gli hiſtorici,che'l Signore che edificò Marocco,con la dottrina di certi aſtrologi preuidde,ch'egli era per hauer di molte guerre,onde fece che per arte magica tal nouità ſi vedeſſe in quel canale,a fine che niuno ſuo inimico,non ſapendoſi il naſcimento dell'aqua,gliela poteſſe leuare. ſotto Agmet appreſſo il fiume é vn paſſo,che attrauerſa Atlante verſo la prouincia di Guzzula. ma la detta città è hoggidi diuenuta albergò di lupi,volpi,& corui,& di ſomiglianti vccelli aiali. eccetto che nella rocca a miei giorni habitaua vn certo romito con cento ſuoi diſcepoli, iquali tutti haueuano nobiliſsimi caualli,& incominciarono a volere farſi ſignori,ma nõ haueuano a cui ſignoreggiare.io alloggiai con queſto romito forſe dieci di,vn fratello delqual era mio ſtretiſsimo amico,percioche erauamo noi ſtati inſieme condiſcepoli nella cittá di Fez,& vdimmo inſieme nella theologia la epiſtola di Nenſeſi.

Fiume che p via ſotterranea mette capo in Marocco.

Hanimmei città.

Hanimmei è vna terriciuola ſopra la coſta del monte Atlante verſo il piano, lontano da Marocco cerca a quaranta miglia verſo leuante nel paſſo di Fez.cioè a quegli che vogliono fare il camino per la coſta del monte.& il fiume di Agmet paſſa diſcoſto di Hanimmei, cerca a quindici miglia.dal fiume fino alla città è vna campagna buoniſsima da ſeminare, ſi come è quella di Agmet.da Marocco fino al fiume,poſſede il ſignor di Marocco,& quello che è da Marocco fino ad Hanimmei è ſotto il dominio del ſignore d'Hanimmei, ilquale è valoroſo giouane,& fa ſpeſſo guerra al ſignor di Marocco et a gli Arabi.ſignoreggia etiandio molti popoli ne monti di Atlante.è liberale & animoſo,ne haueua ſedici anni forniti quando egli amazzò vn ſuo zio,& feceſi ſignore.onde ſubito gli conuenne moſtrar ſegno del ſuo valore.percioche molti Arabi inſieme cõ trecento caualli leggieri de Chriſtiani Portogalleſi

A galleſi fecero vna improuiſa correria per inſino alle porte della città. & egli cõ cento caualli & pochi Arabi ſi difeſe con tanta prodezza, che fu vccisa vna gran quantita d'i detti Arabi, & de Chriſtiani niuno ritornò piu in Portogallo, & cio auenne perche eglino nõ erano pratichi in queſto paeſe l'anno nouecento venti. venne dipoi il Re di Fez, & dimandò á coſtui certo tributo, ilquale egli ricuſando, il Re vi mandò vno eſercito di molti caualli & baleſtrieri. il ſignore volle difenderſi, & vſcito nella battaglia, hebbe d'una pallotta di ſchioppo nel petto, & toſto cadde morto. perilche la città rimaſe tributaria, & la medeſima moglie del ſignore conduſſe molti nobili prigioni incatenati al capitano del Re. ilquale laſciatoui vn gouernatore ſi diparti nell'anno. 921.

Niſifa monte.

Poſcia che detto habbiamo della regione di Marocco, ſecondo che pare a noi aſſai abbondeuolmente, hora ordinatamente ſeguendo diremo d'i monti piu famoſi. & per incominciare da Niſifa, queſto è vn monte delquale di verſo ponente ha capo la regione di Marocco, & da queſta ſepara Hea. è molto habitato, & nella ſua ſommitá, benche ſpeſſo vi ſoglia neuicare, nondimeno vi ſi ſemina orgio, ilquale naſce in molta copia. ſono gli habitatori huomini ſaluatichi, & non hanno ciuiltà alcuna. & come veggiono vn cittadino, ſi marauigliano ſi di lui, come dell'habito, nella guiſa che di me fecero, che in doi giorni che iui ſtetti, che non ſi poteuano rẽder ſatij di guardare & toccare la veſta ch'io haueua, che era vna ſopraueſta bianca a vſo di ſtudẽte, et in dui giorni la diuentò come vna ſtraccia de cucina, tanti furno quelli che la volſono toccare. & vn vi fu che mi sforzò a far cambio d'un ſuo cauallo, che poteua valer dieci ſcudi per vna mia ſpada che non valeua in Fez vno & mezzo. & queſto procede, percioche non vanno mercatanti in quella parte, & eſſi non oſano venir ſu le ſtrade, perche quei luochi ſono per lo piu tenuti da huomini maluagi & aſſaſſini. hanno abondãza di capre, di mele, & d'olio di argan, & d'indi s'incomincia a trouare il detto argan.

Semede monte.

Queſto monte incomincia da confini del ſouradetto, & ſono ſeparati l'uno dall'altro dal fiume Seſsaua, & eſtendeſi verſo leua nte cerca a venti miglia. i ſuoi habitatori ſono vili, roz
B zi & poueri. iui ſi trouano molti fonti, & neue tutto l'ãno. ne ſi tiene ouero ſi obbediſce a ragione alcuna, ſenon alle volte di qualche paſſaggero, che paia loro che ſia perſona intendente. io alloggiai vna notte ſu'l detto monte, in caſa d'un religioſo tra loro molto honorato, & cõuennemi mangiar del cibo che eſſi mangiano, cioè farina d'orgio temprata cõ acqua bolẽte inſieme con certa carne di becco che moſtraua alla durezza di hauere piu di ſette anni d'etá, & oltre accio di dormire ſu la nuda terra mi cõuenne. onde leuatomi la mattina per tẽpo, & penſandomi di partire, ſi come quello che nõ ſapeua l'uſanza loro, mi fu fatto d'intorno cerchio da piu di cinquanta perſone, lequali m'incominciarono a dir le lor queſtioni nõ altrimenti, che á giudice & terminator d'i litigi. io loro riſpoſi, che non ſapeua niente de fatti loro. allhora vennero innanzi tre gentilhuomini, cioè tre d'i piu riputati tra loro, dequali vno diſſe. gentil'huomo voi forſe non ſapete il coſtume noſtro. noſtro coſtume è, che niun foreſtiero ſi parta da noi, per iſino ch'egli nõ habbia molto bene aſcoltate & deciſe le noſtre cauſe. ne appena hebbe fornite queſte parole che mi viddi eſſer leuato il cauallo. onde egli mi fu forza a ſoffrir noue amari giorni, & altretante amare notti, ſi per lo cibo, & ſi pel dormire: percioche oltre i molti intrichi, nõ era chi di loro ſapeſſe ſcriuere vna ſola parola: & cõuennemi eſſere parimente & giudice & notaio. in capo di otto giorni diſſero, che eſsi mi farebbono la ſeguente mattina vn preſente honorato & nobile. perilche á me parue mille anni la notte, penſando fra me ſteſſo di riceuere qualche buona quantita di ducati. come appar ue la luce, mi fecero ſedere ſotto il portico d'un loro tempio, & fatta certa oratione, incominciò ciaſcuno di loro àvenire a me col ſuo preſente, et baciorõmi il capo. & tale fu che mi portò vn gallo, tale vna guſcia di noce, vno due o tre treccie di cipolle, & altro di aglio, & il piu nobile mi fece dono d'un becco, lequal coſe non ſi trouando alcun che le compraſſe per non eſſer danari in quel monte le laſciai al padron della caſa, per non volermele portar drieto. queſto adunque premio hebbi io della fatica & diſagio di que giorni. egli è vero che cinquanta di queſte canaglie mi accompagnarono buona pezza di via, laqual nõ era ſicura.

Seuſaua monte.

Queſto monte è doppo il ſouradetto, dalquale naſce vn fiume che da lui piglia il nome.

quiui

quiui tutto il tempo dell'anno trouasi la neue. il popolo é molto beſtiale & guerreggia di cõ C
tinouo co vicini, & le loro armi ſono i ſaſsi, iquali traggiono cõ le fionde. viuono di orgio, di melle, & di carne di capra, & ſono tra eſsi meſcolati molti giudei, che in que monti eſercitano l'arte fabbrile, & fanno le ſappe, le falci, & i ferri de caualli. fanno etiãdio l'ufficio de muratori, benche poche facẽde hanno alle mani percioche i muri ſi fanno di pietre & di creta & i colmi di paglia. ne calcina, ne altro ſi troua, ne tegole, ne mattoni. et cotali ſono le caſe d'i monti che habbiamo detto. hanno gli habitatori molti legiſti, che gli conſigliano in certe coſe. & io molti di loro ho conoſciuti, che ſtudiarono in Fez, & mi accarrecciarono & feceſrono di molte promeſſe di accompagnarmi.

Secſiua monte.

Secſiua è vn monte ripieno d'ogni ſaluatichezza, altiſſimo & molto freddo. vi ſono di moltiſsimi boſchi, ne mai di quindi ſi leua la neue. gli habitatori ſogliono portare i capo certi cappelli biãchi, & vi ſono fontane in molta copia. quiui naſce il fiume di Aſſifinual. & nel detto monte ſi trouano molte grotte larghe & profondiſsime, nellequali ſogliono eſſi tre meſi dell'anno tenere i loro beſtiami, cioè il nouembre, il decembre, & il gennaio, il cibo de quali è fieno & certe fraſche di alberi molto grandi. le vettouaglie vengono da vicini monti, percioche in queſto niuna coſa naſce. abondano nella primauera & nella ſtate di latte, di cacio freſco, & di bottiro. ſono huomini di aſſai lunga vita, percioche ſogliono viuer ottanta, nouanta, & cento anni, & la loro vecchiezza è forte, & vota naturalmente degli incommodi che apportano ſeco quegli anni. & vanno dietro le beſtie per inſino alla morte, non veggono mai foreſtiero. non portano ſcarpe, eccetto certo riparo ſotto il pie per li ſaſsi, & certi ſtracci riuolti & aggroppati intorno la gamba, con alcune cordicelle per difendernele dalla neue.

Tenmelle monte & citta.

Tenmelle è vn monte altiſsimo & molto freddo, & molto habitato in ogni ſua parte. ha egli ſopra la cima vna cittá, appellata dal nome del mõte, laquale è etiandio molto habitata, & è adorna d'un belliſſimo tempio. per lei paſſa vn fiume. & ſonoui ſepelliti dentro. Elmahdi predicatore, & il ſuo diſcepolo Habdul Mumen. gli habitatori ſono maligna & peſsima gente, & reputonſi d'eſſer dottiſsimi, percioche tutti hanno ſtudiato nella theologia & dottrina del detto predicatore, ilquale heretico fu tenuto. & tãtoſto che eſsi veggono alcun fo- D
reſtiero, vogliono diſputar con eſſo lui. vanno mal veſtiti, perche in detto mõte non vi pratica alcuno foreſtiero, & viuono beſtialmente cerca al gouerno. tengono pure vn ſacerdote, ilquale è capo del conſiglio. ſi nudriſcono communemente d'orgio & d'olio d'oliua, & hanno grandiſsima copia di noci & di pigne.

Gedmeua monte.

Gedmeua è vn monte, che incomincia dal monte Semmeda, dalla parte di Ponente, & ſi eſtende verſo Leuante cerca a venticinque miglia, in tanto che giunge a Imizmizi. i ſuoi habitatori ſono huomini di villa, poueri, & ſoggetti a gli Arabi, percioche le loro habitationi ſono vicine al piano, che riſponde verſo mezzodi, doue è il monte di Tenmelle. nelle coſte del monte ſono molte oliue, & campi per ſeminare orgio. ſonoui etiandio di grandiſsimi boſchi, & molti fonti nella ſommitá del monte.

Hantera monte.

Queſto è vn altiſsimo monte, di maniera che io mai con gli occhi miei non viddi il piu alto. incomincia dal lato di Ponente da confini di Gedmeua, & ſi eſtende verſo Leuante cerca a quarantacinque miglia, per inſino al mõte Adimmei. gli habitatori di eſſo ſono huomini valenti & ricchi, & poſſeſſori di molti caualli. quiui è vna rocca. laquale è tenuta da certo ſignore parẽte del ſignor di Morocco, ma egli fa ſempre guerra al detto ſignore, per cagione di certo caſale & terreno, che è fra loro confini. ſono nel monte molti giudei artigiani, iquai pagano tributo a queſto ſignore, tutti tengono nella fede la oppenion delli Carain, & ſono come s'è detto, valenti con le armi in mano. la cima del detto monte è ſempre coperta di neue. & io la prima volta che'l viddi, iſtimai che quella foſſe vna nebbia per la terribile altezza del detto mõte. le ſue coſte ſono ſempre ignude d'alberi & di herbe. ſono etiãdio molti luochi, di dõde ſi poſſono cauar marmi biãchiſsimi & netti. ma da q̃ſte gẽti vẽgono ſprezzati, ne eſſe gli ſãno cauare ne polire. Trouãſi i piu pti molte colõne et capitelli forniti & vaſi grã

diſſimi

A diſſimi & belliſſimi per far fontane, iquai furono fatti fare ne tempi di quei potentiſſimi ſignori, che di ſopra dicemmo. ma le guerre interroppero i loro diſegni. vidiui io ſimilmente molte coſe marauigliose, ma la memoria non le mi puo rappreſentar tutte, maſſimamente eſſendo ella occupata in coſe piu neceſſarie, & di maggiore vtilitá.

Adimmei monte.

Adimmei è vn monte grande & alto. ha principio dal confino del monte Anteta dalla parte di Ponente, & va verſo Leuante, per inſino al fiume di Teſeut. quiui è quella città, di cui habbiamo di ſopra detto eſſer ſtato il ſignore, che fu morto nella guerra del Re di Fez. il mõte è habitato da molti popoli, & ſi trouano in lui molti boſchi di noci, di oliue, & di poma cotogne. ſonoui huomini aſſai valenti, iquali hanno gran quantità di animali d'ogni ſorte, percioche quiui è l'aere temperato, & il terreno è buono. naſcono da queſto molti fonti, & duo fiumi, dequali diremo nel libro, in cui particolarmente hauemo ſerbato a parlarne. dapoi che habbiamo fornito del regno di Marocco, ch'è da Atlante terminato di verſo mezzogiorno, diremo al preſente della region di Guzzula, ch'è trauerſo il monte, & ſcontro lo regno di Marocco, ma Atlante ſepara infra dette due regioni.

Regione di Guzzula.

La regione di Guzzula è paeſe molto habitato, & cõfina con Ilda mõte di Sus, dalla parte di Ponente, & da quella di tramontana col monte Atlante, quaſi ne piedi del monte, & dal lato di Leuante confina con la regione di Hea. gli habitatori ſono huomini beſtiali, & poueri di danari, ma hanno molti beſtiami, & molta copia di orgio. in queſta ſono molte vene di rame & di ferro, & vi ſi fanno molti vaſi del detto rame, & li portano in diuerſi paeſi, facendone contracambio con panni, ſpecie, & caualli, & con tutte le coſe che ſono loro neceſſarie. & non c'è in tutta lei ne città ne caſtello, ma vi ſono buoni villaggi & grandi, iquali communemente fanno mille fuochi, & quai piu & quai meno. non hãno ſignore, ma ſi reggono fra loro ſteſſi, talmente che ſpeſſe volte ſono in diuiſione & in guerra, & le lor tregue non durano piu che tre giorni nella ſettimana, & puo praticare lo inimico con l'altro, & vãno da vna terra all'altra, ma fuora di detti giorni ſi amazzano come beſtie. fu ordinatore di

Vene di rame & ferro

B queſta tregua nel tẽpo ch'io paſſai per queſta regione, vn certo romito, ilquale è tra loro riputato ſanto. il pouerino non haueua altro ch'vn occhio ſolo, colquale vedeſſe lume. io veramente lo trouai tutto puro, tutto benigno, & tutto pieno di charità. veſtono queſte gẽti, di certi camicioni fatti di lana, corti & ſenza maniche. iquali tengono di ſopra aſſai ſtrettamente. vſano di portar certi pugnali torti & larghi, ma ſottiliſſimi verſo la punta, et tagliano d'amendue le parti, & le ſpade portano come quelli di Hea. fanno ne loro paeſi vna fiera, che dura due meſi, nequali danno mangiare a tutti i foreſtieri che vi ſi trouano, quando ben foſſero dieci mila. come s'auicina il giorno della detta fiera, fanno tra loro tregua, & ciaſcuna parte ſi elegge vn capitano con cento fanti, per guardia & ſecurtà della fiera. queſti vãno diſcorrendo, & puniſcono chi fa male, ſecondo la grandezza del peccato, ma i ladri ſubito gli amazzano paſſandogli da vn canto all'altro, con certe loro partigiane. & laſciano il corpo a i cani. faſſi queſta fiera in vna pianura fra certi monti, & i mercatanti tengono le robbe loro ne padiglioni, & in certe capãnette fatte di fraſche. & diuidono l'una ſorte di mercatantia dall'altra: di maniera che altroue ſtanno i venditori de panni, & altroue quegli che vendono le mercerie, & coſi gli altri di mano in mano. & li mercatanti di beſtie ſtanno fuori de padiglioni. ogni padiglione ha dapreſſo vna caſetta pure di fraſche, doue alloggiano i gentil'huomini, & doue li da mangiare a foreſtieri. & hanno certi ſouraſtanti, iquali hanno cura di proueder d'intorno alle ſpeſe che ſi fanno a foreſtieri. ma anchora che ſpendono aſſai, nondimeno nella vendita di dette robbe guadagnano due tanti. percioche vẽgono a cotal fiera huomini di tutta quella regione, & etiãdio del paeſe d'i negri, che fanno gran faccẽde. in fine queſti di Guzzula ſono huomini di groſſo ingegno, ma mirabili in vero in gouernar cõ quiete & pace, la detta fiera, laqual ſi comincia nel giorno della natiuità di Macometto, ch'è alli. 12. di Rabih meſe. 3. dell'anno haraba ſecondo il lor conto. io fui in queſta fiera con il Serif prencipe. 15. giorni per piacere. l'anno. 920.

Regione di Duccala.

Duccala prouincia dalla parte di Ponẽte incomincia da Tenſift, & verſo tramontana termina nel mare Oceano, et dal lato di mezzogiorno nel fiume di Habid, et nel fiume di Vm-

mirabih

mirabili da quello di ponente.questa regio ne è lũga quasi tre giornate,& larga cerca a due. C
& é molto popolosa,ma il popolo è maligno & ignorante,& poche cittá murate vi si trouano.noi diremo cio che v'è degno di notitia di luoco in luoco.

Azafi città.

Azafi è vna cittá su la riua del mare oceano, edificata da gli antichi Africani. fa cerca á quattro mila fuochi.& è molto habitata,ma ha poca ciuiltá. vi fu gia gran copia di artigiani,& furonui da cento case di giudei.il terreno è ottimo & fruttifero,ma gli habitatori sono di poco ingegno,perciochenol sanno coltiuare,ne porui vigne.vsano bene di far qualche picciolo hortícello.& allhora che le forze d'i Re di Marocco cominciarono a idebolirsi,resse la detta città certa famiglia,detta la famiglia di Farhõ,& nel tẽpo mio vi reggeua vn valẽte signore,ilquale era detto p nome Hebdurrahmã,& haueua per regnare amazzato vn suo zio.dipoi pacificò la città,& rimase lungo tempo nella signoria.Haueua costui vna bellissima figliuola,laquale innamoratasi di certo huomo popolare,ma capo di molte genti, detto Morte del Re di Azafi Hali figliuol de Goesimen,per opera d'una schiaua & della madre di lei giacque piu volte seco.delche egli hauutone auiso dalla schiaua riprese la moglie,& minacciolla di morte. ma dipoi dimostrò di non farne conto.ella nondimeno conoscendo la maluagità del Signore fece intendere à colui,che se ne guardasse. Hali adunque(che cosi era il suo nome) dubitando da uero della sua vita,si risolse di amazzar lui,& scouerto questo suo segreto ad vno giouane animoso,& capo anchora egli di molta fanteria,di cui molto fidar si poteua,ambi d'un medesimo animo niente altro che tẽpo,a cio atto aspettauano.il Re da l'altra parte,il giorno d'una festa solenne,hauendo fatto dire ad Hali,ch'ei voleua doppo il compimento della oratione caualcare alquanto con esso lui,per cagione di sollazzo,& percio l'attendesse a certo luogo,doue egli haueua fatto pensiero di vccciderlo,se ne andò al tempio.Hali che del tutto si accorgeua,chiamò il cõpagno,& disse che era venuto il tẽpo,che la cõgiura hauesse effetto.ilpche cõ dieci altri lor famigliari,essendo armati molto bene,& prima fatto appresstare vn bregãtino,mostrãdo di volerlo mãdar in Azamur p poter,quãdo bisogno fosse fuggire, andorono al detto tẽpio a pũto a hora,che di poco il signor v'era entrato,& tuttauia oraua, essendo il tẽpio ripieno di molto popolo.gli animosi & bẽ dispositi giouani,cõ la loro cõpagnia entrarono dẽtro,& appressatisi al Re,ch'era vicino al sacerdote,nõ furono ipediti dalla guardia,che sapendo quanto essi fossero grandi appresso lui di niẽte sospettaua.di maniera, Il Re stando in oratione vien amazzato dalli congiurati. che l'uno passò auãti del Signore,l'altro che fu Hali, rimaso dietro col pugnale lo ferí nella schiena,& in vn medesimo tempo,quel dinanzi gli cacciò la spada nel corpo,& finillo. il rumor fu grande,& la guarda primieramente assaltò i duoi,ma soprauenendo i dieci con le spade ignude,pẽsando questo esser stato trattato del popolo,si diede a fuggire.il simile fecer gli altri per modo,che altri non rimasero nel tempio,che i congiurati.eglino cio vedendo,vsciron alla piazza,& con molta copia di parole persuasero al popolo,che essi giustamente haueuano amazzato il Signore,percioche egli haueua ordinato di amazzar loro. il popolo leggiermente si acchetò,& fu contento,che questi duoi hauessero la signoría,ma poco tempo d'accordo regnarono,percioche l'uno inchinaua l'animo ad vno,& l'altro ad vn'altro lato.in tanto auenne,che certi mercatanti Portogallesi,de quali sempre era nella città gran copia,consigliarono il suo Re a fare vn'armata,percioche ageuolmente potrebbe prẽdere questa cittá.ma egli percio non si volle muouere alla impresa,insino à tanto,che doppo la morte del Signore,i detti mercatãti lo auisarono,che nella cittá erano molte parti,& che essi per forza di doni,haueuano fatto vna stretta domestichezza cõ vno de capi delle dette parti,& vn trattato tale,che senza niuna difficultà & cõ poca spesa verrebbe a impadronirsi della cittá. ilche fu che questi mercatanti indussero quel capo a consentir, ch'ei facessero vna casa forte verso il mare,per poterui tener la loro robba sicura.adduceuano le ragioni,che nella morte del signore furono quasi saccheggiati,& priui d'una buona parte.fecero adunque vna casa fortissima,facendo portar segretamenta schioppi,& archibugi dẽtro le botte di oglio,& negli inuolgi delle loro mercatantie,& pur che pagassero la gabella,non si cercaua altrimenti Citta d' Azafi venne nel poter dl Re di Portogallo. da quei della cittá.come furono a bastanza forti di armi,& da nuocere & da difendere, cosi incominciarono a trouar cõ i Mori diuerse cagioni di discordie & di litigi, di maniera che vn paggio d'uno de mercatãti,comperãdo carne,indusse a tãta cholera, chi gliela vendeua, che egli impatiente,gli diede vna guanciata.il garzone preso in mano vn suo pugnale, glie lo caccio

A lo cacciò nel petto, onde il pouer'huomo ſubito cadde morto, & egli ſe ne fuggì alla caſa d'i mercatanti. per la morte di coſtui, il popolo ſi leuò in arme, & corſe verſo alla detta caſa, penſando di ſaccheggiarnela, & tagliare a pezzi quanti vi erano. ma auicinandoſi a lei, eſsi che ſtauano prouiſti, ſcaricarono i loro ſchioppi, archibugi, & baleſtre. ſe i Mori allhora ſi ſmarrirono, non è da dimandare. furono in quello iſprouiſto aſſalto di loro morti, preſſo a centocinquanta huomini. ma non però reſtarono per molti dì, di combatter la detta caſa. quando ſouragiunſe vn'armata di Lisbona, che hauea fatta preparare il Re con monition di ogni ſorte di arme, & di molti pezzi di groſſa artigliaria, & con grandiſsima vettouaglia, & cinque mila fanti, & .200. caualli. perilche i Mori ſgomentati tutti, abbandonando la città, ſi fuggirono alle montagne di Benimegher, ne altro vi rimaſe, che la famiglia & gli adherenti del capo che conſentì alla fabrica della caſa. hebbe adunque il capitano dell'armata la città, & fattoſi venire innanzi il detto capo, nominato Iehia, lo mandò al Re di Portogallo, qual gli dette buona prouiſione con venti ſeruitori, dipoi lo rimandò in Africa, per gouerno della campagna della detta città, perche il capitano del Re non ſapeua l'uſo di quell'ignorante popolo, & come ei ſi douеſſe maneggiare, laqual città rimaſe quaſi diſhabitata, & tutto quel paeſe ſi roinò. ſon ſtato alquanto lungo in queſta hiſtoria, per dimonſtrarui, che vna femina, & le parti furon cagione non ſolamente della roina della città, ma di tutto il popolo & di tutta la regione di Hea. & quando fu preſa detta città, poteua hauer anni dodici. ma dapoi circa anni quattordici, io fu a parlar cõ il detto gouernator della campagna, per nome del Re di Feſſa & del Serif prencipe di Sus & Hea, qual gouernator venne con il campo di cinquecento caualli Portogalleſi, & più di dodici milla caualli d'Arabi contra il Re di Marocco, & riſoſſe tutta l'intrata di quel paeſe per il Re di Portogallo, l'anno nouecento venti, come habbiã detto nelle abbreuiation delle chroniche.

Conte città di Duccala.

Conte è certa città lungi da Azafi, cerca a venti miglia, edificata da i Gotti nel tempo che regnarono quella riuiera. hora è roinata, & i ſuoi terreni ſono ſottopoſti ad alcuni Arabi di Duccala.

Tit città di Duccala.

B Tit è città antica lontana da Azemur cerca á ventiquattro miglia, edificata da gli Africani ſopra la marina dell'oceano. ha d'intorno vna gran campagna, nellaquale naſce il grano buono, & in molta copia. il popolo è di groſſo intelletto, ne ſa tener giardino, ne gentilezza alcuna. è vero che veſte aſſai honeſtamente, per hauer continoua pratica & intertenimento con Portogalleſi. & quando fu preſo Azemur, queſta città ſi diè d'accordo al capitano del Re, & pagaua certo tributo. & nel mio tempo, il Re di Fez, andò in perſona, a dar ſoccorſo al popolo di Duccala, ma non potendo far nulla, fatto che hebbe impiccare vn Chriſtiano, che era theſoriere, & vn giudeo cõmeſſario, fece paſſare il popolo in Fez, & diedegli ad habitare vna picciola terriciuola, che per adietro era diſhabitata, vicina à Fez dodici miglia.

Elmedina città in Duccala.

Elmedina è vna città in Duccala, & quaſi capo di quella regione, laquale è tutta murata di certe mura, che ſi vſano in quel paeſe, più toſto vili, & triſte che altrimenti. il popolo che nel vero ſi può dire ignorante, veſte pure di certi panni di lana, che ſi fanno lá, & le loro donne portano molti ornamenti d'argento & di corniole. gli huomini ſono valoroſi, & hanno grã quantitá di caualli. & queſti furono trasferiti dal Re di Fez, per ſoſpetto d'i Portogalleſi nel ſuo ſtato. percioche egli ſi auidde d'un vecchio, capo di parte della terra, qual conſigliaua il popolo a dar tributo al Re di Portogallo. & lo viddi menare in catena, ſcalzo, & ne hebbi grandiſsima compaſsione, perche il pouero vecchio fu iſforzato per neceſsità à far quello che fece, conſiderando ch'era meglio à pagar il tributo, che perder la robba & le perſone. per la liberatione delquale ſe intromeſſeno molti, appreſſo al detto Re di Fez, talche lo feciono liberare per via di pagamento, & dipoi la città rimaſe diſhabitata, nell'anno. 921.

Centopozzi città di Duccala

Queſta è certa terriciuola ſopra vn colle di ſaſſo Teuertino, fuori dellaquale ſono molte foſſe, doue gli habitãti ſoleuão riponere il grão. & dicono quei del paeſe, che nelle dette foſſe è ſtato ſerbato detto grano cẽto ãni cõtinoui sẽza guaſtarſi, ne mutar odore. & p la moltitudine delle ſouradette foſſe ſimili á pozzi, è detta la città d'i cẽto pozzi. il popolo di q̃ſta città è di niun cõto, pcio nõ vi ſi troua artigiano alcuno, eccetto certi giudei fabbri. & nel tẽpo

Saſſo Teuertino. Grano ſeruato cento anni.

che

che il Re di Fez condusse il populo di Elmadina,ad habitar nella sua regione,volle similmẽ C
te condur quest'altro.ma esso non volendo far tal mutamento,fuggi in Azasi,per nõ voler lassar la patria.il Re cio vedendo,saccheggiò la cittá d'i cento pozzi,nellaquale altro nõ trouò,che grano,melle,& cose grauí & di poco valore.

Subeit citta nella medesima

Subeit è vna picciola cittá sopra il fiume di Ommirabih verso mezzogiorno,& è lontana da Elmadina cerca a quaranta miglia.è questa cittá soggetta a gli Arabi di Duccala.di grano è molto fruttifera & di melle.ma per ignorantia del popolo,non si troua horto ne vigna alcuna.& poscia che Bulahuan fu roinato,il detto popolo fu ridotto dal Re di Fez,nel suo regno,& diegli vna picciola città di Fez,ch'era dishabitata,& Subeit rimase diserta.

Temeracost.

Temeracost è certa picciola città in Duccala, posta pure sopra il fiume di Ommirabih, & fu edificata dal signore,ch'edificò Marocco.percio è detta da quel nome, & é molto habitata.fa cerca a quattrocento fuochi.& fu soggetta al popol di Azemur,ma nell'anno che Azemur fu preso da Portogallesi,la detta cittá andò in roina. il popolo si transferi a Elmadina.

Terga.

Terga è picciola cittá sopra il fiume di Ommirabih,lontana da Azemur,cerca a trenta miglia.é molto habitata,& fa quasi trecento fuochi.questa fu sottoposta a gli Arabi di Duccala.ma dapoi che fu p̃so Azasi,Hali capo di parte,che fu cõtra a Portogallesi,andò ĩ detta città,& habitouui alcun tẽpo insieme cõ molti valenti huomini.ma poscia il Re di Fez lo fece andar nel suo regno con la sua famiglia,di maniera che la città rimase albergo delle ciuette.

Bulahuan.

Bulahuan è vna citta picciola,edificata su'l fiume di Ommirabih. fa cerca a cinquecento fuochi.& fu habitata da molti nobili & liberali huomini,lungo il fiume,& nel mezzo della strada,per cui si va da Fez a Marocco.fece il popolo di questa, vna casa di molte stanze,con vna grandissima stalla.& quanti passano per quel paese,sono amoreuolmente inuitati a detta stanza,a spese del popolo:percioche esso popolo è molto ricco di grano & di bestie. & ogni cittadino ha cento paia di buoi,o poco piu o poco meno,& sonoui di quegli che raccolgono intorno a mille some di grano,& alcuno tre mila.gli Arabi ne sono cõpratori,& si forniscono per tutto l'anno.nel nouecento dicennoue il Re di Fez mandò vn suo fratello a D
difesa & gouerno della region di Duccala.il quale giunto che vi fu appresso, hebbe nuoua, come il capitan di Azemur,deuea venir per saccheggiar la detta citta,& far prigioni gli habitatori.la onde egli subito fece ispedire due capitani con duo mila caualli, & vn'altro cõ ottocento balestrieri in fauore della citta.in quel punto che queste genti arriuarono, arriuò anchora la gente Portogallese,laquale hauendo aiuto da duo mila Arabi di facile le superò. i balestrieri del Re di Fez ch'erano ristretti nel mezzo del piano,furono tutti menati per fil di spada, eccetto dieci o dodici,che insieme col rimanẽte dello esercito fuggirono a i monti.è vero che i Mori si rifecero,& tornãdo á dietro dierõ la caccia à Portogallesi,& vi amazzorono cẽto cinquanta caualli.il fratello del Re venne in Duccala,& riscosse il tributo,& pmettẽdo di fauorirnela sempre,fu tradito da gli Arabi,& costretto a tornarsi in Fez. perilche vedẽdo il popolo,che la venuta del detto fratello del Re,haueua riscosso il tributo,et di niuno aiuto gli era stata la sua venuta,tutto impaurito,lasciò la cittá,& si ridusse a i monti di Tedle temẽdo che li Portogallesi nõ venissino et mettessino piu grossa taglia,et nõ la pagãdo, fussino menati prigioni.io fui in q̃sta rotta,& viddi quãdo furono amazzati li balestrieri, ma discosto circa vn miglio,sopra vna caualla velocissima, pche allhora io andaua a Marocco, ptẽdomi dal cãpo del Re di Fez,p far ĩtender al signor di Marocco & al Serif prẽcipe,per nome del Re di Fessa,come il fratello del Re era per giunger in Duccala,& che faria prouisione contra Portogallesi.

Azaamur citta.

Azaamur é vna cittá in Duccala,edificata da gli Africani,su'l mare oceano,& sul'entrata del fiume Ommirabih nel detto mare,lontana da Elmadina.30.miglia verso mezzogiorno. molto grande & habitata,& fa cerca a cinque mila fuochi.è frequentata di cõtinouo,da mercatãti Portogallesi:di maniera, che gli habitatori sono p̃sone molto ciuili,& vãno in belli habiti.il popolo è diuiso in due pti,nondimeno é stato semp̃ in pace.q̃sta città è molto fertile di grano,cioè la cãpagna.egli è vero che nõ vi sono giardini ne horti,ecceto alcũi alberi d fichi.

il fiume

A il fiume gli rende l'anno di gabella di peſce laſcha quando ſei mila,& quãdo ſette mila ducati,ilquale incomincia a peſcar il meſe di ottobre,et dura per tutto aprile,ilquale è in molta copia,& é piu il ſuo graſſo,che la carne.onde quado lo vogliono friggere,vi mettono vn poco d'olio,percioche toſto che il peſce ſente il calor del fuoco, manda fuori cotanto graſſo, che peſa piu d'una libbra & mezza.& queſto è come olio, & lo abbrucciano nelle lucerne, perche in quel paeſe non naſce olio.i mercatanti Portogalleſi,vengono vna volta l'anno a comperar gran quantita di detto peſce, & queſti ſono quelli che pagano la gabella, in tanto che eſsi dipoi conſigliarono il Re di Portogallo, a prender la detta citta. onde egli vi mãdò vna armata di molti nauili,ma per eſſere il capitano poco prattico, fu nello imbroccar del fiume l'armata rotta, & la piu parte ſi affogò. ma il Re doppo anni due, vi mandò vn'altra armata di ducento legni,laquale come il popolo vidde,coſi perdè ogni ſuo ardimẽto, di modo che ponendoſi in fuga nell'entrar delle porte, per la moltitudine furon morti ottãta & piu huomini. vn pouero prencipe ch'era venuto à ſoccorſo della detta città, non ſapendo come altrimẽti fuggirſi, il meglio che potè ſi calò per vna fune giu da vna parte delle mura.il popolo fuggiua,chi di qua,chi di là per la citta,altro iſcalzo a piede,& altro a cauallo,& era vna cõ paſsione a veder fanciulli,vecchi,donne, & donzelle ſcalze & iſcapigliate correr per tutto, & non ſaper doue ripararſi.ma prima che ſi deſſe la battaglia da Chriſtiani, i giudei che haueuano pochi d'adietro, patteggiato co'l Re di Portogallo, di dargli la citta,con patto, che alloro non foſſe fatto ingiuria,co'l cõſentimẽto di ciaſcuno,apſero loro le porte. coſi i Chriſtiani hebbero la citta, & il popolo andò ad habitar,parte a Sala, & parte a Fez. ma prima fu molto ben caſtigato del ſuo horrẽdo vitio, percioche quaſi tutti erano immerſi nel peccato della ſodomia,in tanto che raro era quel fanciullo, che ſcappaſſe dalle loro mani.

La citta di azaamur viene in poter di Portogheſi.

Meramer.

Meramer è vna città edificata dalli Gotti fra terra,lontana da Azafi,cerca quattordici miglia, & fa preſſo a quattrocẽto fuochi. il paeſe è molto fertile di grano & di olio. fu ſoggetta queſta citta, al ſignor di Azafi,ma doppo che Azafi fu preſo da Portogalleſi, gli habitatori di lei fuggirono,& la citta rimaſe quaſi vno anno dishabitata. ma fecero dipoi cõ detti Por-
B togalleſi certo patto,& tornarono ad habitarla.& fin'hora pagano tributo al Re. hora ſi dirà di alcuni monti.

Benimegher monte.

Queſto è vn monte diſcoſto da Azafi cerca a dodici miglia, habitato da molta copia d'artigiani, & tutti coſtoro haueuano caſe in Azafi. é fertiliſsimo, maſsimamente di grano, & di olio.ne tempi adietro, fu queſto monte ſottopoſto al ſignore di Azafi. & quando Azafi fu preſo, il popolo non hebbe altro rifugio, ch'eſſo monte.dipoi fu tributario al Re di Portogallo.ma nella venuta del Re di Fez in quel paeſe, alcun del detto popolo entrò in Azafi, & alcuni altri furon menati dal Re di Fez a Fez, percioche eſsi non voleuano viuer ſotto a Chriſtiani.

Monte uerde.

Verde è vn'alto monte. incomincia dal fiume di Ommirabih dalla parte di leuante, & ſi eſtende verſo ponente per inſino a colli di Haſara, & ſepara Duccala,& vna parte della region di Tedele, & è molto boſcoſo & aſpro. euui molta copia di ghiande, & naſconui quegli alberi,i quali fanno quel frutto roſſo,ch'è detto Africano,& anche delle pigne.quiui habitano molti romiti,iquali d'altro non ſi paſcono, che de frutti del mõte,percioche ſono diſcoſti da ogni habitatione cerca a vinticinque miglia.trouanſi etiãdio nel detto monte molti fonti,& molti altari fatti al modo di Maumettani.trouãſi ſimilmente alcuni edificij de gli antichi Africani. ſotto il monte è vn belliſsimo lago grande,come è quello di Bolſena,in terra di Roma. hauui grandiſsima quantita di peſce,ſi come ſono anguille,laſche,lucci, & altri peſci, ch'io non ho veduto in Italia, tutti in ſomma perfettione di bonta. ma non é alcuno, che peſchi in queſto lago. quando Maumetto Re di Fez andò a Duccala, fermoſsi con lo eſercito, otto giorni appreſſo il detto lago, & fece peſcar ad alcuni, iquali, ſi come io viddi, cucirono il collo & le maniche a certe camicie,& legando certe bacchette dalla parte di ſopra giu le calarono nel lago. & in q̃ſta guiſa pigliarono gran quantita di peſce.penſate quel che fecero quelli che haueuano le reti, & quanta quantita ne preſero. perche il peſce era come ſtordito & imbriaco per la cagione ch'io dirò. fece il detto Re entrar nel lago forſe vn

Fructo Africano.

buon miglio dentro li caualli dell'eſercito, che furon da.14. mila de gli Arabi venuti in ſuo C
fauor & d'alcuni ſuoi vaſalli,& gli Arabi menorono ſeco molti camelli, quali furono tre volte tãti,come li caualli,& li camelli delli carriaggi della corte del Re & di ſuo fratello, che furon.5000.& infiniti altri,ch'eran ſu detto eſercito, & per cauſa di tanti animali ch'introro-no in detto lago,lo turborono di ſorte, che nõ ſi poteua hauer acqua per bere, & il peſce era come ſtordito,& ſi laſſaua pigliare.tornando al lago,dico,che nelle ſue ſponde ſono moltiſ-
Alberi ſimili a pini. ſimi alberi, iquali hanno le foglie, che ſomigliano a quelle d'i pignari, & tra i rami ſempre è grandiſsima quantita di nidi di tortore,ſi come a que di,ch'era il meſe di maggio,di maniera, che ſidauano ſei tortorini per vn viliſsimo prezzo. il Re poi che riposò quiui otto giorni, volle andare al Monte verde, & coſi v'andammo molti con eſſo lui, cioè ſacerdoti, & cortigiani del detto.egli ad ogni altare che trouaua,faceua fermar tutti,& poſtoſi cõ li ginocchi a terra piangendo humilmente diceua.Iddio mio tu ſai che la mia intentione d'eſſer venuto a queſto ſaluatico paeſe,altra non è,che di aiutare & di liberare il popolo di Duccala, dalle mani de gli empi & ribelli Arabi,& iſieme da i noſtri fieri nimici Chriſtiani. ma ſe tu vedi il contrario,riuolgi il flagello nella mia perſona,perche queſte genti,che mi ſeguono,non meritano eſſer puniti.Hora noi rimanemmo tutto quel di nel monte,& la ſera tornammo a i noſtri alloggiamenti.la mattina ſeguẽte il Re volle,che ſi faceſſe vna caccia nel boſcho, nel circuito del detto lago, laqual fu fatta con cani & con falconi, dequali il Re ſempre teneua molta copia. la preda fu certe oche ſaluatiche, annitre, et altra ſorte d'uccelli d'acqua,et tortorelle. il di appreſſo feceſi vn'altra caccia, con cani leurieri, falconi, & aquile, & furon preſi lepri, cerui,porchi ſpini,caprioli,lupi,coturnici,& di ſtarne vna infinita quãtità,percioche in queſto monte non era ſtata fatta caccia alcuna, per lo ſpatio di cento anni. doppo queſte caccie preſo il Re alquanto di riposo,ſi parti,& andò con l'eſercito verſo Elmadina di Duccala,dando licentia a i ſacerdoti & dottori, che ſeco erano, di tornare a Fez: vna brigata di alquanti mandò a Marocco per oratori,tra quai vi fu anchor'io,l'anno.921.di Lhegira.

Haſcora regione.

Haſcora è certa regione, laquale incomincia da i colli che ſono ne confini di Duccala, di verſo tramontana,et termina dal lato di ponente nel fiume di Tẽſifit ſotto il mõte di Adimt D
mei.confina dalla parte di ponente in Quadelhabid fiume d'i Serui, che diuide tra loro Haſcora & Tedela,& Duccala con i ſuoi colli, parte Haſcora dall'oceano. queſta gente è molto piu ciuile, che quella di Duccala, percioche in quel paeſe è grande abondanza di olio, & di cuoi marocchini, de quali gli habitatori ſono quaſi tutti conciatori, & hanno grandiſsima copia di capre,& tutte le pelli d'i conuicini monti,quiui ſi conciano. percioche v'è grandiſsima quantita di capre.onde ſi fanno belliſsimi panni di lana all'uſanza loro, & belliſsime ſelle da caualli. & i mercatanti di Fez,fanno gran faccende in quel paeſe, dando a baratto tele per detti cuoi & ſelle. la moneta loro è quella che ſi ſpende in Duccala. gli Arabi ſogliono comperare in Haſcora olio & altre coſe.Hora vi narrero di citta in citta.

Elmadina città di Aſcora.

Elmadina è vn'altra citta nella coſta di Atlante edificata dal popolo di Haſcora,& fa cerca à due mila fuochi. è lontana da Marocco verſo leuante,preſſo a nouanta miglia,& da Elmadina di Duccala circa.60.miglia.queſta citta è molto habitata da artegiani conciatori di cuoi & ſellai & altri artefici.ſonoui molti giudei,parte mercatanti,& parte pure artigiani.è la detta citta fra vn boſco di oliue,di vigne,& belliſsimi pergolati,& noci altiſsime.ſono gli habitatori huomini ſeguitatori di parte. tengono quaſi cõtinoue nimicitie tra loro dentro la citta,& di fuori con vna citta loro vicina a quattro miglia,& neſſuno puo ſecuramente andare alla campagna, per veder le ſue poſſeſsioni, eccetto gli ſchiaui & le femine. & ſe vn mercatante foreſtiere vuole andar d'una citta all'altra,gli fa dibiſogno d'eſſer molto bene accompagnato. ilperche a queſto effetto ſuol tenere ciaſcuno vn'archibugiere, o baleſtriere con ſalario al meſe di dieci o dodici ducati di lor moneta, che ſono ſedici Italiani.ſono nella citta alcuni huomini dotti nella legge,& di queſti ſi creano i giudici & i notai. le gabelle de foreſtieri ſono indrizzate a certi capi, iquali le riſcuotono, & ſpendono nella commune vtilità, pagando a gli Arabi per conto delle loro poſſeſsioni,che ſono nel piano,nõ ſo che tributo, ma guadagnano da gli Arabi dieci volte tanto. io nella tornata mia di Marocco fui in queſta citta,& alloggiai in caſa d'un Granatino molto ricco, ch'era ſtato quiui p baleſtrieri cer-

caa

A ca a diciotto,anni,ilquale a me & a miei compagni.che erauamo noue ſenza i ragazzi, fece molto amoreuolmente le ſpeſe, per inſino alla partita, che fu il terzo giorno,& come che il popolo voleſſe ch'io alloggiaſsi nel commune albergo de foreſtieri, egli nõdimeno per eſſere della mia patria, non ſoſtenne, che ſi reparaſsimo in altro albergo, che in caſa ſua. & in quei dì,che vi dimorammo, il commune ne facea preſentar,quando vitelli, quando agnelli, & quando galline.& io vedendo gran copia de capretti nella città, dimãdai al mio paeſano, perche eſsi non mi appreſentaſſero alcuni di queſti capretti.egli mi riſpoſe, che quello era tenuto il piu vile animale, che foſſe in quel paeſe, & che piu toſto ſi coſtumaua di appreſentar qualche capra, o becco. Le femine di queſta città ſono belliſsime, & bianche, & volentieri, quando elle poſſono,vſano ſegretamente con foreſtieri.

Alemdin città nella medeſima.

Alemdin è vna città vicina della ſopradetta, quattro miglia verſo Ponente, edificata fra vna valle,circuita da quattro alti monti,& è paeſe molto freddo. è habitata da artigiani, mercatanti,& gentil'huomini.fa cerca a mille fuochi.ſtanno queſte genti di continouo in guerra cõ la città dinanzi detta.& nel tẽpo mio, il Re di Fez acquiſtò le dette due città, per mezzo d'un mercatante di Fez.ilche fu in queſto modo.v'era vn mercatante (come s'è detto) di Fez, ilquale eſſendo innamorato d'una bella giouanetta, quella gli fu promeſſa per moglie dal padre. ma venuto il dì delle nozze, la giouane gli venne leuata di mano da vno, che era capo della città.ilperche egli turbato,ma fingendo altro tolſe licentia dal detto capo, & partito della città tornò in Fez,& preſentò al Re alcune rare et belle coſe di quel paeſe.et gli domandò per gratia, che ei gli concedeſſe cento baleſtrieri, trecento caualli, & quattrocento fanti,iquali tutti intendeua di tenere a ſue ſpeſe, promettendo fra pochi dì, di prẽder la città, & tenendola a nome ſuo, di dargli ogni anno ſette mila ducati delle rendite di detto paeſe. Contentoſsi il Re,& moſtrando liberalità,non volle che egli haueſſe ſpeſa d'altra gente,che d'i baleſtrieri, & diegli vna lettera, nellaquale cõmetteua al gouernator di Tedlet a far tanti caualli,& tanti fanti con dui capitani in fauore del mercatante. ilquale eſſendo aſſai bene in punto, ſi accampò alla città, ne vi tenne lo aſſedio ſei giorni, che il popolo fece intendere al
B capo, che eſſo non voleua acquiſtar nimicitia col Re di Fez, ne meno riceuer danno. onde egli in habito di mendico vſcì fuori della città, ma fu conoſciuto & condotto inanzi al mercatante,ilquale lo fece mettere in catena. in tanto il popolo aperſe la città, & diedela al mercatante in nome del Re.i parẽti della fanciulla amata da lui ſi ſcuſarono con dire, che il capo hauea loro fatto forza, & che era veramente ſua moglie, perche a lui fu data prima. ella era grauida. onde atteſe il mercatante,che ella partoriſſe, dipoi la tornò a ſpoſare la ſeconda volta.& il capo,ſi come fornicatore,fu da giudici condannato alla morte.& quello ſteſſo giorno fu lapidato.il mercatante rimaſe al gouerno di queſta città,& fra le dette due città cõpoſe la pace attendendo al Re,quello che promeſſo gli haueua.& io fui in detta terra,doue conobbi il mercatante che gouernaua.all'hora io era in Fez, & in quell'anno medeſimo mi partì da caſa,per andar verſo Coſtantinopoli.

Alemdin & Elmadina vẽnero ĩ potere del Re di Fez col mezo d'vn mercatante cõ notabile exẽplo.

Tagodaſt città in Haſcora.

Tagodaſt è vna certa città edificata ſu la cima di vn'alto monte,& è circondata da quattro alti monti.fra i detti mõti,& le riue della città ſono belliſsimi giardini,piãtati di molti alberi di ogni ſorte di frutti.& io ho veduto le chriſomele groſſe come gli aranzi.hanno le lor vigne fatte tutte con belliſsimi pergolati appoggiandole ſu le piante de gli alberi.& le vue ſono roſſe,& chiamanſi nella lingua loro voua di gallina,& nel vero,che queſto nome ſi conuien loro per la groſſezza che tengono.iui è grande abondanza di olio & di melle perfettiſsimo & bianco come latte,& altro giallo & chiaro come oro.coſi l'olio è di molta bontà, & perfettione.dentro la città,vi ſono fontane grandi & molto correnti,con la cui acqua ſi macina in certe picciole mole fatte nella coſta delle riue.vi ſono etiãdio molti artigiani,cioè di coſe neceſſarie.& il popolo è quaſi ciuile.le donne ſono belliſsime,& portano molti belli ornamenti di argento,perciochè gli huomini vendono molto bene il loro olio portandolo alle città vicine al diſerto,cioè fra Atlante verſo mezzogiorno.i cuoi conducono á Fez & a Mecnaſa.il piano è lungo cerca a ſei miglia, & vi ſono belliſsimi campi da ſeminar grano. pagano i paeſani vn certo cenſo á gli Arabi per li loro poderi. nella città ſono & ſacerdoti & giudici & v'è gran quantitá d'huomini nobili. nel tempo ch'io vi fui, eraui ſignore vn

Chriſomele groſſe come naranzi.

Vue groſsiſsime.

Mele biãco.

certo gentil'huomo,ilquale era vecchio & cieco,et era obbedito molto,egli(ſi come inteſi) C
nella ſua giouanezza fu huomo valente & di gran cuore,& tra molti altri haueua vccíſo di
ſua mano quattro capi di parti,iquali offẽdeuano tutto il popolo.doppo la morte de iquali
vſò tanta clemenza al popolo,& ſeppe coſi ben fare,che ſedate le parti lo riduſſe a vnione &
ſumma concordia,faccẽdo ſeguir tra l'uno & l'altro non pure amicitie,ma parentadi.& cer-
ca al reggere tutto il popolo era ĩ liberta,ma niẽte poteua determinare ſenza cõſiglio et aut-
torita del detto.io alloggiai nelle caſe di queſto vecchio con ottãta caualli,ilquale vſò verſo
di noi gran magnificenza et liberalitá,faccendo di continouo cacciare,accio ſempre haueſsi
mo noui cibi & freſchi.raccontommi i pericoli ch'egli haueua ſoſtenuti in pacificar la citta,
niun ſuo ſegreto aſcondendomi,non altrimenti,che ſe io ſuo fratello ſtato foſsi.nella parti-
ta io voleua rifarlo del danno,ch'egli hauea riceuuto in honorarci:ma eſſo no'l conſenti,di-
cendo ch'egli era amico & buon ſeruitore del Re di Fez:ma che tuttauia non ci haueua ho-
norato per eſſer noi famigliari del Re,ma perche i ſuoi antichi gli haueuano laſciato per he-
redita & coſtume di alloggiare & honorar tutti i ſuoi conoſcenti,o foreſtieri che paſſaſſero
per quel paeſe,prima per l'amor di Dio,dipoi per la ſua naturale nobiltà.ſoggiungendo,che
Iddio che prouede per tutti,gli hauea fatto quell'anno raccoglier ſette mila moggia di for-
mento & d'orgio:talmẽte che era minor copia aſſai d'huomini,che di vettouaglia:& ch'egli
hauea piu di cento mila fra pecore & capre,da quali ſolo trahea vtile delle lane, percioche il
latte e'l cacio ſe lo godeuano i paſtori :ma che ben eſſi gli dauano certa quantita di botiro.
diſſe che tai coſe non ſi vendeuano in quel paeſe,perche tutti haueuano copia di beſtiami:
ma che le pelli,le lane & l'olio le faceuano vender ſette ouer otto giornate lontano da loro.
& s'egli auueniſſe,che il Re noſtro tornando da Duccala,teneſſe il camino vicino a quel mõ
te,egli gli vſcirebbe incontra & offerrebbegliſi per amico & ſeruitore.hora noi infine da lui
togliemmo combiato,lodando quel buon vecchio per tutto il noſtro viaggio.

Elgiumuha.

Elgiumuha è vna città vicina alla detta,cerca a cinque miglia, edificata a noſtri di ſopra
vn'alto monte poſto fra altri monti altiſsimi. fa cerca a cinquecento fuochi & altretanti le
ville,che ſono fra i detti monti.quiui ſono molti fonti,& molti giardini abondeuoli di ogni D
ſorte di frutti,ſpecialmente v'è vn gran numero di noci grandiſſime & altiſsime: & per tutti
li colli,che ha intorno a detti monti,ſono molti campi per orgio, & euui gran quantita di
oliue.la città è molto habitata da artigiani,maſsimamente di conciatori di cuoi,ſellai,& fab-
bri,percioche v'è vna vena aſſai profonda di ferro:& queſti fabbri fanno gran copia di fer-
ri da cauallo.& tutti i loro lauori & merci recano ne paeſi, doue non ſi trouano, dandole a
baratto per iſchiaui,& per guado,& per cuoi di certi animali,che habitano nel diſerto, d'i-
quali ne fanno targhe buone & fortiſsime.lequai coſe poi eſſi conducono a Fez, & le ab-
barattano per panni & tele, & per altre coſe che ſono da loro vſate.la detta città è molto diſ
coſta dalla via maeſtra:di maniera,che ſe vi viene vn foreſtiere, fino è fanciulli corrono per
vederlo,maſſimamente,ſe il foreſtiere haura indoſſo alcun'habito, che in quel paeſe non ſi
vſi.il popolo ſi gouerna pel conſiglio de la ſouradetta città. fu Elgiumuha fabricata dalla
plebe di Tegodaſt :percioche eſſendo fra gentil'huomini nata diſcordia,il popolo nonvo-
lendo accoſtarſi a niuna parte,ſi parti dalla città, & edificarõ Elgiumuha, & laſciarono Te-
godaſt a gentil'huomini. onde al di d'hoggi l'vna è ſolamente ripiena di gentil'huomini, &
l'altra di perſone ignobili.

Bzo città in Aſcora.

Bzo è vna certa citta antica edificata ſopra vn monte altiſsimo,& diſcoſta dalla detta cer-
ca a venti miglia verſo ponente.ſotto queſta citta paſſa il fiume d'i Serui,ilquale va a lungo
cerca tre miglia.gli habitatori ſono tutti mercatanti & huomini da bene, & veſtono molto
gentilmente.fanno portare olio,cuoi,& panni a'i paeſi del diſerto.il monte loro è molto fer
tile di olio,di grano,& d'ogni ſorte di frutti gentili: & ſogliono coſtoro ſeccare vna ſorte
d'uua,ch'è d'un colore & ſapor mirabile.hanno grandiſsima quãtita di fichi,i cui piedi ſono
alti & groſſi.gli alberi delle noci ſono di eſtrema grandezza:di modo che i nibbi ſecuramen
te vi fanno ſopra i loro nidi:percioche non è huomo,a cui baſti l'animo di ſalire a quella al-
tezza.la diſceſa ch'è dal mõte verſo il fiume è tutta piãtata et adornata di belliſſimi giardini
iquali ſi eſtẽdono per inſino alle riue del detto fiume.quiui io fui vna ſtate a tempo che v'e-

rano

A rano molti frutti,cioè chriſomeli & fichi,& alloggiai in caſa del ſacerdote di detta terra, ap/
preſſo vn bel tempio,a canto ilquale paſſa vn fiumicello,qual eſce per la piazza della terra.

Tenueues monte.

Tenueues è vn monte dirimpetto alla regione di Haſcora, ilquale è la faccia di Atlante, che riguarda verſo mezzogiorno.é molto habitato & popoloſo:& gli habitatori ſono huo mini valentiſsimi con le armi in mano,coſi à pie,come à cauallo.hanno molti caualli, iquali ſono di piccola ſtatura.nel detto monte naſce gran quantita di guado,& d'orzo, ma di for/mento quaſi non ve ne naſce grano:di maniera,che l'orzo è il loro nudrimento. vedeſi per queſto monte la neue in tutte le ſtagioni dell'anno.fra il popolo ſono molti nobili & caua/lieri,& hanno vn prencipe,ilquale regge come ſignore.coſtui riſcuote le rendite del mon/te,che ſono aſſai buone & larghe,& ſpendele nelle guerre che ſono tra loro & il popolo che habita nel monte di Tenzita.tiene egli cerca a mille caualli, & i gentil'huomini & caualieri fanno preſſo altretanti caualli.tiene etiandio cento perſone fra baleſtrieri & archibugieri. nel tempo ch'io vi fui,v'era vn ſignore liberaliſsimo huomo,ilquale oltre modo piaceua eſ ſer preſentato & lodato:ma in corteſia inuero non haueua eguale,percioche donaua tutto il ſuo.delettauaſi della lingua pura Araba,& non l'intendeua:ma egli ſi allegraua tutto,quã do gli veniua eſpoſta qualche ſentenza,che foſſe in ſua laude. ma allhora che'l mio zio fu mandato dal Re di Fez imbaſciatore al Re di Tombuttò,colquale io era, eſſendo noi giun/ti alla regione di Dara,ch'é lontana dal detto ſignore cerca a cento miglia,ſubito che all'orec chie di coſtui peruenne la fama del mio zio, ilquale fu veramente vno eloquente oratore, & elegante poeta,egli mandò vna lettera al ſignor di Dara,pregandolo che glie lo mandaſ/ſe,perche ei deſideraua di vederlo & di conoſcerlo.iſcuſoſſi il mio zio con riſpondere, che non era lecito a vno oratore del Re, di andar a viſitar i ſignori ch'erano fuori di ſtrada,& mettere a lungo i ſeruigi del Re:ma che nondimeno per non parer perſona altera, manda/rebbe vn ſuo nipote a baciargli la mano.coſi eſſo me gli mandò con molti honoreuoli pre/ſenti,iquali furono vn paio di ſtaffe adorne & lauorate alla moreſca, di prezzo di venticin/que ducati,& vn paio di ſproni belliſſimi & molto bẽ lauorati di valore di quindici.vn paio
B di cordoni di ſeda lauorati d'oro filato. l'un paonazzo,& l'altro azurro, & vn libro molto bello,& legato di nuouo,nelquale ſi trattaua la vita d'i ſanti Africani, & vna canzone fatta in lode del detto ſignore.io mi poſi in camino cõ due caualli,& quattro di ſpeſi nel viaggio, nequali vna canzone compoſi pure in lode del detto.come arriuai alla citta,trouai il ſigno re ch'era allhora vſcito del ſuo palazzo per andar alla caccia con belliſsimo apparechio. il/quale hauendo inteſo della mia giunta,ſubito mi fece chiamar a lui,& poi ch'io l'hebbi ſalu/tato & baciatogli la mano,mi dimandò come ſtaua il mio zio,& io riſpoſtogli ch'egli ſtaua bene a ſeruigi di ſua eccellẽza,mi fece aſſegnare alloggiamento,& diſſe ch'io mi ripoſaſſi fi/no chei ritornaſſe dalla caccia.ritornato dunque a molta pezza di notte, mãdò a dirmi ch'io andaſſi al ſuo palazzo.il che fatto gli baciai da capo la mano, & poi ch'io l'hebbi lodato aſ/ſai,gli appreſentai i doni.iquali come egli vidde,molto ſi allegrò.infine gli diei la canzone del mio zio.egli la fece leggere á vn ſuo ſecretario,& mentre colui gli dichiariua di parte in parte le coſe in quella contenute,dimoſtraua nella ſua faccia ſegni di grandiſsima allegrez/za.fornito che fu di leggere & di eſpor la canzone,il ſignor ſi poſe a ſeder per mangiare, & io non molto diſcoſto da lui.le viuande furono carni di caſtrati & di agnelli arroſte & leſſe. lequali erano ingroppate in certi inuolgi di ſottiliſsimo pane fatto a modo di laſagne, ma piu fermo,& piu groſſo.fuuui dipoi recato innanzi il cuſcuſu,& il fetet con altri cibi, di cui hora non mi ſouiene.al fin della cena io leuai in piedi.& diſſi.Signore il mio zio ha manda/to a v.ecc.vn picciolo preſente,ſi come quello che pouero dottore è,affine che per voi ſi co/noſca la prontezza del ſuo animo,& perche egli habbia qualche poco di luoco nella voſtra memoria.ma io ſuo nipote & diſcepolo per non mi trouar altra facultà con che honorarui, vi fo vn preſente di parole:percioche quale io mi ſono,diſidero anchor'io d'eſſer numerato tra i ſeruitori di voſtra altezza.& queſto detto incominciai a legger la mia canzone, & nel/lo ſpatio ch'io la leggeua,il ſignore parte dimandaua le coſe che non erano inteſe da lui,& parte riguardaua me,che allhora era di etá di ſedici anni.letta ch'io hebbi la cãzone eſſendo egli ſtanco del cacciare,& eſſendo hora di dormire mi die licentia. la mattina m'inuitò per tempo a deſinar ſeco,& fornito il mangiare mi die cento ducati,ch'io portaſſi al mio zio &

tre ſchiaui che lo ſeruiſſero nel viaggio,a me fece vn preſente di cinquanta ducati & vn ca- C
uallo,& per ciaſcuno di quei, ch'erano in mia compagnia,dieci ducati,& m'impoſe ch'io do
ueſſi dire a eſſo mio zio,che quei pochi doni erano per premio della canzone, non in con-
tracambio d'i preſenti fattigli da lui.percioche egli ſi ſerbaua al ritorno ſuo di Tombutto di
moſtrargliene buona gratitudine.coſi comandò a vno d'i ſuoi ſegretari,che m'inſegnaſſe la
via,& toccatomi la mano,mi diede licẽza di partir la mattina,perch'egli haueua da far vna cor-
reria contra certi ſuoi nimici.io adunque me gli accomandai,& tornai al zio.queſto diſcor-
ſo ho voluto far per dimoſtrarui, ch'ancho nell'Africa vi ſono gentil'huomini, & corteſi ſi-
gnori,ſi come il ſignor di queſto monte.

Tenſita monte.

Tenſita è vn monte,cioè vna parte di Atlante, ch'incomincia da confini del ſouradetto
monte di verſo occidente,& ſi eſtende fino al monte di Dedes dal lato di leuante, & verſo
mezzogiorno confina col diſerto di Dara.queſto monte è molto popoloſo,& vi ſono cin-
quanta caſtelli,tutti murati di creta & di pietre crude. & per cagione che'l monte depende
verſo mezzogiorno, poche volte vi pioue.i detti caſtelli ſono tutti fabricati ſu'l fiume di
Dara: ma diſcoſti dal fiume chi quattro,& chi tre miglia.quiui ſignoreggia vn gran ſigno-
re,ilquale fa cerca a mille & cinquecento caualli,& pedoni quaſi quanti il ſignor dianzi det-
to,& hanno inſieme ſtretto parentado:ma ſono mortaliſsimi nimici,& di continouo l'uno
fa guerra all'altro.nella maggior parte di queſto monte naſcono molti datteri,& gli habita-
tori ſono lauoratori de campi & mercatanti. naſceui anchora in molta abondanza orzo,
ma v'è gran careſtia di formento & di carne,percioche ci ſon pochi beſtiami.vero è che'l det
to ſignore caua di vtilita dal detto monte ventimila ducati d'oro. ma i ducati di quel paeſe
peſano due terzi d'i ducati Italiani,che ſono dodici caratti.anchora il detto ſignore è molto
amico del Re di Fez,& ſempre gli manda di gran preſenti.il Re dall'altra parte di contino-
uo lo ricambia con molte gentilezze,come ſono caualli con belliſsimi fornimenti,panni di
ſcarlatto,drappi di ſeta,& qualche bel padiglione. di mio ricordo queſto ſignore mandò al
Re vn ſuperbo preſente,che fu cinquanta ſchiaui negri,& altretante ſchiaue femine, dieci
eunuchi,& dodici camelli da caualcare, vna giraffa, dieci ſtruzzi, ſedici gatti di quelli che D
fanno il giubetto,vna libbra di muſchio fino,vna di giubetto, & vn'altra di ambracane, &
appreſſo ſeicento cuoi d'un animale, ch'è detto Elamt,con liquali ſi fa di finiſsime targhe, &
ogni pezzo di detto cuoio vale in Fez otto ducati. gli ſchiaui ſi apprezzano venti ſcudi
l'uno, & le femine quindici.ciaſcuno eunucho è di valor di ducati quaranta, i camelli nel
Elamt aiale. paeſe del detto ſignore vagliono cinquãta ducati per ciaſcuno,i gatti dugento, il muſchio,
il giubetto,& l'ambracane vagliono l'un ſopra l'altro ſeſſanta ducati la libbra. ſi conteniua-
no in queſto preſente altre coſe,lequali io non pongo nel numero, come dattoli,zucchari-
ni, & certo pepe di Ethiopia. io mi trouai preſente,quando fu portato queſto notabil do-
no al Re di Fez.l'appreſentatore fu vn'huomo negro,groſſo & picciolo & di lingua & co-
ſtumi veramente barbaro,& portò vna lettera al Re,laqual fu aſſai rozzamente ſcritta: ma
peggio fu l'ambaſciata,ch'egli fece a bocca,in tanto che il Re & tutti i circonſtanti non po-
terono tener le riſa:ma ſi copriuano, o con mano, o col lembo delle veſte. tuttauia il Re i
giorni che il detto rimaſe appreſſo lui,lo fece honorare aſſai nobilmente, alloggiandolo in
caſa del predicatore del tempio maggiore,& facendoli le ſpeſe con quattordici bocche, tra
ſuoi ſeruitori & compagni,fin che fu ſpedito.

Gogideme monte.

Gogideme è vn monte,che confina col ſouradetto,ma ſolamẽte habitato dalla parte, che
riſponde verſo tramontana:percioche quella che riguarda verſo mezzogiorno, è tutta diſ-
habitata.la cagione fu,che nel tempo che Abraham Re di Marocco hebbe quella memora-
bil rotta dal diſcepolo di Elmahdi,& fuggiua verſo queſto monte, gli habitatori gli hebbe-
ro cõpaſsione, & voleuano aiutarlo:ma la fortuna fu cõtraria.onde il diſcepolo di Elmahdi
riuolſe lo ſdegno contra queſto popolo, abbruciando le lor caſe & villaggi,& parte vccidẽ-
do,& parte iſcacciando da detto monte.quella parte dunque che è habitata, è tenuta da vi-
liſsimi huomini,iquali vanno tutti mal veſtiti,& fanno mercatantia d'olio, dellaqual viuo-
no.quiui nõ naſce altro che oliue & orzo:hãno aſſai capre et muli,iquali ſono molto piccio-
li,pcioche i lor caualli ſono di picciolisſima ſtatura.la q̃lita del mõte,difende loro la liberta.

Teſeuon.

A

Teſeuon.

Teſeuon ſono due monti, l'uno accanto l'altro, & cominciano da confini del detto dalla parte di Ponente, & finiſcono nel monte di Togodaſt. ſono queſti mõti da vn popolo molto pouero habitati, percioche altro non vi naſce, che orzo & miglio. ha origine da eſſi monti vn fiume, ilquale corre per vna belliſsima pianura. ma gli habitatori non hanno a fare nel piano, perche eſſo è poſſeduto da certi Arabi. hora è tempo di dire della regione di Tedle.

Tedle regione.

Tedle è vna regione non molto grãde, laquale incomincia dal fiume d'i Serui dalla parte di Ponẽte, & finiſce nel fiume di Ommirabih, cioè dal capo del detto fiume. dal lato di mezzo giorno termina ne monti di Atlante, & di verſo tramontana, ha fine doue entra il detto fiume de Serui nel fiume di Ommirabih. queſta regione ha quaſi forma di triangolo, percioche i detti fiumi naſcono di Atlante, & ſi eſtendono verſo tramontana ſtringendoſi l'uno verſo l'altro, inſino che ſi congiungono inſieme.

Tefza città in Tedle.

Tefza è la principal città di Tedle, edificata da gli Africani nella coſta di Atlante, vicina al piano cerca a cinque miglia, & è murata di certe pietre teuertine, che nella lingua loro ſono dette tefza, & da quelle è deriuato il nome della città. ella è molto popoloſa & habitata da genti ricche. ſonoui cerca a dugento caſe di giudei, tutti mercatãti, & ricchi artigiani. vengonui etiandio molti mercatanti foreſtieri, per comperar certi mantelli negri, che ſi teſſono interi cõ li lor cappucci, & queſti ſi appellano ilbernus. di queſti ſe ne vende qualcuno in Italia, ma in Hiſpagna ſe ne trouano aſſai: & in queſta città ſi vende la maggior parte delle mercatantie, che ſi fanno in Fez, ſi come ſono tele, coltelli, ſpade, ſelle, morſi, berrette, aghi, et tutte le mercerie. & ſe i mercatanti le vogliono dare a baratto, trouano piu facilmente ricapito: percioche i paeſani hãno molte robbe del paeſe, come ſono ſchiaui, caualli, barnuſsi, guado, cuoi, cordouani, & tai coſe. onde ſe eſsi le vogliono dare a cõtanti, cio conuengono far per aſſai minor prezzo. & il pagamẽto è oro non battuto in forma di ducati, ne quiui corre moneta di argento. coſtoro vanno molto ben veſtiti, & coſi le lor donne, lequali ſono tutte piaceuoli. nella detta città ſono molti tempij & ſacerdoti, & giudici. & nel tempo paſſato, que-

Tefza. i. pietra Teuertina.

B

ſta città ſi gouernaua a modo di republica. dipoi per diſcordie & diuiſioni incominciarono amazzar l'un l'altro, in tanto che nel mio tempo vennero i capi d'una parte a Fez, & dimandarono dal Re in gratia, che gli voleſſe aiutar a rimetter nella lor terra, ch'eſsi gli dariano la ſignoria della città. coſi il Re fu contento, & mandò con eſsi mille caualli leggieri, cinquecento baleſtrieri, & dugento ſchioppettieri tutti a cauallo. oltre di cio il Re ſcriſſe a certi Arabi ſuoi vaſalli, che ſi chiamano Zuair, iquali fanno circa quattromila caualli, che doueſſero andar in fauor d'i capi della detta parte, occorrendo ch'eſsi n'haueſſero biſogno. il Re fece capitano vn valentiſsimo caualiero, che ſi chiamaua Ezzeranghi, ilquale ſubito come fu ragunato il campo, incominciò dar la battaglia alla città, perche ritrouò l'altra parte, che s'era fortificata di dentro, & haueuano fatto venir gli ſuoi vicini Arabi, che ſi chiamano Benigebir, iquali fanno circa cinquemila caualli. il detto capitano, come vidde queſta coſa, ſubito laſciò l'aſſedio della città, & ſollecitò la battaglia con detti Arabi, & in capo di tre giorni tutti gli miſſe in rotta, & egli rimaſe ſignor della campagna. poi che quelli della città viddero, ch'eſsi non haueuano piu ſperanza di fuora, ſubito mandarono ambaſciadori, per far la pace, obligãdoſi di pagar le ſpeſe che'l Re hauea fatto, & di piu diecimila ducati ogni anno, con patto, che la parte d'i fuor'uſciti poteſſe entrar nella città, ma non impacciarſi di reggimento o gouerno alcuno. il capitano fece intẽder queſto alla parte ch'era con eſſo di fuora, & eſsi gli riſpoſero. Signore noi conoſcemo la noſtra occaſiõe, metteteci pur entro, che noi s'obligh iamo di darui in mano centomila ducati, talhora & di piu, ſenza vſare ingiuſtitia alcuna, & meno ſaccheggiar caſa veruna, ma ſolamente faremo pagare alla parte contraria i frutti delle noſtre poſſeſsioni. che s'hanno goduti per tre anni continui. quelli noi te gli vogliamo dar di buona voglia: per tutte le ſpeſe fatte in noſtro fauore, iquali frutti ſaranno almeno trentamila ducati, dapoi ti faremo hauer l'entrata della terra, ch'è circa ventimila ducati. oltre di cio trarremo da giudei per tributo d'un'anno o due, fino alla ſomma di diecimila ducati. come il capitano inteſe queſto, ſubito mandò à dire a quei della città, che'l Re hauea promeſſo la ſua fede a queſti gentil'huomini di fuora, d'aiutargli in tutto quello, c'harebbe

potuto,& per queſto volle che'l reggimento ſia piu toſto in mano loro,che nelle voſtre,per C
molti riſpetti: & pero io vi faccio intendere, che ſe volete rendere la cittá al Re, non vi ſarà fatto torto alcuno: ma ſe volete mantenere la voſtra perfidia,io ſono ſofficiente, con l'aiuto d'Iddio,& la felicità del Re,di farui pagar il tutto. il popolo,come inteſe queſta nuoua,ſubito venne in diſcordia,percioche alcuni voleuano il Re,& alcuni voleuano la guerra, in tanto la terra ſi leuò all'arme fra loro medeſimi.le ſpie vennero di queſto al capitano, ilquale ſubito fece ſcaualcare la metà della ſua gente, & accoſtarli alla terra con i ſuoi baleſtrieri, & archibugieri, & in termine di tre hore, entrò dentro, ſenza ſpandere vna gocciola di ſangue de gli huomini ſuoi. perche la parte,che voleua il Re,ragunatiſi inſieme, s'accoſtarono ad vna porta della terra, ch'era murata, & incominciarono a diſmurarla di dentro. il capitano anchora faceua il medeſimo difuori, perche non era alcuno ſulle mura, che gli deſſe impaccio,& quei di dentro mantennero la battaglia, fin che la porta fu diſmurata. il capitano entrato dentro alzò le bandiere del Re ſu le mura, & in mezzo della piazza, & mandò i caualli a ſcorrer intorno la cittá,per non laſciar ſcampar coloro,che voleuano fuggire:& ſubito mandò vn bando da parte del Re di Fez,ſotto pena della vita, a ciaſcuna perſona, o ſoldato o terrazzano,che non s'impacciaſſe di ſaccheggiare, o di far homicidio: & incontinente la terra s'acquetò, & tutti i capi della parte contraria furono menati prigioni. il capitano fece intender loro, ch'eſsi ſariano prigioni, infin, che'l Re fuſſe pagato intieramente d'ogni ſpeſa, ch'egli hauea fatto per vn meſe a i detti caualli, laquale aſcendea alla ſomma di dodici mila ducati. coſi le mogli & i parenti d'i detti prigioni, pagarono la detta ſomma,& gli liberarono.allhora venne la parte del Re,& diſſe ch'eſsi voleuano eſſer pagati d'i frutti delle loro poſſeſsioni di tre anni.il capitano riſpoſe,ch'egli non hauea a far di queſta coſa niente,dicendogli, che doueſſero metter le loro differenze in giudicio di dottori, & che gli ſarebbe fatta ragione, & che coſtoro poteuano ſtar prigioni per quella notte. i detti prigioni incominciarono a dir al capitano Signori ne volete voi mancare della fede voſtra? voi ne promeſteſte,che ſareſsimo liberati,dapoi che'l Re foſſe ſodisfatto. riſpoſe il capitano, io non vi manco della fede mia,perche hora io non vi tengo prigioni per conto del Re, ma per conto di coſtoro, che vi dimandano la robba loro: ſecondo che ſententieranno i giudici, & i dottori,coſi faremo:forſe che ſarà meglio per voi.l'altra mattina, fatta congregatione d'i dottori,& d'i giudici dinanzi al capitano,parlarono prima i procuratori d'i prigioni in queſto modo.Signori egli è vero,che queſti noſtri hãno tenuto le poſſeſsioni d'i loro auerſari,per conto d'i loro anteceſſori, iquali tennero per piu di venti anni le poſſeſsioni de gli anteceſſori d'i preſenti prigioni. il procuratore de gli auerſari riſpoſe. Signori queſta coſa, che coſtoro dicono è ſtata gia cento cinquant'anni paſſati, ne ſi troua teſtimonio, ne inſtrumẽto per prouarla.diſſe il procuratore d'i prigioni,ella ſi puo ben prouar,perche v'è la fama publica.riſpoſe l'altro,queſto non ſi puo prouar per fama publica, perche chi ſa quãto tempo le hanno tenuto i detti anteceſſori? forſe,che le poſſederono per ragione:perche anchora ſi dice publicamente,che gli anteceſſori d'i prigioni, anticamente furono rubelli cõtra la corona del Re di Fez, & quelle poſſeſsioni furono della camera reale. allhora il capitano per malitia moſtrando cõpaſsione ſopra i detti prigioni,diſſe al procuratore:non incolpate coſi tãto queſti poueretti prigioni.il procurator riſpoſe. paionui forſe coſtoro poueretti? Signor capitano, non c'è fra queſti poueretti perſona a cui non baſtaſſe l'animo di trouar cinquantamila ducati.quando ſaranno vſciti da queſte catene,voi vedrete bene ſe vi ſcaccieranno. ma voi veniſte in tempo,che loro non erano prouiſti,& coſi gli ritrouaſte.come il capitano inteſe il dire del procuratore, ſubito ſi ſpauentò, & licentiata la congregatione, moſtrò di voler andar á deſinare,& fattoſi venir innanzi a lui i detti prigioni,gli diſſe,io voglio,che voi ſodisfacciate i voſtri auerſari,ouero ch'io vi menerò a Fez,doue pagherete il doppio. allhora i prigioni mandarono per le loro mogli & madri,& le diſſero,cercate di rimediarui, perche noi ſiamo ſtati infamati di hauer molte ricchezze, & non hauemo vn'ottaua parte di quello, ch'è ſtato detto al ſignor capitano. coſi in termine d'otto di furono portati a gli auerſari alla preſenza del capitano vent'ottomila ducati fra annella,armille,& altri ornamenti di donne: perche le donne per malitia voleuano moſtrar di non hauer altri danari, che quelli. & come furono pagati i detti danari,allhora il capitano diſſe a i prigioni,gentil'huomini miei,io ho ſcritto al Re di queſta coſa, & mi rincreſce d'hauergli ſcritto, perche hora io non vi poſſo laſciar fin D

ch'io

A ch'io non habbia la riſpoſta ſua: ma voi per ogni modo ſarete liberati, perche hauete ſatisfatto ogn'uno, pero ſiate di buona voglia. il capitano in quella notte chiamato vn ſuo conſigliere, gli dimandò, come potremo noi cauar de gli altri danari dalle mani di queſti traditori ſenza hauer colpa ne infamia di mancator di fede fra queſto popolo? qual diſſe, fingete domane d'hauer hauuto lettere dal Re, che vi comãdi, che dobbiate loro tagliar il capo, ma moſtrate dipoi d'hauer pietade d'i fatti loro, & che voi non vi volete impacciar della lor morte: ma per meglior riſpetto dimoſtrate di volergli mãdar a Fez. coſi finſeno vna lettera per parte del Re. come venne la mattina, il capitano fece venir tutti i prigioni, che furono quarantadue, & gli diſſe moſtrando hauer gran cõpaſsione: gentil'huomini miei, io ho hauuto lettere dal Re con male noue, nellequali dice, che ſua altezza è molto male informata d'i fatti voſtri, & che voi ſete ribelli contra la ſua corona, per tal cagione m'ha comandato, ch'io vi faccia tagliar il capo. mi rincreſce molto di queſta coſa: perche parrá ogn'uno ch'io v'habbia mancato della mia fede: ma io ſon ſeruitore, & non poſſo far di meno, ch'io non vbidiſca a quello che mi è comandato. i poueri huomini cominciarono a piangere, & raccomandar le loro perſone al capitano, & egli anchora fingeua piangere, & diceua verſo loro, io non vi trouo altro miglior rimedio, per leuar anchor me di colpa cerca a i fatti voſtri, ſe non mandarui a Fez. forſe che'l Re vi perdonerá, & farà quello, che gli parrà. hor hora io vi ſpedirò con cento caualli. allhora eſsi piu piangeuano, & ſi raccomandauano a Dio, & al capitano. in queſto venne vna terza perſona, & diſſe al capitano. Signore la maeſtá del Re vi mandò qua in cambio della ſua preſenza, ſiche voi potete far quello, che vi pare il meglio: intendete vn poco la poſsibilità di queſti gentil'huomini, ſe ponno pagar alcuna coſa per rimediar alle loro perſone, & fate intender al Re, c'haueuate a loro promeſſo la voſtra fede, di non far lor diſpiacere, & che per l'amor voſtro, pregate la ſua altezza, che gli voglia perdonare. fate anchora intender la quãtità, che eſsi vogliono pagare, forſe che'l s'inchinerá per danari. i poueri prigioni incominciarono a pregar il capitano, che voleſſe farlo, & ch'eſsi erano contenti di pagar quello, che piaceua al Re, & a lui farebbono ancho gran preſenti. coſtui fingeua di farlo maluolentieri, & ſubito dimandò loro, che coſa potete voi pagare al Re? alcuno fu,

B che offerſe mille ducati, & chi cinquecento, & chi ottocento. il capitano riſpoſe per tal quantitá non voler ſcriuer al Re. meglio ſará, che voi andiate, & forſe, ch'egli farà come voi dite. eſsi tanto pregarono, & ſi raccomandarono, fin che'l capitano gli diſſe voi ſete quaranta due gentil'huomini, che ſete ricchiſsimi, ſe mi promettete duemila ducati per vno, io ſcriuerò al Re, & ho ſperanza di ſaluarui: altrimenti io vi manderò a Fez. eſsi furono contenti di trouar la quantità, ma ch'ogn'uno paghi ſecondo la ſua poſsibilitá, & il capitano al loro diſſe, fate come vi pare. eſsi pigliarono termine quindici giorni, & egli anchora finſe di ſcriuer al Re. poi, che furono paſſati dodici di, il capitano finſe che'l Re per amor ſuo era contento di perdonar loro: coſi dimoſtrò vna falſa lettera, & fra tre d'i parenti prigioni portarono tutta la quantità d'oro in oro, che fu ottantaquattro mila ducati. allhora il capitano fece peſar il detto oro, & ſi marauigliò molto, come in ſi picciola terra ſi poteſſe trouar tanta quantità d'oro da quarantadue huomini, & ſubito gli liberò, & ſcriſſe allhora al Re da douero tutto quello, che gli era intrauenuto, dimandandogli cio, che egli hauea a fare. il Re ſubito mandò due ſuoi ſegretari, con cento caualli, per riceuer i detti danari, iquali toſto che gli hebbero riceuuti, ritornarono a Fez. i detti gentil'huomini fecero vn preſente, poi al detto capitano, che valeua circa duemila ducati fra caualli, ſchiaui, & muſchio, & ſi ſcuſarono, che non gli erano rimaſti danari, & lo ringratiarono molto, che gli haueſſe ſcampata loro la vita. coſi rimaſe la detta regione al Re di Fez, nel gouerno di Ezzeranghi capitano, fin ch'egli fu amazzato per mano de gli Arabi a tradimento. caua il Re di Fez d'entrata di detta regione, ducati ventimila l'anno. io mi ſono molto allungato in queſta hiſtoria, perche la coſa fu in mia preſenza, & cognobbi, come queſta trama fu malitioſamente condotta, & me ne affaticai in parte, per iſcampo d'i detti poueri prigioni, & fu la prima volta, ch'io vedeſsi tant'oro a vn tratto. ſappiate anchora, che'l Re di Fez non ne vidde mai tanto inſieme: perch'egli è pouero Re, & ha circa trecento mila ducati, che gli riſcuote ogn'anno, ma non hebbe mai in mano cento mila ducati inſieme, ne ancho ſuo padre. Hora voi vedete che tradimenti, & che diſegni vſa l'huomo per cauar danari. & queſto fu nell'anno nouecento & quindici. ma egli è piu da marauigliarſi d'un'altro giudeo:

Modo tenuto dal Capitano p trarre denari da le mani de i prigioni.

ilquale ſolo pagò piu che tutti i detti gentil'huomini inſieme: perche s'hebbe ſpia della ſua A
ricchezza. ſi che il Re hebbe il giudeo & i ſuoi danari in mano, qual fu cagione, ch'i giudei hebbero vna taglia di cinquantamila ducati, per via di ragione: hauendo fauoreggiato la parte contraria del Re. & allhora io mi ritrouai in compagnia del commiſſario, quando riſcuoteua la detta taglia.

Efza città in Tedle.

Efza è vna picciola città vicina a Tefza circa due miglia: laqual fa preſſo a ſeicento fuochi: & fu edificata ſopra vn colle nel pie di Atlante. è molto habitata da Mori & giudei: & quiui ſi fa gran quantitá di bernuſsi. gli habitatori ſono tutti artigiani & lauoratori di terra: il loro gouerno è ſotto i cittadini di Tefza. le donne di queſta città ſono eccellenti ne lauori di lana. fanno belliſsimi bernuſsi & dielcheſe, & quaſi le donne guadagnano piu de gli huomini. fra Tefza & Efza paſſa vn fiume, ch'è detto Derne: ilquale naſce di Atlante, & paſſa fra certi colli, & corre per lo piano, fin che entra in Ommirabih. & fra li detti colli, cioè ſu le riue del fiume, ſono belliſsimi giardini di tutte le ſorti d'alberi & di frutti, che ſa preſti deſiderare. gli huomini di queſti ſono liberaliſsimi & piaceuoli ſopra modo, & ogni mercatante foreſtiere puo entrar ne lor giardini, & coglier quanti frutti lor baſtano. ſono genti molto lunghe á pagar lor debiti, percioche i mercatanti ſoglion dar danari auanti tratto per bernuſsi, con termine di hauergli in tre meſi, ma ſono aſtretti aſpettar vn'anno. fui nella detta città nel tempo che'l campo del noſtro Re fu in Tedle, & la città ſubito gli diè obbedienza, & furono appreſentati al Capitano la ſeconda volta, che vi giunſe, quindici caualli, & altrettanti ſchiaui: ciaſcun dequali menaua vn cauallo per lo capeſtro: etiandio gli fur dati dugento caſtroni, & quindici vacche. perilche ſempre il Capitano gli tenne per fedeli & amatori del Re.

Bernuſsi.

Cithiteb città in Tedle.

Cithiteb è certa città edificata da gli Africani ſopra vn'altiſsimo monte, lontano alla ſouradetta cerca a dieci miglia verſo Ponente. è molto habitata & piena di huomini nobili & caualieri, & perche iui ſi fa gran quantità di bernuſsi, vi ſi troua ſempre gran numero di mercatanti foreſtieri. ſopra il monte della detta città ſempre ſi vede la neue, & tutte le valli, che B
ſono nel circuito della città, ſono piene di vigne, & di vaghi giardini: ma non vi ſi vede di dentro frutto di niuna ſorte, per la grandiſsima quantità. le donne ſono bianchiſsime, graſſe, & piaceuoli, & vanno ornate di molto argento. hanno gli occhi negri, & coſi e capegli. il popolo è molto ſdegnoſo, & nel tempo, che'l Re di Fez fece acquiſto di Tedle, eglino mai non ſi volſero render, ne dargli obedienza: ma eleſſe per capitano vn gentil'huomo, & fatto mille caualli leggieri hebbe ardire di opporſi al capitano del Re, & fecegli tal guerra, che piu volte fu a pericolo di perder quello che acquiſtato haueua. il Re mandò vn ſuo fratello con buon eſercito, in ſoccorſo del detto: ma poco gli giouò, & durò la guerra tre anni, inſino a tanto, che a richieſta del Re fu colui auelenato da vn giudeo. & allhora la città ſi reſe a patti l'anno nouecento vent'uno.

Eithiad città nella medeſima.

Eithiad é vna certa terricciuola poſta ſu vna picciola mõtagnetta di quelle di Atlante, edificata da gli antichi Africani, laqual fa cerca a trecento fuochi. è murata da vn lato, cioè dalla parte del monte, & dalla parte, che riguarda verſo il piano non ha mura di ſorte niuna, percioche le rupi gli baſtano in luoco di mura. è lontana dalla detta cerca a dodici miglia. dentro di queſta città è vn tempio picciolo, ma belliſsimo, intorno ilquale è vn canaletto di acqua, a guiſa di fiume. è habitata da nobili huomini & caualieri. ſonoui anchora molti mercatanti foreſtieri & del paeſe, & molti giudei vi ſono, quale artigiano, & quale mercatante. Dentro naſcono molti fonti, iquali diſcendẽdo all'in giu entrano in vn fiumicello, che paſſa di ſotto la città. & d'intorno le due ſponde del fiumicello ſono molti horti & giardini, doue ſi troua vua perfettiſſima: trouanſi fichi, & groſſiſſimi & grandiſsimi alberi di noci. per tutte le coſte della montagnetta, ſono belliſsimi terreni d'oliue. le donne della città, ſono in uero non men belle, che piaceuoli: vanno bene & leggiadramente adorne di argẽto, di anella, di cerchietti che portano al braccio & d'altri loro ornamenti. il terreno del piano è ancora eſſo fertile d'ogni ſorte di grano, & quel del monte è buoniſsimo per orzo, & per li paſco

li delle

C li delle lor capre. a tempi noſtri la detta città fu ricetto di Raoman Benguihazzan rubello, per inſino a tanto, ch'egli fu morto. fuui io l'anno nouecento vent'uno alloggiato in caſa del ſacerdote della terra.

Seggheme monte nella medeſima.

Il monte di Seggheme, come che riguardi verſo mezzogiorno, nondimeno è tenuto per monte di Tedle. queſto incomincia dalla parte di Ponente dal confino del monte di Teſauon, & ſi eſtende verſo Leuante inſino al monte di Magran, donde naſce il fiume di Ommirabih, & verſo mezzogiorno confina col monte di Dedes. gli habitatori di queſti monti ſono della ſtirpe del popolo di Zanaga, huomini diſpoſti, gagliardi, & valenti nella guerra. le loro armi ſono partigianelle, & alcune ſpade torte & pugnali. vſano anchora ſaſſi, iquali tragghono con gran deſtrezza & forza, guerreggiano di continouo co'l popolo di Tedle: di maniera, che i mercatanti di la non poſſono paſſar per lo detto monte, ſenza ſaluocondotto, & grauiſsimo pagamento. habitano nel detto monte molto laidamente, diſcoſti molto l'un dall'altro: di modo, che rade volte ſi trouano tre o quattro caſe inſieme. hanno molte capre & molti muli piccioli come aſini, iquali vanno paſcolando per li boſchi del detto monte. ma i leoni ne guaſtano & mangiano vna gran parte. queſta gente non obbediſce a ſigno re alcuno: perche il monte loro è tanto ſcabroſo, & malageuole, che li rende ineſpugnabili. A miei di volle il Capitano, che acquiſtò Tedle, fare vna correria nel paeſe di coſtoro. eſsi hauendo hauuto notitia di cio, fatta vna bella cõpagnia di valenti huomini, chetamente s'imboſcarono, doue era vna picciola vietta ſopra vna ripa, per laquale deueano paſſar i nimici. come adunque viddero i caualli ben aſceſi la coſta del mõte, vſcirono fuori dell'agguato da ogni parte, tirandogli le partigianelle & ſaſſi groſsi. la battaglia fu breue, percioche eſſo capitano non potendo ſoſtener l'impeto, ne andar auanti, o tornarſene a dietro, era neceſsitato in quella ſtrettezza di vrtarſi l'un con l'altro: di modo, che molti traboccauano co caualli giu nella rupe, & ſi fiaccauano il collo. altri erano amazzati, in tanto, che non vi ſcampò vn ſolo, che non fuſſero preſi o morti. & quelli, che furon preſi viui, hebbero peggior condi-
D tione. percioche i vincitori gli menarono legati alle lor caſe, & le femine gli tagliarono in molte parti per piu diſprezzo. imperoche gli huomini ſi ſdegnano di amazzar i prigioni, & gli danno in mano alle femine. vero è, che doppo il fatto eſsi nõ oſſarono praticar in Tedle. ma ne hanno poco dibiſogno: percioche nel loro monte naſce abbondeuole copia di orzo, & euui gran numero di beſtiami, & i fonti ſono aſſai piu, che le caſe. ſolo hanno diſconcio delle coſe della mercatantia.

Magran monte.

Magran è vn monte alquanto piu oltra del ſouradetto. guarda verſo mezzogiorno al paeſe di Farcla nel confin del diſerto. & da Ponente incomincia quaſi pure dal detto. verſo Leuante finiſce ne piedi del monte di Dedes, & ſempre ſi troua la neue ſu la cima di queſto monte. gli habitatori hanno moltiſsimi beſtiami, in tanto, che non ſi poſſono fermare in luoco alcuno. percio fanno le loro caſe di ſcorza di alberi, & le fermano ſopra certe pertiche non molto groſſe. i traui hanno forma di que cerchi, che ſi pongono nel coperchio delle ceſte, lequali vſano di portar le femine ſopra li muli per viaggio in Italia. coſi pongono coſtoro queſte lor caſe ſu la ſchiena de muli, & ne vanno con le beſtie & con la famiglia hora a queſto luogo, hora a quell'altro, & doue trouano herba, iui piantano le caſe, & vi dimorano inſino che le beſtie la conſumano. egli è vero, che il verno fanno ferma habitatione in vn luogo, & fanno certe baſſe ſtalle coperte di fraſche: & quiui tengono le dette beſtie la notte. & vſano di far grandiſsimi fuochi, maſsimamente appreſſo le ſtalle, per iſcaldar gli animali. & alle volte auiene, che ſi leua il vento, & fa attaccaruiſi il fuoco: di maniera, che ſe ne abbrucciano le ſtalle. ma le beſtie ſono preſte a fuggire. per tal cagione eſsi non fanno a dette ſtalle muri di alcuna ſorte: percioche non danno lor maggior priuilegio di quello, che diano alle caſe, che detto habbiamo. i leoni & i lupi ne fanno grandiſsimo guaſto. i coſtumi & l'habito di coſtoro, ſono come quelli d'i ſouradetti, fuor che queſti habitano in dette capanne, & quei in caſe murate. quiui fui io l'anno nouecento diciaſette tornando di Dora a Fez.

Dedes

Dedes monte. C

Dedes è anchora egli vn monte alto & freddo, doue ſono molte fonti & boſchi. & incomincia dal monte di Magran dal lato di Ponente, & finiſce ne confini del monte di Adeſan, & confina dalla parte di mezzogiorno co'l piano di Todga. è lungo cerca ottanta miglia. ſu la cima del detto monte, è vna città antica & roinata. & veggonſi anchora le ſue veſtigia, che ſono certi muri groſsi fatti di pietra, & trouaſi alcuna di queſte pietre ſcritta con lettere, che non vengono inteſe da alcuno. tiene il popolo, che quella città fuſſe fabricata da Romani: ma io nelle chroniche Africane non trouo autore che'l dica, ne che faccia mentione di queſta città. eccetto Serif Eſſacalli, che ſcriue nella ſua opera di certa città detta Tedſi, ne confini di Segelmeſe con Dara: ma egli non dice, che ſia edificata nel monte Dedes. noi tuttauia giudichiamo eſſer quella: percioche non ſi vede in quella regione altra città. gli habitatori di queſto monte ſono, a dir con verità gente, di niun valore: & la maggior parte habita in certe grotte humide, & mangiano tutti pane di orzo & Elhaſid, cioè farina pur di orzo bollita in acqua & ſale, come habbiam detto nel libro di Hea, perche nel detto monte altro non naſce, che orzo. hanno ben molta copia di capre & d'aſini, & nelle grotte, doue ſtanno i detti animali, è grandiſsima quantità di ſalnitro. io penſo, che ſe queſto monte foſſe vicino alla Italia, renderebbe di frutto all'anno venticinque mila & piu ducati. ma quella canaglia non ſa quello, che ſia ſalnitro. vanno maliſsimi veſtiti, in tanto che moſtrano ſcouerte la piu parte delle carni. le loro habitationi ſono brutte, & puzzano del mal odore delle capre, che ſi tengono in quelle. Per tutto il detto monte non ſi troua ne caſtello, ne citta, che ſia murata: ma ſono diuiſi i loro alberghi in certi caſali fatti di pietra, l'una poſta ſopra l'altra ſenza calcina, & coperte di certe piaſtre ſottili & negre, come ſi vſa in alcuni luoghi nel contado di Siſa, & di Fabbriano: il rimanente (come s'è detto) habita nelle grotte. ne mai viddi altroue tanti pulici, quanti erano in queſto monte. Sono anchora i detti huomini traditori, ladri, & aſſaſsini, & amazzarebbeno vn'huomo per vna cipolla. onde per menomiſsima cagione fan gran quiſtione tra loro. non hanno ne giudice, ne ſacerdote, ne perſona, c'habbia virtù alcuna. ne quiui ſogliono praticar mercatanti, perche queſti ſe ne ſtanno in otio, ne ſi D danno ad alcuna induſtria. & quelli che vi paſſano, o gli rubbano, o hauendo qualche ſaluo condotto d'alcuni di lor capi, & portando robba, che non faccia per loro, gli fanno pagar di gabella il quarto della robba. le lor donne ſono brutte, come il diauolo, & veſtono peggio de gli huomini. & ſono etiandio quaſi a peggior condition de gli aſini: percioche portano l'acque da i fonti, & le legna da i boſchi ſopra la ſchiena, ne hanno mai vn'hora di ripoſo. & per conchiudere, in niun'altro luoco d'Africa mi pento d'eſſer ſtato, fuor che in queſto, ma mi vi conuenne paſſar, mentre andai da Marocco a Segelmeſſe, per obbedir a cui era tenuto, nell'anno. 918.

Salnitro.

DELLA DESCRITTIONE DELL'AFRICA
PER GIOVAN LIONI AFRICANO,
TERZA PARTE.

Regno di Feſſa.

IL REGNO di Feſſa incomincia dal fiume di Ommirabih dalla parte di Ponente, & finiſce verſo Leuante nel fiume di Muluia. verſo tramontana è vna parte, che termina al mare oceano. ci ſono altre parti, che cõpiono al mediterraneo. queſto regno ſi diuide in ſette prouincie, le quali ſono Temeſne, il territoro di Fez, Azghar, Elhabet, Errif, Garet, Elchauz. anticamente ciaſcuna di queſte prouincie haueua particolar ſignoria, etiandio Feſſa di prima non fu ſedia reale, è vero, che fu edificata da certo rubello, & ſciſmatico, & durò il dominio nella ſua famiglia cerca a centocinquanta anni. ma doppo che vi regnò

A regnò la famiglia di Marin, queſta fu quella che le diede titolo di regno, & fece in lei la ſua reſidenza & fortezza, per le cagioni narrate nelle chroniche de Maumettani. hora io ve ne faró particolar narratione di prouincia in prouincia, & di cittá in cittá, ſi come aſſai pienamente mi par hauer di ſopra fatto.

Temeſna prouincia nel regno di Feſſa.

Temeſna è vna prouincia compreſa nella regione di Fez, laqual incomincia da Ommirabih dalla parte di Ponente, & finiſce nel fiume di Buragrag verſo Leuante. nel mezzogiorno ha fine nel monte Atlante, & verſo tramõtana termina nel mare oceano. è tutta piana, & ſi eſtende da Ponente a Leuante ottanta miglia, & da Atlante all'oceano circa ſeſſanta, queſta prouincia fu veramẽte il fiore di tutte quelle regioni, percioche in lei ſi conteneuano circa quaranta cittá, & trecento caſtella, habitate da molti popoli del lignaggio de gli Africani Barbari. nell'anno trecẽto ventitre di Legira. fu la detta prouincia ſolleuata da vn certo predicator heretico, che fu detto Chemim figliuol di Mennal. coſtui pſuaſe al popolo, che non douеſſe dar tributo, ne obedienza a i ſignori di Feſſa, per eſſer huomini ingiuſti, & etiandio, perche eſſo era propheta: di maniera, che in poco tempo egli hebbe in mano il tẽporale & ſpirituale della prouincia. & incominciò á far guerra a detti ſignori, liquali hauẽdo guerra allhora con il popolo di Zenete, furono aſtretti a patteggiar con coſtui in queſto modo, che eſſo ſi godeſſe Temeſna, & queſti Feſſa, ſenza che alcuno turbaſſe l'altro. regnó egli trentacinque anni, & durarono i ſuoi ſeguaci nella prouincia cerca anni cento. ma poi che il Re Giuſeppe co'l popolo di Lũtuna hebbe edificato Marocco, ſubito incominciò anchora egli a tentar d'inſignorirſi di queſta prouincia. & mandò molti catholici & dotti huomini a ricercar di rimouergli da q̃lla hereſia, & darſi a lui ſenza guerra. ma q̃ſti col prencipe loro, che fu nipote del detto p̃dicatore ſi ragunarono in la cittá di Anfa, & ſi riſolſero di ammazzar quei ambaſciatori: il che fecero. dipoi cõgregorno vno eſercito di cinquãtamila cõbattẽti deliberati in tutto di ſcacciar di Marocco, & di tutta quella regione il popolo di Luntuna. ilche inteſo da Giuſeppe col maggior iſdegno, che haueſſe a ſuoi giorni, fatto vn groſſiſſimo eſercito, nõ aſpettò, che i nimici veniſſero a Marocco: ma in capo di tre giorni, fu egli
B nella lor prouincia, & paſſò il fiume di Ommirabih. come viddero l'eſercito del Re, che coſi impetuoſamente veniua loro incontra, ſi ſpauẽtarono quei di Temeſna, & ſchifando la battaglia paſſarono il fiume di Buragrag verſo Fez, & abbandonarono la prouincia di Temeſna. allhora il Re miſſe il popolo et il terreno a ferro, a fuoco, & a ſacco con tanta crudeltá, che fece vccider per inſino a fanciulli, che poppauano, & per otto meſi, ch'egli vi ſtette con l'eſercito, roino tutta la prouincia, intanto, che hora, non vi rimane, ſe non certe picciole veſtigia della cittá, che vi erano. a queſto s'aggiunſe, che il Re di Fez, inteſo che'l popolo di Temeſna era per paſſar Buragrag, & caminaua verſo Fez, fatta certa tregua col popolo di Zenete con grãdiſſimo numero di ſoldati, ſi indrizzò al detto fiume. ſopra il quale trouò il miſero prencipe con la ſua gente molto debole & ſtanco, per la fame & neceſsità che ſofferiua. eſſo volle paſſar il fiume, ma il paſſo gli fu impedito dal Re. Onde i poueri perſeguitati, furono per diſperatione ſforzati a romper per certi boſchi & rupi malageuoli a paſſare. & furono circõdati & chiuſi dall'eſercito del Re: di maniera, che in vn medeſimo tempo perirono da tre diuerſe morti: percioche alcuni ſi affogaron nel fiume, alcuni ſi fiaccarono il collo, eſſendo ſpinti, & gittandoſi da quelle rupi. & quelli ch'erano vſciti del fiume, cadẽdo nelle mani del Re furono menati a fil di ſpada. coſi gli habitatori di Temeſna venner meno, et furon ſpẽti nello ſpatio di dieci meſi. iſtimaſi che'l popol, che fu diſtrutto, pueniſſe al numero d'un millione, fra gli huomini, fra le femine, & i fanciulli. il Re Giuſeppe di Luntuna ſi tornò a Marocco, per rinouar l'eſercito contro il Signor di Fez, & laſciò Temeſna per habitation di leoni, di lupi, & di ciuette. rimaſe adunque la prouincia diſhabitata cento ottanta anni, che fu per inſino al tempo, che tornãdo Manſor dal regno di Tunis, menò con eſſo lui certe generationi de popoli Arabi con li capi loro, & die a queſti ad habitar Temeſna, iquali vi durarono cinquanta anni, inſino a tanto, che la famiglia di Manſor perdè il regno, p laqual perdita vennero gli Arabi in eſtrema calamitá & miſeria, in tanto, che furon ſcacciati di la da i Re della famiglia di Marin. & queſti Re diedero la prouincia al popolo di Zenete et Haoara in premio de benefici, che riceuerono da queſti due popoli: pcioche l'uno & l'altro ſempre diè fauore alla famiglia di Marin contra i Re & pontefici di Marocco. coſi i due popoli ſi godono la

Crudelta uſata nella prouincia di Temeſna & ſua deſtruttiõe.

no la prouincia in libertá. & ſono accreſciuti a tanto, che hoggidí (& puo eſſer da cento anni a queſto) fanno tremare i Re di Fez. percioche ſi crede ch'arriuino a ſeſſanta mila caualli, & fanno dugento mila pedoni. io ho praticato molto in queſta prouincia, & ve ne darò particolar informatione. C

Anfa città in Temeſna.

Anfa è vna gran cittá edificata da i Romani ſopra il lito del mar oceano, diſcoſta da Atlante cerca a ſeſſanta miglia verſo tramontana, & da Azemur cerca a ſeſſanta verſo Leuante, & da Rebat cerca a quaranta miglia verſo Ponẽte. queſta cittá fu molto ciuile & abondante: percioche tutti i ſuoi terreni ſono boniſsimi per ogni ſorte di grano, & ha inuero il piu bel lito di città, che ſia nell'Africa. ha d'intorno di pianura cerca a ottanta miglia, eccetto dalla parte di tramontana, che c'è il mare. dentro di lei vi furono molti tempij, botteghe belliſsime, & alti palazzi, come hora ſi puo veder & giudicar per le reliquie, che vi ſi trouano vi furono etiandio molti giardini, & vigne, & hoggidi vi ſi coglie gran quãtitá di frutti: maſſimamẽte melloni, & citrioli: iquai frutti incominciano a diuenir maturi al mezzo d'aprile. et gli habitatori gli ſogliono portar a Fez: percioche quei di Fez tardano piu. vanno le genti molto ben in ordine del veſtire, percioche hãno ſempre hauuto lunga pratica con mercatãti di Portogallo & Ingleſi, & vi ſono tra loro de gli huomini aſſai dotti. ma per due cagioni, auenne il dãno & la rouina loro. l'una fu, perche voleuano viuer in libertà ſenza hauer modo: l'altra perche ſoleuano tener dentro il lor picciol porto certe fuſte, con le quali faceuano grandiſsimi danni all'iſola di Calix, & a tutta la riuera di Portogallo. in tanto che'l Re di Portogallo delibero di diſtrugger la detta città. per ilche egli vi mandò vn'armata di cerca cinquanta nauili con huomini da combatter & molta artiglieria. ma quei della cittá, come viddero auicinar l'armata, coſi tolte le lor piu care robbe & ragunati tutti inſieme fuggirono alla cittá di Rabat & di Sela, & abbãdonarono la lor terra. il capitano dell'armata, che di cio niuna coſa ſapea, ſi miſſe in ordine per dar la battaglia. ma vedendo che non vi erano difenſori, auedutoſi del fatto fece ſmontar le genti. lequali con tanto empito entrarono nella cittá, che nel termine d'un dì la ſcorſero & ſaccheggiarono tutta. abbrucciarono le caſe, & da molte parti diſfecero le mura della città. laqual è rimaſa hora diſhabitata. et io quando vi fui, non potei tener le lagrime: percioche la piu parte delle caſe, delle botteghe, & d'i tempij ſono anchora in pie, iquali con le lor roine danno all'occhio vn ſpettacol inuero compaſsio neuole a riguardare. vi ſi veggono i giardini diſerti & diuenuti ſelue: pur producono anchora qualche frutto. coſi la impotenza & i vitij de i Re di Fez, l'hanno condotto a tale, che non è ſperanza, ch'ella ſia piu rihabitata.

Melloni, & citruoli maturi di aprile.

Roina della cittá di Anfa, per li Portugheſi.

D

Manſora città.

Manſora é vna terricciuola edificata da Manſore, Re & pontefice di Marocco in vna belliſsima pianura, diſcoſta dal mar oceano due miglia, & dalla città di Rabat cerca a venticinque, & da Anfa cerca altretanti. ſoleua far preſſo a quatrocento fuochi. appreſſo la detta città paſſa vn fiumicello, ilqual ſi chiama Guir. ſopra il fiume ſono molti giardini & molte viti, ma hor diſerti & abbandonati. percioche quando fu diſtrutta Anfa, gli habitatori di queſta ſubito anchora eſsi ſgombrarono la città, & fuggirono a Rabat, temẽdo non i Portogalleſi veniſſero alla lor città. coſi la laſciarono vota. ma le ſue mura ſono anchora intiere, fuori che in certi luochi, che ruppero & diſfecero gli Arabi di Temeſna. io paſſai per queſta cittá & ne preſi ſimilmente cõpaſsione, percioche facilmente ſi potrebbe rihabitare, non vi mancando altro ch'edificar le caſe: ma gli Arabi di Temeſna, per lor maluagità non vogliono, che niſſun vi habiti.

Nuchaila.

Nuchaila è vna certa picciola città, edificata nel mezzo di Temeſna, laqual anticamente fu molto popoloſa & habitata, & nel tempo de gli heretici, vi ſi faceua vna fiera, vna volta l'anno, allaquale concorreua tutto'l popol di Temeſna. gli habitatori furono molto ricchi. percioche il lor terreno è grande, & cinge da ogni lato quaranta miglia di pianura. trouo nelle hiſtorie, che nel tempo de gli heretici coſtoro haueuano tanta abbondãza di grano, che alle volte ve ne dauano vna gran ſoma d'un camello, per vn paio di ſcarpe. nella venuta di Giuſeppe a Temeſna, fu queſta città diſtrutta come le altre: nondimeno hora ſi veggono molti veſtigi di lei, cioè alcune parti di mura, et vna certa torre, laqual era nel mezzo d'un tẽ

pio, vi

A pio,vi ſi veggono anchora i giardini,& i luoghi,doue erano le viti, & cotai alberi vecchiſſimi,che non fanno piu frutto.gli Arabi di Temeſna, quando eſſi hanno fornito d'arar i cãpi, pongono i lor ſtrumẽti appreſſo la detta torre:perche dicono ch'iui fu ſepellito vn ſant'huomo,& p tal cagione niun piglia lo ſtrumento dell'altro,hauendo timor dello ſdegno di quel ſanto.io paſſai per queſta città infinite volte, per eſſer ſu la ſtrada di Rabat, & di Marocco.

Adendum.

Adendum è vna picciola città, edificata fra certi colli vicina ad Atlante cerca a quindici miglia,& venticinque alla ſouradetta.quei colli ſono tutti buoni per ſeminarui grano. accãto le mura di queſta città,ne naſce vn grã capo di acqua perfettiſſima. d'intorno ſono molte palme,ma picciole,che non fanno frutto.& la detta acqua paſſa fra certi rupi,& valli, lequali ſi dicono eſſer ſtate minere,di donde ſi cauaua molto ferro.ilche aſſai bẽ ſi conoſce, pcioche quei luoghi hãno color di ferro,& comprendeſi anchora in parte nel ſapor dell'acqua. della detta città nõ ci rimaſe,ſenon alcune picciole veſtigia,cioè certe fondamẽta di muri, & certe colonne abbattute.percioche ella fu diſtrutta nella guerra de gli heretici,ſi come le altre.

Caue di ferro.

Tegeget.

Tegeget è vna picciola città, edificata da gli Africani, ſu'l lito del fiume di Ommirabih, nel paſſo di Tedle a Fez.la detta città fu popoloſa, ciuile, & molto ricca, percioche vicina a lei è vna ſtrada in Atlante, per cui ſi va al diſerto. & tutti gli habitatori d'i confini di quella parte del diſerto vengono a queſta città per comperar grano. ma anchor la detta città fu diſtrutta nella guerra de gli heretici. & dipoi gran tempo fu rihabitata a guiſa d'una villa. percioche vna parte de gli Arabi di Temeſna tengono lor grani in detta città, & gli habitatori ſono guardiani d'eſſi grani.ma nõ vi ſi troua ne bottega, ne artigiano, eccetto alcuni fabbri per conciar gli ſtrumenti d'arare, & per ferrar i caualli.i medeſimi habitatori hãno da i lor padroni Arabi eſpreſſo comandamento di honorar tuttti i foreſtieri che paſſano per la città.& i mercatanti pagano di paſſaggio quanto è il valor d'un giulio per ſoma delle tele,o de pãni, che eſſi conducono.ma li beſtiami & caualli non pagano coſa alcuna.paſſai molte volte per queſta città,laqual mi diſpiacque:ma il terreno è nel vero perfettiſſimo, & abõdeuole di gra
B ni,& di beſtiami.

Hain Elcballu.

Queſta è vna piccioletta città non molto diſcoſta da Manſora,laqual è edificata in vn piano,doue ſono molti boſchi di arbori cornili, & alcuni altri arbori ſpinoſi, iquali fanno certi frutti tondi ſimili alle giuggiole, ma di color giallo, & hanno l'oſſo grande, & piu groſſo di quello delle oliue,& poco buono di fuori.per tutto doue circondano le veſtigia della città, ſono certe paludi, nelle quai ſi troua gran quãtità di teſtuggini ouer tartaruche, & di roſpi molto groſſi, ma per quel ch'io vdi dire, non ſon velenoſe. neſſun de gli hiſtorici Africani fanno memoria di queſta città,forſe per la ſua troppa picciolezza,o forſe perche anticamente foſſe deſtrutta.a me anchor ella non par de gli edificij de gli Africani. dimoſtra eſſer ſtata fabricata da Romani,o da qualche generatione ſtraniera d'Africa.

Arbori cornili. Giuggiole gialle. Teſtuggini Roſpi.

Rabato.

Rabato è vna grandiſſima città, laqual fu edificata ne tempi moderni da Manſor, Re & pontefice di Marocco ſopra il lito del mar oceano. & da canto, cioè dalla parte di leuante, paſſa il fiume di Buragrag, & iui entra nel detto mare. la rocca della città è edificata ſu la gola del fiume,& ha da vn lato il fiume,& dall'altro il mare. la città nelle muraglie & ne caſamẽti ſomiglia a Marocco,percioche da Mãſor fu con tal ſtudio edificata. ma è molto picciola a comparatione di Marocco. fu la cagion di queſta fabrica, che Manſor ſignoreggiaua tutta la Granata & parte d'Hſpagna, laqual per eſſer molto lontana da Marocco, penſò il Re che quando ella foſſe aſſediata da Chriſtiani, malageuolmente l'haurebbe potuto dar ſoccorſo. percio il detto fe penſier di fabricar vna città appreſſo la marina,doue poteſſe ſtar tutta la ſtate con i ſuoi eſerciti, come che alcuni lo conſigliaſſero che ſi dimoraſſe in Setta, ch'è vna città ſu lo ſtretto di Zibilterra. Ma conſiderò il Re, che quella nõ era città che poteſſe ſoſtener vn campo tre o quattro meſi per la magrezza del terreno del contado. s'auidde anchora, che ſarebbe ſtato neceſſario di dar non poco diſagio a quei della città,cerca a gli alloggiamẽti d'i ſoldati & altri ſuoi cortigiani.coſi fra pochi meſi fece edificar queſta città, & fornilla de tempij, & de collegij de ſtudenti, & di palazzi d'ogni ſorte, di caſe, di botteghe, di ſtuffe,

La Città di Rabato appreſſo la Marina edificata dal Re Manſor.

& di ſpetiarie.anchora fu or della porta,che guarda verſo mezzogiorno,fece far vna torre C
ſimile a quella di Marocco.ma queſta ha'le ſcale molto piu larghe:percioche vi vanno tre ca
ualli l'uno appreſſo l'altro ſopra.& chi è ſu la cima della torre,diceſi che puo veder vn naui
lio in mare,da grandiſsimo ſpatio.io al mio giudicio la tengo cerca all'altezza, d'i mirabili
edificij,che ſi veggano.volle anchora il Re, che vi ſi conduceſſero molti artigiani & dotti
huomini,& mercatanti,& ordinò ch'a tutti gli habitatori,oltre al loro guadagno, ſecõdo le
arti,foſſe data certa prouigione.onde tratti dalla fama di queſto partito,vi corſero ad habi
tar huomini d'ogni conditione & miſtiero,in tanto ch'in poco tempo queſta città diuenne
la piu nobile & ricca, che ſia nell'Africa, perche il popol guadagnaua da due bande, & le
prouiſioni,& li trafichi con li ſoldati & cortigiani,perche Manſor vi habitaua dal principio
d'aprile,fino al ſettembre.& perche fu edificata in luoco,doue non era molto buona acqua
(percioche il mare entra nel fiume,& va in ſu cerca a dieci miglia,& li pozzi della terra han
no acqua ſalata.)Manſor fece condur l'acqua da vn fonte diſcoſto dalla detta preſſo a dodi
ci miglia, per certo acquedutto fatto con belle mura fabricate ſu archi,non altrimenti, che ſi
veggano in alcuni luochi d'Italia,& maſsimamente in quei di Roma. queſto acquedutto ſi
diuide in molte parti,dellequali alcuna conduce l'acqua a i tempij,quale a i collegi, quale a i
palazzi del ſignore,& quale a i fonti communi, che furon fatti per tutte le contrade della
città.Ma doppo la morte di Manſor,la città incominciò á mancar perſi fatto modo, che di
dieci parti vna,non v'è rimaſa.e'l bello acquedutto fu rotto & disfatto nelle guerre d'i Re
della caſa di Marin,contra la caſa di Manſor.& hoggi la detta città ha peggiorato piu che
prima. & mi cred'io,che con fatica ſi trouano quattrocento caſe habitate.del reſto ne ſon ſta
te fatte vigne & poſſeſſioni. ma quanto è d'habitato, ſono due o tre contrade appreſſo la
rocca,con qualche picciola bottega. & anchor ſta in molto pericolo d'eſſer preſa da Porto
galleſi. percioche tutti i paſſati Re di Portogallo,han fatto diſegno di prenderla, conſide
rando,che hauuta queſta città,ageuolmente potranno prender tutto il regno di Fez.ma fin
a queſto dì,il Re di Fez v'ha fatto vn gran prouedimento, & la ſoſtiene il meglio che puo.
io fui in queſta città,& n'hebbi pietà riuolgendo nel mio animo il viuer ch'era ne tẽpi paſſa
ti, a quello che ſi troua hoggidi.

Sella città. D

Sella è vna picciola città,edificata da Romani appreſſo il fiume di Buregrag, diſcoſta dal
mare oceano cerca a due miglia,& da Rabato vn miglio:di modo, che ſe alcun vuol andar
alla marina,gli conuien paſſar per Rabato.ma la detta fu roinata nella guerra de gli hereti
ci.dipoi Manſor rinouò le mura,& fece in lei vno ſpedale belliſsimo,& vn palazzo, per al
loggiamento d'i ſuoi ſoldati.ſimilmente feceui vn belliſſimo tempio, & vna ſala molto ſu
perba di marmi intagliati,di moſaichi,& con fineſtre di vetro di diuerſi colori.& quando fu
Il Re Mãſor doue fu ſe pulto. vicino alla morte,laſciò in teſtamento,d'eſſer ſepolto nella detta ſala.morto adunque Man
ſor,fu portato il corpo ſuo da Marocco,& quiui hebbe ſepoltura.& furongli meſſe due ta
uole di marmo,l'una da capo & l'altra da piè,nellequali furono intagliati molti verſi elegan
tiſſimi,iquali conteneuano i lamenti & i pianti del detto Manſor,compoſti da diuerſi huo
mini.tutti i ſignori della ſua famiglia,tẽnero vn tal coſtume di far ſepellir i lor corpi in quel
la ſala.il ſomigliante fecero i Re di quella di Marin,allhora che'l lor regno fioriua. Io fui in
queſta ſala,& viddiui trẽta ſepolture di quei ſignori,& ſcriſſi tutti gli epitaphij che v'erano.
fu l'anno nouecento quindici di Lhegira.

Mader Auuam.

Queſta è vna città edificata a noſtri giorni da vn theſoriere del pontefice Habdulmumen
ſu la riua del fiume di Buragrag non per altra cagione,che per veder quei luochi. per certe
Minere di ferro. Leoni, leo pardi. minere di ferro eſſer molto frequentati.è lontana da Atlante cerca a dieci miglia,& fra la cit
tá & Atlante,ſono molti oſcuri boſchi,ne iquali ſi trouano grãdiſsimi & terribiliſsimi leoni
et leopardi.queſta per inſino che'durò il dominio nella famiglia dello edificatore,fu aſſai ci
uile et habitata,et adorna di belle caſe,di tempij,et d'hoſterie.ma cio fu poco tempo,percio
che le guerre d'i Re di Marin la poſero a roina,et gli habitatori pte furono vccíſi,et parte fat
ti prigioni,et parte fuggirono alla città di Sella.et cio auenne,perche non aſpettando il po
polo ſoccorſo dal Re di Marocco diedero la città a vno d'i Re di Marin,ma in quel medeſi
mo tempo eſſendo ſoprauenuto vn capitano del Re di Marocco in loro difeſa,eſſo ſi ribellò

contra

A contra il ſignor ch'era dentro: di maniera, che gli conuenne fuggirſi. dindi a molti meſi venne il Re della caſa di Marin in perſona, con grande eſercito, ilquale andandoſene verſo Marocco, tenne il camino a quella città. onde il capitano ſubito ſi fuggi, & la città fu coſtretta di renderſi a diſcrettion del Re, che poſcia ſacheggiò & amazzò tutto quel popolo. & da quel tempo fino a queſto, non fu mai piu rihabitata: ma anchora ci ſono le mura della città, & le torri d'i tempij. io la viddi nel tempo che'l Re di Fez ſi pacificò co'l ſuo cugino, & vennero a Thagia, per giurar ſopra il ſepolchro d'un lor ſanto, il cui nome è Seudi Buhaza. fu l'anno nouecento venti.

Thagia città di Temeſna.

Thagia è vna certa picciola città, edificata anticamente da gli Africani, fra certi monti di quelli di Atlante. è molto fredda, & i ſuoi terreni ſono magri & aſperi. d'intorno la città ſono mirabiliſsimi boſchi, luoghi de rabbioſi leoni. naſce in queſto paeſe poca quantità di grano: ma è copioſiſsimo di melle & di capre. la città è priua d'ogni ciuiltà, & le caſe ſono mal fatte, & ſenza calcina. è in lei vn ſepolchro di certo ſanto, ilqual fu al tempo di Habdul Mumen pontefice, & diceſi quel ſanto hauer fatto molti miracoli contra a i leoni, & che egli fu mirabile indouino, in tanto che ſi trouò chi ſcriſſe la ſua vita molto diligentemente, & queſto fu vn dottore detto Ettedle, qual narra tutti i miracoli vno per vno. io per me credo hauendo letto i miracoli che coſtui faceua, ch'erano o per arte magica, o per qualche natural ſecreto contra i leoni. la fama di cio, & la riuerẽza che ſi porta a quel corpo, è cagione che queſta città é molto frequentata. & il popol di Fez ogn'anno doppo la paſqua loro, va a viſitar detto ſepolchro, doue andando huomini, donne, & fanciulli, par che ſi muoua vn campo d'arme: percioche ciaſcuno porta il ſuo padiglione ouer tenda: di modo, che tutte le beſtie ſono cariche & di tende, & d'altre coſe opportune per lo viuere, & ogni compagnia ha da centocinquanta padiglioni inſieme. & fra l'andata & il ritorno v'ha d'interuallo di tempo quindici giorni, perche la città é lontana da Fez cerca cento venti miglia. & mio padre mi menaua ogni anno ſeco á viſitar detto ſepolchro, & quãdo ſon ſtato huomo fatto, vi ſon ſtato parecchie volte, per molti voti fatti nelli pericoli d'i leoni.

Santo ſopra leoni.

Zarfa.

B Zarfa fu città in Temeſna, edificata da gli Africani in vna larghiſsima & bella pianura, doue ſono molti fiumicelli & fonti. & intorno alle veſtigia della città, ſono molti piedi di fiçaie, di cornili, & di quelle ciriegie che in Roma ſon dette marene. ſonoui etiandio molti alberi ſpinoſi, i quali producono certi frutti, che in lingua Araba ſi dicono Rabich. ſono piu piccioli delle ciriegie, & hanno quaſi ſapore di giuggiole. ſono anchora per tutte quelle pianure certi piedi di palme ſaluatiche, & molto picciole, lequai fãno vn certo frutto groſſo come l'oliua di Spagna, ma ha l'oſſo grande, & poco buono, hanno quaſi ſapor di ſorbi, innanzi che ſi maturano. la città fu roinata nelle guerre de gli heretici. hora i ſuoi termini vengono ſeminati da gli Arabi di Temeſna, & eſſi v'hanno ſi buona raccolta, ch'alle volte riſpõde di cio che vi ſi ſemina cinquanta per vno.

Marene Rabic frutto Palme ſaluatiche piccole.

Territoro di Fez.

Il territorio di Fez dalla parte di ponente, incomincia dal fiume di Buragrag, & ſi eſtende verſo leuante in ſino al fiume d'Inauen. fra l'uno & l'altro fiume è di tratto cerca a cento miglia. di verſo tramontana termina nel fiume di Suba, & dal lato di mezzogiorno finiſce ne piedi di Atlante. il detto territoro è mirabil veramente dell'abondanza del grano, d'i frutti, & de gli animali che vi ſono. in tutti i colli di queſto paeſe ha molti & grandiſsimi villaggi. è vero che le pianure per le paſſate guerre ſon poco habitate: nondimeno vi ſi habitano alcuni caſali da certi poueri Arabi & di niun potere. iquali tengono i terreni a parte, o co cittadini di Fez, o co'l Re & ſuoi cortigiani. ma la campagna di Sala & Mecnaſe ſementano alcuni Arabi nobili & caualieri, pur coteſti ſono ſoggetti al Re. hora vi ſi dira particolarmente cioche v'è di nobile.

Sella città.

Sela é vna città antichiſsima, edificata da Romani, ma fu acquiſtata da Gotti. vero è che gli eſerciti de Maumettani, entrarono in quella regione, & i Gotti la diedero á Taric capitano loro. ma poi che fu edificata Fez, ella diuenne ſoggetta a ſignori di Fez. è queſta città fabricata ſu'l mar oceano, i belliſsimo luoco, diſcoſta dalla città di Rabato nõ piu d'un miglio & mezzo.

& mezzo. il fiume di Buragrag diuide l'una città dall'altra. le caſe della detta città ſono edifi C
cate al modo che le edificauano gli antichi: ma molto ornate di moſaico, & di colonne di marmo. oltre a cio tutti i tempij ſono belliſsimi & ornati. coſi le botteghe, lequali furõ fabri cate ſotto i portichi larghi & belli. & paſſato che ſi ha molte botteghe, ſi trouano certi archi, fatti (come eſsi dicono) per diuider vn'arte da vn'altra. concludo che queſta città haueua tut ti quegli ornamenti & quelle conditioni che s'appartengono a vna perfecta ciuilitá. & tan to piu, che hauendo buon porto, era frequentata da diuerſe generationi di mercatanti Chriſtiani, Genoueſi, Vinitiani, Ingleſi, & Fiandreſi: percioche quello è il porto di tutto il regno di Fez. ma la detta città, ne gli anni ſeicento ſettanta di Lhegira, fu aſſaltata & preſa da vna armata del Re di Caſtiglia. il popol fuggi, & rimaſeruí i Chriſtiani, ma non piu che dieci giorni: percioche eſſi furono d'improuiſo aſſaliti da Giacob primo Re della caſa di Marin, & inauertentemente: percioche ei non iſtimauano che'l Re laſciaſſe l'impreſa di Te lenſin, nellaquale gia era occupato. onde fu ripreſa la città, & quanti di loro ſi trouarono, furono vccisi. il rimanente ſi ſaluò nell'armata, & fuggi via. per queſta cagione il Re fu ben voluto da tutto il popolo di quelle regioni, & coſi la ſua famiglia, che regnò doppo lui. ma come che queſta città foſſe toſto rihauuta, nondimeno è molto mancata nelle habi tationi, & molto piu nella ciuilita. & per tutta la città, maſſimamente vicino alle mura, ſi tro uano molte caſe vote, nellequali ſono di belliſsime colõne, et fineſtre di marmi di diuerſi co lori, ma gli habitatori d'hoggi non le apprezzano. il circoito della città è tutto arena, & ſo no certi terreni, doue non naſce molto grano, ma v'ha gran numero di horti, & di campi, nequali ſi raccoglie gran quantità di bambagio. & gli habitatori della città ſono per lo piu teſsitori di tele bambagine, molto ſottili nel vero & molto belle. faſsi etiandio in lei gran diſsima quantitá di pettini: i quali ſono mandati à vendere in tutte le città del regno di Fez: percioche è vicino alla detta città. vi ſono molti boſchi di boſsi, & di molti altri legni buoni per tal effetto. hoggidi pure egli ſi viue ĩ queſta città aſſai ciuilmẽte. c'è gouernatore, & giudice, & molti altri vffici vi ſono come dogana & gabella, percioche vi vengono mol ti mercatanti Genoueſi, & fanno quiui di gran faccende. il Re gli accarezza aſſai, perche la pratica di coſtoro gli apporta grandiſsimo vtile. i detti mercatanti hanno la loro ſtanza, D
quale in Fez, & quale in Sela, & nello ſpaccio delle robbe l'vno fa per l'altro. io gli ho vedu ti in tutte lor pratiche molto nobili & corteſi, & ſpendeuano aſſai per acquiſtarſi l'amicitia d'i Signori, & di quei della corte, non per cupidigia di auanzar coſa alcuna da detti ſignori, ma per poter ne paeſi ſtranieri honoratamente viuere. & a miei di fu vn honoratiſsimo gen til'huomo Genoueſe, detto miſſer Thõmaſo di Marino, perſona inuero ſauia, da bene, & molto ricca, delquale il Re faceua grandiſsima ſtima, & molto lo accarezzaua. egli viſſe in Fez cerca a trenta anni, & quiui venuto a morte, il Re fece portarne il ſuo corpo a Genoua, come egli hauea ordinato. laſciò coſtui in Fez molti figliuoli maſchi, tutti ricchi, & honore uoli appreſſo il Re & a tutta la corte.

Città preſa dal Re di ca ſtiglia et poi da Giacob prio Re del la caſa di ma rin.

Fanzara.

Fanzara è vna città non molto grande, ma edificata in vna belliſsima pianura da vno d'i Re di Muachidin, diſcoſta da Sela cerca a dieci miglia. tutta la detta pianura è fertiliſsima di formento, & d'altri grani. fuori della città appreſſo le mura ſono molte belliſsime fontane, lequali fece fare Abulcheſen Re di Fez. nel tempo del Re Abuſahid vltimo, che fu della ca ſa di Marin, vn ſuo zio, chiamato Sahid, trouãdoſi prigione di Habdilla Re di granata, man dò a richieder ſuo nipote Re di Fez, che voleſſe compiacer a certa dimanda del Re di Gra nata. laqual coſa ricuſando di fare, Habdilla liberó detto Sahid di prigione, & lo mandò con grandiſsimo eſercito, & molta quantitá di danari a roina & disfacimento del detto Re. que ſto Sahid con lo aiuto appreſſo di alcuni montanari Arabi aſſedió Fez, & vi tenne l'aſſedio ſette anni, nelqual tempo diſtruſſe i villaggi, le città, & le caſtella di tutto il regno. ſoprauen ne poi nel ſuo campo la peſte, laqual lo tolſe di vita inſieme con la maggior parte dell'eſer cito. queſto fu ne gli anni. 918. di Legira. le città, che furono allhora diſtrutte, mai piu non ſi habitarono, & maſsimamente la detta Fanzara, laqual fu data per albergo ad alcuni capi de gli Arabi, che furono in aiuto di Sahid.

Mahmora.

Mahmora è vna picciola città, edificata da vn d'i Re di Muacchidin, ſu la gola del gran

fiume

A fiume Subo, cioè doue il detto fiume entra in mare. ma la cittá è lontana dal mare cerca a vn miglio & mezzo, & da Sela cerca a dodici miglia. tutti i circuiti di questa cittá sono piani di arena, & fu edificata per difesa della gola del detto fiume, accio non vi possino entrar legni de nimici. appresso la città è vn grandissimo bosco, doue sono alcuni alberi altissimi, le cui ghiande sono grosse & lunghe come le susine damaschine. vero è che questa cotal ghianda è alquanto piu sottile, & ha vn sapore vie piu dolce & piu delicato di quello della castagna. alcuni Arabi vicini al detto bosco vsano di portarne gran quantitá in Fez, sopra li loro camelli, & ne cauano molti danari. ve ne portauano anchora i mulattieri di questa cittá, & ve ne faceuano assai buon guadagno: ma c'è grandissimo pericolo di leoni, iquali mangiano le piu volte le bestie & gli huomini che non sono pratichi: percioche in questi boschi sono i piu famosi leoni, che habbia l'Africa. da cento & venti anni in qua, la detta cittá è distrutta per la guerra che fè Sahid al Re di Fez. ne vi rimase altro che alcune rare vestigie, lequali dimostrano che la cittá non fu molto grande. nell'anno nouecento vent'vno, il Re di Portogallo mandò vna grandissima armata, per edificar vn castello su la gola del detto fiume. i Portogallesi, come vi furono arriuati, cosi incominciarono a fabricarlo, & gia haueuano fatte tutte le fondamenta, & incominciato a leuar in pie le mura & bastioni, & la maggior parte dell'armata era entrata nel fiume, quando furono sopragiunti & impediti dal fratello del Re di Fez. oltre a cio tagliati a pezzi tre mila huomini, non per poco valore de Portogallesi, ma per discordie. ilche fu che vna notte innanzi l'alba vscirono questi tre mila dell'armata, con disegno di pigliar l'artiglieria del Re. & fu grandissimo errore, che tal numero di fanti andasse a far questa fattione, doue gli nimici erano da cinquanta mila fanti, & caualli quattromila: ma li Portogallesi, pensarono che auanti che alcun del campo sentisse, di douer con loro astutie, hauer condotta l'artiglieria nella fortezza, la qual era lontana dal loco, doue andauano a pigliare, circa due miglia. alla guardia della laqual stauano da sei in sette mila persone, lequali nell'hora dell'alba tutte dormiuano. & erali succesSo tanto felicemente, che haueuano quasi per lo spatio d'un miglio, condotta via detta artiglieria, quando furono sentiti, & fu tanto il romore, che tutto il campo si sueglió, & in poco d'hora, prese le armi corsero verso i Christiani, quali si ristrinsero immediate in vna ordinanza tonda, & senza perdersi d'animo, cammi-
B nando valorosamente si difendeuano. ne gli spauentaua punto il vedersi circundati da ogni pte, & che gli era tolta la strada: pcioche tãta era la furia & empito in q̃lla parte, che vrtauã cõ la testa de l'ordinãza, che p forza si faceuã far la strada. & si sarebbono salutati al dispetto del cãpo, senõ che alcuni schiaui rinegati, che sapeuã la lingua PortogheSa gridando gli dissero. che buttassero giu le armi, che'l fratel del Re di Fez gli donaua la uita. laqual cosa hauendo fatta, i Mori, che sono huomini bestiali, nõ ne volẽdo far prigioni alcuno, tutti gli vccisero: di maniera, che altri nõ vi cãparono che tre o quattro co'l fauor di certi capitani del fratello del Re. allhora il capitano della fortezza, fu quasi in vltima disperatione: pcioche ne gli vccisi si cõteneua il fior della sua gente. dimandò adunque il soccorso del general capitano, il quale era cõ certe naui grosse, doue erano molti signori & caualieri Portogallesi, fuori della gola del fiume: ma egli nõ vi potè entrare, impedito dalla guardia del Re di Fez, laquale scaricãdo spesse artiglierie, affondò alcuni loro nauili. fra tanto giunse la nuoua a Portogallesi, che'l Re di Spagna era morto. pilche alcune naui mãdate in fauor loro del detto Re di Spagna, si volsero dipartire. similmẽte il capitano della rocca, vedẽdo di nõ potere hauer soccorso, abbandonó la fortezza. & meno si volsero fermare i nauili ch'erano dentro il fiume, ma nell'uscirvi perirono quasi due terzi: percioche volẽdo schiuar quella parte, dõde tirauano le artiglierie, si tẽnero all'altro lato, & dierono nell'arena: cõciosiache da quel canto il fiume nõ è molto profondo. I Mori furono lor adosso, & ve ne vccisero vna gran parte. gli altri si gettorono nel fiume, & pẽsando di notare alle naui grosse, o, vi si affogarono dẽtro, o caderono nella sorte d'i primi. i nauili furono abbruciati, & le artiglierie andorno a fondo. il mare iui vicino, tre di continui mostrò l'onde tinte di sangue. dicesi che in quella armata furono vccisi dieci mila Christiani. il Re di Fez fece dipoi cauar disotto l'acqua, & si trouarono quattrocento pezzi di artiglieria di bronzo. & questa cosi gran rotta intrauenne per duoi disordini. il primo fu fatto per li PortogheSi, quali senza stimar le forze de gli inimici, uolsero con cosi poco numero di gente, andar a pigliar quella artiglieria. il secondo fu che potendo il Re di Portogallo mandar una armata tutta a sue spese, et sotto li suoi capi-

Ghianda di sapor di castagna.

Leoni famosi.

I Portegesi volendo edificar vn castello su la gola del fiume Subo furono rotti, & uccisi.

Ardire & animo de Portogheси.

tani,vi volſe aggiungere quella de Caſtegliani.& ſempre accade,& non falliſce mai,che due C
eſerciti di due diuerſi ſignori,quando vanno contro ad vno eſercito d'un ſignor ſolo,quelli
duoi ſono rotti & malmenati, per la diuerſita de miniſtri, & de conſigli, che mai ſi accor-
dano,& li noſtri ſignori Africani tengono per ſegno di vittoria, quando vedono l'eſercito
di due ſignori andar contra quello d'un ſignore.& io fui in tutta la detta guerra, & la viddi
particolarmente,& dapoi mi parti per andar al viaggio di Coſtantinopoli.

Tefelfelt.

Tefelfelt é vna picciola città, edificata in vn piano dell'arena, diſcoſta dal Mahmora cerca
a quindici miglia verſo leuante,& dal mar oceano circa dodici miglia. appreſſo della detta
Leoni cru- delisſimi. città paſſa vn fiume non molto grande,& ſu le riue del fiume ſono alcuni boſchi,nequali ſtā
zano certi leoni,crudeliſſimi,& peggiori di quelli ch'io diſsi di ſopra,& fanno di grādiſsimi
danni a paſſaggieri,maſsimamente a quegli che vi alloggiano di notte.ma per la via maeſtra
di Feſſa,fuori della detta città è vn picciolo caſale diſhabitato,doue é vna ſtanza fatta a vol-
te.quiui diceſi che ſi riduceuano ad albergo i mulattieri & i viandanti,facēdo riparo alla por
ta con ſpini & fraſche di quei contorni.queſta era hoſteria nel tempo che la città era habita-
ta,laqual città fu ſimilmente abbandonata nella guerra di Sahid.

Mechnaſe città.

Mecnaſe è vna grā città,edificata da vn popol coſi detto,dalquale ella preſe il nome.è diſ-
coſta da Fez cerca a trentaſei miglia,da Sela cerca a cinquanta,& da Atlāte cerca a quindici;
fa preſſo a ſei mila fuochi,& é molto habitata & popoloſa,& lungo tēpo il ſuo popolo viſſe
in pace & vnione,cioè mentre habitò nella cāpagna.ma dipoi vi naquero diſcordie & parti:
di modo,che vna parte eſsēdo ſuperiore all'altra,q̄lla che rimaſe ꝑditrice,eſſendo priua d'ani
mali,ne potendo piu dimorar nella cāpagna,ſi riduſſe inſieme,& fabricó queſta città.laqua-
le è poſta i vn beliſsimo piano,& le paſſa da vicino vn fiume nō molto grāde. d'intorno cer
ca a tre miglia ſono molti giardini,che fanno ꝑfettiſsimi frutti,maſſimamēte cotogni molto
Mele grana te ſēza oſſo groſsi & odoriferi,& mele granate,che ſono marauigliоſe & di grādezza & di bōtà, perche
nō hāno oſſo alcuno,& ſi vendono ꝑ viliſsimo prezzo.ancho ſuſini damaſceni & biāchi vi
ſono in gran quantita,& giuggiole,quali l'inuerno māgiano ſecche,& buona parte ne por- D
tano a Feſſa a vēdere.hāno ancho copia aſſai de fichi & vua di pergola,ma le mangiano fre-
ſche,perche il fico ſe lo vogliono ſeccare ꝑ conſeruarlo,getta fuori come vna farina:& l'uua
Perſiche ver di & piene di acqua. ancho non è buona quādo è ſecca.& hāno tanta quātita di chriſomele & di perſiche,che qua
ſi via le gettano.eglie ben vero,che le perſiche non ſono molto buone,ma piene di acqua et
d'un color quaſi verde.oliue naſcono in infinito.& vēdeſene ꝑ vn ducato & mezzo vn cā-
taro,che ſono cēto libbre Italiane.infine il terreno della detta città è molto fertile. di lino vi
ſi caua vna mirabil quātita,la piu parte del quale ſi vende in Fez & in Sela.la città di dentro è
bene ornata,ordinata,& fornita di tempij beliſsimi,& vi ſono tre collegij di ſcholari, & cer
ca a dieci ſtuffe molto grādi.& ſi fa il mercato fuori della città appreſſo le mura ogni lunedi,
nel quale ſi truoua grandiſsima quātita de gli Arabi vicini allo ſtato della città,iquali vi me-
nano buoi,caſtrati,& altre beſtie:vi portano bottiro,& lana,& il tutto ſi vende per viliſsimo
prezzo.a queſta età il Re ha dato la detta città al prēcipe per parte del ſuo ſtato.& ſtimaſi che
tra lei è il ſuo cōtado ſi caui tāto di frutto,quāto d'un terzo di tutto il regno di Fez. ma la'cit
ta hebbe di grādiſsimi diſagi ꝑ le guerre paſſate,lequali furono fra i ſignori di q̄lle regioni.
& in ciaſcuna guerra peggiorò trenta o quaranta mila ducati,& molte volte fu aſſediata ſei
& ſette anni ꝑ volta.nel mio tēpo,quādo il ꝑſente Re di Fez fu creato Re,vn ſuo fratel cogi
no gli ſi ribellò cōtra,& haueua il fauor del popolo.onde il Re vi venne cō lo eſercito,& tē-
ne lo aſſedio alla città cerca a due meſi,ne volēdoſi render i cittadini,guaſtò tutte le loro poſ
ſeſioni.fu allhora il peggioramento di venticinque mila ducati.pēſate che danno fu, quādo
ſtette aſſediata cinq̄,ſei,& ſette anni.infine vna parte amica del Re aperſe vna porta,& ſoſte
Il Re di Fez recupera la citta di Mec naſe. nēdo gagliardamēte l'impeto de gli adherenti al rubello,diede adito al Re di poterci entra-
re.coſi fu la città rihauuta,& eſſo menato in prigione á Fez.ma dipoi ſi fuggi.in ſomma q̄ſta
città è bella,fertile,bē murata,& molto forte.le ſue ſtrade ſono larghe & allegre.& ha vna ꝑ-
fettiſſima acqua,che uien ꝑ uno acquedutto,ilquale è fuori della città lontano cerca a tre mi
glia.& eſſo la comparte fra la rocca & i tempij,& i collegij,& le ſtuffe.i molini ſono tutti fuo-
ri della città lontani cerca a due miglia.gli habitatori ſono huomini ualoroſi nella militia, li-

berali,

A berali,& aſſai ciuili,ma d'ingegno piu toſto groſſi,che no.& tutti vſano la mercatantia o ſia no gentil'huomini o artigiani.ne vn cittadino ſi reca a vergogna di caricare vna beſtia di ſemenza per farla portar al lauorator ſuo.tẽgono grande odio col popolo di Fez,ne ſi ſa alcuna manifeſta cagione.le donne d'i gentil'huomini della città,non eſcono fuori delle lor caſe ſenon la notte.& ſi tengono coperti i volti,ne vogliono eſſer vedute,ne coperte, ne diſcoperte,perche gli huomini ſono molto geloſi & pericoloſi nel fatto delle loro mogli. queſta città a me diſpiacque,per eſſer il verno tutta molle & fangoſa.

Gemiha Elchmen.

Queſta è vna antica città,edificata nel piano appreſſo vn bagno,lontana da Mecnaſe cerca a quindici miglia verſo mezzogiorno,& da Fez quaſi trenta verſo ponente,& dal monte Atlante è diſcoſta quaſi dieci.ella è il paſſo a chi va da Fez a Tedle.i ſuoi terreni furono occupati da certi Arabi:percioche eſſa anchora fu diſtrutta nella guerra di Sahid. vero è che vi ſono anchora quaſi tutte le mura intorno.& a tutte le torri & tempij ſono caduti li tetti, ma li muri ſono anchora in piedi.

Camis Metgara.

Camis Metgara è vna picciola città,edificata da gli Africani, nella campagna di Zuaga, lontana da Fez cerca a quindici miglia verſo ponente.il terreno è molto fertile.& d'intorno la città quaſi a due miglia v'ha giardini belliſſimi d'uue & di fichi,ma tutti ſono ſtati rifatti: percioche nella ſouradetta guerra di Sahid,queſta città fu roinata,& tutti i terreni rimaſero diſerti cerca anni.120.ma doppo,ch'una parte del popolo di Granata paſsò in Mauritania, ella fu incominciata a rihabitarſi,& furonui piantati moltiſsimi alberi di more bianche:percioche i Granatini ſono grandi mercatanti di ſete. vi piantarono etiandio canne di zucchero,ma non ve ſe ne cauò tanto profitto,quanto ſi ſuol far delle canne di l'Andaluzia. fu queſta città ne tempi antichi molto ciuile:ma non coſi a noſtri:percioche gli habitatori ſono quaſi tutti lauoratori di terra.

Banibaſil.

Banibaſil è vna picciola città edificata pure da gli Africani ſopra vn fiumicello in mezzo il paſſo,che porta da Fez a Mecnaſe,lontano da Fez cerca a diciotto miglia verſo ponente.
B ha la detta città vna larghiſsima campagna,doue ſono molti fiumicelli,& capi groſſi di acqua,& è tutta coltiuata da certi Arabi,i quali vi ſeminano orzo & lino. altro grano non vi puo venir a perfettione,per eſſer la campagna aſpra molto,& ſempre piena di acqua. queſta campagna ſerue al maggior tempio di Fez,& i ſacerdoti vi cauano di rendita venti mila ducati l'anno.haueua queſta città molti belli giardini d'intorno, come ſi conoſce a i veſtigi: ma fu roinata,come l'altre nel tempo di Sahid.& rimaſe dishabitata cerca cento & dieci anni.ma poi che'l Re di Fez ritornò da Duccala:vi mando ad habitar vna parte di quel popolo.tuttauia non v'è ciuilità,& il detto popolo contra il ſuo volere vi habita.

Feſsa magna città & capo di tutta Mauritania.

La città di Fez fu edificata da vn certo heretico,nel tempo di Aron pontefice,ilche fu l'anno cento ottantacinque di Lhegira.fu detta Fez: percioche il primo di, che ſi cauarono le fondamenta,fu trouata non ſo che quantità di oro,che nella lingua Araba è detto Fez. & queſta al giudicio mio è la vera deriuation del nome: quantunque alcuni vogliano che il luoco,doue ella fu edificata,foſſe prima appellato Fez, per cagione d'un fiume, che paſſa nel detto luoco: percioche gli Arabi chiamano il detto fiume Fez.come ſi ſia, colui che la edificò,fu detto Idris, & fu molto ſtretto parente del detto pontefice.ma per la regola della legge,vie piu toſto a lui,che ad Aron deuea venir il pontificato:percioche egli fu nipote di Hali, fratel cugino di Maumetto, che hebbe per moglie Falerna figliuola di Maumetto, & coſi fu de la famiglia da canto del padre & della madre. ma Aron fu parente di Maumetto da vna ſola parte: percioche era egli nipote di Habbus zio di Maumetto. E da ſapere, che tutte due queſte famiglie furono priuate del pontificato per le cagioni contenute nelle antiche chroniche, & Aron con inganno ſe lo vſurpò. percioche lo auolo di Aron, ch'era huomo aſtuto & di alto ingegno, fingendo di dar fauore alla caſa di Hali, per metterla in tal dignità, mandó ſuoi ambaſciatori in tutto il mondo. & fu cagione che la caſa di Vmeue ſe la pde,& che ella veniſſe poi nelle mani di Habdulla Seffec primo pontefice.ilqual eſſe veggẽdo che queſta dignità nõ ſi poteua nel vero laſciare ad altrui,ſubito ſi riuolſe contra

la ſouradetta caſa di Hali, & incominciò apertamente a eſſerne perſeguitatore: in tãto che i C
maggiori di Hali ſe ne fuggirono, chi in Aſia, & chi in India. rimaſe vn di loro in Elmedina,
delqual per eſſer vecchio & religioſo, egli non ſi curò. ma due ſuoi figliuoli crebbero nõ me
no in età, che in grandezza et fauor di quei di Elmedina, talmente, che volẽdogli eſſo nelle
mani i miſeri furon coſtretti a fuggirſi: ma l'uno fu preſo & ſtrãgolato, l'altro (il cui nome fu
Idris) ſcappò in Mauritania. queſto Idris vẽne in grãdiſſimo credito, per modo, che in brie
ue tempo hebbe fra quei popoli il dominio non ſolo tẽporale, ma ſpirituale, & habitaua nel
mõte di Zaron, vicino a Fez cerca a trenta miglia, & tutta Mauritania gli daua tributo. mo
rì egli ſenza figliuoli: eccetto che pur laſciò vna ſua ſchiaua grauida, la quale era Gotta, mave
nuta alla fede loro. coſtei partorì vn figlio maſchio, il quale dal padre fu chiamato Idris. que
ſto i popoli volſero per ſignore. onde lo fecero nudrir cõ grandiſſime guardie & diligenze
& creſcendo alleuar ſotto la diſceplina d'un valente capitano del padre, detto Raſid. queſto
fanciullo, come fu di età di quindici anni, incominciò a far di belle & glorioſe prodezze, &
Come Idris di quindeci ãni fece mirabile prodezze. acquiſtò molti paeſi, per ſi fatto modo, che accreſcettero le ſue famiglie & gli eſerciti. onde
parendo a lui, che non gli baſtaſſe la ſtanza del padre, deliberò di fabricar vna città, & laſciã
do il monte, habitar in lei. perilche fece ragunar molti architetti & ingegnieri, iquali diligen
temente hauendo conſiderati tutti quei piani, ch'erano vicini al monte, conſigliaron che la
città ſi faceſſe nel luoco, doue fu edificata Fez: percioche conobbero il luoco molto cõmo
do per vna città, veggendoui molti fonti, & vn gran fiume, il quale naſcendo in vna pianura
nõ molto diſcoſta, paſſa fra certi piccioli colli & valli molto dilettevoli, correndo prima dol
ce & chetamente otto miglia di piano. dalla parte di mezzogiorno viddero etiandio, che
v'era vn gran boſco, il qual poteua molto ſeruire a i biſogni della città. coſi edificaron vna
picciola città nel tranſito del fiume uerſo leuante, di cerca a tre mila fuochi, & fu molto ben
fornita ſecõdo la ſua qualità di coſi pertinenti alla ciuilità. venuto Idris a morte, vno de ſuoi
figliuoli edificò vn'altra nõ molto grande città verſo Ponente, pur nel tranſito del detto fiu
me. crebbe poi in proceſſo di tempo, l'vna & l'altra, per ſi fatto modo, che non altro che vna
piccola contrada dipartiua le due città: percioche molti ſignori, che vi furono, atteſero a far
venir grande la ſua. ma cento ottanta anni doppò che fu edificata, nacquero grãdiſſime par D
ti & diſcordie fra i popoli della due città. & ciaſcuna haueua il ſuo prencipe, & fecero tra lor
molte guerre, le quali durarono cento anni. ſoprauenne dipoi che Giuſeppe Re di Lunta-
na, ſi moſſe cõ molto eſercito contra a i due ſignori, & preſegli, & fecegli crudelmẽte morire.
all'hora il popolo delle due città fu quaſi diſtrutto: percioche furono ambedue ſaccheggia-
te, & furon uiccíſe di detto popolo cerca trenta mila perſone. deliberò il Re di ridurre i due
popoli in vno, & fece diſfar le mura, che dipartiuano l'una città dall'altra, & ſopra il fiume fa
bricar molti ponti, accioche ſi poteſſe commodamente paſſare da vna parte all'altra. coſi le
due città diuennero vna ſola, & queſta ſola fu diuiſa in dodici rioni, o dire vogliamo regio-
ni. hora hauẽdoui detta la cagione della edification della città, & come fuſſe fabricata, ſegui
remo della ſua qualità, & vi depingeremo minutamente l'eſſere nelꝗle ella hoggidi ſi troua.

Minuta & diligente deſcrittione di Fez.

Fez è certamente vna grandiſſima città, murata d'intorno con belle & alte mura. & è qua
ſi tutta colli & mõti: di modo. che ſolamẽte il mezzo della città è piano: ma da tutte le quat-
tro parti (come io dico) vi ſono mõti. per due luochi entra l'acqua nella città: percioche il fiu
me ſi diuide in due parti, l'una paſſa da canto à Fez nuoua, cioè dal lato di mezzogiorno, p-
che l'altra parte v'entra di verſo ponente. come l'acqua è entrata nella città, ſi diuide in molti
canali, iquali vanno per la maggior parte alle caſe d'i cittadini, & cortigiani del Re, & ad al-
tre caſe. etiandio ogni tempio, ogni oratorio ha la ſua parte di detta acqua, coſi l'hoſterie, gli
ſpedali, & i collegi che vi ſono. vicino a i tempij, ſono certi ceſſi, fatti a modo d'una caſa qua-
Cõmodita che riceuono le caſe da ꝗſta acqua, & con quanto ordine ꝗſte caſe ſono fabricate. dra, & al d'intorno v'ha alcune camerette cõ loro porticelle, in ciaſcuna dellequali è vna fon
tana, la cui acqua vſcendo dal muro, cade in certo canale di marmo, & come le ſi fa vn po-
co d'impeto, allhora quell'acqua corre a i ceſsi, & ne mena tutta la bruttura della città, verſo
il fiume. nel mezzo di queſta caſa, è pur vna fontana baſſa, & profonda quaſi tre braccia, lar-
ga cerca a quattro, & lunga dodici. & d'intorno ſono certi canali, doue corre l'acqua, & paſ-
ſa ſotto a i ceſſi. ſono i detti ceſſi di numero cerca a cento cinquanta. le caſe di queſta città, ſo
no di mattoni & di pietre molto gẽtilmẽte fabricate, la piu parte dellequali pietre ſono belle

& ornate

A et ornate di belli moſaichi.ſimilmẽte ſono mattonati i luochi ſcopti,et i portichi cõ certi ma
toni antichi,et di diuerſi colori,a guiſa d'i vaſi di maiolica.vſano di dipingere i cieli d'i colmi
cõ bei lauori & p̃tioſi colori, come d'azzurro et d'oro, & ſono detti colmi fatti di tauole,&
piani,per poter cõmodamẽte da tutto il coperto della caſa ſtendere i pãni,& per dormirui la
ſtate.& quaſi tutte le caſe ſono di due ſolai,& molte di tre,& di ſu & di giu vi fanno certi cor
ridori,che adornano molto,per poter paſſar d'una camera in l'altra ſotto il coperto: p cioche
il mezzo della caſa è diſcoperto,& le camere quai ſono da vna p̃te,& quai da vn'altra. le por
te delle camere fanno molto larghe et alte, & gli huomini di qualche p̃gio fanno far gli vſci
di dette camere di certo belliſsimo legno,& intagliate minutamẽte. & nelle camere ſoglio
no vſar alcuni armai belliſsimi & dipinti,longhi quãto è la larghezza della camera,ne i qua
li ſerbano le lor coſe piu care. & alcuni gli vogliono alti, & tali, che nõ paſſino ſei palmi, per
poterui anchor accõmodar ſopra il letto. tutti i porticali di dette caſe ſono fatti, ſopra certe
colõne di mattoni,& veſtiti quaſi piu della metà di maioliche,et vi ſi trouano alcuni ſu colõ
ne di marmo,& vſano di far da vna colonna all'altra certi archi, tutti coperti di moſaico,& i
traui,che ſono ſopra le colõne,lequali ſoſtẽgono i ſolai,ſono di legni intagliati con belliſsi
mi lauori,& cõ colori molto gentilmẽte dipinti.vi ſi trouano moltiſsime caſe, lequali hãno
certe conſerue di acqua,fatte quaſi in quadro, larghe qual ſei & qual ſette braccia,& lunghe
qual dieci et qual dodici,& p̃fonde cerca a ſei o ſette palme. et tutte ſono ſcoperte et matto
nate di maioliche. da ciaſcun lato della lũghezza vſano di fare alcune fontane baſſe, molto
belle,et fatte cõ dette maioliche.et a tale põgono nel mezzo vn vaſo di marmo,come ſi ve
de nelle fontane di Europa, come le fontane ſon piene, l'acqua ſen va nelle dette cõſerue, p
certi acquedutti coperti et molto bene ornati d'intorno,et quando le cõſerue ſono anchora
elle piene,ne va all'hora queſt'acqua p altri acquedutti, che ſono intorno a dette cõſerue, &
cade p certe picciole vie:di maniera,che corre di ſotto a i ceſsi,et entra nel fiume. q̃ſte conſer
ue ſi tẽgono ſempre nette & molto polite,ne le adoperano ad altro tẽpo,che nella ſtate,nel
laquale poſcia vi ſogliono nuotar dõne,huomini,et fanciulli.vſano di far etiandio ſu le caſe
vna torre,dẽtro laquale ſono molte agiate & bene ornate camerine. et i cotai torri ſogliono
B pigliar diporto le dõne,quãdo uẽgono loro in faſtidio i lauori: percioche dalle detti torri ſi
puo veder quaſi tutta la cittá.ſonoui quaſi ſettecẽto fra tẽp̃j & moſchee,cioè alcuni piccioli
luochi da orare.et vi ſon di queſti tẽp̃j, cerca a cinquãta grãdi, et molto ben fabricati, et or
nati di colõne di marmo et d'altri ornamẽti. & ciaſcuno ha le ſue fontane belliſsime, fatte di
marmo & d'altre pietre nõ vedute in Italia, & tutte le colõne hãno diſopra le lor tribune la
uorate di moſaico o di tauole cõ intagli belliſsimi.i colmi d'i tẽp̃j ſono fatti,come ſi vſa nel
la Europa,cioè coperti di tauole,& il pauimẽto d'i detti tẽp̃j,è tutto coperto di ſtuore belliſ
ſime,l'una coſcita all'altra cõ tãta deſtrezza, che nõ ſi vede alcuna parte di terreno. et i muri
di dẽtro ſono ſimilmẽte coperti di ſtuore, ma ſolo a tãta altezza, quãta è la ſtatura di vn'huo
mo.in ciaſcuno anchora di queſti temp̃j è vna torre,doue vãno quelli, che hãno di cio cura
a gridar & nũtiar le hore diputate alle ordinarie orationi. ne v'è piu,che vn ſacerdote per tẽ
pio, a cui tocca à dire la detta oratione, et ha cura della entrata del ſuo tẽpio, cioè tenẽdoue
ne diligẽte cõto diſpẽſarla a i miniſtri del detto tẽpio,come ſono quegli, che tẽgono la not
te le lãpade acceſe,& quegli, che ſono diputati alle porte, & quegli altri, che hãno cura nella
notte di gridar ſu la torre il tẽpo delle orationi:percioche quello,che grida il dì,nõ ha ſalario
alcuno:ma bene è libero da ogni decima & pagamẽto, che ſi ſia.è nella città vn tẽpio princi
pale,ilquale è chiamato il tempio del Carruuen. ilqual è vn grãdiſsimo tẽpio, & tiene di cir
cuito cerca a vn miglio et mezzo.ha trent'una porta,grãdiſsima & alta ciaſcuna. il coperto
è lungo cerca a cento cinquanta braccia di Toſcana, & è largo poco meno di ottanta. la ſua
torre,oue ſi grida,è ſimilmẽte altiſſima.& il coperto è per lunghezza appoggiato ſopra tren
t'otto archi,& per larghezza ſopra venti.et d'intorno,cioè da Leuante, da Ponẽte,& da Tra
montana,ſono certi portichi,largo ciaſcuno trenta braccia,et lungo quaranta.ſotto a queſti
portichi ſono magazzini,nequali ſi ſerba l'olio.le lampade,le ſtuore, et le altre coſe neceſſa
rie al detto tempio.nelquale ogni notte ſi accendono nouecento lampade: percioche ogni
arco ha la ſua lampada, maſsimamente l'ordine de gli archi, che corre per mezzo il core del
tempio, perche quel ſolo ne ha da cento cinquanta lampade, nelqual ordine ſono certi lu
minari grandi fatti di bronzo.ciaſcuno dequali ha luoghi per mille cinquecẽto lampade,&

Tempij,che ſono i Fez, & della lor bellezza.

Della grandezza del tẽpio principale, & del ſuo bel ordine.

queſte furon cãpane di certe cittá di Chriſtiani,acquiſtate da alcuni Re di Fez.dẽtro il tẽpio C
appreſſo i muri, ſono cetti pergami di ogni qualitá, nequali molti dotti maeſtri leggono al
popolo le coſe della lor fede, & della legge ſpirituale. incominciano vn poco doppo l'alba,
& finiſcono a vn'hora di giorno.ma nella ſtate nõ vi ſi legge,ſe non doppo uẽtiquattr'hore,
& durano le loro lettioni p infino a un'hora & mezza di notte. & uſauali a legger nõ meno
facultà & ſcienze morali,che ſpirituali pertinẽti alla legge di Maumetto. & la lettione della
ſtate da altri non ſi legge,che da certi huomini priuati.le altre non leggono, ſenon huomini
molto bẽ periti nella legge,ciaſcuno dequali per detta lettura ha buono & ampio ſalario, &
li uẽgono dati li libri & li lumi.il ſacerdote di q̃ſto tẽpio nõ ha altro carico, che di far l'oratio
ne.ma ben tien cura d'i danari & robbe,che ſono offerte al tẽpio per li popilli,et è diſpẽſator
dell'entrate,che ſono laſciate per li poueri,come ſono danari et grani,dequali egli ogni feſta
fa parte a tutti li poueri della cittá,a chi piu,a chi meno,ſecõdo la qualità delle famiglie. & co
lui,che tien la cura del riſcuoter l'entrate del tẽpio, ha vn ſeparato vfficio, & ha di,puigione
vn ducato il di. tien coſtui otto notai,che hãno per ciaſcun di ſalario al meſe ſei ducati,et ſei
huomini,che riſcuotono i danari delle pigioni delle caſe, delle botteghe,et d'altre entrate.et
ciaſcuno di queſti,piglia per ſua fatica cinque per cẽto.ha etiãdio cerca a uenti fattori, iquali
hãno carico di andare intorno per proueder a i lauoratori d'i terreni, a quei, che attendono
alle uigne,& a quegli,che hanno cura d'i giardini,di quãto fa lor biſogno. il ſalario di queſti
aggiũge a tre ducati il meſe. fuori della cittá, cerca a vn miglio, ſono preſſo a uenti fornaci,
doue ſi fa la calcina,& altrettãte,doue ſi fanno le pietre p le biſogne delle fabriche delle poſ-
Della entra- ſeſsioni et del tẽpio. il tẽpio ha d'entrata dugẽto ducati in qualũque giorno. ma vi ſi ſpẽde
ta di queſto piu che la metá nelle coſe ſopra dette.ſenza ch'ogni tẽpio o moſchitta, che nõ habbia entra-
tẽpio,& co- ta,queſto tẽpio di molte coſe forniſce, quello che auãza ſi ſpẽde a cõmune utilitá della città:
me ella e di- percioche il cõmune non ha entrata di niuna ſorte. è uero, che a noſtri di i Re ſogliono farſi
ſpenſata. preſtar di gran danari al ſacerdote del tẽpio, ne percio ve gli rendono giamai. ſono in detta
città due collegi di ſcholari molto ben edificati con molti ornamenti di moſaico & di trauí
intagliati,& quale è laſtricato di marmo,& qual di pietre di maiolica. in ciaſcun di q̃ſti colle-
gi ſono molte camere,et tal ve n'è,che n'ha cento et qual piu,et qual meno,et tutti furon edi D
ficati da diuerſi Re della caſa di Marin. ve n'è uno, che nel uero è coſa mirabile et di grãdez-
za et di bellezza,ilqual fu fatto fabricar dal Re Abu Henon.& in lui ha una belliſsima fon-
tana di marmo,ch'è capace di due botte d'acqua, et per entro paſſa vn fiumicello in vn cana-
letto,che ha il fondo molto ornato,et coſi le riue di marmo et di pietre di maiolica.et ſonoui
tre loggie con le cube coperte d'incredibil bellezza, et d'intorno ſono colõne fatte in otto
anguli attaccate al muro di diuerſi colori. et dal capo di ciaſcuna colõna all'altra ſono archi
ornati di moſaico,d'oro fino,et di azzurro. il tetto è fatto di legni itagliati & formati cõ bel
lauoro et ordine. et n'i cõfini d'i portichi con lo ſcoperto ſono fatte di legne certe reti a mo-
do di geloſie,che q̃lli,che ſono al difuori,nõ ueggono quegli, che ſtãno nelle ſtãze,che ſo-
no ſotto a detti portichi.tutti i muri vãno tãto in alto,quãto vn'huomo puo giũger con ma
no, ſono veſtiti pur di pietre di maiolica. & d'intorno a detti muri per tutto il collegio ſono
ſcritti verſi,nequali ſi cõtiene l'anno,che fu fabricato detto collegio,& molti in lode del luo
co,& dell'edificatore,cioè il Re Habu Henõ.& ſono queſte lettere groſſe & nere pur in ma-
iolica,& il cãpo è bianco:di maniera, che ſi puo veder & legger le dette lettere molto di lon-
tano.le porte del collegio ſono tutte di bronzo ben lauorate & ornate, & le porte delle ca-
mere ſono di legni intagliati. nella ſala maggiore, doue ſi fanno le orationi, è vn pergamo,
che ha noue ſcale tutte fatte d'auorio & d'ebano, coſa i nuero mirabil a vedere. io ho vdito
dir da molti maeſtri,iquali affermano hauer ſentito raccontar da i lor maeſtri,che quando fu
fornito il collegio, il Re volle veder il libro delle ſpeſe, che vi andarono, & non riuolſe vna
minima parte del libro,che trouò di ſpeſe cerca a quaranta mila ducati. coſi ſi marauigliò, et
ſenza piu legger ſquarciò il libro, & lo gettò nel picciol fiume, che paſſa per lo detto colle-
gio. allegando due verſi d'un'autore delli noſtri Arabi, che contengon queſta ſentenza.

Coſa cara, ch'è bella, non è cara:
Ne aſſai ſi puo pagar coſa, che piaccia.

Ma fu vn ſuo theſoriere detto Hibnulagi, ilqual ve ne hauea tenuto cõto, & trouò,ch'in
ſomma v'erano ſtati ſpeſi quattrocẽto e ottãta mila ducati. tutti gli altri collegi di Fez hãno

qualche

A qualche ſimiglianza con queſto, & per ogni collegio vi ſono lettori in diuerſe ſcientie, & chi legge nella mattina, & chi nella ſera, & tutti hanno ottima prouigione laſciata da gli edificatori. anticamente ciaſcuno ſcholare di queſti collegi ſoleua haueruí le ſpeſe, & il veſtire per ſette anni. ma hora altro non v'hanno che le ſtanze: percioche nelle guerre di Sahid furono guaſte molte poſſeſſioni & giardini, la cui entrata era diputata à queſto vfficio. & hoggi ven'è rimaſa alcuna poca, con laqual ſi mantengono i lettori, & di queſti à chi tocca dugento, & à chi cento ducati, & à tali meno. queſta é forſe vna delle cagioni, per laqual è venuta meno la virtu di Fez, & non ſolamente di Fez, ma di tutte le città di Africa. ne habita in detti collegi, ſe non certi ſcholari foreſtieri, che hanno il loro viuer delle limoſine d'i cittadini, & di quei del contado di Fez. & ſe pur vi habita alcuno della cittá, non aggiunge al numero di due: quando vno d'i lettori vuol legger, vno ſcholare prima legge il teſto. il lettore legge poi i comenti, adducendoui qualche ſpoſitione del ſuo, & dichiarando le difficultà che vi ſono. & alcuna volta in preſenza del lettore, ſogliono gli ſcholari diſputar fra loro, ſecondo il ſoggetto delle lettioni.

Spedali & ſtuffe, che ſono nella detta citta.

Sono in Fez molti ſpedali, iquali di bellezza non ſono inferiori à i ſouradetti collegi. & ſoleuano ne tempi á dietro i foreſtieri hauer per tre giorni alloggiamento in queſti ſpedali. ve ne ſono molti altri di fuori delle porte, non men belli di quelli di dentro. & erano eſſi ſpedali molto ricchi: ma ne tempi della guerra di Sahid, facendo al Re biſogno d'una gran quantita di danari, fu conſigliato à vender l'entrate & poſſeſſioni loro. alche nõ volendo conſentir il popolo, vn procurator del Re, gli fece intendere che li detti ſpedali furono edificati de limoſine date per li anteceſſori del preſente Re, qual ſta in pericolo di perder il regno, & però era meglio vender le poſſeſſioni, per ſcacciar il commune nimico, che finita la guerra facilmente poi ſe riſcoderebbono. coſi furono vendute. ma ſi morí il Re, prima che ne ſeguiſſe l'effetto. coſi gli ſpedali rimaſero poueri & quaſi ſenza ſuſtanza. pure ſi danno hoggi per albergo á qualche foreſtiere dottore, ò à qualche nobile, ma pouero della cittá per mantener le ſtanze in pie. & per li foreſtieri infermi à queſti di vn ſolo ve n'è: ma non ſe gli da ne medi-
B co ne medicina, ſolamente la ſtanza & le ſpeſe, & ha chi lo ſerue per inſino che'l pouero o ſi muore, o guariſce. in queſto ſpedale ſono alcune camere diputate à i pazzi. cioè à quelli pale ſi che traggiono i ſaſſi, & fanno altri mali, & ve gli tengono ſerrati & incatenati. le faccie di queſte camere, che guardano verſo il corridore & al coperto, ſono come ferrate, ma di certi trauicelli di legno molto ben forti. & colui che ha cura di dar loro mãgiare, come vede vno che ſi muoue, ſconciamẽte lo lauora con vn baſtone, che egli ſempre reca con eſſo lui à queſto vfficio. & auiene alle volte, che accoſtandoſi qualche foreſtiere alle dette camere, i pazzi lochiamano, & cõ eſſo lui ſi lamẽtano, che eſſendo eſſi guariti della pazzia, debbono eſſer tenuti in prigione, riceuẽdo ogni giorno da i miniſtri mille ſpiaceuoli ingiurie. alcuno credẽdolo, ſi appoggia alla fineſtra, & elli con vna mano lo pigliano per lo drappo, & cõ l'altra gli bruttano il viſo di ſterco. percioche, come che cotai pazzi habbiano i loro ceſſi, eſſi nõdimeno le piu volte votano il ſouerchio del corpo nel mezzo delle ſtanze. & biſogna che di cõti nouo i detti miniſtri vi nettino quelle brutture, iquali etiandio ſanno cauti i foreſtieri, che molto à quelle camere non ſi auicinino. ha infine lo ſpedale tutti quei famigliari, che fanno dimiſtiero, cioè notai, fattori, protettori, cuochi, & altri che gouernano gli infermi. & ha ciaſcuno aſſai honeſto ſalario. al tẽpo ch'io era giouane, io vi ſono ſtato due anni per notaio, ſecõdo l'uſanza d'i giouani ſtudiãti, ilqual vfficio rẽde ogni meſe tre ducati. Sonoui anchora cẽto ſtuffe bẽ fabricate & ornate, alcune dellequali ſono picciole, alcune grãdi. ma tutte ſon fatte á vno iſteſſo modo, cioè ciaſcuna ha quattro ſtãze à guiſa di ſala. di fuori ſono certe loggie alquãto alte, & in quelle ſi aſcẽde per cinque ouer ſei ſcalini in luochi, doue ſi ſpogliano gli huomini, & ripongono le veſtimẽta loro. nel mezzo vſano di far certe fontane al modo d'una conſerua, ma molto grandi. hora come l'huomo vuole andar à vna di queſte ſtuffe, entrato ch'egli è per la prima porta, paſſa in vna ſtanza, laqual è fredda, & in lei tẽgono vna fontana per rinfreſcar l'acqua, quando ella è di ſouerchio calda. di quindi per vn'altra porta ſene va poi alla ſeconda ſtanza, ch'è alquanto piu calda, & qui i miniſtri lo lauano, & gli nettano la perſona. di queſta ſi paſſa alla terza, ch'è molto calda, doue ſuda alquanto ſpatio. & quiui ha luoco la caldaia, doue ſi ſcalda l'acqua ben murata, laquale cauano deſtramente in certe

Ordine delle ſtuffe di Fez.

ſecchie di legno,& ſono tenuti di dare a qualunque huomo due vaſi pieni di quell'acqua,& G
chi piu ne vuole,o dimanda eſſer lauato,gli biſogna dar a colui che attẽde, due o almeno vn baiocco, & al padron della ſtuffa altro non ſi paga che due quattrini. l'acqua ſi ſcalda con lo ſterco delle beſtie: percioche i maeſtri delle ſtuffe,ſogliono tener molti garzoni & ſomari, iquali diſcorrendo per la città,vanno accattando lo ſterco delle ſtalle,& portãdolo fuori della città,fanno di quello,come vna picciola mõtagnetta, & ve lo laſciano ſeccar due o tre meſi. dipoi per iſcaldar le ſtuffe & la detta acqua lo abbruciano in vece di legna. le donne hanno anchora elle per loro ſeparate ſtuffe,& molte anchora ſi tengono & per donne & p huomini communemente: ma gli huomini hanno determinate hore, ch'è lo ſpatio da terza,fino a quattordici hore,& piu & meno,ſecondo la qualità d'i giorni. il rimanente del giorno è aſſegnato alle donne. lequali ſi come entrano alle ſtuffe, coſi per ſegno di cio ſi attrauerſa vna fune all'entrata della ſtuffa, & allhora niun'huomo vi va. & ſe accade che alcuno voleſſe fauellar alla ſua donna,egli non puo: ma per vna delle famigliari le fa apportar l'imbaſciata. & gli huomini & le donne della citrà,vſano parimẽte di mãgiar nelle dette ſtuffe,& le piu volte ſi ſollazzano à varie guiſe,& cantano cõ alta voce. coſi tutti i giouani entrano nelle ſtuffe ignudi,ſenza niuna vergogna prender l'uno dell'altro. ma gli huomini di qualche conditione & grado v'entrano con certi ſciugatoi intorno, ne ſiedono in luoghi communi, ma ſi adagiano in certe picciole camerine, che ſempre ſtanno acconcie & ornate per gli huomini di riputatione. M'era ſcordato di dire, che quando i detti miniſtri lauano vna perſona,la fanno coricare, dipoi la fregano alle volte con alcuni vnti riſtoratiui,& alle volte con cotai ſtrumenti,che cauano ogni bruttezza. ma quando lauano alcun ſignore, lo fanno coricare ſopra vn drappo di feltro,& appoggiar il capo ſopra certi guãciali di tauole,coperti pur di feltre. ſono anchora per ciaſcuna ſtuffa molti barbieri, iquai pagano vn tanto il maeſtro per poter tenerui gli loro ſtrumenti, & lauorarui dell'arte loro. & la maggior parte di dette ſtuffe, ſono d'i tempij & d'i collegi,& lor pagano di gran pigione,cioè qual cento,et qual centocinquanta ducati, & chi piu & chi meno, ſecondo la grandezza d'i luoghi. Ne è da tacere,che i garzoni famigliari di queſte ſtuffe vſano di far certa feſta vna volta l'anno. laqual è in cotal modo. inuitano i detti garzoni tutti gli amici loro,& vanno accõpagnati dal ſuono di trombe & di pifferi fuori della città. dipoi cauano vna cipolla di Squilla, & la pongono in vn bel D
vaſo di ottone, & coperto che l'hanno con qualche touaglia di bucato, ſe ne vengono alla città ſonando fino alla porta della ſtuffa. allhora mettono la cipolla in vna ſporta,& l'appendono alla porta della ſtuffa dicendo, queſta ſara cagion dell'utile della ſtuffa: percioche ella ſara frequentata da molti. ma a me pare,che cio ſi debbia addimandar piu toſto ſacrificio nel modo che ſoleuano vſar gli Africani antichi, allhora ch'eſſi furono gentili, & rimaſe queſta vſanza inſino al noſtro tempo, ſi come etiandio ſi truouano alcuni motti delle feſte, che i Chriſtiani faceuano, lequali quaſi ſi oſſeruano hoggidi: ma eglino percio nõ ſanno per qual cagione ſi faccia alcuna di quelle feſte. & in ciaſcuna città vſaſi di oſſeruar certe feſte & vſanze, che laſciarono pure i Chriſtiani, quando eſſi l'Africa ſignoreggiarono. di queſti motti, s'ei auerra,che mi paia a propoſito,ve ne ſporrò alcuno.

Hoſterie.

Nella detta città ſono cerca à dugento hoſterie,beniſſimo veramẽte fabricate. et tali vene hanno,che ſono grãdiſſime,ſi come quelle che ſono vicine al tempio maggiore,& fatte tutte in tre ſolai. ve n'è alcuna,che ha cento venti camere, & tali piu. & in tutte ſono & fontane & ceſſi con lor canaletti,che portano fuori le brutture. io non ho veduto in Italia ſimili edificij,ſenon il collegio de Spagnuoli,ch'è in Bologna, & il palazzo del Cardinal di San Giorgio in Roma. et tutte le porte delle camere riſpondono al corridore. ma come che queſte hoſterie ſiano belle & grãdi,v'è vn peſſimo alloggiare: percioche nõ c'è ne letto ne lettiera. ma l'hoſterie danno á q̃llo che viene albergato, vna ſchiauina & vna ſtuora per ſuo dormire. & ſe egli vuol mãgiare,cõuien che ſi cõperi la robba,& gliela dia a cuocere. in queſte hoſterie ſi riparano anchora le pouere vedoue della città,lequali nõ hãno ne tetto ne parẽte che gliene preſti. à queſte ſi aſſegna vna ſtanza, cioè ciaſcuna ha la ſua camera, & in tal ve ne albergano due. eſſe poi ſi pigliano cura del letto & della cucina. & per darui alcuna information di queſti hoſtieri, eſſi ſon d'una certa generatione, che ſi appella Elcheua. & vanno veſtiti di habiti feminili,& ornano le lor perſone a guiſa di femine. ſi radono la barba,& s'ingegnano d'imi-

tarle

A tarle per infino nella fauella.che dico fauella:filano ancho.ciaſcuno di queſti infami huomi
ni, ſi tiene vn concubino, & vſa con eſſo lui non altrimenti, che la moglie vſi co'l marito.
etiãdio vi tengono delle femine, lequai ſerbano i coſtumi che ſerbano le meretrici ne i chiaſ
ſi della Europa.hanno coſtoro autorità di comperar & vender vino ſenza che i miniſtri del-
la corte diano lor faſtidio, & in dette hoſterie vi praticano di continouo tutti gli huomini
di peſſima vita,chi per imbriacarſi,chi per isfogar la ſua libidine con le femine da prezzo,&
chi per quelle altre vie illecite & vitupereuoli, per eſſer ſecuri dalla corte, de quali è il tacer
piu bello.queſti ſi fatti hoſtieri hanno vn cõſule, & pagano certo tributo al caſtellano & go
uernator della città.oltre à queſto ſono obligati,quãdo egli accade, di dar all'eſercito del Re
o d'i prencipi vna gran quãtita della lor brigata, per far la cucina a i ſoldati:percioche pochi
altri ſono in tal miſtiero ſufficienti.io certamente ſe la legge, allaquale è aſtretto l'hiſtorico,
non mi haueſſe ſoſpinto à dir la verita, volentieri harei trapaſſata queſta parte con ſilentio,
per tacere il biaſimo della città,nellaqual ſono alleuato & creſciuto.che inuero trattone fuo
ri queſto vitio, il regno di Fez contiene huomini di maggior bontà, che ſiano in tutta l'Afri
ca.con queſti adunque coſi fatti hoſtieri non ſogliono tener pratica(come s'è detto)ſe non
huomini ribaldi & di ſangue vile:percioche ne letterato,ne mercatante,ne alcun'huomo da
bene artigiano,pur ſolamente parla loro,& è ſimilmẽte interdetto à quelli d'intrar ne i tem-
pij, & nelle piazze d'i mercatanti, & coſi alle ſtuffe & alle caſe loro.meno poſſono tener le
hoſterie,che ſono appreſſo il tempio,nellequali alloggiano i mercatanti di alcuna rara quali
ta.et tutto il popolo grida loro la morte.ma perche i ſignori ſe ne ſeruono(come io diſſi)nel
le biſogne del campo,gli laſciano ſtarſi in tal diſhoneſta & peſſima vita.

Mulini.

Dentro la medeſima città,ſono preſſo à quattrocento mulini,cioè ſtanze di mole:percio-
che vi puo eſſer vn migliaio di mulini,concioſia coſa, che i detti mulini ſono fatti à modo di
vna gran ſala & in colonne.& in alcuni alberghi di quella,ſi trouano quattro, cinque, & ſei
mole.è vna parte del contado,che macina dentro la città,& ſonoui certi mercatanti detti i fa
rinai, iquali tengono mulini a pigione, & comperano il grano,& fannolo macinare.poſcia
B vendono la farina nelle botteghe,che tengono pur à pigione,& di cio ne cauano buona vti
lità:percioche tutti gli artigiani,che non hanno tanta facultà, che ſi poſſino fornir di grano,
comperano la farina à queſte botteghe,& fanno far il pan in caſa.ma gli huomini di qualche
grado comperano il grano, & lo fanno macinar à certi mulini,che ſono diputati per li citta-
dini,pagando di macina due baiocchi per rogio.la maggior parte,etiandio di queſti mulini,
è d'i tempij & di collegi, talmente che pochi ve ne ſono d'i cittadini. & la pigione è grande,
cioè due ducati per mola.

Artigiani diuerſi,botteghe,& piazze.

Le arti in queſta città ſono ſeparate l'una dall'altra, & le piu nobili ſono nel circoito & vi- Come larti
cinanza del maggior tempio,come i notai,& di queſti ſono quaſi ottanta botteghe,vna par in Fez ſono
te dellequali è cõgiunta col muro del tempio, l'altra è al dirimpetto, & per ciaſcuna bottega ben ordina
ſono due notai.piu oltra verſo ponẽte,ſono cerca a trenta botteghe di librari,& verſo mez- te.
zogiorno ſtanno i mercatanti delle ſcarpe,che ſono cerca à cento cinquanta botteghe.que-
ſti ſogliono comperar le ſcarpe & i borzacchini da i calzolai in molta quantita,& gli vendo
no à minuto.poco piu oltre di queſto ſono i calzolai, che fanno le ſcarpe per li fanciulli, &
di loro poſſono eſſer cinquãta botteghe.dalla parte di leuãte, cioè dal tempio,hanno luoco
quegli che vendono lauori di rame & di ottone. & dirimpeto la porta maggiore verſo il là-
to di ponẽte ſono gli treccoli, cioè quegli che vendono le frutte, che fanno cerca à cinquan
ta altre botteghe.doppo queſti ſono i vẽditori delle cere, iquali fanno i piu bei lauori,che io
giamai vedeſſi à miei giorni.poi ſono i merzari,ma di eſſi v'hã poche botteghe.dipoi i vẽdi-
tori di fiori, iquali etiandio vendono cedri & limoni, & à chi vede quei fiori per la diuerſita
loro,par vedere à mezzo aprile tutti i piu vaghi & fioriti prati che ſiano in molti paeſi, oue-
ro vn quadro dipinto di diuerſi colori, & ſono cerca á venti botteghe:percioche quelli che
vſano à ber vino, vogliono hauer ſempre d'i fiori nelle loro compagnie.appreſſo à queſti ſo
no certi venditori di latte,iquali tengono le botteghe fornite di vaſi di maiolica.& vſano di
comperar il latte da alcuni vaccari,che tengono le vacche per cotal mercatantia, & ciaſcuna
mattina, queſti vaccari mãdano il latte in certi vaſi di legno cinti di ferro, molto ſtretti dalla

bocca

bocca & larghi dal fondo, & lo vendono ſotto alle dette botteghe. & quello che auãza la ſe C
ra o la mattina, è comperato da quei botteghieri, et ne fanno bottiro, et parte laſſan o diuẽar
agro, liquido, o cõgelato, & lo vendono al popolo. & credo che nella città ſi vẽda ogni gior
no venticinque botte di latte infra agro & freſco. oltra quei del latte ſono quegli che vendo
no il bambagio, & giungono a trenta botteghe. verſo tramontana ſono i mercatãti del cana
po. queſti vẽdono le funi, i capeſtri d'i caualli, lo ſpago, et alcune cordicelle. oltre à queſti, ſo
no quelli che fanno i cinti di cuoio, le pantofole, & alcuni capeſtri da cauallo pur di cuoio la
uorati di ſeta. piu oltre ſono i guainari, iquali fanno guaine di ſpade, & di coltelli, & fanno i
pettorini d'i caualli. doppò loro i venditori del ſale, & del geſſo, qual cõprano in groſſo, et lo
vendono alla minuta. poi quei che vendono i vaſi, iquali ſono belli & di perfetto colore: ma
qual d'un color ſolo, & qual di due, & v'ha cerca á cẽto botteghe. poi ſono q̃lli che vendono
i morſi, le briglie de caualli, le cinte, le ſelle, & le ſtaffe, & ſono cerca à ottãta botteghe. poi v'è
il luoco d'i facchini, che ſono cerca à trecẽto, & hanno q̃ſti vn loro cõſule, o diciamo capo, il
quale ſortiſce ogni ſettimana quell, iiquali hanno à lauorar & ſeruir alle occorrẽtie di chi gli
vuole in tutta la detta ſettimana. i danari che ſi danno per loro mercede, ſi ripõgono in vna
caſſetta, laquale ha diuerſe chiaui ſerbate da diuerſi capi. & fornita la ſettimana ſi diuidono
quei danari fra coloro, che vi ſi ſono affaticati. & q̃ſti facchini tra loro ſi amano come fratelli:
percioche qñ alcun di elli ne muore, & laſcia qualche picciolo figliuolino eglino in cõmu
ne fanno gouernar la donna p̃ inſino, che volẽdo ella la rimaritano. d'i fanciulli ve ne tengo
no amoreuole & diligẽte cura, p̃ inſino à tãto che eſſi ſiano di età di mettergli à qualche arte.
& qñ alcuno ſi marita o gli naſce alcun figliuolo, egli fa vn cõuito à tutta la cõpagnia, & cia
ſcuno all'incõtro, gli fa certo preſente, ne alcuno puo entrar nell'arte loro, ſe prima nõ fa vn
cõuito à tutta la loro brigata, & ſe pur v'entraſſe, lauorãdo egli nõ puo hauer, ſenon la metá
del guadagno che ha ciaſcuno. & ſono priuilegiati da i ſignori, di nõ pagar pena di ſorte niu
na, ne gabbella, ne pure cuocitura di pane à i fornai. & ſe alcuno cõmette qualche misfatto
degno di morte, nõ è punito publicamẽte. eſſi qñ lauorano veſtono di certo habito corto, &
tutti d'un colore: ma quãdo nõ tocca loro di lauorare, vanno veſtiti comũque vogliono. ſo
no nel fine huomini honeſti & di buona vita. oltre al luoco di queſti facchini, è la piazza del D
capo d'i cõſoli, & giudici di tutti i vẽditori della robba che ſi mãgia. nel mezzo di detta piaz
za, è vn certo ſerraglio di canne, fatto in quadro, doue ſi vendono carote é nauoni, lequai co
ſe ſono quiui in tãto pregio, che altri nõ le poſſono cõperar da gli hortolani, fuor che alcuni
huomini diputati, iquali pagano certo cenſo à i doganari. & ogni di vi ſi veggono cinquecẽ
to ſome di carote, & di nauoni, & alle volte piu. & vendeſene infinita quãtita. ma quãtũque
elle ſiano nel pregio ch'io dico, nõdimeno ſi ſogliono vender per viliſſimo prezzo, cioè trẽ
ta o almeno venti libbre al baiocco. & la faua freſca alla ſtagione ſi vende à buoniſſimo mer
cato. d'intorno ſono botteghe, doue ſi vendono certi vermicelli, & altre, doue ſi fanno alcu
ne pallotte di carne peſta & fritta in olio, con aſſai quãtita di ſpetie, & ogni pallotta è groſſa,
come vn comun fico. & vendeſi ſei quattrini la libra: ma ſono elleno fatte di carne magra di
bue. oltre à queſta piazza, é verſo tramontana la piazza de gli herbolai, iquali vẽdono cauo
li, rape, & altre herbe che ſi mãgiano inſieme con la carne, & ſono cerca à quarãta botteghe.
v'è poi la piazza del fumo, cioè doue ſi vẽdono certi pani fritti in olio, ſimili á quel pan mela
to, che ſi vende in Roma. & queſti tengono nelle lor botteghe molti ſtrumenti & molti gar
zoni: percioche lo fanno cõ molto ordine, & vi ſi vende ogni giorno gran quãtita di detto
pane, perche ſi vſa à mangiarlo per digiunare, maſſimamẽte i di delle feſte, & auanti à quelli
del digiuno, & ſe lo mangiano in cõpagnia della carne arroſto o cõ melle, o con certa brutta
mineſtra fatta di carne peſta, laqual doppò cotta peſtano vn'altra fiata, & ne fanno la detta
mineſtra liquida, & la tingono cõ terra roſſa. lo arroſto quiui nõ ſi cuoce nello ſchidone. ma
fanno due forni, l'uno ſopra l'altro, & pongono fuoco in quel diſotto, & come quel diſopra
è ben riſcaldato, vi pongono dentro i caſtrati interi, per certa buca fatta dal diſopra, perche il
fuoco nõ offenda loro la mano. la carne in cotal modo molto bene ſi cuoce, & diuiene colo
rita, & ha vn delicato ſapore: percioche non le puo giungere il fumo, ne ella ſente ſouerchie
fiamme, ma ſi cuoce con tẽperato calore p̃ lo ſpatio di tutta la notte. la mattina poi la inco
minciano á vendere, & tra carne & quel pane che habbiã detto, ſi vende ciaſcun giorno per
piu di dugẽto ducati. percioche ſono di queſti tali quindici botteghe, che altro eſercitio tut

to di

A to di non fanno. vendono ancho certa carne fritta, & peſci fritti, & certa altra ſorte di pane ſottile & fatto come vna laſagna, ma piu groſſo, & lo impaſtano cõ bottiro, & ſimilmẽte cõ bottiro & mele lo mãgiano. ſogliono iui ſi vẽdere etiãdio piedi cotti di beſtie. & di cotai coſac cie vſano la mattina per tẽpo cibarſi i lauoratori d'i terreni nelle propie botteghe. & poſcia vanno a loro lauori. doppo queſti ſono quelli, che vendono olio, bottiro ſalato, mele, cacio vecchio, oliue, limoni, carote, & cappari conci, & tengono le botteghe fornite di vaſi di maiolica, & piu vagliono i fornimenti, che la mercatantia. & vendonſi i vaſi di bottiro & mele, come ſi fa all'incãto, et quegli, che gli incãtano, ſono certi facchini a cio deputati, iquali miſurano l'olio, quãdo ei ſi vẽde in quãtitá. i detti vaſi ſono ciaſcuno di cẽto cinquãta libbre. percioche l'obligo d'i vaccari è di fargli di ſi fatta miſura. gli comperano i paſtori della cittá, & gli fanno empiere. & poi quiui gli riuẽdono. appreſſo queſti hanno luogo i beccari, che ſono cerca a quarãta botteghe alte, et fatte, come ſono quelle delle altre arti, iquali taglia no dentro le carni, & le peſano con le bilãcie. & nella beccaria non ſi amazzano le beſtie, ma in vn macello, che è a cãto il fiume, & iui le ſcorticano, & fannole portare alle loro botteghe da certi facchini diputati al detto macello: ma prima, che ve le facciano recare, biſogna loro appreſentarle dinanzi al capo d'i conſuli, ilqual le fa vedere, & da a quelli vna poliza, nella quale è ſcritto il prezzo, che ſi ha a vender la carne. & queſta poliza è tenuta dal beccaio ap preſſo la carne, accio che ciaſcuno la poſſa vedere & leggere parimente. oltre a i beccari è la piazza nellaquale ſi vẽdono i panni di lana groſsi del paeſe, & ſono cerca a cento botteghe. & ſe alcuno porta a vẽdere qualche pãno, biſogna, che lo dia a vno incantatore, ilquale ſe lo reca in ſpalla, & va gridãdo il prezzo di bottegha in bottegha, & ſono gli incãtatori ſeſſanta. cominciaſi a far lo incãto doppò mezzo giorno, fino alla ſera tardi, & ſi paga all'incãtato re due baiochi per ducato, & i mercatanti di queſto eſercitio fanno grã faccende. ſono dipoi quegli che poliſcono le armi, come ſono ſpade, pugnali, partigiane, & tai coſe: & v'ha di colo ro che le poliſcono & inſieme vẽdono. poi ſono i peſcatori, i quali peſcano nel fiume della cit tà & in quello di fuori. & vendono p vil prezzo molti buoni & groſsi peſci, ilche è tre quat trini la libbra. ſi ſuole pigliar grã quãtita d'un peſce, che i Roma ſi chiama Laccia, & ve ne in- Laccia.
cominciano a pigliar dal principio di ottobre, p inſino all'aprile, come particolarmẽte ſi dira
B doue ragionaremo d'i fiumi. doppò q̃ſti ſono quegli che fanno le gabbie p le galline, & fan nole di cãne. ſonoui quaranta botteghe: percioche ogni cittadino vene tiene gran numero per ingraſſare, & per cagion di nettezza, non le laſciano andar per le ſtanze, ma tengonle in queſte gabbie. piu oltre ſono i ſaponari, queſti vẽdono il ſapone liquido, & ſono poche bot teghe inſieme, perche elle ſono ſeparate per le cõtrade. & il detto ſapone non ſi fa nella città ma ne i monti vicini, & i montanari & mulattieri ve gli portano, & vendongli a padroni di queſte botteghe. piu oltre ſono quegli che vẽdono la farina: ma di loro etiãdio ſono poche botteghe inſieme, perche ve ne ſono per tutte le cõtrade. piu oltre ſono quelli, che vẽdono il grano & i ligumi per ſeminare, ve ne vẽdono bene per lo cibo, ma picciola quãtita, et niun cittadino vende il ſuo. in queſta piazza ſono i portatori del detto grano in gran copia, & hã no muli & caualli con li baſtili. portano di conſueto vn rogio & mezzo ſu vna beſtia, ma in tre ſacchi, l'un ſopra l'altro, & ſono tenuti a miſurar detto grano. poi ſono quelli che vẽdono la paglia, & ſono a cerca dieci botteghe. poi è la piazza, doue ſi vẽde il filato, & il lino, & do ue ſi pettina detto lino. è q̃ſta piazza fatta a modo di vna grã caſa, & d'intorno vi ſono quat tro loggie. in vna dellequali ſiedono i mercatãti delle tele, & certi miniſtri che peſano il det to filato, nelle altre due ſtanno le donne, che vẽdono eſſo filato, & iui ſe ne troua in grã quã tita. queſto anchora ſi vende per gli incantatori che a torno lo portano. & ſi comincia vſar queſto mercato da mezzo giorno, & dura fino al veſpro, doue ſe ne vende in grandiſsima quantita. nel mezzo della detta piazza, ſono piãtati molti pie di moro, per ombrarne il luo co. & alle volte vno che per cagione di ſollazzo va a veder detto mercato, a gran fatica puo vſcir fuori, per la moltitudine delle donne che ui ſono. lequali ſouente uengono a parole, & da queſte alle pugna, dicendoſi i maggior uituperi del mondo: di maniera, che fanno ride re i circonſtanti. hora ritornando alla parte di ponẽte, cioè diuerſo il tempio fino alla porta, per cui ſi va a Mecnaſe, oltre alla piazza del fumo nella via diritta, ſono quei che fanno le ſecchie di cuoio, che ſi adoperano nelle caſe doue ſono pozzi, & ſono cerca a quattordici botteghe. dipoi ſono quelli, che fanno cotai coſe doue ſi pone la farina & il grano. & ſono

cerca

cerca a trenta botteghe. dipoi ſono i ciabattini & alcuni calzolai. che fanno ſcarpe cotale al- C
la groſſa per li contadini, & per lo popolo minuto, et ſono cerca a cento cinquãta botteghe. dipoi ſono quelli, che fanno le targhe, & gli ſcudi di cuoio, ſecondo il coſtume Africano, & come ſe ne vede alcuno nella Europa. ſono poi i lauãdari, che ſono alcuni huomini di baſſa conditione, iquali tengono botteghe, doue ſono fitti certi vaſi grandi come vn tinaccio. & quegli che non hãno fanteſche in caſa, dãno le lor camicie, le lenzuola, & cotai coſe a lauare a detti huomini, iquali gli lauano molto diligẽtemente, & gli aſciugano diſteſi ſopra le funi, come ſi fa in Italia, poi gli piegano con vn bel modo, & fannogli venir cotãto politi & bianchi, che appena colui, di cui ſono, gli riconoſce. di queſti ſono cerca a venti botteghe. ma fra le cõtrade & alcune picciole piazze ve ne ſono piu di dugẽto. dapoi ſono quegli, che fanno i legni delle ſelle d'i caualli. & ſono molte botteghe dalla parte, che guarda verſo Oriẽte, doue è il collegio del Re Abuhinan. poi ſono quegli, che adornano le ſtaffe, gli ſproni, & i ferri delle briglie, & ſono cerca a quaranta botteghe. & fanno lauori eccellentiſsimi, & forſe alcuno di voi ve ne ha veduto in Italia, o in qualche altro paeſe di Chriſtiani. poi ſono alcuni fabbri, che fanno ſolamente ſtaffe, briglie, & ferri per fornimenti de caualli. poi ſono quelli, che fanno ſelle di cuoio, & vſano di far tre coperte per ſella, l'una ſopra l'altra, piu fina quella di mezzo, & l'ultima di minor bellezza, & tutte di cordouano. queſti lauori anchora ſono eccellenti & mirabili, come ſe ne puo veder per la Italia, & ſono cerca a cento botteghe. poi ſono quelli, che fanno le lancie, & hanno le lor botteghe lunghe tanto, che ve ne poſſono far di grãdiſsime. piu oltre c'è la rocca, laquale ha vn belliſsimo corridore. & queſto da vna parte ſi eſtende fino alla porta di Occidente, dall'altra parte rincontra vn grandiſsimo palazzo, doue alloggia o ſorella o parente del Re. ma è da ſapere, che'l principio di queſta piazza, incomincia dal tempio maggiore, & io per non romper l'ordine delle piazze, ho detto ſolamente di quelle, che ſono d'intorno, laſciando vltima la piazza d'i mercatanti.

Piazza d'i mercatanti.

Queſta piazza è a guiſa d'una picciola città, laquale ha d'intorno le ſue mura, che contengono nel lor giro dodici porte. & ciaſcuna di q̃ſte porte é attrauerſata da vna catena: di mo- D
do, che non vi poſſono entrar ne caualli, ne altre beſtie. la piazza è diuiſa, come da quindici contrade. due ſono per li calzolai, che fanno le ſcarpe a i gentil'huomini, ne ve ne poſſono portar di quella ſorte & bellezza, ne artigiani, ne ſoldati, ne cortigiano alcuno. Altre due ſono tenute da i ſetaiuoli; vna parte è di quelli, che vẽdono i cordoni per li caualli, fiocchi et altri ornamenti, & ſono cerca a cinquanta botteghe. l'altra è di coloro, che vendono la ſeta tinta, per lauori di camicie, di origlieri, & di tai coſe, & ſono cerca altretãte botteghe. appreſſo queſti ſono alcuni, che fanno certe cintole da donne, di lana, & ſono groſſe & brutte. alcuni altri le fanno di ſeta, ma ſono della medeſima bruttezza. percioche eſſe ſono fatte in treccia, & groſſe, quanto due dita di huomo, talmẽte, che potrebbono di leggiero, tener legata vna barca. doppo queſte ſono altre due contrade, doue ſtanno i mercatanti de panni di lana, cioè di quelli, che vengono di Europa, & ſono queſti mercatãti tutti Granatini. quiui anchora ſi vendono pãni di ſeta, berrette, & ſete crude. piu oltre ſono quelli, che fanno i materazzi, et i guãciali per la ſtate, & certi drappetti di cuoio. appreſſo è il luoco d'i gabellieri. percioche ſimilmente i detti panni ſi vendono a modo d'incanto, & quei, che hanno cura di cio, gli portano prima a ſigillare a detti gabellieri, & poi li vanno incantando fra li detti mercatanti, & ſono cerca ſeſſanta incantatori, & ſi paga per ogni pãno vn baiocco. piu oltre ſono tre contrade, doue ſtanno i ſarti. doppo iquali v'è vna cõtrada di alcuni, che fanno certe treccie nel capo d'i panni, che ſi mettono in teſta. doppo ſono due altre contrade, doue hanno luogo i mercatanti delle tele, & quelli, che vẽdono camicie et drappi da femine. et queſti ſono i piu ricchi mercatanti della città, perche fanno eſsi molte piu faccende, che inſieme tutti gli altri. piu oltre v'è vn'altra contrada, nellaquale ſi fanno fornimenti & fiocchi di barnuſsi. poi v'è vna contrada, doue ſi vendono alcune veſti, fatte del pãno, che vien pur di Europa. & ogni ſera ſi vſa a far l'incanto de detti panni, cioè quelli, che portano i cittadini per vender, quãdo diuentano vecchi, ouer per qualche altro ſuo biſogno. vltimamente ve n'è vna, doue ſi vendono camicie, touaglie, ſciugatoi, & cotai coſe vecchie di tela, & appreſſo queſti, ſono certe loggiette, doue s'incantano i tapeti, & le coperte d'i letti.

Diſcorſo

A *Diſcorſo ſopra il nome delle contrade dette Caiſaria, denominate dal nome di Ceſar.*

Sono tutte queſte contrade appellate inſieme Caiſaria, vocabolo antico, & diriuato da Caiſar, che vol dir Ceſare, che fu il maggior ſignore, che foſſe a que tempi nella Europa. perciochè tutte le città, che ſono nella riuiera di Mauritania, furono ſignoreggiate da Romani, & poi da Gotti. & in tutte vi era vna di queſte piazze, lequali haueuano vn tal nome. rẽdendo gli hiſtorici Africani la cagion di cio dicono, che i miniſtri d'i Romani & di Gotti teneuano di qua & di la meſcolatamente per le città fondachi & magazzeni, doue ſerbauano i tributi & i cenſi, che riceueuano dalle città, iquali molte volte veniuano ſaccheggiati dal popolo. perilche vno Imperadore ſi poſe in animo di far vn luoco ſimile a vna picciola città, nelqual ſi ragunaſſero tutti i mercatanti di qualche riputatione, & teneſſerui le loro merci, & inſieme i miniſtri delle entrate d'i ſuoi tributi, vi ſerbaſſero tutto quello, che riſcuoteuano, rendendoſi certi, che ſe i cittadini voleſſero difender & cõſeruar le loro robbe, il medeſimo lor conuerrebbe far di quelle dell'imperio. perciochè non potrebbono eſſi cõſentire al ſacco, che cio non paſſaſſe al danno loro, come s'è veduto molte volte nella Italia, che i ſoldati ſono per fauor di vna parte entrati in vna città, & ſaccheggiando la parte contraria, quãdo non baſtarono loro la facultà d'i nimici, ſpogliarono dipoi le caſe de gli amici.

Ordine per aſſicurar la piazza de mercanti, & li tributi de li Imperatori.

Spitiali, & altri artefici.

Vicino alla detta cittadella dalla parte di tramontana, ſono gli ſpitiali, iquali hanno vna contrada diritta, doue ſono cerca a cento cinquanta botteghe. & la detta contrada ſi ſerra da due lati con due belle porte, & non men forti, che larghe, & gli ſpitiali tẽgono a loro ſalario, guardiani, che la notte vanno diſcorrendo d'intorno, con lanterne, con cani, & con arme. & quiui ſi vẽdono coſi le coſe di ſpitiaria, come di medicina: ma eſſi nõ ſãno fare ne ſiloppi, ne cere, ne lattouari: perciochè i medici fanno queſti vfficij nelle caſe loro, poi ne gli mãdano alle lor botteghe tenendoui garzoni, iquali le diſtribuiſcono ſecõdo le ricette & gli ordini d'i medici. et la maggior parte di queſte botteghe, ſono cõgiunte inſieme con quelle de gli ſpitiali, & il piu del volgo non conoſce ne medico ne medicina. hãno i detti ſpitiali le botteghe alte & molto ornate, con belliſſimi tetti & armai. ne in tutto il mondo penſo io, che ſi vegga
B vna piazza di ſpitiali ſomigliante a queſta. egli è vero, che in Tauris città di Perſia, ho veduto vna grandiſsima piazza di coteſti: ma le botteghe ſono certi portichi vn poco ſcuri non dimeno leggiadramente edificate. & i detti portichi, ſono fatti ſopra colonne di marmo. io lodo molto piu quella di Fez, per la commodità del lume: perciochè quella di Tauris, è alquanto oſcura. oltra gli ſpitiali, ſono alcuni, che fanno pettini di boſſo, & d'altro legno, de quali habbiamo detto. & verſo Leuante a canto a detti ſpitiali ſono quelli, che lauorano gli aghi, & ſono cerca a cinquanta botteghe. & oltre ſono le botteghe d'i torniatori, ma poche, perche ſono ſeparate & ſparſe per diuerſe altre arti. dipoi ſono molti altri farinai, ſaponari, et ſcopari, che confinano con la piazza del filato: ma ſono cerca venti, perciochè gli altri ſtanno altroue, come vi ſi dirá. fra quelli, che vẽdono il bãbagio & gli treccoli ſono quegli, che fanno fornimenti di letti & padiglioni. doppo ſono quegli, che vendono vccelli ſi da mangiare, come da cantare: ma ſono poche botteghe, & quel luogo diceſi la piazza de gli vccellatori. hora nella piu parte di queſte botteghe ſi vẽdono funi di canapo, et cordicine. doppo ſono quegli, che fanno certe pianelle, che portano i gẽtil'huomini, quãdo le ſtrade ſono fangoſe, ma fatte inuero molto gentilmente, con lauori, & ben ferrate, & con certe belle coperte di cuoio cuſcite con ſeta. & il piu miſero gentil'huomo, nõ puo portaruene, che mãco lor coſti d'un ducato. ve ne ſono di due, & tali, che vagliono dieci & venticinque. queſte ſono fatte communemente di legno di moro, & nero & bianco. ve ne ſono di noci, di melangole, & del legno di giuggiole. & queſte due vltime ſono piu gẽtili & piu polite: ma quelle del moro piu durano. piu oltre ſono quelli, che fanno baleſtre, & ſono alcuni mori di Spagna, le loro botteghe non paſſano dieci. ſono etiãdio appreſſo queſti, cinquãta altre botteghe di ſcopari, iquali fanno le ſcope di certe palme ſaluatiche: come ſono quelle, che vẽgono a Roma di Sicilia. gli ſcopari portano queſte loro ſcope per la città in certe grãdi ſporte, & le vendono per remola, per cenere, et per qualche ſcarpe rotte. la remola ſi vẽde a i vaccari, et la cenere a quelli, che biãcheggiano il filato. le ſcarpe rotte ſogliono comperare i ciabattini. piu oltre ſono quei fabbri, che fanno ſolamẽte i chioui. doppo ſono alcuni, che fanno vaſi di legno grãdi, come vn barille, ma ſono fatti a guiſa di ſecchie. fanno anchora le miſure del gra-

no, &

no,& il conſule le giuſta,pigliando vn quattrino di ciaſcuna.doppo ſono i vẽditori di lana, C
& comperano le pelli da i beccai,tenendo garzoni che le lauano, & cauandone la lana ac-
conciano i cuoi,ma non di altra ſorte che di montoni.i cordouani & le pelli d'i buoi ſi accon
ciano piu oltre,percioche queſta è vn'arte ſeparata.doppò ſono quelli che fanno le ſporte,et
certi legamenti,con che ſi legano i caualli ne piedi, ſi come ſi vſa nell'Africa,& queſti con-
finano con i lauoratori d'i rami.appreſſo quelli che fanno le miſure,ſono coloro che fanno
pettini per lo lino & lana.piu oltre c'è vna lunga piazza di diuerſi miſtieri.tra quali vi ſono
alcuni che limano i lauori di ferro,come ſono le ſtaffe & gli ſproni:percioche i fabbri non ſo
gliono limare.doppò ſono i maeſtri di lauorar legni,ma certe coſe groſſe,come i timoni, &
gli aratri d'arar la terra,le rote d'i molini,& gli altri neceſſarij ſtrumẽti. doppo ſono i tintori,
iquai tutti hãno le lor botteghe ſopra il fiume,& vna belliſſima fontana,doue lauano i lauo-
ri di ſeta.drieto queſti,ſono quelli che fanno i baſtili,doue è vna larga piazza,nellaquale ſo-
no piãtati alcuni alberi di moro.& cotal piazza nella ſtate é la piu freſca & la piu vaga di tut
te l'altre.doppò ſono i maliſcalchi, che ferrano i caualli & l'altre beſtie. & piu oltre quelli,
che firmano alle baleſtre gli archi di acciaio.oltre di queſti, vi ſono quegli che fanno i ferri
da i caualli,doppò iquali ſono quelli che luſtrano le tele.& quiui finiſcono le piazze d'una
parte della città,cioè di quella ch'è dalla parte di occidente, laqual anticamente fu vna città
da per ſe(come s'è detto diſopra)& fu fabricata doppò l'altra,ch'è dall'altro lato di oriente.

Seconda parte della città.

Etiandio la città ch'è verſo leuante,é ciuile,& ha belliſsimi palazzi, & tempij, & collegij,
& caſe.ma non è nel vero coſi copioſa,& abondeuole di diuerſe arti come l'altra: percioche
non vi ſono ne mercatanti,ne ſarti,ne calzolai,ſenõ di panni & lauori groſſi.v'é vna piccio-
la piazza di ſpitiali,nellaquale non ſono piu che trenta botteghe.& verſo le mura della città
ſono quelli che fanno i mattoni,& le fornaci d'i ſcudellari.& piu ſotto di queſti,v'è vna piaz
za grande,doue ſi vendono i vaſi bianchi,cioè ſenza vetro,come ſono catini, ſcodelle, pen-
tole,& tai coſe.Piu oltre è vn'altra piazza, doue ſono i granari, nequali ſi ripone il grano.
vn'altra dirimpetto alla porta del tempio maggiore,che ha tutto il ſuolo di mattoni,doue ſo
no botteghe di diuerſe arti & miſtieri.et queſte ſono le piazze ordinate per le dette arti.v'ha D
poſcia quelle che ſono diſordinate & ſeparate per la città.eccetto i pãni & gli ſpitiali che nõ
ſi trouano ſenon in certi luochi diputati.vi ſono anchora cinquecento & venti caſe di teſſi-
tori di tele.& dette caſe ſono facte à guiſa di gran palazzi di piu ſolai con ſale molto capeuo
li,& per ciaſcuna ſala v'è gran quantita di telari,& i padroni delle dette ſtanze,non tengono
inſtrumento alcuno,ma i maeſtri ſono quegli che tengono gli ſtrumenti,& pagano ſolamẽ
te le pigioni delle ſtãze.& queſta è la maggior arte che ſia nella città.diceſi che in eſſa vi ſi cõ
tengono venti mila huomini,& altretanti ſono nell'eſercitio d'i molini.ſono ſimilmente cẽ
to cinquanta caſe d'i biancheggiatori di filato,& è la piu parte di queſte edificata appreſſo il
fiume,& ſono beniſsimo fornite di caldaie & di vaſi murati,per far bollir il filato, & per le al
tre occorrentie che vi vanno.& per la città ſono certi grandi alberghi,doue ſi ſegano i legni
di varie ſorti.& queſto vfficio ſi fa da alcuni Chriſtiani iſchiaui,& d'i danari che eſſi auanza-
no,i loro padroni danno a quelli il viuere.ne gli laſſano prendere ripoſo, ſenon la metà del
venere,che è dal mezzogiorno inſino a ſera.& cerca a otto giorni ſparſi i diuerſi tẽpi dell'an
no,nequali ſono le feſte d'i Mori.ſonoui anchora certi chiaſsi publici,doue le meretrici attẽ
dono p picciolo prezzo,& queſte ſono fauoreggiate,o dal barigello,o dal gouernator del-
la città.ſono certi huomini,iquali ſenza offender la corte,facendo l'ufficio di tabacchino, tẽ
gono femine & vino a prezzo nelle lor caſe,& ciaſcuno ſe ne puo ſeruir ſicuramente.ſono-
ui ſeicento capi di acqua,cioè fonti naturali,i quali ſono cinti di muri & di porte che ſi tẽgo-
no ſerrate.perche ciaſcuno ſi diuide in molte parti,& ciaſcuna ne va ſotto terra,paſſando per
canali alle caſe,a i tempij,& a i collegij,& alle hoſterie. & queſt'acqua è molto piu in pregio
che quella del fiume:percioche ella alle volte manca,maſsimamẽte nella ſtate.a queſto ſi ag-
giugne,che volendoſi nettare i canali,è dibiſogno che'l corſo del fiume ſi faccia paſſar difuo
ri della città.onde tutti ſi ſogliono accommodar dell'acqua d'i detti fonti.& ſe bene i gentil-
huomini la ſtate hanno nelle caſe loro acqua del fiume,nõdimeno ve ne fanno recar di quel
la d'i fonti,per eſſer ella & piu freſca & piu dolce.ma nel verno il contrario fanno. & queſti
fonti ſono per la maggior parte dal lato di ponente,& di mezzo giorno: percioche la parte

che

A che riſponde verſo tramontana, è tutta montagna, che ſi dimanda Teuertino, & iui ſono cer
te foſſe grandi & profonde. nelle quali ſi ſerba il grano, per molti anni. & tale ve n'è. che piu
di dugento moggia ne cape. & gli habitatori di quel luogo, che ſono huomini di volgo, vi
uono dell'utile che eſſi cauano della pigione delle dette, ch'è vn moggio per ogni cẽto in ca
po dell'anno. nella pte di mezzogiorno, laquale è quaſi la meta di ſhabitata, ſono molti giar
dini ripieni di buoniſſimi & diuerſi frutti, ſi come ſono melangoli, limoni, cedri, & altri fiori
gentili, fra quali ſono gelſomini, roſe damaſchine, & ginestro recato qui di Europa, & a Mo
ri molto caro. & ne i detti giardini, ſono belliſſimi alberghi, fontane, & cõſerue, & queſte ſo
no cinte da gelſomini, da roſe, o da melãgoli. & nel tẽpo della primauera l'huomo, che s'aui
cina a queſti giardini, ſente da p tutto vſcir vn delicatiſsimo, & ſoauiſſimo odore, ne meno
ha poi di paſcer gli occhi, della bellezza & vaghezza loro. che inuero ciaſcuno di tai giardi
ni aſſomiglia al paradiſo terreſtre. onde i gẽtil'huomini vi ſogliono habitar dal principio di
aprile, p inſino al fine di ſettẽbre. nella parte di occidente, cioè dal lato che confina cõ la città
reale, è la rocca, che fu edificata nel tẽpo d'i Re di Lõtuna, laquale di grãdezza ſi puo aggua-
gliare a vna città. & q̃ſta fu anticamente ſeggio d'i gouernatori & ſignori di Fez, cioè auanti
che ella foſſe città reale: pcioche poſcia, che da i Re della caſa di Marin fu la nuoua Fez edifi-
cata, q̃ſta fu laſciata p habitatiõ ſolamẽte del gouernatore. nella rocca è vn bel tẽpio, fabrica-
to ne tẽpi che ella molto era habitata. a q̃ſti dì, i palazzi che v'erano, ſono ſtati tutti iſpianati,
& del terreno s'è fatto giardini. ve n'è rimaſo vno, doue habita il detto gouernatore, & altri
luoghi p la ſua famiglia. & ſonoui molti luoghi & ſeggi, doue eſſo gouernatore ſuole dar au
dienza a i litigi, & far ragione. v'è etiandio vna prigione, fatta a ſomiglianza d'una cantina a
volti, & ſoſtenuta da molte colõne, laquale è tãto larga & lunga, che vi poſſon capere tre mi
la perſone. ne v'è ſeparata o ſecreta ſtãza alcuna, pche in Fez nõ s'uſa di tenere alcuno in pri-
gione ſegreta. p la detta rocca paſſa vn fiume alle biſogne & a cõmodi di q̃ſto gouernatore.

Magiſtrati & modi di gouernare, & d'amminiſtrar giuſtitia, & coſtume di ueſtire.

Nella città non ſono ſenon alcuni piccioli uffici & magiſtrati, iquali hanno carico di am-
miniſtrar la ragione. v'è il gouernatore, che è ſopra le cauſe ciuili & le criminali. vn giudice il
B quale è prepoſto a ragiõ canonica, cioè alle leggi tratte da i libri maumettani. & vn'altro giu
dice, che è quaſi luocotenẽte del primiero, & attẽde alle coſe del matrimonio & repudio, &
eſaminar teſtimoni, & ancho vniuerſalmente rẽde ragione. è poſcia lo auocato, alquale ſi cõ
ſulta della legge, & a cui ſi fanno le appellationi d'i giudici, o quãdo eſſi s'ingãnano, o quãdo
danno la ſentenza p autorita di qualche meno eccellente dottore. il gouernatore gode grã
quantita di danari delle condennagioni, che in diuerſi tẽpi ſi fanno. & quaſi tutta la ſomma
della giuſtitia, che a vn reo ſi ſuol dare, è l'eſſer fruſtato nella preſenza del gouernatore, & gli
ſi danno cento, dugento & piu ſcopature. poi al fruſtato il boia mette vna catena al collo, &
in tal modo lo conduce per tutta la città, ignudo tutto, eccetto le parti vergognoſe, che gli ri
cuopre con vna braca. & il barigello l'accompagna, gridando ſempre il boia & publicando
il male ch'egli ha fatto. infine egli è de ſuoi pãni riueſtito, & ritornato in prigione. & alle vol
te auiene che ſe ne menano molti incatenati inſieme. il gouernatore ha p qualunque reo vn
ducato & vn quarto, coſi di ciaſcuno che entra nelle prigioni ha certo cenſo, ilquale glie da-
to partitamente da certi mercatanti & artigiani a queſto deputati. ma fra le altre vtilità ha vn
monte, dalquale caua di rẽdita ſette mila ducati l'anno. vero è che egli è obbligato di dare tre
cento huomini a cauallo al Re ne tempi di guerra, iquali per inſino che dura la guerra ſono
da lui pagati. i giudici di ragion canonica, ne ſalario, ne premio hãno: pcioche è vietato nel
la legge di Maumetto, che a vn giudice per tale vfficio ſi dia pagamẽto alcuno. ma eſſi viuo
no di altri ſalarij, com'è, o di letture, o di eſſer ſacerdote di qualche tempio. ſimilmente ſono
gli auuocati & procuratori, perſone idiote & volgari. hanno i giudici certo luoco, doue fan
no incarcerare i debitori, & altri p coſe leggieri, & di poco momento. et ſono nella città quat
tro barigelli et non piu, iquali fanno le lor cerche dalle ventiquattr'hore, per inſino alle due
di notte, ne hãno eſſi anchora altro ſalario, che certo cenſo da coloro che prẽdono, che è del-
la retentione, et di certa piccola pena, che è loro applicata. ma tutti poſſono far tauerne et vf
ficio di tabacchini et di ruffiani. il gouernatore della città nõ tiene ne giudice, ne notaio: ma
da la ſententia a uoce, come gli pare. ne u'è piu che uno che conduca la dogana et la gabella,
ilquale paga ogni dì alla camera del Re trẽta ducati, et tiene per ciaſcuna porta guardiani et

notai.

notai.& tutte le coſe di piccol pregio pagano il ſuo diritto alla porta. le altre ſi conducono a C
dogana accompagnate dalla porta a quella da vno de guardiani,& i guardiani & i notai, ſe-
condo le quantità hanno certo danaro diputato. & alle volte detti guardiani, vanno fuori
della cittá per iſcontrare i mulattieri,accio che eſſi non poſſino alcuna coſa aſcõdere. & ſe al-
cuna ve ne aſcõdono,pagano poſcia doppia gabella.il pagamẽto ordinario ſono due ducati
per cento.ma delle corniole che veſene portano molte, pagaſi il quarto di tutto il prezzo.
delle legna,del grano,d'i bue,& delle galline niuna coſa ſi paga.ne alla porta ſi ſuol pagar ga
bella d'i caſtroni,che vi ſi cõducono:ma al macello due baiocchi p caſtrone,& vno al gouer-
natore,ch'é il capo d'i conſuli,ilquale tiene vna corte di dodeci ſbirri,& caualca ſpeſſe fiate d'
intorno la cittá,per vedere il pane,& proua gli peſi d'i beccai,& le coſe che p lei ſi vendono,
& fa peſare il pane,& ſe nõ vi troua il debito peſo,lo fa ſpezzare in molte fruſte,& da a colui
che lo vende tãte pugna ſol collo,che lo laſcia tutto gõfio & peſto.ſimilmẽte ſe troua il pane
piu leggiero,lo fa fruſtare publicamẽte per la città.queſto vfficio concede il Re a gentil'huo
mini che gliel dimandano:ma ne tẽpi adietro, ſi ſoleua dar ſolamente a huomini dotti & di
buoniſſima fama. al p̃ſente i ſignori lo danno a huomini priuati & ignoranti. gli habitatori
della città,cioè i nobili ſono huomini veramente ciuili. & veſtono il verno di panni di lana
foreſtieri.l'habito è vn ſagione ſopra la camiſcia con mezze maniche & molto ſtrette, ſopra
ilquale portano alcune robbe larghe & cuſcite dinãzi,& ſopra quelle i loro barnuſſi.in teſta
vſano ſemplici berrette, come alcune che ſi portano in Italia di notte:ma ſenza orecchie. &
ſopra quelle põgono certe tele aggroppate con doe inuolgiture ſu'l capo & intorno la bar-
ba,ne ſogliono portar calze ne mezze calze:ma,o,brache,o bragheſcie di tela,eccetto il ver
no,che volendo caualcar ſi calzano i borzacchini.i popolari portano ſagi & barnuſſi,ſenza
quella robba ho detto diſopra, ne in capo portano altro che vna di quelle certe berrette di
niun prezzo.i dottori & i gẽtil'huomini di qualche etá vſano di portar certe veſte cõ le ma-
ni che larghe,come portano i gentil'huomini di Vinegia,che tẽgono piu honorato vfficio.
infine quei che ſono di baſſa cõditiõe, veſtono di alcuni pãni biãchi di lana groſſa del paeſe,
& barnuſſi ſono della medeſima maniera.Le dõne vãno aſſai ben veſtite: ma nel tẽpo caldo
portano ſolamente la camiſcia, & d'intorno cingono la fronte con alcune cintole piu toſto D
brutte che no.il verno vſano certe gõne cõ le maniche larghe,cuſcite dinanzi, come quelle
de gli huomini.ma quãdo eſcono fuori, portano bragheſcie lunghe tãto che coprono tutte
le loro gãbe,& vn drappo al coſtume di Soria,che copre loro il capo & tutta la p̃ſona. il viſo
ſimilmente coprono con vn drappo di tela, in tãto che ſolamẽte laſciano ſcouerti gli occhi.
portano etiandio ne gli orecchi certe grãdi annella di oro con belliſſime gioie.& quelle che
nõ ſono di cõditione,ve ne portano di argento & ſenza gioie. al finir delle braccia portano
anchora manili pur di oro vno per braccio, iquali manili poſſono peſar communemente
cento ducati.le ignobili ſe gli fanno di argento,& di tali ancho ve ne portano alle gambe.

Coſtume tenuto in mangiare.

Cerca al mãgiare vſaſi fra il volgo di pigliar carne freſcha due di della ſettimana:ma i gen-
til'huomini ve ne mãgiano ogni di,ſecondo l'appetito loro,& vſano tre paſti il giorno.quel
della mattina è molto leggiero:perciochè mangiano pane & frutti, & certe mineſtre fatte di
farina & di formento piu toſto liquide che altrimenti. & il verno in vece di queſta mineſtra,
ſi tolgono farro liquido cotto con carne ſalata.nel mezzo giorno mangiano pure coſe leg-
gieri,come pane, carne, ſalata, & cacio, o, oliue:ma nella ſtate queſto ſecondo paſto è buo-
niſſimo.la notte poi mangiano ſimilmente vn paſto che è piu leggiero. coteſto è pane con
meloni,o con vua,o con latte.ma il verno mangiano carne aleſſa,inſieme con quella viuan-
Cuſcuſu viuãda. da,che é detta cuſcuſu:laquale ſi fa di paſta,come i coriandoli, & lo coceno in certe pignatte
forate,per riceuere il fumo di altre pignatte,dipoi vi meſcolano dentro bottiro,& lo bagna-
no di brodo.ne vſano di mangiare arroſto. & tale è il viuere del volgo, ſi come di artigiani,
& di alcuni poueri cittadini.gli huomini di cõto,come ſono gentil'huomini attempati, mer
catanti,& cortigiani,viuono aſſai meglio & piu dilicatamente.ma a comparatione del viue
re che ſi vſa fra nobili nella Europa, il uiuer de gli Africani è ueramente miſero & uile, non
per la poca quantita delle uiuande:ma per lo coſtume rozzo & diſordinato che eſſi tẽgono
nel mangiare.ilquale è in terra ſopra certe tauole baſſe ſenza mantile o drappo di niuna ſor-
te,& non ſi adopera altro ſtrumento che le mani. & quando mangiano il cuſcuſu, tutti i cõ-

uitati

A uitati ſi ſeruono d'un piatto ſolo, & lo mangiano ſenza cucchiaio. la mineſtra & la carne mettono inſieme in vn catino. & ciaſcuno piglia quella parte di carne che gli piace, & ſela reca auanti ſenza tagliere. & non vi adoperando coltello ſe la pone a denti, & ve ne ſquarcia quanto e puo, il rimanente tenendo in mano, & mangiano con molta fretta, ne alcun beue, ſenon quãdo e molto ben ſatio di mangiare. allhora ciaſcuno ſi bee vna tazza d'acqua grãde come è vn boccale. queſto è l'vſo commune. è vero che qualche dottore viue con maggior pulitezza. ma per conchiudere, il piu vil gentil'huomo d'Italia, viue piu ſuntuoſamente, che'l maggior ſignor d'Africa.

Coſtume ſeruato ne i maritaggi.

Cerca a matrimonij s'oſſerua vna tale vſanza, laquale è, che quando alcuno vuol prender moglie, toſto che il padre gli ha promeſſa la figlia, ſe colui ha padre, eſſo raguna & inuita gli amici alla chieſa, et ſeco mena due notai, iquali fanno i patti & le conditioni delle doti, eſſendoui preſente il marito & la moglie. & i mediocri cittadini, vſano di dar trenta ducati in danari contanti, vna ſerua negra di prezzo di quindeci ducati, vna pezza di certo panno fatto di ſeta & di lino di diuerſi colori a forma d'uno iſcacchiere, & certi altri pannicelli di ſeta, che ſi portano in teſta. coſtumano etiãdio di preſentare vn paio di ſcarpe beniſſimo lauorate, & anchora due paia di zoccoli lauorati gentilmente, molti lauori d'argento, & molte altre minutezze, come ſono pettini, profumi, & certi belli ventagli. poi che ſono ſcritti i patti, & che l'una parte & l'altra è contenta, lo ſpoſo conduce tutti quegli che ſi ſono trouati preſenti, a deſinar ſeco. & da loro di quel fritto accompagnato con arroſto & mele. fa anchora il padre della ſpoſa il ſuo conuito, & v'inuita gli amici ſuoi. & ſe il detto padre vuole ornar la figliuola di qualche veſtimẽto, lo puo far p ſua gentilezza: percioche oltre a i danari che dà al marito, non è tenuto ad altra iſpeſa. ma glie ben di vergogna, ſe altro non v'aggiugne. & hoggidi oltre a i trenta ducati che ſi danno per valor della dote, ſuole il padre, ſpendere (o chi ha cura di fare il maritaggio) dugento & trecento ducati in fornir la ſpoſa, ſi di veſte, come di fornimenti di caſa. ma non danno nè caſa, nè vigna, nè poſſeſſione. il conſueto è di far tre gonne di panno fino, tre di ſeta, o di taffettà, o di raſo, o di damaſco, molte camicie,

B & molte lenzuola lauorate, con certe liſte di ſeta per ciaſcun lato, capezzali pur lauorati & origlieri. ſogliono dare etiandio otto materazzi, quattro ve ne tengono per ornamento ſopra gli armai, che ſono da i canti delle camere: due ne vſano per letto, & queſti ſono di lana groſſa: & duoe fatti di cuio tẽgono pur per ornamento delle dette camere. danno ſimilmente vn tapeto peloſo di cerca a venti braccia, & tre coperte, coperte da vna parte di panno & di tela, dall'altra piene di lana. & d'una di quelle veſtono il letto, ponendoui vna parte diſopra & l'altra diſotto: percioche le dette coperte ſono lunghe poco meno d'otto braccia. dannone oltre a queſte altre tre di ſeta con bei lauori da un latò, & dall'altro di tela piene di bambagio. ve ne dãno vn'altra bianca piena pur di bãbagio, ma leggiera per valerſene la ſtate. vn panno picciolo di lana fina, & diuiſo in picciole parti, lauorato a fiamme, & ad altra ſorte di lauori, & fornito con certi merli di corame dorati, ſopra iquali vi pendono fiocchi di ſeta di diuerſi colori, & ſopra ogni fiocco v'ha vn bottone di ſeta, per attaccare il detto pãno ſopra a muri. queſta è la ſomma di quello che ſi aggiugne alla dote, & alle volte maggiore. onde molti gentil'huomini ſouẽte p tal cagione ſi ſono impoueriti. alcuni Italiani ſtimano che in Africa gli huomini vſino di dare la dote alle femine, ma eſſi inuero poco ne ſanno. quãdo lo ſpoſo è per menar la moglie a caſa, la fa entrar primieramente in vn tabernacolo di legno, fatto in otto faccie, & coperto di belli panni di ſeta, & ancho di broccato, & la portano i facchini ſu'l capo, accompagnata da gli amici, & del padre & del marito con pifferi, & molte trõbe, & tamburi, & torchi in gran numero: & gli amici del marito con i ſuoi torchi le uãno auãti, & quei del padre la ſeguono. & uſano di tenere il cãmino per la piazza maggiore, uicino al tempio. poi che ſono giunti alla piazza, lo ſpoſo ſaluta il padre & i parẽti della nuoua ſpoſa, & ſenza aſpettare altrimenti, lei ſe ne ua alla caſa ſua, & l'attẽde nella camera. il padre, il fratello & il zio, l'accompagnano inſino alla porta della detta camera, & tutti inſieme la preſentano nelle mani della madre del marito. & toſto ch'ella è entrata in eſſa camera, il marito pone il ſuo pie ſopra quello della moglie: ilche fatto ambi ſubito ui ſi ſerrano dẽtro. intãto quei di caſa appreſtano il conuito, & una femina riman fuori dell'uſcio, per inſino a tanto che egli hauendo ſuirginata la ſpoſa, porge a colei vn drappo tinto & molle di ſangue. allhora coſtei

Il modo che tengono di mandar la ſpoſa a caſa del marito.

ſe ne va trà i conuitati co'l drappo in mano,gridando & faccendo intender cõ alta voce,che C
la giouane era vergine.a queſta le parenti del marito danno da mangiare, dipoi ella accom-
pagnata da altre femine,ſe ne va a caſa della madre della ſpoſa, laquale ſimilmente l'honora
& le da mangiare.& ſe per auentura la ſpoſa non fuſſe trouata vergine,il marito la rende alla
madre & al padre.& é loro grandiſſima vergogna,ſenza che gli inuitati tutti ſenza mãgiare
ſi dipartono. I conuiti ſogliono eſſer tre,il primo la notte,in cui ſi mena la donna, il ſecon-
do la ſera poi che s'é menata(& in queſta non s'inuitano altri che donne.) il terzo conuito ſi
fa il ſettimo giorno,dapoi che ſi è menata la ſpoſa.& in queſto vi viene il padre, la madre, &
tutti i parenti della ſpoſa. il padre coſtuma quel giorno mandar non piccioli preſenti a caſa
dello ſpoſo.quali ſono cõfetti & caſtrati interi.& toſto che'l marito eſce di caſa, che è in capo
di ſette giorni,ſuole egli comperar certa quantità di peſce,& lo reca a caſa.dipoi fa,che la ma
dre,o altra femina,lo getta ſopra e piedi della nouiza.hanno cio per buono augurio,& è an-
tica vſanza.ſoglionſi fare oltr'à queſti,etiandio due conuiti in caſa del padre, l'uno il dì auan
ti,nelquale il detto è per mandar la figlia a marito:onde eſſo inuitando l'amiche, fa che tutta
quella notte ſi feſteggia et danza.il dì ſeguẽtevengono le dõne che ſogliono ornar le ſpoſe,
& le acconciano i capegli,gli tingono le guancie di roſſo,& le mani,& i piedi di nero cõ cer
ti belli lauori,ma queſte tinture poco durano,& quel giorno ſi fa il ſecondo conuito. & met
tono la ſpoſa ſopra vn palco,affine che ella venga da tutti veduta.allhora ſi da mangiare alle
dette maeſtre,che hanno ornato la ſpoſa.& quando la moglie é giunta a caſa,tutti i cari ami-
ci del marito le mandano certi vaſi grandi pieni di pane fritto in olio, & di altretãto melato;
& ancho caſtroni arroſti pure interi.& lo ſpoſo inuitando molte perſone, diuide fra quelle i
detti preſenti.nelli loro balli che durano tutta la notte,tengono ſonatori & cantori,iquali al
ternando inſieme il ſuono & la voce,partoriſcono aſſai piaceuole concento. nè danza piu
che vno p volta:& come vno ha fornito il ſuo ballo,ſi caua di bocca vna moneta, & gettala
ſu'l tapeto d'i cantori:& ſe qualche amico vuol far honore a chi danza,lo fa fermare in ginoc
chioni,& poi pianta tutta la ſua faccia di monete,lequali poſcia i cantori tolgono ſubitamẽ-
te.Le femine danzano ſeparatamente da gli huomini,& hanno anchora elle a lor balli et cã-
tatrici & ſonatrici. cotal modo ſi tiene, quando la ſpoſa ne va a marito vergine. ma ſe vna è D
ſtata per adietro maritata, fanno le nozze con minor riputatione, & vſaſi di dar mangiare
carne di bue,caſtrati,& galline leſſe.ma vi meſcolano diuerſe mineſtre, & mettonſi dinanzi
a conuitati dodici grandi ſcodelle in vn tondo di legno, & faſſi il conuito per dieci o dodici
perſone.& tale è l'uſanza de gentil'huomini & d'i mercatanti.ma le genti minute,vſano cer-
te ſuppe fatte di pan ſottile che ſomigliano laſagne.lo bagnano con brodo di carne tagliata
in groſſe fruſte ſopra vn vaſo grande, nelquale è la ſuppa, & lo mangiano ſenza cocchiaro
con la mano,& dieci perſone ſono intorno a vn ſolo vaſo.è coſtume anchora di far conuito,
quando ſi circuncide il figlio maſchio,che è il ſettimo giorno doppo naſciuto. nelquale il pa
dre chiamato il barbiere,& inuitati gli amici,dà loro vna cena.laqual fornita,ciaſcuno de gli
inuitati fa vn preſente al detto barbiere: chi d'un ducato, chi di due, chi di mezzo, & chi di
piu & chi di meno,ſecondo la qualità di ciaſcuno.& queſti cotai danari l'uno doppò l'altro,
ciaſcuno pone ſopra il viſo del fanciullo del barbiere, & il medeſimo fanciullo pronuntia il
nome di colui,& lo ringratia.doppò queſto il barbiere circuncide il bãbino. allhora ſi dãza
& feſteggia nel modo di ſopra detto.ma d'vna figlia minore allegrezza ſi dimoſtra.

Altri coſtumi ſerbati nelle feſte,& modo di piagnere i morti.

Rimaſero anchora i Fez certi veſtigi d'alcune ſorti di feſte laſciateui da chriſtiani, & fãno
certi motti,che lor medeſimi nõ gl'intẽdono.ſogliono la notte del natale di Chriſto mãgiar
vna mineſtra fatta di ſette diuerſe herbe.queſte ſono cauoli, rape, carote, & tai. & cuocono
etiandio d'ogni ſorte di legumi interi,come ſono faue,ceci, & grano,& le mangiano quella
notte in luogo di delicata cõfettione.& il dì primo dell'anno ſogliono i fanciulli con le ma-
ſcare al volto andare alle caſe de gẽtil'huomini accattãdo frutti, & cãtãdo certe loro ſempli-
cette canzoni.il dì di San Giouanni fanno per tutte le contrade grãdiſſimi fuochi di paglia.
& come vn fanciullo incomincia a mettere i denti,i ſuoi fanno un cõuito a gli altri fanciulli
& chiamano queſte cotai feſte dentilla,che è propio vocabolo latino.hãno molte altre uſan
ze & modi di pigliare augurii,che ho ueduto oſſeruare in Roma,& in altre cittá d'Italia. ma
le feſte,lequali ſono ordinate & comandate nella legge di Maumetto. potrete vedere nella

noſtra

A noſtra brieue opera,oue di detta legge ſi tratta. Le femine,quando auien che muoia, o lor marito,o padre,o madre,o fratello,allhora ſi ragunano inſieme,& ſpogliateſi de loro panni, ſi riueſtono di certi ſacchi groſsi.tolgono le brutture delle pignatte,& con eſſe il viſo ſi fregano,& fanno a loro venire quei maluagi huomini,che vanno in habito feminile,iquali recano certi tamburi quadri,ſonandogli cantano d'improuiſo meſti & lacrimoſi verſi in lode del morto.& al fine di ciaſcun verſo le donne gridano ad alta voce, & percuotonſi il petto & le guancie:di maniera,che n'eſce fuori il ſangue in gran copia,& ſi ſquarciano ſimilmente i capegli,pur tuttauia forte gridando & piangendo.queſto coſtume dura ſette di. poi vi mettono in mezzo l'interuallo di quaranta giorni,iquai forniti rinouano il detto pianto per tre altri continui giorni.& tale è l'uſo commune del volgo.i gentil'huomini piu honeſtamente piangono ſenza battimento niuno.gli amici vengono a confortargli,& tutti i loro ſtretti parenti mandano lor preſenti di coſe da mangiare:perciochè in caſa del morto, fin che v'è il corpo,non s.uſa di far cucina,né le femine ſogliono accompagnare i morti, quantũque foſſero padri,o frategli.ma come ſi lauino i corpi,& come ſi ſepelliſcono, quali vfici & cerimonie vi ſi ſoglin fare,habbiamo raccontato nell'operina,ch'io ho detto diſopra.

Colombi.

Sono molti huomini nella città,iquali prendono gran diletto di colombi,& ve ne tengono molti,belli & di diuerſi colori.il loro albergo è ſopra i tetti delle caſe in certe gabbie fatte a ſomiglianza de gli armari che vſano gli ſpetiali.& gli aprono due volte,la mattina,& verſo la ſera,prendẽdo piacere infinito di vedergli volare,& chi piu vola è di maggior prezzo. & perche le piu volte i colombi d'uno ſi meſcolano fra quelli d'un'altro, ſouente coſtoro guerreggiano inſieme,& vengono alle mani.tale ve n'è,che con certa picciola rete in mano accommodata ſu le cime d'alcune canne lunghe,ſtando ſopra il tetto,quanti colombi paſſano del ſuo vicino,prende con la detta rete.in mezzo d'i carbonari ſono ſette, o otto botteghe,doue tali colombi ſi vendono.

Modi di giuocare.

Fra gli huomini accoſtumati & gentili,altra ſorte di giuoco non s'vſa, che quello de gli I fanciulli fãno guerra co baſtoni.
B ſcacchi al coſtume de gli antichi.ben hanno giuochi d'altra maniera,ma ſono rozzi & vſati ſolamente dal volgo.a certi tẽpi dell'anno,i giouani ſi raccolgono inſieme, & quegli d'vna contrada con certi baſtoni guerreggiano contra quegli d'vn'altra.& alle volte ambedue le parti ſi riſcaldano per ſi fatto modo,che ne vengono inſieme all'arme,& molti ſe n'amazzano,ſpetialmente le feſte,nellequali queſti giouani ſi ragunano fuori della città.& poſcia che è fornita la miſchia,vengono al trar de ſaſſi,che è col fine del giorno.onde il barigello,molte volte dipartir non gli può.ma alcuni ve ne piglia,& mette in prigione,iquali dipoi ſono fruſtati per la città.la notte molti braui vanno inſieme fuori della detta città,portando ſeco l'arme.& diſcorrendo per li giardini & per la campagna,ſe eſſi s'abbattono con i braui della cõtrada nimica,incominciano inſieme crudeliſſima pugna,portandoſi ſempre tra loro mortaliſsimo odio.ma ſpeſſo ve n'hanno buoniſſimo gaſtigo & punitione.

Poeti di lingua volgare.

Sonui anchora molti poeti,iquali dettano verſi volgari in diuerſe materie,maſſimamente d'amore.& alcuni deſcriuono gli amori che eſſi portano alle donne,& altri a fanciulli,ſouente ponendoui il nome del fanciullo che amano ſenza alcuna vergogna,o riſpetto hauere.queſti poeti ogni anno nella feſta della natiuita di Maumetto compongono canzone in lode del detto.& raunatiſi inſieme la mattina per tẽpo nella piazza del capo d'i conſuli, aſcẽdono nel ſuo ſeggio,& ciaſcuno ordinatamente l'un doppó l'altro recita la ſua canzona alla preſenza di molto popolo.& quello che é giudicato hauer meglio & piu vagamente dettata la ſua,è per quell'anno gridato & tenuto prencipe d'i poeti. ma à tempi de gliegregi Re della caſa di Marin,il Re ch'allhor ſi trouaua,ſoleua inuitar al ſuo palazzo, tutti gli huomini dotti & letterati della città,& facendo vna ſolẽne feſta a tutti i poeti degni,voleua che ciaſcuno recitaſſe la ſua cãzona i lode di Maumetto,alla preſenza ſua & di tutti. ilche faceuano ſopra vn'alto palco.et ſecõdo il giudicio de gli huomini intẽdẽti,al piu lodato,il Re donaua cẽto ducati,vn cauallo,& vna ſchiaua,& il drappo che allhora egli ſi trouaua hauere i doſſo. a gli altri tutti faceua dare cinquãta ducati,intãto che tutti da lui ſi ptiuano col guidardone. ma ſono cerca cento trenta anni,che con la declinatione del regno,q̃ſto coſtume é mãcato.

Schuole di lettere per i fanciulli. C

Per li fanciulli che vogliono imparar lettere, ſono cerca a dugẽto ſchuole, lequali hanno forma d'una gran ſala, & d'intorno v'ha certi gradi, che ſono le ſedie de fãciulli. & il maeſtro inſegna loro leggere & ſcriuere, non in libro veruno, ma in certe tauole grandi. la lettione che eſſi imparano, è ciaſcũ giorno vna clauſula dell'Alcorano. ilquale fornito in due, o in tre anni, l'incominciano da capo, & tante fiate, che'l fanciullo l'impara molto bene, & tutto l'ha nella memoria. ilche è alla piu lunga in capo di ſette anni. dipoi il detto maeſtro gl'inſegna qualche poco d'orthographia: ma pur queſta & la grammatica ſi legge ordinatamente nei collegi, ſi come le altre ſcientie. & queſti maeſtri hanno vn picciolo ſalario. ma come vno d'i fanciulli è giunto á certe parti dell'alcorano, è tenuto il padre di fargli non ſo che preſente. & poi ch'il detto ha imparato tutto l'Alcorano, allhora fa il ſuo padre a tutti gli ſcholari vn molto ſolenne conuito, nelquale il figliuolo è veſtito a guiſa di figliuolo di ſignore. & prima caualca ſopra vn belliſſimo cauallo & di gran prezzo, ilquale inſieme co'l veſtimento è obligato a preſtargli il caſtellano della città Reale. gli altri ſcholari l'accompagnano anchora eſſi ſopra caualli alla ſtanza. nellaquale entrano cantando molte canzoni in lode di Dio & del propheta Maumetto. dipoi ſi fa il conuito a detti fanciulli, & inſieme a tutti gli amici del padre. ciaſcuno de quali dona alcuna coſa al maeſtro, e'l fanciullo lo veſte di nuouo. cotale è l'uſanza. ſogliono etiandio queſti fanciulli far vna feſta nella natiuità di Maumetto, & i lor padri ſono aſtretti di mandare vn torchio alla ſchuola. onde ciaſcun fanciullo vi reca il ſuo, & tale ve n'è, che lo porta di trenta libbre, & chi di piu & chi di meno, ſecõdo la loro qualità. i detti torchi ſono belli, ben fatti, & bene adornati, & piantati intorno di molti frutti fatti di cera. i detti torchi ardono dallo ſpuntar dell'alba, per inſino al naſcer del ſole. il maeſtro ſuole menarui alcuni cantori, che cantano le lode di Maumetto, & ſubito ch'è vſcito il ſole, la feſta è fornita. queſto è il maggiore vtile, che habbiano i detti maeſtri: percioche alle volte vendono per cento ducati di cere, & qualche fiata piu, ſecondo la quantita de gli ſcholari. nè alcuno paga pigione di ſchuola: percioche eſſe ſchuole ſono fatte di limoſine laſciate per l'anime loro da diuerſe perſone. i frutti & i fiori d'i torchi ſono i preſenti che ſi fanno a fanciulli & a cantori. ma gli ſcholari ſi delle ſchuole, come d'i collegi, hãno nella ſettimana due di di D
vacanza, nequali non ſi legge, ne ſtudia.

Di alcuni artigiani & indouini.

Io pretermettero alcuni artigiani, come ſono conciatori di pelle, quali hãno il ſuo luogo ordinato, doue paſſa vn capo d'acqua groſſo, ſopra ilquale vi ſono infinite ſtãze delli detti, & pagano per ogni pelle che acconciano, due baiocchi alli doganieri: & ſi caua di quel datio da due mila ducati. & de i barbieri, & altri per hauerne fatto mentione nella primiera parte della città, quantonque eſſi in tanta quantita non ſiano, come ſi diſſe eſſere in quella. vengo
Indouini di tre ſorti. a dire d'alcuni indouini, iquali vi ſono in grã numero, & ſi diuidono in tre ſorti, o vogliamo dire qualità. la prima è di certi huomini, che indouinano per arte di geomantia, facendo loro figure, & pagano tanto per cadauna, come s'vſa alle diuerſità di qualunque perſona. la ſecõda è d'alcuni altri, iquali mettendo dell'acqua in vn catino vetriato, & dentro vna goccia di olio in quell'acqua, che diuiene lucida & traſparente, come vno ſpecchio, dicono di vedere i diauoli a ſchiere a ſchiere, i quali aſſomigliano a vno eſercito di molti armati, quãdo eſſi vogliono piantare i padiglioni: & che di queſti alcuni ſono in camino, chi per acqua, & chi per terra. & come l'indouino gli vede acchetati, allhora domanda loro di quelle coſe, dellequali egli ricerca hauere informatione. & i demoni gli riſpondono con cenni, o di mano, o d'occhio. vedete groſſezza di coloro, che a queſti credono. alcuna volta pongono il catino nelle
Come le ſimplici pſone. ſono ingannate da q̃ſti indouini. mani di qualche fanciullo d'otto, o noue anni, & lo dimandano s'egli ha veduto il tale & il tale demonio, & quello che è ſemplicetto riſponde che ſi. ma non per cio gli laſciano dire da per loro. & molti pazzi danno a queſti tanta fede, che ſpendono in eſſi grãdiſſima quantità di danari. la terza ſpetie è di femine, lequali fanno credere al volgo, ch'elle tẽgono amicitia con certi demoni di diuerſe ſorti: percioche alcuni ſi chiamano i demoni roſſi, alcuni ſi dicono i demoni bianchi, & altri ſono addimãdati demoni neri. & quãdo vogliono indouinare à richieſta di chi che ſia, ſi profumano con certi odori. & allhora, ſi come dicono, il demonio, che eſſe chiamano, entra nella loro pſona. onde ſubito cangiano la voce, fingẽdo, che lo ſpirito ſia quello che parli per la lingua loro. la donna, o l'huomo, che è venuto per qualche coſa,

che

A che deſidera di ſapere, dimanda allo ſpirito cio che vuole, con gran reuerentia & humilità, & hauuta la riſpoſta, laſcia vn preſente per quel demonio, & ſi diparte. ma gli huomini che han no con la bontà congiunto il ſapere & l'eſperiẽza delle coſe, chiamano queſte femine Sahacat, che tanto dinota, quanto nella voce latina fricatrices. & nel vero tengono eſſe q̃ſto maladetto coſtume, il quale è d'uſare l'una con l'altra, che per piu honeſto vocabolo, non poſſo eſprimere. & quando fra le donne, che vanno a loro cõ diſio di ſapere alcuna coſa, ſe ne troua alcuna di belle, elle s'inuaghiſcono di lei, come vn giouane s'inuaghiſce d'una fanciulla. & in forma del demonio le domandano in pagamento i congiũgimenti amoroſi. & quella credẽdo hauere a cõpiacere allo ſpirito le piu volte loro cõſente. molte anchora ſono, che di q̃ſto giuoco dilettãdoſi deſiderano d'eſſer di lor cõpagnia. onde fingendo d'eſſere inferme mãdano p vna di q̃ſte. & ſouente lo ſciocco marito è l'imbaſciatore. elle ſubito iſcuoprono all'indouine il loro diſio, lequali dicono poi al marito, che alla ſua moglie è entrato vno di quei demoni nel corpo, & amando egli la ſua ſanità conuiene che eſſo le dia licenza, che la detta poſſa entrar nel numero dell'indouine, & ſecretamente praticar con eſſo loro. il marito bufolo ſel crede, & conſentendo a cio p maggior'ſua ſciocchezza, fa vn ſuntuoſo cõuito a tutto l'ordine. nel fine del mangiare danzando ogni vna & feſteggiando al ſuono de gli ſtrumẽti di certi negri: & poſcia ve la laſcia andare alla buona vẽtura. ma alcuno ve n'è, che fa vſcire gli ſpiriti di corpo alla moglie col ſuono di ſolẽni baſtonate. altri fingẽdo anchora eſſi d'eſſere ĩdemoniati ingãnano l'indouine nel modo, che eſſe hãno le loro moglieri igãnate.

Incantatori.

V'è ſomigliantemẽte vn'altra ſpetie d'indouini, iquali ſono detti i Muhazzimin, cioè gli incantatori. queſti ſono tenuti potentiſsimi a liberare vno che ſia iſpiritato, non per altra cagione, ſenõ perche alle volte loro ſuccede l'effetto, & ſe auiene che nõ ſucceda, dicono quel demonio eſſere infedele, o che è qualche ſpirito celeſte. il modo dello ſcõgiuro ſi è, che ſcriuono certi charatteri, & formano circoli ſopra vn focolare ò altra coſa, poi dipingono alcuni ſegni ſu la mano, o ſu la frõte dello ſpiritato, & lo, pfumano con molti, pfumi. quindi fãno l'incanteſimo, & dimandano allo ſpirito, come eſſo ſia entrato in quel corpo, da qual parte, chi egli è, come ha nome. & infine gli comandano che ſi diparta. ve n'è vn'altra ſpetie d'alcu
B ni, iquali operano per vna regola detta Zairagia, cioè cabalà. ma nõ cauano le loro operatiõi dalla ſcrittura: percioche queſta loro ſcientia è tenuta naturale. & veramente coſtoro ſanno dare infallibile riſpoſta delle coſe, ch'alloro s'addimandano. ma cotal regola è difficiliſſima: percioche colui che ſe ne vuol valere, è dibiſogno ch'egli ſia non mẽ perfetto aſtrologo, che abbachiſta. ho veduto qualche volta far qualche figura, ch'è durata a farla da la mattina fino alla ſera in tempo di ſtate, lequali ſono in queſta forma. fanno molti circoli l'uno dẽtro l'altro. nel primo formano vna croce, a confini della quale notano le quattro parti, cioè leuãte, ponente, tramontana, & mezzogiorno. dentro della detta croce, cioè doue ſi ſcontrano i legni di lei, ſegnano i due poli, & fuori del primo circolo notano i quattro elementi. dapoi diuidono il detto circolo in quattro parti, & il ſeguẽte circolo diuidono pure in altretante, & doppò q̃ſto, ogni parte in ſette parti diuidono, & in ciaſcuna notano alcuni charatteri grãdi arabici, che ſono ventiotto, o ventiſette charatteri per ogni elemẽto. nell'altro circolo notano i ſette pianeti, nell'altro i dodici ſegni, nell'altro i dodici meſi dell'anno, ſecondo i Latini, nell'altro i vent'otto tabernacoli (o diciamo alberghi) della luna, nell'altro i trecento ſeſſanta cinque di dell'anno, & fuori di quello i quattro venti principali. pigliano poſcia ſolamẽte vna lettera della coſa dimandata, & vanno moltiplicando con tutte le coſe numerate per infino, che eſſi ſanno qual numero porta il charattere. dapoi la diuidono in certo modo, dapoi la pongono in alcune parti ſecondo che'l charattere è, & in quale elemento ſi ſtá, in tãto che doppo la multiplicatione, diuiſione & dimenſione, vedono che charattere conuiene a quel numero, ch'è auãzato. & fãno del trouato charattere, come hãno fatto del primo, coſi di mano in mano, fin che fanno naſcere vẽtiotto poſte, cioè caratteri. allhora cõponeno di quella vna dittione, & dalla dittione cõponeno vna oratione, cioè la riſpoſta di quella dimanda, & vien la detta oratione ſempre in vn verſo miſurato in la prima ſpetie delli verſi Arabi, che ſi chiamano Ethauil, che è otto ſtipiti et dodici chorde, ſecõdo l'arte metrica Araba. delche noi habbiamo trattato nell'ultima pte della noſtra grãmatica Araba. nel detto verſo adunque che naſce da i charatteri ſopradetti, eſce vera & indubitata riſpoſta, & prima ne naſce la coſa

dimandata, dapoi la ſentenza di cio che ſi dimanda. & queſti tali mai non errano, & inuerò C
queſta loro cabala è vn'arte marauigliosa. ne io per me viddi mai coſa tenuta naturale, che pa
reſſe ſopranaturale & diuina, come la detta. ho veduto far vna figura in vn luogo ſcoperto,
del collegio del Re Abulunan, nella città di Feſſa, qual ſcoperto era ſaleggiato di marmo fi
no liſcio & bianco, & per ogni quadro era cinquãta braccia, & duoi terzi del detto diſcoper
to furno occupati dalle coſe che ſi doueuan notare della detta figura, & tre perſone erano a
farla, & cadaun di loro haueua il cargo d'vna parte, & pur durò a farla tutta vna giornata in
tera. ne viddi far vn'altra in Tunis, per vn eccelẽtiſſimo maeſtro, il padre delqual haueua co
mentata la detta regola in duoi volumi: & gli huomini che ſanno queſte regole, ſono ſingu
lariſſimi. in tutta la mia vita ne ho veduto tre, duoi in Fez, & vno in Tunis, & ho veduto an
chora duoi comenti della detta regola, & vn comento fatto dal Margiani, ch'era il padre del
maeſtro ch'io viddi in Tunis, & vn'altro comẽto di Ibnu Caldun hiſtorico. & quãdo alcuno
haueſſe piacer di veder la detta regola cõ li ſuoi comẽti, nõ ſpenderia mãco di ducati cinquã
ta, per che andando in Tunis, ch'è vicino a Italia, trouaria il detto libro. io hebbi commodità
ſi di tempo, come di maeſtro che ſi offeriua d'inſegnarmi ſenza premio, ſe io voleua impara
re queſta dottrina. ma a me non piacque, per eſſer ella vietata, per inſino dalla legge di Mau
La indouinatione e ri probata dal la legge di Maumetto. metto, quaſi come vna hereſia. la cui ſcrittura dice, che ogni indouinatione è vana, & che ſo
lo Dio ſa i ſecreti & le coſe future percio gl'inquiſitori Maumettani, gli fanno alle volte met
tere nelle prigioni, ne ceſſano di perſeguitare i ſeguaci di tal diſciplina.

Regole & diuerſita ſeruate da alcuni nella legge di Maumetto.

Vi ſono anchora molti huomini dotti, iquali ſi dãno cognome di ſapiẽti & di philoſophi
morali, & oſſeruano alcune leggi di piu che non furono comandate da Maumetto. & tali
gli hanno per catholici, & tali no. ma i volgari gli tengono ſanti. quantunque eglino voglio
no, che ſiano lecite molte coſe, lequali prohibiſce la legge Maumettana come per via d'eſem
Dalla legge Maumettana nacquero diuerſe ſorti di ſette. pio. è vietato nella legge, che non ſi canti alcuna canzona d'amore per regola di muſica, &
eſſi dicono che cio ſi puo fare. ſono in eſſa legge molti ordini & molte regole, dellequali
ciaſcuna ha il ſuo capo che le difende: & hanno dottori che difendono le dette regole, & hã
no molte opere ſopra il viuer ſpirituale. queſta ſetta cominciò ottant'anni dapoi Maumet- D
to, & il primo & piu famoſo auttore, ſi chiamò Elheſenibnu Abilhaſen della città di Baſra,
qual cominciò a dar certe regole a ſuoi diſcepoli, ma non ſcriſſe niente. paſſati poi cent'anni,
fu vn'altro valentiſſimo huomo in tal materia, nominato Elharit Ibnu Eſed della città di Ba
gaded, ilquale ſcriſſe vna bell'opera vniuerſalmente a tutti i ſuoi diſcepoli. dipoi, queſta ſetta
fu da i legiſti appreſſo i põtefici vituperata, & dannati tutti quegli che le regole di coſtui oſ
ſeruaſſero. Suſcitò la medeſima ſetta d'indi a ottanta anni, & vi fu capo vn'altro valẽtiſſimo
huomo, ilquale fu ſeguito da molti diſcepoli, & predicaua la ſua dottrina publicamente: di
maniera, che tutti i legiſti inſieme col pontefice, lui & ſuoi ſeguaci alla morte dannarono, &
determinarono che a ciaſcuno foſſe tagliata la teſta. il che intesò da queſto capo, egli di ſubi
to ſcriſſe vna lettera a i pontefici, pregandogli che gli concedeſſero gratia di poter diſputar
co i legiſti, & ſe eſſi lo vinceſſero, che egli volẽtieri morrebbe. ma ſe egli dimoſtraſſe a quelli
la ſua dottrina eſſer della loro migliore, non era honeſto che tanti poueri innocenti per falſa
calunnia doueſſero perire. al pontefice parue la dimanda giuſta, & gli concedette la gratia.
venuto adunque l'huomo dotto alla diſputa, con molta facilità ſuperò tutti i legiſti. a tan
to che il pontefice lagrimando ſi conuerti chiamato alla ſetta del medeſimo, & ſempre men
tre ei viſſe, la fauoreggiò, facendo fabricar monaſteri & collegi, per li ſeguitatori di lei. durò
queſta ſetta altri cento anni, inſino a tanto che venne d'Aſia maggiore Maliceſach Imperado
re, della ſtirpe & origine de Turchi, ilquale perſeguitò la detta ſetta. & alcuni ſi fuggirono al
Chairo, alcuni alla Arabia, & rimaſero vẽti anni iſcacciati, che fu inſino che regnò Caſelſah,
nipote di Maliceſach. il cui conſigliere, ilquale era huomo di grande ſpirito, chiamato Nidam
Elmule, eſſendo di queſta ſetta, la ritornò in piè, & la ſolleuò, & piãtò per ſi fatta maniera, che
per opera d'un dottiſſimo huomo detto Elgazzuli, ilquale vn nobile volume ne compoſe,
diuiſo in ſette libri, pacificò inſieme i legiſti cõ i ſeguaci di queſta ſetta. a tale che i legiſti heb
bero titolo di dottori & di conſeruatori della legge del propheta: & queſti s'addimãdarono
intenditori & riformatori di eſſa legge. Queſta vnitione durò, in ſino che Bagded fu roina
ta da Tarteri. Ilche fu ne gli anni ſecento cinquantaſei di Lhegira. Ma pure la diuiſione nõ le

nocque:

A nocque:per cioche gia tutta l'Africa & l'Aſia era piena d'i ſuoi diſcepoli. Aque tẽpi non ſole ua entrare in tal ſetta,ſenon huomini dotti in ogni faculta:& ſopra tutto intẽdentiſſimi del la ſcrittura,per poter molto ben difenderla,& confutar la parte cõtraria. Hora da cẽto anni in qua ogni ignorante vi vuole entrare:& dicono,che nõ biſogna dottrina.percioche lo ſpi rito ſancto à quei,che hanno il cuor mõdo,apre la cognition della verita:& adducano in lor fauore alcune altre deboli ragioni. Di qui laſciando i comandamẽti ſi ſouerchi,come neceſ ſari della regola da parte,non ſerbano altri vfici di q̃llo,che faccino i legiſti:ma bene ſi piglia no tutti i piaceri,che tengono leciti nella regola:per cioche fanno ſpeſſi cõuiti,cantano amo roſe canzoni,& danzano lungamente. Alle volte alcuno d'eſſi il veſtimento ſquarciandoſi, ſecondo il propoſito d'i verſi che cantano,& ſecondo la fantaſia che gli da el ceruello di que ſti huomini diſcoſtumati.dicono,che all'hora ſono riſcaldati dalle fiamme dello amore diui no.& io penſo,che ſiano riſcaldati dalla ſouerchia copia d'i cibi:percioche ognuno di que ſti piglia quel cibo,che ſarebbe á tre huomini di ſouerchio.o quello, che piu vero mi pare, fanno queſti gridi molte volte accompagnati da pianti, per l'amore, che eſſi portano á certi sbarbati giouani.per cioche nõ rade volte auiene,che qualche gentil'huomo inuita alle ſue nozze vno di queſti principali & maeſtri con tutti li ſuoi diſcepoli:iquali nell'entrar del cõ uito,dicono orationi & canzoni diuine.& come è fornita la cena,incominciano i maggiori d'età á iſquarciarſi le gonne:& nel danzare s'alcuno de gliattempati cade: ſubito è raccolto & dirizzato in pie da vno d'i giouanetti diſcepoli:ilquale le piu volte laſciuamẽte lo bacia. Per tal cagione è nato vn prouerbio:che in Fez è in bocca di ciaſcuno:cioe il conuito de ro miti.& dinota, che fornito il conuito ogniuno di que fanciulli diuenta ſpoſa del ſuo mae ſtro,percioche coſtoro non poſſono prender moglie,& ſono chiamati i Romiti.

Diuerſe altre Regole & Sette,& ſuperſtitioſa credulita di molti.

Fra queſte ſette ſono alcune regole iſtimate heretiche appreſſo l'una & l'altra ſorte di dot tori: percioche non ſolo ſono differenti dall'altre nella legge,nẽ etiandio nella fede. Sono inuero alcuni:iquali hanno ferma oppenione, che l'huomo per le ſue buone opere,per li di giuni,& per l'aſtinenze,poſſa acquiſtare vna natura angelica:per cioche dicono, ch'egli pu
B rifica l'intelletto & il cuore,di maniera,che non puo peccare, anchora ch'egli voleſſe.ma fa dibiſogno,ch'ei primieramente paſſi per cinquanta gradi di diſciplina. Et benche eſſo pec chi auanti,che habbia paſſati i cinquanta,Iddio piu nõ gli aſcriue il peccato.Et queſti inuero fanno ſtrani & ineſtimabili digiuni ne principij: dipoi pigliano tutti i piaceri del mondo. Hanno etiandio vna ſtretta regola fatta da vno eloquente & dotto huomo in quattro volu mi,il cui nome fu Eſſehrauardi de Sehrauard citta in Coraſan.v'è vn'altro auttore detto Ib nul farid ilquale recò tutta la ſua dottrina in verſi molto leggiadri: ma i detti verſi ſono tutti pieni d'allegorie: nè pare, che d'altra coſa trattino, che d'amore. Percio vno, detto Elfar gani comentò la detta opera:& traſſe di lei la regola,& i gradi che ſi debbono paſſare.fu que ſto poeta di tanta eleganza,ch'altro i ſeguaci di queſte ſette non vſano di cantare ne lor con uiti, che i verſi ſuoi: percioche da trecento anni in qua non fu mai vna lingua piu culta di quella ſerbata di lui.tengono coſtoro, che le ſphere & il fermamento, gli elementi,i piane ti, & tutte le ſtelle ſiano vn dio:& che niuna fede,nè legge,poſſa eſſere in errore: percioche tutti gli huomini nel loro animo ſi'penſano d'adorar quello, che merita d'eſſere adorato. & credono,che la ſcienza di dio ſi contenga in vn'huomo:che è detto Elcorb, eletto & parteci pe di Dio,& in quanto al ſapere,come dio. ce ne ſono quaranta altri huomini appreſſo lo ro:iquali ſono appellati Elauted: cio è li tronchi. percioche eſſi ſono di minor grado & di minor ſcienza. quãdo muore lo Elcotb: da queſti quaranta vn'altro ſe ne crea: & queſto ſi ſortiſce dal numero di ſettanta. Vene ſono altri ſette,centoſeſſanta cinque, de quai non mi ricorda il titolo:ma morendo vno d'i ſettanta, vn'altro vi ſe ne aggiunge di tale numero. Vuole la lor legge,che eſſi vadano ſcognoſciuti per lo mondo, o à guiſa di pazzi, ò di gran peccatori,o del piu vile huomo che ſia. Sotto adunque di cotale ombra,molti barri & ſcele rati huomini vanno diſcorrendo per l'Africa ignudi,dimoſtrando le loro vergogne: & ſo no cotanto sfrenati & ſenza riſpetto niuno: che come fanno le beſtie alle volte nel mezzo delle publice piazze vſano con le femine: & non di meno dal volgo ſono tenuti ſanti. Di queſta canaglia ven'è gran quantita in Tunis:ma molto piu in Egitto, & maſſimamente nel Chairo.Et io nel detto Chairo nella piazza detta Bain Elcaſrain vidi con gliocchi propi vn

Di vna ſetta ſceleratache ſotto om bra di ſan tita vſano publicamẽ te cõ le don ne ſin nelle piazze.

di loro pigliare vna belliſſima giouane, che vſciua pur all'hora della ſtufa: & coricarla nel C
mezzo della piazza,& carnalmente conoſcerla.Et toſto che egli laſcio la donna, tutti cor-
reuano à toccarle i panni: come à coſa diuota & tocca da ſanto huomo.Et diceuan fra loro,
che queſto ſanto huomo fingeua di far il peccato:ma che non lo fece.Ilche inteſo dal marito
l'hebbe egli per vna rara gratia,& benediceua Dio facendo conuiti & feſte ſolenni, con dar
elemoſine per coſi fatta gratia.Igiudici & i dotti, della legge voleuano à tutte le vie caſtigar
quel ribaldo:ma furono à pericolo d'eſſere vccisi dal popolo:perche, come io ho detto, ciaſ-
cun di queſti tali è in gran veneratione appreſſo il volgo: & ne ha tutto di doni & preſenti
ineſtimabili,& hò viſto piu coſe particolari ch'io mi vergogno à narrarle.

Caballiſti,& altre ſette.

Vè vn'altra regola d'alcuni,che ſi poſſono addimandar Caballiſti: iquai ſtranamente di-
giunano,ne mangiano carne d'animale alcuno:ma hanno certi cibi & habiti ordinati & di-
putati per ciaſcuna hora di di,& di notte & certe particolari orationi, ſecondo i giorni & i
meſi,trahendo le dette orationi per via di numeri:& vſano di portare nella loro perſona al-
cuni quadretti dipinti con caratteri & numeri intagliati per entro. Appreſſo dicono che gli
ſpiriti buoni loro appariſcono:& con eſſi parlano, & lor danno vniuerſal notitia delle coſe
del mondo.Fu di queſti vno excelentiſſimo dottore detto El Boni: ilquale la lor regola &
orationi compoſe come ſi fan detti quadretti:& io ho veduto l'opera:& parmi,che piu toſto
queſta ſcienza tenga forma di magica, che di cabalà.l'opere piu famoſe ſono cerca otto: l'u-
na è detta Ellumha Ennoramita:cio è dimoſtramento di lume: & in queſta ſono ordinate le
orationi & i digiuni:l'altra ſi dice Semſul meharif:cioè il ſole delle ſcienze:in cui ſi cõtiene il
modo di fare i quadretti, & dimoſtra l'utile, che ſe ne trahe:la terza è intitolata Sirru Laſmei
Elchuſne:cioè la virtu,che tengono i nouantanoue nomi di Dio: & queſta io vidi in Roma
in mano d'uno Hebreo Venetiano. V'è vn'altra regola in queſte ſette: che è detta la regola
di Suuach:cioè di certi romiti:iquali viuono in boſchi & luoghi ſolitari:ne d'altro ſi paſco-
no,che d'herbe & di frutti ſaluatichi:& niuno è,che poſſa particolarmente intẽder la vita lo-
ro:percioche fuggono ogni humana domeſtichezza.Ma troppo mi diſcoſterei dal propo-
ſito dell'opera,ſe minutamente vi voleſſi ſeguire di tutte le diuerſe ſette Mahumettane. Chi D
piu ne deſidera di vedere legga vn'opera di vno che ſi chiama Elacfani:che diffuſamẽte trat-
ta di diuerſe ſette che procedano dalla fede macomettana:lequali ſono ſettãta due princípa
Settãtadue ſette proce dono da ql- la di Mau- metto. li:& ciaſcun tiene,che la ſua ſia la buona & la vera:nella quale ſi poſſa l'huomo ſaluare.E ve-
ro,che á queſta etá,altre quaſi che due nõ ſe ne trouano. L'una e quella di Leshari:che ſi eſtẽ
de per tutta Africa,Egitto,Soria,& Arabia,& tutta la Turchia:& l'altra dell'Imamia, che per
tutta Perſia ſi troua & in qualche cittá di Coraſan.queſta tiene il Sofi Re di Perſia. Et per tal
ſetta quaſi tutta l'Aſia è diſtrutta:percioche auanti teneuano la detta ſetta del Leshari.il det-
to Re piu volte ha voluto,che per forza darme ſi tenga la ſua. Egli è vero,che comunemẽte
quaſi vna ſola ſetta abbraccia tutto il dominio d'Maumettani.

Inueſtigatori di theſori.

In Fez ſono pure alcuni huomini,che ſi dicono Elcaneſin:iquali attendono à ricercar the
ſori,che eſſi credeno,che ſiano ſepolti nelle fondamẽta delle antiche ruine.va queſta ſciocca
gente fuori della cittá,& entra in molte grotte & caue per trouar detti theſori: hauendo per
veriſſima oppenione,che quando á i Romani fu leuato l'Imperio dell'Africa, & che eſſi fug
girono verſo la Betica di Hiſpania,ſotterraſſero in quel d'intorno molte precioſe & care co
ſe,lequali nõ poterono portar ſeco.Et quelle incantarono,& per queſta cauſa cercano d'ha-
uer incantatori di detti theſori.Nè mancano di quegli,che dicono nella cotal caua hauer ve
duto oro,& altri argento:ma che nõ gli hãno potuti cauare per nõ hauer gli incãti,& li profu
mi appropriati: & con queſta loro vana credenza cauãdo la terra,guaſtano ſouẽte gli edifi-
ci & le ſepolture:& ſi cõducono tal volta dieci & dodici giornate lõtani da Fez. Et la coſa è
ita tanto auante:che hauendo eglino libri,iquali fanno mentione d'alcuni monti, & luoghi,
doue ſono aſcoſi molti theſori,gli ſerbono per oracoli.Et prima,che io mi partiſſi di Fez,eſſi
ſoura queſta loro pazzia crearono vn Conſule,& dimandando licenza á i padroni dei luo-
ghi,come haueuano cauato quanto voleuano,gli riſtorauano d'ogni lor danno.

Alchimiſti.

Ne penſate,che vi manchino gli Alchimiſti:anzi ve ne ſono in molta copia di quegli,che
ſtudiano

A ſtudiano in quella folle vanità: & ſono pure i piu lordi huomini, & quelli che piu puzzano del mõdo per il ſolfore & altri odori triſti. Et la ſera quaſi per ordinario ſi riducano inſieme molti di loro nel tempio maggiore, & diſputano di queſte loro falſe imaginationi. & hanno molte opere in la detta arte, compoſte per huomini eloquenti: & la prima è intitulata di Geber, che fu anni. 100. dapoi Macometto, qual vien detto, che fu Greco renegato, & l'opera ſua, & tutte le ricette ſono ſcritte per allegoria. v'è anchora vn'altro auttore, ch'ha fatto vn'altra opera grande, chiamato Attogrehi, che fu ſecretario del Soldan di Bagadet, come habbiamo deſcritto nella vita d'i philoſophi Arabi. & vn'altra cõpoſta in cantiche, dico tutti gli articoli di queſt'arte, & il maeſtro ſi chiamaua Mugairibi, che fu di Granata, & fu comentata da vn Mamaluccho di Damaſco, huomo dottiſsimo di tal arte, ma il comento è piu difficile ad intender, che nõ è il teſto. Queſti archimiſti ſono di due ſorti, alcuni vanno cercando lo eliſsir, cio è la materia, che tigne ogni metallo & vena: & altri ſi danno a inueſtigar la multiplication della quantità d'i metalli, per via di meſcolar l'un con l'altro. Ma io ho veduto che'l fine di coſtoro, le piu volte è il condurſi à falſificar monete: onde la piu parte in Fez ſi dimoſtrano ſenza mano.

Ciurmatori & incantatori di biſcie.

Sono finalmente in queſta città, molta copia di quella diſutil canaglia, che in Italia ha cognome di ciurmatori. Et cantano queſti cotai huomini di niun prezzo per le piazze, romãze, canzone, & tai ſciocchezze, ſonando certi loro tamburi, viole, arpe, & altri ſtrumenti, & vendono all'ignorante turba certi motti & breui, che come eſsi dicono, ſono contra a diuerſi mali. A queſti s'aggiunge vn'altra ſorte di viliſsimi huomini: iquali ſono tutti d'una famiglia: & vanno per la città faccendo danzar le ſimie, & portando d'intorno al collo & nelle mani molte biſcie. Fanno anchora alcune figure di geomantia, & predicono la ventura alle donne. Appreſſo menano con eſſo loro alcuni, come ſi dice in Italia, ſtalloni, & fanno a prezzo ingrauidar le caualle di chi vuole. Hora io potrei ſeguir d'alcune altre particolarità, cerca a gli huomini della città: ma baſta dire, ch'eſsi ſono per la maggior parte iſpiaceuoli, & poco amano foreſtieri: benche non ve n'è molto numero di detti foreſtieri: perche la città è diſco-
B ſta dal mare cento miglia, & da eſſo mare a lei ſono vie aſpre & diſageuoli molto per foreſtieri. Dirò anchora i Signori eſſer ſuperbiſsimi, in tanto, che pochi praticano con loro, il ſimile fanno li dottori & giudici, che per reputatione non vogliono praticare, ſe non con pochi. Nondimeno la concluſione è, la città eſſer bella, commoda, & bene ordinata. Et come che al tempo del verno vi ſia gran fango: di maniera, che fa di meſtiero di camminar per le ſtrade con certi zoccoli, ch'eſsi vſano: tuttauia danno certi eſiti a canali, in modo che i detti ne laua no tutte le contrade. Et doue non ſono canali, fanno raccorre il fango, & caricãdolo ſopra le beſtie, lo fanno gettar nel fiume.

Borghi, che ſono fuori della città.

Fuori della città dal canto di ponente è vn borgo, che fa cerca a cinquecento fuochi: ma tutte le caſe ſono brutte, nellequali habitano genti vili, come ſono quegli che guidano i cameli, & che portano l'acque, & tagliano le legna nell'hoſte del Re. Nõdimeno è queſto borgo fornito di molte botteghe, & d'ogni ſpetie d'artigiani. V'habitano ancho tutti i ciurmatori, & ſonatori di poca ſtima. Di meretrici v'è altreſi gran numero: ma ſono brutte & vili. Nella ſtrada maeſtra del borgo, ſono molte foſſe cauate per forza di ſcalpelli di ferro, per eſſer il luogo di pietra teuertina, nellequali ſi ſoleua tener il grano d'i Signori, che non habitauã all'hora in detto borgo, ſe non li guardiani d'i grani: ma dapoi che cominciorono le guerre, & che li grani erã tolti, furono fatti li granari in la città di Feſſa nuoua, & quelli ch'eran di fuori, furono abbãdonati: ma dette foſſe ſono mirabili di grãdezza, che la piu piccola tiene mille ruggi di grano, et ſono. 150. foſſe, al preſente tutte ſcoperte, et molti alcune volte allim-prouiſo vi caſcano dẽtro, & per q̃ſto v'hãno fatto certi muretti intorno delle bocche di q̃lle. Il Caſtellano di Fez, quãdo auuiene, che egli faccia qualche ſegreta giuſtitia, fa gettare i corpi d'i rei nelle dette foſſe, perche è vna portícella ſecreta nella Rocca, che a quei luochi riſpõde. Quiui è il giuoco d'i barri, ma nõ vi ſi giuoca, ſe nõ a dadi. Quiui ciaſcuno puo vender vino, far la tauerna, & publicamẽte tener meretrici. Onde ſi puo dire, che il detto borgo ſia il ricetto di tutta la ſentina della città. Et poi che ſono paſſate le vẽti hore, i tutte le botteghe vn ſolo nõ ſi vede: pche ciaſcuno ſi da a i balli, a i giuochi, alle luſſurie, et alle imbriacaggini.

V'è

V'è vn'altro borgo della detta città doue habitano gli infermi di lepra. ilquale fa cerca a du- C
gento caſe. Et queſti infermi hanno il lor priore & capo, che raccoglie l'entrata di molte poſ-
ſeſsioni donate loro per l'amor di Dio da gentil'huomini & altri: & ſono ſeruiti di maniera,
che di niuna coſa hãno biſogno. Et q̃ſti priori hãno cura di tener la città netta di cotali infer-
mi et ancho auttorità come cognoſcono alcun che ſia amalato di tal male di farlo menar fuo
ri della città, & farlo habitar in detto borgo, & ſe alcun muore ſenza herede, l'una metà del
ſuo hauere cõpartono alla comunità del Borgo: l'altra è di colui, che dá l'inditio di ciò. Et ſel
leproſo haueſſe figliuoli, la roba è de figliuoli. E da ſapere, che nel numero di tai infermi le-
proſi, s'includono, & quei che hãno alcune macchie bianche ſul corpo & altre incurabili in-
fermitá. Oltre a q̃ſto Borgo vn'altro ve n'è: doue habitano molti mulattieri, pignattari, mura
ri, & legnaiuoli: il Borgo è picciolo, et fa circa à centocinquãta fuochi. Anchora ſu la via ver
ſo Ponente è vn'altro Borgo grande, ilquale fa cerca á quattrocento fuochi: ma pur è di triſti
caſamenti, & habitato da pouerí huomini & villani: che ò non poſſono, ò nõ vogliono ſtar
nel cõtado. vicino al detto Borgo è vna gran campagna: laquale s'eſtende dal Borgo fin'al
fiume: che è cerca a due miglia: & ſi dirizza verſo Ponente cerca a tre. In queſta campagna ſi
fa il mercato ogni giouedi: & vi ſi raguna gran quantità d'huomini con li loro beſtiami, & i
botteghieri portano le loro robbe di fuori: & ciaſcuno tende il ſuo padiglione. v'è vn coſtu
me, che vna piccola brigata di gentil'huomini ſi riduce inſieme: iquali fanno amazzare vn
caſtrato al beccaio, & ſpartono tra loro tutta quella carne: & danno per pagamẽto a colui la
teſta, & i piedi, & la pelle vendono alli mercatanti di lana. delle robbe che in queſto mercato
ſi vendono: poca gabella ſi paga, laquale ſarebbe ſouerchio a dire. Queſto non voglio tace-
re, me non hauer veduto, nè in tutta l'Africa, nè in Aſia, nè in Italia mercato, doue ſi truoui-
no tãte perſone, & tãte robbe, che nel vero è vna coſa ineſtimabile. Sono anchora fuori del
la città certe rupi altiſsime: lequali cingono vna foſſa larga due miglia: & ſu le dette rupi ta-
gliano le pietre, con che ſi fá la calcina. per tutta la foſſa, ſono molte fornaci, doue ſi cuoce eſ-
ſa calcina. & queſte fornaci ſono grãdi: di modo, che tale ve n'è, che vi capirãno ſei mila mog
gia di calcina. coteſto vficio fanno fare i gentil'huomini ricchi, ma di piccola nobiltà. dalla
parte di Ponente, pur fuori della città, ſono cerca cento capanne fabricate ſu la riuiera del fiu D
me. coteſte ſono tenute da quegli, che fanno biãcheggiare le tele. Ilche è in tal guiſa. ciaſcu-
no ogni anno ne' tempi buoni bagna le ſue tele & le ſtende in vn prato vicino alla ſua capã-
na, Et come coſtoro le veggono aſciutte, cõ certe ſecchie di cuoio: che hanno cotai manichi
di legno, pigliano l'acqua del fiume, ò di certi canaletti, et la ſpargono ſu le dette tele. et ve-
nuta la ſera, ciaſcuno raccoglie le ſue tele, & ſe le porta à caſa, ò a certi luoghi a cio deputati.
Et i prati: doue ſi ſtẽdono le dette tele, ſerbano per tutto l'anno le ſue herbe freſche & verdi.
Et di lontano è vn bello ſpettacolo all'occhio, il veder ſopra il verde la candidezza di quelle
tele: & l'acqua del detto fiume, che è molto chiara pare da lontano, che l'habbia colore azur-
ro. Perilche molti Poeti parimente in lode di ciò compongono elegantiſsimi verſi.

Sepolture comuni fuori della città

V'ha d'intorno molti campi, doue ſi ſepelliſcono i corpi morti, iquali per amor di Dio ſo-
no da gentil'huomini donati a comune ſepoltura. pongono ſopra il corpo: cioè ſu'l terreno,
vn ſaſſo fatto a modo di triangolo, ma è lũgo & ſottile. A gli huomini notabili, & di qualche
riputatione, ſogliono metter da capo vna tauola di marmo, & vna da piedi: ne' quali vi ſono
intagliati verſi a conſolatione di coſi duro & amaro paſſo. & piu à baſſo v'è il nome, la caſata
di ciaſcuno, & parimente il giorno & l'anno, che moritte. Et io poſi molta cura in raccoglier
tutti gli epitaffi, che io viddi, non ſolamente in Fez, ma in tutta la Barberia. & queſti ho ri-
dotti in vn piccolo volume: delquale feci dono al fratello del Re, che viue hoggidi quando
morì il loro patre Re vecchio. infra quei verſi ſono alcuni atti a dare buon animo, & conſo-
latione della morte: & alcuni accreſcono piu maniconia, & triſtezza: ma biſogna hauer pa-
tientia ò per l'uno, ò per l'altro.

Sepolture di Re.

Fuori della città è ſimilmente vn Palazzo verſo tramontana, ſopra vn'alto colle: nelqua-
le molte ſepolture ſi veggono d'alcuni Re della caſa di Marin: & ſono fatte cõ belliſsimi or
namenti, & pietre di marmo, con epitaffi di lettere intagliate nel marmo, & adorne cõ finiſsi
mi colori: di maniera, che empiono gliocchi di marauiglia di chi le mira.

Giardini

A

Giardini & Horti.

Dalla parte coſi di tramontana, & di leuante, come etiandio di mezzo giorno, vi ſono moltiſsimi giardini ripieni d'ogni maniera di frutti: & gli alberi ſono groſsi & alti. & per entro i giardini, paſſano alcuni piccoli rami del fiume. Ma per la ſpeſſa quantità d'i detti alberi: paiono queſti giardini boſchi: nè s'uſa coltiuare il terreno: è vero che il maggio l'adacquano tutto, & per tal cagione, gran copia vi naſce di frutti. & tutti ſono di perfetta bontà: eccetto le perſiche, lequali non hanno molto buon ſapore. & ſtimaſi, che alle ſtagioni ſi vendono di detti frutti ogni di cinquecento ſome: trattone fuori l'uue, ch'io non pongo in queſto numero. & tutte le dette ſome, vanno à vn luogo della città: doue pagano certa gabella: & quiui ſi vēdono all'incanto, in preſenza d'i fruttaruoli. & in quella medeſima piazza, ſi vendono i ſchiaui neri, & iui ſi paga la gabella di quelli. anchora verſo ponente è vn terreno largo circa a quindici miglia: & lungo circa a trenta: ilquale è tutto ripieno di fontane & di fiumicelli: & è del tempio maggiore. queſto luogo è tenuto a pigione da gli hortolani: iquali vi ſemi nano grā quantità di lino, melloni, zucche, cetriuoli, carote, nauoni, radicchi, cauoli, cappucci, & tai herbe. In modo, che ſi crede, ch'al tempo della ſtate ſe ne caui quindici mila ſome di frutti, & altretāte l'inuerno. E vero, che l'aere d'intorno è cattiuo: & la piu parte de gli habitatori ha il viſo di color giallo: patiſcono ſpeſſe febbri: & gran quantità ve ne muore.

Fez Città nuoua.

La nuoua Città di Fez è tutta cinta di due belliſsime, altiſsime, & fortiſsime, mura: & fu edificata in vna belliſsima pianura appreſſo il fiume: diſcoſto dalla vecchia cerca a vn miglio nella parte di ponente, & quaſi verſo mezzo giorno. fra le due mura paſſa & entra vna parte del fiume: cioè dal lato di tramontana, doue ſono i ſuoi mulini: & l'altra parte del detto fiume ſi diuide in due. l'una ne va fra Fez nuoua & la vecchia a canto la roccha: & l'altra paſſa oltre per certe valli, & giardini, vicini alla vecchia, per inſin, ch'ella entra in lei di verſo mezzogiorno. quell'altra parte ſe n'entra alla roccha, & paſſa per lo collegio del Re Abutti man. Queſta città fece edificar Giacob figliuolo di Abdultach primo Re della caſa di marin: ilquale acquiſtò il regno di Marocco, & diſcacciò i ſuoi Re. & nel tempo ch'egli era in guerra co i Re di Marocco: all'hora il Re di Telemſin gli daua grand'impaccio, compiacendo a i Re di Marocco, & per non laſciar creſcere la caſa di Marino. Hora come queſto Giacob hebbe ſpedita la guerra di Marocco: gli venne fantaſia di far vendetta contra il Re di Telemſin, con ilquale volendo far guerra, s'auuidde che il luogo, doue furon le fortezze di quel regno, eran molto diſcoſto da Telemſin. Perilche deliberò, che ſi faceſſe la detta città: & quiui tramutar il reale ſeggio di Marocco. & coſi fece: chiamandola la città Bianca: ma il volgo dipoi, Fez nuoua la dimandò. fecela quel Re diuidere in tre parti, l'una ſeparata dall'altra. in vna parte die luogo al palazzo Reale, & ad altri palazzi, per li ſuoi figliuoli, & pe i fratelli: & volle, che tutti haueſſero i ſuoi giardini: & appreſſo il ſuo palazzo, fece edificare vn belliſsimo tempio, molto adorno & con marauiglioſo ordine. Nella ſeconda parte, fece far grandiſsime ſtalle per li caualli caualcati dalla ſua perſona, & molti palazzi per li ſuoi capitani & huomini piu eletti della ſua corte. dalla porta dal lato di ponēte fino alla porta, che guarda verſo leuante, fu ordinata & fatta la piazza della città: il cui tratto per lunghezza è poco meno d'un miglio & mezzo: & per entro ſono le botteghe d'i mercatanti & artigiani d'ogni ſorte. Appreſſo la porta di ponente: cioè al muro ſecondo: fece fare vna grandiſsima loggia, con molte altre loggiette, doue haueſſe a ſtare di continuo il cuſtode della città con i ſuoi ſoldati & miniſtri. appreſſo a queſte, volle, che foſſer fatte due belliſsime ſtalle: nelle quali poteſſero ſtare agiatamente trecento caualli deputati alla guardia del ſuo palazzo. La terza parte della città fu aſſegnata per gli alberghi della guardia della perſona del Re: che all'hora erano certi huomini di leuante: le cui arme erano gli archi: percioche all'hora in que' paeſi non era paſſato l'uſo delle baleſtre. a i quali huomini, il Re daua buona prouiſione. Hora per la detta piazza ſono molti tempi, & ſtufe belliſsime, & fatte con grandi ſpeſe. & appreſſo il palazzo del Re, è il luogo, doue ſi batte la moneta, che è detto la zecca: laquale è fatta in forma d'una piazza quadra: & d'intorno vi ſono alcune loggiette, nellequali ſono le caſe d'i maeſtri. nel mezzo è vn'altra loggia, doue ſiede il ſignor della zecca con li ſuoi notai & ſcriuani: percioche detta zecca, come in altri luoghi, è vn'officio, che ſi fa pel Re, & l'utile è ſuo. vicino alla zecca, v'è vn'altra piazza: nella quale ſono le botteghe de gli orefici,

Da chi foſſe edificata Fez Citta nuoua.

La zecca.

gli orefici,il lor conſule,& quello,che tiene il ſigillo,& la forma delle monete. Nè in Fez, ſi C
puo fare anello ò altro lauoro d'argento,ò d'oro,ſe prima il metallo non è ſuggellato:ſenon con molta perdita di colui,che lo voleſſe vendere:ma eſſendo ſuggellato, ſi paga il prezzo conſueto:& ſi puo ſpendere,come ſi fanno le monete.& la maggior parte di queſti orefici ſono giudei:iquali fanno i lauori in Fez nuoua,& gli portano à vender nella vecchia à vna piazza loro aſſegnata:laquale è appreſſo gli ſpetiali.percioche nella vecchia Fez,non ſi puo batter,nè oro,nè argento:nè alcun Mahumettano puo vſar l'arte dell'orefice:perche eſſi dicono eſſere vſura à vender le coſe fatte,ò d'argento,ò d'oro per maggior prezzo di quello, che le peſano.ma i ſignori danno liberta à giudei di farlo.pure ve ne ſono alcuni pochi,che fanno lauori ſolamente per li cittadini:ne altro guadagnano,che la fattura. Et quella parte, doue anticamẽte habitaua la guardia de gli arcieri,hoggi è tenuta da giudei:perche i Re moderni non tengono piu quella guardia:iquali prima habitauano nella città vecchia. ma ciaſcuna volta,che ne ſeguiua la morte d'un Re,i mori gli ſaccheggiauano. Et fu di meſtiere, che'l Re Abuſabid gli faceſſe tramutar dalla città vecchia alla nuoua, raddoppiando loro il tributo:doue hoggidi dimorano:che è in vna molto longa,& molto larga piazza: nellaqua le hanno le lor botteghe,caſe,& ſinagoghe.& queſto popolo é tanto accreſciuto, che non ſi puo trouare il numero:maſſimamẽte doppo che i giudei furono ſcacciati dal Re di Spagna. eſſi ſono in diſprezzo appreſſo ciaſcuno:ne alcun di loro puo portare ſcarpe,ma vſano certe pianelle fatte di giunchi marini:& in capo alcuni dolepani neri: & quelli, che vogliono portar berretta,conuiene che portino inſieme vn panno roſſo attaccato alla berretta.Il loro tributo è di pagare al Re di Fez quattrocento ducati il Meſe. In fine la detta città fu nello ſpatio di cento & quaranta anni fornita di forte mura & di palazzi,tẽpi,& collegij, & di tutti quegli ornamenti,che puo hauere vna città.& credo,che maggior foſſe la ſomma di quello,che fu ſpeſo ne i detti ornamenti,che non fu nelle mura,che la cingono.Fuori di lei ſopra il fiume furono fatte certe ruote molto grandi:lequai leuano l'acqua dal fiume,& la manda no'ſopra le mura della città doue ſono fatti certi canaletti che la conducono à i palazzi, à i giardini,& á i tẽpij.& queſte ruote ſon fatte à noſtri tẽpi,cioè da cẽto anni in qua: pcioche p adrieto l'acqua veniua alla città per vn canale cioè acquedutto che vſciua d'una fontana diſcoſta dalla città dieci miglia:loqual canale è fatto ſopra certi archi molto ben formati.Et diceſi,che'l detto canale fu inuẽtione d'un maeſtro Genoueſe,à que tẽpi molto fauorito mercatante del re.& le ruote fece vno ſpagniuolo:lequali ſono veramente coſa mirabile:maſſimamente che in tanto furor d'acqua non ſi riuolgono piu,che vintiquatro volte fra il dì & la notte.Reſtami adire,che in queſta città nõ habitano molti nobili:trattone il parẽtado d'i ſignori & qualche cortigiano.il rimanente è di perſone ignobili & poſte à vili vfici.pcioche gli huomini di riputatione & di bonta,nõ ſi degnano d'eſſere ammeſſi negli vfici della corte:nè ſimigliantemente di dar niuna delle lor figlie à quelli, che ſono della caſa del Re. D

Conducon lacqua p canali.

Ordine del uiuere,che s'uſa nella corte del Re di Fez.

Fra tutti i Signori dell'Africa nõ ſi truoua che alcuno foſſe creato Re ò principe per elettione del popolo,nè chiamato da prouincia nè da città alcuna.& nella legge de Mahumetto non è verun ſignor temporale,che dir ſi poſſa legittimo, eccetto i pontefici. Ma poſcia, che venne à meno la podeſtà d'i Pontefici,tutti i capi d'i popoli, ch'erano né diſerti, s'incominciarono accoſtare à i paeſi habitati:& per forza d'arme ſtatuiuano diuerſi Signori contra la legge di Mahumetto & contra i pontefici loro. Come è auenuto in leuante:che i Turchi,i Curdi,i Tarteri,& altri venendo da quella parte,s'inſignoreggiauano d'i terreni di chi meno poteua.coſi nell'occidente regnò il popolo di Zeneta,coſi quel di Lontuna, di poi i Predicatori,dipoi le famiglie di Marin vi regnarono.è vero,che la gente di Lontuna venne in fauore & ſoccorſo d'i popoli di ponente per liberargli dalle mani de gli heretici.& in queſti vi furono i Signori amici del popolo:poi incominciarono á ſolleuar la tirannide, come s'è veduto.per cotal cagione adunque al preſente non ſi fanno i Signori per vera heredita, nè per elettione del popolo,d'i maggiori,è del capitano.ma ciaſcun prencipe prima,che venga à morte, lega & aſtringe i maggiori & piu poſſenti huomini della corte á crear prencipe doppo la morte ſua ò figliuolo ò fratello del detto.Nè percio molte volte ſono oſſeruati i giuramenti: percioche quaſi ſempre auiene, che eleggono per lor Signore colui, che piu piace loro. In queſta guiſa ſi ſuol far la creatione del Re di Fez: ilquale ſubito, che è

publicato

A publicato Re,fa vno de ſuoi piu nobili,ſuo maggior conſigliere:& gli aſſegna vn terzo del l'entrata del ſuo regno.Doppo elegge vn ſecretario:ilquale ſerue & per ſecretario et per the ſoriere & per maggior domo. Crea dapoi i capitani della caualleria,che ſon diputati alla cu ſtodia del Regno:& queſti il piu del tempo ſtanno con lor caualli nella campagna. Appreſ ſo per ciaſcuna città ſtabiliſce vn gouernatore:ilquale ſi gode gli vſufrutti delle città cõ obli gationi di tener tanto numero di caualli á ſue ſpeſe á comandi del Re:cioè qualunque volta gli fa biſogno di fare eſſercito. Dipoi fa certi commiſſari & fattori ſopra i popoli,che habi tano ne monti:& anchora ſopra gli Arabi,che gli ſon ſoggetti. I commiſſari amminiſtrano la giuſtitia ſecondo la diuerſita delle leggi d'i detti popoli. I fattori hanno carico di riſcuo tere l'entrate,& tenerui diligente conto d'i pagamenti ordinari,& di quelli,che non ſono or dinari. Dipoi ordina certi baroni,che ſono detti nella lingua loro i cuſtodi:ciaſcuno de qua li ha vn caſtello,ouero vno ò due villaggi:& di quelli caua certa entrata per lo viuere,& per poter mantenere qualita & conditione d'accompagnare il Re nell'eſſercito: anchora tiene caualli leggieri:a quali egli fa le ſpeſe à modo ſuo quando ſtanno in cãpo:ma à tempo di pa ce dà à coſtoro grano,butiro,& carne da inſalare per tutto l'anno,ma pochiſsimi danari.è ve ro,che gli veſte vna volta l'anno.nè queſti hanno cura de lor caualli,nè fuori,nè meno nella città:percioche il Re d'ogni coſa gli forniſce.& tutti i famigli della ſtalla ſono ſchiaui chri ſtiani:& portano groſſe catene á piedi:ma quando l'eſſercito va fuori,i detti chriſtiani caual cano ſu camelli da ſome.tiene anchora vn'altro commiſſario ſopra à camelli:ilquale dà rica pito à paſtori,& diſpenſa fra loro le campagne:& prouede del numero d'i camelli,che fanno di miſtiero alle biſogne del Re:& ogni camelliero tiene due camelli in ordine per cargare ſe condo che li vien comandato.tiene appreſſo vn diſpenſatore,che ha carico di fornire, cuſto dire, & diſpenſar le vettouaglie per lo detto Re & per lo eſſercito:& queſto tiene dieci ò dodici padiglioni grandi:doue dipone le dette vettouaglie:& di continuo muta & rimuta camelli in faruene portar di nuoue,accio che l'eſſercito,non patiſca.ſotto di queſti ſono i mi niſtri della cucina.v'è poi vn maeſtro di ſtalla: ilquale ha cura di tutti i caualli,mulli,& camel li del Signore:& egli delle coſe neceſſarie ſi per queſti,come per la famiglia, che gli gouer

B na,è fornito dal diſpenſatore. tiene etiandio vn commeſſario ſopra le biade,che ha carico di far portar l'orzo & cio che biſogna al mangiar delle dette beſtie. & queſto commiſſario ha cancellieri & notai per notare & ſcriuere tutta la biada,che ſi diſpenſa:& renderne conto al maggiordomo. tiene ſomigliantemente vn capitano di cinquanta caualli: quali ſono à gui ſa di curſori, iquali fanno l'impoſitioni da parte del ſegretario del Re, in nome del detto Re. anchora tiene vn'altro molto honorato capitano:ilquale è come capo di guardia ſegre ta: & ha auttorita di comandar da parte del Re à gli vficiali, che faccino le eſſecutioni, & le confiſcationi,& ſeruino giuſtitia. Puo prendere i grandi huomini, mettergli nelle pri gioni,vſare in quelli la ſeuerita della giuſtitia,ſe gliel comanda il Re. tiene il detto Re etiã dio appo lui vn fedel cancelliere:in poter del quale è il ſigillo del Re:& ſcriue egli le lettere, che occorrono di ſua mano ſigillandole con quello. Di ſtaffieri ve n'ha grandiſſima quan tita:iquali hanno vn capitano loro:che gli accetta, iſcaccia: & diuide tra loro il piu è il me no del ſalario,ſecondo la loro ſufficienza. Et quando il Re da l'udienza: il detto capitano gliè ſempre preſente:& fa quaſi l'uficio d'un capocameriere, Tiene anchora vn capitano ſo pra i carriaggi: il cui vficio è di far portare i padiglioni, ne quali alloggiano i caualli leggie re del detto Re. & è da ſapere che i padiglioni del Re ſon portati da i muli,& quei d'i ſolda ti da i camelli. Tiene vna brigata di banderari:iquali per cammino portano gli ſtẽdardi pie gati:ma vno,che ſempre và dinanzi all'eſſercito,porta vn ſtendardo ſpiegato & alto. & tut ti queſti banderari ſono guide,& ſanno le vie,i paſſi d'i fiumi,& d'i boſchi,& tiene gran quã tita di tamburini:iquali tengono certi tamburi fatti di rame à modo d'un gran catino, lar ghi di ſopra & ſtretti di ſotto: & dalla parte di ſopra ſono coperti di pelle: & gli portano ſu caualli:che hanno i baſtili:ma tengono dirimpetto al tamburo alcuni contrapeſi: percio che eſſi aſſai peſano.& ſono queſti caualli d'i migliori & d'i piu preſti corridori, ch'hauer ſi poſſano:percioche è tenuto á gran vergogna,quando ſi perde il tamburo: & detti tamburi ſuonano tanto forte,& con ſi horribil ſuono, che ſi fanno ſentire à gran pezza di lõtano, & fãno tremare i caualli & gli huomini:& gli ſuonano con i membri d'i tori. I trombetti nõ ſono tenuti á ſpeſa del Re:ma quei della città á tutto loro coſto ſono obligati di dargli vn

Ordinatiõe del Re circa li ſuoi officia li della corte.

certo

certo numero. & i detti cosi sono adoperati alle mense del Re, come nello attaccarsi delle battaglie. Ha vn maestro di cerimonie: ilquale, quando il Re chiama il consiglio, ó da vdienza, sempre sta á piedi del detto, ordinando i luoghi, & facendo parlar l'un doppo l'altro, secondo i gradi & le dignitá. La famiglia del Re è per la piu parte di certe negre ischiaue: & di queste sono le cameriere & le donzelle. Non di meno sempre ei piglia la sua moglie bianca, tiene anchora alcune schiaue christiane: & coteste sono ò ispagniuole, ò porthogallese. Et tutte le donne sono sotto la guardia de gli eunuchi: che sono pure ischiaui negri. Questo Re inuero ha gran dominio: ma piccola entrata: laquale appena aggiunge à numero di trecento mila ducati. & di questa etiandio non peruiene alle mani sue la quinta parte: percioche il rimanente è assegnato, come di sopra habbiamo detto. Ancho la metá di cotali entrata è in grani, in bestiame, in olio, & in butiro. & cauasi ella per piu vie. Alcuni luoghi pagono per tãto terreno, quanto in vn giorno possono arar vn paio di buoi, vn ducato & vn quarto. Altroue si paga per ogni fuoco altretanto. Altri luoghi sono: ne quali per ciascun'huomo da i quindici anni in su, pagasi pure altretanto. In altri & dell'uno & dell'altro. Ne v'è altra grauezza: che della gabella, laquale è nella cittá grande. Ne vi voglio ascondere, che à signori temporali non è lecito per legge di Mahumetto tenere alcuna entrata, eccetto il censo da lui ordinato. Ilquale è, che ciascuna persona, che ha in contanti cento ducati, sia tenuta di dare al signore di quel numero due ducati & mezzo l'anno, fin che dura quella quãtita: & ogniuno, che raccoglie del suo terreno dieci moggia di grano, è obligato à dar la decima parte. & vuole che tali entrate siano date in mano del Pontefice. ilquale oltre alle bisogne del Signore, le dispensi alle comuni vtilità: & di quelle siano aiutati i poueri, gl'infermi, & le vedoue: & sostenute le guerre contra à nimici. Ma da che sono mãcati i Pontefici, i Signori, come s'è detto, hanno incominciato á vsar la tirannide: né basta loro d'hauersi vsurpate del tutto queste entrate, & dispensarle secondo l'appetito loro: ma v'hanno aggiunto nuoui tributi: talmente, che in tutta l'Africa pochi contadini si trouano, che possino auanzarsi tanto, che basti loro pel vestire, & pel viuere solamente. Di qui è che niun'huomo dotto & da bene vuol hauer domestichezza con i Signori temporali, ne mangiar con esso loro à vna istessa mensa, nè meno accettar dono ò presente loro: percioche istimano, che la faculta d'i detti Signori sia peggio, che rubbata. Tiene anchora il Re di Fez di continouo in poter suo sei mila caualli pagati, & cinquecento balestrieri, & altretanti archibusieri, sempre à cauallo & in ordine ad ogni suo comando. ma ne tempi di pace stanno dalla sua persona separati vn miglio: cioè quando il Re è fuori nella campagna: percioche essendo egli in Fez non si cura di guardia. Se auiene, che gli bisogni far guerra con gli Arabi suoi nimici: allhora non gli bastano questi sei mila caualli: ma si vale dell'aiuto de gli Arabi suoi subditi: de quali á loro spese gran quantita ne raguna: & essi sono inuero piu pratichi nella guerra, che non sono i detti sei mila del Re. Le Pompe & le cerimonie di esso Re sono poche: & non molto volentieri sono fatte da lui. ma nelle feste ò in qualche mostra è di necessità, ch'egli le faccia. queste sono tali. quando il Re vuol caualcare, primieramente il maestro delle cerimonie fa cio intendere a i cursori per nome del Re: dipoi essi fanno intendere a i parenti del detto Re, a i capitani, á i custodi, & á gl'ialtri caualieri: iquai tutti si ragunano insieme nella piazza, che è fuori del suo palazzo, & per tutte le vicine contrade. Et come il Re esce del palazzo, i detti cursori diuidono l'ordine di tutte le caualcature. Prima se ne vanno i banderari: dipoi i tamburini: dipoi il maestro di stalla con i suoi ministri & famigliari: poi il dispensatore con i suoi: poi i custodi: poi il maestro delle cerimonie: poi i segretari del Re, il thesoriere, il giudice, & il capitano dell'essercito. Poi caualca il Re insieme col gran consigliere & con qualche Prencipe. & caualcano innãzi la persona del Re alcuni vficiali del Re: de quali vno porta la spada, l'altro lo scudo, & vn'altro la balestra del detto Re. d'intorno gli vãno i suoi staffieri: & di questi vno porta la partigiana del Re, vn'altro la coperta della sella insieme col capestro del cauallo: & quãdo il Re scende á piede, cõ q̃l la coperta coprono la sella: & mettono il capestro di sopra alla briglia del cauallo p tenerlo, v'è vn'altro staffiere: il q̃le porta i zoccoli del re: che sono certi zoccoli fatti cõ bei lauori p põpa & riputatiõe. Doppo il Re caualca il capo de gli staffieri: dapoi gli eunuchi: dapoi la famiglia del Re: dapoi i caualli leggieri: dapoi i balestrieri & archibusieri. L'habito, che all'hora vsa il Re, è mediocre & honesto: & chi nol conosce, nõ pẽsa che egli sia il Re. pcioche i suoi staffieri

C

D

a gente che tiene il Re di Fez.

L'ordinanza del Re quando caualca.

A ſtaffieri ſono veſtiti piu ſuperbamente,& con fregiati & ricchi panni. Ne alcun Re ò Signor Mahumettano porta corona,ò coſa tale che l'aſſomigli,in teſta:percioche la legge de Mahumetto glie lo vieta. Quando il Re habita nella campagna,piantaſi prima nel mezzo il gran tabernacolo d'eſſo Re:ilquale è fatto á guiſa delle mura d'un caſtello con i ſuoi merli, è quadro da ciaſcun lato,& tiene cinquanta braccia:& in capo di ciaſcun lato è vna torricella fatta pur di tela con i ſuoi merli & coprimenti:& con alcune belle poma poſte ſopra il tetto di dette torricelle,che paiono d'oro. Queſto tabernacolo ha quattro porte:per ciaſcuna delle quali vi ſta la guardia de gli eunuchi:& in mezzo del detto vi ſono altri padiglioni. La camera, nellaquale dorme il Re:è fatta in modo,che ſi puo togliere & rimettere ageuoliſſimamẽte. D'intorno al tabernacolo ſono gli alloggiamenti de gli vficiali & d'i cortigiani piu fauoriti del Re:& d'intorno á queſti ſono ordinatamente i padiglioni d'i cuſtodi:i quali ſon fatti di pelli di capre,ſi come quegli de gli arabi.quaſi nel mezzo c'è la diſpenſa,la cucina,è il tinello del Re:che ſono tutti padiglioni inuero grandiſſimi. Non molto lontani da queſti ſono i padiglioni:doue alloggiano i ſoldati d'i caualli leggieri:iquali tutti mãgiano nel tinello del Re,ma in vna foggia molto vile. diſcoſto vn poco è la ſtalla:cioè alcuni luoghi coperti,doue ſono alloggiati i caualli á ordine l'uno acanto l'altro. Fuori del circuito dell'alloggiamento alloggiano i mulattieri del carriaggio del Re: & iui ſono botteghe di beccai, di merciai,& etiandio di pizzicagnoli. I mercatanti,& gli artigiani,che vengono al campo, s'adagiano à lato d'i detti mulattieri:in modo,che gli alloggiamenti del Re vengono ad eſſere fatti,come vna città:percioche i padiglioni d'i cuſtodi ſeruono in vece di mura:iquali ſono fatti & piantati l'uno appreſſo l'altro:di maniera,che non ſi puo entrare á detti alloggiamenti,ſenon per li luochi ordinati. Et d'intorno il tabernacolo del Re tutta la notte ſi fa la guardia:ma è vero, che i guardiani ſono perſone vili:ne v'è alcuno,che porti arme. Simile guardia ſi fa d'intorno la ſtalla d'i caualli:ma ſpeſſo per la dapocaggine di coteſte guardie, non ſolamente ſono ſtati robati d'i caualli,ma dentro il tabernacolo del Re truouati nimici huomini, entratiui per vcciderlo. Il Re quaſi tutto il tempo dell'anno ſi ritroua nella campagna:ſi per cuſtodia del regno,come per mantenere in pace & amicitia gli Arabi ſuoi ſoggetti: & ſouente ſi diporta in caccie,ò in giuocare á ſcacchi. Io non dubito,che i non ſia ſtato alquanto tedioſo

B nella lunga & molto copioſa deſcrittione di Fez:ma egli mi fu di neceſſita d'allargarmi in lei:ſi perche la ciuiltá & l'ornamento di Barberia,ouero di tutta Africa ſi cõtiene & rinchiude nella ſopra detta città:& ſi anchora per darui piena informatione d'ogni ſua minima conditione & qualita.

Ordine che tiene il Re quãdo ſi riduce á ſtarſi campagna.

Macarmeda città.

Macarmeda è vna città vicina à Fez cerca à venti miglia verſo leuante:laquale fu edificata da Signori di Zeneta ſopra la riuiera d'un fiumicello in vna pianura belliſsima. queſta ne tempi antichi haueua vn gran contado:& fu molto ciuile. Su'l detto fiume ſono molti giardini & vigne. Et i Re di Fez ſoleuano aſſegnare la detta città à ſopraſtanti de i camelleri: ma nella guerra di Sahid Prencipe ella fu ſaccheggiata & abbandonata: & hoggi altro di lei non ſi vede, che le mura. Il contado s'affitta á gentil'huomini di Fez, & á qualche huomo di villa.

Hubbed Caſtello.

Queſto è vn Caſtello edificato ſu la coſta d'un alto monte: ilquale è diſcoſto da Fez cerca á ſei miglia. & tutta la città di Fez & la campagna d'intorno ſi puo vedere dal detto Caſtello:ilquale hebbe principio da vn romito dal popolo di Fez tenuto ſanto. ma il detto Caſtello contiene intorno poco terreno:percio è dishabitato:& le caſe ſono rouinate: eccetto le mura & la moſchitta. pure quel poco terreno,che v'è,è del tempio maggiore della città. Io alloggiai in queſto Caſtello quatro eſtati,per eſſerui l'aere molto buono & temperato, & il luogo ſolingo & ottimo per chi vuole ſtudiare. vi alloggiai anchora:percioche il padre mio hebbe molti anni il terreno appigionato dal cuſtode del tempio.

Zauia.

Zauia é vna piccola città edificata da Giuſeppe ſecondo Re della caſa di marin: & è diſcoſta da Fez cerca à quattordici miglia. & quiui il detto Re fece fare vn grande ſpedale, ordinando di eſſer ſepellito in queſta città. Ma cio non conſentì la fortuna:percioche egli fu vcciſo fuori di Telemſin nello aſſedio,che egli vi fece. Zauia dipoi mancò,& fu rouinata:et

rimaſe

rimaſe di lei ſolamente lo ſpedale con i ſuoi muri. L'entrata fu data al tempio maggiore di C
Fez: & il terreno fu coltiuato da certi Arabi, che ſono quaſi nel contado di Fez.

Chaulan Caſtello.

Bagno d'acque calde. Chaulan è vn'antico Caſtello fabbricato ſopra il fiume di Sebu, lontano da Fez cerca à otto miglia verſo mezzo giorno. fuori del detto caſtello v'è vn bagno d'acqua caldiſsima: & Abulheſen quarto Re della caſa di marin fece fare vn beliſsimo edificio ſu'l detto bagno. onde i gentil'huomini di Fez ſogliono vna volta l'anno nel meſe d'Aprile venire á queſto bagno: & vi dimorano quattro ò cinque giorni per cagione di diporto. Ma in nel detto caſtello non è ciuiltà alcuna: & gli habitatori ſono huomini vili & auariſsimi ſopra modo.

Zelag Monte.

Zelag è vn Monte: che incomincia dal fiume di Sebu quaſi dalla parte di leuante: & ſi eſtende verſo ponente cerca à quattordici miglia. & la ſua ſommità, cioè il piu alto luogo verſo tramontana, è vicina á Fez ſette. La faccia: che riſponde verſo mezzogiorno tutta è dishabitata: ma quella parte, che riguarda verſo tramontana, é tutta buone colline, doue ſono infiniti villaggi, & caſtelli. & quaſi tutto il terreno è piantato di viti: che fanno le migliori & le piu dolci vue, che io gia mai habbia guſtato à miei di. cotali ſono le oliue, & infine tutti i frutti, che naſcono per quel contado per eſſer luogo aſciutto. Et gli habitatori di queſto ſono molto ricchi: ne alcuno ve n'è, il quale non habbia vna caſa nella città. Anchora quaſi tutti i gentil'huomini di Fez hanno qualche vigna nel detto monte. a piedi del detto verſo pure tramontana, ſono buoniſsime pianure & campi da grano, & etiandio per horti: percioche il fiume di Sebu irriga le dette pianure verſo mezzo giorno. Et gli hortolani con i loro ingegni fanno fare certe ruote, che leuano l'acqua dal fiume, & con eſſa ne bagnano il terreno. la campagna é grande & larga tanto, quanto poſſono arare dugento paia di buoi. queſta é data per prouiſione al maeſtro delle cerimonie del Re: ma egli non ve ne ha di rendita l'anno piu, che cinquecento ducati: percioche la decima ne va alla camera del Re: la quale frutta quaſi tre mila moggia di grano.

Zarhon Monte.

Zarhon incomincia dal piano di Eſais diſcoſto da Fez dieci miglia: & s'eſtende verſo po- D
nente cerca à trenta: & per larghezza è dieci miglia. Queſto monte di lontano par tutto ſelua & diſerto: ma tutti gli alberi ſono piante d'oliue. In eſſo ſono cerca á cinquanta fra caſali & caſtelli: & gli habitatori ſono ricchiſsimi: percioche il monte é poſto fra due città groſſe. dalla parte d'oriente è Fez, & da quella di ponente Mecnaſe. Le loro donne ſono teſſitrici di panni di lana fatti all'vſanza del paeſe: & vanno molto ornate d'anella & manili di argento. gli huomini ſono gagliardi & fortiſsimi: & ſono quegli, che ſi prendono cura di pigliare i leoni ne boſchi, & gli donano al Re di Fez. Il quale ſuol far fare vna caccia nella ſua
Caccia di leoni. cittadella in vna corte larghiſſima: doue ſono certe caſette tanto grandi, quanto vi puo capire vn huomo in piedi, & come ei vuole: & ciaſcuna di queſte ha la ſua porticella: & dentro vi ſta vn'huomo armato. All'hora ſi laſcia vn leone ſciolto in quella corte. & gli armati aprono le loro porticelle chi da vna parte, chi da vn'altra. Il leone ſubito corre verſo l'huomo, che egli vede: & colui come gli è vicino chiude la porticella: & cio fanno tante volte, che'l leone è adirato. dipoi é menato nella detta corte un toro. onde tra lor due s'incomincia una ſtretta & ſanguinoſa battaglia: & ſe il toro ammazza il leone, la feſta di quel giorno è fornita. ma ſe il toro è ucciſo dal leone: è dibiſogno, che quegli armati eſchino fuori. & combattino col leone: i quali ſono dodici: & hanno in mano certe partigiane, che tengono un braccio & mezzo di ferro. & ſe gli huomini ſono ſuperiori del leone: il Re fa diminuire il numero. & quando il leone auanza gli huomini, all'hora il Re & i ſuoi cortigiani l'uccidono con le baleſtre ſtando dal diſopra delle loggie, doue ſogliono ueder la feſta. Ma le piu uolte auiene, che prima che muoia il leone, ei ue ne uccide alcuno, & altri laſcia feriti: il premio, che uſa il Re di dare a quei, che combattono: ſono dieci ducati per ciaſcuno, & un nuouo drappo. ma cotai huomini non ſono, ſe non perſone ualentiſsime, & del monte di Zelag, & quelli che li cacciano in la campagna ſono del monte de Zarhon.

Gualili città nel monte Zarhon.

Gualili è una città edificata da Romani nella cima del ſopradetto monte nel tempo che eglino la Betica di Granata reggeuano. é tutta cinta di mura fatte di pietre lauorate & groſſe. &

A ſe.& ha le porte molto larghe & alte:& circonda quaſi ſei miglia di terreno.ma fu pure anti-
camẽte rouinata dagli Africani. egli è vero, che eſſendo Idris ſciſmatico venuto à q̃lla regio
ne ſubito incominciò à rinouar la detta città & habitarui:di modo, che in breue ella diuẽ-
ne ciuile & molto frequentata.ma doppo la ſua morte il figliuolo la laſciò da parte,& ſi diè à
fabbricar la città di Fez,come habbiamo detto: non dimeno Idris fu quiui ſepolto: & la ſua
ſepoltura è honorata & viſitata quaſi da tutti i popoli di Mauritania percioche egli fu poco
meno di Pontefice,& del lignaggio di Mahumetto.& hoggi non ſono in detta città, ſenon
due ò tre caſe,deſtinate alla cura & veneratione della ſepoltura.ma d'intorno alla città il ter-
reno è molto ben coltiuato,& ſono iui belliſſimi giardini & poſſeſſioni:percioche naſcono
dalla detta città due capi d'acqua:iquali ſe ne vanno diſcorrendo fra certi piccoli colli & val
li,doue queſte poſſeſſioni hanno luogo.

Palazzo di Faraone.

Il Palazzo di Faraone è vna piccola & antica città fabbricata da i Romani ſopra la cima
d'una montagnetta,& è vicina à Gualili poco meno d'otto miglia. il popolo di queſto mon
te,& ancho molti hiſtorici tengono per ferma oppenione,che Faraon Re d'Egitto nel tem-
po di Moiſe edificaſſe la detta città, nomandola dal ſuo nome.à me non par egli verilimile,
percioche non ſi truoua,che mai nè Faraone,nè gli Egitti dominaſſero quelle parti.ma è na
ta queſta ſciocca oppenione da vn'opera intitolata nella loro lingua il Libro delle parole di
Mahumetto,& fu dettata da vno auttore detto Elcalbi.dice adunque queſt'opera col teſti-
monio di Mahumetto,che furono quattro Re,che ſignoreggiarono tutto il mõdo: duoi fe
deli,& duoi infedeli:i fedeli furono Aleſſandro Magno & Salamon figliuolo di Dauit: &
gl'infedeli Nembrot & Faraone di Moiſe.à me alcune latine lettere, che ſi leggono ſopra á
muri,dãno indubitata certezza,che la detta città foſſe edificata da Romani nel circuito di
lei paſſano due fiumicelli,qual da vna parte, & qual da vn'altra. & tutte le valli & le colline
vicine à queſta ſono terreni piantati d'oliue.non molto lontano,v'è bene vn gran boſco:do
ue ſi trouano leoni & leopardi in molta quantità.

Pietra Roſſa.

B Pietra roſſa è vna certa città nella coſta del detto monte edificata pur da Romani. ma è
piccola & molto vicina al boſco:in tanto,che i leoni vengono inſino alla città,& mangiano
le oſſa,che trouano.& gli habitatori ſono tanto auuezzi nella pratica & domeſtichezza d'i
detti leoni, che inſino alle femine & á fanciulli nõ gli temono.le ſue mura ſono alte & fatte
di certe pietre grandi & groſſe.ma le piu parti ſono rouinate:& la città è rimaſa hoggidi co-
me vn caſale,ó villaggio.il terreno è abbõdeuole d'oliue & di grano.percioche è vicino alla
pianura d'Azgar.

Maghilla.

Maghilla è vna piccola città antica,edificata pur da Romani, & è poſta ſu la punta del det
to monte:cioè dalla parte,che riſponde verſo Fez. Queſta città ha vn bel contado nel mon-
te,ilquale è tutto pieno d'oliue,& vn'altro beliſſimo nel piano,doue ſono molti & gran fon
ti:dalqual piano ſi tragge gran quantità di canapo & di lino.

La uergona Caſtello.

Queſto caſtello è molto antico,& fu edificato ſotto il detto mõte ſu la via maeſtra per cui
ſi va da Fez á Mecneſe:& è detto il caſtello della vergogna:percioche i ſuoi habitatori furo-
no molto auari,ſi come è l'vſanza delle città,che ſono ne paſsi.& diceſi, che vn Re vna vol-
ta paſsò di la: & quei del caſtello l'inuitarono á deſinare. il Re accetò l'inuito. coſi il popolò
pregò lui,che foſsi cõtento di leuargli quel brutto nome.ilche gli piacque.fecero adunque
coſtoro amazzare alquanti caſtroni & empir molte vaſella & vtri di latte, come è il coſtu-
me loro,per dar la mattina la collatione al Re. ma per eſſer gli vtri grãdi, ogniuno per la ſua
parte fece pẽſiero,che ſe vi metteſſero la metà d'acqua,neſſuno ſen'accorgerebbe:& coſi fe-
cero.il Re la mattina volendoſi dipartire,non ſi curaua d'altra collatione:ma facẽdogli i mi-
niſtri inſtãza,& verſando gli vtri s'auidero dell'aqua.laqual coſa inteſa dal Re riſe:& dicen-
do,Amici voi douete ſapere,che coſtume dato da natura nõ ſi puo togliere,ſi diparti.hoggi
il detto caſtello è rouinato & voto:& i ſuoi terreni ſono lauorati da certi poueri Arabi.

Beni Guariten Contado.

Queſto è vn contado vicino á Fez cerca à diciotto miglia: cioè dalla parte di leuante. &

è tutto colline di boniſsimi terreni:doue naſce gran quantità di grano:& contẽgono belliſ- C
ſime campagne,& perfetti paſcoli pel beſtiame.nel detto contado ſono cerca à dugento vil-
laggi,ma di viliſsime caſe: & ſono gli habitatori huomini di piccolo valore. non coltiuano
viti,nè tengono giardini, nè hanno albero alcuno fruttifero. coteſto ſuol il Re diſpenſare
fra li ſuoi fratelli & fra le ſirocchie che ſono di pargoletta età.tornãdo à gli habitatori eſsi ſo-
no ricchi di grani & di lana.ma vanno male in arneſe.& ſolamente caualcano gli aſini:di ma
niera,che inſino da vicini ne vengono dileggiati & ſcherniti.

Aſeis Contado.

Aſeis è anchora egli vn contado vicino à Fez venti miglia verſo ponente: & tutto è pia-
nure.doue è fama.che furono molti caſtelli & villaggi.et hora nõ ne reſta nè veſtigio nè pur
ſegno alcuno d'edificio,ma ſono viui i nomi d'i luoghi, che non ſi veggono. il detto piano
s'eſtende verſo ponente cerca à diciotto miglia:& verſo mezzo giorno cerca venti,& i ſuoi
terreni ſono boniſsimi:ma producono i grani neri & piccoli:& pochi pozzi, o fonti ſi tro
uano per queſto contado. fu ello ſempre tenuto da certi Arabi, che ſono,come huomini di
villa.dallo il Re di Fez al caſtellano & gouernatore della città.

Togat Monte.

Il monte Togat è vicino à Fez verſo ponente cerca à ſette miglia:ilqual è per certo molto
alto,ma poco largo:& s'eſtende verſo leuante fino al piccol fiume di Bunafr:che ſono cerca
à cinque miglia di tratto.tutta la parte del detto monte,che riguarda verſo Fez, è piantata di
viti:coſi la cima,& la parte,che riſpõde verſo Eſsich,è tutta terreno da ſeminar grano. & per
la ſommità del monte ſono molte grotte, & caue ch'entrano ſotto la terra: lequali da quelli,
che vanno ricercando i theſori,ſono tenute per certi luoghi ſegreti:doue i Romani nel par-
tirſi da quella regione naſcoſero,come s'è detto,le lor coſe di gran prezzo.il verno all'hora,
che neſſun attende alle viti,queſti curioſi & ſemplici huomini con i loro ſtrumenti s'affatica
no di cauare o di far cauare il duro & ſaſſoſo terreno:ne percio ſi ragiona, che alcuno niente
trouaſſe.hora come i frutti del mõte ſono triſti & di malo ſapore, coſi medeſimamẽte è brut
to & ſpiaceuole à gliocchi il color dell'vua:& coteſti frutti & queſta vua ſi maturano auanti
i frutti & le vue de glialtri luoghi.

Guraigura Monte. D

Guraigura è vna montagna vicina ad Atlante,& diſcoſta da Fez,cerca à quaranta miglia:
& da quella naſce vn fiume, il quale corre verſo ponente,& entra nel fiume di Bath.il detto
monte è poſto fra due grandiſsime pianure.l'una riſponde verſo Fez,cioè quel cõtado, che
habbiamo di ſopra detto,ilquale ſi chiama Eſeis:& l'altra riguarda verſo mezzo giorno: &
queſta è appellata Adecſen: doue ſono belliſsimi & boniſsimi piani per ſeminar grano &
per paſcoli d'animali.tutte queſte pianure ſono tenute da certi Arabi: iquali ſono detti Zu-
hair,& ſono vaſſalli del Re.ma egli aſſegna il tratto di tal piano le piu volte à qualch'uno de
ſuoi fratelli.& frutta quaſi di continouo dieci mila ducati. egli è vero,che i detti Arabi ſono
ſpeſſo moleſtati da certi altri Arabi,chiamati Elhuſein:che ſono habitatori del diſerto. ma la
ſtate vengono alla detta pianura.á cio il Re di Fez prouede molto bene,mandando in dife-
ſa della cãpagna alcuni caualli & baleſtrieri.per tutti quei piani ſono vaghe fontane, & chia
Leoni paci- riſsimi fiumicelli,& boſchi,ne quali ſono leoni cheti et pacifichi:di maniera,che ciaſcun'huo
fici. mo & femina con vn baſtone gli puo ſcaccciare:nè eſsi fanno diſpiacere ad alcuno. hora ſe-
guiremo della regione di Azgar.

Azgar Regione di Fez.

La regione di Azgar dalla parte di tramontana termina al mare Oceano: da ponente ha
fine al fiume di Buragrag:& da leuante compie in alcuni monti di Gumera, & in vna parte
Zarbon,& à pie del monte di Zalag.di verſo mezzo giorno finiſce ne confini del fiume di
Bunaſar. queſta prouincia è tutta pianura di buoniſsimi terreni: percioche fu habitata da
grandiſsimo popolo: & vi furono & città & caſtelli. ma per vna antica guerra le dette ri-
maſero tutte diſtrutte:& hoggidi niuno ſegno ſe ne vede: fuori che alcune poche & piccole
città,che ſono pure in pie & habitate.eſtendeſi ella per lunghezza cerca à ottanta miglia, &
per larghezza cerca à ſeſſanta.per mezzo di lei paſſa il fiume di Subù:& tutti gli habitatori
ſono Arabi & detti Elchuluth dalla origine di Muntafic. & queſti tutti ſono ſottopoſti al
Re di Fez,& gli danno gran tributo.ma ſono ricchi,& vanno beniſsimo in ordine,& certa-

mente

A mente quiui è il fiore dell'eſſercito del Re, ilquale ſi ſerue dell'aiuto loro ſolamẽte nelle guer re di momento, & molto importanti. et in fine queſta prouincia è quella, che mãtiene di vet touaglia, di beſtiami, & di caualli tutti i monti di Gumera, & la città di Fez. il Re vſa di farui la ſua ſtanza tutto il verno & la primauera: per cioche i paeſi ſono dilettеuoli & ſani: & vi è ſempre molta copia di caprioli & di lepri. egli è vero, che pochi boſchi vi ſi trouano.

El Giumha città in Azgar.

El Giumha è vna piccola città edificata à noſtri tempi da gli Africani ſopra vn fiumicello in vna pianura dal capo dalla detta regione ò prouincia: cioè dõde ſi va da Fez à Lharais città. è lontana da Fez, cerca á trẽta miglia. queſta città fu molto habitata & piena di ciuilita: ma la guerra tante volte ricordata di Sahid la diſtruſſe. hoggi ſolamente ſi trouano certe foſſe, nelle quale i vicini Arabi tengono i loro grani: & vi laſciano appreſſo alcuni padiglioni alla guardia d'i detti grani. ſon di fuori mulini, doue queſti ſi macinano.

Lharais Città.

Lharais è vna città fabbricata da gli antichi Africani ſu'l mare oceano: doue entra il fiume Luccus, da vna parte poſta ſu la riua del detto fiume, & da laltra ſopra l'oceano. ne tẽpi, che Arzilla & Tangia furono d'i mori, era molto habitata: ma poi che le due città venero in po tere de chriſtiani, rimaſe abbandonata: che fu cerca à venti anni. doppo iquali vn figliuolo del preſente Re di Fez deliberò di far rihabitarla: & la fortificò molto bene: tenendola ſem pre fornita di ſoldati & di vettouaglia per cioche egli ſi ſta in continouo ſoſpetto d'i Por thogalleſi. la città ha vn porto molto difficile à chi vuole entrar nella bocca del fiume. vi fe ce anchora il figliuolo del detto Re edificare vna rocca: nella quale ſempre tiene vn capita no cõ dugento baleſtrieri, cento archibuſieri, & trecento caualli leggieri. nel circoito della città ſono molte paludi & prati, doue ſi piglia gran quantità d'anguille & di vccelli d'acqua. & ſu le riue del fiume v'ha oſcuri boſchi: ne quali ſono molti leoni & altri feroci animali. hanno gli habitatori della detta città antica vſanza di far carboni: & gli mandano per ma re ad Arzilla & Tangia: intãto, che quei di Mauritania vſano vn prouerbio quaſi di queſta maniera, quando vna coſa, dimoſtra piu di quello, che ella è. come el nauilio de Harais, ilqua
B le ha la vela di bambagio: & la mercatantia di carbone: percioche nelle campagne di queſta città ſi fa gran quantità di bambagio.

Caſar Elcabir: cioè il gran Palazzo.

Queſta è vna gran città edificata nel tempo di Manſor Re & Pontefice di Marocco per ſuo ordine. & narraſi per coſa certa, che vn giorno cacciando il detto Re per quelle campa gne d'intorno fu ſopragiunto da vna gran pioggia con vn terribil vento & oſcurita d'aere: di maniera, ch'ei ſi ſmarri dalla compagnia: & ſi ridusſe la notte in vn luogo ſenza ſaper do ue egli fuſſe, conuenendogli in tutto alloggiare alla campagna. & mentre egli ſi ſtaua ſu'l pie fermo, temendo d'affogar nelle paludi, vidde vn lume: & la buona ventura gli mando in nanzi vn peſcatore: il coſtume delquale era di pigliare anguille per le dette paludi. a coſtui diſſe il Re, ſapreſtimi voi inſegnare doue ſia l'alloggiamento del Re? riſpoſe il peſcatore: che quello era lontano a dieci miglia: & pregandolo il Re, che ve lo accompagnaſſe. ſe vi foſſe al Manſor in perſona, diſſe il peſcatore, non vel condurrei a queſt'hora: percioche te merei, che egli s'affogaſſe in coteſte paludi. & che appartiene à te la vita d'al Manſor ſog giunſe il Re, o diſſe egli, il Re merita eſſer da me amato appar di me medeſimo: ſeguito il Re: adunque qualche gran beneficio hai tu riceuuto da lui. quale maggior beneficio, ri ſpoſe coſtui, ſi puo riceuer da vn Re, della giuſtitia & della gran bonta & amoreuolezza, che egli moſtra nel gouerno del ſuo popolo? onde io pouero peſcatore inſieme con la mia moglie & la mia piccola brigatella mi poſſo godere la mia pouerta in pace. & eſco della mia capannetta à mezza notte, & vi ritorno quando mi viene diſio: nè fra queſte valli & queſti luoghi ſeluaggi ſi troua vno, che mi dia noia. Ma voi gentil'huomo venite s'egli vi piace, ad alloggiar meco queſta notte: & di mattina m'harete per guida à qual luogo vi ſara in gra do. Il Re accettò l'inuito, & n'andò col buon'huomo alla ſua piccola capanna. doue co me fur giunti, adagiato & ben proueduto di biada al ſuo cauallo, fece il peſcatore arroſtir di quelle anguille, & le poſe d'innanzi al Re, ilquale fra quello ſpatio s'hauea, come me glio potè, aſciugato i panni intorno à vn buon fuoco, che tutta volta ardeua. ma non gli piacendo quel peſce, dimandò ſe egli qualche poco di buona carne haueſſe. diſſe il poue

Corteſia dũ peſcator vſa ta verſo il re Manſor.

ro huomo gentil'huomo,la ricchezza mia è d'una capra & d'un capretto, che anchor latta. A
ma io iſtimo auenturato quell'animale, le cui carni poſſono honorare vn par voſtro, percio
che,ſe la voſtra apparenza non m'inganna, voi dimoſtrate d'eſſere qualche gran Signore.
& ſenza piu, ſuenato il capretto lo fece acconciare & arroſtire alla donna ſua.il Re cenò, &
preſe ripoſo per inſino alla mattina. partiſsi adunque dalla capanna la mattina per tempo
con la guida del corteſe hoſte:ma non furono anchora fuori delle paludi, che eſsi trouaro-
no la gran moltitudine d'i caualieri & d'i cacciatori, che turbati con alti gridi andauano cer
cando il Re. & come lo videro, ciaſcuno ſi rallegrò. all'hora Manſor riuolto al peſcatore
diſſe chi gli era, & che harebbe ſempre à memoria la ſua corteſia. & percio mentre che egli
ſtette nella campagna haueua fatto fabbricare ſpeſſi & bei palazzi & molte caſe: nella ſua
partita ne gli die per premio al peſcatore. ilquale lo pregò, che gli piaceſſe à dimoſtramen-
to di maggior ſua bonta & corteſia di far cinger quei palazzi & caſe di muro. il che fu fat-
to. & il peſcatore ſi rimaſe Signore della nuoua piccola città: la quale di giorno in giorno
accrebbe: di modo, che in brieue tempo ella diuenne città di quattrocento fuochi per la
molta abbondanza del paeſe. & il Re vſaua di ſtare in quel terreno d'intorno tutta la ſtate:
ilche fu etiandio cagione della buonification della detta città. paſſa appreſſo le ſue mura il
fiume detto Luccus:ilquale creſce alle volte tanto,che entra per la porta della città.ella è tut
ta fornita d'artigiani, & di mercatanti. & ha molti tempij, vn collegio di ſcholari, & vno
ſpedale. non v'è,nè fonte, nè pozzo: ma gli habitatori ſi ſogliono valere di certe ciſterne:
iquali habitatori ſono huomini buoni & liberali: ma piu toſto ſemplici, che altri menti. ve-
ſton bene, & vſano di portare alcuni panni riuolti intorno fatti à guiſa di lenzuoli di tela
bambagina. fuori della città ſono molti giardini & poſſeſsioni: doue ſi trouono buoniſsi
mi frutti:ma l'uua è di cattiuo ſapore:percioche i terreni ſono prati.il lunedi faſsi nella cam-
pagna vn mercato alquale vi concorronò tutti i vicini Arabi.il meſe di maggio coſtumano
i cittadini d'andar fuori a vccellare,& pigliano gran quantità di tortore.il terreno è nel vero
fertile:& rende le piu volte di ſemenza trenta per vno. ma gli habitatori non poſſono colti
uar quaſi intorno a ſei miglia: percioche ſono moleſtati da i Porthogalleſi, che habitano in
Arzilla,eſſendo la città diſcoſta da Arzilla non piu,che diciotto miglia.anchora il capitano D
di queſta fa non poco danno à Porthogalleſi:percioche tiene trecẽto caualli:& le piu volte
con queſti corre per inſino alle porte d'Arzilla.

Habat Regione.

Queſta regione incomincia dal fiume Guarga dal lato di mezzo giorno:& da tramonta-
na termina al mare oceano:di verſo ponente confina con le paludi d'Argar.& da leuante in
li monti che ſono ſopra lo ſtretto delle colonne di Hercole.ha di larghezza cerca a ottãta mi
glia,& di lunghezza cerca à cento. queſta regione quanto alla fertilità & abbondanza è in
vero mirabile,& la piu parte è pianura: doue ha molti fiumi. ma appreſſo gli antichi fu piu
nobile & di maggior fama,che non è a noſtri di:percioche ſono in lei molte antichiſsime cit
tà:parte edificate da Romani,& parte da Gotti.& pẽſo,che queſta ſia quella regiõe,che fu da
Tolomeo,Mauritania appellata.ma da che fu fabbricata Fez,la detta incominciò à declina-
re.A queſto s'aggiunſe,che doppo la morte di Idris edificatore di Feſſa peruenne il regno a
dieci ſuoi figliuoli liquali diuidendolo in altretãte parti,toccò queſta regione al fratel mag-
giore.doppo ne ſeguì la rebellione di molti heretici & Signori.iquali mentre chi gli chiama
li Signori di Granata di Spagna,& chi chiama li Signori del Cairoan furon vinti & ſcacciati
da vn Pontefice del Cairoan, che fu puro heretico:& acquiſtò queſta regione. & laſciatoui
alcuni ſuoi capitani & gouernatori ritornò al ſuo paeſe.all'hora il gran cancellieri di Cordo
ua mandò in lei vn groſſo eſſercito, & in brieue s'impadroni di tutto quel tratto per inſino
alla region di Zab.d'indi a cinquanta anni vi vẽne Giuſeppe primo Re di Lontuna:& ſcac-
ciò queſti di Granata.finalmente la regione rimaſe ſotto il dominio del Re di Fez.

Ezaggen città de Habat.

Ezaggen è citta edificata da gliantichi Africani ſu vna coſta d'una montagna vicina al fiu
me Guarga cerca a dieci miglia:& tutte queſte dieci miglia ſono pianure, che danno luogo
a i campi & a gli horti loro: ma molto piu ſono i terreni del monte. queſta città è diſcoſta da
Fez ſettanta miglia,& fa cerca a cinquecento fuochi. il ſuo contado fra il monte & il piano
puo dar di rendita cerca a dieci mila ducati.& colui,che gli poſsiede,è obbligato di tenere al

Re

A Re di Fez,quattrocento caualli in cuſtodia del detto paeſe:percioche i Porthogalleſi ſoglio no farui di ſpeſſe correrie da quaranta ò cinquanta miglia da lontano.la città non è molto ci uile, ben vi ſono artigiani di coſe neceſſarie. ma è molto bella & piena di molte fontane. gli habitatori ſono ricchi,ma pochi vſano habito da cittadino. hanno priuilegio conceſſo loro da gliantichi Re di Fez,di poter ciaſcuno ber vino:percioche il vino è vietato dalla legge Mahumettana:& tuttauia non è alcun,che non ve ne bea.

Bani Teude.

Queſta è vna città antichiſsima edificata da gli africani in vna belliſsima pianura ſopra il fiume Guarga,diſcoſta da Fez cerca a quarantacinque miglia.ſoleua ne tempi di gia fare otto mila fuochi. ma nella guerra delli Põtefici del Cairoan fu tutta diſtrutta:eccetto le mura. io vi ſono ſtato:& vidiui molte ſepolture d'huomini nobili,& alcune fontane murate di pie tre viue,inuero merauiglioſe:è vicina a monti di Gumera cerca a quattordici miglia:& i terreni ſono fertili & abbondantiſsimi.

Mergo città.

Mergo è vna città ſu la cima d'un monte vicina alla ſopradetta cerca a dieci miglia: laqua le diceſi,che fu edificata da Romani:percioche vi ſono certe antiche mura, doue ſi leggono alcune lettere latine, Queſta città è hoggidi dishabitata.ma è nella coſta del monte vn'altra piccola città,laquale è honeſtamente habitata:& ſono in lei molti teſsitori di tela groſſa.d'intorno alla città è vna cãpagna di buoni terreni:& dalla detta città ſi veggono due groſsi fiumi:l'uno è Subu dalla parte di mezzo giorno:& l'altro da tramontana, che è Guarga.è diſcoſta da ciaſcun fiume cinque miglia.gli habitatori vogliono eſſer detti gentil'huomini,ma ſono auari,ignoranti,& ſenza alcuna virtù.

Tanſor.

Tanſor è vna città diſcoſta da Mergo cerca a dieci miglia ſopra vna piccola montagnetta: nella quale ſono trecento caſe,ma pochiſsimi artigiani.gli habitori huomini di groſſo intelleto non tengono né viti nè giardini:ma ſolamente arano per lo grano.hanno buona quantita di animali.La città è poſta alla metá della ſtrada,che è da Fez à i monti di Gumera.per tal
B cagione ſono auariſsimi & iſpiaceuoli ſenza comparatione.

Agla.

Agla è vna città antica edificata da gli africani ſu'l fiume Guarga. vi ſono d'intorno buoni terreni coltiuati da gli Arabi:percioche la città fu rouinata nelle paſſate guerre. ma ſonui anchora le mura intere & alcuni pozzi di dẽtro.nella ſua campagna ſi fa ogni ſettimana vn belliſsimo mercato:alquale vanno molti Arabi & contadini di quel paeſe. vãnoui anchora molti mercatanti di Fez per comperar cuoi di buoi & lana & cera. perche in queſto terreno ve n'è in grande abbondanza.ſono nella campagna molti leoni:ma di tanta vile natura, che ſino à fanciulli sgridandogli gli fanno paura,& pongongli in fuga. di qui è nato vn prouerbio in Fez:che veggendoſi vn'huomo che eſſendo vile faccia in parole il gagliardo, ſe gli dice.tu ſei valente,come i leoni di Agla,aquali i vitelli ſogliono mangiar la coda.

Leoni timidi.

Origine del prouerbio tu ſei valẽte come i leoni di Agla.

Narangia.

E Narangia vn caſtello edificato da gli Africani ſu vna piccola montagna:appreſſo ilquale paſſa il fiume Luccus:& il detto caſtello è vicino à Ezaggen cerca à dieci miglia, ha boniſsimi terreni intorno, ma non ſon piani. ſu la riua del fiume ſono foltiſsimi boſchi: doue ſi truoua gran quantita di frutti ſaluatichi: maſsimamente ciriegie marine. fu queſto caſtello preſo & ſaccheggiato da Porthogalleſi. hora è rimaſo dishabitato, & diſerto nell'anno de Lhegira. 895.

Ciriege marine.

Gezira.

Gezira è vn'Iſola nella gola del fiume Luccus:doue il detto fiume entra nell'oceano,lontana dal mare cerca à dieci miglia & diſcoſta da Fez cento miglia. & in queſta Iſola fu vna piccola città antica:laquale fu abbandonata nel principio delle guerre d'i Porthogalleſi. intorno al detto fiume ſono molti boſchi,& pochi terreni da lauoro.ne gliãni ottocẽto nouãta quattro di Lhegira,il Re di Porthogallo mãdò vna grãdiſsima armata:laquale come fu entrata nel fiume,il capitano incomincio a fabbricare vna nuoua fortezza nell'Iſola,cõſiderãdo che la potria ſoccorrer & occupar tutte le cãpagne vicine. il Re di Fez padre del preſente Re preuedendo il danno, che di leggiero gli poteua occorrere, ſe egli laſciaua fornir la

I,Porthogeſi volẽdo fabricare vna fortezza,furono conſtretti laſciar la impreſa.

detta fortezza,vi mandò anchora egli vn grandiſsimo eſſercito per vietare á Porthogalleſi C
quell'opera:ma non potè lo eſſercito accoſtaruiſi a due miglia di lunghezza, per la molta & terribile artiglieria de Porthogalleſi,che di continouo ſcoccaua. perilche il Re era quaſi a vltima diſperatione.ma di poi per conſiglio d'alcuni fece fare certi baſtioni di legno:iquali furon piantati in mezzo il fiume di ſotto l'Iſola quaſi due miglia:et eſſendo coperti eſsi da queſti ripari,fatto tagliare tutto il vicin boſco,in piccoliſsimo tempo viddero i Porthogalleſi l'entrata del fiume ſerrata da groſsiſsimi alberi:di modo,che non era poſsibile di piu vſcirne con l'armata. il Re conoſcendo d'hauer la vettoria in mano penſò di combattere: poſcia conſiderando, che grã moltitudine del ſuo popolo poteua perire:perilche il vincer s'hareb be potuto dimãdar perdita:patteggiò col capitano dell'armata,che oltre à vna groſſa taglia che gli diede, faceſſe, che'l Re di Porthogallo gli reſtituiſſe certe figliuole del capitano del Re de Fez.che haueua nella città prigione, & lo laſciarebbe andarſene con la ſua gente ſenza nocumento niuno.ilche fu fatto:& l'armata ritornò a Porthogallo.

Baſra.

Baſra è vna città non molto grande: & fa cerca a due mila fuochi. fu edificata in vna pianura fra due monti da Mahumet figliuolo d'Idris edificatore di Fez. è diſcoſta da Fez cerca à ottanta miglia, & da Caſar venti, cioè di verſo mezzo giorno. & fu detta Baſra in memoria di Baſra città di Arabia felice:doue fu vccíſo Hali quarto Pontefice doppo Mahumetto, che fu el biſauolo d'Idris.queſta città fu murata con alte & belliſsime mura:& per tutto il tẽpo,che regnò la caſa d'Idris fu in lei molta ciuilità.& i ſucceſſori d'Idris vſauano di far dimora la ſtate nella detta città:percioche ha belliſsimo contado ſi d'i monti, come delle pianure: ne i cui ſiti furono gia molti giardini,& ſonui perfettiſsimi campi per grano:percioche è vicino alla città,& per li piani paſſa il fiume Luccus. fu ella molto bene habitata & fornita di tempij. & gli habitatori furono huomini di gentiliſsimo ſpirito. ma col fine della famiglia d'Idris,i nimici guaſtorno & rouinorno la città.hora vi rimangono in pie i muri, & qualche giardino,ma ſeluaggio & ſenza alcun frutto.perche i loro terreni piu non ſi lauorano.

Homar.

Homar è vna città edificata pure da vno,il cui nome fu Hali figliuolo del ſopraditto Ma- D
humet: laquale è ſopra vna collina ſu vn fiumicello diſcoſta da Caſar cerca a quattordici miglia verſo tramontana:& da Arzilla verſo mezzo giorno cerca a ſedici.nõ fu gran citta, ma molto bella & forte.& d'intorno ſono belliſsime campagne tutte pianure di buoni terreni. era cinta da molti giardini & da viti,ripieni tutti d'ottimi frutti.gli habitatori per la magior parte furono teſsitori di tele:percioche raccoglieuano di molto lino. rimaſe priua d'habitatione all'hora,che Arzilla fu preſa da Porthogalleſi.

Arzilla.

Arzilla chiamata da gli africani Azella fu grã città & edificata da Romani ſu'l mare oceano, vicina allo ſtretto delle colonne di Hercole cerca a ſettanta miglia,& diſcoſta da Fez cerca à cento quaranta. queſta fu ſuddita al Signor di Sebta, che era tributario de Romani. dipoi fu preſa da Gotti: iquali pure vi confermarono il detto Signore. indi fu preſa da Mahumettani gl'anni nouantaquattro di Lhegira: eſsi ne furono per dugento venti anni poſſeditori per inſino a tanto, che gli Ingleſi con vna groſſa armata à perſuaſione de Gotti l'aſſediarono: iquali furono inſieme nimici. percioche i Gotti erano chriſtiani, & gli Ingleſi adorauano gl'idoli. & cio eſsi faceuano affine, che i Mahumettani leuaſſero il pie dell'Europa. ſucceſſe l'impreſa a gl'Ingleſi: & preſa la città la poſero a ferro & a fiam
Arzilla preſa & rouinata da gli Ingleſi. me. onde non ve ne iſcampò vn ſolo. & coſi ſi rimaſe preſſo trenta anni rouinata & diſhabitata. ma poſcia regnando i Signori & Pontefici di Cordoua in Mauritania, la reſtaurarono & ritornarono a migliore & piu nobile qualità & fortezza. & gli habitatori furono huomini molto ricchi, & litterati,& di guerra.il contado è fertiliſsimo di grani & di frutti: ma per eſſer la città diſcoſta dieci miglia da i monti ha quaſi penuria di legna: ma vſano di abbruciar carbone, qual fanno condurre in gran quantita da Harais come habbiamo detto di ſopra. ne gl'anni ottocento ottantadue del medeſimo Lhegira fu queſta città d'improuiſo aſſaltata & preſa da Porthogalleſi:& tutti gli habitatori,che ſi trouarono, furon me
Arzilla preſa da i Porthogalleſi & due creature del Re menate in Porthogallo. nati prigioni à Porthogallo.tra quali fu Mahumet,che è hoggidi Re di Fez: ilquale all'hora fanciullo di ſette anni fu preſo inſieme con vna ſua ſorella della medeſima etá: percioche in

que

A que'dì,il padre ſuo hauẽdo ribellata la prouincia di Habat,habitaua in Arzilla.& poſcia,che fu vccíſo Habdulac vltimo Re della caſa di Marin per mano di Eſſerif:che fu vn gran cittadino di Fez:con l'aiuto del popolo,il detto popolo creò Eſſerif Re. venne dipoi vn Saic Abra per entrare in Fez,& farſi egli Re. ma Eſſerif per conſiglio & diſcorſo d'un ſuo maggior conſiglieri,ch'era fratel cugino del detto Saic,lo ſcacciò a dietro con gran vituperio. di poi hauendo mandato il detto conſigliere in Temeſna a pacificar quel popolo, fra quel tempo ritorno Saic col ſoccorſo di forſe otto mila caualli Arabi:& aſſediata Fez nuoua, in capo d'un'anno per tradimento de cittadini, che non ſi fidauano di piu ſoſtener le loro neceſsita, di facile la preſe. & Eſſerif con tutta la ſua famiglia fuggì al regno di Tunis. Nel tempo adũque,che Saic teneua aſſediata Fez, il Re di Porthogallo vi mandò vna ſua armata, & come detto habbiamo,preſe queſta Arzilla: & coſi il Re d'hoggi con la ſorella furon menati prigioni a Porthogallo:& iui il detto Re ſtette in cattiuita ſette anni: ne quali molto bene appreſe la lingua Porthogalleſca. In fine il padre con molta ſomma di danari ottenne il riſcatto del figliuolo. Ilquale aſceſo al regno fu appellato per queſta cagione il Re Mahumet Porthogalleſe. egli molte volte dipoi ſollecitò alla vendetta contro a Porthogalleſi cercando di rihauer Arzilla. La prima fiata aſſaltò cõ tutto il ſuo eſſercito d'improuiſo la cittá:& iſpianò vna gran parte di mura,& v'entrò dentro liberando tutti i mori,ch'erano fatti ſchiaui. ma i chriſtiani ſi riduſſero nel caſtello:& dando parole al Re di rendere il detto caſtello, vi poſero in mezzo due giornate:in capo delle quali ſopra venne Pietro Nauarro con molti legni armati:& per forza dell'artiglierie conſtrinſe il Re à ſuo mal grado, non ſolo á laſciar la città: ma á partirſi col ſuo exercito. All'hora i Porthogalleſi la fortificarono. in tãto, che dipoi piu volte il Re tentò il riacquiſto di lei: ma fu giudicato coſa impoſsibile á poterla hauer per forza. io mi trouai di continouo a queſti aſſedij nell'eſſercito del Re: & vi laſciammo de morti cinquecento & piu. queſte guerre del Re furono fra gli anni nouecento quattordici, fino à nouecento vent'uno di Lhegira.

Tangia citta.

Tangia é detta da Porthogalleſi Tangiara. & è vna gran città edificata anticamẽte,ſecõdo
B la falſa oppenione dalcuni hiſtorici,da vn ſignore chiamato Sedded,figliuolo di Had: ilquale,com'eſsi vogliono,hebbe vniuerſal dominio in tutto il mõdo: & volſe fare edificare vna città,che foſſe ſimil al paradiſo terreſtre:onde fece far le mura di bronzo, & i coperti delle caſe d'oro & d'argento. & mandaua ſuoi commeſsi per tutto il mõdo a riſcuotere i tributi. queſta fu vna di quelle città, che a que' dì ve gli pagarono: ma i buoni Hiſtorici dicono, che ella fu fabbricata da Romani ſu'l mare oceano,al tempo,che eſsi occuparono la Granata, diſcoſta dallo ſtretto delle colonne cerca a trenta miglia, & da Fez cento cinquanta. & poi,che i Gotti dominarono la detta Granata,all'hora queſta città fu fatta ſoggetta al dominio di Sebta,per inſino, che ella venne in mano d'i Mahumettani,ilche fu quando eſsi hebbero Arzilla. fu ſempre ciuile, nobile & bene habitata:& hebbe in lei di belliſsimi palazzi, quale antico,& quale moderno. Il terreno,che la circonda,non è molto buono da ſemenza,ma ha certe valli vicine,lequali ſono bagnate dall'acqua d'una fonte:& in queſte valli ſono molti giardini,doue naſcono melangole,limoni,& altri frutti. ſono etiãdio fuori della città alcune viti,ma il terreno è arena. il popolo della quale viſſe con molta grandezza,fin che fu occupata Arzilla. ilche inteſo dal detto popolo, preſo ogniuno le ſue coſe piu care, ſgombrò ſubitamente la cittá,& fuggì verſo Fez. All'hora il capitano del Re di Porthogallo vi mandò vn ſuo capo con molta gente,ilquale tanto la tenne in nome del Re, che il Re vn ſuo parente vi mando,per che é terra d'importãza vicina alli monti di Gumera inimici de chriſtiani. ma prima,che la cittá veniſſe in poter de' Porthogalleſi cerca a venticinque anni, il Re mandò vna groſſa armata,ſperando,che la città non poteſſe hauer ſoccorſo eſſendo il Re di Fez,interuenuto nella guerra contra vn ſuo ribello,che gli hauea leuata Mecnaſe città. Ma contra ogni ſua oppenione il Re fatta tregua col detto,vi mando a difeſa vn ſuo conſigliere cõ molto eſſercito:ilquale ruppe i Porthogalleſi,& vccíſene vna gran parte:fra quali fu il capitano:il cui corpo ſerrato in vna caſſa fu portato alla nuoua Fez, & poſto in vn'alto luogo, accio foſſe da tutti veduto. Non contento il Re di Porthogallo di queſta rotta, rifece fra poco tempo vn'altra armata:laquale fu vinta, come l'altra, con grande vccíſione & danno, non oſtante, che i Porthogalleſi aſſaltaſſero la città all'improuiſo & di notte. Ma quello

Tangia acquiſtata da Porthogheſi & come.

che il Re di Porthogallo non poté acquiſtar con due armate, hebbe finalmente, quãdo piac- C
que alla fortuna, con pochi ſoldati & ſenza ſpargimẽto di ſangue nel modo, che habbiamo detto di ſopra. Egli è vero che a noſtri di Mahumet Re di Fez fece diſegno di prender queſta città: ma nel vero non gli ſucceſſe. percioche i Porthogalleſi gli ſi hanno dimoſtrato ſempre pronti & gagliardi difenditori. cio fu gli anni di Lhegira nouecento diceſſette.

Caſar Ezzaghir, cioè il Palazzo minore.

Queſta piccola città fu edificata da Manſor Re & Pontefice di marocco ſu'l mare Oceano diſcoſta da Tangera cerca à dodici miglia, & da Sebta diciotto. Edificolla egli percioche facendogli di meſtiero di andar ciaſcun anno in Granata cõ l'eſſercito: era malageuole a paſſar certi monti verſo Sebta, doue è il paſſo per arriuar al mare. è fatta queſta città in vn bel ſito & piano: & da lei ſi vede la riuiera della Granata che riſponde à quella parte. Fu molto ciuile: & gli habitatori furono quaſi tutti marinai: iquali ſogliono fare il paſſaggio di Barberia in Europa. ve ne furono anchora di teſsitori di tele: & v'erano aſſai ricchi mercatãti & valẽti huomini. Il Re di Porthogallo le fece d'improuiſo dare aſſalto & l'hebbe. Onde di poi più volte il re di Fez cõ ogni ſuo sforzo di gẽte ha tẽtato di ricouerarla: ne mai gli è venuto fatto. fu nel anno. 863. di Lhegira.

Caſar acquiſtata da Portogheſi.

Sebta gran Città.

Sebta è città grãdiſsima chiamata da latini Ciuitas: & da Porthogalleſi Seurpta. fu edificata ſecondo la vera oppenione da Romani, ſu la gola dello ſtretto delle colonne di Hercole: & fu il capo di tutta Mauritania: percioche i Romani la nobilitarono, & vi fu molta ciuilita & gran numero di habitatori. dapoi fu preſa da Gotti: iquali vi poſero dentro vn Signore: & rimaſe il dominio nelle lor mani, per inſino, che i Mahumettani entrarono in Mauritania, & hebbero queſta città. Ilche fu, che Giuliano conte di Sebta, riceuè all'hora vna gran de ingiuria da Roderico Re d'i gotti & di tutta Hiſpagna. onde egli accordatoſi con gli infideli gl'introduſſe à Granata: & fu cagione che Roderico perdeſſe il regno & la vita. I Mahumettani adunque hebbero Sebta: & la tennero in nome d'un lor Pontefice, detto Elguaiid figliuolo di Habdul malic: che all'hora haueua il ſuo ſeggio in Damaſco: & fu ne gli anni nouantadue di Lhegira. Queſta città da quel tempo per inſino a proſsimi anni è ſempre ita creſcendo, ſi in ciuilita, come in numero d'habitatori: a tanto, ch'ella n'è diuenuta la più bel- D
la & la meglio habitata città, che ſia in Mauritania. Furono in lei molti tẽpij & collegi di ſtudenti, molti artigiani, & huomini literati & di gentile ſpirito. & de lauori di rame v'erano ſingulariſsimi artefici: come ſono di candellieri, di bacini, di calamai, & di coſe tali di rame, & li vendeuan come ſe fuſſer ſtati d'argento. Io ve n'ho veduti in Italia: & molti Italiani gli haueuano per lauori Dammaſchini: ma queſti nel vero erano più gentili & meglio fatti. Fuori della città ſono belliſsime poſſeſsioni con belliſsime caſe: ſpetialmente in vn luogo, che per la moltitudine delle viti, che vi ſono piantate, è detto Vignones. ma la campagna della città è magra & aſpera: per tal cagione v'è ſempre nella città careſtia di grano. di fuori & dentro della detta città ſi vede la riuiera di Granata ſu lo ſtretto: & ſi conoſcono gli animali: percioche non c'è di ſpatio da vna parte all'altra del mare, più, che dodici miglia per larghezza. Ma la pouera città hebbe, pochi anni ſono, molti danni da Habdul Mumen Pontefice & Re, contra cui teneua. egli la preſe, rouinò le ſue caſe, & condannò gran quantità de nobili à perpetuo eſsilio in diuerſe parti. Il ſimil danno ſoſtenne dipoi dal Re di Granata: il quale preſala, oltre le rouine, tutti i nobili & ricchi fece venire in Granata. poi ne gli anni ottocento diciotto fu preſa da vn'armata del Re di Porthogallo: & quelli, che v'erano dentro, fuggirono. Ma Abu Sahid all'hora Re di Fez, per ſua dappocaggine non ſi curò di riacquiſtarla: anzi quando alle ſue orecchie peruẽne la nuoua, trouandoſi fra conuiti & danze, non volle per quello auiſo, che s'interrompeſſe la feſta. permiſſe poi la man di Dio, che egli miſeramente vna notte fu vccíſo da vn ſuo antico ſecretario, di cui molto ſi fidaua, inſieme con ſei ſuoi figliuoli: percio che el detto Re volſe impacciarſe con la moglie del detto che fu gli anni ottocento ventiquatro di Lhegira: rimaſe all'hora il regno di Fez vedouo cerca a otto anni. fu poi trouato vn ſuo piccolo figliuolo naſciuto d'vna chriſtiana, che la notte de gli homicidi era fuggita in Tunis. queſti fu Habdulhae l'vltimo Re della caſa di Marin: & fu anchora egli vccíſo dal popolo, come ſi diſſe di ſopra.

Il ſtretto di Granata di miglia. 12.

Abu Sahid Re di Fez a mazzato cõ ſei figliuoli.

Tetteguin.

Tetteguin è vna piccola città edificata da gli antichi Africani diſcoſta dallo ſtretto cerca a diciotto

A a diciotto miglia, & dal mare Oceano cerca a ſei. I Mahumettani la preſero nel tempo, che tolſero Sebta a Gotti. diceſi, che i Gotti all'hora, che l'hebbero acquiſtata, diedero il dominio a vna conteſſa, laquale haueua vn ſolo occhio, & veniua ogni ſettimana alla città per riſcuotere l'utile, che ne traheua: & perche ella haueua ſolamẽte vn'occhio, gli habitatori chiamarono la città Tetteguin: il che nella lingua Africana ſignifica occhio. d'indi a certo tempo i Porthogalleſi diedeno battaglia a queſta città, l'hebbero, & il popolo ſi fuggi. ella rimaſe cerca a nouantacinque anni dishabitata: in capo de quali fu riſtorata & fatta rihabitar da vn Capitan granatino: ilquale venne col Re di Granata a Fez, doppo, che Granata fu preſa da don Ferrando Re di Spagna. coſtui fu huomo eccellente nella militia, & dimoſtrò molta prodezza nelle guerre di granata: & appreſſo i Porthogalleſi lo chiamano Almandali. coſtui ottenne di poter rifare & goderſi il dominio di queſta città. & coſi egli ritornò in pie tutte le mura, & fece fabbricare vna rocca fortiſsima cingendo la fortezza & le mura di foſſe. egli poſcia di continuouo hebbe a guerreggiar contra a Porthogalleſi: & faceua ſpeſsi & gran danni a Sebta, Caſar, & Tangera. percioche il detto teneua ſempre trecento caualli, huomini tutti granatini & il fiore di granata. con queſti correua per quei paeſi, & pigliaua molti chriſtiani: iquali tenendo prigioni, gli affaticaua di continouo ne i lauori delle ſue fortezze: & io vna volta che fui in detta città, viddi tremila ſchiaui chriſtiani, che eran tutti veſtiti di ſacchi di lana: & dormiuan la notte in certe foſſe ſotto terra bene incatenati. fu coſtui huomo liberaliſsimo: intanto, che honoraua ogni foreſtiero, che paſſaſſe per la ſua città. & poco tempo é, ch'egli ſi morì dapoi, che rimaſe priuo della viſta: percioche l'uno de gliocchi gli tolſe vna punta di pugnale. della luce dell'altro fu priuo nella ſua vecchiezza. rimaſe la città a vn ſuo nipote: ch'è hoggi valentiſsimo huomo.

Monti di Habat.

In Habat ſono otto mõti piu famoſi de gli altri: iquali ſono habitati dal popolo di Gumera: & quaſi tutti gli habitatori ſono d'una medeſima vita & coſtume: percioche tutti tengono la fede di Mahumetto: nondimeno beuono vino contra il ſuo precetto. ſono gagliardi della loro perſona: molte fatiche & affanni ſofferiſcono: ma vanno male in arneſe. ſono ſog-
B getti al Re di Fez: et hanno molta grauezza d'i tributi, che gli pagano: di maniera, che pochi poſſono veſtir bene, eccetto alcuni, come particolarmente vi ſi dirá.

Rahona Monte.

Rahona è vn monte vicino di Ezaggen: ilquale è lungo trenta miglia, & largo cerca a dodici. nel qual ſi truoua grandiſsima abbondanza d'olio, di mele, & di viti. gli habitatori ad altro non attendono, che a far ſapone, & a purgar la cera: & ricogliono etiandio gran quãtità di vini neri & bianchi quali tutti ſegli beono. Frutta il mõte di rendita al Re tre mila ducati: iquali ſono aſſegnati al capitano & gouernator di Ezaggen, per mantener quattrocento caualli a i ſeruigi del Re.

Beni Fenſecare Monte.

Queſto é vn monte, che confina co'l ſopradetto: ilquale è cerca a vinticinque miglia per lunghezza, & per larghezza cerca a otto. è piu del detto habitato: & ſono in lui molti cõciatori di cuoi di vacca, & molti teſsitori di tele groſſe. eſsi anchora raccolgono molta cera: & fanno il ſabbato vn grã mercato: doue ſi truoua ogni ſorte di mercatãti & di mercatãtie: p in ſino a Genoueſi vãno al detto mercato p cõperar cera & cuoi crudi di bue: iquali fanno portare a Genoua & a Porthogallo. rende queſto monte ſei mila ducati. La metà riſponde al capitano di Ezaggen, & l'altra metà ſi da alla camera del Re di Fez.

Beni Haros Monte.

Queſto è vicino di Caſar, & verſo tramontana s'eſtende cerca a otto miglia: et verſo ponẽte vẽti. ve n'ha di larghezza ſei. fu habitato da certi nobili & caualieri: & era popoloſo & abbondante. ma furon queſti nobili molto [illegible]anni verſo il popolo, di maniera, che doppo che Arzilla fu preſa da Porthogalleſi, eſſo abbandonò il monte. & hoggi nella cima del mõte ſolamente ſono alcuni pochi caſali. il reſto è dishabitato. ſoleua eſſer la rendita di queſto monte, tre mila ducati: iquali erano dati al capitano di Caſar.

Chebib.

In queſto monte ſono cerca a ſei o ſette caſtella: & é habitato da gente ciuile & molto honeſta: percioche quando Tangera fu preſa da Porthogalleſi, molti ſuoi cittadini vennero ad habitar

habitar queſto monte,per eſſer diſcoſto da Tangera vẽticinque miglia.ma gli habitatori ſo- C
no molto da Porthogalleſi moleſtati: & nella perdita di Tangera il detto monte fu peggio-
rato per la metá:& di continouo va peggiorando.ilche auiene,percio che egli è lontano dal
capitano della cuſtodia trenta miglia:per modo,che non ſe gli puo dar ſoccorſo a tempo o-
gni volta,che i Porthogalleſi vi fanno le correrie,guaſtãdo & depredando cioche poſſono.

Beni Cheſſen.

Beni Cheſſen è vn monte altiſsimo,& difficile ad eſſer preſo da nimici:percioche oltre al-
la qualitá del luogo,è habitato da huomini valoroſi & di gran prodezza.coſtoro non potẽ-
do ſoſtener la tiranniде d'alcuni lor cittadini,per forza di arme gli leuaron la ſuperbia di ca-
po:& molti a ſtrana conditione riduſſero. All'hora vn giouane de detti nobili ſdegnandoſi
d'eſſer ſoggetto de ſuoi ſoggetti,ripieno di mal talento andò in Granata:doue per alcun tẽ-
po militando al ſoldo de' chriſtiani,ſi fece vno eſperto guerriero.tornò dipoi ad habitare ad
vno di que' mõti:doue erano ricorſi i ſuoi vguali:& raunato vn numero aſſai honeſto di ca-
ualli,difendeua quel monte dall'empito de' Porthogalleſi.perilche il Re vedendo il pronto
animo di coſtui,gli aggiunſe cento cinquanta baleſtrieri:co' quali egli combattè il ſopradet-
to monte,& ſcacciò da quello i ſuoi nimici.ma vſurpandoſi egli poi l'entrata di queſto mon
to,che apparteneua al Re di Fez,il Re ſi ſdegnò:& ſe gli moſſe contra con grande eſſercito.
ma il detto preſto diſceſe a penitentia del ſuo errore. perdonogli il Re: & lo cõfermò Signo
re di Seuſauon,& di tutto quel contado,doppo lui ne fu Signore legittimo:che fu della ori-
gine di Mahumetto & del legnaggio d'Idris, che edificò Fez. coſtui é molto conoſciuto da
Porthogalleſi,& molto l'iſtimano,per il ſuo nome & per la caſata de Helibenres.

Angera Monte.

Queſto monte é vicino a Caſar minore cerca a otto miglia verſo mezzo giorno s'eſtende
per lunghezza cerca à dieci,& per larghezza tre. ha buoni terreni: percioche gli habitatori
lo purgarono d'alberi per far nauigi in Caſar,nel qual era l'Arſenal.vſarono anchora a ſemi-
narui del lino, & furono tutti ò teſsitori di tele, ò marinai. ma quando Caſar fu preſo da
Porthogalleſi, all'hora gli habitatori laſciarono il monte:ma tuttauia hoggidi vi ſono tutte
le ſue caſe,& le poſſeſsioni tali,quali ſe foſſero habitate & coltiuate. D

Quadres.

Quadres è vn'altiſsimo mõte fra Sebta & Tetteguin,è habitato da huomini di ſomma ga
gliardezza:iquali fecero di gran pruoue nella guerra,che hebbero li Re di Granata con gli
Spagnuoli.perche queſti montanari vſauan d'andar in Granata per ſoldati di ventura & va-
leuano piu di tutto il reſto delli ſoldati degli detti Re.di queſto monte fu vno,che ſi chiama-
ua Hellul:ilquale ha fatto ſimilmente di grandi combattimenti cõ detti Spagnuoli.& il vol
go d'Africa & di Granata tiene appo lui le hiſtorie ſcritte de fatti ſuoi,alcuni in proſa,et altri
in verſo:ſi come fra gl'Italiani ſi tengono i fatti d'Orlãdo.ma egli al fine fu vcciſo nella guer
ra degli Spagnuoli,quando fu rotto Giuſeppe Eneſir Re & Pontefice di Marocco ſopra vn
caſtello in Cathalogna,ilquale i mori appellano il caſtello dell'Aquila.de mori furono vcci-
609. anni di Lhegira 1150. anni di Chriſto. ſi ſeſſanta mila combattenti,né vi ſcampò di quello eſſercito altri, che'l Re, & alcuni pochi
de ſua,queſto fu ne glianni ſeicento noue di Lhegira:che puo eſſer ne glianni di Chriſto mil
le cento ſeſſanta. doppo quella rotta i Chriſtiani incominciarono ad eſſer nella Spagna vit-
torioſi:in tanto,che rihebbero tutte le Città, che erano ſtate occupate da Mori. & da quella
coſi gran rotta fino al tempo che'l Re don Fernando acquiſtò Granata fu il ſpatio d'anni
285.ſecondo gli Arabi.

Beni Guedarfeth Monte.

E queſto monte vicino a Tetteguin,& é molto habitato:ma nõ molto s'eſtende. i ſuoi ha
bitatori ſono valenti huomini,et hãno qualche qualità.ſono ſotto il capitano della ſopradet
ta Tetteguin:ilqual molto oſſeruano:pcioche cõ eſſo lui vãno a depredar parimẽte nel cõta
do della città tenuta da chriſtiani.onde auiene,che eſsi nõ pagano al Re di Fez grauezza al-
cuna:fuor che certo piccolo cenſo per cõto de' loro terreni.& all'incontro cauano del mõte
gran quãtitá di danari:percioche v'è gran moltitudine di boſsi:et i maeſtri d'i pettini, che ſo-
no in Fez,di queſti ſi ſeruono ne lor lauori:leuandone ogni anno non poco numero.

Errif Regione di Fez.

Errif è vna regione del detto Regno: laquale incomincia dal confino dello ſtretto delle
colonne

A colonne d'Hercole dalla parte di ponente, & s'eſtende verſo leuante inſino al fiume Nocor: che ſono cerca a cento quaranta miglia di tratto. da tramontana termina nel mare mediterraneo, cioè nella ſua prima parte: & allungaſi verſo mezzo giorno cerca a quaranta miglia inſino a monti, che riſpondono verſo il fiume Guarga: ilquale è nel tenitoro di Fez. queſta regione è paeſe tutto aſpro, pieno di freddiſsimi monti: doue ſono molti boſchi d'alberi belli & dritti. ma non vi naſce grano. ben vi ſono aſſai viti, ficaie, oliue, & mandorli. gli habitatori etiandio ſono huomini valenti: ma molto volentieri s'imbriacano, & vanno mal veſtiti. vi ſi truouano pochi animali: eccetto capre, alini, & ſimie, che ſono in gran quantità ne i detti monti. cittadi ve nè ſon poche: ma ſono tutti caſtelli & villaggi di triſti caſamenti fatte in vn ſolaio a guiſa delle ſtalle, che ſi veggono ne i contadi d'Europa. li loro tetti formati & coperti di paglia & di cotai ſcorza d'alberi. infine tutti gli huomini di queſto monte hanno nella gola quei goſsi, che ſi veggono alle volte ad alcuni: & ſono equalmente bruttiſsimi & ignorantiſsimi.

Terga.

Terga è vna picciola città: laquale ſecondo alcuni fu edificata da Gotti ſu'l mare mediterraneo diſcoſta dallo ſtretto cerca à ottanta miglia. fa cerca cinquecento fuochi: & ſono le mura piu toſto deboli, che altrimenti. gli habitatori ſono quaſi tutti peſcatori: & il peſce, che prendono, vſano d'inſalare: ilquale è comperato da mercatanti montanari, & portato d'indi cerca a cento miglia verſo mezzo giorno, & dentro la terra ferma. queſta città fu bene ciuile & popoloſa: ma dipoi, che i Porthogalleſi miſſer piè nelle ſopradette città incomincio forte a declinare ſi di ciuilità, come d'habitatione. intorno la città ſono molti boſchi ſopra aſpri & freddi monti: doue naſce orzo, ma in ſi poca quantità, che non baſta per la metà dell'anno. egli è vero, che gli habitatori ſono huomini valenti, ma beſtiali, ignoranti, & imbriachi: & ſogliono maliſsimo veſtire.

Bedis hora detta Velles della Gumera.

Bedis è vna città edificata ſu'l mare Mediterraneo: laquale da Spagniuoli è detta Velles de Gumera, & fa cerca a ſeicento fuochi. alcuni de gli hiſtorici dicono, che ella fu edificata da gli Africani, & altri da Gotti. come ſi ſia, queſta è fra due altiſsimi monti: & dappreſſo v'è
B vna gran valle: laquale quando pioue, diuiene vna fiumara. dentro la città è vna piazza, doue ſono molte botteghe: & vn tempio non molto grande. ma non c'è acqua da bere. v'è di fuori vn pozzo doue è la ſepoltura d'un lor ſanto: ma è non poco pericolo a pigliar della ſua acqua di notte per eſſer pieno di ſanſughe. gli habitatori ſono diuiſi in due parti: percioche alcuni ſono peſcatori & alcuni corſali: iquali con le lor fuſte vanno rubando i litti de chriſtiani. d'intorno vi ſono monti alti & aſpri: doue ſi truouano buoni legni per far fuſte & galee. & i montanari d'altro non viuono, che di portar cotai legni in diuerſi luochi. non vi naſce molta quantità di frumento: percio nella detta città ſi paſcono di pane d'orzo. vſano etiandio di mangiar molte ſardelle & altri peſci, percioche i peſcatori ve nè pigliano in tanta copia, che ſempre fa dibiſogno d'alcuni, che gli aiutino a tirar le reti. onde ſogliono quaſi ogni mattina andare al litto molti poueri huomini: iquali porgendo loro aiuto hanno in premio aſſai buona parte d'i peſci che prendono. ne donano anchora a tutti quelli che ſi ritrouano preſenti. ma le ſardelle eſsi l'inſalano: & le mandano a i monti. dentro la città c'è vna bella & lunga contrada habitata da giudei, & doue ſi vende il vino. a tutti gli habitatori il vino pare diuino liquore: & quaſi ogni ſera a tempi buoni vanno nelle loro barchette dilungandoſi molto ſpatio da terra: & il ſollazzo, che prendono, ſi è il bere & il cantare. v'è pure nella Città vna bella rocca, ma non molto forte, nella quale habita il Signore: & fuori di lei il detto Signore ha ſimilmente vn palazzo con vn belliſsimo giardino. fuori anchora di lei a canto la marina v'è vn piccolo Arſenal, doue ſi ſuol fare qualche fuſta, ò galea, & qualche barca: percioche il Signore & i Cittadini vſauano d'armar certe fuſte, & le mandauano a i paeſi de' Chriſtiani faccendo loro di gran danni. perilche don Ferrando ſopradetto Re di Spagna mandò fuori vna ſua armata: laquale preſe vn'Iſola poſta al dirimpetto di queſta Città, & da lei diſcoſta cerca a vn miglio. & quiui fece fare vna fortezza ſopra vn ſcoglio, fornendola di ſoldati, di vettouaglie, & di buoniſsime artiglierie. lequali tanto moleſtauano quei della Città, che nelle ſtrade & nel tempio vccideuano de gli huomini: il Signore addimandò ſoccorſo al Re di Fez: ilquale mãdò all'Iſola molti fanti, ma furono mal menati, & parte crudelmente

mente vccisi, parte presi, & parte ritornarono feriti a Fez. i christiani tennero quest'Isola C
Spagnuoli mediante vna fortezza acquistano la città & di poi vno di loro la dette in mano de Mori.
due anni: dipoi per trattato d'un soldato Spagnuolo, ilquale vccise il Capitano, che la mo-
glie vergognata gli hauea, venne in mano de Mori: & tutti i christiani furono tagliati a pez
zi eccetto colui, che tradì l'Isola: ilquale ne fu assai ben premiato dal Signore di Bedis, & dal
Re di Fez. di questa historia me ne fu data informatione nella città di Napoli da chi vi si truo
uò presente dell'anno. 1520. al modo de' christiani. quest'Isola il Signore hoggi molto diligẽ-
temẽte custodisce, & è fauorito dal Re di Fez: percioche quiui è il piu vicin porto a Fez, che
sia nel mare mediterraneo: benche v'è d'interuallo cerca a cento venti miglia. & sogliono ve
nire a questo porto vna volta l'anno, o in capo di due anni le galee de' Venetiani con loro
mercatanti, dando a baratto robba per robba, ancho vendendone a contanti. & conducono
etiandio le mercatantie et li Mori propri dal detto porto insino a Tunis, & alle volte a Vi-
negia, ò fino ad Alessandria & Barutto.

Ielles.

Ielles è vna piccola città su'l mare mediterraneo discosta da Bedis cerca a sei miglia: doue
c'è vn buon porto, ma piccolo, nel quale si riparano le naue grossi, che vanno à Bedis, quan-
do il mare è turbato. sono vicini alla detta città molti monti, ne quali ha gran boschi di pi-
gne. a nostri di questa città è rimasa dishabitata per cagione di corsali spagnuoli, eccetto cer-
te cappannuccie di pescatori: iquali stãno di continouo su l'auiso: & come vedono vna fusta
fuggono à i monti, & subito ritornano con molta quantità di montanari in loro difesa.

Tegassa.

Tegassa è vna piccola città molto habitata, posta sopra vn fiume, & discosta dal mare me-
diterraneo cerca a due miglia. fa poco meno di cinquecento fuochi: ma è molto male agiata
di case. gli habitatori sono tutti pescatori & barcaruoli: iquali portano le vettouaglie alla cit
tà: percioche il terreno è tutto ripieno di monti & boschi: & non vi nasce grano. ben vi sono
molte viti, & molti alberi fruttiferi. nel resto è tutta misera: & gli huomini nõ si pascono d'al-
tro, che di pane di orzo, di sardelle, & di cipolle. quando io fui in questa città, nõ vi potei far
dimora piu d'un giorno per la molta puzza delle sardelle, che annoia tutto quel luogo. D

Gebba.

Gebba è vna piccola città ben murata: laquale fu edificata da gli Africani su'l màre medi-
terraneo, discosta da Bedis cerca a ventiquattro miglia. questa alle volte è habitata è alle vol-
te no: secondo la prouisione, che corre a quegli, che ne hanno il gouerno & custodia. è cinta
tutta d'aspro terreno, doue sono molte fontane & boschi: & vi sono d'intorno certe vigne
& terreni di frutti. quiui non è, nè edificio nè tetto, che dire si possa bello.

Mezemme.

Mezemme è vna gran città posta sopra vna picciola montagna sul mare mediterraneo
nel confino della prouincia di Garet, & di sotto di lei è vna gran pianura: laquale ha di lar-
ghezza cerca a dieci miglia, & di lunghezza vent'otto verso mezzo giorno. per mezzo la
detta pianura passa il fiume Noccore, che diuide Errif da Garet: & in lei habitano certi Ara-
bi: iquali coltiuano i terreni: & ne raccolgono gran quantità di grano: del quale in sua parte
ha il Signor di Bedis cerca a cinque mila moggia. anticamente questa città fu molto ciuile
& molto habitata: & era sedia del Signor della detta prouincia, ma fu due volte rouinata.
la prima per lo Pontefice del Caraoan: ilquale si sdegnò, ch'el Signor di lei ricusaua di dar-
gli il consueto tributo: & presala la fece saccheggiare & abbruciare. al Signore fu tagliata la
testa: & mandata al Caraoan su la punta d'una lancia: & fu nè gli anni trecento diciotto di
Lhegira. dipoi rimase quindici anni dishabitata: in capo de quali sotto la difesa del detto
Pontefice fu rihabitata da certi Signori. ma il Signor di Cordoua ve n'hebbe gelosia per es-
ser vicina a suoi confini cerca à ottanta miglia: ilche è la larghezza, che contiene il mare fra
Malaga che è in Granata, & la detta terra che è in Mauritania: costui adunque tentò prima
d'hauere il tributo: ilquale essendogli ricusato, mandò a lei l'armata: & in vn momento
hebbe la Città: percioche non potè giungere il soccorso di quel Pontefice, per essere il Cai-
raoan lontano da questa due mila trecento miglia. di modo, che ella fu presa prima, che al
Cairaon fosse peruenuta la dimanda dell'aiuto. così fu saccheggiata, & distrutta: & il prin-
cipal Signore mandato prigione a Cordoua doue si stette fino alla morte sua: hoggidì solo

vi rimangono

C vi rimangono le mura. cio fu ne gli anni ottocento nouantadue di Lhegira.

Benigarir monte.

Hora diciamo di alcuni monti di Errif. Benigarir è vn mõte habitato da vna ſtirpe di Gumera, & è vicino a Terga. eſtendeſi per lunghezza dieci miglia: & è largo cerca a quattro. in lui ſono molti boſchi, & vigne, & terreni d'oliue. gli habitatori ſono poueriſsimi, & poueramente veſtono. hanno pochi animali. ma ſogliono far molto vino, & moſto cotto. l'orzo in queſto paeſe naſce in picciola quantità.

Beni Manſor monte.

Queſto monte s'eſtende cerca a quindici miglia: & è largo cerca a cinque. vi ſono boſchi et fonti in molto numero. gli habitatori ſono huomini di molta forza, ma poueri: percioche nel monte loro altro non naſce, che vua. ben tengono qualche capra: & vſano di far mercato vna volta la ſettimana: ma in quello, altro io non vidi, che cipolle, aglio, vua ſecca, & ſardelle ſalate, & qualche poco di biada, & di panico, delquale fanno il pane: ſono ſottopoſti al Signor di Bedis ſopra la ripa del mare.

Bucchuia monte.

Queſte monte s'eſtende cerca a quattordici miglia: & la ſua larghezza è cerca a otto. gli habitatori ſono quaſi piu ricchi di tutti gli altri montanari: & vanno bene in ordine: & hãno parecchi caualli: percioche il mõte ha buoni terreni d'intorno. nè pagano molta grauezza, per cagione, che vn ſanto huomo, ilquale è ſepellito in Bedis, fu di queſto monte.

Beni Chelid monte.

Per queſto monte tiene il cammino chi parte da Bedis per andare a Fez: ilquale è molto freddo & pieno di boſchi & di freddiſsime fontane. quiui non naſce grano: ma vi ſono vigne: & gli habitatori ſono ſoggetti al Signore di Bedis: ma per la lor pouertà & grauezza di tributi, che pagano al Signore ſono ladri & aſſaſsini.

Beni Manſor.

Queſto monte s'eſtende cerca a otto miglia, & è diſcoſto dalla marina, come i due ſopradetti. gli habitatori ſono valenti & gagliardi, ma di continouo imbriachi. raccolgono aſſai
C vue & poco grano. le donne loro vanno dietro alle capre paſcolando, & fra queſto mezzo
B filano, nè alcuna v'è, che ſerui fede al marito.

Beni Giuſep.

Queſto monte è lungo cerca a dodici miglia, & largo cerca a otto. i ſuoi habitatori ſono poueri: & peggio veſtono di tutti gli altri: percioche niuna coſa buona naſce nel loro monte: eccetto poca quantità di panico: ilqual eſsi compongono inſieme con gli acini dell'uua: et di quello ne formano vn pane negro & aſpero: che è inuero triſtiſsimo. ſogliono mangiare aſſai cipolle: & hanno certi fonti torbidi: ma molta copia di capre: & tengono la lor latte per vn precioſo cibo.

Beni Zaruol monte.

Queſto monte è piantato di molte viti: & ha molto buon terreno d'oliue & d'altri frutti. gli habitatori ſono poueri, & ſoggetti al Signore di Seuſaoen: ilquale lor fa pagare di molte grauezze: di modo, che i meſchini niuna coſa ſi poſſono auãzare de lor vini. fanno vna volta la ſettimana il mercato: nel quale altro non ſi truoua, che fichi ſecchi, vua ſecca, & olio: & vſano amazzare molti becchi & capre vecchie che non ſono piu buone da fruttare.

Beni Razin monte.

Queſto monte è quaſi vicino al mare mediterraneo ne confini di Terga. gli habitatori ſtãno agiati & ſicuri: perche il monte è forte. & fertile, & non pagano grauezza niuna. naſceui grano & oliue: & vi ſono molte viti: & il terreno è buono, maſsimamẽte nelle coſte del mõte. & le lor donne ſono li paſtori delle capre & lauoratrici della terra.

Seuſaoen Monte.

Queſto monte è il piu piaceuole di quãti ve ne ſono in Africa: doue è vna piccola città ripiena d'artigiani & di mercatãti: pcioche quiui è la ſtãza del Signore di molti mõti, qual cominciò a far ciuil detto mõte, & fu rebelle alli Re di Feſſa & era chiamato Sidiheli Berraſed, & fece guerra ancho di continuo cõ gli Porthogalleſi. gli habitatori di queſta & d'i villaggi, che ſono pel detto mõte nõ pagano al detto Signore alcuna grauezza: perche eſsi ſono per la maggior parte ſuoi ſoldati a cauallo & a piedi. nel monte naſce poco grano, ma molto

lino:

lino:& vi ſono grandi boſchi & infiniti fonti.& li ſuoi habitatori vãno aſſai bene in ordine. C

Beni Gebara.

E queſto monte molto aſpro & alto:a pie delquale paſſano alcuni piccoli fiumi: & è abbõ deuole di viti,ne meno di fichi.grano nõ vi naſce.& gli habitatori vãno mal veſtiti: ma hanno molte capre,& certi piccoli buoi,di maniera,che paion vitelli d'otto meſi.faſsi ogni ſettimana il mercato,ma vn mercato quaſi ſenza robbe.pure vi vengono mercatanti di Fez, & i mulattieri,che recano i frutti a Fez.& fu queſto d'un parẽte del Re.frutta l'anno cerca a due mila ducati.

Beni Ierſo Monte.

Queſto monte fu molto habitato, & vi ſoleua eſſere vn collegio di ſtudenti di legge. & gli habitatori per cagione di ciò erano liberi d'ogni grauezza,ma vn tiranno con l'aiuto del Re di Fez se'l fece tributario, ſaccheggiandolo inſieme col collegio:nelquale furon trouati libri per valore di quattro mila ducati.& fece vccider queſto tiranno huomini di grande iſtima.fu gl'anni nouecento diciotto di Lhegira.

Tezarin Monte.

Tezarin è vn monte vicino al ſopradetto:doue ſono molti fonti,boſchi,& viti.ſopra vi ſi veggono non pochi antichi edifici,che furono al mio parere fabbriche de' Romani: doue i ricercatori del theſoro,che di ſopra dicemmo,ſogliono far cauare.gli habitatori ſono ignoranti,& poueri per molte grauezze.

Beni Buſeibet.

Queſto monte è molto freddo & aſpro:nè vi naſce grano,nè meno vi ſi puo tener beſtiame:percioche per la gran freddura è ſecco:et gli alberi ſono di qualità,che delle lor foglie nõ ſi poſſono paſcer le capre.v'è gran copia di noci,& di quelle ſi forniſce Fez & le vicine citta-
Cibibbo di vue nere. di.tutta la vua,che raccolgono,è negra:& faſſene bello & groſſo cibibbo,& aſſai dolce.fanſi anchora moſti cotti, & grandiſsimi vini. gli habitatori vanno tutti veſtiti di ſacchi di lana, & ſono cotai ſacchi della ſorte che ſi veggono in Italia ſchiauine,& ſon fatti con nere & biãche liſte. hanno etiandio queſti ſacchi certi cappucci, che ſi pongono in teſta:talmente, che chi gli vede,piu toſto beſtie,che creature humane gli giudica.il verno i mercatanti delle noci & cibibbo che vanno da Fez al detto mõte,ma iui truouano per loro cibo nè pane di frumento,nè carne,ſolamente cipolle & ſardelle ſalate:che quiui ſono cariſsime.vſano di mangiare moſto cotto & mineſtre di faua:lequali quei del monte hanno pel miglior cibo, che ſia tra loro:& il moſto cotto mangiano col pane. D

Beni Gualid Monte.

Beni Gualid è vn monte molto alto et difficile.gli habitatori delquale ſono ricchi:perche hanno moltiſsime vigne d'vua negra per far cibibbi.hanno terreni etiandio aſſaiſsimi di mãdorle,di fichi, & di oliui.oltre accio nõ pagano tributo al Re di Fez:fuori,che per ciaſcun cafale quaſi vn quarto di ducato.ſi che poſſono andar ſicuramente in Fez a comperare & vendere:& ſe alcun torto vien lor fatto:quando qualche parente dell'offenditore ſi conduce al monte loro:no'l laſciano ritornare alla cittá, per inſino che eſsi non ſono minutamente ſodisfatti d'ogni lor danno.gli huomini vanno ben veſtiti & ornati:& ogni malfattore bandito di Fez è ſicuro nel monte loro.ancho gli fanno le ſpeſe per fin,ch'egli vi ſta. ſe queſto mõte foſſe ſotto il dominio del Re di Fez,gli renderebbe ſei mila ducati d'entrata:percioche vi ſono ſeſſanta caſali & tutti ricchi.

Merniza Monte.

Queſto monte confina col ſopradetto,& ſono d'una medeſima ſtirpe & parità con li ſopradetti in ricchezza libertà & nobilitá:ma ſono in ciò differẽti di coſtumi, che vna moglie per minima ingiuria,che ella riceua dal marito, fugge ad altri monti: & laſciando i figliuoli da parte,vn altro marito ſi prende.per queſta cagione di continouo gli huomini ſono alle arme,& fanno di cõtinuo gran quiſtione,& ſe debbeno far pace è neceſſario che colui a chi reſta la donna reſtituiſca al marito prima le ſpeſe fatte per il matrimonio della dõna,& per queſto ſtanno & hanno fra loro alcuni giudici,di ſorte,che non ſolo ſcorticano la pelle a poueri litiganti,ma lor cauano il cuore.

Hauguſtum Monte.

Hauguſtum è vn mõte molto alto & freddo;& ſono in lui molti fonti,& vigne di vua negra,

A grà,fichi in ogni perfettione,mele cotogne groſſe & belle & molto odorifere,& ſomigliãte a i cedri:ma coteſti ſono nel piano, che è ſotto il monte.hauui anchora molti terreni d'oliue, delle quali gran quantità d'olio ſi caua. gli habitatori ſono liberi d'ogni tributo:ma per lor gentilezza ſogliono ogni anno far belli & honorati preſenti al Re di Fez:& percio ſe ne vã no con ogni ſecurtà & baldanza a Fez comperando grani, lane, & tele. percioche veſtono da gentil'huomini.maſsimamente quegli del caſal maggiore: doue ſono per maggior parte gli artigiani,i mercatanti,& i nobili.

Beni iedir Monte.

Queſto monte è grande & molto habitato:ma in eſſo non vi naſce,ſe non vua negra,del laqual faſsi cibibbo & vino. gli habitatori erano prima liberi da i tributi:ma per la loro po uertà aſſaſsinauano & ſpogliauano tutti i foreſtieri.onde il Signor di Bedis col braccio del Re di Fez,gli ſoggiogò,& leuò loro la libertà.ſono nel detto monte cerca a cinquanta caſa li,aſſai capeuoli,ma non raccolgono da tutti quattrocento ducati l'anno.

Lucai Monte.

Queſto è monte malageuole & molto alto. gli habitatori ſono ricchiſsimi:percioche il mõte è fertile d'vue dellequai fanno il cibibbo,di fichi,di mandorle, d'olio, di cotogne, & di cedri.& per eſſer vicino a Fez, cerca a trentacinque miglia,vẽdono ogni lor frutto nella det ta città.ſono anchora huomini nobili & caualieri,& ſopra tutto ſuperbi:in tanto,che neſſun tributo hanno mai voluto pagar,eſſendo molto ben difeſi dalla natura del monte.ſimilmẽ te tutti gli sbanditi di Fez,ſono da queſti accettati:iquali lor fanno buona compagnia:eccet to a gli adulteri,percioche eſsi ſono geloſi,& non gli vogliono appreſſo loro.il Re concede il tutto,per il grande vtile,che'l detto monte partoriſce a Fez.

Beni Guazeual.

Queſto monte s'eſtende cerca a trenta miglia per lunghezza, & per larghezza cerca a quindici:& è diuiſo in tre altri monti.corrono fra queſti & i due di ſopra detti certi fiumicel li.gli habitatori ſono huomini prodi & molto arditi.ma di ſouerchio aggrauati dal capitano del Re di Fez:percioche gli pagano l'anno diciotto mila ducati. il monte è inuero fertiliſsi mo d'uue,doliue,di fichi,& di lino:& fanno gran quantitá di vini, & di moſto cotto, dolio,
B & di tele groſſe.& del tutto ne fanno danari per pagar la detta ſomma al detto capitano che vi tien di continuo commiſſarij & fattori per cauar gli occhi a i detti montanari.vi ſono infi niti villaggi & caſali,quai di cento fuochi,& quai di dugento, & ſono cerca cento venti fra villaggi & caſali:et da queſti ſi puo far venticinque mila combattenti.di continouo ſono co i lor vicini in guerra,& ſi ne vccidono molti,& il Re vuol danari d'vna parte et l'altra per gli huomini amazzati,di maniera,che la guerra é a vtile del Signore.in queſto monte è vna pic cola città,aſſai ciuile,nellaquale ſono molti artigiani:& è cinta da molti terreni di viti, di co togne,& di cedri che ſi portano a Feſſa:& nella detta città faſsi anchora non poca quantità di tela,vi ſono giudici & auuocati della legge:percio,quãdo ſi fa il mercato, vi ſi ragunа grã numero da vicini monti.è anchora nel ſopradetto monte vna valle,nella quale è vna buca à guiſa di grotta:donde eſce di continouo gran fiamma di fuoco.& ho veduto molti foreſtie ri,iquali vengono a queſta valle per veder il detto fuoco.nelquale gettano faſcine, & legne & immediate ſono bruciate: & queſto fuoco è il piu admirabile che habbi veduto delle co ſe naturali.alcuni credono queſta eſſer la buca dell'inferno.

Fiamma di fuoco da v na grotta.

Beni Gueriaghel Monte.

Queſto confina col ſopradetto:ma gli habitatori dell'uno & dell'altro hanno inſieme per petua nimicitia.ſotto il detto mõte ſono aſſai belle pianure, lequali confinano col contado di Fez,& per le dette pianure paſſa il fiume Guarga.ricoglieſi di queſto monte quantità grã de d'olio,di grano,& di lino,& ſe ne fanno molte tele. ma il buon Re tiene ſempre le mani ne lor beni:di maniera,che queſti,che ſarebbono i piu ricchi de gl'altri,per la iniuſtitia d'i Si gnori ſono certamente i piu poueri.ſono naturalmente gagliardi & animoſi:& fanno cerca dodici mila huomini da guerra.hanno poco meno di ſeſſanta villaggi molto grandi.

Beni Achmed.

Queſto monte per lunghezza contiene diciotto miglia, & per larghezza ſette. è molto aſpro.ſono in lui molti boſchi,& aſſai viti,oliue & fichi.ma v'è pochiſsimo terreno p grano, & ſono gli habitatori molto aggrauati dal Re di Fez. d'intorno & fra il monte ſi truouano

molti

molti fiumicelli et fonti,ma amari & torbidi,& quasi la loro arena è di calcina.quiui sono nõ C
pochi,che hanno come s'è detto di alcuni, i gosi molto isconci. tutti comunemente beono
vin puro:& durano i lor vini quindici anni:ma gli fanno poco bollire. ancho ve ne hãno di
crudo,& fanno gran quantitá di mosto cotto,& lo tengono in certi vasi stretti di sotto et lar
ghi nella bocca.fanno il mercato vna volta la settimana,nel quale si vendono vini, olio & ci
bibbo rosso in grãdissima quantitá.sono questi montanari poueríssimi,& dimostrano la lor
pouertà nell'habito.sempre tra loro hanno nimicitie antiche,& sempre sono all'arme.

Vini che durano.15. anni.

Beni Ieginefen Monte.

Cotal monte confina col sopradetto,& s'estende cerca a dieci miglia. fra questo e'l supe-
riore passa vn piccol fiume:gli habitatori sono tutti imbriachi,& il vino è il loro Dio. non ri
colgono dal detto monte grano di niuna sorte,ma infinita quãtitá di vua:capre v'è similmẽ-
te:ne hanno molte,& le tengono sempre n'è boschi: & non si mangia altra carne che di bec-
cho & capra.io hebbi molta pratica con questi huomini,percioche mio padre soleua tenere
alcuni poderi nel detto monte.ma molto stentaua di cauar frutto di quelli terreni & vigne
per che li montanari sono cattiui pagatori.

Beni Mesgalda Monte.

Confina questo monte col sopradetto & con il fiume Guarga:& gli habitatori di lui tutti
fanno saponi,percioche ne traggono gran quãtitá d'olio:ma nõ sanno far sapon duro: sotto
il monte vi sono grandissime pianure, & le tengono certi Arabi: onde le piu volte questi
cõbattono con li detti. il Re di Fez gli fa pagar grosse taglie, & sempre truoua nuoue cose
per accrescergliele. fra questi montanari vi sono molti dottori della legge, & hanno molti
scholari,li quali fanno grãdissimi danni per detti monti, & massimamente ne i luoghi doue
non sono accarezzati,& beuono del vino secretamente, & non dimeno fanno intendere al
volgo chel vino è prohibito, ma nõ c'è chi loro presti fede.gli habitatori di questi monti nõ
sono troppo grauati,perche sono quelli che mantengono detti dottori & scholari.

Beni Guamud.

Questo monte confina col territorio di Fez: ma il fiume diuide il monte dal contado. gli
habitatori fanno anchora essi tutti saponi:da quali il Re caua sei mila ducati di rendita: nè so D
no piu,che venticinque ville.per tutte le coste del monte sono buoni terreni, & gran copia
d'animali,ma v'è poca acqua.in fine tutti questi sono huomini ricchi:& ogni giorno di mer-
cato vanno a Fez, & fanno perfettissima venditá delle loro robbe. nè in detto monte nasce
cosa,che non sia necessaria alla vita humana.è discosto dieci miglia da Fessa.

Garet Sesta Regione del Regno di Fez.

Habbiamo descritto la Regione d'Errif,le città & i monti piu famosi: hora seguiremo di
Garet sesta Regione ò vogliamo dire prouincia del Regno di Fez. Questa comincia dal fiu
me Melulo cioe da ponente, & in la parte di leuante termina nel fiume Muluia, & da mez-
zo giorno termina nelli monti che sono nelli confini di certi deserti vicini alla Numidia: e-
stendesi verso tramontana fino al mar mediterraneo: & per la larghezza cio é sul mare dal
fiume de Nocor fino al fiume Muluia, & per la larghezza di verso mezzo giorno,termina
nel detto fiume Melulo:& estendesi ancho in parte di ponente a canto li monti del Chauz,
calando verso il mare sopra il fiume di Nocor:è luuga cerca a cinquanta miglia, & larga cer-
ca a quaranta:& è molto aspera & secca,& è simile a diserti di Numidia: anchora è molto dis-
habitata:massimamente doppo, che gli spagnuoli si sono impadroniti delle sue due princi-
pali città come vi narrerò.

Melela Città.

Melela è città grande & antica,edificata da gli Africani sopra il capo d'vn golpho del ma-
re Mediterraneo.fa cerca a duomila fuochi:& fu in lei molta ciuilitá: percioche questa città
era il capo della regione:& hauea gran contado:donde si cauaua gran quantitá di ferro & di
mele:& per tal cagione la città fu detta Melela,che cosi nella lingua Africana si chiama il me
le.nel porto della detta città anticamente si pigliauan le ostriche, che fanno le perle. fu ella
vn tempo sottoposta à Gotti: ma dipoi i Mahumettani la riacquistarono:& i Gotti si fuggi-
rono a Granata, che è discosta dalla detta Città cento miglia: cio è quanto contiene la lar-
ghezza del mare. ne' tempi moderni il Re di Spagna mandò vn'armata ad espugnarla, ma
prima,che ella arriuasse,gli habitatori n'hebbero auuiso,& dimãdarono aiuto al Re di Fez:

ilquale

A ilquale eſſendo all'hora occupato nella guerra co popoli di Temeſna, vi mandò vn leggiero eſſercito. onde i ſopradetti eſſendo molto bene informati della grandezza dell'armata degli Spagnuoli, diffidandoſi di poter ſoſtener l'aſſalto ſgombrarono la città, & con le loro robbe fuggirono a i mõti di Buthoia. il capitano del Re di Fez cio vedẽdo ò per fare oltraggio a quei della città, ò diſpetto a chriſtiani cacciò fuocho in tutte le caſe, & abbruciò la città. & fu negli anni ottocento nouantaſei di Lhegira. doppo il fatto aggiunſe l'armata d'i chriſtiani, iquali vedẽdo la città vota & abbruciata molto ſi dolſero: nè la volſero percio abbandonare: ma fabbricarono in lei vna fortezza, & di mano in mano ritornarono in pie tutte le mura: & hoggidi ne ſono poſſeſſori.

Chaſaſa Città.

Queſta è vna città vicina alla ſopradetta cerca à venti miglia. fu molto forte & murata con forti mura: & ha vn buon porto, alquale vſauano di venire le galee de Venetiani, & faceuano di gran faccende col popolo di Fez: talmente, che grande vtile glie ne veniua: ma volle la diſgratia del detto Re, che nel principio del ſuo regno egli fu molto moleſtato da vn ſuo cugino: ilquale tenendolo nella guerra occupatiſsimo. con tutte le ſue forze Fernãdo Re di Spagna fece diſegno d'hauere la detta città: & l'hebbe con molta facilita, perche il Re di Fez non le potè dar ſoccorſo. gli habitatori ſgombrarono. & ſi ſaluarono auãti, che la città foſſe preſa.

Chaſaſa venuta nel poter di Fernãdo Re di Spagna.

Tezzota Città.

Tezzota è vna terra in Garet diſcoſta da Chaſaſa in terra ferma cerca a quindici miglia: è fabbricata ſopra vn tofo altiſsimo, & ha vna piccola via, per cui ſi va d'intorno al dettto tofo. dentro non ſi truoua acqua, ſenon in vna ciſterna, gli edificatori di queſta città furono della caſa di Beni Marin auanti che fuſſero Signori: iquali vi teneuano dentro i loro grani & le loro faculta, & poteuano andar ſicuri per li diſerti, perche à que tempi non erano Arabi in Garet: ma dipoi che coſtoro hebbero dominio laſciarono queſta città & la regione di Garet a certi loro vicini, & ſi diedero a prouincie piu nobili. in queſti mutamenti Giuſeppe figliuolo di Giacob ſecondo Re della caſa di Marin per iuſto ſdegno fece rouinar la detta
B città: ma eſſendo venuta Chaſaſa in mano d'i chriſtiani, vn capitano del Re di Fez di nation granatino valentiſsimo huomo, dimandò licenza al Re di rinouar Tezzota. ilquale glie la conceſſe. coſi la città fu rifatta: & hoggidi i chriſtiani di Chaſaſa con i mori di queſta città fanno di continoue correrie: & hor queſti hor quelli ſono perditori.

Meggeo Città.

Meggeo è vna piccola città poſta ſopra vn'altiſsimo monte diſcoſta da Tezzota cerca à dieci miglia verſo ponente. & fu edificata da gli Africani lontana dal mare mediterraneo cerca a ſei miglia verſo mezzo giorno gli habitatori ſono huomini nobili & liberali. & ſotto il monte della città è vna pianura per grano: & tutti i monti, che ſono d'intorno, hanno vene di ferro: doue ſi contengono molti caſali & villaggi di quegli, che lo cauano. la ſignoria di queſta città venne in mano d'vn nobile & valoroſo caualiere della origine della real caſa, cioè di Muachidin: ma nato di poueriſsimo padre, ilquale fu teſſitore di tela: laquale arte egli al figliuolo inſegnò. ma il giouane, che di alto animo ſi ſentiua, conoſcendo la nobilta de ſuoi maggiori, laſciando da parte i telai, ſe n'ando a Bedis, & quiui imparando l'arte militare, s'acconciò per caual leggiero del Signore, ma perche egli ſapeua ſonare gentilmente di liuto, il detto Signore anchora per muſico lo teneua nella ſua corte. auuenne in quel mezzo, ch'el capitano di Tezzota volendo far correria ſopra li chriſtiani, richieſe a quel Signore l'aiuto di qualche caualli, ilquale glie ne mando trecento inſieme con queſto nobil giouane. ma il giouane non ſolamente quella volta, ma molte altre ancho ra moſtrò grandiſsima prodezza & animo. non percio il Signor dimoſtrò riconoſcimento del ſuo valore, ma ſolo di lui nel ſonare ſi dilettaua. egli cio ſdegnando ſi parti, & ricorſe a certi ſuoi amici caualieri di Garet: iquali gli diedero tanto di fauore, che lo miſſero in la fortezza di Meggeo: & rimaſero ſeco cinquanta caualli, per ſoſtentamento de quali molti mõtanari ſuoi amici porgeuano delle loro entrate. la onde il Signor di Bedis mandò per leuarlo di quella città trecento caualli & mille fanti: de quali il nobile giouane col ſuo poco numero fu vincitore. crebbe infine cotanto la fama di coſtui, chel Re di Fez lo confermò nel dominio: & gli aſſegnò certe rendite che la camera di Fez ſoleua dare alli Signori di Bedis,

Vene di Ferro.

accio che lo difendeſſero da ſpagnuoli. & da coſtui impararono i mori a ſaperſi difendere. C
di ſorte chel Re di Fez gli ha raddopiata la prouiſione. coſtui tiẽ dugẽto caualli, che vaglio
no piu che due mila delli capitani d'i Signori vicini.

Echebdeuon Monte.

Queſto monte s'eſtende da Chaſaſa verſo leuante fino al fiume Muluia, & dal mare medi
terraneo verſo mezzo giorno fino al diſerto di Garet. fu habitato da ricchi & valenti huo
mini: & è in lui grandiſsima abbondanza di mele & d'orzo, & gran quantità di beſtiami: per
cioche tutti i ſuoi terreni ſono buoni: & d'intorno verſo la terra ferma v'ha infinite campa
gne da paſcoli. ma preſa, che fu Caſaſa dagli Spagnuoli, coſtoro non potendoſi mantenere,
nel monte per eſſer l'un caſale molto dall'altro ſeparato & diuiſo, lo laſciarono, & abbrucia
te le lor proprie caſe, andarono con le lor facultà ad habitare altri monti.

Beni Sabid Monte.

Queſto monte s'eſtende vicino di Caſaſa verſo ponente fino al fiume Nocor, che ſono
cerca a ventiquattro miglia. & è diuiſo in molti popoli tutti ricchi, valenti huomini & libe
raliſsimi: in tanto che i paſſaggieri & i mercatanti, che vengono al detto monte, niuna coſa
Ferro dal qual non ſi caua acciaio. ſpendono. nel detto ſi caua gran quantità di ferro, & naſceui molto orzo. hanno molto
numero di beſtiame per la gran pianura che hanno. tutte le vene del ferro ſono in detta pia
nura, nella quale non è mai diſagio d'acqua, & non pagano tributo alcuno, & ciaſcuno d'i
maeſtri, che cauano il ferro, ha la ſua caſa da vicino, coſi i beſtiami, & la bottegha doue ſi pu
rifica detto ferro: & i mercatanti portano il ferro à Fez, in pallotte, percioche eſsi non vſano
ò non ſanno ridurlo in verghe, il reſto lo fanno in zappe mannare, gomieri, che ſon l'arme
de villani, & di eſſo ferro non ſi puo cauar azale.

Azgangan Monte.

Queſto mõte dalla parte di mezzo giorno cõfina con Caſaſa, & è molto habitato nõ ſolo
da huomini valẽti, ma ricchi: percioche il detto mõte è coſi abbõdante, come i detti di ſopra:
& ha vn vãtaggio di piu, che il diſerto di Garet è ne piedi d'eſſo mõte: gli habitatori del qual
fanno grã faccẽde co i detti mõtanari. rimaſe anchora egli abbãdonato da ſuoi nella preſa di
Caſaſa.

Beni Teuzin Monte. D

Queſto confina verſo mezzo giorno col ſopradetto: & s'eſtende per la lunghezza cerca
a dieci miglia, cioè dal diſerto di Garet fino al fiume Nocor. ſono d'intorno da vna parte
molte pianure: & gli habitatori ſono liberi & fanno le raccolte di lor terreni ſenza pagar al
cuna grauezza, nè al capitano di Tezzota, nè al Signor di Meggeo, nè a quello di Bedis: p
cioche eſsi hanno di caualli due tanti piu, che non hanno tutti i tre inſieme. oltre accio il Si
gnor di Meggeo è molto loro tenuto, perche eſsi l'aiutarono a mettere nella ſignoria, acca
rezzagli anchora il Re di Fez, percioche i medeſimi furono amici vecchi alla ſua caſa, prima
che ella foſſe caſa reale. del che fu cagione vno de detti montanari el quale eſſendo huomo
dotto & di gran valore faceua l'officio d'auuocato in Fez. coſtui con lo ſpeſſo tornar amen
te al Re il merito de loro antichi mantenne la liberta alli ſuoi. hebbero anchora molto per
adietro amicitia con la caſa di Marin. percioche la matre di Abuſahid terzo Re di detta caſa,
fu figliuola d'vn gran nobile del detto monte.

Guardan Monte.

Confina queſto col ſopradetto verſo tramontana, & s'eſtende per lunghezza cerca a do
dici miglia verſo il mare mediterraneo, & per larghezza otto: cioè fino al fiume Nocor. ſo
no gli habitatori prodi huomini & ricchi, come quegli di ſopra. il ſabbato ſogliono fare vn
nobile mercato ſopra vn fiumicello, a cui cõcorrono per la maggior parte gli habitatori d'i
monti di Garet, & gran moltitudine vi va etiandio de mercatanti di Fez. gli abbaratti ſono,
di fornimenti di caualli, & d'olio per ferro: perche in queſto paeſe di Garet nõ naſcono mol
te oliue: nè eſsi ſi curano di far vini, nè vene beono. anchor che ſieno vicini del mõte di Arif
doue ſi imbriacano: furono vn tempo vaſſalli del Signor di Bedis: ma per opera d'vn'huo
mo dotto predicatore ottennero dal Re di Fez, che la quantità del tributo foſſe rimeſſa nel
la diſcretione loro. coſi ogni anno appreſentano al Re certa ſomma di danari, & caualli, &
ſchiaui: nè piu volſero eſſer ſoggetti al Signor di Bedis.

Fine del diſerto di Garet.

La ſopradetta regione di Garet è diuiſa in tre parti: in vna parte ſono le cittadi & il conta
do loro

A do loro:nell'altra i ſopradetti monti,il cui popolo comunemẽte è detto Bottoia:la terza parte è il diſerto,ilquale da tramontana incomincia dal mare mediterraneo, & s'eſtende verſo mezzo giorno fino al diſerto della regione di Chaus. nella parte di ponente confina con i monti detti di ſopra,& dal lato di leuante termina al fiume Muluia. ha di lunghezza cerca a ſeſſanta miglia,& di larghezza trenta:& è tutto ſecco & aſpero,di maniera,che nõ vi ſi truoua acqua,fuori,che'l fiume Muluia.ſonoui nel diſerto molti animali, de quali etiãdio ve n'è nel diſerto di Libia,che confina con Numidia.laſtate ſogliono ſtantiarui per il detto diſerto molti Arabi appreſſo il fiume di Muluia:& ſimilmente vn certo popolo chiamato Batalíſa, ilquale è feroce,& ha molta copia di caualli,di pecore,& di camelli,& di cõtinouo queſti pe corari ſono in guerra con gli Arabi a lui vicini.

Chaus Settima Regione di Fez.

Chaus è tenuta la terza parte del regno di Fez : percioche s'eſtende dal fiume Zha verſo leuante andando verſo ponente per inſino al termino del fiume Guruigara, che è d'iſpatio cerca a cento nouanta miglia : & per larghezza s'eſtende cerca à cento ſettanta ò piu, perche tutta la larghezza della parte d'Atlante, che riſponde verſo Mauritania, é la larghezza della detta regione.ancora tiene vna buona parte de i piani & di monti che confinano cõ la Libia.nel tempo,che Habdulach primo principe della caſa di Marin acquiſtò la Mauritania inſieme con le altre regioni,che con lei cõfinauano:all'hora quiui ſi ſparſe il ſuo lignaggio. coſtui laſciò quattro ſuoi figliuoli:il primo fu detto Abubder,il ſecõdo Abuiechia, il terzo Abuſahid, e'l quarto Giacob : ilquale dipoi fu creato Re per hauere egli disfatta la famiglia de Muachidin Re di Marocco.gli tre ſuoi anteceſſori ſi morirno prima, che egli acquiſtaſſe Marocco. percio non hebbero titolo di Re. onde il padre a ciaſcun di loro conſegnò vna regione.l'altre tre furono diuiſe in ſette parti:cioè fra le quattro ſtirpi di Marin,& fra due popoli, che furono amici & parenti di queſta famiglia. in modo,che queſta regione fu ſtimata per tre regioni.percioche quelli, che furono à parte del regno, erano dieci,& le regioni ſette.& il detto Abdulach fu l'auttore di queſte diuiſioni,& meſſe il Chaus per la maggior parte come di ſotto ſi narrera à luogo per luogo & terra per terra.

Teurerto Città.

B Queſta è vna cittá antica edificata da gli Africani ſopra vn'alto colle à cãto il fiume Zha: & d'intorno della cittá ſono buoni terreni,ma nõ s'eſtẽdono molto, percioche i detti terreni cõfinano cõ certi diſerti ſecchi & aſperi.dalla parte di tramõtana cõfina col diſerto di Garet,& da mezzogiorno col deſerto di Adduhra,& da leuãte con Anghad che è vno diſerto nel principio del regno di Telẽſin,& dalla parte di ponẽte col diſerto di Tafrata, ilquale ſimilmẽte cõfina cõ la città di Tezza.queſta città fu ciuile & bene habitata. fa cerca à tremila fuochi.ha molti bei palazzi & tẽpij,i cui muri ſono di pietre di Teuertino. ma poſcia,che la famiglia di Marin regnò in ponẽte,la medeſima fu meſſa in queſtione,& fu cagione di molte guerre:percio che i Signori di Marin vogliono , che ella ſia del regno di Fez,& i Signori di Beni Zeiien cioè i Re di Telenſin,vogliono che ella habbia ad eſſere del loro ſtato.

Haddagia Città.

Haddagia è vna piccola città edificata da gli Africani a modo d'Iſola : percioche vicino a lei entra il fiume Mullulo nel fiume Muluia.queſta anticamẽte fu molto habitata & ciuile. ma da che gli Arabi occuparono il ponente incominciò a declinare:percioche confina queſta città cõ i diſerti di Dahra,doue ſono molte male generationi d'Arabi.ma cõ la rouina di Teurerto fu del tutto disfatta.nè altro rimaſe,che le mura,lequali fin hora ſi veggono.

Garſis Caſtello.

Queſto è vn caſtello antícho edificato ſopra vno ſcoglio appreſſo il fiume Muluia diſcoſto da Teurerto cerca a quindici miglia:ilquale caſtello fu la fortezza della caſa di Beni Marin,nel quale ſi ſerbaua il grano nel tempo,che la detta habitaua nel diſerto. doppo fu ſignoreggiato da Abuhenã quinto Re della caſa di Marin.d'intorno il detto caſtello, cioè nel piano,ſono pochiſsimi terreni.v'è qualche giardinetto d'uua,di pſichi,& di fichi.& per eſſere il detto caſtello cinto dal deſerto,paiono i detti giardini in ſi fatto luogo il paradiſo d'Adamo gli habitatori ſono huomini vili ſenza alcuna ciuilità,la lor cura è ſolamẽte di far la guardia al grano,che ſi cuſtodiſce nel caſtello per cõto d'i lor padroni Arabi.il caſtello di fuori ſomiglia à vna capãna:pche ha i muri rotti & neri,& tutte le caſe ſono copte cõ certe pietre nere.

Dubdu Città. C

Dubdu è vna cittá anticha edificata da gli Africani ſu vna coſta d'un monte altiſsimo & molto forte. è habitata da vna parte del popolo di Zeneta. dalla cima del detto mõte diſcendono molti fonti, che corrono per la città. laquale è diſcoſta dal piano cerca á cinque miglia. ma chi la mira dal pie del mõte, nõ pẽſa, ch'ella ſia piu lõtana d'un miglio & mezzo. la via s'al lũga per li molti giri, che ſi cõuien fare nella coſta del detto mõte. & tutti i poderi della detta città, ſono alla cima del monte: percioche il ſuo piano é tutto aſpro. vero è, che ſu la riuiera d'un fiumicello ſono certi giardinetti, ilquale fiume paſſa ſotto il detto mõte. ma tutta via le poſſeſsioni, che ha ſopra il mõte, nõ ſono per la metá ſufficiẽti al viuer de gli habitatori della città. ma vi ſon portati grani dal contado di Tezza, percioche queſta cittá fu fabbricata per vna fortezza da vna ſtirpe del popolo di Marin all'hora, che furon diuiſe dal detto le regioni di ponẽte, & queſta, doue é Dubdu, toccò a vna famiglia appellata Beni Guertaggen, che fin'hora la poſsiede. ma quãdo la caſa di Marin perdé il regno di Fez, gli Arabi vicini cercarono di leuar da quella la Signoria. ma eſſa cõ l'aiuto di Muſe Ibnu chamu, che fu di detta famiglia, valoroſamẽte ſi difeſe: di modo, che gli Arabi fecero triegua. coſtui viſſe Signore della cittá: doppo ilquale rimaſe vn ſuo figliuolo detto Acmed, che in tutti i coſtumi fu ſimile al padre, & cõſeruò il ſuo ſtato in pace inſino alla morte. a queſto ſucceſſe Mahumet, ilquale fu inuero huomo ſingulariſsimo nella militia. egli per adietro hauea acquiſtato molte città & caſtelli ne i pie del mõte Atlante: cioè di verſo mezzo giorno ne cõfini di Numidia: & venuto a dominio di queſta città, la orno di molti edifici, & riduſſela a ciuilità. & dimoſtrò tãta liberalita & corteſia à foreſtieri & a quegli che paſſauano per la ſua città honorando ciaſcuno, & corteggiãdo infinitamente faccẽdogli le ſpeſe, & dandogli le ſtãze, che la fama di lui empie l'orecchie di molti popoli. ne mancò chi'l cõſigliaſſe a leuar Tezza di mano al Re di Fez, offerẽdoſi nõ pochi di quãto a cio biſognaſſe. onde ne nacque queſto trattato, che egli in habito di mõtanaro ſen'andaſſe alla detta cittá il giorno del mercato, fingendo di voler cõperare, come gl'altri: & eſsi ſubito aſſalterebbono il capitano: ilche, hauẽdo vna parte della cittá á loro fauore, ageuolmẽte ſuccederebbe. ma il trattato fu ſcoperto. onde il Re di Fez che fu Saich primo Re della caſa di Quattas, & padre del preſente, ſi moſſe col maggiore eſ- D
ſercito, che poteſſe fare per prẽder queſta città. & come fu ſotto il mõte, ſi poſe in ordine per dar la battaglia. ma i mõtanari, che erano ſei mila perſone, aſtutamente ſi ritirarono a dietro, & laſciarono paſſare vna buona parte dell'eſſercito del Re. il che fu per certe intricate & ſtrette vie, nellequali il detto molta fatica durò a ſalirui. ma come eſſo fu arriuato doue q̃ſti voleuano, ſubito i montanari, che erano freſchi & gagliardi, aſſaltarono con grãdiſsimo impeto gli ſtãchi & deboli. il calle era anguſto & ſcabroſo. onde nõ potendo quei del Re ſoſtener la furia d'i nimici, furono coſtretti a dar luogo. ma mẽtre vno l'altro impediua nel ritirarſi traboccauano del mõte: talmẽte che piu di mille huomini ſi fiaccarono il collo: & ve nè furono vcciſi piu di tre mila. nõ percio il Re volle laſciar l'impreſa: ma prouedutoſi di cinquecẽto baleſtrieri, & di trecento archibuſieri, delibero in tutto di dare alla detta città general battaglia. all'hora conoſcendo Mahumet di nõ poter piu difenderſi, fece pẽſiero di dar la propria perſona in mano del Re: & preſo habito di meſſaggiero, s'appreſento al ſuo padiglione, & dettegli vna letteta ſcritta di ſua mano per nome del Signore di Dubdu, che era egli ſteſſo. il Re, ſi come colui, che nõ lo conoſceua: fece legger la lettera. dipoi dimandollo quello, che gli pareſſe del ſuo Signore. riſpoſe egli. inuero a me pare, ch'el mio Signore ſia pazzo: ma il diauolo ha poter d'ingãnare coſi i grãdi, come i piccoli, per Dio diſſe il Re, che ſe io lo haueſſe in mano, come io ſpero, gli farei coſi viuo, com'egli é cauare a pezzo a pezzo le carni di doſſo. ò, ſoggiũſe Mahumet, ſe egli veniſſe humilmente a piedi di voſtra altezza dimãdãdo perdono del ſuo fallo, & chiedẽdo merce, come lo trattareſte voi? All'hora diſſe il Re giuro per queſta teſta, che s'egli in cotal modo dimoſtraſſe riconoſcimẽto d'hauermi offeſſo, nõ ſolamente gli perdonarei, ma anchora cõ lui contratterei parentado. ilche ſarebbe col dar due mie figliuole a i duoi ſuoi figliuoli: & confermandolo nel ſuo ſtato gli aggiugnerei appreſſo quella dote che piu mi pareſſe cõueneuole. ma nõ credo che eſſo debba cio fare, ſi è egli impazzito. riſpoſe egli. ben lo fara, ſe voſtra altezza promette di confermar le ſue parole nella preſenza d'i principali della ſua corte. io penſo, ſeguitò il Re, che poſſano baſtare i quattro, che ſono preſenti: l'un di quali é il mio maggior ſecretario: l'altro il mio ge-

neral

Corteſia di Mahumet, & volendo leuar Tezza di mano al Re di Fez, ſi ſcopri il trattato.

Animoſita grande de Mahumet, nel gettarſi apiedi del Re di Fez.

A neral capitano della caualleria,il terzo è mio ſuocero,il quarto è il gran giudice & ſacerdote di Fez.a queſto il ſopradetto ſe gli gettò a piedi,& diſſe,Re,ecco qui il peccatore:ilquale nõ hauẽdo altro rifugio ricorre alla voſtra pietà.allhora il Re lo fece leuare in pie,& l'abbracciò & baciò accettãdolo per parẽte,& ſubito fatte venire due ſue figliuole le fece ſpoſare dalli figliuoli del prefato,& quella ſera cenorono inſieme,& la mattina il Re di Fez ſi leuò con il cãpo & ritorno a caſa.tutte le ſopradette coſe furono dell'anno.904.di Lhegira.& io fui nel l'anno.921.quando viuea el detto Signore,& alloggiai nel ſuo palazzo,doue il detto molto m'accarezzò per lettere,che io teneua di fauore del Re de Fez & d'un ſuo fratello:& ſpeſſo mi dimandaua della qualitá del viuer,& d'i coſtumi,che ſi teneuano nella corte di Fez.

Teza Città.

Teza è vna gran città, nõ men nobile, che forte & molto fertile & abbondante, edificata da gliantichi Africani vicina ad Atlante cerca à cinque miglia, & diſcoſta da Fez cerca a cinquanta,dall'oceano cento trenta,& dal mediterraneo nõ piu,che ſette,paſſando per lo diſerto di Garet verſo Caſaſa.queſta città fa cerca a cinquemila fuochi: ma nõ è molto adorna di caſe:eccetto,che i palazzi d'i nobili,i collegi,& i tẽpij ſono fatti di beliſſimi muri.d'Atlante ſi parte vn piccol fiume,ilquale paſſa per la detta città,& per entro il tempio maggiore.ma il detto fiume è alle volte leuato dalla città da i montanari,quando eſsi diſcordano co i cittadini,& lo fanno paſſare per altre vie:in modo,che alla cittá partoriſcono gran dãno, perche non ſi puo nè macinare,nè hauer buona acqua da bere, ſenon certa torbida di ciſterna. alle volte pacificandoſi ve lo ritornano.é la detta città la terza in grado,in dignità,& ſimilmente in ciuilità:& hauui vn tempio,ch'è maggiore di quello di Fez, con tre collegi di ſcholari, & molte ſtufe,& hoſterie.le ſue piazze ſono ordinate,come quelle di Fez: & i ſuoi habitatori ſono valenti huomini & liberali a comparatione di quelli di Fez:et ſono in lei molti huomini litterati & da bene,& ſopra tutto ricchi:percioche i terreni alle volte rendono trenta per vno.d'intorno la cittá ſono certe valli rigate da vaghi & piaceuoli fiumicelli, doue ſono molti giardini,iquali fanno frutti delicatiſsimi & in gran copia.v'è etiandio gran moltitudine di viti,che producono vue bianche,roſſe,& negre:delle quali i giudei, che cinquecento
B caſe ne ſono nella detta città,fanno perfettiſsimi vini:& diceſi, che queſti ſono d'i migliori, che ſi truouino in tutte quelle regioni è anchora nella detta cittá vna bella & gran rocca, doue habita il gouernatore della cittá:& i Re moderni di Fez ſogliono dar queſta cotale cittá al ſecondo genito.ma inuero,che ella douerebbe eſſere la real ſedia per la ſalubritá dell'aere,che v'è coſi il verno, come la ſtate. i Signori della caſa di Marin vſauano di ſtarui tutta la ſtate,ſi per la detta cagione,& ſi anchora per cuſtodire & difendere i loro paeſi da gli Arabi del diſerto,iquali vi vẽgono ogni anno per fornirſi di vettouaglie,& portano datteri da Segelmeſe dãdogli a baratto per grani:i cittadini fanno tutti dinari di loro grani, che eſsi vendono per buon prezzo a i detti Arabi:in modo che queſta città é di grãdiſsima bontà per ſe, & per gli habitatori,& non v'è altra incõmoditá, ſe nõ, ch'al tempo del verno é tutta ripiena di fango. io fui in queſta città:& hebbi domeſtichezza cõ vn certo vecchio,che appreſſo il volgo haueua fama di ſanto.il qual vecchio era aſſai ricco di frutti, di terreni,& delle offerte,che ſi fanno dal popolo della detta città, & ancho dal dopol di Fez, ch'anchora i cittadini di Fez vengono di lontano cinquãta miglia per viſitar il detto vecchio. io fui vno di quelli,che dubitauano in fatti di queſto vecchio, innanzi ch'io lo vedeſsi:ma dapoi ch'io lo vidi egli mi parue ſi com'uno degli altri:ma gli atti ſono quelli,ch'ingãnano il vulgo:finalmente la detta Teza ha grandiſsimi contadi,cioè molti mõti, ne quali habitano diuerſi popoli come qui di ſotto deſcriueremo.

Matgara Monte.

Queſto monte è altiſsimo & difficile da ſalire:percioche ha ſpeſsi boſchi & ſtrettiſsimi calli.è vicino a Teza cerca a cinque miglia.& nelle ſue cime ſono buoni terreni, & molti fonti. gli habitatori non pagano grauezza,& raccolgono grano,lino,& olio:hanno grande quãtita d'animali:maſsimamenre di capre.& eſsi poco ſtimano i Signori:di maniera, che in vna rotta,che diedero al campo del Re di Fez,preſo vn ſuo capitano & menatolo ſopra il mõte, innãzi a gliocchi del Re, viuo lo tagliarono in mille pezzi.per queſta cagione il Re nõ mai piu fu loro amico.ma coſtoro niẽte lapprezzano:& fanno cerca a ſette mila cõbattenti:percioche vi ſono cerca a cinquanta groſsi caſali.

Gauata Monte. C

Queſto monte nella difficulta dell'aſcendere è ſimile al ſopradetto, diſcoſto da Fez cerca a quindici miglia verſo ponente.ha buoni terreni, coſi nella ſommita, come nella coſta, ne quali naſce gran quantità d'orzo & di lino.eſtendeſi da leuante a ponẽte cerca a otto miglia,& per larghezza è cerca a cinque.ſonoui in lui molte valli & boſchi, doue ſi truoua grã numero di ſimie & di leopardi.gli habitatori ſono teſsitori di tele,& huomini valẽti & liberali:ma non poſſono praticar nel piano per eſſere diſobedienti al Re di Fez:perche non vogliono pagar tributo alcuno per la lor ſuperbia,& per fortezza del monte, qual ſi mãtiene, con l'aſſedio di dieci anni,per eſſerui ſopra ogni coſa neceſſaria al viuer humano,con due capi d'acqua che ſono principij di duoi fiumi.

Megeſa Monte.

Megeſa è vn monte difficile & aſpro,nel quale ſono di molti boſchi,& naſceui poca quãtita di grano,ma olio in molta copia.gli habitatori di queſto ſono tutti teſsitori di tela, pche raccolgono qualche quãtita di lino.& ſono nõ mẽ gagliardi a piedi,che a cauallo. ſono etiã dio molto biãchi,percioche il mõte è alto & freddo.nõ pagano grauezza niuna,& poſſono fauoreggiar gli sbãditi da Fez & da Teza.hãno aſſai giardini & viti: ma neſſun bee vino.fa queſto monte cerca a ſei mila combattenti.i caſali ſono quaranta,aſſai grandi & bene agiati.

Baronis Monte.

Queſto monte è vicino a Teza cerca a quindici miglia verſo tramõtana. è habitato da vn riccho & poſſente popolo:ilquale poſsiede molti caualli, & è libero di grauezza.naſce nel monte aſſai grano,& v'è gran quantità di giardini & di viti d'uua negra.ma nõ fanno vino. & le lor donne ſono bianche & graſſe,& ſogliono portar molti ornamenti d'argẽto, perche gli habitanti hanno il modo.gli huomini veramente ſono sdegnoſi,& di grande ardimẽto: danno fauore a sbanditi.& triſto colui,che vſaſſe con le mogli loro:percioche ogni altra offeſa a parangone di queſta hanno per coſa di poco momento.

Beni Guertenage Monte.

Queſto monte è alto & malageuole per le ſue rupi,& boſchi, che vi ſono:& è diſcoſto dalla cittá di Teza cerca a trenta miglia.quiui naſce grano,lino,oliue,cedri, & belle & odorifere cotogne.ſonoui molti animali,eccetto caualli & buoi,che ve n'ha poco numero. gli habitatori ſono prodi & liberali,& veſtono coſi politamẽte,come i cittadini:ſi truouano cerca a trentacinque caſali,iquali fanno tre mila combattenti,tutti valoroſi & in ordine. D

Gueblen Monte.

Queſto Gueblen é mõte alto & freddo molto,& aſſai grãde.eſtendeſi per lunghezza cerca a ſeſſanta miglia,& per larghezza cerca a quindici. cõfina di verſo leuante con i monti di Dubdù,& di verſo ponente col mõte Beni Iazga.è diſcoſto da Teza cerca cinquãta miglia verſo mezzo giorno,& vedeſi la neue ſu la cima del detto mõte per tutte le ſtagioni dell'anno.fu egli habitato da grãde, valẽte, & riccho popolo:ilquale ſempre viſſe in liberta,ma poi dãdoſi alla tirãnide: i popoli d'i vicini monti raunatiſi inſieme s'accordarono contra di lui: & preſero il monte vccidẽdo tutti gli huomini,& abbruciarono ogni caſale.onde fin'hora è dishabitato.egli è vero,che vna famiglia del detto mõte veggẽdo l'animo ingiuſto di molti ſuoi parẽti,che tutti inſieme cõ gl'altri tirãneggiauano,con la ſua brigatella & piccola facultà ſi ritiro ad habitare alla cima del mõte,quiui ſanta & romita vita viuẽdo. a cui fu perdonato.& i diſcendenti di coteſta famiglia anchora vi habitano:iquali per eſſere huomini letterati,& di honeſto viuere, ſono in molto credito appreſſo il Re di Fez. a miei di vi fu vn vecchio molto dotto,& di tãta riputatione,ch'el Re l'uſaua per mediatore in tutte le paci & accordi,che gli occorreuano di fare con qualche popolo de gli Arabi:aquali eſsi rimetteuano le lor differẽze.come alle mani d'vn ſanto.per queſto il detto vecchio era molto odiato dalla corte.

Beni Ieſſeten.

Queſto monte è ſottopoſto al Signor di Dubdu,& è habitato da viliſsimo popolo,ilquale vá peſsimamẽte veſtito & diſcalzo:& le ſue caſe ſono fatte di giunchi marini. & quando è dibiſogno ad alcuno di cãminar per la regione:colui ſi fa alcune ſcarpe di detti giunchi inſieme intrezzandogli: ma prima, che ve n'habbia fatto le ſeconde, le prime ſono sdrucite & conſumate.di qui ſi puo argomentar quale habbia da eſſere la vita di queſti tali,che inuero è miſeriſsima.nel monte altro non naſce, che panico, di cui ne fanno il pane & l'altre loro

A ro viuande. egli è vero che ne piedi del detto monte ſono molti giardini d'uua, di datteri, & di perſiche in gran quantità. alle quai perſiche leuano l'oſſo, & diuidonle in quattro parti: poi le ſeccano al ſole, & coſi le ſerbano per tutto l'anno, tenendo cio per cibo delicatiſsimo. anchora nelle coſte ſono molte vene di ferro: ilquale eſsi lauorano, & fanno cotai pezzi, co quali ferrano i caualli, & i medeſimi pezzi ſeruono etiandio per moneta, percioche poco ò nulla d'argento ſi truoua per quella regione. ben de lor ferri cauano molti danari, perche ve ne vendono in molta quantità, & ne fanno ancho certi pugnali, ma non tagliano punto: le femine vſano portare anella del detto ferro nelle dita & ne gli orecchi: & peggio veſtono, che gli huomini. queſte vanno di continouo ne boſchi ſi per far legna, come per paſcolar le beſtie. quiui non è ciuilità, nè alcuno che ſappia lettere, & ſono, come le pecore, nellequali non è nè giudicio nè intelletto. mi raccontò il cancelliere del Signore di Dubdù vna piace uole nouella: nellaquale ſi contiene la natura di coſtoro. Diſſemi, che'l Signore mandò nel detto mõte vn certo ſuo vicario huomo di molto ingegno. ilquale inuaghitoſi d'una di quelle montanare nõ ſapeua come recare a fine il ſuo amoroſo deſiderio: percioche ella era maritata, ne mai il marito la laſciaua ſola. auuenne, che vn giorno egli vidde, che amendue ſe ne andauano al boſco con vna lor beſtia per caricar legna. & come vi furono giunti, legò il marito la beſtia a vn ramo d'albero: & quindi alquanto diſcoſto l'uno & l'altro ſi diede a ta gliar legna. il buon vicario lor tenne dietro: & come vidde queſto, ſubito n'ando a l'albero: & ſlegò la detta beſtia, laquale di paſſo in paſſo cercando l'herba ſi dilungo alquanto. come il marito vidde, che s'era tagliata quella quãtità di legna, che gli parue baſteuole, andò per la beſtia, laſciando iui la moglie, che l'attendeſſe. & non la trouando doue legata l'haueua l'an dò buona pezza cercando prima, che la trouaſſe. intanto meſſere il vicario, che ſtaua aſco ſo fra certe fraſche aſpettando queſto effetto, ſi ſcouerſe alla donna, & ſenza molte conten tioni hauere la conduſſe al ſuo volere. & appena haueua fornito la caccia amoroſa, che ſo pragiunſe il marito con la ritrouata beſtia tutto riſcaldato per la ſtracchezza & ſoffiando. ma egli ſe gli tolſe ſi preſto, che non lo vidde. caricò adunque il marito le legna: & venendo gli voglia di dormire ſi corico all'ombra d'vn'albero allato alla moglie: & iſcherzando con eſſo lei come ſi ſuol fare, gli venne l'una delle mani poſta ſopra la poſſeſsione della moglie,

B laquale trouando anchora molle & bagnata diſſe, moglie coteſto che vuole dire egli: per che ſe tu qui bagnata? Riſpoſe la moglie cattiuella: io piangeua non ti veggendo ritornare, penſando, che la beſtia foſſe ſmarrita: ilche ſentendo la mia ſirocchia, anchora ella incomin ciò a lagrimare per pietade, che me ne haueua. lo ſciocco lo ſi credè: & diſſe, che ella la confor taſſe, che non piangeſſe piu.

Vene di fer ro.

Piaceuole nouella.

Selelgo Monte.

Selelgo è vn monte tutto ripieno di boſchi, iquali ſono d'alberi altiſsimi di pini. & ſon ui molti gran fonti: nè gli habitatori hanno alcune caſe fatte di muro: ma tutte le lor caſe ſo no di ſtuore di giunchi marini: lequali ageuolmẽte ſi poſſono mutare di luogo a luogo. per cioche fa loro dibiſogno di laſciare il detto mõte il tempo del verno, & habitare nel piano. Et come è finito il meſe di maggio, gli Arabi ſi partono dal diſerto, all'hora eſsi fanno inſie me due buoni vficij: l'uno è di fuggir gli Arabi, l'altro di trouare i luoghi freſchi: ilche è vtile a loro & alle beſtie: percioche hanno molte pecore & capre. & gli Arabi venendo il verno ritornano al diſerto: perche iui è piu caldo: & i camelli non molto viuono ne luoghi freddi. nel detto monte ſono molti leoni, leopardi, & ſimie: lequali a chi vede par di vedere vno eſ ſercito di gente armata, in tanta copia ve ne ſono. quiui è vn capo d'acqua groſsiſsimo, che eſce con tanta furia, che io ho veduto gettar nella buca, donde naſce l'acqua, vna pietra di pe ſo di cento libbre, & la pietra veniua mandata a dietro dalla velocita dell'acqua: & da queſto capo ha principio Subù: che è il maggior fiume di Mauritania.

Leoni. Leopardi. Simie.

Del monte Beni Iaſga.

Queſto monte è habitato da vn popolo ricco & molto honeſto cerca alla politezza del viuere ciuile: & è vicino al ſopradetto mõte doue naſce il fiume, ilquale fra certe alte rupi paſ ſa vicino, gli habitatori per paſſar da vna parte all'altra v'hanno fabbricato vn ponte mira bile. in queſto modo hanno piantati duoi pali groſsi & ſaldi da cadauna parte del fiume, & ſur ogni palo v'hanno attaccate certe girelle, & fanno paſſare da vna banda all'altra certe groſſe funi fatte di giunchi marini, lequali paſſano per le dette girelle, & ſu le funi v'è attaca

Ponte mira bile.

to vn ſportone grande groſſo,& forte,doue agiatamente poſſono ſtar dieci perſone,& co- C
me vno vuol paſſare entra nel detto ſportone.& comincia a tirare da due bãde le funi attac-
cate allo ſportone,& le funi vanno facilmẽte per le girelle,& a queſto modo il ſportone paſ
ſa all'altra banda.vna fiata trouandomi a paſſar nel detto ſportone mi fu detto, che già gran
tempo vi volſero montare dentro piu perſone chel non capeua,& per il ſouerchio carico ſi
sfondrò il ſportone,& parte delle gẽti caddero nel fiume, & parte s'attaccorno cõ le mani al
le funi, lequali con gran fatícha ſi ſaluarono, ma quelle che caddero nel fiume non furono
mai piu vedute. a me s'arriciarono i capegli quando cio raccontato mi fu: perche il ponte é
poſto fra la cima di due monti:di maniera, che tra l'altezza del põte & l'acqua,vi ſono cento
cinquanta braccia di diſtanza:& l'huomo,che è appreſſo il fiume,a chi è ſopra il ponte, pare
lungo vna ſpanna.hanno gli habitatori gran numero di beſtiami, perche nel monte non ſo
no molti boſchi:& la lor lana é finiſſima:& le lor donne ne fanno panni,che paion di ſeta,&
di queſti coltre & i loro habiti. lequai coltre ſi vendono in Fez tre, quattro, & dieci ducati
l'una.cauano anchora dal monte aſſai olio.ma ſono ſottopoſti al Re di Fez:& l'entrata è in-
dirizzata al caſtellano della vecchia Fez:che puo eſſere cerca a otto mila ducati.

Azgan Monte.

Queſto monte confina con Selelgo dalla parte di leuante,& da quella di ponente col mõ
te Sofroi,& da mezzo giorno con i monti,che ſono ſopra al fiume Maluia, & da tramonta-
na con le pianure del territoro di Fez.ha per lunghezza cerca a quaranta miglia, & per lar-
ghezza quaſi quindici.è molto alto, & tanto freddo, che non vi ſi puo habitare altra parte,
che la faccia,che riſponde verſo Fez:laquale è tutta piantata d'oliue & d'altri frutti: & naſcõ
ui molti fonti:che caggiono nel piano,doue ſono buoni terreni per ſeminare orzo, lino, &
canapo,che naſce in gran quantità in cotai luoghi.ne moderni tempi ſono ſtati piantati nel
detto piano molti alberi di more bianche per nudrire i vermi,che fanno la ſeta:nel quale pia
no ſi habita il verno dentro a certe capanne. l'acqua è tanto fredda, che a niuno baſta l'ani-
mo di toccarla,non che di berne.& io ne conobbi alcuno,che beutone vna ſola tazza, rima
ſer cerca à tre meſi grauati da vna doglia di corpo inſopportabile.

Sofroi Città. D

Sofroi é vna piccola città ne piedi di Atlante vicina á Fez verſo mezzo giorno cerca a
quindici miglia,a cãto vn paſſo,per cui ſi va a Numidia.laqual cittá fu edificata da gli Africa
ni fra due fiumi:d'intorno á iquali ſono molti terreni d'uua & d'altri frutti:& d'intorno la cit
tà cerca á cinque miglia ſono tutte poſſeſsioni d'oliue,& p eſſer comunemẽte il terreno ma-
gro,nõ vi ſi ſemina altro,che lino,canapo,& orzo.gli habitatori ſono huomini richi:ma ve-
ſtono male,& ſempre i lor pãni per tutto hãno macchie d'olio:percioche tuttol'anno lo co-
lano,& lo portano á vẽdere à Fez.nella città nõ v'è altro di bello,che vn tẽpio,pel quale paſ-
ſa vn grã capo d'acqua,v'è anchora vna bella fontana appreſſo la porta del detto tempio. ma
queſta città è preſſo che rouinata per li mali portamẽti d'un fratello del preſente Re,che ne è
Signore.

Mezdaga Città.

Mezdaga è vna piccola cittá ne piedi di Atlante diſcoſta dalla ſopradetta cerca á otto mi-
glia verſo ponente:laquale è d'intorno cinta di belle mura: ma di dentro ha brutte caſe,cia-
ſcuna delle quali ha la ſua fontana.gli habitatori ſono quaſi tutti pignattari. percioche han-
Terra por- no buona terra porcellana.& fanno infinita quantitá di pignatte,& le vendono a Fez: per-
cellana. che da lei non ſono lontani piu che dodici miglia verſo mezzo giorno.& la campagna del-
la detta città è buona per orzo,lino,& canapo.anchora vi naſce molta quantità d'oliue & di
diuerſi frutti:& ne boſchi vicini alla detta città,come etiãdio in quelli delle ſopradette,ſono
molti leoni:ma non ſono nociui:percioche venendo per pigliare vna pecora,quando l'huo
mo va loro incontra con qual ſi voglia arma,fuggono da lui.

Beni Bablul.

Queſta è vna piccola città edificata nella coſta di Atlante, che riguarda a Fez, & diſcoſta
da Fez cerca a dodici miglia.appreſſo la cittá c'è vn'altro paſſo,che conduce a Numidia.& ſo
pra il monte ſono molti capi d'acqua: alcun de quali paſſa per lei. d'intorno il ſito è ſimile a
quello delle dette diſopra:eccetto che dalla parte di mezzo giorno nõ v'è altro, che boſchi.
gli habitatori ſono legnaiuoli:& quai tagliano legne,& quai le conducono a Fez.ſono ſem
pre moleſtati & aggrauati da i Signori:percio fra loro non v'è ciuilità alcuna.

Ham

A

Ham Liſnan.

Fu queſta cittá edificata da gli Africani antichi in vn piano fra molti monti nel paſſo, per cui ſi va da Sofroi a Numidia. il ſuo nome ſuona, quanto fontana de gl'Idoli: percioche diceſi, che quando gli Africani erano Idolatri, teneuano appreſſo queſta cittá vn tempio, alquale ſi riduceuano huomini & dõne a certo tempo dell'anno il principio della notte. & come haueuano fatti i lor ſacrifici ſpentone i lumi ciaſcuno godeua d'i diletti di quella donna, che il caſo gli mandaua innanzi: & come era venuta la mattina, ad ogni donna che era ſtata preſente quella notte nel tẽpio, era prohibito d'appreſſarſi al marito per ſpatio d'un anno i figliuoli che naſceuan in detto ſpatio, erano alleuati dalli ſacerdoti di quel tempio. nel detto tempio era vna fontana, laqual ſi vede fin hora, ma il tempio & la cittá furon diſtrutti da i Mahumettani, nè alcun veſtigio ne rimane. la fonte prima fa vn laghetto et poi và diſcorrendo per tãti riuoli, che tutti quei circoiti ſono paludi.

D'vna ſorte di ſetta che fatto vn loro ſacrificio ſi godeuano carnalmẽte.

Mahdia.

Queſta è vna cittá edificata fra Atlante in mezzo de boſchi, & capi d'acqua, quali nel piano: & è diſcoſta dalla ſopradetta cerca a dieci miglia. laquale fu edificata da vn certo predicatore naſciuto in quelli monti nel tẽpo che'l popolo di Zeneta dominaua la cittá di Fez, ma da poi che entrò il popolo de Lũtuna cõ il Re giuſeppe, la detta cittá fu ſaccheggiata, & roui nata: ne altro vi rimaſe, che vn tẽpio aſſai bello & quãto era delle ſue mura. pilche gli habitatori del mõte diuẽnero vili & ſoggetti del Re di Fez. & queſto fu ne gli anni. 515. di Lhegira.

Sabbiel Marga, che ſignifica il piano del prodo.

Queſto è vn piano largo cerca a trenta miglia, & lungo cerca a quaranta fra i monti, che ſono parte di Atlante: et ne detti monti ſono molti boſchi d'alberi altiſsimi, ne iquali dentro le lor capanne luna diſcoſta dall'altra habitano molti carbonari: hanno queſti molte fornaci di carboni, de iquai ſe ne poſſono caricar cento ſome. molti di quelli, che ſtanno ne boſchi comperano di queſti carboni, & gli riuendono in Fez. & ſono in detti boſchi molti leoni, iquali non rade volte mangiano qualche vno di queſti carbonari. dal mõte ſi portano a Fez molti belli traui, & tauole di diuerſe ſorti. ma il piano è tutto aſpero, & pieno di certe pietre negre & ſottili a modo di piana tauola: ne alcuna coſa vi naſce.

Tauole ſottili di pietra nera.

B

Azgari Cammaren.

Queſto è vn'altro piano cinto da boſchoſi monti, & è come vn prato, nelquale per tutto l'anno ſi truoua l'herba. percio molti paſtori vi ſi conducono la ſtate con le loro pecore, ma tutto lo cingono d'alti ſiepi, & fanno gran guardia la notte per tema d'i leoni.

Centopozzi monte.

E queſto monte fra gl'ialtri altiſsimo: & nella ſua cima ſono certi edifici antichi: appreſſo iquali è vn pozzo profondo tãto, che niuno vi puo vedere il fondo. onde i pazzi da i theſori vi fanno ſpeſſe volte cõ le funi calar giu de gli huomini, iquali portano vn lume in mano: & dicono, che quel pozzo è fatto in molti ſolai: & nell'ultimo truouano vna gran piazza cauata p forza di ferro: laquale è d'intorno murata, & ne muri ſono quattro buchi baſsi & diritti, iquali conducono in certe altre piccole piazze, doue ſono alcuni pozzi d'acqua viua. & molti huomini in detto pozzo rimãgono morti: pcioche alle volte ſi muoue vn terribiliſsimo vento, ilquale ſpegne loro il lume: di maniera, che non ſapendo eſsi trouar la ſtrada di ritornar al diſopra, la giù ſi muoiono di fame. raccontõmi vn nobile di Fez, ilquale era pouero & dilettauaſi di queſta ſciocchezza, che vn giorno s'accordarono dieci compagni inſieme di cercare la lor ventura nel fondo di queſto pozzo: & come furono peruenuti all'entrata, ſcielſero p ſorte tre di loro, che vi douеſſero andare, tra quali toccò a queſto mio amico. furon adunque calati con le funi & con lanterne acceſe in mano al modo ſopradetto. & poi, che i tre peruennero a i quattro buchi, ſi riſolſero d'andare l'uno diuiſo dall'altro: ma come l'uno ſi ſparti, gl'ialtri due, vn de quali era il mio amico, s'inuiarono inſieme. nè haueuano appena cãminato vn quarto di miglio, che incõtrarono molti pipiſtrelli o vogliamo dir nottole, iquali volauano d'intorno alle lanterne, & tanto percoterono con l'ali, che ve ne ſpenſero vna. i due ſeguitãdo pure il loro cãmino, trouarono i pozzi dell'acqua viua, & d'intorno viddero biancheggiar molte oſſa bianche d'huomini morti, & cinque ò ſei lanterne, qual molto vecchia, & qual nuoua. ma quiui non vedendo in quei pozzi altro, che acqua, tornarono a dietro: nè erano anchora á mezzo cammino, che la forza d'un vento, che d'im-

Della pfondita di q̃ſto pozzo, & come alcuni con le funi vi ſi calarono ĩ eſſo.

prouiſo

prouiſo nacque, eſtinſe l'altra lanterna: di maniera, che poſcia che furono andati alquanto C
ſpatio ſenza vederui errando & brancolando per quelle tenebre, non ſapendo trouar la via d'uſcir fuori, al fine ſtanchi & diſperati ſi gettarono a terra piangendo, & porgendo voti a Dio, & promettendo, ſe di quindi vſciuano viui, di mai piu tornarci. quegli, che aſpettauano di ſopra, veggendo che doppo molte hore neſſun di q̃ſti tornaua, dubitarono di qualche ingãno. la onde cinque di loro con buone lanterne in mano, & cõ focili ſi calarono giù: & mẽtre camminauano per quei luoghi, ſempre gridando, & chiamando i loro cõpagni, finalmẽte trouarono i due, iquali ſtauano nella forma, che s'è detta: ma il terzo non poterono eſsi vedere doue ſi foſſe. perilche ſenza lui ritornarono di ſopra. colui s'era ſmarrito, come fecero prima i due: nè ſapẽdo doue s'andare, ſenti l'abbaiare, come di due piccoli cagnuoli: & là faccendoſi, donde a lui pareua che veniſſe il grido, vidde quattro animaletti, che moſtrauano eſſere di poco ſpatio naſciuti. & coſi ſtando ſoprauenne la madre, che haueua ſomiglianza di lupa. ma maggiore, & è vn'animale, che fa i ſuoi figliuoli nelle grotte ò in qualche buca, la
Dabah animale. quale è detta Dabah. il pouero huomo ſtette ſoſpeſo temẽdo non q̃lla beſtia alcun diſpiacer gli faceſſe. ma ella accarezzato alquãto con la lingua i ſuoi figliuolini, s'auiò per dipartiſi, & quelli animaletti paſſo paſſo la ſeguitauano. ilche ſomigliantemente fece coſtui tãto, che per quelle orme ſi trouò all'uſcita del pozzo a piedi del mõte. & ſe alcun mi dimãdaſſe come eſſo vedeſſe lume, riſpondo che il molto ſpatio, ch'egli ſtette nella buca gliene reſe pure vn poco, come a quelli auuiene, che ſtanno alquanto ne luoghi oſcuri. hora in proceſſo di tempo quel pozzo fu ripieno d'acqua: percioche tanto vi cauarono, che reſero vguale il terreno.

Monte & paſſo d'i Corui detto Cunaigel Gherben.

Queſto monte è vicino al ſopradetto, doue ſono molti boſchi, & v'è grandiſsima quantità di leoni. nè v'è cittá, nè caſale: ma tutto è per la ſua freddezza dishabitató. Di quiui corre vn fiumicello. Et le rupi di queſto monte ſono altiſsime, nelle quali habita moltitudine infinita di cornacchie & di corui. & di qui è deriuato il nome. alle volte ſoffia nel detto monte il vento di tramontana: ilquale tanta neue ne manda, che molti che vanno da Numidia a Fez affogano dentro, ſi come di ſopra vi ho narrato vna hiſtoria in tal propoſito: la ſtate ſuol venire a lui certi Arabi, detti Beni eſſen per le ſue freſche acque, & per le ombre grate, che ci ſo D
no, anchor che vi ſiano leoni & leopardi terribili.

Tezerghe città.

Tezerghe è vna piccola cittá a modo d'una fortezza edificata da gli Africani ſopra vn fiumicello, ilquale paſſa vicino a piedi del detto monte fra certe valli. gli habitatori & le caſe ſono parimente brutte, nè v'è ciuilità, né coſtume, nè ornamento alcuno. il terreno, che è fra le dette valli, tiene poco ſpatio, doue naſce qualche poco d'orzo, & qualche perſico. gli habitatori ſono ſoggetti a certi Arabi, appellati Deuil Chuſein.

Vmen Giunaibe.

Queſta è vna cittá antica, laquale fu rouinata da gli Arabi, diſcoſta dalla ſopradetta cerca a dodici miglia, appreſſo vn paſſo di Atlãte: cioè nella faccia di mezzo giorno. il paſſo è ſempre moleſtato da gli Arabi: percioche è vn gran piano vicino alla cittá tenuto da alcuni Ara
Superſtitione oſſeruata a paſſar p vna ſalita. bi: che non temono il Re. da canto alla detta cittá è vna ſalita, per laquale chi paſſa, fa di meſtiero, che egli ſe ne paſsi danzando: altrimenti dicono, che gli verrebbe la febbre. ilche ho veduto oſſeruare da molti.

Beni Meraſen Monte.

Queſto monte è molto alto & freddo: ma pure è habitato da vna ſorte di gente, che nõ cura il freddo. hanno gli habitatori gran quantitá di caualli & d'aſini: de quali lor naſce infinita moltitudine di muli. & quiui s'adoperano i muli a guiſa di ſomari ſenza briglie & ſenza baſtili: ſerueſi l'huomo ſolamente di certe leggieri bardelle. non hanno coſtoro caſa niuna di muro, ma ſtannoſi nelle capanne di ſtuore, perche di continouo vanno paſcolando li lor caualli & i muli. non pagano alcuna grauezza al Re di Fez, perche il monte è forte, & eglino ſono molto ricchi, & beniſsimo ſi difendono.

Meſettaza Monte.

Queſto monte da leuante a ponente s'eſtende cerca a trenta miglia: & è largo forſe dodici. confina da occidente con i piani d'Edecſen, iquali confinano con Temeſna. è freddo anchora egli, ma nondimeno è habitato come il ſuperiore. et gli habitatori ſono medeſimamẽ-

te ricchi

A te ricchi & nobili,& abbondano di caualli & muli.di queſti ſi truouano molti dotti huomini in Fez.& ſono nel monte non pochi,che ſcriuono perfettamente.onde vſano di far la tra ſcrittione di piu libri,iquali vendono a Fez.non pagano al Re grauezza di ſorte niuna:fuori,che alcuno cotale preſente di poca importanza.

Ziz monti.

Queſti monti ſono detti Ziz dal monte d'un fiume,che da quelli ha naſcimento. & dalla parte d'oriente incominciano dal confino di Meſettaza,& dalla parte d'occidente confinano con Tedla,& anchora col monte Dedis.di verſo mezzo giorno riguardano a vna parte di Numidia,che è appellata Segelmeſe:& dalla parte di tramõtana verſo il piano d'Edecſen. & di Guregra,eſtendendoſi per lunghezza cerca a cento miglia,& p larghezza cerca a quaranta.& ſono quindici monti tutti freddi & aſperi,da' quali naſcono molti fiumi: & ſono habitati da vna generatione di genti chiamata Zanaga:che ſono cotali huomini terribili & robuſti:iquali non iſtimano nè freddo nè neue.il ſuo veſtire è vna tonica di lana ſopra la carne & ſu quella portano vn mantello.d'intorno alle gambe certe ſtrazze inuolte et aggroppate alloro ſeruono in vece di calze.nel capo niente portano in tutte le ſtagioni:hãno molte pecore,& muli,& alini:perche ne i lor mõti ſi truouano pochi boſchi.ma ſono i piu ladri & traditori aſſaſsini del mondo.tengono grandiſsime nimicitie con gli Arabi: & la notte gli rubano.& per far loro diſpetto,quando altro non poſſono,gettano in loro preſenza i camelli, che prendono,giuſo delle alte cime d'i mõti. ne i detti monti è vna coſa,quaſi inuero miracoloſa:cioè grandiſsima quantità di ſerpi,tanto piaceuoli & domeſtiche, che elle ſe ne vãno per le caſe,non altrimenti che vadino i piccoli cani & le gatte.& quando alcuno vuol mãgiare,all'hora tutte le ſerpi,che ſono nella ſua caſa,gli ſtanno d'intorno,& mangiano domeſticamente tutte le fruſte di pane,ò d'altro cibo,che vengono lor date.nè eſſe mai fanno diſpiacere ad alcuno,ſe prima non l'hanno da colui riceuuto. habitano coteſte canaglie in certe caſe murate di pali coperti di creta: & i colmi hãno il coprimẽto di paglia. è vn'altra parte di detti montanari,iquali poſſeggono maggior copia di beſtie,& habitano in certe capannette coperte di ſtuore.vanno alle volte a Segelmeſe,ch'è vna parte,come habbiamo detto,di Numi
B dia,portando con eſſo loro lana & buttiro.ma non vi vanno,ſe non ne tempi, che gli Arabi ſono ne diſerti.quantunque le piu volte eſsi gli aſſaltano con groſſe caualcate,& gli vccidono,& tolgono le loro robbe.ma nondimeno queſti montanari ſono valenti & animoſi: & quando combattono,non ſi vogliono mai render viui. le arme di ciaſcun di loro ſono tre ò quattro partigianelle,lequali mai non lanciano in fallo,& quando n'amazzano l'huomo,& quando il cauallo:percioche combattono a piede:nè mai ſono ſuperati,ſenon quãdo auuiene,che habbino a frõte vna gran moltitudine di caualli:portano etiandio ſpada & pugnale. a tempi noſtri ſogliono queſti montanari prender da gli Arabi ſalui condotti, & coſi quelli da queſti:onde poi trattano le loro faccende ſecuramente.ſimili ſalui condotti eſsi danno alle carouane d'i mercatanti: iquali pagano a ciaſcun popolo d'i detti monti vna ſeparata gabella,altramente ſariano ſaccheggiati.

Serpi domeſtiche.

Gerſeluin Città.

Gerſeluin è vna città antica edificata da gli africani ſotto a piedi d'alcuni d'i ſopradetti mõti appreſſo il fiume di Ziz. ha belle & forti mura: lequal fecero fabbricare i Re della caſa di Marin.la detta città di fuori all'occhio pare vna coſa beliſsima:ma di dentro è difforme oltra modo.ha triſte & poche caſe & pochiſsimi habitatori:merce de gli Arabi,iquali eſſendo mãcata la caſa di Marin occuparono q̃ſta cittá, & male trattarono il ſuo popolo. nè di lei ſi puo trahere entrata niuna:percioche ciaſcuno è poueriſsimo,& poco terreno ha da ſeminare,poche trattone la parte di tramontana,tutte le ſue parti ſono aſpre & petroſe. ma ſopra le riue del fiume ſono molti mulini,& infiniti giardini d'vua et di perſiche,lequali eſsi ſogliono ſeccare,& ſerbanle per tutto l'anno, maſsimamente le perſiche: dellequali accompagnandoli con altri cibi ne fanno certi mangiari,& di loro ſi paſcono.hanno pochiſsima quantità d'anima li: onde viuono in gran miſeria:percioche queſta città fu fabbricata dal popolo di Zeneta,a guiſa d'una fortezza,non per altro,che per tenere il paſſo,per cui ſi va a Numidia. dubitando che per quello il popolo di Luntuna non intraſſe, qual non dimeno per altra via vi venne & la rouinò & diſfece.quiui etiandio,è gran quantità di ſerpi domeſtiche & piaceuoli,come le dette di ſopra.

Della

DELLA DESCRITTIONE DELL'AFRICA

QVARTA PARTE.

Telenſin.

IL Regno di Telenſin dalla parte d'occidente termina nel fiume Zha, & in quello da Muluia: d'oriẽte nel fiume maggiore: da mezzo giorno nel diſerto di Numidia: & da ſettentrione nel mare mediterraneo. queſto regno latinamente è detto Ceſaria, & fu gia da Romani ſignoreggiato. ma doppo, che i Romani leuarono il pie d'Africa, eſſo alle mani d'i ſuoi antichi Signori ritornò: iquali furono Beni Habdulguad, vna ſtirpe del popolo di Magraua. coſtoro tennero la Signoria trecento anni, inſino, che vi regnò vn gran Principe, il cui nome fu Ghamrazen figliuolo di Zeiien: & il regno rimaſe nel lignaggio di coſtui: in tanto, che queſti Signori mutarono il cognome della caſata, & furono dipoi chiamati beni Zeiien, cioè figliuoli di Zeiien che fu figliuolo di Ghamrazen: durò il dominio in queſto vltimo lignaggio trecento ottanta anni. ma fu egli molto moleſtato da i Re di Fez, cioè da quelli della caſa di Marin. percioche, come dicono le hiſtorie, cerca a dieci Re di detta caſa col valor dell'armi acquiſtarono queſto regno: & d'i Re della caſa di Zeiien, a que' tempi quale fu vccíſo, quale menato in cattiuità, & quale ſi fuggì al diſerto da loro vicini Arabi, etiandio altre volte furono ſcacciati da i Re di Tunis, nondimeno ſempre queſta famiglia ritornò al dominio: & ſe lo godè in pace cerca a cento venti anni: ſenza eſſere danneggiato da niuno ſtraniero: eccetto che da Abu Feris Re di Tunis, & da Hutmẽ ſuo figliuolo, ilquale fece Telenſin per vn tempo tributario di Tunis: cioè fino a tanto, che ſi morì Hutmen. eſtendeſi queſto regno per lunghezza trecento ottanta miglia, cioè da leuante verſo ponente. ma da tramontana a mezzo giorno è molto ſtretto: & dal mare mediterraneo a confini di diſerti de Numidia non c'è di ſpatio venticinque miglia. per tale cagione non mai gli ſono mancati danni & grandiſsime offeſe da gli Arabi, che habitano nella vicina parte del detto diſerto. & di cõtinouo i Re ſi ſono sforzati di tenergli cheti con grandiſsimi tributi, & preſenti: ma non poterono ſodisfare a tutti: & rade volte nel detto regno ſi puo trouare i paſsi ſicuri. nondimeno in lui è gran traffico di mercatanti ſi per eſſer molto vicino a Numidia: ſi anchora perche eſſo è ſcala al paeſe d'i negri. ſono anchora nel detto due famoſi porti, il porto della città di Horam, & quello di Marſa Elcabir: iquali ſoleuano eſſer frequẽtati da moltiſsimi mercatanti Genoueſi, & Venitiani, doue faceuano grãdi traffichi di robe a baratto: ma queſti porti furono dipoi preſi dal catholico Re Fernando. onde il regno fece gran perdità: di maniera, che il Re Abuchemmeu fu dal ſuo popolo ſcacciato: & poſto nella ſedia reale Abuzeiien, ilquale era ſtato tenuto prigione dal detto Re, che era ſuo nipote. ma poco ſi godè egli l'allegrezza del nouo regno: percioche ne fu priuo da Barbaroſſa Turcho, ilquale con certo tradimento lo leuò di vita: & feceſi Re. Abuchemmeu, che era ſtato ſcacciato dal popolo, ricorſe humilmente alla maeſtà di Carlo imperadore ricercando da quello il ſuo aiuto contra Barbaroſſa in riſcatto del regno. l'Imperadore per ſua clementia & pieta gli ſi moſtro molto benigno, & diedegli vn grande eſſercito: colquale egli racquiſtò il regno, & ſcacciò Barbaroſſa, & preſe vendetta nel ſangue di coloro, che erano ſtati auttori del ſuo eſsilio. Ilche fatto ſodisfece a i ſoldati Spagnuoli, & atteſe pacificamente a i capitoli, a quali s'era obligato con l'imperadore, mandandogli ogni anno certo tributo. ilche oſſeruò, mentre ei viſſe. doppo la ſua morte peruenne il regno a vn ſuo fratello detto Habdulla: ilquale rifiutò l'obbedienza & l'oſſeruation d'i patti, che il fratello haueua fatti col detto imperadore: fidandoſi nel braccio di Suliman Imperadore di Turchi, ilquale poco fauore gli da. coſi egli fin'hora viue, et ſiede nella Signoria. le maggiori parti del regno ſono paeſi ſecchi & aſperi, maſsimamente quel tratto, che riſpõde verſo mezzo giorno: ma i piani vicini alla marina ſono abbandonati & ripieni di fertilità. & tutta la parte vicina alla Città di Telenſin è tutta piana con molti diſerti: vero è che verſo la marina cioè da la banda di Ponente ſono aſſai monti: coſi anchora nello ſtato di Tenez & ſopra il paeſe di Alger ſono infiniti mõti, ma tutti fruttiferi. in queſto dominio ſono poche città & caſtelli, ma

D

Abuchemmeu p mezzo di Carlo .v. Impadore rimeſſo i ſtato.

A li,ma quelli pochi ſono buoni & fertili,come particolarmente vi ſi dira.

Angad diſerto.

Il principio di queſto regno dalla parte d'occidente è vn diſerto piano, ma aſpero & ſecco, nel quale non ſi truoua nè acqua nè albero. eſtendeſi per lunghezza cerca a ottanta miglia, & è per larghezza cerca a cinquanta. ſi truoua per entro gran quantità di capriuoli, di cerui,& di ſtruzzi: ma vi ſta di continouo vna maſnada di Arabi aſſaſsini, per eſſer quiui la ſtrada da Fez a Telenſin: & i mercatanti rade volte ſcampano dalle lor mani:maſsimamente il verno,nelqual tempo gli Arabi,che ſono pagati per far ſicure le ſtrade, ſi parteno & vanno a Numidia. ſono in queſto diſerto molti paſtori: ma i leoni mangiano & guaſtano gran quantità delle lor pecore.& anche de gli huomini quando poſſono. Struzzi copioſi.

Temzegzet Caſtello.

Temzegzet è vn caſtello poſto,doue il detto diſerto confina col territoro di Telenſin: il quale fu da gli Africani anticamente fabbricato ſopra vno ſcoglio.& i Re di Telenſin lo ſoleuano tener molto forte per hauere i paſsi contra i Re di Fez:perche il detto caſtello è quaſi ſu la ſtrada maeſtra di Fez. di ſotto a lui paſſa il fiume Teſme: & d'intorno al caſtello v'è qualche buon campo di terreno,doue ſi ſemina a baſtanza de gli habitatori.il detto mentre fu ſotto il dominio di Telenſin,fu aſſai ciuile:ma hora,che è in poter de gli Arabi, è diuenuto quaſi vna ſtalla:percioche eſsi altro non vi tengono,che i loro grani, & baſtili d'i camelli. il ſuo popolo ſi fuggi per li mali trattamenti delli detti Arabi.

Izli Caſtello.

Izli è vn caſtello antiche edificato da gli Africani in vna pianura,laquale confina col detto diſerto.v'è d'intorno qualche poca quãtità di terreno da ſeminare orzo & panico.il detto anticamẽte fu bene habitato & cinto di buone mura, lequali nelle guerre furono gettate a terra, & rimaſe p̃ qualche tẽpo priuo di habitatione.fu poi rihabitato da certi huomini, che viuono a guiſa di religioſi,& ſono molto honorati dal Re di Telenſin.& da gli Arabi, queſti dãno mangiare & bere gratioſamente a tutti i paſſaggieri tre di per l'ordinario de bando: le caſe del detto caſtello ſono baſſe & triſte.i muri hãno di creta:& i coprimenti di paglia. ap
B preſſo il caſtello paſſa vn capo d'acqua,della quale ne adacquano i loro terreni. pcioche queſto paeſe è tanto caldo, che ſe non ſi adacquaſſe, non vi potrebbe naſcere frutto alcuno.

Guagida Città.

Guagida è vna città antica edificata da gli Africani in vna pianura molto larga, diſcoſta dal mare mediterraneo cerca a quarãta miglia verſo mezzo giorno, & da Telenſin quaſi altretanto.da mezzo giorno & da ponẽte confina col diſerto di Angad: & tutti i ſuoi terreni ſono abbõdantiſsimi:& d'intorno la città v'ha molti giardini, maſsimamente d'uua & di fiche.per la città paſſa di dẽtro vn capo d'acqua,della quale gli habitatori ſi ſeruono & per bere & per altre coſe neceſſarie.le ſue mura furono molto forti & alte, & coſi furono le caſe & le botteghe fatte cõ bella ſorte d'edificio.gli habitatori ricchi,ciuili,& valenti:ma nelle guerre,che ſeguirono tra i Re di Fez & i Re di Telenſin,per hauerſi ella accoſtata a i Re di Telenſin fu queſta città ſaccheggiata & diſtrutta.ma acchetate le guerre s'incomincio ad habitare, & molte caſe vi furon rifatte:ma inuero non ritornò al primiero eſſere, nè vi ſono hora piu che mille cinquecento caſe habitate:et gli habitatori ſono poueri:ſi come quelli,che pagano tributo al Re di Telenſin,& a gli Arabi lor vicini nel diſerto di Angad:iquali vanno veſtiti a modo di cõtadini cõ panni groſsi & corti.vſano d'alleuar molti belli & grandi aſini, di cui ne naſcono belli & gran muli: iquali vendono per caro prezzo in Telenſin.la lingua loro è Africana antica,& pochi ſono che ſappino parlare l'arabico corrotto all'uſanza d'i cittadini.

Ned Roma città.

Queſta città fu anticamente edificata da Romani, quando eſsi ſignoreggiarono quella parte: & la edificarono con largo circoito in vna pianura vicina al monte cerca a due miglia, & diſcoſta dal mare mediterraneo cerca a dodici: & dappreſſo alla detta città paſſa vn fiume non molto grande. dicono li noſtri hiſtorici, che i Romani la fabbricarono in quel ſito,& alla medeſima forma,come ſta & ſi vede Roma. & per tal cagione fu coſi detta: percioche Ned nella lingua Africana, quanto ſimilis nella latina riſuona.le mura ſono intere, ma le caſe furon diſfatte,& hora ritornate in pie cõ brutta fabbrica. ſono d'intorno a lei alcune poche reliquie di Romani edifici.la cãpagna della detta città è abbondantiſsima, & d'in-

torno

Carobbe copioſe.

torno ſono molti giardini,& terreni,nè quali ſi truoua grā quantità di quegli alberi, che fan C
no le carobbe.del quale frutto coſi nella città,come nel contado s'vſa mangiar molta copia;
& di queſte cauano aſſai mele,che poi in alcuni lor cibi adoperano.è la città hoggi poco me-
no,che ciuile,percioche vi ſono molti artigiani:ſpetialmente teſsitori di tele bambagine, p-
cioche molta copia di bambagio ſuol naſcere in quel paeſe.coſtoro ſi poſſono chiamar qua-
ſi liberi:concio ſia che hauendo in lor fauore i vicini mōtanari,il Re non puo trarre dalla cit
tà vtile alcuno:& mandandoui gouernatori,coſtoro ſe a loro piacciono gli accettano: ſe nō
piacciono,gli rimandono a dietro.pure per ſicurtá di potere introdurre le loro mercatantie
in Telenſin,ſogliono alle volte mandare al Re qualche piccolo preſente.

Tebecrit Città.

Tebecrit é vna picco la città edificata da gli Africani ſul mare mediterraneo ſopra vno ſco
glio diſcoſta da Ned Roma cerca a dodici miglia:& vicino a lei ſono monti alti & aſperi,ma
molto habitati.gli habitatori della detta città ſono tutti teſsitori di tele,et hanno molti pode
ri di carobbe,& mele in quantità.è vero che ſtanno in continoua paura di eſſere di notte aſ-
ſaltati da chriſtiani:percio vſano di tenerui notturne & diligēti guardie:perche per la pouer
ta loro non hanno facultá di far ſoldati.i terreni,che s'egli accoſtano, ſono non meno aſperi,
che magri.onde non vi naſce altro grano,che qualche poco d'orzo et di panico.gli habitato
ri vanno con habiti triſti & non ſono ciuili,ma gente groſſa.

Hunain Città.

Hunain è vna città piccola & antica,edificata da gli Africani.è aſſai gentile & adorna di ci
uilità.et ha vn piccolo porto fatto forte da due torri,che ſtanno da ciaſcun lato.queſta cittá è
ſimilmente cinta di forti & alte mura:maſsimamente dalla parte,che riſponde verſo il mare.
le galee de' Venetiani ſogliono ogni anno venire al porto della detta città, & fanno molto
guadagno con li mercatanti di Telenſin:percioche è diſcoſta da Telenſin non piu,che quat
tordici miglia:in modo,che quando Oran fu preſo da chriſtiani, i Venitiani piu nō vſarono
d'andare a Oran per trouare quella cittá ripiena di ſoldati Spagnuoli:& i mercatāti di Telen
ſin fecero loro intendere,che ſe ne veniſſero a queſta.gli habitatori furono nobili et ciuili et
quali tutti lauorauan bābagio ò tele: & le caſe ſono belliſsime & adornate:& cadauna ha vn D
pozzo d'acqua viua & dolce,& nella corte hanno viti fatte in pergole.le lor caſe ſono ſaleg
giate di mattoni coloriti,et coſi li tetti delle camere,et li muri tutti riueſtiti et adornati di mu
ſaichi.ma come s'inteſe la preſa d'Oran tutti abbandonoron la città,laqual rimaſe diſhabita-
ta eccetto che'l Re di Telenſin vſa di mandare vn caſtellano nella rocca della terra con qual-
che fante,non per altro ſe non per dar auiſo quando giunge qualche naue di mercatantia:et
fin al preſente, le poſſeſsioni di detta terra fanno frutti in quantita come ciriegie,criſomeli,
pomi,peri,perſiche,fichi infiniti,& oliue,ma non c'è chi gli raccoglia, & ſono ſopra vn fiu-
me che paſſa vicino alla terra doue erano fabbricati li mulini per macinare i grani:io paſſan-
doui appreſſo ne preſi gran dolore & compaſsione,conſiderando la calamitá nellaqual det-
ta cittá era venuta,& mi trouaua con vn ſecretario del Re di Telenſin,ilqual andò per hauer
la decima d'una naue de Genoueſi, laqual portò tanta robba di Europa che fornì Telenſin
per.5.anni,& la decima che toccò al Re,fu di quindici mila ducati d'oro in oro ſecondo che
detto ſecretario mi moſtrò.

Hareſgol Città.

Hareſgol fu vna città grāde & antica,edificata da gli Africani ſopra vno ſcoglio cinto dal
mare mediterraneo d'ogni lato:eccetto dalla parte di mezzo giorno:doue é vna via,che per
la coſta del detto conduce alla terra ferma. era diſcoſta da Telenſin cerca a quattordici mi-
glia verſo tramontana,& fu in lei molta ciuilità & molto popolo.vi regnò Idris fratello del
padre di quello Idris che edificò Fez per elettione del ſuo popolo:& rimaſe la ſignoria nella
famiglia di coſtui cento anni.venne dipoi vn Re & Pontefice del Chairaoan,ilquale queſta
città diſtruſſe:& rimaſe diſhabitata preſſo a cento venti anni.doppo ilqual tēpo fu rihabita-
ta da alcune genti,che vennero della Granata con l'eſſercito di Manſor cōſigliere di Cordo-
ua:ilquale la fece rinouar per qualūque biſogno gli occorreſſe di mandare i ſuoi eſſerciti in
Africa. ma poi che Manſor ſi morì,& il ſuo figliuolo Mudaffir, all'hora tutti i ſoldati furo-
no ſcacciati & diſtrutti dal popolo di Zanhagia,& di Magraoa.fu anchora queſta città altre
volte diſfatta:come ne glianni quattrocento dieci di Lhegira appare.

La gran

A *La gran città di Telenſin.hora detta Tremiſen.*

Telenſin è gran Città & ſedia reale:ma non ſi truoua nelle hiſtorie chi la edificaſſe. truouaſi bene,che ella era vna piccola Città:& che con la rouina della ſopradetta Areſgol incominciò a creſcere & allargarſi, maſsime dipoi che gli eſſerciti di Manſor furon ſcacciati: allhora regnando la famiglia d'Abdulguad: la detta in modo i ſuoi termini ampliò, che nel tempo del Re Abu Teſsin peruenne a numero di ſedici mila fuochi.& era in lei inuero grãdiſsima ciuilità. ma molto moleſtata da Giuſeppe Re di Fez: ilquale ſette anni le tenne l'aſſedio d'intorno con quaſi infinito eſſercito:fabbricandoli vna piccola terra dalla parte di leuante: & la riduſſe a tale, che il popolo non potendo ſoffrire la careſtia ſi lamentò al Re. ilquale riſpoſe, che egli volentieri gli darebbe a mangiare la carne ſua, quando ella foſſe baſtante a paſcer tutti, ſtimandò cio poco prezzo al merito della loro fedeltà: & col fine delle parole fece vedere a molti quale era il cibo della ſua cena di quel giorno. Ilquale era carne di cauallo cotta in orzo, & foglie di melangole. a tanto, che'l popolo conobbe che la penuria del Re auanzaua quella di ciaſcun priuato. Il Re allhora fatti chiamare li figliuoli fratelli & nepoti fece vna belliſsima oratione conchiudendo, che eſſo era diſpoſto di valoroſamente morire fra i nimici col ferro in mano, piu toſto che viuere in coſi vituperoſa & miſera vita. percio chi foſſe ſeco d'un medeſimo animo il di ſequente lo ſeguitaſſe: ilche tutto il popolo parimente moſtrò di conſentire. ma volle la ſorte buona, che l'iſteſſa mattina,per laquale s'era ordinato il fatto d'arme,il Re Giuſeppe fu vccíſo nel ſuo campo da vno de ſuoi per iſdegno. laqual nouella peruenuta nella Città, ſi come agghiacciò l'animo di quelli di fuora, coſi accrebbe ardimento & forza al ben diſpoſto popolo, onde col ſuo Re vſcito alla campagna n'hebbe con picciola fatica la non prima ſperata vettoria: & oltre, che vccíſe vna grandiſsima quantità d'i nimici, che diſordinatamente fuggiuano, & ſi fece ancho padrone delle vettouaglie & di molti beſtiami, che eſsi furono a laſciare coſtretti. coſi la careſtia di pur dianzi ſi cambiò in ſomma abbondanza. nondimeno ciaſcuno molto ſi riſentiua del danno hauuto nella lunghezza dell'aſſedio. Hora paſſati, che furono quaranta anni Abulheſen quarto Re di Fez & della caſa di Marin fece edificare vna città vicina a Telenſin cerca a due miglia dalla parte di ponente: & con molto eſſercito cinſe la Città d'aſſedio:
B per trenta meſi, ciaſcun giorno dandole crudeliſsima & aſpra battaglia: & ogni notte vn baſtione fabbricando, di maniera, che conduſſe ſecuramente l'eſſercito fino ſotto le mura,& entrò per forza d'arme nella detta città, laquale fu ſaccheggiata,& il Re fu menato prigione al Re di Fez:& egli gli fece tagliare la teſta & gettare il corpo nelle brutture della città. Queſto fu il ſecondo danno, che riceuè Telenſin: pure dapoi,che mancò la caſa di Marin la Città fu riſtorata alquanto:& incominciò a rinouarſi la ciuilità tanto,che'l numero delle caſe arriuò a dodici mila fuochi. & tutte l'arti & le mercatantie ſono ſeparate in diuerſe piazze & contrade, come habbiamo detto di Fez: ma le caſe nel vero ſono aſſai di minore iſpeſa di quelle, che ſono in Fez. ſono in lei molti belliſsimi tempij,ben ordinati,& forniti di ſacerdoti & di predicatori. ſonoui ſomigliantemente cinque belli collegi di ſcholari molto ben fabbricati & ornati di muſaico & d'altri lauori, de' quali alcuni furono edificati da i Re di Telenſin,& alcuni da i Re di Fez. anchora ſono per lei molte ſtufe grandi & d'ogni qualità. ma non hanno tanta abbondanza d'acqua, come quelle di Fez. hoſterie ve ne ſono molte all'uſanza Africana: tra lequali ne ſono due, nelle quali alloggiano i mercatanti Genoueſi & Venetiani. V'è vna gran regione, ò contrada, che dire la vogliamo: nella quale ſi ſtanno molti giudei quaſi tutti egualmẽte ricchi:& portano in capo dollopani gialli per eſſer conoſciuti da gl'altri,ma vn tempo queſti giudei furon ricchiſsimi: percioche nella morte del Re Abuhabdilla furono ſaccheggiati nel anno nouecento vinti tre di Lhegira:onde hoggi ſono diuenuti quali mendichi.ſono nella detta città molti fonti,ma i capi ſono di fuori:di maniera,che cõ poca fatica da i nimici poſſono eſſer loro leuate l'acque. le mura di lei ſono molto alte & forti:lequali danno l'entrata per cinque molto commode & ben ferrate porte:& in queſte ſono le loro loggette,doue ſi ſtanno gli vficiali,i guardiani,& i gabellieri.nella parte di mezzo giorno è il palazzo reale cinto intorno d'altiſsimi muri a guiſa d'una fortezza:dentro ilquale vi ſono molti altri palazzetti cõ li loro giardini & fonti:& tutti ſono fabbricati ſuperbamente & con belliſsima architettura. ha due porte vna verſo la campagna cioè ſcontro al monte,& l'altra dentro della città doue ſtà il capitano della guardia.

Telenſin preſa, & al Re fu tagliata la teſta.

dia.di fuori della Città ſono belliſsime poſſeſsioni con belliſsime caſe: nelle quali ſogliono habitare i cittadini al tempo della ſtate con molto loro diporto: percioche oltre alla piaceuo C
lezza del ſito vi ſono acque freſche di pozzi & di fontane viue.quiui ſono belliſsimi pergo lati d'uue d'ogni colore,& di ſapor delicatiſsimo. quiui ciriegie d'ogni qualità, & in tãta co pia, che io non ne viddi altroue altretante giamai. quiui fichi dolciſsimi: iquali ſono ne gri,groſsi & molto lunghi.queſti ſi ſogliono ſeccare & mãgiarſi il verno.quiui perſiche, no ci,mandorle,melloni,cetrioli,& diuerſi altri frutti.& diſcoſto quaſi tre miglia dalla città ver ſo leuante ſono molti mulini da macinar grano ſopra vn fiume detto Sefsif. vi ſono etian dio altri mulini piu vicini alla città in vna coſta del monte Elcalha. verſo mezzo giorno tor nando dentro la cittá ſono ſimilmente molti giudei & auuocati & molti notari iquali difen dono le cauſe,che cadono in queſtione,& ſonui molti ſcholari,& lettori in diuerſe facultà,ſi in la legge come di ſcientie naturali:iquali hãno le loro prouiſioni ordinarie da i cinque col legi.& ſono tutti gli habitatori diuiſi in quattro parti:cioè quale è artigiano,quale mercatan te,quale ſcholare,& quale ſoldato.i mercatanti ſono huomini giuſti & molto leali & hone ſti ne i loro traffichi: & ſi dilettano ſommamente, che la cittá ſia fornita,i loro viaggi fanno per lo piu a i paeſi d'i negri:& ſono molto ricchi di facultà et di danari.gli artigiani ſono huo mini gagliardi di loro perſona:& viuono vita molto tranquilla & piaceuole & attendono a darſi buon tempo. i ſoldati del Re ſono tutti huomini eletti, & molto bene ſecondo la loro ſufficienza ſalariati: talmẽte,che'l minimo di loro gode tre ducati il meſe di q̃lla moneta,che fanno tre ducati & mezzo della Italiana:et queſto ſalario é diputato per l'huomo et per lo ca uallo: perche in Africa ogni ſoldato è inteſo per cauallo leggiero. gli ſcholari ſono molto poueri,per che ſtanno in li collegi con vna miſera qualità: ma quando aſcendano al dotto rato,ciaſcun di loro è fatto ò lettore,ò notaio,ò ſacerdote. I mercatanti & i cittadini vanno con bello & honeſto habito,& alle volte meglio in ordine,che quegli di Fez: percioche nel vero ſono piu magnifichi, & liberali. gli artigiani anchora eſsi vanno molto pulitamente veſtiti,ma l'habito loro è corto:& pochi ſono quelli che portino in capo doſopani: ma ſola mente alcune berrette ſenza pieghe,& vſano cotali ſcarpe alte inſino al mezzo della gam ba. I ſoldati veſtono peggio di tutto il reſto del popolo:percioche portano in doſſo vn lar- D
go camiſcione con larghe maniche, & di ſopra vn lenzuolo di tela aſſai largo di bambagio: & in quello s'inuolgano & aggroppano coſi il verno: come la ſtate. egli é vero, che il ver no vſano certe pellicce fatte nella foggia d'i detti camiſcioni di panno & ſenza fodera. & quelli, che ſono di maggior qualità portano ſu'l camiſcione altre veſti di panno,ſopra il len zuolo alcuni cappucci fatti a modo di mantelli, che gia ſi ſoleuano portar nell'Italia per li viaggi: & con quelli ſi poſſono, quando pioue, coprire il capo. gli ſcholari veſtono ſe condo la loro conditione, percioche chi è montanaro porta habito di montanaro, & chi é Arabo porta habito di Arabo: ma i lettori, i giudici, i ſacerdoti, & gli altri miniſtri veſtono piu ſuperbamente.

Coſtumi & ufici della corte del Re.

Viue queſto Re con gran riputatione:nè ſi laſcia vedere,nè da vdienza ſe non a huomini grandi & principali della ſua corte,iquali poſcia eſpediſcono le coſe,ſecondo l'ordine ſerua to.nella detta corte ſono molte dignitá & vfici. Il primo è il luogotenente del Re, ilquale raſſegna le prouiſioni ſecondo il valore e'l merito di ciaſcuno.ordina gli eſſerciti, & tal vol ta ne va egli contra a nimici con la medeſima autorità del Re. Il ſecondo é il ſecretario mag giore, che ſcriue & riſponde in nome del Re. Il terzo è il theſoriere, ilquale riſcuote & ſer ba il danaro delle entrate: il quarto è il diſpenſatore, ilquale comparte il danaro ſecondo il mandato del Re. Il quinto è il Capitano della porta:ilquale ha il carico della guardia del pa lazzo & della perſona del Re,quando egli da vdienza. ſono diuerſi altri vfici minuti:come maeſtro di ſtalla,Capitano di ſtaffieri,vn gran cameriero,elqual non ſerue altro,ſenon quan do da vdienza, perche dentro di caſa lo ſeruono ſchiaui, & le donne ſue mogli, & ſchiaue chriſtiane,& molti Eunuchi che ſtanno alla guardia delle donne.il Re va con bello & hone ſto habito, & molto ſuperbo & pompoſo è il cauallo, che porta la ſua perſona. nell'ordine quando ei caualca non ſono molte cerimonie nè pompe. perche non tien ſe non mille ca uallí:ma al tempo delle guerre,che egli va nell'eſſercito,all'hora congrega Arabi & altri pae ſani di diuerſe generationi, & li paga per il tempo della guerra, & quando va in campagna,

non

A non mena ſimilmente gran carriaggi ne pompe di padiglioni, ma veſte & habita come vn priuato capitano: & quantunque egli tenga nella ſua guardia molti ſoldati, nondimeno tutte ſono coſe di poca ſpeſa. fa egli battere ducati d'oro baſſo, come ſono quelli d'Italia detti bislacchi: ma peſa ciaſcuno per eſſere molto larghi vn ducato & vn quarto di quegli d'Italia. fa anchora batter monete d'argento baſſo & di rame di diuerſe qualità & ſorte. il paeſe è poco, & poco etiandio habitato: ma per eſſer la ſcala fra la Europa & l'Ethiopia, il Re vi caua grande vtilita dell'intrare & vſcire delle mercantie: & maſsimamente dapoi che Oran è ſtato occupato da chriſtiani: che gli ha parſo d'aggiũger molti datij & gabelle alla città, laqual nel tempo degli altri Re era libera, per laqual coſa ſi cõcitò l'odio del popolo, qual durò fino alla ſua morte, & eſſendoli ſucceſſo il figliuolo cõ opinion di tener anchor lui dette gabelle: fu ſcacciato & priuato del regno, & per riacquiſtarlo conuenne andar á buttarſi a piedi di Carlo imperadore, qual come habbian detto lo fece ritornar in caſa. pur di continuo queſto reame ha dato d'intrata per molti anni trecento & ancho quattrocento mila ducati nel tempo che Oran era ſotto il ſuo dominio, ma quaſi la metà ſi diſpenſa nelle prouiſioni degli Arabi, & per la cuſtodia del regno, vi ſono poi ſalarij di ſoldati & di capitani & cortigiani principali, & ancho il Re ſpende largamente in caſa ſua & nelle pompe di caſa per eſſer molto liberale & corteſe Signore. io non pochi meſi ho conſumato nella ſua corte in diuerſe volte che vi ſono ſtato, & molte coſe ho pretermeſſo d'intorno al coſtume & gliordini particolari, per eſſer elle conformi a quelle che io vi ho ricontato di Feſſa, & per nõ v'infaſtidire con più lunga deſcrittione.

Hubbed Città.

Hubbed è vna città piccola, come vn borgo, diſcoſta da Telẽſin cerca a vn miglio, & mezzo, verſo mezzo giorno, nel monte molto ciuile & habitata, ſonoui in lei aſſai artigiani, maſsimamente tintori di panni. quiui è vn grande & famoſo ſanto, ſepolto in vno tempio, & diſcendeſi alla ſua ſepoltura per molti gradi. gli habitatori & conuicini molto l'honorano votandoſi a quello, & molte limoſine per ſuo amore faccendo. è detto Sidi Bu Median. v'è anchora vn collegio belliſsimo per ſcholari, & vno ſpedale p alloggiar foreſtieri. iquali
B furon fabbricati da alcuni Re di Fez della caſa di Marin: come in certe tauolette di marmo, doue ſono deſcritti lor nomi, ſi legge.

Teſeſra.

Teſeſra è vna piccola città in vna pianura, diſcoſta da Telẽſin cerca á quindici miglia: nella quale ſono molti fabbri: percioche in queſta città ſi truouano molte vene di ferro, & i terreni d'intorno ſono buoniſsimi per grano. negli habitatori è poca ciuilità: perche il loro eſſercitio altro non è, che di lauorar ferro, & di portarnelo a Telenſin. Vene di ferro.

Teſſela.

Teſſela fu vna città antichiſsima: laquale fu edificata da gli Africani in vn gran piano, che s'eſtende forſe a vẽti miglia: & in queſto naſce buoniſsimo grano, & bello, ſi di colore, come di grãdezza. & quaſi il detto piano ſolo puo fornir Telenſin di grano. gli habitori habitano in padiglioni: percioche la città fu deſtrutta, & il nome rimaſe al piano. pagano etiandio molto tributo al Re.

Beni Raſid Prouincia.

Queſta prouincia s'eſtende per lunghezza cerca a cinquanta miglia, cioè da occidente verſo oriente: & per larghezza venticinque. & l'una parte, che riguarda verſo mezzo giorno, è tutta pianura: & l'altra, che s'indrizza verſo tramontana, è quaſi tutta colline, ma ſono tutti comunemente buoni terreni. gli habitatori di queſta prouincia ſi diuidono in due parti. vna parte habita nelle dette colline in caſe aſſai commode & murate: & queſte genti coltiuano i terreni & le viti, & attendono alle altre coſe neceſſarie. l'altra parte è di più nobili: quali hanno le loro ſtanze nella campagna & alloggiano ne padiglioni: & hãno cura delle beſtie, tenendo molti camelli & caualli. queſti ſono molto agiati: pure pagano certo tributo al Re di Telenſin. quelli delle colline hanno molti caſali: ma due ſono i primieri. vno è detto Chalhat Haoara: nel quale ſono cerca a quaranta caſe d'artigiani, & di mercatanti. & è fatto a modo d'vna fortezza nella coſta d'un monte fra certe valli. l'altro è appellato Elmo Haſcar: doue ſuole habitare il luogotenente del Re con li ſuoi caualli. & in queſto ſi ſuol fare la giobbia vn mercato, nel quale ſi vende gran copia di beſtiami, di gra-

ni,di cibibbo,di fiche,& mele,& etiandio vendonſi molti panni del paeſe,& altre coſe di mi C
nor valore,come ſono funi,ſelle, briglie, & fornimenti di caualli. io fui molte volte in queſto paeſe:ma il piu delle volte mi fu inuolato qualche coſa.perche quiui ſono ladri ſolenniſſimi.& queſta prouincia da d'intrata l'anno al Re di Telenſin venticinque mila ducati, & fa cerca altretanti huomini combattenti fra a piedi & a cauallo.

Batha Città.

Queſta cittá fu grande & ciuile & aſſai habitata: & fu edificata da gli Africani alla noſtra età in vna belliſsima & larga pianura,nella quale naſce gran copia di grano.ſoleua render di frutto al Re di Telenſin cerca a venti mila ducati. ma fu rouinata nelle guerre, che furono fra i Re di Telenſin,& certi loro parenti:iquali habitano nel monte di Guanſeris: & per hauere eſsi hauuto il fauore del Re di Fez, occuparono molto paeſe del regno di Telenſin, quelle cittá,& luoghi, che non poterono tenere, diſtruggendo & abbrucciando:di maniera, che hoggi non ſi vede altro della detta città,che certe piccole fondamente. appreſſo il luogo, doue ella fu, paſſa vn fiume non molto grande:ſu le riue del quale erano molti giardini & fertiliſsimi terreni.la pianura etiandio tutta rimaſe diſhabitata per inſino,che vi venne ad habitare con molti ſuoi ſeguaci vn romito al modo loro, qual ſi teneua eſſer ſanto:ilquale fece coltiuare il terreno:& crebbe in tãta copia di buoi,di caualli,& di pecore,che egli medeſimo nõ ſa il numero.perche nè lui nè li ſuoi pagano coſa alcuna alli Re, nè alli Arabi per eſſer tenuto come habbian detto ſanto,& mi é ſtato detto da molti ſuoi diſcepoli,che la decima di detti terreni,da di rendita l'anno da otto mila moggia di grano: ha da.500.caualli fra maſchi & femine,dieci mila pecore,due mila buoi, & ogni anno da diuerſe bande del mondo,& da diuerſe perſone ha d'offerta & di limoſina da quattro in cinque mila ducati, per che la fama ſua è andata per tutta l'Aſia, & per tutta l'Africa, & ſono creſciuti in grandiſsimo numero i ſuoi diſcepoli, & quelli che habitano con eſſo poſſono eſſer da cinquecento. quali viueno tutti a ſue ſpeſe, & l'aiutano in molte coſe, à coſtoro non li da nè penitenza,nè di far coſe ſe non lordinarie orationi,cioè gli da alcuni nomi di Dio, & comãdali che inuochino il nome di Dio con quelli, tante volte al giorno, & per queſta cauſa vi concorre infinito numero di perſone,che vogliono eſſer ſuoi diſcepoli,liquali come gli ha inſtrutti ritornano a caſa. tien D
cento padiglioni,alcuni per alloggiar foreſtieri,altri per paſtori,altri per la ſua famiglia. ha queſto buon & valente romito quattro moglie, & aſſai ſchiaue, & di quelle molti figliuoli maſchi & femine,quali tutti vanno veſtiti molto pompoſamente, & detti ſuoi figliuoli hanno anchor moglie & figliuoli,in modo che fra la ſua famiglia & delli figliuoli ſono piu di cẽtocinquanta bocche:coſtui è tanto honorato da gli Arabi & in tanta eſtimatione,chel Re di Telenſin trema di lui:io deſideroſo di cognoſcere quel che coſtui era,vi ſono ſtato ad alloggiar con lui tre giorni continui,& ogni ſera ho cenato ſeco in certe ſue ſtanze ſecrete, doue fra l'altre coſe m'ha moſtrato alcuni ſuoi libri in magica & alchimia:& voleua prouarmi che la magica é vera ſcienza:in modo che mi ho dubitato che coſtui ſia mago,non per altra cauſa,ſe non per che l'ho veduto tanto venerato & honorato,ſenza che lui facci nè dichi né operi altro cha quella inuocation di Dio con quelli ſuoi nomi.

Vn Romito di gran fama.

Oran Città.

Oran è vna cittá grande, laquale fa cerca à ſei mila fuochi: & fu edificata da gliantichi Africani ſul mare mediterraneo, diſcoſta da Telenſin cerca a cento quaranta miglia. queſta città è fornita di tutti gli edifici,& di quelle coſe, che appartengono alla ciuilità, come di tempij,di collegi, di ſpedali, di ſtufe, & di hoſterie. ha d'intorno alte & belle mura:& vna parte é nel piano, & vn'altra in luogo montuoſo & molto eleuato. la piu parte de gli habitatori furono artigiani,& teſsitori di tele,& v'erano molti cittadini,che viueuano d'entrata. ma non fu molto abbondante, perciochè non vi ſi mangiaua altro pane, che d'orzo. come ſi ſia,la gente era tutta piaceuole,benigna, & amica d'i foreſtieri. & fu queſta città molto frequentata da mercatanti Cathalani & Genoueſi: & euui fin'hora vna loggia: laquale ſi domanda la loggia d'i Genoueſi. perche vi allogiauano i Genoueſi. furon queſti di Oran di continouo nimici del Re di Telenſin: nè volſero mai accettare alcun ſuo gouernatore. ma ſolum hanno accettato vn ſuo theſoriere & fattore per riſcuotere l'intrate del porto della detta città:& il popolo elegge vn lor primario del conſiglio,che ha la cura delle coſe ciuili & criminali. & i mercatãti ſoleuano tener ſempre fuſte & brigantini armati:co iquali corſeggiando

A ſeggiãdo faceuano molti dãni in cathalogna & nell'Iſole Geuiza: Maiorica: & Minorica: di modo, che haueuano ripiena la città di ſchiaui chriſtiani. ma Fernãdo Re di Spagna mandò vna grãde armata a combatter cõtra quelli d'Oran per leuare i chriſtiani da ſi graui & ſpeſsi danni: laquale armata fu rotta per cauſa di molti diſordini: d'indi a molti meſi con l'aiuto d'alcuni veſcoui & del cardinale di Spagna vna maggiore ne rifece: & cõ queſta in vna giornata fu preſa la città. percioche il popolo diſordinatamente vſci fuori alla battaglia, & laſciò la città vota. ilche conoſciuto da ſpagnuoli, mandarono eſsi vna parte delle lor genti da vn'altro lato alla città: iquali non trouando altro contraſto, che di femine, che erano ſalite ſopra le mura, ageuolmente v'entrarono: & mentre di fuori ſi combatteua, queſti vſcendo d'improuiſo gli aſſaltarono doppo le ſpalle & come, che i mori hauendo veduti gli ſtendardi di chriſtiani ſopra le mura, s'haueſſero incominciato a ritirar verſo la città per diſcacciar quegli, che v'erano entrati: nondimeno fra l'una parte & l'altra i miſeri furono ſerrati in modo, che pochi vi ſcamparono viui. in cotal guiſa hebbero gli ſpagnuoli Oran, che fu ne gli anni nouecento ſedici di Lhegira.

Larmata del re Fernãdo Rotta a Oran & dipoi refattoſi tornata acquiſto la citta.

Merſalcabir

Queſta è vna piccola città edificata à noſtri tempi da i Re di Telenſin ſu'l mare mediterraneo, diſcoſta da Oran poche miglia. la ſignification di queſto nome nella lingua italiana è il porto grande. percioche ella ha vn porto, alquale non penſo, che ſia ſimile in tutto il mondo. in lui largamente poſſono capere centinaia di naue & di galee. & è da tutte le parti ſicuro d'ogni fortuna & offeſa di venti. a queſto ſoleuano ridurſi le galee de Venetiani ne tempi pericoloſi, mandando le loro mercantie con le barche ad Oran: percioche ne buoni tempi dirittamente ſen'andauano alla piaggia d'Oran. fu queſta città preſa da ſpagnuoli nel la medeſima forma, che fu Oran.

Merſalcabir venne in poter di ſpagnuoli.

Mezzagran.

Mezzagran è vna città piccola edificata da gli Africani ſu'l mare mediterraneo: & dapreſſo lei il fiume ſelef entra nel detto mare. è aſſai habitata & ciuile, ma molto moleſtata da gli Arabi & il ſuo gouernatore poco puo di dentro, & meno di fuori.

Muſtuganin.

B Queſta è vna città edificata da gli Africani ſu'l mare mediterraneo diſcoſta dalla ſopradetta cerca a tre miglia verſo leuante nell'altra parte del fiume. fu ciuile & molto habitata ne tẽpi antichi. ma dipoi, che incominciò a mancar la potenza d'i Re di Telenſin, ella fu molto aggrauata da gli Arabi: per ſi fatto modo, che hoggidì è declinata due terzi. pure fa da mille cinquecento fuochi: & è in lei vn belliſsimo tempio: & vi ſono molti artigiani teſsitori di tele. le caſe ſono belle, nè vi mancano molti fonti. & paſſa per la città vn fiumicello, ſopra il qual le ſono molti mulini: & fuori della città ſono molti belli giardini, ma per la maggior parte abbandonati. tutto il ſuo terreno infine è buono & fertile. & ha la detta città vn piccolo porto: alquale ſouente vengono molti legni d'Europa: ma fanno poche faccende, percioche gli habitatori ſono molto poueri.

Breſch.

Queſta è vna antica città edificata da Romani ſu'l mare mediterraneo diſcoſta dalla ſopradetta molte miglia. è molto habitata, ma da vn rozzo popolo: il quale per la maggior parte è teſsitore di tele: ma tutti ſono comunemente huomini agili & gagliardi, come i leoni. vſa ciaſcun di loro di dipingerſi vna croce nera ſopra le guancie, & vn'altra ſopra la mano, cioè nella palma ſotto le dita. cotal vſanza ſeruano tutti i montanari d'Alger, & di Buggia. percioche dicono gli hiſtorici Africani, che infiniti paeſi, riuiere, & monti furon dominati da i Gotti. & molti mori diuentarono chriſtiani. onde i Re d'i Gotti commiſſero, che a queſti non ſi toglieſſe tributo alcuno. ma percioche nel tempo del pagamento d'i tributi tutti diceuano vgualmente eſſer chriſtiani, nè ſi conoſceua quali foſſero in effetto, fu ordinato che i chriſtiani ſi faceſſero queſta tal croce. ma poi, che a Gotti fu leuato il dominio, tutti ritornarono alla fede di Mahumetto: nondimeno di tempo in tempo rimaſe luſo di portar le croci, delle quali infiniti non ſanno la cagione: vſano etiandio coſi i Signori di Maurita nia come le perſone ignobili di farſi vna croce nella guancia con la punta d'vn ferro: & di coſi fatti alcuni ſe ne veggono nell'Europa. Queſta città è molto abbondante, maſſimamente di fichi: & d'intorno ha belle campagne, doue naſce aſſai copia di lino, & d'or-

Coſtume de Mauritani di farſi vna croce nella guancia.

zo. gli habitatori tengono lega & amicitia co i vicini montanari: col fauor di quali cento C
anni si difesero liberi dalle grauezze per insino al tempo dal sopradetto Barbarossa turcho: ilquale molto gli grauò. non pochi di costoro sogliono portar fichi & lino per mare ad Alger & à Buggia & a Tunis: de quali ne fanno buon guadagno. nella città rimãgono molte vestigia degli edifici & fabbriche de Romani: & di quelli sono fatte le mura.

Sersel Città.

Questa è vna città grande & antichissima edificata pur da Romani sopra il mare mediterraneo: ma dipoi fu presa da Gotti, & finalmente da Mahumettani. il circoito di questa città fu cerca a otto miglia di mura altissime & fatte de pietre grossissime & lauorate. & nella parte, che è su'l mare, si vede il corpo d'un tempio grande & alto di marmo fatto pure da Romani: & fino al giorno d'hoggi vi resta quella parte di dentro tutta di marmo. & vn tempo sole ua essere vna gran roccha sopra vno scoglio, che riguarda molte miglia in mare. d'intorno sono belli & buoni terreni. & come che elle fosse molta distrutta da Gotti: nondimeno dominandola i Mahumettani fu vna parte di lei assai habitata, & durò forse cinquecento anni. nelle guerre poi, lequali furono fra i Re di Telensin & quei di Tunis, ella fu abbandonata, & rimase dishabitata cerca á trecento anni, per insino, che Granata fu presa da christiani. all'hora vennero in lei molti granatini: iquali rifecero in buona parte le case & la roccha, & coltiuarono i terreni. dipoi fecero molti legni per nauigare, essendosi dati al mestiero della seta: percioche trouarono in quel paese infinita quantità d'alberi mori, si di negri, come di bianchi. cosi crebbero di giorno in giorno: tanto, che essi peruẽnero a numero di mille dugento case. ne ad altri furon soggetti, che a Barbarossa: alquale tuttauia non danno piu, che trecento ducati l'anno di tributo.

Meliana.

Meliana è vna città grãde & antica fabbricata da Romani: & fu da loro chiamata Magnana. ma gli Arabi corruppero il vocabolo. Questa città è posta su la cima d'vn monte discosta dal mare mediterraneo cerca a quaranta miglia, cioè dalla sopradetta. il monte, doue è edificata, è tutto ripieno di fonti & di boschi di noci: di maniera, che nè si comperano, nè appena si raccolgono. d'intorno la città sono alte & antiche mura. da vn lato della città sono rupe so D
pra vna valle profondissima. dall'altro la città pende dalla cima del monte a guisa di Narni, che è vicina á Roma. le sue case sono belle: & tutte hanno di dentro bellissime fontane. gli habitatori quasi tutti sono artigiani, tessitori di tela, & torniatori, iquali fanno bellissimi vasi di legno. vi sono anchora molti, che attendono al lauoro d'i terreni. visse ciascuno in liberta insino al tempo di Barbarossa, ilquale se gli fece tributari.

Tenez Città.

Questa è città antichissima edificata da gliantichi Africani su la costa d'vn monte, discosta dal mare mediterraneo pochi passi. è tutta cinta di mura, & habitata da vn gran popolo, ma molto rozzo: & fu sempre soggetta al Re di Telensin. ma quando venne a morte il Re Mahumet, che fu auolo di questo, che hoggidi regna, lasciò tre figliuoli. l'uno maggiore di etá detto Abuabdilla, il secondo chiamato Abuzeuen, & il terzo appellato Iahia. ilmaggiore succesſe nel regno. i due fecero vn trattato con certi cittadini, d'vcciderlo: ma il tradimento fu scoperto. perilche Abuzeuen fu preso & posto in prigione: ma dapoi, ch'el popolo scacciò il Re Abuchemmen, egli non solo hebbe la liberta, ma la corona del regno: per insino à quel tempo che Barbarossa l'uccise, come s'è detto di sopra. il terzo fuggi a Fez, ponendosi nelle braccia del Re: con licenza delquale chiamato dal popolo di Tenez fu incoronato Re: & regnò molti anni, doppo la sua morte rimanendo il regnò a vn piccolo suo figliuolo ilquale fu similmente scacciato da Barbarossa. percio ricorse anchora egli a Carlo all'hora solamente Re di Spagna. ma tardando l'aiuto di Carlo alla promessa, & costui restando appresso il detto Carlo, venne la fama, che egli insieme con vn suo fratello s'era battezzato. onde Tenez si rimesse in mano d'vn fratello di Barbarossa. In questa città non è ciuilitá alcuna: & nel suo terreno si raccoglie assai grano & mele. nel resto rende poca vtilità.

Mazuna Città.

Mazuna è vna città antica edificata secondo alcuni da i Romani, discosta dal mare mediterraneo cerca a quaranta miglia. circonda assai terreno, & le sue mura sono forti, ma le case brutte & vili. v'è vn tempio con alcune moschitte. egli è vero, che ne tempi antichi fu molto ciuile,

A to ciuile,ma molte volte ſaccheggiata,quando da i Re di Telenſin, & quando da ſuoi rubel li.& nel dominio degll Arabi ſegui l'ultima ſua rouina:di modo, che hoggi pochi habitato ri vi ſono rimaſi:& queſti ſono ò teſsitori di tele,ò lauoratori di cãpi.& ſono tutti poueri, p che gli Arabi gli aggrauano troppo,li ſuoi terreni ſono buoni & abbondãti,ſi vedono vici ne alla detta città molte terre rouinate edificate da Romani,lequali nõ hãno alcun nome co gnito appreſſo di noi, ma ſi conoſce che ſono de Romani per infinite lettere che ſi trouano intagliate ſopra tauole di marmo,& li noſtri hiſtoriografi non ne hanno fatto mentione.

Gezeir cioè Alger.

Gezeir vuol dire l'Iſole. & queſta città è coſi detta per eſſer vicina all'Iſole Maiorica, Mi norica,& Ieuiza:ma gli ſpagnuoli la chiamano Alger. è città antica & edificata da vn popo lo Africano chiamato Mezgana, perche appreſſo gliantichi queſta ſi chiama Mezgana, è molto grande, & fa cerca a quattro mila fuochi. le ſue mura ſono belliſsime & fortiſsime, & fabbricate di groſſe pietre, & ſono in lei di belle caſe, & belle, & ordinate piazze: in ciaſcuna delle quali è la ſua arte ſeparata: & ſimilmente vi ſono molte hoſterie & ſtufe: ma fra l'altre fabbriche v'è vn belliſsimo tempio, & molto grande, poſto ſopra il lido del ma re: & dinanzi al tempio verſo il detto mare, è vn corridore marauiglioſo ſu le proprie mu ra della città, doue percuotono le onde. d'intorno alla città ſi veggono molti giardini & terreni fruttiferi: & dappreſſo, cioè dalla parte di leuante paſſa vn fiume, ſopra ilquale ſo no i mulini: & queſto fiume ſerue a i commodi della città li di bere,come d'altro. le pianu re ſono belliſsime: maſsimamente vna, che è chiamata Mettegia, laquale è lunga preſſo a quarantacinque miglia, & larga trenta: doue naſce moltiſsimo & perfettiſsimo grano. queſta città fu lungo tempo ſotto il dominio di Telenſin: ma poi, che fu creato nuouo Re in Buggia, ella ſi diede à quel Re, per eſſere al ſuo regno piu vicina. vedendo queſto po polo chel Re di Telenſin non li poteua dar aiuto, & lo Re di Buggia li pol far gran danno mandorono a darli obedienza & tributo,ma furon quaſi liberi. gli habitatori dapoi armati certi legni diuẽnero corſali,& molto infeſtauano le ſopradette Iſole,& ancho le riue di Spa gna.perilche il Re catholico Ferdinando mandò allaſſedio della detta città vna groſſa arma

La citta di Algier diuẽ ta tributa ria di Ferdi nãdo Re di Spagna.

B ta, laqual ſopra vn ſcoglio che è di rimpetto alla città fabbrico vna bella & gran fortezza,& era tanto vicina che gli ſchioppi aggiongeuan in la terra, non che l'artegliaria, che paſſauan le mura da vn canto al laltro,di ſorte che furon aſtretti di mãdar vn ambaſciatore in Spagna, & fecero triegua per anni dieci,pagando certo tributo.ilche li cõceſſe il detto Re catholico: & coſi rimaſero in pace molti meſi: in queſto tempo Barbaroſſa andò all'aſſedio di Buggia, doue preſa che hebbe vna delle fortezze fabbricata per ſpagnuoli, ſi miſſe all'aſſedio dellal tra,penſando che hauuta quella ricupereria tutto il regno di Buggia. ma cio non li vẽne fat to.perche tutti li popoli habitatori di monti,che eran venuti in ſuo aiuto, come vẽne il tem po del ſeminare ſi partirono ſenza domandarli licẽza, & il ſimil fecero molti ſoldati turchi, di ſorte che Barbaroſſa fu sforzato di fuggirſene da quel aſſedio,ma auanti che ſi partiſſe ab bruciò con ſua man propria dodici fuſte groſſe che erano nel fiume vicino a Buggia tre mi glia, & ſi riduſſe con quaranta turchi ſuoi familiari nel caſtello di Gegel, qual è diſcoſto da Buggia ſettanta miglia,doue vi ſtette molti giorni: fra queſto tempo morì el Re catholico, & il popolo d'Alger volendo romper la triegua,& liberarſi dal tributo di Spagna, conſide rando che Barbaroſſa era huomo valente nell'arte militare, & atto a far guerra a chriſtiani, lo mando a chiamare, & fecelo ſuo capitano, elqual ſubito comencio a dar la battaglia alla roccha,ma non li faceua nocumento alcuno. & non eſſendo molta intelligenza fra il detto Barbaroſſa & vn che ſi faceua Signor d'Algier, Barbaroſſa l'vccíſe a tradimento in vna ſtu fa,queſto Signore era Prencipe de gli Arabi habitanti in la pianura di Mettegia: & ſi chia maua Selim Etteumi della ſtirpe di Tehaliba che procede da Machel popolo Arabo, & co me Buggia fu occupata da ſpagnuoli:queſto Prencipe d'Arabi fu fatto Signor d'Algier & durò molti anni Signore fino alla venuta di Barbaroſſa,qual vccíſo che l'hebbe, ſi fece chia mare Re,& fece batter monera, tutti i vicini popoli gli diedero obedienza & mandorono tributo,queſto fu il principio del reggimento & grãdezza di Barbaroſſa, & io mi trouai in perſona in la maggior parte di queſte coſe, per che all'hora andando da Fez à Tunis, allog giai in caſa di quel gentil'huomo che andò per ambaſciador del popolo d'Algier in Spagna, qual nella ſua tornata porto tre mila pezzi di libri ſcritti in lingua Araba comprati in la città

La citta di Algier fece ſuo capita no Barba roſſa, & co me poi egli ne diuento Re.

di Satiua del regno di Valenza: & dapoi andai a Buggia, doue trouai Barbaroſſa che come C
di ſopra dicemmo, aſſediaua quella ſeconda roccha, & volſi veder il fine, che fu il ſuo fuggir
a Gegel, & io mi reduſsi a Conſtantina, & di lí a Tunis. fra queſto mezzo fu detto che Barba
Larmata di Carlo. v. Impadore rotta nella ſpiagia di Algier. roſſa fu ammazzato in Telenſin, & fu fatto Signor d'Algier vn ſuo fratello detto Cairadin,
qual ſignoreggia fin al preſente, mi fu ancho detto che Carlo Imperatore due volte diſegnò
di pigliar Algier, & mandò armate in diuerſi anni, & la prima fu rotta & annegata la piu par
te in la ſpiaggia d'Algier, & la ſeconda diſmontata che fu in terra & data la battaglia tre gior
ni cõtinui, li chriſtiani furono rotti & parte vccili & parte fatti ſchiaui dal detto Barbaroſſa,
ſi che pochi ſcamparono, & queſto fu ne gli anni di Lhegira. 922.

Tegdemt Città.

Queſta cittá è molto anticha, edificata, ſecondo alcuni, da i Romani. & gli Africani coſi
la chiamano: perche il vocabolo ſignifica antica. circonda queſta cittá dieci miglia perche ſi
vede li veſtigij delli fundamenti delle mure à torno á torno: ſi vedono ancho duoi tẽpij grã
di rouinati, in liquali adorauan gl'Idoli: et nel tẽpo, che i Mahumettani la dominarono, diuẽ
tò aſſai ciuile, & furono in lei molti dotti huomini & Poeti. perciochè ne fu Signore vn fra
tello del padre d'Idris, che edificò Fez: & rimaſe la ſignoria nella famiglia di coſtui cerca a cẽ
to cinquanta anni. dipoi fu rouinata per le guerre, che furono fra gli heretici Pontefici del
Cairoan, ne gli anni di Legira trecento ſeſſantacinque. hora non ſi vede altro, ſenon qualche
veſtigij di fondamenti come ne ho veduto io.

Medua Cittá.

Queſta è vna cittá edificata da gli Africani antichi ne confini di Numidia diſcoſta dal ma
re mediterraneo cerca a cento ottanta miglia, poſta in vna belliſsima pianura fruttifera, &
cinta da molti capi d'acqua & giardini. gli habitatori ſono ricchi per che traficano in Numi
dia: veſtono bene, & hãno belle caſe: ma pur ſono molto aggrauati da gli Arabi: & per eſſer
lontani di Telenſin cerca a dugento miglia, il Re non gli puo difendere, nè meno mantener
la cittá. fu ella dominata dal Signore di Tenez, dipoi da Barbaroſſa & da ſuo fratello. io fui
riceuuto in queſta cittá con tanto honore del popolo, che piu non ve n'era fatto al Signore:
perche tutti gli habitatori ſono priui d'huomini che ſappino lettere: in modo che come paſ D
ſa alcun foreſtiere che ſappi lettere, l'accarezzano, & ritengono quaſi per forza, & li fanno
eſpedir molte loro liti, & fannoſi dar conſigli in tutte le lor differentie. io vi ſtetti duoi meſi,
& guadagnai piu di dugento ducati fra robbe & danari, & quaſi m'inclinaua di ſtar in detta
cittá: ma il carico del mio vficio che io hauea mi ritenne di farlo.

Temendfuſt.

Temẽdfuſt è vna cittá antica edificata da i Romani ſu'l mare mediterraneo diſcoſta dalla
ſopradetta cittá d'Algier cerca á dodici miglia: doue è vn buon porto, del quale ſi ſeruono
quelli di Gezeir, pcioche eſsi nõ ve n'hãno, fuori, che vna ſpiaggia. queſta cittá fu rouinata
da Gotti: & quaſi tutte le mura di Gezeir furon rifatte cõ le pietre leuate dalle mura di q̃ſta.

Teddeles Cittá.

Teddeles è vna cittá antica edificata da gli Africani ſu'l mare mediterraneo, vicina alla ſo
pradetta Gezeir cerca a trenta miglia. laqual cittá, ha antiche & forti mura d'intorno. gli ha
bitatori ſono per la maggior parte tintori: perche molti fonti & capi d'acqua paſſano per la
detta cittá. ſono etiandio queſti habitatori huomini piaceuoli & di allegra vita: & quaſi tut
ti ſanno ottimamente ſonare di liuto & d'arpe. hanno molti terreni belli & fertili di grano:
& ciaſcuno veſte honoratamente, come veſtono i cittadini di Gezeir, & ſi dilettano di pe
ſcare, & il peſce ſi piglia in tanta copia, che non ſi vende ne ſi compra, ma lo donano a chi
ne vuole. & queſta cittá ſempre ha fatto quel medeſimo che ha fatto Algier circa il gouer-
no & ſignoria.

MONTI DEL REGNO DI TELENSIN.

Beni Iezneten Monte.

Beni Iezneten è diſcoſto da Telenſin verſo ponente cerca a cinquanta miglia: & da vn
lato confina col diſerto di Garet, dall'altro col diſerto di Angad. eſtendeſi per lunghezza
cerca á venticinque miglia, & per larghezza cerca a quindici. è molto aſpro, alto, & malage
uole: & ſono in lui molti boſchi, ne quali naſce gran copia di carobe: che quaſi è il cibo de
gli habitatori: perche eſsi hanno poca quantitá d'orzo. ſono nel detto mõte molti caſali ha-
bitati

A bitati da huomini valenti & animoſi: v'è ſu la cima vna fortiſsima rocca. nellaquale dimorano i Signori del monte: benche molte fiate combattono tra loro: perche ogniuno vuole hauerne la Signoria. io hebbi non poca pratica & domeſtichezza con detti Signori, hauẽdoli cognoſciuti in la corte del Re di Fez. iquali mi faceuano molto honore: fa queſto mõte cerca á dieci mila combattenti.

Matgara Monte.

Queſto mõte é molto alto & freddo, ma bene habitato, vicino alla città di Ned Roma cerca a ſei miglia. gli habitatori ſono valenti, ma poueri. perche non naſce nel monte loro altro grano, che orzo: ma molta quantitá di carobe. & queſto popolo con queſto di Ned Roma è d'una medeſima lingua: & l'uno fauoreggia l'altro contra il Re di Telenſin.

Gualbaſa Monte.

Queſto monte è alto & vicino alla città detta Hunain. è habitato da vn popolo feroce, ma ruſtico, ilquale piu volte guerreggiò col popolo d'Hunain. & miſſe la città a ſacco. naſce in lui poco grano, & molte carobe.

Agbal Monte.

Queſto monte è habitato da vn vil popolo ſoggetto allo ſtato della città d'Oran. gli habitatori ſono tutti lauoratori di campi, & legnaiuoli, iquali cõducono le legna a Oran. eſsi nel tẽpo, che Oran era de mori, vi viſſero aſſai agiatamente, ma dapoi, che queſta cittá fu preſa da chriſtiani, caddero in eſtrema pouerta: & ne hanno ſempre qualche nuouo danno.

Beni Guerened Monte.

Queſto monte è vicino alla città di Telenſin tre miglia molto habitato & fruttifero maſsime di fichi & ciriegie, & li ſuoi habitatori ſono carbonai & legnaiuoli, & ancho di quelli che lauorano la terra, in modo che da d'intrada a l'anno dodici mila ducati ſecõdo che mi fu detto dal ſecretario del Re di Telenſin.

Magraua Monte.

Queſt'altro monte s'eſtende cerca a quaranta miglia ſu l'mare mediterraneo vicino a Muſtuganin città detta di ſopra. i ſuoi habitatori ſono nobili & valẽti: & poſſeggono buoni ter
B reni, & ſono anchora molto corteſi & liberali.

Beni Abuſaid Monte.

E, queſto monte vicino a Tenez, & è molto habitato: ma i ſuoi habitatori ſono huomini beſtialiſsimi, ma valenti: hãno gran quantitá di mele, di orzo, & di capre. & ſogliono portar cere, & cuoi alla ſpiaggia di Tenez vendendogli a mercatanti d'Europa: & pagauano qualche poco di tributo al Re di Telenſin, mentre, che i ſuoi parenti regnarono in quelle parti.

Guanſeris Monte.

Queſto monte è molto alto, & habitato da vn nobile popolo, ilquale piu volte fece guerra a i Re di Telenſin: & col fauore d'i Re di Fez durarono queſte guerre ſeſſanta & piu anni. ha molto buono terreno, & abbondeuole di fontane: & nella ſua cima, che è molto arida & ſecca ſi truoua gran quantitá di Tucia. fa cerca á venti mila combattenti: de quali ſono Tucia.
cerca a due mila cinquecẽto á cauallo. gli habitatori di queſto monte furono quelli, che diedero fauore al Signor lahia che fu fatto Re di Tenez, ma dapoi che lo ſtato di Tenez mutò Signoria, i caualieri del detto monte rimaſero faccendo correrie per quel paeſe.

Monti dello ſtato di Gezeir.

Dalla parte di leuante & di mezzo giorno, cioé ne confini del piano di Gezeir, ſono infiniti monti habitati da molti popoli valenti, & liberi d'ogni tributo, & ſopra tutto molto ricchi & liberali: perciochè hanno buoniſsimi terreni, & molti beſtiami, & gran numero di caualli: aſſai volte fra loro ſi ritruouano in guerra, di modo che alcun di loro ò foreſtieri che ſi ſia, non puo paſſar ſicuro, ſe non è in compagnia d'alcun religioſo: ſogliono far tra loro fiere & mercati: ne quali ſi truouano ſolamente animali, grani, & lana, & qualche poco di mercería condotta dalle cittá vicine.

QVINTA PARTE.

Regno di Buggia & di Tunis.

DIſopra,quando io diuiſi i Regni della Barbaria, promeſsi di porre lo ſtato di Buggia per vn Regno.dipoi meglio conſiderando trouai Buggia nõ eſſere ſtata città reale,ſenon da poco tempo in qua:& ragioneuolmente appartiene il dominio di queſta città al Re di Tunis. ma ella fu occupata & lungamente tenuta da i Re di Telenſin, fino à tanto che Abu Feriz Re di Tunis ſentendoſi molto poſſente venne fuori co i ſuoi eſſerciti, & preſe non ſolo Buggia,ma ſi reſe tributario al Re di Telenſin. laſciò adunque gouernatori Signor di Buggia vn ſuo figliuolo,ſi per miglior ſicurta della città,come per vietar le diſcordie che harebbono potuto ſeguire fra gl'altri ſuoi figliuoli doppo la ſua morte:iquali erano tre.aduno,come s'è detto,diede Buggia, & fu detto Habdulhaziz,à vn'altro detto Hutmẽ laſciò il regnò di Tunis:ilquale regnò quaranta anni.il terzo,il cui nome era Hammare,hebbe il dominio d'i paeſi d'i datteri. coſtui ſi ribellò al fratello Hutmen Re di Tunis. onde egli tanto lo perſeguitò,che lo preſe nella città di Aſſacos:per elettione di ſe medeſimo gli furõ cauati gliocchi,& menato in Tunis,doue viſſe cieco molti anni.il prẽcipe di Buggia fu ſempre obediente al fratello. coſi rimaſe il regno nella ſua famiglia lungo tempo:fin, che ne fu priuo da Re Fernando per opera & valore di Pietro nauarra.

Buggia gran Città.

Buggia è città antica,edificata,come alcuni vogliono,da Romani nella coſta d'una altiſsima montagna ſopra il mare mediterraneo,città,di belle,alte, & antiche mura. fa cerca otto mila fuochi.cioè quella parte,che è habitata:ma s'ella foſſe tutta ripiena d'habitationi, ne farebbe piu di venti quattro mila:percioche queſta città s'eſtende tanto per larghezza verſo il monte,che è vna coſa incredibile.le caſe di lei ſono tutte belle: è fornita di tempij, di collegi,doue ſono aſſai ſcholari & dottori che leggono delle leggi & anche delle coſe naturali,vi ſono monaſteri per li loro religioſi, ſtufe, hoſterie, & ſpedali,tutti belli edifici & ben fatti: le ſue piazze ſono ſimilmente belle & bene ordinate. è vero,che per tutta la città ſono molte aſceſe,& molte diſceſe:di maniera,che ogni poco tratto,che vi ſi cãmina,è dibiſogno ò diſcẽdere ò di poggiare.di verſo il monte è vna grã fortezza & ben murata:ma adorna di tãti muſaichi,& di geſsi cauati,& di legni intagliati cõ lauori ſtupẽdi di azurri oltramarini, che vagliono molto piu gli ornamẽti, che le mura. i cittadini della detta città furono molto ricchi,& ſoleuano armar molte fuſte & galee,lequali mãdauano à rubare a lidi di Spagna:in tãto,che da queſto nacque il diſfacimẽto della città:perche vi fu mãdato il Cõte Pietro nauarra a prẽderla.gli habitatori di queſta città viuono aſſai miſeramente,per che li terreni loro ſono molto magri per far grani,ma per frutti ſono perfetti.in torno della città vi ſono infiniti giardini copioſi di frutti,& maſsime fuori della porta che va verſo leuãte: vi ſono molti mõti aſpri & pieni di boſchi doue ſi truouano infinite ſimie & leopardi, ſono huomini piaceuoli & che ſi dilettano di paſſar il tẽpo allegramẽte,& cadauno ſa ſonare & ballare,& maſsime li Signori,quali mai nõ fecero guerra cõ alcuno & furono tãto di vil animo, che quãdo vẽne il Cõte Pietro nauarra cõ quattordici barze, il Re cõ tutto il popolo comincio à fuggirſene alli monti vicini, & laſſarono la terra tutta piena di robba, & coſi ſenza eſſerſi sfodrata vna ſpada, detto Conte Pietro la preſe & ſaccheggiò.& fece ſubito fabbricare vna fortezza a cãto il mare,doue è vna buona ſpiaggia.fortificò ancho vn'altra rocca vecchia appreſſo il mare pur vicina al arſenale.fu preſa Buggia da ſpagnuoli l'anno di Lhegira.917.dapoi paſſati ſei anni Barbaroſſa turcho volſe recuperare detta città di mano d'i chriſtiani, & vi vẽne a cãpo cõ mille turchi cõbattẽti,& ſi miſſe a batter la rocca vecchia,laqual preſe, & fortificò, & v'erano in aiuto di Barbaroſſa tutti li popoli d'i mõti vicini, & ſi miſſero à voler prender l'altra rocca,che è appreſſo la ſpiaggia,ma nella prima battaglia vi morittero da.100.turchi de i piu valenti,& da quattrocẽto delli mõtanari,di modo che non volſero piu tornarui. & Barbaroſſa fu forzato a fuggire come habbiamo detto di ſopra al caſtello di Gegel.

Buggia reſta preſa dal Conte Pietro nauarra.

Gegel

Gegel Caſtello.

A Queſto è vn'antico caſtello edificato da gli Africani ſu'l mare mediterraneo ſopra vn'alta rupe,diſcoſto da Buggia cerca a ſettanta miglia.fa preſſo a cinquecento fuochi. le caſe nõ ſo no molte belle:ma gli huomini valenti & liberali & fedeli,& tutti attendono a i lauori della terra.ma il loro terreno è aſpro,è ſolamente buono per orzo & per lino,& etiandio per cana po,che quiui in grã quantità naſce.hãno ſimilmente molte noci,& fichi:le quali per mare ſo gliono portare à Tunis con alcuni piccoli nauili.& queſto caſtello ſempre ha ſerbato la ſua libertà,a mal grado del Re di Buggia & del Re di Tunis: pcioche non ſi puo aſſediare. pure di propria volonta le genti ſi diedero a Barbaroſſa:ilquale d'altro tributo non le grauò, che d'alcune decime di grano,& di frutti,coſe che ſempre furon lecite & vſate di prenderſi.

Meſila Città.

Queſta è città antica & edificata da i Romani ne confini d'i diſerti di Numidia fra terra di ſcoſta da Buggia cerca à cento quaranta miglia.le mura,che la cingono,ſono belle, ma brut te le caſe.gli habitatori ſono tutti artigiani & lauoratori di campi.vanno veſtiti di vili & tri ſti panni,perche ſono molto poueri:ſi perche la metà della loro entrata è vſurpata da gli Ara bi loro vicini:& ſi perche il Re di Buggia gli ha molto aſtretti:& io paſſando per la detta cit tà non potei hauer tanta biada,che ſolamente baſtaſſe per dodici caualli.

Di Stefe.

Stefe, è vna terra edificata da Romani, diſcoſta da Buggia ſeſſanta miglia verſo mezzo giorno,paſſati li mõti tutti di Buggia in vna beliſsima pianura murata di pietre belle et groſ ſe fatte in forma quadre,fu già ciuile aſſai & ben habitata,ma dapoi che vintrorono i Mahu mettani,la detta città,è molto mancata,maſsime per cauſa delli Arabi,quali rouinorono grã parte delle mura,& non rimaſe in detta terra,ſe non cento caſe habitate:ma vi reſta il circoi tu grande della città,laqual coſa ho veduta andando da Fez à Tunis.

Necaus Città.

Necaus è vna città,che confina con Numidia, edificata da Romani, è diſcoſta dal mare cerca á cento ottanta miglia, & dalla ſopradetta cerca á ottanta. è murata di forti & antiche
B mura:& appreſſo di lei paſſa vn fiume,ſopra ilquale ſono terreni di fichi & noci, & i fichi di queſta città ſono riputati per li migliori,che ſi trouano nel regno di Tunis.queſti ſono por tati á Coſtantina , dalla quale la Città è lontana cento ottanta miglia. ſimilmente d'intor no ſono molte pianure,& tutte buone per grano.gli huomini ſono ricchi,honeſti,& libera li,& veſtono gentilmente,come i cittadini di Buggia.il comune tiene vna caſa fornita á mo do di ſpedale,nella quale s'alloggiano i foreſtieri. hanno etiandio vn collegio per ſcholari, iquali vſano di veſtire & di far loro le ſpeſe. hanno ſimilmente vn tempio bello & grande,et accommodato di quanto fa dibiſogno. le donne ſono belle & bianche co capelli neri & ri ſplendenti,perche ſogliono molto frequẽtare le ſtufe,& le politezze:tutte le caſe ſono qua ſi d'un ſolaio ſolo,ma non dimeno belliſsime & molto gratioſe:percioche ciaſcuna ha il ſuo giardino pieno di diuerſi fiori,& ſpetialmente di roſe damaſchine,di mirtelle,di viole,di ca mamilla,di garofoli,& di tai gentilezze:& quaſi tutti hanno le ſue fontane. dall'altro can to del giardino ſono belliſsimi pergolati di viti, lequali fanno l'eſtate d'intorno al coperto della caſa, freſca & gratiſsima ombra.di ſorte che chi vede la detta città, mal volentieri ſe ne parte per la gentilezza & domeſtichezza degli huomini.

Chollo Città.

Chollo è vna gran città edificata pur da Romani ſopra il mare mediterraneo ſotto vn'al tiſsima montagna.queſta città non ha mura,che la cinghino, percioche furono diſfatte da i Gotti:& ſignoreggiandola di poi i Mahumettani la laſciarono,quale fu da loro trouata. nõ dimeno è ciuile & ripiena d'artigiani, & ſono gli habitatori huomini piaceuoli & liberali,et fanno buoni traffichi:per che de lor monti cauano aſſai cera,& hãno gran quantità di cuoi: lequai coſe abbarattano con Genoueſi,che vengono alloro porto.i ſuoi terreni ſono ſimil mente fruttiferi, ma nel monte.& il popolo viue in libertà,& ſempre s'è difeſo dal Re di Tu nis,& dal Signore di Coſtantina:percioche fra Coſtantina & Chollo ſono altiſsimi monti, & v'ha cento venti miglia di ſpatio : & la metà del ſuo contado è tutta di monti , habitati da valentiſsimi huomini,talmente,che per tutta la riuiera di Tunis non è la piu riccha città, ne la piu ſicura di queſta:perche nelle mercatantie ciaſcuno il doppio guadagna.

Sucaicada

Sucaicada città. C

Queſta é vna città molto antica edificata da i Romani ſu'l mare mediterraneo, vicina à Coſtantina cerca a trentacinque miglia: laqual città fu anticamente rouinata da Gotti: ma perche quiui è vn buon porto, il Signore di Conſtantina ha fatto edificare certi alberghi & magazini per li Genoueſi, che praticano in quel paeſe. ſomigliantemente ha fatto fare vn caſale ſu la cima d'un monte vicino: doue ſempre ſta vna guardia, che gli da auiſo delle naui, che giungono al porto. & quei montanari contrattano molto con Genoueſi, dando loro grano, & pigliando panni & altre robbe d'Europa. fra queſto porto & Coſtantina c'è vna ſtrada fatta di pietre negre: come in Italia ſe ne veggono alcune, lequali ſono appellate le ſtrade Romane. ilche è grande argomento, che queſta città foſſe edificata da Romani.

Coſtantina città.

E Coſtantina città antica, & edificata da Romani, come nel vero negar non ſi puo da chi riguarda le ſue mura: lequali ſono antiche, alte, & groſſe, & fatte di certe pietre negre & lauorate. é poſta ſopra vn'altiſsima mõtagna, dalla parte, che guarda verſo mezzo giorno, è cinta da rupe altiſsime: ſotto lequali paſſa vn fiume detto Sufegmare, ilquale dall'altra ſua ſpõda è anchora egli cinto di rupi: di modo, che fra le dette due rupe la grã profondità, che v'è, ſerue in luogo di foſſa, ma vie piu vtile molto. dalla parte di tramõtana ha le mura, che ſono certamẽte fortiſsime: & oltra le mura, v'è la cima del mõte: in guiſa, che per andare alla detta città ſono due ſole anguſte & piccole vie: l'una da leuante & l'altra da ponẽte. et le porte della detta ſono belle, grãdi, & bẽ ferrate. ella è coſi grãde, che puo fare otto mila fuochi. é abbõdãte, ciuile, & ripiena di belle caſe, & di molti nobili edifici, come è il tempio maggiore, due collegi, & tre ò quattro monaſteri. le piazze ſono molte & bene ordinate, & ogni arte é ſeparata dall'altra. gli huomini ſono valenti & armigeri: maſsimamente gli artigiani. v'é gran numero di mercatãti, iquali fanno traffico di panni di lana fatti nel paeſe. anchora di quelli, che mãdano olio & ſeta à Numidia, & ſimilmẽte tele, dando ogni coſa á baratto per datteri & ſchiaui. ne è città in Barberia, doue ſia il miglior mercato di detti datteri: pche ne potei hauer otto & dieci libbre p tre baiocchi: ſono p altro gli habitatori cõmunemente parchi nel veſtire, ſuperbi, & di rozzo ingegno: ſoleuano i Re di Tunis dar Coſtãtina al primogenito loro figliuolo: ma il preſente Re alcuna volta l'ha data, alcuna volta nò. prima egli la diede pure al ſuo primogenito, ilquale volẽdo far guerra á gli Arabi, nella prima ſua moſſa fu vccíſo. diedela poi al ſecõdo figliuolo, ilquale per il diſordinato viuere fu trafitto da vn canchero, & ſi morì. finalmente l'aſſegnò al terzo: ilquale eſſendo molto giouane, nõ prendeua vergogna di patire cio che patono le femine. p ilche il popolo vergognãdoſi di ſeruire à tal Signore, il volſe vccídere. il padre lo fece à Tunis menar prigione. poi mãdò p gouernatore in Coſtãtina vn chriſtiano rinegato: ilquale era ſtato eſperimẽtato dal Re in coſe di molta importãza & di lui ſommamẽte ſi fidaua. onde di queſto il popolo molto rimaſe cõtẽto. nella detta città dal lato di tramõtana é vna grãde & forte roccha fatte pure nel tẽpo, che fu edificata la città: ma molto piu forte la reſe anticamente vn rinegato chiamato Elcaied Nabil luogo tenente del Re: ilquale fu colui, che con queſta roccha mirabilmente miſſe il freno alli cittadini di queſta città & á i vicini Arabi, che ſono i piu nobili & i piu gagliardi di tutta l'Africa, & hauẽdo il principale lor capo nelle mani che poteua fare cinque mila caualli: nõ lo laſciò, ſe prima egli nõ hebbe tre ſuoi piccoli figliuoli per hoſtaggio. coſtui in fine vẽne in tãta ſuperbia, che fece batter nuoua moneta á ſuo nome con grãde ſdegno del Re: loquale acchetò con la forza d'i preſenti. diſcordandoſi molto queſti ſuccedimenti dal principio, il popolo, che prima l'amaua, incomincio odiarlo. onde eſſendo egli in Numidia all'aſſedio d'vna città detta Peſcara, hebbe auuiſo, che il popolo era ſolleuato cõtra di lui: & tornando verſo Coſtantina nõ gli furono aperte le porte. perilche ſe n'andò à Tunis chiedẽdo il ſoccorſo del Re: ilquale lo fece mettere in vna ſtretta prigione: nè altrimẽte lo liberò, che cõ la taglia di cento mila ducati. & diegli fauore à riacquiſtar Coſtantina: laquale egli rihebbe col valor dell'arme. ma di poi faccendo vccidere molti capi & primieri della città: vn'altra volta il popolo ſi ſolleuò: & aſſediollo nella roccha per ſi fatto modo, che egli da diſperatiõe ſi morì. & hauendo il popolo la pace del Re, nõ volle accettar piu gouernatore di ſorte niuna. onde il Re tornò à mãdare di mano in mano i ſuoi figliuoli come è detto di ſopra. i terreni, che ſono d'intorno alla detta città, ſono tutti buoni, & fertili: & riſpondono trenta per vno: & ſopra al fiume nel

piano

Della mala ſorte del Re di Tunis in tre ſuoi figliuoli. D

Elcaied rinegato luogo tenente del re per i ſuoi mali portamenti more deſperato.

A piano ſono etiandio molti belli giardini: ma non v'è molta copia di frutti, percioche eſsi non gli ſanno coltiuare. fuori della città ſi veggono molti nobili edifici antichi, & lontano cerca á vn miglio & mezzo v'è vn'arco triomphale ſimile à quelli, che ſono in Roma. ma il pazzo volgo tiene, che quello era vn palazzo, doue habitauano i demoni: iquali poſcia furono cacciati da i Mahumettani nel tempo, che vennero ad habitar Coſtantina. appreſſo il fiume ſotto le rupi, doue ſi diſcende, ſono alcuni gradi cauati per forza di ferro, & vicino al detto fiume è vna loggia fatta in volte, & tutta tagliata con ſtromenti di ferro: di maniera, che il tetto, le colonne, & il pauimento ſono tutti d'vn pezzo. & le donne della città vſano lauar lor panni nella detta loggia. diſcoſto dalla città quaſi tre tratte di mano è vn bagno, il quale è vna fontana d'acqua calda, che ſi ſparge fra certe pietre groſſe: & iui ſi truoua infinita quantità di tartaruche ouer biſce ſcodellate, lequali ſono hauute dalle femine per maligni ſpiriti: & come ad alcuna per qualche accidẽte vien la febbre ò altro male dicono eſſere, per cagione di queſte tartaruche. & ſubito in rimedio di cio amazzono alquante galline bianche. & pongonle dentro vna pignatta con tutte le lor piume: & attaccando d'intorno la pignatta molte candele di cera piccole portano queſte coſi fatte coſe alla fontana, & li preſſo le laſciano & molti buoni cõpagni come vedono alcuna dõna, che va verſo queſta fontana con la pignatta & la gallina, la ſeguitano, & come la è partita, pigliano la pignatta con la gallina & ſe la cuocano, & mangianla. piu lontano della detta verſo leuante è vn fonte di viua & freſca aqua: vicino alquale è vno edificio di marmo: doue ſono intagliate alcune figure, come io ne ho veduto in Roma & per tutta l'Europa. & il volgo ſi crede, che quella anticha mente foſſe vna ſchola di lettere, nellaquale eſſendo il maeſtro & i diſcepoli perſone vitioſe per loro peccati, meſſer Domenedio quelli & la ſchola in marmo trasformaſſe. i cittadini ſogliono ragunare vna carouana per Numidia due volte l'anno: & portano panni di lana fatti nel paeſe, & non ſo che altri imbrattamenti detti Elhaſis. & perche le piu volte ſono aſſaltati da gli Arabi, menano per loro ſicurtá alcuni archibuſieri turchi, iquali ſono molto bene da loro pagati. coteſti mercatanti à Tunis non pagano gabella: ſolamente nell'uſcir di Coſtantina pagano due & mezzo per cento, ma l'andare á Tunis è loro piu toſto dãno, che vtile: percioche corrotti da i piaceri & dalle laſciuie conſumano la piu parte di cio, che portano
B con le femine da partito.

Bagno caldo.

Superſtitione ridiculoſa di certe dõne quando viẽ loro la febbre.

Mela Città.

Mela è vna città antica edificata da Romani, diſcoſta da Coſtantina cerca à dodici miglia. è cinta d'antiche mura, & fa tre mila fuochi. ma hoggi non ſono in lei molte habitationi per ingiuſtitia d'i Signori. v'è gran copia d'artigiani: maſsimamente di teſsitori di panni di lana, de quali ſi fanno coltre per coprimenti di letto: nella piazza è vna bella fonte, delle cui acque s'accommodano gli habitatori della Città: iquali ſono inuero huomini valenti, ma di groſſo intelletto. il paeſe è abbondatiſsimo non ſolo di poma & di pere & d'altri frutti onde penſo che ſia deriuato il nome: ma di carne, & di pane. il Signore di Coſtantina ſuol mandare in q̃ſta città vn gouernatore ſi per far giuſtitia, come per riſcuotere l'entrate à lui deputate: lequali poſſono eſſere quattro mila d'oble. ma le piu volte queſti gouernatori ſono vcciſi dalla beſtialità de gli huomini.

Bona città.

Bona è città antica edificata da Romani ſu'l mare mediterraneo cerca à cento venti miglia verſo ponente, detta anticamente Hippo, doue fu epiſcopo ſanto Agoſtino: laquale fu ſignoreggiata da Gotti. ma fu dipoi preſa da Hutmen terzo Pontefice doppo Mahumetto: ilquale fra i ſacchi & le fiamme la rouinò, & abbandonata rimaſe. d'indi à molti anni fu rinouata vn'altra città vicina á queſta cerca à due miglia, & fabbricata delle ſue pietre, laquale è detta dalla maggior parte Beld Elhuneb: cioè la città delle Giggiole per la molta abbondanza di detti frutti, che vi ſono d'intorno. iquali gli habitatori ſeccano & mangiano il verno. fa queſta città cerca à trecento fuochi: & è molto habitata, ma ha poche belle caſe. v'è bene vn belliſsimo tempio fabbricato ſu la marina. gli huomini ſono piaceuoli & quali mercatante, & quale artigiano & teſsitore di tele, delle quali gran numero ne vendono nelle città di Numidia: ma ſono tanto ſuperbi & beſtiali, che oltra che occidono i gouernatori, hanno ardimento di minacciare il Re di Tunis di dar la città á chriſtiani, ſe egli buoni & giuſti rettori non manda. accompagnano queſta loro ſuperbia con vna ſimplicità grande, per-

Santo Agoſtino fu Veſcouo di Bona.

cio che

cio che tengono gran fede in alcuni huomini che vanno à modo di pazzi, & credono che C
quelli siano santi,& gli fanno grande honore.in detta città non sono fontane, ma conserue d'acqua di pioggia:& verso la parte di leuante v'è vna grande & forte roccha,cinta di grosse mura, fabbricata da i Re di Tunis ,doue suole alloggiare il gouernatore del Re. fuori della città è similmente vna grande & larga campagna, laquale s'estende cerca à quaranta miglia in lunghezza, & venticinque in larghezza, la quale è tutta buona per grano. & è habitata da certo popolo Arabo detto Merdez,che la coltiua,tenendo molte vacche, & buoi, & pecore:delle quali se ne caua tanto butiro,che portandosi à vẽdere à Bona,quasi nõ se ne truouano danari,& medesimamente del grano.ciascun'anno vengono á questa città molti legni da Tunis,dal Gerbo,& da tutta la riuiera di Tunis et ancho da Genoua per comperar grano & butiro, & sono molto gentilmente trattati. sogliono questi di Bona ogni venere fare vn mercato di fuori della città appresso le mura,ilquale dura insino à sera. né molto discosto da lei è vna spiaggia nel mare,doue si truouano molti coralli,ma niuno gli sa pescare, ò cogliere. perilche il Re affittaua la detta spiaggia ad alcuni Genouesi: iquali essendo molestati da corsali,chiesero licenza al Re di fabbricarui vna fortezza. ma il popolo non gliel consentì: dicendo, che altre volte i Genouesi sotto à tali astutie s'impadronirono della città,& la saccheggiarono.dapoi fu ricoperata da vn Re di Tunis.

Coralli.

Tefas Città.

Tefas fu città antica, & edificata da gli Africani su la costa d'vna montagna discosta da Bona cerca à cento cinquanta miglia verso mezzo giorno. laquale gia fu ciuile, popolosa, & ornata di belle case:ma fu rouinata & saccheggiata nel tempo, che gli Arabi vennero nel l'Africa. poscia si rihabitò,& qualche mese senza danni rimase.l'hebbero dapoi certi Arabi, che tornarono á disfarla. finalmente la tenne vn popolo Africano, non per altro,che per ricetto d'i suoi grani. fu questo popolo,il cui nome è Haoara, fauoreggiato da vn Prencipe al tempo nostro,che venne in suo aiuto con molti caualli,& à dispetto de gli Arabi habitò nel la campagna.costui si fu quello,che vccise il Prencipe di Constantina detto Enasir figliuolo del Re di Tunis. vltimamente esso Re la saccheggiò,& distrusse quello,che rimaneua.

Tebessa città. D

Tebessa é vn'antica & forte città edificata da Romani ne cõfini di Numidia, discosta dal mare Mediterraneo dugento miglia verso mezzo giorno. è cinta d'intorno d'alte, forti, & grosse mura, fatte di alcune grosse pietre lauorate, lequali somigliano alle pietre, che sono nel coliseo di Roma:ne io p tutta l'Africa, ne in tutta Europa ho veduto mura di quella sorte. ma le case di dentro sono altretanto brutte. vicino alla detta città passa vn fiume molto grande,& entra da vna parte della città. nella piazza,et in diuersi altri luoghi sono colonne di marmo:& si vedono epitaffi di lettere latine maiuscule,& alcune colonne quadre di marmo con vn volto di sopra. la campagna é abbondante,ma non ha molto grasso terreno, & à chi è discosto dalla città quattro ò cinque miglia,pare,che ella sia in mezzo d'vn bosco: ma gli alberi,sono tutti di noci,che sono grandi. vicino alla detta città è vn gran monte, nel quale si truouano molte caue fatte per forza di ferro:& il popolazzo istima, che quelle fossero alberghi di giganti. ma conoscesi manifestamente,che i Romani cauassero di quindi le pietre,cõ che edificarono le mura della città.gli huomini sono auari,rozzi,è bestiali:nè vogliono veder forestiero alcuno,in tanto,che Eldabag famoso poeta della città di Malaga di Granata,passando per questa città, hauendo in lei riceuuto vergogna, compose in suo biasimo questi versi.iquali ho voluto notare per dispregio della detta città.

Fuor, che le noci, altro non è in Tebessa,
Che si possa stimar pregiato & degno.
Errai: vi son le mura, & l'acque chiare
Del vicin fiume: & di virtute è sgombra.
Dirollo. ella è l'inferno, & tanti porci
Sono gli habitator delle sue case.

Fu costui molto elegante Poeta in lingua Araba,& mirabile in dir male. Tornando á gli habitatori della città, eglino sempre furono rubelli à i Re di Tunis vccidendo i gouernatori, che essi vi mandauano. onde nel viaggio, che fece il presente Re in Numidia, essendo egli appresso questa Città, mandò i suoi cursori, che dimandassero al popolo chi viueua. fu risposto:

A ſpoſto:viua il muro roſſo,cioè le mura della città. perilche fermandouiſi il Re,le diede la bat taglia,& la preſe:molti di coloro faccendo impiccare, & ad altri mozzar la teſta. ſi che ella ne rimaſe diſerta,gliannia punto nouecento quindici di Lhegira.

Vrbs Città.

Queſta Vrbs è antícha città fabbrieata da Romani,come ſi conoſce dal nome, in vna bel líſsima pianura & nel fiore delle prouincie di tutta l'Africa, doue ſono molto graſsi & piu piani i terreni con commodita di molta acqua. & da queſta campagna ſi forniſce tutta Tu nis di formento & d'orzo:percioche la città è diſcoſta da Tunis cento nouanta miglia verſo mezzo giorno. & ſono in lei molte antiche reliquie de Romani:come ſono ſtatue di mar mo,tauole di marmo ſu le porte cõ latine lettere intagliate per entro, & molti muri di pietre groſſe & lauorate.ma fu queſta città preſa da Gotti con l'aiuto degli Africani:perche iui era rimaſta la nobiltá,& le ricchezze d'i Romani che erano in Africa,& ſtette per alcun tẽpo di shabitata.poi ſi rihabitò,ma a modo d'un villaggio.paſſa fra vna roccha,che v'è,& due caſali vn gran capo d'acqua purgata & buona, & corre ſopra vn canale fatto di pietre coſi cãdide, che paion d'argento:& ſopra queſto ſi macina il grano. l'acqua naſce da vna collina diſcoſta dalla detta citta cerca a mezzo miglio. in lei è poca ciuilità: perche tutti i ſuoi habitatori ſo no diuiſi in due parti,in lauoratori di campi & teſsitori di tele. & molto l'aggrauano i Re di Tunis.ma ſe coteſti Re haueſſero conoſciuta la fertilitá & abbondanza di queſta città, ſi di grani,come di beſtiami,& d'acqua,& la ſalubrita dell'aere, ſenza dubbio harebbono laſcia to da parte Tunis per habitare in quella.ben la conoſcono gli Arabi:che ogni ſtate vẽgono nella ſua campagna,& empiuti i lor ſacchi di grano,ſi tornano ſenza ſpeſa nel diſerto.

Beggia.

Beggia è vna antícha città edificata da i Romani nella coſta d'vna collina diſcoſta dal ma re Mediterraneo cerca a venticinque miglia, & da Tunis cerca á ottanta, ò poco piu verſo ponente ſu la ſtrada maeſtra, che è a chi ſi parte da Conſtantina per andare à Tunis. queſta Città fu da Romani fabbricata nel luogo, doue era vn'altra Città. percio ſi diſſe vecchia. di poi la v fu cangiata in b, & i due c c in g, & chiamaſi Beggia.ma io credo che'l nome primo
B che li poſero i Romani ſia corrotto per la gran mutation di Signori et di fede,vedendoſi che queſta parola non è Araba. queſta Città ha fin'hora le ſue prime antiche mura. gli habitato ri ſono aſſai ciuili, & la Città è bene ordinata & fornita d'ogni ſorte d'arti: maſsimamen te di teſsitori di tele. vi ſono ancho infiniti lauoratori di campi: percioche la ſua campagna è grande & buona: & gli habitatori non baſtano à coltiuare il detto terreno: percio ve ne fanno buona parte coltiuare a gli Arabi.& con tutto cio molto terreno ve ne reſta inculto. nondimeno ſi vendono ogni anno venti mila moggia di grano. & s'vſa dire in Tunis. ſe ci fuſſero due Beggie, il grano auãzarebbe il numero dell'arena.il Re di Tunis pone loro tã te grauezze, che à poco à poco vanno declinando, & molto perdendo i miſeri huomini della loro ciuilità.

Hain Samnit.

Queſta città fu à noſtri di edificata da i Re di Tunis diſcoſta dalla ſopradetta cerca à tren ta miglia.& la edificarono,perche non ſi perdeſſe quella parte del fertile terreno, che nõ era coltiuata.ma fra pochi giorni per mano degli Arabi,ſeguì la ſua rouina con conſentimento del Re di Tunis.nondimeno hora vi ſono anchora le torri,& le caſe, alle quali mancano ſo lo i coprimenti,come io medeſimo ho veduto.

Casba Città.

Queſta è vn'antica cittá edtficata da Romani in mezzo d'vna larghiſsima pianura, laqual s'eſtẽde forſe dodici miglia intorno:& è vicina à Tunis cerca à ventiquattro. le mura di que ſta città ſono anchora in pie,fatte di pietre groſſe et lauorate.ma la cittá é rouinata da gli Ara bi,& il ſuo terreno ſi giace inculto: mercé della impotenza del Re di Tunis,& della dappo caggine del ſuo popolo:che ha da vicino coſi graſsi terreni,et ſi laſcia morir di fame.

Choros Caſtello.

Queſto è vn Caſtello edificato modernamẽte da gli Africani ſu'l fiume Magrida diſcoſto da Tunis cerca à otto miglia: ilquale caſtello ha boniſsima campagna d'intorno, & gliè vi cino vn gran boſco d'oliue.pure fu anchora eſſo rouinato da certi Arabi chiamati Beni He li:iquali di cõtinouo ſono rubelli al Re di Tunis,ne d'altro viuono che di ruberie & d'aſſaſ ſinamenti,

ſinamenti,& d'aggrauar i poueri contadini di certi ſtraordinari pagamenti, iquali importa- C
no aſſai piu che gli ordinari.

Biſerta Città.

Goletta.

Benſart,ò diciamo Biſerta,è città antica edificata da gli Africani ſu'l mare mediterraneo, diſcoſta da Tunis cerca à trentacinque miglia. è piccola,& habitata da pouera & miſera gẽ te. appreſſo alla detta città paſſa vna goletta di mare,& poco & ſtrettamente s'eſtende verſo mezzo giorno:dipoi ſi va allargando,per inſino,che ella diuenta quaſi vn groſſo lago: d'in torno alquale ſono molti caſali,doue habitano peſcatori & lauoratori di terreni. percioche dalla parte di ponente del detto lago,è vna gran pianura detta Mater:laquale è abbõdantiſſi ma,ma aggrauata aſſai dal Re di Tunis & da gli Arabi. nel lago ſi piglia gran copia di peſce: & ſpetialmente alcune groſſe orate,lequai peſano cinque & ſei libbre. & paſſato ch'è lotto bre,pigliaſi infinita quãtità d'un certo peſce,che gli Africani chiamano Giarrafa: ma penſo, che egli ſia quello,che in Roma ſi dice Laccia. percioche per le pioggie l'acqua s'indolciſce: & coſi il detto peſce ſuole entrare nel detto lago:nè la ſua acqua è molto alta. & dura il ſuo peſcare fino al principio del meſe di maggio, all'hora ſi ſmagra come fa quel proprio peſce che ſi piglia in lo fiume vicino a Feſſa.

Giarrafa.i. Laccia peſce.

Carthagine Magna città.

Queſta, come è noto, è antica città edificata ſecondo alcuni da certa gente venuta di So ria,alcuni altri dicono,che ella fu edificata da vna Regina: ma Ibnu Rachich hiſtorico Afri cano afferma, che la fabbricò vn popolo, che venne di Barca, ilquale fu priuo del ſuo terre no da i Re d'Egitto. di modo, che niuna certezza ſe nè puo addurre. & gli iſteſsi hiſtorici Africani inſieme con Eſſerif,oltre,che fra loro ſi diſcordano, non è alcuno,che nè faccia me moria,ſe non dapoi,che mancò l'imperio di Roma.all'hora tutti quei gouernatori & vicege rẽti,che ſi trouarono in Africa,rimaſero particolari Signori di molti luoghi.ma ſubito i Got ti tolſero loro il dominio.& quãdo i Mahumettani vennero in Africa, & preſero Tripoli di barberia & Capis:tutti gli habitatori di queſte due città ſi dipartirono, & vennero ad habita re in Carthagine:doue s'erano ridotti i nobili Romani & i Gotti: & fecero inſieme lega per difenderſi da gli eſſerciti Mahumettani. pure doppo molte battaglie i Romani fuggirono D
a Bona,& i Gotti laſciarono Carthagine:laqual fu diſtrutta & ſaccheggiata:& molti anni ri maſe diſhabitata p inſino al tempo di Elmahdi heretico Pontefice, che la fece rihabitare.ma non vi fu habitata di venti vna parte ſola. ſi veggono anchora molte parti delle mura inte re:& c'è per inſino a vna ciſterna ouer conſerua molto profonda & larga.ſono etiandio inte ri gli acquedutti,per liquali ſi conduceua l'acqua a Carthagine da vn monte diſcoſto da Car thagine cerca a trenta miglia:iquali ſono alti appar di quelli,per liquali veniua l'acqua al pa lazzo maggiore di Roma.io ſono ſtato al capo dell'acqua, che ſoleua venire per li detti ac queduttì:iquali vanno baſsi a canto la terra cerca a dodici miglia:percioche la terra vicina al monte è alta. & quanto l'acqua piu ſi diſcoſta dal monte,tanto la terra s'abbaſſa,et gli acque dutti s'inalzano,fin che giungono à Carthagine. viddi anchora fuori della città molti anti chi edifici:de quali hora particolarmente non mi ſouuiene. d'intorno alla detta città,maſsi mamẽte verſo ponente & mezzo giorno,ſono aſſaiſsimi giardini ripieni di molti frutti nõ meno mirabili di bontà,che di groſſezza,& ſpetialmente perſiche,& melagrane,oliue, & fi chi:& da queſti giardini Tunis ſi forniſce di frutti.la campagna vicina è di buon terreno,ma è molto ſtretta: percioche da verſo tramontana v'è il monte, il mare, et il lago della Goletta: & dalla parte di leuante & da mezzo giorno confina pure con le pianure di Benſart, che ſo no tutte del contado della detta città. hora la pouera città è ridotta in eſtrema miſeria & ca lamità:nè ſi truouono in lei piu,che venti ò venticinque botteghe,& cerca à cinquecento ca ſe brutte & vili. ma c'è vn bel tempio fatto á noſtri giorni,& vn collegio di ſcholari, ma non v'è ſcholaro niuno:di modo,che l'entrata è della camera del Re.gli habitatori ſono ſuperbiſ ſimi,ma poueri & meſchini, & dimoſtrano d'eſſere molto religioſi. ſono la maggior parte hortolani,ò lauoratori di campi:ma aggrauati dal Re per ſi fatta maniera,che niuno puo eſ ſer padrone di dieci ducati.la cui ingiuſtitia a tutti è nota.

La gran Città di Tunis.

Tunis è chiamata da Latini Tunetum,& da gli Arabi Tunus:ma eſsi tengono queſto no me per corrotto vocabolo,percioche nella loro lingua coſa alcuna nõ ſignifica. anticamen te queſta

A te queſta cittá fu detta Tarſis, come quell'altra, ch'è in Aſia. come ſi ſia, ella fu vn tempo pic-
cola città edificata da gli Africani ſu'l lago, che é formato della Goletta, diſcoſta dal mare Goletta.
mediterraneo cerca a dodici miglia. ma poſcia, che fu rouinata Carthagine, all'hora la Cittá
incominciò a creſcere & di numero d'habitationi & d'habitatori. percioche gli eſſerciti, che
preſero Carthagine, non volendo in lei dimorare per tema di qualche nuouo ſoccorſo della
Europa, vennero ad alloggiare in Tunis, & edificarono molte caſe. venne dipoi vn capita-
no detto Hucba di Vtmen quarto Pontefice: ilquale fece loro ſapere, che gli eſſerciti non
doueuano fermarſi in cittá, che foſſe vicina al mare, ò che toccaſſe il mare. & percio fabbricò Cairaoan e-
vna città, che è chiamata Cairaoan lontana dal mare cerca a trenta ſei miglia, & da Tunis cer dificato.
ca a cento. L'eſſercito adunque laſciò Tunis, & habitò queſta città. & altra gente s'impadro
nì delle caſe di Tunis, che furono laſciate dal detto eſſercito. d'indi a trecento cinquanta an
ni il Cairaoan fu rouinato da gli Arabi: di maniera, che'l ſuo rettore ſi fuggì verſo ponente,
& regnò in Buggia, & in tutta quella parte vicina. & rimaſe in Tunis vna famiglia pure de
parenti del rettore, che era fuggito del Cairaoan: nella quale furono alcuni, che come Si-
gnori, la poſſedeuano. doppo dieci anni quei di Buggia furono ſcacciati da Giuſeppe figli-
uolo di Teſfin. & veggendo la humiltá & la obbedienza di queſti Signori gli laſciò in ſta-
to: nel quale tanto durarono, che regnò la famiglia di Giuſeppe. percioche Abdul Mumen
Re di Marocco hauendo riacquiſtato Mahdia, che era ſtata preſa da chriſtiani, nel ſuo ritor-
no paſsò per Tunis, & leuò loro la Signoria. per tutto adunque il tempo, che viſſe Abdul
Mumen, & Giuſeppe ſuo figliuolo, & i diſcedenti Giacob, & Manſor, Tunis ſi rimaſe in
pace ſotto il gouerno d'i Re di Marocco. doppo la morte di Manſor il ſuo figliuolo Mahu-
met Ennaſir moſſe guerra al Re di Spagna: ma fu vinto & ſcacciato. onde fuggì a Maroc-
co: & doppo queſta rotta viſſe pochi anni. doppo la ſua morte fu eletto ſuo fratello Giu-
ſeppe: ilquale fu vccíſo da alcuni ſoldati del Re di Telenſin. fra la rotta di Mahumet & la
ſua morte, & la morte di Giuſeppe ſuo fratello, gli Arabi tornarono ad habitar lo ſtato di
Tunis: & ſouente aſſediarono il gouernatore di Tunis. perilche egli fece intendere al Re
di Marocco, che ſe il detto non mandaua preſto ſoccorſo, era aſtretto a dar la città agli A-
B rabi. il Re pensò, che a queſta impreſa di grande & bene eſperimentato huomo faceua di
biſogno. onde di tutta la ſua corte ve nè eleſſe vno di Sibilia cittá di Granata detto Hab-
duluahidi: ilquale vi mandò con la medeſima autorità, che haueua egli: coſtui accompa-
gnato da venti groſſe nauí arriuò a Tunis, laquale trouò mezza disfatta da gli Arabi: &
con la ſua molta prudenza & ornata eloquenza raſſettò le coſe, & pacificò tutto quello ſta-
to, riſcotendo le intrate del paeſe. a coſtui ſucceſſe il figliuolo, il cui nome fu Abu Zac-
cheria, ilquale & di dottrina & d'ingegno auanzò il padre. fece egli in Tunis dalla parte di
ponente nel piu alto luogo della città edificare vna gran roccha, & dentro di bei palazzi, &
vn bel tempio, nel quale è vn'alta torre, fatta ſimilmente con bella forma di mura. ſe n'an-
do anchora il detto Zaccheria inſino a Tripoli, & tornò dalla parte di mezzo giorno riſco-
tendo i frutti del paeſe: di modo, che quando egli ſi morì, laſciò vn gran theſoro. ſucceſſe
doppo la morte di queſto vn ſuo figliuolo: ilquale fu vn ſuperbo giouane, nè piu ſi degna-
ua d'eſſer ſoggetto a i Signori di Marocco. percioche all'hora i detti Signori haueuano in
comínciato a cadere, & era gia leuata in pie la famiglia di Marin, & regnaua nella regione di
Fez, & Beni Zeiien in Telenſin & in Granata. queſti dipoi incominciarono a combatte-
re & giuocar fra loro medeſimi lo ſtato. onde per la diſcordia di queſti accreſceuano le for-
ze al Signor di Tunis. intanto, che egli ſen'andò col ſuo eſſercito a Telenſin, & n'hebbe tri-
buto. per queſto il Re della caſa di Marin, che era all'hora all'impreſa di Marocco, mandò
molti preſenti al detto Signore raccomandandoſi lui & il ſuo ſtato. il Signore lo riceuè per
buono amico, ma tuttauolta per molto minore di lui. Coſi egli vincitore con grandiſsimo
triompho a Tunis ſi tornò: faccendoſi chiamare Re di Africa. & meritamente queſto titolo
gli conueniua: perche all'hora non era il maggior Signore di lui in tutta l'Africa. cominciò
adunque egli a ordinar real corte, ſecretari, conſiglieri, & general capitano. vsò anchora
tutte le cerimonie, che vſauano i Re di Marocco. hora dal tempo di queſto Signore fino al-
la noſtra etá, Tunis andò ſempre accreſcendo, ſi di habitationi, come di ciuilità: talmẽte, che
ella di venne dell'Africa ſingulariſsima città. doppo la morte di coſtui il figliuolo, a cui la
real corona peruenne, fece fabbricar alcuni borghi intorno alla cittá. vno fuori d'vna porta
detta

detta Bed Suuaica, ilquale fa cerca a trecento fuochi. vn'altro fuori d'una porta chiamata C
Bed el Manera, che ve ne fa cerca a mille. & ſono queſti due borghi ripieni d'infiniti artí-
giani. peſcatori, ſpetiali, & d'altri. in queſto vltimo è vna ſeparata contrada quaſi vn'altro
borghetto, nel quale habitano i chriſtiani di Tunis, che s'adoperano nella guardia del Si-
gnore, & in altri vfici, che non ſogliono fare i mori. è creſciuto dipoi vn'altro borgho, che
è fuori della porta appellata Beb el Bahar, cioè la porta della marina, laquale è vicina al lago
della Goletta cerca a mezzo miglio. in queſto borgo alloggiano i mercatanti chriſtiani fo-
reſtieri: come ſono Genoueſi, Venetiani, et Cathalani. & tutti tengono i loro fondachi & le
loro hoſterie ſeparate da i mori. queſto borgo è aſſai grandetto: & fa cerca a trecento fuochi
fra chriſtiani & mori. ma le caſe ſono picciole. in modo, che fra la città murata & i ſuoi bor-
ghi ſono cerca a noue o dieci mila fuochi. queſta città è veramente belliſsima & ordinata:
cioè ogni arte è ſeparata dall'altra: & oltre a cio è molto popoloſa & habitata. ma gli habitato
ri ſono per maggior parte artigiani: maſsimamente teſsitori di tele: percioche in Tunis ſi fa
grandiſsima quantità di perfettiſsime tele. lequali ſi vendono per tutta l'Africa, & molto
care per eſſer elleno ſottili & ſalde. che inuero le donne della città ottimamente ſanno fila-
re. & quando filano: vſano di ſedere in luogo alto, & mandano il fuſo molto in giu ò da vna
fineſtra, che riſponda nella corte della caſa, ò per qualche buco fatto a queſto effetto da vn ſo
laio all'altro. onde per la grauezza del fuſo, che va in giu, il filo viene ben tirato, intorto, &
eguale. nella detta città è vna piazza, doue è grandiſsima quantità di botteghe di mercatan-
ti di ſi fatte tele, iquali ſono tenuti per li piu ricchi di Tunis. ſonoui anchora altri mercatanti
& artigiani: come ſpetiali, & quei che vendono i ſciloppi & i lattouari. profumieri, ſetaiuo-
li, ſarti, ſellari, pellicciai, fruttaruoli, quelli che vendono il latte, quei che fanno il pan fritto in
olio, & beccai: iquali ſogliono vccider maggior copia d'agnelli, che d'altri animali, maſsima-
mente la primauera & la ſtate: ſono diuerſi altri meſtieri & arti, che ſuperfluo ſarebbe a racco
tare. il popolo è molto benigno & amoreuole. & gli artigiani, & i mercatanti, i ſacerdoti, i
dottori, & tutti quelli, che ſono al maneggio di qualche vficio, vanno con bello habito, por-
tando in capo certi groſsi dolopani con vna liga touaglia, che gli ricuopre. coſi portano gli
huomini della corte del Re & i ſoldati, ma non lo cuoprono. di ricchi vi ſono pochi per la ca D
reſtia del grano, quaſi, che'l prezzo ordinario ſi è tre doble per ſoma, che ſono quattro duca-
ti d'Italia. & cio auuiene, perche il popolo della città non puo coltiuare, i vicini terreni per la
gran moleſtia de gli Arabi. & il grano è condotto da lontano, come da Vrbs, da Beggia, &
da Bona. Alcuni d'i cittadini hanno certi piccoli poderetti pur vicini alla città murati d'in-
torno, ne quali fanno ſeminar qualche poco d'orzo ò di frumento. & queſti terreni voglio-
no eſſere adacquati: di maniera, che in ogni poderetto è vn pozzo, dalquale fanno cauar l'ac
qua con la deſtrezza di certe ruote, d'intorno alle quai ſono alcuni canali fatti maeſtreuol-
mẽte. la ruota è riuolta da vn mulo ò camello: in modo, che l'acqua ſe ne vien fuori, & bagna
il ſeminato. penſate la quantità del grano, che puo vſcire da vn poco di terreno murato, & te
nuto con tanti artificij & lauori. conchiudo, che cio ad alcuno non baſta per la metà dell'an
no. & nondimeno vi ſi fa il pane molto bello, bianco, & ben cotto, & tuttauia lo fanno nõ di
farina, ma come di ſemola con tutta la farina, vſando in farlo vna gran fatica maſsime a far la
paſta, laqual battano con certi peſtoni che ſon fatti come quelli che ſi peſta il riſo, ouer il lino
nel paeſe d'Egitto. i mercatanti, & gli artigiani, & i cittadini hanno per vgual coſtume di mã
giare il giorno vn vile & rozzo cibo ilquale è farina d'orzo bagnata in acqua & ridotta a
Beſis cibo. guiſa di colla, doue mettono vn poco d'olio, ò ſucco di limoni, ò di melarance: et q̃ſto cotal
cibo crudo ſenza maſticare inghiottono, pigliandolo a poco a poco. & lo chiamano Beſis
che è coſa molto beſtiale. v'è vna piazza, nella quale altro nõ ſi vende, che farina d'orzo, che
è cõperata per lo detto cibo. vſano vn'altro cibo, ma aſſai piu honeſto. Pigliano la paſta leg-
giera, & fannola bollire in acqua: & poi, che è ben cotta, dẽtro vn vaſo molto ben la peſtano.
& raccoltola tutta nel mezzo, & poſtole ſopra olio ò brodo di carne l'inghiottono, come il
El Bezin ci- ſopradetto, ſenza maſticarla. & a queſta ſorte di cibo dicono el Bezin. ve nè vſano de gli al-
bo. tri, iquali ſono delicati & gentili. nè in la detta città, nè fuori di lei è alcun mulino, che macini
ſopra l'acqua. ma tutti ſono moſsi dalle beſtie. talmente, che vn mulino appena fra il dì, puo
macinare vna ſoma di grano. non vé, nè fonte, nè fiume, nè pozzo alcuno d'acqua viua: ma
vi ſono ciſterne, doue ſi raccoglie l'acqua delle pioggie. bẽ fuori della città è vn pozzo d'ac-

qua

A qua viua, ma è alquanto ſalata: alquale vãno gli acquaruoli con le loro beſtie & con li loro vtri, & gli empiono & vendono l'acqua nella città: della quale il popolo vſa bere per eſſere ella piu ſana dell'acqua delle ciſterne. vi ſono altri pozzi di buoniſsima acqua, ma per il Signore & p iſuoi cortigiani. v'è vn belliſsimo tẽpio, & molto grãde, fornito ſi di numero di ſacerdoti, come di grãdezza d'entrata. vi ſono altri tẽpi p la città & p li borghi, ma di minor qualità. collegi di ſcholari vi ſono molti, & monaſteri d'alcuni loro religioſi: a quali le limoſine del popolo porgono honeſtamente il viuere. è in tutti gli habitatori natij di Tunis vna ſi fatta ſciochezza, che come veggono vn pazzo, che traggha i ſaſsi, l'hãno per ſanto, & eſſendo io in Tunis, il Re fece edificare à vno di quegli pazzi chiamato Sidi el Dahi che andaua veſtito di ſaccho ſcoperto in capo & diſcalzo, & tiraua ſaſsi & cridaua come arrabbiato, vn belliſsimo monaſtero, & dettegli vna groſſa entrata per il ſuo viuere & di tutti li ſuoi parẽti. la piu parte delle caſe hãno aſſai bella forma, & ſono fatte di pietre cõcie & bẽ lauorate: ne i cieli delle quali vſano molti ornamẽti di moſaico, & di geſſo intagliato cõ intagli mirabili, & dipinto con azurro & altri colori finiſsimi. & queſto fanno perche in Tunis è grãdiſsima careſtia di tauole & di legnami. onde nõ poſſono formar ſenon brutti traui: i pauimẽti delle ſtanze ſogliono ſaleggiar con belle pietre inuetriate & lucide, & le corti con tauolette quadre di pietre eguali & polite. & quali generalmẽte ogni caſa é d'un ſolaio. l'entrata della quale è bella & fra due porte: l'una ſopra la ſtrada, & l'altra è fra l'entrata & la caſa. & vi s'entra p alcuni gradi, ornati gentilmente di pietre, & ſtudia ciaſcuno di far l'entrata piu bella & piu apparente del reſto della caſa: percioche i cittadini vſano le piu volte di ſtarſi in coteſte entrate, & quiui ò trattenerſi con gli amici, ò ragionar cõ i ſeruitori. vi ſono molte ſtufe molto piu ordinate & piu commode di quelle di Fez, ma non coſi belle, nè di tanta grãdezza. fuori della città ſono belliſsime poſſeſsioni di belliſsimi frutti, iquali naſcono in poca quantità, ma ſono tutti buoni. di giardini v'è vn numero quaſi infinito piantati di melaranci, di limoni, di roſe, & d'altri fiori gẽtili. maſsimamẽte in vn luogo detto Bardo, doue ſono i giardini & i palazzi nobili del Re fabbricati ſuperbamẽte cõ intagli & colori finiſsimi, & d'intorno la città cerca à. 4. ò. 6. miglia per ciaſcũ lato, ſono moltiſsimi terreni d'oliue: delle quali caua

B ſi tãta quantità d'olio, che forniſce la città, & molto etiãdio ſe ne mãda in Egitto. & de i legni dell'oliua ne fanno il carbone, che s'adopera nella città: & parte di detti legni s'abbrucia: di modo, che nõ è in tutto il mõdo ſi grã careſtia di legne, come in Tunis. finalmẽte per la gran pouerta del popolo nõ ſolo ſi truouano molte femine, che per poco prezzo vẽdono la lor caſtita ad altrui, ma i fanciulli anchora ſi ſottopõgono a gli huomini, & ſono piu diſhoneſti & nel vero piu sfacciati delle publiche & infami. ma come ſi ſia, le dõne vãno ben veſtite & ornate. egli è vero, che fuori di caſa ſi cuoprono i viſi, come le dõne di Fez: & ſe gli cuoprono ponẽdo ſopra vn pãno della fronte molto largo vn'altro pãno detto ſetfari: di maniera, che il capo loro pare vna teſta di gigante. nelle politezze & ne i profumi cõſumano tutta la loro cura. onde i profumieri ſempre ſono gli ultimi a ſerrar le loro botteghe. ſogliono gli habitatori di q̃ſta città mãgiare vna certa cõpoſitione chiamata lhaſis qual è molto cara, & mãgiatane vna oncia ſi diuẽta allegri & ſi ride, & l'huom vorria mangiar per tre huomini, & diuenta peggio che imbriaco, & excita la libidine mirabilmente.

I pazzi che traggono ſaſsi ſono reputati p ſanti.

Lhaſis compoſitione.

Corte del Re, ordine, cerimonie, & uficiali diputati.

Il Re di Tunis ſi crea pure p heredità & p elettione del padre col giuramẽto d'i principali, come ſono capitani, dottori, ſacerdoti, giudici, & lettori: & come muore vn Re, ſubito q̃llo che è eletto ſucceſſore, è poſto nella ſedia reale, & tutti gli dãno obbediẽza. dipoi à lui s'appreſenta colui, che tiene il maggior grado, ilquale è detto Munafid, & è come vece Re al gouerno del regno. queſto Munafid gli rende cõto di tutte le coſe da lui fino à quel giorno amminiſtrate: & col conſentimẽto del Re ordina gli vfici dandogli piena informatione d'i mãdati & delle prouiſioni de ſoldati. l'huomo di ſecõda dignita è detto Meſuare: che è come vn general capitano: ilquale ha piena autorita ſopra i ſoldati & la guardia del Re: puo diſpẽſare & minuire & accreſcere i ſalari de ſoldati, come gli pare, & farne le elettiõi, muouer gli eſſer citi, & cotai coſe. quantunq; hoggidi vi vuole eſſer la perſona del Re. il terzo in ordine & dignita é il caſtellano: ilquale ha cura de i ſoldati del caſtello, delle fabbriche del detto & de i palazzi del Re, & de i prigioneri, che ſono poſti in eſſo caſtello p coſe di molto momẽto: ſimilmẽte ha autorita di far ragione a chi gli viene innãzi, nõ altrimẽti, che ſe egli foſſe la propria

perſona del Re.il quarto é il gouernatore della città.ilquale è ſopra le coſe capitali, & caſtiga C
ciaſcuno ſecõdo la grauezza del delitto.il quinto è il maggior ſecretario,che ſcriue & riſpõ/
de in nome del Re:& ha autorita di potere aprir le lettere di ciaſcuno: eccetto de i due ſopra
detti.il ſexto è il maeſtro della ſala.coſtui ne di del cõſiglio tien cura d'ornare la ſtãza di tape
ti,& le mura di pãni,& d'aſſegnare a ciaſcuno il proprio luogo:comãdãdo a i curſori per no/
me del Re,che diano gli auiſi,che accadono nel detto cõſiglio,ò di prender qualche grande
huomo.& q̃ſto tale ha molta domeſtichezza col Re:pcioche gli puo fauellare quando vuo
le.il ſettimo é il theſoriere,ilquale è tenuto di riceuere i danari da i miniſtri,& aſſegnargli alle
mani d'alcuni,che ſono diputati alla caſſa,& di diſpenſarli ſecõdo i mãdati del Re, ò dell'vfi/
cial maggior cõ ſottoſcrittione di mano del Re.l'ottauo é il gabelliere:ilquale riſcuote le ga
belle delle robbe,che vẽgono nella città da terra,& il cẽſo de i mercatãti foreſtieri: che ſono
due & mezzo per cẽto:& tiene gran moltitudine di sbirri:iquali come veggono entrare al
cun foreſtiere,che dimoſtri nell'apparenza d'eſſere huomo di qualche riputatione, l'appre/
ſentano al gabelliere,ò non vi eſſendo egli,lo tẽgono in prigione, fin che viene, ilquale poi
gli fa pagare vn tanto de i danari,che ha ſeco,faccendogli far molti giuramenti. il nono é il
doganiere:il cui vficio è di riſcuoter la dogana delle robbe,che ſi conducono fuori della cit/
tà,& hanno à eſſer portate per mare,& coſi di quelle,che vengono di mare. & il luogo della
dogana è ſu'l lago della Goletta vicino alla città. il decimo è lo ſpenditore:ilquale a guiſa di
maſtro di caſa ha carico di fornire il palazzo del Re di pane,di carne, & d'altre coſe neceſſa/
rie,come é del veſtire delle donne & delle donzelle del Re,de gli Eunuchi, & delle ſchiaue
negre,che ſono le cameriere del detto Re,ſomigliantemente tien carico delle ſpeſe, che ap/
partengono a i piccoli figliuoli del Re,et alle nutrici loro,& di diſpenſar gli vfici,che occor/
rono nel caſtello ò fuori del caſtello fra gli ſchiaui chriſtiani,& gli prouede di cibo & di ve/
ſtimenti ſecondo il biſogno loro. queſti ſono i principali vfici & magiſtrati della corte del
Re. ve ne ſono alcuni altri vfici di minor riputatione:com'è il maeſtro della ſtalla,il guarda
roba,il cappellano,il giudice del campo,il maeſtro de fanciulli del Re,il capo degli ſtaffieri,
& cotai altri.tiene,il Re di Tunis,1500.caualli leggieri,iquali ſono per la maggior parte chri
ſtiani rinegati;a ciaſcheduno di loro dà prouiſione per la perſona, & per il cauallo: & queſti D
hanno vno loro capitano particolare, che gli mette,& diſmette ſecondo il ſuo parere: vi ſo/
no anchora.150.altri caualli d'i ſuoi natij mori: iquali conſigliano il Re nell'ordine & nelle
coſe pertinenti alla guerra:& ſono,come maeſtri del campo.anchora tiene cento Baleſtrie/
ri,d'iquali molti ſono chriſtiani rinegati:& queſti ſempre vanno appreſſo il Re quando egli
caualca ò nella città,ó fuori. ma vã più da vicino al Re la guardia ſecreta:che è d'i chriſtiani,
che habitano nel borgo ſopradetto.dinanzi al Re va vn'altra guardia a pie, & queſta é tutta
di turchi armati di archi,& di ſchioppi.pure inãzi al detto Re va il capo degli ſtaffieri à caual
lo,& da vn lato va quello, che porta la partigiana del Re,dall'altro quello che porta lo ſcu/
do dietro a cauallo,vno che porta la ſua baleſtra.d'intorno vãno diuerſi:come ſono i cõteſta
bili,& i mazzieri:iquali ſono miniſtri delle cerimonie.queſto è l'ordine & la regola, & il co/
ſtume della corte del Re di Tunis generalmente parlando.ma è differẽza grãde fra il viuere
ordinario de paſſati Re,& fra il viuer particolare del Re preſente.pcioche queſto Re è huo/
mo d'altra natura,d'altro coſtume,& d'altro gouerno.& io nel vero prendo vergogna a di/
re i vitij particolari d'alcun Signore:maſsimamẽte di coteſto Re, dal quale ho nõ pochi be/
nefici riceuuti.però tacẽdogli dico che egli è ſufficiente & mirabile in cauar danari da ſuoi
ſoggetti,de iquali parte diſpenſa fra gli Arabi:& parte nelle fabbriche de ſuoi palazzi.doue
egli ſi ſta cõ gran dilicatezza & laſciuia fra ſonatori,cãtori,& cantatrici femine,quãdo nella
rocca,& quãdo ne i ſuoi belli & dileteuoli giardini.ma quãdo vn'huomo dee cantare ò ſo/
nare nella ſua preſenza,prima ſi benda gliocchi,come ſi fa à i falconi:& poi entra doue è egli
& le ſue amoroſe dõne.il ducato d'oro,che fa battere il Re,peſa.24.caratti, & è per vn duca/
to & vn terzo d'i ducati,che corrono per la Europa.fa battere anchora certe monete d'argẽ/
to quadre del peſo di ſei caratti:30.ò.32.delle quali fanno vn ducato:& la moneta è chiamata
Doble. Naſari.queſti ducati nella Italia ſono detti doble.& queſto baſti alla vniuerſale & particola/
re informatione di Tunis:& di cio,che mi è paruto degno di memoria.

Napoli.

Queſta piccola città è antica fabbricata da Romani ſu'l mare mediterraneo vicina alla
Goletta,

A Goletta,& diſcoſta da Tunis cerca à.12.miglia verſo leuãte:laquale é da mori detta Nabel.fu vn tempo molto habitata & aſſai ciuile.ma hora nõ è in lei,ſenõ alcuni lauoratori de campi, che vi ſementano lino,ne altro da queſta cittá raccolgono.

Cammar.

Cammar è vn'altra città pure antica vicina a Carthagine,& diſcoſta da Tunis cerca à.8.miglia verſo tramontana:laquale è bene habitata,ma da certi hortolani,che portano le loro herbe & frutti a Tunis.nel ſuò terreno naſce molta quantità di canne di zucchero,lequali ſi vẽdono pure a Tunis,ma quei,che le cõperano, le tengon per ſucciare doppo paſto: percioche non ſanno trarne fuori il zucchero. Cãne di zucchero.

Marſa.

Queſta é vna piccola & anticha Città edificata ſu'l mare mediterraneo, doue era il porto di Carthagine:percioche Marſa ſignifica porto.queſta città gia molto tẽpo fu rouinata. ma hoggi è habitata da peſcatori,lauoratori di terreno,& da q̃lli, che ſogliono biãcheggiar le tele. & vicino à lei ſono alcuni real palazzi & poſſeſsioni,doue il preſente Re ſuol trapaſſar tutta la ſtate.

Ariana.

Queſta è piccola cittá & antica,& fu edificata da Gotti vicina a Tunis cerca a.8.miglia verſo tramontana.nõ molto diſcoſto dalla quale ſono aſſai giardini di varij frutti,maſsimamẽte di carobbe.le ſue mura ſono antichiſsime,& gli habitatori lauoratori di terre.ſono ſimilmẽte vicino a Carthagine alcune altre piccole cittá habitate & dishabitate: delle quali non mi raccorda il nome.

Hammamet.

Queſta è città moderna edificata da Mahumettani, & murata cõ forte mura: laquale è diſcoſta da Tunis.50.miglia,& habitata da vna poueriſsima gente. ſono tutti peſcatori,barcaruoli,carbonari,& biancheggiatori di tele.& tanto la città è aggrauata dal Signore, che i poueri huomini ſono preſſo,che mendichi.

Eraclia.

Queſta è vna piccola cittá antica edificata da Romani s'vna collina appreſſo il mare, ma fu diſtrutta da gli Arabi.

B *Suſa città.*

Suſa é vna gran cittá antica edificata da Romani ſu'l mare mediterraneo: diſcoſta da Tunis.100.miglia,& fuori di lei ſono molti terreni d'oliue & di fichi,dõde ſi caua gran quantità d'olio.vi ſono anchora molti terreni p orzo,ma nõ gli poſſon gli habitatori coltiuar p la moleſtia degli Arabi.iquali habitatori,ſono huomini piaceuoli & humani, & molto i foreſtieri accarezzano. & la maggior parte di queſti ſono marinai,iquali vãno cõ li nauili d'i mercatãti in leuãte & in turchia.alcuni ſimilmẽte di loro vãno in corſo coſteggiãdo le cittá vicinea Sicilia,& ad altri luoghi d'Italia.il rimanẽte d'i detti ſono ò teſsitori di tele,ò vaccari,ò facitori di ſcodelle,di boccali,et d'ogni ſorte di vaſi:de iquali tẽgono fornita la riuiera,& Tunis:et quãdo i Mahumettani acquiſtorono q̃ſta riuiera,la detta cittá fu reſidẽza del luogotenẽte, & anchora v'è il palazzo.la cittá é bella & murata intorno di belle mura,& poſta in vn bel ſito.fu etiãdio molto habitata & ornata di belle caſe:delle quali anchora ve n'è alcuna,et vede ſi,hoggidi vn belliſsimo tẽpio. hora è quaſi tutta dishabitata p la ingiuſtitia & grauezza d'i Signori.né ſono in tutta lei piu,che.5.ò ſei botteghe fra peſcatori & ſpetiali, & herbolai. io fui in queſta città quattro giorni,tenutoui dalla maluagitá del tempo.

Monaſter.

Monaſter è vna città antica edificata da Romani ſu'l mare diſcoſta da Suſa cerca a dodici miglia,murata d'intorno cõ forti,& alte mura.le caſe di dẽtro ſono medeſimamẽte fabbricate cõ bella architettura.vno é,che gli habitatori ſono poueri & mẽdichi,& vãno veſtiti di miſero & rozzo habito,portãdo ne piedi certe pianelle fatte di giunchi marini. la piu parte de quali ſono ò teſsitori di tele,ò peſcatori.il cibo loro é pane d'orzo,& q̃llo Bezzin con olio, che di ſopra dicẽmo:come fanno anchora tutte le cittá,che ſono in q̃ſta riuiera:pcioche altro grano non vi naſce,che orzo, & a q̃ſto propoſito dirò cio che m'interuenne trouandomi in viaggio ſopra vn galeone cõ vn ambaſciador di q̃ſta cittá ch'andaua in turchia:coſtui ragionando meco di diuerſe coſe venimmo a parlare della prouiſione che il Re gli daua, qual era vna certa quantitá di ducati, & appreſſo.24.moggia d'orzo l'anno. allhora non eſſendo io

pratico del paese gli dissi voi douete hauer molte caualcature: qual respõdẽdomi di nò, gli replicai, & che fate voi di tãto orzo: allhora io viddi chel si arrossi, volẽdomi dire che lo mãgiauano, & ancho io fui mal cotẽto di hauerli fatta simil domãda, laqual feci, pẽsandomi che solamẽte i poueri lo mangiassero. fuori della città sono assaissimi possessioni di frutti, come crisomele, ficha, melè, pere, granate, & numero infinito d'oliue, ma pure il Signor molto l'ag graua. C

Tobulba.

Tobulba è vna città antica edificata da Romani su'l mare mediterraneo discosta da Monaster cerca à. 12. miglia verso leuãte. vn tẽpo fu molto habitata, & i suoi terreni erano fertilissimi d'oliue, iquali tutti furono abbãdonati per offesa de gli Arabi. non v'è quantità di case, & q̃lle poche sono habitate da certi, come religiosi: iquali tẽgono vn gran luogo a guisa di spedale per alloggiar forestieri. vẽgono ancho de gli Arabi nella città, ma nõ fanno loro dispiacere.

El Mahdia città.

Mahdi heretico come diuẽto grãde & edificò El Mahdia citta, qual hora è detta Africa.

El Mahdia è vna città a nostri tẽpi edificata dal Mahdi heretico & primo Põtefice del Cairaoan. ilquale la edificò su'l mare mediterraneo & sopra vn braccio di mõte, che entra in mare cingẽdola di forti & alte mura cõ grosse torri che hãno le porte ferrate, & ancho il porto è diligẽtemẽte & con buoni ripari guardato. costui vẽne in q̃sti paesi in habito di pellegrino, & fingẽdo d'esser della casa di Mahumetto cõcitò in se la beniuolẽza di quei popoli. talmẽte, che cõ l'aiuto loro si fece Signor del Cairaoã faccẽdosi chiamare el Mahdi Califa: ma poi lõtano dal Cairaoã cerca a. 40. giornate in la Numidia per ponẽte; mẽtre egli andaua riscotẽdo i tributi di quel paese fu preso dal Prẽcipe di Segelmese, & in prigione posto. ilqual Prencipe mosso a compassione gli diede liberta, & egli per guidardone l'uccise. onde faccẽdo di poi la tirannide il popolo incominciò a congiurar nella sua morte, perilche esso fece fabbricar questa città, come per vna fortezza, nella quale si potesse riparare, quãdo bisogno facesse, & bene gli fè di mistiero. percioche vno Beiezid predicatore, che era appellato il caualiere dell'Asino: perche egli sempre caualcaua vn'asino, cõ l'essercito di. 40. mila persone vẽne verso il Cairaoã. & el Mahdi si fuggì nella nuoua città. laquale col soccorso di. 30. nauili d'un Signor di Cordoua Macomettano così ben difese, che ruppe & vccise Beiezid insieme col suo figliuolo. quindi tornato al Cairaoan pacificò & si rese amico il popolo, rimanẽdo il dominio nella sua famiglia fin al tempo sopra detto. dapoi. 130. anni questa città fu presa da christiani. mà fu poi ricouerata da Abdulmumẽ Põtefice & Re di Marocco. hora è in potere del Re di Tunis: ilquale vi manda vn gouernatore, nè glimpone molta grauezza. gli habitatori vsano di trafficar per mare, & hanno molta nimicitia cõ gli Arabi: di modo, che nõ possono coltiuare i loro terreni. A giorni nostri il Conte Pietro Nauarro con noue legni pensò di poter prender la detta città: ma si difesero con l'artiglieria: perilche si tornò a dietro con molto danno & senza effetto niuno. su gli anni del natale de Christiani. 1519. D

Asfachus città.

Asfachus è vna città antica edificata da gli Africani su'l mare mediterraneo nel tẽpo delle guerre, che essi hebbero co Romani: laqual città è grãde, & similmente murata con alte & forti mura. fu gia molto habitata, ma hoggi nõ fa piu, che. 300, o. 400. fuochi: & in minor copia sono le botteghe: percioche è molto grauata così da gli Arabi, come dal Re di Tunis: gli habitatori sono p la maggior parte tessitori di tele, marinai, & pescatori: iquali pigliano grã copia d'un certo pesce detto Spares: laqual voce non è Arabica, ne Barbaresca, ne meno latina. il loro cibo è, come quello de gl'altri detti, pane d'orzo, & el Bezin, vanno male in arnese: vi sono alcuni d'essi, che con certi legni soglion trafficare in Egitto & in Turchia.

Cairaoan laquale fu città grande.

Cairaoan, ò Caroen città nobile, fu edificata da Hucba capitano de gli essercitì mandati della Arabia diserta da Hutmen terzo Pontefice: ilquale la fabbricò discosta dal mare mediterraneo. 36. miglia, & da Tunis cerca cẽto, nõ per altra cagione, che per assicurarne il suo essercito, le faculta, & i thesori, che egli hauea rubbati & saccheggiati per le città di Barberia & di Numidia. & cinsela di belle mura fatte tutte di mattoni. & fece edificare in lei vn grãde & mirabile tempio fatto sopra bellissime colõne di marmo: due delle quali che sono appresso la cappella grande, sono di grandezza inestimabile & d'un color viuo rosso perfetto & lustro tempestato di certi punti bianchi, ilquale è simile al porfido. costui doppo la morte di Hutmen fu confermato nel dominio da Muchauia fino al tempo di Qualid califa, figliuolo di

A lo di Habdul Malic,che allhora regnaua in Damaſco,ilquale mandò vn ſuo capitano al Cai-
raoan cõ molto eſſercito detto Muſe figliuolo di Noſair. queſto Muſe come giunſe al Cai-
raoan, vi ſi fermò per molti dì,fin che fu bene ripoſato l'eſſercito. dipoi ſe n'ando verſo po-
nente ſpogliando & ſaccheggiando molte città per inſino a tanto, che egli giunſe alla riuie
ra del mare oceano:doue entrò nell'onde col cauallo tanto,che bagnò le ſtaffe: & parendo-
gli per quella fiata hauere acquiſtato aſſai tornò al Cairaoan,& mandò in ſua vece in Mauri-
tania vn ſuo capo detto Tarich:ilquale molte città ſimilmente acquiſtò:di maniera,che Mu-
ſè hauendogliene inuidia comandò,che fermar ſi doueſſe, & attender la ſua perſona. ilche
fece Taric alla riuiera della Andologia.nello ſpatio di.4.meſi arriuò Muſe con grande eſſer
cito:& ambi cõgiuntiſi inſieme paſſarono il mare in Granata, & ſe n'andarono fra terra per
affrontare l'eſſercito d'i Gotti. moſſeſi allhora contra queſti Roderigo Re di Gotti, & fece
giornata:ma per non buona ventura fu rotto,& diſtrutto tutto il ſuo eſſercito.onde i due ſe
guitando la vettoria andarono inſino in Caſtiglia,& preſero Toleto,doue trouarono molti
theſori,molte faculta,et molte reliquie di ſanti,che erano nella Baſilica di Toleto:ſi come fu
la tauola,ſopra laquale cenò Chriſto con li ſuoi apoſtoli:laquale era coperta d'oro & d'intor
no ornata di gioie,iſtimate mezzo millione di ducati,doppo laquàl preſa ſi partì Muſè con
vna parte dell'eſſercito ſeco portando quaſi tutti i theſori di Spagna,& paſſò il mare.per tor-
nar verſo Cairaoan:ma hebbe fra queſto mezzo lettere di richiamo da Qualid Pontefice di
Damaſco.onde Muſè caricati tutti i theſori s'inuiò verſo Egitto:& come fu giunto in Aleſ-
ſandria, hebbe auiſo da vn fratello del Pontefice di Damaſco, ilquale ſi chiamaua Heſcian,
che'l Pontefice era in termino di morire:percio non ſi curaſſe di venire allhora in Damaſco,
perche ſeguitandone la morte,quei theſori anderebbono di leggiero a pericolo d'eſſere ſac-
cheggiati.di cio non ſi curò Muſè,ma venne a Damaſco,& aſſegnò il tutto a Qualid:ilquale
doppo.5.giorni ſi morì.& aſceſo il fratello nel Pontificato, leuò à Muſè il gouerno di mano
dell'Africa:& fece vn'altro capitano detto Iezul: il cui figliuolo,fratello,& nipote vn dop-
po l'altro ſucceſſero & gouernarono la città, fin che fu priua la caſa di Qualid di quella dì-
gnita,& fu fatto loco tenente Elagleb:ilquale dominò a guiſa di Signore:percioche allhora
B i Pontefici Macomettani laſciando la ſedia di Damaſco quella fecero in Bagded.come nelle
croniche ſi narra.onde morto coſtui regnorno i figliuoli,& coſi ſuccedẽdo di mano i mano
rimaſe la Signoria in queſta famiglia.170.anni,fin che ſcacciato l'ultimo Signore per el Mah
di heretico Califa.nel tẽpo adunque di queſti ſignori della caſa di el Lagleb accrebbe la città
ſi di grandezza come di numero di popolo:di modo,che ella non baſta a caperne tutti. per
ilche il Signore fece fabbricare appreſſo di queſta vn'altra città, a cui poſe nome Recheda,
nella quale habitaua egli & i primieri della ſua corte.in queſto tẽpo fu preſa Sicilia dalli ſuoi
eſſerciti mandatiui per mare con vn capitano detto Halcama:ilquale nella detta Iſola edifi-
cò vna piccola città per fortezza & ſicurta della ſua perſona,chiamandola dal ſuo nome: la-
quale v'è fin'hoggi chiamata da Siciliani Halcama. dapoi queſt'Halcama fu quaſi aſſediata
da gli eſſerciti,che vẽnero in ſoccorſo di Sicilia,allhora il Signore di Cairaoan mandò vn'al
tro eſſercito piu grande cõ vn valente capitano chiamato Aſed: ilquale rinfreſco Halcama,
& tutti ſi riduſſero inſieme & occuparono il reſto delle terre,che rimaſeno,& per tale impre
ſa & domínio della detta Iſola crebbe in ciuilitá & habitatione.il Cairaoan,il ſito del quale è
in vna campagna di harena diſerta, doue non naſce nè albero,nè grano. & queſto & ogni al
tro frutto pertinente al viuere è portato dalla riuiera del mare,ò da Suſa,ò da Monaſter,ò da
el Mahidia,che ſon tutte lontane.140.miglia & diſcoſto da queſta città.12.miglia è vn mõte
detto Gueslet,nel quale rimangono certe veſtigia de gli edifici Romani:& in lui ſono mol-
ti fonti & terreni di carobe.lequali ſi portano al Cairaoan doue nõ è,né fonte nè pozzo d'ac
qua viua,eccetto qualche ciſterna. ma di fuori della città ſono certe conſerue d'acqua anti-
che,lequali con le pioggie s'empiono,ma paſſato il meſe di giugno nõ vi ſi troua acqua:per
cioche gli habitatori ne danno bere alle lor beſtie.gli Arabi vengono la ſtate a ſtarſi d'intor-
no alla detta città:iquali raddoppiano la careſtia del grano & dell'acqua,ma fãno venire ab-
bondãza di carne & di datteri:iquali portano dalle città di Numidia, diſcoſte dalla detta cer
ca a.170.miglia.in queſta città molto fiorì vn tempo lo ſtudio della legge:di maniera, che la
piu parte d'i dottori d'Africa ſono creati in eſſa.hora la detta città dopo il guaſto,che di lei fe
cero gli Arabi, cominciò a eſſer rihabitata, ma miſeramente: & gli habitatori d'hoggi ſono

Li Mori preſero Toledo doue trouorno la pciosa tauola ſopra laquale cenò il.N.S.Ieſu Chriſto.

Halcama città di Sicilia la Sicilia vẽne in potere del Signor di Cairaoan.

tutti poueri artigiani,& per la piu parte conciatori di pelle di agnelli, & di capretti, & pellic- C
ciai:le cui pellicce ſi vẽdono nelle città di Numidia doue nõ ſi truoua panno d'Europa,& di cotai meſtieri aſſai parcamẽte viuono.appreſſo l'eſſer grauati dal Re di Tunis gli ha cõpiu- tamente ridotti ad eſtrema calamitá: ſi com'io vidi nel tempo d'vn mio viaggio da Tunis a Numidia,douc era il campo del Re di Tunis.& fu l'anno.922.di Lhegira.

Capes città.

Capes è vna grãdiſsima cittá edificata da Romani ſu'l mare mediterraneo, & dentro d'un golpho:laqual città è murata d'alte mura & antiche, & coſi la rocca. & appreſſo lei paſſa vn fiumicello,ma d'acqua calda,& quaſi ſalſa.l'eſſer ſaccheggiata da gli Arabi molto le tolſe di ciuilità & grãdezza:anzi tãto auante le fece di dãno,che gli habitatori laſciandola habitaro no nella cãpagna in luogo,doue è molta quãtità di datteri:iquali nõ durano per tutto l'ãno, ma ſi ammarciſcono,ne altro vi naſce p tutto quel terreno:eccetto vn frutto che naſce ſotto terra di groſſezza come vn radicchio ma piccolo come faue: elqual ſucciano & é dolce co- me mandrole,& ha qualche ſapore di mandrole,& ſe vſa in tutto il regno di Tunis, & da gli Arabi è chiamata habbhaziz. ſono i detti habitatori huomini negri, & poueri lauoratori di terra,ò peſcatori,molto aggrauati de gli Arabi & dal Re di Tunis.

Habbhaziz frutto ſot terra.

El Hamma città.

El Hamma é vna Città antica edificata da Romani fra terra diſcoſta da Capes cerca à.15. miglia è cinta di mura fatte di pietre groſſe & molto ben lauorate.& fino al di d'hoggi ſi veg gono tauole di marmo con lettere intagliate ſu le porte:le caſe & le ſtrade di queſta città ſo- no brutte,& gli habitatori poueri,& ladri.& il terreno è aſpro & ſecco, doue altra coſa non naſce,che palme:i cui datterri nõ ſono molto buoni. lõtano dalla città vn miglio & mezzo verſo mezzo giorno naſce vn capo groſſo d'acqua caldiſsima:ilquale entra nella città, & vi paſſa per mezzo,ma p cotai canali larghi.& ſotto la terra & dẽtro il canale ſono certi edifici, come camere ſeparate l'una dall'altra:et il pauimẽto di queſte camere è il fondo del canale.et a ciaſcuno,che vi entra,l'acqua aggiũge p inſino all'ombilico.ma a niuno baſta l'animo d'en trarui per lo ſuperchio caldo dell'acqua.nõdimeno gli habitatori beono della detta. è vero, che volẽdo bere la mattina,la cauano la ſera,& coſi all'incõtro. dalla parte di tramõtana pur D fuori della cittá l'acqua ſi raccoglie inſieme,& fa vn lago,che è detto il lago d'i leproſi:percio che ha virtú di ſanar la lepra & ſaldar le piaghe. percio vi habitano ſempre al d'intorno gran moltitutine di leproſi con capanne fatte a torno detto lago:& infiniti ſi riſanano. queſta ac- qua ha odore di ſolfo,& mai non ſatia chi la bee,come ho prouato io,che piu volte ve ne pi- gliai,anchora che non mi faceſſe di biſogno.

Acque cal de.

Lago de le proſi.

Machres Caſtello.

Machres è vn caſtello edificato da gli Africani alla noſtra età ſu la bocca del golpho di Ca bes:& quaſi fu edificato per guardare il detto golpho dalle offeſe delle naui d'i nimici. è diſ- coſto dall'Iſola del Gerbo cerca a cinquãta miglia,& habitato da alcuni teſsitori di certe ſor- te di panni di lana.& vi ſono molti barcaruoli,& peſcatori:iquali hanno molta pratica nella detta Iſola,& tutti parlano in lingua africana come quelli del Gerbo.& pche nõ hanno altro terreno ne poſſeſsioni alcuna,trattone i teſsitori:gli altri tutti viuono del meſtiero del mare.

Il Gerbo Iſola.

Gerbo è vn'Iſola vicina alla terra ferma a miglia, tutta pianura & harenoſa: doue ſono infinite poſſeſsioni di datteri, d'vue,d'oliue,& d'altri frutti, & circonda quaſi diciotto miglia. le habitationi della quale ſono caſali, ſeparati: cioè ogni poſſeſsione ha la ſua caſa, doue habita da per ſe vna famiglia: ma ſono pochi i caſali, doue ſiano molte caſe inſieme. I terreni ſono magri:di modo,che con molti lauori & cure d'acquar e i detti terreni con l'ac- que di certi profondi pozzi,non vi naſce appena vn poco d'orzo.onde quiui è ſempre care ſtia di grano:ilquale quaſi ſempre vale ſei doble il moggio, & alle volte piu: & la carne è ſi- milmente cariſsima. è nell'Iſola vna rocca ſu'l mare, doue habita il Signore & la ſua fami- glia.& vicino alla rocca è vn gran caſale, nelquale alloggiano i mercatanti foreſtieri, mori, turchi,& chriſtiani. & nel detto caſale ogni ſettimana ſi fa il mercato, ilquale é ſimile à vna fiera:percioche tutti quelli dell'Iſola ſi riducono a queſto mercato,& molti Arabi parimen- te vi vengono dalla terra ferma menãdo beſtiame,& portãdo lana in molta quãtità all'Iſola. ma gli Iſolani viuono per la maggior parte di mercatantia d'i pãni di lana, che ſi fa nella det-

ta

A ta iſola: iquali portano da Tunis in Aleſſandria, & medeſimamente l'vua ſecca. & circa anni cinquanta ſono che detta iſola fu aſſaltata da vna armata di chriſtiani, laquale la preſe & ſaccheggio, ma ſubito fu recuperata dal Re de Tunis, & fatta rihabitare, & allhora fu edificata la ſopradetta roccha, perche per il paſſato non vi erano ſe non caſali, & di continuo fu gouernata da duoi capi di parte de duoi popoli, che habitano in detta iſola ſotto il nome del Re di Tunis, quale vi mandaua vn gouernatore giudice, & vn fattore: ma venuto a morte il Re Hutmen, li ſuoi ſucceſſori mãcandoli le forze l'Iſola ſi vẽdicorno in liberta: & il popolo immediate ruppe il ponte che della terra ferma butta ſopra l'Iſola, per tema di qualche eſſercito terreſtre: & vn di queſti capi ãmazzò tutti li principali de l'altra parte, di modo che eſſo ſolo rimaſe Signore, & tutti li ſuoi fin al giorno preſente. detta iſola da d'intrata fra le gabelle & dogane ottanta mila doble per li gran traffichi che ſi fanno eſſendo molto frequentata da mercatanti Aleſſandrini turchi, & dalla cittá di Tunis: ma queſti che al preſente la dominano, vſano fra loro di gran tradimenti, perche il figliuolo ammazza il padre, & il fratello l'altro fratello per ſignoreggiare: di modo che in quindici anni furono ammazzati da dieci Signori. á noſtri tempi Ferdinãdo Re di Spagna vi mandò vna grãde armata: capitano del la quale era il Duca di Alba, qual non eſſendo pratico della detta iſola, fece diſmõtare l'eſſercito delle naui molte miglia lontano dalla terra: laqual eſſendo difeſa gagliardamente dalli mori, gli fu forza di ritirarſi a drieto, & maſsimamente per il gran caldo & ſete che patiuano non vi eſſendo acqua da bere: & perche quãdo ſmontorono l'acqua era creſciuta in colmo, & a queſto ſuo ritorno l'acqua era calata, le naui per non reſtar in ſecco s'erano ritirate drieto la marea, di modo che era diſcoperto il ſpatio di quattro miglia: liquali aggionti alli altri che hauean laſciati, meſſe in tanto pericolo & trauaglio li ſoldati, che ſenza niun ordine cam minauã alla volta delle naui, & erã ſeguitati dalli caualli di mori: di ſorte, che la maggior parte furon morti & preſi, eccetto alcuni pochi che ſi conduſſero con l'armata in Sicilia. dapoi anchora Carlo Imperatore vi mandò vn'altra armata capitano vn caualier di rhodi dell'ordine di ſanto giouanni di meſsina: & coſtui ſi gouernò con tanta prudenza, che li mori ſi reſero a patti, obligandoſi di pagar certo tributo, & fu mandato vn ambaſciatore fino nella Magna a ſua maieſta: la qual ſottoſcriſſe alli capitoli, & ordinò che ogni anno pagaſſero cinque

Leſſercito di Ferdinando Re di Spagna reſto diſtrutto nel voler eſpugnar Gerbo.

(B mila doble al vice Re di Sicilia, & coſi ſtanno con queſta triegua.

Gerbo p la virtu dun Caualier di Rodi ſi fa tributaria di Carlo Imperatore.

Zoara città.

Zoara è vna piccola cittá edificata da gli Africani ſu'l mare mediterraneo, diſcoſta del Gerbo cerca a cinquanta miglia verſo leuante. é murata di triſte & deboli mura, & habitata da vn pouero popolo. perche d'altro non viue, che di far calcina & geſſo, & portagli a Tripoli, ne ha terreno da ſeminare, & ſta in continoua paura d'eſſere aſſaltata da corſari chriſtiani: maſsimamente da che fu preſo Tripoli.

Lepede.

Anche queſta città fu edificata da Romani, con mura alte di pietre groſſe: laquale fu due volte rouinata da Macomettani, & delle ſue pietre & colonne fu edificata Tripoli.

Tripoli uecchia.

Queſta è vna cittá antica edificata pur da Romani, & dapoi fu ſignoreggiata da Gotti, & finalmente da Mahumettani nel tempo di Homar Califa ſecondo, iquali tennero ſei meſi aſſediato il Duca loro, & cõſtrinſonlo a fuggire verſo Carthagine. onde la città fu ſaccheggiata, & de gli habitatori altri vccíſi, & altri menati cattiui in Egitto & in Arabia. ſi come raccõta Ibnu Rachich hiſtorico Africano.

Tripoli di Barberia.

Tripoli fu edificata da gli Africani doppo la rouina della vecchia Tripoli & murata di mure alte & belle, ma nõ molto forti. & é poſta in vn piano di harena, doue ſono molti piedi di datteri. le caſe di queſta cittá ſono belle á cõparatione di quelle di Tunis: & ſimilmente le piazze ordinate & diſtinte di diuerſe arti, maſsimamente di teſsitori di tele. nõ vi ſono pozzi, nè fonti, ma ſolamente ciſterne. & ſempre v'é careſtia di grano: percioche tutte le campagne di Tripoli ſono harena, come quelle di Numidia. la cagione è, che'l mare mediterraneo entra aſſai verſo mezzo giorno: in modo, che i luoghi, che debbono eſſer temperati & buoni terreni, ſono tutti coperti dall'acque. la oppenione degli habitatori di queſta riuiera è, che anticamente vi foſſe gran ſpatio di terreni, che s'eſtendeſſero verſo tramontana, ma che per

Datteri.

molte migliaia d'anni il mare con li gran fluſsi gli habbi coperti, ſi come ſi vede & conoſce C
nelle ſpiaggie di Moneſtier, di el Mahdia, di Asfacos, di Capes, & d'Iſola del Gerbo & altre
città che ſono verſo leuante, lequal ſpiaggie hanno poca profondita d'acqua: di maniera che
alcuno va dentro il mare vn miglio & dui, & l'acqua non gli aggiunge alla cintura. adun-
que li luoghi che ſono di tal ſorte, dicono eſſer terreni coperti modernamente dal mare. ten
gono anchora gli habitatori, che la loro città foſſe piu verſo tramontana: ma pel roder del-
l'acque ſempre li ſono venuti ritirando verſo mezzo giorno: & dicono, che fin hora ſi veg-
gono caſe & edifici ſotto l'acqua. Furono nella detta città molti tempij, & qualche colle-
gio vi fu di ſcholari, medeſimamente v'erano ſpedali per dare allogiamento a poueri & fo-
reſtieri. il cibo de gli habitatori é parco & miſero, vſano il Bezin, e'l Beſis d'orzo perciochè
le vettouaglie, che vengono portate in Tripoli, non la tengono appena fornita vn giorno.
& è ricco quel cittadino, il quale puo ſerbare per ſuo vſo vno ò due moggia di grano. nondi
meno queſto popolo ſi da molto al traffico: perciochè la città è vicina a Numidia & a Tu-
nis, & fino ad Aleſſandria non v'è altra città, che coteſta. é anchora vicina à Sicilia & à Mal-
ta. & gia al ſuo porto ſoleuano ogni anno venire le galee de Venetiani, iquali faceuano di
gran faccende con li mercatanti di Tripoli, & con quelli che vẽgono a poſta ogni anno per
dette galee. queſta citttá fu ſempre ſotto il dominio di Tunis, fuor che al tempo che venne
Il Re di Tunis è rotto & fatto cattiuo. del re di Fez, & a lultimo viẽ liberato.
Abulhaſen Re di Feſſa à campo á Tunis, & conſtrinſe el Re di Tunis à fuggirſene nelli di-
ſerti con gli Arabi, ma poi che Abulhaſen fu rotto & deſtruttogli lo eſſercito, il Re di Tunis
ſi torno in ſtato, Tripoli rebellò & durò queſta ſua rebellione anni cinque, fino che venne
Abuhenan Re di Feſſa contro ſimilmente del regno di Tunis, il Re delqual che allhora ſi
chiamaua Abulhabbes ſi fece allincontro, & tutti dui gli eſſerciti fecero la giornata, & il Re
di Tunis fu rotto & ſene fuggi in Conſtantina, doue vi ando á campo il Re di Feſſa, & fu la
oſsidione coſi gagliarda chel popolo non potendo ſopportarla aperſe le porte, & fu preſo il
Re di Tunis & menato cattiuo à Feſſa, & poi poſto in pregione nella roccha di Sebta: & in
queſto tempo chel Re di Feſſa menaua cattiuo queſto Re di Tunis, Tripoli fu aſſaltata da
vna armata di venti naui di Genoueſi, che la combatterono gagliardamente, & la preſero,
& ſaccheggiorono, faccendo pregioni tutti gli habitanti: immediate il luogotenẽte che era D
in la città, ſcriſſe al Re di Feſſa la coſa come era paſſata; qual ſi compoſe con Genoueſi di dar-
li ducati cinquanta mila: quali pagati laſſorono la città & il popolo che era cattiuo, ma da-
poi partiti trouorono la metá di detti danari eſſer falſi. dapoi il Re di Tunis fu liberato di
pregione da Abuſelim Re di Feſſa per cauſa del parentado che'l fece cõ lui, & tornoſſene al
ſtato: & coſi Tripoli tornò ſimilmẽte ſotto il gouerno del Re di Tunis, & duró fino al tẽpo
del Principe Abubacr figliuolo di Hutmen Re di Tunis che fu vccíſo cõ vno ſuo figliuolo
in la roccha di Tripoli per comandamẽto di Iachia nepote del detto Principe: che ſi fece Re
di Tunis. & Tripoli ſi dette al detto Re Iahia. poi coſtui fu vccíſo in vna battaglia da Hab-
dulmumẽ ſuo cugino che li tolſe il regno, & lo godette fino alla morte: a coſtui ſucceſſe za-
charia figliuolo del ſopradetto Iachia: & dopo nõ molti meſi moritte da peſte. allhora il po-
polo & li principali di Tunis eleſſero Re Mucamẽ figliuolo di Heſen cugino del ſopradet-
to Zacharia, & lo poſero nella ſedia regale: ma coſtui vedẽdoſi alzato tãto in alto cominciò
a ſuperbire, & vſar la tirannide, & aggrauar la città di Tripoli, di ſorte chel popolo ſcacciò di
Tripoli il gouernatore & miniſtri del Re, & eleſſero vn ſuo cittadino per loro Signore, &
li poſero in le mani tutte l'intrade & theſori publici: qual gouernaua cõ gran modeſtia la cit
tà. ma il Re di Tunis per vẽdicarſi di queſta rebellione, vi mandò vn eſſercito groſſo con vn
ſuo vicegerẽte, qual fu attoſsicato da gli Arabi per opa de gli principali di Tripoli, & l'eſſer-
Come per opa di Pietro Nauarro, la citta di Tripoli viene preſa.
cito ſi diſfece: ſucceſſe che queſto Signor di Tripoli che prima pareua modeſto cominciò a
far il tiranno, & fu morto da vn ſuo cognato: allhora il popolo sforzò vn cortegiano del
Principe Abubacr, che s'era fatto romito ad eſſer loro Signore: qual reſſe Tripoli molti
meſi fino al tempo chel Re catholico Ferdinando vi mando vna armata, capitano il Conte
Pietro Nauarro, laqual gionta alimprouiſo vna ſera, il di dietro la città fu preſa, & fatto cat-
tiuo ognuno. & il Signore di Tripoli inſieme con vn ſuo genero furono menati a Meſsi-
na, doue molti anni in prigione ſtettero: dipoi a Palermo, & d'indi fu lor data licenza da
Carlo Imperadore. onde eſsi di propia volonta ſi ritornarono a Tripoli: laquale fu poſcia
rouinata da chriſtiani. vero è, che'l caſtello fortificarono con forti mura & con groſſe arti-
glierie:

A glierie:ſi come noi habbiamo veduto ne' glianni. MDXVIII. di chriſto. & ſi come ho da poco tempo inteſo, il Signore di Tripoli ha incominciato á far rihabitar la città á nome di Ceſare. & queſto è quanto ſi puo dire delle città del regno di Tunis.

Monte dello ſtato di Buggia.

Quaſi tutto lo ſtato di Buggia è di monti aſperi & alti, doue ſono molti boſchi & fonti. iquali monti ſogliono habitar ricchi popoli, nobili, & liberali. queſti tengono aſſai numero di capre, di buoi, et di caualli, & quaſi ſempre ſono viſsi in libertate, maſsimamente dopo che Buggia fu preſa da chriſtiani. & quaſi tutti particolarmente portano ſu la guancia vna croce negra per antica vſanza, come ſi diſſe diſopra. il loro cibo è per lo piu pane d'orzo: & hanno gran copia di noci & fichi, ſpetialmente ſe ne truouano in quei monti, che ſono maritimi detti Zoaoa. ſono in alcuni di queſti monti alquante mine di ferro: delquale ne fanno alcuni pezzi piccoli di mezza libbra, & gli ſpendono, come la moneta. fanno etiãdio batter certe piccole monete d'argento del peſo di quattro grani. naſceui anchora molto lino & canapo, & di quello fanno gran quantità di tele, ma tutte groſſe. ſono queſti habitatori perſone geloſe, ma per altro gagliarde & molto aitanti della perſona: & quaſi tutti veſtono male. lo detto ſtato di Buggia verſo i monti s'eſtende ſu'l mare mediterraneo cerca à centocinquanta miglia, & per larghezza è cerca à quaranta. & in ciaſcun di queſti monti è vna ſtirpe di popolo ſeparata: ma non ha differenza cerca al viuere. percio pretermetto di ragionarne.

Caue di ferro.

Auraz Monte.

Queſto monte è molto alto & habitato da vn popolo rozzo d'intelletto, ma ladro & aſſaſsino. è diſcoſto da Buggia cerca á ottanta miglia, & da Coſtantina ſeſſanta. è ſeparato da altri monti: & s'eſtende per lunghezza cerca á ſettanta miglia, & dalla parte di mezzo giorno confina con il diſerto di Numidia & da tramontana con li contadi di Meſila, di Stete, di Nicaus, & di Coſtantina. nella ſua cima naſcono molti capi d'acqua, iquali ſi ſpargono per lo piano, & fanno alcune quaſi paludi: ma come il tempo ſi riſcalda tutte diuentano ſaline. neſſuno puo hauer pratica con gli habitatori: percioche per riſpetto de gli Arabi loro nimici, & d'i vicini Signori, come è il Re di Tunis, non vogliono, che ſiano i lor paſsi conoſciuti.

Saline.

Delli monti dello ſtato di Coſtantina.

B Tutta la parte di tramontana & di ponente, che è vicina à Coſtantina, è piena di moltiſsimi monti: iquali incominciano da confini d'i monti di Buggia, & s'eſtendono ſu'l mare mediterraneo inſino al confino di Bona. che è di ſpatio cerca à cento trenta miglia, & ſono tutti abbondanti: percioche i terreni, che ſono fra loro nel piano, ſono fertiliſsimi: & producono molte oliue, fichi, & altri frutti: di maniera, che forniſcono tutte le vicine città, come è Coſtãtina, Collo, & Gegel, & anchora gli Arabi. gli habitatori ſono piu ciuili che quelli di Buggia, & eſſercitano diuerſe arti, & ſopra tutto fanno gran quantità di tele. ma ſpeſſo inſieme combattono per cagione delle mogli che fuggeno da vn monte á l'altro à cambiar mariti: ſono molto ricchi, percioche ſono liberi da i tributi. ma non poſſono praticar nel piano per tema de gli Arabi, ne meno nelle cittadi per tema ſimilmente d'i Signori. faſsi ogni ſettimana il mercato in diuerſi giorni. á quali vengono molti mercatanti di Conſtantina & Collo, & biſogna hauere da ciaſcun di queſti monti vn amico che gli fauoriſca, altramente s'egli è tradito, neſſuno gli fa ragione. nè v'è nè giudice, né ſacerdoti, nè vn ſolo, che ſappia lettere. & ſe alcuno ha biſogno d'uno, che gli ſcriua vna lettera, gli conuien cercarne dodici, ò quindici miglia lontano. queſti monti fanno comunemente quaranta mila combattenti, de quali ne ſono cerca á quattro mila caualli: & ſe foſſero i detti habitatori tutti vniti inſieme, potrebbono di leggiere dominar tutta l'Africa: percioche ſono valentiſsimi.

Le dõne ſcãbiano mariti.

Monti di Bona.

Bona ha di verſo tramontana il mare, & di verſo mezzo giorno & ponente ha pochi monti: iquali ſono collígati à i monti di Coſtantina. ma verſo leuante ſono alcuni monti a guiſa di colline di buoni terreni: doue furono gia molte cittade & caſtella fabbricate da Romani, che hor ſono ſolamẽte rouine & veſtigia, nè ſi ſa il nome di alcuno: queſti terreni ſono diſhabitati per cauſa de gli Arabi, eccetto vna piccola parte coltiuata da certi popoli, che dimorano nella campagna: iquali per forza d'arme s'egli tengono a mal grado de gli Arabi. queſte colline s'eſtendono da ponente à leuante per lunghezza cerca à ottanta miglia, che è da confini di Bona, fino à Bege: & per larghezza cerca à trẽta. & ſono in quelli molti fonti, da

ti, da iquali parecchi fiumi ne naſcono, che paſſano per lo piano, che è fra le colline & il mare mediterraneo. C

Monti vicini a Tunis.

Tunis è poſto nel piano, & quaſi da vicino non ha monte alcuno: eccetto certe braccia ſopra il mare verſo ponente, come, è quello, doue, è Carthagine. v'è bene vn'altro monte altiſſimo & freddo vicino à Tunis cerca à trenta miglia verſo Silocco, ilquale è detto Zagoan: ma è dishabitato. eccetto, che vi ſono pure alcune poche capanne di certi villani, che attendano alla cura delle api. & vi ſogliono ſeminar qualche poco d'orzo. i Romani anticamente fabbricarono molti caſtelli ſu la cima, ne fianchi, & à piedi del detto mõte, di quali hora ſi veggono le rouine. & leggonſi alcuni epitaphi in marmo ſcritti nella latina lingua, dal detto in que' tempi ſi conduceua l'acqua per inſino à Carthagine: & ſi veggono anchora gli acquedutti.

Monti di Beni Tefren & di Nufuſa.

Queſti mõti ſono ſeparati dal diſerto, & diſcoſto dal Gerbo & de Sfacos cerca à trenta miglia, alti & freddi, nè in loro naſce molta quantità di formento, ma appena qualche poco di orzo, ilquale non baſta per la metà dell'anno. gli habitatori ſono nel vero huomini valenti, ma heretici appreſſo gli Macomettani della ſetta delli Põtefici del Cairaoan, et ogni paeſe, in Africa ha laſſata queſta ſetta eccetto queſti montanari: & per tal cauſa vanno intorno á Tunis & altre città faccendo arte vili, per guadagnarſi il viuere, ma non oſſano appaleſar la lor hereſia, temendo di eſſa da gli inquiſitori eſſer puniti.

Monte di Garian.

Garian è vn monte alto & freddo lungo cerca à quaranta miglia, & largo cerca á quindici, ſeparato da gli altri monti per l'harena: & diſcoſto da Tripoli cerca a cinquanta miglia. nel quale naſce gran quantità d'orzo & di datteri buoniſſimi, ma vogliono eſſer mangiati freſchi. vi naſcono anchora molte oliue, delle quali cauano infinita quantità d'olio, che poi vie ne portato in Aleſſandria & alle città vicine. naſceui etiandio grandiſsima copia di zafferano mirabile ſi di colore, come di bontá, & il piu perfetto, che ſe ne vẽga d'altra parte del mõdo. percioche ſe nel Cairo, ò Tunis, ò di Grecia el zafferan, vale dieci ſarafi la libbra: queſto, come mi fu riferito da vno, che fu vicario nel detto monte, ne vale quindici. coſtui mi diſſe anchora, che nel tempo del Prencipe di Tripoli queſto monte fruttaua all'anno ſeſſanta mila doble. & che nel tẽpo del ſuo vicariato ſi traſſero trenta cãtari, di zafferano, che ſono quindici ſome di muli. ma ſempre gli habitatori furono aggrauati da gli Arabi & dal Re di Tunis. vi ſono molti caſali, & cerca á cento trenta caſali, ma le caſe ſono vili & triſte. D

Datteri buoniſſimi.

Zafferano ottimo.

Beni Guarid Monte.

Queſto monte è diſcoſto da Tripoli cerca á cento miglia habitato da valente & riccho popolo, ilquale ſi viue in libertá & ſono in liga con certi altri monti confini con li deſerti di Numidia.

Casr Acmed caſtello.

Queſto è vn Caſtello edificato da vn capitano de gli eſſerciti venuto in Africa ſu'l mare mediterraneo, diſcoſto da Tripoli cerca á miglia :& dipoi fu rouinato da gli Arabi.

Subeica Caſtello.

Subeica fu vn caſtello edificato pure nel tempo, che i Mahumettani vennero in Africa, ilquale fu molto habitato: ma poi diſtrutto da gli Arabi. come che hoggi ſia habitato da certi pochi peſcatori & da altra pouera gente.

Casr Heſsin Caſtello.

Queſto fu vn'altro caſtello ſu'l mare mediterraneo edificato da i ſopradetti, & medeſimamente rouinato da gli Arabi.

Della

A DELLA DESCRITTIONE DELL'AFRICA

SEXTA PARTE.

Gar.

Hauendo fin qui detto d'alcuni monti, ſeguiremo di certi villaggi, che nõ hãno né città, né caſtelli: & di alcune poche prouincie: & poſcia deſcriueremo Numidia. cominciando adunque da Gar, queſta è vna villa ſu'l mare mediterraneo, laquale è abbondãte di datteri. il terreno è aſciutto, & naſceui qualche poco d'orzo: di che ſi nudriſcono gli habitatori. Datteri.

Garel Gare.

Queſto è vn terreno, nel quale ſono molte caue, grandi, & marauigliose: dalle quali ſi ſtima, che foſſero cauate le pietre, con che fu edificata Tripoli vecchia. perche queſto luogo gli è vicino.

Sarman.

Queſto è vna villa aſſai grande & bene habitata vicina à Tripoli vecchia: & abbonda di datteri, ma quaſi non vi naſce grano d'alcuna ſorte,

Zaniat Ben Iarbuh.

E queſto vn'altro villagio diſcoſto poco dal mare, doue naſce pochiſsimo grano, habitato da certi religioſi, con molti arbori de datteri.

Zanzor.

Zanzor è vn villaggio vicino al mare mediterraneo, et diſcoſto da Tripoli cerca á dodeci miglia: ilquale è ripieno di artigiani, fertiliſsimo di datteri, di granate, & di cotogne. gli habitatori ſono poueri: maſsimamente dapoi, che Tripoli fu preſa da chriſtiani: co' quali non dimeno ſogliono hauer pratica, & vendono à quelli i frutti loro.

Hamrozo.

B Queſto è vn caſale ſei miglia vicino á Tripoli fra terra, ripieno di datteri, & di giardini di diuerſi frutti.

Tagiora.

Tagiora è vna campagna vicina à Tripoli cerca a tre miglia verſo leuante: doue ſono molti caſali, & giardini di datteri, & d'altri frutti. doppo la preſa di Tripoli queſta campagna diuenne aſſai nobile & ciuile, percioche molti de cittadini fuggirono in lei. ma in tutti i ſopradetti villaggi ò caſali ſono huomini vili, ignoranti, & ladri. & le caſe loro ſono di fraſche di palme. il cibo è pan d'orzo & di Beſin. & tutti ſono ſoggetti al Re di Tunis & agli Arabi, eccetto queſta campagna.

Meſellata Prouincia.

Meſellata è vna prouincia ſu'l mare mediterraneo diſcoſta da Tripoli cerca á trẽtacinque miglia. nella quale ſono molti caſali & caſtelli bene habitati & da gẽte ricca. percioche vi ſono molti terreni di datteri & d'oliue. & queſto popolo è in libertá, & crea vn ſuo capo à guiſa di Signore, ilquale amminiſtra le paci & le guerre con gli Arabi. fa cerca à cinque mila cõbattenti.

Meſrata Prouincia.

Meſrata é anchor'ella vna prouincia ſu'l mare mediterraneo lontana da Tripoli cerca a cento miglia: doue ſono parecchi caſtelli & villaggi, quale in piano & quale in monte: & gli habitatori ſono ricchiſsimi, perche non pagano alcun tributo. & attendono alla mercatantia pigliando le robbe, che vengono à quei paeſi con le galee de Venetiani, lequali portano à Numidia dandole per contracambio di ſchiaui, zibetto, & muſchio che vien della Ethiopia, & portandogli in turchia. onde fanno guadagno & nello andare & nel ritornare.

Diſerto di Barca.

Queſto diſerto in comincia da confini del contado di Meſrata, & s'eſtende verſo leuante inſino à confini d'Aleſſandria ilche é di ſpatio cerca à mille trecento miglia: & per larghezza s'eſtende cerca a dugento. Barca è vna campagna diſerta & aſpera, doue non ſi truoua nè acqua nè terreno da coltiuare. prima, che gli Arabi veniſſero in Africa, fu il detto diſerto diſhabitato: ma poi, che eſsi vi vennero, i piu poſſenti habitarono ne i paeſi abbondanti, & quelli, che men poterono, rimaſero nel detto diſerto ſcalzi & nudi, & con grandiſsimo aſſalto di fame.

to di fame. percioche il diſerto è lontano da ogni habitatione, & non vi naſce coſa alcuna. C
onde ſe vogliono hauer grano, ò altre coſe neceſſarie alla lor vita, conuien, che i miſeri im-
pegnino i loro figliuoli. ilqual grano & lequali coſe ſono loro portate per mare da Sicilia-
ni, iquali ſe ne tornano con queſti hoſtaggi. in queſto mezzo eglino vãno à rubbare diſcor-
rendo fino à Numidia, & ſono i maggior ladri & traditori, che ſiano in tutto il mondo. &
ſpogliando i poueri pellegrini & paſſaggieri: danno loro à bere latte caldo. dapoi gli crolla-
no & leuano in alto per ſi fatto modo, che i poueri huomini ſono coſtretti à vomitar per in-
fino alle interiora. & eſsi cercano in quella bruttura, ſe vi è qualche ducato, percioche dubi-
tano coteſte beſtie, che i viandãti, come s'appreſſano à quel diſerto, inghiottino i danari, per
che non gli ſiano trouati adoſſo.

Come gli Arabi del diſerto di Barca ſono grã di aſſaſsini, & pche dia no il latte caldo a coloro chefsi pigliano.

Teſſet città di Numidia.

Parmi hauer detto nella prima parte dell'opera, che Numidia era meno iſtimata da i co-
ſmographi & hiſtorici Africani; & penſo di hauerui dette le cagioni. alcune delle ſue città ſo
no vicine al monte Atlante, come nella ſeconda parte ſi diſſe, quãdo trattai di Heha. coſi pa-
rimente Sus, Guzula, Helchemma, & Capes ſono nel regno di Tunis. vogliono anchora i
detti, che queſte città ſiano di Numidia. ma io accoſtãdomi alla opinion di Tolomeo metto
tutta la riuiera del regno di Tunis per Barberia. hora volendo io darui particolare informa-
tione di queſta parte di Numidia, incominciaro da Teſſet. laquale è vna piccola città antica-
mente edificata da i Numidi ne confini d'i diſerti di Libia, murata di mura di pietre crude. in
lei c'è poco ò nulla di ciuilitá: & fa cerca a quattrocento fuochi. d'intorno altro nõ v'è, che cã
pagna di harena. egli è vero, che vicino alla città è qualche piccolo terreno di datteri, & al-
cun'altro, doue ſi ſemina orzo & miglio. colquale gli habitatori ſoſtengano la loro pouera
& miſera vita. & pagano grandiſsimo tributo agli Arabi lor vicini del diſerto. ſogliono an-
dar d'intorno con le loro mercatãtie à i paeſi d'i negri, & à Guzula: di maniera che nõ ſi trou
ua mai quaſi la metá nelle lor caſe. ſono molto brutti & quaſi negri, & ſenza niuna cognitiõ
di lettere, percioche in loro vece le donne vſano gli ſtudi, & inſegnano à fanciulle & fanciul
li. iquali peruenuti á certa età ſi dãno alla zappa & al lauoro d'i terreni. et queſte donne ſono
più de gli huomini bianche & graſſe, & trattone fuori quelle, che ſtudiano, ò filano lana, tut D
te l'altre ſi ſtanno otioſe & con le mani à cintola. quiui la pouertá è comune: & pochi ſono
quegli huomini c'habbiano quantità di beſtiami, & coteſte ſono pecore. l'arar de loro terre-
ni ſi è con vn cauallo, & con vn camello. & coſi ſi ſuol fare per tutta Numidia.

In Teſſet le dõne in luogo deli huomini ſtudiano, & inſegnano.

Guaden.

Guaden è certo caſale nel diſerto di Numidia, che confina con Libia: ilquale è habitato
da vn popolo beſtiale & pouero. & in queſto, altro non naſce, che qualche poca quantità di
datteri. ſono gli habitatori poueri, & vanno quaſi ignudi. nè poſſono andar fuori delli loro
caſali per le nimicitie, che tengono co' vicini. ſi danno alla caccia con trappole & pigliano
qualche animal ſaluatico di quei paeſi come Elamth & ſtruzzi, & non ſi truoua altra carne
eccetto di queſti animali. é ben vero, che hanno qualche capra, ma la tengono pel latte. ſono
più toſto neri, che bianchi.

Elamth. Struzzo.

Ifran.

Ifran ſono cerca à quattro caſtelli edificati da i Numidi l'uno diſcoſto dall'altro quaſi tre
miglia ſopra vn fiumicello viuo il verno & ſecco la ſtate. ſono fra queſti caſtelli molti terre-
ni di datteri. & gli habitatori poſſeggono qualche ricchezza: percioche contrattano le loro
mercatantie con Porthogalleſi nel porto di Gart Gueſſem pigliando da loro panni groſsi,
tele, & tai coſe, iquali portano á i paeſi d'i negri come Gualata & Tambutu. ne i caſtelli ſono
molti artigiani: maſsimamente d'alcuni, che fanno vaſi di rame, de quali ne fanno buona vẽ
dita ne i paeſi d'i detti negri. percioche vicino á i loro paeſi ne piedi d'Atlante ſono molte
vene di rame. Vna volta la ſettimana ſogliono fare il mercato p ciaſcun caſtello. ma v'è ſem-
pre careſtia di grano. et vanno coſtoro veſtiti di bello habito. hanno vn belliſsimo tempio,
& tengono ſacerdoti, & vn giudice nelle coſe ciuili. nelle capitali altra giuſtitia non ſi fan,
che bandire quelli, che alcun male commettono.

Vene di rame.

Accha.

Accha ſono tre piccoli caſtelli l'uno vicino all'altro nel diſerto di Numidia, & ne confi-
ni di Libia. furono molto habitati, et per diſcordie ciuili mancarono gli habitatori: dipoi per

opera

A opera d'un religioso furono sedate le discordie, et fatto tra loro parentado di nuouo furono rihabitati: & questo huomo fu lor Signore. questa è in uero la piu pouera gente, che sia. ne alcuno ha altro essercitio, che raccogliere i datteri.

Dara.

Dara è vna prouincia, laquale incomincia dal monte Atlante, & s'estende verso mezzo giorno cerca á dugento cinquãta miglia per lo diserto di Libia. questa prouincia è assai stretta: pcioche gli habitatori sono sopra vn fiume del medesimo nome, ilquale tãto cresce il verno, che assembra vn mare, et la state scema in modo, che l'huomo lo passa á piedi. ma crescẽdo adacqua tutti quei paesi. & se egli non cresce al principio di Aprile, tutto il seminato, è perduto. & se cresce nel detto mese, fanno assai buone ricolte. sopra la riua di questo fiume sono infiniti casali & castelli murati di pietre crude & di creta. & tutti i tetti sono coperti cõ traui di datteri: dequali etiandio ne fanno le tauole. benche di loro poco si ponno valere, perciocheche questo legno è tutto filoso & nõ sodo, come gli altri. & d'intorno al fiume & discosto anchora cinque & sei miglia sono infinite possessioni di datteri, pfettissimi & grossi: iquali potrebbono starsi sette anni in vn magazino, che nõ si guastarebbono: ma li magazeni vogliono esser nel secondo solaio. & si come sono di diuerse sorti & colori: cosi sono etiandio di diuersi prezzi. alcuni vagliano vn ducato il moggio, & alcuni altri vn quarto. & tali solamẽte si dãno mãgiare a i camelli, ò a i caualli. & sono questi piedi di datteri maschi & femine, le femine fanno i frutti, & i maschi nõ producono altro, che graspi de fiori. ma e bisogno prima, che s'aprino i fiori della femina, togliere vn ramoscello co i fiori del maschio, & innestarlo nel fior della femina. altrimenti i datteri nascono tristi, magri, & fanno l'osso molto grosso. gli habitatori si nudriscono di si fatti datteri: spetialmẽte ne giorni, che altro cibo nõ pigliano. ilqual cibo è orzo in minestra, & certi altri cibacci miseri. nè vsano mangiar pane, senon ne i di solenni & nelle nozze. ne i castelli di questa prouincia c'è poca ciuilità: pur vi sono de gli artigiani & orefici giudei, come ne suoi confini, che rispondono verso Mauritania sopra la strada, che è fra Fez, & Tombutto. non dimeno in questi luochi sono cerca á tre ò quattro città grosse: doue ci sono & mercatãti forestieri & del paese, & botteghe, & tẽpij molto ben forniti. la piu eccellẽte è appellata Beni Sabih: laquale ha vn solo muro, & è divisa in due parti, ma
B gouernata da diuersi capi, iquali le piu volte discordãdo cõbattono tra loro. massimamente nel tempo, che si adacquano i terreni per la penuria dell'acqua. gli habitatori di questa città sono huomini valenti & liberali: & vsano di tenere in casa a loro spese vn mercatante vn'anno, & piu. ne altro pigliano da lui, che quello che egli secondo la sua discretione gli lascia. Fra questi sono molti capi di parte, & di continouo vengono alle armi. & ogni parte si fa aiutare da gli Arabi loro vicini, á iquali dãno molto buon salario, che è mezzo ducato per giorno, & di piu anchora à ciascun cauallo, che cõbatte per loro, ma gli pagano giorno per giorno per quei pochi di quando fanno i fatti d'arme, & da certo tempo in qua sogliono adoperare archibusieri et schioppi: et sanno meglio tirar che huomini ch'io habbi maiveduto: pche darebbono nella punta d'un ago, et con i detti archibusi n'amazzano assai fra loro. nasce nel detto paese grã copia d'endico, che è certo colore, che somiglia al guado: delquale ne fanno baratti con i mercatanti di Fez, & di Telensin. i grani vi sono assai cari: ma ve n'hãno per datteri: & sono loro recati da Fez & d'altre vicine cittade. hanno poco numero di caualli, & similmente di capre. & á caualli in luogo di biada danno datteri: & di quel fieno, che si truoua nel regno di Napoli detta farfa, & alle capre danno gliossi d'i dattari da loro primieramente rotti. & per questo cibo le capre ingrassano, et abbondano di latte. sogliono mangiar molta carne di becchi vecchi, & cosi di Camelli vecchi, che è cosa tristissima. somigliantemente alle uano d'i struzzi, & gli mangiano. la lor carne ha del sapore del gallo, ma è dura, & puzza oltre modo: & massimamente quella delle coscie, che è viscosa. le donne sono belle, grasse, & piaceuoli, & molte ve ne sono da partito. tengono schiaue & schiaui negri, iquali figliano. et poscia adoperano i figliuoli & i padri ne i loro seruigi. per questa cagione quale di costoro è bruno, & pochissimi sono bianchi.

Endico.

Farfa herba detta da i Latini medica.

Carne di struzzo.

Segelmesse.

Segelmesse è vna Prouincia detta dal nome della città prencipale: laquale s'estende sul fiume Ziz incominciando dallo stretto, che è vicino alla città di Gherseluin, & va verso mezzo giorno centouenti miglia insino á confini del diserto di Libia. è habitata da diuersi

popoli

popoli Barbari,iquali ſono Zeneta,Zanhagia,& Haoara. & anticamente era ſottopoſta a C
vn Signor,che da perſe la reggeua.Ma dipoi fu dominata da Giuſeppe Re de Luntuna: poi
da Muahidin,poi da i figliuoli d'i Re della caſa di Marin. finalmente il popolo ſi rubellò: &
vccíſone il Signore,diſtruſſe la cittá,laquale é rimaſa abbãdonata fino al dí d'hoggi. gli habi
tatori ſi riduſſero inſieme,& fra le poſſeſsioni & i contadi della detta prouincia, edificarono
alcuni groſsi caſtelli:de quali parte ſono liberi,& parte ſoggetti á gli Arabi.

Cheneg.

Cheneg é vna Prouincia,ò contado che dire lo vogliamo,ſu'l fiume di Ziz, & confina cõ
Datteri triſti. i monti d'Atlante:nella quale ſono molte caſtella,& caſali,& poſſeſsioni di datteri,non mol
to buoni.i terreni ſono magri & anguſti:eccetto certe poche liſte,che s'eſtendono dalle riue
del fiume fino á piedi del monte(che alle volte non c'è di larghezza vn tratto di mano) do
ue ſi ſemina qualche poco d'orzo. de gli habitatori alcuni ſono vaſſalli de gli Arabi, & an
cho della cittá di Gherſeluin,& alcuni liberi. quei ſono poueri & quaſi mendichi: & queſti
molto ricchi:perciochè hanno dominio del paſſo,che é fra Fez & Segelmeſſe: & fanno pa
gar buona gabella alli mercatanti.in queſta ſtrettezza ſono tre principali caſtelli. vno detto
Zehbel,ilquale è ſopra vna rupe altiſsima propio nel principio del paſſo:et pare,che egli toc
chi il cielo con la ſua altezza.á piedi del caſtello ví ſta la guardia,laquale piglia vn quarto di
ducato p camello.l'altro caſtello é detto Gaſtrir,diſcoſto dal ſopradetto cerca à quindici mi
glia,ma è nella coſta del mõte quaſi nel piano:et è piu ricco et piu nobile del primo.il terzo
è chiamato Tamaracroſt,ilquale è lõtano dal ſecõdo cerca à venti miglia verſo mezzo gior
no & ſopra la via maeſtra:cioche reſta ſono caſali,& alcuni piccoli caſtelli.& hanno gli habi
tatori di queſta ſtrettura molta careſtia di grano,ma gran numero di capre, lequali tengono
il verno in certe grotte grandi & larghe: che ſono le loro fortezze. perciochè ſono molte al
te da terra:& hanno l'entrata molto ſtretta,& le vie piccole fatte á mano:di maniera, che due
huomini potrebbono ſoſtener l'empito di tutta la prouincia. queſto cotale ſtretto della det
ta prouincia s'eſtende per lunghezza cerca à quaranta miglia.

Matgara.

Queſto è vn'altro contado,ilquale confina col ſopradetto, di verſo mezzo giorno fuori D
del detto ſtretto:doue ſono molti caſtelli pure ſu'l fiume di Ziz. & il piu nobile é chiamato
Helel,nel quale é la ſtanza del Signore del contado, che è Arabo, & tiene vna famiglia del
ſuo popolo co i padiglioni nella campagna.ve ne tiene etiandio vn'altra con parecchi ſolda
ti nel ſuo caſtello. nè puo alcuno paſſar per lo ſuo ſtato ſenza eſpreſſa licenza del detto: & ſe
i ſuoi ſoldati incontrano nel ſuo ſtato vna carouana ſenza ſaluo cõdotto, ſubito la rubano,
& ſpogliano tutti i mercatãti,& vetturali:vi ſono anchora de gli altri caſtelli & caſali,ma tut
ti vili & di niun prezzo:come io medeſimo ho veduto.

Retel.

Et queſto è ſimilmente vn'altro contado,ilquale confina con Matgara,& s'eſtende ſu'l fiu
me di Ziz verſo mezzo giorno cerca á cinquanta miglia,inſino al territorio di Segelmeſſe:
doue ſono infiniti caſtelli,& poſſeſsioni di datteri.& ſono gli habitatori ſottopoſti á gli Ara
bi,auariſsimi & di poco animo,di maniera,che cento di lor caualli non ardirebbono di affrõ
tar dieci caualli Arabi.& i loro terreni coltiuano per li detti Arabi come ſe li fuſſero ſchiaui.
dalla parte di leuante confina queſto contado con vn certo monte diſhabitato: & da quel
la di ponente, con vna pianura diſerta & harenoſa. doue ſogliono alloggiare gli Arabi quã
do tornano dal diſerto.

Territoro di Segelmeſſe.

Come,che io habbia detto di ſopra della prouincia di Segelmeſſe con brieui parole quel
lo,che mi parue degno di notitia: non dimeno non reſterò hora di dire che nel ſuo territoro
che s'eſtende da tramontana à mezzo giorno.20. miglia ſopra il fiume Ziz ſono cerca à tre
centocinquanta caſtelli,qual grande,qual piccolo,fuori de i caſali:de iquali i principali ſono
tre.vno è detto Tenegent,che fa cerca à mille fuochi, & piu vicino alla cittá, doue è qual
che artigiano il ſecondo è chiamato Tebuhaſant diſcoſto dal primo cerca á otto miglia
verſo mezzo giorno: ilquale è maggiore & piu ciuile. & ſono in lui molti mercatanti fore
ſtieri,& molti giudei artigiani & mercatanti:& nel vero é piu popolo in queſto caſtello, che
in tutto il reſto della prouincia. il terzo è appellato il Mamun:che è anchora eſſo grande &

forte,

A forte,& ripieno di molto popolo,come di mercatãti giudei & mori. & ciaſcuno di queſti caſtelli ſi gouerna per vn particolar Signore cioè capo di parte.perciochè ſono fra queſte genti molte diſcordie & diuiſioni:& ſempre combattono inſieme faccendo il peggio, che ponno,cioè di guaſtarſi li condotti che vengono dal fiume per adacquare i loro terreni, doue vi va gran fatica & ſpeſa à rifarli, tagliano ancho li datteri da piedi,& ſi ſaccheggiano l'un l'altro,ilche gli Arabi l'aiutano.fanno coſtoro ne lor caſtelli batter moneta d'argento & d'oro. & i loro ducati ſono,come quelli d'i bislacchi d'oro baſſo. le monete ſono d'argento fino di peſo di quattro grani luna.& ottanta di loro fa vn ducato.parte delle loro rendite ſono tirate da quei capi di parte,cioè il tributo delli giudei,& l'utile della zecca, & parte de gli Arabi;come è l'utile della dogana. è vil popolo:& quando vanno fuori,fanno tutti li vili meſtieri,& vi ſono alcuni gẽtil'huomini ricchi,& molti vanno nella terra negra,& vi portano robbe di Barberia dandole per oro & per ſchiaui. il cibo è di datteri, & di qualche poco di grano,& per tutti i lor caſtelli vi ſono infiniti ſcorpioni,ma non hanno pulici. & nella ſtate il caldo è tãto eccesſiuo,& leuaſi tãta poluere,che io penſo che da queſto proceda, che ciaſcun di loro ha enfiati gliocchi. v'è etiandio in tale ſtagione le piu volte,ſciemãdo il fiume,grã penuria d'acqua,laqual è ſalata de pozzi fatti á mano.intorno à detto territorio vi ſono circa ottãta miglia di circuito,quale dapoi la rouina della città eſſendo queſto popolo in vnione fecero murare cõ mura di poca ſpeſa,accioche li caualli nõ vi poteſſero correre: & fino che ſtettero vniti & d'un volere,furono liberi:ma venuti in parte, le mura furono rotte, & cadauno chiamò gli Arabi in loro difeſa:alliquali a poco a poco diuennero ſoggetti & quaſi ſchiaui.

ſcarpioni copioſi. Luogo ſenza pulici.

Segelmeſſe città.

Queſta città,ſecondo alcuni noſtri ſcrittori,fu edificata da vn capitano de Romani,ilquale partito di Mauritania acquiſtò tutta la Numidia:& andò verſo ponente fino à Meſſe: doue edificó queſta città. & le poſe nome Sigillummeſſe per eſſer vltima nello ſtato di Meſſe, quaſi ſigillo doppo il fine della ſua vettoria.dipoi fu corrotto il nome, & cangioſsi in Segelmeſſe. vn'altra oppenione è quaſi del vulgo,& del Bieri noſtro coſmografo, che la detta città foſſe edificata da Aleſſandro Magno per gli ammalati,& ſtorpiati del ſuo campo, laquale
B al mio giudicio è falſa:perciochè non ſi truoua fra gli hiſtorici, che Aleſſandro arriuaſſe mai à tali paeſi. queſta città è edificata in vna pianura ſopra il fiume Ziz d'intorno murata di belle & alte mura come anchor ſe ne vede qualche parte, & quando li Macomettani introrono nell'Africa, fu ſoggetta á certi Signori del popolo di Zeneta, quali durorono fin che Ioſef Re figliuol de Teſfin de Luntuna gli diſcacciò.era ciuile,fatta con buone caſe, & gli habitatori ricchi per il traffico che hauean in terra di Negri, & ornata di belli tẽpij & collegij, con aſſai fontane,l'acqua delle quali era cauata con certe ruote grandi del fiume, che la faceuan sbalzare ſopra il condotto che andaua per la città.vi era buon aere,eccetto che'l verno è molto humido,& pero vi regnauano aſſai catarri ne gli habitatori, & nella ſtate mal de occhi,ma preſto guariuano.al preſente è tutta rouinata, & come habbiamo detto, il popolo ſi riduſſe ad habitare per li caſtelli & territorio.io vi ſon ſtato ſette meſi di continuo nel caſtello detto Memun.

Eſſuoaibila caſtello.

Queſto è vn caſtello piccolo diſcoſto dal territorio della detta città cerca à dodici miglia verſo mezzo giorno edificato da gli Arabi in vn diſerto,nel quale tengono le robbe loro & le vettouaglie p aſsicurarle da i nimici loro.d'intorno altro nõ è,che la maledittione di Dio, p che non c'è,nè giardino,nè horto,nè terreno,nè bene alcuno,ſe non pietre negre & arena.

Humeledegi.

Queſto è vn'altro caſtello lontano da Segelmeſſe cerca à diciotto miglia,edificato pur da gli Arabi nel diſerto per la cagion ſopra detta:nè altro c'è intorno di buono che vna cãpagna aſpra,doue naſce gran copia di certi frutti,liquali da lontano paiono alla viſta melaranci getati & ſparſi per la detta campagna.

Frutti ſimili a melarãzi.

Vmmelbeſen.

E queſto vn maluagio caſtello diſcoſto da Segelmeſſe cerca á venticinque miglia, edificato da gli Arabi in vn'aſpro diſerto ſopra la ſtrada, che è fra Segelmeſſe & Dara: ilquale é murato di pietre coſi negre, che paion carboni. in lui ſta di continouo la guardia di certi Signori Arabi, nè vi puo paſſare alcuno, che non paghi vn quarto di ducato per camello: &

coſi

coſi riſcuotono da cadaun giudeo. io vi paſſai vna fiata con la cõpagnia di quattordici giu- C
dei. & eſſendo noi dimandati dalla guardia quanti erauamo, & noi dettole due di meno,
quella ricercando il numero voleua ritener due. & inteſo, che erano due Mahumettani, &
il reſto giudei, volle certificarſi minutamẽte: di modo, che fece á i detti due legger l'vficio di
Mahumetto: & poi chieſto loro perdono ci laſciò andare.

Tebelbelt.

Queſta è vn'habitatione in mezzo del diſerto di Numidia diſcoſta da Atlante cerca à du-
gento miglia, & da Segelmeſſe cerca á cento verſo mezzo giorno. Et ſono appunto tre mol
to bene habitati caſtelli: i cui terreni ſono poſſeſsioni di datteri. v'è penuria d'acqua & di car
ne, ma vi ſi mangia d'i ſtruzzi & cerui che vanno cacciãdo, & anchor che faccino mercantia
in terra di Negri, non dimeno ſono poueri, per eſſer vaſſalli d'Arabi.

Todga.

Todga é vna piccola prouincia ſopra vn fiumicello del medeſimo nome. é abbondante
di datteri, di perſiche, d'vua, & di fichi. & ſonoui cerca à quattro caſtelli & dieci caſali habita
ti da pouera gente, che è per la piu parte de lauoratori de terreni & conciatori di cuoi. é di-
ſcoſta da Segelmeſſe cerca á quaranta miglia verſo ponente.

Farcala.

Farcala è vn'altra habitatione ſopra vn fiumicello: laquale è copioſa ſimilmente di datteri
& d'altri frutti, ma nõ vi naſce grano eccetto qualche piccola & miſera quantità. ſonoui tre
caſtelli & cinque caſali. é diſcoſta da Atlante verſo mezzo giorno cerca à cento miglia, et da
Segelmeſſe ſeſſanta. gli habitatori ſono vaſſalli de gli Arabi, & poueriſsimi.

Tezerin.

Tezerin è vna bella habitatione pur ſopra vn fiumicello diſcoſta da Farcala cerca à trenta
miglia & da Atlante cerca. 60. miglia molto fertile di datteri. ſono in lei quindici caſali, & ſei
caſtelli, & le veſtigia di due città, di cui non ſi ſa il nome dalche è deriuato il nome della città.
perciochè Tezerin nella lingua Africana tanto ſuona, quãto nella Italiana cittadi.

Beni Gumi.

E anchora queſta vna habitatione ſopra il fiume Ghir copioſa pur di datteri. gli habitato- D
ri ſono poueri & fanno ogni vil meſtiero in Fez, & del danaro del guadagno cõprano qual
che cauallo, & riuendono poi á mercatanti, che vanno nelle terre de negri. in queſta ſono
cerca à otto piccoli caſtelli, & quaſi piu di quindici caſali diſcoſti da Segelmeſſe cerca à cẽto-
cinquanta miglia verſo ſilocco.

Mazalig & Abubinan caſtelli.

Queſti ſono due caſtelli nel diſerto di Numidia diſcoſti da Segelmeſſe cerca à cinquanta
miglia. gli habitatori de quali, pche ſono Arabi, hãno con eſſo loro di continouo la miſeria
& la calamità. perciochè non naſce nel lor terreno grano d'alcuna ſorte, & ſonoui pochi pie
di di datteri: ſono queſti due caſtelli ſu la riua del fiume Ghir.

Chaſair.

Vena di piõbo & di antimonio. Queſta è vna piccola città nel diſerto di Numidia vicina ad Atlante cerca à venti miglia.
è in lei vna vena di piombo & vn'altra d'antimonio: iquali due metalli ſono l'eſſercitio de gli
habitatori. & ne gli portano á Fez. ne altro vi naſce appreſſo di loro.

Beni Beſſeri.

Vena di ferro. Queſta è vn'altra habitatione, nellaquale ſono cerca á tre caſtelli ne piedi di Atlante. è ab
bõdeuole di molti frutti: ma nõ vi naſcono nè datteri, nè grani. v'è vna vena di ferro: laquale
forniſce tutta la prouincia di Segelmeſſe. vi ſono pochi caſali, & tutti ſottopoſti al Signore
di Dubdu & a gli Arabi. gli habitatori ſono tutti egualmente lauoratori della detta vena.

Guachde.

Guachde é vna habitatione diſcoſta da Segelmeſſe cerca à. 70. miglia verſo mezzo gior-
no. & ſono tre groſsi caſtelli & molti caſali tutti ſopra il fiume Ghir. vi naſce qualche poco
di grano, ma gran copia di datteri. gli habitatori fanno portare le loro mercatantie alla terra
de Negri: & ſono tutti tributarii à gli Arabi.

Figbig.

Queſti ſono tre altri caſtelli in mezzo del diſerto, doue é grãdiſsima abbõdanza di datte-
ri. le donne inteſſono certi panni di lana à modo di coltre, ma tanto ſottili & delicati, che pa-

ion

A ion di ſeta,iquali ſi vendono molti cari per le città di Barberia,come in Fez,& in Telẽſin.gli huomini ſono di grãde ingegno : percioche altri ſi dãno alla mercatãtia in terra di Negri,& altri in Fez a gli ſtudij di lettere . & come vno ha riceuuto le inſegne del dottorato, ritorna in Numidia,& faſsi ſacerdote & predicatore:di modo,che tutti ſono ricchi. queſti caſtelli ſono lontani da Segelmeſſe cerca à cento cinquanta miglia verſo leuante.

Teſebit.

Teſebit è vna habitatione nel diſerto di Numidia diſcoſta da Segelmeſſe cerca à dugento cinquãta miglia verſo leuãte,& da Atlãte cerca à cẽto.& ſono cerca à quattro caſtelli & molti caſali ne cõfini di Libia ſu la ſtrada,p cui ſi va da Fez,ò da Telẽſin al regno di Agadez nella terra de Negri.gli habitatori ſono molto poueri : nõ naſce in lor paeſe bene alcuno eccetto datteri & vn poco d'orzo.gli habitatori ſono quaſi tutti neri,ma le donne ſono belle, ma brune.

Tegorarin.

Tegorarin è vna grãde habitatione nel diſerto di Numidia diſcoſta da Teſebit cerca a cẽtouenti miglia verſo leuante, doue ſono cerca a cinquanta caſtelli & piu di cento altri caſali tutte fra poſſeſsioni di datteri. è il popolo di queſta habitatione riccho : percioche vſa ſpeſſo andare con mercatantie alla terra d'i Negri:& nella detta habitatione ſi fa il capo : percioche li mercatãti di Barberia aſpettano quelli di terra de Negri,& ne vanno poi tutti inſieme. nel paeſe è molto terreno da ſeminare,ma biſogna adacquarlo cõ acqua de pozzi per eſſer molto ſecco & magro:onde anchora l'ingraſſano col letame.& per queſta cagione ſogliono preſtar le lor caſe a foreſtieri ſenza pigione,ſolamẽte per hauere i letami d'i caualli et lo ſterco:et lo ſerbano cõ grã diligẽza,& il maggior diſpiacer che poſsi riceuer vn dal ſuo hoſpite è quãdo lo vede votar il peſo del corpo fuori di caſa,& ſi corroccia dicẽdogli,forſe tu nõ hai veduto il luogho deputato a queſto.quiui la carne è molto cara : percioche nõ ſi puo tener beſtie p la ſeccaggine del paeſe.v'è qualche capra,laquale ſi tiene p cagione del latte.ſogliono mãgiar carne di camello,che gli habitatori cõperano da gli Arabi, che vẽgono nel detto paeſe alli mercati che vi ſi fanno.& ſono cotai camelli rifiutati nè piu buoni da ſoma.adopano anchora ſeuo ſalato ne loro miſeri cibi portato da mercatãti di Fez & di Telẽſin:delquale molB to buõ profitto ne fãno.v'erano gia certi giudei ricchiſsimi,iquali p cagione d'un predicatore di Telẽſin furono ſaccheggiati:& la piu parte vcciſi dal popolo:& queſta hiſtoria fu l'ãno proprio che li giudei furono cacciati di Spagna dal Re catholico , & di Sicilia.il gouerno di queſti tali è nelle mani d'alcuni capi di parte:& molto ſpeſſo ſi vccidono tra loro,ma nõ fanno diſpiacer à foreſtieri:vſano di dare qualche poco di tributo a i lor vicini Arabi.

Meſzab.

Meſzab è vna habitatiõe ne i diſerti di Numidia diſcoſta da Tegorarin cerca a.300.miglia verſo leuãte,& dal mare mediterraneo altretante:nellaquale ſono ſei caſtelli & molti caſali. ſono gli habitatori ricchi . & molto ſolleciti alle mercatãtie nelle terre de Negri , & anchora i mercatanti dal Gier,& di Buggia fanno capo in queſto luogo con li mercatanti de Negri, danno non dimeno tributo a gli Arabi d'i quali ſono vaſſali.

Techort.

Techort è vna città antica edificata da i Numidi ſopra vna montagna,come vn toffo & di ſotto paſſa vn fiumicello,ſopra ilquale è vn ponte,che ſi sbaſſa & lieua,come hanno alle porte della città . è murata con mura di pietra viua & di creta, non dalla parte del monte percioche iui è difeſa dalle rupi . queſta città è diſcoſta dal mare mediterraneo cerca à.500. miglia verſo mezzo giorno,& lontana da Tegorarin cerca a trecento : & fa due mila cinquecento fuochi . tutte le ſue caſe ſono fatte di mattoni & di pietre crude:eccetto il ſuo tempio , che è fatto di pietre belle & lauorate.è bene habitata ſi di artigiani,come di gentil'huomini:iquali ſono ricchi di poſſeſsioni di datteri:ma hãno careſtia di grani.benche ſiano lor portati di Coſtantina da gli Arabi à baratto di datteri.amano molto i foreſtieri,& gli alloggiano nelle lor caſe ſenza pagamẽto niuno.& piu volentieri maritano le lor figliuole a foreſtieri,che a quei del paeſe:vſano di dar dote di poſſeſsiõi alle lor figliuole come ſi fa in Europa:fanno anchora molti preſenti d'importãtia alli foreſtieri,anchor che penſino che mai debbino tornare,et queſto per eſſer molto liberali.fu prima ſotto il dominio d'i Re di Marocco:dipoi fu tributaria a i Re di Telenſin : finalmente è venuta tributaria al Re di Tunis . alquale da cinquanta mila ducati l'anno:ma con patto che vi vadi lui in perſona a torre il tributo.& il Re preſente

di Tunis v'è ſtato due volte. d'intorno di lei ſono molto caſtelli & villaggi,& anchora habi- C
tationi,diſcoſte dalla medeſima tre ò quattro giornate. ogniũ d'i quai è tributario al Signor della città:ilquale ha di rendita cento trenta mila ducati.& tiene buona guardia di caualli,di baleſtrieri,& di ſchioppettieri turchi:& dà loro buono ſalario,di maniera,che ciaſcuno ſi ſta volentieri nella ſua corte.& è inuero giouane magnanimo & liberale nominato Habdulla, io hebbi pratica cõ eſſo lui, & lo trouai tutto amoreuole,ſuaue,& molto allegro,& vede volentieri i foreſtieri.

Guargala.

Queſta è vna città antichiſsima edificata da i Numidi nel diſerto di Numidia murata intorno di crudi mattoni.vi ſono di belle caſe,& d'intorno infinite poſſeſsioni di datteri: molti caſtelli & infiniti caſali.è fornita d'artigiani,& ſono gli habitatori molto ricchi,perche cõfinano con il regno di Agadez.fra quali ſi truouano aſſai mercatanti foreſtieri, maſsimamẽte di Coſtantina & di Tunis. queſti portano alla città robbe,che traheno di Barberia,& ne fanno baratto co mercatanti della terra de Negri:v'è tuttauia gran careſtia di grano & di carne: laquale eſsi mangiano di camelli,& di ſtruzzi.ſono huomini la piu parte Negri,non per cagione dell'aere del clima:ma percioche eſsi tengono molte ſchiaue negre, con lequali dormeno:onde tali figliuoli ne naſcono.coſtoro ſono liberali & piaceuoli & accarrezzano i foreſtieri.perche non hanno bene alcuno ſe non da loro cioè grano, carne ſalata, ſeuo, panni, tele,arme,coltelli,& tutto quello che fa dibiſogno.hãno vn Signore,ilquale honorano, come Re.& egli tiene fra la ſua guardia cerca a mille caualli. ha di rendita dal ſuo ſtato cẽto cinquanta mila ducati:& riſponde a gli Arabi ſuoi vicini gran tributo.

Zeb Prouincia.

Queſta prouincia è nel mezzo d'i diſerti di Numidia : laquale incomincia dalla parte di ponẽte del cõfino di Meſila,& cõfina da tramontana co piedi del monte del regno di Buggia : in leuante nel paeſe d'i datteri, che riſponde al regno di Tunis,& da mezzo giorno in certi diſerti,doue è la ſtrada di Techort & di Guargala. queſta città è molto calda & hareno ſa,& è in lei poca acqua,& ha pochi terreni per ſeminar grano : ma infiniti ve ne ſono di datteri:ſono anchora in queſta prouincia cinque città & infiniti caſali:lequali città ordinatamẽte viſi deſcriueranno. D

Peſcara.

Peſcara è vna città antica edificata nel tẽpo, che i Romani ſignoreggiarono la Barberia: dipoi fu rouinata,& rinouata allhora,che gli eſſerciti de Mahumettani entrarono in Africa, & hoggidi è honeſtamente habitata,& le mura ſono di mattoni crudi:& gli habitatori ſono ciuili ma poueri,percioche ne loro terreni altro nõ naſce,che datteri. queſta città ha mutato molti Signori:e ſtata p vn tẽpo ſotto il Re di Tunis,fino alla morte del Re Hutmen : allhora il ſacerdote della città la fece ribellare & ſe ne fece Signor, nè piu il Re di Tunis l'ha potuta rihauere.è in lei gran moltitudine di Scorpioni.dequali come vno è pũto,diſubito ſi muore.& per queſta cagione gli habitatori la ſtate abbandonano la città, & dimorano nelle loro poſſeſsioni fino al meſe di Nouembre.

Scorpioni che ſubito occidono.

Borgi.

Queſta è vn'altra città diſcoſta da Peſcara cerca a quattordici miglia verſo ponente, ciuile & bene habitata,nellaquale ſono molti artigiani, ma in maggior copia ſono i lauoratori delle poſſeſsioni.hanno tanta penuria d'acqua,che volendo adacquarne il terreno d'un canale, di cui ſi ſeruono, ciaſcuno ſeparatamente fa correr l'acqua á i ſuoi campi per lo ſpatio d'una ò due hore,ſecondo la quantità del terreno. dipoi ſe ne vale vn'altro tenẽdoui l'horologio: in modo,che ſpeſſo tra loro ne naſcono molte quiſtioni & morti.

Nefta.

Nefta è vna città ò piu toſto habitatione diuiſa in tre caſtelli molto grandi, & maſsimamẽte vno, doue è la rocca. penſo che foſſe edificata da Romani per gli edificij che ſi veggono: ma come,che ella ſia bene habitata,non è percio in lei ciuilità alcuna. ben ſoleuano eſſer gli habitatori ricchi : percioche eſsi ſono ne confini di Libia,& ſu la ſtrada,per cui ſi va al paeſe d'i Negri.ma eſſendo da cento anni in qua ſtata ſempre ribella al regno di Tunis, il preſente Re,v'andò á campo,& la preſe,& la ſaccheggiò molti di loro vccidendo, & le mura rouinãdo.in modo,che tutti tre i caſtelli hoggi ſono diuenuti vn ſolo caſale. le paſſa da vicino vna certa acqua viua piu toſto calda,che fredda,dellaqual beono,& n'adacquano i terreni.

Teolacha.

A *Teolacha.*

Teolacha è vna città edificata da i Numidi,& murata di triſte mura,appreſſo laquale paſſa vn fiumicello d'acqua calda.il ſuo terreno è abbondante di datteri,ma pouero di frumento. poueri ſono ſimilmente gli habitatori & molto grauati da gli Arabi & dal Re di Tunis: ma auari & ſuperbi oltre modo,& vedono mal volentieri i foreſtieri.

Deuſen.

Deuſen é vna città antichiſsima edificata da Romani doue cõfina il regno di Buggia col diſerto di Numidia. fu rouinata nel intrar de gli eſſerciti de Macomettani nell'Africa: percioche in ditta città v'era vn Conte Romano cõ grã numero di valẽtiſsimi huomini:nè mai volſe render la città alli capitani ſaraceni,di maniera che durò laſſedio vn'anno, & poi fu pigliata per forza,& vccíſone dentro tutti gli huomini,& le dõne & fanciulli fatti prigioni,& la terra fu rouinata cioé le caſe, perche le mura eſſendo fatte di pietre groſsiſsime, non poteron'andar a terra,pur due facciate ſi vedono rouinate,nõ ſo ſe per artificio,ouer per qualche terremoto:ſono vicine alla terra alcune veſtigia che pareno ſepolture.& i cacciatori nel tempo delle pioggie vi truouano certe groſſe medaglie d'oro & d'argento con teſte & lettere, dellequal mai non fu vno che mi ſapeſſe eſporre il ſignificato.

Biledulgerid prouincia.

Queſta prouincia s'eſtẽde dal cõfino di Peſcara inſino a cõfini dell'Iſola del Gerbo. è vna parte,che è molto diſcoſta dal mare mediterraneo,come è Caphſa & Teuſar,lequali ſono lõtane trecento miglia fra terra. queſto paeſe é molto caldo & ſecco,nè in lui naſce grano,ma gran copia di datteri molti buoni & perfetti che vãno p tutta la riuiera di Tunis.& ha molte cittadi,come vi ſi diranno.

Teuſar.

Teuſar è vna città antica edificata da Romani nel diſerto di Numidia ſopra vn piccol fiume,ilquale viene da certi monti nella parte di mezzo giorno.le mura ſue ſoleuano eſſer belliſsime & forti,& molto terreno circondauano:ma furono rouinate da Mahumettani inſieme con molti belli palazzi antichi,hora ſono triſtiſsime.gli habitatori ſono ricchi di poſſeſſioni & di danari:percioche fanno nella lor città molte fiere, alle quali vengono diuerſi po-
B poli Numidi & barberi.ſono diuiſi in due parti,& diuidegli il piccol fiume:luna parte, nella quale è il natio e il nobile della città, è detta Fatnaſa. laltra é appellata Merdes, che è di certi Arabi, che rimaſero nella città, dapoi, che fu preſa da Mahumettani. & ſempre queſte due parti ſono fra ſe ſteſſe contrarie, & poche volte danno obbedienza al Re di Tunis: ilquale quando vi va in perſona,molto malamente gli tratta. & maſsime il preſente Re.

Caphſa città.

Caphſa è vna città antica edificata da Romani, & rimaſe in mano d'alcuni duchi fino che vi vẽne à campo Hucba capitano di Hutmen Califa:allhora fu preſa da Mahumettani:iquali diſfecero le ſue mura:ma nõ poterono diſfar la rocca,che é inuero ſingulariſsima:percioche ha le mura alte venticinque braccia,& larghe cinque:fatte di groſsiſsime pietre lauorate, come ſono quelle del coliſeo di Roma.d'indi a certo tẽpo furono le dette mura rifatte,& vn'altra volta gettate a terra da Mãſor,che fatto giornata col Signore della città vccíſe lui & i ſuoi figliuoli,& poſe gouernatori & rettori per tutta la prouincia. hoggi la città è tutta habitata, ma ha vili caſe cauãdone il tempio & altre Moſchee,le ſue ſtrade ſono molte larghe, & tutte mattonate di pietre negre,come ſono le ſtrade di Napoli & di Firenze:gli habitatori ſono ciuili ma poueri per eſſer troppo grauati dal Re di Tunis.in mezzo della città ſono certe fontane fatte in forma di foſſe,quadre & profonde & larghe:& dintorno cinte di mura:pure v'è vno ſpatio fra i muri & le riue delle fonti,doue ſi poſſono ſtar gli huomini a lauar la loro perſona:percioche l'acqua é calda: & d'eſſa beono, laſciãdola prima raffreddare vna ò due hore. l'aere di queſta città è peſsimo: & la metà de gli habitatori per tal cagione è ſempre offeſa da febbre.iquali ſono huomini poueri,ma ſopra modo maligni, ne vogliono amicitia di foreſtieri:& percio ſono vituperati per tutta l'Africa.fuori della città ſono infinite poſſeſsioni di datteri,d'oliue,& di melãgole.& i datteri ſono i piu belli,i migliori,& i piu groſsi,che ſi truouino in tutta la prouincia,& le oliue ſimilmente:onde ne fanno perfettiſsimo olio ſi di ſapore,come di colore.& quattro coſe nobili ſono in queſta città,datteri,oliue, tele, & vaſi. veſteſi etiandio aſſai gentilmẽte,ma s'vſano cotai ſcarpaccie di cuoio di ceruo larghiſsime per poter piu volte mutar la ſuola.

Datteri ottimi.

Nefzaoa. C

Nefzaoa ſono tre caſtelli,l'vno all'altro vicino tutti habitati & popoloſi, ma murati di triſte mura,& peggiori ſono le caſe.i terreni hanno fertilita pur di datteri,ma non vi naſce grano,& gli habitatori ſono molto poueri per eſſer grauati dal Re di Tunis.la loro diſtãza dal mare mediterraneo è cerca à cinquanta miglia.della città di Clemen di Capes del Gerbo ne habian parlato diſcorrendo il regno di Tunis,& delle habitationi di Numidia che riſponde no allo ſtato di Tripoli vi diro adeſſo.

Teorregu.

Teorregu é vna habitatione ne confini dello ſtato di Tripoli, cioè doue eſſo confina col diſerto di Barca: & ſono tre caſtelli & parecchi caſali, ne quali è gran quantita di datteri, ma grano niuno. & gli habitatori ſono nõ men poueri di robbe,che di danari.perche ſono confinati in quel diſerto diſcoſto da ogni luogo ciuile.

Iasliten.

Iasliten è vna habitatione ſopra il mare mediterraneo, doue ſono molti caſali & terreni di datteri. gli habitatori della quale ſono mediocremente ricchi, percioche eſſendo ſopra il mare contrattano loro mercatantie con gli Egittij,& con i Siciliani.

Gademes habitatione.

Gademes è vna grãde habitatione,doue ſono molti caſtelli & popoloſi caſali diſcoſti dal mare mediterraneo verſo mezzo giorno cerca a trecento miglia. gli habitatori ſono ricchi di poſſeſsioni di datteri & di danari,percioche ſogliono mercatantare nel paeſe di negri, & ſi reggono da lor medeſimi & pagano tributo a gli Arabi,ma prima erano ſotto il Re di Tunis cioè il locotenente di Tripoli.è vero che quiui il grano & la carne ſono molto cari.

Fezzen.

Fezzen é ſimilmente vna grande habitatione, nella quale ſono di groſsi caſtelli, & di grã caſali tutti habitati da vn riccho popolo ſi di poſſeſsioni,come di danari: percioche ſono ne confini di Agadez,& del diſerto di Libia,che confina con lo Egitto. & è diſcoſto dal Cairo cerca á ſeſſanta giornate.ne pel diſerto altra habitatione ſi truoua,che Augela,ch'è nel diſerto di Libia.Fezzen è dominato da vn Signore,che è come primario del popolo ilquale tutta la rendita del paeſe diſpenſa nel comun beneficio,pagando certo tributo á vicini Arabi. D ſimilmente in cotal paeſe è molta penuria di pane & di carne, & ſi mangia carne di camello, laquale è tuttauia cariſsima.

Diſerti di Libia,& prima di Zanhaga.

Poſcia, che habbiamo detto di Numidia ſeconda parte di Africa, hora vi raccontaremo d'i diſerti di Libia,iquali ſono diuiſi in cinque parti, come nel principio dell'opera s'è detto. & per incominciar dal diſerto di Zanhaga, è queſto diſerto ſecco & arido & ha principio dal mar oceano, cioè da ponente, & s'eſtende verſo leuante,inſino, doue ſono le ſaline di Tegaza,& nella parte di tramontana termina ne confini di Numidia: cioè con la prouincia di Sus,di Haccha,& di Dara,& eſtendeſi verſo mezzogiorno fino alle terre di negri:cioè fino al regno di Gualata & di Tombutto.in lui non ſi truoua acqua ſenon da cento miglia ad altretante,& quella anchora é ſalſa & amara in profondiſsimi pozzi: maſsimamente per la ſtrada, che è fra Segelmeſſe & Tombutto.vi ſono molti animali ſaluatichi & ſerpi, come al ſuo luogo vi ſi dira. in queſto diſerto vi ſi truoua vn diſerto molto aſpro,& doloroſo,chiamato Azaoad doue per dugento miglia nõ ſi truoua acqua ne habitatione cominciãdo dal pozzo di Azaoad fino al pozzo di Araoan che è vicino á Tombutto cento & cinquãta miglia:doue,& per lo gran calore & per la penuria d'acqua vi muoiono molti huomini & animali,come mi ricorda hauerui detto.

Diſerto doue habita Zuenziga popolo.

Il ſecondo diſerto incomincia da confini di Tegaza dalla parte di ponente, & s'eſtende verſo leuante fino a confini di Hair diſerto doue habita Targa popolo & di verſo tramontana col diſerto di Segelmeſſe,di Tebelbelt,& di Benigorai,& di verſo mezzo giorno confina con Ghir diſerto,che riſpõde verſo il regno di Guber:& è queſto diſerto piu aſpro & piu arido del ſopradetto.quiui è il paſſo de mercatanti,che vanno da Telenſin a Tombutto. & paſſano per il diametro di queſto diſerto:di modo che per l'aſprezza, & per il ſito vi muoiono huomini & animali molti per la penuria dell'acqua: fra queſto diſerto vi è vn particolar

diſerto

A diſerto chiamato Gogdem doue non ſi truoua acqua per noue giorni eccetto quella che ſi porta ſopra li camelli,et alle volte qualche lago fatto dalle pioggie ma d'improuiſo et a caſo.

Diſerto doue habita Targa popolo.

Il terzo diſerto incomincia da confini di Hair dal lato di ponente, & s'eſtende fino al diſerto d'Ighidi verſo leuante,& di verſo tramontana confina con li diſerti di Tuath, & di Tegorarin,& di Mezab:da mezzo giorno con li diſerti vicini al regno di Agadez. queſto diſerto nõ è coſi aſpro & crudele come ſono i due primieri:& truouauiſi acqua buona, & pozzi profondiſsimi:maſsimamente vicino ad Hair,nelquale è vn temperato diſerto & di buono aere, doue naſcono molte herbe. & piu oltre vicino di Agadez ſi truoua aſſai manna, che è coſa mirabile,& gli habitatori vanno la mattina per tempo a raccorla,& ve n'empiono certe zucche,& vendonla coſi freſca in la città de Agadez, & vn fiaſco che tien v n boccale val duoi baiocchi,beeſi meſcolata cõ acqua:& è coſa perfettiſsima.la meſcolano ancora nelle mineſtre,& rinfreſca molto.penſo, che per tale cagione li foreſtieri rade volte s'ammalano in Agadez come in Tombutto,anchor che vi ſia aere peſtifero, queſto diſerto s'eſtende da tramontana verſo mezzo giorno.300.miglia. *Manna copioſa & ſuo prezzo.*

Diſerto doue habita Berdoa popolo.

Il quarto diſerto incomincia dal confino del ſopradetto Ighidi, & s'eſtende fino a confini del diſerto doue habita Berdoa popolo:& di verſo tramõtana cõfina col diſerto di Techort di Guarghala,& di Gademis, & da mezzo giorno verſo i diſerti,che vanno a Cano, regno nelle terre d'i Negri. è ſecco & di molto pericolo à mercatanti, che vi paſſano, come ſono quei, che vanno da Coſtantina alle dette terre. & perche gli habitatori pretendono, che la Signoria di Guargala tocchi al loro dominio ſono nimici di quel Signore,& ſpogliano quãti mercatãti incõtrano nel diſerto, ma quei di Guargala gli vccidono ſenza hauerne pieta ò compaſsione alcuna.

Diſerto doue habita Lemta popolo.

Il quinto diſerto incomincia da ponẽte da cõfini del ſopradetto diſerto, & s'eſtẽde verſo leuãte fino al diſerto di Augela.da tramõtana cõfina con li diſerti di Fezzen, & di Barca, &
B s'eſtẽde verſo mezzo giorno fino á cõfini del diſerto di Borno. & in queſto diſerto è ancora grãde ſeccagine di terreno.ne vi puo ſecuramente paſſare,ſenon il popolo di Gademis:liquali ſono amici del popolo di Berdoa, & à Fezzen pigliano le vettouaglie & pãni & altre coſe neceſſarie per paſſare. il reſto d'i diſerti di Libia cioè di Augela fino al Nilo, è habitato d'Arabi & da vn popolo detto Leuata,che è pure Africano.& finiſcono i diſerti di Libia.

Nun habitatione.

Nun è vna habitatione ſopra il mare oceano, che ſono tutti caſali habitati da vn pouero popolo:laquale habitatione è fra Numidia & Libia,nondimeno tocca maggior parte di Libia.non vi naſce altro grano,che orzo,& qualche quantitá di datteri,ma triſti: gli habitatori vanno male ad ordine,& ſono poueri:per che gli Arabi gli grauano aſſai:vi ſono di loro alcuni che vanno con mercantie nel regno di Gualata.

Tegaza.

Tegaza è vna habitatione,nella quale ſono molte vene di ſale,che paion marmo, & il detto ſi caua d'alcune grotte:dintorno lequali vi ſono molte capanne, doue alloggiano quelli, che attẽdono a tale meſtiero;& queſto nõ è fatto da gli habitatori,ma da huomini di ſtraniere cõtrade,che vẽgono cõ le carouane,& rimãgono in quel luogho a cauarlo, & lo ſaluano fin che viene vn'altra carouana,che compri detto ſale dalli lauorãti,qual portano à Tombutto doue è gran careſtia,& cadaun camello porta quattro tauole del detto ſale,ne altra vettouaglia hãno queſti lauoranti ſenõ quella che li vien portata da Tombutto ouer Dara, che ſono lõtane al cãmino di vẽti giornate da Tegaza:& alle volte de detti ſono ſtati trouati morti tutti nelle loro capãne per cauſa della vettouaglia,che gli era venuta a mancho, & la carouana nõ era venuta,oltra di queſto nella ſtate ſi muoue vn vento da ſilocco che gli ſtorpia i ginocchi:& a molti fa perder la viſta,di modo che l'habitar in queſto loco è molto pericoloſo:io vi ſtetti vna fiata tre giorni continui fino che li mercatanti finirono di caricare il ſale,& di continouo mi conuenne bere acqua ſalſa di certi pozzi vicini alle caue del ſale. Saline caute.

Augela.

Augela è vna habitatione nel diſerto di Libia,laquale è diſcoſta dal Nilo cerca a quattro-

cento cinquanta miglia. & sono tre castelli,& qualche piccolo casale. d'intorno à quali so- C
no molti terreni di datteri, ma non vi nasce grano.egli è vero, che gli Arabi ve ne portano d'Egitto.è questa habitatione sopra la strada maestra, per laquale si va da Mauritania ad Egitto,che è per lo diserto di Libia.

Serte.

Serte è vna città antica edificata, come alcuni vogliono, da gli Egittij, & secondo altri da Romani,benche siano alcuni di oppenione,che ella fosse edificata da gli Africani. come si fu:hora è rouinata : & credesi,che la distrussero i Mahumettani,anchor che Ibnu Rachic historico dica da Romani,ne altro in lei si vede,fuori che qualche piccolo vestigio delle mura.

Berdeoa habitatione.

In mezzo del diserto di Libia, discosto dal Nilo cerca a cinquecento miglia sono tre castelli,& cinque ò sei casali:nequali è gran quantitá di perfetti datteri. questi tre castelli da.18. anni in qua,furono trouati da vna guida chiamata Hamar: qual smarri la strada per causa de vna malattia che li venne a gliocchi, & non vi essendo in la Carouana altri che lui che sapesse la strada,andaua auanti sopra vn camello,& ogni miglio di continuo si faceua dar della harena & l'odoraua,& per questa sua pratica come la carouana fu vicina quaranta miglia dalla detta habitatione,costui disse,sappiate che noi siamo vicini ad vna habitatione,ne alcuno lo poteua credere,per che sapeuan che eran discosti da Egitto.480.miglia,& dubitauan di esser tornati ad Augela,ma nel terzo giorno la carouana si vide vicina à questi tre castelli. la gẽte d'iquali marauigliandosi di vedere huomini forestieri si ritirò ne i castelli,& serrò le porte, ricusando di dar loro acqua da bere,delche la carouana patiua molto,& i pozzi erano di dentro.onde essi doppo vna leggier battaglia presero i castelli,& prouedutisi a bastãza d'acqua se n'andarono alloro viaggio.

Vna guida per il mal de gli occhi smarri la strada, & poi collo odorar la harena la ritrouo.

Alguechet.

Alguechet è vna habitatione vicina ad Egitto cento venti miglia nel diserto di Libia, doue sono tre castelli,molte case,& parecchie possessioni di datteri.gli habitatori sono huomini negri,vili & auari,ma ricchi per esser fra Egitto & Gaogau.hanno vn capo a guisa di Re, & nondimeno danno tributo a gli Arabi loro vicini. D

DELLA DESCRITTIONE DELL'AFRICA

SETTIMA PARTE.

Nellaquale si tratta del paese de Negri:& nella fine dell'Egitto.

GLi antichi nostri scrittori dell'Africa come il Bichri, el Meshudi non hanno scritto alcuna cosa del paese di negri se non del Guechet, & di Cano perciochè nel tẽpo loro non viera notitia alcuna d'altri paesi di Negri, ma nell'anno.380.di Lhegira furono scoperti, & la causa fu questa, che allhora Luntuna & tutto il popolo di Libia per causa d'un predicatore si fece Mahumettano, & venne ad habitare in la Barberia, & cominciò à praticare, & hauer cognitione di detti paesi.tutti adunque questi paesi sono habitati da huomini, che viuono à guisa di bestie, senza Re, senza Signore, senza republiche, & senza gouerno & costume alcuno,& appena sanno seminare il grano. il loro habito è di pelle di pecore.ne alcuno ha propia ò particolar moglie. ma vanno il giorno pascolando le bestie, ò lauorando i terreni,& la notte s'accompagnano insieme dieci ò dodici huomini & donne in vna capannetta, & ciascuno si giace con quella, che piu gli piace, dormendo & riposando sopra qualche pelle di pecora. non sogliono á niuno far guerra, ne alcuno mette il pie fuori del suo paese:alcuni adorano il sole,& se gli inchinano tosto, che lo veggono spuntar fuori. altri riueriscono il fuoco come il popolo di Gualata. & altri sono pure christiani a guisa de gli Egittij,cioè quelli della regione di Gaogao. Giuseppe Re & edificator di Marocco del popolo di Luntuna,& i cinq popoli di Libia dominarono q̃sti Negri, & alloro insegnarono la legge di Macometto,& l'arte necessarie al viuere:& molti di loro si fecero Mahumettani. allhora nõ pochi mercatanti di Barberia incominciarono andare a i detti paesi cõtrattando

diuerse

A diuerſe mercatãtie:in modo,che eſsi impararono la lingua:& i cinque popoli di Libia diuiſe ro fra loro tali paeſi in quindici parti:& ogni parte riſpõde à vn terzo d'i detti popoli. egli è vero,che il preſente Re di Tõbutto Abubacr Izchia è del popol Negro. ilquale eſſendo fat to capitano di Soni Heli Re di Tombutto & Gabo della ſtirpe di Libia, doppo la morte del detto ſi ribellò contra i figliuoli & quelli fece morire,& tornò il dominio ne i Negri, acqui ſtando in anni.15.appreſſo molti regni,& poi,che hebbe reſo pacifico & quieto il ſuo,gli vẽ ne diſio di andar,come pellegrino,alla Mecca:nelquale pellegrinaggio ſpeſe tutti i ſuoi the ſori,& rimaſe debitore di centocinquanta mila ducati. tutti queſti quindici regni cogniti a noi s'eſtendono da vn canto all'altro ſopra il fiume Niger & ſopra altri fiumicelli che entra no nel detto,& ſono in mezzo de due lunghiſsimi diſerti:l'uno è quello, che incomincian do da Numidia termina al ſopradetto paeſe.l'altro dalla parte di mezzo giorno s'eſtende fi no al mare oceano:ne iquali ſono moltiſsime regioni,ma la piu parte á noi incognite, ſi per lo lũgo & difficile viaggio,& ſi per la diuerſita della lingua.& della fede,& per queſto,loro non praticano con queſti noſtri cogniti,ne mãco li noſtri con loro:pure ſi tiene qualche pra tica con quelli che habitano ſopra il mare oceano.

Gualata Regno.

Queſto regno appreſſo glialtri regni è piccolo & di poca conditione: percioche altra ha bitatione non é in lui,fuori,che tre gran caſali & certe altre capanne in alcune poſſeſsioni di datteri. queſti caſali ſono diſcoſti da Num circa á trecento miglia verſo mezzo giorno, da Tombutto cerca à cinquecento verſo tramontana,& dal mare oceano cerca a cento. i popo li di Libia nel tẽpo,che vi dominarono,quiui fecero la real ſedia.onde ſoleano venirci mol ti mercatanti della Barberia.ma quando vi regno Heli, che fu vn gran prencipe,eſsi abban donarono queſto viaggio, & ſe n'andarono à Tombutto ò à Gago:in modo,che il detto Si gnore è diuenuto pouero & impotente queſta gente vſa vn certo linguaggio detto Sun gai,& ſono huomini negriſsimi & vili,ma molto piaceuoli,maſsimamente con foreſtieri. á noſtri tempi il Re di Tombutto preſe queſto regno,& il Signore ſe ne fuggi nel diſerto do ue ſono tutti li ſuoi parenti. ilche vedendo detto Re & dubitando che partito che ſi fuſſe,
B il Signor tornería con laiuto di quelli del diſerto : s'accordò con lui che li pagaſſe vna certa quantitá di tributo,& coſi fino al preſente è ſuo tributario. il viuere & i coſtumi loro ſono ſi mili à quelli de lor vicini habitanti ne diſerti. & naſce in queſto paeſe poco grano: & queſto è miglio, & vna altra ſorte di grano tondo & bianco come cece che non ſe ne vede nell'Eu ropa. di carne v'è grandiſsima careſtia. le donne & gli huomini vſano ſimilmente di portare i lor viſi coperti.in queſta lor habitatione non vi è ciuilitá,nè cortegiani,nè giudici, ma viuo no con gran miſeria & pouerta.

Grano tondo & biáco come ceci che nel idie occidẽtali e detto Mahiz.

Ghinea Regno.

Queſto ſecondo Regno è chiamato da noſtri mercatanti Gheneoa,da gli habitatori Gen ni, & da Porthogalleſi & da alcun'altro dell'Europa, che ne habbia notitia, è detto Ghinea, confina col paſſato:ma pure c,è fra l'uno & l'altro cerca a cinquecento miglia di ſpatio per lo diſerto:& Gualata rimane verſo tramontana,Tombutto verſo leuante,& Melle verſo mez zo giorno. eſtendeſi ſopra il fiume Niger cerca à dugento cinquanta miglia:& vna parte è ſu'l mare oceano,cioè doue il Niger entra nel detto mare. è abbondantiſsimo d'orzo,& ri ſo,di animali,peſci,& di bambagio:& molto guadagnano gli habitatori nel traffico delle te le bambagine,ilquale fanno co mercatanti di Barberia.& eſsi allo incontro vi vẽdono mol ti panni d'Europa,rame,ottone,arme,& cotai coſe.la moneta di queſti Negri é oro non bat tuto,& qualche pezzo di ferro,che ſpendono nelle coſe di poco momento,come latte, pa ne,mele,del peſo d'una libbra,di mezza,& d'un quarto:in queſto paeſe nõ è albero alcuno, che faccia frutto : nè meno ſi vede frutto d'alcuna ſorte, fuor che datteri, che ſi portano di Gualata,ò di Numidia.nè v'è città,né caſtello,eccetto vn gran caſale,doue habita il Signore, ſacerdoti,dottori,mercatanti,& gli huomini di ſtima.tutte le caſe di coſtoro ſono fatte à mo do di capãne,ma inueſtite di creta,& coperte di paglia.gli habitatori veſtono aſſai bene:l'ha bito dequali è panno di bambagio negro ò azurro, delquale ſe ne cuoprono etiandio il ca po.ma i ſacerdoti & i dottori luſano bianco.in fine queſto caſale per tre meſi dell'anno, cioè il Luglio,lo Agoſto,& il Settembre,ſi rimane come vn'Iſola.percioche il Niger allhora cre ſce non altrimenti,che faccia il Nilo. nelqual tempo ſoglion venirci i mercatanti da Tom

butto cõducendo le loro merci in certe barchette molto ſtrette, & fatte d'una metà d'albero C
cauato: tutto il giorno nauigano, & la notte ligano le barche á canto la ripa, & lor dormeno in terra. queſto regno fu ſignoreggiato gia da vna famiglia della origine del popolo di Libia, ma nel tempo che Soni Heli Re, il Signor di queſto regno diuenne ſuo tributario. ma priuato che fu Soni Heli da Izchia ſuo ſucceſſor, queſto Signor fu preſo dal detto Izchia, & tenuto in Gago fino alla morte gouernando il regno con vn ſuo locotenente.

Melli Regno.

Melli s'eſtende ſopra vn ramo del Niger forſe á trecento miglia: & confina da tramontana col ſuperiore, da mezzo giorno col diſerto & con certi aridi monti: da ponente confina con alcuni boſchi ſeluaggi, che giungono per inſino al mare oceano, & da leuante col territoro di Gago. in queſto paeſe è vn grandiſsimo caſale, ilquale fa preſſo à ſei mila fuochi: & è detto Melli. onde è appellato tutto il reſto del regno. & in queſto habita il Re & la ſua corte. il paeſe è abbondante di grano, di carne, & di bambagio. ſi truouano nel caſale moltiſsimi artigiani & mercatanti natij & foreſtieri, ma molto piu dal Re ſono accarezzati i foreſtieri. gli habitatori ſono ricchi per le mercatantie che ſoglion fare, tenendo di molte coſe fornite Ghinea & Tombutto. hanno molti tempij, ſacerdoti, & lettori quali leggono ne i tempij perche non hanno collegij. & ſono coſtoro i piu ciuili, i piu ingenioſi, & i piu riputati di tutti i negri: percioche eſsi furono i primi, che s'accoſtarono alla fede di Mahumetto. in quel principio furono ſignoreggiati da vn principal Prencipe fra li popoli di Libia ch'era zio di Giuſeppe Re di Marocco, & coſi durò la ſignoria in li ſuoi deſcendenti fino al tempo di Izchia, qual lo fece tributario, di modo che queſto Signore non puo auanzare tanto che paſca la ſua famiglia, per la grauezza che li vien data.

Tombutto Regno.

Il nome di queſto regno è moderno, detto dal nome d'una città, che fu edificata da vn Re chiamato Menſe Suleiman: gli anni di Lhegira ſeicento & dieci, vicina a vn ramo del Niger cerca a dodici miglia le cui caſe ſono capanne fatte di pali coperte di creta co i cortiui di paglia. ben v'è vn tempio di pietre & di calcina fatto da vno eccellente maeſtro di Granata: & ſimilmente vn gran palazzo fatto dal medeſimo artefice, nel quale alloggia il Re. & in D
queſta città ſono molte botteghe di artigiani, & mercatanti, & maſsimamente di teſsitori di tele di bambagio. vengono anchora alle i panni d'Europa portati da mecatanti di Barberia. le donne di queſta vſano anchora elle di coprirſi il viſo, eccetto le ſchiaue, lequal vendono tutte le coſe che ſi mangiano: & gli habitatori ſono perſone ricchiſsime, maſsimamente i foreſtieri, che vi ſogliono habitare. in tanto, ch'el Re d'hoggi ha dato due ſue figliole per ſpoſe á due fratelli mercatanti moſſo dalle richezze loro. nella detta città ſono etiandio molti pozzi d'acqua dolce: benche quãdo creſce il Niger, ei ſe ne va per certi canali vicino alla città. v'è grandiſsima abbondanza di grani & di animali: onde il latte & il butiro è molto da loro frequentato. ma di ſale v'è molta careſtia. percioche è portato da Tegaza diſcoſta da Tombutto cerca a cinquecento miglia. & io mi trouai á Tombutto vna fiata, che la ſoma del ſale valſe ottanta ducati. Il Re poſſede gran ricchezza in piaſtre & verghe d'oro. delle quali alcuna é di peſo di mille trecento libbre. la ſua corte è molto ordinata & magnifica. & quando egli va da vna città all'altra con li ſuoi cortigiani, caualca ſopra camelli, & gli ſtafieri menano i caualli à mano: & ſe va à combattere, eſsi legano i camelli, & tutti i ſoldati caualcano ſu caualli. qual volta alcuno vuol parlare à queſto Re ſe gli inginocchia innanzi, & piglia del terreno & ſe lo ſparge ſopra il capo, & giu per le ſpalle: & queſta è la riuerenza, che ſe gli fa. ma da quelli ſolamẽte, che non gli hanno piu parlato, ò da qualche ambaſciadore. tiene egli cerca à tre mila caualli, & infiniti fanti, i quali portano cotai archi fatti di baſtoni di finocchi ſaluatichi, vſando di trar cõ quelli velenate ſaette. ſuole anchora ſpeſſo far guerra co vicini nimici, & cõ quelli, che nõ gli vogliono dar tributo. & hauendo vittoria fa vendere in Tombutto per inſino à fanciulli preſi nella battaglia. non naſcono in queſto paeſe caualli, eccetto alcune piccole chinee: lequali ſogliono caualcare i mercatanti per loro viaggio, & ancho qualche cortigiano per la città. ma i buoni caualli vengono di Barberia: & toſto, che ſono giunti con la carouana de Barberia, il Re manda a ſcriuere il numero: & ſe paſſa á dodici, egli ſubito ſi elegge quello, che piu gli piace, & pagalo aſſai honeſtamente: é queſto Re nimiciſsimo di Giudei: nè vuole, che niuno ſtanzi nella ſua città. & s'egli intende, che

A Tõbutto e gran careſtia di ſale.

Cõditione del re di Tõbutto, et riuerẽza che li viẽ portata.

Finocchio ſaluatico del qual ſi fanno archi.

A de,che alcuno de mercatanti di Barberia tenga con loro pratica, ò faccia alcun traffico, gli confisca i suoi beni.sono nella detta cittá molti giudici,dottori,& sacerdoti,tutti ben dal Re salariati: & il Re grandemente honora i letterati huomini. vendonsi anchora molti libri, scritti a mano che vengono di Barberia: & di questi si fa piu guadagno, che del rimanente delle mercatantie.vsasi in luogo di moneta spendere alcuni pezzi di puro et schietto oro,et nelle cose minime cotai concoline,ò diciamo cocchiglie,recate di Persia. lequali s'apprezzano quattrocẽto al ducato. i ducati loro entrano sei & due terzi per vna dell'oncie Romane. sono questi habitatori huomini di piaceuol natura:& quasi di continouo hanno in costume di girsi, passate che sono le ventidue hore, fino ad vna hora di notte,sonando,& danzando per tutta la città. & i cittadini tengono a loro bisogne molte schiaue & schiaui maschi. questa città è molto sottoposta á pericoli del fuoco:& nel secõdo viaggio, che io vi fui, s'abbrucio quasi la meta in spatio di cinque hore. d'intorno non v'è giardino,nè luoco niuno fruttifero. Cocchiglie per mone ta.

Cabra Città.

Cabra é vna città grande a modo d'un casale senza mura d'intorno di niuna sorte, vicina á Tombutto cerca à dodici miglia sopra il fiume Niger, doue s'imbarcano i mercatanti per andare á Ghinea & à Melli. le case & gli habitatori sono simili alle case & a gli habitatori detti di sopra. quiui si truouano molte generationi de negri:percioche é il porto, doue essi vengono con le loro barchette da diuersi luochi il Re di Tombutto manda in questa cittá vn suo luogotenente,per accõmodar li popoli dell'audienza,& per leuarsi questo fastidio d'andar dodici miglia per terra.& ne tẽpi,che io mi vi trouai,ve n'era vno parente del Re, chiamato Abu Bacr,&p sopra nome Pargama.era costui negrissimo huomo:ma valoroso d'intelletto,& molto giusto. è la città danneggiata da spesse infermità per cagione della qualità d'i cibi,che si mangiano,che sono pesci,latte, butiro, & carne,tutti meschiolati insieme.& da lei se ne vengono quasi la maggior parte della vettouaglie,che sono in Tombutto.

Gago & suo Regno.

Gago é vna grandissima Cittá simile alla sopradetta, cioé senza mura. & è discosta da Tombutto cerca a quattrocento miglia verso mezzo giorno: & quasi inchina alla parte di
B silocco. le case sono comunemente brutte: pure alcune ve ne ha assai apparenti & commode,nelle quali è l'albergo del Re & della corte. gli habitatori sono ricchi mercatanti,& vanno di continouo con le loro mercatantie d'intorno. vengono in lei infiniti Negri iquali vi portano grandissima quantità d'oro per comperar robbe, che vengono di Barberia & di Europa:ma non ve ne truouano mai tante che supplischino alla quantitá dell'oro: & ne portano indrieto sempre la meta, ò li duoi terzi.questa città a comparation dell'altre è molto ciuile:& vi è moltissima abbondanza di pane & di carne. ma vino ò frutto nõ si puo trouare. vero è,che é abbondante di melloni,di cetrioli,& di coccuccie perfettissime,& riso infinito. sonoui anchora molti pozzi d'acqua dolce.v'è vna piazza,doue il giorno del mercato si vẽdono infiniti schiaui cosi maschi,come femine. & vna garzona di quindici anni è comperata per sei ducati,& per altretanti vn fanciullo.il Re tiene in vn palazzo separato infinito numero di moglieri,di concubine,di schiaue,& d'Eunuchi,iquali sono per guardia delle dette femine.vsa etiandio di tener buona guardia di caualli & di fanteria con archi. & fra la porta publica & la segreta del suo palazzo é vna gran piazza murata d'intorno. & da ciascuna parte è vna loggia,doue il detto Re dà vdienza: & come,che egli in persona ispedisca quasi tutte le faccende,non dimeno ha molti vficiali,come sono secretari,consiglieri,capitani,thesorieri, & fattori. l'entrata del regno è grande,ma piu grandi sono le spese.percioche vn caual lo,che vale nell'Europa dieci ducati,quiui si vẽde quaranta & cinquanta.il piu tristo panno d'Europa vendesi quattro ducati la canna: & il monochino & minimo ducati quindici. & il venetiano fino,come é lo scarlatto ò il pauonazzo,ò il turchino,trenta ducati la canna. la piu trista spada,vale similmente in questo paese tre & quattro ducati:cosi gli sproni, le briglie,& cosi parimente tutte le cose di mercería ò di spetiaría. ma il sale vale piu di ogni altra merce,che vi si porta.il resto di questo regno è di villaggi et di casali,doue si stanno i lauoratori di terreno,et quegli,che vanno con le pecore.iquali il verno vestono di pelle di pecora, & la state vanno ignudi & scalzi:senon,che pur cuoprono le parti vergognose cõ vn poco di pannicello,& alle volte portano sotto alla suola del piede cuoio di pelle di camello. sono

huomini

huomini ignorantiſsimi:& nello ſpatio di cento miglia a fatica ſi puo trouare vno, che ſappia ſcriuere ò leggere.ma il Re gli tratta,come è il lor merito:percioche appena tanto gli laſcia,che li poſsino francar il viuere per li gran tributi che li fa pagare. C

Guber Regno.

Queſto è diſcoſto da Gago cerca a trecento miglia verſo leuante. & fra queſti due regni egli li va per vn diſerto,doue ſi truoua poca acqua per eſſer diſcoſto dal Niger quaſi quaranta miglia. è il detto regno fra altiſsimi monti: & ſono in lui infiniti caſali, nequali habitano guardiani di pecore,& vaccari:percioche v'è gran numero di pecore,& di buoi, ma di picciola ſtatura.le genti comunemẽte ſono aſſai ciuili,et truouanuiſi molti artigiani teſsitori:maſsimamente calzolai:iquali fanno alcune ſcarpe ſimili a quelle,che portauano anticamente i Romani,& di queſte molte ſono recate a Tombutto & à Gago. v'è etiandio gran quantità di miglio & riſo.& d'altri grani,che io non ho veduto in Italia,ma credo,che ſe ne truoua di cotali in Hiſpagna. Quando creſce il Niger,cuopre tutte le pianure vicine alle habitationi di queſto popolo:& eſſo ſopra l'acqua ſuole ſeminare il grano. fra le dette habitationi, è vn grandiſsimo caſale,che fa ſei mila fuochi,nelquale habitano i mercatanti coſi del paeſe, come foreſtieri.& quiui era gia la ſtanza & la corte del Re,ilquale alla noſtra età fu preſo da Iſchia Re di Tombutto,et fatto vccidere.i ſuoi piccoli figliuoli il detto Iſchia fece ſimilmente caſtrare,& meſſegli al ſeruigio del ſuo palazzo. coſi egli ſi fece padrone di queſto regno,& mandoui gouernatore, aggrauando molto la gente:laquale molto guadagnaua di mercatantie:ma hoggi è impouerita,& mancataui piu, che la metà.percioche Iſchia menò da queſti paeſi grandiſsima quantità di huomini tenendogli in cattiuità,& parte per iſchiaui.

Il Re di Guber preſo da Iſchia Re di Tombutto & amazzato.

Agadez & ſuo Regno.

Agadez è vna città murata edificata da i moderni Re ne confini di Libia: & queſta città è quaſi vicina alle città de i biãchi piu,che alcun'altra d'i Negri,trattone fuori Gualata. le caſe ſono beniſsimo edificate,a modo delle caſe di Barberia:percioche gli habitatori ſono quaſi tutti mercatanti foreſtieri,& pochi ſono i paeſani:& que pochi ſono tutti ò artigiani ò ſoldati del Re della detta città.& ciaſcuno d'i mercatanti tiene gran quantità di ſchiaui per valerſi dell'aiuto loro ne paſsi da Cano á Borno,iquali ſono infeſtati da diuerſi popoli del diſerto, come da zingani poueriſsima et ladra gente.vanno dunque i mercatanti con la compagnia de gli ſchiaui molto ben forniti,di partigiane,& di ſpade, & d'archi, & hoggidi hanno in cominciato a vſar baleſtre:di maniera,che cotai ladri non poſſono far profitto.& ſubito,che alcun mercatante è peruenuto a qualche città,mette i ſuoi ſchiaui a diuerſi lauori, accio ſi guadagnino il viuere,ſerbandone dieci ò dodici alle biſogne della perſona del mercatante & a guardia delle mercatantie. il Re della detta città tiene anchora egli buona guardia & vn bel palazzo in mezzo della città. ma il ſuo eſſercito è de gli habitatori della campagna & nelli diſerti:pcioche la ſua origine è di quelli popoli di Libia: & alle volte queſti ſcacciano il Re, & pongono qualche ſuo parente in luogo di lui,nè vſano amazzar alcuno,& quel che piu contenta gli habitatori del diſerto è fatto Re in Agadez.il rimanente di queſto regno, cioè quelli che habitano verſo mezzo giorno,tutti attendono alle capre & vacche:le loro habitationi ſono di fraſche ò di ſtuore che di continuo portano ſopra buoi doue vanno,& le põgono doue paſcolano,come fanno ancho gli Arabi:riceue il Re gran rendità delle gabelle che pagano le robbe de foreſtieri & ancho di quello che naſce nel regno,ma paga di tributo al Re di Tombutto circa à cento & cinquanta mila ducati.

zingani. D

Cano.

Cano è vna gran prouincia diſcoſta dal Niger cerca à cinquecento miglia verſo leuante, doue ſono molti popoli,iquali habitano in caſali,& attendono alle pecore,& alle vacche,& gli altri ſono lauoratori di terra.naſce in q̃ſta prouincia aſſai grano, & riſo, & anchora gran copia di bambagio.vi ſi truouano per lei molti mõti diſerti pieni di boſchi & di fonti. & ne' boſchi ſono molti alberi di melaranci,& di limoni ſaluatichi,iquali tuttauia nel ſapore ſono poco differenti da i domeſtici.& nel mezzo della prouincia è la città,laquale gli da il nome. è d'intorno murata di pali & di creta,& cotali ſone le caſe. gli habitatori ſono ciuili artigiani,& ricchi mercatanti. & il Re loro fu vn tempo molto poſſente, & teneua gran corte, & molti caualli: in modo, che ſi feciono tributari al Re di Zegzeg,& al Re di Caſſena. ma Iſchia Re di Tombutto fingendo di volere eſſere in aiuto d'i detti due Re con inganno gli vccíſe:

Melaranci Limoni ſaluatichi.

A vccíſe:& ottenne i loro Regni.d'indi cerca a tre anni moſſe guerra á queſto Re di Cano, & per molto aſſedio lo induſſe a tor per moglie vna ſua figliuola,et à dargli ogni anno il terzo dell'entrata,laſciando in quel regno molti fattori & theſorieri per riſcuotere la ſua parte.

Caſena & ſuo Regno.

Caſena è vn regno vicino al ſopradetto verſo leuante,doue ſono aſſai monti,& i ſuoi terreni ſono aſperi,ma buoni per orzo & miglio. il popolo è negriſsimo:& ciaſcuno ha il naſo ſconciamente groſſo,& parimente le labbra. tutte le habitationi di queſto paeſe ſono piccoli caſali,fatti à guiſa di capanne,& tutti triſti,ne v'è alcuno,che paſsi trecento fuochi. quiui è la pouerta accompagnata con la viltà.gia fu bene il detto popolo dominato dal Re, ma egli fu vcciſo da Iſchia,& il popolo mezzo diſtrutto,& feceſi padrone del Regno, come di cemmo di ſopra.

Zegzeg & ſuo Regno.

Queſto è vn paeſe che confina con Cano dalla parte di ſilocco, ma é diſcoſto da Caſena cerca a cento cinquanta miglia.è habitato da vn ricco popolo, ilquale in ogni luogo contratta mercatantie: & vna parte del paeſe è nel piano,vn'altra nel monte. quella è molto calda,& queſta fredda,di maniera,che gli habitatori non potendo ſofferir l'inuerno, ſogliono far nel battuto delle lor ſtanze alcuni gran focolari,ne iquali accendono di molta bracia, & la pongono ſotto le lor lettiere che ſono alte, & coſi dormono. nondimeno eſſo terreno è fruttifero,& abbondante d'acqua & di grani.le caſe & i caſali ſono,come i detti di ſopra. ſoleua hauer queſto paeſe vn Re,che da per ſe lo reggeua. ma fu vcciſo dal ſopradetto Iſchia,il quale ſimilmente ſi fece Signore di queſto Regno.

Zanfara.

Zanfara è vna regione,che confina con la ſopradetta dalla parte di leuante,nellaquale habitano molti vili & rozzi popoli.il paeſe è abbondante di grano,di riſo,di miglio,& di bambagio.& ſono i medeſimi habitatori huomini di ſtatura grandi, ma negriſsimi ſopra modo, hanno cotai faccie larghe & brutte,& partecipi piu della beſtia,che dell'huomo. Iſchia auue lenò il Re loro,& diſtruſſene vna gran parte.

B *Guangara & ſuo Regno.*

Queſta è vna regione,che di verſo ſilocco confina con la ſopradetta,doue habita gran popolo dominato da vn Re,ilquale puo hauere ſette mila fanti con archi,& cerca a cinquecento caualli foreſtieri. & caua grande entrata delle mercatantie & gabelle. tutte le habitationi di lei ſono caſali di capanne:eccetto vno,che é grande & piu bello de glialtri.gli habitatori ſono molto ricchi,percioche vanno con loro mercatantie in lontani paeſi, & dalla parte di mezzo giorno confinano con certi paeſi,nequali ſi truoua molta quantità d'oro. come che hoggidi il popolo non puo eſſercitar la mercatantia di fuori:percioche ha due poſſenti & fieri nimici,da ponente Iſchia,& da leuante il Re di Borno:& quando fui in Borno, il Re che ſi chiamaua Abram, cõgregò tutto il ſuo eſſercito per venir adoſſo al Re di Guangara, & come fu vicino al detto regno,hebbe nuoua che Homar Signor di Gaogao, veniua verſo Borno,& fu aſtretto di tornarſene in drieto,che fu gran ventura al Re di Guangara, gli mercatanti di Guangara quãdo vanno al paeſe dell'oro,conuien che paſsino per alti & ſcabroſi monti,di maniera,che non vi poſſono andar le beſtie. ma eſsi fanno,che i loro ſchiaui portano ſopra la teſta le mercatãtie, & le coſe lor neceſſarie in certe zucche ſecche, che ſono larghe & grandi.& ciaſcuno ſchiauo puo far di cammino dieci & piu miglia col carico in teſta di cento libbre.& io n'ho veduti alcuni, hauer reiterato due volte in vn giorno il viaggio.& non tengono capelli in cima del capo per li graui peſi che vſano di portare: che oltra le mercantie portano le vettouaglie per li patroni & per tutti li ſchiaui che vãno armati per cuſtodia di mercatanti.

Borno & ſuo Regno.

Borno é vna gran prouincia, laqual confina con Guangara dalla parte di ponente, & s'eſtende verſo leuante cerca à cinquecento miglia,diſcoſta dal capo, donde naſce il Niger, cerca à cento cinquanta miglia,& verſo mezzo giorno confina col diſerto di Set,& da tramontana confina pure con li diſerti, che riſpondono verſo Barca. queſta prouincia non è vguale di ſito.percioche alcuni luoghi ſono monti,et alcune pianure. nel piano ſono molti caſali habitati da gente ciuile & da mercatanti foreſtieri negri & bianchi,doue ſono terreni

graſsi

graſsi per grani. & nel mangiare de detti caſali habita il Re co' ſuoi ſoldati. i monti vengo- C
no habitati da guardatori di capre & buoi, & vi ſi ſemina etiandio pur miglio: & alcuni altri grani a noi incogniti. & queſti la ſtate vanno ignudi con certe brache di cuoio: & il verno portano a torno pelle di pecore, & di quelle ſono i loro letti. & ſono huomini che non tengono fede alcuna, nè chriſtiana, nè giudea, nè macomettana, ma ſtanno ſenza, à modo di beſtie, tenendo le moglie & i figliuoli in comune. & ſecondo, che io vdì raccõtare da vno mercatante che fu longamente in queſto paeſe, & intendeua la loro lingua: eſsi non ſi põgono propij nomi, come fanno le altre genti. ma ſe vno è di perſona grande, lo chiamano lungo, ſe piccolo, corto, ſe è guercio, guercio: & coſi ſomigliantemente da tutti gli altri accidenti & particolari. la detta prouincia è dominata da vn potentiſsimo Signore, che è pure della origine di Bardoa popolo di Libia, & tiene cerca à tremila caualli, & di fanti quanto numero egli vuole. perche tutto il popolo è in ſuo ſeruitio, & lo mena doue gli piace, nõ gli da grauezza alcuna ſe non della decima delli frutti della terra. queſto Re non ha altra intrata ſe non il rubbare & aſſaſsinare i loro vicini che li ſono inimici: & habitano oltra il diſerto di Seu, & ſono infiniti, liquali anticamente paſſauan detto diſerto a piedi, & rubbauan tutto il regno di Borno. ma queſto Re hauendo fatto venir mercatanti di Barberia a condur li caualli, liquali barattano per ſchiaui, & hanno per ciaſcun cauallo. 15. & vinti ſchiaui: in queſto modo mette ordine di correr contra li loro inimici, & fa aſpettar li mercatanti fin chel ritorni, liqual qualche fiata ſtanno due & tre meſi ad aſpettare: & in queſto tempo hanno ſempre le ſpeſe dal Re: qual quando torna dalla correria, alle volte mena quantità ſufficiente per pagar li mercatanti: & alle volte biſogna che li mercatanti aſpettino l'anno futuro non hauendo ſchiaui da pagarli, perche non puo fare queſta correria ſenza pericolo ſe non vna volta l'anno. quando io fui in queſto regno, vi trouai molti mercatanti diſperati, che voleuan laſciar la pratica di mai piu tornarui, eſſendo ſtati vn anno ad aſpettar il pagamento. & tutta volta il Re dimoſtra eſſer ricco & poſſeſſore d'uno infinito theſoro. percioche io ho veduto tutti i fornimenti d'i ſuoi caualli, come ſono ſtaffe, ſproni, briglie, & morſi, tutti d'oro: & le ſcodelle, & catini, ne iquali egli mangia, & bee ſimilmente per la maggior parte eſſer d'oro. coſi le catene d'i cani del Re tutte di finiſsimo oro: non dimeno egli, come s'è detto, è auariſsimo, & dà piu volentieri in pagamento ſchiaui, che oro. ſono a queſto Re di Borno molti regni di Negri & Biãchi ſoggetti: d'i quali per non hauer particolar notitia. eſſendoui ſtato ſenon vn meſe non poſſo ſcriuere altramente. D

In q̃ſto paeſe nõ ſi pongono nome ꝓprio.

Il Re baratta ſchiaui a caualli.

Gaoga & ſuo Regno.

Queſto è vna prouincia che confina con Borno da ponente, & s'eſtende verſo leuante inſino á cõfini del regno di Nubbia, ilquale è ſopra il Nilo: da mezzo giorno termina in vn diſerto, che confina pure con vn certo giro, che fa il Nilo, & da tramontana confina con i diſerti di Serta, & à piedi di Egitto. & s'eſtende da ponente à leuante cerca à cinquecento miglia, è quaſi per larghezza altretanto. nè in lui è ciuilitá, nè peritia di lettere, nè gouerno. gli habitatori ſono piu toſto huomini ſenza intelletto, che no. maſsimamente quei, che habitano nè monti: iquali vanno la ſtate nudi & ſcalzi, eccetto, che pur cuoprono le vergogne con certe mutande di cuoio. le lor caſe ſono capanne di fraſche, lequal le piu volte leggiermente per ogni piccolo vento s'abbruciano: hãno gran copia di pecore & di buoi, et alla lor cura attẽdono. viſſero coſtoro gran tẽpo in libertà. ma da cento anni in quà gliela tolſe vno ſchiauo negro del detto paeſe: ilquale eſsẽdoui menato da vn ſuo padrone ricchiſsimo mercatante, egli come ſi vidde vicino al ſuo terreno, vcciſe il padrone, mẽtre che colui ſenza ſoſpetto dormiua, & con le facultà ſue, lequali erano molte ſome di panni & d'arme, ſe ne tornò qui a caſa ſua, compartendo il tutto co' ſuoi parenti & amici. & hauendo comperati alcuni caualli dalli mercatanti bianchi, incomincio a far correrie nel terreno de nimici. onde che ſempre ne riportaua vettoria, perche egli & li ſuoi hauean arme, ma non gli nimici, ſe non alcuni archi mal fatti di legno, & guadagnando molti ſchiaui, quali barattaua per caualli che veniuan d'Egitto, & accreſcendo il numero de ſuoi ſoldati era vbbidito da tutti a guiſa di lor capo & Signore. doppo la cui morte ſucceſſe il figliuolo non men prode & ardito del padre: ilquale domino quaranta anni. & doppo lui vn ſuo fratello detto Mosé: & finalmẽte vn ſuo nepote chiamato Homara, che hoggidi regna. coſtui allargò molto la Signoria, & con preſenti & amoreuolezze acquiſtò l'amicitia et beniuolenza del ſoldano del Cairo:

Vn ſchiauo negro amazzo il ſuo padrone, & diuẽto vn valoroſo caualier.

quale

A quale li manda,arme,panni,caualli,& lui li paga il doppio per eſſer liberale:in tãto,che i mercatanti di Egitto non vanno piu oltra,ſenon alla ſua corte,& molti poueri del Cairo lo vanno a trouare,portandoli qualche preſente che ſia bello & raro,& coſtui gli remunera il doppio: di modo che ciaſcuno da lui ſi diparte mirabilmente ſodisfatto: fa grande honore a gli huomini dotti,& maſsimamente a quelli della caſa di Macometto. io mi trouai preſente a tẽpo,che vn'huomo nobile di Damiata appreſentò a queſto Re vn belliſsimo cauallo, vna ſpada turcheſca,vna camiſcia di maglia,vno ſchioppo, & certi altri belli ſpecchi, & pettini, corone di coralli, & alcuni coltelli: lequai tutte coſe poteuano valere nel Cairo cento cinquanta ducati.& il Re all'incontro donò a colui cinque ſchiaui, cinque camelli,& cinquecento ducati della loro moneta:& appreſſo cento denti groſsiſsimi di Elephante.

Nubia & ſuo Regno.

Il regno di Nubia dalla parte di ponente col ſopradetto confina, cioè con i ſuoi diſerti: ma eſtendeſi ſopra il Nilo,da mezzo giorno cõfina col diſerto di Goran, & da tramontana co i terreni di Egitto. dal detto Regno non ſi puo nauigare ad Egitto:percioche l'acqua del Nilo,ſpargendoſi per certe pianure, è tanto baſſa, che gli huomini & le beſtie vi paſſano a guazzo. in queſto regno è vna principale città chiamata Dangala:laquale è molto bene habitata,& fa cerca a dieci mila fuochi.ma le caſe ſono tutte triſte,fabbricate con creta & pali. gli habitatori ſono huomini molto ricchi & ciuili:perche fanno mercatantie nel Cairo & in tutti i luoghi d'Egitto,d'arme,di panni,& di diuerſe altre merce. nel rimanente del regno ſono caſali ſopra il Nilo,habitati da i lauoratori d'i terreni. & è per tutta Nubia grande abbondanza di grano,& di zucchero,ma non lo ſanno cuocere:in modo,che eſſo diuien negro & brutto.ſi truoua anchora in Dangala molto zibetto,& legno di ſandolo, & gran quantità d'auorio,percioche vi ſi prendono molti elephanti. ſi truouano etiandio veleni acutiſsimi: vn grano dequali partito fra.10. huomini gli fa morire nello ſpatio d'un quarto d'hora, ma preſo per vn ſolo muore ſubitamente:& val ducati cento loncia.& queſto veleno non ſi vẽde,ſe non a foreſtieri:con ſicurtà & giuramento,che eſsi non l'habbiano à vſare ne loro paeſi. & chi lo compera paga altretanto di datio al Signore quanto fu il prezzo del veleno. onde niuno lo puo vẽder ſegretamẽte ſotto la pena della vita.il Re di Nubia ſempre è in guer-

Zucchero negro. Zibetto. Sandali. Auorio. Veleno peſſimo & ſuo prezzo.

B ra,hora con quei di Goran,che ſono vna generatione di zingani,iquali rozzamente habitano nel diſerto, & niuno intẽde il loro linguaggio. hora è in fatto d'arme cõ vn'altra ſorte di gente,laquale alberga nel diſerto oltra il Nilo verſo leuante,& tende fino al mar roſſo verſo i confini di Suachin:& ha q̃ſta gente vna cotal lingua meſcolata al mio giudicio con la Caldea,& molto ſi conforma con quella di Suachin & dell'alta Ethiopia,doue è la ſtãza del Prete Gianni:& queſta generatione è detta Bugiha.ſono huomini vili diſarmati, poueri, & viuono di latte di camello,della carne del detto,& delle fiere ſaluatiche. alcuna fiata riſcuotono qualche tributo dal Signore di Suachin,ò dal ſignore di Dãgala:& ſoleuano hauere vna città groſſa ſopra il mar Roſſo chiamata Zibid:doue è vn porto, che dirittamente riſponde al porto del Zidem,ilquale è vicino alla Mecca quarãta miglia. ma da cento anni in qua per cagione,che coſtoro rubbarono vna carouana,che portaua robba & vettouaglia alla Mecca,il Soldano ſi ſdegnò,& mandò vn'armata pel mar roſſo,laquale aſſediò & diſfece la detta città,& il porto de Zibid,che daua loro d'entrata dugẽto mila ſaraffi.allhora quelli, che fuggirono,incominciarono a girſene á Dangala & Suachin qualche piccola coſa guadagnãdo. ma dipoi il Signor di Suachin col fauor di certi turchi armati di ſchioppi & d'archi,gli dette vna gran rotta,percioche in vna giornata amazzarono di queſta canaglia che andaua nuda piu che quattro mila perſone,& mille ne menarono viui a Suachin:iquali furono vcciſi dalle femine & da fanciulli.Queſto è quanto brieuemente ho potuto ſcriuere del paeſe de Negri:dequali piu particolare informatione dare ſi nõ puo,percioche ciaſcuno d'i quindici regni è all'altro conforme, ſi di ſito,come di ciuilità,coſtume,& ordine di viuere.& ſignoreggiati da quattro Signori.hora io ſeguitero dell'Egitto.

Zingani.

Della

DELLA DESCRITTIONE DELL'AFRICA

OCTAVA PARTE.

Dell'Egitto.

EGitto famoſiſsima prouincia,termina da ponente ne diſerti di Barca, di Nu C
midia,& anchor di Libia:da oriẽte termina & confina ne diſerti,che ſono fra Egitto & il mare roſſo.da tramontana nel mediterraneo,& da mezzo gior/no cõfina pure col terreno & habitationi di Buggia ſopra il Nilo. eſtendeſi per lunghezza dal mediterraneo fino al paeſe di Buggia cerca a quattrocen to cinquanta miglia.di larghezza ha quaſi niente:percioche altro nõ v'è,che quel poco di terreno,che è ſopra le riue del Nilo,ilquale corre fra alcuni mõ/ti ſecchi,che confinano co i ſopradetti diſerti:& tanto è di colto & di habitato, quanto è dal/le riue del fiume a i detti mõti. vero è, ch'è qualche poco largha verſo il mare mediterraneo. percioche il Nilo di la dal Cairo cerca a ottanta miglia ſi diuide in due parti: & fa vn ramo, che entra piu verſo ponente,& pure ritorna al primiero ramo,di donde è nato. & paſſato el Cairo cerca.60.miglia ſi diuide in altre due:luna ne va a Roſetto, & l'altra a Damiata.da q̃l/la,che va a Damiata,deriua vn'altro ramo,ilquale ſi conuerte in vn lago.pure vi rimane vna Goletta,che congiunge il mare col lago:& ſopra quella è Teneſſe antichiſsima città. da que ſta diuiſione del Nilo in piu parti,procede,come habbiamo detto,qualche poca di larghez/za.tutta queſta prouincia è piana & fertile di grani & di legumi: & vi ſono buoniſsimi pa/ſcoli per gli animali & infiniti polli & oche. gli huomini del paeſe ſono quaſi tutti di color bruno,ma gli habitatori delle città ſono bianchi, iquali vanno comunemente tutti in buo/no habito,queſto è ſtretto,cucito nel petto,et d'indi aperto inſino a piedi.le maniche hanno ſimilmente ſtrette,& nel capo vſano dolopani grandi ſopra certi inuogli tondi,fatti di ciam bellotto.portano ne piedi alcuni calciamenti all'antica,& pochi coſtumano di portare ſcar/pe,ma non le calzano tutte,anzi portano la parte di dietro piegata ſotto il calcagno. la ſtate D
vſano panni di tela bambagina lauorati di diuerſi colori,& il verno cotai drappi pieni di bã bagio:iquali chiamano chebre.& i grandi cittadini & mercatanti veſtono di panni della Eu ropa.ſono huomini da bene,piaceuoli,& piu toſto liberali che altramente: frequẽtano mol to nel loro cibo latte & cacio freſco,ma il latte lo mangiano agro & duro per certi loro arti/ficij, & nel cacio pongano aſſai ſale: & vno foreſtiero non auuezzo non puo guſtare quel che a loro è ſuauiſsimo:& quaſi in tutte le mineſtre vſano di porre del detto latte agro.

Diuiſione della detta Prouincia.

A tempi noſtri,ilche è dapoi,che Mahumettani incominciarono a dominar la detta pro/uincia:fu l'Egitto diuiſo in tre parti,cioè dal Cairo fino a Roſetto,& chiamata la riuiera di Er rif.dal Cairo in ſu,fino à cõfini di Buggia:detta Aſſahid,cioè terreno:& la parte, che è ſopra il ramo,che va a Damiata & a Teneſſe,dicono el Bechria,cioè Marẽma. tutte queſte tre par/ti ſono abbondantiſsime & fertili:ma Sahid è molto piu copioſa di grani, di legumi, d'ani/mali,di polli,& di lino.Errif,è piu abbondeuole di frutti,& riſo,la marẽma di bambagio & di zucchero d'alcuni altri frutti detti el Maus cioè Muſe.gli habitatori di Errif & di marem/ma ſono piu ciuili di quelli di Sahid:percioche queſte due parti per eſſer vicine al mare ſono molto piu frequentate da foreſtieri di Barberia,d'Europa,& di Aſsiria. ma quelli di Sahid ſono dentro fra terra,ne mai veggono foreſtieri:percioche ſono di la dal Cairo,doue nõ ſo/gliono andar foreſtieri,eccetto alcuni d'Ethiopia.

Maus ideſt muſe.

Origine & generation de gli Egittii.

Gli Egittij,ſi come ſcriue Moſè,ſono della origine di Meſrain figliuolo di Cus, figliuolo di Chan,che fu figliuolo di Noe.& gli Hebrei chiamano la regione & gli habitatori con vn medeſimo vocabolo,ilquale è Meſrain.coſi medeſimamente gli Arabi dicono a tutto il pae ſe Meſre. ma gli habitatori appellano el Chibth. Et dicono che Chibth fu vno,che primo in comincio a dominare il detto paeſe & a fabbricarui caſe. Et i detti habitatori fra lor mede/ſimi parimente coſi ſi chiamano:nè altri vi ſono rimaſi veri Egittij,che quei chriſtiani,che ci ſono hora. gli altri tutti s'accoſtarono alla fede di Mahumetto, & s'accompagnarono con

gli Arabi

A gli Arabi & con gli Africani. queſto regno reſtò molti anni ſotto il dominio de gli Egittij: cioè de Faraoni. che furono potentiſsimi & grandiſsimi come ne fanno teſtimonio li veſtigij di coſi ſuperbi & admirabili edificij: & anchora l'hiſtorie ne parlano, & degli Re Ptolemei. dipoi fu ſoggiogato da Romani: & doppo l'auuenimẽto di leſu chriſto gli Egittij diuẽnero chriſtiani, & il regno rimaſe pur ſotto l'Imperio Romano. & mancato q̃ſto imperio fu trasferito all'imperio di Coſtantinopoli: & molto hebbero caro quegli imperadori di mantener cotal regno. in fine doppo la peſtilente venuta di Mahumetto, il detto regno fu preſo da Mahumettani. preſelo Hamr figliuolo di Haſi capitano d'un'eſſercito arabo di Homar ſecõdo Pontefice. coſtui laſciò ciaſcuno nella ſua fede, ne altro vi volle, che il tributo. & fabbricò ſu'l Nilo vna piccola città detta fra gli Arabi Fuſtato, che nella lor lingua padiglione ſignifica: pcioche quãdo egli vẽne a queſta impreſa, trouò quei luochi tutti dishabitati & incolti, di maniera, che alloggiò ne padiglioni. il volgo appella q̃ſta città Meſre Hatichi: cioè città vecchia: percioche ella a cõparatione del Cairo che è nuouo ſi può coſi dire. molti eccellenti huomini d'hoggidi coſi Mahumettani, come chriſtiani & giudei, s'ingannano a credere, che la detta Mesre ſia quella, doue habitò Faraone di Moſè, & Faraone di Giuſeppe: percioche la città di Faraone è nella parte d'Africa: cioè doue è il paſſo del Nilo verſo ponente, & doue ſono le Piramidi. & quaſi la ſcrittura teſtimonia coteſto nel libro della generatione quando ella fa mentione che li giudei furono adoperati nella fabbrica di Apthun città edificata da Faraon, nel tempo di Moſè pur nella parte, doue il Nilo paſſa verſo l'Africa diſcoſta dal Cairo cerca a cinquanta miglia verſo mezzo giorno, ſopra quel ramo del Nilo, ilquale habbiamo detto, che più entra verſo ponẽte. v'è vn'altro teſtimonio, che la città di Faraon foſſe doue io dico, percioche ſu l'entrar d'un ramo del Nilo nell'altro, è vn'edificio antichiſsimo, ilquale è detto la ſepoltura di Giuſeppe: doue egli fu ſepolto prima, che gli Hebrei lo portaſſero di Egitto alle ſepolture de ſuoi antichi: adunque el Cairo & tutti li ſuoi vicini luochi non hanno da fare coſa alcuna con le terre de gli antichi Faraoni. & è da ſapere, che la nobiltà de gli antichi Egittij ſoleua eſſere verſo Sahid dal Cairo in ſu, in le città dette el Fium, manf Ichmim, & in altre città famoſe. ma dapoi, che'l regno fu occupato da Romani tutto il fiore ſi riduſſe verſo Errif: cioè alla riuiera del mare, doue è Aleſſandria & Roſetto: & fin'hora ſi truouano molte città & luoghi, che hanno nome Latino. & anchora nel traslatar dello Imperio di Roma in Grecia la detta nobiltá ſi riſtrinſe ſempre verſo la maremma. & il locotenente dello Imperadore ſoleua far reſidenza in Aleſſandria. ma quando vi vẽnero gli eſſerciti Mahumettani, ſi fermarono quaſi in mezzo del regno: penſando di partorir in vn medeſimo tẽpo due buoniſsimi effetti. l'uno di pacificare il regno dalle due parti: l'altro d'eſſer ſicuri da gli aſſalti de chriſtiani: de iquali poteuano molto temere, ſe foſſero nella Maremma.

B

Qualità & accidenti dell'aere di Egitto.

L'aere è molto nociuo & caldiſsimo: & mai in quella regione nõ pioue ſenon alcune rare volte. Et allhora le pioggie ſono cagione di molte infermità. pcioche alcuni ſono moleſtati da febbre & catarro: ad altri ſi gonfiano i teſticoli: di maniera, che è marauigliosa coſa á vedere. & i medici ne fanno la colpa al cacio ſalato & alla carne di buffolo, che ſi mãgiano. la ſtate pe'l ſouerchio calore il paeſe s'abbrucia. di modo, che p riparo di cio p tutte le cittadi ſi ſuol fare alcune torri alte, che hãno vn'vſcio nella ſommità, & vn'altro a piedi, che riſpõde á gli alberghi delle caſe: & dal capo di q̃lle torri entra il vento, ilquale vſcendo dalla parte di ſotto rende pure alquanto di freſco: altrimẽte non ſi potrebbe viuere per lo inſopportabil caldo. alle volte vi viene la peſte, laquale vccide infinite perſone, maſsimamente nel Cairo: nella qual città alcune volte muoiono il dì dodici mila pſone: & da mal franzeſe, non credo, che altra parte del mondo habbia riceuuto tanto danno, quanto queſto paeſe: & veggonſi nel Cairo non pochi ſtorpiati, & guaſti da cotal morbo. quiui ſi taglia il grano il principio di Aprile, & vna parte ſi batte pur di Aprile, & vn'altra il Maggio. ma prima, che forniſchino i venti giorni di Maggio, non rimane alcun grano nella campagna. Il Nilo incomincia a crescere á mezzo Giugno, & dura queſto ſuo accreſcimento quaranta giorni, & coſi il ſuo diſcreſcere parimente altri quaranta. onde fra coteſto ſpatio, che è di ottanta giorni, tutte le città & villaggi dell'Egitto paiono Iſole. nè ſi può andar da vna villa all'altra, ſenõ cõ barche ma all'hora egli s'ha commodità di poter caricare groſsi burchi: de quali alcuno porta ſei ò ſette mila moggia di grano, & inſieme qualche cẽtinaio di pecore. q̃ſti burchi non poſſono

Maſre non è citta di Faraone.

La citta di Faraone doue ſia.

Peſte al Cairo.

Mal Francese.

Creſcimẽto del Nilo.

andar

andar coſi carghi ſe non nel tempo del creſcimento del Nilo,et á ſeconda del fiume:perche a C
contrario dell'acqua a pena torneriano voti.gli Egittij nel creſcer del Nilo antiueggono aſ-
ſai bene quello,che puo valere il grano per tutto l'anno:come vi ragionero doue ſi parla del
l'Iſola del Nilo ſcontro alla terra vecchia dou'è la miſura del Nilo.quantunque non é mai in
tẽtione di narrarui di tutte le cittá d'Egitto:percioche gli ſcrittori noſtri ſono tra loro mede-
ſimi diſcordanti,& alcuni nõ vogliono,che l'Egitto habbia parte in Africa.altri ſono di con
traria oppenione.& molti affermano q̃lla parte,laquale è verſo il diſerto di Barberia, di Nu-
midia,& di Libia,eſſer d'Africa.non pochi tengono,che tutta l'habitatione,che è ſopra il ra-
mo principale del Nilo ſia d'Africa,& l'altra nõ:come è Manf,Fium,Semmenud, Damanho
re,Berelles,Teneſſe,& Damiata.& queſta è ſimilmẽte l'oppenion mia per molti ragioneuol
reſpetti:percio non deſcriuero altre città, che quelle, lequali ſono ſopra il detto ramo.

Boſiri Città.

Boſiri fu vna città antica edificata da gli Egittij ſu'l mare mediterraneo diſcoſta da Aleſ-
ſandria verſo ponente cerca à venti miglia.ſoleua eſſer cinta di fortiſsime mura,& era ador-
na di belliſsime caſe. hora d'intorno vi ſono molte poſſeſsioni di datteri , ma non è alcuno,
che ve n'habbia cura:percioche all'hora,che fu Aleſſandria preſa da chriſtiani, gli habitatori
laſciarono la loro città,& fuggirono verſo il lago,che è detto el Buchaira.

Aleſſandria gran Città in Egitto.

La gran città d'Aleſſandria fu, come è noto, da Aleſſandro Magno edificata, edificolla
non ſenza il conſiglio di nobili & periti architetti,di forma belliſsima & in bel ſito, ſu la pũ-
ta del mare mediterraneo diſcoſta dal Nilo verſo ponente quaranta miglia.non è dubbio,
ch'ella fu nobile & di fortezza & di bellezza di palazzi & di caſe, quãto alcun'altra ne foſ-
ſe.& con vna cotal fama ſi rimaſe gran tempo:per inſino à tanto,che venne in mano d'i Ma-
humettani. onde per molti anni andò ſcemandò & perdendo della ſua antica nobiltà: per-
cioche non v'era mercatante niuno ò di Grecia,ò di Europa,che piu in lei praticaſſe,in mo-
do,che fu quaſi diſhabitata . ma vno aſtuto Pontefice Mahumettano con colorita menzo-
gna dicendo, che Mahumetto in vna ſua prophetia hauea laſciato di molte indulgentie a
popoli habitatori di queſta cittá:& à quelli che vi verranno ſtare qualche giorno per cuſto- D
dia , & á quelli che faranno elemoſine : in poco tempo la riempiè di habitationi & di gente
foreſtiere & d'ogni ſorte venute per la detta indulgentia. Per lequali furon fabbricate mol
te caſe ne torrioni delle mura della città,& molti collegi per ſcholari & ſtudenti di lettere: &
anchora molti monaſteri per gli huomini religioſi venuti per deuotione. è la città di forma
quadra con quattro porte. l'una verſo leuante alla parte del Nilo,l'altra verſo mezzo gior-
no al lago detto el Buchiara,la terza verſo ponente al lato del diſerto di Barca:la quarta por
ta verſo la marina,doue è il porto. & in queſta ſtanno i guardiani, & i miniſtri della dogana:
iquali cercano per inſino dentro alle mutande di chi vien per mare,percioche non pure del
la robba, ma d'i danari ſi paga vn tanto per cento. & ſono ſimilmente due altre porte ap-
preſſo le mura della cittá,l'una dall'altra ſeparate con vn corridore,& vna fortiſsima rocca,
laquale è ſopra la bocca d'un porto chiamato Marſa el Borgi:cioè il porto della torre.a quel-
lo ſi riducono le naui piu nobili & di piu importante mercatantia,come ſono i legni de Ve-
netiani,de Genoueſi,de Raguſei,et d'altri nauili d'Europa.percioche á queſta cittá ſogliono
venire per inſino a legni di Fiãdra, d'Inghilterra, di Biſcaglia,di Porthogallo, & di tutta la ri
uiera d'Europa:ma in molto maggior copia ſono gli italiani,maſsimamente Pugliеſi & Sici
liani,anchora le naui di Grecia,cioè turcheſche, vengono inſieme a queſto porto, per eſſer
piu ſicuro da corſali, & dalla fortuna. v'è vn'altro porto chiamato Marſa Eſsil Sela che tanto
è a dire il porto della catena: nelquale ſi riducono i nauili, che vengono di Barberia, come
ſono quegli di Tunis,dell'Iſola del Gerbo, & d'altri luoghi. I chriſtiani pagano di dogana
quaſi dieci per cento : & i Mahumettani cinque coſi nell'entrare, come nell'uſcire, ma delle
mercatantie, che per terra ſi portano al Cairo, non ſi paga gabella alcuna. queſto porto è
hoggidi la piu nobile & famoſa parte, che habbia la cittá, per eſſer vicino al Cairo, doue
ſi vendono infinite merci,& vi corrono mercatanti da tutte le parte del mõdo. nell'altre co-
ſe in queſta eta,ella inuero non ha molta ciuilità,ne gran numero d'habitationi : percioche
trattone vna lunga ſtrada,per cui ſi va dalla porta di leuante a quella di ponente, & vn can-
to,che è vicino alla porta della marina,doue ſono molte botteghe & fondachi, doue allog-

giano

A giano i chriſtiani,il reſto è voto & diſtrutto. & cio auuenne,che poſcia che Lodouico quarto Re di Francia fu liberato dalle mani del Soldano,allhora il Re di Cipri inſieme cõ certi legni de Venetiani, & anchora de Frãceſi aſſaltorono all'improuiſo Aleſſandria, & la preſero & ſaccheggiarono,& vccíſero infiniti huomini. ma venutoui in pſona il Soldano cõ grãde eſſercito a ſoccorrerla,veggendo che tenere non la poteuano, acceſo il fuocho nella cittá abbruciarono tutte le caſe. & coſi partendoſi la laſciarono.il Soldano riſtaurò le mura meglio che poſſette,& fece fabbricar la rocca,che é ſopra il porto,& apoco apoco la riduſſe nell'eſſere,in che hora la veggiamo.nella cittá è vna mõtagna altiſsima: laquale ſomiglia à quella del teſtaccio di Roma:nellaquale ſi truouano molti antichi vaſi:& inuero ella nõ ha ſito natura le.ſopra la detta mõtagna è vna torricella:ſu laquale di cõtinouo ſta vno,che ſpia i legni, che paſſano,& per ogni legno,di cui egli dà notitia à i miniſtri della dogana ha vn certo premio: & ſel dorme ouer va aſpaſſo et che giunga qualche nauilio,che nõ habbia data la notitia agli vficiali, è cõdannato nel doppio,iquali ſono diputati alla camera del Soldano.quaſi tutte le caſe della città ſono fabbricate ſopra certe grãdi ciſterne fatte à volto:ſimilmẽte ſopra groſſe colõne & archi:alle quai ciſterne ſe ne viene l'acqua del Nilo: percioche quãdo ei creſce,l'acqua va per vn canale artificioſamẽte fatto per la pianura tra il Nilo & Aleſſandria,per inſino á tanto,che paſſando ſotto le mura della cittá,entra,come habbiamo detto,nelle dette ciſterne.ma in proceſſo di tẽpo queſte ciſterne ſono diuenute torbide & fangoſe: di maniera,che la ſtate molti per cagion di quelle s'infermano.cerca alla abbondanza,la cittá è poſta in mezzo d'un diſerto di harena:in modo,che non v'è, nè terreno da ſeminare, nè vite, nè giardino alcuno.& il grano é condotto quaranta miglia di lontano.egli é vero,che appreſſo il canale, per cui vien l'acqua del Nilo,ſono alcuni piccoli horticelli: ma i lor frutti ſono piu toſto peſtilenti,che altrimente. percioche nel tempo,che ſe ne mangia, gli huomini per la piu parte ſono offeſi da febbre ò da altro male. diſcoſto da Aleſſandria forſe á ſei miglia verſo ponẽte ſi truouano certi antichiſsimi edifici:fra quali è vna colõna groſsiſsima & altiſsima: laquale nella lingua Arabica é detta Hemaduſſaoar, che tanto vuol dire, quãto la colonna de gli alberi. & di queſta raccontaſi certa fauola:laquale è,che vn Tolomeo Re di Aleſſandria fece far la detta colonna per render la città ſicura,& ineſpugnabile da gli aſſalti d'i ſuoi nimici,fac

B cendo nel capo di quella porre vn grãde ſpecchio di acciaio:ilquale haueua cotale virtù, che tutti i legni,che paſſauano vicini alla colonna à tempo che lo ſpecchio foſſe ſcoperto,ſubito miracoloſamente ardeuano. percio haueua egli fatto porre queſta colonna ſopra la bocca del porto.ma diceſi,che poi i Mahumettani guaſtarono lo ſpecchio, onde eſſo perdé la virtú.& fecero portar via la colonna.coſa inuero ridicola,& da far credere à fanciulli. ſono anchora in Aleſſandria fra i ſuoi antichi habitatori molti di quei chriſtiani,che ſono detti Giacobiti:iquali tengono vna lor chieſa:doue gia era il corpo di ſan Marco euangeliſta, qual fu tolto naſcoſamẽte da Venetiani,& á Venetia portato. & ſono queſti Giacobiti tutti artigiani & mercatanti,& pagano tributo al Signor del Cairo.non è da pretermettere,che nel mezzo della città fra le rouine,che ſi veggono,é vna piccola caſa à modo di chieſetta, nellaquale é vna ſepoltura molto honorata da Mahumettani: percioche affermano in quella ſerbarſi il corpo d'Aleſſandro Magno gran propheta & Re, ſi come eſsi leggono nell'Alcorano. & molti foreſtieri vengono di lontani paeſi per vedere & riuerir la detta ſepoltura, laſciando à quel luogo grãdi & ſpeſſe limoſine.molte altre coſe notabili vi laſcio di ſcriuere,per nõ creſcer l'opera con faſtidio & noia d'i lettori.

Aleſſandria dal re di Cipri preſa & ſaccheggiata.

Bocchir città.

Queſta era vna piccola & antica città edificata ſu'l mare mediterraneo,& diſcoſta da Aleſſandria cerca à otto miglia verſo leuante.ma á noſtri di fu diſtrutta. & rimangono anchora molte veſtigia delle ſue mura.ſono,doue ella fu,molte poſſeſsioni di datteri:dequali ſi nutriſce certa pouera gente,laquale habita in piccole & diſerte capanne. c'è vna torre ſopra vna piaggia pericoloſa,nellaquale molti nauili di Soria,che vẽgono di notte,rompono:percioche arriuãdo di notte non vi eſſendo alcuno che ſappi entrar nel porto d'Aleſſandria s'affermano ſopra detta ſpiaggia.d'intorno la città nõ ſono altri terreni,che cãpagne d'harena p in ſino al Nilo.

Raſid detto da Italiani Roſetto.

Roſetto è vna cittá ſopra il Nilo dalla parte d'Aſia diſcoſta dal mare mediterraneo tre miglia doue entra il Nilo nel detto mare. fu edificata da vno ſchiauo d'un pontefice, ilquale

era luogotenente dell'Egitto. ha di belle caſe & palazzi poſti ſopra il Nilo, & vna gran piaz C
za ripiena di diuerſi artigiani & mercatanti. oltre acio vn tempio belliſsimo & allegro, che ha alcune delle ſue porte verſo la piazza, & altre ſu'l fiume doue ſi diſcende per certe belliſsime ſcale. ſotto il detto tempio è vn porto, alquale ſi ſogliono ridurre alcuni burchi, che portano merci al Cairo. ma la città non è cinta di mura, & ha piu toſto forma d'una gran villa, che di città. & d'intorno ſono molte caſe, doue ſi ſuol batter el riſo cõ certi artificij di legno. & credo, che ciaſcun meſe ſe ne purghino & nettino piu, di tre mila moggia. & fuori della detta città è vn luogo, come vn borgo, nelquale ſi tengono molti muli & aſini á vettura: per chi vuole andare in Aleſſandria. & l'huomo, che gli piglia, altra fatica non ha, che di laſciargli andare alla diritta via: percioche eſsi lo portano per inſino alla caſa, doue ſi ha à laſciar la beſtia. & hanno coſi veloce portante, che fanno quarãta miglia di cãmino dalla mattina inſino al veſpro, ſempre coſteggiando per la marina: di maniera, che alcuna volta l'onda del mare percuote ne piedi della beſtia. d'intorno alla città ſono molte poſſeſsioni di datteri, & terreni boniſsimi per riſo. gli habitatori ſono huomini domeſtici & piaceuoli con foreſtieri, & con quegli, che volentieri ſi danno buon tempo. di dentro è vna belliſsima ſtufa, laquale ha in lei diuerſi fonti non meno freddi, che caldi. & inuero di bellezza & di commodita non è vn'altra ſimile in tutto l'Egitto. io fui in queſta città nel tempo, che Selim gran Turcho paſsò per lei nel ſuo ritorno d'Aleſſandria. & egli in perſona inſieme con i ſuoi piu fauoriti & cari volle veder queſta ſtufa, & moſtrò d'hauerne preſo grandiſsimo piacere.

Anthius Città.

Anthius è vna bella città edificata da Romani ſu la riua del Nilo nella parte d'Aſia: & fin'hora ſi veggono molte lettere latine intagliate ſopra tauole di marmo. è ciuile & fornita di tutte l'arti: & le ſue cãpagne ſono buoniſsime per riſo & per grano, & v'ha molte poſſeſsioni di datteri. gli habitatori ſono mirabili in bõta & piaceuolezza. vſano tutti di condur il riſo al Cairo, & ne fanno vn largo & ottimo guadagno.

Barnabal.

Barnabal è vna città antica edificata ſopra il Nilo dalla parte d'Aſia: & fu fabbricata nel tẽpo, che gli habitatori dell'Egitto diuẽnero chriſtiani. è belliſsima & abbõdãte, maſsimamẽte D
di riſo. & ſi truouano nella città piu di quattrocẽto caſe, doue il detto riſo ſi batte: & i battitori ſono huomini foreſtieri & p la maggior parte di Barberia: iquali ſi ſtãno quaſi ſempre nelle delicatezze & nelle laſciuie, di modo, che tutte le meretrici d'Egitto vẽgono per tal cagione alla detta città. lequai ſenza raſoio & forfice lor tagliano i capegli & gli radono inſino ſopra all'oſſa.

Thebe città.

Thebe è vna molto antica città edificata ſopra il Nilo dalla parte di Barberia. gli hiſtorici ſono tra loro differenti dell'edificatore. alcuni vogliono, che ella foſſe fabricata da Egittij, alcuni da Romani, & altri da Greci: percioche fino al di d'hoggi ſi truouano in lei molti epitaffi, quale ſcritto cõ lettere latine, quale cõ greche, & quale in lingua Egittia. Queſta città á noſtri tẽpi nõ fa piu, che trecẽto fuochi, ma è ornata di belle caſe, abbõdante di grano, di riſo, & di zucchero, & di alcuni altri frutti detti, muſe, che ſono perfettiſsimi. & vi ſono molti mercatãti & artigiani: ma la piu parte de gli habitatori coltiuano i terreni. & chi va il giorno per la città altro quaſi nõ vede, che femmine, lequali certamẽte nõ ſomo men belle, che piaceuoli. & d'intorno alla città ſono molte poſſeſsioni di datteri: in tanto, che nõ ſi puo veder la città per inſino, che l'huomo non è appreſſo le mura. ſonui etiandio molti giardini di vua, di fichi, & di perſiche: de iquai frutti gran quantità ſi porta al Cairo. fuori ci ſono molte veſtigia d'anticaglie di colõne, di epitaffi, & di alcune mura fatte di groſsiſsime & lauorate pietre, & moſtra eſſerui ſtata vna grandiſsima città, tante ſono le rouine che ſi veggono.

Muſe frutti.

Fuoa città.

Fuoa è vna città antica edificata da gli Egittij ſopra il Nilo dalla parte d'Aſia diſcoſta da Roſetto cerca à quarantacinque miglia verſo mezzo giorno, bene habitata, & ciuile, & abbondãtiſsima. ha di belle botteghe di mercatantie & d'artigiani: ma le piazze ſono ſtrette, & gli habitatori amano la quiete & i piaceri. & le loro mogli hanno tanta liberta, che elle ſi ſtanno il giorno doue piu gli piace, & la ſera ritornano à caſa ſenza niuna queſtione del marito. & fuori della città è vna contrada, ò vogliamo dir borgo, doue dimorano le meretrici: laquale è quaſi vna buona parte di lei. d'intorno ſono aſſaiſsime poſſeſsioni di datteri, &

vna

A vna buona campagna per zucchero,& anchora medeſimamente per grano. ma le canne di queſto terreno non fanno buon zucchero,ma in luogho di zucchero producono certo mele come ſapa,ilquale s'adopera per tutto l'Egitto:percioche in lui ſuol trouarſi poco mele. Mele di zucchero.

Gezirat Eddeheb:cioè l'Iſola dell'oro.

Queſta Iſola è dirimpetto alla ſopradetta città,ma in mezzo del Nilo.ha il terreno alto, di modo,che ſi truoua nella detta Iſola ogni ſorte di alberi fruttiferi,fuori che oliue.in lei ſono molti caſali & bei palazzi:ma non ſi poſſon veder per la ſpeſſezza d'i datteri & di altri alberi.il terreno è buoniſsimo per zucchero & riſo. & tutti gli habitatori attẽdono a lauorare il detto terreno,ò á condur le loro robbe al Cairo.

Mechella.

Mechella è vna città edificata à noſtri di da Mahumettani ſopra il Nilo nella parte d'Aſia, cinta intorno di triſte mura,laquale è beniſsimo habitata:ma la piu parte de gli habitatori ſono teſsitori di tele,ò lauoratori di terreno.ſogliono tener grandiſsima quantità d'oche,& le vendono al Cairo. & intorno alla città ſono terreni buoni per grani & lino. & dẽtro la città è poca ciuilitá,& poco intertenimento ò pratica d'huomini.

Derotte città.

Derotte è vna nobile città edificata al tempo de Romani ſopra il Nilo nella parte d'Africa.ne ha alcune mura d'intorno è bene habitata,& adornata di belle caſe fatte con belliſsima forma,& i ſuoi borghi ſono larghi,& ripieni di belle botteghe. ha ſimilmẽte vn bel tempio:& gli habitatori ſono ricchiſsimi, percioche hanno molti terreni di zuccheri. & il comune della città paga all'anno cerca à cento mila ſaraffi al Soldano per hauer libertà di far detto zucchero. hanno vna grandiſsima ſtanza, laquale pare vn caſtello, in cui ſono i torcoli & le caldaie, doue fanno & cuocono il zucchero. ne mai ho veduto altroue tanto numero di lauoratori di cotal coſa. & inteſi da vno miniſtro della comunita,che ſi ſpende per ciaſcun giorno ne i detti cerca à dugento ſaraffi. Zucchero copioſo.

Mechellat Chais

Mechellat Chais è vna città moderna edificata al tempo d'i Mahumettani ſu'l Nilo dalla
B parte d'Africa ſopra vn'alto colle:& tutti i ſuoi terreni ſono alti,in modo, che le poſſeſsioni di q̃ſta città ſeruono per vigne:p̃cioche quãdo creſce il Nilo,nõ puo giugnere alle dette poſſeſsioni.& la città forniſce il Cairo d'vua freſca quaſi p̃ la metá della ſtagione.in lei é poca ciuilitá:& gli habitatori ſono p̃ la maggior parte barcaiuoli: percioche poco terreno hãno da coltiuare.

La grandiſsima & mirabile Città del CAIRO.

La fama riſuona per tutto,il Cairo eſſer delle maggiori & mirabili cittá, che ſiano nel mõdo.ma io vi narrero di parte in parte la ſua forma,& come ella ſta, laſciando da parte le menzogne,che in diuerſi luoghi ſi dicono.& p̃ incominciar dal ſuo nome,dico il Cairo eſſer vocabolo Arabico,ma corrotto nella comune lingua dell'Europa:p̃cioche dirittamẽte è detto el Chahira,che tãto dinota, quãto coatrice. & fu queſta città edificata à tẽpi moderni da vn iſchiauo ſchiauone detto Gehoar el Chetib, ſi come parmi di hauer detto nella prima parte del libro.& vi affermo,che'l Cairo,cioè la cittá murata,fa cerca á.8.mila fuochi, nellaquale habitano gli huomini di maggior conditione,doue ſi vendono le ricchezze,che vengono da ogni parte,& doue è il famoſiſsimo tẽpio,detto Gemih el Hashare:cioè il tempio illuſtre:ilquale fu fabbricato dallo ſchiauo,che fabbricò la città, il cui cognome era el Hazhare, cioè lo illuſtre.& hebbe q̃ſto cognome dal pontefice ſuo padrone.la detta città é edificata in vna pianura ſotto vn mõte appellatto el Mucattun diſcoſta dal Nilo cerca à due miglia.é cinta di belliſsime & forti mura cõ belliſsime porte ferrate.& le piu famoſe ſono tre.vna, che è detta Babe Nansre:cioè la porta della vettoria: laquale é di verſo leuante, & verſo il diſerto del mar roſſo. vn'altra è chiamata Beb Zuaila:laquale va verſo il Nilo & la città vecchia. & la terza s'appella Bebel Futuh:cioè la porta d'i trionfi: laquale conduce verſo vn lago & certe altre campagne & poſſeſsioni. queſta città é ben fornita di artigiani & mercatanti d'ogni ſorte.maſsimamente tutta la ſtrada,ch'è dalla porta di Nansre fino alla porta di Zuaila:doue é la maggior parte della nobilta di lei.per la detta ſtrada ſono alcuni collegi mirabili di grandezza & di bellezza,ſi di edificio,come di ornamenti, & ſono etiandio molti tempij grandiſsimi & belliſsimi:fra iquali è il tempio di Gemith Elhecim terzo Pontefice del Cairo Scismatico.vi ſono anchora infiniti altri tempij grandi & famoſi,ma nõ accade a narrarli ad vno

per vno.vi ſono ſimilmente molte ſtufe fatte con belliſſimo diſegno di perfetta architettu- C
ra. v'è vna contrada chiamata Beinel caſrain,doue ſono alcune botteghe,nelle quali ſi ven-
Aque fatte de ogni ſorte frutti. dono le viuande cotte.& ſono cerca à ſeſſenta,fornite tutte di vaſi di ſtagno.ve ne ſono cer-
te altre,nelle quali ſi vendono acque fatte d'ogni ſorte di frutti:& queſte acque ſono nel ve-
ro molto delicate.onde tutti i nobili ſogliono bere di quelle.& quei,che le vendono,le ten-
gono in certi molto gentili vaſi di vetro & di ſtagno,& molto gentilmẽte lauorati.ſono ap-
preſſo altre botteghe,doue ſi vendono confettioni fatte in buona & bella forma, & molto
differẽti da quelle,che ſi ſogliono vender per la Europa, lequali ſono di due ſorti, cioé di me
le,& di zucchero.poi vi ſono alcuni fruttaiuoli,iquali vendono i frutti, che vengono di So
ria,come ſono pere cotogne,melagrane,& altri frutti,che non naſcono in Egitto. fra queſte
hanno luogo diuerſe altre botteghe,nellequali ſi vende pan fritto in olio, voue fritte, & ca-
cio fritto.doppo queſte botteghe è vna cõtrada ripiena di diuerſi artigiani di nobile arte, &
piu oltre è il nuouo collegio fatto dal Soldano detto Ghauri, ilquale fu vcciſo nella guerra,
che fu tra lui & Selin Imperador di turchi.& doppo il collegio ſono i fondachi d'i panni, &
in ogni fondaco ſono infinite botteghe. nel primo vendonſi alcune tele foreſtiere in tutta
perfettione:come ſono tele di Bahlabach,cioè le bambagine ſottiliſſime oltr'a modo, & al-
tre tele dette moſal,cioè de Ninou,lequali ſono mirabili & di ſottilezza & di fermezza. del
le quali tutti i gran maeſtri & perſone di riputatione fanno i lor camicioni, & gli ſciugatoi,
che portano ſopra i dolopani. oltr'a queſti ſono i fondachi, nequali ſi vendono i piu nobili
panni d'Italia,come ſono raſi damaſchini,velluti,taffettà, broccati, & altri, aquai poſſo affer-
mare di non hauer veduto vguali in Italia,doue ſi fanno. piu oltre ſono i fondachi d'i panni
di lana,che vengono pure d'Europa,Venetiani,Fiorentini, Fiandreſi, & d'ogn altro paeſe.
piu oltre ſi vendono i ciambellotti, & coſe tai. & di mano in mano ſi giunge alla porta di
Zuaila, doue ſimilmente ſono infiniti artigiani. vicino á queſta via maeſtra è vn fondaco
chiamato Canel Halili,doue alloggiano i mercatanti Perſiani. ilquale fondaco pare vn pa-
lazzo d'un gran Signore:è altiſſimo & fortiſſimo fatto in tre ſolai. & á baſſo vi ſono certe
ſtanze doue li mercatãti danno audiẽza & fanno li baratti di groſſe mercatãtie:percioche al
tri mercatãti nõ ſtanziano in queſto fondaco,ſenõ quegli,che hãno grandiſſima facultà:& D
ſono le loro merci ſpetie,gioie,tele indiane,come veli,& tai coſe. da vn'altra parte della ſo-
pradetta via é vna contrada,doue ſono i mercatanti d'i profumi, come è zibetto, muſchio,
ambracane,& belzuí:iquai odori ſono in tanta copia che ſe tu domandi venticinque libbre
di muſchio tene verran moſtrate cento.da vn'altra parte della detta via è vna contrada,doue
ſi vende la carta bella & liſcia,& i medeſimi,che vendono la carta,vendono ſimilmẽte qual-
che rara & belle gioia: laquale è portata da vna all'altra bottegha da vn ſenſale, che grida il
prezzo.anchora in la detta via maeſtra vi é vna cõtrata doue ſtãzano gli orefici, iquai ſono
giudei,& maneggiono di gran ricchezza.ſono etiãdio altre contrade in detta via di ſtraccia
uoli iquali riuendono gran quantità di belli & nobili pãni de cittadini & d'huomini di grã
ſtima.nè coteſti ſono gabbani,nè caſacche,nè lẽzuola,ma coſe mirabili & d'incredibile prez-
zo. & io fra le altre vi viddi vn padiglione tutto fatto ad ago & coperto tutto di ſopra da
vna rete di perle. & diſſemi colui,che'l vendeua,che quelle perle peſauano quarantacinque
libbre.& che'l padiglione ſenza le perle fu venduto dieci milla ſaraffi. & ho vedute molte al
tre coſe mirabili in dette botteghe che ſono ſimile di queſti pretij grandi. E nella detta cit-
tà vn grande ſpedale,ilquale fu edificato da Piperis primo Soldano d'i Mammalucchi: & ha
d'entrata dugento mila ſaraffi.ogni infermo puo ſtare in queſto ſpedale cõ ogni commodi-
ta & cura di medici & di cio, che gli fa biſogno,per fin ch'ei guariſce:ma ſe auiene,che egli vi
muoia dentro,tutta la facultà è dello ſpedale.

Borgo detto Beb zuaila.

Queſto è vn grandiſſimo borgo,& fa cerca à dodici mila fuochi. incomincia dalle porte
di Zuaila,& s'eſtẽde verſo ponẽte cerca à vn miglio & mezzo,verſo mezzo giorno fino al
la roccha del Soldano,& verſo tramõtana cerca vn miglio fino al borgo chiamato Bede el-
loch.& in queſto borgo è quaſi la medeſima nobiltà,ch'è nella città. & molti hãno botteghe
nel detto borgo,& caſe nella cittá,& coſi per lo contrario. vi ſono molti tempij, monaſteri,
& collegi:maſsimamente il famoſo collegio fabbricato da Heſen Soldano.ilquale è di mira
bil altezza di volti & forte di mura: in modo,che tal volta ſi ribella vno ſoldano contra l'al-

tro,

A tro,& à quello di fuori li baſta l'animo di fortificarſi nel detto collegio, & dar la battaglia al la rocca del Soldano,pcioche detto collegio è vicino alla detta rocca mezzo tratto di baleſtra.

Borgo detto Gemeh Tailon.

Queſto è vn'altro grã borgo,ilquale cõfina col ſopradetto dalla parte di leuante,& s'eſtẽde verſo ponente inſino à certe rouine,che ſono verſo la città vecchia.ilquale borgo fu edificato innanzi il Cairo da vn certo Tailon, che fu ſchiauo ò ſchiauon d'un pontefice di quei di Bagded,& fu locotenente d'Egitto,huomo ſauio & prudente.coſtui laſciò l'habitatione della città vecchia,& venne ad habitare in queſto borgo. & feceui fabbricare vn grandiſſimo & mirabiliſſimo palazzo,& vn tempio di pari bellezza & grandezza.nelqual vi ſono aſſaiſſimi artigiani & mercatanti & maſsime della Barberia.

Borgo detto Beb elloch.

Queſto è anchora egli vn gran borgo diſcoſto dalle mura del Chairo cerca à vn miglio. fa cerca à tre mila fuochi.& ſono in lui artigiani & mercatanti d'ogni ſorte. v'é vna piazza grande, doue è vn grandiſſimo palazzo, & vn mirabile collegio edificato da vn Mammaluccho detto Iazbach, ilquale fu conſigliere d'uno antico ſoldano, & la piazza é chiamata dal ſuo nome Iazbachia. alla qual piazza,poi che è fornita la oratione & la predica ogni vẽnerdi tutto il popolo del Cairo ſuol ridurſi: percioche nel borgo ſono molte coſe diſhoneſte,come le tauerne,& le femmine da partito. vi ſi riducono ſimilmente molti ciurmatori: maſsimamente di quegli, che fanno ballare i camelli, gli aſini, & i cani, coſa inuero molto piaceuole,come é dell'aſino. percioche alle volte vno di queſti ciurmatori come ha ballato vn pocho,parlando con lui gli dice,che'l ſoldano vuol fare vna gran fabbrica,percio gli conuiene adoperar tutti gli aſini del Cairo per portare la calcina, le pietre, & l'altre coſe neceſſarie. all'hora lo aſino ſubito ſi laſcia cadere à terra,& riuolgendo i piedi al cielo gonfia il vẽtre, & ſerra gliocchi non altrimenti, che s'egli foſſe morto. intanto colui ſi lamenta co i circoſtanti di hauer perduto il ſuo aſino, & gli prega, che l'aiutino ricomperarſene vn'altro. & raccolta la offerta,ch'è puo,dice, che eſsi non iſtimino, che'l ſuo aſino ſia morto: percioche il ghiotto conoſcendo la pouerta del padrone finge,affine che con i preſenti, che gli viẽ
B fatti,poſſa comperargli della biada. poi volto all'aſino gli dice,ch'ei leui ſuſo:ma quello nõ ſi mouẽdo lo carica di piene & ſpeſſe baſtonate:ne percio l'aſino ſi muoue punto. onde egli ripiglia la fauola:& dice,ſignori io voglio,che ſappiate, che'l Soldano ha fatto bandire, che domani tutto il popolo debba vſcir fuori del Cairo per veder vn ſuo trionfo: & comanda che tutte le gentil donne & le belle del Cairo,caualchino ſopra belli aſini:& diano lor mangiare orzo,& bere buona acqua del Nilo. ne appena ha il ciurmatore fornito di dire tai parole,che l'aſino ſalta in piede, & braua & moſtra grande allegrezza. ſeguita poi il ciurmatore. egli é vero,che'l caporione della mia contrada mi ha dimandato in preſto il mio galante aſino per ſeruirne vna ſua vecchia & brutta moglie. à queſte parole l'aſino,come haueſſe intelletto humano,piega gliorecchi & incomincia à gir zoppo fingendo d'eſſere ſtorpiato. all'hora dice il maeſtro. adunque á te piacciono le giouani? & l'aſino chinando il capo pare, che dica, che ſi. horſu, ſegue colui. qui ci ſono molte giouani, dimoſtrami quale piu ti piace. l'aſino corre fra il cerchio, doue é qualche femmina, che ſta à riguardare.& ſcegliendo la piu honoreuole, á quella ſe ne va & la tocca col capo. & tutti i preſenti gridano con alta voce, ò la Madonna dell'aſino,per dar la baia á quella donna: à queſto, il ciurmatore ſalito ſopra il ſuo aſino ſene va altroue. v'è vn'altra ſorte di ciurmatori:iquali tengono alcuni piccoli vccelletti legati à vna caſſetta fatta a modo d'una credenza: iquai vccelli col becco cauano fuori i bollettini delle ſorti,ſi di buono,come di cattiuo augurio,& quei,che voglio no ſaper la lor ventura,gettano vn quattrino innanzi all'vccelletto:ilquale lo piglia col becco,& lo porta dentro la caſſa: dipoi torna fuori recando nel medeſimo becco vn bollettino della riſpoſta: & á me intrauenne che mi toccho vn bollettino di male, alqual io non detti mente,ma m'intrauenne peggio di quello ch'era ſcritto. vi ſono diuerſi altri giuocatori di ſpada,di baſtone,di braccia,& di tai coſe, & altri che cantano le battaglie ſucceſſe fra gli Arabi,& gli Egittij nel tempo,che gli Arabi acquiſtarono lo Egitto. & ſono infinite le pazzie & fauole che ſi cantano.

Della feſta del aſino a maeſtrato a ballare nel Cairo.

Vccelletti che portan fuori bollettini.

Borgo detto Bulach.

Bulach è vn grãdiſſimo borgo diſcoſto dalla città murata cerca à due miglia. ma per tut-

ta la ſtrada ſi truouano caſe & mulini che macinano per forza di beſtie. & queſto borgo è an C
tichiſsimo edificato ſu la riua del Nilo,fa cerca a quattro mila fuochi. & ſono in lui molti ar-
tigiani & mercatanti maſsimamente di grano,d'olio,& di zucchero. nel detto borgo ſono
etiandio di belli tempi,caſe,& collegi di ſtudenti: & belliſsime ſono le caſe fabbricate ſopra
il Nilo. & è vn gran piacere mentre ſi ſta ſopra le fineſtre delle dette caſe vedere i nauili,che
vengono pel Nilo al porto del Cairo, che è in coteſto borgo: & tal volta l'huomo vede vn
migliaio di burchi nel detto porto,ſpetialmẽte alla ſtagione della raccolta del grano. & qui-
ui ſi ſtanno i Gabellieri diputati ſopra le robbe, che vengono di Aleſſandria & di Damiata.
benche poco vi ſi paga hauendoſi gia pagato la dogana ſu la marina. ben è vero, che le mer-
ci,che vengono d'Egitto,pagano intera gabella.

Borgo detto Charafa.

Charafa è vn borgo á guiſa d'vna piccola cittá vicino al mõte vna tirata di mano,& diſco-
ſto dalla cittá murata cerca à due miglia,& dal Nilo cerca á vn miglio.fa cerca á due mila fuo
chi.& hoggidi è quaſi la metà diſtrutto. ſi veggono in lui molte ſepolture d'alcuni huomi-
ni,dallo ſciocco volgo tenuti ſanti.lequali ſono fatte in volti belliſsimi & altiſsimi, & di dẽ-
tro ornate di varij lauori & colori,& coperte in terra & le mura di tappeti finiſsimi. à queſte
ogni venerdi mattina molti vengono dal Cairo & da glialtri borghi per cagione di diuotio
ne,laſciandoui molte limoſine,ogni venerdi.

La cittá uecchia detta Mifrulhetich.

Queſta è la prima cittá che fu edificata nell'Egitto al tẽpo d'i Mahumettani da Hamre ca-
pitano di Homar ſecõdo pontefice: laquale fu edificata ſopra il Nilo. nõ é cinta di mura,ma
fatta à modo d'un gran borgo,che s'eſtenda ſu'l Nilo.fa cerca á cinque mila fuochi. ſono in
lei molti palazzi belli & alti:maſsimamente quelli,che riguardano ſopra il Nilo. & v'é vn tẽ
pio molto nobile,detto il tempio di Hamr, ilquale è ſtupendo ſi di bellezza & di grãdezza,
come di fortezza.di artigiani di varie & di diuerſe arti, la cittá è à baſtanza fornita. quiui è
quella famoſa ſepoltura della ſanta femmina tanto da i Mahumettani riuerita chiamata ſan-
ta Nafiſſa. laquale fu figliuola d'vno chiamato Zeinulhebidin figliuolo del Huſein figliuo
Narratione di ſanta Nafiſſa. lo di Heli fratello conſobrino di Mahumetto. coſtei veggendo la ſua caſa eſſer priuata del D
pontificato da i medeſimi ſuoi parenti diſperata ſi parti da Cufa cittá nella Arabia felice: &
fece la ſua habitatione in queſta cittá.onde tra per eſſere ella della caſa di Mahumetto, & tra
perche aſſai honeſta vita menaua:doppo la ſua morte fu dal volgo riputata ſanta. percio nel
tempo,che regnarono nell'Egitto i pontefici heretici parenti di queſta dõna, fu à queſta ſan
ta donna fabbricata vna belliſsima ſepoltura: laquale ſi tiene hoggidi adorna di lampade di
argento,di tappeti di ſeta,& di coſe tai.& tanta è la fama di queſta loro Nafiſſa,che non è Ma
humettano mercatante ò altro che venghi al Cairo,per mar ò per terra, che non vadi à hono
rar la ſua ſepultura,tutti faccendo le loro offerte: & il ſimil fanno tutti gli habitatori circon
uicini.di maniera,che queſte limoſine giungono l'anno á cento mila ſaraffi. iquali ſono di-
ſpenſati à poueri della caſa di Mahumetto,& à quegli che hanno cura del gouerno della det
ta ſepoltura:iquali ogni giorno cõ mẽtiti miracoli che fa quel corpo ſanto accẽdono gliani-
mi de ſemplici á vie maggior diuotione,& piu all'allargar la mano nell'utile loro. nell'entra
ta di Selin gran Turcho nel Cairo i Ghiannizzeri ſaccheggiarono q̃ſta ſepultura,& troua-
rono cinquecento mila ſaraffi, che erano ſerbati in danari contanti, ſenza le lampade d'ar-
gento, le catene,& i tappeti. egliè vero,che Selin ve ne fece ritornare vna gran parte.quel-
li che hanno ſcritto le vite de i ſanti Macomettani non fanno mention alcuna di queſta don
na chiamata Nafiſſa, ma dicono che fu honeſta & caſta & nobile della caſa di Heli, ma il ſem
plice volgo ha trouato queſti tanti miracoli, & coſi quelli che ſerueno à quel maledetto ſe-
polchro. ſopra il detto borgo appreſſo il Nilo é la dogana delle mercatantie,che vengono
da Sahid, fuori della cittá murata ſono belle & magnifiche ſepolture d'i ſoldani fatte á gui-
ſa di volti grandi. & vn ſoldano, che fu a tempi moderni, fece fare vn corridore fra due al-
ti muri: ilquale incomincia dalla porta della cittá, & viene per inſino al luogho, doue ſono
le ſepolture. & ne i capi d'i detti muri ſono due torrioni altiſsimi doue ſta vna guardia per
li mercatanti, che vengono dal porto di monte Sinai diſcoſto da queſte ſepolture cerca à
Balſamo do ue naſce. vn miglio & mezzo ſono i terreni, chiamati Almathria doue è il giardino dell'unico albo-
re, che produce il balſamo: percioche in tutto il mondo altra non v'è, che queſta ſola pianta.

ella é

A ella è piantata nel mezzo d'una fonte á modo d'un pozzo. non é molto grande, & le ſue foglie ſono, come quelle della vite, ma piccole. & come io ho vdito dire, ſe l'acqua della fonte veniſſe meno, la pianta ſi ſeccarebbe. il giardino, doue ella è, è tutto cinto di forti mura: ne vi ſi puo andare, ſenon per via di grandiſſimo fauore ò con qualche dono a i guardiani. in mezzo del Nilo dirimpetto alla città vecchia è vn'Iſola detta el Michias: cioé la miſura. perche ſi vede la miſura ſegnata del Nilo con il creſcer delquale ſi ſa l'abbondanza ô la careſtia, che ha da eſſer nell'Egitto, & è vna ſperienza, che non erra gia mai, trouata da gli antichi Egittij. la detta Iſola è bene habitata, & fa cerca á mille cinquecento fuochi. nel capo è vn belliſsimo palazzo fabbricato da vn ſoldano, che fu à di noſtri, & appreſſo vn tempio aſſai grande & allegro per eſſer ſopra il fiume. da vno de lati c'è vna ſtanza ſeparata & ſerrata: nel cui mezzo ſotto vn ſcoperto è vna foſſa quadra: laquale ha di profondo diciotto braccia. & in vna parte del profondo è vn'acquedutto, che va di ſotto la terra & riſponde alla riua del Nilo. in mezzo della foſſa è piantata vna colonna diuiſa & ſegnata in altre tante braccia, quante è profonda la foſſa cioè .18. & quando il Nilo incomincia á creſcere, che é alli .17. de Giugno entra di ſubito l'acqua del detto acquedutto & ne va alla foſſa. & quiui alcun giorno creſcera due dita, altro tre, & altro mezzo braccio. onde á queſta colonna vengono ogni di gli huomini diputati, & veggẽdo quanto é creſciuto il Nilo, lo dicono á certi fanciulli che portano vna touaglia gialla ſopra il capo p ſegno: iquali ſono tenuti di publicar quella quãtità per tutto il Cairo & p li ſuoi borghi: & pigliano preſenti da tutti gli artigiani mercatãti & dõne ogni di fin che il Nilo creſce. la ſperiẽza è, che quãdo il fiume creſce à quindici braccia della colonna, é tutto quell'anno abbondãtiſsimo: ſe ſciema da quindici à dodici, ſara mediocre raccolta: & ſe giũge ſolamẽte da dodici fino á dieci, dimoſtra, che'l grano dee valere dieci ducati il moggio. ma ſe'l detto fiume paſſa da quindici inſino a diciotto, annontia alcun danno per la moltitudine dell'acqua. & auanzando i diciotto, è gran pericolo d'affogar tutte le habitationi dell'Egitto: gli vficiali annontiano tal ſegno, & li fanciulli deputati vanno gridando ó popolo temete Iddio perche l'acqua arriua alla ſummita degli argini che tẽgono il fiume: & all'hora il popolo ſi comincia aſpauẽtare, & fanno orationi &

Miſura del creſcimẽto del Nilo.

Queſta colonna detta da Plinio Niloſcopio da ſegno della abõdãza, o, della careſtia di quel anno.

B elemoſine, & coſi il Nilo va creſcẽdo per quaranta di, & altretãti va calando, di maniera che con tãto fluſſo d'acqua ſi truoua qualche careſtia di vettouaglie, percio fra queſto creſcer & diſcreſcere ciaſcuno ha liberta di vẽderle come all'hor piace: pur vſano diſcretione, ma come ſono paſſati li .80. giorni il Conſolo della piazza limita il prezzo delle vettouaglie maſsime del pane, laqual limitation fa vna volta ſola l'anno, per che ſecondo il creſcer del Nilo gli ofiçiali ſanno li paeſi che ſono bene adacquati, & quelli che ne hanno di ſuperchio, & quelli che mancano ſecondo la diuerſita dell'altezze & baſſezze delli loro terreni, & ſecõdo quel lo fanno il pretio del grano, & in capo di cotali giorni ſi fa vna grandiſsima feſta nel Cairo, con ſuoni gridi et tante ſorte ſtromenti, che par che la Città vadi ſottoſopra, & cadauna famiglia piglia vn burchio: & lo adornano con pãni finiſsimi & belliſsimi tappeti, & portano ſeco carne d'ogni ſorte in grãde abbondanza, & confettioni con belliſsimi torchi di cera, & tutto il popolo ſi truoua in barcha ſollazzãdoſi ſecondo la loro qualitá, & il ſoldano medeſimo con tutti li ſuoi principali ſignori, & vficiali vi viene, & ſe ne va ad vn canale detto il maggior, ch'è murato, & il ſoldano piglia vna ſcure in mano, & rompe il muro, & li ſuoi primarij fanno il ſimile, di modo che eſſendo rotta quella parte del muro che impediua l'acqua, ſubito il Nilo entra dentro con gran furia & va per il detto canale, & poi ſi ſparte per altri canali & paſſa per tutti li canali delli borghi & ancho della città: in modo che quel giorno il Cairo è ſimile alla città di Venetia che ſi puo andare per barca per tutte le habitatiõi & luoghi d'Egitto, & dura queſta feſta .7. di & .7. notti: in modo che quello che vn mercatante ò artigiano ſi guadagna in tutto l'anno: ſe lo ſpende in quella ſettimana in paſti, confettioni, torchi, & profumi, & muſiche. & queſta é vna delle reliquie delle feſte degli antichi Egittij. fuori del Cairo nel confino del borgo di Bebzueila è la rocca del Soldano edificata ſu la coſta del monte Mochattan. laqual rocca è cinta di alte & forti mura, & ha d'intorno quiui belli & marauiglioſi palazzi, che non ſi poſſono deſcriuer perfettamente. i pauimenti d'i quali ſono di marmi di diuerſi colori & mirabilmente lauorati: & i cieli delle ſommita ſono tutti d'oro & di finiſsimi colori dipinti. le fineſtre ſono di vetro di varij colori, come ne veggiamo in alcuni luoghi d'Europa. & le porte ſono di belliſsimi legni intagliati con mirabi-

li lauori, & adorne d'oro & di colori. & coteſti palazzi erano diputati quale per la propria famiglia del Soldano, quale per la moglie, quale per le ſue cõcubine, quale per gli Eunuchi, & quale per la guardia. & ve ne ſono alcuni, doue il Soldano ſoleua fare i conuiti publici, ò dare vdienza à gli ambaſciatori & moſtrar la ſua pompa con gran cerimonie: & altri per gli vficiali deputati al gouerno della ſua corte. ma tutti queſti ordini al preſente ſono ſtati leuati via & annichilati da Selim gran Turcho. C

Coſtume, habito, & uſanza degli habitatori del Cairo & de ſuoi Borghi.

Gli habitatori del Cairo ſono comunemẽte huomini molto piaceuoli, buoni compagni & di allegra vita: ma larghi nelle promeſſe, & ſtretti ne fatti. ſogliono eſſercitarſi nelle mercatantie & nelle arti: ma non ſi dipartono dal loro paeſe. ci ſono molti, che attendono á gli ſtudij delle leggi, pochiſsimi á quegli dell'arti. & come, che i collegi ſiano ſempre pieni di ſcholari: poco nõdimeno è ſempre il numero di coloro, che faccino profitto. gli habitatori vãno ben veſtiti nell'inuerno con panni di lana, & certe veſte piene di bambagio: nella ſtate con certi camicioni di tele ſottili, & di ſopra qualche altro habito di tela teſſuta con ſeta vergata di colore, alcuni ciambellotti, & ſopra il capo turbanti grandi di veli che vengono d'India. le donne veſtono riccamente, & vanno molto ſuperbe di gioie: lequali portano in certe ghirlande ſopra la fronte & d'intorno al collo. & in capo alcune cuffie di gran prezzo ſtrette & lunghe come vn cãnone alto vn palmo. i lor drappi ſono certe gonne d'ogni ſorte di panno con maniche ſtrette & molto ſottilmente lauorate & con bei ricami. d'intorno allequali vſano alcune lenzuola di finiſsima & liſcia tela di bambagio, che viene recata d'India. ſopra la faccia portano vn certo drappicino negro & ſottiliſsimo, ma alquanto ha dell'aſpretto & par fatto di capelli: ſotto ilquale eſſe veggono gli huomini, ne poſſono eſſere da lor vedute. ne piedi portano borzacchini & certe ſcarpe belliſsime alla turcheſca. & tẽgono queſte femmine tanta põpa & reputatione, che niuna ſi degna di filare, ne di cucire, nè di cucinare. onde il marito cõuien comprar ogni coſa cotta dalli cuochi fuor di caſa: & ſono pochi quelli che faccino cuocere in caſa, ſe non han gran famiglia. hãno etiandio queſte dõne gran liberta & auttorita, percioche come el marito è andato alla ſua bottega: la dõna ſi veſte & ſi profuma cõ odori pretioſi & va á ſpaſſo per la terra á viſitar li ſuoi parẽti ò amici per parlar honeſtamẽte. & vſano non caualli, ma aſini, iquali hanno vn portante ſuaue & delicato, come le chinee, percioche à queſto i loro padroni gli auezzano: iquali gli tengono forniti di belliſsimi drappi, & gli danno parimente à vettura á ſi fatte dõne, aggiuntoui vn loro garzone per guida & i ſtaffiere. & vi ſono infinite perſone, che non andarebbono vn quarto di miglio, ſenon à cauallo. in queſta città, come in molte, vanno il dì infiniti huomini d'intorno vendendo diuerſe coſe: come ſono frutti, cacio, carne cruda, & cotta, & ſi fatti cibi. vi ſono ancho molti, che portano ſopra à camelli ſome di groſsi vtri pieni d'acqua: percioche la città, come io diſsi, è diſcoſta dal Nilo due buone miglia. altri ſono, che portano vn otre in collo molto ornato con vna cannella di ottone nelle braccia, & in mano vna tazza damaſchina fatta cõ bei lauori, & va gridando l'acqua, & chi beue paga mezzo quattrino di q̃lla moneta. vãno etiandio per la città molti che vendono vn numero infinito di polli, iquali ſogliono dare à miſura. percioche vſano vn modo mirabile á fargli naſcere. ilquale è, che pigliãdo vno di coſtoro mille voua & piu, le pone tutte inſieme in certi fornelli fatti in molti ſolai, & nell'ultimo è vn buco. ſotto queſti fornelli ſi ſuole fare vn fuoco temperato. et in capo di ſette giorni i polli cominciano a naſcere in molta fretta. & q̃ſti maeſtri li raccoglio no in certi vaſi grandi, & li vendono à miſura, & vſano di far certe miſure ſenza fondo, quali pongono in la ſporta del compratore, & le empieno di polli piccolini, et come ſono piene le alzano, et i polli rimangono ſenza votarli nella ſporta. queſti compratori dapoi che gli hanno alleuati alquanti giorni gli vãno vendendo per la città: & queſti maeſtri che li fanno naſcere, pagano vn gran datio al Soldano. gli artigiani che vendono le coſe da mangiare, tengono le loro botteghe aperte inſino á mezza notte. gli altri tutti innanzi à vẽtitre hore le ſerrano, & vanno da vn borgo all'altro pigliando diporto et ſollazzo per la città. nel parlare ſono i medeſimi habitatori molto diſhoneſti: et per tacer delle altre diſhoneſta loro, nõ poche volte auiene, che la moglie ſi lamenta al giudice che'l marito non fa il conueneuole vficio ſuo ogni notte ne i congiungimẽti di venere. onde ſpeſſo ne naſcono le ſeparationi, & il pigliare altri mariti, come ſi concede nella legge di Mahumetto. gli artigiani quando

Modo del veſtir delle donne del Cairo.

Liberta delle dõne del Cairo.

D

Modo di far naſcer li polli.

auiene,

A auiene,che alcun di lor meſtiero faccia qualche bel lauoro nuouo et ingenioſo,non mai piu veduto,veſtono colui d'una caſacca di broccato,& lo menano per tutte le botteghe accompagnato da diuerſi ſonatori come ſel trionfaſſe, & ciaſcuno gli dona qualche moneta. & io viddi vn giorno vno condotto con tal ſuoni che andaua trionfando per hauer fatto vna catena ad vno pulice, loqual moſtraua ſopra vna carta. nelle altre coſe i detti habitatori ſono di poco animo: nè tengono arme di ſorte alcuna nelle lor caſe, & appena vi ſi truoua vn coltello per vſo di tagliare il cacio.& ſe fanno alle volte quiſtione, giuocano di pugna,& gli correno i centenari di huomini à vedere, ne ſi parteno fin che non hanno fatta la pace. il cibo piu vſato è carne di buffolo & gran quantità di legumi.& quando mangiano, ſe la famiglia è poca,diſtẽdono vn mãtile corto & tondo,& ſe è molta, lungo, come ſi vſa nelle corti. vi è vna religione de mori che vſano mangiar carne di cauallo, & come ſi ſtorpia vn caualo gli becchai di coſtoro lo comprano, & ingraſſato amazzano, & la carne ſua ſi vende in furia, & queſta tal religione è chiamata el Chenefia, li turchi & Mammalucchi & la maggior parte dell'Aſia ſono di tal ſetta,& anchor che queſta tal coſa ſia lecita a turchi, pur nõ la vſano di fare.nel Cairo & per tutto l'Egitto ſi truouano quattro religioni vna differente dal l'altra in le cerimonie della legge ſpirituale, nelli conſigli della ciuile & canonica, ma tutte hanno il ſuo fondamento ſopra la ſcrittura Macomettana,perche douete ſapere che anticamente furono quattro valẽti & dotti huomini,quali cõ loro ſottil ingegno trouorono modo di far terminar le coſe particulari ſotto le coſe vniuerſali ſcritte da Macometto,& ognun di loro interpreta & tira la detta ſcrittura a ſuo propoſito, per il che ſono molto differẽti nel le opinioni. coſtoro hauendo acquiſtato gran credito per la ſomma exiſtimatione che ſi faceua delle loro regole, furono capi & principio delle dette quattro religioni, di maniera che tutti li popoli Macomettani ſeguitano la via dell'uno ò dell'altro.& come hãno preſa la opinion d'una di queſte tal religioni,nõ poſſono laſciarla,ne accoſtarſi all'altra, ſe non ſono huomini dotti,& che intendino & cognoſchino le ragioni. nella città del Cairo ſono quat tro che ſi chiamano capi di giudici,quali giudicano le coſe d'importanza,& ſotto q̃ſti quat tro capi vi ſono infiniti giudici,di ſorte che per ogni contrada ſi truouano due & tre giudi

B ci per le coſe di manco momento:& ſe vn litigãte è d'una religione, & l'altro dell'altra,quello che cita & chiama prima il ſuo aduerſario al ſuo giudice, à quello ſi vanno, ma l'altro ſi puo appellar poi ad vn'altro capo ordinato ſopra li detti quattro capi di giudici, & queſto capo è il giudice della religione chiamata, Eſſafichia, che ha ſuprema auttorità ſopra li detti quattro capi,& ſopra tutti gli altri giudici.ſe vna perſona d'vna religione fa alcuna coſa prohibita nella ſua religione,il ſuo giudice lo caſtiga grauemente. al medeſimo modo ſono li ſacerdoti di dette religioni differenti fra loro ſi nel far l'oratione,come in molte altre coſe, & anchor che ſiano differenti queſte quattro religioni,non pero ſi portano odio, ouer hanno inimicitia l'una con l'altra, & maſsimamente il volgo, ma gli huomini d'intelletto & che hanno ſtudiato vengono ſpeſſo a parole,argomentando l'un con l'altro in coſe particolari, volendo difender & prouar che la regola del ſuo dottor,qual ſeguitano,ſia la migliore. ma non pero poſſono dir male d'alcun delli ſopradetti quattro dottori,perche ſarian puniti grauemente di pena corporale. in la fede veramẽte tutti ſono equali,perche tengono la via & regola del Hashari capo di tutti li Theologi,& la regola di coſtui ſi oſſerua per tutta l'Africa & per l'Aſia, eccetto doue ſignoreggia il Sofi, che quelli popoli non oſſeruano la detta regola del Hashari nè alcuna delle quattro religioni, & per queſto vengono reputati hereticí.lunga & faſtidioſa coſa ſaria s'io voleſſe al preſente eſplicar le ragioni, dallequali è proceſſa tanta differenza de opinioni fra li detti quattro dottori,ma hauendole io ſcritte in vna mra opera molto longi ſopra la fede & legge di Macometto, ſeguendo la dottrina del Malichi, che fu huomo di grande ingegno & dottrina naſciuto in la città de Medina Talnabi doue è il corpo di Macometto, laqual dottrina è ſeguita da tutti gli habitanti l'Egitto Soria et Arabia.pero ſe alcun ſi delettera di ſaperne piu particolarita legga detta mia opera, doue apieno ſara ſatisfatto. le pene,che ſi danno à mal fattori,ſono graui et crudeli: maſsimamẽte quelle,che ſi danno nella corte.chi rubba è impiccato.et chi fa vn'homicidio á tradimẽto ha la ſua punitione in queſta guiſa. l'uno d'i miniſtri del boia lo tiene per ambi é piedi,et l'altro lo piglia pel capo.è il giuſtitiere cõ vna ſpada da due mani lo taglia in due parti. la parte, doue è il capo,eſſo dipoi ſubito põe ſopra vn focolare pieno di calcina viua.egli è coſa mira-

Del triõpho che fanno li artegiani qñdo qual chuno di loro fa qualche bel lauoro nuouo,nõ piu veduto.

Nel Cairo & per tutto l'egitto ſi trouano quattro religioni.

bile

Morte crudele. bile & ſpauentoſa a dire, che quel buſto viue lo ſpatio d'un quarto d'hora parlãdo ſempre & C
riſpondendo a chi gli dimãda. gli aſſaſſini ò rubelli ſi ſcorticano viui, & empiẽdo la pelle di
cruſca, la cuſeno in modo che'l pare vn huomo, & q̃llo poſto ſopra vn camello lo menano p
tutta la città publicãdo il male, che egli ha cõmeſſo. & q̃ſta è la piu crudel giuſtitia, c'ho vedu
to pel mõdo. pcioche l'huomo aſſai pena a morire. ma ſe il carnefice giunge all'umbilico col
Lombilico tagliato fa morire. ferro, egli di ſubito muore. ma non puo cio fare ſenon è di eſpreſſo ordine d'i ſuperiori. q̃lli,
che ſono nelle prigioni per cagione di debito, ſe eſsi nõ hãno da pagare, il capitano delle pri
gioni ſodisfa al creditore in loro cãbio. & tiene quei miſeri incarcerati, mandandogli ogni
giorno cõ le catene al collo, & accõpagnati da alcuni garzoni per la città accattãdo limoſi
Tagliatrice della punta della creſta della natura. na: laquale peruiene in lui laſciandogliene tanta parte, che appena ei ſi puo viuere miſera
mente. vanno ſimilmente per la città alcune donne vecchie gridando, ne ſi ſa quello che eſſe
ſi dicano. ma il loro vficio è di tagliar la pũta della creſta della natura delle femmine. coſa lor
comandata da Mahumetto, ma non oſſeruata, ſenon in Egitto & in Soria.

Come ſi crea il Soldano, & l'ordine di gradi & vfici della ſua corte.

La dignita & potẽza del Soldano gia era grãde & marauigliosa: ma fu priuata dal Sultan
Selin Imperadore d'i turchi gli anni di Chriſto, ſe io nõ m'ingãno, M D X V II. & furon mu
tati tutti gli ordini & le regole d'iſoldani. ma p hauermi io trouato nell'Egitto poco dipoi di
coteſti mutamẽti, nel quale fui tre viaggi, m'è paruto cõueneuole della corte, che teneuano
Mammalucchi. i detti ſoldani alcuna coſa dire. ſoleua eſſere eletto a q̃ſto grado et dignità di ſoldano vno de
piu nobili Mãmalucchi. & q̃ſti Mãmalucchi erano tutti chriſtiani rubbati piccoli fanciulli
da Tarteri nella prouincia detta Circaſsia ſopra il mar maggiore: & vẽduti in Caffa, di doue
menati da mercatãti al Cairo, erano cõperati dal Soldano. il quale ſubito fatto loro rinegare
il batteſmo, gli faceua ammaeſtrare nelle lettere Arabiche et nella lingua turcheſca, et nel me
ſtiero dell'arme. onde eſsi di mano in mano ſaliuano ne i gradi & nelle dignita p inſino, che
pueniuano a queſta maggiorãza. ma ſi fatto coſtume cioè che'l Soldano ſia Mãmalucco &
ſchiauo nõ ſi è ſeruato, ſenõ da. 250. anni in qua: cioè doppo, che mãcò la caſa del valoroſo Sa
ladino, la cui fama è nota p tutto. nel tẽpo che l'ultimo Re di Gieruſalẽ voleua occupare il
Cairo, qual gia p la imprudẽza & viltà del Califa ouer pontefice che ſolo il gouernaua, era p D
farſi tributario, i dottori & giudici cõ cõſentimẽto del detto põtefice mãdorõ a chiamar vn
principe in Aſia de vna nation detta Curdu, popolo che come fanno gli Arabi, habitaua ne
padiglioni, el qual pricipe ſi chiamaua Azedudin, & vn ſuo figliuolo detto Saladin volẽdo
far vn capitano general cõtra detto Re di Gieruſalẽ, q̃ſto principe vẽne cõ cinquãta mila ca
ualli, & anchora che Saladino foſſe giouane, nõ dimeno p la grã valoroſità che in lui ſi vede
ua, lo creorono capitano cõ auttorità di riſcuoter & ſpẽder tutte l'intrate dell'Egitto. coſtui
ordinati li ſuoi eſſerciti andò cõtro a chriſtiani: de quali hebbe preſta vittoria & ſcacciolli di
Gieruſalẽ & di tutta la Soria: tornato dapoi al Cairo, ſi meſſe in animo di farſi Signore, onde
amazzò li capi delle due guardie del Califa, le quali erano di due diuerſe nationi, cioè de Ne
gri della Ethiopia, & di ſchiauoni: & queſti capi gouernauan tutto lo ſtato. il Califa veden
doſi eſſer rimaſo ſenza difeſa, volſe far attoſsicar il Saladino, ma lui accortoſene lo fece mori
re, & ſubito mandò a dar obedienza al Califa di Bagadet, che era il vero. all'hora il Califa del
Cairo che era ſciſmatico & hauea regnato. 230. anni mancò, & reſto ſolo il Califa di Bagadet
ch'è il vero põtefice: leuato via queſto ſciſma de Califi ò vero põtefici, nacque diſcordia fra il
Soldã di Bagadet & il Saladino, qual ſi fece Soldã del Cairo, pcioche quel di Bagadet, qual è
d'una nation d'Aſia, & gia il Signore di Mazãdrã & Euarizin che ſono due prouincie ſopra
il fiume Ganges, pretẽdeua che'l Cairo foſſe ſuo, & volẽdoli far guerra fu intratenuto dalli
Tartari che venuti nel Coraſan, gli erano molto moleſti, dall'altra parte il Saladino dubita
ua che i chriſtiani veniſſero nella Soria per far vendetta dell'oltraggio da lui riceuuto, & le
ſue gẽti, altre erano ſtate vcciſe nelle guerre, altre tolte dalla peſtilenza, & altre erano á i ma
neggi & gouerni del regno, & di qui nacque la cagione che egli incomincio à comperar de
gli ſchiaui di Cercaſsia che all'hora li Re d'Armenia vſauan di pigliar & mandar à vẽder nel
Donde nacque l'ordine di Mammalucchi et principio loro. Cairo, & li faceua renegar & imparar il meſtiero dell'armi, & la lingua turcheſca che era
quella del Saladino. i quali ſchiaui accrebbero in valore & in tanto numero: che egli ſi troua
ua di loro & buoni ſoldati, & eſpertiſſimi capitani, & miniſtri de tutto il regno. morto il Sala
dino lo ſtato rimaſe nella ſua caſa centocinquanta anni. & i ſuoi ſucceſſori ſeruarono pure il

coſtume

A coſtume di cõperar de detti ſchiaui. la onde mancata la caſa del Soldano gli ſchiaui eleſſero p loro Signore & ſoldano, vn Mãmaluccho di molto pregio, il cui nome fu Peperis, & q̃ſta vſanza dipoi ſempre li tenne: di modo, che'l figliuolo del Soldano nõ poteua aſcẽder nella dignitá, ne meno vn Mãmaluccho, che non ſia ſtato chriſtiano & dipoi rinegato, & che non ſappia la lingua di Cercaſsia & la turcheſca. & furono molti ſoldani che mãdorono i ſuoi figliuoli piccoli in Cercaſsia p imparar q̃lla lingua & coſtumi ruſtichi, accio che foſſero habili ad eſſer ſoldani: ma q̃ſto loro deſiderio mai nõ ha hauuto effetto: p che li Mãmalucchi nõ hãno voluto cõſentire. q̃ſto è il ſucceſſo dell'hiſtoria del regno de Mãmalucchi & de i lor principi chiamati Soldani fino alli preſenti tẽpi.

Eddaguadare.

Queſta appreſſo il Soldano era la ſeconda dignità: á cui egli daua auttorità di comandare, di riſpondere, di dar gli vfici, & rimouergli, & ordinare, poco meno, che la ſua perſona. & tiene vna corte non molto differente da quella del Soldano.

Amir Cabir.

Coteſta era la terza dignitá, & chi la poſſedeua, era, come vn general capitano. faceua gli eſſerciti, & gli moueua contra gli Arabi & nimici, ponendo caſtellani & gouernatori per le città, & haueua libertà di ſpendere i theſori in tutte le coſe, che gli pareuano neceſſarie.

Nai Beſſan.

Queſto era il quarto miniſtro: & era nella Soria il vice Soldano. amminiſtraua quello ſtato, & riſcoteua & ſpendeua l'entrate d'Aſsiria, come gli piaceua. è vero, che i caſtelli & le roc che erano tenute per caſtellani fatti dal Soldano, & il detto miniſtro era obbligato di dare à eſſo Soldano alquante migliaia di ſaraffi per qualunque anno.

Oſtadar.

Il quinto era il maeſtro del palazzo del Soldano: ilquale haueua cura di tener la perſona del ſoldano & la famiglia forniti di vettouaglie, & di tutti gliornamenti & coſe neceſſarie. & ſogliono li ſoldani metter qualche huomo vecchio delli ſuoi honorati che l'habbi alleuato da piccolo, & ſia virtuoſo.

Amiri Achor.

Il ſeſto teneua il carico di fornir la corte di caualli, & di camelli & d'i lor fornimenti & vet
B touaglie. & cõpartiuagli fra la famiglia della corte ſecõdo la qualità & il grado di ciaſcuno.

Amiralf.

Queſto ſettimo era tenuto da certi grã Mãmalucchi, iquali erano, ſi come ſono nell'Europa i colonnelli, ogniuno di loro era capo di mille Mãmalucchi: & ſono molti: & queſti haueuano auttorità d'ordinar le battaglie, & trattar l'arme del ſoldano.

Amirmia.

Nell'ottauo erano alcuni, ciaſcun de quali ſopraſtaua a cento Mãmalucchi. & quando caualcaua il Soldano, ſempre gliãdauano d'intorno. coſi quãdo egli faceua alcũ fatto d'arme.

Chazendare.

Nel nono era il theſoriere, ilquale teneua il cõto dell'entrate del regno: riſcoteuale & aſſegnauale al Soldano, & mettea in mano di bãchieri quel danaio che ſi douea ſpẽdere, il reſto teneua nella roccha del Soldano.

Amirſileh.

Coſtui nel decimo grado haueua cura dell'arme del Soldano, delle quali n'era guardiano, & teneuale ſerrate in vna gran ſala faccendole pulire, & rinouare ſecondo il biſogno. & per gouerno delle dette arme lo ſeruiuano molti Mammalucchi.

Teſtecana.

Queſto Teſtecana nell'vndecimo grado haueua carico di gouernar le veſti del Soldano conſegnate á luí dal maeſtro del palazzo, & diſpenſauale ſecondo l'ordine del Signore. per cioche il Soldano ſoleua veſtir ciaſcuno, à cui daua dignitá. le veſti erano di broccato, ò di velluto, ò di raſo. & coſtuí per ſtrada ſempre andaua accompagnato da molti Mammalucchi. v'erano altri vfici, come Serbedare, ch'era vno, che haueua la cura del bere del Soldano, tenendo certe acque gentili di zucchero, & altre acque cõpoſte. v'erano i Farraſin: cioè diuerſi camerieri, iquali haueuano nõ men carico di tenere ornate le ſtanze del Soldano di panni di razzo & di tappeti, che delle candele & d'i torchi di cera, che s'abbruciauano, lequali erano incorporate con ambracane: onde ſeruiuano per lumi & per profumi odoriferi. v'erano i Sebabathia, cioè gli ſtaffieri: vi ſono altri chiamati Taburchania, che ſono li

allabardieri

allabardieri che ſtanno appreſſo il Soldano quando caualca & da audienza. li Addauia che ſtanno auanti il carriaggio del Soldano quando ſta in campagna ouer è in viaggio, & di coſtoro ſi elegge il boia quando ei mancha, & ogni fiata che fa il ſuo vficio ſopra alcun mal fattor lo vanno a compagnare per imparar il meſtiero & maſsime di ſcorticare gli huomini viui, ouero quando ſi da tormento per fargli cõfeſſare. vi ſono gli Eſuha liquali portano le lettere del Cairo in Soria, et vanno a piedi faccendo ogni giorno ſeſſanta miglia, per non vi eſſer nè monte nè luoghi fangoſi ma ſola harena fra l'Egitto & Soria, ma quelli che portano lettere di maggior importanza caualcano camelli. C

Soldati del Soldano.

I ſoldati del Soldano erano diuiſi in quattro parti. i primieri s'appellauano caſchia, cioè i caualieri. & coſtoro erano huomini eccellentiſsimi nel maneggio dell'armi. & di queſto numero creaua il Soldano i caſtellani, & i capitani & gouernatori delle città. alcuni haueuano prouiſione dalla camera del Soldano in danari contanti, & altri poſſedeuano l'entrate di villaggi & caſtelli. i ſecondi erano detti Eſſeifia: & queſti erano fanti a pie, che altra arma non portauano, che la ſpada. il loro ſalario ſe ne veniua pure dalla camera del Signore. i terzi ſi addimandauano el Charaniſa, cioè quelli che hãno la ſpettatiua. iquali ſono oltra il numero d'i ſoldati prouiſionati. nè altro haueuano, che le ſpeſe: & come muore vn Mammaluccho prouiſionato, coſtoro entrano in ſuo luogho. erano chiamati gli vltimi ſoldati el Geleb, & queſti erano i Mammalucchi di nuouo venuti, iquali nõ haueuano anchora cognition della lingua turcheſca, nè moreſca, nè haueuano fatto prodezza alcuna.

Vficiali deputati al gouerno delle coſe piu uniuerſali.

Nadheaſſe.

Queſto era, come vn camarlingo: ilquale haueua carico d'affittar le dogane & le gabelle di tutto lo ſtato del Soldano: & l'entrata aſſegnaua al theſoriere. anchora nel Cairo egli in perſona faceua l'vficio di doganiere. & in cio guadagnaua centinaia di migliaia di ſaraffi. egli è vero, che neſſuno poteua entrare à queſto maneggio, ſe prima non pagaua al Soldano cento mila ſaraffi: iquali poi ricoueraua in ſei Meſi.

Chetebeeſſere. D

Era coſtui il ſegretario, ilquale oltre il comune vficio di dettar le lettere, & brieui, riſpõdere à nome del Soldano, teneua particolar conto etiandio di tutto il cenſo del terreno d'Egitto, & raccoglie l'entrata da molti che ſono ſuoi ſudditi.

Muachih.

Queſto era il ſecondo ſegretario di manco conditione, ma piu fedele al Soldano, ilquale haueua cura di riuedere i brieui ſcritti dal primo, ſe erano conformi alle cõmiſsioni del Soldano. & poi notaua nel luogho bianco laſciatogli dal ſcrittore il nome del Soldano. ma il detto primo ſecretario tien molti abbreuiatori, che ſono tanto pratichi di ſcriuer detti brieui, che rare volte el Muachih truoua coſa da cãcellare tãto ſono eſſercitati in q̃ſto meſtiero.

Muhteſib.

Queſto era, ſi come vn conſolo, ò diciamo capitano della piazza: ilquale era ſopra i prezzi del grano, & di tutte le coſe, che ſi mangiano accreſcẽdogli & calãdogli ſecondo il numero de nauilij che vẽgono di Sahid & da Rif: & anchora, ſecondo l'accreſcimento del Nilo, et faccendo à traſgreſſori patir quelle pene, che erano ordinate dal Soldano. io inteſi, quando fui nel Cairo, che queſto capitano cauaua per ciaſcun giorno dal detto vficio, cerca a mille ſaraffi, non ſolamẽte dal corpo del Cairo, ma di tutte le citta & luoghi d'Egitto, ne quali mette ſuoi ſopraſtanti & vicari, & ſonogli tributari.

Amir el Cheggi.

Queſto era vficio nõ men di gran dignitá, che di gran carico, & dauaſi dal Soldano al piu ſufficiente & piu riccho Mammaluccho, che egli haueſſe. era coſtui capitano della carouana, che andaua vna volta l'anno dal Cairo alla Mecca. non poteua egli fare cotale vficio ſenza molta ſpeſa volendo andarui con pompa & commoditá: & menaua per cuſtodia della detta carouana in ſua compagnia molti altri Mammalucchi. & ſtauano tre meſi nel andar & tornare, nè ſi potria dir il gran trauaglio & ſpeſa che hauea detto capitano ſenza vtilitá nè dal Soldano nè da quelli della carouana. v'erano altri vfici di poca importanza, che non fa di meſtiero raccontargli.

Geza

A

Geza Città.

Geza è vna città ſopra il Nilo dirimpetto alla città vecchia.et l'Iſola la ſepara dalla detta città.è bene habitata & ciuile: & ſono in lei di bei palazzi fatti fabbricar da gran Māmalucchi a lor diletto fuori della grā turba del Cairo.vi ſono ancora molti artigiani & mercatāti:maſſimamente di beſtiami menati da gli Arabi,quali cōducono dalli mōti di Barcha,& li rincreſce di fargli paſſare il fiume cō le barche,& p tāto iui ſono mercatatāti che li cōprano, & poi riuendono alli beccai del Cairo,che vengono a q̄ſto effetto.ſopra il fiume è il tēpio della città & altri belli & dilettevoli edifici.d'intorno alla città vi ſono giardini et poſſeſsiōi di datteri.& vēgono alla detta città p loro biſogne dal Cairo diuerſi artigiani, iquali poi ritornano la notte alle lor caſe.& chi vuole andare alle piramidi:lequali ſono ſepolture d'antichi Re d' Egitto,che doue ſono,ſi chiamaua Memphis anticamente,per queſta città è la diritta via.ma da lei infino alle piramidi tutto è diſerto di harena,& vi ſono molte pozze d'acqua fatte nel lo accreſcer del Nilo.tuttauia cō buona guida,et bene eſperta del paeſe,puoſsi andare cō poco diſconcio. Piramidi. Memphis.

Muhallaca.

Muhallaca è vna piccola città diſcoſta dalla città vecchia cerca a tre miglia,edificata ſu'l Nilo nel tempo de gliantichi Egittij.laquale ha di belle caſe & edifici,come ha il tempio,ch'è ſopra lo iſtello Nilo.d'intorno ſono molte poſſeſsioni di datteri & di fiche Egittie. gli habitatori tengono quaſi i medeſimi coſtumi di quegli del Cairo. Fiche Egittie.

Chancha.

Chancha è vna gran città edificata nel principio del diſerto,che va a Sinai,diſcoſta dal Cairo cerca à ſei miglia:nella quale ſono di belle caſe,di belli tēpij,& collegi:& fra lei & il Cairo per tutti i ſei miglia ſono molti giardini di datteri.ma da queſta città infino al porto di Sinai nō ſi truoua alcuna habitatione.& c'è di ſpatio cerca à cento & quaranta miglia.gli habitatori ſono ricchi aſſai:percioche quādo ſi parte la carouana per andare in Soria, qui ſi raccoglio no le brigate,comperando diuerſe coſe,lequali vēgono dal Cairo:percioche fuor, che i datteri,altro nel ſuo terreno non naſce.in lei ſono due vie maeſtre:l'una, per cui ſi va in Arabia, & l'altra,per cui ſi va in Soria.nè v'è altra abbondanza d'acqua,che quella, che rimane ne i canali,quando creſce il Nilo:& ſe rompono i canali,quell'acqua corre per li piani & fa certi la-
B ghetti,& dipoi viene alla città per certi aquedutti,& entra nelle conſerue.

Muhaiſira.

Queſta è vna piccola città edificata doppo il Cairo ſopra il Nilo,et è diſcoſto dal Cairo cerca a trenta miglia verſo leuante:doue naſce gran quantità di ſeſamo.& ſono nella detta molte mole,lequali lauorano in fare olio d'i grani del detto ſeſamo. tutti gli habitatori ſono lauoratori di terreno:eccetto alcuni,che tengono botteghe. Seſamo coſtoſo p far olio.

Beniſuaif.

Beniſuaif è vna piccola città edificata ſu'l Nilo nella parte d'Africa diſcoſta dal Cairo cerca a centouenti miglia.ha d'intorno vna grandiſsima & perfettiſsima cāpagna per ſeminar lino,& canapo.& il lino è in tutta bontà:di maniera,che ve n'è portato per infino á Tunis di Barberia,& di lui ſi fa vna tela mirabile ſottile & ſaldiſsima.& di queſto lino ſi tiene fornito tutto l'Egitto.egli è vero,che'l Nilo di continouo rodendo,& a ſuoi tempi creſcendo ſcema & ſminuiſce il terreno. maſsimamente quando io v'era,che ve ne traſſe ſeco piu della metá delle poſſeſsioni di datteri.gli habitatori tutti attendono á diuerſi lauori del detto lino quā do è raccolto.pure oltre di queſta città ſi truouano i cocodrilli, iquali māgiano le creature humane,come vi ſi dirà nel libro de glianimali. Lino ottimo. Cocodrilli.

Munia.

Munia é vna belliſsima città edificata nel tēpo d'i Mahumettani da vn luogotenēte chiamato el Chaſib,che fu famigliare d'un Pontefice di Bagded,ſopra il Nilo nella parte d'Africa in vn'alto ſito.& d'intorno ha molti giardini & vigne,che fanno buoniſsimi frutti & perfettiſsime vue.dequali gran quantità ſe ne porta al Cairo. ma non vi poſſono giugner freſchi:percioche la città è diſcoſta dal Cairo cerca á cento ottanta miglia. & in queſta città ſono molti belli edifici,palazzi,tempij,et certe rouine de gliantichi Egittij.gli habitatori ſono huomini ricchi:percioche eſsi vanno per mercatantia à Gaogao regno d'i Negri.

El Fium.

Queſta é vn'antica Città edificata da vno de Faraoni, che fu nelli tempi che ſi partirno gli hebrei

gli hebrei dello Egitto, costui adoperò gli hebrei in far pietre & altri seruigi. edificolla sopra C.
Nella citta di El Fium fu sepolto Ioseffigliuolo di Israel. vn piccol ramo del Nilo in vn'alto sito, doue si truoua gran quantità di frutti & d'oliue. ma le oliue sono buone solamente da mangiare, & non da fare olio. & in questa città fu sepellito Ioseph figliuolo d'Israel: poscia d'indi fu da Mosè cauato allhora, che gli hebrei fuggirono d'Egitto. la città è ciuile & bene habitata. ci sono molti artigiani, massimamente tessitori di tele.

Manf Loth.

Manf Loth è vna grandissima & antichissima città. laquale fu edificata da gli Egittij, & ruinata da Romani, & nel tẽpo d'i Mahumettani fu incominciata à rihabitare. ma quasi niẽte a comparatione de primi tempi. hoggidi si veggono certe grosse & alte colonne, & porti chi, doue sono scritti versi in lingua Egittia. & appresso il Nilo v'è vna gran rouina d'vn grãde edificio: ilquale dimostra essere stato vn tempio. gli habitatori alle volte vi truouano medaglie d'oro, d'argento, & di piombo, lequali da vna parte hanno lettere Egittie, & nell'altra teste di antichi Re. Il terreno è abbondante: ma c'è gran caldo, & i cocodrilli fanno di molti danni. & per questa cagione si giudica, che questa città fosse abbandonata da Romani. pure gli hodierni habitatori sono huomini honestamente ricchi: percioche essercitano la mercatantia nel paese d'i Negri.

Azioth.

Questa anchora ella è città antichissima edificata da gli Egittij su'l Nilo discosta dal Cairo cerca a dugento cinquanta miglia. è mirabile città di grandezza & d'antichi edifici & molti epitaffi, ma tutti rouinati & guasti con lettere pure Egittie. nel tempo de Mahumettani fu questa città habitata da molti nobili caualieri: & fin'hora ha grande nobilità & ricchezza. ci sono cerca à cento case di christiani Egittij, & tre ò quattro chiese. & di fuori è vn monastero d'i detti christiani: nelquale vi sono piu di .100. monachi che non mangiano carne, ne pesce, ma pane, herbe, & oliue, fanno assai cibi delicati, doue non intra grasso alcuno. il monastero è ricco: & usa di dar mangiare a tutti i forestieri, che di la passano & albergo per tre giorni, tenendo molti colombi polli & animali per questo effetto.

Ichmin.

Ichmin è la piu antica città d'Egitto edificata da Icmin figliuolo di Misrain, à cui fu padre D
Cus, figliuolo di Hen: edificolla sopra il Nilo nella parte d'Asia discosta dal Cairo cerca a trecento miglia verso leuante. ma fu distrutta nel principio, che i Mahumettani vennero nello Egitto per cagioni nelle historie contenute. in modo, che altro non si truoua della detta città, che le fondamenta: percioche le colonne, & le altre pietre furono portate dall'altra parte del Nilo: con lequali fu edificata la seguente città.

Munsia.

Fu adunque questa città edificata sopra il Nilo nella parte d'Africa da vn certo luogotenente d'un Pontefice, ma nõ è in lei gratia, nè bellezza alcuna, et tutte le sue strade sono strette. & la state non vi si puo andare per la molta poluere. è bene abbondãte di grano & di animali. & possedeua questa città & il suo cõtado vn Signore Africano del popolo Barbero, il cui nome fu Haoara. percioche i suoi antecessori furono Signori di Haoara, & hebbe questa città per merito di certo aiuto, che egli diede allo schiauo edificator del Cairo. ma io non posso creder che tanto tempo habbi durata la signoria in questa famiglia. Suliman nono, Imperadore de Turchi al tempo nostro gli leuò di mano la Signoria.

Giorgia.

Giorgia fu vn ricchissimo & gran monastero di christiani chiamato san Giorgio discosto da Munsia cerca a sei miglia: ilquale possedeua d'intorno grandissimi terreni & pascoli. & erano nel detto monastero piu di dugento monachi: iquali anchora essi soleuano dar mãgiare à forestieri. & quello, che auanzaua delle loro entrate, mandauano al Patriarcha del Cairo, ilquale faceua dispensare fra poueri christiani. ma da cento anni in qua venne vna pestilẽza in Egitto, laquale estinse tutti i monachi del detto monasterio. onde il Signor di Mũsia lo fece murar d'intorno, & far case, nellequali habitarono mercatanti & artigiani di diuerse sorti, & egli anchora v'ando ad habitare tratto dall'amenita d'alcuni bellissimi giardini, che sono sopra alcuni colli, non molto discosti. ma il Patriarcha d'i Giacobiti si lamentò al Soldano. onde egli fece fabbricare vn'altro monastero nel luogo, doue fu edificata la Città vecchia: & diegli tanta pensione, che poteua commodamente sostenere trenta monachi.

El Chian

A

El Chian.

El Chian è vna piccola cittá ſu'l Nilo edificata nel tẽpo d'i Mahumettani. ma pur non habitano nella detta città, ſe non chriſtiani Giacobiti: iquali ſono tutti lauoratori di terreno, & vſano alleuar pollami & oche, & infinito numero di colombi: per duoi baiocchi ne hauerete dieci. in lei ſono alcuni monaſteri di chriſtiani, iquali ſogliono pure dar mãgiar a foreſtieri. & in queſta cittá non è altro Mahumettano, che'l gouernatore & la ſua famiglia.

Barbanda.

Barbanda è vna cittá edificata da gliantichi Egittij ſopra il Nilo diſcoſta dal Cairo cerca a quattrocento miglia. laquale fu diſtrutta da Romani, nè hora ſe ne vede altro, che le rouine grandiſsime: perciòche il meglio fu portato a Aſna, di cui di ſotto diremo. ſi truouano nelle dette rouine molte antiche medaglie d'oro & d'argento, & anchora molti pezzi ſi truouano di Smeraldi. Smeraldi.

Chana.

Chana é antica cittá edificata da gli Egittij ſu'l Nilo dirimpetto à Barbanda. è cinta di mura, ma fatta di pietre crude. gli habitatori ſono huomini di poco prezzo, & lauoratori di terreni. ma la città é abbondante di grano, percioche quiui ſi fa la ſcala delle mercatantie, che ſõno portate per lo Nilo dal Cairo alla Mecca. percioche la detta cittá è vicina al mar Roſſo cerca á cento venti miglia per lo diſerto, doue non ſi truoua acqua dal Nilo per infino alla riuiera del detto mare, nellaquale è vn porto chiamato Choſsir doue ſono molte capãne, nellequali ſi ſcaricano le dette mercatantie, & tutte le caſe del porto ſono di ſtuore. pigliauiſi gran quantità di peſce. & dirimpetto al detto porto dalla parte d'Aſia ſu'l mare Roſſo v'è vn'altro porto detto Iambuh. & in queſt'altro ſi fa ſcala per gire a Medina, doue è il corpo di Mahumetto. ſi forniſcono d'i grani di queſta città la detta Medina & alla Mecca, nelle quali due n'é grandiſsima careſtia.

Del porto Choſsir.

Iãbuh porto.

Aſna, cioè Siene ſotto il tropico di cancro.

Aſna fu anticamẽte detta Siene. ma coſi la chiamarono gli Arabi: pcioche il primo nome di Siene era ſimile ad vn lor vocabolo, che dinota brutto. & eſsi la chiamarono Aſna, che vuol dire bella. percioche la città è molto bella edificata ſu'l Nilo dalla banda d'Africa. & bẽ
B che foſſe da Romani mezza diſtrutta, nondimeno fu molto bene rinouata nel tempo d'i Macomettani. & ſono i ſuoi habitatori ricchi ſi di grani & di animali, come di danari. percio che vſano di trafficar nel regno di Nubia, parte per lo Nilo, & parte per lo diſerto. ſi vedõ nel gran circuito di queſta città grandiſsimi edificij, & certe ſepulture mirabili con epitaffij ſcritti con caratteri Egittij, & anchora con lettere latine.

Aſſuan Città.

Aſſuan è vna grãde et antica città edificata da gli Egittij ſu'l Nilo diſcoſta da Aſna cerca a ottanta miglia verſo leuante. laquale ha d'intorno buoniſsimi terreni p grani. et è queſta città molto habitata, & molto inclinata alle mercatantie: percioche cõfina col regno di Nubia. & piu oltre della detta non ſi puo nauigare pel Nilo: percioche egli s'allaga per le pianure, l'acqua dellequali non ſerue. confina anchora la iſteſſa città col diſerto, per cui ſi va alla città di Suachin ſopra il mare roſſo, & nel principio d'Ethiopia. & quiui nella ſtate è vno ſmiſurato caldo: & gli habitatori ſono quaſi tutti bruni: ſi per coteſto, & ſi per eſſer meſcolati con li Nubi, & cõ quelli d'Ethiopia. ſono etiandio per molti luoghi edifici de gliantichi Egittij, & certe torri altiſsime: lequali da i detti ſono dette Barba. piu oltre finalmente nõ ſi truoua nè città, nè habitatione, che ſia degna di memoria: ſe non alcuni caſali di gente bruna, il cui linguaggio è meſcolato con l'Arabo, con l'Egittio, & con quello d'Ethiopia. & queſta gente è ſoggetta ad vna generation detta Buge, che viuono in campagna a modo d'Arabi, & il Soldano non ha da far in queſti luoghi, ma quiui finiſce il ſuo ſtato. Queſte ſono le città piu famoſe poſte ſopra il ramo grande del Nilo, dellequali alcune ho vedute, in alcune ſono intrato dentro, & ad altre paſſatoui a canto, & ſempre ho hauuta particolar information dalli habitãti d'eſſe, & dalli marinari che mi cõduſſero dal Cairo fino alla cittá d'Aſſuan, con liquali tornai fino a Chana, & cãminando p lo diſerto arriuai al mar roſſo, qual trapaſſai ſopra l'Arabia diſerta al porto di Iambuh, & di Ziddẽ, che ſono in Aſia, delli quali nõ mi accade che ne parli p nõ eſſer dell'Africa. ma ſe Dio mi cõcedera vita, io ho deſiderio di ſcriuer delle parti d'Aſia, quãto che ne ho veduto, come l'Arabia diſerta, felice, & petroſa, & anchora dell'altra parte dell'Egitto, qual é in Aſia, & di Babilonia, & d'vna parte della Perſia & Armenia:

& parte

& parte della Tartaria,che nel principio della mia giouentù viddi & transcorsi: & appresso C
quel vltimo mio viaggio che feci da Fez à Constantinopoli,& da Constantinopoli in Egitto,et dapoi d'Egitto in Italia,doue viddi molte Isole. qual tutte mie peregrinationi con l'aiuto di Dio tornato che sia d'Europa scriuero particolarmente, ponendo nel principio le piu degne & nobili parti d'Europa,poi d'Asia cioè doue sono stato,& nell'vltima questa presente opera d'Africa,per dar piacer agli studiosi che di leggere tal cose si dilletteranno.

NONA ET VLTIMA PARTE NELLA QVALE SI TRATTA DI TVTTI I FIVMI, ANIMALI, & herbe piu notabili, che sono nell'Africa.

Tensist fiume.

NCominciando dalla parte occidentale in Barberia, Tensist è vn gran fiume, ilquale nasce dal monte Atlante vicino alla Città detta Hanimmei nel tenitoro di Marocco cioè verso leuante, & s'estende verso tramontana per le pianure, per insino, che egli entra nel mare oceano nel contado d'Azafi nella region di Ducala. ma prima, che esso entri nel detto mare, entrano in lui molti altri fiumi:dequali due sono cognosciuti.l'uno è Sifelmel, ilquale nasce da Hanteta monte vicino a Marocco,& scende per lo piano fin,che entra nel detto fiume.l'altro è Niffis,che nasce da Atlante pur vicino á Marocco, & viene per lo piano d'intorno à Marocco,& poi entra nel sopradetto. Questo Tensist è abbondantissimo & profondo d'acqua: pure v'ha alcuni luoghi,doue egli si puo passare a guazzo, quantunque l'acqua superchi le staffe,& à chi è à pie,conuenga passare ignudo.vicino a Marocco è vn ponte,che attrauersa il fiume edificato dal Re Mansor,& fatto sopra à quindici volti, il quale è vno d'i piu belli edifici, che si truouino in tutta l'Africa. ma furon disfatti tre delli suoi volti da Abu Dubus vltimo Re & pontefice di Marocco,per impedire il passo a Gia- D
cob primo Re della casa di Marin.ma il suo pensiero non hebbe effetto.

Teseuhin.

Teseuhin sono due fiumi,iquali nascono dal monte Gugideme, vno discosto dall'altro cerca a tre miglia: & vanno per vna pianura passando per la prouincia di Hascora,& entrano nel fiume Lhebich questi due fiumi hanno, come s'è detto, vn medesimo nome, ch'è Teseut nel numero del meno, & in quello del piu Teseuhin, ilche significa nella lingua Africana le liste.

Quadelhabid,cioè il fiume di serui.

Questo fiume nasce d'Atlante fra certi monti alti & freddi,& passa per difficili & scabrose valli, doue Hascora confina con la prouincia di Telle,& scende alla pianura stendendosi verso tramontana per insino,che entra nel fiume Ommirabih.è assai grande, massimamente il maggio:all'hora,che le neui si sogliono liquefare.

Ommirabih.

Ommirabih è vn fiume grandissimo,ilqual nasce d'Atlante fra alti monti,doue Tedle cõfina col regno di Fez, & corre per certi piani chiamati Adachsun, & dipoi passa piu oltre p certe valli strette,doue è vn ponte molto bello fatto fabbricar da Ibulhasen quarto Re della casa di Marin: & doppo questo ponte verso mezzo giorno passa per le pianure,che sono fra la regione di Ducala,& di Temesne,per insino,che entra nel mare oceano appresso il muro della cittá di Azammor. Questo fiume il verno & la primauera nõ si puo passare a guazzo:ma gli habitatori per le ville d'intorno tragettano le persone & le robbe sopra a certe rastrelle,che pongono a trauerso le riue sopra gli vtri gonfi.nel fine del mese di maggio si pescan in questo fiume gran quantità di pesce chiamato in Italia lasche: delqual si satia la città di Azamor.& appresso ne portano molte carauelle di salato in portogallo.

Lasche salate.

Buregrag.

Questo fiume nasce da vno de monti, che procedono d'Atlante: ilquale passa fra molte valli & boschi:dapoi riesce fra certi colli,s'estende per vna pianura, di donde entra nel mare

oceano

A oceano,doue ſono le due città Sala,& Rabat,che ſono nel principio del regno di Fez. & q̃ſte città nõ hãno altro porto,ſenõ nella gola del detto fiume. ilqual porto è tuttauia difficile all'entrar de legni:di maniera,che ſe il nocchiero non è molto bene eſperto della qualitá del luogo. di facile ſi rompono nell'harena.ilche è il riparo & la fortezza delle due città, contra l'armate de chriſtiani.

Baht.

Baht é vn fiume,che pur naſce d'Atlãte,& s'eſtẽde verſo tramõtana fra mõti & boſchi, & riuſcendo fra certi colli,dipoi ſi ſparge in vna pianura della prouincia d'Azgar, in modo, che'l detto fiume ſi cõuerte in paludi,valli,& laghi,ne iquali ſi truouano infinite anguille,& laſche di grãdezza & perfettione mirabile.d'intorno di queſti habitano molti pecorai Arabi,iquali viuono delle loro pecore,& di peſcare.& per la gran quantitá del peſce,del latte,& del butiro,che mangiano,molti ſogliono patire vna infirmita detta morphia. queſto fiume d'ogni tempo ſi puo paſſare à guazzo,ſenon all'hora, che ſi gonfia per le gran pioggie ouer neui disfatte.& entrano in lui alcuni pochi fiumicelli,che vengono pure d'Atlante.

Subu.

Subu è vn fiume, che naſce da vn monte detto Selilgo in Cheuz prouincia del regno di Fez.ha principio da vna grandiſsima fonte in vno ſpauẽtoſo boſcho, & paſſa per molte valli fra monti & colli : dipoi s'eſtende per lo piano, & corre diſcoſto da Fez cerca á ſei miglia: indi paſſa oltra per vna pianura,ſeparando Habat da Azgar,& ſe ne va oltre,fin che egli entra nell'oceano,vicino à vn luogho detto Mahmora diſcoſto dalla città di Sala. in queſto fiume entrano molti altri fiumi:dequali alcuni ſcendono da monti di Gumera, come Guarga & Aodor. & alcuni altri ſe ne vengono da monti, che ſono nello ſtato di Teza.ha gran corſo,& gran quantità d'acqua:ma pure ci ſono molti luoghi,oue ſi paſſa à guazzo.ma il verno & la primauera non vi ſi puo paſſare altrimenti,che in certe pericoloſe barchette. & nel detto fiume entra pure quel fiume,che paſſa per la cittá di Fez:ilquale ne'l lor linguaggio è chiamato il fiume delle perle. in lui ſi truoua gran quantità di peſce maſsimamente laccie che è in vil prezzo.& quando entra in mare,forma vna larghiſsima & profondiſsima bocca, nellaquale poſſono entrar groſſe naui,come fu prouato da Portoghalleſi,& ſpagniuoli.vi ſi po
B trebbre anchora nauigare,ma l'ignoranza de gli habitatori nol comprende. & ſe i mercatanti di Fez pigliaſſero cura di far portare il grano, che vien per terra d'Azgar, per queſto fiume,egli inuero valerebbe in Fez la metá meno.

Luccus.

Luccus è vn fiume,ilquale naſcendo da monti di Gumera s'eſtende verſo ponente per le pianure di Habat,& di Azgar,& paſſa dapreſſo la città del Caſar Elcabir,& s'eſtẽde oltra, fin che entra nell'oceano vicino ad Harais,città nella regiõe di Azgar,pure ne cõfini di Habat. & nella goletta di queſto fiume é il porto della detta cittá:ma difficiliſsimo da entrarui,maſsimamente da vno,che non ve n'ha hauuto pratica.

Mulullo.

Mulullo è vn fiume che naſce dal monte Atlante,nelli confini fra Tezza città & Dubdu: ma piu vicino à Dubdu, qual fiume paſſa per certe pianure aſpre & ſecche,dette Terreſt,& Tafrata,di ſotto poi entra nel fiume di Muluua.

Muluua.

Muluua è vn gran fiume,ilquale naſce da Atlante cioè nella regione del Cheuz vicino alla città di Gherſeluin,cerca á venticinque miglia,& paſſando per certe aſpre & ſecche pianure deſcẽde in vn'altra pianura via peggiore di queſta:cioè nel mezzo del diſerto di Angad, & di Garet,& ſe ne va oltre ſotto il monte di Beni Ieznaten,& entra nel mare mediterraneo non molto diſcoſto dalla città di Chaſaſa.queſto fiume la ſtate ſempre ſi paſſa à guazzo:& in lui vicino al mare ſi truouano perfetiſsimi peſci.

Za.

Za é vn fiume,che naſce dal mõte Atlãte,& s'eſtẽde p certa pianura nel diſerto di Angad: cioè doue il regno di Fez cõfina cõ q̃llo di Telẽſin. q̃ſto fiume io mai nõ viddi pieno,ma ha grãde profondita. in lui è molta quãtità di peſce:ma gli habitatori nõ ve ne poſſon prẽdere: ſi per nõ hauere ſtrumẽti atti à peſcare,& ſi per eſſere il fiume d'acqua molto chiara,doue nõ è buon peſcare.

Tefne.

Tefne é vn fiume piu toſto piccolo, che altrimente : ilquale naſcendo da certi monti ne

confini di Numidía,s'eſtende verſo tramontana per lo díſerto di Angud inſino á tanto, che C
entra nel mare mediterraneo,vicino alla città di Telenſin cerca à quindici miglia. in queſto fiume non ſi truouano,ſenon alcuni piccoli peſci.

Mina.

Queſto Mina,ilquale è fiume alquanto grande,diſcende da certi monti vicini alla cittá di Tegdent,& paſſa per le pianure della città di Batha.doppo ſe ne va verſo tramontana per in ſino,che gli entra nel mediterraneo.

Selef.

Selef è vn gran fiume:ilquale naſcendo da monti di Guanſeris, & diſcendendo per le pianure diſerte,che ſono,doue cõfina il regno di Telenſin con quello di Tenez, paſſa oltre per inſino,che gli entra nel mediterraneo ſeparãdo Mezzagran da Muſtuganin.nella gola di q̃ſto fiume,cioè doue egli sbocca nel mare,ſi piglia buoniſsimo peſce d'ogni maniera.

Seſſaia.

Queſto è vn certo fiume non molto grande:ilquale naſce d'Atlante,& s'eſtẽde per la pianura detta Mettegia,che è vicina alla cittá d'Alger:& non lungi dall'antica città, il cui nome è Temendefuſt,entra nel mare mediteraneo.

Fiume chiamato il Maggiore.

Queſto fiume naſce da monti,iquai confinano con la prouincia di Zab,& diſcende fra altiſsimi monti, anche entra nel mare mediterraneo vicino alla città di Buggia cerca á tre miglia.egli non creſce,ſenon al tempo delle pioggie & delle neui. quei di Buggia non ſoglio no peſcarui dentro,percioche hanno il mare.

Sufgmare.

Queſto fiume naſce in certi monti,iquali confinano col monte chiamato Auras:& diſcẽdendo per certa ſecca campagna rieſce nel tenitoro della città di Coſtantina,& paſſa ſotto le ſue riue,& congiungeſi con vn'altro piccolo fiume,& vá verſo tramontana, tal volta fra colli,& alcuna fra monti, fin che gli entra nel mare mediterraneo ſeparãdo il contado di Chollo cittá,dal contado di Gegel caſtello.

Iadog. D

Queſto fiume nõ è molto grãde,qual naſce da certi mõti vicini alla cittá di Coſtantina, & ſcende fra detti mõti verſo leuante, finchè entra nel mediterraneo appreſſo la città di Bona.

Guadilbarbar.

Naſce queſto da certi monti, che confinano col contado di Vrbs città, & ſcende ſempre fra colli & monti:& ſi torce in modo,che quegli,che tengono il cammino fra Tunis & Bona,ſono conſtretti á paſſarlo venticinque volte,& non c'è,né ponte né barche. vltimatamente entra nel mediterraneo vicino á vn porto diſerto detto Tabraca, diſcoſto dalla città di Bege non piu,che quindici miglia.

Megerada.

Megerada è vn fiume molto grãde,ilquale naſce da alcuni monti,che cõfinano cõ la prouincia di Zeb,& è vicino à Tebeſſe cittá:& s'eſtẽde verſo tramontana p inſino, che gli entra nel mare mediterraneo in vn luogho detto Gharel Meleh,diſcoſto da Tunis circa à quarãta miglia.q̃ſto fiume nel tẽpo delle pioggie creſce mirabilmẽte:intanto, che i paſſaggieri conuengono alle volte indugiar due & tre di attendendo il diſcreſcer dell'acqua: percioche nõ ſi truoua barca ne ponte alcuno,maſsimamente in vn luogho doue correndo queſto fiume ſi fa vicino alla cittá di Tunis ſei miglia.vedete quanto gli Africani ſono tralignati d'ingegno & d'animo da quegli antichi,che piu volte fecero tremare il Romano popolo.

Capis.

Fiume ſalato & caldo. Queſto naſce da vn diſerto verſo mezzo giorno, & diſcende per certe pianure d'harena, fin che gli entra nel mediterraneo appreſſo la città detta dal ſuo nome. la ſua acqua è ſalſa & calda tanto, che volendoſi bere,fa di meſtiero laſciare,ch'ella ſi raffreddi lo ſpatio d'vn'hora. & queſti ſono i fiumi piu nobili di Barberia.hora ſeguiremo di quei di Numidia.

FIVMI DI NVMIDIA.

Sus.

Sus è vn gran fiume, ilquale naſce da monti d'Atlante, cioè da quelli, che ſeparano Heha da Sus: & diſcende verſo mezzo giorno fra i detti monti, vſcendo nella campa-

gna

A gna della detta regione. dipoi s'eſtende verſo ponente, per inſino, che entra nel mare oceano vicino al luogho chiamato Gurtueſſen. & lo in verno molto creſce, di maniera, che diſfa aſſai terreni: ma la ſtate ſi rimane meno, che mediocre.

Darha.

Darha è vn fiume, ilquale naſce d'Atlante ne confini d'Haſcora, & ſcende verſo mezzo giorno per la prouincia di Darha: dipoi paſſa al diſerto ſpargendoſi per certe campagne, nel lequali naſce gran copia d'herba nella primauera. onde vi vengono gli Arabi à paſcolar le lor beſtie, cioè i camelli. la ſtate il fiume ſi ſecca di maniera, che vi ſi puo paſſare ſenza bagnar le ſcarpe. ma l'inuerno creſce in modo, che non ſi puo far queſto varco, poſto che vi foſſero le barche. & ne gran caldi l'aqua è amara.

Ziz.

Ziz fiume naſce d'Atlante: cioè da monti habitati dal popolo Zanaga, & ſcende verſo mezzo giorno fra molti mõti paſſando da vicino alla città chiamata Gherſeluin: & ſe ne va oltre per lo contado di Cheneg, di Metgara, & di Reteb, et entra nel tenitoro di Segelmeſſe città, & paſſa per le ſue poſſeſsioni, & eſce nel diſerto appreſſo a Sugaihila caſtello, dapoi forma vn lago in mezzo l'harena, doue non ſi truoua habitatione alcuna. ma vi vſano andar d'intorno alcuni Arabi cacciatori: percioche eſsi fanno di gran preda.

Ghir.

Ghir è vn fiume, che naſce pure d'Atlante, & s'eſtende verſo mezzogiorno diſcendendo per certi diſerti: & dapoi eſce per quella habitatione chiamata Benigumi, & paſſa al diſerto trasformãdoſi anchor egli in vn lago in mezzo il diſerto. gia io vi diſsi del fiume, chiamato da Tolomeo Niger nel principio della opera trattãdo della diuiſion dell'Africa. percio non volendo altrimenti replicarne paſſero à dire brieuemente del Nilo.

DEL GRAN FIVME DEL NILO.

Mirabili ſono neluero i corſi & le nouita del Nilo: & ſtupendi ſono gli animali, che ſi truouano in lui: ſi come Caualli et Buoi marini, & Cocodrilli, che ſono noceuoliſsimi, & ferociſsimi animali, come poco piu baſſo raccontaremo nè á tempo de gli Egittij & de Romani ſoleuano far tanti danni, come hoggidi. ma ſono peggiorati dapoi che i Ma-
B comettani occuparono l'Egitto. dice il Meshudi in vna ſua opera doue tratta delle coſe mirabili ſcoperte alli tempi moderni, che quando Humeth figliuolo di Thaulon, che fu luoghotenente in Egitto di Gihſare el Mutauichil pontefice di Bagadet nel anno. 270. di Lhegira, che fo trouata vna ſtatua di piombo della grandezza d'un Cocodrillo con lettere Egittie nelli fondamenti d'un tempio de gentili Egittij, fatta ſotto certe coſtellationi contra detto animale: laqual detto luoghotenente fece diſfare & rompere: & all'hora detti animali cominciarono à far molti danni. ma io non ſo donde egli auuenga, che i Cocodrilli, che ſono nel Nilo dal Chairo in giu verſo il mare, non fanno alcun diſpiacere, & queglialtri, che ſi truouano dal Chairo in ſu, vccidono, & diuorano molte perſone. ora tornando al Nilo, eſſo come detto habbiamo, creſce quaranta giorni: ilche è à diceſſette di Giugno. & altri quaranta diſcreſce. percioche diceſi, che nella Ethiopia alta piouue marauigliоſamente il principio di Maggio, ma i corſi dell'acque tardano per tutto Maggio & vna parte di Giugno, prima che giunghino all'Egitto. della origine di queſto fiume ſono diuerſe oppenioni, & niuna certa. percioche alcuni vogliono, ch'ei naſca da i monti della Luna, & alcuni altri da certe diſerte pianure ſotto á piedi d'i detti monti da molti gran fonti, che iui ſi truouano, l'uno molto dall'altro diſcoſto. ma i primi affermano, che quando il Nilo cade da quei monti portato dal grandiſsimo ſuo furore & impeto, entra ſotto la terra, & forma quei fonti. l'una & l'altra oppenione è falſa: percioche non s'è mai veduto, donde egli habbia naſcimento. dicono i mercatanti d'Ethiopia, iquali hanno pratica nella città di Dancala, che'l detto fiume verſo mezzo giorno ſi va allargando, & diuenta come vn lago, in modo, che non ſi conoſce doue vada il ſuo corſo, & che pur verſo mezzo giorno fa molti rami, liqual ſcorrendo per diuerſi aluei s'eſtendono verſo leuante & ponente, & impediſcono le perſone, che non poſſono andare d'intorno à i giri del detto. affermano anchora molti Ethiopi, iquali dimorano nella campagna, come fanno gli Arabi, che alcuni di loro alle volte hauendo ſmarrito alcuno d'i ſuoi camelli nel tempo, che eſsi ſentono il caldo d'amore, ſaranno andati verſo mezzo giorno cer-

Varie opinioni di q̃ſto fiume Nilo.

ca.500.miglia ricercandogli:& ſempre l'acque del medeſimo fiume hanno vedute à vn mo- C
do,cioè ſpeſsi laghetti & gran rami,& truouano aſſai monti ſecchi & diſerti. ne iquali Me-
shudi hiſtorico dice, che ſi truouano molti ſmeraldi, ilche mi ſi fa piu veriſimile a credere,
che di alcuni huomini ſaluatichi, che ſecondo lui corrono come caprioli, & viuono nel di-
ſerto di herbe,come fanno le fiere.ſe io ſcriueſſe tutte le coſe che hanno detto li noſtri hiſto-
rici del detto Nilo,pareriano fauole,& ſariano tedioſe à chi leggeſſe.

DE GLI ANIMALI.

Hora paſsiamo à dire de gli animali.nel che nõ mi offeriſco di raccontare di tutti gli anima
li,che ſi truouano in Africa:che ſarebbe inuero quaſi coſa impoſsibile,ma di quelli ſolamen
te,che nõ ſono nell'Europa,ò di quelli che hãno qualche differẽza da queſt'altri: trattãdone
ordinatamẽte ſi d'i terreſtri,come de gli aquatici,& di quei che volano:& molte coſe trapaſ-
ſando,che ſono ſcritte da Plinio:ilquale certamente fu vn dotto & ſingulare huomo.quan-
tunque in alcune piccole coſe dell'Africa egli certamente preſe errore, non per colpa di lui,
ma di chi lo informò,& de gli auttori,che innanzi à lui ſcriſſero.ma pure vna macchietta nõ
ha forza di eſtinguere tutta la belleza d'vn leggiadro & ben formato corpo.

Elephante.

Elephãte è animale ſaluatícho,ma atto ad imparare.& grã copia di queſti animali ſi truo-
uano ne i boſchi della terra negra:iquali ſogliono andare molti inſieme,& come incõtrano
vn'huomo,lo ſchifano,& gli danno luogho.ma ſe l'huomo cerca di fargli diſpiacere, egli lo
piglia con quel ſuo lungo roſtro,& ſolleuãdolo in alto,lo percuote in terra, ſtropicciãdogli
adoſſo co piedi,tanto,che lo laſcia morto. ma come,che il detto ſia animale grande & fero-
ce,pure i cacciatori nell'Ethiopia ve ne pigliano molti,ilche è in cotal modo.eſsi ne folti boſ
chi,doue ſanno,che la notte queſti animali ſi ripoſano:fra molti alberi fanno vn ſerraglio di
forti & ſpeſſe fraſche,laſciãdoui da vna pte vn poco d'interuallo voto, doue attaccano vna
porta che tengono diſteſa ſu'l terreno á guiſa di raſtrello:laquale ſi puo con vna fune alzare,
& con eſſa leggiermente ſerrare il paſſo.come adunque lo Helephante,che vien per dormi-
re,è entrato in quel ſerraglio,eſsi toſto tirano la fune,& l'hanno in prigione.onde diſcendẽ-
do da gli alberi con le ſaette l'uccidono. dipoi ne traggono i denti, & gli vendono,ma ſe gli D
ſcampa fuor del ſerraglio,ammazza quanti huomini ch'ei ritruoua. nella Indía & Ethiopía
alta,è vn'altra ſorte di caccia,laquale pretermetto.

Elephãte & ſua hiſt.

Del modo come li cacciatori nella Ethiopia piglino gli elephanti.

Giraffa.

Queſto animale é cotanto ſaluatico, che rade volte ſi puo vedere: percioche ſi naſcon-
de ne boſchi & ne diſerti,doue nõ ſi truouano altri animali. & come vede gli huomini,fug-
ge:ma non ha molta velocita nel ſuo corſo. ha il capo ſimile al camello, le orecchie di bue,
& i piedi di i cacciatori non ve ne pigliano, ſenon di piccoli, ne luoghi, doue ſo-
no di poco nati.

Giraffa & ſua hiſt.

Camello.

Il camello è animale domeſtico & piaceuole aſſai. ſe ne truoua in Africa grandiſsima
quantità:malsimamente ne diſerti di Numidia,di Libia,& anchora di Barberia. queſti ani-
mali tengono gli Arabi per lor richezze & per lor poſſeſsioni, & come vogliono dir della
ricchezza d'uno lor principe ò nobile,vſano di dire,Il tale ha tante migliaia di camelli,& nõ
dicono ha tanti ducati,ne tante poſſeſsioni:tutti gli Arabi che hanno detti animali ſono ſi-
gnori,ouer viuono liberi,perche con quelli poſſono viuer nelli diſerti,doue non puo anda-
re,né Re,nè Signori, per la ſiccita delli detti. queſti animali ſi truouano in tutte le parti del
mondo, cioe, Aſia, Africa, et anchora Europa. in Aſia gli vſano tenere li popoli Tartari
Curdi,Dailemi & Turcomanni.in Europa gli tẽgono li Signori turchi per portar li carriag-
gi,& il ſimile fãno in Africa tutti gli Arabi,& quelli che habitano i diſerti di Libia: & ancho
ra tutti li Re per le vettouaglie & carriaggi,ma li camelli d'Africa ſono piu perfetti, che non
ſono quelli d'aſia, perche portano quaranta ò cinquanta giorni la ſoma ſenza tocchar la ſe-
ra la biada, ma come ſono diſcaricati gli laſciano paſcolar nella campagna qualche poco
d'herba,ſpini ò qualche ramo d'arbori:laqual coſa nõ poſſono fare li camelli d'Aſia. & quan
do cominciano à far vn viaggio,all'hora il camello vuol eſſer molto ben graſſo & pieno, &
per eſperienza s'ha veduto che come el detto animal ha fatto vn viaggio di cinquanta gior-
ni ſenza mangiar biada eſſendo caricato,la graſſezza della gobba manca prima,dapoi della
pancia, & l'ultima è quella delle coſcie, lequal mancate, il detto animal all'hora non porte-

Camello & ſua hiſt.

Che,i,Camelli di Africa ſono,i piu pfetti.

ria

A ria cento libbre di peſo: nell'Aſia li mercatanti gli danno la biada,& ſono sforzati à menare per ogni camello carico vn altro camello cõ la biada:perche vanno caricati nelle ſue caroua ne:& tornano caricati,& pero gli mantengono graſsi, perche raddoppiano il viaggio.ma li mercatanti Africani che vanno nella Ethiopia non ſi curano della tornata, perche ritornano diſcaricati,nè riportano d'Ethiopia coſa di troppo peſo,riſpetto à quella che vi hãno portato. di ſorte che li camelli come giungono nella Ethiopia ſono magri & piaghati tutta la ſchiena,& coſi gli vẽdono per pochi danari à gli habitatori de diſerti, liquali gli menano ad ingraſſare: li mercatanti che ritornano in Numidia ò in Barberia hanno biſogno di pochi camelli,cioè per caualcare,& per portar vettouaglia,& oro,& qualche coſa leggiera. ſono tre ſpetie,ò vogliamo dire ſorte di camelli. quelli della prima ſono addimandati camelli Hugiun:iquali ſono groſsi & grandi di perſona,& buoniſsimi per ſomeggiare. ma non poſſono portar la ſoma,fin che non aggiungano á quattro anni. & all'hora ogni mediocre camello porta mille libbre di peſo d'Italia.ma quando ſi caricano, il camello tocco d'vna verghetta ſu le ginocchia & ſopra il collo,per natural coſtume ſubito ſi corica a terra. & come ſente il peſo baſteuole alla ſua perſona,all'hora ſi lieua.gli Africani & tutti comunemente volẽ do mantenere i camelli perfetti alla ſoma,vſano di caſtrargli. & fra dieci femmine ne laſciano vn maſchio ſolo. i camelli della ſeconda ſpetie ſono detti el Becheti: iquali hanno due gobbe,l'una & l'altra dellequali ſono parimente buone per ſomeggiare,& per caualcarui ſopra:ma di coteſta non ſe ne truoua,ſenon in Aſia. quei della terza ſono appellati el Raguahil.& ſono piccoli di perſona,& ſottili di membra,ne ſon buoni,ſenon per caualcare.ma hãno gran velocita:di maniera. che molti ne ſono,che in vn giorno camminaranno cento miglia, & anchora molto piu, continouando queſto cammino otto & dieci giorni per lo diſerto con pochiſsima vettouaglia: & tutti li nobili Arabi di Numidia, & Africani di Libia vſano di caualcare detti camelli.& il Re di Tombutto quando vuole con preſtezza fare intendere á mercatanti di Numidia qualche coſa importante, manda il meſſaggio con vno di queſti camelli: ilquale fa da Tombutto inſino à Darha, ó à Segelmeſſe,in termine di ſette ò otto giornate nouecento miglia.ma quei,che vanno per tai negoci fa di meſtiero, che ſiano huomini molto pratichi per li diſerti:et vogliono cinquecẽto ducati per lo viaggio fra l'an-

B dare e il tornare. i camelli ſono tocchi d'amore il principio del verno. & all'hora non ſolo ſi offendono l'un l'altro.ma nuociono mortalmente à ciaſcuno huomo, dalquale hanno riceuuto ingiuria: percioche all'hora ſi racccordano d'ogni minuta percoſſa riceuuta da i padroni.& ſe ve ne poſſono pigliare vno co denti, lo alzano in aere:poi lo laſciano caſcar giu, calpeſtandolo ſtranamente co piedi dinanzi: non durano in amore ſenon quaranta giorni, poi ritornano quieti. queſto animale ſi come è patiente di fame, coſi anchora è patientiſsimo di ſete. percioche puo ſtare quindici di ſenza bere & non li fa male. & ſei patroni danno á i camelli da bere in capo di tre di,l'acqua gli offende. percioche il loro conſueto bere è di cinque in cinque giorni, ò di noue, & al piu per neceſsita in quindici: ſono anchora i camelli di natura pietoſi,& hanno qualche ſentimento humano .onde auuiene,che alle volte fra Ethiopia & Barberia conuenendo à quei, che gli conducono, per qualche neceſsita far la giornata piu lunga dell'uſato,veggendo che i camelli non vogliono andar piu auante,nõ gli sforzano à camminar con le battiture.ma cantano certe loro particolari canzone: dal di letto dellequali moſsi i camelli ſeguitano il loro cammino con maggiore velocita, che non farebbe vn cauallo ben battuto & punto da gli ſproni:in modo,che eſsi appena gli poſſono tener dietro. & io viddi nel Cairo vn camello ballare al ſuono d'un tamburo & il maeſtro m'inſegno l'arte,con che egli hauea fatto imparare al ſuo.queſta é tale. ſi elegge vn giouinetto camello,ilquale ſi laſcia ſtare per vna mezza hora in vna ſtanza fatta apoſta come vna ſtufa,il cui terrazzo ſia riſcaldato dal fuoco: & ſonando vno di fuora il tamburo,il camello nõ per virtu del ſuono,ma per cagione di quel caldo che gli offende i piedi hora alza vna gãba, hora vn'altra, come fanno quei, che danzano. & eſſendo egli auuezzo á queſto per dieci meſi,ò per vn'anno,dipoi menato in vn luogho publico, toſto, ch'ei ſente il ſuono del tamburo,per rimembranza di quei giorni,nequali ſentiua il calore del fuoco, tenendoſi di eſſer ſu quel battuto alza ſimilmente i piedi,& par ch'ei balli.coſi l'uſo ne forma vna natura, che eſſo dapoi in alcun tempo non laſcia.molte altre coſe potrei dire del detto animale: lequali per non v'infaſtidire laſcio da parte.

Li camelli ſtãno quindeci di ſenza bere.

Come vno inſegno a ballare a vno Camello.

Caualloo Barbero. C

Queſti caualli ſono detti nell'Italia, & parimente in tutta l'Europa Barberi: percioche vengono di Barberia. & ſono d'una ſpetie, che ſi genera in quei paeſi. ma quelli, che hanno ſi fatta oppenione, s'ingannano. percioche i caualli comuni di Barberia, ſono, come gli altri. ma queſti coſi agili & correnti vengono chiamati nella lingua Arabica, coſi in Soria, in Egitto, in Arabia diſerta & felice, & in Aſia, caualli Arabi. & tengono gli hiſtorici, che queſta ſorte foſſe di caualli ſaluatichi, che andauano errando per li diſerti di Arabia. & che da Iſmahel in qua, gli Arabi gli incominciaſſero a domeſticare: in tanto, che crebbero in quantità, & n'empierono l'Africa. laquale oppenione ſi conoſce eſſer vera: percioche ſe ne veggono anchora hoggidi non pochi di queſti caualli ſaluatichi per li diſerti d'Arabia & d'Africa. & io anchora ne viddi vn piccolo puledro nel diſerto di Numidia di pelo biãco & con i crini ricci ſopra il collo. la maggiore eſperienza nel corſo, che ſi poſſa fare d'vno di queſti caualli ſi è, quando eſsi giungono vna fera detta Lant. ouero vno ſtruzzo. Et ſe rieſcono in vna di queſte due eſperienze, all'hora il cauallo è apprezzato il valore di mille ducati ò per cento camelli. & pochi ſe ne truouano in Barberia. ma gli Arabi del diſerto, & i popoli di Libia, che vſano di alleuarne molti, nõ gli caualcano ne i viaggi, nè gli adoperano nelle battaglie, ma ſolamente nelle caccie. né eſsi danno loro altro cibo, che latte di camella due volte fra il dì & la notte. & coſi gli mantengono gagliardi & leggieri, & piu toſto magri che altrimente. & nel tempo delle herbe, ben gli laſciano mangiar delle dette herbe, ma all'hora non gli caualcano. quelli, che tengono i Signori di Barberia, non ſono coſi veloci di corſo, ma vie piu belli & piu groſsi: perche gli danno biada a mangiare. & con queſti ſe ne vagliono ne bi ſogni, quando conuien loro ſcampar la furia de nimici.

Caualloo ſaluatico.

Il cauallo ſaluatico è tenuto per vna fiera, & nõ ſi vede, ſenon rare volte. gli Arabi del diſerto quando lo pigliano, ſe lo mangiano, & dicono quella carne eſſer perfettiſsima, & piu, ſe è giouane. ma di rado ſi puo pigliare né con caualli, nè con cani. eſsi formano certi lacci, & gli põgono ſu l'acqua, doue pratica lanimale, coprendogli con l'harena. & toſto che il cauallo pone il pie ſopra quel laccio gli s'annodano i piedi: di modo, che conuien, ch'ei ſi fermi. et D
in tal guiſa ſi prende.

Lant ouer Dant.

Queſto è vn'animale, che ſomiglia al Bue di forma, ma é piu piccolo, & ha piu gentili gãbe, & corna. il ſuo colore é quaſi bianco, & lunghie de piedi ſono negriſsime. è velociſsimo di corſo: in modo, che non è altro animale, che lo auanzi, fuor, che come s'è detto, qualche cauallo barbero. piu ageuolmente ſi piglia la ſtate: percioche per lo calor dell'harena & per la velocità del correre, l'unghie gli ſi muouono. onde per la paſsione nõ puo correre. coſi parimente ſi pigliano i caprioli & i cerui. del cuoio di queſto ſi ſoglion fare alcune targhe fortiſsime: p modo, che altra coſa nõ le puo paſſare, che vn ſchioppo, ma molto care ſi vẽdono.

Bue ſaluatico.

Queſt'altro aſſomiglia pure al Bue, ma è ſimilmente piu piccolo: & ſono quaſi tutti di color bigio. velociſsimo anchora eſſo. nè ſi trouano in altro luogho, che nediſerti, ò ne confini d'i diſerti. la ſua carne è perfettiſsima.

Aſino ſaluatico.

Si truouano per li diſerti ò ne loro cõfini molti di queſti aſini pure di color bigio & velociſsimi, & ſolamente cedeno a i barberi. queſti come veggiono vn'huomo, ſubito cominciano ad vrlare tirando de calci. & ſtanno fermi fin che l'huomo gli è tãto vicino, che gli puo giunger con mano, all'hora fuggono. gli Arabi delli diſerti gli pigliano con le trappole & altri ingegni. & vanno ſempre molti inſieme all'hora, che ſi paſcono, ò beono. la lor carne è buona, ma quando é calda, pute, & ſa del ſaluatico. ma laſciandola raffreddare due di doppo cotta, è coſa perfetta & ſaporita.

Buoi di monti d'Africa.

Tutti i Buoi domeſtichi, che naſcono ne monti d'Africa, ſono tanto piccoli, che paion vitelli di due anni à comparatione de gli altri. pure i montanari gli adoperano in arare i terreni: & dicono, che ſono molto gagliardi, et molto durano alle fatiche.

Adimmain.

Queſto animale è domeſtico, et ha la forma di montone, ma é grande, come vn mediocre

A cre aſino. ha le orecchie molto lunghe & pendenti. & gli habitatori di Libia tengono queſti animali per le loro pecore. & ne cauano grã copia di latte, delquale fanno butiro & cacio. la lana di q̃ſti è buona, ma nõ molto lũga. & ſolamẽte le femmine, nõ i maſchi mettono le corna, & ſono piaceuoli. io inuaghito dalla giouanezza piu volte volli caualcar ſopra queſte beſtie & era portato gagliardamẽte vn quarto di miglio. nõ ſe ne truouano in grã quãtità, ſe nõ ne diſerti di Libia. ben ſe ne vede alcuno ne i terreni di Numidia, ma per coſa moſtruoſa ſi tiene.

Montoni.

Queſti mõtoni nõ hãno altra differẽza da gli altri, ſenõ nella coda, laquale è larghiſsima. & tãto vno ha piu groſſa la coda, quãto egli e piu graſſo. ve n'è alcuno, la cui coda peſa dieci & vẽti libbre. & cio auuiene, quãdo s'ingraſſano da p loro. ma in Egitto ſono molti, che attẽdono á ingraſſare i detti caſtroni, & gli paſcono di remola & di biada. onde tãto s'ingroſſa loro la coda, che nõ ſi poſſon muouere. ma quelli, che ne hãno cura, legano la detta coda ſopra certi carri piccoli: & á q̃l modo eſsi cãminano. io viddi vna coda di q̃ſti caſtroni in Aſiot città di Egitto diſcoſta dal Cairo cẽtocinquãta miglia ſopra il Nilo, laquale peſaua ottãta libbre. & molti mi affermauano hauerne veduto di peſo di cẽtocinquãta. tutto adũq̃ il graſſo di cotai beſtie è nella coda ſolamẽte. nè ſe ne truouano di tal ſorte, ſenõ in Tuniset in Egitto.

Duna coda di mõtone che peſaua ottanta libre.

Leone.

Queſti animali ſono ſaluatichi et nociui á tutti gli altri animali, & ſono piu di tutti gli altri gagliardi, animoſi, & crudeli. mangiano non pur le beſtie, ma gli huomini. & alcuno in tal luogo ve n'è, che ha ardimento di aſſaltare dugento huomini á cauallo. i greggi de gli armenti ciaſcuno aſſalta ſecuramẽte, et ve ne piglia & porta nel ſuo boſcho & nelle grotte doue ſono i ſuoi piceoli figliuoli. ma de gli huomini á cauallo tale, come io dico, ve n'è, che ne ammazzara cinque & ſei. i Leoni, che habitano ne monti freddi ſono meno audaci & menfieri, nè poſſono tanto nuocere, maſsimamente á gli huomini. all'incontro quanto piu partecipano del caldo, tanto ſono piu rabbioſi & audaci: come ſono quelli, che ſi truouano fra Temeſna et il regno di Fez, & nel diſerto di Angad vicino à Telenſin, & fra Bona & Tunis. queſti ſono i piu famoſi & i piu crudeli Leoni di tutta l'Africa. il verno quando eſsi vanno in amore, combattono inſieme à ſanguinoſa battaglia, triſto á colui, che gli incontra
B no. & alle volte otto & dodici ſi veggono inſieme dietro à vna Leoneſſa. ho inteſo da molti huomini & donne, che quãdo auuiene, che vna femmina s'abbatta ſola in luogo rimoto in vno di queſti Leoni, moſtrandogli ella la ſua natura: il Leone ſubito grida forte, & abbaſſando gli occhi ſe ne va via. ciaſcuno creda quello, che gli pare. infine tutto quello, che piglia vn Leone, ſe ben foſſe vn camello, ſe lo porta in bocca. due volte io fui vicino ad eſſer diuorato da Leoni, & per bonta di dio amendue ne ſcampai.

Quali ſiano piu famoſi leõi, & quai meno.

La femina moſtrando la ſoa natura al leone lo fa fuggire.

Leopardi.

Habitano queſti animali ne boſchi di Barberia, & ſono molto gagliardi & crudeli, ma nõ nuociono all'huomo, ſenon quando alcune rare volte auuiene, che lo incontri in qualche ſtretto calle, doue l'huomo non poſſa dargli luogho. ò ſe alcuno gli ſgrida ò da loro noia. all'hora gli s'auuenta adoſſo, & con gli artigli aggrappandogli il volto, tanta carne ne porta via, quanta egli ne prende. & tal volta gli ſpezza il ceruello, & vccide l'huomo. non vſa di dar molto aſſalto al gregge, ma de cani è nimico mortaliſsimo, & gli ammazza & mangia. i montanari della regione di Coſtantina ſogliono loro dar la caccia co caualli chiudendone tutti i paſsi. onde il Leopardo fuggendo, come truoua à vno de paſsi la quantità de caualli, corre á vn'altro, & iui truouando il medeſimo, al fine doppo molto ritornare in ſu & in giu è occiſo. & chi ſe lo laſcia fuggire dalla ſua pàrte è tenuto di fare vn conuito à tutto il numero d'i cacciatori ſe fuſſero ben trecento.

Dabuh.

Dabuh è vn'animale grande, & come vn lupo, & quaſi ha forma di lupo, et i ſuoi piedi ſomigliano à piedi humani, & ſimilmente le gambe. gli Arabi coſi lo chiamano, ma gli Africani Ieſef. non nuoce alle altre beſtie, ma caua i corpi humani delle ſepolture, & gli mãgia. è vile & ſemplice animale. i cacciatori informati della grotta oue egli habita, vanno à quella grotta ſonando vn tamburino & cantando: & l'animale tanto ſi diletta di quell'harmonia che non s'accorge d'vno, che fra quello ſpatio gli annoda ambe le gambe con vna ſalda fune, & legato lo ſtraſcina fuori. onde gli altri l'uccidono:

Il modo che vſano i cacciatori di pigliar l'animal da buh.

Il Gatto, che fa il giubetto. C

Sono queſti gatti naturalmẽte ſaluatichi, & ſi truouano ne boſchi d'Ethiopia. i mercatãti gli pigliano piccoli, & gli fanno alleuare in gabbie, nudricandogli di latte & di alcune mine ſtre di remola, & anchora dãno lor carne. il giubetto cauano due & tre volte il giorno: ilqua le altro nõ è, che ſudore del detto animale: percioche eſsi cõ vna verghetta percotendolo lo fanno ſpeſſo muouere di qua & di la per la gabbia per inſino á tanto, che n'eſce il ſudore. & allhora glie lo cauano di ſotto le braccia, le coſcie, il collo, & la coda: & quello e il giubetto.

Del modo di cauare il gibetto da q̃ſti gatti.

Simia.

Simie, ſono de diuerſe ſorti, alcune dette monne con la coda, altre dette Babuini ſenza. ſi truouano in gran quantità ne boſchi di Mauritania, ne monti di Buggia, & anchora in quelli di Coſtantina. hanno, come ſi vede. non pure i piedi & le mani, ma anchora la faccia molto ſimile all'huomo. & ſono dotate dalla natura di marauiglioſa aſtutia & ingegno, ſi nutriſcono di herbe & di grano. & quando vogliono rubbar le ſpighe, vanno venti & trenta inſieme. & vna riman fuori del campo à far la guardia, & ſubito, che vede venire il padron del grano, grida forte. onde le altre ſgombrano velocemẽte, ſaltãdo ſu gli alberi, & faccẽdo d'uno all'altro albero ſalti grandiſsimi. le femmine portano i loro figliuoletti ſopra le ſpalle, & con eſsi ſaltano ſimilmente pure d'vn'albero all'altro. quelle, che ſono ammaeſtrate, fanno coſe incredibili, ma ſono ſdegnoſi & crudeli animali: benche di facile ſi placano.

Laſtutie che vſano q̃ſte Simie quãdo vanno a robbar le ſpiche del grano.

Conigli.

Gran quantità di conigli ſaluatichi é ne monti di Gumera & in mauritania. dico, che ſi tẽgono per ſaluatichi: ma io ho ferma oppenione, che eſsi ſiano della ſpetie d'i domeſtichi. il che lo dimoſtra la carne, che non è da i domeſtichi differente, nè di colore, n è di ſapore.

DE PESCI.

Ambara peſce.

Hora per dire de peſci, Ambara é vn peſce, ſpauẽtoſo di forma & di grãdezza, ilquale nõ ſi puo vedere, ſenõ quãdo emuore: pcioche all'hora il mare lo getta al lido. la teſta ſua é duriſſima, come ella foſſe di pietra. & ve ne ſono alcuni lũghi vẽticinque braccia, & altri piu. Dicono gli habitatori della riua dell'oceano, che q̃ſto è quel peſce, che getta l'ambracã, ma ſono fra ſe differẽti, le cio é ſterco ò ſperma. come ſi ſia, egli merita p la ſua grãdezza eſſer chiamato Balena.

Ambracã. D

Cauallo Marino.

Nel Niger & anchora dẽtro il Nilo ſi truoua queſto animale: ilquale ha forma di cauallo, ma nõ ha pelo. la ſua pelle è duriſsima, & é grande come vn'aſino. viue coſi nell'acqua, come nel terreno. ma nõ eſce dell'onde ſenõ la notte. è maligno & picoloſo p le barchette, che vãno cariche giu pel Niger: pcioche eſſo accoſtãdoui la ſchiena, le trauolge, & affonda. & guai a chi non ſa notare.

Bue Marino.

Queſto é vn'altro animale, che ſomiglia in ogni ſua parte al bue, ma è molto piccolo, di maniera, che pare vn vitello di ſei meſi: & ſi truoua nel Niger, & nel Nilo anchora. i peſcatori alcuni ve ne pigliano, iquali molti di viuono in terra, & la loro pelle è molto dura. io ne viddi vno nel Cairo menato cõ vna catena, onde haueua legato il collo da vno, che midiſſe hauerlo preſo nel Nilo vicino ad Aſna, città diſcoſta dal Cairo verſo mezzo giorno cerca à quattrocento miglia.

Tartaruca teſtuggine.

Queſto animale ſi doueua porre nel numero de gli animali terreſtri: pcioche viue ne diſerti, & molti ſe ne truouano nel diſerto di Libia di grãdezza d'una botte. ſcriue Bicri geografo nel libro delle regioni & vie d'Africa, che trouandoſi vn huomo da bene la notte in queſto diſerto ſtracco dal lungo cammino, vidde dapreſſo vna pietra molto alta: ſopra la quale fe penſiero di dormire, accio qualche animale velenoſo nõ gli noceſſe. ilche hauendo fatto: trouoſsi la mattina diſcoſto da quel luogho cerca tre miglia. delche marauigliãdoſi, inteſi poi quella, che egli ſtimò che foſſe pietra, eſſer ſtata vna teſtuggine. laquale ſuol ſtarſi il giorno ferma, & camminar la notte paſcolando, ma cammina coſi lenta, che l'huomo non ſe n'accorge. io per me non ve ne viddi mai di coſi grandi. ben ne ho vedute alcune della grãdezza d'un gran barile. diceſi, che la carne di queſte teſtuggini guariſce la lepra, ſe non paſſa á ſette anni, & biſogna, che ſe ne mangi ſette giorni continoui.

Medicina della lepra.

Cocodrillo.

Si truoua gran quantitá di queſti Cocodrilli nel Niger, ma piu nel Nilo. è animale maligno

A gno & molto noceuole. la ſua lunghezza è di dodici braccia & anchora piu,& tanto è lunga la coda,quanto il rimanente del corpo.ma rari ſi truouano di queſta grandezza.ha quattro piedi,& è ſimile al Ramarro,nè è piu alto d'un braccio & mezzo. la coda è annodata di molti nodi,& la pelle ha tanto dura,che non ſi puo paſſare cõ vna baleſtra groſſa.alcuni Cocodrilli non mangiano altro,che peſci:altri mangiano de gli animali & de gli huomini:iquali con grande aſtutia ſi ſtãno aſcoſi vicino à i lidi,doue pratican gli huomini, & molte beſtie. & come gli veggono, mandano velocemente quella lor coda fuori dellacqua, & con quella legono ò beſtia ò huomo,& tirano in acqua,& lo mangiano:ma quando mangiano, non muouono,ſenon il palato di ſopra,perciochè quel di ſotto è congiunto con l'oſſo del petto. non ſono tutti di queſta natura,perciochè ſe fuſſino,non ſi potria habitar alle ripe del fiume Niger,ò del Nilo.nauigando io per il Nilo in vna barcha dal Cairo à Cana, (ch'è vna città nell'Egitto alto diſcoſta dal Cairo quattrocento miglia) quando fuſſemo à mezzo il viaggio,vna notte che la luna era alquanto coperta di nugole,& cõ buon vẽto nauigauamo:tutti li marinari & paſſaggieri dormiuano, io veramente che mi era ritratto nella mia cameretta ſtudiando con la candela, fui chiamato da vn vecchio che era huomo di buona vita,qual vegghiaua et leggeua certe orationi,& mi diſſe ò tale,ſueglia alcun de noſtri,che vẽghi aiutarmi á pigliar vn gran pezzo di legno,che ſara buono diman per far la cucina:io gli riſpoſi, volete venga io medeſimo piu preſto che ſuegliar alcuno à quell'hora,che era quaſi mezza notte:diſſe adunque coſtui, io faro la pruoua ſe da per me lo poteſſe pigliare.& come la barcha fu appreſſo ſecondo lui al legno, comincio a diſtender le mani per metterui vn laccio et tirarlo ſuſo.ecco che ſubito sbalzò fuori d'acqua vna lunga coda che lo cinſe,& lo tirò giuſo ſotto acqua in vn momento.io all'hora cominciai à gridare & tutti della barcha ſaltarono ſuſo,& ſi calo la vela,& ſi fermaſſemo,& molti ſaltarono in acqua p trouarlo, & ſi ſtette vna buona hora ligati à terra:ma il tutto fu in darno,che mai piu fu veduto, & tutti affermarono quello eſſer ſtato vn cocodrillo. piu oltre nauigando molti in frotta ne vedemmo ſopra a certe Iſolette in mezzo il Nilo,che ſi ſtauano al ſole : & tenendo le lor bocche aperte, certi vccelletti bianchi della grandezza d'un tordo v'entrauano dentro, & ſtatoui alquanto ſpa-
B tio fuori vſciuano,& volauano altroue. & dimandando io la cagione di cio mi fu riſpoſto, che nelle gingiue & fra i denti d'i cocodrilli,che aſſai peſce ouer animali mangiano, ſempre rimane qualche reliquia di carne attaccata, laquale putrefatta, crea alcuni piccoli vermi,che fan lor noia. onde quegli vccelli, che volando vedeno i vermi:entrano nella lor bocca per mangiarli .ma come gli hanno mangiato, il Cocodrillo ſerra la bocca per inghiottir l'uccello.ma egli ha ſopra il capo vna acuta & dura ſpina: con laquale punge il palato al Cocodrillo. onde conuiene,ch'ei torni ad aprir la bocca:et l'uccello via ſe ne fugge. ſe auuerrá, che io poſſa hauere vn di queſti vccelli, narrero queſta hiſtoria piu ſecuramente. i Cocodrilli fanno le lor voue nel terreno,et le cuopreno con la ſabbia. et toſto,che naſcono i figliuoli-ni,eſsi entrano nel fiume.ben ſono alcuni,che ſuiandoſi dall'acqua ſtãno nel diſerto:et queſti ſono velenoſi:ma quelli,che viuono nel fiume non hanno veleno. nell'Egitto molti ſogliono mangiar della lor carne,et affermano,che è molto buona.& nel Cairo è in gran prezzo il graſſo:& diceſi,che è buono á guarir le piaghe vecchie & incancherite. s'uſa di pigliare il Cocodrillo in queſta guiſa.i peſcatori pigliano vna lunga et groſſa fune di cento & piu braccia:lun capo dellaquale legano ſaldamente á vn groſſo albero,ò à vna colonna à queſto effetto piantata ſu la riua del Nilo.dall'altro capo della fune legano vno vncino di ferro lungo vn braccio,et groſſo come vn dito d'un huomo,alquale attaccano ò caſtrato ò vna capra viua.al grido dellaquale eſce il Cocodrillo al lito,et ſubito l'inghiotte cõ tutto l'ũcino, ilquale gli s'attrauerſa,& ficca nelle interiori,in modo,che non ſi puo laſciare.onde eſsi hora allũgando,hora ſcortandogli la fune,il Cocodrillo dibattendoſi, & hor qua hor la percotendo, al fine vinto ſi laſcia cadere,come morto : & all'hora i peſcatori l'uccidono con certe partigiane. forandogli la gola,le braccia,& di ſotto le coſcie verſo il ventre,ne iquali luoghi teneriſsima ha la pelle, perche vn archibuſo ò falconetto à pena è baſtante á paſſargli la pelle della ſchiena tanto è groſſa & duriſsima.ſu le mura di Cana viddi piu di trecento capi di queſti animali appiccati con le bocche aperte,lequali erano tanto ampie & grandi, che vi ſarebbe entrata vna vacca intera.i denti erano acuti & grandi.tutti li peſcatori delle terre d'Egitto hanno coſtume come pigliano vn Cocodrillo di tagliarli il capo & attaccarlo alle mura

Laſtutia del Cocodrillo nel pigliar lhuomo,o, qualche altro animale.

Di certi vcelletti che entrano in bocca al Cocodrillo & gli nettano i denti.

Del modo del pigliar i Cocodrilli.

come

come fanno li cacciatori li capi delle fiere. C

Dragone.

Nel mõte Atlante in certe grotte ſi truouano molti dragoni groſsiſsimi. iquali ſono gra ui della perſona,& cõ fatica ſi muouono. percioche vna parte è groſsiſsima. cioè quella del buſto:& l'altra verſo la coda è molto ſottile & coſi verſo il capo. ſono animali velenoſiſsi mi:& ſe vno a caſo gli tocca,ò è morſo da loro,ſubito le ſue carni d'iuentano fragili,& s'am molliſcono,come il ſapone.ne v'è ſcampo alla ſua vita.

Hydra.

Hydra è vna ſerpe corta,& ſottile di coda,& coſi verſo il capo. ſi truouano molte di que ſte ſerpi nel diſerto di Libia, lequali hanno vn veleno acutiſsimo. nè altro rimedio dicono eſſere a chi è morſo dalle dette, che à tagliar quella parte di membro, doue è la morſicatura prima,che il veleno diſcorra per le altre membra.

Dubb.

Queſto animale viue ne diſerti,& è ſimile di forma alla tarantola,ma è piu groſſo, & lun go,come vn braccio d'un'huomo,& largo quattro dita.non bee mai acqua,& ſe alcuno a be re ne lo sforzaſſe buttandoli acqua in boccha ſenza interuallo ſi morrebbe.fa le voua come la teſtuggine:nõ ha veneno alcuno:io ho veduto gli Arabi pigliarlo nelli diſerti,et anchora io ne volſi pigliare & ſcãnare,ma nõ eſce molto ſangue.dapoi che è arroſtito ſe li leua la ſcor za,& ſi mãgia.ha la carne ſaporita come di ranocchia,et il medeſimo guſto.é veloce,come le lucertole,& s'egli ſi caccia in vn buco,& che la coda rimãga fuori,nõ è forza,che lo poſſa ca uar di la.ma i cacciatori con zappette allargano il buco,& á quel modo lo prẽdono. doppo tre giorni,che è vccíſo,accoſtato al fuoco ſi muoue nõ altrimẽti,che ſe all'hora ſcãnato foſſe.

Guaral.

Guaral è vn'animale,che ſomiglia al ſopradetto, ma è piu grande,& ha nel capo il veleno & nella coda.gli Arabi,ſi come io ho veduto,gli tagliano quelle due parti, & lo mangiano. ha brutto colore,& brutta figura d'animale:di modo che non mi baſtò mai l'animo di man giar della ſua carne:

Cameleonte. D

Il Cameleonte é animal grande come vn ramarro,ma è brutto & gobbo, & magro, & ha la coda lunga,come il topo,cãmina piano.ſi nudriſce d'aria & de razzi del ſole. allo ſpuntar de quali verſo loro ſi riuolge, aprendo la bocca, & doue ſi gira il ſole,anchora egli ſi volge. muta etiandio colore,ſecondo la varieta d'i luoghi,doue ſi truoua. onde ſe il detto é ſopra il negro,diuenta negro:ſe ſopra il verde,verde,& ſomigliantemente de gli altri colori.delche io ſteſſo ne feci la eſperienza. è nimiciſsimo delle ſerpi,che hanno veleno. & quando vna ne vede ſotto vn'albero addormentata, ſubito monta ſopra l'albero,& conſidera di eſſer in luogho che ſia diritto ſopra il capo della ſerpe.& all'hora manda fuori della bocca vn filo di ſputo come quello d'i ranocchi:elquale ha in cima vna gocciola a guiſa d'una perletta: & ſe l vede ch'el filo nõ deſcẽde diritto ſopra il capo della ſerpe, muoue li piedi del luogho & que ſto fin che'l fa caſcare detta gocciola ſopra la teſta, laquale ha queſta virtu che come gliela tocca la penetra & fa morire.li noſtri ſcrittori Africani hanno detto aſſai coſe della ſua pro prieta & virtu:lequali per hora non mi ricordo.

Come il Ca meleonte a mazzi la ſer pe.

Struzzo.

Per ragionare etiandio alquanto de gli vccelli, lo Struzzo è vccello ſaluatico grande di perſona,& ha quaſi forma di ocha.ma le gambe ha molto lunghe,& coſi il collo: di modo, che tali vi ſono,che gli hãno lunghi due braccia.il ſuo corpo è groſſo,& nelle ali hanno pen ne grandi. onde non puo volare, ma nel correre molto s'aiuta col percuotere delle dette ali & della coda. lequali ſono negre & bianche, come quelle della cicogna. ſuole habitare in ſecchi diſerti, doue non ſi truoui acqua: & fa le ſue voua nell'harena dieci & dodici inſie me. & ciaſcun vouo è grande quãto vna pallottola di artigliaria,che peſaſſe quindici & ſedi ci libbre, ma li gioueni le fanno piu piccole, ma fatte che l'ha, è di ſi poca memoria, che ſi ſcorda il luogo, doue gli ha fatti. onde, come la femmina ſi abbatte in queſti voui, ò che eſsi ſiano ſuoi, ò d'altri, ella gli coua & ſcalda. & ſubito,che ſono nati i piccoli figliuoli,eſsi vanno per la campagna cercando il cibo. & ſono molto veloci nel correre prima,che naſca no loro le penne,di maniera,che non ſi poſſon giugnere. lo ſtruzzo è ſemplice & non ſente

coſa

A coſa alcuna per le orecchie,& è ſordo,& mangia cio che truoua per inſino al ferro. & la ſua carne è puzzolente & viſcoſa:maſsimamente quella delle coſcie. pure ne i terreni di Numidia gran quantitá ſe ne mangia.percioche prendono gli ſtruzzi giouani, & gli nudriſcono & ingraſſano,come di ſopra ſi diſſe. & eſsi vanno a ſchiera a ſchiera per lo diſerto.onde a chi gli vede dalla lunga par di vedere altretanti huomini a cauallo:ilche cauſa aſſai volte di grã romori & paure alle carouane.io anchora ho mangiato di queſta carne, quando era in Numidia,nè molto cattiua mi parue.

Aquila.

Queſti vccelli ſono diuiſi in molte ſpetie,cerca alla proprietá,alla grãdezza, & al colore. & la maggiore è detta nella lingua Araba Neſr.

Neſr.

Queſto è il piu grande vccello,che ſi truoui in Africa:& è maggior della Grue, ma ha piu corto il roſtro,il collo,& le gambe. tanto ad alto aſcende volando, che non ſi vede.& come vede qualche animal morto ſi cala ſubito ſopra, .ma quando vola, ne va ſempre in compagnia di molti, & viue vna lunga eta:di maniera,che molti ſe ne hanno veduti ignudi, & ſenza penna alcuna ſopra il capo,come ſe fuſſe raſo: viuono come è detto molti anni, & per la lunghezza del tempo caſcandoli tutte le penne,& piume,ſi riducono a ſtar nelli nidi come ſe fuſſeno nati all'hora,& li gioueni gli prouedeno di cibo. m'è ſtato detto che in lingua Italiana vien chiamato buettere, il che non ho mai ſentito:vſano di habitar nelle rupi delle cime de gli altiſsimi & diſerti monti,& piu in quelli d'Atlante.pure coloro, che ſono pratichi de luoghi,alcuni ve ne prendono.

L'aquila p la vecchiezza gli caſcono le pẽne, & ſi riduce ai nidi doue da i giouẽi è prouueduta da mangiare.

Bezi altrimente Aſtore.

Il Bezi detto nella lingua Italiana lo Aſtore ſi truoua in Africa in molta copia. Alcuni ſono bianchi,& queſti ſi prendono in certi monti de i diſerti di Numidia, & ſono i piu cari & i piu perfetti,& con eſsi ſi pigliano le grue. ſono di diuerſe ſpetie. alcuni ſono atti a pigliare coturnici,& ſtarne,& alcuni ſono buoni per lepri.nell'Africa s'inſegna all'aquile comuni a pigliar volpi & lupi,& combattono inſieme. ma l'aquile pratiche gli pigliano ſopra la ſchiena con gli artigli,& ſopra il capo con il beccho,di modo che nõ gli puo aggiungerá morſi-
B cargli con la boccha, & ſe riuolta l'animale la ſua ſchiena verſo la terra, l'aquila non ſi cura fin che l'amazza ò caua gliocchi.dicono molti noſtri hiſtorici Africani che'l maſcolo dell'aquila qualche fiata ſi congiunge con la lupa,& la ingrauida.ma ella tanto ſgonfia,che crepa, & n'eſce fuori vn dragone,ilquale ha il roſtro,& le ali di vccello,la coda di ſerpe,& i piedi di lupo,et il pelo pur di ſerpe macchiato di diuerſi colori. non ha forza de alzar le ciglia de gli occhi,& habita nelle grotte.ma io mai no'l vidi,ne inteſi da alcuno,che veduto l'haueſſe.nõ dimeno è fama publica per tutta l'Africa, che ſi vede queſto moſtro.

Che l'aquila talhora ſi cõiũge colla lupa, & che animale ne naſca.

Nottole,altrimente Pipiſtrelli.

Queſti brutti vccelli & nimichi della luce ſi truouano p tutto il mondo:ma in certe grotte del monte Atlante ſe ne veggono molti,grandi,come colombi,& anchora piu, maſsime nelle ale.io proprio non gli ho veduti,ma m'è ſtato referito da infinite perſone.

Pappagallo.

Ne boſchi d'Ethiopia ſi truoua gran quantità di queſti vccelli di varij & diuerſi colori.ma i migliori,& quelli che piu perfettamente imparano a formar gli accenti humani,ſono i verdi.ſe ne veggono molti grandi,come colombi,ma ſono pure diuerſi colori,cioé nero,roſſo, & berrettino.queſti non ſono molto atti a imitar le parole: ma hanno ſuaue & dolce voce.

Locuſte.

Di queſti animali ſi vede nell'Africa alle volte tanta quantitá, che quando eſsi volano, a guiſa di nebbia, ricoprono la luce del ſole.mangiano gli alberi,i frutti, & le foglie de gli alberi:& partendoſi laſciano le loro voue, dellequali altre poi ne naſcono. lequali non volano,ma ſono peggiori delle madri. queſte mangiano per inſino alle ſcorze de gli alberi. doue ſi truouano, laſciano gran careſtia,maſsimamente nella Mauritania. ma i popoli dell'Arabia diſerta,& di Libia hanno per ſomma ventura la venuta di ſi fatte locuſte.percioche alcuni le mangiano leſſe,& altri le aſciugano al ſole,di poi le peſtano,& le fanno come farina, & coſi le mangiano.queſta é quaſi tutta la qualità de gli vccelli, & de gli animali, che non ſi truouano nell'Europa, ò ſono da quelli, che ſi truouano in qualche parte differenti. Hora

detto,

detto, che haueremo d'alcune poche coſe minerali che ſi truouano in Africa, & di alcuni C
frutti & arbori domeſtichi & ſaluatichi all'opera imporremo fine.

DE MINERALI.

Sale.

Nella maggior parte d'Africa altro Sale non ſi truoua, che quello, che ſi caua delle mine-
re nelle grotte, non altrimente che s'ei foſſe marmo o geſſo, & ve n'è di berrettino, di bianco,
& di roſſo. nella Barberia ſe ne truoua gran quantità, & nella Numidia mediocremente, ma
tanto, che baſta: nel paeſe de negri non ve n'è, maſsimamente nell'Ethiopia interiore doue il
detto vale mezzo ducato la libbra. & quelle genti non vſano á tenerlo nel ſalarino ſopra la
menſa. ma mangiando il pane, tengono vn pezzo di ſale in mano: & per ogni boccone, che
pigliano, pongono la lingua ſopra il ſale, & lo leccano: & cio fanno per non vene conſumar
molto. in alcuni laghetti & paludi di Barberia, ſi congela la ſtate del ſale, ilquale è vguale &
bianco, come ne luoghi vicini à Fez.

Antimonio.

Queſto naſce in alcuni luoghi d'Africa nelle minere del piõbo. & i maeſtri lo dipartono
dal piombo col zolfo. ſe ne truoua grã quãtitá ne piedi del mõte Atlãte verſo mezzo gior-
no. maſsimamente doue Numidia confina col regno di Fez. etiandio in altri luoghi ſi truo-
ua molto zolfo.

Euforbio.

Euforbio è gomma di certa herba, che naſce á modo d'un capo di cardo ſaluatico: fra i ra-
mi della quale naſcono certi frutti groſsi come cetriuoli, et verdi, iquali hãno pure quei gra-
netti di ſopra, come il cetriuolo: ma ſono molto lunghi, alcuni vn braccio, & altri piu. li detti
frutti non naſcono ſopra li rami della detta pianta, ma eſcano di ſotto terra come ſtipite, ò fu
ſto: & da vno ceſpite di queſta pianta n'eſcono venti, venticinque, & trenta. i villani di quel
paeſe, come eſsi ſono maturi, gli pungono con vn coltello, & fuori n'eſce vn liquore à gui-
ſa di latte, ilquale diuiene viſcoſo: dipoi lo leuano pur col coltello, & lo mettono ne gli vtri.
& in quel modo ſi aſciuga. & è da ſapere, che la pianta è tutta ſpinoſa.

Pece.

Sono due ſorti di Pece: l'una é materiale, et ſi raccoglie din ſu le pietre, lequali ſono ĩ mez D
zo l'acqua d'alcune fonti: & quell'acqua molto pute et ha il ſapore della medeſima: l'altra ſor
te è artificiale, & ſi caua del ginepro ò del pino. io l'ho veduta far nel mõte Atlãte. fanno vn
forno tõdo & profondo, che ha di ſotto vna buca che è ſopra vna foſſa come vn vaſo, piglia
no i rami verdi de detti arbori, & tagliati in pezzi minuti, põgono dẽtro il forno, & turãdo
la fineſtra del forno vi ſi fa vn fuocho tiepido, per lo calor delquale il legno ſi diſtilla & cor-
re nella foſſa per la buca, che è nel fondo del forno, & in queſta guiſa ſi raccoglie, & ſi pone
ne gli vtri.

Maus frutto cioè Muſa.

Queſto frutto é molto gentile & dolce della grãdezza de cetriuoli piccoli, & naſce di pic
cola pianta, & ha le foglie grande, larghe, & lunghe vn braccio. dicono i dottori Mahumet-
tani queſto eſſer quel frutto, che vietò Dio in cibo ad Eua et Adam, percioche come l'heb-
be mangiato, ſi ſcoperſe le ſue vergogne, & volendole coprire pigliò le foglie di queſto frut
to, lequal ſono piu atte a coprire, che foglie di alcun frutto. ne naſcono molti in Sela città
nel regno di Fez, ma maggior copia in Egitto, maſsimamente in Damiata.

Caſsia.

Gli alberi, che fanno la caſsia ſono groſsiſsimi, & hanno le foglie quaſi ſimili alle foglie
del moro. i fiori ſono larghi & bianchiſsimi. & producono tanti frutti, ch'è dibiſogno leuar
ne molti innanzi, che ſiano maturi, per potere alleggerirgli: percioche la grauezza gli rom
perebbe. naſcono ſolamente nell'Egitto.

Terfez.

Queſta ſi puo dire vie piu toſto radice, che frutto. è ſimile alle tartufole. ma è piu groſſa,
& ha la ſcorza bianca, & naſce nell'harena in luoghi caldi. ſi conoſce doue ella giace al gon-
fio del terreno vn poco rotto. alcuni ſono grandi, come le noci, & alcuni piu groſsi co-
me le melangole. ſecondo i medici, che la chiamano camha, é frutto rinfreſcatiuo. ne naſce
in gran quantitá ne diſerti di Numidia. & gli Arabi lo mangiano coſi volentieri, come s'ei
foſſe zucchero. Et inuero, che arroſtito ſu la bracia, & dipoi netto & cotto in brodo graſſo è
cibo delicatiſsimo: gli Arabi lo mãgiano bollito in acqua ouer in latte. ſe ne truoua ancho-

ra in

A ra in gran quantità nell'harena vicina alla città di Sela. del dattero hora niente diremo per hauerne parlato a baſtanza,quando trattamo di Segelmeſſe città di Numidia.

Fico Egittio detto da gli Egittii Giumeiz.

L'albero & le foglie di queſto fico ſono come quelli de gl'altri fichi: ma ſono altiſsimi & groſsiſsimi. & i frutti non naſcono fra le foglie ſu i rami,cioè ſopra il capo delle gemme,ma nel tronco dell'albero,doue non naſce foglia,& hanno il medeſimo ſapor d'i fichi comuni: ma la ſcorza è molto groſſa,& il colore pauonazzo.

Ettalche albero.

Queſto è vn grande & ſpinoſo albero,ha le foglie,come il ginepro, & fa vna gomma ſimile a i maſtici.gli ſpetiali d'Africa vſano di falſificar li maſtici con la detta gomma: percioche ha il medeſimo colore,& anchora vn poco di odore.ſimigliante ſi truoua nel diſerto di Numidia & di Libia,& nel paeſe de Negri.ma gli alberi di Numidia,quando s'aprono,hanno in mezzo il legno la iſteſſa bianchezza,che hãno gl'altri alberi:& quelli di Libia ſono di dentro pauonazzi. negriſsimi quelli della terra de Negri. & queſta tal medolla negra è chiamata nell'Italia ſangu:& di lei ſi fanno alcuni belli & gentili ſtrumẽti. il pauonazzo hoggidi ſi adopera da i medici d'Africa a guarire il male francioſo:& volgarmente dallo effetto lo chiamano il legno del mal franceſe.

Sãgu che ſi adopera nella Africa a guarire il malfrãceſe.

Tauzarghente radice.

Queſta è vna radice aſſai odorifera.laqual ſi truoua nelle riue dell'oceano di verſo ponente. i mercatanti di Mauritania ve ne portano nel paeſe de Negri, doue s'adoperano in luogho di delicato profumo.ma non biſogna abbruciarla,ò altrimente ſcaldarla,percioche tenuta nelle camere rende da ſe medeſima buon odore.in mauritania vna ſoma di camello vale vn ducato & mezzo.ma nel paeſe de Negri la medeſima ſoma è di valuta di ottanta & cẽto ducati,& alcuna volta piu.

Addad radice.

Queſta è vn'herba amara:& la ſua radice ha tal veleno,che vna dramma di quell'acqua ſtillata ha forza d'vccider l'huomo in termine d'vn'hora, & coteſto è noto in tutta l'Africa per
B inſino alle femmine.

Surnag radice.

Queſt'altra è ſimilmente vna radice,che naſce nel monte Atlante,ma nelle parti di ponẽte. laqual,come dicono quelle genti,ha virtu di confortare il membro dell'huomo,& moltiplicare il coito a chi la mangia in qualche lattouaro . Anchora affermano che ſe vno per auentura s'incontra ad orinar ſopra la detta radice,che ſubito il detto membro ſe gli rizza. nè voglio tacer anchora quello che dicono tutti gli habitatori del monte Atlante,che ſi hãno trouate molte gioueni di quelle,che vanno paſcendo gli animali per queſto monte, che hanno perſo la loro virginità,non per altro accidente,ſe non per hauer orinato ſopra detta radice.alliquali per giuoco io reſpondeua,creder eſſer vero cio che diceuan di detta radice: & appreſſo che ſe ne trouauan di tanto auuelenate,che non ſolamente faceuan perder la virginità,ma anchora enfiarli tutto il corpo.

Della radice Surnag che ha ſi mirabil ꝓprietà di far rizzar il membro all'huomo.

Queſto è in ſomma quanto di bello & memorabile ho veduto Io Giouan Lioni in tutta l'Africa, laqual è ſtata da me circondata di parte in parte, & quelle coſe che mi parſero degne di memoria ſi come io le viddi,coſi con diligenza di giorno in giorno le andai ſcriuendo.& quelle che non viddi,me ne feci dar vera & piena informatione da perſone degne di fede,che l'hauean vedute. & dapoi con mia commodità queſta mia fatica meſsi inſieme, & fecine vn corpo trouandomi in Roma, L'anno di CHRISTO. MDXXVI. alli. X. di Marzo.

Finiſce il libro di Giouan Lion naſciuto in Granata & alleuato in Barberia.

DISCORSO SOPRA IL LIBRO DI M. ALVISE

Da ca da Mosto Gentil'huomo Venetiano.

QVeſte ſono le nauigationi del Nobil huomo meſſer Aluiſe da ca da Moſto, fu di meſſer Zuane, fatte del. 1455. lungo la coſta della baſſa Ethiopia ſopra il Mar oceano uerſo ponente. Ilqual fu il primo che diſcoprì le Iſole di Capo uerde. & arriuò fino al rio Grande, gradi. 11. & mezzo, ſopra la linea del equinottiale. & dapoi ſcriſſe ſommariamẽte la nauigatione del Capitano di Pietro Sintra Portogheſe, che giunſe fino a gradi. 6. ſopra detta linea, doue è il boſco ouer alboredo di ſanta Maria. le quali ueramente ſono degne di eſſer lette da gli ſtudioſi, per cioche uederanno il paeſe uerſo detta linea, ilqual gli antichi ſaui affermauano, che era abbruciato dal ſole, & ſenza habitationi, eſſer uerdiſſimo, & ameniſſimo, & da infinite genti habitato. E' parſo anchora molto conueniente luogho di metter dette nauigationi ſubito dopo il libro di Giouan Lioni, percioche hauendoſi l'huomo informato per la lettura di quello, delli regni de Negri ricchiſſimi di oro, poſti ſopra il fiume Niger, & delle carouane de mercatanti, che al preſente di continuo di molti paeſi di Barberia ui uanno, paſſando quelli ſi lunghi diſerti, con eſtremo pericolo della uita, & infinita ſpeſa di uetture (ilche non hebbero mai animo gli antichi di fare) poſſa leggendo queſte nauigationi, ueder & tocchar con mano, come ſi potria aprir un nuouo uiaggio a detti regni de Negri per mare, che ſaria breue, facile, commodo, & ſicuro. Et ſi come al preſente ciaſcuna nation de chriſtiani ha licentia di poter andar con li loro nauilij alla Iſola di ſan Thomè a caricar zuccheri, pagando li dretti al Sereniſſimo Re di Portogallo, ilqual uiaggio ua ſempre lungo la ditta coſta, fino ſotto della detta linea, doue è la Iſola di ſan Thomè, coſi fuſſe lecito a cadauna perſona di poter nauigar a queſti regni de Negri, pagando ſimilmente li dretti delle robbe che portaſſero. & come fuſſero al mezzo del cammino, cioe alla Iſola di ſan Iacobo, che è gradi quindici ſopra detta linea fermarſi, & di quiui paſſar ſopra la coſta della Ethiopia al fiume di Senega, ouer al rio Grande, che ſono tutti duoi rami del Niger, che sboccano in mare, & mandar a contrattar con il Re di Tombutto o di Melli, di poter uenir con ſuoi nauilij & mercantie ſino a detti regni, non è dubbio, che non fuſſero ben ueduti, & accarezzati, et fattoli tutti i piaceri che dimandaſſero, eſſendo quelli regni al preſente tanto ciuili & deſideroſi delle robbe di Europa, come ſi è letto nel detto libro di Giouan Lioni. & li mercatanti che faceſſero queſto uiaggio, ſarian ſicuri di non trouar corſari per quelli mari, ne tante fortune, appreſſandoſi al Tropico di cancro, come ſi fa nelli noſtri mediterranei. & che biſogna dir? la commodita, & facilita, che ſaria a condur ogni ſorte di mercatantia per il detto fiume del Niger; che è groſſiſſimo come il Nilo, & ſi puo nauigar per cinquecento & piu miglia, trouando ſempre citta & regni? Appreſſo quanto guadagno ſi faria conducendoui il ſale tanto caro & apprezzato da loro? del qual ſi potrian caricar le naui ad una delle Iſole di Capo uerde detta dal Sale, non per altra cagione che per eſſer tutta di lagune congelate di ſale. & per queſto è da eſsiſtimare che ui concorreria gran numero di mercatanti per il grande utile che ui ſaria, eſſendo uiaggio coſi propinquo, & non ui andando tanto

M.ᵗ Aluiſe da ca da moſto fu il primo che ſcoprì l'iſole di Capo uerde.

Il paeſe che da gli antichi era tenuto inhabitabile, & abbruciato dal Sole è verdiſſimo, & da molte gẽte habitato.

Come facilmente ſi potria penetrar nei regni di Negri.

Il gran guadagno ſe faria del ſale.

D

A *to tempo & ſpeſa, come ua in quello delle Indie orientali. & oltra l'oro puro & infinito, ri-*
porteriano anchora delle loro merci, molte teſte de Negri, iquali condotti a l'Iſola di ſan la
cobo di Capo uerde, ſi uendono immediate per le Indie occidentali. Ma ſapendo gia tanti
anni li ſereniſſimi Re di Portogallo tutte le ſopradette coſe, & molte di piu, circa detto
uiaggio, & non hauendo uoluto che fin ad hora ſia fatto, è da penſar che ſia ſtato per loro
conuenienti reſpetti. liquali, come non è bene di uolergli inueſtigare, coſi anchora penſo che
non ſia lecito il uoler diſcorrer piu oltre ſopra di molte altre coſe di ualore, & ad uſo del ui-
uere noſtro, che ſi potrian cauare di quella parte della Ethiopia, qual è fra il Tropico di can
cro, & l'equinottiale, & corre per li medemi paralelli di longitudine che correno le Indie
Orientali.

DELLE NAVIGATIONI DI MESSER ALVISE

Da ca da Moſto Gentilhuomo Venetiano.

IL PROEMIO.

ESſendo io Aluiſe da ca da Moſto ſtato il primo, che della nobiliſſima città di Vene
tia, mi ſia meſſo à nauigare il mare oceano fuori del ſtretto di Gibralterra, verſo le
parti di mezo di nelle terre de Negri, della baſſa Ethiopia: & in queſto mio viag-
gio hauendo vedute molte coſe nuoue & degne di notitia, meritamente mi ha
parſo ſopra di quelle farne qualche faticha: & coſi come ne i miei memoriali di tempo in tẽ-
po le ho notate, coſi con la penna andarle tranſcriuendo: accio che quelli, che dapoi di me
haranno a venire, poſsino intender, qual ſia ſtato l'animo mio a cercarle in diuerſi & nuoui
luoghi: che veramente in comparation di noſtri, quelli per me veduti & inteſi, vn'altro mõ
B do ſi potrian chiamare. & ſe per me non ſaranno coſi ordinatamente ſcritte, come la mate-
ria richiede, almeno non manchero di integra verità in ogni parte, & queſto ſenza dubbio
piu preſto di manco dicendo, che oltra il vero alcuna coſa narrando. Douete adunque, ſa-
pere che il primo inuentore di far nauigare a tempi noſtri queſta parte del mare oceano ver
ſo mezzo di delle terre de Negri della baſſa Ethiopia, è ſtato lo illuſtre Signor Infante don
Henrich di Portogallo, figliuolo, che fu dell'Infante don Zuanne Re di Portogallo, & di
Algarbes primo di queſto nome, il quale anchor che de gli ſtudij ſuoi nelle ſcientie delli cor
ſi de cieli, & di aſtrologia grandemente ſi poſsi laudarlo, non dimeno di tutto me ne paſſo.
ſolamente dirò, che eſſendo di gran cuore, & di ſublime, & eleuato ingegno, ſi dette tutto
alla militia del noſtro Signor meſſer Ieſu Chriſto in guerreggiar á Barbari, & combatter per
la fede. nè volſe mai prender donna, ſotto grande caſtitá conſeruandoſi in la ſua giouentù.
molte coſe eccellenti in battaglia de Mori fece, & con la ſua propria perſona, & per ſua indu
ſtria degne di gran memoria. doue che eſſendo il prefato Re don Zuanne ſuo padre venu-
to a morte del. 1433. chiamò il detto don Henrich ſuo figliuolo, come quello che cognoſce-
ua le ſue virtu, & con affettuoſe parole gli raccomandò la vniuerſita de caualieri Portogal-
leſi, pregandolo & eſſortandolo à proſeguire il ſuo ſanto, vero, & laudabile propoſito, di
perſeguitare con ogni ſuo potere i nimici della ſanta fede di Chriſto. ilqual Signore breue-
mente parlando, li promiſſe di farlo. & dapoi la morte del padre fece col fauore del Re don
Doarth ſuo fratello maggiore, qual ſucceſſe nel regno di Portogallo, molta guerra in Afri-
ca a quelli del regno di Feſſa, ilche eſſendoli ſucceſſo felicemente molti anni, procurando
per ogni via poſsibile dannificar il detto regno, ſe imaginò di voler far che le ſue carauelle
armate ſcorreſſeno la coſta di Azafi, & Meſſa, che ſono pur del predetto regno di Feſſa,
qual vien fino ſopra il mare oceano dalla parte di fuori del ſtretto di Gibralterra. & coſi le
mandò di anno in anno, quali fecero molti danni a Mori. in modo che ſollecitando il prefa-
to Signore di farle nauicar ogni anno piu auanti, le fece andar fino ad vn promontorio det-
to Capo Non, qual vien coſi chiamato fin à queſto giorno. & queſto Capo fu ſempre il ter-
mine,

Don Henrich di Portogallo, fu il prio a far ſcoprir uerſo mezo di le terre di Negri della baſſa Ethiopia.

Promõtorio detto Capo Non & perche ſi acquiſtaſſe tal nome.

mine,doue non ſi trouaua alcuno,che piu oltra ſi foſſe paſſato,mai tornaſſe: intanto che'l ſi C
diceua Capo de Non,cioè chil paſſa non torna. ſi che fino a queſto Capo andorono le dette carauelle,& piu auanti non oſſauan paſſare.& deſiderando il detto Signore di ſaper piu oltra,terminò che le dette carauelle l'anno ſeguente paſſaſsino il detto Capo col fauore & aiuto di Dio:percioche eſſendo le carauelle di Portogallo i migliori nauilij che vadino ſopra il mare di vele,& eſſendo quelli bene in punto d'ogni coſa che li fa dibiſogno, eſsiſtimaua nõ eſſer poſsibile,che non poteſſero nauigar per tutto.& deſideroſo di ſcoprir & intendere coſe nuoue a fine di ſapere le generationi de gli habitanti in quei paeſi, per voler offender Mori,fece metter ad ordine tre altre carauelle di tutte le coſe neceſſarie,& meſſeui dentro di valenti huomini,quali andorono,& paſſorono il detto Capo, nauigando per la coſta di giorno & di notte ſorgẽdo.et eſſendo andati circa miglia cẽto piu oltra chel detto Capo di Nõ, & non trouando habitatione ne gente alcuna,ſaluo tutta terra arenoſa, tornorono indrieto.& veduto il prefato Signore quell'anno nõ hauer potuto intẽdere coſa alcuna, l'anno ſeguente le torno a rimãdare,cõ ordine che paſſaſſero piu oltra di doue erano ſtate le predette ſue carauelle miglia.150.& piu ſe piu gli pareſſe,che tutti gli faria ricchi.& coſi andorono, iquali ſimilmente non trouando altro che arena,ſe ne tornorono:& breuemente parlando, ſapendo il prefato Signor Infante per la cognitione delle ſcientie che lui hauea,che al fine ſi trouerian genti & habitationi,tante volte,& tanti anni ve le fece andare,che vennero in notitia alcune parti eſſere habitate da Arabi,che viuono in quei deſerti,& piu oltra da vna generatione che ſi chiama Azanaghi,che ſono huomini berrettini,de quali piu auanti ſe ne fa ra larga mentione. à queſto modo furonõ ſcoperte determinatamente le terre di primi Negri. doue dipoi di tempo in tempo s'inteſe di altre generationi,di diuerſe lingue, coſtumi. & fede,come nel ſucceſſo di queſto mio libro piu largamente ſi vedera.

Azanaghi populi.

DI M. ALVISE DA CA DA MOSTO

NAVIGATION PRIMA.

D

ROuandomi adũque io Aluiſe da ca da Moſto nella noſtra cittá di Venetia l'anno del Signor, MCCCCLIIII. eſſendo di eta di circa anni ventidue, hauẽdo nauigato per alcune parti di queſto noſtri mari mediterranei, hauea determinato di tornare in Fiandra,doue vn'altra volta ero ſtato, & queſto a fine di guadagnare.perche tutto il penſier mio era di eſſercitar la mia giouentu trauagliando per ogni via poſsibile,per acquiſtarmi facultà, accioche poi cõ la eſperientia del mondo in eta poteſſi peruenir a qualche perfettione di honore.& hauendo deliberato di andarui come ho detto,mi miſsi in punto cõ quelli pochi danari che mi trouauo, & montai ſopra le galee noſtre di Fiandra Capitano meſſer Marco Zen caualier.& coſi col nome di Dio partimmo di Venetia nel ſopranominato milleſimo adi otto d'Agoſto, & nauigammo per noſtre giornate faccendo le noſtre ſcale ne luoghi conſueti,fin che capitammo in Spagna. & ritrouandomi per tempi contrari ſtar con dette galee al Capo di ſan Vicenzo,che coſi vien chiamato,auenne perauentura non troppo lontano di quel luogho eſſerui alloggiato il prefato Signor Infante don Henrich in vna villa vicina chiamata Repoſera. nellaqual per eſſer remota dalli tumulti delle genti, & atta alla contemplatione de gli ſtudij ſuoi,vi habitaua molto volentieri. & hauendo notitia di noi, mando alle noſtre galee vn ſuo ſecretario nominato Antonio Gonzales, & in ſua compagnia vn patritio di Conti,quale ſi dicea eſſer Venetiano,& Cõſolo della noſtra natione nel detto regno di Portogallo,come moſtrò eſſer vero per vna lettera della noſtra Signoria cõ il ſigillo pendẽte.ilqual Patritio anchora lui era prouiſionato del prefato Signor Infante.et vennero alle predette noſtre galee per ſua cõmiſsione,con alcune moſtre de zucchari della Iſola di Madera,& di ſangue di drago & altre coſe cauate delli luoghi,& dell'Iſole del prefato Signore.lequal moſtrate á piu perſone eſſendo io preſente, & dimandati da noſtri delle galee di diuerſe coſe,diſſeno che queſto Signore hauea fatto habitare Iſole nuouamẽte trouate,lequali mai perauãti erano ſtate habitate,& in ſegno di queſto moſtrauano li detti zucchari,& ſangue di drago,& altre buone coſe vtili. & che queſto era niente riſpetto ad altre

Don Henrich fu il primo che facceſſe habitar l'Iſola di Santo Thomè.

maggior

A maggior coſe,che detto Signor faceua. dichiarandoci come da certo tempo in qua, hauea fatto nauigar mari, che mai per altri furono nauigati, & diſcoperte terre di diuerſe generationi ſtrane,fra lequali ſi trouauano coſe marauigliоſe,& che quelli che erano ſtati in quelle parti,haueuano fatto fra quella nuoua gente di groſsi guadagni,perche di vn ſoldo ne faceuano ſette & dieci. & circa queſto diſſero tante & tante coſe, che mi fecero fra glialtri aſſai marauigliare,anzi mi fecero creſcere vn deſiderio di volergli andare.& dimandando ſel prefato Signor laſſeria andar cadauno che vi voleſſe nauigare, riſpoſono de ſi, faccendo l'una delle due conditioni quello che vi voleua andare,cioè che armaſſe la carauella á ſue ſpeſe, & metteruí la mercantia,& poi di ritorno ſaria obbligato à pagar per dretto & coſtume al prefato Signore il quarto d'ogni coſa ch'egli riportaſſe. & le altre parti foſſero ſue. ò che veramente il detto Signore armaria lui la carauella á chi voleſſe andarui à tutte ſue ſpeſe,ſolamẽte quello vi metteſſe la mercantia,& poi al ritorno partiſſero per metà tutto quello che ſi trazeſſe de detti luoghi, & che in caſo che non ſi trazeſſe alcuna coſa, che la ſpeſa fuſſe fatta à ſuo danno.& queſto dichiarò che'l non ſi poteua tornare ſe non con gran guadagno. & che ſe alcuno della noſtra natione vi voleua andare,che'l predetto Signore l'haueria gratiſsimo, & fariali gran fauore, perche lui preſumeua che nelle dette parti ſi ſcopreriano ſpeciarie & altre buone coſe,& ſapeua che li Venetiani ne erano piu cognoſcitori che alcun'altra natione. vdito queſto, terminai di andare con li ſopradetti à parlare al detto Signore. & coſi feci,qual breuemẽte mi confirmo tutto quello che mi haueano detto eſſer vero,& molto piu, promettendo di farmi honore & vtile ſe voleſsi andarui. io veramente inteſo il tutto, vedendomi giouane & ben diſpoſto á ſoſtener ogni fatica, deſideroſo di veder del mondo, & coſe che mai alcun della nation noſtra non hauea veduto, ſperando etiam di douerne conſeguire honore & vtile,deliberai al tutto di andarui.& informatomi delle mercatantie & coſe che vi erano neceſſarie,venni alla galea, doue conſegnate tutte le coſe che hauea per ponente ad vno mio parente, comperai ſopra dette galee quelle che mi paruon eſſer neceſſarie per il mio viaggio,& coſi diſmontai in terra,& le galee ſeguirono il ſuo viaggio per Fiandra.

Come meſſer Aluiſe rimaſo al Capo di.s.Vincenzo lanno ſeguente

B *ſi parti per le Canarie.*

Eſſendo io rimaſo al Capo di ſan Vincẽzo,il dettto Signor Infante moſtrò hauer grã piacere,& mi fece feſta aſſai. & dapoi molti & molti giorni mi fece armare vna carauella noua di portada di circa botte nouanta, della quale era patrone vno Vincente dies natural di Lagus che è vno luogho appreſſo il Capo ſan Vincẽzo à miglia ſedeci.& fornita di tutte le coſe neceſſarie col nome di Dio,& in buona vẽtura partimmo dal ſopradetto Capo ſan Vincẽzo adi ventidue Marzo.MCCCCLV.con vento da greco & tramontana in poppe,drizzando il noſtro cammino verſo l'Iſola di Madera andando alla quarta di garbin verſo ponẽte á via dritta.alli venticinque del detto meſe giungemmo all'Iſola di Porto ſanto,circa mezzo giorno che è lontana da detto Capo ſan Vincenzo miglia.DC.in circa.

Dell'Iſola di Porto ſanto doue arriuo.

Queſta Iſola di Porto ſanto è molto piccola,volge circa miglia quindeci,trouata da venti ſette anni in qua dalle carauelle del ſopradetto Signore Infante. & lui l'ha fatta habitare da Portogalleſi che mai per auanti fu habitata.è gouernatore di quella vno Bartholomeo Pollaſtrello huomo del detto Signore.queſta iſola raccoglie formento. & biaua per ſuo vſo,& è abbondante di carne de boui,porci ſaluatichi,& d'infiniti conigli. & in quella vi ſi troua anchora ſangue di drago,ilqual naſce da alcuni arbori, cioè gomma che fruttan ditti arbori certo tempo dell'anno,& tiraſi in queſto modo. danno alcuna botta di mannara al pie dell'arbore,& l'anno ſeguente á certo tempo le dette tagliature buttano gomme, lequali cuocono,& purgonle & faſsẽ ſangue, & il detto arbore produce vn certo frutto che nel meſe di Marzo è maturo & boniſsimo da mangiare à ſimilitudine di cereſe,ma è giallo. & nota che á torno di detta iſola vi ſi trouano gran peſcarie di dentali, & orade vecchie & altri buoni peſci. queſta iſola non ha porto, ma ha buon ſtaggio coperto da tutti i venti, ſaluo che da leuante & ſirocco,& da oſtro & ſirocco che con tal venti non ſi ſtaria ben ſecuri. ma che che ſi ſia,ha buon tegnitore. queſta iſola è chiamata Porto ſanto, perche fu trouata da Portogalleſi il giorno d'ogni ſanti. & faſsi il miglior mele che credo che ſia al mondo & cera, ma non per gran ſomma.

Porto ſanto.

Mele ottimo.

Del porto dell'iſola di Madera, & delle coſe che iui naſcono. C

Dapoi adi ventiotto Marzo partimmo dalla detta iſola, & in quel medeſimo giorno giũgemmo a Monchrico che è vno de porti dell'iſola di Madera, laquale è diſtante da quella di Porto ſanto miglia quaranta, & vedeſi con tempo chiaro l'una dall'altra. Queſta iſola di Madera ha fatto habitare il prefato Signore da Portagalleſi pur da ventiquattro anni in qua, laquale mai per auanti fu habitata. & ha fatto gouernatori di quella dui ſuoi caualieri, dequali vno ha nome Triſtan Teſſera. & coſtui tiene la mita dell'iſola dalla parte di Monchrico. & l'altro nominato Zuangonzales Zarcho, tien l altra metà dalla parte del Fonzal, & chiamaſi la iſola di Madera che vuol dire iſola de legnami, per che quando prima fu trouata per quelli del detto Signore, non vi era vn palmo di terra, che tutta non fuſſe piena di arbori grandiſſimi. & fu neceſſario alli primi che la volſero habitare darli il fuocho, ilquale ando ardendo per l'iſola vn buon tempo. & fu ſi grande il primo fuocho, che mi fu detto, che al ſopradetto Zuangonzales, che iui ſi trouaua, fu neceſſario lui & tutti li altri cõ le mogliere & figliuoli fuggir dalla furia, & redurſi all'acqua in mare, doue ſtettero in eſſa fin alla gola per circa duoi giorni & due notti ſenza mangiare ne bere che altramente ſariano morti. coſi ſpazzorno gran parte di detto legname, faccendo terra da lauorare. queſta Iſola è habitata da quattro parti. la prima ſi chiama Monchrico. la ſeconda ſanta Croce, la terza il Fonzal. la quarta Camera di Lupi. & benche l'habbia altre habitationi, queſte ſono pero le principali, & potrebbe far circa huomini ottocento, fra liquali ne ſaranno cento à caualo. l'iſola volge miglia cento & quaranta. non ha porto alcuno ſerrado, ma ha buoni ſtaggi, & ha paeſe fruttuoſiſsimo, & abbondante. & poſto che la ſia montuoſa come la Cicilia, niente dimeno è fertiliſsima, raccoglie ogni anno ſtara trenta mila venetiani di formẽto, & quando piu & meno. i terreni ſuoi ſoleuano rendere al principio ſeſſanta per vno, & al preſente è ridotta à trenta & quaranta, perche li terreni ſi vanno fruſtando alla giornata, & il paeſe è copioſo d'acqua di fontane gentiliſsime. & ha circa otto fiumicelli molto grandi che trauerſano la detta iſola, ſopra liquali ſono fatte alcune ſeghe che continuamente lauorano legnami & tauole di molte ſorti, di che ſi forniſce tutto Portogallo & altri luoghi. delle qual tauole di due ſorti ne faccio conto. l'una è di cedro, che ha grande odore & è ſimile al cipreſſo, & fannoſi belliſsime tauole larghe & lunghe, & caſſe & altri lauori. l'altra ſorte è di naſſo, che anche ſono belliſsime & di color di roſa roſſa. & per eſſer bagnata di molte acque il ſopradetto Signore ha fatto mettere in queſta iſola molte cannemele, lequali han fatto grã proua, & fanſi zuccheri per ſomma di cantara quattrocento d'una cotta & di miſtura. & per quello che poſſo intendere ſe ne fara con tempo maggior ſomma, per eſſer paeſe molto conueniente à tal coſa, per l'aere caldo & temperato, che mai non vi fa freddo da conto, come in Cipri, & in Cicilia, & fannoſegli di molte confettioni bianche che ſono in tutta perfettione. produce cere & mele, ma non in quantità. vi naſcono vini aſſai buoniſsimi ſecondo l'habitation noua. & ſono tanti che baſtano per quelli dell'iſola, & ſe ne nauica anchora fuori aſſai. fra le cui vite il detto Signor fece mettere piante, ouero raſoli di maluaſie, che mãdò a torre in Candia, quali riuſcirono molto bene. & per eſſer il paeſe tanto graſſo & buono, le viti producono quaſi piu vua che foglie. & li graſpi ſono grandiſsimi di lunghezza di duoi palmi & di tre, & ardiſco à dire ancho di quattro, che la piu bella coſa del mondo da vedere. ſonoui etiandio vue nere di pergola ſenza ciollo, in tutta perfettione. & fanſi in ditta iſola archi di naſſo belliſsimi & buoni, & nauigaſene in ponente. & ancho belliſsimi fuſti da baleſtra & fuſti da tenier. trouanſi in quella pauoni ſaluatichi fra li quali vene ſono de bianchi. pernici: ne altre ſaluadicine non hanno, ſaluo quaglie, & copia di porci ſaluatichi alle montagne. & dico hauer inteſo da huomini di quella iſola degni di fede che nel principio vi ſi trouaua grandiſsima copia di colombi, & anchora ve n'è. alliquali andauano a caccia con vn certo lacciuolo che li metteuan con vna mazzetta, qual pigliaua il colombo per il collo, & tiraualo giuſo dall'arbore, & il colombo nõ haueua paura. & queſto aueniua perche il colombo non conoſceua che coſa foſſe l'huomo, ne erano vſati ad eſſere ſpauentati. & puoſsi credere, perche in vn'altra iſola nuouamente trouata ho vdito eſſere ſtato fatto il ſimile. è abbondante la detta iſola di carne. & ſono in quella molti ricchi huomini ſecondo il paeſe, perche la è tutta vn giardino. & tutto quello che vi ſi raccoglie è oro. in queſta iſola vi ſono monaſterij di frati minori di oſſeruantia, & ſono huomini di ſanta vita: & ho vdito

Cedro. D

Cãne mele.

Vue nere ſenza fiocci ni.

Pauoni ſaluatichi.

dire

A dire da huomini da bene & degni di fede hauer viſto in queſta iſola per la temperie dell'aere agreſta & vua matura la ſettimana ſanta ouer per tutta l'ottaua di Paſcha.

Delle ſette iſole delle Canarie. & delli loro coſtumi.

Partimmo dalla infraſcritta iſola di Medera ſeguendo il noſtro cãmino per oſtro, & perue nimmo alle iſole di Canaria che ſono diſtãti dall'iſola di Medera circa miglia trecento & ven ti. queſte iſole di Canaria ſono ſette, quattro habitate da chriſtiani cioè Lanzarotta, Forte ventura, la Gomera, il Ferro. tre ſono de idolatri, cioè la gran Canaria, Teneriffe, la Palma. il Signore di queſte habitate da chriſtiani è nominato Ferrera gentil'huomo & caualier natu rale della città di Sibillia & ſoggetto al Re di Spagna. il viuere di queſti chriſtiani, per quello che hanno queſte iſole è pan d'orzo, carne & latte aſſai & principalmente di capra, dellequa li ne hanno molte. non hanno vini, ne formenti ſe d'altre parti non ve n'è portato. pochi frutti, ne quaſi niuna altra coſa buona hanno. trouaſi in queſte iſole copia di aſini ſaluatichi, ſpetialmente nell'iſola del ferro. & ſono queſte iſole lõtane l'una dall'altra da quarãta in cin quanta miglia: tutte ſtanno alla fila l'una doppo l'altra, & guardaſi la prima con l'ultima, qua ſi leuante et ponente. Si trazze da q̃ſte iſole grã ſomma d'vna herba che ſi chiama oricello, con ilquale ſi tingono panni. ilqual capita in Caleſe. & al rio di Sibillia, & de li ſi nauiga per leuante, & p ponẽte. trazzeſi etiã grã ſomma de cuorami di capra che ſono groſsi & in tutta pfettione, & ſeuo aſſai, & anche di buoni formazzi. gli habitãti di q̃ſte quattro iſole ſogget te à chriſtiani ſono Canarij, & ſono differẽti di linguaggio, et poco s'intende l'un con l'altro, lequali iſole nõ hãno alcuno luogho murato, ſaluo villaggi, ma hãno ridotti nelle mõtagne per eſſer quelle altiſsime, & paſsi molto forti, che tutto il mondo non gli pigliaria, ſaluo che per aſſedio. queſto baſti quanto alle quattro habitate da chriſtiani. cadauna delle dette iſole è grande. & la minore di eſſe nõ volge meno di nouanta miglia. le altre tre habitate da ido latri ſono maggiori & molto meglio habitate, & ſpetialmente due, cioè la gran Canaria che fa da circa otto in noue mila anime, & Teneriffe che è maggior di tutte tre, che ſi dice hauer da quattordici in quindeci mila anime. la Palma fa poca gente, è belliſsima iſola à vedere, le qual tre iſole, per eſſer habitate da molta gente da difeſa con montagne altiſsime, & luoghi pericoloſi quali ſono forti, non ſi hãno mai potuto ſubiugar da chriſtiani. de Tenariffe che

B è la piu habitata è da farne mentione, che è vna delle piu alte iſole del mondo, & vedeſi con tempo chiaro vn grandiſsimo cammino. & da marinari degni di fede ho inteſo quella ha uer viſta in mare à ſuo arbitrio da ſeſſanta in ſettanta leghe di Spagna, che ſono da dugen to cinquanta miglia de noſtri. perche l'ha vna punta ouer monte nel mezzo dell'iſola à mo do di diamante, che è altiſsima, et continuamente arde. & queſto ſi puote intendere da chri ſtiani, che ſono ſtati preſoni in detta iſola, che affermano la predetta punta eſſer alta dal pie di fino alla cima leghe quindeci di Portogallo che ſono miglia ſeſſanta de noſtri Italiani. in queſta iſola hanno fra loro noue Signori chiamati Duchi, non ſono Signori per natura che ſucceda il figliuolo al padre, ma chi piu puole è ſignore. & fanno alle volte fra loro guerre, ammazzandoſi come beſtie. non hanno altre armi che pietre & mazze à modo di dardi, et alla punta mettono vn corno aguzzo in luogho di ferro. le altre che non hanno corno ſo no abbruciate nella punta, & faſsi quel legno duro come ferro, & con quello offendono. vanno ſempre nudi ſaluo che alcuni pur ſi mettono certe pelli di capra, vna dauanti l'altra di drieto. & vngonſi la carne di ſeuo di becco compoſto cõ ſugo d'alcune loro herbe che in groſſa la pelle, et defende dal freddo, benche poco freddo regni in quelle parti per eſſer ver ſo l'oſtro, non hãno caſe di muro, ne di paglia. ſtanno in grotte ò ſia in cauerne di mõtagne. viuono d'orzo & di carne, et latte di capra, di che ne hanno abbondantia. & di alcuni frutti, ſpetialmente di fichi. & per eſſer il paeſe molto caldo, raccolgono le ſue biade del meſe di Marzo & d'Aprile. Nõ hanno fede, ma adorano alcuni il Sole, altri la Luna, & altri piane ti, & hanno nuoue fantaſie di idolatria. le femmine ſue non ſono communi ma a ciaſcuno è lecito pigliarne quante vole. et non torriano femmine vergini ſe prima non dormiſſero col Signor ſuo vna notte, & queſto lo reputano grande honore. et ſe mi foſſe detto come ſi ſa queſte coſe, riſpondo che gli habitanti delle quattro iſole de Chriſtiani hanno per coſtu me con alcune loro fuſte andar ad aſſaltar queſte iſole di notte per pigliar di queſti Canarij idolatri, et alle volte ne prendono maſchi et femmine et li mandano in Spagna à vẽdere per ſchiaui. & intrauiene che alle fiate rimangono preſi alcuni delle fuſte, iquali i detti Canarij

Aſini ſalua tichi.

Oricello.

Monte che arde.

non fanno morire,ma fannoli ammazzar capre & ſcorticarle, & far carne,che tengono per C
viliſsimo officio,& per diſpregiarli,& li fanno far fino à tanto che ſi poſsino ſcodere. hãno
detti Canarij vn'altra vſanza,che quando li Signori ſuoi entrano nouamente nella Signo
ria,alcuno ſi offeriſce voler morire per honorar la feſta. et vengono tutti ad vna certa valle
profonda, doue dapoi fatte certe ſue cerimonie, & dette alcune parole, quel tale che vuol
morire per amor del Signore, ſi getta giuſo in quella gran valle, et faſsi in pezzi.& dipoi
quel Signore riman obbligato à far grandiſsimo honore et beneficio alli parenti del morto.
queſto coſtume brutto et beſtiale vien detto eſſer coſi, & li chriſtiani che ſono ſcoſsi di pre
ſon l'affermano. anchora queſti Canarij ſono huomini ſutti & gran corridori & ſaltatori
per eſſer auezzi in quei brichi di quelle iſole piene di montagne. & ſaltan di ſaſſo in ſaſſo
diſcalzi come caprioli, & fanno ſalti che non ſono da credere. Anchora tirano dretto, &
fortemente vna pietra, ſi che percuotono doue vogliono, & hanno ſi fatto braccio che à
pochi colpi fanno vno ſcudo in mille pezzi, dinotandoui che io viddi vn Canario chri
ſtiano nell'iſola di Madera, che ſi obbligaua à pegno, dare á tre huomini dodici naranzi à ca
dauno, & lui ne voleua prendere altri dodici & ſi obbligaua ferir cadauno di loro con li
ſuoi dodici naranzi, in modo che niuno anderia á fallo,& che mai alcun di loro non lo toc
caria con alcuno delli ſuoi. ſaluo che nelle mani per volerſi con quelle riparare, & che non
li approſsimaſſero à lui ad otto ò vero dieci paſſa. & non ſi trouò chi voleſſe ſtare al pegno,
perche ciaſcuno cognoſceua che'l faria meglio di quello che'l diceua. ſi ch'io concludo che i
piu deſtri & piu leggieri huomini che ſiano al mondo è la progenie di coſtoro. anchora ſan
no dipingerſi coſi maſchi come femmine le carne ſue cõ ſughi d'herbe verdi, roſsi, et gialli:
et tengono che ſimili colori ſiano vna bella diuiſa, faccendone oppenione, come facciamo
noi delle belle veſte.& io Aluiſe fui in due di dette iſole di Canaria,cioè nell'iſola Gomera,
& nel Ferro che ſono de chriſtiani,& anche all'iſola della Palma, ma in queſta nõ diſmontai
per ſeguir il noſtro viaggio.

Come alcuni p honorar il nuouo reſi offeriſcono alla morte.

Del Capo bianco della Ethiopia,& dell'iſola d'Argin & altre uicine.

Partimmo da queſta iſola nauigando tuttauia per oſtro verſo l'Ethiopia, & peruenimmo D
in pochi giorni al Capo bianco,diſtante da queſta iſola di Canaria cerca miglia ottocẽto ſet
tanta.& è da notare che partẽdoſi dalle dette iſole per venir verſo il detto Capo,ſi vien ſcor
rendo la coſta dell'Africa,laqual andando per oſtro ne viene à romagnir á man ſiniſtra,ben
che l'huomo ſcorri largo,& nõ habbi viſta di terra,perche le dette iſole di Canaria ſono mol
to fuora in mare verſo ponente,& vna piu fuori dell'altra. et coſi va l'huomo ſcorrendo lar
go da terra,finche l'ha paſſato al meno i duoi terzi del cammino,che è dalle dette iſole al det
to Capo bianco,et poi ſi appreſſa á man ſiniſtra con la coſta fino che ha viſta di terra,per non
ſcorrere il detto Capo bianco ſenza riconoſcerlo.perche oltra il detto Capo non ſi vede ter
ra alcuna fino á gran cammino piu auanti,mettendoſi la coſta dentro al detto Capo,et doue
ſi fa vn colfo che ſi chiama la forna d'Argin. ilqual nome deriua da vna iſoletta che è poſta
nel detto colfo,laqual vien coſi chiamata per quelli del paeſe d'Argin.& entra il detto colfo
dentro piu di cinquanta miglia, et ſonoui anchora tre iſole,allequali per Portogalleſi ſono
ſtati poſti queſti nomi,l'iſola Bianca per eſſer quella arenoſa.et l'iſola delle Garze, perche li
Portogalleſi primi,vi trouorno in eſſa tante oua di queſti vccelli marini, che ne cargarono
due barche delle carauelle.la terza l'iſola di Cuori,& tutte ſono piccole,arenoſe,et nõ habi
tate,et in quella d'Argin ſi troua dell'acqua dolce aſſai,nelle altre nò.

Diſcorſo dell'Ethiopia & del diſerto ch'è fra quella,& la Barberia, & perche cauſa fu chiamato Capo bianco.

Et nota che partendoſi l'huomo fuora del ſtretto di Gibralterra venendo à man ſiniſtra
per la detta coſta, che è della Barberia verſo queſta Ethiopia, non ſi troua habitato da detti
Barbari,ſaluo per fin al Capo detto di Canthin, et dal detto Capo per la detta coſta verſo il
Capo bianco cominciano le terre arenoſe, che è il diſerto che confina alla parte di tramon
tana con le montagne, lequali ſerrano queſta noſtra Barberia di qua da Tunis, et da tutti
quelli luoghi della coſta,ilqual diſerto i detti Barberi chiamano Sarra,et dalla parte di oſtro
confina con Negri d'Ethiopia, et é grandiſsimo diſerto che dura a trauerſare da cinquanta
in ſeſſanta giornate di huom caualcante, & in alcuni luoghi piu et meno, et viene á bere

queſto

A queſto diſerto ſul mare oceano alla coſta, laqual è tutta arenoſa, & bianca,et ſecca et è terra baſſa,tutta eguale,et non moſtra eſſer piu alta in vn luogho,che in l'altro, fino al detto Capo bianco,ilqual fu chiamato coſi,perche i Portogalleſi che prima lo trouorono,viddero quello eſſer arenoſo et biãco,ſenza ſegnale di herba ò di arbore alcuno,& è belliſsimo Capo per eſſer in triangolo,cioè in faccia di eſſo fra tre punte,larghe l'una dall'altra circa vn miglio.

Delli peſci che ſi trouano in detta coſta,& delle ſecche dell'arena che ſono nel colfo d'Argin.

In tutta q̃ſta coſta ſi troua grãdiſsima peſcaria & ſenza fine di diuerſi & buoniſsimi peſci grandi,et ſimili alli noſtri che habbiamo di qua in Venetia.& anche d'altra forma. nel detto colfo d'Argin p̃ tutto è poca acqua,et ſonoui molte ſecche,alcune d'arena, & alcune di pietra.et qui il mare ha grã corrẽtia d'acqua,per laqual coſa nõ ſi nauiga ſaluo che di giorno col ſcãdaglio in mano,& cõ l'ordine dell'acqua. & in detto colfo ſi ruppeno gia duoi nauilij in le dette ſecche.et il capo antedettò di Cãtin ſi guarda cõ Capo bianco quaſi greco et garbin.

Del luogho di Hoden & ſuoi coſtumi,& mercantie.

Douete anchora ſapere che drieto del detto Capo biãco fra terra é vno luogho per nome chiamato Hoden, ch'è dentro circa ſei giornate di camello,ilqual luogho non è murato, ma è ridutto d'Arabi,et ſcala doue capitano le carouane, che vengono da Tombutto, et d'altri luoghi de Negri,quali vogliono venire á queſte noſtre Barberie di qua. et il viuer degli habitãti di queſto luogho ſono dattili et orzi,delli quali hanno copia,che pur ne naſcono in alcuni ſuoi luoghi,ma nõ à baſtanza,et beueno latte di camello,& d'altri animali, perche non hanno vino.hãno etiam vacche et capre,ma nõ molte,perche la terra é ſeccha. et ſono i buoi et vacche piccoli à riſpetto de noſtri.coſtoro ſono Macomettani,& inimiciſsimi de chriſtiani,et nõ ſtãno mai fermi,ma ſempre vanno vagãdo per quelli diſerti.ſono huomini che vanno alle terre de Negri.et vẽgono etiã á queſte noſtre Barberie di qua,et ſono in gran numero,& hãno grã copia di camelli. et cõ quelli cõducono i rami et argenti delle Barberie,et altre coſe à Tombutto,et alle terre de Negri,& di la trazzeno oro & melhegette che cõducono di qua.& ſono huomini bruni,& veſtono alcune cappette biãche ſu le carne,cõ vna treſ-
B ſa nelli capi roſſa,& coſi veſtono le loro femmine ſenza camiſa. in teſta portano gli huomini vno fazzuol alla moreſca,et vanno diſcalzi ſempre.in queſti luoghi arenoſi ſi truoua copia di lioni & liopardi & ſtruzzi.dell'oua di quelli ho mangiato aſſai volte & ſono buone. Oua de Struzzi.

Dello appalto fatto per il Signor infante nell'Iſola d'Argin cerca le mercantie, del fiume di Senega,& de coſtumi de gli Azanaghi.

Et il predítto Signor infante. ha fatto di queſta Iſola d'Argin vno appalto per dieci anni a queſto modo, che niſſuno poſsi entrare in queſto colfo per mercadãtare cõ li detti Arabi, ſaluo quelli che hanno l'appalto,iquali hanno habitatione in detta Iſola, & tengono fattori che comprano,et vendono con li detti Arabi,che vẽgono alle marine, faccendo mercantie di diuerſe coſe,come ſono pãni,tele,et argenti,& alchizeli cioé cappette, tappedi & altre coſe,& ſopra tutto formento,perche ſono ſempre affamati. et hanno all'incontro teſte de Negri,che conducono i detti Arabi delle terre de Negri, et oro tiber. in modo che queſto Signor infante fa lauorar vn caſtello in detta iſola per cõſeruar queſto traffico in perpetuo. & per tal cagione tutto l'anno vanno & vengono carauelle di Porthogallo alla detta iſola.hãno ancho detti Arabi molti caualli barbari,di quali loro ne fanno mercantia,et gli conducono nelle terre de Negri,vendendoli a i Signori,iquali gli danno all'incõtro teſte de ſchiaui, & vendon detti caualli da dieci fin a quindeci teſte l'uno,ſecondo la bonta loro. ſimilmẽte vi conducono lauori di ſeda moreſchi che ſi fanno in Granata,& a Tunis di Barberia, & argenti & molte altre coſe. all'incontro hanno copia di queſte teſte, & alcuna ſomma d'oro. lequal teſte capitano alla detta ſcala & luogho di Hoden.& de li ſi diuidono,che parte ne va alli monti di Barcha,& de li capitano in Sicilia,et parte ne capitano al detto luogho di Tunis,et per tutta la coſta di Barberia. et vn'altra parte conducono a queſto luogho d'Argin, & vendeſi a Portogalleſi dell'appalto,in modo che ogni anno ſi trazze d'Argin per Portogallo da ſettecento in ottocento teſte.dichiarãdo che auãti che fuſsi ordinato q̃ſto traffico, ſoleuano le carauelle de Portogallovenire a queſto colfo d'Argin armate quãdo quattro,et quando piu,& ſaltauano in terra di notte,et aſſaliuano alcuni villaggi de peſcatori,& anche ſcorreuano fra terra,in modo che prendeuano di queſti Arabi ſi maſcoli,come femmine,&

conducettanli in Portogallo à vẽdere,et coſi faceuano per tutta l'altra coſta,& piu auãti che C
Senega fiume. tien dal detto Capo biãco,fino al rio di Senega,ilquale è vno gran fiume, et parte vna gene-
ratione che ſi chiama Azanaghi dal primo regno de Negri,iquali Azanaghi ſono huomini
berrettini,et piu pſto forte bruni, che berrettini, et habitano in alcuni luoghi della detta co-
ſta,che ẽ de la dal Capo biãco,& vãno per quel diſerto molti di loro fra terra,et cõfinano co i
ſopradetti Arabi di Hodẽ.queſti viuono pur anchora lorò di dattili et orzo et latte di camel
lo.ma per eſſer loro piu vicini alla prima terra de Negri praticano fra loro,& traggono delle
dette terre de Negri megli & qualche legumi,cioè faſuoli cõ liquali ſi ſoſtẽgono. ſono huo-
mini di poco cibo.et che patiſcõ la fame,pche cõ vna ſcudella di ſugoli di farina d'orzo ſi mã
tẽgono tutto il giorno freſchi, et q̃ſto fanno per il mancamento che hãno di vettouaglie. di
queſti tali come ho detto prendeuan i detti Portogalleſi,et li vendeuan come diſopra, et era
no i migliori ſchiaui di tutti li Negri.ma come ſi ſia,da vn certo tẽpo in qua,tutto ſi è ridotto
à pace,& à tratto di mercantia,& nõ conſente il detto Signor infante che ſia fatto piu danno
ad alcuno,perche'l ſpera che conuerſando con chriſtiani leggiermẽte ſi potriano ridurre alla
fede noſtra,non eſſendo anchora ben ſtabiliti nella fede Macomettana, ſaluo di quanto hã-
Azanaghi portano la bocca copta & pche. no vdito dire.& queſti tali Azanaghi hãno vn ſtranio coſtume che continuamẽte portano
vn fazzuol à torno la teſta,cõ vn capo che li viene à trauerſo il viſo,& ſi cuoprono la bocca,
et parte del naſo,et dicono che la bocca è vna brutta coſa,che continuamente rende ventoſi
tade et malfiato.& per tãto ſi deue tener coperta et non la moſtrar. volendola quaſi cõparar
al culo,et che queſte due parti ſi debbono coprire.è vero che loro mai nõ ſe la diſcuoprono,
hauẽdouene veduti molti,ſaluo quando mangiano et non piu. coſtoro non hanno ſigno-
ri fra loro.ſaluo che quelli che ſono piu ricchi ſono riueriti, et vbbiditi alquãto piu degli al-
tri. ſono pouera gẽte,bugiardi, ladri piu che huomini del mondo,& gran traditori.& ſono
huomini di comune grandezza,et magri, et portano li capelli ricci giu per le ſpalle, quaſi al
modo di Alemani.ma ſono i capelli loro negri tutti,et ſe gli vngono ogni giorno cõ graſſo
di peſce.& per queſto puzzano molto.ilche reputano per gran gentilezza.

Quel che ſtimaſſero gli Azaneghi eſſer i nauilii quando furono da loro primamente veduti.

Et è da ſapere, che coſtoro nõ hãno hauuto notitia d'altri chriſtiani,ſaluo de Portogalleſi, D
liquali li fecero guerra per anni tredeci ò quattordeci,prẽdẽdone molti di loro,come ho pre
detto,& vẽdẽdoli per ſchiaui,certificãdoui che quãdo coſtoro hebbero la prima viſta di ve-
le,ouero nauilij ſopra il mare(che mai perauãti nè per loro,nè per ſuoi anteceſſori erano ſtati
veduti)credettero che quelli foſſero vccelli grãdi cõ ale biãche,che volaſſero, et fuſſero ve-
nuti d'alcun ſtrano luogho,& dapoi che abbaſſauano le vele per ſorzere,alcuni di loro pẽſa
uano che quelli nauilij fuſſero peſci,vedẽdoli coſi da lungi. altri diceuano che erano fantaſ-
me,che andauano di notte.et ne haueuano grãdiſsima paura. & queſto,pche la ſera alle fiate
erano aſſaltati in vn luogho,et in q̃lla medeſima notte all'alba veniua eſſer fatto quel mede-
mo,cento miglia piu oltra per la coſta,ò alle volte piu indrieto, ſecõdo che ordinauano q̃lli
delle carauelle di fare,et ſecõdo li reſpõdeuan li venti.& diceuan tra loro ſe q̃ſte fuſſero crea
ture humane,come potriano andar tãto cãmino in vna notte, che noi nõ poteſſamo andar-
ui in tre dì: non intendendo il modo del nauigare.ſi che del tutto teneuano che fuſſero fan-
taſme.et di queſto ſon ſtato certificato da molti Azanaghi che ſono ſchiaui in Portogallo,et
da molti Portogalleſi,che à quel tẽpo praticauano à quelle riuiere con carauelle.& p queſto
ſi puol conſiderare quanto foſſero noui nelle coſe noſtre,hauendo tale oppenione.

Dun luogho detto Tegazza, doue ſi caua grandiſsima quantità di Sale,& doue quello ſi porta,& come.& in che modo ſi fa la mercatantia di eſſo Sale.

Sopra la detta ſcala di Hoden piu fra terra giornate ſei , vi è vn luogho che ſi chiama Te-
Sal di pietra. gazza che vuol dire in noſtra lingua carcadore, doue ſi caua vna grãdiſsima quãtità di Sale
di pietra,& q̃lla ogni anno da grandiſsime carouane di camelli de ſopradetti Arabi et Aza-
naghi partiti in piu parti,vien portata per Tõbutto,et di li vanno à Melli Imperio de Negri,
doue ſubito giũto il detto Sale in otto giorni tutto ſi ſpaccia a pregio di Mitigalli dugento
fin trecẽto la carga,ſecõdo la quantità:et vn Mitigal val vn ducato vel cerca:poi col ſuo oro
tornano alle ſue caſe.in queſto imperio di Melli vi è gran caldo,et li cibi ſono molto cõtrarij
alle beſtie quadrupedi.che la maggior parte che vi vãno con le carouane di cento nõ ne tor
nano venticinque indrieto.& nel detto paeſe nõ hanno beſtie da quattro piedi, perche tut-

te moreno.

A te moreno. & ancho molti delli ſopradetti Arabi & Azanaghi ſi ammalano nel detto luo-
gho et moreno. & q̃ſto per il gran caldo. & dicono che da Tegazza á Tombutto ſono cerca
quaranta giornate da cauallo, & da Tombutto à Melli trenta. ho dimandato a coſtoro quel
lo che fanno i mercatanti di Melli di queſto Sale: riſpõdeno che vna piccola quantitá di q̃l-
lo ſi conſuma nel loro paeſe, cõcio ſia coſa che per eſſer loro propinqui allo equinottiale do-
ue continuamẽte è tanto il giorno quãto la notte, vi ſono eſtremi caldi à certi tempi dell'an-
no, qual putrefa il ſangue, per modo che ſe non fuſſe quel Sale, moreriano. ma la medicina
che fanno è queſta. prendono vn pezzetto di detto Sale, & lo diſtemperano in vna ſcodel-
la con vn poco d'acqua, & quella beuono ogni giorno. con queſto dicono ſaluarſi, & chel
reſto della detta quantità di Sale la conducono in pezzi coſi grandi, quanto habilmẽte vno
huomo poſſa portarli ſopra la teſta, con vno certo ſuo ingegno, vn lungo viaggio. & il det-
to Sale vien condotto a Melli con li predetti camelli, in duoi pezzi grandi cauati dalla mi-
nera, che pareno piu habili à cargar ſul camello, portandone ogni camello duoi pezzi. & di-
poi a Melli queſti Negri lo rompono in piu pezzi, per portarlo in ſu la teſta, ſi che ogni huo
mo ne porta vn pezzo. & coſi fanno vno grande eſſercito d'huomini da pie, che lo condu-
cono vn gran cammino. & quelli che lo portano hanno due forcate vna per mano. & quã
do ſono ſtracchi, le ficcano in terra. & ſopra quelle appoggiano il Sale. & a queſto modo lo
conducono fino ſopra certa acqua, laqual non hanno ſaputo dire ſe è dolce, ouero ſalſa, per
poter intendere s'egli è fiume ouer mare. ma io tengo che ſia fiume, perche ſel foſſe mare, in
ſito coſi caldo non hauerian biſogno di Sale, & conuengono queſti Negri condurlo in que
ſto modo, perche non hanno camelli ne altri animali da caricare, perciochè nõ vi potriano
viuere per il caldo graude. & pero penſate quanti huomini vogliono eſſer quelli che lo por
tino a pie. & quanti debbono eſſer quelli che lo conſumano ogni anno. & giunto detto Sa-
le ſopra queſt'acqua ſeruano queſto modo. tutti quelli di chi è il Sale, ne fanno monti alla fi
la, ciaſcuno ſegnando il ſuo. & dapoi fatti i detti mõti, tutti della carouana tornano indrieto
mezza giornata. dipoi viene vn'altra generatione de Negri, che nõ ſi vogliono laſſar vede-
re ne parlare. & vengono con alcune barche grandi che pare che eſcano d'alcune iſole, & di
ſmontano, & veduto il Sale, mettonui vna quantità d'oro all'incontro d'ogni monte. & poi
B tornano indrieto, laſſando l'oro & il Sale. & partiti che ſono, vengono li Negri del Sale, &
ſe la quantitá dell'oro li piace, prendono l'oro, & laſciano il Sale, ſe nõ li piace, laſciano il det-
to oro col Sale, & tornanſi indrieto. & dipoi vengono li altri Negri dall'oro. & quel monte
che trouano ſenza oro, lo leuano, & alli altri monti di Sale tornano a mettere piu oro ſe li pa
re, ouero laſciano il Sale. & a queſto modo fanno la ſua mercantia ſenza vederſi l'un l'altro,
ne parlarſi per vna lunga & antica conſuetudine. & benche queſto para dura coſa a douer
credere, pur vi certifico hauer hauuto queſta informatione da molti mercatanti ſi Arabi co-
me Azanaghi, & ancho da perſone, allequali ſi poteua preſtar fede.

Il modo che cõtrattono l'oro col ſale q̃ſti Negri cõ vna altra generatione di Negri.

Della ſtatura d'alcuni Negri che non ſi uogliono laſciar uedere, & doue ſi porta l'oro che da loro ſi trazze.

Auiſandoui come io dimandai a detti mercatanti, come poteua eſſere che l'imperatore di
Melli che era ſi gran Signore, come loro dicono, non habbi voluto tener tal modo di poter
intendere per amore ò per forza che gente foſſe queſta, che non ſi vuol laſſar vedere ne par
lare. fummi riſpoſto che non erano molti anni paſſati, che vno Imperatore di Melli determi
no al tutto voler hauer nelle mani vno di coſtoro. & hauuto cõſiglio ſopra di queſto, fu or-
dinato, che alcuni ſuoi huomini vn giorno auãti che ritornaſſe la carouana del Sale la ſopra
detta mezza giornata, douеſſero fare foſſe appreſſo al luogho doue haueau poſti i mõti del
Sale. & che vi ſi naſcondeſſero dentro, & quando li Negri veneſſero a metter l'oro appreſſo
il Sale, che gli aſſaltaſſero, & prẽdeſſero duoi ouer tre, quali ſotto buona guardia douеſſero
menare à Melli: & breuemente parlando coſi fu fatto. ne pigliarono quattro, & gli altri fug-
girono, & ancho di quattro ne laſciarono tre, parendoli che vno poteſſe ſatisfar alla volon-
ta del Signore, per non iſdegnar piu i detti Negri. non dimeno il detto Negro mai nõ volſe
parlare, anchor che gli parlaſſero in diuerſi linguaggi, ne mãgiare. viuette quattro di, & poi
moritte. per queſto è oppenione di queſti Negri di Melli per la eſperiẽza che viddero di co
ſtui di non voler parlare, che ſiano muti. altri penſano che hauendo forma humana debba-
no parlare, ma che per proprio ſdegno non voleſſe parlare, viſto far in lui quello che a ſuoi

paſſati non era ſtatto fatto. laqual morte dolſe á tutti i predetti Negri di Melli, che per quel C
tratto il ſuo Signor nõ poteua hauer la ſua intentione, alqual tornati gli raccontaron il fatto
per ordine. onde il Signore ne hebbe aſſai diſpiacere. & dimãdò che ſtatura era la loro. riſpo
ſono che erano huomini negriſsimi, & bẽ formati di corpo, alti vn palmo piu di loro, et che
hanno il labbro diſotto piu di vno ſommeſſo largo, che vien ſopra il petto, groſſo & roſſo,
moſtrando dalla parte dentro gettar come ſangue, & il labbro diſopra era picciolo come i
ſuoi. per laqual forma de labbri moſtrauano le gingiue & i denti, iquali denti diceuan eſſer
maggiori delli ſuoi. & hanno da i lati duoi denti grandi, & gliocchi groſsi & neri, et ſono ter
ribili di aſpetto. & che la gingiua gettaua ſangue, coſi come il labbro. & per il caſo ſopradet
to dipoi non è ſtato alcuno de detti imperatori che ſi habbia voluto piu di ſimil coſe impac
ciare, conciоſia coſa che per la preſa et morte di quel Negro ſolo ſtettero tre anni che non
volſero tornare con oro a torre il Sale conſueto. & giudicano che li labbri ſe gli putrefaccia
no per eſſer in paeſi piu caldi che i ſuoi. di ſorte che hauendo ſopportato detti Negri tal in
firmita & morte per il ſpatio di detto tempo, non hauendo modo per altra via d'hauer Sale
da medicarſi, alla fine tornorono alla prima conſuetudine di torre il Sale. & per queſto é co
mune oppenione che non poſſano viuere ſenza il Sale, & giudicano il male loro per riſpet
to di quello di Melli, & che il detto imperador non ſi cura, che detti Negri non voglino par
lare, pur che habbi la vtilita dell'oro. queſto é quanto io ho inteſo di queſta faccenda, et poi
che tanti lo dicono, noi il poſsiamo credere, & io ſono vno di quelli (perche ho veduto, &
inteſo qualche coſa del mondo) che voglio creder queſta et dell'altre eſſer poſsibili. & que
Doue ſi diſtribuiſca loro che ſi caua da q̃ſti Negri. ſto oro che capita á Melli per queſto modo ſi parte in tre parti. la prima va con la carouana
che tiene il cammino di Melli ad vn luogho che ſi chiama Cochia; ch'e il cãmino che ſi driz
za verſo la Soria & Cairo. la ſeconda & terza parte vien con vna carouana di Melli a Tom
butto, et li parteno, & vna parte ne va a Toet, & da quel luogho s'eſtẽde verſo Tunis di Bar
beria per tutta la coſta diſopra, & l'altra parte viene ad Hoden luogho ſopra nominato, et de
li ſi ſpande verſo Oran, & One luoghi pur di Barberia dentro del ſtretto di Gibralterra, & á
Feſſa, et a Marocco, & Arzila, & Azafi, et Meſſa luoghi della Barberia fuori del ſtretto. et da
queſto luogho lo compriamo noi Italiani & chriſtiani da mori per diuerſe mercantie, che li D
diamo. & per tornar al mio primo propoſito, queſta è la miglior coſa che ſi trazze dalla ſo
pradetta terra & paeſe di Azanaghi ouero berrettini, perche di quella parte d'oro, laquale ca
pita ogni anno ad Hoden, come é predetto, ne portano alcuna quantitá alle riuiere del ma
re: & quella vendono à Portogheſi che continuamente ſtanno nell'iſola predetta d'Argin
per il traffico della mercantia, a baratto d'altre coſe.

Che moneta ſpendono gli Azanaghi & de coſtumi loro.

In queſta terra de Berrettini non ſi batte moneta alcuna, nè mai la vſano, nè in alcuno
delli altri luoghi auanti ſi truoua moneta. ma tutto il ſuo fatto è a barattar coſa per coſa, &
Porcellette biãche per moneta. due coſe per vna. & per ſimil modo viuono. vero è che ho inteſo che fra terra queſti Aza
naghi. & anche Arabi in alcuni ſuoi luoghi vſano di ſpendere porcellette bianche di queſte
piccole, che a Venetia capitano di leuante. & danno di queſte certi numeri á ſuo modo ſe
condo che ſono le coſe, che hanno a comprar. dechiarando che l'oro che vendono lo dan
no a peſo di Mitigal ſecondo ſi coſtuma nelle Barberie, ilqual Mitigal è di valuta d'uno du
cato, ouer circa. Quegli che habitano in queſto diſerto non hãno fede ne Signor alcun na
turale, ſaluo che quelli che ſono piu ricchi, et hanno piu ſeguito di gente, come è vſanza in
piu luoghi, ſono ſignori. le femmine di queſto paeſe ſono berrettine, & vſano a portare il
ſorzo di loro alcune gottonine che vẽgono dalle terre de Negri, & qualch'una di q̃lle cap
Le femine di q̃ſto paeſe che hãno maggior tette ſono reputate piu belle, et come parti ficioſe le fã no creſcere. pette ſopraſcritte che per nome ſi chiaman alchezeli, ſenza portar camicie. & quella donna
che ha piu gran tette l'hanno per piu bella delle altre. per modo che ciaſcheduna femmina
per hauerle grandi, come ſono in etá di diceſſette in deſdotto anni, che le tette ſiano alquan
to grandi, ſi fa legar vna corda a trauerſo il petto, che li cigne le tette nel mezzo, & ſtringon
le molto forte, & romponſi per modo le tette per mezzo, che le ſe deſpiccano, & con il mol
to tirar ogni giorno le fanno creſcer, & allongarſi tanto che a molte arriuano a l'ombelico.
& apprezzano queſte che le hanno maggior per vna ſingular coſa. caualcano caualli pure
alla moreſca, ma non ne hanno molti, che per eſſer il paeſe ſterile non li ponno mantenere.
& ancho per lo gran caldo non viuono molto tempo. le parti di queſto diſerto ſono molto
calde,

A caldè,& di poche acque.per ilqual caldo,& mancamento d'acque,il paeſe è ſecco & ſterile,et nõ pioue in queſte parti ſaluo tre meſi dell'anno,Agoſto, Settẽbre & Ottobre. anchora ho veduto in queſto paeſe che in alcuni anni gli appare vna grandiſsima quantità di locuſte lũghe vn dedo che volan. & ſono come le cauallette che naſcon & ſaltan per li pradi, ma queſte ſono maggiori & roſſe & gialle,& appareno nell'aere in tanta quantità a certi tempi, che lo cuoprono,ſi che non ſi vede il ſole.& per quanto dura la viſta dell'huomo di dodici in ſedeci miglia a torno a torno p tutto ſi vede coperto di queſti tali animali,ſi l'aere come la terra,che al vedere par eſſer vna coſa ſtupenda.& doue le cadono,non rimane ſopra la terra coſa alcuna,che tutto non ſia deſtrutto. & queſta è vna grande peſtilenza che reputano fra loro hauere.& ſe ogni anno veniſſero,non ſi potria habitare i detti paeſi.ma non vengono ſe non dapoi tre ouero quattro anni vna volta.& al tempo che paſſai per quel paeſe le viddi alla marina,& erano in numero & quantità ineſtimabile.

Del gran fiume detto Rio di Senega antichamente chiamato Niger. & come fu trouato.

Dapoi che paſſamo il detto Capo bianco a viſta d'eſſo nauigammo per noſtre giornate al fiume detto rio di Senega,che è il primo fiume di terra di Negri, entrando per quella coſta,il qual fiume parte i Negri da Berrettini detti Azanaghi, & parte etiam la terra ſecca & arida, che è il diſerto ſopradetto,dalla terra fertile,che è paeſe de Negri. & cinque anni auanti che io fuſsi a queſto viaggio,detto fiume fu trouato da tre carauelle del Signor infante, lequali entrorono dentro,& pacificoronſi con queſti Negri.per modo che cominciorono a trattare di mercantie,& coſi d'anno in anno vi ſono ſtati nauilij fino al tempo mio. Queſto fiume è grande & largo in bocca piu di vn miglio,& ha fondo aſſai,et fa anchora vn'altra bocca vn poco piu auanti,& vna iſola in mezzo,& per queſto mette capo in mare per due bocche, & ſopra cadauna di quelle fa banche & ſcanni larghi in mare forſe vn miglio. & in queſto luogho l'acqua creſce,& decreſce ogni ſei hore,cioè la marea montante et diſmontante:aſcende la montante per il fiume piu di miglia ſeſſanta per la informatione che io ho hauuta da Portogalleſi che ſono ſtati con carauelle dentro molte miglia.& chi vuol entrare in detto fiume conuien andare con l'ordine dell'acque per riſpetto delle dette banche & ſcanni che ſono al
B la bocca. & da Capo bianco fino a queſto fiume ſono miglia trecento ottanta. & la coſta è tutta arena fino appreſſo la bocca del fiume a cerca miglia venti,& chiamaſi coſta d'Anteroſe,laqual è pur d'Azanaghi,cioè berrettini. & marauigliosa coſa mi pare che di la dal fiume tutti ſono negriſsimi,& grandi & groſsi,& ben formati di corpo,& tutto il paeſe è verde & pien d'arbori & fertile,& di qua ſono huomini berrettini piccoli magri aſciutti & di piccola ſtatura,il paeſe ſterile & ſecco. queſto fiume,ſecondo che dicono gli huomini ſauij, è vn ramo del fiume Gion che vien dal paradiſo terreſtre,et queſto ramo fu chiamato da gli antichi Niger che vien bagnando tutta l'Ethiopia, & appreſſandoſi al mare oceano verſo ponente doue sbocca,fa molti altri rami & fiumi oltra queſto di Senega. & vn'altro ramo del detto fiume Gion è il Nilo qual paſſa per l'Egitto,& mette capo nel mare noſtro mediterraneo. & queſta è la oppenione di quelli che hanno cercato il mondo.

Senega fiume.

Del regno di Senega & confini ſuoi.

Il paeſe di queſti Negri ſopra il fiume di Senega è il primo regno delli Negri della baſſa Ethiopia, & li popoli che habitano alle ripe di quello ſi chiamano Giloſi. & tutta q̃ſta coſta & paeſe per adrieto dechiarita è tutta terra baſſa per fino a queſto fiume, & anche da queſto fiume piu auanti è tutta terra baſſa fino a Capo verde,qual è la piu alta terra che ſia in tutta q̃ſta coſta,cioè miglia quattrocento piu oltra il predetto Capo.& ſecõdo che io ho potuto intendere,queſto regno di Senega confina fra terra dalla parte di leuante cõ il paeſe detto Tuchuſor.& dalla parte di mezzo di con il regno di Gambra, & di ponente con il mare oceano.& da tramontana con il fiume antedetto,che parte i berrettini da queſti primi Negri.

Giloſi populi.

Come ſi creino i Re di Senega,& come ſi mantengono in ſtato. & de coſtumi loro & delle ſue mogli.

Il Re di Senega al tempo mio haueua nome Zucholin,era giouene di anni ventidue. & queſto reame non ſi da per heredità,ma in queſto paeſe vi ſono diuerſi Signori, iquali alle fiate per geloſia di ſtati loro,ſi accordano tre o quattro inſieme,& fanno vn Re a ſuo modo. ſi veramente che'l ſia di parentado nobile ſecondo la ſua generation, ilqual Re dura quanto

piace

piace alli detti Signori ſecondo il portamẽto che riceuono da lui. & molte volte lo ſcacciano per forza. & molte volte il Re ſi fa coſi potente che ſi difende da loro. baſta che'l ſtado non è ſtabile & fermo ſi come è quello del Soldano dal Cairo ma ſta ſempre in ſoſpetto di eſſer morto ouer cacciato. & non è queſto Re ſimile alli noſtri di chriſtianitá, perche il ſuo regno è di gente ſeluaggia & poueriſsima. & non vi é città alcuna murata, ſe non villaggi con caſe di paglia, nè fanno far caſe di muro. & non hanno calcina, né pietre da fabbricarle per non ſaperle fare. & queſto regno è di poco paeſe, perche per la coſta non è piu di miglia dugento. & fra terra puo eſſere circa altre tanto di larghezza, ſecõdo la informatione ch'io hebbi. queſto Re non ha entrata certa di gabelle, ma li Signori del paeſe ogni anno per ſtar ben con lui li fan preſenti di alcuni caualli, che ſono molto apprezzati per eſſerui mancamento. & fornimenti di caualli, & qualche beſtiame, come vacche, capre, legumi, & megli & ſimil coſe. ſi mantiene ancho queſto Re con rubarie che fa fare di molti ſchiaui, ſi del paeſe, come nel paeſe de vicini, di quelli ſchiaui ſe ne ſerue in molti modi, & ſopra tutto in coltiuar alcune ſue poſſeſsioni a lui deputate, & anche ne vende molti di loro a gli Azanaghi, & Arabi mercatanti, che capitano con caualli, & altre coſe, & ne vende ancho a Chriſtiani, dapoi che hanno cominciato a contrattar di mercãtie in quelli paeſi. A queſto Re è lecito tenere quante mogli che lui vuole, & coſi etiam a tutti li ſignori, & huomini di quel paeſe, tante a quante poſſono far le ſpeſe. & coſi queſto Re ne ha ſempre da trẽta in ſu, fa pero opinione piu di vna che d'un'altra, ſecondo le perſone da chi ſono diſceſe, & la grandezza d'i ſignori, de chi le ſono figliuole. & tiene queſta maniera di viuere cõ le ſue mogli. ha certi villaggi & luochi ſuoi, in alcuni di quelli ne tiene otto ouer dieci, & altre tãte in altro luoco. et cadauna ſta da per ſe in caſa. & ha tante ſerue giouani, che le ſeruono, & tanti ſchiaui, quali lauorano certe poſſeſsioni & terreni a loro conſignati per il ſignore, accioche cõ li frutti di q̃lli ſi poſſino mantenere. hanno etiam certa quantità di beſtiami, come vacche & capre per ſuo vſo, lequal ſono gouernate da detti ſchiaui. & coſi ſeminano, raccogliono, & viuono. & quãdo accade che il Re va ad alcuni d'i detti villaggi, lui nõ ſi porta drieto vittuarie, ne altra coſa, pche doue el va, dette ſue mogli che iui ſi trouano, ſono obligate a far le ſpeſe a lui & a tutti quelli che'l mena. & ogni mattina al leuar del ſole, ciaſcuna ha apparecchiato tre ouer quatro imbandiſone di diuerſe viuande, chi di carne, & chi di peſce, & altri mãgiari moreſchi, ſecondo le loro vſanze, & li mandano per li ſuoi ſchiaui a preſentar alla diſpenſa del detto ſignore. in modo che in vn'hora ſi trouano in punto quaranta, & cinquanta imbandiſone. & quando vien l'hora che'l ſignor vuol mãgiare, lui truoua il tutto apparecchiato, ſenza hauer alcuno penſier. & piglia per ſe quello li piace, il reſto fa dar á gli altri, che ſono venuti cõ lui: ma non da mai da mangiar à queſta ſua gente in abondantia, che ſempre non habbino fame, & con queſto modo va di luoco in luoco, & dorme quando con vna, & quando con l'altra delle dette, & creſce in gran numero de figliuoli, perche quando vna è grauida la laſcia ſtare, & piu non la tocca. & a queſta medema guiſa viuono tutti gli altri ſignori di queſto paeſe. C D

Della fede di queſti primi Negri.

La fede di queſti primi Negri é Macomettana: ma nõ ſono pero ben fermi nella fede, come li Mori bianchi, & maſsime il popolo menudo. et li ſignori tengono la opinione de Macomettani, pche hãno appreſſo di loro alcuni de predetti Azanaghi ouero Arabi che pur ve ne capita, quali gli dãno qualche amaeſtramento, dicendoli che'l ſaria gran vergogna eſſer ſignori, & viuer ſenza alcuna legge di Dio. & far come fanno quei ſuoi popoli, & gẽte minuta che viuono ſenza legge. & per queſta cauſa di nõ hauer hauuto mai altra conuerſatione, ſaluo che i detti Azanaghi ouer Arabi ſono conuertiti alla legge di Macometto. ma dapoi che hanno hauuto familiarita & conuerſatione con Chriſtiani credono meno.

Del ueſtir & coſtumi di tutti li Negri.

Il veſtir di q̃ſta gẽte è, che q̃ſi tutti vãno nudi cõtinuamẽte, ſaluo che portão vn cuoro di capra meſſo i forma d'vna braga, cõ che ſi cuoprono le loro vergogne. ma li ſignori et q̃lli che põno alcuna coſa, ſi veſtono camicie di gottonina, pche in que paeſi naſcono gottoni. & le ſue fẽmine lo filano, et fanno pãni larghi vn palmo, et nõ ſanno farli piu larghi, p nõ ſap far li petteni da teſſerli, & coſi cuſono quattro ouer cinque di q̃lli teli di gottone inſieme, qñ vogliono far alcũ lauoro largo: la forma delle ſue camicie è, che ſono lũghe fino a mezza coſcia et le maneghe larghe et curte fino a mezzo braccio. ancora vſano alcune braghe di q̃lla gottonina

A tonina che ſi cingono a trauerſo,et ſono lũghe fino al collo del piede,& larghe oltra modo, pche tal d'eſſe volge in bocca palmi trẽta in trẽtacinque fin in quarãta. & qñ le hãno cinte a trauerſo ſono molto faldate p la grã larghezza et lũghezza,et vẽgono a far vn ſacco dauanti,et l'altro di drieto che gli aggiũge fino in terra,et quaſi menan coda. ch'é la piu cõtrafatta coſa da veder del mõdo,pilche vãno cõ le gõne larghe con q̃lla coda. et dimandano a noi ſe mai habbiamo viſto il piu bell'habito,nè la piu bella fozza di q̃lla.et tẽgon di certo che la ſia la piu bella coſa del mõdo:& le ſue femmine vãno tutte ſcoperte dalla cintura in ſuſo, ſi maritate,come dõzelle.& dalla cintura i giuſo portano vn lẽzuoletto di quei pãni di gottonina cinto à trauerſo,che li giunge fino a mezza gãba. & vãno ſempre diſcalzi ſi maſchi come femmine. in teſta nõ portano coſa alcuna,& de capelli ſuoi li fanno alcune trezze pulite,& legate a diuerſi modi ſi gli huomini come le femmine.ma naturalmẽte nõ hãno capelli oltra vno ſommeſſo lũghi. & ſappiate che gli huomini di que paeſi fanno molti ſeruitij feminili, come filare,lauar drappi & altre coſe,& vi é ſempre grã caldo,& quãto piu in la ſi va,fa tanto maggiore.& p cõparation,di gẽnaro nõ fa tanto freddo in q̃ſto regno,che piu non ne facci nel meſe d'aprile in q̃ſte noſtre parti.gli huomini & le femmine di q̃ſto paeſe,ſono netti delle pſone ſue perche ſi lauano quattro,ouero cinque fiate il giorno tutta la pſona:ma nel mãgiar ſono ſporchi,& ſenza alcun coſtume.& nelle coſe che non hãno pratica,ſono ſemplici, & male accorti.ma nelle coſe ſue che hãno pratica,ſono come ciaſcun di noi eſperti. ſono di molte parole, & mai nõ cõpiono di dire. & cõmunemente eſtremi bugiardi & ingãnatori, altramente ſono charitatiui,pche danno da mangiar & da bere a cadaun foreſtiero viandãte che capita a caſa ſua per vn paſto,ouero per vna notte ſenza premio alcuno.

Delle guerre & armi loro.

Queſti ſignori Negri guerreggiano ſpeſſe volte l'un con l'altro, & anche molte volte cõ li ſuoi vicini.& le ſue guerre ſono a pie,perche hanno pochiſsimi caualli, che nõ vi poſſono viuere per il gran caldo,come ho detto di ſopra.arme per ſuo veſtire nõ portano,per nõ hauerne,& anche per il gran caldo non le potriano portare.Solo hanno targhe rotonde & larghe,quali ſono fatte di cuoro d'uno animal,che ſi chiama Dãta,ch'é duriſsimo da paſſar.& p
B offendere portano copia di azagaie,che ſono alcuni loro dardi leggieri,& gettãgli velociſsimi,perche ſono gran maeſtri di tirarli.& hanno queſti dardi vn palmo di ferro lauorado cõ barbole minute meſſe molto ſottilmẽte a diuerſi modi.& doue entrano,al tirar fuori ſquarciano le carni con quelle barbole,per modo che ſono molto cattiue per offendere. anchora portano alcune gamie moreſche a modo di vna mezza ſpada turcheſca, cioè torta come arco, et ſono fatte di ferro ſenza niuno azzale, pche dal regno di Gambra de Negri che è piu oltra,hanno ferro,di che fabricano queſte armi.ma non hanno azzale,come ho detto.o veramente ſe'l v'è doue è il ferro,non lo conoſcono.ouer non hãno induſtria di farlo. portano anchora vn'altr'arma inhaſtata,come quaſi vna ghiauarina a noſtro modo,altre arme nõ hãno. le guerre ſue ſono mortaliſsime per eſſer diſarmati.& li ſuoi colpi non vãno in fallo, & ſe ne amazzano aſſai come beſtie,& ſono molto arditi, & beſtiali, che ad ogni pericolo piu toſto ſi laſciano ammazzare, che potendo voglino fuggire:nõ ſi ſpauentano p veder il cõpagno morto,anzi pare che nõ ſi curino,come huomini accoſtumati a quello,& non temeno la morte niente.non hanno nauilij,ne mai li viddero,ſaluo dapoi che hãno hauuto conoſcimẽto de Portogalleſi.vero è che coloro che habitano ſopra queſto fiume, & alcuni di q̃lli che ſtãno alle marine,hãno alcuni zoppoli,cioè almadie tutte d'un legno che portano da tre in quattro huomini al piu nelle maggiori,& con queſte vãno alle volte a peſcare, & paſſano il fiume,& vãno di loco a loco.& queſti tali Negri ſono li maggiori notatori,che ſiano al mondo per la eſperienza ch'io viddi far ad alcuni di loro in quelle parti.

Danta animale.

Notatori ottimi.

Del paeſe di Budomel,& del ſuo ſignore.

Paſſai il predetto fiume di Senega con la mia carauella, & nauigãdo peruenni al paeſe di Budomel loco diſtante dal detto fiume circa miglia ottocento per coſta,laqual coſta cominciando dal detto fiume fino al loco di Budomel è tutta terra baſſa ſenza mõti.Queſto nome Budomel è titolo di ſignore & nõ nome proprio del loco. & chiamaſi terra di Budomel,come é a dire paeſe di tal ſignore,ouer conte.a queſto luoco mi affermai cõ la mia carauella per hauer lingua da queſto ſignore,cõcioſia che haueua hauuta informatione da certi portogalleſi,iquali cõ lui haueuano hauuto a fare,ch'era perſona et ſignor da bene,et delqual ſi poteua fidare,

ua fidare,& pagaua realmente quello che'l tolleua.& per hauer con mi alcuni caualli di Spa C
gna,quali erano in buona richieſta nel paeſe de Negri.non obſtante che molte altre coſe ha
ueſſe cõ mi,come pãni di lana & lauori di ſeda moreſchi & altre merci,determinai di prouar
cõ q̃ſto ſignore di far il fatto mio. et coſi mi feci mettere anchora ad vn luoco in la coſta del
ſuo paeſe,ilqual ſi chiama la palma di Budomel,ch'è ſtatio et nõ porto. et dapoi giunto feci-
li a ſapere p vn mio turcimãno Negro,come io era venuto con alcuni caualli & altre robbe,
per ſeruirlo ſe li era biſogno.& breuemente il predetto ſignore inteſa la coſa,caualcò & vẽ-
ne alla marina,con circa caualli quindeci,& centocinquanta pedoni, & mandommi a dire,
che'l mi piaceſſe di voler diſmontar in terra,& andarlo a vedere, che'l mi faria honore: per il
che ſapẽdo la ſua buona fama vi andai.& fecemi grã feſta.& dapoi molte parole, io gli diedi
i miei caualli,& tutto quello che'l volſe da me.& mi fidai di lui,qual pregommi ch'io voleſſi
andar fra terra a caſa ſua,ch'era lõtana dalla marina circa miglia vinticinque che iui mi paga-
ria corteſemente:& che aſpettaſſi alcuni di, perche per quello che hauea receuuto da mi,mi
prometteua certi ſchiaui.io li diedi ſette caualli con li fornimẽti & altre coſe,che tutti mi co
ſtauano di cauedale da circa ducati trecento,onde determinai di andar cõ lui, ma auanti che
ſi partiſſi,lui mi donò alla primaviſta,vna garzona di anni dodici in tredeci molto bella,per
eſſer molto negra.& diſſe che me la donaua per ſeruitio della mia camera.laqual accettai,&
la mandai al mio nauilio. & certo il mio andar fra terra non fu manco per veder et intender
coſe nuoue,che per receuer il mio pagamento.

Come il Signor Budomel conſigno meſſer Aluiſe ad un ſuo nipote nominato Bisboror,
& quanto ſiano ualenti notatori e Negri di quelle marine.

Andato adunque con Budomel fra terra,mi dette caualli, & quello che me facea dibiſo
gno,et quando fummo appreſſo il ſuo ridutto,forſe a quattro miglia, mi cõſignò ad vn ſuo
nipote,che hauea nome Bisboror,ſignor d'vna villetta doue eramo giũti, ilqual mi tolſe in
caſa,& fecemi ſempre honore, et buona compagnia,et li ſtetti circa giorni ventiotto. & era
il meſe di nouembre,nelliqual giorni fui piu volte a trouar il predetto ſignor Budomel,et il
nipote era ſempre meco.& in queſto tẽpo viddi alcune coſe del modo del viuer di quel pae
ſe,dellequali di ſotto ſe fara mentione. & tanto piu hebbi cagion di vedere,quãto che mi fu D
neceſſario di tornar indrieto per terra,fino al detto fiume di Senega,perche ſi meſſe tãto cat
tiuo tempo in quella coſta,che fu forza,ſe volſi imbarcare di far venir il mio nauilio al detto
fiume,et io andarmene per terra.auiſandoui che fra l'altre coſe ch'io viddi in quel luoco fu,
che volendo io mandar vna lettera a quelli del mio nauilio per darli notitia, che veniſſero a
leuarmi al detto fiume,che me ne andana per terra, dimãdai fra quelli Negri ſe v'era alcuno
che ſapeſſe ben notare,et che li baſtaſſe l'animo di portarmi quella lettera al nauilio, che era
circa miglia tre in mare.ſubito molti diſſero de ſi. & perche il mare era groſſo & vento aſſai,
dico tãto che'l nõ mi pareua quaſi poſsibile,che huomo alcuno tal coſa poteſſe far,pche pri-
cipalmente appreſſo terra a vn tirar d'arco vi ſono ſcanni,cioè banchi di arena. & coſi etian-
dio piu fuora in mare a duoi tratti di baleſtra,vi ſono altri banchi,& fra queſti banchi v'è tan
ta correntia d'acque hora in ſu,hora in giu,ch'è difficilliſsima coſa ad alcun'huomo notando
poterſi ſoſtenere,che nõ ſia menato via.& ſopra detti banchi rõpea tanto il mare, che impoſ
ſibile parea a poterli paſſare che che ſi ſia.duoi Negri ſi offerſono di volerli andare,& dimã-
dando cio che douea darli,riſpoſono due mauulgis di ſtagno per vno, che vale vn groſſon
l'una.ſi che per queſto pretio cadaun di loro tolleuã a mettermi la lettera nella carauella,&
ſi miſſero all'acqua.la difficultá che hebbero a douer paſſar que bãchi cõ tanto mare,io nõ la
potria contare.& alle volte ſtauano per buon ſpatio d'hora che non li vedeuo, in modo che
giudicai piu uolte che foſſero annegati.& finalmẽte vno di loro nõ potè ſoſtener tante bot
te di mare,quante li rõpeuano adoſſo,et tornò indrieto.ma l'altro ſtette forte,& cõbattette
Notatori ottimi. ſu quella banca per ſpatio d'una groſs'hora.alla fine lo paſsò,et portò la lettera al nauilio. &
tornò con la riſpoſta,che mi parue coſa marauiglioſa. onde cõcludo per certo quelli Negri
delle marine eſſer delli migliori notatori del mondo.

Della caſa del Signor Budomel, & delle ſue mogli.

Quello ch'io potei veder di quel ſignor,& ſuoi coſtumi fu queſto.prima dico che queſti,
che hanno nome di ſignori,non hanno nè caſtelli nè città,come perauanti ho toccato. il Re
di queſto regno nõ ha ſaluo che villaggi di caſe di paglia.& Budomel era ſignor d'vna par-

te di

A te di queſto regno che è coſa piccola. queſti tali nõ ſono ſignori, perche ſiano ricchi di theſo
ro nè di danari, perche non ne hanno, nè li ſi ſpende moneta alcuna: ma di cerimonie, & di ſe
guito di genti ſi ponno chiamar ſignori veramente. perche ſempre ſono accompagnati da
molti et reueriti, et temuti molto piu da i ſuoi ſubditi di q̃llo che non ſono i noſtri ſignori di
qua. Et perche intẽdiate la caſa di q̃ſto ſignore, nõ è vna caſa di muro ouer palazzo. ma ſecõ
do la forma del ſuo viuere hãno alcune ville deputate all'habitation del ſignore, & delle ſue
mogliere, & di tutta la famiglia, perche nõ ſtãno mai fermi in vn luogho. in q̃ſto villaggio
doue io fui, che ſi chiamaua caſa ſua, ponno eſſer circa quaranta in cinquanta caſe di paglia
tutte appreſſo l'una all'altra in tõdo, et circõdate a torno di ſepe et di ſerraglie di arbori groſ
ſi, laſciando ſolo vna bocca ò due, per lequali ſi entra. & ogn'una di queſte caſe ha vno corti
uo ſerrato pur di ſepe. & coſi ſi va di cortiuo in cortiuo, & di caſa in caſa. in q̃ſto luogho Bu
domel haueua (ſaluo il vero) noue mogliere. & coſi n'ha per li altri luochi, piu & meno ſecõ
do il parer & piacer ſuo. & cadauna delle dette mogliere, ha cinque et ſei garzone negre che
la ſeruono. et è lecito al ſignore a'dormir coſi cõ le ſerue, come con le mogliere, allequali nõ
pare eſſer fatta ingiuria p eſſer coſi coſtume. & a queſto modo il ſignore muta ſpeſſo paſto.
& ſono queſti Negri & Negre molto luſſurioſi, pche vna delle coſe principal che cõ inſtãtia
mi fece domãdar Budomel, fu che hauẽdo inteſo che Chriſtiani ſapeuano far molte coſe, mi
pregaua ſe perauentura io ſapeſsi darli il modo che'l poteſſe cõtentar molte femmine, che'l
mi daria ogni grã coſa. ſi che potete intẽder quanto appretiano queſto vitio. & ſono molto
geloſi, & nõ conſentono che alcun vadi nelle caſe, doue habitano le ſue femmine, & de ſuoi
figliuoli medeſimi nõ ſi fidano. Queſto Budomel ha ſempre dugento Negri in caſa p il me
no, che continuamente lo ſeguitano. ben è il vero, che l'un va, & l'altro viene. & oltra queſti
mai non manca gente aſſai, che vien a trouarlo di diuerſi luoghi. all'entrar della caſa, prima
che ſi venga doue el ſta, & dorme, vi ſono ſette cortiui grandi, & ſerrati, che vanno di l'uno
in l'altro, & in mezzo di cadauno, v'è vn'arbore grãde, perche quelli che aſpettano ſtiano al
l'ombra. & in queſti tai cortiui è compartita la ſua famiglia, ſecõdo i gradi delle perſone, cioè
nel primo all'entrar ſta la famiglia minuta. & piu oltra huomini piu degni. & come piu s'ap
propinqua alla ſtantia di Budomel, piu creſce la dignità di coloro che vi habitano. & coſi di
B grado in grado, fino che ſi arriua alla porta di Budomel, allaqual pochiſsimi huomini ardi
ſcono di appropinquarſi, ſaluo che Chriſtiani, che li laſciano andar liberamente. ancho gli
Azanaghi. & coſi a queſte due nationi è data piu libertade che alli ſuoi natural negri.

Delle cerimonie che uſa Budomel in dar udienza, & del modo del ſuo orare.

Moſtraua queſto Budomel grande alterezza & grauità, percio che'l non ſi laſciaua vede
re, ſaluo vn'hora da mattina, & verſo la ſera vn'altro poco, ſtando queſto tempo, nel primo
ſuo cortiuo appreſſo la porta della prima habitatione, nellaqual come ho detto, nõ entraua
ſaluo huomini da conto. anchora queſti tali ſignori vſano grandi cerimonie quando danno
vdientia, perche quando veniua dauanti a Budomel, alcuno per parlarli, per grand'huomo
che'l foſſe ouer ſuo parente. all'entrar della porta del cortiuo, ſi gittauan in genocchioni, cõ
tutta due le gambe, inchinando la teſta baſſa fino a terra, & con tutte due le mani buttauanſi
l'arena drieto le ſpalle, & in ſu la teſta, eſſendo del tutto nudi, perche queſto è il modo, con il
qual ſalutano il ſuo ſignore, nè alcun'huomo haurebbe ardire venire auanti d'eſſo a parlarli,
che non ſi ſpogliaſſe nudo ſaluo le mutande di cuoro che portano, & ſtãno in queſto modo
vn buon ſpatio gittandoſi quella arena a doſſo. & dapoi non leuandoſi mai ſuſo, ma ſtraſci
nãdoſi con li ginocchi, & le gambe per terra ſi vanno appropinquando al ſignore. & quãdo
gli ſono appreſſo a duoi paſsi, ſi afferman parlando, & dicono il fatto ſuo, nõ ceſſando di git
tarſi pur l'arena a doſſo cõ la teſta baſſa in ſegno di grãdiſsima humilità. & il ſignore moſtra
di non vederlo ſe non ſcarſamente. & non reſta di parlar con altre perſone. & dapoi quando
il ſuo vaſſallo ha ben detto, con arrogãte aſpetto li fa vana riſpoſta di due parole. & tãto mo
ſtra in queſto atto di alterezza & grandezza & tanto è reuerito, che anchora che iddio iſteſ
ſo fuſſe in terra, non credo che piu honore & riuerẽza li poteſſe eſſer fatto di quello che fan
no queſti Negri al lor ſignore. & tutto queſto mi pare che proceda per la grã tema & paura
che hanno quelli popoli de' ſuoi Signori, perche per ogni piccolo mancamento li fa pren
der la moglie & li figliuoli, & li fa vendere. ſi che in q̃ſte due coſe mi par che habbino forma
di Signore, et che moſtrino ſtado, cioè in ſeguito di genti, et in laſſarſi veder poche volte, et

in eſſer

in eſſer molto reueriti dalli ſuoi ſubditi. & per la grande dimeſtichezza che mi moſtraua C
queſto Budomel mi laſciaua entrare nella loro Moſchea doue fanno oratione. & venendo verſo ſera, chiamati q̃lli ſuoi Azanaghi ouero Arabi che'l tien continuamente in caſa, quaſi come diſſamo li noſtri preti, che ſono q̃lli che gli ammaeſtrano nella legge di Macometto, entraua in vn cortiuo grande con alcuni Negri principali, doue era la Moſchea, et quiui ora ua in queſto modo, ſtando in piedi & guardando verſo il cielo, faceua dui paſsi auanti, & di ceua alcune parole pian piano, poi ſi buttaua lungo diſteſo in terra, & baciauala. & coſi face uan li Azanaghi et tutti li altri, poi di nouo leuatoſi in piedi tornaua a far li atti ſopradetti, & queſto da.x. in.xij. volte, & ſi ſpendeua in far l'oratione il ſpatio di mezz'hora. quãdo l'ha ueua compito, mi dimandaua cio che mi pareua. & perche l'hauea grande piacere vdir recitar delle coſe della noſtra fede: mi diceua ſpeſſo ch'io voleſſe narrargliene alquãto: in modo ch'io li diceua che la ſua era falſa. & quelli che li moſtrauano ſimil coſa erano ignoranti della verità, et eſſendo preſenti quelli ſuoi Arabi reprouaua la legge di Macometto, come cattiua & falſa p molte ragioni, & la fede noſtra eſſer vera & ſanta, in tanto ch'io faceuo corrucciare quelli ſuoi maeſtri della legge. & queſto ſignore ſe ne rideua, & diceua che la noſtra fede el teniua che la foſſe buona & che'l nõ poteua eſſer altramente che Iddio, che ne haueua donato tãte buone & ricche coſe, & tãto ingegno & ſapere, che anche nõ ne haueſſe dato buona legge: ma che niẽtedimãco anchora loro haueano buona legge. & che'l teniuan che di buona ragione loro Negri meglio ſi poſsino ſaluare che noi Chriſtiani: percioche Iddio era giuſto ſignore, quale a noi in queſto mõdo hauea dato tãti beni di diuerſe coſe, & a loro Negri quaſi niente a riſpetto noſtro. p tãto hauẽdone dato il paradiſo di qua, loro il doueano haue re di la. & con queſte & ſimil coſe moſtraua buone ragioni, & buon intendimento di huomo, & molto li piaceuano i fatti de Chriſtiani. & ſon certo che facilmente s'hauería potuto conuertire alla fede Chriſtiana, ſe la paura di perdere il ſtato nõ li fuſſe ſtata, pche ſuo nepote, in caſa di cui alloggiauo, me lo diſſe aſſai volte, & lui medeſimo hauea grandiſsimo piacere ch'io li contaſsi della noſtra legge. & diceua ch'era buona coſa vdir la parola di Dio.

Del modo del viuere, & mangiare di Budomel.

Del modo del viuere, cioè del mangiare el ſi gouerna come ho detto di ſopra, che fa il Re D
di Senega che tutte le ſue mogliere li mandano ogni giorno da mãgiare tante imbandigioni per vna. queſto ſtile tengono tutti li ſignori Negri et huomini da conto, che le ſue femmine li fanno le ſpeſe, & mangiano in terra beſtialmente ſenza alcun coſtume. & con queſti ſignori Negri non mangia alcuno, ſaluo quelli Mori che li moſtrano la legge. & vno ò duoi Negri ſuoi principali. tutte l'altre genti minute mãgiano a dieci, ouer dodici inſieme, & mettono vna coffa di viuande in mezzo, & tutti mettono la man dentro, & mãgiano molto poco per volta, ma mangiano ſpeſſo cioè quattro ò cinque volte il giorno.

Delle coſe che naſcono nel regno di Senega, & il modo che tengono nel lauorar la terra, & come facciano il ſuo vino.

In queſto regno di Senega, nè da li auanti in alcuna terra, del paeſe de Negri naſce formẽto. nè ſegala, né orzo, nè ſpelta, nè vino. & queſto perche il paeſe è tanto caldo, & non li piouе nuoue meſi dell'anno, cioè dal meſe di ottobre fin tutto zugno. & per queſto calor grãde non vi puo naſcere formenti, perche l'hanno prouato a ſeminare di quello, che hãno hauuto da noi Chriſtiani, perche il formento vol terra temperata, & vol ſpeſſo la pioggia. laqual non è in quelli paeſi: ma la viuanda ſua è di meglio di diuerſe ſorti, cioé minuto & groſſo, come ceſeri, & di faua & faſoli che naſcono, che ſono piu groſsi & piu belli del mondo. il faſuolo è groſſo come vna noſella lunga delle noſtre domeſtiche, tutto intauarato cioè puntizzato di diuerſi colori, che pare dipinto. & è belliſsimo a vedere. la faua è larga, baſſa, & roſſa, d'un viuo colore. et anche ve ne ſono di biãche. et ſono molto belle. coſtoro ſeminano il meſe di luglio, & raccolgono il ſettẽbre: perche a queſto tẽpo ghe pioue & li fiumi creſcono. lauorano le terre, & ſeminano & raccolgono in tẽpo di tre meſi, & ſono cattiuiſsimi lauoratori, & huomini che non ſi vogliono affaticare in ſeminare, ſaluo tãto che poſsino mãgiar tutto l'anno ſcarſamente, & poco curano d'hauer biaue da vendere. il modo del ſuo lauorare é, che quattro ouer cinque di loro ſi mettono nel campo, con certi badili piccoli a modo di vãghe, & vanno cadaun d'eſsi gettando la terra auanti al contrario di q̃llo che fanno è noſtri iquali quando zappano tirano la terra a loro cõ le zappe. & queſti la gettano auãti con i ba-

Fagiuoli de Negri.

Faue de Negri.

dili, &

A dili,& non vanno ſotto ſaluo quattro dita. queſto è il ſuo arare,& per eſſer la terra virtuoſa & graſſa produce tutto quello che loro ſeminano. il bere ſuo ſono acque,latte,ouer vino di palme.queſto vino è vn liquore che butta vn'arbore della forma di quello che fa dattoli: ma uon è però quel medemo.& di q̃ſti arbori n'hanno molti,quali quaſi tutto l'anno dãno q̃ſto liquore che lor Negri lo chiamano miguol. in queſto modo feriſcono l'arbore nel piede in duoi ouer tre luoghi,& q̃llo getta vn'acqua berrettina a guiſa di ſcolo di latte, & mettono ſotto le zucche & l'aſſunano:ma nõ ne rende grã quãtitá,che tra il dì è la notte vn'arbore ne rendera circa due zucche.& é boniſsimo da bere,& imbriaca come il vino, chi nõ lo tẽpera cõ acqua.& il primo dì che ſi raccoglie é tanto dolce,quãto il piu dolce vino del mõdo,& di dì in dì va perdendo il dolce,& diuẽta garbo.& è migliore da bere il terzo et quarto dì,che'l primo,perche gliè dolce,et punge vn poco.io ne ho beuuto piu giorni nel tẽpo che ſtetti in terra in quel paeſe,& ſapeuami migliore che'l noſtro.di queſto miguol non ne hanno tanta quantitá che ogniuno ne poſſa hauere in abbondãza,ma pur ne hanno ragioneuolmẽte,& maſsime li principali,& è commun ad ogniuno l'arbore di queſto liquore.pche coſtoro nõ li tengono come noi habbiamo li fruttari di horto,ouer come le vigne men proprie: ma tutto quello che hãno è di foreſta,& in libertá di cadauno a douerne torre,& proficarſene: hanno frutti di diuerſe ſorti ſimili alli noſtri.& anche che non ſono come li noſtri proprij, & ſono buoni.& loro ne mãgiano,& tutti ſono di foreſta,cioé ſaluatichi,& nõ coltiuati de horti, come li noſtri.& penſo che ſe gli teniſsino á mano come facciamo li noſtri di qua, lauorati, fariano frutti buoni & perfetti,pche la qualitá dell'aere et del paeſe é buona.il paeſe ſuo è tutta campagna atta a produrre,doue ſono buoni paſcoli cõ infiniti arbori grãdi & belliſsimi: ma nõ per noi conoſciuti. & vi ſono nel paeſe molti laghi di acque dolci non molto grandi, ma profondiſsimi,ne iquali ſi truouano molti buoni peſci differenti dalli noſtri. & ſonoui molti ſerpẽti d'acqua che ſi chiamano calcatrici.& in q̃ſto paeſe ſi vſa vna ſorte di oglio nelle ſue viuãde,qual non ſo de che lo facciano & ha tre virtu, cioé odore di viole zotte,ſapore come quaſi il noſtro oglio d'oliua,& ha colore che tinge le viuande á modo di zaffarano,& piu pulito colore che nõ é quello del zaffarano. ſi troua etiandio in queſto paeſe vna ſpecie
B de arbori che fanno faſuoli roſsi con l'occhio negro in gran quantità,ma ſono piccoli.

Vino di palme.

Miguol.

Calcatrici ſerpi d'acqua.

Oglio marauigliоſo.

De gli animali del detto regno.

Hanno diuerſe ſorte d'animali,& maſsime biſſe grãdi & piccole, alcune ſono venenoſe, altre nò. & delle grãdi vi ſono di due paſſa & piu lunghe,ma non hanno ale ne piedi, come vien detto hauer li ſerpẽti,ma ſono groſſe di ſorte che ſi trouano biſſe hauer inghiottita vna capra integra ſenza ſquarzarla. dicono che queſte grãdi ſi riducono in alcune parti del paeſe in frotta,in luogo,doue regna grandiſsima quantità di formiche biãche,lequali di ſua natura fanno alcune caſe alle predette biſſe con la terra che portano in bocca,& quando ſono fatte,pareno forni da coſer pan a noſtro modo. & di queſte caſe fanno come le belle ville a cento & cinquãta per luogho.& queſti Negri ſono grandiſsimi incantatori di tutte le coſe, & ſpetialmẽte di q̃ſte biſſe,& ho vdito dire da vno Genoueſe huomo degno di fede che hauendoſi trouato l'anno auanti di me nel paeſe di queſto Budomel,& dormendo vna notte in caſa di queſto ſuo nepote Biſboror,doue io era alloggiato, ſentì ſu la mezza notte a torno della caſa molti ſibili. onde ſuegliatoſi vidde cheil detto Biſboror,ſi leuaua,& chiamati duoi de ſuoi Negri voleua mõtarſopra d'un camello et andarſene.& domãdãdogli il Genoueſe,doue voleua andare a coſi fatta hora,li riſpoſe in vn ſuo ſeruitio,& che ſubito daria volta.& ſtato vn gran pezzo,ritornò a caſa. & di nouo dimandandoli il ditto Genoueſe doue l'era ſtato,li diſſe,nõ vdiſti ſubbiar gia fa vn pezzo alcuni ſubbij intorno la caſa:& riſpõdendoli di ſi il Genoueſe,coſtui li diſſe,quelle erano biſſe, lequali ſe io non fuſsi andato a far vn certo incanto,che noi di qua vſiamo, col qual le ho fatte tornar tutte indrieto, mi haueriano in queſta notte morto molti di miei animali. dellequal coſe fattoſi marauiglia il Genoueſe, Biſboror li diſſe, che non ſi marauigliaſſe, imperoche ſuo barba Budomel ne faceua di molto maggiori, perche quando voleua far del toſsico per velenar le ſue armi, fatto vn gran cerchio nelqual con in canto veniuano tutte le biſſe circunſtanti del paeſe,quella che gli pareua piu velenoſa con le ſue mani l'ammazzaua, & le altre laſſaua andare, & preſone il ſuo ſangue temperandolo con vna certa ſemenza d'un certo arbore (dellaquale io ho viſto & honne hauuto) & fattone vna miſtura, con quella auuelenaua le ſue armi.

Biſcie grandi che ſono in q̃ſto paeſe.

Come queſti Negri ſono grãdi incãtatori.

lequali

lequali doue feriuano vſcendo vn poco di ſangue(benche la ferita foſſe piccola) in vn quar C
to d'hora moriua la perſona ferita.& diſſemi il Genoueſe che'l detto Bisboror li volſe far ve
dere la proua de l'incanto,ma che lui non ſi curò piu oltra d'intendere.ſi che concludo tutti
li Negri eſſer grandi incantatori. & puol molto ben eſſer vero di queſti incanti delle biſſe,
pche ho pur inteſo in queſte noſtre parti de chriſtiani trouarſi pſone che le ſanno incãtare.

De gli animali che naſcono nel regno di Senega. & de gli elephanti coſe notabili.

In queſto regno di Senega non ſi trouano altri animali domeſtichi,ſaluo boui, vacche,ca
pre,pecore non vi naſcono,ne vi potrebbeno viuere p il gran caldo. perche la pecora è ani
male che ama la terra di aere temperato, & piu preſto viuono nella terra fredda,che nella cal
da. & però Iddio noſtro Signore ha prouiſto in queſto mondo á cadauno ſecondo i loro
biſogni,imperoche à noi che viuemo al freddo,ſenza le lane non poſsiamo viuere. & loro
Negri che naſcono nel caldo,& che non hanno biſogno di veſtir,Iddio non li ha dato peco
re,ma li ha dato gottoni. le vacche & li boui di quel paeſe,& anche di tutto il paeſe de Ne
gri ſono molto piu piccole delle noſtre,che credo etiandio che queſto proceda per il caldo.
& di ventura ſi troueria vna vacca di pel roſſo, tutte ſono negre, ouero bianche, ouero tac
cate di negro & bianco Animali di rapina ſilueſtri,vi ſono lioni, & lionze, & liopardi in
grandiſsima quantità,& etiam lupi, caprioli, & lepri. anchora vi ſono elephanti ſaluatichi,
perche non vſano a domeſticarli,come fanno nell'altre parti del mondo. & queſti elephan
ti vanno in frotta, come fanno da noi i porci ne boſchi. della ſtatura de quali non deſcriuo
altro,pche credo che ogn'uno debba intendere che gli è vn animal di corpo grandiſsimo,&
curte gambe, & la ſua grandezza ſi comprende per li denti di auolio che vengono in que
ſte noſtre parti,delliqual denti nõ ne hanno ſaluo duoi per cadauno cioé vn per lato, come
li porci cinghiari meſsi pur nella maſſella di ſotto. & non vi é altra differentia, ſaluo che le
Elephãte & ſua figura. ponte delli denti di porci guardano inſuſo. & queſti delli elephanti guardano in zoſo ver
ſo terra.dechiarando che ditti elephanti hanno genocchia & deſnodanſi nell'andare, come
ogni altro animale. dico queſto, perche haueua inteſo dire auanti che foſſe in queſte parti,
che li elephanti non ſi poteuan ingenocchiare,& che dormiuano in piedi,che è vna gran bu D
ſia,perche ſi buttano in terra,& leuanſi come ogni altro animale. & li denti ſuoi grandi mai
non li buttano ſe non per morte. & è animale che non offende l'huomo ſe l'huomo non of
fende lui.& l'offender dell'elephante verſo l'huomo è che aggiungendo,li da della ſua trom
ba lunga del muſo(che l'ha a modo di naſo lũghiſsimo,& la retira & slunga come il vuole)
vna ſi gran botta diſotto in ſuſo,che butta l'huomo alle fiate quaſi vn trar di baleſtra. & non
è huomo ſi veloce,che lo elephante non lo aggiunga alla campagna, andando ſolamente lo
elephante di veloce paſſo,per molto corridor che ſia l'huomo, perche per la ſua grandezza
fa vn paſſo grandiſsimo. & ſono molto pericoloſi quando hanno figliuoli piu che d'altro
tempo,& non fanno piu di tre in quattro per volta, & mangiano foglie di arbori & frutti,
quali rompono zoſo con li rami grandi,con quella ſua tromba del muſo, con laqual racco
gliono la viuanda in bocca,perche la è tutta d'un callo groſsiſsimo. di altri animali nõ ne ho
hauuto informatione ſaluo d'i ſopra ditti.

De gli uccelli de detto paeſe,& come vi ſono diuerſe manerie di Pappagalli, & della loro induſtria nel fare e ſuoi nidi.

Vccelli in queſte parti vi ſono di diuerſe ſorti, & maſsime pappagalli in gran numero,
iquali vanno volando per tutto il paeſe & gli Negri li vogliono gran male,perche fanno
danno ne ſuoi campi alli megli, & alli legumi,& ve ne ſono,come dicono, di molte manie
re. ma io non ne viddi ſaluo di due ſorti, l'una é come quelli che vengono d'Aleſſandria,
ma pareno vn poco piu piccoli. l'altra ſono molto piu grandi, & hanno il collo berrettino
con la teſta,becco,& piedi:& il corpo zallo & verde.& hebbine di queſte due ſorti molti,&
ſpetialmente piccoli di nido,di quali molti me ne moritteno,& li altri portai in Spagna & la
Pappagalli, & ſuoi nidi. carauella venuta in Spagna con me,ne porto da centocinquanta in ſuſo, vendendoli per
mezzo ducato l'uno. & queſti pappagalli ſono molto induſtrioſi in far i ſuoi nidi,quali fan
no di giunchi tondo come é vna balla di vento in queſto modo. vanno ſu le palme, o vero
altro arbore che habbia i rami ſottili quãto è poſsibile & deboli,& in capo del ramo legano
vn giunco che pẽde giuſo duoi palmi,in capo delquale armano il ſuo nido teſſendolo ma

raui

A rauiglioſamente,per modo che quando è compiuto rimane vna balla appiccata a quel giun
co,nellaquale ſolamente è vna bocca per donde entrano. & queſto fanno per le biſſe che li
mangiano li figliuoli,lequali non ponno andare ſu quel ramo per eſſer debole, & non con-
ſente il peſo,in modo che li detti ſuoi nidi vengono a romagnir ſicuri. ſono etiandio in que
ſto paeſe alcuni vccelli grandi, iquali noi chiamiamo Galline di Pharaone che ſogliono ve- Galline di
nir di leuante. di queſte galline ve n'è gran copia,& il ſimil di alcune oche lequali non ſono Faraone.
come le noſtre,ma diuerſe di penne.& coſi di diuerſi altri vccelli piccoli & grandi, & d'altra Oche.
ſorte che non ſono li noſtri.

Del mercato che fanno i Negri & delle coſe che iui contrattono.

Perche mi accadette ſtar in terra molti giorni determinai andar a vedere vn ſuo mercato,
ouer fiera non molto lontano da luogho, oue io era alloggiato, ilqual ſi faceua ſu vna pra-
daria,& faceuaſi il lunedi,& il venere, & vi andai due ouer tre volte. quiui veniano huo-
mini & femmine del paeſe circunſtãte a quattro a cinque miglia,percioche quelle che ſtaua-
no piu lungi andauano ad altri mercati, perche anche altroue ſi coſtumano farſi. & in que-
ſti mercati compreſi molto bene queſta gente eſſer poueriſsima,riſpetto alle coſe che porta-
uano ſul mercato a vẽdere, lequali erano gottoni, ma non in quantità, & filadi pur di got-
toni,& panni di gottoni,legumi,oglio & meglio,conche di legno,ſtuore di palma,et di tut-
te l'altre coſe che ſi vſano per il ſuo viuere. & coſi portano gli huomini come le femmine a
vendere,& vendono gli huomini di quelle ſue arme, & anchora qualche poco d'oro ma nõ
in quantità,et vendono il tutto coſa per coſa a baratto,et non per danari,perche non hanno
danari,& non coſtumano moneta di ſorte che ſia,ſaluo a baratto, cioè vna coſa per vn'altra,
& due coſe per vna,tre per due.et queſti Negri ſi maſcoli come femmine veniuano a veder-
mi per marauiglia.& pareuali vna gran coſa a veder chriſtiani mai perauanti veduti. & non
meno ſi marauigliauano del mio habito che della mia bianchezza:il qual habito era alla ſpa
gnuola,vn zuppone di damaſchino negro,& vn mantellino diſopra. guardauano il panno
di lana che loro non l'hanno,& il zuppone, & molto ſtupiuano. & alcuni mi toccauano le
mani & le braccia,& con ſpuda mi fregauano,per vedere ſe la mia bianchezza era tintura, o
ver carne,& vedendo che l'era pur carne,ſtauano con admiratione.a queſti mercati io anda-
B uo per vedere piu coſe nuoue,& anche ſe vi veniua alcuno c'haueſſe ſomma d'oro da vende
re.ma di tutto ſi trouaua poco,come ho predetto.

Come ſi mantengono & uendano li caualli nel detto regno,& di certe cerimonie & incanti che uſano quando li comprano.

Li caualli in queſto paeſe de Negri ſono molto apprezzati, perche gli hanno con molta
difficultà,che vengono menati per terra da queſte barbarie noſtre per Arabi et per Azana-
ghi,& anche perche nõ vi poſſono viuere per il gran caldo,& s'ingraſſano tanto che'l forzo
di eſsi muore d'una malatthia che non ponno piſſare & crepano. il mangiar che li danno in
quelle parti ſono alcune foglie di faſuoleri che rimangono dapoi raccolti i faſuoli nel cãpo,
& quelle tagliano minute & ſecche come fieno,& le danno a mangiare in luogo di biaua. li
danno ancho del meglio, col quale s'ingraſſano molto. vendeſi vn cauallo fornito da noue
fino a quattordeci teſte de Negri ſchiaui ſecondo la bonta & bellezza de i caualli. & quãdo
vn Signore compra alcuno cauallo fa venire alcuni ſuoi incantatori di caualli, iquali fanno
far vn gran fuogho di certi rami d'herbe a ſuo modo faccendo gran fumo, & ſopra quello
tengono il cauallo per la brena dicendo alcune ſue parole, & poi lo fanno vngere tutto di
vnto ſottile & tengonlo deſdotto in venti di,che alcuno nõ lo vegga,& li appiccano al col-
lo alcune reſte di dorniue moreſche che pareno al modo di breui piegati in poco ſpatio di
piegadura quadra & coperti di cuoro roſſo, & hãno fede, che p portar quelle fantaſie al col
lo,vadino piu ſicuri in battaglia.

De coſtumi delle femmine del detto paeſe, & di che coſe quegli huomini prendeuano grande admiratione,& che inſtrumenti uſino da ſonare.

Le femmine di queſto paeſe ſono molto gioconde & allegre,et cantano & ballano volẽ-
tieri,& maſsime le giouani,ma nõ ballano ſaluo la notte a luce di luna.il ſuo ballare è molto
differente dal noſtro. di molte coſe ſi danno marauiglia queſti Negri delle noſtre,& maſsi-
me del ferire della baleſtra, & molto piu delle bombarde, perche alcuni Negri vennero al
nauilio, & io li feci veder trarre vna bombarda, del tono dellaquale hebbero grandiſsima

paura.& io li diceuo che vna bombarda potria ammazzar piu di cento huomini in vna bot C
ta,& marauigliauanſi dicendo quella eſſer coſa del diauolo. anchora ſi marauigliauano del ſonare di vna di queſte noſtre piue della villa,ch'io feci ſonare ad vn mio marinaro,& vedẽ-dola veſtita alla diuiſa & con frappe ſu la teſta ſi dauano ad intẽdere,che la foſſe qualche ani-mal viuo, che coſi cantaſſe di diuerſe voci, & prendeuan molto piacere & marauiglia ad vn tratto. & vedendo queſta loro ſimplicita. gli diſsi quella eſſere inſtrumento,& ghe la die-di nelle mani diſenfiata,onde cognoſciuto eſſer artificio fatto a mano,diceuano quella eſſer coſa celeſte,& che Iddio l'hauea fatta con le ſue mani,che coſi dolcemente ſonaua.& di tan-te diuerſe voci.& diceuano mai non hauer vdito la piu dolce coſa. & anche molta admira-tione prendeuano dell'artificio del noſtro nauilio. & de gli apparecchi di quello,& dell'ar-bore,vele,ſartie & anchore,& penſauano che gliocchi che ſi fanno a proua alli nauilij,fuſſe-ro veramẽte occhi,che'l nauilio per quelli vedeſſe,doue l'andaua pel mare. & diceuano che noi erauamo grandi incantatori,& quaſi comparabili al diauolo,& che li huomini che van-no per terra haueuan fatica a ſaper andare da luogho a luogho & che noi andauamo per mare,qual haueuano inteſo che era coſi gran coſa,& che pero ſtando noi tanti,giorni ſenza veder terra,& ſapendo doue andauamo, non poteua eſſere ſaluo che per potere del diauo-lo. et queſto li pareua à loro eſſer coſi,perche nõ intendono l'arte del nauigare,del boſſolo, & della cartha. & piu ſi marauigliauano di veder ardere vna candela di notte ſu vn candel-liere. concioſia coſa che in queſto paeſe non ſanno far altra luce,ſaluo quella del fuogho,& vedẽdo la candela mai piu per loro viſta,li parſe vna bella & marauiglioſa coſa. & perche in quel paeſe ſi troua miele con la cera ſi come el naſce, & loro ſucchiano il miele fuora con la bocca, & gettano via la cera, hauendo io comprato vn poco di fauomelli da vno di loro,li moſtrai come ſi trazzeua il miele dalla cera. & dapoi dimandai ſe ſapeuano che coſa fuſſe quella che reſtaua del miele,riſpoſeno che quella era vna coſa da niente.& in ſua preſenza li feci fare alcune cãdele,& fecile accendere.laqual coſa vedendo rimaſe molto admiratiuo,di cendo che tutto il ſaper delle coſe era in noi chriſtiani. In queſto paeſe non ſi vſano inſtru-menti da ſonare di alcuna ſorte ſaluo di due. l'una ſono tabacche moreſche che á modo no-ſtro chiamaſſemo tamburi grandi.l'altra è a modo di vna violetta di queſte che noi altri ſona D
mo con l'arco.ma non hanno ſaluo che due chorde, & ſonano con le dita ch'è vna ſemplice & groſſa coſa,& da neſſun conto.altri inſtrumenti non vſano.

Come meſſer Aluiſe trouo meſſer Antoniotto uſo di mare gentil'huomo Genoueſe con due carauelle & ando in lor conſerua à paſſar il Capo uerde.

Come ho predetto hebbi cauſa di ſtare in q̃ſti paeſi del Signore Budomel alcuni giorni,p vedere,cõprare & intendere piu coſe.doue eſſendo ſpazzato,& hauẽdo hauuto certa ſom-ma di teſte di ſchiaui,determinai di andar piu oltra,& paſſar Capo verde,& andar a diſcopri-re paeſi nuoui,& prouar mia vẽtura,cõcioſia coſa che auãti il mio partir di Portogallo io ha ueua inteſo dal Signore Infante come quella perſona che di tẽpo in tẽpo era auiſata delle co ſe di queſti paeſi de Negri,& fra le altre informationi che eſſo hauea,era che non molto lõta no da queſto primo regno di Senega,piu auãti ſi trouaua vn'altro regno chiamato Gambra, nel quale raccontauano i Negri che veniuano cõdotti in Spagna trouarſi ſomma d'oro grã de,& che li chriſtiani che iui andaſsino ſariano ricchi. onde io moſſo dal deſiderio di trouar queſto oro,& anche per veder diuerſe coſe, ſpazzato da Budomel mi riduſsi alla carauella, & faccendomi preſto alla vela per partirmi da quella coſta, ecco che vna mattina apparſeno due vele in mare.lequali hauendo lor viſta di noi,& noi di loro, ſapendo che non poteuano eſſer ſaluo che chriſtiani,venimmo à parlamento,& inteſo vno de detti nauilij eſſer d'Anto niotto vſo di mare gentil'huomo Genoueſe,l'altro d'alcuni ſcudieri del prefato Signore In-fante quali daccordo hauean fatto conſerua per paſſar il detto Capo verde, & prouar ſua vẽ tura,& diſcoprir coſe nuoue trouãdomi anchora io di quel medeſimo propoſito mi poſi in conſerua loro.& di vno volere tutte tre carauelle drizzammo ll noſtro cãmino verſo il det-to Capo pure alla via d'oſtro per la coſta, ſempre alla viſta di terra. onde il giorno ſeguente con vento proſpero hauẽmo viſta del detto Capo,ilquale è diſtãte dal luogo,dou'io mi par-ti circa miglia trenta de noſtri Italiani.

Capo uerde perche è coſi detto di tre iſolette ſcoperte & della coſta del detto Capo uerde.

Queſto Capo verde ſi chiama coſi, perche i primi che'l trouorono che furono Portogal-

leſi

A leſi circa vno anno auanti ch'io fuſsi a quelle parti, trouorono tutto verde di arbori grandi, che continuamente ſtanno verdi tutto il tempo dell'anno. & per queſta cauſa li fu meſſo nome Capo verde, coſi come Capo bianco, quello che noi habbiamo parlato perauãti, qual fu trouato tutto arenoſo & bianco. queſto Capo verde è molto bel capo, & alto di terreno, & ha ſopra la punta due lombade, cioé duoi mõticelli, & metteſi molto fuori in mare. & ſopra il detto Capo, & a torno d'eſſo ſono molte habitationi de villani Negri, & caſe di paglia, tutte appreſſo la marina, & à viſta di quelli che paſſano. & ſono queſti Negri anche del predetto regno di Senega. & ſopra il detto Capo ſono alcune ſecche che eſcono fuori in mar forſi vn mezzo miglio, & paſſato il detto Capo trouammo tre iſolette piccole, non troppo lontane da terra, dishabitate, & copioſe d'arbori tutti verdi et grandi. & hauendo biſogno d'acqua mettemmo anchora ad vna d'eſſe, quale ne parſe piu grande, & piu fruttifera per vedere ſe vi trouauamo qualche fontana. & diſmontati non trouammo ſaluo in vn luogho che pareua ſorgere vn poco d'acqua. ilche non ce pote dare alcun ſuſsidio. & in queſta iſola trouãmo molti nidi, et oua di diuerſi vccelli per noi nõ conoſciuti, doue ſtẽmo tutto quel di peſcãdo con togne & hami groſsi, et pigliãmo infiniti peſci, et fra gli altri dentali & orate vecchie grãdiſsime di peſo di lire dodici in quindeci l'una. et fu queſto del meſe di Giugno. dapoi il giorno ſeguẽte partimmo faccẽdo vela, & ſeguẽdo il noſtro viaggio, nauigãdo ſempre à viſta di terra. notãdo che oltra il detto Capo verde ſi mette vn colfo dẽtro, et la coſta é tutta terra baſſa, copioſa di belliſsimi et grãdiſsimi arbori verdi, che mai non pdono foglia tutto l'anno, cioè che mai non ſi ſeccano come le noſtre di qua. ma prima naſce vna foglia, auanti che gettino l'altra, & vãſene queſti arbori fina ſu la ſpiaggia ad vn trarre di baleſtra, che pare che beano ſul mare, ch'è vna belliſsima coſta da vedere. et ſecondo me, che pur ho nauigato in molti luoghi in leuãte & in ponente, mai nõ viddi la piu bella coſta di quel che mi parſe queſta, laquale è tutta bagnata da molte riuiere et fiumi piccoli nõ da conto, perche in quelli nõ potriano entrare nauilij groſsi.

De Barbacini & Sereri Negri, & come ſi reggano, & de ſuoi coſtumi.

Della qualità & guerre di quel paeſe.

B Paſſato queſto piccol colfo, tutta la coſta è habitata da due generationi, l'una è chiamata Barbacini, l'altra Sereri pur Negri, ma non ſono ſotttopoſti al Re di Senega. coſtoro nõ hãno Re ne Signore alcuno proprio, ma bene honorano piu vno, che vn'altro, ſecondo la qualità et conditione de gli huomini. fra loro non vogliono conſentire Signore alcuno, forſe perche non li ſiano tolte le mogliere, & i figliuoli, & venduti per ſchiaui, come fanno i Re, & i Signori di tutti gli altri luoghi, de Negri. coſtoro ſono grandi idolatri. non hanno legge alcuna, & ſono crudeliſsimi huomini, & vſano l'arco con le frezze piu che niuna altra arma, et tirano le frezze auuelenate, & doue toccano la carne nuda che vi eſca ſangue, ſubito la creatura muore. ſono huomini negriſsimi, & ben corporati il ſuo paeſe è molto boſcoſo et copioſo de laghi & d'acque, & per queſto ſi tengono molto ſecuri, perche non vi ſi puo entrare, ſe non per ſtretti paſsi, et per queſto non temono alcun Signore circunuicino. & é accaduto molte fiate che alcuni Re di Senega per tempi paſſati gli hanno voluto far guerra per ſubiugargli, & ſempre da quelle due nationi ſono ſtati malmenati, ſi per le ſaette auenenate che vſano, come etiam per il paeſe che era forte.

Del rio di Barbacini, & come fu ammazzato un turcimanno poſto in terra per informarſi del paeſe.

Scorrendõ adunque con vento largo per la detta coſta ſeguendo il noſtro viaggio per oſtro, ſcoprimmo la bocca d'un fiume largo forſe vn tirar d'arco, ilqual era di poco fondo; & à queſto fiume mettemmo nome il rio di Barbacini. & coſi è notato ſu la charta da nauicare fatta di queſto paeſe. et é da Capo verde fino à queſto Rio miglia ſeſſanta. il nauigar noſtro per queſta coſta & perauanti ſempre è ſtato di giorno, mettendo ogni ſera anchora à ſol poſto in dieci ouer dodici paſſa d'acqua, lontani da terra quattro ò cinque miglia, & á Sol leuado faceuamo vela, tenendo ſempre vn'huomo da alto, & duoi huomini à proua della carauella per veder ſel rompeua il mare in alcun luogho, per diſcoprir alcun ſcoglio. & nauigando peruenimmo alla bocca d'un altro fiume grande, ilqual moſtraua non eſſer meno del detto Rio di Senega. & vedendo queſto bel fiume, parendone il paeſe belliſsimo & copioſo di arbori fina ſu la marina, mettemmo ferro, & deliberammo di voler mandare in

Rio di Barbacini.

terra vno delli noſtri turcimanni, perche cadauno delli noſtri nauilij haueua turcimanni Negri, menati con noi di Portogallo, qual furon venduti per quelli Signori di Senega à primi Portogalleſi, che vēnero à ſcoprire il detto paeſe de Negri. queſti ſchiaui erano fatti chriſtiani, & ſapeuano ben la lingua ſpagnuola, et li haueuamo hauuti dalli ſuoi padroni con patto di darli per ſuo ſtipendio & ſoldo vna teſta per vno à cernirla in tutto il noſtro monte, & dādo cadauno di queſti turcimanni quattro ſchiaui alli padroni ſuoi, loro gli laſcian frāchi. Et buttata la ſorte a chi toccaſſe mettere il ſuo turcimanno in terra, toccò al gentil'huomo Genoueſe. onde armata la ſua barcha mandò il turciman fuora, con ordine che la barcha non ſi accoſtaſſe a terra, ſaluo tanto quanto poteſſe mettere fuori il detto turcimanno, alqual fu cō meſſo, che'l ſe informaſſe della conditione del paeſe, et ſotto qual Signore era, & che intendeſſe ſe'l ſi trouaua oro, ouer altre coſe al noſtro propoſito. onde eſſendo ſmontato in terra, & tiratoſi la barcha vn poco a largo ſubito li vennō incontra molti Negri del paeſe, iquali hauendo veduti i nauilij approſsimarſi alla marina, con archi, ſaette & arme ſtauano imboſcati per aggiungere alcuno di noi in terra: & venuti a lui, li parlorono per ſpatio d'un poco, & quello che gli diceſſero nol ſappiamo, ſaluo che con furia cominciorono a ferirlo con alcune gomie che ſono ſpade moreſche curte, & breuemente lo ammazzorono, che quelli della barcha non lo poterō ſoccorrere. inteſa per noi queſta nouella rimanemmo ſtupefatti, & cō prendēmo che coſtoro doueano eſſer crudeliſsimi huomini, hauendo fatto vn ſimil atto in quel Negro, ch'era della ſua generatione, et che di ragiō e molto peggio fariano a noi, et per queſto facemmo vela ſeguēdo pur il noſtro cāmino per oſtro, nauigando a viſta della coſta, laquale continuamente trouauamo piu bella, et piu copioſa d'arbori verdi, & per tutto terra baſſa. & finalmente peruenimmo alla bocca d'un fiume. & vedendo noi quella eſſer grandiſsima. & non meno di tre fino a quattro miglia nel piu ſtretto, doue poteuamo entrare cō li noſtri nauilij ſecuramente, terminammo quiui ripoſare per volere intendere il giorno ſequente ſe queſto era il paeſe di Gambra.

Il Turcimāno viē ammazzato da q̄ſti Negri.

Come procedendo piu oltra viddero tre almadie de Negri, iquali non li uolſero parlare & come ſiano fatte eſſe almadie.

Eſſendo noi ridutti a queſto fiume ilquale alla prima entrata non moſtra men largo di miglia ſei in otto, giudicammo quiui douer eſſere il paeſe di Gambra, che per noi tanto era deſiderato, & che ſopra queſto fiume facilmente ſi troueria qualche buona terra, doue leggiermente potemo peruenire a qualche buona ventura, di ſomma d'oro, ò d'altre pretioſe coſe. fatto il giorno ſeguente vento bonacceuole, mandāmo la carauella piccola auanti ben fornita d'huomini delle noſtre barche, cō ordine che per eſſer nauilio piccolo, che haueua biſogno di poca acqua, andaſſe piu auāti che'l poteſſe, et trouādo banca ſu la bocca del detto fiume ſcādagliaſſe il fondo, & trouādo buona acqua groſſa per poter entrare i noſtri nauili, ſi tiraſſe indrieto, & ſorgeſſe faccēdone alcuni ſegnali. & coſi fu eſſeguito per quella, perche trouādo paſſa circa quattro d'acqua ſu la detta bocca ſorgette ſecondo l'ordine noſtro. et dipoi ſorta la detta carauella, li parſe di mādar la noſtra barcha armata, et anche la ſua in compagnia, bēche piccola foſſe. piu oltra della bocca con queſto comādamēto, che ſe per caſo i Negri del paſe veniſſero cō le loro barche ad aſſaltarli, che ſubito ſi riduceſsino al nauilio ſenza voler cō loro contendere. & queſto perche noi erauamo li ridutti per voler trattare col paeſe buona pace & concordia con la loro beneuolentia, laqual ſe conueniua acquiſtare con ingegno & non per forza. onde eſſendo paſſate le dette barche piu auanti tentorono il fondo in piu luoghi col ſcandaglio, & trouando per tutto non meno di paſſa ſedeci d'acqua andorono piu oltra duoi miglia, & vedendo le riue del detto fiume belliſsime & copioſe di altiſsimi arbori verdi, et ancho il fiume fare piu volte ſuſo, non li parſe di andar piu auanti. et faccendo volta, eccote vſcir della bocca d'un fiumicello che metteua capo in queſta grande fiumera tre almadie, che a noſtro modo ſi chiamariano zoppoli, che ſono tute d'un pezzo di arbori grandi cauati & fatte a modo di burchielle, che ſi menano drieto queſti noſtri burchi. & vedendo le noſtre barche le predette almadie, dubitando che quelli non veniſſero perfar li oltraggio, eſſendo ſtati auiſati per gli altri Negri, che in queſto paeſe di Gambra tutti erano arcieri, che tirauano frezze auelenate, benche fuſſeno ſufficientiſsimi per defenderſi, nō dimeno per vbidir a quello che li era ſtato impoſto, & per non commetter ſcandalo dettero a remi, & quanto piu preſto potenno vennero al predetto nauilio. ma non pero ſi preſto,

D

che

A che giunte al detto,le almadie non foſſero alle ſpalle,non meri lontane d'un trar d'arco, perche ſono velociſsime. & entrati li noſtri nel nauilio li cominciorono ammattar & far ſegno acciochè ſi accoſtaſſero. & quelle fermandoſi mai volſeno venir auanti. nellequali poteuano eſſere da vinticinque in trẽta Negri, iquali ſtãdo coſi vn pezzo a guardare, coſa che mai nè per loro,nè per ſuoi anteceſſori era ſtata veduta,cioè nauilij d'huomini biãchi, ſenza mai voler parlare,per coſa,che li foſſe fatta,nè detta,ſe ne andorono per li fatti ſuoi. & coſi paſſò quella giornata ſenza farſi altro.

Del paeſe di Gambra,& dell'habito di que Negri,& come combatterono co Portogheſi, onde molti di eſsi Negri furono morti.& come i Portogheſi inteſa la riſpoſta che li fero detti Negri ritornoron indrieto.

La mattina ſeguente noi altri duoi nauilij circa l'hora di terza con vento bonacceuole,& con l'ordine d'acqua,femmo vela per andar a trouar la conſerua noſtra,& per entrar nel fiume col nome di Dio,ſperando fra terra ſopra di queſto fiume douer trouar genti piu humane di quelle,che vedẽmo nelle dette almadie,& coſi eſſendo giunti alla noſtra cõſerua,& ella faccendo vela in noſtra compagnia,cominciammo ad entrare nel fiume,andando la carauella piccola auanti,& poi noi drieto l'una all'altra,paſſando il banco. & eſſendo entrati circa miglia quattro,eccoti adrieto di noi venir(non ſo di che luogho vſcite) alcune almadie, quanto piu poteuano, lequali per noi viſte femmo volta ſopra di loro. & dubitando delle lor freccie auelenate (delle qual erauamo informati che molto vſauano) copriſsimo li noſtri nauilij al meglio che potemmo.& ſi armammo ordinando le noſtre poſte,benche mal in punto erauamo di arme, & in breue ſpatio giungendo quelle a noi che eramo in bonaccia, mi vennero per proua ch'era il primo nauilio,& partendoſi in due parti me miſſero in mezzo di loro.& contando le dette almadie,trouammo quelle eſſer quindeci per numero grande,come fariano buone barche. & leuado per loro voga alzando li remi in alto ci ſtauano a guardare come coſa marauigliosa.& quelle noi eſſaminando eſsiſtimãmo poterui eſſere circa Negri centotrenta in cẽto cinquanta al piu,liquali ne parſeno belliſsimi huomini de corpo,& molto negri,veſtiti tutti di camicie di gottonine biãche, in teſta haueuano alcuni cap-
B pelletti bianchi, quaſi al modo di todeſchi ſaluo che da cadaun lato haueuano vna forma d'vna ala bianca con vna penna in mezzo del detto cappelletto, quaſi volendo ſignificare eſſer huomini da guerra. & in cadauna delle proue delle dette almadie vi era vn Negro in piede,con vna targa tonda nel braccio,che ne pareua eſſer di cuoro. & coſi né loro tirando a noi,nè noi faccendo contra di loro altramente moueſta, hauendo viſta delli altri duoi noſtri nauilij, che ne veniuano drieto, drizzando il ſuo cammino verſo quelli, ſi auiorono,& giunti a loro ſenza altro ſaluto gittando giuſo, remi, con li ſuoi archi cominciorono tutti a tirare. i noſtri nauilij veduto l'aſſalto fattoli,ſcaricorono quattro bombarde al primo tratto, lequali vdite per quelli ſtupefatti & attoniti pel ſtrepito grande, gettorono gliarchi a baſſo, & riſguardando chi in qua chi in la,ſtauono admiratiui, vedute le pietre delle bombarde ferire nell'acqua appreſſo di loro, & eſſendo ſtati per buon ſpatio a riſguardarle, non vedendo altro,perdendo la paura de i tuoni,dapoi molti colpi che li furono tirati,preſi i ſuoi archi da nuouo cominciorono a tirare con grande ardire, accoſtandoſi appreſſo i nauilij a tiro di pietra.li marinari cominciorono con le ſue baleſtre a breſſagliargli. & il primo che diſſerrò la baleſtra fu vn figliuol baſtardo di quel gẽtil'huomo Genoueſe che ferì vn Negro nel petto,qual ſubito cadde morto nell'almadia.& eſſendo veduto per i ſuoi, preſero quel verretto ne, & molto lo guardauano, quaſi marauigliandoſi di tal arma, ne per queſto reſtarono di tirar alli nauilij vigoroſamente, & quelli delle carauelle à loro, in modo che in poco ſpatio di tempo furono guaſti gran quantità de Negri. & de chriſtiani per la Dio gratia non fu ferito alcuno.onde vedendo queſti Negri guaſtarſi,& perire,quaſi tutte le almadie d'accordo ſi miſſero per poppe della carauella piccola,dando a quella gran battaglia,perche erano pochi huomini, & mal in punto d'arme. & io vedendo queſto,feci cargar vela ſopra il detto nauilio piccolo, & giungendo a quello il tiraſsimo in mezzo di noi altri duoi nauilij piu grandi, diſcargando bombarde & baleſtre, laqual coſa vedendo i Negri ſi slargorono da noi.& noi incatenando tutte tre le carauelle inſieme ſorgemmo vn'anchora,& con bonaccia tutte tre ſi teniuamo ſopra quella.& dipoi tentamo di voler hauer lingua con queſti Negri.& tanto per li noſtri turcimanni femmo ammattare & gridare che vna di quelle almadie

ſi approſsimò a noi a vn tiro d'arco, allaqual femmo dire, perche cagione i ne offendeuano, C
concio ſia che noi erauamo huomini di pace, & trattabeli di mercadãtia, che con gli altri Negri del regno di Senega haueuamo buona pace & amiſta, et coſi cõ loro voleuamo hauere, ſe li piaceua, che erauamo venuti di lontani paeſi per voler far alcuni degni pſenti al ſuo Re, & Signore, per parte del noſtro Re di Portogallo, ilqual con lui deliderava hauer amicitia et buona pace, et che gli pregauamo che ci voleſſero dire in che paeſe noi ſi trouauamo, & chi Signor reggeua quelle parti. & come quel fiume ſi chiamaua, & che a noi voleſsino venir pacificamẽte & amoreuolmẽte a prender delle noſtre coſe, & che delle ſue quãto li piaceſſe ne deſſeno, ò poco, ò niente, che di tutto ſariamo contenti. la riſpoſta ſua fu, che pel paſſato di noi haueano hauuto qualche notitia et del noſtro pratticare con li Negri di Senega, iquali non poteuano eſſer ſaluo che cattiui huomini in voler noſtra amiſta, perche loro teniuano per fermo che noi chriſtiani mangiauamo carne humana, & che non comperiamo gli Negri ſaluo che per mangiarli. & che per queſto non voleuano noſtra amiſtà per alcun modo, mà che ne voleuano ammazzar tutti, & dapoi delle coſe fariano vn preſente al ſuo Signore. qual diceuano eſſer lontano tre giornate, et che quello era il paeſe di Gambra. & quella era fiumara groſſa, dicendone il nome, ilquale non mi ricordo. & in queſto ſtante, il vento rinfreſco. & vedendo noi il ſuo mal volere facẽmo vela ſopra di loro, iquali auedutoſi del fatto, fuggirono alla via di terra, & coſi compimmo con loro la noſtra guerra. dapoi ſeguitò queſto ne conſigliammo fra noi principali di chi era il gouerno di nauili di andare piu ſopra il detto fiume almeno fina miglia cento, ſe tanto poteuamo andar, ſperãdo pur di trouar miglior gente, ma i noſtri marinari che erano deſideroſi di ritornare alle loro caſe, ſenza piu voler prouare di metterſi a pericolo, tutti d'accordo cominciorono a cridare, dicendo che a tal coſa non voleuano cõſentire, & che baſtaua quello che haueano fatto per quel viaggio. onde vedendo noi il ſuo voler vnito conuenimmo conſentire per manco ſcandalo, perche ſono huomini molto di teſta, & oſtinati. et coſi il giorno ſeguẽte partimmo de li tenẽdo la volta di Capo verde per ritornar col nome di Dio in Spagna.

Quanta alta uedeano la noſtra tramontana, & delle ſei ſtelle del polo antartico & della grandezza del giorno che haueano alli. 2. Luglio, & della qualità del paeſe & modo del ſeminare, & come in quelli luoghi naſce il Sole ſenza farſi aurora. D

Nelli giorni che noi ſtemmo ſopra la bocca di queſto fiume non vedemmo piu che vna volta la tramontana, & ne pareua molto baſſa ſopra il mare. & pero la conueniuamo vedere con tempo molto chiaro, & ne pareua ſopra il mare l'altezza di vna lanza. anchora hauemmo viſta di ſei ſtelle baſſe ſopra il mare chiare, lucide, & grandi, & tolte quelle a ſegno per il boſſolo, ne ſtauano dretto per oſtro, figurade in queſto modo ſequente, lequali giudicammo eſſer il carro dell'oſtro, ma la ſtella principale nõ vedemmo. perche non era ragioneuole di poterla diſcoprire, ſe non perdeuamo la noſtra tramontana. & in queſto luogho trouammo la notte di hore vndeci et mezza: il giorno di dodici & mezza eſſendo i primi giorni di Luglio, ſaluo il vero a duoi del detto meſe: queſto paeſe è ſempre caldo tutto il tempo dell'anno. vero é che fa qualche varietà & quella chiamano inuerno: perche comenciando il meſe di Luglio fino per tutto Ottobre el pioue quaſi ogni giorno continuamente ſu l'hora del mezzo di in queſto modo. leuanſi alcune nugole continuamente diſopra terra tra greco & leuante, ò da leuante & ſirocco con grandiſsimi tuoni & lampi et fulgori. & coſi pioue vna grandiſsima acqua. & a quel tempo i Negri cominciano a ſeminare nel modo che fanno quelli del regno di Senega. & il viuer ſuo è pur di megli et legumi, carne & latte, & ho inteſo che in queſto paeſe fra terra per la gran calidita dell'aere, l'acqua che pioue è calda, & la mattina quando ſi fa il giorno, el non fa alcuna aurora alleuar del Sole come fa nelle noſtre parti, che dall'aurora alleuar del Sole è ſempre vn breue ſpatio, anzi come diſparono le negrure della notte, ſubito ſi vede il ſole, non pero che per ſpatio di mezz'hora el rẽdi chiaritade, perche pare tutto torbido, et a modo d'affummato nel primo leuare, & la cauſa di queſta viſta del ſole, coſi preſta la mattina, contra l'ordine de paeſi noſtri, non intẽdo che poſsa procedere da altra cagione, che per eſſer i terreni di queſti paeſi molto baſsi ſpogliati di mõtagne. & di queſta opinione ſi trouarono tutti quelli noſtri compagni.

* * * * * *

Carro del l'oſtro hora detto il cruſero.

Come qui p la grã calidita l'acqua che pioue è calda.

La ſeconda

A

LA SECONDA NAVIGATIONE.

Come furono li primi che ſcoprirono l'iſole di Capo uerde, a due dellequali poſero nome Bona uiſta, & di ſan Iacobo.

Della conditione di queſto paeſe di Gambra, quanto per quello che potei vedere, & intẽdere in queſto mio primo viaggio poco ò niente ſi puo dire ſpecialmente di veduta, perche come hauete inteſo per eſſer le genti delle marine aſpere, & ſaluatiche, nõ potẽmo con loro hauer lingua in terra, ne trattar coſa alcuna. poi fummo ſforzati di tornar in Spagna, nè paſſar piu auanti, perche, come di ſopra habbiam detto, li noſtri marinari nõ ci volſero ſeguire. onde l'anno ſequẽte il predetto gentil'huomo Genoueſe, & io d'accordo vn'altra volta armammo due carauelle, per voler cercar queſta fiumara. & hauendo ſentito il prenominato ſignor Infante (ſenza licentia delquale non poteuamo andare) che noi haueuamo fatta queſta deliberatione, molto li piacque, & volſe armar vna ſua carauella che veniſſe in noſtra cõpagnia. diche fattone preſti d'ogni coſa neceſſaria, partimo dal luoco chiamato Lagus ch'è appreſſo il Capo ſan Vincẽzo nel principio del meſe di maggio cõ vẽto proſpero. & tenimmo la volta delle Canarie, & in pochi giorni vi giungemmo. & ſecondandone il tempo, nõ curammo di toccar le dette iſole, ma nauigammo tutta via per oſtro al noſtro viaggio, & cõ la ſeconda dell'acque, che grandemente tirauano giuſo al garbin ſcorremmo molto. vltimamente peruenimmo al Capo bianco, & hauẽdo viſta d'eſſo ſi slargammo vn poco in mare, & la notte ſeguente ne aſſaltò vn temporale da garbin con vento forzeuole. onde per non tornar indrieto tenimmo la volta di ponẽte & maeſtro ſaluo il vero, per parare et coſteggiare il tempo due notti, & tre giorni. il terzo giorno hauemmo viſta di terra. & cridãdo tutti terra, terra, molto ſi marauigliãmo, perche nõ ſapeuamo, ch'à quella parte foſſe terra alcuna. & mandãdo duoi huomini d'alto diſcoprirono due grandi iſole. ilche eſſendone notificato rendemmo gratie al noſtro Signore Iddio, che ne conduceua á vedere coſe nuoue, perche ſapeuamo bene, che di q̃ſte tal iſole in Spagna non s'haueua alcuna notitia. & giudicando noi quelle poter eſſer habitade, per intender piu coſe, & per prouar noſtra ventura, tenimmo la volta d'una d'eſſe. & in breue tempo li fummo propinqui. & giungendo ad eſſa, parendone
B grande, lá ſcorremmo vn pezzo a viſta di terra, tãto che peruenimmo ad vn luogo, doue pareua che foſſe buon ſtatio, & li mettemmo anchora. & abbonazzato il tempo buttammo la barca fuora, & quella ben'armata mandammo in terra, per veder ſel v'era perſona alcuna, ò veſtigio d'habitatione, quali andorono, & cercorono molto, & non trouorono ſtrade ne ſignale alcuno, per ilquale ſi poteſſe comprendere, che in eſſa foſſero habitanti. & hauuta da loro queſta relatione, la mattina ſeguente per chiarir in tutto l'animo mio, mandai dieci huomini ben in punto d'arme & baleſtre, che douelſino montar la detta iſola da vna parte, doue l'era montuoſa et alta, per veder ſe trouauano coſa alcuna, ò ſe vedeuano altre iſole, perilche andorono et non trouorono altro, ſe nõ che l'era diſhabitata, & v'era grãdiſſima copia di colombi, iquali ſi laſſauano piglíar con la mano, non conoſcendo quel che foſſe l'huomo, & di quelli molti ne portorono alla carauella, che con baſtoni & mazze haueuano preſo. & nell'altura hebbono viſta di tre altre iſole grandi, dellequali l'una nõ ſe auedẽmo che ne remaneua ſotto vento dalla parte di tramontana. & le altre due erano in dromo dell'altra alla via d'oſtro, pur al noſtro cãmino, & tutte a viſta l'una dell'altra. anchora li parſe di vedere dall'altra parte di ponente molto in mare à modo dell'altre iſole: ma non ſi decerniuano bene p la diſtantia, allequali non mi curai di andare, ſi per non perder tempo, & ſeguir il mio viaggio; come pch'io giudicaua che foſsino diſhabitate & ſaluatiche, come eran queſt'altre: ma dipoi alla fama di queſte quattro iſole ch'io haueua trouato. altri capitãdo quiui le furono a diſcoprire, & trouorono quelle eſſer dieci iſole fra grandi & piccole diſhabitate, non trouando in eſſe altro che colombi, & vccelli di ſtrane ſorti & gran peſcaſon de peſci: ma tornando al mio propoſito, ne partimmo di queſta iſola, & ſeguendo il noſtro cãmino, venimmo a viſta delle altre due iſole. onde ſcorrendo la ſtaria d'una d'eſſe, che ne pareua copioſa di arbori, diſcoprimmo la bocca d'un fiume che vſciua di queſta iſola, & giudicãdo la foſſe buon'acqua ſorgemmo per fornirſi, & diſmõtati alcuni d'i miei in terra andorono al primo luoco di queſto fiume ſu per la riua. & trouorono lagune piccole di ſale bianchiſsimo et bello, delquale ne portorono al nauilio in gran quantità. & di queſto prẽdẽmo quanto ne parſe. & coſi trouando l'acqua boniſsima ne togliemmo. dechiarando che qui trouammo grã quãtità di bi-

Lagune di ſale biãchiſſimo.

ſcie ſcudellare,ò ſiã gaiãdre a noſtro modo. dellequali ne prendemmo alcune.la coperta del C
lequali era maggiore che buone targhe.& quelli marinari le amazzorono, & fecero piu viuãde,dicendo che altre volte ne haueuano mãgiato nel colfo d'Argin, doue etiam ſe ne trouaua:ma non coſi grandi.& dico,che anchora io per prouar piu coſe ne mangiai, & mi parſeno buone,non meno quaſi come d'una carne bianca di vitello, ſi buon'odore & ſapore rẽ deuan,per modo che ne ſalorono molte,che in parte ne furono buona munitione ſu'l viaggio. anchora peſcammo ſu la bocca di queſto fiume,et di dentro, doue trouãmo tanta quãtitá di peſce,che glie incredibile a dirlo. delliquali molti d'eſsi nõ haueuamo mai veduti:ma grandi & di buon guſto . la fiumera era grande che largamente vi potria entrar dentro vn nauilio di botte centocinquanta cargo,& era larga vn buon tirar d'arco . qui ſtemmo duoi giorni a ſollazzo,& ſi fornimmo delli rẽfreſcamenti anteditti cõ molti colombi,che amazzammo ſenza numero,notando che alla prima iſola doue che diſmontammo, mettẽmo nome iſola di Buona viſta,per eſſer ſtata la prima viſta di terra in quelle parti. & a queſta altra iſola,che maggior ne pareua di tutte quattro, mettemmo nome l'iſola di ſan Iacobo, perche il giorno di ſan Filippo Iacobo venimmo ad eſſa à metter anchora.

Di un luoco chiamato le due palme,& di una iſola a cui fu poſto nome ſanto Andrea & perche. Del Re Foroſangoli,& del ſignor Battimanſa.

Fatto quanto è ſopraſcritto, partimmo dalle dette quattro iſole,tenendo la volta di Capo verde,onde in pochi giorni Iddio mediante venimmo a Spedegar à viſta di terra ad vn luoco che ſi chiama le due palme, ch'è fra Capo verde & rio di Senega. & hauendo buona coноſcenza del terreno ſeguimmo ſcorrẽdo il Capo. & la mattina ſequẽte quello paſſammo, & tanto nauigammo che peruenimmo vn'altra volta al detto fiume di Gambra,doue breue mente entrammo,& ſenza altro contraſto de Negri : & di ſue almadie nauigammo ſopra il fiume di giorno ſempre co'l ſcandaglio in mano. le almadie de Negri che pur alcune trouãmo, andauano a lungo le riue del detto fiume, non oſſando accoſtarſi a noi. & dentro del detto fiume circa dieci miglia trouammo vna iſoletta a modo d'un poleſine, fatta per il detto fiume. allaquale hauendo meſſo anchora,vna dominica mancò di queſta vita vno de noſtri marinari,ilquale di piu giorni era ſtato ammalato di febbre. & benche la morte ſua a tutti ne aggrauaſſe, nondimeno conuenendo a noi voler quello che a Dio piaceua, in queſta iſola il ſepelimmo,quale hauea nome Andrea.& per queſto intitolammo detta iſola douerſi chiamare nell'auenire,l'iſola di ſanto Andrea.& coſi è ſtata ſempre chiamata. partendo da queſta iſola,& nauigãdo ſempre ſu per lo fiume,alcune almadie de Negri ne ſeguiuano dalla lunga. onde ammattando noi à quelle,& chiamando i noſtri turcimanni quelli Negri,et moſtrandoli alcuni çẽdadi et altre coſe,dicendo che ſecuramente ſi accoſtaſsino,che li donareſſemo di quelle robbe, & che non haueſsino paura, che noi erauamo huomini humani,& trattabili. Detti Negri á poco à poco accoſtandoſi,prendendo da noi alcuna ſigurtà, finalmente vennero alla mia carauella. & vno d'eſsi negri entrò dentro del nauilio,ilquale intẽdeua il parlare del mio turcimanno.& molto ſi marauiglió del noſtro nauilio nel modo che nauigauamo con la vela, perche loro non ſanno ſaluo che vogare con remi, & credeuano, che altramente non ſi nauigaſſe. & ſtupiuaſi di vederne huomini bianchi,et non meno del noſtro habito marauiglioſo á loro,et molto differente dal ſuo, principalmẽte perche la maggior parte di loro vanno nudi, & ſe alcuno va veſtito, è di camicie bianche di gottone. noi femmo gran carezze al Negro, donandoli molte coſette di poco momento, di che rimaſe molto cõtento.domandãdoli io di molte coſe,finalmente ne affirmò quello eſſer il paeſe di Gãbra,& che'l principal loro ſignore era Foroſangoli, ilquale diceua ſtare lõtano dal fiume fra terra verſo mezzo di et ſirocco, ſecõdo ne moſtrò da nuoue in diece giornate. ilquale Foroſangoli era ſottopoſto a l'Imperatore di Melli,che è il grande Imperatore de Negri:ma che niẽtedimeno,èrano molti ſignori menori che habitauano appreſſo il fiume,coſi davn lato,come dall'altro.& ſe voleuamo,che'l ne menaria ad vno d'eſsi:ilquale ſi chiama Battimãſa,et che'l tratteria co'l detto ſignore, che'l voleſſe prender amiſtá con noi, poi che li pareua ch'erauamo buone perſone. queſta ſua offerta molto nè piacque,& lo menãmo in nauilio, faccendoli buona cõpagnia, tãto che nauigãdo ſu per il detto fiume, peruenimmo al luoco del nominato Battimãſa,che ſecondo il giudicio noſtro era lõtano dalla bocca del detto fiume circa miglia.lx.et piu.

Santo Andrea.

D

Del

A *Del preſente fatto a Battimanſa. delle robbe che tolſero i Portogalleſi a baratto. del modo del uogar de Negri di quel paeſe, & de remi loro.*

Nota, che andando ſopra detta fiumara andauamo per leuante, & in queſto luoco doue mettẽmo l'anchora, il detto fiume era molto piu ſtretto, che nella bocca, doue al noſtro giudicio non era largo oltra vn miglio. & ſe vede in queſto fiume molti rami di acqua che ſono fiumi, che mettono in eſſo. giunti noi à queſto luoco determinammo di mandar vno de noſtri turcimãni con queſto Negro alla preſentia di queſto ſignore Battimanſa. & coſi mandãmoli vn preſente che fu vna alzimba di ſeta alla Moreſca, che a noſtro modo è á dire, come vna camicia, laquale era aſſai bella. & fatta in terra de Mori, & mandammoli a dire come eramo venuti per comandamẽto del noſtro ſignore Re di Portogallo Chriſtiano per far cõ lui buona amiſtade, & p intẽder da lui ſe l'hauea biſogno delle coſe de noſtri paeſi, che ogni anno il noſtro Re ghe nè mandaria, cõ aſſai altre parole. il turcimãno andò col detto Negro doue era queſto ſignore, alqual diſſono tante coſe di noi, che ſubito volſe mandar certi ſuoi Negri alle carauelle, co iquali facemmo non ſolamente amicitia. ma etiam li vẽdemmo molte coſe a baratto, dellequali hauemmo certi ſchiaui Negri, & certa quantità d'oro. ma non da cõto, riſpetto a quello che credeuamo di trouare, perche la fama era aſſai maggiore per la information de Negri di Senega, & in effetto lo trouammo eſſer poco ſecondo noi: ma ſecõdo l'oro che ſono poueriſsime genti, li pareua aſſai. ilqual oro è molto apprezzato appreſſo queſte genti, & ſecondo me, molto piu che da noi, perche lo ſtimano per coſa molto pretioſa, nientedimeno ne faceuan buon mercato riſpetto alle coſe minime et di poco momento, ſecondo l'opinion noſtra, che toglieuano da noi all'incontro di eſſo. quiui ſtemmo circa vndeci di. & in queſto tempo veniuano alle noſtre carauelle molti di queſti Negri habitãti, da vna parte, & dall'altra del detto fiume. & chi veniua per veder coſa molto nuoua a loro, & chi veniua per venderne alcune coſette loro, ouer qualche anelletto d'oro. le coſette che ne portauano erano gottonine, et filadi di gottoni & panni di gottoni fatti a lor modo, alcuni bianchi: altri diuiſati cioè vergadi bianchi & azzurri, & altri roſsi, azzurri, & biãchi molto ben fatti. portauano ancho molti gatti maimoni, et babuini grãdi & piccoli di diuerſe ſorti, che in queſta parte ſe ne troua grandiſsima quãtitá, & dauanli a baratto per coſa di poca valu
B ta, cioè di dieci marchetti l'uno. anchora nè portauano zibetto, et pelle di gatti che fãno il zibetto a vendere, & dauano vna onza di zibetto per vn'altra coſa all'incontro, che non valeua quaranta ò cinquanta marchetti, non che loro lo vendino à peſo: ma io il dico per eſtimatione. & altri ne portauano frutti di diuerſe ſorti. & fra le altre molti dattali piccoli & ſaluati chi, che non erano molto buoni: ma ſecondo loro erano buoni da mangiare: & molti de noſtri marinari ne mangiauano, & trouauanli di vario ſapore dalli noſtri: ma io mai ne volſi mãgiare per dubio di fluſſo ò d'altro. & a queſto modo haueuamo ogni di gẽte nuoua alle carauelle, & di diuerſi linguaggi: & mai nõ ceſſauan di andar ſu & giuſo per quel fiume cõ quelle ſue almadie di luoco a luoco cõ femmine & huomini, al modo che fanno di qua le noſtre barche in ſu le fiumare: ma tutto il ſuo nauigare é per forza di remi, & vogano tutti in piedi, tanti da vna banda, quanti dall'altra. & ſempre hanno vno di piu, che voga di drieto, hora da vn lato, hora dall'altro per tener dritta la barca. & non appoggiano il remo ad alcuna forca: ma lo tengono forte con le mani. & è fatto il remo in queſto modo. hanno vna mazza, come vna mezza lanza, lunga vn paſſo et mezzo. che è ſette piedi e mezzo. & in capo di queſta mazza hanno ferrato ouer legato a lor modo vn tagliere rotondo. & con queſta ſorte di remi vogano per forza di braccia velociſsimamẽte quelle ſue barche p la coſta del mare a terra a terra. & hanno molte bocche di fiumicelli, doue ſi mettono, & vanno ſicure: ma communemente non ſi slargano molto dal ſuo paeſe, perche non ſono ſicuri da vn paeſe al l'altro, che non ſian preſi & venduti per ſchiaui. & in capo di giorni vndeci terminammo di partirſi, et di venir alla bocca del detto fiume, perche molti de noſtri ſi cominciorono ammalar di febbre calda acuta et continua. onde ſubitamente ſi partimmo.

Gatti maimoni piccoli.

Babuini grandi.

Zibetto.

Del modo del vogar di queſti Negri.

Della fede & del modo del uiuere & ueſtir loro.

Delle coſe che ſi puo dire di queſto paeſe, per quello che noi vedemmo. & per l'informatione che noi hauemmo in quel poco di tempo che ſtemmo li. prima della fede ſua, quella é cõmunemẽte idolatra in diuerſi modi, dãdo grã fede agl'incãti, et ad altre coſe che ſanno far diaboliche: ma tutti conoſcono Iddio, & anche ve ne ſono alcuni della ſetta di Macometto. &

to. & queſti ſono huomini che praticano per diuerſi paeſi. & non ſtanno fermi a caſa, per- C
che li paeſani non ne ſanno coſa alcuna. nel modo del viuere, tutti quaſi ſi gouernano ſecõ
do li Negri del Regno di Senega. & mangiano di quelle medeſime viuande, ſaluo che han-
no di piu ſorte riſi, che di queſti non naſcono nel regno di quelli primi Negri. anchora mã-
Carne di ca ne in cibi. giano coſtoro carne di cane, laqual non ho mai vdito dire che ſe ne mangi altroue. Il loro ve
ſtire é di gottonine. & doue li Negri di Senega vanno quaſi tutti nudi. queſti il forzo vanno
veſtiti per eſſerui abondantia, & gran quãtità di gottoni. le femmine veſtono pur anche ad
vn medeſimo modo, ſaluo che hanno piacere, quando che ſono piccole di età, di farſi alcune
opere per le carni, fatte con punture di ago ſu per il petto, braccia & collo, lequali pareno di
queſte opere di ſeda, che ſoleuan farſi ſopra i fazzolletti, & ſono fatte cõ fuoco, che mai per
alcun tempo vanno via. queſta regione è molto calda. & tanto quanto ſi và piu auanti ver-
ſo oſtro, tanto piu par che vogli la ragion che i paeſi ſiano caldi, & ſpecialmente in queſta fiu
mara, faceua molto maggior caldo che nel mare, per eſſer occupata da molti arbori, & mol-
to grandi, che ſono per tutto il paeſe. della grandezza de quali dicono, che faccẽdo noi ac-
qua ad vna fontana appreſſo la ripa del fiume, v'era vn'arbore grandiſsimo, & molto groſſo,
ma l'altezza non era alla proportion della groſſezza, perche giudicammo eſſer circa venti
Alberi groſ ſiſsimi. paſſa alto: ma la groſſezza faccendola miſurare trouammo circa diceſſette braccia a torno a
torno al pie, & era sbuſato, & in molti luoghi vano et cõcauo, et haueua le rame diſopra mol
to large che ſpandeuano a torno, per modo che'l facea grande ombra. anche ſe ne trouano
di maggiori & piu groſsi. ſi che potete comprender per queſti ſimili arbori la virtu del pae-
ſe eſſer buona. & la terra eſſer fertile, per eſſer bagnata da molte acque.

De gli Elefanti del detto paeſe, & del modo che uſano alla caccia di quelli, della lunghezza de denti, & forma de piedi ſuoi.

In queſto paeſe ſi troua gran copia di Elefanti. & honne viſto io tre viui ſaluatichi. perche
non ſanno domeſticarli, come in altri paeſi. & ſtando con il nauilio ſurto a mezzo del fiume
hauemmo viſta di queſti tre Elefanti che vſciuano del boſco, & andauano per la riuiera. ſal-
tammo alquanti di noi nella barca, per andare ad eſsi, che erano vn poco lontani. ma come
ne videro venire, ritornorono nel boſco dapoi ne viddi vn'altro piccolo morto, perche a D
mia complacentia vn ſignor Negro, che hauea nome Guumimenſa, ilquale habitaua appreſ
ſo la bocca di queſto fiume, andò a cacciarlo con molti Negri. & duoi giorni lo perſeguito-
rono, in tanto che lo amazzorono. coſtoro vanno alla caccia a piede, & non portano altre
arme per offendere ſaluo azzagaie, dellequali s'è detto di ſopra, & archi, & tutte le ſue arme
ſono auelenate. & ſappiate che vanno a trouar queſti Elefanti alli boſchi, et doue ſono molti
arbori. & ſi mettono i Negri da drieto di quelli, & ancho montano ſopra, & li feriſcono con
ſaette, ouero con le azzagaie auelenate. & vanno ſcampando & ſaltando da vno arbore al-
l'altro, in modo che l'Elefante ch'è animal molto groſſo, auanti che'l ſi poſsi volgere, vien fe
Caccie di e- lefanti. rito da molti, ſenza poterſi difendere. ben vi dico, che alla larga, doue nõ foſſero arbori, niu
no huomo non oſſeria accoſtarſi a lui, perche non corre tanto niuno huomo, che lo Elefan-
te ſolo à non ſi mouer del ſuo paſſo, non lo aggiungeſſe. queſto ho vdito raccontar a molti
Negri: ma non è pero l'Elefante feroce animale che vada all'huomo, ſe da lui non è attẽtato.
& queſto piccolo Elefante viddi io morto in terra. il dente lungo delquale non era oltra tre
palmi. & di queſti tre, vn palmo ſi raccoglieua nella maſcella, ſi che non poteua hauere ſaluo
duoi palmi di dente. & queſto era ſegno che l'era giouanetto, dico riſpetto quelli che hanno
i denti da dieci in dodici palmi lunghi. & per piccolo che foſſe noi giudicammo che l'haueſ-
ſe carne per cinque in ſei tori de noſtri. queſto Elefante mi fu donato per queſto ſignore, cio
è che toleſſe di eſſo quella parte, ch'io voleſsi. & il reſto foſſe dato à quelli cacciatori per man
Carne di elefante & ſuo guſto. giare. onde intendendo io che la carne di quello ſe mangiaua per i Negri, nè feci tagliare vn
pezzo, delqual ne mãgiai nel nauilio a roſto & a leſſo, per prouar piu coſe. & per poter dire
che hauea mangiato della carne d'uno animale, che non hauea mangiato alcuno della mia
terra, laqual carne in effetto nõ é troppo buona, et mi parſe dura & diſſauida, cioè di poco gu
Peli di ele- fante. ſto, & portai etiam vno de ſuoi piedi, et parte della tromba al nauilio. et anche traſsi molti de
ſuoi peli del corpo ch'erano negri & lũghi vn palmo é mezzo et piu, et molto groſsi. lequal
coſe inſieme con parte di quella carne che fu inſalata, appreſentai poi in Spagna al prenomi
nato ſignore don Henrich, che la riceuette per gran preſente, per eſſer le prime coſe che l'ha-

uea

A uea hauute di quel paeſe.diſcoperto per ſua induſtria.Non voglio pretermetter di dire che'l piede dello Elefante è tãto a torno a torno,quaſi come il piede d'un cauallo: ma il pie ſuo nõ è di vnghia come quello del cauallo,ma tutto d'un callo negro & groſsiſsimo,ſu'l qual callo del piede ha cinque vnghie a torno il detto piede,raſo a terra,rotonde,& di grandezza poco piu d'un groſſone.& nõ era il pie di queſto piccolo Elefante coſi piccolo, che'l non foſſe largamente piu d'un palmo & mezzo,lungo ſotto la ſuola p ogni quadro,& ad ogni volta, perche come ho detto tutto è tondo. anchora per lo detto ſignor Negro mi fu donato vn'altro piede di Elefante,ilquale miſurai piu volte ſotto la ſuola,& lo trouai palmi tre & vno dodo groſſo,coſi di largo come di lungo,& da ogni parte:qual etiam appreſentai al prefato Signor Infante con vn dente dodici palmi lungo,qual cõ detto piede grande mandò a donare alla ſignora Ducheſſa di Bergogna per vn gran preſente. Et anchora in q̃ſto fiume di Gãbra,& coſi in molti altri fiumi di queſto paeſe,oltra le calcatrici,& altri animali diuerſi, vi ſi troua vn'animale chiamato peſce Cauallo. queſto animale è di natura quaſi del vecchio marino, che hora ſta in acqua,& hora in terra.& de tutti duoi q̃ſti elementi ſi nutriſce. & è di q̃ſta forma. il corpo grande come vna vacca,& corto di gambe. ha li piedi feſsi,& la teſta ha forma di cauallo con duoi denti grandi,vno per lati,a modo di porco cinghiale, quali ſono molto grandi.& ne ho viſto da duoi palmi. & piu lunghi alle fiate. queſto animale eſce dell'acqua,& và ſu p la riua come beſtia quadrupede, laqual nõ ſi troua in altre parti doue ſi nauiga per noſtri Chriſtiani,per quanto ho potuto intẽdere,ſe nõ per vẽtura nel Nilo. anchora vedemmo veſpertilioni,cioè nottole a noſtro modo,grandi tre palmi & piu.& altri diuerſi vccelli molto differenti dalli noſtri,& maſsime infiniti pappagalli.& coſi etiã infiniti peſci in q̃ſto fiume molto varij dalli noſtri:& di guſto & di forma, nõdimeno buoni da mãgiare.

Peſce cauallo & ſua figura.

Come furono ſcoperti alcuni fiumi.& del fiume di Caſamanſa, & del ſignore ſimilmente detto Caſamanſa. della diſtantia del rio di Gambra al detto fiume.

Come ho detto di ſopra, per la incõualeſcentia d'i noſtri huomini partimmo dal porto di Manſa,cioé del paeſe del Signor Battimanſa.& in pochi giorni vſcimmo del detto fiume,& vſcendo fuori,parendone a tutti hauer molte vittuarie,& che ſaria laudabil coſa, poi ch'era
B uamo là,douer etiam ſcorrer piu oltra per queſta coſta, perche eſſendo tre nauilij, erauamo aſſai buona compagnia.& coſi d'accordo vn giorno circa terza con vento proſpero facemmo vela.& perche erauamo molto incolfati a queſta bocca del rio di Gãbra. & la terra della parte verſo oſtro et garbin ſe metteua molto fuora al mare,faccẽdoſi al modo d'un capo,noi ſe tenimmo alla volta di ponente per metterſi fuora al mare,laqual terra moſtraua tutta baſſa,et copioſa d'infiniti belliſsimi & grãdiſsimi arbori verdi.et dapoi che fummo larghi in mare quanto ne parſe,diſcoprimmo quello non eſſer capo da far mentione, perche oltra la detta ponta,ſi vedeua il terreno della coſta tutto di lũgo, niẽtedimeno andammo larghi da q̃ſta punta,intorno dellaqual ſi vedeua il mare rõpere piu di quattro miglia fuora.per laqual coſa noi cõtinuamẽte teniuamo duoi huomini a proua,& uno ſu l'arbore ad alto, per diſcoprire ſcogli ouer altre ſecche,nauigando ſolamente il di con aſſai poche vele, & con grande riſguardo,& di notte mettendo anchora,andando l'una carauella drieto l'altra, ſecõdo ne tocaua per ſorte ogni giorno:perche cadauno di noi haria voluto che'l compagno foſſe andato auanti:ma tutto faceuamo per ſorte,toccando un giorno a uno,& vn giorno all'altro. & coſi nauigãdo per quella coſta ſempre a viſta di terra duoi giorni.il terzo ſcoprimmo la bocca d'un fiume di aſſai ragioneuol grandezza,& ſecondo moſtraua detta bocca era largo piu di mezzo miglio,& piu auãti andando verſo ſera hauẽmo uiſta d'un piccol colfo, che quaſi moſtraua al modo della bocca d'un fiume.di che per eſſer tardi mettẽmo ferro. & la mattina ſeguente faccẽdo vela,& incolfandoſi noi alquanto,diſcoprimmo la bocca d'un'altro gran fiume. parendomi, ſecondo il giudicio mio, quella eſſer poco minore dell'antedetta bocca del detto fiume di Gambra.& da una parte,& dall'altra del detto fiume ſi vedeua gran copia di belliſsimi arbori alti & verdi.onde ſe accoſtammo,& qui ſorgemmo.& parlando inſieme determinammo di armar due delle noſtre barche. & con li noſtri turcimanni mãdar in terra a ſaper nuoua del paeſe,& del nome di queſta fiumara,& ſaper chi era ſignore di queſte parti,& coſi facemmo.le barche andorono,& tornorono, & diſſero che queſta fiumara ſi chiamaua la fiumara di Caſamanſa come è a dir la fiumara d'un ſignor nominato Caſamanſa Negro,ilquale habitaua dentro del detto fiume circa miglia trenta:ma che'l detto ſignore nõ ſi

Caſamanſa fiume.

trouaua

trouaua in quel luoco: ma che era andato in guerra contra vn'altro. onde hauuta noi questa C
tal nuoua il giorno seguente si partimmo, notando clle dal rio di Gambra fino a quest'altro di Casamansa, sono leghe circa venticinque, che sono miglia cento.

Del luoco detto capo rosso, & perche è così chiamato. del rio di santa Anna & del rio di S. Dominico & d'un'altro gran fiume. & della marea d'acqua, crescente & discrescente di quel paese.

Et essendo partiti da questo fiume di Casamansa seguẽdo per la costa, peruenimmo ad vn capo che al nostro giuditio è lõtano dalla bocca del detto fiume circa miglia vẽti. & q̃sto capo è vn poco piu alto, che'l terreno della costa, & mostraua la frõte d'esso esser rossa. & p q̃sto li mettemmo nome Capo rosso. & dapoi nauigãdo p la costa puenimmo alla bocca d'un fiume assai ragioneuole, & al nostro giuditio largo vn tirar di balestra. q̃sto nõ curãmo di tẽtare: ma li mettemmo nome il rio di sant'Anna. & passando detto fiume. et nauigãdo pur al nostro cammino, venimmo ad vn'altro fiume pur in la detta costa, ilquale nõ ne parse minor di quel di sant'Anna. & á q̃st'altro mettẽmo nome il rio di. S. Dominico, & dal Capo rosso ante detto fino a q̃sto fiume vltimo, giudicãmo p arbitrio, esser miglia cinquãtacinque in sessanta. dapoi etiam nauigãdo p la predetta costa per vna giornata, venimmo alla bocca d'un grãdissimo fiume, dico si grãde, che prima noi tutti giudicãmo q̃llo esser colfo, niẽtedimeno si vedeuan li arbori bellissimi & verdi dall'altra parte del terreno verso ostro. laqual larghezza fu giudicata p tutti al meno esser miglia venti, & di la in suso: pche buon spatio mettẽmo in trauersar detta bocca: cioè da vn terreno all'altro. & quãdo fummo dall'altra parte hauemmo uista in mare di alcune isole. onde noi determinãmo voler saper in q̃sto luoco qualche nuoua di tal paese. & subito mettẽmo anchora, & la mattina seguẽte vẽnero alli nostri nauilij due almadie, che sono di quelle sue barche dette disopra, le quali inuerità erano molto grãdi, & quasi che vna era lũga come vna delle nostre carauelle, ma nõ si alta. & in q̃sta veniuan piu di trenta Negri. l'altra ch'era minore hauea da circa sedeci huomini. noi vedẽdoli venire vogãdo molto velocemẽte al modo predetto, & dubitãdosi. prendemmo l'arme in mano p star a veder q̃llo che volessero fare. quãdo nè furono appresso, leuorono vn fazzuol biãco, alto, ligato ad vn remo quasi a modo di dimãdar segurtà. noi li rispõdemmo in quel medesimo modo. & visto loro che haueuamo fatto il simile, vennero á lato. & la maggior delle altre almadie si accostò alla mia carauella, & ne guardauan cõ grãdissima marauiglia, vedẽdone esser huomini biãchi. guardauano ancho la forma del nostro nauilio, cõ l'arbore, & l'antẽna incrosata, pche è cosa che loro nõ sanno che la sia nè l'usano. onde io desideroso di intẽder di q̃sta generatione li feci parlare alli miei turcimanni, ne mai alcun di loro potè intẽder cosa, che dicesseno, né meno q̃lli dell'altre carauelle. ilche veduto ne hauẽmo grãdissimo dispiacere. & finalmẽte se partimmo senza poterli intendere. & vedẽdo ch'erauamo in paese nuouo, & che nõ poteuamo esser intesi, cõcludẽmo che'l passar piu auãti era supfluo. pche giudicauamo douer trouar sempre piu nuoui linguaggi. & che nõ si poteua far cosa buona, et così determinammo di tornar indrieto. da vn Negro delle due almadie furono cõprati p noi alcuni anelletti d'oro a baratto di alcune cosette nõ parlãdo: ma cõ cẽni faccẽdo mercato. noi stẽmo sopra la bocca di q̃sto grã fiume ò rio grãde, duoi giorni. & la tramontana quiui se ne mostraua molto bassa. in q̃sto luoco trouãmo vna grãde cõtrarietà, che nõ si troua altroue, per quãto ho potuto intender, cioè che faccẽdosi in questo luoco marea di acqua mõtãte & zozante, come si fa a Venetia, & in tutto il ponẽte, & doue in ogni luoco la cresce sei hore, et cala altre sei. quiui la cresce hore quattro, & cala otto. & è tãto l'impeto della corrẽthia della detta marea, quãdo la comincia a crescere, che glie quasi incredibile. perche tre anchore per proua a pena & cõ fatica ne poteuano tenere. & hora fu che la corrẽthia ne fece far vela per forza, & non senza pericolo, perche l'haueua molto piu forza che le vele co'l vento.

Rio di san Dominico.

Fluſſo di. 4. hore. Refluſſo di otto hore.

D

Di due Isole grandi & altre piccole.

Partimmo dalla bocca di questo grã fiume, per ritornarsene in Spagna, & tenimmo la volta del mare verso quelle isole, lequali erano distanti da terra ferma circa miglia trẽta. a queste isole giungemmo, lequali sono due grandi, & alcune altre piccole. queste due grãdi sono habitate da Negri. & sono isole molto basse, ma copiose di bellissimi arbori grãdi, alti & verdi. qui anche non hauemmo lingua, perche loro non intendeuano noi, nè noi loro. & di li partendo venimmo verso le parti nostre de Christiani, allequali per nostre giornate nauigãmo, tanto che Dio per sua misericordia, quando li piacque nè condusse a buon porto.

La nauigation

A

La nauigation del Capitan Pietro di Sintra Portogheſe, ſcritta per Meſer Aluiſe da ca da Moſto.

Del rio di Beſegue, & d'un luoco à cui poſero nome Capo di Verga, & della qualità di quella coſta.

QVeſto è quanto ho veduto et inteſo nel tempo che andai per quelle parti: ma da poi di me ne ſono ſtati altri, et principalmẽte il Re di Portogallo, vi mandò dipoi la morte del detto ſignor Infante don Henrich due carauelle armate. Capitano dellequali era vn Pietro di Sintra ſcudier del detto ſignore, alquale diede in cõmiſsione di ſcorrer molto auãti p quella coſta de Negri, et diſcoprir paeſi nuoui, co'lqual capitano andò vn giouane Portogalleſe mio amico ſtato con me in q̃lle parti per ſcriuano, et al ritorno delle carauelle trouãdomi io Aluiſe da ca da Moſto in Lagus arriuò il detto capitano, & il predetto mio amico diſmõtò in caſa mia, ilquale mi diede in nota di punto in punto tutto il paeſe, che haueuano diſcoperto, & li nomi che li haueano meſſo, & le ſtatie, come ſtauano tutto per ordine, lequali ſi contengono cominciãdo dal predetto rio grande, doue noi fummo perauanti, ſi come qui ſotto annotero. Prima mi diſſe ch'erano ſtati alle ſopradette iſole grandi habitate. & che in vna d'eſſe diſmontarono in terra, & parlorono cõ loro Negri: ma che non furono inteſi, et andorono alle ſue habitationi alquãto fra terra, lequali erano caſuccie di paglia poueriſsime & in alcune d'eſſe trouarono ſtatue di idoli de legno. et p quello che poteano da loro cõprẽdere, queſti Negri ſono idolatri, et adorano quelle ſtatue, et non potendo hauere, ne intender altro da coſtoro, ſi partirono, ſeguẽdo il ſuo viaggio per la coſta piu auanti, tanto che vennero alla bocca d'un grã fiume, largo ſecõdo il ſuo giudicio circa tre in quattro miglia. & p ſuo arbitrio mettono eſſer dalla bocca del rio grãde, fino alla bocca di queſto altro fiume, circa miglia quarãta per coſta. et diſſe che q̃ſto rio ſi chiama il rio di Beſegue deriuato dal nome d'un ſignore, che habita alla bocca di queſto fiume. dapoi partiti nauigãdo per la detta coſta vennero ad vn capo, alquale poſono nome Capo di Verga. & tutta la coſta dal detto fiume di Beſegue, fino a queſto capo di Verga é mõtuoſa, non pero molto alta. & ſono, per ſuo arbitrio dal detto fiume fino a queſto Capo di Verga miglia cẽto quarãta. et le montagne ſono piene di belliſsimi arbori molto grãdi & alti, et che verdeggiano molto da lontano, & pare vna belliſsima coſa a vederli.

B

D'un luoco detto capo di Sagres, della fede, coſtumi, viuere & veſtire. & del modo del uogare di quel paeſe.

Item paſſato il detto capo di Verga, et nauigando per la detta coſta per ſpatio di miglia circa ottanta diſcoprirono vn'altro capo. ilquale ſecondo il giuditio di cadauno di quelli marinari, dicono eſſere il piu alto capo che mai vedeſsino. et in mezzo dell'altura di queſto capo ſi fa vna punta alta aguzza a modo di diamãte. & tutto queſto capo è copioſo d'altiſsimi arbori et verdi. & miſſero nome a queſto capo Sagres in memoria d'una fortezza, che fece far la buona memoria del ſignor Infãte don Hẽrich, ſopa vna delle pũte del capo ſan Vincẽzo, allaquale miſero nome Sagres. et per q̃ſta cauſa chiamaſi dalli Portogalleſi il Capo di Sagres di Giunea. et dicono i marinari q̃lli habitãti eſſer idolatri, per la informatione che hebbono. et che adorano ſtatue di legno, in forma d'huomini. et dicono che quando vogliono mãgiare ò bere ſempre offeriſcono della viuãda alli ſuoi idoli. & ſono piu preſto berrettini in colore che negri. et hanno alcuni ſegni fatti con ferro affocato, per il viſo & per il corpo. vanno ſempre nudi, & per braghe portano ſcorzi di arbori, con liquali coprono le loro vergogne, non hanno arme per nõ trouarſi ferro nel ſuo paeſe. viuono di riſi & di megli & legumi, cio è faue, faſuoli di altra qualitá delli noſtri, cioè piu belli, et piu groſsi. hanno carne di vacca, & di capra: ma non in molta quantitá. in dromo di queſto capo in mare ſono due iſolette, l'una diſtante dall'altra miglia ſei, et l'altra miglia otto. et ſono diſhabitate per eſſer piccole: ma hãno copia di belliſsimi arbori verdi. item hãno gli habitanti di queſto fiume alcune almadie, cioè zoppoli a noſtro modo grandiſsimi, nellequali nauigano da huomini trẽta in quarãta per cadauna, et vogano piu remi in piedi et ſenza forca, come ho detto di ſopra. & hanno queſta gente le orecchie tutte forate di buſi a torno a torno, nelliquali portano diuerſi anelletti d'oro, vno drieto all'altro in tira. et etiandio hãno il naſo forato di ſotto nel mezzo, nel-

qual

Annelli al naſo & alla natura.

qual portano vn'annello d'oro apppiccato,nel modo che portano di qua i noſtri buffali. & C
quãdo vogliono mãgiare ſe lo tirão via.et coſi portão gli huomini,come le dõne.et dicono come le dõne di Re et ſignori,ouero de huomini da cõto in q̃ſto paeſe,tutte hanno i labbri della natura forati d'alcuni buſi,ſi come nell'orecchie,nelliquali buſi portão p̃ dignitá,& p̃ ſignificatiõ di grãdezza & ſtato annelli d'oro,iquali ſi tirano & mettono à ſuo buon piacere.

Del rio di ſan Vincenzo & rio Verde,& capo Liedo.d'una gran montagna,& di tre iſole dette le ſaluezze.

Paſſato il detto capo Sagres a circa miglia quarãta ſi troua vn'altro rio detto ſan Vincẽzo. et è largo nella bocca circa miglia quattro.& piu oltra circa miglia cinque:p̃ la detta coſta an dãdo ſi troua vn'altro rio,ilquale ſi chiama rio Verde.& è piu grande queſto nella bocca che l'altro detto rio di ſan Vincẽzo. Et a queſti tal fiumi ſono ſtati meſsi nomi p̃ li predetti nauigãti cõ le carauelle del Re,et tutto queſto paeſe et coſta è mõtuoſa.& ha per tutto buon ſorgidor,et buon fondo.& paſſato queſto rio Verde per miglia circa vẽtiquattro,ſi troua vn'altro capo che li miſſero nome il capo Liedo,ouero Allegro à noſtro modo, perche gli parue che q̃ſto capo co'l paeſe verde et bello foſſe tutto allegro.et da queſto capo Allegro perauãti per la coſta vi è vna mõtagna,laqual dura ben circa miglia cinquãta.& è altiſsima, coperta tutta di arbori verdi ſempre & altiſsimi. alla fine dellaquale ſi trouano in mare circa miglia otto,iſolette tre,et la maggiore puo circũdare da miglia dieci in dodici.et miſſero nome à q̃ſte iſole le Saluezze.& alla detta mõtagna Serra Liona.& queſto per il grã rumor che di cõtinuo ſi ſente per cauſa de tuoni che ſono ſempre in la cima ch'è circondata da nebbie.

Del fiume roſſo, capo roſſo & iſola roſſa. del rio di ſanta Maria della neue. dell'iſola d'i ſcanni.del capo di ſant'Anna,& qualità di quella coſta.

Et paſſata queſta coſta della montagna Liona tutto,di la auanti è terra baſſa et ſpiaggia cõ molte ſecche di arena,lequali eſcono fuora in mare. & del capo di detta montagna andãdo circa miglia trenta piu oltra,ſi troua vn'altra fiumara groſſa,che è larga nella bocca da miglia tre. allaqual miſſero nome il fiume Roſſo,et queſto perche l'acqua di queſto fiume ſi moſtra ua eſſer come roſſa,per il fondo ch'era terren roſſo. & oltra detto fiume è vn capo che'l terreno è come roſſo.& anche a queſto capo hanno meſſo nome il Capo roſſo. et in dromo di D
queſto capo in mare forſe miglia otto è vna iſoletta dishabitata, laqual chiamano l'iſola Roſſa del detto capo roſſo. & in queſta iſoletta appar la tramontana di altezza d'un'huomo ſopra il mare.notãdo che dalla bocca del detto fiume roſſo fino a queſta iſoletta ſono circa miglia dieci. eſſendo paſſato il detto capo Roſſo ſi fa a modo d'un colfo,nella ſacca delaquale v'è vn fiume grande,alqual miſſero nome il rio di ſanta Maria dalla neue, perche in tal giorno fu trouato. & dall'altra parte del fiume vi é vna punta, in dromo dellaquale vn poco in mare è vna iſoletta. & faſsi qui in queſto colfo ouer ſacca molte baſſe di arena,che durano andando per la coſta da dieci in dodeci miglia,doue rompe il mare. & qui è grandiſsima correnthia d'acqua & grã marea di mõtãte & di zozãte. allaqual iſoletta miſſero nome iſoletta di Scanni per le molte ſecche antedette. et oltra di queſta iſola ſi fa vn capo grande, alqual miſſero nome il capo di ſant'Anna. perche in ſimil giorno fu trouato. et dalla predetta iſoletta fino a queſto capo ſono miglia ventiquattro : et tutta queſta coſta è di ſpiaggia & di poco fondo.

Del fiume delle palme,& rio d'i fumi,& perche è coſi detto.del capo di monte,& capo corteſe,ouer miſurato.del boſco ouer arboreto di ſanta Maria. & de coſtumi di que Negri.

Oltra il detto capo di ſant'Anna miglia ſettanta pur per la coſta, ſi troua vn'altro fiume, alqual hanno meſſo nome il Fiume delle palme,per eſſerui molte palme. et la bocca di queſto fiume (benche la moſtri aſſai larga) è tutta occupata da ſcanni et ſecche di arena, & la intrada di eſſo fiume è pericoloſa. & dal detto Capo di ſanta Anna infino a queſto fiume è tutta ſpiaggia. Item paſſando queſto fiume per ſpatio de circa miglia ſettanta, pur per la ſpiaggia nella detta coſta, ſi troua vn'altro fiume piccolo qual nominorono il Rio de fumi. & queſto, perche quando lo trouorono per tutta quella coſta non ſi vedeua altro che fumi in terra,fatti per quelli del paeſe. & oltra a queſto fiume miglia vẽtiquattro pur per la ſpiaggia ſi troua vn capo che ſi mette molto al mare, et ſopra di queſto capo pare vn monte alto, & a queſto capo hanno meſſo nome,il Capo del monte. Item oltra queſto capo di monte

per la

A per la ſpiaggia andando auanti circa miglia ſeſſanta ſi troua vn'altro capo piccolo,& non alto,ilquale anche moſtra ſopra d'eſſo hauer vn monticello,& a queſto hanno meſſo nome, il Capo corteſe ò miſurado.& in queſta parte viddero molti fuochi quella prima notte ſu per gli arbori,& per la ſpiaggia,fatti dalli Negri quãdo hebbero la viſta di queſti nauilij, mai piu da loro veduti.& oltra queſto capo a miglia ſedici pur per la ſpiaggia è vn boſco grande con molti arbori verdiſsimi che beono fina ſu l'acqua del mare, alqual meſſono nome il Boſco ouero Arboredo di ſanta Maria,& drieto di quello ſorgetteno le carauelle, allequal vennero alcune almadie piccole de Negri con due,ouer tre huomini per vna,tutti nudi,iquali portauano in mano alcune mazze aguzze nella punta, quaſi al modo noſtro voleſſero eſſer dardi. & alcuni di loro haueano certi coltelli piccoli,& infra tutti haueuano due targhe di cuoro con tre archi,& vennero alle carauelle, & haueano coſtoro le orecchie tutte forate a torno a torno,& coſi il naſo di ſotto. & alcuni di loro haueano al collo alcune reſte di denti, che pareuano denti di huomo.alliquali fu parlato per diuerſi turcimanni Negri,ch'erano in quelle carauelle,& mai non furono inteſi pur vna ſola parola,ne da loro ſi potè intendere alcuna coſa.delliqual Negri tre d'eſsi introrono in vna delle carauelle,& di queſti tre i Portogalleſi ne ritennono vno,& gli altri laſciorono andare,& queſto per adempiere il comandamento della maeſta del Re,ilqual li commeſſe,che dell'vltima terra doue capitaſſeno, nõ volendo loro andar piu auanti,le perauentura da quelle genti non fuſſero inteſi i loro turcimãni,che s'ingegnaſſero di menar alcuni delli Negridi quel paeſe,o per amore, ò per forza, p poter intender da lui per via di turcimanni di molti altri Negri, che ſi trouano in Portogallo,ouero con ſpatio di tempo imparando a parlare,deſſe notitia delli ſuoi paeſi. & per queſta cauſa ritennero queſto Negro delli tre.& non terminando di paſſare piu oltra, quello cõduſſero in Portogallo,doue lo preſentorono alla Maieſta del Re, qual li fece parlar da diuerſi Negri,& vltimamente da vna Negra ſchiaua d'un cittadino di Lisbona,ch'era anchora lei di lontan paeſi,fu inteſo,non per il ſuo proprio linguaggio,ma per vn'altro linguaggio che lui,& lei ſapeuano.Et quello che referiſce il detto Negro al Re per il mezzo di queſta femmina non s'intende,ſaluo che l'hauea detto fra l'altre coſe trouarſi nel ſuo paeſe alicorni vi-
B ui. onde il detto Signore hauẽdolo tenuto alcuni meſi,& fattoli moſtrar molte coſe del ſuo regno,donandoli alcune robe,con gran carezze lo fece condur di nuouo per vna carauella nel ſuo paeſe,& da queſto vltimo luogho non vi è paſſato altro nauilio auanti fino al mio partire di Spagna che fu adi primo Febraro. MCCCCLXIII.

LA NAVIGATIONE DI HANNONE CAPITANO

De Carthagineſi nelle parti dell'Africa, fuori delle colonne d'Hercole: laquale ſcritta in lingua punica egli dedico nel tempio di Saturno, & dapoi fo tradotta in lingua Greca, & hora nella Toſcana.

Carthagineſi deliberarono,che Hãnon doueſſe nauigar fuori delle colõne d'Hercole,& edificar delle città Libyphinice:egli nauigò cõ ſeſſanta nauilij penticontori cioè fuſſe de cinquanta remi,conducendo ſeco grã moltitudine di huomini & di donne al numero di trentamila, con vettouaglie, & cõ ogni altro apparecchio. Giunti alle colonne,le paſſammo,& hauẽdo nauigato di fuori per due giornate, edificammo la prima Città, nominandola Thymiaterio: intorno dellaquale era vna grandiſsima pianura. Dipoi volgendoci verſo Ponente,giugnemmo ad vn promontorio dell'Africa detto Soloente, tutto pieno di boſchi.& hauendo quiui edificato vn tempio a Nettunno, di nuouo nauigammo meza giornata verſo leuante,finche arriuammo ad vna palude,che giace non molto lontana dal mare,ripiena di lunghe & groſſe canne: & eranui dentro elephanti,& molta copia d'altri animali,che andauano paſcendo. Poi che hauemmo trapaſſata la detta palude quanto ſaria il nauigar d'una giornata, edificammo alcune Città nella marina per proprio nome chiamandole Muro Carico, Gytta, Acra, Melitta,& Arambe. Et eſſendoci partiti di la,venimmo al gran fiume Lixo,che diſcende dall'Africa:appreſſo ilquale ſtauano a paſcere i loro animali alcuni huomini paſtori detti Lixiti:co quali dimorammo inſino a tanto,che ſi di-

Thymiaterio fu la prima città edificata da Hannone fuor delle colonne di Hercule.

meſticarono

meſticarono con eſſo noi. Nella parte al loro di ſopra habitauano i Negri, che nõ vogliono C
commercio con alcuno, & il lor paeſe è molto ſaluatico & pieno di fiere, & è circondato da
monti altiſsimi, da iquali dicono diſcendere il fiume Lixo, & intorno a monti habitarui huo
mini di varie forme, che hanno i loro alberghi nelle grotte, & nel correr ſono piu veloci de i
caualli, ſecondo che diceuano i Lixiti: da iquali hauẽdo noi tolti alcuni interpreti, nauigam
mo preſſo di vna coſta deſerta verſo mezo giorno p due giornate. & di la poi di nuouo vol
gemmo vna giornata verſo leuante, doue nell'intima parte del colfo trouãmo vna iſola pic
cola, che di circoito era cinque ſtadij, laqual facemmo habitare, nominandola Cerne. & per
lo ſpatio della nauigatione fatta, giudicauamo che l'iſola fuſſe a diritto di Carthagine: pcio
che ne pareua ſimile la nauigatione da Carthagine inſino alle colonne, & dalle colonne inſi
no à Cerne: dallaquale partendoci, & nauigando per vn gran fiume chiamato Chrete, arri
uammo ad vna palude, che haueua tre iſole maggiori di Cerne. dallequali hauendo nauiga
to per iſpatio d'un giorno, arriuammo nell'ultima parte della palude: di ſopra laquale ſi ve
Huomini ſaluatichi deuano montagne altiſsime, che le ſopraſtauano: doue erano huomini ſaluatichi, veſtiti di
pelli di fiere, iquali tirando delle pietre ci diſcacciauano, vietandoci diſmontare in terra. Di
poi nauigando via di la, venimmo in vn'altro fiume grãde et largo, pieno di Cocodrilli, et di
Caualli marini. di qui volgendoci di nuouo a dietro, ritornammo a Cerne. nauigammo poi
di la per dodici giornate verſo mezo giorno, non ci allontanando troppo dalla coſta: laqual
tutta era habitata da i Negri, che ſenza punto aſpettarci da noi ſi fuggiuano, & parlauano di
maniera, che ne anche i Lixiti, che erano con eſſo noi, gl'intendeuano. L'ultimo giorno arri
uammo ad alcuni monti pieni di grãdiſsimi arbori: i legni de i quali erano odoriferi & di va
rij colori. Hauendo noi adunque nauigato due giorni preſſo di queſti monti, ci trouam
mo in vna profondiſsima voragine di mare: da vn lato delquale verſo terra vi era vna pianu
ra, doue la notte vedemmo fuochi acceſi d'ogn'intorno, diſtante l'uno dall'altro alcuni piu,
alcuni meno. quiui hauendo fatto acqua, nauigammo preſſo di terra piu auanti cinque gior
nate, tanto che giugnemmo in vn gran colfo, ilquale gl'interpreti ci diſſero, che ſi chiamaua
il corno di Heſpero. In queſto vi era vna grande iſola, & nell'iſola vna palude, che pareua vn
mare, & in queſta vi era vn'altra iſola: nellaquale eſſendo noi diſmontati, non vedeuamo di D
giorno altro che boſchi, ma di notte molti fuochi acceſi, & vdiuamo voci di pifferi, & ſtrepi
ti & ſuoni di cembali & di timpani, & oltra di ciò infiniti gridi. di che noi hauemmo grãdiſ
ſimo ſpauento, & i noſtri indouini ci comandarono, che doueſsimo abbandonar l'iſola. on
de velociſsimamente nauigando, paſſammo preſſo di vna coſta di odori: dallaquale alcuni
riui infocati sboccauano in mare, & nella terra per l'ardente caldezza non ſi poteua cammi
nare: per laqual coſa ſpauentati ſubitamente facemmo vela, & in alto mare traſcorſi lunge p
iſpatio di quattro giornate, vedeuamo di notte la terra piena di fiamme, & nel mezo vn fuo
co altiſsimo, maggiore di tutti gli altri, ilqual pareua che toccaſſe le ſtelle: ma queſto poi di
giorno ſi vedeua, che era vn monte altiſsimo chiamato Teonochema, cioè carro de gli Dei.
ma hauendo poi per tre giornate nauigato preſſo de i riui infocati, giugnemmo in vn colfo,
che ſi chiama Notuceras, cioè corno di Oſtro: nella intima parte delquale vi era vna iſola ſi
mile alla prima, che haueua vna palude, & in eſſa vi era vn'altra iſola piena di huomini ſalua
tichi, & le femmine erano aſſai piu: lequali haueuano i corpi tutti peloſi, & da gl'interpreti
Quali dõne fuſſero gia le Gorgone. noſtri erano chiamate Gorgone. Noi hauendo perſeguitato de gli huomini, non ne potem
mo prender niuno: perciochè tutti fuggiron via in alcuni precipitij, & con le pietre faceua
no diſeſa: ma delle femmine ne pigliammo tre: lequali mordendo, & graffiando quei che le
menauano, non gli voleuano ſeguitare. onde eſsi hauendole amazzate, le ſcorticammo, &
le pelli portammo a Carthagine: perciochè eſſendoci mancate le vettouaglie non nauigam
mo piu innanzi.

DISCORSO SOPRA LA NAVIGATIONE
Di Hannone Carthagineſe fatto per un pilotto Portogheſe.

A

Veſta nauigatione di Hannon Carthagineſe è una delle piu antiche, delle=
quali ſi habbia notitia, et fu molto celebrata dalli ſcrittori coſi Greci, come
Latini, & Pompeio Mella & Plinio ne fanno mentione nelli lor libri, nè ſi
troua ſcrittor piu antico, che narri coſi particularmẽte della coſta dell'A=
frica uerſo Ponente : dellaqual Pomponio ſcriuendo dice queſte parole.

, *Fu gia dubbio ſe oltra l'Africa ſi ritrouaſſe mare, ouero ſe quella parte del mondo ſi eſten*
, *deſſe in infinito infruttuoſa et ſterile, benche Hannone Carthagineſe mãdato dalla ſua Re*
, *publica a ſcoprire, et a conſiderare tutta la coſta dell'Africa, eſſendo uſcito dallo ſtretto*
, *di Gibralterra, & hauẽdo nauigato grãdiſſima parte di quella, ritornãdo a Carthagine di*
, *ca che nõ ui era mãcato mare da nauigar, ma uettouaglie da mãtener le ciurme. Simulmẽte*
, *Plinio parlãdo dell'Africa et del mõte Atlãte ſegue in queſto modo. Il mõte Atlãte po* Deſcrittiõe di Plinio del monte Atlante.
, *ſto nel mezzo dell'arene s'inalza fino al cielo, & è aſpro, & ſqualido da quella parte, che*
, *guarda uerſo il mare, da lui cognominato Atlantico, ma uerſo l'Africa è tutto ueſtito di*
, *arbori, ombroſo, et lieto, et bagnato da molte belle et freſche fontane, naſcẽdoui ſempre ogni*
, *ſorte di frutti ſenza fatica o coltura de gli huomini, et in tãta abbondãza, che da ogni tẽpo*
, *gli habitatori ponno ſatiare li loro delicati appetiti fra il giorno niuno de gli habitatori ſi*
, *uede, et ui è tãto ſilẽtio, che per quella horrẽda ſolitudine, nel cuore di quelli che ui approſ=*
, *ſimano, naſce un certo religioſo timore, oltra che ſono ſpauentati uedẽdo quello eleuato ſo=*
B *pra le nuuole, & uicino al cielo della luna, et di notte lampeggiare di molte, et uarie fiãme,*
» *& per la laſciuia & morbidezza de ſatyri et de gli Egipani riſuona di piffari, di fiſtole, et*
» *organetti con cembali et tãburi, uẽgono affermate le ſopradette coſe da celebratiſſimi aut=*
» *tori. & oltra quello che ſi legge che Hercole & Perſeo fecero ſopra quel monte, dicono*
» *che a penetrarui ui è uno ſpatio grãdiſſimo & incerto. Si trouano anchora nelli memoria*
» *li di Hannone capitano de Carthagineſi, nel tẽpo che la ſua Republica fioriua, come dal*
» *Senato ſuo li fu cõmeſſo, che cõ l'armata andaſſe a ſcoprire, & ben cõſiderare tutta la co=*
» *ſta di fuori dell'Africa. & molti greci & latini ſcrittori ſeguẽdo lui diſſero molte coſe fa=*
» *buloſe & incredibili, affermando molte citta eſſer ſtate edificate per comãdamento & in=*
» *duſtria del detto Hannone, dellequali nè memoria, nè pur alcun ueſtigio ne rimane. An=*
» *chora il detto Plinio ſcriuendo dell'Iſole Gorgone dice. Venne a queſte Iſole Hannone ca*
» *pitano de Carthagineſi, & ſcriſſe che le femmine hanno i corpi del tutto piloſi, & che gli*
» *huomini ſcãparono per la uelocita del correre. et per miracolo & perpetua memoria ch'e*
» *gli fuſſe ſtato nelle dette iſole portò due pelli di Gorgone, et laſciolle nel tẽpio di Giuno=*
» *ne, lequali durarono inſino al tẽpo della rouina di Carthagine. oltra di queſte ſono due altre*
» *Iſole dette Heſperide. et tãto ſono tutte queſte coſe incerte, che Statio Seboſo ſcriſſe, che*
» *dalle Iſole delle Gorgone nauigãdo oltra il mõte Atlante ſono giornate quarãta fino al=*
» *le Heſperide, & dalle Heſperide fino al corno di Heſpero una giornata. L'Iſole ancho*
» *ra della Mauritania ſono incognite, eccetto alcune poſte all'incõtro delli popoli Autolo=*
» *li ſcoperte da Iuba Re di quel paeſe, nelliquali cominciò a cauar la porpora Getulica.*

In queſta nauigatione di Hãnone anchor che ui ſiano molte coſe che alla prima uiſta pa C
reno a chi le legge fabuloſe,nondimeno chi traſcorre li libri de gli hiſtorici greci, cõprẽde ch'egli determinatamẽte le uolſe ſcriuer a queſto modo:nè è parte del mõdo,dellaquale appreſſo detti ſcrittori ui ſiano piu uecchie memorie che di queſta coſta d'Ethiopia poſta ſopra il mare Oceano uerſo Ponẽte appreſſo il mõte Atlãte, gli Negri habitatori della-
quale dicono che per la felicita dell'aere,& per la loro humanita,pieta, & amoreuolezza uerſo i foreſtieri,furono degni di tãta laude ſopra tutte l'altre gẽti:& che l'origine de i Dei uẽ detta eſſer proceſſa da loro,& Homero chiama l'Oceano padre de gli Dei. & quãdo introduce Gioue che uogli andar a recrearſi,dice chel ua a trouare l'Oceano & alli cõuiti delli boni & religioſi Negri, Narrano anchora in queſta parte de l'Ethiopia
Opinione che gli Dei traſſero origine dalli Negri.
eſſer ſta fatte molte impreſe et guerre,& che ui era una natiõ di femmine che ſignoreggiauã,dette Gorgone,quali habitauano in una iſola, laquale p eſſer uerſo Ponẽte ſi chiamaua Heſpera:et che queſta iſola era nella palude detta Tritonide appreſſo il mare Oceano,et
Femmine Gorgõe habitauano nell'Iſola Heſpera.
uicina ad un mõte altiſsimo di tutta quella coſta detto Atlãte:& che Perſeo figliuolo di Gioue ui ando cõ eſſercito,& cõbattẽdo cõ quelle,ucciſe la loro Regina detta Meduſa. & che ſimilmẽte dapoi Hercole ui fu ad eſpugnarle,& le rouino del tutto. Et per eſſer queſta coſa tãto famoſa & illuſtre per coſi grã capitani di guerre,Hãnone,dapoi fabricate le citta a ſe cõmeſſe,la uolſe ſcorrere,& menar ſeco quegli huomini Lixiti, iquali ſapeua che hauean pratica di quella coſta,& in molti luoghi ſeppeno dir li nomi de i colfi, de i
Come Polibio hiſtorico ſcorſe q̃ſta coſta ſin all' equinottiale per deſiderio ſolo di veder la.
mõti,& di quelle femmine. Polibio ſimilmẽte grauiſsimo philoſopho & hiſtorico,che hauea letta queſta nauigatione,& le coſe ſcritte di queſta coſta,deſiderò anchora eſso di ue- D
derla,percioche trouãdoſi maeſtro di Scipione, lo uolſe accompagnar alla eſpugnation di Carthagine,doue ſi fece dar alcuni legni,cõ liquali uſcito fuori del ſtretto di Gibralterra, ſcorſe tutta la detta coſta fino all'equinottiale, per quãto ſi puo comprẽdere dalli detti di Plinio et di Strabone:et ne ſcriſſe particularmẽte,ma queſti ſuoi libri ſono del tutto perduti.Ptolemeo,che fu molto tẽpo dapoi Pomponio Mella & Plinio,la uolſe deſcriuer ne libri della ſua geographia,mettẽdoui li gradi,conoſcẽdo in quella molte coſe eſſer ueriſsime. alqual auttore nõ e da imputar che parlãdo dell'Africa nõ ſcriueſſe che'l mar la circõdi,hauẽdo quel gẽtilhuomo Romano di Marco Varrone detto in uerſo:Clauditur Oceano,libyco mare,flumine Nilo.cõcioſia coſa che eſsendo ſtato affermato per alcuni ſcrittori greci, che un certo Eudoxo al tempo delli Re Ptolemei di Aleſſandria hauer uoluto nauigarui intorno:queſta tal nauigatiõe era ſtata tenuta per fauola et coſa uana. Et Strabone ſcrittor celebratiſsimo ſi affatica cõ tutto il ſuo ingegno nel ſuo libro ſecondo di cõfutarla,& dimoſtrar che nõ habbia potuto eſſere:ilqual fu nel tempo di Auguſto, et di Tiberio,quãdo fioriuano le lettere in Italia,& in Grecia. Et queſta fu la cagione,che Ptolemeo,che fu.143.anni dopo Chriſto,nõ hebbe ardir di affermar ch'ella ſi poteſſe nauigar intorno,ma poſe luoghi deſerti & pieni di arena,tutti abbruſciati dal Sole.nõdimeno a i tempi preſenti ſi conoſce apertamẽte quãta poca cognitione haueano gli antichi come ſteſſero le parti del mõdo. Et uedẽdoſi in queſta nauigation di Hãnone molte parti degne di cõſideratione,ho giudicato douer eſſer di ſommo piacere a gli ſtudioſi, ſe ne ſcriuero di alcune poche,che altre uolte io notai in certi miei memoriali,hauẽdole udite ragionare da un gẽtil

pilotto

A pilotto Portogheſe di uilla di Condi, il cui nome per conuenienti riſpetti ſi tace. Con coſtui adunque ilquale era uenuto in Venetia con una naue carica di zuccari dell'iſola di ſan Thome, il Conte Rimondo della torre gentilhuomo Veroneſe, che ſimilmente ſi trouaua in Venetia a piacere, hebbe grandiſsima famigliarita, & amicitia, conoſcendolo perſona perita non ſolamente dell'arte del mare, ma anchora per le lettere & per il molto legger di diuerſi auttori, pieno di molta cognitione, & ſopra tutto delle tauole di Ptolemeo, lequali hauea molto familiari. & tutto il tempo ch'egli ſtette in Venetia, di continuo lo uolſe hauer in caſa ſua, percioche ſi dilettaua d'intendere queſte nuoue nauigationi, quãto altro huomo che ſia ſtato a tempi noſtri. Et'queſto pilotto hauẽdo fatti molti uiaggi all'iſola di S. Thome, qual è ſotto la linea dell'equinottiale, nõ hauea laſſato porto, fiume, o monte della coſta dell'Africa uerſo ponẽte, che non l'haueſſe uoluta uedere, & deſcriuere con tutte l'altezze & lunghezze & numero di leghe: & haueane ſopra certe ſue carte fatta memoria di ſorte, che ne parlaua molto particularmẽte & ſenſatamẽte. Hora hauẽdo il Cõte Rimõdo letto il uiaggio ſopradetto, queſto pilotto ne prendeua ſommo piacere, & ſi ſtupia come eſſendo gia duomila anni ſtato ſcoperto tãto auanti queſta coſta: niun principe poi l'habbia uoluta far nauigare & riconoſcere, ſe non da cento anni in qua al tempo del ſignor infante don Henric di Portogallo. & gli pareua ben grã coſa, come queſto capitano Hãnone hauueſſe hauuto tãto ardire di paſſar tanto auãti: ilquale (per il cõto ch'eſſo faceua, ſecondo le tauole di Ptolemeo, che deſcriue il corno del Noto, ouer Oſtro) era arriuato quaſi un grado appreſſo l'equinottiale, nõ hauendo nè boſſolo, nè carta da nauigare, coſe trouate lungo tempo dapoi. Ma ſi uede che queſto capitano fu molto prudente, percioche deſiderando di

B ſodisfar alli comãdamẽti de Carthagineſi, et poi di ſcoprir ſecuramẽte quãto piu li foſſe poſſibile di queſta coſta, uolſe naugar con legni piccoli, cioe fuſte di cinquanta remi per poter andare ſempre appreſſo terra, ſapendo eſſerui infiniti fiumi, paludi, & luochi baſsi. & non uolendo allargarſi in mare, poter facilmente adoperar quelle hora con remi, hora con le uele. & appreſſo queſte. 60. fuſte è neceſſario che gli haueſſe de gli altri legni per condur le uettouaglie & tãto numero di gẽte, come in tutte le armate preſenti tutto il giorno è conſueto di fare. Et nauigato che hebbe tre giorni et mezzo, li parſe edificar le città Libyphenici, chiamata coſi, cõcioſia che i Carthagineſi anticamente haueano hauuto origine di Phenicia, qual è una prouincia alle marine della Soria, doue è Barutti, Saeto & il Suro dette da gli antichi Berytus, Sidon, Tyros. Et hora uolendo che dette città edificate in Libya ſi cognoſceſſero eſſer ſue colonie, le chiamarono Libyphenici. & diceua il detto pilotto, che nõ ci doueuamo marauigliare, ſe ſcorrẽdo queſta coſta dell'Africa, grã parte uerſo mezzo giorno, queſto capitano dica alcune fiate nauigar uerſo Ponente, ò uer uerſo Leuante, con cioſia coſa che in queſta coſta ui ſiano molti colfi, & promontorij, doue è neceſſario di par lar in queſto modo, & l'arte della marinarezza non ſi ſapeua a quelli tempi nella perfettione, ch'ella ſi ſa al preſente. Hora ſcriuendo Hãnone, che partito dalle colõne di Hercole, ch'è lo ſtretto di Gibralterra, hauea nauigato lungo la coſta duo giorni, & quiui edificato Thymiaterio, detto pilotto diceua a ſuo giudicio, queſto luogo poter eſſer, doue al preſente è la città di Azamor, gradi. 32. è mezzo ſopra l'equinottiale: intorno laquale è una belliſsima & grandiſsima pianura, laquale ſcorre fin in Marocco. Dapoi del detto luogo, na-

Della prudẽtia di Hãnone capitano i queſta nauigatione, & come arriuò quaſi uno grado appreſſo l'equinottiale.

La cauſa perche Hannone dica nauigare, quãdo uerſo ponẽte, nõ uerſo leuãte.

Azamor, gia Thymiaterio edificato da Hãnone.

Soloente promontorio. Capo di Cãtin.

uigãdo uerſo ponente, uanno al promontorio Soloente, che potria eſſer il Capo di Cantin, C
ilqual corre uerſo garbin & quarta di ponente, gradi. 32. Si uoltano dapoi uerſo leuante, Il
che è, che uoltandoſi il Capo di Cantin, la coſta ſe incolfa grandemente Maeſtro & Siroc
co, & quarta di Leuante, & in quel colfo trouano quella gran palude, percioche uene ſono
di grandiſsime, per cagione d'infiniti fiumi, laqual paſſata, edificarono quelle città per eſſe=
quir l'ordine del Senato Carthagineſe, et liberarſi da quella moltitudine di gẽte. lequali cit
tà non puo penſare che foſſero altroue, ſe non doue ſono alcuni luoghi del regno di Maroc=

Oue foſſe l palazzo di Antheo, & i giardini de le Heſperi=de.

co, come Azzaffi, Goz, Aman, Mogador, Teſthna. Poi paſſano il Capo di Ger, &
trouano il grã fiume Lixo, oue dicono gli ſcrittori Greci & Latini, che Antheo, qual cõ=
battè con Hercole, hauea il ſuo palazzo, & iui erano li giardini delle Heſperide ma eſ=
ſendo infinita uarietà fra detti ſcrittori oue ſia ditto fiume, el prefato pilotto diceua uoler=
ſi accoſtar all'opinion di Ptolemeo, che lo mette gradi. 29. ſopra l'equinottiale. & perõ pẽ=

Sus fiume.

ſaua quello poter eſſer il fiume, che da la regione per donde il paſſa è chiamato Sus, & ua
in mare a Meſſa, & è in gradi. 29. & mezzo. & qui ſopra il mare ſi uede cominciar il mõ=
te Atlante minore, qual ſcorre per leuante da un capo all'altro la Barberia, diuidendola

Sin doue paſſaſſero i Romani.

con diuerſi brazzi in molte prouincie, & fino qui ſi penſa che penetraſſero i Romani, ne
piu oltra paſſaſſero p eſſerui grandiſsime ſolitudini & deſerti. oue ueramente ſia l'Atlã=
te maggiore, qual Ptolemeo mette in gradi. 23. & Plinio dice eſſer in mezzo delle are=
ne coſi alto, queſto nõ ſi poter cõgetturar al preſente. Dapoi par che detto Capitano ſcor
reſſe Capo de Non & Capo del Boiador, & giongeſſe a Capo Bianco gradi. 21. ch'è tut
ta ſpiaggia deſerta & harenoſa. & quiui uoltato a torno detto Capo uerſo leuante p mez= D
za giornata ueniſſe all'iſola d'Argin: ſopra laquale al preſente è fabbricato un caſtello del
Sereniſsimo Re di Portogallo, laqual per eſſer piccola di circuito, & appreſſo terra, det=

Cerne, detta hoggi l'Iſola di Argin.

to pilotto diceua poter eſſer l'iſola nominata da Hannone Cerne. ma com'ella ſia per me=
zo di Carthagine, non correndo nel paralello di longitudine, ne eſſendo in quell'altezza, nõ
ſe puo congetturar altramente: ſaluo che non ſapendoſi allhora queſte altezze de gradi, det
to capitano uoleſſe dir che tanto cãmino era da Carthagine alle colonne, quanto dalle colõ
ne a queſta iſola Cerne, ilche è uero: & chi cõpaſſera ſopra le carte, trouera eſſer tãto da
Carthagine allo ſtretto di Gibralterra, quãto dal detto ſtretto al colfo d'Argin. et ancor
che l'iſola Cerne ſia poſta da Ptolemeo in. 25. gradi, & Argin ſia in. 20. ſi conoſce mani=
feſtamẽte, che li gradi di detto auttore ſono ſtati uariati da coloro, che traſcriſſero il libro,
come nelli gradi delle iſole fortunate: lequali ſi ſa certo eſſer le Canarie, cõcioſia coſa che

L'Iſole fortunate ſono le Canarie.

tutti gli ſcrittori le mettano uicine alla Mauritania, & ſono in. 27. & 28. gradi. & nõdi=
meno ſopra i libri di Ptolemeo ſono poſte in. 17. & 18. gradi. Et diſcorreua il detto pilotto
dell'iſole dette al preſente di Capo uerde, che ſono. 17. in. 18. che potriano forſe eſſer le He

Capo verde ſono le Heſperide.

ſperide, anchora che un grã gẽtilhuomo, & dottiſsimo hiſtorico delle Indie occidentali det
to il Signor Gonzalo Hernandez di Ouiedo ſi affatichi di prouar nelli ſuoi libri, che tut=

Perche Hãnone non habbia fatto mentione dell'Iſole fortunate.

te l'iſole trouate in dette Indie ſiano le Heſperide. ma eſſendoui tanta uarietà & dubieta
fra gli ſcrittori antichi, nõ ſi poteua affermare la uerità, ne ſi doueua alcuno marauigliare,
diceua il detto pilotto, che Hãnone nõ faceſſe mentione di dette iſole fortunate, perche pri
ma lui andãdo a terra terra cõ legni piccoli, nõ hauea potuto uedere. poi ſapeua il bãdo &

deuedo

A deuedo ch'era in Carthagine di nominarle. percioche Ariſtotele ſcriue, che eſſendo ſtata trouata da Carthagineſi una delle dette iſole piena & copioſa di acque & d'ogni ſorte di frutti, infinite perſone uoleuano andarui ad habitare. onde il Senato Carthagineſe dubitando di deshabitar la ſua citta, ordino che ſotto pena della uita niuno ui andaſſe, & che quelli, che ui erano, nõ ſi partiſſero, ne piu di quelle ſi poteſſe parlare. Et per tornare all'iſola di Cerne, par che di la entraſſero per il fiume grãde di Crete, & giungeſſero ad una palude, doue erano tre iſole. & di la ueniſſero fin ſopra la coſta, doue ſi uedeuano quei monti: et che poi entrati in un'altro fiume grãde, doue erano li Cocodrilli & Caualli marini, di nuouo ritornaſſero in Cerne. diceua il detto pilotto in queſto colfo di Argin eſſerui infiniti fiumi, alcuni delli quali (come è quel di ſan Giouanni) per la ſua grandezza ſi diuidono in due rami: quali sboccando in mar ſempre uanno atterrando, & per queſto ui ſono di grãdiſſime paludi, drieto lequali ſi puo naugar per molte miglia. & chi ua all'inſuſo per un di detti rami, paſſate le paludi, troua il fiume principale, et al ritorno a ſeconda, puo uenir per l'altro ramo al mare. et che queſto capitano douette uoler ueder quel che ui era fin ſopra la coſta. & andatoui cõ queſte ſue fuſte per un di detti rami, dapoi per l'altro ritorno in Argin. et nel ſopradetto fiume di ſan Giouãni fin al preſente ſi uedono Caualli marini, et Cocodrilli. & doue sbocca ui ſono molti baſsi, & corre gradi. 20. di altezza. dice dipoi che arriuarono appreſſo alcuni mõti alti & pieni di alberi, che erano di uarij colori, & odoriferi. in queſto luogo diceua il detto pilotto cõprenderſi chiaramẽte che'l prefato capitano era arriuato a Capouerde, ilqual è gradi 14. pieno di belliſsimi & altiſsimi arbori, & è il piu bello et

B ſegnalato Capo, che ſia in tutta queſta coſta di Ethiopia. Partiti poi di qui par che trouino un fondo di un grãdiſsimo mare, il detto pilotto diceua poter eſſer in queſto modo, che prolũgãdoſi detto Capouerde molto in mare, chi lo uolta, corre per la coſta uerſo il fiume di ſanta Maria Maeſtro & Sirocco, & quiui li pareſſe quella uoragine di mare per cauſa delli legni piccoli cõ liquali nauigauano. uãno poi uerſo il Rio grãde, ch'è gradi. 15. ilqual penſa che ſia un ramo del fiume Niger, & perche mena ſempre torbida l'acqua, doue sbocca in mare, è cagione che ui ſiano molte iſole appreſſo la coſta, & in quel luogo il capitano Hãnone trouo quella cãpagna, ſopra laqual ſi uedeuano fuochi da ogni banda eleuarſi & maggiori & minori. Queſti fuochi diceua detto pilotto uederſi infino al preſente da tutti quelli che nauigano la coſta di Senega, di Ghinea, & delle Meleghette: concioſia coſa che i Negri, che habitano alle marine et colli uicini a quelle, ſentono grãdiſſimo caldo, et p queſto ſtãno naſcoſi tutto il giorno nelle caſe loro, quãdo il Sol è in queſti noſtri ſegni ſettentrionali, et hãno il maggior giorno dodici hore & mezza, & che come ſi fa notte con facelle & legni acceſi che ardono come torchi, ſi ueggono andar hor quà, hor là faccẽdo le lor biſogne: & di lontano ĩ mare apparono ſimil fuochi. & ſi ſentono molti romori & ſtrepiti di corni & d'altro che fanno i detti Negri. Dapoi paſſano nel colfo di Heſpero, dou'era q̃lla grande Iſola; qual potria eſſer una di q̃lle che ſi chiama al preſente de gli Idoli, et uedeuano medeſimamente i fuochi, & udiuano gli ſtrepiti de cembali, & poi trapaſſano li fiumi ardenti, fin che giungono a quel mõte altiſsimo chiamato il Carro de gli Dei, per toccar con le fiãme il cielo. A queſto paſso il detto pilotto diceua, che non ſi poteua dir, che altra mõtagna altiſsima ſi uegga naugãdo drieto detta coſta da gradi. 8. infino alla linea, ſe nõ la

Fiume di Crete.

Fiume di. S. Giouanni nel qual ſi veggono caualli marini & Cocodrilli.

Il fiume di. S. Maria.

Qual foſſe la cagione di quei fuochi che vid de Hãnone & di vdire quei ſuoni & romori.

Iſola de gli Idoli qual ella ſia.

Serra liona

nominata Serra Liona, laqual è gradi. 8. ſopra la detta linea: & anchor che ſia lõtana dal C
mare molte miglia, nondimeno per la ſua altezza appare, & ſi uede grandemente in mare,
hauendo circõdata ſempre la cima da foltiſsime nebbie, che cauſan di cõtinuo ſaette & tuo
ni, iquali fanno che di notte appareno quei fuochi, che par che tocchino il cielo. & diſcor-
reua che per ſua opinione queſta montagna era quella che intẽde Hannone, Plinio, & Pto
lomeo per il Carro de gli Dei; nè ſi guardi alla uarieta de gradi che'l Carro degli Dei ſia
poſto da Ptolemeo gradi. 5. et queſta Serra Liona in gradi. 8. che, come di ſopra è ſtato det
to, tutti i gradi ſono ſtati uariati dal tẽpo & dalla negligẽtia de gli ſcrittori. ma li gradi che
ſono ſtati oſſeruati dalli preſenti marinari per ordine de i ſuoi Re, ſono ueriſsimi & giuſtiſ-
ſimi. Come poi trouaſſero tutta la coſta infocata con fiumi di fuoco, che ſboccauano in ma-
re. queſta parte diceua il pilotto eſſer ſtata ſcritta à ſuo giudicio determinatamẽte da Hã
none, & nõ per fauola, percioche uolendo dimoſtrar à chi leggeria la ſua nauigatione, eſſer
uero ch'egli fuſſe giunto appreſſo la linea dell'equinottiale, laquale gli antichi, & maſsima-
mente quelli che erano grandi & iſtimati nelle lettere affermauano eſſer bruciata dal So-
le, & non eſſerui altro che fuoco, uolſe ſcriuere che hauea ueduto tutta la coſta ardere di
odori & di profumi cõ li fiumi di fuoco. che ſe gli haueſſe detto la uerita, che in li luoghi ap-
preſſo l'equinottiale ui è una tẽperie di aere grãde & ogni coſa uerde & amena, ſaria ſta-
to tenuto per bugiardo: & conſequentemente che non ui fuſſe ſtato. Al fine peruẽgono nel
colfo che ſi chiama corna di Oſtro, ilqual da Ptolemeo è poſto grado uno appreſſo l'equi-
nottiale, & di longitudine. 79. diceua il detto pilotto, che queſti gradi. 79. dimoſtrano euidẽ
temente à ciaſcuno che habbia un poco di pratica de gradi, che ſono del tutto falſi: percio- D
che queſta coſta, che comincia á Serra Liona, corre maeſtro et Sirocco infino à Capo del
le Palme, & è in gradi. 4. ſopra l'equinottiale. & dal Capo delle Palme infino all'iſola al
preſente detta di Fernando da Poo corre leuante & ponente, dou'è il Rio de los Camero
nes in terra ferma, & tutto queſto tratto è come un colfo. ilqual ueramente ſi puo creder
che intendeſſe Ptolemeo eſſer il corno d'Oſtro, perche è uicino alla linea, & corre di lon-
gitudine gradi. 33. nella eſtremita delqual trouorno l'iſola che hauea la palude, nellaqual ui
era un'altra iſola piena di huomini & femine ſaluatiche. Et queſta iſola eſſer quella di detto
Fernando, per eſſer in capo di queſto colfo, & uicina alla coſta, laqual in quel luoco ſi uol-
ge uerſo mezzo di. & tutta la deſcrittione di queſto capitano era ſimile à quella p alcuni
ſcrittori greci, quali parlãdo dell'iſola delle Gorgone, dicono quella eſſer un'iſola in mezzo
de una palude. ma in queſta iſola di Fernãdo non ſi uede altro che un laghetto uicino al ma-
re due miglia molto ameno per infinite fontane d'acqua dolce che ui correno dẽtro. Et cõ-
cioſia coſa che hauea inteſo che li poeti diceuã le Gorgone eſſer femine terribili, però ſcriſ-
ſe che le erano peloſe. che ueramẽte queſta tal ſpecie di femine ui fuſſe al tẽpo di Hãnone,
& che al preſente non ſi ueda, diceua il detto pilotto che non ſi douea l'huomo marauiglia-
re, concioſia coſa che la reuolution del cielo ua di cõtinuo alterando le coſe di queſto mõdo,
& queſti & ſimili altri monſtri ſono ſottopoſti, come tutto il reſto, à uarie mortalità &
mutationi. & affermaua hauer parlato con uno pilotto della terra ſua di Condi pſona pru-
dẽte & degna di fede che hauea fatto molti uiaggi uerſo Calicut, qual li diſſe, che paſsãdo
una fiata appreſſo la coſta dell'Ethiopa di la dal Capo di Buona ſperãza, ando lui cõ alcu-

Quel che da gli ſcrittori ſia inteſo p il Carro de gli dei.

La cauſa che Hanno ne diſſe hauer veduto la coſta ar-dere di odo ri, con li fiu mi di fuo-co.

Iſola di Fer nando da Poo.

Il Rio del los Came-rones.

La cauſa che hoggidi nõ ſi trouino piu le femi ne Gorgo-ne.

ni marinari

A *ni marinarla far acquà ad un luoco della detta coſta che ſi chiama Las corrientes, & ui corre ſopra il tropico di Capricorno, & è per mezzo l'iſola di ſan Lorenzo. & come giunſero in terra uiddero un corpo morto grande, buttato dalla fortuna ſopra la ſpiaggia con le mani, piedi & corpo ſimile in tutto all'huomo, eccetto che era tutto coperto di ſquamme, & li capelli erano come fili duriſsimi ſottili. & che è poſsibile che trouandoſi queſti tal mõſtri nel mare, altre uolte ne ſiano ſtati ſopra la terra. ma a detto pilotto pareua piu ueriſsimile di penſare, che hauendo Hannone inteſo ne i libri de poeti (quali appreſſo gliantichi erano in ſomma ueneratione eſſer ſcritto:) come Perſeo era ſtato per aere a queſta iſola, & di quiui riportata la teſta di Meduſa, eſſendo egli ambitioſo di far creder al mõdo che lui ui fuſſe andato per mare, & dar riputation a queſto ſuo uiaggio, di eſſer penetrato fino doue era ſtato Perſeo, uoleſſe portar due pelli di Gorgone & dedicarle nel tempio di Giunone. il che li fu facil coſa da fare concioſia coſa che in tutta quella coſta ſi truouino infinite di quelle ſimie grandi, che pareno perſone humane dette Babuini, le pelli dellequali poteua far egli credere ad ogniuno che fuſſero ſtate di femmine. Queſte & ſimil coſe andaua diſcorrendo il detto pilotto ſopra queſta nauigatione di Hannone, laqual per la pratica che haueа di quella coſta ſi sforzaua di accordar con le nauigation moderne. aggiungendo che ſe li ſereniſsimi Re di Portogallo non haueſſero del tutto prohibito il contrattar ſopra queſta coſta di Ethiopia con Negri (percioche non ui laſſano andar ſe non quelli che hãno l'appalto, iquali ſono pochi, & appreſſo ignoranti) facilmente co'l tempo ſi ſaria penetrato fra terra in diuerſi luochi di detta coſta, & uenuto in cognitione delli monti, fiumi, & paeſi di quelli che habitano fra terra. ma lo andarui è del tutto prohibito da i detti Re, nè uoglio-*

B *no che ſi ſappian, nè queſte, nè molte altre coſe. & ſopra tutto è uietato il poter nauigar oltra il capo di Buona ſperanza a dritta linea uerſo il polo Antartico, doue è opinione appreſſo tutti li pilotti Portogheſi che ui ſia un grandiſsimo continente di terra ferma, laqual corra leuante & ponente ſotto il polo Antartico. & dicono che altre uolte uno eccellente huomo Fiorentino detto Amerigo Veſpuccio con certe naui de i detti Re la trouò & ſcorſe per grande ſpatio, ma che dapoi è ſtato prohibito che alcun ui poſſa andare. Queſte ſono le coſe che con la piccolezza del noſtro ingegno habbiamo ſaputo raccoglier da i ragionamenti del detto pilotto, lequali ſe non ſatisfaranno coſi a pieno a chi le leggera, come la grandezza della materia richiede, ſaranno almeno come uno ſtimolo ad eccitar qualche ſublime & eleuato ingegno a penſarui piu diligentemente ſopra.*

Las corrientes.

D'un moſtro in tutto ſimile a un huomo

La cauſa veriſimile che induſſe Hãnone a portare due pelli di Gorgone & che pelli poteuano eſſere.

Amerigho Veſpuccio Fiorentino ſcorſe p grã ſpatio la coſta di Ethiopia.

NAVIGATIONE DA LISBONA ALL'ISOLA Di ſan Thomè poſta ſotto la linea dell'equinottiale, ſcritta p vn pilotto Portogheſe, & mandata al Magnifico Cõte Rimondo della torre gentil huomo Veroneſe, & tradotta di lingua Portogheſe in Italiana.

Le naui che ſi partono da Liſbona per andar a carigar zuccheri all'iſola di ſan Thomè, con che uento nauichino all'Iſole Canarie, da gliantichi dette Fortunate. dell'Iſola delle Palme. del promontorio detto Capo di Boiador.

AVanti ch'io mi partiſsi da Venetia come ſa V. S. il Signor Hieronimo fracaſtor mi impoſe per ſue lettere da Verona, che giũto ch'io fuſsi in villa di Cõ de doueſsi tranſcriuergli d'alcune mie memorie, ch'io hauea detto a V. S. hauere appreſſo di me, tutto il viaggio che noi pilotti facciamo all'iſola di San Thomè, quando vi andammo a carigar zuccheri, concioſia coſa che l'andar fino ſotto la linea dell'equinottiale, doue è detta iſola, li pareua coſa mirabile, & degna che ciaſcuno huomo ſtudioſo la intẽdeſſe. V. S. poi anche al partir mio me ne pregò. p laqual coſa giunto che fui qui, mi poſi ſubito a tranſcriuer detto viaggio, communicatolo anche con alcuni miei amici ſtati altre fiate in quello. Dapoi hauendolo riletto, & penſatoui ſopra, immediate mi ſon accorto che queſte tal mie ſcritture nõ eran degne d'eſſer lette da vn coſi grande, & eccellente huomo in ſcientie come è il Signor Hieronimo, del che me ne hãno fatto troppo gran teſtimonianza li libri cõpoſti per quello, che V. S. mi donò al partir mio da Venetia, & però era al tutto deliberato di metterle da parte, nõ le laſciãdo veder d'alcuno. ma l'hauermi di nuouo V. S. replicato di q̃ſto tal mio debito, mi ha miſſo nell'animo vn troppo grande ſtimolo, & fattomi conoſcere, che nõ obediendo alli ſuoi preghi, che mi ſono comandamenti, io pareria diſconoſcente di tãti beneficij, & corteſie riceuute da quella, che inuero ſono ſtate infinite, onde io ho eletto piu toſto d'eſſer riputato huomo di poco ſapere, & groſſo, che ingrato, & inobediente: & per queſto li mando alcune poche coſe, che altre volte io notai, & da diuerſi huomini, ch'erano ſtati alquanto fra terra ſopra l'Ethiopia inteſi, lequali, per eſſer io marinaro, & non pratico di ſcriuere, ſon deſcritte ſenza alcun'ordine, ouer ornamento. ſupplicando ambedue le Signorie voſtre, che poi che l'haranno lette, le voglian naſcõdere, accio che queſto errore ch'io ho fatto ſolo per vbbidienza, & non per preſuntione, non mi rechi ogni giorno infiniti biaſimi.

Da Liſbona cittá principal del regno di Portogallo, qual dalli antichi fu chiamata Oliſipo gradi. 39. ſopra l'equinottial verſo il noſtro polo, ſogliono partir le naui che vanno a carigar zuccheri nell'iſola di s. Thomè, il piu delle fiate nel meſe di Febbraro, anchor che in ogni tẽpo dell'anno ſe ne partino. nauicano p vna quarta di Garbin verſo mezzo di fino all'iſole delle Canarie chiamate dalli antichi Fortunate. & arriuano all'iſola detta dalle Palme gradi ventiotto è mezo ſopra l'equinottiale: laqual è del regno di Caſtiglia, lõtana leghe. 90. da vn promõtorio dell'Africa detto capo di Boiador, iſola molto abbõdãte di vini, carne, formaggi & zuccheri. Hanno fatto come giugneno a detta iſola da leghe. 250. che ſon. 1000. miglia. queſto parizzo è molto pericoloſo per eſſerui il mare alto, & fortuneuole in cadaun tempo dell'anno, & maſsime nel meſe di Decẽbre. & ſopra aglialtri il vento da maeſtro, qual vien diſcoperto al diritto ſopra il mare, & non tocca terra in alcun loco, fa fortune grandiſsime.

Dell'Iſola del ſal, & perche cauſa è coſi chiamata, dell'Iſola di Bona uiſta, & dell'Iſola di Mario. della marauiglioſa abbondantia di capre in tutte l'Iſole di Capo uerde.

Da q̃ſta Iſola delle Palme ſogliono prẽderevn de duoi cãmini, cioè che ſe le naui ſi trouano fornite di peſci ſalati p il viuer loro (dellaqual vettouaglia fãno grã cõto di hauerne ſempre aſſai) vanno di lungo all'Iſola del Sal, ch'è vna dell'Iſole di Capo verde per cauſa di vn promontorio dell'Africa coſi detto al preſente. Queſta iſola è gradi ſedeci e mezzo ſopra l'equinottial. & ſi va ſempre verſo alla quarta di Garbin. & arriuatiui hanno fatto dall'Iſola delle palme a queſta del Sal. 225. leghe, & con buon vento ſi fa queſto viaggio in 6. ouer 8. giorni. Queſta iſola è diſhabitata per eſſer ſterile, ne vi ſi truouano altri animali ſe non capre

aſſai

A assai saluatiche,et per esser di sito basso con ogni poco di fortuna l'acqua del mare mõta in al cune lagune & luochi bassi,et come il Sole viẽ al tropico di cãcro passandoui di sopra perpẽ diculare.subito tutta si cõgela & fa ditto sale. Il medesimo intrauiene in tutte l'isole di Capo verde,& ancho in le Canarie.ma in questa molto piu delle altre, & per questa causa viẽ chia mata l'isola del Sale.poi vi è quella di Bona vista.& non molto lõtan della detta vi è l'isola di Maio.nellaqual vi è vna laguna lũga piu di due leghe, & altrotanto larga, tutta piena di sale cõgelato dal Sole,doue si potrian caricarui mille naui, qual sale è comune a ogniuno che vi va,come l'acqua del mare,& anchor che le sian soggette al regno di Portogallo,pur nõ si pa ga cosa alcuna. In tutte queste isole di Capouerde che sono in numero 10. le capre partoris cono al tratto 3.& 4.capretti.& ogni quattro mesi sono di parto. li capretti sono delicatissi mi da mangiare per esser grassi & saporiti,beuendo assai volte le capre l'acqua del mare.

Laguna di sale.

Capre che partoriscono tre & quattro capretti.

Come in quattro hore si forniscono di pesci quelli che nauigano uerso la costa d'Africa, & qual sia tutta detta costa cominciando dal Capo del Boiador fino a capo bianco. de pesci detti Tiburoni,& di confini che diuidono la Barberia dal paese de negri.

Ma se le naui che vanno a san Thomè nõ si trouano hauer pesci salati, & voglion fornirsi, dirizzano il cãmino loro verso la costa dell'Africa al fiume detto dell'oro.sopra ilquale cor re la linea del tropico de cancro per Sirocco & quarta verso mezzo di.& quando sono a vi sta dell'Africa hãno fatto 110.leghe. Appresso questa costa se hanno bonazza & il mar di cal ma in termine di quattro hore con reti,ouer cõ alcune corde sottili & lunghe tutte piene di hami attaccati,quali calano nel mare,pigliano quanto pesce fa lor dibisogno, perche nõ pos sono tanto calar in mare ditte corde,che immediate in tutti gli hami si trouano pesci ingoz zati & di grãdi & di piccoli,come sono Pagros che in Venetia vui chiamate Alberi, Corui, Oneros ch'è vna sorte di pesci maggiori di pagri,& molto grassi di color scuro. & come gli hanno presi,gli aprono per schiena & gl'insalano,& è buona vettouaglia p mãtenimẽto del li nauigãti.vi si veggono in questo viaggio infiniti pesci chiamati Tiburoni che sono mol to grandi come tonni.hãno in la bocca due ordeni de dẽti acutissimi.& per esser auidi di ci bo sempre come veggono vna naue,l'accompagnano,& ogni spurcitia che si butta fuori di
B q̃lla la inghiottono,& p q̃sto sono molto facili da esser presi. Ma noi Portogheſi ancor che siano buoni da mangiare,non li lasciamo pigliar, hauẽdo opinione che generino molte ma lattie a chi gli mangia,ben che tutti li marinari Castigliani,nel viaggio che fanno verso la ter ra ferma dell'Indie occidẽtali ne soglion prẽder,& mãgiare, Se p mezzo al detto fiume del l'oro non hanno calma,passano di lungo la costa verso Capo Bianco per trouar calma, & de li poi fino in Argin. Vna cosa è da sapere che tutta la costa dell'Africa cominciando dal ca po del Boiador che vuol dir Capo della volta(perche quelli che nauigano alle isole delle ca narie di ritorno si accostano al detto Capo dell'Africa,& prendendo vento si tornano adie tro.& è in gradi vẽtisei & due terzi) tutta q̃sta costa è di terra bassa & arenosa,fino a capo biã co,che è in gradi venti et mezo, & cõtinua fino in Argin,doue è vn grã porto,& vn castello del Re nostro,nel qual vi tien gente cõ vn suo fattore. Questo Argin è habitato da Mori & da Negri,et qui son li confini che diuidono la Barberia dal paese de Negri.

Pagros Albori Corui.

Oneros pesci.

Tiburone pesce qual sia.

Dell'isola di san Iacobo,& della gran città chiamata Ribera.

Ma tornando al Viaggio nostro,dall'isola del Sal si passa all'isola di san Iacobo pur di Ca pouerde,qual è gradi.15.sopra l'equinottiale, & vi fanno di cammino verso mezzo dì leghe 30. Questa isola è di sito lunga leghe.17. ha vna città sopra il mare con vn buon porto no minata la Ribera grande, perche è posta fra duoi monti alti, & vi passa per mezzo vn fiume grosso di acqua dolce,qual nasce lontan due leghe,& dal principio del detto fiume fino alla città,vi sono da vna banda & l'altra infiniti giardini di aranci,cedri,limoni,pomi granadi, fi chi d'ogni sorte,& d'alcuni anni in qua vi piantano le palme, che fanno li cochi cioè noci de India.vi nascono tutte le sorti d'herbe di horto molto bene: ma la semenza che fanno non è buona da seminare,l'anno sequente, & ogni anno bisogna hauerne di noua nasciuta in Spa gna. è questa città verso mezzo dì,& è fabricata con buone case fatte di pietra & calcina,& habitata da infiniti caualieri Portogheſi & Castigliani,& vi sono piu di.500.fuochi: vi habi ta vn correggidor del nostro Re,& ogni anno eleggono duoi giudici, vno de quali è sopra le cose delli nauigãti & del mare, l'altro rende ragion agli habitãti in detta isola & circunui-

Palme delle noci d'India dette cocche.

cine.

cine. Queſta iſola è molto montuoſa,& ha molti luoghi aſperi & nudi d'ogni ſorte d'alberi, C
ma le valli ſono molto coltiuate. quando il Sol entra in Cancro ch'è del meſe di Giugno vi
piouе quaſi di cõtinuo,& gli Portogheſi chiaman la Luna de las aguas. Come entra il meſe
Miglio zaburro. di agoſto cominciano a ſeminare il grano,che chiaman miglio Zaburro, & in le Indie occi-
Maiz groſſo come ceci bianchi. dentali ſi chiama Mahiz,è come cece bianco,& è cõmune a tutte l'iſole ſopradette, & a tutta
la coſta dell'Africa,& con quello ſi ſoſtentano gli habitanti.lo raccolgono in.40.giorni. ſe-
mināno riſo aſſai, & gottone qual vien molto bene, & raccolto lo lauorano in diuerſe ſorti
di panni vergati di diuerſi colori,che poi ſi ſpacciano per tutta la coſta dell'Africa, cioè terra
de negri,& ſi da in baratto di ſchiaui negri.

Come nella coſta dell'Africa che guarda verſo Ponente ſono diuerſi paeſi, Guinea, coſta di Melegete, Benin, Manicongo, & fra terra molti ſignori & Re, & come i Re di que popoli ſono adorati credendoli che ſiano diſceſi dal cielo. & d'alcune lor cerimonie. & del coſtume nel regno di Benin nella morte del Re.

Et p dechiarir q̃ſto traffico de negri,è da ſapere che in tutta la coſta dell'Africa che guarda
verſo ponẽte,vi ſono diuerſe prouincie & paeſi,come è la Guinea,coſta delle Melegete, Re
gno di Benin,Regno di Manicõgo,qual è gradi.6.oltra la linea dell'equinottial verſo il po-
lo antartico.& fra terra vi ſono molti ſignori & Re de Negri, et ancho molti popoli che vi-
uono á cõmunità che ſono parte Macomettani, & parte Idolatri:et fra loro fãno di cõtinuo
grã guerre.li Re ſono adorati dalli popoli, perche credono che ſiã venuti dal cielo,& gli par
lano ſempre cõ grã reuerẽtia lõtani in ginocchioni. & molti di queſti Re per grã cerimonia,
nõ ſi laſciano mai vedere quãdo mãgiano,per nõ leuar via la opinion, che hãno di loro li po
Modo di ſepelir il Re, & de ſuoi piu cari amici con eſſo poli, che viuano ſenza prẽder cibo:adorano il Sole,& tẽgono che le anime ſiano immorta-
li,& che doppo morte ſi vadi a ſtantiar appreſſo il Sole. & ſopra gli altri nel regno di Benin
è queſto coſtume antico, oſſeruato fino alli preſenti giorni, che come muore il Re, tutto il
popolo ſi raguna in vna grã cãpagna,in mezzo della qual fanno vn pozzo molto profon-
do,qual nella parte di ſotto è largo,& ſi vien ſtringẽdo nella ſommità. in queſto pozzo ca-
lano giu il corpo del morto Re.& ſi appreſentano tutti gli amici et ſeruitori del Re,et quelli D
che vẽgono giudicati eſſer ſtati piu cari & fauoriti (del che nõ è fra loro piccol cõteſa,deſide-
rãdo ogniuno di hauer queſto honore)volõtariamẽte li laſciano andare a far cõpagnia. &
immediate come ſono diſceſi,põgono vn ſaſſo grãde ſopra la bocca,& il popolo nõ ſi parte
nè di di,nè di notte.& il ſecõdo giorno,vãno alcuni deputati a diſcoprir il ſaſſo, & dimãda-
no à quelli de ſotto cio che fanno,& ſe alcun di loro è anchor andato a ſeruir al Re. & loro ri
ſpõdono de no. Il terzo giorno dapoi fanno la medeſima domãda,& alcuna fiata li vien ri-
ſpoſto,chel tale,dicẽdoli il nome,è ſtato il primo ad andarui,& il tale il ſecõdo,percioche è re
putato ſomma laude di eſſer ſtato il primo,& da tutto il popolo che ſta intorno ne vien par-
lato cõ ſomma admiratione,reputãdolo beato & felice.& in fine di quattro o cinque giorni
tutti quelli meſchini moreno. laqual coſa come quelli di ſopra preſentono,vedendo che da
alcun di loro non li vien riſpoſto,ſubito lo dicono al Re che ſuccede,qual fa far vn gran fuo
co ſopra detto pozzo,& vi arroſtiſce molti animali,liquali dà à mangiare al popolo. & con
cotal cerimonia ſe intende eſſer Re vero,& hauer giurato di gouernarli bene.

I Negri di Guinea & Benin anchor che nel mangiar ſiano diſordinati,viuono longamente. di certa ſuperſtitione d'alcuni negri fra terra. delle ſpetie Melegete.del pepe della coda. d'alcune teghe d'arbuſcello c'hanno il ſapor di gengeuo.& del ſapone fatto con cenere & olio di palma.

Li Negri di Guinea & di Benin ſono molto diſordinati nel mãgiare,p che nõ ſuano hora
deputata,&.4.o.5.volte al di mãgiano.il ber loro è acqua, ouer vino che diſtilla dall'arbore
della palma.nõ hãno capelli ſe nõ vn poco di rizzi in capo,ne piu creſcono,tutto il reſto del
la pſona è ſenza pelo alcuno.viuono lungamente,la maggior parte da.100. anni ſempre ga-
gliardi.ſe nõ che a certi tẽpi dellanno,ſi ſentono molto affannati.& quaſi come la febbre. &
allhora ſi fanno ſalaſſar,& guariſcono, perche il ſangue predomina nelle loro cõpleſsioni.
Sono fra terra alcuni Negri di tanta ſuperſtitione che adorano la prima coſa che veggono
quel giorno. Naſcono in q̃ſta coſta le ſpetie dette Melegete,molto ſimili al ſorgo de Italia.
ma di guſto forte come il pepe. vi naſce etiam vna ſorte di pepe fortiſsimo,& il doppio piu,

che non

A che nõ è il pepe, che naſce in Calicut, qual da noi Portogheſi pche ha vn certo picciolo attaccato, è chiamato Pimiẽta dal rabo, cioè pepe dalla coda. è ſimile molto alle cubebe di forma, ma nel guſto è di tãta fortezza che vn onza del detto fa l'effetto che faria mezza libbra del pepe cõmune, & anchor chel ſia prohibito ſotto grauiſsime pene di cauarlo di detta coſta, pur ne viẽ tratto aſcoſamẽte, & vẽdẽdolo in Inghilterra ne raddoppiano il pretio, di quello che fariã del pepe cõmune. & dubitãdo il noſtro Re, che queſta tal ſorte di pepe nõ ſmacchi & inutiliſca la gran quãtità, che vien cõdotta ogni anno da Calicut, ha deuedato che per alcũ nõ ſe ne poſsi trazzere. Producono anchora alcuni arbuſcelli teghe lunge come ſon quelle de faſoli con alcune ſemenze dentro, lequali non hanno guſto alcuno. ma la tega maſticata ha il ſapor di gẽgeuo delicato, & li Negri le chiamano Vnias, & le adoperano inſieme cõ il ſopradetto pepe, quando mãgiano peſce, delqual cibo ſono oltra modo auidi. E deuedato anchora dal ſopradetto Re il ſapone fatto di cenere & olio di palma, qual fa effetto grãde di far bianche le mani, et li panni di lino, il doppio piu che non fa il ſapon commune.

Pepe fortiſſimo.

Vnias, cioè ſpe di baccelli.

Sapone di olio & cenere di palma.

Perche i padri & le madri di queſti negri portino a uendere i proprii figliuoli, & cio che tolgono in contro cambio. & come queſti ſchiaui ſi conducono all'iſola di ſan Iacobo doue ſi uendono accompagnati, cioè tanti maſchi come femine. della coſta detta Mina, & perche cauſa il Re catholico ui ha fabricato un caſtello.

Tutta q̃ſta coſta fino al regno di Manicõgo è diuiſa in due parti, lequali ſi affittano ogni 4. o. 5. anni a chi piu offeriſce, cioè il poter andar a cõtrattar a quelle marine & porti. & ſi chiamono quelli che togliano queſto carico Arrendadori, come ſaria appreſſo voi dir appaltadori, & altri che i loro commeſsi, non ſi poſſono accoſtar & diſmõtar ſopra dette marine, ne vender ne comprar. doue vengono infinite carouane de Negri, che portano oro, & conducono ſchiaui per vender, parte da chi gli ha preſi in guerra, & parte il padre et la madre menano à vendere li propriĩ figliuoli, alliquali par di far il maggior beneficio del mondo, a mandarli con queſto mezzo de vendita ad habitar in altri paeſi abbondanti di viuere. vengono condotti tutti nudi, come nacquero, ſi maſchi come femine, non altramẽte che ſe foſſero vn gregge di pecore, & prendono all'incontro paternoſtri di vedro di diuerſi colori, & lauori
B fatti di rame & lattone, tele gottonine di diuerſi colori, & altre ſimil coſe, quali portano per tutta la Ethiopia: & queſti Arrendadori cõducono poi queſti ſchiaui all'iſola di ſan Iacobo, doue di continuo capitano naui con marcadanti di diuerſi paeſi & prouincie, et maſsime delle Indie trouate per ſpagnuoli, che li comprano, dãdoli ſimilmẽte anchor loro ſimil merci, & vogliono ſempre hauer quanti ſono li maſchi altretante femine, perche chi li compra poi da coſtoro, gli accompagnano, che altramente faccendo non haueriano mai buon ſeruitio. & nel condur per mare gli ſeparano dalle femine, facendo ſtar li maſchi ſotto couerta & le femine di ſopra, non laſſando quando danno da mangiar alli maſchi, che le poſsino vedere, perche non attenderiano ſe non a guardarle. Et a propoſito di queſti Negri, el detto noſtro Re ha fabbricato vn caſtello ſopra detta coſta detto la Mina gradi. 6. ſopra lequinottiale, doue non laſcia andar ſe non li ſuoi fattori. in queſto luoco vi concorre ſimilmente grã numero di Negri con grani d'oro, che trouano in li fiumi & fra la rena, & contrattano con li prefati fattori, prendendo da loro diuerſe coſe, & maſsime pater noſtri fatti di vedro, & di vnaltra ſorte di pater noſtri fatti di vna pietra azurra, non dico lapis lazuli, ma di altra mineſra, liquali il noſtro Re fa venir del regno di Manicõgo, doue naſce detta pietra. & ſono fatti detti paternoſtri a modo di cannellette ſottili, & gli chiamano Corili, & per tal ſorte danno aſſai oro, per eſſer grandemente eſtimati da tutti li Negri, quali li mettono al fuoco per veder che non ſiano falſificati, perche pur ne vengono condotti fatti di vedro, che ſono molto ſimili, & non ſtanno al cimento del fuoco.

Oro nelli fiumi.

Corili, pietra azurra.

Del fiume detto il Rio grande anticamente chiamato Nigir. di una montagna grandiſsima detta ſerra Liona.

Anticamẽte gia piu di 90. anni q̃n fu diſcopta q̃ſta coſta, li mercatãti cõ loro nauilij entrauã dẽtro fra terra della Ethiopia ſu p fiumi grãdiſsimi, doue trouauano infiniti popoli, et cõ loro cõtrattauano. ma alli tempi noſtri per li noſtri Re, è ſta deuedato, che alcun poſsi hauer queſto cõmertio, ſe nõ li Arrendadori che hãno queſto carico delliquali me ha parſo ſcriuer ne á voſtra Signoria alquãto longamẽte per ſua informatione. Ma tornãdo al viaggio noſtro di ſan Thomé, partiti dall'iſola di ſan Iacobo, ſi va per ſirocco alla volta del rio Grande

ſopra

ſopra l'Ethiopia gradi.xi.verſo il noſtro polo,qual rio ouer fiume ſi tien certo, che ſia quello C
che dalli antichi fu chiamato Nigir, & ch'el ſia vn ramo del Nilo, che corre verſo ponente,
Cocodrilli. Caualli marini & vſo de ſuoi dẽti. perciochè in detto fiume vi ſi trouan Cocodrilli,caualli marini,li denti delliquali al preſente li negri hanno in gran pretio per portarne anelli fatti di quelli, iquali dicono preſeruarli da certa malattia.creſce in li medeſimi giorni che creſce il Nilo. & nauigando oltra queſto Rio drieto la coſta,veggono vna montagna altiſsima detta Serra Liona,la cima dellaquale è ſempre occupata & circondata da vna nebbia foltiſsima.che cauſa tuoni, & ſaette di continuo. & ſi ſente queſto rumor cauſato in la ſommitá di detta montagna per 40.& 50. miglia in mare.ne mai ſi diſparte detta nebbia,anchor che'l ſole ſia ardẽtiſsimo & vi paſsi perpendicular diſopra. Queſte noſtre naui ſi tengono ſempre a viſta della coſta,ma lontane da terra, oſſeruando la declination del Sole,& nauigano tanto per ſirocco che habbin fatto 80. leghe, che ſi trouan in gradi.4.ſopra la linea dell'equinottiale,doue ſubito ſi voltano verſo leuante alla quarta di ſirocco,hauendo ſempre a man manca la coſta dell'Ethiopia.& queſto fin che giunghino all'iſola di ſan Thomè, ſopra laqual vi corre detta linea. & ſe nõ veggon terra, tanto vanno drieto detta linea,che vi arriuino. & hanno fatto dalli primi ſopra detti quattro gradi per leuante fino a detta iſola leghe.460.

Come al gionger del Rio grande ſi cominciano à ueder quattro lucidiſsime ſtelle in forma di croce lequali chiamano il Cruſero. & come nell'iſola di S.Thomè ſi ha uiſto alle uolte dopo piouuto la Luna di notte far l'apparentia della Iris, come fa il Sole di giorno.

In queſto parizzo che è fra il tropico & la detta linea non hanno mai fortuna,perche ordinariamẽte fra li tropici non ſi ſente fortuna. In molte parti di q̃ſta coſta de Ethiopia per 20. miglia appreſſo terra vi ſono da.50.braccia di fondi.poi allontanandoſi piu, vi è mar grande & profondo.noi pilotti Porthogheſi habbiamo vn libro ordinario,doue notiamo a giorno per giorno il viaggio & cãmino che facciamo,& per qual vento, & in quanti gradi di declination è il ſole.Et p andar a detta iſola,come ci trouiamo alli.4.gradi ſopradetti dell'equinottiale,ne ſeruono queſti venti,cioè Garbino,Oſtro & Ponẽte. Come giungemo al rio dell'oro detto di ſopra,che è diritto ſotto il tropico del cancro, cominciamo a ueder quattro ſtelle
Cruſero ſtelle. di mirabil grandezza et lucidita,poſte in forma d'una croce,quali ſono gradi.30.lontane dal D
polo Antartico,& le Chiamiamo il Cruſero. & ſotto il detto tropico le vedemo molto baſſe,& drizziamo vno inſtrumento detto la baleſtra ad vna delle dette quattro ſtelle, che è il piede del Cruſero,& come la ſi troua al mezzo dì,ſapemo eſſer per mezzo del polo Antarti
Iris fatta alla Luna. co.& come ſiamo in l'iſola di ſan Thomé, vedemo dette ſtelle molto alte. ſi ha veduto qualche anno dapoi piouuto la Luna di notte far quella apparentia della Iris,laqual ſi chiama l'arco, ſi come fa il Sole il giorno, ma li colori che fa la Luna ſono come nebbie bianche. Del
Del creſcier & deſcreſcier del mare creſcere & deſcreſcere del mare.dico che partiti dal ſtretto di Gibralterra drieto la coſta dell'Africa fino al tropico di cancro,nõ ſi vede quaſi ſenſibil creſcimento di mare. ma paſſato il tropico come ſi giunge al Rio grãde che habbiam detto chiamarſi Nigir,ch'è.xi.gradi ſopra l'equinottiale,ſi vede vn poco di creſcer all'inſuſo del detto fiume.et la marea è ſimile in quel luoco a quella di Portogallo. ma come il Sole paſſa di ſopra perpendiculare, pioue tanto fra terra nella Ethiopia,che detto fiume s'ingroſſa,& faſsi torbido al medemo tempo che'l Nilo creſce.& le acque del detto fiume roſſe & torbide ſi cognoſcono per quaranta miglia lontano in mare.Nell'iſola di ſan Thomé, la marea non ſi fa piu grande di quello che ſi vede in la città di Venetia di due braccia & manco.

Deſcrittione dell'Iſola di S.Thomè hoggidi habitata da molti mercatanti. dell'Iſola detta il Principe. dell'Iſola Anobon, & della città chiamata Ponoaſan.

L'iſola di ſan Thomé che gia ottanta & piu anni fu diſcoperta dalli Capitani del noſtro Re,eſſendo ſtata incognita alli antichi, è di forma circulare. & per il ſuo diametro è larga miglia ſeſſanta italiane,cioè vn grado,& è poſta ſotto la linea dell'equinottiale.& il ſuo orizõte paſſa per li duoi poli Artico & Antartico,ha ſempre il giorno equale con la notte, ne mai ſi vede vna minima differentia, anchor che'l Sol ſia in cancro, ò in capricorno. la ſtella del polo Artico è inuiſibile, ma li guardiani ſi veggono un poco girare.& le ſtelle dette il Cruſero ſi veggono molto alte. Ha queſta iſola dalla banda di leuante vna iſoletta chiamata il Principe,lontana.120.miglia, qual è habitata & coltiuata al preſente,& la intrata che ſi caua de zucchari,è del figliuol maggiore del Re noſtro,& pero ſi chiama del Principe. Dalla parte verſo

A te verſo Ponente Garbin, ha vn'altra iſoletta diſhabitata detta Anobon, qual é tutta ſaſſoſa. vi è gran peſcheria. & quelli che habitano in ſan Thomè vi vanno di continuo a peſcare. è lontana quaranta leghe in duoi gradi di ſotto la linea verſo il polo Antartico, vi ſi trouano infiniti Cocodrilli & biſcie venenoſe. Queſta iſola di ſan Thomé quando fu ſcoperta, era tutta vn boſco foltiſsimo con li arbori diritti, & verdi, che andauano fino al cielo, di diuerſe ſorti, ma ſterili. quali haueuano le rame non come qui da noi, che parte ſi slargano per trauerſo, & parte vanno diritte, ma queſti le mandano tutte diritte all'inſu. da alcuni anni in qua hauẽdone diſboſcata vna gran parte, vi hãno fabricato vna cittá principale, qual chiamano Pouoaſan, doue é vn buon porto, & guarda verſo Greco leuãte. Le caſe ſono fatte tutte di legname coperte con tauole. hanno il ſuo epiſcopo, qual al preſente è di villa di Condi, ordinato per il ſommo Pontefice ad inſtantia del noſtro Re, con il correggidor che ha cura dell'amminiſtration della iuſtitia. & vi põno eſſer da 600. in 700. fuoghi. vi habitano molti mercatanti Portogheſi, Caſtigliani, Franceſi, Genoueſi: & di cadauna natione che vi vogli venir ad habitar, lo accettano volentieri, & tutti hanno moglie & figliuoli. & ſono quelli che naſcono in detta iſola, bianchi come noi. ma alle volte accade che detti mercatanti morendoli le mogli bianche, ne prendono delle negre. nel che non vi fanno troppo difficulta, eſſendoui habitatori negri di grande intelletto, & ricchi, che alleuano le loro figliuole al modo noſtro nelli coſtumi & nel veſtire. & quelli che naſcono di queſte tal negre, ſono berrettini, & vengono chiamati Mulati.

Cocodrilli. Biſcie venenoſe.

Come gli habitanti di queſta iſola ſpazzano li zuccheri. che robe portino le naui che uengono a leuarli. della bonta di quella terra. il modo di piantar le canne di zucchero, & come da eſſe lo traggonio. perche cauſa la carne di porco in queſto luoco ſia ſana & di facil digeſtione.

Il principal fondamento de gli habitanti è il far zuccheri. & quelli vender alle naui che vẽgono ogni anno a leuarlo, lequali portano farine in botte, & vini di Spagna, olio, formaggi, corami per ſcarpe, ſpade, coppe di vedro, paternoſtri, & alcune ſorte de conchiglie, che in Italia chiamano porcellette piccoline biãche, et noi chiamiamo Buzios, che ſi adopera no in la Ethiopia p moneta. & ſe non fuſſero queſte tal nauí che cõducono queſte vettouaglie,

Porcelette

B li mercatanti bianchi moreriano, perche non ſono vſi a mangiar li cibi che mãgiano li negri. & pero cadaun habitante compra delli ſchiaui negri con le ſue negre di Guinea, Benin, Manicongo, & quelli accompagnati mettono a lauorar la terra per piantarui, & far zuccheri. & vi ſono huomini ricchi che hanno. 150. 200. & fin. 300. fra negri & negre, liquali hanno queſta obligatione, di lauorar tutta la ſettimana per il patron, eccetto il ſabbato che lauorano per cauſa del viuere. & in queſti tali giorni ſi ſeminano il miglio Zaburo, che habbiam detto di ſopra, & le radici di Igname, & molte herbe domeſtiche, cioè lattughe, cauoli, rauani, biete, petreſemoli. lequal ſeminate, creſcono in pochi giorni, & vengono in tutta bonta. ma la ſemenza che fanno non val niente per ſeminare. La terra è di color roſſa & gialla, groſſa, cioè come creta ſalda, & per la gran rugiada, che ogni notte continuamente cade non ſi riſolue troppo in poluere, ma è come vna cera molle. & per queſto produce cio che vi ſi piãta. Della bonta di detta terra ſi vede queſta eſperienza, che ſe li negri intermettono qualche poco di tempo di coltiuar vna pianura, immediate vi naſcono arbori & creſcono in pochi giorni tanto grandi, come qui da noi in molti meſi. et è forza che li tagliino, & poi abbruciino. & in queſto luoco doue ſian ſtati tagliati, & abbruciati arbori, è buono di piantarui le canne di zucchero, quali ſtanno da cinque meſi a maturarſi in queſto modo. Le canne che ſono ſtate piãtate il meſe di gennaro, le tagliano al principio di giugno. quelle di febraro al principio di Luglio ſono mature, & coſi in tutti li meſi le piantano & tagliano. ne vi fa male alcuno il paſſarui del ſole perpendicular nel meſe di marzo & ſettembre, perche a quel tempo vi regnano pioggie continue cõ aeri nubiloſi & foſchi, che ſono molto a propoſito delle dette cãne. fa queſta iſola da cẽto & cinquãta mila et piu arrobe di zuccheri, & ogni arroba è libbre. 31. delle noſtre alla groſſa. queſto conto ſi trazze dalla decima, che ſi paga al Re noſtro, dellaquale pl'ordinario ſi caua da. xij. in quattordeci mila arrobe. & infiniti ſono quelli che non la pagano integra. vi ſono da. 60. ingegni fabbricati, oue corre l'acqua, con laquale macinano la canna, & la ſtruccano, & il ſucco buttato in caldiere grandiſsime, dapoi bollito buttano in le forme pani di zucchero di quindeci & venti libbre. & con la cenere lo purgano, che

Miglio zaburo. Radici d'i Igname.

Della terra de. S. Thome.

Canne di zuccheri & ſua hiſt.

no.che appreſſo di voi vi adoperano la creda tamiſata.in molti luochi dell'iſola che non vi è C
acqua,fanno far queſto vficio alli negri con le braccia,& ancho con caualli. La canna ſtruc-
cata buttano a porci, che infiniti ne tengono, quali non mangiando altro che le dette cãne,
ſe ingraſſano oltra miſura. & é la loro carne coſi delicata & ſana, che la ſi padiſce meglio di
quella di gallina. & per queſto ſempre ne ſogliono dare alli ammalati.

Come li zuccheri in queſta iſola non ſono troppo duri,ne troppo bianchi & come gli aſciugono.

Hanno cõdotti molti maeſtri dell'iſola di Madera p far li zuccheri piu biãchi & piu duri.
& cõ ogni diligentia che vi ſi vſi,nõ li poſſono fare. la cauſa dicono eſſere prima la terra graſ
ſiſsima,& tãto morbida,che'l zucchero ſente di quella morbidezza,come appreſſo noi il vi
no nato in terra graſſa ſente di quel ſapore. la ſecõda è l'aere ch'è ſopra di detta iſola, qual nõ
aſciuga li zuccheri cauati dalle forme,perciochè il ſole ſia doue ſi vole,nõ é caldo & ſecco co
me qui da noi in villa di Condi,ma ſopra detta iſola è caldo & humido,& coſi è ſempre. eccet
to il meſe di Giugno,Luglio & Agoſto,che li vẽti che vẽgono dalla parte della Ethiopia,ſo-
no aſciutti & freſchi.ma ne anche queſti ſono baſtãti per aſciugarlo, & pero li lauoratori di
zucchero hãno penſato vn modo p aſciugarlo,qual è queſto.Fanno vn coperto alto di tauo
le come qui da noi vna tezza di villa, tutto ſerrato diligentemente diſopra & dalle bande,
ſenza fineſtre con la porta ſola.& in quello vi fanno poi vn palco alto da terra ſei piedi con-
trarui lontani vn dall'altro.4.piedi, & ſopra quelli vanno diſtendendo tauole,nellequali vi
collocano li pani di zucchero.ſotto veramẽte detto palco vi mettono alcuni pezzi di arbo-
ri groſsi ſecchi,quali affocati non fanno fiamma, ne fumo,ma ſi vanno cõſumando a modo
di carboni. & in queſto modo aſciugano li zuccheri come in vna ſtufa, liquali tengono in
luochi tutti ſerrati con tauole,chè non vi entri punto l'aere.& come vengono le naui ſubito
gli vendono,perche ſe li voleſſero tenir due anni ò tre,ſe liquefariano.

Come à mercatanti che uengono ad habitar in queſta Iſola è aſsignato per il fattor del Re per uia di comperar per buon mercato tanto terreno quanto poſſono far coltiuare.& come l'Igname radice è fondamento del uiuer de Mori.

Di queſta iſola nõ ſono anchora li duoi terzi diſboſcadi,ouer ridotti a cultura di zucche- D
ri:ma come vi viene ad habitar alcun mercatante di Spagna, di Portogallo:ouer di cadauna
altra natione per il fattor del Re li è aſsignato, per via di compreda per buon mercato tanto
terreno,quanto li pare che'l habbi modo di poter far coltiuare.coſtui ſubito cõpra tanti Ne-
gri cõ le ſue negre,& quelli mette à lauorar il terreno,cioè a diſboſcarlo,& dapoi abbruciar
lo per piantarui la canna de zuccheri. nè il patron dá coſa alcuna a detti negri.ma come è det
to diſopra,loro lauorano tutta la ſettimana per il patron, & il ſabbato ſolo per guadagnarſi
il viuer loro. nè il patron ha faſtidio di darli veſtimenti, ouero da mangiare,nè di fabricarli
coperto,perche loro da ſe ſteſsi ſi fanno tutte queſte coſe, oltra vn poco di gottonina ouer
ſtuora di palme,che habbino da coprirſi le parti vergognoſe,de tutto il reſto vanno nudi co
ſi donne come huomini. mangiano quel ſeme che habbiam detto diſopra che è come cece
bianco,& fatto in farina ne fan pane ouer focaccie cotte ſotto le ceneri. Le radici dell'igna-
me é gran fondamento del ſuo viuere.beono acqua ouer vino di palme, che ne hanno in ab
bondanza,& latte di qualche pecora & capra.

In che modo facciano le ſue caſe i Mori che habitano doue ſono boſchi per cauſa di lauorar i zuccheri.

In queſta iſola come nõ trazze vẽto vi regnano molti moſcioni,che ſono molto piu grã-
di delli noſtri,& piu faſtidioſi,& ſopra tutto á quelli che habitano doue ſono boſchi, & fol-
tezza di arbori,come è neceſſario,che ſia doue ſi lauorino zuccheri, per le legne che tutto il
giorno adoperano nel cuocerli.et per queſta cauſa li negri fanno le ſue caſe in q̃ſto modo,
piãtano quattro legni in quadro delli piu alti,che poſſono trouare.& alla ſommità di queſti
fanno vn palco cõ legni legati da vna banda,& dall'altra & diſopra, & dalli lati lo coprono
con certa herba a modo di paglia groſſa. & dipoi con vna ſcala di mano lunga molti ſcali-
ni, che ſta quaſi diritta vi montano la notte a dormire.& le negre portano i ſuoi figliuolini
molto facilmente. in queſta maniera par che ſi difendino da detti moſcioni. in la Città di
Formiche nere piccole. Pouoaſan non danno tanta moleſtia agli habitanti per non vi eſſer boſchi vicini. Alcuni
anni naſcono formiche piccoline negre in tanta moltitudine,che mãgiano & rodano tutto

cio che

A cio che trouano.nè ſi puo difendere li zuccheri fatti in pani.ma come pioue par che fugghi-
no,& ſi diſperdino.vi fanno ancho gran danni li ſorzi.

Della radice Batata ouero Igname & di quante ſorti ne ſiano del modo di piantarle,& di conoſcer quando ſono mature.

La radice che appreſſo gl'Indiani della iſola ſpagnuola viẽ chiamata Batata, li negri di ſan Thomé chiamano Igname,et la piãtano come coſa pricipale del ſuo viuere.ha il color negro cioé la ſcorza di fuori, ma dentro è biãca,& è di forma grãde come vn grã rapo cõ molti brã-chi.ha il guſto della caſtagna,ma molto migliore,& molto piu tenera. Le mãgiano arroſtite ſotto la cenere,& ancho leſſe. dãno grã ſuſtãtia,& ſatiano come pane. nõ hãno qualità alcu na,cioè nè fredde nè calde. ſono di facile digeſtione,& p tãto riputate ſane. Di q̃ſte radici ne Cicorero.
ſono di diuerſe ſpetie,cioè Igname Cicorero,qual p le naui che vengono a ſan Thome a car-
gar zucchero p cõto di vettouaglia ſe ne porta grã quãtità p mare,& dura freſco p molti me- Benim.
ſi,& paſſa vn anno che nõ ſi guaſta.ne ſono tre altre ſorti di detto Igname, cioè di Benim, di
Manicõgo,& il terzo giallo.ma nõ durano tãto tẽpo.quel di Benim è piu delicato al guſto, Manincon-
che alcun delli ſopradetti.Li negri ne piãtano aſſai,p cioche le naui ne leuano aſſai. & il mo- go.
do del piãtar è q̃ſto. tagliano q̃ſte radici in sõde,& ſopra cadauna vi laſciano vn poco di ſcor
za negra. & quella ſonda piãtano doue hãno coltiuata la terra cõ le zappe,cioè leuatoli via
l'herba,& appreſſo vi piãtano vn legno lũgo.imperoche come l'Igname naſce, ſi va rauolgẽ
do a torno detti legni a modo de lupuli. produce vna foglia ſimile del color & luſtrezza a
q̃lla del citrone,ma minore & piu ſottile.ſta cinque meſi a maturarſi.& quãdo è da cauare lo
cognoſcono a q̃ſto, che guardano alli legni, intorno delliquali ſono le foglie dell'Igname,
che ſian tutte ſecche,& ſe nõ fuſſero li legni p ſegnale,p la foltezza dell'herba,che vi è naſciu
ta intorno,nõ lo ſaperian trouare,ma vedẽdo i legni cauano intorno,& trouano che vna ra
dice ha fatto quattro & cinque figliuoli,cioè radici grãdi,& cauate le ripõgono in vn mõte,
& diſteſe poi al ſole & al vento per alcuni giorni ſi fanno mature & di ſaſone.

Coſa marauigliosa d'un monte grandiſsimo ch'è quaſi nel mezzo di queſta Iſola, la cui ſommità uà molto in alto.

B In queſta iſola è vn monte grandiſsimo quaſi nel mezzo,qual va con la ſua ſommità mol
te miglia in alto,tutto veſtito d'alberi altiſsimi & verdiſsimi,& tutti diritti,& ſono tãto ſpeſ-
ſi,& tãto folti,et il cãmino ratto,che cõ eſtrema difficultá vi ſi puo montare. in la ſommità di
queſto monte intorno,et dẽtro di quella foltezza d'arbori,vi ſi vede di continuo come vna
nebbia,et ſia il Sole ſopra la linea,ò vero in li tropici,in cadaun tẽpo del giorno, vi ſta quel-
la nebbia che di & notte nõ ſi parte,non altramente che noi vediamo ſopra le cime d'altiſsi-
mi monti le continue neui. queſta nebbia ſi riſolue di continuo in acqua ſopra le foglie,&
frondi di detti arbori in tanta quantità, che da cadaun lato del monte deſcendono riui d'ac-
qua, alcuni piu groſsi, alcuni minori, ſecondo che l'acqua piglia il corſo piu da vna banda,
che dall'altra,et con dette acque li negri adacquano li campi,oue ſono le canne de zuccheri.
anchora in tutta l'Iſola vi ſono molte fontane di acqua viua, che adoperano a queſto effet-
to.pur in la città di Pouoaſan vi corre per mezzo vn fiumicello d'acqua chiariſsima molto
largo,ma baſſo,della qual acqua ne danno bere agli ammalati, per eſſer leggeriſsima da padi
re.è ferma opinion degli habitanti che ſe non fuſſe la eccellẽtia & bontà dell'acqua di queſto
fiumicello,et di molte altre fontane,detta iſola non ſi potria habitare.

De gli arbori & della utilità della Palma che fa il frutto Cocos.

Gli arbori che naſcono in queſta iſola,la maggior parte ſono ſaluatichi,et non fanno frut Alberi ſen-
to alcuno.et tutti generalmente come li tagliano ſi trouano buſi nella midolla & vacui. & za frutto.
gli habitanti penſano che queſto auegni per cauſa della grande humidità, ch'è in detta iſola.
gli habitanti venuti di Spagna vi hanno voluto portar oliui,perſichi,mandorle, et piantati
ſono venuti belli et grandi,ma ſterilli et ſenza frutto. et queſto accade a tutti gli arbori che
fan frutti che habbino l'oſſo. vi hanno condotto dalla coſta dell'Ethiopia l'albero della pal
ma,che fa il frutto che loro chiamano Cocos.& qui in Italia chiamano noci d'India, la man- Cocos.
dorla delqual frutto quãdo è freſco é molto delicato da mangiare, & di quell'acqua ch'è nel Noce d'In-
mezzo della noce nè fanno molte coſe per eſſer ſuauiſsima al guſto. A queſto arbore facce- dia.
doli vna sfenditura,vi appiccano vna zucca,doue ſtilla vn liquor bianco & chiaro, & il pri-

mo di

mo di far vino delicato, poi diuenta garbo. & in fine d'alcuni giorni diuenta aceto. vi hãno cominciato a piantar quella herba che diuenta in vn'anno cosi grande che par arbore. & fa quelli raspi a modo di fichi che in Alessandria di Egitto come ho inteso chiamano Muse, in detta Isola la domandano Abellana. C

Muse. Abellana.

La causa che le stagioni di questa Isola sono differenti dalle nostre, & quai tempi siano nocenoli a i Negri, & quali a gli huomini bianchi.

Le stagion di tempi in questa Isola sono molto differenti da quelle che habbiam noi. & q̃sto causa il Sole, che vi passa due volte l'anno perpendicular sopra, cioè il Marzo & il Settembre. nelliquali tempi si vede quel che opera il Sole di continuo doue va, che è tirar vapori a se del mare, & risoluergli in pioggia. perche in questi tempi che'l Sol v'è perpendiculare, di continuo si vede l'aer fosco & nubiloso, & piouer grandemente. & come il Sol si allontana, cosi i giorni diuentano piu chiari & sereni. & per questo gli habitanti reputano il Marzo & Settembre come duoi inuerni, per le acque & pioggie & giorni nubilosi. alcuni mesi veramente chiamano mesi di vento, & questi sono il Maggio, Giugno, Luglio, & Agosto che'l Sol si troua in li segni Settentrionali. & all'hora tirano li venti d'ostro, sirocco, & Gherbin, che sono li venti proprij & peculiari di detta isola, perche greco, tramontana, & maestro non si sentono, hauendo tutta la parte dell'Africa che la copre, & non li lascia sentir & ancho il corpo del Sole non li lascia penetrar. ma come é detto quando ne i detti mesi tirano li detti venti quali si sentono freschi, alli Negri che habitano in detta isola andando nudi, questo tal fresco è molto contrario alla loro complessione, che sono secchi come legni, & senza carne. & ogni poco di fresco gli trapassa, & molti di loro si ammalano, & muoiono. ma alli habitanti che sono bianchi & venuti di Spagna, & a suoi figliuoli, che hanno diuersa complessione de gli Negri, questo è il piu temperato tempo che habbiano in tutto l'anno. & si sentono molto bene. Hanno poi alcuni mesi che chiamano mesi del caldo, cioè Decembre, Gennaro, & Febraro, perche a quel tempo essendo il Sole nel tropico di Capricorno, non lassa tirar li venti peculiari, & alle fiate come non vi è vento vi fa caldo inestimabile per causa de vapori, che di continuo si veggon leuarsi. A questo tempo del caldo, cosi come li Negri si sentono gagliardi & allegri, & fanno tutte le loro faccende, non hauendo tempo piu salubre per loro, cosi all'incontro gli habitanti bianchi si sentono molto trauagliati, & battuti in tutta la persona. & anchor che non habbino febre, hanno vna certa ansieta in tutto il corpo, che non ponno camminare. & molti vanno senza veste con il giupon solo, & cõ vna mazza in mano per sostentarsi, perdono l'appetito del mangiare, & nõ vorrian far altro che bere. et per predominar il sangue in le complession loro, sempre a quel tempo si fanno salassar dal fronte & dalle braccia. & questo trazzer di sangue, é peculiar rimedio di tutti gli habitanti in detta isola cosi bianchi, come Negri. D

Costume nella città di Pauoasan al tempo del caldo, & come in detta Isola regna il mal Francese, & come lo curano.

Nella città di Pouoasan hanno vn costume ordinario nel tempo che dura questo aere fosco senza vento, che è di pochi giorni, nelqual sentono il caldo oltra modo grandissimo & humido, che li par esser in vna caldaia de acqua bogliente, che si reducono quattro ouer cinque famiglie vicine a mangiar insieme in alcune camere terrene grandi con le lor donne & figliuoli, & cadaun porta quel che ha preparato a casa, qual posto sopra vna tauola lunga, par che cadaun pigli piu volontieri delli cibi de vicini, che delli preparati in casa sua, tanto si sentono fiacchi & distallentati, & con varij ragionamenti passano quelli pochi giorni affannosi. nè possono andar a far faccenda alcuna fuor di casa. & è tanto il caldo che li rende la terra, che portano le suole delle scarpe doppie di corame, & appresso vn par di zoccoli grossi con suro dentro. Li bianchi habitanti in Pouoasan per l'ordinario tutto l'anno, quasi ogni otto ouer dieci giorni par che habbino vn parosismo di febre, cioè prima freddo & poi caldo. & in due hore il tutto passa, secondo la complession de gli huomini. & questo tal accidẽte accade a quelli che habitano iui di continuo, quali si salassano tre ouer quattro volte all'anno. Ma alli forestieri che vi vengono con naui, la prima febre che li vien, é mortalissima. & li suol durar per vinti giorni. & si salassano senza tenir conto di onze, cauandoli dalla vena del braccio quasi vn boccal di sangue. & come sono sta salassati, li fanno vna soppa

di pane

A di pane in acqua, ſale, & vn poco d'olio. & ſel paſſa il ſettimo giorno aſpettano ancho il 14. & poi lo tengono ſaluo, ſel nõ fa qualche gran diſordine, & ſecondo che li va ſminuẽdo la febbre, coſi li vãno accreſcendo il mangiar con carne di pollo, & in fine della febbre li dãno carne di porco. In queſta iſola vi regna molto il mal franceſe, & ſimilmẽte la rogna, delli quali mali li negri non ne fanno conto, & alcune femine negre con vn poco di lume di rocca & ſolimato fanno vnò empiaſtro, & lo leuano via, & ancho con lacqua di certe radici che danno a bere. Mal frãceſe & rogna & ſue medicine.

In che tempo dell'anno i negri ſi ſogliano ammalar di febbre, & il rimedio di cuarle.

Nel tempo che ho detto, che tira il vento di oſtro, che è del meſe di giugno qual è freſco, li negri ſi ſogliono ammalar di febbre, & ſubito il giorno che ſentono mãco febbre, ſi pongono ventoſe ſopra le tempie & anche ſopra la fronte, tagliate con vn raſoio: & con queſto rimedio guariſcono. & alcune volte ſi ſalaſſano ſopra le ſpalle, & la ſua dieta è molto tenue, cioè vn poco di pane di quel ſuo miglio con olio di ſpagna, & alcune herbe che loro hanno peculiari. In detta iſola non ſi ricorda che vi ſia ſtata peſtilentia, come in le iſole di Capo verde, doue vien detto che vna fiata vi fu grãdiſsima, che'l ſangue gli affogaua il core: a gli huomini bianchi vengono febbri ardenti & fluſsi per il gran beuer che fanno ſenza mangiar, in tempo che non tira vento. & pochi ſono quelli che habitando in queſta iſola, paſsino 50. anni. & pare gran coſa a vedere vn'huomo bianco con barba bianca. ma li negri arriuano a 110. anni, per eſſer il clima appropriato alla compleſsion loro. & per cinque fiate che ſon ſtato cõ le naui in detta iſola, cominciando del 1520. affermo hauer parlato con vn negro detto Giouan Menino huomo molto vecchio, qual diceua eſſer ſtato menato con li primi dalla coſta d'Africa in detta iſola, quãdo la fu habitata per ordine del Re noſtro. & queſto negro era ricchiſsimo, et hauea figliuoli et nepoti, et figliuoli di nepoti maridati che haueuano figliuoli. Li habitanti in detta iſola hanno infiniti pulici, & li negri hanno pidocchi, & li bianchi non ne hanno. né ſi troua in le lettiere doue ſi dorme che mai vi naſchino cimici.

La cauſa perche in queſta Iſola i formenti non uengano a perfettione, & ſimilmente le uiti. de frutti che ui naſcono, de gli uccelli, & diuerſe ſorti de peſci.

B Il formẽto hauendolo prouato a ſeminar molte volte & in diuerſi tẽpi dell'anno, par che nõ poſsi venir a pfettione, cioè che nõ fa la ſpiga piena, ma creſce tutto in l'herba, alto, ſenza far che in la ſpiga vi ſia grano alcuno. Quelli che ſtanno ſu liſola, hauendolo ſeminato in diuerſi meſi, mai ha fatto frutto, & hauendoui conſiderato ſopra con diligẽtia, dicono che per cauſa della graſſezza della terra il frutto và in herba. Il ſimile intrauien alle viti che ſono piantate in le caſe di ſan Thomè, perche per l'Iſola non ve le pongono, che ſaria coſa vana. ma in le corti delli habitãti ſe ne fanno come alcune pergole. Queſte viti fanno li graſpi a queſto modo, che alcuni grani ſono maturi, altri come agreſta, & altri fiori, & fanno due volte l'anno, cioè Zẽnaro & Febbraro, & Agoſto & Settẽbre. coſi li fichi fãno due volte l'anno alli detti tempi, & ſono delicatiſsimi. Li melloni vi vengono vna volta l'anno, cioè Zugno Luglio & Agoſto, & le zucche vi ſono d'ogni tempo. Vi è vna infinità di granchi grãdi ſimili alli marini, che vanno per tutta l'iſola. & quelli che naſcono ſopra li monti ſono migliori che q̃lli del piano, pur tutti ſi mãgiano. Di vccelli, perdici, tordi, ſtornelli, merli, paſſari verdi che cantano vi ſono infiniti, coſi pappagalli berrettini. Di ogni ſorte peſce ſi piglia. ma ſopra tutti ad alcuni tẽpi le chieppe ſono delicatiſsime nel meſe di Giugno et Luglio. fra q̃ſta iſola & la coſta d'Africa vi ſi veggono tãta quantità di balene grandi & piccole, che è coſa marauiglioſa a dire. Queſto è quanto io ho trouato della detta iſola eſſendoui ſtato cinque fiate come ho detto con le naui a caricar zuccheri, et ſe la Signoria voſtra non reſtara ſatisfatta di queſta mia mal compoſta & confuſa informatione, ne dia colpa a l'eſſer io huomo di mare, & non praticho di ſcriuere, & a lei mi raccomando & bacio le mani.

Grano che tutto va in herba.

Granchi.

Paſſari verdi.

Balene.

DISCORSO SOPRA ALCVNE LETTERE,

Et Nauigationi fatte per li Capitani dell'Armate delli Sereniſsimi Re di Portogallo, uerſo le Indie Orientali.

Na delle piu mirabili, & gran coſe che l'età noſtra habbia ueduto, è ſtato C
il diſcoprir di tanti, & coſi uarij paeſi di queſto globo della terra, che mai p
lo adrieto gli antichi noſtri hauean ſaputo. & laſſando ſtare da parte, quel-
lo che li caſtigliani hanno trouato uerſo ponente, li ſereniſsimi Re di Por-
togallo ne han fatto diſcoprire molte nel mare oceano, coſi uerſo il uento di
Terra di Breſil. *Gherbin, che al preſente chiamano la terra di Breſil, qual è continente congiunto con le*
Indie Occidentali del regno di caſtiglia, come uerſo leuante, & altre parti, & iſole uerſo il
polo Antartico. Delliquali diſcoprimenti non ſi trouando alcuna ſcrittura, ouer memo-
ria, nellaqual l'huomo poſſa leggere il principio per ordine, come le naui di prefati Re paſ-
ſaſſero il Capo di Buona ſperamza uerſo il polo Antartico, & quindi uoltate uerſo le-
uante ſcorreſſino tutta la coſta dell'Ethiopia, Arabia, Sino Perſico, & finalmente giun
geſſino nelle Indie Orientali, ou'è la città di Calicut: dubitando che con la lunghezza di tẽ
po, la memoria di coſi grande & notabil impreſa ſi poteſſe perdere, ho penſato eſſer laude-
uol coſa il raccogliere, & metter inſieme (meglio che ſi è potuto) alcune lettere di uiaggi
ſcritti per diuerſi ſopra queſta materia, nellequali, anchor che ui ſiano alcune ſcritte p mari
nari & perſone groſſe, che p infinite repliche che fanno inducono tedio, nõdimeno a quelli
che ſi dilettano di leggerle, daranno pur qualche cognitione di detti diſcoprimenti. & quã- D
do a qualche gentil ſpirito nell'auenire ueniſſe uoglia di ſcriuer queſta hiſtoria ordinatamẽ-
te, potria ſeruirſi in qualche parte di queſte tal ſcritture, anchor che ſiano rozze & inordi
nate. et ſe alli prefati ſereniſsimi Re il noſtro Signor Iddio haueſſe inſpirato nel cuore, che
ſecondo che li ſuoi capitani di tẽpo in tẽpo ſcopriuano qualche parte di continẽte, ouer iſola
non piu conoſciuta, coſi haueſſero fatto deſcriuer particularmente cio che ui trouauano, cõ
le ſue altezze, & longitudini per memoria eterna alli poſteri del loro glorioſo nome, ſi ha-
ueria al preſente una marauiglioſa hiſtoria, laqual per le rare & inaudite coſe, che in quella
ſi raccontarebbono, daria infinito piacere a chi la leggeſſe. ma per quello che ſi ſa fin al pre
ſente, non ſi uede che alcun l'habbi ſcritta. & tutto quello che'l Signor Damian di Goes gẽ
tilhuomo Portogheſe ha ſcritto dell'impreſa del Diù, è una minima particella riſpetto a
quello che l'huomo deſidereria di leggere di coſi grandi, et infiniti paeſi diſcoperti p diuerſi
capitani, in diuerſi tempi. liquali per non eſſerne memoria, reſtano in eterna obliuione, non al
tramente che erano per il paſſato. Et che biſogna dire? non ſi uede che fino a noſtri giorni
per mancamento di memoria la metà del mondo uerſo ponente, detta l'Indie Occidentali,
tãto habitata, & piena di gẽti, era incognita? (anchor che Platon dica, che gli antichi Egit
tij ne hauean cognitione) ſe'l noſtro Signor Ieſu Chriſto non l'haueſſe fatta ſcoprire, per eſ-
ſaltare in quella il ſuo ſantiſsimo nome. Et non ſono paſſati molti anni, che'l Signor Triſtan
di Cugna andãdo Vice Re per li ſereniſsimi Re di Portogallo nell'Indie Orientali, come
Iſola molto grande di forma rotonda. *fu per mezzo il Capo di Buona ſperãza in gradi. 35. uerſo l'Antartico, dalla fortuna me-*
nato uerſo ponente. 440. leghe, ſcoperſe in mezzo il mare una iſola molto grande di forma

rotonda,

A *rotonda,che puol circondar da.50.leghe,& molto maggior dell'iſola di s.Thomè, con un buoniſſimo porto uerſo leuante,lõtana dalla linea uerſo l'Antartico gradi.36.& mezzo. & corre uerſo il noſtro polo con il Palmar, o monte rotondo della Ethiopia nel regno di Benim,& leuãte & ponẽte cõ il rio Giordan, ouer Capo di arena della terra del Breſil, et per ſirocho & maeſtro con il rio di s.Dominico di detta terra,& p greco & garbin cõ Capo negro dell'Ethiopia. & detta iſola ha uicine quattro altre iſole minori,che corrono leuãte,et ponẽte,a filo una,cõ l'altra dalla banda dell'Antartico,et oltra di quelle,due al tre iſole piu uicine uerſo ponente.& ſi conoſce che la è poſta in belliſſimo ſito, et che ui dee eſſer ottimo aere,come in Sibillia,& Granata,& nõdimeno non ſi ſa ſe ſia habitata,ne cio che ui ſi troui.ha anchora detta iſola un'altra iſola leghe.50.lõtana uerſo ſirocco alla quar ta di leuante in gradi.38.& mezzo,uerſo l'Antartico,laqual ſimilmente ſcoperſe un'altro capitano di detti ſereniſſimi Re,nominato Gonzalo Aluares.della qual nõ è notitia alcu na appreſſo di noi fin hora.& ſi potrian numerare infinite altre ſcoperte p detti capitani, paſſata la grãdiſſima iſola di ſan Lorenzo uerſo leuante,fra la linea & il tropico di Capri corno,che ſono ſenza nome,& incognite,et non per altra cauſa, ſe non per mancamento di ſcrittori.liquali, ſi come affaticandoſi col ſuo ingegno che le coſe trouate a ſuoi tempi per= uenghino alli poſteri,meritano ſomma laude,& cõmendatione:coſi non debbono eſſer biaſi mati quelli che per beneficio commune uanno raccogliendo gli altrui ſcritti di tal memorie, dellequali(come le ſiano)deono contentarſi gli lettori,tenẽdo per fermo,che ſe fuſſero piu ordinate,& meglio ſcritte:piu uolentieri, & con maggior ſatisfattione ſariano ſtate date fuori,& fatte ueder al mondo.ma è da notare,che in queſto uolume,nõ ſi fa mentione delle*

B *nauigationi fatte da Amerigo Veſpucci Fiorentin all'Indie occidentali per ordine degli Re de caſtiglia,ma ſolamẽte di quelle due che ei fece di cõmiſſione del Re di Portogallo.*

NAVIGATIONE DI VASCO DI GAMA CAPITANO

Dell'armata del Re di Portogallo fatta nell'ãno.1497.oltra il Capo di Buo na ſperãza fino in Calicut,ſcritta per vn gentilhuomo Fiorẽtino, che ſi trouò al tornare della detta armata in Lisbona.

Capo di Bona ſperanza quando fu ſcoperto,delle città di Melinde,& Calicut.

I nauilij, che mãdò queſto ſereniſſimo Re di Portogallo,furono tre baloniẽ ri nuoui:due,di tonelli nouãta l'uno,& l'altro di cinquãta & piu, vna nauet= ta di tonelli cento & dieci,carica di vettouaglia,& fra tutti leuorono huomi ni cento ottanta.& partironſi di Lisbona alli.ix. Luglio. MCCCCXCVII. Capitano Vaſco di Gama.Et adi.x.di Luglio. MCCCCXCIX. tornò il balo= nier di tonelli cinquanta in queſta città di Lisbona. Il Capitano Vaſco reſtò a trauerſo l'iſole del Capo verde con l'altro balonier di tonelli nouanta, per porre in terra ſuo fratello Pagolo di Gama,che veniua ammalato a morte:et l'altro balonier di tonelli nouanta arſono, perche non haueano genti da poterlo nauigare: & la nauetta ſi= milmente arſono,benche queſta non hauea a tornare. Morirono nel ritorno huomini cin= quantacinque di male,che veniua loro nella bocca,dapoi diſcendeua a baſſo nella gola:& ſi milmẽte veniua loro grã dolore nelle gãbe,nelle ginocchia per a baſſo. Hanno diſcoperto di terra nuoua leghe M. CCC.in circa di la dal diſcopto,che ſi chiama il Capo di Buona ſperã za,che fu diſcopto fino al tẽpo del Re Don Giouanni,& di la dal detto capo andarono ben leghe DC. coſteggiãdo la coſta tutta,doue erano populationi de negri:& trouarono vn grã

fiume,& alla bocca vn gran villaggio habitato da negri,che ſono come ſudditi de Mori,che C
ſtãno fra terra,& fanno guerra a detti negri. nelqual fiume ſi troua infinito oro ſecõdo che moſtrarono detti negri dicẽdo,che ſe ſteſſero iui vna luna, li darebbono infinito oro. Il capitano nõ volle fermarſi,ma andò ſempre auãti. & qñ fu andato.350.leghe,trouò vna città grã de circõdata di mura,habitata da Mori bigi come Indiani, con belliſsime caſe di pietra & di calcina fabricate alla moreſca. & quiui diſceſero in terra,& il Re Moro di q̃lla terra gli vidde volẽtieri,et dette loro vn pilotto p trauerſare il colfo, qual è in capo della coſta della Ethiopia. coſtui parlaua Italiano. & q̃ſta città ſi chiama Melinde, & ſta poſta ſopra detta coſta,ch'è molto grãde,tutta habitata da Mori. Paſſarono poi il detto colfo dall'altra bãda, che furono leghe 700. di trauerſo: & arriuarono ad vna grã città, doue habitano Idolatri, & vna ſorte di chriſtiani: ella è maggiore di Lisbona, & chiamaſi Calicut: a mezzo il detto colfo è vno ſtretto; com'è a dire lo ſtretto di Romania: nelquale ſtretto é il mar roſſo, & dal lato dritto di q̃llo é la caſa della Mecca doue è l'arca di Macometto, et vi ſono tre giornate p terra, & nõ piu: la qual caſa dalla Mecha è vna città de Mori. & mia opinione é, che q̃ſto ſia il colfo di Arabia, delquale ſcriue Plinio. et p tornare alla detta città di Calicut habitata dalle dette generationi d'Indiani bigi, che nõ ſono negri nè bianchi: dicono eſſerui chieſe, ma che nõ vi ſono ſacerdoti, nè fanno officij diuini, nè ſacrificio: ſolamẽte hanno nella chieſa vna pila d'acqua a modo di acqua benedetta: & altre pile hãno di certo liquore a modo di balſamo, & battezzanſi ogni tre anni vna volta in vn fiume quiui appreſſo la città. dicono che le caſe ſono di pietra & di calcina fatte alla moreſca, & le ſtrade ordinate & dritte, come nella Italia.

Come il Re di calicut è molto altamente ſeruito. & come qui ſi troua ogni ſorte di ſpecie, et che danari ui ſi ſpendano. & come ui ſono drappi di ſeda d'ogni ſorte.

Il Re di detta città è ſeruito molto altamẽte, & tiene ſtato di Re cõ ſomma di ſcudieri, portieri, & camerieri, & ha vn palazzo belliſsimo. Quãdo il capitano di detti nauili arriuò quiui, il Re ſtaua fuori della città ad vn caſtello cinque, ò ſei leghe lontano. & ſubito come intese la nuoua de chriſtiani, che erano venuti, ſe ne vẽne alla città cõ circa pſone 50. et dipoi paſſati tre giorni mãdò a chiamare il capitano, che ſtaua in naue: ilqual ſubito fu in terra con 12. huomini, & ben 5. mila pſone l'accõpagnarono dalla riua del mare fino al palazzo del Re. al D
la porta delquale ſtauano 10. portieri cõ le mazze fornite d'argento. poi andarono fino alla camera, doue ſtaua il Re a giacere ſopra vn letto baſſo. Il piano della camera intorno al detto letto era tutto coperto di velluto verde: & le mura della camera tutte coperte di damaſco di diuerſi colori. Il letto era coperto di coltra bianca molto fina, lauorata tutta di filo d'oro, cõ vn padiglione ſopra il letto molto ricco. & ſubito il Re domandò al Capitano q̃llo che egli andaua cercãdo. Il capitano gli riſpoſe, che'l coſtume de chriſtiani era, quãdo vn'ambaſciadore diceua la ſua ambaſciata ad vn principe, ch'ella era ſecreta, & nõ publica. Allhora il Re mãdò fuori tutta la gẽte & il capitano gli diſſe, come era già molto tempo, ch'el Re di Portogallo hauea hauuto notitia della ſua grãdezza, & come era Re & Signore di molti paeſi: & deliderãdo hauere ſua amicitia, lo mãdaua a viſitare, come era coſtume fare tra l'uno Re & l'altro. Il Re molto benignamente riceuette l'ambaſciata: et poi mandò a poſar il capitano in caſa d'un Moro molto ricco. In queſta città ſono infiniti mercatanti Mori ricchiſsimi, & tutto il tratto ſta nelle lor naui. tengono vna belliſsima moſchea nella piazza. Il detto Re é quaſi gouernato del tutto per mano di detti Mori, percioche ò per via di preſenti, che loro gli fanno, ò p induſtria, tutto il gouerno ſta nelle lor mani, pche li chriſtiani ſono gẽte groſſa ſenza induſtria. tutte le ſorti di ſpetie ſi trouano nella detta città di Calicut, cioè cãnella, pepe, garofani, gẽgeuo, incẽſo, lacca infinita. di verzino vi ſono boſchi. niẽte di mãco le dette ſpetie non naſcono in queſto luogo, anzi ne naſcono parte in certa iſola lontana da detta città cerca leghe cento ſeſſanta, laquale é appreſſo alla terra ferma dalla banda di detta città, & vi ſi va in giorni venti per terra, & é habitata da Mori, & non da chriſtiani, li Mori ſono Signori. nondimeno tutte le dette ſpetie ſi conducono alla detta città, che qui è la ſtapola. Nella detta città di Calicut, le monete, che piu vi ſi ſpendono ſono ſaraffi d'oro fino, moneta del Soldano: che peſano due grani ò tre mãco del ducato, et gli chiamano ſaraffini: et ſimilmente vi ſono alcuni ducati venetiani, et genoueſi, et moneta d'argento piccola, che ſimilmente debbe eſſere del Soldano. ſonui aſſai drappi di ſeta, velluti d'ogni colore, cetanini vellutati, raſi, damaſchini, taffetta, panni luccheſini damaſchini a poſta, broccati d'oro, ottoni, et ſtagni

lauorati.

A lauorati.In concluſione hanno di tutte le coſe abbondantia. & mia opinione è chè li panni & drappi vi ſiano condotti dal Cairo.

Del gran numero di naui che uanno in Calicut al traffico delle ſpecie.& come ſiano fatte, & in che modo ſtiano quando ſono dauanti la citta.quello che uagliano quiui le ſpetierie.

I Portogheſi ſtettero nella detta cittá di Calicut dalli xix.di Maggio,fino alli xxv.di Agoſto:& caricorono alcune poche ſpecie.& in q̃ſto tẽpo viddero venirui vn numero infinito di naui de Mori, dico bẽ mille cinquecẽto,che vãno a q̃l traffico delle ſpecie. Et la maggior naue non paſſa botte,c c. di portata.& ſono di molte ſorti,grandi,& piccole, & nõ hãno ſe nõ vn'albero,nè poſſono andare ſe nõ a poppe.alle volte ſtãno quattro ò ſei meſi ad aſpettare il tẽpo,& molte ſe ne pdono.ſono di ſtrana maniera,& molto deboli,& nõ portano arme ne artegliarie.Et li nauili,che vãno all'iſole delle ſpetie p portarle alla detta città,hãno il fondo molto piano,che vogliono poca acqua.& alcune naui ſono fatte ſenza alcũ ferro, ma cõ fitte cõ legno.tutte le dette naui,q̃n ſono dauãti alla detta città,ſtãno in ſecco nel fango: che vele mettono q̃n il mare è alto,a cauſa di ſtar piu ſicure dal vẽto & dal mare, per non vi eſſer buon porto.Il mare creſce & ſcema ogni ſei hore come di qua.& alle volte ſi trouano qui entro cinquecẽto & ſettecẽto naui,che è grã coſa.La cãnella vale in detta cittá vn peſo, che ſono cãtari cinque di qui,ducati x.in xq̃.il piu alto prezzo,cioè ſaraffi:& nell'iſole,doue ſi raccoglie,nõ vale ſei.Et coſi il pepe, & garofani altrotãto. il gẽgeuo la metà mãco. la Lacca nõ vale quaſi niẽte,et ve n'è tãta,che molti la cargano p ſauorna delle naui.Il ſimile è il verzino, che ve ne ſono i boſchi:& nõ vogliono in pagamẽto ſe nõ oro,ò argẽto,& coralli. Mercantie di qua ſtimano poco,ſaluo pãno di lino,che credo vi ſaria buona mercãtia: pche li marinari vẽdettero alcune camiſcie molto bene a baratto di ſpecie:poſto che vi ſiano tele molto fine & biãche,lequali debbono venire dal Cairo.vi è la dogana come di qui,& d'entrata pagano cinque p cento.gioie hãno portate poche,& nõ coſa che vaglia, pche in vero nõ hauenano oro nè argẽto p cõprarle, poſto che dicano che vi ſono care. & ſimilmẽte ſono le perle,& mia oppenione è,che vi ſiano a buon mercato, ma q̃lle,che i Portogalleſi viddero, erano in mano di q̃lli mercãti Mori,che voleuano vẽdere l'uno quattro, come ſogliono ſem-
B pre fare.pure hãno portato alcuni balaſsi,& zaffiri,& certi rubinetti,& granate. dicono che il capitano ne porta delle ricche.egli leuò li ſuoi argenti & li vendè per gioie.

Doue uadano per la maggior parte le naui che caricano le ſpecie in calicut.come facciano il lor pane,& de i frutti che ui ſi trouano.

Le naui,che caricano le ſpecie in detta cittá di Calicut,la maggior parte vanno dipoi con dette ſpecie nel ſopradetto colfo,che paſſorono i Portogheſi,ch'è molto grãde:& paſſato q̃llo,entrano in quello ſtretto con altri nauili piu piccoli,cioè nel mar roſſo: & vãno p terra alla caſa della Mecca, che ſono tre giornate,& dipoi al cãmino del Cairo, & paſſano a piè del monte Sinai,& p lo deſerto dell'arena:doue dicono,che alle volte cõ molto vẽto ſi lieua l'arena in alto,& ricopre chi vi ſi troua: & ſimilmente alcune naui vãno p tutte quelle città del colfo,& altre verſo q̃l fiume,doue trouarono le popolationi de negri quaſi ſoggetti a Mori. trouarono nella detta cittá di Calicut, maluaſie di candia in barili: che a mio giudicio vi debbono eſſer condotte dal Cairo,come fanno le altre mercãtie. ſono circa anni ottãta, per quello che fu referito,che nella detta cittá arriuarono certe naui di huomini cõ capelli lunghi come Alemani,& le barbe haueano tra il naſo & la bocca,& il reſto tutto raſo,come fanno in Cõſtãtinopoli i Cortigiani,che chiamano q̃lle barbe moſtacchi.erano armati di corazze coperte,& celate,& bauiere,& certe arme inhaſtate:& li nauili haueano bõbarde, ma piu curte di quelle,che ſi vſano al preſente.hanno dapoi reſtato di andarui, ſe nõ ogni due ò tre anni vna volta cõ vẽti & venticinque naui. nõ ſanno dire coſtoro, che genti ſi ſiano,nè che mercãtia vi portino,ſaluo che tele di lino finiſsime,& ottoni:& caricano le naui di ſpecie, le quali ſono di quattro arbori,come queſte di Spagna:niente di manco aſpettiamo di ſaper il tutto per q̃ſto pilotto,che dette loro il Re Moro di Melinde,che parla Italiano,& viene nel baloniere del capitano,et lo portano cõtra ſua volõtà. Nella cittá di calicut è grano aſſai,che vi cõducono Mori cõ le lor naui.tre quattrini di pane baſta ad vn huomo vn giorno.Il pane nõ fãno cõ leuato,ſe nõ tutte focaccie,ſotto le braci di p di.et euui riſo in grã quãtità,vacche & buoi aſſai,ma piccoli.fãno latte & butiro, & ſonui melarãcie aſſai,ma tutte dolci.Limoni, citroni,cedri,pomi molto buoni,dattili freſchi & ſecchi,& ſimilmente molti altri frutti.

Perche cauſa il Re di Calicut, & li ſuoi cortegiani, & gli huomini da conto non mangiano coſa che patiſca morte. C
del modo del uiuere di eſſo Re, & dell'andar alla guerra, del uarar le naui, & del ueſtir loro.

Il Re di detta città nõ mãgia carne, nè peſce, nè alcuna coſa che patiſca morte, nè anche li ſuoi cortigiani, & gli huomini di cõditione: pche gliè ſtato detto, ch'el noſtro Signor Gieſu Chriſto dice nella ſua legge, che chi ammazza viene ammazzato. & p q̃ſto nõ vogliono mãgiar coſa che muoia. Il popolo mãgia peſce et carne, che nõ ſi curano niẽte: non mangiano, i buoi ma gli tẽgono in buõ cõto, che ſiano animali di benedittiõe. & quãdo nè paſſano per la ſtrada, gli toccano cõ la mano, et poi ſe la baſciano. Il detto Re mãgia riſo, latte, et butiro, pã di grano, & molte altre coſe ſimili, & coſi li ſuoi cortigiani, et alcuni altri huomini di qualitá. faſsi egli ſeruire molto altamẽte alla mẽſa come Re, et beue vino di palma cõ vna meſciroba d'argẽto. et nõ ſi accoſta la meſciroba alla bocca, ſaluo che tiene la bocca apta, & laſſa cader il vino. peſci vi ſono della medeſima qualitá che ſono di qua, cioè peſcietti, lẽguazzi, ſalmoni, & di tutte le ſorti che ſi trouano di qua. et ſonui di molti peſcatori, che peſcano. ſimilmente vi ſono caualli, come di qua, & molto s'apprezzano da quei chriſtiani, et da Mori. I chriſtiani caualcano ſopra gli elefanti, delliquali ve n'è quãtità, et ſono domeſtichi. Qñ il Re va alla guerra, la maggior parte della gẽte va à piede et vna parte ſopra gli elefanti: et quãdo va da vn luogo all'altro, ſi fa portare in lettica à collo da i piu nobili. Li principali animali di quel paeſe ſono gli elefanti, et cõ quelli fanno la guerra, ponẽdo loro adoſſo certi caſtelli, doue ſtãno tre et quattro huomini á cõbattere, & euui vno che gli guida. ſono alcuni Re che nè tẽgono. 150. altri. 200. altri piu, et altri meno, ſecõdo la grãdezza della Signoria, che tẽgono. Quãdo fãno uarar le naui, le fãno cõ la forza di detti animali, et le fãno correre, che par coſa incredibile, et pur è vera. tutte q̃lle gẽti vãno veſtite dalla cintola in giu, la maggior pte di bãbagio, che ve n'é quãtità, et dalla cintola in ſu vãno nudi. et li cortigiani et gli huomini di cõditiõe il ſimile: niẽte dimeno veſtono di drappi di ſeta, pãni boccaſcini, et altri colori, ciaſcuno ſecondo la ſua qualità: et ſimilmente le donne, pur quelle de gli huomini di condittione, vanno coperte dalla cintola in ſu di tele molto bianche & ſottili, & le popolane vanno diſcoperte. i Mori vãno veſtiti à modo loro con le ſue alzube et palaſcani. ſono da Liſbona à detta città di Calicut leghe tremila ottocento, a ragione di miglia quattro per legha: fanno miglia quindicimila et dugẽto, & altritanti al tornare. hora ſi puo ſtimare in quanto tẽpo ſi puo far detto viaggio, che al mãco ſaranno quindici ò ſedici meſi. i marinari di la, cioè i Mori non nauigano cõ la tramontana, ma cõ certi quadranti di legno. Et á man dritta quãdo trauerſano il colfo, dicono i loro pilotti, che reſtano vndicimila iſole: et chi ſi metteſſe fra eſſe, ſi perderebbe, perche vi ſon di molte baſſe. D

Come hanno qualche notitia del Prete Ianni, & alcun conoſcimento della noſtra fede. dellelor mercantie della iuſtitia che ui ſi mantiene. dell'iſola di Zeilan. doue naſcono le ſpetie, & zaffiri & altre gioie, & de uenti che regnano in quelle parti.

Nella detta città hãno pure qualche notitia del Prete lãni, ma nõ molta, per via delle naui, che vãno alla Mecha. Hãno cognoſcimẽto come Gieſu Chriſto nacq̃ di vna vergine ſenza peccato: et come fu crocifiſſo et morto da giudei, et ſepolto in Hieruſalẽ. ſimilmente del Papa, che ſta in Roma. altra notitia nõ hãno della noſtra fede. tẽgono lettere, et ſcriuono in loro linguaggio. Di mercãtie, vi ſono infiniti dẽti di elefanti, & fanuiſi anchora di molti gottoni, et zucchari, et cõſerue. et a mio giudicio ſtimo che ſia vn paeſe ricchiſsimo, et che altro co ſi ricco nõ ſi poſſa ſcoprire. ſtimaſi che'l vino habbia ad eſſere buona mercãtia per la detta India, pche q̃lli chriſtiani lo beono di buona voglia, et ſimilmẽte domãdauano olio. Nella detta città ſi mãtiene molta giuſtitia, et chi ruba, ò ammazza, ò fa altro maleficio, ſubito è impalato al modo di turchia: et chi gli vuol fraudare i dretti della terra, perde la mercãtia tutta. Similmẽte ſi troua nella detta città zibetto, muſchio, ambracã, ſtorace, belzui. L'iſola doue naſcono le ſpetie, ſi chiama Zeilam, ch'è da detta città di Calicut, come in q̃ſta ſi diſſe, leghe. 160. nellaqual iſola nõ naſcono ſe nõ gli arbori, che fãno la cãnella in molta pfettiõe, et molti zaffiri, & altre gioie. Il pepe, e'l gẽgeuo naſce intorno alla detta città di Calicut. I garofani vẽgono di piu lõtani paeſi. Riobarbaro ve n'è aſſai, et ſimilmẽte di tutte l'altre ſpetie minute. Dicono anchora eſſerui vn colfo alla bãda di tramõtana partẽdoſi di Calicut molte miglia lõtano. ilqual é habitato da Mori, cioé dalla banda di qua: & dalla banda di la, che è al mezzo di, é habitato da chriſtiani Indiani bianchi come noi, ſi alla riua del mare, come fra terra. laqual è

molto

A molto fruttifera di grano,biade,& frutti,& carni,& vetttouaglie assai, lequali si mãdano al-
la città di Calicut:pche doue è posta la detta città,è la maggior pte terra di rena, che nõ vi na
sce grano,ne biade. Non regnano in q̃lle parti se non due venti ponente & leuante, cioè il
verno ponente,& leuante la state.vi sono dipintori bonissimi di figure & d'ogni cosa.

Doue si faccia la cannella buona & fina, & doue i garofani del Prete Ianni.come le spetie che uengono da Calicut si discaricano nel porto del mar rosso tenuto per il Soldano del Cairo.

Hauẽdo scritto fin qui,è venuto q̃l pilotto,che p̃sero p forza,che parea schiauone, & in fi
ne è giudeo nato ĩ Alessandria,ò in q̃lle pti, et passò ĩ India molto giouane, et in Calicut tiẽ
moglie & figliuoli.hauea vna naue,& andaua qualche volta in armata.dice cose mirabili di
q̃l paese,& delle loro ricchezze,cioè di spetie.La cãnella buona & fina si fa nella detta isola
di la da calicut leghe 160.molto appresso alla terra ferma,et è habitata da Mori,i garofani piu
discosto. dice che sono in q̃lli paesi assai popoli gẽtili,cioè idolatri,& che pochi christiani vi
sono,et q̃lle che dicono esser chiese,sono tẽpij al modo de gẽtili:et sonui certe dipinture d'i-
doli & nõ di santi.& q̃sto mi pare piu verisimile,che dire che siano christiani senza fare offi-
cij diuini,nè sacerdoti:et nõ intẽde che vi siano altri christiani da farne cõto,che alcuni detti
Iacobiti,et q̃lli del Prete Iãni qual è molto lõtano da Calicut di la dal colfo di Arabia, & cõfi
na cõ q̃l Re di Melinde,et cõ gli Ethiopi,cioè Negri,& bene fra terra,& similmẽte cõfina cõ
q̃lli d'Egitto,cioè col Soldano dal Cairo. Questo Prete Ianni tien sacerdoti che fanno sacri-
ficij,osseruano gli euãgelij,& il decreto della chiesa secõdo quello che seruano gli altri chri-
stiani.non vi è differentia molta. Il Soldano del Cairo tiene porto di mare nel mar rosso. Et
d'Alessandria si va al detto porto di mare sempre per terra del Soldano,& sono bene quarã-
ta giornate.nelqual porto si discaricano tutte le spetie che vengono da Calicut.

*Di una isola uerso il colfo Persico doue altro nõ si fa che pescar perle. del cõto che tẽgono delle uacche et buoi. cose mirabi-
li di un tẽpio che e in calicut. come nauigano q̃lli mari senza bussolo. che sorte di mercãtie siano buone in q̃i paesi.*

Dice appresso di vna isola partẽdosi da calicut verso il colfo Persico appresso alla terra fer
ma ad vna lega tutta habitata da pescatori,che nõ fãno altro che pescar ple, nellaquale non è
acqua da bere,ma ogni giorno vãno infinite barche alla terra ferma ad vn grã fiume, che vi
B sbocca,et quiui l'ẽpiono d'acqua a refuso senza botte ò barile.Il bestiame dell'isola,come ve
de tornar le dette barche,subito se ne va tutto alla marina a bere in q̃lle barche.et in altro luo
go nõ si pescano ple se non nella detta isola,laqual è di qua da Calicut bẽ leghe 300. è habita-
ta da gẽtili. Grã cõto fanno delle vacche & de buoi,& quasi gli adorano, & chi ne mãgiasse
vno ò vna,lo farebbono morire p giustitia. Della isola Taprobana,dellaquale Plinio scrisse
si largamẽte,nõ sa dir altro,pche ella debbe esser ĩ pelago molto da largo alla terra ferma. In
Calicut è vn tẽpio,che chi v'entra certi di della settimana,come saria a dir di mercordi dauãti
mezo giorno gli viẽ grãdissima paura p le apparẽtie diaboliche,che si veggono.et cosi affer
ma q̃sto giudeo pilotto esser vero & certissimo.& che in detto tẽpio in vn certo giorno del
l'anno vi si accẽdono alcune lãpade,lequali fãno apparer molte cose difformi dalla natura.
Et appresso afferma, che nauigano in q̃lli mari senza bussolo, ma cõ certi quadrãti di legno,
che pare difficil cosa,et massime qñ fa nuuolo,che nõ possono vedere le stelle.hãno certe an
chore molto picole,et nõ so come se l'adoprino.Li timoni delle naui si tẽgono legati cõ cor
de et sono piu lũghi,che le stelle delle naui tre palmi.Tutte le naui di que paesi si fãno in Ca-
licut:pche vi sono molti boschi,nè in altro luogo vi è legname.& le pricipal mercãtie,che so
no buone p q̃lli paesi,sono coralli,rami lauorati in caldari & piastre,tartaro, occhiali: ve so-
no certi paesi,che vn paro di occhiali vale vn p̃zzo grande.telarie grosse,vini,olio,broccati
pochi,et cosi boccascini,et altri pãni,che q̃sto giudeo ha dato grã lume ad ogni cosa. Et q̃sto
nostro Re di Portogallo ha grãdissimo animo sopra q̃ste cose:et ha gia fatto mettere in ordi
ne q̃ttro naui,et due carauelle al gẽnaio seq̃nte cõ mercãtie assai & bene armate: & fa conto
qñ q̃l Re di Calicut nõ voglia consentire,che li Portogallesi traffichino quiui,chel capitano
di dette naui pigli delle naui di que paesi quãte puo.che a mio giudicio ne pigliera quante
vorrà,tãto sono deboli,& mal fatte,che nõ possono andare se nõ a poppe. dellequal naui vi
sono grã quãtità,& vãno a q̃l traffico delle spetie.Questo nostro Re ha preso titolo di simili
paesi, cioè Re di Portogallo & de Lalgarbe di qua & di la dal mare in Africa, & Signore di
Ghinea,& cõquiste delle nauigatiõi & cõmertij d'Ethiopia,Arabia,Persia,& India. Questo
è quanto io ho potuto ritrarre d'alcune persone d'intelletto,che sono ritornate cõ la presen-
te armata,& se io sono stato confuso nello scriuere. V.S. mi perdoni,& habbi per iscusato.

NAVIGATION DEL CAPITANO PEDRO ALVAres ſcritta per vn Pilotto Portogheſe & tradotta de lingua Portogheſa in la Italiana.

Come il Re di Portogallo mando una armata di dodeci nauí & nauilii capitano Piero Aluares, dieci delle quali andaſsino in Calicut, & le due per altra uia al luogo di Ceſalla ch'è nel medeſimo cammino per contrattar mercantie. & come ſcoperſero una terra molto abbondante di arbori & di genti.

NEll'anno. M. D. mandò il Sereniſsimo Re di Portogallo Don Manuel vna C
ſua armata di nauí & nauili p le parti d'India, nellaquale armata erano dodíci nauí & nauili, capitano generale Pedro Aluares Fidalgo. lequal nauí & nauili partirono bene apparecchíate & in ordine d'ogni coſa neceſſaria che li fuſſe per vno anno & mezzo. dellequalí dieci nauí ordinò che andaſſero in Calícut, & quelle altre due p' altra vía ad vno luogo chíamato Ceffalla p voler cõtrattare mercantie, ilqual luogo di Ceffalla ſi troua eſſer nel cammíno di Calícut. & ſimílmente le altre dieci nauí leuaſſeno mercantie che fuſſeno per ditto viaggio. & alli viij. del meſe di Marzo di detto milleſimo furono preſte, & fu il dí di domenica andarono longi da queſta Città duo miglia in vn luogo chíamato Raſtello, doue è la chieſa di ſanta Maria di Bellem, nelqual luogo il Re fu luí proprío in perſona a cõſegnar al capitano il ſtendardo reale per la detta armata. Il lunedí che fu allí ix. di Marzo partì la detta armata con buon tempo pel ſuo viaggio. Allí xiíij. del detto meſe paſsò la detta armata per l'íſola di Canaría. Allí xxij. paſsò per l'íſola di Capo verde. Allí xxiíj. ſi partì vna naue della detta armata, talmente che di eſſa mai non ſi ſentì nuoua, fino a queſto dí preſente, nè ſi puo ſapere. Allí xxiíij. di Aprile, che fu il mercoredí nella ottaua di Paſcha, hebbe la detta armata viſta di vna terra, di che hebbe grandiſsimo piacere, & arriuorono a quella per vedere che terra era, laqual trouorono molto abbondante d'arbori, et dí gente che andauano per lo litto del mare. & gittorono anchora nella bocca d'vn fiume piccolo, & dipoí, il Capitano D
mandò a gettare vno battello in mare, & mandò a vedere che genti erano quelle, & trouorono ch'erano gẽti di color berretino tra il biãco e'l nero, et ben diſpoſti cõ capelli lunghi, & vanno nudí come nacquono ſenza vergogna alcuna, & cadauno di loro portaua il ſuo arco con freccie, come huomini che ſtauano in defenſione del detto fiume. la detta armata non haueua alcuno che intendeſſe la lingua loro. & viſto coſi quelli del battello ritornorono dal Capitano: & in queſto ſtando ſi fece notte, nellaqual notte ſi fece gran fortuna. Il dí ſequente la mattina ſi leuò la detta armata con vn gran temporale ſcorrendo la coſta per la tramontana, il vento era da Sirocco, per veder ſe trouauamo alcun porto, da redurſi & ſorgere. finalmente nè trouammo vno, doue gettammo l'anchore. & vedemmo di queſti huomini medeſimi, che andauano nelle loro barchette peſcando. & vno di noſtrí battellí fu doue ſtauano, & ne pigliò duoi, líquali menò al Capitano, per ſapere che gente erano: & come è detto, non s'intendeuano per fauella, nè manco per cenni. & quella notte il Capitano gli ritenne con luí, il dí ſequente li mandò in terra con vna camicia, & vno veſtito, & vna berretta roſſa, per líquali veſtimenti reſtorono molto contenti, et marauiglioſi delle coſe che li furono moſtrate.

Come gli huomini di quella terra cominciorono a trattar con quelli dell'armata. della qualità di detti huomini & delle lor caſe, & di certi peſci molto differenti da i noſtri.

In quel dí medeſimo ch'era l'ottaua di paſqua a xxvi. Aprile, determinò il capitano maggiore di vdir meſſa, et mãdò adrizzar vna tẽda in q̃lla ſpiaggia, ſotto laqual fu drizzato vno altare: & tutte le gẽti della armata andorono ad vdir meſſa, et la predica: doue ſi trouorono molti di quelli huomini ballando & cantando co ſuoi corni: et ſubito come fu detta la meſſa tutti ritornorono a naue. et q̃lli huomini della terra intrauano in mare fin ſotto le braccia cãtãdo et faccẽdo piacere et feſta. Et dipoí hauẽdo il capitano deſinato, tornò in terra la gẽte della detta armata, pigliãdo ſollazzo et piacere cõ q̃lli huomini della terra: et comiciorono a trattare con quelli dell'armata, et dauano di quelli archi et freccie per ſonagli, et fogli di charta, et pezzi di panno, et tutto quel di pigliammo piacere con eſſo loro, et trouammo in queſto

A queſto luogo vn fiume di acqua dolce,& al tardi tornãmo a naue. Item l'altro giorno determinò il capitano maggiore di torre acqua & legne,& tutti quelli di detta armata furono in terra,& quelli huomini di quel luoco ne veniuano ad aiutare a torre le dette legne & acqua.& alcuni de noſtri andorono alla terra dõde queſti huomini ſono circa tre miglia diſcoſto dal mare, & barattorono pappagalli, & vna radice chiamata Igname, che è il pane loro che mangiano,& archi. Quelli dell'armata li dauano ſonagli & fogli di charta in pagamẽto di dette coſe.nelqual luogo ſtemmo cinque ouer ſei giorni. La qualità di queſti huomini, loro ſono huomini berretini,& vãno nudi ſenza vergogna.& li capelli loro ſono lunghi,& portano la barba pelata,le palpebre de gli occhi & le ſopra ciglie ſono dipinte con figure di color biãchi,neri,& azurri,& roſsi:portano le labbra della bocca cioè q̃lle da baſſo forate,et vi pongono vno oſſo grande, come chiodo. & altri portano chi vna pietra azzurra & chi verde,& ſubbiano p detti buchi.Le dõne ſimilmẽte vãno ſenza vergogna, & ſono belle di corpo,& portano li capelli lunghi.& le loro caſe ſono di legname, coperte di foglie & rami d'arbori,con molte colõne di legno in mezzo delle dette caſe,& dalle dette colõne al muro mettono vna rete di bambagio appiccata,nelqual ſta vno huomo,& infra vna rete & l'altra fanno vn fuoco: di modo che in vna ſola caſa ſtaranno quaranta & cinquanta letti armati a modo di telari. In queſta terra non vedemmo ferro,& manco altro metallo,& le legne tagliano con pietra.hãno molti vccelli di diuerſe ſorti,& ſpetialmẽte pappagalli di molti colori,fra liquali ne ſono de grandi come galline,& altri vccelli molto belli.& della penna di detti vccelli fanno cappelli & berrette che portano loro. La terra è molto abbondante di molti arbori,& molte acque,& miglio,& Igname,& bambaſo.in queſti luoghi nõ vedemmo animale alcuno di quattro piedi. La terra è grande,& non ſappiamo ſe l'è iſola,ò terra ferma, anzi crediamo che la ſia per la ſua grandezza terra ferma,& ha molto buon aere. & queſti huomini hanno reti,& ſono peſcatori grandi,& peſcano di piu ſorte peſci, infra iquali vedẽmo vn peſce che pigliorono,che poteua eſſer grande come vna botte,& piu lungo, & tondo,et teneua il capo come porco,& gli occhi piccoli,& non haueua denti, & hauea l'orecchie lunghe,da baſſo il corpo hauea piu buſi.& la coda era lunga vn braccio. non hauea piede alcu-
B no in alcun luogo. hauea la pelle come il corpo. il cuoio era groſſo vn dito. & le ſue carni erano bianche & graſſe come di porco.

Igname radice.

Pietra cõ la qnale ſi taglia il legno.

Peſce come Porco.

Come il capitano mando lettere al Re di Portogallo dandoli auiſo d'hauer ſcoperto la detta terra,& come per fortuna ſi perdettero quattro naui.di Cefalla ch'è una mina d'oro congiunta con due iſole.

In queſti giorni che ſtẽmo qui, determinó il capitano fare a ſapere al noſtro Sereniſsimo Re la trouata di queſta terra,& di laſciare ĩ eſſa duoi huomini bãditi, & giudicati alla morte, c'haueuamo in detta armata a tale effetto, & ſubito il detto capitano diſpacciò vno nauilio che haueua cõ eſſo ſeco vettouaglie,& queſto oltra le dodici naui ſopradette. ilqual nauilio portò le lettere al Re,nellequali li cõteneua quãto haueuamo viſto & diſcoperto. Et diſpacciato il detto nauilio,il capitano andò in terra, & mãdò a fare vna croce molto grande di legno,& la mãdò a piãtare nella ſpiaggia,& ſimilmẽte come ſcriſſe laſſaua duoi huomini bãditi in detto loco,liquali comin̄ciorono a piangere,& gli huomini di q̃lla terra gli cõfortauano, & moſtrauano hauere di loro pietá. L'altro giorno che fu alli dua di Maggio del detto anno,l'armata fece vela pel cãmino p andare alla volta del Capo di Buona ſperãza: ilqual cãmino ſaria di colfo di mare piu di mille dugento leghe,che ſono quattro miglia p lega. & alli 12.del detto meſe andãdo al noſtro cãmino,ne apparſe vna cometa verſo la pte di Ethiopia cõ vn razzo molto lũgo,laquale apparſe di cõtinuo otto ò vero dieci notti. Itẽ vna domenica ch'era alli 20.del detto meſe di Maggio,andãdo tutta l'armata inſieme cõ buõ vento cõ le vele cõ mezzo arbore ſenza bonetta, p riſpetto di vna pioggia che hauẽmo il giorno auãti:et coſi andãdo,ne vẽne vẽto tãto forte per dauãti,& tãto ſubito, che nõ ce ne auedemmo,ſino a tanto che le vele furono attrauerſate agli arbori in quello inſtante ſi perderono quattro naui con tutte le genti ſenza poterli dar ſoccorſo alcuno. le altre ſette che ſcãporono,ſtetteno a pericolo di perderſi.& coſi pigliãmo il vẽto a poppa cõ gli arbori & vele rotte,& a Dio miſericordia ſe n'andammo coſi tutto quel di.& il mare ſgonfiò di tal modo, che pareua che andaſſemo ſopra i cieli.& il vento di ſubito ſi cambiò,anchora che era tanta fortuna, che non haueuamo ardire di dar le vele al vento:et nauigando con queſta fortuna ſenza vele, ſi perdẽmo di viſta l'una dall'altra, di modo che le naui del capitano con due altre,

pigliorono

pigliorono altro cãmino,et vn'altra naue chiamata il Re,con due altre,pigliorono vn'altro. C
& l'altre per altro cammino. & cosi passammo questa fortuna vẽti giorni senza dare al vẽto vna vela. Itẽ alli 16. del mese di zugno hauẽdo vista di terra di Arabia & sorgẽmo, & giõti in terra pigliãmo del pesce assai. questa terra è molto populata,& in essa vedemmo di molta gente. & allhora leuammo anchora,& andauamo di lungo per riuiera con buon vento et tempo,vedendo detta terra molto fruttifera con molti gran fiumi, & molti animali: di modo che tutto era ben habitato. & venimmo auanti Cefalla,che è vna mina d'oro, trouandola gionta con due isole,doue stauano due naui de Mori, che veniuano da detta mina cõ l'oro, & andauano á Melinde. Et come quelli delle dette due naui hebbero viste le nostre, comin ciarono à fuggire. & gittoronsi tutti al mare,lãciato prima tutto l'oro al mare che haueano,à causa che noi nõ glie lo tollessemo. & il nostro capitano mãdò à farsi venir auanti il capitan Moro,essendo gia tolte per noi le dette due naui. & gli comminciò á dimandare di che luoco era. & gli rispose che era Moro,cugino del Re di Melinde,& che le naui erano sue,et che veniua da Cefalla con quello oro. & che con lui menaua sua moglie,& volendo fuggire in terra,s'era annegata,& similmẽte vno suo figliuolo. Il capitano dell'armata nostra quãdo seppe che gliera cugino del Re di Melinde (ilqual Re hauemo per nostro grande amico) gli rincrebbe molto,& feceli molto honore, & mandolli à donar le sue due naui cõ tutto l'oro che tolto gli hauea. Il capitano Moro domãdò al capitano nostro, se l'hauea cõ seco alcuno incãtatore che trahesse fuori q̃ll'oro che haueano gittato al mare. Il capitano nostro li rispose,che noi eramo christiani,& che fra noi nõ si costuma tal cosa. Allhora domandò il capitano nostro delle cose di Cefalla che anchora non era discoperta, se non per fama. elqual Moro gli dette per noua che á Ceffalla era vna mina di molto oro,et che vn Re Moro la teneua,ilqual sta in vna isola che si chiama Chilloa,che staua in cãmino per donde haueuamo d'andare, & che Cefalla restaua adrieto. Il capitano si espedi,& andammo al nostro cammino.

Mina d'oro.

Della isola Monzambique, & come giunsero a Chilloa doue trouorono sei delle lor uele che s'erano smarrite, & come il capitano s'abbocco col Re di detto luogo. & Della città di Mombaza.

Item alli.xx. del mese di Luglio arriuãmo ad vna isola piccola, che è del medesimo Re di D
Ceffalla detta Monzambique non molto populata,doue stãno mercatanti ricchi. & in q̃sta isola pigliãmo aqua & rinfrescamẽto, & vno pilotto che ne menasse á Chilloa. Questa isola ha molto buon porto,et sta appresso terta ferma. Di qui si partimmo per Chilloa à lũgo della costa, doue trouãmo molte isole populate che sono di questo proprio Re. Giugnẽmo à Chilloa alli.xxvi. del detto mese,nel qual luogo trouãmo sei vele delle nostre, l'altra mai nõ si trouò. Questa é vna isola piccola giunta con la terra ferma, & tien vna bella città,le case sono alte al modo di Spagna. habitano in quella ricchi mercadãti, & gli vien di molto oro et argento, & ambracan & muscho,& perle. quelli della terra vãno coperti di panni di bãbaso fini,& di seda,et tocche molto fine,& sono huomini negri. Et subito che qui giungẽmo,mãdò il capitano a domandare vn saluocõdotto al Re,ilqual subito glie lo mandò. Il capitano dipoi c'hebbe il saluo cõdotto,mãdò in terra Alfonso Furtado con sette ò vero otto huomini ben vestiti come ambasciatore,& per quello gli mãdò à dire,che queste naui erano del Re di Portogallo,& che veniuano quiui per cõtrattar con esso lui. & che haueano di molta mercãtia & di piu sorte,di che lui volesse. & piu gli mãdó á dire,che haueria piacere di abboccarsi con esso lui. Il detto Re gli rispose che gliera molto contento,et che il di seqũte s'abboccheria con lui,volẽdo dismontare in terra. Alfonso Furtado gli rispose che'l capitano hauea comandamento dal suo Re di non dismontare in terra. & volẽdo lui,che parleriano in li battelli. & cosi restorono daccordo per l'altro giorno. Et l'altro di il capitano si messe in ordine con tutta la sua gente,et la naue et battelli cõ bandiere fuora, et suoi toldi et la artegliaria in ordine. Il Re della detta terra mandò anchora lui à mettere in ordine le sue almadie cioè battelli con molta festa et suoni al modo loro. & il capitano li suoi trombetti,et piffari. et se viddero l'un l'altro. et aggiugnẽdo l'uno all'altro,le bombarde delle naui furone preste cõ suoi fuochi & sparorono. per loqual sparare fu il romore tanto grande, che'l detto Re restò con tutta la sua gente stupefatto & spaurito. Dipoi stettono in ragionamẽto assai,& presa licentia l'uno dall'altro,il capitano si ritornò alla naue. & l'altro giorno tornò à mandare Alfonso Furtado in terra per cominciare á cõtrattare, ilquale trouò il Re molto fuora del proposito,

A posito,che prima era stato col capitano,scusandosi che non haueua bisogno di nostra mercantia. & pareua al detto Re che noi fossimo corsari. & cosi con questo si ritornò Alfonso Furtado al capitano.dimorati in quel luoco duoi ò tre giorni mai per diligentia che vsassimo potemmo far nulla.et in quel tempo che noi stemmo li,nõ feceno altra cosa che mandar gente da terra ferma all'isola,dubitando che noi non la pigliassemo per forza. & quando il capitano vidde cosi,determinò di partirsi, & comandò far vela al cammino di Melinde, & trouãmo lungo alla costa molte isole populate de Mori,doue staua vn'altra cittá che si chiama Mombaza,& tien vn Re Moro. & tutta questa costa di Ethiopia è populata da Mori. Nella isola & infra terra dicono loro che vi sono christiani, che gli fanno molta guerra, ma questo noi non lo vedemmo.

Come arriuorono a Melinde,oue furono dal Re molto accarezzati. del presente mandato dal Re di Portogallo al Re di Melinde,& come s'abboccorono il Re & il capitano.

Et giugnemmo a Melinde alli.2. di Agosto del detto millesimo. nelqual luogo stauano surte tre naui di Cambaia,& queste naui cadauna saria di portata di ducento botte. nel fondo sono ben fatte,& di buon legname cucite con molte corde,che non hanno chiodi, & impegolate d'una mistura,doue è molto incenso. non hanno castelli se non da poppa. queste naui veniuano a trattare dalle parti d'India.& come quiui arriuammo, il Re ne mãdò a visitare cõ molti castroni & galline, oche, limoni,& naranze le migliori che siano al mondo,& nelle nostre naui haueuamo alcuni ammalati della bocca,& con quelle naranze si feceno sani.subito come hauẽmo gittate l'anchore innanzi la terra,il capitano comandò dar fuoco a tutte le bombarde,& imbanderare le naui,& mandò in terra duoi fattori dal Re,vn de quali sapea parlar moro,cioè arabico,a intẽdere come staua il Re,& farli sapere a che far veniuamo.& che l'altro giorno mandaria la sua imbasciata con la lettera che'l Re di Portogallo gli mãdaua.Il Re hebbe grande apiacere della nostra venuta,& a preghieri del Re, quel fattore che sapeua parlare arabico restò in terra. Il giorno sequẽte mãdò il Re alla naue duoi Mori molto honorati,liquali sapeuano parlare arabo a visitare il capitano.& li mãdò a dire come hauea gran piacere del giunger suo. & mandollo a pregare che di tutto quello che hauesse
B dibisogno,mandasse alla sua terra,come faria in Portogallo,che lui & tutto il suo regno staua al comãdo del Re di Portogallo. & subito il capitano ordinò di mandar a terra le lettere con lo presente che'l Re di Portogallo gli mandaua.Il presente era questo cioé vna sella ricca,vn paro di testiere di smalto per vno cauallo. vno paro di staffe & suoi speroni tutti d'argento smaltati & dorati,& vno pettorale della propria sorte per la detta sella,con li cordoni & fornimẽti di chermesino molto ricca,& vno capestro lauorato d'oro filato p detto cauallo.& duoi cosini di broccato,& altri duoi cosini di velluto chermesino,vno tappeto fino, & vno pãno da razzo,& duoi pezzi di pãno di scarlatto,& vna pezza di raso chermesin & vna de taffetta chermesin.ilqual presente valea in Portogallo piu di mille ducati. Hebbeno per consiglio che Ariscorea che andaua per fattore maggiore gli portasse questo presente, il quale fu in terra con la lettera,& andauano con esso lui molti huomini de principali con trõbetti.& similmente il detto Re mandò tutti i suoi principali a riceuere il detto fattore. & le case del detto Re stauano alla riua del porto. & innanzi che arriuassino alla casa del Re,gli vennero incontra di molte donne con vasi pieni di fuoco, & gli metteuano tanti profumi, che andauano gli odori per tutta la terra, & cosi entrorono in casa del detto Re, doue staua a sedere in vna cathedra,& molti Mori de principali con esso lui.Il Re hebbe grande apiacere, & li dettono il presente & la lettera,laqual da vna parte era scritta in arabico,& dal l'altra in Portogallese. Il Re come hebbe letto la detta charta, parlò cõ li detti Mori,& hebbeno piacer grande infra loro,& tutti vnitamente dettono vn grido in mezzo della sala rendendo gratie a Dio p hauer tanto grande Re,& Signor per amico,come il Re di Portogallo.& subito fece portare armazzari,& panni di seda.& mandogli a dare a quelli che haueano portato il presente,& disse ad Ariscorea che lo pregaua che'l restasse in terra,in tanto che le naui non si partiuano,pche gli hauea molto piacere a fauellar con lui.Ariscorea gli rispose che non poteua farlo senza licentia del capitano maggiore.Il Re mãdò vno suo cognato al capitano con vno anello suo a pregarlo,che lassasse stare Ariscorea, et che mandasse a terra p tutte le cose che gli hauesse dibisogno,cosi de acqua come de altro. Il capitano fu di cio contento.subito il Re mandò a dare ad Ariscorea molto honoreuole alloggiamento, mãdandoli

dandoli à dare tutte quelle coſe che li faceuano biſogno,cioé caſtroni,et galline, et riſo,et lat C
te,et butiro,et dattali,et mele,et frutti d'ogni ſorte, ſaluo pane che loro non mangiano, et co
ſi ſtette il detto Ariſcorea tre giorni in terra,parlando ogni hora il Re con eſſo lui delle coſe
del Re noſtro Signore,et delle coſe di Portogallo,chiedendoli che molto piacere haurebbe
di riuederſi con lo capitano. Ariſcorea gli diſſe che lo capitano non hauea commiſsione di
diſmontare in terra,ma che ſi potriano vedere nelli battelli,come fece il Re di Chilloa. Il det
to Re recuſaua queſto.& Ariſcorea fece tanto con lui che l'acquietò.& ſubito ſi mandò à di
re al capitano,ilquale ſi fece preſto cõ ſuoi battelli,laſſando le naui a buon recapito.Il battel
lo,nelqual andaua col ſuo toldo,hauea la gente ârmata ſecretamente ſotto le lor veſte de gra
na & panni fini,& il Re mandò apparecchiare duoi battelli di terra ſimilmente co ſuoi toldi
& le ſue genti,et coſi mãdò a mettere in ordine vno cauallo al modo di Portogallo, et li ſuoi
della terra nõ ſapeuano ordinare a che modo:tanto che li noſtri l'hebbeno a mettere in ordi
ne.ilqual Re deſcendette per vna ſcala,& al piede della ſcala ſtaua aſpettandolo tutta la gen
te piu ricca et honoreuole,laquale hauea vno caſtrone. & montando il Re á cauallo ſcãno
rono il detto caſtrone. & paſſo il Re á cauallo ſopra il detto caſtrone, & tutta la gente gridò
molto forte con voce molto alta. & queſto vſano per cerimonia,& incantaria. & coſi s'ab
boccorno inſieme, et ſtettero vn grã pezzo à parlare. Alla fin el Capitano gli diſſe che ſi vo
lea partire.& peró hauea biſogno di vno pilotto che lo conduceſſe à Calicut. Il Re gli diſſe
che lo mandaria,et coſi s'eſpedirono l'uno dall'altro. & come il detto Re fu in terra mandò
ſubito Ariſcorea alla naue cõ molta carne & frutti pel capitano, & ſimilmẽte li mandò vno
pilotto Guzerato di quelle naui di Cambaia,che ſtauano nel porto.Il capitano laſsò in quel
luocho duoi huomini banditi di Portogallo che reſtaſsino in Melinde,cio è vno di loro, &
l'altro per andare cõ la naue di Cambaia.l'altro giorno che fu alli vij. d'Agoſto ſi partirono,
& cominciamo a trauerſare il colfo per Calicut.

Della città detta Magadaſſo.dell'iſole Gulfal & Ormus. & della prouincia Cambaia molto fruttifera & graſſa.

Laſſamo in q̃ſto trauerſo che attrauerſiamo tutta la coſta de Melinde,& vna città de Mo
ri che ſi chiama Magadaſſo molto ricca,bella,et piu auãti q̃ſta è vna iſola grãdiſsima cõ vn'al D
tra molto bella & magna città di mura.è l'iſola cõ vno põte in terra che ſi chiama Zacotora,
et andãdo piu oltre p̃ la coſta è vna bocca d'uno ſtretto della Mecha, che ſaria di largo vna le
ga è mezza,cioè il detto ſtretto,& la dẽtro ſtaua il mare roſſo,& coſi la caſa della Mecha,& di
ſanta Catherina di mõte Sinay,& de li leuano ſpetie,et gioie al Cairo, et in Aleſſandria p̃ vn
Dromeda- certo deſerto cõ dromedari che ſono camelli corridori:& di queſto mare vi ſarĩa grãdiſsime
rij. coſe a cõtare.et paſſando la bocca del ſtretto dall'altra banda ſta il mare di Perſia,nel quale ſo
Doue ſi peſ no grãdiſsime prouincie,et molti regni,ſottopoſti al grã Soldano di Babylonia.Et nel mez
cano le ple. zo di queſto mare Perſiano vi è vna iſola piccola che ſi chiama Gulfal, nella quale ſi peſcano
molte perle,et ſonui di molte belliſsime gioie.& nella bocca di detto mare è vna grãde iſola,
che ſi chiama Ormus,laquale è de Mori,& tiene Re, ilqual é Signore di Gulfal, & in Ormus
vi ſono belliſsimi caualli,liquali ſi cõducono p̃ tutta l'India á vẽdere, & vagliono grã prez
zo.& in tutte queſte terre è vn grã traffico di naui.& paſſando queſto mare di Perſia ſi troua
vna prouincia,che ſi chiama Cambaia,laqual tiene Re,ilqual è grãde,& molto potẽte,& for
te.& queſta terra è piu fruttifera,& piu graſſa che ſia nel mõdo.perche vi ſi troua molto for
Incenſo. mento,et biaua,et riſo,et cera,& zuccaro:naſceui anchora incẽſo,& fanſi molti pãni di ſeda,
& di bambaſo.et ſonui molti caualli,& elephãti.Il Re fu idolatro, & di poi ſi fece Moro, per
cauſa di molti Mori che ſtanno nel ſuo regno. & infra loro ſono anche molti idolatri. & ſi
trouano de grandi mercadanti, liquali da vna parte trattano con gli Arabi, dall'altra con la
India,laquale comincia doue loro ſono.& coſi vanno per queſta coſta fino al regno di Cali
cut. nellaqual coſta ſono di grandi et belliſsime prouincie et regni de Mori, et d'idolatri,et
tutto queſto che è ſcritto in queſto capitolo fu viſto per noi altri.

Della iſola chiamata Amiadiua.

Item aggiungẽmo á viſta d'India alli.xxij.di Agoſto,laqual era vna terra nel regno di Go
ga,et come la cognoſcẽmo,andãmo di lungo fino à tanto che giugnẽmo ad vna iſola picco
la che ſi chiama Amiadiua,laquale è di vno Moro, & tiene nel mezzo vn lago grãde di ac
qua dolce,& è diſpopolata:et de li á terra ferma ſono due miglia.et fu gia populata di Gẽtili,

& perche

A & perchè li Mori dalla Mecca fanno quel camino per andare à Calicut, doue ſi fermauã per neceſsita d'acqua et legne, perho fu diſpopulata. & tanto che li aggiungemmo, ſorgemmo al mare, deſcendẽmo in terra et ſtemmo pigliando acqua et legne ben quindici giorni, guardando ſe veniano le naui dalla Mecca, lequali voleuamo prendere, ſe haueſsimo poſſuto. & coſi la gente di terra veniua à fauellar con noi, et ne diceano di molte coſe. Il capitano noſtro li mãdo à fare molto honore. & in queſta iſola ſta vno heremitorio piccolo, nelquale in queſti giorni che li ſtauamo, ſe celebrarono di molte meſſe per li clerici c'haueuamo p reſtar con lo fattore in Calicut. & coſi ſi confeſſammo, et cõmunicammo tutti. & preſa la detta acqua & legne, & viſto che le naui de Mori della Mecca non veniuano, ſi partimmo per Calicut, ilquale è diſtante ſettanta leghe da queſta iſola.

Come giunſero a calicut, & il capitano ſmonto in terra per abbocarſi col Re.

Aggiungemmo à Calicut alli xiij. de ſettembre di detto anno, & per vna legha dalla città, ſalirono vna frotta di battelli à riceuerne, nellaqual veniua il gouernator della detta città, & vn mercatãte di Guzurat molto ricco, & il principale di queſta città di Calicut. liquali entrorno nella naue capitana, dicendo come il Re hauea gran piacere della noſtra venuta. & coſi dinanzi alla città gittaſſemo le noſtre anchore. & coſi ſorte, cominciaſſemo a ſparar le noſtre artigliarie, della qual coſa ſi marauigliorno grandemente, dicendo che cõtra noi, niuno hauea poſſanza, ſe non Iddio. & ſtemmo coſi quella notte. Il giorno ſequente per la mattina determinò il capitano di mandare in terra gli Indiani che di Portogallo con le noſtre naui leuaſſemo, liquali erano cinque, cioè vn Moro, che infra noi era fatto chriſtiano, & quattro gẽtili peſcatori, liquali tutti parlauano molto ben portogalleſe, liquali il detto capitano mandò alla città molto ben veſtiti, per parlare col Re, & dirgli la cauſa, pche veniuamo coſi: & che ci mandaſſe à dare vn ſaluocondotto per potere deſcendere in terra. Il Moro parlò col Re, perche gli altri che ſono peſcatori non ardiuano d'ccoſtarſi al Re, nè lo poteron vedere, perche il Re tien queſto per coſtume per ſuo ſtato et magnanimitá, come piu auanti ſi dichiarera. Il Re mãdò fuori il detto ſaluocõdotto, & che ogniun di noi altri, chi voleſſe, de-

B ſcendeſſe in terra, & viſto queſto il capitano, mandò ſubito Alfonſo Furtado con vno interprete che ſapeua parlare arabico, ilquale hauea da dire al Re, come queſte naui erano del Re di Portogallo, ilquale li mandaua a queſta città per trattar pace & traffico di mercantie, con eſſo loro. & che per fare queſto era neceſſario che'l capitano deſcendeſſe in terra (ilquale haueua in cõmiſsiõe dal noſtro Re di Portogallo, che mai nõ deſcẽdeſſe in terra veruna, ſe prima nõ haueſsi pegno della ſua perſona) che l'altezza del detto Re di Calicut gli mãdaſſe in naue quegli huomini della città, che'l detto Alfonſo Furtado haueua in memoria. Il detto Re inteſa la detta imbaſciata, recusò aſſai, dicendo che quelli huomini che gli addimandaua, erano molto vecchi et antichi, liquali non potriano entrar nel mare: ma che gli daria de gli altri. Alfonſo Furtado gli diſſe che non hauea da prender ſe non quelli, che gli richiedeua ſecondo il ricordo hauuto dal capitano et dal ſuo Re di portogallo. Il Re ſi marauigliò aſſai di queſto, & ſtettero in differentia duoi ò tre giorni. Finalmente il Re ſi contentò di mandargli, & ſubito fu detto al capitano. & il capitano ſi miſſe in punto, per diſcendere in terra, & ſtar duoi ò tre di, & leuò con lui trenta huomini delli piu honoreuoli, & bene in ordine co ſuoi officiali, come ſeruitori per vn principe ſi conueniua, & leuò tutto lo argento ch'haueа per tutte le naui, & laſciò per capitano maggiore in ſuo luogo Sanchio da Touar, alqual dette carico di fare honore à quegli huomini della terra, che dati gli erano in pegno per lo capitano: & il di ſequente il Re venne ad vna caſa, che teneua giunta con la marina per riceuere il capitano, & di li mãdò li detti huomini di terra alle naui, liquali erano cinque huomini molto honoreuoli, & haueuano con loro cento huomini di ſpada & targa, con liquali erano. xxv. ò xxx. tamburini, & il capitano vſci della naue con li ſuoi battelli, ilquale gia hauea mandato in terra tutto quello che gli era neceſſario. & diſmontando il capitano giunſero li detti cinque huomini della città, liquali non voleuano entrar in naue, fino á tanto chel capitano non diſmontaſſe in terra. & ſu queſto ſtettero in contraſto vn gran pezzo. ſubito Ariſcorea ſi miſſe in vno loro zambuco, cioè battello, et fece tanto, che loro entrarono nella naue. & come il capitano diſmontò in terra, lo vennero a riceuere molti gentilhuomini, liquali lo pigliorono in braccio, & tutti quelli che con lui menaua, tal che mai non toccorá-

no co

no co piedi lâ terra, fino a tanto che furono doue era il Re, qual ſtaua in queſto modo. C

Della gran magnificentia & pompa del Re di Calicut, & del preſente fattoli dal capitano in nome del ſuo Re.

Il Re era in vna caſa alta, doue ſtaua ſedendo in vna conca cõ due, ò tre cuſsini di ſeta ſotto il braccio, & la coperta della conca era di panno di ſeta, che pareua come di porpora: & ſtaua nudo dalla cintura in ſu, & da li in giu haueua intorno vno panno di ſeta & di bãbaſo molto ſottile & bianco, riuoltato intorno di lui con molti doppij, & lauorato d'oro, & teneua in teſta vna berretta di broccato, fatta a modo di vna celata lunga, et molto alta: & haueua le orecchie forate, nellequali hauea grandi pezzi d'oro con rubini di gran prezzo, & coſi di diamanti, & due perle molto grandi, vna rotonda, & l'altra come vn pero, maggiore chevna grande nocciuola. & teneua nelle braccia bracciali d'oro, dal comito in ſu pieni di ricche gioie, & perle di gran valore: & hauea alle gambe grandi ricchezze: & in vno dito del piede, hauea vno anello, in che ſtaua vno rubino & carbone di gran lume & prezzo, & coſi nelli diti delle mani haueua anelli pieni di gioie con rubini, ſmeraldi, & diamanti, infra liquali ven'era vno di grandezza d'una faua grande, & hauea due cinte d'oro piene di rubini, cinte ſopra il panno, di modo che non han prezzo le richezze, che teneua ſopra di lui, & hauea appreſſo di ſe vna catedra grande d'argento, laqual catedra, doue ſi appoggiaua le braccia, era doro, & di drieto pieno di gioie & pietre pretioſe: hauea in caſa vno corridor ò pergamo con loquale era venuto dalla ſua caſa maggiore, doue ſuol ſtare di cõtinuo, ilqual corridor è portato da huomini. queſto corridor era ricco ſenza numero, & ſonauano in quello da quindici, ò venti trombette d'argento & tre d'oro, era l'una d'eſſe della grandezza & peſo, che duoi huomini hauean aſſai che portarla. & le bocche di queſte tre erano piene di rubini. & hauea anche appreſſo di lui quattro vaſi d'argento, & molti bronzini dorati. & aſſai candellieri di latone grandi, & pieni d'olio & di ſtoppini, liquali erano acceſi per la caſa che non era neceſſario, et li teneua per grandezza. & ſtaua quiui vn ſuo parẽte con cinque paggi in piede, & coſi duoi ſuoi fratelli, ſimilmente con grande ricchezza ſopra di loro. & ſtauano medeſimamente molti altri gentilhuomini honoreuoli, liquali ſtauano piu da largo, quali haueano grande ricchezze ſopra di loro al modo del Re. Et quando il capitano D
entrò, volſe andare al Re per baciarli la mano & gli accennarono che ſi ratteneſſe, perche non era coſtume infra di loro, che neſſuno s'accoſtaſſe al Re, & coſi ſtette ſaldo. Il Re lo fece ſentare p fargli honore, et coſi il capitano gli comincio a dire la ſua imbaſciata, et gli fece leggere la lettera del Re di Portogallo ch'era ſcritta in lingua arabica: et ſubito il capitano mãdò a caſa ſua per lo preſente delle coſe, che quià baſſo diremo. Primamẽte vn bacino dargento per dar acqua alle mani, fatto di figure di rilieuo tutto dorato, molto grãde. vn rinfreſcatoio d'argento dorato, col ſuo coperchio, lauorato ſimilmẽte di figure di rilieuo: vna tazza grande dargento lauorata al detto modo, et due mazze dargento con le ſue cathene d'argẽto per li mazzieri, et quattro cuſsini grandi, cioè duoi di broccato, et duoi di velluto cremeſino. Di piu anchora vno baldacchino di broccato, con le ſue franze d'oro et cremeſino. et vn tapedo grande, et duoi panni di razzo molto ricchi, vno di figure, et laltro di verdure. et piu vno bronzino dargento dorato per dar l'acqua alle mani della medeſima opera ch'è il bacino. Et come il Re hebbe riceuuto queſto preſente, et la lettera et l'imbaſciata, moſtroſsi molto allegro, et diſſe al capitano, che andaſſe á q̃lla caſa, che glihauea fatto mettere in ordine, et chel mãdaſſe per gli huomini che gli hauea dato in pegno alle naui, perche erano gentilhuomini, et non haueano nè da mangiare, nè da bere, nè da dormire nel mare, et che ſe el detto capitano voleua pur andar alla naue, che andaſſe, et il di ſeguẽte torneria arimãdargli, et lui verria in terra a far tutto quello, che gli fuſſe neceſſario.

Come tornando il Capitano alla naue quelli che ſtauano in pegno ſi gittorno al mare, dui de quali furono ritenuti, & delli inconuenienti che per tal cauſa auuennero, & come finalmente Ariſcorea concluſe col Re l'accordo che uoleua.

Il capitano ſi ritornò alla naue, et laſciò in terra Alfonſo Furtado con ſette ò otto huomini con lui, per attendere alla ſua caſa. Il capitano partendoſi dalla ſpiaggia, ſubito vno zãbuco di quelli di Calicut fu innanzi di lui alle naui, á dire á quelli che ſtauano in pegno, come il capitano ſe ne ritornaua, et coſtoro ſi lanciorono al mare. et Ariſcorea fattore principale ſubito montò in vno battello, et preſe duoi de principali, & duoi ò tre famegli. & coſi gli altri

fuggirono

A fuggirono notando in terra. & in queſto inſtante il capitano giunſe alla naue, & mandò a mettere quelli duoi principali da baſſo di coperta, & dipoi mandò a dire al Re, che lui arriuã do hauea trouato queſto incõueniente, che vno ſuo ſcriuano l'hauea fatto, & che lui dipoi hauea mandato a ritenere quelli duoi, per riſpetto che in terra gli reſtauano molti huomini delli ſuoi, & coſi molta roba, & che ſua ſerenita gliene mandaſſe, & che lui li mãdaria li duoi, liquali trattaua molto bene. Cõ queſta imbaſciata ſe n'andorono dal Re duoi Indiani di q̃l li, che haueuamo preſi. & tutta q̃lla notte il capitano ſtette aſpettando la riſpoſta. l'altro gior no il Re ſe ne vẽne alla ſpiaggia cõ piu di dieci ò dodici mila huomini. & le noſtre genti che ſtauano in terra furono preſe, ad effetto di mãdarli cõ li ſuoi allarmada per cãbiarli cõ quel li, che il capitano hauea ritenuti. & ſtãdo coſi, vẽnero venti ò trenta almadie & li noſtri bat telli vſcirono cõ li detti huomini, che in pegno erano. & le almadie non haueuano ardire di accoſtarſi alli detti battelli, per lo ſimile gli noſtri battelli alle loro almadie. & coſi andorono tutto quel giorno ſenza far coſa alcuna. & come ritornorono a terra cõ li noſtri, comincio rono a far gran diſcortelia facendoli paura, dicendo che gli voleano ammazzare. li noſtri ſtetteno quella notte in gran tribulatione. Il giorno ſequente il Re torno a mandare a dire al capitano che gli mãdaria li ſuoi huomini & la ſua roba in le almadie ſenza portare arma al cuna, & coſi mãdaſſe li ſuoi battelli. Il capitano ſubito li mandò, & con loro Sanchio di To uar ſecondo capitano, giunſero doue ſtauan con le almadie, & cominciorono a riceuere tut ti gli argenti & tutto l'altro che in terra haueano, in modo che non reſtaua ſaluo vno almo freſſa, cioè vna balla, doue era il letto & ſuoi fornimenti. & gli huomini quaſi tutti. & ſtan do coſi vno di quelli gentilhuomini che ſtauano in li noſtri battelli, che Sanchio di Touar teniua preſo in braccio, ſi lãzo al mare. & quãdo li noſtri che ſtauano nelle almadie viddero queſto, incominciorono a ſuperbire, & ſdegnarſi, di modo che gittorono tutti gli huomini dell'almadie al mare. & loro reſtorono ſoli nell'almadie. & nelli noſtri battelli reſto vn vec chio gẽtilhuomo, che era in pegno delli noſtri, & duoi garzoni delli noſtri reſtorono nelle ſue almadie, che nõ poteron ſcãpare. & l'altro giorno hauendo il capitano pietà di quel vec chio che ſtaua per pegno, & erano tre giorni che'l non hauea mangiato, lo mandò in terra,

B & li dette tutte l'arme, che erano reſtate in le naui di quelli, che ſi lanzorono al mare, & man do a dire al Re, che mãdaſſe quelli duoi garzoni. & il Re gli mando. & dipoi ſi ſtette coſi tre ò quattro giorni, che niuno nõ ando in terra, ne di terra a noi vẽne perſona. Il capitano fece conſiglio inſieme con gli altri: & dicẽdo e'l fattore principale ſe li mandaſſe il Re di Calicut duoi huomini per ſegurtade, che lui anderebbe in terra. Al capitano, & gli altri parſe bene quello che hauea detto il fattore, peroche non ſapeua ſe vi ſarebbe alcun, che oſſaſſe andare in terra. Et ſubito vno caualiere chiamato Franceſco Chorea diſſe che lui andarebbe in ter ra à parlare al Re, & coſi fu. & gli diſſe come Ariſcorea fattore ordinaua di venire in terra à fermar il trattato con ſua ſerenita. & che li mandaſſe per pegno duoi mercatanti, cioè vno Guzzerate mercatante molto ricco. Reſpoſe detto moro Guzzerate qual era preſente al Re, che lui li mandaria duoi ſuoi nepoti. dilche il Re fu molto contento. & l'altro giorno Franceſco Chorea mandò la riſpoſta al capitano & ſubito Ariſcorea ſe miſſe ad ordine, & gli huomini di pegno il Re gli mando alla naue, & Ariſcorea ſe ne venne alla terra, & in ſua compagnia menò da otto ò dieci huomini, & quel di tardi Ariſcorea ritornò alla naue a dor mire, et l'altro giorno ritornò à terra per mandare ad effetto quanto ordinato era. gli huomi ni di pegno tuttauia reſtorono alla naue. Il Re comandó che ne fuſſe data la miglior caſa che fuſſe d'uno mercatante Guzzerate, & à lui dette il carico che inſegnaſſe al fattore il co ſtume & tratto della terra. & coſi Ariſcorea, comincio á negociar & far faccende: l'interpre te che parlaua per noi era Arabico, di modo che non ſi poteua parlare al Re ſenza metterſi mori di mezzo, liquali ſono mala gente, & erano molto contrarij a noi altri, di ſorte che ogn'hora vſauano inganno. & ne vietauano che non mandaſsimo niuno alle naui. Et quan do il capitano vidde coſi, che ogni di mandaua huomini in terra, & niuno ritornaua con ri ſpoſta, determinò di partirſi, & comando far vela. et noi ſtando coſi preſi in terra in vna ca ſa aſſai guardata da molta gente, vedẽmo come le naui ſe ne andauano. & il Guzzerato p riſpetto de ſuoi nepoti, che ſtauano nella naue, dette modo ad Ariſcorea, che mãdaſſe vno garzone in vna almadia alla naue, ilqual garzone fece proteſto al capitano, & vedendo il capitano il proteſto di Ariſcorea, ſi ritornò in porto. & coſi cominciò Ariſcorea a trattare

con lo

con lo detto Re,& concluſe lo accordo fatto a poco a poco come lui voleua.& poi che queſto Guzzerate ne ſtimolaua aſſai per gli huomini ſuoi dati a pegno in la naue, il Re ne cõſegnò ad vno turco gran mercadante,ilquale faceſſe i noſtri negocij.& ne fece ſubito uſcire di quella caſa per vn'altra piu appreſſo alla caſa del detto moro. & ſubito cominciamo a veder alcune mercantie, dellequali ne compramo parte. & coſi ſtemmo duoi meſi & mezzo, auanti che'l detto trattato ſi compiſſe di aſſettare.ilquale compimmo cõ molta fatica di Ariſcorea,& di quelli che con lui ſtauano. & il trattato compiuto, li dette il detto Re vna caſa giunta col mare che haueua vn giardino grande. Nellaqual caſa meſſe Ariſcorea vna bandiera con le arme del Re. & di queſto trattato il detto Re ne dette due lettere ſegnate di ſua mano,delle quali era vna di rame con lo ſuo ſignale ſcolpito di lattone,ilquale haueſſe da reſtar nelle caſe della fattoria,& l'altra d'argento col ſuo ſegnale ſcolpito d'oro,& quello doue uamo leuare con noi al noſtro Re di Portogallo. Lequal lettere fatte, ſubito Ariſcorea ne venne alla naue, & conſegnò queſta lettera d'argento al capitano,& leuò in terra gli huomini che ſtauano per pegno: & de li auanti cominciammo a fidarſi di loro, in modo che parea che ſteſsimo nella noſtra terra. C

Come il Capitano a preghere del Re mando con una ſua caravella a combattere una naue groſſa, qual preſa conſigno & eſſa naue & il capitano di quella al Re.

Et vn giorno ſtando coſi venne vna naue li, laquale andaua di vn regno per vn'altro.laqual naue haueua cinque elephanti, infra liquali ve n'hauea vno molto grande, & di gran prezzo, perche era pratico in guerra. & la naue che li leuaua era molto grande,& haueua molta gente armata, & come il Re inteſe la venuta di dette naui, mandò a dire al capitano che lo pregaua che andaſſe a pigliar quella naue,laqual leuaua vno elephante,delqual lui haueua voluto dare molti danari,& non li haueano voluti, & il capitano li mandò a dire che lo farebbe:ma che li voleua ammazzare ſe nõ ſi voleſsino arrendere,il Re ſi contentò di queſto, & mandò vno Moro con eſſo loro che fuſſe a vedere in che modo pigliaria la naue,& per parlare con loro che ſi deſsino, & ſubito il capitano mandò vna caravella di bombarda groſſa,& bene armata con ſeſſanta ò ſettanta huomini,laquale fu vna notte drieto ad eſſa naue, ſenza poterla giugnere, & l'altro giorno ſequente aggiunſe ſopra eſſa,dicendoli che ſi voleſſe rendere,& li Mori ſi meſſono a ridere,perche erano gente aſſai, & la naue molto grãde, & cominciorono a trarre con freccie. Quando il Capitano della caravella vidde queſto, mandò a ſparare l'artiglieria, di modo che deſperata la detta naue, ſubito s'arrendero-no,& coſi la leuorono á Calicut con tutta la gente. Il Re vſci fuora alla marina à vederli, & coſi fu il capitano della caravella a conſignare il Capitano della naue, & la naue ſimilmente al Re, ilquale ſi marauigliò aſſai, come vna caravella tanto piccola, & con coſi poca gente poteſſe prendere vna naue coſi grande, nellaquale erano trecento huomini da battaglia:ilqual Re receuette la naue,& li Elephanti,con gran piacere, & ſollazzo, & la caravella ſe torno alle naue. D

Deſcrittione della citta di Calicut,& di coſtumi del Re & del popolo.

La Città è grande,& non ha mura intorno.& ne luochi della città v'è molto di voto, & le caſe ſono larghe l'una dall'altra. ſono di pietra & di calcina, & infodrate d'intagli, in cima coperte di palme.& le porte loro ſono grandi,& ben lauorate intorno, & intorno delle caſe vno muro,doue tẽgono molti arbori,& larghi d'acqua nequali ſi lauano, & pozzi d'acqua dellaqual beuano. & per la città ſono altri laghi grandi di acqua, doue vá il popolo minuto a lauarſi. & queſto perche ogni di ſi lauano due,tre,& quattro volte tutto il corpo. Il Re è Idolatra, anchora che gli altri habbino creduto che'l ſia chriſtiano, liquali non hanno inteſo tanto de ſuoi coſtumi,quanto noi,che aſſai hauemo negociato mercantie a Calicut, ilqual Re chiamano Gnaffer,& coſi tutti i ſuoi gentilhuomini & gente che lo ſeruono, ſono huomini berrettini,come Mori,& ſono huomini ben diſpoſti,& vanno dalla cintura in ſu nudi. portano a torno di loro in che vãno faſciati panni di gottoni bianchi & fini,& di altro colore.vanno diſcalzi,ſenza berretta,ſaluo li grandi Signori che portano berrette auellutate, & di broccato,dellequali alcune ſono molto alte.& portano l'orecchie forate con molte gioie in quelli buchi,nelle brazze portano brazzaletti d'oro.queſti gentilhuomini portano ſpada & targa in mano, et le ſpade nude, et ſono nella punta piu larghe che'l reſto, et le targhe rotonde come rotelle d'Italia,molto leggieri,lequali ſono negre et roſſe, et ſono gran giuocatori

A catori di ſpada et rotella,li maggiori del mõdo:et nõ fanno altro officio,et di queſti coſi fatti ſtanno alla corte ſenza numero: maritànſi con vna moglie ouero femina inuitando cinque ouero ſei,& quelli che ſono piu loro amici, che dormino cõ la ſua moglie, in modo che infra loro nõ è caſtita ne vergogna,& le figliuole come ſono di otto anni cominciano a guadagnare all'officio. Queſte donne vanno nude coſi come gli huomini,& portano ſopra di loro grande ricchezza,& hanno li capelli come dipinti à marauiglia,& ſono molto calde,& pregano gli huomini che gli tolghino la virginita,perche ſtando vergini non trouano marito.Queſte genti mangiano due volte al giorno,nõ mangiano pane,ne beueno vino, ne mãgiano carne,nè peſce,ſe non riſo,butiro,latte,zuccharo,ò frutti:innanzi che mangiano ſi lauano,& dapoi lauati,ſe alcuni,che non ſi fuſſero lauati, gli toccaſsino, non mangiariano,fino tanto che ſi tornaſsino à lauare,per modo che in queſto fanno gran cerimonie. tutto il giorno, coſi huomini come donne, vanno mangiando vna foglia che ſe chiama Betola, la- Betel.
qual'fa la bocca vermiglia,& li denti negri,et quelli che queſto nõ fanno, ſono huomini di baſſa ſorte.Quando alcuno muore,perche deueno portare negro,ſe ſcurano li denti,& non mangiano di queſta foglia per certi meſi.

Come i preti detti Bramini uſano carnalmente con le mogli del Re per honorarl o,& della gran riuerenza che'l popolo porta al ſuo Re.

Il Re tien due mogli,et ogniuna di loro è accõpagnata da dieci preti che chiaman Bramini,& cadauno di loro dorme con eſſe carnalmente per honorare il Re, per queſta cauſa li figliuoli non hereditano lo regno,ſaluo li nepoti figliuoli di ſorella del Re. & habitano in la caſa del Re piu de mille ò mille cinquecẽto dõne per piu magnificẽtia del ſtado,lequali non hãno altro officio,ſaluo di ſpazzare & di acquare la caſa innãzi al detto Re, per onde ſi voglia che vada:& adacquano cõ acqua meſcolata cõ fecce di vacca. Le caſe del detto Re ſono molto grãdi,et hãno in le dette caſe molte fontane d'acqua,nellequali il Re ſi laua. & quando il Re eſce fuora,va in vno corridore molto ricco,et lo leuano duoi huomini,& coſi vãno con eſsi molti ſonadori de inſtrumenti,& molti gentilhuomini con ſpade & rodelle,& molti arcieri,& dinanzi le ſue guardie & portieri,& vno baldachin in cima di lui, ſi che li fanno piu honore che ad alcun Re del mondo: perche neſſuno non s'accoſta à lui á tre ò quattro
B paſsi, et quando gli danno alcuna coſa, glie la danno con vn ramo, perche non l'hanno da toccare.Et coſi quando parlano con lui,parlano con la teſta baſſa,& la man dinanzi alla bocca.& neſſun gentilhuomo ſe li moſtra dauanti ſenza ſpada & rotella. Quando fanno riuerentia,ſi põgono la mano ſopra la teſta,& niuno officiale, nè huomo di baſſa qualità non oſsa vedere il Re,ne parlare con lui,et ſpetialmente li peſcatori,che ſe vno gẽtil'huomo va per vna via,& duoi peſcatori li veniſsino incontro per la detta via,li detti peſcatori,ò fuggono, ò riceueriano molte baſtonate. queſti gentilhuomini quando more il Re,& le loro mogli, bruciano il Re con legni di ſandalo per honore. la gente di baſſa cõditione ſotterrano in ter- Sandali.
ra & li cuoprono la teſta & le ſpalle con cenere.portano la barba lunga.

D'una ſorte de mercatanti Guzzurati,& de coſtumi loro.

Sono grandi contatori & ſcriuani,ſcriuono in vna foglia di palma,con vna penna di ferro ſenza inchioſtro. & coſi vn altra ſorte di gentilhuomini che ſono grandi mercatanti,che ſi chiamano Guzurati che ſono d'una prouincia che ſi chiama Cambaia.Queſti & li naturali ſono idolatri,et adorano il Sole,& la Luna,& le vacche. ſe vno ammazzaſſe vna vacca,lo ammazzariano.et queſti mercatanti Guzurati non mangiano alcuna coſa, che riceua morte,nè pane,nè beuono vino.& ſe alcuno garzone mangia carne per errore, lo mandano fuora á dimandare per l'amor di Dio per il mondo,anchora che diſcẽdeſſono,& fuſſero figliuoli di grandi Signori & di mercatãti.queſti tali credono ad incanti & indouinatori. ſono huomini piu bianchi che li naturali di Calicut,portano li capelli molto lunghi & coſi la barba. vanno veſtiti di bambaſo fino.portano tocche, & li capelli inuolti come donne.& portano ſcarpe,& ſi maritano cõ vna dõna come noi. queſti ſono molto geloſi,tẽgono le lor mogli che ſono molto belle,& caſte.ſono mercadanti di panni,& di tocche,& gioie. Foglie di palme per ſcriuere.

D'una altra ſorte di mercatanti chiamati Zetires & de,i,lor coſtumi.

Sonui altri mercatanti che ſi chiamano Zetires di vn'altra prouincia, & ſono aſſai idolatri et grandi mercatanti di gioie,& di perle,et di oro, et dargento. ſono huomini piu negri, vãno nudi,et portano le tocche piccole,et da baſſo portano cauiglierie come di coda di bue

 di

& di cauallo.queſte genti ſono li maggiori incantatori,che ſiano al mondo,che ogni di par- C.
lano col diauolo inuiſibilmẽte.& le mogli di queſti ſono molto ſcorrette in luſſuria, coſi co
me le beſtie.In queſta città ſono Mori de la Mecha,et di turchia,et di Babylonia, et di Perſia,
& di molte altre prouincie,ſono gran mercatanti, et ricchi huomini,liquali tengono di tut-
te le mercantie che vengono à queſta città di Calicut,cioè gioie di molte ſorti, et di tocche
molto ricche:hanno muſchio,ambracan,et belzui,incenſo,legno aloe,riobarbaro, porcella
ne,garofali,cannella,verzino,ſandali,lacca,noci muſchiate, macis. tutto queſto vien d'altre
parti dal zẽzero,et peuere,tamarindi,mirabolani, & caſſiafiſtula in fuora,quali naſcono nel
la terra di Calicut,& alcuna cannella ſaluatica. queſti mori ſono tanto potenti & ricchi, che
quaſi comandano à tutta la terra di Calicut.

Del Re di Narſinga & del gran numero di mogli ch'ei tiene. & come nella ſua morte tutte le ſue mogli ſi bruciano uiue. de gli elefanti che tien detto Re. quai ſiano e tempi della ſtate & del uerno loro.di che meſe ſi partino le naui della Mecca con le ſpetiarie.

Nella montagna di queſto regno vi è vno Re molto grande & potente, che ſi chiama di
Narſinga,et ſono li popoli idolatri.Il Re tien dugento ò trecẽto mogli.Il giorno che muore
l'abbruciano,& tutte le moglie con eſſo:et coſi tutti gli altri che ſono maritati, quãdo muo-
iono gli fanno vna foſſa nella quale l'abbruciano. et allhora la ſua moglie ſi veſte piu ricca-
mente che puo,et tutti li ſuoi parenti con lei,con molti inſtrumenti & feſta,et la menano al-
la foſſa,et ella va ballando à torno la foſſa,come vãno li Gãbari,laqual ſta acceſa piena di fuo
co,& coſi ſi laſcia caſcar dentro,et li parenti ſtanno apparecchiati et preſti cõ pignate d'oglio
et butiro,et tãto toſto ch'ella è caſcata dẽtro,gli lanciano le dette pignate ſopra,accioche ab-
bruci piu toſto. In queſto regno ſono molti caualli, et molti elefanti, cõ iquali fanno guer-
ra.et gli tengono coſi inſegnati, et ammaeſtrati, che nõ li manca ſaluo il parlare,et tutto intẽ
Elephanti fortiſsimi dono come pſone humane.et queſto habbiamo viſto noi altri in Calicut. Gli elefanti che
tiene il Re,coquali eſſo caualca,ſono li piu forzoſi et feroci animali del mõdo:di modo che
duoi di loro tirano vna naue in terra: et le naui di queſta terra non nauigano ſe non d'Otto-
bre et Nouẽbre per fino à tutto Marzo. in queſti meſi è la loro eſtate,et gli altri meſi è l'in- D
uerno.nelquale non nauigano le ſue naui,ma tengonle in terra.Nel meſe di Nouembre par
tono di Calicut le naui della Mecca con le ſpetiarie, et leuano al Zeiden che è porto della
Mecca,& dili le portano al Cairo p terra in Aleſſandria. Eſſendo circa tre meſi che ſtauamo
in terra,& il trattato gia affermato, et due delle noſtre naui caricate di ſpetie, mãdò il capita-
no vn giorno in terra à dire al Re,che gia erã paſſati tre meſi,che gli ſtauano nella ſua terra,et
non haueano caricato ſaluo due naui, et li Mori gli aſcondano le mercantie. et le naui della
Mecca caricauano naſcoſamẽte,& coſi ſi partiuano. et che'l detto capitano gli haueria mol-
to obligo in farli dar buono ſpaccio,pche il tẽpo della ſua partita gia s'approſsimaua. Il Re
gli riſpoſe che gli faria dare tutte le mercãtie,che'l voleſſe,& che niuna naue de Mori nõ cari
caria,fin à tãto che le noſtre naui nõ fuſsino caricate.Et ſe alcuna naue de Mori partiſſe,che'l
capitano la prendeſſe,p vedere ſe la naue haueſſe alcuna mercãtia,et la faria dare per lo prez-
zo,che ditti Mori l'haueſsino comprata.

Come i Portogheſi furono aſſaliti all'improuiſo da i Mori,& mal menati,& Ariſcorea fattor del Re ui fu morto.

Alli.xvi.di decẽbre di ditto ãno ſtãdo Ariſcorea à far cõto cõ duoi fattori ſcriuani di due
noſtre naui lequali gia ſtauano caricate p partirſi,parti vna naue de Mori cõ molte mercãtie:
il capitano la preſe.et il capitano di quella naue de Mori et li piu honoreuoli di loro diſcẽde
rono in terra,et fecero grã lamẽti & rumori,di modo che tutti li Mori ſi cõgregorono, et fu
rono á parlare al Re,dicẽdogli che noi haueuamo ragunato in terra piu ricchezze di quello
haueuamo portato nel ſuo regno,et che erauamo huomini ladri & rubbatori del mondo,et
che hauẽdo noi preſo qlla ſua naue in ſul porto, che fareſſemo da qui auãti:& che loro s'ob-
bligauano di ammazzarci tutti,et ſua altezza rubbaſſe la caſa del fattore. Il Re come huo-
mo auaro,dette luogo che ciò ſi faceſſe. Et nõ ſapendo noi altri di queſto coſa alcuna,anda-
uano alcuni de noſtri in terra à far li fatti ſuoi p la città. & n'untratto vedẽmo venire tutto il
popolo contra di loro,ammazzandogli & ferendogli.& ció vedẽdo vſcimmo noi altri per
dar loro ſoccorſo,di modo che in eſſa ſpiaggia ammazzaſſemo ſette ouer otto di loro:& lo-

ro de

A ro de noſtri,duoi ò tre'. Noi erauamo,da circa ſettanta huomini con ſpada et cappa, et loro erano vn numero infinito cõ lanze,ſpade,rotelle,archi, & freccie.et nẽ aſtrinſeno tanto che ci fu neceſſario ricorrere à caſa:& nel ricorrerui, fummo feriti circa cinque ò ſei huomini: & coſi ſerraſsimo la porta con molta fatica:eſsi ci combatteuano la caſa per tutte le parti, laqua le era circõdata d'un muro d'altezza d'vn'huomo à cauallo. Noi haueuamo ſette o uer otto baleſtre,con lequali ammazzaſſemo vn monte di gẽte,per modo che ſi miſſero inſieme piu di tre mila huomini di guerra : Ilche veggendo leuaſſemo vna bandiera inalto, acciochè di naue ci mandaſsino ſoccorſo.Li battelli vennero preſſo alla ſpiaggia,et di li tirauano con le ſue bombarde,& nõ faceuan nulla. Allhora li Mori cominciorono á romper le mura della caſa, in modo che in tẽpo di mezza hora, la meſſeno tutta per terra á ſuono di trombetta & tamburini,con gran voce, et con piacere aſſai del Re, ilche poteſſemo cõprendere per cauſa d'vn ſuo cameriere che quiui vedemmo.Et vedendo Ariſcorea che non haueuamo rimedio alcuno à reſiſtere,perche gia due hore ci combatteuano tanto aſpramẽte, per modo che noi non ci poteuamo piu tenere,determinò che vſciſſemo fuora alla ſpiaggia,rompẽdo per mezzo di loro,per vedere ſe li battelli nè poteuano ſaluare,& coſi facemmo. & giũgemmo la piu parte di noi fino á metterſi in acqua, & li battelli non oſſauano accoſtarſi per riceuerci.& coſi per poco ſoccorſo ammazzorno Ariſcorea, et con lui cinquanta & piu huomini. & noi ſcampammo notando in ſomma di venti perſone tutti molto feriti,infra liquali ſcampo vn figliuolo del detto Ariſcorea,che era d'vndeci anni,et coſi entrãmo nelli battelli quaſi annegati. il capitano di detti battelli era Sanchio di Touar, perche il capitano maggiore ſtaua ammalato,& coſi ci conduſſono alla naue. Quando il capitan maggiore vidde queſta deſtruttione & mal ricapito,mandò à prender dieci naui de mori che ſtauano nel porto: & fece ammazzare tutta la gente che ſi trouaua in dette naui: & coſi ammazzaſſemo fino alla ſomma di cinquecento ò ſecento huomini:& trouaſſemo da venti ò trenta che s'erano aſcoſti nel fondo della naue,& ſotto le mercantie. & coſi rubbaſſemo & pigliaſſemo quello che dentro haueano,l'una hauea dentro tre elephanti, liquali ammazzaſſemo et gli mangiaſſemo,et le naui diſcaricate abbrucciaſſemo tutte x.et l'altro giorno ſequẽte le noſtre naui s'ac-

B coſtorno piu à terra,et bõbardorno la città,di modo che ammazzammo infinita gente et facemmo molto danno,& eſsi tirauano da terra con bombarde molto deboli. & ſtando coſi, paſſauano due naui al mare,& andauano fino à Panderame che ſta di qui cinque leghe. & le naui andorno á dar in terra,doue ſtauano altre ſette naui grandi in ſecco. & ſcaricarono di molta gente in detto luogo di Panderame, & coſi le bombardammo, & ammazzãmo molta gente,& non le poteſſemo prendere.perche ſtauano molto in ſecco. & ſubito il capitano determinò che andaſsimo à Cucchino doue caricammo le naui.

Come andando à Cuchino regno diſcoſto da Calicut. 30. leghe abbruſciorono due naui cariche di Calicut, & come il Re di detto luogo hebbe gran piacer del giunger loro alla ſua terra.

Et partimmo per Cuchino, ch'è da Calicut trenta leghe, et è regno ſeparato, & ſono idolatri della medeſima lingua di Calicut,& andando coſi al noſtro cammino, trouammo due naui di Calicut caricate di riſo, & andammo drieto di loro,& le genti fuggirono cõ li battelli in terra,et noi pigliammo le naui. vedendo il capitano che non portauano mercantie, le mandò abbruciare, & arriuãmo à Cucchino alli xxiiij.di decembre. & gettammo l'anchora nella bocca d'un fiume.Il capitano mãdò in terra vn pouer huomo di natione Guzzerate che per ſua voluntade ſi parti di Calicut per venire à Portogallo. & fu à dire al Re quanto à noi altri era accaduto in Calicut.& che il capitano gli mandaua à dire, che voleua caricare le ſue naui nel ſuo regno.& per pagamento d'eſſe portaua danari et mercantie. Il Re gli riſpoſe che molto ſi doleua,che gli fuſsi ſtata fatta tanta ingiuria. & che gli hauea grande appiacere che fuſsimo giunti nella ſua terra,perche egli ſapeua quãta buona gẽte erauamo, & tutto quello che noi voleſſemo,faria.Il Guzzerate che fu in terra, diſſe al detto Re, che p andar la noſtra gente in terra ſicura,era biſogno qualche ſecurtade,laquale ſi faceua huomo per huomo, & che li mandaſſe per pegno qualche vno de ſuoi huomini, et che ſubito li noſtri delle naui anderiano in terra. Il Re mandò ſubito duoi huomini de ſuoi principali con altri mercatanti, & con alcune moſtre di mercantie, & pretij che andaſsino alle naui, & che diceſſero al capitano che faceſſe tutto quello che lui voleſſe.Il capitanõ mandò ſubito il fattore in ter-

ra con quattro ò cinque huomini,con ordine che compraſsino mercantie,tutta via ritenen- C
do con lui gli huomini per pegno,trattandoli molto honoreuolmente,& ogni dì ſi cambia-
uano,perche li gentilhuomini di quelle parti non mangiano in mare, & ſe per ventura man
giaſſeno,non poſſono piu vedere il Re.& coſi ſtemo dodici ò quindici dì caricãdo le naui.

Come uenne una armata di Calicut per combattere le naui de Portoghesi, & come giunſero al regno Cananor il Re delqual luoco gli fece molte offerte,& con molta diligentia li mando.400.cantari di cannella che mancaua per compir il lor carico.

Diſcoſto da Cucchino ſta vn luogo chiamato Carangollor, nelqual luogo ſono Chriſtia
ni,Giudei, Mori,& Caferis,et in queſto luogo trouãmo vna giudea di Sibilia, laqual venne
per la via del Cairo & de la Mecca,et di qui venneno anche cõ noi altri duoi chriſtiani, liqua
li diceuano che,voleano paſſare á Roma,& à Hieruſalem. Il capitano hebbe gran piacere di
queſti duoi huomini, & ſtando gia tutte le naui apparecchiate per caricare, venne vna arma
ta di Calicut, nellaqual era da ottanta ouero ottantacinque vele. infra lequali v'è n'erano
xxv.molto grãdi. Il Re,cõme hebbe nuoua di queſta armata che veniua,mandò à dire al ca-
pitano ſe voleua cõbattere con loro,che li mandaria naui & gente.Il capitano gli riſpoſe che
non era neceſſario. & la detta armata per eſſer gia di notte, ſorgette lontana da noi vna le-
gha & mezza. Il capitano, come ſi fece notte mandò á dar alte le vele, menando con ſeco
gli huomini che lui teneua in pegno per quelli, che reſtorono in terra,che furono huomini
ſette, & gli parſe che sbaratteria l'armata ſenza altro ſoccorſo, ma la notte non fece vento
per andar ſopra l'armata di Calicut. Il giorno ſequente che fu alli x. di zennaro del 1501.an-
dauamo appreſſo alloro, & loro veniano appreſſo à noi, di modo che s'aggiungeſſemo l'u-
na l'altra: faccendo il capitano determinatione di combattere con eſſe, & ſtando gia tanto
appreſſo quant'è il trar d'una bombarda, s'accorſe che Sanchio da Touar ſecondo capitano,
con la ſua naue & vn altro nauilio erano reſtati á drieto', di modo ch'el capitano vedendo
non v'eſſer ordine,determinò inſieme con gli altri di leuar ſuo cammino per Portogallo,dõ
de haueuamo il vento in poppe. nondimeno l'armata di Calicut ci ſeguitò tutto quel gior
no,fino ad vn'hora di notte,di modo che ci perdeſſemo di viſta. & coſi il capitano deliberò D
di venirſene á Portogallo,laſſando li ſuoi ſette huomini con lo fattore in terra: & leuando li
duoi di Cucchino con noi,liquali cominciammo accarezzare, pregandoli che voleſſero mã
giare,perche gia erano tre giorni paſſati,che non haueano mangiato,et coſi mangiorono cõ
gran pena & paſsione,& noi ce nè venimmo al noſtro cammino. Adi.xv.zennaro giun-
gemmo ad vn regno di qua di Calicut, che ſi chiama Cananor, ch'è di Caferis, della lingua à
modo di Calicut,et paſſando pel detto regno,il Re mandò à dire al capitano,che hauea gran
diſpiacere che lui nõ foſſe andato al ſuo regno,& che gli pregaua,che gettaſſemo quiui l'an-
chora:& che ſe non foſſemo caricati,lui ci caricaria. Vdendo coſi il capitano, ſorgette qui-
ui,& mandò vn Guzzerate in terra à dirgli,come le naui erano gia caricate. & che non ha-
ueuano dibiſogno ſaluo di.100. Baare di cannella, che ſono.400. cantari,& ſubito il Re gli
mandò alle naui con molta diligentia la detta cannella, fidandoſi molto di noi: & il capita-
no la mandò á pagare in tanti crociati. Et né fu portata di poi tanta, che non hauea luogo
doue metterla. Il Re mandò á dire al capitano che ſe reſtaua per non hauer danari, per que-
ſto non la laſciaſsimo di caricare à noſtra volonta, & che al viaggio di ritorno la pagareſsi-
mo: perche ben hauea inteſo come il Re di Calicut nè hauea robbato, & quanto buona gẽ-
te & di verita erauamo: il capitano molto lo ringratiò, & moſtrò al meſſaggiero, cioè allo
imbaſciatore tre ò quattro mila crociati, che ci auanzauano: & coſi il Re gli mandò à dire ſe
voleua piu alcuna coſa: il capitano gli riſpoſe di no,ſaluo che ſua altezza mandaſſe vno huo
mo per veder le coſe di Portogallo. Il Re ſubito mandò vn gentilhuomo che veniſſe con
noi á Portogallo. & gli huomini di Cucchino ch'erano reſtati con noi in naue, ſcriſſeno al
ſuo Re,come eſsi veniano per Portogallo,& coſi medeſimamente ſcriſſe il capitano al fatto
re che iui era reſtato: & in queſto luogo non ſteſſemo piu d'un giorno. & cominciammo
á trauerſare il colfo per Melinde. nell'ultimo giorno di zennaro erauamo à mezzo il col-
fo, & trouammo vna naue di Cambaia che veniua per Melinde, & facemmola dimandare,
parendoci che fuſſe naue della Mecca, & prendemmola, laquale venia molto ricca caricata
con piu di dugento huomini & donne. & quando il capitano inteſe che erano di Cambaia,

la laſciò

A la laſciò andare al ſuo viaggio, fuor che vno pilotto che gli tolſe. & coſi loro ſi partirno per il loro cammino & noi altri per il noſtro.

Come la naue del capitano Sanchio da Touar carica di ſpetiarie dette in ſecco & s'aperſe di modo che non ſi ſaluo nulla, ſaluo la gente in camicia.

Alli.xij.di Febraro quaſi ſul far della notte, tutti li pilotti & coſi gli altri che hauean le carte da nauigare diceuan che erauamo preſſo a terra, & Sanchio da Touar che era capitano di vna naue grande, diſſe che lui voleua andare auanti con la ſua naue, & mandò a mettere tutte le vele, & ſi poſe auanti l'altre, & quãdo fu l'hora di mezza notte, dette in ſecco, & cominciò a far fuoco. & quando il capitano lo vidde, mandò a ſorgere, & la notte tanto crebbe il vento, che non poteuamo comportare. & come alquanto mancò il vento, il capitano mandò ſubito li batelli alla naue, per veder ſe la poteua ſaluare, ſe non che l'abbruciaſſero, & che ſe ne veniſſero con la gente: la naue era gia aperta, & poſta in luogo, donde non poteuano vſcire. Il vento creſceua tanto, che l'altre naui ſtauano a gran pericolo, per modo che fu neceſſario gouernarſi a mano, perche non ſi ſaluò nulla, ſaluo la gente in camicia. & la naue era di dugento tonelli, & caricata di ſpetiarie: & di li ci partimmo cinque naui, & paſſammo per Melinde, doue non potemmo entrare, & coſi ne venimmo a Monzambique, onde tolleſſemmo acqua & legne, & ponemmo la naue in ſecco: et di li mandò il capitano maggiore Sanchio da Touar in vna carauellina con vn pilotto che pigliãmo nell'iſola di Ceffalla per ſapere che coſa era quiui, & noi reſtammo li ad acconciar la naue, & di li, ci partiſſemo quattro, & andammo ad vna angra cioè vn porto doue femmo vna gran peſcaria de pagri, & di quiui partendoci, ci ſopraggiunſe vna fortuna, che ne fece tornare indrieto aſſai con l'arbore a ſecco, & li perdemmo vna naue di viſta, ſi che reſtammo in tre.

Come di tutta l'armata che fu per Calicut ritornorono a Portogallo ſolamente ſei naui. & della terra chiamata Beſeneghe, & della iſola Cefalla.

Giungemmo al Capo di Buona ſperanza il di di Paſqua fiorita: & di li ne dette buon tempo, colquale attrauerſaſſemo & veniſſemo alla prima terra giunta col Capo Verde detta Beſeneghe. doue trouammo tre nauili. che'l noſtro Re di Portogallo mandaua a diſcoprire la terra nuoua, che noi haueuamo trouata quando andauamo a Calicut: & coſi ne dette nuo-
B ua d'vna naue che perdemmo di viſta, quando andauamo in la, laquale fu alla bocca dello ſtretto della Mecca, & ſtette ad vna città, donde li tolſeno il battello con tutta la gente, che hauea. & coſi veniua la naue ſolamente con ſei huomini, la maggior parte ammalati. & non beueano ſe non acqua, che coglieuano nella naue, quando pioueua: et coſi venimmo & giũgemmo in queſta città di Lisbona nella fine di Luglio. Vn di dipoi venne la naue che perdemmo di viſta, quando tornauamo, & Sanchio da Touar con la carauella, che fu a Ceffalla, ilquale dice che è vna piccola iſola dẽtro la bocca d'vn fiume populata da Mori. et viẽ l'oro portato li da la montagna, doue è la mina, & da gentili che ſono altra gente che non ſono Mori. & recano a queſta iſola lo detto oro per altre mercantie. Et Sanchio di Touar quando di la giunſe, vi trouò molte naui de Mori, & preſe vn Moro per ſuo ſicuro d'vn chriſtiano di Arabia, che mandò in terra. & coſi ſtette due o tre giorni, & non venendo il chriſtiano reſcatto ſuo ſe ne venne con il Moro per Portogallo, laſſando la il chriſtiano. di modo che dell'armata che fu per Calicut, vennero ſei naui, & tutte l'altre ſi perdettero.

DI AMERIGO VESPVCCI FIORENTINO LETTE-
ra prima drizzata al Magnifico M. Pietro Soderini Gonfaloniere perpe-
tuo della Magnifica & excelſa Signoria di Firenze, di due viag-
gi fatti per il Sereniſsimo Re di Portogallo.

Del porto detto Beſeneghe. doue un giouane dell'armata ſceſo in terra fu dalle donne ammazzato a tradimento & arroſtito. del luoco detto Capo di Santo Agoſtino. dell'Iſole de gli Azori.

STando in Sibylia, ripoſandomi da molte mie fatiche, ch'in duoi viaggi fatti C
per il Sereniſsimo Re don Fernãdo di Caſtiglia nell'Indie occidentali haue-
uo paſſate, & con volonta di tornare di nuouo alla terra delle perle, quãdo la
fortuna nõ contẽta de miei trauagli fece che vẽne in penſiero á queſto Sere-
niſsimo Re don Manuello di Portogallo, volerſi ſeruire di me, & ſtando in
Sibylia fuori d'ogni pẽſiero di venire á Portogallo, mi vẽne vn meſſaggiero
cõ lettere di ſua real corona, che mi comandaua ch'io veniſſe qui à Lisbona, à
parlarli, promettẽdo farmi molte gratie. io fui cõſigliato di nõ partirmi allhora, & però eſpe
ditti el meſſaggiero, dicẽdogli ch'io ſtaua male, & che quando fuſsi riſanato, & che ſua altez
za ſi voleſſe pur ſeruir di me, che farei quanto mi comandaſſe. la onde che viſto ſua altezza,
che'l nõ mi poteua hauere, deliberò di mãdare per me Giuliano di Bartholomeo del giocõ-
do ſtãte qui in Lisbona, con cõmiſsione che in ogni modo mi cõduceſſe. vẽne el detto Giu-
liano á Sibylia, per la venuta & prieghi delquale, fui forzato á venire: & fu tenuta à male la
mia partita da quãti mi conoſceuano, p eſſermi partito di Caſtiglia, doue mi era fatto hono-
re, & il Re mi teneua in bona reputatione, peggio fu che mi parti inſalutato hoſpite. & ap-
preſentatomi innãzi à queſto Re, moſtrò hauer piacere della mia venuta, et pregommi ch'io
andaſſe in cõpagnia di tre ſue naui, che ſtauano in ordine p andar á diſcoprir nuoue terre. &
pche vn priego d'vn Re, è comãdamẽto, hebbi á cõſentire à quãto mi comãdaua. Et partim- D
mo di queſto porto di Lisbona tre naui di cõſerua á dì. x. di maggio. 1501. & pigliãmo noſtro
pareggio diritti all'iſola della gran Canaria, & paſſammo ſenza poſare à viſta di eſſa, & di qui
fummo coſteggiando la coſta d'Africa per la parte occidentale, nellaqual coſta facẽmo no-
ſtra peſcaria, d'vna ſorte peſci, che ſi chiamano, pargos. doue ci tenemmo tre giorni, & di qui
fummo nella coſta d'Ethiopia, à vn porto che ſi dice Beſeneghe che ſta dentro dalla torrida
zona, ſopra laquale alza el polo del ſettẽtrione 14. gradi & mezo, ſituato nel primo clyma,
doue ſtẽmo. 11. giorni, pigliãdo acqua & legne. Et pche mia intentione era di nauigare verſo
oſtro, p el golfo Atlantico, partimmo di q̃ſto porto di Ethiopia, & nauigãmo p libeccio, pi-
gliãdo vna quarta di mezzo di tãto che in. 67. giorni, arriuãmo à vna terra che ſtaua dal det-
to porto. 700. leghe verſo libeccio, & in q̃lli. 67. giorni hauẽmo el peggior tẽpo, che mai ha-
ueſſe huomo che nauigaſſe el mare, p le molte pioggie, tẽpeſte & fortune che ci dettono, p-
che fummo in tẽpo molto cõtrario, à cauſa che'l forzo della noſtra nauigatiõe, fu di cõtinuo
giõta cõ la linea del equinottiale nel meſe di giugno ch'è inuerno, & trouãmo el dì cõ la not
te eſſere eguale, & trouãmoci hauere l'ombra verſo mezzo dì di cõtinuo. piacque à Dio mo
ſtrarci terra noua, che fu il. 17. d'agoſto, doue ſurgẽmo á mezza legha, & buttãmo fuori no-
ſtri battelli, poi andãmo à veder la terra ſe era habitata da gente & di che ſorte, & trouãmo eſ
ſere habitata da gẽti, ch'erano peggiori ch'animali, come. V. S. intẽdera. in queſto principio
nõ vedẽmo gẽte, ma ben conoſcẽmo ch'era populata p molti ſegnali, c h'in quella vedẽmo.
pigliãmo la poſſeſsione di eſſa, per q̃ſto Sereniſsimõ Re, laquale trouãmo eſſer terra molto
amena & verde, & di bona apparẽza, ſtaua oltra della linea equinottiale verſo oſtro, 5. gradi,
poi ci ritornãmo alle naui, & pche teneuamo grã neceſsita d'acqua & di legne, accordãmo
l'altro giorno di ritornare à terra, p pueder delle coſe neceſſarie, & ſtãdo in terra, ci vedẽmo
vna gẽte nella ſommita d'vn monte, che ſtauano mirãde, & non oſſauano diſcẽdere abaſſo:
erano nudi, & del medeſimo colore & fattione, ch'erono gl'ialtri paſſati ſcoperti per me per
il Re di Caſtiglia, & ſtãdo cõ loro trauagliãdo pche veniſsino à parlare con noi, mai non gli
potẽmo aſsicurare, nõ volẽdoſi fidar di noi, & viſto la loro oſtinatione, & di gia eſſendo tar-
di, ce ne

A di,ce ne tornãmo alle naui,laſciãdo loro in terra molti ſonagli & ſpecchi,& altre coſe à ſoa vi
ſta,& come fummo larghi al mare diſceſono dal mõte, & vẽnono p le coſe che gli laſsãmo,
faccẽdoſi di eſſe grã marauiglia.& p q̃ſto giorno nõ ci prouedẽmo ſe nõ d'acqua,l'altra mat
tina vedẽmo dalle naui,che la gẽte di terra faceuono molte fumate, & noi penſando che ne
chiamaſsino, andãmo á terra, doue trouãmo, ch'erano venuti molti populi, & tuttauia ſta-
uano larghi da noi,& ne accẽnauano che foſsimo cõ loro drẽto per la terra,peronde ſi moſ-
ſon dua de noſtri chriſtiani á domãdare al capitano che deſſe lor licẽtia, che ſi voleuano met
tere á pericolo,di voler andare cõ loro in terra,per vedere che gẽte erano, & ſe ne teneuano
alcuna ricchezza ò ſpetiaria,ò drogheria,& tãto pregorono che l capitano reſtò contẽto, &
meſſonſi á ordine con molte coſe di riſcatto,ſi partirono da noi con ordine che non ſteſsino
piu di cinque giorni à tornare,perche tanto gli aſpettarẽmo, & pigliorono il lor cãmino per
la terra,& noi nelle naui aſſpettandogli,& quaſi ogni giorno veniua gente alla ſpiaggia:ma
mai non ne volſero parlare,& il ſettimo giorno andammo in terra, & trouammo ch'haueon
menato con loro le ſue donne,& come ſaltammo in terra, gli huomini della terra mandaro-
no molte delle lor dõne á parlar con noi,doue vedendo che nõ ſi aſsicurauono,deliberamo
di mandar à loro vn'huomo de noſtri, che fu vn giouine che molto faceua il gagliardo, &
noi per aſsicurarlo entrammo nei battelli,& lui ſi fu per le dõne,& come gionſe à eſſe,gli fe-
ciono vn gran cerchio intorno, toccandolo, & mirandolo, ſi marauigliauono, & ſtando in
queſto, vedemmo venire vna donna dal monte, che portaua vn gran palo nella mano, &
gionta donde ſtaua el noſtro chriſtiano gli venne per adietro, & alzato el baſtone gli dette
coſi gran colpo, che lo diſteſe morto in terra, & in vn ſubbito l'altre donne lo preſero per i
piedi,& lo ſtraſcinorono verſo'l monte,& gli huomini ſaltorono verſo la ſpiaggia,& con lo
ro archi & ſaette à ſaettarne,& meſſono la noſtra gente in tanta paura,eſſendo ſurti con i bat
telli,ſopra le ſecche,che ſtauano in terra,che per le molte freccie,ch'eſsi tirauano nei battelli,
neſſuno ardiua di pigliar l'arme. pure diſparamo loro quattro tiri di bombarda, & non ac-
certorono:ſaluo che vdito el tuono,tutti fuggirono verſo'l monte, doue erano gia le dõne,
faccẽdo pezzi del chriſtiano,& à vn gran fuoco che haueuon fatto, lo ſtauano arroſtendo à
B viſta noſtra,moſtrandoci molti pezzi,& mangiandoſeli,& gli huomini faccendoci ſegnali,
con loro cenni, come haueuan morti gli altri dua chriſtiani,& mangiatoſeli. Ilche ci peſò
molto,vedendo con i noſtri occhi la crudelta che faceuano del morto:à tutti noi fu ingiuria
intollerabile,& ſtando di propoſito piu di q̃rãta di noi,di ſaltare in terra, & vendicare tan
ta cruda morte,& atto beſtiale & inhumano, el capitan maggiore non volle conſentire,& ſi
reſtaron ſatiꝭ di tanta ingiuria,& noi ci partimmo da loro,con mala volõta,& con molta ver
gogna noſtra per cagiõe del noſtro capitano.partimmo di queſto luogo, & cominciammo
noſtra nauigatione fra leuante & ſirocco, che coſi corre la terra, et facemmo molte ſcale, &
mai trouãmo gente,che con eſſo noi voleſsino conuerſare. & coſi nauigãmo tanto che tro-
uãmo che la terra faceua la volta per libeccio, & come voltãmo vn cauo, alquale mettẽmo
nome,el Capo di ſant'Agoſtino,cominciãmo á nauigare per libeccio,& è diſcoſto queſto ca
uo dalla predetta terra, che vedẽmo doue ammazzorono i chriſtiani, 150. leghe verſo leuan
te,& ſta queſto cauo.8.gradi fuori della linea equinottiale vers'oſtro,& nauigando hauẽmo
vn giorno viſta di molta gente,che ſtauano alla ſpiaggia p vedere la marauiglia delle noſtre
naui, & ceſſando di nauigare,fummo alla volta loro,& ſorgemmo in buon luogo, & fum-
mo co i battelli à terra,& trouãmo la gente eſſer di miglior conditione, che la paſſata, & an-
chor che ci foſſe trauaglio di domeſticargli, tuttauia ce gli facemmo amici, et trattãmo con
loro. in queſto luogo ſtemmo cinque giorni,& qui trouammo Cãna fiſtola, molto groſſa,
& verde,et ſecca in cima degli arbori: accordãmo in queſto luogo leuare vn paio di huo-
mini,perche imparaſsino la lingua, & coſi vennono tre di loro volontá per venire á Porto-
gallo,& partimmo poi di queſto porto,ſempre nauigando per libeccio á viſta di terra,di cõ-
tinuo faccẽdo di molte ſcale,& parlãdo con infinita gente, & tanto andammo verſo l'oſtro,
che giá ſtauamo fuori del tropico di capricorno,donde el polo Antartico s'alzaua ſopra l'o-
rizonte.32.gradi,et di giá haueuamo perduto del tutto l'orſa minore, et la maggiore ci ſtaua
tanto baſſa, che apena ſi moſtraua al fine dell'orizonte, & ci reggeuamo per le ſtelle del-
l'altro polo dell'Antartico,lequali ſono molte,& molto maggiori, & piu lucenti che quelle
di q̃ſto noſtro polo, & della maggior parte di eſſe traſsi le lor figure, & maſsime di q̃lle del-

la prima magnitudine,con la dechiaration de lor circuli,che faceuan intorno al polo dell'o C
ſtro.con la dechiaration de lor diametri,& ſemidiametri,come ſi potra veder nel ſommario
delle mie nauigationi:corremmo di queſta noſtra coſta appreſſo di 750.leghe: le 150. dal ca
uo di ſant'Agoſtino verſo el ponente, & le 600. verſo el Libeccio, & volendo raccontare
le coſe ch'in queſta coſta viddi,& quello che paſſammo,non mi baſtarebbono altretanti fo
gli,& in queſta coſta non vedemmo coſa di profitto, eccetto infiniti arbori di verzino & di
caſsia,& altre marauiglie della natura,che ſaria lungo raccontare. & di gia eſſendo ſtati nel
viaggio ben dieci meſi, & viſto ch'in queſta terra non trouammo coſa di minera alcuna, ac
cordammo di eſpedirci di eſſa, & andarci à commettere al mare per altra parte, & fatto no
ſtro conſiglio fu deliberato che ſi ſeguiſſe quella nauigatione, che mi pareſſe bene, et tutto
fu rimeſſo in me, il comandare dell'armata. & all'hora comandai che tutta la gente & arma
ta ſi prouedeſsi di acqua & di legne,per ſei meſi, che tanto giudicorono gli vfficiali delle na
ui,che poteuamo nauigare con eſſe.fatto noſtro prouedimento di queſta terra cominciam
mo noſtra nauigatione,per el vento ſirocco,et fu il 15.di Febraio,quando gia el Sole s'anda
ua appreſſando all'equinottio , & tornaua verſo queſto noſtro emiſperio del ſettentrione:
& tanto nauigammo per queſto vento , che ci trouammo tanto alti , che'l polo Antartico ci
ſtaua alto fora del noſtro orizonte ben 52.gradi,et di gia ſtauamo diſcoſti dal porto di doue
partimmo ben 500.leghe,per ſirocco, & queſto fu il 3. d'aprile. et in queſto giorno comin
ciò vna fortuna in mare tanto forzoſa,che ne fece amainare del tutto le noſtre vele,& corre
uamo con arbero ſecco con molto vento,ch'era Libeccio,con grãdiſsimi mari , & l'aria mol
to fortuneuole.et tanta era la rabbia del mare,che tutta l'armata ſtaua con grã timore,le not
ti eron molto grandi,che notte tenemmo il.7.d'aprile che fu di 15. hore ,perche il Sole ſtaua
nel fine di Aries,& in queſta regione era lo inuerno,come ben puo conſiderare V.S. & an
dãdo in queſta fortuna adi 7.d'aprile,hauemmo viſta di nuoua terra , dellaquale corremmo
circa di 20.leghe,& la trouammo tutta coſta braua, et nõ vedemmo in eſſa porto alcuno, ne
gente,credo perch'era tanto el freddo, che neſſuno dell'armata ci poteua rimediare, ne ſop
portarlo,di modo che viſtoci in tanto pericolo , & in tanta fortuna,ch'apena poteuamo ha
uer viſta l'una naue dell'altra,per i gran mari che faceuono,& per la grande oſcurita del tem D
po,accordammo con el capitan maggiore, far ſegnale all'armata ch'arriuaſse, & laſciãmo la
terra,& ſe ne tornaſsimo al cammino di Portogallo.& fu molto buon conſiglio,che certo è
che ſe tardauamo quella notte, tutti ci perdeuamo , per ilche pigliammo il vẽto in poppa,et
la notte,et il giorno ſequẽte crebbe tanto la fortuna,che dubitãmo perderci,& hauemmo di
far peregrini,et altre cerimonie,com'è vſanza di marinari per tali tempi, corremmo 5.giorni
con il vento in poppe cõ il trinchetto ſolo,et queſto ben baſſo:& in queſti di nauigãmo.250.
leghe,et tuttauia appreſſandoci alla linea dell'equinottiale , et in aria & in mari piu tẽperati:
et piacque à Dio, ſcamparci di tanto pericolo, & la noſtra nauigatione era per el vento infra
tramontana et greco , perche noſtra intentione era di andare à riconoſcere la coſta d'Ethio
pia,che ſtauamo diſcoſto da eſſa,1300.leghe per el golfo del mar Atlantico, et con la gratia di
Dio á 10.di maggio, fummo in eſſa,à vna terra vers'oſtro, che diceſi la Serra Liona, doue ſtẽ
mo 15.giorni,pigliando noſtro rinfreſcamento,et di qui poi partimmo, nauigando verſo l'i
ſole de gli Azori, che ſono diſcoſte da queſto luogo della Serra, circa di 750.leghe,& gion
geſsimo á eſſe iſole nel fine di luglio, doue ſtemmo altri 15. giorni pigliando alcuna recrea
tione. dapoi partimmo da eſſe per Liſbona, perche ſtauamo piu all'occidente 300. leghe,
et entrammo per queſto porto di Liſbona il 7. di ſettembre del 1502. à buon ſaluamento,
Dio regratiato ſia, con ſolo due naui perche l'altra ardemmo nella Serra Liona, perche non
poteua piu nauigare. ſteſsimo in queſto viaggio cerca 15. meſi & giorni xi. & nauigammo
ſenza veder la ſtella tramontana, ò l'orſa maggiore et minore, che ſi dice el corno , et ſi reg
gemmo per le ſtelle dell'altro polo. queſto è quanto viddi in queſto viaggio fatto per el Se
reniſsimo Re de Portogallo.

De

DE AMERIGO VESPVCCI LETTERA. II.

Come la naue del Capitano maggiore dette in un ſcoglio & ſi aperſe. di un porto che ſcoperſero, qual chiamorono la Baia di tutti i ſanti. & come in un altro porto fecero una fortezza.

A Reſtami dire le coſe per me viſte nel ſecondo viaggio, per queſto ſereniſsimo Re, & per eſſere horamai ſtracco, & anche perche queſto viaggio non ſi forni ſecondo ch'io leuauo el propoſito, per vna desgratia che ne accadde nel golfo del mare Atlantico, come nel proceſſo ſotto breuita intendera V.S. m'ingegnero d'eſſer breue. partimmo di queſto porto di Lisbona ſei naui di conſerua con propoſito di andare á ſcoprir vna cittá verſo l'oriente, che ſi dice Melaccha, dellaquale ſi ha nuoue eſſer molto riccha, & che è come el magazino di tutte le naui, che vengono del mar Gangetico, & del mar Indico, come è Calis camera di tutti i nauili che paſſano, di leuante, à ponente. & queſta Melaccha è piu al leuante che Calicut, & in molto piu alta parte del mezzo di. perche ſappiamo che ſta in altezza di tre gradi, del noſtro polo. partimmo el giorno. 10. di maggio, 1503. et foſsimo diritti alle iſole del Capouerde, doue ſmontammo, et pigliammo ogni ſorte di rinfreſcamento, et ſtati. 13. giorni, di qui partimmo á noſtro viaggio, nauigando per el vento ſirocco, & come el noſtro capitan maggior fuſſe huomo proſontuoſo & bizarro, volſe andare á riconoſcere la Serra Liona, montagna della Ethiopia auſtrale, ſenza tener neceſsita alcuna, ſe non per farſi vedere, ch'era capitano di ſei naui, contro la volonta di tutti noi altri capitani. & coſi nauigando, quando fummo apreſſo la detta terra, furon tante le fortune che ci dettono, & con eſſe il tempo contrario, che ſtando à viſta di eſſa ben quattro giorni, mai ci laſciò el mal tempo pigliar terra, di modo che fummo forzati di tornare alla noſtra nauigatione vera, & laſſare la detta Serra. & nauigando di qui al Sudueſt ch'è il vento, fra mezzo di, & garbino, quando fummo nauigati ben. 300. leghe per la grandezza di queſto mare, ſtando di gia oltra la linea equinottiale, vers'oſtro. 3. gradi, ſi diſcoperſe vna terra, che poteuamo eſſer lontani allhora da eſſa. 22. leghe, dellaquale ſi marauigliammo, & B trouãmo ch'era vn'iſola nel mezzo del mare, & era molto alta coſa, & ben marauigliosa della natura, perche non era piu che due leghe di longo, & vna di largo, laqual iſola mai non fu habitata da gente alcuna. & fu mala iſola per tutta l'armata, perche ſapra V.S. che per el mal conſiglio & reggimento del noſtro capitano maggior, ſi perſe qui la ſua naue, perche dette con eſſa in vn ſcoglio, & ſi aperſe la notte di ſan Lorenzo, che è adi dieci d'agoſto, & ſe ne andò á fondi, non ſaluandoſi di eſſa coſa alcuna, ſe non la gente: era naue di 300. tonelli, nellaquale andaua tutta l'importanza dell'armata. & come l'armata tutta trauagliaſſe in rimediarli, el capitano mi comandò ch'io andaſsi con la mia naue alla detta iſola, à cerchare vn buon ſurgidore, doue poteſsino ſurgere tutte le naui, et perche il mio battello armato con noue mei marinari, era in ſeruigio & aiuto di alleggerir la naue, non volſe che lo leuaſsi, & ch'io fuſsi ſenz'eſſo, dicendomi che me lo leuerebbono all'iſola. partimmi dell'armata come mi comandó p l'iſola ſenza battello, et con meno la mitade de miei marinari, & fui alla detta iſola, ch'era diſtante circa. 4. leghe, nellaquale trouai vn boniſsimo porto, doue ben ſicuramente poteuano ſurgere tutte le naui, & qui aſpettai el mio capitano, & l'armata ben. 8. giorni, & mai non vennono, di modo, che ſtauamo molto mal contenti, & le genti che m'erano reſtate nella naue, ſtauano con tanta paura, che non gli poteuo conſolare. & ſtando coſi l'ottauo giorno vedẽmo venire vna naue per il mare, & di paura, che non ci poteſſe vedere, ci leuãmo con la noſtra naue, & andãmo à eſſa, penſando che mi portaſſe el mio batello, & gente, et come ci accoſtammo, da poi ſalutata ci diſſe come la capitana era ita in fondo, & come la gente s'era ſaluata, & che il mio battello & gente reſtaua con l'armata, laqual s'era ita per quel mare auanti, che ci fu tanta graue paſsione, qual puo penſare V.S. per trouarci 1000. leghe diſcoſto da Lisbona, & in golfo, et con poca gente: nondimeno voltato il viſo alla fortuna andammo tuttauia innanzi, et tornati all'iſola, ci fornimmo di acqua & di legne, con el battello della mia conſerua, laqual iſola trouammo dishabitata, & teneua molte acque viue et dolci, infinitiſsimi arbori, piena di tanti vccelli, marini, et terreſtri, ch'erono ſenza numero: & eron tanto ſemplici, che ſi laſciauon pigliar con mano, & tanti ne pigliammo che

mo che caricano vn battello di eſsi,altro animal non vedemmo ſaluo topi molto grandi,& C
ramarri cõ due codi,& alcune ſerpi: & fatta noſtra prouiſione, ſi partimmo per el vento fra
mezzo di,et libeccio,perche teneuamo vn ordine del Re,che ne comandaua,che qualũque
delle naui ſi perdeſſe,ò dell'armata,ò del ſuo capitano, drizzaſſe el ſuo cãmino verſo la ter-
ra ſcoperta al viaggio paſſato , & coſi nauigati a detta terra,diſcoprimmo vn porto, che gli
mettẽmo nome,la Baia di tutti è ſanti,& piacque a Dio di darne tanto buon tẽpo, che in.17.
giorni fummo a pigliar terra in eſſo,ch'era diſtante dall'iſola ben 300.leghe, doue nõ trouã-
mo né il noſtro capitano,né neſſun'altra naue dell'armata , nelqual porto aſpettãmo bẽ due
meſi,& quattro giorni. & viſto che non veniua ricapito alcuno, deliberãmo la conſerua &
io,correr la coſta,& nauigãmo piu innanzi 260.leghe, tanto che giongẽmo in vn porto,do-
ue accordammo far vna fortezza,& la facẽmo,& laſciãmo in eſſa 24.huomini chriſtiani che
haueua la mia conſerua raccolti della naue capitana che s'era perduta, nelqual porto ſtẽmo
cinque meſi in far la fortezza,& caricare noſtre naui di verzino, perche nõ poteuamo anda
re piu innanzi,per cagion che non teneuamo genti,& ne mãcauan molti apparecchi. Fatto
tutto queſto,accordãmo di tornarne a Portogallo, che ei ſtaua per el vẽto fra Greco è tramõ
tana,& laſſamo li 24.huomini nella fortezza,cõ mãtenimẽto p ſei meſi, & dodeci bõbarde,
& molt'altre arme,& pacificamo tutta la gente di terra, dellaquale non ſe fatto mentione in
queſto viaggio.nõ perche nõ vedeſsimo, & praticaſſemo con infinita gente di eſſa, perche
foſsimo in terra dẽtro ben 30.huomini 40.leghe.doue vidi tante coſe, che per molti riſpetti
le laſcio di dire,riſeruãdole alle mie.4.giornate.queſta terra ſta oltra della linea equinottiale
alla parte d'oſtro.18.gradi,& fuora del mãtenimẽto di Liſbona 57.gradi piu all'occidente,ſe-
cõdo che moſtrano li noſtri inſtrumenti.& fatto tutto q̃ſto ci ſpedimmo da chriſtiani & dal
la detta terra , & cominciãmo noſtra nauigatione al nornodeſte ch'è vento fra tramõtana &
greco,cõ propoſito di andare a dirittura a queſta città di Liſbona,& in 77.giorni, dapoi tãti
trauagli, & pericoli,entrãmo in q̃ſto porto,adi.18.di giugno del 1504.Dio lodato, doue fum
mo molto ben riceuuti,& fora d'ogni credere,pche tutta la città ci teneua perduti, pche l'al-
tre naui dell'armata tutte ſerano perdute p la ſupbia & pazzia del noſtro capitano, che coſi
paga Dio la ſuperbia. & al preſente mi trouo qui in Liſbona,& non ſo quello ch'il Re vor- D
ra far di me,che molto deſidero ripoſarmi. el preſente apportatore ch'è Benuenuto di Do-
menico Benuenuti, dira a V. S. di mio eſſer,& d'alcune coſe che ſi ſono laſciate di dire,per
qualche riſpetto,perche egli le ha viſte & ſentite.

Io ſono ito reſtringendo la lettera quanto ho potuto, & ſi è laſciato a dire molte coſe na-
turali,volendomi rapportar a lui. V.S. mi eſcuſara, ſupplicandola a tenermi nel numero de
ſuoi ſeruitori,& gli raccomando ſer Antonio Veſpucci mio fratello,et tutta la caſa mia, re-
ſto pregando Dio che proſperi la vita & honor de V.S. & eſſalti & accreſcha lo ſtato di cote
ſta magnifica & excelſa Republica,come la deſidera.

SOMMARIO DI AMERIGO VESPVCCI FIOREN-tino di due ſue nauigationi al Magnifico M. Pietro Soderini Gonfa-lonier della Magnifica Republica di Firenze.

Dell'iſole Fortunate hoggidi chiamate le gran Canarie di Capouerde,altrimenti detto Beſeneghe, ouero Madangan,& da Tolomeo detto Ethiopo promontorio.

Ai giorni paſſati pienamente diedi auiſo alla S. V. del mio ritorno: et ſe ben mi ricordo le raccontai di tutte queſte parti del mondo nuouo, allequali io era andato con le carauelle del ſereniſsimo Re di Portogallo.& ſe diligente mente ſaranno conſiderare,parrá veramente che facciano vn'altro mondo. Si che non ſenza cagione l'habbiamo chiamato mondo nuouo: perche gli antichi tutti non n'hebbero cognitione alcuna:et le coſe che ſono ſtate nuo uamẽte da noi ritrouate,trapaſſano la loro openione. Penſorono eſsi oltra la linea equinottiale verſo mezo giorno niente altro eſſerui,che vn mare larghiſsimo, et al-cune iſole arſe & ſterili,il mare lo chiamarono Atlantico: et ſe tal volta confeſſarono che vi

fuſſe

A fuſſe punto di terra,contendeuano quella eſſere ſterile, & non poterſiſi habitare. La openione de quali la preſente nauigatione la rifiuta,& apertamẽte à tutti dimoſtra eſſer falſa, & lontana da ogni verita. percioche oltra l'equinottiale io ho trouato paeſi piu fertili, & piu pieni di habitatori,che giamai altroue io habbia ritrouato.ſe ben V. S. anche voglia intender dell'Aſia,dell'Africa,& dell'Europa,come piu ampiamente qui di ſotto ſeguitando ſara manifeſto. percioche poſte da parte le coſe picciole,raccontaremo ſolamente le grandi,che ſiano degne di eſſer inteſe,& quelle che noi perſonalmẽte hauemo vedute, ouer habbiamo vdite per relatione di huomini degni di fede.di queſte parti adunque nuouamente ritrouate,hora ne diremo piu coſe diligentemente & ſenza alcuna bugia.

Con felice augurio adũque.alli xiij.di Maggio.M.D.I. per comandamẽto del Re ci partimmo da Liſbona cõ tre caruelle armate,& andãmo à cercare il mõdo nuouo : & faccẽdo il viaggio verſo oſtro,nauigãmo xx.meſi.dellaqual nauigatione narraremo primamẽte l'ordine,che nauigãdo tenẽmo di q̃ſta maniera.Andãmo alle iſole fortunate, che hoggi ſi chiamano le grã Canarie.elle ſono nel terzo clima,nell'vltima parte del ponẽte habitato. dipoi nauigãdo per l'oceano,ſcorrẽmo la coſta d'Africa,& del paeſe de i Negri inſino al promõtorio,che da Tolemeo è chiamato Ethiopo,i noſtri lo chiamano Capouerde,da i Negri è detto Biſeneghe,gli habitatori lo nominano Madangan.Ilqual paeſe è dẽtro la zona calda p quattordeci gradi verſo tramõtana,habitato da i Negri. Quiui rinfreſcati & riposati,& fornitici di ogni ſorte di vettouaglia facẽmo vela, drizzãdo il noſtro viaggio verſo il polo Antartico,nõdimeno teneuamo alquãto verſo ponẽte,percioche era vẽto di leuãte.ne mai vedemmo terra ſenon dopo che haueſsimo nauigato tre meſi di cõtinouo & tre giorni. Nellaqual nauigatione in quãti trauagli & pericoli della vita ci ritrouaſsimo,quanti affanni,& quante perturbationi,& fortune patiſsimo,& quante volte ci veniſſe à noia di eſſer viui, lo laſcierò giudicare à quei che hãno l'eſperienza di molte coſe,& principalmente à coloro che conoſcono chiaramẽte quãto ſia difficile il cercar le coſe incerte,& l'andar in luoghi,doue huomo piu nõ ſia ſtato.ma quei che di cio nõ hanno eſperienza,nõ vorrei che di queſto fuſſero giu
B dici.& p ridur le molte parole in vna,ſappia V.S.che noi nauigãmo ſeſſantaſette giorni, ne i quali hauemmo aſpra & crudel fortuna.percioche ne i quarãtaquattro giorni facendo il cielo grandiſsimo romore & ſtrepito,nõ hauẽmo mai altro che baleni, tuoni,ſaette,& pioggie grãdiſsime,& vna oſcura nebbia haueua coperto il cielo di maniera, che di di & di notte nõ vedeuamo altramẽte,che quando la luna nõ luce, & la notte è di oſcuriſsime tenebre offuſcata.& perciò il timor della morte ci ſoprauenne di modo,che già ci pareua quaſi hauer perduta la vita.Dopo queſte coſe ſi graui & ſi crudeli,finalmente piacẽdo à Iddio per la ſua clementia di hauer compaſsione della noſtra vita : ſubito ci apparue la terra, laqual veduta, gli animi & le forze, che erano gia cadute & diuentate deboli, ſubitamente ſi rileuarono, & ſi rihebbero,ſi come ſuole auenire á coloro che hanno trapaſſate grandiſsime auerſita,& maſsimamente à quei che ſono campati dalla rabbia della cattiua fortuna. Noi adunque alli.vij. di Agoſto, del M.D.I. ſorgemmo nel lito di quel paeſe, & rendendo à Iddio maſsimo quelle maggior gratie che poteuamo, facemmo ſecondo il coſtume chriſtiano ſolennemente celebrar la meſſa. La terra ritrouata ci parue non iſola, ma terra ferma:percioche ſi eſtendeua larghiſsimamente,& non ſi vedeua termine alcuno, & era molto fertile, & molto piena di diuerſi habitatori.et quiui tutte le ſorte de gli animali ſono ſaluatiche,iquali nelle noſtre parti ſono del tutto incogniti. Ritrouammo quiui anche alcune altre coſe,dellequali ſtudioſamente non ne habbiamo voluto far mentione, accioche l'opera non diuenga grande oltra miſura. queſto ſolamente giudico che non ſi debbia laſciare à dietro,che aiutati dalla benignita di Dio à tempo & ſecondo il biſogno vedemmo terra : percioche non poteuamo piu ſoſtenerci,mancandoci tutte le vettouaglie:cio è legne,acqua,biſcotto,carne ſalata,caſcio,vino,olio,& quel che è piu il vigor dell'animo. da Iddio adũque riconoſcemo,che habbiamo la vita,à cui douemo render gratie,honore,& gloria.

Come Amerigo Veſpucci hauendo ſmarrita la uia mediante l'aſtrologia la ritrouo. & come ſcoperſero un paeſe di terra ferma.che cominciando dalla linea dell'equinottiale.8. gradi uerſo il polo Antartico nauigando preſſo detta coſta trapaſſorono il tropico hiemale uerſo il detto polo gradi.17.et mezo.

Fummo adunque tra noi di concorde parere di nauigar preſſo di queſta coſta, & di non laſciarla

laſciarla mai di viſta. nauigammo adunque tanto che giugnemmo á vn certo capo di queſta terra, ilquale è volto verſo mezo giorno. queſto capo dal luogo, doue prima vedemmo terra, è lontano forſe trecento leghe. In queſto viaggio ſpeſſe fiate smontammo in terra, & tenemmo pratica con gli habitatori, ſi come di ſotto piu largamente ſara manifeſto. Ho pretermeſſo che Capouerde da queſta terra ritrouata è lontano quaſi 700. leghe, benche io mi hauea creduto hauerne nauigate piu di 800. & cio auenne per la crudel tẽpeſta, per le ſpeſſe fortune, & per la ignorãtia del nocchiero. lequai tutte coſe allungano il viaggio. & erauamo venuti in luogo, che ſe io non haueſsi hauuto notitia della coſmographia, per negligentia del nocchiero gia haueuamo finito il corſo della noſtra vita: percioche non ci era pilotto alcuno, che ſapeſſe infino á 50. leghe, doue noi fuſsimo. & andauamo errando, & vagabondi ſenza ſaper doue ci andaſsimo, ſe io non haueſsi á pũto proueduto alla ſalute mia & de compagni con l'aſtrolabio & col quadrante inſtrumenti aſtrologici. & per queſta cagione mi acquiſtai non picciola gloria, di modo che dall'hora innãzi appreſſo di loro fui tenuto in quel luogo, che i dotti ſono hauuti appreſſo gli huomini da bene: percioche inſegnai loro la carta da nauigare, & feci ſi che confeſſaſſero, che i nocchieri ordinarij ignoranti della coſmographia, à mia comparatione non haueſſero ſaputo niente. Il capo di queſta terra ferma ritrouata, che volge verſo mezo giorno, ci miſſe in maggior deſiderio di cercarla & conſiderarla diligentemente. Si che di comune conſentimento fu deliberato di cercar queſto paeſe, & intender i coſtumi, & gli ordini di quella gente. nauigammo adunque preſſo della coſta qua ſi 600. leghe, molte fiate ſmontando in terra, & ſpeſſe volte venendo á parlamento con gli habitatori, iquali nè riceueuano con honore & amoreuolmente, & noi moſsi dalla lor bonta, & innocentiſsima natura, alle volte appreſſo di loro, non ſenza honore dimorãmo quindici & venti giorni: percioche eſsi ſono molto corteſi in albergare i foreſtieri, come di ſotto piu chiaramente ſara manifeſto. Queſta terra ferma comincia di la dalla linea equinottiale otto gradi verſo il polo Antartico: & tanto nauigammo preſſo di detta coſta, che trapaſſammo il tropico hiemale, verſo il polo Antartico per. 17. gradi & mezzo, doue hauẽmo l'orizonte leuato cinquanta gradi. Le coſe che quiui io viddi, non ſon note á gli huomini del noſtro tempo, cioè la gente, i coſtumi, l'humanita, la fertilita del terreno, la bonta dell'aere, e'l cielo ſalutifero, i corpi celeſti, & maſsimamente le ſtelle fiſſe della ottaua ſphera, dellequali nella noſtra non vi è mẽtione, ne inſin hora ſono ſtate conoſciute, nè anche da i piu dotti de gli antichi, & io di eſſe ne dirò poi diligentemente. C D

Della natura & coſtumi della gente di queſto paeſe, & della gran luſſuria di quelle donne.

Queſto paeſe è piu habitato di niuno che per alcũ tẽpo io habbia veduto: & le genti ſono molto dimeſtiche & mãſuete, nõ offendono alcuno, vãno del tutto nude, come la natura le ha partorite, nude naſcono, & nude poi muoiono. hãno i corpi molto ben formati, & di modo fatti á proportione che poſſono meritamente eſſer detti proportionati. il colore inchina alla roſſezza, et cio auiene, pche eſſendo nudi facilmẽte ſono riarſi dal caldo del Sole. hãno i capelli negri, ma lũghi & diſteſi. nel cãminare & nè giuochi ſono quãto altri che ſiano, ſommamente deſtri. hanno la faccia di bello & gentile aſpetto, ma la fanno diuenir brutta cõ vn modo incredibile: percioche la portano tutta forata, cioè le gote, le maſcelle, il naſo, le labbra et gli orecchi, nè di vn ſolo & picciol foro, ma di molti & grandi: che tal volta ho veduto alcuno hauer nella faccia ſette fori, ciaſcuno dequali era capace di vn ſuſino damaſceno. cauatane via la carne riempiono i fori di certe pietruzze ciliſtre, marmoree ò criſtalline, ò di beliſsimo alabaſtro, ò di auorio, ò di oſsi bianchiſsimi ſecondo la loro vſanza fatte, & lauorate aſſai acconciamente. Laqual coſa è tanto inuſitata, noioſa, & brutta, che nella prima viſta pare vn moſtro, cioè che huomo alcuno porti la faccia riempiuta di pietre, forata di molti fori. & ſe è coſa degna da credere, che ſi troui chi habbia ſette pietre nella faccia, ciaſcuna dellequali trapaſsi la grandezza di mezo palmo, niuno è veramente, che nonne prenda marauiglia, ſe pur attentamente conſidera ſeco medeſimo queſte coſe tanto moſtruoſe, & nondi meno ſono vere. percioche alle volte ho oſſeruato le dette ſette pietre eſſer di peſo quaſi di ſedici oncie. à gli orecchi portano ornamenti piu pretioſi, cioè anella appiccate, & perle pẽdenti all'uſanza de gli Egittij, & de gl'Indiani. queſto coſtume l'oſſeruano gli huomini ſoli, le donne portano ſolamente ornamenti à gli orecchi. hãno anche le femine vn'altra vſanza crudele, & lontana da ogni humano viuere. eſſe (percioche ſono ſopra modo luſſurioſe)

per

A per ſodisfare allor diſhoneſto piacere, vſano queſta crudeltá, che danno a bere a gli huomini il ſugo d'vna certa herba, il qual beuuto ſubito ſi gonfia loro il membro, & creſce grandemente: & ſe queſto nõ gioua, accoſtano al mẽbro certi animali venenoſi, che lo mordano in fin che ſi gonfia. onde auiene che appreſſo di loro molti perdono i teſticoli, & diuentano eunuchi. Non hanno lana ne lino, & perciò del tutto mancano di panni, ne anche vſano veſti bambagine, perciochè andando tutti nudi non hanno biſogno di veſtimenti.

Come appreſſo queſto popolo indifferentemente ogni coſa è commune, & uiuono ſenza legge alcuna. ſi cibano di carne humana & della lunga età loro.

Appreſſo di loro non vi ha patrimonio alcuno, ma ogni coſa è comune. nõ hãno Re, ne imperio, ciaſcuno è Re a ſe ſteſſo. pigliano tante mogliere quante lor piace. vſano il coito in differentemẽte ſenza hauer riguardo alcuno di parẽtado. il figliuolo vſa cõ la madre, e'l fratello con la ſorella. & ciò fanno publicamẽte come gli animali bruti. perciochè in ogni luogo, con ciaſcuna dõna, anchora che a ſorte in lei s'incõtrino, vengono a cõgiugnimenti venerei. ſimilmente rompono i matrimonij ſecõdo che lor piace, perciochè ſono ſenza leggi, & priui di ragione. nõ hãno, né tempij nè religione, nè meno adorano idoli. Che piu? hanno vna ſcelerata libertá di viuere, laquale piu toſto ſi conuiene a gli Epicuri, che a gli ſtoici. non fanno mercatantia alcuna, non conoſcono moneta: nondimeno ſono in diſcordia tra loro, & cõbattono crudelmente, ma ſenza ordine alcuno. I vecchi ne parlamenti muouono i giouani, & gli tirano nella loro openione ouunque lor piace, & gl'infiammano alla guerra, nella laquale vccidono gli nimici, & ſe gli vincono & rõpono, gli mangiano, & reputano che ſia cibo gratiſsimo. ſi cibano di carne humana, di maniera che il padre mangia il figliuolo, & al l'incõtro il figliuolo il padre, ſecõdo che a caſo & p ſorte auiene. Io viddi vn certo huomo ſceleratiſsimo, che ſi vantaua, & ſi teneua a nõ piccola gloria di hauer mãgiato piu di trecento huomini. viddi anche vna certa città, nellaquale io dimorai forſe ventiſette giorni, doue le carni humane, hauendole ſalate, erano appiccate alli traui, ſi come noi alli traui di cucina appicchiamo le carni di cinghiale ſecche al ſole ó al fumo, & maſsimamente ſalſiccie, & altre ſimil coſe: anzi ſi marauiglia uano grandemente che noi nõ mãgiaſsimo della carne de nimi

Peggio che beſtie viuono.

Vno huomo che ſi vãtò hauer mãgiati piu di trecento huomini.

B ci, lequali dicono muouere appetito, & eſſer di marauiglioſo ſapore, & le lodano come cibi ſoaui & delicati. Non hãno arme alcuna, ſenon archi & ſaette, co quali ferendoſi combattono crudeliſsimamẽte, come quei che nudi ſi affrontano, & ſi feriſcono nõ altramẽte che animali bruti. noi ci sforzãmo aſſai volte di volergli tirar nella noſtra openione, & gli ammoniuamo ſpeſſo che pur finalmente ſi voleſſero rimuouer da coſi vituperoſi coſtumi, come da coſa abbomineuole: iquali molte fiate ci promiſſero di rimanerſi da ſimil crudeltà. Le femine, come ho predetto, benche vadano nude & vagabonde, & ſiano luſſurioſiſsime, nõdimeno nõ ſono brutte. hãno i corpi molto bẽ formati, ne ſono arſi dal Sole, come alcuni per auentura ſi potriano dar a credere: & anchora che ſiano fortemente graſſe, per queſto nõ ſono diſparute nè diſformate, & quel che è degno di marauiglia, io nõ ne viddi alcuna, bẽche ella haueſſe partorito, laquale haueſſe le mammelle diſteſe & pendenti: che auegna che habbiano partorito, nondimeno nella ſembianza del corpo nõ ſono diſsimili dalle vergini, ne hanno la pelle del ventre vizza & raggrinzata: & le parti che honeſtamente nõ ſi poſſono nominare, non ſono punto diſsimili da quelle delle vergini. & mentre poteuano hauer copia de chriſtiani, è coſa marauiglioſa da dire quanto diſhoneſtamente porgeſſero i lor corpi, & inuero che ſono luſſurioſe oltra il creder di ogniuno. viuono cento cinquanta anni: per quãto ſi pote intẽdere: & rare volte s'infermano, & ſe p ſorte cadono in qualche infermitá, ſubitamente ſi medicono con ſugo di herbe. Queſte ſono le coſe, che ho ritrouate appreſſo di loro, che è da farne qualche ſtima, cioè l'aere temperato, la bontá del cielo, il terreno fertile, & la etá lunga: & cio forſe auiene per il vento di leuante, che quiui di cõtinuo ſpira, il quale appreſſo di loro è come appreſſo di noi Borea. hãno gran piacere della peſcagione, & per lo piu viuono di quella. in queſto aiutandogli la natura: perciochè quiui il mare è abbondãte di ogni ſorte di peſci. della caccia poco ſi dilettano. il che auiene p la gran moltitudine de gli animali ſaluatichi, per paura dequali eſsi non praticano nelle ſelue. Si vede quiui ogni ſorte di Leoni, di Orſi, & d'altri animali. gli arbori quiui creſcono in tãta altezza, che a pena ſi puo credere. Si aſtengono adunque di andar nelle ſelue, perciochè eſſendo nudi & diſarmati, non potrebbono ſicuramente affrontarſi con le beſtie.

Viuono cẽto e cinquãta anni.

Della

Della temperanza dell'aere & fertilita del paeſe. C

Il paeſe è molto temperato, fertile, & ſommamente dileteuole: & benche habbia molte colline, è nondimeno irrigato da infiniti fonti & fiumi: & ha i boſchi tãto ſerrati, che nõ vi ſi puo paſſare per l'impedimento de gli ſpeſsi arbori. in queſti vãno errando animali ferociſſimi & di varie ſorti. Gli arbori & i frutti ſenza opera di lauoratori creſcono di propria natura, & hanno ottimi frutti & in grandiſsima abbondanza, ne alle perſone ſono noceuoli, & ſono anche molto diſsimili da i noſtri. ſimilmente la terra produce infinite herbe & radici, dellequali ne fan pane, & altre viuande. De i ſemi ve ne ſono di molte ſorti, ma non ſono punto ſimili a noſtri. Il paeſe non produce metallo alcuno, ſaluo che oro, delquale ve n'è grandiſsima copia: benche noi in queſto primo viaggio non n'habbiamo portato niente. ma di queſta coſa noi ne hauemmo certezza da tutti i paeſani, iquali affermauano queſta parte abbondar di oro, & ſpeſſe fiate diceuano che appreſſo di loro è di poca ſtima, & quaſi di niun pregio. hanno molte perle & pietre pretioſe, come hauemo ricordato diſopra: le quai tutte coſe quando io voleſsi raccontar partitamente per la gran moltitudine di eſſe & per la lor diuerſa natura, queſta hiſtoria diuentarebbe troppo grande opera. percioche Plinio huomo perfettamente dotto, ilquale compoſe hiſtorie di tante coſe, non giunſe alla mil leſima parte di queſte. & ſe di ciaſcuna di loro gli haueſſe trattato, haueria in quanto alla grãdezza fatto opera molto maggiore, ma nel vero perfettiſsima. & ſopra tutto porgono marauiglia non picciola le molte ſorti di pappagalli di varij & diuerſi colori. Gli arbori tutti rẽdono odore tanto ſoaue, che non ſi puote imaginare, & per tutto mandano fuori gomme, & liquori, & ſughi. & ſe noi conoſceſsimo la lor virtu, penſo che niuna coſa ci fuſſe per mãcare non pur inquanto a i piaceri, ma inquanto al mantenerci ſani, & al ricuperar la perduta ſanita. & ſe nel mondo è alcun paradiſo terreſtre, ſenza dubbio dee eſſer non molto lõtano da queſti luoghi. Siche, come io ho detto, il paeſe è volto al mezo giorno, co'l cielo talmente temperato, che di verno non han freddo, ne di ſtate ſono moleſtati dal caldo.

Come il cielo qui è quaſi ſempre ſereno, & adorno di alcune ſtelle a noi incognite, & come il polo antartico non ha l'orſa maggiore & minore.

Quiui il cielo & l'aere è rare volte adombrato dalle nuuole, quaſi ſempre i giorni ſono ſereni. taluolta cade la rugiada, ma leggiermente, quaſi nõ vi è vapore alcuno, & la rugiada nõ cade piu che per iſpatio di tre ò quattro hore, et a guiſa di nebbia ſi dilegua. Il cielo è vaghiſsimamente adorno di alcune ſtelle, che non ſono da noi conoſciute, dellaquali io aſſegnatamente ne ho tenuto memoria, & annoueraine forſe. 20. di tanta chiarezza, di quanta ſono appreſſo di noi le ſtelle di Venere & di Gioue: conſiderai anche il lor circoito, & i varij mouimenti, & miſurai la lor circonferenza & diametro aſſai facilmente, hauẽdo io notitia della geometria, & perciò io tengo per certo che ſiano di maggior grandezza, che gli huomini ſi penſino. & fra le altre viddi tre Canopi, i due erano molto chiari, il terzo era foſco, et diſsimile da gli altri. Il polo Antartico non ha l'orſa maggiore ne minore, ſi come ſi puo vedere nel noſtro polo artico, nè lo toccano alcune ſtelle che riſplendano. ma quelle che lo circondano ſono quattro che hanno forma di quadrangolo. D

* *

* *

Et mentre queſte naſcono, ſi vede dalla parte ſiniſtra vn canopo riſplendente di notabile grandezza, ilquale eſſendo venuto nel mezo del cielo rappreſenta la ſotto ſcritta figura.

*

* *

A queſte ſuccedono tre altre lucenti ſtelle, dellequali quella che è poſta nel mezo ha di miſura dodici gradi & mezo di circonferenza, & nel mezo di loro ſi vede vn'altro Canopo riſplendente. dopo queſto ſegueno ſei altre lucenti ſtelle, lequali di ſplendore auãzano tutte le altre che ſono nella ottaua ſphera: dellequali quella che è nel mezo nella ſuperficie del-

la detta

A la detta ſphera ha di miſura di circonferenza gradi trentadue. Dopo queſte ſeguita vn gran Canopo, ma foſco. lequai tutte ſi veggono nella via lattea, & giũte alla linea meridiana mo ſtrano la ſotto ſcritta figura.

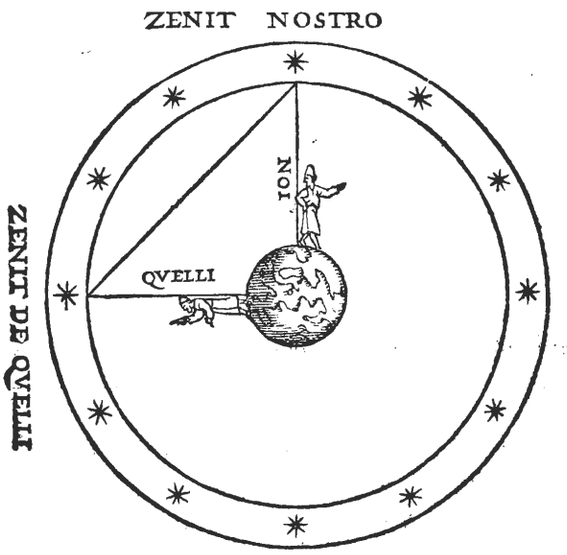
Come Amerigo Veſpucci nell'altro hemiſpero uidde molte coſe repugnanti all'opinione de philoſophi, & come uidde l'Iride di notte, & come ſi uede la Luna noua nel medeſimo gior no che ſi congiunge col Sole.

Quiui adunque io viddi molte altre ſtelle: i varij mouimenti dellequali diligentemente oſſeruando ne compoſi aſſegnatamente vn libro: nelquale ho raccõtato quaſi tutte quelle coſe notabili, che in queſta mia nauigatione ho potuto conoſcere. & cotal libro anchora è appreſſo queſto ſereniſsimo Re, & ſpero che toſto ritornerà nelle mie mani. In quello hemi ſpero adunque conſiderai con diligentia alcune coſe, lequali contradicono alla openione de philoſophi, percioche ſono contrarie & del tutto repugnanti: & fra le altre vidde l'Iride, cio è l'arco celeſte bianco quaſi nella meza notte, percioche ſecondo il parer di alcuni prẽde i colori da i quattro elementi, cioè dal fuoco il roſſo, dalla terra il verde, dall'aere il bianco, & dall'acqua il celeſte. ma Ariſtotele nel libro intitolato Meteora è di openione molto diuerſa. percioche egli dice l'arco celeſte eſſer vn ripercotimẽto di razzo nel vapore della nuuo la poſtagli all'incontro, ſi come lo ſplendore ſplendẽte nell'acqua riluce nel parete, ritornan do in ſe ſteſſo con la ſua interpoſitione tempera il caldo del Sole, & col riſoluerſi in pioggia rende fertile la terra, & con la ſua vaghezza fa bello il cielo. dimoſtra che l'aere abbonda di humidità. onde quaranta anni innanzi la fine del mondo nõ apparirà, il che ſará inditio del la ſiccitá de gli elementi. annontia pace fra Dio & gli huomini. ſempre è all'oppoſito del
B Sole, non ſi vede mai nel mezo giorno, percioche il Sole non è mai nel ſettentrione: nondimeno Plinio dice che dopo l'equinottio dell'autunno appare da ogni hora. Et queſto ho cauato dal commento di Landino ſopra'l quarto libro dell'Eneide, acciochè niuno ſia priuato delle ſue fatiche, & a ciaſcuno ſia reſo il proprio honore. Io vidi il predetto arco due ò tre volte. ne io ſolo poſi mente a queſto, ma anche molti marinari ſono a fauore di queſta mia openione. ſimilmente vedẽmo la Luna nuoua nel medeſimo giorno che ſi congiugne col Sole quiui anche ſi veggono ogni notte vapori & fiamme ardenti traſcorrer per il cielo. Poco di ſopra io chiamai queſto paeſe col nome di hemiſpero: ilquale, ſenon volemo parlar impropriamente, non ſi puo dire che ſia hemiſpero, ſe è poſto in comparatione del noſtro: nondimeno percioche pare che alquanto rappreſenti cotal forma, impropriamẽte parlando ci è paruto chiamarlo hemiſpero.

Come Amerigo nauigo la quarta parte del circolo del mondo.

Adunque, ſi come ho predetto, da Lisbona, donde ci partimmo, laquale è lontana dall'equinottiale verſo tramontana quaſi per quaranta gradi, nauigammo inſino a quel paeſe, che è di la dall'equinottiale cinquanta gradi, iquali ſommati faranno il numero di nouanta. ilqual numero è la quarta parte del grandiſsimo circolo, ſecondo la vera ragione del numero inſegnataci da gli antichi. A tutti è adunque manifeſto noi hauer miſurato la quarta parte del mondo. percioche noi che habitiamo Lisbona di qua dall'equinottiale quaſi per quaranta gradi verſo tramontana, ſiamo diſtanti da quei, che habitano di la dalla linea equinottiale nella lunghezza meridionale angularmente nouanta gradi, cioè per linea trauerſa. Et acciochè la coſa piu apertamente ſia inteſa, la linea perpendicolare, laqual, mentre noi ſtiamo dritti in piedi, ſi parte dal punto del cielo, & arriua al noſtro Zenit, viene a batter per fiã co quei che ſono di la dall'equinottiale a cinquanta gradi. onde auiene che noi ſiamo nella linea diritta, & eſsi a comparation noſtra ſono nella trauerſa, & cotal ſito fa la figura d'vn triangolo che habbia angoli diritti: dellequai linee noi tenemo la diritta, come piu chiaramente dimoſtra la ſeguente figura.

C



Et della coſmographia iſtimo d'hauerne detto a baſtanza.

QVeſte ſono le coſe che in queſta vltima nauigatione ho riputate degne da ſapere. nè ſenza cagione ho chiamato queſt'opera giornata terza, percioche prima io hauea compoſti due altre libri di queſta nauigatione, laquale di comandamento del Re di Caſtiglia feci verſo ponente, & in quei aſſegnatamente ſcriſsi di molte coſe non indegne da ſapere, & ſpetialmente di quelle, che s'appartengono alla gloria del noſtro ſaluatore, ilquale con marauiglioſo artificio fabricò queſta machina del mondo. & in uero chi potrebbe giamai ſecondo i meriti lodare Iddio a ſufficienza? le cui mirabil coſe ho D raccontate nella predetta opera, raccogliendo brieuemente quel che s'appartiene al ſito & ornamento del mondo, accioche quando mi ſarà piu otio conceduto, io poſſa ſcriuere piu diligentemente qualche opera della coſmographia, a fin che la futura età habbia ricordanza anche di me, & da cotal opera piu ampiamente impari di giorno in giorno maggiormente honorare Iddio maſsimo: & finalmente ſappia quelle coſe, dellequali i noſtri vecchi & antichi padri non hebbero cognitione alcuna. onde io con tutti gli humili prieghi ſupplico il noſtro Saluatore, il cui proprio è di hauer compaſsione a i mortali, che mi doni tanto di vita, che io dia compimento a quello che ho deliberato di fare. Le altre due giornate penſo di differirle in altro tempo, maſsimamente che quando ſarò ritornato ſano & ſaluo nella patria, con l'aiuto & conſiglio de piu dotti, & eshortatione delli amici piu diligentemente ne ſcriuerò opera maggiore.

V. S. mi perdonerà, ſe io non le ho mandati i memoriali fatti di giorno in giorno di queſta vltima nauigatione, ſi come io le haueua promeſſo. n'è ſtato cagione il Sereniſsimo Re, che anchora tiene appreſſo di ſua Maieſtà i miei libretti. ma poi che ho indugiato infino al preſente giorno a far queſt'opera, peraduentura vi aggiugnerò la quarta giornata. Ho in animo di nuouo andare a cercar quella parte del mondo, che riguarda mezo giorno: & per mãdare ad effetto cotal penſiero, gia ſono apparecchiate & armate due carauelle & fornite abbondantiſsimamente di vettouaglie. Mentre adunque io anderò in leuante faccẽdo il viaggio per mezo giorno nauigherò per oſtro. & giũto che ſarò la, io farò molte coſe a laude & gloria di Dio, a vtilità della patria, a perpetua memoria del mio nome, & principalmẽte a honore & alleuiamento della mia vecchiezza, laquale è gia quaſi venuta.

Siche in queſta coſa niente altro ci manca ſe non il commiato del Re,
et ottenuto che l'hauerò a gran giornate nauigaremo.
ilche piaccia a Iddio che ci ſucceda
felicemente.

Nauigatione

NAVIGATIONE VERSO LE INDIE ORIENTALI

ſcritta per Thome Lopez, ſcriuano de vna naue Portogheſa, tradotta in lingua Toſcana: laqual fu mandata alla Magnifica Republica di Firenze, al tempo del Magnifico M. Pietro Soderini Gonfaloniere perpetuo del popolo Fiorentino.

Di un porto detto Fungaz. come furono aſſaltati da una grande fortuna, & d'una iſola chiamata Capo primero.

A Partimmo dalla città di Lisbona cinque naui adi primo d'Aprile. 1502. in venerdi a hora di veſpro. Adi. 4. ditto paſſammo alla viſta di porto ſanto. Il medeſimo di, hauẽmo viſta della diſerta, che ſta a lato al Fongaz, ch'è vn porto dell'Iſola della Madera. & paſſammo a viſta dell'iſola del ferro & di Palma, che ſono iſole delle Canarie, & fu adi. 8. Et adi. 15. paſſammo per la piaggia dell'iſole di Capo verde: in modo che da quelli di terra fummo veduti. Adi. 18. di Maggio vedemmo vna iſola per anchora non diſcoperta, terra alta & bella al noſtro parere, piena di boſco & molto grãde, poco meno che l'iſola della Madera, in luogo di molto buona aria, non fredda, ne calda, per eſſer lungi dalla linea equinottiale. & giace maeſtro & ſcilocco con l'iſola de pappagalli roſsi. & dall'una all'altra ſono 300. leghe, & giace dall'iſola di Buona viſta. 775. leghe. & chi la voleſſe cercare, mettaſi dall'iſola di Buona viſta. 30. leghe fra ponente & leuante, & dipoi vadi a mezzo di, & dimandila, & troueralla. Et giace col Capo di Buona ſperanza leuante, & ponente, & piglia viſta di maeſtro & ſcilocco & coſi andrà largo da detto capo. 30. leghe. & da detta iſola al capo di Buona ſperanza, ſono leghe. 850. di trauerſa. & non fummo a detta iſola, perche il tempo fu contrario, anchor che trauagliaſsimo aſſai per afferrarla. Et da qui innanzi quanto piu ci appreſſauamo alla linea equinottiale, tanto maggior caldo haueuamo: & tanto gran caldo, che non ci poteuamo aiu
B tare, coſi di di, come di notte. & quando noi fummo ſotto la detta linea, reſta il capo di Palma, che è in la coſta di Guinea, Greco, & Leuãte, & Ponente, & Libeccio. & dall'iſole di Capo verde alla detta linea ſono. 300. leghe. & quanto piu ci diſcoſtauamo da detta linea trouauamo l'aria piu temperata & fredda. Et innanzi che ci auicinaſsimo alla detta linea. 200. leghe, poco piu, ò meno, perdemmo di viſta la tramontana. Et innanzi che giugneſsimo al detto Capo di Buona ſperanza a. 400. leghe, faceua molto gran freddo. & quanto piu ci appreſſauamo a quel maggior freddo, manco ci poteuamo riparare, ſe non a gran forza di veſtimẽti, & ben mangiare, & bere per riſcaldarci. & il primo di di Giugno che'l vento cominciò vn poco a ſuegliarſi, appreſſandoci al capo di Buona ſperanza, cominciorono amigliorare li giorni: in modo che adi. 8. di Giugno ſperimentammo coll'horiuolo della naue, & trouammo eſſere il di (cioè da ſole, a ſole) hore otto & meza: & la notte hore quindici & meza. & la ragione perche in coſi poco tempo diminuì tanto, fu perche in queſti. 8. di la naue andò molto cammino. Vna terza feria martedi adi. 7. di Giugno nel quarto di ſaltò con eſſo noi tanta tormenta di vento ponente, che fece partir le naui l'una dall'altra, in modo che la mattina ſeguente non ci trouammo inſieme ſe non la lulia, & noi. & dell'altre non ſapeuamo a che cammino ſi fuſsino diritte. & nell'ultimo quarto della notte vn poco auanti di, nõ portauamo alcuna bonetta ſolamente vn pappafico molto piccolo. Al terzo miſchio, il vento fu tãto, che ci ruppe l'antenna pel mezzo: & alla lulia ruppe l'albero: & a tutti ci miſſe grã paura, che quel di, & la notte corremmo ad albero ſecco, & ſi calò la piccola vela del trinchetto. Era ſtupenda coſa a vedere li gran mari, cioé l'onde che veniuano. & queſto di, ſi feciono molti boti. & gittoronſi le ſorti chi doueſſe andare a viſitar la diuota chieſa di noſtra donna ſanta Maria di guada lupõ. & quelli della naue lulia, che non manco paura hebbeno, anzi molto piu, perche nella loro naue, entrauano molti colpi di mare, feciono loro anchora molti boti. & anchora che nella noſtra naue entraſsino molti colpi di mare, non ci mettẽmo in tanto pericolo come loro, perche la noſtra naue era miglior mariniera che niuna dell'altre. Et adi. 9. ditto in mercoledi ſi fe bonaccia, in modo che tutti ponemmo li veſtimenti al ſole ad aſciugare, non oſtante che poco caldo rendeua: & ſcarſamente ci riſcaldaua, per-

che oltra all'eſſer molli da molti colpi di mare, molto piu molli erauamo p la pioggia. & adi. xi. ditto che fu in venerdi, il mare torno al ſuo empito, & poco in queſto di parlo l'una naue cõ l'altra, & accordami di tenere noſtro cãmino al leuante. & alli. 12. & 13. di che noi facẽmo. 450. leghe dal capo di Buona ſperanza, al corſo di leuante, et ponente, trouãmo che il mare moſtraua molti ſegni di terra. cioè limo, & battele, & lupi marini, & molte maniere di vccelli biãchi & grãdi, & altre maniere di vccelli piccoli come ſtornelli, ma erano bianchi nel petto. & giudicãmo tutti che queſte coſe fuſſero d'alcuna iſola per anchora non trouata da'chriſtiani, laqual fuſſe quiui preſſo: perche di terra ferma nõ poteuano eſſere, pche era molto di lungi di quiui. Et tãto che noi fummo dall'altra bãda della linea equinottiale, trouãmo che'l ſole & la Luna andauano cõtrarij al corſo fanno in Hiſpagna, cioè che in queſte parti, & da quiui innanzi ſi leua il ſole à greco, & ponſi a ponẽte, et quarta di Libeccio. Adi. 16. di Giugno cominciõ il mare a gõfiare molto grãdemẽte. Il pche tutti all'ultimo quarto andãmo alla poppa a achottare la naue. & mẽtre c'haueuamo il vento largo, molti colpi di mare veniuano in naue, a cauſa delle grã corrẽti, che quiui ſono. & adi. 7. di Luglio, innãzi ch'el vẽto cominciaſſe a migliorare, cominciãmo a far noſtro cãmino di verſo tramõtana. & dipoi a maeſtrale fin adi. 10. ditto, c'hauẽmo viſta di terra, & erauamo larghi da eſſa. 10. ò 12. leghe. & perche era tardi fermammo in quella notte fin che la Luna andò ſotto, che ſe ripoſe a hore xi. di notte á quel modo, ch'erano a noſtro modo. 5. hore: & come fu ripoſta voltammo la prua al mare: & ſtemmo coſi a corda, fino che, fu di. & andammo a riconoſcere la ditta terra. et in queſto di non potemmo ſapere doue ſtauamo. & l'altro di tornammo a riconoſcere terra. & ci fu detto ch'era Capo primero, mette vna punta in mare molto acuta, et come vi allargate fuori al mare, ſi vede fra detti duoi capi, x. in xij. iſolette: et vedonſi anchora certi argini di arena et di boſco raſo & tiramo a Greco 50. leghe. et di la andãmo a Greco et tramõtana leghe . et erauamo al pari delle lagune ch'erano lungi da noi. 25. leghe. et vſcimo di quí a Greco & quarta di tramontana. et erauamo circa di. 15. leghe in mare dal cauo delle correnti. et di quiui andãmo a tramontana circa di. 65. leghe. Et perche ci era mãcata la carne ci voltãmo a vn poco di peſce ſecco, c'haueuamo che medeſimamente ci mancò adi. 12. di Luglio, et coſi alquanti ce ci. et mancati ci demmo al formaggio, et mancato ci demmo a vn poco di porco che ci duro poco tempo. et coſi ci andauamo appreſſando all'India. C D

Dell'Iſola Ceffala. di un fiume detto Buon Segnali, & dell'iſola chiamata Monzambique.

Et adi. 15. di Luglio ci trouãmo ſopra la bocca della riuiera di Ceffalla. et per che'l vẽto era in calma ſtẽmo quiui ſurti in xi. braccia da vn venerdi doppo diſinare inſino alla dominica al tardi, et furonci fatte molte dimãde per quelli della terra, accio ch'entraſsimo dentro, ilche non facemmo: & faceuano di terra molte fumiere, per lequali a noi pareuano ſegni che ci chiamaſsino, p ilche perdẽmo di fare molto profitto, che non obſtãte che l'ammirante vi trouaſſe poco oro, lo cauſaua, perche. 8. ò 9. di innãzi erano partiti di quiui. 2. ò 3. Zambuchi cõ molto oro, et piu ci diſſono che quelli della detta mina non vſauano di moſtrare il loro oro, perche temeuano che li chriſtiani faceſſero loro alcun male. Et gia all'ultimo ci offeriuano qual coſa piu, et cominciamo a portare dell'oro. per laqual coſa ſi giudica che le fumerie che faceuano, erano per ſegno di chiamarci: et come è detto, perdemmo di far molto profitto. Et quí acconciammo il noſtro albero ch'era rotto, et ſenza gabbia. di quiui vedemmo vna ſecca, che entraua in mare due, ò tre leghe, cioè parecchie ſecche. et pareua che fra eſſe fuſſe vn fiume: et quiui correua il mare molto forte, et portaua gran numero di foglie, et altri ſegni di fiume. et dalla banda di ponente faceua vno picciolo cauo, a modo di vna collina, come tauola, et in oltre ci pareua che vi foſſe vna picciola terra, come iſola, et vſcimo di la a greco et la ſeconda feria a notte vedemmo che'l mare portaua molti ſegni di terra, cioè canne, come quelle di Portogallo, et legnami di boſco, et foglie aſſai, et gran corrente di mare.

Et la terza feria adi. 18. Luglio trouãmo in vn gomito che per tutto era baſſa l'acqua. et ſcandagliammoui, et trouammoui grandi banchi. et dura il detto baſſo d'acqua. 7. ò 8. leghe. et vſcimmo del detto gomito a Leuãte, et andammo vn di et vna notte: et ſecondo il cammino et li ſegnali, che dipoi trouammo, ci chiarimmo che quiui era il fiume di Buon Segnali. et correndo queſta coſta vedemmo alberi grandi che pareuano di mare alberi di naue, et dalla banda di Ponente pareua come il capo di Spichel: et molti di detti banchi, cioè ſecche erano

di terra.

A di terra,& altri di rena. Vna di dette iſole, cioè quella che ſta piu verſo Greco fu vna moſtra, che pare vno cappello,& di quiui innanzi.7. leghe diſcoſto andando verſo Monzambiche trouammo vna iſola di rena ſecca. Et come vſcimmo di ditto gomito ricominciammo a fare noſtro cammino a Greco,& quarta di tramontana,& fummo a viſta dell'iſole primere. Et adi.21. di Luglio erauamo appreſſo ad eſſe.5.ò 6. leghe doue facemmo peſcherie di pargos & alcapetori roſsi,& d'altri peſci dipinti di diuerſe ſorti & disformi a quelli di Portogallo. Venti leghe innanzi che giugniamo a Monzambiche trouammo vna ſecca molto lũga, che va a lungo della coſta,& và due leghe in mare,& dura otto leghe & piu. & corre queſta ſecca Greco,& Libeccio, coſi come corre la coſta,& truouali innanzi che ſi giunga a Monzambiche ſette ò otto leghe.

Doue fuſſe la mina doue il Re Salomone leuaua tanto oro,& doue ſi raccolga la mirrha fina.

Venerdi adi.22. del detto meſe di Luglio arriuammo dinanzi al porto di Monzambiche, & entrammo per mezzo di due piccole iſole, che vi ſono per duoi, ò tre tiri di baleſtro lungi dall'iſola, dou'è la terra. Et come giugnemmo di preſente vennono a noi certi mori di riputatione,& portoronci vna lettera ſegnata dall'Ammirante, che comandaua a qual ſi voglí naue di Portogallo, che veniſsino a quel porto, che nõ faceſsino male, ò danno alcuno a quelli dell'iſola, pche haueua capitolato,& fatto pace,& amiſtà co detti Mori, che ci faceua a ſapere, che quiui haueua ſpalmate.5. nauí,& che quiui nõ tardaſsimo, & che andaſsimo dietro a lui alla via di Quilloa.& nõ lo trouãdo li, andaſsimo Amiadiua,& di quiui, fino a tanto che lo trouaſsimo.& che andaſsimo di dí & non di notte.& p detta lettera ſi moſtraua ch'era no xi. dí, che parti di quiui.& nel fin di detta lettera era ſcritto di mano di Stephano da Gama Capitano della naue chiamata Fior del mare.& contaua, come lui colle altre due nauí partiron di quiui adi.18. detto, che ſi moſtraua che quattro di innanzi s'eran partiti de li. & noi ſtẽmo in detto luogo fino adi.26. detto. & per noi medeſimi ci fornimmo d'acqua & di legne quãto ne volẽmo. E Mori di detta terra veniuano ſicuramente alle noſtre nauí. & cõ loro fa
B ceuamo alcun partito d'oro, et di perle,& andauamo ſicuri p le terre: et da loro ci fu fatto grã de honore. ſtando noi alla detta iſola ne fu detto che vẽnono alla capitana certi Mori honorati habitanti in detta iſola, a far motto all'Ammirante, a quali per allhora ſe domandò aſſai de la caſa della mina di Ceffalla.& quelli in preſentia d'aſſai genti che quiui erano, riſpoſono che hora dõde veniua l'oro, haueuano per certo che v'era grã guerra.& che p tal cauſa nõ veniua pũto d'oro alla mina. et che quãdo vi foſſe pace, ſi puo trarre di detta mina due miliona di mitigali d'oro.& ciaſcuno mitigalo vale vno ducato è vn terzo.& che gli anni paſſati quãdo era pace nel paeſe, le nauí della Mecca & di Zidem.& di molte altre parti leuauano di detta mina detti duomilioni.& che loro hanno libri et ſcritture anche, che la mina, donde il Re Salomone di tre, in tre anni leuaua tãto oro, era queſta medeſima.& che la Regina Saba, che portò al detto Re ſi grã preſente, era naturale delle parti d'India. Similmẽte li detti Mori, dettono all'Ammirante vna palla di mirrha fina. et oltre di cio gli diſſono che hauẽdo pace dentro fra terra, che ogni anno potrebbono hauere ĩ detta mina dugẽto cãtara di detta myrrha.

Di Quilloa & Mombazza.

Et adi.26. del detto meſe partimmo, et menauamo cõ noi vno pilotto Nero, ilquale ci diſſe che ci coſterebbe dieci crociati per mettere tuttedua le nauí in Quilloa, et dirizzammo noſtro cammino a tramontana. perche quella coſta corre mezzo di,& tramontana. & di notte ci allargauamo in mare vna quarta, et il di tornauamo a riconoſcer terra, et come fummo camminati quarantacinque leghe, vedemmo vna terra c'haueua tredeci, ó quattordeci poggetti alti,& tre ò quattro de piu alti appuntati. & vedemmo a lungo di detta coſta molte iſolette,& andammo ſopra la terra di Quilloa: & non vi volemmo entrare, perche non v'era l'Ammirante. & innanzi che giugneſsimo a detta terra, vedemmo certe montagne alte,& credemmo che fuſſe Quilloa,& facẽmo dimora. & l'altro di andammo al noſtro viaggio. & quando conoſcemmo che non era Quilloa, andammo coſteggiando,& vedemmo vna torre bianca.& diſſonci che quella ſi chiamaua Quilloa vecchia. & che quiui è vna picciola terra, et pare che ſia in vna iſola. et fra Quilloa nuoua et la vecchia è vno fiume, che ci dette aſſai fatica.& vedemmo gran palmari, et altri alberi, et entrammo tanto dentro a vno gomito che ci trouammo ad vna iſola picciola, et di quiui vſcimmo, et andammo al leuante,

te, & a quarta di Greco per eſſere gia molto tardi. Et a lato a Quilloa ſono ſecche volte a C
Greco, & durano tre ò quattro leghe a lungo della coſta. & di quiui pigliammo noſtro cammino alla volta di Mombazza per Greco, & quarta di tramontana. & perche non ſapeuamo a punto il cammino, per andar piu ſicuri pigliammo il cammino infra Greco & tramontana, & mezzo di, & Libeccio. & fra Quilloa & Melinde, vedemmo duoi borghi di caſe vno in ſul mare, & l'altro vn poco piu fra terra. & a lungo della coſta ſono grandi montagne alcune terre raſe che pareuano ſeminate, & non vedemmo Mombazza, perche paſſammo molto larghi. innanzi che giugnemmo a Melinde vedemmo tre monti grandi inſieme di lungi da Melinde tredeci ò quattordeci leghe, & correſi per quella coſta per Greco & Libeccio. & innanzi che giugneſsimo a Melinde cinque ò ſei leghe vedemmo vna picciola Iſoletta, & certa barreda vermiglia. & poco piu auanti ſono certe ſecche, che pare che rompino circa di tre leghe a lungo, & ſono volte a maeſtro. Quando ſi va verſo Melinde ſi vede vno monte, che pareua vno Caſtello. noſtra intentione era lo entrare di Mombazza, che vi ſono deſdotto leghe innanzi, che ſi giunga a Melinde: & paſſammo di notte. & la mattina quando riconoſcemo terra, trouammo ch'erauamo paſſati, & non volemmo tornar a dietro.

Di Melinde & della reſidentia del Re di detto luoco. de gli elephanti, & non eſſer uero che ſiano ſenza giunture. & come il Re di Quilloa ſi fece tributario del Re di Portogallo.

Et adi. 2. d'Agoſto in martedi ſurgemmo al tardi dauanti Melinde, & ſalutammo con alcuni colpi di bombarda. & di preſente vennono a noi tredeci ò quattordeci Mori, infra quali era vno parente del Re, & vno trombetta de ſuoi, ſonando con gran piacere. & con loro venne vno Luigi di Moura creato del Re noſtro Signore. Ilquale fu laſſato quiui da Pietro Aluarez Cabrel. Ilquale parlaua gia molto bene quel linguaggio. & tutti per parte del Re di Melinde ci ſalutorono dicendoci ch'era molto lieto della venuta noſtra. & noi li riceuemo gratioſamente. & conuitamoli a bere, con molte ſchiacciatine, & conſerue, & frutti di Portogallo, & aſſai vino, & buono a chi ne volea bere. Et oltre a queſto mandammo alla Reina vna ceſta piena di ſchiacciatine biſcottate, & molte nocciuole, & noci, con D
vua paſſa & mandorlata. & tutto venne bene a propoſito, perche ſtaua di dì in dì per partorire. & lei ci mandò molte galline, & peſce, & altro rinfreſcamento per la naue. Et il detto Re comandò che quella notte tutti arrecaſsino galline, & vettouaglie a vendere alla noſtra naue. & a noi mandò a dire che andaſsimo in terra ſicuramente, perche lui & il ſuo paeſe ſtaua al ſeruitio del Re di Portogallo. Et la mattina deſcendemmo in terra, & andammo al palazzo del Re, ch'è ſopra il mare, & baciamoli la mano. Ilquale non ci fece molta accoglienza, & ſtauali a ſedere in vna ſedia di quattro pie alta vn palmo & mezzo, foderata di vno cuoio nero, con pelo lucido che pareua velluto, & de li vedeua il mare, & era inuolto in vno panno dipinto. & in altre ſedie ſtauano a ſedere. 18. ò 20. Mori, & eranui alquante ſedie vote, & alcuni di loro erano ſcalzi. Et haueua il Re allato vno paio di pantofole, & vno grande ſciugatoio di ſeta fatto alla moreſca, intorno al capo, & la bocca piena di atambor, et non ceſſaua di maſticare. et in vn ſubito ci cominciò a parlare et domandare del Re et Reina noſtri Signori, et ſe la Reina era grauida, et lui medeſimo ci diſſe ch'era maninconoſo, per che l'Ammirante nõ andaua pel ſuo porto, et che li pareua ſconfidãza ſecondo ci diſſe quel chriſtiano. Et in caſa ſua vedẽmo duoi elephanti giouani, vno di ſei meſi, & era di grãdezza come vn grã bue, & hauea carne p duoi buoi, & l'altro era molto maggiore, et erano neri & molto carnuti, et nõ haueuano maggiori li dẽti che vno palmo. & ſono grãdi, di qualità che duoi d'eſsi portano vna naue p grãde che la ſia, et portãla ſopra la vaſa, et legano vno lionfante da vna parte & l'altro dall'altra, et piu nõ ſi dãno pẽſiero, pche la portano tãto diritta, & bene, quãto ſi può. Et chi dice che gli elephanti nõ hãno giunture, nõ dice bene, pche ſi lanciano, et gettãli in terra, et ſaltano molto leggiermẽte, et hãno ciaſcuno vna trõba tanto grande come. 3. braccia collaquale pigliano le viuande di terra, perche con la bocca non poſſono aggiugnere nulla, quando è in terra, & adoperano la tromba et mettonſi le viuande in bocca. Et li Mori, per farci piu honore li dauano con vna bacchetta nelle ginocchia, & di preſente s'abbaſſauano, & faceuano riuerenza con le ginocchia in terra. Et al partirci il Re fece dare vn bue a ciaſcuna naue, et quelli della naue li mandorono vno preſente di bacini, & ſa-

Elephãti & loro deſcritione.

liere

A liere di ſtagnò,& vnò poco di zaffarano.Noi andauamo per la terra tanto liberamente, co-
me in Portogallo,& fecionci tanto honore,& reuerenza,& erano tante le galline & peſci &
melarancie & limoni,& molti altri rinfreſcamenti che loro ci venderono,ch'era gran mara-
uiglia. & pigliata acqua quanto volẽmo,il detto Re fe ſcriuer lettere all'Ammirante, & io
Thome Lopez ſcriuano della naue di Ruy Mendez de Brito fui chiamato a caſa del detto
Re,& quiui ſcriſsi la lettera, et e'l detto Luigi di Moura mi diceua per parte del Re, quello
voleua ſcriueſsi, & anche ci diſſono come gli hauea ſcritto vn'altra lettera all'Ammirante,
ch'era anchora ſotto á vna montagna diſcoſto da Melinde ſei ò ſette leghe,per cauſa del tem
po, che coloro che portauano dette lettere, non haueuano altro rimedio ad andarui ſe non
metterſi in mare fino alla cintura per cauſa delle male beſtie che di notte vi ſi trouano, che
gli harebbono ammazzati,& tornati con la riſpoſta,et con vno ſcritto dell'Ammirante,che
comandaua ad ogni naue Portogheſe che per quiui paſſaua,che non vi ſopraſteſſe, & piu ci
dettono altre lettere che Giouan da nuoua li mandaua da Quilloa. Ilquale ſe ne tornaua in
Portogallo, & contaua,come il Re di Calicut armò contra di lui vna gran Flotta, & come la
ruppe & fracaſsò, laqual lettera io Thome Lopez copiai. & dipoi ci dette la detta lettera
per moſtrarla all'Ammirante Queſti medeſimi ci contauano, come il Re di Quilloa era
già fatto tributario del Re noſtro Signore,di.450.ò 500. peſi d'oro per anno: ilqual Re ſi ſcu
ſaua,& non voleua venire a parlare all'Ammirante,per ch'era ammalato, & con queſto mo-
do andaua dilatando,& non voleua dare,ne pigliare accordo co chriſtiani, come fe altre vol
te con Pietro Aluares Cabral. Per laqual coſa l'Ammirante comandò che tutte le naui s'ap-
preſſaſsino alla cittá il piu che poteſsino,& il porto è tale,che le naui s'appreſſoron tãto, chel
pareua che voleſſero porre la prua nel muro.& queſto fatto,eſſendo tutte le artegliarie a or-
dine,l'Ammirante s'armò con.350.huomini,& andorono con li ſchifi per andare a terra. Et
veduto queſto i Mori hebbono gran timore, & li corrieri andauano & veniuano, in modo
che'l detto Re fu forzato a vſcire della città, & venirſi a mettere nelle mani dell'Ammiran-
te nel ſuo ſchifo con lui, piu morto che viuo, perche credeuano che l'Ammirante li faceſſe
tagliare la teſta. Et egli lo riceuette con honore, & gratioſamente, et feccelo ſedere ſopra
vno ſtrato de Alcatifas cioè di tapedi, ch'eran alla poppa dello ſchifo. Il che fatto egli do-
B mandò all'Ammirante quello, che'l voleua da lui. Riſpoſeli che veniua in quel modo
che'l poteua vedere, per far pace con chi la voleſſe, & guerra con chi la voleſſe, & che lui
eleggeſſe quello li piaceſſe di duoi l'uno. & che non haueſſe paura ne ſoſpetto di eleggere
quel piu li piaceua, per eſſer coſi in ſuo potere, per che lo farebbe porre in terra ſaluo & ſi-
curo,per hauerli data la fede et ſaluo condotto perche li chriſtiani non coſtumauano rom
per la fede data. Riſpoſe il Re che voleua pace. Allhora l'Ammirante li diſſe ch'egli ha-
ueua ad eſſere vaſallo del Re di Portogallo,et darli vno tributo di.20.perle.& lui riſpoſe che
le perle erano dubbioſe,& che nõ era certo di poterle dare di quella grãdezza, perche lui le
domandaua di peſo di vno mitigallo l'una.et piu,che ſi potrebbe ſempre dire che di finezza
mãcaſsino.et che li daria ogni anno in oro q̃llo che fuſſe honeſto,in modo che l'una parte et
l'altra parue ſi cõtẽtaſſe, et che daria ogni anno.1500.peſi d'oro,che vale ciaſcuno vno giuſto
d'oro et andoſſene con queſto,et laſsò in potere dell'Ammirãte certi Mori huomini di con-
to per ſicurtà di detto tributo,et il di medeſimo mandò mille mitigalli d'oro, et arrecoronlo
alla riuiera con gran feſta,et molti ſuoni et alleggrezza,et la piaggia era piena di donne che
cantauano,et ſpeſſo gridauano Portogallo Portogallo. dipoi mandogli altri. 500. con gran
feſta,moſtrando ch'erano molto lieti et contenti della noſtra pace. Et queſto fatto l'Ammi-
rante donò a quelli Mori che recorono l'oro,et agli altri ſonatori aſſai panno ſcarlatto mol-
to fino, et al Re mandò molto velluto cremeſi, et panno ſcarlatto finiſsimo,et vna lettera di
ditto tributo,et vna bandiera di ſeta ricamata d'oro,con l'arma del Re di Portogallo, & co-
mãdò che tutta la piu fiorita gente della armata entraſsino negli ſchifi accompagnare la det-
ta bãdiera con molte trombe,et naccare,et tamburi,et colpi di bombarde. et al ſcendere de-
gli ſchifi á terra,il Re la receuette con grã piacere,et mãdolla à porre in ſul piu alto della cit-
tà,et le ſue di ſotto á quella con molta feſta Et fatto queſto,il Re mãdò all'Ammirãte mol-
ti caſtroni et galline, & l'Ammirante li mandò à dire che s'egli hauea alcuno nimico che gli
el faceſſe à ſapere,che lo vendicheria.dilche hebbe aſſai piacere, et gli mãdò grãdi ringratia-
menti,& con queſto ſi partirono da detto Re con grã piacere dell'uno et dell'altro. Queſto.

medeſimo ci raccontò come quelli di Mombazza, che cõfinan con il detto, ſtauano con ti- C
more de chriſtiani, & che non dubitaua che ſarebbono molto lieti di dare tributo al noſtro Re, & oltra ſcriſſe ſopra queſto largamente all'Ammirante.

Di Amiadiua & di tre Iſole chiamate l'Iſole di Ghediue.

Mercoledi adi.3.d'Agoſto partimmo di Melinde, & dirizzamoci alla volta di Calicut, & facemmo noſtro cammino á Greco & Leuãte. Et adi.4. entrammo vn'altra volta ſotto la linea equinottiale doue non ſentiuamo tanto caldo, come trouãmo nella coſta di Ginea, quãdo fummo di ſotto della linea, & andammo ſenza l'altra naue lulia, perche nõ ci volle aſpettare, & camminammo.375. leghe à Greco & Leuante, & da quiui innanzi andammo à Greco, et quarta di Leuante, et in detto modo paſſammo.300. leghe, et di qui tornammo à Greco, et Leuante, et andammo.65. leghe. Et vno venerdi mattina adi.19.d'Agoſto vedemmo terra dalla banda di Calicut, & coſi paſſammo il golfo in di quindeci & mezzo. & le terre che noi vedemmo fu diſcoſto da Amiadiua circa.40. leghe: et di quiui venimmo coſteggiãdo alla via d'Amiadiua, et andando coſi coſteggiãdo trouãmo.3. iſole: che ſi chiamano l'iſole di Ghediue che ſono à dirittura di mezzo di, et tramontana, lungi da terra ferma.15. leghe, et innanzi ne trouammo.9. ò 10. cioè.3. dalla bãda di Greco, & l'altre piu di ſotto á Libeccio, et innanzi che giugneſsimo á dette iſole di Ghediue circa.10. ò 12. leghe, trouammo grãdi mõtagne et aſpre, et vna di quelle viene ſopra il mare, & al pie d'eſſa fa vna collina, et quando ſi viene per mezzo di, fa vna collina nellaquale ſta vno cappello, che pare vna gabbia di naue, ch'è vn buon ſegnale. Et da tre, ò quattro leghe, innãzi che ſi giũga alla detta iſola, ſono tre ò quattro altre iſolette a tramontana di lá, & dalle bande di mezzo di ha tre iſole á lato alla medeſima iſola d'Amiadiua, & vna picciola iſola, che di mare pare poco boſcoſa, et nel mezzo ha vno monticello, et di lá da quella in terra ferma è vn'alta & gran montagna. auanti che hauesſimo viſta di terra, trouammo per mare molte ſerpi, et per quello conoſcemmo ch'erauamo preſſo á terra, perche non vanno mai diſcoſto da terra piu che trenta, ò quaranta leghe. Adi.21.d'Agoſto in domenica mattina á buon hora arriuammo alla detta iſola, in modo che innanzi nona ci viddono, et traſſono alcun colpo di bombarda, et come l'Ammirante, ch'era nella detta iſola, vdendo meſſa con la maggior parte della gente vdirono, laſciorono ſta- D
re ogni altra coſa, & con gran fretta feciono apparecchiare tre naui et due carauelle, et vennono à noi credendo che fuſſero naui della Mecca, et meſſonſi fra noi et la terra, à cauſa che non poteſsimo rifuggire à terra, et come noi le vedemmo, n'hauemmo gran piacere, et põnẽmo bandiere & tende & ſtendardi. Et come viddono queſto, conobbono ch'erauamo di Portogallo, et voltorono a drieto per tornarſi à detta iſola. Vna delle carauelle venne à noi, et domandoronci della naue lulia, et riſpondẽmo ch'ella ſi partì di Melinde auanti á noi, et che mai ci trouãmo inſieme. dapoi in capo di.15. di arriuò. et hebbono gran piacere della venuta noſtra, et poſono ſtendardi, et le tende, et le bandiere, et vẽnono alla noſtra naue per ſaper nuoua di Portogallo, & altri per ſapere ſe haueuamo lettere di Portogallo. Haueuano molti ammalati, alliquali facemmo parte delle galline, che recammo da Melinde, & melarancie, et altre coſe da mangiare, et molto ſi marauigliarono, che noi erauamo tutti ſani, & ben diſpoſti. loro haueuano fatto alcune tende in terra, doue teneuano gli ammalati. Il male loro era che le gengiue creſceuano loro ſopra li denti, in modo che molti ne moriuano. & altri erano ammalati d'vno enfiato che veniua loro fra le coſcie e'l corpo, & queſta non era tanto pericoloſa, come il male della bocca. Da terra veniua certa gente alla noſtra naue nera, & ſenza veſta dalla cintola in ſu, et di quiui a baſſo haueuano auolto intorno vno panno di lino, ò di gottone, et portauanci à vendere peſce freſco & cotto, et citriuoli & rami di cãnella ſaluatica, che ci dauano per pochi danari, et molte altre coſe. & certi fighi lunghi & grandi come citriuoli non molto grandi, & delli miglior frutti di guſto che poſſa eſſere al mondo, et anchora che ſe ne mãgiaſſe vna ceſta piena, non fanno male alcuno, & non impacciano lo ſtomacho. Eſsi ci contorono che quando loro attrauerſorono quel golfo che andorno fuor di quiui circa cento leghe, cioè fuor di cãmino di verſo le caſe dalla Mecca, et che viddono vno Zãbuco de Mori, ilquale fu preſo dalla carauella con tutta la gente, quali erano d'vna gran città de Mori, ch'era quiui preſſo dentro à vna riuiera che ſi chiama Calinul. et che l'Ammirante in habito diſconoſciuto entrò in vna carauella, et menò ſeco, i ditti Mori et il Zambuco con tutti i ſuoi, & andorono dauanti la detta città, dellaquale vſcirono

Cãnella ſaluatica.

trenta

A trenta huomini á cauallo,& quelli che andorono con l'Ammirante diſſono, che ſecondo la ſua grandezza ve ne erano molti piu,& come giunſono quiui, mandorono i detti Mori in pace. iquali come furono giunti alla Città tornorono ſubito con vn preſente di galline, & frutti,dicendo da parte del Re di detta città,,che diceſſero che gente erano,& che andauano cercando per mare. l'Ammirante li diſſe che erano chriſtiani, & che veniuano con mercantie per negociar in India,& che veniuano coſi ad ordine per far pace con chi la voleſſe,come guerra con chi la voleſſe.Diſſonli da parte del detto Re,che con tutta la Flotta che era di fuori dauanti il ſuo porto l'aſsicuraua,& che venderia loro molti diamanti,& laccha,& ſe per auuentura voleſſero caricar di grano,caricarebbe tutta la Flotta in.10.ò 15.di, & che ſe haueuano panno alcuno di ſcarlatto che lo compreriano,& l'Ammirante ſi parti da loro, dicendo che direbbe tutto al capitano,& alla partita l'Ammirante comandò che ſopra coloro tiraſsino vno colpo di bombarda groſſa con la palla per mettere loro paura,& cõ opinione di tornarui,& entrar dentro con tutte le naui.ma come giunſe alla Flotta comincio a tirare vn poco di buon vento,di modo che ſi conſiglierono d'andare al loro viaggio. Diamanti. Laccha.

Come furon ritenuti alcuni che veniuano con un Zambuco per andar a Cananor a caricare. dipoi reſtituitili tutte le ſue robe furono conſignati pregioni ad uno ambaſciator del Re di Cananor,ilqual gli haueua recato molte gioie per renderli il dono.

Adi.26.d'Agoſto comãdò l'Ammirãte che tutti partiſſero di detta iſola d'Amiadiua,et da uanti à noi partirono per Cananor le due carauelle,& due naui,& alli.28. del detto meſe partimmo de li tutta la Flotta cõ vento calma, & camminauamo di dì,& di notte nò, & coſi andammo coſteggiando tãto che giugnẽmo ad vno gomito dou'era vno borgo che ſi chiama mõte Eli,et é terra del Re di Cananor,& come fummo giunti,mãdò l'Ammirãte alcuna delle naui in mare à cercar le naui della Mecca,& l'una andaua et l'altra tornaua. Dipoi ch'andorono.5.ò 6.di in q̃ſto modo,fin che la naue Smeralda hebbe acconcio l'albero, ilquale ſe gli era rotto nel golfo, & lauorãdo in ſu la riuiera appreſſo al mare,vn paio d'elephanti arrecorono dal monte detto albero ſenza alcun trauaglio delle genti, & non é gran coſa che duoi
B elephanti portino vno tal albero,perche ſecondo ẏhe ci accertorono,portarebbeno vna naue per grande che ſi fuſſe fino porla in ſu la vaſa,& tãto diritta che è marauiglia.et é certo che non è animale alcuno,che faccia qual ſi voglia coſa,che li ſia inſegnata,come lo elephante.& andando coſi le noſtre naui,quella di Fernando Lorenzo trouò vna naue(che diceua parer li coſi)grande come quella della Reina,& dettele la caccia,& traſſele.6.ò 7.colpi di bombarda groſſa,& per non hauer piu palle da trarre con detta bombarda non ſi arrendè,et come fu notte ſi perdè & non ſi riuidè piu. Et noi,ch'erauamo nella naue di Ruy Mendez di brito gentilhuomo di caſa del Re noſtro Signore,andãdo per mare alla cerca di qualche naue della Mecca, vedemmo vno Zambuco che ci pareua ſurto,et perche'l vento era calma,et veniua la notte,ci accordammo mandarui lo ſchifo ben armato con dodici huomini,fra quali era Giouanni Buonagratia Fiorentino,Capitano di detta naue, & come i Mori viddono non potere ſcãpare, vennono tre di loro nella loro almadia á noi con vn preſente di fichi, et noci d'India,& come giunſero li riceuemmo nel battello, & laſciorono per poppe la detta almadia,& come fummo preſſo al detto Zãbuco tirãmo duoi colpi di bombarda con la pallotta di ſopra à ditto Zãbuco per far lor paura, et come viddono queſto tutti ſi gittorono in mare,et li noſtri li ripeſcorono,et con loro ſi miſſono nel detto Zãbuco,& erano ventiquattro huomini grãdi di corpo,& andauano da vna iſola à Cananor per caricare(ſecondo ci diſſono)et portauano filo di ſtoppa di noci,& Igname,cioè vna radice come rapa, et come gli mã dãmo all'orlo della naue, et legato per poppe el Zãbuco,i Mori ch'erano in detto Zãbuco meſsi à buona guardia.Fatto queſto pigliãmo la noſtra via,doue l'Ammirãte cõ tutta la Flotta,et lui ci comãdò che gli teneſsimo coſi,fin che direbbe quello,che di loro ſi harebbe à fare & coſi li tenemmo ſino adi.12.del detto meſe,& poi ci comãdò che noi li conſegnaſsimo ad vno ambaſciadore del Re di Cananor, ilquale gli haueua recato molte gioie, & per render gli il dono, dette loro detti prigioni, & domandò loro ſe haueuamo tolto loro coſa alcuna che glie la farebbe reſtituire, & loro diſſono, che non haueuamo lor tolto ſe non vettouaglie,dellaqual coſa non ſi curauano,et piu quattro panni,et q̃lli pregauano fuſsino loro reſtituiti. Ilche diſpiacque molto all'Ammirante,& comãdò ſubito che fuſsino loro reſtituiti,&

conſegnò tutto al detto imbaſciadore, con molto piacere,& miſſonſi á cammino alla volta C
di Cananor, come quelli che pareua loro eſſer ſcampati di cattiuità, ſonando tamburi, che del detto Zambuco haueuano.

Del gran contraſto che hebbe una naue di Portogeſi con una di Calicut.

Adi. 29. di ſettembre andãdo alcuna delle noſtre naui cercando per mare delle naui della Mecca, ſan Gabriello ſi ſcontrò con vna gran naue di Calicut, che tornaua dalla Mecca á Calicut, & leuaua. 240. huomini, ſenza le donne, & fanciugli & fanciulle che ve n'erano aſſai, ch'erano andati di Calicut in pellegrinaggio alla Mecca, & tornauano. & datoli la caccia, come traſſero alcuni colpi di bombarda, ſubito ſi dierono, non oſtante che gli haueſſino arme & artegliarie. & non vollono combattere, parendo loro che con l'aſſai roba che haueuano in detta naue, ricomperarebbono la lor vita, perche v'erano dieci, ò dodici Mori mercatanti de piu ricchi di Calicut. & fra gli altri ve n'era vno che ſi chiamaua loar afanquy, & diceuano che era fattore nella detta citta pel Soldano della Mecca: & quella naue con. 3. 0. 4. altre naui, erano ſue, & p ſe faceua gran faccẽde di mercantie, ilquale ſendo inſieme cõ l'Ammirante, la prima parola che li diſſe, ſi fu, che li laſciaſſe la naue coſi come ſtaua & che lui li darebbe per l'albero ch'era rotto cento crociati, & caricharebbe tutta la Flotta ch'erano. 18. naui. & due carauelle di ſpetiarie, & eranui di dette naui. 5. 0. 6. naui groſſe. & vedendo lui che l'Ammirante non voleua intendere el partito che lui gli haueua offerto, li tornò à offerire nuouo partito, & che darebbe per ſe, & per vna ſua moglie che quiui era, & per vno ſuo nipote, quattro delle maggior naui della Flotta cariche di ſpetiarie, & che voleua ſtare preſo nella naue dell'Ammirante, & che'l ſuo nipote andaſſe á terra, et ſe infra. 15. 0. 20. di nõ ſodisfaceſſe à quãto prometteua, che in quel caſo faceſſe di lui quello li piaceua, & piu ſi obligaua di far reſtituire al Re noſtro Signore, tutta la roba che gli fu tolta á Calicut, & di far far pace & amiſtá con Calicut. l'Ammirante non volle fare neſſuno di queſti partiti, & diſſe al detto loar che diceſſe à Mori ch'erano in detta naue, che ciaſcuno li deſſe di preſente tutta la roba c'haueuano in detta naue, riſpoſe. Quando io comandauo queſta naue, faceuano quello che io comandaua, hora che tu la comandi, dillo loro tu. per lequal cauſe i detti Mori D
dettono all'Ammirante, quello che ciaſcuno volle dare ſenza ſtringerli con tormẽto neſſuno: né cercò, come ſi doueua, pche dipoi furono trouati veſtiti di detto loar, per piu che tre mila cruciati, penſate le gioie & altre coſe ſottili che vi reſtorono, i coppi d'olio & burro, et mele & altre vettouaglie. Et queſto fatto l'Ammirante comandò á 5 0 6. battelli che menaſſino detta naue, tanto che ſi diſcoſtaſsino vn poco dalla Flotta, & poi vi metteſsino fuoco & ardeſſenla con tutta la gente, che v'era ſu. & diſarmata la naue et laſſata ſenza temone, & ſarte, certi bombardieri miſſono fuoco in couerta, & tornoronſi à battelli, & i Mori lo ſpenſono, et miſſono arme in couerta, che ve n'eran aſſai reſtate, per non le hauer cerche, & molte pietre che v'erano per ſaorna, & tutte pietre di mano, et queſto fatto deliberorno morire cõbattendo, piu preſto che giamai piu darſi, & come quelli di battelli viddono il fuoco ſpẽto, tornorono per raccenderlo, et credettero poterli maneggiare come prima, maſurono ſalutati da infinite pietre, & coſi dalle donne, come da gli huomini: per modo che noſtri per corteſia nõ vollono entrar dẽtro, et piu toſto s'allargarano, et comincíorono à trar loro bõbarde: et pche erano piccole non faceuano mal niſſuno, et in q̃ſto le dõne ſi poneuano à bordo della naue, et molte di loro moſtrauano grã groppi d'oro et dargento et gioie, et gridauano cõ gran forza et chiamauano l'Ammirãte mouẽdo il capo, et accenãdolo che li darebbono tutto ſe voleua loro ſaluare la vita, ſecondo ſi giudicaua per cenni che faceuano, & tutto vedeua l'Ammirãte per vna baleſtriera. Alcune dõne pigliauano i loro piccoli figliuoli, & alzauangli con le mani faccendo ſegno, ſecondo il noſtro giudicio che ſi haueſſe pietá di quelli innocenti. & gli huomini faceuano ſegno con la teſta che ſi voleuano riſcattare con grã coſa, moſtrando di cio gran diſio. & non è dubbio che con quello ſi ſarebbe potuto riſcattare quanti chriſtiani haueuano prigioni nel regno di Fez, & anchora reſtaua gran ricchezza al Re noſtro Signore: & vedendo loro la determinatione dell'Ammirante che non li voleua far gratia di camparli, fecero gran ripari nella naue, con mattaraſsi, & altre robe et ſtuoie & graticci. et diſpoſonſi di vendere le lor vite piu care che poteuano, come in fatto coſi fecero, perche quanti poteuano giungnere tanti ne feriuano, & ammazzauano.

Della

A *Della grandiſsima difeſa che fece queſta naue di Calicut moſſa a diſperatione, & come finalmente fu arſa hauendo prima i Mori che u'erano dentro gettato in mare il gran theſoro c'haueuano d'oro, d'argento & di gioie. & come la naue ſan Paulo diede la caccia a quattro naui de Mori.*

Eſſendo loro à queſti termini. noi ch'eramo nelle naue di Ruy ditto et haueuamo il Zã buco ligato per poppe che haueuamo preſo in mare, vedeuamo tutto. & queſto fu vn lunedi adi. 3. d'ottobre. 1502. che in tutti i di di mia vita mi ricordero. quando quelli ch'erano in detti battelli comminciorono á far ſegni et chiamarci, & far ſegno con vna bandiera, Per la qual coſa andammo, et innanzi che noi ci afferraſsimo con la detta naue, ripartimmo quella poca gente, & qualcuno ne laſciammo nel detto Zambuco, che con noi haueuamo. & molti di noi non preſono arme parendoci hauere à combattere con gente diſarmata, & con queſta leggierezza ci andammo á ferrare con la naue, cioè col caſtello dauanti nel ſuo ſcollato, ch'era tanto alto, come lei. & come giugnẽmo traemmo vna bombarda groſſa, laqual fece vna gran buca appreſſo al poſatoio dell'albero. & loro come huomini deliberati à morire di preſente afferrorono ſtretta la noſtra naue con la loro in duoi luochi, & queſta coſa fu tanto ſubita et furioſa, che non hauemmo tempo per tirare dalla noſtra gabbia ſolo vna pietra, et haueuamo poche lancie & pochi dardi, et con queſti pochi facemmo loro molta guerra. & non haueuamo altro á fare, che far andar quelli. 24. Mori che pigliammo in ſul Zambuco, ſotto couerta, et quelli della naue che molto deſiderauano d'hauerci alle mani, faceuano quanto poteuano, che le naui ſi dirizzaſsino l'una con l'altra per eſſer molto piu alta la loro che la noſtra, et s'elle ſi dirizzauano, non haueuamo modo alcuno di vita, perche la prima riceuuta che ci feciono fu con tre ò quattro ſaſsi di mano: & tanta ſtretta ci dauano, che neſſuno bombardieri non ſi poteua accoſtare à neſſuna bombarda, nè poteuamo loro fare, nè faceuamo altra coſa ſaluo con vna baleſtra che abbatteua alcuno di loro, & alcun che voleua entrar dentro con eſſo noi a lanciare, era fatto tornar indrieto, & il ſimile faceuano loro á noi con le lor lancie, & con le noſtre tirate à loro della noſtra gabbia. Erano con eſſo noi ben quaranta huomini di quelli ch'erano co battelli: & neſſuno di noi non ſi moſtraua che
B ſubito non haueſſe intorno venti ò trenta pietre, & alcuna freccia meſcolata con eſſe. Durò la battaglia fino al tardi, & il di in quelle bande, era maggiore che in tutto l'anno. Meſſonſi con tanto empito contro di noi, c'hera marauiglia à vedere, & benche noi ne feriſsimo, & ammazzaſsimo aſſai, pareua che non mancaſsino, & non ſentiſsino le ferite, trouamoci nel noſtro caſtello dauanti. 14. o. 15. huomini. & li fu la forza della battaglia perche ſtauamo inſieme afferrati pel caſtello, & loro come dannati & arrabbiati ci ſi miſſono contro, tanto rigidamente, che tutti ci ferirono. Per laqual coſa tutti li noſtri ſi partirono dal caſtello, veduto come ci ferrauano, perche anchora che poneſsimo loro le lancie al petto ſenza paura alcuna ci veniuano contro, per appreſſarſi à noi, tanta era la loro rabbia, in modo che non reſtammo nel detto caſtello dauanti ſe non Giouanni Buona gratia capitano di detta naue, armato con vna corazza ſcoperta, laqual era tutta ammaccata & guaſta da colpi delle pietre & io, et fur tanti, et tali che li ruppono le coreggine di detta corazza, et ſtãdo in queſto modo in ſul caſtello li caſco il pettorale, et erau gia entrato dẽtro alcun Moro, in queſto, detto Giouãni Buonagratia diſſe, o Thome lopez, ſcriuano di detta naue, che facciamo noi qui, poi che tutti ſe ne ſono andati? & partimmoci l'uno et l'altro ferito, et come fummo fuori di detto caſtello v'entrorono i Mori, et miſſono gran gridi, come ſe gia haueſsino vinto. gli altri ch'erano nella loro naue, preſono di queſto grãde animo, et con rigoglio cõbatteuano molto fieramẽte. Quelli ch'eran venuti p aiutarci, viſto come il caſtello dauãti ci era ſtato tolto, et che molti altri Mori andauano p la couerta, et altri diſotto al caſſero, pderono l'animo, in modo che ſi gittorono in mare, et li battelli ch'eran quiui li ripigliauano, & reſtãmo in detta naue pochiſsima gẽte, et tutti, ò la maggior parte feriti, ne feriuamo anchora alcuni di loro, & ſubito ſi ritirauano alla lor naue, et veniuãne de gli altri, di modo che nõ mancauano. alcuni ch'erano forte feriti, quando ſi credeuano tornare alla lor naue cadeuano in mare, et moriuano. & come è detto, per forza entrorono con eſſo noi diſotto al caſſero. et quiui ci ammazzorono vno huomo, & feironne duoi, ò tre. & male ci poteuamo difendere dalle pietre, pure la vela ci difendeua alquanto. eſſendo noi in queſta ſtretta, la naue Gioia ſi miſſe alla vela, et vẽne alla volta noſtra faccendo viſta di volerſi afferrare con l'altra:

per laqual

per laqual coſa ſi ritornoron tutti alla lor naue,& diſferroronſi da noi,& tagliorõci al primo C
oſtacholo alquante ſarti.& ſtimãdo loro che la detta naue Gioia ſi voleſſe afferrar con la lo-
ro (ilche non fe) con tutto che la fuſſe maggiore che la noſtra, perche li viddono molto in-
fiammati,& quiui reſtorono tre di loro morti á lanciate.Certo ſe queſto non fuſſe ſtato,loro
ci trattauano male,perche erano aſſai & noi pochi, & la maggior parte feriti, & tanto male
armati,che ſi puo dire ſenza armi.& la naue Gioia forſe anchora lei appreſſo à quella,& traſ-
ſele 2.colpi di bombarda, & altre coſe non li poterono fare. l'Ammirante entrò nella naue
Leonarda,& con 6.0.7.naui delle principali della Flotta,ſi miſſe in mare dietro á quella:coſi
come el mare la leuaua,& andolle dietro quattro di,& quattro notte ſenza che giamai neſſu
na d'eſſe la poteſſeno afferrare.& l'una andaua dietro,& l'altre innãzi.& paſſandole appreſ-
ſo li traheuano con le bombarde.& ſe non era vno Moro de loro che ſi gitto in mare,& ven
ne allato alla capitana á dirle, che ſe li deſsino la vita, che gli andrebbe á nuoto à largare vn
cauo alla femmina del timone di detta naue, perche poteſsino abbruciarla, & da quí innan-
zi non li anderebbono piu drieto.& quel Moro andò à legare il detto cauo. & l'Ammirãte
li dettte la vita.& donollo á luam da Vero,& hauea con ſeco.50.& tanti ſaraffi d'oro. & rac-
contaua il gran theſoro che reſtò in detta naue,ilqual gettorono tutto in mare.et diceua che
haueuano anchora in naue molta vettouaglia.& che tutto haueano nelle ghiare di mele, &
di olio,nellequali haueano naſcoſto molto oro & argẽto & gioie. et che come viddeno che
non voleuamo perdonar loro la vita,tutte leghiare dou'era theſoro, gittorono in mare. Et
vedemmo alcuna volta nel combattere alcuno ferito di qualche freccia trarla fuori, & con
mano ritrarla à noi,& tornare à combattere che non pareua ſentiſſeno ferite. & coſi doppo
tanti combattimenti l'Ammirante fece abbruciare la detta naue con gli huomini che ſopra
ſi trouorono,molto crudelmente,et ſenza pietà alcuna. Doppo queſto,la naue ſan Paulo
trouò quattro grã naui,et dette loro la caccia, et loro ſi'fuggiron verſo terra, et tre d'eſſe en-
trarono in vn fiume,et l'altra à chi dauano la caccia ſi gittò tãto á terra, che la incagliò in ſec-
co:et gionti ſi afferroron cõ eſſa,laqual era tãto à terra ch'altro rimedio nõ haueuano. Li no-
ſtri,per non andar in terra, fecero dar fondo á vna anchora in mare, & perche gia la naue de
Mori andaua à trauerſo,et per non li tenir la detta anchora eſſendo il mar groſſo, & il vento D
forzoſo,ſi differorono da eſſa p nõ andare à trauerſo cõ lei. Come i Mori ſi viddero ſul prin
cipio afferrati ſi gittorono in mare,dequali ſe ne ſaluò qualche vno con la barca di detta na-
ue,et aſſai di loro morirono in mare. et la naue ſi disfaceua à poco à poco p forza dell'onde
del mare. et li noſtri ſtettono quiui vn pezzo anchorati,et non haueuano alcuno rimedio p
recuperare certi huomini,che ſaltorono nella naue de Mori,quãdo ſe abbordorono con lo-
ro,ſe non mettere il battello fuori, et andar per loro.et à cagion del grande empito del mare
non poterono cercar altre coſe,ne pigliare di detta naue ſe non alcune targhe, et ſpade delle
loro.In terra era molta gente,che raccoglieua quello che'l mare gittaua fuora.

Come il Re di Cananor & l'Ammirante s'abboccorono inſieme, come quelli dell'Ammirante preſono uno zambuco de Mori ch'andaua a Calicut, & delle lettere che ſcriſſe il detto Re all'Ammirante.

Adi.18.d'ottobre.1502.giugnẽmo dauanti Cananor,et di preſente vẽnono certi huomini
da conto da parte del Re,à viſitare,et ſalutare l'Ammirãte.et diſſongli che'l Re ſi voleua ab-
boccar con lui,riſpoſe loro che gli piaceua.et determinorono il di quando haueſsi á eſſere:et
l'altro di il Re fece fare vn ponte di legname ſopra il mare molto grãde et largo quanto q̃l di
Liſbona,et fecelo fare molto gẽtile. Adi.19.detto l'Ammirãte ſi miſſe à ordine in vna caro
uella,coperta la poppa di velluto cremeſin,& verde p metá: & cõ eſſa la piu fiorita gẽte che
fuſſe nella Flotta, & ne battelli delle naui aſſai bandiere, trombette, naccare, & tamburi, &
con molte danze & piaceri aſſai, & bombarde, et lancie, & baleſtre & altre arme. & lui in
vno ricco apparato in terra & guanciale, & in doſſo vna roba di ſeta, & due gran collari
d'oro:& molto ricchi,cioè vno al collo,& l'altro ad armacollo. & coſi s'andò ad abboccare
col Re ſopra il detto ponte di legno,ilquale hauea due entrate, vna da banda di terra, & l'al-
tra da banda di mare,l'una & l'altra coperta di panni dipinti. Il Re giunſe alla prima entrata
con circa.4 0 0. huomini,& tutti con ſpade & targhe roſſe molto belle. & altri con archi &
freccie, & altri con partigiane. & il Re et la ſua gente non haueuano altro veſtito che vno
pãno dipinto auuolto intorno,& che li copriua da fiãchi à baſſo:& da quiui in ſu non erano

veſtiti,

A veſtiti,& in capo haueuano vna berretta dipinta,à vſo di neſpole. tutta la gente reſtò diſco-
ſto dal ponte vn poco,perche coſi fu ordinato,per ſecurta. Il Re entrò la prima poſada ch'e-
ra come vna picciola caſetta, & ripoſoſsi vn poco, perche era gran caldo. & l'Ammirante
non giugneua anchora al ponte, & come giunſe, il Re ſi moſſe & andò verſo lui con quelli
ch'erano con lui,ch'erano circa.30. huomini: perche coſi fu ordinato, che neſſuno poteſſe
menar ſeco piu che.30. huomini: & che s'abboccaſſero in detto modo, perche l'Ammiran-
te li diſſe c'haueua comandamento dal ſuo Signore, che non deſcendeſſe in terra.& però ſi
fece fare il ponte doue ſtaua il Re.& l'Ammirante ſtaua nella carouella. andauano innanzi
il Re,due huomini con baſtoni grandi & in eſsi dipinto era vno capo di bue,& con q̃ſti face
uano vento al Re.& non ſapemmo ſe era per magnificenza,ò perche era gran caldo. haue-
ua due altri huomini con altri.2.baſtoni,& in ciaſcun d'eſsi era vno ſparuiero bianco.& con
queſti andauano ballãdo ,come in Portogallo ballan6le fanciulle. & come il Re & l'Ammi
rante giunſono al palco ,ch'era in mare, ouer ſopra eſſo che quaſi giunſono in vno medeſi-
mo tempo, dieronſi la mano in modo d'amicitia , & dipoi che ſi fauellorono vn poco per
vno interprete, l'Ammirante donò al Re certi vaſi d'argento dorati con ſua mano, molto
ricchi per parte del noſtro Re, cioé bacini grandi & meſcirobbe,& ſaliere, & altre coſe. &
funne l'Ammirante biaſimato da alcuno à darli di ſua mano,perche pareua ſtimaſſe piu que
gli argenti che non faceuano loro. Il Re medeſimamente dette all'Ammirante, ma non di
ſua mano,molte pietre pretioſe di gran valuta. & coſi agli altri capitani, & gentilhuomini
ch'erano con lui,ma non di ſi gran prezzo come à lui:moſtrando ch'erano coſe di non mol-
ta ſtima à loro,non obſtante che fuſſero coſe ricchiſsime dipoi l'Ammirante lo richieſe di
porre pretio alle ſpetierie,& ſimilmente alle loro mercantie. Il Re riſpoſe che non era quiui
tempo per far ſimile accordo.& alſi che lui per all'hora non haueua ſpetiarie:perche non gli
erano anchora venute. & che l'altra mattina gli mandarebbe quelli Mori, de quali ſono le
ſpetierie,che erano nella terra: & che comandarebbe loro, che non ſi diſcordaſsino con lui,
& che loro verrebbono à quello che fuſſe honeſto.Et l'altro di venuti detti Mori, addomã-
B dorno delle ſpetiarie molto maggior prezzo che l'altre volte.et doppo molto parlare, non
ſi potè mai con loro fare alcun partito,che buon fuſſe,ò honeſto:ma piu preſto moſtrauano
di non voler noſtre mercantie:& con queſto ſi ſcuſauano,per non dar delle loro,per lo giu-
ſto prezzo,come quelli che ſarebbono ſtati piu gioioſi,che noi non haueſsimo in banda al-
cuna trouato da caricare. Viſto,& conoſciuto queſto l'Ammirante, con molta furia li man
do via,& mandò à dire al Re, che li pareua che nõ ſi curaſſe della noſtra pace, poi che nõ vo-
leua che ſi trattaſsi l'uno cõ l'altro,cõcio ſia coſa che p trattare accordo li mãdaua Mori, che
come ſapeua,haueuano odio antico con li chriſtiani,et erano molto noſtri nimici,et che poi
che con Mori haueua á fare,che anchora con lui voleua hauere á fare,& che certi fardi di ſpe
tie ch'erano gia nella naue capitana ſenza prezzo , che glieli prometteua rimandare l'altro
dí á buon'hora á terra con tante trombe,& colpi di bombarda come gli riceuette. & eſſen-
do in queſto modo infuriato, venne da terra Pay Rodoriches, fattore del Signore don Al-
uaro,ch'era in detta città,che vi reſtò l'altro viaggio,& l'Ammirante li diſſe, che non tornaſ-
ſi piu à terra, perch'è gli haueua rotto col Re. Riſpoſeli, non piaccia á Dio che io dia tan-
to mal cõto di me, al mio Signore don Aluaro, ma che doue s'auenture riano i beni del ſuo
Signore,che ſimilmente lui ſi voleua auuenturare:& con queſto ſe ne tornó á terra. & in ſu
queſta furia,l'Ammirante rimandò á dire al Re che ſi voleua partire dal ſuo porto, & cerca-
re carico per le ſue naui. & che non aſsicuraua i Mori di ſua terra,& che li mandaſsi à dire ſe
quelli chriſtiani Portogheſi,ch'erano in ſua terra eran ſicuri,ſe non,che ſubito gliene riman-
daſse:altrimenti li giuraua,& prometteua, che ſe alcuno male,ò diſhonore fuſſe loro fatto,
che ſuoi Ciafferi lo pagherebbono. Ciafferi ſi chiamano i naturali del paeſe : & partimmo Ciafferi
del porto di detta città di Cananor vno ſabbato adi.22.ottobre con vento calma, & di notte
ſtauamo ſurti, & di di andauamo. et andando coſi à noſtro cammino verſo Calicut, vedem-
mo vno Zambuco : alquale, per comandamento dell'Ammirante andò vna carauella , &
datali la caccia,gli preſe la terra,accio non ſi buttaſſe à terra come cominciaua, preſonlo con
circa venti Mori, & Ciafferi. Portaua à Calicut filo di noci,che loro chiamano , Cabaye, &
Cocos.& andando noi coſteggiando alla via di Calicut,vedemmo tre gran naui tanto preſ-
ſo á terra,che pareuano in ſecco:allequali andorono otto battelli ſtipati, & le due carouelle.

& l'Ammirante

& l'Ammirante entrò in vna d'esse, & comincíorono à trar loro colpi di bombarde, & tan- C
to gli strinsono che si comincíorono á gittar in mare, & fuggire à terra. & come vno Signo-
re di quel paese, di chi erano quelle naui, vidde questo, comincio á correre, & con. 7. o. 8. huo
mini si misse in vna almadia, & andossene all'Ammirante, & dissegli ch'era vasallo del Re di
Cananor. & che tutta quella terra quiui intorno era soggetta al detto Re, et che haueua pa-
ce et amistà con Portoghesi, & che se non si fusse fidato alla detta pace, che non harebbe tro-
uato quiui le sue naui. & che per quello non volle noleggiare le dette naui al Re di Cali-
cut, per armarle contrà christiani, quando armò contrà Giouan da Noua, & che per quello
haueua guerra col detto Re, & che era mal trattato da lui. & che oltra questo era parente, &
grande amico del Re di Cocchin: & che, se bisogno fusse, che lascierebbe nelle sue mani que
gli huomini, che gli haueua menati seco per sua sicurtá, fino à tãto lo certificasse di tutto quel
lo che diceua. & cosi si fece. & per accertamento, quella notte vẽne á trouar la Flotta vno
criato del sopradetto Pay Rodoriches, che restaua in Cananor, con lettere del Re, et del det-
to Pay all'Ammirante, con la risposta della imbasciata, che l'Ammirante alla sua partita li
mandò, laqual li diceua che in caso che lui ammazzasse i suoi Ciafferi, ò pigliasse, cosi come
li mandò á dire, che per quello non era per romper la pace, che haueua fatto col Re di Porto-
gallo, laquale teneua per ferma, et forte, & che non era per far contro á quella. & che volen-
do pur lui ammazzare, et pigliar la sua gente, che lo poteua fare, perche non voleua coman-
dar loro che si guardassino da lui. ma che tutto farebbe á sapere al Re di Portogallo, & che
se lui l'haueua per bene, che lui li facesse guerra, senza preiudicar alla pace fatta, che non l'ha-
rebbe per male. & che al riguardo de christiani ch'erano ne suoi paesi, posto che lui li face-
sse tutta la guerra, che volesse ò potesse, che per quello non sarebbe lor fatto nè danno, nè ver
gogna nel suo paese. & il simile diceua Pay Roderiches nelle sue lettere L'Ammirante
hebbe gran dispiacere parendoli che per consiglio del detto Pay li scriueua in quel modo.
L'altro dí, il Signore delle dette naui mandó di terra all'Ammirante vno presente di galline
& fichi, et quattro ò cinque sacchi di riso, et vno castrone. L'Ammirante riceuette detto pre-
sente: & fecegliene pagare quello che valeua. & rimãdolli à terra gli huomini che gli haueua
lasciati in naue, dicendogli che per amore del Re di Cocchin, di chi diceua esser parente, gli D
lasciaua. & cosi la naue, laqual per suo amore sicuraua.

Come costeggiando uerso Calicut uista una gran naue presero consiglio di non arderla per esser chiamato l'Ammirante del Re di Calicut per capitolar la pace.

Mercoledí adí. 25. d'ottobre ci partimmo, & andãmo al nostro viaggio inuerso Calicut, et
andando cosi costeggiando, vedemmo molto appresso à terra, vna gran naue, & l'Ammi-
rante montò su vna carauella, poi che la Flotta fu tutta surta à largo, & andò lá presso per ve
derla. & come fu ritornato, fece alzar vna bandiera. per laqual cosa tutti i capitani andoro-
no à lui: doue si praticò la cosa. et hauuto consiglio, tutti furon daccordo che non era bene
arderla, per esser l'Ammirante chiamato dal Re di Calicut: qual li scrisse quando era in Ca-
nanor, ch'egli andasse dinanzi al suo porto, et che capitolerebbe la pace. et tratto delle mer-
cantie. et piu, se intese come la detta naue era di luneos, che son genti, che negociano mara-
uiglíosamente in India, et in lor mani hanno gran cose di spetiarie, et reconle à vendere in
India. Per laqual cosa praticorono, che non le impauríssino piu, et ch'era bene che l'Ammi-
rante li mandasse á chiamare á terra con sicurtà, per accordar con loro pace, et tratto di mer-
cantie. et cosi si fece, et loro non si volsono fidare à detta sicurtà.

La causa che mosse il Re di Calicut a scriuer all'Ammirante che ueniſſe auanti il suo porto.

Et perche habbiamo lassato indietro di scriuere, come essendo l'Ammirante in Cananor,
hebbe lettere da Cocchin da Consaluo Gil, che ve lo lassò Giouanni da Noua: et per quel-
le contaua, come il Re di Calicut scrisse molto caldamente al Re di Cocchin nel tempo che
la nostra Flotta era in Amiadiua faccendoli a sapere per certo, che nelle parti d'India, eran
passate. xx. naui grosse del Re di Portogallo. et che veniuano per male et danno di tutto il
paese d'India: perche tutte le naui che riscontrassino, non potriano scampare dauanti á loro.
& di tal cosa à tutta India ne risulteria gran danno. & che molto maggior sarebbe, ogni vol-
ta, che si comincíassi ad insignorire in terra di cosa alcuna. & che tutto ben considerato non
haueuano altro che vn solo rimedio, et perfetto. & che non si seguendo questo, erano tutti

persi &

A perſi et ſoggetti,Ilquale era nõ dar loro ſpetie in tutta l'India per prezzo niuno, perche ben cõſiderato il fine di detta gente,venendo ſi di lungi,non era ſe non per hauer ſpetie. et perche in ſu queſta ſperanza veniuano,quando ſapeſsino certo, che per alcun prezzo non s'haueſsi á vendere loro ſpetiarie,giamai non tornerebbono in India'. & che ſe non s'accordaſsino tutti,à non darne loro in modo alcuno, altro rimedio non era á diſuiarli del paeſe d'India. perche ben vedeuano che tutti loro non erano poſſenti per obuiare, che piu i Portogheſi non veniſsino in India : & c'hauea gia richieſto à Mori che ſtanno in ſuo paeſe che armaſsino contro á eſsi chriſtiani:& quelli haueuano riſpoſto,come habbiamo ad armare contro á vna ſi grande armata,perche,come ei ſapeua l'anno paſſato,armorono contro á quattro picciole naui,che haueua Giouanni da Noua, & mai poterono lor far male veruno. & che hora non erano per armare. & in fine,che lo pregauano ſtrettamente,che teneſsi modo che detti chriſtiani ſi tornaſsino in Portogallo,ſenza alcune ſpetiarie. & che lui terrebbe modo che gli altri Re,& Signori,in mano di chi ſono le ſpetie,faceſſero nel medeſimo modo. La riſpoſta che li fece il Re di Cocchin fu, ch'egli hauea fatto pace, & capitolato beniſsimo co Portogheſi. & che non era per fare altra coſa, perche ſapeua che li chriſtiani erano huomini veritieri,& che altrimenti non era per fare, & che haueua buona ſperanza, dar loro buon ricapito per caricarli. & tutte due le dette lettere, cioè quella che li mandò il Re di Calicut, & la riſpoſta che li fece,le moſtro al detto Conſaluo Gil,& queſta fu la cauſa, chel Re di Calicut ſcriſſe all'Ammirante à Cananor, che andaſsi dinanzi al ſuo porto. & che non voleua co chriſtiani ſe non pace & amiſtà, & voleua reſtaurarlo de beni del Re di Portogallo, che reſtorono in Calicut,quali lui donò al Signor della naue, che Pietro Aluarez Cabral abbruccio:et che parte d'eſſe robe fuſsin pagate in vn pagamento, quale il Re voleua ſi faceſſe. & che hora ſi pigliaſsino giudici,che vedeſsino la perdita fatta da ciaſcuna parte,& che chi fuſſe debitor pagaſſe. & che tocchante alla morta gente,che queſto non ſi può pagare,ne reſtituire, anchor, che quando tutto s'hara ben viſto, che li chriſtiani ſono molto ben vendicati con la morte di tanta gente, quanto loro hanno morta,tanto della naue della Mecca, come de gli altri d'altre naui, che gli hanno arſe, & ſopra queſta intentione l'Ammirante ſi parti,

B per la volta di Calicut.

Come l'Ammirante ando a Calicut,& il Re mando uno ambaſciatore a ſalutarlo,pregandolo gli riſpondeſſe ſe era contento capitolar la pace al modo gli hauea ſcritto. & la ripoſta fattali per l'Ammirante come preſono quattro almadie de peſcatori, & uno zambuco.il che fu cauſa della indignatione del Re.

Adi. 26 d'ottobre l'Ammirante fece impiccare all'antenna due Mori, di quelli che furon preſi nel Zambuco che ſi preſe preſſo á Panderane, perche da ragazzi giouani, che furon preſi nella naue della Mecca, furono conoſciuti & diſſono che detti Mori erano di Calicut. & che vn di loro alloggiaua in caſa del padre d'uno di detti giouani, & nel tempo che ſtaua con ſuo padre ammazzò nella battaglia di Calicut duoi chriſtiani. & l'altro tagliò il braccio á vno chriſtiano in detta battaglia. & per detta cagione morirono col bando,ilquale diceua che moriuano p giuſtitia. & ſimilmente l'altro di fece ammazzare vn'altro Moro á lanciate, perche detti giouani l'incolporon, dicendo, che colui rubò certe robe alla detta battaglia. queſti giouani erano naturali di Calicut, & tornauano dalla Mecca di romeria. l'Ammirãte fece compartire in tutte le naui della Flotta, tutti quelli Mori che furono preſi in detto Zambuco. & fatto queſto,incontanente ſe n'andò alla naue Helena, & comandò che ſi mandaſſe pel capitano. & noi facemmo vela al cammino di Calicut, in ſabbato adi.29. d'ottobre, & giugnemmo dauanti la detta città di Calicut, laqual di mare non poteuamo vedere,ſe non vna picciola parte d'eſſa,perche è poſta in vna valle piana, et è tutta coperta da palmari molto alti & come ci appreſſammo, venne alla capitana vno imbaſciadore del Re,à viſitare l'Ammirante,& ſalutarlo da parte del Re,dicẽdoli che fuſſe il ben venuto.& ch'el detto Re era parato oſſeruarli quanto gli hauea ſcritto à Cananor, & che lo pregaua gli riſpondeſſe ſe era contento di capitolare la detta pace, nel modo gli hauea ſcritto : l'Ammirante gli mandò à dire che la prima coſa ch'egli haueua à fare, era di cacciar fuor del ſuo paeſe tutti è Mori della Mecca,coſi mercanti,come ſtantiali. & che in altra maniera non voleua far pace,nè accordo alcuno con lui,perche inſino dal cominciamento del mondo,

do,è Mori furono nimici de chriſtiani, et li chriſtiani de Mori, & ſempre ſono ſtati in guerra C
l'uno con l'altro,& per tal coſe neſſuno accordo,che faceſsino,non ſaria fermo. & che affine
che tale accordo haueſsi ad eſſer ſtabile, da quel dì innanzi, non haueua à conſentire il Re,
che niuna naue della Mecca veniſſe,ne trafficaſſe ne ſuoi porti.Il Re mandò di nuouo á dire
all'Ammirante che in ſua terra erano quattro ò cinque mila caſe de Mori, ricchi,et gran mer
canti che annobiliuano la ſua terra. liquali da ſuoi antichi erano ſtati ben viſti & mantenu
ti in lor paeſe. et che ſempre gli haueuano trouati leali. et che coſi lui,come li ſuoi antichi,
hauean riceuuti molti ſeruigi,et alſi impreſtito de danari per ſua neceſsità di guerra:cõ mol
ti altri ſeruigi,che lungo ſaria à raccontare, et che per queſto parrebbe à tutto il mondo coſa
brutta èt mal fatta, & che lui mai lo douerebbe fare, nè l'Ammirante tentarla, per non eſſer
coſa honeſta : ma che quello che fuſſe honeſto farebbe, moſtrãdo per la ſua imbaſciata gran
deſiderio d'hauer pace con eſſo noi. Et mentre che ſi praticaua tal coſa,tra il Re & l'Ammi
rante,alcuni peſcatori della città vſciron fuori con le loro almadie, et reti, cõfidandoſi che ſi
concludeſsi la pace. quando furono vn poco diſcoſti dalla flotta,l'Ammirãte comandò che
alcuni battelli de noſtri andaſsino ad aſſalire i peſcatori, et andorono, et preſonne quattro,
cõ gli huomini che v'erano,et cõ le reti, et alſi mandò che detti battelli andaſsino preſſo alla
città per vno fiume che dicono viene per vna banda della città, & pigliaſsino vno Zãbuco,
ch'era li preſſo alla città, nelquale non preſono ſe non vn poco di noci de India & vn poco
Mele duro di mele del ſuo,in ſporte legato,per ch'era molto duro,et altro piu liquido in brocche d'uno
& liquido. cuoio rigido, & filo di noci, et vn truogolo d'acqua che portauano in naue, ilquale diceua
no che portarebbe 6.o.7.pippe d'acqua,cioè botte. & nõ ſi faceua dubbio alcuno queſto ha
uere ad eſſer la cauſa della mala indignatione,nellaquale,dopo queſte coſe,ſi vidde,eſſer in
corſo il Re,perche per queſto li parue che li chriſtiani haueſſero piu piacere di rubbare, et an
dare aſſaltando per mare,che di far pace et amiſta,& trafficare con loro. et per queſta cagio
ne ſi riſcaldò tanto,che li mandò a dire che ſe voleua pace & amiſta cõ lui voleua che la fuſſe
ſenza conditione alcuna, & che, ſe voleua che li rendeſsi tutti i beni del Re di Portogallo,
ch'erano reſtati in detta città, voleua che li pagaſſe tutta la perdita, & il danno che chriſtiani
haueuano fatto nel ſuo paeſe, & che medeſimamente li rendeſſe tutto quello che fu tolto al D
la naue della Mecca,ch'era de ſuoi naturali, & che'l ſuo porto di Calicut,fu ſempre franco et
che per queſto,non haueua á torre a Mori della Mecca la venuta in eſſo à trafficare,ne a mã
dar via alcuno Moro.& che ſe ſi contentaua in detto modo,che la farebbe in detta maniera,
& che non li darebbe fidanza alcuna,ma che della ſua verità s'haueua à fidare,ſe non che ſu
bito ſi partiſſe dal ſuo porto, & non vi ſteſsi piu : perche non li daua licentia che vi ſteſſe, nè
piu ſi poſaſsi in alcuno porto di tutta l'India.

Della ſuperba riſpoſta che mando a fare l'Ammirante al Re di Calicut & come le naui de Portogheſi s'appreſſorono alla città.

La riſpoſta dell'Ammirante fu con molta furia,dicendo che era huomo criato dal Re don
Manuello ſuo Signore, ch'era vno potentiſsimo Re, et che per eſſer ſuo criato, era miglior
di lui,cioè del Re di Calicut, & che de vn palmaro farebbe vno Re ſimile á lui, & che tanto
non li daua licentia che quel dì non mangiaſsi tambor:quanto che ſubito ſe n'andaſsi di ſuo
porto,& che piu nõ vi ſteſsi.che coſi farebbe,cioè s'accoſtarebbe alla città,& che li daua tem
po fino a mezzo di ſequente à riſponderli di quanto li mandaua a dire.& li prometteua che
molto ſollecitamente,lui manderebbe alcuna di quelle naui cariche di ſpetie al Re di Porto
gallo ſuo Signore,& l'altre laſcierebbe in queſte parti,per farli guerra, et chel ſuo Re era tan
to grande et poſſente Signore, che li mandrebbe tante naui,et genti,quãto fuſſe neceſſario,
per darli battaglia per terra,& per mare,& diſtruggerlo del tutto. Queſta medeſima dome
nica al tardi,l'Ammirante comandò a tutte le naui che s'appreſſaſſero alla città, prima fe ſcã
dagliare per ſapere fino doue le naui poteuano andare,& porre e ſegni,& queſto fatto,le na
ui ſi miſſono a vela col trinchetto et andorono a ſurgere preſſo alla città, colla prua volta al
la detta città con vn cauo in mare, et l'altro in terra,et queſto perche l'artegliaria groſſa po
teſſe giuocare dal caſſaro,et perche la ſua di terra non ci faceſſe tanto danno. la Capitania,la
Smeralda, la Lionarda, et Fior del mare, reſtorono vn poco piu larghe, perche erano naui
groſſe.quella ſera era molta gente in ſu la ſpiaggia con lanterne,et tutta quella notte non re
ſtorono di trauagliare in far caue nell'arena, et ordinare le loro ſtanze,et piantare le loro ar

tegliarie,

A tegliarie,et come fu dí, vedẽmo ch'era piu gẽte quella ch'andaua per la riuiera, che nõ ci pareua di notte.quella mattina comãdò l'Ammirãte che le nauí s'appreſſaſſero alla città, al piu che poteano, et che ſteſsino pſte,et apparecchiate. et che come vedeſsino che nella Loytoa vecchía fuſſe vna bandiera diritta in ſu la gabbia, impiccaſsino e Mori, che a ciaſcuna furono cõſegnati,di quelli del Zãbuco,che diſopra ſi diſſe, che pigliãmo a trauerſo di Pandirane.et coſi molti Ciafferi, che quiui pigliãmo nelle almadie impiccaſsino a capi dell'antẽne, et che le agghindaſſeno bẽ alte acciochefuſsino meglio veduti,bẽche erauamo molto preſſo alla cittá. Et fatto queſto apparecchio, per vno ſcriuano mandò a dire a tutte le nauí,che dipoí vn'hora paſſato mezzo dí,vedendo che non veniua concluſione dalla città,impiccaſsino è Mori all'antenna delle nauí, et furonne impiccatí.34. Era in ſu la piaggia gran numero di gente,& molta ne vſciua della città a vedere gl'impiccatí,& ſtãdo come inſenſatí á guardare,dalla naue dell'Ammirante traſſono vn colpo di bombarda groſſa,& altreſi da vna carouella,et dettono in mezzo delle gẽti,& gittorono per terra alcun di loro,& vedẽdo queſto l'altre nauí, traſſono anche loro,& in poco d'hora la piaggia reſto netta di gente, & ſe alcuno reſtaua adietro per non eſſer ben leggiere a fuggire,dequalí molti di loro ſi gittauano nella rena, dipoíli vedeuamo leuare & fuggire, et alcuní vedeuamo voltolarſi p la piaggia come ſerpi.Noi li dileggiauamo con gran gridi,quando li vedeuamo fuggire,& furono tãto corteſi che immediate nettorono la piaggia,et alcun di loro che reſtoron naſcoſi nelle caue c'haueuano fatte,et doue haueuan piantate l'arteglierie, di quando in quãdo, traheuano alcuno colpo alle noſtre nauí,& poche volte cinueſtiuano.accadeua qualche volta che alcuna delle noſtre bombarde traheua qualche palla appreſſo a quelle ſtanze, doue s'erano meſſi,& ſubito ſe ne vſciuano,et correndo fuggiuano alla cittá,& veniuanne de gli altri,& ſpeſſo ſi ſcambiauano, & veniuano, & andauano quaſi carpone,et l'arteglieria loro era di dua, ò tre pezzi,triſta et traheuano male,et poneuano aſſai à caricare.La noſtra arteglieria nõ reſtò di trarre infino al tardi alla città,& benche noi deſsimo nelle caſe, non le gittauamo in terra, ò poche,perche non erano di pietra ò calcina,ma doue dauano,faceuano gran buca, & qualcuna che daua alto per quelli palmarí faceuano vn fracaſſo per eſsi, che pareua che ſi tagliaſ
B ſino con le ſcure. vedeuaſi alle volte vſcire il popolo che era dentro alla città doue dauano le pallotte,& fuggir via. La ſera al tardi l'Ammirante mandò à dire alle nauí che ſpiccaſsino gl'impiccatí, & tagliaſsino loro il capo,le manì, & piedi, et i corpi gittaſſero in mare, & tutti detti mẽbri mandaſsino alla ſua naue,& luí li fece tutti mettere in vna almadía,di quelle che furon preſe,et fece fare vno ſcritto in lingua Indiana,à vno che ſi chiamaua Frangola Indiano,& diceua in queſto modo.. Io ſon venuto in queſto porto con buona mercantía per vẽdere,& comprare,et pagar voſtre derrate,et queſte ſono le derrate di queſta terra. Hora vi mandò queſto preſente,come à Re,et ſe hora volete noſtra amiſta, ci hauete da capo à pagare quello che pigliaſte in queſto porto ſopra la voſtra ſicurtà, & piu pagherete la poluere & le pallotte,che coſta ci hauete fatto ſpendere,et ſe queſto farete,ſubito ſaremo amici.

Come le nauí de Portbogeſi cominciarono a trarre alla città.

Queſta lettera fu legata in cima d'una haſta di dardo,et diritta in ſu la proua di detta almadía,in modo che da lungi ſi vedeſsi,et legó la detta almadía à vno battello,che la menò: & la fece laſciare nell'onde del mare, appreſſo alla cittá, et come s'allargorono,il mare la poſe in terra. & il primo Moro,ò Ciaffero che quiui giunſe preſe ſubito la lettera, et altrí che venne no poí,la voleuano pigliare, et luí non la volle dare, & l'Ammirante comandò che non ſi traheſſe piu,perche haueſsino luogo à vſcire della città á vedere.come in fatto viddono, che non traheuamo,(benche fuſsi molto tardi)vſciua molta gente della città à vedere, & come giugneuano alla detta almadía, torceuano il viſo, moſtrando ch'era vna gran faccenda, & ſtauano come ſmarriti, perche non erano molto ſicurí, & tale era quiui che veniua correndo:& come vedeua quelle teſte,ſubito ſe n'andaua correndo,& altrí pigliauano di quelle|teſte,& molto diſcoſto da ſe le portauano via. Noi erauamo molto appreſſo loro, & vedeuamo bene il tutto.& quella notte veghiammo tutti pel gran romore che ſi faceua in terra, & per li canti che faceuano ſopra li corpi di quelli impiccatí, chel mare haueua gittati fuorí,et tutta quella notte non reſtorono con candele, et lanterne andar raſſettando le loro ſtanze con paura che noi non andaſsimo á metter fuoco nella città, et come fu dí,l'altra mattina ch'erauamo adí.2.Nouembre per comandamento dell'Ammirante tutte le nauí comincio-

rono

rono á trarre alla cittá con l'artegliaria groſſa,et non voleua ſi traheſſe di notte, ſaluo ſe loro C
non haueſsino tratto á noi,et li piu colpi di queſto ſecõdo di che ſi traſſono, furono alti alle caſe de Signori et gran maeſtri, che ſtauano molto dentro alla città, pero che le caſe ch'erano preſſo al mare,erano gia tutte guaſte,et non vi era in eſſe ſe non gente di poco cõto,et le piu erano ſpopolate. vedemmo molte volte leuarſi della cittá gran popolo,di doue dauano le noſtre ballotte,Cominciorono á trarre le noſtre naui all'alba queſto ſecondo di, et durorono fino à mezzo di,doue traſſono piu di.400.colpi di bombarde groſſe,erano.16.naui, con le due carouelle,et alcuna traheua cõ dieci bombarde,et molte d'eſſe paſſarono.35. et 40. colpi.queſto di non traſſono á noi ſe non pochi colpi,ò per non hauer poluere, ò per che vedeuano non ci far alcun male:et da qui innanzi le naui s'allargorono,et tiroronſi appreſſo l'altre quattro, ch'erano reſtate à largo, & queſto fatto l'Ammirante fece dipartire per tutte le naui eſſe noci, et mele che trouorono nel Zambuco, & come fu voto lo fece menar preſſo alla cittá & metterui dentro fuoco, qual fu bene acceſo: & ſtando tutte le naui ſurte & tutti à cena,vedemmo venire dalla città,dieci ò dodeci almadie,che veniuano ò per menarlo via, ò per tagliar vno cauo con che era legato, à fine che la corrente lo menaſſe à terra, i noſtri ſi miſſono ne battelli,et andorono à loro,& ſe non fuſsino ſtati tãto furioſi,et haueſsinli laſciati appreſſare vn poco piu,ne harebbono preſi parecchi, ma come viddono è battelli andare alla volta loro,ſubito preſono l'altra volta in verſo la città.I noſtri vſcirono tãto furioſi, che in poco tempo furon preſſo à loro,tanto che dalle naui pareua ſi voleſsino afferrare,& di poco in poco,li traheuano con le bombarde,& loro con le freccie,però loro non haueuano tãto ſpatio che poteſsino cantare vna canzone daccordo ſonando la palma. i noſtri gli ſeguiron fino à tanto che li fecero dare in terra, & non haueuano altro che fare, che ſaltare à terra fuori delle almadie,et fuggire alla città,& molti nõ haueuano tempo per portarne l'arco, et le freccie, i noſtri non ſi vollono tanto aſſecurare,& andar à terra á pigliar quello che reſtaua nell'almadia,perche oltre á queſto era gia nella piaggia molte genti,alle quali ſtettono trahẽdo vno gran pezzo,di modo che quando ſi tornorono alle naui,era gia notte oſcura.

Come i Portogheſi fecero uela alla uolta di Cocchin & quello che raccontaſſe Conſaluo Gil uenuto alla capitana grande dell'armata che andaua a Calicut perſa in mare per fortuna. & come il figliuol del D
Re di Cocchin ando a ſalutar l'Ammirante,& ringratiarlo della buona opera fatta al ſignore parente del Re,ſaluandoli tre naui,offerendoſi darli il carico.

Mercoledi mattina adi.3.di Nouembre facẽmo vela alla volta di Cocchin,et ſopra la detta cittá reſtorono ſei naui,& vna carouella,ſotto la capitaneria di Vicenzo Sodre,per impedirle il mare,tanto della vettouaglia,come dell'altre coſe.Il lunedi adi.7.detto, arriuãmo dauanti il detto porto di Cocchin,et di ſubito venne alla capitana Conſaluo Gil, ch'era reſtato in detta città l'altro viaggio,& contò all'Ammirãte,et molti altri, come erã venute lettere di Calicut,da certi mercãti Mori,ad altri mercanti di Cocchin, liquali cõtauano come in detto luogo haueuamo fatto gran dãno,et morte di gente, et che in detta città moriuano di fame: perche a cauſa di quelle naui,non v'andaua vettouaglia di fuori,ne poteuano andar al mare a peſcar, et alſi contauano, come s'era perſa in mare per fortuna vna grande armata de naui ch'andauano á Calicut cariche di viuere & mercantie, et diceuano che erano piu di. 200. vele, et che tutte erano noleggiate per il Re di Calicut per armare contro a noi, & che v'era venuto vna gran naue di detto Re carica di ſpetie, ch'era in compagnia dell'altre, & tenne al mare con la fortuna et corſe fino a detta città di Cocchin,et quiui volle afferrare & non potè, et andò a trauerſo alla coſta:ſaluoronſi gli huomini,et le robe,et tutto preſe il Re, ſenza render nulla al Re di Calicut,& queſto di vẽne a parlar all'Ammirante vno figliuolo del Re di Cocchin a ſalutarlo,& ringratiarlo della buona opera che hauea fatto al Signore (ch'era parente del Re de Cocchin) delle tre naui che in viaggio voleua brucciare & le ſaluò. & che il detto Re per lettere d'altri ſapeua gia il tutto, et hora per lo figliuolo, li mandaua a rendere & dar gratie,dicendo che aſſai ſtimaua quell'honore, & piacere, che ad altri per ſuo riſpetto haueua fatto, et molto ſi mandaua il detto Re ad offerire, dicendoli che darebbe il miglior ordine, che ſi poteſſe,per darli carico, & con queſta offerta & buona nuoua tutti ci rallegrammo, & cominciammo a calefattare, et reparare le naui, & fare i luoghi per le mercantie,et accordar quello,che noi haueuamo biſogno.et ſubito il giouedi adi.10.detto mandò á

A dò à pregare l'Ammirãte,che cominciaſſe à pigliar carico in quel dí,perche il giouedí hãno p il miglior della ſettimana,& nõ cominciano mai coſa di grãde importãza,ſe non in giouedí, & l'Ammirãte li mãdò à dire ch'era cõtẽto.et detto di cominciorono,& arrecorono alla nae di Ruy di Ficairedo.40.et tãti cãtari di pepe,& pche nõ era fatto prezzo reſtorono,et nõ ne vollono dar piu,et ſtettono coſi.3.ò 4.dí,che non ne dettono,& per queſto l'Ammirante fece aſſapere al Re,che deſideraua abboccarſi con lui.

Come il Re di Cocchin s'abbocco con l'Ammirante,et de preſenti che ſi fecero l'un l'altro.& come il Re di Cananor per uno ambaſciator mando a dire al detto Ammirante che li mandaſſe qualche naui che glie ne caricarebbe per il prezzo che in Cocchin gli deſſino le ſpecie.

Adi.14. Nouẽbre l'Ammirante ſi fece portare in vna carouella nel modo c'hauete inteſo, che fece á Cananor,& andò à terra col battello,& colla piu honoreuol gente che fuſſe nella armata,& innãzi che ſi vedeſſino inſieme v'andò grã tempo in ambaſciate, ch'andauano, & che veniuano dall'uno all'laltro,& eſſendo gia in punto p abboccarſi, cominciò forte à piouere,per ilche il Re mãdò à dire all'Ammirãte,che la viſita ſi rimetteſse per l'altra mattina, viſto ch'el tẽpo quel dí li diſturbaua,et coſi ſi tornò ciaſcuno alla ſua ſtãza, et dipoi l'altro dí ſi viddono,et non menò il Re ſeco tãta gente,come prima,nõ oſtãte che q̃lla vẽne beniſsimo in ordine,ſecõdo l'vſanza loro,& nõ con tãte cerimonie, come il Re di Cananor, ſolamente quattro,ò cinque huomini armati colle ſpade,& le targhe,& lãcie,archi,& freccie.l'Ammirãte dette al Re certi pezzi di vaſelli di ſua mano d'argẽto dorati che pareuano maſsicci d'oro, lauorati,cioè bacini grãdi da lauar le mani,& meſcirobe & ſaliere,& altri ricchi pezzi,& vna ſeggiola di ſtato reale,guarnita d'argẽto cõ molti lauori, che'l Re noſtro li mãdaua.medeſimamẽte il Re dette all'Ammirãte aſſai gioie,grãdi,& molto ricche, & alſi ne dette ai gentilhuomini & capitani che andorono cõ lui:ma nõ di coſi grã valuta.Et il dí dinãzi che s'abboccorono,vẽne di Calicut.3.delle noſtri naui,che menauano all'Ammirãte,vno ambaſciadore di Cananor,che p comãdamẽto del detto Re,venne cõ vn Zambuco à Calicut, á richiedere che lo menaſsino all'Ammirãte,pel qual il detto Re li mãdaua á dire ch'egli mãdaſſe a Cananor qualche naue Portogheſe,& che gliene caricarebbe per il prezzo,che in Cocchin li deſ-
B ſino le ſpetie,& che lui medeſimo piglierebbe delle noſtre mercãtie per li prezzi che in Cocchin varranno,& che volendo l'Ammirante alcuna ſecurtà,che'l medeſimo imbaſciadore reſtarebbe lui proprio alla naue,per iſtatico,& à tal cauſa l'Ammirante vi mandò due naui: & menorono con loro il detto imbaſciadore.

Come quelli di calicut armorono ſecretamente in un fiume 20.Zambuchi, & li noſtri ſeguitando certe alma die de peſcatori furono all'improuiſo fieramente aſſaltati. & un bombardier tirando ad una almadia mando ſotto ſopra il Zambuco capitano . & come per il Re di Cocchin furono impaladi tre Mori per hauer uenduto una uacca.

Quelli che vẽnono nelle dette naui,ci cõtorono,che ſtãdo loro dauãti Calicut,q̃lli di Calicut ordinorono vn dí d'armare ſegretamente in vn fiume ch'è da vna banda di Calicut, xx. grã Zãbuchi di remo,in modo che quãdo furono bene armati, fecero vſcire di detto fiume, et entrare al mare certe almadie à peſcare,moſtrãdo nõ hauer paura delle noſtre naui, & non molto diſcoſto d'eſſe,à fine c'haueſſero cauſa d'andarli ad aſſalire,come fecero in fatto co battelli. & viſto q̃ſto i peſcatori cominciorono à fuggire bellamẽte,et nõ forte,come harebbono poſſuto,à fine che li noſtri li ſeguiſſero,come in fatto fecero,quanto potettono. & loro li andauano guidãdo inuerſo el detto fiume,doue la detta armata ſecretamẽte ſtaua infra certi palmari,et quãdo furon preſſo al detto fiume,vſci fuori la detta armata:et breuemẽte raggiũſono i noſtri,et p ogni bãda gli andorono taſtãdo,& molto fieramẽte cõ le freccie gli oppreſſauano,et in modo ſollecitauano,che li noſtri non ſi ſapeuano cõſigliare. Piacque à Dio che vno bõbardiere de noſtri trahendo á vna almadia delle loro errò et paſsò di ſopra,et dette à vn'altra,ch'era piu lá,et mandolla ſotto ſopra,& gli altri Zãbuchi corſono tutti la à pigliar le gẽti:pche quel Zãbuco era capitano,& in q̃ſto li noſtri hebbon tẽpo á ritirarſi alle naui, con molta gẽte ferita dalle freccie,et ſe à q̃ſto modo nõ auueniua,ſenza rimedio reſtauano preſi, et fatto di loro nuoua giuſtitia. Adi.18.di Nouẽbre vẽnono tre huomini del paeſe alla naue Julia nel porto di Cocchin,& vẽderõli vna vacca p.7.vẽtini,laqual coſa ſaputa il detto Re di Cocchin mãdò à pregare l'Ammirãte,che li mãdaſſe preſi in ſua mano q̃lli tre, & gli altri che vẽdeſsino qual ſi voglia coſa divacche,p laqual cauſa l'Ammirãte fece poner in ciaſcuna na-

ue vno ſcritto, che comãdaua, & prohibiua ſotto pena di certe battiture, come dire ſcoreg- C
giate, che neſſuno nõ cõpraſſe da pſone coſa alcuna di vacche, et che chi ſi voleſſe che portaſ
ſi á vẽdere dette coſe, di pſente lo pigliaſſero, et menaſsino alla capitana: & l'altro di tornoro
Religione di vacche. no alla Iulia q̃lli tre Mori, ouer Ciafferi, che haueuano vẽduto la prima vacca: & portauanne
vna altra, furono menati all'Ammirãte, et lui li mãdò colla detta vacca, alla città preſi al detto
Re, et come giũſono, ſenza altro proceſſo furono di ſubito tutti viui impalati, in q̃ſto modo
che meſſono á ciaſcuno vno palo per le reni, & paſſaua pel petto, & col viſo in ſu, & ficcorõli
in terra, et erano alti vna lãcia, & cõ le braccia et gãbe apte & legate à quattro pali, & nõ pote
uano correre giu pel palo, perche in eſſo palo, era vno legno à trauerſo, che nõ li laſciaua cor
rere, et fecero di loro giuſtitia in detto modo, perche vendeuano le dette vacche perche lo
Dio, nelquale lor credono ha imagine d'un bue, ò d'un vitello, & chiamanlo Tambarane.

Come la terra di Mangallor & molte altre mandorono di uolonta al Re di Portogallo l'ubbidienza. della iſola detta Zeilam. del modo di pigliar gli Elefanti & domeſticarli. & quiui coſe mirabili de gli Elefanti, & de i caualli marini.

Et adi. 19. detto vennono alla capitana alcuni huomini chriſtiani d'aſpetto molto honore
uoli da Mãgallor, et di molti altri luochi di la dẽtro fra terra et portorono all'Ammirãte vno
preſente di galline, & frutti, et piu li recorono vna verga vermiglia appuntata & coperta in
ogni teſta con vna ponta d'argento, et in vna delle teſte erano tre campanelle d'argento, &
à ciaſcuna vno ſonaglio d'argento, & piu, con eſſa vna lettera della Signoria di tutte quelle
terre, cioè di quel paeſe, che fá trenta milia huomini di iuriditione, & diceuano che s'erano
molto contenti & lieti, della venuta noſtra alle parti d'India, et che la detta Signoria di quel
paeſe mandaua al Re di Portogallo l'ubidienza, & lo riceueuano per loro Re, et li manda-
uano quella verga di giuſtitia, & quelli in nome di detta Signoria, dauano all'Ammirante
fede & homaggio da quel di innãzi non far, ne far fare neſſuna giuſtitia di neſſun mal fatto-
re, ſe non in nome del detto Re di Portogallo. mandando à dire che ſe mandaſſe à far fare
vna fortezza in lor paeſe doue loro gli direbbono, che la ſignoreggerebbe tutta l'India.
Quelli medeſimi cõtorono come haueuano ſei veſcoui, & come ciaſcun di loro diceua meſ
ſa, & contorono molte altre coſe, et come faceuano grandi pellegrinaggi ſopra la ſepoltu- D
ra del ben auuenturato ſanto Thome, ch'è ſepolto appreſſo alla loro terra, qual fa quiui mol-
ti miracoli. & li dimandorono delle noſtre chieſe, & veſcoui, et prelati, & di tutte le coſe del
le noſtre parti, dicendo che non poteuano credere che i chriſtiani poteſsino andare in tan-
to lungo paeſe. l'Ammirante fece loro boniſsima raccoglienza, & donò loro panno di gra
na, et di ſetá & altre coſe, et coſi reſtorono per ſuddditi del Re noſtro Signore. & alſi ci con-
torono quelli di Cocchin, come di li á Zeilam ſono. 150. leghe, & che é vna iſola ricca, & mol-
to grande di. 300. leghe, & ſonui gran montagne, & naſceui cannella in grandiſsima quan-
tità, piu che in neſſuno altro luogo, et la migliore che ſi troui, & molte pietre pretioſe, & grã
quantità di perle. & vi ſono in detta iſola riſpetto alle grãdi montagne, aſſai elephanti ſal-
uatichi, molto grandi, & domeſticangli in queſto modo, cioè fanno nella detta montagna
gran chiuſe di ſteccati forti, et con vna porta ſaracineſca infra due alberi, et mettonui dẽtro
vna elephanta femina domeſtica, quãdo é in amore. & pche ſono animali, piu che neſſuno al
tro luſſurioſi, come ſenton la detta femina p loro medeſimi vanno à cercare la detta porta, et
entrano dentro con la detta femina. et come q̃lli (che vogliono entrare) ſon dẽtro, vno huo
mo che ſta in ſu quelli alberi, taglia vna corda ouer canapo, che tiene la ſaracineſca, & laſciala
cadere. & quiui li laſciano ſtare ſenza mangiare, ò bere. 6. o. 7. di, fino che cominciano à ca-
ſcarſi di fame, et quãdo ſono coſi deboli, entrano la 20. o. 30. huomini cõ grãdi baſtoni, & dan
no loro molte baſtonate, & come qualcuno ſi ſtracca á darli, v'entrano degli altri, fino che p
forza di baſtone, li fanno gittare in terra come morti. et allhora vi caualcano ſopra. & nõ fan
no altro che ſalire & ſcendere ſopra eſsi: & fra tanto, li danno da mangiare á poco, à poco, et
coſi li vanno dimeſticando in modo, che dipoi che ſono dimeſtichi, nõ è animal niſſuno che
habbia tal iſtinto, & conoſcimento, et impari qual ſi vogli coſa, che l'huomo voglia inſe-
gnarli. et certamente dauanti che noi vedeſsimo quello che vno elephante faceua in Coc-
chin, non haremmo potuto credere, quello che eſsi ricontauano, cioè che duoi elephanti,
ſenza altra gente varano vna naue di. 4000. 5000. tonellate in terra, ô di ſtigliero la portano
in mare, & con eſsi non hanno altro trauaglio, ſe non metterla in ſu le yaſa, & tanto diritta,

che è

A che é coſa di marauiglia. perche vanno con eſſa molto egualmẽte vno dauãti, l'altro da dietro,& nõ la laſciano pẽdere,nè da vna,nè da altra bãda. & entrano con eſſa in mare & tãto à dẽtro,che per ſe ſteſſa ſta ſopra l'acqua.però che nõ oſtãte,che le acque nõ ſiano grãdi, la portano tãto dẽtro all'acqua,quãto è lor moſtro,& comãdato.In Cocchin era vno picciolo elephãte,& come vn negro che andaua cõ eſſo,li diceua qual ſi voglia coſa di preſente lo intendeua, & dauanti noi li diſſe che andaſsi zoppo d'vn pie dinãzi,& coſi faceua.il ſimile faceua quãdo li diceua che zoppiccaſſe dell'altro,& il ſimile di gittarſi in terra,lo faceua cõ molti inchini,à chi lui diceua.& poi li comãdaua che ſi leuaſſe,& alzaſſe vno di piedi dinanzi. & q̃ſto fatto,quel Negro poneua il ſuo pie in ſu quello ch'egli alzaua, & á poco à poco l'andaua alzãdo fino che'l Negro li mõtaua ſopra á cauallo.dipoi li gitto à lato vno canapo che era ligato à vno battello della naue ſanto Antonio. & moſtrolli fino doue voleua, che la rimorchiaſſe.preſe q̃l canapo di terra:& colla trõba del naſo ſe lo volſe intorno al muſo & preſelo co dẽti,& cominciò à tirare à ſe,coſi come ſtaua entroui.15.ò 20. huomini, & tirollo fuor del mare ſtraſcinãdolo p l'arena,fino doue li comãdò quel Negro. & dipoi tutti quelli huomini ch'erano nel battello voto,nõ lo poteuano tirare coſi voto in mare. & à lui non li pareua far nulla,& rinculãdo á dietro,lo ritornò.dipoi li comãdò el detto Negro che con la tromba pigliaſſe acqua,et gittaſſela fra la gẽte.& coſi fece,in modo che tal inſtinto non può hauer neſſuno altro animale.Alſi ci diſſono q̃lli della naue di Loys Ferrãdez che innãzi che la paſſaſſe il Capo di Buona ſperãza all'andare in India,per forma ſi perdè dalla Flotta,et dipoi andò ſola,& perche tardò aſſai,tutti la giudicãmo perſa,à cauſa della grã fortuna che durò, fino tãto che paſsò detto capo,appreſſo á vna terra habitata da gẽte Negra, che nõ ſono veſtiti ſaluo la natura,che la coprono cõ vna guaina di legno,nellaqual fanno quãte dipinture & gale che poſſono,& tutto il reſto del corpo è ignudo.& poco piu oltre di queſta gẽte trouorono vna grã foce maggior che q̃lla di Lisbona,& che entrorono dẽtro ieſſa circa dieci leghe, credẽdo che quiui fuſſe la mina di Ceffalla,& trouorõui vn grã popolazzo di gẽte negra,et eraui grã quãtitá di vacche grãdi come q̃lle di Portogallo,ma piu graſſe,et dauãne quattro p vno paiuolo di rame,et p duoi vẽtini l'una.& p vna manica di camicia vecchia tre galline, p
B che d'vna manica faceuano tre pezzi:& p ogni pezzo dauano vna gallina, & che vi ſtettono vno meſe & forniron ſi quiui di quãta carne vollono, et che ogni di vedeuano vſcire del mare grãdi ſchiere di caualli marini,roſsi,et neri che andauano à paſcere herbe in q̃lli prati li intorno,et ch'erano di propria fattione di cauallo,ſaluo nõ ſi grãdi,et che erano come q̃lli di Galitia.et che vn di viddono duoi d'eſsi ch'andauano paſcendo p vn prato,et duoi marinari corſono ad eſsi dalla bãda del mare,à fine nõ ſi fuggiſſono nell'acque.et p molto ch'è correſſino,molto piu corſono et caualli,di modo che ſe n'andorono in acqua,et che q̃n furono allargati col battello p tornare alla naue,i detti caualli gli andorono à frõtare molto iratamẽte colle bocche apte,& mordeuano il battello,ĩ tal modo che doue aggiũgeuano co dẽti, leuauã pezzi dell'aſſe del battello,et tutto l'haueano morſicato.& non oſtãte che li deſsino cõ le lãcie,nõ li poteuano far male,pche haueano la ſcorza molto dura,et che ſempre credettono che lo metteſsino ſottoſopra.et che ancora viddono in q̃l mare aſſai balene, et molto grãdi.

Caualli marini.

Come l'Ammirante s'accordo finalmente con Mori per il carico delle ſpetie, & come il Re di Calicut mando un ſuo Bramino & un ſuo figliuolo all'Ammirante per far con lui la pace & bona amiſta.

Et dipoi che l'Ammirãte,et il Re di Cocchin ſi furono viſitati,l'Ammirãte volẽdo accordare cõ lui il p̃zzo delle ſpetie,et delle mercãtie noſtre,li fece intẽdere, che li mercãti che haueuano in mano le ſpetie erano Mori.liquali deſiderauano piu p̃ſto mãdarcene ſcarichi,che darci carico.et ogni di hauean cõ eſſo noi moſſa da loro qualche differẽtia. et quãdo domandauano piu,perle ſpetie, & quãdo diceuano che non voleuan pigliare neſſuna delle noſtre mercãtie,et cõ q̃ſte coſe che di nuouo ogni di domãdauano,ſubito reſtauano di darci carico alle naui. & à q̃ſta cauſa faceuano andare ogni di l'Ammirante à terra.et come accordauano con lui vna coſa, ricominciauano à dar carico, et ſubito ceſſauano:di modo che finalmente l'Ammirante accordò con loro che li pagheria il pepe in queſto modo,cioè, tre quarti in danari & il quarto in rami,a.12.ducati d'oro il cantaro, et che per vn peſo d'allume raffinato, ci deſsino.2.peſi di verzino.& che á queſto medeſimo ci darebbono cannelle et incenſo,et altre mercantie,che non tengono in tanta ſtima,come il pepe,et garoffali,& ben zui,à baratto di noſtre mercantie,poſto che con eſſe non deſsimo contanti. Dopo queſto adi.3. di Gen-

naio,1503.vēne in Cocchin alla naue capitana. vno Bramin,& vno ſuo figliuolo,& altri dua C
huomini honorati di conto.con lettere del Re di Calicut all'Ammirante, per le quali diceua che ſe n'andaſſe dauanti il ſuo porto per far con lui pace,& buona amiſtà,& tratto di mercantie,che nō voleua ſe nō il bene di tutti noi altri.& che aſſolutamente li voleua reſtituire tutto quāto teneua del Re di Portogallo,cioè la metà in danari,l'altra metá in ſpetie,per il prezzo del paeſe.& che per ſua ſicurtà li daria qual ſi vogli perſona,che lui voleſſe in oſtaggio.et che queſti tali ſtarebbono nelle ſue naui,fino che lui haueſſe tutto ſodisfatto. Queſto Bramin è come veſcouo,& religioſo,& huomo di gran rendita,che non hāno altro officio ò carico ſe non fare oratione pel popolo,& dar elemoſina.& queſti tali religioſi vanno per tutti quelli paeſi molto ſicuramente,che neſſuno giamai li farebbe male. Anchor che haueſsino guerra,l'un con l'altro,niſſuno non oſſeria toccarli,ne in coſa che vada in lor compagnia, pche di preſente ſi terrebbe per maladetto & ſcōmunicato,& non potrebbe eſſere aſſoluto in modo alcuno. & ſono huomini,in chi tutti quelli paeſi hāno gran fidanza. Queſto Bramin quādo vēne di Calicut,arrecò ſeco pietrerie ricche che diceua che valeuano in India tremila crociati.& diſſe all'Ammirante che voleua andar con lui in Portogallo, & voleua portare quelle gioie,& che li domādaua che li laſciaſſe caricar nelle ſue naui qualche ſpetie.& l'Ammirante li dette licentia per 20.Baarri di cannella. & lui ſubitamente la comprò in Cocchin, & fecela mettere nella naue capitana colle dette gioie,che lui quiui hauea:& viſto tutto queſto l'Ammirante,s'imbarcò in la naue Fior del mare,& menò ſeco detti imbaſciadori, & facea loro grande honore.& menò ſeco vna delle carouelle, & partiſsi dauanti Cocchin adi.5. di Gennaio,innanzi di,auuertēdo, & dicendo á detti ſtatichi,che ſe il Re di Calicut nō gli oſſeruaua quanto per loro gli haueua mandato à dire,che ſubito li farebbe impiccare.& andādo coſi per mare,trouorono vno Zambuco,che portaua vn poco di pentole á Calicut. & la detta carouella lo preſe ſenza gente,perche tutta ſi fuggì a terra. & giunto l'Ammirāte á Calicut,ſubito mandó la carouella á Cananor á chiamar vno ſuo zio.

Come Luigi Contino maggior capitano ch'era rimaſto a Cocchin ceſſando i Mori di dar carico alle naui per eſſer andato l'Ammirante à Calicut giunſe per Dio gratia a Cananor,dove trouo la Flotta del l'Ammirante meſſa in ponto come per combattere. & come quelli di Calicut D
uennero di notte con Zambuchi ad aſſaltar l'armata.

Hora torniamo all'armata che reſtò in Cocchin : & p capitano maggiore d'eſſa,reſto Luigi Cōtino,& alli mercāti Mori di detta città,& coſi à tutta l'altra gente dolſe aſſai, che l'Ammirante andaſſe per far pace à Calicut,dubitādo che noi nō ne andaſſemo á caricare la,a cauſa del profitto che faceuano con eſſo noi.& per tal andata, ceſſorono di dar carico alle naui. per laqual cauſa detto Luigi adi.10.detto,andò á terra,p vedere ſe poteua accordare co Mori,che tornaſsino a dar carico. & i Mori non vollono attendere à neſſuno accordo:per ilche detto Luigi venne alla noſtra naue circa due hore di notte,cō lettere all'Ammirāte,& comā docci che q̄lla notte noi partiſsimo p Calicut,cō le dette lettere, & di preſente cominciāmo ad ordinare la naue,& quādo fornimmo di ſtiparla,perche ella nō andaua,come doueua,ſtēmo dauanti faceſsimo vela,fin circa due hore auāti giorno,che prima nō potēmo partire ,& per eſſer il vento triſto,non potēmo arriuare à Calicut, ſe non adi.13.di Gennaio al tardi. & paſſammo preſſo alla città poco piu di meza legha.& pche non vedēmo la naue,doue paſsò l'Ammirante,paſſammo via a lūgo alla volta di Cananor,doue giudicauamo che l'Ammirāte fuſſe con ſuo zio,ſtimādo che la pace fuſſe fatta,& che fuſſe andato a ſpaſſo,& per vedere detto ſuo zio à Cananor.& riſpetto al vento,che non fu buono,nō potēmo afferrar a Cananor:& tornāmocene à Calicut,& ſurgēmo preſſo alla città,come ignoranti ch'erauamo, che nō ſapeuamo quello c'haueuano fatto all'Ammirāte. & andauamo con grandiſsima fidanza,che la pace fuſſe fatta,perche poſto che alcuna delle lor naui fuſse venuta a noi nō la fuggiuamo,né faceuamo preparatione alcuna di cōbattere,& ben lodato ſia il Signore,che ci fece vna grādiſsima gratia,che appreſſo alla detta cittá non calmò il vento. Et adi.17. del detto giugnēmo à Cananor,& quiui trouāmo l'Ammirāte,& tutta la Flotta con l'antenne alte alla croce,& palueſate,& meſsi,& porti,& le gabbie fornite di pietre,& tutto meſſo à buon riſcatto:come chi aſpetta d'hauere à cōbattere cō mille vele, che diceuano che ſi faceuano preſte á Calicut per venirgli à frontare.& come ci viddono, & conobbonci,hebbono gran piacere,pche pareua loro impoſsibile poteſsimo ſcāpare. & per l'alleggrezza della venuta noſtra,

A ſtra,poſono ſtendardi et bãdiere,& come dicẽmo loro che nõ vedẽmo armata, nè alcuno ro more di loro a Calicut:& che nõ vedẽmo altra armata,ſe nõ in Pandarane.10.ò 12.naue groſ ſe,di q̃ſto ſi cõfortorono grandemẽte.& qui ci contorono che dipoi giunto l'Ammirante a Calicut,col ſuo Bramin che li fece alquante parole,pche le diceſſe al Re,& furono in queſto modo.che duoi inimici ſpeſſo ſi tornano grandi amici, & che coſi farebbono i chriſtiani cõ lui, et che da quiui innãzi negotiarebbono et profitterebbõſi l'uno cõ l'altro come fratelli. et che li chriſtiani farebbono al ſuo paeſe di molto profitto.et accordò col detto Bramin,che andaſſe alla cittá a far noto al Re,come lui era venuto quiui, et che l'aſpettarebbe fino al tar di.& ſopraſtãdo troppo che trarrebbe vna bõbarda,& nõ venẽdo ſubito, che l'altro di ſe ne andrebbe.& fatto q̃ſto il detto Bramino andò a pigliare licentia dal figliuolo & Hobeigon & Coron anchor,et alſi co gli altri. & dipoi col battello della naue l'Ammirante lo mandò a porre in terra doue era gia molta gẽte alla piaggia aſpettãdolo,& andoronſene cõ lui.l'Am mirante l'aſpettò, dipoi traſſe vna bõbarda che gia era molto tardi, et vẽne vn'altro huomo da conto in apparẽza,& d'honore,& da parte del Re diſſe all'Ammirãte, che nõ pigliaſſe ad miratione nè ſoſpetto,pero che lui era parato á ſodisfare, quãto gli haueua mãdato à dire, & l'altro di ſodisfarebbe tanto de danari,quãto di mercantie.& che al riguardo del danaro l'ha ueua tutto ad ordine.& che mãdaſſe à terra vn gentilhuomo à riceuerlo. & come l'Ammirã te inteſe di gentilhuomo,li riſpoſe con furia, & diſſegli che diceſſe al Re,che nõ li mãdareb be il piu picciolo ragazzo che fuſſe nella ſua naue á terra, perche lui non doueua nulla al Re di Calicut,ma che il Re doueua a lui.& per q̃ſto, qual ſi vogli coſa ch'egli haueſſe à dare, gli n'haueá mãdare fino nella naue.& che in altro modo nõne ſperaua fare. et detto ambaſcia dor li diſſe che nõ ſi partiſſe de li fino á tutto l'altro di, p che lui ſapeua la volõta del Re & di tutti,che era molto buona pſodisfarlo in tutto, nõ oſtãte che á lui diceſſe che p tutto il di ſa tisfaria,che ſapeua che prima lo farebbe. & ſopra queſta cõcluſione ſi partì dall'Ammirante & andoſſene à terra cõ q̃ſto accordo;che l'altra mattina tornarebbe cõ la riſpoſta del Re. Et quella notte al quarto vltimo di verſo di, quelli che faceuano la guardia in naue, viddono venire vno Zãbuco,& credeuano fuſsino peſcatori,che andaſsino à peſcare,& come vẽno
B no appreſſandoſi viddono che erano duoi Zãbuchi legati inſieme, et che veniuano diritto alla naue,andorno ſubito a chiamare.l'Ammirãte,che dormiua i la ſua camera,& diſſonli co me quelli Zambuchi veniuano alla naue l'Ammirante ſubito ſi leuò & veſtiſsi, giudicãdo che il Re mãdaſſe quãto li haueua promeſſo. & ſtãdo coſi viddono venire da terra.70. ò. 80. Zambuchi di remo:& ſimilmente credeuano fuſsino peſcatori. come li duoi primi s'appreſ ſorono alla naue cominciorno a trar bombarde cõ palle di ferro raſente l'acqua. & doue che eſsi dauano faceuano buco,& come gli altri giunſono alſi traheuano alla naue: & come alcũ di noſtri ſi moſtraua á bordo della naue,ò donde poteſsi eſſere da coloro veduto,ſubito era no feriti dalle lor freccie,che traheuano ſenza numero. Quelli di naue nõ poteuano far lo ro altra coſa ſe non con alcune pietre della gabbia, perche li Zambuchi erano tanto accoſto alle naui che cõ l'artegliaria non ci poteuamo aiutare. et il Zambuco che l'Ammirante pre ſe á cãmino colle pentole,era legato per poppe alla naue,& l'impierono di legne,& meſſon ui fuoco,per ardere cõ eſſo la naue.& viſto queſto,q̃lli della naue tagliorono il canapo, con che era legato alla naue.& la corrẽte,che è in quel luogo,lo diſcoſtò dalla naue. & in queſto erano moltiplicate le almadie,& Zambuchi che veniuano di terra,& tutte traheuano,come giugneuano alla naue,pche tutte haueuano bõbarde & archi & freccie. & fu tanto grande lo aſſalto,che non haueuamo altro rimedio,ſe non tagliare i cani, & laſciar perdere l'ancho re,& metterſi alla vela,perche al continuo creſceuano,et erano piu.et innanzi che faceſsino queſto,era gia paſſato vno gran pezzo del di, per cagione ch'egli haueuano gittato al mare vna anchora ſegreta con quattro ò cinque braccia di catene di ferro,per ſoſpetto che di not te à nuoto celatamente non veniſſe alcun della cittá à tagliare ſottilmente i cani dell'ancho re, che ci reſtaſsi ſurta con detta catena. per laqual coſa ſopraſtettono, tagliandola con le ſcure. Ilche fu cauſa di tardar tanto, et anchora che gia andaſsino, non haueuano per quel lo,paura della naue,ma tuttauia la ſeguiuano,& non l'abbandonauano. & ſtando in queſta ſtretta, che era tale,che neſſuno nella naue non hauea preſo arme, per eſſer ſtati aſſaliti in vn ſubito, et per badare in tanta furia a leuarſi, in queſto tempo giunſe da Cananor Vicenzo Sodre ſuo zio, & hauea conſeco le due carouelle. & viſto queſto miſſono e remi, perche

era calma,& meſſonſi alla volta loro.dil che impauriti gli inimici ſe ritirorono alla città, alcu C
ni ſenza braccio,alcuni ſenza gambe,et alcuni morti dalle bombarde.

Come l'Ammirante fece impiccar gli ſtatichi che haueua in naue.& fattili metter in una almadia comando che la laſciaſsino preſſo alla citta con un ſcritto fatto in loro lettera & linguaggio.

Et fatto queſto l'Ammirãte fece impiccar all'antẽna delle carouelle gli ſtatichi, che gli haueua in naue,et comandò che coſi impiccati andaſsino colle carouelle á lungo della città, & piu preſſo ſi poteua.& coſi fecero due & tre volte,andando in quà in là:per laqual coſa,vſciua della città molta gente per vedere, & quando vedeuano ſtare coſi ſtretta la gente, trahe-uano loro con le bombarde,& dauano loro gran grido. et dipoi fece metter i corpi di que-gli impiccati in vna almadia, che vna delle carouelle menaua. et comandò che la laſſaſsino preſſo alla città nel corſo dell'acqua, con vno ſcritto fatto in loro lettera, & linguaggio, che diceua coſi. Huomo vile mandaſtimi á chiamare,et io venni al voſtro chiamare. voi faceſti quanto poteſti. & ſe piu haueſsi potuto,piu hareſte fatto. ſará tal il caſtigo come voi merita te,quando io tornerò per qui io vi paghero il voſtro diritto ſenza danari.

Come l'armata di Calicut fuggi uerſo Calicut.

Adi.10.di Febraio.1503.venerdi mattina partimo dauanti il porto di Cocchin tutta la Flot ta inſieme,pche tutte l'altre naui erano gia quiui.Il ſabbato l'Ammirante e'l ſuo zio, s'auio-rono innãzi p forza di mettere piu vele, & reſtò cõ l'armata,p capitano dõ Luigi Contino. Ilquale ſubito cõ vno ſchifo andò dicẽdo à tutti che lo ſeguiſſeno, et q̃ſto fece l'Ammirãte p far animo á q̃lli di Calicut che vſciſsino ad affrõtare q̃lle due naui,vedẽdo che tutta laltra armata ſe n'andaua inſieme,á fine che ſi ariſchiaſsino ad vſcire,pche dauanti che partiſsimo da Cocchin,ſeppe l'Ammirãte,che il Re di Calicut faceua vna altra grãde armata. Et adi.12.det to à buon'hora ch'erauamo preſſo a.4.o.5.leghe á Calicut,vedẽmo venire à noi diuerſo la cit tà vna grãde armata di naui groſſe,che erano bẽ trẽtadue:lequali veniuano da Pãdarane. et viſto che veniuano verſo noi,cominciãmo á mettere in pũto et á parecchiarci. portauano le lor vele in brocchade et il vento piu largo à loro che à noi,perche noi andauamo alla bulina et di bẽ lũgi cominciammo à ſentir ſonare e loro naccaroni:et oltre le trẽtadue naui, veniua cõtraci dalla città molti Zãbuchi,et almadie,á remo, & tutti portauano bõbarde, collequali D
ci traheuano,ma nõ tardò molto chel ſaluto da noi fu rẽduto,et molto fieramẽte,tutta volta nõ ceſſauano di venirci drieto laſſando vna naue da bãda di mare et l'altra da banda da terra, & pche ſeguiuã molto due naui de Mori mercãti di Cocchin, che veniuano in noſtra cõpa-gnia : et paſſauano à Cheul che andauano à caricar di riſo,et altre vettouaglie, & andauano mẽ cãmino che noi.et p ciò le dette almadie molto le ſeguitauano,et traheuãli.p laqual coſa l'Ammirãte mãdò á dire alle naui,che nõ le laſſaſsino,ma che le metteſsino in mezzo.& co-ſi facẽmo.et trouãdoſi vna delle noſtre naui vn poco piu larga da loro, comincio à trarre in modo tale,che p loro corteſia nõ ſe le volloro appreſſar piu.et pche calmò il vẽto auãti che ſi appreſſaſsino loro,fu cauſa che nõ facẽmo qualche bella,& honoreuole coſa.& p accoſtarci loro cominciorono tutte le noſtre naui à farſe rimorchiare co battelli. & perche le dette due naui nõ andauano tãto come noi,meſſono ciaſcuna à remi p bãda,et rimorchiauano cõ le lo ro barche,& come ci accoſtãmo loro à vn tratto di bõbarda,erauamo gia dirimpetto à Cali-cut,et circa vna lega diſcoſto,ma come fummo loro preſſo, cominciorono à sbaragliarſi:& dar volta inuerſo la citá.et la prima che comincio á fuggire ci fu detto che fu la lor capitana, et le due carouelle la ſeguirono à remi,pche'l vẽto era calma, et alcũ ſoffio di vẽto che veni-ua,la leuaua,et andauano vn poco, perche erano leggieri,et alcatramate, et inſeuate tutte di nuouo,et noi erauamo tutti carichi, et mal netti. et à tal cauſa nõ li poteuamo raggiugnere, nõdimeno fuggiuano alla città,et noi al cõtinuo li ſeguiuamo,et le carouelle dauano caccia alla detta naue,et traſſonle molti colpi di bõbarda,et giamai ſi volleno arrẽdere,le carouelle nõ le oſſauano afferrare,perche erano molto grãdi,et haueua 400.o.500.huomini,et le caro-uelle aſpettauano che giugneſſe alcuna delle noſtre naui,p afferrarſi cõ eſſe, et però nõ potẽ mo afferrar piu che vna delle dette naui: che l'afferrò la Smeralda, et vn'altra che li vẽne dal-l'altra bãda,á cadere in bocca,dellequali due naui,ſubito tutta la gẽte ſi gittò in mare,fuggẽ-do alla città,ch'era molto preſſo,quãto é da doue s'anchorano le naui noſtre,quãdo ſtanno à Lisbona,inſino á Lisbona.I noſtri andorno ſeguẽdo q̃lli che erano in mare, & à colpi di lan cie gli andauano infilzãdo:di modo che ſolamẽte vno nõ ne ſcãpò da noſtre mani, che non

fuſſe

A fuſſe morto.& in vna di dette nauí trouorono vno ragazzino naſcoſto,& l'Ammirante lo mandaua ſubito à far impiccare:dipoí riuocò la ſententia,& non morì. & luí contò come i Morí per forza,& comandamento del Re,biſognò che armaſsino,ſe non che harebbe fatto tagliare lo collo à loro,& alle donne loro,& che nella detta armata eran venuti.7000.huomini deliberatí dí morire,& che tutta l'artegliaría ch'era in Calícut,era in detta armata, perche ogní dí il Re díceua loro,che per lor cauſa era in guerra co chriſtianí,& che la maggíor parte dí loro fece entrare in mare à colpí dí baſtonate.& che parue á detti Morí che alcuní colpí dí bombarda che traſſono in terra,innanzí che noí cí appreſſaſsimo loro,fuſſero ſtatí vn ſegno che faceua loro la cittá,che tornaſsino à dietro. Non trouorono in detta naue ſe non parecchie noci,& riſo & acqua, che haueuano per lor mangiare,& ſette,ò otto bombarde, molto corte & cattiue,& aſſaí archí, & freccíe,& alcune targhe,& ſpade. & andando ſpogliando la detta naue trouorono da baſſo duoí Morí che s'erano naſcoſtí, aqualí nõ detton tempo che faceſsino l'oratione.& à queſte coſe erauamo gia noí,et loro ſurtí dauantí la cittá dí Calícut, perche era la volontá che noí hauamo ſí grande dí afferrarcí con loro: che lí ſeguímmo fina ben preſſo à terra,ma loro furono molto preſtí à dar in terra.& ſe l'Ammirante voleua lí poteuamo beníſsimo arder tutti quiuí,ò la maggior parte.& il miglíor rímedio che gli haueſsi no,fu,che la notte traſſe grã furía dí vento dí mare,che buttò tutti í mortí á terra, & hebbon tempo à poterlí contare.

Come giunti i Portogheſi a Cananor,alcuni mercatanti gli contorono come furono preſe due naui,& auanti gli occhi di quelli di Calicut furono abbruſciate con huomini circa 700. di quali non ne ſcamporono ſaluo che ſedeci,& fracaſſata una naue do ue erano da 500.huomini tutti malmenati. & doue ſi ſtette il Re per ueder la battaglia.

Et adí.15.dí Febraío in mercoledí à mezzo dí,gíugnemmo dauantí Cananor,doue per alhora cí contorono delle nuoue dí Calícut,perche dall'una all'altra non è piu dí deſdotto leghe.& díſſonci delle dette due nauí che noí pígliammo, & dipoí tutto quanto in eſſe trouãmo, & dauantí à gliocchí loro le abbrucíammo, perche la riuiera era piena dí gente,che in dette due naue vennono ſettecento huomíní,& non ne ſcamporono dí tutti,ſaluo.16. che ſí
B fuggírono nella barca,& che in ciaſcuna dí dette nauí,non era mãco dí.300.ò 400. huomíní, & in alcune 500.& che in vna delle loro nauí piu grandí,allequalí le carouelle detton caccia, erano 500.huomíní,líqualí dalle bombarde, la metà furon mortí, & molti ferití & ſtorpiatí chí dí braccía & chí dí gambe. & che la naue era tutta rotta & fracaſſata,& faceua dí molta acqua.& che piu ſopra l'acqua non ſí poteua ſoſtenere, & che aſſaí lí valſe nõ eſſer mareggíata, però che ſe il mare fuſſe ſtato maggíore,ſarebbe ita in fondo, tãto era rotta dalle bombarde. Quellí medeſímí cí contorono,come il Re ſe n'andò in címa d'vna Guglía d'vna caſa molto alta ſopra la riuiera, non oſtante che da le noſtre bombarde fuſsino tutte le caſe fracaſſate & guaſte. & come dí quiuí il Re ſtaua à vedere la battaglía. & come dipoí vſcírono della Città due nauí:& vennono à paſſar molto preſſo á noí ſolamẽte per vedere ſe alcuna delle noſtre nauí ſí partíua dall'armata,p dar lor caccía,p hauer cauſa dí fuggire adagio,& nõ quanto poteſsino. & coſí fuggendo,paſſare ſopra certe ſecche, che ſono quiuí preſſo alla cittá dí Calícut,á fine che le noſtre ſímílmẽte paſſaſsino ſopra dette ſecche,perche le loro andauano leggíerí,& le noſtre cárichе,& fuſsinuí reſtate in ſecco,p pígliarle dipoí à lor piacere. & perche il Re aſſaí deſíderaua hauer nelle manì qualch'uno dí noí,per farne á ſuo piacere giuſtítia,pche hauea promeſſo,& fatto voto che lí primí chriſtíaní ch'egli haueſſe nelle manì, lí voleua far viuí arroſtíre.Queſto,& molte altre coſe cí contorono alcuní mercantí naturalí dí Calícut,che ſe ne erano dipoí fuggítí,et venutí ad habítare à Cananor,á cauſa delle guerre che haueano con eſſo noí,& haueanuí menate le loro mogli,& figlíuolí, et tutti í lor beni. perche in Calícut ſí moríuano dí fame:et tutte le vettouaglíe ví valeuano due tãtí piu,che'l ſolíto.et che molti altrí mercãtí príncipalí dí Calícut,ſí fuggíuano per molte altre partí, vedẽdo la diſtruttíone dí Calícut.perche per mare nõ veníua piu nulla.& quello raccoglíeua il paeſe, era ſí poco,che non ſí poteuano ſoſtentare per vna parte de l'anno. Et come il Re dí Cananor fece far banchí & dar danarí,& ſoldar gente.& comandò che tutte le ſue nauí ſí metteſsino ad ordíne per mandarle ad aíutarcí.& queſto cí contorno í chriſtíaní che ſtanno in Cananor,& che tutti moſtrorono eſſer allegrí generalmente della noſtra vettoría.

Come partendoſi da Cananor per la uolta di Portogallo attrauerſorono il golfo del mare, & trouoro- C
no molte terre non per auanti ſcoperte.

Et adi.22.di Febraio partimo di Cananor p la volta di Portogallo,et nõ p il cammino vecchio,dõde l'altre naui ſoleuano venire:ma l'Ammirãte volle che attrauerſaſsino il golfo del mare dritto alla volta di Monzãbique,non oſtante che anchora non fuſſe diſcoperto. & reſtorono quiui le tre naui,et le due carouelle, che p il Re noſtro Signore erano ſtate ordinate,p andar in armata p quei mari de India: p obuiar che nõ paſſaſſero alcune ſpetie alla Mecca,& haueuano andare á Coilom á cercare vna naue di Calicut,che le fu detto ch'era la á caricare di ſpetie p la Mecca.& tenẽmo el noſtro cãmino à Ponente & Libeccio.& adi.24. detto vedẽmo alcune iſole nel pelago del mare,di lungi da Cananor.50.leghe, & nõ ſapeuamo ſe erano popolate ò nò,perche paſſammo da eſſe di lungi. Adi.15.di Marzo vedẽmo vn'altra Iſola,ch'è à Maeſtro et Scilocco cõ Magadazo:et giudicãmo eſſere di la da Magadazo.et chi la voleſſe cercare,vada da Magadazo à Scilocco.& è terra alta:et nõ ſapẽmo ſe era popolata. & adi.16.detto trouãmo alcune ſecche.Alſi medeſimamente trouãmo molte altre Iſole, che nõ ſapẽmo ſe erano popolate,ò nò.Et piu trouãmo vn'altra Iſola preſſo à Monzambique, à 15.ò 20.leghe.& dopo queſta trouammo due altre Iſole molto grandi,& belle di paeſe,& piene di alberi,& poco minore ciaſcuna, che l'Iſola di Madera,Et dalle dette Iſole á queſta, viſo no trẽta leghe.et ſono queſte due Iſole diſcoſto,l'una dall'altra 7.ó 8.leghe,& guardaſi l'vna con l'altra,Maeſtro & Scilocco,& pigliano vna quarta di Ponente, & Leuante: diſſonci in Monzambique che in dette Iſole ſi fa aſſai carne,& aſſai giengiouo,& cannamele, & di molte buone acque.& è graſſo paeſe,& et andammo in calma xi. di aſſai preſſo ad eſſe.& l'Ammirante non volle che alcuno v'andaſſe. & ben conoſcemmo ch'era paeſe lauorato, è ben dotato. & vedemmo del fummo in molti luoghi.

Qui naſce il Gengeuo.

Come arriuorono a Monzambique,& non eſſendo acqua dolce in detta Iſola,l'Ammirante fece cauar in una parte,& ui trouo acqua dolce con molta alleggrezza de gli habitatori. di-poi partiti de li di nuouo ui ritornorono, & per che cagione.

Adi.12.d'Aprile arriuãmo dauãti all'Iſola di Mõzãbique. doue alcuna delle noſtre naui ſi dette carena. pche veniuano aſſai mãgiate,& guaſte dal tarlo del mare,& le gẽti l'aiutauano pẽdere,& metteuano aſſai fuſcegli ne buchi,pche altro rimedio nõ poteuan fare, & furonui tali che miſſono quattro,ò cinque mila fuſcegli nè buchi,et p noi medeſimi pigliãmo quãta acqua,& legne volẽmo. & pche nella detta Iſola non era acqua dolce,& gli habitatori andauano p eſſa dall'altra bãda della terra ferma,l'Ammirãte fece cauare in vna parte, & trouò acqua dolce,di che aſſai ſi rallegrorono gli habitatori. Adi.18.detto per comãdamẽto dell'Ammirãte partimo di detta Iſola p Portogallo, p portar nuoue al Re noſtro come quiui reſtaua la Flotta,ſan Gabriello,& la naue di Ruy,che andorono ad vna Iſola quiui preſſo à pigliar legne.& l'altro di adi.19.detto partimmo di detta Iſola,cõ triſto vẽto. Venerdi adi.28.del detto meſe parti di detto porto l'Ammirãte cõ.7.naui,et cõ la capitana,che fa otto,et andorono alla ſopradetta Iſola p legne c'haueuano tagliate.& l'altra mattina adi.29.à buon'hora partirono alla volta di Portogallo.& laſciò á detta Iſola in porto, cinque naui: che non volle che andaſsino in ſua cõpagnia,nõ oſtãti che innanzi à lui fuſsino preſte.et laſſonne carico à Pietro Alfonſo da Chiar,che lo laſciò p capitano d'eſſe,cõ ordine che partiſſe vno ò duoi di dipoi lui,& coſi fu fatto,che la domenica adi.30. partiron di quiui le dette.5. naui cõ piu largo vẽto,che nõ hebbono loro,et andãmo alla ſopradetta Iſola p legne. et lunedi mattina adi.1. di Maggio,facẽmo vela alla volta di Portogallo.et in q̃ſto modo di ſubito dopo diſinare,vedẽmo tornar l'Ammirãte à detto porto,cõ tutta la Flotta:à cauſa che le naui Fior del mare,et la Lionarda,faceuano di molta acqua,& piu nõ ſi poteuano tenere ſopra eſſa:et comãdò che tutti noi tornaſsimo cõ lui à Mõzãbique.adi,4.di Maggio p comãdamẽto dell'Ammirante partirono di detto porto la naue di Ferrãdo Lorẽzo, & di Luigi Ferrãdo, p portar nuoue al Re,come l'Ammirãte tornò al detto porto con tutta la Flotta, per ricorreggere dette naui. D

Come furono aſſaliti da una terribiliſsima fortuna,per laqual non haueuano altro rimedio,che rac-comandarſi a Dio,& come li uenne a manco la uettouaglia.

Adi.20.del detto,partimmo vn'altra volta da Mõzãbique:& adi.25.detto andãmo à riconoſcer terra,& trouãmo eſſer diſcoſta circa à 30.ò 35.leghe,et andãmo coſi per afferrar Mõzãbique vna volta al mare,& vna volta alla terra,fino alli.31.del detto meſe,che l'Ammirãte,& la Flotta

A la Flotta tornò á rientrare in detto porto p correggere la Lionarda,ch'era aperta.& noi, che erauamo nella naue di Ruy Mendez de Brito,entrammo in detto porto di Monzambique adi primo di Giugno. perche facemmo in vno gomito di mare correggere la naue, che non poteua nauigare,riſpetto à vno gran colpo che nel pelago del mare ci dette vna notte la Lionarda,& fu vna domenica notte dopo detta la ſalue,adi.28.di Maggio, doue non era modo di poterſi ſaluare:ſaluo,come piacque à Dio per via di miracolo,& nõ p via naturale.& queſto è noto,& certo á tutti noi ch'el vedẽmo,perch'el mare era tanto alto,& furioſo che per regola naturale non poteuamo ſcampare,noi forniuamo appunto di dar volta,& la detta naue portaua le ſue vele quaſi imbroccate,& anchora che ſiam peccatori,nõ piacque al noſtro Signore,che ci mettesſi in fondo di mare.& come ci toccò ci leuò vno pezzo del caſtello di prua, & attrauerſoronſi le noſtre con le ſue ſartie, di modo che le naui erano afferrate inſieme & nel fruſtarſi l'una cõ l'altra,per la forza che menaua il mare,ſi rompeua di ciaſcuna naue aſſai legname,delle opere morte,ch'era coſa aſſai pauroſiſsima,& gran dolore di cuore,á vdire & vedere. perche il mare era molto terribile & grande. & come ſi sferrorno le ſartie dauanti,venne á lungo con eſſo noi,& ruppe il ceppo de vna anchora, & leuocci la curnacina dal babordo, & detteci vno grandiſsimo colpo preſſo doue ſi poſa l'antenna,che ſe nõ fuſsi ſtato vna Curua che v'era, ci tagliaua fino al fondo. & ruppeſi vna cintura,& la detta Curua: & per quiui aperſe la naue,& ruppeci la tauola delle ſartie, & tagliocci la maggior parte della catena da detta banda. & ruppeci la vela: & fracaſsò la mezzana d'alto à baſſo, & tutte l'opere morte da poppa,& aſſai ſartie da detta bãda da babordo. & in queſta fatica non haueua la gente altro rimedio,nè ſi poteua fare ſe non raccomandarſi á Dio, coſi quelli dell'altra naue,& dalla miſericordia di Dio aiutati fummo. & come furono l'una naue dall'altra allargate,tagliocci alcune ſartie coſi come quell'altre che loro ruppono,& quella poca gente che reſtò nella noſtra naue cominciò tutta valentemente á trauagliarſi. & quanto piu poteuamo, alcuni alla banda, & altri con bigonci,altri con caldaie à gittar l'acqua diſopra couerta. tredeci di noſtri huomini paſſorono all'altra naue, perche era maggiore, ſtimando che la noſtra ſe n'andaſſe in fondo. alcuni de noſtri cercorono co'lumi tutta la na-

B ue. & come trouammo la naue ſtagnata di ſotto,ripigliammo buon cuore. & per che'l mare era molto alto,& andauamo male ad ordine, & non poteuamo ammurare da quella banda,donde andaua l'Ammirante con l'altre naui,per eſſere la naue aperta da quella banda. & quando la naue pendeua da quella banda,faceuamo aſſai acqua.& à tal cauſa faceuamo aſſai fuoco all'altre naui,à fine che nõ ſe ne andaſsino ſenza noi.& la prima che ci riſpoſe fu la capitana che ci ſi appreſsò,& domandò quello che noi haueuamo. & quando dicemmo che la Lionarda ci hauea colpito fortemente: adomandò ſe voleuamo che li abbordaſsi con eſſo noi.riſpondemoli che nò.che fino all'altra mattina ci ſopporteremo,& Fior del mare ci diſſe ſe voleuamo che metteſsi ſopra al mare il lor battello per ripigliarci in eſſo,però che l'uno et l'altro non poteua credere che ci poteſsimo ſoſtenere ſopra mare,andando il mare tãto alto, & furioſo.& viſto da tutti noi il miracolo,facemmo tutti voto, & promettẽmo che quando giugnereſsimo à Lisbona auãti che ſcẽdeſsimo á terra andremo tutti in romeria,à noſtra dõna Da vita,& à ſuo honore vi farẽmo dire vna meſſa ſolenne, & vi porrẽmo vna dipintura del miracolo di tutte due le naui,& che tutti noi romei deſineremo in detto luogo,á riuerẽza del detto miracolo. Et adi.10.di Giugno cominciãmo in detta noſtra naue à dare alla gẽte il pane à peſo,cioè à ciaſcuno dodeci vncie di biſcotto, & vno pezzo innanzi haueuamo cominciato á dare vna mezzetta di vino per di. & perche poi ci parue á tutti eſſere ſcarſi di pane,cominciãmo adi.28.detto á dare alla gente dieci vncie di biſcotto per di,ſenza neſſuna altra coſa,ſaluo che detto pane,et vino,et piu mezza ſcodella di riſo cotto cioè fra duoi vna ſcodella. ilqual riſo durò tãto quãto ſtẽmo á Monzãbic,&.4.di piu. & dipoi tornãmo à vn poco di miglio,che haueuamo in detta Iſola,che tutto poteua eſſere.2.ſtara. et diceuano che coſtaua vno ducato lo ſtaro.ilquale ci durò.8.di:& dipoi tornammo à fare del mazzamuro, della poluere del biſcotto,ch'era amaro come fiele,& la terza parte era garofani de topi. & dipoi ſenza metterui olio ò mele era cotto con vna acqua che non hauea biſogno di altre ſpetie, perche putiua, come vn cane morto, et per fame ſi mangiaua. L'ammirante adi.15.di Zugno venne alla noſtra naue,& volle vedere la panatteria,et dette giuramento á certi huomini che vennono con lui, che li diceſsino quanto pane poteua eſſere in detta panatteria.

& per

& p detto giuramẽto diſſono, che pareua loro, che vi fuſſe dalli .25. a 30. cãtari di pane, & che C
nõ le paſſauano. & da doue erauamo fino à Portogallo ſono piu di 2300. leghe. veduto l'Am
mirãte come noi, & la Letoanoua, & la Iulia haueuamo poco pane, & vino, & non pũto d'o-
lio, ſaluo vno poco p la caldaia. nè pũto di mele, nè carne, nè peſce, nè legumi, ci comãdò che
tutti noi .3. ci partiſsimo p Portogallo. perche gia lui era ad ordine, p partire fra due ó tre di.

Come partitiſi da Monzambique per la uolta di Portogallo ſcontrorono alcune naui de Portogheſi che andauano in India, & delle nuoue che dettero loro. & come uiddero una iſola non anchora ſcoperta.

Et viſto che l'Ammirãte ci comãdò che noi partiſsimo per Portogallo, di che hauẽmo grã diſsimo piacere, ci partimo dinãzi al detto porto di Mõzãbiq vno venere da mattina a buõ hora adi .16. di Zugno cõ triſto vẽto, volti hora al mare & hora alla terra. Lunedi adi .3. di Lu glio andãdo noi coſteggiãdo, & giudicãdo eſſere al capo della Guglia, cominciò vna grã tor mẽta di vẽto Ponẽte: et era ſi grãde ch'era coſa marauigliosa á vedere, in modo che raccogliẽ mo tutte le vele, & reſtãmo cõ vn pappafico baſſo á mezzo albero. & pche era molto picco lo, ſtẽmo coſi cõ eſſo fino á due hore innãzi di, cõ la prua al mare, & fu ſi forte, che quãdo vo lẽmo raccor la vela p correre à ſecco, al ſuono, & empito del mare, nõ ſi poteua hauerla. pure doppo vno grã trauaglio, ſi raccolſe cõ grã trauaglio, & fatica. & piacque al noſtro Signore che la naue arriuò ſenza vela alcuna. però che ſe nõ arriuaua, correuamo in grã pericolo, ſe cõdo la grã furia & empito che menaua il mare, & cõ q̃ſte fortune corrẽmo coſi à ſecco fino al mercoledi al tardi. & queſto medeſimo di al tardi, la Iulia meſſe vna bãdiera, & meſſe vno borſatto al trinchetto dauãti, & cominciò à venire verſo noi, et noi verſo loro. et quãdo fum mo ſi preſſo, che p cenni ci poteuamo intendere, pche l'ſuono del mare era ſi grande, che per appreſſo che noi ſteſsimo, nõ poteuamo vdire, tamen intẽdẽmo che diceuan terrã terra, cioè che noi andaſsimo cõ loro á cercar terra, anchor che l'haueſsimo diſcoſto. & q̃ſto domãdaua no pche ſe n'andauano in fondo. et p tal cauſa mettẽmo vn borſetto al trinchetto, da prua, & cominciãmo á girare verſo terra. & l'altro di poi ſi fece bonaccia. & q̃lli della detta naue pre ſono di molta acqua che li allagaua, et nõ fu biſogno che noi andaſsimo à terra. Et adi .10. di Luglio in lunedi, ritrouãmo la Letoanoua, che da noi s'era perſa parecchi di auãti, & cõtocci come trouò due naui di Portogallo, ch'andauano in India. Et dipoi adi .12. detto trouammo D
due altre naui di Portogallo, che andauano in India, & andaua p capitano maggiore Alfon ſo dal Burquegue. & hauẽmo l'uno & l'altro aſſai piacere, et traheuano alcuno colpo di bõ barda, & il capitano maggiore non volle fare mettere fuora lo ſchifo, et pregò la Iulia, ch'ag giraſsi, et andaſsi vn poco alla volta ſua p darli nuoua d'India, et coſi fece. Noi andammo ad vn'altra naue, et come dicẽmo al capitano che metteſsi fuori il battello, pche noi nõ haueua mo ſchifo, ſubito lo fece mettere in acqua, et vẽnono alla noſtra naue. & noi andammo alla ſua, et auiſammo di quãto era biſogno in India. & loro ci diſſono come in Portogallo haue uamo vno principe figliuolo del molto alto et potẽte Re don Manuello noſtro Signore, et molte altre nuoue, et dettõci due ſaccha di pane. Et adi .18. di Luglio paſſammo preſſo al grã de Lione tãto temuto da tutti emareanti, (come in fatto è) cioè il Capo di Buona ſperãza. & certo eglie degno d'eſſere tãto temuto. pche andãdo all'India, come è paſſato detto capo, ſie te nauicati. et andãdo verſo Portogallo, ſimilmẽte come è paſſato detto capo, poſſete dire di eſſer nauicati. Et adi .30. detto vedẽmo vna iſola nõ diſcoperta anchora, & andammo ad eſſa, & á bãda di Maeſtro, dõde afferrãmo detta iſola, non trouãmo peſcarie alcune. et non vi ve demmo alberi di neſſuna ſorte, era tutta verde, et giudicammo che vi fuſſe dell'acqua. l'altre naui meſſono fuori gli ſchifi. et loro ci diſſono quello che trouorono in eſſa, pche la noſtra anchora arò. et noi ci mettemmo alla vela, & quel dì, & la maggior parte dell'altro l'aſpettã mo. et viſto che non faceuano ſegno di venire, vedemmo che dette due naui reſtorono ſur te alla detta Iſola. laqual Iſola ſi guarda col Capo di Buona ſperãza Maeſtro & Scilocco, et pi glia vna quarta di Leuãte et Ponente, et da eſſe à detto capo, ſono. 600. leghe di trauerſa. et guardaſi con l'Iſola di San Thomé, Greco et Libeccio, et dall'una & l'altra ſono 380. leghe di trauerſa. & guardaſi col capo delle palme, tramontana, & mezzo di, et piglia vna quarta di Maeſtro, et Scilocco, et dall'una all'altra ſono. 360. leghe di trauerſa. et guardaſi con l'Iſole dellaſcenſione Maeſtro, & Scilocco, & ſono 200. leghe di trauerſa dall'una, all'altra. et coll'iſo la di Maio ſi guarda Maeſtro et Scilocco, et piglia vna quarta di tramontana, et mezzo di, & ſono. 680. leghe dall'una all'altra di trauerſa.

viaggio

VIAGGIO FATTO NELL'INDIA PER GIOVANNI da Empoli fattore ſu la naue del Sereniſsimo Re di Portogallo per conto de Marchionni di Lisbona.

Della terra chiamata Della uera croce ouero del Breſil oue ſi fa buona ſomma di Caſsia et di Verzino. dell'habito, arme & fede di quelle genti. del porto detto Acqua di S. Biagio, doue per un ſonaglio mezzano ſi haueua una uacca. & del ueſtir de gli huomini & donne di quel luoco.

A A partita noſtra fu di Lisbona adi.6.d'Aprile.1503. nell'armata del capitano maggiore il Signor Alfonſo d'Alburquegue.di quattro naui,vna di portata di botte.600.chiamata per nome ſan Iacobo.vna di botte.700. chiamata ſanto ſpirito.vna di botte.300.chiamata ſanto Chriſtophoro.vna di botte dugẽto chiamata Catarina Dies. Iequali partitoci di conſerua cominciãmo à fare noſtra diritta nauigatione al Capouerde.& come hauẽmo viſta del detto Capo,lo capitano maggiore preſe conſiglio cõ li ſuoi pilotti, che cãmino ſi haueſſe á pigliare,che fuſſe buona nauigatione,p guadagnare il Capo di Buona ſperãza, pche ordinariamẽte il diritto cãmino era di lungo lungo la coſta di Ghinea,della Ethiopia,laquale p eſſer coſta,et terra molta ſuddita alle corrẽti & á molti ſcogli,et baſſo mare,et oltra à q̃ſto copta della linea equinottiale, doue p la forza d'eſſa, il vẽto nõ puo vigorare, p fuggir detta coſta deliberãmo andare alla volta del mare,al pie di leghe.750.in.800.Il pche nauigãdo nella detta volta,al pie di.28.giorni,vna ſera hauẽmo viſta d'una terra:laquale gia p altri era ſuta trouata in proſomptione,nõ gia per coſa ferma,et chiamaſi Iſola di aſſentione. intorno alla quale,ſtẽmo tutta la notte,cõ molto tẽpo fortuneuole,& in qualche cõditione di pderci, pche il vẽto era trauerſia d'eſſa. detta iſola era di nullo valore per quãto potẽmo cõprendere, et da eſſa partiti,nauigãdo pure i detta volta ci trouãmo tãto auãti, p mezo la terra Della vera croce,ouer del Breſil coſi nominata, altre volte diſcopta p Amerigo Veſpucci, nellaqual
B ſi fa buona ſomma di Caſsia,& di Verzino.altro di momẽto nõ habbiã cõpreſo.Le gẽti d'eſſa ſono di bona forma,& vanno ignudi,coſi huomini,come donne,ſenza coprire niẽte.ſforacchianſi coſi in pelle,inſino alla cintura,et s'addornano di pẽne verdi di pappagalli.& le loro labbra ſono piene d'oſſa di peſce. Le loro arme ſono come dardi.le punti coperte di dette oſſa di peſce. fede neſſuna non hanno,ſaluo Epicurea. mangiano per commune vſo carni humane:lequali ſeccano al fummo,come noi,la carne di porco. Partiti di detto luogo p noſtra nauigatione, et per voltar il Capo di Buona ſperãza come fummo a dirittura dell'iſola di ſan Thomè, perdemmo la viſta di queſto noſtro polo artico, et ſubito ci accoſtammo al polo antartico,& auanti che poteſsimo guadagnare detto capo,corremmo horribile fortuna per piu volte ad arbor ſecco ſenza palmo di vela, hora à ponente, hora à leuante. perche in detto luogo non corrono altri venti,che li due detti.& con la gratia di Dio guadagnãmo il detto Capo di Buona ſperanza nella viſta d'eſſo,alli.6. di Luglio. et di quiui partiti al lungo di detta coſta entrãmo in vn porto propinquo à detto capo chiamato l'acqua di ſan Biagio,pche fu diſcopto detto porto,in detto di.& in eſſo porto v'è vno piccolo eremitorio fatto in ſua memoria.In detto luogo v'è acqua abbondantiſsima, dolce, che ſi caua per foſſe fatte à mano.In detta terra nõ v'è coſa di ſuſtanza neſſuna, ſaluo v'è molto beſtiame domeſtico da mangiare:coſta ciaſcuna vacca vno ſonaglio di queſti mezzani, dellequali ne riſcattamo per due ſonagli,che per oro,ò argẽto, non ce l'harebbono moſtre,& ciaſcuno d'eſsi buoi,& vacche ci dauano per vno ſonaglio non molto groſſo. & queſto è quello che amano ſopra ogni altra coſa.gli huomini ſono ſenza capelli,col capo tignoſo et brutto,cõ gli occhi ciſpi. & il corpo fino alla cintura è veſtito di pelli peloſe.& portano le loro nature in vn cuoio piloſo,à modo di guaina,ſempre diritta.Le dõne portano detto habito di pelli:& à eſſo appicçano vna coda piloſa di ſimil beſtia, lequali pendono dinanzi, & di drieto, per coprir le lor vergogne.Hanno le poppe loro molto lunghe,coſa molto deforme. Gli huomini portano çerti dardi con vna punta di ferro,che ſe ne troua qualch'uno.Legge neſſuna non tengono, mangiano carne cruda,per quanto habbiam veduto.parlano in gola, & con cenni & fiſchi, & gia mai gli habbiam veduti eſplicar parola eſpedita. pche haueuamo fra noi huomini che

ſapeuano

ſapeuano varie lingue,et giamai potettono pigliare conſtrutto di loro lingua,et in cõcluſio C
ne ſono huomini beſtiali. Queſto è quanto habbiamo potuto comprendere di detta terra.

Di una terra chiamata Patti,de ſegni che nel mare dinotano la uicinita della terra.del monte detto Deli. co-
me peruenuti a Cocchin intеſero eſſer deſtrutto & cacciato il Re de Mori, & reſtituito nel regno per
il Capitano Franceſco di Alburguegue.d'un caſtello fatto ſul rio di Ripellini.della terra
Colom non auanti ſcoperta,doue trouorono chriſtiani detti Nazzarei
quiui rimaſti fin al tempo di.S.Thomaſo.

Partimmo di detto porto,et nauigãdo á lũgo di detta coſta, corrẽmo qualche fortuna, et cõ grã difficulta poteuamo guadagnare la detta coſta.pure andãmo tãto auãti,come la terra di Ceffala oue è la mina dell'oro,et doue il Re ha fatto vno caſtello bene artigliato, et doue ha huomini à baſtãza.& di qui partimmo per andare á Melinde:doue per obbligatiõe, et co mãdamẽto del Re di Portogallo,ci biſognaua andare,per aſpettare il capitano maggiore.Il quale s'era da noi perduto per la fortuna grãde paſſata. et volẽdo noi ſeguire,& mettere ad effetto tal mãdato,era il vẽto oppoſito,di ſorte,che iſtãdo barlauentiãdo,p pigliare detta ter ra,et pigliare vno pilotto d'eſſa, che ci menaſſe nell'Indie per riſpetto del pericoloſo golfo, giamai ci fu rimedio,et l'acque ci traſportorono tãto abbaſſo, che fummo á tenere vna terra chiamata Patti:laquale è circõdata da molti baſsi,& fondãdo il noſtro pilotto,quãdo troua ua.30.braccia,quãdo.10.ò meno,di modo che noi altri per non potere altro fare, ſurgẽmo in quattro braccia,cõ aſſai paura di noſtra perditione. perche ſe fuſsi ſoffiato vẽto cõtrario for zoſo erauamo del tutto perſi. & coſi ſtãdo,nõ poſſendo cõpire il reggimẽto del Re, perche il tẽpo paſſaua dell'attrauerſare il golfo.& ſe l'huomo nõ ſi troua il ſettẽbre nell'Indie,non ſi puõ paſſare(che ſei meſi vẽta leuãte, et ſei ponẽte) deliberãmo laſciare il reggimẽto del Re, et il pilotto.& partimoci cominciando ad entrar nel detto golfo.laqual trauerſita è di.800.le ghe ò piu:et nauigãdo ben quindeci giorni per detto golfo,trouãmo le naui di noſtra cõſer ua excetta la naue Catherina ditta di ſopra,laquale era ſommerſa cõ la fortuna. & inſieme fa cẽmo grã feſta,raccõtando ciaſcuno la fortuna occorſa,et ſeguendo noſtra nauigatione per detto golfo pauroſamẽte:pche in detto golfo ſono vẽtiquattro migliaia di iſole,et ſe ſi erraſ ſe el dritto canale,ſe daria in terra in dette iſole. & ſe in detto golfo ventaſsino tutte le ſorti D
de venti,come in queſti noſtri mari ſoffiano,neſſuna naue ſi ſaluarebbe. ma perche nel tẽpo che noi paſsiamo detto golfo ſempre il vẽto è proſpero,et vno ſolo,perche, (come dico) nõ ventano altri venti,che Ponente et Leuante.& quando noi ſiamo quaſi all'vſcir del canale,i ſegnali che noi habbiamo(come à tutti è notorio)ſono queſti. Prima trouiamo acque bian che,come coſa preſſo di terra. tuttauolta non reſta che non ſia diſcoſta la terra, à noi noto ria,leghe.150.ò piu:& dipoi trouiamo l'acqua del mare piena di ſerpi,lequali in tanta abbon danza,quanta dir ſi puo,ſono ſottili,& lunghe à regione,et vanno col capo fuor dell'acqua. Il terzo ſegno,et vltimo,ſono granchi roſsi,non molto groſsi. Quando queſti ſegni trouia mo,ſappiamo che ſiamo preſſo à terra à.70. leghe. et di quindi al noſtro cammino trouam mo il monte Deli, prima terra d'India, chiamata principio di Melibari coſi chiamato. & di qui fummo à Cananor,& pigliammo rinfreſcamento per recreatione di tante fatiche, & for tune ſopportate, & fu adi.xi.di ſettembre & quiui comperammo quelle mercãtie che tro uãmo. Partimoci á lungo della coſta,et andammo á Cocchin faccendo il cammino per Ca licut,et quelle altre terre circonſtanti,& giunti à Cocchin,trouãmo eſſer arriuate le naui del capitano Franceſco de Alburguegue.lequali partirono di Lisbona tre naui inſieme.8.di di poi noi,et iui trouatole facẽmo gran feſta,& da loro hauẽmo lingua, come haueuano troua to detto regno di Cocchin deſtrutto,cacciato il Re da Mori, & gente di Calicut. perlaqual coſa detto capitano haueua co ſuoi battelli,et gente guerreggiato: di modo c'haueua vinto il campo de nimici, con qualche occiſione dell'una parte, et dell'altra. & haueua rimeſſo il Re di Cocchin in ſuo ſtato. Hora raunatoſi li due capitani deliberorono di far guerra,& di andar à danni del Re di Calicut. et coſi per molte volte lo facemmo. & facemmo in detto luogo di Cocchin, vno caſtello in ſu la punta del rio di Ripellim, molto forte di legname, con foſſe et foſsi grandi circondato,& con molte genti et artegliarie,che ciaſcuna naue die de per prouedimento di detto caſtello.& fatto queſto cominciammo à domandare la carica delle ſpetie.et trouammo nella terra eſſerui dodicimila cantara di pepe. ilquale hauea com perato l'altro capitano,ch'era giunto prima di noi. & doppo molte differenze che hebbe il

noſtro

A noſtro capitano,con l'altro,ſopra la diuiſion d'eſsi,perche noi voleuamo la metà, rimiſſonſi ne fattori del Re,che quiui ſtauano.et fu giudicato che le ſpetie fuſsino di q̃lli,che prima giũ ſono. & coſi trouãdoci fuor di ſperanza,et eſſendo mal contenti, per hauer tanto affaticati i noſtri corpi,et eſſer venuti ſi di lontano,per hauer à tornare ſenza ſpetie, deliberammo piu toſto non tornare in Portogallo,& cercar noſtra vẽtura piu auanti in altro luogo,che à quel tempo non era notorio. & partitoci dalla terra di Cocchin, andammo á lungo la terra ben 250.miglia,doue trouãmo vna terra chiamata Colom,nellaquale non era ſuto giamai perſona à diſcoprirla.& quiui ſurgemmo á lungo della ſpiaggia. & coſta braua, ben.6. miglia da terra.& ſurti coſi in ſu la ſera,á mezza notte cominciò à ventare grandiſsimo vento oppoſito,et trauerſia di detta terra,& durò.5.di con tanta & ſi gran fortuna, & ſi gran mare et ripugnauaci tanto á terra,che perdemmo quattro armizzi,& anchore. et rimanẽmo ſopra vna, et con poca ſperanza di ſalute.onde la gente,quaſi la maggior parte ſi erano ſpogliati(ſe neceſſario fuſſe)per gettarſi in mare per ſaluarſi. pure Dio non volſe tanta crudeltá:& ceſsò il vento,& il mare. & ceſſata tal fortuna il capitano mi mandò à terra ad intendere quello che in eſſa fuſſe.& armato il battello,et colle ſue trombe et cerimonie,mi miſſono in terra, doue trouammo eſſere ben. 400. huomini della terra,aſpettandoci,per vederci,ſi li battelli,come noi altri,parendo lor mirabil coſa la gente noſtra.et giunti à loro facemmo lor dire come eramo chriſtiani dal noſtro turcimãno, et come tal coſa inteſono ne preſono grã piacere, dicendo loro eſſere alſi chriſtiani.liquali erano rimaſti ſin dal tempo di ſan Thõmaſo. & chiamanſi per nome chriſtiani,ſi donne,come huomini come noi. & d'eſſa ſorte ſono vn numero,tremila, poco piu,ò meno. et ſubito ci menorono á vedere vna chieſa fatta al modo noſtro mediocre,con ſanti et croce intitolata ſanta Maria. & al circuito d'eſſa habitano é detti chriſtiani chiamati Nazzareni. et qui in detta chieſa ci appreſentorno p iſtanza,dipoi fummo al Re,chiamato Nambiadora:elquale con aſſai letitia,et amore ci riceuette.& domandatoli ſe lui haueua el modo à darci ſpetie per la carica di tre naui, riſpoſe che in.20.di s'obligaua caricarcele in fondo d'ogni ſorte ſpetie. & tornatoci à naue con tal riſpoſta al capitano,
B facemmo gran feſta. & cominciato a'conciar le naui,cominciammo à caricare, & caricamo tanto quanto il noſtro appetito deſideraua, et tanto in fondo,che dicemmo non piu.

Come il Re di Colom uenne per abboccarſi col Capitano generale,& della magnifica preparatione fatta per l'uno & l'altro.

Et hora faccẽdo cõto di partirci, Il capitano,et il Re di Colom deſideroſi di vederſi inſieme deputarono il dì.Il capitano il giorno che ſi doueuano vedere,miſſe in ordine ſei battelli tutti bẽ forniti d'arteglierie,et bãdiere,et paluesi,& ſtẽdardi.& il battello del capitano era copto di velluto,et dẽtro la poppe doue ſi ſiede,cõ molti adornamẽti di lãbelli,& barberie alla moreſca,et lui veſtito di broccato cõ cioppa alla venitiana, et cõ molte gioie & catene d'oro molto ſuperbamẽte,come ſi richiedeua al capitano, che rappreſenta il Re di Portogallo, et noi altri erauamo addorni ciaſcuno ſecõdo ſue forze.et giũti preſſo à terra, doue è vn porto et natural ſurgitoio delle naui d'India,& ſurgẽmo l'anchore di battelli, et feceſi allargare al mare inſino á tãto che il Re veniſſe al litto. & in ſpatio d'un hora il Re vẽne cõ innumerabil gẽti,& q̃ſti tutti per ordine di ſquadre,di ſpada et targha al modo noſtro, & rotella in numero grãde.dipoi gli arcieri,dipoi li paleſtriti vnti cõ loro olŋ,come cõuiene al giuoco di paleſtre,nelqual molto ſi eſſercitano.dipoi gli huomini cittadini cãbiatori, cioé bãchieri, orefici, & altri artigiani,equali chiamano Zetim, et dipoi e Naieri, iquali al modo noſtro ſono Signori di riputatione. dipoi e proſsimani al Re cioè Bramini, equali Bramini, quattro d'eſsi principali portauano la perſona del Re,in certi andari ſuperbi,come barelle,cõ quattro manichi di pezzi di denti d'elephanti commeſſi, & acconci bene,et il Re á ſedere à modo loro, co pie dabaſſo del ſeſſo à vſo di ſarto, bene adorno con panni di ſeta lauorati & cottonina, et con molti belli anelli di buona ſtima, et vna berretta de velluto cremeſin, piena di gioie,bene adorna,lunga circa duoi terzi di braccio à quattro quartuzzi cõ pendoni che caſcano:et i capelli di baſſo di detta berretta, et drieto à lui haueua molti elephanti, et caualli, anchora che i caualli non ſiano naturali del paeſe, come gli elephanti:ma vengono di verſo la Perſia. et doppo queſto,aſſai ſuoni, come cornamuſe,cieramelle, naccaroni, & trombette. & ſubito che fu tanto auanti come li battelli del capitano, fermoſsi con ſua gẽte, & come fu giunto, il capitano per farli honore, mandò à ſparare tutta l'arteglieria, & á ſonare tutte le

trombette.

trombette.& dipoi ſi fece tirare á terra ne i battelli,per ſcẽdere,& baciar la mano al Re,& co C
me il Re vidde il Capitano che voleua ſcendere, vsò tale arte,che volgendoſi intorno ſen-
za altrementi parlare,tutta la gente ſua ſi slargò bene aſſai da lui, & moſtrò che volea fidar-
ſi di noi, piu toſto che noi haueſsimo á fidarci di lui, Il capitano mettẽdoſi ſu le ſpalle de ſuoi
marinari per farſi mettere in terra per non ſi bagnare, Il Re ſe n'andó verſo lui per riceuerlo,
& ſi miſſe nell'acqua,ſino preſſo al ginocchio,& quiui ſtettono alla marina preſſo al battello
faccendo gran feſta.& innanzi partiſsino l'uno dall'altro,fecero loro capitoli,& accordo in
queſto modo.

Dell'accordo fatto tra il Re di Colo,& il capitano generale ſi delle mercantie,com. ſi altre coſe. delle peſche-
rie di Canangie,de modi & coſtumi di Malibari.& de gentili dell'India.

Il Re s'obbligò dare ciaſcuno anno á Portogheſi, tutte le ſpetiarie che nella terra ſi face-
ſsino.& coſi noi ci obbligãmo à pigliarle,& vi ſi miſſe p̃zzo fermo,tãto alle loro ſpetie, quã-
to alle noſtre mercãtie:& dipoi chiedẽmo,che chi lá rimaneſſe p il Re di Portogallo, haueſſe
ad hauer cura nella giuſtitia di chriſtiani, quãdo occorreſſe.& etiam nelli chriſtiani delle ter-
re,che noi vi trouãmo,iquali prima,eran tenuti,come i giudei fra noi,& mal trattati.& al Re
tutto piacque cõpiacerſi anchora che li parue coſa molto grãde,tirarli di ſua iuriditione,tut-
ta volta ci volle cõtẽtare.& coſi fatto l'accordo,meſſono tutto in ſcritto, in lettere d'argẽto.
& ſi partì il capitano, faccẽdo grã cerimonie l'una parte,& l'altra. dipoi e chriſtiani della ter-
ra,eſſendo deſideroſi di vedere i noſtri ſacerdoti, il capitano fece ſcẽdere á terra il frate no-
ſtro,cõ due preti,tutti parati cõ loro eccleſiaſtici paramẽti. & innãzi ad eſſo gẽti aſſai che l'ac
cõpagnauano de noſtri,et de chriſtiani delle terre.et cõ molti ſuoni entrati ĩ chieſa ſi comin-
ciò,à celebrar la meſſa,et cõ grã ſolẽnitá,et trõbe,et cãpane portateui,& la chieſa paramẽtata,
& piena d'huomini & dõne chriſtiane.Nõ biſogna dire ſe la diuotione, & feſta era grãde, &
come fu finita la meſſa,cominciò il frate á predicare,& il turcimãno (ch'era huomo ſofficiẽ-
tiſsimo)ſe'l frate diceua bene in ſua lingua,lui diceua bene,et meglio.di modo che la coſa cõ
tinuaua ogni di piu in fauore,& buõ zelo,& in.8.di che ſtẽmo dipoi hauẽmo carico,aſſai gẽ
te ſi battezzò de gẽtili della terra.& ſenza dubbio,credo che con l'aiuto di Dio nõ ſolamẽte
il ſereniſsimo Re di Portogallo grãde honore & ricchezza acquiſtará, ma etiã ardiſco dire, D
che in ſpatio di.50.anni,ſarãno cõuertite aſſai gente,che Dio ne preſti di ſua infinita gratia.
Partitoci di detta terra alli.15.di Gennaio andammo alla volta di Cocchin, per vedere come
haueſſe proceduto l'altra armata,trouãmola partita,et era dinanzi à Calicut. et ſtauano per
fare accordo col Re, doue noi trouammo le naui, che non haueuano potuto hauer ſpetie,
per tutte le naui, pche chi gli haueua promeſſo li dodicimila cantari,non volle poi oſſerua-
re, & erano mal contenti. noi demmo loro dugento ſacchi di pepe,ch'eran ſoperchi alle no
ſtre naui.Coſi ci partimmo,& andammo à Cananor, doue pigliammo acqua, & riſo, & pe-
ſci,per il noſtro viaggio.& ci partimmo alli.27.di Gennaio,& pigliammo vno pilotto Mo-
ro per la trauerſa del golfo della Mecca. Partitoci parendoci gia hauer nauigato detto golfo
fummo aſſoquadro di.3.iſole allegate.& quiui ſtemmo in conditione di perderci. Et vſciti
di tal pericolo,n'andammo à Monzambique.& di quiui partitoci nauigando a lungo della
coſta,innanzi guadagnaſsimo il Capo di buona ſperanza: corremmo aſſai fortuna,et per
non mi diſtender troppo, guadagnammo detto capo il primo di di Maggio.1504. et di li
pigliando noſtra diritta. & hauendo poi tagliato di molto mare, parendoci eſſer preſſo al-
l'iſole di Capouerde, ci trouammo piu adietro, & fu trauerſo delle peſcherie di Canangie
in Ghinea: & quiui ci preſe vna calma doue ſtemmo.54. giorni. & credo non andaſsimo
oltra à ſei leghe, in tutti quei di, di ſorte ch'erauamo diſperati. acqua haueuamo poca, ſola-
mente tre pipe, nè vino, nè neſſuno altro apparecchio di naue, eſſendo le vele, & altro tut-
to conſumato.di modo che la gẽte ſi cominciò ammalare.& in trentacinque di di noſtra na-
ue, gittammo in mare.76.perſone. & ſolo reſtammo in naue.9.& non piu.& nell'altre na-
ui il ſimile hauemmo,che ne morirono ben.130. perſone, di ſorte ch'erauamo del tutto de-
ſperati. Le naui ſe n'andauano al fondo a cauſa del Guſame che l'haueá conſumate. quiui
non era redentione neſſuna,ſaluo l'aiuto diuino,ilqual biſognaua veniſſe, et celeramente,
che quiui nõ era altro rimedio,per piu de vno di,che io p me non sò,nè ſcriuere,nè eſplicare.
volſe la noſtra buona ſorte che l'altro di hauemmo viſta d'vna naue, et facemmo cenno che
la veniſſe à noi, per ſapere donde veniſſe. trouammo ch'era naue di Portogallo che anda-

ua in

A ua in Ghinea à cõprar ſchiaui. Il capitano di eſſa ci dette acqua, & altro ſuſsidio: di modo che lo facẽmo tornar indietro cõ eſso noi, & ci menò inſino all'Iſola di s. Iacobo di Capouerde. & quiui ſurgẽmo. & pigliãmo acqua & carne, et ſchiaui, pche aiutaſsino cõdur la naue ĩ Portogallo. & coſi partiti, faccẽdo il cãmino all'iſola degli Aſtori, nõ potẽmo hauerla. & andammo di lũgo à Lisbona. & come hauẽmo viſta delle rocche di Sintra. 5. leghe da Lisbona mandammo auãti la naue, che haueuamo fatta tornar indietro, à fare à ſapere al Re, che noi eraua mo quiui, che ci mãdaſſe ordine doue haueſſemo á ſurgere. La naue andò dẽtro & noi fuori: e'l vẽto cõtrario, & la gente negra c'haueuamo tolta, come ſentitero il freddo, s'erano morti. & di nuouo ſtãdo p entrare nel porto, con vẽto cõtrario, ce n'andauamo in fondo, & ſtẽmo à tal partito, che ſe ſopraſtauamo piu mezzo di, ci ſarẽmo ſommerſi dauãti á l'uſcio, pure entrãmo dentro, adi. 16. di Settembre. 1504. doue ci fu fatto belliſsimo raccoglimẽto. & bẽ ſon certo che per molte alleggrezze haueſsino, che la noſtra fu molto maggiore.

Scordami dirui i modi, & coſtumi di Melibari, & gẽtili dell'India, liquali p mãcamẽto di buona memoria haueuo dimẽticato. Li detti gẽtili ſono idolatri, né mangiano carne, nè peſce, nè voua, nè coſa che tẽga ſangue. ſolo mãgiano riſi & herba. ſono huomini netti. & puliti. & quelli che ſon ricchi habitano in caſe, di mattoni et calcina bẽ lauorate. tengono le vacche p loro Dio, ſi che ve n'è aſſai abbondanza per tutta la terra. Queſto è quanto habbiamo compreſo. & di tanto vi fo fede, che Dio creſca la vita de V. S. per lungo tempo.

DISCORSO SOPRA LO ITINERARIO

Di Lodouico Barthema.

B

Veſto itinerario di Lodouico Barthema Bologneſe, nelqual tanto particularmente ſi narrano le coſe dell'India & Iſole delle ſpeciarie, che da niun de gli antichi ſi trouan ſcritte coſi minutamente, è ſtato molti anni letto con infiniti errori & incorrettioni, & anchor nel auuenir coſi ſi leggeria, ſel noſtro Signor Iddio nõ ne haueſſe fatto uenir alle mani un libro de un Chriſtophoro di Arco clerico di Sibillia, ilquale hauẽdo hauuto un eſsẽplar Latino di detto uiaggio tratto dal proprio originale dirizzato al Reuerẽdiſsimo Cardinal Caruaial di ſanta Croce, lo traduſſe in lingua ſpagnuola cõ gran diligẽtia, dalqual habbiamo hauuta cõmodità di correg ger hora la preſente opera in molti luochi, laqual fu dal proprio auttor ſcritta nella lingua noſtra uulgare, & indirizzata alla Illuſtriſsima Madonna Agneſina una delle ſingulari & excellenti donne, che a quelli tempi in Italia fuſſe. che fu figliuola del Illuſtriſsimo Signor Federico Duca de Vrbino, & ſorella del Excellentiſsimo Signor Guidobaldo, & moglie del Illuſtriſsimo Signor Fabricio Collonna, & madre del Excellentiſsimo Signor Aſcanio Collonna & della Signora Vettoria Marcheſa dal Guaſto. & il prefato Lodouico diuiſe queſto itinerario in ſei Libri. Nel primo delliquali narra dell'andar ſuo in Egitto, Soria, & Arabia deſerta. Nel ſecondo tratta dell'Arabia felice. Nel terzo della Perſia. Nel quarto & quinto ſcorre tutta l'India et l'Iſole molucche doue naſcon le ſpetie Nell'ultimo ſi contien il ritorno ſuo in Portogallo, paſſando appreſſo le marine dell'Ethiopia, Capo di Buona ſperanza, con alcune Iſole del mar oceano occidentali.

Alla

ALLA ILLVSTRISS. ET ECCELLENTIS. SIGNORA
la Signora Conteſſa di Albi, & Ducheſſa di Tagliacozzo Madãma Agneſina Feltria Colonna.

Lodouico di Barthema Bologneſe.

MOlti huomini ſono gia ſtati, liquali ſi ſono dati alla inueſtigation delle coſe terrene, & per diuerſi ſtudij, mezzi, & fideliſsime relationi, ſi ſono sforzati p uenire al loro deſiderio. Altri poi di piu perſpicace ingegno. non li baſtando la terra cominciorono con ſollecite oſſeruationi & vigilie, (come Chaldei, et Phenici) á diſcorrere le altiſsime regioni del cielo. di che meritamẽte ciaſcun di loro cognoſco hauer conſeguita digniſsima laude appreſſo de gli altri, & di ſe medeſimi pieniſſima ſodisfattione. Donde io hauendo grãdiſsimo deſi derio di ſimili effetti, laſciando ſtare i cieli, come peſo conueneuole alle ſpalle di Atlãte & di Hercole, mi diſpoſi à voler inueſtigare qualche particella di queſto noſtro terreno globo, nè hauendo animo (cognoſcendomi di tenuiſsimo ingegno) per ſtudio ouer congietture per uenir à tal deſiderato fine, deliberai cõ la propria perſona & con gli occhi medeſimi cercar di cognoſcer gli ſiti delli luochi, le qualità delle perſone, le diuerſità de gli animali, la varieta de gli arbori fruttiferi & odoriferi dell'Egitto, della Soria, & dell'Arabia deſerta, & Felice, della Perſia, dell'India, et dell'Ethiopia, maſsime ricordãdomi eſſer piu da ſtimare vn teſtimonio di viſta che dieci d'vdita. Hauẽdo adunque col diuino aiuto in parte ſodisfatto all'animo mio, & ricercate varie prouincie & ſtrane nationi, mi pareua niẽte hauer fatto, ſe delle coſe da me viſte & prouate, meco tenendole aſcoſe, nõ ne faceſsi partecipi gli altri huomini ſtudioſi. On de mi ſono ingegnato ſecõdo le piccole forze diſcriuer q̃ſto mio viaggio piu diligẽtemẽte che ho potuto, giudicando far coſa grata alli lettori, che doue io con grandiſsimi pericoli & intolerabili fatiche mi ſono dilettato vedẽdo nuoui habiti & coſtumi, loro ſenza diſconcio ò pericolo leggendo ne piglino quel medeſimo frutto & piacere. Ripenſando poi a chi me glio poteſsi indrizzare q̃ſte mie fatiche, mi occorſe voſtra Illuſtriſsima & Eccellentiſsima Si gnoria quaſi vnica oſſeruatrice delle coſe notabili, et amatrice di ogni virtu. Ne mi par vano il mio giudicio p l'infuſa ſapientia dal ſplẽdor & lume dello Illuſtriſsimo & Eccellentiſsimo Signor Duca d'Vrbino ſuo genitore, quaſi à noi vn ſole d'arme & di ſciẽtia. non parlo dello Eccellentiſs. S. ſuo fratello, che in ſtudij greci & latini (giouene anche) fa di ſe tal eſperiẽtia, che hoggidi è quaſi vn Demoſthene & Cicerone nominato. onde eſſendo in V. Illuſtriſsi ma S. deriuata ogni virtu da coſi ampij & chiari fiumi, nõ puo altro che dilettarſi delle opere grãdi & marauiglioſe, & hauerne grã ſete. quãtunque á quel che in eſſa ſi conoſce piu volen tieri, doue cõ l'ale della mẽte vola, cõ li corporei piedi anderia, ricordãdoſi eſſer queſta vna delle laudi data al ſapiẽtiſsimo & facondo Vliſſe, di hauer veduti li coſtumi di molti huomi ni & di molti paeſi. ma pche V. Illuſtriſs. S. nelle coſe del ſuo Illuſtriſs. Signor & cõſorte è oc cupata, qual come nuoua Artemiſia ama, & oſſerua alleuãdogli due gẽtil piãte, che ſono co me vn Apolline & Diana, & circa l'inclita famiglia, qual cõ mirabil regola addorna di coſtu mi, diro eſſer aſſai, ſe l'animo ſuo paſcera tra le altre opere ottime, di q̃ſta, bẽche iculta, ma for ſe fruttuoſa lettione. nè fara come molte altre che porgono l'orecchie á cãzonette & vane pa role, le hore ſprezzando, contrarie all'Angelica mente di V. Illuſtriſsima Signoria, che non laſſa paſſare punto di tempo ſenza qualche buon frutto. La benignità dellaquale facilmen te potra ſupplire doue manchera la inordinata continuatione di eſſa, pigliãdo ſolamente la verità delle coſe. Et ſe queſte mie fatiche le ſaranno grate, & le approbara, aſſai gran laude & ſodisfattione mi parra hauer riceuuta del mio lũgo peregrinare, anzi piu preſto pauentoſo eſilio, doue infinite volte ho tolerata fame & ſete, freddo, & caldo, guerra, prigione, & infi niti altri pericoloſi incommodi, animandomi piu forte á queſto altro viaggio, quale in bre ue ſpero di fare: che hauendo cercate parti delle terre & iſole orientali, meridionali, & occi dentali, ſon diſpoſto, piacendo al Signor Dio cercar anchora le ſettentrionali. Et coſi poi che ad altro ſtudio non mi vedo eſſer idoneo, ſpender nel reſto di queſto laudabile eſſercitio il rimanente de miei fuggitiui giorni.

Di

A *Di Alexandria.* CAP. I.

Il deſiderio, ilquale molti altri ha ſpronato à vedere la diuerſita delle monarchie mondane, ſimilmente alla medeſima impreſa mi incitò. Et perche tutti gli altri paeſi dalli noſtri antichi aſſai ſono ſtati dilucidati, per queſto, nel mio animo deſiderai vedere paeſi dalli noſtri meno frequentati onde partendomi da Venetia con laiuto del noſtro Signor Iddio, nauigai tanto per le noſtre giornate che arriuai in Aleſſandria città d'Egitto, le qualita dellaqual eſſendo notiſsime, ſi pretermetteno, ma deſideroſo di coſe nuoue entrato nel fiume Nilo me ne gionſi al Cairo.

Del cairo. CAP. II.

Peruenuto nel Cairo ſtupefatto prima della fama della ſua grandezza, fui reſoluto non eſſer tanto quanto ſi predica, ma la grandezza ſua é come il circuito di Roma, vero è ch'è piu habitato aſſai che non è Roma, & fa molte piu genti. L'errore di molti è queſto, che di fuori del Cairo ſono certe ville, lequali credono alcuni che ſiano del circuito di eſſo Cairo, laqual coſa non puo eſſere, perche ſono lontane dua ô tre miglia, et ſono proprij villaggi. Non ſaro proliſſo á narrare della lor fede & coſtumi, perche ſi ſa publicamente eſſer da Mori & Mammalucchi habitato, de quali è Signore il gran Soldano, ilquale é ſeruito da Mammalucchi Signori de Mori.

Di Barutti, Tripoli, & Alepo. CAP. III.

Circa le ricchezze & la bellezza del detto Cairo, & della ſuperbia de Mammalucchi, perche ſono coſe á tutti è noſtri manifeſte, mettero fine, ma de qui partendomi à ſeconda del Nilo me ne ritornai in Aleſſandria, donde faccendo vela per mare, arriuai in Barutti cittá & porto della Soria, & poſſono eſſer da cinquecento miglia. nelqual Barutti ſtetti molti giorni, et è terra molto habitata da Mori, & d'ogni coſa molto abbondante. Il mare batte nelle mura, non è circondata tutta intorno di mura, ma ſolamente dalla banda verſo ponente cioè verſo il mare, iui non viddi coſa alcuna degna di memoria, ſaluo vna anticaglia, doue dicono che era poſta la figliuola del Re quando il dragone la douea diuorare, & doue San Giorgio ammazzato detto dragone la reſtituì al padre. laquale è tutta in ruina. & partitomi de li andai alla volta di Tripoli di Soria, che ſono due giornate verſo leuãte. ilqual Tri-
B poli è ſottopoſto al gran Soldano, & tutti ſono maumettani, et la detta città è abbondante di ogni coſa. Et de li poi peruenni in Alepo che ſono otto giornate dẽtro in terra ferma. ilqual Alepo é vna belliſsima città, et è ſottopoſta al gran ſoldano del Cairo, & è ſcala della turchia & della Soria, & ſono tutti maumettani. é terra di grandiſsimo traffico di mercãtia, & maſsime di Perſiani, et Azzamini che arriuano fin li. & iui ſi piglia il cammino per andare in turchia, et in Soria, cioé di quelli che vengono di Azzamia.

Di Aman & di Menin.

Dapoi me ne andai alla volta di Damaſco, che ſono giornate dieci piccole. Alla metà del cammino v'é vna città chiamata Aman, nellaquale naſce grandiſsima quantitá di bombagio & frutti aſſai buoni. & appreſſo à Damaſco ſedeci miglia trouai vn'altra terra chiamata Menin, laqual è poſta in cima d'un monte, et è habitata da chriſtiani alla greca, et ſono ſottopoſti al Signor di Damaſco, nellaqual terra ſono due belliſsime chieſe, lequali dicono hauer fatte far ſanta Helena madre di Coſtãtino. Iui naſcono boniſsimi frutti, & maſsime buone vue lunge & ſenza ciolo & ſonoui belliſsimi giardini & fontane. Partitomi de li arriuai alla nobiliſsima città di Damaſco.

Di Damaſco. CAP. IIII.

Veramente non potria dire la bellezza & bontà di queſta nobiliſsima città, nellaqual dimorai alcuni meſi per imparar la lingua moreſca. è habitata tutta da Mori, & mammalucchi, & ancho da molti chriſtiani grechi. & qui mi occorre recitar il gouerno del Signore. ilqual é ſottopoſto al gran Soldano del Cairo. nella detta cittá è vno belliſsimo & forte caſtello, ilqual dicono hauer fondato vn mammaluccho Fiorentino a ſpeſa ſua eſſendo Signor di quella. & fin hoggi di in ogni cantone di detto caſtello è ſcolpita l'arma di Fiorenza in marmo. & ha le foſſe intorno grandiſsime con quattro fortiſsimi torrioni, & con ponti leuatori & buona artegliaria, & di continuo vi ſtanno cinquãta Mammalucchi prouiſionati col caſtellano, liquali ſtanno ad inſtantia del gran Soldano. & quel fiorentino era mãmaluccho del gran Soldan. & nel tempo ſuo fu (come è fama) attoſsicato il Soldano,

Caſtello di damaſco fu edificato da vn Mãmaluccho fiorentino.

& non trouandoſi chi lo liberaſſe di detto toſsico, Dio volſe che'l detto fiorẽtino lo libero. C
& per queſto li dette la detta città di Damaſco, et coſi fece il caſtello. poi morſe in Damaſco, et il popolo l'ha in tanta veneratione quanto ſi fuſſe ſtato vn ſanto con grandi luminarie. & dall'hora in qua ſempre il caſtello ſta apoſta del Soldano. & quando ſi fa vn ſoldan nuouo, vno delli ſuoi Signori, liquali ſi chiamano Ammiragli dice, Signore, io ſon ſtato grã tempo tuo ſchiauo, donami Damaſco, & io ti daro cento ò dugento mila ſeraphi doro. Il Soldan li fa la gratia. Ma è da ſapere, che ſe in termine poi di duoi anni il detto Signor non li manda detti migliara di ſeraphi, egli cerca di farlo morire per forza d'arme, ò in qualche altro modo, et faccendoli il detto preſente rimane in ſignoria. Il detto Signore ha ſempre dieci ouer dodeci Signori et baroni della detta città con lui. & quando il gran Soldano vuol dugento o trecento mila ſeraphi da lui ouer dalli Signori, ouero mercanti di detta città (perche loro non vſano iuſtitia, ma ſolo robbamẽti et aſſaſsinamenti come chi piu puo, pche i Mori ſtanno ſotto alli Mammalucchi, come l'agnello ſotto il lupo) mãda due lettere al caſtellano del detto caſtello, dellequali l'una in ſemplice tenore contiene, ch'ei debbia congregare nel caſtello quelli Signori ouer mercanti che à lui piace, et poi congregati ſi legge la ſeconda lettera, il tenor dellaquale ſubito ſi eſequiſſe, ò in bene, o in male. & in queſto modo il detto gran Soldano cerca di trouar danari. Et qualche fiata il Signor di Damaſco ſi fa tanto forte, che ei non vorra andar in caſtello, & anchora molti baroni & mercadanti ſentendoſi inuidiati montano á cauallo & tirano alla volta della turchia per fuggir queſta tirannia. & di queſto nõ vi diremo altro, ſe nõ che la guardia del detto caſtello è queſta, che in ciaſcuno delli quattro torrioni gli huomini che ſtanno á guardare, la notte nõ gridano niente, ma ciaſcuno ha vn tamburo fatto à modo di vna mezza botta, et li da vna grã botta con vn baſtone, & vno con l'altro ſi riſpondono con detti tamburi. et tardando à riſpõdere il termine dun pater noſtro, ſono poſti in prigione per vno anno.

Del detto Damaſco. CAP. V.

Poi che detto habbiamo delli coſtumi del Signor di Damaſco, al pſente mi occorre referire alcune coſe della città, laquale è molto populata et molto ricca. non ſi potria ſtimar la ricchezza et la gẽtilezza de lauori che iui ſi fanno. qui hauete grãdiſsima abbõdãza di grano D
et di carne. & è la piu abbõdãte terra di frutti che mai ſi vedeſſe, et maſsime d'uua, d'ogni tẽpo freſca. dirò delli frutti buoni che vi ſono, et de triſti. melegranate & melecotogne buone
Roſe bianche & roſſe. mãdorle et oliue groſſe buoniſsime. roſe biãche et roſſe le piu belle che mai ſi vedeſſero. bel li pomi, et peri, et pſichi, ma triſtiſsimi al guſto. & la cagione di q̃ſto è, che Damaſco è molto abbõdãte di acq̃. và vna fiumara p mezzo della città, et vna grã parte delle caſe ha fontane belliſsime di moſaico. et le ſtãtie di fuori ſono brutte, ma dẽtro ſono belliſsime cõ molti lauori di marmo et di porfido. et vi ſono molte moſchee. fra l'altre ve n'è vna principale, ch'è della grãdezza di ſan Pietro di Roma, ma è ſcopta in mezzo, & intorno è copta in volto, et li tẽgono il corpo di ſan Zacharia proheta, como é fama, et fannoli grandiſsimo honore. & nella detta moſchea ſono quattro porte principali di metallo, et dẽtro vi ſono molte fontane. Vedeſi anchora dou'era la canonica che fu gia de chriſtiani, nella quale ſono molti lauori antichi di moſaico. anchora ſi vede doue dicono Chriſto hauer detto á ſan Paulo, Saulo ſaulo pche mi pſeguiti? qual luoco è fuori d'una porta di detta città circa vn miglio, et iui ſi ſe pelliſcono tutti li chriſtiani, che morono in detta città. E anchora nelle mura di detta città q̃l la torre, doue (come dicono) S. Paulo ſtaua in prigione. Li Mori piu volte l'hãno murata, et la mattina ſi troua rotta et ſmurata, come l'angelo la ruppe quãdo tiro ſan Paulo fuor di detta torre. Ancor viddi q̃lla caſa, doue Cain (come ſi dice) ammazzò Abel ſuo fratello. laqual è fuori dell'altra bãda della città vn miglio in vna coſta pẽdẽte ſopra vn vallone. Hor tornia mo alla libertá che i detti Mammalucchi hanno in detta città di Damaſco.

De Mammalucchi in Damaſco & della ſua liberta. CAP. VI.

Li Mammalucchi ſono chriſtiani renegati et comprati dal detto Signore, liquali mai non perdono tempo, ma ſempre o in arme o in lettere ſi eſercitano, finche ſiano ammaeſtrati. Et ogni Mammaluccho grande, ò piccolo che ſia, ha di ſoldo ſei ſeraphi al meſe, et le ſpeſe p lui et per il cauallo et vn famiglio, et tanto piu hanno quanto piu fanno alcune eſperienze nella guerra. Li detti Mammalucchi quando vanno per la città, ſono ſempre accompagnati da duoi ò tre al manco, perche gli ſaria gran vergogna ſe andaſſero ſoli. ſcontrandoſi per caſo

in due

A in due ò tre donne,hanno queſta liberta,et ſe non l'hanno,ſe la pigliano. vanno ad aſpettar queſte dõne in certi luochi come ſariano hoſtarie grandi,et come eſſe donne paſſano dauãti alla porta,ciaſcuno Mammaluccho piglia la ſua per la mano,& tirala dentro,et fa quello che li piace.& ſe la donna fa reſiſtenza di darſi à conoſcere(perche tutte portano il viſo coperto, in modo che loro conoſcono noi, et noi non conoſciamo loro) il Mammaluccho le dice, che la vorria conoſcere.& eſſa gli riſponde, fratello nõ ti baſta che di me fai quello che vuoi ſenza volermi conoſcere? & tanto lo prega,che la laſcia. & alcuna volta credono pigliare la figliuola del Signore,' & pigliano le proprie loro mogli. & queſto è intrauenuto al tempo mio. Queſte donne vanno molto ben veſtite di ſeta,& di ſopra portano certi panni bianchi di bombagio,ſottili et luſtri come ſeta,& portano tutte li borzacchini bianchi et ſcarpe roſſe ouero pauonazze,et molte gioie intorno alla teſta & all'orecchie et alle mani, lequal donne ſi maritano à beneplacito loro,cioè quando non vogliono piu ſtare col marito, ſe ne vanno al Cadi della fede loro, & li ſi fanno ſeparar dal marito, & lui piglia altra moglie. & ben che alcuni dicano che li Mori tengono cinque ò ſei mogli, io per me non ho mai veduto ſe non che ne tengono due ouer tre al piu. Queſti Mori la maggior parte mangiano nelle ſtrade,cioè doue ſi vendono le robe,et fanſi cocere il mangiare, et vi mangiano molta carne di cauallo, camelli, & buffali & caſtrati et capretti aſſai. & quiui è abbondantia di buoni caci freſchi. & quando volete comprar il latte,vanno ogni di per la terra quaranta & cinquanta capre, lequali hanno l'orecchie lunghe piu d'un palmo. il padrone di eſſe ve le mena ſuſo nella camera voſtra,ſe ben la caſa haueſſe tre ſolari,& li in preſentia voſtra ve ne mugne quãto volete in vn bel vaſo ſtagnato, & hauete molti capi di latte. Qui anchora ſi vende gran quantità di tartuffale,et alcuna volta ne viene venticinque ò trenta camelli carghi,& de li in tre ò quattro giorni ſono vendute, & vengono dalle montagne dell'Armenia & di Turchia. Li detti Mori vanno veſtiti con certe veſte lunghe & larghe di ſeta ouer di panno ſenza cingerle:la piu parte portano calzoni di bombagio, & ſcarpe bianche, liquali quando ſcontrano vn Mammaluccho,benche fuſſe Moro et principal mercante, biſogna che'el faccia honore et largo al Mammaluccho,& non lo faccendo lo baſtonano. vi ſono molti fonti-
B chi de chriſtiani, che tengono panni, et ſeta,& raſi, velluti, et rami & di tutte mercantie che biſogna,ma ſono mal trattati.

Liberta de Mãmaluchi.

Come da Damaſco ſi ua alla Mecca,doue ſi deſcriuono li coſtumi di Arabi,che ſtanno alla campagna. CAP. VII.

Hauendo dechiarate forſe piu diffuſamente le coſe di Damaſco che non ſi douea,l'opportunita mi ſollecita di raccontare il mio viaggio:Nel.1503.adi.8. d'Aprile mettendoſi in ordine la carouana per andar alla Mecca, & eſſendo io volontaroſo di veder varie coſe, & non ſapendo in che modo, pigliai grande amicitia col capitano de detti Mammalucchi della carouana, ilqual era chriſtiano renegato.per modo ch'egli mi veſtì da Mammaluccho,& detemi vn buon cauallo, et meſſemi in compagnia d'altri Mammalucchi, et queſto fu per forza di danari, et de altre coſe ch'io gli donai. & coſi ci mettemmo in cãmino,& andãmo tre giornate ad vn luoco,che ſi chiama il Mezeribe. & iui ci fermammo tre giorni per fornir li mercanti, & comprar camelli & quanto à loro era neceſſario.In queſto Mezeribe è Signore vno che ſi chiama Zambei, et è Signor della campagna, cioè degli Arabi, ilqual Zambei ha tre fratelli, et quattro figliuoli maſchi, & ha quaranta mila caualli, et per la corte ſua ha dieci mila caualle femine.& qui tiene quarãta mila camelli, che dura due giornate il paſcolar ſuo. Et detto Signor Zambei quando vuole, tiene in guerra il Soldano del Cairo, et il Signor di Damaſco,et di Hieruſalem. & quando è il tempo delle raccolte, alcuna volta credono ch'ei ſia lontano cento miglia, et egli li troua la mattina à far vna correria alle are della detta città, & troua il grano et l'orzo bello inſaccato,et portaſelo via. Alcuna volta corre vn di & vna notte con le dette caualle che mai ſi fermano, et quando ſon giunti gli danno à bere latte di camelle, perche glie molto refreſcatiuo. veramente mi pare, non che corrano, ma che volino come falconi,perche io mi ſono trouato con loro. & é da ſapere che vanno la maggior parte à cauallo ſenza ſella,et tutti in camiſcia,ſaluo alcuni huomini principali. & l'armatura ſua é vna lancia di canna d'India lunga dieci ouer dodeci braccia, con vn poco di ferro in cima,et con vna banderola di ſeta. & quando vanno à far qualche correria vanno ſtretti,come ſtornelli:et li detti Arabi ſono huomini molto piccoli, et di color leonato ſcuro, et han-

Cãna di India.

Deſcrittione delli Arabi, & della vita loro.

no la voce feminile,et li capelli lunghi,ſteſi,et neri. ſono veramente queſti Arabi vna gran- C
diſsima quãtità,et combattono continuamente fra loro.Queſti habitano alla montagna,&
vengono quando é il tẽpo che la carouana paſſa per andare alla Mecca ad aſpettarla alli paſ-
ſi per robarla.& menano cõ ſeco le mogli,i figliuoli,et tutte le lor maſſaritie,& le caſe ancho-
ra ſopra li camelli, lequal caſe ſono come vna trabacca da huomo d'arme,& ſono di lana ne-
ra et triſta. Alli.xi.d'Aprile ſi partì ditta carouana da Mezaribe,che furon trẽtacinque mila
camelli.et vi poteua eſſer circa.40.mila pſone,et noi erauamo ſeſſanta Mãmalucchi in guar-
dia di detta carouana.il terzo de quali andaua innanzi con la bandiera,l'altro terzo in mez-
zo,& l'altro da drieto.il viaggio noſtro facemmo in queſto modo. Da Damaſco alla Mecca
ſono 40.giorni & 40.notte di cammino. noi partimmo la mattina da Mezaribe,& cãminã-
mo per fino á ventidue hore,in quel punto ſi fanno certi ſegnali dal capitano di mano in ma
no,che doue ſi trouano, lá ſi fermano tutti di compagnia, et nel ſcaricare & mãgiar loro etli
camelli ſtanno per fino à ventiquattro hore, et poi fanno ſegnali, et ſubito cargano detti ca-
melli.& è da ſapere,che alli camelli non gli danno da mangiare ſe non cinque pani di farina
d'orzo crudi,& groſsi quanto vn pomo granato l'uno.et poi montano á cauallo, & cammi-
nano tutta la notte,& tutto il dì ſeguente fino alle ventidue hore, & poi alle vẽtiquattro ho
re fanno il ſimile come prima.& ogni 8.giorni trouano acqua,cioé cauãdo la terra,ouer ſab-
bione. & anchora ſi trouano certi pozzi et ciſterne, et in capo delli otto giorni ſi fermano
vn giorno, ouer duoi, per far repoſar li detti camelli. quali portano peſo ciaſcuno quanto
duoi muli,et alli poueri animali non danno da bere ſe non ogni tre giorni vna volta.

Del ualor & forza che hanno i Mammalucchi. Cap. VIII.

Eſſendo noi fermati alle dette acque, ſempre hauemmo da combattere con grandiſsima
quantità d'Arabi,ne mai ammazzorono alcun di noi.ſaluo che vn'huomo et vna donna, p-
che tanta è la vilta de gli animi loro,che noi ſeſſanta Mammalucchi erauamo ſofficienti á de-
fenderci da 40.050.mila Arabi,perche della gente pagana non é la migliore con l'arme in
mano, che i Mãmalucchi. Certa coſa è ch'io viddi di belle eſperienzie de Mammalucchi in
queſto viaggio. infra gli altri viddi vn Mãmaluccho pigliar il ſuo ſchiauo, & mettergli vna
melangola ſopra la teſta,& farlo ſtare.12.o 15.paſsi lontano da lui, et alla ſeconda volta leuar- D
gli la detta melangola à tirar con l'arco. Anchora viddi vn'altro Mammaluccho leuarſi la
ſella,et metterſela ſopra la teſta,et poi tornarla nel ſuo luoco primo ſenza caſcare, & ſempre
correndo.li fornimenti delle loro ſelle ſono á vſanza noſtra.

Della città di Sodoma & Gomorra. Cap. IX.

Camminato c'hauemmo dodici giornate,trouammo la valle di Sodoma & Gomorra. ve
ramente la ſcrittura Santa non mente,perche ſi vede come furono rouinate per miracolo di
Dio. et io dico come ſono tre città ch'erano in cima tre monti, doue ſi vede anchora che in
quel terreno par che ſia ſangue à modo di cera roſſa meſcolato con la terra per tre ò quattro
braccia di profondita.certamẽte io credo,per quello che ho veduto, ch'erano genti vitioſe,
pche intorno intorno è tutto paeſe deſerto,& la terra non produce coſa alcuna,ne anche ac-
qua. & queſte gẽti viueuano di mãna, et nõ riconoſcẽdo il beneficio loro furono puniti da
Dio,et per miracolo ſi veggono anchora al preſente li ſegnali di tutte le dette città rouinate.
paſſammo poi q̃lla valle ch'era ben vẽti miglia, doue ci morirono trentatre perſone per la ſe
te,et molti furono ſepolti nel ſabbione,quali non erano anchora ben finiti di morire. Dipoi
trouãmo vn mõticello,appreſſo ilquale era vna foſſa di acqua,di che fummo aſſai cõtẽti.noi
ci fermãmo ſopra il detto monte. l'altro giorno dipoi la mattina á buon'hora vẽnero venti-
quattro mila Arabi,iquali diſſero,che pagaſsimo la ſua acqua. riſpõdẽmo che nõ la voleua-
mo pagare,perche quella acqua era data da Dio.Eſsi cominciorono à combattere cõ noi di-
cendo,che haueuamo tolto la ſua acqua. ci facemmo forti nel detto monte, & facemmo le
mura de noſtri camelli, et li mercadanti ſtauano in mezzo de detti camelli,& noi continua-
mente ſtauamo à ſcaramuzzare, di modo che ci tennero aſſediati duoi giorni & due notte,
et venimmo á tanto,che noi & loro non haueuamo piu acqua da bere.loro ci haueuano cir-
condato il monte intorno intorno di gente,con dire che ci voleuano rompere la carouana,
& per non hauer piu à combattere, fece conſiglio il noſtro capitano con li mercanti Mori,
& li donammo mille et ducento ducati d'oro.eſsi pigliorono i danari,et diſſero poi,che die-
ci mila ducati non pagariano la ſua acqua, et noi conoſceuamo che voleuano altro che da-

nari.

A nari. il noſtro capitano che era prudente fece far vn bando per la carouana, che tutti quegli huomini ch'erano buoni à pigliar arme, non andaſſero á cauallo ſopra li camelli, ma che tutti pigliaſſero l'arme loro. la mattina ſeguente mettemmo tutta la carouana innanzi, et noi Mā malucchi rimanemmo drieto. in tutti erauamo trecento perſone, & cominciāmo à buon'hora à combattere, et furono ammazzati de noſtri vn'huomo et vna donna con gli archi, & nō ci fecero altro male. & noi ammazzammo di loro mille ſeicento perſone. ne è da marauigliare che noi ne ammazzammo tanti. la cauſa fu, che loro erano tutti nudi & à cauallo ſenza ſella, di modo c'hebbero careſtia di ritornare alla via loro.

Di una montagna habitata da giudei, & della città di Medina Thalnabi. Cap. X.

In termine di otto giorni con gran piacere trouāmo vna montagna, laqual moſtra di circuito dieci ouer dodici miglia. in queſta habitano quattro ò cinque mila giudei, liquali vanno nudi, et ſono piccoli di grandezza di cinque palmi l'uno, ouer ſei, et hanno la voce femmile, et ſono piu negri che d'altro colore. & non viuono d'altro che di carne di caſtrati. ſono circūciſi & cōfeſſano eſſer giudei, et ſe poſſono hauer vn Moro nelle mani, lo ſcorticano viuo. à piedi di detta montagna trouammo vn ridutto di acqua, laqual è acqua che pioue alli tēpi. noi cargāmo di detta acqua ſedici mila camelli, di che li giudei furono mal cōtēti, et andauano per quel mōte come caprioli, et per niēte voleuano deſcēdere al piano, perche ſono nimici mortali de Mori. à piedi di detta acqua ſtāno ſei ouer otto piedi di arbori di ſpine biā che molto belli, ne quali trouāmo due tortore, ilche ci parue come vn miracolo. perche haueuamo cāminato quindeci giorni et notti, che mai non trouāmo animal, ne vccello alcuno. il di dapoi cāminām o, & in due giornate arriuammo ad vna città chiamata Medina Thalnabi cioè città del propheta, appreſſo allaqual 4. miglia trouāmo vn pozzo, doue ſi fermò la carouana per vn giorno. & à queſto pozzo ogniuno ſi lauó, & mutoſsi di panni netti per entrare nella città, laquale fa cerca trecēto fuochi, et ha le mura intorno fatte di terra. le caſe dētro ſono di muro et di pietre. il paeſe intorno alla città ha hauuto la maladitione da Dio. perche la terra è ſterile, ſaluo che fuora della terra duoi tratti di pietra vi ſono forſe cinquāta ò ſeſſanta piedi di datteri in vn giardino, appreſſo deiquale è vn certo cōdutto d'acqua, che diſcēde di vn monte piccolo al baſſo ben vintiquattro piedi, dellaqual acqua ſe ne gouerna la carouana quādo arriua li. Horamai ſaria da riprēdere alcuni che dicono che'l corpo di Maume-
B tho ſta in aere nella Mecca, dico che non è la verità, che ho viſto la ſua ſepoltura in queſta città di Medina Thalnabi, nellaquale noi ſtēmo tre giorni, & nel primo che entrāmo nella città, la volēmo veder tutta. poi volēdo entrar nella porta della moſchea ci diſſero, che biſogna ua che ciaſcun di noi fuſſe accompagnato da vna perſona ò piccola ò grande de loro medemi mori, laqual ci pigliaua per la mano, et ci menaua doue fu ſepolto Maumetho.

Della moſchea doue fu ſepulto Macometto & ſuoi compagni. Cap. XI.

La moſchea doue è ſepulto Machometto è fatta i qſto modo, la è quadra et lunga. 100. paſſa, et larga 80. ha due porte p intrarui, vna dalla parte dauāti, l'altra da drieto, ha vna naue dentro via che corre da tre bāde tutta coperta in uolto. poſto ſopra 400. colonne di pietra cotta imbiāchate, doue ſono attacchate forſe tre mila lāpade, à l'intrar della moſchea da vna bāda vi è vna torre di 5. paſſa p quadro, tutta in uolto, et è copta intorno de vn pāno de ſeda ricco, il piede della qual è fatto di metallo. et intorno vi è vna ferrata di brōzo, doue ſtāno le pſone à veder detta torre. intrādo poi in la moſchea à man mancha vi è vna porticella, laqual vi mena alla detta torre, doue giōto vi è vn'altra porta piccola, et da vn lato di qlla vi ſtanno cerca 20. libri, et da l'altro circa altri 25. tutti ligati ricchamēte. liqli ſono di Machometto & de ſuoi compagni, & in quelli ſi cōtiene la vita di eſſo Machometto et i comādamenti della ſua ſetta. dētro la detta porta è vna ſepoltura, cioè foſſa ſotto terra, doue fu meſſo Maumetho: vi ſono anche duoi ſuoi generi cioè Haly & Othman, qual Haly fu figliuolo de vn ſuo fratello et tolſe per moglie Fatma figliuola di Machometto. vi ſono apreſſo duoi ſuoi ſoceri, cioè Bubecher & Homer. queſto Bubecher fu quello che noi diciamo che venne à Roma per farſi cardinale, ma nō li ſucceſſe, et queſti quattro furono capitani di Machometto, et ciaſcun di queſti ha li ſuoi libri iui poſti delle coſe che fecero, et delli comandamenti & regole che dettero alli mori del viuere. Et p queſto riſpetto quella canaglia ſi tagliano à pezzi tra loro, per che chi vuol far á comandamento di vno, et chi d'un'altro, et coſi non ſi ſanno riſoluere, & ſi ammazzan come beſtie ſopra queſte hereſie, lequali tutte ſon falſe.

Del ragionamento che hebbe il capitano della carouana con il ſacerdote di detta moſchea. Cap. XII. C

Per dichiaratione della ſetta di Maumeth è da ſapere, che ſopra la detta torre ſta vna cupo-la, nellaquale ſi puo andare intorno diſopra, cioè di fuora. intenderete che malitia vſorono à tutta la carouana. la prima ſera, che venimmo al ſepolchro di Maumeth. il noſtro capitano fece chiamare il ſuperiore ſacerdote di detta moſchea, et diſſegli che li moſtraſſe il corpo dil Nabi. queſto Nabi vuol dire il propheta Maumetho, che gli daria tre mila ſeraphi d'oro. & ch'egli non hauea né padre, nè madre, nè fratelli, nè ſorelle, nè mogli, nè figliuoli, nè manco era venuto per comprar ſpetiarie, ne gioie, ma ch'era venuto per ſaluar l'anima ſua, & per ve-der il corpo del propheta. & il ſacerdote li riſpoſe con grandiſſimo impeto et furia et ſuper-bia dicendo. come queſt'occhi tuoi, iquali hanno cõmeſſo tanto male al mondo, voglion ve-der colui, per ilquale Dio ha creato il cielo et la terra. Allhora il noſtro capitano diſſe. Signo-re tu dici il vero, ma fammi vna gratia, laſciami veder il corpo del propheta, & ſubito che l'haro viſto, per amor ſuo mi voglio cauar gliocchi. & il ſacerdote li riſpoſe. O Signore io ti voglio dire la verita. E vero che'l noſtro proheta volſe morir qui, per dar buono eſempio á noi, perche ben poteua morir alla Mecca, ſel voleua, ma volſe vſare la pouerta per ammae-ſtramento noſtro, et ſubito ch'ei fu morto, fu portato in cielo da gli angeli, & dice ch'ei ſta al paro di Dio. Il noſtro capitano gli diſſe. Et Ieſu Chriſto figliuolo di Maria doue ſta? Riſpoſe il ſacerdote. Alli piedi di Maumetho. Il capitano gli diſſe. baſta baſta, non voglio ſaper piu. poi ſe ne venne fuora, et diſſe á noi altri. guardate doue io volea gittare tre mila ſeraphi. la ſera dapoi circa á. 3. hore di notte vennero infra la carouana dieci ò dodici di que vecchi del-la ſetta, perche la carouana era alloggiata appreſſo alla porta á due tratti di pietra & queſti comminciorono à cridare vno di qua et l'altro di la. Dio fu. Dio ſara, et Maumettho meſſag-gier di Dio riſuſcitera. O propheta, ò Dio perdonami. il noſtro capitano ſentẽdo queſto ru-more, et noi, ſubitamente corremmo con l'arme in mano credendo che fuſſero gli Arabi, che voleſſero robar la carouana. et dicendo à quelli che coſa è queſta? che cridate? perche fa ceuano vn rumore, come ſaria intra di noi chriſtiani quãdo vn ſanto fa alcun miracolo. que vecchi riſpoſero, non vedete voi lo ſplendore, che eſce fuora della ſepoltura del propheta? D Diſſe il capitano, non veggo niente. & dimandò à tutti gl'altri, ſe haueuano veduto coſa al-cuna. fugli riſpoſto di no. Riſpoſe vn di que vecchi. ſete voi ſchiaui, cioè Mãmalucchi? Diſ-ſe il capitano. ſi, che ſiamo ſchiaui. Riſpoſe il vecchio. ò Signori, voi non potete vedere que-ſte coſe celeſti, perche voi non ſiate anchora ben confirmati nella fede noſtra. Riſpoſe il capi tano. ò ſtolti, io vi voleua dare tre mila ducati. per Dio mai piu non ve li do, cani figliuoli de cani. ſappiate che queſti ſplendori erano certi fuochi artificiati, che loro haueano fatto ma-litioſamente in cima di detta torre, per dar ad intendere á noi altri, che fuſſero ſplendori, che vſciſſero della ſepoltura di Maumetho, per laqual coſa il noſtro capitano comandò che per niun modo alcun di noi nõ entraſſe nella detta moſchea: et vi affermo & dico per certo che non v'è, nè arca di ferro, nè di azzale, nè calamita, né mõtagna niſſuna appreſſo à quattro mi-glia. noi ſtemmo li tre giorni per ripoſar li camelli. il popolo della detta cittá ſi gouerna del-la vettouaglia che viene dall'Arabia Felice, et del Cairo, et dell'Ethiopia per mare, perche de li al mar roſſo ſono quattro giornate di cammino.

Del uiaggio per andar da Medina alla Mecca, & del mar della Rena. Cap. XIII.

Vſo del boſſolo in terra ferma.

Gia noi delle coſe et vanita di Maumetho ſatij ci diſponẽmo di paſſar piu oltra, et col no-ſtro pilotto ilqual reggeua il noſtro cammino con il boſſolo et carta da nauigar, ſecõdo che ſogliono far li eſperti pratichi con li ſuoi buſſoli et charte nel corſo del mar, et cominciãmo à camminare per oſtro cioè mezzo giorno, & trouammo vn pozzo belliſsimo, nelquale era gran quantità di acqua, ilqual pozzo dicono li Mori che lo fece ſanto Marco euange-liſta per miracolo di Dio per neceſsità di acqua, ch'è in que paeſi, ilqual pozzo rimaſe ſec-co alla partita noſtra. non vorrei mandar in obliuione il trouar del mar dell'arena, qual laſ-ſammo dauanti che trouammo la mõtagna de giudei, pel qual cãminãmo cinque giorni & cinque notti. hor intenderete in che modo ſta queſto. Queſta è vna campagna grandiſsima piana, laquale è piena d'arena bianca minuta come farina, doue ſe per mala ventura veniſſe il vento da mezzo giorno, come viene da tramontana, tutti ſariamo morti. & cõ tutto che noi haueuamo il vento à noſtro modo, l'uno con l'altro non ſe vedeuamo di lungi. 10. paſsi,

& gli

A & gli huomini che vanno à cauallo ſopra li camelli ſono ſerrati in certe caſſe di legno, et per certi buſetti piccoli riceuen laere, et iui dormono et mãgiano, & li pilotti vanno innãzi con buſſolo ſi come andaſſero per terribil mare. Et qui morirono gran gente per la ſete, et gran parte ne morì, perche quando cauãmo l'acqua, beuerono tanto che creporono. & qui ſi fa la mumia. & quando tira il vento di tramontana queſta arena ſi coaduna ad vn lato de vn grã monte. Ilqual è vn brazzo del monte Sinai, alqual come arriuãmo trouãmo vna colõna fatta con gentil arte et á forza di mano, laqual chiamano porta: à man manca ſopra il detto mõte è vna grotta molto lunga, allaquale è vna porta di ferro. Dicono alcuni che Maumeth ſe retiraua iui à far oratione. & à queſta porta ſi ſente vn grãdiſsimo rumore come di acqua che caſchi. indi paſſammo la detta mõtagna cõ grãdiſsimo pericolo, á tale che nõ pẽſauamo mai di arriuare in queſto luoco. Poi che ci partimmo dal detto pozzo detto di ſopra, cãminãmo per dieci giornate, et due volte combattemmo con cinquanta mila Arabi tãto che giugnẽmo alla Mecca. & li era grandiſsima guerra fra l'un frattello et l'altro, perche ſono quattro che combatteuano di continuo per eſſer Signori della Mecca.

Doue ſi fa la Mumia.

Della Mecca. & perche li Mori uanno alla Mecca. Cap. XIIII.

Horamai diremo della nobiliſsima città detta Mecca, che coſa è, et come ſta, & chi la gouerna. la città è belliſsima, et molto bene habitata, et fa cerca ſei mila fuochi. le caſe ſono boniſsime come le noſtre, et vi ſono caſe che vagliono 3. & 4. mila ducati l'una. laqual città non ha mura intorno. appreſſo à vn quarto di miglio alla città trouãmo vna mõtagna, nellaquale era vna ſtrada tagliata p forza di mano, che dura fino al ſmontar nel piano. le mura di detta città ſono le montagne che l'ha d'intorno da ogni canto, et vi ſon ſe nõ 4. entrate. il gouernatore di q̃ſta città é Soldano, cioé vno delli 4. fratelli, et è della ſtirpe di Maumeth, & ſottopoſto al gran Soldano del Cairo, et li ſuoi tre fratelli cõbattono di continuo con lui. Alli. 18. di maggio entrãmo nella detta città della Mecca dalla parte verſo tramõtana, poi che deſcẽdẽmo giuſo nel piano. Dalla parte verſo mezzo giorno ſono due mõtagne, che quaſi ſi tocca no, dou'é il paſſo ben ſtretto p andare al porto della Mecca. dall'altra banda doue leua il Sole

B è vn'altra bocca di montagne á modo di vna vallata, p laqual ſi va al monte, doue fanno il ſacrificio alli due patriarchi Abraham et Iſaac, ilqual monte è lõtano da detta città cerca 8. o x. miglia, et è alto duoi ò tre tiri di pietra di mano, et è d'un certo ſaſſo, non di marmo, ma d'un altro colore, et in cima è vna moſchea á vſanza loro, laqual ha tre porte. a piedi del detto mõte ſono due belliſsime conſerue d'acqua, vna è della carouana del Cairo, et l'altra della carouana di Damaſco, laqual acqua ſi raccoglie parte per la pioggia, et parte viene di molto lontano. hor torniamo alla città, quãdo ſara tẽpo diremo del ſacrificio che fanno á piedi del detto monte. Allhora che noi entrãmo in detta città trouãmo la carouana del Cairo, laqual era venuta 8. giorni prima di noi, pche nõ vengono per la via che venimmo noi. & in detta carouana erano ſeſſantaquattro mila camelli, et cento Mãmalucchi. & la prima coſa che hauete da ſaper di queſta città è quello che ognun dice. che l'ha hauuta la maladitione da Dio, pch'el paeſe nõ produce nè herbe, né arbori, nè frutti, nè coſa alcuna, et hanno grandiſsima careſtia d'acqua. in modo che ſe vno voleſſe bere á ſua volonta, nõ li baſteria quattro quattrini d'acqua al giorno. Io diro in che modo viuono. vna gran parte del viuer ſuo gli viene dal Cairo, cioè dal mar roſſo. & vi è vn porto chiamato il Ziden che é lontano dalla detta città 40. miglia. gli viene ancora vna grãdiſſima quãtità di vettouaglia dall'Arabia Felice, et ancho grã parte ne gli viene dall'Ethiopia. noi trouãmo grãdiſsima quãtità di pellegrini. de quali alcuni veniuan dall'Ethiopia, chi dall'India maggiore, chi dalla minore, et chi dalla Perſia, et dalla Soria. veramente nõ viddi mai in vna terra tanto popolo, per 20. giorni ch'io ſtetti li. delle qual genti parte ne erano venute per mercantie, parte per guadagnar l'indulgentie & cõpir i ſuoi voti, nel che voi intenderete quel che fanno.

Perche ſi dica che la, Meccha ha hauuto la maladittione da Dio.

Delle mercantie che uengono alla città della Mecca.

Primo diremo della mercantia che vien da piu parti. dall'India maggiore laqual è poſta di qua et di la dal fiume Ganges, vengono aſſai gioie et perle et d'ogni ſorte di ſpetierie, et anchora vengono dall'India minore da vna Città chiamata Banghalla grandiſsima quantità di panni di bambagio, et di ſeta, & anche dall'Ethiopia certa ſorte di ſpetierie, per modo che in queſta città ſi fanno grandiſsimi traffichi di mercantia, cioé di gioie, ſpetie d'ogni ſorte in quantità, bombagio in gran copia, ſete et coſe odorifere in grandiſsima abbondantia.

Della perdonanza nella Mecca. Cap. XV. C

Hor torniamo alla perdonãza de detti pellegrini. in mezzo della città è vn belliſsimo tẽpio à comparatione del Colliſeo di Roma, nõ di quelle pietre grandi, ma di pietre cotte, & è tondo à quel modo, et ha nouanta ouer cento porte intorno, et è in volto. All'entrar del detto tẽpio ſi deſcẽde p dieci ouer dodici ſcalini per tutte le parti. & di qua et di la di detta entrata ſtanno huomini che vendono gioie et nõ altra coſa. & quãdo l'huomo è diſceſo detti ſcalini, troua il detto tẽpio intorno copto, et ogni coſa meſſo à oro, cioè le mura. & ſotto alle dette volte ſtanno quattro ò cinque mila pſone, lequali vendono tutte coſe odorifere, et la maggior parte ſono poluere per cõſeruar li corpi humani, quando ſi ſotterrano, perche de li vanno per tutte le terre de pagani. veramẽte nõ ſi potria dir la ſuauita, et gli odori che ſi ſentono in quel tẽpio, che par eſſere in vna ſpetiaria piena di muſchio, et benzui, et d'altri odori ſuauiſsimi. Alli. 23. di Maggio cominciò il pdono in detto tẽpio, ilqual è in queſto modo. che nel mezzo del detto tẽpio vi è vn diſcoperto, in mezzo di quello vna torre la cui grandezza è di 5. ouer 6. paſsi per ogni verſo, laqual torre tiene vn pãno di ſeta intorno di altezza di 4. brazza, & euui vna porta tutta d'argento di altezza d'un'huomo, p laqual s'entra in detta torre. & da ciaſcuna parte dentro della porta ſtãno alcuni vaſi, quali dicono eſſer pieni di balſamo, che ſi moſtrano ſolamente il giorno della pentecoſte. & dicono gli habitanti quel balſamo eſſer parte del theſoro del ſoldano della Mecca. ad ogni quadro di detta torre ſono certe reti di ferro rotonde con li buſi molto minuti per entrarui dentro il lume. Alli. 23. di maggio tutto il popolo comincia la mattina innanzi giorno andar ſette volte intorno alla detta torre, ſempre toccãdo et baſciando ogni cantone. lõtano dalla detta torre cerca 10. o 12. paſsi è vn'altra torre, à modo di vna cappella delle noſtre cõ 3. o 4. porte. in mezzo di queſta torre è vn belliſsimo pozzo, ilquale è cupo 70. braccia, et tiene acqua ſalmaſtra. al detto pozzo ſtãno 6. ouero 8. huomini deputati à trar acqua per il popolo. elqual quando è andato ſette volte intorno alla prima torre, vãno à queſto pozzo, et s'accoſtano all'orlo di quello con la ſchena dicẽdo queſte parole. tutto q̃ſto ſia p honor di Dio, el piatoſo Dio mi perdoni i miei peccati. lequal cõpite quelli che tirano l'acqua gettano à ciaſcuna pſona 3. ſecchi d'acqua dalla cima del capo p fino alli piedi, et tutti ſi bagnano, ſe ben la veſta fuſſe di ſeta, & pẽſono q̃lli mati in queſto modo di reſtar limpidi et netti, et che li loro peccati rimãghino tutti in quel pozzo cõ quel lauare. & dicono che la prima torre doue vãno intorno ſette volte, è la prima caſa che edificaſſe Abrahã. & coſi bagnati tutti ſe ne vãno p la valle al detto mõte, et li ſtãno duoi giorni et vna notte. et quãdo ſono tutti á piedi del detto monte, iui fanno queſto ſacrificio. D

Tẽpio del la Mecca.

Poluere da cõſeruar li corpi.

I, Mori col farſi gettare 3. ſecchi di acqua addoſſo pẽſano reſtare netti da, i, lor peccati.

Del modo de ſacrificii della Mecca. Cap. XVI.

Perche la nouita delle coſe ſuole il piu delle volte dilettare ogni animo generoſo, & alle coſe grãdi incitarlo, pero p ſodisfare à molti del medeſimo animo ſoggiugnero brieuemẽte il modo che ſi oſſerua ne loro ſacrificij, ilquale è queſto. che ogni huomo ammazza al mãco duoi, o 3. et chi 4. & chi 6. caſtrati, per modo ch'io credo ben che'l primo giorno ſi ammazzorono piu di 30. mila caſtrati, ſcannãdoli verſo doue leua il Sole. et ciaſcun li daua per amor di Dio à poueri, perche v'erano forſe 30. & 40. mila poueri liquali faceuano vna foſſa in terra, poi li metteuano dentro ſterco di camello, & coſi faceuano vn poco di fuoco. & roſtiuan alquanto q̃lla carne, et poi la mangiauano. & veramente credo che q̃lli tanti poueri huomini veniuano piu toſto p la fame, che p il perdono ò indulgẽtia. et che ſia il vero, noi haueuamo gran quantità di cocomeri, che veniuano dall'Arabia Felice, et li mãgiauamo leuandoli via prima la ſcorza, laqual gittauamo fuori del noſtro padiglione come ſi ſuol fare. & li detti poueri ſtauano á 40. & 50. dinãzi al detto padigliõe, et faceuano grã queſtione tra loro p raccogliere le dette ſcorze da terra, anchor che fuſsino piene di ſabbiõe. p q̃ſto pareua à noi che veniſſero piu toſto p mãgiare, che per lauarſi de loro peccati. Il ſecõdo giorno vn Cadi della fede, qual è al modo d'un predicator noſtro, mõtò in cima del detto mõte, et fece vn ſermone à tutto il popolo, ilqual ſermone durò cerca vn'hora, et la ſumma del ſuo parlare era q̃ſto. che pregaua il popolo che buttando molte lachrime piãgeſſe è ſuoi peccati, et ferẽdoſi nel petto faceſſe penitentia, et alzando molto la voce diceua. O Abraham ben voluto da Dio, et amato da Dio. poi diceua o Iſaac eletto da Dio, amico di Dio, prega Dio per il popolo del Nabi. & coſi ſi ſentiuano di grandiſsimi pianti. et finito c'hebbe il ſermone vẽne noua, che veniuã gli Arabi, per ilche tutti quelli delle carouane come fuori di ſe corſero in la Mecca con grã-

diſsima

A diſsima furia,perche appreſſo à 6.miglia gia erano giunti piu di vētimila Arabi, iquali voleuano robare le carouane,et noi arriuāmo a ſaluamēto alla Mecca.Ma quādo fummo alla meta del cammino, cioè fra la Mecca & il mōte doue ſi fa il ſacrificio, trouāmo vn certo muro ò parete vecchio, piccolo, alto quattro braccia, á piedi delquale v'era grandiſsima quantità di pietre piccoline,lequal ſono tirate da tutto il popolo per q̄ſto riſpetto che intēderete. Dicono che quando Dio comandò ad Abraham che andaſſe à far il ſacrificio del ſuo figliuolo, andò prima egli, & diſſe al figliuolo che obediendo alli comandamēti de Dio lo doueſſe ſeguire.Il figliuolo gli riſpoſe.Io ſon molto contento di far il comandamento di Dio.et quādo il garzō Iſaac arriuò al ſopradetto muro piccolo,dicono che'l diauolo gli apparue in forma d'uno ſuo amico,et gli diſſe.Doue vai tu amico mio Iſaac? & egli riſpoſe.vò al padre mio che m'aſpetta al tal luoco.& gli diſſe il diauolo,non andar figliuol mio,che tuo padre ti vuol ſacrificare à Dio.et ti vuol far morire.et Iſaac gli riſpoſe.Laſcial fare,ſe coſi è la volōta di Dio, coſi ſi faccia. Il diauolo allhora diſparue. & poco piu auanti gli apparue in forma d'un'altro ſuo caro amico,et gli diſſe le ſopra dette parole. Dicono che Iſaac gli riſpoſe con furia,& pigliò vna pietra et tirolla nel viſo del diauolo,et per queſto riſpetto quādo arriua il popolo al detto luoco, ogniuno tira vna pietra al detto muro, et poi ſe ne vāno alla città. noi trouāmo per le ſtrade di detta città ben quindeci ò ventimila colombi, iquali dicono che ſono della ſchiatta di quella colomba che parlaua à Maumeth in forma di ſpirito ſanto, iquali colombi volano per tutta la terra à ſuo piacere,cioè nelle botteghe doue ſi vende il grano, miglio, riſo,& altri legumi,et li padroni di detta roba non hanno liberta d'ammazzarli, ne di pigliarli.& ſe alcuno batteſſe di quelli colombi,ſi temeria che la terra rouinaſſe.et ſappiate che li dā no grandiſsima ſpeſa in mezzo del tempio.

Delli unicorni che ſi trouano appreſſo il tempio della Mecca animali rariſsimi. Cap. XVII.

Dall'altra banda del detto tempio è vna corte murata, nellaqual vedēmo duoi vnicorni, et li ſi moſtrano p coſa marauiglioſa,come nel vero è coſa da prenderne admiratione. & ſono fatti in q̄ſto modo. Il maggiore è fatto come vn poledro di trēta meſi, et ha vn corno nel la fronte di lunghezza cerca tre braccia. L'altro vnicorno era minore come ſaria vn poledro d'vn'anno,& ha vn corno lungo circa quattro palmi. Il color del detto animale é come B vn cauallo ſaſinato ſcuro,& ha la teſta come vn ceruo,et il collo nō molto lungo con alcune crine rare et corte che pēdono da vna banda, & ha le gābe ſottili et lunghe come il capriolo, & il ſuo piede è vn poco teſſo dauanti,& l'unghia è caprina.et ha molti peli di drieto delle gābe. liqual ſon tanti che fa parer queſto animal molto feroce, ma la ſua ferocita é coperta da vna manſuetudine che in ſe dimoſtra.Queſti duoi animali furono preſentati al Soldano della Mecca come coſa de molto pretio et rara,et che ſi troua in pochi luochi, et furono mādati da vno Re di Ethiopia,ilqual li fece queſto preſente per far amicitia con lui. Vnicorno.

Come lauttore fu cognoſciuto in la Mecca,& come uenne con la carouana dell'India. Cap. XVIII.

Mi occorre quiui moſtrare quel che poſſa l'humano ingegno ne caſi occorrenti, quanto la neceſsita lo conſtringe, & ben fu à me neceſſario di moſtrarlo per fuggir dalla carouana della Mecca. Eſſendo io à comprare alcune coſe per il mio capitano, fui conoſciuto da vn Moro,ilqual mi guardò nel viſo & diſſemi. Donde ſei tu? Io li riſpoſi ſon Moro.Egli diſſe. ch'io non diceua il vero. Io gli diſsi.Per la teſta di Maumeth io vi giuro che ſon Moro.& riſpoſemi,vieni à caſa mia. & io andai con lui. quando fui in caſa ſua egli mi parlò in lingua Italiana,et diſſemi donde era, et ch'ei mi conoſceua ch'io nō era Moro anchor che glielo diceſſe, et mi diſſe ch'egli era ſtato in Genoua et in Venetia, et cognoſceua molto la maniera di q̄lle gēti, et dauami li ſegni molto veri delle dette terre. Quādo io inteſi q̄ſto,io gli diſsi ch'era Romano,et che mi era fatto Māmaluccho al Cairo.Ilche intēdēdo egli,fu molto cōtēto et fecemi grādiſsimo honore.Et pche la intētione mia era di paſſar piu auāti,gli cominciai à dire,ſe q̄ſta era la città della Mecca,qual era tāto nominata p il mōdo,et gli dimādai dou'era no le gioie,& le ſpetie,et doue erano tāte ſorti di mercātie,quāte ſi dice che qui arriuano, ſol perche lui mi haueſſe à dire,perche cauſa nō veniuano come erano vſate,et p nō domandargli,che ne fuſſe cagione il Re di Portogallo,pche egli è Signore del mar oceano, et del ſino Perſico et dell'Arabico, ei mi cominciò à dire di paſſo in paſſo la cagiōe,pche nō veniuano le dette robbe come erano vſate di venire,nō ſi accorgendo della mia malitia, & quando mi La cauſa che il gra cō corſo delle mercantie che ſoleano arriuare al la Mecca è in grā parte mācato.

diſſe

diſſe che n'era cagione il Re di Portogallo, io moſtrai di hauerne grandiſsimo dolore, & di- C
ceua molto male del detto Re, ſolo perche egli non penſaſſe, ch'io fuſsi contento che li chri-
ſtiani faceſſero tal viaggio. Quando coſtui vidde ch'io mi dimoſtraua nimico de chriſtiani,
fece maggior honore aſſai, che non faceua per auanti, & diſſemi ogni coſa di punto in pun-
to. & quando fui molto ben informato, gli diſsi. O amico mio ti priego che tu mi dia il mo-
do ò via, ch'io poſſa fuggire da queſta carouana, perche la intention mia ſeria di andare à tro
uar quelli Re, che ſono nimici de chriſtiani. perche ti auiſo che quando loro ſapeſſero l'inge
gno ch'io ho, mi mandariano à trouare fino alla Mecca. Et lui ſtupefatto di queſte parole
mi diſſe. per la fede del noſtro profeta, che ſapete voi fare? Io li riposi ch'io era il miglior
maeſtro di far bombarde groſſe, che fuſſe al mondo. vdendo egli queſto, diſſe. Maumetto
ſempre ſia laudato, che ha mandato tal huomo al ſeruigio de Mori di Dio, per modo ch'ei mi
aſcoſe nella caſa ſua con la ſua donna. & mi pregò ch'io otteneſſe dal noſtro Capitano della
carouana, che lo laſciaſſe trar fuora della Mecca quindeci camelli carichi di ſpetie, & queſto
fece egli per non pagar trenta ſeraffi al Soldano per la gabella. Io li riſpoſi che s'ei mi ſalua-
ua in caſa ſua, ch'io li faria leuare cento camelli, ſe tanti né haueſſe, perche li Mammalucchi hã
no la libertá. & quando ei ſentì queſto, fù molto contento. Dapoi mi ammaeſtrò del mo-
do ch'io haueua á tenere, & de indrizzarmi ad vno Re, che ſtà nella parte dell'India maggio
re che ſi chiama Re di Decan. delqual diremo quando ſará il tempo. vn giorno auanti che la
carouana ſi partiſſe, mi fece aſcondere in caſa ſua in loco ſecreto. La mattina ſequente anda
uano per la cittá grandiſsima quantità d'inſtrumenti ſonando all'uſanza loro, & i trombetti
andauano facendo il bando per tutta la città, che tutti li Mammalucchi ſotto pena della vi-
ta douеſſero montar à cauallo. & pigliar il ſuo viaggio verſo la Soria. donde gran perturba
tione aſtringeua il cor mio, quando ſentia mandar tal bando, & di continuo mi raccomanda
ua alla moglie del detto mercante piangendo, & raccomandandomi à Dio, che mi campaſſe
da tanta furia. vn martedi mattina ſi partì la detta carouana, & il mercante mi laſciò nella ſua
caſa con la ſua donna, & egli ſe n'andò con la carouana. & diſſe alla donna ch'el venerdi ſe-
quente mi douеſſe far accompagnare con la carouana dell'India, che andaua al Ziden cioè
al porto della Mecca, che vi ſono miglia quaranta. la compagnia che mi fece la detta donna D
nõ ſi potria dire, & maſsime vna ſua nipote molto bella di quindeci anni, lequali mi promet-
teuano, volẽdo io reſtare, di farmi riccho. & io per il pericolo preſente poſpoſi ogni ſua pro-
meſſa. Il venerdi ſequente mi partì con la carouana al mezzo giorno con non piccolo di-
ſpiacere & lamentationi delle prefate donne. & á mezza notte arriuammo ad vna certa vil
letta di Arabi, & li ſtemmo ſino á mezzo giorno del di ſequente. Il ſabbato ſi partimmo, &
camminãmo fino alla mezza notte, & intrãmo nella città del Ziden.

Del Ziden porto della Mecca & del mar roſſo. Cap. XIX.

Queſta città non ha mura intorno, né foſſe, ma ha belliſsime caſe all'uſanza della Italia. di-
remo di lei breuemente. detta città è di grãdiſsimo trafico, perche qui arriua vna gran parte
di tutte le nationi del mõdo, eccetto chriſtiani & Giudei che non vi põno venir ſotto pena
della vita. quãd'io fui giũto nella detta città, ſubito me nè andai nella Moſchea, cioè al tẽpio
doue erano ben 25. mila poueri, che ſtauano aſpettãdo qualche patron di naue, che li leuaſſe
al ſuo paeſe. & io fra quelli mi meſcolai aſcondẽdomi in vno cantone del detto tẽpio, & li mi
fermai p 14. giorni: tutto il dì ſtaua gittato in terra coperto con li miei veſtimenti, & di conti-
nuo mi lamentaua, come s'io haueſsi hauuto grãdiſsima paſsion di ſtomacho ò di corpõ. Li
mercadanti vdendomi diceuano, chi è q̃llo che ſi lamenta? Diceuano li poueri che mi ſtaua-
no à canto, egli è vn pouero Moro che ſi muore. La ſera al ſcuro vſciua fuori della Moſchea.
& andaua à cõprar da mangiare. ſe io haueua appetito, laſſolo giudicare à voi, pche nõ man-
giaua ſe nõ vna volta al giorno, & ben male. Queſta città ſi gouerna p il Signore del Cairo.
& vi è Signore vno fratello del Soldano della Mecca, liquali ſono ſottopoſti al gran Solda-
no del Cairo. Qui nõ accade à dir molto, pche ſono Mori. La terra nõ produce coſa alcuna,
& ha grandiſsima careſtia d'acqua dolce. il mare batte nelle mura delle caſe. quiui ſi trouano
tutte le coſe neceſſarie p il viuer humano, ma vengono condotte dal Cairo, dall'Arabia Fe-
lice, & d'altri luoghi. quiui è continuamente grandiſsima quantità di gente ammalata, per
cauſa del mal aere, che è in detta cittá, laqual puol hauer da 500. caſe. in capo di quattordeci
giorni mi accordai con vn padrone d'vna naue, che andaua alla volta della Perſia. perche

Aſtutia che vſaua l'autore per nõ eſſer conoſciuto.

nel

A nel detto porto erano cerca cento naui tra grandi & piccole. De li a tre giorni facemmo vela,& cominciammo á nauigare per il mar rosso.

Perche causa il mar Rosso non sia nauigabile. Cap. XX.

Si puo comprendere,(perche egli è cosi in effetto) che'l detto mar non è rosso,anzi quel l'acqua è come quella dell'altro mare. Noi nauigammo il giorno fina al tramontar del Sole, perche non si puo nauigare in questo mare di notte. & ogni giorno si posano à questo modo, fino à tanto che giungono ad vna Isola chiamata Chamaran. & dalla detta Isola in là si và sicuramente.La ragione che nõ si puo nauigare al tempo di notte è questa,perche vi sono molte isole & molti scogli,et secche,& è bisogno che sempre vada vn'huomo in cima del l'alboro della naue per veder il cammino. ilche la notte non si puo fare. & però non si naui ga se non di giorno.

LIBRO SECONDO DELL'ARABIA FELICE.

Della città di Gezan & della fertilità sua. Cap. I.

POi che discorso habbiamo li luochi, le cittá, & costumi de popoli dell'Arabia deserta quanto fu à noi concesso di vedere,parmi esser conueniente che cõ breuità,& piu felicemente entriamo nell'Arabia Felice. In termine di sei giorni arriuammo ad vna cittá chiamata Gezan. laquale ha vn bellissimo porto. & li trouammo quarantacinque nauilij di piu paesi. Questa cittá è posta alli lidi del mare. & è sottoposta ad vno Signor Moro, & è terra molto fruttifera,& buona ad vsanza de christiani. Quiui sono buonissime vue,& persichi,fichi,cocomeri,cetri,limoni, & arãci, zucche,grande melenzane, agli,cepolle,in modo che è vn paradiso. gli habitatori di questa cittá vanno la maggior parte nudi,& viuono pure alla moresca.Quiui è abbondantia di carne,grano,orzo,& miglio bianco,ilqual chiamano dora, & di quello si fa molto buon pane. Qui stemmo tre giorni per fin che pigliammo la vettouaglia.

B *Di alcune genti chiamate Baduini.* Cap. II.

Partẽdoci dalla detta città di Gezã, andãmo cinque giorni sempre in vista di terra, laqual restaua á man manca.& vedendo alcuna terra à canto alla marina smontammo in terra.14.persone di noi per dimandare alcuna cosa da mangiare con li nostri danari. La risposta che ci fe cero,fu che cominciorono à tirar pietre con le frõbole contra di noi,& questi erano certe generationi che si chiamano Baduini,iquali erano piu di cẽto persone,& noi erauamo solo 14. & combattemmo con loro poco manco d'un'hora.per modo che nè rimasero di loro ventiquattro morti.gli altri si missero tutti in fuga,perche erano nudi, & non haueano altre arme che queste frombole,& noi pigliammo tutto quel che potemmo,cioè galline,vitelli,buoi et altre cose da mangiare.de li à due hore cominciò à multiplicare la turba di detta terra ferma tanto che erano piu di seicento,& à noi fu forza di ritirarsi al nauilio nostro.

Della Isola chiamata Chamaran.& della boccha del mar rosso. Cap. III.

In quel giorno medesimo pigliammo il nostro cãmino verso vna isola chiamata Chamaran, laqual mostra di circuito dieci ò dodeci miglia,dou'è vna terra che mostra circa dugẽto fuochi,& è habitata da Mori,Nella detta isola si troua acqua dolce,& carne, & fassi il piu bel sale che mai viddi.ha vn porto verso la terra ferma cerca otto miglia.Questa isola è sottoposta al Soldano dell'Arabia Felice.& li stemmo duoi giorni. poi pigliammo il nostro cãmino verso la boccha del mar rosso,& vi sono due giornate,doue si puo nauigare sicuramẽte notte & giorno,perche dall'isola infino al Zidem nõ si puo nauigar di notte per le grã secche & scogli.Et quando noi arriuammo alla detta boccha,parea veramente che noi fussimo in vna casa serrata,perche quella boccha è larga cerca due ò tre miglia.A man dritta di detta boccha è terra alta cerca 20.passi,& è dishabitata, & sterile per quanto si puo veder di lontano. & à man manca di detta boccha è vna montagna altissima,& è sasso. Al mezzo di detta boccha v'è vna certa isoletta dishabitata che si chiama Bebel mendel. & chi vuol andare à Zeila, piglia il cammino à man diritta,& chi vuole andar in Aden lo piglia á man manca. & cosi facẽmo noi per andar in Aden,& sempre andãmo in vista di terra,& dal detto Bebel mendel arriuammo alla cittá di Aden in poco manco di due giorni & mezzo.

Sale di Chamaran.

Boccha del mar rosso.

Del sito

Del ſito della città di Aden & d'alcuni coſtumi uerſo li mercanti, & come l'auttor fu meſſo in prigione, & menato al Soldano di Rhada città dell'Arabia Felice, & dell'eſſercito che'l prefato Soldan fece, & armature loro per andar contro un altro Soldano. Cap. IIII. C

Aden è vna città la piu forte che mai habbia viſto in terra piana, & ha le mura da due bande, & dall'altre bande ſono le montagne grandiſsime. ſopra lequali ſono cinque caſtelli, & la terra è nel piano di queſti monti, & fa cerca cinque ò ſei mila fuochi. A due hore di notte qui ſi fa il mercato per riſpetto dell'eſtremo caldo che fa il giorno nella città. Appreſſo laquale ad vn tirar di pietra è vna montagna, ſopra laquale è vno caſtello, & à pie di queſta montagna che vi batte il mare, ſurgono li nauilij. Queſta città è la principal & belliſsima & la meglio fabbricata de tutte le città dell'Arabia Felice. Qui fanno capo tutti li nauilij che vengono dall'India maggiore, & dalla minore, & dalla Ethiopia, & dalla Perſia, per li gran traffichi che vi ſono. Tutti li nauilij che hanno ad andare alla Mecca, vengono à pigliar porto qui. et coſi preſto che arriua vna naue in porto, vengono gli officiali del Soldano della dogana di detta città, & vogliono ſaper donde vengono, & che portano, & quanto tempo è che ſi partirono dalle lor terre, & quante perſone vanno per ciaſcuna naue. & poi che hanno inteſo ogni coſa, per l'ordine del regno, leuano alle dette naui gli arbori, & le vele, li timoni, & l'anchore, & ogni coſa portano dentro della Città, & queſto fanno, accioche dette perſone non ſi poſsino partire ſenza pagar la gabella al Soldano. Il ſecondo giorno ch'io arriuai alla detta città, fui preſo, & meſſo in ferri, & queſto fu per cagione d'vn ghiotto mio compagno, ilqual mi diſſe. can chriſtiano figliuolo di cane. certi Mori inteſero q̃ſto parlare, & per q̃ſto riſpetto fuſsimo menati in palazzo dal vice Soldano, et ſubito fecero conſiglio, ſe ſubito ne doueano far morire, pche il Soldano non era nella città. Diceuano che noi erauamo ſpie de chriſtiani, & pche il Soldano di q̃ſta terra nõ fece mai morire alcuno: coſtoro hebbero riſpetto, donde ne tennero ben ſeſſantacinque giorni con diciotto libbre di ferro alli piedi. Il terzo giorno che noi fummo preſi, corſero al palazzo ben quaranta ò ſeſſanta perſone de Mori, liquali erano di due ò di tre nauilij, quali haueuano preſi li Portogheſi. & queſti tali erano ſcampati per nodare, & diceuano che noi erauamo di quelli di Portogallo, & venuti li per ſpie, per queſto corſero al palazzo con grandiſsima furia con l'arme in mano per ammazzarne, & Dio nè fece gratia che quello che ne haueua in guardia, ſerrò la porta dalla banda di dentro. A queſto rumore ſi leuò la terra in arme, & chi voleua che moriſſemo & chi nò. Alla fine il vice Soldano ottenne che noi campaſsimo. in termine di .65. giorni il Soldano mandò per noi, & fummo portati tutti duoi ſopra vn camello pure co detti ferri ai piedi, & ſtemmo giorni otto pel cammino. poi fummo preſentati al Soldano in vna Città laqual ſi chiama Rhada, & quando noi giugnemmo alla detta Città, il Soldano faceua la moſtra con trenta mila huomini, perche voleua andar à combattere con vn'altro Soldano d'una Città chiamata Sana, lontana da Rhada tre giornate, & è q̃ſta Città parte in coſta de vn monte, & parte deſcende in piano, & è belliſsima & antica, populata et riccha. Appreſentati che fummo innanzi al Soldano, egli mi dimandò di che parte io era. & quel che andaua faccendo, li riſpoſi, ch'io era Romano, & che era fatto Mammalucco al Cairo, & ch'io era ſtato à Medina, doue el Nabi cioè il gran profeta è ſepulto, & poi alla Mecca, et poi era venuto à veder ſua Signoria. perche per tutta la Soria, et in la Mecca ſi diceua ch'egli era vn ſanto, & ſe gliera ſanto (com'io credeua) che ben douea ſapere ch'io non era ſpia de Chriſtiani, & ch'io era buon Moro, & ſuo ſchiauo. Diſſe allhora il Soldano, di La Ilache Ill'allach Muchemmedun reſul'allach. cioè nõ è Dio, ſe non Iddio: Machometto è meſſaggiere de Dio. che ſono le paro le che chi le dice, ſe intende eſſer fatto Moro. & io non le potei mai dire, ò che fuſſe la volontà di Dio, ò veramente per la gran paura ch'io haueua. veduto il Soldano ch'io non poteua dire dette parole, ſubito comandò ch'io fuſsi poſto in prigione nel palazzo ſuo cõ grandiſsima cuſtodia di huomini di 18. caſtelli, quali veniuan quattro per caſtello. et ſtauano quattro giorni, poi ſi mutauano quattro altri di detti caſtelli. et coſi ſeguitando mi guardorono tre meſi, che non viddi aere con vn pane di miglio la mattina, et vno la ſera. et ſei di que pani non mi hariano baſtati vn giorno. & alcuna volta ſe io haueſsi hauuto acqua à baſtanza, ſaria ſtato aſſai contento. Il Soldano ſe n'andò in campo de lì á duoi giorni alla detta città di Sana con lo eſſercito ſopradetto, nelquale v'erano quattro mila cauallieri figliuoli de chriſtiani negri come Mori, & erano di quelli del Prete Ianni, liquali ſono cõprati da piccolini di

Adẽ è la città principal di tutte le città dell'Arabia felice.

D

otto

A otto ò noue anni,et fannoli eſſercitare nell'arme,et q̃ſti erano la guardia ſua,et valeuano piu q̃ſti,che nõ faceua tutto il reſto delli ottãta mila. glialtri erano tutti nudi con vn mezzo lenzuolo in cãbio d'un mãtello adoſſo.& quãdo entrano nella battaglia,vſano certe rotelle, le quali ſono due pelli di vacca,ouero di bue incollate inſieme,& in mezzo di dette rotelle ſono quattro bacchette che le tẽgono diritte.Le dette rotelle ſono dipinte in modo che chi le vede,giudica eſſer le piu belle,& le migliori che far ſi poſsino. la grandezza loro è come vn fondo di botta,& lo manico è vna tauoletta cõ due chiodi.anchora portano vn dardo in mano,et vna ſpada curta et larga,cõ vna veſta indoſſo di tela roſſa,ouero d'altro colore piena di bãbagio,che li defende dal caldo & da nimici. q̃ſto vſano quãdo vãno á cõbattere. Portano tutti generalmẽte vna frõbola p tirar pietre inuolta intorno alla teſta. & ſotto la detta frõbola portano vn legnetto lungo vn palmo,colqual ſi nettano i denti.& generalmente da quaranta ò cinquanta anni in giu portano due corna fatte de i loro propri capelli, che paiono capretti.il detto Soldano anchora mena nel ſuo eſſercito cinque mila camelli carichi di padiglioni tutti di bambagio,che haueuan ſimilmente le corde di bambagio.

Della Regina moglie del Soldano, che fieramente ſe innamoro del auttore & come il prefato finſe di eſſer pazzo,& de molte coſe che gl'interuenne. CAP. V.

Nel detto palazzo vi era vna delle tre mogli del Soldano, laqual chiamauan Regina,& ſtaua cõ dodici ouer tredeci damigelle belliſsime, il color delle quali era piu toſto negro che altramente. detta Regina ne fece vn buon ſeruigio, che ne allargo la prigione,& dette licẽtia che poteſſemo andar fuori con le guardie & ferri alli piedi. Eſſendo io,& il mio compagno, & vn Moro tutti tre prigioni coſi in libertà, facemmo deliberatione che vno di noi ſi faceſſe matto, per poter ſouenir meglio l'uno all'altro. all'vltimo tocco à me di eſſer pazzo. hauendo adunque pigliato tal impreſa,era neceſſario ch'io faceſsi quelle coſe, che ſi richieggono à pazzi . veramente li primi tre giorni ch'io finſi il pazzo, mai non mi trouai tanto ſtracco,nè tanto affaticato, come allhora, perche di continuo haueа cinquanta, ò ſeſſanta mammoli drieto, che mi traheuano de ſaſsi, & mi lapidauano,& io lapidaua loro. liqual mi gridauan drieto pazzo,pazzo,& io di continuo haueua la camiſcia piena di ſaſsi,& faceB ua come fanno i pazzi.la Regina di continuo ſtaua alla fineſtra con le ſue damigelle, & dalla mattina alla ſera ſtaua per vedermi,& parlar meco, & eſſendo da piu huomini sbeffeggiato,accio che piu vera pareſſe la mia pazzia,cauatami la camiſcia andaua coſi nudo auãti alla Regina,laquale hauea grandiſsimo piacere quando mi vedeua, & non voleua ch'io mi partiſsi da lei,& dauami di buoni & perfetti cibi da mãgiare,in modo ch'io triomphaua. anchora mi diceua,come vedeua che li fanciulli mi correuan drieto, dagli à quelle beſtie, che ſe tu gli ammazzi, ſarà ſuo danno . andaua per la corte del Soldano vno caſtrato, che la coda ſua peſaua quaranta libbre,io il preſe,& dimandauagli,s'egli era Moro,ò chriſtiano, ouer Giudeo,& replicandoli queſte parole,& altre gli diceua poi.fatte moro & di, la Illache Ill'allach Muchem medun reſul'allach.& egli ſtando come animale patiente, che non ſapeua parlare, pigliai vn baſtone, & gli ruppi tutte quattro le gambe,& la Regina ſtaua à ridere,& dapoi mi detteno tre giorni á mangiare di quella carne, dellaquale non ſo ſe mai mangiaſsi la migliore.De li à tre giorni gli ammazzai vn'aſino, ilquale portaua l'acqua al palazzo, in quel medeſimo modo ch'io feci del caſtrato,perche non ſe voleua far moro.Il ſimile anchora faccendo con vn Giudeo, lo aſſettai in modo che per morto il laſciai. Ma vn giorno volendo fare come ſoleua,trouai vno di quelli che mi guardauano,ch'era molto piu pazzo di me,& diceuami.can chriſtiano figliuolo di can.Io li tirai di molti ſaſsi,& ei ſi comiciò à voltare verſo di me con tutti li mãmoli,& dettemi d'un ſaſſo nel petto,che mi fece vn mal ſeruigio. & per non poterlo ſeguitare per li ferri c'haueua alli piedi,pigliai la via della prigione, ma prima ch'io vi giugneſsi,ei mi dette vn'altra ſaſſata ne fianchi, laqual molto piu mi dolſe che la prima.et s'io haueſsi voluto,ben poteua ſchifarle tutte dua. ma per voler dar colore alla mia pazzia, le volſi riceuere. & coſi entrai nella prigione ſubito,& con grandiſsime pietre mi murai dentro,doue gli ſtetti duoi giorni,& due notte ſenza mangiare & ſenza bere, in modo che la Regina & glialtri dubitauano ch'io non moriſsi,& fecero romper la porta,& quel li cani mi portauano certi pezzi di marmo dicendo, mangia che queſto è zuccharo, & alcuni altri mi dauano certi granelli d'uua pieni di terra, & diceuano ch'era ſale, & io mangiaua il marmo & l'uua & ogni coſa inſieme. quel giorno medeſimo alcuni mercanti fecero venir

duoi

duoi huomini, iquali erano tenuti fra loro, come fariano fra noi duoi heremiti, et ſtauamo in C
certe montagne, alliquali fui moſtrato, et li mercanti dimãdauano ſe loro pareua ch'io fuſsi
ſanto, ò matto. vno di loro diceua, á me pare chel ſia ſanto, & l'altro diceua che gli pareua
ch'io fuſsi pazzo. & ſtando coſi in queſta diſputa piu d'un'hora, io per leuarmegli dauanti
alzai la camiſcia, et piſſai adoſſo à tutti duoi. allhora cominciorono à fuggire cridando, eglie
matto, eglie matto, et nõ è ſanto. la Regina ſtaua alla ſua fineſtra con le ſue damigelle, & ve-
dendo queſto tutte cominciorono à ridere dicẽdo. per il gran Dio, per la teſta di Maumeth
coſtui è il miglior huomo del mondo. la mattina ſequente me ne venni nella corte, & trouai
colui che mi dette le due ſaſſate, à dormire, et piglialo per le corna, che gli hauea fatto di ſuoi
capelli, et gli meſsi li ginocchi ſopra la bocca dello ſtomacho, et dettigli tanti pugni ſul mo-
ſtaccio, che tutto pioueua ſangue, in modo che lo laſciai per morto. la Regina pur ſtaua alla
fineſtra dicẽdo. ammazza ammazza quella beſtia, qual ſubito ſi partitte ne mai piu lo viddi.
Trouando il gouernatore di queſta città per molti indicij che li miei compagni con perfidia
voleuano fuggire, et che haueano fatto vn buſo nella prigione, et s'haueano cauati li ferri,
et io nõ, et perche ſapeua la Regina pigliarſi gran piacere di me, non mi volſe far diſpiacere,
ſe prima nõ parlaua con lei, laquale inteſo c'hebbe ogni coſa, mi giudicò infra ſe eſſer ſauio,
& mandò per me, et fecemi mettere in vna ſtantia à baſſo pur nel palazzo, laqual ſtantia nõ
hauea porta da vſcir fuori da baſſo, et tuttauia con li ferri ai piedi.

Delli ragionamenti che gli hebbe con la Regina, & con quanto ingegno & ſtutia ſi fece far libero, & poi laſſar andar in la città di Aden. CAP. VI.

La notte ſequente la Regina mi venne á trouare con cinque ò ſei damigelle, & cominciò
a diſaminarmi, et io pian piano li cominciai à dar ad intendere, ch'io non era pazzo. & ella
prudente conoſcette chiaramente che io era ſauio, et coſi cominciò á carezzarmi con man-
darmi vn buon letto alla loro vſanza, & molto ben da mangiare. il di ſeguente mi fece far
vn bagno pur all'uſanza loro con molti profumi, continuando queſte carezze per dodici
giorni cominciò poi à deſcendere à viſitarmi ogni ſera à tre ò quattro hore di notte & ſem-
pre mi portaua di buone coſe da mangiare. & entrando doue io era mi chiamaua. Lodouico
La Regina ſi inamoro dell'Autore. vien qua, hai tu fame? & io le riſpondeua ſi, per la fame c'ha da venire, & mi leuaua in piedi, D
& andaua à lei in camiſcia, & lei diceua. non coſi, leuati la camiſcia. Io le reſpondeua, ò Si-
gnora io non ſon pazzo adeſſo. et eſſa replicaua. per Dio ſo ben che tu non fuſti mai pazzo,
anzi ſei il piu auiſato huomo che mai vedeſsi. & io per contentarla mi leuaua la camiſcia, &
poneuomela dauanti per honeſta, & coſi mi teniua due hore dauanti à lei ſtandomi à con-
templare, come s'io fuſsi ſtato vna nimpha, et faceua vna lamentatione inuerſo Dio in que-
ſto modo. ò Dio tu hai creato coſtui bianco come il Sole, il mio marito tu l'hai creato negro,
il mio figliuolo anchora negro et io negra. Dio voleſſe che queſto huomo fuſſe il mio mari-
to. Dio voleſſe ch'io faceſſe vn figliuolo com'è queſto. & dicendo tal parole piangeua conti
nuamente & ſoſpiraua maneggiando di continuo tuttta la mia perſona, et promettendomi
che ſubito che fuſſe venuto il Soldano, mi faria cauar li ferri. l'altra notte ſeguente la detta
Regina venne con due damigelle, et portommi molto ben da mangiare, & diſſe vien qua
Lodouico, vuoi tu ch'io venga à ſtar con te vn pezzo. Io le riſpoſe che non, che ben baſta-
ua, ch'io era in ferri, ſenza che mi faceſſe tagliare la teſta. ella diſſe allhora. non hauer paura,
io ti fo la ſigurta ſopra la mia teſta. ſe tu non vuoi che venga io, verra Gazella ouer Tegia.
ouer Calcerana. queſto diceua ella, ſolo pche in ſcambio d'una di queſte voleua venir eſſa,
et ſtar con meco. & io non volſi mai conſentire, perche io cõſideraua molto bene quel che
di queſto ne poteua ſeguire. & vedendola tanto fuora di ſentimento, et che la dimoſtraua
publicamente la paſsion, che l'hauea di me, penſaua che poi ch'ella haueſſe hauuto il ſuo con
tento, m'harebbe dato oro, argento, caualli et ſchiaui, & cio che haueſsi voluto. & poi m'ha-
uería dato dieci ſchiaui negri, liquali fariano ſtati in mia guardia, che mai non harei potuto
fuggir del paeſe, perche tutta l'Arabia Felice era auiſata di me, cioè alli paſsi. & s'io fuſsi fug-
gito vna volta, non mi mancaua la morte, ò veramente li ferri in vita mia. & per queſto ri-
ſpetto, mai non volſi conſentire á lei, et anchora perche non voleua perder l'anima & il cor-
po: tutta la notte io piangeua raccomandandomi á Dio. de li à tre giorni venne il Soldano,
& la Regina ſubito mi mandò à dire, che s'io voleua ſtar con lei, eſſa mi faría ricco. Io le ri-
ſpoſi che vna volta mi faceſſe leuar li ferri, & ſatisfaceſſe alla promeſſa ch'ella hauea fatta à

Dio &

A Dio & à Maumetho, dipoi faria cio che piaceſſe à ſua Signoria. ſubito ella mi fece andar auanti il ſoldano. qual mi dimãdò doue io voleua andare, poi c'haueſſe cauato li ferri. Io li riſpoſi. ò Signore, io non ho nè padre, nè madre, nè moglie, nè figliuoli, nè fratelli, nè ſorelle. nõ ho ſe nõ Dio, et il propheta, et tu Signore. Piaccia à te di darmi da mãgiare, che io voglio eſſer tuo ſchiauo in vita mia, et di cõtinuo lagrimaua. & la Regina ſempre era p̃ſente. & diſſe al Soldano. tu darai anchora conto à Dio di q̃ſto pouer huomo, ilqual ſenza cagione tanto tempo hai tenuto in ferri. guardati dalla ira di Dio. diſſe il Soldano horſu, va doue tu vuoi, io ti dono la liberta. & ſubito mi fece cauar li ferri. & io mi inginocchiai, & gli baſciai li piedi, & alla Regina baſciai la mano, laqual mi preſe pur anchora per la mano, dicendo vien cõ me poueretto, perche ſo che mori di fame. & come fui nella ſua camera, mi baſcio ſtrettamẽte piu di cento volte. & poi mi dette molto ben da mangiare. & io non haueua alcuna voloṅta di mangiare, la cagion era, ch'io viddi la Regina parlar al Soldano in ſecreto. & penſaua ch'ella m'haueſſe dimandato al Soldano per ſuo ſchiauo. per queſto io gli diſſi mai nõ mangiero ſe non mi promettete di darmi la liberta. & ella riſpoſe. taci matto. tu non ſai quello che ti ha ordinato Dio, cioé ſe tu ſarai huomo da bene, ſarai Signore. gia io ſapeua la ſignoria ch'ella mi volea dare. ma io le riſpoſi che mi laſſaſſe vn poco ingraſſare, & ritornar il ſangue, che per le paure grãdi, ch'io haueua hauuto, altro penſieri che di amore hauea nel petto. ella riſpoſe per Dio tu hai ragione, ma io ti faro dare ogni giorno oua freſche, galline, piccioni, pepe, cannella, garofani, et noci moſcate. allhora mi rallegrai alquanto delle buone parole, & promeſſe, ch'ella mi ordinò. & per riſtorarmi meglio ſtetti ben quindeci ò venti giorni nel palazzo ſuo. vn giorno ella mi chiamò et diſſemi, s'io voleua andar á caccia con lei. Io le riſpoſi de ſi, et andai ſeco. alla tornata poi finſi di caſcar ammalato per ſtracchezza, et ſtetti in queſta fittione otto giorni. & ella di continuo mi mandaua á viſitare per ſuoi ſecreti meſſi. et io vn giorno le feci dire, che hauea fatto voto à Dio & à Maumetho di andar á viſitare vn ſanto huomo, che era in la città di Aden, ilqual diceuan che facea miracoli per la ſanta vita che'l teneua, et io lo confirmaua eſſer vero per far il fatto mio. & ella mi mandò á dire ch'e-
B ra molto contenta, et fecemi dar vn camello et. 25. ſeraphi d'oro, dilche io ne fui molto allegro. & il giorno ſequente montai ſopra il camello & me ne andai in Aden in ſpatio di otto giorni, doue ſubito trouai quel ſanto huomo, ilquale era adorato per riſpetto, che di continuo viueua in pouerta, et caſtita, & faceua vita di eremita. & veramẽte aſſai ve ne ſono in q̃l paeſe, che fanno pur queſta ſanta vita, ma ſono ingãnati per nõ hauer la fede & il batteſimo. fatto ch'io hebbi la mia oratione, il ſecondo giorno finſi d'eſſer liberato per la virtu di quel ſanto. & feci ſcriuer alla Regina, come io era per virtu di Dio et di quel ſanto huomo riſanato. & poi che Dio mi hauea fatto tanta gratia io voleua andar á veder tutto il ſuo reame. & queſto io facea, perche in queſto luoco era l'armata, laqual non ſi potea partire fino ad vn meſe. & io ſecretamente parlai ad vn capitano d'una naue, et diſsigli ch'io voleua andare in India, & ſe lui mi voleua leuare li faria vn bel preſente. Ei mi riſpoſe che prima che gli fãdaſſe in India voleua toccare in la Perſia. & io di queſto mi contentai, & coſi reſtammo.

l'Auttor ſotto ombra di voler andar a viſitar vno Eremita in Adẽ ſe ne fugge.

Di Lagi città dell'Arabia Felice, & di Aiaz & del mercato in Aiaz, & di Dante caſtello. CAP. VII.

Il giorno ſeguẽte mõtai á cauallo & caualcato cerca quindeci miglia trouai vna città chiamata Lagi. laqual era in terra piana ſenza alcun monte appreſſo et molto ben populata. qui naſce grandiſsima quantita di dattali, & anchora v'è carne aſſai & grano à vſanza noſtra. qui non è vua, et hanno gran careſtia di legne. queſta città non é ciuile, et gli habitatori d'eſſa ſono Arabi, liquali non ſono molto ricchi. de li mi parti et andai ad vn'altra città diſtante dalla predetta vna giornata, et chiamaſi Aiaz, laquale è poſta fra duoi colli di vna montagna, in mezzo liquali vi é vna belliſsima valle con vna bella fontana, nellaqual valle ſi fa il mercato, doue vengono gli huomini et donne dell'uno et l'altro monte, & pochi ſono quelli giorni del mercato, che non vi ſi faccia queſtione. la cauſa è queſta, che quelli che habitano il monte verſo tramontana vogliono che coloro che habitano il monte verſo mezzo giorno, credano inſieme con loro in Maumetho con tutti li ſuoi cõpagni, & loro non vogliono credere ſe non in Maumetho & Aly. & dicono che gli altri ſuoi compagni ſono falſi, & per queſto s'ammazzano come cani. torniamo al mercato, alqual vengono molte ſorti di ſpetie minute, & molti odori, et gran quantità di panni di bombagio et di ſeta, et frutti eccellẽtiſsimi,

mi,come ſono perſichi,pomi granati,& pomi cotogni,fichi,noci, et vua buona. è da ſapere C
che in ciaſcuno di queſti monti è vna fortiſsima rocca.viſte queſte coſe di qui mi parti,& an-
dai ad vn'altra città diſtante da queſta due giornate, chiamata Dante, laqual è fortiſsima &
ſituata in cima d'una grandiſsima montagna, et è habitata pur da Arabi, iquali ſono poueri
per eſſer il paeſe molto ſterile.

Di Almacharana città dell'Arabia Felice & della ſua abbondantia. CAP. VIII.

Perſeguir i noſtri gia nell'animo conceputi deſiderij cerca la nouita delle coſe, di là ci par
timmo pigliando il viaggio ad vn'altra città due giornate lontana laqual ſi chiama Alma-
chara,& è in cima d'una montagna che dura di ſalita ſette miglia,allaqual non poſſono anda
re ſe non due perſone per volta,per eſſer la ſtrada molto ſtretta. & la città è piana in cima del
monte,& è belliſsima et buona. & qui ſi raccoglie da mangiare à ſofficiẽtia per li habitatori
della città.et per queſto mi pare la piu forte città del mondo. iui non è biſogno di acqua,ne
di coſa altra alcuna da viuere.& ſopra tutto v'è vna ciſterna che daria acqua à cento mila per
ſone. il Soldano tien tutto il ſuo theſoro in queſta città, qual è tanto che non lo portarian
cento camelli, perche qui è la ſua origine, & de qui diſceſe. & vi tiene continuamente vna
delle ſue mogli. & veramente queſto è vn fruttifero luocho & vi vengono tutte le coſe che
ſi poſsino deſiderare, & tiene il piu bello aere che terra del mondo. quiui le genti ſono piu
bianche che d'altro colore.

Di Reame città dell'Arabia Felice,& dell'aere & coſtumi del ſuo popolo. CAP. IX.

Poi c'hebbi diſcorſo la prefata città, da eſſa partendomi andai ad vn'altra terra lontana da
quella vna giornata laqual ſi chiama Reame, et è habitata la maggior parte da gente negra,
& ſono grandiſsimi mercadanti,& è paeſe fertiliſsimo fuor che di legne.queſta città fa cerca
Caſtrati graſsiſſimi. duo mila fuochi.da vn lato di queſta città è vn monte, ſopra ilquale è vn fortiſsimo caſtello.
& quiui è vna ſorte de caſtrati,de quali ho veduto che la coda ſola peſa quarantaquattro lib-
bre,et non hãno corna,et per la loro graſſezza non poſſono camminare. vi è anchora certa
vua bianca,che dentro non ha granelli,dellaquale mai non guſtai la migliore. & trouai tut-
te le ſorti de frutti,come diſsi diſopra.Euui coſi pfettiſsimo & ſingulariſsimo aere in queſto
Huomini di.125.anni. paeſe,che parlai con molte perſone, lequali paſſauano cento & venticinque anni, & ancho- D
ra erano molto proſperoſe.l'habito di coſtoro è che gli huomini da cõto portano vna cami-
ſcia,gli altri di baſſa cõditione portano mezzo vn lenzuolo ad armacollo all'apoſtolica,pur
la maggior parte vanno nudi. per tutta queſta Arabia Felice gli huomini portano le corna
fatte delli loro capelli medeſimi, & le dõne portano le calze à braga ad vſanza de marinari.

Di Sana citta dell'Arabia Felice & della fortezza & crudelta del figliuolo del Re. CAP. X.

Dapoi mi parti & andai ad vna città chiamata Sana, laquale è lontana tre giornate dalla
detta città di Reame.& è poſta in cima d'una grandiſsima montagna,& è fortiſsima, allaqua
le ſtette il Soldano con ottanta mila huomini otto meſi per prenderla, ne mai la potè piglia-
re,ſe non â patti.le mura di queſta città ſono di altezza dieci braccia, et di larghezza braccia
20.di modo che otto caualli vi vãno al paro ſopra. in detto paeſe naſcono molti frutti come
nel paeſe noſtro,& vi ſono molte fontane. in queſta Sana ſta vn Soldano ilquale ha dodici
Inhumanita di Maumeth figliolo di vn ſol dano. figliuoli,dequali ve n'è vno che ſi chiama Maumeth, ilquale come rabbioſo morde la gẽte,
& ammazzala,et poi mangia tanta della lor carne,che ſi ſatia. & è di ſtatura di quattro brac-
cia & ben proportionato,& è di colore oliuaſtro.in queſta città ſi troua qualche ſorte di ſpe-
tie minute,lequali naſcono li dintorno. & la detta città puo fare cerca quattro mila fuochi.
& le caſe ſono belliſsime all'vſanza noſtra. & è tanto grande che in quella vi ſono molte vi-
gne,prati,& giardini à noſtra vſanza.

Di Taeſa & di Zibit,& Danar citta grandiſsime dell'Arabia Felice. CAP. XI.

Poi c'hebbi veduta Sana mi poſi in cammino, & andai ad vn'altra città chiamata Taeſa,
laqual è diſtante da Sana tre giornate, & è poſta pur in montagna. queſta città è belliſsima &
abbondante d'ogni gentilezza, et ſopra tutto di grandiſsima quantità d'acqua roſa. laqual
qui ſi ſtilla. è fama che queſta città ſia antichiſsima, & vi è vn tempio come ſanta Maria ro-
tonda di Roma,et molti altri palazzi antichiſsimi. qui ſono grandiſsimi mercanti. veſtono
queſte genti come le ſopradette.il loro colore è oliuaſtro.partendomi di li andai ad vn'altra
città chiamata Zibit diſtante da queſta tre giornate,laqual è molto grande et buoniſsima,&
è appreſſo al mar roſſo mezza giornata, & per tal riſpetto è terra di grandiſsimo traffico, & è

dotata

A dotata di grandiſsima quantitá di zuccaro. ha frutti buoniſsimi. & è ſituata infra due mõtagne,& non ha mura intorno,& quiui ſi fanno grandiſsimi mercati di ſpetie & odori d'ogni ſorte,lequali ſi portano de li ad altri paeſi. l'habito & il colore de gli habitanti in queſta città è come li ſopra detti. Partitomi dal detto luoco andai ad vn'altra città vna giornata lontana,laqual ſi chiama Damar habitata pur da Mori,liquali ſono grandiſsimi mercadanti. E la detta città molto fertile. Il viuer & coſtumi ſuoi ſono come li ſopradetti. Zuccaro copioſo.

Del Soldano di tutte le ſopradette città,& perche ſi chiama per nome Sechamir. Cap. XII.

Tutte queſte città ſopradette ſono ſottopoſte al Soldan delli Amãni, cioé al Soldano dell'Arabia Felice chiamato Sechamir. perche Sech viene à dir ſanto, Amir, Signor. la ragione perche lo chiamano ſanto è queſta, ch'egli non fece mai morir perſona alcuna, ſaluo ſe non fuſſe in guerra. ſappiate che nel tempo mio teneua quindeci ò ventimila huomini in ferri,et á tutti daua duoi quattrini per huomo al giorno p le ſpeſe loro, et coſi li laſſaua morir in prigione,quando meritauano la morte.& ſimilmente teneua in la ſua corte & à ſuoi ſeruitij ſedeci mila ſchiaui fra huomini & femine,alliquali tutti daua il viuer,& ſono tutti negri. Humanità del Soldano dell'Arabia Felice.

Delli gatti maimoni,& d'alcuni animali,come lioni,agli huomini inimiciſsimi. Cap. XIII.

Di qui partẽdomi & andãdo verſo la ſopradetta città di Aden, hauendo camminato poi per cinque giorni,alla metà del cammino trouai vna terribile montagna, nellaqual vedemmo piu di dieci mila fra ſimie & gatti maimoni,che andauan qua & la ſenza paura,fra liquali vi erano alcuni lioni molto terribili.iquali offendono molto gli huomini,quando poſſono; & per cauſa loro non ſi puo paſſare per quella ſtrada,ſe non ſono almeno cento perſone alla volta.noi paſſammo cõ grandiſsimo pericolo,& cõ non poca caccia di detti animali.pur ne ammazzammo aſſai d'eſsi con gli archi,& con le frombole, & con li cani,per modo che noi paſſammo á ſaluamento. arriuato ch'io fui in Aden, ſubito mi miſsi in la moſchea fingendo d'eſſer ammalato, & iui ſtauo tutto'l giorno,la notte poi andauo á trouar il padrone della naue,per modo ch'ei mi miſſe nella naue ſecretamente. Simie et gatti maimoni numeroſi.

Come andorono per fortuna nel porto di Zeila città della Ethiopia. Cap. XIIII.

B Hauẽdo noi deliberato di veder altri paeſi,com'era il noſtro diſegno,ci ponemmo in mare,ma la inſtabil fortuna ch'eſſercitar ſuole il mutabile arbitrio ſuo nell'acque, ſimilmente in ſtabili,ne diſuiò alquanto dal propoſito noſtro,perche de li à ſei giorni pigliammo il cãmino verſo la Perſia.& nauigato c'hauemmo ſette giorni,vẽne vna fortuna grãdiſsima che ci fece correr fino in Ethiopia inſieme cõ tutte le naui di cõſerua, che eran cariche di rubbia per tinger panni,perche ogni anno ſe ne carica fin 25. naui in Aden,laqual rubbia naſce nell'Arabia Felice.con grandiſsima fatica intrammo in vn porto d'vna città chiamata Zeila, & li ſtemmo cinque giorni per vederla,& per aſpettar il tempo à noſtro propoſito. Rubbia da tingere.

Di Zeila città d'Ethiopia,& dell'abbondantia,& animali di eſſa citta. Cap. XV.

La città di Zeila é di grandiſsimo traffico maſsime d'oro & di denti d'elephanti. quiui anche ſi vende grandiſsima quãtitá di ſchiaui,iquali ſono di quelli del Prete Ianni, che li Mori pigliano in guerra, & de qui ſi portano nella Perſia, nell'Arabia Felice, & alla Mecca, & al Cairo,& in India. in queſta città ſi viue molto bene,& faſsi gran iuſtitia.qui naſce molto grano & molta carne,olio in molta quantità fatto non di oliue,ma di Zerzelino,di mele ,& cera in aſſai gran copia. quiui ſi troua vna ſorte di caſtrati,iquali hanno la coda che peſa venticinque ò ventiſei libbre,& hanno il collo & la teſta tutta negra, il reſto poi tutto bianco. vi ſono anchora certi altri caſtrati tutti bianchi,che hãno la coda lunga vn braccio, & ritorta à modo di vite, & hanno la collarina come vn toro, che quaſi tocca terra. & in queſto luoco trouai certa ſorte di vacche, che haueuano le corna come vn ceruo, & ſono ſaluatiche,lequali furono donate al Soldano della detta città. viddi poi altre vacche,lequali haueuano ſolo vn corno nella fronte di lunghezza d'vn palmo et mezzo,et il detto corno guarda piu verſo la ſchiena della vaccha,che non guarda innãzi. il color di queſte è roſſo, & quelle di ſopra ſono negre.In queſta città è vn buon viuere,& qui ſtanno molti mercadanti.la terra ha triſte mura,& triſto porto,nondimeno è poſta in terra piana & ferma. il Re di Zeila é Moro,& ha molta gente da piedi & á cauallo,& ſono genti bellicoſe.l'habito ſuo è in camiſcia.il color loro ſono oliuaſtri.queſti tali vanno mal armati,& tutti ſono maumettani. Olio di Suſimani. Caſtrati varij. Vacche ſaluatiche.

Di Barbara iſola di Ethiopia & della ſua gente. Cap. XVI.

Venuto che fu il tempo buono facemmo vela & arriuãmo ad vna iſola chiamata Barbara. il Signore dellaquale con tutti gli habitãti ſuoi ſono Mori. queſta iſola è piccola, ma buona, & molto ben habitata, & fa molte carni d'ogni ſorte. le perſone ſono la maggior parte negre, & le ricchezze loro ſono quaſi piu di carne, che d'altre coſe. quí ſtemmo vn giorno. & poi facemmo vela & andammo alla volta della Perſia.

LIBRO DELLA PERSIA.

Di Diuoban del Rumi, & di Goa & Giulfar & di Meſchet porto della Perſia. Cap. I.

NAuigando noi cerca dodici giorni arriuãmo ad vna Città chiamata Diuoban del Rumi, cioè porto ſanto delli Turchi, laqual città è poco diſtante da terra ferma. quando il mar creſce, è iſola, & quando cala ſi paſſa á piedi. queſta città è ſottopoſta al Soldano di Cãbaia, et ſtá per capitano in eſſo Diuoban, vno che ſi chiama Menacheaz. quí ſtemmo duoi giorni. è città di grandiſsimo traffico, & in eſſa ſtanno di continuo quattrocento mercadãti Turchi. & queſta città è murata intorno, & dentro vi ſono molte artegliarie. hãno certi nauilij chiamati Thalac, che ſono poco minori di fuſte. de lí ſi partimmo & arriuãmo ad vna città chiamata Goa diſtãte dalla predetta tre giornate. laqual Goa è terra di gran tratto, & di gran mercantie, et è graſſa et riccha. ſono pur gli habitanti tutti Maumettani. partimmi, & andai ad vn'altra terra chiamata Giulfar, laqual è ottima & abbondante, & lí è buon porto di mare. dalqual porto alzando le vele con li proprij venti arriuãmo ad vn'altro porto chiamato Meſchet.

De Ormus città et iſola di Perſia, & come in quella ſi peſcano perle grandiſsime. Cap. II.

Seguitando noi il noſtro viaggio partimmo da Meſchet & andammo alla nobile città di Ormus, laquale è belliſsima, & è iſola, & principale cioè, per terra di mare & per mercantie. & è diſtante da terra ferma dieci ò dodeci miglia. nella detta iſola non ſi troua acqua, nè vettouaglia á ſufficienza, ma tutto gli viene da terra ferma. appreſſo di queſt'iſola tre giornate ſi peſcano le piu groſſe perle che ſi ritrouano al mondo, & peſcanſi in queſto modo, ſono certi peſcatori con alcune barche piccole, liquali gittano vn ſaſſo grande con vna corda groſſa, vna da poppa, & vn'altra da proua, accio la detta barca ſtia ferma. & vn'altra corda gettano al fondo pur con vn ſaſſo in mezzo della barca, & vno delli peſcatori ſi pone vn paro di biſazze al collo, & ligaſi vna pietra groſſa alli piedi, & vá quindeci paſſa ſotto acqua, & ſtà ſotto quanto puo, per trouar le oſtreghe, doue ſtanno le perle, lequali ritrouate, pone nelle biſazze. & poi laſſa il ſaſſo, qual teneua ne piedi, & vien ſuſo per vna delle dette corde. ſi trouano alcuna volta trecento nauilij di piu paeſi venuti per queſto effetto. il Soldano di queſta città è Maumettano.

Perle & ſua peſcagione

Del Soldano di Ormus, & della crudeltà del figliuolo contra il Soldano ſuo padre, ſua madre & fratelli quali ammazzo, & poi fu morto egli. Cap. III.

In quel tempo ch'io andai in queſto paeſe, intrauenne queſto che intenderete. il Soldano di Ormus haueua vndeci figliuoli maſchi. il minor di tutti era tenuto ſemplice cioè mezzo pazzo. il maggior di queſti era vn diauolo ſcatenato. et il detto Soldano hauea alleuati duoi ſchiaui figliuoli de chriſtiani, cioè di quelli del Prete Iãni, liquali haueua cõprati da piccolini & amauali proprio come figliuoli ſuoi, & erano valentiſsimi a cauallo & Signori di caſtella. il figliuolo maggiore del Soldano vna notte cauò gliocchi al padre & alla madre, & à tutti i fratelli, ſaluo al mezzo pazzo. dipoi li portò tuttti i camera del padre & della madre, & poſe fuoco in mezzo, & abbrucio la camera, & i corpi con cio che v'era. la mattina per tempo ſi ſeppe il caſo, & la terra ſi leuò a rumore, & egli ſi fortificò nel palazzo & feceſi Soldano. il minor fratello ilqual era tenuto pazzo, non ſi moſtrò però tanto pazzo quanto era tenuto, imperoche ſentendo il caſo ſe ne fuggitte ad vna Moſchea de Mori, dicẽdo ò Dio il mio fratello è vn diauolo, ha ammazzato il mio padre, la madre, & tutti i miei fratelli, & poi che gli ha ammazzati, gli ha tutti abbruciati. in termine di quindeci giorni ſi pacificò la città. & queſto che hauea commeſſa tanta ſcelerità mandò per vno di quelli duoi ſchiaui ſopra detti, & diſſegli io ſon Soldano, riſpoſe il ſchiauo qual ſi chiamaua Maumeth, ſi per Dio che

tu ſei

A tu ſei Soldano. allhora il Soldano lo preſe per la mano & fecelli gran feſta, & diſſegli. va & ammazza il tuo cõpagno, ch'io ti darò molti caſtelli. riſpoſe Maumeth. O Signore io ho mã giato il pane col mio cõpagno trẽta anni, & pratiçato cõ lui, á me nõ baſta l'animo di far tal ſcelerità. diſſe allhora il Soldano. horſu laſſa ſtare. de lì a quattro giorni il detto Soldano mãdò per l'altro ſchiauo, ilquale ſi chiamaua Caim. & diſſegli quelle medeſime parole che haueа detto al ſuo cõpagno, cioè che andaſſe ad ammazzar Maumeth. diſſe Caim alla prima. ſi, al nome ſia di Dio, Signore. & allhora ſi armò ſecretamente, & andò ſubito à trouar Maumeth ſuo compagno. come Maumeth lo vidde lo mirò fiſſo nel viſo, & diſſegli. O traditore tu nõ lo puoi negar, ch'io ti conoſco nel viſo, aſpetta ch'io voglio prima ammazzar te, che tu ammazzi me. Caim che ſi vidde eſſer ſcopto & conoſciuto, traſſe fuori il pugnale, & gittolo à piedi di Maumeth, & inginocchiatoſegli auanti diceua. O Signor mio, pdonami anchor ch'io meriti la morte. ſe ti pare, piglia queſta arma & ammazzami, perche io veniua per ammazzarti. riſpoſe Maumeth. ben ſi puo dire che ſei traditore, eſſendo ſtato meco, & praticato & mangiato il pane trenta anni, & volermi poi alla fine tanto vilmente ammazzare. poueriño non vedi, che coſtui è vn diauolo? Leuati ſuſo ch'io ti perdono. queſto me ha ſtimulato (accioche tu intendi) ben tre giorni, accio ch'io t'ammazzaſsi, & io non lo volſi mai cõ ſentire. horſu laſcia fare à Dio, va pure & fa come ti diró. vattene al Soldano, & digli che tu m'hai morto. riſpoſe Caim, io ſon cõtento, & incontinente andò al Soldano. come il Soldano lo vidde diſſe. ben ammazzaſti l'amico. riſpoſe Caim. ſi per Dio Signore. diſſe il Soldano. vien quá, & egli s'accoſtò al Soldano. ilqual lo preſe nel petto, & ammazzollo à colpi di pugnale. de lì à tre giorni Maumetto ſi armò ſecretamẽte, & andò alla camera del Soldano, ilquale come lo vidde ſi turbò, & diſſe. O can figliuolo di can anchora viui. riſpoſe Maumeth. al diſpetto tuo ſonviuo, et voglio ammazzar te che ſei peggio che vn cane ò diauolo. & á queſto modo con l'arme in mano l'un l'altro cõbatterono inſieme. all'vltimo Maumeth ammazzò il Soldano, & poi ſi fortificò nel palazzo. & perche era molto ben voluto dalla città, il popolo corſe tutto al palazzo dicendo. viua viua Maumeth Soldano: & ſtette Soldano circa venti giorni. paſſati venti giorni mandò per tutti li Signori & mercadanti della cit-

B ta, & diſſe loro in queſto modo. che quello ch'egli haueа fatto, era ſtato p forza, & ben ſapeua egli, che di ragione non era ſua là Signoria. et pregò tutto il popolo che voleſſero eſſer cõtenti che'l faceſſe Re quel figliuolo ch'era tenuto pazzo & coſi fu fatto Re. vero è che coſtui gouernaua ogni coſa tutta la città diceua. veramente coſtui deue eſſer amico di Dio, per laqual coſa fu fatto gouernatore della città & del Soldano, per eſſer il Soldano della cõditione ſopradetta. é da ſapere che ſono communemente quattrocento mercatanti foreſtieri, liquali fanno mercantie di ſete, perle, gioie & ſpetie. il commun viuere di queſta città è piu in mangiar riſo che pane, perche in quel luoco non naſce grano.

Cleměza di Maumetto ſchiauo, inverſo il ſuo cõpagno, qual era venuto p ammarlo.

Della Citta di Eri nel paeſe del Coraſam, qual ſi penſa che ſia la Parthia, & della ſua ricchezza & copia di molte coſe, & maſsimamente del reubarbaro. Cap. IIII.

Inteſo il miſerando caſo, & viſti i coſtumi della città & iſola di Ormus, de lì partendomi, paſſai nella Perſia, & camminãdo per dodeci giornate trouai vna città chiamata Eri. & il paeſe ſi chiama Coraſam, come ſaria à dire la Romagna. in queſta città di Eri habita il Re di Coraſam, dou'è gran fertilità & abbondantia di robe & maſsime di ſeta, di modo, che ſi troueрá à comprar in vn dí tre ò quattro mila camelli carichi di ſeta. la terra é abbondantiſsima di vettouaglia. & ancho vi ſi troua grãdiſsimo mercato di Reubarbaro. io l'ho veduto comprare á ſei libbre al ducato áuſanza noſtra, cioè onze dodeci per libbra. queſta città fa cerca ſei ò ſette mila fuochi. gli habitanti d'eſſa ſono tutti Maumettani. de qui mi parti, & camminai venti giornate per terra ferma trouando pur ville & caſtelli molto bene habitati.

Seta copioſa. Reubarbaro.

Di Eufra fiumara qual credeſi eſſer l'Eufrate. & della città di Siras & come ſi cognoſce il muſchio, & come l'auttor ſi accompagno con un Moro. Cap. V.

Et coſi ſeguendo el mio cammino arriuai ad vna grande fiumara, laquale da quelle genti é chiamata Eufra, ma per quanto poſſo conſiderare credo che ſia Eufrate, per la grandezza & larghezza della ſua boccha. cãminando poi piu oltra a man manca tre giornate pur drieto alla fiumara trouai vna città chiamata Siras. & ha queſta città il Signore da per ſe, ilqual è Perſiano, & Maumettano. in queſta città ſi troua gran quantità di gioie, cioé turchine & balaſsi infiniti. vero è che qui non naſcono, ma vengono da vna città chiamata Balaſam. & in

Balaſsi. Turchine.

Azzurro marino & Tutia.

detta cittá ſi troua grandiſsima copia di azzurro oltramarino, et tutia & muſchio aſſai. E da ſapere che'l muſchio nelle parti noſtre raro ſi troua che non ſia contrafatto. la ragion è ch'io ho veduto far la eſperienza in queſto modo. pigliare vna mattina à digiuno vna veſica di muſchio, & romperla, & tre ò quattro huomini alla fila odorarlo, & ſubito fargli vſcire il ſangue dal naſo, & queſto procede, perche è vero muſchio & non falſificato. dimandai quanto duraua la bontá di quello. mi riſpoſero alcuni mercatanti che ſe nõ era falſificato duraua 10. anni. à queſto conſiderai io che quello che viene alle noſtre parti, è falſificato per mano di q̃ſti Perſiani. liquali ſono li piu aſtuti huomini d'ingegno & di falſificar vna coſa che generatione che ſi troui al mondo. & il ſimile dico di eſsi, che ſono li miglior compagni & li piu liberali di tutti gli huomini del mondo. & queſto pche l'ho prouato cõ vno mercatante Perſiano, qual trouai in q̃ſta cittá di Siras, nondimeno egli era della cittá di Eri ſopra detta in Coraſam, ilqual mercatãte li duoi anni auãti mi cognobbe alla Mecca, & diſſemi. Lodouico che vai faccẽdo quí? nõ ſei q̃llo che era gia paſſato alla Mecca? Io diſsi di ſi, et il deſiderio grande che hauea di veder il mõdo. Ei mi riſpoſe. laudato ſia Dio che hauero pur vn compagno che verra meco, che ho il medeſimo volere. noi ſtẽmo 15. giorni in detta cittá di Siras. & q̃ſto mercatante qual ſi chiamaua Cazazionor, diſſe, nõ ti partirai da me, che cercheremo vna buona parte del mondo. & coſi inſieme ci mettẽmo in cãmino p andar alla volta di Sãmarcante. C

Muſchio.

Di Sammarcante (come ſi dice) cittá grandiſsima com'è il Cairo, nella prouincia detta da gli antichi Bactriana. Cap. VI.

Sammarcante (dicono li mercatanti) è vna cittá groſſa com'è il Cairo. & il Re della detta è Maumettano. et fa ſeſſanta mila huomini da cauallo, et ſono tutte genti biãche et bellicoſe. noi non andammo piu auanti, et la cagione fu, per che'l Sophi andaua per queſto paeſe mettendo à fuoco et fiamma ogni coſa, et maſsime quelli che credono in Buchecher & Othman et Homar, che ſono compagni di Maumeth, tutti li mandaua á fil di ſpada. ma quelli che credono in Maumetho et Haly li laſſaua andare et gli aſſecuraua. allhora il compagno mi diſſe vien qui Lodouico, acciochè tu ſia certo ch'io ti voglio bene, et che tu conoſchi con effetto, che ſon per farti buona cõpagnia, io ti voglio dare vna mia nipote per moglie, laqual ſi chiama Sanis cioé Sole. et veramente hauea il nome conueniente à lei, perche era belliſsima. et diſſemi. ſappi che io non vo per il mondo, perche habbia biſogno di roba, anzi vò per mio piacere, et per vedere et ſaper piu coſe. et con queſto ci mettẽmo à cãmino alla volta di Eri. giunti che fummo alla caſa di coſtui, ſubito mi moſtrò la detta ſua nipote, della quale finſi di eſſer molto contento, anchora che l'animo mio fuſſe ad altre coſe intento. in termine di otto giorni tornammo alla cittá di Ormus. et li montãmo in naue, et venimmo alla volta d'India et arriuammo ad vn porto che ſi chiama Cheul. D

LIBRO PRIMO DELL'INDIA.

Di Cambaia citta d'india abbondantiſsima d'ogni coſa. Cap. I.

PErche la promiſsion noſtra nel pricipio, ſe bẽ mi ricordo, è ſtata paſſare ogni coſa cõ breuitá, accio nõ ſia tedioſo il parlar mio: però cõtinuaremo breuemẽte le coſe che parſeno á me degne di cognitiõe et dileteuoli, maſsimamẽte della India. Appreſſo il detto porto è vna grãdiſsima fiumara chiamata Indo, qual ſcorre preſſo ad vna città nominata Cãbaia. q̃ſta cittá è poſta verſo il mezzo giorno dal detto Indo, et è 3. miglia in terra ferma. et alla cittá nõ ſi puo andare cõ nauilij grãdi, nè mezzani, ſaluo qñ l'acque ſono viue et groſſe. allhora v'è vna fiumara che và alla città, creſcẽdo l'acque ben 3. ò 4. miglia. et ſappiate che le acque creſcono al cõtrario delle noſtre, pche a noi creſcono l'acque qñ la luna è piena, et iui creſcono qñ la luna è ſcema. q̃ſta cittá di Cãbaia è murata à vsãza noſtra, et veramẽte è ottima città, abbõdãte di grano, et di frutti buõiſsimi. in q̃ſto paeſe ſi troua 8. ò 10. ſorti di ſpetie minute, cioè turbitti, galãga, ſpico nardo, aſſa fetida, et lacca cõ altre ſpetie che nõ mi ricordo il nome: ſi fa anchor quiui grãdiſsima quãtità di bõbagio, p modo che ſe ne caricha ogni anno 40. et 50. nauí di pãni di bõbagio et di ſeta, liquali pãni ſono portati in diuerſi paeſi. trouaſi anchora in queſto regno di Cambaia appreſſo a ſei giornate, la montagna doue ſi cauano le Corniole, et la montagna delli Calcedonij. et appreſſo Cambaia noue giornate ſi troua vn'altra montagna doue ſi trouano li Diamanti.

Corniole. Calcedonij. Diamanti.

Della

A *Della condition del Soldano di Cambaia città nobiliſsima.* Cap. II.

Hora diremo delle conditioni del Soldano di queſta città di Cambaia, ilqual ſi chiama il Soldano Machamuth. ſono cerca quarãta anni ch'egli preſe queſto regno ad vno Re di Guzerati, iquali ſono certa generatione, che non mangiano coſa che habbia ſangue, ne ammazzano coſa alcuna viuente. & queſti tali nõ ſono nè Mori, nè gentili. credo che ſe haueſſero il batteſimo, tutti ſariano ſalui alle opere che fanno, pche adaltri nõ fanno q̃llo, che nõ vorriano, che fuſſe fatto à loro. l'habito di queſti è che alcuni vãno in camiſcia, & alcuni nudi, ſaluo che portano vn pãno cerca le parti vergognoſe, ſenza alcuna coſa in piede nè in gãbe. in teſta portano vna touaglia roſſa, & ſono di colore leonati. & p q̃ſta bontà loro il prefato Soldano li tolſe il reame. hora intẽderete del viuer di queſto Soldano Machamuth. Egli primamẽte è Maumettano inſieme con tutto il popol ſuo. & tiene di cõtinuo venti mila huomini da cauallo, & la mattina quãdo ſi leua, vẽgono al palazzo ſuo 50. elephãti, ſopra ciaſcun de quali viene vn'huomo à cauallo, & li detti elephãti fanno reuerẽtia al Soldano, & nõ hãno altro da fare. & ſimilmẽte quãdo è leuato da letto, et quãdo mangia, ſuonano 50. ouer 60. ſorti d'inſtrumẽti, cioé trõbette, tamburi di piu ſorte, & ciufoli, & piffari cõ molte altre ſorti, ch'io taccio per breuità. & anchor li detti elephanti quãdo il Soldano mãgia fanno reuerẽtia. quãdo ſarà tẽpo vi dirò l'ingegno & ſentimento che hanno detti animali. il detto Soldano ha li moſtacchi ſotto'l naſo tãti lunghi, che ſe gliannoda ſopra la teſta, come faria vna dõna le ſue trecie, & ha la barba bianca per fino alla centura, & per q̃llo che ne fu detto, ogni giorno mãgia toſsico. non crediate però che li empia il corpo, ma ne mangia vna certa quãtità, p modo che quando vuol far morire vn gran maeſtro, lo fa venire innanzi à ſe ſpogliato & nudo, & poi mangia certi frutti che ſi chiamano choſole, liquali ſono come vna noce moſcata & mangia anchora certe foglie d'herbe, lequali ſono come foglie di melãgole, che alcuni chiamano tãbor, & appreſſo mangia certa calcina di ſcorze di oſtreghe inſieme con le preſenti cole. & quando ha ben maſticato, & ha la bocca piena, sbuffa adoſſo à q̃lla perſona, che vuol far morire, p modo che in ſpatio di mezza hora caſca morta in terra. queſto Soldano tiene anchor

B tre ò quattro mila donne. & ogni notte che dorme cõ vna la mattina ſi troua morta. & ogni volta che lui ſi leua la camiſcia, mai piu è toccata da pſona alcuna, & coſi li veſtimenti ſuoi. et ogni giorno vuol veſtimẽti nouui. il mio compagno dimandò perche coſa queſto Soldano mangiaua coſi toſsico. riſpoſero certi mercanti piu vecchi, che'l padre l'hauea fatto nutrire da piccolino di toſsico. Laſciamo il Soldano, & torniamo al viaggio noſtro, cioè agli huomini di detta città, liquali la maggior parte vãno in camiſcia, & ſono molto bellicoſi & grandiſsimi mercanti. non ſi potria dir la bontá del paeſe. qui vengono & vanno cerca 300. naui di piu paeſi. queſta cittá & vn'altra che li é vicina (qual dirò quando ſarà il tẽpo) forniſce tutta, la Perſia, la Tarteria, la Turchia, la Soria, la Barberia, cioé l'Africa, et l'Arabia Felice. l'Ethiopia, l'India & l'altra moltitudine di Iſole habitate di panni di ſeta & di bombagio, ſi che q̃ſto Soldano viue con grandiſsima ricchezza, & combatte con vn Re ilqual ſi chiama Re di Ioghe, ilquale confina à queſta città quindeci giornate.

Toſsico pſentaneo ſputato nel viſo.

Choſole frutti.

Foglie di Tãbor.

Il Re nutrito di toſsico.

Del uiuere & coſtumi del Re di Ioghe. Cap. III.

Queſto Re di Ioghe è huomo di gran Signoria & fa cerca 30. mila perſone, & è gentile, & tutto il popol ſuo, & dalli Re gentili col ſuo popolo è tenuto ſanto p la lor vita, qual intenderete. il Re ha p coſtume di andar ogni tre o 4. anni vna volta in peregrinaggio, cioè à ſpeſe d'altri con tre o 4. mila delli ſuoi, & cõ la moglie et li figliuoli. & mena quattro o cinque corſieri & gatti di zibetto, et gatti maimoni, pappagalli, liompardi, falconi, & coſi va p tutta l'India. l'habito ſuo è vna pelle di capra, cioè vna dauanti, & vna di drieto col pelo di fuora, & è di color lionato ſcuro, perche qui comincia eſſer la gẽte piu oſcura che bianca. tutti portano grandiſsima quantità di gioie & perle, et altre pietre pretioſe all'orecchie. & vãno pur veſtiti all'apoſtolica, & parte portano camiſcie. & il Re & alcuni piu nobili vanno con la faccia, le braccia, & il corpo tutto infarinato di ſandolo macinato con molti odori p̃tioſiſsimi. alcuni di q̃ſti ſi pigliano p deuotione di nõ ſeder mai in coſa alta. & alcuni altri hanno p deuotione di non ſedere in terra. alcuni di non ſtar mai diſteſi in terra. altri di non parlar mai. & q̃ſti tali ſempre vanno con tre ò 4. compagni che li ſeruono. tutti generalmente portano vno cornetto al collo, & quando vãno in vna cittá tutti di compagnia ſuonano li detti cornetti. queſto fanno quando vogliono che gli ſia data la elemoſina. & quando il Re nõ cammina,

Il Re va in peregrinaggio, ogni 3. ò 4. anni, & del modo che tiene in andarui.

ma ſi ſta nel alloggiamento,loro vanno almeno trecento ò quattrocento alla volta per pro- C
uedere delle coſe neceſſarie,& ſtanno tre giorni in vna città ad vſanza di Cingani. alcuni di
coſtoro portano vn baſtone cõ vn cerchio di ferro da piede.alcuni altri portano certi taglie
ri di ferro,liquali tagliano à torno á torno come raſori,& tirano q̃ſti cõ vna frombola,quan-
do vogliono offendere alcuna perſona. & coſi quando queſti arriuano in alcuna città d'In-
dia ogni huomo li fa ogni piacere,perche ſe ben ammazzaſſero il primo gentilhuomo della
terra,non portano pena alcuna,perche dicono che ſono ſanti.il paeſe di coſtoro non è trop-
po fertile,anzi hanno careſtia di viuere,& ſono piu le mõtagne,che piano.le loro habitatio-
ni ſono molto triſte,& non hanno terre murate.per mano di queſti tali vengono nelle parti
noſtre molte gioie, perche coſtoro vanno per la lor libertà in fino doue naſcono, & de li le
portano in altri paeſi ſenza alcuna ſpeſa:ſi che per hauere il paeſe forte & ſterile tengono in
guerra quaſi al continuo il Soldano Machamuth.

Della città di Ceuul & de coſtumi habito & armi del ſuo popolo. Cap. IIII.

Partendomi dalla detta città di Cambaia cãminai tanto ch'io giunſi ad vn'altra città nomi
nata Ceuul,diſtante dalla ſopradetta dodeci giornate.& infra l'una & l'altra di queſte città,il
paeſe ſi chiama Guzarati. il Re di queſta Ceuul è gentile, & le genti,ſono di color leonato
oſcuro.l'habito ſuo è che alcuni portano vna camiſcia,& alcuni vanno nudi con vn pãno in
torno alle parti inhoneſte ſenza niente in piedi,nè in capo,ſaluo alcuni mercadanti Mori. la
gẽte è bellicoſa,le arme ſono ſpade,rotelle,archi,& arme inhaſtate di canne & di legno, et hã
no artiglieria. queſta terra è molto bẽ murata, & è lõtana dalla marina due miglia.& ha vna
belliſsima fiumara,p laquale vãno & vẽgono grãdiſsima quãtità di nauilij foreſtieri, pche il
paeſe è abbõdantiſsimo d'ogni coſa,eccetto di vua,noci,& caſtagne.quiui ſi raccoglie gran-
diſsima quãtità di grano,di orzo,& di legumi d'ogni ſorte.& quiui ſi fa grãdiſsima copia di
pãni di bãbagio. la fede loro nõ vi dico,pche credono come il Re di Calicut, delquale quã-
do ſará tempo vi dechiarirò. In queſta città ſono aſſaiſsimi mercadanti Mori. qui comincia
l'aere ad eſſer piu toſto caldo che freddo.qui ſi vſa grandiſsima giuſtitia. queſto Re non ha
molta gente da combattere.hanno queſti habitanti caualli,buoi,vacche in aſſai copia.

Di Dabuli città d'india. Cap. V. D

Viſto Ceuul & ſuoi coſtumi,di la partendomi andai ad vn'altra città lõtana de li due gior
nate,laquale è chiamata Dabuli,laqual città è poſta ſopra vna ripa d'una grandiſsima fiuma-
ra. queſta città è murata á vſanza noſtra,& é aſſai buona. il paeſe è come della ſopradetta.qui
ui ſono mercadanti Mori in grandiſsima copia. Il Re di queſta terra Dabuli è gentile,& fa
cerca trenta milia huomini combattenti, pure ad vſanza di Ceuul prefata. & queſto Re è
grandiſsimo oſſeruatore della giuſtitia. la terra,il viuere,l'habito,& i coſtumi ſono come nel
l'antedetta città di Ceuul.

Di Goga iſola d'india,& del ſuo Re. Cap. VI.

Partitomi dalla detta città di Dabuli andai ad vn'iſola diſtante da terra ferma cerca vn mi-
glio & chiamaſi Goga,laqual rende al Re Decan ogni anno dieci mila ducati d'oro, liquali
loro chiamano pardai, & ſono queſti pardai piu ſtretti,che non ſono li ſeraphi del Cairo,ma
piu groſsi,& hanno p ſtampa duoi diauoli,cioè da vna banda, & dall'altra banda hãno certe
lettere.in q̃ſta iſola è vna fortezza murata á vſanza noſtra appreſſo al mare,nellaquale ſta al-
cune volte vn capitano chiamato Sabain,ilquale tiene 400. Mammalucchi,& egli anchora
è Mammaluccho. & quando il detto capitano puo hauer alcun huomo bianco, li fa grãdiſsi
mo partito,& gli da almeno 15.ouero 20.pardai al meſe,& innanzi che lo metta nella liſta de
ſuoi huomini da bene,ſi fa portar duoi zupponi di corame molto groſſo vno per lui,& l'al-
tro per quello che vuole il ſoldo,& ciaſcuno ſi mette il ſuo indoſſo, & fanno alle braccia, &
ſe lo troua forte,lo fa ſcriuer nella liſta degli huomini da bene,ſe nõ, lo pone ad alcuno eſſer-
citio vile & mecanico,& non di cõbattere.coſtui con queſti 300.Mammalucchi fa grandiſsi
ma guerra al Re di Narſinga,delqual diremo al tempo ſuo. de li partitomi, camminato per
ſette giornate in terra ferma,arriuai alla città che ſi chiama Decan.

Di Decan citta belliſsima,& di molte & uarie ſue ricchezze & gioie. Cap. VII.

Nella detta città di Decan ſignoreggia vn Re Maumettano. Il capitano ſopradetto ſta al
ſoldo di queſto Re inſieme cõ li detti Mammalucchi. queſta città è belliſsima & molto for-
te& abbondante di ogni coſa. Il Re di quella fra li Mammalucchi & altri del regno ſuo, fa-

ben

A ben venticinque mila perſone fra à cauallo et á piede. in queſta cittá é vn bel palazzo, ordinato di tal modo, che auanti che ſi arriui alla camera del Re vi ſono 24. camere. queſta città è murata á vſanza de chriſtiani, & le caſe ſono belliſsime. Il Re di detta città viue con gran ſuperbia et pompa. vna gran parte de ſuoi ſeruitori portano nelle punte delle ſcarpe rubini & diamanti et altre gioie. penſate quante ne portano nelle dita delle mani et nell'orecchie. nel regno ſuo è vna mõtagna, donde ſi cauano li diamanti, quattro miglia lõtana da detta città, & è murata intorno intorno, et vi ſi fa grandiſsima guardia. queſto reame è abbondantiſsimo d'ogni coſa, come le ſopradette cittá. ſono tutti Maumettani. l'habito ſuo ſono veſti di ſeta, ouero camiſcie belliſsime, et in piede portano ſcarpe ouero borzacchini con calzoni ad vſanza da marinari. le donne portano tutto coperto il viſo ad vſanza di Damaſco.

Superbia & pompa del Re di Decã.

Diamanti.

Della diligentia del detto Re cerca la militia. Cap. VII.

Il ſopradetto Re di Decan ſta ſempre in guerra col Re di Narſinga, et tutto il ſuo paeſe è Maumettano. la maggior parte de ſuoi ſoldati ſono foreſtieri, et huomini biãchi. & li natiui del regno ſono di color leonato. queſto Re è potentiſsimo, et molto ricco et molto liberale, et tiene anchora molti nauilij, per mare, et è grandiſsimo nimico de chriſtiani. di qui partendoci andammo ad vn'altra cittá chiamata Bathecala.

Di Bathecala città d'india, & della fertilità ſua in molte coſe, maſsime in riſo, & zuccaro. & di Amiadiua. Cap. VIII.

Bathecala é vna città d'India nobiliſsima, et diſtante da Decan cinque giornate. il Re di detta città é gentile et ſottopoſto al Re di Narſinga. queſta cittá è murata, et belliſsima, et diſtante dal mare cerca vn miglio. non ha porto di mare, ſaluo che ſi va per vna fiumara piccola, laqual paſſa appreſſo le mura della città. quiui ſtanno molti mercadanti Mori per eſſer terra di grandiſsimo tratto. qui è gran quantità di riſo, & gran copia di zuccharo, maſsime di zuccharo candido ad vſanza noſtra. quiui anchora ſi comincia à trouar noci et ſighi ad vſanza di Calicut. queſte generationi ſono idolatre pur al modo di Calicut, ſaluo li Mori che viuono alla Maumettana. qui non ſi vſano caualli, nè muli, nè aſini. ma vi ſono vacche, buffali & capre. In q̃ſto paeſe non naſce grano. nè orzo, nè legumi, ma altri frutti boniſsimi ad vſanza d'India. di qui partitomi andai ad vn'iſola chiamata Amiadiua, nellaquale habitano certe

Zucchero candido copioſo.

B ſorti di genti, che ſono Mori et gentili. queſta iſola è diſtãte da terra ferma mezzo miglio, et è cerca ventimiglia di circuito, et in eſſa nõ è troppo buono aere, nè è molto fertile. infra l'iſola et terra ferma è vn boniſsimo porto, et in detta iſola ſi troua boniſsima acqua.

Di Centacola, di Onor, & Mangolor terre boniſsime d'india. Cap. IX.

Cãminando per vna giornata dalla detta iſola trouai vna terra chiamata Centacola, laquale ha vn Signor molto ricco. quiſi trouano molte carni in gran quantità, riſo aſſai, & frutti buoni ad vſanza d'India. in queſta cittá ſono molti mercadanti Mori. il Signor d'eſſa è gentile. le genti ſono di color leonato. vanno nudi et ſcalzi ſenza niẽte in teſta. queſto Signore é ſuddito al Re di Bathecala. de li andãmo in due giornate ad vn'altra terra detta Onor, il Re dellaquale è gentile & è ſuddito al Re di Narſinga. queſto Re è buon compagno. et tien ſette ouero otto nauilij, che vanno di cõtinuo in corſo à danno di chi manco puo. et è grandiſsimo amico del Re di Portogallo. l'habito di queſte genti è che vanno tutte nude, ſaluo che portano vn panno intorno alle parti inhoneſte. qui ſi troua riſo aſſai ad vſanza d'India, & vi ſi trouano alcune ſorti d'animali, cioé porci ſaluatichi, cerui, lupi, lioni, et grã quantità di vcelli differenti dalli noſtri, molti pauoni et pappagalli. ſonoui anchora molte vacche lequali ſono roſſe, et hanno gran copia di caſtrati. roſe, fiori et frutti qui ſi trouano tutto l'anno. l'aere di queſto luoco è in tutta perfettione. & viuono quelle genti piu di noi. appreſſo la detta terra di Onor è vn'altra terra chiamata Mangolor, nellaquale ſi cargano cinquanta ouero ſeſſanta naui di riſo. gli habitatori di eſſa ſono gentili et Mori. il viuer, i coſtumi, & l'habito è come di ſopra dicemmo. de qui partitiſi andãmo ad vn'altra città chiamata Canonor.

Di Canonor citta grandiſsima in india. Cap. X.

Canonor è vna bella & grande città, nellaquale il Re di Portogallo tien vn fottiſsimo caſtello. il Re di queſta città è aſſai amico del Re di Portogallo anchora ch'egli ſia gentile. queſto Canonor é il porto doue ſi ſcaricano li caualli che vengono dalla Perſia. et é da ſapere che ogni cauallo paga venticinque ducati per gabella. & poi vanno in terra ferma alla volta di Narſinga. in queſta città ſtanno molti mercanti Mori. & quiui non naſce grano, nè vua,

nè frutto alcuno ad vſanza noſtra, ſaluo cetrioli & zucche. qui nõ ſi mangia pane, cioè per li C
natiui della terra, ma mangiano riſo, peſce, carne, & noci del paeſe. Quando ſará tempo, dire
mo della lor fede & coſtumi, perche viuono ad vſanza di Calicut. qui cominciano á trouarſi
le ſpetierie, cioè pepe, zenzero, cardamomo, & mirabolani, & alcuna poca di caſsia. Queſta
terra nõ é murata intorno. le caſe ſon triſte. & qui anchor ſi trouano molti frutti differẽti dal
li noſtri, & ſono aſſai migliori. & al ſuo luoco dirò della loro ſimilitudine. il paeſe è forte da
cõbattere, pche tutto è pieno di caue fatte p forza. il Re di q̃ſta terra fa cinquãta mila Naeri,
cioè gẽtilhuomini, liquali p combattere vſano ſpade, rotelle, lance, archi, & artigliaria, & piu
vãno nudi & ſcalzi, cõ vn panno intorno ſenza niẽte in teſta, ſaluo che quãdo vãno alla bat
taglia, portano vn cappelletto intorno alla teſta di color roſſo, ligato con vna faſcia, che li da
due volte intorno, & portano tutti la legatura ad vn modo. qui non ſi adoperano caualli, né
muli, né camelli, né aſini. adoperaſi qualche elefante, ma nõ per cõbattere. & in altro luocho
ſi dirá de vna fortezza che'l Re di Canonor fece contra Portogalleſi. Queſta terra é di gran
tratto, & ogni anno ſogliono venire dugento nauilij di diuerſi paeſi. paſſati alquanti giorni
pigliammo il cammino verſo il reame di Narſinga, & camminammo quindeci giornate per
terra ferma alla volta di Leuante, & arriuammo ad vna città chiamata Biſinagar.

Di Biſinagar città fertiliſsima del reame di Narſinga in india. Cap. XI.

La detta città di Biſinagar è del Re di Narſinga, & è grãdiſsima & cõ forti muraglie, ſitua
ta in vna coſta di mõte, & di circuito di ſette miglia intorno, et ha tre cerchi di mura. è terra di
grã mercantia, & molto fertile, dotata di tutte le gẽtilezze poſsibili ad eſſere. ha il piu bel ſi
to, & il piu bello aere che mai ſi vedeſſe con certi luochi da cacciagioni molto belli, & ſimil
mẽte da vccellare, di modo che pare vn'altro paradiſo. Il Re di detta città é gentile cõ tutto il
ſuo reame, cioè idolatri & è potentiſsimo, & tiene cõtinuamente quarãtamila huomini da ca
uallo. Et è da ſapere che vno cauallo vale almanco trecento, quattrocento, & cinquecẽto par
dai. & alcuni ſono cõprati ottocento pardai, pche li caualli nõ naſcono li, & mãco vi ſi troua
no caualle femine, perche quelli Rè che tengono li porti del mare, nõ le laſſano menare. tie
ne anchora il prefato Re quattrocento elefanti quali gli adopera quando vuol far guerra, &
molti camelli, dromedarij, che corrono molto velocemente in ogni biſogno del Re. D

Dromedarij.

Della natura de gli Elephanti. Cap. XII.

Hiſtoria de gli elefanti.

Et à q̃ſto propoſito mi par luocho molto opportuno di narrar qualche coſa della natura
degli elefanti, p la promeſſa ch'io ho fatta di ſopra, & coſi io dicõ che'l detto animal è di tan
to ingegno diſcretion & memoria, che vi mãca pocho ad eſſer animal rationale, & ha la mag
gior forza che animal che ſia ſopra la terra. Gl'indiani quãdo voglion andar alla guerra met
tono al detto animal vna bardella, al modo che portano li muli del reame di Napoli, ſtretta
di ſotto cõ due cathene di ferro, ſopra la detta bardella porta p ogni banda vna caſſa grãde di
legno molto forte, & p ogni caſſa vanno tre huomini, & infra le caſſe & il collo del elefante
mettono vn tauolone groſſo mezzo palmo, & infra le caſſe & ſopra il tauolone va vn huo
mo à cauallo, ilqual parla allo elefante, pche gli ha piu ſentimento & maggior memoria che
animale che ſia nel mondo, & intende tutto cio che ſe li dice, & queſto ſi cognoſce, vedendo
il piacer che'l ſi prende di eſſer laudato. ſi che ſono in tutto ſette pſone che vãno ſopra detto
elefante, & vanno armati con camiſcie di maglia, & con archi & lance, ſpade & rotelle. & ſi
milmente armano l'elefante di maglia, maſsime la teſta, & la tromba, et alla tromba legano
vna ſpada lũga due braccia, groſſa & larga quãto è la mano d'vn'huomo. & coſi cõbattono,
& quello che li va ſopra il collo li comanda, va innanzi, ò torna indrieto, da à q̃ſto, da á quel
lo, non li dar piu, & queſto intende come ſe fuſſe vna pſona humana. ma ſe pur alcuna volta
ſi mettono in rotta, nõ gli poſſono ritenere, & di q̃ſto nè cauſa il fuocho. pche queſte genera
tioni di gẽti ſono grãdiſsimi maeſtri di far fuochi artificiati, & q̃ſti animali temono molto il
fuoco. & p q̃ſto riſpetto come lo vedeno, ſi mettono molto in fuga. ma in ogni modo glie il
piu diſcreto & piu intelligente animal che ſia nel mondo, & ancho il piu poſſente. Io ho vi
ſto tre elefanti mettere vna naue di mare in terra in queſto modo ch'io vi dirò. Eſſendo io in
Canonor, alcuni mercanti Mori varorono vna naue in terra in queſto modo ad vſanza de
chriſtiani. varano la naue cõ la proua innãzi, & qui mettono il coſtato della naue innãzi, &
ſotto la detta naue mettono tre legni grãdi, & dalla bãda del mare viddi tre elefanti inginoc
chiarſi in terra, & cõ la teſta ſpinger la naue in ſecco, & pche molti dicono che l'elefante non

Sentimẽto & memoria de gli Elefanti.

Forza del Elefante.

ha giunture

A ha giunture nelle gambe,& che per queſto nõ poſſono inginocchiarſi, dico per certo che le hãno come cadaun altro animal,ma nella vltima parte della gamba. ví dico piu che la elefanta femina è molto piu feroce,& aſſai piu ſuperba che nõ é il maſchio. & alcune delle femine ſono lunatiche. li detti elefanti ſono groſsi per tre buffali.& hãno il pelo buffalino,& glíocchi porcini,& la trõba lunga fino in terra,& cõ quella ſi mette il mãgiare in bocca. & ſimilmente il bere,perche la bocca ſua l'ha ſotto la gola,& quaſi come vn porco, ouero ſturione. Et queſta trõba è buſa dentro,et cõ quella li ho piu volte viſto pigliare vn quattrino di terra, & ancho tirare vna rama d'vn'arbore.laqual noi che erauamo ventiquattro huomini cõ vna corda nõ la poteuamo tirare á terra,& l'elefante la tirò à tre tirate. li duoi denti che ſi veggono,ſono nella maſcella di ſopra.L'orecchie ſono duoi palmi per ogni verſo,& in álcuni piu, in alcuni manco.le gambe ſue ſono quaſi grãdi di ſotto,come di ſopra. li piedi ſono rotondi, come vn grãdiſsimo tagliero da tagliar carne,& intorno al piede tiene cinque onghie,& ciaſcuna é grande come vna ſcorza di oſtrega.la coda è lunga come quella d'un buffalo cioé circa tre palmi,& ha pochi peli & rari.la femina è piu piccola che'l maſchio. l'altezza del elefante é diuerſa,pche n'ho viſto aſſai 13.& 14.palmi alti.& ne ho caualcati alcuni di detta altezza. & dicono che ſe ne trouano di quindeci palmi & piu d'altezza. lo andar ſuo é molto lẽto, et chi nõ l'ha accoſtumato,nõ li puo ſtare à cauallo, perche fa voltare lo ſtomacho,come ſe andaſſe per mare. gli elefanti piccoli vãno portãti come vna mula,& è vna gentilezza á caualcarli.& quãdo ſi vuol caualcar,eſſo elefante abbaſſa vna gãba di drieto, & p quella gamba ſi mõta ſuſo.pur biſogna che vi aiutiate,ò facciate aiutar al mõtare.& è da ſapere che'l detto elefante non porta né briglia né cauezza, né coſa alcuna legata nella teſta. quando vuol congiungerſi con la femina et generare va in luoco ſecreto cioè nell'acqua in certi paludi moſtrando la quaſi vergogna di eſſer veduto. & ſi congiungono come fanno gli huomini & le donne:anchora che molti dicono che ſi cõgiungono al contrario vn'o cõ l'altro.& in alcuni paeſi ho viſto che'l piu bel preſente,che ſi poſsi far ad vn Re è la verga d'un'elefante. laqual le il Re mangia come coſa pretioſa & di gran conto, perche in alcuni paeſi vn'elefante vale,
B cinquecento ducati. & in altri val mille & due mila ducati.ſi che per concluſione dico, che ho viſto alcuno elefante che ha piu ingegno & piu diſcretione & ſentimẽto che non ha molte ſorte di genti che ho ritrouato.

Del Re di Narſinga,& delli coſtumi delli popoli a lui ſoggetti & della moneta che'l fa battere. Cap. XIII.

Queſto Re di Narſinga è il piu gran Re che mai habbia ſentito nominare ſi di theſoro, come per molti regni a lui ſoggetti.queſta città é in bellezza & ſito molto ſimile á Milano, ma quello è in piano & queſta nella coſta de vn monte,quiui è il ſeggio del Re, & li reami ſuoi ſtanno intorno come ſaria il reame di Napoli,& come la città di Venetia, di modo ch'egli ha il mare da due bande. dicono li ſuoi Bramini,cioè ſacerdoti, ch'egli ha ogni giorno dodici mila pardai di entrata.ha ſempre molta gẽte ad ordine, pche cõbatte di cõtinuo con diuerſi Re Mori & Gẽtili. la fede ſua è idolatra. & adorano il diauolo come fãno quelli di Calicut. quãdo ſarà tẽpo diremo in che modo l'adorano.loro viuono come gẽtili. l'habito ſuo è queſto. gli huomini da conto portano vna camiſcia curta. & in ſu la teſta vna tocca alla moreſca di molti colori.& in piede nõ portano coſa alcuna.Il popolo minuto vãno tutti nudi, ſalua che intorno le parti inhoneſte portano vn panno.il Re porta vna berretta di brocato d'oro lunga duo palmi.et quando va in guerra porta vna veſta imbottita di bombagio.et ſopra q̃ſta porta vn'altra veſta piena di piaſtre d'oro. & intorno è piena di gioie di piu ſorte.il ſuo cauallo vale piu che alcuna città delle noſtre,p riſpetto degli adornamẽti ch'ei porta di gioie & altre pietre pretioſe.quãdo caualca à piacere ouer alla caccia vanno ſempre cõ lui tre ouer quattro Re,& molti Signori & 5.ouer 6.mila caualli.perilche ſi puo conſiderare coſtui eſſer potentiſsimo Signore. la ſua moneta ſono pardai d'oro come ho detto,di valuta circa di vn ducato d'oro,et batte anchora moneta d'argento,chiamata,fanon,qual val mezzo marcello d'argento in circa,ha moneta di rame detta cas: & ſedeci di queſte valeno per vn ſanon, che venirà vn cas ad eſſer circa vn quattrino d'Italia. In queſto reame ſi puo andare ſecuramente per tutto,ma biſogna guardarſi d'alcuni lioni che ſono pel cãmino. Del viuer ſuo nõ vi dico al preſente, perche lo dechiarirò quando ſaremo in Calicut, per eſſer vn medeſimo viuere. queſto Re è grandiſsimo amico de Chriſtiani, maſsime del Re di Portogallo, perche

Habito del Re di Narſinga q̃do va in guerra.

d'altri

d'altri christiani non ha molta cognitione. Le terre sue fanno grandissimo honore á Portoghesi quando vi arriuano. visto che hauẽmo per alcuni giorni questa città tanto nobile, tornammo alla volta di Canonor. & poi che vi fummo arriuati, de lì à tre giorni pigliammo il cammino per terra, & andammo ad vna altra città chiamata Tromapatan. C

Di Tromapatan citta d'india. & di Pandarane & Capogatto. Cap. VIII.

Tromapatan è distante da Canonor dodici miglia. & è Signor di questa vno gentile. la terra non è molto riccha, & è appresso al mare vn miglio, & ha vna fiumara non molto grande. quí sono molti nauilij di mercadanti Mori. Le genti della terra viuono miseramente, & la maggior ricchezza che sia quí, sono noci di India. & di queste mangiano con vn poco di riso. Hanno abbondantia assai di legname per far naui. In questa terra sono cerca quindeci mila Mori. & sono sottoposti al soldano, ouero à Signore gentile. Non vi dico il suo viuere al presente, perche in Calicut vi sará descritto per esser tutta vna medesima fede. in questa cittá non sono troppo buone case, perche vna casa val mezzo ducato come vi dirò piu auãti. quí stemmo duoi giorni, & poi partimmo, & andammo ad vna terra chiamata Pandarane, distante da questa vna giornata, laqual è sottoposta al Re di Calicut, & è terra assai trista, & non ha porto. Arìscontro di detta città tre leghe in circa v'è vna ìsoletta dishabitata. il viuer & costumi di questa cittá sono ad vsanza di Calicut. & é cittá non piana, ma terra alta. di quí si partimmo & andammo ad vn'altro luoco chiamato Capogatto, ilquale pur è sottoposto al Re di Calicut. questa terra ha vn bellissimo palazzo fatto all'antica, & ha vna fiumara piccola verso mezzo dì, & è appressio à Calicut quattro leghe. quí non è cosa da dire, perche vanno pure alli costumi & stili di Calicut. di quí si partimmo & andammo alla nobilissima città di Calicut. io non vi ho scritto del viuere, costumi, fede, iustitia, habito & paese di Ceuul & Dabul, di Bathicala, nè del Re di Onor, nè di Mangalor, nè di Canonor, & manco del Re di Cocchin, del Re di Caicolom, nè di quello di Colan, & manco ho detto del Re di Narsinga. hora vi voglio dire qui in Calicut, perch'egli è il piu degno Re di tutti questi sopra detti. & chiamasi Samoryn che vien á dire in lingua gentile Dio in terra.

LIBRO SECONDO DELL'INDIA. D

ESsendo noi arriuati á Calicut che è il principal capo dell'India, cioè il luoco, nel quale é posto la maggior dignitá della India, n'ha parso por fine al primo libro, & dar principio al sequente, si p porgere ad ogni benigno lettore cose di maggior dignitá, & consolatione, come accio che egli con la sua humanitá ne dia fauor & aiuto nel cammino di questo nostro viaggio, & il suo piacere accrescha le forze del nostro ingegno. pur sottomettendo ogni cosa che si dirá di cio al giudicio, di q̃lli huomini, iquali forse hanno veduto piu paesi di me.

Di Calicut citta grandissima d'india. Cap. I.

Calicut è in terra ferma, & il mar batte nelle mura delle case. quí non è porto, ma appresso vn miglio dalla terra verso mezzo giorno v'è vna fiumara, laquale é stretta al sboccare in mare, & non ha piu che cinque ò sei palmi d'acqua, & questo per causa che la si diuide in molti rami, quali si destendono per quelle pianure & adacquano molti campi & horti, volta poi la detta fiumara verso la città di Calicut & passa per mezzo di quello. questa città non ha mura intorno, ma dura l'habitatione stretta cerca vn miglio, & poi sono le case larghe, cioè separate l'una dall'altra, & questo per paura del fuocho ouer per non saper edificarle, & durano cerca sei miglia, & sono molto triste. & le mura sono alte quanto vn huomo á cauallo, & sono la maggior parte coperte di foglie & senza solaro. la causa è questa, che cauando la terra quattro ò cinque palmi si troua l'acqua. laqual non lassa far li fondamenti, che possino sostenir muri grossi, & per questa cagione non si ponno far grandi le habitationi. pur vna casa d'un mercadante vale 15. ò 20. ducati. le case del popol minuto vagliono mezzo ducato l'una, vn ducato, & duoi ducati al piu.

Del Re di Calicut, & della religione. Cap. II.

Il Re di Calicut è gentile, & adora il diauolo nel modo che intenderete. loro confessano che vn Dio ha creato il cielo & la terra, & tutto il mondo, & è la prima causa in tutte le cose.

& dicono

A & dicono che s'ei voleſſe giudicare voi et me, & il terzo el quarto, che non haueria piacer alcuno d'eſſer Signore, ma ch'egli ha mandato queſto ſpirito ſuo, cioè é il diauolo in queſto mondo à far giuſtitia. & à chi fa bene, ei li fa bene, et à chi fa male, ei li fa male. eſsi lo chiamano il Deumo, & Dio lo chiamano Tamerani. & queſto Deumo il Re di Calicut lo tiene nel la ſua cappella in queſto modo. la ſua cappella è larga duoi paſsi per ogni quadro, & alta 4. paſsi cõ vna porta di legno tutta intagliata di diauoli di rilieuo. in mezzo di queſta cappella v'è vn diauolo fatto di metallo, qual ſiede in vna ſedia pur di metallo. il detto diauolo tiene vna corona fatta à modo del regno papale con tre corone, & tiene anchora quattro corna, et quattro denti con vna grandiſsima bocca aperta, con naſo brutto et occhi terribiliſsimi, & che guardan crudelmente, & le mani ſono incuruate à modo d'uno vncino, li piedi à modo d'un gallo. per modo che à vederlo è vna coſa molto ſpauentoſa. intorno alla detta cappella le ſue pitture ſono tutte diauoli, & per ogni quadro di eſſa v'è vno ſathanas poſto à ſedere in vna ſedia, laqual è poſta in vna fiamma di fuoco, nel quale ſta gran quantità di anime lũghe mezzo dito, & vno dito della mano. il detto ſathanas con la man dritta tiene vna anima in bocca mangiandola, & con l'altra mano ne piglia vna altra dalla banda di ſotto. ogni mattina li Bramini, cioè ſacerdoti vanno á lauare il detto idolo tutto quanto cõ acqua odorifera, & poi lo perfumano, et come l'hanno perfumato l'adorano, & alcuna volta fra la ſettimana li fanno ſacrificio in queſto modo. hanno vna certa tauoletta fatta & ornata in modo di vno altare, alta da terra tre palmi, larga quattro, & lunga cinque. laqual tauola è molto bene ornata di roſe, fiori, et altre gentilezze odorifere. ſopra laquale metteno ſangue di gallo, et carboni acceſi in vn vaſo d'argento con molti perfumi di ſopra. hanno poi vn thuribulo, colquale incenſano intorno al detto altare. & vna campanella d'argẽto laqual ſonano molto ſpeſſo. tengono in mano vn cortello d'argento, colquale hãno ammazzato il gallo, et quello intingono nel ſangue, & lo mettono alcuna volta ſopra il fuoco. et alcuna volta lo pigliano, et fanno alcuni atti, come colui che vuol giuocare di ſcrima. & finalmẽte abbruciano tutto q̃l ſangue, ſtando continuamente candele di cera acceſe. il ſacerdote che vuol fare il ſacrificio, ſi mette alle braccia, alle mani, et à piedi alcuni manigli d'argento, liquali fanno grandiſsimo romore, come ſonagli, et porta al collo vno pentacolo (quello che ſi ſia, non ſo) & quãdo ha

B fornito di fare il ſacrificio, piglia tutte due le mani piene di grano, et ſi parte dal altare, & va all'indrieto ſempre guardãdo all'altare, infino che arriui appreſſo à vno certo arbore. & quãdo è giunto all'arbore, ei getta quel grano per ſopra la teſta alto, tanto quanto puo ſopra dell'arbore. poi ritorna et lieua ogni coſa dell'altare.

Forma del Idolo che è adorato dal re di Caliſcut, & cõe ſegli fa ſacrificio.

Come è il mangiare del Re di Calicut & le cerimonie che uſano. Cap. III.

Il Re di Calicut quando vuol mangiare vſa queſti coſtumi, che'l cibo che deue mangiare il Re, lo pigliano quattro Bramini delli principali, & lo portano al diauolo, ma prima l'adorano in queſto modo. alzano le mani giũte ſopra la teſta ſua, & poi tirano le mani à ſe con la man ſerrata, & leuano in ſu il dito groſſo della mano, et poi li preſentano quel mãgiare, qual ſi ha á dare al Re, & coſi ſtanno tanto quanto puo mangiare vna perſona, et poi li detti Bramini portano quel cibo al Re. & queſto fanno ſolamente per far honore à quell'idolo, accio che paia ch'el Re non voglia mangiare, ſe prima non è ſtato preſentato al Deumo. queſto mangiare ſi pone in vn bacino di legno, nelquale ſta vna grandiſsima foglia di arbore, et ſopra queſta foglia v'è poſto il detto mangiare, che é riſo, & altre coſe. il Re mangia in terra ſenza alcuna altra coſa. & quando mangia, li Bramini ſtanno in piedi tre ò quattro paſsi lõtani dal Re con gran reuerentia, et ſtanno abbaſſati con le mani innanzi alla bocca, & piegati in la ſchiena. et mentre che il Re parla, neſſun debbe parlare, et ſtãno cõ gran reuerẽtia ad aſcoltare le ſue parole. fornito c'ha il Re di mangiare, li detti Bramini pigliano quel cibo, che auãza al Re, & lo portano in vn cortile, et lo poſano in terra, et eſsi Bramini battono tre volte le mani inſieme, et à queſto sbattere viene vna grandiſsima quantitá di cornacchie negre à queſto cibo, et ſe lo mangiano. queſte cornacchie ſono vſate à queſto, et ſono libere, et vãno doue vogliono, & non gli è fatto male alcuno.

Delli Bramini, cioe ſacerdoti di Calicut.

E coſa conueniente anchora et dilettеuole intender chi ſono queſti Bramini. è da ſapere che ſono li principali della fede, come appreſſo de noi ſono li ſacerdoti. et quando il Re piglia moglie, cerca il piu degno & piu honorato che ſia di detti Bramini, et fallo dormire la

prima

prima notte con la moglie ſua,accioche la ſuergini.non crediate che'l Bramino vada volen- C
tieri á far tal opera,anzi biſogna che'l Re paghi 400.ouer 500.ducati. & queſto vſa il Re ſolo in Calicut,& non altra perſona.hora diremo di quante ſorti di genti ſono in Calicut.

Delli gentili di Calicut,& di quante ſorti ſiano. Cap. IIII.

La prima ſorte de gentili che ſono in Calicut ſi chiamano Bramini che ſono come ſacer- doti & di maggior eſtimatione che cadaun altro. la ſeconda Naeri,liquali ſono come appreſ ſo di noi li gentilhuomini.& queſti ſono obligati á portar la ſpada & la rotella, ò archi,ò lan- ce,quando vanno per la ſtrada,& non portando l'arme, non ſariano piu gentilhuomini la terza ſorte de gẽtili ſi chiamano Tiua,che ſono artigiani. la quarta ſi chiamano Mechor,& q̃ſti ſono peſcatori.la quinta ſi chiamano Poliar,liquali raccolgono il pepe, il vino, & le no- ci.la ſeſta ſi chiamano Hitaua.& queſti ſeminano, et raccolgono il riſo. q̃ſte due vltime ſor- ti di genti, cioè Poliar & Hitaua non ſi põno accoſtar alli naeri, ne alli Bramini à cinquanta paſsi,ſaluo ſe non fuſſero chiamati dalli detti.& ſempre vanno per luochi occulti, et per pa- duli.& quando vanno per li detti luochi ſempre vãno gridando ad alta voce,& queſto fan- no per non ſcontrarſi cõ li Naeri, ouero con li Bramini, perche non gridando, & andando alcuni de naeri à veder li ſuoi frutti,& ſcontrandoſi con le dette generationi,i prefati naeri li poſſono ammazzare ſenza pena alcuna,& per queſto riſpetto ſempre gridano. ſi che haue- te inteſo le ſei ſorti de gentili.

Dell'habito del Re & della Regina & de gli altri di Calicut. & del loro mangiare. Cap. V.

L'habito del Re, & della Regina, & di tutti gl'altri natiui del paeſe è che vanno nudi & ſcalzi, & portano vn panno di bombagio,ouero di ſeta intorno alle parti inhoneſte, ſenza altro in teſta.ſaluo alcuni mercadanti Mori,li quali portano vna camiſola curta fino alla cen tura, ma tutti li gentili vanno ſenza camiſcia, & ſimilmente le donne vanno nude & ſcalze come gli huomini, & portano le treccie lunghe. il mangiar del Re & delli gentilhuomini, non mangiano carne ſenza licentia delli Bramini. ma l'altre ſorti di genti mangiano d'ogni carne, eccetto carne di vacca & quelli che ſi chiamano Hitaua et Poliar mangiano ſorici, & peſce ſecco al Sole.

Di quelli che ſuccedeno dopo la morte del Re & delle cerimonie che ſi fanno. Cap. VI. D

Morto il Re,et hauendo figliuoli maſchi,ouero nepoti da canto del fratello, non rimãgo no Re li figliuoli,nè il fratello,nè li nepoti,ma reſta herede,cioé Re il figliuolo di vna ſua ſo- rella,& non vi eſſendo figliuoli di detta ſorella,reſta Re il piu cõgiunto al Re.& queſto per- che li Bramini hanno la virginita della Regina. & ſimilmente quãdo caualca il Re fuori del la terra,li detti Bramini (ſe ben fuſſe di venti anni il Bramino) reſtano in caſa aguardia della Regina. et il Re ha di ſomma gratia che detti Bramini vſino con la Regina,quante volte li piace,& per queſto riſpetto dicono che la ſorella & lui,è certo,che ſono nati tutti d'un corpo medemo.& é piu ſicuro delli figliuoli di quella,che delli figliuoli ſuoi. & per queſta cauſa,la heredita per li ordini del regno viene alli figliuoli della ſorella. Similmente dapoi la morte del Re tutti quelli del regno ſi radono la barba & la teſta, ſaluo pure alcune parti della teſta, & ſimilmente della barba ſecõdo la volõta delle perſone.& anchora li peſcatori nõ poſſono pigliar peſce per otto giorni. & quãdo muore vn parẽte ſtretto del Re ſimilmẽte ſi oſſerua- no queſti modi,& il Re ſi piglia per deuotione di nõ dormire p vn'anno cõ dõna, oueramẽ- te di nõ mãgiar betole,lequali ſono come foglie di aranzi, lequali vſano loro di continuo à mangiare,& queſte ſono tanto à loro,come à noi le confettioni,& le mangiano piu per luſ- ſuriare,che per alcuna altra coſa.et quando mangiano le dette foglie,mangiano con eſſe vn certo frutto che ſi chiama Coffolo,et l'arbore del detto coffolo ſi chiama Arecha, et é fatto à modo d'un piede di dattalo.et fa li frutti á quel modo.et ſimilmente mangiano con le dette foglie certa calcina di ſcorze d'oſtreghe,lequali loro chiamano Cionama.

Come li gentili alcuna volta ſcambiano le loro mogli. Cap. VII.

Li gentilhuomini & mercadanti gentili hanno fra loro tal conſuetudine . che ſe alcuna volta ſono duoi mercadanti che ſiano molto amici,& che ſi amino,et ciaſcun di loro habbia moglie,l'un mercadãte dice all'altro in q̃ſto modo.hor nõ ſiamo ſtati noi lungo tẽpo amici? l'altro riſponde veramente ſi,che io ſon ſtato tanto tempo tuo amico & con tanto amor, che piu non potria eſſer. dice il primo. di tu la verita che ſei veramente mio amico? Riſponde l'altro.ſi per certo.dice il primo.per Dio? l'altro riſponde.per Dio. dice il primo cambiamo

adunque,

A adunque,la tua donna,ch'io ti daro la mia.riſpõde l'altro.di tu da ſenno? dice il primo.ſi per Dio.riſponde quell'altro & dice.vieni à caſa mia.& poi ch'è arriuato a caſa chiama la ſua donna,et le dice.donna vien qua.va con queſto,ch'egli è tuo marito.riſponde la donna.per che? di tu il vero per Dio? riſponde il marito.dico il vero.dice la donna.piacemi.io vado.& coſi ſe ne va col ſuo compagno alla caſa ſua. lo amico ſuo dice poi alla ſua moglie, che vada con quell'altro.& à queſto modo cambiano le mogli,& li figliuoli rimangono à ciaſcuno li ſuoi. fra le altre ſorti di gentili vna donna tiene cinque,ſei & ſette mariti,otto anchora. & vn dorme con lei vna notte,l'altro l'altra notte.& quãdo la dõna fa figliuoli,ella dice qual è figliuol di queſto,& qual di quello.& coſi loro ſtanno al detto della donna.

Del viuere & della giuſtitia de gentili. Cap. VIII.

I detti gentili mangiano in terra in vn bacino di metallo, et p cucchiaro vſano vna foglia d'arbore.& mangiano di continuo riſo,et peſce,et ſpetie,& frutti.le due ſorti di villani mangiano con la mano nella pignatta.& quãdo pigliano il riſo della pignatta fanno di quel riſo vna pallotta,& poi ſe la mettono in bocca. Cerca la giuſtitia che ſi vſa fra coſtoro è, che ſe vno ammazza vn'altro à tradimento,il Re fa pigliare vn palo lungo quattro paſsi ben apũtato.& appreſſo la cima due palmi fa mettere duoi baſtoni in croce nel detto palo. & poi fa mettere il detto legno in mezzo della ſchena del mal fattore,& paſſali il corpo, & vien a giacere ſopra quella croce, & in tal modo ſi muore. & queſto martirio lo chiamano vncaluer. & ſe alcuno da delle ferite, ouer baſtonate à vn'altro, il Re lo fa pagar danari, & coſi lo aſſolue. Et quando alcuno deue hauere danari da vn'altro mercadante,apparendo alcuna ſcrittura delli ſcrittori del Re,ilquale ne tiene ben cento,tengono queſto ſtile.poniamo caſo che vno mi habbia à dare venticinque ducati, & molte volte mi prometta di darli, & non li dia, non volẽdo io piu aſpettare,nè farli termine alcuno,vado al principe delli Bramini,che ſon ben cento,qual dapoi che ſi hauera molto ben informato ch'è la verita,che colui mi è debitore,mi da vna fraſcha verde in mano,& io vado,pian piano drieto al debitore, & con la detta fraſcha vedo di farli vn cerchio in terra circondandolo. & ſe lo poſſo giugnere nel cercolo, li dico tre volte queſte parole.Io ti comãdo per la teſta del maggior delli Bramini & del Re, che non ti parti di qui,ſe non mi paghi,& mi contenti di quanto debbo hauere.& egli mi cõ

B tenta,ouer morira prima da fame in quel luocho,anchor che niuno lo guardi,& s'egli ſi partiſſe del detto circolo,& non mi pagaſſe,il Re lo faria morire.

Del modo che tiene il creditore p eſſere ſodiſfatto dal ſuo debitore.

Dello adorare de gli gentili & del ſuo mangiare. Cap. IX.

La mattina a buon'hora queſti gentili ſi vanno á lauare ad vno tancho, ilqual tancho è come vna foſſa d'acqua morta.& come ſono lauati nõ poſſono toccare perſona alcuna, fin che non hanno fatto l'oratione all'idolo,et queſto é in caſa ſua.& fannola in queſto modo.ſtãno col corpo ſteſi in terra,& ſtanno molto ſecreti,et fanno certe arti diaboliche cõ gli occhi ſtrauolti & con la bocca mouendola con certi atti ſpauentoſi et brutti.& dura queſto p vn quarto d'hora.& poi vien l'hora del mangiare, & non poſſono mangiare ſel cucinato non è fatto per mano d'un gentilhuomo,perche le donne non cucinano,ſe non per loro. & per queſto vſano li gentilhuomini di hauer cura del mangiare.& le donne non attendono ad altro, nè hãno altro pẽſiero,che di lauarſi & profumarſi per piacere à gli huomini. et ogni volta ch'el marito vuol vſar con la donna,ella ſubito ſi laua,& profuma molto delicatamẽte. nondimeno vãno ſempre odorifere,et tutte piene di gioie,cioè alle mani,all'orecchie,alli piedi,& alle braccia,che é coſa bella à vedere.

Le dõne di Calicut nõ attendono ad altro che a bellirſi p piacere alli huomini.

Del combattere di quelli di Calicut. & di diuerſi altri loro coſtumi & di quante citta & paeſi ui ſi trouano mercatanti in detta città. Cap. X.

Per ordinario ogni giorno ſi ſcrima con ſpade,rotelle et lance,et per q̃ſto hanno molti boni maeſtri ſcrimitori. et quando vanno in guerra, il Re di Calicut tiene continuamente cẽto mila perſone à piedi,perche qui non ſi vſano caualli,ma vi ſono alcuni elephanti deputati per la perſona del Re,alcuni altri per ſuoi gentilhuomini et tutte le genti portano vna binda di ſeta legata in teſta di colore vermiglio. & portano ſpade, rotelle, lance & archi. il ſtendardo o uer bandiera del Re, è non ſo che coſa rotonda fatta di foglie di arbore, teſſute vna con l'altra á modo di vn fondo di botte,et lo portano in cima di vna canna, & con quello vanno faccẽdo ombra alla teſta del Re.& quando ſono in battaglia,et vno eſſercito è lontano dall'altro duoi tiri di baleſtra,il Re dice alli Bramini.andate nel campo de nimici,& di-

te al

te al Re che venga con cento delli ſuoi naeri,& io andero con cento delli miei.& coſi vẽgo C
no l'uno & l'altro alla meta del cammino,& cominciano á combattere in queſto modo ſe bẽ combatteſſero tre giorni,mai ſi dariano di ponta, ma ſempre dãno duoi mandritti alla teſta, et vno alle gambe.quando ſono morti quattro ò ſei d'una delle parti,li Bramini entrano nel mezzo,& fanno ritornare l'una & l'altra parte al cãpo ſuo. & ſubito vãno agli eſſerciti d'ambe le parti,& dicono.ne volete piu:riſpõde il Re.no.& coſi fa la parte aduerſa.& in q̃ſto modo combattono à cento per cento.& queſto è il loro combattere. Il Re alcuna volta caualca li elephanti,& alcuna volta lo portano li naeri.& quando lo portano,ſempre vanno correndo.& ſempre vanno auanti del detto Re molti inſtrumenti ſonando. & alli detti naeri li da per ciaſcuno di ſoldo quattro carlini al meſe. & á tempo di guerra li da mezzo ducato, & di queſto ſoldo viuono. Queſte genti hãno li dẽti negri per riſpetto di quelle foglie di betole che gia vdiſſi che mangiano.morti che ſono li naeri,gli fanno abbruciare in vn luocho cauato cõ grãdiſsima ſolennità,et alcuni ſaluano quella cenere. ma del popol minuto dapoi la morte,alcuni li ſepelliſcono dẽtro della porta della ſua caſa,& altri dauanti alla caſa ſua.alcuni altri nelli loro piu belli giardini.le monete della detta città ſono battute qui com'io vi diſſi in Narſinga,Nel tempo che mi ritrouai in Calicut vi ſtauano grãdiſsima quãtità di mercadanti di diuerſi reami & nationi. Eſſendo pur deſideroſo di ſaper dõde erano rãte diuerſe perſone,fummi detto,che quiui erano infiniti mercadanti Mori & di Malacca, di Banghella, di Tarnaſſeri,di Pego,di Giormandel,di Zeilam,& gran quãtità de l'iſola di Sumtra,di Colon, & di Caicolon,aſſaiſſimi di Bathacala,di Dabuli,di Ceuul,di Cãbaia,di Guzerati,di Ormus, & della Mecca:ve n'erano anchora della Perſia,& dell'Arabia Felice,parte della Soria,& della Turchia,& alquanti dell'Ethiopia,& di Narſinga.Di tutti queſti reami v'erano mercadanti al tempo mio in Calicut:la gente natural di queſta terra non nauigano molto per il mõdo, ma li Mori ſono quelli che trattano le mercantie, perche in Calicut ſono ben quindeci mila Mori,liquali ſono per la maggior parte natiui della terra & fanno mercantia.

Delle naui di Calicut,& a che tempo nauicano,& della diuerſita delle ſtagion del anno, & quante ſorti di nauilii hanno. Cap. XI.

Parmi aſſai conueniente & à propoſito il dechiarirui come nauigano queſte genti per la D
coſta di Calicut,et in che tẽpo,& come facciano gli ſuoi nauilij. Coſtoro adunque fanno primamente gli ſuoi nauilij di quattrocento ouero cinquecento botte l'uno,iquali non hanno coperta.& quando fanno li detti nauilij infra vna tauola et l'altra,nõ mettono ſtoppa in modo alcuno,ma cõgiungono tanto bene quelle tauole,che tengono l'acqua beniſsimo.et poi mettono la pegola di fuori.& vi mettono grãdiſsima quantità di chiodi di ferro, nõ crediate pero che loro habbiano cariſtia di ſtoppa, anzi ve n'è portata in abbondãza d'altri paeſi. ma nõ la coſtumano per nauilij. hãno coſtoro anchora buon legname come noi, & in maggior abbõdanza.le vele di queſte ſue naui ſono di bõbagio, & portano al piede di dette vele vn'altra antenna,& quella ſpingono fuori quando ſono alla vela per pigliar piu vento, ſi che loro portano due antenne,& noi ne portiamo vna ſola. le ſue anchore ſono di marmo, cioè vn pezzo di marmo lungo otto palmi, & duoi palmi per ogni verſo, & il detto marmo porta due corde groſſe attaccate,& queſte ſono le ſue anchore. il tempo della nauigatione è queſto.dalla Perſia in fino al capo di Cumeri ch'è lontano da Calicut otto giornate per mare alla volta di mezzo giorno, ſi puo nauigar per meſi otto dell'anno, cioè da Settẽbre infino per tutto aprile. & poi dal primo di di maggio p fino á mezzo agoſto biſogna guardarſi da queſta coſta,perche fa grãdiſsima fortuna,et grã cõtrouerſia di mare.Et è da ſapere che in q̃ſto paeſe le ſtagion de tempi ſono contrarie alle noſtre, perche quando qui da noi per cauſa della gran forza del Sole tutte le piante ſi ſecchano, allhora in detto paeſe le ſono verdi & freſche, per la grande acqua che vi pioue,perche maggio, giugno,luglio & agoſto notte & giorno ſempre pioue.non che pioua continuamente, ma ogni notte et ogni giorno piouue,et poco ſole ſi vede in queſto tẽpo.gli altri ſei meſi mai non pioue. alla fine d'aprile ſi partono dalla coſta di Calicut,& paſſano il capo di Cumeri,& entrano in vn'altra nauigatione, laquale è ſecura per queſti quattro meſi, & vanno cõ nauilij piccoli per ſpetie minute. il nome delli ſuoi nauilij,alcuni ſi chiamano Zambuchi.& queſti ſono piani di ſotto. alcuni altri che ſono fatti al modo noſtro,cioè di ſotto,& ſi chiamano Cãpane, alcuni altri nauilij piccoli ſi chiamano Parao, & ſono legni di 10.paſſa l'uno, & tutti ſono d'un pezzo, & vanno con

Come in Calicut le ſtagioni di tempi ſono cõtrarie alle noſtre.

remi

A remi da canna,et l'arboro è anchor di canna. v'è vn'altra ſorte di barchette piccole chiamate Almadie,et ſono pur tutte d'un pezzo.anchora v'è vn'altra ſorte di nauilij,iquali vãno à vela et á remi & ſono fatti tutti d'un pezzo di lunghezza di dodici & tredeci paſſa l'uno,et hãno la bocca ſtretta,non vi poſſono andar 2. huomini aparo, ma conuien andar vno innanzi all'altro.& ſono aguzzi da tutte due le bande,iquali nauilij ſi chiamano Cathuri, et vanno à vela et à remi piu che galea,ò fuſta ò brigantino. queſti tali che adoperano ſimil nauilij ſono corſari di mare:& queſti Cathuri ſi fanno ad vna iſola qui appreſſo detta Porcai.

Dle palazzo del Re di Calicut. & del theſoro grande chel tiene. Cap. XII.

Il palazzo del Re è circa vn miglio di circuito. le mura ſono molto baſſe come diſsi di ſopra cõ tramezzi alle camere belliſsimi di legname intagliati di diauoli di rilieui.il piano della caſa è tutto imbrattato con ſterco di vacche per honorificentia:& ogni parte di queſto palazzo val piu di ducati 20. gia vi diſsi la cagione che non ſi poſſon fondare le muraglie per riſpetto dell'acqua che cauãdo ſi troua ſubito.nõ ſi potria ſtimare le gioie & perle che porta il Re,benche nel tempo mio ſtaua mal cõtento per riſpetto ch'era in guerra col Re di Porto gallo,et anchora perch'egli hauea il mal frãzoſo,et hauealo nella gola.nõdimeno portaua tãte gioie nell'orecchie,& nelle mani,nelle braccia,ne piedi & nelle gambe, che era coſa mirabile à vedere.il theſoro ſuo ſono due magazzeni di verghe doro & moneta ſtampata d'oro, lequali diceuano molti Bramini che ſono quelli che hãno la cura del gouerno, & ſanno tutti li ſecreti del Re,che nõ lo portariano cẽto muli carichi, & dicono che queſto theſoro è ſtato laſciato da 10.o.12.Re paſſati, & hãnolo laſciato per li biſogni & fortezza della Republica,et del ſuo regno. diceſi anchora queſto Re di Calicut hauer vna caſſetta lunga tre palmi & alta vn palmo et mezzo piena di gioie di piu ſorti che valeano pretij ineſtimabili.

Del pepe,giengeuo,& mirabolani,che naſcono in Calicut. Cap. XIII.

Nel territorio di Calicut ſi trouano molti arbori da pepe,et dentro della città ne ſono anchora,ma nõ in molta quãtitá.il piede di queſti arbori è à modo d'una vite ſottile cioè pianta ta vna piãta appreſſo qualche altro arbore;perche da ſe ſteſſo nõ potria ſtar dritto, ſi come la vite.queſto arbore è molto ſimile et fa come l'hedera,che ſi abbraccia, & va tãto in alto,quãto è il legno,ò arbore doue ſi poſsi abbrancare.la detta piãta fa grã quãtità di rami, liquali ſo Deſcrittione della pianta che produce il pepe.
B no di duoi ò di tre palmi lunghi. le foglie di q̃ſti rami ſono come q̃lle di aranci, ma ſono piu aſciutte,et dal riuerſo ſono piene di vene minute. per ciaſcuno di queſti rami ſono cinque, ſei et ſette raſpi lunghi vn poco piu d'un dito di huomo, & ſono come è l'uua paſſa piccola, ma piu aſſettati,& ſono verdi com'è l'agreſta. & del meſe d'ottobre lo raccolgono coſi verde,et raccoglieſi anchora del meſe di nouẽbre,& poi lo mettono al ſole ſopra certe ſtuore,et lo laſciano al ſole p tre ò quattro giorni,et diuẽta coſi negro, come ſi vedde quiui da noi ſenza farli altra coſa.Et douete ſapere che coſtoro nõ potano mai,et manco zappano queſto arboro,che produce il pepe. In queſto luoco anchora naſce il zẽzero,ilquale è vna radice. et di queſte tal radici alcune ſe ne trouano di quattro,et di otto, et dodeci onze l'una, quando la cauano,il piede di detta radice è cerca tre ò quattro palmi lũgo, et è fatta in modo d'alcune cannuzze.& quando raccolgono detto zẽzero,in quel medeſimo luoco pigliano vno occhio della detta radice,che è à modo di vn'occhio di canna, et piãtanlo in quel buco doue hãno cauata quella radice.et con quella medeſima terra lo cuoprano. in capo dell'anno tornano à raccoglierlo,et piantanlo pure al modo predetto.queſta radice naſce in terra roſſa,et in monte,et in piano,come naſcono li mirabolani,delliquali qui ſe ne troua di tutte le ſorti. Il piede ſuo è à modo d'un pero mezzano & cargano à modo del pepe. Zenzero. Mirabolani.

Di molti frutti che naſcono in Calicut,& fra glialtri della Ciccara che in la India occidental chiamano pigne,& del Melapolanda che è quello che in Aleſſandria chiamano muſe. Cap. XIIII..

Vna ſorte di frutti troual in Calicut che ſi chiama Ciccara. il piede ſuo è á modo de vna pianta grande ſpinoſa. & il frutto è lũgo duoi palmi ouer duoi & mezzo,et groſſo come la coſcia dell'huomo. queſto frutto naſce nel tronco che è in mezzo della piãta cioè ſotto alle fraſche & ſpine,et parte ſe ne fa à mezzo il piede. il color del detto frutto è verde, et è fatto come la pigna,ma il lauoro e piu minuto.& quando comincia à maturare,la ſcorza vien negra & gialla & non dura troppo dapoi raccolta, che vien fracida. queſto frutto ſi raccoglie del meſe di decembre.& rende vn odore ſuauiſsimo. & quãdo ſi mangia par che ſi mangi- Ciccara frutto & ſua hiſtoria..

no buoni

no buoni melloni moſcatelli pieni di ſucco,& anchora che aſſomigli ad vn pſico cotogno, C
ben maturo, & tanta è la delettatione & ſuauità nel guſto, che par, che ſi mangi d'un fauo
di mele.& ſi ſente anchora il ſapore d'vno arancio molto dolce. per dentro del detto frutto
vi ſono alcune ſpoglie ouer telette come il pomo granato.& à mio giudicio queſto è il mi-
glior frutto che mangiaſsi mai & il piu eccellẽte. E quiui vn'altro frutto che ſi chiama Am-
Amba frutto. ba.il piede ſuo ſi chiama manga. queſto arboro è come vn pero, & cargaſi di frutti come il
Manga arbore. pero. é fatta queſta amba al modo di vna noce delle noſtre. quando è il meſe di Agoſto,é
à quella forma, & quando è matura é gialla & luſtra. queſta ha vn oſſo dentro, come vna
mandola ſecca,& è queſto frutto molto migliore che'l pruno damaſceno.& di queſto quan
do egli è verde ſe nè fa cõſerua,come facciamo noi delle oliue.ma ſono aſſai piu pfetti. Qui
ſi troua vn'altro frutto á modo d'un mellone,& ha le fette pur à quel modo.& quando ſi ta-
glia,ſi trouano dentro tre ouer quattro grani che paiono vua,ouero viſciole coſi agri. l'arbo
ro di queſto è di altezza d'vn'arboro di pomo cotogno,& fa la foglia in quel modo.& è que
ſto frutto chiamato Corcopal.ilquale è ottimo da mangiare & perfetto per medicina. Tro
Neſpolo di India. uai anchora quiui vn'altro frutto,ilquale é proprio come il neſpolo,ma è biãco come vn po-
mo,non mi ricordo come ſi chiami il nome. Vn'altra ſorte anchora di frutti vi viddi, il
qual era come vna zuccha di colore,& lungo duoi palmi, & la piu ſaporoſa da mangiar per
che ha tre dita di polpa, & aſſai migliore che la zuccha, ò il cedro per confettare,& è vna co
Cᵒmolãga zucca. ſa molto ſingulare,& queſto ſi chiama comolanga,& naſce in terra à modo di melloni.
Melapolan da frutto et ſue ſpecie. Naſce in queſto paeſe anchora vn'altro frutto molto ſingulare,ilquale ſi chiama melapolan
da. queſta pianta è alta quanto vn'huomo ò poco piu, & fa quattro ouer cinque foglie, le
quali ſono rami & foglie.ciaſcuna di queſte copre vn'huomo dall'acqua & dal ſole. nel mez
zo di queſto gettavn certo ramo che fa li fiori à modo d'un piede di faue,et poi fa alcuni frut
ti che ſono lunghi mezzo palmo & vn palmo,& ſono groſsi com'è vn'haſta d'vna zãnetta.
& quando ſi vuol raccoglier il detto frutto;non aſpettano che'l ſia maturo, perche ſi matura
in caſa.& vno ramo di queſti frutti ne fara dugento vel cerca. & tutti ſi toccano l'uno con
l'altro. di queſti frutti ſe ne troua di tre ſorti. & la prima ſorte ſi chiamano Ciãcapalon.queſti
ſono vna coſa molto cordiale à mangiare. il color ſuo è vn poco giallo, & la ſcorza è molto D
ſottile. la ſecõda ſorte ſi chiama Cadelapolõ & ſono molto migliori degli altri. la terza ſor
te ſono triſti. q̃ſte due ſorti ſopradette ſono buone á ſimilitudine delli noſtri fichi,ma ſono
piu perfetti. la pianta di queſti frutti produce vna volta,& poi ſi ſecca. la detta pianta tiene
ſempre intorno al piede cinquanta ò ſeſſanta figliuoli,& li padroni pigliano di mano in
mano di detti figliuoli,& trapiãtano,& in capo dell'anno produce il ſuo frutto.& quãdo ta
gliano li detti rami che ſiano troppo verdi, mettono vn poco di calcina ſopra li detti frutti
per farli maturar preſto. Et di tali frutti ſe ne trouano d'ogni tempo dell'anno in grãdiſsima
abbondantia,& ſe ne da venti al quattrino. ſimilmente qui ſi trouano tutti li giorni dell'an-
no roſe & fiori ſingulariſsimi cioè bianche,roſſe,& gialle.

Del piu fruttifero arboro che ſia al mondo,qual è quello che fa le noci d'India che ſi chia-
mano Cochos. *Cap.* XV.

Tẽga arboro. Vn'altro arboro vi voglio deſcriuere, il migliore che ſia in tutto il mondo, ilquale ſi chia
ma Tenga,& è fatto à modo di vn piede di dattalo. & di queſto arboro ſe nè cauano molte
vtilità. cioè corde per nauigare in mare,panni ſottili,quali poi che ſono tinti, paiono di ſeta,
noci per mangiare,vino,acqua, olio & zuccharo. & delle foglie che caſcano, cioè quando
caſca alcun ramo,ſe ne coprono le caſe,& queſte tengono l'acqua per mezzo l'anno. ſe io
non vi dechiaraſsi in che modo fa tante coſe,voi non lo credereſte,& manco potreſte inten-
derlo.& detto arbore fa le predette noci,come ſaria vn ramo di dattali, & ciaſcun arbore fa
cento ò dugento di queſte noci,ſopra lequali vi è vna ſcorza, dellaqual ſe ne caua vna certa
coſa come bombagio,ò vero lino. & queſto ſi da acconciare alli maeſtri. & del fiore di que-
ſto lino ne fanno pãni ſottili come di ſeta.& di quel groſſo lo filano,& fanno corde piccole,
& di piccole ne fanno groſſe. & queſte ſi adoperano per mare. dell'altra ſcorza della detta
noce ſe ne fa carbone perfetto. dapoi la ſeconda ſcorza v'è la noce per mangiare. la groſſez-
za del detto frutto è come il dito piccolo della mano,& è miglior che la mandola. in mezzo
della detta noce,come comincia á naſcere,coſi ſi comincia á creare l'acqua dẽtro. & quando
la noce ha la ſua perfettione, allhora é piena d'acqua, per modo che vi é tal noce che hauera

duoi

A duoi bicchieri d'acqua, laquale é perfettiſsima & ſuauiſsima da bere, et quanto alcuna coſa che l'huomo ſi poſsi imaginare. della detta noce ſe ne fa oglio perfettiſsimo. & coſi hauete da queſta ſette vtilitá. quando l'arbore é grande, alcuni rami non laſciano che produchin noci, ma gli tagliano alla mita, dandoli vna certa sfenditura con vn coltello, et poi li mettono ſotto vna zuccha ò vaſo doue diſtilla vn certo liquore, et raccogliono fra il dí & la notte mezo boccale, il qual beono, et alcuni lo põgono al fuoco, et ne fãno di vna, di due, & tre cotte: in modo che pare vna acqua vita, laquale ſolo ad odorarla, nõ che abeuerla fa alterar il ceruello dell'huomo. & di queſte ſorti è quel vino che ſi bee in queſti paeſi. di vn'altro ramo di detto arbore cauano ſimilmente queſto ſugo, & lo fanno venire in zuccharo col fuoco, ma non é molto buono. il detto arbore ſempre ha frutti ò verdi ò ſecchi, et produce frutti in cinque anni, & di queſti arbori ſe ne trouan infiniti in 200. miglia di paeſe, et tutti hanno patroni. per la eccellentia et bonta di queſto arbore, quando li Re fanno guerra l'un con l'altro, & che ſia coſi crudele, che ſi ammazzino li figliuoli l'uno all'altro, pur alla fine fanno la pace, ma tagliãdo l'un Re all'altro di queſti arbori, nõ gli ſaria mai in eterno data la pace. Et detto arbore viue. 30. ò. 40. anni et molto piu, et naſce in luogo arenoſo. et piantaſi quella noce, laqual come comincia à germugliare, ò vero á naſcere, è neceſſario che gli huomini ogni ſera la vadino á ſcoprire, accio che la rugiada della notte li dia ſopra, et la mattina à buon'hora poi la tornino à coprire, pche il Sole non la troui coſi ſcoperta. & à queſto modo la creſce et ſi fa grande arbore. nel detto paeſe di Calicut ſi troua gran quãtità di zerzelino delquale ne fanno oglio perfettiſsimo. Zerzelino.

Del modo che ſeruano nel ſeminar del riſo. Cap. XVI.

Gli huomini di Calicut quando vogliono ſeminar il riſo, ſeruano queſta vſanza. la prima coſa arano la terra con li buoi á modo noſtro. & allhora che ſeminano il riſo, nel cãpo, di cõtinuo tengono tutti gli inſtrumenti della cittá ſonando et faccendo allegrezza. & ſimilmẽte tengono dieci ò ver dodici huomini veſtiti da diauoli, et queſti cõ li ſonatori fanno gran feſta, accio che'l diauolo produca aſſai frutto di quel riſo.

Delli medici che viſitano gli infermi in Calicut.

B Eſſendo alcuno mercadante, cioè gentile ammalato, et ſtia in eſtremo, vanno alcuni huomini á queſto deputati con gli inſtrumenti ſopradetti, et veſtiti come diauoli à viſitarlo: & queſti ſi chiamano medici: et vanno à due ò tre hore di notte, & li detti portano il fuoco in bocca, et in ciaſcuna delle mani, et de piedi portano due ſtampelle di legno che ſono alte vn paſſo, et coſi vanno cridando & ſonando gli inſtrumenti, che veramente ſe la perſona non haueſſe male, vedendo queſte beſtie coſi brutte, caſcaria in terra ſtramortita. & queſti ſono li medici che vanno á vedere et viſitare l'infermo. et pur quando ſi ſentono lo ſtomacho ripieno infino alla bocca, peſtano tre radici di zenzero, et fanno vna tazza di ſugo, et lo beuono. et in tre giorni non hanno piu male alcuno. ſi che viuono proprio come le beſtie.

Delli banchieri & cambiatori. Cap. XVII.

Li cambiatori et li banchieri di Calicut, hanno alcuni peſi, cioè bilance, lequali ſono tanto piccole, che la ſcatola doue ſtanno, et li peſi inſieme, non peſano mezza oncia. & ſono tãto giuſti che tirano vn capello di capo. & quando vogliono toccare alcun pezzo d'oro, eſsi tengono li caratti d'oro come noi, & hanno il parangone come noi, et toccano pure alla vſanza noſtra. quando il parangone é pieno d'oro, tẽgono vna palla di certa compoſitione, laquale è à modo di cera, et con queſta palla quando vogliono vedere ſe l'oro è buono, ò triſto improntano il parangone, et leuano vía l'oro di detto parãgone, et poi guardano in eſſa palla la bonta dell'oro, & dicono queſto è buono & queſto è triſto. & quando poi quella palla è piena d'oro, vanno a fonderla, et cauano tutto quell'oro che hanno toccato nel parãgone. li detti cambiatori ſono ſottiliſsimi nell'arte ſua. Li mercatanti hanno queſta vſanza quãdo vogliono vendere, o cõprare le loro mercantie, cioè in groſſo, che ſempre ſi vẽdono per mano del ſenſale. & quando il compratore, et il venditore vogliano accordarſi, ſtanno tutti in vn circulo, & il ſenſale piglia vna touaglia, & con vna mano la tiene publicamente. & con l'altra mano piglia la mano del venditore, cioé le due dita accanto il dito groſſo, et poi copre con la detta touaglia la man ſua, et quella del venditore, & toccandoſi queſte dita l'uno et l'altro, numerano da vno ducato infino á cento mila ſecretamente ſenza parlare, io voglio tanto, et tanto. & in toccare ſolo le giunture delle dita s'intendono del prezzo, et dí-

Il modo che tẽgono queſti mercatãti in cõtrattare le l'oro mercantie.

cono nò,ò ſi.& il ſenſale riſponde,nò,ò ſi.& quando il ſenſale ha inteſo la volontá del vendi C
tore,va al compratore col detto panno,& piglia la mano in quel modo che è detto di ſopra,
& li dice con quel toccare,lui ne vuol tanto. il compratore con il tocchar le dita del ſenſale li
dice, io voglio darli tanto, & coſi in queſto modo fanno il prezzo. ſe la mercantia di che ſi
tratta fra loro,fuſſe ſpetie,parlano à Bahar,ilqual Bahar peſa libbre 640.alla ſottile di Vene-
tia & vna farazola peſa libbre 32.ſottile di Venetia.& 20.farazole fanno vn Bahar.

Come li Poliari & Hitaua nutriſcono li loro figliuoli. Cap. XVIII.

Le donne di queſte due ſorti di genti,cioè Poliari, & Hitaua lattano i loro figliuoli cerca
tre meſi,& poi li danno à mangiare latte di vaccha ouero di capra.& poi che li hanno empiu
to il corpo per forza, ſenza lauarli il viſo nè la perſona,lo gettano nell'arena,nellaquale ſta
dalla mattina alla ſera tutto inuolto dentro. & perche ſono piu negri che d'altro colore,non
ſi conoſce ſe glie vn buffalotto,ouero orſetto, ſi che pare vna coſa contrafatta,& pare che'l
diauolo li nutriſca.la ſera poi la madre li da il ſuo cibo. queſti nutriti & alleuati in queſto mo
do ſono li piu deſtri volteggiatori & corritori che ſiano al mondo.

Delli animali & uccelli che ſi trouano in Calicut. Cap. XIX.

Non mi par di trapaſſare il dechiararui le molte ſorti d'animali & di vccelli che ſi ritroua-
no in Calicut,et maſsime come ſono lioni,porci ſaluatichi,caprioli,lupi, vacche, buffali, ca-
pre, & elefanti,quali però non naſcono qui, ma vengono da altri luochi.gran quantità di pa
uoni ſaluatichi,pappagali in grandiſsima copia,verdi,& alcuni pezzati di roſſo. et di queſti
pappagalli ve ne ſono tanti, che glie neceſſario guardare il riſo, che detti vccelli non lo man
gino. & l'uno di queſti pappagalli val duoi quattrini,& cãtano beniſsimo. Viddi anchor
Saru vccel- lo. qui vn'altra ſorte di vccelli liquali ſi chiamano Saru, & cantano meglio, che non fanno li
pappagalli,ma ſono piu piccoli.qui ſono molte altre ſorti di vccelli differenti dalli noſtri. &
nel vero per vn'hora la mattina, et vna la ſera, non è tal piacere al mondo, quanto è à ſentire
il canto di queſti vccelli, tal mente che pare ſtare in paradiſo.et anche per eſſerli tanta molti-
tudine di arbori,che ſono ſempre verdi,ilche procede per eſſerui l'aere temperato, di modo
che qui non ſi conoſce gran freddo,ne troppo caldo. In queſto paeſe naſce gran quãtità di
gatti maimoni,& vagliono quattro caſſe l'uno, lequal caſſe vagliono vn quattrin l'una, et D
danno grandiſsimo danno à quelli poueri huomini,liquali fanno il vino di quel arbore det
to di ſopra che è á modo di dattalo, di qual ſi caua quel liquor a modo di vino. perche mõ-
tano in cima di quella noce, et beuono quel liquor, et poi riuerſano la pignatta ſpargendo
quel che non poſſono bere.

Delli Serpenti che ſi trouano in Calicut. Cap. XX.

Trouaſi in q̃ſto paeſe di Calicut vna ſorte di ſerpẽti,liquali ſono coſi grandi & coſi groſsi
come vn grã porco,et hãno la teſta molto maggiore et piu brutta,che nõ ha il porco,et hãno
Varietà di ſerpenti. quattro piedi, et ſono lunghi quattro braccia, et naſcono in certi paludi. dicono queſti del
paeſe che non hanno toſsico, ma che ſono maligni animali, et fanno diſpiacere alle perſone
per forza di denti. qui ſi trouano tre altre ſorti di ſerpenti,liquali toccando vn poco la perſo
na,cioè faccendo ſangue,ſubito caſca morto in terra. ilche è intrauenuto piu volte al tempo
mio á molte perſone,che furono tocche da queſti animali.delliquali ſe ne trouano di tre ra-
gioni. la prima ſono come aſpidi ſordi,l'altra ſon ſcorzoni, la terza ſono maggiori tre volte
che il ſcorzone. & di queſte tre ſorti ve n'è grandiſsima quantità. et la cauſa è queſta, perche
quando il Re di Calicut ſa doue ſia la ſtantia ferma di alcuni di queſti brutti animali per certa
vana ſuperſtition,li fa fare vna caſetta piccola con vn ſolaretto di ſopra per riſpetto che l'ac-
qua creſcente non gli annieghi.et ſe alcuna perſona ammazzaſſe vno di q̃ſti animali, ſubito
il Re lo faria morire come ſe gli haueſſe morto vn huomo. ſimilmẽte ſe alcuno ammazzaſſe
vna vaccha, anchora lo faria morire.dicono coſtoro che q̃ſti ſerpi ſono ſpiriti di Dio, et che
ſe non fuſſero ſuoi ſpiriti,non gli haueria data tal virtu, che mordendo vn poco la perſona
ſubito caſcaſſe morta.et per queſto riſpetto v'è tanta copia di queſti animali, che vanno per
tutta la città et conoſcono li gentili,liquali non ſi guardano da eſsi:et quelli nõ li fanno mal
alcuno. pur al tempo mio vno di queſti ſerpi entrò vna notte in vna caſa, et mordette noue
perſone,& la mattina tutti furono ritrouati morti et infiati. quando i detti gentili vanno in
qualche viaggio ſcontrando alcuni di queſti animali,tengono hauer buono augurio et che
le coſe li debbano ſucceder bene.

De

A *De lumi del Re di Calicut. & delle cerimonie che fanno alli morti.* Cap. XXI.

Nella casa del Re di Calicut sono molte stantie, & camere, doue ardeno infiniti lumi, ma nella sala principal doue sta il Re, subito che viene la sera, hãno dieci, ouer dodeci vasi fatti a modo d'vna fontana, liquali sono di metallo gettato, et alti quanto vna persona. ciascuno di questi vasi, ha tre luoghi per tener l'olio, alti da terra duoi palmi. & prima, vn vaso nelquale stá l'olio con stoppini di bambagio accesi intorno intorno, & sopra questo v'è vn'altro vaso piu stretto pur con li detti lumi, & in cima del vaso secondo, ve n'è vn'altro piu piccolo pur con olio & lumi accesi. il pie di questo vaso è fatto in triangolo, & in ciascuna delle faccie da piede stanno tre diauoli di rilieuo, & sono molto spauentosi à vederli. questi sono li scudieri che tengono li lumi innanzi al Re. vsa anchora questo Re, vn'altro costume, che quando muore vno che sia suo parente, finito che è l'anno del corruccio, manda ad inuitare tutti li principali Bramini, che sono nel suo regno, & alcuni anchora ne inuita di altri paesi, & venuti, che sono, fanno per tre giorni grandissimi cõuiti. Il mãgiar loro è risi fatti in piu modi, carne di porco saluatico & di ceruo assai, perche sono gran cacciatori. in capo di tre giorni il detto Re da à ciascuno delli Bramini pricipali tre, quattro, & cinque pardai, & poi ogniuno torna à casa sua, & tutti quelli del regno del Re si radono la barba per allegrezza.

Come alli 25. di Decembre viene gran numero di gente appresso a Calicut a pigliare il perdono. Cap. XXII.

Appresso à Calicut v'è vn tẽpio in mezzo d'vn Tanco, cioè in mezzo d'una fossa d'acqua morta, il qual tẽpio è fatto all'antica cõ due mani di colõne, come è san Giouãni fonte di Roma, nelqual tẽpio è vno altare di pietra, doue si fa il sacrificio, & infra ciascuna delle colonne del circuito da basso, sono alcune nauicelle di pietra, lequali sono lunghe duo passi, & sono piene d'un certo olio che si chiama Enna. intorno alla ripa del detto Tanco v'è grandissima quantità di arbori tutti d'vna sorte. ne si potriano contar i lumi, che à detti arbori sono accesi. sono similmente intorno al detto tẽpio lumi di olio in grãdissima copia. & quãdo viene il di di 25. del mese di Decẽbre, tutto il popolo intorno à quindeci giornate cioè li Naeri, & Bramini & altri vẽgono a far q̃sto sacrificio p hauer q̃sta indulgentia, & prima che facciano il sacrificio, tutti si lauano nel Tanco, & poi li Bramini principali del Re montano a cauallo
B dellebarchette di pietra sopradette, doue è l'olio. & tutto q̃sto popolo viene alli detti Bramini, liquali à ciascuno vngono la testa di quell'olio, et poi fanno il sacrificio su'l detto altare. In capo d'una bãda di q̃sto altare sta vn grandissimo Sathanasso cõ vna spauẽteuol faccia, qual tutti butati in terra vanno ad adorare. & poi ciascuno ritorna à casa sua. & in q̃sto tẽpo la terra è libera & franca p tre giorni, li bãditi, & mal fattori, possono venir al perdon molto sicuramẽte, cioè che nõ si puo far vẽdetta l'un con l'altro. In verità io nõ viddi mai in vna volta tãta gẽte congiunta insieme, saluo quãdo io fui alla Mecca. Parmi assai à sufficientia hauerui dichiarato li costumi & il viuere, la religione, & i sacrificij di Calicut. onde partẽdomi di qui descriuerroui il resto del viaggio mio di passo in passo, insieme con tutte le occorentie in esso accadutemi.

Enna id est Olio santo.

LIBRO TERZO DELL'INDIA.

Della città di Caicolon, & Colon, & di Chail. Cap. I.

VEdendo il mio compagno chiamato Cazazionor non poter vender la sua mercantia per esser disfatto Calicut dal Re di Portogallo, perche non v'erano, & manco vi veniuano li mercatanti che soleano venire. & la cagion che non veniuano fu, perche'l Re consentite alli Mori che ammazzassero quarantasei Portoghesi, liquali io viddi morti, & p questa causa il Re di Portogallo vi fa di continuo guerra, & ne ha ammazzato & ammazza ogni giorno gran quantità, di sorte che è disfatta grandemente la città, & molti che vi habitauan si sono partiti & andati á star altroue, & però anchor noi si partimmo pigliando il nostro cammino per vna fiumara, laqual è la piu bella che mai vedessi, & arriuammo ad vna città chiamata Caicolon distante da Calicut cinquanta leghe. il Re di questa città è gentile, & non è molto riccho. il viuere, l'habito, & i costumi suoi, sono ad vsanza di Calicut. qui arriuano molti mercatanti. per rispetto che

in queſto paeſe naſce pepe d'aſſai perfettione. in queſta città trouãmo alcuni Chriſtiani di C
quelli di ſan Thõmaſo, che ſono mercatanti, & credono in Chriſto come noi. & dicono che
ogni tre anni viene vno ſacerdote à battezzarli fino di Babilonia. queſti chriſtiani digiuna-
no & fanno la quareſima, & la Paſqua come noi, & hanno tutte quelle ſolennità & feſte de
ſanti che hauemo noi, ma dicono la meſſa, come i Greci. & nominano & accettano quattro
nomi di ſanti ſopra tutti gli altri. ſan Giouanni, ſan Iacopo, ſan Matthia, & ſan Thommaſo. è
la detta città alla medeſima maniera di Calicut, quanto all'aere temperato, ſito della region,
& coſtumi delle genti. In termine di tre giorni noi partimmo di qui, & andammo ad vn'al-
tra città chiamata Colon, diſtante dalla ſopradetta, vẽti miglia. il Re di queſta città è gentile,
& molto poſſente, & tiene ventimila huomini à cauallo, & molti arcieri, & di continuo ſta
in guerra con altri Re. queſta terra ha vn bel porto appreſſo alla marina. In eſſa non naſce
grano, ma vi naſcono ben tutti li frutti al modo di Calicut, & pepe in aſſai copia. Il colore di
queſta gente, l'habito, il viuere, et coſtumi pur come in Calicut. in quel tempo il Re di queſta
città era fatto amico del Re di Portogallo. & vedendo che'l ſtaua con altri Re in guerra, non
ci parue tempo di dimorar quiui, onde pigliammo il cammin noſtro per mare, & andãmo ad
Perle di Colon. vna città chiamata Chail pur del Re. all'incontro di Colon, vedemmo huomini peſcar le per
le in mare, come gia vi dichiarai che faceuano in Ormus.

Di Cholmendel città dell'India. Cap. II.

Paſſando piu auanti arriuammo ad vna città chiamata Cholmendel, laqual è terra di mari-
na, & è diſtante da Colon ſette giornate per mare, & piu manco ſecondo il vento. queſta cit-
tà è grandiſsima, et non è murata intorno, & è ſottopoſta al Re di Narſinga, è poſta á riſcõtro
dell'Iſola di Zeilan, paſſato il capo di Cumeri. in queſta terra ſi raccoglie gran quantità di ri-
ſo, & è ſcala di grandiſsimi paeſi. & quiui ſono molti mercatanti Mori, iquali vãno & vẽgo-
no p mercãtie. qui non naſcono ſpetie di ſorte alcuna, ma frutti aſſai ad vſanza di Calicut. ri-
trouai in queſta terra alcuni chriſtiani che mi diſſero che'l corpo di ſan Thõmaſo era dodeci
miglia lõtano di li, & era in guardia di loro chriſtiani, quali non poteuano piu viuere in quel
paeſe dapoi la venuta del Re di Portogallo, perche il detto Rè ha morti molti Mori di quel
paeſe, ilqual tutto trema per paura di Portogheſi. et però li detti poueri chriſtiani nõ ponno D
piu viuer qui, ma ſono ſcacciati, & ammazzati ſecretamente, accio nõ peruenga ad orecchie
del Re di Narſinga, ilqual è grãdiſsimo amico de chriſtiani, et maſsime di Portogheſi. ancho
ra mi diſſero d'uno grãdiſsimo miracolo che i loro maggiori gli hauean detto. come gia cin
quãta anni, li Mori hebbero quiſtione con li chriſtiani, & di vna parte et l'altra ne furono fe-
riti, ma vn chriſtiano fra glialtri fu molto ferito i vn braccio, & egli andó alla ſepultura di ſan
Thõmaſo, et cõ quel braccio ferito toccò la ſepoltura del detto ſanto, et ſubito fu liberato. et
che da quel tẽpo in qua il Re di Narſinga ſempre ha voluto bene alli chriſtiani. Il mio cõpã-
gno ſpacciò quiui alcune delle ſue mercãtie. & pche ſi ſtaua in guerra col Re di Tarnaſſari,
non ſtẽmo ſe nõ alcuni pochi giorni qui. & poi pigliãmo vn nauilio cõ alcuni altri mercatã-
ti, laqual ſorte di nauilij ſi chiamano Chiãpane che ſono piane di ſotto, & dimandano poca
acqua, et portano roba aſſai, et paſſammo vn golfo di dodeci ouer quindeci leghe, doue
hauemmo grandiſsimo pericolo, perche vi ſono baſſe & ſcogli aſſai, pur arriuammo ad
vna iſola chiamata Zeilan, laqual volta intorno cerca mille miglia, per relation de gli habi-
tatori di eſſa.

Di Zeilan doue naſcono le gioie. Cap. III.

In q̃ſta iſola di Zeilan ſono quattro Re tutti gentili. non vi ſcriuo le coſe della detta iſola
tutte, perche eſſendo queſti Re in grandiſsima guerra tra loro, non potemmo ſtar li molto,
& manco vedere, ò intendere le coſe di quella. pur dimoratiui alcuni pochi giorni, vedem-
Rubini di Zeilan. mo quello che intenderete. et prima grandiſsima quantità di elefanti, quali naſcono li. et in-
tendemmo che ſi truouan rubini duoi miglia preſſo alla marina, dou'è vna montagna gran-
diſsima et molto lunga, al pie della laquale ſi truouano detti rubini. et quando vno mercatãte
vuol trouar di queſte gioie, biſogna parlar prima al Re, et comprar vn braccio di detta ter-
ra per ogni verſo. ilqual braccio ſi chiama vn Molan, et compralo per cinque ducati. et quã
do poi caua detta terra, vi ſta vn huomo di continuo ad inſtantia del Re. et ritrouandoſi al-
cune gioie che paſsino dieci caratti, il Re le vuol per ſe, et tutto il reſto glielo laſcia frãco. qui
ui anchora appreſſo al detto monte, dou'è vna grandiſsima fiumara, naſce molta quantità di

granate,

A granate,zaphiri,hiacinthi,& topatij.naſcono in queſta iſola li miglior frutti che mai habbia viſto, & maſsime certi carciofi migliori che li noſtri, aranci dolci,li migliori credo che ſiano al mondo,& altri frutti aſſai ad vſanza di Calicut,ma molto piu perfetti.

Dell'arboro della cannella & del monte doue Adam ſtete a far penitentia, & de gli Re di Zeilan, & delli coſtumi & uſanze loro. Cap. IIII.

L'arboro della cannella è proprio come il lauro,maſsime la foglia,& fa alcuni grani come il lauro, ma ſono piu piccoli & piu bianchi. la detta cannella, ouer cinnamomo è ſcorza di detto arboro in queſto modo. ogni tre anni tagliano li rami del detto arboro, poi leuano la ſcorza di que rami. ma il piede non lo tagliano per niente. di queſti arbori ve ne ſono in grã diſsima quantitá. & quando raccolgono la cannella, non ha allhora quella perfettione,che ha di lí ad vn meſe. vno Moro mercatante ci diſſe, che in cima di quella grandiſsima montagna è vna cauerna, allaquale vna volta l'anno andauano tutti gli huomini di quel paeſe à far oratione,per riſpetto che dicono che'l noſtro primo padre Adam ſtette iui dentro á piagnere,& far penitentia dapoi che'l peccò. & che Iddio li perdonò,& che anchora ſi veggono le pedate de ſuoi piedi,& che ſono cerca duoi palmi lunghe.in queſto paeſe non naſce riſo,ma li viene di terra ferma.li Re di queſta iſola ſono tributarij del Re di Narſinga, p riſpetto del riſo che li viene di terra ferma.Quiui é buoniſsimo aere,& le gẽti ſono di color lionato ſcuro. & non vi è troppo caldo né troppo freddo. l'habito ſuo é all'apoſtolica, portano certi panni di bombagio, ò vero di ſeta, & vanno pur ſcalzi. E poſta queſta iſola lontana dal la linea equinottiale per ſette in otto gradi.& gli habitanti ſuoi nõ ſono molto bellicoſi.qui non ſi vſa artiglierie, ma hanno alcune lance & ſpade, lequal lance ſono di canna, & con quelle combattono fra loro, ma non ſe ne ammazzano troppo di eſsi,perche ſono vili. qui ſono roſe & fiori di ogni ſorte tutto il tempo dell'anno,& le genti ſcampano piu longamẽte di noi. Eſſendo vna ſera nella noſtra naue,venne vno huomo da parte del Re al mio compagno,& diſſe che li portaſſe li ſuoi coralli, & zaffarano, che dell'uno & l'altro ne hauea grã quantitá. vdendo queſte parole vno mercatante di detta iſola,ilquale era Moro, gli diſſe ſe-
B cretamente,nõ andate dal Re,perche vi paghera al modo ſuo le robbe voſtre. & queſto diſſe con malitia,à fine che'l mio compagno ſi partiſſe,perch'egli hauea la detta mercantia. pur fu riſpoſto al meſſo del Re,che'l giorno ſeguente andaria á ſua Signoria. & la mattina preſe vn nauilio,& per forza di remi paſſammo in terra ferma.

Cannella arboro & ſua hiſt.

Di Paleachate terra dell'India. Cap. V.

Arriuammo ad vna terra laqual ſi chiama Paleachate in tempo di tre giorni,laqual è ſotto poſta al Re di Narſinga. queſta terra è di grandiſsimo traffico di mercantie, & maſsime di gioie,perche qui vengono da Zeilan, & da Pegu. vi ſtanno anchora molti gran mercatanti Mori d'ogni ſorte di ſpetiarie. noi alloggiammo in caſa d'un de i detti mercatanti, & li dicẽmo donde veniuamo,& che noi haueuamo molti coralli da vendere, & zaffarano,& molto velluto figurato, & molti coltelli. il detto mercatante intendendo noi hauere tal mercantie ne preſe gran piacere. queſta terra è abbondantiſsima d'ogni coſa à vſanza d'India, ma non vi naſce grano. di riſo che raccogliono ne hanno grande abbondantia. la legge, il viuer, l'habito & i coſtumi, ſono ad vſanza di Calicut, & ſono genti bellicoſe, anchora che non habbiano artigliaria alcuna. Et perche queſta terra era in gran guerra col Re di Tarnaſſari, à noi non parue di dimorar molto tempo. ma ſtati che fummo certi pochi giorni,pigliammo poi il noſtro cammino verſo la cittá di Tarnaſſari,ch'è diſtante cento miglia di li,al laqual arriuammo in quattordici giorni.

Di Tarnaſſari città d'India. Cap. VI.

La cittá di Tarnaſſari è poſta preſſo al mare, & è terra piana & ben murata,& ha vn buon porto,cioè vna fiumara dalla banda verſo tramontana. il Re di queſta cittá é gentile,& è potentiſsimo ſignore,& di continuo combatte col Re di Narſinga, & col Re di Banghalla.& ha coſtui cento elefanti armati, iquali ſono maggiori che mai vedeſsi. & tiene di continuo centomila huomini,parte á piedi,& parte à cauallo per cõbattere. l'armatura ſua ſono ſpade piccole,& alcune ſorti di rotelle,dellequali alcune ſon fatte di ſcorze di teſtuggini,& alcune ad vſanza di Calicut. & hanno gran quantità di archi & lance di canna, & alcune anchora di legno. & quando vãno in guerra,portano addoſſo vna veſta piena di bõbagio,molto forte imbottita. le caſe di queſta città ſono ben murate di mura. il ſito ſuo é boniſsimo ad vſan-

za de chriſtiani. & vi naſce anchora di buon grano & bombagio. quiui anchora ſi fa ſeta in C
grandiſsima quantità. verzino vi ſi truoua aſſai, & frutti in gran copia, & alcuni á modo di pomi & peri noſtri, & aranci, limoni, cedri, & zucche abbondantemẽte. qui ſi veggono giardini belliſsimi con molte gentilezze dentro.

De gli animali domeſtichi & ſaluatichi di Tarnaſſari. Cap. VII.

In queſto paeſe di Tarnaſſari ſono buoi, vacche, pecore, & capre in gran quantitá, porci ſaluatichi, cerui, caprioli, lupi, gatti che fanno il zibetto, lioni, pauoni in gran moltitudine, falconi, aſtori, pappagalli bianchi, & di vn'altra ſorte che ſono di ſette colori belliſsimi. qui ſono lepori, ſtarne non al modo noſtro. v'è anchora qui vn'altra ſorte di vccelli, pur di rapina aſſai piu grandi, che non è vna aquila, del becco de quali, cioè della parte di ſopra, ſe ne fanno manichi di ſpada, & di coltelli. ilqual becco è giallo & roſſo, coſa molto bella da vedere. il color del detto vccello è negro & roſſo, & alcuna penna bianca. qui naſcono le maggior galline & galli che mai habbia viſto, in modo che vna di quelle è maggior che tre delle noſtre. in queſta terra in pochi giorni haueſſemo gran piacere di alcune coſe che vedemmo. & maſsime che ogni giorno nella ſtrada, doue ſtãno li mercatanti Mori, ſi fanno combattere alcuni galli. & li patroni di quelli galli giuocano cento ducati à chi meglio combattera. Et vedemmo combattere à duoi cinque hore di continuo, in modo che alla fine tutti duoi rimaſero morti. qui anchora ſi truoua vna ſorte di capre molto maggior delle noſtre, et ſono aſſai piu belle, lequali fanno ſempre quattro capretti ad vno parto. ſi vendono qui dieci & dodici caſtrati grandi & buoni per vno ducato. vi ſi truoua anchora vn'altra ſorte di caſtrati, liquali hanno le corna à modo di vn daino, queſti ſono maggiori delli noſtri, et cõbattono terribilmente. qui ſono buffali molto piu deformi delli noſtri. & euui gran quantità di peſci buoni ad vſanza noſtra. viddi pur quiui vn oſſo di peſce, ilqual paſſaua piu di dieci cantara. Quãto al viuere di queſta Città, li gentili mangiano d'ogni carne, eccetto bouina, & mangiano in terra ſenza touaglia in alcuni vaſi di legno belliſsimi. il ber loro è acqua inzuccharata chi puo. il dormir loro è alto da terra in buoni letti di bombagio, & coperte di ſeta ò di bombagio. l'habito di coſtoro é queſto. vanno all'apoſtolica cõ vn panno imbottito di bombagio ouero di ſeta. alcuni mercatanti portano belliſsime camiſcie di ſeta, ouero di bõbagio. gene D
ralmente non portano niẽte in capo, eccetto li Bramini, liquali portano vna berretta di ſeta ò vero di ciambelloto, laquale è lunga duoi palmi. nella detta berretta portano vna coſa fatta á modo d'una ghianda, laquale è lauorata tutta intorno d'oro. portano anchora due ſtringhe di ſeta larghe piu di duoi dita, lequali gli pendono ſopra il collo. & portano l'orecchie piene di gioie. et in dita non ve ne portano alcuna. il colore di detta generatione è mezzo bianco, perche qui è l'aere vn poco piu freddo, che non è in Calicut. & la ſtagione è ad vſanza noſtra, & ſimilmente le raccolte.

Vccello no uo da rapina.

Galline & galli grãdiſsimi.

Capre che partoriſcono 4. capti alla volta.

Come il Re fa ſuirginare la ſua moglie & coſi tutti gli altri gentili della città. Cap. VIII.

Il Re di detta Città non fa ſuerginar la ſua moglie alli Bramini come fa il Re di Calicut, anzi la fa ſuirginare ad huomini bianchi, ò ſiano chriſtiani, ò Mori, pur che non ſiano gentili. iquali gentili anchor loro innãzi che menino la ſpoſa à caſa ſua, truouano vn'huomo biãco, ſia di che lingua ſi voglia, & lo menano à caſa loro, pur à queſto effetto p far ſuirginare la'moglie. & q̃ſto intrauenne à noi quando arriuãmo alla detta città, p buona ventura ſcontrãmo tre ò 4. mercatãti, liquali cominciorono à parlare col mio cõpagno in queſto modo. amico, ſete voi foreſtiero? Egli riſpoſe, ſi. diſſero li mercatanti. quanti giorni ſono che ſete in queſta terra? Gli riſpondẽmo, ſono quattro giorni, che noi ſiamo venuti. & coſi vno di quelli mercatanti diſſe. Venite à caſa mia, che noi ſiamo grandi amici di foreſtieri. & noi vdendo q̃ſto andãmo con lui. giũti che fummo à caſa ſua, egli ci dette da far collatione, & poi ci diſſe, amici miei, da qui á venti giorni voglio menar la dõna mia, et vno di voi dormira cõ lei la prima notte, & me la ſuirginerà. intendendo noi tal coſa, rimanẽmo tutti vergognoſi. diſſe allhora il noſtro Turcimãno. nõ habbiate vergogna, che queſta é l'vſanza della terra. vdendo queſto il mio cõpagno diſſe. nõ ci faccino altro male, che di queſto noi ci cõtentaremo. pur penſauamo d'eſſer dileggiati. Il mercatãte ci cognobbe che ſtauamo coſi ſoſpeſi, & diſſe. ò amici non habbiate maninconia, che in queſta terra ſi vſa coſi. cognoſcendo al fine noi, che coſi era coſtume di queſta terra, ſi come ci affermaua vno, ilquale era in noſtra compagnia, & ne diceua che non haueſsimo paura, il mio compagno diſſe al mercatante, che era contento

di durar

A di durar queſta fatica. qual gli diſſe. io voglio che ſtiate in caſa mia, et che voi & li compagni et robbe voſtre alloggiate qui meco, infino á tanto che mencro la dõna. finalmẽte dopo il re cuſar noſtro, per le tante carezze, che ci faceua coſtui, fummo aſtretti 5. che erauamo inſieme con tutte le coſe noſtre, alloggiare in caſa ſua. di lì à quindici giorni, queſto mercatãte menò la ſpoſa, et il cõpagno mio la prima notte dormitte cõ eſſa, laqual era vna fanciulla belliſsima di 15. anni. & ſeruitte il mercatãte di quãto gli hauea richieſto. ma dapoi la prima notte era pericolo della vita & alla donna & à lui, ſe vi fuſſe tornato piu. bẽ è vero che le dõne nel ſuo intrinſecho hariano voluto che la prima notte fuſſe durata vn meſe. li mercatãti poi che tal ſeruigio hebbero riceuuto da noi volẽtieri ci hauerian tenuto quattro & cinque meſi à ſpeſe loro, ſi perche la robba val pochi danari, ſi anchora perche ſono liberaliſsimi, & molto piaceuo li huomini, pur ſpeſſo erauamo richieſti à ſimil ſeruigi.

Come ſi ſeruano li corpi morti in queſta citta. Cap. IX.

Li Bramini tutti, & li Re, dopo la morte ſua ſi bruciano, & in quel tẽpo fanno vn ſolenne ſacrificio al diauolo, & poi ſeruano q̃lla cenere in certi vaſi di terra ſottili, & inuetriati, liquali vaſi hãno la bocca ſtretta come vna ſcodella piccola. & queſto vaſo cõ la cenere del corpo bruciato, ſotterrano poi nelle loro caſe. & quãdo fanno il detto ſacrificio, lo fanno ſotto alcuni arbori al modo di Calicut, & bruciãdo il corpo morto, accẽdono vn fuocho delle piu odoriferi coſe che trouar ſi poſſano, com'è legno d'aloe, belzui, ſandalo, verzino, ſtorace, ambra, incẽſo, & alcuna bella grãpa di coralli, lequal coſe mettono ſopra il corpo, ilquale mẽtre che ſi brucia, tutti li ſonatori della città quiui ſuonano cõ diuerſi inſtrumẽti, et ſimilmẽte vi ſono quindeci ò vẽti huomini veſtiti á modo di diauoli, che fanno feſta grãdiſsima. & qui preſente ſta ſempre la ſua moglie, & nõ altra femina alcuna, faccẽdo grãdiſsimi piãti, & battẽdoſi il petto. & queſto ſi fa ad vna ò vero due hore di notte.

Come ſi brucia la donna viua dopo la morte del ſuo marito. & della pruoua che fa vn giouene per dar ad intender che ama la ſua innamorata. Cap. X.

In queſta città di Tarnaſſari poi che ſono paſſati li quindeci giorni dapoi la morte del marito, la moglie ſua fa vn conuito à tutti li ſuoi parenti, & á tutti quelli del marito, & poi va con tutto il parentado, doue fu bruciato il marito, pur à quella hora di notte. la detta don-
B na ſi mette addoſſo tutte le ſue gioie & altri lauori d'oro, tãto quãto val la robba ſua. dipoi li parenti ſuoi fanno far vn pozzo alto quanto è alta la perſona, & intorno al pozzo mettono quattro ò cinque canne, intorno allequali, mettono vn panno di ſeta, & nel detto pozzo fanno vn fuocho delle ſopradette coſe, che furono fatte al marito. & poi la detta donna, fornito ch'è il conuito, mangia aſſai bietole, & nè mangia tante che la fanno vſcire del ſentimento, & vi ſono di continuo li ſonatori della città, che ſuonano con tutti gl'inſtrumenti, et ſonui anchora li ſopradetti huomini veſtiti da diauoli, liquali portano il fuocho in bocca, come gia vi diſsi in Calicut. & ſimilmente fanno il ſacrificio al Deumo. & poi la detta dõna va molte volte in ſu & in giu ballando con le altre donne per quel luogho, & molte fiate ſi va á raccomandare alli detti huomini veſtiti da diauoli, & gli dice che prieghino il Deumo che la voglia accettare per ſua. & qui alla preſentia v'è gran quantità di donne, lequali ſono ſue parenti. Non crediate però che coſtei ſtia di mala voglia, anzi pare à lei, che allhora allhora ſia portata in cielo, & á quel modo volontaroſamente ſe ne va correndo con furia, et da delle mani nel panno predetto, & gettaſi in mezzo di quel fuocho. & ſubito li parenti piu congiunti le danno addoſſo con baſtoni, & con alcune palle di pegola, et queſto fanno ſolo à fine che piu preſto muoia. & non faccendo queſto, la detta donna ſaria tenuta fra loro come á noi vna publica meretrice, et li parẽti ſuoi la fariano morire. et in queſto luogho quãdo ſi fa tal coſa, ſempre vi ſta il Re preſente, imperoche chi fa tal morte, ſono li piu gentili della terra, et non la fanno coſi tutti in generale. Vn'altro coſtume poco manco horrendo del predetto ho veduto in queſta città di Tarnaſſari. ſarà vn giouane che parlerà cõ vna donna di amore, et le vorra dar ad intendere che con tutto il cuore le vuol bene, et che non è coſa al mondo, che per lei non faceſſe. et ſtando in queſto ragionamento pigliera vna pezza ben bagnata nell'olio, et appicciali dentro il fuocho, et ſela pone ſopra il braccio à carne nuda, et mentre che quella brucia egli ſta à parlare quietamente con quella donna et ſenza vna minima perturbatione, non ſi curando che s'abbruci il braccio, per dimoſtrar á colei che gli vuol bene, et che per lei è apparecchiato à fare ogni gran coſa.

Della gran proua che fa vn giouane per dimoſtrare il grãde amore che porta alla ſua innamorata.

Della giuſtitia che ſi oſſerua in Tarnaſſari & di molti altri coſtumi. Cap. XI. C

Chi ammazza altri in queſto paeſe, lui è morto alla vſanza di Calicut. del dar poi & dell'hauere, biſogna che appara per ſcrittura, ouero per teſtimonio. & lo ſcriuer loro è in carta come la noſtra, & non in foglio d'arboro come in Calicut. poi vanno al gouernatore della città, il qual fa ragion ſommaria. ma pur quando muore alcun mercatante foreſtiero, che nõ habbia moglie ò figliuoli, non puo laſciar la roba ſua á chi li piace, perche'l Re vuol eſſer lui herede. Et in queſta terra, cioè li natiui di li, cominciando dal Re, dapoi la morte ſua, il figliuolo riman herede. Et quando muore alcun mercatante Moro, ſi fa grandiſsima ſpeſa in coſe odorifere per conſeruare quel corpo, qual mettono in vna caſſa di legno, et poi la ſotterrano, ponendo la teſta verſo la Mecca, che viene ad eſſere verſo ponente. et hauendo il morto figliuoli, rimangono heredi.

Delli nauilii che uſano in Tarnaſſari. Cap. XII.

Hanno queſte genti in vſo loro grandiſsimi nauilij di piu ſorti, delliquali vna parte ſono fatti piani di ſotto, perche quelli di tal ſorte vanno in alcuni luoghi, doue è poca acqua. vn'altra ſorte ſono fatti con la pruoua dinanzi & di dietro, et portano duoi timoni, et duoi arbori, & ſono ſenza coperta. v'è anchora vn'altra ſorte di nauí grandi lequali ſi chiamano Giunchi, & queſte ſono di mille botte l'una, ſopra lequali portano alcuni nauilij piccoli per poter andar ad vna città chiamata Malacha, & vi uanno cõ que nauilij piccoli per le ſpetie minute. come intenderete quando ſarà tempo.

Della città Banghalla & quanto è diſtante da Tarnaſſari & delle mercantie che in quella ſi trouano. Cap. XIII.

Torniamo al mio cõpagno, ch'egli & io haueuamo deſiderio di ueder piu auanti. dapoi alquanti giorni che fummo ſtati in queſta città, ſtracchi gia di ſimil ſeruitio che diſopra haueте inteſo, & vendute alcune parti delle noſtre mercantie, pigliammo il cammino uerſo la città di Banghalla, laquale è diſtante da Tarnaſſari ſettecento miglia, allaquale noi arriuãmo in vndeci giornate per mare. queſta città è vna delle migliori che anchora habbia viſto, & ha vn grandiſsimo reame. Il Soldano di queſto luogho è Moro, & fa dugentomila huomini da cõbattere à piedi et á cauallo, & ſono tutti Maumettani, & combatte di continuo col Re di Narſinga. queſto reame è il piu abbondante di grano, di carni d'ogni ſorte, di gran quantitá di zucchari, ſimilmente di zenzero, & di molta copia di bombagio, piu che terra del mondo. & qui ſono i piu ricchi mercatanti che mai habbia trouato. ſi carica in queſta terra ogni anno cinquanta nauilij di panni di bombagio, & di ſeta, liquali panni ſono queſti, cioè Bairami, Namone, Lizari, Ciantari, Doazar, & Sinabaffi. queſti tali panni vãno per tutta la Turchia, per la Soria, & per la Perſia, per l'Arabia Felice, & per tutta l'India. ſono anchora quiui grandiſsimi mercatanti di gioie, lequali vengono d'altri paeſi. D

Di alcuni mercatanti chriſtiani in Banghalla. Cap. XIIII.

Trouammo anchora qui alcuni mercatanti chriſtiani, che diceuano eſſer d'vna città chiamata Sarnau, liquali haueuano portato à vender panni di ſeta, legno d'aloe, verzino, & muſchio, liquali diceuano che nel paeſe ſuo erano molti ſignori pur chriſtiani, ma ſono ſottopoſti al gran Cane del Cathaio. l'habito di queſti chriſtiani era, veſte di ciambellotto, fatte con falde, & le maniche erano imbottite di bombagio, & in teſta portauano vna berretta lunga vn palmo & mezzo, fatta di panno roſſo. & queſti tali ſono bianchi come noi, & confeſſano eſſer chriſtiani, et credono nella Trinità, & ſimilmente nelli dodeci apoſtoli, nelli euãgeliſti, et anchora hãno il batteſimo con acqua, ma loro ſcriuono al cõtrario di noi, cioè al modo di Armenia. & diceuano guardare la natiuità & paſsione di Chriſto, & faceuano la noſtra quareſima & molte altre vigilie infra l'anno. queſti chriſtiani non portano ſcarpe, ma portano alcuni calzoni di ſeta fatti ad vſanza di marinari, liquali calzoni ſono tutti pieni di gioie, & nelle mani portano molte gioie. coſtoro mangiano in tauola ad vſanza noſtra, & mangiano d'ogni ſorte di carne. diceuano anchora queſti che alli confini de Rumi, cioè del gran Turcho, vi ſono grãdiſsimi Re chriſtiani. dopo il molto ragionare con queſti, alla fine il mio compagno moſtrò loro la mercantia ſua, fra laquale v'erano certe belle grampe & grandi di coralli. viſto c'hebbero quelle grampe, ne diſſero che ſe voleuamo andare ad vna città, doue loro ne menariano, che li baſtaua l'animo farne hauere dieci mila ducati per quelle, ouero tanti rubini, che in Turchia valeriano cẽtomila ducati. riſpoſe il mio compagno ch'era molto con-

A to contento,purche ſi partiſſero preſto de li. diſſero li chriſtiani,di qui á duoi giorni ſi parte vna naue,laquale va alla volta di Pegu,& noi habbiamo ad andare con eſſa. ſe voi volete venire,vi condurremo volentieri.vdẽdo noi queſto,ci mettẽmo in ordine,et montãmo in naue con li detti chriſtiani,& con alcuni altri mercatanti Perſiani. & perche hauemmo notitia in queſta città che quelli chriſtiani erano fideliſſimi, prendemmo grandiſſima amicitia con loro, ma innanzi la partita noſtra di Banghalla vẽdemmo tutto il reſto della mercantia, ſalvo li coralli,& il zaffarano,& due pezze di roſato di Fiorenza. laſciamo queſta città,laqual credo che ſia la migliore del mondo, cioè per viuere. nellaqual città la ſorte delli panni che hauete inteſo diſopra non liſilano le dõne,ma li filano & teſſeno gli huomini. noi ſi partimmo di qui con li detti chriſtiani, & andammo alla volta della detta cittá che ſi chiama Pegu diſtãte da Banghalla cerca mille miglia,infra ilqual viaggio paſſammo vn colfo verſo mezzo giorno,& coſi arriuammo alla cittá di Pegu.

Di Pegu citta d'India. Cap. XV.

La città di Pegu è in terra ferma,& è appreſſo il mare.à man manca di queſta, cioé verſo leuante è vna belliſsima fiumara,per laquale vanno & vẽgono molti nauilij.il Re di detta città è gentile.La fede,i coſtumi,il viuere,& l'habito ſono ad vſanza di Tarnaſſari, ma del colore ſono alquãto piu bianchi,& qui anchora l'aere è alquãto piu freddo. le ſtagioni loro ſono al modo noſtro.queſta cittá é murata,& ha buone caſe & palazzi fatti di pietra cõ calcina. il Re é potẽtiſsimo d'huomini da piede,& da cauallo.& tiene cõ lui piu di mille chriſtiani del paeſe che di ſopra è ſtata fatta mẽtione.& da à ciaſcuno per ſoldo 6, pardai d'oro al meſe et le ſpeſe.in q̃ſto paeſe é grãde abbõdãtia di grano,di carne d'ogni ſorte,di frutti à vſanza di Calicut.nõ hãno coſtoro troppi elephanti,ma di tutti glialtri animali ſono abbondanti. hanno anchora di tutte le ſorti di vccelli,che ſi truouano in Calicut.ma qui ſono li piu belli & li miglior pappagalli che mai habbia viſto. ſi truouano qui in grã quãtitá legnami lũghi,& li piu groſsi credo che ſia poſsibile à trouare. ſimilmente nõ ſo ſe al mõdo ſi trouino le piu groſſe cãne di q̃lle,che quiui ſi truouano.dellequali ne viddi alcuna, che veramẽte era groſſa quãto vno barile.ſono in q̃ſto paeſe grãdiſsima copia di gatti di zibetto, delliquali ſe ne dãno 3. B ò 4.al ducato.le mercantie di coſtoro ſono ſolamente gioie,cioè rubini, liquali vengono da vn'altra città verſo leuãte chiamata Capellan,diſtãte da q̃ſta 30. giornate,nõ pero ch'io l'habbia viſta,ma p relation di mercatanti. ſappiate che in detta città vale piu vn diamãte & perle groſſe,che nõ vagliono qui da noi,& ſimilmẽte vn ſmeraldo .quãdo arriuãmo á q̃ſta terra,il Re era 15.giornate lõtano di li à combattere cõ vn'altro,ilqual ſi chiama Re di Aua. vedẽdo noi queſto,deliberãmo andar á trouar il Re,doue era per darli quelli coralli. & coſi partimmo di qui cõ vn nauilio tutto d'un pezzo,& lũgo piu di quindici ouero ſedici paſsi. li remi di queſto nauilio erano tutti di cãna.il modo veramẽte come ſiano fatti è queſto. doue il remo piglia l'acqua è sfeſſo,et vi mettono vna tauola cucita di corde,per modo ch'el detto nauilio andaua piu forte che nõ va vn brigãtino.l'arboro ſuo era vna cãna groſſa come vn barile doue ſi mettono le alice.noi arriuãmo in tre giornate ad vno villaggio, doue trouãmo certi mercatanti,liquali nõ haueuano potuto entrare nella detta cittá di Aua per riſpetto della guerra.intendendo noi queſto,inſieme con loro tornammo à Pegu. de lì à cinque giorni tornò il Re alla detta città,ilquale haueua hauuto vettoria del ſuo nimico.il ſecondo giorno dapoi ritornato il Re,li noſtri compagni chriſtiani ne menorono à parlare con lui

Cãne groſſiſsime.

Gatti da zibetto.

L'habito del Re di Pegu. & della liberalità ſua che gli uſo in comprar alcuni coralli. Cap. XVI.

Non crediate chel Re di Pegu ſtia in tanta riputatione come ſta il Re di Calicut, anzi è tanto humano & domeſtico, che vn fanciullo li potria parlare. porta piu pietre pretioſe & maſsimamente rubini adoſſo che non vale vna cittá grandiſsima, concio ſia coſa che vene ſiano in tutte le dita de piedi:& nelle gambe porta alcuni manigli d'oro groſsi,tutti pieni di belliſsimi rubini & perle.ſimilmente le braccia,& le dita delle mani tutte ſono piene, le orecchie pendono mezzo palmo per il contrapeſo di tanti gioie che vi ſono attaccate,per modo che vedendo la perſona del Re al lume di notte,luce che pare vn ſole. li detti chriſtiani parlorono con lui,& li diſſero della mercãtia noſtra. il Re li riſpoſe che tornaſsimo á lui paſſato il di ſeguente,perche haueа da far ſacrificio al diauolo per la vettoria conſeguita. paſſato il detto tempo,ſubito che hebbe mangiato il Re,mando per li detti chriſtiani,& per il compa-

gno

gno mio,che li portaſſe la ſua mercantia. queſto Re veduta tanta bellezza di coralli rimale C
ſtupefatto, & fu molto contento, perche veramente infra gli altri coralli, ve n'erano due branche,che mai non andorono in India le ſimili.dimandò il Re che gente erauamo. riſpoſero li chriſtiani. Signore.queſti ſono Perſiani.diſſe il Re al turcimanno.dimandagli ſe vogliono vendere queſta roba. il mio compagno riſpoſe, che la roba era al comandò di ſua Signoria.allhora il Re comincio à dire,che era ſtato duoi anni in guerra col Re di Aua. & che per queſto riſpetto non ſi trouaua danari,ma che ſe voleuamo barattar in tanti rubini, che'l ne cõtentaria molto bene.li facẽmo dire p quei chriſtiani,che nõ voleuamo altra coſa da lui, ſaluo l'amicitia ſua.& che pigliaſſe la roba,et faceſſe quãto li piaceua.li chriſtiani gli riferirono quãto gli haueua impoſto il cõpagno cõ dire al Re.che pigliaſſe li coralli ſenza danari et ſenza gioie.intẽdẽdo egli q̃ſta liberalità,riſpoſe.io ſo ben, che li Perſiani ſono liberaliſsimi, ma non viddi mai vn tanto liberale quãto è coſtui.& giurò p Dio & per il diauolo che'l voleua vedere chi ſaria piu liberale,ò egli,ò il Perſiano. & comãdò ſubito ad vn ſuo ſchiauo che portaſſe vna certa caſſetta, laquale era lunga et larga duoi palmi lauorata d'oro intorno intorno,& era piena di rubini dentro et fuori. & aperta che l'hebbe vi ſtauano ſei tramezzate ſtantie,tutte piene di diuerſi rubini grandi et piccoli finiſsimi,et poſela innanzi á noi,dicendo che pigliaſſemo quelli che voleuamo. riſpoſe il mio compagno. ò Signor benigno tu mi vſi tanta gentilezza,che p la fede ch'io porto á Macometto,io ti fo vn preſente di tutta queſta roba, & ſappi Signore ch'io non vo per il mondo per acquiſtar roba, ma ſolo per veder varie genti & varij coſtumi.riſpoſe il Re,io non ti poſſo vincere di liberalitá, ma piglia queſto ch'io ti do.& coſi pigliò vn buon pugno di rubini p ciaſcuna di quelle ſtãtie della caſſetta,& gliene dono. q̃ſti rubini poteuano eſſer cerca dugento.& dandogliene gli diſſe. piglia q̃ſti p la liberalitá,che mi hai vſato.& ſimilmẽte donò alli detti chriſtiani duoi rubini per ciaſcuno,liquali furono ſtimati mille ducati. & quelli del mio compagno furono ſtimati cerca centomila ducati.onde á queſto ſi puo conſiderare,coſtui eſſere il piu liberale Re,che ſia nel mondo. & ha ogni anno cerca vn milion d'oro di rendita. & queſto perche nel ſuo paeſe ſi truoua molta lacca,molto ſandalo,aſſai verzino,bombagio,et ſeta in gran quantità. & tutte le ſue entrate dona à ſoldati.le genti in queſto paeſe ſono molto luſſurioſe. paſſati alquanti D
giorni li detti chriſtiani pigliorono licentia per loro,et per noi. il Re comãdò che ci fuſſe data vna ſtantia fornita di cio che biſognaua,inſino á tanto che noi voleuamo ſtar li. & coſi fu fatto.noi ſtẽmo in detta ſtantia cinque giorni. in queſto tempo venne nuoua ch'el Re Aua veniua con grande eſſercito per far guerra con lui.ilquale intendendo queſto volſe andar à trouarlo alla meta del cammino con molta gente è cauallo & à piedi. il di dipoi vedẽmo abbruciare due donne viue volontariamente in quel modo,ch'io vi dichiarai in Tarnaſſari.

Gran liberalità del Re di Pega.
Lacca.
Sandali.
Verzino.

Della città Malacha,& di Gaza fiumara,che alcuni penſano ſia Ganges, & della inhumanità di quegli huomini. Cap. XVII.

L'altro giorno montãmo ſu vna naue, & andammo ad vna città chiamata Malacha, qual è poſta alla volta di ſirocco leuante,& vi arriuammo in otto giorni. appreſſo alla detta città trouammo vna grãdiſsima fiumara,dellaquale mai non vedemmo la maggiore,& chiamaſi Gaza, & moſtra eſſer larga piu di quindeci miglia. Et á riſcontro alla detta fiumara è vna grandiſsima iſola chiamata Sumatra.dicono gli habitatori di queſta iſola, ch'ella volta intorno quattro mila & cinquecento miglia. quando ſara tempo vi diro della ſua conditione.arriuati che fummo á Malacha, ſubito fumo appreſentati al Soldano, ilqual è Moro, & ſimilmẽte tutto il ſuo regno.la detta città è in terra ferma, & paga tributo al Re delle Cine,ilqual fece edificar queſta terra gia cerca ſettanta anni, per eſſer iui buon porto, ilqual è il principale che ſia nel mare oceano. & veramente credo che qui arriuano piu nauilij, che in terra del mondo,& maſsime perche qui vengono tutte le ſorti di ſpetie & altre mercantie aſſaiſsime. queſto paeſe non è molto fertile, pur vi naſce grano, carne, poche legne, vccelli al modo di Calicut.qui ſi troua gran quantità di ſandalo et di ſtagno.vi ſono anchora elephanti aſſai, caualli. pecore,vacche,& buffali,leopardi,& pauoni in molta copia, frutti pochi ad vſanza di Zeilam.non biſogna far traffico qui di coſa alcuna, ſaluo che di ſpetiarie & pãni di ſeta.queſte gẽti ſono di colore oliuaſtro. & portano i capelli lõghi.l'habito ſuo è al modo del Cairo. hanno coſtoro il viſo largo,l'occhio tondo. il naſo ammaccato. qui non ſi puo andar per la terra come è notte, perche ſi ammazzano á modo di cani. & tutti li mercanti che arriuano

Stagno copioſo.
Sandali.

qui,

A qui,vãno á dormire nelli loro nauilij.gli habitatori di queſta cittá ſono di natione et origine di quelli della Giaua.Il Re tiene vn gouernatore per far ragione á foreſtieri. ma quelli della terra ſi fan ragione apoſta loro, & ſono la peggior generatione & de i piu peſsimi coſtumi, che ſia credo al mondo. & ſono tanto ſuperbi et crudeli,che ſe alcuna volta il Re gli vol punire,eſsi dicono che dishabiteranno la terra,perche ſono huomini di marc,& facilmẽte paſſariano ſopra qualche iſola.l'are quiui é aſſai temperato. li chriſtiani ch'erano in noſtra compagnia ci fecero intendere,che qui non era troppo da ſtare,per eſſer coſi mala gente. per tanto pigliammo vn giunco,& andammo alla volta di Sumatra ad vna città chiamata Pedir. laqual è diſtante da terra ferma ottanta leghe in cerca.

Di Sumatra iſola laqual anticamente ſi chiamaua Taprobana & di Pedir porto & città in Sumatra. Cap. XVIII.

In queſta terra dicono che v'è il miglior porto di tutta l'iſola,qual via vi diſsi che volge in torno 4.mila & cinquecento miglia. al parer mio (come anchor molti dicono) credo che ſia la iſola Taprobana,nellaquale ſono tre Re di corona, liquali ſono gẽtili,& la fede loro, il viuer,l'habito et i coſtumi,ſono propriamẽte come in Tarnaſſari,& coſi ſi bruſciano le donne viue.gli habitanti in queſta iſola ſono di colore quaſi bianchi,& hãno il viſo largo, glioc chi tondi,et verdi,i capelli longhi,il naſo largo ammaccato,et piccoli di ſtatura.qui ſi fa gran diſsima giuſtitia al modo di Calicut. le ſue monete ſono oro,argento,et ſtagno tutte ſtampate. & la moneta d'oro ha da vna faccia vn diauolo, & dall'altra v'é á modo d'un carro tirato da elephanti.& ſimilmente le monete d'argento et di ſtagno. di quelle d'argento ve vanno dieci al ducato,& di quelle di ſtagno ne vanno venticinque.qui naſce grandiſsima quantità di elephanti,liquali ſono li maggiori che mai vedeſsi. queſte genti nõ ſono bellicoſe,ma attendono alle ſue mercantie.& ſono molto amici de foreſtieri.

D'un'altra ſorte di pepe,& di ſeta,& di belzui,liquali naſcono nella detta città di Pedir Cap. XIX.

In queſto paeſe di Pedir naſce grandiſsima quantitá di pepe, qual è lungo che chiamano Molaga. la ſorte del detto pepe è piu groſſo di queſto, che vien qui da noi,& è piu bianco
B aſſai,& di dentro è vano,& è tanto mordente,come queſto noſtro,& peſa molto poco,& vẽ deſi qui à miſura,come da noi ſi vende la biaua.Et é da ſapere che in queſto porto ſe ne carga ogni anno 18.ouer venti naui,lequali tutte vanno alla volta del Cataio doue ſi vende molto bene:perche dicono,che là cominciano à far grãdiſsimi freddi.l'arboro che produce queſto pepe lungo,ha le viti piu groſſe,& la foglia,piu larga et piu paſtoſa che non ha quello che naſce in Calicut. Si fa in queſta terra aſſaiſsima ſeta.& faſſene anchor fuori per li vermi ne boſchi ſopra gli arbori ſenza eſſer nutriti dalle perſone.vero è che queſta ſeta non è molto buona.truouaſi anchora qui gran quãtità di belzui,ilquale è gõma d'arbori.dicono alcuni (perche io non l'ho viſto) che naſce molto diſtante dalla marina in terra ferma.

Pepe lũgo & ſuo arboro.

Seta che naſce ne boſchi.

Belzui gõma d'albero.

Di tre ſorti di legno d'aloe. Cap. XX.

Perche la verita delle coſe è quella che piu diletta,& inuita l'huomo ſi à leggere, come anchora ad intendere.pero mi ha parſo ſoggiũger queſto, di che io per eſperiẽza ne ho certezza.per tãto ſappiate che né belzui nè legno d'aloe che ſia eccellẽte nõ viẽ troppo nelle parti de chriſtiani.cõcio ſia coſa che ſono tre ſorti di legno d'aloe. la prima ſorte che è la piu pfetta ſi chiama Calampat. ilquale non naſce in queſta iſola,ma viene da vna chiamata Sarnau. laquale (ſi come diceuano li chriſtiani noſtri cõpagni) è appreſſo la città loro,& iui naſce queſta prima ſorte.la ſecõda ſorte ſi chiama Loban,ilqual viene da vna fiumara.il nome della terza ſi chiama Bochor.ci diſſero anchora li detti chriſtiani, la cagione perche nõ viene da noi il detto Calampat,laqual è q̃ſta, che nel grã Cataio & nel reame delle Cine & Macini & Sarnau,& Giaua vi è molto piu abbondantia d'oro che appreſſo noi,& ſimilmente vi ſono piu grã Signori,che non ſono nelle bande noſtre di qua, quali ſi dilettano molto piu che noi di queſte due ſorti di profumi.di modo che doppo la morte loro ſpendono grandiſsima quantità d'oro in eſsi profumi. & per queſta tal cauſa non vengono nelle noſtre parti queſte ſorti coſi perfette.& vale in Sarnau dieci ducati la libbra,perche ſe ne truoua poco di queſto.

Legno aloe & ſue ſpecie.

Della eſperienza di detti legni aloe & belzui. Cap. XXI.

Li prefati chriſtiani ci fecero vedere la eſperiẽza di ambe due le ſorti di profumi. l'uno di eſsi hauea vn poco dell'una & l'altra ſorte. il Calampat era cerca due once, & fecelo tenere

in mano

in mano al mio compagno,tanto quanto ſi diria quattro volte il miſerere,tenendolo ſtretto C
in mano,dipoi li fece aprir la mano. veramente non ſenti mai ſimil odore,quãto era quello, ilqual paſſaua tutti i noſtri profumi. poi preſe tanto belzui quanto ſaria vna noce,& poi di quello che naſce in Sarnau circa mezza libbra, & fecelo mettere in due camere in vaſi con foco dentro.in verita vi dico,che quel poco fece piu odore, & maggior ſuauità et dolcezza che non fariano due libbre d'altra ſorte.Non ſi potria dir la bõta di quelle due ſorti di odori, & de profumi.ſi che hauete inteſo la ragione, perche le dette coſe nõ vengono alle parti noſtre.Naſce anchora qui grãdiſsima quantità di lacca per far color roſſo. & l'arboro di queſta è fatto come li noſtri arbori che producono le noci.

Laccaetſuo arboro.

Delli lauori che ſi fanno in Sumotra,& delli coſtumi delli habitatori, & della ſorte de nauilii loro. Cap. XXII.

In queſta terra viddi li piu belli lauori che mai habbia viſto. cioè alcune caſſe lauorate d'oro,lequali dauano per duoi ducati l'una,che in verita da noi ſaria ſtimata cento ducati. quiui anchora viddi in vna ſtrada cerca cinquecento cambiatori di monete, et queſto perche vengono grandiſsima quantità di mercatanti in queſta città,doue ſi fanno aſſaiſsimi traffichi. il dormir di queſte genti ſono buoni letti di bõbagio, le coperte di ſeta, & lenzuoli di bombagio. hanno in queſta iſola abbondantia grandiſsima di legnami, & qui fanno di gran naui, lequali chiamano Giunchi.& portano tre arbori,& hanno la proua dauanti et di drieto,con duoi timoni dauanti,& duoi di dietro. & quando nauigano per alcuno arcipelago,perche qui è gran pelago à modo d'un canale,andando á vela alcuna volta li viene il vento dauanti, ſubito amainano la vela,& preſtamente ſenza voltare fanno vela all'altro arboro, & tornano à drieto.Et ſappiate che ſono li piu preſti huomini che mai habbia veduto,& anchora ſono grandiſsimi notatori,& maeſtri eccellentiſsimi di far fuochi artificiati.

Come cuoprono le caſe in Sumotra,& di duoi nauilii che comprorono per andar a liſole delle ſpetierie,& de uarii ragionamenti,che hebbero inſieme. Cap. XXIII.

Le habitationi del detto luogo ſono caſe murate di pietra,& non ſono molto alte,et gran parte d'eſſe ſono coperte di ſcorze di tartaruche di mare, cioè biſce ſcodellate, perche qui ſe ne ritruoua gran quãtità.& nel tempo mio viddi peſarne vna che peſaua cento & tre libbre. D
anchora viddi duoi denti di elefanti,liquali peſauano trecẽto et venticinque libbre. Et viddi pur in queſta iſola ſerpenti maggiori aſſai,che non ſono quelli di Calicut. Torniamo alli noſtri compagni chriſtiani,liquali erano deſideroſi di tornare alla ſua patria, perche ne dimãdorono che intentione era la noſtra,ſe noi voleuamo reſtar qui,ò andar piu auanti, ouero ritornar indrieto.li riſpoſe il mio compagno,dapoi ch'io ſon cõdotto doue naſcono le ſpetiarie,vorrei vederne alcune ſorti auanti ch'io ritornaſſe indrieto.loro li diſſero.qui non naſcono altre ſpetie,ſaluo quelle che hauete veduto.& egli dimãdò doue naſcono le noci moſcate,et li garofani:li riſpoſero che le noci moſcate,& macis,naſcono ad vna iſola diſtãte de qui per trecento miglia. li dimandammo allhora ſe ſi poteua andare à quella iſola ſicuramente, cioè ſecuri da ladri,ò corſari.li chriſtiani riſpoſero che ſecuri da ladri poteuamo andare, ma dalla fortuna da mare no,& diſſero che con queſte naui grandi non ſi poteua andare alla detta iſola.che rimedio adunque vi ſaria,diſſe il mio compagno,per andaae à queſta iſola? ci riſpoſero che biſognaua comprare vna Chiampana, cioè vn nauilio piccolo, delliquali ſe ne trouano qui aſſai. il mio compagno li pregò che ne faceſſero venir dua, che li compraria. ſubito li chriſtiani ne trouorono duoi forniti di genti che li haueuano à guidare,con tutte le coſe neceſſarie & opportune à far tal viaggio.& fecero mercato di detti nauilij con li huomini, & coſe biſognoſe in quattrocento pardai, liquali allhora furono pagati dal compagno mio. ilquale poi comincio à dire alli chriſtiani.o,amici miei chariſsimi, benche io non ſia di voſtra generatione,nondimeno tutti ſiamo figliuoli di Adam & Eua. volete voi abbandonar me,& queſto altro mio compagno, ilquale è naſciuto nella voſtra fede? come nella noſtra fede,diſſero li chriſtiani,queſto voſtro compagno non è Perſiano? riſpoſe egli. adeſſo ſi ch'è Perſiano,perche fu comprato alla città di Hieruſalem. ſentendo li chriſtiani nominare Hieruſalem,ſubito leuorono le mani al cielo,& poi baſciorono tre volte la terra. & dimandorono di che tempo era quando fui venduto in Hieruſalem. li riſpoſi che io hauea cerca quindici anni. adunque diſſero coſtoro,egli ſi debbe ricordare del ſuo paeſe. ſi ben,diſſe il mio compagno,ch'ei ſi ricorda.anzi nõ ho hauuto altro piacere gia ſono molti meſi, ſe non

Teſtuggine di. 103. libbre.

Serpenti grãdiſsimi.

d'intendere

A d'intẽdere delle coſe di quel ſuo paeſe. & egli m'ha inſegnato come ſi chiama dalli chriſtiani tutti li membri della perſona,& il nome delle coſe da mangiare. Vdendo queſto li chriſtiani diſſero,la volonta noſtra era di ritornare alla patria,laqual è tre mila miglia lõtana di qui. ma per amor voſtro,& di queſto voſtro compagno volemo venire,doue voi andarete. & volẽdo reſtare il voſtro compagno con noi,lo faremo ricco.& ſe vorrà ſeruare la legge Perſiana, ſarà in ſua libertà. riſpoſe il mio compagno, io ſon molto contento della compagnia voſtra. ma non v'è ordine che coſtui reſti cõ voi, perche io gli ho dato vna mia nipote per moglie p l'amor ch'io li porto.ſi che ſe volete venir in noſtra cõpagnia,voglio prima che pigliate queſto preſente ch'io vi do,altrimẽti nõ reſtaria mai contento. li buoni chriſtiani riſpoſero ch'ei faceſſe quello che á lui piaceua,che di tutto ſi contentauano.& coſi lui li dono mezza Curia cioè mezza oncia di rubini,de liquali ne erano dieci di valore di cinquecento pardai. de lì á due giorni furono apparecchiate le dette Chiampane, & ponẽmoui dẽtro di molte robe da mangiare,maſsime delli migliori frutti che mai habbia guſtato, & coſi pigliammo il noſtro cammino per leuante verſo l'iſola chiamata Bandan.

Dell'iſola di Bandan doue naſcono le noci moſcate & macis. Cap. XXIIII.

Infra il detto cammino trouammo cerca venti iſole parte habitate et parte no. & in ſpatio di quindici giorni arriuãmo alla detta iſola,laqual è molto brutta,et triſta. & è di circuito cerca cento miglia,& è terra molto baſſa et piana.qui nõ v'è,nè Re,nè gouernatore, ma vi ſono alcuni villani quaſi come beſtie ſenza alcuno ingegno. le caſe di queſta iſola ſono di legname molto triſte et baſſe.l'habito di coſtoro è che vanno in camiſcia,ſcalzi, ſenza alcuna coſa in teſta.portano li capelli lunghi.il viſo loro è largo & tondo.il ſuo colore è bianco, & ſono piccoli di ſtatura.la ſua fede è gẽtile.ma ſono di q̃lla ſorte che ſono li piu triſti di Calicut,chiamati Poliar et Hiraua.ſono molto debili d'ingegno & di forza.non hanno alcuna virtu,ma viuono come beſtie.qui non naſce altre coſe che noci moſcate, il piede della noce moſcata,è fatto à modo di vno arboro perſico,et fa la foglia in quel modo,ma ſono piu ſtrette. & auãti che la noce habbia la ſua perfettione, li macis ſtãno intorno come vna roſa aperta.& quãdo la noce è matura il macis l'abbraccia. & coſi la colgono del meſe di ſettẽbre.perche in queſta iſola va la ſtagione come á noi, et ciaſcun huomo raccoglie piu che può, perche tutte ſono
B comuni.& à detti arbori non li dura fatica alcuna,ma laſciano fare alla natura. queſte noci ſi vẽdono à miſura,laqual peſa ventiſei libbre,per prezzo di mezzo carlino. la moneta corre qui ad vſanza di Calicut.qui nõ biſogna far ragione,pche la gẽte è tãto groſſa, che volendo, nõ ſaperiano far male,et in termine di duoi giorni diſſe il mio cõpagno alli chriſtiani. li garofani doue naſcono? riſpoſero che naſceuano lõtano da qui ſei giornate in vna iſola chiamata Maluch.& che le gẽti di quella ſono piu beſtiali,et piu vili & dapoche,che nõ ſono queſte di Bandan.alla fine deliberãmo di andar á quell'iſola,fuſſero le gẽti come ſi voleſſero.& coſi facemmo vela,& in dodici giorni arriuammo alla detta iſola.

Noci moſcate, macis & ſua hiſt.

Dell'iſola di Maluch doue naſcono li garofani. Cap. XXV.

Smontãmo in queſta iſola di Maluch,laqual è molto piu piccola di Bandan,ma la gente è peggiore,& viuono pur á quel modo,& ſono piu biãchi,et l'aere è vn poco piu freddo. qui naſcono li garofani & in molte altre iſole circonuicine,ma ſono piccole & diſhabitate. l'arboro delli garofani è proprio come l'arboro del buſſo,cioè coſi folto. & la ſua foglia è quaſi come quella della cãnella,ma vn poco piu tõda,& è di quel colore come gia vi diſsi in Zeilã. laqual è quaſi come la foglia del lauro. Quando ſono maturi li detti huomini sbattono li garofani cõ le cãne,& mettono ſotto al detto arbore alcune ſtuore per raccoglierli. la terra doue ſono queſti arbori è come arena,cioè di quel medeſimo colore,non pero che ſia arena. il paeſe è volto verſo mezzo dì.& di qui nõ ſi vede la ſtella tramõtana.veduto che hauẽmo q̃ſta iſola,& queſta gẽte,dimandãmo alli chriſtiani,ſe altro v'era da vedere.ci riſpoſero,vediamo vn poco in che modo vẽdono queſti garofani, trouãmo che ſi vẽdeuano il doppio piu che le noci moſcate,pure à miſura,perche quelle perſone non intendono peſi.

Garofani, ſuoi arbori & ſua hiſt.

Della Iſola Bornei. Cap. XXVI.

Volontaroſi erauamo di mutar paeſe,pur tutta via p imparar coſe noue. allhora diſſero li chriſtiani. ò charo compagno,dapoi che Dio ci ha condotti fin qui à ſaluamento, ſe vi piace andiamo à vedere la piu grande iſola del mondo,& la piu ricca. & vedrete coſa che mai non hauete viſta, ma biſogna che andiamo prima ad vn'altra iſola che ſi chiama Bornei, dou'è

meſtieri

meſtieri pigliar vna naue grande,perche il mare è piu groſſo.riſpoſe egli,io ſon molto contẽ C
to di far quel che volete.& coſi pigliammo il cammino verſo la detta iſola,allaqual ſempre ſi
va al mezzo giorno.andando in queſto cammino continuamẽte li detti chriſtiani notte &
giorno,non haueano altro piacere,ſe non di parlar con meco delle coſe de chriſtiani,et della
fede noſtra. & quando io li diſsi del volto ſanto che ſta in ſanto Pietro,& delle teſte di ſanto
Pietro et di ſanto Paulo,& di molti altri ſanti,mi diſſero ſecretamente, che s'io voleua andar
cõ eſsi,ch'io ſaria grãdiſsimo ſignore per hauer viſto queſte coſe.io dubitaua che poi che me
haueſſero condotto la,non harei potuto mai piu tornar alla patria mia,et per queſto reſtai di
andarui.arriuati che fummo all'iſola di Bornei laqual è diſtante da Maluch cerca dugẽto mi
glia,trouammo ch'è alquanto maggiore che la ſopradetta & molto piu baſſa. le genti di que
ſta ſono gentili,& ſono huomini da bene.il color ſuo è piu bianco che d'altra ſorte. l'habito
loro è vna camiſcia di bombagio.& alcuni vanno veſtiti di ciãbellotto. alcuni portano ber-
rette roſſe.in queſta iſola ſi fa grandiſsima iuſtitia. & ogni anno ſi carica aſſaiſsima quantità
Camphora gõma d'arboro. di Camphora,laqual dicono che naſce iui.& che è gomma di arbori. ſe coſi è,io non l'ho vi-
ſta,pero non l'affermo.quiui il mio compagno noleggio vna nauetta per cento ducati.

In che modo li marinari ſi gouernano nauigando verſo l'iſola Giaua. Cap. XXVII.

Fornita che fu la noleggiata naue di vettouaglia,pigliãmo il noſtro cãmino verſo la bella
iſola chiamata Giaua,allaquale arriuammo in cinque giorni, nauigando pure verſo mezzo
giorno. il padrone di detta naue portaua la buſſola cõ la calamita ad vſanza noſtra,& haue-
ua vna charta,laqual era tutta rigata per lũgo et p trauerſo. dimãdò il mio cõpagno alli chri-
ſtiani.poi che noi habbiamo perſo la tramõtana,come ſi gouerna coſtui. euui altra ſtella tra-
mõtana che q̃ſta,cõ laqual noi nauighiamo? li chriſtiani ricercorono il padrõ della naue q̃-
ſta medeſima coſa. et egli ci moſtro quattro ò cinque ſtelle belliſsime, infra lequali ve n'era
vna,qual diſſe ch'era all'incõtro della noſtra tramõtana,et ch'egli nauigãdo ſeguiua q̃lla, per
che la calamita era accõcia et tiraua alla tramõtana noſtra. ci diſſe anchora che dall'altra bãda
di detta iſola verſo mezzo giorno vi ſono alcune gẽti,lequali nauigano cõ le dette quattro
o cinque ſtelle che ſe no p mezza la noſtra tramõtana.& piu ci diſſe,che di la dalla detta iſola
ſi nauiga tãto che truouano che il giorno non dura piu che quattro hore, et che iui era mag- D
gior freddo,che in luogo del mõdo.vdendo queſto noi reſtãmo molto contẽti et ſatisfatti.

Della iſola Giaua,della fede,del viuere & coſtumi ſuoi,& delle coſe che iui naſcono. Cap. XXVIII.

Seguendo adunque il cãmin noſtro,in cinque giorni arriuãmo à queſta iſola Giaua,nella
quale ſono molti reami. li Re delliquali ſono gentili. la fede loro è queſta. alcuni adorano
gl'idoli come fanno in Calicut,& alcuni ſono che adorano il Sole. altri la Luna. molti adora
no il Bue.granparte la prima coſa che ſcõtrano la mattina.& altri adorano il Diauolo al mo-
do che gia vi diſsi.Queſta iſola produce grandiſsima quantità di ſeta, parte al modo noſtro,
Seta ne boſchi. & parte ne i boſchi ſopra gli arbori ſaluatichi.qui ſi truouano li migliori & piu fini Smeraldi
Smeraldi finiſsimi. del mondo,et oro,et rame in gran quantità,grano aſſaiſsimo al modo noſtro,et frutti boniſ-
Oro & perle copioſi. ſimi ad vſanza di Calicut.ſi truouano in queſto paeſe carni di tutte le ſorti ad vſanza noſtra.
credo che queſti habitanti ſiano i piu fedeli huomini del mondo. ſono bianchi,et di altezza
come noi.ma hanno il viſo aſſai piu largo di noi, gliocchi grandi et verdi, il naſo molto am-
maccato,& li capelli lunghi. qui ſono vccelli in grandiſsima moltitudine,et tutti differenti
dalli noſtri,eccetto li pauoni,tortore, et cornacchie negre, lequali tre ſorti ſono come le no-
ſtre. Fra queſte genti ſi fa grandiſsima giuſtitia.& vanno veſtiti all'apoſtolica, di pãni di ſeta
ciambellotto,et di bombagio. & non vſano troppe armature,perche non combattono,ſal-
uo quelli che vanno per mare,iquali portano alcuni archi,& la maggior parte freccie di can
In queſta iſola coſtumano tirare le freccie auelenate cõ le cerbottane. na.accoſtumano anchora alcune cerbottane, cõ lequali tirano freccie attoſsiccate, et le tira-
no cõ la bocca,et ogni poco che faccino di ſangue,muore la perſona.qui nõ ſi vſa artiglieria
di ſorte alcuna,et mãco le ſanno fare.q̃ſti mãgiano pane di grano,alcuni altri anchora man-
giano carne di caſtrati,ò di ceruo,o vero di porco ſaluaticho. et altri mãgiano peſci et frutti.

Come in queſta iſola li uecchi ſi uendono da figliuoli ouero da parenti, & poi ſe li mangiano. Cap. XXIX.

Vi ſono huomini in queſta iſola che mangiano carne humana.hãno queſto coſtume, che
eſſendo il padre vecchio,di modo che non poſsi far piu eſſercitio alcuno, li figliuoli, ouer li

parenti,

A parenti,lo mettono in piazza á vendere,et quelli che lo comprano, l'ammazzano,& poi ſe lo mangiano cotto.Et ſe alcun giouane veniſſe in grande infirmita,che pareſſe alli ſuoi che'l fuſſe per morire di quella,il padre ouero fratello del infermo,l'ammazzano, & non aſpettano che'l muora.& poi che l'hanno morto,lo vendono ad altre perſone per mangiare. ſtupefatti noi di ſimil coſe,ci fu detto da alcuni mercatanti del paeſe.o poueri Perſiani, perche tãto bella carne laſciate mangiar alli vermi? inteſo queſto ſubito il mio compagno diſſe,preſto preſto andiamo alla noſtra naue,che coſtoro piu non mi giugneranno in terra.

Dun coſtume molto inhumano vſato in q̃ſta iſola.

Doue nel meſe di Giugno nel mezzo giorno in l'iſola della Giaua il Sole faceua ombra & come ſi partirono. Cap. xxx.

Diſſero li chriſtiani al mio compagno.o amico mio, portate queſta nouella di tãta crudelta alla patria voſtra. & portateli anchora queſta altra,che vi moſtraremo. et diſſero guardate qui,adeſſo che è mezzo giorno,voltate il viſo doue tramonta il Sole. Et alzando noi glocchi vedemmo il Sole,che ne faceua ombra à man ſiniſtra piu d'un palmo,& à queſto cõprendemmo,che erauamo molto diſtanti dalla patria noſtra,perilche reſtãmo molto marauigliati.Et ſecõdo che diceua il mio cõpagno,credo che queſto fu il meſo di giugno, perche io haueua perduto li noſtri meſi, et alcuna volta il nome del giorno E da ſapere che qui é poca differẽtia dal noſtro freddo al loro.hauẽdo noi viſto li coſtumi di q̃ſta iſola, ne parue nõ eſſer molto da dimorare in eſſa,pche ne biſognaua ſtar tutta la notte à far laguardia, p̃ paura di alcun triſto,che non ci veniſſe á pigliare per mãgiarne.onde chiamati li chriſtiani, li dicẽmo che al piu preſto poteſſero,ritornaſsimo verſo la patria noſtra. ma pur auanti che ſi partiſſemo, il mio compagno comprò duoi Smeraldi per mille pardai,& comprò duoi fanciulli per dugento pardai,liquali non haueano natura,ne teſticoli.perche in queſta iſola vi ſono mercatanti di tal ſorte,che non fanno altra mercantia ſe non di comprar fanciulli piccoli,alliquali fanno tagliare in pueritia ogni coſa,& rimangono come donne.

Fáciulli ſenza natura & ſenza teſticoli.

Come lauttore ſi parti dalla Giaua, & uenne per mare a Malacha doue preſe combiato dalli ſuoi compagni chriſtiani,& dapoi hauendo tocchato in diuerſi luoghi, giunſe finalmente in Calicut. Cap. xxxi.

B Eſſendo noi in tutto dimorati quattordici giorni in detta iſola di Giaua, perche parte per paura della crudelta nel mangiar gli huomini, parte anchora per li gran freddi nõ ardiuamo andar piu auanti.& anchor perche á queſti noſtri compagni non era luogo alcun auanti piu cognito,deliberammo tornar indrieto.onde noleggiãmo vna naue groſſa,cioè vn giũco,et pigliãmo il noſtro cãmino dalla bãda di fuori dell'iſole verſo leuãte, perche da quella banda nõ é arcipelago,et nauigaſi piu ſicuramente.nauigammo quindici giornate, & arriuammo alla città di Malacha,& qui ſtẽmo tre giorni, doue rimaſero li noſtri compagni chriſtiani. li piãti et lamẽti de quali,nõ ſi potrian cõ brieue parlar raccõtare:di ſorte, che s'io non haueſsi hauuto moglie et figliuoli,ſarei andato cõ loro.Et ſimilmẽte diceuano loro, ſe haueſſero ſaputo di tornar à ſaluamẽto,che ſariano venuti cõ noi. & credo anchor che'l mio cõpagno li confortaſsi,che non veniſſero, accio non haueſſero cauſa di dar notitia á chriſtiani di tanti ſignori,che ſono nel paeſe loro,che pur ſon chriſtiani,et hanno infinite ricchezze. ſi che loro reſtorno.dicendo che voleuano tornare in Sarnau. & noi andammo con la noſtra naue alla volta di Coromandel.diceua il padrone della naue,che intorno alla iſola di Giaua, et intorno alla iſola Sumatra,erano piu di ottomila iſole.qui in Melacha il mio compagno comprò cinque mila pardai di ſpetie minute,et pãni di ſeta, et coſe odorifere. nauigammo quindici giornate,et arriuãmo alla detta cittá di Coromandel,et qui fu ſcaricato il giunco noleggiato in Giaua.ſtemmo dapoi cerca venti giorni in queſta terra,& al fine pigliammo vna ciampana & andãmo alla volta di Colon,doue trouai dodici chriſtiani Portogheſi. per laqual coſa io hebbi grandiſsima volonta di fuggire,ma reſtai,perche erano pochi,& temeua delli Mori,conciofia coſa che vi erano alcuni mercatanti cõ noi,che ſapeuano ch'io era ſtato alla Mecca,et doue è il corpo di Machometto.& haueа paura che loro non dubitaſſero,ch'io ſcopriſſi le loro hipocriſie.per queſto reſtai di fuggire.di li á 12. giorni, pigliammo il noſtro cãmino verſo Calicut,cioè per la fiumara,et arriuammo li in ſpatio di dieci giorni.

Come lauttor trouo in Calicut duoi milaneſi che faceuan artegliarie al Re. & come gli perſuaſe che fuggiſſero.& come egli finſe di eſſer ſanto. Cap. xxxii.

Dapoi il lungo diſcorſo di tanti & coſi varij paeſi come di ſopra habbiamo narrato, ad ogni

ogni benigno lettor è facil coſa cognoſcere,quanto gia mi cominciaua à peſare l'eſſer paſſa- C
to tanto auanti,in coſi largo cãmino et nauigatione, ſi per li diuerſi et inequali temperamẽ-
ti del aere,come per le molte differenzie et varietà di coſtumi,et ſopratutto di quelli coſi cru
deli et inhumani huomini,veramente non diſsimili dalle beſtie. & per tanto eſſendo con il
mio compagno faſtidito,deliberammo ritornarcene verſo li noſtri natij paeſi. Et concioſia
coſa che nel ritorno m'intraueniſſero molte coſe degne di memoria, non ſara fuor di propo
ſito,ſe q̃lle brrieuemẽte dirò.& penſo,anzi tengo per certo,che nõ ſara infructuoſa la narra-
tione di molti miei trauagli,ſi in raffrenar linſatiabil appetito di molte perſone,che ſenza pẽ
ſarui molto ſopra, ſi laſciano traportar dal deſiderio di veder diuerſe parti del mondo, co-
me che trouandoſi ſopraggiunti in vn punto da qualche inopinato caſo o pericolo, doue è
biſogno,che l'ingegno lauori,ſi ſaperrãno con prudentia gouernare, et riuſcirne á ſaluamẽ-
to. Eſſendo adunque arriuati in Calicut di ritorno ſecondo che poco auanti haueuamo
ſcritto,trouammo duoi chriſtiani,liquali erano milaneſi,vno ſi chiamaua Giouanmaria, l'al
tro Pietroantonio, & erano venuti di Portogallo con la naue de Portogheſi, per comprar
gioie,ad inſtantia del Re.Et quando furno giunti in Cocchin,ſe ne fuggirno in Calicut.ve-
dendo queſti duoi chriſtiani,veramente mai non hebbi la maggior allegrezza.Eſsi et io an-
dauamo nudi ad vſanza del paeſe.io li dimandai ſe erano chriſtiani. riſpoſe Giouanmaria,ſi,
ſemo ben noi.& poi Pietroantonio dimãdò à me s'io era chriſtiano. gli riſpoſi di ſi, laudato
ſia Dio. allhora mi preſe per la mano,& menommi in caſa ſua. doue giunti cominciammo
ad abbraciarci l'un l'altro,et baciarci,et piagnere.veramente io nõ poteua parlar chriſtiano,
& mi parea hauer la lingua groſſa & impedita, perche io era ſtato quattro anni che nõ hauea
parlato con chriſtiani. quella notte ſtetti con loro,ne mai alcun di noi poté mangiare & mã-
co dormire,ſolamente per la tanta grande allegrezza che haueuamo. penſate che noi hareſ-
ſemo voluto, che quella notte haueſſe durato vn anno per ragionare inſieme di diuerſe co-
ſe.fra lequali io gli dimãdai ſe eſsi erano amici del Re di Calicut.mi riſpoſero che erano delli
primi huomini ch'egli haueſſe,et ogni giorno parlauano con lui. gli dimandai anchora che
intentione era la loro. mi diſſero che volentieri ſariano tornati alla patria,ma non ſapeuano
per qual via.io riſpoſi loro,tornate per la via che ſete venuti. Eſsi diſſero,che non era poſsi- D
bile,perche erano fuggitiui dalli Portogheſi,et chel Re di Calicut gli hauea fatta far grã quã
tità di artiglierie contra ſua volonta, & per queſto riſpetto non voleano tornare per quella
via,& diſſero che preſto ſi aſpettaua l'armata del Re di Portogallo. Io li riſpoſi che ſe Dio mi
facea tanta gratia,ch'io poteſsi fuggir in Canonor, quando fuſſe venuta l'armata, ch'io farei
tanto chel capitano del Re li perdonaria. & diſsigli che ad eſsi non era poſsibile fuggire per
altra via,perche ſi ſapea per molti reami,che eſsi faceuano artiglierie. & molti Re haueano
volonta di hauerli nelle mani per la virtu loro,& pero non era poſsibile di fuggire per altro
modo.Et mi diſſero che ne haueano fatto cerca quattrocento in cinquecẽto bocche fra grã-
di & piccole,in modo che concluſero che haueano grandiſsima paura de Portogheſi. & in-
uero era ragion d'hauerla, perche non oſtante che eſsi faceuano le artiglierie, le inſegnaua-
no anchor fare alli gentili.Et piu mi diſſero che haueano inſegnato á tirar le ſpingarde á ven
ticinque criati del Re.& nel tempo ch'io ſtetti qui, eſsi dettero il diſegno et la forma ad vno
gentile per far vna bombarda,laqual peſo cẽto et cinquanta cantara,& era di metallo. vi era
anchora vn giudeo, che hauea fatto vna galea molto bella, et hauea fatto quattro bombar-
de di ferro.il detto giudeo andando à lauarſi ad vna foſſa di acqua ſi affogò. Torniamo alli
detti milaneſi.Dio ſa quello li diſsi eſſortãdoli che nõ voleſſero far tal coſa contra li chriſtia-
ni.Pietroantonio di cõtinuo piangeua.& Giouanmaria diceua che tanto gli era á morire in
Calicut, quãto in Roma,et che Dio hauea ordinato quello douea eſſere. la mattina ſeguen-
te tornai à trouare il mio compagno,ilqual fece grã lamentatione,perche dubitaua ch'io fuſ
ſi ſtato morto. io gli diſsi ch'era ſtato à dormire in vna moſchea de Mori, à ringratiar Dio &
Maumettho del beneficio riceuuto ch'erauamo tornati à ſaluamento. & di queſto lui ne fu
molto ſodisfatto.& per poter io ſaper li fatti della terra, gli diſsi ch'io voleua ſtar à dormire
nella moſchea,et ch'io nõ voleua robba,ma che ſempre voleua eſſer pouero. & per voler io
fuggire da loro,penſai di nõ li poter ingannare ſaluo che cõ la hipocriſia. perche i Mori ſon
la piu groſſa gente del mondo,per modo ch'ei fu cõtento.& queſto faceua io per poter ſpeſ-
ſo parlar alli chriſtiani, pche eſsi ſapeuano ogni coſa di giorno in giorno della corte del Re

Pietroantonio et Giouan maria milaneſi faceuano artiglieria p il re di Calicut.

io cominciai

A io cominciai ad vſare la hipocriſia. finſi di eſſer Moro ſanto, ne mai volſi mangiar carne, ſaluo che in caſa di Giouanmaria, che ogni notte mangiauamo duoi para di galline. & mai piu nõ volſi praticare con mercatanti, & manco huomo alcuno mi vidde mai ridere. & tutto il giorno ſtauo nella moſchea, ſaluo quando el mio compagno mandaua per me ch'io andaſsi a mangiare, & gridauami, perche io non voleua mangiar carne. io li riſpõdeua che'l troppo mangiare, conduce l'huomo a molti peccati. & a queſto modo cominciai ad eſſer Moro ſanto, & beato era quello che mi poteua baciar la mano, & alcuno le ginocchia.

Come finſe di eſſer medico, & guaritte un moro. Cap. XXIII.

Accadendo che vno mercatante Moro ſi ammalò di grauiſsima infirmità, & non potendo per alcun modo vſar il beneficio del corpo, mandò dal mio compagno, ilqual era molto ſuo amico per intendere, s'egli, ouero alcun altro di caſa ſua, gli ſapeſſe dar qualche rimedio. gli riſpoſe che l'anderia a viſitare & mi menería ſeco. & coſi egli & io inſieme andammo a caſa dell'ammalato. & dimandandoli del ſuo male, diſſe. io mi ſento molto male al ſtomacho & al corpo. io gli dimandai ſe haueua hauuto qualche freddo, per ilqual fuſſe cauſato queſto male. riſpoſe che non poteua eſſer freddo, perche non ſeppe mai che coſa ſi fuſſe. allhora il mio compagno ſi volto a me. & diſſemi. ò Lodouico ſapreſti tu qualche rimedio per queſto mio amico? Io riſpoſi che mio padre era medico alla patria mia, & che quello ch'io ſapeua, lo ſapea per pratica, ch'egli mi hauea inſegnato. diſſe il mio compagno. horſu vediamo ſe con qualche rimedio ſi puo liberare queſto mercatante, che è tãto mio amico, allhora gli preſi la mano, & toccandoli il polſo, trouai c'hauea grandiſsima febbre. & lo dimandai ſe li doleua la teſta. riſpoſe ſi, che la mi duol forte. poi li dimãdai ſe andaua del corpo. mi diſſe ch'era no tre giorni, che nõ era ito. io ſubito penſai, queſto huomo ha carico lo ſtomacho per troppo mangiare, & per aiutarlo ha biſogno d'alcun ſeruitiale, & dicendolo al mio compagno, ei mi riſpoſe fate quello vi piace, pur che'l ſia ſano. allhora io detti ordine al ſeruitiale in queſto modo. pigliai zuccaro, oua, & ſale, & per la decottione pigliai certe herbe, lequali fecero piu mal, che bene. le dette herbe erano come foglie di noci, & con queſte tal coſe in vn dì &
B vna notte li feci cinque ſeruitiali, & niuno giouaua per riſpetto delle herbe, che erano contrarie, á tale che volentieri harei voluto non eſſermi impacciato di far tal eſſercitio. alla fine vedendo ch'ei non poteua andar del corpo per difetto dell'herbe triſte, pigliai vn buon faſcio di porcellane, & feci cerca mezzo boccale di ſugo & vi meſsi altro tanto olio, & molto ſale & zuccharo, poi colai ogni coſa molto bene. & qui feci vn'altro errore, che mi ſcordai di ſcaldarlo, ma ve lo meſsi coſi freddo. fatto che fu il ſeruitiale gli attaccai vna corda alli pie di, & lo tirammo ſuſo alto, tanto, ch'egli toccaua terra con le mani & cõ la teſta. & lo tenẽmo coſi alto per ſpatio di mezzo quarto d'hora. diceua il mio compagno. ò Lodouico, coſtumaſi coſi alla patria voſtra? Io riſpoſi quando l'infermo ſta in eſtremo. diſs'egli ch'era buona ragione, che ſtando coſi, ſpiccaria meglio la materia. il pouero ammalato gridaua & diceua. non piu, non piu, ch'io ſon morto. & coſi ſtando noi a confortarlo, ò che fuſſe Dio, ò la natura, cominciò a far del corpo ſuo come vna fontana. & ſubito lo calammo giuſo, & egli ando del corpo veramente mezzo barile di robba, & rimaſe tutto cõtento. il dì ſeguente non hauea nè febbre, nè doglia di teſta, nè di ſtomacho, & dipoi andò molte volte del corpo. l'altra mattina diſſe che li doleuano vn poco i fiãchi. io feci pigliar butiro di vacca, ò vero di buffalo, & fecilo vgnere & infaſciare con ſtoppa di canapo. poi li diſsi che s'ei voleua riſanarſi, biſognaua ch'ei mangiaſſe due volte al giorno, & innãzi mangiare voleuo che cãminaſſe vn miglio a piedi. Egli mi riſpoſe. ſe non volete ch'io mãgi piu di due volte il dì, preſto preſto io ſarò morto, perche loro mãgiano otto & dieci volte al giorno. pareua a lui queſto ordine molto aſpro, pur finalmẽte egli ſi riſano beniſsimo. & queſto dette gran credito alla mia hipocriſia. diceuano poi ch'io era amico di Dio. queſto mercatãte mi volſe dare dieci ducati. & io non volſi coſa alcuna, anzi detti tre ducati ch'io haueua alli poueri, & queſto feci publicamẽte, pche eſsi conoſceſſero, ch'io non voleua robba, ne danari. doppo q̃ſto, beato quello che mi poteua menare á caſa ſua á mangiare, beato era chi mi baciaua le mani, & li piedi. & quando alcuno mi baciaua le mani, io ſtaua ſaldo in continentia, per darli ad intendere ch'ei faceua coſa, laqual io meritaua p eſſer ſanto. ma ſopra tutto il mio compagno era quello, che mi daua credito. perche anchora egli mi credeua, & diceua ch'io non mangiaua carne, & che'l mi haueua veduto alla Mecca, & al corpo di Maumetto, & ch'io era andato

ſempre in ſua compagnia,& conoſceua li coſtumi miei,& che veramente io era ſanto. & co- C
noſcẽdomi di buona & ſanta vita,ei mi hauea dato vna ſua nipote per moglie,ſi che per que
ſto ogni huomo mi voleua bene.& io ogni notte andaua ſecretamẽte á parlare alli milane-
ſi,liquali mi diſſero vna volta,ch'erano venute dodici naui di portogheſi in Canonor. allho
ra diſſi.queſto è il tempo ch'io ſcampi di mano de cani. & penſammo inſieme otto giorni in
che modo io potea fuggire. Eſsi mi conſigliorono ch'io fuggiſsi per terra.& à me non baſta-
ua l'animo per paura di non eſſer morto dalli Mori,per eſſer io bianco,& loro negri.

Della nuoua di xii. naui de Portogheſi,quali uennero in Calicut. Cap. XXXIIII.

Vn giorno ſtando a mangiare col mio compagno,vennero duoi mercatanti Perſiani di
Canonor, quali ſubito li chiamò a mangiare con lui. riſpoſero loro.noi non habbiamo vo-
glia di mangiare,& portiamo vna mala nouella. li dimandò,che parole ſon queſte che voi
dite. Diſſero coſtoro. ſono venute dodici naui di Portogheſi, lequali habbiamo vedute cõ
gliocchi noſtri. dimandò il mio compagno,che genti ſono. Riſpoſero li Perſiani,ſono chri-
ſtiani,& tutti ſono armati d'arme bianche,& hanno cominciato a fare vn fortiſsimo caſtel-
lo in Canonor. voltoſsi a me il mio compagno,& dimandommi. ò Lodouico,che genti ſo-
no queſti Portogheſi? io gli riſpoſi. non mi parlar di tal generatione, che tutti ſono ladri,&
corſari di mare.io li vorrei veder tutti conuertiti alla fede noſtra maumettana. vdendo egli
queſto rimaſe di mala voglia,& io molto contento nel cuor mio.

Del modo come li Mori chiamano il popolo alla moſchea per far oratione, & come l'auttore uen-
ne in Canonor. Cap. XXXV.

Il giorno ſeguente inteſa la nuoua,tutti li Mori andorono alla moſchea a far oratione.ma
prima alcuni á queſto deputati ſalirono ſu la torre della lor moſchea, come fra eſsi è vſanza
di andarui tre ò quattro volte il giorno.& con alta voce cominciorono in ſcambio di cãpa-
ne à chiamar gli altri alla medeſima oratione, tenendo di continuo vn dito nell'orecchia &
dicendo. Dio è grande. Dio é grãde, venite alla moſchea, venite alla moſchea a laudar Dio,
venite a laudar Dio. Dio è grande,Dio é grande. Dio fu. Dio ſara. Maumeth meſſaggiero
di Dio reſuſciterà. & menorono anchora me con loro, dicendomi ch'io voleſsi pregar Dio
per li Mori. & coſi publicamente mi poſi a far la oratione laqual è coſi fra loro commune D
com'è a noi il pater noſtro,& l'Aue Maria. ſtanno li Mori tutti alla fila,ma ſono molte file,&
hanno vn ſacerdote come da noi vn prete.liquali dipoi che ſono molto ben lauati comincia
no a far la oratione,ſecõdo l'uſanza loro.& coſi feci anchora io in preſentia di tutto il popo-
lo.& poi tornai a caſa col mio compagno.il giorno ſeguẽte finſi d'eſſer molto ammalato, &
ſtetti cerca otto giorni,che mai non volſi mangiar con lui,ma ogni notte andaua a mangiar
con li milaneſi. egli molto ſi marauiglia, & dimandauami perche non voleuo mangiare.
io gli riſpondeua,ch'io mi ſentiua molto male, & che mi pareua hauer la teſta molto groſſa,
& carica, & diceuali che mi pareua che procedeſſe da quell'aere, che non fuſſe buono per
me. Coſtui per l'amor ſingulare,che mi portaua,haria fatto ogni coſa per cõpiacermi. onde
intendendo che l'aere di Calicut mi facea male, diſſemi. andateuene a ſtare in Canonor per
fino a tanto che torniamo nella Perſia,& io vi indrizzaro ad vno amico mio, ilqual vi dara
tutto quello che vi biſogna. io li riſpoſi.che volẽtieri anderia in Canonor, ma che dubitauo
di quelli chriſtiani.diſſe lui. non dubitate,ne habbiate paura alcuna di loro,perche voi ſtare
te di continuo nella città.alla fine hauendo io veduto tutta l'armata,che ſi faceua in Calicut,
& tutta l'artiglieria,& l'eſſercito che ſi preparaua contra chriſtiani, mi miſsi in viaggio per
darli auiſo,& per ſaluarmi dalle man de cani.

Con quanto pericolo l'auttor ſi parti di Calicut,& come giunſe in Canonor. Cap. XXXVI.

Vn giorno auanti ch'io mi partiſsi,ordinai tutto quello che hauea da fare cõ li duoi mila-
neſi.& poi il mio compagno mi miſse in cõpagnia di quelli duoi Perſiani, che portorono la
nuoua di Portogheſi,& pigliãmo vna barchetta piccola. hora intẽderete in quãto pericolo
mi poſi,perche qui ſtauano ventiquattro mercatanti, Perſiani,Soriani,& Turchi. liquali tut
ti mi conoſceuano,& mi portauano grandiſsimo amore. & ſapeuano che coſa era lo inge-
gno del chriſtiano. dubitauomi ſe li domandaua licentia, che loro penſariano ch'io voleſsi
fuggire alli Portogheſi,& ſe mi partiuo ſenza parlarli,& per auuentura io fuſsi ſcoperto,che
loro mi hariano detto,perche non parlaui a noi.& ſtauo in queſto penſiero.pur deliberai di
partirmi ſenza parlar ad alcuno. ſaluo al mio compagno.lo giouedi da mattina adi.3. di De-
cembre

A cembre mi partí con li duoi Perſiani per mare. & quando fummo vn tiro di baleſtra in mare vennero quattro Naeri alla riua del mare, iquali chiamorono il padron del nauilio, & ſubito tornammo in terra. li Naeri diſſero al padrone, perche leuate queſto huomo ſenza licentia del Re? Li Perſiani riſpoſero. coſtui é homo ſanto, & andiamo a Canonor. ſapemo ben diſſero li Naeri, che è Moro ſanto. ma ei ſa la lingua de Portogheſi, & dira tutto quello che faccia mo qui, perche ſi faceua grandiſsima armata. & comãdorono al padron del nauilio che per niente non mi leuaſſe, & coſi fece. reſtammo nella ſpiaggia del mare, & li Naeri tornorono alla caſa del Re. diſſe vno delli Perſiani. andiamo á caſa noſtra, cioè in Calicut. io riſpoſi. non andate, pche perderete queſte cinque ſinabafi che ſono pezze di tela, che portauano, però che non hauete pagato il dretto al Re. diſſe l'altro Perſiano. o ſignore che faremo? Io riſpoſi andiamo per queſta ſpiaggia per fino a tanto, che noi trouaremo vn parao, cioè vna barchet ta piccola. & coſi furono contenti, & pigliammo il cammino per 12. miglia ſempre per terra caricati delle dette robbe. penſate che cuore era il mio à vedermi in tanto pericolo. all'vltimo trouãmo vn parao, ilqual ci portò fino à Canonor. il ſabbato à ſera giugnẽmo a Canonor. & ſubito portammo vna lettera, laqual m'hauea fatta il mio compagno ad vn mercatan te ſuo amico. il tenor dellaquale diceua che mi faceſſe tanto, quanto alla ſua perſona, per fino à tanto ch'egli veniſſe qui. & diceuali come io era ſanto, & il parentado che era fra lui & me. il mercatante ſubito c'hebbe letta la lettera, ſe la poſe ſopra il capo, & diſſe ch'io ſtaria ſicuro ſopra la ſua teſta, & ſubito fece far molto ben da cena con molte galline & piccioni. quando li Perſiani viddero venir galline, diſſero, oime che fate voi? coſtui non mangia carne, & ſubito vennero altre robbe. fornito che hauemmo da mangiare, li detti Perſiani diſſero a me, andiamo vn poco alla marina a piacere. & coſi andammo doue ſtauano le naui di Portogheſi. penſate ò lettori quanta fu l'alleggrezza ch'io hebbi nel cuore: andando vn poco piu auanti viddi alla porta d'una certa caſa baſſa tre botteghe vote, per lequali pẽſai che li douea eſſer la fattoria de chriſtiani. allhora alquanto rallegrato hebbi volonta di fuggire dẽtro alla detta porta, ma conſiderai che faccendo tal coſa nella loro preſentia, la terra tutta ſi metteria à rumore, et io nõ potendo ſicuramente fuggire, notai il luoco doue ſi faceua il caſtello de Chriſtiani, & deliberai di aſpettar il giorno ſequente.

B *Come l'auttore ſi fuggi di Canonor alla fortezza de Portogheſi, & come li duoi Milaneſi furono morti in Calicut.* Cap. XXXVI.

La domenica mattina mi leuai a buon'hora, et diſsi ch'io voleua andar vn poco a ſollazzo. Riſpoſero li compagni, andate doue vi piace, & coſi pigliai il cãmino ſecõdo la fantaſia mia, & andai doue ſi faceua il caſtello de Chriſtiani. & quãdo fui vn pezzo lontano dalli cõpagni, paſſeggiando ſopra la ſpiaggia del mare mi ſcontrai in duoi Chriſtiani Portogheſi, & & diſsi loro, Signori doue è la fortezza de Portogheſi? diſſero quelli duo chriſtiani. ſei tu per ventura chriſtiano? Io riſpoſi ſi ſignor, laudato ſia Dio. & lor diſſero, donde venite voi? Riſpoſi io, Vengo di Calicut. allhora diſſe l'un all'altro de duoi cõpagni, andate voi alla fattoria, ch'io voglio menar queſt'huomo a Don Lorenzo, cioè al figliuol del Vice Re. & coſi mi menò al detto caſtello, ilqual è diſtante dalla terra mezzo miglio, & quando arriuammo al detto caſtello, il Signor Don Lorẽzo ſtaua mãgiando. Subito m'inginocchiai alli piedi di ſua Signoria, & diſſigli, Signore mi raccomando a V. S. che mi ſalui, perche ſon Chriſtiano. ſtando in queſto modo, ſentimmo la terra leuarſi a rumore, perche io era fuggito, & ſubito furono chiamati li bombardieri che caricaſſero tutte le artegliarie, dubitando che quelli della terra non veniſſero al caſtello a combattere. Allhora vedendo il Capitano che quelli della terra non faceuano altro mouimento, mi preſe per la mano, et menommi in vna ſala, pur interrogandomi delle coſe di Calicut, et mi tenne tre giorni a parlar con lui, et io deſideroſo della vittoria de Chriſtiani gli diedi tutto lo auiſo dell'armata, che ſi faceua in Calicut. Forniti queſti parlamenti mi mandò cõ vna galea dal Vice Re ſuo padre in Cochin, della qual era Capitano vn caualiere chiamato Ioan Serrano. Il Vice Re giũto ch'io fui hebbe grãdiſsimo piacere, et fecemi grãde honore, perche gli detti auiſo di quãto ſi faceua in Calicut, et ancho ra gli diſsi, che ſe ſua ſignoria voleua pdonare a Giouanmaria et Pietroantonio, liquali faceuano artegliaria in Calicut, et darmi ſicurtà per loro, ch'io li faria tornare, et non fariano cõtra chriſtiani quel danno che fanno, benche contra la volontá loro, et che loro haueano paura di tornare ſenza ſaluo cõdutto. Il Vice Re n'hebbe grãdiſsimo piacere, et fu molto cõtẽto, &

to,& fecemi il ſaluo condotto,et il Capitano della galea,con laqual io venni, promiſſe per il C
Vice Re,& in termine di tre giorni mi rimandò cõ la detta galea á Canonor, & dettemi vna lettera,laqual andaua al figliuolo,che mi deſſe tanti danari, quanti mi biſognaua per pagar le ſpie da mandar in Calicut. Arriuati che fummo in Canonor,trouai vn gentile, ilqual mi dette la moglie & li figliuoli in pegno,& eſſo lo mandai con mie lettere in Calicut á Giouã maria,& Pietroantonio,per lequali io gli auiſaua come il Vice Re hauea lor perdonato,& che veniſſero ſicuramente.Sappiate che li mandai cinque volte la ſpia innanzi & in drieto, & ſempre ſcriuea che ſi guardaſſero, & non ſi fidaſſero delle femmine, né del loro ſchiauo, perche ciaſcun di eſsi hauea vna femmina,& Giouanmaria hauea vn figliuolo,& vno ſchiauo,loro ſempre mi riſpondeuano che volentieri verriano. finalmente nell'vltima lettera mi diſſero coſi: Ludouico mio,noi hauemmo dato tutte le robe noſtre a queſta ſpia, venite voi la tal notte con vna galea,ouer bergantino,doue ſtãno li peſcatori,& doue nõ v'è mai guardia,perche piacendo a Dio verremo noi duoi,& tutta la brigata. Sappiate ch'io ſcriueua che veniſſero loro ſoli,& che laſſaſſero le femmine,il figliuolo,la roba,& il ſchiauo, ma che portaſſero ſolo le gioie & li dinari. impero che haueuano vn diamante che peſaua xxxiĵ.caratti, ilqual diceuano,che valeua quĩdeci mila ducati,& vna perla che peſaua xxiiiĵ.caratti, & due mila rubini,liquali peſauano vn caratto,& vn caratto & mezzo l'vno, & haueano ſeſſantaquattro anelli con gioie legate,& mille quattrocento pardai,& volendo oltra le ſopra dette coſe ſaluare anche ſette ſpingharde,& tre gatti maimoni, & duo gatti da zibetto, & la rota da conciar gioie,per queſta miſeria loro furon cauſa della lor morte, pche'l ſchiauo ſuo qual era di Calicut,auedendoſi che voleuano fuggire,ſe n'andò ſubito al Re, & diſſegli ogni coſa. Il Re non gli credeua;nientedimeno mandò cinque Naeri à caſa a ſtar in ſua cõpagnia. Vedendo il ſchiauo che'l Re non li voleua far morire, ſe n'andò al Cadi della fede de Mori, & diſſegli quelle medeſime parole che hauea detto al Re,& piu gli diſſe,che tutto q̃llo che ſi faceua in Calicut loro auiſauano li chriſtiani. Il Cadi Moro fece vn conſiglio con tutti li mercatanti Mori,fra liquali adunarono cento ducati, liquali portarono al Re di Giogha, ilqual ſi trouaua allhora in Calicut con tremila Gioghi,alquale ditti Mori diſſero, Signore tu ſai gli altri anni,quando tu vieni qui,noi ti faciamo molto bene, & piu honore che non fa- D
ciamo adeſſo. la cauſa è queſta,che ſono qui duo Chriſtiani nimici della fede noſtra & voſtra,liquali auiſano li Portogheſi di tutto quello che ſi fa in queſta terra. per queſto ti pregamo che tu gli ammazzi,& piglia queſti cento ducati. Subito il Re di Giogha mandò ducẽto huomini ad ammazzar li detti duo Milaneſi,& quando andarono alla ſua caſa, comincia rono à dieci á dieci à ſonar cornetti,& domandar elemoſina. Et quando li Milaneſi videro multiplicare tanta gente diſſero queſti vogliono altro che elemoſina, & cominciarono a combattere, per modo che eſsi duoi ne ammazzarono ſei di coloro, & ne ferirono piu di
Giouanmaria & Pietro antonio ammazzati da Mori.
quaranta. All'vltimo queſti Gioghi li tirarono vna ſorte di lor armi, che è vn circolo di ferro groſſo due dita,che ha il taglio di fora via come vn raſoro,& dettero a Giouanmaria nella teſta,& a Pietroantonio nella coſcia, per modo che tutti duoi caſcarono in terra, & poi li corſero addoſſo,& li tagliorno le cãne della gola con le mani,& beuerono illor ſangue.La femmina di Giouanmaria ſe ne fuggì col figliuolo in Canonor, & io comprai il figliuolo p otto ducati d'oro,ilqual feci battezzare il dì di ſan Lorenzo,& poſigli nome Lorenzo,perche lo battezzai quel dì proprio, & in termine d'vn anno in q̃l dì medeſimo moritte di mal franzoſo,& ſappiate che di queſta infirmità io ne ho viſto amalati di la da Calicut piu di tre mila migliaia,& chiamaſi Pua,& dicono che ſono cerca xviĵ.anni ch'ella cominciò, & è aſſai piu cattiua in quelli paeſi che nelli noſtri.

Dell'armata di Calicut,che uenne contra quella de Portogheſi,& della crudel battaglia che fecero inſieme. Cap. XXXVII.

A xiĵ. dì di Marzo. MDVI. venne queſta noua delli Chriſtiani morti,in queſto giorno medeſimo ſi partì la grãdiſsima armata di Pannani,di Calicut,di Capogat,& da Pãdarane,et da Tromapatan. tutta queſta armata erano ducento & noue vele, delle quali ottãtaquattro erano naui groſſe,& lo reſto nauiliĵ da remi,cioé parao.nellaquale erano infiniti Mori armati,et portauano certe veſte roſſe di tele imbottite di bombagio, con certe berrette grandi in teſta imbottite,et ſimilmente alle braccia braccialetti et guãti tutti imbottiti,et archi aſſaiſsimi,& lanze,ſpade,& rotelle,et artegliaria groſſa et minuta ad vſanza noſtra. Quando noi vedemmo

A vedemo queſta armata,che fu adi xvi.del meſe ſopradetto, veramẽte á veder tanti nauilij in ſieme,parea che ſi vedeſſe vn grãdiſsimo boſco per li arbori grandi delle naui. Noi chriſtiani veramente ſempre ſperauamo che Dio ci haueſſe da aiutare á confondere la fede pagana. Et il valentiſsimo caualiere Capitano dell'armata figliuolo di Don Franceſco de Almeyda, Vice re dell'India,era qui cõ vndici naui,fra lequali erano due galee,& vno bregãtino,& cõme vidde tãta moltitudine de naui,hauendo auanti gliocchi le valoroſe impreſe de ſuoi anteceſſori,non volendo punto degenerare da quelli,chiamati a ſe tutti li caualieri & huomini di dette naui,gli cominciõ ad eſhortar,& pregar che voleſſero per l'amor di Dio & della fede chriſtiana eſponerſi volentieri á patir la morte, dicendo in queſto modo. O Signori, ò fratelli,hoggi è quel giorno, che tutti ci dobbiamo ricordar della paſsione di Chriſto, & quanta pena portò per redimer noi peccatori.hoggi è quel giorno che ne ſaranno ſcancellati tutti li noſtri peccati,& che Dio ne riceuerà nella ſua ſanta gloria. Per queſto vi prego che vogliate andar vigoroſamente contra queſti cani, perche ſpero che Dio ne darà vittoria,& non vorrà che la fede ſua manchi. & immediate vn ſanto padre ſpirituale, che ſtaua ſopra la poppe della naue del detto Capitano, alzò con grandiſsima deuotione vn crucifiſſo con le ſue mani,che tutte le genti il poteuano vedere,& fece vn bel ſermone,eshortandone a far quel ch'erauamo obligati per la fede chriſtiana. poi fece l'aſſolutione di pena, & di colpa & diſſe. Horſu figliuoli miei andiamo a combattere tutti volentieri, che Dio ſarà con noi. Et ſeppe tanto ben dire,& con parole tanto pietoſe & efficaci che tutti piangeuamo, et pregauamo Dio che ci faceſſe morire in quella battaglia. In queſto mezzo venitua la grandiſsima armata de Mori alla volta noſtra per paſſare, & il noſtro Capitano ſi partì cõ due naui, & andoſſene alla volta loro, & paſsò fra due naui, lequali erano le maggiori, che foſſero nell'armata de Mori. & quando paſsò per mezzo,le dette naui,ci ſalutarono l'una,& l'altra parte con grandiſsimi tiri d'artegliaria. & queſto fece il noſtro Capitano per conoſcer la forza di queſte due naui,& che modo teneano, perche queſte haueano grandiſsime bandiere, & erano Capitane di tutta l'armata. Per quel giorno non fu fatta altra coſa. La mattina
B ſeguente á buon'hora li Mori cominciarono tutti a far vela, & venir verſo la cittá di Canonor, & mandorono a dire al noſtro Capitano, che gli laſſaſſe paſſare,& andar al viaggio loro, che eſsi non voleano combattere con chriſtiani. Il Capitano gli mãdò a dire,che li Mori di Calicut non laſſarono tornare li Chriſtiani, che ſtauano in Calicut ſopra la ſua fede,ma á tradimento nè ammazzorono quarantaotto, & li robarono piu di quattro mila ducati in fra roba & danari. & poi li diſſe, Paſſate ſe potete paſſare. ma prima cognoſcerete la forza & cuore,ch'è nelli Chriſtiani. li Mori riſpoſero,giá che la coſa è coſi, Maumetto noſtro ci defenderà da voi Chriſtiani,& coſi tutti cominciorono a far vela,& con grandiſsima furia a voler paſſare ſempre nauigando appreſſo terra otto, ò dieci miglia. & il noſtro Capitano gli volſe laſciar venire a riſcontro la città di Canonor, perche'l Re di Canonor ſtaua á vedere,per moſtrarli quanto era l'animo de Chriſtiani.In queſto mezzo il Capitan comandò che tutti mangiaſſero,& poi che hebbero mangiato,il vento cominciò vn poco à rinfreſcare. il Capitano diſſe,Horſu fratelli, adeſſo è il tempo,che tutti ſiamo buoni caualieri, & cominçio andar alla volta di queſte due grandiſsime naui. non vi potrei dire la ſorte de gl'infiniti inſtrumenti che ſonauano ad vſanza loro,che pareua,che'l mondo veniſſe à fine. Il Capitano valentemente s'incatenò con vna delle naui de Mori, cioè con la piu groſſa, & li Mori tre volte gittorono via la noſtra catena,alla quarta volta rimaſero attaccati. & ſubito li Chriſtiani ſaltorono nella detta naue,dou'erano ſeicento Mori. Qui á ſpada per ſpada ſi vẽne alle mani, & fu fatta crudeliſsima battaglia cõ grandiſsima effuſione di ſangue,per modo, che di queſta naue nõ ſcampò alcuno,ma tutti rimaſero morti. poi il noſtro capitano andò a trouar l'altra naue grande de Mori, laquale ſtaua giá incatenata con vn'altra delle noſtre naui. & qui anchora ſi combattè terribilmente et vi morirono cinquecento Mori. Quando queſte due naui groſſe furon preſe,tutto il reſto dell'armata de Mori ſi miſſe alla diſperata, et circondò le noſtre vndici vele,per modo che era tal naue delle noſtre,c'hauea intorno quindici & venti di quelle de Mori a combattere.Qui fu vn bel veder menar le mani ad vno valẽtiſsimo Capitano chiamato Giouan Serrano,ilqual fece con vna galea,tãta crudeltà de Mori,che non ſi potria dire. & fu volta ch'egli hauea intorno alla ſua galea cinquanta nauilij da remi,& da vela tutti con artegliaria,et per gratia di Dio ſi preualſe, & non furono morti de

Chriſtiani ſe nõ pochi,cioè viij.ò x.ma feriti infiniti, & durò tutto quel giorno il cõbattere C
fino all'oſcura notte.Il bergãtin doue io era, ſi allũgò vn poco dalle naui,& ſubito fu meſſo
in mezzo da quattro nauilij de Mori,& ſi cõbattette molto aſpramẽte. & fu hora che ſtaua-
no ſopra il bergãtino quindici Mori,p modo che li Chriſtiani s'erano retirati tutti alla pop-
pa,& quando il valẽte Capitano chiamato Simon Martin vidde eſſer tãti Mori ſopra il ber-
gantino,ſaltò infra que cani & diſſe,O Ieſu Chriſto daccí vittoria,aiuta la tua fede, & con la
ſpada in mano tagliò la teſta a ſei ò ver ſette.tutti gl'altri Mori ſi gittorno nel mare,& fuggi-
rono chi quá chi là.Quando i Mori viddero che'l bergãtino hauea hauuto vittoria,mãdoro
Aſtutia del capitão del bergãtino per far ritirare 4.nauilij che gli veniuano ãdoſſo. no quattro altri nauilij à ſoccorrer li ſuoi.Il Capitano del bergãtino,vedendo venire li detti
nauilij,ſubitamente preſe vn barile,doue era ſtata la poluere, & vi meſſe nella bocca vn pez-
zo di vela,che parea che foſſe vna pietra di bõbarda, poi miſſe vn pugno di poluere ſopra il
barile,& ſtando col fuoco in mano moſtraua di voler ſcaricare vna bõbarda.Li Mori vedẽ-
do queſto,credettero che'l detto barile foſſe vna bõbarda, & ſubito voltorono indrieto, &
il detto Capitano ſi ritirò, doue ſtauano li Chriſtiani col ſuo bergãtino vittorioſo. Il noſtro
capitano poi ſi miſſe fra tutti quei cani, de quali furono p̃ſe ſette naui cariche parte di ſpetie,
& parte d'altre mercãtie,& noue,ò ver dieci nẽ furono gittate à fondo p forza d'artegliaria,
in fra lequali ve n'era vna carica d'elefanti.Quãdo li Mori viddero tutto il mare pieno di ſan
gue & tanti di loro morti, & ch'erano preſe le due naui capitane dell'armata, & altri nauilij,
ſubito ſi miſſero in rottta a fuggire chi quà,chi là,notãdo verſo terra,& chi in porto, & chi à
trauerſo la ſpiaggia.Alla fine vedendo il noſtro Capitano tutti li nauilij noſtri ſalui,diſſe,lo-
dato ſia Ieſu Chriſto,ſeguitiamo la vittoria cõtra queſti cani. & coſi tutti inſieme ſi miſſero à
ſeguitarli. Veramente chi gli haueſſe allhora veduti fuggire,gli parebbe che haueſſero drie
to vna armata di cẽto naui.Et queſto cõbattere cominciò da l'hora del mãgiare, & durò per
fino alla ſera.et poi tutta la notte furono ſeguitati,ſi che tutta queſta armata fu ſbarrattata cõ
Larmata di Calicut fu rotta,& meſſa in fuga. la morte di pochi di noſtri,ma infiniti ne furõ feriti. L'altro giorno li noſtri nauilij che reſta
rono qui, ſeguitorono vn'altra naue groſſa che viddero andar alla volta del mare,all'ultimo
furon ſi valenti che la inueſtiron,in modo che tutti li Mori ſi gittorono a notare.& noi con-
tinuamente li ſeguitãmo col ſchiffo,& cõ le baleſtre & lanze ammazzãdo,& ferẽdo di loro D
in fino in terra.ma alquanti ſi ſaluarono per forza di notare,& queſti erano da ducento p̃ſo
ne,lequali notarono piu di cinque miglia quando ſotto,& quando ſopra l'acque, & alcu-
na volta credeuamo che fuſſero morti,& quelli ſorgeuano lõtano vn tiro di baleſtra da noi,
& giunti ch'erauamo appreſſo di loro p amazzarli,credẽdo che fuſſero ſtracchi, di nuouo ſi
metteano ſotto l'acqua,p modo che parea,che foſſe vn miracolo grãdiſſimo,che coſtoro tan
to duraſſero a notare.pur al fine la maggior p̃te morirono,& la naue ſe ne andò al fondo p li
colpi delle artegliarie.La mattina ſequente il noſtro capitano mandò le galee & il berganti-
no con alcuni altri nauilij a canto la coſta a vedere li corpi che ſe poteuano cõtare. trouoro-
no fra q̃lli ch'erano in ſpiaggia morti,& p il mare,& q̃lli delle naui preſe, tre mila ſeicẽto cor
pi morti.molti piu anchora ne furono morti,quãdo ſi miſſero in fuga,liquali ſi gittarono in
mare.Il Re di Canonor veduta tutta queſta battaglia diſſe,queſti chriſtiani ſono molto ani-
moſi & valenti huomini, & cominciò a volerne molto bene & hauerne cari: & veramente
per dir la verita io mi ſono trouato in qualche guerra alli miei giorni,& ho veduto combat-
tere terribilmente,ma non viddi mai li piu animoſi di queſti Portogheſi. Il giorno ſeguente
tornammo al noſtro Vice re,il qual era à Cocchin.doue li vidde la grãde allegrezza del Re
di Cocchin,il quale era vero amico del Re di Portogallo vedendoci tornar vittorioſi.

Come l'auttore fu rimandato per il Vice Re in Canonor,& creato fattore. Cap. XXXVIII.

Laſciamo l'armata del Re di Calicut & torniamo al fatto mio: Paſſati tre meſi il Vice Re
per ſua gratia mi dette vn certo officio,quale era la fattoria delli mercatanti:& in queſto offi
cio ſtetti circa vn anno & mezzo. De li ad alcuni meſi il detto ſignore mi mandò ſopra vna
naue à Canonor,perche molti mercãti di Calicut andauano in Canonor, & pigliauano il ſal
uo condutto da Chriſtiani,con darli ad intendere, che erano da Canonor, & che voleuano
paſſar con mercantie delle naui di Canonor,il che non era il vero: pero il Vice Re mi mãdò
per conoſcer queſti mercanti,& intender queſte fraudi. Auenne in queſto tẽpo chel Re di
Canonor moritte.& l'altro che fu fatto,fu molto nimico noſtro,pche'l Re di Calicut lo fece
per forza di danari,& preſtogli ventitre bocche di fuoco.

Della

A *Della guerra che comincio in Canonor, doue era la fortezza de Portogheſi, & come alla fine fecero pace.* Cap. XXXIX.

Nel MDVII. cominciò la grandiſsima guerra alli xxvij. d'Aprile & duró p fino a xvij. di Agoſto. Hora intenderete che coſa è la noſtra fede chriſtiana, & che huomini ſono li Portogheſi. Andando vn giorno li chriſtiani per pigliar acqua, li Mori gli aſſaltorono per molto odio che ci portauano. li noſtri ſi ritirarono nella fortezza, laqual gia ſtaua in buoni termini. & per quel giorno non fece male alcuno. Il noſtro Capitano qual ſi chiamaua Lorenzo de Britte, mandò à far intendere queſta nouità al Vice Re, ch'era in Cochin, et ſubito vi vēne il Signor Don Lorenzo con vna carauella, fornita di tutto quel ch'era biſogno, & dopo quattro giorni il detto don Lorenzo ſi tornò in Cochin, & noi reſtammo à combattere con queſti cani, & non erauamo piu che dugento huomini. il mangiar noſtro era ſol riſo zuccaro & noci, & non haueuamo acqua per bere dentro nel caſtello, ma ci era forza due volte la ſettimana andar à pigliar acqua ad vn certo pozzo, ilqual era lontano dal caſtello vn tiro di baleſtra, & ogni volta che andauamo p acqua ſempre ci biſognaua pigliarla per forza d'arme, & ſempre ſi ſcaramuzzaua con loro, la manco gente che veniſſe, erano ventiquattro mila, & alcuna volta furono trenta, quaranta, & cinquantamila perſone, liquali haueano archi, lanze, ſpade, & rotellle con piu di cento & quaranta bocche d'artegliaria infra groſſe, & minute, & haueano le medeſime armature indoſſo, come vi ho detto nell'armata di Calicut. Il combatter loro era in queſto modo. Veniuano due ò ver tre mila alla volta, & portauano tante ſorti di ſoni di diuerſi inſtrumenti, & tanti fuochi artificiati, & poi con tanta furia correuano, che veramente haueriano fatto paura á diecimila perſone. ma li valentiſsimi chriſtiani andauano à trouarli di là dal pozzo. & mai nō s'accoſtarono alla fortezza à duo tiri di pietra, & ne biſognaua bē guardarci dauanti, et da drieto. perche alcuna volta veniuano di queſti Mori per mare con lx. parao per pigliarci in mezzo. nondimeno ogni giorno di battaglia ne ammazzauamo dieci, et quindeci & venti di loro, & nō piu: perche come vedeuano alcuno delli ſuoi morto, ſubito ſi metteuano in fuga. pur vna volta fra l'altre vna bombarda chiamata la ſerpe in vn tiro ne ammazzò xvij. & eſsi mai p la gratia di Dio nō ammazzorono alcuno di noi. Diceuano che noi teneuamo il diauolo che ci defendeua. Queſta guerra
B durò dalli 27. di Aprile fin alli 27. d'Agoſto. pche allhora venne l'armata di Portogallo, della quale era Capitano il valentiſsimo caualiere il Signor Triſtā da Cugna. come egli giūſe per mezzo Canonor, noi facemmo ſegno, che ſtauamo in guerra, & ſubito il prudente fece armar tutti li battelli delle naui, & entrarui dentro trecento caualieri armati d'arme bianche, in modo che ſe non foſſe ſtato il noſtro Capitano, che ci retenne, ſubito ſmontati in terra, noi voleuamo andar á bruſciar la cittá di Canonor. Penſate ò benigni lettori, che allegrezza fu la noſtra, quando vedemmo tal ſoccorſo, perche in vero erauamo tanto ſtracchi, che non poteuamo piu durare, & appreſſo la maggior parte feriti. Quando li Mori viddero la noſtra armata coſi in ordine, ſubito mandorono vn'Imbaſciatore, il qual ſi chiamaua Mamal Maricar, ch'era il piu ricco della terra, & venne á dimandarne pace. Per laqual coſa fu mandato al Vice Re chera in Cochin ad intendere quel che ſi haueua da fare. Il Vice Re ordinò che ſi faceſſe la pace. Et queſto fece egli ſolamente, per poter caricare le naui, & mandarle in Portogallo. Paſſati quattro giorni vennero duo mercanti di Canonor, liquali erano amici miei, prima che foſſe fatto guerra, & parlarono meco in queſto modo che intenderete. O fattore moſtrane vn huomo, ilqual é piu grande d'ogniun di voi vn braccio, il quale ogni giorno ha ammazzato x.xv. & xx. di noi, & li Naeri erano alcuna volta quattrocento, & cinquecento à tirare á lui, ne mai vna fiata lo poterono toccare. Io gli riſpoſi, Quell'huomo non è qui, ma è andato à Cochin. poi penſai che quello era altro che chriſtiano, & diſsigli, Amico mio vien qua, quel caualiere che hai viſto, non è Portogheſe, ma è il Dio de Portogheſi, & di tutto il mondo. egli riſpoſe, Per Dio che tu di la verita, perche tutti li Naeri diceuano, che quello nō era Portogheſe, ma che gli era lo Dio loro. & che era meglio lo Dio de chriſtiani ch'il ſuo, & loro non lo conoſceuano. ſi che à tutti parue che foſſe miracolo di Dio. Guardate che genti ſono coſtoro, et che ingegno è il loro, ch'alcuna volta ſtauano dieci & dodici huomini à veder ſonare la noſtra campana, & la guardauano com'una coſa miracoloſa. & poi che la campana non ſonaua piu, diceuano in queſto modo, queſti toccano quella campana, & eſſa parla. come non la toccano eſſa non parla piu. queſto Dio di Portogallo è molto buono.

to buono. et anchora ſtauano alcuni di queſti Mori alla noſtra meſſa. & quando era mo- C
ſtrato il corpo di Chriſto, io gli diceua, quello é il Dio di Portogallo, et di Gentili, et di tutto il mondo. et loro diceuano, voi dite la verità, ma noi non lo conoſciamo. Onde ſi puo com prendere che lor pecchino ſemplicemente. ſi trouano però alcuni di queſti che ſono grãdiſ- ſimi incãtatori. noi gli habbiamo viſti conſtringer ſerpenti, li quali quando toccano alcuno ſubito caſca morto in terra. dicoui anchora che ſono li maggiori & li piu deſtri atteggiatori, che credo ſiano in tutto il mondo.

De gli aſſalti che fecero li Portogheſi contra Pannani. Cap. XL.

Finalmente appro ſſimandoſi il tempo di ritornare alla patria, impero che il capitano del- l'armata cominciaua à caricare le naui per ritornarſene alla volta di Portogallo. & per eſſer io ſtato ſette anni fuori di caſa mia, & per l'amore & beniuolenza verſo la patria, et anchora per portarle notitia di gran parte del mondo, fui conſtretto á dimandar licentia al Signor Vice Re, ilqual per ſua gratia me la dette, et diſſe che prima voleua ch'io andaſsi cõ lui, doue intenderete. et coſi lui, et tutta la compagnia ci mettẽmo in ordine d'arme bianche, per mo do che poca gente rimaſe in Cuchin. Et à ventiquattro di Nouembre dell'anno ſopradet- to facemmo l'aſſalto dentro dal porto di Pannani. In queſto giorno noi ſorgemmo dauanti la cittá di Pannani. La mattina ſeguente due hore auanti giorno, il Vice Re ſi fece venir tut- ti li battelli delle naui con tutta la gente dell'armata, et diſſegli come quella terra era quella, che faceua guerra à noi piu che terra alcuna dell'India. et per queſto pregaua tutti che voleſ- ſero andare di buona voglia per eſpugnar queſto luoco, ilqual veramente è il piu forte che ſia in quella coſta. Dapoi c'hebbe parlato il Vice Re, il padre ſpirituale fece vn ſermone, che ogni huomo piangeua, et molti diceuano per amor di Dio voler morir in quel luoco. vn po co auanti giorno cominciammo la mortaliſsima guerra contra queſti cani, liquali erano ot- to mila, et noi erauamo cerca ſeicento, che le due galee poco ſi adoperarono, perche nõ ſi po teuano coſi accoſtar alla terra come li battelli. il primo caualier che ſaltaſſe in terra fu il valẽ- te Signor Don Lorenzo figliuolo del Vice Re. Il ſecondo battello fu quello del Vice Re, nelqual io mi ritrouai. & nel primo aſſalto fu fatta vna crudel battaglia, perche quí la bocca della fiumara era molto ſtretta. et nella riua della terra ſtaua gran quantità di bombarde, del- D
le quali noi ne pigliammo quaranta bocche. In queſto aſſalto furono preſi ſeſſantaquat- tro Mori, liquali haueano giurato, ò di voler morir in quel loco, ò vero eſſer vittorioſi, per- che ciaſcun di loro era padron di naue, et haueano molte mercãtie, che vedeuan eſſer perſe, ſe noi erauamo vittorioſi. Et coſi nel primo aſſalto ſcaricarono molte bombarde ſopra di noi. ma Dio ci aiutò che qui non morirono alcuni de noſtri, ma di loro ne morirono cerca cento et ſeſſanta. Il Signor Don Lorenzo ne ammazzò ſei in mia preſenza, et egli hebbe due ferite, et molti altri ne furono feriti. p vn poco di ſpatio fu aſpra la battaglia, ma poi che le noſtre galee furono in terra, quelli cani cominciorono à tirarſi indrieto. Et perche l'acqua cominciaua á calare, noi non volemmo ſeguitargli piu auanti, & quelli cani cominciorono á creſcere, et per queſto appicciammo il foco nelle lor naui, delle quali ſe ne abbruſciorono tredeci & la maggior parte nuoue & grandi. Da poi il Vice Re fece tirar tutta la gente nel- la punta, doue ſi ſtaua ſicuramente. et qui fece alquanti cauallieri, fra liquali per ſua gratia fece anchor me, & il valẽtiſsimo capitano il ſignor Triſtan da Cugna fu mio patrigno.

Fatto queſto il Vice Re cominciò á far imbarcar le genti, pur cõtinuamente fac- cendo bruſciar molte caſe del detto luoco, per modo che con la gratia di Dio ſenza morte d'alcuno di noi, pigliammo il cammino verſo Cano nor, & ſubito il capitano noſtro fece fornir le naui di vetto- uaglia per ritornarſene verſo la patria tanto da noi deſiderata.

Libro

A

LIBRO DELLA ETHIOPIA.

NEſſuna coſa è piu neceſſaria à quelli che per vtilitá commune, & per fare immortal il ſuo nome ſcriueno hiſtorie, ò ver narrano gli ſiti delle regioni & paeſi del mondo, che di tener auanti gliocchi, & hauer ſempre fiſſe nella memoria le coſe, che nelli libri ſuperiori hanno (per non eſſerui l'occaſione) pretermeſſo di dire, accio che domenticandoſi di alcuna di eſſe, non diano cauſa á curioſi lettori de accuſarli di negligẽtia et di obliuione. Et perche nel principio di queſto libro doue ſi tratto dell'Ethiopia, non mi par che foſſe à baſtãza detto di quella, però nel fine di queſta mia faticoſa peregrinatione eſſendo il luoco opportuno, ſi narrerà di molti luochi & iſole che ne'l ritorno mio ſi videron, non pretermettendo li pericoli & le fortune ch'io paſſai.

Di uarie iſole nel mar Oceano meridional della Ethiopia. Cap. I.

Alli 6. di Decembre pigliãmo il noſtro cãmino verſo l'Ethiopia, & paſſammo il colfo, che ſono circa tre mila miglia di paſſaggio, et arriuãmo all'iſola di Monzãbich, laqual è del Re di Portogallo, et innãzi che arriuaſsimo alla detta iſola, vedẽmo molte terre, lequali ſono ſotto poſte al Sereniſsimo Re di Portogallo, nelle qual città il Re tiene buone fortezze, et maſsime in Melinde ch'è Reame, et Mõbaza, laqual il Vice Re la meſſe à fuoco et fiãma. in Chiloa vi tiene vna fortezza, et vna ſe ne faceua in Mõzambich. In Ceffalla v'è vn'altra fortezza. Io nõ vi ſcriuo quel che fece il valẽte capitano, il Signor Triſtan da Cugna ch'al venire che fece in India pſe Goa et Pate città, et Braua iſola fortiſsima, et Zacotara boniſsima, nella quale tiẽ il prefato Re buone fortezze. la guerra che fu fatta nõ vi ſcriuo, pche nõ mi vi ritrouai. Taccio anchora molte belle iſole, che trouãmo pel cãmino, fra lequali v'è l'iſola del * Cumere con ſei altre iſole d'intorno, doue naſce molto zenzero, & molto zuccharo, & molti frutti ſingulari, & carne d'ogni ſorte in abbondanza. anchora vi dico d'un'altra bella iſola chiamata Penda, laqual è amica del Re di Portogallo, & é fertiliſsima d'ogni coſa.

B *Di Monzambich iſola, & de gli habitatori nella terra ferma ſopra la Ethiopia.* Cap. II.

Torniamo á Monzambich, doue il Re di Portogallo (come anchora in Ceffalla iſola) caua grandiſsima quantitá d'oro & d'auolio, ilqual viene portato da terra ferma. Noi ſtemmo in queſta iſola cerca 15. giorni, & la trouammo eſſer piccola. Gli habitatori della quale ſono negri & poueri, & hanno qui poco da mangiare, ma il tutto li vien da terra ferma, laqual é molto proſsima, non dimeno qui é boniſsimo porto. Alcuna volta noi andauamo á piacere per la terra ferma, per vedere il paeſe. doue trouammo alcune generationi di genti tutte negre, et tutte nude, ſaluo che gli huomini portano il mẽbro naſcoſo in vna ſcorza di legno, et le donne portano vna foglia dauanti & vna drieto. & queſti tali hanno li capelli ricci, & curti, le labbra della bocca groſſe due dita, il viſo grande, li denti grandi & bianchi come la neue. ſono coſtoro molto timidi, maſsime quãdo veggono gli huomini armati. vedendo noi queſte beſtie eſſer pochi, & vili, ci mettemmo inſieme circa cinque ò ſei compagni molto bẽ armati con ſchioppi, & pigliammo vna guida nella detta iſola che ci menò per il paeſe, & andammo vna buona giornata in terra ferma. & per queſto cammino trouammo molti elefanti in frotta, & colui che ci guidaua per riſpetto di queſti elefanti, ci fece portar certi legni ſecchi acceſi di fuoco, liquali ſempre faceano fiamma, & quando gli elefanti vedeuano il fuoco, fuggiuano, ſaluo vna volta che trouammo tre elefante femine, lequali haueano li figliuoli drieto, che ci dettero la caccia per fino ad vn monte, doue ci ſaluammo, & camminãmo per il detto monte ben dieci miglia. poi diſcendemmo giuſo dall'altra banda, & trouãmo alquãte cauerne, doue ſi riduceuano li detti Negri, liquali parlano in vn modo, che à grã fatica ve lo ſaperò dar ad intendere, pur sforzarommi di diruelo meglio che potrò con eſſempio. Quando li mulattieri vanno drieto alli muli in Sicilia, & vogliono cacciarli innanzi, poſta la lingua ſotto il palato fanno vn certo verſo ſtranio, & vn certo ſtrepito, col qual fanno cãminar li muli. coſi è il parlare de queſte genti, & con atti aſſai in tanto ſe intendono. La noſtra guida ne dimãdò ſe voleuamo comperar qualche vacche & buoi, che ne faria hauer buõ mercato. Noi reſpondemmo che non haueuamo danari, dubitando che non s'intendeſſe cõ quelle beſtie, & farne robare. Diſſe coſtui non vi biſogna danari in queſta coſa, che loro hanno piu oro, & argento che voi, perche qui appreſſo lo vanno á trouar, doue naſce. Dimandammo

Gli Elefanti hãno paura del fuoco.

dammo noi la guida, che vorriano adũque eſsi? Diſſe loro amano alcuna forficetta piccola, C
& vn poco di pãno per ligarſelo intorno. hãno molto caro anchora qualche ſonaglio piccolo per li ſuoi figliuoli & qualche raſoio. Riſpondẽmo, noi gli daremo parte di q̃ſte coſe, pur che ci vogliano condurre le vacche alla montagna. La guida diſſe, Io faro che ve le condurrãno per fino in cima della mõtagna, & non piu oltra, pero ch'elli non paſſano mai piu auãti.

Comõ in baratto di vn raſoio, & dun ſonaglio & certe altre coſette li chriſtiani hebbero qndeci vacche.

Ditemi pur cio che gli volete dare. Vn noſtro compagno bombardiero diſſe, io li daro vn buon raſoio, & vn ſonaglio piccolo. Et io per hauer carne, mi cauai la camiſcia, & diſsi che li daria quella. Allhora la guida, vedẽdo quello che voleuamo dare, diſſe. chi condurrá poi tanto beſtiame alla marina. Riſpondẽmogli, tanto ci deſſero, quanto ne condurremo. & la guida pigliò le coſe ſopradette, et dettele à cinque ò ſei di quegli huomini, & dimandolli trenta vacche per eſſe. coſtoro che ſon come animali fecero ſegnale che voleuano dar quindici vacche. Noi dicẽmo che le pigliaſſe, ch'erano aſſai, pur che non ci gabbaſſero. Subito li Negri ci conduſſero fino in cima della montagna quindici vacche. Ma quando fummo vn pezzo di lungati da loro, quelli che eran reſtati nelle cauerne, comincíorono à far rumore, Et noi dubitando che nõ foſſen per venirne drieto, laſſammo le vacche, & tutti ci mettẽmo in arme. Li duoi Negri che conduceuano le vacche, ci moſtrauano che non haueſsimo paura con certi ſuoi ſegni. Et la noſtra guida diſſe, che doueano far queſtione, perche ciaſcuno haria voluto quel ſonaglio. Noi ripigliãmo le vacche, & andammo per fin in cima del mõte, & li duo Negri poi tornorono al ſuo cãmino. Al diſmontar noſtro per venire alla marina, paſſammo per vn boſchetto di cubebe cerca cinque miglia, et ſcontrãmo parte di quelli elephanti, che troũãmo all'andare, liquali ci miſſero tanta paura, che fu forza laſciar parte delle vacche, lequali fuggirono alla volta delli Negri, & noi tornãmo alla noſtra iſola. Et quando fu fornita la noſtra armata di quãto gliera biſogno, pigliammo il cãmino verſo il capo di Buona ſperãza, & paſſammo infra l'iſola di. S. Lorẽzo, laqual è diſtante da terra ferma lxxx. leghe, & preſto credo che ne ſarà ſignore il Re di Portoghallo. perche ne hanno già pigliate due terre, & meſſe á fuoco & fiãma. Per quello ch'io ho viſto dell'India et dell'Ethiopia à me par che'l Re di Portogallo (piacendo á Dio, & hauendo vittoria come ha hauuto per il paſſato) ſarà il piu ricco Re che ſia al mondo. Et veramẽte egli merita ogni bene, perche nell'India, & maſsime in Cochin ogni giorno di feſta ſi battezzano x. & xij. Gentili & Mori alla fede chriſtiana, laqual ogni giorno per cauſa di detto Re ſi va aumetãdo. & per queſto é credibile, che Dio gli habbia dato vittoria, & per l'auenire continuamente lo proſpererà. D

Cubebe.

Del Capo di Buona ſperanza. Cap. III.

Torniamo al noſtro cãmino. Paſſammo il capo di Buona ſperanza & cerca dugento miglia lontani dal detto Capo ſi leuò vna gran fortuna di vento. & queſto pche v'è à man mãca l'iſola di ſan Lorenzo, & molt'altre iſole, dalle quali ſuol naſcer grandiſsima furia di venti. & queſta fortuna durò per ſei giorni. pure con la gratia di Dio la ſcampammo. Paſſato che hauemmo poi dugento leghe, anchora hauemmo grandiſsima fortuna per altri ſei giorni, doue ſi perdette tutta l'armata vn dall'altro, et chi andò in qua, & chi in la. Ceſſata la fortuna pigliammo il noſtro cãmino, & per fino in Portogallo non ci vedemmo piu. Io andaua nella naue di Bartholomeo Marchioni Fiorentino habitante in Lisbona, laqual Naue ſi addimandaua San Vicenzo, & portaua ſette mila Cantara di ſpetie d'ogni ſorte, & paſſammo appreſſo d'un'altra iſola chiamata ſanta Helena, doue vedemmo duoi peſci, che ciaſcuno di loro era grande come vna gran caſa, liquali ogni volta che veniano ſopra l'acqua con la bocca aperta, parea che diſcopriſſeno il viſo, & che alzaſsino le ſopraciglie de la fronte à modo di homo armato, quando alza la viſiera, & quella poi abbaſſauano quando voleuan camina re ſotto acqua, laqual fronte era larga quaſi tre paſſa. Dall'empito de quali ne l'andare ſotto acqua fummo tutti ſpauentati, in modo che ſcaricammo tutta l'artigliaria per farli dipartire di quel luoco. Poi trouammo vn'altra iſola chiamata l'Aſcenſione, nella quale trouammo certi vccelli groſsi come anitre, li quali ſi poſauano ſopra la naue, et erano tanto ſemplici & puri, che ſi laſciauano pigliare con le mani, ma quãdo erano preſi, pareuano molto braui & feroci, et prima che fuſſero preſi guardauano noi come vna coſa miracoloſa. & queſto era p non hauer mai piu viſto huomini. Perche in queſta iſola non v'è altro, che peſce, & acqua, & queſti vccelli. Paſſata la detta iſola nauigando alquãti giorni cominciammo à vedere la ſtella tramontana. & non dimeno molti dicono, che non vedendoſi la tramontana non ſi puo

Due peſci grãdiſsimi.

Vccelli dell'Iſola Aſcẽſione.

nauigare

A nauigare ſe non col polo antartico. Laſſateli dire,noi nauigammo ſempre con la tramontana, & ben che non ſi veda la detta ſtella,niente dimeno la calamita fa ſempre l'officio ſuo & tira al polo artico.Dapoi alcuni giorni arriuãmo in vn bel paeſe, cioè all'iſole degli Aſtori,lequali ſono del ſereniſsimo Re di Portogallo,& prima vedemmo l'iſola del Pico,& quella di ſan Giorgio,l'iſola de i Fiori,quella del Coruo,la Gratioſa,l'iſola del Faial,& poi arriuãmo all'iſola Tertiera,nella qual ſtemmo duoi giorni. Queſte iſole ſono molto abbondanti. Poi partimmo de qui & andammo alla volta di Portogallo,& in ſette giorni arriuammo alla nobile città di Lisbona,laquale è vna delle nobili & buone ch'io habbia viſto. Lo piacere & l'alleggrezza ch'io hebbi giũto ch'io fui in terra ferma,lo laſſo penſar a voi,ò miei lettori benigni. & perche il Re non era in Lisbona ſubitamente mi poſi in cammino & andai a trouarlo in vn ſuo luoco chiamato Almerin,à riſcontro delquale è Lisbona.Doue arriuato fui a baſciar la mano a ſua Maeſtà,la qual mi fece molte carezze,& tennemi alquanti giorni alla ſua corte per ſaper le coſe dell'India. Paſſati alquanti giorni moſtrai á ſua Maeſta la charta di caualleria,laqual me hauea fatta il Vice Re in India,pregandola(ſe le piaceua)de voler mela confirmare,& ſignar di ſua mano,mettendoui il ſuo ſigillo. Viſto c'hebbe detta charta,diſſe che era molto cõtento. & coſi mi fece fare vn priuilegio in charta membrana, ſignato di ſua mano col ſuo ſigillo,& regiſtrato. & pigliata che hebbi licentia da ſua Maeſta, me ne venni alla volta della città di Roma.

Fine dell'Itinerario di Lodouico Barthema Bologneſe.

LA NAVIGATIONE DI IAMBOLO MERCATANTE,

Da i libri di Diodoro Siculo tradotta di lingua greca nella toſcana.

B ORa breuemente habbiamo da narrare della Iſola ritrouata nell'Oceano verſo mezzo giorno,& di quelle coſe che in eſſa dicono eſſer fuori d'ogni credenza, & ancho per qual cagione ella foſſe ritrouata. Vn Iambolo Greco, ilquale dalla prima fanciullezza fu nutrito & ammaeſtrato nelle buone lettere,dopo la morte del padre che fu mercatante,ſi diede anch'egli ad attendere alla mercantia. Et paſſando in quelle parti di Arabia doue naſcono le ſpecierie,co ſuoi compagni inſieme fu preſo da ladroni, & primamente cõ vno de ſuoi conſerui fu poſto á guardar beſtie,dipoi con eſſo lui fu vn'altra volta preſo da Negri & menato di la in quella parte dell'Ethiopia che é vicina al mare. Coſtoro eſſendo foreſtieri,furon preſi per farne eſpiatione, cioè per purgar i peccati di quel paeſe. Era vn coſtume appreſſo i detti Negri che habitauano in quei luoghi laſciato loro da gli antichi tẽpi per voce dell'oracolo de gli Dei,& oſſeruato già per venti progenie,cioè per ſeicento anni,concio ſia che vna progenie ſi compiua in trenta anni,che douеſſero far queſta eſpiatione con due huomini foreſtieri. Teneuano apparecchiata vna barchetta di conueniente grandezza atta á ſopportar la fortuna del mare,& che poteſſe eſſer gouernata da due huomini, & vi metteuano dentro tanta vettouaglia,quanta foſſe baſtante a due huomini per ſei meſi,& conducendogli ſopra commetteuan loro,che ſecondo il comandamento dell'oracolo drizzaſſero la barchetta verſo mezzo giorno,percioche anderiano ad vna iſola felice & ad huomini benigni & piaceuoli,doue viueriano beatamente: & nel modo medeſimo,ſe eſsi giugneſſero ſalui nella iſola,la lor patria ſtaria ſeicento anni felice & pacifica.ma ſe ſpauẽtati dalla lunghezza del mare ſi volgeſſero indrieto,come empi & cagione della ruina di tutta la ſua gente ſariano puniti con grandiſsimi ſupplicij. & dicono che gli Negri ſtanno a i lidi del mare faccendo gran feſte & ſontuoſi ſacrificij, & coronando quelli che mandan via, accioche ſi faccia la ſolita eſpiatione, & che i due huomini habbiano proſpera nauigatione. Iambolo adunque & il ſuo compagno dopo il quarto meſe trauagliati da molte fortune furono traſportati all'iſola ſopra nominata. la cui forma era ritonda di cinque mila ſtadij di circuito, cioè 625. miglia,doue eſſendoſi auicinati,alcuni de gli habitanti andando loro incontro tirauano la barchetta à terra,altri correuano marauigliandoſi della venuta de foreſtieri,& beni-

gnamente

gnamente & con amoreuolezza gli riceuerono faccendo loro partecipi di quelle coſe che C
ſi ritrouauano hauere. Gli habitatori di queſta iſola ſono molto differenti nelle proprieta
Forma & eſſere delli habitatori di q̃ſto paeſe. del corpo, & nel modo del viuere da quelli che habitano ne i noſtri paeſi, che ben che ſiano ſimili nella figura, nondimeno nella grandezza auanzano i noſtri quattro cubiti. Le loro oſſa ſi piegono alquanto & poi ritornano á ſimilitudine de i luoghi neruoſi. hanno i corpi molli oltra miſura, ma piu gagliardi & forti de i noſtri, percioche prendendo eſsi con le mani coſa alcuna, neſſuno glie la potra cauar fuor delle dita. non hanno peli ſaluo che nel capo, ne i ſopracigli, nelle palpebre, & nel mento. le altre parti del corpo ſono tanto polite, che nõ vi appar pur vn minimo pelo. Sono belli & gratioſi, & di corpo molto ben formati. hanno i fori de gli orecchi molto piu larghi che i noſtri, ſi come ſono ancho da noi diſsimili nella lingua: percioche la loro ha non ſo che di particolar concedutole dalla natura, & dal loro
Perfettiõe della ligua di coſtoro. ingegno poi aiutato, hauendola diuiſa fino ad vn certo termine talmẽte ch'ella è doppia fin alla radice. Vſano parlar tanto vario, che non ſolamente imitano ogni humana fauella, ma contrafanno la varieta del cantar de gli vccelli, & vniuerſalmente ogni diuerſita di ſuono, & quel che par coſa piu marauigliosa, è che ad vn tratto parlano inſieme con due huomini p fettamente & riſpondendo, & ragionando à propoſito d'ogni particolar circonſtantia, percioche con vna parte della lingua parlano ad vno, & con l'altra all'altro. Et diceſi iui eſſer lo
Bona tẽperie, & fertilità della terra di q̃ſta Iſola. aere temperato come appreſſo quelli che habitano ſotto l'equinottiale, & non ſono trauagliati nè dal caldo, nè dal freddo. Et tutte le ſtagioni dell'anno ſono per la temperie ſempre nel ſuo vigore, & ſi come ſcriue Homero.

Quiui ſi vede il pero ſopra il pero
Farſi maturo, e'l pomo ſopra il pomo.
Qui l'vua acerba e in fior á tutte l'hore
Dolce diuiene, e'l fico ſopra il fico.

Oltre di cio dicono che ſempre il giorno é pari alla notte. Intorno al mezzo di niuna coſa fa ombra, percioche il Sole batte perpendicolarmente ſopra la teſta. Viuono à parentele & communanze, lequali però inſieme non trapaſſano il numero di quattrocento, habitano ne i prati, producendo la terra da ſe ſteſſa ſenza eſſer coltiuata gran copia di frutti per il D
Canna del mahiz. viuere, percioche per la virtu naturald ell'iſola, & per il temperamento dell'aere naſcono i frutti da ſe ſteſsi in maggior quantità di quello che á loro faccia di biſogno. Naſcono appreſſo di loro molte canne, che producono frutti in gran copia ſimili a ceci bianchi: raccolti che gli hanno vi ſpargono ſopra acqua calda, inſin che creſcano alla grandezza delle voua di colombi, quali poſcia ſchizzati & impaſtati con arte, et cotti mangiano per pane, per eſſer eccellenti di dolcezza. Nell'iſola ſono anche fonti molto grandi, da i quali in parte eſcono acque calde, che vſano per bagni, & per leuar la ſtanchezza del corpo, & in parte ſono fredde & ſommamente dolci di molto giouamento alla ſanità. Attendono allo ſtudio di ogni dottrina & maſsimamente all'aſtrologia. vſano lettere che in virtu di ſignificare ſono ventiotto, ma in charatteri ſono ſette, ciaſcuna delle quali in quattro modi ſi trafformano. nõ ſcriuono le righe a trauerſo come noi, ma d'alto à baſſo per linea diritta. Sono di lunghiſsima eta,
Seuera legge per q̃lli che diuentano ſtorpiati. percio che viuono fin 150. anni, & per lo piu ſenza veruna infirmita. Se alcuno ſi ſtorpia, ò li viene alcun'altro mancamento nel corpo, per certa legge ſeuera lo conſtringono á morire. E coſtume appreſſo di loro di viuer inſino à vna certa età, laqual compiuta che è, volontaria
Virtu dvna herba che giacendoli ſopra ſi more. mẽte moreno in diuerſi modi. Si troua appreſſo di loro vna herba di tal virtu, che chiũque ſopra quella ſi mette a giacere, da ſoauiſsimo ſonno addormentato non accorgendoſi muore. Le donne non ſi maritano, ma á tutti ſono communi, & i figliuoli che naſcono, come cõmuni ſono alleuati, & da tutti equalmente amati. I bambini ſono ſpeſſe fiate cambiati dalle donne che gli allattano, accioche le madri non riconoſcano i propri figliuoli. Onde auiene che non eſſendo appreſſo di loro ambitione alcuna, né particolar affettione, viuono vnitamente ſenza diſcordia. Sono oltra di ciò nella detta iſola certi animali di forma piccoli, ma
Animale cõ 4. occhi & 4. bocche. di natura di corpo & per la virtu del ſangue marauigliosi. ſono di forma ritonda ſimili alla teſtuggine, & ſopra la ſchiena ſegnati con due linee gialle in croce, et nel fine di ciaſcuna hãno vn'occhio & vna bocca, di ſorte che vedono con quattro occhi, et con altretante bocche mangiano. nõ dimeno il cibo va in vna gola ſola, et per q̃lla poi paſſa in vn vẽtre ſolo, doue ogni coſa ví concorre. Similmente gli altri interiori ſono ſemplici & nõ multiplicati. hanno

molti

A molti piedi intorno della circonferentia,co i quali possono andar a che parte vogliono. Il sangue di questi animali affermano esser di marauigliosa virtu: perche ogni corpo tagliato (pur ch'egli habbi vita) bagnato in tal sangue subitamente si ricongiunge: & similmente vna mano(per modo di parlar)troncata si riattacca insieme fin che la ferita è fresca. & medesimamente le altre parti del corpo,pur che non siano di membri principali che contengono vita. Ciascuna communanza nutrisce vn grādissimo vccello d'una estratta & particolar natura, col qual fanno proua di che dispositiõ di animo siano p esser i lor figliuoli piccolini, percio che pongono i bambini sopra gli vccelli, & se volando in aere i bambini stanno fermi senza spauentarsi gli alleuano. ma se si inturbano per paura, come stupidi & attoniti gli gettono via,come quelli che non siano per viuer lungo tempo, & non siano atti ad alcuna virtu dell'animo. In ciascuna communanza il piu vecchio come Re comanda à gli altri, alquale tutti rendono vbbidienza.et hauendo finiti cento & cinquanta anni,egli stesso secõdo la legge si priua di vita,& dopo lui il piu vecchio piglia il principato. Il mare che circõda l'isola per la correntia grande fa grandissimo crescer & discrescer, et al gusto è come dolce. Le stelle della nostra tramontana & molte altre che qui da noi si veggono , iui non appareno.Sonui altre sette isole vicine della medesima grandezza & distanti vna dall'altra equalmente, & le genti di quelle vsano li medesimi costumi & le medesime leggi. & anchor che habbiano grandissima abbondanza di tutto cio che fa di bisogno al viuere,et che la terra da se medesima lo produchi,nondimeno modestamente vsano di queste delicie, amando i cibi simplici,& cercando di nutrirsi quanto lor sia a bastanza.mãgiano carni et altre cose lesse, & arroste,delli sapori che dalli cuochi con tanta arte sono stati trouati,& con tanta varietà preparati del tutto ne sono ignoranti.Adorano li dei,& colui che contiene il tutto, & il Sole & l'altre stelle.Pigliano pesci et vccelli d'infinite & diuerse sorti.Vi nascono anche spontaneamẽte infiniti arbori fruttiferi,& oliui,& viti,dalle quali ne cauano grã copia d'olio & di vino.L'isola produce grandissimi serpenti,ma non fanno dispiacer à gli huomini,et essendo le loro carni di marauigliosa dolcezza sono vsate per cibo.Si fanno le veste d'una molle & lucente lana cauandola di mezzo alcune canne, laqual mettendola insieme & tingendo con ostriche marine,fanno vestimenti di color di porpora eccellenti.Vi sono varij animali,et es-

B sendo fuori d'ogni openione,non è facilmẽte creduto. Seruano vn fermo ordine di viuere contentandosi ogni giorno d'un cibo solo,percioche vn giorno è determinato à mãgiar pesce,l'altro vccelli,et alcune fiate animali terrestri. tal volta vsano oliue,et altro cibo solo simplice. Si danno a far diuersi esercitij per vicenda. Alcuni seruono l'un l'altro , alcuni pescano,alcuni esercitano l'arti , et altri sono occupati intorno ad altre cose per commodità della vita. Alcuni altri(eccetto i vecchi)cõpartendo le fatiche fra loro secõdo che tocca la lor volta,attendono a seruire. Ne i sacri giorni della festa cantano hinni in laude de gli dei, massimamente del Sole,á cui hanno se stessi & le isole dedicati.Sepeliscano i morti nel lito faccendo la fossa nell'arena doue è calato il mare,accio nel crescer il luoco sia ricoperto. Dicono che le canne,delle quali colgono il frutto sopra detto,crescono & diminuiscono secondo la la luna. L'acqua d'i fonti è dolce & sana,et mantiene la sua calidità,se non vi è mescolata ò acqua fredda,ò vino.Iambolo et il suo cõpagno essendo gia sette anni stati nell'isola, finalmente dicono che furono cacciati via per forza, come huomini maluagi, et di cattiui costumi. Apparecchiata adunque vna barchetta,et messoui dentro delle vettouaglie furono costretti a partirsi, et in quattro mesi arriuorono in India a certi luoghi arenosi & paludosi. Il compagno di Iambolo in vna fortuna che hebbero, si morì,et egli capitato á vna certa villa fu da gli habitatori condotto al Re nella Città di Palimbrotta lontana dal mare il cammino di molte giornate. Il qual Re portando grande affectione a greci,et faccẽdo molta stima della lor dottrina,diede assai doni a Iambolo et poi sicuramẽte il fece prima accõpagnare in Persia,poscia a saluamento mãdarlo in Grecia. Di poi Iambolo di q̃ste cose lasció memoria, et scrisse di molte altre dell'India, che per lo a dietro da gli altri non erano state sapute.

I bãbini põgono a cauallo de vccelli p prouar lanimo loro.

Quelli che arriuano a 150. anni si priuano di vita.

Ordie di viuere di questo popolo

Discorso

DISCORSO SOPRA LA NAVIGATIONE
Di Iambolo Mercatante antichiſſimo.

Diodoro ſiculo fu al tẽpo d'Auguſto.

*Iodoro Siculo nacque nell'iſola de Sicilia, nella città di Agyra, ch'al preſente ſi chiama San Philippo di Agyrone in Val Demona, & ſcriſſe in lingua Greca grande et mirabile hiſtoria, percio ch'egli abbreuiò tutti gli ſcrittori antichi ſi Greci, come Latini & Barbari. & cominciando dal principio del mondo, ſecondo l'opinion de Gentili, peruenne infino alla età di Auguſto: nel qual tempo uiſſe. Diuiſe detta hiſtoria in .xl. Libri, delli quali (per uentura grãde) ne ſono rimaſi infino a tempi noſtri quindeci integri. Et concio ſia coſa che nel fine del ſecondo ſcriua la nauigation di un Iambolo Greco antichiſſimo, ilqual fu traſportato ad una iſola poſta ſotto la linea dell'equinottiale nel mar Indico, eſiſtimandola degna d'eſſer letta, mi è parſo di traſcriuerla doppo tant'altre nauigationi, & inſieme raccontar quanto ſopra quella udi altre uolte parlarne da un gentilhuomo Portogheſe, ilqual haueua fatto gran fatiche nelle buone lettere, & ſi delettaua grandemente di Coſmographia, & per eſſere ſtato molti anni in la India Orientale, & maſſimamente in la Città di Malacha, laquale è ſopra l'aurea Cherſoneſo a riſcontro dell'iſola di Sumatra, parlaua molto particolarmente delli paeſi che ſono fra li tropici. Coſtui adunque diceua hauer fermiſſima openione, che la nauigation di Iambolo ſia ſtata uera, & che arriuaſſe a l'iſola ſotto l'equinottiale, & che da poi ritornato in Grecia ne faceſſe memoria. Ma che gli parue di finger una Republica quanto meglio ordinata che ſi ſeppe imaginare di quel paeſe, doue non era cognition che mai alcun ui foſſe ſtato, ne penſaua che per l'aduenire ui doueſſe andare, & perche fu infiniti anni auanti che Platone ſcriueſſe la ſua Republica, però ſecondo il coſtume de li hiſtorici del ſuo tempo, ui poſe tante fauole di huomini & animali, concioſia coſa che li detti non credeuan che li loro ſcritti doueſſero hauer credito, ò riputatione, ſe non eran in qualche parte ſimili alli Poeti, che meſcolauan ſempre la uerità con molte merauiglie. Et per tanto eſſendo ueramente il paeſe fra li tropici, come il detto gentilhuomo affermaua, & temperato di aere, & tutto habitato & pieno di genti, & che per la temperie in tutto il tempo dell'anno ui ſon frutti maturi & immaturi ſopra gli arbori, nõ era da dubitar punto che Iambolo non ui foſſe ſtato. Aggiungeua anchora detto gentilhuomo a propoſito delle ſopradette coſe, che hauẽdo letto la poeſia d'Homero (che per la ſua antichità fu da ſapientiſſimi huomini riputata la prima Philoſophia, & da quella preſero tutti i loro principij) eſſo trouaua che detto Poeta haueua hauuto grande cognitione del ſito della terra, & maſſimamente da quella parte ch'è poſta fra li tropici, & che haueua molte uolte penſato ſopra la deſcrittion del giardino marauiglioſo di Alcinoo Re dell'iſola di Corfu, nel qual dice che non ui mancauan ſopra gli arbori, nè per freddo nè per caldo i frutti tutto'l tempo dell'anno, & che ui ſpiraua un'aura dolce di Zephiro, che di continuo gli faceua naſcer, fiorir & maturar, & che il pero ſopra il pero, il pomo ſopra il pomo, l'uua ſopra l'uua, & il fico ſopra il fico ſi maturauano, che queſto giardino coſi fatto per ſuo giudicio ſi doueua intender con piu abſtruſo & profondo ſentimento di quello che fin hora era ſtato inteſo. Et anchor che l'officio di Poeti ſia di far le coſe che**

D

deſcriuono

A descriuono, marauiglioſe & grandi, nondimeno il piu delle fiate ſi conoſce che eſprimono la uerità ſotto queſte tal forme di parole. & per tanto egli teneua per certo, che per queſta deſcrittione il Poeta deſignaſſe nella ſua idea, la temperie dell'aere, & fertilità della terra che ſi troua fra gli tropici & ſotto la linea, conformandoſi le ſue parole tanto a punto con le ſtagioni che di continuo egli ha ueduto nelli detti paeſi. Ma ritornando all'iſola di Iambolo, ſi uede in queſta ſcrittura coſi antica la particolar deſcrittiõe di quel miglio groſſo ſimile a i ceci bianchi, col qual al preſente tutta l'Ethiopia, tutte l'Iſole & terra ferma dell'India occidentale ſi ſoſtentano, & lo chiamano Mahiz, & i Portogheſi miglio zaburro. Et in Italia a i tempi noſtri è ſtato ueduto la prima uolta. Et uolendo dimoſtrar ſopra che parte dell'Ethiopia foſſe laſciato andar la barca col detto Iambolo, ſi fece portar una carta da nauigare fatta per loro Portogheſi molto bella & particolare. Et diceua che anchor che foſſe coſa molto difficile da dire per non eſſerui nominata nè città, nè luogo alcuno, nondimeno ſi poteua andar diſcorrendo per congietture. Et concioſia coſa che Iambolo fuſſe preſo la prima uolta con li compagni in l'Arabia felice, & fatto paſtore, & dapoi la ſeconda uolta dalli Negri fu condotto di là in quella parte dell'Ethiopia, ch'è uicina al mare, era neceſſario di dire, che coſtui da poi preſo la ſeconda uolta foſſe fatto paſſar lo ſtretto del mar Roſſo, & condotto ſopra quella parte dell'Ethiopia detta anticamente Trogloditica, laqual a tempi noſtri è habitata da molti popoli paſſati dell'Arabia, & è molto ciuile per eſſerui molte citta & luoghi di Signori Arabi, Macomettani, et del prete Ianni chriſtiano. & quiui dimoſtraua ſopra la carta doue paſsò Iambolo il mar Roſſo, cioè alla bocca eſſerui in mezzo un'iſola larga da terra tre miglia da una banda, tre dall'al

B tra, detta Bebelmandel, che appreſſo gli antichi ſi chiama Diodori inſula, in gradi xij. di altezza, com'è graduato ſimilmente detto ſtretto. Di qui poi biſogna congietturare che foſſe condotto ò alla citta di Zeila, allaquale, per la commodita del porto a tutta l'Ethiopia concorrendo, come inſino al preſente ui concorreno, tutte le naui che uenghono dall'Indie con ſpetie, e opinion di alcuni che da gli antichi foſſe chiamata Aromata Emporium, ma li gradi della altezza non ſi confanno. o ueramente per conformarſi con le parole di Diodoro ch'ei foſſe condotto piu lungo cammino fra terra, & penetraſſe fin nel regno di Magadaxo, ch'è ſopra la marina dell'Ethiopia uerſo mezzo di, in gradi 2. di altezza: che facilmente è quel luogo che Ptolemeo chiama Opone pur gradi 2. & che quiui gli Negri hauẽdo aſpettato il uento di Ponente, che per ſei meſi continui ogni anno ſuol ſoffiare, a quel tempo laſciaſſero andar la barca con Iambolo.

Diſcorſo del viaggio che douette far Iãbolo.

Circa ueramente l'Iſola, doue il detto dopo quattro meſi arriuaſſe, diſcorreua il detto gentilhuomo in queſto modo, che eſſendo ſcritto, chella era di circuito cinque mila ſtadij, et poſta ſotto l'Equinottiale: perche ui erano i giorni ſempre equali: & perche l'orſa del noſtro polo non ſi uedeua, biſognaua dire che ella foſſe l'iſola di Sumatra. concioſia coſa che dimoſtraua ſopra detta carta, che partendoſi dalli lidi ſopradetti dall'Ethiopia, & ſcorrendo al diritto per Leuãte ſotto la linea, non ſi troua alcuna altra iſola, che quella di Sumatra, che ſia grãde, laqual ueramente è la Taprobane, diſcoperta a giorni noſtri. ben ui ſono in queſto pareggio iſole infinite, ma piccole, & deſerte. Et s'alcun dubitaſſe, come ſi puo congietturare che queſta iſola Taprobane coſi grãde foſſe quella che Iambolo diceua

eſſer

eſſer di grandezza di cinque mila ſtadij, detto gentilhuomo riſpõdeua, che Strabon auttor C
antico, parlando della Taprobane diceua che Oneſicrito capitano di Aleſſandro magno
la deſcriue di grandezza di cinque mila ſtadij ſenza dire nè la lunghezza, nè la larghezza,
& ch'ella era lontana dalli popoli Prasij ſopra il Ganges la nauigation di uinti giornate,
& che le naui malamente ui nauigauano: ſi per cauſa delle triſte uele, come perche non ha-
ueuano il fondo di taglio. & che fra detta iſola, & l'India ui ſono altre iſole, ma che queſta
piu d'alcun'altra era eſpoſta uerſo mezzo di. & ſimilmente dice Plinio dipoi della detta
Taprobane per l'auttorita di Eratoſthene che era longa ſei mila ſtadi & larga cinque mi-
la. & continuando racconta che al tempo di Claudio Imperatore era ſtata ſcoperta eſſer
molto maggiore, & quaſi riputata un'altro mondo. & ch'un Re di detta iſola mando am
baſciatori al detto Imperatore, & che quelli che ui nauigano non ſi gouernano per ſtel-
le, perche non ui ſi uede il noſtro polo. di modo che ſi conoſce chiaramente che la Taproba-
ne, per le parole di Strabone & di Plinio ueniua reputata da gli antichi non piu grande di
cinque mila ſtadij nel detto mar Indico, & ſotto l'Equinottiale, cioè auanti che foſſe ſco-
perta la ſua grandezza, & le particularita & conditioni medeſime confermano le nauiga
tioni di loro Portogheſi alli tempi preſenti, cioè l'iſola Sumatra in detto Mar Indico eſſer
grãdiſſima, & che la linea ui paſſa ſopra il mezzo. & per queſto ſi comprendeua certo che
l'iſola di Iambolo anticamente era la Taprobane, là qual al preſente è detta Sumatra. del-
la qual diceua il prefato gentilhuomo, che non erano ſtate ſcoperte ſe non quelle parti del-
le marine, che cominciano gradi cinque ſopra la linea, uerſo il uento di maeſtro, & ſcorrono
per Scirocco altri gradi cinque di ſotto la linea uerſo il polo Antartico: che ſono da ſei-
cento miglia, cioè cinque mila ſtadij in circa. Iambolo ueramente, anchor che ſi sforzaſſe D
di nauigar uerſo mezzo di, nondimeno fu traportato uerſo Leuante per queſta cola di uen
to ordinario di Ponente, & parte anche dalla fortuna, & arriuò alle parti di detta iſola
che guardano uerſo ponente, & che ſono ſotto detta linea. & che ſia il uero, dice, che non
ſi uedeua l'orſa del noſtro polo, perche l'orizõte del luogo doue lui giunſe, paſſaua per li dui
poli del mondo. Diceua anchora il prefato gentilhuomo, che Zeilam iſola grande, ch'è al
l'incontro del capo di Cumeri promontorio meridional della coſta di Calicut, non poteua
eſſer quella che trouò Iambolo, perch'ella è in gradi ſette ſopra l'Equinottial, doue ſi puo
ueder l'orſa del noſtro polo. Le ſette iſole anchora che dicono eſſer uicine alla detta doue
arriuò Iambolo della medeſima grandezza & di pari diſtantia l'una dall'altra, ſono gran-
de argomento ch'ella ſia l'iſola di Sumatra, per cio che ui è uicina prima l'iſola della Gia-
ua maggiore, dellaqual non è ſta diſcoperta la metá per eſſer grnadiſſima. Quella poi
chiamata la Minore, l'iſola di Borneo, di Timor, & molte altre dette le Maluche, ch'è co
ſa marauigliosa a penſare, come gia tante migliara di anni ſe ne haueſſe cognitione, & che
poi ſian andate in obliuione, & di nuouo a tempi noſtri ſtate ſcoperte. Si conferma ancho
ra che Iambolo arriuaſſe in Sumatra, perche nel ritorno ſi narra, che doppo quattro meſi
fu gittato alli lidi dell'India, concioſia coſa che partendoſi dall iſola di Sumatra, & nui-
gando per tramontana ſi uien diritto nel ſino Gãgetico, che hora è detto di Bengala, doue
sbocca nel Mar meridionale il fiume Ganges, et è gradi 21. ſopra l'Equinottial. Et quin-
di poi fu condotto fra terra per molte giornate, alla città di Palimbotra, ingradi 27. Del

ſito

A ſito della qual per eſſer molto famoſa, & nominata, non ſarà fuor di propoſito ſe di-
remo di quelle coſe che ſi trouano ſcritte appreſſo gli antichi ſcrittori Greci, concioſia
coſa che ſono ſimili a quelle che ſi narrano nelli libri del nobel M. Marco Polo, doue par-
la delle città Orientali del regno del Cataio. La città di Palimbotra ultima in oriente, di
cono eſſer poſta ſopra il fiume Ganges, ilqual in quella parte è di larghezza di miglia 12. et
profondo 20. paſſa. & è diſteſa lungo la ripa di quello p lunghezza di 10. miglia, & due di
larghezza: tutta cinta di legname sbuſato, p ilqual ſi puo ſicuramẽte tirar ſaette. ha dall'al-
tra parte una foſſa ch'é p fortezza, et p riceuer tutte le ĩmoditie della città. Il Re di q̃ſta
città é obligato oltra il ſuo nome proprio, chiamarſi Palimbotro. I popoli che habitano quel
paeſe ſi chiamano Praſij. In queſta regiõe naſcono tigri il doppio maggiori che nõ ſono i leo
ni, & ſcimie maggiori di grã cani, che ſono tutte bianche, eccetto la faccia, ch'è negra. Vi ſi
cauano anchora alcune pietre di color dell'incenſo, che ſon piu dolci di fichi et del mele. ui ſi
trouano ſerpenti di due braccia con le ali a modo di nottole: iquali uolano di notte, & do-
ue laſciano andar alcuna gocciola d'orina, ammazzano quel ſopra di chi ella cade. Sonui ſi-
milmente ſcorpioni molto grandi con le ale: & ui naſcon molti arbori di Ebano. I loro cani
ſono di tanta ferocità, che preſo alcuno animal co denti, non lo laſciano, ſe non ſi getta lor
dell'acqua nelle nari del naſo, & ſon tanto gagliardi, che tengono co i denti un Lione et un
Toro, ſe s'attaccan al moſtaccio: & quello non laſciano inſino a tanto ch'ei muoia. Naſce
iui un fiume nella parte montana, detto Silia. & coſa alcuna (per leggiera
B ch'ella ſia) non puo ſtar ſopra la ſua acqua. & per queſto non ſi puo
nauigare. Queſto è quanto col debil noſtro ingegno hab-
biamo potuto ritrarre et da i Libri de gli auttori
antichi et dalle parole del gentilhuomo
Portogheſe ſopra il Viaggio di
queſto Iambolo mer-
catante.

Palimbotra citta dõ de ſia ſituata.

Ferocita di queſti cani

Silia Fiume & ſua natura.

DISCORSO SOPRA LA PRIMA ET SE-
conda Lettera di Andrea corſali Fiorentino.

*Eſſendone peruenute alle maui queſte due lettere di Andrea Corſali, nelle quali ſi narra del uoler condur alli porti dell'Ethiopia un ambaſciador del prete Ianni nominato Mattheo con un'altro del Re di Portogallo detto Odoardo Galuan, & uolendole fare ſtampar, la buona uentura uolſe che le moſtrai al Magnifico meſſer Iulio Sperone gentilhuomo Padoano, non meno ornato di buone lettere, che di ſomma corteſia: ilqual mi diſſe ch'altre uolte hauea inteſo da un gentil caualiero Portogheſe, che hauea ſtudiato in Padoa, nominato il Signor Damian Goes, come il uiaggio che fecero li ſopradetti due ambaſciadori alla corte del detto prete Ianni era ſtà ſcritto particolarmente da Don Franceſco Aluarez che fu in compagnia loro: & che queſte lettere del Corſali ſtampandole auanti detto uiaggio iſcuſariano per un Proemio, che daria gran luce, et intelligenza a chi lo leggeſſe dapoi, percio che molte coſe precedenti a quelle, dal detto Don Franceſco laſſate, ſi narrano in dette lettere. & che la copia di tal uiaggio ſi trouaua appreſſo al prefato ſignor Damiano nell'eſtreme parti di Holanda, et ſapeua certo che per ſua natural gentilezza & corteſia a chi la mandaſſe a dimandare, eſſo liberamente la daria. Per laqual coſa accioche a ſi buona opera non ſi interponeſſe dilatione, M. Thomaſo Giunta, ilqual p beneficio di ſtudioſi nõ ha mai ſparagnato, ne' ſparagna, ne' danari, ne' fatica, deliberò di mandarla a torre. et da poi che l'hebbe hauuta et letta, gli fu detto che'l libro di tal uiaggio ſi trouaua ſtãpato in la città di Lisbona di ordine del Sereniſſimo Re di Portogallo, onde di nuouo fu neceſſario di mandare a pigliar anchor quello, & hauendolo uoluto conferire cõ queſta copia trouai mãcarui il proemio fatto per il detto Don Franceſco, & in molti luochi molte righe di coſe degne d'intelligentia, oltra gli errori de nomi di molti luochi & dignità di perſone, ſi come chi uorrà leggere queſto noſtro tradotto in lingua Italiana et il Portogheſe, potrà piu particolarmente giudicare. Et accio che'l filo di tal hiſtoria non fuſſe interrotto, ma ſi leggeſſe continuato in tutte le ſue parti, il prefato meſſer Thomaſo oltra le lettere del Corſali poſte come habbiamo detto per proemio auanti di quella, ha uoluto nel fine come epilogo ag giugnerui la obedientia che'l prefato Don Franceſco preſtò al ſommo Pontefice Papa Clemente Settimo nella Città di Bologna del 1532. per nome del prefato Prete Ianni con le lettere che da quello furono ſcritte a ſua Beatitudine. Et per non mancar anchor noi ſecondo le deboli forze del noſtro ingegno di far piu chiaro & piu aperto il principio & cauſa di tal uiaggio, habbiamo penſato non douer eſſer ingrato alli lettori ſe diſcorrendo ſi rinouerà la memoria di molte coſe pertinenti a quello per molti anni per lo adietro ſucceſſe, cauate dall'hiſtorie Portogheſi, doue parlano della uita & fatti delli loro Re & principi, & da un libro del prefato Signor Damiano. Et per tanto è da ſapere, che'l primo che cominciò a far diſcoprir le marine attorno l'Africa fu lo Illuſtre Infante Don Henrico di Portogallo, che ui mandò le ſue carauelle, & uiuendo lui arriuorono quaſi appreſſo la linea dell'Equinottiale. dapoi per ordine d'altri Re, et principalmente del Re Don Giouanni ſecondo di queſto nome, le giunſero fin al capo di buona ſperanza, ilqual fu chiamato** D

A con queſto nome, percioche tutti quelli che hauean gli anni paſſati nauigato drieto quella coſta, teneuan per fermo ch'ella correſſe uerſo mezzo di fin all'altro polo, & diſperauan di poter trouar uia di paſſare nell'Indie orientali, ma giunti che furon a detto capo, & ueduto lo uoltar uerſo leuante, lo chiamaron di buona ſperanza. Queſto Re fu il primo al qual fu portato la moſtra di certo pepe cauato del regno de Benim ſopra la Ethiopia, & fece habitar l'Iſola de S. Thome, che era dishabitata, & piena di boſco & ui mandò infiniti giudei a ſtarui & lauorar i zucchari. & eſſendo di ſublime ingegno, & non penſando mai ad altro, ſe non come poteſſe far nauigar le ſue carauelle nell'India orientale, deliberò mandar per terra ſuoi meſsi a ſcoprir le marine dell'Ethiopia, Arabia & India, della immenſa grandezza & ricchezza della qual era molto ben informato, & da diuerſe perſone che ui erano ſtate, & da molti libri de gli antichi, & maſsimamente da quello del Magnifico Meſſer Marco Polo gentilhuomo Venetiano, ilqual fu portato in Lisbona dall'Illuſtre Infante Don Pietro quando egli fu nella città di Venetia, & dicono l'hiſtorie Portogheſi che gli fu donato per un ſingular preſente, & che'l detto libro dapoi tradotto nella loro lingua fu gran cauſa che tutti quelli ſereniſsimi Re s'infiammaſſero a uoler far ſcoprir l'India orientale, & ſopra tutti il Re Don Giouanni. Onde per far l'effetto ſopra detto trouò due huomini Portogheſi che ſapeuan la lingua Araba, & dette carico ad un di loro di andar ambaſciador a quel gran Principe de Negri detto il prete Ianni, & all'altro di ſcoprir prima le marine dell'Ethiopia, & poi di andar a ueder l'iſola di Ormus, & li re-

B gni & città della coſta dell'India, doue naſcono i pepi & gengeui. Alfonſo di Paiua che era un di loro giunto alla corte del detto prete Ianni moritte, & in ſuo loco ui andò l'altro che ſi chiamaua Pietro de Couillan, ilqual però prima era ſtato a diſcoprir la coſta di Calicut, & di tutte quelle marine, & de li paſſato poi ſopra l'Ethiopia & arriuato fino a Cefala, & hauea dato auiſo al prefato Re Don Giouanni di tutto quello che egli hauea ſcoperto, come piu particularmente ſi leggerà nel uiaggio che ſcriue il prefato Don Franceſco Aluarez, & per queſta cauſa non ne uoglio dir altro. Et ſtando queſto Pietro di Couillan nella detta corte, dapoi paſſati molti anni (concioſia coſa che mai non potè hauer licentia di partirſi) eſſendo morto il detto Re Don Giouanni ſecondo, ſucceſſe il Re Don Emanuel, ilqual fece paſſar le ſue carauelle intorno tutta l'Ethiopia, & giunſero in la India, doue p uirtu di molti ſuoi capitani huomini eccellentiſsimi nell'arte militar, hebbe molte uittorie nelle parti del mar Roſſo, Sino perſico, et nella India: et molte città et iſole furono ridotte a ſua obedientia, et furono mãdati diuerſi ambaſciadori alla corte del detto prete Ianni, che allhora era fanciullo di anni 11. nominato Dauid. Et di tanta efficacia fu la fama di q̃ſte uittorie, che cõmoſſe la Regina Helena aua del detto Re Dauid, laqual era quella che'l gouernaua, ch'ella deliberò al tutto di mandar un ſuo ambaſciador in portogallo, et trouò un chriſtian Armeno nominato Mattheo huomo pratico, et che ſapeua diuerſe lingue. et p darli maggior credito uolſe, che ui andaſſe ſeco un giouene negro Abiſsino. Coſtoro imbarcati in un porto del mar Roſſo ſe ne andorono in India alla città di Goa, nellaqual era il S. Alfonſo Dealburqueque Vice Re, ilqual li racccolſe gratioſamẽte, et fattili mõtar ſopra le ſue carauelle li mãdò a Lisbõa, doue giũti alla preſẽza del Re, eſpoſero la loro ãbaſciata, et furono ĩterpretate le lettere della Regina Helena che diceuano ĩ q̃ſto modo.

L'iſola di buona ſperanza p che s'acquiſtaſſe tal nome

Del Libro di M. Marco Polo gẽtil'huomo venetiano.

Lettera della Regina Helena aua del Re Dauid prete Ianni Imperator de Negri ſcritta ad Emanuel Re di Portogallo nell'anno. 1509. C.

„ *Nel nome di Dio padre & figliuolo & ſpirito ſanto che è un ſolo in tre perſone La*
„ *ſalute gratia & benedittion del Signor noſtro et Redentor Meſſer Ieſu Chriſto figliuolo*
„ *di Maria Vergine naſciuto nella caſa di Bethleem ſia ſopra il diletto fratel noſtro Chri-*
„ *ſtianiſſimo il Re Emanuel dominator del mare, & uincitor de' crudeli & incredibili Mo*
„ *ri. Il Signor noſtro Iddio ti dia ogni buona fortuna, & ti doni uittoria de tuoi nimici, et tut*
„ *ti i tuoi regni & paeſi per i deuoti preghi de nontij del redentor meſſer Ieſu Chriſto, cioè li*
„ *quattro Euangeliſti ſan Giouanni, Luca, Marco & Mattheo, da ogni canto ſiano prolun-*
„ *gati & iſteſi, & le loro ſante orationi li conſeruino.*

„ *Ti auiſamo dilettiſſimo fratel noſtro eſſer uenuti a noi da quel tuo gran Capitano Tri-*
„ *ſtan de Cugna duo nontij, delliquali uno ſi chiamaua Giouanni, che diceua eſſer prete, &*
„ *l'altro Giouan Gomez a dimandarne uittuarie & ſoldati. per ilche ne è parſo di mandar*
„ *queſto noſtro ambaſciador detto Mattheo fratello nel noſtro ſeruitio con licentia del Pa-*
„ *triarcha Marco, che ne dà la benedittion quando mandamo alcun prete in Hieruſalem, cõ*
„ *cioſia coſa che egli ſia noſtro padre, & di tutti li noſtri paeſi, & colonna della fede di Chri*
„ *ſto & della ſanta Trinità. Queſto noſtro ambaſciador, per noſtro ordine ha fatto intender*
„ *a quel gran Capitano delli uoſtri, che per la fede del noſtro Saluator Meſſer Ieſu Chriſto*
„ *combatte in la India, come noi ſiamo pronti a mandarli uittuarie & ſoldati, ſe gli ſarà biſo-*
„ *gno, concio ſia coſa che habbiamo inteſo il Soldan principe del Caiero metter inſieme una* D
„ *grande armata per uenir contra li uoſtri eſſerciti, non per altro, ſe non per uendicarſi delle*
„ *ingiurie, & danni (ſi come noi ſapemo) che per li Capitani delle uoſtre genti che hauete nel*
„ *l'India, gli ſono ſtati fatti, liqual uoſtri Capitani il Signor Iddio per la ſua ſanta bontà ogni*
„ *giorno di piu in piu ſi degni di far proſperare, accio che finalmente tutti quelli che non cre-*
„ *dono, ſiano del tutto in tutto poſti ſotto il giogo. Noi per tanto contra gli aſſalti di queſti*
„ *tali ſiamo per mandar buon numero di ſoldati, che ſtaranno doue è il ſtretto del Mar della*
„ *Meca, cioè all'iſola di Bebbelmandel, oueramente ſe ui parerà piu commodo, andaranno al*
„ *porto del Zidem, ouer al Tor, accioche finalmente ſi ruini & leui uia queſta ſorte di Mo-*
„ *ri & increduli dalla faccia della terra, & che li preſenti & doni che ſi portano al ſanto ſe-*
„ *polchro, nell'aduenir non ſiano deuorati da cani.*

„ *Al preſente è giunto il tempo promeſſo, ilqual (come dicono) Meſſer Ieſu Chriſto et*
„ *la ſua madre Maria hanno predetto, cioè che ne gli ultimi tempi era per naſcer nelli pae-*
„ *ſi de Franchi un certo Re, che leuaria uia tutta la generation de Barbari & Mori, &*
„ *queſto ueramente è il tempo preſente, ilqual Chriſto promeſſe alla benedetta ſua madre*
„ *douer eſſere.*

„ *Tutto quello ueramente che ui dirà l'ambaſciadore noſtro Mattheo, reputate che uen*
„ *gha come dalla noſtra propria perſona, et dategli fede, percioche è un de principali della no*
„ *ſtra corte, & per queſto ue l'hauemo uoluto mandar. Hauremmo ben dato il carico di*
„ *queſte coſe alli uoſtri meſſi, quali ne hauete mandato, ma dubitammo che le faccende noſtre*
„ *ſecondo il uoler noſtro non ui fuſſero eſpoſte.*

„ *Mandamo per queſto noſtro ambaſciador Mattheo una Croce fatta ſenza dubbio al-*

cuno

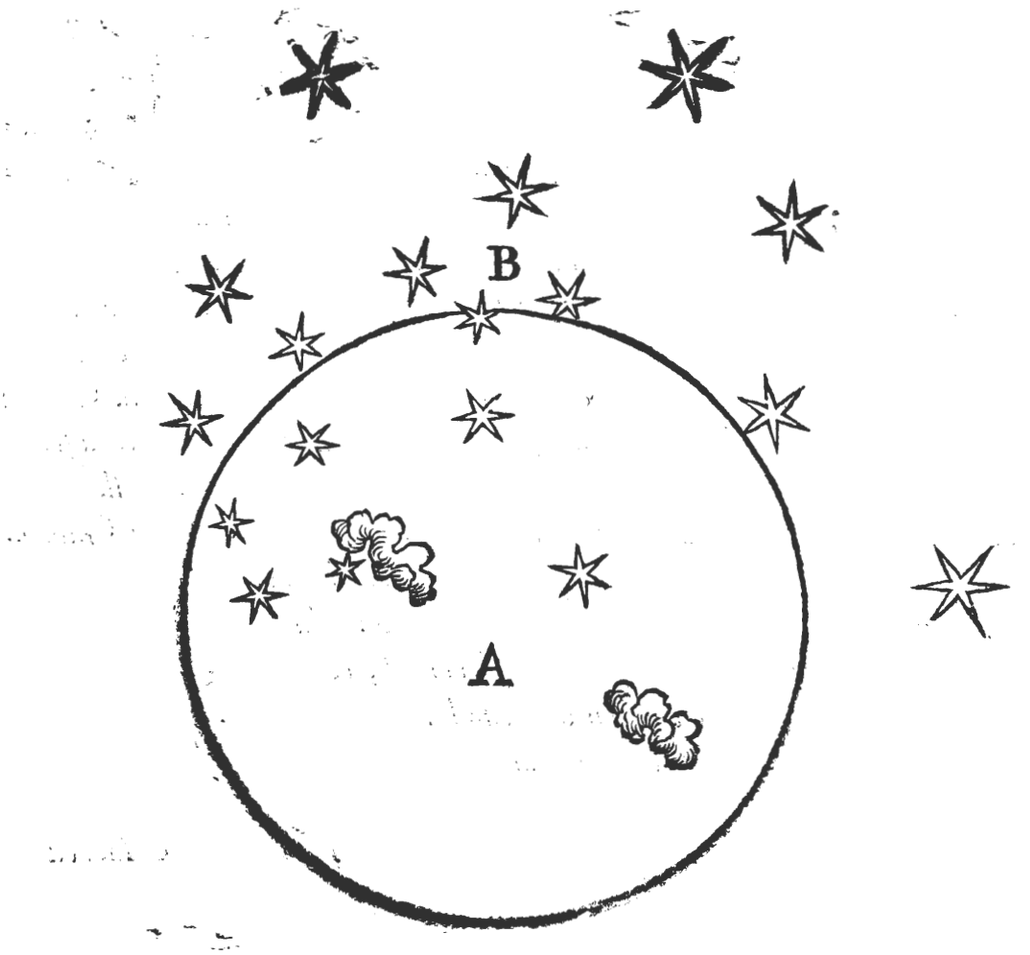
A cuno di un pezzo del legno, nelqual il ſaluator noſtro meſſer Ieſu Chriſto fu crocifiſſo in
" Hieruſalem, di donde il pezzo di queſto legno ſanto n'è ſta portato, & del detto ne habbia
" mo fatto far due Croci, delle qual l'una é reſtata appreſſo di noi, l'altra habbiamo dato a
" queſto noſtro ambaſciador, & é attaccata con uno anelletto d'argento.
" Oltra di queſto ſe a uoi piaceſſe di dar le uoſtre figliuole alli noſtri figliuoli, ouer noſtri
" figliuoli dar alle figliuole uoſtre, queſto ſopra tutto ne ſaria molto grato, & a tutti duo uti-
" le, et principio di una lega fraternal, perche ueramẽte queſto aſtringerſi con nozze con uoi
" ſi nel tempo preſente, come nell'aduenire grandemente deſideramo.
" Nel reſto la ſalute & gratia del noſtro Redentor Meſſer Ieſu Chriſto, & della no-
" ſtra ſanta madonna Maria Vergine ſi eſtenda & ſopra uoi, & ſopra li figliuoli, & figli-
" uole uoſtre, & di tutta la uoſtra caſa. Amen.
" Oltra di queſto ui auiſiamo che ſe uorremo congiunger li noſtri eſſerciti inſieme per far
" guerra, noi haueremo forze baſtanti, mediante l'aiuto diuino, di leuar uia tutti li nimici del
" la noſtra ſanta fede. ma li noſtri regni, & li noſtri paeſi ſono poſti tanto fra terra, che in al-
" cuna banda non potemo uenir ſopra il mare, ſopra il qual noi non habbiamo potentia alcu-
" na, cõcioſia coſa che per laude di Dio uoi ſete in quello ſopra ogn'altro potentiſſimo. Meſ-
" ſer Ieſu Chriſto ſia in uoſtro adiutorio. Le coſe ueramente fatte per uoi in India
" ſono certamente piu preſto miracoloſe che humane & ſe uoi uoleſti armar mille naui, noi
" ui daremo uittuarie, & ui ſumminiſtraremo tutte le coſe che ſaran di biſogno per detta ar-
" mata abondantiſſimamente.
" B Vdita queſta lettera dal Re Don Emanuel & dalli ſuoi Conſiglieri ſtettero alquan-
to ſoſpeſi, percio che gli paruero che le coſe proferite in quella, foſſero troppo grandi, &
per tanto che ella non foſſe uera, dubitarono anche che coſtui nõ ueniſſe mandato dalla det
ta Regina. Et di queſta loro dubitatione ne fu ripiena tutta la corte. Nondimeno da
poi detto Re deſideroſo di continuar & accreſcer piu che foſſe poſſibile l'amicitia di que-
ſta Regina, per poterſi ſeruir delle forze & fauor d'un Regno tanto potente, per ripu-
tation delle coſe ſue nell'India & mar Roſſo, eleſſe un ſuo ambaſciador nominato Odoar-
do Galuan, ilqual inſieme con queſto ambaſciador Mattheo con grandiſſimi preſenti man-
dò con una ſua armata in India Capitano Lopes Suarez. Giunto detto Capitano in Co-
chin & meſſoſi ad ordine di uettouaglie deliberò di tornar uerſo il mar Roſſo per metter
in terra detto Mattheo & queſto Odoardo Galuan. Allhora trouandoſi in Cochin
Andrea Corſali mõtò ſopra la detta armata, & ſcriſſe quãto in la ſeconda lettera ſi con
tiene, nella qual ſi legge, che non poterono diſmontar mai al porto di Ercoco della Ethio
pia ſopra il mar Roſſo, ma che tornati all'iſola di Cameran ui morſe Odoardo Galuan,
& coſi per quello anno fu intermeſſa la eſpedition del detto Mat-
theo, ne piu oltra ſcriue il prefato Corſali: nelle qual
due lettere ſe ui ſaran de gli errori, n'è
cauſa il triſto eſſemplar
che habbiamo
hauuto.

DI ANDREA CORSALI FIORENTINO ALLO Illuſtriſsimo Signor Duca Giuliano de Medici Lettera ſcritta in Cochin terra dell'India, nell'anno. MDXV. alli VI. di Gennaio.

Come nella nauigatione paſſando la linea equinottiale furono in altura di gradi 37 nell'altro hemiſpero a trauerſo di capo di buona ſperanza, doue uiddono un mirabil ordine delle ſtelle nella parte del cielo oppoſta alla noſtra tramontana.

ILLVSTRISSIMO Signor, non potendo mancharе a V.S. di quanto le promiſsi nel partirmi di coſti, ho voluto farle queſto poco di diſcorſo per darle notitia del ſucceſſo del mio viaggio d'India. Et auuenga ch'ei non ſia coſi copioſo com'io ſperaua, & che'l mio deſio haria voluto, il che è cauſato per eſſere poco tempo ch'io mi trouo in queſte parti, nondimeno non m'è parſo reſtar di dirizzarglielo, dettandomi l'animo che V. S. lo debba pigliare con quel cuore, che l'affettion mia, & oſſeruantia ch'io le tengo, ricercono, riſerbandomi a tempo migliore di ſodisfarle piu compiutamente.

Dapoi che partimmo da Lisbona, nauigãmo ſempre con proſpero vento, non vſcendo da Scilocco & Libeccio, & paſsãdo la linea Equinottiale fummo in altura di 37. gradi, nell'altro hemiſpero, a trauerſo di capo di Buona ſperãza, clima vẽtoſo et freddo, ch'á quei tẽpi il Sole ſi trouaua ne ſegni ſettentrionali, et trouãmo la notte di xiiij. hore. Qui vedẽmo vn mirabil ordine di ſtelle, che nella pte del cielo oppoſita alla noſtra tramõtana, infinite vãno girãdo. In che luogo ſia il polo Antartico, per l'altura de gradi, pigliãmo il giorno co'l Sole, & ricontrãmo la notte con l'aſtrolabio, & euidentemẽte lo manifeſtano due nugolette di ragioneuol grãdezza, ch'intorno ad eſſa continuamente hora abbaſſandoſi, & hora alzãdoſi in moto circulare cãminano, con vna ſtella ſempre nel mezzo, laqual con eſſe ſi volge lontana dal Polo circa vndici gradi: ſopra di q̃ſte appariſce vna croce marauigliosa nel mezzo di cinque ſtelle, che la circõdano (com'il carro la tramõtana) cõ altre ſtelle, che cõ eſſe vãno intorno al Polo girãdole lõtano circa trenta gradi, & fa ſuo corſo in 24. hore, & è di tãta bellezza, che nõ mi pare ad alcuno ſegno celeſte douerla cõparare. come nella forma qui di ſotto appare.



A POLO ANTAR

A *Della Iſola Monzambique, & da cui ſia habitata la terra ferma & tutta la coſta del mar roſſo fino a Capo uerde nella coſta non ſi trouano altre mercantie che oro che ſi porta a uendere alla mina di Cefalla, doue ſi troua ambracan & infinito auorio.*

Cominciammo dipoi a tornare al cammino di tramontana, hauendo viſta di capo di Buona ſperanza, & ſorgemmo in Monzãbiqui, iſola ſterile non molto grande, giunta con la terra ferma, poſta in quindeci gradi diſotto dal Polo Antartico, habitata da Maumettani, di eſſa è Signor il Re di Portogallo, laqual non è per altra coſa buona, ſe non per il porto molto ben poſto, & accommodato alla nauigatione d'India. La terra ferma è habitata da huomini beſtiali, & parimente tutta la coſta, & dallo ſtretto del mar Roſſo, ſino a capo di Buona ſperanza tutti ſono d'una lingua, & da capo di Buona ſperanza, fino a capo Verde, parlano differente da queſti di Monzambiqui. In queſta coſta cominciando a capo Verde, fino al mar Roſſo, non vi ſi trouano altre mercantie che oro, che ſi porta a vendere a la mina di Cefalla, ch'è terra del Re di Portogallo, vicina di Monzambiqui, doue ſi truoua alquanto di ambracan, & infinito auorio.

Della Iſola di ſan Lorenzo, & quanto ſia abbondante d'armenti & d'ogni ſorte di animali ſilueſtri. doue ſi troua argento, ambracan, gengeuo & garofani di miglior odore che quelli dell'india, & piu altre coſe. della qualità di quelle genti & dell'iſola Oetabacam.

Stando in Monzambiqui, trouammo due nauette di Portogallo, che veniuano dell'iſola di ſan Lorenzo, che ſta dentro al mare, a fronte di Monzambiqui, delle grandi ch'a noſtri tempi ſiano ſtate diſcoperte, eſſa iſola dicono eſſer molto abbondante, & copioſa d'infiniti armenti, & d'ogni ſorte d'animali ſilueſtri. trouaſi anche gran quantità di riſi, & altri ſemi, di che queſti dell'iſola viuono. vi ſi troua parimenti, argẽto, ambracan, gengiouo, meleghetta, & garofani, non come queſti d'india, che non ſono tanto profittoſi, ma di meglior odore, & di forma di galla di noſtra terra. Tien molto mele, & canne di zuccharo, ilqual non ſanno oprare. euui zafferano della ſorte d'india, limoni, cedri, aranci, in molta quantitade, & abbondante di molti fiumi, & d'acque dolce, & è copioſa di porti ſicuri di mare. Le genti
B ſon beſtiali, diuerſa lingua da gli altri di Mozambiqui, non tanto neri, ma co'l capo arricciato come ſon tutti quelli di eſſa coſta. Li porti della marina ſignoreggiano i Mori, che cõ panno di cotone, & altre mercantie d'india, comperano le mercantie di queſta iſola, & coſi è nella coſta di Monzambiqui. Dicono vicina a queſt'iſola eſſerui vn'altra iſoletta detta Oetabacam, abbondantiſsima d'argento: & atteſa la quantitá che ſi vede in Monzambiqui, & per tutta la coſta, non poter eſſer di meno, ch'in tutta perfettione, qual non è anchora ſtata ſcoperta da Portogheſi.

Come uicino all'India 300. miglia l'acque del mare ſi dimoſtrano come di latte. & donde cauſa che in quella parte dell'India dou'è il mar profondo, ſi dimoſtra hora di color celeſte, hora nero, hora uerde.

Partimmo di Monzãbiqui à noſtro viaggio d'india, non ci ſcoſtando da tramontana, & greco per eſſer il noſtro dritto cammino, & ſempre andãmo con vento in poppe, percioche in queſta parte d'india viene ſei meſi vento, ponente & libeccio, che ſerue al venir in India, & di Giugno à Ottobre, gli altri ſei meſi è greco & leuante, che ſerue al tornar d'india. fummo a Goa in venticinque giorni, che può eſſer da tremila miglia, con tanta proſperitá pe'l fauor del vento, che neſſun'altra nauigatione in parte alcuna, mi par migliore di queſta. Qui paſſammo la ſeconda volta, la linea Equinottiale, tenendo il Sole per Zenit, ſenza far ombra in alcuna parte. & giá tornati nell'Artico Polo, hauẽmo viſta della tramõtana in ſei gradi, ch'in menor altura in neſſuna parte ſi puote vedere. riſpetto a certe nuuole che vicine all'Orizonte eleuandoſi, non laſſono comprendere a noſtra viſta neſſuna ſtella che in meno di ſei gradi ſia eleuata: come piu volte ne feci eſperienza. Vicino all'India trecento miglia, l'acque del mare ſi moſtran come di latte, che mi pare eſſer cauſato dal fondo per eſſerui l'arena bianca. In queſta parte d'India, doue è il mar profondo, pigliando hora il color dal cielo, dimoſtra celeſte, & hora dalle nuuole par nero, & ancho tal volta verde, quando non è tanto profondo, coſi puote queſto color di latte dall'arena cauſarſi. Vedonſi anche infinite ſerpi, & per queſti due ſegni, conoſcemmo eſſer nella coſta d'India. queſti ſerpi per la pioggia in tempo di verno della terra ferma ſono nelle fiumare traſportate.

Mare di latte.

Della Iſola detta Goà doue gia Alphonſo di Alburquerque fece edificar una terra fortiſsima, & dentro una fortezza. della qualità & ueſtir di quelle genti. di frutti & animali di quel luoco. del gran prezzo che quiui ſi uendono i caualli. & come l'iſola di Ormuz fu di gia preſa per il Capitano maggiore, & quiui di ordine ſuo edificata una fortezza. C

Con non poco piacere ſcoprimmo in tre giorni terra: & lungo la coſta nauigando, fu la prima ſcala nell'iſola di Goa, che tien di circuito quindici miglia poſta in ſedici gradi. & è giunta con terra ferma, cinta da ponente dal mare, da Settentrione & mezzo giorno dalla coſta, da Leuante dalla terra ferma detta Paleacate, dalla qual corre vna fiumara, ch'entrando in mare, per due parti comprende detta iſola, & di eſſa ſono Signori i Portogheſi, che già ſono cinque anni che fu pigliata per forza d'armi dal Signor Alphonſo d'Alburquerque, doue furno morti gran numero de Mori, & gli altri ſcacciati alla terra ferma. Dipoi egli fece edificare vna belliſsima terra di circuito di vn miglio da fortiſsimi muri & foſſi circondata, piena di caſe, ſtrade ordinate a noſtro coſtume, & dentro di eſſa fece vna fortezza, che parmi hoggidi delle miglior coſe che i Portogheſi tengono nell'India. L'iſola è habitata da Gentili, i quai per eſſer da noi, che da Mori meglio trattati, ſono amici de Portogheſi & partiali Qui truouaſi grandiſsima quantità d'orefici, & li megliori che ſiano in tutta l'India. Di queſt'Iſola era prima Signore il Re della terra ferma, oue è Paleacate, detto Idalcàm del Sabaio, ch'è Maumettano, di nation Turcho, huomo bellicoſo, & appreſſo d'eſſo viuono molti Capitani della parte di Turchia. I naturali di queſto regno ſono huomini Gentili, di bell'aſpetto, & di color lionato. Le loro veſtimenta ſono a vſo di Turchia, & maſsime de i mercatanti, de gli altri all'apoſtolica Iui ſono i Bramini a noſtro modo Sacerdoti: altri con vn pãno di cottone ſi copron le parti vergognoſe del corpo, & queſti ſon detti Nairi, huomini di guerra, che ſempre portano lance, archi, ſpade, & targhe, & per combattere ſono i miglior huomini d'india. iui la terra è fertiliſsima, & piena di frutti a noſtro coſtume, & della ſorte che ſono in India: è copioſa d'ogni animale, coſi domeſtico come ſilueſtre. Trouanſi nella terra ferma molti tigri, & ſerpenti d'incredibil grandezza. Nel fiume viuono certa ſpecie di Cocodrilli, & alcuni di lunghezza di venti piedi, con le altre parti corriſpondenti, i quai molte volte eſcono fuori dell'acqua, cibandoſi d'animali ch'intorno al fiume ſi paſcono. L'iſola è di grandiſsimo tratto, & ogni giorno va ampliando per la gran quantità di caualli che vengono d'Ormuz del Sino Perſico, & vendono a Signori de Paleacati, & del Re di Narſinga. & fanno capo a dett'iſola, perche s'altroue sbarchaſsino, i Portogheſi che ſono Signori del mare, con licentia de quali ſi nauiga, pigliarebbono le naui, & il tutto ſaria pduto. Hará forſe V. S. ammiratione intender vn cauallo ordinariamente a coſtume di noſtra terra, venderſi quattrocento ducati, cinquecento, & anche ſettecento, & quando paſſa l'ordinario nouecento, mille, & duo mila, per ilche pagano al Re, nell'entrare dell'iſola quaranta ducati d'oro per cauallo, & queſt'anno il datio ha renduto trenta mila ducati. Per queſta cauſa fu l'anno paſſato il Capitan maggiore all'iſola d'Ormuz, cõ vari ſtromenti bellici, & con armata di venticinque vele & tre mila huomini da guerra: la qual è poſta nel Sino Perſico, & hauendola preſa d'accordo, vcciſe il gouernatore di eſſa, per che dal Re d'Ormuz, ſi era ribellato, & hauea ordinato tradigione, per tagliare a pezzi il Capitan maggiore, & bruſciar l'armata. Hor hauendo il Capitan maggiore ridotta la città a ſua obbedienza, fece vna fortezza, ch'oltre a molt'altre edificate per ordine ſuo nell'india, queſta è la principale & di piu importanza, perche al preſente neſſun mercatãte Perſiano, ò d'Arabia Felice, ò Armeno, ò ſia d'altre parti che venga nel Sino Perſico, può leuar caualli all'india, nè portare ſpetie, ſe non fa capo a Ormuz, pigliando la ſecurezza, & pagando il datio al Re di Portogallo, & leuando caualli per creſcere l'entrata di Goa, è neceſſario che di la gli lieui.

Tigri & ſerpenti grandiſsimi.

D

Della iſola detta Dinari, doue ſi trouano molte antichità & come quiui fu deſtrutto un tempio detto Pagode di marauiglioſo artificio con figure antiche di grandiſsima perfettione.

In queſta terra di Goa, & di tutta l'india vi ſono infiniti edificij antichi de Gentili, & in vna iſoletta qui vicina detta Dinari, hanno i Portogheſi per edificare la terra di Goa, diſtrutto vn tempio antico, detto Pagode: ch'era con marauiglioſo artificio fabricato, con figure antiche di certa pietra nera lauorate di grandiſsima perfettione, delle quali alcune ne reſtano in

A no in piedi ruinate, & guaſte, però che queſti Portogheſi, non le tengono in ſtima alcuna, S'io ne potrò hauer alcuna a mano coſi ruinata, la dirizzarò a V.S. a fine ch'ella vegga quanto anticamente la ſcoltura in ogni parte fu hauuta in prezzo.

Di una terra chiamata Batticala, nella quale & ne luochi uicini detti Onor & Brazzabor, naſce infinito gengeuo, mirabolani, zuccharo, & altre coſe. della terra nominata Capo di Commari, da Tolomeo Pelura. come il Re di Canonor fu auiſitar il capitano maggiore, & del preſente li fece. del Re di Calicut, & come gia conueniſſe col maggior capitano.

Dipoi partiti di Goa, nauigammo lungo la coſta ſempre á mezzo giorno, & arriuãmo a vna terra detta Batticala, per pigliar il tributo che eſsi pagano al Re, per poter nauigare in q̃ſti mari. Di eſſa è Signor il Re di Narſinga, di legge Gentile. Qui naſce, & in altri luochi vicini detti Onor, & Brazabor, infinito gengiouo, mirabolani, zuccharo, farro, riſo, lequai mercantie ſi caricano pe'l mar Roſſo, per Adem, & p Ormuz. & detta terra è in tredeci gradi. il mare tiene da ponente, & la terra da leuante, la coſta da mezo dì, & tramontana. I naturali ſono come quei di Goa, & quaſi d'una lingua. Sopra a Batticala vedonſi due montagne, dalla ſommitá dellequai naſcon due riui, i quai per il doſſo del monte ſcorrẽdo a baſſo verſo'l mare, appariſcono come due vie bianche, battute, ch'è coſa mirabile a vederle. Qui i naturali ſi chiamano Conconi, & Decani, et in Balagat, et Commari. et li vicino a Batticala, comincia il paeſe del Malabari, doue naſce il pepe, differẽti in lingua, et parte in coſtumi da quei di Commari, & di Goa. Ilqual paeſe termina da mezo giorno, a capo di Cõmari, ſecondo Tolomeo detto Pelura. & voltãdoſi a tramontana, nel ſino Gãgetico a vn loco detto Curumma & anticamente Meſſoli: il detto capo di Cõmari è in otto gradi, & Curumma per anchora non ſo: Di Batticala fũmo a Cananoro, doue i Portogheſi tẽgono vn caſtello munitiſsimo d'arme. Il Re fu a viſitar il nouo Capitano maggiore con dua mila huomini Nairi, ò piu, con loro arme a coſtume di Goa, & preſentò a eſſo Capitano vna collana d'oro ornata cõ molti rubini, & perle, di mille ducati d'oro di valuta. Eſſo Cananoro è in xij. gradi & mezo. Da Cananoro fummo a Calicut principal terra, & capo di tutto'l regno del Malabari. Il Re chiamaſi Can
B murim, che vol dir Imperatore, & nel vero, atteſo i mirabili edifici publici, & tempij, & palazzi del Re, & le priuate habitationi di pietra (nõ come in altre parti di paglia) dimoſtra eſſere ſtato capo di tutta l'India. perche i mercatanti di tutto'l mar Oceano in queſte parti Orientali, veniuano a caricare di ſpetie, & altre mercantie, che d'altre terre dall'India in Calicut ſi conduceano. Et hora dapoi che i Portogheſi ſono nell'india, hãno ſempre caricato in Cochin, & Cananor: pche da principio detti Portogheſi forno ſcacciati, & morti in Calicut, & i Cochin dal Re di eſſo riceuuti, ilquale di ſubito fecero de primi Re d'India. Queſto Re di Calicut, ha ſempre tenuto guerra con Portogheſi, ſino a duo anni paſſati, a contemplatione di Maumettani, i quali per il contraſto del Re ſono rimaſi deſtrutti: & vltimamente non tenendo giá rimedio, detto Re ſi conuenne co'l capitano maggiore, & gli cõceſſe che ſi poteſſero far fortezze nelle ſue terre, c'hoggi tengono i Portogheſi. Eſſo Re fu a viſitare il Capitan maggiore con piu di quattromila Nairi, ò vero gentil'huomini cò loro armi, lance, archi, targhe, & gli preſentò vna collana, della ſorte di quella del Re di Cananoro, ma di piu prezzo. Queſto paeſe del Malabari è molto temperato, ſenza freddo di neſſun tempo, ò caldo, eccetto due hore del giorno: perche l'altro reſto, dal vento della notte, ſino al mezo giorno, & di poi dal vento del giorno è refrigerato. In queſto paeſe parimenti non ci fu per neſſun tempo peſte. de coſtumi di eſsi & d'altre particularità il Nairo che conduſſe lo elephante, harà informato V. S. a pieno, & però ſcorrerò il mio ragionamento.

Laude de Portogheſi, & d'alcune fortezze molto importanti per loro fabricate nell'India. dell'iſola di Ormuz & ſuoi confini della natura & coſtumi de Guzzerati marcatanti di Cambaia. nella qual terra naſcono ſtorace liquido, corniuole & calcidonii.

L'India tutta comincia dallo ſtretto del mar Roſſo, per inſino all'eſtreme regioni Sinare: è habitata parte da Mori, & da eſsi ſignoreggiata, & parte da Gentili, & parte da Portogheſi. i quai hoggidi ſono Signori di tutto'l mar Oceano, cominciando da Lisbona all'india, et de mari particolari d'india, del Sino magno & Gangetico, del Sino Perſico, & ſtretto del mar Roſſo, & mar Atlantico: & in queſte loro conquiſte, ogni giorno ſi vanno ampliando, & in verità ſi puo dire, per le opere loro. Concioſia che ſono tutti vniti inſieme, & parziali

tiali del lor Re, animoſi & audaci a metterſi in ogni impreſa ſenz'alcun riſpetto di robba, ò C
di vita: & hanno ingenerato tanto tremore in queſte parti, che mi par difficile che per alcun tempo, habbino ad eſſere damnificati. Primamente neſſuno puo nauigare ſenza lor licenza, ò ſenza pericolo di perder le naui & mercantie. perche l'armata che tengono nell'India, va nauigando, ſcorrendo per tutte le parti, che ponno eſſer circa quaranta nauili, computando naui, carauelle, & galere. Iquali nell'India fabricati, ſon tanto forti, che atteſa la debilità de nauili dell'India, vn ſolo li potria da tanti difendere, ch'io non lo ſcriuo, per non parer mẽ dace: & per queſto giudico, per neſſun tempo poter eſſer disbarattata tal'armata, laqual nauigando è ſempre patrona di tutte le parti del mare, & de i porti d'India. & perche in molte parti mancano le vettouaglie, nè ſi poſſono da vn loco all'altro condurre ſenza nauigarle, per queſta cauſa, in queſte parti Orientali non c'è porto alcuno, che ſtando l'armata in piedi, non le renda obbedienza, & laſsi far fortezze, & caſtelli in quelle parti che vorrãno, come fino adeſſo ne hanno fatte ne i piu importanti luoghi dell'India: liquai tutti ha edificato il Signor Alphonſo d'Alburquerque Capitano paſſato, huomo a tempi noſtri prudentiſsimo, & audace, & in ogni impreſa vittorioſo. La principal fortezza, & importantiſsima è l'ultima edificata in Ormuz, l'anno paſſato: alla qual fanno capo tutti i mercanti Perſiani, Turchi, Armeni, ò di Arabia Felice, che vogliono con caualli, & altre mercantie paſſare in queſte parti, per leuare ſpetie. ilqual Ormuz è iſola nel Sino Perſico. & riſpetto allo ſtretto, non poſſono queſti mercanti paſſar, ſe non fanno capo a Ormuz, per pagare i datij, & pigliar ſecurtà di nauigare. E poſto detto Ormuz in ventiſette gradi, da mezo giorno, & da Ponente tiene l'Arabia Felice, doue è lo ſtretto di Baharem, loco doue ſi peſcano le perle, & è diuiſa da quella parte della Perſia che vicina con Ormuz. Da Tramontana per il fiume detto Tigris della Città di Tauris, & della Perſia, & dell'altre regioni, venendo ſino al mare, è Signore Siech Iſmael, detto fra noi Sofi, ilqual dentro per terra ferma confina co'l Re di San marcante, che credo ſia la regione de Parthi. In queſte terre di Perſia, ſi troua il lapis lazuli, & le turchine. Da Leuante confina con la Carmania deſerta, hoggi detta Raſigut, habitata da Corſari, & latroni: L'altra fortezza tengono nell'iſola di Goa, detta di ſopra. Fra Goa & Raſigut, ò ver Carmania, vi è vna terra detta Cãbaia, doue l'Indo fiume entra nel mare. è habitata da gentili chiamati Guzaratti, che ſono grandiſsimi mercatanti. Veſtono parte di eſſi all'apoſtolica, & parte all'uſo di Turchia. nõ ſi cibano di coſa alcuna, che tenga ſangue: ne fra eſsi loro conſentono che ſi noccia ad alcuna coſa animata, come il noſtro Leonardo da Vinci. Viuono di riſi, latte, & altri cibi inanimati. Per eſſer di queſta natura, eſsi ſono ſtati ſoggiogati da Mori. & di queſti ſignoreggia vn Re Maumettano, che tiene vna pietra, che mettendola nell'acqua, ò in bocca, ſubito rimedia ad ogni veneno. In queſta terra naſce Indaco, Storace liquido, Corniuole, Calcidonij, in quantità grandiſsima: & di eſsi ſi lauorano manichi di daghe, & pugnali eccellentiſsimi. Gli huomini ſono oliuaſtri, di grandiſsimo ingegno, & artificio di tutte l'operationi. Eſſa regione di Cambaia, ha il mare verſo mezo di, Raſigut, ò ver Carmania da Ponente: Paleacate da leuante, & da ſettentrione molto fra terra il Re di San marcante.

Lapis Lazuli Turchine.

Pietra contra veneni.

D

* * *

Del regno di Paleacate & ſuo Re. del paeſe di Malabari, di ſuoi ſignori & ſuo fortezze. doue Portogheſi caricano pepi & gengeui. di cinque chieſe marauigliosamente fatte, & per cui ſono officiate. della terra chiamata Paleacate, anticamente Salaceni. & della gran quantità & uarietà di gioie che quiui naſcono, & come ſi coſtuma di uender gli elephanti.

Il regno di Paleacate cõfina per terra ferma, co'l Re di Narſinga: ch'è gentile, & principal Re di tutta l'India, & è il piu riccho ſignore che ſia di queſta bãda fino al mar Baticala, Onor, & Brazabor, & laſſando il paeſe de Malabari, ch'è giũto cõ la marina, s'eſtẽde per terra ferma fino al Sino Gangetico, doue è il Signor de Coromandel: & Paleacate, di la dal capo di Commari, detto Pelura anticamente. Tre altre fortezze ſono in detto paeſe de Malabari, cioè Cananor, Calicut, & Cuchin, doue al preſente i Portogheſi caricano pepi, & gengioui, p Portogallo: nè conſentono che ſi carichino per altre bande, et maſsime per Adem, et per la Mecca, a fine che non paſsino in Aleſſandria. al che tengono grandiſsima cuſtodia, mandando ogn'anno allo ſtretto del mar Roſſo armata, accio non paſsino altre naui. Et hãno fatto tal prouiſione che ſarà neceſſario che di Venetia vadino a fornirſi a Lisbona.

I Signori

A I Signori della terra de Malabari, ſono tutti gentili, & gli habitatori gran parte Mori, altri Giudei, altri Chriſtiani di ſan Thõmaſo, & anchora ſono in piedi, certe chieſe che dicono eſſer fatte marauiglioſamente. Vna è poſta vicina a Cochin, cinque leghe in vno luoco detto Elongalor, l'altra è poſta in Colon: lequali ſono officiate da certi Armeni che paſſano all'India alla cura di tai Chriſtiani. l'altra è in Coromãdel, principale di tutte, doue l'anno paſſato fu Piero d'Andrea Strozzi. Che dice in eſſa eſſerui ſepolto ſan Thõmaſo: & che anchor ſi vede vn ſepolchro antico di pietra, & preſſo di eſſo eſſerui vn'altro ſepolchro di vn'Ethiope Chriſtiano delle terre del Prete Ianni, ch'andaua in ſua compagnia. & che nelle parti della chieſa ci ſono certi intagli con lettere, lequai egli non potè intendere. Dice anche eſſerui vna forma d'un piede incauato, in vna pietra di mirabil grãdezza, & fuori della natural moderna. che dicono eſſere ſtata fatta per ſan Thõmaſo miracoloſamente. Piacendo a noſtro Signor egli tornarà coſtà fra vn meſe, & leuarammi ſeco, & però mi riſerbo a vn'altra volta a dare di ciò meglio il particolare a V S. & anche ogn'altra coſa piu chiara. Vicino a Coromandel, detto Meſſoli anticamente, é vn'altra terra chiamata Paliacatte, et anticamente Salaceni. In queſta terra ſi troua grandiſsima quantitá di gioie d'ogni ſorte, che vengono parte di Pegu, doue naſcono rubini, parte da vn'iſola che giace a riſcontro del capo di Commari, che ſi chiama Zeilan, in altura della banda di mezzo giorno, di gradi ſei: & di ſettentrione verſo il Sino Gangetico in otto gradi. Qui naſcono la maggior quantitá, & di piu ſpecie di gioie, che nel reſto di tutta l'India: cioè zaffiri perfetti, rubini, ſpinette, balaſci, topatij, giacinti, griſoliti, occhi di gatta, che da Mori ſono hauute in grand'eſtimatione, & granate. Meſſoli.
Dicono ch'il Re di eſſa, tiene due rubini di tanto colore, & ſi viuo, ch'aſſomigliano a vna fiamma di fuoco: ma perche eſsi gli chiamano con altro nome, io ſtimo che debbano eſſer Carbuncoli. & di queſta ſorte rari ſi trouano. Coglieſi anche in queſto luoco la cannella, che per tutto ſi nauiga. Tiene il paeſe gran copia di elephanti, ch'eſsi vendono a diuerſi mercanti dell'India, mentre che ſono piccoli per potergli domeſticar: & coſtumaſi a vendergli tanto il palmo, creſcendo ſempre di prezzo con detto palmo, ſecondo la grandez-
B za dellelephante.

Come queſta Iſola Paliacatte non fu poſta da Tolomeo ilquale in molte coſe è diminuito, pretermeſſe ancho da lui dodeci mila iſole nella coſta di Monzambiqui. & come in detta iſola naſce ambracan & molti Diamanti, doue Piero Strozzi ne compero uno belliſsimo che peſo caratti 23. del caſtello Malacca, & del fiume Gange.

Queſt'iſola non poſe Tolomeo: ilquale trouo in molte coſe diminuito: ne poſe anchora dodicimila iſole che ſono dalla coſta di Mozambiqui, andando ſempre a cãmino verſo le bãde di Malacca, di ſotto dell'Equinottiale. & vedeſi per la nauigatione de Portogheſi, molto diminuito & falſo nelle ſue longitudini, cominciãdo dalle regioni Sinare, fino alle iſole che lui chiama di bona fortuna, Situò male la Taprobana, come p la carta da nauigare, che Don Michiele di Selua Orator del Re, recò a Roma, potrà V S. comprendere. In Paliacatte, anchora naſce Ambracan, & Diamanti: ma non ſi perfetti come quelli che naſcono in Narſinga: per eſſer molto gialli, auenga che da Mori ſiano tenuti in maggior prezzo, che gli altri chiari. In queſto loco eſſo Piero Strozzi cõperò vn belliſsimo Diamante chiaro, & netto in rocca, qual peſò caratti xxiij. & è delli belliſsimi pezzi, che ſiano ſtati veduti in India da vn tempo in qua. nel ſuo ritorno che ſarà in termine di due anni, lo porterá a Lisbona. Queſto m'è parſo farne intender á V. S. però che mi pare che ſarebbe degno d'un ſignor grande com'é quella: I ſmeraldi non sò doue naſchino, & di qua ſono in maggior riputatione, che neſſun'altra ſorte di pietre, coſi come nelle terre noſtre. L'ultimo caſtello che i Portogheſi tengono nell'India è Malacca, terra giá di maggior tratto che niſſuna parte del mondo: allaqual nauigano dal Sino Gangetico, le naui di Bẽgala, regno * che vicina dalla coſta del mare col regno di Decan, fra Bengala & Paliacatte, che termina per terra co'l Re di Narſinga. & Bengala da terra ferma, vicina con vn regno detto Deli, ilquale dentro da terra, vicina con Narſinga. In queſta parte di Bengala, ci intra il fiume Gange, nel Sino detto dal ſuo nome Gangetico, & è poſto in xxiij. gradi ſotto il tropico del Cancro. Nel detto Sino nauigano ancora del paeſe di Pegu, che confina per la coſta con detto regno di Bengala & Liqui. In Pegu trouaſi gran quantitá di Rubini, Benzui, & Lacha. Tiene dalla parte della coſta Malacca, & da terra ferma il Diſuric, * ilquale é ſignore infra terra, fino alla Cina.

Come la terra detta Malacca gia ſi chiamaua Aurea Cherſoneſſus, dalla qual ſi nauiga a Sumatra qual dicono eſſer la Taprobana non anchora da ogni parte ſcoperta. delle terre de Piccinnacoli & del uerzino. le mercantie che portano i mercatanti di Çina che uanno a Malacca per ſpetiarie. della qualità & coſtumi de gli huomini di quel paeſe. C

L'ultima terra della banda di mezo dì è Malacca, poſta ſopra la linea dell'Equinottiale, in duo gradi d'altura detta già Aurea Cherſoneſſus. Queſte terre di Bengala, & Pegu dominano i mori, & Malacca i Portogheſi. I quai mori ſtanno ſempre in guerra con gentili della terra ferma. nauigano anchora da detta Malacca all'iſola di Sumatra, che dicono eſſer la Taprobana, non anchora da ogni parte diſcoperta, per eſſer molto grande. Qui trouaſi infinito Pepe, che ſi nauiga per la Cina, terra fredda poſta nel Sino magno, & naſceui ancho Pepe lungo, Belzui & oro, che contrattano in Sumatra per Malacca, che dalla parte di mezo dì, guarda queſta iſola: laqual ſotto la linea dell'Equinottial ſi troua, & nellaquale queſt'anno va fattor Giouanni da Empoli noſtro Fiorentino. dalla parte di Leuante ſono le iſole doue naſcono i Garofani, dette Molucche, & doue ſi trouano le noci moſcate, & Macis: in altre il legno Aloe, in altre Sandali. & nauigando verſo le parti d'Oriente, dicono eſſerui terra de Piccinnacoli. & è di molti openione che queſta terra vada a tenere, & congiungerſi per la banda di Leuante & mezo giorno, con la coſta del Breſil, ò verzino, perche per la grãdezza di detta terra del verzino, nõ ſi è per anchora da tutte le parti diſcoperta. Ilqual verzino, per la parte di Ponente dicono cõgiungerſi con l'iſole dette le Antile del Re di Caſtiglia, et con la terra ferma del detto Re. Dalla parte di Settentrione, per il Sino magno nauigano anchora a detta Malacca, per ſpetierie, i mercatanti della terra di Cina: & portano di loro terra Muſco, Reubarbaro, Perle, Stagno, Porcellane, & Sete, & drappi di ogni ſorte lauorati, Damaſchi, Raſi, Broccati di molta perfettione. percio che gli huomini ſono molto induſtrioſi, & di noſtra qualità, ma di piu brutto viſo, con gli occhi piccoli. veſtono a coſtume noſtro, & calzano con ſcarpe, & calzamenti come noi. Credo che ſiano gentili, auenga che molti dicono che tengano la noſtra fede, ò parte di eſsi. Queſt'anno paſſato nauigarono alla Cina noſtri Portogheſi, i quai nõ furno laſciati ſcẽdere ĩ terra, che dicono coſi eſſere coſtume, che foreſtieri non entrino nelle loro habitationi, venderono le lor mercantie con gran profitto, & tanto dicono eſſere d'utilità in condurre ſpetierie alla Cina, come a Portogallo: per eſſer paeſe freddo, & coſtumarle molto. Sarà da Malacca alla Cina cinquecento leghe, andando a Tramontana. D

De coſtumi del Re di Cina, & del preſente fatto per l'ambaſciatore del Sofi nominato Siech Iſmael al maggior capitano di Ormuz, doue ſi trouauano infiniti Oratori delle regioni circonuicine.

Il Re di q̃ſta regione nõ ſi laſſa mai vedere, ne parlar, eccetto che da vn ſolo, & quãdo alcuno vuole eſpeditione ò altra coſa, lo fa intendere a vn deputato, & quello all'altro: & coſi va d'uno in altro, fino a cinquãt'huomini alle orecchie del Re. Tutte le ſopradette fortezze ha edificate a vſanza noſtra il Capitano maggior paſſato il Signore Alphonſo d'Alburquerque, ilqual nel giunger noſtro in India, ſtaua in Ormuz, doue trouauanſi infiniti oratori delle regioni conuicine al Sino Perſico, & fra eſsi l'Ambaſciador del Sofi nominato Siech Iſmael molto honorato, che preſentò al Capitan maggiore belliſsimi caualli, infinite Turchine, & vna Scimitarra molto ricca, adornata con ſua vagina d'oro, perle & pietre pretioſe, & dicono che Siech Iſmael molto deſidera l'amicitia del Re di Portogallo, & eſſer inclinatiſsimo alla beneuolenza di tutti i Franchi. In Perſia alla ſua corte vi furono huomini noſtri, da eſſo riceuuti, & honorati, & preſentati, ch'è Signor molto liberale, & fecero per terra, prima che vi giungneſſero, tre meſi di cammino, & ſtando noi nell'India da poi vn meſe, Don Garzia della Crognia nipote del Capitan maggiore, hauea deliberato queſto anno paſſar allo ſtretto del mar Roſſo, a deſtrugger l'armata del Soldano (ſe è vero ch'ella vi ſia) & far vna fortezza, ò in Dalaccia, ò in Suachem iſola in diciotto gradi, doue imbarcano i religioſi che di Ethiopia paſſano in Gieruſalem, che coſi era queſto anno ſua volontà, & diſcoprire i Chriſtiani d'Ethiopia. & di poi detto Capitano maggior laſſato che hebbe Ormuz munito d'arme, & mill'huomini di guerra, con ſedeci vele ſe ne tornaua per India, & nel cammino li furon mandate lettere da Melchias di Diupatam terra di Cambaia, nelle quai gli diceua che ſi metteſſe ad ordine per tornar a Portogallo, perche nell'India vi era

vn'altro

A vn'altro Capitano maggior,& capitani di Caſtelli. Et leggendo come certi gentilhuomini, ch'egli hauea mandati a Portogallo prigioni,erano tornati in India piu honorati che prima, & che poi che il Re li mandaua all'India,non teneua per bene quanto egli hauea fatto,& era ſegno d'indignatione,detto Capitano ne preſe tanta paſsione, che ricaduto nella infirmità ch'in Ormuz hauea tenuto,vſcendo della barca in Goa,diede fine alla ſua glorioſa vita, dopo tanti trauagli in dieci anni hauuti nell'India, che atteſo le grandi impreſe ch'egli ha condotto a fine,non fu gia gran tempo vn tal Capitano nelle noſtre parti, coſi di conſiglio, come d'audacia.Nell'India al preſente ſi trouano quattromila huomini Portogheſi: & fra vn meſe ſi partono mille per Ormuz prima,& poi allo ſtretto del mar Roſſo, a fine che le naui non poſsino andar alla Mecca, & debbiano voltare alla banda di mezzo giorno alle iſole, che ſono in numero dodici mila, per pigliar tutte le naui che nauigano ſenza ſicurtà, & di poi all'iſola di Zeila,& a Coramandel.

Queſt'anno non andremo noi al detto viaggio, ma ſi ordina per l'anno che viene, che'l Capitan maggiore paſſerá la con tutte le naui per trouare l'armata del Soldano,s'ella vi ſara: & far far vna fortezza nel mar Roſſo,& porre in vn delli porti dell'Ethiopia gli Ambaſciadori,cioè Mattheo del Prete Ianni,& Odoardo Galuan di ſua Maeſta, & noi altri per andare alla corte di detto Prete Ianni,che Dio laſsi ſeguir tutto,in conſeruatione & accreſcimento della ſanta fede noſtra.

L'animo mio è di fermarmi alcun' tempo in queſte parti,& riferire alla V.S.il ſito & nomi delle regioni,& diuiſioni delle terre Orientali,coſi del Prete Ianni, come dell'India, perche vedrò poi di ſcorrer dentro alla terra ferma, & riſcontrar con l'altura de gradi, e nomi antichi che poſe Tolomeo,con moderni che hoggi ſono,& per queſto porto meco l'aſtrolabio, & molt'altri ſtromenti neceſſarij,perche altrimenti,non ſi può ſaper, ſe non in confuſo, com'hora io ſcriuo a V.S. Concioſia che queſti Portogheſi,non ſi curino d'intendere delle coſe di terra ferma,perch'il profitto loro è al mare & non alla terra. In queſto viaggio è morto vn figliuolo dell'Ambaſciadore del Prete Ianni,& vn frate d'Ethiopia. Ne mi ſouenendo
B altro per hora faccio fine,pregando il noſtro ſignor Dio mi doni gratia,che nel ritorno mio, poſſa trouare V.S.con quella felicità che lei deſidera.

Di Cochin terra d'India,il VI. di Gennaio. MDXV.

ANDREA CORSALI FIORENTINO ALLO Illuſtriſsimo Principe & Signor il Signor Duca Lorẽzo de Medici, Della nauigatione del mar Roſſo & ſino perſico ſino a Cochin citta nella India, ſcritta alli XVIII. di Settembre. MDXVII.

Come i Portogheſi cominciando dall'eſtreme regioni Sinagre et ſino magno di Malacca fino al ſtretto del ſino perſico di Ormuz,& mar roſſo,hanno edificato molte fortezze,caſtella & città. della coſta di Fratacchi.dell'iſola di Soquotorá. & della qualità et coſtumi di quegli huomini.deſcrittione del ſangue di drago dell'aloe ſoquoterino & ambracan.

Ia due anni paſſati per la lettra ſcritta alla Felice memoria del magnifico Signor Giuliano,inteſe V.S.quanto ſi andaua ampliando in queſte parti orientali la gloria de Portogheſi: iquali eſſendo entrati per forza d'arme in diuerſe terre, iſole, & porti principali, cominciando dalle eſtreme regioni Sinare & Sino magno di Malacca, detto dalli antichi Aurea cherſoneſſus, fino al ſtretto del ſino perſico d'Ormuz, & mar Roſſo, vi hanno voluto in quello edificare molte fortezze,caſtella,& città: lequal tenendo del continuo ben munite,& pronte al ſoccorſo l'una dell'altra,giudico eſſendo loro ſignori del mare,che ſiano ineſpugnabili. Per l'ultima armata ritornata,eſſendo di graue infirmità ditenuto, come auiene a chi del natural clima in oppoſito ſi tranſmuta,non ſcriſsi coſa alcuna. Queſto anno mi dettero lettere di V.S.Illuſt.& per eſſe inteſi la morte del magnifico S.Giuliano.ilche mi fu tanto moleſto,che di piu non era poſsibile:& fummi dall'altra parte gratiſsimo lo intendere dello ſtato alqual V.S.meritamẽte è peruenuta:& degnataſi ſcriuermi in ſi remote parti,che non fu poca mercede,maſsimamente facendomi tante offerte,la onde mi fa debitore,

che

che prima ch'io mi riduchi nella patria, piacendo a noſtro ſignor io viſiti buona parte di que C
ſte terre d'India, Perſia, & Ethiopia, per potere nel ritorno mio darle qualche particolar infor
matione, poi che di preſente venendo tardi del mare Roſſo, & p la accelerata ſpeditione di
queſte naui, nõ poſſo, ne a V.S. Illuſt.ne a me iſteſſo a mia volõta ſodisfare. Ma eſſendomi il
pregare vn honeſto & lecito comãdamento, piu con certiſsima veritade, che con rethorici
colori, ò parlare elegante procedẽdo, darò notitia, come l'anno paſſato Rayſalmon, & Amy
raſem, Capitani generali dell'armata del Soldano del Cairo, erano vſciti del mar Roſſo & ve
nuti nel porto d'Adem con xx. galere, & molta gente di guerra con determinatione di paſ
ſare in India per noſtra deſtruttione, & che ſopra certe differẽtie combatteuano la città sfor
zatamente. Per queſta cauſa il magnifico Lopes Soares noſtro Capitan maggiore, hauendo
doppo la ſua venuta la maggior parte del tempo occupato in far nuoue naui & galere, &
reſtaurare molte altre, che nell'India ſi trouano, però che il Re gli comandò, che paſſaſſe nel
mar Roſſo contra l'armata del Soldano, & de quiui deſſe ordine, come gli ambaſciadori fuſ
ſero in Ethiopia al Re Dauid. Partì di Cochin il giorno di Natale con xxxx. vele ben arma
te di artegliarie, fuochi artificioſi, & altri inſtrumenti a guerra nauale conuenienti: Si che era
no xx. naui groſſe, otto galere, xij. caruelle, & in eſſe andauano duemila huomini Portoghe
ſi, & d'altre parti d'Europa: & ſettecento Chriſtiani de Malabari, arcieri di lancia, ſpada, & tar
gha. Et fummo coſteggiando fino a Goa, pigliando in eſſa & in queſte fortezze di Calicut,
& Canonor vettouaglie per vn anno. Partimmo poi della città & iſola di Goa, alli otto di
Febraio. MDXVI & de lì trauerſammo per il mar Indico, all'iſola di Soquotora, in venti
dua giornate, che ſono trecento venti leghe à modo di ponente. laqual è in 13. gradi di altez
za, terminata da Leuante & mezzo dì dal mare, & da Ponente dal capo di Guardafuni, ch'è
l'ultima terra di Ethiopia, nel principio del ſino Arabico diſtante dall'iſola trenta leghe, in la
titudine di dodici gradi, ilquale gli antichi chiamano Zinghis promontorium, et da eſſo tut
ti e naturali di queſta coſta ſono Zinghi ſino al preſente giorno denominati. da ſettentrio
ne alla detta iſola, giace la coſta di Fratacchi nell'Arabia Felice a quaranta leghe. queſta iſola D
di Soquotora è in circuito quindeci leghe, & mi pare, quando Tolomeo compoſe la ſua geo
graphia, ch'era incognita appreſſo de nauiganti, come molt'altre per decorſo del tempo &
per queſta nauigatione nouamente diſcoperta. Ilche non è di marauiglia non eſſendo di co
ſtume a que tempi diſcoſtarſi molto dalla terra. Queſta è habitata da paſtori chriſtiani che vi
uono di latte, & butiro, che qui n'è grandiſsima abbõdantia: il lor pane ſono dattili. nella me
deſima terra è alcuno riſo che d'altre parti ſi nauiga. Sono di natura ethiopi come i chriſtiani
del Re Dauid, con il capello alquanto piu lungo, nero & riccio. veſtono alla moreſca con
vn pãno ſolamẽte atorno le parti vergognoſe, come coſtumano in India, Arabia, & Ethio
pia, maſsime la gente populare. Nell'iſola non vi ſi troua neſſun ſignor naturale. Egli è vero
che le ville vicine al mare ſono ſignoreggiate da Mori di Arabia Felice: che per il cõmertio
ch'eſsi teneuano co i detti chriſtiani, a poco a poco gli ſoggiogarono, & impatronironſi. La
terra non è molto fruttifera, ma ſterile & deſerta com'è tutta l'Arabia Felice. In eſſa vi ſono
montagne di marauigliosa grandezza cõ infiniti riui d'acqua dolce, Qui è molto ſangue di
drago ch'è gomma d'un'arbore, ilquale ſi genera in aperture di queſti monti, non molto al
to, ma groſſo di gambo, & di ſcorza, delicata, & va continuamente diminuendo da baſſo in
ſuſo come ritonda piramide: in la punta della quale ſono pochi rami con foglie intagliate co
me di rouere: di qui viene lo aloe ſoquoterino dal nome dell'iſola denominato. Nella coſta
del mare ſi troua molto Ambracan, anchora gran quantità ne viene dell'Ethiopia, da Cepha
la ſino al capo di Guardafuni, & di queſta Iſola dell'oceano.

Deſcrittione del Chameleonte, & come uaria i colori ſecondo gli obietti ch'egli ha innanzi & perche cauſa.

Nel tẽpo che ſtauamo in terra io viddi vno animale che gli auttori chiamano Chameleon
te. & dicono ch'eſſo ſi nutrica ſolamente dell'aere, & è molto tardo & pigro d'andatura, &
ne ſuoi geſti a marauiglia allegro. la ſua grãdezza eccede alquanto la lacerta verde, ò vero il
ramarro ſendo quaſi d'una medeſima ſpecie. egli è alquanto maggiore di corpo, & di gambe
molto piu alto, lequali ſono a ſimilitudine di braccia humane. tiene il dorſo dal collo, alla co
da per la ſchiena punteggiato come trota: vero è che le macchie ſono rileuate dalla pelle, co
me bottoncini variati di colore: il corpo è ruuido & macchiato come la ſchiena, ma con bot

toni

A toni minori,& piu baſsi,che lo fanno in viſta molto formoſo. gliocchi di queſto animale ſo
no di marauiglioſa bellezza:& fa contrario effetto di tutti gli altri,et ſono di colore biancò,
verde,& giallo.egli pare che ſanzavolgere neſſuna parte del corpo gli volti et adietro,et pòi
dinanzi,guardando con eſsi per ogni banda:& con vn'ſolo da vna parte,& coll'altro al con
trario.la coda è lungha,& alquanto ritorta,macchiata com'è la ſchiena. Il ſuo colore é ſouer-
chiamente verde chiaro,maſsime la parte di ſopra,donde lo ferilce il Sole, però che da baſſo
del corpo è piu biancho che d'altra qualità,è variato nondimeno per tutto di roſſo, azurro,
& biancho.Non laſcierò di dire doppo quel ch'io viddi,auengha che molti mi terranno per
bugiardo,che la variatione fa ſecondo i ſoggetti che gli ſon poſti, perche ſendo ſopra coſa
verde,rinuerdiſce la ſua verdura,ſe ſopra il giallo,ſi trāſmuta alcun tanto in verde giallo, ſen
do ſopra à ſoggetto azurro, vermiglio,ò biancho,non muta il verde,ma i punti azurri,ver-
migli,& bianchi,ſi raccēdono con piu viuo colore:& maggior variatione fa ſopra il negrò,
perche ſtando in ſuo contento non è negro,& ponendolo in coſa negra,il biancho,azurro,
& roſſo,diuenta oſcuro,& negro,& perde alquanto la viuacitá del color verde. Queſta ſua
mutatione a mio giudicio è cauſata dal piacere,ò diſcontento che piglia ſecondo i ſoggetti,
in che glié poſto,ne i colori lieti moſtra letitia in rinouargli,& ne colori triſti triſtitia in oſcu-
rar e ſua bellezza.perche non ſendo ſopra à color neſſuno,viddi piu volte cāgiarlo di colora
to in negro,con timor,ò diſcontento,quando era preſo,ò moleſtato:paſceſi di vento apren-
do la bocca,laqual ſerrando ſi vede manifeſtamente creſcergli il ventre,& abbaſſarſi a poco,
á poco.In queſta iſola ſono molte ville con caſamenti fatti di rami di dattili & chieſe murate
come le moſchee de Mori,con altari a noſtro coſtume.& non è molto che i Portogheſi fece-
ro vna fortezza,& diſcacciarono,et tagliarono a pezzi tutti i Mori dell'Arabia felice.dipoi
per eſſer la terra ſilueſtre, & ſanza profitto ſi disfece, & ritornando i medeſimi Mori vn'al-
tra volta nell'iſola gli ſoggiogarono, alla banda del mare,come di primi. al preſente per ti-
mor di noi altri fuggirno alle montagne, non laſciando venir i chriſtiani a parlare con noi,
ne a vender coſa neſſuna. per queſto non inteſi i particolari, & cerimonie circa alla noſtra fe
B de,ſaluo da alcuno che ſtette nell'iſola da principio,c'haueua gran tempo, che furno conuer
titi da vno apoſtolo del noſtro ſignor Ieſu Chriſto,& per la paſsione ch'egli portò per noi ſo
pra il legno della Croce.oſſeruano & adorano la Croce con grandiſsima riuerenza, guardā
do la domenica & molte feſte comandate. nellequali vengono alle chieſe colle donne &
loro figliuoli. Egliè vero che eſſe non entrano dentro,ma reſtano nell'atrio, ò cimiterio ch'è
di fora,et il ſacerdote,da loro Abbune è nominato,mātiene fra eſsi giuſtitia nella detta iſola.

Deſcrittione della città di Adem,& che mercantie nauigauano a queſta città prima che Portogheſi ſoggiogaſſero il mar dell'India.

Da poi che pigliammo acqua, che fu alli quattro di Marzo prendēmo il viaggio noſtro,
& paſſammo el ditto capo di Guardafuni a viſta di Ethiopia, & de li trauerſammo all'altra
coſta di Arabia Felice:& arriuāmo in Adem alli xiiij.di Marzo,laquale è diſcoſto da Soquo
tora cxx.leghe in xiij.gradi. Adem è porto & ſcala principale di Arabia, & d'Ethiopia,ter
ra di ragioneuole grandezza,eſſendo quella delli lochi vicini la piu formoſa per quanto di
moſtra di fuori il ſuo ſpettacolo,è nobile & riccha,& di grandiſsimi edificij di pietre ornata,
marauiglioſa di ſito,& di fortezza tale,ch'io nō viddi,nè ſpero di vederne neſſuna, nè ſi for
te,né ſi ben poſta. perche dalla banda d'Arabia felice,che la termina da Settentrione, da vna
terra baſſa,& piana,procede vna gran montagna,che ſi eſtēde al mare ben due leghe, laqual
la cinge intorno da tre bande:perche da ponente vn braccio di mare entra tanto dentro del
la terra,che detta montagna,tenendo la Arabia ſolamente vna banda, con laquale è congiū
ta,reſta quaſi come iſola,tagliata da tre parti del mare,tanto precipite & accliue ſuſo alla ſum
mità,che pare impoſsibile che per eſſa ſi poſſa ſalire. dalla parte di leuante , doue è vn porto
marauiglioſo,& ſicuro,appiè di detta montagna nel mezzo d'eſſa tiene vno ſpatio nō mol-
to grāde di pianura,doue fu edificata queſta città á ſomiglianza d'uno ſemicirculo: perche
dalla detta ſommitá ſino alla riuiera del mare,vēgono duo ale di monti diſtanti l'uno da l'al-
tro mezza lega,che cōgiūgēdoſi al mezzo della mōtagna maggiore,fanno come circūferē
tia.In queſte ale ſono mura fortiſsime che procedono ſino al mezzo di detta montagna , la-
quale circuiſce la cittá ſenza muro,la quarta parte,ſeruendo il mōte in luogo del muro: nel-
la diſtantia delle due ale,nella pianura abbaſſo è poſta Adem congiunta cō la riuiera del ma-

re,

re,nelllaqual è tirato vn muro da vna ala all'altra, che ſerue come diametro. detto muro è C
groſsiſsimo con ſuoi torrioni per difenderſi da ogni aſſalto. Da queſta parte è molto trauaglioſo il combatterla,anchora che ſia piu facile che da neſſun'altra banda,però che dalla terra ferma non ſi può,hauendo a paſſare per vna valle, per mezzo di due monti, prima che ſi peruẽga alla porta della città: All'entrata dellaquale ſono duoi caſtelli,che per eſſer il ſentiero anguſto & difficultoſo,poſſono facilmente difendere il paſſo a poca gẽte,& a molta.dalla banda di Ponente l'accliuità del monte precipite non lo conſente, nella ſommità delquale ſono xxv.caſtella ſuperiori alla città ſopra a certi maſsi come la verrucola di Piſa, edificati in diuerſe parti con ragioneuoli ſpatij, che con pietre & altri ſtromenti poſſono difenderla & diſtruggerla. congiunto con la città al mare è vno ſcoglio che difende il porto,& muro della terra,doue ſono quattro torrioni cõ molta artegliaria bẽ ordinati,& fra lo ſcoglio & la città ſtanno le naui ſicure da ogni tempeſta. Queſta terra d'Adem,come tutte l'altre di Arabia & d'Ethiopia,che ſono appreſſo il mare, non tiene alcuna acqua, nè per pioggia,nè per natura,perche di marauiglia pioue in q̃ſto clima,in cinque ò ſei anni di ſpatio. qui ſono boniſsime frutte d'ogni ſorte,che vengono dalla terra dentro,& della medeſima qualità che ſono nelle terre noſtre. gli arbori ſi mantengono dell'humore radicale, & di rugiada che cade in grã copia in queſte parti.l'acqua portano dalla terra ferma lungi dalla città quattro leghe. A queſta città,prima che i Portogheſi ſoggiogaſſero il mar d'India,nauigauam da diuerſe regioni grandiſsima quantità diſpetierie droge medicinali,odori,tinte, & gioie, panni di ſeta finiſsimi,& di cotone & d'ogni qualità di mercantie orientali.& de li ſi trãſferiuano per terra in Arabia,nella Soria,& in Aſia minore,ſino ne porti di Damaſco,et d'Aleppo, & d'altre parti ſi diſtribuiuano per la Ethiopia. La maggior quantità veniua p̃ mare al Zidẽ porto della Mecca & á Sueſe,& altri porti del Cairo vicini al mõte Sinai,& quiui p̃ Aleſſandria, d'onde ſi nauigauano per la noſtra Europa. & era tanto il profitto di tal cõmertio, che in queſta parte Malacca,Calicut,Ormuz,& Adem, principali porti, doue tal mercantie faceuano capo,erano ſtimate le piu nobili & ricche terre d'Oriente, come delle noſtre bande il Cairo, D
& Venetia,che ben ſa V.S.Illuſt. quanto ſi augumentauano. & nõ dee eſſer tenuto per marauiglia che ſiano a tanto ſtato & grandezza peruenute.perche queſti Mori nõ ſi contentauano di guadagnare nelle loro nauigationi cento per cento.Dopo la venuta de Portogheſi mancando l'utilità di dette terre & ſoggiogate la maggior parte d'eſſe,ſi ritraſſeno & mercãti principali per la terra ferma,& per altre parti doue nauigano i Portogheſi: ilche cominciò annullare il nome, & la grandezza di tal terre. Queſto fu non ſolamente detrimento per l'India,ma del Cairo,& di Venetia,che teneuano la principal'entrata di ſpetierie, perche eſſendo i Portogheſi ſignori del mare,non laſſano trarre neſſuna ſorte di eſſe, ne nauigare ſenza loro licenza,ò ſenza pericolo della vita, ò di perpetua ſeruitu: laqual licentia di andare a Mori non concedono. Per queſta cauſa per marauiglia là vanno naui,& ſe pur alcuna per auentura vi và, non puo tanta ſpetieria leuare che piu non ſia neceſſaria per l'Arabia & per Ethiopia,doue ſono nel medeſimo prezzo che in Europa.

Come arriuati in Adem uennono ambaſciatori di Amirmirigian, & feceli intender quanto deſideraſsino la pace con Portogheſi,& dettegli noue dell'armata del gran Soldano entrata nella terra ferma di Arabia conquiſtando quel paeſe,& la riſpoſta fattali per il capitano maggiore. della iſola detta Babel.

Subito che fummo arriuati,il noſtro Capitano generale in ſegno di pace,mandò a ſalutar il porto con tutta l'artegliaria. in queſto vennono Ambaſciadori di Amirmirigian gouernatore a viſitarlo,et fargli intendere quanto deſideraſsino la pace con Portogheſi, et offerire ogni neceſſario rinfreſcamento p̃ l'armata.Queſti dettero noue,come Amiraſem,vno de due Capitani del Soldano,era entrato nella terra ferma di Arabia cõ 1800.huomini bianchi, de quali ve n'erano 700. ſchiopetteri,& 300. arcieri, & che di già haueuan preſo Zibid,et Taeſa terre principali del regno di Adem,& robbato infinite ricchezze,di che pagauan ſoldo a molta gente di Arabia,et che ſi era congiunto con vn ſignore di eſſa naturale, & inimiciſsimo del Re di Adem, et di ſuo regno rebelle: ilquale andaua con detto Amiraſem, del continuo conquiſtando et entrando per la terra ferma, et che ſtauano vicini ad Almacharana,ch'è vna fortezza doue è theſoro d'infiniti Re d'Adem,in tãta quãtità,che per non parer bugiardo, laſſo di ſcriuerlo. Il Re ſi trouaua a difenſione in queſta parte del ſuo regno

con

A con 80000. huomini di guerra: ne poteuano alla gente del Soldano reſiſtere riſpetto alle arteglierie da campo,& ſchioppetti ch'eſſi haueuano. Poi piu oltre,come Rayſalmon,l'altro Capitano,ſaltò nel porto d'Adem con l'armata, che leuò dall'iſola di Cameran, ch'è dentro del mar Roſſo: & con 1200. perſone che egli hauea,la combattè.il che durò xv. giorni, & gittò per terra parte del muro,& all'entrar dentro trouò grād'oſtaculo, perche di terra fer ma ſoccorreua tanta gente la città,che i Mamalucchi piu per il danno grāde che per loro volonta,ſi ritraſſero con le galere tutte aperte,per il trar delle artegliarie,& che dopo tornaron per il Zidem.Il Capitano maggiore,riceuuti gli Ambaſciadori honoratamēte, diſſe che gli doleua molto non hauer trouato tal'armata al mare,& non già tirata in terra tuttauolta che ſua volontá era di paſſar al Zidem,& che non hauea neceſsità d'altro che d'un pilotto che al detto porto lo conduceſſe,& che dicesſino al gouernatore,poi ch'il Re ſtaua aſſente,che gli mandaſſe alcuno eſperto di tal nauigatione,& in quanto alla pace, che il Re di Portogallo non faceua guerra,ſe non à chi la voleua:nè negaua pace á chi la domandaſſe,& che ſopra eſſa alla ſua tornata darebbe iſpeditione. Tornarono gli Ambaſciadori à terra & dipoi menarono quattro pilotti,& molto rinfreſcamento di carne,pane,& altre frutte,& coſi partimmo del porto d'Adem dopo i due giorni di noſtra venuta,& fummo alla bocca dello ſtretto del mar Roſſo in vn dì & mezzo,che furono xxx.legue di cāmino,laquale è poſta in xiij.gradi, & nell'entrata di eſſa nel mezzo del mare,é vna iſola detta Bebel.che non é baſſa, ma ſterile, & ſenza verdura neſſuna,come tutte queſte coſte d'Arabia.l'iſola è di circuito di due leghe, diſtante dalla terra di Arabia vna lega:& altro tanto dalla Ethiopia.In eſſa dicono anticamē te che ſtauano due catene di ferro che trauerſauano d'ogni banda della terra, & difendeuano l'entrata & ſalita del mar Roſſo.

Come l'armata di Portogheſi fu coſtretta dal uento a leuarſi dall'aſſedio di Sacacia & andare ſcorrendo per il mar della Iſola Suachem.

Allí xvij.de Marzo entrammo dentro con grandiſsimo vento,& nell'entrata pigliammo vna naue di Cambaia,che veniua di Zeila con certi Turchi, & Mamalucchi, carica di mer-
B cantie & vettouaglie,& la medeſima notte con grandiſsima tempeſta la perdemmo con altre naui indiane,che veniuano in noſtra conſerua,de Chriſtiani de Malabari,& vna fuſta,nel laqual erano lx.huomini Portogheſi,dellaqual dipoi mai non hauemmo notitia. Fummo per il mar Roſſo á cammino per la Mecca,paſſando à viſta di molte iſole grandi,diſerte, & inhabitate,per la careſtia dell'acqua che è in queſta parte.& cominciando gia i venti contrarij che in queſti tempi ſoffiano per le naui che tornano d'India,tardammo dalla bocca,al porto del Zidem xxv.giorni,che furono leghe cc.di cammino. Eſſendo vicini al porto gia detto viij.leghe a viſta della terra con la gente & arteglieria ad ordine per ſaltare l'altro giorno nel porto,& combatter la città,& deſtrugger l'armata,fu tanta la noſtra diſauentura,ò volontà dell'altiſsimo,ch'il vento che era a poppa ſi voltò per la prua, nè potemmo andar vn paſſo auanti: che causò grandiſsimo danno a tutta l'armata, & gente di eſſa: non potendo deſtrugger le galere del Soldano,nè conquiſtare Sacacia,citta come il Zidem,laquale ſenza dubbio,era noſtra:perche a queſto tempo ſtaua diſprouiſta,& ſenza difenſione alcuna.Queſto fu cagione anchora che gli Ambaſciadori che noi leuauamo p il Prete Ianni non andaſſero a lor cammino. & fu tanto il danno che fece,queſto peſsimo tempo, che per auentura non fu altro ſimile in queſte parti: che ben ſi può dire che neſſuno ſi può confidare in certezza di mare. La noſtra naue. doue veniua l'Ambaſciadore del Prete Ianni, per eſſere grā de & forte,leuaua per poppa vna grandiſsima naue di Malaccha, detta Giunco, che coſi ſi chiama vna certa ſorte di nauili che vengono dalla Cina, ne quali andauano li Chriſtiani Indiani, & per non poter nauigare tanto, come l'armata, era neceſſario la leuasſimo. & cominciando di continuo il vento,e'l mare a farſi grande, per il peſo del Giunco non poteuamo andar tanto a orza, come l'armata, ma di continuo piu a ſottouento: & per eſſere vicini a certi baſſi, eſſendo l'armata gia ſoprauento da eſſi paſſata auanti, noi non potēmo paſſargli, & fummo neceſsitati mutarci in altra volta del mare. & quando tornammo al medeſimo cāmino reſtammo indietro quattro leghe, & a ſottouento di detta armata, laquale per demmo la medeſima notte ſenza poterla mai in queſti giorni riuedere. fummo parando al vento & alla tempeſta quaſi incomportabile due giorni, ſperando di nouo congiungerci ſe non in altro luogo,al meno,al Zidem. & in queſto tempo ſi aperſe il Giunco per la gran

fortuna che era in mare, non ſendo ſi forte come le noſtre naui, & fu neceſſario ch'accoglieſ C
ſimo tutta la gente ch'in eſſo andaua, à fin che non ſi perdeſſe, ilquale dipoi fu al fondo.

Et queſto fu il venerdi Santo, nel quale per l'altura del Sole trouauamo eſſer diſcaduti xxx. leghe del noſtro viaggio. & non ceſſando il vento, ma continuamente creſcendo, trouandoci con poca acqua, & molta gente, ne ſapendo doue la poteſſimo pigliare, determinammo di tornare all'iſola di Cameran, mentre ch'il tempo ſeruiua per quella parte, con timore di calma, ò che non ſi mutaſſi in tempo che non poteſſimo arriuare in alcuna parte. & non hauendo altro rimedio á noſtra ſaluatione, demmo volta per detta iſola, & il pilotto errando il cammino fu à leuarci in Ethiopia all'altra coſta, laquale (per eſſer in queſte parti il mare piu largo che in neſſun'altra di queſto ſtretto) è larga dall'altra di Arabia xxx. leghe. fummo al lungo la detta coſta con intentione d'entrare nell'iſola di Suachem, che è meſſa in vn braccio di mare, doue i Chriſtiani di Ethiopia s'imbarcano per Gieruſalem. & eſſendo gia in latitudine di xviij. gradi, in che detta iſola è poſta, non potemmo mai conoſcerla. In queſto tempo hauẽmo viſta d'un nauilio di Mori, che per la detta iſola nauigano, & fummo co'l battello ben'armato per pigliarlo, & da eſſi intendere donde detti fuſſero, iquali ſubito c'hebbero viſta di noi, diedero in ſecco della coſta, & fuggirono laſciando il nauilio ſenza gente. noi diſcendemmo in terra per trouar alcun modo. di pigliar acqua, & non trouando habitatione alcuna, ci mettemmo a far pozzi, & eſſendo l'acqua ſalmaſtra, ci tornammo alla naue con grandiſſima paſſione.

Della Iſola detta Dalacià. come i Portoghesi patirno gran diſagi per mancamento d'acqua. & d'un maggior periculo che li ſoprauenne. della montagna detta Biſan, o uero Viſione.

Perduta la ſperanza di Suachem determinammo paſſare à Dalaccia, ch'è vn'altra iſola nella medeſima coſta, doue gia furono noſtri nauili nel tẽpo dell'altro Capitano, che paſsò nel mar Roſſo. Et perche l'Ambaſciadore ci diceua foſſimo là, che non la poteuamo fallire, & che de li andaſſimo al porto del Prete Ianni: doue ci ſaria dato quãto foſſe neceſſario, de quì partimmo, andando ſempre à viſta di molte iſole, fra lequali molte d'eſſe erano piene d'arbori, & di verdura, che molte volte c'ingannò: perche giudicando che teneſſino acqua, fummo là co'l battello, ne mai potemmo diſcoprirla, ma di continuo perdẽdo tempo andauamo D
per perduti, piu l'un giorno che l'altro diſperandoci, ſaluo che della miſericordia di Dio, che era coſa miſeranda à vedere in quanta neceſsità ci trouauamo. La gente del Malabare huomini di piu debile complesſione cominciorno à morire a viſibile ſete. alcuni aggiungendo male a male, ſi ſatiauano cõ acqua ſalata. molt'anche cõ diſperatione ſi lanciauano in queſte iſole diſhabitate. altri per la ſete incomportabile accecauano ſenza mai tornare nell'eſſere di prima. alcuni altri moriuano come cani rabbioſi. Andando in queſta diſperatione ci ſopraueñe maggior periculo, perche laſciando il vero cãmino, ilquale era lungo la terra, vna notte ci allargãmo al mare per piu ſicura nauigatione: & venuto il giorno ci trouammo circuiti d'infinit'iſole, ſcogli, & baſſi, & tanti ch'era impoſsibile il contarli, & non potendo tornare in dietro per il vento che ci ſforzaua d'andare auanti, nè ſapendo il cãmino per onde fuſſe, mancando l'acquá quaſi del tutto, dubitãmo grandemente della noſtra ſaluatione. Queſt'iſole ci detẽnono molti giorni, non potendo di notte nauigare, perch'era neceſſario che il battello andaſſe auanti alla naue per diſcoprir fondo donde poteſſe paſſare, & tal'hora ſurgẽmo tre, ò quattro volte per giorno con grãdiſſima fatica di tutti, & paſſione d'animo in dar le vele, & ordinare la naue, non potendo i marinari ſupplire a tutto. Coſi nauigando ſempre co'l piombo in mano, fummo con tanto riguardo, che venimmo à cert'iſole maggiori, doue il mar'era piu largo: & in eſſe hauẽmo viſta di certi nauili, che veniuano di Dalaccia à peſcar perle: i quali ne dettero grandiſſima ſperanza, che Dalaccia ſaria vicina, ſtando noi quaſi nella ſua latitudine, che ſono xvi. gradi: fummo dietro ad eſſi nauili, i quali fuggendo à vele, & à remi, ſi raccolſeno in vna iſola grande, che per la noſtra prua ſi dimoſtraua, per onde pigliãmo il cammino: & vicini alla notte volendo buttar l'anchora in vn'iſoletta, non trouando fondo, fu neceſſario che ci allargaſſimo al mare, aſpettando ſino al giorno fra la terra ferma, & queſt'iſola. dallaquale, la mattina ci trouãmo lungi iiij. leghe, riſpetto alla correntia dell'acqua, ch'è nel canale fra l'iſola, & l'Ethiopia. & quiui buttammo l'anchora nõ potendo tornare ad eſſa, per il tempo che ſi era mutato. In queſto mezzo l'imbaſciador ci moſtrò Dalaccia, & come ſi chimauano molte altre iſole vicine alla terra, & doue ſtaua il porto del Prete Ianni: che

A ni: ch'era nella coſta di Ethiopia,non piu lungi che quattro leghe,abaſſo di vna grandiſſima montagna detta Biſan,o ver la Viſione,nellaquale é vn'eremo di religioſi con vna chieſa dedicata ad Abraam,& in eſſa habitaua vno epiſcopo di ſanta vita nominato Abbuna gebbra Chriſtos con monachi oſſeruanti: & pregò il noſtro Capitano che fuſsimo cõ la naue in tal porto,che in eſſo ſtãdo la naue ſicura, potria la gente reſtaurarſi della mala vita che teneuamo,& di qui certificarſi & chiarirſi della ſua imbaſciata. Il Capitano non volſe mai concedere che vi andaſsimo,pigliando varie iſcuſationi,& non potendo dar le vele per il vento contrario,mandò il battello all'iſola di Dalaccia,à diſcoprir alcuna acqua dolce,& doue potesſimo alcuno giorno riposarci ilquale tornando l'altro giorno con grandiſſima feſta(preſa vna gelſa nauilio piccolo di Mori,coſi chiamato) ci diede nuoue di vna iſoletta congiunta con Dalaccia abondantiſsima d'acqua & di beſtiame. allaquale nauigammo in vn porto ch' era fra vna punta di Dalaccia & la ditta iſola.

Come il Re di Dalaccia uenne à parlamento co'l Capitano di Portogheſi.et che notitia s'hebbe in tal colloquio del ſtato del Re Dauid hora chiamata Prete Ianni.

Lo primo giorno di Maggio,fummo in terra cccc. huomini,& ci aſsicurammo d'eſſa,per che li Mori non hauendo animo di aſpettarci,fuggirno ſubito á Dalaccia. Nella gelſa che preſero,quando l'iſola fu diſcoperta,menarono alla naue vn Moro anticho di eſſa naturale, alquale ſi fece molto honore dandogli veſtiti,& panni di piu ſorte,& mandammolo á Dalaccia,accioche fuſsi á parlar al Re,che la noſtra venuta & preſa della ſua iſola, non era per fargli alcuno impedimento,ſe non di pigliare acqua,& alcuno rinfreſcamento,di che erauamo neceſsitati,& che quanto in eſſa ſi dannificaſſe pagaremmo á ſua volontà. & che la noſtra intentione era di aſpettar il Capitã maggior,dal qual erauamo ſtati ſeparati per fortuna, che di là haueua á paſſare. Il Re con queſto aſsicurato,mandò Ambaſciadori,i quali ſubito conobbero Mattheo Ambaſciadore del Re Dauid,& li fecero grandiſsima riuerẽza, & molta feſta, moſtrando di fuori gran contentamento della ſua viſta,& diſſono che diſponesſimo di Dalaccia & di ſue iſole a noſtra volontà: di che il noſtro Capitano gli ringratiò molto,& diſ
B ſe che diceſſero al Re,che fuſſe certo,che il Capitano maggiore gli reſteria in grãdiſsima obligatione: & che per ſaper che erano in amicitia co'l Re Dauid, non haueuano à riceuer da noi ſe non honor,& vtilità: & che mentre che quiui ſteſsimo,mandaſſe à vender alla ſpiaggia alcune vettouaglie. & che tutto ſi pagarebbe per ſuo prezzo.coſi eſſi tornarono contenti & ſodisfatti,venendo il giorno ſeguente con preſenti di latte, carne,& mele: & diſſero che il Re, deſideraua parlare al Capitano, & all'Ambaſciadore, alqual portarono lettere del Re,rallegrandoſi di ſua venuta. Dopo tre giorni venne il Re con 500. huomini da pie di mal'armati, con certi dardi, ſcudi,& archi non molto buoni, & alcune ſpade á noſtro coſtume,i piu honorati veniuano in camelli & dromedarij,& caualli leggieri di Arabia,cõ varij inſtrumenti,& ſuoni à coſtume di quelle parti. Il Re veniua veſtito alla moreſca con vna veſta d'oro & di ſeta variata,& di ſopra vn panno attrauerſato all'apoſtolica. Egli è giouane di xxv. anni, di colore lionato bene ſcuro, come ſono la maggior parte di Mori di Arabia felice ſino alla Mecca: con capelli lunghi & ricci. Fummo alla ſpiaggia co'l noſtro Capitano ſenz'arme per ſegno di maggior amicitia: ſtando nondimeno ſempre co'l battello ſopra auiſo d'alcun tradimento, à coſtume de gli Arabi. Doppo molte cerimonie,il Capitano & l'Ambaſciador pregorno il Re mandaſſe al Suachẽ per terra,ò per mar ne porti di Arabia à intendere della noſtra armata, & dar notitia di noi altri. il Re coſi promiſſe, & mandò vn ſuo famigliare alla naue per lettere, & tornoſſene per la ſua terra. In queſto colloquio hauẽmo alcuna notitia dello ſtato del Re Dauid,da noi nominato Prete Ianni, & da Mori Sultã Aticlabaſi.& intendemmo il ſuo regno occupare quaſi tutta l'Ethiopia interiore & abaſſo dell'Egitto. & é opinione di molti che ſi eſtenda vicino à Manicongo, terra dalla banda di Ghinea del Re di Portogallo. Va ſempre alla campagna con padiglioni,& tende di ſete, & varie ſorti di panni con tanta gente di cauallo,& di piede che non tien numero, nè miſura, di maniera che non coſtuma fermarſi in vna terra piu di quattro meſi,doue cõſumate le vettouaglie,carne & legna,ſi lieua,& transferiſcesi per altre prouincie,faccendo com'è à dir vn diuortio.& pare che non torni lá onde egli ſi parte di dieci anni. Al preſente ſi trouaua in Chaxumo terra giá Auxuma denominata,corrotto il vocabulo, come l'iſola del Nilo Meroe detta,& hora Gueguere.Dicono ch'è giouane de xviij.anni,formoſo,& di colore di oli

uo,ne ſi laſſa vedere à neſſuno in viſo,ſaluo ch'una volta nell'anno per maggior ſtato:andan C
do il reſto del tempo con la faccia coperta,non gli parla neſſuno ſe nõ per interprete,paſſan
do per tre ò quattro perſone,auanti che peruenga à lui.li naturali della terra ſono ſegnati di
foco,della qualità ch'in Roma ſi veggono.queſto nõ è ſegnale di batteſmo.perche ſi battez
zano con acqua come noi,ma ſolamente per oſſeruar il coſtume di Salomone in ſegnare li
ſuoi ſchiaui,donde è fama,la caſa del Re di Ethiopia eſſer diſceſa:perche dicono ch'una Re
gina fu à viſitarlo,& reſtando grauida,partorì vn figliuolo,dal qual diſceſe tal generatione,
& p queſto eſſendo della caſa d'Iſrael oſſeruano,i Chriſtiani Ethiopi,la legge antica & mo
derna,vſando batteſmo,& circunciſione,& oſſeruando la feſtiuità de gli Apoſtoli,& de Sã
ti moderni,& de Patriarchi,& padri del vecchio teſtamento. Qui dicono eſſere vno anello
di Salamone,& vna corona,& cathedra del Re Dauid,tenuta in grandiſſima oſſeruantia.
Piacendo á noſtro ſignor dare effetto à noſtri deſiderij,paſſando io in quel paeſe potró dare
piu certo teſtimonio di queſto,che non è ſe non per fama.

Del modo de peſcar le perle. dell'Iſola Baharem. come in Zeilam naſcono uarie pietre pretioſe, & qual fuſſe antichamente detta Iſola di Zeilam.

Stemmo in queſta iſola di Dalaccia vn meſe intiero,laqual è in latitudine di xvi. gradi,vi
cina alla terra di Ethiopia vij.leghe.è di xx.leghe di circuito,di ſano aere,iſola baſſa,& ſterile
con certi colli & valli pieni di pruni & ſtecchi ſenza neſſuno arboro fruttifero: qui poco ſi
ſemina,che la maggior parte della vettouaglia viene di Ethiopia,che ſono,mele,miglio,but
tiro,& qualche poco di grano.è buona ſolamente per paſture di capre, camelli, & boui, che
quì ſono in gran quantità per tutta l'iſola,perche è abondantiſſima d'acqua dolce, che è rara
in queſte parti.Cominciosſi ad habitare per la commodità di queſt'acque,& riſpetto alle per
le ch'intorno ad eſſa et ne baſsi dell'iſole circõſtãti ſi generano,che tutte ſono di queſto Re.
Peſcãſi nel fõdo del mare con vna rete al collo,come vangaiuole,laquale dipoi ch'è piena di
madre di ple, la legano ad vna corda che pende con contrapeſo dal nauilio(in che vãno à pe
ſcarle) iſino al fondo del mare,& tornati diſopra la tirano:coſi coſtumano in Cefala,ch'è nel
la coſta d'Ethiopia:donde viene oro della terra ferma vicina à Mozambiqui,ch'è nõ troppo
lontana dall'Equinottiale,& queſto medeſimo modo vſano in Baharem,che è vn'iſola den
tro il ſino Perſico,coſi chiamata,donde vengono le miglior perle,& in maggior quãtità che D
d'altra parte.coſi nell'iſola di Zeilam,diſotto di Calicut c.leghe.doue naſcono anchora i to
patij,iacinthi,rubini,zaffiri,balaſci,& alcuno carbonculo,leſicione,occhi di gatta, & grana
ti,& griſoliti che in queſta ſono in grandiſſima abondantia.da eſſa viene la buona cannel
la,che non ſi troua in altre parti. Queſt'iſola di Zeilam mi pare la Taprobana, & nõ Suma
tra,come mi dicono molti,quantunque l'anno paſſato ſcriuesſi il contrario: dipoi hauendo
ben conſiderato confermo che Sumatra non era à tal tempo ſcoperta. Similmẽte vengono
le perle di lá da Malacca,delle terre del Cataio,ò vero de Cine,di certe iſole del Sino magno.
& in tutti li luoghi ſopradetti ſi peſcano d'una medeſima maniera.

Quel che l'Imbaſciatore ricercaſſe il Capitano mentre dimororno in Dalaccia,& quello li rispondeſſe il Capitano. come inteſero l'armata ritrouarſi à Cameran,& che nuoue haueſſero del Soldan & del Zidem.

In queſto tempo di noſtra dimora in Dalaccia l'Ambaſciador parlò molte volte al Capi
tano della naue che mandaſſe il battello alla iſola di Mazua, che era à noſtra viſta non piu
lontana che cinque leghe, appiè del giá detto monte della Viſione: perche dalla detta iſo
la à terra non haueua piu che vna legha, doue era vn porto de Chriſtiani detto Ercoco, da
quali, ò da Monachi dell'eremo della Viſione, mandando là, ò loro venendo á Ercoco(co
me coſtumano) che è lungi dall'eremo dua giornate di cammino per la montagna, poteua
mo ſapere certezza di ſua imbaſciata, & di alcune dubietà, che teneuamo, à fine che quan
do ci congiungeſsimo co'l Capitano maggior non fuſſe neceſſario detenerſi in ſaper tali
particolari, ma che poteſſe dare ordine che gli Ambaſciadori paſſaſſero. All'ultimo non
preſtando il Capitano fede à coſa che egli diceſſe, gli fece requiſitione per parte d'iddio &
del Re di Portogallo in publico per mano dello ſcriuano della naue,alquale il Capitano ri
ſpoſe che non leuaua reggimento del Capitano maggiore di coſa niſſuna,& ſe in queſto an
dare & mandare riſultaſſe alcuno inconueniente, ne poteua di eſſo dare buon conto, &
per queſto laſciò tal'impreſa tanto facile à darli effetto, reſtando il tutto confuſa, & ſenza

alcuna

A alcuna concluſione. Et ſtando già con determinatione di partire per l'iſola di Cameran, & di lì per l'India, i Mori di Dalaccia, ci dettono nuoue, l'armata eſſere in detta iſola di Camerã & già ſendo ſecuri che non haueua á venire à Dalaccia, cominciarono ſimulatamente á ricalcitrare, & moſtrar che non curauano tanto della noſtra amicitia, come prima. Dipoi hauemmo viſta di due carauelle noſtre, che veniuano dalla iſola di Cameran, iſpedite dal Capitan maggiore, lequali il giorno ſeguente comparſono nel porto doue ſtauamo ſorti, & li Capitani di eſſe vennero alla noſtra naue con grandiſſima allegrezza, & piacere di tutti vniuerſalmente, loro per trouarci che ci giudicauano per perduti, & noi per il deſiderio che teneuamo di ſaper nuoue dell'armata. le dette carauelle vẽneron con intẽtione di ſcoprire i porti de Chriſtiani, & leuauano tre huomini: fra li quali era vn moro di Granata, aſtutiſſimo, & di grandiſſima pratica: ilquale il ſignor Alfonſo d'Alburquerque, haueua tenuto in ferri molto tempo, parendogli che con la ſua aſtutia poteua fare alcuna reuolutione nell'India cõtro à Chriſtiani. Coſtui al preſente lo liberorno, accioche andaſſe come mercante in Ethiopia, & gli altri due Portogheſi, come ſuoi ſchiaui, & che riportaſſe nuoue in India di tale imbaſciata, hauendogli promeſſo alla ſua tornata farlo Scambadar della iſola di Ormuz, che è officio molto grande di honore, & profitto, & come appreſſo di noi Conſolo di mare. Da queſti Capitani hauemmo nuoue che'l medeſimo giorno che ci ſeparammo dall'armata, ſendo vicini alla terra del Zidem, dalla banda d'Arabia, venne alla naue Capitana, vna guelfa, o vero nauilio de Mori, doue erano xviij. Chriſtiani di Grecia, di Corfu, Candia, & di Scio, & alcuno Genoueſe bombardieri maeſtri di far galere, & calafati. I quali diſſero che nel principio che ſi cominciò à far l'armata del Soldano, furno preſi ne porti di Soria, & mandati al Suez, donde s'armarono le galere, per ſeruire á tal opra, & che al preſente erano fuggiti dando ad intendere al Capitan Moro, che tornariano à Suez, & che determinauano di pigliar vna naue grande con pilotti, auanti che paſſaſſero nell'India, ò in Ormuz alle fortezze de Chriſtiani, & viſta l'armata noſtra, ne vennero ad eſſa, & dettero nuoue come il Zidem ſtaua prouiſto di gente, però che in eſſa non haueua piu che ccc. Mamalucchi, & Rayſalmon, vno de Capitani del Soldano, pche l'altro era ſtato morto da detto Rayſalmõ (come ſi dirá) ilquale haueua meſſo ad ordine due galere, per paſſare al Cairo al gran Turco, che al preſen-
B te dicono eſſer ſignore di Soria, & Aſia minore, ilquale lo mandaua á chiamare, & che tutti gli altri Turchi Africani, & Mamaluchi, erano ſparti in diuerſe terre non li pagando ſoldo: & haueuan laſciate le galere, & le artegliarie nella riuiera del mar, come quelli che nõ ſoſpettauano di noſtra venuta. Il Capitan maggiore deſideroſo di arriuare al Zidẽ, ſtette xv. giorni, andando ſempre in volta per non diſcader del ſuo cammino, & in queſto tempo mai nõ potè entrare nel porto, per la gran fortuna che giá dicemmo: per laquale fu al fondo vna naue Portogheſe, il ſabbato ſanto: vero è che ſi ſaluò tutta la gente.

Come eſſendo giunta l'armata di Portogheſi al porto del Zidem fatto conſiglio ſi determino di non dar battaglia alla città, & perche cauſa. del fiume Indo. dell'Iſola detta Piupatam. & come il Capitano maggiore dando ordine di partirſi mando a por fuoco a tre naui groſſe & a un galeone di due coperte

Nel tempo che vedẽmo la terra del Zidem all'entrata dell'armata nel porto, Rayſalmon, hauendo notitia di noſtra venuta per gli huomini della terra, da quali fummo viſti, hebbe commodità di munire la cittá di artegliarie, & gente che della Mecca vennero, & paſſauan 10000. di diuerſe regioni, che vi erano in peregrinaggio, perche la Mecca nõ é piu lungi dal Zidem, che xij. leghe. & ſubito che la noſtra armata comparſe, non reſtarono di & notte di sbombardarla ſenza farle alcuna offeſa, anchor che le lor arteglierie ſiano potentiſſime: lequali ſtando le naue ſorte molto lungi tirando in arcata dauano in fallo: il medeſimo giorno ſi meſſero inſieme i principali col Capitan maggiore & hebbero varie openioni, ſe fuſſe ben darle la battaglia, ò laſciarla, & contro alla volontá di molti deſideroſi di ſaltare à terra, dal Signor Lopes Soares, huomo prudente, & temperato, in ogni ſuo negocio fu determinato, che era piu ſecuro non combatterla, che cõbattendola metter in pericolo la armata, & lo ſtato di India. Concioſia che non ſapendo che gente foſſe nella città, & che eſſi non erano molti, riſpetto che nella noſtra naue che non vi fù, andauano quattrocento huomini; & non reſtando le noſtre naui ben guardate, poteuano i Mori con due galere, che ſtauano al mare, ſaltare ad eſſe, quando i noſtri Portogheſi foſſero in terra, & vie-

tare che non tornaſſero á difenderle: & laſciando le nauí con gente, pochi reſtauano per cõ- C
batter la città: il mare della quale è tanto baſſo, che i battelli nõ poſſono à gran ſpatio arriuar alla ſpiaggia. & per queſto era neceſſario che fuſſero per acqua mezza legha, & co'l peſo del l'armi, & per lo impedimẽto dell'acqua hauẽdo à disbarcar nel mezzo della riuiera piena di infinita arteglieria groſſa & minuta, prima che là compariſſero, ſarebbero mal'trattati. & tro uando alcuna reſiſtentia, portauano pericolo non ſi poter raccorre ſi preſto à battelli, & per tal impedimento di reſtar tutti morti. Stando in queſta reſolutione, fuggí di terra vn ſchia- uo di Rayſalmon, che dicono era ſuo cameriere, Chriſtiano delle terre del Mondeui, & ven- ne per queſti baſſi, vicini alle nauí, donde lo leuarono in vn battello alla Capitana: & diede nuoue del ſoccorſo ch'era venuto nella città della Mecca, & come ſtaua fortificata, dechiarã- do molt'altri ſegreti che ſapeua: fra gli altri, che quiui ſi trouaua l'Ambaſciadore del Re di Cãbaia, ch'è vna delle principali, & ricche regioni, dell'India: per laquale il fiume INDO ſpar- gendoſi entra nel mar Oceano, & queſto Ambaſciadore l'hauea mãdato di cõſiglio di vno turcho chiamato Melchias, ilquale è ſignore dell'iſola di Diupatam ſuddito al detto Re, la- qual iſola è poſta in vn braccio di mare ch'entra in detta Cãbaia gran ſpatio, nel qual braccio è la bocca del detto fiume INDO. queſto turcho detto Melchias, com'huomo ſagaciſſimo, et eſperto, dapoi che i Portogheſi disbarrattarono, già ſono nou'anni, l'armata del Soldano nel la ſua Iſola, con morte di ſei, o ſette mila perſone, parte del Cairo, & parte della ſua terra, con ſuo ingegno, fatta pace co'l Vice Re ch'era in quel tempo, ritẽne ſempre l'amicitia del Re di Portogallo, per non perder il ſuo dominio, ſcriuendogli ogni anno, & mãdãdogli varij pre- ſenti, & opere belliſſime che ſi lauorano in queſta terra: tenendo contenti con diuerſe ma- niere i principali Portogheſi dell'India, & faccendo à tutti generalmente grandiſſimo hono re, preſentandogli con varie coſe di Cambaia: dall'altra parte atteſe ſempre à fortificarſi di ca ſtella, & di arteglieria mostrando che tutt'era di Portogheſi. In queſto medeſimo tempo nõ laſciò mai d'intertenerſi col Soldano, dando particolare auiſo del loro ſtato nell'India, & ſendo già l'armata preſta al preſente, mandaua à ſollicitare che paſſaſſino à Diupatam, & che non tardaſſino, che teneua in ordine vettouaglie, arteglierie, nauili, legnami, ferro & gen- te, per congiungerſi con loro, & ch'erano tornati al Zidem per reparar le galere, & paſſare D
all'Iſola di Diupatam, & de li poi tornare ſopra la fortezza d'Ormuz. Inteſo tutto per il Ca pitan maggiore diede ordine alla partita, tre giorni dipoi che ſtauano in detto porto, & pri- ma mandò à por fuoco, á tre nauí groſſe à noſtro coſtume, & á vno galeone di dua coperte che li Mamaluchi haueuano armate ſopra nauí, che preſono di Mori, quando furono in Adem, & dato à tutto iſpediente, ſi venne all'Iſola di Cameran, donde diſpacciarono le ca- rauelle ſopradette per Dalaccia.

Diſcrittione di Zidem città di Arabia.

Il Zidem (come dicono molti) è citta di Arabia deſerta in xxij. gradi & mezo di latitudi- ne, porto della Mecca, da Mori molto nominato, & è tenuta per terra Santa come la Mecca, & Medina talnabi, doue è ſepolto Maumetto. allaqual vanno in peregrinaggio di tutte le parti di ſua legge, & in neſſuna di queſte può entrare altra generatione che Maumettani. La città del Zidem non è molto grande, ma tutta murata con edifitij di pietra circuita dalla ter- ra: & dalla bãda del mare ſenza muro, ſaluo che cominciaronò á farlo dipoi che i Portoghe- ſi furno la prima volta nel mar Roſſo, che adeſſo non era fornito, è ſituata in terra ſterile, & deſerta, come l'altre di Arabia, non tiene acqua nella città, ma viene di fuora in cariche di Ca melli, come in Adem, in Zeila, & in tutte queſte terre vicine al mare. Dal Zidem (come è detto alla Mecca ſono per terra xij. leghe, & dalla Mecca á Medina talnabi lx. leghe, da Suez al Toro, doue ſi fece l'armata, ſono per mare lx. leghe, & dal Toro al mõte Sinai vicino al Zi dem cc. leghe, & da Zidem à Cameran clxx. leghe.

Come il Capitano maggiore mando a ſcoprir i porti del Prete Ianni, & fatto intendere ad eſſo Re l'imbaſcia ta del Re di Portogallo, & del ſuo ambaſciatore giunſeron a Cameran. del diſor- dine che per mal gouerno ſegui a Dalaccia.

Per dar iſpeditione á queſto, il Capitan maggiore mandaua à diſcoprire i porti del Prete Ianni, & il noſtro Capitan laſciò lo Ambaſciadore con dette carauelle, che con eſſi Capi- tani fummo à Mazua, & al porto de Chriſtiani detto Ercoco, & de li mandammo ad vno Re Chriſtiano chiamato Bernagaſſo, ſuddito al Re Dauid, lungi dal porto quattro giorni di cammino,

A di cammino,& allo heremo della Viſione,che faceſſero intendere dell'imbaſciata che māda ua il Re di Portogallo, & del loro Ambaſciadore. & per coſa niſſuna non confidaſsino ne Mori di Dalaccia ch'erano traditori,& haueuano a vendicarſi del danno riceuuto. Con que ſta reſolutione partimmo per Cameran all'altra coſta d'Arabia Felice: ch'è lungi cinquanta leghe da Dalaccia,& paſſammo a viſta di molte iſole,& fummo in Cameran in quattro gior ni con grādiſsima alleggrezza & feſta di tutta l'armata. Cameran(com'è detto)è iſola baſ ſa di quattro leghe di circuito,vicina alla terra ferma meza legha in xv. gradi di latitudine,la quale fu diſtrutta ſono gia quattr'anni la prima volta che la noſtra armata fu nel mar Roſſo, co'l Signor Alphonſo d'Alburquerque:doue ſtetteno quattro meſi, & per mancamento di vettouaglie non laſciarono animal viuo,ne arbore di dattolo in piedi, ch'in queſt'iſola ve n'erano in grā quātità. & nella loro partita poſero fuoco alla villa d'eſſa,molto grāde,popu loſa,& riccha:pche le naui che paſſauano di Adem alla Mecca,tutte pigliauano acqua in q̄ ſta parte,dellaquale è abbōdātiſsma la terra, coſi come in tutto lo ſtretto è al contrario. que ſta iſola è la piu calda che mai vedeſsi,di ſorte che nō era alcuno,che per tal caliditá nō teneſ ſe le parti inhoneſte del corpo ſcorticate. Quiui morì molta gente noſtra, piu per mancamē to di quello ch'è neceſſario alla vita humana, che per mala qualità della terra: perche in Da laccia,ch'è d'uno medeſimo eſſere,ch'è Cameran,dipoi che pigliammo acqua,per l'abbondā tia della carne,quelli ch'erano di mala diſpoſitione,tornaron tutti di ſalute.Non ſtemmo tā to che le carauelle vennero dell'iſola di Dalaccia,ſenza opera alcuna che buona fuſſe, per il mal gouerno c'hebbero,perche ſubito che vederon noi alla vela, eſſendo loro quaſi vicine al porto di Ercoco,ſi tornarono per Dalaccia,& mādarono il Moro di Granata in terra a par lare al Re, & dirgli com'erano venuti per mandato del Capitan maggiore per far pace con detta iſola.Fu a terra,& la ſi cōuēne di dare l'Ambaſciadore,& le carauelle a man ſalua al Re di Dalaccia,& tornato,diede a intender c'hauea tutto compoſto co'l detto Re, & che pote uano andar & venir ſicuramente, & che lui mādaua a pregare i Capitani che fuſsino a terra coll'Ambaſciadore,per poter fermar la pace ch'adomandauano. Li Capitani parlorno con l'Ambaſciadore per menarlo in loro compagnia,a quali riſpoſe non eſſer venuto per andar a Dalaccia,à mano di Mori,ne per cōfidarſi del detto Granatino,che li conoſceua meglio di
B loro,& che lui non partirebbe delle carauelle. Cō tutto queſto i Capitani che leuauano mal cāmino,& credeuano a quāto il Moro hauea detto,ſi meſſero in ordine per andare. In que ſto l'Ambaſciadore fece lor richieſta che non andaſſero a terra,& che nō confidaſſero de det ti Mori:& ſe pur andaſſero,fuſſero cō grā riguardo,& ben'armati,& tutto fece ſcriuer in pu blico allo ſcriuano della carauella:eſsi furno a terra ſenz'arme d'alcuna ſorte,& aſpertauano il Re che veniſſe di baſſo di certe grotte,che ſono alla riuiera dell'iſola,conſumate dal mare. doue mancando l'acqua,che di ſei hore in ſei hore creſce & ſcema, reſtò il battello in ſecco. In queſto vennero i mori,& inteſo non eſſerui l'Ambaſciadore,cominciorno con certi dar di a ferire la maggior parte de noſtri che ſtauano nel battello, ilquale dipoi preſero,tirando fuori vn de capitani,& tagliaronlo a pezzi cō due altri: in queſto tre huomini che non vol ſero laſciar le ſue ſpade nella carauella,ſi cominciarono a difender,& dar cuore a gli altri,tan tō che traſſeno il battello al mare,& raccolſono molti che s'erano gittati in mare:per tornare alle carauelle. Con queſto diſordine ſi tornaron per Cameran non curando di far altra dili genza. Al capitan maggiore dolſe molto, che queſto diſordine fuſsi ſeguito, & aſpettan do noi altri che ſi faceſſe alcuna determinatione per donde fuſsimo a noſtro cammino, oc corſe la morte di Odoardo Galuan,che andaua Ambaſciadore del Re al Prete Ianni, & que ſto fu cauſa che non ſi parlaſſe piu circa la noſtra andata.

Come i Portogheſi gettorono a terra una gran fortezza fatta per i Mammalucchi.come il Soldano miſſe tempo otto anni a far 20.galere,& quanto feciono di coſto,& come fece duoi capitani ge nerali dell'armata,& che ordine dette loro.

Stemmo in Cameran ſino alli xij.di Giugno,& in queſto tempo buttammo a terra la for tezza fatta da Mammalucchi, grande & a noſtro coſtume edificata, giunta co'l mare in vn braccio,doue è il porto di detta iſola,& fondaronla dalla banda della terra ſopra d'un maſſo che ſeruiua per mura per due terzi della fortezza, ſicura riſpetto a tal maſſo da ogni arteglie ria,dal porto del mar,l'altra terza parte era muro groſſiſsimo di trēta piedi di larghezza con ſue torri,& bombardiere ben'armate,& dal mezzo in ſuſo curuato per non ſi poter ſcalare.

nelquale fece di ſpeſa il Soldano ſaraffi 10000. ch'è vna moneta d'oro di valore di xv. groſsi, C
che corre per tutta l'Arabia,& parte di Perſia,é di diuerſe ſtampe,ſecondo ch'ella è delle ter-
re diuerſe. Da Chriſtiani che fuggirono del Zidem, inteſi come l'armata del Soldano era
già otto anni paſſati che fu principiata, ne porti di Suez, preſſo al Cairo tre giornate per ter-
ra,& che in tutto queſto tempo nõ ſi fecero ſe non xx. galere,cioé ſei baſtarde,& xiiij.reale,
riſpetto al gran coſto,& mancamento del legname, ilquale veniua delle terre del Turcho,
del golfo di Scandaloro preſſo di Rodi,donde lo leuano in Aleſſandria,& al Cairo per il fiu
me del Nilo, & quiſi lauora, & poi con Camelli per terra in pezzi lo conducono al detto
porto di Suez. doue non vi biſogna altro ſe non congiungerlo & metterlo in opera. Que-
ſte galere quando furono tirate di terra al mar con ſue artiglierie & gẽte pagata per quattro
meſi,& colle vettouaglie feciono di coſto 800000. ſaraffi, & ch'in eſſa andauano 3000. huo-
mini tutti di buona voglia:& che ciaſcuna delle ſei baſtarde leuaua a prua vn cannone groſ-
ſiſsimo,da molti detto baſiliſco,& due colubrine,alla poppa due altre colubrine,& nel mez
zo giunto all'arbore da ogni coſtato vn cannone,& vno tiro picciolo, cõ ſua coda,fra ogni
quattro bãchi.le xiiij.galere reali a prua leuauano due colubrine,& vn cãnone,& due a pop
pa,& dalle bande xxiij.tiri. & detti 3000.huomini erano M c c c. Turchi. 1000. Africani, &
700. Mãmaluchi & rinegati.fra tutti queſti, 1000. ſchioppettieri.Eſſendo già in ordine tale
armata, il Soldano del Cairo mandò Rayſalmon natural di Turchia al cammino di Suez,
huomo audaciſsimo,& eſperto:ilquale ſendo ribello al gran Turcho, era ſtato gran tempo
corſale ne noſtri mari,& ordinò che fuſſe in compagnia con Amyraſem,& quelli due foſſe-
ro Capitani generali, & che Rayſalmon reggeſſe la gente, & l'altro teneſſe cura di ordinare
quello che fuſſe neceſſario per l'armata, & che di conſiglio di amendue s'incaminaſſe ogni
impreſa. Partironſi di Suez,per il Zidem già ſono due anni, doue Amyraſſem teneua ordi-
nata gran quantità di danari,data prima fede al Soldano non far guerra a neſſuno di ſua leg-
ge. Da Suez paſſarono al Toro in otto giorni,& di lì al Zidem,donde preſe molte vettoua-
glie,ſi poſarono a Cameran.Quì il Soldano ordinaua per ſuo reggimẽto,che ſi faceſſe la for
tezza gia detta,& che non paſſaſsino piu auanti ſenza ſuo eſpreſſo mandato. In queſto tem
po cominciarono a mancare le vettouaglie, & non pagauano ſoldo: per queſta cagione ſi D
leuoron 700. huomini del campo,& fuggironſi in vn colle dell'iſola,& mandarono a dire a
Capitani che pagaſsino il ſoldo che gli dauano,& mandaſſero a fornire il campo di mante-
nimento d'altra maniera, faccendo determinatione di morire tutti ſopra queſta dimanda:i
Capitani cominciorno a mitigarli,& ſaputo per certo ch'il Re d'Adem non laſciaua venire
coſa neſſuna della terra ferma ch'era di ſuo dominio, Amyraſem cõuenne con Rayſalmon,
di paſſare nel regno d'Adem con parte della gente ſchioppettieri & arcieri, i quali fra loro
continuamente andauano multiplicando, per riſpetto che Rayſalmon leuaua gran ſomma
di ſcoppietti,& creſceua ſoldo a chi voleua leuarli: per queſta cauſa, ne hauea già inſieme
piu di 2000.

Come Amyraſem meſſe a ſacco Zibid, & iui fu morto il fratello del Re di Adem,& di poi Taeſa ch'è un'altra buona città. & come Rayſalmon fece nel mare affogar Amyraſem.

Paſsò Amyraſem nel regno di Adem,a vn porto ch'è fra la bocca del mar Roſſo & Came
ran, con 1800. huomini: iquali hauendo disbarattato con le artegliarie in guerra campale,
gran numero de Mori,entrarono in Zibid per forza d'arme: laqual é città del detto regno,
grande,ricca,& abbondantiſsima di tutte le coſe a noſtro coſtume: & di eſſa inſignoritiſi
s'empierono tutti di ricchezze,di donne,& caualli. & in queſta entrata ammazzarono vn
fratello del Re. Quindi andarono a Taeſa ch'è vn'altra buona città, & conquiſtaronla con
piu facilità,non oſando i Mori aſpettar il tiro di ſchiopetto:& ſtando in queſta terra ricchiſ-
ſimi,& con tutti i piaceri & delicatezze humane,adimandorono nuouo ſoldo al Capitano:
ilquale iſcuſandoſi minacciorono di morte. eſſo ſcriſſe a Rayſalmon quant'era ſucceſſo.egli
riſpoſe che come foſſero a Cameran,tutti ſarebbero contentati al lor volontá. Riſpoſero di
nõ voler altro Cameran,che la terra di ch'erano ſignori. Amyraſem con ſoſpetto ne fuggi,
& venne per Rayſalmon.& veduto ſi piu l'un giorno che l'altro mãcar la vettouaglia, amẽ-
due vſcirono dello ſtretto del mar Roſſo,& andarono a Zeila città poſta nella coſta d'Ethio
pia fuora della bocca del mare. I terrazani per timore che non auueniſſe lor quel medeſimo
che a Zibid,& a Taeſa,diedero 10000. ſaraffi in denari,& vettouaglie,& gente per le galere.

Partirono

A Partirono poi di Zeila al cammino d'Adem,& nel mezzo del golfo del Sino Arabico, hebbero viſta d'vna grandiſsima naue di Malacha. allaquale fu Rayſalmon ſeguitãdola ſino che perdette l'armata di viſta, & l'altro giorno la preſe, & mandò coſi carica d'infinite & ricche mercantie a Diupatan a Melchias, che vendeſſe il tutto,& la rimandaſſe allo ſtretto con vettouaglie,& legname,& ferro,& ſtoppa,& che ſarebbero preſto nella ſua iſola, & che teneſſe in ordine il tutto per dar ſopra le forze de chriſtiani. Amyraſem paſsò coll'armata in Adem con le galere,& con vn pezzo grande d'artegliaria, poſto in terra, cominciò a bombardar la terra, ilqual pezzo le genti d'Adem gli tolſero per forza. In queſto comparue Rayſalmon, & ſaltò in terra con tutta la gente, prima hauendo buttato a baſſo xxv. paſsi di muro & ripreſa la ſua artegliaria & molt'altra che ſtaua in terra appreſſo il muro rotto, ſendo poca gente di dentro, & la ſua inuilita, faccendogli gran danno l'artigliaria, ſi ritraſſero & tornarono in ſieme con le galere a Cameran,& di Cameran al Zidem. doue trouando la reuolutione del Cairo, vennero i Capitani in differentia: & Amyraſem ſuggi alla Mecca. Ilquale i Signori della Mecca, per timore c'haueuano, mandaron preſo a Rayſalmon,& lui dandogli ad intendere che lo mandaua al Cairo al gran Turcho, del nauilio, nelquale hauea a paſſare, lo mandò a gittare in mare, mettendoſi egli in ordine colle due galere per paſſare al gran Turcho, come già ſi diſſe.

Come Zeila città fu da Portogheſi deſolata dal fuoco. dell'iſola detta Barbara. di Dufar terra d'Arabia, doue uien l'incenſo. del Re Salatru. del caſtello detto Alba.

Partimmo dell'iſola di Cameran per l'india, alli xiij. di Giugno, et paſſato la bocca del mar Roſſo, non ſo per qual cagione coſi denominato, non ſendo diſsimile di colore à neſſun'altro, fummo coſteggiando l'Ethiopia fino a Zeila, & ſaliti in terra la vigilia di Santa Maria Maddalena, la trouammo ſenza alcuna difenſione, perche al noſtro sbarcar fuggirono la maggior parte. quelli che reſtarono che poteua eſſer cinquecento perſone, ſi miſſero i piu vecchi a filo di ſpada. & gli altri ne portãmo per i ſchiaui. poco fu lo ſpoglio della città, però che ſapendo che noi erauamo paſſati il mar Roſſo, eſsi hebbero tempo di ſcãpare le lor robbe. Non ſtemmo in eſſa piu ch'un giorno, & del tutto la diſtruggemmo non laſciando caſa
B che dal fuoco non fuſſe deſolata. La detta città di Zeila giace in xi. gradi & mezzo, edificata in terra baſſa & arenoſa, ſenza circuito di muro,& è di ragioneuol grandezza, & abbondantiſsima di grano & beſtiame,& molte maniere di frutti alli noſtri diſſimili, che produce dentro la terra ferma di tal regno in tanta abbondanza, che di queſto porto, & d'un'iſola ſopra a Zeila nella medeſima coſta detta Barbara, ſi nauigano in tanta quantità, che forniſce Adem & il Zidem di vettouaglie,& di carne. Zeila è lontana dalla bocca dello ſtretto xxx. leghe. qui faceuano ſcala infinite naui d'Adem,& dell'India cariche di piu ſorti di mercãtie, maſsime d'incenſo, che viene di Dufar terra d'Arabia fra il Sino Perſico,& Adem; & di pepe & panni, che vanno di qui in Caſila, cioè con carouana di camelli per la Ethiopia, & per le chieſe de Chriſtiani. et anchor che ſempre fra Zeila & i Chriſtiani ſia continua guerra a foco & ſangue, non s'intende però queſto per i mercanti, ne per le carouane che ſempre vanno et vengono ſalue,& ſicure. Della detta città di Zeila è ſignore & di molte terre grandi del regno di Adel vn Re Moro chiamato Salatru, ilquale dicono eſſer della medeſima generatione del Re Dauid, perche il ſuo primo anteceſſor ch'era maggior fratello del Re, ch'in quel tempo ſignoreggiaua l'Ethiopia, eſſendo ſtato preſo & poſto ſopra vna grandiſsima montagna, nellaquale è vn caſtello detto Amba, doue gli Re d'Ethiopia guardano ſerrati tutti i figliuoli, perche non ſi leuino contro quello, ilquale loro vogliono che ſia herede del regno, & che faccino diuiſione nelle terre, hebbe modo di fuggirſi in queſta parte, maritandoſi cõ vna figliuola del Re di Zeila, per laquale ſucceſſe dipoi nel regno, & diuentato Moro fece ſempre guerra a Chriſtiani,& dipoi i ſuoi deſcendenti mai laſciarono di guerreggiare ſenza che Chriſtiani glie la poteſsino ipedir, riſpetto alla terra, laqual è aſpra & mõtuoſa. Da Mori che menammo preſi di Zeila, intendemmo ch'il ditto Re Salatru, era fuggito in vna guerra hora fatta contra a Chriſtiani, & che vn ſuo Capitano chiamato Mafudei molto nominato in Ethiopia, & per Arabia era ſtato morto,& era per il noſtro Ambaſciadore del paeſe conoſciuto, perche ſon cinque meſi paſſati che queſto Re inſieme col detto Capitano feceno vn aſſalto nelle terre dentro con 30000. perſone per rubbare beſtiami,& ſchiaui com'è coſtumato, & fece vna preda grandiſsima,& abbruſciò monaſterij & chieſe. laqual coſa hauẽdo in-

teſo

teſo il Re Dauid,ſe ne venne con grande eſſercito à trouarli,& circondò certi paſsi,doue ve C
dendoſi ſerrati,il Re ſe ne fuggitte,& il Capitano fu morto con tutte le ſue genti:& per que-
ſta cauſa dicono che noi non trouammo reſiſtentia nella città di Zeila. Hebbe l'Ambaſcia-
dore del Prete Ianni gran piacere di tal nuoua, & delle deſtruttioni che facemmo, paren-
dogli ch'al preſente in detto regno nõ reſtaſſe oſtaculo che lo defendeſſe piu dalle forze del
Re Dauid.Onde ſi potrebbe coniungere con li Portogheſi, à deſtruttione de Mori. Iquali
dicono hauere per loro profetie che la Mecca, & Medina talnabi hanno da eſſere deſolate
per li Chriſtiani d'Ethiopia.

Come i Portogheſi arriuarono al porto doue ſtati alquanti giorni ſenza riſolutione di pace o guerra riſcoſsi per Mori alcuni ſchiaui ſi partirono,& per il uento contrario non poteron andar doue era la loro inten tione. Di Calaiate porto d'Arabia,& della natura & coſtume di quelle genti.

Partimmo di Zeila al cammino di Adem all'altra coſta d'Arabia, & trauerſando il Sino
Arabico vi arriuammo in otto giornate. Stemmo in queſto porto di Adem ſurti cinque ò
ſei giorni ſenza far riſolutione nè di pace,nè di guerra:perche i Mori ch'al preſente ſi troua-
uano nella città,erano meglio prouiſti,& ſapeuano eſſer molti morti nella noſtra armata, &
la maggior parte venire di mala diſpoſitione,perche eſſendo gia ix.meſi che erauamo parti-
ti dal Zidem ſenza pigliare in neſſuna terra rinfreſcamento, andauamo molto mal trattati,
& per queſto ſi paſſaron con noi per il generale:ne il Capitan maggior volſe offerire,ne do-
mandare coſa alcuna,parendogli la guerra con Adem douer far piu profitto che danno, ri-
ſpetto alle naui.Molti Mori vennero a riſcattare ſchiaui di conto,che s'erano pigliati in Zei
la, & maſsime certi Sciriffi & Sciriffe coſi chiamati d'una generatione de Mori della caſa di
Maumetto,che teneuano per gran peccato reſtaſsino nelle noſtre naui.molti altri ſi dettero
in baratto di caſtrati,& acqua, & frutte. Nel porto ſtauano quattro naui groſſe cariche di
robbe,acqua roſata,zibibbo,& molte mandorle,& d'vn'altra druga medicinale, che ſi chia-
ma Amffiam, ch'è nell'India, è tenuta in grandiſsimo prezzo. laqual druga coſtumano gra
Amffiam.i. oppio Thebaico. parte de Gentili,& Mori, per luſſuriare: perche è molto a propoſito a leuar il membro ge-
nitale. & queſto ſemplice naſce in Ethiopia,et nell'Arabia,et credo da noi ſia chiamato op
pio Thebaico,ilqual è venenoſo:ma coſtumanſi ad eſſo,pigliandolo a poco a poco,& in pic D
cola quantità per volta. Queſte mercantie ſi caricano nel porto di Adem per l'India. il Capi
tan maggior,per maggior franchezza non volſe pigliarle. Ma il giorno di ſan Lorenzo par
timmo con intentione di paſſar all'iſola detta di Barbara nella coſta di Ethiopia: ch'in eſſa ſi
poteua rinfreſcar l'armata di vettouaglia,carne,& acqua,che di tutto erauamo molto neceſ-
ſitati. paſſammo vn'altra volta p il Sino Arabico all'altra coſta,& per cauſa che i pilotti, ò nõ
la conoſceſsino,ò non voleſsino la guidarci per alcun ſuo riſpetto, non vi andammo. & di
qui determinammo di andare a pigliare acqua nel capo di Guardafuni,& il vento non ci ſer
uendo a noſtro modo andauan molte naui come perdute,ſenza acqua,pche quella che por-
tammo di Cameran haueuamo quaſi conſumata. Et gittandoſi il Capitan maggiore vn'al-
tra volta nella coſta d'Arabia,non potendo paſſar al capo di Guardafuni,ſe nõ in volte, mol
te naui ſeparandoſi dall'armata reſtarono nella coſta d'Ethiopia per veder ſe poteſſero troua
re acqua. noi fummo a noſtro cammino inſieme co'l reſto dell'armata, anchora che reſtaſſe
con poca compagnia,perche tutti cercauano loro ventura,& cõ molto trauaglio paſſammo
del Sino Arabico nel mar Oceano. & eſſendo vicini a Soquotora,con intention di pigliar
porto,mutandoſi il vento,fummo forzati tenere altro cammino:et determinámo di paſſare
ad Ormuz.In queſto viaggio ci ſoprauenne tanto mancamento d'acqua,che molti huomi-
ni de noſtri mal trattati dalla ſete morirono,& della ciurma delle galere & de Chriſtiani Ma-
labari & ſchiaui d'huomini particolari,che pochi reſtarono con la vita:perche la ſete,et la fa-
me generaua vna infermità di petto,che ſenza febre ſi ſpacciauano in due giorni. & era tan-
to generale in tutti,che non fu alcuno in queſto viaggio,che nõ ſi cauaſſe ſangue molte vol
te,ch'era il meglior rimedio per tal infermitá, Piacque a noſtro ſignore por fin a noſtre fati-
che,& cõdurci a Calaiate porto d'Arabia Felice vicino al Sino Perſico & all'Iſola d'Ormuz,
100.leghe,doue ſtemmo xv. giorni, ne quali tutta la gente ritornò ſana co'l rinfreſcamento
della terra di Calaiate,laqual(com'è detto)è terra d'Arabia Felice,in xxij.gradi di latitudine,
non molto maggiore di Zeila:con caſamenti di pietra & calce, & ſenza mura,ſituata nella
coſta giunta co'l mare. Li naturali d'eſſa ſono Arabici nel parlare,veſtire,et ne coſtumi:ten-

gono

A gono vn panno atorno le parti vergognoſe,& in capo vno turbante, & li piu honorati veſtono vna camiſcia lunga cinta,con maniche larghe,come i camici de ſacerdoti: & la maggior parte vna berretta lunga di feltro groſſa,di colore lionato ſcuro, di forma piramidale, come la mitria del Papa. Le donne tengono ſempre la faccia coperta con vn panno di coto ne raro come di velo,& di colore azurro,tagliato ſopra gli occhi come maſchera. L'habito loro è vno palãdrano diuiſo dauanti,la lunghezza del quale non paſſa il ginocchio a baſſo, & con maniche molto larghe: portano calzoni lunghi fino à piedi di varij colori,& ſopra il naſo da vna banda vna balletta d'oro larga,confitta nella carne,& da baſſo vn'anello come i bufoli di noſtra terra. La terra ferma di Calaiate è naturalmẽte ſterile(com'è tutta l'Arabia) & in eſſa ſono vue,& grandiſſima quãtità di dattili, produce pochi ſemi,& gli huomini piu ricchi ſi cibano di riſo,& d'alquanto grano,che viene di fuori d'altre regioni: gli altri di dattili,che ſono à loro communi,come à noi il pane di grano, & di q̃ſto ſi mantiene la maggior parte d'Arabia felice, & ancho con latte & butiri per la moltitudine del beſtiame,ch'è in grã d'abondanza. Da queſto porto ſi nauigano grã quantità di caualli per l'India, i quali dipoi che Portogheſi preſero Goa,& Ormuz, nõ poſſono disbarcare in altra parte dell'India,che nell'Iſola di Goa,donde paſſano in Narſinga,& nelle terre di Cambaia contermine á detta Iſola: & paga ogni cauallo di diritto xl.ſeraffi, il che rẽde ogni anno al Re noſtro ſignor da ſeraffi 400000.& per queſto prohibiſce,che non vadino per altre parti,per non perder i diritti c'hanno à pagare nell'Iſola di Goa.

Di Maſcat & Corfucan porti d'Arabia & la Diſcrittione dell'Iſola d'Ormuz, & della natura & coſtumi di quel popolo, & con che arte quelli Iſolani procurino di rinfreſcar le lor camere al tempo caldo.

Di quì mandò il Capitan maggiore vn ſuo nepote con quattro naui alla volta dell'India, ad ordinar le ſpetiarie di queſt'anno per Portogallo,& egli ſi partì con l'armata per Ormuz. Io mi miſſi in vna naue de Mori,deſideroſo di vedere alcune terre d'Arabia. & fummo lungo la coſta á Maſcat,& Corfucan porti nominati in queſto ſino,com'è Calaiate della medeſima lingua,coſtumi,& veſtiri. di quì paſſammo allo ſtretto di Perſia,à viſta di terra d'ogni bã da otto leghe,& fummo all'iſola d'Ormuz quattro giorni prima che l'armata. L'iſola d'Ormuz è in xxvij.gradi,di cinque leghe di circuito,diſtante alla terra di Perſia due leghe, terra
B ſterile,& ſecca,& ſenza arbori,frutti,ò herba di alcuna qualitá,& di forma triangolare. nella baſa delqual dalla banda del mare ſono certi monti non molto alti,pieni di grãdiſſime pietre di ſale di colore di criſtallo lucide,& alcune vermiglie. il reſto è tutta pianura, & la città è poſta nella punta dalla banda della terra ferma pigliando gran parte de lati del triangolo, & può eſſer di maggior grandezza che Adem,& della medeſima bellezza, riſeruato che non tien mura,è molto populoſa,piu di foreſtieri di Perſia,Arabia,& India, che de medeſimi naturali. i quali ſono di colore fra oliuaſtro & lionato,veſtiti con camiſcie lũghe,cinti nel mezzo con vno panno di ſeta,ò di cotone,& turbanti bianchi,& colorati: le donne tengono coperto il capo,& la faccia con vn panno di ſeta,ò di cotone di varij colori,che per la ſua grandezza veſte tutto il corpo ſino in terra,& di baſſo di quello vna camiſcia,& molte hanno la balletta & l'anello al naſo,come nella coſta di Arabia. gli ornamenti del capo ſono certi veli ſopra i capelli compoſti come mazzocchi,che ſi veggono in figure antiche della noſtra terra.L'aere di queſta iſola é ſalutifero d'ogni tempo, & ſtagionato come nelle parti noſtre,cio è primauera,& autũno temperato: & l'inuerno frigido piu che in alcuna parte di queſte terre,per eſſere eſpoſto piu al polo ſettentrionale: nell'eſtate é calidiſſimo eſtremamẽte, tal che egli è neceſſario dormire ſopra terrazzi diſcoperti all'aere,& denudati,& per tãta calidità coſtumano certi ingegni,come cammini,i quali cominciando dalla ſala di baſſo,ò d'alcuna camera diuiſi in otto parti,procedono ſopra le lor caſe con le iſteſſe diuiſioni,& ogni vẽto per poco che ſia,battendo nella faccia di fuora di tali ingegni ouer cammini per la parte donde viene tal vento,cade ſubito in baſſo per vna delle dette otto parti, refrigerando con grãdiſſima freſcura tutta la loro habitatione,dico de piu ricchi,& honorati.

Pietre di ſale.

Di Balſera porto & città di Perſia,di Bagadat città di Meſopotamia,& come i gouernatori di Ormuz per le ſue gran rubarie fatti ricchi & potenti ſi leuorono contro i lor Re naturali, & che modo teneuano di accecarli.

In queſto tempo paſſammo alla terra ferma,ch'è piena di arbori & d'acqua dolce, doue ſono lor ville per refrigerarſi. Ormuz era giá piu nobile & di piu ricchezze che Adem di ſo-

pra

pra nominata,perche antiquamente il cõmertio delle ſpecierie d'India era vniuerſale in que C
ſte iſola,le quali di quì transferiuanſi per la Balſera porto & cittá nel ſino di Perſia,nouamẽ-
te da noſtri queſt'anno ſcoperto appreſſo il fiume Eufrate,donde egli entra in mare: di quì
paſſauano à Bagadat cittá di Meſopotamia,nauigando ſempre per detto fiume, & dipoi per
terra nella Aſia minore, in Damaſco,& Aleppo: de quai luoghi veniuano in Europa, pri-
ma che ſi nauigaſſe in Aleſſandria,& ſimilmente di queſta iſola paſſauano in Armenia, &
Turchia,& per tutte le prouincie di Perſia. & quantunque il porto di Aleſſandria faceſſe al
cuno impedimento,non ha laſſato però detta iſola d'Ormuz fino al preſente giorno di eſſer
ſcala per queſte parti,mantenendoſi ſempre in grande altezza. egli è ben vero che la mali-
gnità de gouernatori di quella diedero cauſa che ſi diſhabitaſſe in parte da molti mercanti,
che prima ſoleuano viuere in queſta città,per le ruberie grandi che faceuono: & queſto da
cc.anni ſino alla venuta del ſignor Alphonſo d'Alburquerque. I quali gouernatori tenen-
do il tratto,& l'entrata nelle mani,cominciarono à creſcere in tanto grado,& farſi coſi ricchi
& potenti,che co'l fauor & ricchezza cominciarono à leuarſi contro al Re naturale, depo-
nendo hor vno, & hora cecando vno altro di nuouo,eſiſtimando per certo, che pigliando
col tempo il Re fermezza,non hauerebbero rimedio di non eſſer priuati di tal loro gouer-
no: & per queſto coſtumauano accecarli, faccendogli nel principio di lor creatione, guar-
dare forzatamente in vn ferro affocato,che per la ſua calidità & vampo faceua ſcoppiar la lu
ce. fu queſta mutatione ſi frequentata,che quando il ſignor Alphonſo d'Alburquerque fe-
ce la fortezza in Ormuz,& l'iſola tributaria al Re noſtro ſignore con xv.mila ſeraffi,tagliã-
do à pezzi il gouernator(come per l'altra mia ne ſcriſſi)mandò à Goa xij.Re di queſta iſola
tutti della luce priuati,mantenẽdo il Re ſino al preſente giorno in ſuo ſtato. perche ancho
ra che ſi faceſſe vn nuouo gouernatore eſſendo à volontà del Re,& cõ timore ne Portoghe
ſi,non pigliò mai tanto ardire di far alcuna innouatione. per queſta cauſa queſto Re ch'è al
preſente,riconoſcendo il gran bene che egli è venuto da Portogheſi,è noſtro amico di volõ
tade. Queſta iſola per il gran cõmertio che già dicemmo, é abondantiſſima di pane, carne
frutte,& hortaggi,& ſimili alle noſtre,& ancho d'alcuna altra ſorte,come nella India, & tut-
to ſi troua à baſtanza per le piazze,& tauerne,cotto,& crudo,& il viuere é caro.peroche tut D
to viene di terre lontane,di Arabia,Perſia,& Meſopotamia,& per la moltitudine della gen-
te che quí contratta. Trouanſi in eſſa confettioni,conſerue,acque ſtillate di ogni maniera,
& ſimplici medicinali,come ſono in tutte le ſpecierie di Italia. non coſtumano compoſiti di
alcuna ſorte. Sono gli huomini di queſta terra maſſimamente Perſiani, & alcuni Armeni
molto liberali,& piaceuoli pieni di diſcretione,& gentilezza, amoreuoli, & vertuoſi,& di
ogni opra intelligenti,fra eſſi ſon Aſtrologi,& altri molto pratichi nel teſtamento vecchio,
là doue è fondata la legge Maumettana,con additione nuoue,che fece Maumetto.

Del Sophi Re di Perſia & ſua legge. onde procede la differentia ch'è fra Turchi & Mori
di Arabia. delle monete di Ormuz & come il Re di Ormuz
uenne a riceuer il Capitan maggiore.

Per quanto io poſſetti comprendere dà queſti tali,il Sophi,che è ſignore di Perſia,& di al-
cune terre di Arabia,Turchia,& Tartaria,è totalmente Maumettano ſenza alcuna adheren
tia con la fede noſtra,& molto piu che tutti gli altri di tal legge:ma la differenza che è fra Tur
chi & Mori di Arabia,& di Africa,contro al detto Sophi, procede dalli compagni che fur-
no di Maumetto,che erano molti: i quali tutti gli altri Maumettani dicono eſſere ſtati ſalui
& buoni,& il Sophi in oppoſito cõbatte,dicendo che ſolamente Aly,che fu genero di Mau
metto,fu ambaſciador & propheta di Dio,come è Maumetto,ma non tanto grande, & che
tutti gli altri furono falſi,& ſopra queſta differentia ſono le guerre contro al Turco. Detto
Sophi é inclinato alla beneuolẽtia de Chriſtiani,per conoſcer gli huomini d'ingegno,& piu
oltre,per che queſti Perſiani ſono di buona natura & qualità. In queſti Perſiani viddi l'hiſto
ria di Aleſſandro Magno,ma per eſſer rara,& in mano di gran Signori,nõ potei hauerla, co
me deſideraua. Le monete di Ormuz ſono ſaraffi,& mezzi ſaraffi d'oro, i quali chiamano
azar.euui vn'altra qualità di monete d'argẽto,che loro chiamano Sadi,de quali vale xx.vno
ſaraffo,& x.vno azar. Hanno anche vna ſorte di moneta di tanta finezza, & ſi buona, che
corre per tutte le terre di queſte parti, coſi nella India,& Arabia,come nella Perſia. & par-
mi che ſia poco differente dallo argẽto di coppella. vagliono ſei d'eſſe per vno ducato,& ſei

per

A per vno ſaraffo: ſono come vn pezzo d'argento lungo & adoppiato, battuto da ogni banda con ſtampa di lettere di Perſia, & queſte ſi chiamano tanghus. Alla venuta del noſtro Capitan maggiore, il Re d'Ormuz con li principali della città accompagnato da molta gẽte di ſua guardia, fu à riceuerlo alla piaggia del mare, veſtito alla Perſiana, con vna veſta lunga turcheſca di velluto nero, con liſte d'oro, & in capo vno turbante di ſeta auolto à vna berretta d'oro tirato ritonda & à ſpichi, come la metá d'uno mellone, & nel mezzo d'eſſa è leuato vn gambo, compoſto della medeſima opera, di groſſezza di piena mano, & lungo vn'palmo & & mezzo, queſta berretta coſtuma mandare il Sophi (in queſte parti chiamato Sciech iſmael) à ſignori ſuoi ſudditi & tributarij, in ſegno d'amicitia & obedientia. laqual al preſente tengono tutti i popoli di Perſia, & d'altre terre di detto Sciech iſmael, & ſeguaci di ſua ſetta. Et in Ormuz nella gente della corte del Re, la maggior parte delle lor berrette ſono di pãno di lana vermiglio, & de gli piu honorati di velluto, ò damaſco di Perſia, ò di broccato, & ſe bẽ mi ricordo, queſta medeſima portauano gli mercanti Perſiani che furono nella noſtra cittá l'anno MDXIIII. Il Capitan maggiore, doppo molta congratulatione leuò il Re da mano deſtra ſino al palazzo reale, anchor che lui recuſaſſe molto tal compagnia. dipoi ſi tornò per la noſtra fortezza. & queſto giorno ſi fece feſta generale per tutta l'iſola.

Deſcrittione della fortezza d'Ormuz & del preſente fatto per quel Re al Capitan maggiore.

La fortezza d'Ormuz è grande di circuito, ben fondata di forte mura, con quattro faccie diuiſe, con otto torrioni, con le ſue bombardiere da baſſo, che riſcontrano l'una contra l'altra, battendo lungo il muro. & è poſta nella punta del triangulo di detta iſola, dalla banda di terra ferma, fra laquale & l'iſola è il porto. Il mare batte le mura da due bande. nel mezzo tiene vn caſtello forte di monitione & vettouaglie, ſpiccato dalle mura della fortezza. dentro dal circuito ſono quattro ciſterne riſeruate per ogni neceſsitade, perche in tutra l'iſola, fuora della città non è ſe non vn pozzo, che non è baſtante per la caſa del Re, & non ſi troua altro loco, donde poſſino cauare per hauer acqua, che tutta è ſalmaſtra. l'acqua dolce viene di terra ferma di Perſia. Il Re dopo quattro giorni della venuta del Capitan maggiore, fu alla fortezza à viſitarlo con vn preſente ricchiſſimo di varie gentilezze, fra lequai erano vn ca-

B uallo Perſiano intiero, che ſono della medeſima qualità di Turchia, di forza, perſona, bellezza, & leggierezza, che con ſuoi fornimenti belliſſimi fu ſtimato 1000. ſaraffi, & piu gli diede vna ſcimitarra damaſchina con la vagina & fornimenti d'oro, & perle, & di pietre pretioſe di gran valore, & molte pezze di damaſco di Perſia, per i Capitani che vennero con l'armata. L'altro giorno caualcarono co principali dell'armata, & della città á veder l'iſola: & in campo à piè delli monti gia nominati, il Re con gli altri giouani Portogheſi: & Perſiani fecero molte correrie menando in ſua guardia, cl. caualli leggieri, & ccccc. huomini á piede, la maggior parte con arco, & turcaſſo, veſtiti con giubbe imbottite di ſeta & di gottone, & cõ turbanti, & berrette roſſe alla Perſiana, faceẽdo gran ſollazzo tuto'l giorno. Con queſti piaceri ſtemmo quindeci giorni in Ormuz.

Dell'Iſola detta Baharem, che ſorte di mercantie uengono di Perſia per l'India.

In queſto tempo vennero di Baharem molti nauili, laqual'è vna iſola lontana da Ormuz ſei giorni di nauigatione, poſta nel ſino di Perſia dentro dalla banda donde ſono i diſerti di Arabia, i quali terminano in queſto mare: & portarono gran quantitá di perle, delle quali in queſt'iſola é il principal tratto di tutta Perſia, ſendo Baharem ſuddita al Re d'Ormuz, & perche di quì ſi mandano nell'India, per l'Arabia, & per le prouincie di Perſia, fino in Turchia, ſono in tãto prezzo ch'io ſto in dubbio ſe nella noſtra terra vagliono tanto, come quá. Similmente hauemmo nuoue ch'in vn' porto di terra ferma vicino à Ormuz, x. leghe, ſtauano carouane di Siras & di Tauris, terre di Perſia, & del mar Caſpio, & della prouicia de Chriſtiani che termina a detto mare, & leuauano ſeta, ſtrauai, taffetá & damaſchi, acqua roſata, &

* d'ogni ſorte ſtillate, aceti di menta, caualli, & robbia, che queſte ſono le mercantie che vengono di Perſia, per l'India, & alcuni mercanti vennero in Ormuz, & comperarono infiniti panni roſſi nuoui & vſati, che quì valeuano aſſai, per far le berrette che gia hauemmo nominate, la maggior di loro reſtò nel porto aſpettando la noſtra partita, non fidandoſi venire nella iſola dimorandoui l'armata. Con queſta carouana venne vna Lonza da caccia, ch'il Re di Ormuz haueua ordinato per mandare al Re di Portogallo, ilquale mandò a domandarla

Lonza da caccia.

darla per la ſantità di noſtro ſignor,& cõſegnatola al Capitan maggiore, ci partimmo il gior C
nio di tutti ſanti. Laſciato però nella fortezza d'Ormuz, molta gente per ſua difenſione, fummo coſteggiando per lo ſtretto dalla banda di Perſia, & entrati nel mar d'India, pigliammo porto nell'iſola di Goa, in termine de xxx. giorni, che è lontan di Ormuz, leghe cccc. Qui hauemmo nuoue di x. naui groſſe che erano venute di Portogallo con 2000. huomini: & che di già erano paſſati alle fortezze di Calicut, & Cochin. il che diede gran letitia á tutta l'armata. non facemmo dimora piu che tre giorni in Goa, & fummo ſubito à cammino di Cochin, doue arriuammo del meſe di Decembre, & quì finimmo l'vno anno giuſtamente dal dì che di là erauamo partiti, & paſſati alli trauagli ſopraſcritti. Qui mi trouo al preſente, dando piu l'un giorno che l'altro gratie al noſtro altiſſimo ſignore Gieſu Chriſto, di hauermi condotto à ſaluamento, & liberato di tanti periculi corſi per queſto cammino dello ſtretto, che non fu poca gratia il tornare in India, eſſendoui morta infinita gente, & reſtan doui anchora noue naui, tra grandi & piccole, lequali non ſappiamo ſe ſono perdute: & già queſt'anno non poſſono tornare, piaccia à noſtro ſignore che ſi ſiano ſaluate in qualche porto, & che à tempo nuouo ſi aſpettino per la India.

Dopo la tornata del Capitan maggiore, nõ ſi attẽde ad altro, che á mettere in ordine naui ſei per Portogallo, lequali di partiranno per tutto queſto meſe di Gennaio, et di già tre vãno alla vela, & queſta ſarà la quarta. due d'eſſe ſono ciaſcuna di dua mila botte, & tutte l'altre di 800. 900. & 1000. & leuano per il Re, 50000. quintali di pepe, & molto giengiouo, cannella, & garofani, gomma, lacca, & ſeta della Cina, Sandalo vermiglio, oltre à infinite ricchezze d'huomini particolari. Piaccia à noſtro ſignor vadano à ſaluamento. Eſpedita tal commiſſione partirà di nuouo vn Capitano per lo ſtretto del mar Roſſo per andare ſino al capo di Guardafuni, con ſei, ò otto naui per paſſare, dipoi eſpedito di là, all'iſola d'Ormuz. vno altro per la coſta di Cambaia, con quattro naui. vn'altra per il ſino Gangetico, á diſcoprire il regno, & porti di Bengala, doue non furono noſtre naui per alcun tempo, & vn'altra per Malaccha, & per il ſino magno di Cina, & in queſta è oppenione che andarà il Capitan maggiore. L'altiſſimo laſci ſeguire quello ha da eſſere piu ſuo ſeruitio. Io per poter à mia ſodisfattione inueſtigare il viuere, & coſtumi di q̃ſte terre, paſſarò q̃ſto anno con Piero Strozzi alla caſa di ſan Thomaſo, di quà diſtante leghe ccl. doue fui il primo anno che di quà cõparſi, D
& di lì à Paleacate porto del Regno di Narſinga, nelqual dal regno di Pegu, nauigano gran ſomma di rubini, & con certi Armeni Chriſtiani miei amici determino di transferirmi per la terra ferma, & ſpendere cinque ò ſei meſi in vedere le prouincie di tal regno per tutte queſte parti di potentia & ricchezza nominato. Da Paleacate per mano di detto Piero Strozzi (che queſt'anno proſſimo dice che torna per la patria) di tutto darò notitia à V. S. piacendo á Iddio noſtro ſignore, ilquale ſempre ſi degni cõſeruar quella con proſpero & felice ſtato, & á me anche conceda gratia ch'io mi reduchi nella patria che tanto deſidero doue con humil riposo, in cambio di tanto trauaglio, poſſa ſeruire à quella, in queſta, & in ogni altra occorrente opportunità.

Il fine di due lettere di Andrea Corſali.

Diſcorſo

ANCHORA che ſopra queſto uiaggio, ſcritto per Don Franceſco Aluarez, infino alla corte di queſto coſi gran Principe, detto il Prete Ianni, fuſſe il douere di parlarne lungamente: concioſia coſa che del paeſe dell'Ethiopia, nè da greci, nè da Latini, nè da alcun'altra ſorte di ſcrittori, ſi legga, infino al preſente, coſa alcuna degna di conſideratione: & coſtui, nelli ſuoi ſcritti (quali ſi ſiano) l'habbia in gran parte fatta aperta, & manifeſta: nondimeno, perche la materia è tanto utile, degna, & ammirabile, ſarebbe neceſſario, diſcorrere molte coſe, per beneficio della Chriſtianità, cioè della felicità, che ſi potria hauere del cõmercio con queſto tal principe, & per quante uie ui ſi potria penetrare, & del profitto poi, che ſe ne cauaria, che ardiſco di dire, che non ſaria forſe minore di quello, che apportò al Mondo il diſcoprire fatto per il ſignore Don Chriſtoforo Colombo: Ma non potendoſi far di meno, di nõ toccare molte parti pertinenti à Principi, che non ſon coſe nelle quali alcuno par mio ſi debba impacciare, ho giudicato, che molto meglio ſia paſſarmene leggiermente, & laſciare queſto carico ad altri, che potrian farlo ſenza alcun riſpetto à ogni lor piacere. Solamente uoglio che ſia mio ufficio di far ſapere à benigni lettori, che queſta preſente ſcrittura è un ſummario d'un libro grande & copioſo, che ſcriſſe il prefato Don Franceſco, dimorãdo nell'Ethiopia, ſi come da perſona degna di fede, che l'ha ueduto & letto, mi eſtato affermato. del qual libro n'è ſtato cauato quello, ch'è paruto all'intelletto di colui che con tanta confuſiõe l'ha tranſcritto: laſciãdo infinite particularità delle coſe naturali, toccate dal detto auttore. Et che queſto ſia il uero, io ne ho ue-
B duto la proua, percio che la copia mandatami dal S. DAMIANO DI COES, ſi troua in molti luoghi, diuerſa dal detto libro, ſtampato in Lisbona, per ordine di quel Sereniſſimo Re, ſi che mi è biſognato, di tutti dui mutilati & imperfetti farne uno intiero. Queſta fatica di abbreuiare un coſi copioſo uolume, doueua eſſer data à perſone intelligenti & dotte, che haueſſero ſaputo fare una ſcelta di tutto quello, che era importante alla cognitione, perche i lettori al preſente deſiderarebbero molte coſe eſſentiali, che ſi ueggono eſſer ſtate pretermeſſe. pur come ſi ſia, habbino patientia, coloro che ſi dileteranno di leggerlo dal principio al fine, & non ſia loro noioſo il confuſo & faſtidioſo ſcriuere, eſſendo queſto ſimil modo di dettare molto naturale agli huomini di quel paeſe, nè penſano che meglio ſi poſſa nè debbia fare, ch'io prometto à quei la fede mia che con queſto coſi rozzo & duro ſcriuere, alla fine haueranno tanta cognitione dell'Ethiopia, che per li tempi preſenti douerà loro eſſer baſteuole. & Dio uoleſſe, che di molte altre parti del mondo, à noi incognite, ne ſapeſſimo tanto quanto di queſte ne ſapemo, per lo ſcriuere di coſtui. Et ſe per il prefato Don Franceſco ſi fuſſe uſata diligentia, di hauer uoluto ueder li fonti del Nilo, & il ſuo corſo con la prima caduta, che è nel Regno di Bagamidri, & con la cognition dell'Aſtrolabio, che hanno tutti li marinari Porthogheſi, haueſſe pigliata l'altezza ſopra l'Orizonte dell'uno & l'altro polo, in tutti luoghi doue egli ſi è trouato, nõ è dubio alcuno che l'huom reſteria piu ſatisfatto. Ma chi ſa che qualche gran principe d'Italia indutto dalla lettion di queſti libri, & dalla facilità che uederà del cãmino alla corte di queſto principe de negri, & dell'Indie oriẽtali, nõ ui mandi qualche ualent'huomo che pigliarà le dette altezze & uorrà ueder li fonti del Nilo & le ſue cadute, deſcriuẽdo infinite particolarita' delle coſe naturali, con miglior & piu ordinato modo, che non ha fatto queſto noſtro ſcrittore. Et coſi il mõdo ſi andrà ogni hora piu diſcoprendo & facendo piu bello, con immortal gloria di quelli che ne ſaranno cauſa, & ſatisfattion de ſtudioſi.

VIAGGIO NELLA ETHIOPIA AL RE PRETE IANNI FATTO PER DON FRANCESCO ALVAREZ PORTVGHESE,

EL nome di Ieſu, Amen. Io Franceſco Aluarez, prete di meſſa, che per ſpetial comandamento del Re noſtro ſignor Don Emanuel, che Idio l'habbia nella ſua ſanta gloria, andai con Odoardo Galuan, gentil'huomo della ſua caſa, & del ſuo conſiglio, il qual fu Secretario del Re Don Alfonſo, & del Re Don Giouanni ſuo figliuolo, fino alla ſua morte, & per il Re Don Emanuel mandato Ambaſciadore al Re prete Ianni: ho determinato di ſcriuere tutte le coſe, che in queſto viaggio nè accadettero, & le terre doue fummo, & le loro qualità, coſtumi, & vſanze, che in quelle trouammo; & come ſon conformi alla Chriſtianità, non riprendendo, nè approuando i loro coſtumi & vſi, ma laſciando il tutto à i lettori (che mi potriano inſegnare) di laudare, emendare, & correggere quello, che loro parerà eſſer il meglio. Et perche io potrei alcune volte parlando di vna terra, & poi d'un'altra, parer che inſieme le confondeſſi, dico, che noi ſiamo ſtati in queſti paeſi, ſei anni cõtinui: nelli quali io ho voluto ſapere gran parte delle terre, regni, & ſignorie del detto prete Ianni, & delli ſuoi coſtumi & vſanze: alcune di veduta, & alcune altre di vdita da chi ben le ſapeua, & come io le ho ſapute, coſi le ho ſcritte: cioè eſprimendo le vedute, per vedute: & le vdite, per vdite. & perciò giuro ſopra l'anima mia, ch'io non dirò bugia alcuna; & coſi, come ſpero, & confido nel noſtro ſignor Iddio, che la noſtra confeſſione habbia à eſſer vera alla mia fine, coſi ſarà anchora il preſente mio ſcriuere, perche mentendo al proſſimo, ſi mente à Iddio.

Come Diego Lopes de Secchiera, ſuccedendo al gouerno delle Indie, dopo Lopo Soares, conduſſe Mattheo al porto di Maczua. Cap. I.

Perche io dico, ch'io andai con Odoardo Galuano (à chi Dio perdoni) coſi è la verità, & egli morì in Camarã, iſola del mar Roſſo, & non hebbe eſſecutione la ſua ambaſciata, nel tempo che Lopo Soares era gran Capitano dell'Indie, come già largamente ne ho ſcritto, il che laſcio hora di raccontare, per non eſſer al propoſito, & ſeguitando ſolamente di ſcriuere quello, che ſarà neceſſario, dico, che ſuccedẽdo Diego Lopes de Secchiera, al gouerno dell'India, dopo Soares, meſſe ad effetto quel che Lopo Soares non volle mai eſſeguire, cioè di condur Mattheo (il qual fu mandato Ambaſciadore dal prete Ianni, al Re di Portogallo) al porto di Maczua, vicino à Ercoco, ch'è porto, & terra del Prete Ianni. Il qual Diego Lopes fece vna bella & groſſa armata, & con quella nauigammo nel detto mar Roſſo, & giugnemmo alla detta iſola di Maczua, il lunedì della ottaua di Paſqua, alli xvi. del meſe d'Aprile, l'anno MDXX. laquale trouammo tutta vota di gente, perche di cinque, ò ſei giorni auanti, haueuano hauuta notitia della noſtra venuta. Queſta iſola è lontana dalla terra ferma, poco piu, ò meno di due tratti di baleſtra: la doue i Mori della detta iſola erano fuggiti con le loro robbe. Surgendo adunque l'armata fra l'iſola, & la terra ferma, il martedì ſeguente vennero à noi della terra d'Ercoco, vn Chriſtiano, & vn Moro. Diceua il Chriſtiano, che il luogo d'Ercoco era de Chriſtiani, & ſottopoſto á vn gran ſignore, chiamato Barnagaſſo, ſuddito del prete Ianni, & che gli habitanti di queſt'iſola di Maczua & d'Ercoco, quando veniuano i Turchi, tutti fuggiuano alle montagne: ma che al preſente non haueuano voluto fuggire, ſapendo come erauamo Chriſtiani. Vdendo queſto il gran Capitano, dette gratie à Dio, della notitia che trouaua del nome Chriſtiano, & queſto fece gran fauore à Mattheo, che prima non era in troppo buon conto; & ordinò che fuſſe dato vna ricca veſta al Chriſtiano, & al Moro. & moſtrò di hauere molto piacere, dicendo loro, che haueuano fatto il debito loro, cioè di non ſi partire del luogo d'Ercoco, poi che egli era de Chriſtiani, & del Prete; & che la ſua venuta non era ſe non per far ſeruitio, & piacere al detto Prete, & à tutti li ſuoi, & che ſe n'andaſſero alla buon'hora, & ſteſſero ſicuri.

Come il Capitano d'Ercoco, uenne à uiſitare il Capitano maggiore, & della maniera come ei uenne, & d'alcuni frati del monaſtero della Viſione. Cap. II.

Il giorno ſeguente, che era il mercore, venne il Capitano del detto luogo d'Ercoco à parlare al gran Capitano, & gli portò à donare quattro buoi: & il gran Capitano gli fece molte carezze & honore, & donogli alcune pezze di ſeta, & ſeppe piu compiutamente, che gli habitatori di quel paeſe erano Chriſtiani, & che già era ſtata data notitia della noſtra venuta à Barnagaſſo ſignore della terra. Queſto Capitano venne ſopra vn buon cauallo, & portaua vna bedena ſopra vna ricca camiſcia, fatta alla Moreſca, accompagnato da xxx. huomini à cauallo, & ben cc. à piedi: & dopo vna grande, & gratioſa pratica, che per mezo de gl'interpreti hebbero inſieme, ſapendo

A ſapendo anchora il gran Capitano parlar Arabico, ſi parti q̃ſto ſignor d'Ercoco, con le ſue genti ben contẽto, come à noi parue. Lontano da queſto luogo da xx. in xxiiij. miglia, è vna montagna molto alta, doue è vn monaſterio di frati molto nobile, ilquale Mattheo ſpeſſo nominaua, che ſi chiama de biſan, cioè della viſione. Hebbero i detti frati notitia di noi, & il giouedi dopo l'ottaua vẽnero ſette frati del detto monaſtero, alliquali andò incõtro il gran Capitano fino alla ſpiaggia, con tutte le genti, con molto piacere & allegrezza: & coſi moſtrauano di hauere anche loro, & diceuano, che era molto tẽpo che aſpettauano i Chriſtiani: perche haueuano ne i loro libri Profetie, che diceuano, che à queſto porto doueano venire Chriſtiani, et quiui ſi apriria vn pozzo, ilquale aperto che fuſſe, non vi ſariano piu Mori, con molte altre parole à ſimil propoſito conuenienti. A tutte queſte coſe era preſente l'Ambaſciador Mattheo, al quale i detti frati fecero molto honore, baſciandogli le mani & le ſpalle, ſecondo il loro coſtume: et all'incontro, egli di loro pigliaua grandiſſimo piacere. Diceuano i detti frati, che guardauano la feſta di Paſqua, inſieme con gli otto di ſeguenti, & che eſſi in quelli di non andauano in viaggio, ne faceuano alcuno altro ſeruitio: ma che ſubito che eſſi vdirono dire, che i Chriſtiani erano giunti nel porto (coſa à loro tanto deſiderata) dimandorno al ſuo maggiore licentia per venire á far q̃ſto cãmino per ſeruitio di Dio, & che ſimilmẽte era ſtato auiſato Barnagaſſo della noſtra venuta: ma che eſſo non ſi partiria da caſa ſua, ſe non otto di dopo Paſqua. Finiti queſti ragionamẽti, il gran Capitano volſe tornare al ſuo galeone, inſieme con li ſuoi, & con i detti frati, incontro alli quali vennero i noſtri con le croci, & veſtiti con li piuiali, & dettero loro à baſciare le dette croci, alle quali eſſi fecero molta riuerẽtia. da poi fu lor dato da far collettione molte conſerue di confettioni & zuccheri, che coſi ordinò il gran Capitano. Si ragionò con loro ſopra molte pratiche di piacere, & allegrezza, eſſendo auuenuta quella coſa tanto deſiderata da l'una parte & dall'altra, & hora veramente adempita. Partironſi poi i detti frati, & andorono à dormire in Ercoco.

Come il gran Capitano fece dir meſſa nella Moſchea di Màczua, & comando che la ſi intitolaſſe ſanta Maria della concettione, & come mando à uedere il monaſterio della Viſione. Cap. III.

Il venerdi dopo l'ottaua, che fu alli xx. d'Aprile, la mattina molto à buon'hora, tornarono i frati alla ſpiaggia, et furono mandati ad incontrare molto honoratamente, & il Gran Capi-
B tano con li ſuoi, & con i frati, ſe ne paſſarono all'iſola di Maczua, nella Moſchea maggiore, doue fu detta la meſſa delle cinque piaghe, per eſſer venerdi. Laquale finita ordinò il gran Capitano che detta Moſchea ſi doueſſe chiamare ſanta Maria della Cõcettiõe, & coſi dapoi, ogni giorno dicemmo meſſa in quella. & eſſendoſi ritirati alle naui alcuni de frati, furono con Mattheo, & altri con il gran Capitano, & coſi à queſti, come à quelli, furono fatti preſenti per il veſtir loro, d'alcune tele di cottone groſſe, che di tal ſorte ſi veſteno, & d'alcune pezze di ſeta per il ſuo monaſterio, & d'alcune ancone & quadri dipinti, & cãpanelle. Scogliono tutti queſti frati portar alcune Croci in mano, & l'altre genti le portano al collo, fatte di legno negro: & le noſtre genti tutte comprauano di dette croci, che portauano al collo, per eſſere coſa nuoua, & fra noi non coſtumata. Stando queſti frati coſi fra noi, il gran Capitano ordinò, che vn Ferrando Diaz, che ſapeua la lingua Arabica, doueſſe andar à vedere il lor monaſterio, & per dargli maggior credito, & accioche meglio intendeſſe il tutto, per poter ſcriuere al Re noſtro ſignore, vi mandó inſieme il licentiato Pietro Gomes Teſſera, auditore delle Indie. I quali ciaſcuno per ſe, referirono che il detto monaſterio era coſa grande, & bella, & per tanto doueſſimo ringratiar Dio che in coſi lontani paeſi, & per coſi lunghi mari fra tanti inimici della noſtra fede, noi trouauamo Chriſtiani con monaſteri, & caſe d'oratione, oue Iddio era laudato. Detto auditore portò del detto monaſterio vn libro di charta bergamina, ſcritto nella ſua lettera, per mandare al Re noſtro ſignore.

Come ſi uidero inſieme il gran Capitano & Barnagaſſo: & ſi ordino che Don Rodrigo de Lima andaſſe al Prete Ianni con Mattheo. Cap. IIII.

Il martedi alli xxiiij. di Aprile, venne Barnagaſſo al luogo d'Ercoco, & ne fece intendere della ſua venuta. Il gran Capitano, penſando che verria à parlargli alla ſpiaggia, ordinò che fuſſero fatte tende, & acconciati panni meglio che ſi poteſſe, & luoghi da ſedere. Preparate queſte coſe, venne nuoua, come Barnagaſſo non voleua venire in quel luogo: & ſubito vi mãdò à parlare Antonio de Saldanza, & in Ercoco trouò che l'ordine era di vederſi nel mezzo del cammino, & coſi ci preparammo per andare con il gran Capitano per mare, fino alla

metà del cammino in terra, doue haueuano da vederſi. venneui prima Barnagaſſo, ma non C
volſe appreſſarſi doue era ſtato preparato. Diſmontato il gran Capitano, vedendo come nõ voleua arriuare iui, fece portare li preparamenti auanti, oue eſſo ſtaua: ilquale anchora, per mantener la grandezza & reputation ſua, non volſe muouerſi con le ſue genti, per appreſſarſi al luogo preparato: & fu forza far ritornare di nuouo il detto Antonio di Saldanza, cõ Mattheo Ambaſciadore: i quali terminarono, che ambedui ad vn tempo, ſi moueſſero, cio è il gran Capitano, & Barnagaſſo. & coſi fecero. & ſi viddero, & parlarono inſieme in vna cãpagna molto grande, ſedendo nel piano ſopra alcuni tapeti. & fra molte coſe che ragionarono inſieme, ringratiando Dio di queſto loro abboccamento, diſſe Barnagaſſo, che haueuano nelle loro ſcritture & libri antichi, come i Chriſtiani di lontani paeſi doueuano venire in quel porto à trouarſi con le genti del Prete Ianni, doue fariano vn pozzo d'acqua viua, per il che non vi ſtariano piu Mori. la qual coſa vedendo che Dio l'haueua già adempita, eſſi la doueuano tra loro confermare, & giurar buona amicitia & beneuolentia. & preſo in mano vna Croce d'argento, che per queſto era iui ſtata apparecchiata, Barnagaſſo diſſe, che giuraua ſopra quel ſegno di Croce, ſopra ilquale il ſignor noſtro hebbe paſſione, in nome del Prete Ianni ſuo ſignore, che ſempre daria fauor & aiuto alle genti, & coſe del Re di Portogallo, & ancho alli ſuoi Capitani che veniſſero al detto porto, ò vero ad altri porti & terre, doue aiuto & ſoccorſo gli poteſſe dare, & coſi prenderia in ſua protettione l'Ambaſciador Mattheo, & altri Ambaſciadori, che il gran Capitano voleſſe mandare per li regni, & ſignorie del Prete Ianni, inſieme con tutte le genti & robbe che portaſſero. Et altrotanto giurò il gran Capitano, di fare per le coſe del Prete Ianni, & di Barnagaſſo, iui, & in ciaſcun luogo che le trouaſſe: & che'l medeſimo fariano gli altri Capitani, & ſignori del Re di Portogallo. Il gran Capitano donò á Barnagaſſo vna bella armatura, & alcune pezze di panni di ſeta: & Barnagaſſo, dette al gran Capitano, vn cauallo, & vna mula molto buoni. & coſi ſi partirono lieti & cõtenti dall'una parte & dall'altra. Queſto Barnagaſſo menaua ſeco ben c c. huomini à cauallo & ſopra mule, & da due mila huomini à piedi. Vedendo i noſtri gentil'huomini & Capitani queſte coſi buone nuoue, che Dio ne haueua mandate, & che ſi apriua il cammino per eſſaltare la ſua fede catholica, del che per auanti ne haueuamo hauuta poca ſperanza che doueſſe ſuccedere, tenendo tutti queſto Mattheo, non per vero Ambaſciadore, D
ma per huomo falſo & bugiardo, onde ſolamente erano di opinione che ſi doueſſe mettere in terra, & laſciarlo andare al ſuo cammino, vedute queſte coſe (come habbiamo detto) tutti ſi ſolleuorono, dimandando ciaſcuno di gratia al gran Capitano, che li laſciaſſe andare con il detto Mattheo per Ambaſciadore al Prete Ianni: concioſia coſa che per quello che haueuano veduto, ſi conoſceua certo detto Mattheo eſſer vero Ambaſciadore. & anchora che molti dimandaſſero queſto carico, nondimeno fu dato à Don Rodrigo de Lima: & il gran Capitano eleſſe quelli, che con lui doueſſero andare, iquali furono queſti: Primieramente Don Rodrigo de Lima, Giorgio di Breu, Lopo de Gama, Giouanni Scolaro, ſcriuano dell'Ambaſciaria, Giouanni Gonſalues, interprete, & fattor di q̃lla, Emanuel de Mares, ſonatore d'organi, Pietro Lopes, maeſtro Giouãni medico, Gaſparo Pereira, Stefano Pagliarte, tutti duoi allieui di Don Rodrigo, Giouanni Fernandez, Lazaro de Andrade pittore, Alfonſo Mendez, & io indegno ſacerdote Franceſco Aluarez. Tutti li ſopradetti andammo in cõpagnia con Don Rodrigo. & ſimilmente andauano con Mattheo, tre Portogheſi: vno de quali ſi chiamaua Magaglianes: l'altro, Aluarenga: il terzo, Diego Fernandez.

Delli preſenti che Don Rodrigo porto al Prete Ianni. Cap. V.

Subito furono ordinati i preſenti che haueuano da mandarſi al Prete Ianni, non già ſimili à quelli, che il Re noſtro ſignore gli mandaua per Odoardo Galuan: perche già quelli erano ſtati malamente diſpenſati in Cochin, per Lopo Soarez. & quello che ſe gli mandaua al preſente, era coſa pouera, ma ſolamente per fare ſcuſa, che le pretioſe pezze, & coſe che ſe gli portauano, erano reſtate nell'India, & che dapoi le ſe gli mandariano. Gl'infraſcritti ſono li preſenti, che portammo al detto Prete Ianni, cioè vna ſpada, & vn pugnale molto ricchi & belli, quattro panni di razzi á figure, per coprir le mura, molto fini, vna bella corazza coperta di velluto, & vn ricco celatone indorato, due pezzi d'artigliaria con quattro code, alcune ballotte, & alquãti barili di poluere, vn Napamondo, et vn'organo. Noi andammo in Ercoco, doue fummo conſignati à Barnagaſſo, ilqual ne fece alloggiare diſcoſto due, ò tre

tiri di

A tiri di baleſtra, in vna pianura, ch'è à piedi d'un monte, doue ſubito ne mãdò à donar vn bue, pane, & vino del paeſe. Dimorammo iui, perche in quel luogo ne haueuano da prouedere di caualcature, & camelli per portare tutte le robbe noſtre. queſto giorno era il venerdi. & perche in queſto paeſe ſi oſſerua la legge vecchia & nuoua, ci ripoſammo il ſabbato & la domenica, per guardarſi tutti duoi queſti giorni. In queſto tempo l'Ambaſciador Mattheo ſi affaticò molto con Don Rodrigo, & con tutti noi altri, che non douеſſimo eſſere con Barnagaſſo, anchora che eſſo fuſſe gran ſignore, ma che molto meglio era andare al monaſterio della Viſione, doue ne ſaria data miglior eſpeditione, che dal detto Barnagaſſo. onde fatto gli intendere, come non haueuamo di andare da lui, ſi parti & andoſſene al ſuo cãmino, non dimeno ci fece dare xiiij. caualcature, & x. camelli per le robbe.

Del giorno, nelquale l'armata, ſopra laquale uenne Don Rodrigo, ſi parti dal porto: & del cammino che noi facemmo fino à mezzo giorno: & d'un gentil'huomo che ne uenne à ritrouar. Cap. VI.

Partimmo di q̃ſta pianura, vicina al luogo di Ercoco, il lunedi, alli xxx. d'Aprile, nel qual giorno mentre che noi ripoſammo, ſe n'uſci l'armata del porto, anchora che ne haueſſero, promeſſo di non partirſi, fino che non vedeſſero la total noſtra eſpeditione, & che cãmino noi prendeſſimo. noi dal detto luogho non andãmo piu di due miglia, che ci fermãmo á mezzo di appreſſo vn fiume ſecco, che non haueua acqua, ſe non in alcune pozzette. & perche il paeſe, per ilquale haueuamo à cãminare, era ſecco & ſterile, & li caldi erano grandiſſimi, tutti portauamo le noſtre zucche & boccali di cuoro, & vtri con acqua. Sopra queſto fiume era no molti arbori di diuerſe ſorti, fra liquali erano ſalici & arbori di giuggiole, & altri allhora ſenza frutto. Stando ſopra queſto fiume, à mezzo di arriuò vn gentil'huomo, nominato Framaſqual, che nella noſtra lingua, vuol dire, ſeruo della Croce: ilquale nella ſua negrezza, era coſi bello, che dimoſtraua ben eſſer gentil'huomo, & diceuano ch'era cognato di Barnagaſſo, cioè fratello di ſua moglie. Auãti ch'eſſo arriuaſſe à noi, diſmontò da cauallo, per eſſer queſto il lor coſtume, & l'hanno etiam per vna corteſia. l'Ambaſciador Mattheo, vdendo la ſua venuta, diſſe, che egli era vn ladrone, & che veniua per rubarne, & che tutti douеſſimo Ercoco.

B pigliar le noſtre armi: & eſſo Mattheo, pigliò la ſua ſpada, & ſi meſſe la celata in teſta. Vdẽdo Framaſqual queſto rumore, mandò à dimandar licentia di poterſi approſſimare, & anchor che eſſo non l'haueſſe da Mattheo, pure s'accoſtò à noi, come huomo ben creato, & corteſe, & come perſona alleuata in corte. Haueua queſto gentil'huomo, vn molto buon cauallo dinanzi à lui, & vna bella mula, ſopra laquale veniua, & quattro huomini á piedi.

Come Mattheo fece laſciare à Don Rodrigo la ſtrada, & camminare per certi monti, & per boſchi, & per un fiume ſecco. Cap. VII.

Partimmo da queſto alloggiamento tutti inſieme, & queſto gentil'huomo caualcando ſopra la ſua mula, col cauallo auanti, s'accoſtò all'Ambaſciador Don Rodrigo con l'interprete, & andarono vn gran pezzo parlando, & pratticando inſieme. era coſi nel parlare, come nel riſpondere, molto gentile, coſtumato, & corteſe, & l'Ambaſciadore ne rimaſe ſommamente ſodisfatto, ma Mattheo non lo poteua vedere, & non faceua altro, ſe non dire, ch'eſſo era vn ladrone. & andando noi per vna molto buona ſtrada, & per laquale cãminaua molta altra gente ch'era alloggiata nel ſopra detto luogo con noi. Mattheo laſsò quella ſtrada, che era larga, & piana, & ſi poſe per certi boſchi folti, & monti, doue non era cãmino, & per quella parte fece andare i camelli, & noi con loro. & dicendo Framaſqual, ch'eramo fuori di ſtrada, & non ſapeua perche coſtui faceua queſto, tutti cominciammo à gridare, perche eſſo ne menaua per monti á perderci, & rouinare tutto quello che portauamo, laſſando le ſtrade maeſtre. Vdendo Mattheo li noſtri lamenti, & che tutti gli erauamo contrarij, dette volta & fu forza circondare vna montagna, per venir ſopra la ſtrada maeſtra, piu di ſei miglia: & auanti che à quella arriuaſſimo, venne vn'angoſcia à Mattheo di ſorte, che penſammo che fuſſe morto, perche gli durò per iſpatio di vna hora. & tornato in ſe, pregammo duoi huomini che l'aiutaſſero à ſtare ſopra la mula: & noi demmo volta, tanto che arriuammo alla ſtrada maeſtra doue trouammo vna carouana de camelli, & genti, che veniuan da Ercoco, perche non cẽminano ſe non in carouana, per paura de i ladri. Dormimmo tutti in vn boſco, doue vi era acqua, ilquale era luogo ordinario per alloggiar carouane, & il detto Framaſqual con eſſo noi, tenendo noi, et quei delle carouane, tutta notte guardie, p. tema delle fiere. Partimo di quel luogo l'altra mattina, cãminando ſempre ſopra fiumi & torrenti ſecchi, & da vna par-

Tamarindi & ſua hiſt.

te,& l'altra erano montagne altiſſime,con gran boſchi d'arbori di diuerſe ſorti, belliſſimi,& C
altiſſimi,la maggior parte ſenza frutto:& fra quelli ne erano alcuni, i quali cognobbi, che ſi chiamano tamarindi,& fanno graſpi,come di vua,che ſono fra negri molto apprezzati, per che fanno di quelli vin garbo, & ne portano à tutte le fiere, ſi come fanno delle vue paſſe. Li fiumi & ſtrade, oue andauamo, ſi dimoſtrauano alte & dirupate: il che naſce per la furia dell'acqua de i nembi, & temporali miſchiati con tuoni, lequali acque non impediſcono il camino,ſecondo ne diſſero,& noi il vedemmo in altre parti ſimili. Il remedio era,nella hora di detti nembi fermarſi ſopra qualche coſtiera due hore, fino che l'impeto di detti nembi corra giu.& per grandi & terribili che queſti fiumi ſi faccino per detti nembi,ſubito che l'acqua ſcorre fra quelle montagne,& viene al piano,ella ſi diſperde,aſciugandoſi,& non arriua al mare.& non potemmo ſapere,che fiume alcuno d'Ethiopia entri nel mar Roſſo,che tutti finiſcono, come arriuano nella terra piana & campagna. In queſte montagne & rupi ſono animali di diuerſe generationi,ſi come vedemmo,cioè elephanti,leonze,tigri,taſſi,ante,cerui ſenza numero, & di tutte le ſorti, ſaluo che due,che non le viddi,ne vdi dire che vi fuſſero,cioè orſi & conigli. Vi erano anco vccelli di tutte le ſorti che cantano, che ſi poſſino imaginare, & ancho perdici, quaglie,galline ſaluatiche,colombi,tortore,che copriuano il ſole, & di tutte quelle ſorti che ſono nelle noſtre parti, eccetto che non vi viddi ne gazuole, ne cucchi. Per tutte queſte fiumare & rupi,viddi infinite herbe odorate,che non cognobbi, ſe non il baſilico,che era infinito,& rendeua vn molto buono,& ſoaue odore,& haueua la foglia di diuerſe ſorti.

Elephanti Leonze Tigri Taſſi Ante.

Come Mattheo li fece uſcir di nuouo di ſtrada, & li fece andar per boſchi al monaſterio della viſione. Cap. VIII.

Venẽdo la hora di riposarſi,Mattheo determinò di farne vſcire di nuouo fuora della ſtrada maeſtra,per farne andare alla volta del monaſterio della Viſione, per mõtagne & boſchi foltiſſimi di arbori molto alti. Conſigliatici noi con Framaſqual, ne diſſe,che il camino al detto monaſterio era di tal ſorte, che le noſtre robbe portandole in ſpalla,non vi ſi potriano conducere,& la ſtrada che laſciauamo, era quella delle carouane,per onde vanno i Chriſtiani,& i Mori ſicuramente, ſenza che alcuno faccia lor diſpiacere,& che manco fariano à noi, D
che andauamo per ſeruitio del Re: & con tutto queſto, noi ſeguimmo pur la volonta di Mattheo:& nell'alloggiamento,doue noi dormimmo, ſi fecero gran contraſti ſopra detto camino,dicendoſi che ſaria meglio tornare à dietro, ſopra la ſtrada che haueuamo laſciata. Vdendo queſto Mattheo, diſſe, che gl'importaua molto arriuare al detto monaſterio della Viſione,doue non ſtaria piu di ſette,ò vero otto giorni,che ſubito ci partiremmo(nõ dimeno egli vi reſtò per ſempre, percio che vi morì) & che poi andremmo al noſtro viaggio in buona hora:& coſi determinammo di fare il ſuo volere,vedendo che gl'importaua tanto,& che diceua di farne alloggiare in vna villa à piè del monaſterio. Partimmo di queſto alloggiamento,& caminãmo per vn molto piu aſpro,& difficil paeſe,& per maggiori & piu folti boſchi,eſſendo noi à piedi,& le mule auanti,lequali non poteuano caminare.li camelli daua no gridi al cielo,che pareuano indiauolati.à tutti noi pareua, che Mattheo ne haueſſe poſti in quel camino,per farne morire,ò per farne rubare,percioche quiui non ſi poteua far altro, ſe non chiamar Dio in noſtro aiuto: & le ſelue erano tanto oſcure, & pauroſe, che gli ſpiriti non harebbeno ardire d'andarui.ſi vedeuano molti animali ſaluatichi & feroci ſenza numero,à mezzo del di,andar quà & là ſenza hauer timor di noi.Con tutto queſto andammo pur auanti,& cominciammo á trouar genti del paeſe,che guardauano i lor campi ſeminati di miglio zaburro,& vengonlo á ſeminare di lontano ſopra queſte montagne altiſſime & dirupate.ſimilmẽte ſi vedeuano paſcere molte mandrie di belliſſime vacche,& capre. Queſte gẽti, che quiui trouammo,erano tutte ignude,& monſtrauano quaſi ogni lor parte.erano molto negri,& diceuano eſſere Chriſtiani.haueuano ſeco le loro mogli,le quali ſi copriuano le parti vergognoſe con vn pezzetto di panno mezzo rotto.haueuano le dõne ſopra la teſta vna cuffia,fatta à modo di diadema,negra come la pece,& li capelli riuolti in tondo, à modo di candele di ſeuo,ò candele picciole.La negrezza di queſte cuffie,con queſte treccie di capelli attaccate à qlle,pareuano coſa molto ſtrana à vedere.Gli huomini auanti le loro parti vergognoſe haueuano vn pezzo di pelle. Andando coſi auanti per molti altri boſchi, che non ſi poteuano paſſare,& eſſendoci meſſi á piedi,& li camelli diſcaricati,vennero á trouarne x. ò

A xij. frati del monaſterio della Viſione, fra liquali erano quattro, ò cinque molto vecchi, & vno piu di tutti, alquale faceuan tutti gli altri riuerentia, & baſciauangli le mani, & noi facẽmo il medeſimo, perche Mattheo ci diceua, che era Veſcouo: & dapoi ſapemmo che non era Veſcouo, ma haueua titolo di Dauid, che vuol dire Guardiano, & che nel monaſterio, era vn'altro ſopra di lui, che chiamano Abba, che vuol dire padre, che è come Prouinciale: & per la loro età, & ſecchezza (ch'erano quaſi come legni) pareuano huomini di ſanta vita, alla prima viſta. Andauano i detti frati per quei boſchi, raccogliendoſi li loro ſeminati migli, come anco li diritti che pagano loro quelli che in queſte montagne & boſchi ſeminano. le loro veſti erano pelli di capra concie, altri portauano pãni vecchi di gottone gialli, ſenza ſcarpe. Di qui non partimmo, fin tanto che i camelli non riposarono alquanto. dopo per ſpatio di mezzo miglio, arriuammo à piè d'una montagna molto aſpra, & difficile, oue i camelli non poteuano aſcendere, & malamente le mule vote: & quiui ci poſammo à piè d'un'arbore con tutte le noſtre robbe, & Mattheo con le ſue, & Framaſqual con noi, & i frati, & principalmẽte quelli piu vecchi: & quello piu honorato di tutti, ne mandò à donare vn bue, delquale cenammo, & fummo poi in gran diſpute, onde poteſſimo vſcire, ò veramente che camino doueſſimo tenere, perche nõ vedeuamo rimedio alla noſtra vſcita, Dormimmo tutti inſieme, cioè l'Ambaſciadore, i frati, & Framaſqual.

Come diſſero meſſa, & come ſi partì Framaſqual da loro, & noi andammo à un monaſterio, doue la noſtra gente ſi amalo. Cap. IX.

Nel ſeguente giorno (che fu ſanta Croce di Maggio) dicemmo meſſa à piè d'un arbore, in honore della vera Croce, laquale pregauamo, che ne doueſſe inſegnar la ſtrada: & li noſtri Portogheſi dimandauano, con diuotiõe, gratia al noſtro ſignor Dio, che ſi come à ſanta Helena fu aperta la via di trouare la vera Croce, coſi à noi ſi apriſſe la ſtrada, che ne era tanto ſerrata della noſtra ſalute. Dopo deſinare l'Ambaſciador Mattheo ordinò che ſi caricaſſero le ſue robbe ſopra le ſpalle de negri, per portarle ad vn monaſterio piccolo, diſtãte da noi mezza legha, detto ſan Michel de Iſeo. con lequal robbe andammo Giouanni Scolaro ſcriuano, & io, à piedi, per non eſſer terra, nè camino per mule per vedere ſe doueuamo andar tutti al
B detto monaſterio, ò vero tornar in dietro. Quiui Framaſqual ſi partì da noi. arriuãmo al monaſterio mezzi morti, ſi per l'aſprezza del camino, & difficil aſceſa, come anco per il caldo grande che faceua. & riposati alquanto, veduto il monaſterio, ritornò lo ſcriuano à ritrouar gli altri, & loro diſſe cio che vi era, & delle caſe doue poteuamo alloggiare con le noſtre robbe. Nel giorno ſeguente à 4. di Maggio, venne al monaſterio tutta la noſtra gente con le noſtre robbe, che erano reſtate à piedi del monte facendole portare ſopra le ſpalle de i negri: ma la notte auanti, non ceſſò l'inimico Satanaſſo di metter queſtione fra i noſtri: concioſia coſa che l'Ambaſciador noſtro diceſſe, che ſi doueua conſigliare quello che ſi haueua da fare p ſeruitio di Dio, & del Re, & ſaluatione della noſtra vita & honore. Vno riſpoſe, che nella cõpagnia erano huomini che non lo voleuano fare: & ſopra queſto, vennero alle arme, & volſe Dio che non fu altro, ſubito che furono nel monaſterio, gli feci far pace, riprendendoli di tal parole dette contra di lui che era noſtro capo, & che quello, che diceua, era per ſeruitio di Dio, & del Re, & per noſtro vtile. Alloggiammo nel monaſterio di ſan Michele, penſando, che fra ſette, ò vero otto giorni ci doueſſimo partire, & veramente ne dettero molto buon alloggiamento, & il medeſimo ci era confermato per Mattheo, che noi non vi dimoreſſimo piu di ſette, ò vero otto giorni. Stando noi venne il detto Mattheo con vn rouerſcio, & ne diſſe, che haueua ſcritto alla corte del Prete Ianni, & alla Regina Helena, & al Patriarcha Marco, & che la riſpoſta non poteua venire in manco di xl. giorni, & ſenza quella, noi nõ poteuamo partire, perche di quel luogho ne haueuano à prouedere, & far venir mule per noi, & per le noſtre robbe. & non ſtette ſaldo anchora ſopra queſto, ma vẽne à dire che già ſi cominciaua à far il verno, il quale duraua circa tre meſi, nelli quali noi non potremmo caminare, & che per queſto era neceſſario, che noi ci compraſſimo da viuere. da vn'altra bãda ne diceua, che s'a ſpettaua il Veſcouo del monaſterio della Viſione, che veniua dalla corte, il quale ne daria la noſtra eſpeditione: & queſto, che coſtui dimandaua Veſcouo, non era, ma era Prouinciale della Viſione, come ſi è detto diſopra. Del verno, & della venuta di queſto Prouinciale, i frati di queſto monaſterio s'accordauano, & anche quelli della Viſione, con Mattheo, perche tre meſi del verno nõ caminano in queſto paeſe, cioè mezzo Giugno, Luglio,

Agoſto,fino à mezzo Settembre,che è verno vniuerſale:& ſimilmẽte della venuta di quel- C
lo,che chiamauano Veſcouo,di non tardar molto. Non paſsò molto dopo la noſtra arriua-
ta quiui,che le noſtre genti ſi amalarono,coſi li Portogheſi,come li ſchiaui,che pochi, ò niu-
no,reſtarono che non fuſſero tocchi,& molti quaſi fino al punto della morte:& biſognò ſa-
laſſarli molte fiate,& purgarli.ne primi ſi amalò maeſtro Giouanni medico, il quale era tut-
to il noſtro rimedio. piacque pur à Dio che ſi riſanò, & fu quello che di li auanti s'adoperò
per noi altri,con tutte le ſue forze.Fra queſti ſi amalò Mattheo ambaſciadore,al quale furon
fatti molti rimedij:& parendogli già di ſtar molto bene, & eſſer gagliardo, ſi leuò,& ordinò
di far condurre le ſue robbe ad vna villa della Viſione,doue ſtauano alcuni frati,& chiamaſi
Giangargara:laqual è nel mezzo del cammino,fra queſto monaſterio,& quello della Viſio
ne,doue tengono le lor vacche,& armenti,p eſſerui molte buone caſe,& habitationi. Quiui
mandate le ſue robbe,& eſſendoui egli inſieme arriuato,due giorni dopo,mandò à chiamar
maeſtro Giouanni:il quale,laſciati tutti gli amalati, l'andò à trouare:& non tardò molto da-
poi,che l'Ambaſciador don Rodrigo, Giorgio de Breu,& io, fummo à vederlo,& lo tro-
uammo molto trauagliato.ritornò don Rodrigo & Giorgio di Breu,& io reſtai con lui tre
giorni,fino ch'ei reſe l'anima al noſtro Signore,che fu à 24.di Maggio,l'anno MDXX.& io lo
confeſſai & communicai,& feci il ſuo teſtamento in lingua Portogheſe,ma ei fu anche fatto
in lingua Abiſſina per vn frate del detto monaſterio. Subito che ei fu morto, vennero don
Rodrigo,Giorgio de Breu,& Giouãni Scolaro ſcriuano,& gran parte de i frati della Viſio-
ne,& lo facemmo portar à ſepelire molto honoratamente al detto monaſterio, oue gli fa-
cemmo l'officio & meſſe ſecondo il noſtro coſtume,& i frati lo fecero ſecondo il ſuo.In que
ſta propia notte che morì Mattheo, morì ancho Pereira ſeruitore dell'Ambaſciador don
Rodrigo.Fatte le eſſequie di Mattheo,l'Ambaſciadore,Giorgio de Breu,Giouanni Scola-
ro,& certi di detti frati, ritornarono alla villa, oue era morto Mattheo,nella quale erano re-
ſtate le ſue robbe,volendo di quelle farne inuentario, accio ch'elle fuſſero date á coloro,alli
quali eſſo ordinaua per Franceſco Mattheo,che era ſuo ſeruitore,& datogli dal Re di Porto
gallo libero,eſſendo per auãti Moro,& ſchiauo,& che haueua tutte le robbe in ſuo potere.
Coſtui ſi meſſe à non voler che ſi faceſſe inuentario, & non volſe moſtrar le robbe,& i frati
teneuano col detto Franceſco,ſperando di hauerne qualche parte. & vedendo queſto don
Rodrigo,gli laſsò con la ſua fantaſia,& ſi partì alla buon'hora. Il detto Franceſco Mattheo
& i frati,portarono le robbe al monaſterio della Viſione, doue le ſaluarono fino che di là ci D
partimmo per la corte:& di la le mandarono alla corte del Prete Ianni,per darle alla Regina
Helena,à chi Mattheo ordinaua,che fuſſero date.

Come l'Ambaſciadore mando à dimandar aiuto, per la ſua eſpeditione à Barnagaſſo. Cap. x.

Stando noi quiui ſenza alcuno aiuto, & eſſendo già paſſati molti giorni che aſpettaua-
mo,non venendo alcuna riſpoſta,ne nuoua della venuta del detto Prouinciale che ſi aſpet-
taua, non ſapendo noi che fare ſi doueſſe, fu determinato di mandar à chiedere à Barna-
gaſſo, che ne voleſſe dare qualche aiuto per la noſtra partita, accio che noi non ſteſſimo
à conſumarci in quel luogo. Sapendo queſto i frati, l'hebbero molto à male, & chiama-
to da parte don Rodrigo, lo perſuaſero che non vi mandaſſe,& che aſpettaſſe la venuta del
Prouinciale,che ſaria fra x. giorni: & che, non venendo, loro ci dariano le coſe neceſſarie,
per il noſtro cammino.& perche coſtoro ſono genti di poca fede, non ſi fidauano di noi,
anchora che l'Ambaſciadore lo prometteſſe loro,pur ne volſero dare à tutti giuramento ſo-
pra vn crocifixo, che noi aſpettaſſimo li detti x. giorni: & coſi anchor loro giurarono di
adempir quello, che ne haueuano promeſſo. & accio che dall'una banda & dall'altra non
ſi reſtaſſe inuano, & ſuccedendo tuttidue, poteſſimo eleggere la miglior parte, ordinò
l'Ambaſciadore,che doueſſe andar à parlare à Barnagaſſo, Giouanni Gonſalues fattore, &
interprete, con Emanuel de Mares,& due altri Portogheſi, à ricordargli il giuramento che
haueua fatto, di fauorire, & hauer in ſua protettione tutte le coſe del Re di Portogallo,& à
pregarlo che ne voleſſe dar aiuto p la noſtra andata,& in capo di x.giorni il detto fattore ne
rimandò indietro vno de i detti Portogheſi con vna buona riſpoſta: & inſieme vẽne anche
vn huomo del detto Barnagaſſo,il qual ne diſſe, che ne daria buoi per portar le noſtre rob-
be,et mule per le noſtre perſone:dal canto de i frati non venne coſa alcuna.

Della

A *Della maniera & del ſito de i monaſterii, & de loro coſtumi, & primamente di queſto di ſan Michele. Et delle cerimonie di queſti religioſi.* Cap. XI.

Primamente queſto monaſterio è poſto ſopra vno ſcoglio di monte, molto ſaluatico, accoſtato à piedi d'un'altro grandiſſimo ſcoglio, ſopra del quale non ſi puo montare. Il ſaſſo di queſti ſcogli, è del colore & grana della pietra, con laqual ſon fatti li muri della città di Portogallo: & ſono le pietre molto grandi. Tutta la terra fuora di quei ſaſſi, è coperta di molti gran boſchi, & li maggiori ſono d'oliui ſaluatichi, & molte herbe fra quelli, & la maggior parte baſilichi. Gli arbori che non ſono oliui, non eran da noi conoſciuti, & tutti erano ſenza frutto. In alcune valli ſerrate, che tiene queſto monaſterio, vi ſono naranzari, limoni, cedri, pergole di vua, & fichi d'ogni ſorte, coſi di quelli che ſi trouano in Portogallo, come d'India, & perſichi. eranui anche cauoli, coriandri, naſturtio, abſentio, & mirto, & molte altre ſorti di herbe odorifere medicinali: & il tutto era mal gouernato, perche non ſono huomini induſtrioſi, & la terra produce le coſe ſopradette come ella produce le coſe ſaluatiche: & produrria molto migliore tutto quello che vi piantaſſero, ò ſeminaſſero. La caſa del monaſterio, par ben caſa di chieſa, fatta come ſon le noſtre: ha intorno vn circuito, come di vn clauſtro, & il coperto di ſopra è attaccato col coperto della chieſa: ha tre porte, coſi come hanno le noſtre, cioè vna principale in capo, & vna per banda nel mezo. La coperta della chieſa, et del ſuo circuito, è fatta di paglia ſaluatica, che dura la vita d'un huomo. Il corpo della chieſa è fatto di naui molto ben lauorate, & li ſuoi archi molto ben ſerrati, & tutto par fatto in volto. ha vn choro picciolo dietro all'altar grande, con la crociara auanti, nellaquale ſono cortine, che vanno dall'un capo all'altro: & ſimilmente ſono altre cortine auanti le porte di mezzo da vn muro all'altro, & ſono di ſeta: & la entrata per queſte cortine, è per tre luoghi, cioè che ſono aperte nel mezzo, & tutte ſi ſcontrano l'una cõtra l'altra, & coſi ſi ſerrano appreſſo d'i muri. & in queſte tre entrate, ò vero porte, ſono campanelle attaccate alle dette cortine, della grandezza di quelle di ſanto Antonio, vn poco piu, ò manco, & non può huomo alcuno entrare per queſte porte, che queſte campanelle non ſuonino. Non vi è piu di vno
B altare, che è in quella capella grande. Sopra l'altare è vn baldachino poſto ſopra quattro colõne, & lo altare arriua à tutte quattro, & il detto baldachino è come in volto. ha la ſua pietra ſacrata, che loro chiamano Tabuto: & ſopra queſta pietra vi è vn molto gran bacile di rame piano da baſſo, & con l'orlo baſſo, che va à toccare tutte quattro le colõne dell'altare, perche le colonne ſono poſte in quadro: nel detto bacile è poſto vn'altro bacile piu picciolo. & da queſto baldachino per ciaſcuna parte, cioè di dietro, & dalle bande, diſcende vna cortina che cuopre tutto l'altare fino al piano, eccetto che dinanci è aperto. Le campane ſono di pietra, cioè pietre lunghe & ſottili, appiccate & intrauerſate con corde, & vi danno entro con vn legno, & rendono vn ſuono molto ſtrano, come di campane rotte à vdirle da lungi. & ſimilmente le feſte togliono i bacili, & gli danno con alcune bacchette, che li fanno ſonare grandemente. hanno parimente campane di ferro, le quali non ſon tutte tonde, ma hanno due bande come è vna giornea di mulattiero, della quale vn lembo lo cuopre dinanzi; & l'altro di dietro. hanno il battitoio che la batte dall'una banda & poi dall'altra, & fa vn ſuono, come di vno che zappi le vigne. hanno anchora altre campanelle mal fatte, che portano in mano, quando vanno in proceſſione, & tutti inſieme le ſuonano nelli giorni di feſta, che negli altri ſi ſeruono delle cãpane di pietra & di ferro. Suonano i mattutini due hore inanzi giorno, & gli dicono à mente, ſenza lume: ſolamẽte vi è vna lampada auanti l'altare: nella quale abbruſciano butiro, perche non hanno olio, cantano & dicono con voce molto alta, & ſconcia come di vno che gridi ſenza arte alcuna di canto. non dicono verſi, ma il ſuo parlare è come in proſa, & ſon ſalmi: & ne giorni di feſta oltra i ſalmi, dicono proſe, & ſecondo la feſta, coſi è la proſa, & ſempre ſtanno nella chieſa in piedi. non dicono nel mattutino piu che vna lettione con voce ſimilmente ſconcia & diſordinata, ſenza tuono, & laquale è di quella maniera che, nel repreſentar la paſſione del noſtro ſignore, noi pronunciamo le parole de i Giudei: & oltra che la voce è coſi ſconcia, la dicono correndo, quanto la lingua di huomo poſſa fare: & q̃ſta dice vn clerico, ò vero vn frate: & ſi legge queſta lettione, auanti la porta principale. La quale compita, nelli giorni del Sabbato, & Domenica, fanno proceſſione con quattro ò cinque croci, poſte ſopra alcuni baſtoni, non piu alti che bordoni, & quelle tẽgono nella mano ſiniſtra, perche nella deſtra portano vn turribulo: et tanti ſon ſempre li turribuli, quante le

croci,portano certe cappe di ſeta,non troppo ben fatte, perche non ſono piu di quello che è C
la larghezza della pezza del damaſco, ó di qual altra ſeta ſi voglia,da alto fino à baſſo,& da-
uanti al petto vna trauerſina: & da ambe le bande vi è aggiunto vn pezzo di qualche altro
panno di ciaſcun colore,anchora che nõ ſi confaccia col principale:et del detto panno prin-
cipale ſi ſtraſcinano dietro quali vn braccio per terra. Queſta proceſſione fanno dentro del
circuito,che tengono come clauſtro:laqual finita in detti giorni di Sabatto & Domenica,&
delle feſte,quello che ha da dir meſſa, con altri dui,entrano nella capella,& cauano vna ima-
gine della noſtra Donna,che hanno ſopra vna ancona vecchia,(& in tutte le chieſe vi ſon di
queſte ancone)& ſi mette nella crociara,ſtando con la faccia verſo la porta principale,& tie-
ne in mano queſta imagine,auanti il petto,& quelli che gli ſtãno dalle bande,tengono can-
dele acceſe in mano: & poi gli altri che gli ſono dauanti, cominciano à cantare in modo di
proſa:& vanno tutti gridando, & ballando, come ſe fuſſero in vn ballo di villa:& andando
auãti l'imagine con quel ſuo cantare,ò proſa, ſuonano le campanelle picciole & cimbali col
medeſimo ſuono:& ogni volta che tocca á vno di paſſar auanti l'imagine,gli fanno gran ri-
uerentia,che pare à chi li vede,che la facciano con gran deſiderio di diuotione:& coſi porta-
no in q̃ſta feſta croci & turribuli, come in proceſſiõe. Cõpito queſto (che dura gran pezzo)
ſaluano l'imagine,& poi vanno à vna caſetta, ch'è verſo tramontana, & quella parte,doue ſi
Del modo che vſano a cõmuni car le gẽti dice l'Euangelio ſecondo la noſtra meſſa,è fuora del circuito coperto:nella quale fanno l'ho
ſtia,che eſſi chiamano corbon,& portano croci, turribuli,& campanelle:& di quiui cauano
vna focaccia di farina di formẽto azima,fatta allhora, molto bianca,& molto bella,di gran-
dezza & rotondità di vna gran patena, in queſto monaſterio che vi è poca gente: ma nelli
altri monaſteri & chieſe,che ne ſono aſſai, fanno queſta foccacia grande,& piccola,ſecondo
il numero delle genti, perche tutti ſi communicano: & ſecondo la grandezza,coſi fanno la
groſſezza di mezo dito,ò di vn dito,ò di piu del dito groſſo.& portano queſta foccacia nel
bacile picciolo,che è vno di quelli dell'altare,coperta con vn panno, con la croce & turribo
lo auanti,ſonando la cãpanella.Di dietro alla chieſa,doue è quel choro, in quel circuito,che
tengono come clauſtro,non può ſtare alcuno che non ſia di ordine ſacrato,ma tutti debbo-
no ſtar auanti la porta principale,doue è vn'altro circuito grande, che hanno tutte le chieſe:
& queſto circuito è come clauſtro,ma non è coperto,et vi puo ſtare ogni huomo che vuole, D
entrãdo in proceſſione con queſta foccacia,tutti quelli che ſtanno nella chieſa, & nel circui-
to,come odono la campanella, abbaſſano la teſta,fino che la campanella tace, che è quando
la metteno ſopra l'altare nel bacile piu picciolo,poſto,come ſi è detto, nel bacile piu grande:
& vi metteno di ſopra vn panno negro,à guiſa di corporale,& con le bande del detto pãno
lo cuoprono.Queſto monaſterio,ha il calice d'argento,& coſi in tutte le chieſe,& monaſteri
honorati, hanno i calici d'argento, & in alcune anche d'oro. Nelle chieſe de poueri,ch'eſſi
chiamano chieſe di Balgues,cioè di lauoratori,li calici ſono di rame. Li vaſi ſono molto piu
larghi,che non ſono li noſtri,ma mal fatti,non hanno patena.buttano nel calice il vino, fat-
to di vue paſſe,in gran quantità,perche quanti ſi communicano col corpo,ſi communicano
Del modo di celebrar la meſſa. anche col ſangue. Quello che ha da dire queſta meſſa, comincia Alleluia,con voce alta,piu
preſto ſconcia che cantata, & tutti gli riſpondeno: & all'hora eſſo tace, & comincia à fare la
benedittione,con vna croce picciola,che tiene in mano,& coſi cantano quelli che ſtanno di
fuori,come quelli che ſtanno di dentro,fino à vn certo paſſo,nel quale vno de dui che ſta al-
l'altare, piglia vn libro, & ſi fa dare la benedittione da colui che dice la meſſa,& vn'altro pi-
glia la croce & la campanella,& va ſonando verſo la porta principale,doue ſta tutto il popo
lo in quel circuito,& iui legge la epiſtola,molto correndo con la lingua,& ſi torna poi can-
tando,alla volta dell'altare.Subito quel che dice la meſſa,piglia vn libro dall'altare, baſcian-
dolo,& lo da à quello che ha da dire lo Euangelio, ilquale abbaſſa il capo, & dimanda la be-
nedittione:la quale riceuuta, lo baſciano quanti ſtanno appreſſo l'altare,& ſi porta à queſto
libro,vna candela,& quello che dice l'Euangelio,lo legge come ſi ha detta la Epiſtola,molto
correndo,& alto,quanto la lingua può dire & la voce portare.& tornando verſo l'altare,nel
cãmino comincia ſimilmente vn'altro canto,& quelli,che con lui vanno,lo ſeguitano:& ar-
riuando all'altare, dãno il libro à baſciare à quello che dice la meſſa, & lo pongono nel ſuo
luogo,& ſubito q̃llo che dice la meſſa piglia il turribolo,& incenſa l'altare di ſopra, & dãno
molte volte intorno incenſando.Cõpite queſte volte d'incenſare,torna all'altare,& fa mol-

te

A te benedittioni con la croce,& in queſto,diſcopre la focaccia, che tien coperta in vece di ſacramento,& la prende con ambe le mani: & leuando la deſtra,la focaccia rimane nella ſiniſtra,& col dito groſſo fa in queſta cinque ſegnali,come punture, cioè vna nella cima, l'altra nel mezzo,l'altra nel piede,& l'altre nelle bande, & in tãto conſacra nella ſua lingua,con le proprie noſtre parole, & non la lieua: & il medeſimo fa nel calice, & non l'alza: dice ſopra quello le proprie noſtre parole,nella ſua lingua, & lo copre,& piglia il ſacramento del pane nelle mani, & lo parte p mezzo:& della parte che reſta nella mano ſiniſtra,piglia dalla cima di q̃lla,vn pochetto,& l'altre mette l'una ſopra l'altra. Il ſacerdote prende queſta piccola parte per ſe,& coſi piglia parte del ſacramento del ſangue:& dapoi piglia il bacile col ſacramento coperto, & lo da à colui che ha detto lo Euangelio: & coſi piglia il calice col ſacramento, & lo da à quello, che ha detta la Epiſtola:& ſubito danno la communione à i ſacerdoti che ſtanno appreſſo l'altare,pigliando il ſacramento del bacile, che il Diacono tiene nella man deſtra,in molto poca quantità:& mentre che egli lo da,il Soddiacono piglia del ſangue,con vn cochiaro d'oro,ò d'argento,ò di rame,ſecondo la facultà della chieſa:& lo da à quello che piglia il ſacramento del corpo,in molto poca quantità: & da vna parte ſta vn'altro Sacerdote con vn vaſetto d'acqua benedetta, & mette à quello che preſe la cõmunione nella palma della mano vn poco di quell'acqua,con la quale ſi laua la bocca, & poi la inghiottiſce. Fatto queſto vanno tutti all'altare con queſto ſacramẽto,auanti la prima cortina,& per queſto modo danno la communione à coloro che quiui ſtanno,& di quiui,à tutti gli altri dell'altra cortina,& dapoi alle genti ſecolari,che ſtanno alla porta principale,coſi huomini come donne, ſe la chieſa però è tale,che le donne vi vadino. Al dar della communione,& agli altri vfficij tutti ſtanno in piedi:& quando vanno à pigliar la communione,tutti vengono con le mani alzate dauanti le ſpalle, con le palme ſpiegate innanzi: & mentre che ciaſcuno piglia del ſacramento del ſangue, prende di quell'acqua, come è detto: & coſi generalmente,tutti quei che ſi hanno à communicare, auanti la meſſa, ſi lauano le mani con acqua, che ſta in tutte le chieſe & monaſteri à queſto effetto.Il prete che dice la meſſa, & quei che ſtettero con lui all'altare,finita la communione,ſi ritornano all'altare,& lauano quel bacile,nel quale fu poſto
B il ſacramento,con l'acqua rimaſa nel vaſo, che dicono eſſer benedetta. queſta acqua ſi getta nel calice,& quello che diſſe la meſſa,la beue tutta.Fatto queſto,vno de i miniſtri dell'altare, piglia la croce,& la campanella, & cominciando vn picciol canto, ſe ne va alla porta principale,oue ſi diſſe la Epiſtola & l'Euangelio, & oue ſi finì di dar la communione,& tutti quei che ſono in chieſa,& fuori,inchinano la teſta,& vanno ſi con Dio,dicẽdo,che queſta è la benedittione,& che ſenza queſta niuno non ſi può partire. Nelli giorni di Sabbato,domenica,& di feſta,in tutte le chieſe,& monaſteri,ſi da pan benedetto.La maniera che tiene queſto picciolo monaſtero,che non ha piu di xx.ò xxv.frati,ſi oſſerua in tutti li monaſteri,& chieſe grandi & picciole.L'ufficio della meſſa(leuate le proceſſioni)è picciolo,perche la meſſa della ſettimana,ſubito che è cominciata,è finita.

Come,& doue fanno queſta focaccia del ſacramento,& di una proceſſione che fecero,& dell'apparato con che ſi dice la meſſa,& come entrano nella chieſa. Cap. XII.

Il modo, col quale ſi fà la ſopra detta focaccia, è queſto, La caſa doue la fanno in tutte le chieſe,& monaſteri è poſta(ſecondo che di ſopra ſi è detto)verſo la parte doue ſi dice l'Euangelio,fuori della chieſa,& del circuito coperto,che è come clauſtro in tutte le chieſe, & monaſteri,& dell'altro circuito di fuori,che non è coperto, ſi ſeruono per cimiterio. queſta caſa è quaſi grande come il choro dietro l'altar grande, ò poco piu:& in tutte le chieſe,& monaſteri non ſi tiene quiui altra coſa,ſe non quel che à queſto è neceſſario,cioè vn baſtone,da cauare il formento fuori delle ſpiche,& vno ſtromento da macinare la farina, percioche la fanno molto bianca come è conueniente per tal effetto: concioſia coſa che non fanno detto ſacramento con farina,ò con formento, nel quale le femmine habbian poſte le mani. hanno piatti di terra,oue impaſtano la farina, & fanno la paſta piu dura che non faciamo noi.hanno vn fornello,come ſaria da lambiccare acque, & ſopra quello vno ſfoglio di ferro,(& altre chieſe l'hanno di rame, alcune altre di terra cotta) che è tondo, con aſſai buono ſpatio, & diſotto vi mettono il fuoco,& come è caldo,lo nettano con vn panno groſſo,& poi mettono diſopra,vn buon pezzo di quella paſta, & la diſtendono con vn cochiaro di legno,di quella grandezza che la voglion fare, andandola ritondando molto bene: & come la paſta

è appreſa,

C

ſi appreſa,la leuano via,& la mettono da banda, & ne fanno vn'altra per il medeſimo modo: & queſta ſeconda, come è ſimilmente appreſa,pigliano la prima, & la gettano ſopra quella, cioè quella parte che era di ſopra la mettono diſotto,& coſi tutte due queſte paſte reſtano in ſieme,come quaſi vna focaccia,& non fanno in tanto altro che andarla ritondando,& girando intorno à queſto ſfoglio,tãto che eſſe ſi cuochino diſotto & diſopra & dalle bãde: & coſi ne fanno,quante ne vogliono.nella medeſima caſa ſono le vue paſſe,delle quali ſi fa il vino, & lo ingegno da ſpriemerle.faſſi anche in quelle il pan benedetto,che ſi da il Sabbato,la Dominica & le feſte, & quando ſon le feſte grandi, come il Natale, la Paſqua, & la Madonua d'Agoſto.vanno à leuar queſto ſacramento del pane,col palio,campane,et croce diuotamẽte,& auanti che con quelle entrino in chieſa,danno vna volta intorno per il circuito, che è come clauſtro:ma quando non è feſta,ſubito entrano in chieſa.Il Sabbato auanti l'Aſcenſione,che ſi fanno appreſſo noi le noſtre Letanie,fecero queſti frati vna proceſſione,& perche noi erauamo nuoui in queſto paeſe,ella ne parue bella,& fu à queſto modo,Pigliarono croci,& vna pietra ſacrata d'altare, con gran riuerentia, coperta di panni di ſeta,& vn frate,che la portaua in teſta,andaua ſimilmente tutto coperto di detti panni:portauano libri, campanelle,& turriboli,& acqua benedetta,& ſe ne andarono in alcune campagne ſeminate di miglio,& iui fecero le loro diuotioni,con gridori à modo di Letanie, & con queſta proceſſione tornarono al monaſterio:& dimandandogli noi perche faceuano queſto,ne diſſero, che mangiando i vermi il loro miglio, per queſto eſſi erano andati à dargli dell'acqua ſanta, & pregar Dio,che gli leuaſſe via. Quello che dice la meſſa, non ha altra differentia dal Diacono & Subdiacono nelli veſtimenti,ſe non vna ſtola lunga,feſſa per il mezzo quanto vi può entrar la teſta:& di dietro,& dauanti arriua fino in terra. Li frati che dicono meſſa,hanno li capelli,& li preti non portano capelli,ma vanno toſi,& coſi dicono la meſſa,& ſempre diſcalzi:& non può entrare alcuno calzato in chieſa:& à queſto allegano quello che diſſe Dio à Moiſe,diſcalzati i piedi,perche la terra,doue tu ſei,è ſanta.

Vermi che mangiano li migli.

Come in tutti li monaſteri & chieſe della terra del Prete Ianni,non ſi dice piu d'una Meſſa al giorno, & della maniera della loro quareſima & loro digiuni, & del ſito del monaſterio della Viſione. Cap. XIII. D

In queſto monaſterio di ſan Michele, oue noi erauamo, ogni giorno dicemmo la meſſa, non dentro nel monaſterio,ma nel circuito che è come clauſtro:perche in queſto paeſe,non dicono piu d'una meſſa in ciaſcuna chieſa,.ô vero monaſterio: veniuano i fratri alla noſtra meſſa,con gran diuotione,ſecondo che moſtrauano,& ſuppliuano con turribolo & incenſo,perche noi non ne haueuamo:& coſtoro tengono per coſa mal fatta,il dir meſſa ſenza incenſo:& diceuano,che pareua loro che tutto ſteſſe bene, eccetto che non laudauano che vn ſolo ſacerdote diceſſe la meſſa:perche fra loro non direbbono la meſſa,ſe non fuſſeno tre, ò cinque, ò ſette,& queſti tutti,ſtanno all'altare.ſimilmente diſpiaceua loro, che entraſſimo in chieſa calzati,& molto piu, quando vi ſputauamo. & noi ci eſcuſauamo, con dire,che queſto era appo noi di noſtro coſtume.& coſi dicemmo ogni di la meſſa, fino alla Domenica della Trinità:& quando vẽne il lunedi,dopo la detta Trinità all'hora non ne volſero laſciar dire piu la meſſa la mattina.et eſſendoci noi di queſto marauigliati, et dolendoci,et non hauendo,in quel tempo, alcuno interprete dal quale poteſſimo ſapere, perche non voleuano che ſi diceſſe la meſſa, intendemo finalmente quello, che con la eſperientia dopo vedemo, cioè,che coſtoro oſſeruano il teſtamento vecchio,quãto al digiuno.concioſia coſa che grandemente digiunano la quareſima: la quale cominciano il lunedi dopo la Domenica della ſeſſageſima,che ſon x.giorni auãti il noſtro carneuale.et coſi fanno 50.giorni di quareſima, et dicono,che pigliano quelli giorni auanti,per li Sabbati che nõ digiunano,et il ſuo digiuno è,mangiar la ſera,et ogni giorno ſi communicano:et per tanto non dicono meſſa, ſe non quando è notte:et finita la meſſa ſi communicano,et poi cenano.et coſi come hanno queſti cinquanta giorni di digiuno,coſi pigliano altritanti dopo la Paſqua,et lo Spirito ſanto,che non digiunano alcun giorno:et quando non vi è digiuno,dicono la meſſa la mattina:et tutti quelli giorni mangiano carne,ſenza guardarne alcuno,et dicono la meſſa la mattina,et ſubito mangiano,perche non digiunano. Compito queſto tempo,paſſata la Trinità, tutti li chierici,et frati ſono vbligati à digiunare ogni giorno, ſaluo il Sabbato,et la Domenica,et dura queſto digiuno, fino al giorno di Natale.et perche tutti digiunano,dicono la meſſa di notte,

Digiuni che fanno q̃ſti religioſi.

A notte, allegando à queſto la cena di Chriſto, che quando conſacrò il ſuo vero corpo, era digiuno, & quaſi notte. ma communemente le genti ſecolari, huomini, & donne ſon vbligati à digiunare, dalla Trinità fino all'Aduento, il Mercore & il Venere di ciaſcuna ſettimana. & dal giorno di Natale, fino alla Purificatione di noſtra Donna, che loro chiamano la feſta di ſan Simeone, non hanno digiuno alcuno. Li tre primi giorni dopo la purificatione, non eſſendo Sabbato ò Domenica, ſono di grandiſſimo digiuno á chierici, frati, & laici: perche affermano, in queſti tre giorni che non mangiano ſe non vna volta, & chiamaſi la penitentia di Niniue. Compiti quelli tre giorni, fino all'entrare di Quareſima, tornano à digiunare ſecondo che auanti alla ſolennità della ſanta Trinità digiunauano. l'Aduento, & tutta la Quareſima, gli chierici, frati, laici, huomini, & femine, piccioli & grandi, ſani & amalati, tutti digiunano: & coſi da Paſqua fino alla Trinità, & da Natale, fino alla Purificatione, ſi dice la meſſa la mattina, perche non vi è alcun digiuno: tutto il reſto dell'anno, ſi dice al tardi, perche digiunano. Il monaſterio doue ſepellimmo Mattheo, è lõtano da queſto, doue noi ſtauamo, tre miglia, di molto mala ſtrada, et il ſuo titolo è la Viſione di Ieſus. È ſituato ſopra vna punta di ſcoglio, molto alta, et da ogni canto che ſi guarda in giu, ſi vede come vna profondità d'inferno. La chieſa dèl monaſterio è molto grande di corpo, & maggior d'entrata, & è molto ben ordinata, & diſpoſta. È fabricata con tre nauí grandi, & molto gentilmente fatte, con gli archi, & con i ſuoi volti, ſi, che pareno che ſiano di legno, per eſſere il tutto dipinto, di ſorte che non ſi può conoſcere, s'ella ſia di pietra, ò di legno. ha dui luoghi da caminare in modo di clauſtro intorno al corpo della chieſa, tutti dui coperti, & dipinti con figure d'Apoſtoli & Patriarchi, & tutto il vecchio teſtamento, & ſan Giorgio à cauallo, ilquale è in tutte le chieſe. & ſimilmente vi è vn panno di arazzo grande, doue è vn crocifiſſo, la noſtra Donna, Apoſtoli, Patriarchi, & Propheti, & ciaſcuno ha il ſuo titolo, ò ver nome in Latino, che dimoſtra, quella opera non eſſer di quelli paeſi. vi ſono etiãdio molte imagini antiche, le quali nõ ſtanno ſopra gli altari, perche non è queſto il lor coſtume, ma le tengono in vna ſagreſtia, rinuolte con molti libri, & non le cauano fuori, ſe non le feſte. In queſto monaſterio è vna

El ſito & forma della chieſa intitolata Viſione di Ieſus.

B gran cucina, con tutte le maſſeritie neceſſarie, & vn gran luogo per refettorio, doue mangiano tutti inſieme, & mangiano á tre à tre, in vna concha di legno, non molto profonda, ma piana come vna piattella di legno. il mangiar loro, è molto triſto. Il pane è fatto di miglio zaburro, & d'orzo, & di vn'altra ſemenza, che chiamano Tafo, laquale è picciola & negra. fanno queſto pane rotondo, della grandezza come è vn pomo d'Adamo, & ne danno tre di queſti á ciaſcuno: & á nouizi, ne danno tre, fra due perſone, che mi ſpauentò, á penſare, come ſi poſſono con ſi poco mantenere. ſimilmente lor danno alquanto di verze, ſenza olio, ò ſale. Di queſto medeſimo mangiare mandano á molti frati vecchi honorati, alli quali portano gran riuerentia, & queſti non vengono al refettorio. Et ſe alcuno mi dimandaſſe, come io ſappia queſto: riſpondo, che oltra il vedere ch'io feci, quando ſepellimmo Mattheo, il piu del tempo delli ſei anni che ſtemmo nell'Ethiopia, fu la noſtra ſtanza non molto lontana da detto monaſterio, di ſorte che mi partiua ſpeſſo la mattina da caſa ſopra la mia mula, & arriuaua á hora di veſpero al monaſterio, & il piu delle volte andaua á paſſar tempo con li frati, & principalmente nelle lor feſte: & inteſi molte coſe da loro, delle lor faccende, entrate, vſanze, & coſtumi. Stanno ordinariamente in queſto monaſterio cento frati, & la piu parte ſon vecchi di grand'età, & ſecchi come legni, pochi giouani, & molti fanciulli che alleuano di età di otto anni in ſuſo, & molti di loro ſtorpiati & ciechi. Queſto monaſterio è murato tutto d'intorno, ne vi s'entra, ſe non per due porte, che ſtanno ſempre ſerrate.

Come il monaſterio della Viſione e capo di ſei monaſterii, & del numero de i frati, & de i ſuoi ornamenti, & del Taſcar, cioè feſta che fanno à uno Abbate Filippo, che dicono eſſer ſanto. Cap. XIIII.

Queſto monaſterio è capo di ſei monaſterij, che ſtanno all'intorno di quello per queſte montagne: et quello che è piu lontano, è per i ſpatio di xxix. in xxx. miglia, et tutti ſon ſuggetti à queſto, et gli danno vbbidientia. in ciaſcuno di eſſi è vn Dauid, cioè Guardiano, poſto per l'Abbate, ò vero Prouinciale, et quel monaſterio che tiene Dauid, cioè il Guardiano, è ſotto lo Abbate, che è come Prouinciale, lo ſempre vdi dire, che in q̃ſto monaſterio erano da tremila frati, et pche molto ne dubitaua, volli venire vna volta à far la feſta della noſtra Donna d'Agoſto, per vedere quanti ſi metteuano inſieme: et certo hebbi piacer grande di veder

veder la richezza di queſto luogo,in vna proceſſion che fecero, & i frati non paſſauano da C
c c c.à mio giudicio,& la maggior parte erano vecchi. viddi vn gran circuito che ha queſto monaſterio intorno à duoi luoghi, che ſono come clauſtri, il qual circuito è diſcoperto: ma allhora era coperto tutto di broccato, broccatelli, velluti dalla Mecca,tutte pezze lunghe, cuſcite l'una cõ l'altra,per abbracciar tutto queſto circuito,per ilquale fecero vna proceſſione molto bella,tutti con le cappe de i medeſimi pãni di broccati,ma mal fatte, come di ſopra è detto.portauano 50.croci d'argento,picciole,& mal fatte,& altritanti turribuli di rame.nel dir della meſſa,viddi vn gran calice d'oro,& vn cucchiaro d'oro, col quale dauano la cõmunione. & di c c c.che in queſto monaſterio vennero, molto pochi erano quelli che io conoſceua,dimandai ad alcuni miei amici, perche cauſa eſſendo in queſto monaſterio coſi gran numero di frati,come ſi diceua,nõ erano preſenti,ſe non pochi à tal ſolennità: mi riſpoſero, che anchora era maggior numero di quel che ſi penſauano,per eſſere ſparſi in altri monaſteri,chieſe,& fiere,à guadagnarſi il lor viuere,fin che ſono giouani: perche nel monaſterio nõ ſi poſſono mantenere ſe non con la loro induſtria, & quando ſon vecchi, che non poſſono caminare,vengono à morire in queſto monaſterio.in queſto giorno viddi veſtire l'habito à 17.giouani.In detto monaſterio è la ſepoltura d'uno Abbate,ò vero Prouinciale,che ſi chiamaua Philippo,& le ſue opere di ſantità furono molto grandi:perche dicono,che ſi trouaua vn Re Prete Ianni, che ordinò che non ſi doueſſe guardare il ſabbato in tutti li ſuoi Regni & ſignorie,& queſto Philippo andò immediate à trouarlo,cõ li ſuoi frati, & con molti libri, & gli moſtrò,come Dio haueua ordinato,che ſi guardaſſe il Sabbato, & chi non lo guardaua fuſſe lapidato.Coſtui diſputò queſta coſa auanti tutti li frati d'Ethiopia,et fu laudato auãti il Re: & per q̃ſto dicono, che eſſo è ſanto. & gli fanno ogni anno,nel meſe di Luglio,vna feſta,laquale chiamano Taſcar di Philippo,che vuol dire il teſtamento,ò memoria di Philippo.& per queſto gli habitanti di queſta terra, & del monaſterio, ſon li piu macchiati di queſta hereſia Giudaica,che ſiano in tutta la terra del Prete Ianni,anchora che tutti ne tenghino parte:ma queſti,piu di tutti gli altri.Io ho viſto con li miei occhi cuocere le verze per il Sabbato,& fare il pane per il Sabbato:& il Sabbato in queſto monaſterio non ſi fa fuoco:la Domenica poi, fanno tutto quello che biſogna per mangiare. Et io venni due volte à queſto Taſcar di Philippo,nel quale mi fecero grande honore: & in quello, amazzano ogni anno D
molti buoi,& in vno ne viddi amazzare x x x.& nell'altro xxvij. i quali ſono offerti da gli habitanti circonuicini per diuotione à queſto Philippo:& danno queſta carne cruda à tutta la gente che viene al Taſcar, & non gli danno pane. Li frati non mangiano carne. A me mandauano ogni anno duoi grandi,& groſſi quarti di carne,cõ molto pane & vino di mele:il quale ſimilmente i frati nõ beueno nel monaſterio, ma quãdo ſon di fuori con noi altri Portogheſi,beueno vino,& mangiano carne,ſe è vn ſolo, ma eſſendo duoi nõ lo fanno per paura l'uno dell'altro.Queſto monaſterio,& tutti gli altri,che gli ſon ſuggetti, tiene vn'ordine,che non vi entrano Dõne,ne mule,ne vacche,ne galline,ne altro animale che ſia del ſeſſo feminino:& queſto l'ho da loro ſaputo,& l'ho anche veduto,perche in quella hora ch'io arriuaua,vn tiro di baleſtra lontano dal monaſterio,mi veniuano à prẽder la mula, ſenza ch'io poteſſi arriuare al monaſterio,et la mandauano ad vna lor poſſeſſione,detta Giangargaram, doue mori Mattheo.& fanno amazzar le vacche & le galline,vn pezzo lontano dal monaſterio.Nel monaſterio non viddi altro che vn gallo,con duoi ſonagli à piedi,& ſenza galline,& mi diceuano che lo teneuano accio che faceſſe loro ſegno delle hore de i matutini. ſe vi entrano femine eſſi lo ſanno, perche molte volte dimandai à certi fanciulli, che ſi alleuano iui, di chi erano figliuoli,eſſi mi nominauano li frati per lor padri,& coſi conobbi frati giouani,figliuoli de frati vecchi,nominati per figliuoli.

A q̃ſto moniſtero nõ vi ſi puo accoſtare dõna ne aiale del ſeſſo feminino.

Dell'agricoltura di queſta terra,& come ſi guardano dalle fiere,& dell'entrate del monaſterio. Cap. XV.

Queſti frati,& quelli de gli altri monaſteri ſuoi ſuddditi,potriano fare molto bene d'intorno alle coſe di villa,di alleuar arbori,vigne, & horti,con li lor eſſercitij, & non dimeno non fanno coſa alcuna,& la terra è buona & atta à produrre ogni coſa,ſecondo che ſi cõprende per quello che é ſaluatico,& deſerto: & eſſi non coltiuano altra coſa,ſe non campi de migli, & buchi de api:& come é notte,non eſcono mai delle lor caſe, per paura degli animali ſaluatichi,che ſono in quel paeſe:& quelli che guardano i migli, hanno le loro ſtanze molto alte

da terra

A da terra ſopra arbori,doue dormono la notte.ſon all'intorno di queſto monaſterio,& per le valli di quelle montagne,gran mandrie di vacche,guardate da Mori Arabi,che vanno inſieme xl.& l.con le loro mogli,& figliuoli:et il Capitano tra loro è Chriſtiano,perche le vacche che guardano ſon di gentilhuomini Chriſtiani del paeſe di Barnagaſſo.queſti Mori nõ guadagnano altra coſa per la lor fatica, ſe non il latte & butiro che cauano dalle vacche,& con queſto ſi mantengono loro,le mogli, & i figliuoli. Alcune volte ne accadeua dormire appreſſo queſti Arabi,& eſſi ne veniuano à dimandare,ſe voleuamo comprar vacche, & ne le dauano per buon mercato à noſtra ſcelta. Diceſi che ſon tutti ladroni, fauoriti da i Signori, de quali ſono le vacche, & coſi non ſi paſſa tra loro,ſe nõ in groſſa carouana. L'entrate che ha queſto monaſterio della Viſione,ſon molto grandi,come io viddi & ſeppi: Primamente queſta montagna,nella quale è poſto queſto monaſterio,puo eſſere da xxx.miglia di paeſe, nel qual ſi ſeminano molti migli, orzi, ſegale & tafi,& di tutto pagano al monaſterio i ſuoi diritti:& anchora de i paſcoli de gli animali.Nelle valli di queſte montagne, ſon di gran ville,& la maggior parte ſon del monaſterio:& dopo vna, ò due giornate,vi ſon molti & infiniti luoghi, che ſono del monaſterio, & ſi chiamano gultus del monaſterio, che vuol dire luoghi priuilegiati.Don Rodrigo Ambaſciadore,& io,andammo vna fiata al cãmino della corte, partendoci da queſto monaſterio, ben cinque giorni di cammino, & arriuammo in vna congregatione,che ſi chiama Zama,doue ſtemmo il Sabbato,& la Domenica in vn picciolo luoghetto, oue poteuano eſſere da xx.caſe. quiui ne diſſero, che quel luogho era del monaſterio della Viſione, & che vi erano 100. luoghi, tutti del monaſterio, & coſi ne moſtrorno molti di quelli,& ne diſſero,che pagauano al monaſterio di tre in tre anni vn caualo, che ſarebbeno xxxiij. caualli per anno. & per ſaper meglio queſto, io ne dimandai allo Alicaſin del monaſterio,che vuol dire Auditore, ò vero maeſtro di caſa, perche coſtui riceue & fa giuſtitia:& eſſo mi diſſe,che era la verità,che pagauano li detti caualli: & gli dimandai pche coſa voleua il monaſterio tanti caualli,conciofia che eſſi non caualcauano,mi diſſe, che non pagauano caualli,ma vacche in luogo di quelli,cioè 50. vacche per cauallo: & queſto tributo de caualli era vſitato fino al tempo, che queſti luoghi erano delli Re, liquali dotarono il monaſterio con le ſue iuriſditioni: & dapoi ſi compoſero gli habitanti di quelli

Entrata che ha q̃ſto monaſterio.

Dãno p tributo 50. vache in luogo dun cauallo.

B paeſi col monaſterio,& tramutarono il pagar de caualli in tante vacche: oltra le quali pagauano molti altri tributi di biade.Ha queſto monaſterio piu di xv.giornate di cammino,dentro nel Regno di Tigre mahon,vna gran congregation,che ſaria baſtante à eſſere vn Ducato,la quale ſi chiama Adetyeſte,& paga ogni anno lx.caualli,& infiniti tributi,& diritti.vanno ſempre à queſta congregatione piu di mille frati di detto monaſterio, perche in quella ſon molte chieſe.& di queſti frati,alcuni di loro ſon buoni, & honorati, & diuoti,& alcuni ben triſti,& ſcoſtumati. Oltra il tributo de i ſopradetti caualli,che ſi pagano al detto monaſterio, vi ſon molti altri luoghi, che ſono proprij del Re, che pagano tributo de caualli,per eſſere coſi l'antica ſua vſanza,& ſon luoghi,contermini alli paeſi d'Egitto,donde vengono buoni & gran caualli,& altri d'Arabi,che hanno ſimilmente buoni caualli,ma nõ coſi buoni come quelli di Egitto.

Adetyeſte.

Come i frati impedirono la partita noſtrà. Cap. XVI

Io ritorno al noſtro cammino, & dico,che ſtando noi anchora nel monaſterio di ſan Michele,arriuò vn'huomo che mandaua Barnagaſſo per condurne via, & con lui erano i duoi noſtri Portogheſi,& fu alli iiij.di Giugno,& conduceuano alcuni buoi, & huomini,per leuar le noſtre robbe:ma il detto huomo ſe ne andò ſubito per quelle montagne, à cercar piu buoi,& piu perſone di quelle ch'eſſo haueua condotte. & eſſendo già le noſtre robbe nella ſtrada preparate per andarcene con tutte le genti & buoi in ordine, vennero i frati & parlarono molto con le genti,& noi non intendeuamo cio che diceſſero: & diſturbarono la noſtra partita di maniera,che noi ritornammo á raccoglierle:& fu neceſſario mandar di nuouo à Barnagaſſo:& vi andò Giouãni Scolaro ſcriuano con il ſuo huomo:& tardarono ſei giorni,& vẽnero con riſpoſta di buono auiamento,cioè che ne cõduceſſero noi & le noſtre robbe,& che ne deſſero muli & buoi,quanti ne faceſſero biſogno.con tutto queſto i frati erano diſpoſti di volerne turbare,ſi come coloro che ci voleuan male. Partimmo da queſto monaſterio di ſan Michele alli xv.del meſe di Giugno:& perche ſi tardaua nel caricar le robbe,cõciofia che i buoi non erano venuti ſe non pochi,& nõ vi erano mule che fuſſero à ſufficien-

tia per

tia per tutti noi,alcuni partirono à piedi.erauí ancho poca gente per leuar le noſtre robbe:et C.
non potendo andare i buoi per li boſchi,& ſelue folte,per eſſere tutta la terra ſaſſoſa,& ſalua
tica,reſtarono iui le bombarde con le code, & li barili della poluere. & non poteuamo eſſe-
re lungi dal monaſterio,piu che due miglia,che arriuãdo l'Ambaſciadore,& gl'altri che chõ
lui erano,trouammo tutte le robbe di ſcaricate:& non potendo intender la cauſa, perche lo
haueuano fatto.di nuouo le facemmo caricare: & nõ ſi volendo anchor muouere del tutto,
ſi leuò rumore tra quelli Negri,dicendo che vi erano ladroni, li quali ſtauano aſpettandone
in cãmino.ne per queſto reſtammo di far partire le robbe auanti, per quelli boſchi, doue il
cammino era ſtretto.haueua l'Ambaſciadore terminato, & noi altri di morire in queſto ſer-
uitio del noſtro Re.del che i Negri ſi ſpauentauano molto,& ſtupiuano del grand'animo di
x.ò xij.di noi, che non temeuamo paſſare coſi forti montagne, doue diceuano eſſere gran
moltitudine de ladroni.& coſi ne andãmo alla buon'hora, hauendo caricati auanti i buoi &
Negri: & cãminãmo p molto terribili montagne'diritte & tagliate con vn peſſimo cãmino
di pietre.& la maggior parte de boſchi di queſte mõtagne ſono oliui ſaluatichi molto belli,
con li quali ſi potriano fare de i buoni oliuari. Vſcendo di queſte montagne trouãmo alcu-
ni fiumi ſecchi,che nel tempo del verno ſon grandi & terribili,cioè per lo ſpatio che durano
i nembi & tuoni: & come il nembo, & il mal tempo finiſce, ſubito il fiume reſta ſecco:& da
vna parte,& dall'altra de i detti fiumi,ſono altiſſime & diritte montagne,della medeſima ſal-
uatichezza dell'altre.lungo di queſte fiumare,ſon grãdiſſimi boſchi d'arbori, molto belli &
& alti,ma nõ conoſciuti:tra i quali,appreſſo le ripe,ſono alcune palmiere,della ſorte di quel-
le che fanno li palmetti in Algarbo luogo di Portogallo, Appreſſo d'uno di q̃ſti fiumi dor-
mimmo vna notte,con aſſai acqua & pioggia & tuoni.

Come paſſammo una gran montagna,doue era gran moltitudine di Simie,& come arriuammo il giorno ſequente à un luogho,che ſi chiama Calote. Cap. XVII.

Il giorno ſeguente tornãmo à trauerſare vn'altra montagna alta, & oltra modo ſaluatica,
Simie beſtiali. ſiche non poteuamo ſopra le mule,ne á piedi andare.In queſta montagna trouammo molti animali di diuerſe ſorti,& infinite Simie,à ſquadre: & non ſi veggono generalmente p tutta la montagna,ſe non doue è qualche rottura, & grotta grande,& qualche cauerna,& nõ an-
dauano manco di 200.ò 300.inſieme:& doue è terra piana ſopra le dette rotture, fanno la lo-
ro ſtanza,& non vi reſta pietra,che non la riuoltino:& cauano la terra,che pare ch'ella ſia ſta-
ta lauorata.ſon molto grandi, & dal mezzo innanzi peloſe come Lioni, & ſon della gran- D
dezza de caſtroni. Paſſata la montagna, fummo à dormire à vn luogho à piè di quella,che ſi
chiama Calote.può eſſere da queſto luogo al monaſterio,donde partimmo,da xvi.in xviij.
miglia.paſſammo vn fiume d'acqua corrente, molto chiara & buona,à piè del detto luogo,
oue fummo à viſitare vn molto honorato gẽtil'huomo Capitano di quello, molto vecchio,
& alloggiaua molto honoratamente:& ne fece grandiſſime carezze,dandone galline cotte
in butiro,& vini di mele in abondantia: & ne mandò vna molto grande,& graſſa vacca,do-
ue erauamo alloggiati.Il giorno ſequente fummo à dire la noſtra meſſa,nella chieſa del det-
to luogo,che ſi chiama ſan Michele,& è pouera,coſi la caſa,come gli ornamenti. In quella ſo
no tre chierici maritati,& altri tre zagonari,cioè da Euangelio:& queſti ſono di neceſſità, p-
che con manco non potriano dir meſſa. Queſt'honorato Capitano,viddi io dapoi frate nel
monaſterio della Viſione:& laſciò la Signoria,& l'entrate à ſuoi figliuoli,ch'erano honora-
te perſone:& viddi ch'eſſo ſtaua alla porta di fuori, & non entraua nel monaſterio,& iui rice
ueua la communione con li nouitij: & compito l'uffitio, ſempre ſtaua honoratamente col
Prouinciale.Queſta Domenica ci partimmo al tardi,perche le genti del paeſe,che ne guida-
uano,coſi volſero:& quindi cominciammo à cãminare per terre piane,ſeminate & lauorate
al modo di Portogallo:& li boſchi, ch'erano tra queſti luoghi lauorati,tutti ſono oliuari ſal-
uatichi belliſſimi ſenza altri arbori. Dormimmo appreſſo vn fiume corrente, fra molte
ville & buone.

Come arriuammo al luogo di Barua, & come l'Ambaſciadore fu à ritrouare Barnagaſſo, & della maniera del ſuo ſtato. Cap. XVIII.

Arriuammo al luogo di Barua,che può eſſer lontano noue miglia dal luogo di Calote,à
xvij.del meſe di Giugno. Queſto luogo è capo del paeſe & regno di Barnagaſſo, nel quale
ſon li ſuoi palazzi principali,che eſſi chiamano Betenegus,cioè caſa del Re.In queſto gior-
no che

A no che noi quiui arriuammo, ſi parti Barnagaſſo, prima che noi giugneſſimo, per vn'altro luogo d'un'altra congregatione, & il luogo ſi chiama Barra, & la congregatione Ceruel. Il partir del quale, giudicammo che fuſſe, per non ci far accoglienza. alcuni ci diſſero, che egli era partito per il dolor de gli occhi. fummo quiui alloggiati beniſſimo, ſecondo il paeſe, & in caſe grãdi, & aſſai accommodate à piè piano, & di ſopra erano terrazzate. Nel terzo giorno del noſtro arriuare, deliberò l'Ambaſciadore d'andar à viſitare Barnagaſſo, col quale andammo cinque in compagnia, tutti à cauallo, con mule, & arriuammo doue eſſo era, à hora di veſpero: & dal luogo onde partimmo, per fino al luogo, oue habitaua Barnagaſſo, erano xi. miglia, vel circa: & arriuati, ſmontammo auanti i ſuoi palazzi, vicini alla porta della chieſa, doue entrati, facemmo la noſtra ſolita oratione. laqual finita, pigliammo il cammino verſo il ſuo palazzo, parendo à tutti noi che ſubito doueſſimo parlargli: ma non ci laſciarono entrare, dicendo, che dormiua. doue aſpettando vn pezzo per parlargli, non vi fu ordine alcuno, ma ci fecero alloggiare in vna corte di capre, nella quale malamente poteuamo ſtar tutti: & per dormire ne dettero, in cambio di letto, due corami di buoi col ſuo pelo, & à cena, pane & vino di quel paeſe, à baſtanza, con vn caſtrone. Nel giorno ſeguente aſpettammo gran pezzo che ne dimandaſſero per hauer audientia. finalmente fummo dimandati, & entrando nella prima porta, trouammo tre huomini, à guiſa di portinari, liquali haueuano, ciaſcun di loro vna sferza in mano: et volendo noi entrare, non ci laſciorno, dicendo, che gli donaſſimo del peuere. doue ne tennero gran pezzo fuori. Finalmente entrati nella prima porta, arriuammo alla ſeconda, alla quale trouãmo tre altri portieri, che pareuano piu honorati: li quali per piu di mezza hora, ne fecero ſtar'in piedi, ſopra vn poco di paglia, & il ſole ſcaldaua tanto, che ci conſumaua: & ſaremmo reſtati quiui molto piu, ſe non che l'Ambaſciadore gli mandò a dire in cholera, ò che lo laſciaſſe intrare, ò che eſſo ſe ne tornarebbe all'alloggiamento. Allhora vno, piu honorato de gli altri, venne, & ci diſſe, ch'entraſſimo. Staua il detto Barnagaſſo in vna gran caſa à piè piano, perche in quel paeſe non vi ſono caſe in ſolari, & ſtaua à giacere in vna lettiera, come era di ſuo coſtume, circondata da alcune cortine aſſai pouere. egli haueua male à gli occhi, & la moglie gli ſedeua appreſſo da capo. Quiui fatte le debite ſalutationi, l'Ambaſciadore gli offerſe il ſuo medico per medicarlo: alquale egli riſpoſe, che non haueua biſogno di medico, & che non ne faceua conto. Dipoi l'Ambaſciadore gli dimandò di gratia, che gli deſſe commodità di fare il noſtro viaggio, allegandogli quanto grata coſa faria al Re di Portogallo, & che ſarebbe remunerato dal detto Re, & dal ſuo Capitan maggiore, & che eſſo, riceuendo tal gratia, lo farebbe ſapere al Prete Ianni. & dicendo Barnagaſſo, che è quello di che hauete biſogno: riſpoſe che haueua biſogno di buoi, di aſini, per caricar le robbe, & di mule per caualcare. A queſto gli replicò Barnagaſſo, che mule non gli poteua dare, & che le compraſſimo, & che del reſto ci prouederebbe, & che mandarebbe in noſtra compagnia vn ſuo figliuolo, ilquale ne accompagnerebbe per fino alla corte del Prete Ianni, & con queſto ci licentiò.

l'Ambaſciadore hebbe vdienza da Barnagaſſo

B

Come dettero da mangiare in caſa di Barnagaſſo all'Ambaſciadore, & come in queſta terra non ſi contano le giornate per miglia. Cap. XIX.

Eſſendo noi fuori della caſa doue ſtaua Barnagaſſo, in vna corte d'un'altra caſa, ci meſſero à ſedere in piano ſopra alcune ſtuore, doue ci portorno vn catino di legno, pieno di farina d'orzo vn poco impaſtata, & vn corno di vino fatto di mele: & perche noi non erauamo vſi à mangiare, ne vedere ſimili cibi, non volemmo mangiare, ma dapoi che ci vſammo, gli mangiauamo volentieri: & all'hora ſenza mangiare ci leuammo, & tornammo allo alloggiamento, & ſubito montammo à cauallo due hore innanzi mezzo giorno: & andando al noſtro viaggio da circa due miglia, ne venne vn'huomo dietro correndo: il quale ne diſſe, che l'aſpettaſſimo, perche la madre di Barnagaſſo ci mandaua da mangiare: & ch'ella haueria per male, ſe noi non l'accettaſſimo: & coſi aſpettammo: & ci portarno cinque pani di formento, molto grandi & buoni, & vn corno di buon vino pur di mele. Et non ſi marauigli alcuno d'udire vn corno di vino, perche i gran Signori, & il Prete Ianni, fanno li loro vaſi da tener vino di corni di buoi, & vi ſi troua corno, che tiene cinque & ſei inghiſtare. Et piu ne mandò della detta farina impaſtata: dicendo, che in quella terra la tengono per buona viuanda. queſta farina é d'orzo arroſtito, & fatto in farina, & l'impaſtano con vn poco d'acqua, & coſi la mangiano. Noi mangiato che hauemmo, ſeguitammo il noſtro cammino verſo il luogho di Barua,

di Barua, doue haueuamo laſciate le noſtre robbe, & doue erauamo alloggiati. In queſta ter- C
ra, & in tutti li Regni del Prete Ianni, & ſuo dominio, non ſi ragiona à leghe, ne miglia, & ſe
dimandate, quanto è di quà al tal luogho, vi riſponderanno, ſe partirete al leuar del Sole, ar-
La diſtantia del camminare moſtrano ſegnando el corſo del Sole nel Cielo. riuarete quando il Sole ſarà iui, ſegnando il luogho nel Cielo: & ſe camminarete piana-
mente, arriuarete quando le vacche ſi ſerrano, che è la notte, & ſe il cammino è lungo,
arriuarete in vn Sambete, che vuol dire in vna ſettimana: & coſi vi aſſegnano, ſecondo la di-
ſtantia. & perche ho detto, che dal luogho di Barua, fino al luogho di Barra, ci ſareb-
beno da x. in xij. miglia, coſi è à noſtro giudicio: percio che dipoi vi fummo aſſai volte,
& partiuamo da vno de detti luoghi, & andauamo á deſinare all'altro, doue negotiaua-
mo, & tornauamo anchora col Sole à caſa. queſti del paeſe contano queſto andare, per
vna giornata, perche camminano poco. Fra l'uno & l'altro luogho è vn paeſe ſingulare,
cioè terra molto lauorata, & campagne di formento, di miglio, d'orzo, di ceci, di lente, & di
molte altre ſorti di ſemenze, che ſono in quel paeſe, che á noi ſono incognite, cioè taffo di
Taffo di guza grano. guza, miglio zaburro: & queſto taffo di guza, è ſemenza tra loro molto buona & delicata,
& è molto ſtimata, perche il verme non la mangia, che ſuol mangiare il formento, & altri le-
gumi, & dura aſſai tempo. Per la ſtrada, da vna banda, & l'altra, ſi veggono piu di cinquanta
villaggi grandi, & molto bene habitati, & tutti in campagne verdiſſime. Per queſte terre la-
uorate vi vanno mandrie di vacche ſaluatiche, quaranta, cinquanta, & ſeſſanta in frotta. &
noi Portogheſi andauamo alla caccia con molto piacere, prendendone infinite, perche quel
li del paeſe poco faſtidio pigliano, anchor che da quelle ne riceuino aſſai danno ne loro gra-
ni, ma non le ſanno amazzare.

Del luogho di Barua, & delle Donne, & traffico di quelle, & delli matrimonii che ſi fanno fuor della chieſa, Cap. XX.

In queſto luogho di Barua, nel quale noi ci trouammo, & doue poi ſiamo ſtati aſſai tem-
po, ſono ccc. fuochi, & la piu parte di queſti habitatori ſon Donne. perche in queſto luogho
è come corte, per piu riſpetti: l'uno è, che qui non mancano mai genti della corte del Prete
Ianni, & quelli che vengono, non hauendo ſeco donne, ſi ſeruono di quelle. l'altro, perche
quiui è la corte di Barnagaſſo, doue per la maggior parte del tempo fa reſidentia, & di con- D
tinuo ha in caſa ſua piu di ccc. caualcature. & di piu, altri tanti, che ogni giorno vengono à
negotiare col detto Barnagaſſo, per conto delle lor faccende, & liti, & pochi ſtanno ſenza
donne. & queſto fa, che quiui viuono donne giouani, le quali poi che ſon vecchie, hanno
vn'altro modo di viuere: percioche in queſto luogho ſi fa vn mercato ogni martedi molto
grande, doue ſi congregano da ccc. in cccc. perſone, & tutte le donne vecchie, & giouani
hanno miſure, con le quali vanno miſurando per il mercato, tutto il formento & ſale, che ſi
vende, & con queſto vanno guadagnandoſi il viuere: & di piu, dan no da dormire à quelli
che reſtano quiui, & ſaluano la robba, che auanza loro da vẽdere, per l'altro mercato, & coſi
ogni altra coſa. Et perche in queſto luogho ſon molte donne, gli huomini che ſon ricchi, &
hanno il modo, pigliano due, ò tre mogli, nè è loro prohibito dal Re, nè dalla giuſtitia, ma ſo
lamente dalla chieſa: perche tutti coloro che hãno piu d'una moglie non poſſono entrar in
chieſa, & manco communicarſi, nè participare d'alcun'altro ſacramento della chieſa, & ſono
tenuti per ſcomunicati. Nel tempo che ſtemmo in queſto luogho, vn mio cugino, & io al-
loggiammo in caſa di vn'huomo che ſi ſi chiamaua Ababitay, che haueua tre mogli, & era-
no da noi conoſciute, & noſtre amiche di buona amicitia, & mi diſſe che ne haueua hauuto
trentaſette figliuoli con eſſe, & che niuno glie le haueua prohibite, eccetto che la chieſa non
gli daua la communione. adeſſo, cioè innanzi che noi partiſſimo, ne hauena licentiate due,
& era reſtato con vna ſola, cioè con quella, che vltimamente haueua tolta, però gli furono
renduti tutti li ſacramenti, & data licentia che poteſſe andare alla chieſa, come ſe vna ſola mo
glie haueſſe hauuta. & per queſte ragioni, in quel luogo ſon molte donne, perche gli huomi
Il modo di fare gli ſpõſalitii ni, che ſon ricchi & cortigiani, ne pigliano due, ò tre, ò piu, ſecondo che piace loro. I matri-
monij in queſta terra non ſono ſtabili, perche per poca coſa ſi diuidono. Io ne ho veduto ſpo
ſar molte, & mi trouai preſente à vno ſpõſalitio, fatto fuor di chieſa, che fu fatto in queſto
modo, In vn cortile, auanti vna caſa, fu poſta vna lettiera, & in quella poſero à ſedere lo ſpo-
ſo & la ſpoſa, & vi vennero tre preti, & cominciorno à cantare in voce alta Alleluia, & coſi
cantãdo à modo di verſi, andarono tre volte intorno alla lettiera: dapoi tagliorno allo ſpoſo
vn ciuffo

A vn ciuffo di capelli ſopra la teſta, & altritanti alla ſpoſa nel medeſimo luogo: & detti capelli bagnarono in vino fatto di mele, & li capelli dello ſpoſo meſſero ſul capo della ſpoſa, et quei della ſpoſa meſſero ſul capo dello ſpoſo nel medeſimo luogo doue erano ſtati tagliati, & ſopra quelli buttarono dell'acqua benedetta: & dapoi cominciorno à far feſta, à vſo di nozze, & la notte furono accompagnati detti ſpoſi in caſa loro. & per vn meſe non va alcuno in quella caſa, ſe non ſolo vn'huomo, il quale è il compare, che ſta tutto il meſe con loro, & finito il meſe, ſi parte: & ſe la ſpoſa è donna di conto, ſta cinque, ò ſei meſi ad vſcir di caſa, & di cõtinuo tiene vn velo negro dinanzi al viſo: & ſe auanti li ſei meſi s'ingrauida, lieua via il velo: & ſe non s'ingrauida finito il tempo delli ſei meſi, ſe lo caua.

Del modo di ſpoſar in chieſa, & le benedittioni che ſi fanno, & li ſuoi contratti, & come ſi partono i mariti dalle mogli, & eſſe da loro. Cap. XXI.

Et piu ho viſto Abuna Marco, che loro chiamano il Patriarca, far alcune benedittioni nel la chieſa, cioè auanti la porta principale, doue metteuano à ſeder lo ſpoſo & la ſpoſa in vna lettiera, intorno alla quale eſſo andò con l'incenſo, & con la croce: & accoſtatoſi à detti ſpoſi, poſe loro la mano ſopra'l capo, dicendo, che guardaſſero quello che Dio comandaua nello Euangelio, & che ſi ricordaſſero, che non erano piu diuiſi, ma vniti tuttidue in vna carne, & che coſi doueuano eſſere con i cuori & volontà: & iui ſtettero, fino che fu detta la meſſa, doue communicati che gli hebbe, dette loro la ſua benedittione. Queſto ho viſto fare in vn luogo, che ſi chiama Dara, il qual'è del reame di Xoa: & vn'altro ne ho viſto fare in vna villa, parrocchia di Coquete, luogo del Reame di Barnagaſſo. et quãdo queſti ſponſalitij ſi fanno, ſon terminati per cõtratto, cioè ſe tu laſcierai me, ò io te, quello che ſarà cauſa di tal diuiſione pagherà tanto di pena. la qual pena ſi mette, ſecondo la qualità delle pſone, ò in tanto oro, ò tanto argento, ò tante mule, ò tante vacche, ò tante capre, ò tanti panni, ò tante miſure di formento. & ſe alcuno vuol ſepararſi, ſubito cerca cauſa, per laquale egli lo poſſa fare: & per tal ragioni, pochi ſon quelli, che caſchino in dette pene, & coſi ſi diuidono quando vogliono, coſi lo ſpoſo come la ſpoſa. & ſe alcuni conſeruano l'ordine del matrimonio, queſti ſon i preti, che non ſi poſſono ſeparare, & ancho li contadini, liquali pongono amore alle lor mogli, perche danno loro aiuto grande nel nutrire i beſtiami, & figliuoli, & nel zappare, & mon-

B dar le lor biade, & perche la ſera tornando à caſa, trouano le coſe neceſſarie apparecchiate: & coſi, per queſte commodità, ſtanno ſempre maritati, fin che viuono. Et perche ho detto, che nelli contratti mettono pene, il primo Barnagaſſo, che noi conoſcemmo, che haueua nome Dori, ſi ſeparò dalla ſua moglie, & pagò di pena cento oncie d'oro, ch'erano mille pardai, cioè mille ducati, & ſi maritò con vn'altra, & la moglie ſi maritò con vn gentil'huomo, detto Aron, fratello del detto Barnagaſſo: & di queſta donna tutti due queſti fratelli hebbero figliuoli, da noi conoſciuti. Queſti ſon gran ſignori, & ſon fratelli della madre del Prete Ianni, laquale tutti noi habbiamo conoſciuta. & noi altri Portogheſi, conoſcẽmo Romana Orque, nobile ſignora, ſorella del Prete Ianni, che era maritata con vn grande & nobil giouane, & nel noſtro tempo ſi ſeparò da queſto ſuo marito, & ſi maritò con vn'huomo di età di piu di quaranta anni, huomo di gran credito nella corte, il quale ſi chiamaua Abucher, et ſuo padre haueua nome Cabeata, che è vno delli gran ſignori che ſiano nella corte. & coſi di queſte ſeparationi ne ho vedute & ne ſo molte: & ho voluto metter queſte, per eſſere di gran ſignori: & perche ho detto, che Aron haueua preſo per moglie, la moglie di ſuo fratello Dori, non vi marauigliate punto, perche è vſanza di queſta terra, & non par coſa ſtrana, che il fratello dorma con la moglie dell'altro fratello, perche dicono, che il fratello ſuſcita la ſua generatione, come vſaua la legge vecchia.

Il Marito ſi puo ſeparar dalla moglie pagando certa pena.

Del modo del batteſimo, & della circonciſione: & come portano i morti à ſepellire. Cap. XXII.

La circonciſione la fa chi la vuol fare, ſenza alcuna cerimonia, ſolamente dicono, che coſi la trouano ſcritta ne i libri, che Dio comandò circoncidere. & non ſi marauigli chi vdirà queſto, perche circoncidono ſimilmente le femine, come i maſchi, laqual coſa non ſi vſaua nella legge vecchia. Il batteſimo lo fanno in queſto modo, Battezzano li maſchi dopo xl. giorni, le femine dopo lx. & ſe inanzi muoiono, vãno ſenza batteſimo: & io molte volte, & in molti luoghi ho detto, che faceuano grand'errore in q̃ſto, & che eſſi faceuano contra lo euãgelio del noſtro ſignore, che diſſe, Quod natum eſt ex carne, caro eſt, et quod natũ eſt ex ſpiritu, ſpiritus eſt, cioè quello che è nato di carne, è di carne, et quello che è nato di ſpirito, è di ſpi-

rito.à queſto mi riſpondeuano aſſai volte, che baſtaua la fede della madre,& la communio- C
ne,ch'ella pigliaua eſſendo grauida.Et queſto batteſimo lo fanno in chieſa,come noi,ma nõ
nella pila del batteſimo,ma alla porta della chieſa con vn boccal d'acqua:& coſi lo benedico
no.& mettono l'olio,come noi, nella ſommità della fronte,& nelle ſpalle:& non vſano il ſa
cramento della creſima,nè l'olio della eſtrema vntione. Queſto vfficio di catechiſmo non è
tanto grande,quanto è quello dell'Arciueſcouado Bracharenſe,ma par che ſia quale è quel-
lo che ſi vſa nella chieſa Romana. Al tempo che vogliono battezzar la creatura con detta
Come vſi- ..qua,vno che è la,come compare,piglia la creatura dalle mani della comare che la tiene, et
no di batte- ..piglia ſotto le braccia, & coſi la tien ſoſpeſa: & il prete che battezza, piglia il boccale con
zar le crea- vna mano,& ſpargendo l'acqua ſopra la creatura con l'altra mano,la laua, dicendo le noſtre
ture. medeſime parole:cioè ti battezzo in nome del padre,del figliuolo, & dello ſpirito ſanto.
Queſt'officio lo fanno ſempre in Sabbato, ò la Domenica, perche ſi fa la mattina alla meſſa:
& á tutti q̃lli che battezzano,coſi maſchi come femine, dãno il ſacramento in poca quãtità,
& per forza d'acqua gliel fanno inghiottire. A queſto io diceua, che queſta cõmunione era
molto pericoloſa, & niẽte neceſſaria.Et perche io diſſi,che eſſi mettono l'olio nella ſommità
della teſta,queſto ſi è,perche tutti i fanciullini ſon portati à battezzare con la teſta raſa.& q̃l
li ſegni che vediamo alcuni ſchiaui negri portare nel naſo,& in mezzo gliocchi,ò vero nel-
le ciglie,nõ ſon fatti cõ fuoco,ne p coſa che tocchi alla Chriſtianità,ma ſolamente ſon fatti p
vna galantaria,cõ ferro freddo, & dicono,che ſon belli da vedere.& vi ſon dõne gran mae-
ſtre in far q̃ſti ſegni,& fannogli in q̃ſto modo:Pigliano vno ſpicchio d'aglio,grãde, monda-
to,nõ molto freſco,& lo mettono appreſſo l'occhio, ò in altra parte,doue vogliono far il ſe-
gno:& dipoi tagliano intorno con vn coltello aguzzo,cioè attorno il detto aglio:& allho-
ra slargano quel taglio, & vi mettono ſopra vn poco di cera, & ſopra la cera vn poco di pa-
ſta,& legano con vn pãno,& laſciano ſtare coſi legato vna notte,& reſta il ſegno per ſempre
mai,che par fatto con fuoco,pche il color di quel ſegno è negro piu di quello che lor ſono.
Modo di ſe- Nel morir delle perſone,le ho vedute portare,coſi le grandi,come le mezane,& baſſe,tutte
pelir i mor- à vn modo.prima nel tempo del morire, loro non vſano d'accender candele,ma poi che ſon
ti. morti,danno loro molto incenſo,& li lauano,& dapoi faſciano tutta la pſona in vn lenzuo- D
lo,& ſe é perſona grãde gli mettono ſopra il lenzuolo vn cuoio di bue diſteſo nella lettiera:
et venendo i preti p portarlo à ſepellire,dicono vn poco d'ufficio,& lo pigliano portandolo
verſo la chieſa con la croce, con il turribulo,& con l'acqua benedetta, correndo quanto piu
poſſono,che non è huomo che poſſa giungerli, & giunti alla chieſa, non mettono il morto
in quella,ma ſubito lo pongono appreſſo la foſſa,& nõ gli dicono niente del noſtro ufficio,
cioè l'ufficio de morti,ne alcuno ſalmo di Dauid,ne di Iob.Et io dimãdando,che coſa era q̃l-
la che eſſi diceuano:mi riſpondeuano, che era l'Euangelio di ſan Giouanni tutto integro. Il
qual finito lo metteuano nella foſſa,alla quale prima dauano l'incenſo,et l'acqua benedetta.
Ne ſi dice altramente meſſa de morti, & manco per diuotion di alcun viuo. ſolamẽte vſano
di dire vna meſſa al giorno, per ogni chieſa,& tutti quelli che vi vanno, ſi cõmunicano.

Del ſito del luogo di Barua capo del regno di Barnagaſſo,& delle caſe loro,& della ſorte delle ſaluaticine. Cap. XXIII.

Queſto luogo di Barua è molto buono & bello, & è poſto ſopra vna roccia,ouer dirupo
molto alto,à canto il quale paſſa vn fiume.le caſe del Re ſono edificate ſopra di detta roccia,
molto ben fatte,à modo di fortezza. tutto il reſtante del paeſe, ſon campagne grandiſſime,
coltiuate.& in quelle ſi veggono infinite ville,& la terra è molto fertile,per nutrire il beſtia-
me,cioè,vacche,capre,pecore,& molti altri animali ſaluatichi da cacciare. nel fiume ſi troua
molto peſce,& buono:molte oche ſaluatiche,& anitre marine.ſi veggono ancho molte ſal-
uaticine d'ogni ſorte, cioè vacche ſaluatiche, & lepri in gran quantità: di maniera,che ogni
mattina ne amazzauamo da xx, in xxx.ſenza cani,ſolamẽte con le reti. Sonui pernici di tre
ſorti,che dalle noſtre non ſon diſſimili,ſe nõ nella grandezza, & nel color de i piedi,& bec-
co,cioè che ſon grandi come capponi,& del colore delle noſtre,ma i piedi & becco gialli: &
altre come galline,ma hanno li piedi & becco vermiglio. Sono anchora alcune altre di na-
tura come le noſtre pernici,ma hãno i piedi & il becco berrettino:le quali, ſe ben ſon diuerſe
di colore, & di grandezza dalle noſtre, non dimeno ſon tutte nel mangiare del medeſimo
ſapore,& anchora molto piu delicate.tortore vi ſon ſenza numero, che volando oſcurano
il ſole,

A il ſole,molto graſſe & buone,& coſi galline, & oche ſaluatiche, & quaglie infinite, & ogni ſorte d'uccelli che nominare ſi poſſano,& che da noi ſi poſſano conoſcere,come pappagalli, & molte altre ſorti d'uccelli,da noi nõ conoſciuti,grandi & piccoli,d'infiniti ſorti & colori, & ſimilmente vi ſono vccelli da vccellare,cioè aquile regali,falconi,aſtori, ſparueri,& aſſaiſſime garze reali & di riuiera,& grue,& di tutte ſorti che ſi poſſa dire. Nelle montagne ſi veggono porci ſaluatichi,cerui,caprioli,ante,camozze,taſſi, leoni,lupi cerui eri, tigri, volpi,lupi,iſtrici, & altre piu ſorti d'animali conoſciuti, & non conoſciuti, & tutti ſaluatichi. Se alcuno mi dirà, come è poſſibile, che in tal paeſe ſiano tanti animali da caccia, & peſci nel fiume,eſſendo la terra tanto populata:dico che niuno non caccia nè peſca,nè tiene ingegno alcuno,nè maniera,per queſto effetto, nè ſi dilettano di mangiarne:& per queſto,è molto facil coſa d'andar alla caccia, & d'amazarne quante ſe ne vuole,pche gli animali & vccelli nõ ſon moleſtati dalle genti: & gli animali feroci,per quello che mi è ſtato riferito,non fanno male, non dimeno la gente della terra ne ha gran paura. Solamente vna volta,in vn luogo,che ſi chiama Camarua, che è lontana vn miglio da Barua, dormendo vn'huomo alla porta della ſtalla delle ſue vacche, di notte,con vn figliuolo picciolo,venne vn leone,& amazzò detto huomo, ſenza che alcuno lo ſentiſſe, & al putto non fece male alcuno,ma all'huomo mangiò il naſo, & gli aperſe il cuore. La gente di queſta terra, temeua per queſto aſſai,dicendo, queſto leone ha cominciato à mangiare della carne humana, farà del male aſſai,che non gli ſcamperà dinanzi alcuno: pur laudato Dio,nõ ſi è ſentito che habbia fatto altro. & noi altri, in queſto medeſimo tempo,andauamo ſpeſſo à caccia, molto vicini à queſto luogo, nè mai trouammo leone alcuno:trouammo bene pantere,leonze,& tigri,alle quali non faceuamo male,ne eſſe à noi.

Della ſignoria,& dominio di Barnagaſſo,& delli ſignori,& Capitani che ſtanno ſotto di lui,& del tributo che egli paga con li ſuoi Capitani al Prete Ianni ogni anno. Cap. XXIIII.

La ſignoria di Barnagaſſo è in queſto modo, Il ſuo titolo è nome di Re, perche Nagas vuol dir Re,& Bar,vuol dir Mare,& coſi Barnagaſſo,vuol dir, Re del Mare:& quando gli danno tal ſignoria, glie la danno con la corona d'oro in teſta, & ſi da ſecondo la volontà del
B Prete Ianni,& dura quanto gli piace,perche al tempo che vi erauamo, per ſei anni continui, ho veduto quattro Barnagaſſi. quando arriuammo, vi era Barnagaſſo Dori, & coſtui mori di ſua morte: la corona del quale fu data al ſuo figliuolo Bulla, fanciullo di x. ò xij. anni: il quale fatto Barnagaſſo, ſubito fu chiamato alla corte del Prete Ianni, ilquale lo priuò della ſignoria, & la donò à vn nobil ſignore, che ſi chiamaua Arraz Anubiata. Coſtui la tenne duoi anni,& poi gli fu tolta, & fatto il maggior ſignore della corte, che ſi dimanda nella lor lingua, Betudete, & la ſignoria del Barnagaſſo la dette à vn'altro ſignore, che ſi chiamaua Adibi,molto gentil perſona,il quale hora è Barnagaſſo.Son ſotto la ſignoria di coſtui, molti gran ſignori, i quali ſi chiamano Xuus, che vuol dire Capitani: & ſon queſti Xuus molto gran ſignori. Vno di queſti,che ha nome Xuus Cire,hora è maritato con vna ſorella del Prete Ianni. In queſta terra, di Xumeta,mai non ſiamo ſtati, per eſſer luogo molto lontano,& diſuiato dal cãmino della corte. Euui vn'altra Xumeta,che ſi chiama Ceruil. queſta ſappiamo, ch'è vn paeſe molto bello, & fertile d'ogni ſorte de biade & legumi. & mi è ſtato detto, che queſto Xuus Ceruil mette in cãpo xv.mila huomini da lancia,con le lor targhe,& archi. Item Xuus Chama, & Xuus Burro, queſti duoi ſignori,mi è ſtato detto, che erano vniti in vna ſignoria,& per eſſere molto potenti,il Prete Ianni dubitò,che non ſi voltaſſero contra il Barnagaſſo,però gli diuiſe in due ſignorie: & coſi anchora ogn'uno da per ſe,ſon grandi. & ſi dice,che queſta terra, della quale ne hanno fatto due ſignorie, ſoleua eſſer il Reame della Regina Candace, laquale al ſuo tẽpo non haueua altra ſignoria, & queſta fu la prima Chriſtiana,che haueſſe queſta terra, laquale il ſignor noſtro chiamò potẽte. Item vi ſon due altre Capitanerie,cioè Daffila,& Canfila.q̃ſte cõfinano con l'Egitto.& queſti Capitani, & ſignori,ſtanno alle frontiere,& hanno trombetti,che loro chiamano Vgandas,che gli vãno auanti,il che non può hauere,ſe non gran ſignori: & tutti coſtoro ſeruono Barnagaſſo alla guerra,quando eſſo vi va,& per tutto doue va.ha molti altri ſignori ſotto di ſe, liquali ſi chiamano Arrazes,che vuol dire capi:& ne conoſcemmo vno che ſi chiamaua Arraz Aderao,cioè capo di huomini d'arme,che ne haueua ſotto di ſe xv.mila, li quali loro chiamano Cauas. Et ho veduto detto Arraz Aderao due volte in corte, & tutte due,auãti la porta del Re,andar

ſenza camiſcia,& con vn panno di ſeta cinto dal mezzo in giu,& ſopra le ſpalle vna pelle di C
leone,& nella man deſtra vna zagaglia, nella ſiniſtra vna targa. Dimandai perche andaua coſi vn tanto huomo,& gran ſignore:mi fu detto,che q̃llo era il piu honoreuole habito che ſi poſſa hauere, eſſendo Arraz di Cauas, cio è capo di huomini d'arme.& in quel modo che eſſo andaua lo ſeguiuano xx.ò xxx.come ſaria á dir fanti,con zagaglie & targhe,ma eſſo era ſempre auãti.Il detto Barnagaſſo ha altri duoi Arraz Tagale,& Arraz Iacob,ſignori di gran terre,i quali io conobbi, & altri molti Xuus Capitani & ſignori di terre,ma ſenza titolo.& coſi eſſo è ſignore d'aſſai gẽti & di molte terre:& coſi egli,come gli detti ſignori,ſon ſuggetti al Prete:& eſſo è quello che gli da,& toglie l'ufficio,quando gli pare & piace,et gli pagano il Guibre delle terre,cioè il tributo.& tutte q̃ſte ſignorie ſon verſo la parte dell'Egitto,& del l'Arabia, donde vengono i buoni caualli,broccati, & ſete,delle quali ne pagano il tributo, cioé che tutti lo pagano à Barnagaſſo,& lui lo paga poi al Prete Ianni,per ſe,& p tutti i ſopra detti,ogni anno:cioè 150.caualli,& vna quantità grande di ſete & broccati. Pagano anchora gran ſomma di panni di bambagia dell'India per li datij che ſi cauano nel porto d'Ercoco.

Del modo che uſano nel guardare il beſtiame,nel tempo della notte dalle fiere: & come in queſta terra ſon l'anno due uernate,& di due chieſe,che ſon nel luogo di Barua. Cap. XXV.

La vſanza di queſti habitatori di Barua, & delli conuicini,è di ſtar x. xij. xv.in vna corte tutta murata,& ſerrata fortemente,la qual corte ha vna porta ſola:& quiui ſerrano le vacche loro,dalle quali cauano il latte & butiro:& coſi gli animali minuti, come pecore,muli,aſini. & oltra che tengono la porta ſerrata tutta la notte, fanno anchora fuochi alla porta, & mettonui huomini che fanno la guardia per paura delle fiere,che vanno attorno le loro habitationi;& ſe non faceſſero à queſto modo,nõ camparebbe loro animale,che non fuſſe deuorato.& di queſto luogo di Barua,& de gli altri conuicini ſon gli huomini che vanno à ſeminare i migli alla montagna della Viſiõe,& vi vanno tre meſi auanti il verno generale.& le cauſe,perche vi vanno,ſon due: la prima,per eſſer vicini al mare,onde paſſa tutta la vettouaglia alla Mecca,al Toro,al Zidem,& per tutta l'Arabia & India, & hauendo coſtoro molte ſorti di ſemenze,et grani,cercano luogo atto à ſpacciarle.La ſeconda cauſa è,pche in queſto paeſe ſon due vernate,diuiſe in temporali,& le biade nõ creſcono ſe non per forza d'acque: però
ſi partono da Barua,& vanno à ſeminar i migli nelle montagne della Viſione,doue all'hora D
è il verno che dura tutto il tempo di Febraio,Marzo,& Aprile,& queſto medeſimo verno è in vna terra,pur ſotto la ſignoria di Barnagaſſo,che ſi chiama Lama,lontana dalle dette montagne della Viſione ben otto giornate. & ſimilmente in queſto medeſimo tẽpo è verno in vn'altro paeſe, lontano da queſto xxx. giornate,il quale ſi chiama Dobas.& perche queſte ſemenze di miglio richiedeno le pioggie, però eſſendo fuori del tempo ordinario queſti verni de luochi ſopradetti,li vanno à ſeminar doue pioue,& coſi ſi ,pfittano delle dette due vernate. In queſto luogo di Barua, ſon due chieſe grandi, & molto buone, nellequali ſon molti preti, & l'una appreſſo dell'altra. Vna è de gli huomini detta ſan Michele: l'altra delle donne, detta de gli Apoſtoli,cioè di ſan Pietro,& di ſan Paulo. La chieſa de gli huomini,dicono eſſere ſtata fatta da vn gran ſignore, che all'hora era Barnagaſſo, che le dette priuilegiò,che non vi entraſſe donna alcuna, ſe non la moglie di Barnagaſſo con vna fanteſcha,& queſto ſolamente,quando andaua per cõmunicarſi: & anchora non entraua nella chieſa,per che le donne non entrano in chieſa,ma ſtanno alla porta, nel circuito auanti la chieſa, & iui pigliano il ſacramẽto con li laici:& coſi fanno le donne nell'altra chieſa de gli Apoſtoli, che lo pigliano nel detto modo auanti la porta.& nella chieſa delle dõne, ho viſto ſempre andar la moglie di Barnagaſſo à cõmunicarſi con l'altre donne, non vſando il priuilegio à lei conceſſo d'andar à communicarſi nella chieſa de gli huomini. Queſte due chieſe hanno il circuito delli cimiterij,che tocca l'uno l'altro, & ſon circundati d'alte mura: & fanno li ſacramenti:cioè il pane per tutte due in vna caſa,& le meſſe dicono tutte due in vn medeſimo tempo, & li preti che ſeruono in vna chieſa,ſeruono nell'altra, cioé due parti de preti nella chieſa de gli huomini,& vna parte in quella delle dõne,& à queſto modo partiti,dicono i loro ufficij. Queſte chieſe non hanno decima alcuna, ſolamente hanno aſſai poſſeſſioni, lequali ſon de preti, & eſſi le fanno lauorare & coltiuare, ſi diuidono tra loro l'entrate di quelle, & il Barnagaſſo da loro tutto quel che biſogna nelle chieſe, cioé paramenti, ornamenti, cera, butiro, incenſo,& ogni altra coſa à quelle appartenente. Sonui da xx.preti, & di continuo da x.in xij.

A da x. in xij. frati: ne mai ho visto chiesa de preti, oue non fussero frati, ne monasterio de frati, che tenesse preti: perche i frati son tanti in numero, che cuoprono il mondo: & per i monasteri, & per le chiese, & per le strade, & per tutti i mercati, & finalmente in ogni luogo, son frati.

Del modo che usano i Preti nel maritarsi, & in che modo si ordinano, & della riuerentia che hanno alle chiese & cimiterii di quelle. Cap. XXVI.

I preti si maritano con vna donna, & questi tali osseruano meglio il matrimonio che i laici. viuono di continuo in casa, con la moglie, & con i figliuoli: & se per sorte muore la moglie, nõ si maritano piu, & cosi se il prete muore, la moglie non piglia altro marito, ma si può far monaca, s'ella vuole: & se il prete, essendo maritato, dormisse con vn'altra dõna, nõ entra piu in chiesa, ne participa dell'entrate di quella, ma diuẽta come laico. & questo sò io, perche viddi accusare auanti il Patriarcha, vn prete che haueua dormito con vna donna, & lo viddi cõfessare il delitto, & subito comandò il Patriarcha, che non portasse piu croce nella mano, ne entrasse piu in chiesa, ma fusse laico: & se alcuno prete, essendo vedouo, si marita, resta laico, come interuẽne ad Abuquer, che di sopra ho detto, il quale, essendo vedouo, si maritò cõ Romana Orque, sorella del Prete Ianni: costui essendo prete, & cappellan maggiore del Prete Ianni, dopo molti anni ch'era stato vedouo, si era maritato, & l'Abuna Marco lo haueua disgradato, & fattolo tornar laico, & nõ entraua piu in chiesa, ma staua alla porta à pigliar il sacramento, come i laici. I figliuoli de i preti, la maggior parte diuentano preti, perche in questa terra non si vsano schuole da imparare à leggere ò scriuere, nè vi sono maestri, & i preti, quel poco che sanno, lo insegnano alli figliuoli, & cosi li fanno preti essendo ordinati da l'Abuna Marco, cioè dal loro Patriarcha, che per tutta la Ethiopia nõ vi è altro, nè Vescouo, nè persona che ordini: & gli ordini à tali preti li danno in due volte, come dirò piu innanzi, & doue mi ritrouai in fatto á vederli ordinare molte volte. In tutti questi paesi son li cimiterij delle chiese, circũdati da fortissimi muri, accio che gli animali non vadano à dissotterrar li morti. portano assai riuerentia alle chiese, & niuno ha ardire di passar à cauallo auanti la chiesa, ma dismonta fin che passi à piedi la chiesa & il cimiterio per vn gran pezzo.

B *In che modo l'Ambasciadore si parti di Barua, & del mal ordine che hebbero, & come arriuammo ad un luogo chiamato Barra, & del mal ordine che uso Barnagasso,* Cap. XXVII.

Stemmo in questo luogo di Barua, la prima volta, senza che volessino dar ordine alla partita nostra molti giorni: pur finalmẽte partimmo, alli xxviij. di Giugno, M D X X. assai allegri & contẽti, perche camminauamo: & quelli che portauano le nostre robbe, le portarono lontano dalla terra solamẽte due miglia: dicendo, che non erano vbligati à portarle piu innãzi, perche quiui era il confine della lor terra. Trouandoci noi nel mese di Giugno alla campagna, nella forza del verno di questa terra, con grandissime pioggie & acque, con dette nostre robbe, l'Ambasciadore con tre in cõpagnia tornarono verso Barua per parlar à Barnagasso, & lasciammo con le dette robbe lo scriuano, il fattore, & altri Portoghesi. subito che arriuãmo, fummo al palazzo di Barnagasso per dir gli stratij che ne faceuano li suoi vassalli. ma non ci lasciorno per quel giorno parlargli. nel giorno seguente la mattina andammo per parlargli, & cosi gli parlammo, & ci promisse di subito mandare à pigliar le nostre robbe, & cosi fece, le quali ci portarono dietro in fino á cinque miglia, che poteuano esser due confini di piu di q̃llo che habbiamo detto di sopra, cioè di castello in castello. & passati questi termini, le posero in vn'altra campagna, doue stettero quattro giorni sotto grandissime pioggie, & terribili tuoni, che ne spauentauano. In questi giorni l'Ambasciadore insieme con noi non riposaua troppo, hora andauamo à vedere le robbe nostre, che erano lontane cinque in sei miglia, hora allo alloggiamento nostro, & hora in casa del Barnagasso, pregandolo che mandasse huomini & animali per condur quelle: perche erano del Re, per portarle al Prete Ianni, ò che almeno dicesse, se egli voleua farlo, ó nò: & se non voleua, che le farebbe ardere, & cosi andaria al suo viaggio senza piu impaccio. sempre ci dette buone parole, ma cattiui fatti: pur alla fine, passati quattro giorni, mandò per dette robbe.

Come arriuorno le nostre robbe al luogo di Barra, & del mal auiamento che ne dette il Barnagasso, & della moneta che corre per tutto il Regno del Prete Ianni, che son pezzi d'oro, à peso. Cap. XXVIII.

Alli tre del mese di Luglio arriuarono le nostre robbe al luogo chiamato Barra, con gran pioggie, doue noi altri stauamo con espettatione di partirci presto. Et stando quiui andam-

mo à parlare a Barnagaſſo,pregandolo di gratia che ci doueſſe eſpedire,detteci buone paro- C
le:ma il giorno ſeguente arriuò vn gentil'huomo del Prete Ianni, alquale Barnagaſſo fece tanti honori,che ſi ſcordò di noi,& gli andò incontro,per riceuerlo,fuor della terra,per fino ad vn monticello poco lontano dalle caſe,inſieme cõ molto popolo: & il detto Barnagaſſo era nudo dalla cintura in ſu.arriuato che fu il detto gentil'huomo,ſi meſſe ſopra quel monti-
cello piu alto de gli altri,& parlando,la prima parola che eſſo diſſe,fu:Il Re vi manda à ſaluta re:& à queſta parola tutti s'inchinarono, con la mano in terra, che è l'honore, & riuerenza, che vſano in queſto paeſe. Detto queſto, ſegui l'ambaſciata che eſſo gli portaua dal Prete Ianni, finito che hebbe di parlare, il Barnagaſſo ſi veſti di veſtimenti aſſai ricchi, & menò il gentil'huomo al ſuo palazzo. Queſta è l'uſanza di vdire l'ambaſciata,che il Prete Ianni manda,fuori di caſa,& à piedi,& nudo dalla cintura in ſu,fino à tanto ch'ella ſia finita:& ſe l'ambaſciata è coſa grata al Prete Ianni,q̃llo che la riceue ſi veſte:ma non eſſendo di piacere al detto Prete, colui che la riceue reſta nudo, parendogli eſſere in diſgratia del ſuo ſignore. Queſto Barnagaſſo era fratello della madre del Prete Ianni. Mentre che coſtui era iui,l'Ambaſciadore & noi andauamo à parlare al Barnagaſſo,accio che ne eſpediſſe:& egli ne riſpondeua,che per l'amor di Dio lo laſciaſſimo ſtare,perche era amalato. Coſi ad altra hora poi, nõ erauamo laſciati entrare,dicendone,che dormiua.& tanto andò la coſa in lungo,che quello mandato ſi parti. L'ambaſciadore ſdegnato,diſſe al Barnagaſſo che mal ſi ricordaua,& peggio eſſegui ua il giuramento fatto & la promeſſa al Gran Capitano,di riceuere tutti li ſuoi in ſua protet-
tione,& dar loro ogni aiuto & fauore, poi che ſi poco faceua per le coſe del Re di Portogal-
lo. Ne per queſto ſi moſſe à dargli piu preſta eſpeditione, ſcuſandoſi ſempre con le occupa-
tioni hauea de foreſtieri,& con l'eſſer amalato: ma noi vedemmo per eſperientia, che erano fittioni,& che non haueua impedimento alcuno con foreſtieri: percio che alli vi.del detto meſe,arriuorno qui ſette ò otto Mori à cauallo,i quali pareuano huomini di conto, & veni-
uano da lontani paeſi, & haueuano menati caualli molto belli, li quali voleuano darli per il tributo che pagano al Prete Ianni,& ancho ad eſſo Barnagaſſo:& perche la venuta di coſto-
ro redondaua in vtil ſuo,non lo impediuano allhora nè foreſtieri, nè la infirmità. la corteſia che vſaua à queſti Mori,daua aſſai diſturbo à noi altri. L'Ambaſciadore alla fine gli dimandò D
in preſto xij.mule,& egli riſpoſe,che non poteua preſtarle,& ſe ne voleua, che ne cõperaſſe: & volendo noi comperarne dalla gente della terra,che volentieri ce ne haueriano vendute, veniuano li ſuoi ſeruitori, minacciandogli che ſe cele vendeſſero gli caſtigariano & torria-
no l'oro,perche in queſta terra non corre moneta alcuna.& volendo comprarne,tutti quelli della terra ſi ſcuſauano, dicendo, che haueuano paura di Barnagaſſo, percio che lui voleua vendere le ſue mule. L'uſanza di tutto il Reame del Prete Ianni è,che non ſi ſpende mone-
ta,ma ſolamente oro,& ſi ſpende à peſo:& il principal peſo è vn'oncia,la quale fa per peſo x. pardaos,ò vero x.crociati,& da queſta ne vien la mezza oncia,& parlando à minuto, ſi par-
la à dramme,& x.dramme fanno vna oncia,& la valuta della drãma è ſecondo la valuta della dramma nel regno di Portogallo,ò vero in India,viene à valere tre quarti di ducato d'oro in oro,ſi che viene à valere vn'oncia ducati ſette & mezzo d'oro in oro. Et piu,detto Barnagaſ
ſo haueua ordinato,che niun'altro che lui,& ſuoi miniſtri, teneſſe li peſi da peſar l'oro,& bi-
ſognaua à chi voleua comprare,& vendere,che gli dimãdaſſe il peſo:& à queſto modo,eſſo, & i ſuoi fattori veniuano á ſapere in mano di chi andaua l'oro, il qual'oro poi toglieua alli ſuoi vaſalli,quando gli pareua,ſi come da loro mi fu referto.

Con che ri-
ueréza que
ſti Signori
riceueno li
baſciate del
Prete Ianni

Della chieſa & luoga di Barra,& ſuoi ornamenti,& del mercato,& fiera che ſi fa nel detto luogo,& delli mercanti loro che ſon frati,monache,& preti. Cap. XXIX.

In queſto luogo di Barra è vna chieſa di noſtra Donna,grãde, nuoua, & molto ben dipin ta,et ben ornata di molti broccati d'oro,& tele d'oro,panni di ſeta,chermiſini,& velluti dalla Mecca,& ciambellotti roſſi,& ſeruono coſi in q̃ſta,come in quella,della quale ho parlato di ſopra,di Barua:eccetto che quiui fanno gli vfficij loro piu ſolenni,p eſſer quiui Barnagaſſo, & piu preti,& infiniti frati. La chieſa è gouernata dalli preti, & vna volta che vi fui, viddi fa-
re vna proceſſiõe intorno alla chieſa nel piu gran circuito,cioè nel cimiterio, nella quale era no molti preti & frati,huomini & donne:che in queſta chieſa le donne pigliano la commu-
nione con i laici: nella qual proceſſione eran gli ornamenti ſopradetti: & circondorono la chieſa ben trenta volte,cantando à modo di letanie,& ſonãdo molte nacchere à modo di tã-

buri

A buri & cembali. & come li ſonano quando fanno la proceſſione, & cantano auanti la imagine della noſtra Donna, ne giorni di Domenica, & delle feſte, coſi fanno quãdo ſi communicano ne giorni delle feſte. & diſſemi che faceuano queſta proceſſione in honor di Dio, accio che deſſe loro delle acque per poter far le lor ſemenze, che era il meſe di Gẽnaio nella loro ſtate. Le campane ſon di pietra, come nell'altre chieſe, & le campanelle mal fatte. In queſto luogo ſi fa gran mercato, come nel luogo di Barua: & coſi ſi fa in tutti li luoghi, che ſon capi di congregationi, ogni ſettimana vn mercato. In queſti mercati ſi vſa di cambiare vna coſa in vn'altra, cioè dare vn'aſino per vna vacca, & quello che val manco rifà quello che val piu, due ò tre miſure di formento ò di ſale. cambiano però capre per pane, & per pane comprano panni, & per panni mule & vacche: ma ſopra tutto trouano quel che vogliono per ſale, per incenſo, per peuere, per mirra, per perle minute, che ſon tutte coſe molto ſtimate & hauute in pretio, & ne fanno conto come dell'oro, & correno per tutti li regni del Prete, & di Gẽtili: per ogni picciola coſa cambiano galline & capponi, & finalmente tutto quel che ſi vuol comprare, tutto ſi troua in queſto mercato à cambio, che moneta non vi corre. & nel cambiare, non fanno troppe parole, ma ſi accordano preſto, coſa che ci faceua marauegliare. Li piu grandi negociatori di queſti mercati, ſono preti, frati, & monache, li frati vanno veſtiti honeſtamente con li loro habiti per infino in terra: alcuni portano habiti gialli, di panno di bambagio groſſo: & alcuni altri portan pelli di capre, concie come le pelli delle camozze, pur gialle, & coſi le monache portano il medeſimo habito: & portano di piu i frati, cappe fatte al modo di quelle de frati di ſan Domenico, delle medeſime pelli, ò panni gialli, & coſi portano cappelli. Le monache nõ portano cappe, ne cappelli, ſolamẽte portan lo habito, & hanno raſa tutta la teſta, & hanno vna correggia di cuoio, cinta, & ſtretta intorno alla teſta, & quando ſon vecchie, portano in capo certe cuffie, & veli di ſopra. non ſtanno rinchiuſe ne monaſteri, ma ſtanno in certe ville. & perche tutti li monaſteri ſon di vno ordine, però rendono vbidienza al monaſterio conuicino, donde riceuono gli habiti. Queſte monache nõ entrano in chieſa, ſe non come fanno le altre donne. Il numero delle quali è grande, quaſi quanto è il numero de frati. Dicono, che alcune di loro ſon donne di ſanta vita. alcune altre

B hãno figliuoli. L'habito che portano i preti, è poco diuerſo da quello che portano i laici, perche è fatto di vn medeſimo panno, & vanno cinti da huomini puliti. La ſua differentia è, che portano ſempre vna croce in mano, & il lor capo è ſempre raſo, & al contrario i laici portano tutti la chioma: & li preti non ſi leuano la barba, ma li laici ſi radono ſotto il mento, & li moſtacchi. vi ſono anchora alcuni altri preti, che ſi chiamano Debeteras, che vuol dire cantonici, & queſti ſon preti di chieſe grandi, come ſaria à dire di chieſe cathedrali, ò collegiate: & queſti vanno ben veſtiti, tal che dimoſtrano bene quello che ſono: & queſti non vanno per li mercati come gli altri.

Modo che vſano in q̃ſto mercato di cõtrattare la robba.

Dello ſtato di Barnagaſſo, & del modo della ſua corte, & della ſua giuſtitia, & della grida che egli fece fare per andar contra li popoli di Nubia. Cap. XXX.

L'eſſere di queſto Barnagaſſo (benche ſia gran ſignore, & intitolato come Re) è molto pouero. quante volte gli hauemo parlato, ſempre l'hauemo trouato à ſedere in vna lettiera, coperta con vna coltra, & eſſo coperto di panni di bambagio gottonato, che loro chiamano Baſuto, il quale è aſſai buono quanto al paeſe, & di quelli vi ſono di gran pretio: & dietro alla lettiera, la muraglia era ſchietta, con quattro ſpade aſſai ricche, attaccate à quattro legni meſſi nel muro, & duoi libri grandi, ſimilmente attaccati. auanti la lettiera nel piano erano alcune ſtuore, ſopra delle quali ſeggono quei che lo vengono à vedere. le caſe non le ſpazzano troppo ſpeſſo. La ſua moglie ſta ſempre à ſedere à canto di lui, ſopra vna ſtuora, che è poſta appreſſo della teſta della lettiera. Stanno anchora ſempre auanti di lui molte genti, & perſonaggi di conto, pure à ſedere ſopra dette ſtuore. All'incontro & per mezzo della ſua lettiera di continuo ſtanno quattro caualli, delli quali vno ſempre ſta ſellato, & gli altri ſolamente coperti con le copertine, & quiui mangiano. In tutte le ſue caſe ſono due circuiti di muro, come ſaria à dir corte: ogni circuito ha la ſua porta, & ogni porta ha li ſuoi portinari, con le ſue ſferze in mano. nella porta piu propinqua à lui ſon portinari piu nobili, & in mezzo di queſte due porte ſta ſempre vn ſuo Alycaxy, che vuol dire Auditore, ò vero maeſtro di caſa, & é q̃llo che fa giuſtitia vdẽdo le parti: & ſe la cauſa é di grãde importãtia, ode ambedue le parti fino alla concluſione, & dopo va à riferire il tutto à Barnagaſſo, & eſſo da la ſententia: & ſe

la cauſa è picciola,& che le parti ſiano d'accordo,& che detto Alycaxy dià la ſentẽtia,la cauſa C
è terminata.& di piu à tutte le ſententie che da il Barnagaſſo,ò vero queſto Alycaxy, è biſo-
gno che vi ſia preſente vn'huomo honorato & di conto,il quale ſe dimanda per l'ufficio che
tiene, Mallagana,che vuol dir notaro del Prete Ianni.Et ſe alcuna delle parti ſi voleſſe appel
lare al Prete Ianni ò vero alli ſuoi auditori,in tal caſo dimãdano la fede della cauſa: & in que-
ſto modo Il Prete Ianni intende tutte le coſe de ſuoi ſudditi,coſi de i grandi,come de i piccio
li:& tutti li ſignori delle terre di ciaſcun Regno del Prete Ianni, tengono vno Alycaxy, &
Mallagana poſto per il Prete: & coſi tengono li Capitani ſuggetti al Barnagaſſo. I ſigno-
ri grandi che ſtãno in corte del Barnagaſſo,ò altri che vengono à lui per lor negotij, vanno
in queſto modo, Partiti dalla loro habitatione,caualcano ſopra vna mula, con ſette, ò otto
huomini à piede,che li vanno innanzi infino alla prima porta:& giunti quiui, diſmontano:
& ſe è piu gran ſignore,caualca con ſette,ò otto,ò x.mule,tutti á cauallo,ò con piu, ſecondo
la qualità ſua,& vanno infino alla prima porta,& giunti qui,tutti diſmontano,& poi vanno
infino alla ſeconda porta,& ſe non entrano p ſorte,ſtanno à ſedere quiui di fuori, come fan-
no le api al Sole,ſenza alcuno ſpaſſo.tutti queſti huomini honorati portano pelle di caſtro-
ne intorno al collo & le ſpalle: & quelli che la portano di leone,ò di tigre,ò di leonza,ſono
piu honorati,& quando arriuano auanti al Barnagaſſo,ſe la cauano per honorarlo,come ca
uiamo noi la berretta. Stando noi in queſto luogo di Barra,vn giorno di mercato,andò vn
bando grande,come il Barnagaſſo voleua andare cõtra i popoli de Nubia. L'ordine di que-
ſto bando fu in tal modo,che andaua auanti vno che portaua vn panno à guiſa di bandiera
ſopra vna zagaglia,& poi vno che andaua gridando la guerra cõtra li Nubiani,i quali dico-
no eſſere lontani,negli vltimi confini delle lor terre cinque ò ſei giornate,verſo la parte del-
l'Egitto, & confinano con le terre di Camphila, & Daffila,come habbiamo detto di ſopra,
ſuddite al detto Barnagaſſo.Queſti popoli di Nubia non ſon Mori, ne Giudei,ne Chriſtia-
ni,ma dicono che furon già Chriſtiani, & che per cauſa de mali miniſtri perdettero la fede,
& coſi ſon diuentati infedeli & ſenza legge.In queſta prouincia di Nubia è molto oro fino.
Et piu mi diſſero, che non era molto tempo, che eſſi haueuano amazzato vn figliuolo del
Barnagaſſo,& che per queſto egli voleua andare in quelle bande per vendicarſene. & mi fu D
affermato,che in queſto paeſe di Nubia,ſi troua molto oro,& fino,& che alli confini di quel
lo vi ſtanno ſempre 400. ò 500. huomini à cauallo, valentiſſimi combattenti, & che la terra
loro è molto fertile, & abondante di ogni ſorte di vittuaglie & d'animali: & non puo eſſer
altramente, perche ella è poſta ſopra ambe le ripe del Nilo, ilquale paſſa per mezzo di quel
paeſe molte miglia. Diceua il bando,che in termine di cinque giorni il Barnagaſſo voleua
partire,ma anchora non vi era ordine alcuno di arme:pche in quella terra non ne ſono trop
pe,ma ſolamente vi erano i Cauas, che ſono gli huomini d'arme, i quali portano vna zaga-
glia,vna targa,& vn'arco con aſſai freccie: & i grandi portano ſpada,ſcimitarra,& giacco di
maglia:ma non molti. Sopra queſta occaſione di voler andare alla guerra il Barnagaſſo di-
mandò all'Ambaſciadore che gli voleſſe dar qualche ſpada, ilqual gli donò la ſua, che egli
portaua p viaggio,che era aſſai bella & buona:& nondimeno tornò à dimandarne vn'altra
con grand'inſtantia,laquale ſapeua che eſſo haueua,aſſai ben guernita,& molto riccha,dicẽ-
do che ne haueua di biſogno:& nõ potẽdo l'Ambaſciadore ſcuſarſi, fu sforzato à cõprarne
vna dalli ſuoi compagni,che haueua il fodero di velluto & li fornimẽti indorati,& coſi glie
la diede in cambio della ſua:& nella caſa doue noi haueuamo le noſtre robbe,& doue li Por
togheſi dormiuano,che era ſenza porte,la notte ſeguente, ci furno rubate due ſpade & vna
celata:fate conto che ce le toglieſſero per cauſa di queſta guerra.

Come partimmo da Barra per Timei,& della qualità del luogo. Cap. XXXI.

In queſto luogo noi comprammo mule per noſtro caualcare, & Barnagaſſo ne donò tre
camelli:& à gran fatica partimmo di quiui per li gran tuoni, & temporali, & pioggie che ci
moleſtauano terribilmẽte,perche in queſto tempo è la furia della vernata,la quale incomin-
cia alli quindeci di Giugno, poco piu ò manco,come habbiamo detto di ſopra,& finiſce alli
quindeci di Settembre,& al ſuo fine è la eſtate,come da noi: & quãto piglia d'uno tanto poi
laſſa dell'altro.& in tutto queſto tempo del verno in alcuno di queſti paeſi non ſi cammina:
ma noi altri tutta via dauamo preſſa al noſtro camminare, perche non ſapeuamo l'uſanza
della terra,& manco il pericolo à che ci metteuamo. Et coſi principiammo il noſtro cãmino

con

A con parte delle noſtre robbe, perche gran parte ne laſciammo à Barra col noſtro fattore: & arriuammo à vn luogo chiamato Temei, che è della congregatione di Maizada, & lontano dal luogo di Barra dodici miglia di donde partimmo, & ſtemmo in queſto viaggio tre giorni, per la crudel vernata, & per le pioggie grandiſſime, guaſtando per l'acque per la ſtrada quella poca robba che portauamo. In queſto luogo doue noi arriuammo, trouammo vn Xuum, che vuol dire Capitano, il quale haueua nome Primo, & era fratello di Barnagaſſo, huomo molto degno, & da bene, & ne vſò gran corteſia. Diceuano che egli era ſimilmente fratello della madre del Prete Ianni, & haueua nella ſua Xumeta, ò vero Capitania della congregation di Maizada xx. luoghi & non piu, per eſſere la piu picciola congregation che ſia nel regno di Barnagaſſo. Queſto luogo è poſto ſopra vna collina alta, non di ſaſſo, ma tutta di terra lauorata con alcune picciole ville, & per tre bande ſi vede il paeſe piano per quaranta, & quarantacinque miglia: & dall'altra per iſpatio di tre miglia, comincia vna gran profondità ouer caduta, che fa il paeſe, verſo vn gran fiume, appreſſo il quale ſi veggono belliſſime campagne tutte coltiuate & fruttifere, con piu di cento villaggi: ſi che non credo che in alcuna parte del mõdo ſia terra coſi habitata, & coſi piena di grani d'ogni ſorte, come è queſta: nè le fa danno alcuno la vernata con le pioggie, ma queſto è il ſuo tempo migliore che poſſa hauere, che vi creſcono le biade, & fannoſi piu belle. nè ſimilmente credo che ſia alcun paeſe, doue ſi trouino tanti animali, coſi domeſtichi, come ſaluatichi, & doue ſi poſſino pigliar tante ſaluaticine & vccelli, quante in queſte campagne, ma delle fiere ſaluatiche non vi ſono altre che tigri, lupi, & volpi, le quali ſono anche in tutto il paeſe. Non ſi marauigli alcuno che leggerà, ò vdirà queſto, che in queſte campagne tanto habitate & popolate ſian tante diuerſità di animali, & maſſimamente da caccia: la cauſa è (come ho detto di ſopra) pche non li ammazzano, & manco hanno ingegno alcuno da pigliarli, ſolamente ammazzano qualche pernice con le freccie, & le pigliano con lacciuoli, & molti animali non mangiano, come ſon porci, lepri, oche ſaluatiche, & anitre: & queſto perche tali animali non hanno il piede feſſo, & niuno altro animale mangiano, ſe muore prima che lo ſcannino: & in

B queſto modo vi ſi nutriſcono tanti animali, li quali non ſono moleſtati, ne fatti correre, perche non hanno cani per queſto effetto: & noi quando andauamo à caccia ſenza cani, haueuamo tal volta xx. lepri nelle reti in termine di vn'hora, & altretante pernici condutte á lacciuoli, come ſe cacciaſſimo le galline à caſa, perche non ſon troppo ſaluatiche, ne hanno troppo paura de gli huomini, per eſſere vſe á vederli tutto il giorno: & à queſto modo ne amazzauamo tante quante voleuamo: & quelle cacciagioni che lor non mangiauano, noi altri le mangiauamo di naſcoſto, accio che non diceſſero male del fatto noſtro.

Della gran moltitudine delle cauallette, & del danno che fanno, & come facemmo una proceſſione. & le cauallette morirono. Cap. XXXII.

In queſta parte, & in tutto il dominio del Prete Ianni, vi è vna horribile, & gran piaga, che ſon cauallette ſenza numero, le quali mangiano & conſumano tutte le biade & gli alberi: & è tanta la quantità di queſti animali, che non ſi puo credere, & con la loro moltitudine cuoprono la terra, & empiono l'aria tal mente, che è difficil coſa poter veder il Sole: & di nuouo affermo, che è coſa incredibile à chi non le vede, & ſe il danno che eſſe fanno fuſſe generale per tutta la prouincia & reame del Prete Ianni, ſi morrebbe di fame, & non ſaria poſſibile habitarui: ma vn'anno diſtruggono vna prouincia, come ſarebbe à dire nella prouincia di Portogallo, ò di Spagna, vn'altro anno ſon nelle parti di Lenteio, vn'altro in Eſtremadura, l'altro in Beira, ò vero fra il fiume Duoro & Minio, l'altro nelli monti, l'altro in Caſtiglia vecchia, Aragona, ò vero in Andaluſia, alcune volte, in due, & tre di quelle prouincie: & doue eſſe vanno, reſta la terra diſtrutta piu che ſe vi fuſſe ſtato il fuoco. Queſte cauallette ſon gran di come gran cicale, & hanno le ali gialle. Innanzi che arriuino nel paeſe, lo ſappiamo vn giorno auanti, non che le vediamo, ma conoſciamo al Sole che moſtra il ſuo ſplendor giallo, che è ſegno ch'elle ſi auicinano al paeſe, & la terra diuenta gialla per la luce che la riuerbera dalle ali di quelle: per il che la gente diuiene ſubito come morta, dicendo, ſiamo perduti, perche vengono gli Ambati, che vuol dir cauallette. Et non voglio reſtar di narrar quello che ho veduto tre volte, & la prima nel luogo di Barua, doue già erauamo ſtati per tre anni, & quiui molte volte ſentiuamo dire, il tal paeſe, il tal reame è ſtato deſtrutto dalle cauallette: & noi ſtando in queſta terra vedemmo il ſegnal del Sole, & l'ombra della terra tutta gialla,

& che

& che la gente,era pel dolore mezzo morta. nell'altro giorno fu coſa incredibile il numero C
di tali animali che vẽne,che à noſtro giudicio copriua da xxiiij.miglia di paeſe, ſecondo che
dapoi ſapemmo. Eſſendo giunto queſto flagello,li preti di queſto luogo mi vennero á tro-
uare,pregandomi che gli deſſe qualche rimedio per cacciarle via, & io gli riſpoſi,ch'io nõ li
ſapeua dir altro,ſe non che pregaſſino Dio diuotamente, che le doueſſe cacciar del paeſe:&
io andai dall'Ambaſciadore,& diſſigli,che ſaria forſe buona coſa di far proceſſione, pregan-
do Dio che liberaſſe il paeſe,& che lui per ſua miſericordia forſe ci eſſaudiria. Piacque que-
Per le ora- ſto molto all'Ambaſciadore:& l'altro giorno facemmo congregar le genti della terra,et tut-
tioñi di Por- ti i preti,& preſa la pietra ſacrata,& la croce ſecondo l'uſanza loro,tutti noi Portogheſi can-
togheſi re- tammo le letanie:& á quelli della terra ordinai,che gridaſſero come noi,dicendo in loro lin-
ſtorono tut- guaggio Zio marina Chriſtos, che vuol dire, Signor Dio habbi miſericordia di noi: & con
te le caual- queſto noſtro gridare camminammo per vna campagna,doue erano campi di formẽto, per
lette diſtrut- iſpatio di vn miglio, per fino à vn picciol monticello:& quiui feci pigliare aſſai di quelle ca-
te,& morte uallette,& gli feci vna ſcongiuratione, la quale portauo meco ſcritta,che in quella notte l'ha
ueuo fatta, con richiederle,& ammonirle, & ſcommunicarle,dicendo che in termine di tre
hore cominciaſſero à camminar verſo il mare,ò vero verſo terra di Mori,ò montagne deſer-
te,& laſciaſſero ſtare i Chriſtiani:& nõ lo faccendo, chiamaua & inuocaua gli vccelli del cie-
lo,gli animali della terra,& tutte le tempeſte,che diſſipaſſero,diſtruggeſſero,& mangiaſſero
li lor corpi:& per queſto effetto feci pigliare vna quantità di cauallette,& feci queſta ammo-
nitione à quelle preſenti,in nome di quelle,& delle abſenti: & coſi le laſciai andare dando lo
ro libertà. Piacque à Dio d'eſſaudire noi peccatori,perche dando noi la volta per ritornar à
caſa,ne erano tante dietro à noi,che pareua che ci voleſſero romper la teſta & le ſpalle, tanto
ci percoteuano,che pareuano botte di ſaſſi & di baſtoni: & da queſta banda ſi andaua verſo
il mare.Gli huomini, le donne, & i putti che erano reſtati nel luogo, erano montati ſopra i
terrazzi delle caſe, ringratiando Dio che le cauallette ſe ne andauano auanti fuggendo, &
parte ci ſeguitauano. In queſto mezzo ſi apparecchiò vn gran nembo con tuoni, verſo il
mare,che veniua loro in faccia,& durò per tre hore,con grandiſſima pioggia & tempeſta,la
quale riempiè tutti i fiumi,& quando ceſsò l'acqua, era coſa ſpauenteuole à vedere le caual- D
lette morte,che ſi miſurauano due braccia & piu d'altezza ſopra le ripe de i fiumi:& in alcu-
ni fiumi,vi erano i monti grandiſſimi,in modo che la mattina ſeguente non ſe ne trouò vna
viua ſopra la terra. Intendendo queſto gli altri luoghi conuicini, vennero aſſai huomini à
dimandare in che modo era ſeguito queſto caſo. molti della terra diceuano, queſti Porto-
gheſi ſon huomini ſanti, & per virtù d'Iddio hanno cacciato via,& fatto morire le caualle-
te.altri diceuano, maſſime preti & frati de i luoghi circonuicini, che noi erauamo ſtrigoni,
& che per virtù di ſtrigarie haueuamo cacciati detti animali, & che per queſto non haueua-
mo paura di Lioni,ne di altra fiera. Tre giorni dopo queſto fatto vẽne à noi vn Xuum, cioè
Capitano d'un luogho chiamato Coiberia, con huomini, preti, & frati, à pregarci che per
amor di Dio gli doueſſimo ſoccorrere,dicendo che erano rouinati per le cauallette, & quel
luogho era lontano vna giornata verſo il mare. arriuorno da noi à hora di veſpero, & in
quella medeſima partimmo io & quattro Portogheſi,& tutta la notte camminammo,& ar-
riuammo quiui à vn'hora di giorno,doue trouammo,che tutti quelli della terra erano con-
gregati con aſſai delli luoghi conuicini, che anchora eſſi erano dalle cauallette tribolati: &
ſubito che arriuammo, facemmo la noſtra proceſſione intorno alla terra, la quale è poſta in
vna alta collina,dalla quale ſi vedeuano molte terre & luoghi,tutti gialli per la moltitudine
delle cauallette.fatte le cerimonie come nell'altro luogo andammo à deſinare, & gli huomi
ni conuicini ne pregorno che andaſſimo con loro, promettendone gran preſenti. Piacque
al ſignore, che ſubito che hauemmo deſinato, noi vedemmo la terra netta, che non vi ſi ve-
deua pur vna caualletta per miracolo: & vedendo cio,non cõfidandoſi della gratia hauuta,
ci pregorno che doueſſimo andare à benedire le loro poſſeſſiõi,che anchora haueuano pau-
ra che non ritornaſſero,& coſi ritornammo à caſa.

Del danno che uedemmo in un'altra terra,fatto per le cauallette in due parti. Cap. XXXIII.

Vn'altra volta trouandoci in vna terra chiamata Abuguna, vedemmo le cauallette.
A queſta terra ci mandò il Prete Ianni, accio che ci forniſſimo quiui di vettouaglia, laquale
è nel reame d'Angote, & è lontana dal luogo di Barua, doue noi ſtauamo, il cammino di

A xxx. giornate.eſſendo quiui giunti,io andai con l'Ambaſciadore Zagazabo,che venne in Portogallo,& cinque Genoueſi,verſo vn luogo,et vna montagna che ſi dimanda Aguoan, & camminammo cinque giorni, per luoghi tutti diſerti & diſtrutti, ne i quali eran ſeminati migli zaburri,che haueuano le canne coſi groſſe,come ſon quelle che noi adoperiamo nelle vigne, & vedemmo che tutte erano rotte & calpeſtate, come ſe vi fuſſe ſtata la tempeſta, & queſto haueuano fatto le cauallette.i formenti, orzi,& taffi,erano ſtati mangiati di tal ſorte che pareua che mai vi fuſſe ſtato lauorato,ne ſeminato.gli arbori eran ſenza foglie,& le ſcorze di quelli tutte mangiate,& non vi era pur herba,che ogni coſa haueuano mangiato: & ſe noi altri non fuſſimo ſtati accorti & auiſati,che nel partir noſtro caricammo le mule di vettouaglia, ſaremmo morti di fame inſieme con le caualcature. Era queſto paeſe coperto tutto di cauallette ſenza ale,& diceuano, che quelle erano la ſemenza di quelle che haueuan mangiato il tutto,& come haueſſero fatte l'ali, andariano à trouar le altre: & era tanto il numero di queſte,che io non voglio dirlo,perche non ſaria creduto:ma voglio ben dire,che io vedeua huomini & donne,& putti come ſpaſimati ſedere fra queſte cauallette: & io diceua loro, perche ſtate voi coſi come morti, & non amazzate di queſti animali, & fate vendetta del danno che vi hanno dato li lor padri & madri,che almeno quelle che amazzarete non vi faranno danno:Riſpondeuano,che non gli baſtaua l'animo di reſiſtere alla piaga che Dio gli mandaua per li lor peccati. & tutta la gente di queſta terra ſi partiua, & trouammo tutte le ſtrade piene d'huomini & donne à piedi,con li fanciulli al braccio,& ſopra la teſta, andando in altre terre,doue trouaſſino vettouaglie, che era vna pietade à vederli. Stando noi nella detta ſignoria di Abuguna,vn'altra fiata,in vn luogo che ſi chiama Aquate,venne tanto numero di cauallette,che non ſi potria dire, & cominciarono à venire vn giorno à hora di terza,& per fino à notte non ceſſarono:& ſecondo che arriuauano, ſi fermauano, & poi l'altro giorno da mattina cominciauano à partirſi,tal che á hora di nona non ſe ne vedeua pur vna, & gli arbori erano rimaſi ſenza foglie.Nel medeſimo giorno,& hora,ne vẽne vn'altro ſquadrone,& queſte non laſciorno ramo,ò legno,che non rodeſſero,& coſi fecero cinque giorni,l'uno dopo l'altro:& diceuano che erano figliuoli che andauano cercando i padri loro,& faceuano il medeſimo, doue vedemmo quelle che non haueuano l'ale. & la larghezza che
B pigliauano queſte cauallette, era di noue miglia,nel quale ſpatio non reſtò foglia ne ſcorza negli arbori, & non pareua che la terra fuſſe bruſciata, ma che fuſſe neuigato,& queſto per la bianchura de gli arbori che reſtauano ſecchi,tal che la terra era rimaſta tutta netta.Dio volſe che le ricolte vi erano già ſtate fatte.noi non potemmo ſapere verſo che banda poi andaſſero, perche veniuano di verſo il mare,dal reame di Dancali, che è di Mori,che di continuo ſtanno in guerra:& manco potemmo ſapere doue fuſſe il fine del loro cammino.

Come dapoi arriuati al luogo di Temei, l'Ambaſciadore ſi parti per andare doue ſtaua il Tigremahon con ſei caualcature,& il reſto della famiglia rimaſe, & del fiume Marabo che ua nel Nilo. Cap. XXXIIII.

Il ſecondo giorno dopo la noſtra venuta à queſto luogo di Temei,inanzi che giungeſſero le noſtre robbe, che erano rimaſte in Barra, ſi parti l'Ambaſciadore con ſei caualcature per andare alla caſa del Tigremahon,che è intitolato come Re,& ſotto il ſuo gouerno & reggimento ſon molti gran ſignori & luoghi.l'Ambaſciadore li domandò che gli doueſſe dare aiuto & ordine per il ſuo viaggio, tanto che noi arriuaſſimo nel ſuo paeſe. rimaſe in queſto luogo Giouanni Scolare, & io, & duo Portogheſi.in queſto mezzo arriuò il fattore con la robba,che reſtò in Barra, & coſi in queſto luogho tutti ci congiungnemmo inſieme. Alli xxviij.di Luglio,del detto anno MDXX. ci mandò á dir l'Ambaſciadore, che andaſſimo doue eſſo era con le robbe,cioè in caſa del Tigremahon, con i Portogheſi che erano andati cõ lui.& quiui aſpettando due giorni gente che portaſſe la robba,arriuò vn Xuum con molta gente per portar la robba: & di quiui partimmo alli iij. d'Agoſto con gran tuoni,& con vn verno terribile di grandiſſime pioggie,& camminammo lo ſpatio di tre miglia per cãpagne lauorate,poi cominciammo à deſcendere al baſſo per ſtrada molto aſpra & ſaſſoſa & molto pendente per ſpatio d'altrotanto cammino.& andãmo la ſera à dormire nel cimiterio d'una chieſa,doue ſtemmo con gran paura delle Tigri,& molto trauagliati dall'inuerno, & pioggie.Partendoci il giorno ſeguente camminammo per aſpre montagne, piene di boſchi,& arbori ſenza frutto,ma tutti verdiſſimi & belli, & da noi non conoſciuti, & arriuammo ad vn fiume,

vn fiume, che per eſſere il verno era grande, & pericoloſo da paſſare, il qual ſi chiama Marabo: & ſopra queſto è poſto il luogo di Barua, come habbiamo detto di ſopra, & corre verſo il Nilo, & ſopra queſto fiume ſi termina il paeſe del Reame di Barnagaſſo, & comincia q̃llo di Tigremahon: & da queſto fiume infino al luogo doue noi dormimmo, ſon circa ſei miglia: & quantunque le montagne ſiano aſpre, & piene di boſchi, pur ſono habitate da aſſai popolo, & vi ſi trouano aſſai luoghi coltiuati. C

Come Tigremahon mando un ſuo Capitano à cercar la robba dell'Ambaſciadore, & delli edificii che nel primo luogo trouammo. Cap. XXXV.

Arriuati alla fiumara, quei che erano con noi, ſcaricorno la robba: & ſubito dall'altra banda del fiume ſentimmo gran rumori di tamburi, & di gente. adimandammo che coſa era, ci fu riſpoſto che era vn Capitano di Tigremahon, che veniua per portarci la robba: & noi paſſato il fiume trouammo vna bella gente, la quale ci veniua à cercare, & poteuano eſſere da 600. in 700. huomini: ſubito vedemmo naſcere vna gran differentia fra queſti & quelli che ne haueuano accompagnati, per cio che quei di Tigremahon diceuano, che non erano obligati á pigliar la robba ſe non paſſato il fiume. gl'altri diceuano, che non erano obligati à portarla ſe non alla ripa del fiume appreſſo l'acqua. & coſi ſtati in queſta conteſa, perche la fiumara era aſſai groſſa, s'accordorno tutti inſieme di traghiettare la detta robba, & che queſto nõ fuſſe in pregiudicio d'alcuno, ma che fuſſe in libertà della giuſtitia: & coſi paſſammo la fiumara con le robbe. camminauano coſtoro con la robba tanto gagliardamente, che non gli poteuamo tener dietro con mule. Per quel poco del giorno che ci era reſtato, cãminammo per montagne aſpriſſime, & vedemmo in piu bande porci ſaluatichi, che paſſauano 50. per ſquadra: pernici infinite, & altre ſorti d'uccelli di diuerſi colori belliſſimi da vedere, che copriuano la terra & gli arbori: & ci fu detto, che in queſti luoghi erano d'ogni ſorte animali rapaci: & non puo eſſere altramente, ſecondo che dimoſtrauano le montagne terribili. la notte dormimmo fuori alla campagna, fra luoghi circondati da gente & da molti fuochi, dicendo, che ciò faceuano per paura delle fiere: & ſubito quiui trouammo gran differentia nelle gẽti, & nella terra, & ne gli arbori, come ancho nella qualità del paeſe, & nel traffico de gli habitanti: & quiui cominciammo ad entrare fra certi monti altiſſimi & acuti, che pareuano che toccaſſeno il cielo: & à riſpetto della loro altezza, da piede girauano poco ſpatio, & erano poſti tutti in vno ordine miſuratamẽte, & ſono diuiſi l'uno dall'altro, & diſtendonſi, per vn grande ſpatio di paeſe. et tutti quei che ſi poſſon ſalire, anchora che vi ſia pericolo grande allo andarui, tutti hanno cappelle in cima, & la maggior parte ſon della noſtra Donna: & in molte di queſte punte vedemmo cappelle, che non poteuamo penſar come vi fuſſero montate le perſone à farle. Andammo à dormire ad vn luogo in mezzo di queſti monti, chiamato Abafacem, nel quale è vna chieſa della noſtra Donna, molto ben fatta, con vna naue in mezzo rileuata in alto, piu dell'altre due dalle bande, & le ſue fineſtre ſopra l'altre naui ſon ſotto il colmo di mezzo, & tutta queſta chieſa è in volto: & in tutto queſto paeſe non habbiamo veduto nè la piu bella, nè meglio fatta di queſta, la quale è ſimile à quelle delle Badie che ſon fra il fiume Duoro, & Minio, in Portogallo. Appreſſo à queſta chieſa vi è vna torre grandiſſima, & bella, coſi per l'altezza, come per la groſſezza & fattura del muro, & già ſi vedeua che minacciaua ruina, & è di pietra viua lauorata, che ben pare eſſer vna coſa regale: & vn'altro tale edificio non habbiamo viſto. & è circondata da belliſſime caſe, che ben ſi cõfanno con quella, coſi di buoni muri, come di terrazzi di ſopra, & alloggiamenti, ſi che paiono eſſere ſtate di gran ſignori. Dicono, che vi ſtaua la Regina Candace, perche quiui era vicina la ſua caſa, & queſto può eſſere il vero. Queſto luogo, chieſa, & torre, ſon poſti in mezzo di queſti monti acuti, in belliſſimi & verdiſſimi cãpi, & tutti bagnati da fontane d'acque, che deſcẽdeno da piedi di queſti monti: & queſte fontane ſon fatte di pie tre viue. & le biade che quiui ſi adacquano, ſon formẽto, orzo, faua, ceci, lenti, piſelli, che tutto l'anno ne hãno, agli, & cipolle groſſiſſime: & intorno alle caſe ſi troua il ſinape, & naſturtio, & in quelle ripe ſi coglie aſſai herba, chiamata creſcione, & alcune altre herbe che loro mangiano. In detta chieſa ſon molti preti molto ben veſtiti, & paiono huomini da bene. Quiui ci fu detto, che quãdo cominciarono à farſi chriſtiani, edificarono ſette chieſe, & che queſta era vna di quelle. & può eſſer facilmente coſi, perche ſi come mi è ſtato referto, poco lontano di quiui era il luogo doue habitauano quei che furno i primi à farſi Chriſtiani, che fu in Chaſſumo. D

Come

A *Come partimmo di Abafazem,& andammo ad un luogo che ſi chiama le caſe di ſan Michele: et della differentia che trouammo de gli habitanti del regno di Barnagaſſo, & di Tigremahon: & della ſtrada che ſi ſuol fare per andare alla corte del Prete Ianni.* Cap. XXXVI.

Partimmo di q̃ſto luogo coſi come venimmo, tutti inſieme con le gẽti che ne portauano la robba, & ſi chiama queſto modo di portar la robba, Elſa: & andammo à dormire ad vn'altro luogo che ſi chiama le caſe di ſan Michele, perche la chieſa ſi chiama ſan Michele: & arriuando quiui non ci volſeno alloggiare, dicendo che erano priuilegiati & eſenti da ſimil angaria: & per le pioggie grandi, il meglio che potemmo noi alloggiammo nel circuito della chieſa: & nell'altro, che ſerue per cimiterio, mettemmo le mule, perche vi era herba aſſai, & molto grande, per cauſa della vernata & delle pioggie, laqual herba in Portogallo ſi chiama panico ſaluatico, & era lunga & alta, per eſſere ingraſſata da corpi morti. In queſto paeſe nõ ſi da mangiare, ſe non vna volta il giorno, cioè di notte, in certi meſi dell'anno quando ſi digiuna, & coſi è in tutto il reame del Prete Ianni: & arriuando noi, coſi come non ci volſero alloggiare, coſi anchora tardarono nel darci mangiare, & in queſto mezzo moriuamo di fame: & il noſtro fattore ciò vedendo, diſſe, io ho due galline cotte, ſe vi piace mangiamole. Io ſcriuano, & io ci marauigliammo molto, che ei voleſſe che mangiaſſimo carne ſenza pane: pur fummo coſtretti à mangiarle. & dopo queſta fiata, che mi parueró buone (penſo per la fame grande che haueua) ne ho voluto mangiar molte altre volte, cioè pane ſenza carne, & carne ſenza pane, & pane tinto ſolamente nel ſale, ò vero in aqua, & in peuere: & coſi per q̃ſti diuerſi mangiari, mi ſcordai della prima marauiglia. pur venendo la notte ci portarono da mangiare al lor modo, & dormimmo nelli ſopra detti circuiti, & per ſtar piu netti ci accoſtammo appreſſo il luogo doue loro pigliano la communione. Quiui hauendo vna candela acceſa, cominciarono i colombi à ſuolazzare d'intorno, ilche ſentendo corrẽmo à ſerrar le porte, perche p altro luogo non poteuano fuggire: & dando loro la caccia, non ne cam pò alcuno, pche pigliammo infino alli piccioli che erano nelli nidi, in modo che ne empiem mo vn ſacco: & queſto fù cauſa che vn'altra volta dopo alcuni anni, che quiui tornammo, ci dettero alloggiamento, accio che vn'altra volta non pigliaſſimo tutti i colombi della chieſa,

B la qual allhora era ripiena di quelli. La differenza che hanno gli habitanti di queſto paeſe da quelli del Barnagaſſo, è che gli huomini portano certe trauerſine lunghe duoi palmi, cinte intorno, & queſte ſono di panno, ò di cuoio acconcio, piene di pieghe, come ſon q̃lle delle donne noſtre: le quali, eſſendo in piedi, gli copreno le loro vergogne: ma ſtando à ſedere, ò al vento, moſtrano ogni coſa. Le donne maritate portan le loro trauerſe aſſai piu curte, tal che ſi vede loro ogni coſa. Le donzelle, ò l'altre donne non maritate, & che non hãno innamorati, portano le corone di pater noſtri (che l'altre donne portano al collo) cinte intorno, & ſopra la natura, & molte corone piene di Timaquetes, che ſon frutti piccioli, tondi, di arbori, che fanno ſtrepito à modo de lupini: & quelle che poſſono hauer ſonagli ò campanelle, le pongono ſopra della natura per galanteria: & alcune portano certe pelli di caſtrone al collo, con lequali ſi cuoprono ſolo vna banda del corpo, & le altre no, perche le portano diſciolte, & ſolamente le hanno legate al collo, con vn piè dauanti, & con vno di dietro: & per ogni picciolo muouerſi, ſi vede da vn capo all'altro della perſona, cio che l'huomo vuole. lauanſi ogni giorno vna fiata, & qualche volta due, & tre, & per queſto ſon netriſſime, & queſto modo di veſtire è di gente baſſa, perche le donne de gentil'huomini, & ſignori vãno tutte coperte. Il cammino che ſi fa in queſto paeſe del Prete Ianni, è queſto, che chi viene dal mar Roſſo arriua á Barua: & chi viene d'Egitto, arriua al Suachen, & ſubito volta le ſpalle alla tramontana, & ſi mette à cãminare verſo mezzo giorno infino che arriua alle porte dette Badabaxe. & queſto è perche alcune volte pigliano iui il cãmino p vna parte, & altre per vn'altra, dimandando doue ſarà la corte al camin diritto, ò verſo il leuante, ò verſo il ponente, ſecondo il paeſe per il quale il Prete Ianni cammina. In queſte porte ſi ſeparano li regni d'Amara & di Xoa. & perche noi ſiamo ſtati ſei anni in queſte terre, andammo hora da vna parte, & hora all'altra, vſcendo fuori di cammino, & dapoi tornando à quello: però ho voluto dire la varietà di queſte ſtrade.

Habito delle pſone di q̃ſto paeſe, & maxime delle dõne che p galanteria portano un ſonaglio ſopra la natura, o qualche cãpanella.

Della nobilità del luogo di Chaxumo, & dell'oro che porto la Regina Saba da queſto luogo à Salomone per il tempio in Cieruſalem, & del figliuolo che hebbe di Salomone. Cap. XXXVII.

In queſti monti acuti, doue di continuo camminammo verſo la banda di ponente, ſon marauiglioſi

maraviglioſi paeſi da vedere & gran ſignorie, ſi per le grandi & continue habitationi, come C
per eſſere il tutto coltiuato, & pieno d'animali domeſtici: ne quali paeſi tra gli altri è vn luo-
go molto buono & grande, chiamato Chaxumo, & è lontano da queſto luogo di ſan Miche
le duoi giorni di cammino, & ſempre ſi va per mezzo di queſti monti acuti: nel quale altre
La citta del la Regina Saba che vē ne a preſen tare il Re Salomone. volte ſiamo ſtati otto meſi per comandamento del Prete Ianni. Queſto luogo fu già la città,
& camera, & ſtantia della Regina Saba, il nome proprio della quale era Maqueda, & fu quel
la che menò li camelli carichi d'oro à Salomone, quando edificaua il tempio in Gieruſalem:
& in queſto luogo è vna chieſa molto nobile, nella quale trouammo vna cronica antichiſſi-
ma, ſcritta in lingua Abiſſina: & nel principio ſi narraua, che primamente era ſtata ſcritta in
Hebraico, dapoi tradutta in lingua Caldea, & di quella poi nell'Abiſſina, & cominciaua in
queſto modo, Come hauendo inteſo dire la Regina Maqueda de grandi & ricchi edificij
che haueua principiato Salomone in Gieruſalem, determinò d'andare à vederli, & caricò
certi camelli d'oro per donar à gli operanti: & eſſendo già vicina alla città di Gieruſalem,
ſtando per paſſare vn lago per certi ponti, ſuprapreſa dallo ſpirito diſmontò, & inginocchia
ta fece riuerenza alli legni di quelli ponti, & diſſe, Non voglia Dio che li miei piedi tocchi-
no li traui, ſopra i quali deue patire il Saluatore del mondo. & andò attorno il lago à veder
Salomone, & lo pregò che doueſſe leuar via li legni di quelli ponti. Dapoi, veduti che heb
be gli edificij che egli faceua, & offerti li preſenti portati, diſſe, Queſte opere & edificij non
ſono in quel modo che mi era ſtato riferito, ma li trouo aſſai maggiori, nè credo che ſi poſſi-
no trouare altri ſimili à queſti, & per bellezza, & per ricchezza: & quiui molto ſi doleua, di-
cendo hauer portato piccioli preſenti al deſiderio ſuo: ma che tornarebbe alle ſue terre & ſi-
gnorie, & che mandarebbe oro, & legno negro infinito. & coſi ſtando coſtei in Gieruſalem,
Salomone ne hebbe vn figliuolo. il qual nato che fù, lo laſciò in Gieruſalem, & ſe ne andò
alle ſue terre, d'onde mandò molto teſoro, & aſſai legni negri per far tarſie nelli edificij. Fra
queſto tempo queſto ſuo figliuolo crebbe all'età di xvi. anni. & fra gli altri molti figliuoli di
Salomone, queſto era ſuperbiſſimo, che ſuperchiaua il popolo d'Iſrael & tutta la terra di Giu
dea. per ilche il popolo eſſendo andato à Salomone gli diſſe che non poteua mantener tanti
Re, quanti eſſo haueua, concioſia coſa che tutti li ſuoi figliuoli erano Re. & principalmente D
q̃ſto della Regina Saba, la quale era maggior ſignora che nõ era egli, & pciò lo doueſſe man
dare à ſua madre, perche già non lo poteuano piu ſopportare. Salomone allhora per ſodisfa
re al popolo, lo mandò molto honoratamente, dandogli tutta la corte, come ſi richiede alla
caſa d'un Re, come io dirò in altro luogo, & gli dette la terra di Gaza, laquale è in mezzo del
cammino del deſerto, per ripoſarſi in quella, & è nell'entrar dell'Egitto. & coſi coſtui andò à
trouar la madre, doue arriuato diuentò gran ſignore. & la cronica diceua che egli haueua ſi-
gnoreggiato da mare, à mare, & che nel mar dell'India teneua di continuo lxx. naui. Queſto
libro era molto grande, & non ne copiai altro, ſe non il principio.

In che modo ſan Philippo dichiaro una prophetia d'Iſaia al maeſtro di caſa della Regina Candace, per il quale eſſa & tutto il ſuo regno ſi conuertirno, & degli edificii grandi di Chaxumo. Cap. XXXVIII.

In queſto medeſimo luogo di Chaxumo, fu anche la principal reſidentia della Regina
Candace, il nome proprio della qual era Giudich, & da lei venne il principio della Chriſtia-
nità in queſte bande: & dal luogo doue detta Regina nacque, fino à Chaxumo ſon duo mi-
glia, che è vna picciola villa, la quale adeſſo è habitata da genti che fanno l'arte del fabro.
Oue foſſe la pricipal reſidẽza della Regina Cãdace, laqual fu cõuertita alla fede di Chriſto dal Eunu-cho ſuo ma eſtro di ca-ſa, che fu ba ptizato da ſan Filippo La Chriſtianità ſi cominciò quiui in queſto modo. Dicono li lor libri Abiſſini, il che ap-
preſſo noi è ſcritto ne gli atti de gli Apoſtoli, che l'Angelo apparue à ſan Philippo, & diſſe-
gli, Lieuati, & va verſo il mezzo giorno, & ſeguita la ſtrada deſerta che va da Gieruſalem à
Gaza, & ſan Philippo andò, & trouò vn'huomo, il quale era caſtrato, cioè Eunucho, & era
maeſtro di caſa della Regina Candace d'Ethiopia, & tornaua verſo la terra di Gaza, che Sa-
lomone haueua data à ſuo figliuolo. Coſtui haueua in gouerno tutto il teſoro della detta
Regina, & era andato à far riuerenza & adorare in Gieruſalem: & tornandoſene à caſa ſopra
vna carretta, ſan Philippo l'aggiunſe, & vdi che egli leggeua vna profetia d'Iſaia, & ſan Phi-
lippo gli dimandò s'e gli intendeua quello che leggeua: egli riſpoſe, che non, ſe non gli ve-
niua dichiarato. All'hora ſan Philippo montato ſopra il carro gli dichiarò il tutto, & lo con-
uerti alla fede, & lo battezzò, & ſubito lo ſpirito ſanto leuò ſan Philippo via, & lo Eunucho
reſtò

A reſtó informato. Et dicono che quiui fu adempiuta la profetia: nella qual ſi dice, che la Ethiopia alzerà & leuarà le ſue mani al ſignor Dio. & coſi dicono loro eſſere ſtati li primi à conuertirſi alla fede di Chriſto. & che lo Eunucho ſi tornò ſubito verſo l'Ethiopia molto allegro, doue era la caſa della ſua ſignora, & la conuerti, & battezzò inſieme con tutta la ſua famiglia, perche le narrò tutto quello che gli era auuenuto, & coſi la Regina fece battezzar tutto il ſuo regno, & ſignorie: & cominciò in vn regno, che hora ſi chiama Burro, il quale è ſituato verſo la parte di leuante nel regno di Barnagaſſo, & hora è diuiſo in due ſignorie. & in queſto luogo di Chaxumo fece vna belliſſima chieſa, che fu la prima che ſi dice eſſere ſtata fatta in Ethiopia, & chiamaſi ſanta Maria di Sion, perche da Sion li fu mandata la pietra ſanta dell'altare: & coſtoro in queſti paeſi non denominano le chieſe ſe non per la pietra dell'altare, nella quale è ſcritto il nome del luogo donde è ſtata tolta. Queſta chieſa è molto grande, ha cinque naui aſſai ben larghe & molto lunghe, fatte in volto, & di ſopra al volto è terrazzato, & ſotto li volti & nelli muri ſon dipinture, & la chieſa è ſaleggiata di pietre viue belliſſime meſſe inſieme. ha ſette cappelle, che ſon poſte tutte con le ſpalle verſo il leuante, con li ſuoi altari ben adornati. ha il choro à modo noſtro, ſe non che è tanto baſſo, che li arriua con la teſta al volto: & vi è fatto vn'altro choro ſopra del volto, ma non ſi ſeruono di quello. Ha q̃ſta chieſa gran circuito ſaleggiato di gran pezzi di pietra viua, grandi come ſariano coperchi di ſepoltura: il qual circuito ha d'intorno molto gran muri, & è diſcoperto, al contrario dell'altre chieſe di queſto paeſe: & oltra queſto circuito, ha vn'altro circuito grande come d'un caſtello, ò vero città: dentro del quale ſon belle habitationi á piè piano, & tutte hanno le lor fontane che buttano l'acqua per certe figure di leoni, fatte di pietra di varij colori. Dentro à queſto circuito grande, ſon duo belli palazzi fatti in ſolari, l'uno à man deſtra, l'altro à man ſiniſtra, i quali ſono di duo Rettori della chieſa, & le altre caſe ſon de canonici & frati. Dentro pure à queſto gran circuito, appreſſo la porta, che è vicina alla chieſa, è vn campo di terra quadrato, hoggi vacuo, che già in altro tempo era pieno di caſe, nel quale in ogni canto è vn pilaſtro quadro di pietra viua di molta altezza, & ben lauorato di varij intagli, & vi ſi veggono lettere intagliate, ma non s'intendono, ne ſi conoſce di che lingua ſiano: & di tali epitaffii ſene trouano molti. & q̃ſto luogo ſi chiamaua Ambacabete, che ſignifica Caſa di leoni, perche già in altri tempi vi ſi teneuano li leoni legati. Auanti la porta del circuito grande è vna gran corte, & in quella vn'albero molto grande, che ſi chiama Fighera di Faraone. & dall'un capo & dall'altro ſon alcuni belli poggiuoli fatti di pietra viua, ben lauorati & ben aſſettati, à iquali l'albero ſolamente doue ſi diſtende con le radici fa qualche danno. & ſopra queſti poggiuoli ſon poſte xij. catedre di pietra poſte per ordine vna dopo l'altra, tanto ben lauorate, come ſe fuſſero di legname, con ſuoi piedi & banchetti di ſotto, & non ſon di vn pezzo di ſaſſo, ma di piu pezzi: le quali ſedie dicono, che ſeruiuano alli dodici Auditori, ò vero giudici della giuſtitia, che hoggi di ſon nella corte del Prete Ianni,

B Fuori di queſto circuito ſon molto belle caſe, che in tutta la Ethiopia nõ ne ſon delle coſi belle, & coſi grandi. ſonui anchora pozzi aſſai d'acqua, belli & buoni, ornati di belliſſime pietre. & coſi nella maggior parte delle caſe ſon figure antiche, come leoni, cani, vccelli, & tutti ſon fatti di pietra duriſſima & finiſſima. dietro alle ſpalle di queſta chieſa coſi grande, è vn viuaio, ò ver lago d'acqua viua, à piè d'un monticello, doue hora ſi fa il mercato. & intorno à quello ſon molte & ſimili catedre, lauorate in quel medeſimo modo, che ſon quelle del circuito. Queſto luogo è poſto in capo d'un bel prato, in mezzo di duo mõticelli. & la maggior parte di queſta campagna è piena di edificij antichiſſimi, & ne quali ſon aſſai di quelle catedre, con molte colonne con lettere, che non ſi ſa di che lingua ſiano, ma ſono intagliate molto bene: & in capo di detto luogho ſon molte ruine di pietre, parte in piedi, & parte diſteſe in terra, le quali ſono molto alte & belle, & con belliſſimi lauori di fregi, tra lequali n'è vna in piedi, poſta ſopra vn'altra, lauorata come pietra d'altare, & come incaſtrata in quella: & queſta ritta di ſopra è grandiſſima, lunga lxiij. braccia, & larga vi. nelli fianchi, iij. & molto diritta et ben lauorata, tutta incauata in fineſtre dal piede fino alla cima, cioè vna fineſtra ſopra l'altra: et la ſommità di detta pietra, raſſembra à vna mezza Luna, nella quale ſono cinque chiodi, nella parte verſo mezzo giorno, in forma di vna croce inchiodati nella medeſima pietra: la ruggine de quali correndo al tempo della pioggia giu per la detta pietra, per vn palmo lontano dalli detti chiodi, par ſangue rappreſo. Et perche alcuni potrebbono dire,

Sito & forma della prima chieſa che foſſe fabricata in Chaxumo dalla Regina poi che la riceue il batteſimo

come

come è poſſibile che vna pietra tanto alta, ſia ſtata miſurata: diſopra ho detto che era incauata à modo di fineſtre, per infino alla cima, doue era la mezza Luna, & tutte queſte fineſtre erano d'una medeſima miſura, & noi hauendo miſurate quelle che ſi poteuano aggiugnere, facendo conto delle altre, dalle prime alle vltime trouammo eſſer braccia lx. & coſi giudicãmo che quello ſpatio, che reſtaua dalle vltime fineſtre della detta cima infino alla ſommità della mezza Luna fuſſe di altezza di braccia quattro, che fanno tutto braccia lxiiij. & queſta pietra coſi alta da piede verſo mezzo giorno ha la forma di vna porta, lauorata nella medeſima pietra col catenaccio che par ſerrata: & la pietra ſopra la quale è poſta queſta, è groſſa vn braccio, & molto ben quadra: & queſta ſimilmente è poſta ſopra l'altre pietre grandi, & picciole, nelle quali non potei ſapere quanto quella ſi entraſſe adentro, ò vero ſe ella arriua al piano. Appreſſo di queſte ſono infinite pietre molto belle & ben lauorate, le quali pareua che fuſſero ſtate quiui condutte per mettere in opera, & quelle altre coſi grandi parimente rizzare in piede. di queſte erano alcune lunghe xl. braccia, & altre xxx. & nella maggior parte di queſte pietre, ſono intagliate lettere grandi, che alcuno della terra nõ le ſa leggere. due di queſte pietre che giaciono in terra, tre ſon molto grandi, & di belli lauori, & vna d'eſſe è rotta in tre pezzi, & ciaſcuna paſſa la lunghezza di lxxx. braccia, & è larga x. appreſſo delle quali ſon altre pietre, nelle quali doueuano eſſere incaſtrate. C

Delli edificii che ſono all'intorno della città di Chaxumo, & come in quella ſi troua oro, & della chieſa di detto luogo. Cap. XXXIX.

A queſto luogo di Chaxumo, è vicino vn monticello, dal quale ſi ſcorge molto paeſe da ogni banda. lontano dalla città vn miglio, ſono edificate due caſe ſotterranee, nelle quali non ſi può entrare ſenza lume: & queſte non ſono in volto, ma ſon fatte di belliſſime pietre lauorate tutte vguali coſi dalle bande come diſopra, & ſon alte xij. braccia: & tanto ſon bene vniti detti ſaſſi, che paiono d'un pezzo, che non ſi veggono le commiſſure. vna di queſte caſe è partita in molte ſtanze. nell'entrar delle porte ſono due buche, nelle quali mettono la ſtanga con che la ſerrano. & in vna camera di queſta ſon due arche grandi, cioè di iiij. braccia lunghe, & vno & mezzo larghe, & altrotanto d'altezza, cioè il vacuo di dentro. & benche non haueſſino il coperto, dimoſtrauano già hauerlo hauuto. dicono che quelle erano caſſe di teſori della Regina Saba. L'altra caſa è piu larga, & non ha piu d'una camera & portico: & da vna porta all'altra, è lo ſpatio d'un trar di pietra, & ſopra dette caſe è la campagna. D

Nella noſtra compagnia erano Genoueſi & alcuni Catelani, iquali erano ſtati ſchiaui di Turchi, & giurauano hauer veduto diuerſi edificij, ma non hauer veduto mai di coſi grandi come quei di queſto luogo di Chaxumo: & noi giudicãmo che il Prete Ianni ci mandaſſe quiui à ſpaſſo à poſta fatta, accio che vedeſſimo tali edificij, iquali ſono aſſai piu grandi di quello che io ho ſcritto. In queſto luogo, & nelle ſue campagne, le quali tutte ſono al ſuo tempo ſeminate d'ogni ſorte di ſemenza, quando vengono li temporali con le pioggie grandi, non reſta nel luogo femmina ne huomo, garzone ne fanciullo, che ſia di qualche età che nõ eſca fuori à cercar oro per li luoghi lauorati, che dicono che le pioggie lo vanno ſcoprendo, & che ne trouano molto, & coſi vanno per tutte le ſtrade doue corrono le acque, voltando la terra con baſtoni. Hauendo vdito queſto che diceuano di tanto oro, determinai di far vna tauola, coſi come l'ho veduta fare in Portogallo nel luogo di Foz di roccha, & al ponte di Muzella: & mi poſi à lauar la terra, & buttarla ſopra le tauole, & non trouai punto di oro. non ſo ſe queſto fuſſe per non ſaper lauar la terra, ò ſe non lo conoſceua, ò vero ſe non ve ne era: ma, la fama era molto grande. La chieſa di queſto luogo dicono che è la piu antica di tutta l'Ethiopia, & ben lo moſtra: perche è piu honorata dell'altre, & in quella ſi celebra il diuino vfficio all'uſanza loro ſolennemente, & ſono in eſſa 150, Debeteres, cioè canonici, & altritanti frati: & ha due capi principali, i quali in lingua loro ſi chiamano Nebreti, cioè maeſtri d'inſegnare: l'uno de quali è ſopra li canonici, & l'altro è ſopra li frati. & queſti due alloggiano nelli palazzi che ſon nel circuito della chieſa: & il Nebret delli canonici alloggia nel palazzo dalla banda deſtra, & queſto è maggiore & piu honorato, & ha auttorità di far giuſtitia non ſolamente ſopra li canonici, ma anchora ſopra i laici della terra: & il Nebret delli frati ſolamẽte fa giuſtitia ſopra li frati: & tutti due hanno nella lor corte trõbetti, & altri che ſuonano certi iſtromenti à modo di tamburi, & hanno grandiſſime entrate: & oltra quelle è data loro ogni giorno dalla terra vna collettione di pane, & di vino di quel del paeſe, che ſi

A dimanda Mambar, la quale gli danno finita la meſſa: & la danno in due parti, cioè vna alli fra ti, & vna alli canonici: & è coſi grande queſta collettione, che poche volte i frati mangiano poi altrimenti, perche baſta loro quaſi per tutto il giorno. & queſto fanno ogni giorno, ec- cetto il venerdi ſanto, perche in tal giorno non mangiano ne beuono. Li canonici nõ fanno la lor collettione nel circuito della chieſa, et poche volte dimorano in quello, eccetto quãdo ſi dice l'ufficio diuino, ne anche li Nebreti nelli lor palazzi, ſe non quando danno audien- za: & queſto perche ſon tutti maritati, & ſi ſtanno con le lor mogli & figliuoli nelle lor caſe, lequali ſono aſſai buone, & ſon fuori del circuito della chieſa, nel quale non poſſono entra- re femmine: ne gente laica può entrare nella chieſa, ma vi è vn'altra chieſa molto bella, nella quale vanno i laici & le femmine à pigliar la communione.

Come appreſſo al luogo di Chaxumo ſono poſte due chieſe ſopra due monticelli, nelle quali giaceno i corpi di due ſanti. Cap. XL.

Et dall'una banda all'altra di queſta terra ſon duoi monti, vn verſo leuante, l'altro verſo ponente, & in queſto ch'è verſo ponente è vn gran pezzo di ſalita, & ſopra di quello vna bel la cãpagna di lunghezza piu d'un miglio & mezzo, nella quale ſono aſſai villaggi, & aſſai vigne in pergole, di boniſſime vue, & negre & bianche. Et ſopra quella parte del monte, che è verſo la terra, & verſo la chieſa grande, è vno edificio grande di vna torre fatta di grandi & belle pietre: ma mezza ruinata p l'antichità, & delle pietre ruinate ne hanno fatto vna chieſa intitolata ſan Michele, alla qual concorre molta gente della terra di Chaxumo à pigliar la cõ munione, & queſto fanno p diuotione. L'altro monte verſo leuante ha ſopra vn'altra chie- ſa intitolata del nome di vno Abba Licanos, il qual dicono eſſer ſanto, & che fu quello che battezzò la Regina Candace: & quiui è il ſuo corpo. Queſta chieſa è connexa con la chieſa grande di Chaxumo, & è ufficiata dalli Canonici di quella, & in queſta è molta diuotione, & molti della terra ſimilmente vi concorrono à vdir gli ufficij, & à pigliar la cõmunione. è an- chora vn'altro luogo di molte caſe à piè del monte, gli habitãti del quale concorrono à q̃ſta chieſa. & piu auanti è vn'altro monte alto, & ſottile coſi nel piede come nella cima, che par che vada al cielo, il quale ha c c c. ſcalini per aſcenderui, & ſopra eſſo è vna deuota & bella
B chieſietta, ma piccola, che ha al d'intorno vn circuito di pietre molto ben lauorate tanto alto che arriua al petto d'un huomo, d'onde l'huomo ſi ſpaventa di guardar à baſſo. Queſto cir- cuito della chieſa è largo tanto che vi poſſon cãminare tre huomini inſieme, & è intitolata nel nome di Abba Pantaleon, che fu ſantiſſimo huomo, & quiui è il ſuo corpo, & ha grande entrata, & ſonui 50. canonici tutti honorati & ben veſtiti, & il lor capo è chiamato Nebret.

Delle terre & ſignorie che ſon poſte uerſo ponente & tramontana alla terra di Chaxumo. Cap. XLI.

Da queſta terra di Chaxumo verſo ponente ſi va contra il Nilo, doue ſon gran terre & ſi gnorie: & dicono che verſo queſta banda è la città di Sabain, dalla qual la Regina Saba pre- ſe il cognome, & doue ella tolſe quello legno negro che mandò à Salomone per intarſiare le opere del tẽpio: & da queſto luogo di Chaxumo, infino al principio delle terre di Sabain ſon due giornate di cãmino: & queſta ſignoria è ſuggetta al Regno di Tigremahon, & il ſi- gnore, & Capitano di quella è cognato del Prete Ianni, & ſi dice, che è buona & gran ſigno- ria. Dalla banda di tramontana è vna ſignoria chiamata Torrate, tutta terra di montagne, verſo le quali per ſpatio di xij. miglia, è vn'alto mõte & groſſo da piede, ſopra il quale è vna pianura di due miglia piena di boſchi, di alberi diritti & belliſſimi, appreſſo i quali è vn mo- naſtero che ha grande entrata, & gran numero di frati, & ſi dimanda il monaſtero dell'Alle- luia. & la cauſa di queſto nome ſi dice eſſere ſtata, perche nel principio che fu edificata, vi ſi trouaua dentro vn frate di ſantiſſima vita, il quale diſpenſaua la maggior parte della notte in orationi: & hauendo vditi gli Angeli nel cielo cantar Alleluia alleluia, lo diſſe al ſuo ſupe riore, & coſi fu poſto tal nome à queſto monaſtero. & quanto piu il detto frate fù ſanto et buono, tanto piu triſti et ſcelerati è fama che ſiano quelli che vi ſtãno al preſente. D'intorno à queſto monte, doue è poſto queſto monaſtero, vi ſi veggono nelli lati fiumi ſecchi, i quali nõ corrono ſe non al tempo di gran nembi et tuoni. Tornãdo al noſtro viaggio per ſpatio di otto miglia da Chaxumo, è vn'altro monaſtero in vn monte, che ſi chiama ſan Giouanni, et poi piu lontano ſei miglia da queſto ne è vn'altro, che ſi chiama Abba garimã, il qual dico- no, che fù Re di Grecia, et che laſciando il ſuo regno, et ſignoria, venne quiui à far penitẽza, et finì quiui la ſua vita ſantamente, hora dicono che fa molti miracoli: et noi ci trouammo

Oue ſia ſi- tuata la citꝛ ta di Sabain dalla qual la Regina Saba preſe il cogno- me.

preſenti il giorno della ſua ſolennità, doue veaemmo da tre mila,fra ciechi & ſtorpiati,& al- C
tri che hanno il mal di ſan Lazaro:& queſto monaſtero è poſto in mezzo di tre monti acuti, & quaſi nella coſta d'uno di quelli,& ſi vede la ſpelonca, doue queſto Re faceua penitenza, la qual par che voglia cadere, ne vi ſi può aſcendere ſe non per vna ſcala:& quiui montati,pi gliano della terra,che è come creta, & la metteno al collo à gli amalati in pezzetti,& dicono che guariſcono. Volſi intendere che entrata egli haueua:mi fù detto, da xvi.caualli,et molte altre coſe minute.è picciolo monaſtero,& vi habitano pochi frati, & al piede di quello pian tano molti agli,& cipolle,& molte herbe di horto che mangiano, & hanno molte vigne fat te in pergole, & di buona ſorte: & cominciano à farſi mature l'uue & li perſichi del meſe di Gennaio,& finiſcono per tutto Marzo: & tutto l'anno in queſto luogo ſi troua vua paſſa & ſecca, da vendere, & la migliore che io mangiaſſi mai, groſſa come nocelle, & quaſi ſenza granello nel mezzo.

In q̃ſto luo go luue & le pſiche ſi maturão di gẽnaio.

Come partimmo dalla chieſa,& caſa di ſan Michele,& andammo à un luogo chiamato Bacinete,& *d'indi poi à Malue,& de monaſteri che ſtanno appreſſo di quelli.* *Cap,* XLII.

Partimmo dalla chieſa di ſan Michele con la gente del paeſe che ci portaua la noſtra rob ba,& andãmo à dormire ad vn luogo,che ſi chiama Angeba,in vn Betenegus, che è caſa del Re:nelle quali già in altri luoghi piu volte ſiamo alloggiati,& non ſe ne ſeruono altre perſo ne che quelli ſignori che fanno la reſidentia in cambio del Re: & riueriſcono tanto queſte ſtantie,che le porte di quelle ſtanno ſempre aperte, & niuno haueria ardire d'entrarui, ò ve ro toccarle,ſe non quando vi è dentro il ſignore, & dopo che eſſo ſi parte, laſciano le porte aperte, li letti da dormire, & ſuoi ordini da far fuoco, & la cocina.Partiti poi da queſto luo go cãminammo da xv.miglia,& alloggiammo ſopra vn'alto monte,il quale è ſopra vn gran fiume,che ſi dimanda Bacinete, & coſi ſi chiama la terra & ſignoria:della quale n'era patro ne in quel tempo l'auola del Prete Ianni: & nel tempo che noi erauamo iui, le fu tolta,per che faceua far mala compagnia à gli habitanti: & il Prete Ianni tien tanto amor & riſpetto à ſuoi parenti come agli altri:& queſta terra è ſottopoſta al Reame del Tigremahon,& è mol to popolata & coltiuata per tutte le bande:ma ſopra tutto è piena di montagne fruttifere,& di fiumi che di continuo corrono verſo il Nilo. & tutte le loro habitationi ſono poſte & edi D
ficate ſopra luoghi alti, & fuori delle ſtrade, & queſto lo fanno per cauſa de viandanti, che gli tolgono cio che hanno per forza.Quelli che ci portauano la robba,per paura delle fiere, fecero vno ſteccato di faſcine di ſpini, molto forte, & ſi meſſero dentro loro, & noi con le mule,per quella notte non ſentimmo altro.Partimmo da Bacinete,& andammo per ſei mi glia à dormire à vn luogo chiamato Malue, il quale è circondato di molti belli campi lauo rati,& pieni di formento,et orzo,& miglio,& legumi d'ogni ſorte,che anchora in vn luogo inſieme coſi belli & coſi ſpeſſi non habbiamo veduti. Appreſſo à q̃ſto luogo vi è vna mon tagna altiſſima,ma nel piede nõ troppo groſſa,perche è tanto quaſi nella cima,come nel pie de,per eſſer tutta tagliata. come ſi faria à vn muro d'una fortezza, diritta, tutta calua, ſenza herba,ne verdura alcuna,& è bipartita,cioè le due bande eſtreme ſono aguzze,et quella di mezzo piana:et in vna di q̃lle parti aguzze, cãminando poco piu di due miglia,vi è vn mo naſtero de frati di noſtra Donna,di ſanta vita, la qual ſi chiama Abbamata,et ſono huomini di ſanta vita. l'ordine quiui tutto è vno, perche nel Reame del Prete Ianni ſono tutti di vn ordine, cioè di ſanto Antonio eremita: et da queſto è venuto vn'altro ordine, che ſi chia ma Eſtefarruz,il quale è tenuto piu preſto hebreo che Chriſtiano,et dicono che ſpeſſe volte ne abbruſciano,per eſſere in loro di molte hereſie, come à dire che non vogliono adorar le croci, che loro medeſimi fanno, perche tutti li preti et frati le portano in mano, et li laici al collo.et la cauſa perche eſſi non vogliono adorarla, ſi è, che dicono che ſolamente quella croce ſi debbe adorare, nella quale Chriſto pati per noi,ma che quelle che loro fanno, et fan no altri huomini,non ſono da adorare, perche ſono opere di huomini, et per altre ſimil he reſie che dicono,tengono,et fanno, ſono molto perſeguitati. Il luogo,doue è queſto Ab bamata, pare che ſia lontano tre miglia.io vi voleua andare, ma mi fu detto che non vi an daſſi,perche vi era vna giornata di cammino, et biſognaua andarui in quattro, cioè con le mani et piedi,perche altramente non vi ſi può andare.et in quel monte di mezzo, il quale è come vna tauola,vi è vn'altra chieſa di noſtra Donna,nella quale vi è gran diuotione,et nel l'altro monte aguzzo vn'altra chieſa picciola, intitolata ſanta Croce. Et piu auanti quattro

miglia

A miglia & mezzo, vi è vn'altro monte, il quale è ſu quella foggia di quello di Abbamata, & vi è vn'altro monaſtero, che ſi dimãda ſan Giouanni, il quale è poſto nella ſommità del monte, la quale é tanto grande, quanto è lo edificio del detto monaſtero & le ſtantie di detti frati: & non vi è, ſecondo che ſi vede da baſſo, verdura alcuna: & il Dauid & li gouernatori del monaſtero ſtanno à pie del monte in terre molte dilettenoli, & tanto coltiuate, quanto dir ſi poſſa, et da quelle mandano alli frati, che ſono nel monte aſpro, tutto quello che lor biſogna alla giornata. In queſta terra ſi vede anche vna differentia grande à comparatione delle terre del Barnagaſſo, perche in quelle habbiamo viſto aſſai furfanti, & molti ſtorpiati, ciechi, & poueri che andauano cercando, ma in queſte non ve ne ſono tanti. Gli huomini ſono differenti alquanto ne gli habiti dalli detti diſopra, et le donne maritate ò che hanno con huomini conuerſatione, portano intorno certi panni negri di lana, ò d'altro colore, con le ſue frangie di lana aſſai lunghe, & non portano diadema ſopra la teſta, come fanno le donne delle terre del Barnagaſſo. Le giouani ſono mal in ordine, & ſe ſono di xx, ò xxv. anni, hanno le poppe tanto lunghe, che arriuano loro fino alla cintura, & queſto reputano per coſa bella, & vanno col corpo ſcoperto & galante, dalla cinta in ſu con corde di pater noſtri ſopra quelo. alcune altre grandi di corpo & di età, portano pelli di caſtrato attaccate al collo, che gli cuoprono ſolamente vn fianco. Nelle noſtre bande di Portogallo & Spagna ſi maritano per amore, & per vn bel viſo, & il reſto del corpo gli è naſcoſto: ma in queſto paeſe ſi ponno ben maritare per vedere il tutto di continuo, & per eſſer queſta la vſanza del paeſe lhuomo non ne fa ſtima alcuna, non altramente che ſe gli vedeſſe le mani ò piedi nudi, & queſto in gente baſſa, perche le gentil donne vanno coperte.

De gli animali che ſono in queſta terra, & come fummo ad incontrare Tigremahon & delli tributi che ſi pagano. Cap. LXIII.

In queſta terra ſono tigri & altri animali molto feroci, & ſe ben li villaggi ſono ſerrati, nondimeno la notte vengono le fiere, & ammazzano vacche, mule, & aſini: il che non faceuano nel Regno del Barnagaſſo. Di qui partimmo alli vi. d'Agoſto 1520. & tornammo indrieto, doue era rimaſto lo Ambaſciadore, per commiſſione del Tigremahon, alloggiato
B con gli altri Portogheſi, iquali con lui partirono da Temei, terra del Regno del Barnagaſſo. vi era ancho alloggiato vn gran Signore, mandato quiui accio che egli faceſſe compagnia all'Ambaſciadore: & in queſte terre vicine vi erano aſſai ſignori che accompagnauano detto Tigremahon, il quale era lontano da q̃ſto luogo alloggiato in vn Betenegus, quaſi due miglia. In quel medeſimo giorno che noi arriuammo, Tigremahon mandò à chiamar l'Ambaſciadore, il quale vi andò con noi altri: ma arriuati che fummo al ſuo palazzo, ne fu detto che egli era andato alla chieſa con ſua moglie, per pigliare la communione, & queſto poteua eſſere ſu le xxij. hore & mezza, che à quella hora in quel paeſe dicono la meſſa, quando nõ è ò ſabbato ò domenica. & andammo ad incontrarlo che veniua dalla chieſa con la moglie, & caualcauano due mule ben ornate, ſecondo che ſi richiede à huomini grandi, & accompagnati da gran ſignori. Queſto Tigremahon è vn vecchio di bella preſentia, & la ſua conſorte era coperta tutta di panni di bambagio azurri, & talmente era coperta, che non gli vedemmo ne il viſo, ne alcuna altra parte del corpo. quando gli fummo vicini, mi dimandò vna croce che io haueua in mano, laquale egli baſciò, & diedela à baſciare à ſua moglie, & ella ſenza ſcoprirſi il viſo la baſciò coſi ſopra i panni, & ne fece buona ciera & gran carezze. Coſtui mena ſeco gran corte, coſi di huomini, come di dõne, & di grande apparato, maggiore che nõ è quello del Barnagaſſo. Ci diſſe l'Ambaſciadore & quelli che con lui erano, la grã corteſia & carezze che haueuano hauute da Tigremahon, coſi in moſtrargli buona ciera, come in mandargli vettouaglie da viuere. & è poco tẽpo che ha tal ſignoria, & anchora non ha finito di pigliare il poſſeſſo per tutto il ſuo dominio. In queſto reame, li Re, & quelli che ſono ſottopoſti alli Re, il Prete Ianni gli leua & mette quando gli pare & piace con cauſa & ſenza cauſa, & per queſto quando ſono priuati del dominio non moſtrano manincho-nia ó triſtezza. & ſe pur l'hanno per male, il tengono ſecreto. Nel tẽpo ch'io ſono ſtato qui-ui, ho viſto huomini gran ſignori priuati dello ſtato, & quelli che erano ſtati poſti in loco loro, molte volte parlare & conuerſare inſieme come buoni amici, ma Iddio ſa il lor cuore. In queſta terra p̃ qual ſi voglia coſa, che gli occorra, ò proſpera, ò al cõtrario, dicono che Iddio la fa. Queſti ſignori che ſono come Re, danno tributo al Prete Ianni, il qual tributo è di ca-

ualli,di oro,di ſeta,& di broccato,& di panni di bombagio, ſecondo la facultà delle terre,del C
le quali loro ſono ſignori.& piu inanzi andando dentro il paeſe del Prete Ianni,danno il lo-
ro tributo d'oro, di mule,di ſete, & di vacche,& di buoi da arare,& di altre coſe.& quelli ſi-
gnori ſottopoſti,come dire á Tigremahon,à Barnagaſſo,ò à quelli che hanno il titolo di Re,
ſe ben ſono ſtati fatti ſignori dal Prete Ianni,pur tutta via pagano il tributo alli detti ſigno-
ri,li quali corriſpondeno al Prete Ianni. & queſte terre ſono tanto habitate & popolate,che
le entrate loro conuiene che ſiano groſſe,& li ſignori quando ſi trouano per le terre,viuono
alle ſpeſe del commune delle pouere genti.

Come ſtando Tigremahon per caualcare,l'Ambaſciadore gli dimando il ſuo diſpaccio,& non gli fu dato.dapoi mandatogli certe robbe gli fu data l'eſpeditione,& come andorno à un monaſtero,doue fumo accarezzati. Cap. XLIII.

Volendo Tigremahon caualcare alla volta di alcune altre terre, l'Ambaſciadore mandò
à pregarlo che lo doueſſe eſpedire. il quale alquanto ſtato ſopra di ſe,diſſe che quella robba
che noi portauamo,mandaria à leuarla:ma che la noſtra che noi haueuamo, che erano veſti-
menti,peuere,& pane per mangiare,che trouaſſimo chi le portaſſe, & queſta fu la vltima ri-
ſolutione.poi ſi parti & andò al ſuo viaggio, & noi tornammo alli noſtri alloggiamenti.&
vedẽdo che non poteuamo cãminare con tanta robba, mettẽmo ordine di mãdargli di nuo
uo à parlare con alcuni preſenti per Giorgio di Breu,et per maſtro Giouãni medico,li quali
vi portorno vn pugnale ricco,& vna ſpada con il fodro di velluto,& li capi dorati.dati que-
ſti preſenti, & fatto queſto vfficio, fu ſubito ordinato, che ne fuſſe portata la robba,& che p
tutte le ſue terre ne fuſſe dato da mangiare pane, vino, & carne. & hauuta tal nuoua,che fu
alli ix.d'Agoſto,ci partimmo, & andammo à dormire in certi piccioli villaggi, ſerrati come
quelli di ſopra per paura delle tigri.& la notte che quiui dormimmo,eſſendo giá due hore di
notte,vſcirono duoi huomini della terra per andar ad vna ſtalla di vacche,et nella ſtrada fur-
no aſſaltati dalle tigri,& vno di loro fu ferito in vna gamba. Iddio volſe che vdiſſimo grida-
re,& gli ſoccorremmo,perche gli haueriano amazzati. In q̃ſta terra vi ſono villaggi habitati
dalli Mori diuiſi da q̃lli delli Chriſtiani, li quali dicono che pagano gran tributo di panni D
di ſeta,& d'oro alli ſignori del paeſe,ma nõ fanno le altre angarie che fanno gli Chriſtiani, &
queſti Mori nõ hanno Moſchea alcuna,pche non glie le laſciano tenere. Tutte queſte terre
ſono fertili,ſi di paſcoli come di formenti & d'altre biade,& ſono alcuni monticelli nõ trop-
po alti, quaſi come cãpagne, tutti lauorati & coltiuati,& pieni di arbori fruttiferi.Partiti da
q̃ſto luogo andãmo ad alloggiare, & dormire à vn'altro luogo xij. miglia lontano, ma pic-
ciolo,in vn alto monte à man ſiniſtra,che è tutto verde & pieno di arbori fruttiferi. vedẽmo
vn monaſtero di ſan Giouanni,qual dicono che ha buone entrate,& che vi ſono aſſai frati.
Appreſſo doue alloggiammo vi è vna chieſa di ſan Giorgio aſſai ben ordinata à modo delle
noſtre,in volto,& ben dipinta delle lor pitture,cioè con Apoſtoli, Patriarchi, Noe & Helia
profeta,& in quella ſeruono x.preti,& x.frati.& fino qui non habbiamo trouato chieſa go-
uernata per preti,che non vi ſian frati,ma doue ſono i frati patroni,non vi ſtanno li preti. Et
per la verità li frati vanno piu honeſti in habito che li preti, perche li preti veſtono come
i laici,eccetto li canonici.& ne mercati,preti & frati ſono vna coſa medeſima, perche eſſi ſo-
no li maggiori negociatori che ſi trouino verſo il leuante. all'incontro di queſto luogo di
ſan Giorgio à piè d'una montagna lontana da quello iij.miglia, vi è vn monaſtero appreſſo
Coror fiume. vn fiume detto Coror,intitolato ſan Spirito,& vi ſono da xx.in xxv.frati, chieſa di gran di-
uotione, che coſi moſtra il luogo: & li frati vedendoci in quel luogo, ringratiauano Iddio,
che haueua dato lor gratia di hauer veduti Chriſtiani d'altra lingua & d'altra terra, che mai
piu nõ ne haueuano veduti:& coſi accazzandoci,ne moſtrarono il cõuento,& le loro ſtan-
tie,& la chieſa del monaſtero,che è in volto,piccola & ben dipinta,& il ſuo chioſtro & le cel-
le molto ben in ordine,& meglio di q̃lle che habbiamo vedute in q̃ſte terre,gli horti molto
ben coltiuati,& vi ſono molti agli,cipolle,cauoli,& molte altre ſorti d'herbe, che noi nõ hab
biamo,& che loro mangiano,& ſono boniſſime ſecondo il paeſe.hanno molti limoni,narã-
ci & cedri,perſichi,vue belliſſime, fichi à modo noſtro di varie ſorti,et fichi Indiani,et mol-
ti alti cipreſſi,et altri arbori belliſſimi,che fanno frutto,et ſenza frutto, che non gli conoſcia
mo.Li frati ſi diſperauano,perche era ſabbato, che non poteuano coglier de frutti per dar-
ne come hauerebbeno voluto,et ne chiedeuano perdono, et diceuano che ne darebbeno

di quello

A di quello che haueuano in conuento: & cosi andati in casa ne diedero agli secchi,& limoni: & al fine ne preparorno nel refettorio da mangiare cauoli tagliati come salata, & mescolati con l'aglio dell'altro giorno senza altro conciero,ma solamẽte cotti nell'acqua & sale,con duoi pani, vno di formento, & l'altro d'orzo,& vna zara di beuanda che si fa di miglio secondo l'usanza del paese,che si chiama Cana,molto buona,& tutto con buona ciera,del che noi rigratiammo Iddio.

Dietro à questo luogo doue noi alloggiammo,per ispatio di sei miglia, vi è vna terra,che si chiama Agro,nella quale Tigremahon ha vn Betenegus,& doue assai volte dapoi siamo stati alloggiati: & quiui è vna chiesa della nostra Donna, fatta per forza di scarpello in vn sasso,molto ben fatta con tre naui, & con le sue colonne del medesimo sasso: & la cappella maggiore,& la sacrestia,& l'altare, tutti sono del medesimo sasso, & la porta principale con le sue colonne, come che se fusse fatta di pezzi, non potria essere piu bella. Per fianco non ha porta alcuna, perche da ogni banda vi è la pietra, & il sasso terribile, & nel sentir cantare l'ufficio diuino si piglia gran consolatione,perche le voci di quelli che cantano ribombano mirabilmente. Di campane non bisogna parlare,perche non ne vsano se non di sasso,come é detto di sopra,& alcune naccare & cembali in ogni chiesa.

Come andammo à un luogo d'Angugui,& Bellette,& come uenne à uisitar Balgada Robel,& del sale che è in questo paese,& doue egli ua. Cap. XLV.

Alli xiij.d'Agosto ci partimmo da questo luogo,doue stemmo il sabbato & la domenica & andammo à vn luogo chiamato Angugui,nel qual'è vna chiesa come vna sede Episcopale,molto grande & bella con le sue naui, & con le sue colonne di pietra molto belle & ben lauorate,& è adimandata Chercos che vuol dire san Quirico.il luogo è molto bello,appresso di vn bellissimo fiume.gli habitanti hanno vn priuilegio,che niuno debba entrarui dentro à cauallo, ma sopra mule si. Di qui andammo à dormire in certe triste ville, doue dormimmo molto ben bagnati per le pioggie grandi, & senza cena, & stemmo diuisi, perche non poteuamo stare altramente. Nell'altro giorno à buon hora, che fu alli xiiij. d'Agosto del medesimo anno ci partimmo di quiui,& andammo ad alloggiare à vn luogo chiamato
B Bellette, nel quale vi è vn Betenegus buono alloggiamento, & il sito del luogo é molto ameno & abondante d'acque buone,& alloggiammo in detto palazzo:& stando in quello vẽne vn gran signore chiamato Robel,signore di vna prouincia dimandata Balgada, dalla quale prendendo il nome è chiamato Balgada Robel, & q̃sto haueua seco vna gran corte, tutti à cauallo & con molti altri caualli & mule à mano,& tutto fanno per grauità & riputatione: & erano con esso assai tamburi: costui vien detto essere suddito di Tigremahon. & giunto al palazzo doue era l'Ambasciadore, lo mandò á pregare, che volesse venir fuori p parlargli,percioche non poteua entrar in quello non vi essendo Tigremahon, che come ho scritto,fanno gran riuerenza à questi Betenegus,dicendo che niuno puo entrarui sotto pena della vita,nõ vi essendo il signore che regge la terra. Vdita questa dimanda l'Ambasciadore gli mãdò à dire,che esso veniua di lontano piu di xv. mila miglia,& chi voleua vederlo ò parlargli,che andasse à trouarlo in casa, che esso non voleua vscir fuori. Allhorà questo signore gli mandò á donare vn bue, vn castrato, vn vaso pieno di miele, bianco quanto vn fiocco di neue,et duro come vna pietra,et vn corno pieno di vino molto buono: et mandò à dirgli,che andaria á parlargli con tutto che le pene fussero pericolose,et che si confidaua p essere alloggiati in quel Betenegus Christiani,che saria iscusato dalla pena.Come fu appresso il palazzo,vẽne tanta pioggia,che fu costretto à entrarui dentro,et quiui parlò cõ l'Ambasciadore,et con noi altri, dimandando del nostro viaggio,et delle nostre terre,che mai nõ le haueua intese, ne vdite, et dapoi ci ragionò delle guerre che esso fa con li Mori, li quali confinano con le sue terre dalla banda del mare,dicendo che mai si quietaua di far lor guerra,et donò vna mula molto buona p vna spada à vno de nostri:et l'Ambasciadore vedendo la sua cortesia gli donò vno elmetto. Dapoi lo vedẽmo molte volte in corte,et ne fu detto che esso era huomo grande di guerra,et che in quella era valent'huomo et fortunatissimo, cãminando verso mezzo di al nostro viaggio,le sue terre sono verso leuante,et il mar Rosso,et p la strada che noi facẽmo,si tocca parte di quelle,et dicono che il suo dominio è grande,et ch'esso ha la miglior cosa cha sia nell'Ethiopia, cioè il sale,il qual corre per moneta, cosi nelli reami del Prete Ianni, come nelli regni de Mori, et Gentili, et di qui dicono che ar-

Per la Ethiopia il sale corre per la miglior mercãtia.

riua per fino à Manicongo ſopra il mare di ponente. & queſto ſale lo cauano di montagne, C
ſecondo vien detto, in guiſa di quadrelle. la lũghezza di ciaſcuna pietra, è vn palmo & mez
zo, & la larghezza quattro dita, & al trauerſo tre dita, & coſi vanno caricate ſopra carrette,
& animali, come legne curte. In queſto luogo doue ſi caua queſto ſale, vi vanno cento, & cẽ
to venti pietre alla drãma d'oro. la quale come ho detto, vale à mio giudicio ccc. reais, che ſo
no tre quarti di ducato d'oro, in oro. Subito che giugne poi in vna fiera, che è ſopra la noſtra
ſtrada, doue vi è vn luogo che ſi chiama Corcora, vna giornata dal luogo doue ſi caua il ſale,
vi vanno cinque ò ſei pietre manco alla drãma. Et coſi va diminuendo di fiera in fiera. &
quando arriua alla corte, vi vanno ſei, ò ſette pietre ſolamente alla drãma, & io ne ho anche
viſto cõprare cinque per vna drãma, quando è inuerno. Di queſto ſale ſi fanno gran baratti,
& è molto caro in la corte. Dicono che come arriua nel regno di Damute, trouano per tre ò
quattro pietre vn buono ſchiauo, & entrando anchora fra terre de ſchiaui, dicono che tro-
uano vn ſchiauo per vna pietra, & quaſi per eſſa à peſo d'oro. Trouammo per queſto cãmi-
no 300. & 400. beſtie in cõpagnia, cariche di ſale, & alcune altre vote, che andauano à pigliar
lo, & queſte diceuano che erano di gran ſignori, che mandano à fare ogni anno vn viaggio
per le ſpeſe che fanno nella corte, & altre carche de x x. & x x x. animali, & queſti ſono di mu
lattieri. trouammo ancho huomini carichi del detto ſale, che lo portano di fiera in fiera, che
vale & corre come moneta, & chi lo ha, troua à baratto cio che fa biſogno.

Come partimmo con le robbe noſtre auanti, & come il Capitano di Tigremahon che ci conduceua, fu baſtonato per un frate che veniua à trouarne. Cap. XLVI.

Partiti di queſto Betenegus, andammo ad alloggiare à certi villaggi aſſai poueri & male
in ordine, à vna terra chiamata Bunace. & il giorno ſeguente partimmo di quiui, ſeguitãdo
la robba noſtra, che già auanti di noi era ſtata portata, la quale trouammo che l'haueuano ſca
ricata in mezzo di vn prato pieno di acqua, & vedendola coſi mal condutta ci marauigliã-
mo aſſai: & ſtando coſi, giunſero cinque, ò ſei ſopra le mule, & con x. ò xij. pedoni con loro,
fra quali vi era vn frate, il quale arriuato pigliò per il cauezzo ſubito il Capitano di Tigre-
mahon che conduceua la robba, & gli diede delle baſtonate, per la qual coſa tutti vi correm
mo per intendere, perche conto gli daua: & vedendo l'Ambaſciadore il Capitano coſi feri- D
to, & mal concio, entrato in cholera con il frate, lo preſe per il petto per dargli, ma non ſo ſe
gli diede, & ſimilmente tutti noi gli andãmo adoſſo: & gli valſe al pouero frate ſaper alquan
to parlar Italiano, che fu inteſo da vn de noſtri, che fu Georgio di Breu, che ſe ciò non era, la
coſa non paſſaua ben per lui. pacificato ogn'uno, il frate diſſe che era venuto quiui per com-
miſſione del Prete Ianni, per far portare la noſtra robba: & che ſe eſſo l'haueua baſtonato, lo
haueua fatto per il mal ordine che haueua vſato in farla portare. Riſpoſe l'Ambaſciadore
che non era tempo di far tumulto & maſſime alla ſua preſenza, perche gli pareua ch'egli ha-
ueſſe dato alla ſua perſona propria. Et coſi eſſendoſi acquietati, diſſe il frate che voleua anda
re alla volta del ſignore Balgada Robel, il quale era reſtato à dietro, & che di là menaria mu-
le, & camelli per portarci la robba, & che noi andaſſimo auãti ad aſpettarlo in vn Betenegus
lontano di quiui mezza giornata. Queſto fu quel frate, che fu poi mandato dal Prete Ianni
per Ambaſciadore à Portogallo inſieme con noi, & coſi partimmo, ogn'uno al ſuo viaggio,
eſſo auanti & noi verſo il detto Betenegus: & la ſera alloggiammo in vna picciola villa,
doue era vna bella chieſa intitolata ſan Quirico, & quella notte dubitammo di eſſer man-
giati dalle tigri. Il giorno ſeguente cãminammo appreſſo due miglia, & trouammo il Bete-
negus dettone dal frate, il quale è in vn luogo chiamato Corcora, con buoni alloggiamen-
ti, & vi è vna chieſa aſſai bella: & quiui ſtemmo il ſabbato & la domenica, aſpettando per fino
al lunedi il frate. In queſto luogo dalla parte di leuante dicono che vi è vn monaſtero molto
bello, et ricco, il quale ſi chiama Nazareth, che ha molta entrata, et vi ſono molti frati, & è pae
ſe molto abondante di vua & di perſiche, & d'altri frutti delicati, cioè delli noſtri, & di quel-
li del paeſe: & di qui ne furno portati aſſai noci, ma molto picciole. Verſo la parte di ponen-
te, che è verſo il Nilo, dicono che vi ſono aſſai minere di argento, ma non lo ſanno cauare, ne
di quello trarre alcuno vtile.

Come partimmo dal luogo di Corcora, & della dilettevole terra donde paſſammo, & d'unaltra ſeluatica, doue ci perdemmo l'uno dall'ltro, & come ne combatterono le tigri. Cap. XLVII.

Il martedi mattina, vedendo che non veniua il frate, cominciammo à cãminar per la riua
di vn

A di vn fiume bellíſſimo, per íſpatio di ſei miglía, paeſe molto ameno & gratioſo, & pieno di verdure, & di arbori ſenza frutto & con frutto, & dall'una banda, & dall'altra vi erano coſtiere di montagne altiſſime, che tutte ſi vedeuano ſeminate & piene di formenti, & orzi, & oliui ſeluatici, che paiono vliui giouani, perche gli tagliano ſpeſſo per poter ſeminare le biade. Nel mezzo di queſta valle vi è vna belliſſima chieſa di noſtra Donna, intorno alla quale vi ſono molte caſe, ſtantie, & habitationi delli preti: vi ſono anchora infiniti cipreſſi altiſſimi & groſſiſſimi quanto dir ſi poſſa, & molti boſchi di alberi di piu ſorti, che noi non conoſcēmo: & vicino alla porta principale della chieſa vi era vna belliſſima fontana & chiara, che andaua d'intorno alla chieſa, poi ſi ſpandeua per vna gran cāpagna, che tutta ſi può adacquare con li ſuoi riuoli: & per queſto ſi ſemina in tutti li meſi dell'anno con ogni ſorte di ſemenza, orzo, miglio, lente, roueia, faua, ceci, taſſo de guza, che è molto buono, & quanti altri legumi ſono in queſto paeſe: & alcuni ſi veggono ſeminati allhora, altri creſciuti in herba, altri maturi, altri ſegati, & altri battuti, coſa che non ſi vede nelle parti noſtre di Europa. In cima di queſta valle vi è vna grande aſceſa, & in faccia vi è vna chieſa, la quale ha intorno aſſai habitationi di preti, doue la terra è molto arida & ſecca. in mezzo di quella vi è vna muraglia antichiſſima, la quale dimoſtra eſſere ſtata torre, con porte per guardar quel luogo, perche è vn monte coſi aſpro, che da quello à lx. miglia innanzi non vi è altro paſſo, & ben pare che queſto ſia coſi per la molta gente che di continuo qui corre. Salito detto monte calāmo á baſſo, & arriuammo in vna bella campagna piena di ogni ſorte di biade, la quale ſi ſemina tutto il tempo dell'anno, come quella che ho detto di ſopra, & vi ſono prati infiniti da paſcolare: & nell'entrar di queſta campagna vi è vna belliſſima chieſa, intitolata ſan Quirico. con molte buone caſe per li preti, ſerrate come monaſteri, & ſopra di quella vi è vn belliſſimo Betenegus, & la terra è grande: & queſta campagna & valle può eſſere in lunghezza ſei miglia, & di larghezza due miglia, & ha d'intorno da ogni banda alte montagne, & à piè di quelle per tutto vi ſi vedono aſſai luoghi & chieſe, ma picciole, tra le quali ve ne è vna intitolata ſanta Croce, et l'altra ſan Giouanni, et ciaſcuna di eſſe ha xij. frati.

Paſſata queſta valle, cominciammo à mutare altra ſorte di paeſe, et entrāmo in certe aſpre
B montagne non di altezza, ma di profondità, la maggior parte delle quali paſſammo di notte, per il che ci perdemmo l'uno dall'altro, et l'Ambaſciadore rimaſe ſolamente con quattro cōpagni, et io con cinque, et vn'altro pur della famiglia con dui: et la robba rimaſe in queſti luoghi ſeluatichi con vn'huomo ſolo, come à Dio piaque: et in quella banda doue io mi trouaua, ſi vedeua il fuoco che per eſſer notte pareua vicino, ma era lontano piu di tre miglia: et volendo andare à quella volta ci ſeguiuano tante tigri, che non ſi può ſtimare: et ſe entrauamo in qualche boſchetto, ci veniuano tanto appreſſo che con vna picca poteuamo dargli à man ſalda, et nella noſtra compagnia non era, ſe non vno che haueſſe picca, et gli altri ſpade. finalmente ci conſigliammo di fermarci in certi campi ſeminati per ſtar piu ſicuri: et quiui legammo le mule inſieme, et con le ſpade nude fecero tutta notte la guardia. Nell'altro giorno dopo mezzo di ci trouāmo con l'Ambaſciadore in vn luogo molto populato lontano da quello doue dormimmo piu di ſei miglia, et ſi dimanda Manadeli, il quale è da mille fuochi, et gli habitatori ſono Mori, tributarij al Prete Ianni, et fra loro ſono da xv. in xx. caſe di Chriſtiani che ſtanno iui con le ſue mogli et riceuono li tributi. et perche ho detto di ſopra, che cominciāmo à mutar ſorte di paeſe, è da ſaper che per fino adeſſo che ſono dui meſi che cominciāmo à cāminare, ſempre è ſtato di verno, et come entrammo nelle valli fra queſte montagne, non vi era verno, anzi molto caldo in queſto tēpo, et il paeſe ſi chiama Dobba, et vi era la eſtate: et queſta è vna delle terre nominata di ſopra, che vi diſſi che vi è il verno di Febraio, Marzo, et Aprile, contrario all'altre. il medeſimo è anche dal monaſtero della Viſione fino al mare, et in vn'altra terra del reame di Barnagaſſo chiamata Carua. Queſte terre che hanno il verno mutato, ſono molto baſſe, et ſottopoſte alle montagne, et la lunghezza di queſta puo eſſer da cinque giornate, la larghezza non ſi ſa, perche ſi entra nel paeſe de Mori. Il generale & commune verno è dallà metà di Giugno fin alla metá di Settembre. Sono in queſto paeſe di Dobba belliſſime vacche, & in tanto numero, che non vi è cōto vero, ſono di grande ſtatura, & maggior che ſi poſſa trouare. Ma per molte miglia auanti che noi arriuaſſimo á queſta terra di Manadeli, trouāmo molta gente Chriſtiana alla campagna con li loro pauiglioni alzati, la quale ne diſſe, che era quiui per addimandare à Dio acqua

dal cielo per li beſtiami che moriuano da ſete,& per il ſeminare li migli & le loro biade,che C
patiuano gran careſtia d'acqua. Il lor gridare & pregare era queſto, Zio marina Chriſtos, cioè Chriſto habbi miſericordia di noi.hora per tornar al luogo di Manadali,dico che qui ſi traffica à modo di vna cittá grande,& ſi trouano infinite ſorti di mercantie,& infiniti mercanti,& vi ſono tutte le lingue de Mori,cioè di Giadra,di Marocco,di Feſſa,di Bugia,di Tuneſi,di Turchia,di Rumes,cioè huomini bianchi di Grecia,Mori d'India,che ſono quiui come habitatori,di Ormus,& dal Cairo,che da tutte queſte terre ſopra nominate conducono ogni ſorte di mercantie.& eſſendo noi quiui, li Mori della terra ſi lamentauano, dicendo che per forza il Prete Ianni haueua fatto lor torre mille oncie d'oro,dicendo che glielo preſtaua p trafficar con eſſe,& che ogni anno eſſi fuſſero obligati rendere altre mille oncie d'oro di guadagno,& che le mille oncie ſempre fuſſero in piedi. Gli habitatori naturali del luogo ſi lamentauano aſſai,dicendo che ſe non fuſſe il beſtiame che li mantiene,ſe n'andariano con Dio, percioche oltre quello che loro pagano al Prete Ianni, il Tigremahon anche,come ſignore della terra, voleua tirare le ſue entrate,di ſorte che non poteuano piu viuere. In queſto luogo ogni marti de é mercato,& vi ſi porta ogni ſorte di mercantia che ſi poſſa nominare,& vi concorre infinitiſſima gente da ogni banda.

Come in queſto luogo arriuo il frate,& ſubito partimmo uerſo Vn luogo che ſi chiama Dofarſo, & della ſorte di pane che in quello mangiano,& del uino che beuono. Cap.XLVIII.

Stando noi nella terra di Manadeli,ſcordati del frate,vēne noua come egli veniua cō mule & camelli per portar la robba,& alcuni delli noſtri gli andorno incōtro per riceuerlo con aſſai allegrezza, & ſcordati del primo incontro, ſubito che egli giunſe ci partimmo,& andāmo la ſera lontani di quiui due miglia á vn Betenegus,,che è edificato in vna montagna. Il giorno ſeguente arriuammo à vna terra grāde che ha da mille fuochi habitata da Chriſtiani,laquale é chiamata Dofarſo,& vi è vna chieſa,nella quale vi ſono piu di cento,tra preti & frati, & altre tante monache,le quali non hāno monaſtero,ma ſtāno nelle caſe come laiche. eccetto che li frati ſtanno diuiſi da ſua poſta, in due corti ſeparata l'una dall'altra,nelle quali ſono molte caſette di poco valore:& è tanto grande il numero di queſti preti,frati,& monache,che gli altri laici non poſſono ſtare nella chieſa,però auanti la chieſa hāno poſto vna ten D
da di ſeta,doue communicano li laici,& quiui fanno quelle ſolennitá,che non poſſono fare in chieſa,di ſonare con li lor tamburi,& cembali tanto che ſi da la communione. Due notti che quiui dormimmo,le monache vennero à lauarne li piedi, & dapoi lauati beueuano di quell'acqua,lauandoſi ſimilmente con quella il viſo, dicendo che erauamo Chriſtiani ſanti di Gieruſalem. In queſto luogo vi è pianura tutta ſeminata, & in quella ho veduto li campi ſeminati coſi di coriandoli,come di formento: & ſimilmente di vna ſemenza,che ſi chiama nugo,che é come quel fiore che naſce nelli formenti detto gioton: & delli capi di q̄llo, dopo che ſon ben maturi et ſecchi,ne fanno olio.Et quiui inteſi dire vn'altravolta che vi tornai,che ſe non fuſſe il verme che mangia il formento,raccoglierebbono l'anno vettouaglia per dieci anni. Di che molto marauigliandomi, diſſemi il padrone,non vi ſia cio marauiglia,perche quell'anno che noi raccogliemo poca biada,ci baſta per tre anni.Et piu mi diſſe, che ſe non fuſſero le cauallette & la tempeſta,che qualche volta fan danno,che non ſeminarebbeno la metà della ſemēza che ſeminano,perche il reſto che li guaſta ſi butta via.& queſto luogo è in vna valle,& ha preſſo di ſe dui monti,et perche noi ſtemmo quiui il ſabbato et la domenica,andauamo montando ſopra di quelli,doue arriuati vedeuamo aſſai mādrie di vacche che veniuano verſo la terra: & quelli della noſtra compagnia ſtimorno che fuſſero 30.mila vacche & piu:& certo non ſi potria ſtimare il numero grande che erano La lingua di queſta terra é diuerſa da quella dell'altra terra dietro á queſta.perche quiui comincia la lingua del regno d'Angote & ſi chiama Angotina la terra:& queſto luogo è poſto alla fronte del regno di Tigremahon,& va fino alli Mori che ſi chiamano Dobas.Et hauēdo fatto queſto cāmino due volte nel tempo che qui ſtemmo,voglio narrar cio che v'intrauēne.Queſto luogo ha dui monti alti,ſopra li quali ſempre gli habitatori tengono guardie,perche di quiui alli paeſi de Mori vi ſono campagne per piu di otto miglia tutte piene di boſchi, & dette guardie vna volta vedendoli venire,fecero ſegno,& tutti fuggirono con quel poco che poteron portar via. li Mori peruenuti alla terra, trouandola ſenza alcuno, la ſaccheggiorno à lor modo,et la vergogna fu tanta,che li chriſtiani deliberorno,ſe li Mori piu vi veniuano,di

non

A non fuggire,ma di voler cõbattere: & dato ordine con li luoghi vicini delli Chriſtiani, non paſſarono molti giorni che li Mori tornarono,& immediate fatti li ſegnali alli vicini, vſciro no alla campagna chi da vna parte & chi dall'altra, & combatterono valoroſamẽte & morirono ſolamente. 5. Chriſtiani,& delli Mori piu di.800.che Dio fu quello che gli volſe aiutare:delli quali preſe le ſpoglie,come zagaglie & targhe, mãdorno il tutto à preſentare al Prete Ianni,tagliando le teſte & attaccandole ſopra gli alberi, & per le ſtrade. & nel tempo che noi ci trouammo alla corte del Prete Ianni,furno portate queſte coſe:& tornando poi à dietro vedemmo le teſte de Mori attaccate à gli alberi.per tutta queſta terra fanno pane d'ogni ſorte di grano,cioè di formẽto,d'orzo,di miglio zaburro,di ceci, di piſelli,di fagiuoli di diuerſi colori,di faua,di ſemenza di lino,di taſſo d'aguza.ſimilmente fanno vino di queſte ſemenze,ma il vino fatto di miele è molto migliore di ciaſcun'altro. & queſti popoli poi che venne il frate,ci dauano da mangiare,& ci faceuano le ſpeſe di queſte ſorti di pani per comãdamento del Prete Ianni,ma noi nõ lo poteuamo mangiare ſe nõ era di formẽto,& ci portauano ancho queſti tali lor cibi fuori di tẽpo, cioè ſecondo il lor coſtume al tẽpo della notte, pche non mangiano ſe nõ vna volta al giorno,& queſto è la notte:& il lor mangiare è carne cruda,& di vna ſalſa fatta del fiele delle vacche,il che noi nõ poteuamo vedere, nõ che mangiare, ma mangiauamo quel poco che ci cucinauano li noſtri ſchiaui,& pane di formẽto: & coſi ſtẽmo fin à tanto che il frate inteſa la noſtra natura & vſanza ci fece mandar la carne,laqual p li noſtri ſchiaui ſi faceua arroſta & leſſa, cioè galline,pernici,caſtrati,vacche & ſimili.

Come partimmo di queſto luogo Dofarſo ben in ordine, & aueduti, perche douenamo paſſar per terra de Mori inimici. Cap. XLIX.

Partiti di queſto luogo cãminammo per mezzo di certi migli zaburri,alti & groſſi come canneti,& la ſera andãmo ad alloggiare non molto lontani,appreſſo vna chieſa à piedi d'un monticello,perche ſempre la notte ci trouammo fuori di ſtrada, ma vicini alle terre,p cauſa del viuere: & quiui ci diſſe il frate,che non ci ſeparaſſimo l'uno dall'altro,ma che cãminaſſimo tutti inſieme,& proueduti con le arme noſtre, facendo andar la noſtra robba auanti, pche haueuamo da paſſare per terra de Mori,luoghi molto pericoloſi,perche ſempre ſtauano
B in guerra, & ſopra queſta ſtrada che noi hora cãminammo, che è verſo la parte del mare, & tutti gli habitanti ſono Mori,detti Dobas:& nõ è reame, ma è diuiſa queſta prouincia ſotto 24. Capitani: & qualche volta la metà ſta in pace,& l'altra metà in guerra:& nel tempo che noi ci ſiamo trouati in quelli paeſi, tutti quaſi al continuo ſono ſtati in guerra. pur ne habbiamo veduti xij.che ſtauano in pace,in corte del Prete Ianni,perche d'una noua rebellione veniuano à dimandar pdono.& quando arriuarono appreſſo al padiglione del Prete Ianni, il quale ſempre ſta in cãpagna, ogniuno di queſti Capitani portaua vna pietra grande ſopra il capo,ponendogli ambe due le mani di ſopra,il qual modo è ſegnale di pace, & di venire à chiedere miſericordia.alli quali il Prete Ianni fece molta accoglienza & buona ciera,& conduſſero ſeco piu di. 100. caualli, & belle mule à mano, ma loro entrauano à piedi in la corte con le pietre in teſta. & ſtettero in quella piu di due meſi, ſenza eſſer eſpediti & gli veniua dato ogni giorno vacche, caſtroni, miele,& butiro.al fine il Prete Ianni gli mandò lontani piu di. 300. miglia dal paeſe loro, & gli fece mettere nel reame di Damute con grandiſſime guardie.Subito che le genti di queſti Capitani inteſero che erano confinati in quelli paeſi,ſi ſolleuorno,& fecero altritanti capitani di nuouo,cominciando à far guerra & romper la pace.& cãminãdo noi vn'altra volta per queſti paeſi,arriuati che fummo quiui il giorno della Epifania,intendẽmo che per queſta ſolleuatione,il Prete Ianni vi haueua mandati aſſai gentil'huomini & Capitani,li quali s'erano accãpati nelle terre delli detti Mori tre miglia à dentro ſopra vna montagna,la quale ſi vedeua dal quel luogo doue noi erauamo alloggiati,& vedeuamo il fumo che faceuano,& l'Ambaſciadore mandò due Portogheſi à viſitare detti Capitani da ſua parte,li quali veduta la corteſia dell'Ambaſciadore gli mandorno à donare ſei vacche.& referirno queſti Portogheſi, come erano iui molti gran ſignori per Capitani, & ch'erano piu di xv.mila,et tutti alloggiati in mezzo di certe ſiepi groſſiſſime fatte di ſpini folti et ſpeſſi,il qual circuito lo chiamano Catamar, et non ſanno far miglior coſa per ſtar ſicuri la notte:et che haueuano incõmodità grande d'acqua,perch'ella era fuori del circuito, et nõ baſtaua lor l'animo di menare à beuerar li caualli,et mule ſenza gran cõpagnia di gẽti, et che come andauano poco numero,li Mori gli aſſaltauano,et gli amazzauano: et piu, che

li Mor

li Mori il ſabbato & la domenica, per eſſer giorni nelli quali ſapeuano che li chriſtiani non guerreggiano, gli dauano grandi aſſalti, & faceuano danni aſſai. Queſta guerra & inimicitia dicono che è ſtata principiata con queſto preſente Prete Ianni, piu che con gli altri anteceſſori ſuoi, & perche queſti Mori ſono ſtati anticamente tributarij delli Preti Ianni, & gli anteceſſori di queſto che hora regna, ſempre hanno hauute v. ò vi. mogli, figliuole delli Mori Re conuicini, & non figliuole di Gentili, & anco delle ſignorie di detti Dobas ſempre ne haueuano vna, ò due, s'erano ſufficienti, & del Re di Dancali vn'altra, & vn'altra del Re di Adel, & del Re di Adea. & queſto preſente Prete hauẽdo promeſſo di torre per moglie vna figlia del Re di Adea, come vidde che ella haueua gli denti dauanti grandi, non la volſe, ne manco la volſe rendere al padre, perch'era già fatta Chriſtiana, ma la maritò in vn gran ſignore della ſua corte: & dicono che da quel tempo per fino al preſente mai piu non ha voluto pigliar moglie di queſti Re Mori, & ſi è maritato con vna figliuola di vn Chriſtiano, & non ne ha voluto pigliar piu di vna, dicẽdo che vuol viuere ſecondo la legge dell'Euangelio, et coſi dimanda il tributo che queſti Mori gli ſono obligati à pagare: & loro perche non lo pagauano auanti per cauſa delli matrimonij che faceuano con li ſuoi anteceſſori, per queſto non lo vogliono al preſente pagare à coſtui: & di qui naſcono ſimil guerre. Queſti Mori di Dobas, ſono gran valent'huomini, & hanno vna legge tra loro, che niuno ſi poſſa maritare, ſe nõ fa fede di hauer amazzati xij. Chriſtiani: & per queſta cauſa alcuno non paſſa queſta ſtrada ſolo, ma in carouana, che loro chiamano Negada, & ſi mette inſieme prima vna gran compagnia, la qual paſſa due volte la ſettimana, pche vna parte va, & l'altra torna, & nõ vi è compagnia che nõ paſſi mille perſone col ſuo Capitano. & queſte carouane ſi partono da due fiere, cioè di Manadeli, & Corcora d'Angote. & benche vadino in gran comitiua, non dimeno li Mori gli aſſaltano, & amazzano qualche volta molti di loro: & queſto io il ſo, perche à vn mio cugino, & à vn ſeruitore dell'Ambaſciadore gli accadette paſſare per queſto luogo in carouana, & li Mori aſſaltorno l'antiguardia, & ne amazzorno xij. auanti che gli altri ſi metteſſero in ordine, & q̃ſto è vn cattiuo paſſo & pericoloſo, & di due giornate, & tutto paeſe & cãpagna, pieno di alberi ſpinoſi come grã boſchi molto alti & ſpeſſi, & benche qualche volta vi mettino il fuoco p nettare il cãmino, nõdimeno nõ bruſciano, anzi pare che ſe ben gli tagliano, che piu multiplichino. Da queſta ſtrada vicina à q̃ſti di Dobas, per fino à piè de monti vi ſono ſei miglia, & tutta la cãpagna è piena di queſti tali ſpini, & in quella vedemmo andare infiniti elephanti paſcẽdo, & molti altri animali feroci come nell'altre montagne.

Come la gente di Giannamora tiene ſempre guerra con queſti Mori di Dobas, & d'un gran nembo & fortuna che ne uenne ſtando noi à mezzo di ſopra un fiume. Cap. L.

Il carico di far guerra à queſti Mori di Dobas, è di vn gran Capitano, che ſi chiama Xuum Giannamora, il quale ha gran paeſe, & genti aſſai à lui ſuddite che ſi chiaman Giannamori, & quaſi il tutto è montagne, & dicono che quiui è la piu eſſercitata gente nelle armi & valente, che ſi troui in tutto il paeſe del Prete Ianni, perche confinano con queſti Mori, doue ſtanno ſempre all'erta, con fare continue guardie: concioſia coſa che in quelle montagne doue alloggiano, ſpeſſo vengono i Mori à bruſciar lor le caſe & le chieſe, & tor le vacche. & qui viddi vn prete che haueua freccie auelenate, & gli diſſi che egli faceua male à tenerle. mi riſpoſe, guarda la noſtra chieſa bruſciata dalli Mori, iquali mi hanno rubato. 50. vacche, & appreſſo ruinati li miei ſciami di api, che mi faceuano il miele, ilquale era la mia vita, però nõ ti marauegliare, ſe io porto queſte ſaette auelenate. il che vdendo non ſeppi che riſpondergli, tanto mal contento il conobbi. Partiti di qui cãminammo per lo detto piano al lungo di certe montagne, che ſono dalla banda de Chriſtiani, tutte habitate da queſti Giannamori: & attrauerſammo certi fiumi che diſcendono dalle dette montagne. & appreſſo detti fiumi trouammo luoghi aſſai ombroſi, per infiniti alberi di ſalici che vi erano, & molto ameni da ripoſare al tempo del mezzo giorno, & coſi ci ripoſammo alquanto, perche faceua vn gran caldo, & era il giorno molto chiaro, & queſto fiume non haueua tanta acqua che poteſſe macinare vn molino, & noi ſtauamo diuiſi vna parte di quà dal fiume, l'altra di là, ragionando: & coſi ſtando, ecco che ſentimmo vn gran tuono, & ne pareua lontano, & diceuamo che era tonato à ſecco, come qualche volta ſuol fare in India: & ſtando coſi ſicuri di non hauer piogia, ne vento, et che il tuono fuſſe ceſſato, cominciammo à mettere à ordine la robba per andare al noſtro viaggio, et già haueuamo raccolto vn pauiglione, nel quale haueuamo deſi-

nato,

A nato,& maeſtro Giouanni, andando in ſu per il fiume per ſuoi biſogni cominciò à gridare, guardateui,guardateui,& voltandoci, vedemmo venir l'acqua alta vna lancia con grandiſſima furia,laqual ci portò via parte della noſtra robba:& ſe per caſo non haueſſimo leuato il padiglione,ci harebbe inſieme con quello portati via,& fu forza che molti di noi montaſſimo ſopra li ſalici. & queſto torrente veniua fra certe montagne,doue era tonato, & menaua pietre grandiſſime, & tanto era il romore, & la furia dell'acque, & il fracaſſo delle pietre che dauan l'una con l'altra, che la terra tremaua, & pareua ch'el cielo voleſſe cadere. & coſi come ella fu preſta à venire,coſi preſto paſſò,perche in quel giorno medeſimo la paſſammo, & vedemmo appreſſo quelli ſaſſi che vi erano auanti aſſaiſſimi & groſſiſſimi altri aggiunti, liquali vennero inſieme con l'acque di quelle montagne. & partendoci di qui andãmo ad alloggiare à certe pouere caſette,alle quali appreſſandoſi,cominciorno à trarne ſaſſi,& biſognò che alloggiaſſimo fuori ſenza cena:& in quella notte ſentimmo nel far del giorno grãdiſſimi tuoni & pioggia in quella pianura, come era ſtata il giorno auanti nelle montagne.

Come partimmo di queſto pouero luogo, & camminammo per luochi pericoloſi, & del fiume Sabalette, che diuide il regno di Tigremahon da quello di Angote. Cap. LI.

Partimmo da queſto luogo tutti,perche non haueuamo da mangiare,& laſciammo il frate con la robba,che non poteua cãminar con noi,per hauer genti che le portaſſe: & quiui ci meſſeno grandiſſima paura, con dire che il viaggio noſtro era pericoloſo in queſto paſſo,ſi per li Mori,quanto p li ladri,liquali adoprano ſaette auelenate, & che andaſſimo ben armati tutti inſieme,& il cammino che noi facemmo era piano,ſi come il paſſato,ma piu boſcoſo,& la ſtrada piu larga,perche ogni anno tagliano i boſchi appreſſo alle ſtrade. & ſempre camminauamo appreſſo à i monti,allargandoci dal paeſe de Mori, piu che poteuamo, & con tutto che ci diceſſero che quiui fuſſe maggior pericolo per eſſerui boſchi aſſai & torrenti, luoghi molto atti p ladri,nondimeno molte volte dapoi gli paſſammo,& nõ trouãmo mai chi ne faceſſe diſpiacere.& di piu ci auertiuano che noi nõ alloggiaſſimo nelli luoghi baſſi per conto dell'aria cattiua,& che ci accoſtaſſimo alle mõtagne piu che poteuamo: & coſi cãminammo ſenza la robba tutto quel giorno, & arriuammo la ſera à vn gran fiume, detto Sabalette, il
B quale è il confine del reame di Tigremahon, & principio di q̃llo di Angote. & in vna montagna molto alta dalla banda di ponente,donde naſce queſto fiume,vi è vna chieſa intitolata ſan Pietro di Angote,& dicono ch'è capo di queſto reame, & che è chieſa delli Re: & che quando ſi da queſto regno di nuouo ad alcuno, iui vanno á pigliar il poſſeſſo di quello. & dalla parte di leuante in vn'altra altiſſima montagna fuori di ſtrada ſei miglia,vi è vn monaſtero grandiſſimo,con aſſai frati,del quale non habbiamo veduto altro che gli alberi alti che vi erano intorno,& quiui non è piu il paeſe de Mori.& ſopra queſto fiume ſtemmo il ſabbato, & la domenica di notte nel primo ſonno le tigri ci aſſaltorno, con tutto che haueſſimo fatto fuochi grãdi,in modo che hauẽdo paura le mule, ſe ne diſlegò vna gran parte, le quali tornãmo à pigliare,ma ſe ne perſe vna con vn'aſino, & nõ li trouãdo penſammo che le fiere l'haueſſin diuorate.La mattina ſeguente ci fu auiſato da certi villani, che haueuano trouati detti animali,& che andaſſimo à vedere,s'erano i noſtri che volẽtieri celi darebbono. Il lune di alli [iij].di Settẽbre,cãminammo ſei miglia di paeſe,tutto piano & aſſai bello,& da poi il frate che era venuto con le noſtre robbe ci menò à dormire per certi cãmini in cima di montagne & fuori di ſtrada, molto ſeluatichi & ſtrani,dicendo che non era buono alloggiare alla pianura nelli luoghi baſſi per l'aria cattiua. & quella notte la robba per non poter montar fu laſciata in mezzo della ſtrada,del che ci ſcandalizammo aſſai del frate,che ne haueua menati per ſi deſerte vie,& coſi noi glie lo dicemmo,& che non ci faceſſe amazzare le mule menandoci per ſi aſpri luoghi,& che non haueuamo paura di aria cattiua:& ſe lo faceua p cõto del mangiare,che noi haueuamo tanto del noſtro,che poteuamo viuere,& che il Re di Portogallo ne haueua dato tanto oro, che poteuamo far le ſpeſe à lui & à noi.ne riſpoſe, che non ne menaria piu fuori di ſtrada,& che verrebbe con noi. Il martedi ſmontati da queſta ſommità di monti,venimmo ſu la ſtrada doue era la noſtra robba appreſſo à vna chieſa intitolata la noſtra Dõna, tutta circondata di ombre di belliſſimi & alti alberi: & quiui ci ripoſammo ſul mezzo giorno p il caldo. La qual chieſa ha aſſai preti,frati, & monache, & è gouernata dalli preti,& il luogo ſi dimanda Corcora d'Angote,à differẽtia di vn'altra Corcora di Tigremahon,& ogni mercordi ſi fa quiui vn grandiſſimo mercato.Apreſſo queſta chieſa

laſciammo

laſciammo vna parte delli camelli con parte della robba, perche hormai erano ſtanchi per il C
peſſimo cãmino,& noi à gran fatica paſſammo la ſera vna mõtagna molto alta, che qualche volta ci biſognaua andare à piedi,& tal volta con li piedi, & con le mani per terra carponi:& paſſato queſto mal cãmino, nella ſommità del monte, trouammo alcuni altri monti & colli che fanno delle valli doue corrono fiumicelli:ma fra gli altri ve n'è vn molto grande, pieno da vn canto & dall'altro di paſcoli & di terre da ſeminare, nelle quali tutto il tẽpo dell'anno ſi ſemina,& ſi ricoglie d'ogni ſemenza:perche ogni volta che di quiui poi paſſammo,troua-mo formẽto allhora ſeminato,& altro già nato,& altro in herba,& altro ſpicato,& altro maturo & ſegato.& quello ch'io dico del formento, è il medeſimo di tutte le altre ſorti di biade & legumi.In queſta terra non vi ſono condutte acque per adacquarla, perche da ſe è abondante,& quaſi come palude,& tutte le terre che ſono come queſta,ò vero che ſi ponno adacquare,fanno il medeſimo frutto come queſta, cioè che in tutti li meſi dell'anno ſi ſemina & raccoglie.Queſto paeſe da ogni canto ſi vede popolato & pieno di villaggi per eſſer graſſiſſimo & abondante:& in ciaſcuna villa vi è la ſua chieſa, la quale ha d'intorno aſſai alberi,che dimoſtra á riſguardanti lui eſſer chieſe,anchora che non ſi veggano.

Della chieſa d'Ancona,& come nel reame d'Angote corre ſale & ferro per moneta,& di un monaſtero che è in una grotta. Cap. LII.

Il mercordi,alli cinque di di Settẽbre cãminammo poca ſtrada, che cominciammo à calare per vna dilettevole & ſpatioſa valle, piena di migli grandiſſimi, & molte faue:in mezzo della quale correua vn gran fiume,ilqual ſopra le ripe da vn canto & dall'altro era ſeminato. & il fiume ſi dimanda,fiume d'Ancona:& nella ſommitá di queſta valle, vi è vna belliſſima chieſa,detta ſanta Maria d'Ancona,& ha grandiſſima entrata,& vi ſono aſſai canonici, il capo ſi dimanda Licanate, & oltra li canonici vi ſono aſſai preti & frati, & in tutte le chieſe grandi da qui auãti,che ſi chiamano delli Re,vi ſono canonici,& il ſuo capo detto Licanate. Detta chieſa ha due cãpane di ferro mal fatte,& baſſe appreſſo la terra, & in queſto paeſe nõ ne habbiamo vedute ſe non queſte due,& ſtemmo in queſto luogo fino al giouedi, perche in tal giorno vi ſi fa vn gran mercato, che loro chiamano Gabeia. Corre in queſta terra & in tutto il regno di Angote,ferro per moneta,ilquale è in modo di ballotte, & non ſi può adoprare coſi rotondo in alcuna coſa,ma le diſfanno ſecõdo li loro biſogni,& ne danno x.& xi. & xij.alla dramma, la qual dramma viene à eſſer tre quarti di ducato d'oro in oro. Vi corre anchora il ſale per moneta come fa per tutto il paeſe, & quiui dãno ſei,ò ſette pietre di ſale p vn pezzo di queſto ferro. Quiui viene à eſſere quaſi all'incõtro dalla banda di ponente vna terra detta Bugana, la quale è terra molto fredda, per cauſa delle montagne altiſſime che vi ſono,ſopra le quali vi è aſſai di quella herba cõ che fanno le corde, cioè ſparto: del quale vna fiata ne portai alquanto ad alcuni Genoueſi che erano quiui con noi, liquali mi diſſero che mai non ne haueuano veduto di coſi buono, & che era migliore di quello d'Alicanti. Il viuere di queſte montagne ſono orzi in gran quantità, & nelle valli ſono molti formenti,& li piu belli che mai in alcuna parte habbi veduto. Li beſtiami ſono di piccola ſtatura, ſi come ſono quelli della terra di Maia,fra il fiume Minio,& Duoro in Portogallo. Il ſignor di queſta terra ſi chiama Abunaraz, è paeſe di lunghezza di ſei giornate, & di larghezza di tre. Dicono che poi che la terra di Chaxumo ſi fece Chriſtiana, che queſta fu la ſeconda, & che quiui li Re tennero corte,ſi come fecero le Regine in Chaxumo, anchora che ella ſia ſterile per li monti.Gli edificij che io viddi ſono queſti.Primamente in vna alta montagna vi è vna grandiſſima grotta, nellaquale vi è fabricato vn molto bel monaſtero & chieſa di noſtra Donna,nõ tanto per la grandezza come per la gentil proportiõe che tiene il corpo di q̃llo, quale ſi chiama Icono Amelaca,che vuol dir, Iddio ſia ringratiato. Il ſito della terra dou'è fabricato ſi chiama Acate.ha poca entrata, ma molti frati & monache. Li frati habitano in vn colle ſopra la grotta che è tutto ſerrato, & hanno vna ſola ſtrada per venire alla chieſa: & le monache ſtanno da baſſo in vn lato di quella, & non ſono ſerrate:lauorano & zappano le terre,& le ſeminano di orzo & di formento,pche il monaſtero gli da poco.La bella maniera che ha queſto luogo il fa habitare, percio che egli è fabricato in queſta gran concauità del monte,ò grotta,& è fatto in croce,ben cõpaſſato,& vi ſi può andar d'intorno con la pceſſione,& vi capiriano in queſto circuito tutti li frati, ſe ben fuſſero in maggior numero di q̃llo che ſono: auanti la porta del quale vi è vn luogo ſerrato di muro, & alto fino all'orlo della grotta

Ancona fiume.

In tutto il regno di Angote corre il ferro p moneta,& medeſimamente il ſale. D

A grotta che non è chieſa,& quiui ſtanno le monache à vdire li diuini vfficij,& quiui riceuono la cõmunione. Queſta ſtanza delle monache riſguarda verſo mezzo dì, perche la chieſa ſta verſo leuante & ponente, & verſo la parte deſtra diſopra queſta grotta deſcende dalla montagna vn fiumicello fatto di diuerſe fontane,che di continuo corre,& come arriua alla ſommità della grotta ſi diuide in tre parti, & vna cade al diritto del mezzo di q̃lla, che fa vn bel vedere,le altre due corrono per canali fatti à mano dalle bande della grotta, & vanno à congiugnerſi verſo il luogo delle monache appreſſo di vn muro che le ripara, & adacquano li lor horti.ha detto corpo di chieſa tre porte,vna principale & due trauerſe, come ſe ella fuſſe fatta in vna pianura, & perche la bocca della grotta è grande, pero vi è lume aſſai: & perche dico che egli è fatto in croce, però per eſprimerlo meglio, dico che è fatto della maniera & grandezza come è il monaſtero,ouero chieſa di ſan Fruttuoſo,che è appreſſo la città di Braga,nel regno di Portogallo.

Di un'altra chieſa di canonici,che è fatta in un'altra grotta nella medeſima prouincia, nella quale ui ſono ſepolti un Prete Ianni,& un Patriarcha di Aleſſandria. Cap. LIII.

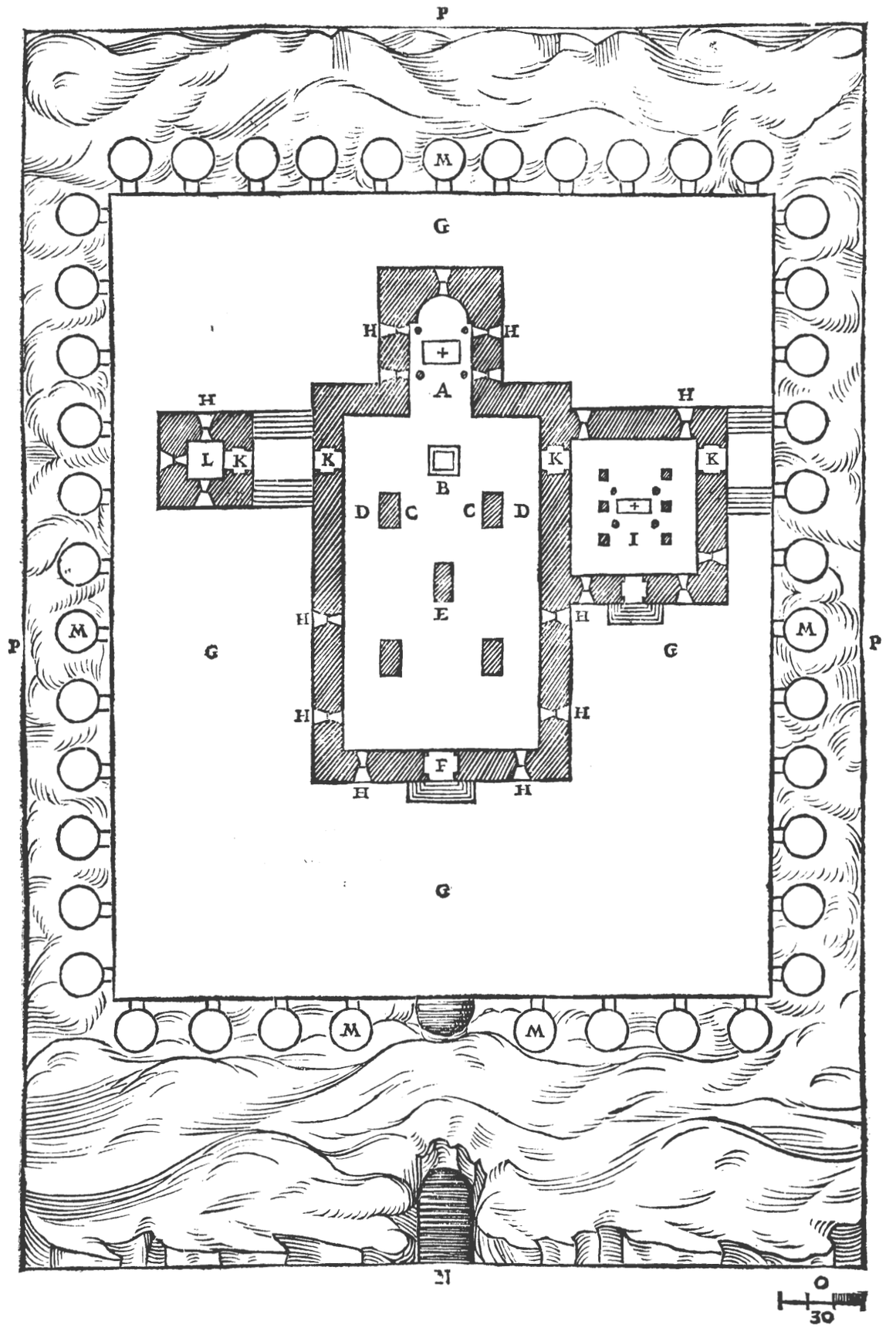
Partendoſi da queſto monaſtero, ò vero chieſa che ho detto diſopra, & andando verſo Ponente per iſpatio di due giornate di cammino vi è vn'altra grande & ricca chieſa fatta in vn'altra grotta,nella quale à mio giudicio vi potriano ſtare tre gran naui con li lor alberi,ma l'entrata non è maggior dello ſpatio doue poteſſero entrar duoi carri con le ſue ſcale: & per ſalire ſopra detta montagna, vi ſono ſei miglia groſſe, & io vi volſi andare per deſiderio di veder detta chieſa, ma credei veramente di morire, tanto era difficile & aſpro il cãmino,pur Iddio mi aiutò,che il freddo era grande,& era meco vno mio ſchiauo,che mi aiutaua à cãminare,tirandomi cõ vna corda in ſuſo,& vn'altro da dietro che menaua le mule à mano, accio che caſcando elle non mi rouinaſſero adoſſo.Io mi partì dal piede di detta montagna auanti giorno,et era mezzo dì che anchora nõ haueua cõpito di montarui ſopra.il boſcho & alberi che io trouai,ſono di diuerſe ſorti che io nõ conobbi,eccetto aſſai gineſtre, che con li fiori gialli faceuano bel vedere, & molta herba di ſparto per far corda. La chieſa che è ſotto detta
B grotta,è grande come vn Duomo & ſedia cathedrale, & ha belle naui & ben adorne & ben lauorate,& tutte in volto.ha tre belliſſime & ben ornate cappelle. L'entrata di queſta concauità è da leuante, & le cappelle ſono voltate verſo detta entrata, & come è paſſata terza non vi ſi vede lume,& dicono l'ufficio à lume di candele.la chieſa ha 200.canonici, & nõ vi ſono frati,ma ha il ſuo Licanate,& ha grandiſſima entrata di poſſeſſioni, & eſſi ſtanno come gentil'huomini honoreuoli per la lor richezza. chiamaſi queſta chieſa Imbra Chriſtos,che vuol dire cãmino di Chriſto. Entrando in queſta grotta ſi vedono in faccia le dette cappelle:& à man deſtra vi ſono due camerette ben dipinte, le quali diceuano che le haueua edificate vn Re che quiui era ſtato à far la vita ſua,& che fece far la chieſa. Entrãdo à man ſiniſtra vi ſono tre ſepolture honoratiſſime, & in tutta la Ethiopia non ho vedute altre tali: fra le quali ve ne è vna principale & molto alta,laquale ha cinque ſcalini d'intorno,intonicata tutta di calcina bianca, & era coperta con vn gran panno di broccato & di velluto della Mecha, cio è diuiſato,vn di broccato,& vno di velluto,& era tanto grande che per ogni banda toccaua terra, il qual panno l'haueuano poſto in quel giorno ſopra la detta ſepoltura, perche era giorno della ſua feſta,& queſta ſepoltura fu di quel Re che habitò quiui,qual ſi chiamaua Abram.le altre ſono al medeſimo modo di queſta, ſaluo che vna ha tre & l'altra quattro ſcalini, tutte ſtanno in mezzo della detta grotta.la piu grande è di vn Patriarcha che venne di Gieruſalẽ à viſitare il detto Re per la ſua ſantità,& quiui morẽdo fu ſepolto.la picciola è di vna figliuola del detto Re,ilquale dicono che era ſtato piu di xl.anni ſacerdote da meſſa,& ogni giorno quiui la celebraua:il che trouai in vn libro di queſta chieſa,nel quale era ſcritta la vita di queſto Re. Tra gli altri miracoli dicono che quando celebraua,gli Angioli gli miniſtrauano pane & vino,& coſi nel principio del libro è dipinto il Re, come ſacerdote apparato all'altare, & pare che da vna fineſtra eſca vna mano con vna hoſtia,& con vn vaſo di vino:& ſimilmẽte è in queſto modo dipinto nella cappella maggiore.Di piu mi diſſero li canonici hauer per relatione di molti ſtati in peregrinaggio in Gieruſalem, come la pietra della qual era fatta la chieſa,era ſimile in tutto,& per tutto à quella del tempio di Gieruſalem, cioè negra & di grana minuta,& dura.& cãminãdo per la montagna tirato,come ho detto,dallo ſchiauo, come fui in cima trouai la minera di tal pietre, & il luogo doue erano ſtate cauate, che mi fece ſtupire,

Bõta & ſanꝛtita di Abraham Prete Ianni.

pire,che d'una grana coſi dura ne fuſſero ſtate cauate tante da coſtoro che non hanno ne mo C
do ne artificio di ſaperle ſpezzare & pulire. In quel libro era anchora ſcritto,che eſſo Re nõ
to ſe mai danari,ne tributo da ſuoi vaſalli,& ſe gli era portato,lo faceua diſtribuire à poueri,
& eſſo viueua della entrata delle terre che egli faceua lauorare.ſimilmente che gli fu riuela-
to,che volendo tenere in pace il ſuo reame,tutti li figliuoli ſuoi foſſero ſerrati eccetto il pri-
mogenito,come à baſſo ſi dirá.Io eſſendo il giorno della ſua feſta,volſi venire alla detta chie
ſa per veder ſe era vero quello che mi era ſtato detto, & viddi x x.mila perſone che tutte ven
gono per diuotione,& pigliano la communione:& queſta feſta era in domenica, & diſſero
lameſſa à buon'hora,et detta la meſſa cominciarono à dar la cõmunione in tutte tre le porte
dellachieſa,& durò fino all'aue Maria.il che io viddi,perche vi fui da principio,& dapoi an-
dato à deſinare ritornai,& trouai che durò fino à quella hora.

Delli edificii grandi delle chieſe che ſono nelle terre di Abugana, che fece Lulibella Re,& della ſepoltu ra ſua nella chieſa di Golgota. Cap. LIIII.

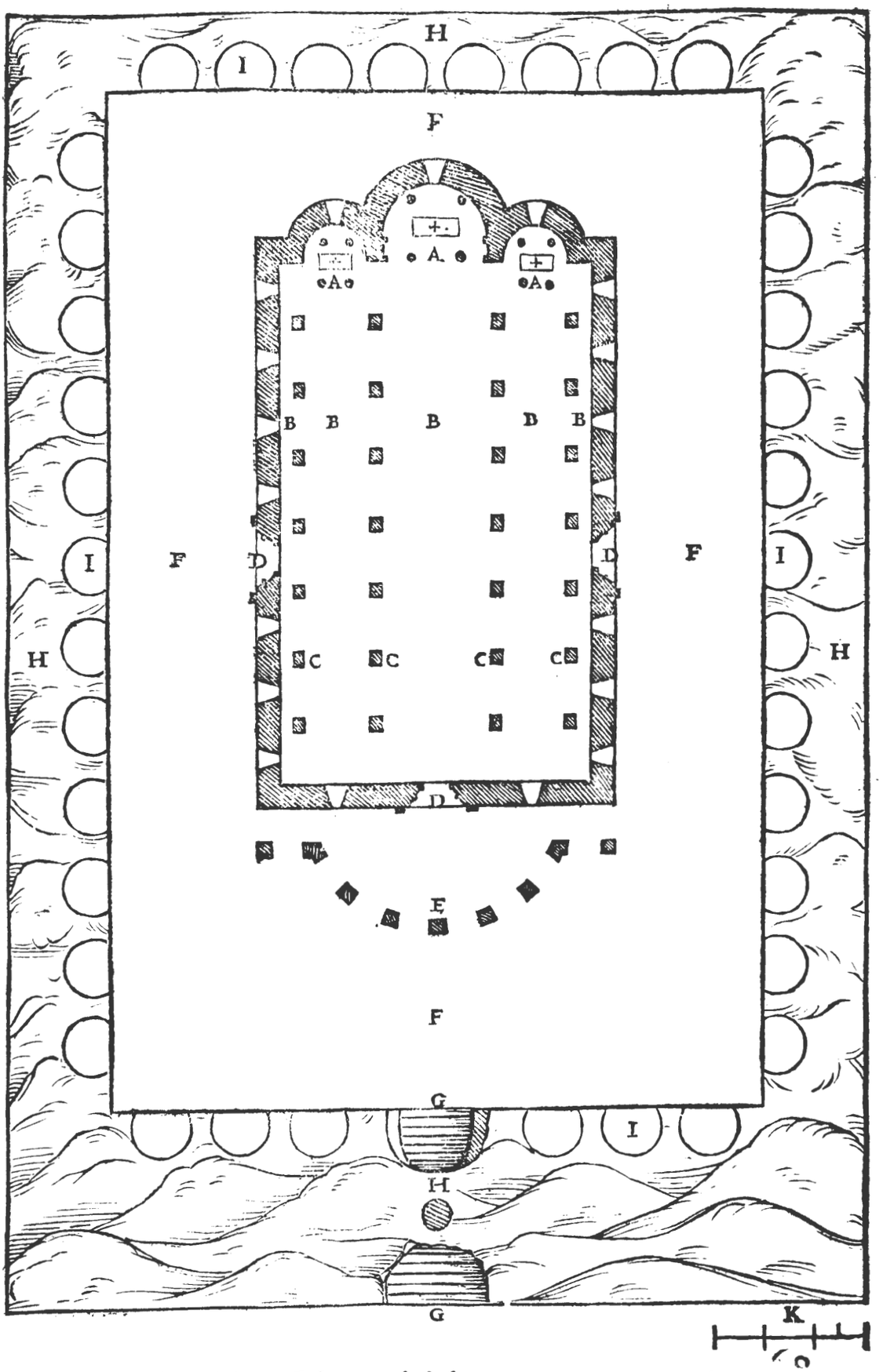
Lontano vnagiornata da queſta chieſa vi ſono edificij di tal ſorte,che ſecondo il mio giu
dicio nel mondo non credo ſi trouino altritanti,li quali ſono chieſe tutte cauate in petra vi-
ua di monte tenero ouer tofo molto ben lauorata, & li nomi delle chieſe ſono queſti, Ema-
nuel,ſan Saluatore,ſanta Maria,ſanta Croce,ſan Giorgio,Golgota, Bethleem, Marcorio,&
li Martiri,& la principal ſi chiama Lulibella: & queſto nome dicono che fu di vn Re di que-
ſta terra, ilquale regnò prima di Abram Re detto di ſopra, per lxxx.anni, & fece far queſti
edificij.La ſua ſepoltura non è nella chieſa del ſuo nome, ma in quella di Golgota, la quale è
di minore edificio,tutta cauata in vn ſaſſo,di lunghezza di cxx.palmi, larga lxxij. Il cielo è
poſto ſopra.5.colonne,due per banda &vna in mezzo,come in quadro:il qual cielo è tutto
piano & liſcio come è il piano da baſſo.nelle bande è ben lauorato.le fineſtre,& porte ſono
adornate di belliſſimi intagli tanto ſottili che vn orefice in argento non gli harebbe potuti
far piu belli.La ſepoltura del Re è della maniera ch'è quella di ſan Iacomo di Galitia in Com
poſtella.Queſta chieſa ha vn'altro corpo di ſotto cauato nel ſaſſo,tanto grande come è tutto
il pian di ſopra,tanto alto quanto è vna lancia.La ſepoltura del Re è al diritto dell'altar mag-
giore della chieſa di ſopra:nel piano della qual ſi vede la entrata per andar da baſſo, laqual è D
ſerrata con vna pietra fatta à modo d'una ſepoltura incaſtrata molto giuſtamente, ma niuno
vi entra,perche mi par che ditta pietra non ſi poſſa cauare.la qual è forata nel mezzo con vn
buco che paſſa da vna banda all'altra di groſſezza di tre palmi,doue i pelegrini mettono la
mano,che vi vengono infiniti per diuotione,& dicono che quiui ſi veggono aſſai miracoli.
Intorno à queſta chieſa vi è vna ſtrada come vn chioſtro , ma piu baſſa della chieſa.5. ſcalini,
nella qual dalla banda di leuante vi ſon tre fineſtre,che dan luce alla chieſa da baſſo,di altez-
za fino al pian della chieſa di ſopra,che è piu alto della ſtrada quãto è il deſcẽder delli detti.5.
ſcalini:& chi guarda p dette fineſtre vede la ditta ſepoltura poſta al diritto dell'altare com'è
detto.auãti la cappella grande vi è vna ſepoltura nel medeſimo ſaſſo della chieſa, intagliata,
& dicono ch'è fatta à ſimiglianza di q̃lla di Chriſto in Gieruſalẽ, alla quale fanno grand'ho-
nore & riuerenza:& dalla banda dritta nel medeſimo ſaſſo vi ſono due imagini intagliate
& ſcolpite del medeſimo ſaſſo,coſi ben fatte, che pare che ſiano viue, & ſono ſpiccate fuori
del ſaſſo:vna è di ſan Giouãni, & l'altra di ſan Pietro,le quali mi moſtrarono come coſa rara,
& io ne hebbi grãdiſſimo piacere à vederle,allequali fanno gran riuerẽza. Ha anchora q̃ſta
chieſa dalla parte ſiniſtra vna cappella da ſua poſta, la qual pare vna chieſa, perche ha le ſue
naui.ha ſei colonne intorno pur del medeſimo ſaſſo,bene & ſottilmẽte lauorate,& la ſua na
ue di mezzo è ben inarcata,cioè in volto.le porte & fineſtre ſon molto ben lauorate,cioè la
porta principale & vna trauerſa, perche l'altra ſerue per la chieſa grande. Queſta cappella è
tanto lunga,quãto larga cioè 52.palmi p ogni verſo,& dalla parte deſtra ha appreſſo vn'altra
cappelletta molto alta,ma ſtretta à modo della punta d'un cãpanile, con fineſtre aſſai belle:
& detta cappelletta è di altezza di palmi 36. & larga xij.tutti gli altari di dette chieſe hãno li
lor baldachini cõ le colõne fatti del medeſimo ſaſſo.vi è intorno vn grandiſſimo circuito ca
uato per forza di ſcalpello del medeſimo ſaſſo del monte,il quale è quadro, & tutti li parieti
sbucati come ſaria la grãdezza d'una cuba,& tutti q̃ſti buchi ſon ſtroppati con pietre piccio
le,& ſono ſepolture , perche ſi vede che di freſco ſono ſtate ſtroppate. l'entrata del circuito è
ſotto il monte xiij.palmi di altura,& tutto fatto per forza di ſcalpello.



A La cappella con laltar grande.
B Luogo di andar da baſſo.
C Le colonne.
D Le naui.
E La naue di mezzo cō. 1. colōna.
F La porta principale.
G La ſtrada o ver chioſtro che va atorno.
H Le fineſtre.
I La cappella con le ſei colonne.
K La porta trauerſa.
L La Cappella a modo di cāpanile.
M Le ſepolture che ſono atorno il ſaſſo.
N La ſtrada che va ſotto il monte nel chioſtro.
O La miſura de palmi.
P Il ſaſſo del monte che va atorno.

Del modo che è fatta la chiesa di san Saluatore, & di molte altre chiese che sono in questo luogo. Cap. LV. C

La chiesa di san Saluatore è da sua posta intagliata in vn sasso di vn monte molto grande. il vacuo & corpo della chiesa è lungo. 200. palmi, & largo. 120. & ha 5. naui, & ciascuna ha 7. colonne, le quali sono quadre, & ogni banda è quattro palmi, & lontane dal muro principale altri sei palmi: & tra l'una & l'altra colonna vi sono certi archi sotto il volto ben lauorati, li quali discendono di grossezza d'un palmo, & li volti della chiesa sono grandi, ma quello di mezzo è molto piu alto & grande, & gli altri si vengono abbassando tutti con il suo compasso: & sotto tutti questi volti vi sono bellissime figure & lauori intagliati, come specchi, & felici, ò rose, & altre simil gentilezze di festoni & fregi, & cosi nelle altre di mano in mano. nelli muri principali sono bellissime finestre lunghe & strette di dentro, & di fuori si allargano, & sono lauorate con bellissimi intagli di festoni, & di sopra li lor volti. La cappella maggiore è grande col suo baldachino sopra l'altare quanto è alto, con quattro colonne in quadro, & ogni cosa è fabricata del medesimo sasso. Le altre naui hãno le loro cappelle, & gli altari, & baldachini del medesimo sasso. la porta ha sopra da ogni banda alcuni gran di sporti, & comincia detta porta in archi grandi, & si viene stringendo in modo con altri archi, fino ch'ella vien picciola, che non è piu di ix. palmi d'altezza, & iiij. & mezzo di larghezza, & di questa maniera sono le porte trauerse, eccetto che non cominciano con si larghi & spatiosi archi. Dalla parte di fuori di questa chiesa vi stanno vij. colonne in circuito di vna Luna, & sono lontane dal pariete della chiesa. xij. palmi, & da colonna à colonna vn arco, & di sopra della chiesa verso questi archi vi è il volto, in tal maniera lauorato, che se fusse di pezzi & di pietra tenera non potria esser migliore ne piu sottile lauoro di quello che è in quelli, ne essere piu vguali; li quali archi d'altezza sono due lancie. & guardando questo edificio da ogni banda pare tutto vna cosa istessa & tutto d'un pezzo. Il circuito discoperto della chiesa, cioè il chiostro, è tutto tagliato nella medesima pietra, & è largo lx. palmi per ciascun capo, & nella fronte della porta principale, è cento palmi, & sopra la chiesa, doue si doueua far la coperta, stanno per banda ix. archi grandi come * che vengono calando da cima fino abasso, doue sono le sepolture per le bande, come quelle dell'altra chiesa. la entrata per andare al circuito ouer chiostro della detta chiesa, è di sotto cauata nel sasso. lxxx. palmi, lauorata artificialmente, di larghezza che vi potriano andare x. huomini à mano, & è alta quanto è vna lancia, & va montando apoco apoco. ha questa strada ouero entrata. iiij. buchi di sopra, che danno lume al cãmino, & sopra questo monte intorno della chiesa è come vn campo, con molte case doue seminano gli orzi. D

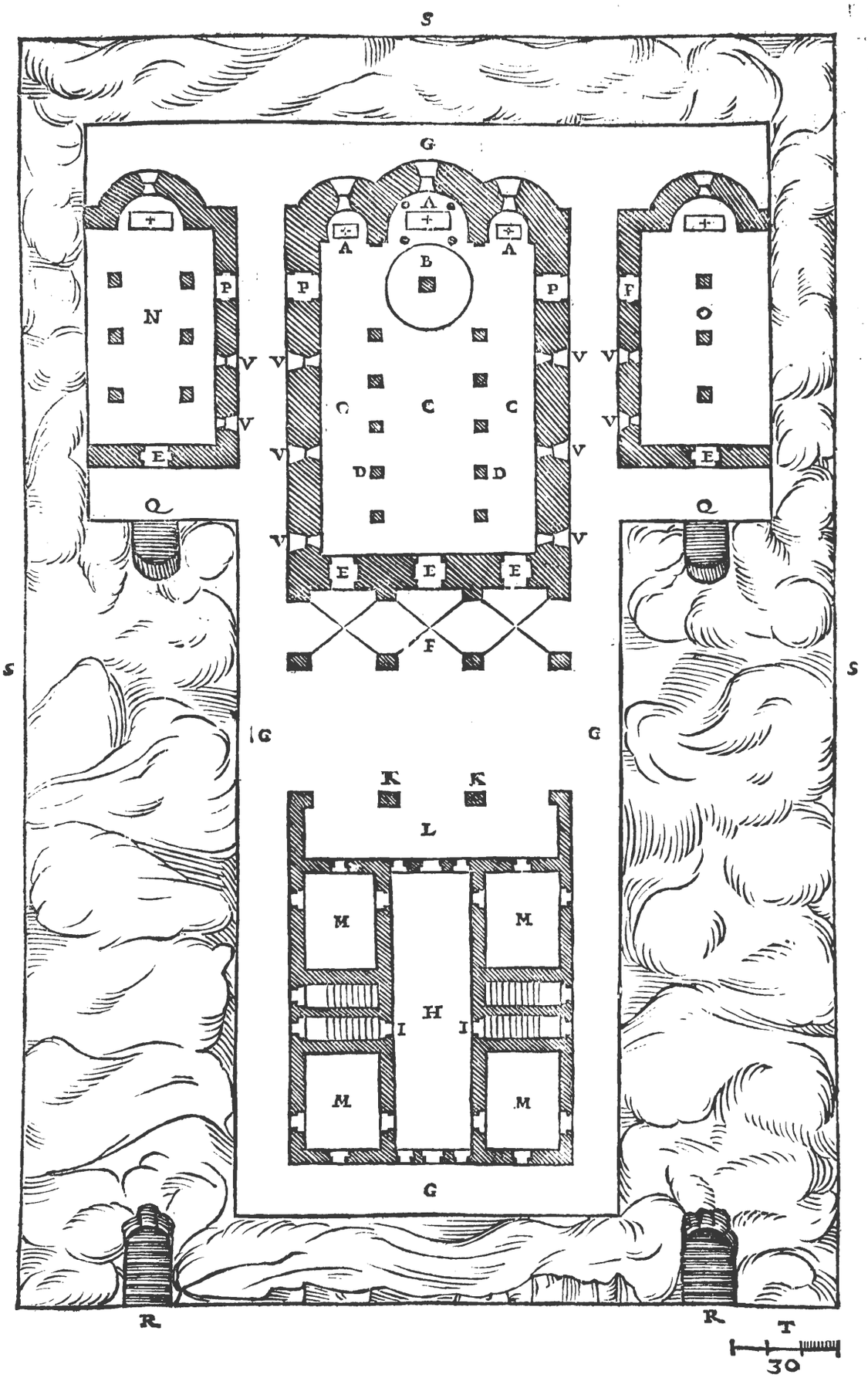


A La cappella con laltare & bal dachino,& quattro colonne.
B Le naui.
C Le ſette colonne.
D La porta principale.
E Le ſette colonne a mo do di luna col portico.
F Il circuito.
G La entrata ſotto il ſaſſo.
H Il buco che da luce ſotto il ſaſſo.
I Le ſepolture.
K La miſura de palmi.

La chieſa di noſtra Donna non è coſi grande come quella di ſan Saluatore, ma è molto ben lauorata: ha tre naui, & quella di mezzo è molto alta con molti lauori d'intagli di roſe ſottilmente fatti nel medeſimo ſaſſo, ha ciaſcuna naue cinque colonne, et ſopra quelle li ſuoi archi in volta molto ben legati. vi è di piu vna colonna molto alta nella croſara, ſopra la quale ſi appoggia vn baldachino. Ha nel capo di ciaſcuna naue vna cappella col ſuo altare, coſi come quelle di ſan Saluatore. è queſta chieſa di lunghezza di xciij. palmi, & di larghezza lxiij. ha di piu queſta, auanti delle tre porte principali, che ſono della grandezza & fattura di quelle di ſan Saluatore, quattro colonne quadre dalla parte di fuori, lontani palmi xv. & iiij. altre come attaccate al pariete, & da vna all'altra, li ſuoi archi molto ben lauorati, & ſopra quelli li ſuoi baldachini fatti molto alti, che ſono come portichi ò vero ſporti ſopra le porte. Sono queſti baldachini tutti di vn compaſſo, tanto lunghi come larghi, cioè di xv. palmi. ha vn molto largo & gentil circuito, coſi di dietro, come dauanti, & dalle bande, & la montagna all'intorno è dell'altezza della chieſa: ha anchora nella fronte delle porte principali intagliata nel medeſimo ſaſſo, vna gran caſa con cinque ſtantie & vn portico con due colonne, doue danno mangiare alli poueri, & dalla medeſima caſa ſi può andar fuori per due ſcale, vna da vna parte, l'altra dall'altra ad vna ſtrada fatta di ſotto del ſaſſo per vn grande ſpatio: & per ciaſcuna parte di queſta chieſa, per mezzo le porte trauerſe, vi ſono fatte due chieſe, cioè ciaſcuna dalla ſua banda. & queſta chieſa di noſtra Donna è il capo di tutte le altre chieſe, & ha infiniti canonici. C

La chieſa ch'è dalla parte deſtra, ſi chiama delli Martiri, è lunga palmi 64. & larga xxxviij. ha tre naui, & in ciaſcuna tre colonne molto ben lauorate. il corpo della chieſa è piano, & non ha piu d'una cappella, & vno altare. La porta principale è molto ben lauorata. nella faccia dauanti non vi è corte, ma vn corridore di ſotto del ſaſſo, che è come vna ſtrada. Queſto corridore comincia molto da lontano, & nel ſuo principio ſi monta à quello per quindici ſcalini, fatti nel medeſimo ſaſſo, & queſta ſtrada è molto oſcura. dalla parte che é verſo la chieſa di noſtra Donna, vi é vna porta trauerſa, & due molte belle & ornate fineſtre, & di dietro & dall'altra parte tutto è ſaſſo viuo & terribile, ſenza eſſerui lauoro alcuno.

La chieſa che è verſo la parte ſiniſtra nel circuito di quella di noſtra Donna, ſi chiama ſanta Croce: è ſimilmente, lunga lxiiij. palmi, & larga xxxviij. non ha naue alcuna, ma vi ſono tre colonne nel mezzo, che pare che ſoſtengano il colmo, molto ben fatto, & tutto è dentro fatto di opera piana, verſo la parte della chieſa di noſtra Dõna ha vna porta trauerſa, & due belle fineſtre, & ha vn ſolo altare, come hanno le altre, & la porta principale ben lauorata. non ha corte ò campo dauanti, ma ſolamente vn corridore come ſaria vna ſtrada per andar fuori di ſotto del ſaſſo molto lunga & molto ſcura. D

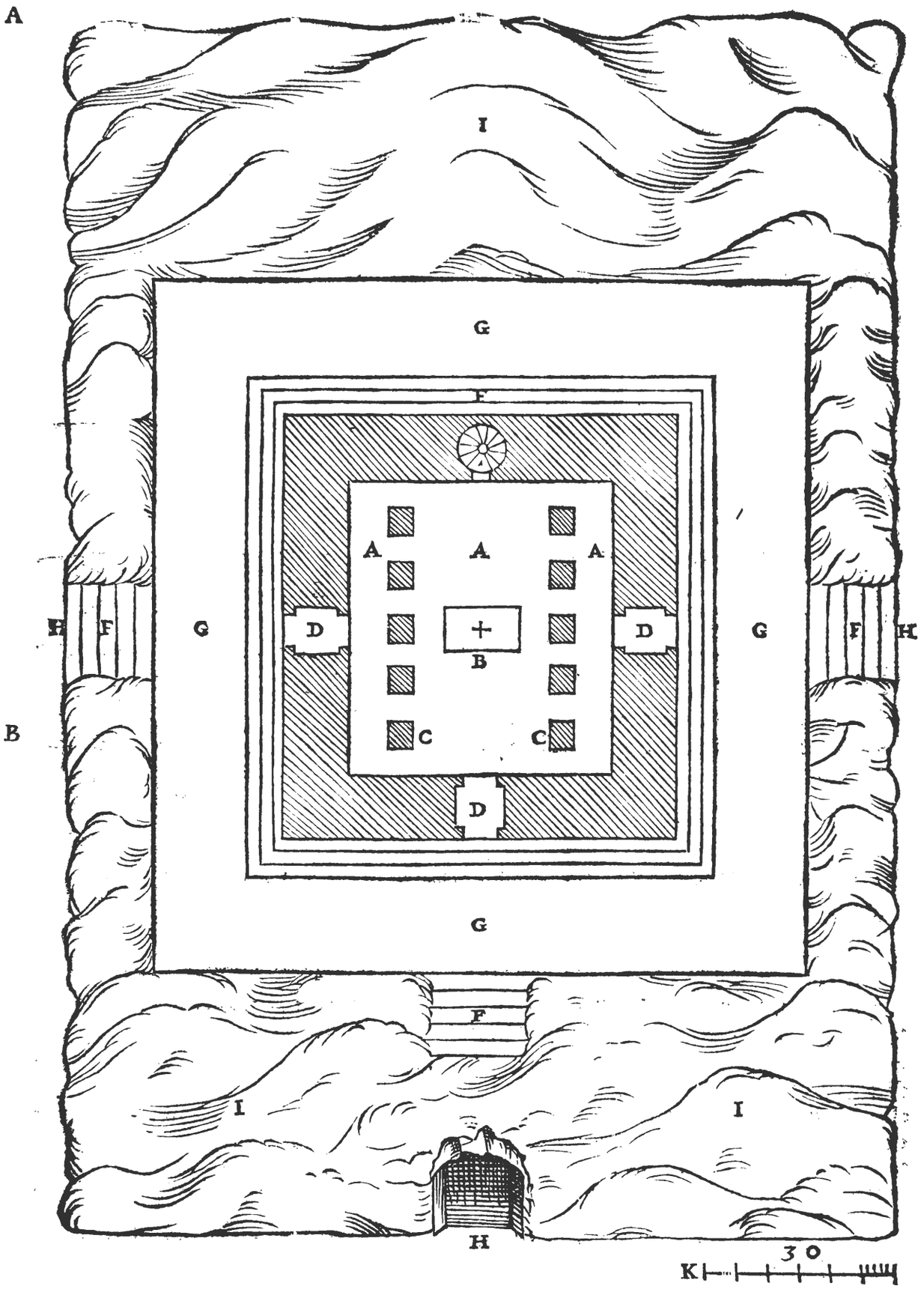


A Le cappelle.
B La colonna col baldachino.
C Le naui.
D Le colonne.
E Le tre porte principali.
F Il portico di fuori con le colon

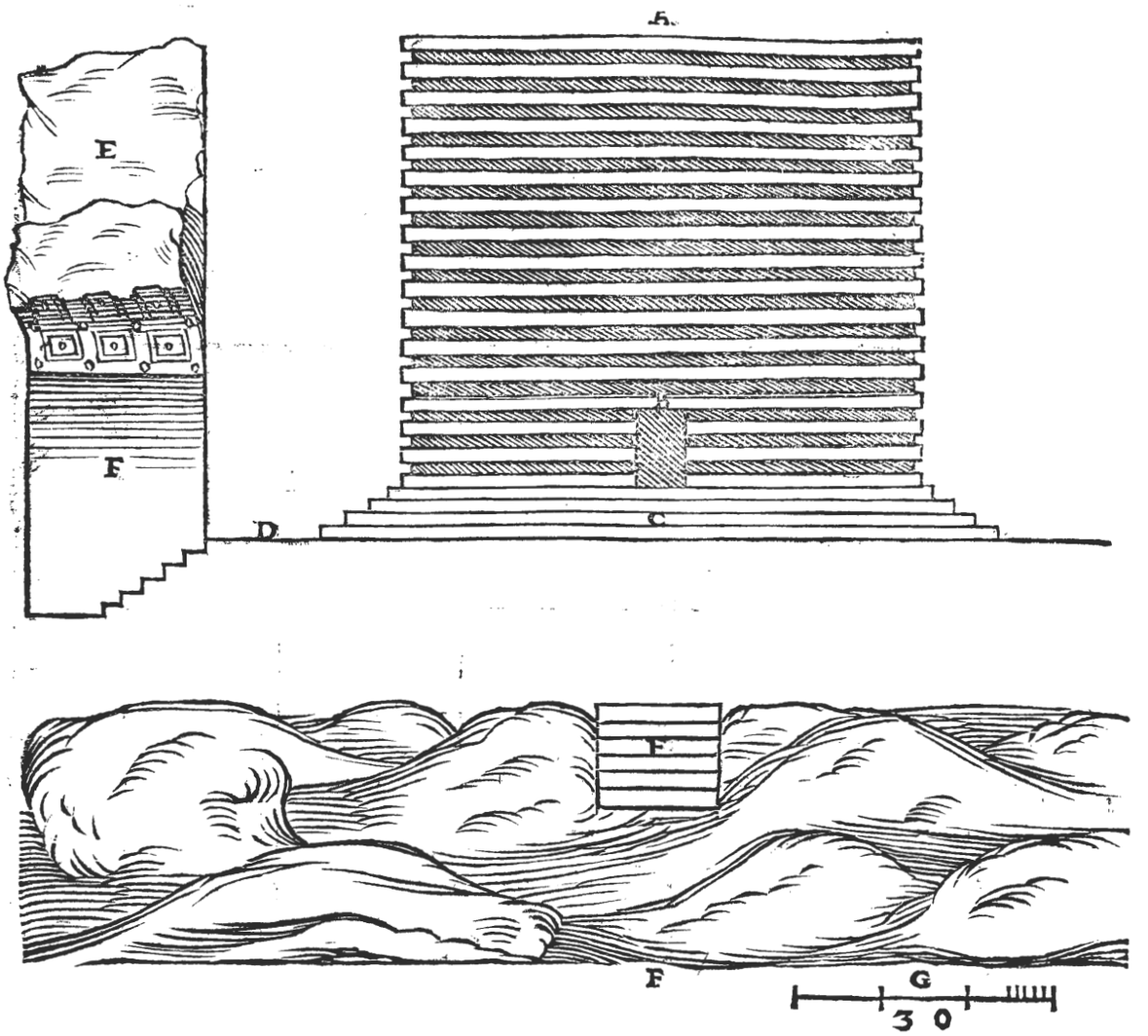
G Il circuito intorno.
H La caſa de i poueri.
I Le ſcale p andar ſotto il ſaſſo.
K Le due colonne della caſa.
L Il portico dauanti.
M Le quattro ſtantie.

O La chieſa di ſanta Croce.
P Le porte trauerſe.
Q La ſtrada ſotto il ſaſſo.
R La entrata ſotto il ſaſſo.
S Il ſaſſo del monte che va intorno
T La miſura de palmi.

La chieſa detta Emanuel è ſimilmente molto ben lauorata, coſi di dentro come di fuori, C
è piccola, & di lunghezza di quarantaquattro palmi nel vacuo, & di larghezza quaranta.
ha tre naui, quella di mezzo è molto alta, & il ſuo volto è fatto in punta, & è larga palmi xx.
le naui delle bande non ſono in volto, ma piano di ſotto, cioè il cielo coſi come è il piano del
la chieſa, & ciaſcuna di queſte naui ſta ſopra cinque colonne quadre, la larghezza & groſ-
ſezza delle quali è di quattro palmi da quadro à quadro, & palmi ſei lontani dal pariete del-
la chieſa. Ha le porte trauerſe, & la principale molto ben lauorate, & tutte di vna grandez-
za, cioè di noue palmi alte, & quattro & mezzo larghe, è circondata tutta da vn corridore
largo palmi dieci con tre ſcalini, che vanno d'intorno: & vi è per mezzo le porte l'entrata
piu larga con cinque ſcalini, di ſorte che la detta entrata monta due ſcalini di piu di quelli
che circondano la chieſa, & il tutto è fatto nel medeſimo ſaſſo integro & ſenza giunta al-
cuna. Ha di piu queſta chieſa, che non ha alcun'altra, cioè vna ſacreſtia di ſopra, nella qual
ſi monta per vna ſcala fatta à lumaca, & non è molto alta, perche vn huomo molto gran-
de & vn palmo di piu darà ſotto con la teſta. è piana come il ſolaro doue ſi cãmina. ſi ſeruo-
no di queſta, per tener caſſe di paramenti & ornamenti di chieſa, lequali deono eſſere ſtate
fatte nel medeſimo luogo, perche non haueriano potuto entrare per alcuna parte in quello.
hanno di piu li muri di fuori di queſta chieſa che non hanno le altre, cioè che ſi vede vn'or-
dine & vn corſo nel muro vſcir fuori due dita, & l'altro entrar dentro, & coſi è intagliato tut
to il detto muro, cominciando à baſſo dalli ſcalini fino alla ſommità della chieſa: & il corſo
del ſaſſo che pare che eſca fuori, è di larghezza di due palmi, & quello che entra dentro è di
vn palmo: & di queſta maniera & larghezza corre tutto il pariete, ò muro: & fa-
cendo conto à palmi, queſto pariete è di altezza di cinquantaduo pal-
mi. Queſta chieſa ha tutto il ſuo circuito come muro taglia-
to di dentro, & di fuori nel medeſimo ſaſſo, & ſi
entra in queſto muro per tre belle por
te, come ſariano porte piccole
di vna città, ò villa
murata.



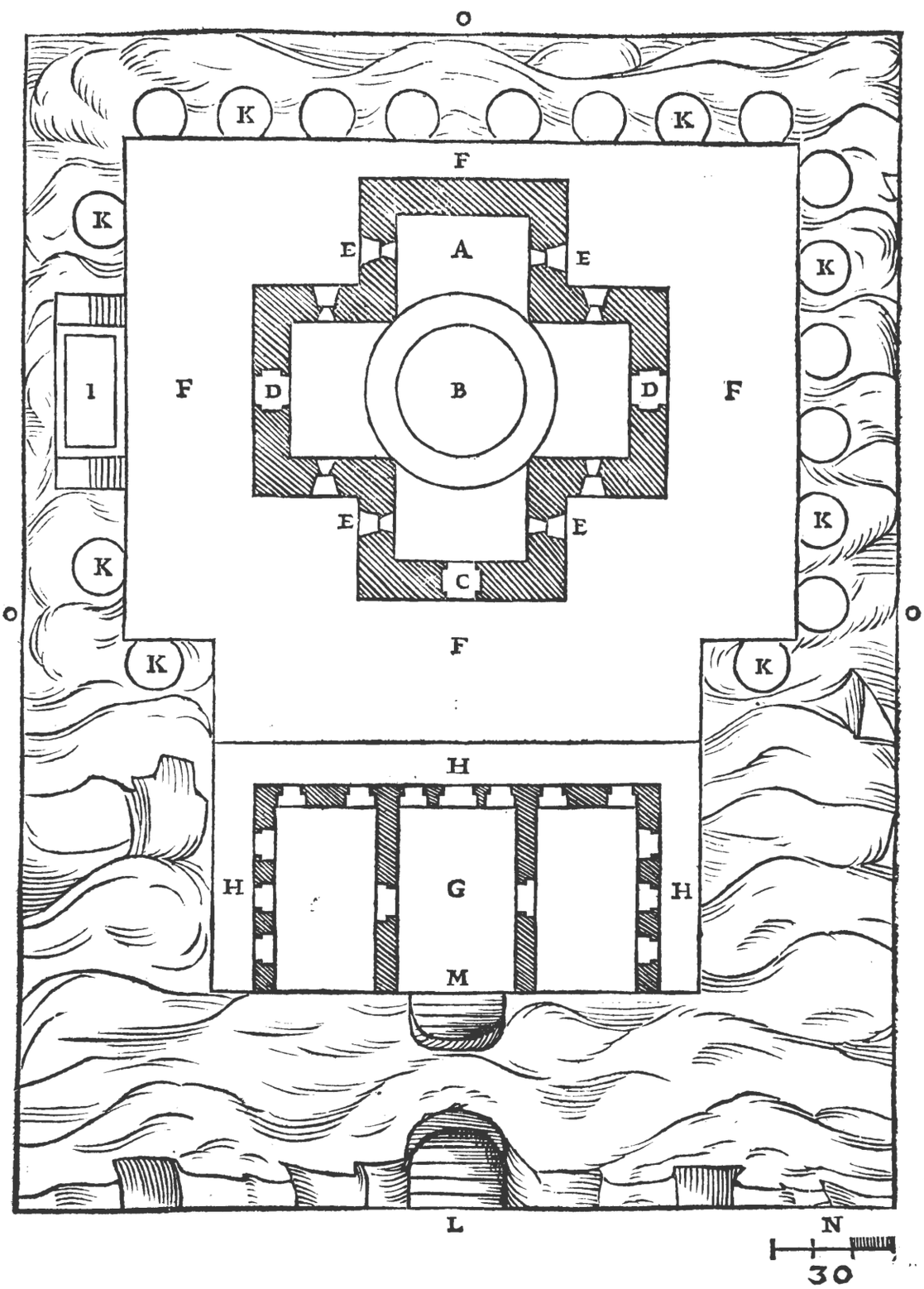
A Le tre naui.
B L'altare grande.
C Le colonne.
D Le porte.
E La lumaca.
F Li ſcalini.
G Il circuito o ver corredor.
H Le tré porte del muro fuori del circuito.
I Il ſaſſo del monte che va atorno



A La facciata della chieſa.
a corſi alti & baſſi.
B La porta.
C Li ſcalini.
D Il piano del circuito.
E Il ſaſſo che a modo di muro ſerra il circuito.
F La terra della port a con cinque ſcalini.
G La miſura de palmi.

La chieſa di ſan Giorgio è poſta vn gran pezzo à baſſo dalle altre. la entrata per donde vi ſi entra, è fatta di ſotto il ſaſſo crudo, di 8. ſcalini che ſi montano: i quali montati, ſi entra in vna caſa molto buona & grãde che ha, con vn poggio che la circonda tutta d'intorno dalla parte di dentro verſo il chioſtro, perche di fuori è tutto ſaſſo viuo. & in queſta caſa ſi da elemoſina alli poueri, li quali ſeggono ſopra queſto poggio: & vſcendo della caſa, l'huomo entra nel circuito della chieſa, che è fatto in croce, & tanto è dalla porta principale all'altar grãde, quanto è da vna porta trauerſa all'altra, tutta d'una miſura, & molto ben lauorata nelle porte di fuori, perche dentro non vi potei entrare, hauendole trouate ſerrate. Nella parte deſtra del circuito della chieſa è cauato nel ſaſſo viuo, á modo di vna caſſa per l'altezza di vn huomo, laquale è ſempre piena d'acqua, che dicono naſcere iui, & non ſoprabonda: & ognuno vi aſcende con vna ſcala fatta nel ſaſſo à pigliarne per diuotione, perche trouano ch'ella guariſce di tutte le ſorti di febre. Tutto queſto circuito è pieno di ſepolture, come ſono nelle altre chieſe, & di ſopra queſta chieſa coſi grande, vi è intagliata vna croce doppia, cioè vna dentro dell'altra, come è fatta quella dell'ordine di Chriſto. dalla parte di fuori è piu alto il ſaſſo che non è la chieſa, & ſopra quello ſi veggono infiniti cipreſſi & vliui ſeluatichi.

Et da



A La chieſa in croce.
B Il luogo dello altare.
C La porta principale.
D Le porte trauerſe.
E Le fineſtre.
F Il circuito o ver chioſtro intorno la chieſa.
G La caſa per mezzo la chieſa.
H Il poggio che va atorno la caſa verſo il chioſtro.
I La caſſa de pietra doue e la fontana
K Le ſepolture.
L La entrata ſotto il faſſo.
M La entrata nella caſa.
N La miſura de palmi.
O Il faſſo del monte che va intorno.

Et da faſtidio voglio metter fine à parlar piu di queſte tali opere, dubitando di non eſſer creduto ſe piu ne ſcriueſſi: nelle quali ſe alcuno dubitaſſe che vi fuſſero molte coſe finte, gli giuro Iddio, in poter del quale io ſono, che tutto quello che ho ſcritto è veriſſimo, ſenza eſſerui aggiunta coſa alcuna, perciochè hauendo vdito parlare delle marauiglie di queſte tal chieſe, volſi andar due volte à vederle, & deſcriuerle, tanto era il deſiderio mio di far nota al mondo la eccellenza di quelle. C

Queſto luogo è poſto nella coſta di vn monte, & per andare fino alla ſommità del quale vi è vna aſceſa grandiſſima, che in vna giornata & mezza non penſo che ſi faria, tanto è alto & non dimeno anchora ſopra di quello pare che vi ſia vn'altro monte, & che queſto ſia ſeparato da quello. Al deſcendere poi da queſto luogo fino al piano, vi può eſſer da xv. miglia, & ſi trouano grandiſſime campagne, che al vedere durano vna buona giornata & piu, & tutte vanno verſo il Nilo, nelle quali ſi ritrouano altritanti edificij, come quelli del luogo di Chaſſumo, di pietre quadrate altiſſimi, perche quiui dicono che ſoleuano eſſer ſtantie delli Re: & che l'opera di queſte tal chieſe tagliate nel monte, fu fatta per Gibetes, cioè huomini bianchi, perche eſſi conoſcono bene che non ſapriano fare coſa alcuna che fuſſe coſi fatta: & che il primo Re che gli fece fare, ſi chiamaua Balibela, che vuol dire miracolo: cõcioſia coſa che quando nacque, fu coperto di api, le quali lo fecero netto ſenza fargli male alcuno, & coſtui fu figliuolo di vna ſorella di Re, il qual Re morì ſenza herede, & però fu fatto Re il nepote, & dicono che fu ſanto, & è tanta la diuotione, che vi concorre tutta l'Ethiopia, & vi ſi veggono infiniti miracoli.

Queſta ſignoria di Abugana, oue ſono queſti edificij, auanti la noſtra partita il Prete Ianni la diede al frate, che venne poi con noi Ambaſciadore in Portogallo, & però dico che fui due volte à veder queſte chieſe & edificij, & la ſeconda volta che vi venni, fu quando detto Ambaſciadore venne à pigliare il poſſeſſo di quella. doue ſtando vi vennero duoi Calacenes, che vuol dire meſſi, ò ver parola del Re: & diſſero al detto Ambaſciadore, ò vero Capitano, che il Prete Ianni gli mandaua à dire, che eſſo gli mandaſſe alcuni tributi, che l'anteceſſore ſuo gli doueua dare, che era. cl. buoi d'arare, xxx. cani. xxx. zagaglie, & xxx. targhe. gli riſpoſe, che egli vederia che robbe vi fuſſero del ſuo preceſſore, & che pagaria il tutto volentieri non trouandoſi di quelle. D

Tornando hora al noſtro viaggio, partimmo dalla chieſa & fiera d'Ancona, & andati da noue miglia, arriuãmo à certe ville cõ la noſtra robba, nelle quali nõ volſero alloggiarne, dicendo che erano luoghi della madre del Prete Ianni, che non obediuano ad alcuno ſe non à lei. & volſero baſtonare il frate che ci guidaua. batterono bene vn ſuo ſeruitore. Et quiui laſciata la robba, andammo ad alloggiare à vn luogo detto Ingabela, che è grande & di buone caſe, & poſto ſopra vna collina, in mezzo di vna campagna tutta circondata di monti, alle radici delli quali vi ſono tãti luoghi habitati, che in altro luogo nõ ne ho veduto piu. Vi ſonò anchora infinite fontane & fiumicelli che corrono da vna parte, & dall'altra, & adacquano gran parte del paeſe, il quale ſi dimãda Olaby. Et quiui eſſendo, viddi che ſi edificaua vna bellíſſima chieſa. trouãmo grandiſſima abondanza di galline, delle quali ne hauerẽmo potuto hauere à cãbio di pochi grani di peuere, infinite, tanto poco ſtimano le galline, & tanto conto faceuano del peuere. vi erano limoni, cedri, & aranci infiniti. ſtẽmo quiui il ſabbato & la domenica, nella quale ne aſſaltarono le tigri, & nõ potẽmo tanto difenderci che ne mãgiorno vn'aſino. Il lunedi, che fu alli xi. di Settembre, ritornãmo doue haueuamo laſciata la robba, & quelli che non ci haueuano voluti alloggiare ci fecero buona ciera, & carezze, & ne diedero da cena: il giorno ſeguente poi andammo al noſtro viaggio, da noue miglia, & quiui dormimmo la ſera ſenza la noſtra robba, & la mattina tornãmo à dietro, & facemmo noue miglia di viaggio diritto, ſtrada & montuoſa & piena di valli & di montagne, le quali attrauerſano, & paiono eſſere attaccate inſieme. Queſto reame d'Angote è quaſi tutto d'una maniera pieno di monti & valli, & le ſemenze che ſi ſeminano in queſto luogo, ſono formẽto, ma poco, orzo poco, miglio in gran copia, & taffo di aguza in grandiſſima quantità, piſelli, ceci, faua aſſai, & molti fichi, agli, & cipolle, corre in queſto paeſe ferro per moneta.

Come ſi parti l'Ambaſciadore dal frate, & come noi altri che reſtammo, fummo lapidati, & poi fummo inuitati da Angoteraz, & delle dimande che egli ne fece, & del deſinare che ne diede. Cap. LVI.

Il giouedi, alli xiiij. di Settembre, andammo con la noſtra robba à vn fiume ſecco, vicino tre

A no tre miglia, doue ſtaua il ſignore di queſto reame d'Angote, il quale ſi chiama Angoteraz: & l'Ambaſciadore, perche quiui era il paeſe ſterile & ſecco, & per non parlar col detto ſignore, che nõ ne haueua biſogno, paſſò inanti alla robba cinque miglia, & gli altri reſtarono col frate, & con la robba, il quale ci diſſe che andaſſimo cõ eſſo à vna villa fuori di ſtrada tre miglia, & la robba reſtò nella ſtrada con la gente che la conduceua, & cãminando noi verſo quella villa & altre conuicine, innanzi che arriuaſſimo, vedemmo molta gente che ſi vniua, & ci penſammo che ſi vniſſe per portarci la robba, ma veniua per farci poco piacere, perche vnita ci tolſe in mezzo, montando ſopra tre monticelli, & noi ſtauamo nel baſſo, & ſopra ogni ſommità di detti monti ſi adunorno da dugẽto pſone, la maggior parte con fronde da trar ſaſſi, gli altri ne tirauano con le mani, in modo che erano tanti li ſaſſi, che pareua che pioueſſeno, & dubitammo della noſtra vita. & noi altri che erauamo in compagnia del frate, poteuamo eſſer da quaranta perſone, cioè Capitani che l'accompagnauano con alcuni huomini ſuoi & altri noſtri ſchiaui, & tutti eccetto che io, & vn giouane che era con noi, il qual era amalato di varuole, furno molto ben lapidati & feriti, che Iddio p ſua gratia lui & me coſi volſe pſeruarne. 5. ò ſei huomini del frate furno feriti nel capo, & il noſtro medico, & vn Capitano di Angoteraz con quelli, & non contenti hauerci feriti, ne fecero alcuni prigioni, & noi altri che fuggimmo la ſera ci riducẽmo à dormire con la robba ſenza hauer da cena. & quiui tutti ſi doleuano, chi in vn membro, & chi in vn'altro, eccetto che noi due.

Il venerdi mattina, alli quindici di Settembre, io andai à cercar l'Ambaſciadore che era auanti quattro miglia & mezzo, & trouandolo, non tardò di metterſi immediate in ordine, poi chio gli hebbi cõtato quello che ci era intrauenuto, dicendo che voleua mettere la vita per li Portogheſi, & arriuati che fummo doue era la noſtra robba, trouammo quiui il ſignore Angoteraz, ilquale ci era venuto á vedere, & haueua ſeco aſſai genti, & vi era anco il frate: & l'Ambaſciadore giunto ch'egli fu, chiamò lo interprete, & gli diſſe che andaſſe à dire ad Angoteraz, & al frate, che egli non era venuto per conto loro, ma che era venuto à cercare li Portogheſi: li quali erano ſtati mal trattati nelli ſuoi paeſi. & ſtando coſi, & ragionando della battaglia, ecco che venne il medico, che era ſtato ferito & rimaſto prigione,
B col capo molto inſanguinato, dicendo che era fuggito. Et poi che il lungo ragionare del l'Ambaſciadore con l'Angoteraz di queſta coſa fu compito, Angoteraz lo pregò che andaſſe à ſtare con eſſo il ſabbato & la domenica. & conſigliatoſi l'Ambaſciadore con noi, fu riſoluto che vi ſi andaſſe, & coſi tutti andammo à caſa ſua, la quale era lontana quattro miglia & mezzo, doue ſtemmo il ſabbato, & la domenica molto bene alloggiati. Il ſabbato ci fece chiamare à caſa ſua, doue entrati non trouammo impedimento alcuno di guardia, ma entrammo liberamente, & lo trouammo con la moglie, & alcuni ſuoi famigliari, & ne fece buona ciera, coſi nell'aſpetto, come nel parlare. appreſſo di lui erano poſte quattro zarre di vino fatto di miele molto buono, & appreſſo ogni zarra vi era vna coppa di vetro chriſtallino: & coſi cominciammo à beuere: & la ſua moglie con due altre donne che erano in cõpagnia ci inuitorno tanto bene à beuere, che non ci volſero mai laſciar partir, fin à tanto che non furno votate le zarre, che ogni vna di quelle poteua tenere da ſette in otto boccali, & voleuano farne portare dell'altro di nuouo, dicendo che non ne laſciarebbe partire, ſe non beueuamo anchora, & noi c'iſcuſammo con buone parole, che ci laſciaſſe partire per fare li fatti noſtri, & coſi ci partimmo.

La domenica ſeguente fummo alla chieſa, doue trouammo Angoteraz, ilquale ne vẽne incontro con gran corteſia, & quiui cominciò à parlare ſopra le coſe della noſtra fede, & fece appreſſarſi duoi frati oltra l'interprete, & il frate che ne conduceua: & la prima dimanda fu, oue nacque Chriſto, & che cammino fece, quando egli andò in Egitto, & quanti anni vi ſtette, & quanti anni haueua quando la noſtra donna il perſe, & trouò nel tempio, & doue egli fece dell'acqua vino. Il ſignore Iddio mi volſe aiutare che gli riſpoſi la verità meglio che io ſapeua. l'interprete mi diſſe, che il frate che ne cõduceua, fece intendere à gli altri duoi frati, che io era huomo che ſapeua molto: p le quali parole ſi buttorno in terra, & per forza mi volſero baſciar li piedi, & Angoteraz mi abbracciò, & baſciò in viſo. il quale, ſi come io dipoi inteſi, è vno delli buoni & dotti preti, che ſiano nell'Ethiopia. & al noſtro ritorno noi lo vedemmo con titolo di Barnagaſſo. Dipoi volſe che vdiſſimo meſſa con loro, la quale finita ci conuitò à deſinare, ma l'Ambaſciadore hauẽdo pur inteſo quello che ne haueuano

da dare,

da dare, volſe mandare à pigliare il noſtro deſinare, ilqual era d'alcune galline graſſe arroſti- C.
te, & di carne di bue graſſa con verze. La caſa oue mangiauamo era grande & terrena, che è come habbiamo detto vn Betenegus. auanti il letto, oue detto Angoteraz ſtaua, erano diſteſe in terra molte ſtuore, & egli ſmontò del letto, & ſi poſe à ſedere ſopra quelle, doue furono diſteſe molte pelli di caſtroni negri, con due piadene di legno bianchiſſimo grandi, con l'orlo baſſo come vſamo noi à mondare il formento, che eſſi chiamano Ganetas, & erano molto belle, grandi & larghe con l'orlo di due dita. la maggiore poteua eſſer di circonferentia di xvij. palmi, & l'altra di xiiij. & queſte ſono le tauole di gran ſignori. & quiui ſedemmo all'intorno con detto Angoteraz. ne fu portata l'acqua, & ci lauammo le mani, ma non ci diedero touaglia per aſciugarne, ne meno per ponerui ſopra il pane, ma nelle medeſime piadene furono portati pani fatti di diuerſe maniere, cioè de formẽto, d'orzo, di miglio, di ceci, & di taffo. auanti che cominciaſſimo à mangiare, Angoteraz ordinò che gli fuſſe portato vn pezzo grande del piu groſſo pane, & ſopra quello poſtoui di ſua mano vn pezzo di carne cruda di vacca, la mandò alli poueri, che ſtauano fuori della porta aſpettando elemoſina. Noi veramente facemmo la benedittione à noſtro modo, della quale moſtrò il detto di pigliarne piacer grande. vennero poi le imbandigioni, delle quali nõ ardiſco quaſi à parlarne, ma ſono coſe ordinarie del paeſe: & queſte furono tre ſalſe, ouero brodi, nelli quali entrauano coſe di carne cruda col ſangue viuo, che in queſta terra è ſtimato per delicatiſſimo mangiare, & non lo mangia ſe non perſone grandi. queſte ſalſe erano portate in alcuni ſcudellini piccioli di terra negra molto ben fatti, & le gittauano poi ſopra alcuni pezzi di pane rotti, aggiungendoui ſempre del butiro. noi non volemmo guſtare per modo alcuno di queſti loro mangiari, ma mangiammo di quello che habbiamo detto che l'Ambaſciadore ci haueua fatto venire. & coſi come noi non potemmo mangiar delle loro viuande, coſi anchora loro non volſero mangiare delle noſtre. Il vino veramente andaua in volta con gran furia: & la moglie d'Angoteraz mangiaua appreſſo di noi, ſopra vna ſimil tauola come la noſtra, & gli mandammo delle noſtre viuande, & non potemmo vedere ſe ella ne aſſaggiò per eſſerui vna cortina in mezzo, ma al beuere ella ne aiutaua mirabilmente. dopo tutte l'altre viuan- D.
de fu portato vn petto di vacca cruda, ilquale noi nõ toccammo, ma Angoteraz lo mangiò come ſi mangia il marzapane & il confetto dopo paſto, & dato fine à queſto deſinare, & rin gratiato che hauemmo Angoteraz ci tornammo al noſtro alloggiamento.

Come l'Ambaſciadore eſpeditoſi da Angoteraz andò auanti, & il frate & noi altri andammo doue fummo lapidati, & di li fummo in un paeſe molto fertile & dilettevole. Cap. LVII.

Il lunedi mattina andammo à pigliar licenza da Angoteraz, & il frate che ne conduceua, volſe che dimoraſſimo aſpettando vna mula per darla al medico noſtro ch'era ferito, & appreſſo vn'aſino con certe robbe che ne furono tolte nella queſtione fatta. l'Ambaſciadore non volſe ſtarci ad aſpettare, ma ſe ne andò auanti con la ſua ſolita compagnia, & noi reſtammo col frate, & come fu al tramontar del Sole, venne la mula & l'aſino, & partimmo penſando di potere andar tanto auanti che giugneſſimo l'Ambaſciadore, ma la notte ſi approſſimaua, & il frate ne conduſſe per vn boſcho foltiſſimo, che non ſapeuamo doue andaſſimo; & capitammo al luogo doue fummo lapidati, & quiui volſe venire per far giuſtitia. Erauamo viij, huomini ſopra mule, & xv. à piedi, & andammo ad alloggiare in caſa d'uno di quelli principali che fecero l'inſulto, & trouammo che tutti erano fuggiti ſopra vna montagna vicina, ma che vi era molto ben da mangiare per noi & per le mule. ſtando quiui immediate fummo laſciati ſoli da quelli che veniuano con noi. & lamentandoci di queſto, ne diceuano che biſognaua far giuſtitia, & che la mattina partiremmo: la qual venuta ne mandorno á dire che partirẽmo dopo deſinare, ma vedendo che anchora non veniuano, quando fu il giorno ſeguente ci partimmo noi ſoli, & andammo tanto che trouammo quelli che conduceuano le noſtre robbe, che andauano pianamente aſpettandoci. In quella notte tornò il frate, & menò ſeco due mule, vn bue, & otto pezze di tela, che gli haueuano dato per il ſangue che haueuano fatto. & la giuſtitia di queſto paeſe, è di pigliare la robba de malfattori, come ſono vacche & mule. chiamanſi queſti luoghi Angua & Maſtano, & ſono del Patriarcha Abuna Marco. Quiui cominciammo à entrare in vna gratioſa & dilettevole terra, poſta fra montagne molto alte, ma infinitamente habitata alli piedi di quelle, con gran ville & chieſe molto

nobili:

A nobili:& tutta era lauorata & ſeminata di ogni ſorte di biade.quiui ſi vedeuano infiniti fichi di quelli d'India,limoni,naranci,cedri,ſenza numero,& paſcoli con vna moltitudine di animali incredibile.Et perche vn'altra volta io feci queſto cãmino col ſopradetto frate, il quale allhora ſi chiamaua Ambaſciadore,& dimorammo vn ſabbato & vna domenica, in caſa di vn'honorato canonico,& fummo alla chieſa ogni giorno con lui,doue vedemmo gran numero di canonici.gli dimandãmo quanti canonici vi poteuano eſſere,ne diſſe da 800. quanta entrata poteuano hauere, ne diſſe che poca fra tanti. & noi gli replicammo, perche cauſa vi ſono tanti, eſſendoui coſi poca entrata, ne diſſe che al principio che furono fatte quelle chieſe non erano molti, ma che dapoi ſono creſciuti, perche tutti li figliuoli de canonici, & quanti da quelli diſcendono: tutti reſtano canonici, & queſto coſtume ſi oſſeruaua nelle chieſe delli Re,& che il Prete Ianni ogni fiata che egli fa vna chieſa nuoua,ne mãda à leuare di quiui,& coſi gli diminuiua,come fece quãdo egli fabricò la chieſa detta Machan celacem, che ne leuò dugento, & che in quella vi erano otto chieſe, nelle quali poteuano eſſere da quattro mila canonici,& che ſe il Prete Ianni non gli leuaſſe per queſte chieſe nuoue,& per quelle della corte,ſi mangiarebbeno l'uno con l'altro.

Della montagna grandiſſima, ſopra la quale tengono poſti li figliuoli del Prete Ianni, & doue trouandoci uicini fummo quaſi morti da ſaſſi. Cap. LVIII.

La valle detta di ſopra ſi prolunga fino ad vna altiſſima montagna,ſopra laquale di continuo metteno tutti li figliuoli del Prete Ianni,come in vna cuſtodia.& hanno nelli libri loro ſcritti,come ritrouandoſi vno Re dell'Ethiopia,detto Abram,gli fu vna notte in ſogno riuelato,che volendo tenere il ſuo reame pacifico,& vbidiente, doueſſe ſerrare tutti li ſuoi figliuoli(che molti ne haueua)ſopra vna montagna, & non laſciar fuori ſe non quello che voleua che ſuccedeſſe dopo lui,& che queſto ordine, come coſa venuta da Iddio,ſi doueſſe oſſeruar ſempre,altramente eſſendo la Ethiopia grande, ſe ne ſolleueria vna parte,& non vbidiria all'herede, ò vero lo amazzaria. Di queſta riuelatione ſtando ſoſpeſo detto Re,oue tal montagna ſi poteſſe trouare, gli fu di nuouo riuelato, che egli mandaſſe à ſcorrere tutto il ſuo paeſe,& doue ſi vedeſſero capre poſte ſopra brichi & punte di ſaſſi tanto alti, che pareſſe
B ro douer cader giu,in quella doueſſe fargli ſerrare. La qual coſa hauendo fatto eſſequire, fu trouata queſta montagna tanto grande,che dicono che vn huomo ha da fare molti giorni à circondarla nel piede.& veramente chi conſidera queſto modo di hauer tenuto in pace vn coſi gran reame,ſenza inſanguinarſi le mani per tanti ſecoli,& che li figliuoli & fratelli non ſi habbiano ſolleuato l'uno contra l'altro, & non dimeno non ſia mancata mai la linea di quella generatione,conoſcerà eſſere ſtata in effetto coſa diuina & non humana, la qual felicità mai in alcun regno di Chriſtiani ſi è potuta hauere.

La cauſa che non ſia mai mancata la vera linea della generatiõe del Prete Ianni.

Queſta montagna è tagliata tutta d'intorno, cioè dalla cima fino al baſſo, che pare che ſia vn muro diritto,& achi guarda in ſuſo,pare che il cielo vi ſia poſato ſopra.Ha tre ſole entrate,ò vero porte,perle quali vi ſi può aſcendere, & non altre, & di queſte io ne viddi vna, in queſto modo. Noi veniuamo dal mare vna fiata per andare alla corte,& ne guidaua vno di quelli ſeruidori del Prete,che chiamano Calacem,ilquale non era troppo pratico del paeſe,et volẽdo alloggiare in vn villaggio,gli habitanti nõ ne volſero accettare,pche diceuano che era d'una ſorella del Prete Ianni,& fu forza che andaſſimo inanti:la notte era comincia-ta di vn gran pezzo,& coſtui camminaua molto forte,& ne ſollecitaua dicendo che ne menaria in vn buono alloggiamento.Io feci che Lopo di Gama, che haueua vna buona mula, caualcaſſe in viſta del detto Calacem,& io di lui,& l'Ambaſciadore & gli altri mi teneuano gli occhi dietro.& eſſendo andati ben tre miglia fuori di ſtrada verſo la montagna di queſti figliuoli del Prete,come fummo ſentiti per il calpeſtare de noſtri caualli in vn momento vẽne tanta gente di tutte quelle ville, che co i ſaſſi n'hebbero quaſi ad amazzare, & fu forza che ci partiſſimo l'uno dall'altro .L'Ambaſciadore reſtò à dietro, & io andai auanti per non poter fare altramẽte,verſo vn luogo doue pioueuano ſaſſi da ogni canto,& era la notte oſcuriſſima,& accio che non mi ſentiſſero,ſmontai,& diedi la mula à vn mio ſchiauo.la mia ventura volſe che vn guardiano huomo da bene di queſta montagna caualcaua vicino à me, ilquale mi dimandò chi era,gli diſſi vn gaxia genu,cioè vn foreſtiero del Re.coſtui ſubito fattomi appreſſare à lui mi teneua vn braccio ſopra il capo, dicendomi ate fra ate fra, cioè non hauer paura,& mi conduſſe in vn'horto vicino alla ſua caſa,doue erano molte legne lunghe

appoggiate

appoggiate ad alcuni alberi, ſotto li quali mi fece andare, perche erano come vna capanna, C
doue parendomi di ſtar ſicuro feci accẽdere vna candela, & immediate cominciarono à pio-
uer li ſaſſi, per il che la feci ſubito ſpegnere. queſto huomo da bene mi fece poi andare nella
ſua caſa, & mi diede molto bene da cena, cioè galline arroſte, pane & vino, & la mattina pre-
ſomi per mano, mi menò à vedere la ſtrada per la quale ſi monta, tutta piena di ſpini terribili,
& ſaſſi tagliati da ogni canto, & vi era fatta vna porta molto alta, la quale tẽgono ſerrata, &
di dentro vi ſtanno infinite guardie: & mi diſſe, ſe alcuno haueſſe ardire di entrarui, ſubito
gli ſarieno tagliate le mani, & li piedi, & cauati gli occhi, & che noi non haueuano colpa di
eſſere venuti coſi appreſſo à queſta porta, ma che doueriano eſſer puniti quelli che ne haue-
uano guidati. Lopo di Gama, il Calacem, & io, ſubito ci partimmo, & diſcendemmo ben
tre miglia di ſotto ſopra vna ſtrada, & andammo al noſtro viaggio, & era veſpero auanti che
ritrouaſſimo l'Ambaſciadore.

Della grandezza di queſta montagna, et delle guardie che ſi fanno in quella, & in che modo hereditino queſti Regni di Ethiopia, Cap. LIX.

Il modo che fanno à mettere li figliuoli delli Preti in queſta montagna è queſto, che eſſen
do ſoliti tutti li Preti Ianni preceſſori à queſto Dauid di hauere cinque, ò ſei mogli, & di cõlle
aſſai figliuoli, come moriuano, il primogenito hereditaua: altri dicono che hereditaua quel-
lo che pareua che fuſſe piu atto, & di piu ſapere, & altri quello che haueua piu ſeguito, & piu
potere. Io di queſto dirò quello che ho vdito dire da molti huomini pratichi, & intelligen-
ti della corte. Il Re Aleſſandro, zio del preſente Re Dauid morì ſenza figliuoli, & anchora
che haueſſe figliuole femine, non dimeno li grandi della corte andarono à queſta monta-
gna, & cauorno di quella Nahu ſuo fratello, che fu padre di queſto Dauid. Queſto Nahu
conduſſe ſeco della montagna vn figliuolo legittimo, che era molto gentile & valente ca-
ualiero, ma era alquanto oſtinato & ſuperbo. Dapoi che fu nel regno, hebbe altre mogli &
figliuoli, & figlie, & venuto à morte volſero far Re il figliuolo piu vecchio venuto della
montagna inſieme col padre, ma fu detto che per eſſere coſi ſuperbo & oſtinato tratteria
male tutto il populo. altri furono di openione che egli non poteſſe hereditare, eſſendo nato D
in cattiuità, doue non teneua ragione di ſucceſſione, & coſi fecero Re queſto Dauid, che era
il primo genito nato dapoi che ſuo padre fu fatto Re, & era di anni vndici. L'Abuna Mar
cò mi diſſe, che lui & la Regina Helena lo fecero Re, perche teneuano nelle mani lor tutti li
grandi della corte, & tutto il theſoro: & coſi pare anchora à me, che appreſſo all'eſſer primo-
genito, vi poſſino aſſai le adherentie & amicitie, & il theſoro. gli altri figliuoli di Nahu fratel
li del detto Dauid, che erano piccoli, furono con quello piu vecchio venuto dalla monta-
gna ritornati à ſtare ſopra quella: & coſi è ſtato fatto di tutti li figliuoli delli Preti dal tempo
di quello Re Abram fino al preſente. Dicono che ſopra queſta montagna vi è gran freddo,
& è ritonda, & ch'ella non ſi cercarà tutta in manco di quindici giorni. & coſi anchora á mio
giudicio pare che debbia eſſere. In queſta parte doue era il noſtro cammino, vi andammo
quaſi duoi giorni, che poi la laſciãmo, la qual arriua fino al Regno di Amara, & di Bogami-
dri, che è ſopra il Nilo, il qual regno è molto lontano di quiui. Sopra queſta montagna vi ſo-
no altre montagne che fanno valli, & vi ſono fiumi & fonti infiniti, & campi che gli habitan
ti coltiuano. Vi è anche vna valle fra due montagne molto forte, che per modo alcuno non
ſi puo vſcire di quella, per eſſer tenuta ſerrata l'entrata con porte fortiſſime, & in queſta valle
che è molto grande, & che ha infinite ville & habitationi vi metteno quelli che ſono piu
proſſimi al Re, cioè del ſuo ſangue, & poco tempo è che hanno trouato queſto modo di met
terli in detta valle, parendo lor che ſtiano ſotto miglior cuſtodia, ma quelli che ſono figliuo-
li de figliuoli, & nepoti, & che gia ſono come dimenticati, non ſono tenuti con tanta guar-
dia, non dimeno con tutto queſto generalmente li cuſtodiſce intorno queſta montagna
con grandiſſime guardie, & gran Capitani, & la quarta parte delle genti che vengono alla
corte ſono delli Capitani, & guardie di queſta montagna, iquali alloggiano ſeparati da gli
altri, ne eſsi ſi approſsimano ad alcuno, ne altri à loro, percio che non vogliono che alcuno
ſappia li ſecreti della detta montagna. et quando arriuano alla porta del Prete, immediate gli
manda la ſua parola, et ciaſcuna perſona ſi tira à dietro, et tutti gli altri negotij ceſsano, quan
do ſi parla in queſto.

Dauid preſente Prete Ianni ſucce de nel Re gno.

Divno

A *Di uno caſtigo che fu dato à un frate, & ad alcune guardie per una ambaſciata che portorno al Prete di queſti ſerrati in la montagna, & come fuggi un fratello del Prete Ianni.* Cap. LX.

Circa il negotio di queſti figliuoli del Prete, io ne ho veduto queſto che fu condutto alla preſenza del Prete, vn frate di età di anni trenta, & con lui ben dugento huomini, ilqual fu detto, che haueua portata vna lettera al Prete Ianni, da quelli della montagna, & queſti dugento huomini erano le guardie di quella. batteuano queſto frate di due giorni, in due giorni, & ſimilmente batteuano queſti huomini partiti in due parti, & il giorno che batteuano il frate, batteuano la metà di coſtoro, & ſempre cominciauano dal frate, & di continuo vi erano preſenti tutti gli altri, & ogni volta dimandauano al frate chi gli haueua data quella lettera, & perche coſa, & ſe mai piu egli haueua portato lettere, & di che monaſtero egli era, & doue ſi haueua fatto frate. il triſto diceua che erano ſedici anni che egli era diſceſo dalla montagna, & che all'hora gli fu data quella lettera, & che mai piu vi era tornato, ne haueua hauuto ardire di darla ſe non al preſente, che il demonio lo haueua inſtigato. & queſto poteua eſſere la verità, pche in q̃ſto paeſe nõ ſi coſtuma di mettere ſopra le lettere, nè anno, nè meſe nè giorno. à gli huomini veramente dimandauano, come haueuano laſciato vſcire detto frate. La maniera del battere era à queſto modo, gittano l'huomo con il ventre in terra, & legano le mani á due pali, & vna corda intorno à tutti due li piedi, & duoi huomini tengono queſta corda ſtretta, et tirata, et vi ſtãno duoi miniſtri di giuſtitia, vno da vn capo & l'altro dall'altro, & nõ danno ſempre in quello luogo, ma la maggior parte nel piano, pche ſe ogni fiata li batteſſero, morirebbono, tanto è forte il battere di coſtoro, ne viddi leuar via vno, & auanti che lo copriſſero con vn panno, egli ſi morì: il che inteſo per il Prete, perche queſta giuſtitia ſi fa dauanti le ſue tende, ordinò che il morto fuſſe tornato al luogo doue ſi batteua, & che quelli che erano battuti teneſſero la teſta ſopra li piedi del morto. durò queſta giuſtitia due ſettimane, che mai ceſſò queſto ordine di battere il frate, & la metà delle guardie, di duoi giorni in duoi giorni, ſaluo il ſabbato & la domenica, che non ſi fa giuſtitia. Fu leuata vna fama per la corte, che queſto frate haueua portato lettere alli franchi et Portogheſi, da queſti parenti del Prete, accio che foſſero aiutati à fuggire di quella montagna, & noi erauamo innocenti, & il

B medeſimo tengo certo che fuſſe il frate.

In q̃ſto paeſe nõ ſi coſtuma mettere ſulle lettere ne giorno ne meſe

Giuſtitia In battere i rei.

Nel tempo che noi ſtemmo in queſto paeſe vn fratello del Prete, giouane di ſedici anni fuggi della montagna, & venne alla diſteſa in caſa di ſua madre, che era la Regina Helena, laqual fu moglie del padre di queſto Re, & per eſſerui pena la vita à chi raccoglie alcuno della montagna, la madre non volſe accettar il figliuolo, ma preſo lo fece condurre al Prete Ianni, ilqual gli dimandò, perche ſi era fuggito, gli riſpoſe perche egli moriua di fame, & che non veniua per altro ſe non per dargli queſta notitia, concio ſia coſa che alcuno non voleua fargli queſta ambaſciata, fu detto che il Prete lo fece veſtire riccamente, & gli dette molto oro, & panni di ſeta, & fu tornato ſopra la montagna. fu detto anchora per tutta la corte, che coſtui ſe ne era fuggito per andarſene con li Portogheſi. Queſto proprio che fuggi, & che fu tornato poi ſu la montagna, ritrouandoci noi con l'Ambaſciadore del Prete che venne in Partogallo nel paeſe di Lulibella, doue ſono le chieſe cauate nelle pietre, paſſò per iui con vno Calazen, & con molta gente, ilqual lo conduceua preſo ſopra vna mula, & veniua coperto di panni negri che non gli pareua coſa alcuna, & alla mula non ſi vedeua altro che gli occhi, & le orecchie, fu detto che egli era fuggito la ſeconda volta in habito di frate inſieme con vn'altro, & che queſto frate ſuo compagno lo diſcoperſe il giorno che doueuano vſcire del paeſe del Prete Ianni, & coſi lo menauano preſo lui, & il frate, ne gli laſciauano parlare à perſona alcuna: & duoi huomini ſempre gli andauano vicini alla mula. ognuno diceua che lo fariano morire, ouero che gli cauariano gli occhi. non ſo cio che intraueniſſe di lui. di vn'altro vdimmo dire che volſe fuggire della montagna, & ſi naſcoſe ſotto molti rami & fraſche di arbori: & alcuni lauoratori che andauano iui d'intorno, vedendo mouere li detti rami furno à vedere, et lo preſero, et le guardie ſubito che l'hebbero nelle mani gli cauorno gli occhi, et anchora viue, et è zio di queſto Prete Ianni. Si narra in queſta montagna eſſerui gran moltitudine, di queſta gente, qual chiamano Iſraeliti, ouero figliuoli di Dauid, perche tutti ſono di vna generatione et ſangue come è il Prete. In detta montagna vi ſono fabricate molte chieſe et monaſteri, et vi ſono infiniti preti et frati, et molti habitatori, liquali mai non diſcendono di la.

A vn fiolo del Prete Ianni furno cauati gli occhi per eſſerſi voluto fuggire dlla mõtagna.

Come

Come non ſono eſtimati li parenti del Prete, & del modo differente che tiene queſto preſente Prete delli ſuoi figliuoli & fratelli. Cap. LXI. C

Il Prete Ianni non ha alcun parente, perche quelli che ſono da parte di madre non ſon tenuti ne nominati per parenti, & da parte di padre ſono ſerrati ſopra la detta montagna, & hauuti come morti, anchora che in quella ſi maritino & facciano generatione infinita, maſchio però alcuno nõ può vſcire, ſe non come ho ditto diſopra ſe'l Prete non more ſenza herede. all'hora cauano il piu proſſimo & idoneo al regno. alcune femine eſcono fuori à maritarſi, ma non ſono hauute per parẽti ne figliuole ne ſorelle del Prete, ma ſono honorate tanto quãto gli viue il padre ò fratello, & ſubito che egli more reſtano come ciaſcun'altra ſignora. tutti noi vedemmo nella corte vna ſignora, che fu figliuola di vn Prete, la quale anchora che quando andaua fuori di caſa, cãminaſſe ſotto vn ſpariuiero, nondimeno era molto male accompagnata. conoſcemmo anche vn ſuo figliuolo che era molto male in ordine come ciaſcun'huomo à piedi, di ſorte che in tempo breue ſi eſtingue la fama del ſuo parentado. Queſto Re Dauid preſente al noſtro partire haueua duoi figliuoli & tre figliuole, alli quali faceua grandi gultus, cioè entrate, che voleua lor conſegnare, & mi fu moſtrato doue vno de i detti teneua queſte entrate, ma la fama generale era, che come il padre ſerraſſe gli occhi, & che faceſſero vno di loro Re, l'altro ſaria mandato alla montagna, doue non portaria ſeco ſe non la ſua pſona. & mi fu affermato che la terza parte delle ſpeſe che fa il Prete, è di far guardare queſti Iſraeliti, alli quali fa meglior compagnia che non hanno fatto li ſuoi anteceſſori. & oltra le grãdi entrate che gli ſono applicate gli manda molto oro, panni di ſeta & panni fini, & molto ſale che corre per moneta in queſti regni. Et quando noi arriuammo, & che gli demmo il peuere, ſapemmo per certo che mandò lor la metà di quello, facendo lor intendere che ſi rallegraſſero, che il Rè di Portogallo ſuo padre lo haueua mandato à viſitare, & mãdatogli quel peuere. Sapemmo anche per certo & di veduta in molte parti, che il Prete Ianni ha gran terre & poſſeſſioni lauorate per li ſuoi ſchiaui & con li ſuoi buoi, & ſono veſtiti dal Re, & ſono come eſenti dalle altre genti, & ſi maritano vno con l'altro & ſempre ſono ſchiaui. di queſte poſſeſſioni che ſono appreſſo la montagna tutte le entrate vengono portate di ſopra, le entrate delle altre vãno à monaſteri, chieſe, et à poueri, et principalmẽte à gẽti l'huomini poueri & vecchi, che per il paſſato hanno hauuto ſignoria, & al preſente non la tengono. & anche à noi Portogheſi per due volte ne mandò di queſti formenti, cioè in Chaxumo vna volta. 500. cariche, & altre 500. in Aquate: nè di queſte poſſeſſioni ritiene alcuna coſa per lui, ma il tutto ſi diſpenſa al modo detto. D

Del fine del regno d'Angote, & del principio del regno di Amara, & di una laguna grande, & delli peſci che ſi ritrouano in quella. Cap. LXII.

Tornando al noſtro cãmino & viaggio, dico, che noi andãmo al lungo del piede di queſta montagna ſopra vn fiume, & il paeſe è molto gratioſo & bello, ſeminato di molti migli & altre ſemenze del paeſe, ma vi ſono pochi formenti. ſi veggono molti villaggi da vna parte & dall'altra di queſto fiume, & ſopra la coſta della montagna & in capo della valle ci partimmo dal fiume, & cominciammo à trouar terra di boſchi & piena di ſaſſi. nõ vi erano montagne, ma alcune piccole valli, ſeminate di formento & orzo, & d'altri legumi del paeſe: & quiui finiſce il regno d'Angote, & comincia il regno di Amara, nel principio del quale verſo leuante vi è vn gran lago, doue giá alloggiammo, il qual è. viij. miglia di lunghezza, & tre di larghezza. ha nel mezzo vna piccola iſola con vn monaſtero di ſanto Stephano cõ molti frati, nelquale vi ſono molti limoni, naranci, & cedri. & per andare al detto monaſtero ſi ſeruono d'una zatta fatta di legni & giunchi con quattro zucche grandi, & la fanno in queſta forma, Pigliano quattro legni, & mettono ſopra quelli ſtando in compaſſo di queſti giũchi molto ben legati, & ſopra quelli mettono altri quattro legni ben legati & bene ſtretti, & ſopra ogni cantone vi è vna zucca grande, & coſi paſſano con queſto modo. Queſto lago nõ corre ſe non la vernata, quando l'acqua gli ſoprabonda, et eſce fuori per due parti. ſi trouano in queſto lago alcuni animali grandi, che eſſi chiamano Gomaras, che ſono caualli marini, & ſimilmente vn peſce ſimile ad vn gongro, che è molto grande & lungo, & ha la piu brutta teſta che ſi poſſa imaginare, fatta à modo d'un roſpo, & la pelle di ſopra la teſta, par pelle di biſcia, & tutto il reſto del corpo liſcio come gongro, & è il piu graſſo & piu ſaporito peſce che ſi troui al mõdo. Attorno à q̃ſto lago, vi ſono infiniti villaggi, che arriuano fin all'acqua,

Gomaras cauallo marino

& vi

A & vi ſono xv. Xumetes, ò vero Capitanie, & terre belliſſime di formento & orzo. di queſti laghi n'habbiamo veduti molti in queſti paeſi, ma queſto è il maggiore di tutti quelli che io habbia veduto. il paeſe è molto bello & fruttifero.

Di qui camminammo ben xvi. miglia per vna terra molto ben ſeminata di miglio & tutta piena di fontane. al fine della giornata eſſendo noi ſtracchi, il frate ne volſe menare ſopra vn monte ad alloggiare, & noi non volemmo, & reſtammo nella ſtrada à dormire, & il di dietro che fu alli xxiij. di Settembre, ce ne andãmo à vn luogo che ſi chiama Azzel, il quale è poſto ſopra vn piccolo colle fra duoi fiumi, & tutta la campagna ſi vedeua ſeminata di formento, miglio, & d'ogni altra ſorte di legumi, & è luogo nel quale ſi fa vna gran fiera. Oltra vno di queſti fiumi vi è vn luogo di Mori, ricco & di gran traffico, come di ſchiaui, panni di ſeta, & di tutte le altre ſorti di mercantie, ſi come è il luogo di Manadeli, nelli confini di Tigremahon. q̃ſti Mori pagano gran tributi al Prete. Quiui è gran conuerſatione di Chriſtiani con li Mori, perche gli portano l'acqua, gli lauano li lor panni, & tutto il giorno le femine Chriſtiane praticano in queſto luogo de Mori, della qual coſa ne penſammo male. Stemmo il ſabbato & la domenica à piè di queſto luogo, doue tutta la notte li noſtri combatterono con le lancie contra le tigri che voleuano leuarne le mule, & non ſi dormi punto. Il giorno ſeguente cãminammo per vna terra piana molto habitata, & molto ſeminata per iſpatio di ſei miglia: da poi montammo ſopra vna montagna ben alta, ſenza ſaſſo alcuno ne boſcho, ma era tutta lauorata & ſeminata, & ci ripoſammo à mezzo giorno. Quiui ſtando mi vẽnero à trouare x. ò xij. huomini honorati, & l'interprete ſtaua meco, & cominciammo à ragionare dell'altezza di queſta montagna ſopra la quale ſtauamo, & del paeſe infinito, che ſi ſcorgeua con gli occhi. mi moſtrorno la montagna doue ſtanno q̃lli figliuoli delli Preti, la qual non pareua lontana piu di xij. miglia, & ſi vedeua la roccha & ſaſſo tutto tagliato intorno intorno, laqual ſi prolongaua tanto verſo il Nilo, che nõ vi vedeuamo il fine, & era coſi alta che'l monte doue noi ſtauamo pareua eſſer ſotto li piedi di quella. Quiui mi raccontorno particolarmente delle gran guardie che erano fatte à queſti figliuoli, & dell'abondanza che haueuano di vettouaglie & di veſtimenti che gli faceua dare il preſente Prete. & perche noi ſcorreuamo verſo la parte di ponente, quanto poteuamo vedere con gliocchi, gli dimandai
B che terre erano verſo quella parte, & ſe il tutto era del Prete Ianni. Mi diſſero che la ſignoria del Prete ſi eſtendeua verſo quella parte per xxx. giornate di cãmino, & che poi ſi entraua in alcuni deſerti, nelli quali ſi trouaua gente molto negra, molto triſta & cattiua, & duraua per iſpatio di xv. giornate di cammino: li quali compiti ſi entraua nella terra di Mori bianchi nel regno di Tuniſi. Ne alcuno ſi marauigli di queſto, che ſi ſappiano coſi particolarmente queſti paeſi, perche da Tuniſi vanno ogni anno le carouane al Cairo, & anche vengono in queſte terre del Prete, & portano alcuni veſtimenti detti albernuſſi non troppo buoni, di bambagio, & molte altre diuerſe mercantie. Mi diſſero di piu, che queſto monte alto, doue noi ſtauamo, ſeparaua la terra doue naſce il miglio da quella del formento, & che per auanti non trouaremmo piu miglio, ma formento & orzo.

Come trouammo un'altro lago, & poi arriuammo à una chieſa detta Machan celacen, nella quale non ne laſciarono entrare. Cap. LXIII.

Noi camminammo ſopra queſta altezza di montagna per vna ſtrada piana ben noue miglia, & da ogni canto vi erano li campi ſeminati di formento & orzo. quiui trouammo vn'altro lago, ma non coſi grande: poteua eſſere da tre miglia lungo, & due largo, & fa vn fiumicello che corre di quello. è molto profondo, & era tutto circõdato di giunchi molto lunghi & forti. noi dormimmo in vna campagna tutta piena di herba da paſcolo, doue haueuamo tanta moltitudine di moſcioni, & coſi grandi, che dubitauamo che ne amazzaſſero. Queſta campagna non era ſeminata per eſſer mezza paluſtre, perche non ſanno leuar l'acqua & farla andar giu dal monte. Dapoi paſſammo in altri luoghi, doue trouammo molte campagne & luoghi ſeminati di formento & orzo, iquali erano gialli & triſti, perche l'acque gli amazzauano, & altri moriuano p troppa ſiccità, & coſi erauamo confuſi nel veder la diuerſità di queſti luoghi ſeminati. Cominciãmo poi à entrare in vn paeſe che di giorno faceuano gran caldi, & la notte poi gran freddi: & vedeuamo gli habitãti portar d'intorno alle parti vergognoſe vn pezzo di pelle di bue, & ſimilmẽte le femine portauano vn pezzo di drappo maggiore per il doppio di quello de gli huomini, & copriuano quello che poteuano, che la mag

gior

gior parte pur ſi vedeua,tutto il reſto era nudo.Li capelli erano acconci in due ordini, cioè C
vno che diſcendeua fino alle ſpalle, & l'altro fino alle orecchie. & queſte terre dicono eſſer delli trombetti del Prete Ianni. Vn poco fuori di cammino vi è vn boſco grande d'arbori da noi non conoſciuti,ma altiſſimi,appreſſo il quale vi è vna chieſa di molti canonici,laqual fece far vn Re che iui è ſepolto.Paſſando queſto giorno grandiſſime montagne,ce ne andammo à dormire fuori di quelle nell'entrate d'una belliſſima campagna. Alli xxvi.di Septembre la mattina cãminammo per detta cãpagna,diſcendendo ſempre per iſpatio di ſei miglia, & arriuãmo á vna bella & gran chieſa,che ſi chiama Machan celacen, che vuol dire la Trinità,laqual vedẽmo dapoi col Prete Ianni, quando mutò le oſſe di ſuo padre. Queſta chieſa ha due gran circuiti,vno fatto di parieti di tauole ben alto,l'altro di pali & di legnami attrauerſati:& queſto di legname circonda ben due miglia. Noi ce ne andammo molto allegri penſando di veder queſta chieſa,ma appreſſati per vno tratto di baleſtra, vennero due huomini à farne diſmontare:pche queſto è il coſtume quando ſi arriua appreſſo alcuna chieſa,& giunti appreſſo alla porta di queſto circuito nõ volſero laſciarne entrare, ne anche il frate che ne conduceua,& gli metteuano le mani fino nel petto, dicendogli che egli non haueua licẽza di farne entrare. ne gli valſe dire che noi erauamo Chriſtiani. & furno tanto le parole, che quaſi venimmo all'arme.Montati à cauallo & partiti già molto lontani dalla chieſa, ne vennero dietro correndo à dire che tornaſſimo,che ne laſciariano entrare,perche haueuano già hauuto licenza:ma noi non volẽmo tornarui. Queſta campagna & il ſito della chieſa ſono molto belli: pche di x.in xij.miglia è il tutto ſeminato, ne vi è vn palmo di terra che non ſia lauorato & pieno di ogni ſemẽza,ſaluo di miglio:& in tutti li meſi dell'anno quiui ſi taglia no le biade,& ſi ſeminano,ſi che ſempre ve ne ſono di mature,& in herba.Dalle bande di q̃ſta chieſa vi corre vn belliſſimo fiume ſenza alcuno arbore ſopra,& cauano acqua di quello p adacquar li cãpi, & da alcuni monti vicini vengono anchora molte fontane d'acqua, che adacquano tutto il paeſe.vi ſi veggono molte caſe & ville ſeparate l'una dall'altra con le lor chieſe,perche doue è la chieſa del Re,vi debbono anchora eſſer le chieſe delli lauoratori.

Come li Preti Ianni dotorno le chieſe di queſto regno. & come andammo alla villa di Abra, & di alcune grandiſſime foſſe: *Cap. LXIIII.*

D

Paſſando queſte cãpagne entrammo in alcune altre maggiori,ma non coſi ben ſeminate, pche paiono mezzo paludi,& vi ſono grãdiſſimi paſcoli, & molti laghi, dalli quali cauano l'acque p adacquare.vi ſono infinite mandrie di vacche & di pecore,ma non di capre.Cãminammo p queſte cãpagne ben xxxvi.miglia verſo il leuante,doue ne moſtrorno vna chieſa di ſan Giorgio,nella quale è ſepolto l'auo di queſto Prete Ianni. Quiui ne diſſero, che li Re paſſati venẽdo delli regni del Barnagaſſo & Tigremahon,doue fu il lor principio,allargorno li lor regni per queſte terre di Mori & gentili:& venẽdo per il regno di Tygray,& dapoi d'Angote,entrorno in queſto d'Amara,ma auanti di queſto vi è quel di Xoa,doue ſono alcune grãdiſſime foſſe,& quiui habitorno lungamẽte,facendo far chieſe & caſe, & dotorno quelle di gran rendite,& non vi è palmo di terra che non ſia di chieſe:& Nahu padre di q̃ſto Prete cominciò la chieſa di Machan celacen, & il figliuolo poi la forni & dotò. Queſto regno non tiene piu nome di ſignoria,pche il ſuo titolo era Amara taffilà, che vuol dire Re di Amara,come Xoa taffilà,Re di Xoa.& quando ſi mutorno le oſſe di Nahu in queſta chieſa di Machan celacen,alla qual mutatione noi Portogheſi fummo preſenti,all'hora il preſente Prete compi di dare & cõfermare le donationi fatte di tutta queſta ſignoria à queſta chieſa. Non vi è in tutto queſto regno pure vn monaſtero,ma tutte chieſe:li canonici & preti delle quali & q̃lli delle altre degli altri Regni detti di ſopra,ſeruono al Prete in tutti ſi ſeruitij,ſal uo in guerra. & la giuſtitia in q̃ſti paeſi ſi fà vniuerſale ſopra li canonici preti & frati. & q̃ſto frate che ne conduceua per leuar le noſtre robbe, ſe egli non veniua vbidito faceua battere coſi li frati come li preti.Andando per queſte gran campagne ne pareua d'andare p vn mare non ſi vedendo montagne.L'ultimo giorno di Settembre,arriuammo in vna piccola villa, doue era vna chieſa di noſtra Donna,quiui verſo la parte del leuante cominciano le aſpre & ſaſſoſe montagne con alcune valli profondiſſime, che pare che diſcendano fino all'abiſſo, che l'huomo non potria mai credere la lor profondità:& ſi come le montagne doue ſtanno li figliuoli del Prete, ſono tagliate al diritto fino in cima, coſi queſte diſcendono al baſſo tagliate di gran larghezza, in alcuni luoghi di xij.miglia, in altri di xv.& anche ſi ſtringono

fino

A fino à.ix.& vien detto che queſte valli vanno fino al Nilo,il quale è molto lontano di quiui verſo la parte di ponẽte.noi ſapemo bene ch'elle arriuano fino alle terre de Mori, doue non ſono coſi aſpre & ſeluatiche.nel piano ò fondo di q̃lle vi ſono grandi habitationi, & luoghi coltiuati,& ſi vede vn numero infinito di ſimie grandi peloſe dal petto auanti come leoni.

Come arriuammo ad alcune porte & paſſi profondi,& trauaglioſi da camminare,& paſſammo dette porte,doue comincia il Regno di Xoa. Cap. LXV.

Il primo giorno d'Ottobre del MDXX. noi andammo per terra piana ſempre al luogo di queſte valli,doue trouãmo laghetti con fontane infinite per iſpatio di xij.miglia,& andammo à dormire à vn luogo doue haueuamo da trauerſar q̃ſte baſſure. Il terzo giorno d'Ottobre cãminato che hauemmo da due miglia,arriuãmo ad alcune porte ſopra vna rocca ò ſaſſo tagliato,che diuideua due valli,vna à banda deſtra, l'altra alla ſiniſtra,& era tanta ſtrettezza appreſſo queſte porte,che p la ſtrada à mala pena poteua paſſar vn carro ſopra quelli piccoli ſporti che faceua il monte:& ſerrano doue queſte porte ſi ſtringono da valle à valle: & vſcẽdo dalla porta ſi diſmonta quanto è l'altezza d'una lancia lunga per vna ſtrada ſtretta, fatta in ſpigolo nel mezzo, che non ſi puo andar ne à piede ne à cauallo, & tanto è ratto & apico q̃ſto cãmino che l'huomo non puo deſcender ſe nõ va in quattro : & ſi cognoſce eſſere ſtato fatto artificialmẽte per ſicurtà di q̃ſto paſſo. Et vſcendo di q̃ſta ſtrettezza ſi cãmina anchora per vn pezzo di ſtrada fatta pur in ſpigolo di ſei palmi, & da vna parte & dall'altra ſono i precipitij grãdiſſimi:& s'io nõ haueſſi viſto paſſar le noſtre mule & genti, haueria giurato che le capre non vi haueriano potuto paſſare:& coſi facemmo andar le mule auanti come perſe,& noi vi andãmo dietro.Dura q̃ſta aſperità vn tratto di baleſtra, & chiamaſi q̃ſto luogo Aquiſagi,che vuol dir morte di aſini. & ſi paga datio p il paſſaggio. molte fiate dapoi ſiamo ſtati p queſte porte,& mai nõ vi paſſammo che nõ trouaſſimo beſtie & buoi morti. Oltra queſto paſſo,vi reſtano anchora ſei miglia di faſtidioſo cãmino, tutto di ſaſſo.ſempre deſcendendo, nel mezzo del qual vi è vna grotta nel ſaſſo forato,che dalla cima vi goccia continuamente l'acqua, la qual fa alcuni ſtillicidij lunghi di ſaſſo di diuerſe forme. In capo di q̃ſte ſei miglia trouãmo vn fiume grãde,il qual ſi chiama Anecheta, nel qual dicono eſſer infinito peſce & grãde. Dapoi cãminãmo montando ſempre p tre miglia fino che arriuãmo à vna porta pic-
B cola:la quale paſſata,ſi troua vn'altro fiume,doue ſtanno alcune altre porte, le quali nõ ſi vſano.& quelli che paſſano queſte foſſe & valli profonde, vengono à dormir quiui, pche non ponno paſſar in vn giorno da capo à capo.Quiui il frate che ne cõduceua, fece vna crudeltà cõtra vn Xuum ouero Capitano,che nõ ſaria ſtata fatta à vn Moro.coſtui nõ mandò coſi preſto li ſuoi huomini ad aiutare à portar le noſtre robbe,però gli fece ruinare alcuni cãpi di faua,& dargli il guaſto del tutto,delle qual faue ſi viue in queſte valli,perche nõ vi naſce altro ſe non miglio & faue.& perche noi gli cõtradiceuamo , diceua che queſta era la giuſtitia del paeſe. & ogni giorno mandaua à battere molti di quelli che ne portauano le robbe.& alle volte toglieua loro mule,vacche,& pezze di tela,dicendo che coſi ſi haueua da fare à chi ſeruiua male.Alli.iiij.d'Ottobre paſſammo anchora p queſti mali cãmini,& arriuãmo ſopra vn fiume, appreſſo il quale dormimmo , che è molto grande & bello , & ſi chiama Gemma, & è abondantiſſimo di peſce,come dicono li paeſani,& ſi congiungono inſieme queſti fiumi & vanno nel Nilo.Diſcendemmo da queſta montata per ſei miglia,in capo del quale trouammo altre porte,doue pagammo ſimilmente il paſſaggio. Fuori di queſte porte andammo à dormire in vna cãpagna,doue non ſi vedeuano nè foſſe nè alcuna coſa,anzi il tutto era pieno & vguale.il cãmino tra l'una porta & l'altra ſopra dette puo eſſere da xv.miglia,& quiui ſi diuidono li regni d'Amara & Xoa:& chiamanſi queſte porte Badabaſſa, che vuol dire terra nuoua,dentro di queſte valli,& aſperità,vi ſi veggono d'ogni ſorte vccelli infiniti.

Anecheta fiume.

Gemma fiume.

Come il Prete Ianni ando à viſitare la ſepoltura di Cianes Ichee,nel monaſtero di Bilibranos , & della elettione che fu fatta di un'altro Ichee,il qual era ſtato Moro. Cap. LXVI.

Alli cinque di Ottobre,cãminammo per cãpagne non molto lontane dalle dette rocche & valli profonde,& andãmo ad alloggiar p mezzo d'un monaſtero , che ſi chiama Bilibranos,del qual voglio parlar quello che per tre fiate io viddi far al Prete Ianni: la prima fu che venne al far d'un'officio anniuerſario ad vn gran prelato di detto monaſtero , ch'era morto che haueua nome Gianes,ilqual era tenuto p huomo ſanto.Il titolo ſuo era Ichee,& è il maggior prelato che ſia in tutta la Ethiopia eccettuando l'Abuna Marco. La ſeconda fiata ven-

ne al far della elettiõe d'un'altro Ichee, ilquale fu vno nominato Iacob, huomo di ſantiſſima C
vita,& per auanti era ſtato Moro. Coſtui fu noſtro grande amico, & ne contò ch'egli hebbe
vna notte p reuelatione che non teneua buon cãmino,& che douesſe andar à trouar l'Abu-
na Marco,ilqual lo riceuette gratioſamente, & lo fece chriſtiano, & gl'inſegnò tutta la fede
noſtra come s'egli fuſſe ſtato ſuo figliuolo. Ichee in lingua de Tigray, qual ſi vſa nel regno
del Barnagaſſo, & Tigremahon,vuol dir Abba. In q̃ſta cãpagna,doue era il noſtro cãmino,
vi ſi vedeuano alcune caſe piccole fatte quaſi ſotto terra, & il medeſimo erano le corti d'in-
torno doue tẽgono li loro animali, & q̃ſto diceuan che faceuano p cauſa de grãdiſſimi vẽti,
che regnano in quelle parti. Quiui vedemmo gli habitatori mal veſtiti,ma tanto numero di
vacche,mule,caualle,che nõ ſi potria credere.alleuano anche galline ſimili alle noſtre di Spa
gna in grãdiſſima quantità.all'intorno di q̃ſte caſe erano li cãpi ſeminati di orzo che piu bel-
li nõ haueua veduti per auãti. ſi vedeuano anche infiniti vccelli di diuerſe ſorti, come grue,
oche ſaluatiche,anitre & altre da noi nõ conoſciute per eſſerui molti laghi piccoli fatti da di
uerſe fontane,che corrono per detta cãpagna. Queſto paeſe ſi chiama Huaguida.

Come per tre giorni camminammo per campagne,& della cura & rimedii che fanno alli loro amma-
lati,& come uiddero le tende & padiglioni del Prete Ianni. Cap. LXVII.

Vn lunedi alli ix.di Ottobre, cãminammo per cãpagne ſimili à quelle dette di ſopra coſi
di buoni paſcoli,come di eſſere tutte ſeminate, & ſummo à dormire ad vna terra,che ſi chia-
ma Anda. Quiui anchora mangiammo pan d'orzo molto mal fatto. & coſi cãminammo il
giorno ſeguente per ſimili campagne, & dormimmo appreſſo d'alcune villette. Il mercore
ſeguente trouammo miglior paeſe ſeminato di frumenti,& d'orzi, cioè che ſi vedeuano che
in alcuni di detti cãpi le biade erano mature, altre erano tagliate,& altre pareuano ſeminate
di nuouo. Chiamaſi queſta terra Tahagun.& è molto populata di grandi habitationi,& d'in
finite mãdrie d'ogni ſorte d'animali,cioè vacche,caualli,muli,& pecore. Si trouauano in q̃ſti
paeſi molti ammalati di febre:alli quali intendẽmo che nõ faceuano alcun rimedio, attẽden
do ſolamente che la natura gli aiutaſſe:& ſe ad alcun duol la teſta, lo ſalaſſano dal capo:ſe gli
duole il petto,coſte,ò ſpalle,gli danno il foco,come ſi fa à gli animali.alle febri nõ ſanno fare
alcun rimedio. In mercoredi cominciãmo à vedere con grande allegrezza da lungi il cãpo, D
& padiglioni del Prete Ianni,che pareuano infiniti,& che copriſſeno tutte le campagne, &
quiui dormimmo.il giouedi non facẽmo troppo cãmino.à mezzo di,poi il venere ripoſam
mo p il ſabbato,& p la domenica in vn piccolo luogo,doue era vna chieſa nuoua,che nõ era
anchora ſtata dipinta,perche dipingono tutte le chieſe, & non con troppo ricchi lauori,&
chiamaſi Auriata, che vuol dire de gli Apoſtoli. & ſi diceua eſſer del Re,fino alle tende del
quale poteuano eſſer da tre miglia, & da queſto luogo alla chieſa, vn miglio & mezzo.ap-
preſſo la quale era alloggiato l'Abuna Marco,ch'è il ſuo grãde Patriarcha. In q̃ſti duoi gior-
ni,che qui ripoſammo ci vẽnero á trouare tre marinari,che fuggirono quãdo ci partimmo
dalla noſtra armata nel porto di Mazua,& era già vn meſe che ſtauano in la corte: La venu-
ta de quali diſpiacque molto al frate che ne conduceua. pche diceua,nõ eſſer vſanza di q̃ſto
paeſe,quando la gente foraſtiera vi veniua,di poter parlare con alcun'altra perſona,fino che
non parlauano col Re:& coſi turbato ſe ne tornò alle ſue tende.In queſto medeſimo giorno
fu il detto frate à viſitar l'Abuna Marco, & ne portò vn ceſto d'uua ſecca,& vna zarra di vi-
no d'uua molto buono.La domenica ſeguente ne tornò à vedere vno di detti marinari,&
l'Ambaſciadore gli diſſe, che foſſe à parlar prima al frate, & gli diceſſe,che non veniua per
niun male,ma per l'amicitia grande,ch'egli haueua con noi.ma il frate come lo vidde,gli fe-
ce metter le mani à doſſo & ritenerlo, & lo voleua mettere in ferri, ſe non foſſe ſtato l'Am-
baſciadore,& noi altri,che glielo cauammo di mani con aſpre parole.

Come fu dato un gran ſignore che ne haueſſe à guardare, & della tenda che ne
mando, Cap. LXVIII.

Il lunedi alli xvi.di Ottobre,noi ci partimmo penſando d'arriuare q̃ſto medeſimo giorno
alla corte,doue è il padiglione del Re,p cio che ne haueuano fatto alloggiare tre miglia lon-
tani,& pareuano che'l di dietro n'hauriano condotti molto preſto. Stando noi con queſta
ſperanza, ne venne à trouare vn gran ſignore, il titolo del quale ſi chiama Adrugaz, che
vuol dire gran maeſtro di caſa:& ne diſſe, come il Prete Ianni, hauendo inteſo della noſtra
venuta l'haueua mandato à guardarne, & darne ciò che ne faceua di biſogno, & volſe, che
ſubito

A ſubito caualcaſſimo,& foſſimo con lui.& penſando,che ci menaſſe alla corte, ci preparãmo. egli ne fece fare vna volta indietro non per il cãmino,che venimmo, ma ne fece circondare alcune colline,& tornammo à dietro piu di tre miglia,dicendo, che non ci pigliaſſimo faſtidio, perche il Prete Ianni veniua in quella parte, doue noi andauamo, come in effetto fece: che ſi vedeuamo andar auãti di noi ſei,ò ſette huomini ſopra molto buoni caualli,ſcaramucciando,& giocando tutti coperti il viſo,che non ſi conoſceua l'un dall'altro, & molti doppo loro ſopra mule;& comprendemmo che queſta caualcata ne era ſtata fatta fare à poſta,pcio che il Prete ne haueua voluto vedere. & ne menorno dietro ad alcune colline, doue queſto gentil'huomo alloggiò in vna ſua tenda, & ordinò ch'anchor noi ci fermaſſimo appreſſo di lui in vna altra buona tenda, & ne mandò à prouedere di tutto quello, che ci era neceſſario abondantemente.Noi erauamo non molto di lungi,doue ſi vidde alloggiare il Prete Ianni. il frate venne ad alloggiare appreſſo di noi. Il mercoledi à buon'hora ne portarono vn'altra buona tenda grande,bianca, rotonda, dicendo, che ne la mandaua il Prete Ianni.& che vna tenda ſimile à quella non poteua hauer perſona alcuna, ſe non il detto Prete, & le chieſe.& che la ſua perſona ſuole alloggiare in quella quando cãmina: & coſi ſtemmo fino al venere, ſenza ſaper ciò ch'aueſſimo da fare: ma ſempre ben prouediuti del viuere. Il gentil'huomo che ne guardaua,& il frate,ne auiſorno, che doueſſimo hauer l'occhio molto bene alle robbe noſtre, perche in quella terra vi erano di molti ladri.& li franchi, cioè bianchi,che erano quiui,ſimilmẽte ne lo diceuano,& che vi erano Capitani, & altri come datiari di detti ladri, che pagauano tributo al Prete Ianni di quello che ſi rubbaua.

Come l'Ambaſciadore & noi con lui fummo chiamati per comandamento del Prete Ianni, & dell'ordinanza che noi trouammo,& dello ſtato,in che ſi trouaua il Prete Ianni. Cap.LXIX.

Il venerdi alli xx. di Ottobre à hora di terza venne il frate dicendone con gran preſſa,che il Prete Ianni ne mandaua à chiamare. L'Ambaſciadore ordinò che foſſero caricate tutte le robbe,che'l Capitan maggiore mandaua, & che noi ci metteſſimo ad ordine. il che facẽmo molto bene con l'aiuto di Dio: & ne vẽne à trouarci molta gente per accompagnarne coſi à piedi come à cauallo, con liquali ce ne venimmo in ordinanza fino ad vna porta, di donde

B vedẽmo da ogni canto infiniti padiglioni & tende come vna città, & quelle del Prete Ianni alzate in vna gran campagna tutte bianche(ſi come ſi dice,che generalmente ſuol tenere)et auanti di quelle vna molto grande, roſſa, che dicono,che nõ l'alza ſe non ne i giorni di gran feſte,ò vero di qualche grande audienza. Dauanti di detta tenda roſſa erano ſtati fatti due ordini di archi coperti di panni di ſeta bianchi & roſſi,cioè vn'arco coperto di roſſo,& l'altro di bianco,& non erano coperti,ma riuolti li panni all'intorno dell'arco, come ſi faria d'una ſtola all'intorno d'un legno, che ſoſtiene vna croce, & coſi ſtauano queſti archi da vn capo, & poteuano eſſer da venti,& la lor grandezza & larghezza era come quella dell'arco d'un chioſtro piccolo,& era lontano vn'ordine dall'altro vn tirar d'una pietra. Quiui erano infinite genti meſſe inſieme,che à mio giudicio paſſauano quaranta mila perſone, & tutte ſtauano in bella ordinanza da vna banda,& dall'altra ſenza mouerſi,& le genti meglio veſtite erano le piu vicine à gli archi. Fra liquali ſi vedeuano alcuni canonici, & perſone di chieſe molto honorate co cappucci grandi in capo,non come mitre, ma con alcune punte in cima dipinte di colori,& erano di panno di ſeta, & di grana,& altre genti molto ben veſtite,auanti lequali ſtauano quattro caualli,cioè due da vna parte,& due dall'altra ſellati & coperti riccamente di broccato fino in terra, le lame ouer arme che teneſſero di ſotto non ſi vedeuano. Haueuano queſti caualli diademe ſopra il capo alte, che paſſauano l'orecchie,& deſcendeuano fino al morſo con grandi & varij pennacchi,& di ſotto d'i detti ſtauano molti altri buoni caualli ſellati coperti di ſeta & di velluto, & le teſte di ciaſcheduno erano equali & come in ordinanza con le genti:immediate appreſſo di queſti caualli,& di dietro di quelli(perche la gente era molta & folta)ſtauano alcuni huomini honorati,che eran veſtiti ſe non dalla cintura in giuſo di molto ſottili & bianchi panni di bambagio.L'altra gente veſtita groſſamente,ſtaua fra queſta & gli altri.Et coſtume che dauanti il Re, & gran ſignori che poſſino comãdare,vi vadino ſempre huomini,che portino sferze, cioè vn picciolo legno con vna coreggia lũga,& quando dãno in vano,fanno vn grãde ſtrepito,p fare ſtar à dietro la gẽte. Di q̃ſti ne vẽnero ad incõtrare ben cento, tutti veſtiti cõ alcune piccole camiſcie di ſeta, i quali con q̃ſti ſtrepiti nõ laſſauano vdir l'huomo,& ognũ ſi slargaua. la gẽte da cauallo & ſopra mule,

Põpa & magnificẽza di Prete Ianni

Della gran reputatiõe & ordinanza del Prete Ianni.

che eran con noi, diſcaualcarono molto da lungi, & noi fummo anchora vn gran pezzo C
menati à cauallo, & diſcaualcammo appreſſo la tenda roſſa vn tratto di baleſtra, & quiui co-
minciaron queſti, che ne menauano à far le ſolite riuerẽze & noi con loro: perche coſi n'era
ſtato inſegnato: il che è abbaſſar la mano diritta fino in terra. Ancho in queſto ſpatio d'un
tratto di baleſtra incontrammo ben ſeſſanta huomini, come ſaria á dire portieri di mazza, &
veniuano mezzo correndo: perche coſi ſi coſtuma con tutte le riſpoſte, che manda il prete,
di correre. erano veſtiti di camiſcie bianche & di buoni panni di ſeta: & di ſopra le ſpalle, che
deſcendeuano al baſſo, vi erano alcune pelli di colore, roano, ò tanè, molto peloſe, che dice-
uano eſſer di leone. & ſopra dette pelli haueuano catene d'oro mal lauorato, con gioie inca-
ſtrate, & ſimilmente altre gioie intorno al collo. portauano alcune cinture di ſeta di varij co
lori, di larghezza & fattura come ſon cinghie di cauallo, ſe nõ che erano lunghe, con i fioc-
chi, & capi fino à terra: & erano tanti da vna parte, quãti dall'altra, & ne accõpagnarono fino
al primo ordine de gli archi, doue ci fermãmo. ma auanti che noi arriuaſſimo alli detti archi,
ſtauano quattro leoni legati cõ le lor catene per doue haueuamo da paſſare. & paſſati quelli
nel mezzo del cãpo, all'ombra de detti primi archi vi ſtauano quattro huomini honorati, fra
i quali v'era vno di due maggior ſignori, che ſiano nella corte del Prete, che ſi chiama Betu-
dete, cioè gran Capitano & di q̃ſti ne ſono due, vno de quali ſerue à man diritta, & l'altro à
man manca. quello da man diritta diceuano che che era in guerra con i Mori, & q̃ſto da man
manca era quello che ſtaua quiui: gli altri tre erano grandi huomini. arriuando à loro noi
ſtemmo vn gran pezzo ſenza parlare, nè noi à loro, nè loro à noi. In queſto tẽpo venne vn
prete vecchio, che ſi dice eſſer parente & confeſſore del Prete Ianni, veſtito di vna cappa biã-
ca à modo di Bernuſſo, & vn capuccio grande di ſeta. il titolo di coſtui ſi chiama Cabeata, &
è la ſeconda perſona in queſti regni, & vſci della tenda del Prete, che anchora noi erauamo
lontani ben dui tratti di pietra. Delli quattro che ſtauano con noi. tre di loro l'andarono ad
incontrare à mezzo il cãmino. & il Betudete reſtò con noi, & coſtoro poi approſſimandoſi,
il detto Betudete verſo loro ſi fece innanzi tre, ò quattro paſſi, & coſi inſieme giunſero tutti
cinque à noi. Giunto il Cabeata addimandò all'Ambaſciadore ciò, che voleſſe, & donde ve-
niua. riſpoſe l'Ambaſciadore, che veniua d'India, & portaua vna ambaſciata al Prete Ianni D
del Capitan maggiore, & gouernatore dell'Indie per il Re di Portogallo. Con queſto ſe ne
ritornò al Prete, dal quale con le medeſime dimãde, & le medeſime riſpoſte andò & ritornò
tre volte: à tutte riſpoſe lo Ambaſciador d'una ſimil ſorte: alla quarta il Cabeata diſſe, dite
ciò che volete, ch'io lo dirò al Re. Riſpoſe l'Ambaſciadore, che lui con tutta la ſua cõpagnia
mandauano à baſciare le mani à ſua altezza & rendeuano molte gratie à Dio di compire gli
ſuoi ſanti deſiderij di congiunger Chriſtiani con Chriſtiani, & che loro foſſero ſtati i primi.
Con queſta riſpoſta, ſe n'andò il Cabeata, & ſubito ſi ritornò con vn'altra parola: & ſempre i
ſopradetti quattro lo andauano ad incontrare, come habbiam detto di ſopra, & arriuando à
noi diſſe che'l Prete Ianni diceua che foſſimo li ben venuti, & tornaſſimo à ripoſarci. In q̃ſta
prima audiẽza non ſi vſa di dir altre parole, ne ſi può veder ſua Maeſtà p mantener maggior
Preſẽti che offerſe lim- baſciator al Prete Ianni reputatione. Allhora l'Ambaſciadore conſegnò à pezza p pezza, tutti li preſenti che'l Capi-
tan maggiore mandaua à ſua altezza, & di piu quattro ſacchi di pepe, ch'erano ſtati portati
p farne le ſpeſe. Subito fu portato il tutto alla tẽda del Prete, & di lí poi ritornato à gli archi
doue noi ſtauamo, & fecero diſtẽdere i panni di razzo, che noi gli demmo ſopra detti archi,
& coſi ciaſcheduna dell'altre robbe & coſe, & ſtando quelle in viſta di ciaſcuno, fu ordinato
che tutti taceſſero, & vno che ſi chiamaua la giuſtitia maggiore della corte, parlò con voce
molto alta dichiarando à pezza per pezza le coſe, che'l Capitan maggiore mãdaua al Prete
Ianni, & che tutti doueſſero render gratie al ſignor Dio, p hauer congiunti li Chriſtiani in-
ſieme, & ſe alcuno vi era à chi doleſſe, che piãgeſſe, & quelli che n'haueuano piacere, cantaſſe
ro. Tutta la gente, che ſtaua iui, inſieme diede vn grãdiſſimo grido in modo di lodare Iddio,
ilqual durò per vn grande ſpatio. Fatto queſto, n'eſpedirono, & ne menarono ad alloggiare
vn gran tratto di baleſtra dalle tende del Prete, oue era ſtata poſta la tenda, che egli ne haue-
ua mandato, & doue ſtaua il reſto delle noſtre robbe.

Del furto che ne fu fatto nel mutar delle noſtre robbe, & delle uettouaglie, che ne mando il Prete Ianni, & del parlar che'l frate hebbe con noi. Cap. LXX.

Al tramutare di queſte noſtre robbe ſi cominciò à vedere per iſperienza l'auiſo, che ne era ſtato

era ſtato dato de ladri,perciochè ſubito nel cãmino tolſero per forza ad vn ſeruidore noſtro quattro bacini di rame ſtagnati,& quattro ſcudelle di porcellana,& alcune altre picciole coſe da cucina,& pche il ſeruidore ſi voleua difendere,gli diedero vna gran ferita in vna gãba. L'Ambaſciador nõ potè far altro ſe non ordinar che foſſe medicato,& di q̃ſte robbe niuna ſi potè hauere indietro.Subito che fummo alloggiati,ne mandò il Prete Ianni.ccc.pani di formento grandi & bianchi,& molte zarre di vino, di miele,& dieci buoi & diſſero i meſſi che portauano le robbe,che'l Prete Ianni haueua ordinato,che ne fuſſero dati cinquanta buoi et altre tanta zarre di vinò. Il ſabbato ſeguente che fu il xxi.ne mandò infinito pane,vino,& molte imbandigioni di carne di diuerſe ſorti,& molto ben fatte & acconcie,& al medeſimo modo fu la domenica, nella quale fra l'altre molte & varie imbandigioni, ne fu portata vna vitella tutta intiera poſta in vn paſticcio,tanto bene acconcia con ſpetie & frutti poſtoli nel ventre,che noi non ci poteuamo ſatiar di mangiarne. Il lunedi ſequẽte ſi leuo vna fama per tutta la corte che noi haueuamo ritenuti molti ſacchi di pepe,che il Capitan maggiore mandaua à donare al Prete.il che non era la verità.Et perche di quello nè fanno grãdiſſimo cõto, & è la maggior mercantia che corra per l'Ethiopia, però il frate venne à noi con vna inuention,dicendone che ſe l'Ambaſciadore deſſe tutto il pepe che eſſo haueua,al Prete Ianni,che ordinaria,che ne foſſero fatte le ſpeſe nello ſtar iui,& nel ritorno fino à Mazua: & coſi ceſſarono darne da mangiare,nè vennero le cinquanta vacche,nè manco le zarre di vino. prohibiua ſimilmẽte á tutti li franchi che erano in la corte,che nõ parlaſſero cõ alcuni di noi: & ne diceuano,che non vſciſſimo della noſtra tenda,che tal era il coſtume di tutti quelli che vengono á queſta corte di non parlar con alcuno,fin che non parlino al Re.& per queſto diuieto teneuano prigione vn Portogheſe di Alcugna,che ne fu á parlare nel cãmino,& vn franco,dicendo che ne veniuano á dir le coſe della corte. Queſto Portogheſe fuggi vna notte con i ferri delle man d'un'Eunucho, che lo guardaua, & venne á ſaluarſi alla noſtra tenda. Subito la mattina lo vennero á cercare. ma l'Ambaſciadore non lo volſe dare: ma mandò il fattore con l'interprete á parlare al Betudete da ſua parte,& dirgli,perche cagione egli faceua mettere in ferri li Portogheſi,facendoli trattar coſi male dalli ſchiaui Eunuchi. Gli riſpoſe il Betudete fuor di propoſito dicendo, chi ne haueua ordinato di venir quiB: & che Matheo non andò in Portogallo di commiſſion del Prete Ianni,nè della Regina Helena. Et ſe queſto ſchiauo haueua poſto i ferri á i Portogheſi,che i Portogheſi ritornaſſero á mettere i ferri al detto ſchiauo,che tal era la giuſtitia di queſta terra.

Come il pepe e delle maggior mercantie che corra p la Ethiopia

Come il Prete Ianni ſi muto con la corte,& come il frate diſſe all'Ambaſciadore che compraſſe cio che uoleſſe,& come l'Ambaſciadore ſe n'andò alla corte. Cap. LXXI.

Il martedi alli xxiiij. d'Ottobre aſpettãdo che'l Prete ne mandaſſe á chiamare p parlargli. egli ſi partì con tutta la corte verſo quella parte donde era venuto, che poteua eſſere lo ſpatio di ſei miglia. In queſto vẽne il frate dicendone, che ſe voleuamo andare,doue cãminaua il Re,che cõpraſſimo delle mule che portaſſino le noſtre robbe:& all'Ambaſciadore, che ſe voleua comprare ò vendere,lo faceſſe.Gli riſpoſe l'Ambaſciadore,che non erauamo venuti per eſſer mercatanti,ma ſolamente per ſeruire á Dio,& á i Re,& per congiunger Chriſtiani con Chriſtiani.& queſto faceuano ſolamente per prouar d'intẽdere,che intentione,& cuore era'l noſtro. Il giouedi ſeguente mi mandò l'Ambaſciadore con Giouanni Conſaluo interprete,che foſsimo alla corte,á parlare al Betudete,ò ver al Cabeata:& parlammo al Betudete in queſta maniera, che'l frate haueua fatto intendere all'Ambaſciadore, che ſe voleſſe comprar ò vendere,che gli dauano licenza.delle qual parole ſi marauigliaua grandemente, perche nè lui,nè ſuo padre, nè ſua madre, nè ſuo auo mai haueuano comprato nè venduto, nè teneuano tal officio,& ſimilmente tutti li gentil'huomini, & perſone che con lui erano venuti, li quali erano alleuati nella caſa & corte del Re di Portogallo, in honorati vfficij & ſopra le guerre gli ſeruiuano,& non in mercantie.& di piu, che'l frate gli haueua detto, che dando tutto'l pepe, che gli reſtaua, il Prete Ianni ordinarebbe che gli fuſsero fatte le ſpeſe, mentre ſteſsino qui,& fino che arriuaſsimo al porto di Mazua: & che á queſto riſpondeua l'Ambaſciadore,che'l coſtume di Portogheſi non era di mangiar & beuere á coſto di meſchini,& poueri huomini, ma che del lor oro,& argento pagauano le loro ſpeſe.& perche non corre moneta in queſto regno, per tanto il Capitan maggiore, oltra il molto oro & argento gli haueua dato molto pepe,& panni per farſi le ſpeſe,& di queſto pepe, che portaua

per le ſue ſpeſe,ne haueua già dato quattro ſacchi al Prete,& il reſto lo ſaluaua per far queſto C
effetto:& che il frate di piu gli haueua dato,che ſe voleua andar dietro alla corte,doueſſe cõ
prar mule p far portar le robbe. A queſto gli mandaua à dire, che quanto al preſente non gli
erano neceſſarie mule,ne manco per mutarſi di doue ſtaua,& che quãdo voleſſe partire,eſſo
cõprarebbe delle mule. ſubito riſpoſe il Betudete,che'l Prete Ianni haueua ordinato che ne
fuſſero date dieci mule,& ſe le haueuamo hauute. Riſpondẽmo che tal mule nõ haueuamo
vedute, ſolamẽte che'l frate nel viaggio ne dette tre mule ſtracche à tre huomini,che veniua
no à piedi:all'altre coſe il Betudete nõ ne volſe reſpõdere,entrãdo à parlar in coſe fuor di cõ
cluſione,cioè ſe'l Re di Portogallo era maritato,& quante moglie egli haueua,& quãte for-
tezze teneua nell'India con molte altre addimande impertinẽti & fuor di propoſito. noi ve
ramẽte gli tornãmo à dir da parte dell'Ambaſciadore, ſe'l Prete voleua aſcoltar la ſua amba-
ſciata,che lo diceſſe,& non volendo che à neſſun'altro ſi diria. & ſe la voleſſe in ſcritto,ſe gli
manderia.ne riſpoſe che aſpettaſſimo,che preſto haureſſimo riſpoſta.& coſi ce ne tornãmo
à caſa ſenza alcuna concluſione. fino allhora preſente ne haueuano prohibito ſempre che li
frãchi ch'andauano p la corte,nõ parlaſſero con eſſo noi,ne meno veniſſero alle noſtre tẽde,
& ſe veniuano,veniuano molto aſcoſamente,pche'l frate era ſempre con noi come guardia.

Delli franchi che ſtanno nella corte del Prete Ianni, & come iui arriuorno, li quali ne conſigliorno,che deſſimo il pepe,& le altre robbe che noi haueuamo,al Prete Ianni. Cap. LXXII.

Perche molte volte io parlo de Franchi,dico che quando Lopo Suares Capitan maggio-
re,& gouernatore dell'India, arriuò con la ſua armata nel porto del Ziden,nella quale io ſi-
milmente fui,ſi trouauano nel detto luogo ſeſſanta huomini Chriſtiani ſchiaui di Turchi,&
erano di diuerſe nationi, li quali ſono queſti che al preſente trouãmo in queſta corte, iquali
dicono che ſtauano aſpettando la gratia di Dio,cioè che li Portogheſi entraſſero nel detto
luogo del Ziden,per venirſene via con eſſo noi: & pche l'armata non potè ſmontar in terra,
però reſtarono:& dopo pochi giorni,quindici di q̃ſti huomini bianchi con altri tanti Abiſſi
ni della terra del Prete Ianni, che ſimilmente erano ſchiaui, trouarono due bergantini,& ſi
fuggirono per venire à ritrouar la detta armata, & non potendo arriuare all'iſola di Came-
ran,vennero à quella di Mazua, che è vicina ad Ercoco terra del Prete Ianni. & ſmontati af- D
fondarono li bergantini,& ſe ne vennero alla corte del Prete,oue vedemmo che gli faceua-
no grande honore piu che à noi fino al preſente.& gli hanno dato terre & vaſſalli che gli ſer
uano,& che gli facciano le ſpeſe. Queſti ſono li frãchi,la maggior parte de quali ſono Geno
ueſi:Due catellani,vno da Schio, vn Biſcaino,& vn Alemano:li quali dapoi ſono venuti in
Portogallo,& noi ſimilmente Portogheſi,ne chiamano franchi. Tutte l'altre genti bianche,
cioè di Soria, di Grecia, & del Cairo, chiamano Ghibetes. Domenica alli xxix. d'Ottobre
vennero à noi due di detti franchi dicendo, che veniuano per vn conſiglio hauuto fra loro
circa le coſe,che haueuano vdite dire di noi da quei della corte,cioè che'l pepe,& tutte le rob
be che portauamo erano del Prete Ianni,& che'l Capitan maggiore glie le mandaua, & non
volendole noi dare che perderemmo la gratia ſua, & che pareua loro, che foſſe ben fatto à
dargli il pepe che noi portauamo,& tutta l'altra robba:percio che non lo faccẽdo, nõ haue-
remmo mai licenza di partirci,eſſendo queſto il loro coſtume, che mai laſciano tornar à die-
tro quelli che vengono à i loro regni,& che queſto era il lor parere, ilqual n'haueuano volu
to far intendere.ſopra queſto ci conſigliammo,& di volontà dell'Ambaſciadore, & di tutti
noi altri ci accordãmo che di cinque ſacchi di pepe,che anchora teneuamo,di darne quattro
al Prete,& che vno ci reſtaſſe per farne le ſpeſe.Ne conſigliarono ancho che doueſſimo mã-
dargli quattro belle caſſe coperte di cuoio,lequali erano nella noſtra compagnia. parendoli
che haurebbe piacere di quelle,per eſſer coſa che non ſi troua in quel paeſe. Il lunedi ſequẽ-
te immediate alli xxx. d'Ottobre,ne vennero à trouare i detti franchi cõ molte mule,& huo
mini lor ſeruitori per condurne noi con le robbe. Determinò l'Ambaſciadore che ſi man-
daſſe il detto preſente di pepe,& caſſe,& nõ altro,& che io con lo ſcriuano & fattore lo por-
taſſimo,& che eſso poi con l'altra gente ſe ne verria al tardi. Ci partimmo, & andãdo p il cã-
mino trouammo vn meſſo,che ne diſſe,che portaua la parola del Prete, & iſmontò ſubito p
darnela,& noi ſimilmẽte ſmontammo per riceuerla, perche coſi è ſuo coſtume di dare la pa-
rola del Re in piedi,& in piedi eſſere vdita. Diſſene che'l Prete comandaua, che ſubito an-
daſſimo al padiglione. Io gli diſſi che l'Ambaſciadore verria doppo noi,& che egli fuſſe cõ-

tento

A tento di ritornar con noi, per darne modo come poteſſimo appreſentare vn ſeruigio, che noi portauamo à ſua altezza. Diſſe che coſi faria, & ne addomãdò quello, che gli voleuamo donare. percioche queſto è ſempre di lor coſtume d'addimandare. noi lo contentammo di parole con intentione di non dargli alcuna coſa. Ne menò dauanti vn circuito grande ſerra to d'una ſiepe molto alta, dentro laquale ſtauano molte tende alzate, & vna caſa grande lon ga, & terrena, coperta di paglia, nella quale diceuano che alcune volte vi veniua à ſtare il Pre te. & coſtui ne diſſe che all'hora vi ſi trouaua. auanti l'entrare di queſta ſiepe vi ſtauano mol te genti in grãde ordine, & queſti ſimilmente diceuano, che vi ſtaua il Prete, diſmontammo vn gran pezzo à dietro ſecondo il ſuo coſtume. & gli mandãmo à dire come voleuamo ap preſentare vn ſeruigio á ſua altezza. Venne à noi vn'huomo honorato, dicendone con vna certa maninconia, perche non era venuto l'Ambaſciadore. noi riſpondemmo, perche non haueua mule, nè genti, che gli portaſſero la robba, & che hora lui verria. perche i franchi era no andati per lui. Richiedemmo à queſto huomo che ne deſſe modo di potere appreſentar queſto pepe & caſſe à ſua altezza: ne riſpoſe, che nõ curaſſimo d'altro, ma che al tutto veniſſe l'Ambaſciadore, & venendo, che lo mandaſſimo à chiamare, perche ne faria appreſentare il ſeruigio. Ordinò ſubito queſto gentil'huomo, che ne foſſe moſtrato il luogo, doue metteſſi mo la noſtra tenda, quando veniſſe l'Ambaſciadore, il qual non tardò molto à venire.

Come diſſero all'Ambaſciadore, che li grandi della corte configliauano il Prete Ianni, che non ne laſciaſſe piu tornare a dietro, & come il detto Prete ordino che mutaſſero la ſua tenda, & gli addiman do una croce, & come fece uenire à lui il detto Ambaſciadore. Cap. LXXIII.

In queſto giorno ſapemmo, co me nè nel circuito della ſiepe, ne ancho in dette tende & caſe ſtaua il Prete Ianni, ma che era di ſopra in alcune altre tende, che di li ſi vedeuano ſopra vna collina lontana quaſi vn miglio & mezzo. In queſto giorno non vedemmo ne ſapem mo altro, ſolamente aſſettammo la noſtra tenda nel luogo che n'haueuano aſſegnato, qual non era molto lontano dal detto circuito della ſiepe dalla parte di man diritta: & li franchi, che ſtanano alla corte, veniuano alla noſtra tenda, & ne diceuano che li grandi della corte n'erano contrarij, & che queſto frate haueua lor meſſo in teſta, che cõſigliaſſero il Prete, che
B non gli laſciaſſe tornar, nè vſcire de ſuoi regni: perche diceuamo male della terra, & che mol to piu male diremmo quando foſſimo fuor di quella: & che ſempre era ſtato coſtume di q̃ſti regni di non laſciar partire foraſtieri, che à quelli vengono. Noi haueuamo di queſto ſoſpet to per quello, che haueuamo vdito, & coſtoro ce lo cõfermarono. percioche ſapeuamo, che Giouan Gomes, & Giouan Prete Portogheſe, che qua vẽnero mandati per il ſignor Triſtan di Cugna, gouernatore dell'India, in compagnia d'un Moro, che anchora viue & habita in Manadeli, detti Portogheſi non furono laſciati partire, perche diceuano che moririano ſe partiſſero: & ſimilmente vn Pietro da Couiglian Portogheſe, che già xl. anni partì di Porto gallo, per ordine del Re Don Giouanni, & già ſono. xxx. anni, che ſta in queſti regni, & ſi milmente due Venetiani, ad vn de quali hanno poſto nome Marcorius, ma il ſuo nome pro prio era Nicolo Brancaleone, ſono xxxiij. anni che ſta in queſto paeſe, & vn Tomaſo Grade nigo, il quale già xv. anni vi venne ſenza che mai habbino laſciato partire alcuno di loro. & queſti vanno hora per la corte, alli quali hanno dato grandiſſime poſſeſſioni & vaſſalli, & ſo no maritati, & viuono à modo de ſignori, & il medeſimo à molti altri, che ſono mancati di queſta vita. Dicono queſta ragione in loro ſcuſa, che chi ne viene à cercare, ha biſogno di noi, & per ciò non è ragione, che ſe ne vadino, nè che noi gli dobbiamo laſciar partire. Noi trouammo al preſente in queſta corte il detto Pietro di Couiglian, che ne diſſe, che la ſua ca ſa era vicina à quelle porte terribili di montagna, che di ſopra paſſammo. Il martedì che fu l'ultimo giorno d'Ottobre, venne il Prete Ianni dalle tende di ſopra, doue egli ſtaua verſo queſto circuito doue noi ſtauamo, & quando paſſò vidde la noſtra tenda non molto lonta na dalle ſue, & mandò vn'huomo all'Ambaſciadore, che gli diceſſe che doueſſe mutar la ten da, perche era triſto aere in quel luogo doue egli ſtaua. & noi non dimeno ſtauamo nel luo go che eſſi ne haueuano conſegnato il giorno auanti. Gli diſſe l'Ambaſciadore in riſpoſta, che non haueua perſone che gli mutaſſero la tenda, nè le ſue robbe, & che ſe veniſſero gẽti, che la faria mutar in quel luogo, che à ſua altezza pareſſe. In queſto giorno eſſendo notte venne vna parola del Prete, dicendone, che ſe l'Ambaſciadore, ò la ſua compagnia haueua alcuna croce di oro, ò d'argẽto, che glie la mandaſſe, che la voleua vedere. Diſſe l'Ambaſcia

dore che non nè haueua,nè lui nè la ſua compagnia, & che vna che lui portaua, l'hueua do- C
nata al Barnagaſſo,& con queſto ſi parti il paggio:ma ſubito tornò dicẽdo,che ciaſcuna,che noi haueſſimo,ſe gli mandaſſe. Gli mandammo vna mia di legno con vn crocifiſſo dipinto, che per viaggio portaua in mano à vſanza della terra. Subito ne la rimandò, dicendo, che haueua hauuto piacer molto di vederla: perche conoſceua che erauamo buoni Chriſtiani. L'Ambaſciadore mandò á dire al Prete p il detto paggio,che teneua anchora per le ſue ſpeſe & della ſua cõpagnia vn poco di pepe,& che lo voleua dare à ſua altezza inſieme con quattro caſſe per ſaluar robbe,& che quando le piaceſſe le mandaſſe à far pigliare. Andato il paggio con queſta riſpoſta, ſubito tornò, dicendo che'l Re non voleua pepe, nè caſſe, & che già li panni che gli haueua dato erano ſtati appreſentati alle chieſe,& il pepe haueua dato alli poueri. perche coſi gli era ſtato detto, che haueua fatto il Capitan maggior d'India, di dare alle chieſe tutti li panni che gli mandaua il Re di Portogallo. Riſpoſe l'Ambaſciadore, che chi haueua detto tal coſa,nõ haueua detta la verità, perche'l tutto era anchora poſto inſieme & ſaluo,& che queſto gli poteuano hauer detto li ſeruidori di Mattheo,che detti panni foſſero ſtati dati alle chieſe.Et perche io ſapeua tutta la coſa come era paſſata circa i detti panni, io gli volſi riſpondere,& diſſi ch'era vero,che queſti panni, che il Re di Portogallo mãdaua, accioche non ſi guaſtaſſino,& per ſeruir à Dio,& honorar le chieſe, io gli haueua aiutati acconciar nella chieſa principal di Cochin,che è à ſanta Croce,nelle feſte principali:lequali cõpiute,haueua aiutato à ſconciarli,piegargli,& ponergli inſieme,accio che non ſi guaſtaſſino dalle tarme,& per queſto haueuano potuto dire,che erano ſtati dati alle chieſe. ma che que ſta era la pura verità. Andata queſta riſpoſta,venne vn'altro meſſo,dicendo,che comandaua il Prete Ianni,che l'Ambaſciadore ſubito con tutta la ſua compagnia foſſe à trouarlo, & poteuano ben eſſer tre hore di notte paſſate. Tutti ſubitamẽte ci cominciammo à veſtire de noſtri buoni panni per andar doue ne chiamauano. veſtiti che fummo, vẽne vn'altro che diſſe che noi non doueſſimo andare,& coſi reſtammo ſconſolati.

Come eſſendo l'Ambaſciadore chiamato per il Prete Ianni, gli dette audienza in perſona. Cap. LXXIIII.

Mercore il Primo di Nouembre, paſſate due hore di notte, ne mandò à chiamare il Prete D
Ianni per vn paggio, noi poſtoci in ordine, ce n'andammo.arriuati alla porta, ò entrata del primo circuito di ſiepe, ritrouammo portieri, che ne fecero aſpettar piu d'una buon'hora con gran freddo, & vento ſecco, che tiraua.dal luogo doue ſtauamo, vedeuamo ſtare nella parte dauanti dell'altro circuito della ſiepe molte torcie acceſe, & teneuanle gli huomini in mano.ſtando coſi in queſta entrata,perche nõ ci laſciauano paſſare, tirorno li noſtri con due ſpingarde, venne ſubito vna parola del Re, dicendo, perche non haueuamo condotte dal mare molte ſpingarde.Riſpoſe l'Ambaſciadore,che noi nõ veniuamo per far guerra, & per queſto noi non conduceuamo arme. ma che ſolamente queſte tre,ò quattro ſpingarde erano ſtate portate per far feſta & per paſſar tempo.aſpettando noi iui, vennero cinque huomini principali,fra li quali vi era quel nominato Adrugas,allaqual fummo conſegnati,quãdo arriuammo.giunti che furon queſti con la parola del Prete,fecero ſubito la ſua riuerenza ſolita,& noi con loro, & cominciammo à cãminare, & andati cinque ò ſei paſſi,ci fermammo noi,& eſſi.Coſtoro cãminauano à par di noi,come ſe ci teneſſero per mano:& da vn capo di quelli ſtauan duoi huomini con due torcie acceſe in mano,& duoi dall'altro, & guidãdone cominciarono ciaſcuno per la ſua volta con la voce alta à dire hunca, hiale, huchia,abeton, che vuol dire,quello che mi comandaſti ſignore, qui ve lo meno. & finito che haueua vno, l'altro cominciaua, & coſi ſeguitauano vn dietro l'altro, & tanto diſſero queſto, fin che di dentro vdimmo vna voce,detta da piu di vno cioè Cafacinelet, che vuol dire venite dẽtro. Noi andammo vn'altro poco, & tornarono à fermarſi, & di nuouo diſſero le parole ſopradette,fin che di dentro gli fu riſpoſto,come la prima volta. di queſte pauſe ne fecero ben die ci dalla prima entrata,fino alla ſeconda.& ciaſcuna volta,che di dẽtro diceuano Cafacinelet, (perche è parola del Prete)quelli che ne guidauano,& noi con loro abbaſſauamo la teſta,& le mani fino in terra. & paſſando la ſeconda entrata, cominciarono à fare vn'altro cantare, cioè Caphan,hyam,caynha,afrangues, abeton.che vuol dire, li Franchi,che ne comandaſti, quiui li meno ſignore. Et queſto diſſero altre tante volte,come le prime di ſopra,& aſpettauano la riſpoſta di dentro, che fu al modo della prima, & coſi di pauſa in pauſa arriuammo

à vn

A à vn letto ouer maſtabè, auanti del quale ſtauano molti torcie acceſe, che nella prima entrata vedemmo, & le contãmo ottanta per banda molto in ordinanza, & accio non ſi vſciſſe fuor di ſchiera, coloro che le teneuano, haueuano auanti di ſe alcune canne in mano molto lunghe, attrauerſate all'altezza del petto. & dette torcie tutte ſtauano vgualmente. Queſto letto era poſto dentro l'entrata di vna gran caſa terrena, che di ſopra habbiamo detto, laqual è fabricata ſopra colonne molte groſſe di cipreſſo, li ſuoi volti poſti ſopra le colonne erano di pinti d'alcuni belli colori, & di ſopra vi erano tauole, che diſcendeuano fino à baſſo à liuello. La coperta del colmo è d'herba del paeſe, che dicono durare la vita d'un huomo. Nell'entrata della caſa, cioè nella teſta, erano ſtate acconcie cinque cortine, che veniuano auanti al detto letto, & quella che ſtaua nel mezzo, era di broccato d'oro, & l'altre di ſeta fina. Dauanti di queſte cortine, nel piano era poſto vn grande & ricco tappeto, et appreſſo duo pãni grandi di bambagio peloſi, come tappeti, che loro chiamano Baſutos. Tutto il reſto erano ſtuore dipinte, di ſorte che niente nel piano ſi vedeua, & coſi ſtaua da vn capo, & dall'altro il tutto pieno di torcie acceſe, come haueuamo veduto l'altre di fuori. Stando noi coſi fermi, di dentro dalle cortine venne vna parola dal Prete Ianni, dicendo ſenza altro principio, che eſſo non mandò Mattheo à Portogallo. & poſto che ſenza ſua licẽza, vi andaſſe, che'l Re di Portogallo gli mandaua per lui molte coſe, quello, che era d'eſſe: & perche non l'haueuano condotte, come il Re glie le mandaua. Et che quelle che gli haueua mandate il Capitan maggiore d'India, già l'haueuano date. Riſpoſe l'Ambaſciadore, che ſua altezza lo voleſſe vdire, che gli renderia conto del tutto, et cominciò ſubito à dire, che quello che gli mandaua il Capitan maggiore glie l'haueuano preſentato: & di piu gli haueua dato di quel pepe che portaua per farſi le ſpeſe. delle robbe veramente che gli mandaua à donar il Re di Portogallo, il non hauerle condutte à ſua Maieſta era proceduto, perche l'Ambaſciador, che le haueua portate nominato Odoardo Galuan, morì in Cameran, & appreſſo furor morti nell'iſola di Delaqua alcuni Portogheſi, fra li quali fu il fattore, & lo interprete che le doueua appreſentare: & poi alla fin, non hauendo il Capitan maggiore, per venti contrarij potuto prender il porto di
B Mazua, ſe ne era ritornato in India, & di li partito per Portogallo. Al Capitan veramente che era ſucceſſo in ſuo luogo, il Re di Portogallo non ſapendo della morte del detto Odoardo, ma penſando che foſſe venuto alla corte di ſua altezza, non haueua dato altro in cõmiſſione ſe non di venirſene nel mar Roſſo à deſtruggere i Mori, & ad intender del detto ſuo Ambaſciadore: il qual Capitan maggiore dubitando di non poter pigliar porto alcuno, come l'altra fiata non ſi poté, non haueua voluto condur le dette robbe che'l Re di Portogallo gli mandaua: le quali ſono nell'Indie conſeruate, & meſſe inſieme, & che ſolamente volſe condur Mattheo, accio che ſe pigliaſſe alcun porto nella coſta d'Abiſſini, lo faceſſe ſmontar iui, & dapoi mandargli le dette robbe, & perche Dio volſe che pigliaſſero il detto porto di Mazua, che è nelle ſue terre, anchor che ſia in potere di Mori, determinò il Capitan maggiore di mandargli lui Don Rodrigo, con queſte robbe, & pezze, che gli haueua appreſentate, & che veniſſe in compagnia di Mattheo, ſolamente per viſitatione, & per ſapere il cãmino, quando ſi voleſſe mandare Ambaſciadore dal Re di Portogallo, & che Mattheo era mancato di queſta vita, nel monaſtero della Viſione. Alla volta di queſta riſpoſta venne vn'altra, dicendo, s'erano ſtati amazzati tre in Dalaca, come Mattheo era ſcampato. Fu riſpoſto à queſto, che Mattheo ſcampò, perche non volſe vſcir della carauella in terra. Et addimandogli l'Ambaſciadore molto di gratia, che lo voleſſe vdire, percio che intenderia la verità, & che ſimilmente gli daria in ſcrittura quello che'l Capitan maggiore gli mandaua à dire in parole, oltra le lettere: & à queſto modo ſaperia il tutto. Andauano & veniuano le dimande, & riſpoſte ſenza alcuna concluſione, & coſi ne ſpedirono. Nel di ſeguente ne mandò molto pane, vino, & carne, & duoi huomini dicendo, che coſtoro haueuano carico di darne ogni giorno il noſtro viuere, & quello che ne foſſe neceſſario.

Come un'altra uolta fu chiamato l'Ambaſciadore, & porto ſeco le lettere, che egli haueua, & come gli dimandaſſimo licenza per dir meſſa. Cap. LXXV.

Sabbato al tardi alli.iij.di Nouembre, ne mandò à chiamare il Prete Ianni: & andammo verſo le venti quattro hore. & arriuando alla prima porta, ò entrata, aſpettando li vn poco, venne la parola, dicendo che tiraſſimo con le ſpingarde, ma che non haueſſero pallotte, per non far male ad alcuno: & di li à vn poco ne fecero entrare, & fummo p le pauſe medeſime,

come

come l'altra volta:& arriuando fra le porte & cortine,doue l'altra volta ſtemmo, vedemmo C
il luogo del letto, come per auanti molto riccamente adornato, & acconcio, & tutto dalle
bande di dietro & d'auanti era di broccato,& le genti erano molto meglio veſtite,& da vna
banda,& dall'altra tutte in ordinanza con le ſpade nude in mano,& il lor brocchiero, & po-
ſte,come s'haueſſero à combattere l'un con l'altra. erano da ciaſcuna parte dugento torcie
acceſe in ordinanza, come quelle dell'altro giorno. Arriuati che fummo, cominciò à farne
Propoſte & domãde che mandaua il Prete Ianni allo Imbaſciadore. dire,& mandar riſpoſte per il Cabeata, & per vn paggio, il qual ſi chiama Abdenago, che è
Capitan di tutti i paggi.con queſte ſue propoſte, portaua coſtui la ſpada ignuda in mano &
la prima che venne fu queſta:Quanti erauamo,& quante ſpingarde haueuamo condutte:&
ſubito ne venne vn'altra,dicendo chi haueua inſegnato à i Mori à fare ſpingarde & bombar
de.& ſe tirauano con q̃lle à i Portogheſi,& i Portogheſi à loro, & chi haueua maggior pau-
ra,ò Mori,ò Portogheſi.ciaſcuna di queſte dimande veniua per la ſua volta,& à ciaſcuna fa-
cemmo riſpoſta. & quanto alla paura delle bombarde dicemmo che li Portogheſi erano
tanto armati nella fede di Gieſu Chriſto, che non haueuano paura de Mori, & che ſe gli te-
meſſero non verriano coſi da lungi, & ſenza neceſſità à trouargli. Quanto al fare delle
ſpingarde & bombarde,che li Mori erano huomini, & teneuano ſapere,& ingegno, come
ciaſcun'altro di noi. mandò à dimandare ſe li Turchi haueuano buone bombarde: riſpoſe
l'Ambaſciadore, ch'erano coſi buone come le noſtre: ma che noi non le temeuamo punto,
perche combatteuamo per la fede di Gieſu Chriſto, & eſſi contro di quella. Dimandò poi,
chi haueua inſegnato à Turchi à far bombarde.gli fu riſpoſto come di ſopra,cioè che li Tur-
chi erano huomini & teneuano ingegno, & ſaper d'huomini in tutta perfettione ſaluo che
nella fede.Dipoi mãdò à dire ſe foſſe alcuno nella noſtra cõpagnia,che ſapeſſe giocar di ſpa-
da, & di brocchiero,che haueria piacer di vedergli giocare. l'Ambaſciadore ordinò à Gior-
gio di Breu inſieme con vn'altro valẽte che giocaſſe.liquali fecero molto bene,come ſi puo
ſperare da huomini eſſercitati, & alleuati in guerra & arme. & il Prete li poteua molto ben
vedere da dietro delle cortine, & n'hebbe piacer grande, come ne fu detto. Come hebbero
finito, l'Ambaſciador mandò à dire al Prete Ianni, che gli piaceſſe vdire,& intendere quãto D
gli mandaua à dire il Capitan maggiore del Re di Portogallo, & che l'eſpediſſe per andar à
ritrouar l'armata nel tempo della ſua venuta, per non fare ſpeſa ſenza vtile alcuno. Venne
riſpoſta,che pur hora hora erauamo arriuati, & non haueuamo viſto vn terzo delle ſue ter-
re,& ſignorie,& che ci deſſimo piacere,perche come veniſſe il Capitan maggiore à Mazua,
eſſo gli manderia à parlare,& che poi noi partiſſimo:& che s'el detto Capitan faceſſe vna for
tezza in Mazua,ò in Suachen,ò in Zeila,ch'egli là terria fornita di continuo di tutte le vet-
touaglie neceſſarie. & concio ſia coſa che i Turchi ſiano molti, & noi pochi, quando ſi ha-
ueſſe vna ſimil fortezza nel mar Roſſo,ſi potria diſegnar molto bene il cammino, per onde
ſi doueſſe andar con eſſercito in Gieruſalem, & nella terra ſanta. Riſpoſe l'Ambaſciadore,
che queſti erano tutti li deſideriꝰ del Re di Portogallo,& che tutta via gli addimandaua,che
lo doueſſe vdire: & ſe determinaſſe di non vdirlo, che gli manderia le lettere del Capitan
maggiore,& in ſcrittura tutto quello ch'eſſo gli mandaua à dire. Ne ordinò,che'l tutto foſſe
interpretato & ſcritto nelle ſue lettere Abiſſine, & che glielo mandaſſimo: & coſi l'Amba-
ſciadore fece,richiedendoli con inſtantia,che l'eſpediſſe.Dopo queſto mandò à dire il Prete
Ianni,c'hauendogli portato vn orgeno veniſſe alcuno à ſonarlo,& à cantare,& coſi fu fatto.
Volſe poi ancho che ſi ballaſſe al noſtro modo, & finito il ballo gli facemmo ſaper,che noi
erauamo Chriſtiani,& che ne deſſe licenza p dir la meſſa à noſtro coſtume,ſecondo la chieſa
Romana:ſubito ne vẽne riſpoſta,che ben ſapea ch'erauamo chriſtiani,& che li Mori, ch'era-
no mali,& perfidi,poi che faceuano l'oratione à ſuo modo,perche non doueuamo noi farla
al noſtro: & che ne mandaria à dare tutte le coſe neceſſarie. Arriuati che fummo al noſtro
alloggiamento ne portarono trecento pani grandi,& xxiiij.zarre di vino,dicẽdo colui, che
le faceua portare, che gliene furono conſegnate xxx. ma che nel cammino li portatori
n'haueuano trabalzate ſei.

Delle dimande che furno fatte all'Ambaſciadore per ordine del Prete Ianni, & delle veſti che diede à un paggio. Cap.LXXVI.

La domenica ſeguente vennero alla noſtra tenda molte propoſte dal Prete Ianni all'Am-
ſciadore,& tutte erano ſopra le arme,che haueua inteſo che gli mandaua il Re di Portogal-
lo,ſe

A lo,ſe le manderia in India.Diſſe l'Ambaſciadore,che l'arme,& tutte l'altre coſe,che'l Re manda ua,verriano l'anno ſeguente,& che'l Capitan maggiore le manderia,ò porteria egli medeſimo,& coſi gli mandaua à dir,& ſcriueua nelle ſue lettere. Volſe poi che li noſtri andaſſero à tirar le ſpingarde in quella gran ſiepe,& che alcuni ſuoi tiraſſero anchor eſſi: & dimandò ſe alcun de noſtri ſapeua far la poluere.gli fu detto che non vi era alcuno che la ſapeſſe fare,ma che'l Capitan maggiore mandaria huomini con gli artificij per far il ſalnitro,& il ſolfere faria portar cõ le carauelle:diſſe che'l ſolfere ſi troueria nelli ſuoi regni,pur che vi foſſero maeſtri per far il ſalnitro,& che altro non mancaua alli ſuoi eſſerciti che il modo dell'artegliaria, & chi inſegnaſſe adoperarla,perche egli potria mettere ad ordine infinito numero di ſchioppettieri,con liquali ſoggiogaria tutti li Re Mori vicini.& à queſto propoſito vn Genoueſe, ch'era nella corte,mi diſſe,che haueua conſiderato che in queſti regni ſi faria piu quantita di ſalnitro,che in luogo del mondo per gl'infiniti animali che vi ſono,& che ſi trouano ancho montagne di ſolfere. Ne fece intender poi,che gli douеſſimo far moſtrare,come s'armauano l'arme bianche,che gli haueua mandate il Capitan maggiore. furono ſubito li noſtri ad armare vno,doue egli lo poteua ben vedere.mandò poi à dimandar le ſpade,& corazze che portaua l'Ambaſciadore,& la ſua cõpagnia per vederle. Tutto gli fu portato. di poi riportate che furon,ne fece dire ſe'l Re di Portogallo gli mandarebbe di quella ſorte d'arme. Gli riſpondemmo,che ſi,& che gli manderia tante,quante foſſero neceſſarie. In queſto giorno, al tardi ne mandò tanto pane,& vino,come il giorno auanti. Et eſſendo già notte vẽne alla noſtra tenda vn paggio con parola del Re,all'Ambaſciadore parue di volerlo veſtire tutto alla Portogheſe,con vna camiſcia col collaro d'oro lauorata,con bolzachini,& con vna berretta con li puntali d'oro,Ilqual ſi parti molto allegro,vedendoſi veſtito à quel modo. La mattina ſeguẽte tornò il detto paggio con la berretta,la qual ne volſe rẽdere,dicendo,che'l Prete Ianni gli haueua gridato,percio che haueua preſo le dette veſti:entrò poi à dire che'l Prete haueria piacere d'un giacchetto di panno di Portogallo,p armare l'arme ſopra di q̃llo: l'Ambaſciadore glielo diede,& quanto alla berretta che gli haueua tornato in dietro,diſſe
B l'Ambaſciadore,che non era coſtume di Portogheſi di dare vna coſa,& poi ritorla.

Come il Prete Ianni mando à chiamare Franceſco Aluarez,che gli portaſſe l'hoſtie,& veſtimenta da dir meſſa,& delle dimande che gli fece. Cap. LXXVII.

Il lunedi à hora di veſpero,mãdò à chiamare me Franceſco Aluarez,ch'io gli portaſſi l'hoſtie,che le voleua vedere. gliene portai vndici molto ben fatte,& non in ſcatole,percioche io ſapeua la riuerenza,che eſſi portano alle loro,che è ſolamẽte vna focaccia. & queſte haueuano vn crocifiſſo.& però le portai in vna molto bella porcellana coperta di taffettà. le vidde,& ſecondo che mi diſſero,hebbe molto piacere di vederle,& volſe anco che gli foſſero portate le forme,per riſcontrare l'apertura di quelle con la figura delle hoſtie.& che ſimilmẽte gli andaſſi à moſtrare tutte l'altre coſe,con lequali noi diceuamo meſſa. Gli portai à moſtrare il camiſcio,il calice,il corporale,la pietra d'altare,& le ampolle,& tutto vidde à pezza per pezza. mi mandò à dire,ch'io diſcuſciſſe la pietra d'altare,che era cuſcita in vn panno bianco,& coſi feci: laqual veduta,la mandò à coprire. Queſta pietra era dalla parte di ſopra molto liſcia,quadrata,& ben fatta,& dalla parte di ſotto poco ſquadrata,ſecondo che è la natura & fattione delle pietre. Mi mandò à dire,poi che in Portogallo erano coſi buoni maeſtri,perche non l'haueuano lauorata anchor da quella banda,& che le coſe di Dio douеuano eſſere perfette,& non imperfette. Eſſendo già notte mi mandò á chiamare ch'io fuſſi alla ſua tenda,& che io entraſsi dentro,& coſi feci. Mi poſero nel mezzo di quella,laquale era tutta coperta di finiſſimi tappeti. Io ſtaua due braccia lontano dal Prete Ianni,che era di dietro di quelle cortine.mi comandò ch'io mi veſtiſsi,come s'io voleſsi dir meſsa.il che feci. Come io fui veſtito,mi fece addimandar chi n'haueua dato quell'habito: ſe gli Apoſtoli,ò vero,altri ſanti. Gli riſpoſi che la chieſa l'haueua cauato dalla paſſione di Chriſto. Diſsemi, che io gli douеſsi dire quello che ſignificaua ciaſcuna di queſte pezze,& coſi cominciai di ciaſcuna coſa á dir quel ch'elle ſignificauano ſecondo la paſſion del noſtro ſignore,& quando fui al manipolo,diſsi che era vna picciola corda,con laquale legarono le mani á Gieſu Chriſto. A queſto non ſi poté tenere il Prete,che non parlaſse di ſua bocca.& gl'interpreti mi diſsero,che egli diceua che noi erauamo buoni Chriſtiani. poi che coſi teneuamo la paſſione di Chriſto. Venendo poi alla ſtola,gli diſsi,che quella ſignificaua la gran corda,che

gittarono

gittarono al collo di Chriſto per menarlo di qua,& di la. Et la pianeta ſignificaua le veſte, che C
gli poſero per diſpregio. Qui tornò à parlare il Prete Ianni,& mi diſſero gl'interpreti, che
egli diceua, che noi eramo veriſſimi Chriſtiani tenendo tutta la paſſione intera: & che mi
ordinaua, che io mi ſpogliaſſi,& gli tornaſſi à dire il ſignificato di ciaſcuna coſa.& coſi feci.
Doue finito tornò di nuouo con voce molto alta, che eramo Chriſtiani, poi che ſapeua-
mo la paſſione di Chriſto coſi interamente.& che poi che io diceua, che la chieſa haueua ca-
uato queſto dalla paſſione di Chriſto, qual'era queſta chieſa: perche teneuamo due teſte nel-
la chriſtianità: La prima di Conſtantinopoli in Grecia, la ſeconda di Roma nella Franchia.
io gli riſpoſi, che non vi era piu d'una chieſa: & poſto che Conſtantinopoli foſſe ſtato capo
nel principio, era ceſſata d'eſſere, perche il capo della chieſa era doue ſan Pietro ſtaua, perche
Gieſu Chriſto diſſe, Tu es petrus,& ſuper hanc petram ædificabo eccleſiam meam.& quan-
do ſan Pietro ſtaua in Antiochia, iui era la chieſa, perche iui ſtaua il capo, & come venne à
Roma, iui reſtò & ſempre iui ſerà il capo:& queſta chieſa retta per lo Spirito Santo, ordinò
le coſe neceſſarie per dir la meſſa. Et anchora piu gli confermai queſta chieſa, dicendogli,
che ne gli articoli della noſtra fede, che gli Apoſtoli compoſero, l'Apoſtolo ſan Simon dice,
Credo nella ſanta chieſa Catholica. Ma nel Credo grande, che ſi compoſe nel Concilio per li
trecento & diciotto Veſcoui contra la hereſia di Arrio dicono, Et in vnam ſanctam catholi-
cam & apoſtolicam eccleſiam,& non dicono Credo nelle chieſe, ma ſolamente nella chieſa
Catholica & Apoſtolica.& queſta, è la chieſa ſanta Romana: nella quale ſtaua ſan Pietro, &
ſopra il quale fondò Dio la ſua chieſa, come egli diſſe.& .s. Paulo vaſo eletto,& dottore delle
genti, la chiama catholica & apoſtolica, percio che in lei ſono tutti i poteri Apoſtolici, che
Dio diede à ſan Pietro & à tutti gli altri Apoſtoli, di legare, & ſlegare. Mi riſpoſero, che io
rendeua buona ragione della chieſa di Roma, ma che coſa io diceua della chieſa di Conſtan-
tinopoli, che era di Marco,& quella di Grecia, che era di Giouanni Patriarca d'Aleſſandria?
A queſto gli riſpoſi, che la ſua ragione aiutaua la mia. Perche ſan Pietro, fu maeſtro di ſan
Marco,& eſſo lo mandò in quelle parti:& coſi nè Marco, nè Giouanni poterno far chieſe,
ſaluo in nome di chi gli haueua mandati, lequal chieſe ſono membri del capo, che li mandò,
à chi tutte le auttorità furno date. Et dopo molti anni che ſan Gieronimo,& altri molti ſanti D
ſi ſeparorno, ordinarono monaſterij di aſpra,& ſanta vita, per ſeruir à Dio, che detti monaſte
rij non ſi haueriano potuti far ſenza l'auttorità della chieſa Apoſtolica, che è quella di Ro-
ma,& come potriano far chieſe in pregiudicio del capo grande, ſe non fuſſero ſtate per Gie-
ſu Chriſto noſtro ſignore edificate & fatte? s'acquietorno à queſto, & diceuano gl'interpre-
ti che il Prete Ianni haueua grandiſſimo piacere. Dipoi mi domandarono ſe erano in Porto-
gallo li preti maritati: gli diſsi di nò. mi dimandarono ſe teneuamo il Concilio di Papa Leo-
ne, che ſi fece in Nicea: riſpoſi che ſi,& già gli haueua detto che iui fu fatto il Credo grande.
Di nuouo mi dimandarono, quanti erano i Veſcoui col Papa: riſpoſi, che già lo haueua det-
to, che erano trecento & diciotto. tornarono à dirmi che in queſto Concilio fu ordinato,
che li preti ſi maritaſſero,& ſe detto Concilio fu giurato,& confermato, perche non ſe ma-
ritauano: riſpoſi, che di queſto Concilio non ſapeuo altra coſa, ſe non che ſi fece il Credo,&
che la noſtra Donna fuſſe chiamata madre di Dio. Mi diſſero poi molte coſe, che iui furono
ordinate, & giurate, lequali Papa Leon ruppe,& che gli diceſſi quali erano: gli riſpoſi, che
non le ſapeua, ma che al mio parere ſe alcuna n'haueua rotta, ſeriano di quelle, che toccaua-
no alla hereſia, che in quel tempo era grande, ma che le neceſſarie & vtili le haueua approba
te,& che altramẽte eſſo nõ ſaria ſtato approbato,& canonizato p ſanto come egli è. Di nuo-
uo mi tornò á dimandare del matrimonio di preti, dicendomi ſe gli Apoſtoli furono mari-
tati: gli riſpoſi che mai non haueua letto in libro alcuno, che gli Apoſtoli dipoi, che andoro-
no in compagnia di Gieſu, haueſſero mogli,& anchor che ſan Pietro haueſſe vna figliuola,
non dimeno l'hebbe di ſua moglie auanti che foſſe Apoſtolo,& che ſan Giouanni Euange
liſta fu vergine,& che haueua letto, che dopo la morte di Chriſto, gli Apoſtoli predicauano
conſtantemente la fede ſua,& non dubitauano di morire per quella:& che la chieſa Roma-
na, che è la vera, ordinò & confermò che ad imitation de gli Apoſtoli che prete alcuno non
doueſſe hauer moglie, accio che foſſero piu netti, & piu puri delle lor conſcienze,& non
ſteſſero tutto il giorno occupati in alleuar figliuoli,& trouargli da viuere. A queſto mi ven-
ne riſpoſta, che li lor libri comandauano che ſi maritaſſero,& che coſi diceua ſan Pietro.

Molte

A Molte altre dimande mi fecero, ſtando io ſempre veſtito da meſſa. In vltimo fui dimandato, ſe noi haueuamo il cantar de gli Angeli quando Chriſto nacque, & ſel diceuamo nella meſſa: & dicendo io di ſi, volſero che io il cantaſſe, & coſi feci. ſimilmente mi fecero cantar alcuni verſi del Credo: Staua di continuo à queſta pratica vn interprete, & appreſſo di lui il frate che ne haueua condutto per cammino. Coſtui era ſtato altre volte in Italia, & ſapeua qualche poco di latino. gli fece dimandar il Prete Ianni, ſe egli intendeua cio che io diceua: gli riſpoſe di ſi, & che io haueua detto la Gloria, & il Credo come lo dicono eſſi: & mi diſſe il detto frate, che á ciaſcuna riſpoſta che ſi faceua, il Prete moſtraua di hauerne grandiſſimo piacere, & diceua che erauamo veri chriſtiani, et che ſapeuamo tutte le coſe della paſſione, dipoi mi fece dimandare, perche non diceua meſſa ſecondo il noſtro vſo. gli riſpoſi, perche nõ haueua tenda per dirui meſſa. diſſe che egli ordinaria che ne fuſſe apparecchiata vna buona, & che doueſſimo dire ogni di la noſtra meſſa. Dopo di queſto ne eſpedi, & che foſſimo alla buon'hora. & coſi ci partimmo, & era già paſſata la mezza notte, & tutto queſto tempo fu ſpeſo in queſte dimande ſenza perder punto d'interuallo.

Del robbare che fu fatto all'Ambaſciadore, & della querela fatta al Prete, ſopra la qual non ſi fece coſa alcuna, & come ne fece alzar una tenda per dir meſſa. Cap. LXXVIII.

La notte che io ſtetti coſi lungamente col Prete, auanti giorno fu rubbato l'Ambaſciadore nella tenda, oue dormiuamo, & gli portaron via due cappe di panno, due berrette ricche, ſette camiſcie ſottili, & alcuni fazzuoli ſottili, & cauaron tutte queſte robbe di vna valigia di cuoio, che era grande come vna caſſa. ad Emanuel de Mares gli portaron via vn'altra valigia con quãto vi haueua. ad vn di quelli franchi che ritrouammo alla corte, gli leuaron ſette pezzi di tela, che'l giorno auanti le haueua portate quiui in ſaluo. Tutto queſto furto poteua valer da dugẽto crociati. la mattina l'Ambaſciadore, volſe che io andaſſi con lo ſcriuano alla tenda del Prete à dolermi, & dimandargli giuſtitia di queſto furto: & coſi feci. ma pche l'Ambaſciadore haueua preſo duo ladri, però ſtando noi appreſſo alla tenda del Prete, vẽne vna femina gridando, & dimandando giuſtitia, dicendo, che la notte paſſata l'Ambaſciadore, & la ſua compagnia, per mezzo di vn'Arabo che ſapeua la lingua del paeſe, gli haueuano
B leuata vna ſua figliuola per forza, & condutta alla ſua tenda, della quale ne haueuano fatto tutto il lor volere, & perche vn ſuo figliuolo ſi lamentaua che gli era ſtata sforzata ſua ſorella, l'haueuano preſo inſieme con l'Arabo, che ingannò la giouane, & gli opponeuano che erano ſtati robbati. Vditone noi & queſta femina, ne fecero vna medeſima riſpoſta, cioè che ci faria giuſtitia, & che andaſſimo alla buon'hora. In queſto medeſimo giorno, il frate che era ſtato la notte paſſata meco dauanti al Prete, venne con vna tenda ricca, ma mezza vſata, dicendo, che il Prete ne la mandaua per dir meſſa in quella, & che immediate ella ſi alzaſſe, perche il giorno ſeguente era la feſta dell'Angelo Raphaele, & che ſi diceſſe meſſa in quella ogni giorno, & ſi pregaſſe Iddio per lui. Queſta tenda era di broccatello & di velluto della Mecca, foderata di dentro via di tela ſottiliſſima de Chaul. Me diſſero che già quattro anni il Prete l'haueua hauuta nella guerra, che egli fece contra il Re di Adel, il quale è Moro, & ſignore di Zeila & Barbora: & il Prete ne mandò à dire che doueſſimo benedirla auanti che vi diceſſimo meſſa dentro, per cauſa delli peccati che erano ſtati fatti in quella dalli Mori, Subito in quella notte fu alzata, & la mattina vi dicemmo la meſſa, & vẽnero à vdirla quanti franchi erano nella corte già quaranta anni, & anche molti huomini del paeſe.

Come il Prete mando à chiamar l'Ambaſciadore, & di alcune dimande che gli fece, & come gli mando à dimandar di nuouo le ſpade che egli haueua. Cap. LXXIX.

Alli viij. di Nouembre, il Prete ne mandò à chiamare, & ſubito vi andammo, volſe l'Ambaſciadore portar le caſſe, & li ſacchi del peuere che gli haueua promeſſo. Arriuãdo noi alla entrata della prima ſiepe, ne tennero con alcune friuole dimande, delli negri che haueuamo preſi per il furto che ne haueuano fatto: & tanto andò in lungo la pratica, & le dimande, che fra queſto tempo mandarono à diſlegar detti negri, ſenza concluſione, ne rimedio alcuno del furto, & il Prete ne mandò à donare trecento pani, & trenta zarre di vino, & certe viuande di carne della ſua tauola, & coſi ce ne tornammo alla noſtra tenda. Ne mandarono poi vn'altra fiata à chiamare, doue andati ſtemmo vn gran pezzo ſopra dimande, fra lequali fu queſta, ſe l'Ambaſciadore veniua di ordine del Re di Portogallo, ò del ſuo Capitan maggiore, & ſe eſſo Capitan, quando venne à Mazua, haueua amazzato alcuno di quelli Mori: &

perche

perche non faceuamo il cammin da mare verſo il regno di Damute, che è molto piu vicino, C
& ſe eſſendo ſeruitori del Re di Portogallo, perche cauſa non haueuamo le croci ſegnate nella carne ſopra la ſpalla, perche coſi è il lor coſtume, che tutti li ſeruitori del Prete habbino vna croce ſegnata nella ſpalla deſtra: & poi che gli haueuamo dato il peuere con che coſa ci compraremmo il viuere per il cammino. Riſpoſe l'Ambaſciadore, che ci faremmo le ſpeſe con molto oro & argento, & panni che portauamo con noi, datici dal Re di Portogallo. & coſi ſopra queſte dimande, l'Ambaſciadore gli richieſe licenza, & la ſua eſpeditione per partirſi. Subito à queſto venne riſpoſta, che non haueſſimo paura, che preſto ce ne andaremmo. diſſe l'Ambaſciadore, che paura potemo noi hauere, ſtando auanti di ſua altezza, & nella ſua corte, & in queſti regni doue tutti ſono Chriſtiani? & con queſto ne licentio.

Il giorno ſeguente, mandò à dimandarne le ſpade che noi haueuamo, per vederle di nuouo. l'Ambaſciadore glie le mandò, dicendogli che doueſſe tenerle, che lo riceueria in gratia grande. Venne ſubito riſpoſta, ſe egli le pigliaſſe, che diria il Re di Portogallo, che egli haueſſe leuato le ſpade alli ſuoi che ne hanno biſogno. L'Ambaſciadore gli mandò à dire, che ſua altezza le pigliaſſe, perche nella India ſi trouauano nelle fortezze molte ſpade, & che il Re haueria gran piacere che ſua altezza ſi ſeruiſſe delle armi delli ſuoi vaſalli. non dimeno con queſta riſpoſta non le volſe tenere, ma le rimandò indietro. Et ne fece far molte propoſte & riſpoſte che ſe pretermettono.

Come il Prete mando certi caualli all'Ambaſciadore, accio che ſcaramucciaſſino alla noſtra guiſa, & di un calice che gli mando con alcune dimande. Cap. LXXX.

Alli xij. di Nouembre, ne mandò il Prete cinque caualli molto grandi, & belli alla noſtra tenda, dicendo all'Ambaſciadore, che veniſſe egli con quattro altri ſopra detti caualli, à ſcaramucciare dauanti la ſua tenda: & era già molto notte, & l'Ambaſciadore non fu molto cõtento per eſſer coſi tardi, & che non ſi poteua veder, non dimeno immediate furono acceſe tante torcie che pareua di giorno, et quiui ſcaramucciarono di ſorte che piacque grandemẽte al Prete, & compito ritornammo alla noſtra tenda: doue ſubito il Prete ne mandò tre zarre di vino migliore de gli altri mandatine per auanti. Il giorno ſeguente mandò all'Ambaſciadore vn calice d'argento molto ben dorato, & fatto alla noſtra foggia, coſi nel piede co- D
me nel vaſo: nel piede vi erano gli Apoſtoli di rilieuo, & nel vaſo alcune lettere latine, che diceuano, Hic eſt calix noui teſtamenti. & ne mandò à dire, che beueſſimo con quello, & queſto perche non intendeuano quelle lettere: & la foggia del calice non era ſimile alli ſuoi, liquali hanno la coppa poco manco larga d'una ſcudella profonda, & cauano il ſacramento con vno cocchiaro. Ne mandò in queſto giorno il Prete à fare molte dimande: fra le altre fu queſta, che voleua che andaſſimo à pigliar la città di Zeila con l'armata, che egli vi voleua venire in perſona per terra con tutto il ſuo eſſercito, & che le ſue genti ſi vederiano allhora con quelle del Re di Portogallo, & che non oſtante che vi ſiano due giornate di cammino, che non ſi troua acqua, non dimeno che lui faria prouiſion di tanti camelli che la portariano abondantamente. riſpondemmo, che noi veniuamo di Portogallo cinque & ſei meſi ſenza pigliar acqua, perche non vi era luogo doue ſi poteſſe prendere, & pure ne hauemmo hauuto à baſtanza. Alli xiiij. del meſe, ne mandò il Prete due coſe di poca valuta, ma belle, cioè vn panno dorato per l'altare della noſtra chieſa, & vn bacino, & vn boccale fatto di legno negro con vene roſſe & bianche, che mai vedemmo il piu bello, per gittar l'acqua ſopra le mani: & ne mandò à dire, che gli mandaſſimo tutti li noſtri nomi in ſcritto. Subito gli furno portati. ne tornò à dire, quello che voleua dire Rodrigo, & quello che voleua dire Lima, & coſi di tutti gli altri. & la cauſa di tal dimanda fu, perche in queſto paeſe non ſi mette mai nome alcun proprio, che non habbia qualche ſignificatione. La mattina ſeguente nella tenda dell'Ambaſciadore, fu fatto vn'altro furto, che dormendo Giorgio di Breu, gli fu leuata vna cappa che gli era coſtata vinti ducati, & à noi alcuni ſacchi di diuerſe noſtre robbe, & non fecero alcuna diligenza di farne reſtituir queſte coſe, per eſſer come habbiamo detto, vn Capitano de ladri, che per alzare le tende del Prete, non ha alcun altro premio ſe non quello che rubbano. In queſto giorno il Prete, ne mandò vna ſella di cauallo tutta laborata di pietre di corniole, cioè incaſtrate, queſta, oltra l'eſſere molto graue, era anche molto mal fatta, dicẽdo che l'Ambaſciadore caualcaſſe con quella. Subito vẽne poi vn'altra dimanda, di qual coſa haueria piacere il Re di Portogallo di hauere di queſto paeſe, & ſe gli

piaceriano

A piaceriano huomini Eunuchi ò altra coſa. gli mandò á dire l'Ambaſciadore, che li Re et gran ſignori ſtimauano piu le coſe che gli erano mandate da gli altri Re, che la valuta di quelle.

Come il Prete mando à moſtrare un cauallo all'Ambaſciadore, & ordino che li ſignori grandi della ſua corte ueniſſero à udire la mia meſſa. Cap. LXXXI.

Alli xv. del meſe, il Prete mandò à moſtrar vn cauallo, tutto coperto con lame dorate, dicendo ſe ſi trouauano tal arme coperte in Portogallo. gli fu riſpoſto che il Re di Portogallo gli mandaua per Odoardo Caluan molte & infinite arme, fra lequali erano alcune coperte da caualli, tutte di acciale, lequali erano reſtate in India, & che il Re glie ne mandaria quante voleſſe. Il ſabbato ſeguente ordinò il Prete à tutti li ſignori & grandi della ſua corte, che ve niſſero à vdire la noſtra meſſa, & il ſimile fecero la domenica ſeguente: ma molti piu furno il ſabbato, perche oltra la meſſa noi battezzammo anche, & ſecondo che ne pareua dalli lor geſti, & ſi come ne diceuano li franchi, che trouammo in queſto paeſe, & gl'interpreti che erano con noi. coſtoro ſtauano molto marauigliati, & lodauano molto li noſtri vfficij, dicẽdo che non ſapeuano fargli altra oppoſitione, ſe non che noi non dauamo la communione à tutti quelli che ſtauano alla meſſa, & coſi à quelli che battezzauamo. Gli fu riſpoſto, che la cõmunione non ſi daua ſe non in certe feſte dell'anno, & queſto à quelli che erano cõfeſſati delli lor peccati; à quelli veramente che ſi battezzauano, anchora che in quel tratto fuſſeno puri & netti, non dimeno non ſapeuano con quanta riuerenza ſi haueua à pigliare il corpo del noſtro ſignore, & doueuano anche hauere età conueniente. mi riſpoſeno che queſta era buona ragione, ma l'uſanza loro era di cõmunicar tutti: & anche quelli che battezzano coſi grandi come piccoli. Alli xviij. del detto meſe il Prete mi mãdò à chiamare, & mi fece molte dimande, & fra le altre, quãti profeti haueuano ꝓfetizato della venuta di Chriſto. gli riſpoſi che al mio giudicio tutti haueuano parlato di quella, cioè vno della venuta, l'altro della incarnatione, l'altro della paſſione & reſurrettione, che tutto ritorna in Chriſto. Item quanti libri haueua fatto ſan Paolo. Gli riſpoſi che era vn libro ſolo diſtinto in molte parti, cioè in molte epiſtole. mi dimandò ſimilmente quanti libri haueuano fatti gli Euangeliſti, & gli riſpoſi il medeſimo. Item ſe noi haueuamo vn libro diuiſo in otto parti, che haueuano ſcritto tutti gli apoſtoli eſſendo congregati in Gieruſalem, che eſſi chiamano Manda & Abetilis: ri

B ſpoſi che non haueua piu inteſo di ſimil libro, & appreſſo di noi non ſi trouaua. diſſe che eſſi oſſeruauano tutti i comandamenti ſcritti in quello. dipoi entrò in alcune altre dimande. alle quali eſſendo già ſtracco, riſpoſi meglio che ſeppi: & conobbi che egli è molto pratico della ſacra ſcrittura, & di continuo la legge.

Come l'Ambaſciadore fu chiamato, & come appreſento le lettere, che egli portaua al Prete Ianni, & come il Prete ſi laſcio uedere & parlare. Cap. LXXXII.

Vn martedi fummo mandati à chiamar dal Prete, & fu alli xix. di Nouembre. & giũti alla prima porta, ò vero entrata, dimorammo vn grande ſpatio, facendo molto gran freddo, & era ben notte, noi entrammo poi con quelli paſſi & dimore, come per due volte haueuamo fatto, & ſi era congregato molto maggior numero di perſone, che non furon quelle p auanti, & la maggior parte con arme, & con gran numero di candele, & torchi acceſi auanti alle porte, che pareua di giorno, & non ne fecero aſpettar molto, che ſubito entrãmo con l'Ambaſciadore, & noue perſone Portogheſe, appreſſo le prime cortine: lequal paſſate ne trouãmo di molto piu ricche, & anche queſte noi trapaſſammo, doue trouammo alcuni ricchi & grandi tribunali & coperti di ricchi tappeti. auanti queſti tribunali ſtauano altre cortine di molto maggior ricchezza, le quali ſtando noi vicini le aprirno per due bande, & quiui vedẽmo che il Prete Ianni ſedeua ſopra vn ſolaro con ſei gradi da ſalirui tutto riccamẽte adornato. haueua in capo vna corona alta d'oro, & d'argento, cioè vn pezzo d'oro, & l'altro d'argento & vna croce d'argento in mano, & haueua la faccia coperta con vn pezzo di taffettà azurro, il qual ſi alzaua & abbaſſaua, di modo che alle volte ſe gli vedeua tutta la faccia, & poi ritornaua à coprirſi. da man deſtra vi ſtaua vn paggio veſtito di ſeta con vna croce di argento in mano, nella quale vi erano fatte figure di rilieuo, le quali dal luogo doue noi ſtauamo, non poteuamo ben vedere, ma dapoi io hebbi in mano queſta croce, & viddi le figure. Era veſtito il Prete di vna ricca veſta di broccato d'oro ſopratiriccio, & la camiſcia di ſeta, con maniche larghe, che pareuano ducali. dal trauerſo in giuſo era cinto con vn ricco pãno di ſeta & d'oro, come grembiale di Veſcouo diſteſo, & egli ſedeua in maeſtà al modo che dipingono

Habito & ſtatura del Prete Ianni.

dipingono Dio padre ſopra i muri. Oltra il paggio che teneua la croce, vi ſtaua da ciaſcuna C
parte vn altro paggio, ſimilmente veſtito con vna ſpada nuda in mano. Nella età, colore, & ſtatura moſtra di eſſer giouane, non molto negro, come ſaria di color di caſtagna, ouero di pomi ruggeni, non molto rouani, & moſtra gratia grande nel ſuo colore, & nella faccia, & è mediocre di ſtatura, & vien detto eſſer di età di xxiij. anni, & coſi egli dimoſtra. ha il volto ro tondo, gli occhi grandi, il naſo aquilino, & gli cominciaua à naſcer la barba. nella preſenza, & nell'apparato pare ben gran ſignore, come veramente è. noi ſtauamo lontani da lui per ſpatio di due lancie. veniuano & andauano riſpoſte & propoſte, tutte per il Cabeata. da ciaſcuna parte di queſto tribunale, vi ſtauano quattro paggi riccamente veſtiti, ciaſcuno con la ſua torcia acceſa in mano. Compite queſte dimande & riſpoſte, l'Ambaſciadore diede al Cabeata le lettere del Capitan maggiore, le quali erano ſtate tradutte in lingua Abiſſina, & egli le dette al Prete, il qual le leſſe molto eſpeditamente, & compite di leggere diſſe, coſi come queſte lettere ſono del Capitan maggiore, coſi Iddio haueſſe voluto che le foſſero ſtate del Re di Portogallo ſuo padre, non dimeno che anche q̃ſte gli erano gratiſſime, & ne daua molte gratie à Dio per queſto gran dono che gli haueua fatto in veder quello che gli anteceſſori ſuoi non viddero, ne egli penſaua di vedere, & li ſuoi deſiderij ſariano ben del tutto adempiti, ſe il Re di Portogallo faceſſe far fortezze nell'iſola di Mazua, & nel luogo del Suachen, perche egli dubitaua che li Turchi noſtri inimici non ſi faceſſero forti in quelli, il che quando ſuccedeſſe ſariano di gran diſturbo à lui, & à noi Portogheſi, & che per queſto effetto lui daria tutte le coſe neceſſarie, ſi di gente per lauorare, come di oro, & vettouaglie, & in fine tutto quello che fuſſe biſogno: & che gli pareria che oltra le ſopradette fortezze ſi doueſſe anchora pigliar la città di Zeila, & in quella farui vna fortezza, per eſſer luogo molto abondãte di ogni ſorte di vettouaglie, & preſa queſta città ſi aſſicuraria che da quella parte non potriano andar le vettouaglie verſo la città di Adem, Zidem, la Mecca, & per tutta l'Arabia, & fino al Toro, & al Sues: lequal terre non hauendo queſte vettouaglie, ſariano come perſe, non poſſendo hauer il viuer ſe non da queſti luoghi. A queſto gli fu riſpoſto, che non vi era difficultà alcuna di pigliar Zeila, nè tutti gli altri luoghi che ſua altezza comandaſſe: percio che doue la potentia del Re di Portogallo ſi approſſimaua, tutti fuggiuano, & non aſpettauano anche l'ombra delle naui, ma che Zeila era fuori dello ſtretto, & Maczua D
& Suachen erano dentro: & che fatte le fortezze in queſti tre luoghi, ſi conquiſtariano facilmente il Zidem, & la Mecca, & ciaſcuno altro luogo fino al Cairo, & ſi prohibiria la nauigation delli Turchi che ſtanno in Zebit. Queſte parole furno molto grate al Prete, & gli piacquero grandemente, & tornò à replicare, che egli ſi obligaria à dar tutte le vettouaglie, oro, & gente per far queſta ſpeſa & p l'armata: & pur che trouaſſe il modo di aprire qualche ſtrada per congiungerſi con li Principi chriſtiani, eſſo non ſparagneria tutto quello che haueſſe al mondo. L'Ambaſciadore gli diſſe, che ſua altezza nominaſſe doue & da chi ſi haueriano queſte vettouaglie: riſpoſe, che egli ordineria, che da tutti i ſuoi regni circonuicini gli fuſſero date, & che deſidereria che eſſo Ambaſciadore reſtaſſe Capitano in vna di queſte tre fortezze. Gli fu riſpoſto, che fatta la fortezza ſaria poſto immediate vn Capitano in ciaſcuna, & che ſe ſua altezza l'haueſſe per bene, eſſo domandaria al Capitan maggiore, che gli faceſſe gratia di vno di tal luoghi. & ſopra queſta pratica di pigliar & far queſte fortezze noi conſumammo vn gran tempo con eſtremo piacere del Prete, qual moſtraua nõ hauer maggior deſiderio di queſto, & non poteua ſatiarſi di parlarne. & coſi iſpediti con buone parole ce ne ritornammo contenti, principalmente di hauerlo veduto, & parlatogli.

De le fortezze che voria il Prete lãi che ſi faceſſero.

Come io fui chiamato dal Prete, & delle dimande che egli mi fece della vita di ſan Gieronimo, di ſan Domenico, & di ſan Franceſco. Cap. LXXXIII.

Nel giorno ſeguente, alli xx. di Nouembre fui chiamato dal Prete, & fra le altre dimande furno q̃ſte, che io gli diceſſi la vita di ſan Gieronimo, di ſan Domenico, & di ſan Franceſco, & di qual paeſe erano, & perche cauſa nelle lettere del Capitan maggiore veniua fatta mentione, che il Re di Portogallo haueua fatto chiele di queſti ſanti nelli luoghi, che egli haueua preſo nelli regni di Manicongo, & di Benin, & nelle Indie. gli riſpoſi, che ſan Gieronimo nacque in Schiauonia, & ſan Domenico in Spagna, & ſan Franceſco in Italia, & diedi information larga del lor ordine, riportandomi al libro che haueua delle lor vite. Subito mi vẽne riſpoſta che gli moſtraſſi le vite di queſti ſanti, poi che io diceua che le haueua. Vennero poi

con

A con vn'altra dimanda,dicendo poi che noi & loro erauamo Chriſtiani, perche cauſa haueua mo diuiſe le chieſe,cioè di Antiochia & di Roma,& che Antiochia fu anticamẽte capo,fino al concilio di Papa Leone,nel quale furno cccxviij. Veſcoui. Riſpoſi che altre volte haueua detto à ſua altezza, che non vi era dubbio alcuno, che Antiochia era ſtata capo, & che ſan Pietro fu cinque anni Veſcouo in quella,& poi vinticinque anni in Roma. Vennero dapoi con vn'altra dimanda,ſe faceuamo tutto quello che il Papa ne comãdaua. diſſi de ſi,che coſi erauamo obligati per l'articolo della noſtra ſanta fede,che confeſſaua vna ſanta chieſa,& q̃ſta catholica. Sopra q̃ſto mi riſpoſero, che ſe il Papa comandaſſe à loro coſa che gli Apoſtoli nõ l'haueſſero ſcritta,nõ la fariano,& coſi ſe il lor Abuna,glie la cõmandaſſe,abbruſciariano tal comandamento. Vẽne poi vn'altra dimanda, perche in Ethiopia non ſono tanti corpi di ſanti,come ſono nella Italia, Alemagna,& Francia. Gli riſpoſi,che in quelli haueuano ſigno reggiato molti Imperadori, che haueuano li lor miniſtri gentili molto crudeli,& che quelli che ſi conuertiuano alla fede di Chriſto erano tanto conſtanti nella fede, che piu preſto vo leuano morire per quella che adorar gl'idoli, & per q̃ſto vi erano tanti Martiri, & Vergini. Sopra queſto vẽne riſpoſta,che io diceua la verità, la quale haueua piacer grãde di vdire coſi chiara:& ſe noi ſapeuamo quanto tempo era che la Ethiopia era fatta Chriſtiana. gli mandai à dire che io penſaua che poco tempo dopo la morte di Chriſto, q̃ſta terra fu conuertita dal l'Eunuco della Regina Candace,il qual fu battezzato per l'Apoſtolo ſan Philippo. mi vẽne riſpoſta,che per queſto Eunuco non fu conuertito ſe non la terra di Tigrai,ch'è in Ethiopia, & il reſto era ſtato conuertito con le arme,come faceua egli ogni giorno di diuerſi regni,& che il primo conuertimento della Regina Candace,fu x.anni dopo la morte di Chriſto,& da quel tempo fino à hora era ſtata gouernata per Chriſtiani,& per queſto non vi erano mar tiri,ne era ſtato neceſſario, & che molti huomini & donne haueuano fatto ſanta vita,& che la mattina ſeguente io gli moſtraſſi la vita di ſan Gieronimo, di ſan Franceſco,& di ſan Do menico,& di ſan Quirico,che eſſi chiamano Quercos.

De la Regina Candace.

Come furono portate le vite delli detti ſanti,lequali fecero tradurre in lingua Abiſſina:& come uolſero udire la noſtra meſſa. Cap. LXXXIIII.

B Il giorno ſeguente, il Prete mandò à torre il mio libro che ſi chiama Flos ſanctorũ,dicẽdo che ſegnaſſi le vite delli detti ſanti.gli mandai il detto libro, il qual ſubito mi mãdorno in die tro inſieme con duoi frati,dicendo che il Prete,voleua che ſcriueſſero il nome di ciaſcun ſan to in lingua Abiſſina & ſopra ciaſcuna figura. Il giorno ſeguente vennero detti frati con il libro per tradur queſte vite,& vi mettẽmo tutto vn giorno in ſcriuerne vna,per eſſer molto grande, & trauagliata coſa il tradur dalla noſtra lingua nella loro. Oltra delle dette vite,vi mettemmo quella di ſan Sebaſtiano, & di ſanto Antonio, & di ſan Barlaam: & perche eſſi non ſanno il giorno della ſua feſta,mi dimandorno molto ſtrettamente,ſe io il ſapeua. io mi viddi molto tribulato,perche non lo trouaua ſopra alcuno calendario: non dimeno lo tro uai poi ſopra il repertorio delli tempi, & gli diſſi il giorno, & loro ſubito lo fecero mettere ſopra li lor libri,& guardare il giorno.Io non haueua ardire di andare à parlar al Prete,ſe nõ portaua meco il libro del calendario,perche mi dimandauano il giorno di qualche ſanto,& voleuano che immediate glie lo diceſſi.

Il giorno di ſanta Caterina che fu di domenica, mandò il Prete alcuni canonici, & preti delli principali di caſa ſua,che fuſſero à vdire la noſtra meſſa,laqual dicemmo in canto. Stet tero dal principio inſino al fine, & ne diſſe il noſtro interprete che coſtoro diceuano che nõ haueano vdita meſſa da huomini, ma da Angeli. V'era preſente anche vn pittore Venetia no,che ſi chiamaua Nicolo Brancaleone,che era piu di xl.anni che egli ſtaua in queſto pae ſe,& ſapeua beniſſimo la lingua Abiſſina,perſona molto honorata, ricchiſſima & gran ſigno re di vn gran paeſe con molti vaſſalli, anchora che egli foſſe pittore. queſto era l'interprete à queſti canonici & preti,& diceua lor della meſſa noſtra il kirieſ. la Gloria,& il Dominus vo biſcum,che in lingua Abiſſina,ſi dice Calamelos,& coſi della epiſtola,& dell'Euangelio.

Nicolo Brancaleon pittor Venetiano.

Queſti canonici dieron fama per tutto il campo di queſto officio di meſſa,che mai nõ ha ueuano vdito vna tale, & che ogni coſa era beniſſimo fatto, eccetto che vn ſolo diceua la meſſa,& che non dauamo la cõmunione à quanti ſtauano à q̃lla. In queſto medeſimo gior no di domenica, eſſendo noi andati à dormire, il Prete ne mandò à chiamare, & arriuati alle prime cortine,ne fecero veſtire tutti riccamẽte,& entrare nella preſenza del Prete,il qual ſe

deua ſopra il tribunale con tutti quelli medeſimi modi che egli ſtaua prima. & quiui ne fece C
dire di molte coſe,& fra le altre che li franchi che erano nella corte poteuano andarſene alla
buon'hora & l'Ambaſciadore inſieme con la ſua cõpagnia,& che vi reſtaſſe vn francho,no-
minato Nicolo Muzza,che per lui mãdaria le lettere,lequali haueuano da eſſer fatte d'oro,
& che per queſto non poteua ſcriuere coſi preſto.riſpoſe l'Ambaſciadore,che non ſi voleua
partir ſenza la riſpoſta,laquale aſpettaria tanto tempo quanto piaceſſe à ſua altezza, ſuppli-
candola, che voleſſe eſpedirla in tempo che egli poteſſe trouar l'armata del Capitano in
Mazua.Riſpoſe il Prete con la ſua propria bocca,che gli piaceua, & ſe il detto Ambaſciado
re reſteria Capitano nella fortezza che ſi faria in Mazũa. Diſſe l'Ambaſciadore, che il ſuo
deſiderio era d'andar à vedere il Re di Portogallo ſuo ſignore,ma che egli faria quanto pia-
ceſſe à ſua altezza.& con queſto ce ne ritornammo alle noſtre tende.

Del partire che fece il Prete Ianni uerſo un'altra parte, & del modo che fecero per portar le robbe dell'Ambaſciadore. Cap. LXXXV.

Alli xxv. del detto meſe, il Prete ſi parti in queſto modo, che montato à cauallo con due
paggi ſoli,paſſò d'auanti la noſtra tenda ſcaramucciando col cauallo,& ſubito ſi leuò vn ru-
more per tutto il cãpo,che diceua egli è partito il Negus,& ogn'uno ſi affrettaua d'andargli
dietro à piu potere.Ne fece dare cinquãta mule:xxxv.p portar la farina & il vino: & xv,per
il reſto delle robbe cõ alcuni ſchiaui,& fummo raccomandati à vn ſignore che ſi chiamaua
Aiaz Rafael. Aiaz ſi è titolo di ſignoria, & Rafael ſuo nome,& ne faceua dar ogni giorno
vn bue.Noi ci partimmo,& il mercoledi arriuãmo alla corte, & alloggiãmo ĩ vna gran cãpa
gna appreſſo d'un fiume,venne ſubito à viſitarne vn frate molto honorato, che è capo delli
ſcriuani del Prete,& molto dotto di lettere di chieſa,& anche Nebret delli frati di Caſſumo,
& diſſe che veniua à vederne da parte del ſuo ſignore, & ſe ne erano ſtate date tutte le coſe,
ch'egli haueua ordinate:diſſe l'Ambaſciadore, che egli baſciaua le mani à ſua altezza p q̃ſta
viſitatiõe,& che ſtauano bene,& ne erano ſtate date tutte le coſe ordinate p ſua altezza.

Del giocare alle braccia,& del batteſimo che fu fatto. Cap. LXXXVI.

Alli duo di Decẽbre del detto anno 1520. ritrouandoſi Lazaro di Andrade noſtro Por- D
togheſe pittore appreſſo la tenda del Re,fu richieſto,ſe egli voleua giocar alle braccia, & lui
ſenza penſarui ſopra giocò,& al primo tratto gli ruppero vna gamba, & immediate il Prete
gli donò vnà veſte di broccato,et fu portato á braccio da quattro huomini alla noſtra tenda.

Il giorno ſeguente,il Prete ne mandò à dimandare ſe vi foſſe alcuno che voleſſe giocare
alle braccia con li ſuoi.ſubito l'Ambaſciadore ſi penſò di mãdarne duoi eletti,cioè Stepha-
no Pagliarte,& vn Airas dis,per vendicare il pittore. Queſto Airas fu il primo che entrò à
giocare con quello che haueua rotto la gamba al pittore,& gli fu rotto ſubito vn braccio,&
ſe ne ritornò à dietro.Stephano Pagliarte non volſe giocare vedendoſi ſolo, & hebbe pau-
ra.Queſto giocatore del Prete ſi chiama Gabmariã, che vuol dire ſeruo di Maria,& fu Mo-
ro,& è huomo largo di ſpalle & forte,& lauora ſottilmente di ſua mano ſeta,& oro. In que-
ſto giorno venne nuoua dal ſuo gran Betudete, che era in guerra contra vn Re Moro, che
haueua hauuto vittoria di quello,& mandaua molto oro,& ſchiaui, & le teſte de gli huomi-
ni grandi che egli haueua morti. In queſto tempo à vn maeſtro Pietro Cordiero Genoueſe
nacque di ſua moglie negra vn figliuolo,& mi richieſe,che in capo di otto giorni, io voleſſi
battezzarlo, pche loro non battezzano li maſchi,ſe nõ alli quaranta giorni.Io fui alla tenda
del Prete à fargli intendere q̃ſta coſa,& che ſua altezza ordinaſſe cio che gli piaceua. Subito
venne riſpoſta che io battezzaſſi,& deſſi tutti li ſacramenti come ſi fa nella Frãchia & chieſa
Romana,& che vi laſciaſſi ſtare tanta gente del ſuo paeſe,quanta voleſſe eſſerui à vedere, &
che mi fuſſe dato dell'olio ſanto.Io feci queſto batteſimo alli x.di Decembre,& vi vennero
molte genti,& delli piu honorati,& principali della corte. Io faceua tenere la croce alzata,p
che coſi è il coſtume loro,& feci queſto officio piu quietamente che io potetti.Stettero tutti
marauigliati, & diceuano gl'interpreti che intendeuano tutti li lor geſti, che erano reſtati
molto ſatisfatti di tal officio,il qual gli pareua piu perfetto che il loro.

Del numero delle genti da cauallo & da piede,che uanno dietro al Prete quando egli ua in cammino. Cap. LXXXVII.

Partendo di queſta terra,pigliammo il cãmino per quella via,per laqual noi erauamo ve-
nuti alla corte,& tanta era la gente che cãminaua da ciaſcuna parte,che per x.ò xij.miglia le

genti

A genti erano tanto appreſſate l'una con l'altra,che pareua la proceſſione che ſi fa del corpo di Chriſto,& delle dieci parti vna,è di gente ben veſtita, & tutti gli altri veſtiti con pelle,& altri veſtimenti poueri,& portano ſeco tutte le robbe loro, che ſolamẽte ſono pignatte di far vino & ſcudelle da beuere:& ſe nõ vanno troppo da lungi, queſti poueri portano le lor pouere caſe coſi fatte,& coperte come le tengono, & ſe vanno dalungi portano li legni ſolamente,che ſono alcune bacchette,& li ricchi fanno portare le tẽde molto buone, & di gran pregio.Delli grandi gentil'huomini & ſignori non parlo,perche con ciaſcuno di loro ſi moue vna città ò vna buona villa,come di tende cariche,& ſopra mule. Noi Portogheſi, & frãchi haueuamo conſiderato molte volte q̃ſte mule,& penſammo ch'elle paſſaſſino il numero di cinquanta mila:li caualli ſono ben pochi,perche anchora che ve ne ſiano de belli,per non ſaperli ferrare,ſubito ſi guaſtano li piedi:& ſe il Prete cammina per vn viaggio lungo, reſtano tutte le ville piene di caualli cõ li piedi guaſti,liqual dapoi fanno venire pian piano.delle mule dicarico non ſe ne tien conto,& caualcano coſi muli come mule. Vi ſono infiniti ronzini che portano la ſoma,pur anchora nõ ſi guaſtano li piedi,come li caualli. Vi ſono molti aſini che ſeruono meglio che li ronzini,fanno portar la ſoma anchora à molti buoi,& in q̃lle terre che ſono piane & campagne,li camelli portano le cariche.

Come le chieſe della corte uengono portate,cioè le pietre dell'altare,& come il Prete ſi moſtra tre uolte l'anno à tutto il popolo. Cap. LXXXVIII.

Il Prete poche volte cãmina che vada à cãmin diritto,ne che l'huomo ſappia doue egli va da,ma le pietre dell'altare,cioè le ſue chieſe,lequali ſono xiij.cãminano alla diritta via, ancora che il Prete vada fuori di cãmino,& tutta la gente va dietro per la ſtrada fino che trouano vna tenda bianca alzata, & immediate ciaſcuno ſi alloggia al ſuo luogho, & molte volte il Prete non viene à queſta tenda, ma dorme per monaſteri & altre chieſe. In queſta tenda che ſi alza,di continuo ſi fanno le ſolẽnita di cantare,& ſonare, come ſe il Prete vi fuſſe,ma non coſi perfettamente,come quando egli vi è. Le pietre d'altari ſono portate con gran riuerenza,& ſempre da Preti da meſſa,& ſono quattro che le portano ſopra vn ſolaro ſu le ſpalle,& quattro preti vanno dietro, per mutarſi à vicenda nel portarle.ſono coperte di ricchi panni
B di broccato,& di ſeta,& vi vanno auãti duoi chierichi con vn turribolo, & vna croce,& l'altro con vna cãpanella ſonando:& ciaſcuno huomo ò donna che l'ode ſi lieua fuori di ſtrada, & ſe è à cauallo diſmonta immediate, & dà luogho che la chieſa paſſi. Similmente vengono condutti con la corte quattro leoni con due catene per ciaſcuno,vna dauanti,& vna da dietro.& ciaſcuno gli dà luogho.Noi cãminammo con la corte fino alli xx.di Decẽbre,& arriuammo ſopra quelle montagne terribili,doue ſono le porte, per lequali paſſammo nella noſtra venuta,& quiui ne alloggiarono. Poi che le tende del Prete furono alzate immediate cominciarono à fare vn ſolaro molto alto appreſſo vna delle tende, perche il Prete voleua moſtrarſi al popolo,il giorno di Natale. Et ſi moſtra generalmente tre volte l'anno,cioè nelli giorni di Natale, di Paſqua,& di ſanta Croce di Settẽbre: & la cauſa di queſte tre moſtre è, pche ſuo auo,padre di ſuo padre,che haueua nome Aleſſandro, fu tenuto ſecreto p tre anni dopo la ſua morte, dalli ſuoi ſeruitori, liquali ſignoreggiorno il paeſe in q̃ſto mezzo,pche fin à quel tempo niuno del popolo poteua vedere il ſuo Re,& nõ era veduto ſe non daalcuni ſuoi pochi ſeruitori,& à richieſta del popolo, il padre di queſto Dauid, ſi moſtraua queſti tre giorni, & coſi anchora queſto fa, & dicono che quando egli va in guerra, va ſempre diſcoperto,che ognuno il può vedere,& anchora cãminando, come ſi dirà nel proceſſo.

La cauſa p che il Prete lanni ſi di moſtrai pu blico 3. volte l'anno.

Come il Prete mi mando à chiamare per dir la meſſa nel giorno di Natale,& della confeſſione,& communione che noi facemmo. Cap. LXXXIX.

Stando noi p grande ſpatio lontani dalla tenda del Prete lanni,nelle noſtre tende, & nella noſtra chieſa,ogni giorno diceuamo meſſa.La vigilia di Natale dopo paſſato mezzo giorno,il Prete mi mandò à chiamare,& mi dimandò che feſta faceuamo la mattina ſeguẽte. Gli feci dire,della natiuità di Chriſto.Mi dimandò che ſolennità faceuamo, gli riſpoſi del modo che teneuamo,& delle tre meſſe.Diſſe che tutto faceuano come noi,ma non diceuano ſe nõ vna meſſa, & che di quelle tre meſſe io ne diceſſi vna, quale piu mi piaceſſe. poi replicò che gli diceſſi quella terza, che egli haueria piacere d'udirla, & coſi l'ufficio che noi coſtumauamo di fare:& ſubito ordinò che fuſſe portata iui la tenda della noſtra chieſa,& la fece alzare per mezzo la porta principale della ſua,che nõ vi erano piu che due braccia da vna all'al-

tra,& che come cantaſſe il gallo,ne mandaria à chiamare,& che io faceſſi il tutto come ſi co- C
ſtuma nel noſtro paeſe.Et come fu paſſata mezza notte,ne mandò à chiamare.& vi andãmo
ſei,che ſapeuamo aſſai ben cantare di chieſa,& portai quanti libri ch'io haueua, anchora che
non fuſſero neceſſarij per quella feſta, ma ſolamente per far numero,& li tenni aperti tutti
ſopra l'altare.Cominciammo à dir matutino,& pareua che il noſtro ſignore Iddio ne aiutaſ-
ſe & deſſe gratia.& il Prete ne mandò ſubito xx.candele, parẽdogli che haueſſimo poca ce-
ra. Noi ſlungammo il matutino con lettioni, hinni,& ſalmi,& profetie,& andammo cer-
cando tutte le coſe che ſi poteuano meglio cantare & intonare: & il Prete mai ſi partì dalla
porta della ſua tenda,che era,come è detto,appreſſo della noſtra chieſa: & ſempre duo pag-
gi non ceſſauano di andare, & tornare, & dimandar cio che era quello che noi cantauamo,
maſſimamẽte quando ſentiuano mutare il tuono delli ſalmi,hinni,ò reſponſorij: io moſtra-
ua di non ſapere cio che fuſſe: ma diceua che erano ò libri di Gieremia, che parlauano della
natiuità di Chriſto,ò ſalmi di Dauid,ò di altri profeti. egli era molto contento,& laudaua li
libri.Compito l'ufficio,il qual fu molto lungo,ne venne à trouare vn padre vecchio molto
honorato,che è maeſtro del Prete Ianni,& mi dimandò ſe haueuamo compito, perche tace-
uamo.gli diſſi di ſi. Eſſo riſpoſe che haueria hauuto grandiſſimo piacere, che queſto officio
fuſſe durato fino alla mattina, perche gli pareua ſtar in paradiſo con gli Angeli.gli diſſi che
fino alla meſſa non haueuamo da dire piu altro officio,& che io voleua confeſſar alcuni,che
voleuano pigliare il corpo di Chriſto.Subito mi venne vna dimanda, doue io haueua da cõ
feſſarli.& quando venne queſta dimanda,io ne confeſſaua vno.immediate fecero accende-
re due torcie,perche il Prete mi voleua vedere dalla ſua tenda,& queſto vecchio ſi poſe à ſe-
dere appreſſo di me,tenendo le braccia ſopra li miei ginocchi,& quello che ſi confeſſaua ſta
ua dall'altra parte,ne ſi volſe mai leuare di la,fin à tanto che io ne hebbi confeſſato dui.& già
il giorno ſi faceua chiaro, & io gli mandai à dire che io voleua dire la meſſa:& immediate co
minciammo vna proceſſione con la croce eleuata,con vna ancona di noſtra donna,& duoi
torchi intorno della croce: & cominciammo la proceſſione dentro del circuito appreſſo la
noſtra tenda.Subito il Prete ne mandò à dire,che doueſſimo farla di fuori attorno le ſue ten
de,accio che tutto il popolo la vedeſſe,& ne mãdò quattrocento candele di cera biãca gran- D
de,accio che fuſſero portate acceſe, incominciando da noi Portogheſi, con tutti li bianchi,
& il reſto poi delli ſuoi.Compita la proceſsione, che fu per vn gran circuito,cominciãmo il
noſtro aſperges, & io fui à buttar l'acqua benedetta al Prete Ianni,che dalla noſtra chieſa ſi
poteua buttare per eſſer vicina.Stauano con lui ſi come mi fu detto,la Regina ſua moglie,la
Regina ſua madre, la Regina Helena, & il Cabeata,con altri ſuoi famigliari. Dentro dalla
tenda della noſtra chieſa ſtauano tutti li grandi,& ſignori della corte,che vi poteuano capi-
re,& gli altri ſtauano di fuori, & dall'altare fino alla tenda del Prete, il tutto era diſpacciato,
perche egli volſe vedere tutto l'ufficio della meſſa:& tutti ſtettero fin à tanto che fu cõpito
il tutto,& che cõmunicai tutti quelli che haueua confeſsato,iquali molto diuotamente ſtet-
tero inginocchiati al modo noſtro.Tutti li franchi,& li noſtri interpreti, & principalmente
Pietro di Couillã,che era con noi,& che intẽdeua la lingua della terra, diceuano che il Prete
laudaua grandemente queſto noſtro vfficio, & coſi faceuano tutti li ſignori della corte, &
principalmente,che noi andauamo alla communione con gran diuotione.

Il Prete Ian ni pigliaua grãdiſſima conſolatio- ne del no- ſtro modo di officiare le coſe ſacre

Come il Prete laſcio andar l'Ambaſciadore & gli altri,& uolſe che io ſolo reſtaſſi con uno interprete,& delle dimande che gli mi fece ſopra le coſe della chieſa. Cap. XC.

Compita la proceſsione, meſsa, & cõmunione, furno licentiati l'Ambaſciadore & tutti
gli altri che andaſsero à deſinare,& che io ſolo reſtaſsi con vno interprete.Subito mi venne
à trouare quel padre vecchio ſuo maeſtro, dicendomi, che il Prete Ianni laudaua molto le
noſtre coſe, ma che ragione haueuamo di laſciar entrar li laici in chieſa, coſi come li chieri-
ci,& che egli haueua vdito,che vi entrauano anchora le femine. io gli riſpoſi che la chieſa di
Dio non ſi ſerraua à niun Chriſtiano, & ſe Chriſto ſtaua ſempre con le braccia aperte per ri-
ceuer tutti quelli che à lui veniſsero nella gloria del paradiſo, perche cauſa non doueuamo
noi riceuerli nella chieſa, che è la ſtrada per andar in paradiſo, & quanto alle femine ancho-
ra che nel tempo antico non entraſsero in ſancta ſanctorum, non dimeno li meriti della
noſtra donna furno tanti, & coſi grandi, che furno ſufficienti à fare che il ſeſso femini-
no poteſse entrare nella caſa d'Iddio. Mi fece dire che gli pareua buona la mia ragione. ma

perche

A perche cauſa io era prete ſolo à queſto vfficio della meſſa, & quello che portaua il turribolo non eſſendo prete, come poteua portarlo, perche lo incenſo non deue andare in mano d'altri che di preti. Gli riſpoſi, che quello che ſeruiua da Diacono, era zagonaro, che eſſi chiamano da Vangelo, & che il ſuo vfficio era di portare il turribolo. Vennero poi con vn'altra dimanda, dicendo, ſe le coſe ſopradette ſi conteneuano nelli noſtri libri, & ſe quelli erano migliori de i loro. Gli riſpoſi che li noſtri libri erano piu perfetti che non erano li loro, perche dopo gli Apoſtoli, noi haueuamo hauuto ſempre maeſtri, & dottori grandi, che non haueuano mai fatto altro che mettere inſieme le coſe della ſacra ſcrittura, lequali erano ſeminate in varij libri, & luoghi di Profeti, Apoſtoli, & Euangeliſti. mi tornarono à dire, che eſſi haueuano del nuouo & vecchio teſtamento lxxxi. libro, & ſe noi ne haueuamo piu. io gli riſpoſi, che noi ne teneuamo dieci volte lxxxi. cauati dalli ſopradetti con molte dichiarationi, & piu perfetti. mi diſſero che ben ſapeuano che noi haueuamo piu libri di loro, & per queſto egli deſideraua che io gli diceſſi il nome di quelli che eſſi non hanno, & coſi mi tennero in dimande, & riſpoſte fin ad hora di veſpero, non ceſſando mai d'andare ſu, & giu li meſſi: io ſtaua in piede appoggiato à vn bordone, & non ſolamente veniuano dimande da parte del Prete Ianni, ma anchora da ſua madre, & dalla Regina Helena, & io gli riſpondeua, ſi come Iddio mi aiutaua: & per la fiacchezza & fame non mi poteua piu tenere in piedi: & alla fine in luogho d'una riſpoſta gli mandai à dir, che ſua altezza haueſſe pietà d'un vecchio, che dal mezzo giorno precedente fin à quell'hora non haueua mangiato, ne beuuto, ne dormito. mi mandò à dire che ſe egli haueua piacere di parlar meco, perche cauſa anchora io non faceua il medeſimo. Gli riſpoſi che la vecchiezza, fame, & fiacchezza, non mi laſciauano pigliar queſto piacere. Replicò che ſe io voleua mangiare, che me ne mandaria, perche già ne haueua mandato molto alla noſtra tenda. Gli diſſi che io voleua andare à mangiare alla noſtra tenda per riposarmi. Et coſi mi diedero licenza. Et eſſendo partito, mi venne dietro vn paggio correndo, & mi diſſe che il Prete mi mandaua à dimandare con grande inſtanza, che gli doueſſi dare il cappello che io haueua in capo, & che gli perdonaſſi ſe mi haueua fatto ſtar tanto ſenza mangiare, & che deſinato che io haueſſi, mi pregaua ch'io ritornaſſi da lui,
C perche egli voleua ſapere altre coſe da me. Giunto alle tende & à pena mangiato mi venne vn meſſo che io doueſſi tornare, & coſi fu forza di andarui, & menai meco quelli che haueuano cantata la meſſa, & quiui cantammo vna compieta meglio che ſapemmo. Et il Prete con le Regine vi ſtettero ſempre attentiſſime; finita ch'ella fu, ordinò che ſi diſarmaſſe la tenda della chieſa, perche quella notte ſi voleua partir per paſſar quelli mali paſſi, che ſon poſti in quelle montagne altiſſime, come habbiamo detto di ſopra, & coſi fece: che à mezza notte ſentimmo vn grandiſſimo ſtrepito di caualli, & mule, & che ognuno diceua, il Negus cãmina. & immediate meſſi all'ordine, lo ſeguitammo: & quando arriuammo al primo paſſo, ne fu forza con le lance da dietro, et dauanti di farne far la ſtrada, tanta era la furia & la calca, & la gente da dietro che ne veniua adoſſo. Andammo à trouar le tende del Re, che erano ſtate alzate in mezzo quelle grandiſſime foſſe, che ſono fra quelli fiumi detti di ſopra: quiui ſi dormi fino à mezza notte, che'l Prete cominciò poi à camminare, & noi con lui: & auanti che foſſe la mattina fummo fuori di quelli mali paſſi, & vdimmo da poi dir che in quella notte, in detti paſſi morirono aſſai huomini, & femine, aſini, & mule, & buoi caricati: & in queſto ſecondo paſſo, che ſi chiama Aquiafagi, come habbiamo detto di ſopra, mi fu detto che vna gran ſignora, eſſendo ſopra vna mula, che era menata p il capeſtro da due ſeruitori, tutti inſieme attaccati cadettero di quella grande altezza, & ſi fecero in pezzi auanti che giungeſſero al fondo, tanto ſono terribili, & ſpauentoſe quelle rocche, & ſtrade, che par che vadino all'inferno, à chi vi guarda. Queſto fu il noſtro cammino ſenza guardar l'ottaua di Natale, che in queſto paeſe non la guardano. di ſopra ho detto che ſtaua cinque & ſei giorni la corte nel mutarſi, à queſte porte ſtettero piu di tre ſettimane, & le robbe del Prete piu di vn meſe, paſſando nondimeno ogni giorno.

Come il Prete Ianni ando ad alloggiar alla chieſa di ſan Giorgio, ilqual uolſe che ne foſſe moſtrata, & dopo alcune dimande fattene, ordino che ne foſſero moſtrati alcuni cappelli grandi, & ricchi. Cap. XCI.

Alli xxviij. di Decembre MDXX. noi ritornammo per la iſteſſa ſtrada ch'erauamo venuti, verſo vna chieſa, che per auanti vedẽmo, ma non vi fummo, detta ſan Giorgio, ſotto la qua-

le drizzarono il padiglion del Prete,& noi alloggiãmo nel luogo noſtro ordinato. Il gior- C
no ſeguente molto à buon'hora,il Prete ne mandò à chiamare,et ne fece dire,che doueſſimo andare à veder la chieſa:la quale è grande,& dipinta tutta intorno intorno,i muri,& le dipin ture ſono conuenienti,doue ſono molte belle hiſtorie ben ordinate,& fatte con le ſue miſu re,da vn Venetiano, che di ſopra habbiamo nominato, detto Nicolo Brancaleone, & coſi quiui è ſcritto il ſuo nome,anchora che in queſto paeſe lo chiamano Marcorio. Li muri ve- ramente,che ſon di fuora del corpo della chieſa,& riſpondono ſotto il circuito coperto, che è come chioſtro,queſti tutti erano copti da capo à piè di pezze integre di broccato, di broc- catello,di velluti,& d'altri ricchi panni di ſeta. Arriuati dentro alla porta del circuito,che è di ſcoperto,& volendo entrar nel circuito coperto, fecero alzar li panni, ch'erano di ſopra alla porta principale,la qual ſi vidde tutta meſſa à lame,che alla prima viſta ne paruero d'oro,per che coſi ci diceuano,ma piu approſſimati vedemmo ch'erano di foglia d'argento, ma indo- rato,& era poſto tanto gentilmente coſi ſopra la porta, come nelle fineſtre, che meglio non ſi potria fare. Il Cabeata,che è coſi gran ſignore,era quello ch'andaua moſtrandone il tutto. & il Prete era anchora egli preſente,ma circondato dalle ſue cortine: non dimeno quando noi gli paſſauamo innanzi,egli ci poteua vedere & noi lui.onde vedutoci,non ſi potè tene- re,che non mandaſſe à dimandare, cio che ne pareua della chieſa & delle dipinture: noi gli riſpondẽmo,che elle ci pareuano coſe da vn molto gran ſignore & Re.la qual coſa gli diede vn non piccol piacere.Fececi oltre di queſto dire, come il ſuo auolo haueua fatto far detta chieſa,nella quale era ſepelito,facendone dimandare,ſe nelle noſtre parti erano chieſe fode- rate di legname,come è quella,& di che ſorte legname:noi gli riſpondẽmo,che quella chieſa era molto bella,& ben fatta,ma che le noſtre non erano foderate di legno, ma fatte di pietra, & in volta,ma ſe pur ve ne era alcuna con legname,quello era tutto coperto di lauori d'oro, & di azurro, & le colonne erano di marmi grandi, ò ver di altra materia galante & ricca. Riſpoſe che ben ſapeua,che le noſtre coſe erano ricche,grãdi, & perfette,perche haueuamo eccellenti maeſtri.Il tetto cioè il coperto di queſta chieſa,è fabricato ſopra xxxvi.colonne di legno,le quali ſono molto groſſe,& alte,quaſi come alberi di galee,& coperte tutte di tauo- le,che ſono dipinte,ſi come ſono anco tutti li muri d'intorno, che è coſa grande & regale,& D
coſi è riputata da tutti del paeſe, & da ciaſcuno che la vede. Tornati noi à caſa,come fu ſul tardi,mi mandò à chiamar ſolo al ſuo padiglione,& di nuouo mi fece dimandare,cio che mi pareua della chieſa:gli riſpoſi quello,che da gli altri era ſtato detto per auanti, per dimoſtra- re,che da tutti gli era ſtato detta la verita. Poi entrò ſopra le vite d'alcuni ſanti, & delle ceri- monie della noſtra chieſa:delle quali gli riſpoſi quello,che io ne ſapeua. Finite queſte diman de,& penſando io d'eſſer iſpedito, furono ſpiccati dalla chieſa quattro cappelli grãdi & ric- chi,de quali(come li viddi)ne preſi grãdiſſima marauiglia,auegna,che per auanti ne haueſſi veduti molti, & grandi & ricchi nella India, che adoprano quelli Re,ma non già di quella grandezza & ricchezza.della qual coſa accortiſi quelli,che gli portauano,corſero à dirlo al Prete: il qual ſubito mi fece chiamare à ſe,& ſtando alla porta del padiglione con li franchi ſoliti ſtare alla corte,volſe che di nuouo in lor preſentia mi fuſſero moſtrati,facendomi dire, che io gli guardaſſi bene, & ch'io diceſſi cio che mi pareua. Io gli riſpoſi,ch'erano belliſſi- mi,& che mai in India,doue ne vſano molti quelli Re,non ne haueua veduto,ne de piu bel- li,ne de piu ricchi. Ordinò poi che da vna banda fuſſero appoggiati in terra al dirimpetto del ſole,tal che faceſſero ombra à guiſa d'un padiglione,& che mi diceſſero,che quando egli andaua per viaggio, & ſi voleua ripoſare inſieme con la Regina ſua moglie, che ſi poneua- no all'ombra d'uno di quelli, & quiui mangiaua, & dormiua, & faceua cio che gli era biſo- gno.Gli feci riſpõdere,che veramẽte detti cappelli erano tali et di ricchezza,et di grãdezza, che ſua maeſtà poteua fare quãto ella diceua.Subito vẽne vn'altra dimãda,ſe il Re di Porto- gallo haueua ſimili cappelli. Riſpoſi,che il Re di Portogallo non haueua ſimili cappelli da fargli ſtarritti, ma della ſorte,ch'io portaua in capo,fatti di broccato,di velluto, ò di raſo,ò di altra ſeta,con li cordoni & orli d'oro,& ſecondo che gli piaceua:& cãminãdo p viaggio,& volẽdo ripoſare,haueua molti palazzi,& caſe cõ giardini,all'ombra de i quali ſi poteua ripo ſare con molta cõmodità,& che gli ſcuſauano per cappelli,ma che li detti cappelli,dimoſtra- uano piu preſto grandezza di ſtato,che neceſſità di far ombra. Subito venne la riſpoſta,che io diceua il vero,& che queſti furno del ſuo auolo, & erano reſtati in queſta chieſa, & che li

leuaua

A leuaua di quella, per preſtargli à vn'altra chieſa, doue haueuamo d'andare. Poteuano eſſere queſti cappelli della grandezza d'una gran ruota, che ben vi potrebbeno ſtare x. huomini all'ombra, tutti coperti di ſeta. Fatte queſte tante dimande, & riſpoſte, mi mandò à dire, quel che piu volentieri io beuerei, ò vino d'uua, ò di miele, ò di zauna, che è di orzo. Gli feci riſpõdere, che io ero auuezzo à beuere vino d'uua, et che il vino di miele era caldo, et la zauna era fredda, la quale non era buona p vecchi, & che mi mandaſſe vino di vua, ò di miele, come gli piaceſſe. mandò di nuouo à dirmi, che io diceſſi aſſolutamẽte di quale io voleua. Gli diſſi di vua. Et ſubito mi furno portate quattro zarre di vino di miele, dicendo, che io inuitaſſi i franchi, ch'erano ſtati preſenti à tutte queſte coſe, & coſi feci: & beuemmo vna volta p vno; & il reſto mandai alle noſtre tende. Io non ſo p qual cauſa ei non volſe mandar vino d'uua; hauendone aſſai ne ſuoi padiglioni.

Del camminar che fa il Prete, & della maniera del ſuo apparato che ha nel uiaggio. Cap. XCII.

Alli xxix. del detto meſe, il Prete ne mandò à dire, che noi non douеſſimo caualcare, ſe nõ come ne foſſe ordinato: & coſi fu fatto. Il ſuo camminare era in queſta maniera. Li giorni auanti niſſuno poteua ſapere che cammino egli douеſſe fare, ma ciaſcuno alioggiaua doue vedeua ritta la ſua tẽda bianca, cioè al ſuo luogo ordinato, ò da man deſtra, ò da man ſiniſtra, da lungi, ò da preſſo. In queſta ſua tenda di continuo ſi fanno le ſolite cerimonie di ſonare, anchora che egli non vi ſia, ma non già coſi interamente, come quando vi è egli in perſona: & queſto ſi può molto ben conoſcere, maſſimamente nel ſeruir di paggi, & in altre coſe: & alcune fiate noi reſtauamo à dietro, alcune andauamo innãzi, ſi come gli piaceua & ordinaua. Hora il ſuo camminare era in queſto modo, caualcaua ſcoperto con la corona in teſta, circondato da cortine roſſe ſolamente di dietro, & dalle bande molto lunge, & alte, & egli era poſto in mezzo. Quelli, che portauano dette cortine, ſtauano dalla parte di fuori, et le portauano alzate ſopra lancie ſottili. dentro à queſte cortine vi vãno ſei paggi, che eſſi chiamano Legameneos, che vol dire paggi della cauezza, cõcioſia coſa che la mula, che'l detto Prete caualca, ha vna ricca & bella cauezza ſopra la briglia, laquale ha nel barbazzale duoi cordoni di ſeta, con li ſuoi belli fiocchi, & vno di queſti cordoni, ò fiocchi, tiene vn paggio da vna
C banda, & l'altro dall'altra, che menano la mula quaſi per la cauezza. Vi vanno poi due altri, ſimilmente vno da vna banda, & l'altro dall'altra, che tẽgono la man ſopra il collo della mula, & due poi di dietro al medeſimo modo, con le mani in ſu le groppe, quaſi ſopra l'arcione, fuori delle cortine, & auanti il Prete, vanno x x. paggi de i principali, molto ben in ordine, & auanti di detti paggi vanno ſei caualli molto belli & riccamente adornati, menati ciaſcun di loro da quattro huomini ben veſtiti, cioè due per la cauezza, & due di dietro con le mani ſopra la groppa al modo, che è menata la mula del Prete. & auanti di queſti caualli cammina no ſei mule ſellate, & molto ben adornate, & ciaſcuna ha ſimilmente quattro huomini che le conducono come i caualli. & innanzi à dette mule vanno xx. gentil'huomini de principali à cauallo in ſu altre mule, con le ſue bedene ſottili d'intorno alla perſona. & poi noi Portogheſi andauamo innanzi à detti gentil'huomini, che queſto luogo n'era ſtato conſegnato. ne altre genti à piedi, ne à cauallo in ſu caualli, ne in ſu mule poſſono auicinarſi à vn gran tratto, perciò che vi ſono corridori, che vanno innanzi ſempre correndo ſopra i lor caualli: & ſe ſono ſtracchi, ſmontano, & pigliano de gli altri, & fanno allontanare la gente dalla ſtrada di ſorte, che non ſi vede neſſuno. Li Betudeti camminano con le genti della guardia, anchora eſſi molto lontani dal cammino, & vno va da vna banda, & l'altro dall'altra, al manco vn tratto di ſpingarda, & ſe vi è campagna, alle volte vanno vn miglio & mezzo, ſecondo che è il paeſe. & ſe la ſtrada è faſſoſa & ſtretta, & ch'ella duri aſſai, & che ſia neceſſario che ciaſcuno paſſi per quella, gli detti Betudeti ſi partono vn miglio & mezzo, & vno va auanti, cioè quello da man deſtra, & quello da man ſiniſtra reſta à dietro, con ciaſcuno de i quali poſſono eſſere da ſei mila perſone: & con coſtoro vãno ſempre, come di ſopra ho detto, quattro leoni incatenati con groſſe catene, & di dietro & dinanzi. Cãminano anche quelli, che portano le chieſe & le pietre dell'altare, alle quali ſi fa grandiſſimo honore & riuerẽza. Vn'altra coſa conduce ſeco il Prete in ciaſcuna parte che egli va, perciò che non ſi muoue ſenza queſto, che ſono cento zarre di vino di miele, & ancho di vua, che poſſono tener da ſei à ſette boccali di vino l'una, & ſono nere come ambra, & molto ben fatte & liſcie, con il coperchio di terra, & poi ſuggellate, ne alcuna pſona ha ardire di approſſimarſe, ne pigliare alcuna coſa

di queſte ſenza licenza del Prete. Portano ſimilmente cento panieri tutti dipinti, & ſerrati, C
pieni di pane di grano, & queſti vanno dietro al Prete, non molto lontani, & li portano in ca
po, & vanno l'uno dietro all'altro, cioè prima vna zarra, & poi vn paniere. & dietro à loro
vanno ſei huomini, che ſono come guardiani di caſa. & giunti al padiglione del Prete, vi ſca
ricano ogni coſa dentro, & egli manda à donare poi à chi gli piace.

Come il Prete uenne alla chieſa di Machan Celacem, & della proceſſione, con laquale il riceuettero, & delle coſe che'l detto ragiono meco di queſta incontrata. Cap. XCIII.

Il ſabbato & la domenica, vltimi giorni di Decembre, noi venimmo ad alloggiare ſopra vn fiume con tutta la corte, & il lunedi poi ci partimmo tutti inſieme, camminando ſempre il Prete dentro alle ſue cortine come li giorni auanti. Et il primo giorno di Gẽnaio MDXXI. arriuammo à vna chieſa grande: la quale nella noſtra venuta per auanti, quando appreſſo vi paſſammo, non cela volſero laſſar veder. Il ſuo titolo ſi è Machan Celacen, che vuol dire la trinità. Auanti che noi arriuaſſimo alla chieſa per tre miglia, il Prete ordinò, che ne fuſſero dati otto caualli ben in ordine, con li quali doueſſimo andare innanzi à lui ſcaramucciando, & coſi noi facemmo, maneggiando & voltando li caualli molto meglio di loro, del che ne pigliò gran piacere. Giunti vn miglio appreſſo detta chieſa, ne venne incontro vna infinita moltitudine di gente á riceuerne, & vi erano tante croci, preti, & frati, di diuerſi monaſteri & chieſe, che non ſi poteuano contare: & al noſtro giudicio, poteuano paſſare xxx mila. & penſammo che li frati doueſſero eſſer venuti di paeſe lontano, perche in queſto regno di Amara non vi ſono monaſteri, per eſſere tutte le chieſe grãdi, ſepolture de Re. vi erano ben dugento con le mitre, che ſono fatte à modo di cappucci grandi, & alti, di ſeta. & appreſſo lxiiij. cappelli, di quelli grandi, che ben ſi poteuano contare, perche gli portauano alti ſopra la gente: ma non erano coſi belli, & ricchi come quelli della chieſa di ſan Giorgio. Tutti que ſti cappelli erano di chieſe, oue ſono ſepulti li Re, perche alla ſua morte gli laſcian loro. Que ſta coſi gran moltitudine di gente ragunata, era parte delle dette chieſe & monaſteri, parte del paeſe, che veniuano à vedere il Prete, che andaua ſcoperto, che mai per auant l'haueuano veduto andar coſi. Smontato alla chieſa il Prete, & fatta la ſua oratione, ſe ne andò al ſuo pa
diglione, & ſubito mi mandò à chiamare, & che l'Ambaſciadore con la ſua compagnia ſe ne D
andaſſe à ſmontare allo alloggiamẽto. Qui mi fece dimandare, quel che mi pareua di coſi grande incontro, & riceuere, che gli era ſtato fatto da tanta gente, & ſe al Re di Portogallo era fatto coſi grande, & da tante genti. Gli riſpoſi, che al Re di Portogallo n'erano fatti di grandi & con gran feſte, ma che io non penſaua che ſi poſſa vederne mai vn tale, & coſi grã
de in tutto il mondo: & à chi raccontaſſe queſto fuora delli regni, & ſignorie ſue, non ſaria creduto, ſe non fuſſe la fama grande che ſi ha di ſua altezza per tutta la chriſtianità. fece ſubi to riſpondere, che q̃ſte genti erano molto piu di quello che moſtrauano, perche la maggior parte ſono ignudi, che non pareno á chi gli vede, la quantita che ſono, & che le noſtre genti in franchia ſono ben veſtite, & in ordine, & paiono molto piu di quello, ch'elle ſono: & che io doueſſi andare à ripoſarmi con l'Ambaſciadore, il qual io trouai per ſtrada, che veniua. di nuouo mi fece dire che quella chieſa era nuoua, & nõ vi era anchora ſtato detto meſſa, et che era coſtume, che quãti vi entraſſero, doueſſero dar offerta, & che l'Ambaſciadore deſſe le ſue arme, & io la berretta, che io portaua, & coſi ciaſcuno doueſſe dar qualche coſa. à queſto noi ci auedẽmo, che egli motteggiaua con noi, & che egli haueua gran piacere del fatto noſtro.

Della fabrica, come è fatta queſta chieſa della trinità, & come il Prete mando à dire all'Ambaſciadore che andaſſe a ueder la chieſa di ſua madre, & delle coſe, che ſi raginarono. Cap. XCIIII.

Il giorno ſeguente, il Prete ne mandò à dir, che noi doueſſimo andare à veder la chieſa pre detta, nella quale egli era già entrato. queſta chieſa è molto grande, & alta, & li muri ſono di pietra bianca lauorati di ſcalpello, con bella opera, & ſopra à quali nõ pongono li traui, pche non gli reggerebbono, per non eſſere cõmeſſe le pietre l'una con l'altra, ne murate, ma ſola
mente poſte vna ſopra l'altra, ſenza alcun legame, ò fermezza: & á chi nella prima viſta non conoſceſſe q̃llo ch'è dẽtro, parrebbono molto belle. La porta principale è fatta tutta á lame, com'è la chieſa di. S. Giorgio: & nel mezzo di queſte lame vi ſon poſte pietre & gioie falſe, con perle bone, ma molto ben meſſe. Sopra'l muro della porta principale ſono due figure della noſtra Dõna, molto diuote & ben fatte con duo Angeli, tutti di pennello. dicono, che vn frate li ritraſſe dal naturale: & io ho conoſciuto il frate. In queſta chieſa ſono tre naui, fa
bricate

A bricate ſopra ſei colonne, & dette colõne ſono fatte di pezzi di pietra viua poſti l'uno ſopra l'altro, ben lauorati: & il circuito ch'è di fuora & coperto come chioſtro, è fabricato ſopra ſei colonne di legno grandi come arbori di galea molto alti, & ſopra dette colonne è poſto il legname à liuello, che fa vn tauolato molto groſſo. & certo che è coſa marauigliosa à penſare, come queſte genti, che ſono ſenza ingegno alcuno, habbino potuto rizzar queſte colonne di legno coſi alte. intorno alla chieſa ſono poſte xvi. cortine che correno da qual banda ſi vuole, & ſono di lunghezza quanto è la pezza intera, che era di broccato molto ricco & ſuperbo, & ciaſcuna cortina è di pezze xvij. vnite inſieme. Il Cabeata era q̃llo che andaua moſtrando tutte queſte coſe. & il Prete ne mandò à dimandare quello che ne pareua di queſte opere, & delle cortine: noi gli riſpondemmo che ne pareuano molto belle & degne di gran principe, & che elle dimoſtrauano bene di chi elle erano. Poi ne fece dimãdare, ſe gli poteſſimo far mandar piombo p coprir la chieſa. L'Ambaſciador gli riſpoſe, che tutto quello, che ſua altezza voleſſe, il Re di Portogallo glie lo mandaria in tanta copia, quanta egli potria vedere, perche di ogni ſorte di metallo egli ne era padrone. Di qui poi ci partimmo & andãmo alle tende del Prete, egli ſempre cãminando dentro alle ſue cortine, & noi à cauallo in ſu le noſtre mule, ſenza altra cerimonia. & le ſue tẽde erano teſe appreſſo vn'altra chieſa della ſorte di queſta, ma piu piccola. Doue ſmontati, mandò à dire all'Ambaſciadore che doueſſimo andar à veder la chieſa di ſua madre, facendone intender, che non gli doueſſimo far oppoſitione, ne trouargli difetto alcuno, perche è tanto fantaſtica, che s'ella intendeſſe di alcun difetto, ò vero ch'ella non fuſſe coſi bella, come quella di ſuo figliuolo, ſubito la faria ruinare, & far di nuouo. Et andati à vederla, ſtando in quella, il Prete ne mandò à dire, poi che in Portogallo haueuamo tanto oro, perche vendeuamo panni coſi ricchi alli Mori, & infideli per hauer oro. Gli fece riſponder l'Ambaſciadore, che le ſpeſe del Re di portogallo, & delli ſuoi Capitani, p cauſa delle ar mate erano tãto grãdi & eccẽſſiue & p le cõtinue guerre, che fanno alli Mori, che ſe non contrattaſſero con mercantie, non potriano ſopportarle, maſſimamẽte facendoſi queſte ſpeſe coſi lontano da Portogallo, onde doueria venire il ſoccorſo & aiuto: & per queſto andando per mare, & con pace & con guerra portauan le mercantie, & quelle
B vendeuano, & pigliauano dell'altre: & à queſto modo ſuppliuano à dette ſpeſe & intereſſi. A queſto non venne riſpoſta, ma ne fece moſtrar in detta chieſa due antiporte molto grandi & ben fatte à figure, & molto fine, & ne dimandò oue ſi faceuano detti panni: noi gli riſpondemmo, nella Franchia, & non in altra parte. Et ſopra queſto ne richieſe, ſe mandando egli molto oro, ſe gli mandaria molte di quelle. gli fu riſpoſto che ſua altezza ſcriueſſe al Re di Portogallo, che glie ne mandaria quante ne voleſſe. ſubito ne vennero con vno roueſcio, dicendo, che coſa gli haueuamo portato. L'Ambaſciador gli diſſe che quello che gli haueua portato, gli era ſtato preſentato, cioè la ſpada, il pugnale, duoi pezzi d'arteglieria con le code, la poluere, le pallotte, quattro razzi, vna corazza, vn napamondo, & vn organo, che gli haueua dato il Capitan maggior d'India, che era per vna moſtra, et piacendogli, che ſcriueſſe al Re di Portogallo, che ne mandaria quanti egli voleſſe. Ritornò di nuouo con vn'altra giunta, picendo, che egli era coſtume di tutti quelli che mandano Ambaſciadori in queſto paeſe, di mandare aſſai robbe & preſenti, che coſi era ſtato fatto ſempre alli ſuoi anteceſſori, & che noi erauamo venuti, & non haueuamo portato coſa alcuna, & maſſime quelle, che p lo Re di Portogallo, per auãti gli erano ſtate mãdate. L'Ambaſciador riſpoſe, che'l coſtume del Re di Portogallo, & delli ſuoi Capitani nõ era di mãdar preſenti alli Re, Signori, & grãdi, quando gli mãdano Ambaſciadori, ma che piu preſto detti Re, & ſignori, glie ne mãdano à lui, per farſelo amico. & che ſe il Capitan maggior dell'India gli haueua mandate quelle robbe, le haueua mãdate, come ſuo ſeruitore, & nõ per eſſer q̃ſto il coſtume: & che nõ oſtante queſto, il Re di Portogallo, gli haueua mãdato per vn'altro Ambaſciadore, che morì nell'iſola di Cameran, la valuta di piu di cento mila ducati, in tan[illegible]robbe, & le mandaua come à fratello, & non p coſtume, ne obligatione: & à q̃llo, che ſua altezza diceua, che le robbe, che il Re di Portogallo gli mãdaua nõ gli erano ſtate date, ſe gli riſpondeua, che molte volte gli s'era mãdato à dire, che p lettere del Capitan maggiore, ſua altezza potria vedere q̃llo che gli mãdaua, & che le robbe, che mãdò il Re, erano reſtate in India, come ſi può ſapere p il fattore, & ſcriuano, che ne haueuano hauuto il carico, & che non è coſtume delli Portogheſi di far falſità alcuna, anzi d'andar ſempre cõ la verità, laqual gli haueuano molte volte detta, &

che

che ſe la voleſſe credere, che la credeſſe, ſe non che fuſſe come ſua altezza ordinaſſe. La qual C
doueſſe ſapere, che egli veniua, come Ambaſciadore del Capitan maggiore, che gouerna le Indie, & che nel modo, che egli era venuto, haueria potuto andar à tutti li Re, & Imperatori, & che nõ gli mandaſſe à dire q̃llo, che non ſi coſtuma à dire fra li Portogheſi, & che lo voleſſe eſpedire p volerſene andare, approſſimãdoſi il tẽpo. Il Prete ne mandò à dire, che, ſe noi fuſſimo venuti nel tẽpo delli Re paſſati, nõ ne haueriano fatto alcuno honore, come egli ne haueua fatto nõ hauendogli portato coſa alcuna di pretio. L'Ambaſciadore gli riſpoſe, che piu preſto nelle ſue terre gli erano ſtati fatti molti torti, & ingiurie, & rubbatogli quãto che haueuano portato ſeco, & che nõ gli reſtaua ſe nõ le veſti ſolo di doſſo, & che ſe noi moriſſimo in q̃ſti paeſi, noi andarẽmo tutti in paradiſo, come martiri, p gli aſſalti, che ne erano ſtati fatti per tre ò quattro volte, che ci haueuano voluto ammazzare: & che di tutto haueuamo patiẽza per amor di Dio, & del Re di Portogallo: & che altro honore era ſtato fatto p il detto Re à Mattheo, p dir ch'egli era Ambaſciador di ſua altezza: & nõ dimeno nõ ſe gli diman mandaua altro, ſe non di eſſere eſpediti, p andar à dar conto à q̃lli, che n'haueuano mãdati: & che li Portogheſi nõ ſon ſoliti dir mai bugie, ma di fare, et parlar ſempre puramẽte. A queſto venne riſpoſta, che nè l'Ambaſciadore, nè li Portogheſi mentiuano: ma che Mattheo fu bugiardo, & che ben haueua inteſo l'honore che gli era ſtato fatto, & dal Re, & da li ſuoi Capitani, come egli giunſe: & che noi non haueſſimo faſtidio, che preſto ſaremmo eſpediti ſecondo il deſiderio noſtro, & che noi ce n'andaſſimo in buon'hora à deſinare.

Come il Prete ordino all'Ambaſciadore & alli Franchi, che ne andaſſero à uedere il ſuo batteſimo, & che io fuſſi à parlargli ſopra detto batteſimo, & nel modo come ei fu fatto: & come poi fece notar li Portogheſi, & gli dette da mangiare. Cap. XCV.

Alli iiij. del meſe di Gennaio 1521. ne mandò à dir il Prete, che leuaſſimo la noſtra tẽda & quella della chieſa, & che noi la portaſſimo vn miglio & mezzo diſcoſto di quiui, doue haueuano fatto vn tãque, ch'è come vn ſtagno, ò lago, pieno di acqua, nel quale ſi voleuano battezzare il giorno della Epiphania, p che queſto è il lor coſtume di battezzarſi ogni anno in tal giorno che Chriſto fu battezzato. & coſi il giorno ſeguente, che era la vigilia, vi andãmo, & vedẽmo vn gran circuito ſerrato di ſiepe, in vna molto gran cãpagna, & fu mãdato à D
dimandare, ſe noi voleuamo battezzarci: io gli riſpoſi, che nõ era noſtro coſtume di battezzarci, ſe nõ vna volta, quando erauamo piccoli. Alcuni diſſero, & maſſime l'Ambaſciadore, che noi farẽmo quello che ſua altezza ordinaſſe. & di nuouo mãdò à dirmi, quello che io diceua, & ſe io mi voleua battezzare. Riſpoſi, ch'io era battezzato, & che io nõ voleua altro. ci dimãdò di nuouo, che ſe nõ voleuamo battezzarci in quello ſtagno, che ne mãdaria dell'acqua nella noſtra tenda. à queſto l'Ambaſciadore riſpoſe, che fuſſe fatto come à ſua altezza piaceſſe. Haueuano li franchi inſieme con li noſtri ordinato di fare la rapreſentatiõe delli tre Re, & glielo mãdarono à dire. Vẽne riſpoſta, che gli piaceua. & coſi meſſoſi in ordine dẽtro di quel gran circuito ſerrato, appreſſo la tenda del Prete, che era poſta appreſſo il lago, là fecero: la quale non fu iſtimata, ne à mala pena guardata, perche veramente fu coſa fredda & da niente. Tutta q̃lla notte nõ ceſſò vn grãdiſſimo numero di preti di cantare, fino alla mattina, ſopra'l detto lago, dicẽdo che benediceuano l'acqua: & quaſi à mezza notte, poco piu ò mãco, cominciarono il batteſimo, & dicono (& coſi credo io che fuſſe la verità) che il primo che ſi battezzò, fu il Prete, & dopo lui, l'Abuna Marco, & la Regina, moglie del Prete, & queſte tre perſone haueuano panni à torno le parti vergognoſe, & gli altri tutti nudi, come vennero al mondo, & à hora che'l Sole era già leuato, & il batteſimo nella maggior furia, il Prete mi mãdò à chiamare, che io fuſſi à vederlo. vi andai, & ſtettiui fino à hora di terza à veder come ſi battezzauano, & mi poſero in vn capo del detto lago all'incontro del viſo del Prete, & ſi battezzauano in queſto modo. Il lago ha vn gran fondo, & è piano, & tagliato nella terra molto diritto, & quadro, foderato tutto intorno, & di ſotto di tauole, & ſopra q̃lle è poſta tela di bãbagio groſſa incerata: l'acqua v'era cõdotta p vn canaletto, come ſe faria p adacquare vn horto, & cadeua p vn cannone, nella punta del quale era vn ſacco largo p colar l'acqua che cadeua in quello. Et quando io vi vẽni nõ correua piu l'acqua, perche era già pieno di acqua benedetta, nella quale haueuano gittato olio. haueua q̃ſto lago da vna banda fatti v. ò vi ſcaglioni, & dinanzi à quelli, quanto ſariano tre braccia, vi era fatto vn palco di legno ſerrato intorno, nel quale ſtaua il Prete, & haueua auanti vna cortina di cendato

Dal Prete Ianni ſi coſtuma battezzarſi vna volta lãno.

Modo del battezzare di q̃ſti populi.

azurro

A azurro,ch'era ſdruſcita quaſi, p la quale ſdruſcitura vedeua quelli che ſi battezzauano, per che egli era col viſo volto verſo il lago,dẽtro del quale ſtaua quel padre vecchio maeſtro del Prete, col qual parlai la notte di natale, & coſtui era ignudo com'egli vſci del corpo di ſua madre,& quaſi morto di freddo, pche q̃lla notte era ſtato vn gran gielo, & ſtaua nell'acqua fino alle ſpalle,che tãto fondo haueua il lago,doue entrauano q̃lli,che s'haueuano à battezzare,per li detti ſcaglioni tutti ignudi con le ſpalle volte al Prete,& quãdo vſciuano, moſtrauano le parti dinanzi,coſi femine,come huomini. coſtoro ſi approſſimauano al detto maeſtro,& ei gli metteua la mano ſopra la teſta,& la attuffaua loro tre volte ſotto l'acqua,dicẽdo in ſuo linguaggio,Io te battezzo,in nome del Padre,del Figliuolo, & dello Spirito ſanto,facendogli la croce per benedittione. & ſe erano perſone piccole, nõ ſcendeuano tutti li detti ſcaglioni,ma detto maeſtro s'accoſtaua loro,& li tuffaua nel modo detto, & come ho detto io ſtaua dall'altra banda al dirimpetto del viſo del Prete,di ſorte che quando egli vedeua le ſpalle,io vedeua le parti dinãzi de battezzati.poi che fu paſſato gran numero delli detti, mi mãdò à chiamare,che io doueſſi andar à ſtare appreſſo di lui,& tanto appreſſo,che il Cabeata nõ ſi moueua di paſſo p vdir il Prete,& parlar con l'interprete,che ſtaua appreſſo di me:& mi dimãdò quello che mi pareua di quell'ufficio.Io gli riſpoſi, che le coſe di Dio che erano fatte à buona fede,& ſenza ingãno,& per ſua laude,erano buone, ma che tal vfficio nõ era appreſſo di noi,anzi ne era phibito,che ſenza neceſſità in quel giorno nõ battezzaſſimo,nel quale Chriſto fu battezzato,perche hauemo queſta oppenione,che in tal giorno,ſi come Chriſto, coſi anchora noi fuſſimo battezzati,& che la chieſa ne ordina,che nõ ſi dia queſto ſacramento piu d'una volta.Subito mi dimãdò,ſe noi hauemo ſcritto in libri di nõ douer eſſer battezzati ſe nõ vna volta. Riſpoſi di ſi,pche nel Credo,che fu fatto nel Cõcilio di Papa Leone,cõ li.318.Veſcoui,che ſua altezza mi haueua altre volte detto,era ſcritto, Confiteor vnũ battiſma in remiſſionẽ peccatoꝝ ũ.Et ſubito mi diſſero,che coſi era la verità,& coſi era ſcritto nelli ſuoi libri:ma che doueuano far à molti che di Chriſtiani haueuano rinegato,& fattiſi Mori, & da poi ſi pẽtiuano,& altri che nõ credeuano bene nel batteſimo,& che remedio douerriano fare? Gli riſpoſi, che per quelli che non credeuano bene, baſteria l'inſegnare & pregar

B Dio p loro:& ſe queſto nõ faceſſe frutto, abbruſciarli come heretici, pche coſi dice Chriſto, Qui crediderit & baptizatus fuerit,ſaluus erit,qui vero nõ crediderit,cõdemnabitur.Et per quelli,i quali dapoi,c'haueuano rinegato,conoſcẽdo l'error loro,dimãdauano miſericordia, che l'Abuna gli aſſolueria,dãdogli la penitẽza per ſalute delle lor anime, hauẽdo ſopra q̃ſto il potere:ſe nõ,ſi mãdaſſe à Roma,doue ſono tutti i poteri. & quelli che nõ ſi pẽtiuano, poſſendogli pigliare,li doueſſero abbruſciare,ſecõdo che ſi vſa nella Franchia, & nella chieſa di Roma.& ſopra queſto vẽne riſpoſta,che gli pareua bene, & che ſuo auolo ordinò q̃ſto batteſimo per conſiglio di grand'huomini dotti, accio che nõ ſi perdeſſero tante anime,qual ſi vſa fino al preſente:dimãdandomi,ſe il Papa cõcederia all'Abuna,ch'egli haueſſe queſto potere,& quãto gli coſtaria,& in quanto tẽpo vi ſi potria andare & tornare,io gli riſpoſi,che il Papa nõ deſideraua altro,che la ſalute delle anime,& che haueria gratiſſimo di conceder all'Abuna tai poteri:& che nõ vi andaua altra ſpeſa,ſe nõ del viaggio,che nõ ſaria molta,& della ſcrittura delle lettere:& che ſi potria andare & tornare per la via di Portogallo,in tre anni, & ancho per la via del mar Roſſo,& Egitto,la quale io nõ ſapeua.& ſopra queſto nõ mi vẽne riſpoſta,ſe non che io andaſſi alla buon'hora à dir meſſa.& io diſſi, che non era hora di dir meſſa,eſſendo paſſato mezzo giorno.Et coſi fui à deſinare con li noſtri Portogheſi & Franchi.Queſto ſtagno,ò lago,era circõdato & coperto con tẽde di diuerſi colori,tanto ben poſte,& coſi ben ordinate con tanti rami di melaranci,limoni,& cedri, che pareua che iui fuſſe vn belliſſimo giardino.La tẽda maggiore che ſtaua ſopra detto lago,era molto lunga,& tutta fatta à croci roſſe & azurre di ſeta, che dauano gran gratia.In queſto giorno verſo ſera,il Prete mãdò à chiamar l'Ambaſciadore con la ſua cõpagnia, & il batteſimo era finito,& egli ſtaua anchora nelle cortine, doue io l'haueua laſſato, & gli dimandò quello,che gli pareua. Eſſo gli riſpoſe,che molto bene,ma che noi nõ hauemo vn tal coſtume,& correndo l'acqua in tanto nel lago,ne dimãdò,ſe vi era alcuno Portogheſe,che ſapeſſe notare. Subito vi ſaltarono duoi nel lago,& cominciarono à notare,& cacciarſi ſotto l'acqua, tanto era grande & profondo,per quello che gli vedeuamo fare,di che ne hebbe grandiſſimo piacere, maſſime vedendogli andare ſotto acqua. Et fatto queſto,gli fece vſcir fuori,& volſe che andaſſimo

in vn

in vn capo di queſto circuito, doue ne mandò da mangiar pane & vino, perche ſecondo il C
ſuo coſtume, queſta è vna gran corteſia. & dipoi ne fece leuar le noſtre tende, volendo ritornare alla ſua ſtanza: & comandò, che gli doueſſimo andar auanti, perche haueua ordinato, che li ſuoi cauallieri & gentil'huomini doueſſino ſcaramucciare al modo, che combattono con li Mori in campo. Et coſi noi andammo per veder detta ſcaramuccia, ma nel cominciar di quella, venne coſi gran pioggia, che non gli laſciò far coſa alcuna.

Come io fui con uno interprete a uiſitar l'Abuna Marco, & come fui dimandato della circonciſione: & come detto Abuna dà tutti gli ordini della chieſa. Cap. XCVI.

Nel ſeguente giorno, dopo'l batteſimo, io fui à viſitar l'Abuna, al qual anchora io nõ haueua parlato, ne viſto, ſe nõ nel batteſimo, morto tutto di freddo, doue nõ gli potei parlare. Hebbe grãdiſſimo piacere della mia viſitatione, & non mi volſe dar la mano p baſciargliela, anzi ſi voleua gittar in terra p baſciarmi li piedi. Et noi eſſendo à ſedere ſopra vna lettiera, il principio del parlar ſuo fu, ch'egli daua grãdiſſime gratie à Dio, dell'hauerne cõgiunti inſieme, & che haueua hauuto gran piacere, eſſendogli ſtato detto q̃llo, che tãte volte io haueua parlato, & maſſime del batteſimo al Prete Ianni, hauendogli detta la verità coſi liberamente in ſua preſentia, la quale à eſſo Abuna nõ voleua credere, p eſſer ſolo di quella oppenione, & che s'egli haueſſe vn cõpagno, ò due, che laiutaſſero à dir la verità, che leuaria il Prete da molte coſe, & molti errori, nelli quali egli era con tutto il ſuo populo. & parlãdoſi ſopra q̃ſta materia, ſopragiunſe vn prete bianco, figliuolo di vn Gibete, cioè d'un'huomo bianco, nato in queſta terra, & mi domandò, pche noi nõ erauamo circõciſi, poi che Chriſto fu circõciſo. io gli riſpoſi, che era vero che Chriſto fu circõciſo, & che egli coſi volſe p adempir la legge, che in quel tẽpo ſi vſaua, p non eſſer auanti tempo accuſato come rompitor della legge, ma che ſubito ordinò, che ceſſaſſe la circõciſione. immediate q̃ſto prete tornò à replicarmi, che egli era figliuolo d'un francho, & che ſuo padre nõ volſe mãdarlo à far circõcidere, & che come ei fu in età di x x. anni, dopo la morte di ſuo padre, vna ſera andato à dormire ſenza eſſer circonciſo, come fu la mattina ſi trouò circõciſo, & come poteua eſſere ſtato q̃llo, poi che Iddio nõ voleua la circõciſione? Gli riſpoſi, che q̃ſta era vna gran bugia, pche poſto che Iddio non vietaſſe la circõciſione, egli nõ ſaria ſtato tãto degno, che Iddio haueſſe voluto far q̃ſto miracolo, cioè d'imperfetto farlo pfetto: & ſe egli era coſi, come haueua detto, che andato in letto intiero, ſi trouò poi circõciſo, che il diauolo poteua eſſere ſtato q̃llo che l'haueſſe fatto p ſargli vituperio. Lo Abuna & quanti ſtauano in caſa, ne fecero grãdiſſime riſa, & ne hebbero ſommo piacere, & q̃ſto prete dipoi fu mio grãdiſſimo amico, & di tutti i Portogheſi, & ogni giorno veniua à vdire la mia meſſa. Lo Abuna poi fece portar vino & frutti diuerſi del paeſe, & volſe che faceſſimo vn poco di collattione, & mãdò alle noſtre tende molto pane, & vino, & vn bue. Alli viij. poi di Gẽnaio il detto Abuna volſe dar gli ordini: & io vi andai, p vedere il modo, che egli teneua in darli: il quale fu q̃ſto. Fu rizzata vna tẽda bianca in vna grã cãpagna, doue erano congregate da cinque in ſei milia perſone per ordinarſe. Quiui venne l'Abuna à cauallo ſu vna mula, & io in ſua cõpagnia, con infiniti altri, & in mezzo di quella tãta gente ſtãdo à cauallo, fece à modo d'una predica in Arabico, & vn ſuo prete la dichiaraua in lingua Abiſſina. Io dimãdai al mio interprete, ch'era quello che diceua l'Abuna, diſſemi che diceua, ſe vi fuſſe alcuno c'haueſſe due moglie, ò piu, anchora ch'alcune di loro fuſſero morte, che nõ ſi faceſſe prete, & facendoſi che lo ſcõmunicaua & maladicea con la maladittion di Dio. Fatto queſto parlare, ſe n'andò à ſedere ſopra vna catedra innanzi alla detta tenda, & dinãzi à lui ſi poſero à ſedere tre preti in terra, ciaſcuno col ſuo libro, & alcuni altri, che ordinauano queſto vfficio, fecero ſedere tutti quelli, c'haueuano ad ordinarſi, in terra coccoloni ſopra li calcagni, & tutti ſtauano in tre carriere, ò vero ſtrade, molto lunge, & ciaſcuna ſtrada haueua vn di quelli preti, che teneuano i libri, & gli eſſaminauano breuemẽte, che alcuno nõ leggeua piu di due parole, & dietro à queſto andaua vn'altro prete con vn bacino pieno d'una tintura bianca, & con vna lama fatta á modo di ſuggelli imbrattata in detta tintura, & con eſſa faceuan loro vn ſegno ſopra'l piano del braccio deſtro, il che fatto ſi leuauano di quel luogo, & andauano á ſedere in mezzo della cãpagna, ſopra alcune mole di terra, doue haueuano da ſtare tutti gli eſaminati, & molto pochi furono quelli che nõ paſſaſsero. Cõpita queſta eſaminatione, l'Abun ſi poſe nella ſua tenda, ſedendo ſopra vna cattedra: & queſta tenda hauea due porte, per le quali fecero paſsar tutti queſti eſaminati, vn

Nel paeſe di Prete Ianni ſi vſa la circõciſione.

Modo che tẽgono nel dar gli ordini dlla chieſa a i preti.

D

dopo

A dopo l'altro,& come ſi appreſentauano auanti l'Abuna entrando p la prima porta,egli ſubi
to li poneua la mano ſopra il capo,& diceua certe parole,ch'io non l'intendeua,& poi coſtui
vſciua per l'altra:ne vi rimaſe alcuno,al quale non fuſſe fatta queſta cerimonia. Poi preſe vn
libro in mano,et in quello leſſe vn gran pezzo,tenendo vna piccola croce di ferro in mano,
facendo con eſſa molti ſegni di croce ſopra tutti coſtoro. Finito queſto, vn prete vſci fuori
della porta con vn libro,& leſſe,come ſarebbe à dire l'Epiſtola, o'l Vangelo. & ſubito l'Abu
na diſſe la meſſa,la qual nõ fu piu lunga di q̃llo,che ſi direbbe tre volte il Salmo del Miſerere
mei deus.& ſubito cõmunicò tutti q̃ſti preti,che erano 2356.tutti da meſſa, perche queſti da
meſſa gli fanno ſeparatamente,& li cherichi da per ſe vn'altro giorno. & mi diſſe lo Abuna,
che li cherichi erano ordinati infino à diacono,come era ſanto Stephano. Viddi però poi far
cherichi, & preti inſieme tutti in vn giorno: & queſto molte volte, perche egli ne ordinaua
& faceua molto ſpeſſo,& ſempre gran numero,pche vengono à lui di tutti li regni,& ſigno
ria del Prete,per non eſſerui altri,che gli poſſa ordinare. Non ſono poſti in matricola,ne por
tano charta alcuna di fede, ò certezza della loro ordinatione, & perche ho detto il numero
2356. io non li annouerai,ma mi diſſe coſi colui, che hebbe il carico di contargli, & penſo,
che mi diceſſe la verità.Delli cherichi,io dirò quello che viddi.

Come il Prete m'interrogo della cerimonia di queſti ordini ſacri, & come io fui à ueder fare gli ordini minori,che chiamano zagonari,cioè cherichi. Cap. XCVII.

Nel giorno ſeguente,che fu alli ix.di Gennaio,mi mãdò à chiamare il Prete: doue giunto
ſubito mi fece dire, che egli haueua inteſo, che io era ſtato à veder fare li ſuoi preti,& quello
che mi pareua. Gli riſpoſi,che due coſe io haueua vedute,lequali,anchora che mi fuſſero det
te & giurate,mai le haurei credute, cioè della moltitudine del chericato, croci,& mitre,nel
riceuer ſua altezza & incõtro fatto à quella: l'altra di q̃ſto tanto,& infinito numero di preti
ordinati tutti inſieme,& che mi pareua molto ben fatto tal vfficio,ma che mi diſpiaceua mol
to la diſhoneſtà de preti,nella quale veniuano q̃lli à ordinarſi. Subito mi fu riſpoſto, che io
nõ mi marauigliaſſe di alcuna coſa di queſte,perche quãto s'apparteneua al ſuo incõtro non
erano venuti i preti ſe nõ delle chieſe di ſuo auolo,et anteceſſori,ch'erano fatte in q̃ſti cõfini,
B & che portauano le mitre, cappelli, & croci che gli erano ſtate laſſate: & che i preti ch'erano
ſtati ordinati,erano molto pochi,à cõparatione di q̃llo che ſogliono eſſere,perche ſempre ſe
ne fanno cinque,ò ſei mila,& che hora erano ſtati pochi, perche non ſapeuano della venuta
dell'Abuna:& ch'io gli doueſſi dire,che diſhoneſtà haueua veduto,che fuſſe contra gli ordi
ni della chieſa. Gli riſpoſi che mi pareua molto diſhoneſta coſa & vergognoſa, che li preti,
che haueano à ordinarſi da meſsa,& haueuano à riceuere il corpo del noſtro ſignore, veniſ
ſero quaſi ignudi,moſtrando le lor vergogne:& che Adamo, & Eua ſubito che peccarono,
ſi viddero ignudi: & douendo cõparir innanzi à Dio ſi coprirono: & coſtoro hauendolo à
riceuer,che è molto piu,nõ ſi vergognano à moſtrare ogni diſhoneſtà. & che io haueua ve
duto vn frate cieco del tutto,che mai haueua hauuto occhi, & vn'altro ſtorpiato della man
deſtra, & iiij.ò.v.ſtorpiati delle gambe, ſimilmente eſser ordinati à meſsa,i quali doueuano
eſser ſani,& hauer tutti i lor mẽbri,interi, & perfetti. Venne ſubito la riſpoſta,ch'egli hauea
grandiſsimo piacer,ch'io haueſsi guardato bene ogni coſa ſottilmente,p dirgli il parer mio,
accio che poi li poteſse emẽdare:dicẽdo,che egli prouederebbe de preti,che non andaſsero
ignudi, & che de gli ſtorpiati,io andaſsi à parlare con Aiaz Rafael, che à q̃ſto vfficio era ſta
to preſente. Queſto Aiaz Rafael,è quel prete honorato et gran ſignore,al quale noi fummo
conſegnati,quãdo noi arriuãmo la prima fiata alla corte,per ilche ſubito andai à deſinare cõ
eſso alla ſua tenda:& auanti che deſinaſsimo,ſi fece portare vn libro,che, ſecondo che in q̃l
lo leggeua,doueua eſser il ſacramẽtale,al modo loro: & leſse,che il prete,ò cherico doueua
eſser cõpito,& mi diſſe,come io interpretaua q̃lla parola.Gli riſpoſi,che voleua dire,cõpito
in età,in ſentimento,in dottrina,& membri:& quelli che io haueua veduti ſtorpiati & man
chi delli lor mẽbri & ciechi,come poteuano adminiſtrare li ſacramenti? Riſpoſe,che queſta
era buona ragione, & ſe li noſtri libri diceuano queſto. Io riſpoſi,di ſi. Mi dimandò,ſe q̃ſti
tali non haueſsero elemoſina dalla chieſa,che fariano in quella.io riſpoſi,che in q̃ſto paeſe io
non ſapeua:ma che nella franchia, queſti tali eſsendo dati alla chieſa, haueriano elemoſina
da quella,ò dalli monaſteri in ſeruire à molte coſe: & li ciechi in ſonar gli organi, ò alzar
mantici,ò ſonar le campane:& che per li Re erano ſtati fatti per ciaſcuna città molti ſpedali

grandi

grandi con grandiſſime entrate, per dar da viuere à queſti tali ſtorpiati infermi, & poueri. C
Riſpoſe che gli piaceua molto, & che al Prete ſaria gratiſſimo d'intenderlo. Alli x. di Gen
Qui ſi coſtuma a far ſin i bãbini chierichi & dargli gli ordini, & del modo che tengono
naio, l'Abuna fece cherichi, queſti non gli eſſaminano, perche gli fanno d'ogni età, & bãbini portati in braccio che non ſanno parlare, fino alla età di anni xv. che anchora non habbino moglie, ma ſe l'hanno, non poſſono eſſer cherichi: & q̃lli che hãno à eſſere ordinati da meſſa, fin che ſono cherichi tolgon moglie, & coſi ſi fanno preti, perche ſe ſi fanno preti auanti che tolghin moglie, non la poſſono piu torre. gli huomini portano in braccio i bambini che nõ ſanno parlare, ne camminare, perche le donne non ponno entrare in chieſa. Il pianger loro pare proprio di tanti capretti, pche ſon quiui ſenza le madri, & ſi muoiono di fame, perche nõ ſi finiſce queſto vfficio, ſe non al tardi, & biſogna ch'eglino ſtieno ſenza mangiare, & ſenza poppare, douendoſi cõmunicare. Queſti tali piccoli ſi ſa certo che non ſanno leggere, & gli grandi anche poco. Et gli fanno in q̃ſto modo, l'Abuna ſedendo in cattedra, che è in vna tenda poſta in chieſa, fa paſſar queſti cherichi à file dinanzi à ſe, & di poi che egli ha letto vn pezzo vn libro, quando paſſano, mozza à ciaſcuno da vna tempia vna ciocca di capegli. di poi legge vn libro, & gli fe paſſare vn'altra fiata, & fa toccar loro le chiaui, che aprenola porta della tenda, & pongon loro vn panno in capo, & à ciaſcuna di queſte coſe, biſogna dar la volta: & ſimilmente vn'altra fiata gli danno in mano vna ſcodellina nera di terra, in cambio delle ampolle, perche iui nõ ſi trouano ampolle per ſeruire alla meſſa: & à ciaſcuna di queſte tali cerimonie leggono vn pezzo: & finite quelle, l'Abuna dice la meſſa. Et è coſa ſpauentoſa à vedere il gran pericolo, che portano queſti piccolini, che per forza, roueſciando loro del l'acqua giu per la gola, gli faceuano inghiottire la cõmunione, ſi per eſſere l'hoſtia di paſta groſſa, come p la tenera età & pianger continuo che fanno. Dipoi l'Abuna mi prego che io
Come ſogliono cõiçar qui ſin a i bãbini.
andaſſi à deſinar ſeco alla ſua tenda, & quiui volſe ch'io gli diceſſi quello, che mi pareua di queſto vfficio, al quale io era ſtato di continuo, & veduto particolarmente il tutto, & che il Prete gli haueua mandato à dire, che parlaſſe meco ſopra detto vfficio, perche mi conoſceua huomo ch'intẽdeua. Io gli cominciai à dire quello che haueua ragionato con Aiaz Rafael, ſopra la enormità & diſhoneſtà de preti, & delli ſtorpiati & ciechi che vennero à farſi ordinare. mi riſpoſe, che già l'haueua inteſo dal Prete, ilquale glie l'haueua mandato à dire, & che D
egli gli haueua riſpoſto quello che ſi doueua fare: ma che egli mi dimandaua delli cherichi, che hora haueua fatto, quello che mi pareua. diſſi, che molto bene mi pareua queſto ſuo vfficio, ma ordinare fanciulli nuouamente nati, & giouani grandi & ignoranti, non mi pareua bene di mettere aſini nella caſa di Dio. mi riſpoſe che Iddio mi haueua fatto venir quiui per dir la verità, & che egli non faceua ſe non quello che gli era comandato, & che il Prete gli haueua ordinato che faceſſe cherichi tutti li bambini, che poi loro impareriano, concioſia coſa ch'egli era molto vecchio, & non ſapeuano quando haueriano vn'altro Abuna, eſſendo ſtato altre volte queſto paeſe xxiij. anni ſenza Abuna, & che non era molto tempo che mandarono due mila oncie d'oro al Cairo per hauer vno Abuna, & per le guerre ſtate tra'l Soldano, & il Turco, non glie l'haueuano mandato, & s'erano ritenuto l'oro, & che hora Iddio mi haueua fatto venire quiui p dirgli la verità, accio che q̃ſto paeſe foſſe preſto prouiſto d'uno Abuna, perche la ſua vita non ſaria troppo lunga. Dipoi io fui molte fiate à vedere queſte cerimonie, dell'ordinar queſti preti & cherichi, perche quaſi ogni giorno ſi ordinauano per la grandiſſima moltitudine, che veniua ogn'hora, & nõ guardauano ne à quattro tẽpora, ne à quareſima. & ſe alcuna fiata ſe intermetteua il dare queſti ordini, ſubito mi veniuano à ritrouare alcuni, che faceuano meco dell'amico, anchora ch'io nõ gli conoſceſſi, dimãdandomi per l'amor di Dio, ch'io pregaſſi l'Abuna che teneſſe ordinatiõe, pche moriuano di fame: & io lo pregaua la ſera, & ſubito ordinaua che fuſſe alzata la tenda, per dare il ſeguente giorno gli ordini. & certo mai lo pregai, che immediate non gli faceſſe, perche mi voleua grãdiſſimo bene, & mi riputaua, come ſe io fuſsi ſtato ſuo fratello.

Quanto tempo ſtette il paeſe del Prete Ianni ſenza Abuna, & perche cauſa, & doue lo uanno à troua re, & del ſuo ſtato, & come ua, quando caualca. Cap. XCVIII.

La cauſa che queſto paeſe ſtette xxiij. anni ſenza Abuna, dicono che fu, che nel tempo del biſauolo di queſto preſente Re, ilqual ſi chiamaua Ciriaco, padre di Aleſſandro, che fu padre di Nahu, che fu padre del preſente Prete Ianni, morì l'Abuna, & il detto Ciriaco ſtette dieci anni che non volſe mandar per alcuno, dicendo, che non lo voleua pigliare d'Aleſsandria,

A dria,& che, ſe non veniua da Roma,non lo voleua, & che piu preſto ſi perdeſſero le anime di tutti li ſuoi paeſi, che hauere Abuna di terra di heretici: & in capo delli x.anni, egli mori ſenza hauer l'Abuna,& in queſto medeſimo propoſito ſtette oſtinato anchora Aleſſandro ſuo figliuolo anni xiij.& finalmente il popolo ſi venne à lamentare, dicendo, che già non erano ne piu preti, ne cherichi per ſeruire alle chieſe, & che perdendoſi li ſeruitori,ſi perderiano le chieſe,& per conſequente la fede Chriſtiana.Et il detto Aleſſandro mandò à pigliare vn'Abuna al Cairo,oue all'hora ſi trouaua il Patriarcha d'Aleſſandria,il qual glie ne mandò duoi,accio che vno ſuccedeſſe all'altro,& tutti duoi erano viui nel noſtro tempo: & noi ſtando iui,morì l'Abuna Iacob,che doueua ſuccedere à queſto,che hora viue: il qual mi diſſe,che era lv.anni paſſati che vẽne in queſto paeſe,& era coſi canuto & bianco,come ſi truoua al preſente,& quãdo ſi partì dal Cairo poteua hauere da cinquanta in lv.anni, ſi che ſi penſa,che egli habbia da cento & dieci anni:& veramente che chi lo guarda & conſidera molto bene,pare che gli habbia.& che quel Prete,che lo fece venire era chriſtianiſſimo,& tãto che viſſe,non ſi guardauano ſabbati,ne ſi faceuano alcune di q̃ſte cerimonie giudaiche,& mangiauano carne di porco,& carne anchora che ella non foſſe ſtata ſcannata, perche tutte queſte coſe ſono della legge vecchia: & che non è molto tẽpo che vennero in queſta corte due franchi, cioè vn Venetiano detto Nicolo Brancalione, & vn Portogheſe, detto Pietro de Couiglian:li quali,come arriuarono in q̃llo,auanti che giungeſſero in corte,cominciarono à digiunare & guardar gli vſi del paeſe, che anchora in molti luoghi ſi guardaua il ſabbato, & nõ mãgiauano le carni prohibite. Vedendo queſto,li preti & frati,che ſi riputauano ſapere molto bene le coſe della Bibbia piu che di ciaſcun altro libro, ſe ne vennero à dolere al Prete,dicẽdo che coſa è queſta,che queſti franchi,li quali vẽgono hora delli regni di frãchia, & ciaſcuno di loro ſono di luoghi ſeparati,& guardano li coſtumi antichi de gli Abiſſini,come queſto Abuna che è venuto di Aleſſandria,comanda, che noi faciamo coſe che nõ ſono nelli noſtri libri. Et per queſta cauſa, ſubito il Prete Ianni comandò,che ſi doueſſe tornare à oſſeruar li coſtumi antichi de gli Abiſſini. Tutte queſte coſe mi raccontò l'Abuna,dando molte gratie à Dio per la noſtra venuta. & che il Prete haueua vdita la noſtra meſſa, & era

B molto contẽto delli noſtri vfficij:& che egli ſperaua per la noſtra venuta,& per altri che verranno in queſto paeſe, che egli ritornarà alla verità Euangelica: & che non pregaua Iddio d'altro, ſe non che gli deſſe tanta vita, che poteſſe veder queſto paeſe gouernato dalla ſanta Romana chieſa,et che nella caſa della Mecca,et del maladetto Macometto ſi diceſſe la meſſa latina:& che egli ſperaua in Dio,che queſto preſto ſuccederia: & che gli Abiſſini haueuano per prophetia,che nel lor paeſe non ſariano piu di cento Abuna, che ſubito haueriano nuouo Rettore della chieſa, & che il preſente Abuna compiua li cento. haueuano anchora due altre prophetie,vna di ſanto Ficatoro,l'altra di ſanto Sinoda che fu eremita d'Egitto, che diceuano, che li franchi dal capo della terra verriano p mare à congiungerſi con gli Abiſſini, & diſtruggeriano il Tor,il Zidem,& la Mecca,& che ſenza mutarſi di piede ſarebbe tãta la gente,che la diſfaria,che di mano in mano ſi dariano le pietre,& le lanceriano nel mare,& la Mecca reſtaria campo raſo,& coſi pigliariano l'Egitto,& la gran città del Cairo, & che ſopra queſto vi naſceria differẽtia di chi ella doueſſe eſſere, & che gli Abiſſini di volontà tornariano nel lor paeſe, & li franchi reſtariano ſignori di quella.& che all'hora ſi apriria vna ſtrada, che della franchia ſi verria facilmẽte nel paeſe de gli Abiſſini. Queſto Abuna ſtaua nella ſua tenda in q̃ſto modo(perche in caſa non l'ho viſto ſe nõ vna fiata) di cõtinuo ſiede ſopra vna lettiera coperta con vn panno bello,come coſtumano li gran ſignori di q̃ſto paeſe.ha d'intorno alla detta lettiera le ſue cortine,& anche di ſopra.va veſtito di bianco,cioè di panno di bãbagio finiſſimo & ſottile,che viene della India,oue il chiamano cacha: & q̃ſto è fatto,come vna cappa all'apoſtolica,ò vero vn piuiale,che ſi congiunge & lega dinanzi al petto.Ha vn ſcaporale che ſi ſerra ſimilmente dinanzi fatto di ciambellotto di ſeta azurra, & ſopra il capo vna grã mitria larga,ſimilmẽte di ſeta azurra:è huomo,come ho detto, molto vecchio, piccolo & caluo.ha la barba molto bianca, ma poca, & nel mezzo è lunga,perche in queſta terra li religioſi non coſtumano di leuarſi la barba. è molto gratioſo nel ſuo parlare & nelli geſti,quanto dir ſi poſſa.rare volte parla che nõ ringratij Iddio. quãdo eſce fuori per andare alla tenda del Prete,ò p dare gli ordini ſacri, caualca ſopra vna bella mula molto bene accõpagnato,ſi da huomini à cauallo in ſu mule come à piedi. porta vna croce piccola d'argento in mano,

Profetia che hãno gli Abiſſini.

Habito del Abũa marco.

in mano,& dalle bande gli portano tre croci poſte ſopra baſtoni,che vanno piu alte che non C
è egli ſopra la mula.Io gli diſſi vna fiata,che dette croci doueano andar innanzi à lui.mi riſpo
ſe,che quella che portaua in mano faceua queſto vfficio, & che le altre nõ doueuano andare
innanzi à quella. Porta in tutti li luoghi doue egli cãmina, due cappelli alti da piedi,grandi
come quelli del Prete,ma nõ coſi ricchi.Gli vanno ſimilmẽte innanzi quattro huomini con
sferze, che fanno all'argar le genti da vna banda & l'altra. cuopreſi la terra,per doue egli cã
mina,di fanciulli,giouani,frati,& preti,che gli vãno gridando dietro ciaſcuno. Dimãdai cio
che diceuano.mi fu riſpoſto,che diceuano, ſignore fanne cherichi,che Iddio ti dia vita lũga.

Di una congregation di preti, che ſi fece nella chieſa di Machan Celacen, quando la conſecrarono, & della tranſlatione, che fecero del corpo del Re Nahu, padre del Prete Ianni. Cap. XCIX

Alli xij. del meſe di Gennaio.1521. fu fatta nella detta chieſa vna grandiſſima congrega
tione di cherichi & preti, & tutta la notte ſtettero in gran canti & ſuoni: & diceuano,che la
conſecrauano,nella quale anchora non era ſtato detto meſſa, ma la diceuano in vn'altra pic
cola,che era iui appreſſo,nella quale era ſepolto il padre di queſto Prete,& lo voleuano mu
tare & portare in queſta grande, laquale fece principiare viuendo,& ſuo figliuolo l'haueua
fatta finire,& erano xiij.anni che era morto.& vna domenica all'alba,vi diſſero meſſa. Que
ſta chieſa ha in queſto ſuo principio da c c c c. canonici con grandi entrate, ma creſcendo il
numero,come è accaduto nelle altre,nõ hauerãno da viuere. Alli xv.del detto meſe noi fum
mo chiamati, & ci fecero andare alla detta chieſa, appreſſo laquale vi erano piu di duomila
preti, & altritanti cherichi, che erano inſieme dinanzi alla porta principale di detta chieſa
grande,& dentro nel circuito,che è quaſi come chioſtro,& il Prete ſtaua nelle ſue cortine ſer
rato ſopra d'un palco,che ſuole eſſer ſopra li ſcaglioni della porta principale, & dinanzi à lui
ſtaua tutto il chericato, & fecero vn grande vfficio con canti,ſuoni,balli,& ſalti. Et eſſendo
detto vn pezzo del detto vfficio,ne mandò à dimandare cio che ne pareua:Riſpondemmo,
che le coſe di Dio in ſuo nome fatte,tutte ne pareuano buone.& certamente faceuano vno
officio molto diuoto à vedere, come coſa fatta in laude di Dio. di nuouo ci fece dimandare:
qual ci pareua che meglio foſſe fatto,ò queſto,ò il noſtro,& qual piu ci piaceſſe,glie lo man
daſſimo à dire,che egli lo pigliaria. A queſto riſpondemmo,che Iddio voleua eſſer ſeruito in D
molti modi, & che queſto vfficio ne pareua bene, & coſi ſimilmente il noſtro,perche tutto
era fatto à vn fine, cioè per ſeruire à Dio,& acquiſtar la ſua gratia. Subito ci fece ridere,che
noi diceſſimo via liberamente,ſenza hauer riſpetto à nulla.gli facemmo riſpondere,che noi
haueuamo detto il tutto,ne altro haueuamo in cuore. & coſi ſtemmo fin che fu finito detto
vfficio: ilqual finito fecero vſcire tutta la gente, & il chericato fuori della chieſa,& noi con
loro.Et ci fecero porre verſo tramontana, facendoci dire,che di quiui noi nõ ci moueſſimo:
& tutto il chericato, & gente andarono alla chieſa piccola, oue era ſepolto il padre del Re,
che ſimilmente era verſo tramontana,& iui entrarono quelli,che vi poterono ſtare: & ſtan
do coſi,cominciò à paſſare fra noi,& la chieſa vna grandiſſima proceſſione molto bene ordi
nata, & portauano le oſſe del detto Re alla chieſa grande, & veniua in queſta proceſſione
l'Abuna Marco molto ſtracco,& due huomini lo ſoſteneuano ſotto le braccia per la ſua vec
chiezza. Veniuano poi le Reine,cioè la Reina Helena,& la madre del Prete, & la Reina ſua
moglie,ciaſcuna in vn padiglion nero,come coſa di dolore (pche auanti lo portauano bian
co)& coſi tutta la gente era veſtita di panni neri piangendo & mandando fuori grandiſſimi
gridi,dicendo Abeto,Abeto,cioè ò ſignore,ò ſignore. Et diceuano queſto con ſi dirotta,&
compaſſioneuol voce,& con tante lagrime che ci faceuano pianger tutti. la caſſa nella quale
erano l'oſſa era portata ſotto vno padiglione di broccato d'oro,circondato di cortine di ra
ſo,& coſi entrarono nella chieſa per la porta trauerſa doue ſtauamo noi con le genti, che vi
poterono capire,& andammo à queſto vfficio al leuar del Sole,& tornammo à caſa di notte
con torchi infiniti acceſi.

Della pratica che hebbe l'Ambaſciadore col Prete ſopra li tappeti: & come il Prete gli fece un ſolenne conuito, che durò fino à mezza notte. Cap. C.

Alli xvij.di Gennaio,ne mandò à chiamare il Prete molto à buon'hora, & tutti vi andã
mo con l'Ambaſciadore,& con li franchi:& ſubito che arriuammo appreſſo la tenda,ne mã
dò à dimandare,tappeti di xx.palmi quanto coſtauano in Portogallo. L'Ambaſciadore gli
fece riſpondere,che non era mercatante, ne manco quelli che veniuano con lui, & che non
ſapeua

A ſapeua certo quello,che coſteriano.Di nuouo ci fece dire, che vn tappeto di xx. braccia venuto dal Caiero era coſtato quattro oncie d'oro.L'Ambaſciad ore diſſe, che penſaua,che in Portogallo coſtarebbe venti crociati d'oro.Et di nuouo ci fece dire,ſe in portogallo vi ſaria no tappeti di xx.& xxx.braccia. Gli fu riſpoſto che ſi. Ci dimandarono poi ſe ſi mandaſſe oro al Capitan maggiore, ſe mandaria queſti tali tappeti, ò vero tanti, che copriſſero tutta quella chieſa, Gli fu riſpoſto, che ne mandaria per mille chieſe fatte come quella.di nuouo ci dimandò,ſe mandaria li tappeti mandandogli oro.Gli fu fatto intendere,che cio che egli mandaſſe à dimandare al Re di Portogallo,ò vero al gran Capitano,tutto gli ſaria mandato ſubitamente.Ceſſarono de tappeti,& cominciarono à dimandare ſe ſi trouaria in Portogallo chi ſapeſſe leggere lettera Arabica, & lettera Abiſſina. Gli fu riſpoſto,che di tutte le lingue ſi trouauano i Portogallo iterpreti.alche riſpoſe,che in Portogallo forſe ſi trouariano, ma che in mare chi leggeria dette lettere? Gli fu detto,che in mare vi erano ſempre aſſai Arabi,& Abiſſini ſopra le naui del Re di Portogallo,cõcioſia coſa ch'li Mori rubbano gli Abiſſini per portargli à vendere in Arabia,in Perſia,& in India,& che li Portogheſi, quando pigliauano i Mori,ritrouauano fra quelli li detti Abiſſini, & ſubito gli liberauano,& veſtiuano,& trattauano bene,per ſaper ch'erano Chriſtiani:& che con noi menauamo Giorgio de Breu interprete,che ſua altezza conoſceua, il qual fu liberato dalle mani d'un Moro in Ormuz:che direbbe à ſua altezza, come che fu preſo. Subito gli mandò à dimandare, in che modo egli fu da quel paeſe condutto in Ormuz. ei gli diſſe, che vn Moro che ſi fece Chriſtiano con inganno lo vendè à vno che lo conduſſe in Ormuz:& che iui ſtette fin à tãto che il padre Franceſco Aluarez lo liberò di cattiuitade, & che gli fece molte gratie, & coſi fece à molti altri Abiſſini,che erano ſtati preſi da Mori.Poi ne fece dimandare, ſe noi voleuamo mangiare:gli riſpondemmo,che baſciauamo le mani à ſua altezza,& che erauamo contẽti. ſubito fummo condotti in vna tenda, che piu non era ſtata teſa, ſe non allhora:& era poſta drieto della chieſa grande, in quel circuito, & era molto lunga, & piana,& tutto il cielo era coperto di croci,fatte di ſeta,come eranoq̃lle della tẽda che fu poſta ſopra il lago,doue ſi battezzarono,& di dentro era acconcia con tappeti belliſſimi,che pareua vna ſala adornata: &

B quiui ne mandò à dire,che per amor ſuo doueſſimo darci vn poco di piacere,trãſtulandoci & parlando delle coſe noſtre.Et ſtati noi in queſte pratiche vn gran pezzo,ved emmo venire con bello ordine molte zare di vino, & vn caneſtro grande di pan di grano, & molte altre viuande portate in piatti grandi, fatti di terra nera ſchietta, belliſſimi, & beniſſimo lauorati, che pareuano di ambra negra. Le viuande erano fatte di diuerſe carni variamente acconcie,quaſi al modo noſtro,fra le quali erano galline intere,grandi,& graſſe, parte leſſe,& parte arroſte: & in altri tanti piatti veniuano altretante galline,che pareuano quelle medeſime,ma erano ſole le pelli, in queſto modo,che eglino haueuano cauata fuori la carne' & tutte l'oſſa con ſomma diligenza,di modo che la pelle non era rotta in alcuna parte, ma era tutta intera:& poi tagliata la carne ſottilmente,& meſcolata con alcune ſpetierie delicate,& l'haueuano di nuouo ripiena con eſſa.la quale,come è detto,era tutta intera,ne vi mancaua altro che il collo & li piedi, dalle ginocchia in giu: ne mai potemmo conſiderare come poteſſero cauar fuori la carne,& l'oſſa ò vero ſcorticarli, che non vi ſi vedeſſe rottura alcuna. Di queſte mangiammo molto bene à noſtro piacere,perche erano molto delicate & buone. Vennero poi con carne groſſa & graſſa,cotta con tanta diligenza,che noi non ſapeuamo dire,ſe ella fuſſe leſſa ò arroſta.Poi in altri piatti vi erano diuerſe viuande bianche, & d'altri colori fatte parte di carne peſta,& sfilata,& parte di vccelletti & di diuerſi frutti del paeſe: & in alcune era molto bituro,in altre graſſo di galline:di ciaſcuna delle quali volemmo guſtare,che ci paruero molto buone & delicate,& ci ſtupimmo à conſiderare come fuſſe poſſibile,che qui ui ſapeſſero coſi delicatamente cucinare.Fra le zarre di vino d'uua,che erano tutte di quella terra,come ambra nera,ve ne era vna di vetro criſtallino,con vna coppa grande, pur criſtallina, tutta indorata,& vn'altra coppa grande d'argẽto,tutta lauorata à ſmalto,con quattro piedi tre finiſſime,che pareuano ſaphiri,incaſtrati in quella in vn caſton quadro, con molti rubini intorno:& queſta coppa era molto bella,& ricca.Come noi hauemmo mãgiato à noſtro piacere,ci mandò à dire il Prete,che noi doueſſimo cantare,et ballare,& pigliar piacere à noſtro modo,Subito li noſtri cominciarono à cantar canzoni in vn clauocimbalo, che haueuamo portato con noi:& dipoi cantãmo cãzoni di balli di villa ſaltando.Erano dẽtro con noi nel

la tenda,alcuni paggi del Prete,& ne affermauano, & coſi anchora noi ſentiuamo, che egli C
era di fuori,venuto ſolamente per vdirne, & ſentire quello, che faceuamo:et percio fum-
mo aduertiti, che non paſſaſſe fra noi coſa,che non fuſſe honeſta. In queſta ſera ne mando
xxv. candele delle grandi di cera bianche,& vn candelliere di ferro, & vn bacino grãde, di
ottone,nel quale ſi metteua detto candelliere,che haueua tanti luoghi da metterui dette cã-
dele,quante elle erano.Sonammo,& ballammo coſi tanto,che era paſſato tanto della notte
che tornati á caſa,non paſſò molto,che ſi vidde l'aurora da ogni parte.

Come il Prete mando à chiamar l' Ambaſciadore con tutti li ſuoi,& di quello che parlarono nella chieſa grande. Cap. CI.

Alli xxviij. di Gennaio, volſe che noi andaſſimo nella chieſa grande, & ci fece porre di-
nãzi alle ſue cortine,che erano ſopra lo ſpatio delli ſcaglioni, che ſono apreſſo la porta prin
cipale.Quiui era infinita moltitudine di cherichi, che come fu al mutare le oſſa di ſuo padre,
non faceuano altro che cantare,ballare,& ſaltare,& con queſto ſaltare, ſempre ſi toccauano
i piedi con le mani,hora vno,hora l'altro,& eſſendoui ſtati vn gran pezzo, ne mando à di-
mandare,ſe nel noſtro paeſe cantauamo in'queſta maniera, Gli riſpondemmo,che non,per
che il cantare noſtro era piu quieto,& piano,coſi delle voci,come del corpo,perche nõ bal-
lauamo ne ci moueuamo punto.Ne replicò, ſe poi che il noſtro coſtume era tale, ne pareua
che il ſuo fuſſe malfatto.Gli mãdãmo á dire,che le coſe di Dio,in ciaſcuna maniera che ſi fac
ciano,ſempre pareuano bẽ fatte.Finito q̃ſto vfficio cominciarono andare all' intorno della
chieſa xxv.croci,cõ xxv.turriboli,pch' portano la croce cõ la mano ſiniſtra, quaſi come bor
done,& il turribolo nella deſtra,qui gittãdo dell'ĩcenſo ſenza alcun riſparmio à piu potere:
& ſopra li gradi,doue noi ſtauamo,vi erano due bacini di ottone molto grãdi indorati & la
uorati di buril,pieni d'una ſorte d'incenſo piu odorifero che nõ è quello,che ſi porta in q̃ſte
parti,& ogni fiata che paſſauano,ne gittauano nelli turriboli grã quãtità:& q̃ſti che andaua
no itorno,erano veſtiti di veſtimẽti molto ricchi,& cappe fatte ſecõdo il lor vſo: & ſimilmẽ
te erano q̃lli che ballauano et cãtauano.vẽnero ãchora à q̃ſto vfficio molte mitrie fatte à lor
modo.Dal luogo,doue noi ſtauamo,ci fecero partire, & andare dall'altra bãda della chieſa,
doue ſi canta la piſtola, pche in quella parte erano le Reine, cioè la madre del Prete,& la ſua D
moglie,ciaſcuna nel ſuo ſpariuier biãco.Et ſtãdo noi al dirimpetto di loro,doue ne haueua
no fatto andare,ci mãdarono à dire di che metallo erano fatte le patene, & calici nelli noſtri
paeſi.Riſpõdẽmo loro,di oro,ò di argẽto. ci diſſero, pche noi nõ gli faceuamo di altro me-
tallo.Riſpõdẽmoche la ragiõe ne vietaua:che fuſſero d'altra ſorte,pch' gli altri metalli arrug
giniſcono,& ſi ſporcano da loro medeſimi.dimãdarono di piu, ſe noi gli faceuamo ſcarſa-
mẽte,& cõ maſſeritia,hauẽdo molto oro,& argẽto.riſpòdẽmo,che noi faceuamo coſi p bel
lezza,& p politezza,ſi come comãda la ragione:& ſe noi voleſſimo eſſere ſcarſi,che noi nõ
gli farẽmo d' oro,& d'argẽto,ma di piombo,di ſtagno,& di rame, che valeuano poco.inten
dẽmo poi,che di queſte dimande ne era ſtata cagione la Reina moglie del Prete, al ſparuie
re della quale eſſendo vſcito del ſuo era andato il Prete.Ci fece poi dimãdare quãti calici po
teua hauere ciaſcuna chieſa di Portogallo. Gli riſpõdẽmo, che vi erano monaſteri & chieſe
ricche,che ne haueuano ducento, & altre pouere con tre,ò quatro.mãdò à dimãdare,come
haueua nome la chieſa,che ne haueua ducẽto. gli mãdãmo à dire, che molte ne haueuano,
ma principalmẽte vn monaſtero,che ſi chiama la Battaglia.p che vn Re di Portogallo vin-
ſe in quel luogo vna battaglia contra vn Re Moro,& p memoria fece far detto monaſtero,
& il ſuo titolo è di noſtra Donna. Ci diſſe che gli piaceua intender queſto,perche anchora
egli haueua vn monaſtero detto la Battaglia, che era in queſto regno di Amara, doue altre
volte vn Neguz,cioè vn Prete Ianni haueua vinto molti Re Mori,& fatto fare vn monaſtẽ
ro à honore ſimilmente della noſtra Dõna, di nouo ci fece dimãdare quãti Re erano ſepolti
in queſto tal monaſterio della Battaglia. Gli reſpondemmo,che iui giaceuano quattro Re,
vn Principe, & molti Infanti:& coſi giacciono p altri ricchi monaſteri, & chieſe cathedrali,
altri Re,& principi,in ricche ſepolture. Dipoi ci mãdò à dire,che noi andaſſimo à dir meſſa,
perche ſi approſſimaua il mezzo giorno, che era l'hora,che noi la ſoleuamo dire.

Come l'Ambaſciadore,& tutti i franchi furono a' viſitar l'Abuna,& di quello che con lui parlarono. Cap. CII.

Alli xxix.di Gennaio,l'Ambaſciadore cõ tutti i frãchi(de quali erano alcuni venuti auã-
ti di

A ti di noi à queſta corte(con tutti noi altri andò à viſitare l' Abuna Marco, perche anchora non gli haueua parlato. Lo trouãmo(ſi come io lo trouai)à ſedere ſopra il letto. Volſe l'Ambaſciadore baſciargli la mano, ma egli non volſe, ma gli diede à baſciar quella croce, che ſempre tiene in mano, & coſi fece à tutti gli altri. Poſti che fummo à ſedere, l'Ambaſciadore gli diſſe, che per nome del Capitan maggiore egli era andato à viſitarlo, & che gli perdonaſſe, ſe piu preſto non vi fuſſe andato, perche nõ laſciauano, ch'ei poteſſe viſitar perſona alcuna. L'Abuna gli riſpoſe, che nõ ſi marauigliaſſe, che queſto era il coſtume di queſta corte, di nõ laſſar andar foreſtieri à caſa d'alcuno, & che queſto non era già di conſentimento del Prete, ch'era huomo buono et ſanto, ma di quelli della corte che ſono cattiui. Et dicẽdogli l'Ambaſciadore, che il gran Capitano ſi raccomãdaua à lui, & che pgaſſe Iddio, che voleſſe inſpirar nel cuore del Prete Ianni, di metter inſieme le ſue genti con quelle del Re di Portogallo, p andar à deſtrugger la Mecca, & cacciar fuori li Mori, leuando via la maladetta ſetta di Maometto, l'Abuna gli riſpoſe, che egli faria, quanto in lui fuſſe, ma che il Prete Ianni era inanimato & volonteroſo, per andar non ſolamente à diſtrugger la Mecca, ma à pigliare Gieruſalem, & tutta la terra ſanta, perche trouauano nelle loro ſcritture antiche, che li franchi doueuano venire à congiungerſi con gli Abiſſini, & diſtrugger la Mecca, & ricuperare il ſanto ſepulcro: & che ſempre egli haueua pregato Iddio, che gli faceſſe vedere queſti franchi, di che Iddio l'haueua eſſaudito: & per queſto lo rigratiaua molto, & che Pietro di Couigliã, che era iui preſente, & era lo interprete, poteua eſſerne buõ teſtimonio, che molte volte gli haueua detto, ſopporta Pietro, & non ti dar faſtidio, perche à di tuoi verranno in queſto regno le genti del tuo paeſe, & che per queſto doueſſe ringratiare Iddio. L'Ambaſciadore gli diſſe, che il Re di Portogallo era ſtato informato della bontà & ſantita ſua, per Mattheo ſuo fratello, & anchora per altre perſone: & che però lo mandaua à pregare, che teneſſe conſtante & forte il Prete Ianni á queſta impreſa di cacciare i Mori, & diſtruggerli. L'Abuna riſpoſe, che egli non era ſanto, ma vn pouero peccatore, & che Mattheo non era ſuo fratello, ma era mercatante & ſuo amico, & anchor che fuſſe venuto con bugie, ſi conoſceua però che 'l ſuo venire era ſtato da Dio ordinato, hauendo fatto coſi buõ ſeruitio & profitto, & che circa il fare ſtar conſtante il Prete, non accadeua, per eſſer quello tanto ardente nella fede di
B Chriſto, & alla deſtruttione de Mori tanto inanimato, che piu non ſi potria deſiderare, & che egli ſpeſſo gli ricordaua la grandezza del Re di portogallo, la gran fama, che riſuona p tutto il Caiero & Aleſſandria, & che doueſſe ringratiare Iddio di eſſer diuẽtato amico & conoſcente d'vn'tãto Re. & che egli ſperaua preſto vedere il Capitan maggiore, ſignore delle fortezze di Zeila, & di Mazua. & doppo molte altre parole, prendemmo licenza.

Della cauſa che Pietro di Couiglian uenne al prete Ianni, & come non ſi potè dipoi piu partire del paeſe. Cap. CIII

Hauendo parlato molte volte in queſto libro di Pietro di Couigliã Portogheſe, eſſendo perſona honorata, & di gran credito appreſſo il Prete Ianni, & tutta la corte, è conuenien te, che io narri come venne, in queſto paeſe, & la cauſa, ſi come egli m'ha narrato molte volte. ma prima dirò, che egli è mio figliuolo ſpirituale, & molte volte l'ho confeſſato, perche in xxxiij. anni che ſi trouaua quiui, mi ha detto, nõ eſſerſi mai confeſſato, eſſendo vſanza di q̃ſto paeſe di nõ tener ſecreto quello, che è detto in cõfeſſione, & per queſto egli ſe ne andaua alla chieſa, doue diceua à Dio i ſuoi peccati. Il ſuo principio fu, che nacque nella terra di Couiglian, del Regno di Portogallo, & eſſendo garzone andò in Caſtiglia, et ſi poſe al ſeruitio di Dõ Alfonſo Duca di Siuoglia: & comiciata la guerra fra portogallo, & Caſtigliani, ſe ne ritorno à caſa cõ Dõ Giouãni di Guſmã, fratello del detto Duca, il qual lo miſſe á ſtare in caſa del Re Alphonſo di portogallo, che per lo valor ſuo lo fece ſubito huomo d'arme, & fu ſempre in detta guerra, & fuori ancho in Francia. Morto il Re Alphonſo, egli reſtò à guardia del Re don Giouanni ſuo figliuolo, fin al tempo delli tradimenti, che egli lo volſe mandare in Caſtiglia, per ſaper molto ben parlar Caſtigliano, accio che egli ſpiaſſe quali erano quelli gentill'homini de i ſuoi ch'andauano iui praticando. & ritornato di Caſtiglia, fu mandato in Barbaria, doue ſtette vn tempo, & imparò la lingua Araba, & fu poi mandato à far pace cõ il Re di Tremiſẽ: & ritornato, di nuouo fu mãdato al Re Amoli belagegi, il qual reſtituì l'oſſa dell'Infante don Fernando. Nel ſuo ritorno, trouò che deſiderando il Re don

Narratiõe del viaggio di Pietro di couiglã

Giouãni,che le ſue carauelle trouaſſero le ſpetierie à qualche modo,haueua deliberato mã- C
dar per via di terra perſone,che ſcopriſſero quello,che ſi poteuafare, & era ſtato eletto à que
ſta impreſa Alphonſo di Paiua,habitante in caſtel Bianco, homo molto pratico,& che ſape-
ua parlar ben Arabo. Et come fu giunto,il Re Giouanni lo chiamò,& ſecretamente gli diſ-
ſe, che,hauendolo conoſciuto ſempre leale,& fidel ſeruitore, & affectionato al ben di ſua,
Maeſtá,ſapendò la lingua Araba,haueua penſato di mandarlo con vn'altro compagno á di
ſcoprire,& ſapere doue era il Prete Ianni, & ſe egli confinaua ſopra il mare, & doue naſceua
il pepe & la cãnella,et altre ſorti di ſpetierie che erano portate nella citta di Venetia delle ter
re de Mori:concioſia che per auanti hauendoui mandato per queſto effetto vno di caſa di
Monterio & vn frate Antonio da Lisbona maggior di porta di ferro, non haueuano potu-
to paſſar la citta di Gieruſalem, dicẽdo,che era impoſſibile di fare queſto cãmino,non ſapen
do la lingua Araba:& per tanto ſapendola egli molto bene, lo pregaua á pigliare queſta im
preſa, di fargli coſi ſingular ſeruigio, promettendogli rimunerarlo di ſorte, che egli ſaria
grande nel ſuo regno ,& tutti li ſuoi viueriano ſempre contenti.Pietro gli riſpoſe, che egli
baſciaua le mani di ſua Maeſta di tanto fauore, che gli faceua :ma che ſi doleua, che 'l ſapere
& ſufficienza ſua non fuſſe tanto,quanto era grande il deſiderio, che egli haueua di ſeruir
ſua altezza:& che non dimeno come fidel ſeruitore accettaua queſta andata cõ tutto il cuo
re.& coſi del.1487.alli.vij.di Maggio:furono ſpacciati tutti due in ſanto Arren, eſſendoui
preſente ſempre il Re don Emanuel,che allhora era Duca, & gli diedero vna charta da na-
uigare,copiata da vn napamondo:al far della quale v' interuennero il Licentiato Calzadi-
glia,che è Veſcouo di Viſeo: & il dottore,maeſtro Rodrico,habitante alle pietre nere: & il
dottore maeſtro Moyſe,che à quel tempo era Giudeo : & fu fatta tutta queſta opera molto
ſecretamente,in caſa di Pietro di Alcazoua, & tutti i ſopradetti dimoſtrarono lor meglio,
che ſeppero,come ſe haueſſero à gouernare,per andare à trouar li paeſi, donde veniuano le
ſpetierie, & di paſſare ancho vn di loro nell' Ethiopia,á vedere il paeſe del Prete Ianni, & ſe
ne i ſuoi mari fuſſe notitia alcuna,che ſi poſſa paſſare ne mari di ponente, perche li detti Dot
tori diceuano hauerne trouata non ſo che memoria: & per le ſpeſe per tutti due, il Re ordi-
no loro c c c c.crociati, i quali li furono datti della caſſa delle ſpeſe dell'horto d'Almerin:& D
ſempre vi fu preſente,come è detto,il Re don Emanuel,che allhora era Duca. Oltre di que-
ſto,il Re gli fece dare vna lettera di credito per tutte le terre di Leuãte, accio che ſe ſi trouaſ-
ſero in neceſſita,ò in pericolo,poteſſero cõ quella eſſer ſoccorſi,& aiutati. Delli cccc.cròcia
ti vna parte volſero in contati, & l'altra dettero á Bartholomeo Marchioni Fiorentino,ac-
cio che egli gli faceſſe pagar loro ĩ Napoli.Et hauuta la benedictiõe dal Re,ſi ptirono da Liſ
bona,& giũſero il di del corpo di Chriſto in Barcellona,& di li ĩ Napoli il di di ſan Giouãni,
doue p lo figliuolo di Coſmo de Medici,gli furono datti li danari dell'lettere di cãbio.da Na
poli paſſarono à Rodi,& qui trouarono delli cauallieri Portogheſi,vno'chiamato fra Gon-
zalo,& l'altro fra Fernãdo,in caſa de i quali ſmõtati,dopo alcuni giorni pſero il viaggio per
Aleſſandria, ſopra vna naue di Bartholomeo di Paredes,hauendo cõpato prima molte zar
re di miele,per moſtrare che fuſſero mercanti:ma giunti in Aleſſandria,s'infermarono gra-
uemente di febre,& fu tolto loro tutto il miele per il Cadi, penſando che doueſſero morire.
ma fatti ſani,fu loro pagato come volſero:& comperate diuerſe mercantie, ſe n'andarono al
Caiero,doue ſtettero fino à tanto che trouarono compagnia di certi Mòri Magabrini, del
regno di feſſa,& Tremiſſen,che andauano in Adem,& con quelli andarono per terra fin al
Thor: doue i m barcati,nauigorono al Suachem, che è ſopra la coſta de gli Abiſſini, & di li
poi in Adem:& perche era il tempo della motione,che quei mari non ſi poſſono nauigare,
ſi partirono l'uno dall'altro:& Alphonſo paſſò ſopra l'Ethiopia,& Pietro eleſſe di andare in
India,come vi ſi poteſſe nauigare:& reſtarono d'accordo,che á vn certo tẽpo tutti due ſi do
ueſſero ritrouare nella citta del Cairo, p poter dar auiſo al Re, di quello che haueſſero ſco-
perto,Pietro di Couiglian,come fu tempo,montò ſopra vna naue, che lo conduſſe al dirit-
to in Cananor,& paſsò in Calicut:& vidde la gran quantita de gẽgeui, & de pepi,che iui na
ſceuano:& inteſe,che li garofali,& cãnelle,di lontani paeſi erano portate.Poi ſene ando ver
ſo Goa,& paſsò all'iſola di Ormuz:et informatoſi di alcune altre coſe, cõ vna naue ſe ne vẽ
ne verſo il mar Roſso, et ſmontò à Zeila,et con alcuni Mori mercatanti volſe ſcorrere quei
mari d'Ethiopia,che gli furono moſtrati in Lisbona,ſopra la charta da nauigare,che doueſ-

ſe fare

A ſe fare ogni coſa per ſcoprirli,& tãto andò,che giũſe fin al luogo di Cefala:doue da marinari,& alcuni Arabi inteſe,che detta coſta tutta ſi poteua nauigare verſo Ponente, & che non ſene ſapeua il fine: & che vi era vna iſola grandiſſima, molto ricca, che haueua piu di 900. miglia di coſta,laquale chiamauano della Luna.& hauẽdo inteſo queſte coſe, tutto allegro delibero di ritornarſene al Caiero,& coſi ſene vẽne di nuouo à Zeila, & deli paſſo in Adẽ, & poi al Tor,& finalmente al Caiero,doue eſſendo ſtato gran tẽpo,aſpettãdo Alphonſo de Paiua,hebbe nuoua come egli era morto. Per laqual coſa,delibero di ritornarſene in Portogallo:ma Iddio volſe,che duo Giudei,che l'andauano cercando,per auentura lo trouarono,& gli dettero lettere del Re di portogallo.vno di queſti Giudei,ſi chiamaua Rabi Abrã natural di Beggia:l'altro,loſepho di Lamego,& era calzolaio.Coſtoro eſſendo ſtati per auãti in Perſia,& in Bagader,diſſero al Re coſe molto grandi, che haueuano inteſe delle ſpetierie,& delle ricchezze che ſi trouauano nell'iſola d'Ormuz, del che il Re n'hebbe piacer grãdiſſimo: & volſe, che di nuouo vi tornaſſero à vederle loro medeſimi, ma che prima intraueniſſero di Pietro di Couiglian & di Alphonſo, che ſapeua, che à vn tempo determinato doueuano ritrouarſi nel Caiero.Le lettere del Re cõteneuano,che ſe tutte quelle coſe datali in cõmiſſione erano ſtate da loro ſcoperte, ſe ne ritornaſſero,perche gli remunerarìa:ma ſe non erano ſtate ſcoperte tutte,che di quelle che haueuano vedute,gli mandaſſero particolar informatione, & poi ſi affaticaſſero di ſapere il reſto, & ſopra tutto del paeſe del Prete Ianni & di far veder l'iſola di Ormuz à Rabi Abram.per laqual coſa, Pietro di Couiglian delibero di auiſar il Re di tutto quello che egli haueua veduto lungo la coſta di Calicut,delle ſpeciarie, & di Ormuz,& della coſta d'Ethiopia, & di Cefala,& dell'iſola grande,concludendo,che le ſue carauelle,che praticauano in Guinea,nauigando terra terra, & dimãdando la coſta di detta iſola,& di Cefalapotriano facilmente penetrare in queſti mari orientali, & venir à pigliar la coſta di Calicut perche da per tutto vi era mare, come gli haueua inteſo, & che ritorneria cõ Rabi Abram in Ormuz,& dopo il ſuo ritorno anderia à trouare il Prete Ianni,il paeſe del quale ſi deſtẽdeua fino ſopra 'l mar Roſſo.Et cõ q̃ſte lettere eſpedì il Giudeo calzolaio. & andati di nuouo all'iſola di Ormuz,col Giudeo,& ritornati in Adẽ, volſe
B che egli ſe ne andaſſe à dar noua al Re di hauer veduto con li ſuoi occhi l'iſola di Ormuz.Et egli paſſato ſopra l'Ethiopia,ſe ne venne alla corte del Prete Ianni, che allhora non era molto lõtana da Zeila:& appreſentate le lettere à quello,che allhora ſi chiamaua Aleſſandro, fu molto accarezzato, & fattogli grandiſſimo honore, & promeſſo di eſpedirlo preſto: ma in queſto mezo mancò di queſta vita,& ſucceſſe Nahu ſuo fratello,che lo vidde,& hebbe molto charo,ma non gli volſe mai dar licenza. Morì poi Nahu, & ſucceſſe Dauid ſuo figliolo, che al preſente regna,il qual ricuſò di laſciarlo partire,dicẽdo,che nõ era venuto à ſuo tẽpo, & che li ſuoi anteceſſori gli haueuano laſciate tante terre & ſignorie, che le doueſſe gouernare,& non ne perdere alcuna: & p tanto,nõ gli hauẽdo loro data licenza,nõ gliela poteua ſimilmẽte egli dare,& coſi rimaſe:& gli fu data moglie cõ grãdiſſime ricchezze et poſſeſſioni, della quale ne hebbe figliuoli,et noi gli vedemmo.et à noſtro tẽpo,come vidde che noi voleuamo partire,gli venne vn eſtremo deſiderio di ritornarſene alla patria:et andò à dimãdar licenza al Prete,et noi con lui,et ne facemmo grand' inſtantia,et lo pregammo,et nõ dimeno,non vi fu mai ordine.Coſtui è homo di grãde ſpirito et ingegno,et della ſua ſorte nõ ſe ne troua vn'altro nella corte,et ſa parlare di tutte le lingue,ſi de Chriſtiani,come de Mori, Gentili,et Abiſsini:et di ogni coſa,che egli habbi inteſo,et veduto,ne ſa dare coſi particular conto,come ſe fuſsero preſenti.Et per queſto,è molto grato al Prete,et à tutta la corte.

Come il prete Ianni determino di ſcriuere al Re,& al Capitan maggiore,& de preſenti che fece all'Ambaſciadore & à gli altri. Cap. C XIIII.

Ritornando al noſtro viaggio,ò vero hiſtoria,dico,che dopo che ci fu fatto in quella tenda quel ſolenne conuito,tutti li giorni dipoi non ceſſarono gli ſcriuani di ſcriuer le lettere, che haueuamo da portar con noi al Re, et al Capitan maggiore: et vi poſero gran tempo, et gran fatica à farle,perche la vſanza di coſtoro non è di ſcriuere l'uno all'altro:ma le lor dimande,riſpoſte, et ambaſciate, ſono tutte fatte à bocca: et al noſtro tempo, cominciarono à pigliare pur qualche modo di ſcriuere: et quando ſcriueuano, ſempre teneuano dinanzi le lettere di ſan Paulo, di ſan Pietro, et di ſan Iacobo: et quelli che le ſtudiauano, erano reputati i piu dotti, et i piu ſauij. et cominciarono prima à ſcriuerle in lingua Abiſsina, et poi le

traduceuano in Arabico, & di Arabico nella noſtra lingua Portogheſe: lequali leggeua il fra C
te, che ci guidaua, in lingua Abiſſina, & Pietro di Couiglian le traduceua in portogheſe: &
Giouãni ſcolaro, ſcriuano dell' Ambaſciadore, le ſcriueua, & io per ordine del Prete, ſtaua à
cõſigliare come ſi doueſſero della lingua Abiſſina, che è molto difficile, & ſenza regula, tra
dur nella Portogheſe: Et coſi fecero le lettere al Re in tre lingue, Abiſſina, Arabica, & Por-
togheſe, & il medeſimo al Capitán maggiore: ma tutte doppie, cioè due in ciaſcaduna lingua:
& tre erano poſte in vn ſacchetto, fatto di brocchato, cioè vna Abiſſina, vna Arabica, & vna
Portogheſe: & le altre tre, in vn'altro ſimil ſacchetto. il medeſimo fu fatto à quelle, che ãdaua
no al Capitan maggiore, di metterle in duo ſacchetti di broccato: & erano ſcritte in quader-
ni di charta pergamina. Alli. xi. di Febraro. 1521. il Prete mandò à chiamar l' Ambaſciado-
re, & tutti noi con lui, & ancho li Franchi, che noi ritrouammo alla corte. Et ſtando dinan-
zi alla porta della ſua tenda per vn buono ſpatio, il Prete mãdo alli Franchi alcune pezze di
panni ricchi di broccatello & di ſeta, & tre pezze di damaſco, con. xxx. oncie d'oro, che ſi di
uideſſero fra loro. Vedẽdo adunque noi far coſi gran preſenti à Franchi, che erano venuti
qui, fuggiti da Mori, pẽſammo, che molto maggiori gli farebbe à noi: & teneuamo per cer-
to, che ne doueſſe dare veſte di broccato: & mandando molte ambaſciate di coſe diuerſe, &
hauendone riſpoſte, vedẽmo in vn tratto venire il gran Betudete, che è il ſignore della man
manca, & mi portò vna croce d'argento, & vn belliſſimo baſtone lauorato di tarſia, dicẽdo,
che il Prete mi mandaua queſte coſe, per ſegno della ſignoria, che mi haueua data nelle iſola
del mar Roſſo. io ringratiai ſua altezza come meglio potei, & tornai à ſedere. Dapoi il Pre-
te hauẽdo inteſo che fra Giorgio di Breu, & il noſtro Ambaſciadore, era nata inimicitia grã
de per parole riportate d'vno'allo altro, amando detto Giorgio p eſſer ſuo Abiſſino, & per-
ſona di buõ intelletto, mãdo à dire all' Ambaſciadore che voleſſe eſſer amico di detto Gior-
gio, & che noi doueſſimo partir tutti inſieme come erauamo venuti: lo Ambaſciadore oſti-
nato diſſe che piu non poteua eſſergli amico, hauendo hauuto animo & penſiero di amaz-
zarlo, & che pregaua ſua altezza che voleſſe tenerlo dui meſi in corte, dopo che foſſe par-
tito. à queſto non venne riſpoſta, ma venne vna parola del Prete, che egli haueua ordinato
che ne fuſſero date xxx. mule per portar le noſtre robe: edelle quali ne doueſſimo dare. viij. D
per portar quelle di Giorgio di Breu. & di piu, che mãdaua all' Ambaſciadore trẽta oncie di
oro, & per la ſua cõpagnia cinquanta, & che Giorgio, & quelli che eran cõ lui haueuano ha-
uuta la lor parte: & appreſſo mandaua cento cariche di farina, & altritanti corni di vino di
miele, per il noſtro viaggio & che nel viaggio non doueſſimo dar faſtidio à poueri che lauo
rano, per che gli era ſtato detto: che alla noſtra venuta haueuamo diſtrutto il paeſe donde
paſſauamo: & che ci cõſegnarebbono à certi Capitanii, che ci cõdurriano di terra ĩ terra, fi-
no al mare, cioe che ciaſcauno ne prouederia per le ſue terre di quello, che fuſſe neceſſario:
& ſubito ci conſegnorono à vn figliuolo del Cabeata, per che haueuamo da cãminare aſſai
per le terre di ſuo padre, che ſono quelle, doue è quella gran chieſa, nella quale furono poſte
le oſſe del padre del Prete: laqual chieſa, come è detto. ha cccc. canonici: & ſopra li detti vi è
vn figliuolo del detto Cabeata, che è Licanate, cioe capo ſopra tutti li capi.

Preſente che mãdaua il Prete Ianni all'imbaſciator p la ſua partita.

Come il Prete mando all'Ambaſciadore. 30. oncie di oro, & .50. per la ſua compagnia, & una coro-
na & lettere per il Re di Portogallo, & per lo Capitan maggiore, & come noi par-
timmo dalla corte, & il cammino, che noi faremmo. *Cap.* CV.

In queſto giorno al tardi, furono portate alla noſtra tenda xxx. oncie d'oro per l' Amba-
ſciadore, & cinquanta per noi, & inſieme vna corona grãde d'oro & d'argento, la quale era
del Prete Ianni, & non era tanto bella per lo valore, quanto per la grandezza: & era in vn
ceſto tondò, foderato di dentro di panno, & di fuori di cuoio: & fu preſentata per Abdena-
go Capitano de paggi, il qual diſſe all'Ambaſciadore, che il Prete mandaua quella corona al
Re di Portogallo, & che gli doueſſe dire, che corona non ſi ſoleua tirare di capo, ſe nõ del pa
dre per lo figliuolo: & che egli era figliuolo, & ſe la cauaua di capo per mandarla al Re di
Portogallo, che era ſuo padre, & che glie la mandaua al preſente per la piu pregiata coſa che
egli haueſſe, offerẽdogli tutti li fauori, aiuti, & ſoccorſi, ſi di gente, come d'oro, & vettoua-
glie, che gli fuſſe di biſogno per le ſue fortezze & armate, & p le guerre che egli voleſſe fa-
re contra Mori, in queſte parte del mare Roſſo fino in Gieruſalem. & perche nõ ne portaua
no le veſti, che haueuamo inteſo eſſere ſtate fatte per noi, alcuni de noſtri mormorauano:

Preſente che mãdaua il prete Ianni al Re di portogallo con grandiſſime offerte.

& quelli,

A & quelli,che le portarono inteſero,& diſſero, che'l Prete era molto mal ſodisfatto dell'Ambaſciadore,perche già due giorni egli haueua mandato à ferire, & dare delle baſtonate à vn Portogheſe,che ſi chiamaua Magaglianes, che s'era accoſtato con Giorgio di Breu, & che ci faceua dare queſta noſtra eſpeditione,con gran noia del ſuo animo,& che noi nõ doueſſimo aſpettar veſti,ne altra coſa,che molto haueuamo perſo della ſua gratia per le coſe ſopra dette. Alli xij. di Febraio,che era il noſtro Carneuale,vẽne il frate,che ne guidaua,& portò le lettere per il Re,& per il Capitan maggiore,che anchora non c'erano ſtate conſegnate,nè anche il detto Prete haueua deliberato di mandare vn ſuo Ambaſciadore, come egli fece di poi. Le lettere furono portate in q̃ſto modo, cioè che auanti eſſendo ſtate poſte q̃lle del Re in duoi ſacchetti le tornarono à mutare in tre,cõcioſia coſa che elle erano tre di ciaſcuna lingua:& p queſto fecero tre ſacchetti. Quelle del Capitan maggiore non erano ſtate moſſe di q̃llo,che erano:& i ſacchetti erano di broccato, & tutti cinque poſti in vn ceſto, foderato di fuori di cuoio,& di dentro di panno.& ſubito furono cauati fuori detti ſacchetti,& moſtratici ſerrati,& ſuggellati,& riposti nel ceſto,ſuggellarono la ſerratura,& diſſero all'Ambaſciadore,che poteua partirſi quãdo gli piaceſſe,pche egli era eſpedito del tutto.diſſe l'Ambaſciadore, che voleua auanti ſi partiſſe anchora parlare al Prete, ſe à ſua altezza fuſſe in piacere. Diſſe il frate,& q̃lli che con lui erano venuti,che il Prete era partito la mattina à buon'hora, il che ſapemmo eſſer la verità:& diceuano,che era molto mal contento dell'Ambaſciadore, pche trattaua coſi male gli huomini della ſua cõpagnia,& non voleua eſſere amico di Giorgio di Breu,& anchora p altre coſe,che nõ voleuano dire: & che andaſſimo alla buon'hora, ma che reſtaſſe in corte maeſtro Giouanni & il pittore. Vedendoci coſi eſpediti,ci mettẽmo all'ordine per partirci:& il frate ne fece menar le xxx. mule, che ne dauano per il viaggio,& molti corni per portar vino:i quali hauendone promeſſo,penſauamo, che doueſſero darne gli tutti pieni,& p la maggior parte vẽnero voti.& ci fu detto,che il Prete haueua ordinato, anchora ch'eſſi nõ beueſſero vino di quareſima,poi che era il noſtro coſtume di beuerlo,che queſti,che ci conduceuano, ce lo faceſſero dare per lo cãmino di mano in mano come biſognaua. & quanto alle mule,ne tolſero otto, & le dettero à Giorgio di Breu,per la ſua cõpa-

B gnia,& coſi delli corni.In queſto mezzo molti de noſtri andarono alla piazza,à cõprare cio che biſognaua loro.Et per queſto eſſendo reſtati di partirci quel giorno, per eſſer tardi,ecco che ſi fece vn vento coſi grande, & potẽte, che ne ruppe tutte le corde della noſtra tenda,la quale dette in terra. Et trouãdoci coſi all'aere,cominciãmo à gridare,andiamo, andiamo.Et coſi ci partimmo quella ſera,che era il giorno del noſtro carneuale,& venimmo tre miglia à dormire in vna cãpagna,& con noi veniua Pietro di Couigliã, cõ la ſua moglie nera,& parte de figliuoli,che erano bigi. Il frate cãminaua cõ Giorgio di Breu,quaſi come ſua guardia, & alloggiarono ſeparati da noi. Il primo giorno di quareſima cominciammo il viaggio, & con noi veniua vn figliuolo del Cabeata, hauendo da paſſare per le ſue terre,& Abdenago Capitano de paggi,perche da poi haueuamo da paſſare per le ſue. Et alloggiati che fummo appreſſo vna collina,& prouiſtone p il frate di cena, l'inimico della natura ordinò vna quiſtione,che Giouanni Gonſaluez noſtro fattore vẽne à parole con vn Giouan Fernandez, che era ſuo ſeruitore,datogli per il Capitan maggiore,accio che l'aiutaſſe, & di vna parola in vn'altra,ſi vẽne à tale che gli diede molte baſtonate:pur noi li facemmo far pace, & l'Ambaſciadore diede fauore à q̃ſto Fernandez: per ilche egli laſſò il fattore,& ſi accoſtò all'Ambaſciadore.Il giorno ſeguente cãminammo, pur partiti, cioè Giorgio di Breu,col frate,& noi col figliuolo del Cabeata,& fummo prouiſti di tutto q̃llo,che ne era di biſogno. Et eſſendo nel regno di Angote,appreſſo vn monaſtero dell'Abuna Marco,hauẽdo già paſſate le terre del Cabeata,quaſi entrando in quelle di Abdenago, Giouan Fernandez aſpettò à vn paſſo il fattore,che ſolo accompagnaua le robbe,& gli dette con vna lancia tolta dalle robbe dell'Ambaſciadore,due ferite,cioè vna in vna mano, & l'altra nel petto. della mano furono ſolamente ferite le dita,quella del petto,la ventura volſe,ch'ella vẽne à dare in vna coſta,& nõ potè paſſar dentro. Quiui fu il rumor grande, che ogn'uno corſe,come fu veduto ferito,& mi fecero andare à confeſſarlo,penſando che la ferita fuſſe mortale, & lo trouai mezzo morto:pur volſe Iddio,che ſi rihebbe.Giouan Fernandez ſubito fatto queſto,fuggi dall'Ambaſciadore,& tutti gridauano,che fuſſe preſo,pche haueua morto il fattore. Et coſi fu preſo,& legato.Abdenago già era paſſato alle ſue terre,nelle quali ſperauamo di andar à dormire:ma

per queſto trauaglio,noi reſtammo ſopra vn fiume, che all'hora haueua poca acqua, ma nel C
tẽpo dell'inuernata,con li nẽbi,moſtraua di farſi molto grãde,& furioſo.Quiui dormimmo facendoſi la guardia al detto Fernandez,che gli haueuano legate le mani di dietro. pur non ſocome ſi fuſſe, coſtui hebbe mezzo di fuggirſene, & andò da Giorgio di Breu, che era alloggiato piu à baſſo del detto fiume. Subito l'Ambaſciadore cominciò à dubitare di qualche trauaglio del detto Breu: & camminauamo il giorno dietro molto lontani vna compagnia dall'altra,fin che arriuammo à Manadeli luogo del regno di Tigremahon.

Di quello che ne auuenne in Manadeli con li Mori. Cap. CVI.

Giunti in queſto luogo de Manadeli, che è tutto habitato da Mori, pacifici tributarij del Prete,ce n'andãmo ſopra alcune belliſſime fontane,che paſſauano ſotto l'ombra di grãdiſſimi arbori:perche queſti,che ci conduceuano,nõ ſanno cio che ſia ombra,ne acque,ſe non di metterſi ſempre in luoghi alti,doue dia il Sole,& il vento. Abdenago andò ad alloggiare ſopra vna collina con la ſua tenda.dipoi alcuni de noſtri tornarono à queſto luogo à cõperare alcune coſe: & vno Stephano Pagliarte, ſecondo che pare,venne alle mani con vn Moro,il qual gli leuò via due dẽti. Et à queſto rumore eſſendo corſi delli noſtri, à vno d'eſſi ruppero la teſta con vna pietra.Abdenago corſe,& fece prendere alcuni di queſti Mori, che haueuano fatto il male:ma eſſendo già notte nõ ſi fece altro. Il giorno ſeguẽte,ci mandò à dire che andaſſimo al luogo,doue egli teneua q̃ſti duoi Mori preſi:& ci fece ſedere nell'herba:& egli ſimilmente appoggiandoſi con le ſpalle alla ſua cattedra,& quiui fatti menare i prigioni,cominciò ſecondo i ſuoi ordini à dimandarli oro.Al fine gli fece ſpogliare,& fortemẽte batterе,dimãdãdo quanto ne dariano. Coſtoro cominciarono à promettere vn'oncia d'oro, due & tre,& pur battendogli, gli dimandauano, quanto dariano. All'ultimo arriuarono à ſette oncie:& con q̃ſto ſi ceſſò di batterli,& l'oro fu dato à feriti, & li battuti furono mãdati legati al Prete Ianni. Queſto ho voluto dire,accio che ſi ſappia il modo che tẽgono in far tal giuſtitie.Noi ſeguitammo via di lungo il noſtro viaggio verſo Barua,doue alloggiãmo,quãdo arriuãmo in q̃ſto paeſe:qui eſſendo ſtati molto tẽpo,vẽne vn meſſo del Prete,et con lui,vno di q̃ſti Mori battuti,et con la teſta dell'altro,dicẽdone,che il Prete haueua voluto intendere, & eſſaminare tutto il fatto di detti Mori, per il male che haueuano fatto alli Portogheſi,egli D
hauea fatto tagliar la teſta à quello, ch'egli haueua trouato c'haueua fatto il male,il qual egli ci mãdaua,accio fuſſimo certi della verità,& conoſceſſimo,s'ella era q̃lla:et l'altro,che nõ trouaua in colpa ne lo mãdaua,& che douеſſimo fare di lui, cio che ne piaceua, ò amazzarlo,ò liberarlo,ò farlo ſchiauo.Et ſopra q̃ſto hauẽdo tutti noi fatto inſieme cõſiglio, l'Ambaſciadore ne dimandò q̃llo, che ne pareria ſi douеſſe fare.io gli riſpoſi p̃ gli altri cõpagni,perche ſapeua la lor fantaſia:& diſſi,che poi che il Prete ne faceua intendere,che lo trouaua innocẽte,noi non doueuamo farlo colpeuole, pche facendo contra di lui alcuna coſa,ci terrebbeno per huomini crudeli & ſenza pietà, & liberãdolo, il Prete l'haueria charo,& coſi tutti gli altri diſſero il medeſimo.ma l'Ambaſciadore diſſe,che non era di q̃ſto parere:& che voleua tenerlo per iſchiauo: & ſubito gli fece mettere i ferri à i piedi,& catene alle mani:ma non lo tenne dieci giorni,che'l Moro ſi fuggi,non oſtante tutte le guardie,che gli fuſſero fatte.

Come duo gran gentil'huomini della corte uennero à ritrouarne. Cap. CVII.

Partendoci di q̃ſto luogo de Manadeli alla via di Barua,come è detto,noi cãminãmo per molti paeſi & terre,& ſempre Abdenago veniua con noi,& il frate con Giorgio di Breu:& arriuãmo à vna terra chiamata Bacinette, gran terra,& quaſi come vn Capitanato,& le gẽti non ſono cattiue,anchora che auanti ci voleſſero lapidare,come fecero. Queſto conſiglio è nel capo del regno di Tigrai.& eſſendo noi quiui alloggiati,giunſero dalla corte duoi gran gentil'huomini,vno de i quali ſi chiamaua Adrugaz,al quale alla noſtra giunta fummo con ſegnati,& di lui molte fiate habbiamo fatto mẽtione in q̃ſto libro, dell'altro,il ſuo titolo era Gargeta,& il nome Arraz Anubiata,che di poi fu Barnagaſſo,& hora è Betudete. Et quiui ci fecero intendere,come il Prete era reſtato molto ſcontento, p̃ nò hauer voluto fare l'Ambaſciadore pace con Giorgio di Breu, & però quello,che fin à hora non era ſtato fatto,pregaua ſua altezza, che ſi faceſſe, & che fuſſero amici,& non andaſſero ſeparati auanti il gran Capitano,perche pareria coſa molto brutta,et coſi gli altri,che haueuano fatto quiſtione nel cãmino,ſi pacificaſſero.Noi ſubito ci affaticammo di rappacificargli, l'uno con l'altro,& facemmo far pace all'Ambaſciadore con Giorgio di Breu,& li detti gentil'huomini diedero

à ciaſcuno

A à ciaſcuno di noi vna mula che'l Prete ne mandaua: dicendo, che veniuano per preſentarne al Capitano maggiore, & auiſarlo da parte del Prete Ianni, concioſia coſa che Barnagaſſo, ſignore di quel paeſe era reſtato in corte. Fatte q̃ſte paci pur con l'aiuto di Iddio, & hauendone date le mule, cãminammo tutti vniti fino à Barua, doue dimorãmo fino, che paſſò il tẽpo della motione del mare: dopo la quale haueuano da venir à leuarne. paſſato il qual tẽpo, all'Ambaſciadore parue di non voler mandar piu da mangiare à Giorgio di Breu, ne à quelli, che ſtauano con lui. & hauendo vn giorno Giorgio mandato à dimandar da mangiare per Giouan Fernandez, che fu q̃llo, che ferì il fattore: lo voleua far battere, ſe immediate nõ fugiua. Per laqual coſa Giorgio mi parlò in vna chieſa: doue mi diſſe, che io faceſſi intendere all'Ambaſciadore, che doueſſe mandare da mangiare à lui, & à tutti quelli che con lui erano, altramẽte che ſe ne torrebbe per forza. Il che inteſo dall'Ambaſciadore, diſſe, che per Giorgio ne manderia, ma per gli altri nò: per eſſer traditori, & contra il ſeruitio del Re di Portogallo. Giorgio gli fece riſpondere, che lo torria per forza. Et detto queſto, ſe ne andò ſubito à trouar queſti duoi ſignori venuti dalla corte, con li quali ſi dolſe grandemente. coſtoro ci mandarono à chiamare in vn cãpo, doue Andrugaz parlò all'Ambaſciadore in q̃ſto modo, dicendogli, pche cauſa ſi portaua coſi male cõ li ſuoi, à quali poi che non voleua dargli q̃llo, che gli era ſtato fatto conſegnare dal Prete, per lo viuer loro, molto manco ſi poteua penſare, che egli fuſſe per vendere li caualli ò mule per ſoſtentarli, & che queſto non ſi coſtumaua di fare fra huomini grandi & di honore: & che egli cõſideraſſe molto bene il diſpiacer grande, che haueua riceuuto il Prete di lui, non per altro ſe non per eſſerſi coſi mal portato con la ſua cõpagnia: concioſia coſa che ſe altramẽte ſi fuſſe portato, ſarebbe anchor altramẽte ſtato trattato lui, & piu ſodisfatto ſi ſaria partito di quello, che haueua fatto: & per tanto lo pregaua & eſſortaua, che non voleſſe tener il lor viuere, ma liberamente darlo, & non rompeſſe la pace, che egli haueua fatto in ſua preſenza con Giorgio di Breu. L'Ambaſciadore gli riſpoſe breuemente, & quaſi in cholera, che non gli pareua honeſto, nè il douere, di dar da mangiare à quelli, che egli cognoſceua eſſere traditori, & contra il ſeruitio del Re di Portogallo. Et dette queſte parole ſi partì, & coſi facemmo anchora tutti noi molto ſcontẽti. Et dubitan

B do il fattore, che non gli fuſſe tolta la robba, ch'egli haueua in guardia, da Giorgio, volſe andar à dormir in caſa dell'Ambaſciadore, la quale era buona & forte, ſecondo il paeſe: & dormendo io con vn mio cugino, à mezza notte ſentimmo molti ſchioppi, & vn gridor grãde, che diceua piglia di qua, piglia di la: doue che eſſendo corſi vedemmo, che buttauano giu le porte della caſa, & era coſi grande il rumore, che penſammo, che fuſſero ſtati ammazzati tutti quelli dell'Ambaſciadore: per la qual coſa andammo correndo alla caſa del Barnagaſſo, doue alloggiauano detti ſignori, à farli venire à queſto fatto. La qual caſa hauendo due porte, noi entrammo per vna, & l'Ambaſciador con li ſuoi per l'altra, & portauano il ceſto della corona & lettere del Prete, et quella poca robba che poterono leuar ſeco: vno delli huomini dell'Ambaſciadore era ferito di tre ferite. Queſti ſignori ſubito fecero ritirar à parte gli huomini dell'Ambaſciadore, perche quelli di Giorgio non faceuano altro, che baſtonarli & ferirli: & furono mandati à vn luogo detto Gazele, che era vicino, facendoui tener guardie in lor cõpagnia. Et paſſati alquanti giorni, vedendo la inimicitia & maluolere che era fra noi, non ſapeuano che conſiglio pigliare ſopra il fatto noſtro: concioſia coſa che è coſtume in queſto paeſe che alcuno huomo grande non puo vſcire di corte ſenza licenza, nè ancho andar ſe non è chiamato: però detti ſignori ſtauano in dubio di quello, che di noi doueſſero fare, perche da vna banda non ardiuano laſciarci: dall'altra à condurne alla corte con tanta inimicitia, non eſſendo chiamati, temeuano d'incorrere in qualche gran pena, pur eleſſero di tornarne alla corte, anchora che doueſſero patire qualche gran caſtigo.

Come quelli ſignori, cioè Andrugaz & Gargeta tornarono di nuouo alla corte. Cap. CVIII.

Hauendo conſiderato queſti ſignori, che il tempo era paſſato, che'l Capitan maggiore do ueua venir per noi, & che non ci poteuano pacificare, deliberorno di condurci alla corte, & ci mettemmo à cãmino tutti inſieme cõ li franchi, & come arriuammo al luogo di Bacinete, detto di ſopra, doue era venuta la fama della noſtra inimicitia, ſi meſſero tutti quelli del paeſe in arme, non ci volendo laſciar paſſare, & diſceſero da vn colle tanti frati con archi, & freccie & baſtoni, che pareuano branchi di pecore, & quiui ſi fece vna grandiſſima ſcaramuccia, & molti da vna parte & l'altra furono feriti: pure noi gli ributtammo, & facemmo fuggire.

Li ſignori

Li ſignori ſopradetti,eſſendo noi alloggiati quiui,meſſero il luogo à ſacco,come ſe fuſſe ſta- C
to di Mori,& tolſer loro orzo,galline,capponi,caſtroni,& quanto trouarono per le caſe:& partiti di quiui cãminammo in due parti,cioè Giorgio di Breu,& tutti quelli che con lui era no & il frate,& noi con l'Ambaſciadore & li ſignori Andrugaz & Gargeta,& arriuammo à Manadeli,oue ne ferirono gli huomini,& quiui trouãmo il Moro,che fuggì all'Ambaſcia dore,il qual non haueua paura alcuna: & paſſato queſto luogo per duo miglia ſcontrammo Barnagaſſo,che veniua dalla corte,& portaua ordine dal Prete di quello, che i detti ſignori doueuano far di noi.La qual coſa volendo intendere,ci mettemmo tutti inſieme in vn cãpo lauorato ſotto vn grand'arbore,doue queſti ſignori furono molto ripreſi dal Barnagaſſo p cauſa di queſto noſtro ritornar ſenza licenza,dicendo, che andaſſero alla corte,c'haueriano il lor caſtigo. Poi cominciò à gridar con l'Ambaſciadore, & con Giorgio di Breu, dicendo all'Ambaſciadore che gli deſſe la corona & le lettere,ch'egli portaua al Re,& al Capitã mag giore.l'Ambaſciadore, & Giorgio di Breu, ſi diſſero l'uno all'altro di brutte & diſhoneſte parole.per il che il Barnagaſſo ci conſegnò ad alcuni Capitani, che ci conduſſero ſeparati,ſi come erauamo venuti fin à quel luogo:& coſi ce ne ritornãmo cõ eſſo lui,verſo le ſue terre. Cominciaua già à venir grãdiſſimo & crudel verno cõ grã pioggie. giũti al luogo di Barua, che è capo del ſuo regno, fecero reſtare tutti quelli dell'Ambaſciadore, & Giorgio con gli altri fecero paſſare à Barra, che è capo del Capitanato di Ceruil,& tutti duoi ſono del detto Barnagaſſo,il qual volſe andare in Barra, per non ſtare,oue fuſſe l'Ambaſciadore. poſſono eſſere da vn luogo all'altro da x.in xij.miglia. In queſto tempo noi erauamo molto mal pro ueduti delle coſe neceſſarie, & meglio ſtaua Giorgio con tutti li ſuoi. Et ſe non fuſſe ſtato le gran cõmodità, che haueuamo di andare alla caccia, & à peſcare,ſaremmo ſtati molto male, ma col fiume,& colla campagna ogni giorno ci faceuamo le ſpeſe.

Qui l'auttore laſcia di parlare del ſuo viaggio.

In che tempo & giorno ſi comincia la quareſima nel paeſe del Prete Ianni. & del gran digiuno & aſtinen tia,che ſi fa,& come li frati & monache ſi mettono in un lago per diuotione. Cap. CIX

Nel paeſe del Prete Ianni cominciano la quareſima, il lunedi della ſeſſageſima, che ſono E
giorni dieci auanti il noſtro Carneuale,& paſſato il giorno della purificatione,fanno per tre giorni vn gran digiuno,generalmente preti frati, & ſecolari,& dicono che digiunano la pe nitentia della città di Niniue:& molti frati in queſti tre giorni,non mangiano piu d'una vol ta,& quella anche herbe ſenza pane:& dicono,che vi ſono molte donne, che non vogliono lattare i figliuoli,ſe non vna volta'l giorno. Il general digiuno di quareſima è pane & acqua, perche anchora che alcuno voleſſe mangiar peſce,in quel paeſe non lo troueria, nõ vi eſſen do mare.nelli fiumi ve ne è grandiſſima quantità,& buoni,ma nõ gli ſanno pigliare, & ſe ne pigliano, ne pigliano poco, & à inſtantia de ſignori grandi.Il lor mangiare cõmunemente, come ho detto, è pane: & eſſendo in quelli meſi della quareſima il tempo della maggior lor eſtate, cioè che non pioue, & non piouendo, non poſſono hauer de cauoli, che vogliono dell'acqua:la quale per far queſto effetto potriano cauare di molte fontane, che vi ſono, per adacquar horti & giardini,ma la lor grand'ignorãza, & dappocaggine nõ laſcia far lor coſa, che buona ſia. Ho ben veduto qualche monaſtero di frati, che hãno vna ſorte di cauoli,che di continuo tutto l'anno vanno ſfogliando.Nelle terre,doue ſi trouano vue & peſce man giano di quelle, pche ſi cominciano à maturare al fine di Febraio,et durano p tutto Aprile: & quelli che hanno di queſti,ſtanno molto bene:ma oltra il pane mangiano generalmente vna ſemenza,che penſo ſia di naſturtio,& loro la chiamano Canfa,& ne fanno ſalſa,& v'im mollano il pane, che è forte,& abbruſcia la bocca:ſimilmẽte fanno di vna ſemenza che pare di linazza,pur ſalſa,che è chiamata Tebba,& anco la fanno à modo di moſtarda, detta da lo ro Cenafriche:& di q̃ſte tre coſe tutti ne mangiano di quareſima,non mangiano latte,ne bu tiro,ne beono vino d'uua nè di miele,ma il general beuere è di zauna,ch'è fatto d'orzo, ò di miglio,ò di aguza,perche di ciaſcuna di queſte ſemenze ſi fa vino da per ſe,il quale al guſto è come la ceruoſa.Si trouano anchora molti frati, che non magiano pane tutta la quareſima per diuotione,& altri tutto l'anno,& tutto il tẽpo della lor vita.& ſopra queſto, voglio dire quello,ch'io ho veduto.Andando con l'Ambaſciadore vna volta verſo la corte in vna ter ra,che ſi chiama Ianamora, s'accoſtò con noi vn frate per venir ſicuro da ladri,& cãminam mo inſieme

A mo inſieme vn meſe:& per eſſer religioſo,io lo teneua appreſſo di me. Conduceua ſeco ſei ò ſette fraticelli, i quali andauano per ordinarſi, & portauano quattro libri da vendere:& io p fargli piacere gli faceua portare ſopra vna mula,& egli alloggiaua nella mia tenda.Il primo giorno io lo inuitai à mangiar meco,perche già ſi faceua notte, & era hora di cena, & egli ſi eſcuſò di nõ voler mangiare. In queſto mezzo vennero li fraticelli con Agriones che ſon herbe di quel paeſe,& gli dettero vn bollore ſenza ſale,& ſenza olio,ò vero altra miſtura,& quelli ſolamente mangiò ſenza pane,& ſenz'altro.Della qual coſa dimandati li detti mi diſſero,che egli non mangiaua pane. Dubitando di queſto, gli feci la guardia con diligenza di giorno & di notte,pche il giorno egli cãminaua à piedi accanto la mula,come faria vno ſtaffiere,& la notte dormiua allato à me,gittato in terra con l'habito ſuo, & ſempre lo vidi mangiar herbe dette Agriones & rabazas,& nõne trouando qualche fiata pigliaua della malua & ortiche,& ſe paſſauamo preſſo à qualche monaſtero, mandaua à cogliere qualche herba di horto,& non ne trouando, li fraticelli gli portauano delle lenti ſtate in molle in vna zucza d'acqua,che gia cominciauano à nàſcere,& di quelle mangiaua: delle quali io ne volſi guſtare,che nõ è poſſibile à dire la piu ſciocca coſa al mondo.Coſtui cãminò con noi xxx.giorni fino alla corte, poi ſtette nella noſtra tenda tre ſettimane,ne mai mangiò altro che le coſe dette di ſopra.Dipoi lo viddi nel luogo di Chaſſumo,doue il Prete ne fece ſtare otto meſi,& inteſo,che io era iui,mi venne à viſitare, & mi portò à donare alcuni limoni. Haueua vn'habito di cuoio ſenza maniche & le braccia nude,doue abbracciandolo per auentura gli gittai vna mano ſotto il braccio,& trouai,che egli haueua vna cìtola di ferro larga quattro dita, & lo menai per la mano in vna noſtra camera,& lo moſtrai à Pietro Lopes mio cugino, & vedemmo detta cintura,che era congiunta vn capo con l'altro,con alcune punte come ſaria da ficcare vn legno,& era poſta ſopra la carne,& detto frate l'hebbe molto per male, & gli parue quaſi d'eſſere ingiuriato, & ſubito ſi partì, ſi che piu non lo vedemmo. Dipoi vedemmo molti altri frati con le medeſime cinture di ferro la quareſima. & vdimmo dire, che vi erano anchora altri,che in tutto il tempo di quareſima mai non ſedeuano,ma ſtauano ſempre ritti. Vdendo dire che ne era vno in vna grotta,lontana ſei miglia,vi caualcãmo,& lo trouammo

B in vn tabernaculo fatto di legno,di grandezza tale ch'egli ſolo vi poteua capir dentro,& pareua vna caſſa ſenza coperchio molto vecchia,& erano ſmaltate le feſſure di creta & di ſterco di bue:& doue ſtauano le natiche haueua vna apertura larga tre dita,& doue toccauano i gomiti vn'altra ſimil apertura,& auanti haueua vn leggietto di legno, ſopra il quale poſaua vn libro. Il ſuo habito era vn cilicio fatto di ſetole di code di bue, & di ſotto ſopra la carne vna cintola come la ſopra detta,& egli ne la moſtrò volentieri. In vn'altra grotta vicina dimorauano duo fraticelli giouani piccioli,che gli prouedeuano da viuere,che era ſolamente d'herbe, & per queſta viſitatiõe egli reſtò molto noſtro amico. Queſte grotte ſi vedeua,che anticamente erano ſtate adoperate per fare ſimili penitentie, perche v'erano ſepolture. Nel luogo di Barua,vn'altra quareſima,viddi duo frati nella chieſa del detto luogo,cioè di fuori della porta,che erano in ſimili tabernacoli,vno da vna parte, & l'altro dall'altra, & mangiauano delle medeſime herbe, & lenti nate, & io andai à viſitargli molte volte, & moſtrauano di hauerne grandiſſimo piacere,& ſe io non vi andaua,mi mandauano à vedere, & teneuano ſopra la carne il cilicio & la cintola di ferro.Et mi fu detto,che vno di loro era parente del Prete.& ſtettero in queſta penitentia fino al giorno di Paſqua,& nel cantar della meſſa ſe ne vſcirono. Nel detto luogo di Chaſſumo, vdendo dire,che ogni mercoledi,& venerdi della quareſima molti frati preti & monache dormiuano nell'acqua infino al collo,non potendo noi crederlo,andammo vn mercoledi ſera,Giouanni ſcolaro, Pietro Lopes mio cugino,& io,& rimanemmo ſtupefatti, vedendo la moltitudine di quelli, che erano nell'acqua infin al collo:& ne fu detto che erano canonici,& moglie ancho di canonici, & frati & monache:& erano fatte come ſarebbe à dire ſtanze di pietre appreſſo la ripa: & oue l'acqua era baſſa,vi era vna pietra,ſopra laquale ſedeuano tanto che l'acqua gli daua al collo, & ſe vi era maggior fondo vi aggiungeuano vn'altra pietra,& coſi tutto il detto lago era ripieno di gẽti venuta d'intorno da quelli confini:& in q̃ſto tempo di quareſima, la notte vi ſono di grãgieli,& freddi,& hauendone parlato di queſto con Pietro di Couiglian,mi affermò,che coſi ſi oſſeruaua di fare in tutto il paeſe del Prete,& che ancho vi ſi trouauano molti,che in detto tempo non ſolamente non mangiauano pane, ma andauano à ſtare in grandiſſimi boſchi,

Digiuni & aſtinẽtie che fanno alcuni la quareſima.

& in

& in alcune profondiſſime valli,poſte fra altiſſimi monti,doue poſſino trouare acqua, nelle C
quali mai huomo viuo non vi vada, & faceuano penitentia tutto il tempo della quareſima. Et à propoſito di queſto mi trouai vna fiata col Prete,nel luogo che ſi chiama Dara,che è appreſſo quelle grandiſſime & profonde foſſe, come ſi è ditto di ſopra,nelle quali dalla montagna alta cadeua in vna profondità vn gran fiume al diritto,& l'acqua di quello rompendoſi nell'aiere, ſi faceua bianchiſſima come neue. In queſta profondità ſtdo all'alto mi moſtrò Pietro di Couiglia vna grotta,laquale malamente vedeuamo: & diſſe che in quella ſtaua vn frate, che l'haueuano per ſanto, & di ſotto di queſta grotta pareua,che vi fuſſe vn'horto.Sopra vn lato di detta profondità:& non molto lontano,mi moſtrò vna ſimil grotta,nella quale era morto vn'huomo bianco conoſciuto,che xx.anni era ſtato in quel deſerto,& che non ſi ſeppe il tempo della ſua morte:ſolamente non ſentendolo in quella montagna, andarono à vedere la ſua ſtanza,ò vero grotta,& la trouarono ſerrata con vn buon muro di dentro, di ſorte,che alcuno non poteua entrarui,ne vſcire:& fattolo intendere al Prete, egli comandò che per modo alcuno ella non ſi apriſſe,ne toccaſſe.

Del digiuno,che ſi fa la quareſima nelle terre del Prete Ianni, & dell'ufficio della domenica delle palme la ſettimana ſanta, Cap. CX.

Il general digiuno di quareſima,che fa la maggior parte de frati & monache,& ancho de preti,è di mangiare di duoi giorni,in duoi giorni,& ſempre quãdo è notte. La domenica nõ ſi digiuna.Similmente fanno molte donne vecchie quando ſono quaſi fuori del mondo,& coſi diceuano, che faceua la Regina Helena ogni volta, che lei digiunaua in tutto l'anno, che non mangiaua ſe non tre volte la ſettimana,cioè il martedi,il giouedi,& il ſabbato.Nelli regni di Tigray, che è regno di Barnagaſſo, & nel regno di Tigremahon, la quareſima ogn'uno mangia carne il ſabbato,& la domenica, & in queſti duoi giorni ammazzano piu buoi,che in tutto il reſto dell'anno. Et ſe vogliono menare la prima moglie ò la ſeconda, la menano il giouedi auanti il noſtro Carneuale, perche pigliando moglie, hanno licenza di mangiar carne, latte, & botiro, per duoi meſi, ſia in che tempo ſi voglia. Et perciò per mangiarla,tolgon moglie & beuono vino.Et perche ho detto la ſeconda moglie, non dubiti alcuno,che tutti hanno piu d'una moglie:& quelli che ſono ricchi,et poſſon lor far le ſpeſe,ne D
tolgono tre,ne gli ſono prohibite dalla giuſtitia de ſignori:ma la chieſa prohibiſce loro tutte le cerimonie,nè gli laſcia entrar dentro.Et io ho veduto molti miei amici, i quali hauendo moglie ne pigliarono vn'altra per godere di queſto peſſimo priuilegio. Et anchora che q̃ſti duoi regni detti di ſopra ſiano ſtati li primi à farſi Chriſtiani, nõ dimeno gli habitanti di q̃lli ſono tenuti per molto cattiui Chriſtiani. In tutte le altre terre, regni, & ſignorie,ſi digiuna tutta la quareſima,da grandi & piccoli,huomini & donne,fanciulli & fanciulle, ſenza romperla punto:& coſi fanno quaſi l'aduento. La domenica delle oliue,fanno il lor vfficio in queſto modo.Cominciano à dire il lor mattutino quaſi à mezza notte,et dura il lor cantare, & ballare con le ancone dipinte in mano,& diſcoperte, fino alla mattina chiara, & à hora di prima tutti pigliano li rami,tenẽdogli in mano alla porta, perche dentro nella chieſa non vi poſſono entrar femine,ne ſecolari,& i preti ſtanno in chieſa cantãdo con li rami in mano, & cantano fortemente,facendo con detti rami ſpeſſo il ſegno della croce:& dando volta fuori della chieſa,vengono alla porta prĩcipale,nella quale entrano ſei,ò ſette di loro,come facciamo noi,& quella ſerrano,& reſta fuori quello,che ha da dir la meſſa,& cantano di dentro & di fuori,come facciamo noi,& poi entra dẽtro quello,& dice la meſſa,& dà la cõmunione à tutti.La ſettimana ſanta non ſi dice meſſa,ſe non il giouedi, & il ſabbato. Et il coſtume loro ordinario,& che vſano tutti li ſignori, & gentil'huomini tutto il tẽpo dell'anno di ſalutarſi, è che quando s'incontrano vna volta al giorno ſi baſciano le ſpalle abbracciandoſi, & vno baſcia la ſpalla deſtra, & l'altro la ſiniſtra. Non ſi fanno la ſettimana ſanta queſte ſalutationi, ma ſe s'incõtrano,nõ ſi parlano,& paſſano come mutoli ſenza leuar gli occhi: & gli huomini di qualche conditione,ſi veſtono tutti di nero ò di azurro, & non fanno alcuna facenda, ma tutto il giorno continuo ſi diſpenſa in grãdi vfficij, & canti nelle chieſe,& ſempre ſenza accenderui candela alcuna.Il giouedi ſanto à hora di veſpro,fanno il mandato,cioè l'ufficio di lauar i piedi,& ſi raguna tutto il popolo appreſſo la chieſa, & il maggior di quella ſiede ſopra vna cattedra, come vno trepiede, cintò con vna touaglia & vn bacino grande pieno di acqua,& comincia à lauare i piedi á preti,i quali compiti, cominciano à cantare, & cantano

tutta

A tutta la notte, & non eſcono mai della chieſa preti, frati, & cherichi, ne mangiano ne beuono infino al ſabbato, detto che hãno la meſſa. Il venere ſanto à hora di mezzo giorno, accõciano le chieſe ſecondo la loro poſſibilità & ricchezze, pche ve ne ſono alcune, che ſi parano tutte di broccati broccatelli, & cremeſini, & principalmẽte adornano la porta pricipale, perche iui è ſtanza di tutte le gẽti: & pongono vn crocifiſſo ſopra li pãni, fatto di carta à ſtãpa, & ſopra di q̃llo vna picciola cortina che lo cuopre, & cantano tutta la notte & tutto il giorno, leggẽdo la paſſione: la quale finita, lo ſcopreno, & immediate tutti ſi gittano in terra, dãdoſi con bacchette, l'uno all'altro, & ceffate, & pugni cõ gran furia pcotendoſi il capo l'uno coll'altro, & ancho nel muro, & piãgono coſi acerbamẽte, che ſi moueria vn cuore di ſaſſo à lagrimar p diuotione. Dura q̃ſto pianto ben due hore. Poi à ciaſcuna delle porte del circuito, che ſono tre, che vãno al cimiterio, ſe ne vãno duoi preti, & ſtanno per ciaſcuna vno da vna bãda, & l'altro dall'altra con vna fruſta picciola, che ha cinque coreggie groſſe, & tutti q̃lli, che erano auanti la porta principale, eſcono p vna di q̃ſte tre porte ſpogliati dalla cintura in ſuſo, & paſſando ſi abbaſſano, & q̃ſti con le fruſte nõ fanno altro che battergli piu che põno, fin che ſtãno fermi. Alcuni paſſano, & ne hãno poche, altri ſi fermano, & ne hãno molte: ma li vecchi & vecchie vi ſtanno mezza hora infin che gli corre il ſangue. Et coſi dormono nel circuito della chieſa. & come è mezza notte cominciano li lor cãti, che durano fino à hora di veſpro, & all'hora cominciano la meſſa, & ſi cõmunicano tutti. Il giorno di Paſqua à mezza notte cominciano li loro mattutini, & auanti che ſia giorno fanno la proceſſione, & nel fare dell'aurora dicono la meſſa: & guardano queſta ſettimana infino al lunedi dopo la domenica de gli Apoſtoli: & coſi fanno xvij. giorni di feſte, cioè dal ſabbato auanti la domenica delle oliue infino al detto lunedi.

Del grã piãto, & delle battiture che ſi dãno la notte al Vener Santo.

Come noi facemmo una quareſima nella corte del Prete, ſtando quella nel paeſe di Gorages, & delle cerimonie che fece il Prete il giorno di Paſqua, & come ne uolſero far dir meſſa, & noi non uolemmo. Cap. CXI.

Noi ci trouãmo vna volta à fare vna quareſima nella corte del Prete, laquale era alloggiata à cõfini di vno paeſe de gentili detti Gorages, gẽte, ſecondo che dicono, molto cattiua, & di q̃ſti tali nõ ſi troua che alcuno ſia ſchiauo, pche piu preſto ſi laſciano morire, ouero eſſi me
B deſimi ſi ammazzano, che voler ſeruir chriſtiani. La terra doue ſtaua la corte era fuori del paeſe di detti popoli: i quali come ne fu narrato, hãno le loro habitationi ſotto terra, cioè che fanno ſpelonche, oue dimorano: ma la corte ſi era aſſettata ſopr'vn belliſſimo fiume, & alueo del quale era poſto come in vna profondità, & ſopra le ripe da vna banda & dall'altra tutto era cãpagna verdiſſima, ma di ſotto vn piede era pietra di tufo, come è la pietra di glali di carnache in Portogallo: & in tutte le parti delle bãde di q̃ſto fiume, erano fatte caſe infinite, cauate nel monte, & vna ſopra l'altra: & la maggior non haueua piu gran porta della bocca di vna gran cuba, p poterui entrare facilmẽte, & ſopra la porta era fatto vn buco, doue legauano vna corda, allaquale attaccati con le mani vi montauano ſopra. Nelle quali caſe alloggiaua infinita gẽte baſſa della corte: & diceuano, che erano capaci di xx. & xxx. pſone con le lor robbe. Era anche ſopra q̃ſto fiume vna molto forte villa, che dalla bãda verſo il fiume era tagliata nel ſaſſo alto, & dalla parte di terra era cauata vna foſſa d'altezza di xv. braccia, & ſei di larghezza, & da amẽdue le parti andaua à dare con le teſte nel fiume: & dentro in q̃ſta caua intorno intorno erano cauate caſe, come le ſopradette: ma nel mezzo del circuitò, che era come cãpo, erano caſe fatte di muro picciole cõ li lor coperti, doue hora dimorano Chriſtiani, & anche vi è vna buona chieſa. La entrata di q̃ſta villa è ſotto terra cauata in q̃ſta pietra di tufo, tutta fatta in volta, doue nõ pare, che poſſa entrare ne mula, ne vacca, & non dimeno vi entrano. Vn poco lontano da q̃ſta villa, andãdo ſu p lo fiume, vi è vna gran rocca, intagliata da capo à pie, & nella ſommità di q̃lla è cãpagna, & è quaſi nel mezzo di q̃ſta rocca vn monaſtero di noſtra Donna, & quiui dicono, che era il palazzo del Re di queſta terra di Gorages. Queſto monte, ò rocca è volto con la faccia verſo leuante, & ſi monta à q̃ſto monaſtero con vna ſcala di legno da leuare, & porre, pche la leuano ogni notte p paura di q̃ſti popoli Gorages, quãdo iui non ſi troua la corte. Dipoi ſi aſcende p vna ſcala di pietra, & á man ſiniſtra ſi troua vn corridore auãti con xv. celle di frati, lequali tutte hãno fineſtre ſopra il fiume molto alte: & vi ſono di poi le lor diſpẽſe, refettorio, & camere da ſaluare le lor biade. Et voltãdo ſopra la man deſtra cãminãdo p vna ſtrada ſcura vien l'huomo à trouare vna gran chiarezza, doue è la porta principale della chieſa, la quale nõ è fatta del medeſimo ſaſſo, ma pare che anticamente

Popoli troglodyti.

anticamẽte vi fuſſe vna gran ſala,& hora è fatta à modo di chieſa, cõ li ſuoi muretti atorno; C
molto chiara & ſpatioſa,pche ha molte fineſtre ſopra il fiume.In queſto luogo vi ſtãno alcu
ni pochi frati.Veniuano quiui molte pſone dalla corte à cõmunicarſi,p la diuotione di q̃ſto
luogo,& p la fama, che hãno q̃ſti frati di eſſer huomini di bona vita,& che patiſcono molto
p li trauagli,che gli dãno di cõtinuo q̃ſti loro mali vicini di Gorages.& pche la corte allog
gia ſempre à vn modo,cioè tutta la gẽte di quella,la parte della mã ſiniſtra che è del gran Be
tudete,ſtaua all'incontro di queſti Gorages,& pochi erano quelli giorni che non ſi diceſſe,
Queſta notte li Gorages hãno morti xv.ò xx.huomini del grã Betudete, & non fu alcuno,
che li ſoccoreſſe,pche eſsẽdo quareſima p l'aſpro digiuno à niuno baſtaua l'aio di cõbattere
p la debolezza & fiacchezza del corpo,& nõ voleuano rõperla p modo alcuno. Nella ſetti
mana ſanta eſsẽdo proſſimi à Paſqua,ne mãdo à dire il Prete,che noi ci metteſſimo à ordine
p dir meſſa il giorno di Paſqua appreſſo la ſua tenda, perche voleua vdirla. gli feci riſpõde
re,che tutto ſeria fatto,ma che noi nõ haueuamo tẽda,pche quella che ne fu data già, era rot
ta & guaſta p le pioggie.Ne fece dire,che egli mandaria la tẽda,& la faria rizzare, & che co
me ne mandaſſe à chiamare,ſubito andaſſimo cõ tutte le coſe neceſſarie p dir meſſa.et nõ era
ſe nõ paſſata la mezza notte,che ci fece chiamare,& ſubito vi andãmo,& fũmo cõdotti auã
ti la porta del Prete,laquale trouãmo in q̃ſto modo,che vna grã parte del circuito della ſiepe
era ſtato rotto & leuato via,& dalla tẽda del Prete,fino alla chieſa di ſanta Croce, da vna par
te & l'altra ſtauano più di ſeimilia cãdele di cera acceſe,& in vno ordine, & poteua eſſere di
lũghezza di vn tratto di artigliaria:& dalla faccia di q̃lli che le teneuano da vna bãda, à q̃lli
che le teneuana dall'altra,ſi haueria potuto giocare dui giuochi di palla, & era tutto piano,
& vguale.& ſtauano dietro à queſti,che teneuano le candele,più di cinquãta milia perſone:
ſi che quelli delle candele faceuano come vna ſiepe,che nõ ſi poteua rõpere,tenẽdo auãti di
ſe cãne ligate p lungo, & le cãdele ſopra poſte in cõpaſſo. Auãti la tẽda del Prete andauano
quattro gẽtil'huomini à cauallo ſollazzãdoſi,& ci poſero appreſſo di coſtoro.In q̃ſto mezo
vſci della tẽda il Prete,ſopra di vn mulo nero come vn coruo,della grãdezza di vn gran ca
uallo, del quale ſi dice che egli fa grãde ſtima: & ſemp vuole quãdo egli cãmina,che queſto
mulo gli vada drieto,& nõ lo caualcãdo ſe ne va ſopra vn letto portato. & vẽne fuori veſti- D
to di vna roba di broccato,ch'arriuaua ſino in terra,& coſi il mulo era tutto copto.portaua
il Prete la ſua corona in capo cõ la croce in mano,& da vna bãda,& dall'altra veniuano duoi
altri caualli,quaſi con le anche nella teſta del mulo,ma nõ vguali, pche cãminauano lõtani,
& erano adorni,& coperti tutti di broccato,che p lo lume grãde pareuano cuſciti in oro: ha
ueuano grã diademe in teſta,che diſcẽdeuano inſino al morſo, & ſopra quelle grã pẽnacchi
Subito che il Prete vſci,quelli quatro gẽtill'huomini,che p auãti andauano caualcãdo,ſi par
tirono,& non furono più veduti:& quelli che ne vennero à chiamare, paſſato che fu il pre
te,ci meſſero dietro à lui,ſenza che alcuno altro vi poteſſe venire, ne paſſare la ſiepe delle cã
dele,ma ſolamẽte xx. gẽtill'huomini che ãdauano auãti al Prete p vn buono ſpatio à piedi.
& cõ q̃ſto ordine arriuãmo alla chieſa di ſanta Croce, oue ſi doueua vdir l'ufficio della reſur
rettione:& qui diſmõtato,& entrato nella chieſa,entrò nelle ſue cortine, & noi reſtãmo alla
porta,della quale vſcita imediatevna grã chiereſia,ſi accõpagnò cõ molto maggior,numero
ch'era di fuori,& cominciarono à fare vna grã,pceſſiõe,mettẽdone noi nella coda di q̃lla,ap
preſſo le prime dignità & gradi di perſone honorate: & fatta la,pceſſione entrarono in chie
ſa quelli che vi poterono ſtare,& gli altri reſtarono alla cãpagna, & ne fecero entrare ancho
ra noi,mettẽdoci appreſſo alle cortine del Prete.Finita che fu la meſſa, & volẽdo comiciare
à dar la cõmuniõe,il Prete ne mãdò à dire,che noi ci apparecchiaſſimo p andar à dir la meſſa,
pche gia la tẽda era ſtata ritta,& che ſubito egli vi verrebbe.noi ce ne andãmo cõ q̃lli,che ne
chiamarono,i quali ne menarono,doue era vna tenda nera,poſta appreſſo quella del Prete,
la quale come vedẽmo nera,ci pẽſammo,che l'haueſſero fatto p vituperarci,& ſubito l'Am
baſciadore mi diſſe,Padre voi farete bene à non dir meſſa,pche q̃ſto è ſtato fatto per,puarne:
ne ancho io(gli riſpoſi)la voglio dire,andiamone alle noſtre tẽde.& fu q̃ſto nel fare dell'au
rora.auiati che fummo alle tende che erano in vn boſchetto appreſſo il fiume,ſubito venne
ro duo paggi dalle rocche,che erano ſopra le noſtre tẽde,à chiamarci con grã fretta dicẽdo
ci,che ne dimandauano cõ gran faſtidio.Noi erauamo d'opinione di nõ andarui,pur vi an
dãmo:& arriuati appreſſo la tenda del Prete, che già il Sole era venuto fuori, ſubito ci fu di-

mandato

A mandato di dentro,perche cauſa noi haueuamo laſciato di dir meſſa in coſi gran feſta.Io gli riſpoſi,che nõ haueua voluto dir meſſa per la ingiuria che ne era ſtata fatta, & non à noi,ma à Dio,& alla ſua ſanta reſurrettione,hauendoci ritta vna tenda nera,che ſi ſuol far per caualli,& per quelli che ſono ammazzati.Fu ſubito riſpoſto,che tẽda ci doueua eſſere ritta:io gli diſſi,che ella doueua eſſer bianca,rappreſentando la chiara & riſplendente reſurrettione,& la purità della noſtra donna:& che haueria anche potuto eſſer roſſa,che ſimilmente rappreſenteria il ſangue di Chriſto ſparſo per noi, & dalli ſuoi ſanti martiri:Ci riſpoſero ſubito,che noi gli faceſſimo intendere,chi erano ſtati quelli,che l'haueuano ritta,per che noi vederemmo la giuſtitia, che egli faria fare. Gli riſpondemmo,che noi non dimandauamo giuſtitia d'alcuno,perche quello nõ era ſtato fatto à noi,ma à Dio:& che haueuamo ben gran diſpiacere,di non hauer potuto dir meſſa in coſi gran ſolennità.Immediate ci fece dire,che haueſſimo patiẽza,perche egli daria vn caſtigo conueniente à chi l'haueua fatto,& che noi doueſſimo entrare in q̃lla:perche poi che ella nõ era ſtata buona p̃ dir meſſa,ſaria buona p̃ deſinare. & coſi vi intrammo,& quiui ne fu mandato riccamente da deſinare con infinite, & buone viuande,di diuerſe ſorti di carne,& di buoni vini di vua bianchi & vermigli,& fumoſi che haueuano vn odore grandiſſimo.Era con noi Pietro di Couiglian, il qual era ſtato p̃ſente à tutto quello,che fu fatto quella notte: & deſinãdo ci diſſe, ch'egli haueua allhora coſi grãde appiacere,che nõ ſapeua, ſe mai piu era per hauerlo maggiore, non hauẽdo noi voluto dir meſſa in quella tẽda,& della riſpoſta,che gli haueuamo fatta: & che tutto era ſtato fatto à poſta per prouar,che ſtima noi teneuamo delle coſe di Dio, & della chieſa,& che al preſente ci terrebbono p̃ molto buoni Chriſtiani.Tutta q̃ſta quareſima noi fummo molto ben,puedu-ti di mangiare & di beuere,& di molto peſce, & di molta vua, & peſche, che allhora erano, mature in quel paeſe.Finito che fu il noſtro deſinare,ci vẽne à ritrouar quel padre vecchio che fece il batteſimo, & diſſe che il Prete ci mãdaua á dire,poi che noi non haueuamo detto meſſa,che al tutto la voleſſimo dire la domenica ſeguente,& che egli ordinaria, che ne fuſſe data vna bona tenda,nella quale doueſſimo far l'ufficio ſecondo la noſtra vſanza per l'anima di ſua madre, che allhora compiua vn'anno,che era mancata :& che eſſi faceuano ſimilmẽte il Taſcar,cioè memoria:& che coſi anchora noi lo faceſſimo al modo noſtro.

B *Come don Luis di Menſes ſcriſſe all'Ambaſciadore, che doueſſe uenir al porto di Mazua alli.15.d'Aprile,perche egli andarebbe per loro,& come il Re don Emanuel era mancato di queſta uita.* Cap.CXII.

La domenica della ottaua di Paſqua,che fu alli xv.d'Aprile, ne mandarono à dire,che doueſſimo venire à dire meſſa,& che diceſſimo l'ufficio & meſſa per la madre del Prete,noi vi andãmo,& trouammo,che c'era ſtata ritta vna tẽda grande bianca,& nuoua con le ſue corti ne tutte di ſeta,giu per lo mezzo al modo loro,& era poſta molto appreſſo à quella del Prete,& quiui quel frate,che hora vien Ambaſciadore con noi,con altri preti cantãmo vn notturno di morti,& dicẽmo la meſſa,& auãti il finir di quella arriuarono duo mazzi di lettere che ci mãdaua dõ Luis di Menſes,che era venuto con l'armata per noi,nel porto di Mazua, & vennero le lettere per due vie, & giunſero li meſſi tutti à vn tempo:vi erano ancho lettere diritte al Prete,nelle quali gli dimandaua di gratia, che immediate nedoueſſe eſpedire, ſi che fuſſimo in Mazua alli xv.d'Aprile,perche egli non poteua piu aſpettare, ſi p̃che il mouimento del mare,che è il tempo atto à partirſi dal mar Roſſo, paſſaria, come perche di lui ſi haueua grã biſogno nell'India:& accadde che ĩ quel giorno,che ne furono date,finiua il detto termine de di xv.conteneuaſi anchora in dette lettere,come il Re don Emanuel era mancato di queſta vita.Con queſta nuoua reſtãmo tutti morti,& facẽmo cõſiglio ſe doueuamo tacerla ò veramẽte dirla.et fu determinato di dirla,perche à ogni modo il Prete l'haueria inteſa dalli mercanti Mori d'India, che tutto il giorno vengono dal mare alla corte.& perche è il coſtume di queſto paeſe,in tempo di morte di raderſi il capo,& non la barba,et veſtirſi di panni neri,cominciammo à raderci il capo l'vno all'altro: & mentre che faceuamo queſto, vennero quelli,che ne portauano da mãgiare:& veduta queſta coſa,poſero in terra il mãgiare,& corſero à dirlo al Prete,il qual ſubito ne mandò duo frati p̃ intẽder quello,che era interuenuto. L'Ambaſciadore non gli potè riſpondere, per il gran pianto,che egli faceua:& io meglio che ſeppi,gli feci itẽdere,come il Sole,che ne daua la luce era oſcurato,cioè che il Re don Emanuel era mãcato di queſta vita,& ſubito comincĩãmo à fare tutti il noſtro piãto,& li frati ſe n'andarono. In quella hora imediate furono fatte gride,che tutti li luoghi,douelſi

vendeua

vendeua pane,vino,& altre mercantie,& tutte le altre tende d'ufficiali & giudici fuſſero ſer C
rate,& durò tre giorni q̃ſto ſerrare:in capo de quali ne mãdò à chiamare, & la prima parola,
ch' egli ci mãdò à dire,fu,chi hauea hereditato i regni del Re ſuo padre.Diſſe l' Ambaſciado
re,il principe dõ Gioãni ſuo figliolo.Inteſa q̃ſta parola,dicono,che egli ſi rallegrò molto,&
ne mãdo à dire,Ateſia,Ateſia, cioè nõ habbiate paura,pche vi trouate i terre de Chr̃iani,buo
no fu il padre buono ſara il figliuolo,et io gli ſcriuero.Noi facẽmo itẽdere à ſua altezza,co
me l'armata ci aſpettaua al mare,& che ci voleſſe ſpacciare, pche noi cene voleuamo andare
parẽdone già grã vergogna lo ſtar tãto in q̃ſti paeſi. ne fece riſpõdere,che ci ſpedirebbe pre
ſto,& che noi gli doueſſimo render le lettere, che ci haueuano date,& coſi noi gliele portã
mo:& ſubito eſpedimmo vn Portogheſe detto Aires dias,et vn Abiſſino à don Luis di Mẽ
ſes,verſo il mare,accio che n' aſpettaſſe:& il Prete il giorno ſeguente ſi parti con tutta la cor
te,& noi con lui.Nel cãmino ci fu dimãdato chi ci portaua la tẽda,che ci haueua dato il Pre
te:io gli diſſi, che nõ eſſendo noſtra,io l' haueua laſciata nel medeſimo luogo doue era ſtata
ritta.Riſpoſero,ch'io haueua fatto male,pche il Prete mai ripiglia coſa,che egli doni, & che
queſta tẽda valeua piu di cẽto oncie d'oro: & che ſe il Prete ordinaſſe, che diceſſimo meſſa,
& che noi nõ haueſſimo la tenda,l'haueria molto per male.& coſi cãminãmo tre giorni,ſem
pre chiedendogli che ci ſpediſſe,& ſempre ci faceua riſpondere, che preſto ci ſpediria. volſe
all'ultimo che noi mãdaſſimo Gioãni Cõſalues noſtro fattore,verſo il mare,cõ vna ſua lette
ra & cõ noſtre,& gli donò vna molto buona mula & ricchi veſtimẽti, & dieci oncie d' oro,
& cõ lui andarono duo allieui del Prete.noi veramẽte,che lo ſollicitauamo cõ ogni impor
tunità,ne menò alla lũga vn meſe et mezo,& al fine ci dette veſtimẽti molto ricchi,et à quat
tro di noi catene d' oro cõ le ſue croci attaccate, & vna mula per ciaſcuno: io ne hebbi vna,
che il ſuo andare era come volar per aere ſenza vn diſagio al mõdo:& per il reſto della cõpa
gnia,lxxx.oncie d'oro,& cẽto pãni p lo cãmino,che haueuamo à fare,& appreſſo ne mandò
la ſua benedittione.Partiti dalla corte nõ facemmo troppo cãmino, che ne vennero li meſ
ſi,che haueuamo mandati al mare,faccẽdone intendere come don Luis era partito già gran
tempo,& noi anchor che ben ſapeuamo di non poterlo trouar,perche la motione del mare
non gli daua luogo di aſpetarne,con tutto queſto però vi andãmo,& trouãmo che ne haue D
ua laſciato molto pepe, & alcune robbe per lo noſtro viuere, & vi erano lettere ſue diritte
al Prete, & à noi. Noi ci conſigliammo di quello,che ſi doueua fare di quel pepe,fu il pare
re di alcuni,che doueſſimo rimanere appreſſo il mare, ſecondo che ne ordinaua Don Luis,
& cõ quel pepe farci le ſpeſe,perche in termine d' un'anno egli era per venire per noi,& che
ſolamente duo di noi andaſſimo alla corte con le ſue lettere à richieder giuſtitia della mor
te di quattro huomini,che gli erano ſtati morti nel porto di Ercoco: ma per la maggior par
te di noi fu determinato di mandar la metà del pepe al Prete, & l'altra reſtaſſe per noi:& che
il fattore, & io doueſſimo andare à far queſto ſeruitio. nõ dimeno Don Rodrigo volſe ve
nire anchora egli,et volſe al tutto portar tutto il pepe,ſperando che il Prete gli donaria qual
che gran preſente, per eſſere quello la piu ſtimata coſa, che ſi poſſa portare in queſti paeſi.
Ci partimmo il primo di Settembre, & andammo pian piano con le mule & con queſte ca
riche di robbe,& arriuammo in corte al fine di Nouembre:& trouammo il Prete nel regno
di Fatigar,che è nella eſtrema parte del regno di Adel,ſotto il qual Adel è Barbora,et Zeila.
Queſto Re è molto ſtimato fra Mori, & tenuto come per ſanto, perche continuamente fa
guerra à Chriſtiani, & è proueduto dalli Re di Arabia,& ſignori della Mecca,& da altri Re
Mori di arme, caualli, & di tutto cio che vuole, & egli all'incontro gli manda à donare in
finiti ſchiaui Abiſſini, che piglia nella guerra. dal luogo ò vero campagna, oue trouam
mo la corte fino alla prima fiera di Adel, vi è il camino d' vna giornata, & dalla fiera à Zeila
ve ne ſono otto.Queſto regno di Fatigar,veramente per quello che habbiamo veduto nel
l' andare et venire,la maggior parte è cãpagna,cioè che ſono tutte colline baſſe,lauorate tut
te,& ſeminate di formenti,orzi,& altre ſemenze: & vi ſono di grande campagne tutte pur
ſeminate.vi ſi veggono anchora infinite mandrie di beſtiami d'ogni ſorte, cioe capre peco
re,vacche,caualle,& mule. Da queſta campagna ſi vedeua di lontano vn monte piu alto de
gli altri,non di ſaſſo,ma coperto tutto di arbori & anche ſeminato,nel quale ſono molti mo
naſteri & chieſe circondate di terre coltiuate,& nella ſua ſommità è vn lago,che gira xij.mi
glia,dal quale era portato alla corte peſce aſſai di diuerſe ſorti,et molto buono,& nõ ne vid

di mai

A di mai tãto in altro luogo: vi ſono melarãci, cedri, & fichi d'India i tãta q̃ntità che nõ ſi potria dire mi diſſe Pietro di Couiglia, che detto monte era coſi grãde, che ſi cãminaua otto giorni intorno il piede di quello, & che da q̃ſto egli pigliaua la miſura, che il lago in cima il monte fuſſe xij. miglia di circuito. Partita la corte cãminammo duo giorni & mezo, auãti che arriuaſſimo al piede, & approſſimati ne pareua molto alto, & tutto fruttifero. ſcendono da quello molti fiumi, nelli quali ſi piglia molto peſce, drieto al piede di queſto mõte noi cãminammo vn giorno & mezo, & laſciato quello vſcimmo del regno di Fatigar, & entrammo nel regno di Xoa, & quiui demmo'l pepe al Prete, & le lettere di don Luis, che haueuamo tradutte in lingua Abiſſina, & non potemmo hauere alcuna riſpoſta. Queſto viaggio, che fece il Prete in queſto regno, fu per cauſa di fare alcune parti & diuiſioni tra lui, & due ſorelle, che erano di padre & di madre, perche Nahu ſuo padre hebbe cinque moglie. Queſte parti erano di terre & di robbe, che erano reſtate per la morte di ſua madre. Quiui ſtemmo quattro giorni, nelli quali furõ gettate le ſorti à chi toccauano le parti: & Pietro di Couiglia mi affermò che v'erano terre in queſte parti che non ſi fariano circondate in dieci giornate di cammino. Fatta queſta diuiſione, della parte che toccò al Prete, ne fece far due parti, le quali donò àdue ſue figliuole piccoline. di vacche, capre, caualli, & pecore, li monti erano coperti: furono diuiſi anchora li panni di ſeta, & l'oro, che ne fu trouato in gran quantità, & di queſte ſete ne donò la maggior parte alli monaſteri, & chieſe, che erano in queſta terra di ſua madre. Di quiui ce ne venimmo al luogo di Dara, oue Pietro di Couiglian ne moſtrò li boſchi, ne quali io ho detto che li frati faceuano aſpra vita, & doue mori quell'huomo bianco, la cui grotta fu trouata ſerrata.

Della battaglia, che il Prete hebbe contra il Re di Adel, & come lo ruppe, & fu morto Mafudi ſuo Capitano. Cap. CXIII.

Io ricomincio à dire quello, che io ho vdito dire del regno d'Adel, & d'un gran Capitano che ſi trouaua in quello, narratomi da molti, & ſopra tutti da Pietro di Couiglian. Coſtui era Moro detto Mafudi huomo tanto coraggioſo & valente, che delle ſue valoroſe prodezze dopo morte ne furono fatte molte canzoni, le quali anchora hoggi di dalle baſſe genti della
B corte ſon cantate. Queſto Capitano, dicono, che per xxv. anni continui di quareſima, ogni anno entraua à ſcorrere, & ſaccheggiare le terre del Prete Ianni, & concioſia coſa che'n queſto tempo il digiuno che è grande, leui la forza alle genti, che non poſſono combattere, per queſta cauſa egli ſcorreua ſicuramẽte per quelli paeſi, & alcune volte, per piu di lx. miglia di dentro. & vn'anno entraua nel regno di Amara, ò di Xoa, ò vero nel regno di Fatigar, & hora per vna parte, & hora per vn'altra: & cominciò à fare q̃ſte ſue entrate, viuendo il Re Aleſſandro, che era biſauo di q̃ſto Re, p xij. anni cõtinui, & eſſendo morto ſenza figliuoli heredi tò Nahu ſuo fratello, padre di queſto preſente Re, & altrotanto fece al ſuo tẽpo. Queſto preſente Prete Ianni, comincio à regnare nella età di xij. anni, & fino che egli hebbe xvij. non ceſſò Mafudi di fare q̃ſte ſcorrerie & guerre di quareſima: & dicẽno, che furno coſi grandi, che in vna menò dicinoue mila Abiſſini prigioni, i quali tutti mãdò à offerire alla caſa della Mecca, facendoli preſentare alli Re Mori: doue dicono, che fatti rinegare, ſi fanno grandiſſimi valent'huomini, perche eſcono della ſtrettezza del digiuno, & entrano nella graſſezza & abondanza de i vitij de Mori. Leuaua anche vna gran moltitudine di tutte le ſorti d'animali. entrãdo nell'anno vigeſimoquarto delle ſue caualcate, nel regno di Fatigar, tutte le genti ſe ne fuggirono ſopra vn monte, & Mafudi gli fu intorno, & gli eſpugnò, & abbruſciò le chieſe & monaſteri, che erano iui. Di ſopra io ho detto, che in tutto il paeſe del Prete Ianni ſono alcuni detti Cauas, che vuol dire huomini d'arme, perche i lauoratori in queſti regni non vanno alle guerre. di queſti tali Cauas vi erano in queſti regni molti, li quali inſieme con detti lauoratori s'erano ridotti ſopra'l detto monte: Mafudi li preſe tutti inſieme, & fece ſepararli, & li lauoratori gli licẽtiò, che andaſſero in buon'hora, accio che l'anno ſeguẽte ſeminaſſero delle biade, per lui & per li ſuoi caualli, & diſſe à gli huomini d'arme, poltroni che mangiate il pane del Re, & coſi mal guardate le ſue terre, andate per la ſpada, & coſi furono morti cinque mila huomini d'arme, & ſe ne tornò con gran vittoria & ſenza contradittione alcuna. Di queſto fatto eſſendoſi il Prete molto riſentito, & maſſimamente dell'abbruſciare delle chieſe, & monaſteri, mando ſpie nel regno di Adel, per ſapere in che parte Mafudi ordinaua d'entrare: & ſeppe, che con gran gente veniua nel regno di Fatigar, nella ſta-

Delle ſcorrerie che faceua ogni ãno Mafudi nel paeſe del Prete Ianni.

gion che in detto regno li formenti & orzi ſogliono eſſer maturi per diſtruggerli. Inteſo C
dal Prete, che non veniua in tempo di quareſima, che non gli è prohibito il combattere, de-
terminò d'andarlo ad aſpettar nel cãmino, & queſto contra il parere di tutti i grandi della ſua
corte: i quali diceuano, che egli era giouane di xvij. anni, & che nõ ſtaua ben che egli andaſ-
ſe à tal guerra, & che baſtauano li ſuoi gran Betudeti & Capitani delli regni: alche lui riſpo-
ſe, che in perſona haueua determinato d'andar à vendicar le ingiurie fatte à ſuo zio Aleſ-
ſandro, à Nahu ſuo padre, & à lui già ſei anni: & che ſperaua in Dio di vẽdicarle tutte, & coſi
ſi leuò con la ſua gente & corte ſolamente ſenza far venir alcuno di paeſi lontani, per nõ eſ-
fere ſcopto: & cãminò giorno & notte: et vna mattina all'alba piantò il ſuo padiglione ſopra
il luogo, doue ſi fa il primo mercato del regno di Adel, che è vn giorno di cãmino da Adel,
& doue noi lo trouãmo, quando gli portãmo á donare il pepe, quiui dicono eſſerui vn gran
paſſo, il quale il Re d' Adel haueua paſſato il giorno auanti, & ſtaua gia tre miglia dentro le
terre del Prete Ianni, & fuori di ſtrada: eſſendo fatto il giorno chiaro, amendue ſi viddero.
Mafudi ch' era huomo di gran valore, ne mai ſi ſeppe che fuggiſſe, come cãtano gli Abiſſini,
ſubito che vidde il padiglion del Prete, & le tende roſſe, che non ſe alzano, ſe non in gran fe
ſte, & raccoglienze di ſignori, diſſe verſo il Re di Adel, Signore, il Neguz d' Ethiopia è qui
Il Re di Adel fuggi cõ quat tro a' cauallo. in perſona, & hoggi è il giorno della noſtra morte, fa cio che tu puoi p ſaluarti, che io quiui
ho da morire, & il detto Re, che era timido, ſi ſaluò con quattro à cauallo, fra i quali vi era vn
figliuolo d'un Betudete, che allhora ſtaua col Re di Adel, & hora ſta col Prete nella ſua cor-
te, perche eſſi non ſi ſtimano troppo di fuggirſene & farſi Mori, & ſe vogliono tornare, ſi
battezzano di nuouo, & è perdonato loro, & reſtano Chriſtiani come auanti: & coſtui nar-
rò tutte queſte coſe particolarmente. ſubito che il Re d' Adel fu in luogo ſicuro, che fu mol
to preſto, quella mattina il Prete Ianni mando à far intendere á tutti, ſapendo del fuggire
del Re, che ſi comunicaſſero & raccomandaſſero à Dio, & fatta collatione ſi metteſſero
all'ordine. & à hora di terza cominciarono à ordinar le battaglie, & andar verſo i Mori, reſtã
do ſempre le ſue tende & padiglioni armati. Mafudi che haueua deliberato di nõ fuggire,
& vedeua la ſua morte, deſideraua di farla con qualche valoroſa & honoreuol fattione, & p-
Mafudi cõbat tendo a' ſolo a' ſolo cõ vn fra te dcõ Gabriel Andreas fu a- mazzato. ciò venne à parlamẽto con alcuni Chriſtiani, dicendogli ſe vi era alcuno caualiere, che gli ba D
ſtaſſe l'animo di combatter con lui: à queſto s' offerſe vn frate, chiamato Gabriel Andreas, il
qual combattendo l'ammazzò, & gli leuò la teſta, & per queſta ſua vittoria è molto honora
to nella corte, & noi l'habbiamo conoſciuto. Il reſto del campo dette dentro adoſſo à Mo-
ri & gli ruppe, i quali non haueuano doue fuggire, perche le tende del Prete erano ſtate po-
ſte nel principal paſſo, & vn'altro paſſo, il qual era molto lontano, & per loquale il Re fuggi,
già era ſtato preſo. Fatta queſta impreſa, il Prete Ianni ſe ne venne à ripoſare nelle ſue ten-
de, & il giorno ſeguente caualcò per lo regno d' Adel, fin che giunſe à certi palazzi del det-
to Re, i quali trouò tutti abandonati, le porte de i quali il Prete pcoſſe con la ſua lancia tre
volte, & non volſe, che alcuno v'entraſſe nè s' acoſtaſſe, accio che non fuſſe detto, che vi fuſ-
ſe andato à rubbare, concioſia coſa che ſe v' haueſſe trouato il Re, ò altre perſone, egli ſareb-
be ſtato il primo, che vi fuſſe entrato andandoui da buona guerra: & non vi trouãdo alcuno
non voleua, che alcuno vi entraſſe: & coſi ſe ne torno indrieto. Queſta battaglia fu nel me-
ſe di Luglio, & è affermato eſſere ſtato nel pprio giorno, che Lopo guares deſtruſſe & bru-
ſciò la città di Zeila, nella qual deſtruttione io vi fui: & li Mori, che furno preſi, diceuano,
che il Capitano di Zeila era andato col Re di Adel in guerra contra il Neguz d' Ethiopia,
& molte fiate il Prete ne mandò à moſtrare quattro ò cinque faſci di ſpade col manico d'ar-
gento non ben fatte: & che quelle haueua hauute nella guerra del Soldan di Adel: & la ten-
da, che ne donò di broccatello & velluto della Mecca, guadagnò nella detta guerra, & volſe
che la douеſſimo benedire auanti che vi fuſſe detto meſſa, pche li Mori haueuano fatto mol
ti peccati in quella. La teſta di queſto Mafudi fu portata drieto alla corte, tre anni continui,
fin che vi arriuãmo: & tutti i ſabbati & le domeniche, & altre feſte, che guardano le gẽte baſ-
ſe, tutti li giouani & fanciulle non faceuano altro che cantar verſi fatti à lor modo delle lodi
di queſta vittoria, & infino al giorno d'hoggi la lor canzon va per la corte, & credo, che an-
derà ſempre. Gabriel Andreas, come ho detto, è frate, & perſona molto honorata, & gentil'
huomo di molto grand'entrata, & oltra q̃ſta valoroſa impreſa che egli fece, nè ha fatto mol
te altre, & è fama, che ſia molto eloquente, & amico de Portogheſi, & intenda ben le coſe

della

A della ſacra ſcrittura,& della fede Chriſtiana, & ha piacer grande di parlar di quelle anchora che la cima della lingua gli faceſſe leuare il Re Nahu,per lo ſuo troppo parlare.

Come il Prete ne mando il Napamondo che gli haueuamo portato, accio che noi ui metteſſimo tutti li nomi in lingua Abiſsina,& di cio che trattò uolendo ſcriuer lettere al Papa. Cap. CXIIII.

Standonoi nel luogo di Dara, nell'anno del.1524.il Prete ne mandò il Napamondo,che già quattro anni gli haueuamo portato mandatogli da Diego Lopes di Sechiera, dicendone, ſe le lettere poſte in quella charta diceuano di chi erano le terre,& ſe queſto diceuano, che immediate à piedi di quelle vi metteſſimo le ſue,per ſapere di chi erano. Il frate Ambaſciadore, che viene in Portogallo, & io ci mettemmo à far queſto effetto.egli ſcriueua,& io leggeua, & ſotto le noſtre lettere egli metteua le ſue, & perche il regno di Portogallo è poſto inſieme con li regni di Caſtiglia in picciolo ſpatio,& Siuiglia è molto appreſſo Lisbona, & Lisbona appreſſo alle Crugne,io poſi Siuiglia per Spagna, & Lisbona per Portogallo,& le Crugne per Galitia:& compito il tutto gli fu riportato. Il giorno ſeguente mando à chiamar l'Ambaſciadore,& tutti noi,che con lui ſtauamo: & nelle prime parole che nè mandò à dire,fu che egli haueua conſiderato,che il Re di Portogallo,& il Re di Spagna erano ſignori di poco paeſe,& che non ſarian ſufficienti tutti due per difendere il mar Roſſo dal potere di Turchi,& che ſaria buono che egli ſcriueſſe al Re di Frãcia, che faceſſe fare vna fortezza in Zeila,& al Re di Portogallo vn'altra in Mazua; & al Re di Spagna nel luogo di Suachẽ, & che tutti tre uniti con le lor genti, potriano guardare il mar Roſſo, & andar à pigliare il porto del Zidẽ,la città della Mecca,& il Cairo, & anche Gieruſalem, & per tutte le terre,doue voleſſero.A queſto gli riſpoſe l'Ambaſciadore,che ſua altezza era ingãnata,ò mal informata,& che s'alcuno gli haueua detto queſto,non gli haueua detto la verità, & che ſe per vedere il Napamondo s'haueua immaginato queſto,nõ prẽdeua la vera cognitione delle terre,perche Portogallo,& Spagna ſtanno nel Napamondo,come coſe da tutti conoſciute, & non come neceſſarie da ſaperle,& per queſto erano poſte in picciolo ſpatio cõ vn nome ſolo,come anche Venetia,Gieruſalem,& Roma:ma che guardaſſe la ſua Ethiopia, laquale per eſſer coſa non conoſciuta,era poſta in grãde ſpatio, piena tutta di mõtagne,di fiumi, di lioni

B d'elefanti, & d'altri aiali,nè vi è ſcritto nome di città,nè di caſtelli: & che ſapeſſe ſua altezza che il Re di Portogallo con li ſuoi Capitani era potente per difendere, & guardare il mar Roſſo da tutte le forze del gran Soldano, & del Turco, & far guerra fino in Gieruſalem, & nella terra ſanta:& molte altre maggior impreſe egli haueua fatto nelle parti di Barbaria contra il Re di Feſſa,& di Marocco, & molti altri Re,hauendo ſoggiogato tutta la India, & fatto per forza che egli Re di quella fuſſero ſuoi ſoggetti, & tributarij,come ſua altezza poteua ben intendere dalli medeſimi Mori d'India noſtri nimici,che ſono mercãti nella ſua corte, A queſto non fu fatta altra riſpoſta,ma entrò in altre dimãde,& ci ſpedi mãdãdone molto da mãgiare & da beuere,& coſi faceua ogni giorno,per tutto il tẽpo, che ſtẽmo nella corte.

Paſſando quattro,ò cinque giorni dipoi che ne parlò del Napamondo, nè mandò à dire, ch'egli voleua ſcriuere al Papa á Roma,che eglino chiamano Rumea Neguz lique Papaz, che vol dire Re di Roma,& capo di papa: & che io gli faceſſi il principio della lettera, perche eſſi non hanno coſtume di ſcriuere,& non ſapeuano,come ſi ſcriueſſe al Papa:et che queſte lettere io le haueua da preſentare al Papa. Gli riſpoſe Don Rodrigo Ambaſciadore,che non erauamo venuti quiui per ſcriuere, & che non vi era alcuno,che ſapeſſe ſcriuere al Papa:& io gli diſſi,che gli farei il principio:& che del reſto eſſi ſeguiſſero quello, che nel cuore haueuano da ſcriuere,ò richiedergli. fu riſpoſto,che doueſſimo andare à deſinare,& ſubito tornare il frate & io:& che io portaſſi tutti i mei libri per far queſte lettere: & coſi facemmo. Giunti trouammo tutti quelli,che eſſi tengono per molto dotti,& ſauij,cõ molti libri, & mi dimandarono,oue erano li mei.Gli riſpoſi,che non erano neceſſarij libri, ſe non ſapere l'intentione di ſua altezza:& ſecondo quella ci ſaremmo gouernati.Subito per vn principale, ſi di auttorità come di ſciẽtia,ch' era iui pſente,il qual per titolo ſi chiama Abucher, che vol dire cappellano maggiore,fu detto al frate la intẽtione del Prete,& egli me la diſſe, & io mi poſi á ſcriuere,& breuemente feci vn picciolo principio,che ſubito nella mia lettera,fu portato à ſua altezza.Ilqual veduto me lo rimandò,& immediate noi lo traducemmo nella ſua lingua & glie lo rendemmo.nè ſtette molto, che venne vn paggio, dicendo che il Re ſtaua molto contento di quanto era ſcritto,& molto ſi marauigliaua, perche non era ſtato cauato

de libri,ordinando,che fuſſe ſcritto in buona lettera,& ſopra due charte, & che li ſuoi Preti C
litterati ſtudiaſſero li lor libri per quel piu che ſi doueua aggiũger ſopra queſte lettere.ritor-
nato il frate & io alle noſtre tende,ci venne in cõtra l'Ambaſciadore,dicẽdo,Padre, mi duo
le molto di quello,ch'io ho detto hoggi al Prete Ianni, che non vi era tra noi chi ſapeſſe ſcri-
uere al Papa,perche egli ci terrà per huomini di poco ſapere,vi prego,che voi mettiate le vo
ſtre forze,et facciate quello,che ſapete,Io gli riſpoſi,che ò forza ò fiacchezza che foſſe ĩ me,
già era fatto quello,che io ſapeua,monſtrandoglielo:del che ne hebbe piacer grande.La mi-
nuta della lettera,che io feci,va ſcritta in vna charta da per ſe,& è breue,& comicia,Ben auẽ-
rurato ſanto padre.nell'altra lettera,vi poſero tre giorni à farla,& piu de xv.giorni à fare vna
croce picciola d'oro,che peſa cento crociati,che ſimilmente doueua portarſi al Papa.

Come nelle lettere di Don Luis. Meneſſes era ſcritto, che dimandaſſimo giuſtitia di certi huomini, che gli erano ſtati morti in Ercoco,& il Prete mando la Giuſtitia maggior di corte à far l'eſſecutione,& il frate, che ſi chiamaua Zagazabo in compagnia di don Rodrigo pet Ambaſciador ſuo in portogallo. Cap. CXV.

Nelle lettere,che don Luis di Meneſſes mãdaua al prete Ianni,ſi faceua querela,& richie-
deuaſi giuſtitia di quatro huomini Portogheſi,che li Mori gli haueuano amazzati in Erco-
co,porto del mar Roſſo,& nelle ſue terre.Laqual giuſtitia & vendetta egli da ſe non l'haue-
ua voluta fare,per eſſer nel ſuo paeſe,doue deſideraua di fargli ſeruitio, ſenza fargli noia.&
richiedendo noi queſta giuſtitia per molte fiate, ci fece dire, che molto gli doleua, perche
detto don Luis eſſendo Capitan maggiore,non ne haueua preſo la vendetta, amazzando
quanti Mori egli haueſſe trouato in Ercoco,& che egli ſtimaua piu vn Portogheſe,che quã
ti Mori,& Neri erano nel ſuo paeſe,& poi che egli non l'haueua voluta fare, ordinaria, che
fuſſe fatta,& fece venire auanti la ſua tenda ſubito quello,che ſi chiama la Giuſtitia maggior
di corte,facendogli intendere,per lo Cabeata,che egli veniſſe con noi infino al mare, & che
riteneſſe tutti i Mori,& Turchi,& Chriſtiani,che egli intẽdeſſe che ſi fuſſero trouati nel luo-
go di Ercoco,quando furono amazzati queſti quattro huomini,& quelli che fuſſero colpe
uoli della detta morte, ò vero che non haueſſero preſo gli homicidi, ò vero che haueſſero
leuato queſto tumulto, che doueſſe conſegnarli à ciaſcun Capitan maggiore, che veniſſe di D
Portogallo,il qual gli amazzaſſe & faceſſe giuſtitia, come gli piaceſſe,ò vero ſe gli reteneſſe
per ſchiaui:& che di queſta giuſtitia, ne di altra mai li Portogheſi ſi doleſſero,ma che eſſi me
deſimi ſe la faceſſero.In queſto luogo,& in queſti giorni il Prete Ianni determinó di manda-
re Amhaſciador in Portogallo,che fin hora non ne mandaua alcuno: & mandò á chiamare
don Rodrigo,& me,& ci diſſe,che determinaua di mandar con noi al Re di Portogallo vn
ſuo huomo,per poter fare,che li deſiderij ſuoi fuſſero piu preſto eſſequiti.& ſe ci pareua che
Zagazabo, che era il frate,che ſempre veniua con noi fuſſe ſufficiente per queſto cãmino,
ſapendo parlar la noſtra lingua,& eſſendo ſtato altre volte ne noſtri paeſi.Noi gli riſpondẽ-
mo,che egli era ſufficientiſſimo, & che era huomo,che ben s'intendeua con noi & noi con-
lui,& che non era biſogno d'interprete:& che hora ſua altezza faceua quello, che era il do-
uere:per che al ritorno daria piu credito alli ſuoi naturali del paeſe, di quello che haueſſero
veduto & vdito,che ella non faria alli foreſtieri di quello che diceſſero di loro medeſimi.fu
riſpoſto che noi l'haueſſimo per compagno,Il giorno ſeguente ci mandò à veſtire di nuouo
molto honoratamente,& xxx. oncie d'oro,& cento pani per lo noſtro viaggio, & non di-
meno noi dimorammo anchora molto tẽpo:& la cauſa fu,ſecondo ne diſſe il ſuo Ambaſcia
dore,perche eſſendo ſtata queſta determinatione del Prete tarda, fu neceſſaria queſta dimo-
ra,non eſſendo ſpedito del tutto,cioè di dargli le coſe da portar ſeco per viaggio, & li veſti-
menti per la ſua perſona,& oro per la ſua ſpeſa,& coſi aſpettãmo anche la Giuſtitia maggio-
re,che haueua da venir con noi:non dimeno ci parue da partire auanti, hauẽdo veduto mol
te volte queſte eſpeditioni andar in lungo.Et ce ne venimmo al luogo di Barua, che è appſ-
ſo del mare, & nel principio delle terre del Barnagaſſo,& nõ trouãmo nuoua alcuna di Por-
togheſi,che fuſſero venuti à leuarne:& aſpettammo tanto tutti inſieme, che la motione del
mare fu paſſata.In queſto tempo la Giuſtitia maggiore preſe quattro,ò cinque gẽti l'huomi-
ni, che ſi trouarono quando furno amazzati gli huomini in Ercoco, vno ſi chiamaua Xu-
magali Soldan,perche egli haueua il carico di far la giuſtitia,& nõ la fece:l'altro Gaubri Ge-
ſus, perche corſe al rumore & non fece coſa alcuna:& Arraz Iacob, perche in quel tempo

gouernaua

A gouernaua il paeſe del Barnagaſſo: fu preſo anche il Dafila, che è gran ſignore, perche ſi riti-
rorono nelle ſue trere alcuni Mori, & Turchi, & egli nõ gli preſe, ſapendo che erano ſtati al
la morte di queſti huomini di don Luis. queſti quattro erano gran gentil huomini, & furno
menati alla corte per la Giuſtitia maggiore, doue nõ vi eſſendo alcuno, che gli accuſaſſe, fur
no liberati finalmente, quantunque fuſſero prima mal trattati. Giũta la Giuſtitia maggiore
in corte, & data la noua, che non erano venuti i Portogheſi, & che noi reſtauamo ſenza al-
cun rimedio, ne mandò immediate il Prete vn Calacen, ordinando, che noi doueſſimo ritor
nare nel luogo di Caſſumo, doue diſopra ho detto ch'erauamo ſtati longamente: & quiui ne
fece prouedere di 500. ſome di grano, cento buoi, cento caſtroni, cẽto vaſi di terra pieni di
mele, & altri cẽto di butiro. & per lo ſuo Ambaſciadore, che veniua con noi, xx. cariche di
grano, xx. vacche, xx. caſtroni, & xx. vaſi di mele, & altri tanti di butiro.

Come Zagazabo Ambaſciadore torno in corte, & io con lui per coſe, che gl'importauano, & come la giuſtitia maggiore fu battuta, & duo frati inſieme, & la cauſa per che. Cap. CXVI

Stãdo noi in queſto luogo di Caſſumo, fu auuiſato il detto Zagazabo, come gli era ſtata
leuata vna ſignoria picciola che teneua, per la qual coſa mi pregò ch'io andaſſi cõ lui alla cor
te à dimandar giuſtitia. doue andati, trouammo che il ſuo auuerſario era Abdenago Capita
no di tutti i paggi del Prete Ianni, perche iui non è vfficio alcuno, che non habbia vn capo ſo
pra gli altri. & perche tutte le propoſte & riſpoſte ſon fatte al Prete Ianni per li paggi, noi
non haueuamo mezo alcuno di fargli intendere la noſtra dimanda, pur fummo ſoccorſi
da vn Aiace, che è gran ſignore, & anchora che fuſſe amico di Abdenago, non dimeno fe-
ce intendere al Prete la cauſa, perche erauamo venuti. ſubito venne riſpoſta, perche cauſa io
era venuto. Io gli diſſi il tutto, & che il diſpiacere fatto à Zagazabo, noi riputauamo che fuſ-
ſe fatto al Re di Portogallo, & à noi altri Portogheſi, poi che per ſeruitio del detto Re, et per
noſtra compagnia, era mandato da ſua altezza, et che per la ſua abſentia era ſtata leuata per
forza la ſua ſignoria. Subito ci fu dimãdato, chi era quello, che ci haueua fatto queſto diſpia
B cere: gli riſpondemmo, che era Abdenago Capitano de i paggi, che haueua mandato à fare
queſto ſforzo per ſuoi maeſtri di caſa & fattori, & che noi dimandauamo à ſua altezza, che
ne deſſe giudici non ſoſpetti: & che ordinaſſe alli paggi, che portaſſero ogni noſtra ꝓpoſta,
che fuſſe neceſſaria à q̃ſto negotio. et ſubito vennero quattro paggi, dicẽdone, ch'il Prete ha
ueua ordinato loro che riferiſſero quãto fuſſe loro detto ſenza paura d'alcuna ꝑſona. Li nr̃i
giudici furno Aiaz Daragote, & Aiaz Ceite, alli quali femmo la nr̃a richieſta, & loro n' aſſe-
gnarono termine, il giorno ſequente, q̃do il Sol foſſe in tal luogo dimoſtrandone il cielo &
vi fu preſente il procuratore d'Abdenago, & Zagazabo Ambaſciadore in perſona. venu-
to il giorno, vna parte & l'altra altercarono & allegarono grandemente, & fu come conclu-
ſo in parole, perche nelle audientie non ſi ſcriue coſa alcuna, & li giudici ſententiarono à
bocca, in queſto modo, che la terra & ſignoria che dimandaua Zagazabo era molto piccio-
la, & ſtata altre volte ſuggietta ad vn'altra terra grande, & di gran ſignoria, della quale era ſi
gnore Abdenago, & che era il diritto, che l'huomo grande, ſi come il vento grande entra ꝑ
tutta la terra, coſi non poteua eſſer tolta l'entrata à Abdenago, come gran ſignore, che egli
era, che non poteſſe andar ſopra queſta ſignoria piccola. Vdita queſta ſententia, noi reſtam
mo morti, & ce ne andammo à dolere al Prete, ilqual ne mãdò à dire, che andaſſimo all'allog
giamento, & che ſteſſimo di buona voglia, che il tutto paſſaria bene, & che il giorno ſeguen
te, doueſſimo andare à richieder la Giuſtitia maggiore, che egli ne daria eſpeditione: & con
queſto ci partimmo. Il giorno ſeguente fummo ad aſpettarlo alla ſua tenda, il qual ne riceuet
te con allegro volto, dicendo, che egli haueua la parola del Prete per ſpacciarci, et che noi do
ueſſimo andare ad aſpettarlo alla ſua tenda: nõ dimeno noi lo volẽmo pur andare ad accõpa
gnar fino doue egli andaua à parlare al Prete, doue eſſendo entrato, & ſtato vn poco, vſci cõ
duo paggi, che l'compagnarono fino al luogo, doue ſi battono gli huomini, & quiui chia-
mati duo che fannoqueſto vfficio, lo fecero ſpogliare, & buttandolo col corpo in terra, gli
legarono le mani à duo pali, & li piedi con vna coreggia di cuoio ſtretti: che gli teneuano
duo huomini. Queſti miniſtri di giuſtitia ſtauano vno da vn capo, l'altro dall'altro, battẽdo
lo molte volte, & la maggior parte nel piano, & quãdo diceua il Prete, che toccaſſero, la per
coſſa arriuaua fin à gli oſſi, & di q̃ſte n' hebbe ſolamẽte tre. io ho veduto tre altre volte bat-
tere queſta Giuſtitia maggiore, & in capo di due giorni tornaua al ſuo vfficio, per che non

l'hanno per coſa di vergogna, anzi dicono, che il Prete gli vol bene,& che ſi ricorda di lui, C
& di quiui à vn poco gli fa gratia.& lo mette in ſignoria. Quãdo ſi batteua queſta Giuſtitia maggiore,vi erano preſenti lx.frati tutti veſtiti d'habiti nouui gialli ſecondo il lor coſtume. & finito di batter la Giuſtitia maggiore,preſero vn frate vecchio,che pareua, di riputatione & era capo de gli altri, & lo batterono nella maniera ſopra detta, ma non fu toccato.finito queſto menarono vn'altro, che paſſaua xl. anni, & pareua molto honorato:& lo batterono come gli altri,& coſtui fu toccato due volte.Finito queſto,dimandai la cauſa, & che fallo ha ueuano fatto i frati:mi fu detto,che l'ultimo frate battuto haueua tolto p moglie vna figliola d' vn Prete Ianni, cioè di Aleſſandro zio di queſto Dauid, & s'era ſeparato da lei,& n' haueua tolta vn'altra ſorella di queſto Prete preſente:la quale eſſendo molto diſhoneſta,& facendo ciò che le veniua voglia, non hauendo ardire il marito vietarglielo per timore del Prete,& perche ancho in queſto paeſe,gli errori delle donne non ſi curano,coſtui laſciò queſta ſeconda moglie,& ripreſa la prima, & hauendogli il Prete comandato, che tornaſſe à pigliar ſua ſorella,vdito queſto comãdamẽto nõ lo volſe fare,ma andò à metterſi nella religione:& hauendo cõmeſſa queſta cauſa alla Giuſtitia maggiore,che vedeſſe, ſe dirittamente coſtui haueua potuto farſi frate,detta Guſtitia giudicò,che dirittamẽte egli haueua potuto pigliar l'habito:et per queſto fu fatto battere.il padre guardiano fu battuto,perche gli haueua dato l'habito:& queſto terzo,perche l'haueua riceuuto.& ſubito fu ordinato, che lo laſciaſſe,& che ritornaſſe à pigliare la ſorella del Prete. & à queſto modo noi non potemmo eſſer vditi,ſe non dopo quindici giorni.

Come dopo la morte della Reina Helena,il gran Betudete fu à ricuperare li tributi del ſuo regno,& di che ſorte erano,& come la Reina d'Adea uenne à dimandar ſoccorſo,& che gente uenne con quella. Cap. CXVII.

Poteua eſſere da viij.à ix meſi, che era morta la Reina Helena, la qual ſignoreggiaua la maggior parte del regno di Goyame,& anchora quanti di nouuo veniuano alla corte, l'andauano à piangere alla ſua tenda:la qual anchora era ritta nel ſuo luogo.& coſi anchor noi facemmo,quando di nuouo dopo la ſua morte venimmo alla corte: & hauendo mãdato il Prete al detto regno il gran Betudete à ricuperare il Gibre,che è quello, che ſi paga di dirit- D
to ogn'anno al Re,in queſti giorni arriuò il detto Betudete col Gibre, il qual era 3500.mule, 300.caualli, & 3000.baſſuti,che ſono vna ſorte di panni,che gli huomini grandi tengono ſopra le lettiere,& ſono di bambagio.peloſi da vna banda,come tappeti,ma non coſi groſſi,& li gran ſignori gli tengono ſopra il letto, & ſono di pretio, che al manco vagliono vn oncia d' oro l'uno,& anche da tre in quattro,& cinque oncie, & piu di 300. panni di bambagio di poca valuta,che vagliono due p vna drãma d'oro,& anche mãco,et com'è ſtato detto vn'oncia val vn pardao,che ſon tre quarti di ducato d'oro di Portogallo, & mi fu detto che porto trẽta mila drãme di oro,al preſentar di queſto Gibre,io mi vi trouai preſente, & viddi il tutto,& fu ĩ queſto modo, il Betudete veniua á piedi ſpogliato dalla cintura in ſuſo,cõ vna corda legata à torno della teſta,come ſaria à dir vn fazzuolo da mulattiere Caſtigliano, & doue poteua eſſere vdito dalla tenda del Prete,diſſe tre volte,cõ picciolo interuallo vna dall'altra, queſta parola, Abetu, che vol dir Signore. & non gli fu riſpoſto ſe non due volte nella ſua lingua, chi ſei tu.& lui diſſe, io che chiamo, ſon il piu picciolo della tua caſa, quello che ſella le tue mule & lega le tue beſtie,& faigli altri vffitij,che mi comandi,& ti porto quello, che tu mi hai ordinato.& queſte parole furno dette tre volte:lequali compite, ſi vdi vna voce, che diſſe.cãmina cãmina auanti,& egli andato,fece riuerentia auanti la tenda,et paſſò auanti.dopo di lui veniuano li caualli vno drieto all'altro tutti menati p la cauezza da ſeruitori.Li primi xxx.erano ſellati,& erano molto bẽ in ordine,gli altri che veniuano dietro nò valeuano due drãme d'oro,& molti di loro non valeuano vna drãma l'uno,& io gli viddi dare poi per manco,& poteuano eſſere da tre mila.Dopo queſti ronzini vennero le mule nel medeſimo modo di quelli,cioè xxx.ſellate,buone,& ben in ordine:le altre erano mulette picciole, giouani,come i ronzini,& vi erano muli & mule di vn'anno,di due,& di tre,& non paſſauano: & niuna,ſaluo le ſellate, era da caualcare, & paſſarono come fece il Betudete & li ronzini. Dopo le mule vennero li panni baſſuti, & vn'huomo non ne portaua ſe non vno per lo gran fardello. Dopo li baſſuti, paſſarono gli altri panni fatti in vn faſcio, & vn'huomo ne portaua dieci, & poteuano eſſere tre mila huomini di baſſuti, & tre mila di panni: & tutti

coſtoro

A coſtoro erano del regno de Goyame, i quali ſono obligati à portar il Gibre. Dopo queſti panni, vennero dieci huomini, ciaſcuno cõ lo ſuo piatto ſopra la teſta, fatto al modo di quelli ne quali mangiano, & erano coperti di cendado verde & roſſo. Dopo queſti piatti vennero tutte le gẽti del Betudete, le quali paſſarono tutte l'una dietro l'altra, come haueua fatto egli. In q̃ſti piatti vi era poſto l'oro, il qual ordinarono, che fuſſe portato alla ſua ſtanza con tutto'l Gibre, & coſi ſi fece. à far q̃ſta, pceſſione ſi cõſumarono dieci hore, cioè da prima ſino dopo veſpro. Poteuano eſſer xv. giorni auanti, che noi arriuaſſimo quiui alla corte, ch'una Reina Mora, moglie del Re d'Adea, ch'era ſorella d'una, che fu mãdata per eſſer moglie del Prete Ianni, & egli la rifiutò, perche ella haueua duo denti dinanzi troppo grandi, & fu maritata per queſto à vn gran ſignore, che fu Barnagaſſo, & hora è Betudete. Hor veniua queſta Reina à dimandar ſoccorſo al Prete, per cauſa d'un fratello di ſuo marito, che s'era leuato contra di lei, & le toglieua il regno. era accompagnata bene come Reina, & menaua ſeco cinquanta Mori molto honorati, & ben veſtiti à cauallo in ſu mule, & cento huomini à pie di, & ſei dõne honorate à cauallo in ſu mule, & erano genti non molto nere. Fu riceuuta cõ grand'honore, & il terzo giorno dopo'l ſuo arriuare, fu chiamata, & vẽne auanti la tẽda del Prete, eſſendo lei ſerrata ĩ vno ſparuier nero. Fu veſtita due volte q̃l giorno, vna all'hora di prima, l'altra à hora di veſpero, & tutte due di broccato, di velluto, et camiſcie Moreſche d'India: et il Prete le mãdò à dire, ch'ella ſi riposaſſe, et nõ haueſſe maninconia, che il tutto ſaria fatto ſi come ella deſideraua: et che ella aſpetaſſe Barnagaſſo, et Tigremahõ, pche giunti ſubito ſi partiria. Dopo xviij. giorni del ſuo arriuare, fu di nuouo veſtita al modo ſopradetto, et il giorno ſeguente arriuarono i ſopra detti, & amendue portauano il Gibre, che ſono obligati pagare al Re: et con loro veniuano li Cauas delle lor terre, cioè gli huomini d'arme cõ molti altri ſignori. Arriuati che furno, ordinò il Prete, che il Betudete fuſſe il primo à preſentare il Gibre del regno di Goyame. Et li giorni dipoi, comiciò Barnagaſſo à dare il ſuo Gibre, & furno 150. belliſſimi caualli: et il primo giorno non fecero altro, che correre, et ſaltare: et nell'altro giorno preſentò molte ſete, et molti drappi ſottiliſſimi d'India. à queſto preſentar non mi ritrouai perche mi ſentiũa male. Fornito queſto, il giorno ſeguente cominciò mol-

B to à buon'hora à preſentar il ſuo gibre Tigremahon, et furno 200. et piu, groſſi et belli caualli, & migliori de quelli de Barnagaſſo, perche veniuano di paeſe piu lontano, nondimeno vna ſorte & l'altra erano d'Egitto, & d'Arabia: & in queſto giorno non ſi fece altro, che veder i caualli. Nel ſeguente giorno preſentarono piu panni di ſeta, che io vedeſſi mai poſti inſieme: & ſi conſumo tutto'l giorno, in appreſentar, contar, & riceuerle. Il lunedi ſeguente, à mezo giorno, venne Balgada robel, gentil huomo grande, ſuggetto à Tigremahon, à preſentare il ſuo Gibre da per ſe, & erano xxx. caualli, tutti d'Egitto, grandi come elephãti, molto graſſi, & ſopra ciaſcuno era vn Xumagali, cioè gentil'huomo ſenza titolo, & otto di queſti Xumagali haueuano buone corazze, ſimili alle noſtre, parte coperte di velluto, & parte di cordouano, con le brocche dorate: haueuano anche celate, come ſono le noſtre, in capo: in queſti otto, vi entraua Balgada robel. Gli altri xxij. haueuano le ſue camiſcie di maglia, con le maniche longhe, et molto ben ſerrate intorno la perſona. Haueuano xxx. zagaglie, et la lor mazza ferrata, come Turchi, et tutti con le lor fazzuoli intorno la teſta azurri, con capei lungi, che volauano per lo vento. Auanti di coſtoro andauano duo neri piccioli, veſtiti d'una liurea roſſa, et verde, ciaſcuno ſopra vn camello, coperto della medeſima liurea, ſonando tamburi: et ſubito ch'arriuarono appreſſo la tenda del Prete, ſi ritirarono i camelli, vn da vn capo, et l'altro dal'altro, non ceſſando di ſonare, et li Xumagali di ſcaramucciare: et fecero di tal maniera, che ordinò il Prete, che vi fuſſero menati de gli altri caualli, di quelli del Barnagaſſo et Tigremahon, acciò ſi deſſero ſpaſſo con quelli. Durò queſta feſta fino al tramontar del Sole. Queſto Balgada robel è quel gentil'huomo, al qual don Rodrigo, quando venimmo, donò vna celata, et compro vna mula per vna ſpada. Era fama, che ſempre guerreggiaua con Mori, per eſſer vn buono et gentil caualliere.

Come fu dato ſoccorſo alla Reina di Adea, & come il Prete fece prendere il Betudete, & la cauſe perche, & come poi fu liberato, & come furono preſi alcuni altri ſignori. Cap. CXVIII.

De li Cauas, cioè huomini d'arme, che vennero col Barnagaſſo, et Tigremahon, et con li gentil'huomini delle lor compagnie. ordinò il Prete Ianni, che quindici mila di loro con vn gẽtil'huomo intitolato Adrugaz, nominato in queſto libro molte volte immediate an-

daſſero nel regno di Adea, & che pacificaſſero il detto regno, & che la Reina andaſſe pian C
piano: & ſubito ſi partirono la Reina, & Adrugas, & ſi diceua che eſſi anderiano per il pae-
ſe del Prete, xxx. giorni di cammino, auanti che arriuaſſero nel regno di Adea. Partita la Rei-
na, il giorno ſeguente, il Prete comandò che fuſſe preſo il gran Betudete, che gli haueua
portato il Gibre del regno di Goyame, & ſimilmente fece prender l'altro Betudete, che ſi
chiama Canha, fece ancho prender Tigremahõ, Li quali preſi, vna mattina auanti giorno,
ſi parti il Prete & tutta la corte con lui, & noi drieto. & ſtando l'Ambaſciador del Prete, et io
ſopra vn fiume, dando da beuere alle mule, paſſò queſto Betudete, che portò il Gibre, &
mi diſſe Abba bar qua, che vuol dire, Padre dammi la benedittiõe. io gli riſpoſi, Hizeria bar
qua, che vuol dire, Dio ti benedica. Veniua queſto Betudete accõpagnato da xv. gẽti l'huo-
mini á cauallo in ſu mule, & cinquanta à piedi, & niuno era de i ſuoi ſeruitori, ma tutti guar-
die, & noi ci mettemmo à caualcare in ſua compagnia. Subito appreſſatomi, mi preſe la ma
no, & me la baſciò, dimandandomi di nuouo la benedittione, dicendomi, che ti par di que-
ſto: ſi prẽdono coſi grand'huomini nel voſtro paeſe: gli riſpoſi, che nelle noſtre terre li gran
d'huomini ſe ſi pigliauano per coſe leggieri, ò di poca noia del Re, gli dauano le lor caſe per
prigioni: & ſe per coſe grandi, erano poſti in caſtelli, & prigion forti. Egli con le lacrime,
che gli correuano per tutto il viſo, di nuouo mi diſſe, Padre prega Iddio per me, perche à
queſta volta ſara la mia fine. Io fui con eſſo sforzandolo, è conſolandolo meglio che lo ſep-
pi fino al tardi, che ſi partirono da noi. Il giorno ſeguente tornammo ad accompagnarci in-
ſieme, & coſi cominciò à parlar meco, come il giorno auanti, & io con lui, ſempre dicendo,
che pregaſſe Iddio, per che egli moriria in quella prigione. La prigion veramente, che ha-
ueua, era vna catenella molto ſottile d'un braccio di lunghezza, come vna catena da legare
vn cane, con vn picciolo & ſottile cerchietto nel collo del braccio: & egli medeſimo porta-
ua la catena in mano. Vn mercoredi, noi arriuammo doue le tende del Re erano poſte, &
quella notte fu detto che 'l Prete ordinò che fuſſe condotto alla ſua preſenza il Betudete: &
coſi fu menato in cõpagnia di due ſuoi figliuoli. Arriuati alla porta della tẽda, mãdò il Prete
fuori duo paggi, che lo faceſſero condur drieto alla tenda, che voleua parlar con lui in perſo
na, & che le guardie & li figliuoli aſpetaſſero vn poco ritirati dalla porta della tenda. Qui- D
ui ſtettero fino alla mattina, che il Prete caualcò, & tutti noi con lui, ſenza che s'haueſſe nuo-
ua alcuna del Betudete, ſe egli era morto ò viuo, ne ciò, che di lui era iteruenuto. Li detti due
figliuoli, & tre ch'erano reſtati in caſa, tutti erano huomini grandi, & buoni caualieri, fecero
grandiſſimo pianto con tutti li ſeruitori di lor padre, il qual teneua vna caſa honorata, come
vn grã Re. dipoi ordinò il Prete, che camminaſſero ſenza alcuno ſeruitore, nè del padre, nè
loro, & coſi io gli vidi caualcare tutti ſoli, & ſenza ſeruitore, ſpogliati dalla cintura ĩ ſuſo, cõ
vna pelle di caſtrone nera peloſa ſopra le ſpalle, & dalla cintura in giu, panni neri, & tutte le
ſue mule coperte di nero, la gente loro & di lor padre, camminauano ſeparati tutti addolo-
rati & à piedi, & le lor mule auãti di loro ſellate. Vn lunedi, che facemmo l'entrata nel regno
d'Oyſa era ſtato ordinato di far la feſta de i Re, che loro chiamano Tabuchete, & ſi fa il batte
ſimo, come di ſopra è detto. Queſti figliuoli del Betudete andauano di caſa in caſa ſubito fat
to giorno, cioè nelle tende de i grandi, come gli altri ſoleuan far à loro, dimandãdo nuoua di
lor padre, ſe era viuo, ò morto: ne ſeppero mai coſa alcuna, ſe non in capo di xv. giorni, che
vennero quelli, che lo conduſſero nel regno di Fatigar, à vna mõtagna, che ſi dice eſſere nel
la eſtrema parte del regno di Adel, la qual è molto alta & ha vna valle molto profonda nel
mezo, & non vi è altro, che vna entrata, in queſta profundità ouer valle vi ſono di ogni ſor-
te d'animali, et vacche, ma gli huomini che vi entrano muoiono in quattro ò cinque giorni,
di febre, & che iui l'haueuano laſciato ſenza perſona alcuna, che lo ſeruiſſe, ſe nõ alcuni Mo-
ri che gli faceſſero la guardia, fin à tanto che egli moriſſe. queſta nuoua fece raddoppiare il
piãto maggior del primo, & ſi cominciò á parlar per la corte di queſta morte, ch' egli haueua
La cauſa p che il prete lãni fe ce pigliare il Betudete. data il Prete, perche s'era impacciato con ſua madre, & coſi era la fama, quando lei viueua, &
che ne haueua hauuto vn figliuolo, & che 'l Prete non haueua voluto farlo morire viuendo
ſua madre, per non infamarla, & andando queſte nuoue per la corte, furno mãdati bãdi, che
neſſuno nõ parlaſſe del Betudete ſotto pena della vita. Subito ceſſò queſta fama, & eſſendo
noi di quiui à tre meſi appreſſo del mare, nelle terre di Tigremahon, vẽne vna nuoua; che il
Betudete nõ era morto, & che i ſuoi figliuoli con l'aiuto del Re di Adel, l'haueuano ſcappo-

lato, &

A lato,et che egli faceua guerra al Prete.In queſte terre ſubito furno mandati bãdi,che alcuno non parlaſſe del Betudete,& coſi ceſſò.ſubito venne vn'altra nuoua,che il Prete haueua fatto tagliar la teſta à xx. Mori, che lo guardauano,& à duo ſuoi ſeruitori,perche gli erano andati à parlare.Et queſto ſapemmo,che era la verità.& di piu ſi diceua, che il Prete gli voleua perdonare,poi che Iddio gli haueua dato vita tanto tempo,in coſi pericoloſo luogo,& perche era huomo di grand'ingegno,& da gouernar molta gente,& gran guerriero.

Come Tigremahon fu morto,& l'altro Betudete depoſto,& tolta la ſignoria di Abdenago,& data all' Ambaſciadore Zagazabo, & come il Prete andò in perſona nel Regno di Adea. Cap. CXIX.

Subito che noi arriuammo,doue che s' haueua da far la feſta de i Re,ò il Tabuchete,auanti che ſi diceſſe, doue era ſtato condotto il Betudete,vna notte ordinò il Prete che fuſſe condotto via Tigremahon,del quale non ſi ſeppe ſimilmente à che parte l'haueſſero condotto. il giorno ſeguente gli mandarono à torre quanto che egli haueua nelle ſue tende,et tre giorni continui non ceſſarono di portare,contare,& cõſegnar drappi baſſi,& molti ciambelotti,& panni aſſai buoni d'India.Noi ci trouammo iui alla corte ſei huomini biãchi, cioè io, & vn Portogheſe,& quattro Genoueſi,à ciaſcuno di noi mandò il Prete à donare ſei pãni,cioè tre pezze di ciambellotto,& tre panni d'India, & non paſſarono molti giorni, che fu detto, che 'l Prete haueua fatto menar Tigremahon nel regno di Damute.ſopra vna montagna altiſſima,che non haueua ſe non vna ſtrada fatta à mano, & la cima rimonda & molto fredda. Quiui mandano gli huomini,che vogliono,che muoiano preſto.& ſecondo che nelle terre di Tigremahon vẽne nuoua falſa che 'l Betudete era fuggito, coſi ne vẽne nuoua certa che Tigremahon era morto in detta montagna di freddo & di fame.In queſti giorni ſimilmente,che erauamo alla corte,l'altro Betudete,che era preſo, fu dipoſto dal ſuo vfficio, & fatto Betudete Arraz Nobiata,che era Barnagaſſo,& fecero Tigremahon Balgadarobel, che fu quello,che venne con li xxx.caualli ben in ordine, & era vn gran rumore per tutta la corte, che parlaua della morte della Reina Helena,dicendo,come ella è morta,tutti li grandi & picoli ſono morti,& viuẽdo lei tutti erano viui,guardati,& fauoriti, & ch'eſſa era padre & madre di tutti:& che ſe'l Prete andaua à queſto cammino, tutti li ſuo regni preſto ſariano diſerti.

Tigremahon era morto di fame & freddo.

B Paſſato il Tabuchete,cioè il batteſimo,Zagazabo Ambaſciadore & io non faceuamo in ſtantia alcuna della noſtra dimanda,perche non haueuamo ardimento per li grãdi & ardui negotij,che noi vedeuamo trattarſi.il Prete ne mãdò á chiamare,& leuata vna ſignoria, che teneua Abdenago noſtro contrario,& vn'altra che noi gli dimandauamo tutti due le dette all'Ambaſciadore,& ci eſpedi tutti contenti. Auanti che noi ci partiſſimo venne nuoua d' Adrugaz,che andò con la Reina d'Adea à ſoccorere ſuo marito,che faceua intendere,come li popoli nõ la voleuano vbidire,& che per doue ella andaua tutti fuggiuano, & ſi ritiraua no alle montagne,& che ſua altezza mandaſſe piu gente.il Prete determinò d'andarui in perſona,& di menar la Reina ſua moglie in vna terra, doue già erauamo ſtati con lei, la qual ſi chiama Orgabra,che è nella eſtrema parte del regno di Adea:& iui laſciar la Reina,i figliuoli,& tutta la corte,& coſi fece.Andarono con lui de Portogheſi Giorgio di Breu,Diego Fernandez,Alphonſo Mendez,& Aluarenga,& cinque, ò ſei Genoueſi. Ritornati che furno raccontarono,che tanto quanto il Prete cãminaua dẽtro il regno di Adea, tutti veniuano à dargli vbidienza, come à lor ſignore, & che volſe andar molto auanti, & fino appreſſo di Magadaxo,& che il detto regno era molto fruttifero,& di gran boſchi,di ſorte che non poteuamo camminare ſe non tagliauano gli arbori, & faceuano la ſtrada: & vi erano infinite vittuaglie di ogni ſorte & di grand'armenti d'animali d'ogni ſorte, & di molta grandezza: & che in queſto regno è vn lago coſi grande che pare vn mare, & che non ſi vede da vn capo à l'altro,nel quale è vna iſola,doue nelli tẽpi paſſati vn Prete Ianni fece fare vn monaſtero, & poſe in quello molti frati,anchora che fuſſe edificato ĩ terra de Mori: li quali frati tutti morirono di febbre.eccetto pochi,che reſtarono in vno picciolo monaſtero fuori dell'iſola appreſſo il lago, quali furno trouati eſſer reſtati viui, & che ſubito ordinò il Prete, che ſi faceſſero altre chieſe & monaſteri,laſciandoui molti preti,& frati, & molti laici, che habitaſſero in detto regno,il qual pacificato che fu,ſe ne ritornò,oue era la corte.Paga detto regno,di tributi di vacche vn gran numero, & noi le habbiamo vedute nella corte, che eran venute di quẽſto paeſe,& ſono coſi grandi,come gran camelli,& bianche come neue, & ſenza corna,& le orecchie grandi,molto pendenti.

Dei

Del modo, che il Prete ſta alloggiato con la ſua corte. Cap. CXX. C

La maniera che tiene il Prete ī alloggiar la ſua corte è che ſempre egli ſi mette ad alloggiare in campagna, che in altro luogo non vi capiria, & ſe vi è alcun luogo alto, in quello le tende del Prete ſi dirizzano. le ſpalle delle quali ſempre guardano verſo leuante & le porte verſo ponente, & ſono ſempre da quattro ò cinque tende, tutte congiũte vna con l'altra, & queſte ꝑpriamente ſono le habitation ſue, circundate con alcune cortine alte, che eſſi chiamano Mandilate, che ſono teſſute à ſcacchi diuiſate di bianco & di nero, & ſe vi vuole ſtar qualche giorno di cõtinuo, le circũdano cõ vna ſiepe che gira vn buon miglio, et vi fãno xij. porte, et la principale guarda verſo ponente, di dietro à q̃lla vn buono ſpatio ſono due porte, vna da vna bãda, l'altra dal'altra, che ſeruono ꝑ la chieſa di ſanta Maria di Sion, ch'è poſta verſo tramõtana, et l'altra ꝑ la chieſa di sãta Croce, che é verſo mezo di. appreſſo q̃ſte porte che ſeruono ꝑ q̃ſte chieſe quaſi altrotãto ſpatio giuſto q̃to è dalla porta pricipale alle ſopradette, vi ſono due altre porte ꝑ bãda: q̃lla che è verſo mezo di, ſerue ꝑ andar alle tende della Reina, moglie del Prete, & q̃lla verſo tramõtana, ſerue ꝑ la ſtãtia de i paggi: & à tutte q̃ſte porte ſtanno guardie. Le altre io nõ potei vedere, ꝑche dintorno nõ vi laſciano paſſare alcuno. Queſto ſo bẽ io, che in tutte le parti, ch' egli alloggia, fãno xij. porte: tra le quali ve n'è vna, che ſerue alli paggi di cucina, perche queſto io viddi ſtãdo da lũgi, come detti paggi portauano le viuãde, Le qual porte ſi fanno, come ho detto, q̃do le tẽde ſono ſerrate di ſiepe: ma nõ eſſendo ſerrate, vi ſono ſolamẽte le cortine. Di dietro à q̃ſte tẽde, ꝑ vn tratto di baleſtra, et piu ſono poſte le cucine, & le tẽde delli cuochi, partite ī due parti, cioe cuochi da mã deſtra, & cuochi da mã ſiniſtra. & q̃do da q̃ſte cucine ſono portate le viuãde, fanno in q̃ſto modo, ſecõdo ch' io vidi in vna terra, che ſi chiama Orgabeia, nel regno di Xoa, ritrouãdomi ſopra alcune colline, vicine alle cucine, ꝑche nelle altre parti le tẽde ſono poſte nel piano, che non ſi può vedere. veniua vn baldacchino di ormeſino, ſecondo che pareua, roſſo & azurro, di ſei pezze integre lunghe inſieme cuſcite, & queſto baldacchino portauano in cima à certe canne, che in quella terra ſono molto buone, forti, & lunghe, & di ſorte, che ne fanno haſte da lãcia. Sotto queſto baldacchino veniuano i paggi, che portauano le viuãde, ī alcuni piatti di legno molto grãdi che chiamono Ganete, ch'erano fatti à modo di piadene di legno piane, nelle quali D ſi netta il grano con l'orlo alto due dita, ma ſono maggiori, & in ciaſcuna erano poſte molte ſcodelline di terra nera, nelle quali erano poſte le viuãde di galline, tortore, & altri vcelletti, & di molti frutti, & mangiari bianchi, che ſono la maggior parte di latte, che di altre coſe. vi erano anchora pignattelle nere, come le ſcodelle, con altre viuãde, & mineſtre di diuerſe ſorti. Queſte viuande, che io dico, che veniuano in queſti piatti, non dico che io le vedeſſi quando che le portauano, perche io era da lungi, ma le viddi quando ne le mandauano à preſentare, che veniuano nelli medeſimi piatti, come erano ſtati portati dalla cucina, & ſenza baldacchino, & le pignatte erano coperte con li lor teſti ſerrati intorno con paſta: & queſti piatti, che ne mãdauano, erano tutti carichi di queſte pignatte calde che quaſi bolliuano. In tutte le viuande nelle quali poſſono metter gengeuo, & pepe, ve ne metteuano tãto, che nõ ſi poteuano mãgiare per l'acutezza. Fra le cucine, & le tende de i cuochi, quaſi dietro à quelle, è vna chieſa di ſanto Andrea, che ſi chiama la chieſa de i cuochi. doue ſono le cucine, nè di dietro á quelle, vi puo praticar neſſuno.

Delle tende, doue ſi fa la giuſtitia, & del modo di quella, & come odono le parti litiganti. Cap. CXXI.

Auanti le porte delle tende ò uer della ſiepe, ſe ella vi è, ben duo tratti di baleſtra, ſi diſtende vna tenda lunga, la qual chiamano Cacalla, & queſta è la caſa della giuſtitia, ò vero di audientia, et fra queſta tenda & le tende del Prete, non paſſa alcuno à cauallo, per riuerẽtia del Re, & della ſua giuſtitia: ma tutti ſmontano à piedi: & queſto io ſo, perche ci detteno colle mani nel petto vna volta, che noi vi entrauamo con le mule, & fummo eſcuſati eſſendo foreſtieri, facendone intendere, che noi ci guardaſſimo d'entrarui piu. In queſta tenda di Cacalla nõ vi entra alcuno, ſolamẽte vi ſono poſte xiij. cattedre di ferro baſſe. il luogo, doue ſi ſiede, è di cuoio, & vna di queſte è molto alta, che daria à vn huomo quaſi al petto, & le altre xij, ſono baſſe come i noſtri ſcabelli da ſedere à tauola: & ſi cauano ogni giorno, & ſi mettono ſei da vn capo, & ſei dall'altro, & la grande ſta nel mezo, come fa la tauola che ſta in capo del refettorio dei frati. Sopra queſte non ſiede alcuno delli giudici, che odono le parti, ſolamente ſtanno per cerimonia, perche eſſi ſeggono in terra ſopra le herbe ſe ve ne ſono, tanti da

vna

A vna parte come dall'altra,& iui odono le parti che litigano, & ciaſcuno della ſua giuriſdi-
tione,perche come dico,che li cuochi erano diuiſi in due parti, coſi ſono tutti, cioè ò da man ſi-
niſtra,ò da man deſtra,& l'audientia ſi fa in queſto modo, L'attore proferiſce la ſua attione à bocca,ſenza che alcuno parli,& il reo contradice quãto che vole, ſenza che niuno il diſturbi:finito che ha il reo,l.attore replica,ſe gli piace,& il reo ſimilmente duplica, ſe gli piace,ſenza che alcuno il diſturbi.Finite che hanno le loro propoſte & riſpoſte, per ſe ò vero per i lor procuratori,vi ſta in piedi vn huomo,che è come vn portinaro,& coſtui torna à ridire quanto hanno detto le parti,& in fine dice il parer ſuo,& chi ha ragiõe.Allhora vno di quelli giudici,che ſeggono,cioè quello che è in capo, fa come ha fatto il portinaro,cioè di raccontare quanto le parti hanno detto,& in fine,qual di quelle gli pare, che habbia ragione;& in queſto modo fanno tutti gli altri,che ſeggono,di dire la lor oppenione.Et ſi leuano ĩ piedi,quãdo parlano,fino che tocchi alla Giuſtitia maggiore, che ſta all'ultimo.laqual vdito il parere di tutti dà la ſentenza,ſe non vi è biſogno di proua:ma ſe vi deue interuenir proua, gli dãno le dilationi debite & neceſſarie:& tutto in parole,ſenza ſcriuer coſa alcuna. Le altre materie,che odono i Betudeti & Aiazi,le odono ſtando in piedi,perche ſtanno dauanti della tẽda del Prete,& tra queſta Cacalla,& coſi come odono le parti,coſi vanno ſubito con quello, che dicono al Prete,& non entrano nella tenda,ma ſolamente dẽtro della Mãdilate, ò vero Cortina: & di quiui parlano,& poi ſe ne tornano alle parti cõ la termination del Prete.& alle volte conſumano vn giorno in queſte andate,& tornate ſecõdo la ĩportantia delle cauſe.

Come i litigãti trattino le loro cauſe.

Della maniera come ſono fatte le ſue prigioni. Cap. CXXII.

Auanti la tenda, ò caſa della Giuſtitia,per vn gran pezzo dalla parte deſtra, & dalla ſiniſtra,vi ſono due tende,ò vero caſe.come prigioni di catena:& ſi chiama Mangues Bete,doue ſtanno i prigioni di ciaſcuna delle parti,cioe deſtra ò ſiniſtra, & ſono guardati in q̃ſto modo,che ſecõdo il delitto & cauſa,coſi è la prigione & le guardie.& il prigiõe è obligato à far le ſpeſe alle guardie,che lo guardano,& le paga per tanto tempo quanto ſta in prigione,& ſe vi è alcuno che habbia i ferri á i piedi,quando lo fanno andar auanti la tẽda del Prete, oue hanno l'audienza,q̃ſte guardie lo portano à braccio,cioè dui danno le braccia vno all'altro,
B & fanno ſedere ſopra di quelle il prigione,che tiene le mani ſopra le lor teſte, & le altre guardie l'accompagnano coll'armi,& coſi vanno & vengono. Vi è vn'altra ſorte di prigioni, che ſe io richieggo che ſia preſo vn'huomo,ſono obligato à fargli le ſpeſe volendolo accuſare,& ſimilmẽte alle guardie,che lo guardano,& queſto io ſo,perche accadde alli noſtri Portogheſi,che fecero prendere alcuni per mule,che erano ſtate lor rubate,& perche mandauano da mãgiare alli prigioni & alle guardie,tornarono à richiedere,che fuſſero liberati vn'altro Genoueſe ſo,ehe gli era ſtata rubata vna mula,et confeſſò il ladro hauerla rubata,ma che ella non era in ſuo potere,ne haueua con che pagarla,lo giudicarono per ſchiauo,et fu venduto:& era vn huomo molto valente.

Doue ſono le caſe di quelli,che ſi chiamano Giuſtitia maggiore,& il luogo doue è la piazza,et quali ſono li mercanti & quelli che uendono a minuto. Cap. CXXIII.

Auanti le tende delle prigioni per vn grã tratto tutto al diritto ſono poſte le tẽde di due Giuſtitie maggiori,cioè vna da vna banda,& l'altra dall'altra,& in mezo è vna chieſa,la quale ſi chiama chieſa delle Giuſtitie,& inanzi à queſta per vn gran pezzo lontani da quella,ſono quattro lioni in catena, li quali ſono condutti ſempre oue cãmina il Prete Ianni : & per vn'altro grande ſpatio lõtano da i lioni è vn'altra chieſa,la qual ſi chiama la chieſa della piazza de i Chriſtiani, che in quella vendono, perche la maggior parte ſono Mori, maſſime li principali mercanti delle robe,& coſe groſſe,et li Chriſtiani vendono coſe belle,come pane, vino ,farina,et carne,perche li Mori non poſſon vendere coſa alcuna da mangiare , nè alcuno mangeria di quello,che eſſi faceſſero,nè della carne,che eſſi amazzaſſero. Queſta piazza ha da eſſere ſempre in fronte della tenda del Prete lãni , non dico che dalla ſua porta poſſa eſſer veduta,pche alcune volte accade che la campagna è coſi grande, che la piazza viene à eſſere molto lontana:et il mãco,che ſi poſſa far piazza,è vn miglio et mezo,et qual che volta tre,et piu.anchora che ſi muti la corte quante volte, che ſi voglia,ſempre ſi oſſerua queſto modo di metter le tende,et dalla tenda del Re fino à queſta piazza tutto è netto per mezzo, cioè che non vi è alcuna tenda,ſe non delle due chieſe delle due Giuſtitie,de i leoni, et della chieſa della piazza,et ſono ben allontanate dalle altre tende.

Il Prete Ianni cõduceſeco i cãmino quattro leoni in catena.

In

In che modo i ſignori gentil'huomini & tutte l'altre genti piantano le lor tende, & come ſono poſte in ordinanza. Cap. CXXIIII C

A canto à ciaſcuna delle due chieſe, che ſono à cãto alla tẽda del Prete dalla bãda di fuori è poſta vna tenda, molto bella & buona, doue ſerbano le robe delle chieſe, & vn'altra, doue tengono il fuoco, & la farina, per far il Corbon, cioè le hoſtie: & di queſta ſorte, tutte le altre chieſe hanno vna tenda. inanzi à queſte chieſe ſono alzate altre tende grandi, lunghe & diſteſe, come ſarian Sale, & queſte chiaman Balagamie, doue ſerbano le veſti, robbe, & theſori del Prete, & tante ſtanno da vna parte quante dall'altra, perche ſono tutte duplicate, come le altre delli miniſtri della corte. Queſte hanno li lor Capitani, che ſono ſopra quelli che le guardano, & la maggior parte di queſte tal perſone ſono ſchiaui eunuchi, drieto à queſte tẽde delle robbe à man deſtra, ſi rizzano le tende della Reina moglie del Prete, & di tutte le ſue donne, che la ſeruono, & della Reina Helena, che ſoleua ſtar con grandiſſima pompa, ma non entrano in quelle, ſe non donne & eunuchi. Dalla banda ſiniſtra ſono le tẽde de paggi. da poi li Aiazi ſi alloggiano, pche occupano grande ſpatio, pche hãno aſſai gẽte ſotto di ſe, le quali ſtanno lor ſempre appreſſo. dopo gli Aiazi ſta l'Abuna Marco, cõ grã numero di tẽde, perche vi ſono infinite perſone, che lo vengono à trouare di tutta la Ethiopia, per hauer fauor à ordinarſi, ſi che tien tanto luogo, che ſarebbe vna gran villa. Dall'altra banda ſta il Cabeata, che anchora egli ha gran numero di tende, & la ſua ſtantia ſoleua eſſer appreſſo la chieſa di ſanta Maria: concioſia coſa che queſto vfficio ſoleua eſſer ſempre dato ad vn frate, ma q̃ſto preſente eſſendo prete & hauẽdo moglie lo fanno ſtare appreſſo l'Abuna. poi ſeguitano tutti li gentilhuomini alli lor luoghi, & appreſſo le genti bẽ veſtite, da poi le gẽti baſſe: come tauernieri, panattieri, che vẽdono, & fanno vino, & dãno da mãgiare. Seguitano poi le tẽde delle femine da partito, che loro chiaman Amaritas, & queſte ſono molte, & hanno ſempre alcune altre tende ſeparate dalle lor, doue alloggiano foreſtieri che vengono à vender, comprar, & negotiar con la corte del Prete, & ne ſono infinite ricche & ben veſtite. appreſſo alloggiano tutti quelli, che fanno l'arte del fabro, da vn canto, & dall'altro, & occupano grandiſſimo ſpatio. Li dui gran Betudeti poi con le lor genti vn alla deſtra, & l'altro alla ſiniſtra, occupano il ſpatio di vna città, tanta multitudine di genti menano ſeco di continuo, & ſono come le guardie di queſto alloggiamento, & ſempre le tende del Prete ſono le prime alzate, & immediate ciaſcuno ſa il luogo, doue dee far alzar le ſue, o à man diritta ô ſiniſtra, & ſi veggono le ſtrade, piazze, & chieſe, & tanto ſi eſtende queſto campo ò uero alloggiamento del Prete Ianni, che occupa lo ſpatio di ſei buone miglia. D

In che maniera i ſignori & gentil'huomini uengono, & eſcono di corte, & praticano. Cap. CXXV.

Lo alloggiamẽto del Prete Iãni occupa lo ſpatio di ſei buoni miglia

Niuno ſignore grande, & ſignor di terre, ſe ſi troua nelle ſue terre, puo vſcire, nè moueſi per venir alla corte in niuna maniera, ſe nõ è chiamato, dal Prete, et eſſendo chiamato, non laſcia di venir p coſa alcuna: & q̃do ei ſi moue, nõ laſcia ĩ q̃lla, nè moglie, nè figliuoli, nè roba alcuna, pche ſemp̃ teme di non tornarui piu: concioſia coſa che, come di ſopra è detto, il Prete dona le ſignorie, & toglie q̃do gli piace, et ſe accade, che le tolga à qualcuno, ĩmediate q̃l ſignor meſſo in ſuo ſcãbio gli toglie cio che troua, & p q̃ſto portano via con loro ogni coſa, ò ver la mettono in altre terre. & quando arriuano appreſſo la corte, cõ gran triumpho, ſi fermano al manco tre miglia lontani dalla corte, doue ſtanno molte volte vno & due meſi, ſenza mouerſi di la, che paiono come dimenticati, fin che piace al Prete: nõ laſciano pero in queſto tempo, chè eſſi ſtiano coſi dimenticati, d'entrare nella corte, & di parlar con altri ſignori: non con triumpho, ne veſtiti, ma con due ò tre huomini, & ignudi dalla cintura in ſuſo, & con vna pelle di caſtrato ſopra le ſpalle, & coſi vanno et tornano alle lor tende, fin che hanno licentia d'entrare. La qual hauuta, fanno la lor entrata con gran triompho di ſuoni et tamburi, & vanno à metterſi nel lor luogo, che gia per auanti à ciaſcuno è ordinato: et alloggiato che è, anchora nõ va fuori di caſa veſtito, come fece nell'entrata, ma va ignudo ſi come ho detto, poſto che nella ſua entrata veniſſe veſtito di pompa, et in queſto tẽpo dicono tutti vniuerſalmente, anchora il tale non ſta nella gratia del ſignore, perche va ſpogliato. et ſe egli ha alcuna parola dal Prete, ſubito eſce veſtito: et allhora il popolo dice, il tale è gia nella gratia del ſignore: & ſi diuulga la cauſa, perche egli è ſtato chiamato. Alcune volte & la maggior parte ritornano alle lor ſignorie, & anche no, et ſe ritornano, ſono ſpacciati immediate, et ſe elle ſon tolto loro, gli fanno ſtare cinque, ſei, et ſette anni, ſenza vſcire della corte: della

quale

A quale non poſſono vſcire ſenza licenza,& ſono molto vbidienti, & molto temono il lor Re.& quanto auanti ſoleuano eſſere accompagnati, tanto all'hora ſi veggono abandonati: & caualcano ſopra vna mula,con due ò tre huomini ſeco, perche gli altri:che ſoleuano accõpagnarli erano delle ſignorie,che gli leuorno,& ſi ſono accoſtati al ſignor nuouo: & queſto vedeuamo accadere tutto il giorno.

Come quelli,che ſon chiamati alla guerra,entrano immediate appreſſo alla tenda del Prete,& delle uettouaglie che portano ſeco. Cap. CXXVI.

Se alcun gentil'huomo è chiamato per andar alla guerra,ſecondo che ſpeſſe volte habbiamo veduto,la ſua entrata non è vietata,ma ſubito entra,& come vien con molte genti,entra di lungo. A q̃ſti gentilhuomini nõ è ,phibito quel che ho detto:che fra la tẽda di Cacalla,& la tenda del Re,non entrino ne à cauallo ne ſopra mule,perciochè, come vẽgono per andar alla guerra,entrano alla diſteſa fin alle tende del Re,& appreſſo di quelle fanno le lor moſtre ſcaramucciando,& facendo le lor ordinãze di battaglia,ſecõdo che à loro pare,che il Re ne prenda piacere:& queſto habbiamo veduto,per infinite volte.Queſti tali non ſtãno in corte piu di duo giorni,perche coſi ſono i lor ordini, che in due giorni ſi mettono inſieme cẽto mila perſone,ſe tante ne vogliono:& ſecondo che arriuano,ſubito ſono eſpediti, per che iui nõ ſi coſtuma di dar ſoldo ad alcuno , ma ciaſcuno porta ſeco la prouiſione per il ſuo viuere,che è farina d'orzo,& di ceci,& di miglio arroſtiti,la qual è buona viuanda, per andar alla guerra,perche trouano buoi,& vacche per tutto,doue vanno,& ſe è tempo di grano,queſta è la principal vettouaglia,che è portata da quelle genti alla guerra.

In che modo portano le robe del Prete Ianni,quando egli cãmina,& de i broccati & ſete, che manda in Gieruſalem,& de i ſuoi theſori. Cap.CXXVII.

Del modo del camminare del Prete Ianni,di ſopra è ſtato detto ſecondo che noi l'habbiamo veduto,hora voglio dire,in che modo ſon portate le ſue robe,& drappi, che ſono ſerbate nella tenda, detta Balagamia,che veramente è coſa marauigliosa,& de infinita quantità. Tutte le robe di ſeta ſono poſte in panieri quadri fatti di bacchette , & lunghi quattro palmi , & due ò due & mezo larghi,coperti di cuoio di vacca crudo,col pelo, & à ciaſcun can-
B tone è vna catena,che va di ſopra al coperto, il quale ha nel mezzo vna argola di ferro,nella qual ſi chiauano queſte catene con vn chiauiſtello, & coſi come ſono ſerrate q̃lle delle ſete, coſi ſono quelle delli drappi ſottili d'India,& ſono portate da huomini in teſta, & ſono piu di cinque,ò ſei mila,& fra ogni cento & cento vi ſono ſempre guardie, che cãminano cõ eſſe.& perche ogni anno creſcono in tanta quantità le ſete,& broccati , coſi di quelli che ſono pagati per li tributi di diuerſi reami,come di quelli che alle volte il Prete fa comprare,& tanti non ne conſumano,ne poſſono portare per viaggio,però ogni anno ne ſogliono mettere in alcune grotte cauate in montagne per q̃ſto effetto:& vna n'habbiamo veduta ſopra la noſtra ſtrada,quãdo venimo la prima volta alla corte,la qual era vicina alle porte che ſi chiamano,come habbiamo detto,Badabaie,appreſſo alcune profonde valli, di ſopra nominate. A' queſta grotta vi ſtanno di continuo molti guardiani , & ciaſcuno che paſſa paga loro vn certo datio,il quale è deputato alli detti guardiani.Nel modo che vanno le robe & drappi di ſeta,coſi va il theſoro in ceſti,ma piu piccioli,coperti di cuoio,& coſi ſerrati , come quelli delle robe,ma ſopra la coperta & catene & ſerratura è poſto vn'altro cuoio di bue freſco , & cuſcito con correggie del medeſimo cuoio,& iui ſi ſecca,& riman forte : & queſti ceſti del theſoro ſono infinitiſſimi,& vanno ſempre con gran guardie : & ſimilmente ogni anno ne ſono meſſi molti nelle grotte,perche nonne poſſono tanti portare.come creſcono & ſi multiplicano ogni anno.Queſta grotta,che noi habbiamo veduta,era lontana tre miglia dalla caſa di Pietro di Couiglian,& egli ne diceua,che l'oro che era in queſta grotta ſaria ſufficiente per comprare la meta del mondo,perche ogni anno ve ne metteuano grandiſſima ſomma, & mai non ne ha veduto cauare.Et quanto alle ſete & broccati, diceua Pietro di Couiglian, che molte volte ne cauauano p' donare alle chieſe & monaſteri, ſi come fu fatto tre anni auãti il noſtro arriuare,che il Prete mandò grandiſſime offerte in Gieruſalem di broccati & ſete, cauati dalle grotte per la gran quantità,che ve n'era,& furono tãte,che copriuã li muri della chieſa del ſanto Sepolcro:vi mãdò ancho dell'altro oro.Di q̃ſte tal grotte,ve ne ſono molte, della medeſima ſorte,che è q̃ſta,& tutte in coſte di montagne ,perche non hanno nè città,nè caſtelli murati,doue poſſino ſerbar ſimil coſe.L'Ambaſciador,che andò in Gieruſalẽ à portarle

Il Prete Iann ſi fa portar p viaggio il ſuo theſoro.

tar le ſopra dette offerte,ſi chiama Abba Azerata, & al preſente è guardia maggiore delle ſo C
relle del Prete Ianni,& menaua ſeco mille & cinquecento huomini, fra gli altri gentil'huo-
mini di Nagaridas,che vol dir in noſtra lingua,con tãburi,& ho vdito dire da quelli,che fur
no con lui,che ſempre andorno ſonando per il cãmino,nella cittá del Cairo, fino in Gieruſa
lem,& nel ritorno vennero fuggendo mezi rotti,perche il gran Turco veniua contra il grã
Soldano, & contra la detta città,doue haueuano da paſſare.

Come da Barua partirono trecento & trentaſei frati Peregrini,per andar in Gieruſalem, & come furno morti. Cap. CXXVIII.

Di queſta terra ſogliono andar ogni anno molti frati in Gieruſalem in peregrinaggio, &
anche molti preti.Et ſtando noi nel luogo di Barua, che è capo del regno del Barnagaſſo, ſi
meſſe à ordine vna Carouana,per andar in Gieruſalem,& furno da cccxxxvi.tra frati,preti,
& xv.monache,& queſto fu ne i giorni della Natiuita del noſtro ſignore,perche loro ſi par
tono fatta la Epiphania,et vogliono eſſere la ſettimana ſanta in Gieruſalẽ,cãminando pian-
piano,come è il loro coſtume,& fanno queſto viaggio in q̃ſto tẽpo,perche dicono, che fini
ſce il tẽpo del verno nel paeſe di Nubia,il quale è nel principio dell'Egitto,& nella maggior
parte del quale,nel Cairo, nõ pioue,& coſi nel fine del verno trouano anchora dell'acque.
Congregati che furno in detto luogo di Barua,et paſſata la Epiphania,furno conſegnati p il
Barnagaſſo,nominato Dori,ch' allhora regnaua,á certi Mori,ch'gli cõduceſſero ſicuramẽte
i quali ſono del paeſe del Suachem,& di Riſa, & amendui queſti luoghi ſono nel capo delle
terre del Prete,& all'entrare nell'Egitto,& il Suachem è ſopra il mar Roſſo, & à canto à Riſa
paſſa il fiume del Nilo,per eſſer nell'Egitto. Erano obligati detti Mori di condurre queſti
Peregrini ſalui nella città del Cairo : & per eſſere conoſciuti, & pche ogni giorno praticaua
no nel paeſe del Prete,però furno loro cõſegnati.Comiciorono il lor cãmino da vn luogo,
diſtante da Barua vna giornata & meza,che ſi chiama Einacen,il qual è luogo, & terra mol-
to abondante di ogni ſorte di vittuaglie,& vi ſono molti monaſteri, & qui fornirono di ſer-
rare la Carauana,& è luogo della ſignoria di Dafila,ſuggetto al Barnagaſſo.Quãdo partiro
no detti frati,fecero molto poco cãmino,che à hora di veſpero ſi metteano ad alloggiare, &
ſubito alzauano le tende delle chieſe,che ne haueuano tre,& ſi metteuano à dire le lor hore D
& meſſe,& ſi communicauano.il giorno ſeguente,à hora di terza,cominciauano à cãmina-
re,& erano tutti carichi di vittuaglie, & di zucche, & di vtri con acqua : & le tende delle lor
chieſe,con le pietre dell'altare erano portate ſopra camelli:& non faceuano al giorno cãmi-
no,che paſſaſſe ſei miglia. Et per vedere il modo dellor cãminare, volſi andare con queſta
Carouana duo giorni,& viddi quanto di ſopra ho detto.& in queſti duo giorni, non cãmi-
nammo al mio giudicio piu di dodici miglia,& mi fu detto,che dal luogo d'Einacen fino al
Suachen,doue ſignoreggiano Dafila,& Canfila,che ambidui ſono ſoggietti al Barnagaſſo,
vi poſſono eſſer xv.giornate di Carouana da mercanti,che vãno poco piu di noue miglia p
giornata:& dal Suachẽ à Riſa,xiiij.giornate,dalla medeſima ſorte di Carouana. et vſcendo
del Suachẽ,comincia il paeſe dell'Egitto,il qual è tutto popolato,& coltiuato, ſaluo che per
due giornate,vanno per luoghi diſerti,inhabitati,& doue non vi ſi troua acqua. & trouano
in queſto viaggio molte chieſe,& molti Chriſtiani, che fanno molte elemoſine à queſti pe-
regrini anchor che eſſi ſiano ſuggetti à Mori.Trouano anche il monaſtero doue ſanto An-
tonio mori,del qual ordine ſono tutti i frati del regno del Prete Ianni,& lo viſitano con grã
diſſima diuotione.Dalla città di Riſa,fino al Cairo, il paeſe è molto bello & verde,& abon-
dãte d'ogni ſorte di vittuaglie.& ſemp̃ ſi va dietro al fiume del Nilo:& vi põno eſſer da otto
giornate di cãmino,& è tutto habitato da gẽte bianca,Mori Giudei,& Chriſtiani: & nel Cai
ro vanno à viſitare il corpo di ſan Coſmo et Damiano, et ſanta Barbara, et il fonte che è nel
horto,doue naſce il balſamo.et dal Cairo fino in Gieruſalẽ, ſono otto giornate di cãmino.

La Carouana di pegrini del la Ethiopia fu preſa da Mori Arabi.

Queſta Carouana,paſſato che fu il Suachen, fu aſſaltata da Mori Arabi,che ruppero quelli
che li conduceuano,et preſero i Peregrini, et ammazzati i vecchi, vendettero i giouani per
ſchiaui : et di cccxxxvi.non ne ſcamporno piu di xv.i quali andarono al lor viaggio.et io ne
viddi dipoi tre di loro,che mi contorno tutto il lor trauaglio:et diceuano che queſto oltrag
gio era ſtato fatto loro, perche erano amici di Portogheſi,et queſta è la verità,che ſono mol-
to odiati da i lor vicini per noſtro amore.Dopo la ruina di queſti frati,fin hora, non è anda-
to alcuno in Carouana á Gieruſalem,ma vi vanno come paſſaggieri naſcoſamente :& que-

ſti ſono

A ſti ſono reputati come huomini ſanti. & perche gli habitatori di Gieruſalem ſono gẽte bian
ca, quando noi arriuammo in queſto paeſe, ne chiamauano Chriſtiani di Gieruſalem. Vi è
ancho vn'altro cammino per mare, che ſi va in manco tempo, imbarcandoſi nel porto della
iſola di Mazua, & nauigando verſo il porto del Tor, che è appreſſo il monte Sinai, & van
no in xxv. giorni, & manco, ſe gli ſerue il tempo: & dal monte Sinai à Gieruſalem vi ſono
ſette giornate. Queſta nauigatione gli Abiſſini non hanno modo di farla, non hauendo na
uilij ne huomini atti à queſto, ma dicono ſperar, che per il Re noſtro ſignore, ſarà fatto que
ſto viaggio ſicuro, facendo fare vna fortezza nella iſola di Mazua.

Di tutte le terre & regni, che confinano col prete Ianni. Cap. CXXIX.

Le terre, regni, & ſignorie, che confinano con le terre del Prete Ianni, che io ho potuto
intendere, ſono queſte. Primamente cominciando à Mazua, che è verſo le parti del mar
Roſſo, & verſo leuante, in quella falda ò riuiera ſono Mori Arabi, che guardano vacche
di gran ſignori ſuggetti al regno del Barnagaſſo, & vanno inſieme xxx, & xl. con le lor
mogli & figliuoli, & hanno il lor Capitano Chriſtiano, & tutti ſono ladri, che ſtanno alla
ſtrada, & ſono fauoriti da ſignori di chi ſono le vacche. Vn poco piu auanti ſi entra nel re
gno di Dangali, che è regno di Mori, & ha vn porto di mare, detto Vella: & queſto ſta di
dietro delle porte del ſtretto del mar Roſſo, dalla parte di dentro, verſo gli Abiſſini, & corre
q̃ſto regno fin al capo del regno di Adel, ch'è del ſignore di Zeila, & Barbora, & ſi cõgiũgo
no q̃ſti duo regni nella pte fra terra, doue confina il paeſe del p̃te Iãni. Et vi ſono xxiiij. Capi
tanie ò Signorie grãdi, ch'chiamano Dobas, delle quali di ſopra al capit. xlviij. ne ho parlato.

Del regno di Adel, & come il Re di quello e tenuto per ſanto fra i Mori. Cap. CXXX.

Il regno di Adel, è regno molto grande, & ſcorre fino ſopra il capo di Guardafuni, &
in quella parte ſignoreggia vn ſuo ſuggetto. Et è tenuto queſto Re di Adel, fra i Mori,
per ſanto, per che fa ſempre guerra alli Chriſtiani, & delle ſpoglie che egli guadagna, man
da ſempre preſenti grandi à offerire alla caſa della Mecca, al Cairo, & ad altri Re: & loro gli
mandano allo incontro, arme, & caualli, & altre coſe per ſuo aiuto. Del qual Re ne ho par
lato nel capitolo cxiij. Queſto regno d' Adel confina parte col regno di Fatigar, & di Xoa,
B che ſono regni del Prete Ianni.

Del regno di Adea, doue comincia, & doue finiſce. Cap. CXXXI.

Nel mezo del regno di Adel, andando fra terra, comincia il regno di Adea, che è di Mo
ri, & ſono pacifici & ſuggetti al Prete Ianni, & queſto regno arriua fino á Mogadaſſo, co
me nel capitolo cxix. ho detto che vi andò in perſona il Prete Ianni. Et queſto regno d'Adea
confina col regno di Oyia, che è del Prete Ianni. Et tutti queſti regni ſopradetti ſono dalla
parte verſo il mar Roſſo, & verſo leuante.

Delle ſignorie di Canze, & Camu, & del regno di Gorage. Cap. CXXXII.

Nel mezo del regno di Adea, andando verſo ponente, cominciano le ſignorie de genti
li, lequali non ſono regni, & confinano à capi de regni, & ſignorie del Prete: & la prima di
queſte ſignorie, ò Capitanerie, ſi chiama Granze, & è meſcolata di Gentili, & Chriſtiani,
che habitano in diuerſe parti di quella. Subito dopo queſta, ſi troua vna grã ſignoria, et quaſi
come vn regno, & ſono Gẽtili, gli ſchiaui del qual paeſe ſono poco apprezzati. Non hanno
Re, ma molti ſignori in diuerſe parti del paeſe: & queſta ſignoria ſi chiama Gamu, & corren
do piu verſo ponente, & verſo il mezo giorno, è il regno, che ſi chiama Gorage, & come nel
capitolo cxi. ho detto. Et con queſto regno di Gorage, & ſignoria di Gange, & Gamu, con
finano i regni di Oyia, & Xoa, che ſono del Prete Ianni.

*Del regno di Damute, & del molto oro, che in quello ſi troua, & come da queſto, verſo la parte di
mezo giorno ſi trouano quelle donne dette Amazoni.* Cap. CXXXIII.

Cãminando verſo ponente, p̃ le medeſime teſte de i regni del Prete, principalmẽte ſopra
il regno di Xoa, vi è vna molto grã terra & regno, che ſi chiama Damute, gli ſchiaui del qual
regno ſon molto ſtimati fra Mori, & p̃ niũ p̃zzo gli laſciano, & tutta l'Arabia, Perſia, & Egit
to ſono piene di ſchiaui di q̃ſta terra, che ſi fanno buoni Mori, et grã guerrieri: li popoli di q̃
ſto regno ſono Gentili, anchora che tra loro ſiano molti Chriſtiani. Queſto dico per hauer
veduti praticare nella corte del Prete: molti p̃ti, frati, et monache, quali mi affermarono eſſer
ui molti monaſteri & monache. Et il titolo di queſto Re ſi chiama Re de Gentili. Et diq̃ſto
regno è portata la maggior parte dell'oro che corre per la terra del Prete, perche lo ſanno me

glio

glio cauare, & meglio affinare, & ſi portano anche molti rinfreſcamenti di molte coſe. Et C
quando noi facemmo la quareſima in Gorage, ne veniua portato di queſta terra molto gen
geuo verde & freſco, & molte vue & peſche, che iuſ in detto tempo ſi trouauano mature: &
dopo Paſqua, molti groſſi caſtroni, & vacche molto grandi di corpo, & mi fu detto & affer-
mato, che ne capi di queſti regni di Damute, & Gorage, andando verſo mezo giorno, è vn
Ne i capi di q̃ſti regni di Damute & Gorage u' è un regno gouernato da femine ditte Amazõe
regno gouernato da femine, che ſi potriano chiamare Amazoni, ſecondo che mi fu conta-
to, & è ſcritto nel libro dell'infante don Pietro di Portogallo. ma queſte femine, ſe è la verità,
tutte tengono i mariti vniuerſalmente tutto l'anno ſeco, & viuono con loro: nõ hanno Re,
ma hanno vna Reina, la quale non ha marito certo, ma con ogn'uno fa copia di ſe, & fa figli-
uoli, & la prima figliuola ſuccede nel regno. Dicono eſſer Donne molto forti, & gran guer-
riere, & combattono ſopra alcune ſorti d'animali velociſſimi, che ſomigliano vacche, & ſo-
no grand' Arciere, & quando ſono picciole, fanno lor ſeccare la mãmella ſiniſtra, accio non
dia loro impedimẽto nel tirar delle ſaette. In q̃ſto regno raccolgono molto & infinito oro,
il qual è portato poi nel regno di Damute, & indi in molte altre parti. Li mariti di queſte dõ
ne non ſono guerrieri, perche eſſe nõ vogliono, che maneggino arme. Nel regno di Damu
te s'afferma naſcere vn fiume grandiſſimo, & contrario al Nilo, perche vno va à vna parte
& l'altro all'altra. il Nilo verſo Egitto, queſt'altro non ſi ſa particularmente de gli habitan-
ti, doue ſi finiſca di correre, ma ſi preſume che vada verſo ponente, nel regno di Manicon
go. In queſto regno di Damute, come viene il tempo del verno, & che aſpettano le pioggie,
& nembi con li tuoni, ſenza che vi ſia neceſſita alcuna, cauano & lauorano molto ben la ter-
ra, accio che ella ſia ben minuta, & che le acque che verranno poſſino ben lauarla, et che l'oro
reſti netto, & il piu delle vòlte lo vanno á trouare di notte al lume della Luna: pche lo veggo
no rilucere. Io ſimilmẽte nel luogo di Caſſumo, ch' è nel regno di Tigrai, viddi molte volte
cercat l'oro nel modo ſopradetto, et mi fu detto, che lo trouauano la maggior parte di notte

Delle ſignorie de i Cafates, che furono di ſtirpe di giudei, i quali ſono gran guerrieri. Cap. CXXXIIII.

Andando piu verſo ponente, & quaſi in ponente à trauerſo di queſto regno di Damute
ſono alcune ſignorie di popoli, detti Cafates, gente molto nera, & grande di corpo, & è fa-
ma, che ſieno ſtati di ſtirpe di Giudei, ma loro non hanno libri, ne ſinagoga. ſono huomini D
molto ſottili, & di grand'ingegno, piu che alcuna altra gente che ſia in queſta terra. Sono gẽ
tili & gran guerrieri, & ſempre fanno guerra col Prete. Confinano con parte di lor regni,
cioè di Xoa, & Goyame. Io non vi fui mai, ma queſto che io dico, lo vdi dire da noſtri Porto
gheſi, che vi furno, quando andò contra alli detti il gran Betudete con eſercito, & di poi il
Prete in perſona. & mi diceuano, che queſti Cafati faceuano loro grandi aſſalti, & principal-
mente di notte, che gli veniuano ad amazzare & rubare: & il giorno ſe ritirauano alle mon-
tagne & boſchi, cioè che ſi ritirauano in alcune valli profondiſſime poſte fra montagne.

Del regno di Goyame, il qual fu della Reina Helena, oue ſono di fonti del fiume Nilo, *& del molto oro, che in quella ſi troua.* Cap. CXXXV.

Hor laſciando il mezo giorno, & pigliando il ponente alquanto piu baſſo, è poſto vn'al-
tro regno, che è del Prete, che ſi chiama Goyame, gran parte del quale fu della Reina Hele-
Gion il fiume Nilo.
na ſua madre. In queſto regno veramente naſce il fiume del Nilo, che in queſto paeſe chia-
mano Gion, & vien da dui laghi, che ſono coſi grandi, che paiono mari, nelli quali è fama,
che ſi trouino huomini & femine marine, & alcuni me l'hanno affermato di veduta. Pie-
Nel regno di Goyame da dui luoghi naſce il fiume Nilo.
tro di Couiglian mi diſſe eſſere ſtato in detto regno per ordine della Reina Helena à dar
il modo, come doueuano far vn'altare in vna chieſa fatta far da lei in queſto regno: doue
ella fu ſepelita, & che queſto altare fu fatto di legno, & lo impierono tutto d' oro maſſiccio:
& la pietra dell' altre l' Abuna Marco mi diſſe, che egli haueua conſacrata, & era grande,
& di gran peſo, cioè che era tutta di oro. Noi alcune volte ſiamo ſtati alli confini del det-
to regno, doue intendemmo, che à quella chieſa erano poſte gran guardie, per la quantità
dell' oro, che era in quella: & tutto lo oro di queſto regno di Goyame è oro baſſo. Io non
potei intendere con chi confina queſto regno dalla altra parte: ſolamente vdi dire, che era-
no diſerti pieni di montagne: & che oltra quelle erano Giudei. Queſto io non l'affermo
ma dico ſolamente quello, che inteſi dire vniuerſalmente da ciaſcuno.

Del regno Di Baganudri, il qual è molto grãde, & come nelle ſue mõtagne ſi troua l' argẽto. Cap. CXXXVI.

Nel capo di queſto regno di Goiame, comincia vn'altro regno, il qual é il maggior, che ſia

nelle

A nelle terre del Prete Ianni,& ſi chiama Bagamidri. Queſto va lungo 'l Nilo, & per queſto è grande perche comincia nel regno di Goyame,& paſſa per il capo del regno di Amara, di Angote, di Tigrai,& di Tigremahon, & del regno del Barnagaſſo,& ſi diſtende piu di ſeicento miglia fra li regni di Angote & Tigrai, nel capo di quelli ſono alcune ſignorie verſo ponente che è contra il Nilo, li popoli delle quali ſi chiamano Agaos, che ſono meſcolati tutti di Gentili,& alcuni popoli Chriſtiani. Coſtoro dall'altra parte non ſo con chi confinano, ma penſo debbano confinare con queſto regno di Bagamidri: nel qual regno, mi fu confermato da molte perſone, che vi erano ſtate, eſſerui vna montagna, che haueua argento in grandiſſima quantità, la qual non ſapeuano cauare ſe non in queſto modo, che doue vedeuano alcuna grotta la empieuano di legne,& vi metteuano il fuoco, come in vn forno di calcina,& queſto fuoco faceua colare largento, che correua tutto in verghe, coſa quaſi incredibile, nondimeno Pietro di Couiglian mi diſſe, ch'io non dubitaſſe di queſto per eſſer veriſſimo. Io dico q̃llo che ho vdito,& ſo, l'argẽto è in grãdiſſima riputatiõe,& deſiderato da tutti.

Modo che qui vſano cauar largento.

Delle ſignorie delli popoli di Nubia, che altre uolte furno Chriſtiani, & del numero delle chieſe che ſono in quel paeſe. Cap. CXXXVII.

Nel fine di queſto regno di Bagamidri, verſo Egitto ſtanno alcuni Mori, che ſi chiamano Belloos,& ſono tributarij del Prete Ianni, & gli pagano gran copia di caualli. Dalla parte di tramontana confinano queſti Belloos con popoli, che ſi chiamano Nubij, li quali è fama, che altre volte ſiano ſtati Chriſtiani,& ſuggetti alla chieſa Romana. Io ho ſpeſſe volte vdito dire da vn Soriano, nato in Tripoli di Soria, che ſi chiamaua Giouanni, che praticò con noi tre anni in queſto paeſe del Prete Ianni, & poi ritornò con noi in Portogallo, che egli era ſtato in Nubia, & v'haueua veduto 150. chieſe, che anchora hanno tutte le imagini del crocifiſſo,& di noſtra Donna,& altre imagini dipinte per li muri,& il tutto era vecchio,& antico. Gli habitatori nõ ſono Chriſtiani, ne Mori ne Giudei, ma viuono cõ deſiderio d'eſſere Chriſtiani. Tutte queſte chieſe erano poſte in alcune fortezze vecchie,& antiche, che ſono per lo paeſe,& quante fortezze ſi trouano, tante chieſe vi ſono dentro. Ritrouandoci noi in queſto paeſe del Prete Ianni, vennero di Nubia ſei huomini, come Ambaſciadori
B à chiedergli preti,& frati, che gli amaeſtraſſero,& egli non li volſe mandare dicendo loro, che egli haueua mandato à pigliare il ſuo Abuna, cioè il Patriarcha, nella terra di Aleſſandria, che è ſuggetta à Mori,& per queſto non gli pareua conueniente di dare preti & frati à loro,& hauendoli hauuti egli con tanta fatica per mezzo d'altri,& coſi ſe ne ritornarono in dietro. Diceuano coſtoro, che anticamente mandauano à pigliare il lor Veſcouo à Roma, il qual gia molti anni eſſendo mancato,& per le guerre di Macomettani, nõ hauendone lor potuto hauer altro, erano reſtati ſenza preti & ſenza religioſi,& p queſto, la fede Chriſtiana ſi era andata dimenticando. Queſti Nubij confinano con l'Egitto,& è poſta q̃ſta terra all'incontro del Suachen, il qual è verſo leuante appreſſo del mar Roſſo, & le ſignorie di queſti Nubij ſono di qua & di la dal Nilo,& quãte ſono le fortezze, tanti ſono li Capitani. Queſto Suachen è quello che è poſto alli confini delle terre del Prete Ianni, et nel principio dell'Egitto et nelle fronti di queſte ſignorie, hauendo in mezzo li Belloi Mori. partendoſi da queſto Suachen & andando dietro la coſta del mare, verſo l'iſola di Mazua, dicono eſſere tutto il paeſe pieno di boſchi, che non vi ſi può paſſare. Queſto è tutto quello, che ho potuto intendere,& ſapere delli regni & ſignorie del Prete Ianni, tutto all'intorno,& la maggior parte vditti dire da altri,& la minor parte veduti da me.

I Nubii per careſtia di veſcouo & preti ſono mãcati dal la fede di Chriſto.

De gli officiali, che Salamone ordino che fuſſero dati à ſuo figliuolo, quando lo mando nel regno di Ethiopia, & come anchora coſtoro ſi honorano di queſti ufficii, & di che ſorte ſono i paggi che ſeruono il Prete. Cap. CXXXVIII.

Io promiſſi di ſopra di dire cio che io haueua vdito de gli officiali, che Salamone fece dare per la corte di ſuo figliuolo, che ſi chiamaua Meilech, quando lo mãdo di Gieruſalẽ in Ethiopia alla Reina Saba ſua madre,& coſi è la verita, che hoggidi vi ſono queſti medeſimi officij nella ſtirpe di quelli, che furno mandati allhora, eſſendo ſucceſſo da padri in figliuoli. Quali officiali gli dette delle xij. tribu. cioè di ciaſcuna vno officio, come camerieri, portinari, riuenditori, ſtaffieri, trõbetti, guardie maggiori, cuochi, & altri officiali neceſſarij, à vn Re, & ſignore nella caſa ſua: et queſti ſono molto honorati per eſſer gentil'homini, et del popolo d'Iſrael: et ciaſcuno officio è in grã numero, perche i figliuoli de i camerieri, et i lor deſcẽden-

ti tutti hanno nome di quell'officio, & cosi di tutti gli altri discendenti. Et sono riputati per C
tali, saluo i paggi, che soleuano essere figliuoli di gran gentil'huomini & signori, et hora nõ sono: cõciosia cosa, che come ho detto di sopra, quando il Prete manda à chiamare alcuno si gnor grande, non gli manda à dire la causa perche, & quando si seruiua de paggi figliuoli di gran signori, costoro scopriuano li suoi secreti, & per questo li leuò dall'officio, et si serue per paggi di dentro di schiaui, che siano figliuoli di Re Mori, ò vero di Gentili, che son presi tutto'l giorno dalle correrie, che fanno le genti del Prete, & se ei vede che siano disposti gli fa in segnare auanti ch'entrino dentro, & se riescono discreti & buoni gli tira dentro, & si serue di loro per paggi. De figliuoli veramente di gran signori, se ne serue per paggi di fuori, come paggi di capestro, quando egli caualca, & paggi di cucina, & non entrano dentro, secondo dicono, & noi l'habbiammo veduto. Tutti anchо li canonici, che gli chiamano Debeteres, vengono dalla stirpe di quelli, che vennero di Gierusalem col figliuolo di Salomone, & per questo sono piu honorati di tutti gli altri chierici.

Come Zagazabo Ambasciador del Prete, prese il possesso della signoria, & il Prete gli diede il possesso di tutta, & noi ci partimmo uerso la parte del mar Rosso. Cap. CXXXIX.

Il giorno, che il Prete si parti dal regno di Adea, il frate suo Ambasciadore, & io ci partimmo alla volta di quella signoria, che gli haueua data il Prete, la quale era verso 'l cãmino, oue le nostre genti erano restate, & vi fummo il giorno del Carneuale: doue prendemmo il possesso si di quella signoria, che gli era stata data di nuouo, come di quella, che gli era stata tolta p Abdenago: vna di queste signorie è di ottanta case con due chiese, & era suggetta á vn picciolo monastero, che auanti detto frate haueua. la signoria, che hora veramẽte gli era stata data, era Arraz di Cauas, cioè Capitano d'huomini d'arme, nel paese di Abugana, & possono essere da 800. in su. à mezza quaresima noi arriuammo, doue là nostra gente era restata, & andauamo con gli occhi lunghi, che à quella Pasqua douessino venire i Portoghesi p noi, passata che fu Pasqua, che è il mouimento del mare, & non vedendo alcuno, noi restammo molto tristi, come auanti. Essendo già il mese di Luglio, inteso che hebbe il Prete, che i Portoghesi non erano venuti, ordinò al suo Ambasciadore, & à vn signore d'Abugana, che si chiama Abiue Arraz, che insieme con noi douessero venire à queste signorie per fornirsi di vit- D
touaglie: & perche giá erano state fatte le ricolte, ordinò, che ne fussero date 500. cariche di grano, cento vacche, & cento castroni: & che Zagazabo suo Ambasciadore ne desse il mele per far il vino. Noi stemmo in gran dubio, se noi doueuamo andarui, ò no, perche noi ci allontanauamo molto dal mare, nondimeno vi andammo: & riceuute le robbe ce ne ritornãmo à Barua à mezzo Gennaio.

Come uenne l'armata de Portoghesi per noi, della quale era Capitano don Hettore di Seluiera. Cap. CXL.

Stando noi nel luogo di Barua, insieme cõ tutti i Franchi sopra detti, & hauendo mandati duo huomini verso il mare, per portarne la noua della gionta dell'armata de Portoghesi, il sabbato di Pasqua della resurrettione, che fu il primo d'Aprile. 1526. ritornarono detti huomini tutti disperati & mezzi morti, dicendo, come nõ vi era venuto armata alcuna de Portoghesi, liquali erano stati rotti nell'India & sbarattati, & che le fortezze d'India erano perdute. & che questa nuoua haueuano saputa da alcuni Mori, di tre naui arriuate all'Isola di Mazua molto cariche di mercantie, le quali con gran festa di suoni & d'artigliarie erano dismõtate sopra la detta isola, & detti Mori affermauano questa cosa per causa d'una galea Portogheſe, che era stata presa appresso al Diu, in vn porto del Re di Cambaia: vdita che hauemmo questa noua, restammo tutti morti di dolore. L'Ambasciadore don Rodrigo voleua, che io dicessi messa, & io di fastidio gli dissi, che non era possibile: ma che douessimo andare alla chiesa maggiore à vdirla col Barnagasso, & cosi facẽmo nell'apprira dell'aurora, che la messa loro della resurrettione fu finita, hauendone Barnagasso inuitati à desinar con lui, noi ci scusammo, dicendo, che ciascuno doueua andare à casa sua per la festa grande. & cosi stemmo tutti quelli giorni delle feste molto addolorati. Il martedi di notte venendo il mercoledi, vennero lettere del signor don Hettore di Siluiera, Capitano maggior nell'India, come egli era venuto per noi, & si trouaua in Mazua. Le quali vdite, pigliãmo tanta allegrezza, che maggior non si potria dire. Don Rodrico Ambasciadore voleua, che noi partissimo subito la mattina, & io non volsi, dicendo, che non ci terrebbono per Christiani facendo questo, & che noi doueuamo aspettar l'ottaua di Pasqua: & subito spedimmo vn

nostro

A noſtro Portogheſe con vn'huomo del paeſe con noſtre lettere al detto ſignor don Hettore & vn'altra lettera mãdammo à Zagazabo Ambaſciadore del Prete, che era reſtato à dietro, che doueſſe venire piu preſto, che fuſſe poſſibile, camminãdo giorno & notte alla volta del mare al luogo d'Ercoco, perche iui era giunta l'armata per menarci via.

Come il Barnagaſſo uenne alla uolta del mare à ritrouare il Capitano. Cap. CXLI.

Il lunedi dell'ottaua di Paſqua noi ci partimmo da Barua, il Barnagaſſo & tutti noi Portogheſi alla volta d'Ercoco, menaua ſeco il detto tra ſuoi, & de ſuoi gentil'huomini, da mille caualcature di mule, & ben 600. huomini à piedi, & fummo ad alloggiare da ſei miglia lõtani da Barua, in vn luogo detto Dinguil i mezzo d'una grã cãpagna, nella quale ogni lunedi di notte ſi mettono inſieme gran genti che vanno alla fiera d'Ercoco, & vanno come in Carouana per paura de gli Arabi, & anche de animali ſeluatichi della terra. Qui ſi cõgiõſero cõ noi bẽ duomilia perſone, che veniuano alla detta fiera, & diceuano che erano poche, perche le altre non erano volute venire, per paura di non trouare acqua da beuere, pur per la gente che era col Barnagaſſo, & con noi andauamo prouiſti, & poteuano eſſere dal luogo di Barua fin à Ercoco, da xlv. miglia: & conſumammo tutta vna ſettimana à far queſto viaggio, & il ſabbato mattina alloggiammo appreſſo il luogo d'Ercoco, & non arriuammo alle noſtre naui, perche il Barnagaſſo haueua ordine di preſentarci egli, & anchora le ſue genti non erano meſſe tutte inſieme, concioſia coſa che egli aſpettaua gente da Barua & Capitani con gẽte del Suachen, ch'è verſo la parte dell'Egitto, le quali arriuarono poi il lunedi ſeguẽte di notte, & naſcoſamente, andauamo á veder li noſtri, & loro veniuano à veder noi. Et per li caldi che erano grandi, & inſopportabili, il Barnagaſſo, & li Capitani ſi fecero fare ſtanze di legnami, & coſi ordinò che fuſſero fatte per noi, facendole coprire con tele per dormirui ſotto, tãto era il caldo grande per eſſere appreſſo il mare con tanta moltitudine di gente, & di tende & di padiglioni. Quelli dell'armata haueuano fatto fare le lor ſtanze ſopra l'iſola, oue tiraua ſempre qualche poco di vento, & alcuni alloggiauano in caſe tutte terrazzate. Il martedi mattina il Barnagaſſo con tutti li ſuoi Capitani & gẽti ci conſegnò à don Hettore di Siluiera con grandiſſimo piacere & allegrezza, & mandò à donargli cinquanta vacche, molti caſtroni, galline, capponi, & peſce, che egli haueua fatto pigliare per diuidere fra tutte le noſtre

B naui. Il mercoredi mattina giunſe poi Zagazabo Ambaſciadore del Prete Ianni, il quale noi andammo ad incontrare in Ercoco, per venir con lui, & coſi il Barnagaſſo venne à conſegnarlo al Capitano dell'armata, ſtando noi ad aſpettare il mouimento del mare, cioè il tempo per partire, il qual viene ſempre dalli xxvi, ò xxvij. di Aprile, fino alli. iij. ò. iiij. di Maggio, et non partendoci in queſto mouimento, & con queſto tempo non vien altro. ſe non al fine di Agoſto. Alli xxi. veramente d'Aprile, arriuarono à noi quattro Calacenes, cioè quattro meſſi del Prete Ianni, dicendoci, che per la via di Zeila egli haueua hauuto nuoua: come era entrata l'armata de Portogheſi nel mar Roſſo, la quale ſapeua, che veniua per leuarne, & perche era gran tempo, che erauamo partiti dalla corte, & poteua eſſere che fuſſimo di mala voglia, che ſubito doueſſimo tornar da lui. perche egli ne daria molto oro & veſtimenti, & ne mandaria allegri & contenti al Re di Portogallo ſuo fratello. Et diceuano queſti Calacenes, che per la preſſa grande, che era ſtata data loro, haueuano pigliato in ogni luogo huomini & mule freſche, & camminato giorno, & notte, richiedendone molto ſtrettamente, che noi non reſtaſſimo per conto alcuno di non tornarui, & il ſimile comandamento fecero all'Ambaſciadore del Prete, che tornaſſe con noi: pregauano ancho Don Hettore, che ne doueſſe mandare, perche il Prete haueria eſtremo diſpiacere che noi ci partiſſimo coſi diſcontenti. Riſpoſe don Hettore, & noi inſieme con lui, alli detti Calacenes, che per niun modo poteuamo tornare, ne egli aſpettarci, perche il mouimento nonne daua luogo, ne commodità, & che ſe paſſato queſto tempo noi non ci partiſſimo, mai piu naue verria per noi, & che il ſuo Ambaſciadore poteua ritornare, ſe gli piaceua: il qual riſpoſe, che per niun modo tornaria ſenza noi, perche lo faria gittare à i Lioni, & coſi reſtammo con grande allegrezza, & li Calacenes diſcontenti per eſſer venuti indarno.

Come noi ci partimmo dal porto & iſola di Mazua, & arriuammo all'iſola d'Ormuz. Cap. CXLII.

Alli xxvij. del meſe d'Aprile 1526. ſi parti tutta l'armata, che era di cinque vele, cioè tre galeoni grandi: & due Carauelle, & arriuammo all'iſola di Cameran, il primo giorno di Maggio, quiui ceſſò il vento. Et eſſendo ſtati tre giorni aſpettandolo, mi venne à memo-

ria come in queſto luogo haueuamo ſepolto Odoardo Galuan, che veniua Ambaſciadore C
al Prete Ianni di ordine del Re noſtro ſignore, & io fui alle ſue eſſequie con il licentiato Pie
tro Gomes Teſſera auditore, & lo ponemmo in vna grotta con openione ſe in alcun tempo
veniſſero ſuoi parenti ò amici, che poteſſero portare le ſue oſſa in terre de Chriſtiani: & per
queſto me ne andai con vn mio ſchiauo ſolo, & lo feci cauar fuori, & non gli mancaua altro
che tre denti, & poſtolo in vna picciola caſſa, lo caricammo ſopra il galeone ſan Lione, ſopra
il quale io ſtaua: nè perſona alcuna ſapeua cio che vi fuſſe dentro, ſaluo vn Gaſparo di Saa
fattore dell'armata, che era del ſuo parentado. Subito che le oſſa furno nel galeone, venne
vn buon vento à poppa, & in quella hora facemmo vela, & ci ſeruì fino alli x. di Maggio,
che erauamo per mezzo alla città di Adem, & cominciando noi à ingolfarci ner mare, di dõ
de ne veniua all'incontro & in faccia il verno dell'India, & noi contra di quello andauamo,
cominciò vna ſi gran fortuna, che la ſeconda notte, che in quello entrammo cõ vna eſtrema
oſcurità, & trauaglio, ci perdemmo ſenza piu ſapere che cãmino ne l'uno ne l'altro ſi pigliaſ
ſe. menauaſi dietro queſto noſtro galeone di ſan Lione vn battello per poppe, legato cõ tre
capi, & doue era vn Grumete di nation Franceſe, che lo gouernaua, & la notte di queſto ver
no, il mare venne coſi brauo & alto, che tutti teneuamo per certo di perderci: & à meza not
te ſi ruppero tutti tre i capi del battello, & il galeone fece coſi gran balanci, che noi penſaua
mo di eſſere tutti nel fondo del mare. Il padron del Galione ſonò ſegno à tutti, & fece dire
vn pater noſtro per l'anima del Grumete, che era nel battello, & nel giorno ſeguẽte fece l'in
canto delle ſue robe, & d'uno ſchiauo, & ne fu trouato cento & venti ducati. Cãminammo
con queſta fortuna in fino allo ſtretto di Ormuz: & alli xxviij. di Maggio arriuammo al por
to di Mazcare, che è del regno d'Ormuz, & paga tributo al Re di Portogallo noſtro ſigno
re, doue trouammo vna delle carauelle conſerue, & di li à tre giorni arriuò l'altra, & ſimilmẽ
te vn galeone de noſtri, & ciaſcuno raccontaua le ſue fortune. Dopo dieci giorni del noſtro
arriuare in queſto porto, vedemmo andare in volta in galeone ſan Dioniſio, che era capita
no della noſtra armata, & non poteua pigliare il porto. Io furno à ſoccorere due carauelle
Portogheſi, che guardano lo ſtretto, & arriuate á quello, cõ gran fretta ritornarono à dietro
à pigliar vettouaglie & aqua, perche erano morti di fame, & di ſete, ma piu di ſete. giunti cõ D
detto galeone nel porto, contarono la gran fortuna, che haueuano hauta, & pericolo di mo
rir di ſete. Partiti da queſto porto, noi ce n'andammo alla ctttá d'Ormuz, doue è la fortezza
del Re noſtro ſignore. quiui ne venne incontro Lopo Vaz di ſan Paio Capitan maggio
re & gouernatore delle Indie à riceuerne alla ſpiaggia, & ci abbraccio tutti, & il giorno ſe
guente vdita la meſſa andammo à parlare al Capitan maggiore, & gli appreſentammo la
lettera del Prete Ianni, che portauamo per Diego Lopes di Secchiera, che ne conduſſe al
paeſe del Prete Ianni, la qual lettera leſſe detto Lopo Vaz, eſſendo ſucceſſo nel luogo di
Diego Lopes di Secchiera. Di piu gli preſentammo vna veſte di ſeta, con cinque lame d'oro
dauanti, & cinque altri di dietro, & vna per ſpalla, che fanno xij. & ciaſcuna di grandezza
dalla palma della mano, che il Prete mandaua à Diego Lopes, & il detto Lopo donò à don
Rodrigo de Lima Ambaſciadore ducento Pardai, cioè ducento ducati, & all'Ambaſciado
re del Prete altri ducento, & à me cẽto. Don Hettore di Siluiera ſtette poco tẽpo in Ormuz,
& ſubito ſe ne volſe tornar con l'armata ad aſpettar le naui che partono dal Zidem, per veni
re al Diu, & eſcono nel tempo del mouimento del mare, nelquale noi vſcimmo, ma s'inuer
nano in Adem, & col primo tempo fanno poi il viaggio: & noi reſtammo quiui in Ormuz,
fin che fummo certi, che il verno foſſe paſſato.

Copia della lettera, che ſcriueua il Prete Ianni à don Diego Lopes di Secchiera, & fu data à Lopo Vaz di San Paio ſuo ſucceſſore nel gouerno delle Indie.

In nome di Dio padre, come fu ſempre, il qual non ha principio. In nome di Dio figliuo
lo ſuo vnico, che è ſimile à lui auãti che fuſſe veduto il lume delle ſtelle, & auãti che poneſſe
li fondamenti del mare Oceano, & in altro tempo fu concetto nel ventre della vergine ſen
za ſeme humano, & ſenza nozze, perche in queſto modo era la ſcienza dell'ufficio ſuo. In
nome dello ſpirito ſãto cõſolatore, il quale ſa tutti li ſecreti, quali ſi ſiano, cioè di tutte le altez
ze del cielo, il quale ſi ſoſtiene ſenza colonne & ſenza alcuni puntelli, & ha ampliata la ter
ra, la qual per auanti non era creata ne cognita da leuante à ponente, & da tramontana à me
zo giorno: ne queſto è primo, ne ſecondo, ma è trinita congiunta in vno eterno creatore di

tutte

A tutte le coſe,per vn ſolo conſiglio,& per vna ſola parola eternalmente. Amen.

Queſte lettere & ambaſciata manda Atani Tingil, cioè incenſo della Vergine coſi detto nel ſacro fonte del batteſimo,& hora ſon chiamato Dauid, capo delli miei regni dell'alta & ampla Ethiopia,diletto da Dio,colonna della fede,diſceſo della ſtirpe di Giuda figliuolo di Dauid, figliuolo di Salamone,figliuolo della colõna di Sion, figliuolo del ſeme di Iacob. figliuolo della mano di Maria,figliuolo di Nahu per carne,à Diego Lopez di Secchiera,Capitano maggior nell'Indie. Io ho inteſo,che anchora che voi ſiate ſotto il Re,nondimeno ſete vincitore in tutte le impreſe,che vi ſono commeſſe,nè temete la forza degli innumerabili Mori,hauendo ſoggiogata la fortuna con le armi della ſanta fede, nè potete eſſer vinto dalle coſe occulte,andando armato con la verità dell'Euangelio,& appoggiãdoui ſopra l'haſta che porta la bandiera della Croce,per ilche ſia ringratiato Dio per ſempre,che nè ha adempito la noſtra allegrezza per amor del noſtro ſignor Gieſu Chriſto.

Nella venuta voſtra, che faceſti in queſte parti, ne faceſte intendere dell'ambaſciata del Re voſtro ſignor don Emanuel,& delli preſenti,che voi haueuate conſeruati con tanta fatica nelle naui,interuenendo li gran venti & fortune,ſi di mare come di terra,nelle quali veniuate da coſi lontani paeſi à ſoggiogar li Mori,& Pagani,conducendo le dette naui voſtre,le quali gouernate,& fate andare,doue vi piace,& pare,che è coſa miracoloſa à penſarui: & ſopra tutto,che duo anni continui voi ſiate ſtato ſopra il mare in guerra, con tanto trauaglio, ſenza ripoſo alcuno,nè di giorno nè di notte:concioſia coſa,che le attioni dell'huomo ſecõdo che è la vſanza,ſi fanno di giorno,come è cõprare,vendere,andare per viaggio,& la notte è fatta per dormire,& ripoſarſi, come dice la ſcrittura, il giorno è ordinato per gli huomini per far li lor offitij dalla mattina fino alla ſera, & il leon picciolo non fa altro, che raſpar la terra,& pregar Dio,che troui da mangiare,& quando leua il Sole,ſe ne ritorna alla ſua grotta, & coſi ſono li coſtumi de gli huomini come de gli animali,non dimeno il ſonno non vi ha mai vinto,nè la notte,nè il giorno quando è il ſole, per amor della ſanta fede, come dice ſan Paulo, Chi ſarà quello che ne contradica queſta parola,ne malattia,nè paſſione,nè fame, nè pouertà,nè coltello,nè ſpada,nè fatica,nè altra coſa,che nè poſſa ſeparar dalla fede di meſ-
B ſer Gieſu Chriſto,nel quale veramente credemo, & nella vita, & nella morte ſua: & ſimilmente dice l'Apoſtolo,Ben auenturato è l'huomo che è humile,& ſopporta il bene,& il male,& al fine per queſto è degno di pigliar la corona della vita,che Iddio ha promeſſo à quelli che hãno buona volontà,Iddio adimpiſca li voſtri deſiderij,& vi doni proſperità, & vi conduca ſani & ſalui al Re don Emanuel voſtro ſignore,& vi leui dagli occhi li Mori,i quali hauete vinti,perche non credono nella fede di meſſer Gieſu Chriſto:& le voſtre genti di guerra ſiano benedette con voi inſieme,perche veramente ſono martiri per l'amor di meſſer Gieſu Chriſto,perche muoiono di freddo,di fame, di caldo per il ſuo ſanto nome. Come inteſi ſignore che voi erauate giunto nelli noſtri paeſi,ne hebbi grande allegrezza,& poſcia intẽdendo che per fretta ritornaui indrieto,ne hebbi gran diſpiacere.mi rallegrai ancho intendendo che mi mãdauate vn voſtro Ambaſciadore,& laudai il nome di Dio padre,& del ſuo figliuolo meſſer Gieſu Chriſto, maſſimamente per la voſtra bona fama che da ogni canto riſuona,& come volentieri hauete voluto far amicitia con noi.& per tanto ſecondo che intendo che è la voſtra buona volontà,coſi ſarete contento di adempirla, mandandone maeſtri,che ſappino lauorare oro & argento,& che ſappino fare ſpade,& arme di ferro,& celate,et appreſſo maeſtri muratori da far caſe, & huomini, che ſappino alleuare, & piantare vigne al voſtro modo,& coltiuar horti,& tutti quelli altri eſſercitij, che ſiano migliori, & piu neceſſarij al viuere,& ſimilmente maeſtri di far lame di piombo, per coprir chieſe, & tegole di terra, per le noſtre caſe,pche noi le coprimo con herbe, & di queſti habbiamo grandiſſimo biſogno,& per non hauerli, ſiamo ſempre con diſpiacere. Io ho fatto vna chieſa grande,che ſi chiama la Trinità,doue è ſepolto il corpo di mio padre, perche l'anima è in man di Dio,& li ſuoi muri, come vi diranno li voſtri Ambaſciadori,ſono boni,& vorria coprirla piu preſto che ſi poteſſe,et leuarle l'herba,che ella ha ſopra al preſente:per l'amor di Dio mãdate mi di queſti tali maeſtri,al meno dodici di ciaſcuna arte.nè per queſto vi potranno mai mancare maeſtri:& ſe voranno ſtare qui con noi,ſtaranno,& ſe vorranno partirſi,ſi partiranno;& io li pagarò molto bene di tutte le lor fatiche,laſciandoli andar alla buon'hora. Hora vdite vn'altra parola,io vi mando quegli huomini franchi,ch'erano nella mia corte, li qua

li io feci liberare dalli mani del Mori, del paese del Cairo. Questi vi mostreranno il viaggio C
di andar à Zeila, et in Adem, & alla Mecca, et dell'isola di Mazua, il qual essi molto bẽ sanno,
& per amor di questo si rallegri il vostro cuore, perche anchora io mi rallegro, intendendo
la vostra bona volontà, & vi scriuo per causa dell'ambasciata, che mi hauete mandata à fare,
dicendo che desiderate di fare vna chiesa & vn castello in Mazua, & volete da me licentia, &
io con tutto il cuore ve la do, & nõ solamente vorrei che facesti chiese & castello in Mazua,
ma anche in Delaqua, mettendoui preti nelle chiese, & huomini valenti per guardar li castel
li da Mori, figliuoli del maladetto Macometto: & questo vi prego, che faciate piu presto
che sia possibile, & auanti che vi partiate per India: & non vi mettete à nauigare per luogo al
cuno se non mettete affectione il fare di questa chiesa & castello, & vi prometto, che meri-
terete d'esser laudati da me & dal Re Emanuel vostro signore, col quale ha voluto Dio che
io sia coniunto con amore, & ordinarete, che vi si faccia vn mercato, doue si vendano, &
comprino le mercantie, che vi saranno portate, non lasciando, che Mori vi vengano à vẽde-
re, ma solamente li Christiani: & pur quando vi piaccia, che anchora essi vendano, & com-
prino, sia fatto il vostro volere, ma con nostra licenza. & fatto questo in Mazua, verrete à
Zeila, doue farete similmente vna chiesa, & vn castello, secondo che ho detto di quello di so
pra, perche questo luogo di Zeila è il porto, doue capitano tutte le vettouaglie, che son por-
tate in Adem, & per tutta l'Arabia, & altri regni & terre, li quali non si possono fornire, se nõ
di quelle, che vengono di Zeila, & di Mazua condutte iui dalli nostri regni, & da regni di
Mori: & facendo questo, che io vi dico, voi harete nelle vostre mani tutto il regno di Adem
& tutta la Arabia, & altri regni confini senza guerra, & senza morte d'alcuno de vostri, per
che leuãdo loro le vettouaglie, restaranno assediati & affamati. Et quãdo vorrete far guerra
à Mori, fatemi intendere tutto quello di che hauete bisogno, perche io vi mandaro gente in
finita à cauallo & arcieri, vettouaglie & oro, & verrò in persona, & disfaremo i Mori, & Pa-
gani per la santa fede christiana; io & voi: & volendo ritornare in India, lasciarete don Ro-
drigo di Lima Ambasciadore per Capitano di Mazua: il quale quando harà qualche sospet-
to o tema di esser assaltato, non lasci di mandar suoi ambasciadori à farmelo intendere per
potergli prouedere & aiutare. Et questi, che hora son venuti, sono li primi, che siano stati qui D
à me, mandatimi da voi, & sono buoni & sauij, & si amano, anchora che sia stata fra loro qual
che parola. Rimunerategli, perche meritano per la lor sufficienza, & massime don Rodri-
go di Lima, che è huomo singulare, & è vostro gran seruidore, & merita la vostra gratia, &
benedittione. Il padre don Francesco merita di esser rimunerato il doppio, per esser huomo
santo, & di buona conscienza, & tutto honesto per l'amor di Dio. Io hauendo conosciuto
la sua buona conditione, gli ho dato signoria, Croce, & il bastone in mano, che è segno di
auttorità, & l'habbiamo fatto Abbate nelle nostre terre: & voi accrescetelo di honore, facen
dolo vescouo di Mazua & di Zeila. & di tutte le isole del mar Rosso, & capo delle nostre ter
re, per esser sufficiente, & meritare vn simile & maggior officio. Similmente a Giouanni Sco
laro scriuano fategli delle gratie & benefitij, p essere stato molto affettionato alli seruitij vo-
stri & del Re, & è huomo di buona conditione: & s'è affaticato molto in questa vostra amba
sciata: fate anche del bene, & rimunerate tutti gli altri dal picciolo fino al grande. Il nostro si-
gnor Iddio vi dia la sua pace, & vi faccia del bene, & à tutti quelli, che sono con voi, & vi illu
mini & dia la sua gratia, & vi guardi da mali occhi, & guardi le vostre naui dalle fortune del
mare, & vi prolunghi la vita, & in tutto il tempo di quella nõ sia malaetia alcuna, & il signor
messer Giesu Christo vi habbia nella sua protectione di continuo, & di giorno & di notte,
& di verno, & di state, in secula seculorum. Vi dico anchora questa parola, che quando ve
derete tempo atto per disfar li Mori, & Pagani, che non credono nella fede di messer Giesu
Christo, fate che io l'intenda, perche vi manderò aiuto per far la guerra, & infinita gente, &
vettouaglia, & oro, non solamente in Mazua, ma à Zeila, & nel regno di Adel, & in tutte le
terre d'infedeli, & rouineremo li figliuoli dell'abomineuole & sozzo Macometto, & con
l'aiuto di messer Giesu Christo & della sua santissima madre Maria Vergine, gli leuaremo
dalla faccia della terra, andando voi per mare, & noi per terra, vniti d'amore & di consiglio,
& col fauor della santissima Trinita.

Come partimmo da Ormuz & ce ne andammo nella India nella città di Cochin. Cap. CXLIII.

Noi ci partimmo d'Ormuz sopra l'armata di Lopo Vaz di san Paio Capitano maggior,
concioſia

A concioſia coſa che don Hettore di Siluiera era già partito verſo il mar Roſſo, per riſcontrar le naui della Mecca, che erano ſuernate nella cittá di Aden, ſi come di ſopra è detto: & vſcendo dallo ſtretto d'Ormuz ritrouammo, che la furia del verno d'India era già paſſata, & ſi poteua nauigar ſenza fortuna, & ce n'andammo à vna fortezza del Re noſtro ſignore, nella terra di Caul, terra molto dilettеuole, & abondante di grani, che vengono di Cambaia et, di buoi, caſtroni, galline, & peſce infiuito, & di molti frutti delle Indie, et di herbe di horti fatti per li noſtri Portogheſi. Non paſſarono molti giorni, che ritornò don Hettore di Siluiera, & menò ſeco tre naui preſe della Mecca, con gran ricchezze d'oro, perche anchora non haueuano comprate mercantie, venendole à pigliare nella India: & tutti li Mori, ch'erano giouani & valenti, che furno preſi gli miſſero nelle galee del Re noſtro ſignor per prezzo di x. ducati l'uno, che è il prezzo ſuo ordinario che gli è dato, gli altri ch'erano vecchi & inhabili, furno venduti per x. ducati ſimilmente. Di quiui partendo arriuammo alla città di Goa, alli xxv. di Nouembre, al veſpro di ſanta Caterina. il qual giorno eſſendo ſtata preſa queſta città di Mori, & gentili, però fecero vna ſolenne proceſſione con tutti i modi, che ſi ſuol fare in Portogallo, il giorno del corpo di Chriſto. quiui l'Ambaſciadore del Prete Ianni, & certi frati Abiſſini, che con lui veniuano, ne diſſero, che hora erano chiari, & conoſceuano, che erauamo Chriſtiani, hauendo veduta fare da noi vna coſi ſolenne proceſſione: non ſtemmo in queſta città piu di tre giorni, nella quale laſciò l'Ambaſciadore del Prete Ianni quattro ſchiaui, cioè duo, che imparaſſero à dipingere, & duo à ſonar di trombetta: & il Capitan maggiore ordinò, che gli fuſſe dato da viuere, & fatto iſegnare. Partiti di quiui ce n'andāmo à Cananor, doue ſtemmo ſei giorni: dipoi ce n'andammo à Cochin, doue trouammo Antonio Galuan, figliuolo di Odoardo Galuan Ambaſciadore, le oſſa del quale portauo meco, tolte in Cameran, al qual diſſi il tutto, che ne hebbe grandiſſimo piacere, & volſe venire à leuarle alla naue con tutti i preti, & frati della città, & con infinite cere, & fu portato al monaſtero di ſanto Antonio. Et perche li marinari non vogliono portar corpi morti nelle naui, però il detto Antonio fece far vna foſſa dietro all'altar grāde, & fece viſta di metter la caſſa i quella, non dimeno la fece portar nella ſua naue, della quale egli era Capitano. Il tempo che noi
B ſtemmo quiui in Cochin, ſi conſumò tutto in caricar tre naui di pepe, garofoli, & biſognaua andar da Cananor à Cochin, che è il viaggio di nouanta miglia à pigliar il gengeuo & vettouaglie di biſcotti, peſce īſalato, & vino di palma, & poluere, & coſi ſi ritrouarono tutte tre le naui nella fortezza di Cananor, nell'entrare del meſe di Gennaio.

Del cāmino che noi facemmo da Cananor in Lisbona, & di quello, che ci accadè per cāmino. Ca. CXLIIII.

Della prima naue, che arriuò in Cananor di q̄lle, che haueuano caricato in Cochin, ne era Capitan Triſtan Vaz di Vega, & ſopra quella vi andaua don Rodrigo di Lima & Zagazabo Ambaſciador del Prete, & fu la prima che caricaſſe di gengeuo, biſcotto, & peſce, et ſi partì alli quattro di Gennaio. 1527. per Portogallo. La naue di Antonio Galuan, nella quale io andaua per amicitia, ſi partì alli xvij. & la terza ſi partì alli xxix. & ce n'andammo per lo mar grande, & non ci vedemmo l'una, & l'altra, ſe non alli duo del meſe di Aprile, che vn giouane che dormiua nella gabbia diſſe, che egli vedeua vna naue per poppe, & vn'altra per proa, & coſi ci aſpettammo l'uno & l'altro, & fu grandiſſima allegrezza tra le genti di tutte tre le naui, & andammo di conſerua, fina ſopra l'iſola di ſanta Helena, che fu il giorno di Paſqua di reſurrettione alli xxi. d'Aprile, & volendo andat à far acqua ſopra la detta iſola, la notte ſi leuò vn temporale di terra, che ci fece traſcorrere auanti, & haueuamo grandiſſima neceſſità di acqua, ne poteuamo cuocere coſa alcuna, ma il ſignor Iddio ci ſoccorſe, che fece piouere tre giorni, & tre notti con gran tuoni, & empiemmo da xxx'. botti di acqua, & per la mia parte ne hebbi tre, & ce ne venimmo al noſtro cāmino. & eſſendo appreſſo all'iſola Terciera de gli Azorri vedemmo vna naue, & hauemmo gran paura, credendo, che ella fuſſe Franceſe, la quale pendeua molto dall'iſola verſo il mare, & noi ci ritirauamo quanto piu poteuamo verſo terra. Et hauendo veduta dalla noſtra gabbia vna barca detta Almadia, nella quale ne pareua che gli huomini fuſſero come perduti, noi ſubito cauāmo fuori della noſtra naue la barca, & mādāmo á vedere cio che fuſſe nella detta Almadia: nella quale trouorno noue pſone, cioè cinque bianchi, & quattro ſchiaui, i quali erano come morti, che nō ſi poteuano nè mouere, nè parlare. condotti alla naue gli facemmo ſpogliare, & mettere in letto, & far lor fuoco, & aſciugarli. alcuni parlarono di lì à tre hore: altri il giorno ſeguente. Coſto-

ro ritornati in ſe diſſero,che erano delle naui della noſtra conſerua, che veniuano d'India,& C
che erano ſtati mandati con quella Almadia à comprar galline ad vn'iſola, & che haueuano perſe le naui,& che erano andati vagando per lo mare molti giorni,morti di fame & di ſete, & che,ſe al preſente non fuſſero ſtati trouati,erano del tutto morti. Arriuati che fummo all' iſola Tertiera,giunſero le altre due naui,& tutti inſieme facemmo grand' allegrezza, doue ſtemmo xviij.giorni.di quiui mandammo nuoua della noſtra venuta al Re noſtro ſignore: & partiti per Portogallo, volſe il noſtro ſignor meſſer Gieſu Chriſto darne coſi buon vento,che alli xxv.di Luglio,che fu il giorno di ſan Iacomo,entrammo nella sbarra di Lisbona, doue ne venne incontro vna carauella del Re à farne intendere, che noi non doueſſimo diſmõtare in Lisbona, per eſſere impedita da peſte,& vn cõmeſſo del Re ci menò à ſanto Arẽ.

Del cammino,che facemmo da Lisbona uerſo Coimbra,& come ſtemmo in Zarnache. Cap. CXLV.

Eſſendo ſorti nel fiume di Lisbona,per mezzo i palazzi del Re nr̃o ſignore,ſubito ne vẽnero barche alla bãda à pigliare le noſtre robe,& le portarono in ſanto Arẽ,doue ci ripoſammo da ſei giorni,comprando mule & veſtimẽti al modo di Portogallo.Ci partimmo poi vn giorno da queſto luogo, col maggior caldo, che mai habbia ſentito nel paeſe del Prete Ianni,ne anche nelle Indie,& perche erauamo alloggiati ĩ diuerſe parti, cãminauamo diuiſi l'uno dall'altro,cioè il commeſſo del Re & io andauamo inſieme da vna banda,l'Ambaſciadore del Prete Ianni, & lo ſcriuano, & i ſuoi ſeruitori,& li frati da vn'altra: & don Rodrigo di Lima da per ſe con li ſuoi ſeruitori & ſchiaui,& con tre peotti delle naui,che preſe Hettor di Siluiera,mandati da lui à donare al Re noſtro ſignore,& gli haueua fatti veſtire tutti dal capo alli piedi,l'Ambaſciador del Prete Iãni ſi ridusſe nella villa di Azinaga mezzo morto di caldo con tutta la ſua compagnia.Il commeſſo del Re mi conduſſe al ponte d' Almonda,doue io penſai certo, che fuſſe il mio fine per l'eſtremo caldo: & ſe io non fuſſi ſtato ſoccorſo con acqua fredda, immediate era ſpacciato. Stando in queſto,arriuò don Rodrigo correndo à cauallo, & gridando,aiuto aiuto per lamor di Dio, che li Mori pilotti del Re,& li miei ſchiaui ſono morti di caldo.Subito quattro mulattieri corſero con quattro animali,& li cõduſſero,delli quali vno morì immediate,& l'altro di qui à due giorni: & coſi paſſammo vna gran fortuna di caldo, & ſopra la morte di queſti due Mori s'hebbe qualche ſoſpetto di peſte,ma il commeſſo del Re ne fece ampio teſtimonio della verità, cioè che dal caldo grande D
erano morti.concioſia coſa che anchor che veniſſero da paeſi caldi,non dimeno non erano vſi di andar veſtiti & calzati,ma ſolamente con vn panno dalla cintola in giu,& hora in vn' eſtremo caldo che era ſtato,aggiuntoui i veſtimenti s'erano affogati. Et veramente in tutto il tempo,che io ſono ſtato nell'Indie & nell'Ethiopia, non prouai mai il maggiore. & mi fu affermato che in quel giorno il medeſimo intrauenne à molti che morirono di caldo. Il di ſeguente caualcammo di notte,& fummo à Zarnache,doue trouammo ordine dalla maieſtà del Re,che doueſſimo ripoſar iui fino ch'ella ne mandaſſe à chiamare.

Due Mori in Porthogallo morirono di caldo.

Come partirono da Zarnache alla città di Coimbra,& dell'incontro che lor fu fatto,& delle carezze che gli fece il Re. Cap. CXLVI.

Eſſendo già xxx.giorni,che ſtauamo in Zarnache con tutte le commodità poſſibili, venne Diego Lopez di Secchiera,proueditore ſopra le coſe di mare, che fu quello, che ne conduſſe con l'armata al paeſe del Prete,per leuarne alla volta della città di Coimbra,doue ſi trouaua la Maieſta del Re,& coſi dopo deſinar ci partimmo con buone caualcature. Et giunti ad vn luogo detto Dantanol,che è tre miglia dalla città,trouammo infinita gẽte della corte & del paeſe,che c'era venuta in contro,poi al luogo di ſan Martino tutte le ſtrade erano piene di Veſcoui,di preti,di Conti,& Signori della corte, & entrãmo nella terra per la ruga de la figuera vecchia,& di poi venimmo fino alla chieſa catedrale,doue è il palazzo di ſua Maeſtà.Qui venne il Marcheſe di villa Reale,& pigliò per mano l'Ambaſciador del Prete Ianni, & lo cõduſſe à baſciar le mani di ſua altezza,& della Reina nr̃i ſignori,& del ſignor Cardinale,& Infanti:& coſi facẽmo anchor noi.Dipoi ſua maeſta dimãdò all'Ambaſciador, come ſtaua il Prete Iãni ſuo ſignore,la Reina,& i figliuoli:il qual gli riſpoſe,che ſtauã bene,deſideroſo d'intendere buone nuoue di ſua altezza,della Reina,& delli ſignori ſuoi fratelli: replicò ſua maeſta,che per queſta viſitatiõe & Ambaſciaria ſentiua vna eſtrema allegrezza & piacere,concioſia coſa che ſperaua,che ſi faceſſe qualche gran ſeruitio al ſignor Gieſu Chriſto, & à loro medeſimi,che ſon già come fratelli di amore,et di beneuolenza.Poi entro à dimandargli

A dargli come egli s'era trouato in mare nelle ſue naui,& ſe egli era ſtato accõmodato, & prouiſto di cio che gli faceua biſogno:riſpoſe l'Ambaſciador, che la benedittione di ſua altezza era coſi grãde,che quelli che da lei erano abbracciati,ſi trouauano nella gratia di Dio.Dipoi ritornãmo al noſtro alloggiamẽto,che ne haueuano dato nel monaſtero di ſan Domenico.paſſati duo giorni vẽnero molti Veſcoui,il Decano della Cappella,et molti Cappellani à leuar di caſa l'Ambaſciador del Prete Ianni,& tutti noi altri,che con lui erauamo, & andammo al palazzo del Re,doue detto ambaſciadore, preſentò á ſua altezza vna corona fatta di oro,& di argento,cioè in quattro pezzi,quadra,& ogn'uno era alto duo palmi,molto ricca, la quale il Prete Ianni mandaua,& due lettere fatte in duo quaderni di carta pgamena, & erano ſcritte ciaſcuna in tre lingue,cioè Abiſſina,Arabica,& Portogheſe,& erano poſte in duo ſacchetti di broccato d'oro,cioè vna dirizzata al Re Don Emanuel,& l'altra à ſua maeſtà: & ſubito l'Ambaſciadore del Prete Ianni diſſe. Il Re Dauid mio ſignore mandaua queſta corona,& queſte lettere al Re voſtro padre,che ſia in gloria: & gli mandaua à dire che da figliuolo à padre mai era data corona,ma ben dal padre ſoleua venire al figliuolo. Et che per il ſegno di queſta Corona eſſo Re Dauid era conoſciuto,amato,temuto, & vbidito i tutti i ſuoi regni & ſignorie:& eſſendo egli figliuolo,mãdaua al Re ſuo padre detta Corona:accio che foſſe certo,che tutti li ſuoi regni,ſignorie, & genti ſtauano preparate di far tutto quello che ſua altezza comandaſſe.Dipoi hauendo inteſo del mancar di queſta vita del Re don Emanuel,haueua detto la Corona & lettera che io mandaua al Re don Emanuel mio padre, vadino al Re don Giouanni mio fratello con altre lettere,che io gli ſcriuero.Et coſi detto Ambaſciador pſentaua detta Corona,& lettere porgẽdole in mano al Re:il qual le dette ad Antonio Carniero ſuo Secretario, dimoſtrando col viſo & geſti di hauerla hauuta molto grata,& accetta.Fornito q̃ſto il detto Ambaſciadore,& io appreſentãmo duo ſacchetti di broccato con due lettere,& vna piccola Croce di oro, che il Prete Ianni mandaua alla ſantità del Pontefice,le qual coſe voleua che p me Franceſco Aluarez gli fuſſero pſentate. Sua maeſtà preſa la Croce la baſciò,& poi la dette ad Antonio Carniero, inſieme con le lettere, & diſſe che ringratiaua la Maeſta di Dio, pche haueua guidato nel cãmino deſiderato le coſe principiate per il Re ſuo ſignore, & padre, & che egli daria loro il cõpimento debito cõ honore,
B & gloria del noſtro ſignor meſſer Gieſu Chriſto.Et coſi ne ritornammo al noſtro alloggiamento;& ſua Maeſta dette il carico ad vn Franceſco Piriz,di proueder di tutte le coſe neceſſarie al detto Ambaſciador del Prete,& per la ſua ſtanza,gli fece dar argenti, & tappezzarie, & due crociati d'oro il giorno p il ſuo viuere,et ch'vn Frãceſco di Lemos caualiero della ſua guardia,che ſapeua la liguà araba,foſſe di cõtinuo cõ lui,accio che nõ gli mãcaſſe coſa alcuna

Qui erano ſcritte le lettere dirizzate al Re don Emanuel,& poi quella al Re don Giouanni.lequali,ſaranno ſcritte nella parte ſeguente,doue detto don Franceſco Aluarez, dette obbedienza in Bologna alla ſantità di Papà Clemente.

Di alcune dimande che furon fatte a Don Franceſco Aluarez per lo Archiepiſcopo di Braga,& delle riſpoſte che gli fece. Cap. CLIX.

Stando noi nella corte nella città di Coimbra,non ſi tardò molto che'l Re noſtro ſignor ſi partì al cammino di Almerin,doue alcune fiate io ricordai à ſua altezza,che mi mandaſſe à Roma à finir l'Ambaſciata impoſtami dal Prete Ianni,la qual mi riſpoſe che ſe ne ricordaua, ma che per cauſa delle guerre di Francia,il cammino non era ſicuro. Dipoi vn'altra fiata trouandoſi ſua Maeſtà in Liſbona,la ſupplicai che mandando il Signor Bras Neto Ambaſciadore,io andaſſi cõ eſſo.mi riſpoſe che il detto Signor Bras andaua all'Imperadore, & non à Roma,& che io andaria in compagnia di don Martino,che preſto lo voleua ſpedire.In queſto mezzo eſſendo nell'anno 1529. vacato vn bon beneficio nell'Archiepiſcopato di Braga ſua Maeſtà me ne fece gratia,& mi ordinò,che io andaſſi à pſentarmi al Signor Archiepiſcopo don Diego di Sõſa;accio che me lo confermaſſe: la qual coſa hauendo fatta,ſua ſignoria mi dimandò di aſſai coſe del paeſe del Prete Ianni,le quali volſe,che foſſero ſcritte: & anchor che nel libro ſopradetto vin molti luoghi di quelle in gran parte ne ſia ſtata fatta memoria,pur non ſi reſtara di notarle anchora qui di ſotto.

Come il Prete Iãni vada p viaggio & cõ quanta gente.

Il Prete Iãni nõ ha luogo determinato doue di cõtinuo egli ſtia,ma va ſemp vagãdo,hora ad vna pte,hora all'altra,& ſemp i tẽde armate alla cãpagna,delle quali fra buone et triſte nel ſuo cãpo poſſono eſſer da cinq̃ ò ſei mila,et fra gẽti à cauallo,et mule da cinquãta et piu mila.

Il coſtume

Il coſtume vniuerſale del Prete Ianni come di ciaſcuna altra perſona è di non paſſar mai ſtando à cauallo, auanti ad alcuna chieſa, tanta riuerenza lor portano. ma auanti, che arriuino diſmontati, & menati li caualli à mano oltra, ritornano à caualcare. C

La riuerenza che porta alla chieſa & alle coſe ſacre.

Quando cãmina il Prete Ianni, con tutta la gente, l'altare & la pietra ſagrata, ſopra la qual ſi dice la meſſa, è portata da preti in ſu le ſpalle: perche elle ſon poſte ſopra vn letto di legno piccolo, & li preti ſon ſempre otto, cioè quattro per muta à portarla, & auanti vi va vn chierico con vn turribolo, & vna campanella ſonando, & ciaſcuno ſi allarga dal cãmino, & quelli, che ſono à cauallo ſmontano, & fanno lor riuerenza.

In tutto queſto paeſe non è luogo, che paſſi da 1600. fuochi, & di queſti vi ſono pochi, nè vi è luogo murato, ne caſtello, le ville ſono ſenza numero, con infinita multitudine di genti. le loro habitationi ſono fatte in forma ritonda, tutte á terreno, & coperte di terrazzi, ò veramente d'una loro paglia, che dura la vita d'un huomo, con le corti d'intorno. non vi ſono ponti di pietra ſopra i fiumi, ma di legno. Dormono communemente ſopra cuoi di bue, ò vero in letti fatti di corde de medeſimi cuoi. non hanno niuna forma, ò maniera di tauole da mangiare, ma mangiano ſopra alcuni piattelli piani di legno di vna gran largezza ſenza touaglia, ne mantile. Hanno alcuni piatti grandi, come bacini, di terra negra, luſtri come ambro nero, & vaſi come coppe, per beuer acqua, & vino della medeſima terra. molti mangiano la carne cruda, altri l'arroſtiſcono ſopra le braſcie, ò ver legni acceſi, & anche vi ſon paeſi, che hanno tanta careſtia di legne, che l'arroſtono ſopra il letame di bue acceſo.

Del dormir.

Del mãgiar

Quali ſieno le lor arme

Le loro armi ſono azagaie, ſpade poche, camiſcie di maglia poche, & quelle anche lunghe & ſtrette, & li noſtri che le hanno vedute dicono, che ſon fatte di triſte maglie.

Hanno molti archi, & freccie, ma non hanno penne, come le noſtre: celate & mezze teſte molto poche, & queſte ancho di poi che hanno cominciato ad hauer cõmertio con Portogheſi: vi ſono molte targhe, & quelle fortiſſime. Di artegliarie alla noſtra partita haueuan quattordici ſpingarde di ferro, comprate da Turchi, che vengono à contrattar alle marine, & il Prete comandaua, che elle fuſſero pagate cio che dimandaſſero, accio che tornaſſero à portarne, & faceua inſegnar ad alcuni ſuoi à tirarle. bombarda non v'é alcuna, ſe non due code, che noi vi portammo. D

Il fiume Nilo oue naſca.

Il fiume del Nilo, io non ho veduto, & vi fui vicino due giornate piccole, di quindici miglia l'una, poco piu, ò mãco, ma alcuni de noſtri Portogheſi andarono fino doue ſono li ſuoi fonti nel regno di Goyame, i quali vengono da dui gran laghi, come mari, & venendo fuori fanno alcune iſole, & dipoi ſi diſtende à correr verſo l'Egitto.

La cauſa della inondatiõe del Nilo.

La cauſa che il Nilo inonda l'Egitto, è queſta, che cominciãdo il verno generale nell'Ethiopia alla meta di Giugno fino à mezzo Settembre, per le grãdiſſime pioggie, che di cõtinuo ſenza ceſſar ſi fanno in quel tempo, il Nilo ſi fa groſſo, & inonda l'Egitto.

In tutto detto paeſe non ſi coſtuma ſcriuere vn all'altro, nè gli officiali di giuſtitia mettono alcuna coſa in ſcrittura, ma il tutto ſi fa per meſſi, & con parole, ſolamẽte mi fu detto, che le'ntrate de tributi del Prete ſono ſcritte, ſi del riceuer, come del diſpenſare.

Il Prete Ianni ha duo ſopra nomi, cioè Acegue, che vol dir Imperadore, & Neguz Re.

Il ſuo Patriarcha di tutta l'Ethiopia, ſi chiama Abuna, che vol dir padre, ne vi é altro che or dini ſe non lui.

Che poco vino ſi fai quel paeſe & come.

Vino di vua non ſi fa, ſe non in duo luoghi, cioè in caſa del Prete Ianni, & dell'Abuna Marco publicamente, & ſe altroue il fanno, è di naſcoſo.

Il vino col qual ſi dice la meſſa, ſi fà in queſto modo: nelli monaſteri & chieſe, tengono molte vue meze ſecche, & come paſſe nelle ſacreſtie, & le mettono in acqua per dieci giorni, gõfiate che elle ſono, le raſciugano, & poi con vn torcolo le priemono, & con quel vino dicono meſſa.

In q̃ſto paeſe ſi troua molto oro. argento, rame & ſtagno.

In queſto paeſe ſi troua molto oro, argento, rame, & ſtagno, ma non lo ſanno cauar delle mine. non vi corre moneta d'oro, ne d'argẽto: ma tutte le cõprede fanno con baratti di dar vna coſa & pigliar l'altra. Et danno anche oro in pezzetti di vna dramma, & di vna oncia. Il ſale è la principal coſa che corra per tutto il paeſe, per moneta.

Il ſale e la pricipal coſa che corra p la Ethiopia.

Vi ſon alcuni paeſi, che fanno aſſai grani, & orzi, & in altri miglio: et in queſti oue non naſce il grano, vi naſce taſo da guza, ſemẽza apreſſo di noi non conoſciuta, ceci, fauafagiuoli, chicharos, & di ogni ſorte di legumi in grandiſſima abbondanza.

Viſono

A Vi ſono infinite canne di zuccaro, ma non lo ſanno cuocer ne affinar, ſolamente le mangiano crude. Delle biade

Vi ſono aſſai vue & peſche grandi & buone, & ſi maturano nel meſe di Febraio fin in Aprile. di naranci, limoni, cedri, non ſi potria dir la quantità, perche naſcono da lor medeſimi, herbe di horto poche vi ſono, per non le voler piantare, ne ſeminare.

Tutto il paeſe è pieno di baſilico, & per li boſchi, & monti vien molto grande: vi ſono bẽ delle altre herbe odorifere di diuerſe ſorti, ma nõ conoſciute da noi. di arbori delli noſtri conoſciuti nõ vi ho viſto altri, che mi ricordi, ſe nõ cipreſſi, ſuſini ſebeſtẽ, giuggioli, ſalici apreſſo li fiumi: non vi ſi trouano poponi, citriuoli, ne rape.

Si trouano in alcune parti grandiſſime pianure, & in altre montagne grandi, non dimeno tutte ſono fruttifere, & coltiuate, non vi è montagna alcuna doue ſi veda neue, ne vi neuica, anchora che vi ſiano di grandiſſimi gieli, & maſſime nelle terre piane: & vniuerſalmente tutti quelli paeſi ſono pieni d'infiniti armenti di ogni ſorte di animali. De i frutti.

Vi è grandiſſima quantità di mele per tutta quella terra: & li buchi delle api non ſono poſti al modo noſtro fuor di caſa: ma li tengono nelle camere, doue ſtanno li lauoratori, acconſtati al muro, nel qual vi fanno vn poco di apertura, donde le api poſſono andar fuori al paſcolo. elle vanno volando anchor per le camere, & per queſto non laſciano di ſtar in caſa, per che vanno & vengono. Se ne alleua gran quantità, et maſſime nelli monaſteri, per eſſer gran fondamento del lor viuere. Si trouano anche api per li boſchi, & per li mõti, appreſſo li quali vi pongono de gli ſcorzi cauati. & ripieni che ſono, ſe le portano à caſa. Nõ ſi vede neue i Ethiopia.

Raccolgono molta cera, & ne fanno candele, perche di ſeuo non vſano.

Non hanno olio di oliue, ma di vna ſorte che chiamano hena, et l'herba ha la ſimilitudine di pãpanetti piccoli di vigna, queſto olio non ha odore alcuno, ma è bello come vn oro.

Vi ſi troua l'herba del lino, ma non lo ſanno acconciare per farne tela.

Vi è ben molto gottone, & ne fanno panni di quello & di colori diuerſi.

Vi è ancho vna terra tanto fredda, che ſono sforzati di andar veſtiti di panno groſſo come rouano ſcuro.

B Circa il medicar gli ammalati, ne ſanno poco, anzi niente, perche ſe ad alcun gli duole alcuna parte del corpo, non ſanno far altro, ſe non mettergli ventoſe, & per il dolor di teſta, gli ſalaſſano il capo, mettendogli vn coltello ſopra la vena, & con vn legno li danno ſopra, per cauargli ſangue. Del medicar gli amalati

Hanno pur alcune herbe, il ſucco delle quali beono, & fanno purgare il corpo.

Si troueriano in quelli paeſi infiniti frutti, & raccoglieriano maggior quantità di biade, ſe gli huomini grandi non trattaſſero male il popolo minuto, percio che gli togliono tutto cio che hanno, & li poueri huomini non ſeminano piu di quello che fa lor di biſogno.

In niuna terra che io ſia ſtato, ho veduto far beccarie di carne, ſe nõ nella corte, & negli altri luoghi niun puo amazzar vn bue, anchor che ſia ſuo, ſe non dimanda licentia al ſignore della terra.

Circa la Giuſtitia ordinaria non è vſanza di far morire alcuno, ma lo battono ſecondo la qualità del delitto, & ancho cauano gli occhi, & tagliano le mani, & piedi: nõ dimeno ne ho veduto abbruſciare vno per eſſere ſtato trouato à robar in chieſa.

La gente commune dice poche volte la verità, anchor che le ſi dia il giuramento, ſe non ſono aſtretti à giurar per la teſta del Re. temono grandemente la ſcommunicatione, & ſe è lor comandato far alcuna coſa, la qual ſia in lor pregiudicio, la fanno per paura della ſcommunicatione. Della ſorte di giuſtitia

Il giuramento ſi da in queſto modo: vanno alla porta della chieſa con dui preti, che hanno dell'incenſo, & del fuoco, & quel che ha da giurare, mette la mano ſopra la porta della chieſa, & li preti gli dicono, che debbia dir la verità, dicendo Se tu giurerai il falſo, come il lio ne inghiotte la pecora nel boſco, coſi l'anima tua ſia inghiottita dal diauolo, & ſi come il grano è macinato ſotto le macine, coſi le tue oſſe ſiano macinate dal diauolo, & ſi come il fuoco abbruſcia le legne, coſi l'anima tua ſia abbruſciata nel fuoco dell'inferno. & quel che giura á ciaſcuna di queſte interrogationi dice, Amen. Ma ſe tu dirai la verità, la vita tua cõ honor ſia prolõgata, & la tua anima vada in paradiſo con li beati, & dice, Amen. il che finito gli fanno dire la teſtimonianza. Il modo di dar il giuramento.

Niuna

Cerimonie che vſano circa le coſe della chieſa

Niuna perſona ſiede in chieſa,nè vi entrano calzati nè ſputano,nè vi laſſano entrare alcũ C
cane,nè altro animale.Si confeſſano ſtando in piedi,& coſi riceuono l'aſſolutione.coſi dico
nõ gli offitij nelle chieſe delli canonici, come di frati: li quali non tolgono moglie, ma li ca-
nonici,& preti ſi.& quando viuono inſieme li Canonici vanno à mangiare à caſa loro,ma
li frati tutti in comune. Li lor maggiori ſi dimandano Licanati. Et li figliuoli de Canoni-
ci reſtano Canonici, ma de i preti nò, ſe non ſono ordinati dal lor Abuna.Nõ ſi pagano de
cime ad alcuna chieſa,viuono di gran poſſeſſioni che hanno le chieſe delli monaſteri:ſe alcũ
fa citare vn Prete,la giuſtitia ſi fa auanti vn giudice ſecolare.

Perche ho detto che non ſeggono nelle chieſe,però diro che di fuori delle porte di quel-
le vi ſono poſte ſempre grãnumero di crozzole di legno,come ſon quelle con lequali ſi ſo-
ſtentano gli ſtorpiati, & ciaſcuno piglia la ſua : & ſi appoggia fin che ſi dicono gli offirij.
Tutti li libri loro che ſono aſſai, ſono ſcritti in carta pecora,perche di carta bambagina non
ne hanno,& la ſcrittura è di lingua Tigia,che è Abiſſina,della prima terra,nella qual comin-
ciarono à farſi Chriſtiani.

Delle chieſe & ſua deſcrittiõe delle pitture che vi ſono.

Tutte le chieſe han due cortine, vna appreſſo l'altar grande con campanelle, & di dentro
di queſta cortina nõ vi entrano ſe non ſacerdoti:vi è poi vn altra cortina al mezzo della chie
ſa,& nella chieſa non vi entrano ſe non perſone che habbiano gli ordini ſacri. Et molti gen-
til'huomini & perſone honorate ſi fanno ordinare per poter intrar in chieſa.

La maggior parte de monaſteri ſon poſti ſopra monti alti,ouero in qualche profonda val
le,hanno grandi entrate, & iuriſditioni: & in molti non mangiano mai carne tutto l'anno
Del peſce ancho ne mangiano poco per non ſaperlo pigliare.

In tutte le mura delle chieſe ſono pitture del noſtro ſignore,& della noſtra Donna, & de
gli Apoſtoli,Propheti,& Angeli,& in ciaſcuna vi è ſan Giorgio. Non hanno figura alcuna
di rilieuo.non vogliono che ſi dipinga Chriſto Crucifiſſo,perche dicono che non ſono de-
gni di vederlo in quella paſſione. Tutti li frati, preti, & ſignori, portano la Croce in mano
di cõtinuo.Il popolo minuto la porta al collo,ogni prete porta ſempre vn cornetto di rame,
pieno di acqua benedetta,& doue vanno,ſempre è lor dimandata l'acqua, & la benedittio-
ne,& lor glie la danno,& auanti che mangino, gittano vn poco d'acqua, & coſi nel vaſo, D
doue beono.

Le feſte principali che loro fanno.

Le feſte mobili,come è Paſqua, Aſcenſione,Spirito ſanto, ſi celebrano nelli proprij gior-
ni,& tempi che noi celebriamo .della Natiuità, Circonciſione,& Epiphania, & d' altre feſte
de ſanti, ſimilmente ſi accordano con noi,& d'altre nò.

Quãdo comincia lanno.

Il lor anno & il lor meſe comincia alli 26. di Agoſto che è Decollatio ſancti Ioãnis,& l'an-
no è di dodici meſi,& il meſe di xxx. giorni,& finito l'anno auanza cinq; giorni,che chiama
no pagomen,che vol dir finimento dell'anno. & nell'anno del biſeſto ne ſoprauanzano ſei,
& coſi ſi accordano con noi.

Della ſorte di ſtromẽti che egli vſano.

Si trouano molti infermi di lebbra,li quali non ſtanno ſeparati dalla gente:ma viuono in
ſieme,& vi ſono aſſai perſone,che per diuotione gli lauano,& medicano le lor piaghe.

Hanno trombette, ma non buone , & tamburi di rame che ſono portati dal Cairo,& an-
che di legno che hanno il cuoio da tutte due le bande,cembali,come li noſtri, & alcuni baci-
ni grandi,con li quali ſuonano.vi ſono flauti,& alcuni inſtrumẽti quadri di corde, come ſa-
ria dire arpe,che chiaman Dauid Mozanquo,che vol dir arpa di Dauid,& con queſte ſuona-
no auanti al Prete lanni,ma non troppo bene.

Di caualli come gli alleuano.

Li caualli naturali del paeſe ſono infiniti: ma non ſono buoni, perche ſono come ronzi-
netti,ma quelli che vengono di Arabia,et d'Egitto ſono eccellenti,& belliſſimi,& li grã mae
ſtri hanno le razze di tal caualli,& come naſcono,non gli laſſano lattare alle madri ſe non p
tre giorni,li quali vogliono caualcare ſubito : ma li poledrini allontanandoli dalle madri gli
fanno lattar dalle vacche,& vengono belliſſimi.

Il fine del viaggio dell'Ethiopia di Don Franceſco aluarez

OBBEDIENZA DATA AL SANTISS. PAPA Clemente VII. trouandoſi in Bologna, dal Signor Don Franceſco Aluarez, in nome & come Ambaſciador del Sereniſſimo Dauid Re della Ethiopia.

A Nell'anno della ſalute MDXXXIII. del meſe di Gennaio. Eſſendo congregati in Bologna il Santiſſimo S. N. Papa Clemente VII. & il Sereniſſimo Carlo V. Imperator de Romani: capi delli ſignori Chriſtiani: Il Reuerẽdo, & illuſtre Don Martino di Portogallo, nipote, Cõſigliero, & Ambaſciadore del Sereniſſimo Don Giouanni Re di Portogallo al detto Santiſſimo ſignor noſtro la ſeconda volta mandato, menò ſeco il ſignor Don Franceſco Aluarez Ambaſciadore del Sereniſſimo Dauid Re dell'Ethiopia, volgarmente chiamato Prete Ianni, mandato dal detto Re d'Ethiopia à ſalutare & riuerire il prefato Santiſſimo ſignor N. & rendergli l'obbedienza, ſecondo il coſtume degli altri Re Chriſtiani, ſi come nelle lettere d'amendue queſti Re al Santiſſimo ſignor N. preſentate, & qui ſotto copiate piu pienamente ſi vederà. A queſti fu data l'audienza nel publico Conciſtoro alli xxix. di Gennaio: nel quale, poi che fu riceuuto, il Reuerendiſſimo Cardinale di Trento, che nel medeſimo tempo era venuto in Bologna, mandato dal Sereniſſimo Ferdinando Re de Romani, vennero appreſſo con gran comitiua eſſi due Ambaſciadori di Portogallo, & d'Ethiopia, & ambidue con molta riuerenza, & le ginocchia à terra. Prima l'Ambaſciadore di Portogallo preſentò le lettere del ſuo Re, inſieme con la copia delle lettere ſcritte dal Re d'Ethiopia à lui, & alla chiara memoria d'Emanuele ſuo padre: Poi l'Ambaſciadore d'Ethiopia preſentò due lettere del ſuo Re, al prefato Santiſſimo ſignor N. & offerì da parte del ſuo Re, vn picciol dono d'una Croce d'oro, di peſo quaſi d'una libra, hauendo prima baſciato il piede, & appreſſo la mano di ſua Santità, poi all'ultimo fu riceuuto al baſcio della bocca, ſecondo l'uſanza. Le lettere
B di coſtui ſcritte in lingua Abiſſina primamente, & poi in quella di Portogallo, & della Portogheſe, nella Latina erano ſtate tradotte: Lequali tutte per il domeſtico Secretario del prefato Santiſſimo ſignor N. furno in preſenza di tutti lette, & dipoi in lingua Toſcana ſono ſtate deſcritte.

Lettere del Sereniſſimo Don Giouanni Re di Portogallo al Santiſſimo ſignor N. Papa Clemente Settimo, con la inſcrittione ſotto ſcritta.

Al Santiſſimo in Chriſto padre & beatiſſimo Signore. S. Papa Clemente VII. per diuina prouidenza della chieſa d'Iddio vniuerſal Preſidente.

Al Santiſſimo & beatiſſimo in Chriſto Padre, & ſignore, Il deuotiſſimo figliuolo Giouãni, per Dio gratia, Re di Portogallo, et degli Algarbi, di qua & di la dal mare in Africa, ſignore di Ghinea, della nauigatione, del commertio d'Ethiopia, Arabia, Perſia, & India, dopo gli humili baſci de ſanti piedi. Santiſſimo in Chriſto padre, & feliciſſimo ſignore, Conſiderando il Re, ſignore, & padre mio, quanto foſſe per eſſer grato à Iddio ſe le remotiſſime regioni dell'Ethiopia, & India, le quali per fama, & quella ancor molto dubbia, erano conoſciute, con diligente inueſtigatione delle armate de Chriſtiani foſſero ricercate, ſubito nel principio del riceuuto regno mandò molti Capitani, & ſuoi ſuggetti ad inueſtigar quei luoghi con buone armate & poſſenti naui, accio che i Mori, & i Gentili di quelle regioni conoſceſſero la verità della religiõe Chriſtiana, & coſi aperto il cãmino, ſe altri popoli ſi ritrouaſſero che Chriſto adoraſſero, ſi come per comun parere credea poterſi ritrouare. Hor come piacque à Dio, tutta la regione di Guinea, felicemente fu peragrata. nella quale il Re di Manicongo cõ inumerabili popoli à lui ſuggetti, riceuuto il ſacro batteſimo ſi è fatto Chriſtiano coſi molte altre genti delle regioni d'India, Perſia, & Arabia alla Chriſtiana fede, per pietà, et diligenza de noſtri ſono ſtate guidate, all'eſſempio de quali, ogni di altre, & altre nationi ſi conuertono à Chriſto. & benche in queſte eſpeditioni ſi ſia ſentita grandiſſima giattura di perdita di naui, Capitani, & nobili Caualieri, & altri ſuoi ſuggetti, non ha mai però voluto

reſtar

reſtare da queſta ſua ſingular pietá,come ſi cõueniua ad vn pio & Chriſtiano Re.ſi che in vn C
medeſimo corſo penetrando con l'armata noſtra il mar Roſſo,manifeſtamẽte ſi è veduto,& trouato quello mai piu da legni Chriſtiani eſſere ſtato nauigato, pcio che quaſi tutto era in poteſta de Turchi,& finalmente dopo lunghe,& aſpre battaglie,fu ritrouato il viaggio che guida al potentiſſimo Re dell'Ethiopia, dal vulgo detto Prete Ianni, che con tutti i popoli del ſuo regno adora Chriſto. A coſtui ſubito il Re padre mio mandò Ambaſciadori, che l'inuitaſſero all'obbedienza della ſanta ſede apoſtolica, narrandogli coſe molto opportune,& rendendolo certo che voſtra Santitá ſtà nella ſedia di Pietro,& è vnico vicario di Chriſto in terra,al quale tutti i principi Chriſtiani con ſomma veneratione rendono obbediẽza. Nè molto dopo,il medeſimo Re dell'Ethiopia,rimandando l'Ambaſciadore noſtro, accompagnò anchora cõ quello vn ſuo,con alcune commiſſioni.Ma in queſto mezzo Iddio chiamò à ſe l'anima del padre mio à goder eterna gloria. Et ſenza dimora eſſendo noi ſucceduti in luogo ſuo,demmo opera con noſtri Capitani,ch'erano in India,che 'l detto Re dell'Ethiopia foſſe certificato della morte del Re mio padre, volendo che quelle coſe, che'l padre mio hauea incominciato per la Chriſtiana fede, haueſſero in ogni modo compimento. La qual coſa il Re d'Ethiopia molto ſtimando,ne mando vn ſuo Ambaſciadore, il quale anchora al preſente è nella corte noſtra,& inſieme cõ lui Frãceſco Aluarez Cappellano noſtro,vn di q̃li che'l padre mio gli haueua mandato.Queſto Franceſco Aluarez,il medeſimo Re dell'Ethiopia mãda à Roma, accio che per parte ſua, & di tutti i ſoi regni alla Santità voſtra preſti obbedienza,il qual noi habbiamo fatto dimorare in ſino al preſente, perche voleuamo per molti riſpetti,che egli veniſſe inſieme con Martino di Portogallo noſtro nipote cariſſimo, & conſigliero,& alla voſtra Santità noſtro Ambaſciadore, al quale habbiamo impoſto che preſenti alla Santitá voſtra il detto Franceſco Aluarez Ambaſciadore del prefato Re d'Ethiopia,per darui la debita obbedienza, & accioche anchor vi manifeſti quello che l'Orator del Re à me mandato diceua, & vi moſtri anche la copia delle lettere di detto Re á me indrizzate. Per tanto la Santità voſtra ne farà coſa gratiſſima,ſe dara piena fede in queſte coſe al ſopradetto Martino noſtro Ambaſciadore. Et veramente ſono da referire immortali gratie alla ſomma bontà d'Iddio,che nel voſtro Pontificato habbia la Santità voſtra queſta D
ſingular gratia,che noi veggiamo anchor l'altra parte del popolo Chriſtiano,niente di gran dezza di paeſe inferiore à queſta noſtra,conſentir con la fede catholica, & con la ſanta Romana chieſa:& anchor renderle obbedienza. Quanto á noi s'aſpetta,ne rendiamo maſſime gratie à Dio,che in queſta tanto grande aggiunta di vn ſi fatto Re, habbia voluto ſeruirſi dell'opera noſtra,percioche niuna coſa piu glorioſa può eſſer à laude della religione, quanto che à noſtri tempi ſi vegga, l'Ethiopia eſſer coniunta nell'unione del nome Chriſtiano con l'Europa.Dio Signor noſtro conſerui tua Santità per molti anni feliciſſimamente.Data in Settuual à xxviij. di Maggio, l'anno M DXXXII.

YO EL REY.

Lettere del Sereniſſimo Dauid Re dell'Ethiopia volgarmente chiamato il Prete Ianni,al Sereniſſimo Emanuele Re di Portogallo, già altre volte ſcritte del MDXXI. di lingua Abiſſina nella Portogheſe,& della portogheſe nella Latina,& poi nella toſcana tradotte,& alla Santità del N.S. per Giouanni parimente Re di Portogallo mandate.

NEL nome di Dio padre,il qual ſempre fu,& di cui principio veruno non ſi ritroua.Nel nome di Dio figlio,& vnigenito, al padre ſimile prima che ſi vedeſſe giamai il lume delle ſtelle,auanti che ſi faceſſero i fondamenti del mare Oceano,& in diuerſo tempo cõcetto nel vcntre della Vergine,ſenza far nozze,& ſenza opera di ſeme virile,percioche à queſto modo era la ſcienza dell'officio ſuo.Nel nome anchora del ſanto ſpirito conſolatore de gli animi noſtri,al quale ſono manifeſti tutti i ſegreti,& occulti miſteri,doue prima fu,cioè di tutte laltezze del cielo,che ſenza colonna,ò ſoſtegno alcuno dura, & per opera ſua è ampliata la terra dall'oriẽte all'occidente, & da ſettentrione al mezzo giorno,che prima nè creata,nè conoſciuta era, nè queſto ſi puote dimandar primo ò ſecondo, ma è tutta la Trinita congiunta in vno eterno creatore dell'vniuerſo,per vno ſolo conſiglio & verbo in ſeculi innumerabili,

A bili, Amen. Manda queſte lettere Atani Tinghil, che in noſtra lingua incenſo di Vergine
s'interpreta: tal nome mi fu poſto nel batteſimo, ma pigliando il regno, preſi nuouo nome
& queſto fu Dauid, da Dio vnicamente amato, colonna di fede, cognato della ſtirpe di Giu-
da, figlio di Dauid, figlio di Salomone, figlio della colonna di ſion, del ſeme di Giacob figlio
delle mani di Maria, figlio di Nahu per carnale generatione, Imperador dell'alta & ampla
Ethiopia, & di grandi regni, giuriditioni, & terre, Re di Xoa, di Caſſate, di Fatigar, di Ango-
te, di Baru, di Baaliganze, di Adea, di Vangue, di Goiame, oue naſce il Nilo, di Amarà, di Ba
guamedri, di Ambea, di Vagne, di Tigremahon, di Sabaim, d'onde fu la Regina Saba, di
Barnagaes, finalmente ſignor ſino alla Nubia che è alli confini dell'Egitto. Sono queſte let-
tere indrizzate al potētiſſimo & eccellētiſſimo Re, ſempre vincitore, il ſignore Emanuele,
ilquale habita nell'amore di Dio, & ſta fermo nella catholica fede, figliuolo de gli Apoſtoli
Pietro, & Paulo, Re di Portogallo, & degli Algarbi, amico de Chriſtiani, nimico, giudice, &
imperatore, & domatore de Mori, & delle genti d'Africa, & di Guinea, del promontorio, &
iſola della Luna, del mar Roſſo, Arabia, Perſia, Ormuz, & della grāde India, & di tutti i luo-
ghi, iſole & terre aggiacenti, diſſipatore de Mori, & forti pagani, ſignore di rocche, & alti
caſtelli, & ben fondati muri, ampliatore della fede Chriſtiana. Pace ti ſia inclito ſignore Re
Emanuel, che con l'aiuto del magno Dio vccidi i Mori, & con le tue armate & bene iſtrut-
ti eſerciti, da buoni Capitani guidati, à guiſa di cani gl'infedeli da ogni lato diſcacci. Pace
vn'altra fiata ti ſia, con la Regina conſorte tua, di Gieſu amica, ſerua di Maria Vergine ma-
dre del Saluatore di tutto il mondo. Pace ſia à tuoi figliuoli, co quali ti ſtai, come in vno bel-
lo & verdeggiāte giardino di roſe, & floridi gigli ornato, & come in vna menſa di coſe elet-
te fornita. Pace anchora alle tue figliuole di veſti adorne, come ſogliono eẽr le ſale de ſigno
ri, di tappeti & panni di razzo adorne. Pace anchora à tutti i tuoi congiunti generati di ſe-
me de ſanti, come la ſcrittura canta, I figliuoli de ſanti ſiano benedetti, & poſſenti dentro &
fuori, & ne termini de tuoi reami. Pace à tuoi fedeli conſiglieri, officiali, poteſtà, & à gli altri
che tengono ragione. Pace alli Capitani di tuoi eſſerciti, confini & qual ſi voglia coſa forte.
Pace à tutte le nationi, popoli, città, & habitatori, fuor che à Mori, & Giudei. Vltimamēte pa
B ce à tutte le parrocchie, & à tutti li tuoi fedeli in Chriſto, Amen. Ho inteſo ſignor mio Re
& padre, che come haueſte notitia del nome mio per Matteo Ambaſciadore noſtro, coſi p̄-
ſto congregaſte gli Arciueſcoui, Veſcoui, & altri Prelati, che in gran numero vi erano, accio
che haueſſero à riferire gratie à Dio per queſta Ambaſciaria. Inteſi anchora con quāto ho-
nore & allegrezza ſia ſtato il noſtro Ambaſciadore riceuuto, per la qual coſa grandemente
mi ſon rallegrato, & honne riferito gratie à Dio, il ſimile ha fatto il popol mio con grandiſſi
ma diuotione. Ma mi ſono doluto, quando inteſi il detto Matteo eſſer morto ne miei confi-
ni nel monaſtero della Viſione. Io non lo haueua mandato, perciò che io era fanciullo di
vndici anni, entrato che fui nel regno, dopo la morte del padre mio, ma la Regina Helena,
la qual io come madre riueriſco, & gouernaua per me il regno. Era il prefato Matteo mer-
catante detto Abraam, ma ſi mutò il nome, per poter piu ſecuramente paſſare per terra di
Mori. Hora eſſendo giunto in Dabul, & da Mori per Chriſtiano riconoſciuto, fu poſto in
prigione: la qual coſa fatta intendere al Capitano de voſtri eſſerciti, furono da quello man-
dati alcuni valenti huomini, i quali lo liberarono dalla prigione, hauendo maſſimamente in
teſo coſtui eſſere mio Ambaſciadore, & per tanto hauendolo liberato dalle mani de nemici
lo fece montar ſopra le voſtre naui, & venire alla voſtra preſenza. Eſſo Matteo à voi eſpo-
ſe cio che haueua per noſtra commiſſione, & ha reſcritto eſſere ſtato da voi honoratiſſima-
mente raccolto, & ampiamente d'ogni ſorte di doni honorato, ſi come i voſtri meſſi pari-
mente affermano, i quali Diego Lopez di Secchiera Capitano della voſtra armata mi man-
dò, preſentādomi le lettere, le quali mi doueua preſentar Odoardo Galuan, il qual morì nel-
l'iſola di Cameran. lette che io l'hebbi, ne ſenti incredibile allegrezza al cuore, & ne reſi gra-
tie à Dio, & maſſimamente quando io vidi li voſtri con i petti impreſſi di Croci, & trouai in-
terrogandoli, che teneuano li riti veri della fede Chriſtiana, ma grandemente io mi ſentij cō
mouere di diuotione, quando inteſi eſſerſi trouato il viaggio verſo l'Ethiopia nō ſenza mi-
racolo. perciò che mi riferiuano che'l Capitano dell'armata, hauendo buona pezza errato
per il mar Roſſo, & diſperandoſi di poter ritrouare il noſtro porto, haueua deliberato ſen
za far altro di ritornarſi in India, eſſendo dalle crudeli fortune del mare molto trauagliato

ma che

ma che nell'aurora à tempo gli appari vna croce roſſa,la qual ſalutata da nauiganti,voltaron C
le prue verſo quella parte, moſtrandogli Dio l'eſſerſi trouato il porto noſtro. laqual coſa io tenni per miracolo,& certamente quel Capitano doueua eſſere à Dio amico,da che gli veggiamo conceſſa tanta felicità.Di queſta mutua Ambaſciaria è ſtato anticamẽte predetto dal profeta nel libro della vita & paſſione di S. Vittore, ſimilmente ne libri de Santi padri, che vn gran Chriſtiano doueua congiungerſi col Re dell'Ethiopia in grãde vnione & pace,ma non penſai giamai di veder queſto ne i giorni miei, ma Dio ſapeua il tutto, accio che ne ſia lodato ſempre il nome ſuo,che mi mandò il ſalutifero meſſo,& ha fatto che parimenti io poteſſi mãdare i miei meſſi à te padre mio in Chriſto, & amico,accio che noi ſtiamo in vna medeſima fede,poi che non ho hauuto da neſſun'altro Re Chriſtiano nè Ambaſciadore, nè alcuna altra ferma notitia. Inſino ad hora ſono ſtato circondato da Mori, figliuoli di Macometto,& da Gentili,& altri,che nõ conoſcono Chriſto,ma adorano legni,& fuoco,& altri il Sole,altri penſano i ſerpenti eſſer Dei,co quali mai non ho hauuto pace, refiutando ſempre eſſi di venire alla vera fede,& in vano eſſendo ogni mio predicare. Hor per la Dio gratia mi ripoſo, hammi Dio dato quiete contra de tuoi,& miei nemici,contra i quali, quãdo ne miei confini armato appariſco,di timor pieni voltano le ſpalle,facendo di loro i Capitani & i Soldati miei groſſe prede. & per queſto non mi ſento Iddio adirato, ma propitio, come dice il Salterio,Dio adempiſce i voti delli Re,che dimandano coſe giuſte, nè queſto s'appartiene à laude noſtra,ma debbonſi referire le gratie à Dio. Queſto è quello che vi ha dato il mondo, & vi ha conceduto la terra di Gentili in perpetuo,& l'altre terre che ſono da i voſtri confini, inſino al principio dell'Ethiopia. Per queſto dò infinite gratie à Dio,& vo predicando ſempre la ſomma potentia ſua,ſperando che i figliuoli di quei popoli,che verranno ſotto l'imperio tuo, ſenza dubbio alcuno habbino à riconoſcere la fede di Chriſto, & per queſto lo ringratio & ho ſperanza,che i voſtri figliuoli & io & voi lungamente ci rallegraremo di queſti felici ſucceſſi.& voi doureſte tuttauia fare voti à Dio,ch'eſſo ne conceda l'acquiſtar il ſanto ſepolcro, il qual hora è in poteſtà de noſtri nemici,cioè Mori, Gentili, & heretici. Se queſto farai il tuo capo ſarà d'ogni laude digniſſimo. Ma laſciando ſtar queſto,tu dei ſapere che del numero de miei Ambaſciadori, che con Mattheo veniuano, tre ne ſono mancati, & il vo- D
ſtro Capitano venuto che fu à Mazua, ſi abboccò col Re di Barnagaſſo ſoggetto all'imperio mio,il qual ſubito mi mandò Ambaſciadori,& preſenti gratiſſimi. Ma il nome voſtro ſopra ogni gemma, & cara gioia mi parue pretioſo. Ma laſciando ſtare queſte coſe da canto, conſultiamo come ſi poſſino aſſalire,& prendere le terre de gl'infedeli.Io per parte mia darò mille volte cento mila dramme d'oro, & altrettanti huomini da combattere, & piu darò legname,ferro,rame,per fare,& mettere ad ordine l'armata & infinita vettouaglia,& amichevolmente conuerremo inſieme. & perche non è di mia vſanza, nè alla dignità mia s'appartiene di mandare Ambaſciadori che addimandino pace, & tu prima da me ſinceramente la cercaſti à verificatione delle parole di Chriſto, Beati ſono quei piedi che ci arrecano la pace, p queſto io ſono in cio pronto,ſecondo l'uſanza de gli Apoſtoli, i quali erano d'un medeſimo animo & core. O Re & padre mio Emanuele,ſaluo ti faccia quell'unico Dio,il quale è Dio del cielo,ſempre d'una ſuſtãza,che nõ igioueniſce ne inuecchiſce.Colui che vẽne à me p tua parte ſi chiama Rodrico Lima,capo de gli altri huomini da bene che con eſſo ſono venuti,& cõ Franceſco Aluarez à me gratiſſimo p la bontà & integrità,religiõe,giuſtitia,& ſopra tutto,pche eſſendo interrogato della fede,con parole piene di verità attentiſſimamente riſpondeua. Meritamẽte adũque il doureſte eſſaltare,& mãdarlo maeſtro,& à lui cõmettere l'impreſa di conuertire i popoli di Mazua, di Delaca,di Zeila, & di tutte l'iſole del mare Roſſo.& perche ſono ne i confini de miei reami, io gli ho conceduto la croce,& il baſtone in ſegno della poteſta,& coſi voi comandate che queſto ſe gli cõceda,che ſia fatto Veſcouo di quelle terre, & iſole,percioche lo merita, & parmi molto atto al gouerno di queſto offi-cio,& vedrai che Dio ti proſperera,& faratti forte contra de tuoi nemici, & coſtringeralli â venire à buttarſi alli tuoi piedi. Dio ti prolunghi la vita, & facciati partecipe di quel buon luogo del regno de cieli, come io per me deſidererei. Ho inteſo molte coſe di te,& cõ gli occhi miei gran parte ne veggio,le quali giamai veder non penſaua,Iddio le faccia ſuccedere di bene in meglio,& il luogho voſtro ſia ſopra il legno de la vita, come è il luogo de Santi,Amen. Et io vi prego con quello affetto,che il figlio prega il padre,che l'uno con l'altro

ci vogliamo

A ci vogliamo aiutare.ho fatto,quãto mi hauete impoſto, come fuſſi ſtato vn fanciullo, & farò per l'auenire ſe verrãno i voſtri Ambaſciadori,ſi come all'hora faceſte à Mazua,& à Dela ca,& alli porti dentro lo ſtretto del mar Roſſo,& tutte quelle coſe darò loro,et ordinarò che ſiano date,che mi farete intender che ſi faccino,accio che nel conſiglio & nel far de fatti con proſperità ſiamo vniti. Et quando le voſtre genti arriueranno à quelle riuiere, io ſubito in tempo mi preſenterò loro col mio eſſercito .Et perche ne miei confini non vi è Chriſtiano alcuno,ne vi ſi veggono chieſe,io concederò à voſtri huomini il poter habitar quelle terre, che ſono vicine al dominio de Mori.per tanto è neceſſario che diate compimento alli voſtri buoni principij. Fra queſto mezzo mandatemi de gli artefici periti di fare imagini d'oro & d'argẽto,fabri di rame,ferro, ſtagno,piombo,& maeſtri che ſtãpino libri della noſtra lingua à vſo della chieſa. Anchora chi ſappia lauorar d'oro,& idorare altri metalli,& tutti ſarãno da me in caſa mia honoratamente trattati,& ſe vorranno partirſi, darò loro largamente la mercede delle loro fatiche.Et giuroui per Gieſu Chriſto figliuolo di Dio,che ogni hora che vorranno liberamente gli laſſarò partire. Dimando queſte coſe confidentemente,& ſo che mi amate molto,& teſtimonio buono me n'è ſtato l'hauer tanto honorato, & accarezzato Mattheo , & mandatoli in dietro , & però mi affatico d'impetrar queſte coſe da voi, nè di ciò voglio che ſpeſa alcuna vi venga,perche io pagherò ogni coſa, & quello che'l figlio al padre di manda,nõ ſe gli deue negare,voi ſete il padre mio,& io ſono il voſtro figliuolo, & ſiamo inſieme congiunti come vna pietra con l'altra in vn parete, & coſi noi due conſentiamo con vn cuore in vn amore di Chriſto , che è capo del mondo. Et quei che ſono con lui,ſi aſſomigliano alle pietre che ſono nel muro congiunte. Amen.

Lettere del medeſimo Sereniſſimo Dauid Re dell'Ethiopia,al Sereniſſimo Giouanni Re di Portogallo del MDXXIIII. di lingua Abiſſina nella Portogheſe,& della Portogheſe nella Latina,& poi Toſcana tradotte.

Nel nome di Dio padre omnipotente creatore del cielo , & della terra,& di tutte le coſe fatte viſibili & inuiſibili. Nel nome di Dio figliuolo Chriſto , il quale è figliuolo & conſi-
B glio,& profeta del padre. Nel nome di Dio ſpirito ſanto paracleto , Dio viuo equale al padre,& al figliuolo,il quale ha parlato per bocca delli profeti ſpirando ſopra gli Apoſtoli, accio che euangelizaſſero,& lodaſſero la Trinità perfetta in cielo,in terra,in mare,& nel profondo ſempre. Amen. Mando queſte lettere , & il preſente meſſo io incẽſo della vergine, coſi mi fu poſto nome nel batteſimo,ma hora inſieme cõ lo ſcettro dell'imperio , ho aſſonto il nome di Dauid , caro à Dio, colonna della fede , ſtirpe di Giuda, figlio di Dauid,figlio di Salomone,che furono Re d'Iſrael,figlio della colonna di Sion,figlio del ſeme di Giacob , figlio delle mani di Maria, figlio di Nahu per carnale generatione,al potentiſſimo,maſſimo, & altiſſimo Giouanni Re di Portogallo, & de gli Algarbi,figlio del Re Emanuele,la pace, & gratia di Gieſu Chriſto ſia teco. Amen. Nel tempo che fui auiſato della potenza del Re padre tuo,il quale debellaua i Mori,figliuoli del fetido Macometto,referi grandiſſime gratie à Iddio per l'accreſcimento , & grandezza , & corona della conſeruatione della Chriſtianità:parimente io riceuei gran piacere della venuta delli Ambaſciadori che mi portarono le parole di eſſo Re,donde tra noi nacque ſingulare amore,conoſcenza & amicitia à diradicare i maligni Mori,& gl'incredulì gentili,i quali habitano fra li tuoi,& miei reami. Ma mentre che io era in queſta letitia,prima inteſi il tuo,& ſimilmente mio padre eſſer morto,che io poteſſi mandare i miei Ambaſciadori,p la qual coſa l'allegrezza mia ſubito fu conuertita in triſtitia,di ſorte che in queſto mio cordoglio tutti li ſignori della mia corte , & Prelati eccleſiaſtici,& quelli che ſtanno nelli monaſterij , & tutti gli altri ſudditi noſtri fecero grandiſſimo pianto , tal che l'allegrezza della prima nuoua fu fatta equale col dolore di queſta vltima. Sappi ſignore che dal principio di miei regni inſino al preſente , mai non mi è venuta Ambaſciaria alcuna ò meſſaggiere,nè dal Re,nè dal regno di Portogallo , ſe non viuendo il Re tuo padre,che mi mandò ſuoi Capitani & Baroni con chierici & Diaconi,che mi recarono tutte le veſti,& paramenti che ſi vſano quando ſi dicono le meſſe ſolenni,del che grandemente mi rallegrai,& furono da me honoreuolmente raccolti,& quando à loro piacque gli laſciai andare con honore , & pace,& giunti che furono al porto del mar Roſſo , che è ne

mici confini,non ritrouarono il gran Capitano dell'armata, col quale gli hauea mandato il C
padre voſtro, percioche egli non aſpettò, & di queſto me ne hauea auiſato che non poteua aſpettargli,eſſendo voſtra vſanza di mãdare ogni tre anni vn Capitano dell'armata. In queſto mezzo venne l'altro nouuamẽte creato, p il che gli Ambaſciadori fecero piu lunga dimora in quello che faceua loro biſogno.Hora vi mando con le cõmiſſioni mie fra Chriſtoforo Licanate,al qual fu poſto nome nel batteſimo Zagazabo(cioè gratia del padre)che alla preſenza voſtra eſporrà ogni mio deſiderio,& coſi mãdo al Papa Romano Franceſco Aluarez,il quale per nome mio gli preſti obbedienza, come è coſa ragioneuole. O ſignor Re fratello mio, attendi,ti prego, all'amicitia noſtra, la qual tuo padre fra noi ha cominciata,& ſpeſſo mandaci i tuoi meſſi,& le tue lettere,perche io le veggo tanto volentieri, come s'elle mi fuſſero mandate da vn mio fratello,& coſa giuſta mi pare eſſendo noi ambi due Chriſtiani.I Mori,che peſſimi ſono,ſempre ſtanno nella ſua ſetta concordi, & io ti prometto di non accettare per l'auenire piu meſſi del Re di Egitto, ne d'altri Re,che con lor ambaſciarie ſpeſſo mi viſitauano,ma ſolo di tua maieſtà,i quali deſidero ardentemente che venghino. Li Re de Mori non mi hanno p amico,per la diuerſità della religione,ma fingono di eſſermi amici per poter piu ſicuramente eſſercitare ne miei regni la mercantia,d'onde cauano cõmodità: perche gran ſomma d'oro, del quale ſono auidiſſimi, ogn'anno ne portano fuori di quelli, eſſendomi però poco amici: & i commodi che da loro mi poſſano venire,niuno piacere mi danno: ma queſto mi conuien tollerare, percio che fu ſempre de noſtri Re antichi vecchia vſanza,& anchora la mantengo, cioè di non far lor guetra, nè di dãneggiarli in modo alcuno,acciochè eſſi ſdegnati non guaſtino & rouinino il ſanto tempio in Gieruſalemme,doue è il ſepolcro di meſſer Gieſu Chriſto: il quale Iddio ha laſciato in poter de gli abomineuoli Mori:& che ſimilmente non gettino à terra tutti gli altri tempij che ſon nell'Egitto & Soria. Et queſta è la cauſa che non gli vò ad aſſaltare. Et molto in vero mi rincreſce che io habbia ad hauer loro queſto riſpetto, & quello che maggiormente mi perſuade, chegli lo debbia hauere,è, che non mi truouo alcun Re, ò Principe Chriſtiano che mi ſia vicino, il qual mi poſſa aiutare,& rallegrare il cuor mio.Io ſignor mio,non poſſo hauere alcuna conſolatione delli Re Chriſtiani di Europa,intendendo che li cuori loro ſon tanto diſcordi,& che di con D
tinuo l'un con l'altro ſi fanno guerra. Doureſte veramente eſſere tra voi concordeuoli, & ſtare à i patti vna volta tra voi conſtituiti.Certamente ſe io haueſſi qualche Re chriſtiano ne miei confini,non mi partirei mai vn'hora da lui. Di queſto certo io nõ ſo che mi dire,ne che fare,parendomi queſte coſe eſſere coſi da Dio ordinate. Pregoti ſignor mio ſtrettamẽte,che con meſſi,& con lettere ſpeſſo mi viſiti,percio che quando veggo le tue lettere, parmi veramente veder la tua faccia.Il deſiderio che vno amico ha dell'altro, fa che piu ſi amino gli amici remoti,che li propinqui,come auuiene à colui che ha i teſori: il quale quando non li vede con gli occhi,ſempre fuor di miſura li conſidera col cuore. però dice il Saluatore nel Vangelo,doue è il tuo teſoro,iui è il cuor tuo. coſi il cor mio è appreſſo di te.eſſendo adunque tu il mio caro teſoro,doureſti anchor tu coſi fare,che io fuſſi il tuo teſoro, congiungendo il cuor tuo col mio. Deh ſignor, fratello mio, ricordati di quel che ti dico, Tu ſei prudentiſſimo,& per quanto intendo,ſimile al padre tuo di ſapienza,del che ſomma letitia ne ho preſo,laſciãdo da canto ogni dolore, & honne referito gratie à Dio,dicendo, Benedetto ſia il ſauio figliuolo del gran capo,figliuolo del Re Emanuele,il quale glorioſamẽte ſiede nella cathedra de ſuoi reami.Non ti vòler ſignore,rimanere dalle glorioſe impreſe contra de Mori,& Gentili,ſcuſandoti che le forze tue nõ ſieno ſi poſſenti, come quelle del padre tuo. Io ti aſſicuro che elle ſono grandi,et cõ l'aiuto di Dio,che ſempre ſarà in tuo aiuto gli ſoggiogherai. A me nõ mancano huomini,ne oro & vettouaglie,quanto la rena del mare,& le ſtelle del cielo.Se noi ſaremo inſieme congiunti, non dubito punto, che non diſtruggiamo tutta la Barbaria Moreſca.Ne altro da voi deſidero & dimando,che huomini periti dell'arte militare,che ammaeſtrino li miei à tener l'ordinanza nel cõbattere. & tu Re ſei di buona, & robuſta età. Il Re Salomone haueua dodici anni quando hebbe il regno,& fu di grãdiſſime forze,& molto piu ſauio del padre ſuo,& io anchora quãdo Nahu il padre mio paſſò della preſente vita, era di vndici anni,et entrato nella ſedia del regno,con l'aiuto diuino,ho cõſeguito maggior ricchezze & forze,perche à mia obbedienza ſi trouano tutti li Re, & genti vicine, per q̃ſto ambidui habbiamo da riferire gratie à Dio di tãto beneficio riceuuto.Aſcoltami fratello,& ſignor

A ſignor mio, queſto ſolo da te in vna parola dimãdo, ch'è che tu mi mandi buoni artefici di far imagini, & ſtampar libri, & che ſappin fare ſpade, & tutte le ſorti di coſe pertinenti all'uſo militare. Similmente vorrei architetti, legnaiuoli, medici dell'una & l'altra ſorte cioè phiſici, & chirurgici. Deſidero ancho d'hauere di quelli che ſanno tirar l'oro, & ſcolpire in oro, & in argento, & che ſappino cauarlo fuora della terra, & non ſolamente l'oro & l'argento, ma tutti i metalli. Oltre à queſti ſarannomi anchora cari quei che ſapranno tirar tegole di piombo, & farle ancho di terra, & finalmente tutti gli artefici mi ſaranno cari, & molto ſaranno al mio biſogno, ſpecialmente quei che ſanno fare ſchiopetti. Aiutami, ti prego, in queſte coſe, non altrimenti che vn fratello ſoglia aiutar l'altro. coſi Dio ti aiuterà, & camparatti da ogni ria fortuna. Dio eſſaudiſca le tue orationi, & dimande, ſi come ſempre ha riceuuto tutti i ſacrificij de ſanti, & primieramente i ſacrificij di Abelle, di Noe quando era nell'arca, & quello di Abraam, quando era in terra di Madian, & quello d'Iſaac, quando ſi partì dalla foſſa del giuramento, & quello di Giacob nella caſa di Bettlemme, & di Moſe nell'Egitto, & di Aaron nel monte, di Ioſue figliuolo di Nun in Galgala, di Gedeone, di Sanſone, quando egli haueua ſete nella terra ſecca, di Samuele in Rama, di Dauid in Nacira, di Salamone nella città di Gabaone, di Elia nel monte Carmelo, quando egli ſuſcitò il figliuolo della vedoua: & di Gioſafa, nella guerra, & di Manaſſe quando pecco, & conuertiſſe à Dio, & di Daniele, nella chiuſura de leoni, & delli tre compagni, Sidrach, Miſach, Abdenago nel cãmino ardente, & di Anna auanti l'altare, & di Neemia che fece i muri con Zorobabelle, & di Mathathia con li figliuoli ſopra la quarta parte del mondo, & di Eſau ſopra la benedittione, Coſi il ſignor Dio riceuerà tutti i tuoi ſacrificij, & prieghi, aiuteratti, & difenderatti nelle tue aduerſità in ogni tempo. La pace del ſignore ſia teco, & io ti abbraccio con le braccia della Santità, & ſimilmente abbraccio tutti i conſiglieri del regno di Portogallo, & Arciueſcoui Veſcoui, Sacerdoti & Diaconi, huomini, & donne. La gratia di Dio, & la benedettione della Vergine ſia ſempre mai con voi. Amen.

Lettere del medeſimo Sereniſſimo Dauid Re della Ethiopia, Al Santiſſimo ſignor Papa Clemente VII. del MDXXIIII. per Don Franceſco Aluarez ſuo Ambaſciadore portate, della lingua Abiſſina nella Portogheſe, & della Portogheſe nella Latina, & poi nella Toſcana tradotte.

B

Felice & bene auenturato ſanto Padre, che da Dio ſei fatto conſecratore delle genti, & tieni il ſeggio di ſan Pietro, à te ſono date le chiaui del regno de cieli, & qualunque coſa tu legarai, & ſcioglierai, ſarà legata & ſciolta in cielo, come Chriſto diſſe, & Matteo coſi ſcriſſe nel Vangelo. Io Re, il cui nome i leoni honorano, & per la Dio gratia Atani Tinghil, cioè incenſo della Vergine, nome poſtomi nel batteſimo, ma dopo che io preſi il regale ſcettro, mi fu poſto nome Dauid, diletto da Dio, colonna di fede, cognato della ſtirpe di Giuda, figlio di Dauid, di Salomone, figliuolo della colonna di Sion, figliuolo del ſeme di Giacob, figliuolo delle mani di Maria, & per carnale ſucceſſione figliuolo di Nahu, imperador della grande, & alta Ethiopia, & di grandi reami, giuriditioni, & terre, Re di Xoa, di Caffate, di Fatigar, di Angote, di Baru, di Baaliganze, di Adea, di Vangue, di Goiame, oue naſce il Nilo, di Amarà, di Bagua medri, di Ambea, di Vaguc, di Tigremahon, di Sabaim, donde fu la Regina Saba, di Barnagaes, & ſignor inſino à Nubia: che è alli confini dell'Egitto. Tutte queſte prouincie ſono nella mia poteſtà, & molte altre grandi, & picciole, le quali non numero. Ne ho eſpreſſo per nome detti regni, & prouincie indutto da ſuperbia, ò vanagloria alcuna, ma ſolo perche il ſommo Dio ne ſia lodato: il qual per la ſua ſingular benignità ha dato alli Re miei anteceſſori l'imperio di tanti ampliſſimi regni della religione Chriſtiana, & me poi con piu ſegnalata gratia fra tutti gli altri Re, ha voluto eſſaltare, accio che di continuo io fuſſi alli ſeruitij della ſua religione, & per queſto mi ha fatto ſignor di Adel, & inimico di Mori & gentili che adorano gl'idoli. Mando à baſciare i piedi di voſtra Santità, come ſogliono far gli altri Re Chriſtiani fratelli miei, alli quali nè di potenza, nè di religione ſono inferiore. Io ne miei reami ſono colonna di fede, nè ho biſogno d'altri aiuti, ma in Dio ſolo ripongo ogni mia ſperanza, & aiuto, il quale ſempre mi ha ſoſtenuto & gouernato da quel tempo che l'Angelo di Dio parlò à Philippo, quãdo inſegnò la retta fede all'Eunuco di Cãdace poſſente Reina, dell'Ethiopia, che ſe ne giua da Gieruſalemme à Gaza, All'hora Philippo

battezzo l'Eunuco, dal qual poi fu battezzata la Regina, con gran parte della famiglia, & C
popoli ſuoi li quali poi nõ ſon mai mancati dal vero Chriſtianeſimo, & tutti ſempre da quel tẽpo inſino ad hora ſono ſtati forti nella fede. I miei predeceſſori da niuna altra coſa aiutati, ſaluo che da Dio, ampliarono la fede Chriſtiana in queſti grandiſſimi regni, il che mi sforzo anchora io di fare. Stò ne miei confini, come vn lione da folta ſelua circõdato, & ben forte cõtra de Mori, & altre nationi inimiciſſime della fede Chriſtiana, che nõ vogliono vdire il verbo di Dio, nelle mie fedeli eſſortationi. Io cõ la ſpada cinta li perſeguito: & à poco à poco li vo cacciando del nido con l'aiuto di Dio, il qual mai non mi manca. la qual coſa non intra uiene alli principi Chriſtiani, pcioche ſe vogliono ampliar li cõfini delli lor regni, nõ lo fanno cõtra gl'infedeli, il che potrebbono facilmente fare, perche l'uno all'altro puo dar ſoccorſo, & aiuto, oltre che mirabilmente ſono fauoriti dalla benedittione di voſtra Santità, della quale anche io ſono partecipe, ritrouãdoſi ne miei libri lettere di Papa Eugenio, le quali ne i tẽpi paſſati cõ la benedittione mãdò al Re ſeme di Giacob. della qual benedittiõe, hauẽdo la hauuta di mano in mano, me ne godo, & allegro. Oltre di q̃ſto, io hò in grande veneratione il tẽpio di Gieruſalemme, doue ſpeſſo le debite offerte mando p̃ li noſtri peregrini: & molto piu belle, & opulẽte mãdarei, ſe nõ fuſſero li viaggi infeſtati dagli Mori, & da infedeli, i quali oltre che tolgono i preſenti, & li teſori alli miei meſſi, impediſcono anchora che non paſſino liberamente. che ſe foſſe aperto il viaggio, io verrei in familiarità & cõmertio della chieſa Romana, come fanno gli altri Re Chriſtiani, alli quali io non ſono inferiore, & coſi come loro credono, coſi anche io confeſſo vna fede retta, & catholica chieſa, & credo ſinceramente nella ſanta Trinità, & in vno Dio, & la verginità di noſtra Signora vergine Maria. tengo & oſſeruo gli articoli della fede, come da gli Apoſtoli ſono ſtati ſcritti. Al preſente il noſtro ſignore Dio p̃ mano del potentiſſimo & Chriſtianiſſimo Re Emanuele ha aperto il viaggio, accioche inſieme per ambaſciarie ci poſſiamo cognoſcere, & in fede cõgiunti Chriſtiani cõ Chriſtiani ſeruire à Dio. Ma eſſendo li ſuoi Ambaſciadori nella corte noſtra, ne fu nunciata la morte ſua, & chel ſuo figliuolo (che è fratello mio) Giouanni hauea pigliato lo ſcettro del regno paterno. Onde ſi come p̃ la morte del padre io ne haueua ſentito grandiſſima doglia, coſi per la felice ſucceſſione del figliuolo nel regno marauiglioſamente mi ſono rallegrato, D
di ſorte che ſpero, che hauẽdo congiunti gli eſſerciti & forze noſtre, potremo & p̃ mare, & per terra, per le prouincie de peſſimi Mori aprir la ſtrada, & con tanta furia andaremo loro adoſſo, che gli ſcacciaremo delle lor ſedie, & regni, & coſi potrãno cõmodamẽte li Chriſtiani andare al tẽpio di Gieruſalemme, & ritornare à lor buon piacere. & io come ardentemẽte deſiderio l'eſſer fatto partecipe del diuino amore nel tẽpio de gli Apoſtoli, Pietro & Paulo, coſi deſidero hauere la ſacroſanta benedittione del Vicario di Chriſto. & ſenza dubbio tengo che la ſantità voſtra ſia Vicario di Chriſto. Et anchora che dalli peregrini, liquali dalle noſtre regioni vanno à Gieruſalemme, & à Roma, & non ſenza gran miracolo ritornano, io ſenta dir molte coſe della ſantità voſtra, le quali mi danno incredibile piacere & allegrezza, non dimeno in effetto molto maggior piacere hauerei, ſe li miei Ambaſciadori poteſſero vſar la via d'un piu breue cãmino, referẽdomi ogni hor coſe nuoue, ſi come io ſpero che mi porteranno per qualche tẽpo, auanti ch'io mora, per gratia dell'omnipotẽte Dio, Il quale in ſanità & allegrezza vi cõſerui. Amen. Io baſcio li ſuoi ſanti piedi & ſupplicheuolmẽte prego voſtra Santità, mi mãdi la ſua benedittione. la Santità voſtra riceuerà q̃ſte lettere p̃ mezzo del fratel noſtro Giouanni Re di Portogallo, dall'orator noſtro Franceſco Aluarez.

Altre lettere del medeſimo Sereniſſimo Dauid Re dell'Ethiopia al Santiſſimo. S. N. Clemente VII. del MDXXIIII. portate dal Signor Franceſco Aluarez ſuo Ambaſciadore, dal parlar Abiſſino, nel Portogheſe, & dal Portogheſe nel Latino, & poi nel Toſcano tradotte.

Nel nome di Dio padre omnipotente, creator del cielo, & della terra, delle coſe viſibili, & inuiſibili. Nel nome d'Iddio figlio di Gieſu Chriſto, il quale è vna medeſima coſa con lui dal principio del mondo, & è il lume dal lume, & Dio vero da Dio vero. Nel nome di Dio ſpirito ſanto Dio viuo, il qual procede da Dio padre. Queſte lettere mando io Re, il cui nome riueriſcono i leoni, & per la gratia di Dio mi chiamo Atani Tingil, cioè incenſo della Vergine, figliuolo del Re Dauid, figlio di Salomone, figlio del Re di mano di Maria,

figlio

A figlio di Nahu per carnale ſucceſſione, figlio de ſanti Pietro, & Paulo per gratia, Pace ſia teco ò giuſto ſignore, padre ſanto, poſſente, puro, conſecrato, il qual ſei capo di tutti i pontefici, & neſſun temi, nõ eſſendo neſſuno che maledire ti poſſa, il qual ſei vigilãtiſſimo gouernatore ſopra l'anime, et amico de peregrinãti, conſecrato maeſtro, & predicator della fede, & capital nemico di q̃lle coſe, che offendono la cõſcienza, amator degli ottimi coſtumi, huomo ſanto, da tutti laudato & benedetto. O felice ſanto padre, io con gran riuerẽza ti obbediſco, eſſendo tu padre del tutto, & meritãdo tutti i beni. & coſi è il douere, che tutti dopo Iddio, à te rẽdino obbedienza, ſi come comandano i ſanti Apoſtoli. Queſto veramẽte è detto di voi, & eſſi anchora coſi comãdano, che portiamo riuerẽza à Veſcoui, Arciueſcoui, & Prelati, ſimilmente che ti debbiamo amare in luogo di padre, & riuerire in luogo di Re, & hauerti fede, come à Dio. Per tanto io humilmẽte à terra con le ginocchia chine, ti dico ſanto padre, col core tutto ſincero, & puro, che tu ſei mio padre, & io ſono tuo figliuolo. O padre ſanto potentiſſimo, pche non hai mãdato mai alcuno qui à noi, accio che tu poteſſi intendere piu certamente della vita, & del mio bene ſtare, eſſendo tu il paſtore, & io la pecora tua: percio che il buon paſtor nõ ſi diſmẽtica mai del gregge ſuo. Ne vi debbo parere troppo diſcoſto dalle voſtre regioni, di modo che i voſtri meſſi nõ poſſino à me puenire, concio ſia coſa che il Re di Portogallo Emanuele, figliuolo tuo dalli remotiſſimi regni del mondo aſſai cõmodamẽte n'habbia mandati i ſuoi Ambaſciadori, & ſe Dio alquãto haueſſe differito di chiamarſelo in cielo, ſenza dubbio quelle coſe che all'hor trattauamo, harebbero hauuto felice fine.
Ma al preſente io grandiſſimamẽte deſidero di ſentire coſe buone & pſpere della Santità voſtra p meſſi certi, & à poſta mãdati, percio che mai io nõ ho riceuuto parola della Santità voſtra, hauẽdo ſolamẽte vdito dire alcune poche coſe da quei, che p voto vanno in peregrinaggio. Ma q̃ſti, percio che nõ vanno in mio nome, ne mi portano alcune voſtre lettere, quãdo noi gli addomandiamo, con vn cõfuſo parlare ci dicono, che eſſi hauẽdo ſatisfatti i lor voti, da Gieruſalẽme ſon puenuti in Roma à viſitare le porte de gli Apoſtoli, intẽdendo poterſi facilmẽte andare à quei luoghi, p eſſer tenuti da Chriſtiani. & inuero io mi prendo grãdiſſimo piacere da i loro ragionamẽti, pche con penſier dolciſſimo veggo, & contẽplo la imagine del tuo ſanto volto, la qual mi pare tutta ſimile alla forma dell'angelo, & cõfeſſo me amar
B la, & riuerirla come angelica: ma certo piu grato, & piu ſuaue mi ſaria, s'io poteſſi le parole tue, & le lettere tue diuotamẽte contẽplare. & coſi hora vi prego mi vogliate mãdare il voſtro meſſo con la voſtra benedittiõe à rallegrare il mio cuore, pche conformãdoci noi vnitamente nella religione, & nella fede, mi pare che io vi debba q̃ſto innanzi ogn'altra coſa dimandare. ſimilmẽte ſupplicheuolmente vi priego, che à modo dell'anello che vi mettete in dito, & della collana d'oro, che alle ſpalle vi ponete, coſi nell'intimo del voſtro cuore voglia te porre l'amicitia mia, tal che mai la memoria di me nõ ſi parta dal cuor voſtro: pcio che con le ſuaui parole, & gratioſe lettere creſce grandiſſimamẽte l'amicitia, quãdo ella è dalla ſanta pace abbracciata, dalla quale ſenza dubbio ogni humana letitia pcede. Et ſi come chi ha grã ſete, grãdemẽte deſidera la fredda acqua, come nelle ſacre lettere ſi troua ſcritto, coſi l'animo mio delli nuncij, & delle lettere che dalle remotiſſime terre mi ſono portate, incredibile allegrezza ſuol prẽdere, & nõ ſolo, ſe io ſentirò qualche coſa della Santità voſtra, ma anchora ſe piu certe, & ferme noue mi ſaranno portate partitamente di tutti i Re della terra Chriſtiana, molto mi rallegrerò, nõ altramẽte che ſogliono far coloro, che cõbattẽdo acq̃ſtano le ricche ſpoglie. Et q̃ſto ſi può hora facilmente fare, poi che il Re di Portogallo ha aperto tutto q̃ſto viaggio, il quale già gran tẽpo ne mãdò li ſuoi Ambaſciadori iſieme cõ li valoroſiſſimi ſuoi cauallieri, nel tẽpo che il padre mio Emanuel era anchor viuo i terra. Ma da q̃lla hora in qua mai piu ho riceuuto, nè ibaſciata, nè anche lettere da alcuno altro Re di Chriſtiani, nè ancho da eſſo põtefice. Bẽche nelle noſtre Archiuie del biſauolo noſtro ſi cõſerui la memoria di q̃l le lettere che il Papa Romano chiamato Eugenio, mãdò in q̃ſte parti, quãdo regnaua il ſeme di Giacob, Re delli Re, temuto i tutta quãta l'Ethiopia, & la inſcrittiõe dẽtro delle lettere, era i q̃ſto modo, EVGENIO Romano Põtefice al diletto figliuolo noſtro, Re del ſeme di Giacob, Re de li Re i tutta quãta l'Ethiopia, degno d'eſſere grãdiſſimamẽte riuerito &c. Et nella ſomma delle lettere auiſaua, come il ſuo figlio Giouãni Paleologo, il quale due anni innãzi era morto Re de li Re Romei di Cõſtãtinopoli era ſtato chiamato à celebrar la ſacroſanta Synodo, & cõ lui era venuto Gioſeph Patriarcha Cõſtãtinopolitano, cõ gran numero di Arciue-

ſcoui, & Veſcoui, & Prelati d'ogni ſorte, tra li quali erano ſtati anchora i procuratori de Pa- C
triarchi Antiocheno, Aleſſandrino, & Gieroſolimitano, i quali tutti con lui nell'amore del-
la ſanta religione, & fede fermamente s'erano cõgiunti, & come eſſendo confermata la vni-
ta della chieſa, erano ſtate tolte via con l'aiuto di Dio tutte le difficultà del tempo antico, le
quali pareuano erronee & contrarie alla religione. & queſte coſe eſſendo ſtate col debito or
dine confermate, & ſtabilite, eſſo Papa haueua voluto di queſto donare à tutti vna ſingulare
allegrezza. Hor noi vi mãdiamo queſto libro di Papa Eugenio, il quale incorrotto hauemo
cõſeruato: harẽmoui ancho mãdato tutto l'ordine & poteſtà della benedittion pontificale,
ſe non ci foſſe parſo troppo grande il volume di queſte coſe, percio che in vero di grandez-
za auanza il libro di ſan Paulo alle genti. gli Ambaſciadori veramẽte che q̃ſte coſe dal Papa
ci portarono, furono Theodoro, Pietro, Didimo, & Giorgio ſerui di Gieſu Chriſto. Voi ve-
ramente ſantiſſimo padre farete molto bene, ſe ordinarete che ſian riuolti tutti i voſtri libri,
doue facilmente penſo che ſi troverà qualche memoria delle coſe che io vi ſcriuo: per tanto
voſtra Santità tenghi p fermo, che qualunque coſa che con ſue lettere ella ne farà ſapere, im-
mediate con ogni ſomma diligenza ſarà notata & deſcritta ne i noſtri libri, accioche di q̃lla
ne rimanga alli poſteri noſtri ſempiterna memoria. et certamente colui mi pare eſſere beato,
la cui memoria ſcolpita nelle lettere ſi cõſerua nella ſanta città di Roma, & nella ſedia di ſan
Pietro & Paulo, perche queſti ſono i ſignori del regno de i cieli, & giudici di tutto'l mondo.
& perche coſi io credo, perciò mando queſte lettere, per acquiſtarmi la gratia preſſo à voſtra
Santità, & al voſtro ſantiſſimo conciſtoro, accio che indi mi venga la ſanta benedittione, e'l
creſcimẽto di tutti beni: ſtrettamẽte anchor prego voſtra ſantità, mi voglia mãdare qualche
imagine de ſanti, & maſſimamente della beata Maria Vergine, accio che ſpeſſe volte mi ſia
in bocca, & nella memoria il nome di voſtra Santità, & del continuo prender mi poſſi piace-
re de i voſtri doni. Per tanto anchora con grande iſtantia vi chieggio mi mandiate huomini
dotti delle ſacre lettere: & gli artefici che faccino le imagini, & ſimilmente le ſpade, & arme
da cõbattere d'ogni ſorte, & ancho li ſcultori dell'oro, & dell'argento: & maeſtri di legnami,
ſpecialmẽte gli architetti, che faccino le caſe di pietra, & che ſappiano tirar le tegole di piom-
bo, & di rame, da coprire i tetti delle caſe. Oltre à queſti haueremo anchora aſſai cari quei, D
che ſanno lauorare il vetro, & fare inſtrumenti muſici, & quelli ingegnoſamente, & dotta-
mente ſonare, & con queſti anchora ſonatori di fiauti, & di trombe. Ma detti artefici vorrei,
che dalla caſa voſtra mi mãdaſte, ouer ſe voi n'hauete in caſa careſtia, voſtra Santità gli potrà
hauere facilmente da gli altri Re voſtri figli, percio che tutti ſubito à i voſtri comandamen-
ti, & cenni obbediſcono. Queſti arriuati che ſaranno à me, ſaranno tenuti in ſommo hono-
re, ſecondo che meriterà la ſcienza di ciaſcuno, & dalla mia liberalità & corteſia riceueranno
ampla & grãde mercede. & ſe alcun di loro deſidererà tornarſene à caſa ſua, ſi partirà abbon-
dantemente premiato, come à lui piacerà: percio che non ſono per ritener alcuno contra
ſua voglia, quando harò riceuuto qualche frutto dalla ſua induſtria. Hora biſogna paſſa-
re á ragionare dell'altre coſe: Io vi dimãdo ſantiſſimo padre, perche non eſſortate li Re Chri-
ſtiani voſtri figli, che mettino giu l'arme, & che voglino, come ſi conuiene alli fratelli, eſſere
inſieme cõcordi: poi che eſſi ſono le tue pecore, & tu il lor paſtore. & ſa molto bene la Santità
voſtra, quel che l'Euangelio comanda, quando dice, Ogni regno in ſe ſteſſo diuiſo, ſi diſfarà.
perche ſe li Re Chriſtiani con gli animi vniti & con ferma lega ſi accorderanno, aſſai facil-
mente diſſiparanno li Macomettani, & tutti gli altri infedeli, perche felicemente andando
lor addoſſo, guaſteranno, & ruineranno la ſepoltura del falſo, & maladetto profeta, che è
nella città di Medina. Per queſto dunque mettete ogni opra che tra loro ſi faccia buona pa-
ce, & che ſi ſtabiliſca ferma lega d'amicitia, & eſſortategli che mi voglino fauorire, & dar
aiuto, perche ne confini de miei regni io ſon da Macomettani Mori, peſſimi huomini, da
ogni banda circondato. Ma eſſi Mori Macomettani tra loro l'un l'altro ſi danno aiuto, &
li Re con li Re, & li ſignori con li ſignori con gran fede & conſtantia contra di noi ſi vniſco
no inſieme. A me è molto vicino vn certo Re Moro, á cui gli altri Re Mori vicini, porgo-
no aiuto d'arme, di caualli, & di tutti gli altri inſtrumenti da far guerra. Et queſti ſono li Re
d'India, Perſia, Arabia, & d'Egitto, del che io ogni di piglio maggior moleſtia, vedendo li
nimici della Chriſtiana religione tra lor congiunti in fraterna carità goderſi la pace, & li Re
Chriſtiani miei fratelli in neſſun modo á queſte ingiurie cõmuouerſi, ne darmi aiuto alcu-
no, come

A no,come ſaria il debito officio de Chriſtiani,poi che gli ſporchiſſimi figliuoli di Macomẽtto in ſi fatto modo l'un l'altro aiutano. Non ſon però io huomo che à queſta impreſa dimandi gente d'arme,hauẽdone à baſtanza,& di ſouerchio, ſolamẽte dimando le preghiere & ſupplicationi voſtre verſo Iddio, & deſidero ſolo di hauer gratia preſſo alla voſtra Santità, & preſſo gli altri Re miei fratelli,& p tanto io nõ ho da cercare l'amicitia con voi,ſe non p eſſer largamẽte fornito di q̃lle coſe che di ſopra ho dimandato, à terrore & ſpauento de Mori,& acciochè li nimici del nome Chriſtiano, che mi ſon vicini ſappiano,come li Chriſtiani miei fratelli mi danno aiuto con ſommo ſtudio,& fauore. Ilche certamente appartiene al noſtro cõmune honore,poi che noi ci cõcordiamo nell'unità della vera religione & fede, & ſiamo p ſtar ſempre ſaldi in quel conſiglio & deliberatiõe,che piu ferma,& perfetta,piu vtile potrà eſſere.Iddio dunque adempia i deſideri voſtri nelle laudi di Gieſu Chriſto, & di Dio padre noſtro,che da tutti ſia laudato in tutti ſecoli. Et tu ſanto padre abbracciami cõ tutti i ſanti di Geſu Chriſto che ſono in Roma,& in queſti medeſimi abbracciamenti prego inſieme ſiano riceuuti tutti gli habitatori de miei regni, & quei che ſtanno in Ethiopia. Sia reſa gratia al ſignor Gieſu Chriſto con lo ſpirito voſtro.La Santità voſtra riceuerà queſte lettere per mezzo del fratel mio Re Giouanni figlio del potẽtiſſimo Re Emanuele, da Franceſco Aluarez noſtro Ambaſciadore.

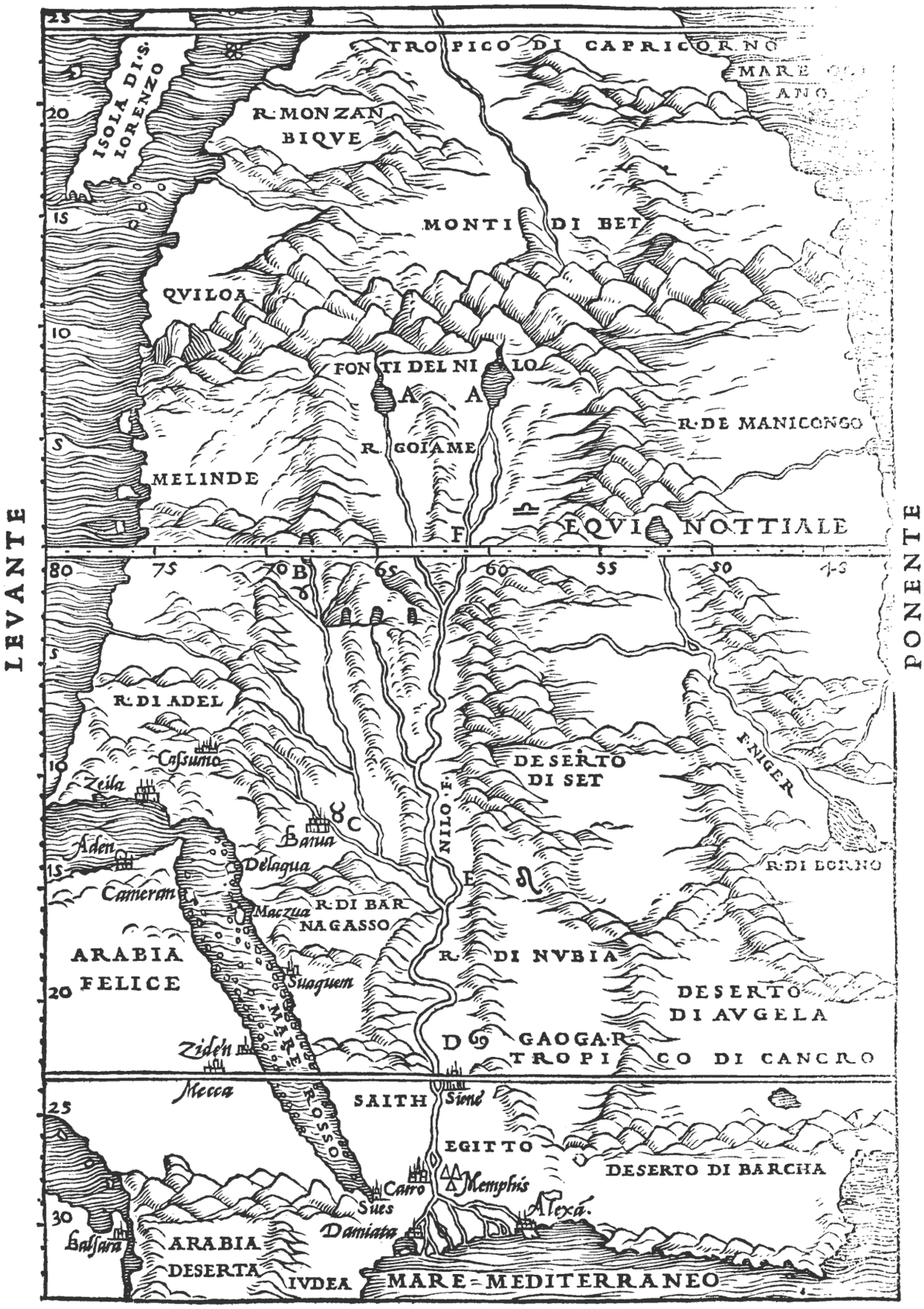
Le quali lettere poi che furon compite di leggere,il detto Franceſco Aluarez Ambaſciadore diſſe queſte parole che ſeguitano in parlar Portogheſe,le quali all'hora furon ſubito replicate in latino dal Secretario dell'Ambaſciador di Portogallo, accio che tutti le poteſſero intendere,cioè Santiſſimo & beatiſſimo padre, il Sereniſſimo & potentiſſimo ſignor Dauid,Re della grande,& alta Ethiopia volgarmente detto il Prete Ianni, non men di oſſeruanza della vera religione che d'imperio,ricchezze,& regni eccellente,ha mandato queſto ſuo Ambaſciadore à voſtra Santità cõ queſte lettere, che egli v'ha preſentato,cõmettẽdogli che humilmente,come egli ha fatto,preſti vera obbedienza & ſuggettione in nome di ſua maieſtà, & di tutti i ſuoi regni à voſtra Santità, come à vero Vicario di Chriſto, ſucceſſore di Pietro,& ſommo Pontefice di tutta quanta la chieſa.& ch'egli vi offeriſca queſto picciolo
B preſente d'una Croce d'oro,la qual voſtra Santità ſtimerà non tanto per il prezzo che è piccolo,quanto per riuerenza di quella Croce,ſopra laquale il noſtro ſignor Gieſu Chriſto per noi ſi degnò patire,ſupplicando quella humilmente in nome del detto ſignore,che ſi degni accettare tutte queſte coſe con pietoſo amor di padre dal ſuo deuotiſſimo figliuolo.

A cui il Secretario del detto Santiſſimo ſignor noſtro comandato da ſua Santità in queſto modo riſpoſe.

Il ſantiſſimo ſignor noſtro,con molto grato animo,benigna volontà,& paterna affettione ha riceuuto te Franceſco Aluarez Ambaſciadore del Sereniſſimo Dauid Re dell'Ethiopia,inſieme con la obbediẽza,il preſente,& le lettere che hai portato, & rende gratie à Dio, che à ſuoi tempi gli habbia cõceduto veder le lettere,& Ambaſciadore d'un tanto Re Chriſtiano,& ſi remoto,onde egli diligentemente & volentieri ha inteſo le lettere, & le parole tue.La obbedienza inſieme cõ li venerabili ſuoi fratelli Cardinali della ſanta Romana chieſa benignamente accetta,& ha molto à grado il dono,ſi per la imagine, & honore della ſanta Croce,ſi per l'affettione di chi lo manda. Lauda anchor ſommamente nel ſignor Iddio il ſereniſſimo Re di Portogallo,il quale oltre à gli altri grandiſſimi meriti ſuoi, & de ſuoi progenitori verſo la republica & fede Chriſtiana,ſi porti tanto amicheuolmente,& benignamẽte con eſſo Re Dauid, & con lui habbia congiunto, & conſerui l'amicitia & il commertio, hauendo fatto ſicuramente peruenire te con queſte lettere à ſua Santità. Quãto appartiene al reſto,ſua Santità è per porre ogni opra che per quanto ſi potrà fare in tãta diſgiuntione di paeſi,li pij deſiderij del detto Re ſiano ſodisfatti, & che egli ſempre conoſca ſe eſſere,& hauere ad eſſere appreſſo di ſua Santità, & della ſanta ſiede Apoſtolica tra gli altri Principi Chriſtiani in amore, & honore, & in luogo di cariſſimo figliuolo. Et di queſte coſe trattara ſua Santità con l'Ambaſciadore di Portogallo,& con teco qui,& per lettere, & nuncij ſuoi, & alla maeſtà del tuo Re piu particolarmente riſpondera.

Il che fatto,il conciſtoro hebbe licenza.

MEZZO DI



A . Li fonti del Nilo
B . Ariete
C . La metà di Tauro
D . Cancro
E La metà di Leon
F . Libra.

DISCORSO SOPRA IL CRESCER DEL FIVME NILO

Allo eccellentiſsimo meſſer Hieronimo Fracaſtoro.

Come furono varie & diuerſe opinioni ſopra i fonti del Nilo, quando cominciano le pioggie in quelle parti di Ethiopia & quando finiſcano. La cauſa dell'eſcreſcenza del Nilo, come naſce nel regno di Goiame da due grandiſſimi laghi. Et non eſſer fiume alcuno che ſcorra per tanto paeſe ſotto il Sole, quanto il Nilo.

EVrono, Eccellentiſsimo Signor mio, fra gli antichi ſcrittori diuerſe & uarie oppenioni ſopra li fonti del Nilo, & d'onde aueniſſe che ogni anno nel la ſtate ad un tempo determinato del Solſtitio, quando gli altri fiumi ſogliono eſſer ſecchi, ò con poca acqua, queſto ſolo all'hora comincia à creſcere, & per quaranta giorni tanto ſi gonfi, che egli inondi & allaghi tutto il paeſe dell'Egitto, & dapoi in altri quaranta giorni diſcreſcendo ritorni nel ſuo alueo conſueto. Et la intelligenza di tal coſa fu reputata tanto degna, & ammirabile, che ſi uede tutti i grandi huomini ne i lor libri hauerne uoluto far particolare inquiſitione. Et Homero padre de Poeti lo dimanda acqua che uien da Gioue, & ſi legge che Eudoro & Ariſtone philoſophi Peripatetici ne compoſero ſopra tal materia libri interi. La qual anchora che ſia ſtata per lo adietro diſputata da molti eccellenti ingegni, non dimeno fin à tempi noſtri, non ſi ſa, che ella ſia ſtata determinata ne chiarita. Et la cauſa di tal ignoranza ſi
B *comprende eſſer proceduta ſolamente, per non eſſere ſtate penetrate quelle parti da alcuno huomo d'intelletto, che le habbia uolute conſiderare & deſcriuere & concioſia coſa che eſſendoui andato del* MDXX. *Don Franceſco Aluarez con uno Ambaſciadore del Re di Portogallo, & notato meglio che egli ha ſaputo il uiaggio ſuo fino alla corte del Prete Ianni, ne habbiamo al preſente tanta notitia, che ſe per un'altro huomo diligente ui fuſſero aggiunti li gradi delle altezze delli luoghi principali, & maſſimamente da un capo all'altro del Nilo che coſtui non uidde, ſi potria quaſi appreſſo congietturare la cauſa del creſcer del detto fiume. impero che ſmontato che egli fu ſopra la banda ſiniſtra del mar Roſſo al porto detto Ercocco, ch'è in gradi. 16. ſopra la linea, & di li andato al monaſtero della Viſione xxiiii. miglia lontano, gli fu detto che alli 17. di Giugno commciaua in quelle parti dell'Ethiopia il tempo delle pioggie, che eſſi chiamano uerno, & duraua fino alla metà di Settembre, & coſi dice che andando alla detta corte, che era andar uerſo la linea, hebbe per tutto quaſi il meſe di Luglio pioggie grandiſſime, & acque infinite. Per la lettione della quale ſcrittura confeſſo à uoſtra Eccellenza che mi allegrai grandemente, tenendo per fermo che queſta fuſſe la uera cauſa, ſi come ueramente ella è, di tal eſcreſcenza, nè che piu oltra ſi douеſſe cercare. non dimeno hauendoui uoluto penſar ſopra, & conſiderar alquanto minutamente le particularità che ſcriue queſto Don Franceſco, ui trouo delle difficultà non poche, che non mi laſciano coſi à punto del tutto ſatisfare. Et acciochè uoſtra Eccellenza intenda quelle coſe che mi fanno dubitare, mi sforzerò col piccolo, & debile ingegno, meglio che ſaperò, di eſprimerle. Et per tanto dico che per lo ſcriuer del uiag*

gio

gio di queſto huomo, & per il titolo che ſi legge nelle lettere del Prete Ianni, il fiume del C
Nilo naſce nel regno di Goiame da due grandiſſimi laghi, che aſſomigliano à mari, i quali non biſogna dubitare, che non ſiano oltra la linea dell'Equinottiale uerſo l'Antartico, ſi per li termini che di detto regno uengono deſcritti dal prefato Don Franceſco, come per la oppenione di Tolomeo, che gli mette in gradi ſei auſtrali, & quiui il detto fiume paſſando ſotto la linea, & dopo le due cataratte maggiori, & minori, che ſono cadute, che fa il fiume di alcuni luoghi alti, ſi ſparge per campagne, doue perde l'alueo, & di nuouo poi ritornato in ſe, fatti alcuni riuolgimenti, paſſa il tropico di Cancro, & ſe ne uiene diritto alla città del Cairo, sboccando nel mar noſtro mediterraneo. Et non è fiume alcuno di quelli, de quai habbiamo notitia in queſto noſtro habitabile, che corra coſi lungamente, & per tanto paeſe ſotto il corſo del Sole come fa queſto.

Dubitation ſopra il creſcer del Nilo, & che fra li tropici non ſi vede mai neue.

Hora de i fonti del Nilo non accade dirne altro, hauendoſene al preſente tanta notitia. ma ritornando alla eſcreſcenza del fiume che ſi cauſa dalle piog gie, dico che'l corpo del Sole, ſi come uoſtra Eccellenza ſà molto meglio di me, è ſempre quel medeſimo, col ſuo ſplendore puro & ſemplice, nè ſi puo mai in quello imaginarſi alteratione alcuna di caldo, ò di freddo, uada pur dalli Solſtitij alli Equinottij, ò dalli Equinottij alli Solſtitij coſi uerſo il noſtro polo, come uerſo l'oppoſito, che ſempre da quello non puo uenir altro che lume ſemplice, ma il caldo, il freddo, le nebbie, le piog gie, i tuoni che ſi fanno qui da noi, ſono accidenti che fa il ripercuoter di queſto lume ſopra diuerſe parti della terra, come ſaria à dire, in luoghi piani, deſerti, aridi, bagnati, ſopra monti, ouer ualli, paludi, ouer mari, doue ſecondo la D
uaria ripercuſſione di queſto lume ſi cauſano uarij & diuerſi effetti, li quali ſono maggiori, & minori ſecondo la lunghezza ouer breuità del tempo che'l Sol dimora ſopra le dette parti, & ancho ſecondo che li raggi di quello battono diretti, & perpendiculari, obliqui ouer lontani. Et per tanto uolendo diſcorrere ſopra queſto creſcimento del Nilo ſecondo la ſcrittura di queſto Don Franceſco, faremo queſto preſuppoſito, & diremo che alli fonti di quello ſia A. uerſo l'Antartico, & doue è Ariete ſopra l'Equinottiale ſia B. la meta di Tauro ſia C. il tropico di Cancro ſia D. & ritornando alla metà di Leone ſia E. & di nuouo ſopra l'Equinottiale, doue è Libra, ſia F. Vorrei ſaper da uoſtra Eccellenza d'onde auuiene che'l Sole partendoſi dall'Equinottiale, doue è B. cioè Ariete, & andando à C. doue è la metà del Tauro, & di li poi à D. doue è il tropico di Cancro, ſempre però paſſando ſopra il fiume del Nilo non cauſa eſcreſcenza alcuna, ma come ei ſi riuolta da D. ad E. cioè da Cancro à Leone, immediate per quaranta giorni egli fa coſi gran piog gie & eſcreſcenza, & da E. ad F. cioè da Leone all'Equinottiale, doue è Libra, ua poi diminuendo & ceſſando. Queſta uarietà che ſi uede cauſar coſi grande ſopra una linea medeſima, che è il Nilo, in queſto uiaggio del Sole, cioè che uenendo uerſo il Solſtitio eſtiuo, egli non faccia alteratione alcuna, ma partitoſi da quello cauſi coſi gran piog gie, mi genera una gran dubietà, & ambiguità nell'animo, ne mi poſſo imaginare da che poſſa procedere, perche li medeſimi luoghi piani, aridi, ſecchi, humidi, monti, & ualli che il Sol truoua uenendo uerſo il tropico di Cancro, li medeſimi egli ritruoua ritornando. Et le medeſime & iſteſſe ripercuſſioni

A *ſioni di raggi ſono fatte nel ritorno, che furono nel uenire. Et ſe la Eccellenza uoſtra mi riſpondeſſe, che il Sole nel ritorno ritruoua le parti della terra ſcaldate, & per l'alteration di quelle egli è piu potente ad eleuar uapori & nebbie, & quelle riſoluer in piog gia: le riſpondo, perche cagion fa egli queſto effetto per li quaranta primi giorni, che ſi parte dal tropico di Cancro, cioè dalla metà di Giugno, ſecondo il ſcriuer di Don Franceſco, et paſſati quelli ua ſempre mancando di forze, fin che giunge in Libra ſopra l'Equinottiale, & non dimeno ei non ſi diparte mai col ſuo corſo di paſſar ſopra il Nilo. Et ſe la Eccellenza uoſtra uoleſſe addurre che le neui che ſono ſopra li monti di Ethiopia, o della Libia per li rag gi perpendiculari del Sole, nel ſuo andar al tropico, & ritorno ſi dileguano, & fanno queſta eſcreſcenza: le dico che fra li tropici non ſi uede mai neue, per quello che uien affirmato, ma in luogo di quelle, le ſommità de gli altiſſimi monti ſono ſempre circondate da folte & groſſe nebbie, le quali non ſi dipartono, ne perche il Sole ui paſsi perpendiculare, ne perche egli ſia lontano, ma ui ſtanno ſempre riſoluendoſi in piog gia. Et che queſto ſia il uero li monti dell'iſola di ſan Thomè, che è ſotto l'Equinottiale, & Serra liona, che è ſopra l'Aphrica gradi otto uerſo di noi, di continuo lo dimoſtrano. Poi queſta eſcreſcenza del fiume ſi comincia à far ſu la Ethiopia, & molte miglia di ſopra la città di Siene, che è ſotto il tropico, nelli monti di Libia, che ſon fuori di quello, ui poſſono con le lor neui, ſe è uero che ne habbino, far effetto alcuno.*

Chil Sol venendo al ſolſtitio non è cauſa di queſte pioggie onde creſca il Nilo.

B *Quello che fin hora habbiamo detto è ſtato per il ſentimento che habbiamo cauato dalla ſcrittura del detto Don Fraceſco. Ma laſciando quella ſi puo diſcorrere anchora ad un'altro modo, & dire, che cominciando à creſcer il Nilo nella città del Cairo alli 17. di Giugno ordinariamente, come molti huomini che lo hanno ueduto per molti anni, lo affermano, & allo'ncontro dicendoſi che nella Ethiopia, alla metà del detto meſe comincia il lor uerno con piog gie grandiſſime, che fan creſcer il Nilo, queſta coſa è molto difficile da comprendere, concioſia che l'acqua di dette piog gie, non è poſsibile ch'ella poſſa giunger in coſi pochi giorni per ſi lungo ſpatio di cammino fino al Cairo, per un fiume che lentemente con tante riuolture ua correndo. Et per tanto è neceſſario di concludere che come il Sole giunge alla metà del Tauro, comincino all'hora le piog gie, & che elle continuino fin che egli uiene aſcendendo al principio di Cancro ſopra il Solſtitio, che ſono quaranta giorni, & che come il Sole poi dà la uolta, & comincia à diſcendere, elle ceſsino all'hora del tutto. et à queſto modo l'acqua delle prime piog gie caduta nel principio di Mag gio, cominciera à giunger alla metà di Giugno al Cairo, & andarà creſcendo per il medeſimo ſpatio di tempo che il Sol poſe fin al Solſtitio: all'hora ceſſando di piouere, il fiume à poco à poco cominciarà anchora egli à deſcreſcer per il medeſimo tempo di quaranta giorni, fin che ſarà fornita di uenir giuſo tutta l'acqua piouuta. Et per queſta uarietà è forza che tornamo di nuouo ſopra la medeſima difficultà che habbiamo toccata di ſopra, cioè perche cauſa il Sole debba far piouere uenendo al Solſtitio, & da quello partendoſi debba ceſſare, maſsime correndo ſempre ſopra la medeſima linea del Nilo in queſto ſuo ritorno, come egli fece nella ſua uenuta. Et accioche la Eccellenza uoſtra ſenta quello che di queſta materia penſarono gli antichi, non ſarà fuor di propoſito lo udirne parlare alquanto da Diodoro*

Siculo

Siculo, il quale con ſomma diligenza raccolſe inſieme tutte le loro oppenioni, & nel mezzo del primo libro della ſua hiſtoria dice in queſto modo. C

Varie opinioni delli antichi ſopra il creſcere del Nilo da Diodoro Siculo con ſomma diligentia raccolte. che dalli Re del Cairo fu fatto il Niloſcopio, cioè regola del Nilo per veder cioche à tutte lhore faceua il Nilo, del qual Niloſcopio faceuano dell'abondanza di quell'anno.

" *Del creſcer ueramente del fiume Nilo, ſi come à quelli che lo uedono è coſa marauiglio*
" *ſa, coſi è fuor di ogni credenza à quelli che ne odono parlare. Concioſia coſa che tutti gli al=*
" *tri fiumi circa il Solſtitio eſtiuo diminuiſchino, & di giorno in giorno ſi uadino facendo mi=*
" *nori, queſto ſolo all'hora cominci à farſi grande, & continui tanto ogni giorno à gonfiarſi,*
" *che alle fini inondi & cuopra quaſi tutto il paeſe dell'Egitto. Nel medeſimo modo dipoi al*
" *contrario mutandoſi in equal tempo di giorno in giorno à poco à poco uada diſcreſcendo,*
" *fin che egli ritorni nel ſuo priſtino ſtato. Et eſſendo tutto queſto paeſe piano di campagna,*
" *& le città, ville, & cappanne edificate ſopra monti di terra fatti à mano, rappreſenta à*
" *chi lo riguarda le iſole dell'Arcipelago dette Ciclade La piu parte delle fiere terreſtri*
" *muoiono affogate dal fiume, ſe non quelle che alli luoghi alti fuggendo ſi ſaluano le pecore*
" *& altri beſtiami nel tempo di queſte inondationi rinchiuſi nelle ville & cappanne ſi paſco=*
" *no del cibo che per innanzi tutto quel tempo gli uien preparato. All'hora li popoli liberi*
" *dalle fatiche attendono à darſi buon tempo, facendo conuiti, & ſenza penſiero godendo di*
" *quelle coſe che piu gli piacciono. Et per il trauaglio che ſuol apportar ſeco una tanta inon=*
" *datione, fu fabricato da li Re nella città di Menfi, cioè Cairo, uno edificio, nel qual ſi po*
" *teua uedere à tutte l'hore cio che faceua il Nilo, & fu chiamato per queſto Niloſcopio,*
" *cioè regola & liuello del Nilo. Quiui coloro che à queſto erano deputati pigliauano la mi* D
" *ſura del creſcimento che faceua il fiume ogni giorno, & poi con lettere lo faceuano ſapere*
" *alle città, dichiarando quante braccia ouer dita era creſciuto, et quando egli cominciaua à*
" *diſcreſcere, d'onde auueniua che intendendoſi da ogni uno queſta mutatione, coſi del creſce=*
" *re come del diſcreſcere, ſicuri da ogni paura ſe ne godeuano. Concioſia coſa che conoſceua=*
" *no ſubito l'abbondanza de frumenti & d'altre biade che haueua da eſſer quell'anno per*
" *una antica oſſeruatione che hanno gli Egittij con ſomma diligenza ſcritta appreſſo di loro.*
" *Et anchora che il render la cauſa di queſta inondatione ſia coſa molto difficile & dubia,*
" *non però per queſto noi debbiamo reſtare di non uolerne dire alcuna coſa ſommariamente,*
" *ſi per non far troppo lunghe digreſſioni, come per non laſſar che di una materia tanto ap=*
" *preſſo ogni uno dubbioſa, non ne facciamo ancho noi alcuno mentione. Et per tanto uniuer=*
" *ſalmente ſopra li ſcrittori parlando dico, che del creſcer del Nilo, & delli ſuoi fonti, &*
" *delle bocche, per le quali ſcorre nel mare, & di molte altre coſe, nelle quali egli che è il mag*
" *gior del mondo, ſia differente da tutti gli altri fiumi, alcuni ſcrittori non hanno hauuto ardi=*
" *mento di uolerne dire coſa alcuna, anchora che ſopra ciaſcun'altro piccol torrente ſoglia=*
" *no far molto lunghe dicerie. Altri eſſendoſi moſſi à uolerne render la cauſa, molto lonta=*
" *ni dalla uerità ſono andati uagando. Hellanico, Cadmo, & Hecateo & tutti gli altri ſi=*
" *mili ſcrittori antichi, non ſapendo che dirne altro, in coſe fabuloſe ſi hanno laſſato traſpor=*
" *tare. Herodoto che come ogni altro ſcrittore è diligente & curioſo, & di molta prattica*
" *d'hiſtorie, ſforzandoſi di renderne la cauſa, ſi troua che egli medeſimo contradiſſe alle ſue*

ragioni.

A ragioni. Xenophonte, & Tucidide, liquali quanto alla uerità tengono il primo luogo fra
» tutti gl'hiſtorici, del tutto ſi ſono aſtenuti di parlar de luoghi dell'Egitto. Ephoro & Theo
» pompo ſi uede che quanto maggior fatica & ſtudio in queſto hanno poſto, meno di tutti gli
» altri hanno potuto conſeguire la uerità. Et tutti hanno errato non per negligenza, ma per
» non hauer hauuta cognitione & peritia di tal paeſi & regioni Concioſia coſa che da gli
» antichi tempi fino al Re Tolomeo detto Filadelfo, non ſolamente Greco alcuno era paſſa-
» to in Ethiopia, ma ne ancho fino alli monti di Egitto, tal mente erano tutti queſti luoghi ſen
» za alcun cõmertio, & del tutto pericoloſi. Ma dapoi che'l detto Re con eſſerciti di huo-
» mini Greci entrò nella Ethiopia, queſta regione fu all'hora diligentemente conoſciuta. Et
» queſte furono le cauſe della ignoranza di tutti li ſcrittori ſtati per lo adietro. onde intrauẽ-
» ne che niuno fin al tempo di quelli diſſe hauer ueduti li fonti del Nilo, & il luogo doue è il
» ſuo principio, ouer udito da alcuno che affermi eſſerui ſtato. Et però eſſendo ridotta la co-
» ſa in oppenione & congietture probabili, li ſacerdoti di Egitto dicono che il detto fiume ha
» il principio dall'Oceano che circonda tutta la terra habitabile: nel che ſolamente non dico-
» no coſa alcuna ueriteuole, ma mi par piu preſto che uogliano chiarir un dubbio con un'altro
» maggior dubbio, concioſia coſa che per confermatione, & proua delle ragioni loro, addu-
» cono quello che hà di biſogno di eſſer maggiormente prouato & chiarito. ma delli popoli
» Trogloditi, quelli che ſi chiamano Molgij, i quali dalli luoghi di ſopra ſi ſono partiti per il
» caldo, dicono eſſerui molte congietture, per le quali l'huomo puo comprendere, che per mol
» ti fonti, che in un luogo ſi uanno ragunando deriui il fluſſo del Nilo, & per queſto eſſer il
» piu generatiuo di quanti fiumi che ſi habbia cognitione. Aquelli ueramente che habitano
B l'iſola Meroe, ſi puo piu preſto credere: concioſia coſa che ſiano del tutto alieni da trouare
» inuentioni che paiano ueriſimili. non dimeno eſſendo coſtoro uicini à queſti luoghi delli quai
» ſi diſputa, in tanto ſi allontanano di dir coſa alcuna certa delle ſopradette, che chiamano
» queſto fiume Aſtapo, che nella noſtra lingua uol dire acqua delle tenebre, & coſi al Nilo
» han poſto un proprio nome cauato dalla loro innata ignoranza & inſcitia delli luoghi inco
» gniti. ma à noi ueriſſima pare eſſer quella ragione che ſi allontana dalle fittioni. Et non uo-
» glio reſtar di dire che Herodoto ſcriuendo li confini della Libia, che è dalla parte orienta
» le del fiume, & quelli che ſono dalla parte occidentale, attribuiſce la certa cognitione del
» detto fiume alli popoli detti Naſamoni, & dice che hauendo principio da una certa palu-
» de, corre per la region di Ethiopia, che è ineſplicabile & infinita. non però per queſto, ne à
» queſti popoli di Libia che dicono coſi, anchor che parlino ſecondo la uerità, ne allo hiſtori-
» co debbiamo attendere, quando le lor parole ſono ſenza dimoſtratione, ò ragione alcuna.
» Dapoi adunque che habbiamo & delli fonti & del corſo del Nilo parlato, ci sforzeremo
» di render le cauſe del creſcimento di quello. Thalete che fu annumerato fra li ſette ſauij
» della Grecia, dice che ſoffiando li uenti di ponente, che ſon chiamati Eteſie, il corſo del
» Nilo è ribattuto all'inſu dal mare, & per queſto gonfiandoſi le acque del fiume, ne ſegue
» la inondatione ſopra tutto il paeſe dello Egitto che è piano & baſſo. Et anchora che que-
» ſta ragion paia contener in ſe qualche dimoſtratione, nõ dimeno facilmente ſi puo conuincer
» per falſa: concioſia che ſe queſto fuſſe uero, tutti i fiumi che haueſſero le lor bocche oppoſi-
» te al ſoffiar delle dette Eteſie, ſi gonfieriano col medeſimo creſcimento Il che uedendoſi

non

„ non accader in alcuna parte del mondo,è bisogno d'inuestigar un'altra causa che sia piu uera C
„ di questa inondatione. Anassagora Phisico disse che le neui che si liquefanno nella Ethio=
„ pia son causa di questo crescimento, laqual cosa par che Euripide poeta suo discepolo sen=
„ tisse,quando dice.

„ La bell'acqua lasciando
„ Del fiume Nil,che dalla terra scorre
„ D'huomini neri,& all'hor gonfia l'onde
„ Che d'Ethiopia si struggon le neui.

„ La qual ragione ancho facilmente si puo ribattere: concioſia cosa che a tutti sia mani=
„ festo & chiaro,che per la grandezza del caldo è impossibile che nell'Ethiopia ui caschino
„ neui,& uniuersalmente in questi luoghi,ne ghiaccio,ne freddo,ne segno alcun di uerno appa
„ re,& massimamente nel tempo che cresce il Nilo. et se alcuno pur uolesse ch'egli cresceſſe
„ per causa delle neui,senza alcun dubio renderia un uento freddo,& aere nuuoloso & den=
„ so. la qual cosa circa il Nilo solo di tutti i fiumi non si uede,cioè nè condensation di nuuole,
„ nè l'aure fredde,nè aere denso. Herodoto ueramente afferma il Nilo naturalmente esser
„ della grandezza come si uede nel tempo del suo crescimento, ma che nel tempo del uerno il
„ Sol girando sopra l'Aphrica, tira à se molta humidità dal Nilo,& per questa causa che
„ in quella stagion di tempo contra la sua natura il fiume si sminuisce & diuenta piccolo, ma
„ uenendo la state il Sole partendosi da quella regione, & uenendo uerso settentrione secca,
„ & abbassa tutti li fiumi della Grecia,& di ciascun'altra regione, che sia nel sito simile à
„ quella.& però non è cosa marauiglioſa questa che accade circa il Nilo, perche si abbassa
„ non nelli caldi grandi,ma nel uerno,per la causa detta di sopra. A questo si puo risponde= D
„ re,che è cosa conueniente che si come il Sole tira à se l'humor del Nilo, nel tempo del uer=
„ no,cosi tirasse anchora da tutti gli altri fiumi,che son nella Libia qualche humidità,& ab=
„ bassasse le acque di quelli: ma percio che in parte alcuna della Libia non si uede far simil
„ cosa,si comprende che l'historico poco consideratamente circa questo ha parlato: concioſia
„ cosa che li fiumi che sono nella Grecia,crescono nel uerno,non perche il Sole si sia allonta=
„ nato, ma per la moltitudine delle pioggie che si fanno Democrito Abderita dice che
„ li luoghi uerso mezzo giorno non hanno neui, si come diceua Euripide, & Anassagora,
„ ma si ben li luoghi uerso Settentrione,come è manifesto à tutti, perche la moltitudine delle
„ neui raccolte insieme nelle parti boreali,nel Solstitio hiberno rimane agghiacciata: & nel=
„ la state dal caldo dileguata,il ghiaccio fa gran colliquatione,& per questo si generano mol
„ te & crasse nuuole nelli luoghi piu alti,perche la essalatione in alto abbondantemente si le
„ ua. le quai nuuole poi dalli uenti Etesie sono spinte fino che si abbattono nelli monti altiſsi=
„ mi del mondo,i quali dicono esser nell'Ethiopia, & iui si risoluono in pioggie, dalle quali se
„ ne cresce il fiume, massimamente nel tempo dell'Etesie Questa ragione facilmente si puo
„ confutare se diligentemente consideraremo il tempo del crescer del fiume, percioche il Ni
„ lo comincia à crescer nel Solstitio estiuo,quando l'Etesie anchora non soffiano, & finisce
„ di discrescer nell'Equinottio autunnale, molto innanzi delquale gli detti uenti sono cessati.
„ & però quando la certezza della esperienza distrugge la probabilità delle ragioni, si
„ debbe ben laudare lo ingegno dell'huomo,ma non già si debbe dar fede à quelle cose, che da

lui

A *tui ſon dette. Laſcio di dire che ſi uede che l'Eteſie non piu da tramontana, che da ponente*
» *ſoffiano: concioſia coſa che non ſolamente li uenti di buora, ò da Greco leuante, ma anco*
» *quelli che ſoffiano da ponente maeſtro, ſono chiamati con queſto nome di Eteſie. Dapoi dir*
» *che li monti che ſono in Ethiopia, ſiano li maggiori del mondo, non ſolamente è ſenza proua*
» *alcuna, ma ne anco per effetto alcuno creder ſi puo.*

» Altre opinioni di Ephoro di Philoſophi di Memphi, di Enopide & di Agatharchide, del creſcer del
» Nilo. & quiui come Meandro fiume per eſſaggeratione ha fatto vna gran regione,
» & il ſimile Acheloo & il Ceſiſo.

» *Ephoro adducendo una molto noua cauſa, ſi ſforza di farla probabile, ma ſi uede pero*
» *che egli non ne conſeguiſce la uerità: perche dice che l'Egitto è tutta terra eſſaggerata*
» *dal fiume & rara, & come di natura di pietra di pomice, hà in ſe cauerne & rotture gran*
» *di, & però raguna in ſe gran copia di humori, li quali nel tempo del uerno in ſe contiene, ma*
» *nella ſtate manda fuori da ogni banda, come ſudori, & con queſti ſi empie il fiume: ma que-*
» *ſto hiſtorico non ſolamente mi par che non habbia ueduto la natura delli luoghi di Egitto,*
» *ma ne ancho che l'habbia uoluta intendere da quelli che diligentemente l'hanno ueduta. per*
» *che primamente ſe da eſſo Egitto il Nilo riceueſſe queſta abondanza che lo fa creſcere,*
» *nelle parti di ſopra per modo alcuno egli non creſceria, correndo per luoghi ſaſſoſi & ſodi,*
» *ma ſi uede che per ſpatio di piu di 6 0 0. miglia egli corre per la Ethiopia, & non dimanco*
» *è gonfio & pieno per tutto quello ſpatio auanti che tocchi l'Egitto. Poi ſe'l fluſſo del Nilo*
» *è piu baſſo delle rarità & concauità della terra eſſaggerata, accaderia che le fiſſure &*
» *cauerne fuſſero nelle ſuperficie, nelle quali ſaria impoſſibile che coſi gran copia di acqua ſi*
B *conteneſſe: ma ſe il luogho del fiume è piu alto delle fiſſure della terra, è impoſſibile che*
» *dalle cauerne piu baſſe, il fluſſo degli humori ſcorra nella ſuperficie piu alta. Et uniuerſal-*
» *mente chi è colui che giudicaſſe eſſer poſſibile che li ſudori contenuti nelle rarità della ter-*
» *ra, faceſſero coſi grande accreſcimento del fiume, che da quello quaſi tutto l'Egitto ſi ſom-*
» *mergeſſe? Laſſo di dire che è coſa falſa, che nella terra eſſaggerata, & nelle rarità di*
» *quella ſi poſſino ſeruare acque, eſſendo le proue al contrario manifeſte: perche il fiume*
» *Meandro nell'Aſia ha fatto una gran regione per eſſaggeratione, nella quale neſſuna*
» *coſa ſimile al creſcimento del Nilo accader ſi uede: & ſimilmente in Acarnania, il fiume*
» *detto Acheloo, & in Boetia il Ceſiſo, che uien dalli Focenſi, non piccola parte di regione*
» *hà atterrato, & nientedimeno in tutte due queſti ſi puo conoſcer manifeſtamẽte la falſità*
» *che hà detto queſto hiſtorico: benche da Ephoro non ſi debbe cercar coſi per ſottile la cer-*
» *tezza delle coſe, uedendolo, come in molte è ſtato, coſi negligente della uerità. Li Philò-*
» *ſophi ueramente di Menfi ſi hanno ſforzato di render la cauſa di queſto creſcimẽto, che piu*
» *preſto non ſi poſſa confutare, che perche ſia ueriſimile, alla qual la piu parte conſente. Di-*
» *uidono adunque la terra in tre parti, & dicono, che una è queſta noſtra habitabile: l'altra*
» *che è oppoſita à queſta ſimile nelle noſtre ſtagioni dell'anno: la terza che è poſta in mezzo*
» *fra queſte due, laquale per il caldo è inhabitabile. Se il Nilo adunque dicono inondaſſe nel*
» *tempo del uerno, non ſaria dubio che dalla noſtra zona riceueria quel creſcimento, perche in*
» *quelli tempi maſſimamente appreſſo di noi ſi generino le piogge: ma perche al contrario*
» *nella ſtate creſce, è coſa ueriſimile che nelli luoghi oppoſiti ſi faccia uerno, & ſi generino*

acque,

„ acque, lequali abbondando da quelli luoghi, in queſta noſtra habitabile ſcorrano, & però
„ dicono che neſſuno ha potuto peruenire alli fonti del Nilo, come quello che dall'oppoſita
„ zona, per la parte inhabitabile paſſa qui da noi, & di queſto eſſerne teſtimonio la eccesſiua
„ dolcezza dell'acqua del Nilo, il quale ſcorrendo ſotto la zona abbruſciata ſi cuoce, & per
„ queſto l'acqua di quello è molto piu dolce, che quella di tutti gli altri fiumi, perche è coſa na-
„ turale che il calore, e'l fuoco ogni humor addolciſca. ma queſta ragione dà una occaſion di
„ contradire, perche pare al tutto eſſer impoſsibile, che un fiume della oppoſita terra in que-
„ ſta noſtra aſcenda, maſsimamente ſe ſi concede che la terra ſia rotonda & sferica. Perche
„ anchor che alcuno con ragion uoglia audacemente sforzare & far uiolenza à quello che
„ ſi uede in effetto, la natura però delle coſe à neſſun modo il conſente. Onde coſtoro hauen-
„ do introdutto una opinione che non ſi puo riprendere, conſtituēdo in mezzo una regione in-
„ habitabile, penſano à queſto modo di poter fuggire la manifeſta confutatione. Ma è coſa
„ giuſta che quelli, li quali affermano alcuna coſa, oueramente adducano la euidenza della
„ coſa per teſtimonio, o ueramēte faccino dimoſtrationi & proue da principij conceſſe. à che
„ modo il Nilo ſolo da quella terra oppoſita à queſta noſtra paſſa. non è coſa ueriſimile che
„ ancho in quella ui ſiano de gli altri fiumi, ſi come è appreſſo di noi. Dipoi la cauſa della dol
„ cezza dell'acqua è del tutto ſcioeca, percioche ſe'l fiume cotto dal gran caldo ſi foſſe in-
„ dolcito, non ſaria generatiuo, ne produrria tante uarie forme di peſci, & animali, come egli
„ fa: perche ogni acqua che dalla natura del fuoco è alterata, è alieniſsima dal generare &
„ produrre animali: & però eſſendo la natura del Nilo al tutto contraria à queſta cottura
„ nuouamente introdutta, è da penſare che queſte cauſe del creſcimento già dette, ſiano falſe.
„ Enopide Chio dice che nel tempo della ſtate le acque nella terra ſono fredde, & nel uerno
„ al contrario calde, la qual coſa ſi uede manifeſtamente nelli pozzi profondi, li quali nel tem
„ po del maggior freddo hanno l'acqua molto manco fredda, ma nelli gran caldi quella che ſi
„ caua è freddiſsima. Et però dice eſſer coſa ragioneuole che il Nilo nel uerno ſia piccolo,
„ & contratto: perche il caldo che è ſotto la terra, conſuma molta parte della ſuſtanza humi
„ da, non accadendo piog gie altramente nell'Egitto: ma nella ſtate, perche non ſi conſuma
„ piu ſotto terra l'acqua nelle profonde parti, il natural fluſſo del fiume ſenza impedimēto al-
„ cuno ſi empie, & creſce. Ma contra queſta ragione anchora ſi puo dire, che molti fiumi ſo-
„ no nella Libia, li quali ſimilmente hanno poſte le bocche, & ſimilmente ſcorrono, & niente-
„ dimeno non inondano & creſcono come fa il Nilo, ma al contrario nel uerno creſcendo, &
„ nella ſtate calando, dimoſtrano la falſità di colui che con probabilità ſi sforza di ſuperar la
„ uerità: appreſſo la quale ſi è bene accoſtato Agatharchide Gnidio, il qual dice ch'ogni āno
„ nelli monti di Ethiopia ſi fanno continue piog gie dal Solſtitio eſtiuo fino all'Equinottio
„ Autunnale, & però naturalmente il Nilo nel uerno ſta baſſo nella ſua natural quantità
„ di acqua che uiene dalli ſuoi fonti, ma nella ſtate dalle piog gie che abbondano, creſce. & ſe
„ ben neſſuno fin hog gidi hà poſſuto aſſegnar la cauſa della generation di queſte acque, dice
„ però che non ſi deue reprobare queſta ſua openione, perche la natura ſuol produrre mol-
„ te coſe à modo contrario, delle quali trouarne le cauſe certe, à gli huomini non è poſsibi-
„ le, & che quello che accade in alcuni luoghi dell'Aſia puo eſſer teſtimonio di queſto, ch'e-
„ gli ha detto. Concioſia coſa, che nelli luoghi della Scithia, che ſi congiungono al monte Cau-

caſo

A caſo, ogni anno quando è paſſato il uerno, ſogliono cader grandiſſime neui continuamente
» per molti giorni, & nelle parti dell'India, che guardano uerſo il uento di buora, à certi tem
» pi determinati ſuol diſcendere tempeſta di grandezza & moltitudine incredibile, & circa
» il fiume Idaſpe continue piog gie. Et nella Ethiopia, dopo alquanti giorni il medeſimo ac=
» cade. Et coſi queſta mutatione riuolgendoſi per circolo, ſempre diuerſi luoghi continua=
» mente infeſta & perturba. Et pero' dice egli, che non è coſa fuori di ragione, ſe diciamo che
» nella Ethiopia, che è ſopra dell'Egitto, le continue piog gie che cadono ne monti nel tempo
» della ſtate, fanno creſcer il fiume, concioſia coſa che li barbari che habitano in queſti luoghi
» faccino teſtimonio di queſto effetto. Et anchora che queſto che ho detto, habbia contraria
» natura à quello che accade appreſſo di noi, non debbiamo pero' non uolerlo credere, per=
» che il uento da oſtro, che appreſſo di noi è piog gioſo, ſi dice che nella Ethiopia è ſereno, &
» li uenti di buora, che nella Europa ſono ſi sforzeuoli, nella detta regione ſono rimeſſi, &
» al tutto ſenza forza & deboli.

» Et del creſcimento del Nilo, anchora che potremmo piu uariamente riſpondere &
» contradire alle oppenioni di coſtoro, ſaremo contenti delle coſe dette, accioche non ecce=
» diamo la breuità, la quale da principio ci habbiamo propoſta.

Queſto è quanto nelli libri di Diodoro ſi legge: doue eſſendoui molte parti, oltra la in=
quiſitione di queſto creſcimento, degne del ſublime ingegnō di uoſtra Eccellenza, la quale ne
ha illuſtrato, per dir liberamente, tutti li moti de i cieli, con molte altre belle parti di Philo=
ſophia, contra la oppenione de gli antichi, è ben conueniente, che anche da gli occhi ella ne
B de'ia leuar uia la offuſcatione di tante erronee imaginationi, che li detti fecero ſopra que=
ſto globo della terra, la qual ſi ſa hora chiaramente, che è tutta habitata: ne ui è parte alcu
na ò calda, ò fredda, ſe non ſono ſolitudini & mari, che non ſia piena di huomini & anima=
li, che ui ſtanno ciaſcuno come in region temperata, dico temperata alla compleſſione data
loro dalla natura. Et anchor che ſappia quante ſiano le occupationi ſue di continuo, non di=
meno non uoglio reſtar di pregarla, ch'ella ſia contenta di uolere ſcriuere alquanto lunga=
mente delle cauſe, che ella penſa, che poſſano far queſta tale eſcreſcenza. Perche ueramen=
te ſono tutte coſe tanto marauigliose & ſtupende, che maggiori non mi ſaprei imaginare, ne
doue li ſuoi alti concetti, & diuini penſieri, ſi poteſſero meglio eſſercitare, che in queſte:
non hauendo quelli altro piacere & diletto, ſe non di camminare per ſtrada non tocche da
piedi di altri, ma che ſieno lontane dalle ordinarie & conſuete. Et coſi, come ſi legge, che à
Hercole era coſa fatale il leuar uia molti moſtri, che guaſtauano il mondo, coſi penſo che ſia
fatale à lei, il leuar uia le tenebre di molte falſe oppenioni, che fin hora hanno tenute offu=
ſcate, & come guaſte, le menti di quelli del ſecol noſtro: li quali non è dubbio,
che inuitati dalli ſuoi ſcritti, ſi sforzeranno di uolere anchor eſſi
di nuouo ritrouar qualche parte, da lei non tocca,
che poi il tutto alla fine redondera' in be=
neficio delli ſtudioſi.

RISPOSTA DELLO ECCELLENTISSIMO

Meſſer Hieronymo Fracaſtoro del creſcimento del Nilo
à Meſſer Gio. battiſta Rhamuſio.

Tre ſopra glialtri ſono quelli effetti di natura le cui cagioni ſon molte occulte.

DE gli effetti che manifeſti nella natura ueggiamo, Meſſer Gio. battiſta, auuegna che molti ſiano quelli che hanno le loro cagioni occultiſſime appreſſo gli huomini, non dimeno tra tutti, tre ſono ſtati precipui, & riputati ſopra gli altri occulti, et pieni di certa maggior admiratione appreſſo i noſtri maggiori, li quali per la loro difficultà hanno di continuo & in ogni etate affaticato gl'ingegni. L'uno è ſtato il fluſſo & refluſſo del mare, coſi terminato di ſei in ſei hore. L'altro è l'attrattione che di alcune coſe ueggiamo, ſi come dell'adamante, della calamita, dell'ambro, & molti altri ſimili. Il terzo è il creſcimento del Nilo, coſi ordinato ogni anno in quel tempo, nel quale tutti gli altri fiumi ſogliono decreſcere. A lli quali dubbi li poſteriori hanno aggiunto il quarto, cioè il boſſolo de nauiganti, del quale il perpendicolo ſempre in ogni ſito che ſia collocato per ſe ſi uolge uerſo il polo. Problemi nel uero tutti occultiſſimi & ſopra modo incogniti à noi, il che moſtra la diuerſità delle oppenioni di coloro che ne hanno parlato. Molti de quali ueramente ſon degni di eſcuſatione in alcuni di queſti dubbi: percioche à loro non poterono eſſer note le cagioni, concioſia che quelle dipendeſſero dalla notitia delle regioni & ſiti, et cõditioni particulari delle terre & mari, & riſpetti di quelli al Sole: la qual notitia alle loro etati non peruenne, di che noi molto ſiamo obligati alla noſtra, la quale tanto ha nauigato & cercato del mondo, che gli huomini dell'altre etati in que ſta parte ſi ponno riputar come fanciulli à riſpetto del ſecol noſtro. Per il che, ſi come gli antichi non poterono hauer principio, & uia alla cognitiõe di qualcuno di queſti effetti, coſi l'età noſtra ne ha poſſuto hauer lume, & adito à penetrar molto piu dentro, ſi come è ſtata la cognitione del creſcimento del Nilo: di che uoi hauendone hauuto molta & molto degna conſideratione per le coſe ritrouate da nuouo, ne hauete ſcritto à me, & fattomi partecipe degli ſtudij, & penſieri uoſtri, li quali di continuo ſono intenti & dirizzati à gentiliſſime et alte contemplationi. Ma perche uoi circa cotal materia ricercate anche il giudicio mio, & con la propoſta di alcune non facili dubitationi modeſtamente m'inuitate à far quaſi cõmentario ſopra il diſcorſo uoſtro, non potendo io, ne douendo negare coſa che io ueda piacer à uoi, molto uolentieri ragionerò uoſco di coſi bella & coſi ancho à me grata materia, per quanto le relationi che ſe ne hanno, et qualche altro principio mi potranno eſſer uia à farne giudicio, ſe forſe in coſi difficil coſa mi ſarà conceſſo rettamente giudicare, & potere ſcioglier le uoſtre dubitationi. C D

Tra li tropici in ogni luogo oue il Sole è perpendiculare pioue ſempre qualche poco del giorno.

Supporremo adunque, come per le relationi ſi ha, di che piu uolte hauete à me ſcritto, che tra li tropici in ogni loco, oue il Sole ſi fa perpendiculare, ò propinquo, ſempre pioue qualche parte del giorno, & uedeſi eleuare una folta nebbia, che adunata nella ſommità de

monti,

A *monti, finalmente ſi conuerte in piog gia. Ancho ſupporremo che quando il Sole comincia ad entrar nel Solſtitio eſtiuo nelli luoghi oue ſopraſta, & anche propinqui di qua & dila dal Solſtitio per ſei, ò ſette gradi, come ſono gli Ethiopi uicini all'Egitto & l'Egitto ſuperiore, nõ ſolo fannoſi le pioggie predette, ma fannoſi come diluuij di pioggie, che durano per giorni circa quaranta, il qual tempo gli Ethiopi dimandano uerno, & dura per tutto Cancro, & parte di Leone.*

Il Sol quando comincia entrar nel Solſtitio, & ancho nelli luoghi propinqui ſei ô ſette gradi ſi fanno pioggie grandiſſime. Il verno appreſſo gli Ethiopi è nel tempo che la eſtate è appreſſo di noi.

Appreſſo ſupporremo che il creſcimẽto del Nilo, comincia parimẽte anche eſſo à queſto medeſimo tempo, cioè quando comincia detto uerno appreſſo gli Ethiopi, & è la ſtate appreſſo noi, il qual creſcimento dura circa quaranta giorni per tutto Cancro, & parte di Leone, da indi comincia à calare & decreſcer piu, et piu, tãto che in Libra ſe ne ritorna nel ſuo alueo dẽtro le ſolite riue. Del corſo del quale, onde cominci, & per quai parti deſcẽda, & per quanto ſpatio, altro non ne diro, ſe non quanto nel uoſtro diſcorſo ſcriuete, ſupponendo anchora che nella Ethiopia & Egitto à quella uicino ſiano catene di molti grandiſſimi monti.

Che'l Niger creſce inſieme col Nilo, & due eſſer le cauſe per le quali principalmente creſcono i fiumi & molte per lequali poſſono creſcere, ma vengono di raro.

B *Le quai coſe ſuppoſte deſcendendo alle cagioni che fanno il creſcimẽto del Nilo in quel tẽpo che gli altri ſcemano, eccetto quello che ſi chiama Niger, il qual ſi dice inſieme col Nilo creſcere, dico che generalmente li fiumi creſcono per due cauſe principali: L'una è quãdo interuiene impedimento alcuno alle bocche de fiumi, per il quale non potendo eſſi deponer l'acque loro nel mare, neceſſario è ſgonfiarſi et creſcere: L'altra è quando oltra l'ordinario nuoua acqua, & molta precipita ne i fiumi, tale che meno è q̃lla che depongono nel mare,, che quella che riceuono: ilche ancho faſſi, o p grãde & ſubito dileguamento di neui, ò p moltitudine di pioggie, laſſando alcune altre cagioni che ponno certo accadere, ma perche rariſſime uolte auuengono, non ſi ponno addurre nel propoſito noſtro, non ne faremo mentione. ſi come à certe conſtitutioni, ò di ſtelle, ò di ſtagioni accade ſotto la terra generarſi acqua aſſai nelli luoghi oue ſono le origini de fonti, & ſi come à certi tẽpi auuiene che le ſcaturigini dell'acque, che ſono ſotto terra, ò per terremoti, ò per altro accidẽte mutino il loro corſo, & sbocchino ſopra terra, ò in qualche fiume ò lago: ſi come ſi legge del lago Albano, il qual ſenza manifeſta cauſa, tanto crebbe nel tẽpo che poi da Romani fu preſo Vegento. haſſi anchora ueduto naſcer noui fiumi, che dalla terra uſciti et entrati negli altri fiumi gli hãno grandemente aumentati. Taceremo ſimilmente quelle cauſe che piu preſto ſono fabuloſe che poſſibili, che alcuni adducono de creſcimenti de fiumi, delle quali alcune ne ſon recitate da Diodoro Siculo, & da Seneca. Per ilche le cauſe che ragioneuolmente ſi ponno admettere nel propoſito noſtro ſaranno generalmente le predette, cioè le due prime, ò impedimẽto delle bocche, ò noue acque riceuute, & queſto ò per dileguamento di neui, ô per pioggie grãdi: delle quali è da uedere, quale poſſa far il creſcimento che nel Nilo ſi uede.*

Opinione di Thalete & di Eudemene ſopra il creſcer del Nilo, & confutatione di quelle, & quando cominciano à ſoffiar le Eteſie. C

Sono ſtati alcuni, come di Thalete, & Eudemene ſi ſcriue, che hanno ſtimato il creſcimento che ſi uede nel Nilo, ſia per impedimento che ſi fa nelle bocche, oue il Nilo entra in mare: il quale impedimento dicono cauſarſi da que uenti che ſi chiamano Eteſie, non delle Eteſie che ſpirano da ponente, ma da quelle che dall' Aquilone, che parimente ſon chiamate Eteſie, le quali dicono ſoffiare à quel tempo che creſce il Nilo, & propriamente per giorni xl, come ancho creſce il Nilo. Queſti uenti adunque ſoffiando allo oppoſito del fiume ſpingono l'acqua del mare alle bocche del fiume, & impediſcono l'entrata ſua. Ma in uero queſta opinione non ſi puo difendere: prima perche ſe è uero quello che ſcriuono gli auttori dello ſpirare delle Eteſie, falſo è che comincino col creſcimento del Nilo, anzi cominciano quando quaſi è la fine del creſcer del Nilo, concio ſia che li Prodromi che ſono Eteſie leggieri, non cominciano ſe non alle fini di Cancro per giorni otto inanzi le Eteſie, onde ſon detti precurſori, poi rinforzati & ſoffiando piu forte ſi chiamano Eteſie, quando già il Nilo è alle fini del creſcere, di che Plinio coſi ne ſcriue. Nel ardentiſſimo feruore della ſtate naſce la ſtella della Canicola entrando il Sole nella prima parte di Leone, il qual di è il quintodecimo innanzi le Calende d' Agoſto, nel naſcer di queſta per giorni circa otto, preuengono gli Aquiloni che chiamano Prodromi. Ma dopo duo giorni di quel naſcere, gl' iſteſſi Aquiloni ſoffiano piu fermamente giorni x l. i quali dimandano Eteſie. Il ſimile ſcriue Seneca, & Columella, & altri: onde ſi puo uedere le Eteſie cominciar quãdo già il creſcimento del Nilo è alle fini, & queſta non poter eſſer la cagione di tal creſcimento per impedimento che ſi faccia alle bocche. Oltra di ciô, ſe tale impedimento foſſe la cagione del creſcere del Nilo, ſi uedrebbe apertamente dagli Egittij, & l'onde del mare uedrebbonſi manifeſtamente eſſere ſpinte contro il fiume, & non accaderia tanto dubitare della cauſa di queſto effetto come ſi fa, uedrebbeſi ancho cominciare il creſcimento da li in giu, & andar à poco à poco creſcendo allo in ſu, di che il contrario piu preſto ſi uede: & ultimamente l'acque del Nilo ſariano chiare, & non torbide & lutoſe, il che eſſendo, da ſegno che quella torbidezza proceda da acque, che per molto terreno corrẽdo portano quel lozzo graſſo & torbido. Non potendo adunque eſſer cotal creſcimento per impedimento fatto alle bocche, ne per le Eteſie, ne per altro che poſſiamo imaginare, neceſſario è che ſia per l'altra cagione, cioè per noue acque che precipitano nel Nilo, il che eſſendo, ó per dileguamento di neui, ò per pioggie grandi, ò per lo uno, & lo altro, reſta uedere per quale di queſte cauſe poſſa procedere. D

Che la opinione di Anaxagora e' falſa. che le coſe che ſono poſſibili ſolamente non ſi debbono admetter per vere, & che le pioggie ſon potiſſima cauſa del creſcer del Nilo.

Et ſono alcuni coſi de gli antichi, come ancho de moderni, c'hanno detto tal creſcimento farſi per dileguatiõ repentina delle neui, che ſono nelli monti d'Ethiopia, & quelli d'Egitto ſuperiore, & tal opnione ſi attribuiſce ad Anaxagora. ma ue ancho queſta openione ſi po mantenere, & riceuer per uera: prima, perche molto dubbio è, ſe dentro dalli tropici ſi poſſano far neui, ò no, di che io mi riſeruo nel fine di queſto trattato, farne un poco di diſcorſo: poi conceſſo anchora che ſi poſſano far neui in que luoghi, non perô pare che queſto ſi poſſa addurre per cauſa del creſcimẽto del Nilo, concioſia che ſe ei fuſſe, molto innanzi il

creſcimento

A *creſcimento del Nilo ſariano ancho dileguate, però che ueggiamo appreſſo di noi dileguarſi le neui, quãdo il Sole entra nel Tauro, & è diſtante da noi per gradi 50. quanto piu deueria dileguar quelle che fuſſero dentro delli tropici, inanzi che entraſſe nel Cancro, alle quali ſaria uicino non per gradi. 50. ma par xiij. & per xij. Et ſe alcuno diceſſe ció auuenire per la grande altezza delli monti, pigliando eſſempio dallo Atlante, nel quale, come ſcriue Plinio, ſono neui etiam la ſtate, & non è lontano dal Solſtitio eſtiuo ſe non gradi cinq; , dico che coſtui non adduce coſa, che conſti per relatione d'alcuno, ma che forſe eſſer puo: ma giuſto non è le coſe che ſolamente ſon poſſibili riceuerle come uere, ma ſi debbono admettere come poſſibili, & cercare ſe altre cauſe ci ſono, che ſiano piu certe, & ſe ce ne ſono, queſte ſi deuono tenere. ma ſe non ce ne ſono, in quel caſo è lecito admetter quelle che ſono poſſibili. Per ilche laſſando hora in ſoſpeſo la cagione delle neui, cercheremo ſe le pioggie poſſono eſſere in cauſa perche il Nilo à quel tempo creſca. Et ueramente ſe coſi è, come da principio habbiamo ſuppoſto, che quãdo il Sole comincia á entrar nel Cancro, & per tutto Cancro, & parte di Leone, ſi uedono nella Ethiopia diluuij grandiſſimi di pioggie. il che non ſolo accertano quelli che ui ſono ſtati à tempi noſtri, ma ancho gli antichi ſcrittori lo confermano, come Diodoro, & Plinio, & Ariſtotele nelle ſue Meteore, ſenza dubbio è da ſtimare (ô ci ſiano, ô non ci ſiano neui) che tali pioggie ſiano la cagione del creſcimẽto del Nilo. & queſto penſo io ſia da metter per certo & conſtante, oue non accade dubitare. ma quel di che ſi puo dubitare è queſto, donde & da qual cauſa ſi facciano quelli diluuij di pioggie nella Ethiopia, & come ſi poſſano fare in quel tempo, che il Sole è nel Solſtitio, & tanto abbruſcia ogni coſa, di che io trouo oppinioni molto diuerſe. & alcuni dicono il Sole po-*

B *terlo fare à quel tẽpo, anzi ſolo à quel tempo, alcuni lo negano, & adducono altra cagione: della qual coſa è da cercare molto diligentemente. Aleſſandro Aphrodiſeo cõmentando Ariſtotele nelle Meteore, nel primo libro, oue tratta delle pioggie, dubitãdo circa q̃llo che dice Ariſtotele, in Arabia, & Ethiopia la ſtate farſi pioggie grandiſſime, dice che la cõſiſtenza delle nuuole, & li uapori non ſi fanno iui, ma ſon portati dalli uẽti che ſi chiamano Etheſie, come eſſo Ariſtotele dichiara nel trattato del creſcimento del Nilo, p il che pare che la openion d' Ariſtotele, & poi di Aleſſandro ſia, che la generation delli uapori che fanno quelle tante pioggie ĩ Ethiopia, non ſi faccia dal Sole in quelle parti, ma ſiano portate dalle Etheſie, le quali in Ethiopia facciano quello, che li ſcirocchi à noi: et ſi come à noi li ſcirocchi portano gran quantità di nuuoli & uapori, percio che paſſano ſopra il mare, coſi le Etheſie parimente fanno à gli Ethiopi & all'Egitto ſuperiore paſſando p molto mare.*

Che la opinione di Ariſtotele, & di Aleſſandro difficilmente ſi puo difendere. & che alla generatione delle pioggie ci biſogna molte cauſe. & quali.

Ma ueramente ſe è lecito dubitare alle openioni di tanti Philoſophi, molto poſſo dubitare in queſta coſa detta da Aleſſandro, & attribuita ad Ariſtotele: concioſia che ſe è uero quel che di ſopra habbiamo detto per teſtimonio di molti, che le Etheſie ſi facciano alla fine di Cancro, quando già il creſcimento del Nilo è propinquo alla fine, io non ſo come queſto che ſcriue Aleſſandro poſſa hauer luogo' alche ſi aggiunge, chè ſe queſta foſſe la cagione di quelle pioggie p uapori portati da uenti, gli habitãti & quelli che ui ſono ſtati, & tutti che da quelli poteſſero eſſer informati, niente dubitariano della cauſa che fa creſcere il

Nilo, ſi come quando à noi pioue per gli ſcirocchi, niente dubitamo, onde ſiano quelle piog- C
gie eſſendo adunque & appreſſo gli antichi, & appreſſo gl'iſteſſi habitanti ſempre ſtato
dubbio, & tanto difficile à conoſcer come ſi facciano quelle pioggie, parmi che mal ſi poſſa
attribuir la cagione à uenti, che portino li uapori, tanto piu che ſe è uero quello che da prin-
cipio habbiamo ſoppoſto p le relationi, che oue il Sole ſi fa perpendiculare ſempre pioua à
qualche parte del giorno, che eſſer non puo, perche le Etheſie ci portano li uapori, ma per-
che il Sole ſi eleui, ragioneuole è che anche egli ſia la cagione che tante pioggie ſi facciano
quando ſta come perpendiculare per molti giorni ſopra certe parti. Ma nel uero alla per-
fetta riſolutione di queſta materia, molto importeria il ſapere certamente à che tẽpo comin
ciano à ſpirare le Etheſie. & ſe à Plinio ſi puo preſtar piena fede, percioche egli diſtintiſ-
ſimamente mette il principio loro. Ariſtotele altro non dice, ſe non che ſoffiano dopo le cõ
uerſioni eſtiuali del Sole, ma quanto dopo, non dechiara, & io p l'eſperienza, ò per relatio-
ne altro non poſſo dirne. Ci reſtarà adunque da inueſtigare, ſe il Sole puo eſſer cauſa di
far l'attrattione delli uapori, che ſono materia di tante pioggie, et perche ſolo à quel tempo
lo faccia, che è per tutto Cancro, & parte di Leone, nella qual coſa ſono non pochi & non
facili dubbij: & primo, come in quelle parti tanto ſecche et bruſciate, ſia tanta materia che
ſumminiſtri uapori ſufficienti à far diluuij di pioggie, che durino tanto: poi, dato che ſi fac-
ciano li uapori, come eſſer puo che 'l Sole tanto perpendiculare & diritto non li riſolua et
prohibiſca far conſiſtenza di nubi, concioſia che appreſſo noi in trenta & quaranta gradi
& piu, uedemo quando il Sole è al Solſtitio, li uapori che ſi leuano, eſſer ancho diſciolti, &
rade uolte la ſtate farſi pioggie, & ſe pur ſi fanno, le nubi ſono portate d'altronde, & la
pioggia è molto breue. oltre à ciõ quel che dà piu marauiglia, è ch'eſſendo il medeſimo riſpet D
to del Sole alla terra, il medeſimo uiaggio per tutto Gemini, che per tutto Cancro, perche
non ſi fanno le dette pioggie coſi in Gemini, come in Cancro: di certo gran marauiglia è, che
ſtando il Sole ſopra li medeſimi luoghi, mentre che da Gemini ua al Cancro, & dal Cancro
cãmina al Leone, che nõ faccia la medeſima attrattione de uapori, le medeſime nubi, et piog-
gie in Gemini, come in Cancro: maggior marauiglia è poi che in tãto tẽpo che ſta come fer-
mo in un luogo nõ conſumi tutta la materia, dõde ſi deuono far uapori, cõcioſia che appreſ-
ſo noi che ſiamo tanti diſtanti, uediamo la terra tanto eſſiccarſi, che nulle, ó pochiſſime piog-
gie ſi fanno. Per queſti dubbi io penſo Aleſſandro, & gli altri eſſer moſſi à nõ poter crede-
re, che quelle tãte pioggie che ſi fanno la ſtate nella Ethiopia non habbiano la lor materia
portata d'altronde, non dimeno perche cõmunemente ſi tiene il contrario, & che il Sole la
eleui dalli luoghi proprij di quella regiõe, io mi affatichero à moſtrare come ciò eſſer poſ-
ſa, & che non poſſa eſſer ad altro tempo, che quando il Sole corre tutto Cãcro & parte di
Leone. Ma prima diremo ch'alla generatione delle pioggie ci biſognano molte cauſe p ordi-
ne, le quali cõcorrẽdo ſi fanno le pioggie: ma mãcãdo ò tutte, ò alcuna, nõ ſi fanno. Prima ci
biſogna la materia, onde li uapori ſi poſſano fare, la quale è l'humido, ò de mari, & ſtagni, &
fiumi ò le parti della terra humide, poi ci biſogna lo agẽte, che eleui da q̃llo humore uapori
aſſai. il che ſi fa ĩtroducẽdo in quell'humore tãto di caldo che ſia ſufficiẽte ad eleuarlo, p il
che il Sole maſſimamamẽte lo ſuol fare. poi biſogna che li uapori eleuati ſi uniſchino ĩ certo
luogo nell'aere, & cõgreghino inſieme, & faccino quel corpo ſteſſo p l'aere, che chiamano

nube.

A nube la qual unione & conſiſtenza parte faſſi per la natura delle coſe ſimili, che cõcorrono in uno l'una con l'altra per la ſympathia: parte faſsi per l'antipariſtaſi del loco, la quale com munamente è doue finiſce la refleſſion de raggi del Sole, oue è freddezza aſſai, & maſſime ſe ci ſono monti i quali infreddano molto, & perche la refleſſion de raggi non peruiene alle ſommità loro, & pche hanno della terra aßai, che parte è fredda, & nõ è ſcaldata come li luoghi piani, dalla qual antipariſtaſi ſi fa la cõſiſtenza, & unione de predetti uapori. oltre ciô ci biſogna che 'l uapore da nouo ſi riduca alla natura dell'acqua, il che ſi fa pdẽdo la calidità che prima era ĩtrodutta, & riceuẽdo noua freddezza, la qual ſi fa, ô dal luogo detto, oue finiſce la refleſſiõ de raggi, & maſſime partẽdoſi il Sole, che pur cõ la preſenza mãtiene la calidità nel uapore, ò dalle parti di eſſa nube, che ſono fredde. Vltimamẽte uniti li uapori & ridotti alla natura ppria et fatti acqua, che p ſe è graue, deſcẽdono et faſſi pioggia.

Come ſe ingeneri la pioggia, & come ſi facciano le pioggie quando poche, quando mediocri & quando grandiſſime, & quando il Sol piu fauicina al tropico, il Sol ſi fa continuamente piu lungo.

Quando adunque queſto ordine di cauſe concorre conueniẽtemente, ſe la materia è poca faſſi poca pioggia: ſe è mediocre, faſſi pioggia mediocre: ma ſe è molta, et l'attrattiõ molta, et li luoghi de gli'antipariſtaſi molto atti, allhora ſi fan pioggie grãdiſſime et diluuij, ſe accade che le cauſe poſſino durare. ma ſe alcuna di q̃ſte cagioni p fortuna mãca, mãca ancho la generatiõ della pioggia, il che ô ĩ certi luoghi, ô à certi tẽpi accade. alcuna uolta mãca la materia p ſe, come in molte parti della Libia, che ſono arſiccie, & ſabuloſe. alcuna uolta è cõſonta dal Sole, come la ſtate appreſſo noi. p il qual mãcamẽto nõ fa attrattione & eleuatiõ de uapori. alcune uolte il difetto nõ è p la materia, ma è dallo agente, che è debole, come quando il Sole è lontano, & fa li raggi che fuggono, & nõ ſi reflettono & nõ è potente ad ele-

B uar il uapore, che è cõgelato dalla freddezza del luogo, come il uerno appreſſo noi, & piu, alli piu ſettẽtrionali, oue nõ pioue, ſe li nuuoli nõ ſon portati d'altrõde. Alcune uolte il uapore ſi eleua, ma nõ ſi uniſce, ne ſi fa cõſiſtẽza, il che fa, ó il calore eccẽſſiuo che li diſſolue ô uẽti, che li diſpgono. alcune uolte ſono eleuati li uapori, & cõſiſtono & ſono uniti, & ſono ĩ regiõ debita, ma nõ ſi fan pioggia, pche l'antipariſtaſi nõ è pportionata á far pioggia, ma fa ò neue, ò tẽpeſta, ó uẽto. E adũque da uedere ſe nella Ethiopia, & nell'Egitto ſupiore ſiano queſte cõditioni, et ordini di cauſe, che ſenza neceſſitá di eßer portata la materia dalle Eteſie, ſi poßono far piogge, & piccole, & mediocri, & grãdi, et lunghe per le diſpoſitioni del la regione, & del Sole. & á me pare di ſi, ſupponendo come è detto, che nella Ethiopia, & Egitto ſuperiore ſiano catene di grandiſſimi monti, ſiano anco fiumi larghiſſimi, come il Nilo et altri, et appreſſo ſia grã tratto di mari, il ſino Arabico, et l'Oceano. Dico adũq;, che prima à far quelle pioggie, che di giorno in giorno ſi fanno, oue il Sole ſi troua perpendiculare, & diretto, non è dubbio che nonci ſia materia ſufficiente per li uapori, che s'hãno ad eleuare: & anchora lo agẽte che li poſſa eleuare, cioè il Sole. puoſſi anchor fare unione di q̃lli, & conſiſtenza dal luogo, oue finiſce la refleſſion de raggi, maſſime oue ſono mõti aſſai, i quali ſi p natura loro, che è fredda eßendo terra, ſi perche maſſimamente alle ſommitá loro non arriua la refleſſion de raggi, reſiſtono al Sole, che non diſſolua la conſiſtenza de uapori, & con l'antipariſtaſi parte gli uniſcono, parte di nouo li raffreddano, & cõuertono al la natura di acqua, & fan pioggia, il che di giorno in giorno ſi fa. la qual pioggia non è giá quella che faccia il creſcimẽto del Nilo: percioche quella deſcendendo al piano, prima che

arriui al fiume,ſi abſorbe dalla terra,che è aſſai ſecca per ſe,et ſcaldata dal Sole: Secundo C
dico,che nõ ſolamẽte queſta pioggia quotidiana mediocre,ô poca,poſſi fare, ma etiã quella grande & lunga, che li Ethiopi dimandano uerno, & è diluuio d'acqua, ma tale non poſſi già fare ad ogni tempo & ogni luogo,oue ſi troua il Sole: ma ſolamente quando egli ſi troua nel Solſtitio p tutto Cãcro,& parte di Leone,Il che come ſi poſſa fare,coſi dichiarere mo,ſupponẽdo che li paralleli che fa di di ĩ di il Sole, coſi partẽdoſi dall'eqnottiale p andar al tropico,come partẽdoſi dal tropico p ritornare all'eqnottionale, ſono cõtinuamente piu, et piu larghi,et diſtanti l'un dall'altro,quanto ſon piu uicini all'eqnottiale,et ſono cõtinuamẽte tãto piu,et piu ſtretti et mẽ diſtãti l'un dall'altro quãto ſon piu uicini al tropico. Supponẽdo anchora ch'il giorno ſi fa cõtinuamẽte piu lõgo, quanto il Sole piu ſe auicina al tropico

Quando & in che modo far ſi poſſino pioggie grandiſſime.

Cominciando adunque dal tempo che il Sole ſi troua nell'equinottiale, & anche per tutto Ariete,dico che ouunque ſi fa perpendiculare,può far pioggia,come ê detto, di giorno in giorno,ma tal pioggia non ê diluuio,nè tale che poſſa far augumento nel Nilo,percioche il Sole di giorno in giorno facendo li paralleli larghi & aſſai diſtanti l'un dall'altro,poco di mora in un luogo.è non puô fare quella tanta attrattione di uapori,che ſi ricerca al diluuio, ma ſolo à pioggia leue & poca,che poi ſi abſorbe dalla terra.alla qual coſa concorre etiam la breuità del giorno,tal mente che non dimora molto di luogo in luogo,ſi per li paralleli larghi, ſi perche il giorno è breue .ſimilmẽte ſi fara anche per tutto Tauro per la iſteſſa cagione delli paralleli,larghi,et del giorno breue,auuẽga che nel Tauro qualche poco ſiano ſtretti li paralleli,il giorno piu longhetto,che nell'equinottiale.ma non dimeno l'uno et l'altro non è anchora ſufficiẽte a far pioggia,che augumẽti il Nilo,ma quando auuiene che il Sole ſtia D
piu,& piu giorni,et piu hore del giorno ſopra una medeſima parte,dico che ſolamẽte à quel tempo ſi pon far pioggie grandiſſime & lunghe.la cauſa è che ſolamente allhora ſi fa attrattione grandiſſima & lunga di uapori. percioche la calidità che gli attrahe, ſi fa molto piu profonda nella terra & mare,& non ſolamente piu profonda,ma etiam piu larga, et à piu ſpatio che non fa,quando poco dimora ſopra una parte,oue fa attrattione ſuperficiale, & riſtretta.Peruenendo adunque il Sole al Solſtitio per tutto Cancro,et parte di Leone,oue il giorno ê piu lungo,& li paralleli piu ſtretti che in Ariete,& Tauro,& la dimora ſopra li medeſimi luoghi quaſi cõtinua,auuiene che l'attrattione de uapori ſi fa grandiſſima et larga, & profonda, & conſeguentemente pioggie grandiſſime, & lunghe,Ma qui naſcono li predetti dubbi,& prima:Come poſſa eſſer tanta et coſi abondante materia per tanto tempo in quella regione coſi arida per ſe,ma piu in quel tempo, che da coſi lunga calidità è abbruſciata,hauendo il Sole coſi diretto.& propinquo:concioſia che à noi in quaranta,et cinquanta gradi, la ſtate coſi ſi ſecca la terra, che materia non c' è per pioggia. al qualdubbio dico, che nella Ethiopia,nelli luoghi onde ſi eleuano li uapori,in alcune parti la materia è indeficiente,& non ſolamente indeficiente,ma l'un giorno prepara all'altro piu,& piu materia,creſcẽdo la calidità,di di in di,come ſono li mari,maſsime il ſino Arabico,ſopra il quale paſſando il Sole per molti giorni quaſi per un medeſimo parallelo di di ĩ di moltiplica piu, & piu uapori,percio che 'l giorno d' hoggi diſpone per dimane, & dimane,per l'altro,& quello per l'altro,tal mente,che piu materia ſi ha di giorno in giorno.

Che

Che due humiditati ſi debbono conſiderar nella terra, le quali il Sole attrahe quando il Sol ſcorre Gemini & ſi prepara abondantiſſima materia de vapori. la cauſa perche nella Ethiopia accreſce ogni di piu materia di pioggie per certo tempo, il che appreſſo di noi far non ſi puo la ſtate ne i luoghi piani.

Quanto ueramente appartiene alla terra, dico che in eſſa ſon da eſſer cõſiderate due humiditati, una ſuperficiale l'altra profonda: quanto alla ſuperficiale baſta poca dimora del Sole ſopra un medeſimo luogo ad eleuar li uapori, & di q̃ſta fanſi le pioggie che ogni giorno ſi ſogliono fare ouunque ſia il Sole perpendiculare. ma quãto alla profonda, che è quella, che in gran parte è fatta dalle acque abſorte dalla terra p le pioggie quotidiane, ci biſogna molto piu longa dimora del Sole, tale che anche p cauſa della terra, nõ mãca materia per li uapori, quando la profonda ſi eſtrahe, maſſimamente nelli luoghi montuoſi, oue ſono et ſelue, & ombre aſſai, & fonti, che il Sole non puó tãto come nelli piani. ma generalmẽte dico che quando il Sole comincia á ſcorrer Gemini materia abondantiſſima ſi fa, & l'un giorno diſpone p l'altro, tal che il ſeguẽte ſempre s'auanza dal precedente di materia, et uapori: pcioche facendoſi ogni giorno le pioggie quotidiane che habbiamo detto farſi oue il Sole è ppendiculare, & eſſendo in Gemini il Sole ppendiculare ſopra un medeſimo luogo iui ſi fanno le dette pioggie, lequali abſorte dalla terra per un circulo deſcendono & aſcendono attratte dal Sole. ma di giorno in giorno piu è quel che ſi attrahe, che quel che diſceſe il giorno inãzi, per eleuarſi etiam la humidità profonda, & aggiugnerſeli q̃lla che da mari, & fiumi, & mõti ſi leua, & coſi un giorno diſpone per l'altro: p queſte cagioni dunque non manca materia p molti giorni, anzi accreſce per certo tempo ogni di piu. il che appreſſo noi la ſtate nõ ſi puô fare nelli luoghi piani, peroche conſumata la humidità ſuperficiale, cauſa non c'è, che la rinoui di di in di, nè che ne habbia fatta di profonda: onde quelli pochi uapori che ſi leuano inſieme ſi diſſoluono. pur ne luoghi montuoſi ſi fan delle pioggie, perche non ſon coſi eſſiccati dal Sole, & contra operano che li uapori non ſi diſſoluono, & coſi ſia ſatisfatto al primo dubbio.

La cauſa perche il Sole eſſendo coſi diretto non diſſolue nella Ethiopia li vapori che ſi eleuano, & non prohibiſce la conſiſtẽza loro. & perche cagioni non ſi fanno quelle grandiſſime pioggie in Gemini che in Cancro eſſendo quelli iſteſſi paralleli in luno che in lo altro. quando noi ſentiamo il verno, & come ſe introduce â noi la ſtate. che dopo il Solſtitio & per tutto Cancro & parte del lione ſi fa creſcimento del Nilo.

All'altro ueramente cercaua perche cauſa il Sole eſſendo coſi diretto, non diſſolue nella Ethiopia li uapori che ſi leuano, & non prohibiſce la conſiſtenza loro, dico che ciô fa il luogo oue finiſce la refleſſion de raggi, maſſimamente oue ſono monti molti & grandi, percioche iui è freddezza aſſai, per il che li uapori non ſi riſoluono, anzi occorrendo alla antipariſtaſi ſi uniſcono, & raffreddano, & riducono alla natura propria di acqua, & coſi piouono. Ma á quello che tanto trauaglio da & á uoi, & à molti altri, perche ſia che in Gemini eſſendo gl'iſteſſi paralleli che in Cancro lo iſteſſo riſpetto alla terra & uiaggio del Sole, non ſi fanno quelle grandiſſime pioggie in Gemini, che in Cancro, & non comincia il creſcer del Nilo, ſe non circa il Solſtitio: io dico che tutte le grandi attioni hanno le lor preparationi, & lor tempi, ne quai ſi fanno, & ad introdurre certa forma & grado di qualitâ, biſogna rimouer le diſpoſitioni contrarie, & introdurre quelle che fanno p la qualità che ſi ricerca. di qui naſce, che ſara uno agente, et che p due hore fara attiõe

in certa

in certa materia, & ſara ſempre quel medeſimo con li medeſimi riſpetti, & non dimeno C
nella prima hora non produrrà la qualità deſtinata, ma ſolamente nella ſecõda, nõ p altro, ſe non che tutta la prima hora conſumò in rimouer le diſpoſitioni contrarie, & introdurre le appropriate. per queſta cagione per molto che'l Sole ſia nella medeſima diſtanza da noi del Sagittario, che è per tutto Capricorno, non dimeno noi mai non ſentimo uerno, nè freddo notabile, ſe non per Capricorno, & doppo il Solſtitio hiemale. La cagione è che per tutto Sagittario, anzi per tutta la quarta, da Libra fino à Capricorno, conſuma tutto quel tempo à rimouer la calidità indutta nella terra per la ſtate paſſata, laqual ſi rimoue p l'abſenza del Sole dalle parti della terra fredda, poi quella rimoſſa, ꝓcedẽdo pur la freddezza, ſi uiene à tal grado che è molto notabile, et allhora ſentimo il uerno, il che faſſi doppo il Solſtitio. ne obſta alla intenſione della freddezza, che'l Sole cominci à uicinarſi à noi, perciochè tanto poco è quello che puô far di calidità, che la freddezza di lungi nõ uinca, per cõſimile cagione non ſentimo parimente la ſtate in Gemini, ma ſolo dopo il Solſtitio in Cancro, per molto che ſia lo iſteſſo riſpetto del Sole alla terra in Gemini, che in Cãcro: percio che in Gemini, anzi per tutta la quarta di Ariete à Cãcro il Sole cõſuma tutto quello tẽpo in rimouer la freddezza indotta p lo uerno paſſato, la qual rimoſſa & ĩtrodotta certa calidità, induce finalmente tal grado, che à noi è molto ſenſibile, che chiamiamo ſtate, che ſi fa doppo il Solſtitio. & per molto che il Sole dopo il Solſtitio cominci â lontanarſi da noi, non dimeno tanto debole attione è queſta, che la calidità di lungo uince, & ſi augmenta, fin tanto che la lontananza del Sole tanto puo, quanto il caldo, & faſsi caldo mediocre. poi ſuperando la lõtananza comincia al quanto il freddo, il qual creſce fino à Capricorno. ma non ſi, che anchora ci paia uerno. Dunque nel propoſito noſtro douemo parimente dire, che per la iſteſſa cagione in Gemini non ſi fanno le pioggie nella Ethiopia, che ſi poſſano dire diluuij, & che poſſano far creſcer il Nilo, ma ſolamente doppo il Solſtitio per tutto Cancro, & parte di Leone. perciò che tutto il tempo che'l Sole ſcorre Gemini, ſi conſuma parte in rimouer le diſpoſitioni contrarie all'attrattione grande de uapori, parte in far la preparatione cõueniente al poter far attrattione grande & larga. Si dee dunque conſiderare che nella Ethiopia, & nell'Egitto ſuperiore, quando il Sole è nella maggior lõtananza che eſſer poſſa, cioè nel tropico Hiemale, nelle parti onde s'hanno ad eleuar li uapori, mari, mõti, fiumi et piani, è indutta certa frigidità, che quantunque non ſia tanta quanta è appreſſo noi, è perô tanta che biſogna che ſia rimoſſa ſe ſi deue far uapore che poſſa eleuarſi, maſſime quella che è nè mari, & fiumi, & monti. oltra cio ſi deue anche conſiderare che ſe ſi deue fare leuatione de uapori grande & larga, ci biſogna calidità anche grande & larga, & che poſſa penetrare alle parti piu profonde, & à piu ſpatio. & quando accade che tale calidità ſia mandata dal Sole, allhora faſsi che un giorno prepara all'altro, & fa tal diſpoſitione, che poi ſi puo fare attrattione di uapori grandiſsima. D

Come la diſpoſitione delle attrattioni ſi fa in Gemini, & lo effetto in Cancro. il Nilo & il fiume Niger come creſcono. quando cominci lo augumento de fiumi, & quando lo ſtato, & quando la declinatione.

Venendo dunque al particolare, quando il Sol peruiene a Gemini, oue li paralleli ſono molto ſtretti, & il giorno è alquanto piu lungo, & che'l Sole dimora molto ſopra

vn medeſimo

A un medeſimo luogo, dico che allhora comincia il tempo, che un giorno prepara all'al-
tro, & diſpone la materia, che ſi poſſa far attrattione grandiſſima, ma di tale attrat-
tione la diſpoſitione ſi fa i Gemini, lo effetto ſi fa in Cancro, percioche in Gemini da princi
pio ſi rimoue la freddezza indutta dal uerno paſsato, dico uerno la maſſima lontananza del
Sole, non quel uerno che è accidentale per le pioggie, che gli Ethiopi chiamano uerno: la
qual freddeaza eſſendo parte ſuperficiale, parte profonda, quanto alla ſuperficiale baſta
la dimora di un giorno che faccia il Sole, & queſta rimoſſa ſi fa eleuatione che baſta alle
pioggie quotidiane, ma piccole. ma quanto alla profonda ci biſognano piu, & piu, giorni, &
coſi l'un giorno prepara, & diſpone all'altro, onde anche faſſi che le pioggie quotidiane
uanno augumentando, & fanſi maggiori, ma non ſi, che ogni giorno non ſiano perô abſor-
te dalla terra, & cio faſſi per tutto Gemini. ma come ſi uiene al Cancro, oue gia per lunga
dimoranza la calidità profondamente è indutta, & fatta preparatione, che già infinite p r
ti nel mare, nella terra, & ne monti ſono uapori in potentia proſſima, allora per iſpatio
grande coſi in latitudine come in profondità, faſſi incredibile attrattion de uapori, etiam la
notte, li quali congregati circa li monti, dall'antiparaſtaſi loro ſi riducono in pioggie quaſi
continue & grandiſſime, le quali diſcendendo al piano già imbibito dalle pioggie quotidiane,
non ſi abſorbono dalla terra, ma precipitando alli fiumi, gli accreſcono tanto, che poi alla-
gano la regione, & coſi fa il Nilo, coſi fa il fiume Niger. Queſto creſcimento adunque non
ſi fa in Gemini per la cagion detta, che in quello ſi fa ſolamente la diſpoſitione. Ma faſſi
per tutto Cancro, & parte di Leone, fin à tanto che il Sole comincia à far li paralleli lar-
ghi, il giorno men lungo, oue la dimoranza non è tanta, & la calidità ſi ſminuiſce, & già le
B parti fredde dell'acque, & della terra cominciano à ridurſi alla natura propria. L'augu-
mento adunque de fiumi comincia, quando piu è l'acqua che entra, che non è quella, che ſi de
pone al mare: il quale augumento ua creſcendo fino à certo grado, che è il ſommo, il che è
da credere che ſia circa li xx. gradi di Cancro. poi quel ſommo grado ua à poco à poco ca-
lando, per modo che piu ſia l'acqua che entra, che quella che ſi depone, poi uienſi ad uno ſta-
to, nel qual tanto è quella che entra, quanto quella che eſce, il fiume nê cala, nè creſce, ma
ſta in una linea, & cio ſi dee credere che ſia circa la ottaua di Leone: poi comincia à farſi
il decreſcimento, & meno eſſer quel che intra, che quel che eſce, il fiume ſi ritira dalla linea
predetta uerſo le riue, ma à poco à poco, percio che à poco à poco faſsi quello eccesſo, di
quel che eſce, ſopra quello che entra, & coſi à poco à poco calando nella Libra è tutto ri-
dutto il Nilo nel ſuo alueo. Queſte ſono le ragioni che à me ſono occorſe circa al creſcimẽ-
to del Nilo, & circa li dubbi che ci accaſcano, & circa l'oppenioni che ſi ponno hauere,
delle quali la piu ragioneuole à me pare quella che dice le pioggie che ſi fanno nella Ethio-
pia, & nell'Egitto ſuperiore eſſer cagione di tal creſcimento. le quali pioggie non ſono fat-
te, percio che le Eteſie li portano le nuuole, ma ſono fatte per immenſe attrattioni de uapo-
ri, che fa il Sole nel Cancro, & parte di Leone al modo detto. Dal che ſeguiria che queſto
creſcimento cominciaſſe nella Ethiopia & nell'Egitto ſuperiore à quella uicino, nella qual
coſa puo naſcer un dubbio, ſe ad un medeſimo tempo ſi uede il cominciar di tal creſci-
mento in Ethiopia, & al Cairo, & pare che ſi. percio che tutti ſcriuono che doue è il Cai-
ro, comincia a creſcer il Nilo nel Solſtitio, nel qual tempo etiam per le relationi ſi ha che

cominciano

cominciano li diluuij di pioggie nella Ethiopia. la qual coſa ſe diciamo, pare molto dub- C
bia, percioche dalla Ethiopia al Caiero ſono miglia circa 6 0 0. le qual prima che la ac-
qua cominci à gonfiar nella Ethiopia, poſſa ſcorrer, pare che molti giorni ci hiſognino.
al che ſi puo dire, che otto ò dieci giorni prima ò dopo, non importa, perche puntualmente
non ſi ſa, quando comincia il creſcimento in Ethiopia & quando al Caiero, ouer diciamo
che il creſcimento del Nilo à duo modi ſi puo conoſcere, l'uno è per l'acqua che entra, che
non potendoſi deporre tanto quanto entra, fa creſcer il fiume: & à queſto modo alquan-
to prima ſi uede il creſcimento nella Ethiopia, che al Caiero, Allo altro modo ſi può co-
noſcere il creſcimento per la condenſation delle parti, che fa l'uno dopo l'altra di mano in
mano, il che quaſi ſubito & in breuiſſimo tempo ſi fa in tutto il fiume, come uediamo anche
nelle altre acque, buttato un ſaſſo, ò altro che ſpinga le parti, farſi le circulationi, l'una da-
po l'altra, quaſi in un momento: & à queſto modo può eſſer che come la prima acqua gon-
fia il Nilo nella Ethiopia, quantunque la iſteſſa non ſi ueda al Caiero, non dimeno ſi uede
la condenſatione delle parti fatta luna dopo l'altra, ſubito etiam al Caiero. il che è primo
ſegno del creſcer ſuo, che poi ſi fa manifeſto, quando l'acqua iſteſſa, che prima cominciò a
gonfiare, diſcende al Caiero, il qual tempo in quanti giorni ſi faccia, difficile è da ſapere.

Che nella Ethiopia ſi fanno ancho tempeſte. come ſi generino le pioggie, neui tempeſte. come ſi faccia la pioggia & tempeſta inſieme. come ſi generi la neue, che coſa ſia ghiaccio. & le coſe che ſi poſſono far ghiaccio. come ſi facci la neue, & come la tempeſta. & la cauſa che vna iſteſſa nube piouera & neuichera. & il ſimile della tempeſta.

Hora reſta da eſsequire anche quello che habbiamo promeſſo, ſe nella Ethiopia ſi
facciano neui: il che non ſapendo noi per eſperienza, ò noſtra ò d'altri, nè diremo quan- D
to parerà probabile per le ragioni: & pare che li ci ſiano neui, percio che iui non ſolo ſi
fanno pioggie, ma ſi fanno anche tempeſte. eſſendo adunque la pioggia fatta da men fred-
dezza, che la neue, & la tempeſta di piu freddezza, pare che oue ſi fanno gli eſtremi, ſi
debbia anche far il mezo. il che ſi può confermare per lo eſſempio del monte Atlante,
che è uicino al tropico per gradi cinque, nel quale come Plinio ſcriue, ſono neui etiam la
ſtate, per il che pare, che & nelli monti Libici, che ſono nel medeſimo parallelo, & nelli
Ethiopici, che ſon uicini à queſti per dieci, ò poco piu gradi, ſi poſſano far neui. Allo in-
contro pare, che non ci poſſono eſſer neui, perche la maggior diſtantia che poſſa hauer il
Sole dall' Ethiopia, non è piu di gradi quaranta, ma noi ueggiamo che à noi eſſendo il So-
le uicino per quaranta, & cinquanta gradi, non ſolo non patiſce farſi neui, ma le fatte diſ-
ſolue & liquefa. oltra cio non è da credere che nella Ethiopia â tutti li tempi ſia men cal-
do, che quello che è appreſſo noi la ſtate, che ſiamo diſtanti xliiij, & cinquanta gradi.
eſſendo adunque coſi, che appreſſo noi la ſtate non ſi ponno far neui, è da credere, che me-
no ſi poſſano fare apreſſo gli Ethiopi. Per migliore intelligentia adunque di queſta
materia, biſogna uedere le cauſe che concorrono â far pioggie ſolamente, & à far ne-
ue ſolamente, & â far tempeſta ſolamente, & poi ſe ponno farſi inſieme, dico pioggie
& neue, & pioggia & tempeſta, & neue & tempeſta. per la qual coſa dico che
in alcune coſe conuengono tutte queſte tre, pioggia, neue, & tempeſta, in alcuna
differiſcono. Conuengono ueramente nella materia, cioè che tutte ſi fanno di uapore,

che

A *che prima fatto caldo dal Sole ſi eleua à certo luogo, poi raffreddato da agente freddo ſi fa graue, & di natura d'acqua: ma è differenza nel modo della freddezza, percioche à far pioggia baſta men freddezza, quella tanta che è aſſai à leuar la calidità indutta dal Sole, che non dimeno nè congela nè agghiaccia, ma fa ſolo predominio di acqua. ma à far neue ci biſogna piu freddezza, & piu à far grandine. Conuengono anchora la pioggia, & la tempeſta inſieme, che l'una & l'altra ſi fa di uapori prima uniti, tanto che ponno far goccia, & gia ſon fatti acqua, ma differiſcono poi, che la pioggia diſcende in natura & forma di acqua. ma la tempeſta innanzi che deſcenda l'acqua di che ſi fa, ſi agghiaccia, & non diſcende di natura d'acqua ouer di forma, ma di goccia agghiacciata: & differiſcono poi queſte due dalla neue, & che li uapori, di che ſi fa la neue, non ſi uniſcono, di modo che poſſa far goccia & acqua, ma innanzi che ſi uniſcano nella nube ſi congelano coſi diuiſi, & ſparſi come ſi trouano, tal che ſempre tra l'uno & l'altro c'è aere interpoſto. per il che quando diſcendono fanno quel corpo raro & ſpongoſo, che chiamano fiocco, che non è altro, che corpo raro miſto di uapori congelati & di aere, ma la tempeſta non ha miſtura di aere, percioche è fatta di goccia d'acqua agghiacciata prima che diſcenda. ma degna coſa e da uedere come, & per qual cagione queſte diuerſita ſi facciano nelle nubi: & perche li uapori hora ſi uniſcano, & facciano goccie d'acqua, hora no: & perche fatti goccie d'acqua, hora diſcendano in forma d'acqua, hora noi, ma s'agghiacciano prima. & perche il uerno non s'agghiacciano, ſi che facciano tempeſta, ma neue, di ſtate s'agghiacciano & ſolo faccian tempeſta. & perche la piogggia ſtia con tutti, cioè con la tempeſta la ſtate, & con la neue il uerno, & donde ſia che 'l uerno s'agghiaccino i fiumi, & le gocciole che*

B *cadono da tetti, la neue caduta non s'agghiacci mai ſe non ſi liquefa prima. Cominciando adunque da queſto ultimo, dico che ghiaccio non è altro che acqua congelata, & per tanto quelli corpi, che non ſon redutti in acqua, ô natura di acqua, non ſi fanno ghiaccio, ma ben ponno ſemplicemente congelarſi. perche adunque la neue non è acqua, ma uapore congelato con interміſtione di aere, per queſto non ſi può far ghiaccio, rimanendo in quella natura, ma liquefatta & ridutta in acqua & corpo fluido, eſpreſſo l'aere ſi fa poi ghiaccio, per il che li fiumi & le gocciole che cadono, ſi ſogliono agghiacciare, ma non la neue caduta. Et ſe alcun dubitaſſe, perche adunque la pioggia il uerno non ſi agghiaccia diſcendendo, & non ſi fa tempeſta, ſe 'l uerno s'agghiacciano li fiumi, & le gocciole che cadono da tetti, ò d'altro luogo? dico che quel freddo che il uerno agghiaccia, è freddo ſecco boreale, ma quando pioue, comunemente lo aere ſe intepidiſce, & le nubi ſon portate dalli ſcirocchi, onde nè li fiumi, nè la pioggia ſi agghiacciano, ne tempeſta poſſi far il uerno, ma ſolo ò pioggia, ò neue, percio che lo aere nel uerno, quando le nubi ſi fanno, o ſi troua freddo, o denſo, come quando non regnano li ſcirocchi, ò ſi troua intepidito, come quando eſſi ſcirocchi regnano: ſe è freddo & denſo, li uapori della nube non ſi ponno unire, ſi che facciano goccia & pioggia, ma ſi congelano ſparſi nelle nubi, & coſi ſi fanno neue & fiocco, nel quale è miſto ſempre aere, ma ſe lo aere è intepidito, ſi pon ueramente unire, & far goccie, & pioggia, ma non mai tempeſta, percioche à far tempeſta biſogna prima eſſer fatto acqua, la qual prima che deſcenda, ſi agghiacci da frigidità grandiſſima, le qual due coſe non ſi ponno far inſieme il uerno, nel quale ſe c'è la frigidità,*

gidità, quella non laſſa far lacqua, per il che ſolamente la ſtate & nelli tempi medij, quan- C
do qualche giorno è ſimile all' eſtate, ſi può far tempeſta & ſe dimandaſte donde può ſſi
hauer la ſtate quella tanta freddezza nella nube, che agghiacci le goccie dell' acqua: dico
che cio, faſſi dall' antipariſtaſi del caldo, il qual concentra & uniſce le parti fredde nella
nube, li quali prima ſi fanno acqua et goccie, poi ſubito ſe agghiacciano, ma di queſte antipa-
riſtaſi è da ſapere, che circa le parti della nube, ſono duo antipariſtſi, l una dell' aere eſtrin
ſeco caldo, l' altra dentro dalla nube, che ſi fa dalle parti contrarie, che ſono nella nube, al-
cune ignee & calidiſſime, alcune aquee, & altre terree tutte frigidiſſime. eſſendo adunque
la natura de contrarij ſcacciar gli altri contrarij, & la natura de i ſimili unirſi à loro ſi-
mili, di qui ſi fanno nelle nubi attioni grandi, & marauiglioſe: tra le quali, che per hora baſta
ſi fa etiam la tempeſta, quando accade le parti fredde forte unirſi, maſſime le aquoſe, & le
terree, oue naſce freddezza non minor di quella che il uerno agghiacci i fiumi, alcune uolte
faſſi inſieme pioggia, & tempeſta, & alcune pioggia & neue, & queſto accade ò per la
diuerſità de uapori, che ſon nella nube, ò per diuerſità di luoghi, onde uedemo ſpeſſo pio-
uer nelli luoghi piani, & neuicar alli monti, o' farſi tempeſta in un luogo, & piouer in un'al-
tro uicino, per eſſer piu & men freddo in un luogo che in l' altro: alcuna uolta nella iſteſſa
nube piouerà & neuicherà, perche alcuni uapori ſono men freddi, & non ſono atti à coa-
gular ſi. alcuni ſi, il ſimile ſi fa con la tempeſta, quando inſieme pioue, per la diuerſità delle
parti & uapori nel caldo, & freddo. ma ſe per queſta diuerſità di caldo & freddo in di-
uerſi ò luoghi ò uapori ſi poſſano far inſieme neui, & tempeſta, è molto dubbio: ma ueriſi-
milmente ſi può tenere, prima che in una iſteſſa nube non poſſan farſi inſieme tempeſta, &
neue, quantunque ſieno diuerſi uapori. percio che ſe ſi dee far tempeſta, biſogna come è det- D
to, che prima ſi facciano goccie & acqua, che poi s'agghiacci. il che ſe ſi dee fare, biſogna ci
ſia la union de uapori in goccia, & queſto non può eſſer oue ſi fa neue, per il che non può
eſſer che in una iſteſſa nube, ſi facciano neue & tempeſta: dico ancho che in diuerſi luoghi,
ma uicini, come in piano & monte non può farſi in uno neue, in l' altro tempeſta, perche ſe
nel piano ſi fa neue, biſogna che ſia uerno, come è detto. adunque nel monte non può eſſere
ſtate à quel tempo. ſimilmente ſe nel piano ſi farà tempeſta, & ſara ſtate, nel monte non
potra farſi neue, & eſſer uerno, eccetto ſe non foſſe tanto alto, che l' altezza ſuppliſſe alla
ſtagione, & in queſto caſo non repugneria eſſerci neue.

Se appreſſo gli Ethiopi ſi fa neue o uer no, & come appreſſo di loro
il giorno non è piu di hore. 12. & mezza.

Dichiarate queſte coſe quanto baſta al propoſito noſtro, uediamo ſe nella Ethiopia ſi
ponno far neui, & tempeſte, perche della pioggia non è dubbio, ſi per la eſperienza che ſi
uede, ſi perche è detto che la pioggia ſta con tutti i tempi & con neue, & con tempe-
ſta. della tempeſta ancho non neue eſſer dubbio, pero che iui ſono li tempi proportio-
nati alla ſtate, & alli tempi medij appreſſo noi. Se adunque appreſſo noi la ſtate, &
gli altri tempi medij ſone atti à far tempeſta, manifeſto è che anche appreſſo gli Ethiopi
ſi deue fare, maſſime quando il Sole è nel Cancro, oue è, quanto per il Sole, ſtate grandiſſi-
ma, & faſsi attrattione tanta de uapori. per il chè non e marauiglia, ſi come ſi referiſce,
in quel tempo inſieme con le pioggie ſono & tuoni & fulgori, & tempeſte, onde ſentono

piu

A *piu freddo che ad altro tempo, non altramente quando ancho appreſſo noi tempeſta, ſi ſente freddo notabile per molto che ſia di ſtate. Che adunque & piog gia grande & tempeſte ſiano appreſſo gli Ethiopi, non ſi dee dubitare, ma ben ſi puo dubitare delle neui: percio che la ragione addutta non uale, che oue ſi fa tempeſta, ſi debbia etiam far neue. Concioſia che molto diuerſa è la cauſa, che fa la tempeſta, & che fa la neue. La tempeſta uuole l'antipariſtaſi del caldo eſtrinſeco, la neue uuole l'antipariſtaſi del freddo: onde non ſi fa ſe non il uerno. Ne ſegue, oue ſi fanno gli eſtremi, ſi debbia ancho fare il mezzo, ſe non quando da uno eſtremo non ſi puo andar all'altro, ſe non per il mezzo. Ma quando gli eſtremi hanno cauſe proprie ſenza che paſſino per il mezzo, ponno farſi eſſi eſtremi, ſenza che il mezzo ſi faccia in quel luogo. Per il che biſogna uedere ſe altra ragione c'è che poſſa perſuadere, ſe ſon neui nella Ethiopia. Et dico che ſe ci ſono luoghi, oue ſia uerno tale quale appreſſo noi, oue l'aere ſia freddo ad alcuna ſtagione, come nel noſtro uerno, iui poter eſſer neui, & poter farſi come appreſſo noi. Il che ueramente in luoghi piani eſſer ad alcun modo non puo, per la propinquità del Sole in ogni tẽpo, cõcioſia che mai nõ puo eſſer piu diſtante di gradi trẽtaotto, uel circa, nella qual diſtanza non puo eſſer uerno, & conſequentemente neue. Ma ſe nelli monti poſſa eſſer tale conſtitutione, che ſia uerno ad alcun tempo, è dubbio aſſai: & à me pare che non repugni, che in alcuni per l'altezza loro, maſſime quelli che ſono ſotto il circolo eſtiuo, & li propinqui, ſi facciano neui, quando il Sole è nel Capricorno, percioche all'altezza di quelli non arriuando la refleſſion di raggi, per la natura del luogo, puo eſſer freddo equale al uerno. Et ſe alcuno diceſſe cio non apparere appreſſo noi nelli noſtri monti,*

B *che in equal diſtanza, anzi in maggiore ſi facciano neui, & ſia freddo equale al uerno, quando il Sole è nel Cancro, dico che queſto puo auuenire per la lunghezza del giorno, che è di quindici, & ſedici hore. Il che molto fa à mantenere il caldo, & contraoperare alla freddezza & natura del luogo. Ma appreſſo gli Ethiopi il giorno non è mai piu lungo di hore dodici & mezza uel circa. Per il che non è ſenza probabilità, che appreſſo gli Ethiopi ſi poſſano far neui, quando il Sole è nel Capricorno: ma ſe ſi poſſano fare nel tẽpo che ſi fanno le piog gie grandi, & tempeſte quando il Sole è nel Cancro, è da dire che non: percio che, come è detto di ſopra, in una iſteſſa nube non ſi puo far tempeſta, & neue, ſe forſe la ſommità di qualche monte non fuſſe alta, che alle ſpalle del monte ſi faceſſero le tempeſte, al ſommo le neui. Il che ancho nõ è da credere, perche le nubi nõ ſi fanno in tanta altezza. Concludendo adunque è da dire, che quanto perſuade la ragione è da credere che ad ogni modo ſi facciano neui in Ethiopia ne mõti, ma quelle niente fanno all'accreſcimento del Nilo, perche molto prima ſon liquefatte, che il Sole peruenga al Cancro. Quanto mo al teſtimonio dello Atlante, oue la ſtate ſi uede della neue, queſto è niente, percioche eſſer puo che tal neue ſia nella faccia, che guarda il Settentrione in qualche parte ombroſa, oue il Sole non percuote, per eſſerſempre auſtrale à quella faccia, il che uediamo anche noi nelli noſtri monti, oue la ſtate ſempre ſi troua neue in qualche parte. il che ſanno li ſignori, i quali ſe ne ſeruono per rinfreſcar li lor uini. & tanto ſia detto del creſcimento del Nilo, & della Ethiopia.*

DISCORSO SOPRA IL VIAGGIO DI NEARCHO CAPITANO DI ALESSANDRO.

Si come è conueniente, che doppo tanti, & coſi uarij uiaggi ſi legga anche C
quello che fece Nearcho Capitano d'Aleſſandro, coſi mi pareria che ſi
mancaſſe grandemente del debito, quando à contemplatione de gli ſtudio-
ſi, non ſi diceſſe qualche coſa ſopra di quello, non meno per piu aperta di-
chiaratione di eſſo, che delle coſe noſtre moderne. Nel qual diſcorſo ſe ſa-
remo coſtretti dall'amore della uerita à deuiare da quello, che n'hanno detto gli ſcrittori, lo
faremo quanto piu modeſtamente ſarà poſſibile: ſapendo che le coſe de gli antichi meritano
di eſſere hauute in ſomma ueneratione, & queſte maſſimamente, che già paſſati quaſi duo
mil'anni furono ricercate, & deſcritte. Per tanto è da ſapere, che trouandoſi Aleſſandro
Magno nell'impreſa ſua in Oriente, hauer già uinta tutta l'Aſia, & eſſer giunto al fiume
Indo, moſſo da diuerſe cauſe deliberò di tornarſene à caſa coll'eſſercito, & parte di quello
menarne per terra, & parte, per moſtrare la grandezza dell'animo ſuo, farne andar per
mare. Coſa ch'alcun altro auanti di lui non haueua non ſolamente fatto, ma non pur tentato.
Et però fatta una armata nel detto fiume, & ſopra quella meſſa una parte dell'eſſercito,
ne fece Capitano Nearcho ſuo grandiſſimo fauorito, & con eſſo inſieme mandò Oneſi-
crito huomo peritiſſimo delle coſe celeſti, accio che egli comandaſſe l'cammino, & coſi poi
queſti duoi ſcriſſero con diligenza, quãto ſe ne faceua di giorno in giorno. gli ſcritti de quali D
furono tenuti in molta eſtimatione appreſſo gli antichi, & Strabone, & Plinio gli allegano
ogni fiata che parlano dell'India, ò uero de mari di quella, come auttori ueridici, & che ſia-
no ſtati i primi à diſcoprirli, & à darne notitia: & Arriano Greco gentil'huomo di Nico
media, che fu al tempo d'Adriano, Marco, & Antonino Imperatori, & per la ſua ſingu
lar uirtu, & dottrina meritò di eſſer fatto Conſole, hauẽdo ſcritto la hiſtoria di Aleſſan-
dro, aggiunſe nel fine di quella queſto uiaggio cauato da i libri de ſopradetti duoi ſcrittori.
Et perche in quello ſi trouano alcune parti, che ſecondo il giudicio de gli huomini dotti, me-
ritano molto bene di eſſere conſiderate, per uedere come corriſpondano l'una con l'altra,
& non repugnino al uero: Però ci sforzeremo, di andarle meglio che ſaperemo eſſaminan-
do. Hora il uiaggio è queſto, che alli xx. di Agoſto Nearcho ſi parti con l'armata dal-
la bocca del fiume Indo, & lungo la terra, ſe ne uenne per mare coſteggiando fino alla boc
ca del golfo Perſico, nel quale entrato andò à ritrouare Aleſſandro, che l'aſpettaua nel-
la citta di Suſa, non troppo lontana dal luogo doue il fiume Euphrate sbocca nel mare: &
» concioſia coſa che in queſto uiaggio ſia ſcritto, che poi che Nearcho coſi coſteggiando heb
» be laſciati dietro à ſe i popoli Arbi, & Oriti, che ſono gli ultimi Indiani, & nauigando da
» duo mila, & ſecento ſtadij, trouò che l'ombre uariauano, perche andando uerſo mezzo di,
» l'ombre uerſo quella parte inclinauano, & come il Sole giungeua à mezzo il cielo, non ui ſi
uedeua piu ombra alcuna. I quali duoi accidenti ſono degni di eſſer auertiti, & conſidera-
ti, ueduto maſſimamente che alcuni de moderni, ò degli antichi non gli hanno mai hauuti in
conſideratione. Ma per piu chiara intelligenza è neceſſario diſcorrere alquanto piu alto,

ſopra

A ſopra queſta materia dell'ombre. Diciamo adunque, che ſecondo che ſcriuono gli anti-
chi ſauij, & intelligenti delle coſe celeſti, il Sole col ſuo corpo circondando la rotondità del-
la terra, fa di continuo in ogni punto, ouunque egli ſi troui, molti mirabili effetti, & tra gli
altri, ch'ei manda le ombre in un medeſimo inſtante uerſo ponente, leuante, tramontana,
& mezzo di, in ogni ſito d'ogni Orizonte, ma che doue ei paſſa perpendiculare in quel
punto, come egli è ſopra il circolo meridiano, non fa ombra alcuna. Hora ueggiamo in
queſto uiaggio ſopra la parte dell'India, doue sbocca in mare il fiume Indo, qual ſia di queſti
effetti che egli ui fa, quando ui paſſa ſopra, & diremo in queſto modo, che eſſendo quella in
gradi xx ſopra l'equinottiale, quando il Sole ſi uiene approſſimando â noi á gli undici di
Maggio paſſa ſopra la detta parte, & non ui fa ombra alcuna per dui, ô tre giorni, ma ſo-
lamente nel naſcer ſuo, manda le ombre uerſo ponente, & nel tramontare uerſo leuante:
ma paſſati ſei, ó ſette giorni comincia á far le ombre, come arriua al circolo meridiano,
uerſo mezzo giorno, & quelle nel medeſimo modo continua inſino alli dieci di Luglio, cioè
che hauendo montato inſino alli xxiij. doue è il Solſtitio, ſe ne ritorna di nuouo alli uenti
gradi, & in quel giorno, & tre, ô quattro ſuſſequenti ſopra la detta parte dell'India non fa
ombra alcuna: ma continouando poi il ſuo corſo manda le ombre uerſo Tramontana, che è
contrario effetto di quello che egli ui faceua auanti. Tornando adunque alla conſideratio
ne di detto uiaggio ſi uede chiaramente, ſecondo le charte de Portogheſi, che ogn'hora na-
uigando lo praticano, che partendoſi dalle bocche del fiume Indo, che ſono in gradi uenti,
& andando dietro alla coſta infino all'entrar del golfo Perſico, che è in gradi uenticin-
B que, ſi corre ſempre maeſtro, & ſirocco, ſi che quando ei ſono peruenuti al detto golfo, han-
no montati gradi cinque di latitudine uerſo il noſtro polo. Hora partendoſi Nearcho al-
li xx. di Agoſto, che il Sole ſi trouaua in gradi noue, ſopra equinottiale, poi che egli hebbe
fatti da duomilia, & ſecento ſtadij, che ſono trecento uenti miglia ſecondo la ſua ſcrittura,
& montato quaſi gradi cinque uerſo di noi, & il Sole all'incontro eſſendoſi allontanato mol
to dal luogo doue egli era al partire della ſopra detta armata, come è poſſibile che in que-
ſto tempo che Nearcho ſcriue le ombre andaſſero uerſo mezzo di: Queſta è pur coſa tanto
euidente & manifeſta á chi intende qualche poco della ſphera, che ſuperfluo ſarebbe lo affa
ticarſi piu oltre, per uolerla piu chiaramente dimoſtrare. Ma per non laſciar di dire alcu-
na coſa delle ragioni che moſſero forſe Nearcho, & Oneſicrito â ſcriuere queſta uariatio-
ne d'ombre, Diciamo che è poſſibile che i predetti ſi fermaſſero qualche meſe ſopra l'iſola
di Patele, per fabricare la detta armata, & hauendo ueduto quanto di ſopra è detto, che
il Sole da gli undici di Maggio, ſino alli dieci di Luglio, mandaua le ombre uerſo mezo di,
& che poi come egli ueniua perpendicolarmente ſopra il detto circolo meridiano, non fa-
ceua piu ombra alcuna, eſſi credettero che doueſſe continuare coſi nell'auenire, & non con
ſiderarono che paſſati li uentiſei giorni di Luglio, le ombre ſe ne ritornauano uerſo tramon-
tana, & ſe alcuno forſe dubitaſſe, che queſta parola di xx. di Agoſto, foſſe ſtata fallita
dalli ſcrittori gia tanti anni, & ch'ella doueſſe dire alli x. di Maggio, nel qual tempo ſe
cominciato haueſſero il lor uiaggio, harebbero hauute ſempre le ombre uerſo mezzo di, riſpõ
diamo che queſto non è poſſibile, perche in quei mari dell'India, come il Sol ui s'approſſima,
comincia il uerno tanto aſpro & crudele, che eglino non ſi ſarebbero mai meſſi á pericolo

Il Sol col ſuo corpo circondando la terra mãda l'ombre in vno medeſimo inſtãte verſo la 4. parte del mõdo paſsa ppẽdi culare come egli e' ſopra il circolo meridiano non fa ombra al cuna.

La cauſache iduſſe Nearcho & Oneſicrito a ſcriuere q̃ſtava riatione dell' ombre del Sole.

delle grandiſſime fortune, & tempeſte di quella ſtagione. ma come il Sol fu lontano, & C
finito il uerno, cominciorno eſſi il lor cammino. Quanto à quel che ſi dice de pozzi di Sie-
ne, & di Meroe, de quali gli antichi tanto parlarono reputandoli coſe mirabili, ueramen-
te non accade che molto ci affatichiamo per dichiararle, ſapendo ciaſcuno aſſai chiaramen-
te che per tutto lo ſpatio, che è fra li dui tropici, in ogni luogo, come il Sol giugne al circo-
lo meridiano, fa di queſti tali miracoli che non fa ombra alcuna. Continuando poi il detto
ſcrittor dice, che alcune ſtelle, che per auanti haueuano uedute molto alte, parte erano na-
ſcoſte, & non ſi uedeuano, & parte naſceuano tanto uicine alla terra, che quaſi di ſubito
poi tramontauano. Parlando di tal coſa modeſtamente, diciamo che non poſſiamo imaginar
ci, che hauendo nauigato Nearcho piu di trenta giorni ſempre montando uerſo il noſtro
polo, che ſtelle poteſſero eſſere quelle, che per auanti uedute alte, all'hora del tutto ſi naſcõ
deſſero, ô uero che eſſe naſceſſero tanto preſſo alla terra, che coſi toſto poi tramontaſſero.
Il Polo & l'Orſa maggiore, & minore non è poſſibile che ſi poſſino naſcondere, che ogni
notte non ſi uedano da quei che ſono in uenti gradi, & maggiormente in xxiiij, ò xxiiiij. ſo-
pra l'equinottiale, ne etiãdio che poſſino naſcere tanto preſſo alla terra, che poco dopo tra-
montino, perche à uoler uedere queſti dui effetti, ſaria ſtato neceſſario che Nearcho foſſe
andato con l'armata tanto auanti uerſo mezzo di, che egli haueſſe paſſato l'equinottiale di
tre, ò quattro gradi, & allhora il noſtro Polo ſe gli ſaria ben naſcoſto, & l'altre ſtelle, che
à quello ſono intorno, ſi ſarebbero leuate, & ſorte tanto preſſo alla terra, che poco dopo
ſariano tramontate. & à queſto modo ſi potria ben credere à queſta ſcrittura: della quale
non uogliamo mancare in queſto fine, di notar alcune altre parole ſcritte in queſto uiag-
» gio da Arriano, doue parlando delle riuiere intorno al golfo Perſico, dice che quella ri- D
» uiera, che è piu oltra uerſo tramontana, ê molto fredda, & è piena di neue, & che quiui al-
» cuni Imbaſciadori del mare Euſſino uenuti come ſcriue Nearcho per una breue uia ſi
» riſcontrarono con Aleſſandro, che caualcaua per il paeſe della Perſia, & al quale, mara
uigliandoſi egli di queſto, eſſi referirono il breue cammino, che haueuano fatto, coſa che chi
ha un poco di cognitione del ſito del mar maggiore, & quanto egli ſia lontano dalla Balſa-
Balſara e il principio del golfo Perſiano. ra, che ê il principio del golfo Perſico, potrà facilmente giudicare, quanto queſto auttore ſi
ſia in quella ingannato, ſenza che noi ne diciamo altro. Piglino non dimeno i benigni lettori
in buona parte quel tanto, che noi habbiamo diſcorſo ſopra le dette difficultà, forſe che
qualche piu eleuato ingegno ritrouarà per lo auenire le uere ragioni, con le quali ſi poſſa di
fendere, & ſoſtenere quello, che, da ſopra detti ſcrittori di tal materia è ſtato ſcritto, il
che noi non habbiamo ſaputo fare. Et perche in queſta nauigatione ſi parla di ſtadij, ſappi-
no che otto ſtadij fanno un miglio de noſtri di mille paſſa: Vogliamo ben ſoggiugnere à que-
ſto uiaggio di Nearcho, un altro uiaggio di un noſtro Venetiano, per eſſere molto à quel-
lo conforme. hauendo ambiduo nauigato il mare dell'India, ſe ben l'uno d'eſſi andaſſe nel gol
fo Perſico, & l'altro nello Arabico, del ſito, & maniera del quale, et delle difficultà che
ſi habbia nel nauigarui, la lettura di tal uiaggio ne dara tanto buona et piena informatione,
che coſi fatta in altri ſcrittori non habbiamo ſaputo trouare.

LA NAVIGATIONE DI NEARCHO

Capitano di Aleſſandro Magno, la quale ſcriſſe Arriano Græco Gentilhuomo di Nicomedia, tradotta di Lingua Græca nella Toſcana.

Come Aleſſandro Magno hauendo deſiderio di far nauigar il mare cominciando dall'India fino nel golfo Perſico fece Capitano dell'armata Nearcho ſpontanamente offertoſi à tal impreſa. di due foſſe una detta Stura, l'altra Chaumana. di un luogo detto Coreate. dell'iſole Crocala & Arbi. del monte Iro. del porto di Aleſſandro. dell'iſola Bibatta, & del paeſe detto Sangada.

A

NQueſto libro ſi contiene la narration della nauigatione che Nearcho fece con l'armata, eſſendo partito dalle bocche del fiume Indo, & andando per il gran mare fino nel golfo Perſico, ilqual mare alcuni chiamarono Erythreo, & Nearcho narra in queſto modo: che ad Aleſſandro venne deſiderio di far nauigare il mare, cominciando dall'India fino nel golfo Perſico, pur ſopra di ciò ſtaua con l'animo molto ſoſpeſo, temẽdo che in vna coſi lunga & pericoloſa nauigatione l'armata ſua non foſſe traſportata in qualche regione deſerta, & ſtrana, oue non vi foſſero ne vettouaglie, nè porto, ò luogo da ſorgere, & che iui per forza di fame tutta ſi moriſſe. Il qual diſordine ſaria come vna macchia, che denigraria la gloria, & felicità delle grãdi, & ammirabili ſue faccẽde. Eſſendo egli adunque in queſta dubbietà di q̃llo che ſi haueſſe à fare, la cupidità delle coſe grandi, & non piu vdite vinſe, & ſcacciò da quello ogni timore. Dipoi penſando chi foſſe atto Capitano à coſi fatta impreſa, che la ſapeſſe ben guidare, inanimando l'armata, & le ciurme, & altri che in quella andaſſero, che non penſaſſero eſſer mandati à manifeſto pericolo, ſi volſe conſigliare co'l detto Nearcho circa la elettione di tal Capitano: & hauendo ricordati molti, nominandoli particolarmente, gli pareua c'haueſſero molte oppoſitioni, & che ſi ſcuſariano di voler pigliare coſi difficile, & pericoloſa impreſa, ò per dappocaggine di animo, ò ver p̃ deſiderio di ritornare à riueder caſa loro. Sopra tal dubbio Nearcho diſſe, Sacra Maeſtà io mi offero di eſſer Capitano dell'armata in queſto viaggio, & ſpero con lo aiuto, & fauore di Dio di condur quella tutta ſana, & ſalua fino nel paeſe di Perſia, potendoſi perciò nauigar quel mare, & non vi eſſendo coſa che ſuperi il potere & ſaper humano. Alle quai parole riſpoſe Aleſſandro non volere ch'alcuno de ſuoi fauoriti ſi eſponeſſe à tai fatiche, ne à coſi grandi pericoli. Allhora quello all'incontro, piu & piu tentaua di hauer tal impreſa, & con inſtanza lo pregaua. Aleſſandro veramente veduta tal ſua prontezza, l'hebbe molto grata. Et aſſegnategli tutte le genti, lo fece Capitano di tutta l'armata. la qual coſa diuolgata nell'eſſercito, fu di grandiſſima allegrezza, non ſolamente à tutti i ſoldati, ma anchora alle ciurme deputate à biſogni delle naui: conciоſia coſa che ſapeuano certo che Aleſſandro non manderia Nearcho ad alcun manifeſto periglio, ſe anchor eſſi non doueuano ſaluarſi. Era nell'apparecchio di tal armata grandiſſima bellezza, & magnificenza, & nelle naui grãdiſſimi ornamẽti. Vedeuaſi ancho gran ſollecitudine de i Capitani nell'ordinare, & diſporre gli armizi, & tutte le coſe neceſſarie all'armar delle naui. Et tutti quelli che da prima ſchifauano di andare, incitati da vn'àrdore di virtu, & ſolleuati da ſperanza grande, che la coſa haueria ottimo fine, con incredibile prontezza ſi preparauano alla nauigatione. Ma quello che rimoſſe ogni dubbio dell'animo de ſoldati, fu, che eſſo Alexãdro haueua già prima nauigato per ambedue le bocche del fiume Indo, fino nel mare, doue hãueua fatto ſacrifici di molti animali à Nettũno, & à gli altri Dei marini, con gittar nel mare molti eccellenti doni. La onde confidatiſi nella marauigliоſa, & incredibil felicità di quello, predicauano che ſotto coſi buona fortuna, com'era q̃lla d'Aleſſandro, ogn'impreſa per grãde ch'ella foſſe, ſi poteua pigliare & eſſequire. Et dopo che hebbero ceſſato di ſoffiare i venti, chiamati Eteſie, che ordinariamente la ſtate di continuo tirano dal mare verſo terra, & impediſcono il nauigare, Nearcho parendogli il tempo atto, fece dare il ſegno del leuarſi: ilqual fu nell'anno che Cephiſodoro era Pretore in Athene, il giorno, ſecondo il conto de gli Athenieſi, di x x. di Agoſto, ma ſecondo i Macedoni & quelli di Aſia, l'vndecimo anno del regno di Aleſſandro. Eſſo veramente Nearcho innanzi che le

B

naui ſi partiſſero da terra, fece ſacrificio à Gioue conſeruatore,& celebrò i giuochi ſolenni C
del lottare,correre,& ſaltare. Il primo giorno che ſi moſſero dal porto, andarono p il fiume
Indo à vna certa foſſa grande,la qual p nome è chiamata Stura, diſtante dal porto circa ſtadij
cento,nel qual luogo ſtettero giorni duoi. Il terzo partiti andarono à vn'altra foſſa diſtante
dalla prima ſtadij trenta,oue trouarono che l'acqua era ſalſa, & q̃ſto pche il mare nel creſcere
con le ſue onde pueniua in detta foſſa,laquale auenga che il mare andaſſe giu,pur meſcolata
con la dolce riteneua il ſapor ſalſo. queſto luogo è chiamato Chaumana. Di la hauẽdo naui-
gato ſtadij venti,vẽnero à Coreate,luogo poſto preſſo il fiume. di d'onde partitiſi nõ fecero
molto cãmino,che viddero,doue sbocca il fiume, tutto il lido eſſer pieno di pietre acute,&
che l'onde pcotendo in q̃lle faceuano gran romore, p ilche dubitando de loro legni,delibe-
rarono di far vna foſſa di nuouo dalla parte che viddero eſſer il terreno molle, per iſpatio di
ſeſſanta paſſa.per q̃lla con la colma dell'acqua menaron fuori l'armata ſalua.Dipoi nauigan-
do cento & cinquãta ſtadij,puennero à vna iſola arenoſa detta Crocala, oue ſtettero vn gior
no.per mezzo queſta habitano alcune genti Indiane chiamati Arbi, de i quali ne habbiamo
fatto mẽtiõe nell'hiſtoria maggiore,& habbiamo detto q̃lli hauer hauuto il nome dal fiume
Arbo,il quale ſcorrẽdo per i loro cõfini cade nel mare, & gli diuide da i popoli Oriti. Partiti
da Crocala,viddero à man dritta vn mõte,il qual nominarono Iro, & da man ſinſtra vn'iſola
baſſa nõ molto lontana dal lido,la qual,plungãdoſi in mare,faceua come vn colfo ſtretto.&
hauẽdola paſſata entrarono in vn porto molto cõmodo, che piacque tãto à Nearcho,che p
la ſua bellezza,& grandezza lo chiamò il porto di Aleſſandro. Nella bocca di queſto giace
vn'iſola chiamata Bibata paſſi 250. diſtante da terra. & tutto quel paeſe chiamaſi Sangada, il
qual prolungãdoſi in mare, fa l'iſola, & coſi bel porto. In q̃ſto luogo ſoffiando grãdiſſimi &
cõtinui venti dal mare,& dubitãdo Nearcho che alcun de barbari meſſiſi inſieme, nõ ſi vol-
taſſero alla preda dell'eſſercito,fortificãdo il luogo con vn muro di pietre,iui ſtettero giorni
ventiquattro: ne i quali i ſoldati peſcando pigliorno alcuni peſci à modo di ſorzi marini,&
vna ſorte di oſtreghe chiamate Solene,che ſono di vna incredibil grãdezza,cõparandole à
q̃lle che naſcono ne i noſtri mari: ma nõ trouarono acqua da beuere, altra che ſalmaſtra.

Di molte iſole ritrouate per Nearcho,*cioè* Doma, Saranga,Scaliſi, Morontobari, Pagale, D
Cabana, Cocala, *& del fiume* Arbio.

Dopo che i venti ſi acquetarono, il Capitano con la ſua armata ſi leuò: & hauendo naui-
gato ſtadij ſeſſanta,accoſtoſſi à vn lito arenoſo,che haueua vn'iſola auanti deſerta, quiui con
quella facendoſi riparo ſorſero,& l'iſola è detta Doma. Et per eſſer nel lito careſtia di acqua,
le ciurme andarono fra terra venti ſtadij,oue la trouarono molto buona.Iui ſtettero vn gior
no,& la ſequente notte partendoſi,et nauigando giunſero à Saranga,la qual è diſtante ſtadij
trecento. Fermati nel lito andarono ſimilmente otto ſtadij fra terra, per pigliar dell'acqua.
Di donde leuatiſi peruennero in Scaliſi luogo deſerto, oue fu di biſogno condurre l'armata
fra due grandi ſcogli, & tanto l'uno all'altro propinqui, che le bande delle naui gli toccaua-
no.& fatti ſtadij trecento, giunſero in Morontobari, doue è vn porto grande di forma ro-
tonda,profondo,ſicuro dalle fortune,cõ la bocca ſtretta,detto nella lingua de gli habitatori
porto delle Donne.imperò che iui primieramẽte haueua regnato vna Dõna. Vſciti di quei
pericoloſi ſcogli,benche entraſſero nelle onde di vn grande & gonfiato mare, pur erano al-
legri hauendogli trapaſſati, parendo loro di hauer fatto coſa di eſtrema & incredibil fatica.
Il ſequente giorno nauigando hebbero dalla parte ſiniſtra vna certa iſola,che tanto ſi appreſ
ſaua al lito,che il mare interpoſto pareua che foſſe à modo di vn canale. quella nauigatione
fu di ſtadij ſettãta. Era appreſſo il lito vna ſelua ombroſa,piena di ogni ſorte di ſpeſſi arbori,
& ſimilmente nell'iſola, & iui ſi fermarono, & nel far dell'aurora partendoſi nauigarono
con gran difficultà fuori della ſtrettezza,& ſaſſi di quella iſola,imperò che l'acque erano per
il calare che haueua fatto il mare,molto baſſe. Hauendo poi nauigato cento,& venti ſtadij,
ſorſero nella bocca del fiume detto Arbio, auanti la quale trouarono vn porto belliſſimo,
ma l'acqua del fiume,che ſi meſcolaua con l'acqua del mare, nõ era buona da beuere,la onde
andarono alcuni marinari ne luoghi piu di ſopra per quaranta ſtadij, & ritrouato vn lago,
ſi fornirono di acqua, & dipoi ritornarono alle naui. All'incontro del porto vi è vn'altra
iſola, ma diſhabitata,d'intorno alla quale è luogo buono da peſcare, ſi di oſtreche, come di
ogni altra ſorte di peſce. Queſto è il termine & il fine de i popoli Arbi, i quai ſono in quella
parte

A parte gli vltimi de gl'Indiani. Dipoi ſeguono li popoli Oriti. Partiti dalla bocca del fiume Arbo, traſcorſero la coſta de gli Oriti, & fermaronſi nel lito di Pagale, hauendo nauigato da ducento ſtadij: appreſſo il quale eſſendoui poco fondo furono forzati di ſorgere con le anchore in mare, doue trouarono eſſerui buon tegnidore, & i marinari vſciti delle naui ſi fornirono d'acqua. Il ſequẽte giorno nel leuar del Sole ſi partirono, & hauendo nauigato ſtadij trecento, nel tramontar del Sole giunſero à Cabana: ma veduto il lito eſſer tutto ſaſſoſo, & pien di ſecche, per tema delle naui non ſi accoſtarono, ma ſtettero à largo in mare ſopra l'anchore. Nel detto giorno fu vno coſi aſpro & crudel vento, che gonfiatoſi il mare per la fortuna, fu trauagliata l'armata in modo, che due galere, & vn bergantino perirono: ma gli huomini notando ſi ſaluarono, pero che non ſi ruppero molto diſtanti dal lito. dal qual partitiſi circa la mezza notte giunſero à Coccala: che è diſcoſta ſtadij ducento.

Come ne confini di Coccala Leonato Capitano d'Aleſſandro uinſe in battaglia i popoli Oriti, & ne furono occiſi ſei mila con tutti i lor Capitani. del torrente detto Thomaro, doue Nearcho uiſti quei popoli preparati per combattere meſſe con mirabil modo le ſue genti in ordine furono detti popoli meſſi in fuga, & della natura loro, & come ſi ſeruono dell'unghie in uece di coltelli.

Iui Nearcho comandò che tutte le genti ſmontaſſero in terra, perche le naui erano molto sbattute, & conquaſſate dalla fortuna, & i ſoldati, & cõpagni tanto affaticati & ſtracchi, che haueuano biſogno di ripoſo. & acciochè foſſero ſicuri dallo empito de Barbari, fece metter in fortezza gli alloggiamẽti. In quei confini Leonato, alquale Aleſſandro haueua cõmeſſo la impreſa contro i popoli Oriti, vinſe in vna gran battaglia detti popoli, & tutti quelli che gli erano venuti in aiuto, doue morirono tutti i loro Capitani, & ſei mila Oriti: ma dell'eſſercito di Leonato morirono xvij. cauallieri cõ alcuni pochi fanti, & vn Capitano de i Gedroſi detto Appollophane. Queſte coſe ſono ſcritte ne i libri à dietro, oue dimoſtrãmo Leonato p la detta vittoria eſsere ſtato coronato di vna corona d'oro, fra li Macedoni. Hauẽdo Nearcho in q̃ſto luogo ritrouato p̃parate vettouaglie, che erano ſtate cõdotte di comãdamẽto di Aleſsãdro, di q̃lle ne fece metter nelle naui p dieci giorni. poi raccõciate le naui, le quali p il
B nauigare fino à q̃l luogo erano alquãto cõquaſsate, fece andare p terra à trouare à Leonato quei compagni delle naui, l'opra & ſeruitio de quali haueua conoſciuto eſſer inutile, & ne tolſe de gli altri in luogo di quelli à ſupplimento dello eſſercito. il che fatto ſi parti. & hauendo nauigato ſtadij cinquecento con grandiſſima celerità, giunſero à vn torrente chiamato Thomero, alla bocca del quale vi era vna palude. Quiui era il lito molto ſaſſoſo con vn borgo di caſe piccole, & ſtrette: gli habitatori delle quali come viddero l'armata, ſi ſtupirono, & ſubito ſi miſſero ad ordine per combattere, & vietare, che nõ ſi ſmontaſſe. Coſtoro erano armati di lancie molto groſſe, & di lunghezza di ſei cubiti con la punta ſenza ferro, in luogo della quale le haueuano fatte molto acute, & poi bruſtolate, che faceuano il medeſimo effetto che ſe foſſero ſtate ferrate, & poteuano eſſer da ſeicento. Nearcho hauendogli veduti preparati per combattere, comandò che le naui ſi fermaſſero tanto lontane da terra, quanto era il tirar di vn'arco, acciochè i dardi & le ſaette vi poteſſero aggiũgere. Le arme de nimici, anchora che per il combattere da preſſo foſſero ſalde, & forti, pur per eſſer groſſe, non erano coſi atte al lanciare di lontano, & p tal cagiõe giudicò che nõ ſi doueua hauer paura di loro. eleſse adunque de piu leggieri, & gagliardi, & di leggiere armature armati, & che ſapeſsero benisſimo notare, & che ſecondo il comandamẽto doueſsero notare. il comandamento veramente era, che quando qual ſi voglia di loro notando foſse arriuato, doue poteſse ſtar in piedi nell'acqua, aſpettaſse vn'altro che ſe gli cõgiungeſse per fianco, & che non andaſsero oltra verſo i barbari, prima che la ſquadra nõ foſse di altezza di tre, à fronte con ſchena, ma all'hora leuato vn grido andaſsero correndo: ſubito quelli che haueuano tal ordine ſi gittarono in mare dalle naui, & andarono preſtisſimo & fermaronſi in ordinanza, & fatta di ſe ſquadra ſi ſpinſero auanti correndo & gridãdo con furia, à morte à morte. Quelli dalle naui anche eſsi à vn tẽpo medeſimo, tirando con gli archi, & altre machine il ſuo ſaettame, andarono verſo i barbari, i quali sbigottiti dallo ſplẽdor delle armi, & dalla celerità dello aſsalto, battuti dalle freccie, & dardi, eſsendo quaſi mezzi nudi, nõ fecero vna minima reſiſtẽza, ma laſsato il cõbattere ſi miſſero in fuga, la onde parte furon preſi viui, parte vccisi, & ci furono di q̃lli che ſi ſaluarono à i mõti. Si vedeuano i corpi de prigioni eſsere tutti peloſi, & che haue

uano il capo,& le vnghie à modo di animali:delle quali vnghie si seruono in vece di coltelli C
per tagliar i pesci in pezzi, & anche qualche legno che fosse tenero, perche nelle altre cose dure adoperano alcune pietre acute in cambio di ferro, il quale appresso di loro nõ si troua. i vestimenti loro erano pelli di fiere, & cuoi di piu grossi di grandi pesci. In questo luogo furono tirate in terra le naui,& racconciate quelle che erano rotte. Il sesto giorno hauendole gittate in acqua, si partirono di la, & nauigati stadij trecento arriuarono á vn luogo detto Malona che è l'ultimo confine de gli Oriti. Quelli veramente de i detti popoli che habitano i luoghi mediterranei, vsano gl'istessi ornamenti del corpo, le istesse armature, & il medesimo modo di combattere che vsano gl'Indiani, nè sono in nulla differenti, eccetto che parlano in lingua loro propria & non Indiana. Lo spatio della nauigatione che fecero per il paese de gli Arbi da luogo oue principiarono, furono stadij mille: quello veramente drieto la costa de gli Oriti stadij mille, & seicento.

Come Nearcho costeggiando l'India trouo che l'ombre variauano, & quando il Sol giungeua à mezzo il Cielo non si uedeua ombra de i popoli detti Gedrosii, & altri Ichthiophagi. dell'isole Bengisara, Pasira, Calima & Carane, nellequal isole le pecore per carestia d'herbe mangiano pesce.

Scrisse Nearcho che costeggiando questa terra d'India (perche oltre i sopradetti popoli non vi sono altri Indiani) trouò che le ombre variauano, percio che andando verso mezzo dí, le ombre verso quella parte inclinauano, & come il Sole giungeua à mezzo il cielo, non si vedeua piu ombra alcuna. simílmente che alcune stelle, che p prima haueua vedute molto alte, parte erano nascoste, & non si vedeuano, & parte nasceuano tanto appresso terra, che di subito poi tramontauano. Ne à me paiono fuori di ragiõe quelle cose che da Nearcho sono dette, imperò che in Siene cittá di Egitto, nel tempo ch'è il Solstitio, nel mezzo giorno si vede vn pozzo senza ombra. nell'istessa hora nella isola di Meroe sopra il Nilo, si vedono tutte le cose senza ombra. meglio veramente deuesi credere in India q̃lle cose che delle ombre si dicono, per esser quella verso il mezzo giorno. & tanto piu nel mar Indico, penso douer variare le ombre, quãto è piu verso l'ostro. Dopo gli Oriti, andãdo fra terra, sono i Gedrosii, per i confini de quali Alessandro conducendo lo essercito, patí tanta fatica, & tanti trauagli, quanti in tutte l'altre espeditioni da lui fatte, se bene tutti insieme fossero raccolti, come nel- D
la historia maggiore habbiamo dimostrato. Di sotto i Gedrosii habitano la costa del mare i popoli chiamati Ichthyophagi, cioè Mangiapesce, lungo il lito de quai hauendo cominciato à nauigare da prima sera, giũsero al far del giorno à Bangisara, nel che fecero stadij seicento. quí trouarono vn buon porto, & vn borgo, detto Pasira, distante dal mare sessanta stadij, gli habitatori del quale chiamansi Pasirei. Nel giorno seguente partitisi molto à buon'hora andarono d'intorno à vn capo, che si vedeua molto alto, & precipite, & che molto si prolungaua in mare. Qui cauati molti pozzi trouarono tutta l'acqua cattiua, & per esser il lito con poco fondo, surti con le anchore stettero à largo in mare: pur fornitisi dell'acqua meglio che poterono, il sequente giorno andarono à Colpa, stadij ducento. Di la partiti nell'aurora nauigarono stadij ducento. fino à vn luogo detto Calima, oue si fermarono presso al lito, erano d'intorno alcune poche palme cõ dattili verdi suso. da questo luogo si vedeua l'isola detta Carane, lontana dal lito stadij cento. gli habitatori vedendone arriuati ne vennero ad appresentare alcune pecore, & pesci. dicono che la carne delle pecore haueua odore di pesce, come hanno gli vccelli marini, concio sia che le pecore, essendo quel paese di herbe poueriſſimo, sono forzate à mangiar pesce.

Del borgo detto Cysa, et il lito Carbi. di due porti, uno chiamato Mosarna, l'altro Cofante. di Barna, Dendrosia & Cyiza. con che arte Nearcho forni l'armata di uettouaglie ad uno castello non molto lontano del lito, li cui popoli usano farina di pesce. di un luoco consecrato al Sole detto Bagia. di un'altro porto chiamato Talmena.

Il sequente giorno hauendo nauigato stadij ducento, si fermarono appresso vn lito, & vn borgo distante dal mare stadij trenta, il borgo si chiamaua Cysa, & il lito Carbi. quiui si scontrarono in alcune barche piccole come sogliono esser quelle di pescatori poueri, le quali non poterono prendere, percio che se ne fuggirono subito che viddero le naui surte: & non ritrouãdosi vettouaglia alcuna, della quale l'essercito cominciaua hauerne bisogno, presero alcune capre, & portatele nelle naui, si partirono, & nauigando da centocinquanta stadij per mare intorno à vn capo alto, & che si slungaua in mare, entrarono in vn porto molto

A to molto ſicuro dalle onde. gli habitatori di quel luogo erano peſcatori, & eranui buone acque,& il porto per nome diceuaſi Moſarna.dal quale hebbero(ſcriue Nearcho)per pedo ta Hidrace Gedroſio, che ſi offerſe di condurli à ſaluamento fino in la Carmania, perche di quí auanti non v'era coſa alcuna difficile, ma il tutto praticato & conoſciuto fino nel colfo Perſico.Partiti al far della notte da Moſarna,nauigarono ſtadij 750.fino che giunſero al lito, detto Balomo. Di donde hauendo nauigato ſtadij c c c, giunſero à vn luogo detto Barna. Iui trouarono infinite palme,& ancho molti horti piantati di mirti,& di varij fiori,co i quali tutti quanti ſi miſſero à farſi ghirlãde,& cominciarono à veder alberi domeſtici,& huomini con faccia piu humana che non erano i paſſati. Hauendo da queſto luogo nauigato ducento ſtadij,andarono à Dendroboſa,oue gittate le anchore ſtettero in mare,& circa la mezza notte partiti,nauigarono ſtadij trecento fino al porto Coſante. habitauano in quei luoghi peſcatori,i quali haueuan alcune piccole barchette groſſamente fatte,ne vogauono co i remi al ſchermo á modo de Greci,ma peſtauano con quelli nell'acqua dall'una,& dall'altra parte,ſi come fanno quelli che zappano la terra. Iui era vn porto abondante di molta acqua & pura.Nel far della notte ſi leuarono,& hauẽdo nauigato ſtadij ottocẽto andarono à Cyiza, oue per eſſer il lito con fondo baſſo,& ſaſſoſo,ſurſero con le anchore in mare,& poi per tutte le naui,ſi miſſero à mangiare. Di la partiti,fatti ſtadij cinquecento,ſi fermarono all'incontro di vn piccolo caſtello edificato ſopra di vn colle non molto lontano dal lido. Allhora Nearcho giudicando che i terreni d'intorno quello fuſſero fruttiferi & buoni da ſeminare, cominciò à diſcorrer con Archia,cio che ſi doueua fare,pcio che il detto era di grande autorità appreſſo i Macedoni, che nauigauano con Nearcho, eſſendo figliuolo di Anaſſidoto della città di Pelle,& diſſegli.Io penſo Archia,che ſaremo aſtretti di veder di farci patroni di quel caſtello, volendo fornir queſta armata di vettouaglie, perche non le vorranno dare,ſe non isforzati:& per forza non è poſſibile di pigliarlo,concioſia coſa che biſognaria tenerlo aſſediato vn lungo tempo.Che queſto paeſe ſia abondante di biade,ve lo dimoſtrano quelle canne groſſe,che ſi vedono ſtando quí non molto lontane fra terra. Dopo queſte parole, fu ordinato che l'armata ſi preparaſſe, come ſe ſi haueſſe à nauigare, & che Archia haueſſe queſta impreſa, & Nearcho con la ſua naue ſola ſi tirò verſo il detto caſtello, moſtrando di
B andare à vederlo: ſmontato che fu, & approsſimatoſi alle mura, gli habitatori gli vennero incontro con preſenti di peſci, & tonni cotti in forno,focaccie piccole, & dattili di Palma. Coſtoro ſono gli vltimi di quelli popoli, che habbiamo detto chiamarſi Ichtyophagi,cioè Mangia peſce,che habitano quella coſta,& li primi che li Macedoni vedeſſero,che mangiaſſero cibi cotti.Nearcho gli accettò con vn viſo allegro,ringratiãdoli, & diſſe voler vn poco vedere il lor caſtello, i quali furono contenti: & coſi laſciati due ſuoi arcieri alla guardia di vna certa porta piccola, Nearcho con altri dui, & con vn delli turcimanni, montò ſopra le mura, di donde fece ſegno ad Archia, come haueua prima ordinato. Il quale veduto che l'hebbe,inſieme con gli altri Macedoni,ſpinſero auanti le naui,delle quali eſſendo ſmontati,ſubito corſero verſo la città. Li Barbari pieni di marauiglia, & di confuſione, per le coſe che vedeuano fare,corſero à pigliar l'armi. Nearcho allhora comãdò che il turcimanno con voce alta diceſſe,che ſe voleuano che la città fuſſe ſalua,era biſogno che gli deſſero delle vettouaglie,& riſpondendo che non ne haueuano, cominciarono ad aſſaltar quelli, che erano ſopra le mura,ma facilmẽte furono ribattuti da gli arcieri,che erano con Nearcho.ma dapoi veduta la città eſſer preſa dalli Macedoni,temendo che non fuſſero fatti ſchiaui, humilmente pregarono Nearcho,che perdonaſſe loro,& conſeruaſſe la città, eſſendo contenti ch'egli pigliaſſe quante vettouaglie voleſſe.Nearcho comandò ad Archia,che pigliaſſe le porte,& li muri propinqui: & fra tanto ordinò, che alcuni altri andaſſero guardando ſe portauano tutte le coſe da mangiare, che haueuano,ouer ſe le naſcondeuano. Gli fu appreſentata vna gran quantità di farina di peſci ſecchi, ma di formento & orzo molto poca. Vſano quelle genti il mangiar di peſci per cibo vulgare, & il pan di formento per coſa delicata. Et coſi fornitoſi di vettouaglie, meglio che poterono ſi partirono, & andarono ad vn certo capo, il quale gli habitanti dicono eſſer conſacrato al Sole,il cui nome era Bagia. Leuatiſi di la circa la mezza notte,fecero cãmino di ſtadij mille,fino in Talmena,che è porto cõmodiſſimo,& di la poi nauigarono ſtadij trecento, fino in Canaſida, città dishabitata, oue trouarono vn pozzo,& molte palme ſeluatiche,il molle & tenero delle quali peſtandolo mangiauano.

& già all'eſſercito cominciauano à mancar le vettouaglie, & eſſer trauagliato dalla fame, & C
hauendo nauigato tutto vn giorno, & tutta vna notte, non molto lontani da vn lito diſhabitato, & gittate à fondo le anchore ſtettero ſurti. Et queſto fece Nearcho, pche ſentiua che cominciaua à mancar l'animo alle ciurme, & alli ſoldati, & però non volſe accoſtarſi al lido, temendo che non abbandonaſſero l'armata.

Di Canate, Triſſi & Dogaſira, luochi, coſi chiamati. in che modo gli Ichthyophagi prendano il peſce, & come del peſce ſecco fanno farina, & poi pane & focaccie. & dell'oſſa de peſci uſano à fabricar caſe, & del ſale fanno olio,

Di la hauendo nauigato ſtadij ſettecento cinquanta, ſi accoſtarono à Canate, ſopra il lido, nel qual vi erano alcune foſſe piccole, & fatti ſtadij ottocento, arriuarono in Triſſi, oue trouarono alcune contrade piccole & pouere, che da gli habitatori erano ſtate abbandonate, et per la poca vettouaglia che trouarono, furono coſtretti dalla fame, à mangiare i frutti delle palme ſeluatiche, & ammazzati ſette camelli, che iui erano, et quelli fatti in pezzi, li diuiſero fra loro. Partironſi poi di la nel far del giorno, & hauendo nauigato ſtadij trecento, vennero à Dagaſira luogo habitato da Paſtori, nè quiui dimorarono punto, ma nauigarono tutto vn giorno, & vna notte, nè volſero fermarſi, ſe non paſſauano tutta queſta riuiera di queſti popoli Mangia peſce, hauẽdo patito infiniti trauagli per la careſtia delle coſe neceſſarie. la qual nauigatione è di ſtadij mille & cento. nè poterono accoſtarſi & ſmontar ſopra il lido, perche vi erano molte ſecche, & ſprei, ma ſurti con le anchore ſtettero in mare. Si dice che la coſta di queſti popoli detti Mangia peſce, è poco piu di diecimila ſtadij, & mangiano veramente peſce, come il loro nome ſuona, nè molti di loro ſi dãno al peſcare, nè fanno barche per queſto effetto, ma hanno trouato vn'arte per prender quelli, nel calar che fa l'acqua del mare, percio che fanno reti grandi di lunghezza di ducento cinquãta paſſa, di corteccie ſottili di palme, le quali intorcono à modo di lino, & come la marea cala, che è p grande ſpatio, reſta la terra che é alta, ſcoperta, & ſenza peſce, ma nelli luoghi baſſi, & profondi vi reſta l'acqua grande & infinito peſce, & grande & piccolo. In queſti tai luoghi vanno con le dette reti, & ne pigliano di ogni ſorte, & mangiano li piu molli & teneri crudi, ſubito che ſono cauati dell'acqua, i maggiori & piu duri ſeccano al Sole, & quelli tritati à modo di farina, fanno pane, & D
focaccie. I loro beſtiami ſimilmente mangiano queſti peſci ſecchi al Sole, in luogo di herba, concioſia coſa che il paeſe non ha prati, ne produce herba. Pigliano anche de Carabi, che è vna ſorte di gambari grandi, oſtriche, & conche marine. Il ſale naſce iui ſenza arte alcuna, ma il Sole lo congela, & di quello ne fanno olio. * Alcuni di detti popoli habitano vn grande, & deſerto paeſe, ſenza arbori, & ſenza frutto alcuno domeſtico, & viuono ſolamente di peſci. Alcuni altri, ma pochi, ſeminano pur alquanto di formento, che lo reputano come vna viuanda delicata, appreſſo il peſce. perche il lor pane è fatto di peſci, delli quali fanno anche le caſe, perche quelli che ſono piu ricchi, & potenti, pigliano l'oſſa di balene, che il mar gitta ſopra il lido, & quelle in luogo di trani vſano, & le porte ſon dell'oſſa piu l'arghe. il reſto delle caſe de poueri ſi fanno delle ſpine di peſci. In q̃ſto mar di fuori vi ſon balene & peſci molto maggiori, che non ſono nel mediterraneo.

Il modo che uſo Nearcho di liberar la ſua armata della paura delle balene. d'una iſola detta Noſala conſecrata al Sole, & della fauola di detta iſola che duro fin che Nearcho la ſcoperſe. di un luoco chiamato Dade.

Et narra Nearcho che trapaſſando il luogo de Cyiza, vidde nello apparir dell'aurora, vna grandiſſima quantità di acqua, che dal mare era gittata in alto, non altramente che ſe fuſſe tratta da gonfiatori per forza. & tutto ſtupefatto di cio, dimandò alli pedoti, che miracolo era quello: i quali riſpoſero che le balene, che andauano vagando per il mare, eruttauano fuori quell'acqua tanto alta. della qual coſa hebbero tanta paura le ciurme, che caddero loro i remi di mano. Allhora Nearcho le cominciò à confortare, & far loro animo, ordinãdo che faceſſero vna fronte con le galee meſſe in ordinanza, come ſe haueſſero à combattere, et poi tutti alzate le voci ad vn tẽpo, & con vna voga battuta con grande ſtrepito, & rumore andaſſero contra queſti tali animali. Per le qual parole tutti confortati, & riſtrettiſi inſieme, ſi drizzarono verſo le beſtie, doue s'approſſimarono ſonando le trombe, & gridando quanto piu poteuano: & facendo rumore grandiſſimo, con il batter de remi, & altre coſe. le balene, che auanti ſi vedeuano per la prua, ſpaurite da coſi grãde ſtrepito, ſi cacciorno in fondo del

mare,

A mare, & di lì à poco vscirono fuora per poppa, gittando pur in alto l'acqua grandemente nell'aere. Allhora li marinari fecero grandissima festa per hauere scampato vn tal pericolo contra quello che si pensauano, laudando sommamente la grandezza dell'animo, & la sapiẽza di Nearcho. in quelli luoghi alcune di dette bestie si ritrouano giacere sopra i lidi, ouero gittate dalle aspre fortune, ouero lasciate in terra nel calar dell'acque: con le ossa delle quali (putrefatta che è la carne) fabricano le loro habitationi, & con le coste grandi cuoprono le case maggiori, & con le piccole le minori. delle mascelle fanno le porte, delle quali alcune si sono ritrouate di cubiti xxv. Narra lo istesso Nearcho, che nauigando per la riuiera di detti popoli Mangia pesce, intese da gli habitatori esserui vna certa isola cõsecrata al Sole, deserta, & senza habitatione alcuna, distãte dalla terra ferma stadij cento, che è chiamata Nosala: alla quale niuno ardisce di appressarsi, cõciosia che se alcun per caso imprudentemẽte vi è andato, mai piu è stato veduto, et che vna fusta dell'armata, doue erano alcuni huomini di Egitto, si accostò à detta isola, & subito disparue, & nõ fu piu veduta. il che li pedotti diceuano esser loro accaduto, perche si haueuano voluto approssimare à quella. Onde Nearcho fu forzato di mandar vn bergantino armato à cercar intorno intorno à detta isola, ordinandogli che non smontassero, ma che andassero à terra via gridando, & chiamando, per nome quelli che cognosceuano. & essendogli referito che niuno haueua risposto, esso Nearcho vi volse andare in persona, & feceui dismontar tutte le ciurme, & compagni suoi, doue cognobbe che eran tutte fauole & cose vane. Vi aggiungeuano ancho come in detta isola, vi era l'habitatione di vna nimpha marina delle Nereide, il nome della quale non si sa, che haueua questo costume, che tutti quelli che smontauano in terra, erano astretti agiacer con lei, la qual cosa fornita, li trasformaua poi in pesci, & li gittaua in mare, & che il Sole sdegnatosi forte di tãta sceleraggine, comandò alla nimpha, che si fuggisse dell'isola, la quale addimandando perdono de gli errori cõmessi, & dicendo di essere apparecchiata di partirsi, il Sole le perdonò, & volse che tutti gli huomini che ella haueua transformati in pesci, di nuouo tornassero nella lor primiera forma. et quindi era venuta l'origine delli popoli detti di sopra, che si chiamano Mangiapesci. & questa fauola era durata sino al tempo di Alessandro. Sopra li popoli Mangiapesci habitano i Gedrosii in vn paese tutto pieno di arena, & cattiuo: nel quale Alessan-
B dro andando con lo essercito, patì tanti mali & trauagli, quanti nell'altra historia habbiamo dimostrato. Poi che l'armata partita dalli Mangiapesci, arriuò in Carmania, doue prima si fermò, stette in mare à ferro, perche di lì vsciua fuori in mare vna punta piena di spreo. Da quel luogo poi non nauigarono verso ponẽte, ma tra ponẽte, & tramontana, cosi stauano lo piu delle volte le prue loro. Il paese della Carmania è piu spesso di arbori, piu fruttifero, & piu coperto di herbe, & ha piu acque, che non hà il paese delli Mangiapesci, & de gli Oriti. Dettero poi fondi in Bade, luogo di Carmania habitato, & che fuor dell'oliua, hà arbori assai fruttiferi, et buone vigne, & ancho fa del formento.

Di vno capo detto Caceta donde si conduceuano li cinnamomi nella Assiria. di Neptamo & Aname fiumi. della regione chiamata Amorzia. & quiui intcso che Alessandro con l'essercito era poco distante, in che modo Nearcho andò à ritrouarlo, il quale uisti Nearcho & Archia, & intendendo della saluezza dell'armata pianse di allegrezza. & come Nearcho ritorno all'armata. dell'isola Organa & Aracta & del gouernator di quella detto Mazene.

Mossi d'indi, fatto che hebbero stadij ottocento, sursero appresso vna piaggia deserta, & viddero vn capo alto, il qual si stendeua molto in mare, & parue che fusse distante il nauigare d'un giorno. & li pratichi di quei luoghi dell'Arabia dissero, che quel capo che veniua in fuora, si chiamaua Caceta: & che di lì i Cinnamomi, & altre simili cose odorate, si conducevano nell'Assiria. Et da questa spiaggia, doue l'armata stette in mare á ferro, & dal capo, il qual dirimpetto viddero sporto fuora in mare, secondo pare à me, & similmente parue à Nearcho, il colfo che in dentro si spande, ragioneuole è che sia il mare Erithreo. Scoperto che hebbero questo capo Onosicrito comãdò, che senza piu fermarsi nauigassero à quello, accio che vagabondi p il colfo non andassero piu stentando. Alle qual parole rispose Nearcho, che Onosicrito era huomo grosso, se non sapeua la causa, perche Alessandro hauesse fatto fare questa nauigatione: la qual non era, perche dubitasse, di non poter condur lo esser cito tutto per terra sano, & per questo hauesse messo parte sopra questa armata, per cõdurlo

per

per mare,ma ſolamente per voler diſcoprire tutti li lidi,porti,& iſole di quella nauigatione, C
& ſe vi fuſſe alcun colfo di cercarlo,& veder le città poſte alla marina,& il paeſe, qual fuſſe fruttifero,& qual deſerto & arido. & che non era conueniente al preſente, ch'erano al fine delle lor fatiche,di metter le coſe in dubbio:concio ſia che per fornir queſto viaggio, ſiano abbondantemente forniti di vettouaglie. ma dubitaua bene che drizzando l'armata verſo quel capo, il quale ſcorre molto verſo mezzo dì,non capitaſſero in qualche regione deſerta,& ſenza acqua,& abbruſciata dal Sole. Queſta opinione di Nearcho,per mio giudicio fu la ſalute di quella armata,& di tutto l'eſſercito. perche è fama coſtante che detto capo,& tutta la regione vicina ſia deſerta,arida,& ſenza acqua. Partironſi adunque da quel lido,nauigando per la coſta della riuiera ſtadij ſettecẽto,& giunſero ad vn'altro lido, che per nome ſi chiama Neptano:& di nuouo nel far del giorno partiti,& fatti ſtadij cento ſcorſero appreſſo ad vn fiume detto Aname,doue la regiõe ſi chiama Armozzia,luogo pacifico,& abbondante di tutte le coſe,eccetto che non vi naſcono oliue. Iui ſmontati delle naui, ſi ricreò tutto l'eſſercito:che haueua patito coſi grãdi fatiche.& ricordeuoli delli trauagli paſſati hauuti, coſi in mare,come in tutta la coſta delli Mangiapeſci,tra loro con grande allegrezza,gli andauano raccontãdo,& inſieme il gran paeſe deſerto di detta regione,& la ſaluatichezza de gli huomini. & allhora alcuni partendoſi dall'eſſercito volſero ſlargarſi fra terra alquanto, per veder cio che vi era,chi da vna parte,& chi dall'altra. Quiui s'incõtrarono in vn huomo veſtito alla greca,& che parlaua in lingua greca, & d'allegrezza li primi che lo viddero, cominciarono à lagrimare,tanto fuor d'ogni eſpettatione parue loro dopo tanti mali,di vedere vn huomo greco,& domandandogli d'onde veniua,& chi egli era, gli reſpoſe, che era dell'eſſercito di Aleſſandro, dal quale ſi era ſmarrito,& che quello non troppo lontano ſi trouaua. Coſtui ſubito con grande allegrezza & feſta fu condutto à Nearcho, al quale eſpoſe il tutto,& come lo eſſercito,& il Re era diſtante da quel luogo il cãmino di cinque giornate,& diſſe il nome del Preſidente di quella regione, col qual Preſidente Nearcho eſſendoſi conſigliato di voler andare à trouar Aleſſandro, ſe ne ritornò alle naui:le quali nel far dell'aurora,fece tirare in terra:accio che quelle di loro, che haueuan patito in queſta nauigatione, fuſſero racconcie,& volendo in queſto luogo ancho, laſciar tutto lo eſſercito,fece vno ſteccato doppio all'armata,con vn argine di terra,& vna foſſa profonda: cominciando dalla D
bocca del fiume fino al lito,doue l'armata era tirata in terra. In queſto mezzo che Nearcho faceua queſte coſe,il Preſidente della regione,ſapendo che Aleſſandro ſtaua in gran penſiero di queſta armata,penſò di poter guadagnar qualche gran premio da quello, ſe fuſſe il primo,che gli deſſe nuoua della ſaluezza dello eſſercito,& di Nearcho,il qual poco dopo doueua venire alla preſenza del Re,& coſi per la via piu curta che potè, ſe n'andò ad Aleſſandro,annontiandogli come Nearcho partito dalle naui ſe ne veniua à lui. La qual coſa vdita da Aleſſandro,anchora che nõ deſſe fede alle parole di coſtui,non dimeno hebbe grande allegrezza,ſi com'è il douere.ma doppo che furono paſſati li giorni,che gli haueua detto della ſua venuta penſò che nõ fuſſero vere le noue dettegli,& maſſimamente, perche molti che erano ſtati mandati ad incontrarlo,alcuni eſſendo andati vn poco auanti,& hauẽdo ſmarrita la ſtrada,ne anco eſſi erano ritornati. Per il che Aleſſandro fece ritener coſtui, come quello che gli fuſſe venuto à dire coſe falſe,che con vana allegrezza gli erano ſtate dapoi di maggior dolore, il qual moſtraua,& nel viſo & nel core. In queſto mezzo, alcuni di quelli che erano ſtati mandati con caualli & carrette à condur Nearcho, lo incontrarono nella ſtrada inſieme con Archia,& cinque,ò ſei altri con loro,i quali conduceua ſeco,& non lo conobbero,ne Archia,tanto erano tramutati con li capelli lunghi,& la barba intricata,& la faccia ſqualida,ſordida,& piena di pallidezza,preſa dal trauaglio del mare,& dalle lunghe vigilie patite.& hauendo Archia dimandato à coſtoro,doue era Aleſſandro,dettogli il luogo, paſſarono auanti. Le quai parole conſiderate da Archia, diſſe verſo Nearcho, io penſo che q̃ſti huomini non vadino per queſti deſerti,oue noi ſiamo, ſe non perche ſono ſtati mandati ad incontrarne, che veramente non ne conoſcono, non è da marauigliarſi, perche habbiamo tanto patito,che ſiamo trasformati:è molto meglio che diciamo loro chi ſiamo,& intender da loro cio che vadano cercando. La qual coſa piacque à Nearcho. gli dimandarono,& loro gli riſpoſero,che andauano cercando Nearcho,& l'armata,& hauendo lor detto Nearcho, eſſer quello,lo fecero montar ſopra le carrette inſieme cõ tutti i compagni. alcuni veramẽte

di queſti

A di queſti mandati, ſi poſero ad andar con tanta celerità, per eſſer i primi à dar queſta buona nuoua ad Aleſſandro, che giunti à quello gli diſſero, Nearcho, & Archia con ſei altri compagni vengono à trouarti. & perche non gli ſeppero dir coſa alcuna, nè dell'eſſercito, nè delle naui, Aleſſandro ſubito ſi penſò, che coſtoro per qualche caſo ſi fuſſero ſaluati, & che l'armata, & lo eſſercito fuſſe perſo. & per queſto non ſi poteua tanto rallegrare della venuta di Nearcho, & di Archia, quanto ſi contriſtaua della rouina dell'armata. Non haueua ancora fornito di parlare Aleſſandro, che Nearcho, & Archia giunſero, li quali appena & con fatica furono conoſciuti da Aleſſandro, tanto erano mal conci, col viſo ſqualido, & li capelli lunghi, & horridi, & queſto confermò piu nel core di Aleſſandro, del perder di tutta l'armata. Quiui Aleſſandro preſolo per mano, lo conduſſe ſolo lontano da gli altri ſuoi compagni, & dalla ſua guardia: & per lungo ſpatio hauendo lagrimato, alla fine preſo animo diſſe. Il tuo eſſer ritornato ſaluo inſieme con Archia, di tutta queſta gran perdita, mi è non picciola conſolatione, ma dimmi, à che modo le naui, & lo eſſercito è perſo. Al qual riſpoſe Nearcho, che l'armata & l'eſſercito era ſaluo: & che loro erano voluti venire à dargli la nuoua della ſaluezza loro. Et quiui piu fortemente cominciò à pianger Aleſſandro, per la inaſpettata nuoua dell'eſſer ſaluo lo eſſercito, & dimandò doue erano ſurte le naui, gli fu riſpoſto che nella bocca del fiume Anamide erano ſtate tirate in terra. Allhora Aleſſandro cominciò à giurar per Gioue de greci, & per Ammone delli popoli di Libia, che haueua hauuto maggior allegrezza di queſta nuoua, che ſe egli haueſſe acquiſtata tutta l'Aſia, per cio che il dolore della perdita di queſta armata era di equal grandezza à poter deformar la felicità hauuta per auanti. Il Preſidente, il quale Aleſſandro haueua fatto ritenere, veduto Nearcho, ſe gli gittò à piedi dicendo. Guarda come ſono ſtato trattato, per eſſer venuto á dar la prima nuoua della voſtra venuta à ſaluamento: per il che Nearcho hauendo pregato Aleſſandro, lo fece laſſare Aleſſandro poi fece ſacrificio per la ſalute dello eſſercito à Gioue conſeruatore, ad Hercole, & Apolline ſcacciatore di tutti i mali, à Nettuno, & altri Dei marini, & da poi li giuochi ſolenni, di lottare, correre, & ſaltare, & appreſſo di ſuoni & canti. Nelli quai giuochi & feſta, Nearcho era fra li primi da tutto lo eſſercito
B honorato con corone & fiori, che gli gittauano adoſſo. Compiuti li ſacrificij & giuochi, Aleſſandro diſſe, O Nearcho, non mi pare il douere, che piu auanti ti debbi affaticare, ouer metterti à pericolo, ma che vn'altro vada à condur l'armata dal luogo doue è, fino à Suſa, Alle qual parole Nearcho riſpoſe. Sacra Maeſtà, io penſo che'l debito mio ſia di obedirti in tutte le coſe, & ſon sforzato anco à farlo. ma ſe tu mi vuoi compiacere non fare à queſto modo, ma laſſami eſſer Capitano dello eſſercito fino ch'io conduca à ſaluamento tutte le naui in Suſa, ne vogli patir che la gloria che già mi ho acquiſtata di coſi grande impreſa, da vn'altro mi ſia tolta, perche alcun tuo comandamento mi puo mai eſſer nè difficile, nè impoſſibile: & volendo continuare il parlare, Aleſſandro lo interruppe ringratiandolo, & coſi lo fece ritornar doue era l'armata. & perche egli haueua da paſſare per luoghi pacifici, mandò in ſua compagnia poca gente, non dimeno queſto viaggio verſo il mare non lo fece ſenza trauaglio. concioſia coſa che li barbari circonuicini, eſſendoſi meſſi inſieme, occupauano i luoghi deſerti della Carmania, perche il ſuo gouernatore per comandamento di Aleſſandro eſſendo ſtato fatto morire, & Tripolemo che nouamente era venuto in ſuo luogo, non haueua anchor le forze baſtanti á tenerli in obedienza, & due ò tre volte in vn giorno con diuerſe ſorti di barbari che l'aſſaltarono, fu aſtretto à combattere, & pur camminando ſenza fermarſi à malapena, & con difficultà ſaluo ſi conduſſe al mare. Quiui giunto fece ſacrificio à Gioue conſeruatore, & celebrò ſimilmente i giuochi ſolenni, che di ſopra habbiamo detto del lottare. Et compiute di fare le coſe diuine, ſi partirono nauigando lungo vna iſola deſerta, & aſpera, & ſi fermarono appreſſo vn'altra maggiore di queſta & habitata, hauendo fatto da trecento ſtadij dal luogo d'onde ſi partirono, & l'iſola deſerta ſi chiamaua Organa, & quella doue arriuarono, Aracta. Quiui erano viti, & palme, & campi ſeminati di formento, & la lunghezza dell'iſola era ottocento ſtadij. & il Gouernator dell'iſola detto Mazene volſe nauigar per pilotto con loro fino à Suſa. In queſta iſola, diceuano che vi ſi vedeua il ſepolcro del primo che ſignoreggiò tutta queſta regione, il qual ſi chiamaua Erythreo, dal quale tutto queſto mare preſe il nome di Erythreo.

Di altri

D'altri luochi ſcoperti da Nearcho, cioè Pilora, Dodona, Tarſia, Catea, Caſcandria, Ocho monte, Gogana, Areon torrente. Hierata, Hieratimi, Podargo torrente, Granio fiume. C

Leuatiſi del porto ſi miſſero à nauigar lungo la iſola, & fatti ducento ſtadij, di nouo ſi fermarono appreſſo di quella, di donde viddero vn'altra iſola diſtante da quella grande forſe quaranta ſtadij. la qual ſi diceua eſſer conſecrata à Nettuno, & che alcun non vi montaua ſopra. Et eſſendo ſurti, nel far dell'aurora, la marea li ſopragiunſe, & il calar del mare fu coſi grande, che tre naui reſtarono in ſecco, & le altre con grande difficultà eſſendo ſcampate di quelle ſecche, ſi ſaluarono in alto mare. Ma dapoi ſopragiunta la creſcente del mare, quelle ch'erano reſtate, vennero fuori, & furono l'ultime à giunger doue era il reſto dell'armata. & ſorſero in vn'altra iſola diſtante da terra circa trecento ſtadij, hauendo nauigato da quattrocento ſtadij, & quiui nel far del giorno ſi miſſero à nauigare paſſando da man deſtra di vna iſola deſerta detta Pilora, & arriuarono à Dodona caſtelletto piccolo, & pouero d'ogni coſa, eccetto che di acqua & peſce, concioſia coſa che anchor queſti ſiano Ichthyophagi, cioè Mangiapeſci, hauendo il lor paeſe molto triſto, & ſterile. & quiui fornitiſi d'acqua ſe ne andarono verſo vn capo che ſcorreua molto in mare detto Tarſia, hauendo fatto trecento ſtadij, di donde paſſarono ad vna iſola deſerta all'incontro di terra, detta Catea, che ſi diceua eſſer dedicata à Mercurio, & Venere, che fu cammino di trecento ſtadij. In detta iſola ogni anno vengono portate dalli vicini habitanti pecore, & capre, che donano à Mercurio, & Venere, & queſte poi col tempo in queſta ſolitudine diuentano ſaluatiche, & fin qui vengono li confini della Carmania. Piu oltra poi cominciano li Perſiani. Tutta queſta coſta della Carmania è da tre mila, & ſettecento ſtadij. Il loro viuere è ſimile alli Perſi, alli quali ſono vicini, & medeſimamente nelle coſe della guerra al modo de i predetti ſi gouernano. Dalla detta iſola ſacrata partendoſi cominciarono à ſcorrer la coſta della Perſia, & vennero ad vn luogo detto Ila, doue era vn porto, che vna iſoletta piccola, & deſerta faceua, detta Caſcandria, hauendo fatto da quattrocento ſtadij, & nel far del giorno, nauigando ad vn'altra iſola habitata, in q̃lla ſurſero. Quiui dice Nearcho che pigliano delle perle, come nel mar d'India. & hauendo circondato vn capo di q̃ſta iſola, per quaranta ſtadij ſi fermaron ſotto vn monte alto detto Ocho, in vn buon porto, doue habitauano molti peſcatori. Di quiui fatti da quattrocento cinquanta ſtadij ſorſero negli Apoſtani, doue arriuano molti nauilij, & vi è vna contrada lontana dal mare ſeſſanta ſtadij. d'onde leuatiſi la notte, vennero in vn colfo habitato di molte ville, fatti che hebbero da quattrocento ſtadij. & ſi fermarono ſotto alcune colline tutte piantate di Palme, & d'ogni altra ſorte di arbori fruttiferi, che ſi trouano nella Grecia. Quindi eſſendoſi leuati & fatti ſtadij ſeicento, vennero à Gogana, luogo habitato, fermatoſi appreſſo le bocche di vn torrente detto Areon, doue difficilmente ſorſero, perche l'entrar in quello era molto ſtretto, & per il calar grande che haueua fatto il mare, vi erano gran ſecche d'intorno. & di qui partiti nella bocca di vn'altro fiume ſi fermarono, hauendo fatto da ottocento ſtadij, il qual fiume ſi chiamaua Sittaco. ne anco in queſta bocca fu facile l'entrarui. Et tutto q̃ſto viaggio drieto la coſta della Perſia, è molto pieno di ſecche, di ſprei, & di paludi. Quiui trouato aſſai formento, che per comandamento di Aleſſandro era ſtato portato, accio che ſi poteſſero fornir di vettouaglie, vi dimorarono ventiun giorno, & tirate le naui in terra, tutte quelle che haueuano patito racconciarono, riuedendo anchora le altre. Di qui poi leuatiſi arriuarono ad vna terra detta Hierata, che è luogo molto habitato, hauendo fatti da ſettecento cinquanta ſtadij, & ſorſero in vna foſſa, che dal fiume gittaua in mare, & ſi chiamaua Hieratimi: & nel leuar del Sole entrarono in vn fiume torrente detto Podargo: & tutto il paeſe ſcorre in mare di modo, che pare vn'iſola che ſia congiunta col cõtinente, & ſi chiama Meſambria, piena di giardini, & d'ogni ſorte di arbori fruttiferi. Da Meſambria partitiſi, hauendo fatto da ducento ſtadij, ſi fermarono in foce, appreſſo il fiume Granio. dal quale andando fra terra, ſi trouano li palazzi regali de Perſiani, diſtanti dalle bocche del detto fiume circa ducento ſtadij. In queſta nauigatione dice Nearcho eſſere ſtata veduta vna balena, gittata ſopra il lito: alla quale accoſtatiſi alcuni marinari, & miſuratala, la trouarono di lũghezza di cubiti cinquãta, & che haueua la pelle tutta ſquamoſa, & tãto penetrarono in q̃lla, che la trouarono di groſſezza di vn cubito, & vi ſi vedeuano nate di ſopra oſtriche, & altre ſorti di conche, & herbe marine, intorno alla quale vi erano anco molti delfini, li quali erano maggiori, che nõ ſon quelli che ſi veggono nel mare fuor del colfo. D

Di

A *Di Rogone & Brizana torrenti, del fiume Oroate doue i Perſiani finiſcono i lor confini. lunghezza della na uigatione del paeſe di Perſia. de popoli Vxii, Mardi, Coſſei. della palude Cataderſe, Margaſta na iſola. de i fiumi Euffrate, Paſiſtigri, Tigris, Euffrate. del paeſe di Meſopotamia. della città detta Nino, & come ſi congiunſero gli eſſerciti di Aleſſandro & Nearcho con grande allegrezza à Schedia.*

Quindi partiti, ſi fermarono appreſſo vn torrente detto Rogone, doue era vn buon por to, & fu viaggio di ducento ſtadij. & poi fatti da quattrocento ſtadij, ſorſero pur in vn'altro torrente detto Brizana, doue ſtettero molto male, per eſſer il tutto pieno di ſpreo, ſcagni, & ſecche che non ſi vedeuano. & quando giunſero era la creſcente dell'acqua, la qual come fu calata, le naui reſtarono in ſecco. ma dapoi ritornata che fu ſecondo l'ordine, partiti andaro no à ſorgere ſopra vn fiume detto Oroate, che è il piu grande (come dice Nearcho) di quan ti ſi ritrouino in queſta nauigatione, da quelli che vengono dal mar grande di fuori. & qui ui i Perſiani finiſcono i lor confini. dopo i quali cominciano ad habitare i Suſii, che è gente libera, & ſono detti di queſto nome, ſi come nell'altra hiſtoria s'è fatta mentione, perche ſon latroni. la lũghezza della nauigatiõe del paeſe della Perſia, è da quattro mila & quattrocẽto ſtadij. il paeſe della quale vien detto, eſſer diuiſo in tre parti, ſecondo le ſtagioni de tempi, cioè quella, che è verſo il mar Erythreo è tutta arenoſa, & ſterile per cauſa del gran caldo. l'al tra che ſeguita drieto camminando verſo tramontana, & il vento di Borea, è molto ben tem perata delle ſtagioni, & ha il paeſe pieno di prati bagnati di acque, & coperti di herbe, & il tutto è piantato di viti, & di ogn'altra ſorte di arbori fruttiferi, eccetto che delle oliue, con in finiti giardini di ogni ſorte, & fiumi di acque chiariſſime, & con laghi pieni d'uccelli ſoliti à ſtare in quelli, & nelli fiumi: è ancho molto buona à paſcer caualli, & ogni altra ſorte di ani mali con ſelue grandi, & infinite ſaluaticine: ma andando piu auanti ſotto la tramontana è fredda, & piena di neue. & che quiui alcuni Ambaſciadori del mare Euſſino venuti (come ſcriue Nearcho) p vna breue via ſi riſcontrarono con Aleſſandro, che caualcaua per il paeſe della Perſia. al quale, marauegliandoſi egli di queſto, eſſi referirono il breue cammino che haueuano fatto. Alli Suſiani ſono contermini gli Vxij, ſi come è ſtato detto nell'altra hiſto ria, & come li popoli Mardi habitano appreſſo li Perſiani, & ancho queſti attendono à rub
B bare, & che li Coſſei ſono vicini alli Medi. Le quali tutte nationi di fere, & ſaluatiche che erano, Aleſſandro fece ciuili, & manſuete: eſſendole andato ad eſpugnare nel tempo del verno, quando penſauano che nel lor paeſe nõ ſi poteſſe penetrare, & edificoui ancho città, & di huomini vaghi, & che habitauano alla campagna, li riduſſe ad eſſer aratori, & à coltiuar la terra, accio che dubitãdo delle lor coſe s'aſteneſſero di far ingiuria ad altri. Et dopo il paſ ſar che fece l'armata, nel paeſe de Suſiani, Nearcho nõ ſcriſſe coſi il tutto con diligenza: ma gli parue che baſtaſſe lo ſcriuer delli porti, & la lunghezza, del cãmino che faceuano. Tutta queſta coſta ha appreſſo di ſe molte lagune, & paludi con grandi ſprei, & ſecche, che ſotto acqua ſcorrono fin á mezzo il mare, che fa difficile il poter ſorgere alli nauiganti, & di poter praticar da vn luogo all'altro. Partiti dalle bocche del fiume, doue ſi erano fermati nelli con fini della Perſia, & tolta acqua per cinque giorni, cõcioſia che li Pilotti diceuano che non ne potriano poi trouare, fatti che hebbero ſettecẽto ſtadij ſorſero ſopra la bocca di vna palude, la qual trouarono piena di peſci, & era chiamata Cataderbe. et ſopra detta bocca vi era vn'iſo la nominata Margaſtana, dalla quale nel far dell'aurora partitiſi, andarono p certe ſeccagne, doue biſognò che ad vna ad vna le naui vi paſſaſſero, & vi erano pali fitti da vna banda & dall'altra, che dimoſtrauano il cammino per queſte paludi. ſi com'è nell'Iſthmo che è fra mez zo la iſola di Leucade & dell'Acarnania, che vi ſon poſti ſegni alli nauiganti, accio che non vadino à dar nelle ſecche. Nel qual luogo di Leucade il fondo è tutto di arena, che facilmen te laſſa che le naui intrate poſſino partirſi: ma quiui era vna voragine di fango tanto tenace, che per neſſuna arte ſe ne poteuano diſtricare le naui. percio che ſe ſiappontauano con le lancie lunghe, tutte entrauano nel fango, & ſe diſmontauano di naue per ſpingerle fuori in alto mare, tutti ſi profondauano fino al petto, non dimeno con tutte queſte difficultà, naui garono da ſecento ſtadij andando ſempre vna naue drieto all'altra: & fermati che furono, ſi miſſero à mangiare. Poi tutta la notte profonda nauigando, col giorno ſeguente, per eſſere ſtati coſi conſigliati, dopo fatti trecento ſtadij ſorſero alle bocche del fiume Eufrate, appreſ ſo vna villa della regione di Babilonia detta Diridote, doue vien condotto lo incenſo per li

mercatanti

mercatanti del paese dell'Arabia,& tutti gli altri odori che la detta terra produce. Dalla boc- C
ca dell'Euphrate fino in Babilonia, dice Nearcho, esserui da stadij tremila & trecento di naui
gatione. Quiui essendo detto che Alessandro andaua verso Susa, anchor essi ritornarono in
drieto, nauigando per il fiume Pasitigri, per congiungersi con quello, nel qual ritorno heb-
bero sempre il paese de Susiani alla man dritta. & passarono appresso vna palude, nella quale
entra il fiume Tigris, il qual venendo dell'Armenia scorre appresso la città detta Nino, che
altre volte fu cosi grande, & felice, & si congiunge col fiume Euphrate, & il paese interme-
dio circõdato da questi due fiumi, si chiama Mesopotamia. Dalla detta palude fino al fiume
si naviga all'insu per stadij secento, doue è vna villa di Susiani detta Agini, la qual è lontana
da Susa da cinquecento stadij. La lunghezza della nauigatione del paese de Susiani, fino
alla bocca del Pasitigri, passando sempre à canto di terre habitate, & fertili, può essere da sta-
dij cento, & cinquanta. Quiui si fermarono aspettãdo alcuni huomini mandati da Nearcho
â vedere doue si trouaua Alessandro. Il qual Nearcho fece solenni sacrificij alli Dei che l'ha-
ueuano condutto à saluamento. fece anco delli giuochi con grandissima allegrezza & con-
tento di tutta l'armata. Et essendo venuta noua che Alessandro s'approssimaua, di nuouo si
missero à nauigare su per il fiume, & si fermarono à Schedia, doue era per passare alla volta
di Susa Alessandro con l'essercito, & quiui si congiunsero tutti insieme. & Alessandro fece
grandissimi sacrificij per la salute dell'armata, & de gli huomini di quella, celebrò anco molti
giuochi. & Nearcho ouunque per l'essercito cõpareua, da ogni canto gli erano gittate ad-
dosso corone, & fiori: & fu coronato da Alessandro con vna corona d'oro, & similmente
Leonato: l'uno per hauer condutto à saluamento l'armata, l'altro per hauer vinto gli Oriti,
& altri Barbari contermini à quelli. A questo modo venne saluo lo essercito ad Alessandro
partito dalle bocche del fiume Indo.

VIAGGIO SCRITTO PER VN COMITO

Venetiano, che fu condutto prigione dalla citta de Alessandria fino al Diu nella India col suo ritorno poi al Cairo del MDXXXVIII. D

Come del anno 1537. rotta la guerra dal Signor Turcho alla Illustrissima signoria di Venetia furono ritenute in Alessandria le loro Galee con li gentil'huomini mercanti, & marinari & condutte le loro robbe & condotti da Alessandria per terra al Sues porto del mar Rosso per farli nauigare in quel mare.

Scriuero vn viaggio fatto non per volontà nostra, ma per necessità nelle INDIE, seguendo la persona di Soleyman Bassà Eunucho: il quale era man dato da Soleyman Sach Imperatore de Turchi alla espeditione contra Portogheſi, nel tempo che fu rotta la guerra del 1537. alla nostra Illustrissima Signoria di Venetia, & che noi eramo in Alessandria con le galee sue di mercato, delle quali era Capitano il magnifico messer Antonio Barbarigo. Fummo intertenuti nella detta città di Alessandria in quelli tempi senza hauer modo di trafficare, nè cõtrattar le nostre mercãtie, & stemmo li fino alli vij. di Settembre 1537. nel qual giorno il Cõsolo della nation Venetiana chiamato messer Almorò Barbaro, & il Capitano predetto Barbarigo, li mercatãti, & tutti i marinari, & robbe di cadauno furono ritenute, & condotte in la torre delle Lance: & dipoi fatta elettion di tutti quelli che erano atti al seruitio del mare, tra quali era vno ancho io, fummo inuiati cinquanta per volta al Cairo, & mandati de li al Bassà Soleymano: Il quale elesse bombardieri, remeri, marangoni, calafati, comiti, & armiraglio, & alcuni compagni, & li mandò al Sues. oue poco dapoi mandò molti altri à lauorar le naui in detto luogo fino alla sua venuta. la quale fu alli xv. di Giugno, come si dirà pienamente al luogo suo.

Il Sues è doue fu sommerso da Dio Pharaone.

Il Sues è vn luogo deserto, che non vi nasce herba di sorte alcuna, & è oue Dio sommerse Pharaone, & quiui fu fatta l'armata per l'India, & tutto il legname, ferramenta, sartiame, munitione furon condotte di Satalia, & Constantinopoli, per mare fino in Alessandria, & poi caricate nelle Zerme le condussero su per il fiume Nilo, fino al Cairo: quiui prese delle vetto

uaglie,

A uaglie, & artegliarie, fu poſto il tutto ſopra camelli, che le conduſſero fino al detto Sues. Queſto viaggio è di miglia lxxx. nè vi ſi troua habitatione, nè acqua, nè coſa alcuna da viue re: & quando le carouane ordinarie vi vanno, ſi forniſcono dell'acqua del Nilo, portata ſo- pra camelli. In queſto luogo al tempo de Pagani, ſoleua eſſer vna grãdiſſima città, & era tut- ta piena di ciſterne, & haueua vn calizene, che vuol dir vna caua molto larga, che veniua fi- no dal Nilo, & quando creſceuano le acque ſi empiuano tutte le loro ciſterne, ſeruãdoſi tut to l'anno, & ſi poteua ancho nauigare. ma deſtrutta che fu la città da Machomettani fu ſimil mente atterrata la detta caua, & le acque che ſi beueno, ſi vanno à torre ſei miglia lontano p terra con li camelli in alcuni pozzi, & è acqua molto ſalmaſtra, & di quella ne beueuamo, & dauamo ad ogni cinquãta huomini vn camello di detta acqua. Queſto luogo del Sues è nel principio del mar Roſſo, & è vn poco di ridutto di muro marcio, da paſſa trentafatto in qua dro, oue ſtanno di continuo da venti Turchi per guardia di quello. Et fecero detta armata di legni ſettantaſei fra grandi, & piccoli, cioè maone ſei baſtarde, diceſſette galee ſottili, xxvij. fuſte noue, galeoni due, naui quattro, & altre ſorti de nauilij, fino al numero de 76.

Come uenuti a romore da duo mila huomini ſmontarono dalle Galee, & ſcontrandoli uno Sangiacco li ruppe che giunto à Sues il Baſſa Suliman fece metter ad ordine l'armata & darli la paga. del luoco detto Corondolo oue Moiſe percoſſe con la uerga & aperſe il mare. del luoco chiamato Tor uicino al monte Sinai, d'ou'è la chieſa & il cor- po di ſanta Catherina,

Adi. ix. Marzo. 1538. ſi miſſero à romore da forſe duo mila huomini, & diſmontorno del le galee con le lor armi, per andar via alla montagna, & allargaronſi da miglia ſei dalle galee & ſcõtrarono vnò Sangiacco cõ caualli ventiſette, che veniua alla guardia del Sues, & detti caualli dettero dentro in dette ciurme, & le ruppero, amazãdone da ducento: il reſtante pre- ſero, & ſpogliorno, & li menorno alle galee, oue furno poſti al remo con la catena al piede.

Adi. xv. Giugno giunſe il Baſſà Suliman al Sues, & piãtati li ſuoi padigliõi ſi riposò otto giorni: & in queſto mezzo fece ponere ad ordine l'armata, & dar vna paga p ciaſcuno, cioè ducati cinque d'oro & maidini dieci, che ſono in tutto maidini ducento & quindici: & parte
B degli huomini delle noſtre galee groſſe furno poſti ſopra l'armata, cioè ſopra vna delle ba- ſtarde, ſettanta, & ſopra vn'altra delle dette baſtarde altrettanti, ſopra il Chacaia, quindeci, ſo pra la galea de Chielierchi baſi diciotto: & queſto è quello, che ritenne il Conſole in Aleſſan dria, il reſtante veramente di detti huomini furno poſti ſopra li due galeoni, oue erano cari- che poluere, ſalnitrij, ſolferi, ballotte, farine, biſcotti, & il tutto per il biſogno dell'armata: & anchora il Baſſà fece caricar li ſuoi danari ſopra le galee, iquali erano coperti di cuoi di bue, & tela incerata, & furno caſſette quarantadue, & à dì x x. il Baſſà fece comandamẽto, che in termine de giorni due ogn'uno fuſſe ſopra la ſua galea.

Adi xxij. detto, il Baſſà montò in galea & ſi tirò fuori del Sues alla punta di Pharaone in luogo di buon fondo paſſi quatro, larghi dal Sues miglia quatro, & dalli ſette pozzi di Moi ſe, miglia dodici, per ſcirocco, & in detti luoghi morirno huomini ſette.

Adi xxvij. detto, ci leuammo dalla bocca del Sues, con tutta l'armata per andar in India, & fu nauigato per oſtro ſcirocco, & fu dato fondo auanti ſera in vn luogo chiamato Coron dolo, oue Moiſe dette con la verga, & aperſe il mare, & qui fu ſommerſo Pharaone con tut- to il ſuo popolo: & per queſto vien chiamato il mar Roſſo. In detto luogo ſono di fondo paſſa dodici, larghi dal Sues miglia ſeſſanta, oue ſi ſtette vna notte.

Adi xxviij. ci leuammo da Corondolo, & nauigammo per oſtro ſcirocco, & fu dato fondo due hore auanti ſera, in vn luogo che ſi chiama il Tor, & in queſto luogo ſono molti chriſtiani della cintura: & qui ſi forni tutta l'armata di acqua: & queſto luogo è lontano vna giornata & mezza dal monte Sinai, oue è la chieſa di ſanta Catarina, & il ſuo corpo. Stẽmo qui giorni cinque, & ſono di fondo paſſa cinque, & da Corondolo à queſto luogo miglia cento per mare.

Del luoco detto Charas, Soridan, iſola, Marzoan montagna. del luoco chiamato il Cor. della terra di Zeidem ſcala di tutte le ſpeciarie. di una moſchea qual tengono i Mori eſſer la ſepoltura di Eua. delle iſole dette Athlas.

Adi iij. di Luglio ſi leuorno dal Tor, & andorno fino à mezzo giorno dietro vna marea di ſeccagne lontan da terra vn miglio, & dettero fondo in paſſa dodici, ĩ vn luogo chiamato Charas,

Charas, oue ſi ſtette giorni due per aſpettar le due naui di munitione, & dal Tor à queſto C
luogo ſono miglia quaranta.

Adi v. detto ſi leuorno dal Charas, & à hore cinque di giorno furno ſopra vna iſola chiamata Soridan larghi da terra miglia quaranta, & tutto il giorno fu nauigato, & per fino à ſol à monte furno fatte miglia cento.

la notte ſequente nauigorno per oſtro ſcirocco, & à ſol leuato ſi trouorno dietro di vna montagna detta Marzoan, dal lato deſtro, & furno fatte miglia cento.

Adi vi. detto, fu per cammin per oſtro ſcirocco, et à ſol à monte ſi vide terra dal lato deſtro dalla banda de gli Abiſſini, & fino à ſol à monte, miglia cento.

Adi vij. detto, fu fatto cãmino alla quarta di ſcirocco verſo leuante, furno miglia nouãta.

Adi viij. detto fu fatto cammin da miglia viij. à l'hora, & à ſol à monte miglia cento.

la notte li venti al garbin, & il cammino per ſcirocco miglia venti.

Adi ix. il giorno fu bonaccia, & li venti non furno ſtabili, & per ſcirocco fu trouato vna marea di ſecche ſotto acqua, le quali ſecche ſono lontane da terra, miglia cinquanta.

Il cammin per maeſtro ſcirocco fino à ſol poſto, furno miglia dieci.

la notte fu cammino alla quarta di oſtro verſo garbin miglia venti.

Adi x. detto fu cammin p ſcirocco, ſi venne verſo vn porto, in vn luogo chiamato il Cor. & è molto deſerto, ha fondo di paſſa viij. furno miglia ſettanta vno.

Adi xi. ſi leuorno dal Cor, venendo à terra via fino à mezzo giorno miglia trenta, ad vna terra chiamata Zidẽ, la quale è ſcala di tutte le ſpecierie che vengono d'India, & di Colocut, lontana dalla Mecha vna giornata & mezza: & ſono aſſai ſecche ſotto acqua, & di ſopra, tamen é buon porto. Qui ſi hebbero rinfreſcamẽti aſſai: ma non vi ſono acque viue, ſe non alcune ciſterne, le quali ſi empieno di acqua piouana: & qui correno aſſai mercantie, & in detto luogo ſi trouano dattoli, gengiui mechini, & non di altra ſorte. & fuori della terra é vna moſchea, la qual dicono i Mori eſſer la ſepoltura di Eua. le perſone vãno il forzo nudi, ſono magri, & brutti, cioè berrettini: hãno peſci in quantità, li quali pigliano in queſto modo, che vanno alcuni huomini, vno alla volta, ſopra tre pezzi ouer quatro di traui legati inſieme, lunghi piedi ſei, & vãno otto & dieci miglia lontani in mare p pigliar peſci, & ſtanno ſentati D
ſopra detti legni, & vogano con vn palo, & vanno fuori con ogni tempo: in queſto luogo ci fornimmo di acqua, & ſi ſtette giorni quattro.

Adi xv. ſi leuorno mancando li nauilij cinque per fortuna, come s'inteſe per vn huomo che ſcapolò d'una fuſta, & in quel giorno fu fatto cãmino alla quarta de garbin verſo oſtro, & furono miglia ottanta.

Adi xvi. fu cammin per oſtro ſcirocco, vento piaceuole, miglia trenta.

la notte ſimilmente fino à ſol leuato, miglia cinquanta.

Adi xvij. fu cammin per oſtro ſcirocco, & alla quarta verſo oſtro, miglia cento.

& la notte alla quarta de ſcirocco fino à ſol leuato, miglia ſeſſanta.

Adi xviij. fu cammin per ſcirocco, tempo foſco, miglia quaranta.

& la notte alla quarta de ſcirocco verſo leuante, miglia cinquanta.

Adi xix. fu cãmin alla quarta di leuante verſo ſcirocco, vẽto freſco fino à hore. ix. di giorno, & ſi entrò fra certe iſole chiamate Atfas, luogo deſerto, & non di continuo habitato, ſaluo da alcune perſone che vengono da altre iſole: le quali vanno à peſcare, & pigliano perle ſmergandoſi in fondo del mare, in paſſa quattro di fondo. ſi beuono acque piouane, le quali ſi conſeruano in alcune foſſe & pozzi, & in detto luogo ſi ſtette la notte, furon miglia cẽto.

Della iſola detta Camara, & della natura, uiuer & ueſtir di quegli huomini. dell'iſola Tuice, & di Babel ſcoglio. della citta di Adem & ſito di quella.

Adi xx. ſi venne ad vna iſola chiamata Camaran, luogo di acqua, & rinfreſcamẽti buoni, largo da terra ferma miglia x x. habitato da forſe cinquanta caſe, & alcuni altri caſali per la iſola, & le caſe ſon fatte di fraſche. ſi piglia in queſto luogo gran quantità di coralli bianchi, vi è vn caſtello ruinato, & dishabitato. gli huomini vãno pur nudi, ſono piccoli, portano capelli ſenza niente in teſta, & in torno le vergogne portano vn facciolo da barbieri, il reſto nudi & ſcalzi. ſono huomini tutti nauiganti, vanno con alcune barche, & nauilij fatti ſenza ferramẽti cuſciti con alcuni ſpaghi come cordicelle, li quali fanno di datteleri, & le loro vele ſono di ſtuore ſottili, fatte di palme di datteleri, come ſi fanno li ventoli, & vanno con dette

barche

A barche in terra ferma, & portano dattali in grandiſſima quantita,& zibibbi,& certo ſorgo bianco groſſo,& vi naſcono gengiui mechini aſſai,& viene di terra di Abiſſini gran quantità di mirra. Il ſorgo veramente lo infrangono ſopra vna pietra di marmoro larga à modo di quelle che ſi macinano i colori,& di ſopra hanno vn'altra pietra larga mezzo braccio in modo di vno ruotolo,& con detta pietra macinano,& ad vn tratto impaſtano, & fanno alcune focaccie,& q̃llo è il ſuo pane,& è molto caro:& biſogna farlo di giorno in giorno,altramẽte non ſi può mangiare,perche el ſi ſeccha. carne vi ſono aſſai,& peſci. Dalle iſole de Achafas ſino à qui ſono miglia quaranta. & in queſto luogo di Camaran diſmontò il Baſſà, & fece voltar ſceo à tutte le galee, & da queſto luogo ſpacciò due fuſte, vna alla volta del Re del Zibit,l'altra al Re di Adem,dandogli ordine che li foſſe apparecchiata acqua & rinfreſcamẽti p l'armata,accio chel poteſſi paſſar in India contra Portogheſi, & dir al Re del Zibit, che'l debbi venir alla marina,& portare il tributo del Signore, & dare vbidiẽza al Baſſà: & queſto fece per eſſere il Zibit fra terra vna giornata.In queſto luogo di Cameran fu fornita l'armata di acqua per paſſar in India & ſi ſtette in detto luogo giorni dieci.

Adi xxx.ſi leuorno da Cameran con vento piaceuole,cammino alla quarta de oſtro verſo ſcirocco,furon fatte miglia cinquanta.

& la mattina à hore vna di giorno ſi arriuò ad vna iſola chiamata Tuicce,oue fu incontrata la fuſta,la qual era andata da Cameran al Zibit,& portò li preſenti al Baſſà, & furno alcune ſpade lauorate alla Zimina tutte fornite di argẽto indorato,che erano in foggia di ſcimitarre,& alcuni pugnali al ſimile lauorati,con alcune turchine, & rubini,& perle ſopra li maneghi,& alcune rotelle tutte coperte di perle: & tutte queſte coſe furno mãdate dal Re del Zibit,il quale gli mãdò à dire che'l doueſſe andare in India à conquiſtar li Portogheſi,& che al ritornogli daria il tributo,però che lui era ſchiauo del grã ſignore, & furõ fatte miglia. 50. la notte cammino alla quarta de oſtro verſo ſcirocco,miglia cinquanta.

Adi primo di Agoſto, fu vento la notte da ſcirocco, & ſi venne per miglia x.appreſſo la bocca dello ſtretto,ad vno ſcoglio detto Bebel, fondo di paſſa due, & in q̃ſto luogo ſi ſtette vna notte:il quale ſcoglio è allato deſtro alla banda di Abiſſini.

B Adi ij. Agoſto ſi leuorno dal ſopradetto ſcoglio,& ſi venne fuori dello ſtretto alla quarta di leuante verſo ſcirocco,miglia dieci.
la notte ſino á ſol leuato,miglia ottanta.

Adi iij.detto,fu cãmino alla quarta di leuante verſo greco, ſi venne ad vna terra chiamata Adem,molto forte,& è alla marina,circondata da montagne altiſſime,ſopra cadauna delle quali vi ſono caſtelletti,& reuellini che circondano d'intorno, ſaluo vn poco di ſcauezzatura,per la qual ſi eſce per andar in terra ferma, & alla marina, & ha da paſſa trecento di ſpiaza con le ſue porte,& torrioni,& buone mure:& oltra di queſto ha vno ſcoglio auanti con vn caſtelletto ſopra,& vno torrione à baſſo per guardia del porto,il quale è alla banda de oſtro, & è fondo paſſa due,& dalla banda di tramontana è vn grãdiſſimo porto, & di buon fondo coperto da ogni vento,& vi è acqua aſſai & buona. la terra ſi è arida, & non vi naſce coſa alcuna,non hanno acque ſaluo che piouane,lequali, quando pioue vanno in alcune ciſterne, & pozzi,che hanno fondi di piu di braccia cento:& quando ſi trae fuori l'acqua è calda di ſorte, che non ſi può beuere, per ſino non ſi rinfreſca. In queſta terra ogni coſa ſi conuien condur di fuori,cioè vettouaglie,legne,et coſi tutto'l reſto.giudei vi ſono aſſai.& dal luogo onde ſi leuorno,ſino qui,ſono miglia ottãta:oue eſſendo gionti vẽnero quattro gentil huomini auanti il Baſſà,& li portaron rinfreſcamenti,& lui li fece bon accetto, & parlò alquãto di ſegreto con loro,& poi li donò due veſte di velluto altobaſſo per ciaſcuno:& li mandò in terra con vna fede ſua al Signore,commettendoli che'l doueſſe venire in Galea et non dubitaſſe di coſa alcuna:ma il Signore li mandò à dire,che lui non voleua venire,et che volentieri li daria quanto li faceſſe biſogno,et coſi ſi ſtette quella giornata.

Come il Baſſa fece impiccar ad una antenna il Signore di Adem con quattro altri.di alcuni ſignali per liquali ſi conoſce eſſer uicino alle riue.

Adi v.il Baſſà comandò alli giannizzeri che andaſſero in terra armati,et ogni galea caricaſſe li ſuoi coppani,et cõmeſſe al ſuo Chaccaia che andaſſe dal detto Signore della terra, à dirli che'l veniſſe dal Baſſà à dare vbidienza al gran Signore,et il Chaccaia andò,et fece la ĩbaſciata:et il Signore della terra li riſpoſe,io verrò ſopra la tua teſta, pch'io ſono ſchiauo del

gran Signore. & cosi venne alla galea con molti della sua corte, & il Chaccaia il menaua, & C
haueua vn facciolo al collo, & lo appresentò al Bassà: il quale l'abbracciò & feceli buona ciera: & parlorno alquãto insieme, & in tanto il Bassà fece portar due veste di velluto altobasso con alcune d'oro, & quelle donò al detto Signore della terra, & messegliele in dosso, & cosi furno vestiti alcuni delli suoi baroni: et dapoi ragionato insieme per vn gran pezzo, il Bassà il licentiò & li dette combiato di andare in terra. & in quel ponto lo fece appicare ad vna antenna p la gola, & insieme quattro altri di q̃lli suoi fauoriti. Subito fatto q̃sto mandò vno Sangiacco con giannizzeri 500. alla guardia della terra: nella quale gli huomini sono come quelli d'Arabia, cioè brutti, magri, & piccioli. La detta terra è mercatantesca, & contrattaua con gl'Indiani, & faceuano venir ogni anno tre, & quatro nauilij di specie de piu sorti, & q̃lle mandaua al Cairo. In questo luogo nascono gengiui Mechini & non de altra sorte.

Adi viij. si leuò l'armata dalla terra, & andò alla bãda di tramontana, oue si forni di acqua, & in tutto stettero giorni vndici.

Adi xix. tutta l'armata si parti da Adem, & furno in tutto tra galee, fuste, & naui, & altri nauilij settantaquattro: & per custodia di quel luogo il Bassà lasciò tre fuste. il cammino fu alla quarta di leuante verso greco, miglia quaranta.

Adi xx. fu cãmino per leuante, & vento da ponente piaceuole, furon fatte mig. cinquãta.
la notte fu cammino alla quarta di leuante verso scirocco, miglia vinti.

Adi xxi. cammin per leuante con bonaccia, miglia trenta.
la notte fu il cammino detto à sol leuato, miglia trenta.

Adi xxij. fu bonaccia sino à mezzo giorno, poi vn poco di vento, miglia venti.
la notte cammino per leuante, miglia cinquanta.

Adi xxiij. il cammino fu alla quarta di leuante verso greco. furon fatte miglia sessanta.
la notte cammino per greco leuante, miglia quaranta.

Adi xxiiij. cammino greco leuante mare in prua, miglia quaranta.
la notte fu nauigato per greco leuante, miglia ottanta.

Adi xxv. fu cammino alla quarta di greco verso leuante, miglia nouanta.
la notte cammino detto sino à sol leuato, miglia cento. D

Adi xxvi. cammino greco leuante, miglia nouanta.
la notte il cammino detto, miglia ottanta.

Adi xxvij. cammino greco leuante, miglia nouanta.
la notte il cammino detto, miglia cento.

Adi xxviij. cammino greco leuante, miglia nouanta.
la notte il cammino detto, miglia nouanta.

Adi xxix. cammino greco leuante, miglia nouanta.
la notte il cammino detto, miglia nouanta.

Adi xxx. cammino alla quarta di leuante verso greco, miglia ottanta.
la notte alla quarta di greco verso leuante, miglia nouanta.

Adi xxxi. alla quarta di greco verso leuante, miglia settanta.
la notte il cammino detto, miglia ottanta.

Adi primo Settembre, cammino alla quarta di greco verso leuante, miglia settanta,
la notte cammino detto, miglia cinquanta.

Adi dua cãmino alla quarta di greco verso leuante, & à mezzo giorno fu dato fondo in passi trentacinque, miglia trenta.
la notte fu dato fondo à hore tre in passi xx. largo dal Diu miglia cento, ma dal primo terreno dalla banda di tramontana miglia quatrocento, & qui si vedono in mare alcune bisse, trouandosi larghi in mare da miglia cento, in cento cinquanta, & questi sono segnali delle riue, & anchor si vedono alcune acque verdi, & questi sono segni per tutta la costa.

Adi iij. à sol leuato si parti l'armata con tempo piaceuole, & andò per riuiera, & à hore ix. di giorno venne vna barca da terra, & disse al Bassà come nel castello del Diu erano Portoghesi settecento, & galee sei armate: & il Bassà li fece presente de caffettani sei, & li tenne circa vna hora, & mandò alla terra: ma dapoi venne vna fusta dell'armata, la qual haueua preso vn giudeo in terra, & lui confessò quanto è detto, furono miglia trenta.
la notte cammino per scirocco sino à sol leuato, miglia trenta.

Adi iiij.

A Adi iiij.à ſol leuato.fu cãminato con vẽto piaceuole ſino appreſſo la terra del Diu,miglia tre,oue fu dato fondo:ma auãti fu viſta andar fuori del porto vna vela, la qual era vna fuſta de Portogheſi che andaua verſo Acque,& il Baſſà li mãdò drieto il Capitan Moro,con vna baſtarda,& tutto quel giorno la ſeguitò, & la notte la perſe di viſta,& la mattina ſeguente il Capitan Moro ritornò con la baſtarda, & gionſe poi l'altro giorno alla armata, furono miglia trenta.

Come Coſa Zaffer renegato & fatto Turcho eſſendo Capitan del Re di Diu,inteſa la uenuta di Turchi tolſe la terra di man de Portogheſi,& come fu ſaccheggiata da Turchi.del porto detto Muda Faraba.

Adi detto venne vno chiamato il Coſa zaffer, il qual è da Otranto, ma renegato, & fatto turcho,& era patron di vna galea quando il Signor Turcho mandò l'altra armata,la qual ſi ruppe, & ſi perſe. & il ſopradetto Coſa zaffer andò à ſtar con il Re del Diu,il quale ſi chiama Re di Cambaia, & queſto per nominarſi coſi il paeſe,& al predetto Coſa zaffer, il Re gli haueua donato alcune terre, & fatto Capitano di tutto il ſuo regno,& lui praticaua con Portogheſi,& haueuaſi fatto lor amico:ma quando lui inteſe che l'armata del Signor Turcho veniua, fece venir con bel modo gente aſſai del paeſe,& tolſe la terra di man de Portogheſi,& gli aſſediò nel caſtello: & era con lui vn conſigliere primo,& Vicere del Re di Cambaia, & haueuano con loro da perſone 8000. con le quali aſſediauano il caſtello,& ogni giorno ſcaramucciauano con i Portogheſi:ſi che venuto che fu il detto Coſa zaffer in galea, & con lui il detto Vicere,il Baſſà li fece honore, & domãdogli delle coſe da terra, & loro gli eſpoſero, come nel caſtello erano da cinquecento perſone da fatti, & trecento altri: ma che loro già giorni ventiſei,gli haueuano poſto aſſedio,& che cõ gl'Indiani baſtaua loro l'animo di torli il caſtello,ſe eſſo voleua dare lor arteglieria & munitiõe,che altro nõ voleuan da lui: onde il Baſſà li donò due belle veſte per ciaſcuno: & in queſto tempo che il Coſa zaffer,& il Vicere ſtauano à ragionar con il Baſſà, li turchi ſmontorno in terra con le lor arme, & andorno,& ſaccheggiorno la terra, facendo mille diſhoneſtadi à gl'Indiani, & ſopra tutto ſaccheggiorno le caſe del Vicere,& li tolſero tre belli caualli, & drappamenti, & argenti,& tutto quello trouorno, & ſcorſero ſino al caſtello, & ſcaramucciorno con Portogheſi. Dapoi venne il Vicere nella terra,& ritrouo la caſa ſua eſſere ſtata ſualigiata,& adimandò alli ſuoi ſchiaui la
B cauſa di ſimil coſa,& loro li riſpoſeno,come li turchi erano ſtati,& che haueuano fatto diuerſi altri mali per la terra.il che inteſo per il Vicere,di ſubito mandò per alcuni ſuoi Capitani & poſe alcune ſue coſe ad ordine,& la notte ſeguẽte ſi parti con forſi perſone ſei mille,& andò alla terra del Re.la qual era da due buone giornate fra terra:& in detta notte vẽne vna fuſta di quelli di terra,& portò rinfreſcamenti per nome del Re,cioè pan freſco,noci d'India,carne,riſi cotti,& altre robbe,& il tutto fu diſpenſato ſopra la galea del Baſſà.

Adi v.il Baſſà mandò in terra il Capitan Moro,& il ſuo Chacaia,& giunti che furon queſti,tutte le galee mandorno li ſuoi coppani carichi di giannizzeri per dar aiuto à quelli del paeſe,i quali erano accampati à torno del caſtello,& erano huomini.2000.tutti Indiani,& il reſto erano andati con il Vicere & Coſa zaffer.

Adi vij.ſi leuò l'armata, perche l'artegliaria la batteua,& venne largo dal Diu,miglia xv. ad vn porto chiamato Muda faraba, porto boniſſimo, & vi è acqua aſſai, per eſſer ſopra la bocca di vn fiume.

Adi viij.il Baſſà ſmontò ĩ terra,oue furon cominciate à ſcaricare le artegliarie,le quali erano ſopra quattro maone: & mãdò alla terra pezzi tre, & quelli fece piantar ſopra vna torre, la qual è di qua dall'acqua vn tiro di artegliaria lontan dalla fortezza grãde:ſopra laqual torre ſtauano gl'Indiani à far le bollette, & riſcuotere li datij: & era groſſa di muri, & haueua quattro pezzi di artegliaria di bronzo,con vn capo & ſoldati cento, & detta torre non haueua foſſe,ne acqua à torno:ma del reſto ſi farà meglio mentione auanti.

Adi ix.venne vna naue,& vna galea al detto porto, & dette ſopra vna ſecca,& ſi ſfondorono,la qual naue era carica di biſcotti, & poluere,& altre monitioni,lequal robbe furno il forzo ricuperate: ma la naue andò in pezzi, & la galea fu ricuperata & racconciata.

Adi xix.venne vna galea baſtarda mal conditionata, la qual era per tempo rimaſta indietro,& haueua mal ſpielegato, & era andata ad vn porto di certe genti chiamate Samari idolatri:oue che quelli della galea mãdorno vn coppano con alcuni giannizeri in terra; liquali tutti furno preſi & tagliati à pezzi:dapoi tolſero il coppano, & armorno certe lor barche &

vennerò alla galea,& ammazzorno anchor da ſeſſanta perſone, di modo che appena la ga- C
lea potè ſcampare:& gionta che fu all'armata, il Baſſà mādò per il peotta,& lo fece appiccar,
per hauer mal ſpielegato.

Come giunſe al Baſſa un uecchio qual diceua hauer 300. anni.in che modo que popoli caualcano i buoi,& la deſcrittion d'eſſi.come quelle donne ſi abbruſciano morti i loro mariti, & del modo che tengono.

Adi xxv. fu preſo vno huomo di quelli del caſtello, ma era del paeſe, & era fatto chriſtia-
no,& era venuto fuori alla ſcaramuccia: onde fu menato auanti il Baſſà, & fecelo eſamina-
re:ma lui mai non volſe riſponder, ne dire parola alcuna,delche il Baſſà ſdegnato lo fece ta-
gliar in duoi pezzi: & in queſto venne vn huomo vecchio auanti il Baſſà il qual diceua co-
me gli haueua piu di anni trecento, & q̃ſto confermauano quelli del paeſe, & diceuano al
Baſſà,come aſſai di loro ſi trouauano che viueuano lungamente. In queſto paeſe ſono huo-
mini aſciutti,& viueno dilicatamente,cioè di poco cibo,et non mangiano carne di buoi,ma
caualcano quelli,à modo di caualli,& ſono buoi piccoli & belli,& vanno come di portante:
& li fanno vn buſo nelle nari del naſo, & vi mettono vna cordicella, & quella adoperano
in luogo di briglia,& anchor li fanno portar la ſoma,come ſi fa alli muli,& detti animali han
no li corni in modo di compaſſo, cioè dritte, & lunghe. & ſono molto maſueti: & quando
naſce vno di queſti animali fanno gran feſta, & hanno deuotione in quello,ma molto piu
nella vacca, & per queſto ſono chiamati idolatri. Et quando qualche vno di queſti Indiani
che ſia ricco & honorato muore, la mogliere fa fare vn gran conuito alli ſuoi parenti,& fac
cendo feſta, va ballando alla loro vſanza inſino ad vn luogo, oue è apparecchiato di far vn
gran fuoco,doue portano il corpo del ſuo marito,per abbrucciarlo, & il forzo delli parenti
portano con loro vna pignatta di certo graſſo, il qual è ardentiſſimo, & la donna del morto
va pur ballando à torno il fuoco,& cantando le laudi del marito,& donando à cui vno anel
lo,à cui vno drappo,inſino che reſta nuda con vn facciolo auanti le parti vergognoſe, & im
mediate poi piglia vna pignatta di quel graſſo, & buttatala nel fuoco, lei ſalta in mezzo,&
tutti li circõſtanti le gittano addoſſo quelle pignatte di graſſo: di ſorte che fanno vn grandiſ
ſimo fuoco che in vn momento rimane morta:& queſto fanno quelle che vogliono eſſer re D
putate buone,& ſe non fanno queſto,ſono reputate triſte, & di peſſima vita, & diſhoneſte,
ne mai trouano piu da maritarſi. Queſto paeſe è molto ricco,& vi ſono gran quantità di gen
giui & di ogni qualità,& boniſſimi,& vi ſono gran quantità di noci d'India,& di quelle fan
no aceto,olio,graſſo,& corde,& ſtuore:& detto albero delle noci è fatto à modo di vn datto
lero,& nõ ha altra differentia,ſaluo il frutto,& la foglia della palma,che è piu larga.

Adi xxviij. ſi leuò l'armata del porto Muda faraba,& ſorſe ī fondo di paſſa tre,in quattro.

Adi xxix. ſi fece cammino di hore ſei,& ſi dette fondo largo dal Diu,da miglia quindici,
oue ſi ſtette vna notte.

Adi xxx. ſi leuò l'armata con vento da tramontana à terra via,et andò in dromo del caſtel
lo del Diu, & tutte le galee ſpararno i pezzi groſſi, & poi paſſarono alla banda, & dettero
fondo forſe miglia tre lontani dal Diu.

Come uenne fuori del caſtello uno ambaſciatore al Baſſa dimandandoli accordo. & fattoli un ſaluo condutto, & parimente al Capitano qual fece uenir fuori i ſuoi compagni ſotto la fede del Baſſa, eſſo Baſſa li fece metter tutti in catena al remo.come giunſero al porto tre galee de Portogheſi, & una naue di uettouaglie.

Adi primo di Ottobre venne fuori del caſtello piccolo vno huomo per imbaſciador al-
l'armata, per renderſi d'accordo, perche non ſi poteuano tenere, per riſpetto che li haue-
uano poſto ſotto tre pezzi di artegliaria che tiraua libbre centocinquanta di ferro,& quan
do tirauano paſſauano la torre da vna banda all'altra, di ſorte che li ſaſſi gli ammazza-
uano, & di cento che erano in detta torre, venti ne erano morti. ma auanti che doman-
daſſero accordo, haueuano morti aſſai turchi con li ſchioppi, & con li ſuoi quattro pezzi
di artegliaria, perche tra il piantare della artegliaria, & la fattione durò da diciotto in
venti giorni. giunto che fu detto huomo dal Baſſà, immediate gli fu donato vna bella
veſta,& gli fu fatto vn amplo ſaluo condutto dello hauere & delle perſone, col quale anda-
to in terra, fece che il Capitano con duoi altri huomini venne dal Baſſà, il qual donò vn'al-
tra veſta al Capitano, & li confermò il ſaluo condutto con patto che non poteſſero andar

nella

A nella fortezza grande: & coſi rimaſti d'accordo con detto Capitano, il qual era Portogheſe, & andato in terra fece venir fuori tutti li ſuoi compagni, li quali il Baſſà fece mettere in vna caſa ſenza arme, & ſotto buona guardia: & detto caſtello ſi chiamaua Gogole.

Adi iij. il Baſſà fece andar auanti di lui quattro bombardieri ſchiauoni delle galee groſſe, & li commiſſe doueſſero andar in terra à batter la fortezza.

Adi detto il Baſſà mandò à tuor li Portogheſi che ſi haueano reſi, & li fece poner ſopra di uerſe galee in catena al remo, coſi il Capitano, come tutti gli altri, & erano da ottanta.

Adi detto, vennero nel porto del Diu, galee tre di Portogheſi, eſſendo l'armata Turcheſca larga dal porto miglia tre, nè il Baſſà volſe mandar galea alcuna per impedirle, ſi che al ſuo piacere introrno in porto.

Adi viij. venne vna naue di vittuaglia, la qual era perſa nel parezo, per fortuna ſtata auanti, & ſopra di eſſa vi erano quindici huomini delle galee groſſe, tra quali era lo Armiraglio, & Comito della conſerua, ſeſſanta peneſi, & il reſto ciurme.

Adi xiij. l'armata ſi leuò dal Diu dalla banda di ponente, & andò à quella di leuante larga miglia due, & il caſtello tirò alcune botte di artegliaria, & sfondrò vna galea, & ruppe ad vn'altra l'antenna.

Adi xv. il Baſſà ſmontò dalla maona, & andò ſopra la baſtarda, & fece metter tutti li chriſtiani in ferri, & mandò à tuor vna vela bianca di vn'altra galea, perche la ſua era diuiſata, & queſto fece, perche ſi aſpettaua l'armata di Portogheſi, & non voleua che ſi ſapeſſe in qual lui foſſe, & dubitando anchora dell'artegliaria fece far à poppa vna gran curcuma di gomene, & di ogni ſorte caui, aſſai baſtante per ſicurtà di vna artegliaria quando l'armata fuſſe venuta, perche era ſpauroſo, & ſenza animo.

Adi xvij. che fu la vigilia di ſan Luca, il Baſſà fece tagliar la teſta ad vno delle galee Venetiane, & queſto per hauer detto, la mia Signoria non è morta.

In che modo furono diſpoſte le artegliarie per batter il caſtello, & come quelli di dentro uſcirono & abbruſciorono li ſacchi di gottone gettati nelle foſſe per Turchi in gran quantita. del ſoccorſo
uenuto à Portogheſi, & come i Turchi eſſendo all'ordine per dar la battaglia
B *ad un caſtelletto, quelli di dentro con trombe di fuoco &*
archibuſi li ributtorono.

Adi xxij. il Baſſà mandò à dire à tutti i bombardieri che erano in terra, che in tutto poteuano eſſer da quattrocento, però che ogni giorno ne veniua morto qualche vno dalle artegliarie, che quello, al quale baſtaua l'animo di gittar giuſo lo ſtendardo grande della fortezza, gli doneria maidini mille, & vna veſta: la qual coſa per vno Sangiacco fu detta alli chriſtiani, & di piu gli offerſe far libero quello, il qual gittaua giu detto ſtendardo, che era in mezzo di vn torrione grande. onde vn de detti Chriſtiani in tre colpi lo ſcauezzò, & per Turchi fu fatta feſta grande, & fatto gridar per tutta l'armata: & al detto bombardiero fu donata vna veſta di ſeta. Il numero veramente delle artegliarie che haueuano poſto ſotto il caſtello, tutte erano ad vna facciata, ma in ſei poſte: in la prima era vna colobrina de libbre cento cinquanta di tiro di ferro, & vna petriera di libbre ducento, & poco diſtante era vno paſſauolante di libbre ſedici di ferro, tamen ſi tirauano ballotte di piombo, le quali di continuo ſi faceuano: & in vno altro luogo era vna petriera di libbre trecento, & vna colobrina di libbre centocinquanta di ferro. In la ſeconda poſta era vn'altro paſſauolante pur cõpagno dell'altro, & tutti due erano delle galee groſſe, & in vno altro luogo era vno ſacro di libbre dodici di ferro, & vno cannoncino da libbre ſedici, & vn falcon di libbre ſei, & vno mortaro di libbre quatrocento di balla. Et in vna altra poſta era vna colobrina da cento, di ſorte che gli haueuano rouinato vn torrione dal cordon in ſuſo: & ſi poteua correr in cima della batteria, à ſuo buon piacere, perche il torrione non era molto alto, & le foſſe non erano compite da cauare: ma ſi come li turchi ruinauano, coſi quelli di dentro li poneuano terra, & fraſche, & reimpiuano meglio poteuano: & ſappiate che detta fortezza non haueua fianchi, & per eſſer in ſaſſo, non li haueuano fatto caſe matte, ma ſolamente haueua le cannoniere d'alto, le quali tutte li furono rouinate, & tolte: ma la ſalute loro era, che ogni giorno veniuano fuori à quindici, & venti, come lioni arrabbiati, & quãti ſcontrauano, tanti amazzauano, di modo che gli haueuano poſti tale ſpauento, che quando vſciuano fuori, li turchi eran in fuga, & non ſapeuano che farſi.

Adi xxv. li turchi fecero mettere vna gran quantità di ſacchi di cottone coperti di cora- C
me, & legati con corde, & la notte li fecero gittar dentro le foſſe, p modo che li ſacchi di cot-
tone erano alti ſino alle mura: vedendo q̃ſto quelli di dentro, la mattina à buon'hora auanti
che i turchi ſi metteſſero ad ordine per dar la batteria, & montar ſuſo, vſcirono da ſeſſanta di
loro fuora, quaranta de quali introrno tra turchi combattendo brauamẽte, & gli altri rima-
ſero dentro della foſſa, & ciaſcuno di loro haueua vn ſacchetto di corame pieno di poluere,
& li ſtoppini acceſi in mano, & tagliauano li ſacchi di cottone, & li poneuano dentro vn pu-
gno di poluere, & poi li dauano fuoco: in modo che in poco ſpatio aſſai di quelli ſacchi fur-
no acceſi, & il fuoco li durò dentro duo giorni, gli altri veramente che combatteuano ſoſtẽ-
nero la ſcaramuccia piu di tre hore, ammazzando da centocinquanta turchi, & altritanti fe-
riti, & da poi tornorno nel caſtello con morte di due di loro.

Adi xxvij. vennero cinque fuſte portogheſe, & preſero vna fuſta turcheſca, & andarono
ſotto la terra, & li dettero ſoccorſo, ma non poterno andar in porto per riſpetto dell'arteglia
ria turcheſca, però che erano alcuni di ſopradetti pezzi che batteuano la banda del porto,
ma ſtauano di ſopra alla banda delle mura.

Adi xxix. il Baſſà mandò coppani quaranta carichi di turchi, & vn poco di artegliaria per
ciaſcuno, & queſto per dar la battaglia generale à vno caſtelletto, il qual è all'acqua in porto,
in dromo della terra, & detto caſtelletto era ſtato tutto rouinato dalle bõbarde turcheſche,
& non vi erano dentro ſaluo cinque ouer ſei huomini: & tutto il giorno con vna barca del
detto caſtelletto andauano al caſtel grande, che è lontano vn tiro di falconetto & manco: or
dinata la battaglia gli andorno ſotto, ne mai quelli di dentro ſi laſciorno vedere: & quando
li turchi furno à lati, dettero delle prue in terra, oue era ſtato rouinato ogni coſa ſino in orlo
di acqua, & li turchi virilmente ſaltorno ſuſo: ma quelli di dentro li furno incontro con due
trombe di fuoco, & archibuſi ributtandoli, & il caſtel grande cominciò à bombardar li cop-
pani, per modo tale che li turchi ſi miſſero in fuga, & coſi ribaltorno alquanti coppani: & ſi
annegorno molti di loro, & alquanti furno preſi da quelli del caſtel grande, liquali ſaltati in
vna lor barca, andauano ammazzandoli in acqua, & quelli che pigliorno, il giorno ſeguen-
te li appiccorno alli merli del caſtello.

Come i turchi furno dalli Portogheſi ualoroſamente cacciati dalla batteria, & intendendo che D
giungeuano uenti uele de Portogheſi, dubitandoſi di queſta armata ſi le-
uorono dall'iſola detta Cariamuria.

Adi xxx. tutto il campo ſi miſſe in ordinanza, & andò ſotto la fortezza con aſſai ſcale
dalla banda del porto, & deliberorno darli la battaglia generale, & dalla banda di terra mon-
torno ſopra la batteria con grãdiſſimo animo, che à ſuo piacer poteuano montare, però che
gli erano ſtate tolte tutte le difeſe, & ſtettero ſopra detta batteria p ſpatio di tre hore: & quã-
do li chriſtiani viddero bene che alli turchi non baſtaua l'animo ſaltar dentro, loro ſaltorno
ſopra la batteria, & cacciorno li turchi nelle foſſe con morte di quattrocẽto in quel giorno.

Adi xxxi. il Capitan Moro andò con galee vndici per dar la battaglia al caſtel piccolo, ma
non ſi potè accoſtare, perche il caſtel grande li batteua le galee à fondo con l'artegliaria.

Adi ij. di Nouembre li Sangiacchi, & giannizzeri con tutto il reſto di turchi, vẽnero alle
galee, & laſciorno tutta l'artegliaria groſſa in terra, che nõ hebbero tempo di condurla: però
che li venne nuoua come l'armata de Portogheſi veniua, & molto bene ad ordine.

Adi v. furon viſte vele venti di Portogheſi, le quali dettero fondo miglia venti lontani
dall'armata turcheſca, & coſi ſtettero tutta la notte cõ grãdiſſimi fuochi, nè la mattina furon
viſte ſaluo che vele tre larghe in mare, & l'armata de turchi ſi slargò buonamented a terra,
ma à ſol à monte, furon viſte vele aſſai, & tirorno molti colpi di artegliaria, ma non ſi poteua
diſcernere ſaluo il lampo del fuoco, per eſſer molto lontano: & il Baſſà, dubitando di queſta
armata mãdò ſopra tutte le galee & dette ordine, che ciaſcuna d'eſſe douеſſe tirar tre colpi di
artegliaria: & tirato che fu, fece dar nella trõbetta, & ſi leuò à remi, & con li trinchetti, & que-
ſto fu à hore vna di notte, & à hore quattro fece dar la vela tenendo il cammino per oſtro
garbin con vento piaceuole, & à giorno furon fatte miglia trenta.

Adi vij. fu il cammino per ponente garbin venti bonacceuoli, miglia quaranta.

Adi viij. cammino per ponente, miglia trenta.

la notte cammino detto, miglia venti.

Adi ix.

A Adi ix.fu il cammino per ponente, & in queſto giorno furno cauati di ferri tutti li chriſtiani miglia venti.

Adi x. fu bonaccia giorno & notte,& non fu fatto cammino alcuno.

Adi xi. li venti ſaltorno al ponente garbin,fu tenuto la volta di maeſtro,& tra il giorno, & la notte furon fatte miglia trenta.

Adi xij.li venti al maeſtro tramontana furon trouati in colfo di Ormus, & ſi tenne la volta per ponente garbin,tra il giorno & notte,miglia trenta.

Adi xiij.fu il cammino per ponente,furon fatte miglia ſettanta.
la notte cammino detto,miglia nouanta.

Adi xiiij.cammino per ponente,miglia cento.
la notte cammino detto,miglia cento.

Adi xv.cammino per ponente,miglia ottanta.
la notte cammino detto,miglia ottanta.

Adi xvi.cammino per ponente,miglia ottanta.
la notte cammino detto,miglia ſettanta.

Adi xvij.cammino per ponente,miglia nouanta.
la notte cammino detto,miglia ottanta.

Adi xviij.cammino per ponente,miglia cento.
la notte cammino detto,miglia ſettanta.

Adi xix.cammino per ponente,miglia ſettanta.
la notte cammino detto,miglia ottanta.

Adi xx.fu cammino alla quarta di ponente verſo garbin, & fu viſta terra ſopra vento, & furon fatte miglia nouanta.
la notte cammino detto,miglia cento.

Adi xxi.cammino alla quarta di ponente verſo garbin,miglia ottanta.
la notte cammino detto,miglia cinquanta.

Adi xxij.alla quarta di ponente verſo garbin,miglia quaranta
la notte cammino detto,miglia venti.

B Adi xxiij.il tempo hebbe bonaccia,il cammino fu per la coſta della Arabia,miglia trenta.
la notte cammino detto,miglia venti.

Adi xxiiij.il tempo hebbe bonaccia, & acque contrarie per la coſta d'Arabia ſi vēne ad vna iſola detta Curia muria,luogo mal habitato,et deſerto,fu fatta acqua,et ſi ſtette vn giorno.

Adi xxvi.ſi leuò l'armata,& à terra terra ſi fecero,miglia trenta.
la notte per ponente garbin,miglia trenta.

Come il Re fece pigliar quaranta Portogheſi quali haueua nel ſuo regno, & gli appreſento al Baſſà:d'un luoco detto Micaia. & come il Baſſà eſſendo con l'armata in Adem fatto chiamar a ſe un Turcho ch'era ſtato chriſtiano,ma rinegato huomo di gran conto ſenza dir altro li fece tagliar la teſta.d'un caſtello chiamato la Meca.

Adi xxvi.à hore due di notte fu dato fondo in paſſa ſei di acq̄,ad vna terra chiamata Aſer, luogo deſerto & ſterile, & il forzo degli huomini, & beſtiami viuono di peſce.qui furono leuati huomini quaranta Portogheſi, li quali vi ſtauano, perche haueuano il ſuo Conſolo che contrattaua mercantia,& ſempre con lui era qualche mercante,oltra quelli che di continuo veniuano,& conduceuano ſpecie,& altre coſe:& ſopra tutto cōprauano caualli,liquali ſono perfettiſſimi, & vagliono ducati cento, & piu, & in India ſi vendono ducati mille. Il Re di queſto paeſe come ſeppe che Suliman Baſſà veniua con l'armata, per farli coſa grata, fece pigliar dentro li ſuoi alloggiamenti li ſopradetti Portogheſi,& gli appreſentò al Baſſà, & erano piu giorni che gli haueuano preſi,& il Baſſà li fece poner tutti in catena.& in queſto luogo fu trouata vna naue,la qual era reſtata per cammino, & non pote paſſare in India, & li fu tolto li biſcotti di ſubito,per il biſogno dell'armata,& quiui ſi ſtette tre giorni.& ſappiate come in ciaſcun luogo che ſi giungeua con l'armata, i turchi dauano fama di hauer preſo tutta la India,& tagliati à pezzi tutti li chriſtiani.

Adi primo di Decembre, ſi leuò l'armata tenendo il cammino per ponente garbin, & fu dato fondo in coſta della Arabia hore tre auanti ſera, & fu fatto acqua, & chiamaſi Micaia, furon fatte,miglia quaranta.

Adi ij. Si leuò da Micaia cammino per ponente garbin, miglia trenta. C
la notte cammino detto, miglia dieci.
Adi iij. cammino per ponente garbin, che cosi corre la costa d'Arabia, miglia sessanta.
la notte cammino detto, miglia cinquanta.
Adi iiij. cammino per ponente garbin, miglia settanta.
la notte cammino detto, miglia trenta.
Adi v. per ponente garbin, & la notte à hore noue fu dato fondo in dromo della terra di Adem, si stette sino al leuar del Sole. miglia sessanta.

Adi vi. essendo il Bassà in adem, con tutta l'armata la mattina, fece chiamare à se vn turcho ch'era stato christiano, ma rinegato, huomo di gran conto, & era patron d'vna galea, & senza dir altro gli fece tagliar la testa. Si mormoraua da tutti, che'l Bassà dubitando che costui non l'accussasse della dapochaggine. & viltà sua, se lo volse leuar dauanti: per che questo rinegato fu altre volte al soldo del Re d'Adem, & di poi trouandosi al Diu nel tempo che'l Re di Cambaia, fu morto da Portoghesi la Regina moglie del Re morto, che haueua grandissima quãtità d'oro, & voleua partirsi, & andar à star alla Mecha, persuasa da costui, montò insieme con lui sopra vn galeone, ilquale al dispetto suo la cõdusse al Cairo, & di li à Costantinopoli, al Signor Turcho. & il Signor conoscendolo pratico delle parti d'India, lo fece poi patron d'una galea, & volse che ritornasse con l'armata à questa impresa, ma gli succesſe male, che perse la vita. Dopo la morte di costui il Bassà volendo lassar fornita la detta città di Adem, fece cauar di sopra l'armata pezzi cento d'artegliaria fra grossa & minuta, fra liquali vi erano dui passauolanti delle galee nostre grosse di Alessandria, vi lasciò anchora monitione di poluere, di ballotte, & vn Sangiacco, con turchi cinquecento, & fuste cinque, & vedẽdosi il Bassà in luogo sicuro dismontò della galea bastarda, & montò sopra la sua maona, & fu alli quattordici detto.

Adi xix. si leuò l'armata, & andò verso la terra p far acqua, & ĩ detto luogo si stette. 3. gior.

Adi xxij. fecero vela da Adem con buon vento, tenendo il cammino alla quarta di ponente verso garbin, da vespero sino all'altra mattina, furno miglia cento.

Adi xxiij. à hore cinque di giorno l'armata si trouò dentro dello stretto del mar Rosso: & tutta la notte si stette á ferro. D

Adi xxv. il giorno di Natale, à hore tre auãti giorno, si leuorno dal detto luogo, cammin p maestro, ma il vento scarso, & però fu sorto ad vn castello chiamato Mecca, furno. mig. 50.

Come il castellan della Meca dopo molti rinfrescamenti mandati al Bassa monto su l'armata con il suo hauere con assai belli schiaui & schiaue. come il Bassa mando un ambasciadore al Re del Zibit facendoli intendere chel ueniſſe a dar obedientia al gran Signor, & la risposta & presenti li fece il detto Re. d'un luoco detto Carnaran. & di Cubit Sarif.

Adi detto venne vn turcho vecchio, il qual era castellan del luogo, & il Bassà gli donò vna vesta, & gli fece grande accetto: per la qual cosa il castellan da poi che fu in terra, di cõtinuo mandaua diuersi rinfrescamenti al Bassà, & passati che furon alcuni giorni, li venne voglia di caricar sopra l'armata tutto il suo hauer, che era gran ricchezza, & assai belli schiaui, & schiaue, & quel che poi ne seguisse ogn'uno il pensi. Giunta che fu l'armata nel sopradetto luogo della Mecca, il Bassà mãdò vno suo Ambasciadore alla terra del Zibit, facẽdo intẽdere al Re che venisse alla marina per dar obedienza al gran Signore: il qual Ambasciador conuenne andar tre giornate fra terra, & giunto dal Re, gli fece l'imbasciata, & gli fu risposto che quanto al tributo del gran Signore, lo manderia volentieri, ma che nõ voleua venir alla marina, & che nol conosceua, ma che se il Bassà li manderà vno stendardo del Signore, che lui lo accetteria volentieri. L'Ambasciador tornato espose il tutto al Bassà, il quale sdegnato, il giorno seguente gli mandò per il suo Chacaia vna bandiera accompagnata con alquanti giannizzeri ben ad ordine, & giunti che furno, & appresentata la bandiera, il Re li fece di belli presenti, tra quali li donò vna bella scimitarra con gioie assai, & similmente vn pugnale, & alcune bellissime perle di caratti sei l'una, & era vn filo di piu di mezzo braccio di lunghezza: & oltra questo, vna perla bellissima di caratti diciotto, perche il forzo delle perle orientali si piglia in quelle bande su l'Arabia: oltra di questo donò à tutti li turchi due veste di panno per ciascuno, & vno schiauetto negro, & il Chacaia li faceua carezze, et l'affi-

daua

A daua che douesse venir à marina, ma il Re non la volse mai intendere, dubitando si che lo facesse morire: & vedendo il Chacaia, che non lo poteua far venire, gli disse, se tu non venirai dal Bassà, lui venirà da te, & tolse combiato, & venne alla marina. in questo luogo si stette giorni ventinoue.

Adi xxiij. di Gennaio, si leuò dalla Mecca à sol leuato con vento fresco, cãmino alla quarta di ponẽte verso maestro sino à mezzo giorno, da poi si cambiò il vento, & fu il cammino per maestro tramontana, in tutto furon fatte miglia cento.

Adi xxiiij. fu fatto vela dalli terzaruoli con vento in poppa, cãmino per maestro tramontana, furno miglia trenta.

la notte fu dato fondo à Camaran à hore sei, miglia venti.

Adi xxix. il Bassà dismontò in terra, & dette la paga à tutti li giannizzeri, li quali voleua menar à combattere, ma alle ciurme, & marinari non dette cosa alcuna.

Adi ij. di Febraro si leuò da Camaran con bonaccia, à remi, & circa hore sette furno ad vn luogo chiamato Cubit sarif, lontan da Camaran su la terra ferma venti miglia.

Come il Bassa si accampo alla terra del Zibit, & essendosi a lui presentato il Re di detto luoco con la cintura al collo, il Bassa li fece tagliar la testa, & della gran crudelta usata per il detto Bassa.

Adi iij. à sol leuato venne vn turcho di quelli del Re del Zibit, il quale se gliera ribellato con caualli cinquanta, & il Bassà lo accettò volontieri, et feceli presenti, & lui si accampò alla marina con li suoi padiglioni. & sappiate che in questo paese tutti vsano li caualli bardati, p rispetto delle freccie & dardi, che sono il forzo delle loro armi.

Adi iiij. il Bassà smontò in terra, & fece metter alquãti pezzi di artegliaria piccola sopra le ruote, & poner le sue genti, vettouaglia, & monitioni ad ordine, per andar al Zibit.

Adi xix. il Bassà caualcò hore tre auanti giorno verso la terra del Zibit, & incontrò vno altro turcho con caualli cinquanta, ilqual anchor lui si era ribellato al Re, & il Bassà lo fece franco, & seguitò il cammino verso la detta terra.

Adi xx, il Bassà giunse al Zibit, & accampossi fuora della terra, & mandò à chiamare il si-
B gnore, il qual vedẽdosi essere stato tradito da molti delli suoi, & dubitando de gli altri. vẽne con la cintura al collo, come schiauo del gran signore, & si appresentò auanti al Bassà, il qual gli fece di subito tagliar la testa. La qual cosa vista dalli suoi huomini, di subito se ne fuggirno alla montagna, & furno da persone trecento: ma tra gli altri tre delli suoi principali con gran richezza, nè se intese oue andassero. Visto questo il Bassà mandò à dire à quelli che scampauano, che douessero tornare sopra la sua testa, pche lui li daria buon soldo, & li faria suoi soldati: onde li vennero da c c. negri Abissini, li quali erano soldati del Re, questi sono huomini valenti, terribili che non stiman la vita, & corrono poco manco di vno cauallo, & vanno tutti nudi, ma cuoprono con vno facciolo le lor vergogne: & portano per arme, alcuni vn gran bastone di corniolo, ferrato, & alcuni zannettine da trare à modo di dardi, & alcuni vna spada, corta vn palmo manco di quelle che vsano i christiani, & vniuersalmente tutti hanno alla cintura vn pugnale storto alla moresca. Giunti che furno questi tali, il Bassà li fece domandar à vno per vno come haueuano nome, & li fece scriuer, & notar piu soldo di quello che haueuano auanti: & come gli hebbe scritti, li mandò via, facendoli intender che la mattina seguente douessero tornare, ma che altramente non portassero arme, & che li daria le sue paghe: & questo facessero perche il Bassà voleua che gli basciassero la mano, & però non bisognaua portassero arme. Giunti che furon la mattina li fecero poner giu le arme, & venir oue il Bassà era sentato appresso d'una tenda in campagna, & i turchi tutti erano posti in arme all'ordinanza, & in cerchio, & fatti intrar quelli negri in mezzo, come vi furno tutti, fatto segno secondo l'ordine dato, in vn instante furno tagliati à pezzi. Dapoi fatto questo, il Bassà lasciò alla custodia di quel luogo vn Sangiacco con mille turchi. Et sappiate come la terra & il luogo del Zibit è bellissimo, & è dotato di acque viue in gran quantitá, & ha di bellissimi giardini, & assaissime cose che non sono in alcuna parte dell'Arabia, & massime zibibbi damaschini senza nocciolo, & altri perfettissimi frutti come dattili, & assai carne, & honestamente formento.

Come

Come il Baſſa fece tagliar la teſta a cento quarantaſei Portogheſi & parimenti a tre Indiani a lui menati con le loro ricchezze, iquali erano fuggiti dal Zibit delli luochi Zerzer, Adiudi, Mugora, Darboni, Iafuf, Chofodan, Turach, Salta & Ariadan. C

Adi viij. di Marzo. 1539. il Baſſà giunſe à marina, & fece apparecchiar le monitioni per mandar al Zibit, & oltra di quello laſciò fuſte quattro per guardia della marina.

Adi x. il Baſſà ſmontò in terra, & fece cauar tutti li Portogheſi di catena, & menarli ligati in terra, & feceli acconciare in ſchiera, & à tutti li fece tagliar la teſta, & furno cento quarantaſei: tra quali erano alcuni Indiani fatti chriſtiani: & le teſte de principali et delli piu belli furno ſcorticate, & ſalate, & impite di paglia; alli altri furno tagliati li naſi & le orecchie p mandare al gran Signore.

Adi xiij. ſi partì il Chacaia in cõſerua di vn'altra galea, & andò al Zidem, & di li alla Mecca, & poi andò alla volta di Conſtantinopoli, con le nuoue del viaggio dell'India: & con preſenti, & con le teſte, naſi, & orecchie, per moſtrarle al Signore, accio che ſi vedeſſe che haueuano fatto faccende aſſai.

Adi xiiij. ſi leuorno & dettero fondo in campagna.

Adi xv. ſi partirno dal Cubit Sarif, & à ſol poſto fu dato fondo in vn luogo chiamato Cor, largo da terra ferma miglia cinque dal Cubit Sarif, miglia cento.

Adi xvi. vn'hora auanti giorno ſi leuorno con vento piaceuole & andorno per coſta, & à ſol poſto fu dato fondo al luogo del Zerzer, il qual per auãti era ſottopoſto alla Mecca, & è di fondo paſſa otto, & da Cor à q̃ſto luogo ſono miglia ſettãta, & quì furno menati quelli tre che fuggirno dal Zibit con le ricchezze, & il Baſſà li fece tagliar la teſta, & hebbe il tutto che erano biſaccie para tre tutte piene, che con fatica vno huomo ne portaua vno paro.

Adi xvij. con vento piaceuole ſi leuò, nauigando per coſta, & vn'hora auanti ſol à monte, ſi dette fondo ad vno luogo detto Adiudi, & queſto perche li venti contrariorno, fondo paſſa otto & furon fatte miglia cinquanta.

Adi xviij. hore due auanti giorno, ſi leuò nauigando per coſta fino à mezzo giorno poi ſi dette fondo in paſſa quattro ad vn luogo detto Mugora, & è buon porto. ha acque, & legne, miglia cinquanta.

Adi xix. vn'hora auãti giorno partirno à remi, et nel leuar del ſole il vento inueſti, ſi andò per coſta ad vn luogo detto Darboni ſotto la Mecca paſſa ſette, miglia cinquanta. D

Adi xx. il tempo alla bonaccia cãmino per coſta, à mezzo giorno inueſti il vento, & à ſol poſto fu dato fondo in paſſa dieci, luogo detto Iafuf della Mecca, miglia cinquanta.

Adi xxi. al leuar del ſole ſi venne per coſta, à mezzo giorno ſi miſſe il vẽto, & á ſol à monte, fu dato fondo à Chofodan, luogo della Mecca, di fondo paſſa quaranta, furon fatte, miglia ſeſſanta.

Adi xxij. il Baſſà ordinò che ſei galee alla volta ſi leuaſſero p riſpetto delle ſecche, che ſono ſi ſpeſſe, che appena il giorno ſi può nauigar: & ſi vẽne ad vno ſcoglio chiamato Turach.

Adi xxiij. ſi nauigò per coſta, infra ſcogli per donde non poteua paſſar ſaluo vna galea p volta, & fu dato fondo ad vn luogo detto Salta, in paſſa quattro, fu miglia cinquanta.

Adi xxiiij. ſi venne per coſta, & à mezzo giorno ſi dette fondo ad vn luogo chiamato Ariadan, ma il porto Mazabraiti, luogo habitato da villani, ſottopoſto alla Mecca, fondo paſſa ſei, miglia trenta.

Adi xxv. ſi nauigò per coſta, ma al leuar del ſole il vento andò dauanti, & fu tolta la volta di mare ſino à mezzo giorno, dapoi quella di terra, & fu dato fondo al luogo primo, oue ſi ſtette il giorno dietro adi. xxvi.

Di altri luochi doue di di in di arriuorono, cioè Iuſuma, Mucare, Balir, Muchi, Ziden, Controra, Behin, Almomuſchi, Rabon, Farci, Sathan, Zorma, Lambut.

Adi xxvij. à hore due auanti giorno con tempo piaceuole, & à hore otto di giorno, fu dato fondo in paſſa quattro, ad vn luogo detto Iuſuma, miglia trenta.

Adi xxviij. nauigorno con vento piaceuole coſteggiando ſino à mezzo giorno, poi ſi ligorno fra certe ſeccagne, lungi da terra ferma due miglia, ne ſi potè dar fondo, perche li ferri ſi perderiano: chiamaſe il luogo Mucare, miglia trenta.

Adi xxix. coſteggiãdo ſi ligorno fra certe altre ſecche chiamate Balir, miglia trẽtacinque.

Adi xxx. pur coſteggiando con vento piaceuole ſino à ſera, & fu dato fondo in paſſa dodici,

A dici,luogo detto Muchi,miglia quarantacinque.

Adi xxxi. à hore due auanti giorno ſi leuorno con bonaccia,& al leuar del ſole ſi miſſe il vento,& à hora di veſpero ſi giunſe al Ziden.

Adi primo di Aprile,il Baſſà ſmontò in terra, & poſe li ſuoi padiglioni fuori della terra, & riposoſſi da giorni quattro.

Adi vij. il Baſſà caualcò alla volta della Mecca al perdono, & dette ordine all'armata,che andaſſe alla volta del Sues.

Adi viij. l'armata ſi allargò da terra due miglia per hauer vento contrario,& dette fondo infra certe ſeccagne.

Adi xi.ſi leuorno con vento piaceuole,& à hore venti fu tolto la volta di terra, & ſi venne in porto contror abehin,oue ſi ruppe vna galea per non poter montar la ponta,& in queſto luogo vn marangon delle galee di Aleſſandria chiamato Marco rimaſe,& rinegò,ſi ſtette due giorni,miglia trentacinque,

Adi xiiij.ſi leuorno coſteggiando con vento piaceuole,& ſi dette poi fondo in paſſa dodici,ad vn luogo chiamato Almo muſchi,furno miglia ſettanta.

Adi xv.hore due auanti giorno leuandoſi, la galea del Capitano Moro,rimaſe ſopra vna ſecca:ma fu aiutata dalli coppani delle altre,alle quali ſi ligò,& ſi tirò fuori, ſenza male alcuno, & coſteggiando ſi venne ad vn luogo detto Rabon, & ſi dette fondo in paſſa tredici, camminoſſi,miglia trenta.

Adi xvi.fino adi xx. ogni giorno ſi leuorno,& ſi tornò al detto luogo.

Adi xxi. con vento da terra pur ſi leuorno,& andorno in mare,ma con vento contrario: & à hore ſette di giorno fu tolto la volta di terra, & fu forza legarſi fra certe ſecche, oue ſi ſtette la notte.

Adi xxij.con vento da terra coſteggiando ſi camminò: ma eſſendo il vento andato dauanti,ſi dette fondo ad vn luogo detto Farci,camminoſſi miglia ſedici.

Adi xxiij.ſi coſteggiò ſino à mezzo giorno, & il vento andò dauanti & fu tolta la volta; & ſi venne ad vn luogo detto Sathan,cammino miglia vinticinque.

Adi xxiiij. ſi coſteggiò ſino à mezzo giorno:ma per eſſer andato il vẽto dauanti,fu tol-
B ta la volta di terra,& ſi venne à Zorma,furno miglia trenta.

Adi xxv.coſteggiando à remi contra vento, à hora di veſpero ſi venne ad vna terra chiamata Iambuhr,furno miglia venti.

Del luoco detto Medina Talnabi,ou'è l'arca di Macometto, benche ſi dica eſſer alla Meca,di Sichalo,Bubuctor, Chifafe, & Corondolo,

Il detto luogo ha vittuaglie, & aſſai peſci, & dattili:le acque ſono nelle ciſterne: & vanno con li cãmelli vna giornata à torle, & fra terra per vna giornata ſi troua vna gran città chiamata Medina talnabi, oue è l'arca di Macometto,ben che ſi dica eſſer alla Mecca,tamen è in queſto luogo:oue ſi ſtette giorni ſei.

Adi primo di Maggio,ſi veliggiò hore quattro,dapoi il vento fu cõtrario,& ſi dette fondo tra certe ſeccagne,& ſi ſtette due giorni,& furno miglia dieci.

Adi iij.ſino adi iiij.ſi ſtette tra certe ſecche,coſteggiando con vento contrario: & ſi ſtette ſei giorni,furno miglia otto.

Adi x. ſino adi vndici ſi ſtette coſteggiãdo con vento contrario, & ſi dette fondo in vno altro luogo,fu miglia dieci.

Adi xij.ſi partirno coſteggiando, & in cammino trouorno vn galeone di detta armata, la qual auanti ſi parti dal Zibit,nocchier maeſtro Micali,& ſopra di eſſo vi erano alcuni delle galee di Aleſſandria.

Adi xiiij.fu il cãmino per maeſtro tramontana coſteggiando,ſi dette fondo in paſſa ſette, in luogo nominato Sichabo,furno miglia ſeſſanta.

Adi xv.cammino per maeſtro tramontana,fu dato fondo in campagna,& furno fatte miglia ſettanta.

Adi xvi.cammino per coſta,fu dato fondo à Bubuctor,furno miglia trenta.

Adi xvij. cammino per coſta,& fu dato fondo in cãpagna in paſſa vinti,ad vna iſola detta Genamani,furno miglia trenta.

Adi xviij.cammino per coſta,fu dato fondo à Chifafe,furno miglia vinti.

Adi xix.

Adi xix.cammino per coſta,fu ſorto al molin,miglia cinquanta. C
Adi xx.fu dato fondo in campagna,miglia vinticinque.
Adi xxi.cammino per coſta,fu dato fondo in campagna,miglia quaranta.
Adi xxij. cammino per coſta,fu dato fondo in campagna,miglia dieci.
Adi xxiij.cammino per coſta,fu dato fondo à ſol à monte,miglia dieci.
Adi xxiiij.per eſſer in cattiuo ſorzador,ſi leuorno con vento aſſai, & la galea baſtarda laſciò vn ferro, & tre gomene, & gripie, & vna galea inueſti in terra,ma non ſi ruppe:fondo paſſa otto:& qui per eſſer buon ſorzador ſi ſtette vn giorno,furono miglia dieci.
Adi xxvi.cammino per coſta,fu dato fondo in ſpiaggie,miglia trentacinque.
Adi xxvij. cammino per ponente maeſtro, & à mezzo giorno ſi fu in dromo del Tor,& nauigando di lungo à hore due di notte,il vento andò dauanti,et fu dato fondo ſino à giorno, & nel leuar del ſole, il Capitan Moro andaua à vela,& le altre galee ſalporno,& fecero trinchetto,& vennero ad vna marea di ſecche,& ſi ſaluorno,& ſi ſtette giorni cinque:fondo paſſa ſette,il cammino fu di miglia cento.
Adi iij.Giugno,l'armata ſi leuò dalle ſecche ſtando ſu le volte, & dando fondo hora ſu la parte d'Abiſſini,hora ſopra l'altra banda.
Adi xv.ſi venne in Corondolo, oue Dio ſommerſe Pharaone con il ſuo popolo: in queſto luogo ſi fornirno di acqua,& vi ſono li bagni di Moiſe,& ſi ſtette due giorni.
Adi xvi.ſi leuò l'armata:et due giorni continui ſi ſtette ſu le volte,alla fine ſi vẽne al Sues, oue fu fatta l'armata,& adi xvij.ſi cominciò tirar i legni in terra.
Adi ij. di Luglio, ſi cominciò à tirar la prima galea in terra, & fu la baſtarda del Baſſà, & poi le altre ſi come giungeuano,ſi diguarniuano & tirauano in terra, & li Chriſtiani erano li baſtaggi,& quelli che voltauano gli argani,ſpianauano,& diguarniuano: & in concluſione tutte le fatiche erano ſue,inſino adi xvi.che in quel giorno venne l'Emin,& dette le paghe à tutti li marinari,& non ſolo alli turchi,ma etiam alli Chriſtiani:& la paga era di maidini cento ottanta per ciaſcuno.
Ad xvi.di Agoſto,il detto Emin andò al Tor à pagar le galee,le quali erano rimaſte adietro,& andò con coppani ſette, & menò con lui li migliori, & li piu affaticanti chriſtiani che D
v'erano,& queſto per far cõdur quelle galee al Sues, le quali erano quaſi diſarmate:ſi perche ne erano morti aſſai di loro,come etiam per li fuggiti: & come ſi fu al Tor,furno date le paghe à tutti,& li chriſtiani furno ſpartiti per le galee per condur quelle al Sues.
Adi xx.di Ottobre,il reſtante dell'armata giunſe al Sues,& tutta fu tirata in terra per man delli Chriſtiani,quali ſtentorno giorno & notte.
Adi xxvi.detto,ſi dette fine al tirar le galee in terra, & le gomene,& ſartiami, ferri,palance,artegliaria minuta, & altri riſpetti furno portati in caſtello. Et nota come dalla bocca del mar Roſſo fino al Sues,ſono miglia mille quattrocento:& la coſta corre per ponẽte maeſtro fino al Sues,& il colfo è largo miglia ducẽto,& in alcuni luoghi piu,& vi ſono di molte ſecche,ſcagni,ſprei,& ſcogli à terra via, & chi non nauiga di mezzo via,non può nauigar ſaluo di giorno: & queſto per eſſer il luogo tanto ſporco, che niuno nõ ſi puo far ſauio,ne metter per ordine quelli tali ridutti,ſaluo con l'occhio,et ſtar ſempre à prua gridando,orza,poggia: & per tal cauſa non ſi è poſſuto ordinariamẽte diſcriuer il ritorno,come lo andare.Et ſappiate che vi ſon due ſorti pilotti,alcuni che ſanno & vanno per mezzo, & queſto è nell'andare, & gli altri che nauigano di ritorno,& dentro delle ſecche:queſti vengono chiamati rubani, i quali ſono grandi notatori, & in aſſai luoghi, oue non ſi puo dar fondo,riſpetto alli ſprei, loro vanno notando ſotto l'acqua,& armizano le galee in quarto fra quelle ſecche,& molte volte etiam ligano ſotto l'acqua li prouezzi ſecondo li luoghi.
Adi xxviij, di Nouembre, li Chriſtiani delle galee di Aleſſandria, ſi partirno dal Sues, & andorno al Cairo, & adi primo di Decembre, furno poſti in quella caſa oue erano ſtati per auanti, & li dauano mezzo maidino il giorno per ciaſcuno,che ſono duo ſoldi Venetiani: di modo che ſi paſſauano con grandi affanni & fatiche:però che ogni volta che accadeua far nette ciſterne,ſpianar monti,acconciar giardini, & lauorar fabriche,& altro,tutto il carico era de Chriſtiani.

Diſcorſo

DISCORSO SOPRA LA NAVIGATIONE
Del Mar Roſſo fino all'India Orientale ſcritta per Arriano.

Che il mar Roſſo detto gia Erithreo, comprehendeua il colfo Arabico, il Perſico & quello d'India, di Marino Tirio geographo, come Arriano hebbe maggior notitia di Tolomeo delle coſe dell'India.

A

Ouendoſi parlare alcuna coſa ſopra la nauigatione del mar Roſſo nominato per Arriano Erithreo, dico che gli antichi chiamauano con queſto nome non ſolamente il colfo Arabico, ma il Perſico, & tutto il mar dell'India. & ſono alcuni che dubitano che queſto Arriano, non ſia quello che ſcriſſe la nauigatione di Nearcho, che di ſopra ſi è letta. concioſia coſa che lo ſtil di quel hiſtorico ſia molto diuerſo da queſto del preſente auttore. pur come ſi ſia, ſi crede che coſtui fuſſe nelli medeſimi tempi, o poco da poi che fu Tolomeo philoſopho Aleſſandrino, che deſcriſſe in molti libri tutto il mondo. ne i quali ſi uede che ſi sforza di contradire all'oppenioni d'un'altro ſcrittore di Geographia della ſua età, detto Marino Tirio, uolendole reprouare, come non uere. Però chi leggerà queſto uiaggio d'Arriano conferendolo con le coſe ſcritte da Tolomeo, uedra che ei ſi conforma con li ſcritti del detto Marino, come ei fa, doue parla del golfo Sacalite dell'Arabia, il quale mette eſſere piu occidentale del promontorio detto Siagro, & Tolomeo contradicendo à Marino, il mette orientale al detto promontorio, & in molti altri luoghi ſi comprende che Arriano hebbe molto maggior notitia delle coſe dell'India che non hebbe Tolomeo, & maſsime della coſta

C *di Calicut, la qual ſecondo le charte marine Portogheſi corre da tramontana uerſo mezzo di, & Arriano ſcriue il medeſimo, dicendo che da Barigaza, la terra ferma che ſeguita ſi eſtende uerſo oſtro: & non è dubio alcuno, che Barigaza è ſopra detta coſta non troppo lontana dalle bocche del fiume Indo. Il collocar anco dell'iſola Taprobana che fa il detto Arriano, piu orientale che non fa Tolomeo, è molto conforme alla uerità, c'hora ſappiamo per le nauigationi di Portogheſi. Et eſſendo tanta uarietà, & diſcordanza fra queſti auttori antichi, che ſono di tanta auttorità, maſsimamente ſopra le coſe dell'Ethiopia, & dell'India, non per altra cagione, ſe non perche quei, che u'erano nauigati referirno loro uaria & diuerſamente: gli huomini de tempi preſenti, che ſi dilettano di ſaper li ſiti della terra, deono rendere infinite gratie al noſtro ſignore Iddio, che gli ha fatti naſcere in queſta età, nella quale li Sereniſſimi Re di Portogallo hanno fatto che ſopra le dette parti del mondo, nelle quali era tanta dubietà, li pilotti delle ſue naui hanno pigliate l'altezze dell'uno & l'altro polo, con una eſtrema diligenza; & le longitudini con l'oſſeruatione delle leghe che hanno fatto, nauigando giorno per giorno, di ſorte che hanno ſcritto un libro di marinarezza delle dette parti: il quale eſſendone uenuto alle mani, non ſi reſterà un giorno piacendo à Dio di farlo uenir in luce. Hora tornando à propoſito, dico che queſta nauigatione d'Arriano, per eſſere ſtata ſcritta in lingua greca, è molto ſcorretta, & fragmentata, & queſto ſolamente per la lunghezza del tempo, & negligenza di quei, che l'hanno traſcritta: ne per diligenza che ſi habbi uſata, ho potuto mai trouar alcun eſſemplare ſcritto à mano. pur queſta coſi fatta ne dà grandiſsima cognitione, oltre à quel che è ſcritto per Strabone, & Plinio, cioè che inſino in Malaca, & tutta l'India ſi nauigaſſe al tempo de Romani,*

come

come ſi fa al preſente per i Portogheſi. Et per diſcorrere alcuna coſa ſopra di queſto, dico C
che detto auttore nomina tutti i luoghi, porti, & promontorij, che a ſuo tempo erano celebri nella parte della Trogloditica, c'hoggi di è habitata da ſignori Arabi. & anco uſcendo poi fuor del detto mare fa mentione di tutti gli altri ſopra l'Ethiopia ſino alle Rapte di Azania, che eran l'ultime, delle quali egli haueſſe cognitione: & mette la diſtantia da un luogo all'altro per numero di ſtadij (che coſi allhora ſi coſtumaua appreſſo à Greci, ſi come nella nauigatione di Nearcho ſi ha letto,) & ui ſi uede pur differenza dell'ordine, nel quale li mette Tolomeo ne i ſuoi libri, come fa ancho in tutte le città, porti, colfi, & promontorij orientali nominati d'Arriano. percio che Tolomeo oltre le Rapte, mette il diſcoprire inſino al promontorio Praſſo, ultimo luogo della terra cognita.

Del promontorio Praſſo qual era doue hora è Monzambique. di Atomata, Azaruia & le Rapte, Penda, Zenzibar, Munfia, Menuthias. onde proceda l'alteratione delle forme & colori de gli huomini & animali. opinione de gli antichi ſauñ del paeſe ſotto l'Equinottiale foſſe arido & ſenza frutto. della natura del clima equinottiale.

Ma una coſa è molto notabile in Arriano, che parlando di queſti luoghi d'Azania di
„ ce, ch'eran gli ultimi della terra ferma ſopra l'Ethiopia, percio che piu auanti l'Oceano nõ
„ era ſtato nauigato, il qual ſi uolgea uerſo ponente, & diſtendendoſi uerſo mezzo di, & ri-
„ uolgendoſi à torno le parti dell'Ethiopia, della Libia, & dell'Aphrica, ſi congiugneua col mare occidentale: il che dimoſtra, che ſi haueua pur qualche cognitione, che ſi poteſſe nauigare à torno di quella parte del mondo, ſi come à tempi noſtri da Portogheſi è ſtato diſcoperto. Ma Tolomeo dopo il promontorio Praſſo, mette che ſia terra incognita. Del qual promontorio io udi altre uolte parlarne molto lungamente un pilotto Portogheſe, che haue
ua cognitione de libri di Tolomeo, il qual diceua che haueua uoluto conſiderare con diligen- D
za le ragioni che moſſe il detto auttore à ſcriuer ch'ei foſſe in gradi 15. uerſo il polo antartico, & ch'ei non trouaua ne i ſuoi libri che fuſſero altro, che ſemplici relationi di mercatanti, che haueuano nauigato, cominciãdo dal colfo Arabico inſino al luogo detto Aromata, & quindi ſino in Azania, & alle Rapte, & da quelle inſino al promontorio Praſſo, i quali di loro ſteſſo auſamento, & per conietture narrauano la lunghezza del detto uiaggio, et quanti ſtadij haueuano fatto giorno per giorno, & de colfi che haueuano trouati. il che è fondamento (ſecondo il ſuo parere) molto incerto, & fallace, & da non tenerne conto, per la inſtabilità di uenti, & non adduceua ch'alcun di loro haueſſe tolto alcuna altezza di Poli, come haueuano fatto eſſi Portogheſi ſopra detta parte, i quali à luogo per luogo l'hanno uoluto uedere diligentemente. & diceua che il Praſſo promontorio eſſendo in gradi 15. uerrebbe ad eſſere doue hora è il luogo di Monzambiq; coſa che gli pareua molto difficile à credere, che gli antichi foſſero penetrati tanto auãti ſopra detta coſta, et che di tante iſole, che ui ſono appreſſo, com'è Penda, Zenzibar, Munfia, & molte altre, che ſono fra detta coſta, & l'iſola grande di ſan Lorenzo, non haueſſero fatta mentione, ſe non di quella detta Menuthias. Diceua ancho non ſi douer fare fondamento ſopra queſto: che percioche gli habitanti, & animali che ſi trouano appreſſo il Praſſo promontorio ſono della medeſima ſorte, forma, & colore, che ſono quelli dell'iſola del Nilo detta Meroe, eſſendo quella in gradi 15. ſopra la linea, ſimilmente detto promontorio debbe eſſere in gradi 15. di ſotto detta linea, perche queſto tal fondamento à tempi noſtri era ſtato conoſciuto non eſſer uero: con

cioſia

A *cioſia coſa che queſta alteratione delle forme,& colori de gli huomini, & animali ſi uedea proceder nõ tanto per loro lontananza,ò uicinità alla detta linea,quanto per cauſa de i ſiti de i paeſi,& regioni,ſecõdo che quelle ſono montuoſe,piane,aſciutte, & ſecche, ouer humide, & bagnate dall'acque, lontane, ouero uicine al mare , & che queſta uarietà di ſiti era quella che faceua queſti coſi mirabil effetti. Et però dall'età noſtra era reietta, & del tutto riprouata l'oppenione de gli antichi ſauij , che uoleuano che ſotto l'Equinottiale tutto il paeſe foſſe arido,ſqualido,& ſenza frutto alcuno:& che allontanãdoſi da quello,ſi trouaſſe l'aere piu tẽperato,il paeſe piu fruttifero, & d'acque piu abbondante. concioſia coſa che hoggi di ſi ſappia di certo,per uera relatione di chi è ſtato in quei luoghi , che fra il tropico di Cancro,& quel di Capricorno,non ſi ſente alteratione continua di caldo, ſe nõ in queſto modo,che quando il Sole uien perpendiculare , allhora in quella parte doue ei paſſa, per un meſe auanti,& uno da poi, l'aere è nubiloſo,& caldo, & gli habitanti ſono trauagliati dal caldo,& ui pioue ogni giorno tre , & quattro hore , & queſto tempo reputano eſſi com'un uerno:& poi quando ei s'allontana,l'aere ſi fa temperato,& chiaro, & tale ſtagione chiamano l'eſtate:ne ſi uede ſegnale alcuno di ſiccità,ne di abbruſciamento, ne d'altra alteratione nel mezzo di detti tropici,doue la linea corre , anzi ſi uede il contrario perche paſſando quella per mezzo il paeſe dell'Ethiopia in quella parte , ſopra la qual eſſa paſſa,i paeſi ſono temperati d'aere,abbondanti d'ogni ſorte di frutti,& di fiumare,& fonti ripieni. Che ueramente li paralleli di ſopra l'Equinottiale uerſo di noi corriſpondino nella forma , & colore de gli huomini,& de gli animali con li paralleli di ſotto l'Equinottiale uerſo il polo antartico,diceua medeſimamente , che ancho queſto in gran parte ſi uedeua non eſſer uero: concio*

B *ſia coſa che'l parallelo ſopra lo ſtretto di Gibralterra,il quale corre gradi trentacinque & mezzo,corriſponde al parallelo che corre all'oppoſito ſopra il capo di Buona ſperanza in gradi trentacinque,& mezzo,& non dimeno nel detto ſtretto gli huomini ſono bianchi,& ciuili,& di buono ingegno,& nel capo di Buona ſperanza ſono negri,di groſſiſſimo intelletto,& ſaluatichi quaſi come fiere.*

Qual ſia il luoco gia detto Tolemaida,che Aduli al preſente chiamato Ercoco fu edificato da ſchiaui che fuggiron dal'Egitto.di Orene hora Maczua. Coloe hora il luogo di Barua , Axomite,hora Caxumo.l'iſole di Diodoro,Bebel mandel.della pietra Obſidiana.

Affermaua anchora hauer nauigato lungo la coſta della terra di Braſil uerſo il polo antartico,& hauer paſſato 45.gradi, ei piu,doue tutti gli habitãti ſono di colore oliuaſtro, & piu preſto negri,& di coſtumi crudeli,& barbari.& qui da noi in detti gradi oppoſiti, come è la Lombardia,gli huomini ſono bianchi,& ciuili. Ragionãdo poi qual foſſe il luogo di Tolemaida,detto Theron ſopra la parte detta Trogloditica,che è in altezza gradi 17.diceua di creder che poteſſe eſſer nõ troppo lontano da quel luogo coſi celebre detto il Suaquem. Del luogo ueramẽte d'Aduli coſi detto,pche molti ſchiaui fuggẽdo d'Egitto come li beri l'edificorno, penſaua che foſſe doue al preſente è Ercoco : & l'iſola Orene quella di Maczua:& la città mediterranea di Coloe , doue ſi faceua il mercato,il luogo di Barua: di li poi s'andaua ad Axomite,che è ueramẽte Chaxumo , come s'ha letto nel uiaggio dell'Ethiopia di don Frãceſco Aluarez,& Tolomeo la chiama Auxumũ:& l'iſola di Diodoro,potria eſſer quella nelle porte del mar Roſſo,detta Bebelmandel, & coſi p congiettture andaua diſcorrendo ſopra dette parti. Et perche il prefato auttore ſcriue tante fiate della teſtugine,p la intelligentia di queſto è da ſapere,che al tẽpo de Romani,ſi faceuano

lauori,

lauori,come noi diciamo di tarſia,di grandiſſima ualuta, & maſſimamente lettiere da dor= C
mire, & da ſtarui ſopra à mangiare, & pigliauano le ſcorze di queſte teſtug gini,che noi chiamiamo biſcie ſcodellare,& le ſegauano in tauolette ſottiliſſime, & inſieme con l'auorio copriuano quelle,& credentiere,& infiniti lauori di legno,& p queſta cauſa le dette ſcor=ze erano tenute in grãdiſſimo prezzo in Roma,& per tutta Italia,& i mercatanti con di ligenza l'andauano à cõprare nel mar Roſſo,& p tutta l'India. Dice poi che lontano da Aduli,forſi cento miglia,è un colfo doue ſi trouaua la pietra Obſidiana. queſta era di co=lor negriſſimo,& ancho traſparente,et ſene faceuano ſpecchi: & fu in tanto prezzo,dice Plinio,che alcuni la legauano ne gli anelli come gioia,et d'una di queſte fu fatta l'imagine di Auguſto,il quale per dilettarſi grandemente di tal pietra,ui fece fare per coſa marauiglio ſa,& ſtupenda quattro elephanti,ch'ei dedicò nel tempio della Concordia.

Deſcrittione delle ſorti di mercantie che ſi portauano d'Egitto per Roma. delle pietre dette Ligdo & Calleana. del gengeuo, & doue ſi troui. della caſſia & come il cinnamomo, cioè cãnella non ſi troua ſe non per Zeilam, & nell'iſole delle Molucche.

Le ſorti delle mercãtie che ſi portauano d'Egitto à queſto uiaggio,erano molte, fra le=quali li danari erano medaglie d'oro,et di argẽto, ſtole Arſinoitice ueſtimẽti da femine fat te nella città d'Arſinoe, che era ſopra il mar Roſſo, le abolle ueſti da huomini, li uaſi di Murrhina erano d'una pietra notabile,& quaſi pretioſa,che ſi trouaua ſolamẽte nell'Oriẽ te,in alcuni luoghi della Parthia,et della Carmania.et ſi penſa ch'ella foſſe d'uno humor cõ globato,et rappreſo inſieme ſotto terra p il caldo,come è il criſtallo cõgelato p il freddo,et le pietre rozze,et grezze che di la ſi recauano,nõ erano maggiori d'alcune piccole tauolette ſottili,da poter le accõmodare à far uaſi da beuere,et piu preſto liſcie,et polite che traſpa=rẽti:la uarietà di colori ch'erano in quelle,le faceua ſtimare, et hauere in gran pregio, pche D
in dette pietre ſi uedeuano certe uene macchiate,che ondeggiauano p quelle,di color pauo=nazzo,et biãco,et in alcune quello pauonazzo era affocato et roſſo,et quel biãco come lat=te,et quell'erano lodate,nelle quali dette uene piu s'aſſomigliauano alla uarietà di colori,che moſtra l'arco celeſte doppo la pioggia. Di queſte murrhine ne faceuano uaſi da bere,et ua=leuano grã ſomma di danari fuor d'ogni credẽza,cõ che nome ſi chiamino à noſtri tẽpi,lo di=chino quelli che ſi dilettano di tal cognitiõe. L'oricalcho cioè rame di monte,era d'una ſorte ch'era bianco naturalmẽte di grãdiſſimo pregio,il quale p inſino al tẽpo della guerra Troia=na ſi chiamaua coſi:& ſi legge che appreſſo di Romani, tal oricalcho ſi trouaua di diuerſe finezze. al tẽpo de quali par che ſi pdeſſe la uena di tal metallo,che in diuerſe prouincie ſi ca uaua.& pche in quei tẽpi non era l'arte che è al preſente di partire l'oro dall'argẽto, et ra me,et queſto metallo teneua in ſe dell'oro et dell'argento, però era molto ſtimato et tenuto charo. Quei nomi di Gãnace, Monoche, Sagmatogene, Molochine, erano ſorti di tele India=ne coſi chiamate. Il Lacco di colore potria eſſer la lacca da tingere: le Zone ouero cintole adoperauano nõ ſolamẽte per cingerſi,ma ui portauano dẽtro i denari. Il Ligdo è una ſorte di pietra biancha p far uaſi da tener odori. il Carbaſo è ſpecie di lino ſottiliſſimo: la pietra Calleana s'aſſimigliaua allo ſmeraldo,ma tiraua alquanto al biancho. Della deſcrittion del Malabatro poſto in fine del libro di Arriano nõ ſappiamo che dire:ma ci rimettemo ad al tri,che piu ſottilmẽte ui pẽſino ſopra,conferẽdola cõ quello che ne hanno detto Dioſcoride, & Plinio,cioè che ſia la foglia del nardo Indico,et che tenuta ſotto la lingua facci il fiato odorato. potranno ancho ueder quel che ſcriue Odoardo Barboſa, & lo auttore del Som=

mario

A *mario orientale,che uoglion la foglia del Betelle,ò Bettre che tengon di continuo in bocca li Re,& Signori d'India,ſia il foglio Indo:et ſecondo che di queſto nõ ſappiamo riſoluerci, coſi penſamo che li detti duoi auttori,ſe inganino che lo Amſian,che uſano li detti Indiani p le coſe ueneree ſia l'opio Thebaico,di papaueri, frigido in quarto grado. del Licio,Coſto, Sandaracca,Stimmi,Bdellio,purpura,& Cinabari indico,n'è pieno Dioſcoride,nõ dimeno à i tempi noſtri non ſi ſa della maggiore parte di loro quello che ſiano. Il Rhinocerotte era un corno d'un'animale del medeſimo nome,grãde come lo elephãte,che lo porta ſopra il naſo,il quale corno ſi adopraua p fare lauori di Tarſia, come habbiamo detto, Meliephtha dicono alcuni ſcrittori Greci che ſono uaſi di rame. Quello che ſia Duaca,Mocroto, Moto,Magla,& Aſiphi ch'erano tutte uarie ſorti di ſpeciarie,et odori,che ſi trouauano nell'Arabia,& Ethiopia,non ſi legge appreſſo alcun auttore cio che ſi foſſero,come ancho non ſi ſa quello che ſi ſia il Sericato, Gabalio, & Tarro nominati da Plinio per odori dell'Arabia. Della Caſſia, & Zigir che ſono ſorti di cannella che noi adoperiamo p ſpecie, è ben coſa degna di hauer conſideratione, leggendoſi in Arriano, che naſceuano in alcuni luoghi di queſta parte della Trogloditica,come è in Aromata, & Moſillo,& di la erano cõdotte à noi da mercatãti:& Plinio dice che il cinnamomo naſceua ſimilmẽte nella Ethiopia,contermina alla Trogloditica,& quella parte dell'Ethiopia,appreſſo la quale corre la linea Equinottiale,fu p auttori antichiſſimi,come recita Strabone,chiamata cinnamomifera,cioè che produceua il cinnamomo.il che conferma anchora Tolomeo ne i ſuoi libri. Ma hora che tutto queſto paeſe della Trogloditica,& Ethiopia è ueramente cognoſciuto, & fatto dimeſtico, et ciuile ſotto l'imperio di diuerſi ſignori Arabi,Macomettani,et del Pre*

B *te Ianni,ſi ſa di certo che non ui naſce cinnamomo,ne ſorte alcuna di ſpecierie,ſe nõ gengeuo in un regno di gẽtili detto Damute,et ancho ſopra l'Arabia nella città di Adem,& alla Mecca.& queſti tali gengiui quanto piu s'allontanano dall'India, tanto perdono della ſua natural bontà. & il pepe che è cõdotto di Calicut in Ethiopia è in tanto prezzo, & iſtimatione,che fra negri nõ è mercantia di maggiore importanza. Et accio che nõ ſi confonda in queſto nome di Caſſia lo intelletto de lettori, & che non penſino che ella ſia quella che s'adopera al preſente nelle medicine ſolutiue chiamata caſſia fiſtula dalli medici Arabi, impero che appreſſo gli auttori antichi Greci, non ſi troua di tal caſſia eſſer fatta alcuna mẽtione,recitero à punto quel che dice Dioſcoride di queſta caſſia che appreſſo di noi è al preſente la cannella,& del cinnamomo,il quale è tanto ſimile in ogni coſa alla detta caſſia, che Galeno afferma che ſpeſſe fiate non ſi conoſceua l'una dall'altra. Coſtui adunque ne i libri delle herbe,quando ei tratta della caſſia,dice ch'ella naſceua nell'Arabia,et quella era*

» *da eleggere p migliore,che foſſe roſſa,et di bel colore ſimile al corallo,ſtretta,lũga,cannel*
» *loſa,al guſto mordẽte con alquanto di caldo,et quella di bontà auanzaua tutte le altre ſorti*
» *che è detta zigir,& ha l'odore ſimile alle roſe. Del cinnamomo parlando dice che ſe ne tro-*
» *uaua di piu ſorti,nominate da i luoghi doue naſceuano,ma che quello per migliore ſi teneua,*
» *che per aſſomigliarſi alquanto à quella ſorte di caſſia detta Moſillite,ſi chiamaua cinnamo*
» *mo moſillitico,et di queſto quello che è freſco,& di color nero,& che tẽde dal uinoſo al ci-*
» *neritio, liſcio, ſottile di rami,cinto di ſpeſſi nodi,& odoratiſſimo,è di maggior perfettione.*

Queſte ſon le parole del detto auttore, il qual fu al tẽpo che la Regina Cleopatra regnaua con Marcantonio nella cittá di Aleſſandria,et poteua molto bene hauerne particolar

cognitione. Di queſta ſorte di cannella che habbia li nodi, noi non n'habbiamo al preſente. C
Et è oppenione di ualenti huomini che a noi non ſia anchora ſtato cõdotta la uera Mirrha, ne il Stacte, ne il Malabathro, ne ſimilmente il uero Cinnamomo, pche quello che noi adoperiamo è la caſsia detta di ſopra da Dioſcoride, la quale a tẽpi noſtri non ſi troua ſe non in Zeilam, & nell'iſole delle Moluche orietali, poſte uicine alla linea di ſotto, & di ſopra, ne ſi ſa che altroue ne naſca. & per tanto è coſa di marauiglia a penſar come le dette ſorti di ſpecie ſiano del tutto perſe nell'Ethiopia, ne piu in quella naſchino, la quale allhora era d'eſſe il paeſe proprio & naturale. & che dal tempo de Romani in qua habbino fatta coſi grande riuolutione, che d'Ethiopia ſiano paſſate ſino all'eſtreme iſole dell'oriente.

Adem & il Capo Sfacalhat, Curia Muria, l'iſola Macira come anticamente ſi chiamauano. Sintho fiume, & una delle ſette bocche dell'Indo diſcorſo ſopra l'atterration che fanno di continuo i fiumi. come non è Oceano, ma tutti i mari ſono circondati dalla terra. di Daulcinde hoggi Nelcinde, Cocchin hora Colchi emporium, Cumari & Comaria promontorium.

La uilla detta Felice Arabia, ſi potria congietturare che foſſe la città che al preſente ſi chiama Adem, uſcendo fuori del mar Roſſo a banda ſiniſtra, pche Tolomeo la mette in gradi. xi. ſi come anchora hoggi è graduata Adem. Il promontorio Siagro è il capo di Sfacalhat dell'Arabia. l'iſola di Dioſcoride potria eſſer quella che è detta Curia Muria: l'iſola che al preſente ſi chiama Macira, ê, o, quella di Serapide, ouero di Zenobio. Il Pinico uuol dire ple, pche pinna in greco uuol dire l'oſtrica, & Tolomeo ne i libri della Geographia dice, che detto pinico ſi pigliaua andando ſotto acqua da gli huomini ne i luoghi doue al preſente ſi pigliano le ple. Il fiume Sintho è una delle ſette bocche che fa il fiume Indo, coſi detta al tẽpo di Tolomeo, et di Arriano, Plinio chiama queſta bocca Sando, et gli antichi ſcrittori dicono che al tẽpo di Aleſſandro magno l'Indo haueua ſolamẽte due bocche, D
le quali poi diuentarono ſette: et la cagion di tanta uarietà è la lunghezza del tẽpo, pcioche di continuo i fiumi grãdi come Indo, Nilo, et Po, corrẽdo torbidi, & menãdo infinito fango atterrano il mare, & lo fanno diuentar terra ferma. Et che queſto ſia il uero, ſi legge di Pharos, che è il luogo detto al preſente il Farion preſſo ad Aleſſandria d'Egitto, che al tẽpo di Homero era iſola, molte miglia lontana da terra, et al tẽpo di Giulio Ceſare ui andaua ancho il mare a torno, al preſente è terra ferma congiunta in tutto con la detta città di Aleſſandria. & la cagiõe di cio è ſtato il Nilo, ilqual è oppenione di Strabone, che con la ſoa torbidezza, et fango habbia atterrato tutto quel paeſe, che è ĩtermedio dal mar Roſſo, ſin al mediterraneo. Similmẽte il fiume del Po, nello ſpatio di 1400. anni, ſi uede leggẽdo le ſcritture antiche hauer fatte grãdiſsime atterratiõi. concioſia coſa che già ui foſſe una grã laguna, che commciaua con li ſuoi liti (come dice Herodiano nell'ultimo libro della ſua hiſtoria) dalla città Aquilegia, et diſtẽdeuaſi ſino a Rauẽna, et era tanto grãde et lunga, ch'el la ſi chiamaua i ſette mari da gli habitatori uicini. et Antonino Imperatore nello itinerario che fece far del mondo, la chiama col medeſimo nome. et ſicuramẽte ſi poteua nauigar p quel la ſenza andar p mare, et la città di Rauẽna era edificata in mezzo della detta laguna. & ſimilmẽte era in acqua la città di Altino, doue sbocca in mare il fiume del Sile, ſul Treuigiano. et queſte due città pe'l creſcer, et diſcreſcer che faceua ogni giorno l'aqua che ueniua dal mar, togliẽdo uia da quelle ogni ſpurcitia, haueuano boniſsimo aere, & gli huomini ui uiueano longamẽte, et erãui canali et ponti, et con barchette ſi trãsferiuano da luogo a luogo in ciaſcuna parte di quelle città. et nõ dimeno chi è ſtato ne ſopra detti luoghi, puo uedere

come

A come le dette città, & la detta laguna ſieno à tempi noſtri ridotte. della qual coſa ſolamente ſono ſtati cauſa il fiume del Po, & gli altri fiumi che metteuano capo in tal palude. Per tanto non è marauiglia ſe il fiume Indo di due bocche, con le quali anticamente entraua in mare, al tẽpo di Tolomeo, & Arriano, ne haueua fatte ſette, le quali poi à tempi noſtri, come dicono i Portogheſi, ſono ridotte iu due ſolamente. Il medeſimo ſegno del trouar in quei mari molte ſerpi, quãdo anticamente i nauiganti s'appreſſauano all'India, ſi uede anchora à giorni noſtri, come in diuerſe nauigationi di moderni è ſtato ſcritto. Che città ueramente nella coſta di Calicut, ſi poſſa dire che foſſe Barigaza coſi famoſa, laquale era in diceſſette gradi con quel gran fiume, & riuolgimenti di acqua, è coſa difficile: pur chi non dubitaſſe di eſſer accuſato di preſontione, potria per conietture dire che detta città foſſe ſopra la detta coſta appreſſo di Goa. Della città mediterranea detta Thina, che è ſituata ſotto l'orſa minore, & nelle parti oppoſite al mar maggiore, & Caſpio, penſiamo che l'auttore non foſſe bene informato, mettendola tanto ſotto la tramontana, pch'ella ſaria alla uolta del Cataio, & la regione detta al preſente la China, trouata p Portogheſi, è ueramente quella che appreſſo gli antichi ſi chiama Sinarum regio. Del qual mar Caſpio, & palude Meotide, ſimilmente il detto non hebbe notitia, dicendo ch'ella sboccaua nell'Oceano, per uia del mar Caſpio. il che è lontano dalla uerità, ma eſſo ſi confidò ſopra quello che da gli antichi era ſtato ſcritto. dell'oppenione de i quali non uoglio reſtar di dirne alquante parole. Strabone che fu coſi grande, & raro huomo nelle lettere, & che leſſe tutti gli auttori antichi che haueuano parlato della deſcrittiõe del mondo, dice che la terra noſtra habitabile è circondata intorno dal mar Oceano, il qual fa in eſſa quattro grãdiſſimi colfi: Il primo uerſo tramontana, doue
B gli entra nel mar Caſpio, che alcuni chiamano Hircano: et duoi altri ne fa uerſo mezzo di, uno detto il colfo Perſico, & l'altro Arabico: Il quarto, che paſſa di grandezza tutti i tre ſopradetti, è quel doue entra l'Oceano nel mar noſtro, appreſſo lo ſtretto di Gibralterra, & diſtendẽdoſi uerſo leuante, ſino nella Soria, fa etiam il mar maggiore, et Strabone queſti mari li chiama mediterranei. pcio che ſono nel mezzo della terra. Ma nella età noſtra, che ſi ſon fatte tante nauigationi d'ogni canto di queſto globo della terra, s'è conoſciuto chiaramente l'oppenione di detti antichi non eſſer uera, & che non ui è Oceano alcuno, che la circondi tutta, ma che tutti i mari ſono circondati dalla terra, & percio poſſono ragioneuolmente eſſer chiamati mediterranei, & uedeſi manifeſtamente che il mar Caſpio è ſerrato à torno à torno, & è come un lago, nel quale mettono infiniti grandiſſimi fiumi, ſenza che fuor di eſſo eſca acqua alcuna: & che la palude Meotide non ui entra dentro. Queſte & molte altre coſe ſi potriano dire ſopra queſto uiaggio, come ſaria à dire, ſe Nelcinde ſia quel paeſe che chiamano hoggi Daulcinde, regno non troppo lontano dal fiume Indo: & che Cochin ſia Colchi emporium, & capo Cumeri ſia Comaria promontorium di Tolomeo: ma per hora baſti quanto habbiamo detto, percioche non è da dubitare, che poi che ſaranno uenuti in luce queſti libri, non s'habbia à mandare da qualche Principe qualche nobile ingegno in quelle parti, che uada confrontando i nomi antichi con i nomi de tempi preſenti, coſi quei delle ſpeciarie, come de luoghi, & fiumi: & hauendo i gradi dell'altezze ſcritte per Tolomeo, & le particolarità ſcritte per Arriano aſſai facilmente poſſa far chiaro al mondo quel di che noi anchora dubitiamo.

NAVIGATIONE DEL MAR ROSSO FINO

Alle Indie Orientali ſcritta per Arriano in Lingua Greca, & di quella poi Tradotta nella Italiana.

De porti intorno al mar Roſſo Myoſarmo, Berenice. Tiſebarico, de popoli Ichthyophagi. di Tolomaide de Theron, doue ſi troua la uera teſtuggine. del luoco detto Adeotico, di Aduli. dell'iſola Orene. della citta Axomite. del luoco Cyenio. doue ſi nudriſcano gli Elephanti & Rinoceroti.

DE i porti celebri del mar Roſſo, & de i luoghi intorno di quello, doue ſi fac- C
ciano fiere, il principale è il porto di Egitto nominato Myoſormo. doppo queſto nauigando auanti mille & ottocento ſtadi, à man deſtra è Berenice. i porti di amendue ſono poſti nelle eſtreme parti di Egitto, & i lor colfi ſo- no del mar Roſſo. A man deſtra dopo Berenice ſeguita vn paeſe vicino chiamato Tiſebarico: parte del quale è preſſo alla marina, doue habitano gl'Ichthyophagi ſparſamente nelle ſpelonche fatte in alcuni luoghi ſtretti, & parte è fra terra habitata da i Barbari, & dopo loro da gli Agriophagi, & da i Moſcophagi, che ſi gouernano à ſignorie. Appreſſo di loro verſo mezzo giorno dalle parti di ponente è fra terra. * Dopo i Moſcophagi preſſo al mare è vn piccol luogo mercatāteſco, lontano dal principio del colfo quaſi quattro mila ſtadi detto Tolemaide Theron, cioè delle caccie, ſino alla quale peruennero i cacciatori di Tolomeo. In queſto luogo ſi troua la vera teſtuggine terreſtre, bianca, & di piccola corteccia. vi ſi troua anche tal volta dell'auorio, ma poco, & ſi- mile all'Aedotico. il luogo non ha porto, ma ſolamēte vn ricetto di barche. Dopo Tolemai- de Theron quaſi tre mila ſtadi, è vn luogo mercatanteſco chiamato Aduli, poſto preſſo à vn profondiſſimo colfo, verſo mezzo giorno. all'incontro del quale giace vna iſola chiamata Orene, che nella parte di mezzo, è lontana dalla parte interiore del colfo verſo l'alto mare, quaſi ducento ſtadi, & da amendue li capi ha vicina la terra ferma. In queſta iſola hora van- D
no ad arriuar le naui per riſpetto delle correrie che ſi faceuano per terra, percioche prima ſo- leuano arriuare nell'ultima parte del colfo, nell'iſola detta di Diodoro, la quale appreſſo ter- ra ferma ha vn luogo, che ſi puo paſſare à piedi, per il quale i Barbari, che quiui habitauano, traſcorreuano la iſola. Et nella terra ferma all'incontro di Orene, lunge dal mare venti ſtadi è Aduli villaggio aſſai grande: dal quale inſino à Coloe, città mediterranea, & doue ſi fa il principal mercato di auorio, ſono tre giornate. Da queſta ad vn'altra città principale chia- mata Axomite, giornate cinque: doue ſi porta tutto l'auorio, che ſi troua di la dal Nilo per vn luogo chiamato Cyenio, & di li poi è portato in Aduli. Tutta la moltitudine adunque de gli Elephanti che ſi ammazzano, & ſimilmēte delli Rhinoceroti ſi nutriſce, ne i luoghi piu di ſopra fra terra, & rare volte ſi veggono preſſo al mare intorno à Aduli.

Dell'iſole di Alaleo, & del Signor di quel paeſe, & le mercantie che ui ſi portano. di Tapara, Aualite, Cele & Muza, luochi coſi chiamati. della terra detta Malao & le coſe che ui ſi portono, & quelle che ſi cauano.

Appreſſo queſto luogo mercatanteſco, nel mare à man deſtra ſono molte altre iſole piccole & arenoſe, nominate le iſole di Alaleo, nelle quali vi ſono delle teſtuggini, le quali gl'Ichthyophagi portano à vendere al mercato di Aduli. Et lontano quaſi ottocento ſtadi, è vn'altro colfo molto largo, & profondo, nella entrata del quale à man deſtra, vi è ſparſa mol- ta quātità d'arena, nel fondo della quale ſi troua ſotterrata la pietra chiamata Opſidiana, do- ue ſolamente ne naſce per la qualità del luogo. Di queſto paeſe, da i Moſcophagi inſino al- l'altra Barbaria n'è ſignor vno chiamato Zoſcale, di molto buona vita, & ſopra tutti gli altri eccellente, & in ogni coſa di animo generoſo, & intendente delle lettere grece. Sono porta- te in queſti luoghi veſte Barbareſche non cimate, ma coſi rozze come ſono fatte in Egitto, & anche veſtimenti Arſinoitici da femine, detti ſtole, & Abolle, che ſon veſtimenti da huo- mini, di panni baſtardi di colori, & drappamenti di lino, & mantili con ambi li capi ſfilati, & infinite ſorti di vaſi di pietra, & di vaſi di Murrhina, che ſi fanno in Dioſpoli, & ſimilmente di Orichalco, il quale vſano per ornamento, & anche tagliandolo in pezzi lo adoperano

per

A per moneta.& alcune dõne lo vſano per far manigli,& ornamẽti da gambe,& Meliephtha. Portauiſi anche del ferro,il quale adoperano à ferrar le haſte,che vſano contra gli elephanti, & altre fiere,& contra nemici.Similmente vi ſi portano delle ſcuri,delle aſcie,& delle ſpade, & tazze di rame tonde,& grandi,& qualche poco di danari per i foreſtieri che vi praticano, & anche vino Laodiceno,& Italiano,ma poco,& anche olio,ma però nõ molto.Al Re portano vaſi d'argento,& d'oro lauorati ſecondo l'vſanza del luogo,& veſti dette Abolle,& Gaunace ſemplici,& di queſte coſe non però molta quantità. Similmente da i luoghi piu à dentro dell'Arabia,vi ſi porta del ferro Indiano,& acciale,& tela Indiana,della piu larga, chiamata Monoche,& Sagmatogene,& cintole,& Gaunace,& Monochine & qualche poco di veſtimẽti di lino,& lacca da tingere.Da queſti luoghi ſi porta dell'auorio,& del rhinocerote.& la maggior parte delle coſe è portata d'Egitto à q̃ſto mercato dal meſe di Gennaio inſino à Settembre,cioè da Tybi,ſi come eſſi gli chiamano,inſino à Thoth. ma il tempo piu opportuno di cõdurle d'Egitto è circa il meſe di Settembre. Si eſtende poi il colfo Arabico verſo leuante,ma ſi riſtringe appreſſo Abalite. Di poi quaſi quattro mila ſtadi nauigando preſſo terra ferma,verſo leuante ſono altri luoghi Barbareſchi,ne i quali ſi fa mercantia,chiamati Tapara,poſti ſeguentemente per ordine,& hanno porti alle occaſioni cõmodi,& per ſorgere,& per iſchifar la fortuna. Il primo è chiamato Aualite,appreſſo il quale è vn breuiſſimo ſtretto per nauigar dall'Arabia all'altra parte.In queſto luogo è vna piccola terra mercatanteſcha detta Aualite,& vi vẽgon con alcune piccole barche,& con zattare,& portanuiſi vaſi di vetro,& di pietra * agreſta Dioſpolitica,& veſti barbareſche cimate,& diuerſamente lauorate,& formẽto,& vino,& qualche poco di ſtagno.& di li ſi cauano da i Barbari,che le portano in alcune barchette à Cele,& à Muza luoghi poſti all'incontro,& ſpecierie,& qualche poco di auorio,& teſtuggini,& qualche poco di Mirrha,ma piu eccellente di ciaſcuna altra. I Barbari,che habitano in queſto luogo,viuono ſenza ordine alcuno.Dopo Aualite è vn'altra terra mercatanteſcha maggior della predetta chiamata Malaò,lontana quaſi ottocento ſtadi. Il porto patiſce fortuna,& è coperto da vn promontorio,che ſi eſtende verſo leuante. Gli habitatori ſono huomini pacifici.& à queſto luogo ſi portano tutte le predette coſe,& molte altre veſti,& le dette ſagi Arſinoitici cimati,& tinti,& tazze,& alcu-
B ni pochi vaſi di rame,& ferro,& moneta,ma non molta,& argento,& oro.& da queſti luoghi ſi caua mirrha,& qualche poco d'Incẽſo peraticò,& Caſſia aſpera,& Duaca,et Cancamo, & Macir,portandole di Arabia,& ſimilmente ſchiaui,ma rare volte.

Di molti altri luochi,cioè Mondo, Moſillo, Niloptolemeo, Tapateghi, Daphnon piccolo, Elephante, Daphnon grande,altrimenti Acanne,Tabe,Oponne,Ariace, Barigazi, Apocopi piccoli & grandi,dell'iſola Piralae & Menucheſia,& le Rhapte,& le coſe che à que ſti paeſi ſi portano, & che indi ſi traggono.

Lunge da Malaò due giornate è vn luogo mercatanteſcho detto Mondo,doue in vna iſola vicina alla terra ſicuramente arriuano le naui in porto. In queſto luogo ſi portano,& ſimilmente di li ſi traggono le coſe dette di ſopra,& anche il Thymiama,che è vna coſa odorifera chiamato Mocroto.gli habitatori ſono mercatanti & di rozzi coſtumi.nauigando da Mondo verſo leuante ſimilmente due giornate è quiui poſto vicino Moſillo in vna ſpiaggia,doue ſi cõducono le predette coſe,& vaſi di argento,& di ferro,ma di ferro aſſai meno, & vaſi di pietra.Da queſti luoghi li caua grandiſſima copia di Caſſia,& per queſta cagione il luogo ha di biſogno di nauili grandi.traggonſene anche altre coſe odorifere,& ſpecierie,& qualche poca quantità di piccole teſtuggini,& del Mocroto, non coſi buono, come quello che ſi troua à Mondo,& Incenſo peraticò,auorio,& mirrha rare volte. nauigando lontano da Moſillo due giornate ſi troua Niloptolemeo,Tapatege,& Daphnon piccolo,& Elephãte promontorio, che da Opone ſi eſtende verſo oſtro,dipoi verſo garbino. il paeſe ha due fiumi,l'uno è nominato Elephante,& l'altro Daphnon grande,& anche chiamato Acanne. nel qual paeſe naſce ſpecialmente gran quantità di ottimo incenſo Peraticò.Dipoi eſtendẽdoſi la terra ferma verſo oſtro,è vn luogo mercatanteſcho detto Aromata,& verſo leuante è Apocopo vltimo promontorio della terra ferma di Barbaria. Il porto patiſce fortuna,& in alcuni tempi è pericoloſo per eſſer il luogo ſottopoſto á tramontana. & il ſegno che habbia da eſſer fortuna in quel luogo,ſi vede quando il fondo ſi turba,& muta colore.il che vedendoſi fuggono tutti al gran promontorio,luogo coperto et ſicuro,chiamato Tabe,et tal

predetto luogo mercatanteſcho ſi portano le coſe di ſopra narrate. & quiui naſce la Caſſia, il C
Zigir, l'Aſyphi, & ſpecierie, & Magla, & Motò, & incenſo. Da Tabe quattrocento ſtadi, coſteggiando la Cherſoneſo (cioè quella parte di terra ferma, che è quaſi iſola) appreſſo quel luogo, doue il corſo dell'acqua tira, è vn'altra terra mercatanteſcha chiamata Opone, nella quale ſi conducono le predette coſe, & iui naſce gran quantità di Caſſia, & di ſpecierie, & Motò, & ſchiaui molto buoni, & per lo piu ſi portano in Egitto, & anche aſſaiſſime teſtuggini molto migliori di tutte le altre che ſi trouano altroue. Nauigaſi à tutti queſti luoghi detti di ſopra dalle parti di Egitto circa il meſe di Luglio chiamato Epiphi: & anche da i luoghi piu à dentro di Ariace, & de i Barigazi, ſi ſogliono portare à queſti medeſimi mercati diuerſe coſe, formento, riſo, butiro, olio ſiſamino, tele chiamate Monochè, & Sagmatogene, & cintole, & mele di canna chiamato zucchero. Et alcuni à poſta nauigano à queſti mercati, & alcuni paſſando di là caricano i nauili di ciaſcuna coſa che s'imbattono à trouare. Il paeſe non è gouernato da alcuno Re, ma in ciaſcun luogo gouerna il ſuo proprio ſignore. Dopo Opone, eſtendendoſi lungamente la coſta per il piu verſo mezzo dì, i primi ſono li luoghi di Azania detti Apocopi piccoli & grandi, cõmodi per ſorgere. & fiumi à ſei giornate verſo gherbino. di poi per ſei altre giornate è vn lito grande, & vn piccolo, dopo li quali ſeguitando il viaggio di Azania, primamente è quello che è chiãmato di Sarapione, di poi quel di Nicone. Dopo il quale ſi trouano molti fiumi, & altri porti ſpeſſi compartiti in piu poſte, & corſi di vna giornata, che in tutto ſono ſette, inſino all'iſole Piralae, & ad vn luogo nominato la nuouo foſſa. Dopo la quale vn poco verſo garbino, & dopo due corſi, cioè di due notti, & di duoi giorni verſo ponente s'incontra vn'iſola ſtretta chiamata Menutheſia, lontana da terra ferma forſe c c c. ſtadi, baſſa, & piena d'arbori. Nella quale ſono fiumi, & molte ſorti di vccelli, & teſtuggini montane, non vi è niuno animale, ſe nõ Cocodrili, i quali non offendono perſona alcuna. Quiui vanno barchette fatte di piu legni legati inſieme con corde, che ſi poſſono dire quaſi cuſciti, & alcune di vn ſol pezzo di legno, le quali vſano à peſcare, & à pigliar delle teſtuggini. Et in queſta iſola propriamẽte le pigliano con certi craticci mettendoli in cambio di reti intorno alle bocche delle cauerne, appreſſo il mare. Lontano da queſta iſola dopo due giornate per terra ferma è poſto l'ultimo luogo mercatanteſcho di D
Azania, chiamato le Rhapte. & ha preſo cotal nome dalle predette barchette, che ſono rhapte, che vuol ſignificar cuſcite. trouaſi quiui molto auorio, & teſtuggini. Intorno à queſto paeſe habitano huomini di corpo grandiſſimi, & in ciaſcun luogo particolar mettono il lor ſignore. & Mopharite tiranno poſſiede il paeſe per vna certa antica ragione ſottopoſto al reame della prima Arabia, & oltre al Re anche rende tributo à quei di Muza, doue mandano nauili, ne i quali per lo piu vſano patroni, & miniſtri di Arabia, i quali hanno quiui commercio, & parentado, & che ſono pratichi de i luoghi, & intendono quella lingua. Portanſi à queſti mercati lance, che ſpecialmente ſi fanno à Muza, & delle accette, & coltelli, & ſubbie. & molte ſorti di vaſi di vetro. In alcuni luoghi vi ſi porta del vino, & aſſai formento non per guadagno, ma per vſar corteſia à i barbari, per gratificarſi loro. Di queſti luoghi ſi caua molto auorio, ma inferiore à quello di Aduli. ſimilmente ſe ne trahe del Rhinocerote, & delle teſtuggini delle piu eccellenti che ſi trouino dopo le Indiane. Et vn poco di Nauplio.
* Et quaſi queſti luoghi mercatanteſchi di Azania, ſono gli vltimi della terra ferma nella deſtra parte, venendo da Berenice. percioche dopo queſti luoghi l'Oceano che non è ſtato nauigato, ſi volge verſo ponente, & eſtendendoſi verſo mezzo dì, & riuolgendoſi attorno le parti dell'Ethiopia, della Libia, & dell'Aphrica, ſi congiugne col mare occidentale.

Del porto & fortezza chiamato Leuce, & della natura di quegli huomini. dell'iſola detta Arſa. d'vna terra chiamata Muza. di Saba & Aphar citta. del paeſe Mapharti. le ſorti di mercantie che ſi conducono a Muza. donde ſi caui la mirrha eletta. & ſtacte abirminea.

Dalla parte ſiniſtra di Berenice da Myoſormo due, ò tre giornate verſo leuante, attrauerſando il colfo vicino, è vn'altro porto, & vna fortezza, che è chiamato Leuce villaggio, dal quale ſi và à Petra, à Malicha Re de Nabatei. & ha vn certo luogo da contrattar mercantie, ricetto da poterui ſtar quei nauili, non però molto grandi, che di Arabia vengono quiui. onde & per guardia, & per riceuer la quarta parte delle coſe, che vi ſi portano, vi ſi manda vn Capitano con i ſuoi cento ſoldati. Dodo queſto luogo ſubitamente ſeguita il paeſe del-

l'Arabia

A l'Arabia,che per molto ſpatio ſi eſtende lungo il mar Roſſo. Ella é habitata da diuerſe genti, delle quali alcune in parte, & alcune del tutto ſono differenti di linguaggio. Quelle che ſono preſſo al mare à guiſa de gl'Ichthyophagi,habitano ſparſi qua & la nelle capanne: quelli che ſono piu di ſopra, habitano & nelle ville, & alla cãpagna. vſano due linguaggi, & ſono peſſimi huomini.Et ſe coloro che nauigano per mezzo di quel luogo,per auentura ſi auicinano à loro,ſono robbati,& quei che ſi ſaluano dal naufragio,ſono fatti ſchiaui.Onde continuamente,& da Signori, & da Re di Arabia,ſono menati prigioni, & chiamanſi Canraite. Et vniuerſalmente queſta nauigatione della coſta di Arabia è pericoloſa, & il paeſe non ha nè porto, nè ſpiaggia,& è tutto brutto,& p riſpetto de i ſcogli acuti,& ſaſſoſi non vi ſi puote andare,& per tutto mette ſpauento.& perciò noi nauigando tenemmo il viaggio p mezzo il mare & piu ci sforzammo di tener verſo il paeſe di Arabia inſino all'iſola Arſa. dopo la quale ſegueno luoghi di huomini manſueti,& di paſtori di armenti & di cameli. Dopo q̃ſti nell'ultimo colfo à man ſiniſtra di queſto mare è vna terra detta Muza, preſſo alla marina, dou'è ſolito fermamente farſi il mercato, & è lontana in tutto da Berenice,nauigando per oſtro,quaſi xij.mila ſtadi. La maggior parte ſono Arabi,huomini che attendono alla marinereccia,& la piu parte ſono mercatanti,che vſano il traffico delle robbe de Barigazi,che in quel luogo ſi caricano.Sopra di eſſa tre giornate è vna città chiamata Saba,appreſſo la quale è vn paeſe chiamato Mapharti,& di eſſa è ſignore,& habitatore Colebo. & dopo altre noue giornate,ſi troua Aphar città principale,nella quale ſta Charibael legitimo Re di due nationi,& della Homerita,& di q̃lla che é vicina à queſta chiamata Sabaita: & egli per le continue ambaſcierie,& doni è molto amico de gl'Imperatori.Muza nõ ha porto, ma ha buona ſpiaggia,& luogo da ſtar le naui,percio che ſono intorno di eſſa luoghi arenoſi da poterui gittar le anchore & ſorgere. quiui ſi portano diuerſe mercãtie,purpura eccellente,& di quella cõmune,& veſti Arabeſche con le maniche, & ſemplici,& cõmuni, & delle ſcutulate & dorate,ſimilmente zafferano,cypero,& tele,& veſti aboſſe,& coperte da letti,non molte,& ſemplici & che vſano in quel luogo,cintole Sciote,& qualche poco di coſe odorifere,& danari à ſufficienza,vino & formento non molto, percioche il paeſe ne produce mediocramente, & del vino alquanto piu abbondantemente. Al Re,& al Signore donano caualli,& muli da
B portar ſoma,& vaſi lauorati à torno d'oro,& d'argento,& vaſi di rame,& molto ricchi veſtimenti. Diqui ſi caua delle coſe che naſcono nel paeſe, mirrha eletta, & Stacte abirminea, Lygdo,* & tutte quelle merci,che ſi portano di la da Aduli. Il tẽpo opportuno di nauigare á queſto luogo è circa il meſe Settembre, che da loro è chiamato Thoth,& nulla impediſce anche l'andarui piu preſto.

Della villa Ocele.della Felice Arabia ſotto il regno di Tharibaelto.d'un luogo detto Cana.che produce l'incenſo nel regno di Eleazo.dell'ſole Vccelli & Tralla. della citta detta Habbatha,& le coſe che ui ſi conducono.

Doppo queſta città nauigando quaſi c c c.ſtadi, riſtringendoſi inſieme la terra ferma dell'Arabia,& dell'altra parte appreſſo di Abalite, regione barbarica,è vno ſtretto non molto lungo,che raguna,& quaſi rinchiude ſtrettamente il mare, & quel tranſito di ſeſſanta ſtadi, che è di mezzo,è interrotto dall'iſola di Diodoro,onde il paſſare appreſſo di eſſa è pericoloſo,percio che quiui fa fortuna per i venti che ſoffiano da i monti vicini. Appreſſo di queſto ſtretto è vna villa de gli Arabi vicina al mare,ſottopoſta al medeſimo regno, chiamata Ocele,la quale non è tanto luogo da mercantie,quanto è buon porto,& buono da tor acqua, & primo albergo à quei,che paſſano dentro.Dopo Ocele di nuouo allargandoſi il mare verſo leuante,& diuentãdo piu profondo,& grande,lontano quaſi mille & ducẽto ſtadi è la Felice Arabia villa preſſo alla marina,ſotto il medeſimo regno di Tharibaelto.ella ha porti molto piu cõmodi,& acque aſſai piu dolci, & migliori di quelle di Ocele.è poſta nel principio del colfo,laſciandoſi à dietro vn poco il paeſe.Prima era chiamata felice,& era città,quando anchora gli huomini non haueuano ardir di andar con le lor mercantie di India in Egitto, ne di Egitto in India,ma conduceuanle fino ad eſſa come in vna ſtapola da tutte due queſte parti,come hora Aleſſandria riceue di quelle, che ſono portate di fuori,& dall'Egitto.ma Ceſare poco innanzi à i noſtri tempi la diſtruſſe.Dopo la Felice Arabia ſegue vna cõtinua, & lunga coſta,& vn colfo,che ſi eſtende piu di due mila ſtadi,la quale è piena di ville habitate da paſtori, & da gl'Ichthyophagi: & trapaſſato il ſuo promontorio vi è vn'altro luogo

mercatanteſco vicino alla marina nominato Cana, del regno di Eleazo, paeſe che produce C
incenſo. appreſſo del quale ſono due iſole deſerte, vna chiamata de gli Vccelli, & l'altra Trulla, lontane da Cana cento venti ſtadi: di ſopra alla quale fra terra vi è vna città principale detta Sabbathà, nella quale fa reſidentia il Re. & tutto l'incenſo che naſce nel paeſe, nella predetta città come in vn magazzino è portato con Cameli, & con zattare di cuoio, che quiui vſano, cioè fatte di otri, & anche con altri nauili. Et queſta città ha commertio nelle terre di la da i Barigazi, doue ſi faccia mercantia, & in quelle della Scithia, & de gli Omani, & della Perſia, che le è vicina. Quiui ſi conduce dall'Egitto qualche poco di formento & di vino, ſi come anche à Muza, medeſimamente veſti Arabeſche & ſemplici, & communi, & anche delle baſtarde piu abbondantemente, & rame, & ſtagno, & corallo, & ſtorace, & tutte le altre coſe che ſi portano anche à Muza. & la piu parte delle robbe che preſentano al Re, ſono argenti ben lauorati, & danari, & caualli, & figure di bronzo, & veſtimenti ſemplici eccellenti. Di qua ſi cauano mercantie che ſono del paeſe, cioè Incenſo, & Aloè, delle altre coſe haſſene da poter cauare ſecondo che ella ne ha hauuto da gli altri luoghi mercatanteſchi. Nauigaſi à queſta città quaſi al medeſimo tempo, che à Muza, ma piu à buon'hora.

Del golfo & paeſe detto Sachalite qual produce l'incenſo, & la deſcrittione dell'arbor ſuo, & come naſce, & ſi raccoglie. del promontorio Siagro & ſuoi habitatori. del porto detto Moſca. iſole di Zenobio. iſola Serapide. iſole di Caleon. di Papio. Colonoros monte. de monti Sabo. del luoco chiamato Apologo.

Dopo Cana, riuolgendoſi per grande ſpatio il mare, ſegue vn'altro colfo profondiſſimo, il quale ſi eſtende molto lungamente, chiamato Sachalite, & il paeſe produce dell'Icenſo, & è montuoſo, & ſenza alcun ſentiero. ha l'aere groſſo, & pieno di nebbia, che fa producer l'incenſo ne gli arbori, & gli arbori che lo producono, non ſono nè molto groſſi, nè alti, & lo producono congelato nella corteccia, ſi come appreſſo di noi alcuni arbori in Egitto, lagrimando mandan fuori la gomma. La raccolgono, & ne han cura i ſchiaui del Re, & i rei che ſono ſtati condannati. ſono luoghi molto mal ſani: & à quei che appreſſo vi nauigano, ſono peſtilentiali, & à quei che vi ſtanno à lauorare, ſono del tutto mortiferi, & oltra di cio anche per careſtia di vettouaglia facilmente vi muoiono. Et queſto è il maggior promontorio che D
ſia al mondo, volto verſo leuante, & è chiamato Siagro, appreſſo il quale è la fortezza del paeſe, il porto, & i magazzini dell'Incenſo che ſi raccoglie. Di poi in alto mare vi è vna iſola fra il detto promontorio & quello di ſopra de gli Aromati, ma piu vicina à Siagro nominata di Dioſcoride: è grandiſſima, ma deſerta, & paludoſa: ha fiumi & cocodrilli, & vipere infinite, & lucerte grandiſſime di modo, che mangiandone la carne, ſtruggono il graſſo, & l'uſano in vece di olio. L'iſola non produce, ne vino, ne formẽto. gli habitatori ſono pochiſſimi, habitano vn lato ſolo dell'iſola verſo tramontana, la qual parte guarda verſo terra ferma. ſono foreſtieri meſcolati di Arabi, d'Indiani, & parte anche di Greci, che nauigano per traffi-
care, l'iſola produce le teſtuggini vere terreſtri, & bianche in gran copia, & eccellenti, le quali hanno grande ſcorza, & quelle di montagna ſono grandiſſime, & di groſſiſſima ſcorza: la parte della quale vicina al ventre è ſi dura, che non ſi può tagliare, & è piu roſſa, & la tagliano integra per far caſſette, & taglieri, & tauolette, & altre ſimil coſe. Vi naſce anche del cinabari chiamato Indico, che ſi raccoglie da gli arbori come gomma. L'iſola è ſottopoſta, ſi come è Azania, à Charibael, & al ſignor Mapharite, & principalmẽte ſoggiace al Re del paeſe che produce l'Incenſo. Praticano in eſſa alcuni di quei di Muza, & quei che nauigano à Limirica, & à Barigazi, che à caſo arriuano quiui, & barattano riſo, formento, tele Indiane, & donne ſchiaue, per la careſtia che quiui ne è, & all'incontro caricano gran quantità di teſtuggini. hora è ſtata tolta à fitto da i Re, & la tengono guardata. Dopo Siagro ſeguita vn colfo molto profondo verſo la terra di Omana. la bocca del colfo è di ſeicento ſtadi di tranſito. dopo il quale ſi trouano monti altiſſimi & ſaſſoſi, & tagliati, doue habitano huomini nelle ſpelonche à cinquecento altri ſtadi. & dopo queſti è il celebre porto per andar à tor dell'incenſo Sachalite, chiamato Moſca, doue da Cana ſono ordinariamente mandati à poſta alcuni nauili, & alcuni che vi fanno ſcala, venendo da Limirica, & da i Barigazi, & eſſendo il tempo tardo quiui inuernano, & barattano co i ſchiaui del Re tele, formento, & olio, & caricano incenſo. Et eſſendo l'incenſo Sachalite ripoſto in vn luogo eminente, & ſenza guardia alcuna, percioche per vna certa potentia de gli Dei è per ſe ſteſſo guardato, nè di naſcoſo, nè paleſemente

A leſemente ſenza licenza del Re, ſe ne può mettere in naue, & anchora che ne foſſe tolto ſe non vn grano, per virtu de gli Dei, la naue non puo partirſi dal porto. Et eſtendeſi queſto luogo quaſi à mille & cinquecento ſtadi, fino à Aſichone inſino à terra. Et appreſſo doue finiſce queſta ſua parte, ſono le ſette iſole chiamate di Zenobio. Dopo le quali ſegue vn paeſe Barbaro, che non è piu ſottopoſto al predetto Re, ma è già ſotto il regno della Perſia. Et quei che venendo di ſopra nauigano preſſo di eſſa, lontano quaſi mille ſtadi dall'iſole di Zenobio s'incontrano nell'iſola di Serapide, lontana da terra quaſi cxx. ſtadi: la larghezza della quale è circa ducento ſtadi. Vi ſono tre ville habitate da i ſacerdoti de gl'Ichthyophagi, vſano il linguaggio Arabico, & ſi cuoprono le parti vergognoſe con cintole fatte di fronde di Cucini *. l'iſola ha delle teſtuggini à ſufficienza, & excellenti. quei di Cana vi caricano ordinariamente, & nauili, & barche. Et doue la terra ferma s'incolfa verſo tramontana, preſſo allo ſtretto del mar di Perſia, vi ſono iſole, alle quali ſi nauiga, chiamate le iſole di Caleo, lontane da terra quaſi duo mila ſtadi. Gli habitatori di eſſe ſono cattiui huomini, i quali di giorno non veggono molto. & preſſo all'ultimo capo delle iſole di Papio, & il monte chiamato Calonoros. non molto doppo ſeguita la bocca del mar di Perſia, doue ſi peſcano molte oſtriche del Pinicò, cioè delle perle. dalla ſiniſtra parte di queſta bocca ſono monti grandiſſimi chiamati Sabò, & dalla deſtra ſi vede all'incontro vn'altro monte riſtondo, & alto, chiamato il monte di Semiramis, & la nauigation di mezzo di queſta bocca, è quaſi di ſeicento ſtadi, dalla quale ne i luoghi piu à dentro ſi slarga il grandiſſimo, & larghiſſimo colfo della Perſia. appreſſo il quale nelle vltime parti è vn luogo mercatanteſcho, chiamato Apologo, poſto poco lontano dal paeſe di Paſino, appreſſo il fiume Euphrate.

Di Ommana & Orea luochi mercanteſchi. di golfi Terabdi & Barace. de fiumi Sintho & Trino della citta detta Minnagar, & le coſe che quelli paeſi producono. quelle che ui ſi portano & che indi ſi traggono.

Nauigando per queſta bocca di colfo dopo ſei giornate ſi troua vn'altro luogo mercatanteſcho della Perſia, chiamato Ommana. Et ordinariamente da i Barigazi in amendue
B queſti luoghi della Perſia ſono mandati nauili grandi con rame, & legno Sagalino, * & traui, & corni, & haſte di Seſamo, * & di Ebeno. In Omana da Cana, ſi porta dell'incenſo, & da Omana in Arabia mandano barchette cuſcite che quiui ſi vſano, chiamate Madarate. & da amendue queſti luoghi ſi porta in Barigaza, & in Arabia molto Pinicò, cioè perle, ma men buono di quello d'India, & porpora & veſtimenti che ſi vſano quiui, & vino, & molte palme, & oro, & ſchiaui. Dopo il paeſe de gli Omani ſimilmente nel viaggio ſotto altro regno è vicino il colfo chiamato de i Terabdi, doue nel mezzo il colfo ſi eſtende. * Et appreſſo vi è vn fiume, il quale dà l'entrata à i nauili, & nella bocca ha vn picciol luogo mercatanteſcho chiamato Orea: appreſſo il quale è vna città fra terra lontana dal mare ſette giornate, doue è la ſedia reale del predetto regno. Produce queſto paeſe molto formento, & vino, & riſo, & palme, & verſo terra ferma non vi è altro che Bdellio. Dopo queſto paeſe per la profondità de i colfi incuruandoſi da leuante la terra ferma, ſeguitano alcuni parti della Scithia vicine al mare ſituate verſo tramontana molto baſſe, dalle quali eſce il fiume Sintho, grandiſſimo di tutti i fiumi del mar Roſſo, & mette molt'acqua in mare. Onde per lungo ſpatio, & aſſai prima che tu arriui al paeſe, troui in mare la ſua acqua bianca, & à quei che vengono di alto mare, il ſegno di eſſer già arriuati appreſſo queſto paeſe, ſono i ſerpenti, che vengono ſuſo dal fondo. & ne i luoghi piu di ſopra, & intorno la Perſia il ſegno ſono le Grae, che coſi le chiamano. Queſto fiume ha ſette bocche, ma piccole & paludoſe, ma non ſi può nauigare ſe non per quella di mezzo, nella quale vicino al mare è vn luogo barbareſco, doue ſi fa mercato, & inanzi di eſſo è poſta vna piccola iſoletta, & drieto le ſpalle della qual vi è vna città mediterranea, la principale della Scithia, che è chiamata Minnagar, la quale è ſottopoſta à i Parthi, che di continuo ſi ſcacciano l'un l'altro. Le naui arriuano appreſſo il detto luogo barbareſcho, & tutti carichi delle mercantie ſi portano al Re, ſu per il fiume alla città principale. & à queſto mercato ſono portati à ſufficienza de veſtimẽti ſemplici, & di panni baſtardi non molti, & anche di quei fatti à molti fili, & chryſoliti, & corallo, & ſtorace, & incẽſo, & vaſi di vetro, & d'argento, & danari, vino nõ molto. & all'incontro caricano Coſto, Bdellio, Licio, Nardo, et pietra Calleana et Saphiro, & pelli fatte di ſeta,

& tele,

& tele,& filo di ſeta,& Indico negro. Vi ſon menati ancho i paſſaggieri inſieme con gl'India C
ni circa il meſe di Luglio, il quale nella lor lingua è chiamato Epiphi, & la lor nauigatione è incõmoda all'entrarui, ma con proſpero vento è breue. Dopo il fiume Sintho è vn'altro col ſo verſo il vento di buora, il quale non ſi puo vedere, & è nominato Irino. Diceſi in vna parte eſſer piccolo,& in altra grande, & amendue i mari eſſer paludoſi,& hauer velociſſimi & continuati riuolgimenti d'acqua, & lontani da terra tanto, che il piu delle volte la terra ferma non ſi ſcorge,i quai riuolgimenti tirando à ſe le naui, & riceuendole dentro, le ſommergono. Sopra di queſto colfo ſta vn promontorio incuruato dal porto dopo leuante, & mezzo giorno, quaſi verſo ponente, che abbraccia il detto colfo, & è chiamato Barace,che contiene ſette iſole. à i confini del quale coloro che arriuano, ſe traſcorrono alquanto à dietro in alto mare, ſcampano: ma quei che ſi ſerrano nel ventre di Barace, ſi affogano, percio che quiui l'onde ſono grandi, & gagliarde, & il mare tempeſtoſo, & profondo, & torbido, & ha riuolgimenti di acqua, & corſi ritorti, & il fondo in alcuni luoghi è interrotto,& in alcuni ſaſſoſo, & tagliente di modo che conſuma le anchore, che ſi gittano per fermar le naui, le quali vanno in pezzi al fondo. Et il ſegno di queſti luoghi à quei che vengono di alto mare, ſono i ſerpenti che quiui s'incontrano grandiſſimi, & negri: percioche ne i luoghi dopo queſti, & intorno à Barigaza ſi trouano ſerpenti piccoli & di color verde, & dorato.

Di altri luoghi ſcoperti, cioè il paeſe detto Ariaca, il regno di Membaro, luoghi detti Siraſtrene Minnagara citta, promontorio Papice, Aſta & Trapera. Beone iſola, Mais & Lamneo fiumi. villa detta Cammoni. Aſtacampro promontorio chiamato Papice.

Dopo Barace ſeguita il colfo de i Barigazi. & appreſſo il paeſe d'Ariaca, è il principio del regno di Mambaro, & di tutta la India, & i luoghi mediterranei di queſto regno, & della Scithia confinano con la Iberia, & i luoghi maritimi ſono chiamati Syraſtrene. Il paeſe è molto fertile di formento, di riſo, di olio ſeſamino, di butiro, di carbaſo, & abbondante di tele Indiane, che ſi fanno del detto carbaſo. Vi è di molto beſtiame, & huomini di corpo grandiſſimi, & negri. & la principal città del paeſe è Minnagara, dalla quale ſi conduce à Barigaza molta copia di tele. Et ſino al dì d'hoggi ſi veggono eſſer rimaſi de i ſegni dell'eſ- D
fercito d'Aleſſandro intorno à queſti luoghi, & gli antichi altari, & i fondamenti de gli alloggiamenti, & i pozzi grandiſſimi. La nauigatione preſſo di queſto paeſe, da Barbarico inſino al promontorio d'un luogo detto Papice appreſſo Aſta, & Trapera de Barigazi, ſono tre mila ſtadi. dopo il quale è vn'altro luogo dentro in mare,che volge à tramontana, nella bocca del quale è vna iſola chiamata Beone, & ne i luoghi piu à dentro è vn grandiſſimo fiume nominato Mais. Quei che vanno à Barigaza nauigando in alto mare quaſi trecento ſtadi trapaſſano q̃ſto colfo,laſſando à man ſiniſtra l'iſola,che ſi ſcuopre da lontano. & ſi volgono verſo leuante nella bocca del fiume de Barigazi, il quale è chiamato Lamneo. In queſto colfo,eſſendo egli ſtretto, à quei che vengono di alto mare, è difficile à entrarui. percioche vengono à toccare ò la parte deſtra, ò la ſiniſtra, la qual entrata è migliore dell'altra: concioſia che dalla deſtra nella bocca del colfo è vna ſecca aſpra, & ſaſſoſa, chiamata Herone,appreſſo vna villa detta Cammoni. Dalla ſiniſtra, all'incontro di queſta,innanzi al promontorio Aſtacampro, vi è vn luogo chiamato Papice, che non ha porto buono per riſpetto della gran correntia dell'acqua che vi è, & perche il fondo aſpro, & ſaſſoſo taglia le anchore. Et ſe ben alcuno ſi vuole accoſtare à queſto colfo, è difficil coſa à trouar la bocca del fiume, che è preſſo à Barigaza, percio che il paeſe è baſſo, & non vi è appreſſo alcun ſegno manifeſto: & benche poi ſi ritroui, è difficile à entrarui per riſpetto delle paludi del fiume che le ſono d'intorno. & per queſta cagione i peſcatori de i Re, che peſcano in quei luoghi, con l'aiuto di barche lunghe, che ſi chiamano Trappage & Cotimbe, eſcono à incontrar inſino à Syraſtrene, da i quali ſono guidate le naui inſino à Barigaza. percio che ſi volgono ſubito dalla bocca del colfo per le paludi, & con le dette barche le remurchiano nelle poſte già ordinate, partendoſi mentre creſce l'acqua del fiume, & fermandoſi quando ella manca,in alcuni ſorgidori detti Cythrini. I cythrini ſono luoghi del fiume piu profondi inſino à Barigaza, laqual'è poſta lontana di ſopra dalla bocca del fiume quaſi trecento ſtadi. Tutto il paeſe d'India ha gran copia di fiumi, & grandiſſimi fluſſi & refluſſi di mare, i quali creſcono nel far della Luna noua & nel pieno di quella, per tre giorni, & poi

nelli

A nelli ſpatij di mezzo della Luna diminuiſcono,& maggiormẽte in quella parte,che è preſſo à Barigaza, di maniera che in vn ſubito ſi vede il fondo, & alcune parti della terra tal volta ſecche, che poco auanti erano nauigate: & i fiumi per l'impeto della inondatione,eſſendo inſieme ſpinto tutto il mare, corrono all'inſu per molti ſtadi piu velocemente che nõ fanno ſecondo il lor corſo naturale. per il che è pericoloſo l'introdurre, & il menar fuori i nauili à coloro,che non ſono eſperti,& che la prima volta vadano à cotal luogo.percio che facendo il mare grande impeto nel creſcere,& non intralaſciando punto, le anchore non poſſono ritenere le naui, onde all'improuiſo quiui condutte le naui, & aggirate dalla gran forza del corſo ſono ſpinte nelle paludi,& romponſi, & ſimilmẽte i piccoli nauili ſono riuoltati ſotto ſopra & alcuni cõdotti intorno alle foſſe, partendoſi ſubito la inondatione dal primo capo di fluſſo di mare ſono riempiti,& affogati,ſi grandi ſono gl'impeti dell'acqua nell'entrar del mare ne i ſopradetti due effetti della Luna,& maſſimamente nella inondatione della notte, talmente che q̃lli che nauigano,cominciando da intrare quando il mare è quieto,ſono ſcontrati dal fluſſo di quello, & eſſendo, nella bocca ſentono da lontano vno rumor come d'un eſſercito,& poco dopo con grandiſſimo ſtrepito traſcorre il mare dentro nelle paludi.

De popoli Aratrii,Rachuſi, Tantharagi,& della Proclida. di Aleſſandria detta Bucephala. di Limirica. d'alcune monete che corrono in Barigaza. della città di Ozene.del paeſe detto Dachinabade di Tagara città. di Acabaro, Vppara & Calliena luoghi coſi detti,& le ſorti di mercantie che a que paeſi ſi conducono.

Sopra à Barigaza ſono molti popoli fra terra, gli Aratrij,i Rachuſi, i Tantharagi,& della Proclida,fra i quali è Aleſſandria,detta Bucephala. & ſopra di loro vi ſono i Battriani,gente bellicoſiſſima,ſottopoſta à Re proprio.Et Aleſſando moſſoſi da queſte parti trapaſſò inſino al Gange,laſciandoſi à dietro il paeſe della Limirica, & le parti della India verſo mezzo giorno,dal qual tẽpo inſino al di d'hoggi in Barigaza corrono monete d'una dramma antiche, che hanno ſcolpite con lettere grece inſieme l'imagini di Apollodoto, & di Menandro, i quali regnarono dopo Aleſſandro. E verſo leuante vna città chiamata Ozene, doue già era la ſede del Regno,& dalla quale tutte quelle coſe che ſono per far abondanza nel paeſe,
B & per conto della noſtra mercantia ſi portano à Barigaza, pietre Onichine, & Murrine, & lenzuoli Indiani, & Molochine, & aſſai tele communi. & per mezzo di queſta ſi conduce da i luoghi di ſopra il Nardo portato da Proclida, detto Cattiburino,& Patropapige,& la Cabalite, & della vicina Scithia il Coſto, & il Bdellio. Conduceſi à queſto luogo ſpecialmente vino Italiano, & Laodiceno, & Arãbeſco & rame, & ſtagno, & piombo, & coralo, & chryſolitho, veſti ſemplici, & contrafatte di diuerſe ſorti, & cintole di molti fili lunghe vn braccio, ſtorace, Meliloto, * vetro non lauorato, Sandaraca, Stimmi, moneta d'oro & d'argento, la quale ſi cambia con vno certo che di guadagno con la moneta di quel luogo. vi ſi porta anche vna coſa odorifera nè di molto pregio, nè in gran copia. In quel tempo preſentano al Re vaſi d'argento di gran valore, inſtrumenti muſichi, & donzelle belliſſime per concubine, & vino di diuerſe ſorti, & veſtimenti ſemplici, & di gran prezio, & coſe odorifere di molta eccellenza. Cauaſi da queſti luoghi Nardo, Coſto, Bdellio Auorio, pietre Onichine, Mirrha, Licio,& diuerſe ſorti di tele, & di ſeta, & Molochine,& ſeta in mataſſe, & pepe lungo, & coſe che ſi portano da altre fiere. Quei che di Egitto ſi partono à debito tempo, arriuano à queſta fiera nel meſe di Luglio chiamato Epiphi. Dopo Barigaza, ſubito la terra ferma, che ſeguita da tramontana, ſi eſtende verſo oſtro,& perciò il paeſe è chiamato Dachinabade, imperoche Dachano nella lor lingua ſignifica oſtro. & quella parte di eſſa, che è fra terra verſo leuante contiene paeſi & molti,& deſerti, & grandiſſimi monti, & diuerſe ſorti di animali, & Pardi, & Tigri, & Elefanti, & ſerpenti ſmiſurati, & Crocotte, & molte generationi di Cynocephali, & molte nationi populoſe, talmente che inſino à i confini ſono frequentiſſime. In queſta Dachinabade ſono due notabiliſſimi luoghi mercatanteſchi, che da Barigaza ſono lontani venti giornate verſo oſtro, & quaſi dieci giornate da queſta, verſo leuante è vn'altra città molto grande chiamata Tagara. Dalle quali per viaggi da carri, & ſtrade molto difficili ſi portano à Barigaza da i Plithani le pietre Onichine in gran copia, & da Tagara molta quantità di tele cõmuni, & diuerſe ſorti de veli, & Molochine, & altre mercantie, che dalle parti marittime quiui ſono condutte.Et tutta q̃ſta nauigatione inſino alla Limirica ſono ſettemila ſta-

di,ma

di,ma molti piu ſono nauigando preſſo la coſta. I luoghi mercatanteſchi di queſta parte ſe- C
guitano per ordine, Acabaro, Vppara,Calliena città,nella quale à i tempi di Saragano il vec
chio ſi faceua libera mercantia, ma da poi che venne in poter di Sandane, fu impedita & in-
terrotta lũgo tempo.percioche i nauili greci,che capitano à caſo in queſti luoghi, ſono con
guardia condutti à Barigaza.

Di altri diuerſi luoghi,cioè Semylla,Mandagora,Palepatme.Melizigara,Bizantio,Toparo,& Tiran-
noboe,l'iſole Seſecriene, Egidie & Cenite , l'iſola Leuce,Maura & Tindi. il regno di Ce-
proboto,Muziri & Nelcinda,Barare,Paradia,Colchi città,Balita, Comar
& le mercantie di que luoghi.

Dopo Calliena ſono altri luoghi mercatanteſchi,Semylla, Mandagora,Palepatme,Meli-
zigara,Bizantio,Toparo,& Tirannoboe.dipoi le iſole chiamate Seſecriene, Egidie,& Ce-
nite appreſſo la Cherſoneſo.ne i quai luoghi vi ſtanno corſali. dipoi ſeguita l'iſola Leuce,di
poi Naura,& Tindi,primi luoghi mercatanteſchi della Limirica,& dopo queſti è Muziri,&
Nelcinda,nelle quali hora ſi fanno molte faccende, & Tindi è del regno di Ceproboto, & è
villaggio preſſo alla marina molto notabile, Muziri è ſotto'l medeſimo regno, & fa molte
faccende per riſpetto de nauili, che vi vanno de i Greci, & da Ariaca.ella è poſta appreſſo
vn fiume, & è lontana da Tindi,per fiume, & per mare ſtadi cinquecento,& dal fiume à eſſa
ſono ſtadi venti. Nelcinda ſimilmente è diſcoſta da Muziri, quaſi cinquecento ſtadi, & per
fiume, & per terra, & per mare, & è ſuddita al regno di Pandione, & anche ella è poſta ap-
preſſo vn fiume quaſi cento venti ſtadi lungi dal mare. Appreſſo la bocca del detto fiume è
poſto vn'altro villaggio chiamato Barare, al quale da Nelcinda vengon giuſo le nauí per
andar via, & ſorgeno in mare per caricar le mercantie, perche il fiume ondeggia, & non ha
facile nauigatione.i Re di amendue queſti luoghi habitano fra terra. Quei che vengono di
alto mare per ſegno di eſſer arriuati in queſti luoghi hanno i ſerpenti,ne i quali s'incontra-
no,che ſono di color negro,ma corti, con la teſta à modo di dragoni, & di occhi ſanguigni.
nauigano à queſti mercati con nauili grandi per la gran quantità, & molta copia di pepe, &
Malabathro. portanuiſi ſpecialmente molti danari, chryſolithi, veſte ſemplici non molte
però, ma di quelle teſſute à molti fili,cioè polymita, ſtimmi, corallo, finalmente rame non D
lauorato,ſtagno,piombo, vino,ma nõ molto,& tanto ſi ſpaccia,quanto fa in Barigaza.vi ſi
porta anche Sandaraca, Arſenico, formento quanto baſta à i patroni di naue. percioche i
mercatanti non ne vſano. portauiſi del pepe, che in vno luogo ſolo di queſto villaggio ne
naſce molto, chiamato Cottanaricè. portanuiſi anche delle perle aſſai, & di diuerſe ſorti,&
auorio,& tele di ſeta,& nardo Gapanicò,& Malabathro da i luoghi che ſono dentro fra ter-
ra,& diuerſe pietre traſparenti,& diamanti,& hyacinthi,& teſtuggini Chryſonetiotice, &
di quelle che ſi pigliano intorno alle iſole, che ſono all'incontro della Limirica. quei che al
debito tempo ſi ſono partiti di Egitto, arriuano à queſto luogo circa il meſe di Luglio detto
Epiphi.Tutta la predetta nauigatione da Cana,& dalla Felice Arabia,la faceuano con picco
li nauili,andando attorno à i colfi.ma Hippalo gouernator di naue hauendo conſiderato il
ſito delle terre mercatanteſche,& la forma della marina, fu il primo che trouò la nauigatio-
ne dell'alto mare, da quel tẽpo che appreſſo di noi ſoffiano i venti chiamati Eteſie,nel mare
d'India ſi ſcuopre il vento Libonoto,cioè oſtro garbin,& è nominato dal nome di colui,che
primamente ritrouò la nauigatione, dal qual tempo inſin hora alcuni partendoſi à dritto
viaggio,da Cana,alcuni da gli Aromati,parte ſaltando piu innanzi nauigano alla Limirica,
parte à Barigaza,& parte in Scythia,& non ſi trattengono piu di tre giorni nell'alto mare,il
reſto mettono in far il lor proprio viaggio, & diſcoſtandoſi dal paeſe vicino à terra di fuori
nauigando trapaſſano i predetti colfi. * Da Elabacare il monte chiamato Pyrrho,cioè
Roſſo,viene appreſſo vn'altro paeſe * nominato Paradia,verſo oſtro.nel quale ſotto il
Re Pandione è vn luogo,doue ſi peſca il Pinicò,cioè perle,& ſimilmente vi è vna città chia-
mata Colchi,il primo luogo è nominato Balita, che ha vn bel porto,& vn villaggio alla ma-
rina.dopo queſto è vn'altro luogo detto Comar,nel quale è vna fortezza,& vn porto,doue
quei che nel reſto della vita vogliono viuer ſanti ſi ſtanno vedoui,& quiui venendo ſi laua-
no,& il ſimile fanno le donne,percioche ſi narra la Dea quiui ogni meſe à certo tẽpo lauarſi.
Da Comar ſi eſtende vn paeſe inſino à Colchi,nel quale ſi peſca il Pinicò,cioè perle:doue ſo-
no tenuti à lauorar quei che ſono condennati.& è verſo oſtro ſotto il Re Pandione.

Di Argalo,

A *Di Argalo, Hepiodoro, Camara, Poduca, Sapatma, Colandiophonta luoghi cosi chiamati. dell'isola Palesimondo, da gli antichi detta Taprobana. di Masalia & Desarena. di popoli detti Cirradi c'hanno il naso schiacciato, et Bargisi c'hanno la testa di cauallo. del fiume et luoco detto Gange. della gran città di Thina. le cose che si conducono in quelle parti. come sono tre specie di Malabatro.*

Dopo Colchi seguita la prima costa del colfo, che ha vn luogo fra terra chiamato Argalo, in vn certo luogo appresso * Hepiodoro si sbocca il Pinicò raccolto cioè perle. di lì si portano le tele sottilissime chiamate Ebargatitidi. Et di tutte queste terre mercatantesche, & porti, à i quali arriuano quei che nauigano & dalla Limirica, & dal Settentrione, i piu notabili & che seguono p ordine sono Camara, & Poduca, & Sopatma, & in tutti questi sono nauili, che si vsano in quei luoghi, co quali nauigano presso terra insino alla Limirica. ma in altri luoghi vãno con nauili fatti di vn legno solo che congiunti insieme sono grandissimi chiamati Sangara, parte de quali va all'Aurea, & al Gange, & co maggiori vanno à Colandiophonta. A q̃sti luoghi si portano di tutte le cose che si fanno nella Limirica, & quasi in quei luochi si consumano. Le robbe che si portano di Egitto di ogni tempo, che sono di molte sorti, & tutte quelle che si portano dalla Limirica si distribuiscono per questa costa. Et nauigando verso leuante intorno à i luoghi della detta costa si distende vna isola verso ponente chiamata Palesimondo, & appresso i loro antichi si chiamaua Taprobana. & la parte verso tramontana è habitata, & coltiuata, & vi passano quei che nauigano à Plinaciistini. & quasi si estende infino appresso la parte che è opposita ad Azania. vi nasce del Pinicò, cioè perle, & delle pietre trasparenti, & delle testuggini, et vi si fanno delle tele sottilissime. vicino à q̃sti luoghi è vn paese chiamato Masalia, che si estende molto fra terra, doue si fanno molte tele sottilissime. dipoi verso leuante passando il vicino colfo segue il paese chiamato Desarena che produce auorio detto Bosarè. Dopo questo nauigando verso tramontana sono molti popoli barbari, fra i quali sono i Cirradi, sorti di gẽte che ha il naso schiacciato, & è saluatica. vi sono anche i Bargisi, & altre genti che hãno testa di cauallo, & faccia lunga, dicesi che mangiano huomini. Dopo questi popoli verso leuante hauendo l'Oceano à man destra, & nauigando presso le altre parti di fuori à man sinistra s'incontra il Gange, & appresso di lui l'vltima terra ferma di leuante chiamata Aurea. intorno di essa è il fiume Gange, il quale è de i piu grandi che sia nella India, & cresce, & scema, si come fa il Nilo. appresso il detto fiume è vn luogo mercatantesco, chiamato Gange, del nome istesso del fiume, per il quale si porta il Malabathro, il Nardo Gangetico, il Pinicò, & tele sottilissime in tutta eccellẽza, chiamate Gangetice dal Gange. dicesi esser in questi luoghi le minere dell'oro, & moneta di oro chiamato Calti. All'incontro di questo fiume è vna isola dell'Oceano, l'vltima delle parti del mondo verso leuante rinchiusa sotto il leuar del sole, doue sono testuggini che hanno color d'oro, & molto migliori di quelle che si trouano in tutti i luoghi del mar Rosso. dopo q̃sto paese quasi sotto tramontana di fuori à vn certo luogo doue finisce il mare, è posta vna grandissima città mediterranea chiama Thina, dalla quale per la via de i Battri, per terra si conduce à Barigaza la seta in stoppa, mataſſe, & in tela, & di lì si porta nella Limirica p il fiume Gange. L'andare à questa Thina non è molto facile nè sicuro, percio che rare volte auien che da essa ne ritorni alcuno. il luogo è posto sotto l'orsa minore. dicesi che è situata nelle parti opposite del mar maggiore, & del mar Caspio, per il quale la palude Meoti, che è vicina, sbocca nel l'Oceano. ogni anno va à confini della Thina, vna certa gente di corpo piccolo, ma gagliardo, di faccia larga * & finalmente si chiamano Sesati. * In simili giorni vi vanno con le mogli eri, & co figliuoli, portando seco gran carichi di Terponi, simili alle viti verdi. dipoi si fermano in certo luogo de i lor confini, & della Thina, & facendosi letti de i Terponi, insino à certi giorni attendono à rubbare, & portansi poi la preda ne i luoghi che sono piu à dentro nel lor paese. coloro che hanno notitia di queste cose, se ne vanno à questi luoghi, & raccolgono quei letti, & isneruando sottilmente i calami chiamati petri, & addopiando le foglie, & facendole ritonde, le legano co i nerui de i detti calami. & ne sono di tre sorti: della foglia maggiore, il Malabathro grande: della minore, il mediocre: della piccola, il piccolo. onde sono tre parti del Malabathro. dipoi coloro che cosi l'acconciano, lo portano in India. Le parti che sono dopo questi luoghi, per le gran fortune di mare, & per i monti grandissimi, & inaccessibili, & anche per vna certa potenza de gli Dei non si possono inuestigare.

B

Discorso

DISCORSO SOPRA IL LIBRO DI ODOARDO Barboſa, & ſopra il Sommario delle Indie Orientali.

L preſente libro di Odoardo Barboſa, & il ſommario delle Indie orienta C
li, poi che da principio furon letti, & uenuti à notitia di alcune poche pſo=
ne, ſono ſtati naſcoſi, & non è ſtato permeſſo che fuſſero publicati per con
uenienti riſpetti. concioſia coſa che il predetto Barboſa hauendo naugato
con li Capitani Portogheſi per tutte le dette Indie, et cõpoſtone un libro,
moſſo poi da alcune cagioni, che ſarebbe ſuperfluo il raccontarle, partito da Lisbona ſe ne
andò in Caſtiglia, & quiui eſſendo montato, l'anno 1519. ſopra la naue Vettoria, che cir=
Odoardo Barboſa fu morto a Zubut. *condò il mondo, & uenuto nella iſola di Zubut, ui fu morto, come ſi leggerà nel fine di que*
ſto uolume. Il ſommario ſimilmente, ſecondo ch'io ho potuto ritrarre, anche egli fu cõpoſto
da uno gentil'huomo Portogheſe, che nauigò per tutto l'oriente. et hauendo letto il libro del
Barboſa, uolſe ſcriuer le medeſime coſe à ſuo modo, & ſecondo l'informatione ch'egli haue=
Opinione che l'iſole delle Molucche habino p tramontana vna gran coſta di terra ferma. *ua hauuto, & ſpecialmente di quella parte doue ſono l'iſole Molucche, che hanno per tra=*
montana una grã coſta di terra ferma. laquale è oppenione d'alcuni Pilotti Portogheſi, per
notitia hauutane in Malacha, che corra uerſo greco, & ſecondo che mi è ſtato detto, s'inge
gnò di deſcriuer la piu particolarmente che li fu poſsibile, eſſendo quella una delle piu ſingu=
lari, & notabili parti che ſopra la balla appariſca deſcritta, & tutta habitata, & piena di
città, & genti bianche, dotate di buono intelletto, & ciuili. & per eſſerui oltre acciò molti=
ſsime iſole, bene popolate, & abbondanti d'ogni coſa neceſſaria al uitto humano: non dime=
no tornato che egli fu à caſa, ſe ei uolſe che il libro ſuo fuſſe ueduto, fu sforzato di leuarne D
uia tutta quella parte che nel fine della opera trattaua delle iſole Molucche. & noi in que=
ſto tempo con grandiſsima fatica, et difficultà, hauendo mandato à farla traſcriuere inſino
à Lisbona, à pena ne habbiamo potuto hauere una copia, & quella anche imperfetta, & il
medeſimo hauemmo fatto del libro del Barboſa in Sibilia. bene haremmo uoluto, che come
da noi nõ è mancato di uſar ogni diligenza di ritrouar queſti libri, che piu felice fortuna gli
haueſſe condotti alle noſtre mani piu interi, & piu corretti, che molto piu uolentieri, & pre=
ſto gli haremmo publicati, & meſsi in luce: non ad altro fine, ne per altro noſtro propoſito
(come in piu luoghi del preſente uolume habbiamo detto) che per far coſa grata à gli ſtu=
dioſi, che ſi dilettano di tal lettione. della quale, nella diſcrittione moderna di queſte Indie, ſi
leggono molte coſe conformi à quelle che già ne ſcriſſero gli antichi. Il che fa fede, & pie=
na teſtimonianza, che queſti noſtri hanno diligentemente inueſtigata la uerità, & fedelmen=
te raccomandata alla memoria delle lettere.

De glinfraſcritti nomi di mercantie ne habbiam hauuto queſto poco di cognitione.

Beatillas ſono tele ſottiliſsime, di che ſi fanno i fazuoli ò ver tucche che portano à torno il capo i Mori.
Bayrames, tele ſottiliſsime fatte liſcie.
Cauris, panni ſottiliſsmi di gotton.
Matamugos, pater noſtri di diuerſe ſorti di colore. & fatti in diuerſe forme.
Amfiam è ſucco di alcune herbe calide, & ventoſe, come dicono alcuni, & non di papaueri.
Areca, ſono alcuni pometti, con li quali gl'Indiani maſticano la foglia detta betelle ò bettre.
Del betelle ſi leggera qui de ſotto come è fatta.

Libro

LIBRO DI ODOARDO BARBOSA PORTOGHESE.

A

Auendo io Odoardo Barboſa gentil'huomo della molto nobile città di Liſbona nauigato gran parte della giouentu mia nella India diſcoperta in nome della Maeſtà del Re noſtro ſignore, & andato anche fra terra in molti & varij paeſi vicini à quella, & in queſto tempo veduto, & inteſo varie & diuerſe coſe: conoſcendole marauiglioſe, & ſtupende, & che mai per li noſtri antichi non ſono ſtate vedute, nè inteſe: per beneficio vniuerſale ho voluto ſcriuerle, ſi come di giorno in giorno già le viddi, et inteſi: sforzandomi di dichiarare in queſto mio libro i luoghi, & li confini di tutti quei regni, dou'io ſono ſtato perſonalmẽte, ò da altri degni di fede ne inteſi, & qual ſia regno, & paeſe di Mori, & qual di Gentili, & lor coſtumi: nõ laſciando i traffichi, & le mercãtie che ſi trouano in quelli, & doue naſcono le coſe, & doue ſi cõducono. Imperò che oltre à quelle coſe che ho vedute, io mi ſono ſempre dilettato di dimãdare à Mori, à Chriſtiani, & à Gẽtili, dell'uſanze, & coſtumi di paeſi, de quali eſſi erano pratichi. le quali informationi nõ dimeno ho voluto poi bene eſſaminare inſieme, per hauerne piu certa la verità, ch'è ſtato il mio principale intẽto, come debbe eſſer di ciaſcuna pſona, che ſcriue ſimil coſe: del qual fine, & diligenza mia di ritrouare il vero io non mi diffido, che ſi conoſcerà ch'io non ho mancato, per quãto portano le debil forze del mio ingegno, & nel preſente anno 1516. io diedi fine à ſcriuere il preſente libro.

Capo di ſan Sebaſtiano paſſato il capo di Buonaſperanza.

Paſſato il capo di Buonaſperanza, andando verſo greco, nel capo di ſan Sebaſtiano ſi trouano paeſi molto belli di monti, di campagne, & di valli, nelle quali ſono molte vacche, caſtrati, & altri animali ſaluatichi. E terra habitata da genti negre, che vanno ignude, ſolamente portano pelli di cerui col pelo, ò di altri animali ſaluatichi, come vna cappa alla franceſe. della qual gente i Portogheſi inſin hora non hanno potuto hauer cognitione, nè eſſer in-
B formati di quel che ſia dentro fra terra. nõ hanno queſte genti nauigatione, & non ſi ſeruono del mare, nè i Mori dell'Arabia, nè della Perſia, nè della India mai hanno inſino à quel luogo nauigato, nè diſcoperte p cagion delle grã corrẽtie del mare, che fanno gran fortuua.

Iſole delle Vcique grandi.

Paſſato il capo di ſan Sebaſtiano andando verſo la India, vi ſono alcune iſole proſſime alla terra ferma, & le chiamano Vcique grãdi: nelle quali verſo terra ferma vi ſono alcune piccole habitationi di Mori, i quali tengono cõmercio co gentili della terra, & con loro fanno guadagno. In queſte Vcique ſi troua aſſai quantità di Ambracà, & molto buono, & i Mori lo raccolgono, & vendono per altre parti, & medeſimamente molte perle, & grandi & minute, che ſi trouano in mare nelle oſtriche, lequali eſſi non ſanno ne cogliere, ne peſcare: & quando le cauano, le cuocono, & coſi cauano le dette perle & grandi & minute, roſſe & abbruſciate, & non è dubbio eſſeruene di molte, & buone, ſe le ſapeſſero cauare, come ſi fa in Zeilan, ò, Coromandel, & in Baharem, di che ſi parlerà piu auanti.

Ambraca
Perle preciose, ma mal raccolte.

Vcique iſole piccole ne i fiumi.

Paſſate le Vcique grandi verſo Cefala, laquale è vna fortezza, che quiui fece fare il Re di Portogallo, doue ſi troua di molto oro, á xvij. ò xviij. leghe lontano da eſſa vi ſono alcuni fiumi, che fanno dentro di ſe iſole le quali chiamano Vcique piccole, doue ſono alcuni luoghi di Mori, che trafficano co Gentili della terra ferma. Le lor vettouaglie ſono riſo, miglio, & carni, le quali in piccole barche portano à Cefala.

Cefala.

Paſſate le piccole Vcique verſo la India xviij. leghe lontano da eſſe è vn fiume non molto grande: nel quale molto à dentro vi è vna habitatione di Mori, chiamata Cefala, appreſſo la quale il Re di Portogallo tiene vna fortezza. & già gran tempo è che queſti Mori habitarono quiui per cagione di alcuni traffichi di oro, che tẽgono co Gentili della terra ferma. Coſtoro parlano lingua Arabica, & hanno Re ſopra di loro, il quale hora è ſotto l'ubbidienza del Re di Portogallo. Et il modo de i lor traffichi è, che vengono per mare in piccioli nauili, i quali chiamano zãbuchi de i Regni di Quiloa, di Mõbaza, & di Melinde: & portano molti

molti panni dipinti,& bianchi, & azurri di bambagio,& alcuni di ſeta,& pater noſtri berret C
tini,gialli, & roſſi, che ne i detti regni vengono in altri nauili maggiori dal gran regno di Cambaia:le quali mercantie i detti Mori comprano, & riceuono da gli altri Mori,che quiui le portano, & le pagano in oro à peſo, & per pregio che eſſi ſi contentano:& poi le ſerbano & vendono à lor agio à gentili del regno di Benamataxa, che vãno li carichi di oro,il quale lo dãno in cãbio di detti panni ſenza peſo,& in tanta quãtità, che ſogliono guadagnar cẽto p vno.Queſti Mori raccolgono anche molta quãtità di auorio che ſi troua d'intorno à Cefala,che medeſimamente lo vendono p il gran regno di Cãbaia, à cinque ò ſei ducati il cantaro, & ſimilmente qualche poco di ambracà, che lo portano dalle Vcique.queſti huomini di Cefala ſon negri,& parte berrettini,parlano alcuni di eſſi in lingua Arabica,et la maggior parte ſi ſerue del linguaggio de Gentili dalla terra ferma. ſi cuoprono dalla cintola in giu di panni di bambagio, & di ſeta: & portano in teſta auolti altri drappi di ſeta à guiſa di tocche, & alcuni di loro berrette di grana, & d'altri panni di lana, & di colore,& di ciambellotti,& altre ſete.le lor vettouaglie ſono riſo,miglio, carne, & peſce. In queſto fiume alla marina ſono di molti caualli marini,che vanno in mare, & tal volta ſmontano in terra à paſcere.hãno i denti come gli elefanti piccoli,& è migliore auorio di quello de gli elefanti,& piu bianco, & piu forte, & di maniera che non perde il colore. nella terra d'intorno à Cefala ſono molti elefanti,& molto grandi & ſaluatichi,& le genti della terra non ſanno,ne vſano di domarli. ſonui anche molti leoni,orſi,cerui,& cinghiali,& beſtie.è terra di piano,di monte,& di molti fiumi.hora nouamente i Mori fanno in queſta terra molto bambagio fino,& lo teſſono in panni bianchi, percioche non ſanno tingere non hauendo colori. pigliano poi de i panni azurri,ò vero di diuerſi colori,che ſono portati da Cambaia, & disfannoli,& tornano poi à teſſer le fila colorite con le lor bianche: & di queſta maniera fanno panni di varij colori,de i quali cauano molto oro.

Caualli marini

Auorio meglior de gl Elefanti.

I mori come fanno i panni di varii colori depinti.

Regno de Benamataxa.

Natura & veſtire del populo di Benamataxa.

Entrando in queſta terra di Cefala à dentro vi è il regno di Benamataxa,che è molto grãde,& di Gentili,che i Mori gli chiamano Caferes.ſono huomini negri,vãno ignudi,& dalla cintura in giu vanno coperti di pãni di varij colori,& di pelli di beſtie ſaluatiche. & quei che D
ſono piu honorati,portano le dette pelli con vna coda drieto,che per grandezza,& riputatione la ſtraſcinano per terra, & ballano, & fanno ſalti & geſti con la perſona, tal mente che fanno ſaltar quelle code di la & di qua.queſti portano vna ſpada in fodro di legno legato in oro,ò vero in altri metalli,& portanla come noi altri dalla parte ſiniſtra con cinture di pãno dipinto,che fanno à queſto effetto con quattro ò cinque nodi, con le lor borſe attaccate à quelle come gentil'huomini,& in mano le lor zagaie,& alcuni portano,archi & freccie,cioè vn'arco mediocre,& i ferri delle freccie molto grãdi,& ben lauorati.ſono huomini da guerra, & alcuni ſono mercatanti. le donne vanno ignude fin che ſono donzelle, & ſolamente cuoprono le lor vergogne con drappi di bambagio, & quando ſono maritate,& hanno figliuoli,portano altri panni ſopra le mammelle.

Zimbaos.

Partendo da Cefala,dentro fra terra à xv. giornate,è vna molto grãde habitatione di Gentili,che ſi chiama Zimbaos. hãno caſe di legno,& di paglia, & quiui aſſai fiate dimora il Re di Benamataxa. & di là alla città di Benamataxa,ſon ſei giornate, et il cãmino va da Cefala dentro fra terra all'incontro del capo di Buonaſperanza.Et nella detta Benamataxa, doue è molto popolo,il Re è ſolito per lo piu dimorare.et quiui i mercatanti che vanno à Cefala ſi forniſcono del tanto oro,il quale dãno à i Mori ſenza peſo per pãni dipinti, et per pater noſtri di Cambaia, che fra queſti Gentili ſono molto vſati et apprezzati.et quei della città di Benamataxa dicono che anchora l'oro viene di luogo molto piu lontano all'incontro del capo di Buonaſperanza d'un'altro regno ſuggetto à queſto Re di Benamataxa. il quale è molto gran ſignore,et tiene molti altri Re per ſuoi ſudditi,et molti altri paeſi che ſono molto à dentro fra terra coſi per mezzo il capo di Bonaſperanza, come verſo Mozambique,et piu oltra. et ogni giorno à detto Re di Benamataxa, ſono portati grandiſſimi preſenti, che gli mandano i Re,et i gran ſignori ſuoi ſudditi:et quando glie li vanno à preſentare, li portano ſopra la teſta diſcoperti per tutta la città inſin che arriuano al palazzo,doue il Re da vna fineſtra gli vede venire,et manda à pigliargli di li,et non lo veggono,ma ſolamente odono

le ſue

A le ſue parole, & poi manda à chiamar le perſone, che hanno portato cotai preſenti, & le ſpaccia. queſto Re continuamente tiene nel campo vn Capitano, che lo chiamano Sono, con gran numero di gente d'arme, fra la quale menano ſei mila donne, che anche eſſe portano arme & combattono, con la qual gente va ſottomettendo alcuni Re che vogliano ribellarſi contra di lui, ò cercano di far tumulti. Il detto Re di Benamataxa, manda ogni anno molti huomini honorati per i ſuoi regni in tutti i luoghi, & ſignorie à dar noui fuochi, accio che tutti gli rendano vbbidienza. & faſſi di queſta maniera, che ciaſcuno di quei che ſono mandati, va in ogni luogo, & fa eſtinguere tutti i fuochi, che vi ſi trouano, & dipoi eſtinti, tutti quei del popolo vanno al detto huomo mandato come Commiſſario à pigliar nuouo fuoco da lui per ſegno di ſuggettione, & di vbbidienza. & quei che coſi non fanno, ſono tenuti per ribelli, & il Re manda ſubitamente à diſtruggerli tanta gente, quanta fa biſogno, la quale paſſa per tutti quei luoghi à ſpeſe de gli habitanti. Le lor vettouaglie ſono carne, riſo, & olio di Suſimani.

Queſto Re tien gran numero di gẽti darmi fra q̃li ſono ſei mila donne che ãche eſſe cõbattono.

Il Re mãda ogni anno p il ſuo regno noui fuochi à torre vbbidiẽza, & del modo Olio di Suſimani.

Zuama fiume.

Vſcendo di Cefala per andar à Mozambique à quaranta leghe è vn fiume molto grande, che ſi chiama Zuama, il quale dicono che vien di verſo Benamataxa, & dura piu di cento ſeſſanta leghe: nella bocca del qual fiume è vn luogo di Mori, doue è Re, & chiamaſi Mongalo. per queſto fiume à queſto luogo di Mori, vien molto oro da Benamataxa. Il fiume ſi diuide in vn'altro ramo di fiume, che va à dar in Angos, d'onde i Mori ſi ſeruono di Almadie, che ſono barche incauate d'un legno ſolo, per condur panni, & altre mercantie da Angos, & portar molto oro, & auorio.

Angos.

Paſſato queſto fiume di Zuama, à centoſeſſanta leghe, per la coſta del mare, è vna habitatione di Mori chiamata Angos, & ha Re, & i Mori che viuono iui, ſono tutti mercatanti, & trafficano in oro, auorio, & panni di ſeta, & di bambagio, & paternoſtri di Cambaia, ſi come fanno quei di Cefala. Et queſte mercantie le portano i Mori di Quiloa, di Mombaza, & di Melinde in piccole barche, di naſcoſo dalle naui de Portogheſi, & di li leuano gran quantità
B d'auorio, & molto oro. In queſto luogo di Angos, vi è molta vettouaglia di miglio, di riſo, & di alcune carni. ſono gli huomini molto negri, & piccoli, vãno ignudi dalla cintura in ſu, & da indi in giu ſi cuoprono con panni di bambagio, & di ſeta, & tengono altri drappi rinuolti à guiſa di cappe, & alcuni portano tocche, & altre berrette liſtate di panno, & di ſeta, parlano la lingua natia della terra, che è quella de gentili, & alcuni di loro parlano Arabico. queſti alle volte ſtanno à vbbidiẽza del Re di Portogallo, & tal volta ſi ribellano, percioche ſtanno ſeparati dalla fortezza de Portogheſi.

Mozambique iſola.

Paſſato queſto luogo di Angos, andando verſo la India ſtanno molto vicine à terra tre iſole: tra le quali ne è vna habitata da Mori, chiamata Mozambique, & ha vn buon porto, doue arriuano tutti i Mori che nauigano à Cefala, Zuama, & Angos: tra i quai Mori è vn Serife, che gli gouerna, & amminiſtra lor giuſtitia, & vſano la lingua, & i coſtumi de i Mori di Angos. Nella qual iſola hora il Re di Portogallo ha vna fortezza, & tiene i detti Mori ſotto il ſuo comandamento, & gouerno, & in queſta iſola le naui de Portogheſi ſi proueggono di acqua, di legne, di peſce, & di altre vettouaglie. & quiui ſi racconciano le naui, che n'hanno biſogno. & medeſimamente in queſta iſola ſi prouede la fattoria de i Portogheſi, che ſta in Cefala, ſi delle coſe di Portogallo, come di quelle della India, per eſſer molto in cãmino. nella terra ferma all'incontro di queſta iſola vi ſono molti elefanti molto grandi, & beſtie ſaluatiche. la terra è habitata da Gentili, ſono huomini brutti, i quali vanno ignudi, & tutti imbrattati di terra colorita, & le lor parti vergognoſe inuolte in vna braca di drappo di bambagio azurro ſenza altro coprimento, & hanno le labbra forate, & in ciaſcun labbro tre buſi, & ne i buſi mettono oſſi, gioie, & altre coſe pendenti,

Quiloa iſola.

Paſſato queſto luogo andando verſo la India è vn'altra iſola vicina alla terra ferma, che ſi chiama Quiloa, nella quale è vn'habitatione di Mori, di caſe molto belle, fabricate con pietre: & con calcina, & molto alte con le lor fineſtre alla maniera de Chriſtiani, & coſi anche hanno le ſtrade: & le dette caſe hanno i lor terrazzi, & i ſolari lauorati, con aſſai horti pieni

di molti arbori fruttiferi,& molte acque. Queſta iſola ha Re ſopra di ſe,& di lí vãno gli huo- C
meni à trafficar à Cefala con nauili,co quali leuano molto oro, ilqual poi è portato per tutta l'Arabia felice,la quale da indi innanzi coſi è chiamata, anchora che ſia ſopra l'Ethiopia,per- che in tutta quella terra per la riuiera del mare vi ſono molte habitationi, & città di Mori.& prima che il Re di Portogallo diſcopriſſe q̃ſta parte,i Mori di Cefala,di Zuama,di Angos,& di Mozambique ſtauano tutti all'ubbidienza del Re di Quiloa, che fra queſti era vn gran Re:& in queſta terra è gran copia d'oro, percioche tutti i nauili,che andauano à Cefala,nel- l'andare,& nel tornare faceuano ſcala in queſta iſola.queſti Mori ſono di colore oliuaſtro,& alcuni di loro negri, & alcuni bianchi. ſono molto bene ornati di ricchi panni, di oro, & di ſeta,& di bambagio. le donne ſimilmente vanno molto bene ornate con molto oro, & ar- gento,in catene,& manigli alle braccia,& alle gambe,& à gli orecchi.Il linguaggio di queſti è Arabico,& tengono i libri dell'Alcorano,& grandemente honorano Macometto lor pro pheta. A queſto Re per la ſua gran ſuperbia, & per non voler vbbidire al Re di Portogallo, fu tolto queſto luogo per forza: onde vccíſero, & fecero prigione molta gente, & il Re ſi fuggí della iſola,nella quale il Re di Portogallo mandò à fabricare vna fortezza, & coſi tie- ne à ſua vbbidienza,& gouerno quei che rimaſero iui ad habitare.

Natura de- gli huomini & donne di Quiloa.

Il Re di Qui loa fu ſcac- ciato dall'iſo la p nõ voler dar vbbidiẽ- za al Re di Portogallo.

Mombaza iſola.

Paſſato Quiloa, & andando per la coſta della detta Arabia, chiamata hora felice,verſo la India,vicino alla terra ferma è vn'altra iſola, nella quale è vna città di Mori, che la chiamano Mombaza, molto grande, & molto bella,& di molto alte & belle caſe,fabricate con pietre & con calcina,con molto buone ſtrade alla maniera di quelle di Quiloa, & hanno Re ſopra di loro.gli huomini ſono di colore oliuaſtro,bianco,et negro,& coſi le donne,le quali vãno molto bene ornate di panni di ſeta & d'oro. è luogo di gran traffico di mercantie. ha buon porto,doue ſempre ſtanno molti nauili coſi di quei che vanno à Cefala, come di altri che vẽ gono da Cambaia,& da Melinde,& altri che nauigano alle iſole di Zenzibar,& di Munfia, & di Penda,delle quali per lo innanzi ſe ne parlerá. Queſta Mombaza è terra molto abbon- dante di molte vettouaglie,& di caſtrati belliſſimi, che hãno la coda ritonda,& di molte vac che,galline,& capre groſſiſſime,& di molto riſo,& miglio.& di molte naranci dolci,& agre, & di limoni & cedri,& pomi granati, & agli della India, & d'ogni ſorti di herbe da mangia- re,& d'acque molto buone. ſono huomini che tal volta fan guerra con le genti della terra ferma,& alle volte fanno pace, & trafficano con loro,& raccolgono gran quantità di mele, di cera,& d'auorio.queſto Re per la ſua ſuperbia per non volere vbbidire al Re di Portogal lo pdette la ſua città,la quale i Portogheſi preſero p. forza,& egli ſe ne fuggí,& gli fu vccíſa, & fatta prigione molta gente,& diſtrutta la terra, & feceſi grãdiſſima preda d'oro,d'argẽto, di rame,d'auorio,di panni di oro,& di ſeta ricchi,con infinite altre ricchezze di mercãtie. D

Deſcrittiõe di Mõbaza, iſola & della fertilita d'eſ- ſa & natura di popoli.

il Re di Mõ- baza pdette la citta p nõ voler dare vbbidiẽza al Re di Porto gallo.

Melinde.

Paſſata la città di Mombaza,nõ molto lontano da eſſa,nella coſta vi è nella terra ferma in vna ſpiaggia,vn villaggio molto bello chiamato Melinde, & è di Mori,& ha Re:il quale ha belle caſe di muro con aſſai ſolari,& con le fineſtre,& terrazzi,et buone ſtrade.la gẽte di eſſa è di colore oliuaſtro,& di color negro.vanno ignudi dalla cinta in ſuſo, & da indi in giu van no coperti di panni di bambagio,& di ſeta,& altri panni, portandoli à vſo di cappa ad arma collo,con turbanti molto ricchi in teſta.ſono gran mercatãti. trafficano in pãni,oro,auorio, rame,argento viuo, & altre aſſai mercatantie con Mori, & Gentili del regno di Cãbaia,che alli lor porti vengono con nauí cariche di pãni:li quali cõprano à cambio di oro,auorio, & cera.in che trouano gran guadagno coſi l'una parte, come l'altra. euui nella detta città aſſai vettouaglia di riſo,di miglio,& qualche formẽto:che lo portano di Cãbaia,& molte frutte, pcioche hanno molti horti,& alberi fruttiferi.vi ſono anche aſſai caſtrati di quelli della coda grande,& di tutte le altre ſorti di carne,come è detto di ſopra. ſimilmente vi ſono narancie dolci & agre.Queſto Re,& il popolo furno ſempre molto amici, & ſeruidori del Re di Por togallo:& ſempre li Portogheſi trouarono in loro molta amicitia,& buone accoglienze.

Iſola di ſan Lorenzo.

All'incontro di queſte terre in mare ſopra la punta del capo delle correntie ſettãta leghe è vna iſola molto grande,che ſi chiama ſan Lorẽzo,che è habitata da Gentili:& in eſſa vi ſono alcune terre de Mori.ha molti Re,coſi Mori,come Gentili.& vi è molta abbondãza de car-

ni,

A ni,riſo,miglio, & aſſai narancie, & limoni,& euui molto gengeuo:il quale non adoperano ad altro, ſe non à mangiarlo coſi verde. gli huomini vanno ignudi, & ſolamente cuoprono le lor vergogne con drappi di bambagio.eſſi non nauigano,ne altri arriuano à quella iſola. hanno Almadie,cioè barche p peſcar nella lor coſta.ſon di color oliuaſtri,& hanno linguaggio à ſua poſta. fanno molte volte guerra fra loro, & le lor arme ſono zagaie molto ſottili con li ferri molto ben lauorati,tiranle molto deſtramente per ferire, & portanne in mano gran quantità.ſono huomini molto atti,& leggieri,& addeſtranſi molto in tirar di braccio.è fra loro argento baſſo. Il lor viuer principale è di radici, che piantano, che le domandano Igname,che nelle Indie nuoue di Spagna vien detto che ſi chiama iucca,& battata. La terra & paeſe è molto bella,& fertile.E queſta iſola diſcoſta per la parte di Cefala á Melinde trecẽto leghe & da terra ſeſſanta leghe.

Penda,Munfia,Zenzibar.

Fra queſta iſola di ſan Lorenzo, & la terra ferma, non molto lontano da eſſa vi ſono tre iſole,l'una delle quali ſi dimanda Munfia,l'altra Zenzibar,l'altra Penda:le quali ſono habitate da Mori.ſono iſole molto fertili,& di aſſai vettouaglie,di riſo,di miglio,et di carne,et molte narancie, limoni,& citroni. le montagne ſono tutte piene di arbori, hanno molte canne di zucchero, & non lo ſanno fare. queſte iſole hanno Re.gli habitanti di eſſe trafficano in terra ferma con le loro vettouaglie & frutte.hanno nauili piccoli, molto deboli, & mal fatti,ſenza coperta,d'un albero ſolo,& tutto il legname di eſſi è legato con corde fatte di gineſtra,& le vele ſono di ſtuore di palma.Sono eſſi perſone molto deboli,& minuti,di poca carne, & diſutili. viuono in queſte iſole molto abbondantemente. veſtonſi di molto buoni drappi di ſeta,& di bambagio,che comprano in Mombaza dalli mercatanti di Cambaia habitanti li,le donne di coſtoro vſano di portar molte gioie d'oro che vien di Cefala, & d'argẽto in catene,& orecchini,& braccialetti,& anelli alle gambe, & vãno veſtite di drappi di ſeta.hanno molte Moſchee,& in quelle ſi legge l'Alcorano di Macometto.

Pate.

Paſſato Melinde, andando verſo la India auanti ſi attrauerſi il golfo,percioche la coſta ſi
B ha da ſpuntare per paſſar poi il mar Roſſo, nella detta coſta è vna terra dimandata Pate: & piu auanti è vn'altra terra di Mori nominata Lamon.tutti coſtoro trafficano con li Gentili della terra, & ſono terre forti circondate di muro, percioche alle volte hanno guerra con li Gentili,che vengono di dentro fra terra.

Braua.

Paſſate queſte terre piu auanti,pur nella coſta è vna terra di Mori ben murata, che ha buone caſe di muro, & chiamaſi Braua.non ha Re, è gouernata da i piu vecchi di eſſa, eſſendo perſone honoreuoli & da bene.è terra di traffico, & fu già diſtrutta da Portogheſi con gran de vccifione de gli habitanti: de i quali pur aſſai ne furono fatti ſchiaui: & fuui tolto molta ricchezza di oro,& d'argento,& altre mercantie. quegli che ſcamparono,ſe n'andarono fra terra,& dapoi che fu diſtrutta la tornarono ad habitare.

Magadaxo.

Partendo dalla detta terra di Braua,pur auanti p la coſta verſo il mar Roſſo è vn'altra molto grande & bella terra di Mori,che ſi domãda Magadaxo.ha Re particolare.è terra di gran traffico di mercãtie.quiui vẽgono naui del regno di Cambaia,& Adem,con pãni di tutte le ſorti,& con altre mercantie d'ogni qualità,& con ſpecie:& cauano di li molto oro,auorio,et cera,& altre coſe,delle quali eſſi ne traggono vtilità.In queſta terra ſono molte carni,formẽto,orzo, & caualli, & aſſai frutte. è terra molto ricca. parlano tutti Arabico. ſono di colore oliuaſtri & negri,& alcuni bianchi.ſono perſone di poche arme,vſano tirar le freccie auelenate per difenderſi da nemici.

Aſum.

Paſſato q̃ſta terra di Magadaxo, pur p la coſta auãti è vn'altra terra piccola di Mori,che ſi dimãda Aſum: nella quale ſono molte carni,et vettouaglie. è terra di poco traffico, & nõ ha porto.

Capo di Guardafuni.

Paſſata queſta terra ſi troua ſubito il capo di Guardafuni, doue la coſta finiſce, & torna à voltar verſo il mar Roſſo:il qual capo è nella bocca dello ſtretto di Mecca: & tutte le naui, che vengono dell'India, cioè del regno di Cambaia, & di Chaul, & Dabul, di Batticala, &

Malabar,& di Zeilam,Choromandel,di Bengala, Sumatra,di Pegu, Tarnaſſeri,di Malacha, C
& China,tutte vengono à comparire al detto capo: & di qui entrano nel mar Roſſo con le lor mercantie per Adem,& Barbora,& Zeila,& Zidem porto di Mecca. le qual naui i Capitani del Re di Portogallo alle volte vãno à vedere & tolgongliele cõ tutte le lor ricchezze.

Met.

Voltando queſto capo Guardafuni, entrando nel mar Roſſo, è li preſſo il detto capo vna terra di Mori, che ſi dimanda Met, non molto grande, doue ſono molti carnaggi, & è di poco traffico.

Barbora.

Auanti per la medeſima coſta è vna terra di mori,che ſi dimanda Barbora. ha porto,doue arriuano molte naui di Adem,& di Cambaia con le lor mercantie: & di qui cauano quei di Cambaia molto oro,& auorio,& altre coſe,& quei di Adem cauano molta vettouaglia,& carni,& mele,& cera:percioche,ſecondo ſi dice,è terra molto abbondante.

Zeila.

Paſſata Barbora & andãdo verſo il mar roſſo ſi troua vna terra di mori chiamata Zeilam, che è luogo ſimilmente di gran traffico doue nauigano molte naui, & vendono i lor panni & mercantie & è molto popolata con buone caſe di pietre & di calcina con buone ſtrade,& le caſe ſono coperte con terrazzi,li habitatori ſon negri hãno molti caualli,& alleuano molti animali di piu ſorte di quali ſe ne ſeruono in latte, butiro,& carne,in q̃ſta terra vien molto formento miglio & orzo,che portano di li per Adem.

Delaqua.

Paſſata la detta terra di Zeila,per la coſta auanti è vn'iſola habitata da Mori,che ſi domanda Delaqua, porto di mare: del quale ſi ſeruono aſſai i ſuddditi Abiſſini della terra del Prete Ianni:& attorno di queſta terra ſono molto vettouaglie,& vienui molto oro della terra del Prete Ianni.

Mazua,Zanaquin,& altre terre.

Paſſato Delaqua dẽtro nel mar Roſſo vi ſono Mazua,Zanaquin,et altre terre di Mori:et chiamaſi pur queſta coſta Arabia felice,& li Mori la domandano Batrazan.in tutta la quale è molto oro,che vien d'infra terra del paeſe del Prete Ianni,che loro chiamano di Abiſſini:et D
quei di tutte le terre di queſta coſta trafficano per queſto paeſe con li lor panni,& altre mercantie,& cauano di eſſo oro,auorio, mele, & cera,& ſchiaui: & alle volte fanno guerra con loro,perche ſono Chriſtiani.fanno ſchiaui molti di loro,& tali ſchiaui ſono molto ſtimati,et vagliono aſſai danari fra li Mori,& piu che altri ſchiaui:percioche gli trouano eſſer aſtuti,& fedeli,& valenti huomini delle lor perſone.quãdo ſi fanno Mori,vogliono eſſere piu vbbiditi, che li proprij Mori. Li Mori di queſta Arabia ſono tutti negri, & valenti huomini di guerra.vanno ignudi dalla cintola in ſu,& da li in giu ſi cuoprono con panni di bambagio, & quelli di maggior riputatione portano panni adoſſo come almayzares, cio è cappe alla moreſca,& ſimilmente ſi cuoprono le donne. Et mi fu affermato che queſti cuſciono le nature alle lor figliuole quando ſon piccole,laſciandoui ſolo quanto poſſino vrinare.& coſi le tengono cuſcite fin che ſono in età da maritare, che le conſegnano alli lor mariti: & allhora tagliano loro la carne,che è ſaldata,com ſe elle coſi fuſſero nate.

Qui cuſciono la natura alle lor figliuole.

Regno del Prete Ianni.

Finendo di vſcire di queſte terre de Mori, & entrando fra terra,vi è il gran regno del Prete Ianni,che i Mori di Arabia lo chiamano di Abiſſini:il quale è molto grande, & molto habitato di molte città,terre,& villaggi,con infinita gente,& ha molti regni,che li lor Re li ſono ſuggetti,& nelle ſue terre ſono molti che habitano alla campagna, & alle montagne,come Arabi.ſono huomini negri & molto ben formati.hanno aſſai caualli, & gli adoprano,& ſon buoni caualieri,ma non ſono cacciatori di fiere,ne di alcuna ſorte di animali.le loro vettouaglie ſono carni di tutte le ſorti,latte, butiro,& mele,pan di formento,& di miglio,& di queſte coſe ve n'è grande abbondanza. Li lor veſtimenti ſono di cuoio, & pelle di caſtrati: percioche nella terra vi è careſtia di panni. & fra loro è vſanza, che ſolamente certe dignità di pſone poſſano veſtir panno,& l'altra gente non può veſtir ſe non corami tagliati,& ornati,& pelle.gli huomini & le donne non beuono mai vino, ma acqua acconcia con mele,& latte del qual ſi mantengono aſſai, & quella di mele leua lor la ſete, & li fa piu forti, & piu ſani, & nella terra ve n'è grande abbondantia. Sono chriſtiani della dottrina del beato

ſan

A ſan Thomaſo & ſan Philippo ſecondo dicono, il lor batteſimo è in tre modi, cioè di ſangue, di fuoco, & d'acqua: per che ſi circoncidono, come giudei, et nella fronte anchora col fuoco, & nell'acqua, ſi battezzano come li Chriſtiani catholici. Hanno molti di loro mancamento della noſtra fede vera: percioche la terra è molto grande: & benche nella città principale di Caſſumo, doue dimora il Prete Ianni, ſiano fatti chriſtiani, nelle altre aſſai parti lontane viuono in errore, & ſenza eſſer loro inſegnato, di ſorte che ſolamẽte hanno il nome di chriſtiani.

Della città di Caſſumo.

Dentro queſto regno vi è la gran città di Caſſumo, appreſſo la quale il Prete Iãni il piu del tẽpo dimora ſtando ſempre alla cãpagna, il quale li Mori, et gentili chiamano il gran Re Neguz. è Chriſtiano ſignore di molte gran prouincie, & di molta gente, con la quale ſottomette molti Re grandi. è molto ricco ſignore, & di piu oro, che alcun altro principe al mondo. tiene gran corte, & paga di continuo molta gente da guerra che mena ſeco. eſce poche volte delli ſuoi padiglioni, ne ſi laſſa vedere, vẽgono à viſitarlo molti Re, & gran Signore. In queſta città ſi fa nel meſe di Settembrio, la feſta della Croce molto grande, alla qual ſi ragunano tanti Re, & ſignori ſoggetti, & tante genti, che ſono innumerabili. In detto giorno ſi caua fuor di vna chieſa vna figura dipinta della Madonna, tutta adornata d'oro, et di molte pietre pretioſe, & meſſala ſopra vn gran carro, tutto coperto di pãni d'oro, la menano in proceſſione con gran veneratione, & cerimonie. dinanzi al detto carro va il Prete Ianni ſopra vn caual lo, pur coperto molto riccamente, & veſtito di drappi d'oro, & quel giorno ſi laſſa veder à tutto il popolo, perche nell'altro tempo và con la faccia coperta, & cominciano ad vſcir la mattina à buon'hora, & vanno in proceſſion per tutta la città con molti ſtormẽti inſin verſo la ſera, che ſi riducono à caſa. In queſta proceſſione vi va tanta gente per appreſſarſi al carro, doue è queſta figura, che moreno molti affogati dalla ſtrettezza della calca, & quelli che moreno di queſta maniera, ſono tenuti per ſanti, & martiri: & queſta coſa mi fu referita d'alcuni Mori, alli quali non ſo ſe ſi debbia preſtar fede, pur come ſi ſia l'ho voluta ſcriuere.

Del Prete Iãni, & ſua grã potentia, & della feſta che ei fa p ſanta Croce di ſettembre.

Suez.

Laſciando queſta terra del Prete Ianni, & la coſta del mar di queſta hora detta Arabia, & voltando all'altra parte del mar Roſſo, che anche ſi chiama Arabia, & li Mori la domandano
B ſimilmente Barraaru, è vna terra di porto di mare, che ha nome Suez, & quiui li Mori di Zidem, porto di mare portano tutte le ſpecie, & drogherie, pietre pretioſe, perle, ambracan, muſchio, & altre mercãtie molto ricche delle parti della India. di li poi le caricano in camelli per terra, per condurle al Cairo: & dal Cairo altri mercatanti le portano in Aleſſandria, di donde le ſogliono portar via li Venetiani, & altri Chriſtiani. Queſto traffico è ceſſato al preſente in gran parte per cagione de Portogheſi: i quali con la loro armata non laſciano nauigar i Mori nel mar Roſſo. Il gran Soldano ſignor del Cairo, che in q̃ſto riceue piu pdita, che neſſun'altro, fece far vn'armata nel porto di Suez: per la fabrica della qual fece condur per terra il legname, & artegliaria, & altre coſe neceſſarie, in che ſpeſe molti danari, & queſt'armata fu di naui, & di galee per poter paſſar con eſſa in India, & impedir la nauigatione à Portogheſi. Fatta che fu queſt'armata paſſò con eſſa molta gente di diuerſe nationi nella prima India, che è nel regno di Cambaia. Il Capitan di eſſa era Amyraſem. con queſt'armata ſi riſcontrò l'armata di Portogallo, di rimpetto ad vna città nominata Diu, et quiui combatterono molto fortemente, doue morì gran numero di gente. alla fine i Turchi & i Mamalucchi furono vinti, & la lor armata fu preſa tutta, & parte abbruſciata. & per queſta, & per molte altre vittorie, che hebbero contra i detti Mori, ſi perdette la lor nauigatione nel mar Roſſo, & il detto porto di Suez, reſta ſenza traffico di ſpecierie.

Il camĩo pel qual gia ſi cõduceuano di India le ſpecierie al Cairo.

Monte Sinai.

Appreſſo la detta città di Suez, nella predetta terra di Arabia ſopra il mar Roſſo è il monte Sinai, doue è il corpo della beata ſanta Caterina in vna Chieſa, nella quale ſtãno frati Chriſtiani ſotto il dominio del Soldano: alla qual caſa vãno in pellegrinaggio i Chriſtiani di tutti li regni di Chriſtianità, & la piu parte, che capita iui è del regno del Prete Ianni, di Armenia, di Babilonia, di Coſtantinopoli, & di Gieruſalem.

Eliobon, & Medina.

Paſſato il detto monte Sinai, il quale i Mori dimandano Turla, pur auanti, per la coſta del mar Roſſo, vſcendone fuora, è vna terra di Mori, porto di Mare, che ſi chiama Eliobon: & è

Nella citta di Medina e ſepolto il corpo di Macometto.

porto,doue ſi disbarcano per andare à Medina,che è vn'altra città di Mori fra terra,tre gior- C
nate lontana da queſto porto,nella quale è ſepolto il corpo di Macometto.

Zidem porto di Mecca.

Vſcendo del detto porto d'Eliobon in fuora, per la coſta del detto mar Roſſo è vna terra di Mori nominata Zidem, & è porto di mare: doue ogni anno ſoleuano venir le naui della India con le ſpecie,& drogherie.& di lì tornauano à Calicut con molto rame,& argento viuo,cinaprio,& zaferano,acqua roſa,& ſcarlatti,ſete,& ciambellotti,taffettà,& altre mercantie di mercería,che ſi ſpacciano nella India:& medeſimamente con molto oro & argento.& era il traffico molto vtile,& grande.in queſto porto del Zidem ſi caricauano le dette ſpecie, & droghe in nauili piccoli per Suez,come è già detto.

Mecca.

Da queſto porto del Zidem lontano vna giornata fra terra è la gran città della Mecca,nel la quale è vna molto gran Moſchea, doue li Mori di tutte le parti vanno in pellegrinaggio: & tengono per certo di eſſer ſalui lauandoſi con acqua d'un pozzo, che è nella detta Moſchea,& di lì la portano in ampolle alle lor terre come gran reliquia.Nella detta terra del Zidem porto di mare fece nouuamẽte fare vna fortezza Amiraſſen Capitano Moro delle naui del Soldano,che li Portogheſi ruppero nella India.Il qual Capitano poi che ſi vide rotto, non hebbe ardir di tornare al ſuo paeſe ſenza far qualche ſeruitio al ſuo Re:& determinò di domandare al Re di Cambaia, che ſi chiama Soltan Maumet quantità di danari, & coſi alli grandi,& à mercatanti del ſuo regno, & ad altri Re Mori, per far la detta fortezza dicendo che poi i Portogheſi, (i quali gli chiamano franchi,) erano tanto potenti, che non ſarebbe marauiglia s'entraſſero per queſto porto, & andaſſero à diſtrugger la caſa di Macometto.li quai Re,& gente Moreſca vdendo la ſua dimanda, & vedendo la potentia del Re di Portogallo,parue che queſto poteua intrauenir facilmente,& però tutti gli diedero gran doni: co quali caricò tre naui di ſpecie,& d'altre mercantie, & con eſſe andò verſo il mar Roſſo,& arriuato al Zidem,le vendette, & delli danari fece la detta fortezza. & nel tẽpo che eſſo faceua quella, i Portogheſi ne faceuano vn'altra dentro la città di Calicut: & il Re di Calicut richieſe al Capitan generale del Re di Portogallo di poter mandare allhora vna naue carica D
di ſpecie alla Mecca.queſta licenza gli fu conceſſa,& la naue fu mandata: nella quale vẽne p Capitano vn Moro da bene,che haueua nome Califa:& giunto al Zidem ſaltò in terra molto bene in ordine con la ſua gente, & trouò Amiraſſen che faceua la fortezza:il qual ſubito gli domandò nuoue di Portogheſi,& il detto gli riſpoſe, che erano in Calicut molto pacifici,& faceuano vna fortezza molto bella.& il detto Amiraſſen gli diſſe,come hai tu ardimẽto di venire alla Mecca,eſſendo amico de i Portogheſi? il Califa gli riſpoſe,io ſono mercatante,& non poſſo far altro:ma tu che eri Capitano del gran Soldano,& che andaui per cacciarli d'India,come laſciaſti loro,et fai qui vna fortezza? della qual parola Amiraſſen hebbe molto gran diſpiacere:& fece ſubito che'l Califa coſi ben veſtito inſieme con la ſua gente pigliaſſe delle pietre & della calcina, & aiutaſſero à far la fortezza, & fecelo affaticar per ſpatio di vn'hora.Et queſta coſa il detto Califa la raccontò dapoi che fu ritornato à Calicut.

Iazan,Hali,Alober.

Vſcendo del Zidem porto di mar, per il mar Roſſo in fuora ſono tre terre di Mori,che hanno Re ſopra di ſe.l'una ſi dimanda Iazan,& l'altra Hali,la terza Aloher: nelle quali ſono molti caualli,& aſſai vettouaglie.queſto regno dà obediẽza al Soldano,et non ad altro Re. ha molte terre ſotto di ſe, & in aſſai di eſſe vi è porto di mare: d'onde ſoleuan vſcire li Mori mercatanti à condur caualli in India nelle lor naui per mercantia, pche iui vagliono molto.

Hodeida,Maha,Bebel mandel.

Paſſate queſte terre & queſto regno ſono pur auanti nella detta coſta altre terre,che ſono del regno di Adem. l'una ſi chiama Hodeida, l'altra Maha, & l'altra è vna iſola detta Bebel mandel,che è nella bocca dello ſtretto del mar Roſſo, per laquale le naui entrano in eſſo: & in queſto luogo le naui pigliano peotti inſino al Zidem,perche viuono di queſto.

Camaran iſola.

Nel mar da eſſe terre in dietro è vna iſola piccola chiamata Camaran, habitata da Mori, doue le naui andauano à pigliar rinfreſcamento, quando paſſauano di lì al Zidem.Queſta iſola fu diſtrutta per il ſignor Alfonſo di Alburquerque Capitano del Re di Portogallo:il

A lo: il qual quiui ſtette alcuni giorni riparando di rinfreſcamenti la ſua compagnia di naui per vſcir del mar Roſſo: perche'l tẽpo non gli conceſſe termine per andare inſino al Zidem doue egli haueria voluto arriuare.

Adem.

Vſcendo del mar Roſſo per Bebelmandel, che, come ſi è detto, è nello ſtretto, nel mar largo, poi per la coſta auanti ſono alcune terre di Mori, che tutte ſono del regno di Adem: & paſſate queſte terre arriuaſi alla città di Adem, che è di Mori, & ha Re da per ſe, & molto bella città, con molto belle & gran caſe: & è di molto traffico, con molto buone ſtrade, & molto ben murata di buone muraglie all'uſanza di qua. Queſta città è ſopra vna punta fra vna montagna, & il mare: & la montagna dalla banda di terra ferma è pietra viua, di ſorte che da quella parte non ha piu di vna entrata: & ſopra queſta montagna, doue è la città vi ſono molti caſtelli piccoli, che dal mare paiono molto belli: dentro la qual città non è acqua alcuna, & fuora della porta verſo la terra ferma ha vna caſa, doue per condotti fanno venir l'acqua da vn'altra montagna alquanto lontana di li: & fra montagna, & montagna vi è vna campagna grande. in queſta città ſono gran mercanti Mori, & molti Indiani. ſono di color bianco, & alcuni negri. veſtonſi di panni di bambagio, ſeta, & ſcarlatto, & ciambellotti. li lor veſtimenti ſono molto lunghi, & portano turbanti in teſta, & certe ſcarpe baſſe. le loro vettouaglie ſono di molte carni, di pan di formento, & di riſo, che li viene d'India. vi ſono aſſai frutte come in molte parti. ſonui di molti caualli & camelli. Il Re ſta ſempre fra terra, & in Adem, tiene vn ſuo gouernatore. vi vengono molte naui grandi, & piccole da diuerſe parti, cioè dal Zidem, d'onde portano li molto rame, argẽto viuo, cinaprio, corallo, panni di lana, et di ſeta: & di ritorno di qui portano ſpecie & droghe, panni di bãbagio & altre coſe di Cambaia. anchora arriuano quiui molte naui di Zeila, & Barbora con vettouaglie, & altre mercantie, & cauano di li panni di Cambaia, le pietre corniole, & pater noſtri piccoli & grandi. hora ogni mercatante che traffica in Arabia felice, & nella terra del prete Ianni, medeſimamente capita quiui, & vi vengon le naui della città di Ormuz à trafficare, & ſimilmente di Cãbaia, d'onde portano molti panni di bambagio, ſpecie, & droghe, gioie, & perle, corniole, bãbagio filato, & da filare: & di quiui cauano robbia, amfian, vue paſſe, rame, argẽto viuo, cinaprio, & acque

B roſe, che iui ſi fanno, & panni di lana, ſete, & panni dipinti di Mecca, & oro in pezzi, & fatto in moneta, & filato, & ciambellotti: le qual naui di Cambaia ſono tante & tanto grandi, & con tanta mercantia, che è coſa da non poter credere ne penſare la gran copia di panni & bãbagio, che portano. Et anchora à queſto porto di Adem vengono molte naui di Chaul, & Dabul, & Baticala, & del paeſe di Calicut: lequali ſoleuano venir quiui con le dette mercantie, & ancho con gran quantita di riſo, & di zucchero, & di coſe che naſcono ſopra le palme, che ſono come auellane nel ſapore, & della ſcorza fanno vaſi p beuere. Vengonui anche le naui di Bengala, & Sumatra, & Malacha. le quali portano molte ſpecie, & droghe, & ſete, benzuin, lacca, ſandoli, corniole, riobarbaro, muſchio, & molti pãni di bãbagio di Bengala, & di Mangalor, di ſorte che è terra di maggior traffico, che nel mondo poſſa eſſere, & di piu ricche mercantie. A queſta città arriuaron già le naui del Re di Portogallo, & nel porto preſero, & abbruſciarono molte naui, & con mercãtie, et vote: et, puorno di entrar nella città, et à viſta di tutti entrarono p la muraglia con le ſcale, le quali ſi ruppero p il peſo della grã gẽte, di ſorte che i Portogheſi tornarono à dietro, et laſciarono la impreſa: et nella detta entrata ſi difeſero molto gagliardamẽte i Mori, de i quali ne morirono aſſai, et ãche alcuni Chriſtiani.

Diſcrittiõe dlla citta di Adem & come e molto mercãtile.

Vaſi da bere di noci.

Regno di Fartas.

Paſſato il detto regno di Adem, fuora dello ſtretto è vn'altro regno di Mori, appreſſo il mare, che ha tre, ò quattro terre alla coſta, che ſi chiamano Xeſequi, Diufar, et Fartas. Queſti Mori hanno Re da per ſe, et ſono molto valenti huomini da guerra. hanno caualli, i quali adoperano in guerra, et anche hanno buone arme. da poco tempo in qua il detto Re ſta à vbidienza del Re di Adem, et come per ſuo ſeruitore.

Capo di Fartas, & Zacotora iſola.

In queſto paeſe et regno è vn capo detto il capo di Fartas, doue la coſta torna à far la volta nel mar largo, et fra queſta, et quella di Guardafuni è la bocca dello ſtretto di Mecca, donde tutte le naui paſſano al mar Roſſo. Fra queſte due punte ſono tre iſole, due piccole, et vna grande chiamata Zacotorà. queſta è iſola con molte alte montagne, et habitata da gente

oliuaſtra nominati Chriſtiani,ma manca loro il batteſimo,& la dottrina chriſtiana,che non C
hanno ſe nõ il nome di Chriſtiani.& mancò quiui la legge chriſtiana già molti anni,& auãti che vi nauigaſſero Portogheſi. Dicono i Mori, che queſta fu già iſola delle femine dette Amazoni,le quali poi per iſpatio di tempo ſi meſcolarono con gli huomini:il che in alcune coſe ſi conoſce,percio che le donne miniſtrano le facultà,& le gouernano ſenza che i mariti ſe n'impaccino.queſti hanno linguaggio da per ſe,& vanno ignudi,ſolamente cuoprono le lor vergogne con panni di bambagio,& con pelli.hanno molte vacche,& caſtrati,& palme, & dattili.le lor vettouaglie ſono di carne, di latte, & di dattili.in queſta iſola vi è molto ſangue di drago,& molto aloe zocoterino.In eſſa i Mori di Fartas fecero vna fortezza per poterla tener ſoggetta,& far che gli habitanti di eſſa foſſero ſuoi ſchiaui, con le lor perſone,& con le lor facultà.ma arriuandoui vn'armata del Re di Portogallo,pigliò detta fortezza de i Mori di Fartas per forza d'arme,combattendo con eſſi:i quali ſi diſeſero molto piu gagliardamente, che gli altri di quelle parti, di ſorte che non ſi volſero mai arrendere, & moriron tutti in battaglia,che neſſuno di loro ſcampò,perche ſono molto valenti & arditi nella guerra.Il Capitano della detta armata laſciò nella fortezza gente & artegliaria per guardarla in nome del Re di Portogallo. Appreſſo di queſta iſola di Zocotora ſono due altre iſole di huomini oliuaſtri & negri come Canarij ſenza legge,& ſenza dottrina, & non hanno conuerſatione con alcuna altra gente. In queſte due iſole ſi troua molto buono ambracan,& in quãtità,& molte pietre dette Niccoli di quelle, che vagliono,& ſono ſtimate in la Mecca,& molto ſangue di drago,& aloe,zocotorino,& euui molto beſtiame,vacche,& caſtrati.

Sangue di drago
Aloe Zocoterino
Come la fortezza di Mori Fartas fu preſa da i Portogheſi, et tutti i Mori vaſi moriro no.
Nicoli pietre.

Diufar.

Paſſata la punta di Fartas verſo la coſta del mar largo, che dà volta à Ormuz,andando di lungo per la coſta è vna terra di Mori,& è porto di mare,chiamata Diufar,terra del regno di Fartas:nel quale trafficano i Mori di Cãbaia con panni di bambagio,riſo,& altre mercantie.

Pecher.

Dopo q̃ſta terra nella medeſima coſta è vn'altra terra,& porto di mare,detta Pecher,che è ſimilmente del detto regno di Fartas: & è molto grande,& quiui è vn molto gran traffico di mercantie,che li Mori di Cãbaia,& di Caul,& Dabul, Batticala,& di terra di Malabari portano con le lor naui,& ſono pãni di bambagio groſſi & ſottili,de i quali ſi veſtono,& granate D
in filze, & molte altre pietre di poco valore, & anche molto riſo, & zucchero, & ſpecie di tutte le ſorti, & noci d'India, & altre mercãtie:le quali vendono quiui alli mercatanti della terra,che le portano di li in Adem,& per tutta quell'Arabia.i danari gl'inueſtono poi coſtoro in caualli per la India, li quali ſon molto grandi, & molto buoni,& ogn'uno d'eſſi vale in India cinquecento,ò ſeicento ducati:& cauano anche molto incenſo,che naſce in quel luogo,& fra terra.quiui ſono tutti Arabi.è in q̃ſto paeſe molto formento,& molte carni,molti dattili,vue,et tutte altre ſorti di frutte,che ſono in le noſtre parti.tutte le naui,che vãno dalle bande d'India p il mar Roſſo,& p tardare non poſſono arriuare à buon tẽpo con le lor mercantie,doue haueuano deliberato,reſtano à vẽderle nel porto di Pecher,& di li ſe ne vanno alla India coſta coſta verſo Cãbaia.& di q̃ſta ſorte queſto porto è grande & di molto traffico cõtinuamente.q̃ſto Re di Fartas ſta con tutto il ſuo regno à vbidiẽza del Re di Adem:pche vi tiene vn ſuo fratello.L'incẽſo che in q̃ſta terra di Pecher naſce,ſi caua di li p tutto il mõdo: & q le naui s'impegolano del detto incenſo,pche val cento & cinquanta quattrini il cãtaro.

Incenſo
L'incẽſo naſce i Pecher & con eſſo quiui impegolano le naui.

Fachalhat.

Paſſata la detta terra di Pecher,per la coſta, auanti ſono altre terre piccole di Mori,& fra terra d'Arabi.la qual coſta dura inſino alla punta di Fachalhat,doue comincia il regno & dominio del Re di Ormuz. In queſta punta è vna fortezza, che il detto Re di Ormuz tiene, chiamata Hor:& di li comincia la coſta à voltare à dentro verſo di Ormuz.

Regno di Ormuz.

Paſſata queſta punta di Fachalhat per la coſta,auanti ſono molte terre & fortezze del regno di Ormuz,in Arabia inſino che ſi entra nel mar di Perſia: & dura anchora il ſuo dominio per queſto mare auanti:doue ſono molte terre & caſtelli,et iſole che ſono in mezzo del detto mar di Perſia habitata da Mori,le quai terre ſono le ſequenti.

Principalmente Calhat terra molto grande,et di belle caſe,et di molto buon ſito.è gente ricca,gentil'huomini,et mercatanti.

Piu

A Piu auanti, cioè doppo la detta, è vn'altra terra piccola chiamata Tibi & ha buona acqua della qual ſi proueggono le naui, che nauigano per tutta queſta coſta.

Di poi è vna terra piccola detta Dagma, & è medeſimamente porto di mare.

Piu auanti è vn'altra terra grande, che è molto buona, di molto traffico di mercantia, chiamata Curiat: nella quale, & nelle altre d'intorno vi ſono molte carni, formẽto, dattili, & altre frutte à ſufficienza. & vi ſono aſſai catalli, che naſcono nel paeſe, & molto buoni, che li Mori di Ormuz vengono à comprare per mercantia per la India.

Paſſato queſta terra di Curiat per la coſta auanti è vn'altra terra con vna fortezza detta Ceti, che il Re di Ormuz la tiene.

Et piu auanti è vn'altra terra nella detta coſta grande detta Maſquat, & di gente molto da bene, & di molto traffico di mercantia, & di grande peſcagione. quiui peſcano peſci grandi, che li ſeccano & inſalano per altre parti.

Andando per la coſta à dentro verſo il mar Perſico, è vn'altra terra chiamata Cohar.

Paſſato la detta terra di Cohar, piu à dentro della coſta è vn'altra fortezza del detto Re di Ormuz, chiamata Rocas: & con queſte fortezze il detto Re ſottomente piu facilmente tutta queſta terra.

Paſſato la fortezza di Rocas, è vn'altra fortezza detta Nahel.

Auanti è vn'altra detta Madeha, è terra piccola & di pochi habitatori.

Piu oltre di queſta terra per la coſta auanti è vna gran terra cõ molta gente, chiamata Corfacan: attorno della quale, & delle altre circũuicine ſono molte poſſeſſioni, & molto belle, che hanno quiui i Mori principali di Ormuz, alle quali in certi meſi dell'anno vanno à ſtare à piacere, & à ricoglier le loro vettouaglie, & goder le lor frutte.

Auanti nella detta coſta è vn'altra terra nominata Dadena.

Et piu auanti ne è vn'altra chiamata Daba.

Et auanti nella predetta coſta è vn'altra molto gran terra, detta Iulfar: nella quale vi è molta gẽte, & molto da bene, & aſſai mercatanti, & nauigãti: & quiui peſcano molte ple grandi, & minute, & quiui vãno à cõperarle i mercatanti della città di Ormuz, p portarle in India, & à tutte le altre parti. queſta terra è di molto traffico, & da molta entrata al Re di Ormuz. Perle di Iulfar

B Auanti per la detta coſta, appreſſo il mar di Perſia, alla parte dell'Arabia vi ſono altre tre terre del detto Re di Ormuz, Rachollima, ch'è vna molto buona terra: & vn'altra piu di là, chiamata Mequehoan. & piu auanti è vna fortezza detta Calba, che il predetto Re tiene per difender le ſue terre da gli Arabi, che ſtanno fra terra, & ſono gouernati per quelli di Siechiſmael, & alle volte vanno ſopra le dette terre del regno di Ormuz, & fannogli guerra, & alcune fiate gli fanno ribellar contra il lor Re.

Mar di Perſia.

Queſto regno di Ormuz, ha oltra le terre già dette nella coſta di Arabia, altre terre aſſai nella terra di Perſia per la coſta del mare, & nel mezzo del mar di Perſia molte iſole habitate da Mori: nelle quali vi ſono molte terre grandi, & molto buone, & molto ricche, le quali tutte ſi nomineranno auanti ogn'una particolarmente, & di poi ſi dirà della iſola & della città, di Ormuz, & delli lor coſtumi.

Nella detta coſta di Perſia all'incontro d'India ha il Re di Ormuz, vna terra nominata Baha, nella quale tiene li ſuoi gouernatori.

Paſſata queſta terra per la detta coſta auanti è vn'altra terra chiamata Dexat.

Auanti è vn'altra terra nominata Pahan.

Piu auanti ve n'è vn'altra, che ſi chiama Iguir.

Seguita poi vn'altra detta Elguadim.

Poi ſeguita vn'altra terra chiamata Nabam, dalla quale ſi conduce à Ormuz acqua da bere, percioche là non vi è aqua da bere: & da queſta terra, & da tutte le altre portano à Ormuz tutte le vettouaglie.

Euui anche vn'altra terra Guameda.

Di qui auanti vi ſono anchora altre terre del detto Re, che ſono le ſeguenti.

Lefete, Queſibi, Tabla, Berohu, Puza, Mohi, Macini, Limahorbaz, Alguefa, Carmon, Cohomo, Bar, Que, Guez, Hanguan, Bacido. Goſtaque, Cones, Conga, Ebraemi, Penaze, Menahaon, Pamile, Leitam, Batam, Doam, Lorom.

Fra

Fra lequali ve ne ſono di molte grandi, & di molto gran traffico, & di gente molto ador- C
nata, & gran mercatanti, & molte gran fortezze, che il Re di Ormuz tiene per la difenſione del ſuo regno. & tutto è nella detta coſta del mar di Perſia. Sono terre molto fornite di tutte le ſorti di carni, di molto pan di formento, & di orzi, & vua, & di tutte le altre coſe, che ſono nelle noſtre parti, & molti dattili. La gente di queſte terre è bianca, & ſono molto belle perſone. vanno veſtite di veſte lunghe di drappi di ſeta, & di bambagio, & di ciambellotti, & è terra molto ricca.

Iſole del detto regno di Ormuz.

Nella bocca del detto mar di Perſia vi ſono le iſole ſeguenti, che ſono del Re di Ormuz.

Quixi, Andrani, Baxeal, Quuro, Lar, Coiar, Tome, Firror, Gicolar, Melugã, Cori, Queximi, Baharem.

Queſte due iſole di Queximi & Baharem ſono grandi, & Queximi ha otto terre habitate, cioè caſali, & hanno molte vettouaglie: & Baharem ha vna grande habitatione di molti Mori da bene, & gran mercatanti habitanti in eſſa di diuerſe parti, & è dentro nel detto mare. nauiganui molte naui con molte mercãtie, & in eſſe & all'intorno di eſſe vi naſcono molte perle grandi & minute, & appreſſo di queſta iſola le peſcano, delle quali hãno molto grande vtilità gli habitanti di eſſa: & il Re ha di queſta iſola, & di tutte le altre molta entrata. li mercatanti di Ormuz vanno à queſta iſola di Baharem à comprar le perle, grandi & minute per la India, & altre parti, doue trouano vtile, & per il regno di Narſinga: & vanno anche li à comprarle quei di Perſia, & di Arabia: & in tutto il detto mar di Perſia ſi trouano perle, mà non tante come appreſſo l'iſola di Baharem.

Perle di Baharem.

Terra di Siech Iſmael.

Paſſata la detta terra per la coſta di Perſia, ſeguitano molte terre, & habitationi, & caſali di Mori, molto buone & abbondanti, & ricche: & di qui auanti non è piu terra del Re di Ormuz, ma di altri Signori, de quali non habbiamo tanta notitia, ſaluo che gli domina & comãda il Siech Iſmael, ch'è vn Moro giouane di poca età. Da queſta parte tiene ſottomeſſa molta parte di Perſia, & di Arabia, & molti regni & dominij di Mori, non eſſendo Re, ne figliuolo di Re, ſaluo che era vn Siech, della caſata & ſangue di Hali cognato di Macometto, & eſſen- D
do pouero ſi accompagnò con altri Mori giouani, & cominciarono à andar nudi, che fra di loro è coſtumato, laſciando robba, honore, & veſtimẽti, & ſolamente ſi copriuano con pelli di capre, & di orſi, & di cerui co'l lor pelo, che aſſai ſogliono portare. hanno per le braccia, & per il petto molti ſegni di fuoco, & portano adoſſo, ò intorno molte catene di ferro, & nelle mani alcune arme differenti dalle altre genti, come le ſcuri piccole, & di molte ſorti, & diuerſità di ferri: & vanno in pellegrinaggio, & nõ ſi mantengono ſe non de limoſine: & à queſti tali douunque vanno è fatto grande honore, & feſta da gli altri Mori: & vanno ſempre mugghiando, & gridando forte per le terre per il nome di Macometto. Queſto Siech Iſmael pigliò queſto habito, & deliberò di mugghiare, & gridare per Hali, & non curò di Macometto: & doppo l'eſſerſi accõpagnato con lui molta gente di ſorte che cominciò á pigliar terre, & diſtribuir li beni, che ſi acquiſtauano, alle perſone che ſi accoſtauano à lui, & per ſe non pigliaua nulla, deliberò di far certe berrette di grana lunghe fatte di pezzi, & di quelle faceua portare alle perſone, che lo ſeguitauano, & à queſto modo ſi tirò molta gente drieto, & con eſſo andaua pigliando molte terre, & faceua guerra in diuerſe parti, & nõ ſi volſe dimandar Re, ma Agguagliatore di robba, togliendo à quelli che haueuano aſſai, & dando à quei che haueuano poco: & non voleua fermarſi in terra alcuna, ſe non che tutto quello, che acquiſtaua, daua, & ripartiua con quei, che lo ſeguitauano, & vbbidiuano. & ſe trouaua alcune pſone molto ricche, & le lor ricchezze nõ fuſſero vtili à neſſuno, le toglieua loro, & cõpartiua le à huomini da bene & poueri, & alli lor patroni laſciaua tanta parte, quãta à ognuno de gli altri: & queſto fece aſſai volte, & perciò lo chiamauano Agguagliatore. egli mandò Ambaſciadori à tutti li Re Mori, perſuadendo loro che portaſſero quelle berrette roſſe: & ſe non le voleuano portare, mandaua à diſfidargli, & dir che anderia contra di loro, & piglieria le terre, & fariagli credere in Hali. queſta ambaſciata mandò al gran Soldano del Cairo, & al gran Turcho: i quali gli riſpoſero aſpramente, & fecero lega contra di lui. & quando Siech Iſmael inteſe le lor riſpoſte, deliberò di andar contra al gran Turco, & con molta gente á cauallo, & à piè ſi auiò contra di lui: et il Turco gli venne incontro, et hebbero inſieme molto

Siech Iſmael con che ꝓceſſo egli diuento ſi grãde & ſignore di tãto paeſe.

Siech Iſmael perche ſi domãdaua Agguaglia tore di robba.

Siech Iſmael moue guerra contra il grã Turco dal qual riman rotto, & come ſe ne fuggi.

gran

A gran battaglia, della quale rimaſe vincitore il gran Turco, per la molta artegliaria, che fece condur ſeco: & Siech Iſmael non combatteua con la ſua gente, ſe non per forza di braccia, & gli vccifero gran quantità di gente, & egli fuggi. & il Turco amazzandogli molta gente, lo ſeguitò infino che lo rimeſſe in terra di Perſia, & di li ſene ritornò in Turchia. Queſta fu la prima volta che il detto Siech Iſmael fu rotto. per la qual coſa diceua che voleua tornare in Turchia con maggior potentia, & prouiſto d'artegliaria. egli ſignoreggia parte di Babilonia, Armenia, Perſia, & gran parte di Arabia, & della India appreſſo il regno di Cambaia. Il ſuo propoſito era di hauer nelle mani la caſa della Mecca. queſto Siech mandò vn'Ambaſciadore con molti preſenti al Capitano del Re di Portogallo, che ſtaua in India, dimãdandogli patti, pace, & amicitia. & il Capitan maggior la riceuette inſieme con i preſenti, & tornò à mandargli vn'altra ambaſciata.

Balſerà.

Al fine detto mar di Perſia è vna fortezza domandata Balſerà, habitata da Mori ſotto vbbidienza di Siech Iſmael: nella quale eſcie dalla terra ferma al mare vn fiume molto grande & bello, di buona acqua dolce: ilquale chiamano Frataha, che dicono eſſer vno delli quattro fiumi, che eſcono del paradiſo terreſtre, & è il fiume di Eufrate, & i detti Mori hanno vna vana oppenione, conciolia coſa che dicono che egli ha ſeſſanta mila braccia, & ch'vno di eſſi principale eſcie del regno di Dahulcinde, che è nella prima India, il qual noi chiamiamo fiume Indo, & il fiume di Ganges è vn'altro braccio, che entra nella ſeconda India alla marina, & il Nilo, che è vn'altro, che viene p la terra del Prete Ianni, & irriga il Cairo. & anchora che ſi cognoſcano che ſon fauole. pur le ho voluto ſcriuere.

Deſcrittione della iſola città di Ormuz alla quale arriuano diuerſe & ricche mercantie de uarii paeſi.

Vſcendo del mare & ſtretto di Perſia, nella bocca vi è vna iſola piccola, doue è la città di Ormuz, che è piccola & molto bella, & di molto gentil caſe, alte, & di muro ingeſſato, coperte di terrazi. & perche la terra è molto calida, hanno nelle caſe certi ingegni da far vento, fatti di maniera, che dal piu alto delle caſe fanno venire il vento à baſſo nelle ſale, & ſtanze loro. è terra di molto bel ſito, & ha molte buone ſtrade & piazze. fuori della detta città, nella
B medeſima iſola è vna montagna piccola, ch'è tutta di ſale in pietra, & di ſolfo. il ſale è in pezzi grãdi, & molto bianco, & molto buono, chiamanlo ſal Indo, perche la natura lo produce quiui. Et le naui che vengono li da tutte le altre parti, vẽgono à pigliar ſaorna del detto ſale, percioche in tutti gli altri luoghi val pur aſſai danari. Gli habitatori di queſta iſola & città ſono Perſiani, & Arabi, & parlano Arabico, & vn'altra lingua, che chiamano Pſa. è gẽte molto bella & bianca, & di buona ſtatura coſi gli huomini, come le donne: & ſonui anche fra loro negri, & di colore oliuaſtro, perche ſono di terra di Arabia, & li Perſiani ſono molto biãchi, & huomini graſſi, & mangiano molto bene. honorano la ſetta di Macometto. ſono molto luſſurioſi & ſodomiti, tanto che fra loro lo tengono per iſpaſſo de i giouani. ſono muſici di molti ſtormenti. ſono fra loro aſſai mercatanti, & molto ricchi, & molte naui, perche hanno buon porto, & trafficano molte ſorti di mercantie, che quiui ſi cõducono, & di li le portano in altre parti. D'India portano quiui d'ogni ſorte di ſpecie, droghe, pietre, & altre mercantie che ſono pepe, gengeuo, cannella, garofani, macis, noci moſcate, pepe lungo, legno d'aloe, ſandalo, verzino, mirobolani, tamarindi, zaferano indo, cera, ferro, zucchero, riſo, noci d'India, rubini, zaffiri, giagonzas, ametiſti, topazi, chriſolithi, iacinti, porcellane, benzui. Et in tutte queſte mercantie ſi guadagnano molti danari, & molti panni del regno di Cambaia, Chaul, Dabul, & Bengala, che ſi chiamano Sinabaffi, Cautares, Mamone, Dugnaſas, Zaranotis, che ſono ſorti di panni di bambagio, fra loro molto ſtimati, per far Turbanti, & camiſcie: le quali molto vſano gli Arabi, et Perſiani, & quei del Cairo, di Adem, et di Aleſſandria. Portano anchora à queſta città di Ormuz argento viuo, cinaprio, acqua roſa, & broccati, & ſeta, grana, ciambellotti comuni & di ſeta: & dalla China & Cataio portano à queſta città p terra molta ſeta fina in mataſſe, moſchio molto fino, & riobarbaro, & dal paeſe di Babilonia portano turchine molto fine, & alcuni ſmeraldi, & azurro molto fino: & di Acar, & da Baharem, & da Iulfar portano molte perle grandi, & minute, & dal paeſe d'Arabia & di Perſia molti caualli, che di li gli portano poi alla India, che ogn'uno vale piu di 500. ò ſeicẽto ducati, & alle volte mille: & nelle naui, che portano queſti caualli, caricano molto ſale, dattili, vue paſſe,

Sal Indo in pietra zolfo.

Muſchio & reubarbaro dalla China & Cataio.

Turchine ſmeraldi & Azurro di Babilonia.

paſſe,ſolfo, & altre mercantie,delle quali gl'Indiani ne hanno aſſai piacere. Queſti Mori di C
Ormuz veſtono molto bene di certe camiſcie molto bianche,& ſottili,& lunghe di bambagio,& portano braghesſe di bambagio ſottile, & di ſopra,veſte di ſeta di molto valore, & di ciambellotto di grana & almaizares, cioè mantelli alla Moreſca, pur di aſſai valuta,& alla cintura portano certe daghe, & cortelli forniti d'oro, & d'argento & alcune ſpade grandi tutte ornate d'oro & d'argento ſecondo la qualità delle perſone,& certi broccolieri grandi, tondi, forniti di ſeta molto ricchi, & in mano portano archi turcheſchi dipinti d'oro, & di molti belli colori con le corde di ſeta,li qual ſon di legno inneruato,& di corno di bufalo,& fanno vn gran paſſare,& eſſi ſon grãdi arcieri,& le lor ſaette ſon ſottili, & ben lauorate.altri portano in mano mazze di ferro ben fatte, & di lauori azemini. ſono huomini fortiſſimi, politi,& galanti,& li loro cibi ſono di buone carni,& delicate,pan di formento, & buoni riſi,& molte altre viuande bene acconcie,molte cõſerue,& frutte inzuccarate, & altre verdi. cioè pomi,& granati,perſichi,albercochi,fichi,mandorle,vue,melloni,rauani,& altre herbe da inſalata,& tutte le altre coſe che ſono in Spagna,dattili di molte ſorti, & altre coſe da mãgiare,& frutti che nelle noſtri parti non ſi trouano. non vſano di beuer vino di vua, ſe non aſcoſamente,perche gli è prohibito dalla lor legge.& le acque che beueno ſono lambiccate, & poſte à rifreſcare,& cercano & fanno molte arti, per farle & mantenerle freſche,& tutti li gentil'huomini honoreuoli menano ſempre ſeco doue ſi voglia che vadino,coſi per le piazze & ſtrade,come in viaggio,vn paggio con vn baril di acqua,il quale è di terra fornito d'argento,ouer vna inghiſtara d'argento, le qual coſe fanno p pompa,& per ſatisfar alla lor vita delicata.queſti ſono mal voluti dalle donne, perche il piu delle volte menano ſeco ſchiaui gioueni eunuchi con li quali dormono,& q̃ſti tutti hanno giardini,& poſſeſſioni, alle quali vanno à ſollazzo alcuni meſi dell'anno.

La città di Ormuz.

Queſta città è (come ſi è detto) molto ricca & abbondante di tutte le coſe da viuere,nõ di meno il tutto vi è cariſſimo, perciò biſogna condurlo per mare dalli luoghi dell'Arabia,& Perſia.nell'iſola nõ naſce coſa alcuna(eccetto il ſale)della quale gli habitatori ſi poſſino ſeruire.non hanno acqua da beuere,ma giorno per giorno vanno con barche à pigliarla in terra ferma,& altri luoghi circũuicini,& pur con tutto queſto ſi veggono ſempre le piazze ripiene & abondanti di vettouaglie,le quali ſi vẽdono à peſo, & con boniſſimo ordine & taſſa:& ſe alcuno ingannaſſe nel peſo,ò vero vſciſſe della taſſa,vien caſtigato.vendonſi le carni leſſe, & arroſte, ſimilmente à peſo,& coſi tutte le altre viuande,tanto bene ordinate,acconcie,& nette,che molti per mangiar di quelle della piazza non fanno cucinare nelle lor caſe. D

Il Re di Ormuz come ha poco cura del gouerno,ma il tutto eſleqſcono quelli del ſuo cõſiglio.

Nella città fa reſidenza il lor Re;il quale ha molti belli palazzi, & fortezze per ſue habitationi,& quiui tiene il ſuo teſoro,& la ſua corte,della quale elegge li gouernatori, & officiali di tutti ſuoi regni, & ſignorie. è ben vero che quelli del ſuo conſiglio ſon ſoli che fanno il tutto,che lui non ſe impaccia di coſa alcuna,ſe non di darſi piacere, & buon tempo,ne anco ſaria in ſua libertà di poterlo fare, perche ſe voleſſe gouernare à ſuo modo,& fare quel che gli piaceſſe,come vſano gli altri Re,gli ſarebbono ſubito cauati gli occhi,& meſſo in vna caſa con la moglie,doue li ſogliono mantenere miſerabilmente, & alzato per Re vno del ſuo lignaggio,ò ſuo figliuolo,ò altro piu propinquo, acciò che in ſuo nome il regno ſi gouernaſſe pacificamente:& non ſolo il Re,ma tutti gli altri che poſſino ſucceſſiuamente del regno eſſere heredi,come creſcendo ſono atti di ſaper comandare,& gouernare,& che pare al conſiglio che cerchino di voler darſi al gouerno,li fan prendere, & cauar gli occhi,rinchiudendoli dentro ad vna caſa:di maniera che ſempre vi ſono,x.ò xv.di q̃ſti tali ciechi,alli quali inſieme con le lor moglie,& figliuoli,è dato da viuere,di ſorte che quelli che regnano viuono ſempre con queſta paura. Queſto Re tiene per pompa al ſuo ſeruitio,gran gente d'arme, & caualleria,anchor che ſi dica per guardia,i quali tutti hanno honorata prouiſione,& ſtanno ſempre con le lor armi nella corte,& ne manda anchora,quando fa dibiſogno, nelle fortezze di terra ferma. in queſta città, ſi battono monete d'oro, & d'argento, & quelle di oro chiamano ſarafini,le quali vagliono trecento marauedis, delle quali la maggior parte ſono mezzi,che vagliono centocinquanta marauedis,& è moneta tonda come la noſtra con lettere moreſche da ogni banda.La moneta di argento,è ſimile ad vn fanan di Calicut,con lettere moreſche,& val cinquantacinque marauedis,i quali ſon detti in quella lingua Tangas,

& è

A & è argento molto fino,& di lega di dodici danari. delle quali monete cosi d'oro,come d'argento,vi è tanta quantità,che ne son portate per tutta l'India, doue elle hanno vn gran corso. Al detto regno d'Ormuz arriuò già vn'armata del Re di Portogallo, di cui era Capitano il signore Alphonso di Alburquerque, il quale hauẽdo procurato di hauer intelligẽza con questo regno,li Mori che gouernauano nõ volsero.p la qual causa gli mosse guerra in tutti li porti di mare facendo lor molti dãni.alla fine volse entrar p forza nel porto d'Ormuz, doue gli vẽne all'incõtro vna grãde armata di Mori di grosse & gran nauí,piene di artegliarie, & di buona gẽte & bene armata,la qual ruppe.& nel cõflitto ammazzò grã quãtità di detti Mori,affondò nauí assai,abbruscIãdone molte altre che stauano surte nel porto cõ il cauo in terra,propinque al muro della città. Quando il Re,con li gouernatori viddono cosi grã destruttione di lor gente & nauí, & non potersi piu aiutare, offersero pace al detto Capitano, il quale l'accettò, con condition però, che gli lasciassino fare vna fortezza da vn capo della città,del che si contentarono. Ma da poi che fu cominciata à fabricare, si pentirono,& non volsero che piu si seguitasse.di nuouo li Portoghesi tornorno à muouergli guerra faccendo tanti danni,che furon sforzati à farsi tributari del Re di Portogallo di quindicimila sarafini d'oro l'anno. & passati non molti anni da poi il detto Re, & suoi gouernatori mandarono vno Ambasciadore al Re di Portogallo con lettere d'ubbidienza. alla tornata del quale, il detto Capitano venne con l'armata in Ormuz,doue fu riceuuto pacificamente,& datogli licenza di compir la fortezza già principiata, laqual fu fatta molto bella & grande.

Il Re di Ormuz diuẽta tributario dl Re di Portogallo.

Stando le cose in questi termini,il Re che era giouane di poca età,& in potere di detti gouernatori tanto stretto,che non ardiua fare da sẽ cosa alcuna, fece secretamente intendere al Capitano la sua poca libertà, & che era tenuto come prigione, & che si haueuano vsurpato tirannicamente quel gouerno,che s'apperteneua ad altri gouernatori stati per auanti,& che gli pareua haessino intelligẽza col Siech Ismael per dargli il regno. Il Capitano tenne que sta cosa secretissima, & ordinò di vedersi insieme col detto Re in vna casa grande appresso alla marina, nella quale il giorno deputato entrò il Capitan maggiore auãti con forse dieci, ò quindici altri Capitani,lasciata però la sua gente molto bene ordinata,& il tutto guardato
B come si conueniua.Il Re col suo principal gouernatore vi vennero da poi con molta gente, & entrati che furono con dieci,ò dodici honorati Mori, la porta fu subito serrata,& guardata.quiui il Capitano fece à pugnalate amazzare il gouernatore auanti del Re,al qual disse, Non habbiate paura Signore,perche questo che si fa, è per farui Re assoluto.quelli che eran di fuori, cioè li parenti, amici,& seruidori del Gouernatore,essendo genti assai, & bene armate,vdito il romore cominciorno à solleuarsi di sorte,che fu necessario al Capitan maggiore pigliare il Re per mano,& montarono sopra di vn terrazzo tutti due armati, dal qual luogo il Re parlò alli Mori,per acquetarli,ma non fu possibil mai di fargli tacere, percioche gri dauano che fusse lor consegnato vn fratello del Re per signore.& subito occuparono il palazzo,& fortezze regali,dicẽdo che fariano vn'altro Re. Il Capitano s'ingegnaua pur con parole di metter loro le mani addosso, ma non fu mai ordine. & si consumò gran parte del giorno,cercando il Re con destrezza di fargli vscir fuora. Alla fine il Capitano determinò non volendo loro lasciar la fortezza per amore,d'amazzargli, & cauarneli per forza. Il che inteso da detti Mori,deliberorno di darla pacificamente al Re,& cosi fu fatto.Il Re comãdò subito che questi tali con tutta la lor generatiõe fussino sbanditi. la qual cosa fu adempiuta, & se ne andorno à stare in terra ferma. Dapoi il Capitano fece andare il Re da quella casa al palazzo con gran trionfo,& con molto honore accõpagnato da gran moltitudine di gente,cosi de nostri come de suoi,& consegnatolo al gouernatore che per auanti solleua essere, & resogli liberamente il palazzo & la città,gli disse che douesse portare ogni honore al Re, come si cõueniua,lasciandogli gouernare il suo regno come gli piacesse, & che lo consigliasse nel modo,& maniera che si sogliano consigliare gli altri Re Mori,& cosi fu posto il Re in libertà.lasciò dipoi nella fortezza fatta vn Capitano Portoghese con molta gẽte,ordinãdogli che douesse dare ogni fauore al Re.Il quale al presente non fa alcuna cosa se non col consiglio del Capitano di detta fortezza. & cosi lui con tutti i suoi regni, & signorie stanno all'ubbidienza del Re di Portogallo. Poi che'l predetto Capitano maggiore hebbe acquieto il tutto,& ridotto al suo comandamento,fece subito mãdare vn bando che tutti li sodomiti fussino scacciati fuor dell'isola, con pena che se mai vi tornassero, fussino abbruscIati.

Il Capitano maggior fa amazzare il gouernatore del Re di Ormuz quale resto poi Re absoluto, & gouernaua il regno à suo modo,

della

della qual coſa il Re moſtrò di eſſerne molto contento. ordinò poi che fuſſino meſſi in vna C
naue tutti li Re ciechi, che erano nella città, che poteuan eſſer da xiij. in xiiij. & li mandò alle Indie nella città di Goa, doue fa lor dar da viuere con le ſue entrate, fino che durerà la lor vita, & queſto accio che non ſieno cauſa di qualche diſturbo in detto regno di Ormuz, il quale al preſente ſta in gran pace, & quiete.

Del regno di Vlcinde che ſono i popoli Ichtyophagi.

Vſcito del regno d'Ormuz ſi entra in quel di Vlcinde, ch'è poſto fra la Perſia, & l'India, è regno da ſua poſta, & il ſuo Re è Moro, & la maggior parte della gente del paeſe ſon Mori. vi ſono anchora gẽtili ſuddíti à detti Mori. il dominio di queſto Re è grande infra terra, ma ha pochi porti di mare, è abbondante di cauagli. da leuante confina co'l regno di Cambaia, da ponẽte con la Perſia, vbidiſce al Siech Iſmael. Quiui ſono Mori bianchi & bruni, i quali anchor che habbino il parlar loro particolare, nõ dimeno parlano Perſiano, & Arabeſco. in queſto paeſe ſi troua poco formẽto, & orzo, & carne, & è tutto pianura, doue ſi vedono pochi boſchi, ò arbori, & ſi ſeruono poco del nauigar per mare, ma vi ſono grãdiſſime ſpiagge deſerte, ſopra le quali attẽdono molto al peſcare, & pigliano di grandiſſimi peſci, li quali inſalano coſi per vſo del paeſe, come per caricare in certi nauili piccoli, & portargli in altri regni. In queſto paeſe mangiano li peſci ſecchi, & ancho li danno à mangiare alli caualli, & ad altri beſtiami. vi vengono alcune naui dell'India, con zuccheri, riſi, & altre ſpecierie, legnami, tauole, & canne groſſe quanto lagamba di vn'huomo: delle qual mercantie fanno gran guadagno, & di qui leuano bambagi, cauagli, & panni. Per mezzo del detto regno corre verſo il mare vn fiume grãdiſſimo, il qual viene della Perſia, & penſano che habbia origine dal Eufrates, benche nol ſappino certo. ſopra queſto fiume ſono molti grã villaggi di Mori ricchiſſimi per eſſer iui il paeſe molto graſſo, abbondante, & copioſo d'ogni coſa.

Nel regno di Vlcinde mãgiano peſce aſſai ſecco, & ne dãno à mãgiar à caualli.

Del regno di Guzzarat in India.

Vſcendoſi di queſto regno di Vlcinde, ſi entra nella India prima nel gran regno di Guzzarat, che fu già del Re Dario, del quale, & del grande Aleſſandro hanno queſti Indiani molte hiſtorie. Ha queſto regno ſotto di ſe molte città & caſtelli coſi dentro fra terra, come nella coſta del mare, ha molti porti, & ſon molto dediti al nauicare. vi ſon parimẽte infiniti mercatanti, coſi mori, come gentili. Il Re di queſta regione era anticamẽte con tutte le genti d'arme & nobili del paeſe tutti Gentili, & hora ſon Mori, doppo che furon da mori conquiſtati, che gli tengon ſoggetti, & vſan contra di loro inhumanità & diſcorteſie grandi. Son di queſti gẽtili tre ſorti, de quali i primi ſon chiamati Rebuti, che erano al tẽpo che erano i Re loro gentili caualliери, difenſori del regno, & gouernatori della prouincia, & guerreggiauan molto: & anchora di queſti tali ſono in piedi alcuni luoghi fra le montagne, che non han voluto preſtar giamai vbbidienza à Mori, anzi fan lor continoua guerra, & il Re di Cambaia non è potente tanto che gli poſſa deſtrugger, ne ſoggiogare. ſon boniſſimi caualliери, & grandi arcieri, & han molte altre ſorti d'armi, con che ſi difendon da Mori, ſenza hauer ſopra di loro Re, ne ſignoria che gli gouerni. Gli altri ſon chiamati Bancani, che ſon mercatãti & gran trafficatori. viuon coſtoro fra mori, & con eſſi trattano le lor mercantie. ſon huomini che nõ mangian carne nè peſce, nè pur coſa veruna che muoia, nè vccidon coſa alcuna, nè voglion veder che ſi vccida, perche è lor vietato dalla lor legge idolatra, & cuſtodiſcon queſta oſſeruatione in tanto eſtremo, che è coſa di gran marauiglia. onde ſpeſſo accade che i mori portano lor innanzi qualche vermi ò paſſeri viui, dicendo che gli vogliono vccidere al coſpetto loro, & eſſi gli riſcattano & comprano per porgli in libertà di volare, & gli ſaluan la vita per piu danari che non vagliono, & parimente ſe il gouernatore della prouincia ha in prigione alcun huomo dannato alla morte per giuſtitia, ſi vniſcono inſieme queſti Bancani, & gli comprano dalla giuſtitia, perche non muoiano, & molte volte gli li vende. ſimilmente i Mori quando voglion ottener da lor limoſina, prendono nelle mani pietre groſſiſſime, & con eſſe ſi percuoton la teſta, il petto, il corpo, moſtrando di voler vccider ſi nel coſpetto loro, & eſſi accio che no'l faccino danno loro la limoſina & mandangli via. altri vi ſono che prendon coltelli, & ſi dan coltellate nelle gambe innanzi à loro, per cauar lor limoſina dalle mani, & altri gli vanno à portar innanzi le porte à vccidere ratti, ſerpe, & altri vermi, & perche non lo faccino eſſi gli dan danari, in modo che ſon da mori mal trattati. Queſti tali ſe per ſtrada trouaſſero vn formicaio, ſi ſcoſtano dal cãmino, & vanno à cercare altra via per non calpeſtarle: D

Il regno di Guzerath fu gia del Re Dario.

Superſtition de i gentili detti Bãcani

A calpeſtarle:& ſimilmente cenano di giorno,perche la notte non accendon lume,accioche le moſche,zenzale,& altri ſimili animalucci,come ſon le farfalle nõ vadano à morir ne i lumi. & ſe auuien che per neceſſità lor biſogni di accẽder candele, le tengon ſerrate nelle lanterne di carta,ò di tela incerata,in modo che coſa viua non poſſa entrarui à morire.coſtoro ſe hanno pidocchi addoſſo non gli ammazzano,& ſe molto gli dan noia,fan chiamar certi huomini ſimilmente Gentili, i quali eſſi reputano perſone di ſanta vita, come eremiti che viuono in molta aſtinẽza,& queſti tali gli ſpidocchino ,& poſtili tutti gli pidocchi che gli cauano ſopra il capo,gli nutriſcon della lor propria carne,p amor de gl'idoli loro.& coſi hanno queſta legge di non vccidere in grande oſſeruanza,& all'incontro ſon grandiſſimi vſurari,& falſarij di peſi , & miſure , & mercantie , & anchora di monete,bugiardi & barattieri. Son queſti idolatri,diſpoſti delle vite loro,& ben proportionati,& galanti nel veſtire,delicati & temperati nel viuere. le lor viuande ſono latte , & butiro , zuccaro,riſo, & conſerue di molte ſorti. vſano aſſai frutti,pane,& herbe coſi domeſtiche,come di campagna.han tutti horti, & giardini da frutti,in qualunche luogo ſi viuano con molti ſtagni d'acqua,doue ſi bagnano ogni giorno due volte,coſi le donne come gli huomini, & lauati che ſi ſono , hanno per fede,che ſia lor fatta remiſſione delle colpe,& peccati loro cõmeſſi per l'adrieto.vſano di portare i capegli lunghiſſimi à guiſa delle donne di Spagna , & portangli raccolti ſopra la teſta , & fatti in vn cerchio,acconciamento molto bello.& ſopra hãno poi vn fazzuolo che li mantiene, & ſempre fra dette treccie portano intromeſſi molti fiori & coſe odorifere,& eſſi ſi vngono con ſandali bianchi meſcolati con zaffarani:& molti altri odori.ſon huomini innamoratiui molto,& van ignudi dalla cintura inſu,& da baſſo van veſtiti di panni di ſeta ricchiſſimi , & portano ſcarpe con la punta di belliſſimo cordouano,& ben lauorato , & alcune veſtette ſimilmente di bambagio corte.con le quali cuoprono i lor corpi. nõ portan arme, ma ſolamẽte certi coltelli piccioli guarniti d'oro , & d'argento,per due cagioni,l'una perche ſon perſone che poco ſi preuagliono dell'arme,l'altra perche i Mori gli lo vietano.vſano molti pendẽti d'orecchie d'oro & d'argẽto, & pietre pretioſe,& molte anella,& cinture d'oro,& di gioie ſopra de i panni.Et le donne di queſti Gentili ſon molto delicate,& belle di viſo & di perſo-

B na,eccetto che ſono alquanto brune.veſtono veſtimenti di ſeta medeſimamente come i mariti,lunghe fino à piedi,& alcune veſtette piccole di ſopra,con maniche ſtrette,& aperte alle ſpalle con altri panni di ſeta che ſi cuoprono al modo d'un almayzar moreſco,portan poi le teſte diſcoperte con li capegli ſparſi ſopra di quelle,nelle gambe manigli d'oro,& d'argento molto groſſi,& anelli nelle dita di piedi,& alle braccia pater noſtri groſſi di corallo,& d'oro; & anche fatti d'oro filato,& al collo collanette ſtrette d'oro & di gioie,& nell'orecchie molti pendẽti in filetti,ouero anella d'oro,& d'argẽto coſi grandi, che p eſſe puo entrar vn'ouo. ſon donne che ſtan retirate,& quãdo eſcon delle lor caſe , vanno molto coperte de i lor pãni ſopra le teſte. Gli altri ſon chiamati Bramini,che è l'altra ſorte di Gentili,che ſon ſacerdoti, & perſone che miniſtrano & gouernano l'Idolatrie, & hãno gran chieſe , delle quali alcune ſi mantengono con intrata , & l'altre con limoſine. quiui hanno eſſi molti idoli di pietra,alcuni altri di legno,& chi di metallo , nelle quali caſe & monaſteri fan ſempre molte cerimonie à queſti lor idoli , feſteggiandoli molto con ſuoni , & canti , & molti luminari d'olio , & vſano le campane alla foggia noſtra. hanno queſti Bramini imagini che figurano la ſanta Trinità,honoran molto il numero trinario,fanno l'oratione loro à Iddio,il qual confeſſano vero Iddio creatore , & fattore di tutte le coſe , & che la ſua deità è tre in vna ſola perſona , & che oltre di queſto vi ſono molti altri Iddij che gouernano per lui,ne i quali eſſi ſimilmente credono.queſti tali ouunche ritrouano delle noſtre chieſe,vi entrano volẽtieri , & adorano le imagini noſtre,& domandano ſempre di ſanta Maria noſtra ſignora,come huomini , che hanno di lei qualche notitia.ſi cõuengono col modo noſtro nell'honorar la chieſa , & dicono che fra loro , & noi non è molta differenza.vanno ſcoperti dalla cintura in ſu,& portano ſopra vna ſpalla vn cordon di tre fili,al qual ſegno ſon conoſciuti per Bramini.ſono huomini che ſimilmente non mangiano coſa che riceua morte,ne vccidono coſa alcuna. hãno per gran cerimonia il lauarſi i corpi loro,& dicono che con queſto ſi ſaluano. queſti Bramini,& coſi parimẽte i Brancani tolgono moglie all'uſanza noſtra,& ciaſcuno piglia vna ſola donna,& vna volta ſolamente.fanno nelle nozze loro grandiſſime feſte,che durano molti giorni & in eſſe ſi congregano molte genti , & molto ben veſtite per honorarle, & p la maggior parte

Hiſtoria di pedochi

Natura de i Bramini & lor coſtumi

parte ſi maritano da piccioli, coſi donne come huomini. & il giorno delle nozze ſe ne ſtan- C
no gli ſpoſi ſedendo ſopra vn letto veſtiti ricchiſſimamente, & adornati di molte gioie &
pietre pretioſe, & innanzi di loro è poſta vna menſa picciola con vn idolo coperto di fiori &
molti lumi à olio acceſi all'intorno. quiui hanno da ſtar amendui con gli occhi intenti verſo
quell'idolo dalla mattina fin'alla ſera al tardi ſenza bere, & mangiare, nè pur parlare ad alcu-
no. ſono in queſto tempo feſteggiati molto da i conuitati con lor cantare, ſonare, & ballare,
& tirano molte botte di artegliaria, & molte altre ſorti di fuochi artificiati in ſegno di feſta.
Et ſe auuiene che muoia il marito, non ſi marita mai piu la donna, & coſi fa il marito morẽdo
la moglie. & i figliuoli ſon lor propri heredi, & i Bramini biſogna che ſiano nati di Bramini,
fra quali ci ſon di quei di piu baſſa conditione, che gli altri, che ſeruono per meſſaggieri &
viandanti, & vanno ſicuri da tutte le bande ſenza che ſia lor data noia alcuna, auuenga che
ſia guerra, & vi ſien ladri alla ſtrada, chiamangli queſti pater.

Del Re di Mori di Guzzarat che è del regno di Cambaia.

Il Re de Guzzarat è grandiſſimo ſignore, coſi di entrata, come di genti & di paeſe ricco, è
Moro con tutti i ſuoi, come ſi è detto, & ha con eſſo lui corte molto honorata & gran caual-
leria. è ſignor di molti caualli, & buon numero di elephanti, che ſon condotti à vẽder quiui
dal paeſe di Malabar & di Zeilam, & con queſti caualli & elephanti fan guerra à Gentili del
regno di Guzzarat che non lo vogliono vbbidire, & ad alcuni altri regni co quali ſono alle
volte in conteſa d'arme. fan ſopra gli elephanti caſtella di legno, doue ſtanno quattro huo-
mini che portano archi & ſchiopetti, & altre armi, & quiui combattono co nimici, & ſono
Elephanti & loro coſtumi in guerra gli elephanti in queſto eſſercitio coſi ammaeſtrati, che ſanno entrar nella guerra, & co denti
ferire i caualli, & la gẽte con ferocità tale, che preſto mettono in rotta qualunque battaglia,
però ſon ſi paurosi & doglioſi delle ferite, che toſto che ne riceuõno fuggono, & ſi metto-
no in confuſione fra loro, & ſimilmente nelle proprie genti. Di queſti animali ne ha il Re
in corte ſua quattrocento, ò cinquecento molto belli, & di grande ſtatura, che gli compra p
prezzo di mille cinquecento ducati l'uno à i porti di mare, doue i Malabari vengono à ven
dergli, & fan ſimilmente gran guerra con i cauai che naſcono nel paeſe infiniti: & i Mori, &
Gentili di queſto regno ſon deſtri caualcãti, & caualcano alla baſtarda, & ſeruonſi di sferze, D
portando fortiſſimi ſcudi in braccio, tutti rotondi, guarniti di ſeta, & porta ciaſcun due ſpa-
de, & vna dagha, & il ſuo arco turcheſco con boniſſime freccie: et alcuni ve ne ſono che por-
tano mazze di acciaio, & molti di eſſi camiſcie di maglia, & altri ſaij imbottiti di bambagio,
& hanno i lor caualli coperti con teſtiere di acciaio, & in queſta guiſa combattono brauamẽ
te, & con molta leggierezza. & ſon ſi addeſtrati nelle ſelle, che à cauallo correndo giocano
con certi baſtoni, con i quali danno ad vna palla ò ſimil altro giuoco. vſano ancho come in
Spagna il giuoco delle canne. ſon queſti Mori bianchi, & di molte ſorti, coſi Turchi, come
Mamalucchi, Arabi, Perſiani, Coracani, Turcomãni, & del regno di Deli, & altri natiui del
medeſimo paeſe. quiui ſi vniſcono inſieme tutte queſte genti per eſſer paeſe molto ricco, &
abbondante, & ſono beniſſimo pagati dal Re, & bene alloggiati. vanno queſti tali mol-
to ben veſtiti di ricchi panni d'oro, & di ſeta, & bambagio, & ciambellotti, & tutti porta-
no fazzuoli in capo, & le lor veſtimenta lunghe, coſi camiſcie moreſche, & braghesſe & bor
zacchini fino al ginocchio, di groſſi & buoni cordouani lauorati con lacci d'oro nella eſtre-
mità, & le loro ſpade nelle cinture, ò nelle mani de ſuoi paggi ben guarnite d'oro, & d'argen
to. hanno le lor donne bianche, & molto belle, ſimilmente bene ornate di veſtimenti, & poſ
ſono pigliarne in matrimonio quante ne poſſono mantenere p honorar la ſetta Macomet-
tana. & coſi ve ne ſono di quei che ne hanno chi tre, chi quattro, & chi otto, et di tutte hanno
figli, & figlie, & queſti Mori di Cambaia parlano molti linguaggi, come di Arabia, di Perſia,
di Turchia, & Guzzuratte. mangiano pane di formento, & riſo & carne d'ogni ſorte, eccet-
to la porcina, per eſſer vetato dalla lor legge, ſono huomini dati à piaceri, & ſi dan buon tem
po, conſumano robba aſſai. eſſi van ſempre con le teſte raſe, & le donne con bei capegli. quã
do eſcon delle lor caſe vanno à cauallo & in carrette, & tanto coperte che niuno le può ve-
dere. ſon huomini geloſi molto, et poſſono quando vogliano repudiarle pagando loro vna
certa quantità di danari che ſi promette quando ſi maritano con eſſe loro, et elle repenten-
doſi han la medeſima libertà di repudio. Queſto Re di Cambaia è di poco tempo nel rea-
me, & era chiamato il padre Sultan Maumetto, del qual non voglio reſtar di ſcriuere, quãto

io

A io intesi, cioè che costui fu criato & nutrito da picciolo in veleno, temendo il padre, che per l'usanza che è in quel paese di vccidersi con questo inganno i Re, à lui non auueniſſe il caſo. questo Re lo cominciò à mangiare in ſi poca quantità, che nõ gli poteſſe nuocere, & dopo pian piano lo andò accreſcẽdo in modo che dopo ne mangiaua quãtità grande, onde diuen ne cosi velenoſo, che ſe vna moſcha ſe gli poneua ſopra vna mano, ſi gonfiaua & cadeua in contanente morta, & molte donne con chi egli dormiua moriuano toſto del ſuo veleno, il quale eſſo Re nõ poteua laſciar di mangiare, pche nõ vſandolo ſarebbe incontanẽte morto, ſi come vediamo p eſperienza, ſe gl'Indiani laſciano di mangiare l'amfiam, muoiono preſto, coſi quei che mai cominciarono à mangiarne, quando lo mãgiano muoiono di eſſo. & però cominciano à mangiarne da piccioli in ſi poca quantità, che non può lor far male per ſpatio di qualche tẽpo, & doppo vãno augumẽtando la quantità à poco à poco, fin che ha in eſſo fatto l'habito. Queſto amfiam è freddo in quarto grado, et p̃ eſſer coſi freddo vccide, et noi il chiamamo opio, il quale le dõne Indiane, quando ſi vogliono vccidere per alcun diſhonore auuenuto loro, ò diſperatione, lo mangiano con oglio di ſuſimani, & in queſto modo muoiono dormẽdo ſenza ſentir la morte.

Costume di mãgiar il veleno.

Amfian. i. opio ſi mãgia

Della città di Campanero.

Ha queſto Re nel regno ſuo molte città grandi, & principalmẽte la città di Campanero, doue egli fa di continuo la ſua reſidenza con tutta la ſua corte, la quale è in ſito lunge dal mare, è piana & fertile molto di tutte le ſorti di vettouaglie, frumento, biada, miglio, riſo, ceci, & d'ogni ſorte di legumi, di molte vacche, caſtrati, capre, & molti frutti, & ha vicini luoghi da caccia, doue ſono molti & diuerſi animali ſeluatici, & caccie d'vccelli, & hãno cani & falconi, & leonze domeſtice da cacciare in ogni ſorte di ſaluaticine, & p ſuo ſpaſſo ha il Re molti animali di molte ſorti, che gli mãda à pigliare, & gli fa alleuare. Queſto Re mandò vna volta al Re di Portogallo vna garda. * perche diſſe che haueua gran piacer di vederla.

Ardauat.

Nell'vſcir di queſta città, & entrando piu innanzi nel regno, ſi troua vn'altra città chiamata Ardauat maggior della città di Campanero, & è ricca molto & fornita. In queſta ſolean

B ſempre far reſidenza gli altri Re paſſati: & ha come l'altra di Campanero belliſſime piazze, & circundata di buone mura, & ſon le caſe di pietra & calcina coperte di tegole all'uſanza noſtra, & vi ſono molti gran cortili & bagni, & ſtagni di acqua doue habitano. ſeruonſi di caualli, & lor mule, camelli, & carrette. hanno belliſſime fiumane, & grande abbondanza di peſci di acqua dolce, ſimilmente hanno giardini copioſi di diuerſi frutti, et dentro nel regno ſono molte città & caſtella, nelle quali tiene il Re i ſuoi Gouernatori, & ſcotitori delle ſue entrate, i quali ſe accade che errino, egli gli mãda à chiamare, & doppo l'hauergli vditi fa lor bere vna tazza di veleno, del qual incontanente muoiono, & coſi gli gaſtiga, in modo che tutti lo temono oltre modo.

Di Pateniſſi.

I luoghi che ha q̃ſto Re nella coſta del mare, ſon q̃ſti: Primamente nell'vſcir del regno di Dulcinde p andar verſo l'India, ſi truoua vn fiume, nella riua del quale è vna gran città chiamata Pateniſſi, di buon porto di mare & molto ricco & di grã traffico. quiui ſi lauorano molti pãni di ſeta figurati di molti bei lauori, che ſi traſportano p tutta l'India, Malaca, & Bẽgala. Hanno q̃ſte genti anchora pãni aſſai di bãbagio. A q̃ſto porto arriuano molti gionchi, che ſon nauili carichi di cochi, & di zuccaro fatto di palma, ch'eſſi chiamano Iagara, & di qui ſi portano in cãbio à dietro gran quantità di q̃ſti panni, & bambagi, caualli, grano, & legumi, in che ſi guadagnano grã danaro. Il lor viaggio con le ſtarie che fanno, ſono di quattro meſi.

Iagara. i. zuccharo di palme.

Di Curati Mangalor.

Paſſata q̃ſta città & ſequẽdo la coſta del mare, ſi truoua vn'altro luogo, che ha ſimilmente vn buon porto, et chiamaſi Curati Mangalor, doue come nell'altra apportano molte naui di Malibar p caualli, grano, pãni, & bãbagi, & p legumi, & altre mercãtie che ſono in prezzo in India, & eſſi vi portano Cochi Iagara, che è il zucchero, p far beuande, ſmeriglio, cera, cardamomo, et ogni altra ſorte di ſpetiaria, nel q̃l traffico ſi fa grãdiſſimo guadagno in poco tẽpo.

Del Diu.

Seguendo oltre il cãmino di queſta coſta di mar, ſi fa vna punta in fuori dell'acqua, & cõgiunti à eſſa è vna picciola iſola, che ha vn luogo molto grande, & buono, che i Malabari lo

chiamano Diuxa, & i Mori del paese lo chiamano Diu. ha questo luogo vn bonissimo porto, & è vna grãde scala, & di molto traffico di mercantia, & lunga nauigatiõe di Malabari, & di Bengala, Goa, Dabul, Cheul, & quei di Diu nauigan verso Adem, la Mecca, Zeilam, Barbora, Magadaxo, Braua, Mombaza, & per Ormuz, & p tutto il suo regno. portano i Malabari quiui Cochi lagara, che è zucchero, cera, smeriglio, ferro, zucchero di Bengala, & ogni sorte di spetiaria che si possa hauer in India, & che venghi dalle Moluche. vi è anco molta quantità di panni di bambagio, di Dabul, & Chaul, che essi chiamano Bairames, & veli per dõne, che di lì li portano in Arabia, & Persia, & doue caricano di ritorno panni paesani, & di bãbagio, & di seta, caualli, formẽti, legumi, olio di susimani, et susimani & amsiam, così di quel che viene in Adem, come di quel che nasce nel regno di Cambaia, che nõ è sì fino, come quel di Adem, & cõducono molti ciambellotti cõmuni, & altri di seta, che si fanno in esso regno di Cambaia, & tapeti grossi, taffettà, panni di grana, & d'altri colori. & le spetiarie, & l'altre cose dell'India portano quei del paese à vendere in Adem, & in Ormuz in tutte le parti d'Arabia, & Persia, in modo che q̃sto luogo è la maggior scala di traffico che sia in quelle parti. Rende di entrata sì gran somma di danari, che è cosa di marauiglia, p il carico & scarico di cose tanto ricche, perche li portano dalla Mecca gran quantità di coralli, rami, argento viuo, cinaprio, piombo, alume, rubia, acque rose, & zafarani, & molto oro, & argento così battuto in monete, come da battere. In questo luogo tiene il Re vn gouernatore moro chiamato Melchias, huomo vecchio, & buon gentil'huomo, destro, & prudẽte, & di gran sapere, & che viue con grande ordine in tutte le sue cose. fa far molta artegliaria, & ha molti nauili da remi ben ordinati, piccioli, & agili molto, che li chiamano Talaie, ò guardie. ha fatto nel porto vn belloardo fortissimo, et bello, doue egli tiene gran copia d'artegliaria con molti bõbardieri. ha sempre con esso lui molti huomini d'arme, à quali da buona prouisione, & stanno sempre bene armati, perche sta sempre sopra auiso, temendo grandemente il poter del Re di Portogallo, & per questo fa molto honore, & carezze à Portogallesi che quiui arriuano. et la gente che ha in gouerno, è ben corretta, & gouernata, fa gran giustitia, & tratta molto bene i nauiganti forestieri, facẽdo lor molti piaceri. In questo porto di Diu arriuò già vna grande armata, del gran Soldano di naui di gabbia & galee benissimo in ordine con molta gente, & ben armata, della quale era capitano Amirassem, & veniua per ripararsi in questo porto con l'aiuto di esso Re di Cãbaia, & di questo gouernatore Melchias, con animo che ristorata che fosse dal lũgo nauigare, di andar alla volta di Calicut, & quiui cõbatter co Portogheſi, p gittargli fuor dell'India, nel qual porto stette gran tẽpo, facendo molti apparechi p q̃lla guerra: ma intesasi la cosa, l'armata di Portogallo la volse venir à ritrouare, della quale era Capitan maggiore Don Francesco d'Almedia Vicere in India, & i Mori vscirno contra di essa in mare, & nella bocca del porto cõbatterono queste due armate con tanta ferocità, che d'ambe le parti moriron molte genti, & molte ne rimasero ferite, & al fine furono vinti i Mori, & presi con grãde vccision loro, & furon le naui & le galee pigliate da Portogheſi, con tutte l'arme, & molti pezzi d'arteglieria grossa & molti mori furono presi, & saluossi Amirassem. la qual ruina & distruttione veduta da Melchias, dubitando per il fauore dato di esser in mal conto appresso il Vicere, incontanente gli mandò messaggieri per domandargli la pace, & mandogli molte vettouaglie da rifrescar i suoi con altri presenti.

Larmata di Amirassem fu rotta da i Portogheſi.

Di Cuogari.

Piu oltre nella detta costa, la qual dopo comincia à far vna volta dentro di Cambaia, nella qual volta son molti porti di mare, che ha il detto Re, con molti luoghi di gran traffico, l'un de i quali è Cuogari, ch'è vna città molto grande, & di buon porto, doue sempre si caricano molte naui di mercatanti da Malabari, & de gli altri porti dell'India, & molte altre p la Mecca, & Adem, & quiui si negotia d'ogni sorte di mercantie come in Diu.

Di Varueſi.

L'altro si chiama Varueſi, che è porto di mar simil mẽte, nel qual parimẽte si traffica di q̃lũche sorte di mercãtia, p tutte le parti: delle gabelle, & dritti delle quali caua il Re assai, che in ciascũ di q̃sti duo luoghi, tiene egli le sue doane, & tutte sono fornite di buone vettouaglie.

Del fiume Guandari.

Piu innanzi è vn'altro luogo su la bocca di vn picciol fiume, che si chiama Guandari, assai buona terra, & porto di mare, del medesimo tratto: percioche dentro seguendo quel fiume sta la

A ſta la gran città di Cambaia.quiui vengono molti zambuchi, che ſon nauili piccioli del paeſe di Malabari, con Areca,& ſpecierie,cera, zuccaro, cardamomo, ſmeriglio,auorio,& elephanti,& queſte mercantie ſi vendono quiui aſſai bene,& da q̃ſto luogo ſi traſporta bambagio filato,ſuſimani,formento,ceci,caualli,& caualle,& altre molte mercantie.La nauigatione di queſti luoghi è pericoloſa molto,& ſpecialmente per le naui, che peſcano gran fondo, percio che in queſto colfo,che fa la detta coſta,è tanto il diſcreſcere, che in breuiſſimo ſpatio ſi diſcuopre il mare,da xij.in xv.miglia,& in alcuni luoghi meno,& à coloro che quiui entrano conuien pigliar nocchieri del paeſe,perche quando il mare deſcreſce,ſappiano reſtare in pozzi,che vi ſono,& alle volte errano,& rimangon ſopra pietre,onde ſi perdono.

Della città di Cambaia.

Guãdari fiume.

Camminãdo lungo queſto fiume di Guandari,ſi truoua la gran città di Cambaia,populatiſſima di mori,& di gentili:la qual è molto grande,con belliſſime caſe di pietra cotta, & pietra viua,alte, & ben fabricate, con le lor fineſtre, & coperte di tegole al modo di Spagna.le ſtrade & piazze ſon larghe,& ſpatioſe.è poſta detta città in vn paeſe bello,fertile, & abbondante d'ogni coſa che ſi poſſa deſiderare al viuere humano,& di tutte le delitie:vi ſono grandiſſimi mercatãti,coſi mori come gẽtili,et artigiani di tutte le arti,et lauori ſottili,ſecõdo che ſi trouano in Fiandra,& del tutto ne fanno buon mercato.qui ſi lauorano aſſai tele,& panni di gotton bianchi,ſottili, & groſſi,& di varie ſorte teſſuti & dipinti,ſimilmẽte pãni di ſeta di diuerſi colori,& maniere,ciãbellotti di ſeta, velluti alti,& baſſi d'ogni colore figurati, & raſi chermiſini taffettà & tapeti groſſi.Gli habitãti naturali del paeſe ſon quaſi biãchi coſi huomini,come dõne.qui ſtantiano molti foreſtieri biãchi,che vãno ben veſtiti, & ĩ ordine dãdoſi à tutte le delitie di ſollazzi, piaceri,& giuochi.hãno p coſtume di lauarſi ſpeſſo.tutti li lor cibi ſon buoni & delicati. vãno ſempre pfumati, & vnti di coſe odorifere, coſi le dõne come gli huomini,& portano di cõtinuo fiori,come di gelſomini,& d'altre varie ſorti odorati,che iui naſcono,poſti fra li capelli.ſonui molti buoni muſici,che ſonano & cantano con varie ſorte d'inſtrumenti. adoperano in la città carrette tirate da buoi p diuerſi loro biſogni,& anchora con caualli,ma q̃ſte ſono coperte,& ſerrate d'intorno,& hãno le lor feneſtrelle à modo di ca-

Natura & coſtumi di q̃lli di Cãbaia & delle infinite mercãtie che vi ſi trattano

B mere,& dentro via ſono fodrate di pãni di ſeta,et alcune con corami dorati.hãno li ſtramazzi,coltre,coſſini,molto ricchi di ſeta,& ſimilmente li carrettieri veſtiti.in q̃ſte tal carrette di cõtinuo ſi veggono andar huomini & dõne ſollazzãdoſi,& à veder giuochi, & viſitar loro amici,doue vogliono ſenza eſſer veduti, & loro veggono ogn'uno come piace loro. vãno anco cantando,& ſonãdo con varij inſtrumẽti che dilettano grandemẽte. hãno molti giardini con arbori di varij & delicati frutti,& horti pieni di fiori,che tutto l'anno ſi veggono,et d'infinite herbe da mãgiare,che ſeminano & alleuano, maſſimamẽte per cauſa di gentili che nõ mangiano carne,nè peſce:et in q̃ſti tal giardini ſi riducono à darſi buon tẽpo,& trãſtullo. In detta città ſi cõſuma molto auorio in opere ſottili lauorate á diſegno,come tarſie,& altre opere di torno,in manichi di coltelli,& ſpade,manigli,tauolieri da ſcacchi.qui ſono grã maeſtri di lauorare à torno,che fanno lettere bẽ lauorate,pater noſtri di molte ſorti,negri, gialli, azurri,roſſi,che ſon cõdotti poi p diuerſe parti.ſono anco gran gioiellieri,che conoſcono le gioie buone,et ne ſanno far ſimilmẽte di falſe d'ogni ſorte,et delle ple,che paiono naturali.ſi trouano anche grã maeſtri orefici di far vaſi d'argẽto,et grãdi & piccoli.q ſi fanno belliſſime coltre,tornaletti,cieli,et padigliõi cõ diſegni,& lauori ſottiliſſimi,& pittur̃,& veſtimẽti ibottiti ĩ diuerſe & varie maniere: q ſi accõciano coralli,corniole, et ogni ſorte di gioie,di pietre.

Del luogho detto Limadura.

Paſſata la città di Cambaia andãdo piu fra terra,ſi truoua vn luogho detto Limadura,doue è la minera delle corniole,delle quali ſi fanno li pater noſtri per Barberia,q̃ſta è vna pietra biancha come il latte,che ha anco del roſſo, ilqual col fuoco lo fanno piu colorito,ne cauano pezzi grandi,delli quali vi ſon grã maeſtri che li lauorano in diuerſi modi,cioè di lũghi, in otto faccie,& di molte altre maniere & foggie:ne fanno anco anelli,bottoni,& manichi di ſpade. li mercatanti di Cambaia li vanno à cõprare,& l'infilzano p portarli à vendere nel mar Roſſo,di donde ſono poi condotti alle noſtre parti per via del Cairo, & Aleſſandria,& ſimilmente le portano per tutta l'Arabia,Perſia, & per la Nubia.al preſente le vanno à vendere in India, perche li mori volentieri le comprano; ſi trouano ſimilmente in detto luogo molte pietre di calcedonia.la qual loro chiamano Babay'ore,& di q̃ſte ne fanno pater noſtri

Corniole & ſua minera

Calcedonia & ſua minera.i. Babayore.

& altre coſe da portar ſopra la perſona, che li tocchi la carne, dicendo che è bona per conſer- C
uarſi in caſtita. queſte tal pietre ſono iui in poco pretio per eſſerne grande abondanza.

Del luogo detto Rauel.

Tornando alla volta del mare, paſſato che ſi ha Guandari, ſopra la coſta andando auanti ſi troua vn bel fiume, che da queſta bãda ha vn luogho buono habitato da mori, detto Rauel, con molti giardini, ſtrade, & piazze. è luogo molto dilettеuole, & ricco, perciochе queſti tal mori vanno con le lor naui trafficando in Malacha, Bengala, Ternaſari, Pegu, Martabane, & Samotra, doue leuano tutte le ſorti di ſpecierie, droghe, ſete, muſchio, benzui, porcellane, & ciaſcuna altra mercãtia ricca, hanno grandi, & belle naui di ſorte, che chi vuol hauere d'ogni coſa, venendo quí le trouarà piu copioſamente che in alcuna altra parte, & à buon mercato: li mori habitanti ſon bianchi, & vanno ben veſtiti, & riccamente, & le donne ſon molto belle: nelle maſſeritie di lor caſe hanno molti vaſi di porcellana fatti in diuerſe foggie, li qual tengono ſopra le ſcãtie poſti tutti ad ordine. le donne di coſtoro non ſtanno coſi rinchiuſe, come quelle delli luoghi di mori detti di ſopra: ma ſe ne vanno per la città faccendo cio che lor piace col volto ſcoperto, come ſi vſa nelle noſtre parti.

Della città di Cinati.

Paſſato il fiume detto Rauel, dall'altra bãda è poſta vna città detta Cinati, ſopra la riua del detto fiume, la qual è medeſimamente di gran traffico d'ogni ſorte di mercantie. quiui naui- gano di continuo molte naui di Malabari, & di molte altre parti, doue diſcaricano, & poi ca ricano le loro mercantie, per eſſer q̃ſto vn de principali porti di mare, & ſono in la città mol- ti gran mercatanti, coſi mori, come gentili, & di ciaſcuna altra generatione di gente, che di continuo vi habitã. coſtoro chiaman la dogana Dinana, laqual ſoleua render molti danari al Re di Guzzerati, ma al preſente la ſignoreggia, & gouerna Milagobin gentile, come pa- dron di quella. coſtui è fama eſſer per vn huomo priuato il piu ricco di tutta l'India, & chep certe parole, & ciancie che gli furono dette, fece ammazar il Re di Guzzerati.

DEBVY.

Paſſando il detto luogho di Cinati, auanti p̃ la coſta ſi troua vn luogho chiamato Debuy, di Mori & gentili, ſimilmẽte di gran traffico di mercantie, doue ſcaricano molte naui di Ma- labari, & di altre diuerſe parti. D

VAXAY.

Paſſando Debuy lungo la coſta, auanti vi è vn villaggio di Mori, & gentili, chiamato Va- xay con il ſuo porto di mare, che è pure del Re di Guzzerati, nel qual ſi trouano molte mer- cantie, & vi ſono gran numero di naui, che iui vengono di tutte le parti, et molti zambuchi, nauili del paeſe di Malabar carichi di Areca, & Cochi, & di ſpecierie, delle qual gli habitanti ſi ſeruono, & all'incontro leuano quiui altre mercantie, che in Malabar ſi conſumano.

Tana mayambu.

Pur lungo la detta coſta, andando auanti vi ſi troua vna fortezza del detto Re, che ſi chia ma Tana mayambu, appreſſo della qual vi è vn villaggio di Mori, molto dilettеuole & ame no, & con giardini belliſſimi. vi ſon molte moſchee di Mori, & caſe di oratione di gentili, & è poſto queſto villaggio quaſi in capo del regno di Cambaia, & quello di Guzzerati. vi è ſi- milmente porto di mare, ma di poco traffico. ſtantiano iui alcuni corſali, che vſano nauili piccoli, come fregate, con le qual eſcono in mare, & ſe trouano qualche nauilio piccolo, che poſſa manco di loro, lo pigliano, & robano, & alle fiate gli ammazzano le genti.

Regno di Decam.

Vſcendo del detto regno di Guzzerati & Cambaia verſo l'India fra terra, vien il regno di Decam che gl'Indiani chiamano Decam, Il Re è moro, & gran parte del ſuo popolo ſon gentili, & è gran Re, & tien molta gente, & è vn gran paeſe che ſi ſtende molto fra terra. vi ſo no molto buoni porti di mare di gran traffico di mercantie, che ſi cõſumano in terra ferma, & ſono li luoghi ſequenti.

Cheul.

Paſſato il regno di Cambaia, andando auanti lungo la coſta, vi è vn belliſſimo fiume, & appreſſo di quello vn luogo detto Cheul, molto grande, & con belle caſe, ma tutte però co- perte di paglia, quiui ſi fa vn gran traffico di mercantie, & nelli meſi di Dicembre, Gennaro, Febraro, & Marzo, vi ſi trouano molte naui del paeſe di Malabar, & di molte altre parti ca-

riche

A riche di mercantie,cioè quelle di Malabar,di cochi, che ſono noci d'India, Areca, ſpecierie, drogherie,zucchero di palma, ſmeriglio, le qual coſe ſono condotte dentro fra la terra ferma,& per il paeſe di Cambaia,le naui del qual paeſe vengono qui à pigliarle, & portano tele ſottili di bambagio,& d'altre ſorti panni & mercantie,che ſanno eſſer in pregio grande in Malabar,& qui le barattano in le ſopra dette coſe,& quelli di Malabar caricano le lor naui di ritorno di molto formento,legumi,miglio, riſo,ſuſimani,& olio che è delli detti che in quel paeſe ve ne in abbondanza.comprano ſimilmente detti Malabari molte pezze di beatillas per far fazzuoli da capo alle donne,& molti pãni Bairami,delli qual ſe ne trouano in quantità:in queſto regno, & in queſto porto di Cheul, ſi ſpaccia molto rame, & à boniſſimo pretio,& val il cantaro ducati x x. & piu,perche dentro fra terra ſi batte di quello moneta per iſpendere,& fanſi caldiere per cucinare. ſi conſuma ſimilmente nel paeſe molto argento viuo,& cinaprio.Per mandar fra terra,et per il regno di Guzerath il qual rame & argẽto viuo, & cinaprio vien portato li dalli mercatanti di Malabari che l'hanno dalle fattorie di Portogallo,& altri che lo portano per la via della Mecha, che vien iui dal Diu. Li panni Bairami queſte genti li portano coſi grezzi per alcuni giorni;dapoi li curano et fanno molto biãchi, dandoli la ſua concia con gõma,p venderli, & per queſto ſe ne trouano molti che ſon rotti. in queſto porto di Cheul,vi ſta per l'ordinario poca gente p habitar,ſaluo tre,ò quattro meſi dell'anno,al tẽpo del caricar,che vi ſi riducono li mercatanti delli paeſi circunuicini,per far le lor faccende,& dapoi ſe ne ritornano alle caſe loro, di maniera che queſto luogo è come vna fiera,in queſti meſi.qui ſta vn Moro come ſignore, che gouerna il tutto, & è vaſallo del Re di Decam,& riſcuote le ſue entrate,& gli rende conto di eſſe,chiamaſi Pechieri,gran ſeruitor del Re di Portogallo,& molto amico di noi altri Portogheſi,& fa gran carezze à tutti quelli che vi vengono,mantenendo il paeſe molto ſicuro. In queſto luogo di Cheul habita di continuo vn fattore Portogheſe,poſto per il Capitano,& fattor noſtro di Goa,per mãdar di qui vettouaglie, & altre coſe neceſſarie alla città di Goa, & alle armate di Portogallo, & dentro fra terra,p il ſpatio di tre miglia da Cheul,vi è vn'altro luogo di Mori,& gentili,doue ſi riducono dalle città,& luoghi lontani,li mercatanti à far le lor botteghe di pãni,& mercã-

B tie,nelli meſi ſopradetti,le qual coſe conducono in gran carouane di buoi manſueti,che portano il baſto, come fanno gli aſini, & gli caricano con certi ſacchi lunghi buttati à trauerſo, & in quelli ſon le mercantie,& vn conduttore ne haurà da trenta in quaranta auanti di ſe.

Suſimani & ſuo oglio.

Danda porto di mare.

Paſſato il detto luogo di Cheul, per la coſta,auanti verſo Malabar,ſi troua vn'altro luogo & porto di mare, ſimilmente del regno di Decam, che ſi chiama Danda, doue entrano, & eſcono molte naui de Mori,& gentili,coſi di Guzzerati,come di Malabari,con panni & altre mercantie,come ho detto di quello di Cheul.

Mardauad fiume.

Piu auanti vi è vn fiume detto Mardauad,ſopra le ripe del quale vi è vn luogo di mori,& gentili del regno di Decam, & doue sbocca, vi è il porto di mare.qui capitano molte naui da molte bande á comprar panni,& principalmente quelle del paeſe di Malabar, & portano noci d'India in gran quantità, Areca,ſpecierie,& pigliano rame,argento viuo, & tutte queſte tal ſorti di mercantie comprano li mercatanti,che le portano fra terra.

Città di Dabul.

Paſſato il luogo di Mardauad,ſu per la coſta,auãti verſo Malabar,vi è vn'altro fiume molto grãde,& bello,che alla bocca di eſſo ſi troua vn luogo di Mori,& gentili,pur del detto regno di Decam,che ſi chiama Dabul,& ſopra la bocca del fiume appreſſo il luogo vi è fabricato vn baſtion con artegliaria,p difender l'intrata del detto fiume.quiui è vn buon porto,doue vẽgono di cõtinuo molte naui di mori,di molte parti,et ſpecialmẽte dalla Mecca,Adem, Ormuz,con caualli,& da Cãbaia,Diu,& del paeſe di Malabar.è luogo di grã traffico di ogni ſorte mercãtia. vi habitano molto honorati mori,gẽtili,& Guzzeratti mercatãti:qui ſi vẽde molto rame,argẽto viuo,et cinaprio,che vien poi portato dentro fra terra.in queſta città capita gran quantità di panni del paeſe, che vengono condotti giu à ſeconda del fiume,p dar carico alle naui,& anco molto formento, & legumi d'ogni ſorte.la dogana del detto porto rende gran ſomma di danari,liqual riſcuoteno li doganieri delli datij p il ſignor di q̃ſto luogo.il qual è molto bello,& edificato in bel ſito,ma le caſe ſon coperte di paglia,vi ſono ſimil-

mente di molto belle moſchee. Andando all'inſu per il fiume, ſi trouano molti villaggi, poſti ſopra le ripe da vna banda, & dall'altra, che ſono belli, abondanti, & di granfertilità per eſſerui tutti i cãpi lauorati con infinito beſtiame di ogni ſorte. A queſta città arriuò altre fiate vna armata del Re di Portogallo, della qual era Capitano il Vicere, il qual hauendo poſta la ſua gente in terra per pigliarla, li mori ſi miſſero alla diffeſa, & combatterno molto gagliarda mente da vna parte, & dall'altra: delli quali & de gentili ne furono vccisi molti. alla fine li Portogheſi la preſero per forza, doue fu fatto vna gran deſtruttione in ſaccheggiarla, & abbruſciarla, & il fuoco conſumò molta ricchezza di mercãtie, & molte naui che ſi trouauano nel fiume. quelli che ſcamparono tornarono di poi ad habitarla, & hora ſi troua rifatta, & popolata come da prima. C

Dabul fu p̃ſa & meſſa à ſacco da i Portogheſi.

Cinguicar fiume.

Piu auanti di queſto fiume ſu per la coſta, ſe ne troua vn'altro detto Cinguicar, doue è vn villaggio di gran traffico et faccende, per capitarui molte naui di mercantia da molte bande, il qual villaggio è de Mori, & gentili del regno di Decam.

Fiume di Betelle, doue ſi troua la foglia detta BETELLE.

Drieto pur la detta coſta vi è vn'altro fiume chiamato di Betelle, ſopra le ripe del quale à dẽtro, ſon poſti alcuni piccoli villaggi con belliſſimi giardini, & horti, ne i quali ſi raccoglie tanta quantità di Betelle, che è vna foglia molto eſtimata p maſticare, che ne caricano nauili piccoli, & portanla à vendere ad altri luoghi, & porti di mare. q̃ſta foglia noi altri chiamamo FOLIO INDO, è coſi grande come la foglia del lauro, & quaſi della medeſima fattezza, & naſcendo fa come la hedera, che monta ſopra gli alberi, & anche vi metteno de i pali per far queſto effetto. non fa frutto ne ſemenza. queſta tal foglia ha virtu di confortare chi la tiene in bocca: & p queſta cauſa tutti gl'Indiani coſi huomini come donne di giorno, & di notte, in caſa, & di fuori, doue ſi voglia che ſieno, la vãno ſempre maſticando in queſto modo, che fatta calcina di ſcorze di oſtriche, ò cappe marine, & quella diſtẽperata con acqua bagnano la detta foglia, & vi aggiungono certi pomi piccoli, detti Areca, & tutta queſta meſcolanza tengono in bocca maſticandola ſenza inghiottire, ſe non il ſucco che vien fuori di queſte tre coſe, lequal fanno la bocca ſempre roſſa, & li denti negri: dicono che è buona ad eſſiccar le ſuperfluità dello ſtomaco, & nettar quello. conforta mirabilmente il ceruello, & il cuore. ſcaccia ogni vẽtoſità, & acquieta la ſete, di maniera che fra gl'Indiani non è coſa di maggior ſtimatione di queſta, & gli effetti che ſi veggono ch'ella fa, dimoſtrano che quanto è detto ſia la verità. Da queſto luogo in ſu per tutta l'India ſi troua gran quantità di detta Betella, & è vna delle principali entrate che habbiano li Re di queſti paeſi. Li Mori Arabi, & Perſiani la chiamano Tambul. & paſſato queſto fiume di Betelle ſu per la coſta, auanti ſi trouano altri luoghi piccoli, & porti di mare, che ſon ſimilmente del regno di Decam, oue entrano nauili piccoli di Malabar à caricar vna ſorte di riſo baſſo, & legumi, che iui ſi trouano. & vno de detti porti ſi chiama Arapatam, l'altro Munacem. D

Betelle foglia.

Deſcrittione de lherba betella, & della ſua virtu & come qui le vſino aſſai.

Folio Indo

Areca frutto.

Tambul. i. Betelle.

BANDA.

Paſſati li detti luoghi, per la coſta auanti vi è vn fiume, ſopra il qual vi è vn villaggio, che chiaman Banda, di Mori, & gentili, & molti mercatanti, che trafficano dentro fra terra con le mercantie, che iui conducono li Malabari, & capitano à queſto porto molte naui di diuerſe bande per eſſer buon porto, & ſi trouano diuerſe ſorti di mercantie, & di vettouaglie che ſon condotte quiui del paeſe fra terra, et ſi caricano molte naui di riſo, & d'un miglio groſſo, & altri legumi, che appreſſo di loro ſi ſpacciano con gran guadagno, & all'incõtro portano qui delle Cochi, cioè noci d'India, pepe, & altre ſpecierie, & drogherie, che quiui ſi vendeno bene, perche di qui vengono poi condotte per il Diu, Adem, & Ormuz. Paſſato che ſi ha queſto villaggio vi è vn'altro fiume, che ſi chiama Bardes, doue li trouano alcuni altri luoghi, ma di poche faccende.

Bardes fiume.

La città di Coa.

Paſſati li detti villaggi, per la coſta auanti verſo il paeſe di Malabar, vi corre vn bel fiume, che mette in mare con due bocche, tra le quali ſi fa vn'iſola, doue è poſta la città di Goa: la qual fu del regno di Decam, & era ſeparata da quello, & con alcuni villaggi vicini fu donata ad vn vaſallo gran maeſtro chiamato il Sabayo, che fu valoroſo caualliero, per hauerſi dimoſtrato ſempre di gran core, & ſollecito nelle coſe della guerra. gli fu data queſta ſignoria di

Goa

A Goa acciochè con quella faceſſe guerra al Re di Narſingha come ſempre la fece ſin che mor
ſe,la qual dipoi reſtò à Zabin del Can ſuo figliuolo. Era habitata detta città da molti Mori
honoreuoli,& da foreſtieri huomini bianchi,& ricchiſſimi mercatanti, de quali ve ne erano
di buoni caualliері,et il ſimile di molti gentili gran mercatanti,et da altri artigiani. Quiui era
vn gran traffico di mercãtie,per il buon porto che haueua, & vi capitauano molte naui della
Mecca, Adem, Ormuz, Cambaia, & del paeſe di Malabari, il prefato Idalcan teneua quí la
ſua corte con li ſuoi capitani, & gente d'arme, & alcuno non poteua entrar,ne vſcir di detta
iſola,& città,coſi per mar,come per terra,ſenza ſua licenza. concioſia coſa che ciaſcun che vi
giungeua era aſtretto à darſi in nota,con li ſegnali,che egli haueua, & di che luogo egli era,
& coſi col medeſimo ordine & gouerno lo laſciauano partire. è detta città molto grãde con
buone caſe,& grandi, & belle ſtrade, & piazze,murata d'intorno con le ſue torri,& fattaui
vna buona fortezza. fuori di detta città vi erano molti horti, & giardini copioſi, & pieni
d'infiniti arbori fruttiferi,con molti ſtagni di acque. eranui molte moſchee,& caſe di oratio-
ni di gentili. il paeſe d'intorno è molto fertile,& ben lauorato. q̃ſto Idalcan ne cauaua grãdiſ
ſima entrata, coſi delle coſe del paeſe, come di quelle che veniuano per mare. il qual poi che
ſeppe che'l Vicere di Portogallo haueua s barattato li turchi,& l'armata del Soldano,dinãzi
al Diu,chiamati à ſe ſubito alcuni caualliері turchi, & altra gente del Soldano,che iui erano
fuggiti,& haueuan laſſato il lor capitano nel regno di Guzzerati,li riceuette gratioſamẽte,
& promiſe di farli hauere tutta l'India in loro ſoccorſo,& ritornarli à metter ad ordine p̃ far
la guerra di nouo alli Portogheſi, con l'aiuto di tutti li Mori. & Re dell'India:& immediate
fu trouata gran quantità di danari, & cominciarono à far in Goa grandiſſime naui,galee,&
bergantini alla foggia delle noſtre,buttando di continuo molta artigliaria di rame,& di fer-
ro,& mettendo inſieme poluere, ballotte, & altre munition neceſſarie per vna armata, & à
queſta impreſa li Mori vi miſero tanta ſollecitudine & preſcia,che haueuano già gran parte
dell'armata fatta,& li magazzeni pieni del tutto. & cominciarono ad vſcir fuori con bergan
tini & fuſte á pigliar li zambuchi,che di la paſſauano con ſaluocondutto dalli Portogheſi. Il
ſignor Alphonſo di Alburquerque,che era capitan maggior come fu auiſato di queſti pre-
B paramenti,deliberò di andarli à ritrouare, & romper li loro diſegni: & meſſa inſieme vn'ar-
mata di quãte carauelle,naui,& galee ch'egli potè hauere,entrò nel fiume, & combattette la
città,& preſela per forza. nella qual impreſa ſeguirono molte coſe grandi,& notabili,le qual
non ſcriuo per non eſſer proliſſo. preſe molte genti & tutte le naui,& galee di turchi, & alcu
ne n'abbruſciò, & miſe la città ſotto l'imperio del Re di Portogallo,come al preſente ella ſi
ritroua,fortificandola con molti baſtioni. queſta città é hora habitata da molti Portogheſi,
Mori,& gentili,& li frutti del paeſe con le vettouaglie che in q̃llo naſcono. danno d'intrata
al Re di Portogallo ventimila ducati, ſenza quello che ſi caua della dogana di mare,p̃ eſſer
quiui vn gran traffico di mercantie,che ſon condotte di Malabar,Cheul,Dabul,Cambaia,et
Diu. Si vendono qui molti caualli à ducento,trecento, & quattrocento ducati l'uno ſecõdo
la lor bonta. Cauane il Re di Portogallo,di dretti quarãtamila ducati,ancor che hora paghi-
no manco di quello faceuano in tẽpo di mori,non dimeno gli rende molto il detto porto.

Goa città è cõbattuta & preſa dal ſignor Alphõſo Alburq̃que Capitano maggior di Portogheſi.

In queſto regno di Decam vi ſi trouano molte città grandi, & molti luoghi & villaggi
dentro fra terra habitati da mori, & gentili. è paeſe molto fruttifero & abondante di vetto-
uaglie,& di grã traffico, & ne caua grãde entrata il Re,che ſi chiama Maharmuduxa,il quale
è moro,& viue molto delitioſamẽte,& à ſuoi piaceri in vna grã città fra terra detta Mauider.
ha tutto il ſuo regno diuiſo & partito in tre ſignori Mori,& ciaſcun di loro poſſedono delle
città con li caſtelli & villaggi,& queſti ſon quelli che gouernano,et comãdano di ſorte,che'l
Re non ordina nè ſe impaccia in alcuna coſa,ſe non di attendere à darſi buon tempo & pia-
cere:& tutti gli danno obedienza portandogli le ſue intrate,che ſono obligati di pagarli.& ſe
alcun ſi ſolleua,ouero non lo obediſce,gli altri li vanno contra,& lo deſtruggono, ouero
fanno tornar di nouo à ſottometterſi alla obedienza del Re. Accade alle fiate che fra loro na
ſcono delle differẽze,et ſi tolgono gli ſtati l'un l'altro,allhora il Re s'intromette facẽdoli far
pace:& miniſtrando giuſtitia tra loro. ciaſcuno di queſti tali ſignori tien molta gente à caual
lo ch'uſano archi turcheſchi,& ſanno ben tirare. iui ſon gli huomini bianchi,& di bella ſtatu
ra. portano tocche,cioè fazzuoli rauolti à torno il capo,gli danno gran ſoldo, parlano la lin
gua Araba,Perſiana,& quella di Decan,ch'è la natural del paeſe. Queſti ſignori hanno ten-

Mauider città del regno di Decam.

de fatte di panno di gotton,nelle quali habitano andando per cãmino in guerra.caualcano alla baſtarda,& combattono tutti in ſella.portano in mano alcune lancie lunghe,& leggieri col ferro quadrato,lungo tre palmi,molto forti.vanno veſtiti con certi ſagi imbottiti di gotton,che chiamano Landes,altri li portano di maglia,& li caualli imbardati.altri hãno vn'azza,& mazza di ferro,& due ſpade,vna targha,& vn arco turcheſcho cõ molte freccie, di modo che ciaſcuno porta ſeco arme offenſiue per due perſone.molti di queſti tali conducono ſeco le lor mogli alla guerra, & ſi ſeruono di buoi per le ſome, ſopra de quali portano le lor bagaglie per cãmino.tengono ſpeſſo guerra col Re di Narſinga, di ſorte che poco ſtanno in pace.li gentili del regno di Decan ſon negri,ben diſpoſti,& valenti.combattono il forzo di loro à piedi, & gli altri à cauallo, portano ſpada,targa,& arco, & freccie,ſon buoni arcieri,li lor archi ſon lunghi al modo che ſon fatti quei de gl'Ingleſi. vanno ignudi dalla cintura in ſu,ſopra'l capo portano fazzuoli piccoli rauolti.mangiano di ciaſcuna viuanda,eccetto che di vacca.ſono idolatri. quando muoiono abbruſciano i corpi,& le lor moglie s'abbruſcian viue ſopra d'eſſi volontariamente,come nel progreſſo dello ſcriuer noſtro ſi dirà. C

Cintacola.

Aliga fiume

Per la coſta auanti verſo Malabar ſi troua vn'altro fiume dimandato Aliga, il quale parte il regno di Decan con quel di Narſinga, alla bocca del fiume ſopra vno ſcoglio v'è fatta vna fortezza, che ſi dimanda Cintacola, la qual è del Sabayo,per difenſion del paeſe,nella qual tiene di continuo gente da guerra à pie,& à cauallo, & qui finiſce il regno di Decan, dalla parte di mezzo giorno,& dalla parte di tramontana finiſce in Cheul,et da vn luogo all'altro lungo la coſta ſono da ducento quaranta miglia.

Principio del regno di Narſinga.

Coromẽdel

Dal ſopra detto luogo per auanti comincia il regno di Narſingha, nel qual ſono cinque prouincie molto grãdi,che hanno lingue diuerſe,& vna di queſte prouincie è per lunghezza della coſta,la qual ſi dimãda Tulimar, l'altra tien Lique * che ſi diuide col regno d'Oriza, l'altra è quella detta Canarin, nella quale è poſta la gran città di Biſinagar. l'altra è Coromẽdel,del regno che eſſi dimãdano Tamul,& q̃ſto è ſotto il regno di Narſinga,che è molto ricco,& abondante di vettouaglie,& pieno di città,& di luoghi habitati,& tutto il paeſe è graſſo,& molto accommodato di ciò che fa biſogno.la prouincia di Tulimar ha molti fiumi, & porti di mare,ne i quali ſi fanno gran trafichi,& d'onde ſi nauiga per diuerſe parti,& vi ſtantiano molti ricchi mercatanti.& tra gli altri v'è vn fiume grande chiamato Mergeo,di onde ſi caua gran quantità di riſo baſſo, che compra la pouera gente, & li Malabari lo vengono quiui à pigliar con li lor nauili detti zambuchi à baratto di noci d'India, & d'olio, & Iagra, ch'è zucchero fatto di dette noci,che in queſto paeſe molto ſi conſuma. D

Honor.

Paſſato il detto fiume Mergeo, andãdo p la coſta auãti ſi troua vn'altro fiume cõ vn buon luogo,appreſſo il mare,detto Honor,& li Malabari lo chiamano Ponarã, al qual molti concorrono à caricare di q̃ſto riſo baſſo,& negro che è il lor pprio cibo,et vi portano noci d'India,olio,zucchero,& vino di palme,dico di quelle che pducono li occhi,cioè noci d'India.

Battecala.

Auanti per la detta coſta verſo il mezzo di v'è vn fiumicello con vn luogo grande detto Battecala,doue ſi trafficano molte mercantie,popolato da molti mori,& gentili gran mercatanti.à queſto porto concorrono molte naui d'Ormuz,à caricar riſo bianco,molto buono, & zucchero fatto in poluere,che in q̃ſto paeſe nõ lo ſanno fare in pani,& val c;c x l.maraue dis la arroua,la qual viene à eſſer lib. xxv. di peſo groſſo di Venetia,p pretio di duoi terzi di ducato d'oro in circa.caricano ſimilmẽte molto ferro,& di q̃ſte tre ſorti di mercãtie fanno'l forzo del lor carico, & ſimilmente alcune ſpecierie, & drogherie,che ſon portate iui dalli Malabari. Qui ſi trouano molti mirabolani di tutte le ſorti, & molto buoni, delli quali ne fanno aſſai in conſerua p portar in Arabia,& Perſia. Le dette naui d'Ormuz,che qui cõtrattano,ſoleuano condurre à q̃ſto porto molti caualli, & ple,che ſi mandauano p tutto'l regno di Narſinga:al preſente li cõducono tutti alla città di Goa,per cauſa de Portogheſi.caricauano ſimilmẽte iui alcune naui p Adem,ariſicandoſi,anchora che ſia prohibito dalli detti Portogheſi.& concorreuano à q̃ſto porto molte naui, & zambuchi,& di Malabari à caricar pur il detto riſo,zucchero,& ferro,portãdo iui noci d'India, zucchero di palma,& olio,& vino di palma,

A di palma,& ne gl'inuogli,& ſacchi di queſte coſe,v'erano ſpeciarie,et drogherie naſcoſe,rob be prohibite dalli Portogheſi ſotto gran pene. dà grande entrata queſto luogo al Re.il go- uernator del quale è gentile detto Damaquete, molto ricco di danari & gioie. Il Re di Nar- ſinga ha dato queſto luogo inſieme con vn'altro à vn ſuo nepote,che lo ſignoreggia & go- uerna,& ſta con grande riputatione, & faſſi chiamar Re,non dimeno ſta ad vbbidienza del Re ſuo zio.In queſto regno coſtumano molto lo'sfidarſi à cõbattere, & p ogni minima coſa che accade tra loro.& ſubito il Re dà lor il cãpo,l'armi,& aſſegna'l tẽpo,& anco gli dà i padri ni,che fauoriſca ciaſcuno'l ſuo campione. vanno à cõbattere ſenza armatura,ſolamẽte dalla cintura in ſu ſono coperti d'una veſte ſtretta, & di panni di gotton molto ſtretti, & molto auolti intorno il petto, & le ſpalle.le loro armi ſono ſpada, & targa d'una medeſima miſura che gli dà il Re,& con grande allegrezza entrano in cãpo che è ſerrato,hauendo prima fatte le loro orationi,& cominciano à menar con gran deſtrezza i colpi,ma non di punta,perche è prohibito.dura queſto lor cõbattere ſin tanto ch'un di loro,ò tutti duoi rimanghino mor- ti in preſentia del Re,& di tutto il popolo, che mai alcun non ha ardimento di parlare eccet- to i padrini,che di cõtinuo li vanno inanimãdo.Queſto luogo di Battecala paga ogni anno tributo al Re di Portogallo. vendeſi qui ſimilmẽte molto rame, che vien cõdotto nel paeſe fra terra,per batter moneta,& far caldiere, & altri vaſi per lor biſogni.ſi vende ancho molto argento viuo,cinapro,coralli,lume di rocca,auorio. è poſto queſto luogo in vn paeſe piano molto popolato, & ha d'intorno infiniti horti, & giardini con frutti eccellenti, & buone acque.corrono iui alcune monete d'oro,che chiamano pardai,che vagliono trecento vinti marauedis,& vna altra d'argento che chiamano dama che val vinti marauedis. Li peſi chia- man Bahares,& vn Bahar è quattro cantara di Portogallo.

Mayandur.

Paſſata Battecala verſo il mezzo giorno,v'è vn'altro fiume piccolo,doue è vn luogo det- to Mayandur,della giuriſditton di Battecala, nel qual ſi raccoglie gran quantità di riſo,che è molto buono,& è quello che ſi carica in Battecala.lo ſeminano gli habitanti di queſto luo go in certe valli paludoſe,& l'arano con buoi,& buffali à duoi,á duoi col lor verſoro,al mo-
B do noſtro.pongono il ſeme del riſo in vn ferro ch'è fatto cõcauo, acconcio ſopra l'orecchie de buoi,che andãdo arando,il ſeme cade in terra auãti che'l ſolco ſia rotto, perche d'altra ma- niera ne ancho à mano lo potriano ſeminare,riſpetto all'acqua che di ſubito riſorge. Ciaſcu- no raccoglie frutto di queſta terra paludoſa due volte l'anno,& di queſto riſo ne ſono quat- tro ſorti,il primo lo chiamano Giracalli,ch'è il migliore,il ſecondo lambucal, il terzo Cana- gar,il quarto,Pacharil,& ciaſcuno ha il ſuo p̃tio,& ſi troua gran differẽza tra l'uno & l'altro.

Riſo & ſue ſpecie & mo do di ſemi- narlo.

Bananor,& Brazzalor.

Stanno ſopra la coſta piu auanti verſo mezo giorno dui fiumi,et ſopra quelli dui luoghi, l'uno de quali è detto Bacanor,& l'altro Brazalor tutti dui ſoggetti al detto regno di Narſin ga,nelli quali ſi troua gran quantità di riſo molto buono,& di li ſi caricà per tutte le parti, & vi concorrono molte naui di Malabar,& zambuchi grandi,& piccoli, & lo caricano in ſac- chi che tengono l'uno vna Hanega,che ſono dieci quartaruoli,& mezzo Venetiani,& va- gliono da cento cinquanta,in ducento marauidis, che fanno ſei marcelli d'argẽto, ſecondo la bontà.Qui capitano ſimilmente naui d'Ormuz, Adem, Pecher,& di molti altri luoghi à caricare per Cananor, & Calicut,& ne pigliano à baratto di rame, & di lagra,& olio di no- ci d'India,& li Malabari non viuono quaſi d'altra coſa, che di riſo. & anchor che'l ſuo paeſe ſia piccolo è tanto però popolato,& in tanto numero di gente,che ſi potria dire eſſer vna cit tà ſola,la qual dura dal monte di Dely,fino à Coulan.

Iagra

Mangalor.

Paſſati li detti duoi luoghi,ſi troua vn fiume grande molto bello,che sbocca in mare, ap- preſſo la coſta,verſo mezzo dì.quiui è vn luogo molto grande popolato di mori,& gentili del detto regno di Narſinga,detto Mangalor,doue ſi caricano molte naui di riſo negro,che è miglior, & piu ſano,che nõ è il bianco, per vender nel paeſe di Malabar,alla gente baſſa,& ſe n'ha buon mercato.ſe ne carica ſimilmente di detto riſo in molte naui di Mori per Adem, & ancho del pepe,comincia à produrne il paeſe di qui auanti, ma poco,& miglior di tutto l'altro,dico di quello, che portano iui li Malabari in barche piccole. Detto fiume è molto ameno,& bello,& pieno di boſchi di palmiere di cochi,& molto habitato da gẽtili,& mori, con belli

Riſo negro & ſuo vſo

Pepe buono

con belli edifici, & molte caſe d'oration di gentili molto grandi, ricchi, & c'hanno grande C
entrata. vi ſono anche molte moſchee, doue honorano il lor Macometto.

Cumbala.

Dietro la coſta verſo il mezzo giorno, v'è vn'altro luogo di gentili del detto regno di Narſinga, detto Cumbala, nel qual ſi raccoglie gran quãtità di riſo negro, ma queſto è triſto, il qual li Malabari non dimeno il vanno à comprar per vender alle genti baſſe, che ſono tra loro, & ancho per portar all'iſole di Machaldiu, che ſono al trauerſo della coſta di Maldiuar, & per eſſer à buon mercato, lo vendono à i poueri à baratto d'un filato, del qual fanno ſartie per le naui, & ſi piglia d'una coperta, ouero teletta che ſi troua ſopra le noci d'India di queſte palmiere, et per farſene iui in grandiſſima quantità, è vna mercantia, che ſi conduce per tutte quelle parti. Queſto luogo di Cumbala, lo gouerna vn ſignor à nome del Re di Narſinga, il qual è ſopra le frontiere di Cananor, che quiui ſi finiſce il regno di Narſinga, andando dietro alla coſta di queſta prouincia di Tulimar.

D'una montagna grande, che diuide il regno di Narſinga dalli Malabari.

Laſſando la coſta del mare, entrando dentro fra terra nel detto regno di Narſinga, da quaranta, in quarãtacinque miglia, ſi troua vna montagna molto alta, & aſpera da montare, che trauerſa dal principio del detto regno, & va ſin al capo di Cumeri. & ſepara la terra di Malabar, dalla prouincia di Tulimar, che è poſta nella pianura, che è fra detta mõtagna & il mare, & dicono gl'Indiani hauere nelle lor memorie, che già tempo aſſai ſoleua eſſer il mare ch'arriuaua ſin alla detta montagna. & che in proceſſo di tẽpo il mare la ſcoperſe, & ſi tirò in altre parti. alli piedi di detta montagna ſi veggono molti ſegni di coſe marine. & tutta queſta pianura è vguale come'l mare, & la montagna è molto aſpera & difficile, che pare che vadi ſin al cielo. & non vi ſi può montare, ſe non per alcune parti, & con difficultà, che è cauſa di gran fortezza alli Malabari, concio ſia coſa che ſe non vi foſſe queſta difficultà d'entrar nel lor paeſe, già il Re di Narſinga, gli haueria ſoggiogati. Queſta montagna in alcune parti è habitata da molte buone ville, & luoghi ameni, & dilettuoli cõ fontane, et giardini d'ogni ſorte di frutti. vi ſi trouano anchor in eſſa molti porci cinghiari & grandi, cerui, onze, leoni, pardi, tigri, orſi, & alcuni animali di color cineritio, ch'anno forma di caualli, tanto deſtri, che nõ ſi D
poſſono pigliare. ſerpe con ali molto velenoſe, che volano: delle quali è fama, che col fiato et la guardatura ammazzano quei, che vi ſi pongono troppo appreſſo, & vanno volando d'arbore in arbore. Vi ſono molti elefanti ſeluatichi, & molte pietre di gegõzas, ametiſti, ſaphili bianchi, che raccolgono ne i fiumi, che deſcendono d'alcune rotture della montagna, & le portano à vendere ne i luoghi di Malabari, doue le ſanno acconciare. Paſſata queſta montagna il paeſe è quaſi tutto piano, & molto fertile, & abondãte. & andando fra terra di detto regno vi ſi trouano molte città, luoghi, & fortezze, & corrono per quella molti fiumi grandiſſimi. & il paeſe è tutto lauorato, & ſeminato di riſi, & d'ogni ſorte di legumi, de quali ſi mantengono per la maggior parte. vi ſono molte vacche, buffali, porci, capre, pecore, molti aſini, rõzini molti piccoli, de quali ſe ne ſeruono p portar le lor robbe, & il medeſimo fanno de buffali, buoi, & aſini, & con eſſi ancho lauorano la terra. ſon quaſi tutte le ville di gentili, et tra loro ſi troua pur qualche moro. Alcuni di ſignori di queſte ville le riconoſcano dal Re di Narſinga, che glie ne ha date, & altre ſono di patroni particolari, i quali vi tengono i lor gouernatori & exattori delle lor entrate.

Animali ſimili à caualli.

Serpe cõ ale
Gegonzas
Ametiſti &
ſaffiri biãchi

La gran città di Biſinagar.

A cento & ſeſſanta miglia lontano da la detta montagna andãdo fra terra è poſta la gran città di Biſinagar, molto popolata & habitata. è circondata da vna parte di buona muraglia, & dall'altra da vn fiume, & dalla terza da vn monte. è ſituata in pianura, & in quella ſempre vi fa reſidentia il Re di Narſinga, che è gentile, & chiamaſi Raſena. ha molto grandi & belli palazzi con molti cortili, & loggie, con ſtagni & fontane d'acqua, giardini d'arbori fruttiferi, fiori, & herbe odorate. trouanſi ſimilmente in detta città molti altri palazzi di ſignori, che vi ſtantiano, liquali ſono coperti di tegole. ma le caſe del popolo minuto ſono coperte di paglia. ha le ſtrade larghe & ſpatioſe con gran piazze, doue ſi trouano di continuo infinite perſone d'ogni natione & legge, perche oltre molti mercatanti, & trafficanti, mori, gentili natiui del paeſe, vi concorrono d'ogni ſorte di perſone, & di tutte le parti, perche vi poſſono venir ad habitar, & mercatare molto liberamente, & ſicuramente, ſenza temer ch'alcuno dia

loro

A loro noia,ò domandi conto di doue ſiano,ò in che legge viuono allhora.& ciaſcuno può vi uere in che legge gli piace,ò ſia chriſtiano,ò moro,ò gentile.E in queſta città vn traffico infi nito di mercantie,& ſi fa à ciaſcuno vna grādiſſima giuſtitia,& maneggiano il tutto con real tà,& verità. ſi trouano quiui infinite gioie, che ſi portano da Pegu,& da Zeilan,& anchora molti diamanti per eſſerui in queſto regno di Narſinga la minera, & ſimilmente nel regno di Decan ve n'è vn'altra.ſi trouano anco molte ple groſſe, & minute portate ſin da Ormuz, & da Cael.& tutte queſte gioie,& ple ſon fra coſtoro molto ſtimate, perche con eſſe s'ador nano la perſona,& per queſta cauſa ve ne concorre in tanta copia. ſi conſumano in q̄ſta città molti panni di ſeta,& broccati baſſi,che ſono portati dalla China,& da Aleſſandria,& molti panni di ſcarlatti di grana,& d'altri colori,& molti coralli lauorati in paternoſtri rotondi,ra mi,argenti viui,cinaprio,amfian,che è opio,acque roſate,ſandalo, legno d'aloe,canfora,mu ſchio, perche coſtumano molto li naturali del paeſe d'ungerſi con queſti odori. ſimilmente ſi conſuma iui,& p tutto il regno gran quantità di pepe,che portano ſopra i buoi,& gli aſini del paeſe di Malabar.la moneta è d'oro,che chiamano pardaos, che vale trecēto marauedis, la qual ſi lauora in certe città del detto regno di Narſinga,& in tutta l'India ſi ſeruono di que ſta moneta,che corre in tutti quei regni.l'oro è vn poco baſſo,è di forma rotōda fatta à ſtam pa,& alcune delle dette hanno da vna banda lettere Indiane, & dall'altra due figure,cioè di huomo,& di donna,l'altre non hanno ſe non da vna parte le lettere. Diamanti & ſua minera

Coſtumi del regno di Narſinga, & degli habitanti del paeſe.

Il detto Re,come habbiamo detto, dimora di continuo ne i palazzi, & poche volte eſce fuori,viue molto delicatamente,& ſenza alcuno faſtidio,perche tutto il peſo ſi ſcarica ſopra li gouernatori.eſſo & tutti gli habitatori ſono gentili,ſono huomini berrettini,et quaſi bian chi con i capei diſteſi negriſſimi. ſono del corpo ben diſpoſti, & delle noſtre medeſime fat tezze & phyſionomie,& il medeſimo ſon le dōne. Il modo del veſtire de gli huomini è dal la cintura in giu di molti riuolgimenti di panni ben aſſettati et ſtretti,poi vna camiſcia curta, che aggiugne ſin à mezzo delle coſcie,di panno bianco di gotton,ò di ſeta,ò di broccatello, aperta dalla parte dinanzi, & alcuni fazzuoli piccoli auolti al capo, & li capelli raccolti in
B cima,& alcuni con berrette di ſeta, ò di broccato. le loro ſcarpe in piedi ſenza calze, & vna cappa di gotton, ò di ſeta liſtata,& la perſona tutta profumata con acqua roſa:li paggi porta no le loro ſpade.ſi lauano ogni giorno, & di poi s'ungono con coſe odorifere cioè ſandali biāchi,legno aloe,canfora, muſchio,zafarano tutto macinato con acqua roſata.portano cer ti collari ſtretti al collo tutti d'oro, & pieni di gioie, & nelle braccia manigli, & anelli nelle dita di gioie ricchiſſimi,& ſimilmente orecchini di gioie, & ple. hanno vn'altro paggio,che porta lor vn cappello ſottile cō vn piede alto che gli fa ombra,& guarda dalla pioggia, i qua li cappelli ſono di pāno di ſeta molto ben lauorati cō li ſuoi fiocchi d'oro, & alcuni di gioie, & con perle fatti di tal maniera che ſi ſerrano,et s'aprono.vi ſono di quelli che coſtano da tre cento in quattrocento ducati,ſecondo le qualità delle perſone. le donne portano vn panno di gotton lauorato molto bianco,& ſottile,ò vero di ſeta di belliſſimi colori,che è ſei braccia di lunghezza,& cingonſi con vna gran parte di tal panno dalla cinta in giù,& con l'altra ſe lo buttano ſopra vna ſpalla,& il petto,& reſta vn braccio,& vna ſpalla ſcoperta. le loro ſcar pe ſono di cuoio molto ſottilmente lauorate,& indorate.la teſta ſcoperta ſolamēte,li capel li ſono pettinati,& fatti in vna treccia in cima della teſta,& poſti in quella molti fiori, & odo ri.hanno vn fil d'oro in vno de i buchi del naſo,con vn pendente d'una perla, ò d'un rubino sbucato,ò vero ſafil. l'orecchie ſimilmente con molti pendenti d'oro,con gioie,& perle, & al collo vn collaretto tutto gioiellato,& nelle braccia lauori della medeſima ſorte d'oro,con pater noſtri di corallo rotondo et molto fino,rauolti galantemente.anelli nelle dita di gioie pretioſe,& ſopra li panni vanno con cinture fatte d'oro, & di gioie,& pater noſtri d'oro an cho à torno le gambe, di ſorte che per la maggior parte queſte tali gēti vanno veſtite molto riccamente,& in ordine.ſanno beniſſimo danzare,cantare,& ſonare di vari ſtromenti.ſono ammaeſtrate à volteggiare,& far molte leggiadrie,ſono belle,& di bella apparēza,& ſi mari tano al modo noſtro,& hanno ordini di matrimonio.nō dimeno gli huomini grandi ſi ma ritano con quante ne poſſono mantenere.Il Re ne tiene ſeco nel ſuo palazzo molte, che ſo no figliuole di gran ſignori del ſuo regno,et oltre à queſte molte altre,come donzelle,et al tre che ſono ſeruitrici,elette per tutto il regno per le piu belle.à ciaſcuno ſeruitio del Re ſo no Natura et co ſtume del re di Narſinga.

no deputate donne, che ſtanno di continuo dentro le porte del palazzo, & hanno tra loro C
cõpartiti gli offici della caſa, nella quale ſono à ciaſcuna deputate le loro ſtantie, doue habi-
tano & viuono. ſanno cantare, & ſonare eccellentemente, & non penſano mai ad altro, che à
dar piacere al Re. ſi lauano ogni giorno in alcuni ſtagni d'acqua chiariſſima fatti à poſta, do-
ue ella entra & eſce, & il Re le va à veder lauare, & q̃lla che piu gli piace, la fa andare alla ſua
camera, & il primo figliuolo che egli ha di quale ſi ſia, è herede del regno. è tra loro tanta l'in-
uidia ſopra la competentia d'eſſer la prima, che il Re elegge, che alle volte per dolore ſi am-
mazzano loro medeſime col toſſico. Ha queſto Re anco vna caſa grande, che ſi tocca con
quella delli gouernatori, & officiali, doue va à conſigliar le coſe del regno. & in q̃lla lo vãno
à veder tutti i grandi del regno, à i quali dà gran doni, & cõcede gratie, & ſimilmẽte dà gran
caſtighi, à chi li merita. fa patir gran penitenza à quelli del ſuo lignaggio, quãdo fanno coſa
mal fatta contra il ſuo ſeruitio, mandãdoli à chiamare, i quali ſubito hãno da venir portati in
vna lectica molto ricca ſopra le ſpalle d'huomini, & gli caualli ſono menati à mano dauanti
loro, & molte genti à cauallo l'accõpagnano. & diſmontati alla porta del palazzo, ſi ferma-
no ſonando trombe, & altri ſtromenti, ſin che lo vãno à dire al Re, il qual gli fa venire auãti
di lui, & ſe non dà buona ragione in ſua difeſa, del mal che viene accuſato, ordina ſubito che
ſia ſpogliato, & diſteſo in terra, & datoli molte battiture. & ſe tal pſona è ſtretto ſuo parente,
& gran ſignore, il Re medeſimo lo batte di ſua mano, & da poi che l'ha ben battuto, ordina
che della ſua guardarobba gli ſian date molte ricche veſti, & lo fa tornar in lectica molto ho-
noratamente con molti ſuoni & feſte alla ſua caſa: & quaſi ſempre delle lettiche di queſti tali
ſe ne trouano auanti alla porta del palazzo. Tien di continuo queſto Re, da nouecento ele-
fanti, & piu di ventimila caualli tutti cõprati di ſuoi danari, & gli elefanti coſtano da 1500. in
2000. ducati l'uno, perche ſon molto grãdi & belli, & li tiene per cauſa della guerra, & anco
per riputatione quaſi ſempre nella ſua corte. li caualli coſtano da trecẽto fin à ſecento ducati
l'uno & alcuni eletti per la ſua perſona da nouecento fin à mille ducati. & ſono diſtribuiti
parte à gran ſignori, de quali ſono obligati à renderne conto, & parte dati à gentil'huomini,
& caualieri pur d'ordine del Re, à i quali fa conſegnare vn cauallo, vn ragazzo, & vna ſchia
ua, & quattrocento, ò cinquecento pardai d'oro in dono, ſecondo le qualità loro, & di piu il D
viuer ogni giorno pe'l cauallo, & pe'l ragazzo, il qual manda à pigliar alla cucina del Re,
delle quali ve ne ſono di molto grandi deputate à far il viuer per gli elefanti, & caualli con
caldiere grandiſſime di rame & con molti miniſtri, che di continuo cuocono riſi, ceci, & altri
legumi, nel che vi metteno non piccolo artificio & induſtria. & ſe il caualier à chi è ſtato con
ſegnato il cauallo, lo gouerna, & tratta bene, gli lo togliono, dandogliene vn migliore, & ſe
lo tratta male, & che lo rouini, gli lo leuano, & dandogliene vn peggiore. & à queſto modo
tutti gli elefanti, & caualli ſono molto ben gouernati, & mantenuti à ſue ſpeſe. li ſignori, &
huomini grandi, à i quali il Re fa dar gran quantità di caualli, fanno il medeſimo con li lor ca
uallieri. viuono poco tempo queſti caualli, & non naſcono in q̃ſto paeſe, ma tutti vengono
condotti da i regni d'Ormuz, & di Cambaia. & per la gran neceſſità che hãno di quelli nella
guerra, vagliono tanti danari, perche il detto Re, tien à ſuo ſoldo piu di centomila pſone fra
cauallo, & à piedi, & paga ancho da 5. in 6. mila donne. et in qualunque luogo che ſi faccia
guerra, & che vi vada la gente d'arme, vi vanno le dette donne, perche dicono, che nõ ſi puo
metter inſieme vn'eſſercito, & far buona guerra, ſe non vi ſono l'innamorate, le quali ſon
grandi ballarine, & ſuonano, & cantano, & volteggiano con gran galãteria, & leggiadria. et
ogni volta che li miniſtri, ò vero officiali del Re vogliono pigliar al ſoldo di quello alcuna
perſona, queſte tali lo ſpogliano, & monſtrano quanti ſegnali tiene nella ſua perſona, & lo
miſurano quanto è lungo di corpo, dimandandolo di che luogo è, & come ſi chiama ſuo pa
dre, & madre, et tutte queſte particolarità ſi notano ſopra i libri del ſoldo. & poi con difficul-
tà volendoſi partir puo impetrar licẽza di tornarſene à caſa. & ſe per ventura ſi parte, & ven-
ghi preſo, incorre in grandiſſimo pericolo, & è mal trattato. tra queſti huomini d'arme vi ſo-
no molti cauallieri, che di diuerſe parti concorrono quiui à pigliar ſoldo, & non dimeno nõ
reſtano di non viuere nella lor legge.

La cauſa per che il Re me nì nel ſuo eſ- ſercito an-- chora dõne.

Di tre ſorti di Gentili, & di lor coſtumi.

In queſto regno vi ſono tre ſorti di gentili, diuerſe l'una dall'altra nelle leggi, & ne i coſtu
mi, & primamente il Re, & li gran ſignori, & huomini principali poſſono maritarſi con piu
d'una

A d'una donna, & ſpecialmente li grandi, & ricchi, che le poſſono mantenere: li figliuoli ſono lor heredi, & le donne ſono obligate d'abbruſciarſi, & morir con li mariti, quando mancano di queſta vita. perche à queſti tali quãdo muoiono, abbruſciano i corpi, coſi de gli huomini, come delle donne, & le donne s'abbruſciano viue con loro p̃ honorarli, in queſta maniera, Se la dõna è pouera, & di poco valore, portãdo il corpo del marito ad abbruſciarſi i vn cãpo fuor della città, dou'è fatto vn gran fuoco, in tanto che il corpo del marito ſi vede ardere, ella medeſima ſi gitta nel fuoco, & abbruſciaſi con q̃llo: Ma s'ella è honorata & ricca, & di gran parentado (giouene, ò vecchia che ella ſi ſia) quãdo il marito è morto, vanno nel detto cãpo à fargli vna foſſa d'altezza d'un huomo, & altrettãto larga, et riempionla di legni di ſandali, & d'altre ſorti, & poſto il corpo dentro l'abbruſciano. & la moglie, ò vero ſe ſono piu d'una, il piangono, & volendolo honorare dimãdono ſpatio d'acuni giorni di venirſe ad abbruſciare, & fannolo ſapere à tutti li ſuoi parenti, & à q̃lli del marito, che la vẽghino à feſteggiare, & honorare, & tutti ſi ragunano à far queſto effetto. & quiui ella ſpẽde tutto quel ch'ella ha con queſti ſuoi parenti, & amici in conuiti, cantare, ballare, & ſonare, & in molti buffoni, che faccino ridere, & piaceuolezze. Cõpito q̃ſto ſpatio di tẽpo ſi veſte molto ben di panni ricchiſſimi, ponendoſi adoſſo molto pretioſe gioie, & le coſe ch'ella ha di maggior valuta, le partiſce fra ſuoi figliuoli, parenti, & amici. poi monta à cauallo con gran trombe, & ſuoni, & molto bene accõpagnata, et il ſuo cauallo deue eſſer vno ronzino bianco trouandoſene, per eſſer meglio viſta, & la conducono per tutta la città con grandiſſima feſta ſin al luogo doue ſi abbruſcia il corpo del marito, & nella propria foſſa ſono poſte aſſai legne, che immediate accendono vn gran fuoco. intorno al quale è fatto vn ſolare con tre ò quattro ſcalini, doue coſtei monta con tutte le ſue gioie, & veſtimenti. & giunta in cima dà tre girauolte, & alzate le mani al cielo, adora verſo oriente tre fiate deuotamente. poi chiamati li parenti, & amici, à ciaſcuno dà vna gioia di quelle ch'ella ha adoſſo. & tutte q̃ſte coſe fa cõ vn geſto, et viſo, coſi allegro, & di buona voglia, come s'ella nõ doueſſe morire. & da poi che ha diſpẽſato tutto, reſta ſolamente con vn picciol panno, che la copre dalla cintura in giu, & voltataſi verſo gli huomini dice, guardate ſignori quãto voi ſete obligati alle voſtre mogli, che eſſendo loro in

B libertà, s'abbruſciano viue con i lor mariti: & poi verſo le donne dice, guardate ſignore quel che voi ſete obligate di fare à voſtri mariti, che in q̃ſta maniera li douete accõpagnar ſin alla morte. le quali parole finite, le danno vn vaſo grande di olio, il qual ſi mette ſopra alla teſta, & fatta di nouo oratione, & andata tre altre volte d'intorno, & adorãdo verſo oriẽte, ſubito lancia il vaſo dell'olio nella foſſa, doue è il fuoco, & gli ſalta dietro, con tãto cuore, & buona volontà, come s'ella ſaltaſſe in vn ſtagno d'acqua freſca. li parenti veramẽte c'hanno apparechiati molti vaſi, & pignatte piene d'olio, & di butiro, et legne ſecche, gliene buttano dietro, di maniera che ſubito ſi leua tãta fiãma di fuoco, che immediate la fanno diuẽtare in cenere, la qual raccolgono, & la lanciano ne i fiumi correnti. q̃ſto è il modo, che ſi fa per tutte generalmente: & s'alcune nõ lo vogliono fare, li parenti le pigliano, & radonle la teſta, & le ſcacciano vergognoſamente di caſa & del lor parentado, & coſi vanno p̃ il mondo ramenghe, & come diſperate. & ſe ad alcuna vogliono dar qualche fauore, le cõducono alle caſe dell'oration à ſeruir à gl'idoli, & guadagnar p̃ quelle col ſuo corpo, eſſendo giouene. & vi ſono alcune di queſte tal caſe, che vene hanno cinquanta, & cento di queſte tal donne, & d'altre che volontariamente ſi mettono ad eſſer publice meretrici. le quali ſono obligate di ſonare, & cantare certe hore del giorno alli lor idoli, & il reſto del tempo mettono à guadagnarſi il viuere. Il medeſimo s'oſſerua quãdo il Re more, che s'abbruſciano da quattrocento, in cinque cento donne al modo detto di ſopra. ma loro ſubitamente ſenza far troppe parole, ſi buttano nella foſſa, & fuoco, doue abbruſciano il corpo del Re. la qual foſſa, & fuoco è fatto gran diſſimo, & largo, col ſolare à torno, accioche ſi poſſino abbruſciare in vn tratto aſſai perſone con grandiſſima quantità di legne di ſandalo, verzino, aguula, legno aloe, & molto olio di ſuſimani, & butiro, accioche meglio ardino le legne. & quiui ſi vede vna grãdiſſima preſſa di molti amici, et ſeruitori domeſtici del Re, che vogliono abbruſciarſi l'un prima dell'altro. il che è coſa marauiglioſa, & che dà ſpauento à chi ſi troua preſente. Queſti huomini mangiano carne, peſce, & tutti gli altri cibi ſolamente la vacca gli è prohibita per la ſua legge.

Le donne ſi abbruciano col marito morto, & dl modo che tẽgono.

Le dõne che nõ ſi vogliono bruſciare col marito morto ſono reputate infami.

coſtume che ſi oſſerua q̃n il Re muore

Delli gentili detti Bramini.

Vi ſi troua vn'altra ſorte di gentili detti Bramini, che ſono ſacerdoti & gouernatori delle caſe

caſe d'oratione.queſti non māgiano carne,nè peſce,ſi maritano con vna ſola donna, & s'ella C
more non ſi maritano piu.li figliuoli ſono ſuoi heredi di tutta la robba,portano ſopra delle ſpalla tre fili per ſegnal,che ſon Bramini. queſti non poſſono eſſer fatti morire per alcun delitto.hanno gran libertà, & li vien portata gran riuerēza tra loro.ne ſono alcuni poueri,alli quali li Re danno grandi elemoſine, & il medeſimo gli fanno i ſignori,& huomini grandi, & con queſte ſi mantengono: alcuni ſono ricchi, & alcuni viuono nelle caſe d'orationi,che ſono pe'l paeſe à modo di monaſteri,i quali hanno grand'entrate. queſti ſono gran mangiatori,& non s'affaticano p altro conto tutto il dì,ſe non per poter mangiare aſſai. vāno venti, et ventiquattro miglia per ſatiarſi di carne,quanta ne poſſono magiare.l'altro lor cibo è riſo, butiro,zucchero,legumi,& latte.

Di una altra ſorte di Gentili, che ſono come Bramini.

In queſto paeſe,ſi troua vn'altra ſorte di Gentili,che ſono come Bramini,portano al collo alcuni cordoni di ſeta, con vno inuoglio dipanno dipinto, oue è vna pietra grande come vn'ouo,qual dicono eſſere il loro Dio.queſti tali ſono hauuti in gran riuerenza,et gli fanno honore,non gli fanno alcun male per delitto che faccino, per riuerenza di quella pietra,la quale chiamano Tambarme.non mangiano queſti carne,nè peſce vanno ſicuri per tutto il paeſe,& ſon quelli che conducono da vn regno,all'altro molte mercantie,& danari di mercatanti p maggior ſicurtà di ladroni,& quando le cōducono, deono portar li loro Tambarmi attaccati al collo. queſti ſi maritano con vna ſola moglie,& ſe muoiono prima di loro,p honorar il marito,elle ſi fanno ſepelir viue in queſto modo. Fanno vna foſſa piu profonda, che non è alta la donna,& larga,& la mettono dentro in piedi coſi viua com'ella è,& la circō dano di terra calcandola co i piedi ſin al collo,di poi li pongono vna pietra grande di ſopra, che non le tocchi il capo,& in cima d'eſſa dell'altra terra,& quiui la laſſano morire.& in queſto atto di ſotterarla le fanno tante cerimonie,che ſariano troppo lunghe à ſcriuerle.coſa miſerabile,& pietoſa conſiderando quanta forza ha in ſe l'ambitione, & l'opinione in queſto mondo,che conduce volontariamente queſte tal donne à ſi horribil fine, non per altro che per l'honore,& per eſſer tenute da bene,che mancando di queſto debito,nō reputeriano di eſſer piu viue. Et delle donne di queſto paeſe, anchora che ſian coſi delicate,& vadino con D
tante gioie,& odori,non voglio reſtar di dir quel che ho veduto della grādezza,& conſtantia incredibil dell'animo loro,appreſſo le coſe narrate di ſopra:Si trouano alcune giouanette,che eſſendo inamorate d'un'huomo,& deſiderando di hauerlo per marito, fan voto à vn di lor idoli di fargli vn gran ſeruitio:& come l'huomo ſi contenta di pigliarla per mogliera gli fa intendere,che auanti,che ella gli ſia conſegnata,vuol far vna feſta al tal idolo, offerendogli il ſuo ſangue. & in vn giorno determinato pigliano vna carretta grāde tirata da buoi, & in quella armano vna cicogna molto alta,come ſon quelle con lequali ſi caua l'acqua da i pozzi,& nel capo di eſſa pongono vna catena di ferro con duo grandi vncini. la giouine ſe ne eſce di caſa accompagnata honoratamente da tutti i ſuoi parenti & amici, & da infiniti huomini, & donne, & da ballarine, & buffoni che fanno mille piaceuolezze con ſuoni & canti,& ſe ne vien cinta con i ſuoi panni bianchi molto ſtretti nella cintura, & di ſopra è coperta d'un pāno di ſeta,che le va inſino à piedi, & tutto il reſto dalla cinta in ſu, è ſcoperta.& appreſſo la porta della caſa del padre,oue è la carretta,abbaſſano la cicogna, & le mettono li duoi vncini à i lombi dentro la carne,dandole nella mano ſiniſtra vna targa piccola ritonda, con vn ſacchetto pieno di limoni, & naranci. & ſubito alzano la cicogna, con gran voci,& ſuoni tirando molti ſchioppi,& facendo grande allegrezza, & la carretta comincia andare al ſuo cammino verſo la caſa dell'idolo,al quale haueua fatto il voto,& ella attaccata à duoi vncini ſta ſoſpeſa in aere.& anchora che il ſangue le vada ſcorrendo giu per le gambe,& pe i panni ſopra la carretta,non dimeno ella va cantando,& dando voci di allegrezza,& ſchermendo con la targa,& gittādo naranci,& limoni innanzi il ſuo ſpoſo,& parēti.et giunti alla porta della caſa della oratione,la diſtaccano da gli vncini,gouernādola con ſomma diligenza,& dipoi la cōſegnano al marito.quiui dāno grandi limoſine alli Bramini,& offeriſcono gran doni alli idoli,& danno molto ben da mangiare à quanti l'hanno accompagnata.

Si trouano alcune altre perſone che offeriſcono la virginità delle lor figliuole à vn idolo, & come elle ſono di età di dieci anni, le cōducono à vn monaſtero, & caſa d'oratione,doue ſta detto idolo,accompagnate con tutti i lor parenti con grandiſſime feſte, come ſe le maritaſſero.

Sotterran viue

Fermezza di alcune giouanette don ne in dimoſtrar il lor amore alor inamorati.

Alcune don ne che offeriſcon la virginita delle loro figliole à vn Idolo & come faccino.

A taſſero.& fuori del monaſtero appreſſo la porta è fatto vn poggio di pietra negra quadrata, d'altezza della metà d'un huomo, circondato da ſcalini di legno, ſopra i quali ſono poſte molte candele, & candellieri à olio tutti acceſi che abbruſciano, perche ſi fa di notte queſta cerimonia.ſopra il detto poggio vi è vna pietra di vn cubito,che ha nel mezzo vn buco,nel quale è poſto vn palo aguzzo & circõdano li ſcalini con panni di ſeta tanto alti,che le genti che ſtanno di fuori,non poſſino vedere il ſecreto di dentro.& la madre della garzona inſieme cõ altre dõne entrano in quel luogo, & doppo molte cerimonie,& oratiõi,fanno che la giouinetta ſopra il palo acuto rompe la ſua verginità,ſpargẽdo il ſuo ſangue ſopra la pietra.

Il Re di Narſinga quãdo va in guerra il modo che tiene

Queſto Re di Narſinga,ha molte volte guerra col Re di Decan,che gli ha preſo,& occupa molto paeſe,& ſimilmente con vn Re gentil del regno d'Orixa,che è fra terra, doue manda i ſuoi Capitani,& genti,& allhora è neceſſario che egli vi vada in perſona. il che come delibera di far,ſe n'eſce vn giorno alla cãpagna,ſopra vno elefante,ouero faſſi portar ſopra vna sbarra tutta ornata d'oro,& ſeta riccamẽte, accompagnato da ſignori, & cauallieri infiniti à cauallo,& da gente à piede,& con molti elefanti,che gli vanno inanzi tutti coperti di panni di grana,& di ſeta molto bene à ordine,come ſuol fare, quando va à piacere.giunto in queſto luogo,monta ſopra vn cauallo,& preſo vn'arco tira vna freccia verſo quella parte,doue ha determinato di andare à far guerra, facendo intendere il giorno della ſua partita.queſta noua corre ſubito per tutto il regno,& ciaſcuno viene à porre i ſuoi padiglioni in quella cãpagna,oue ſtanno ſin al giorno determinato di partire: paſſato il qual dì,ordina che immediate ſia poſto fuoco in tutta la città, eccettuando li palazzi, fortezze, & caſe di oratione,& di alcuni ſignori,che non ſono coperte di paglia. & queſto fa acciò che tutti vadino alla guerra à morire con lui,con le mogli,& figliuoli:et à tutti queſti,tenẽdoli alla guerra,fa dar ſoldo grande,principalmente alle dõne da partito,che ſon le innamorate del campo, le quali non combattono,ma gl'innamorati ſon quelli, che per amor loro fanno coſe marauigliоſe,& di prodezza:& dicono che da molti altri regni vi concorre nel cãpo gran moltitudine di huomini per cauſa di queſte tali donne.fra le quali ne ſono di molto belle,& maſſime alcune fauorite del Re,che ſtanno con gran riputatione,& ſono ricchiſſime, & ciaſcuna tiene à i ſuoi ſeruitij ſei,ò ſette giouani,datele dalle madri,per alleuarſele,et ſtanno nella corte con le loro
B prouiſioni, il che vien riputato à grande honore. & non ſono paſſati molti anni,che morì vna di queſte tali,che nõ haueua figliuoli,ne heredi, & laſciò il Re ſuo herede, il qual hebbe di tal coſa ſeſſanta mila pardai,oltre dodici mila, che coſtei haueua dati ad vna ſua ſerua,alleuata da piccola,& di q̃ſto nõ è da marauigliarſi, perche la ricchezza di q̃ſto regno è infinita. Hanno per gran theſoro le gioie coſi il Re come gli huomini ricchi,chi le comprano à gran prezzo,ſono gran cacciatori coſi,di far volar,come di cacciare,vi ſono molte achinee piccole che vanno di portante.

Del regno di Orixa.

Paſſato il regno di Narſinga, ſi troua quello che è chiamato di Orixa,che confina con lui da vna banda,& dall'altra col regno di Bengala, & dall'altra con q̃llo di Dely. è habitato da gentili, & il Re é gentile, molto ricco,& potente.tiene molte genti da piedi, & ſpeſſe volte ha guerra col regno di Narſinga,hauendoli preſe per forza molte terre,& luoghi,& quello all'incontro occupatene molte ſue, di maniera, che poco ſtanno in pace. di queſte tal genti ne ho hauuto poca informatione,per eſſer poſte molto fra terra, ſolamente inteſi che vi ſono pochi mori,& il reſto tutti gentili.che ſono molto buoni huomini da guerra.

Del regno di Dely.

Paſſato il detto regno di Orixa, piu auanti, vi ſi troua vn'altro regno grande, nominato Dely,pieno di molte terre,& città, doue ſono molto grandi, & ricchi mercatanti, che ſono tutti Mori,& il Re è Moro,& gran ſignore:in altro tempo fu queſto regno di Gentili,di qua li tutta via ne ſono molti, che viuono fra queſti Mori molto tribulatamente.& aſſai di queſti,per eſſer gentil'huomini,& perſone honorate, non volendo ſtar ſoggetti alli Mori,eſcono del regno,& pigliano habito da poueri,& vanno ramenghi pe'l mondo, nõ ſi fermando in alcun paeſe ſin alla morte.non vogliono hauere, nè poſſeder robba, poſcia che perderono il lor regno,& poſſeſſioni.vanno ignudi & ſcalzi con la teſta ſcoperta, ſolamente cuoprono le loro parti vergognoſe,con vn brachiero di ottone in queſta forma,che hãno vna cintura di ottone fatta alla moreſca di pezze,che ſi mouono,di larghezza di quattro dita,in

Vita de alcuni gentili

cauate

cauate con molte imagini di huomini,& donne,ſcolpite,& lucenti.& la portano tanto ſtret
ta,che gli fa ſtar il vẽtre alto, & da detta cintura eſce di dietro fra le natiche,vn brachiero del
medeſimo ottone,che vien à far dauãti vna brachetta,il qual ſi ſerra nella medeſima cintura
con le ſue ſerrature,molto bene ſtrette.oltre di queſto portano molte catene di ferro al col-
lo,al trauerſo,& alle gãbe,hanno imbrattati il corpo,& il viſo di cenere,& hanno al collo vn
cornetto piccolo,negro,fatto à modo di quello di cauallari, col qual vanno ſonando,dimã-
dando da mangiare alle caſe de i Re,gran ſignori, & alle caſe di oratione. cãminano aſſai in-
ſieme,come fanno i Zingani.coſtumano di ſtar in ciaſcuna terra pochi giorni.queſti cõmu-
nemente ſono chiamati Ioghi,& nella loro lingua Coames,che vuol dire ſeruitori di Dio.
ſono berrettini,& ben diſpoſti &,pportionati del corpo,& di gẽtil aſpetto. portano i capel-
li ſenza pettinarli,& fanno molte treccie auolte à torno il capo.piu volte loro dimãdai, per-
che andauano à q̃ſto modo,mi riſpondeuano,che portauano quelle catene adoſſo p penitẽ
za del peccato,che haueuano cõmeſſo,laſciandoſi far cattiui da coſi mala gente,come ſono i
Mori:& che andauano ignudi p diſprezzo, hauendo laſſate perder le lor terre & caſe,douc
Iddio gli haueua fatti naſcere:& che nõ voleuano piu poſſeſſioni, ne robba, poi che pdero-
no le loro,per le quali doueuano morire: & che s'imbrattauano di cenere acciochè ſi ricor-
daſſero che di terra erano nati,& in q̃lla doueuano ritornare,& che tutto il reſto era vanità.
Ciaſcuno di coſtoro haueua il ſuo ſacchetto attaccato alla cinta, pieno di cenere, & tutti li
gentili del paeſe ſe ne faceuano dare p diuotione,& ſe la ſpargeuano ſopra il capo,il petto,&
le ſpalle,faccẽdo certe ſtricche lunghe.coſtoro pratticano p tutta l'India tra gentili,molti de
quali ſi fanno di queſti loghi, non dimeno la maggior parte di loro ſono di quelli del regno
di Dely.mangiano di tutti i cibi,& nõ oſſeruano alcuna idolatria. ſi meſcolano con ogni ſor
te di perſone,ne ſi lauano come gli altri,ſe non quando gli vien fantaſia. In q̃ſto regno di
Dely ſi trouano di buoni caualli,che iui naſcono, & vi vengono cauati p altre parti.le genti
del regno coſi mori,come gentili,ſono valenti huomini da guerra,& molto buoni caualliẽ-
ri,& armati di molte ſorti d'armi.ſono arcieri,& huomini molto forti,portano lancie,ſpade,
daghe,mazze fatte di acciaio,con le quali cõbattono, & alcune rote di acciaio,che chiama-
no Cecharany larghe due dita,& acute dalla parte di fuori come raſori, & di dentro ritonde
& aperte:le quali ſono della grandezza d'un piatto piccolo, & ne hãno ſempre ſette,ouero D
otto poſte nel braccio ſiniſtro, & preſa vna di queſte, & meſſoui dentro il dito della mano
dritta,la vanno aggirando molte volte, & poi la tirano cõtra i lor nimici,& ſe s'imbattono à
darli in vn braccio,ò piede,ò nel petto,lo tagliano tutto,di ſorte che con q̃ſte tal armi fanno
gran guerra,et ſono molto deſtri in tirarle. Queſto Re di Dely cõfina cõ i Tartari.tien ſotto
di ſe molte terre tolte al Re di Cãbaia,& di Decã,& li ſuoi Capitani l'acquiſtorno con le ſue
genti,non dimeno dapoi in ſpatio di tẽpo ſe gli rebellorno incontra,faccẽdoſi chiamar Re.

Baxana arboro toſſicato Nirabixi frutto contra il ueneno.

In queſto regno di Dely,ſi troua vna ſorte d'arbore detta Baxana,che ha la radice veleno-
ſa,concioſia coſa che vno che la mangi,more di ſubito.& il frutto di quello detto Nirabixi,è
di tanta virtu,che ammazza tutti i veleni, & dà vita à tutti gli attoſſicati dalla detta radice,&
da ciaſcuno altro veleno. Queſti loghi che vengono dal detto regno, portano di queſta ra-
dice,& frutti,de quali ne danno alli Re d'India:& ſimilmẽte portano alle volte del alicorno
& alcune pietre dette Paxar,che hanno gran virtu contra i veleni.queſta tal pietra è berretti-
Paxar,pietra contra à ve-neni. na,& tenera,di grandezza di vna mandorla, la qual vien detto ritrouarſi nel capo d'un'ani-
male,& è di grandiſſima riputatione tra gl'Indiani.

Del paeſe di Malabar.

Paſſata la prouincia di Tulimar, dietro la coſta del mare, che è del regno di Narſinga,che
comincia da poi Cumbala,appreſſo il monte di Dely, & finiſce à capo Cumeri. queſta lun-
ghezza di coſta può eſſere da trecentonouanta miglia, & quiui comincia il paeſe di Mala-
bar,il quale anticamẽte ſignoreggiaua vn Re detto Serma perimal,& era grã ſignor. & poſ-
ſono eſſer da ſeicẽto dieci anni,che li Mori della Mecca cominciarono à ſcoprir l'India,& na
uigar per quella. & per cauſa del pepe vennero in queſto paeſe di Malabar, ad vn porto di
mare detto Coulon,oue la maggior parte del tempo ſtaua il detto Re.& continouãdo que-
ſta nauigatione per alcuni anni,fecero tanta amicitia, & intrinſeca conuerſatione con quel-
lo,che à perſuaſione loro ſi fece moro,& deliberò di laſſar il regno,& andar à far la ſua vita

alla

A alla caſa della Mecca:ma nel viaggio morì.& auãti ch'ei ſi partiſſe,volſe diuider tutto il ſuo regno di Malabar fra ſuoi parẽti,che è ſucceſſo poi ne i lor diſcẽdenti, come ſin al dì d'hoggi ſi ritroua. All'ultimo hauendo diſpenſato il tutto,& non li reſtãdo ſe non il paeſe,doue voleua imbarcarſi,ch'era vna ſpiaggia dishabitata di trenta,ò trentaſei miglia,ritrouandoſi accompagnato più da i Mori,che da Gentili,à i quali hauendo dato ciò che haueua,s'erano dipartiti,li venne veduto vn giouanetto ſuo nepote,che lo ſeruiua per paggio, & amãdolo grandemẽte volſe dargli detta ſpiaggia,comettẽdogli che la faceſſe habitare.& coſi qui ui doue montò in naue,fu edificata la città di Calicut. li dette anchora molte preminentie, cioè che gli cõſegnò la ſua ſpada,& vn candellier,che per riputatione ſi faceua portar innãzi,& ordinò à gli altri ſignori ſuoi parẽti, a i quali haueua diuiſo il regno, che tutti l'obbediſſero,eccettuando il Re di Coulon,& Cananor,& coſi ordinò tre Re nella terra di Malabar,& che alcuno non poteſſe far batter monete ſe nõ queſto ſuo nepote,& ſuoi diſcendenti,che ſono li Re di Calicut,& montato in naue ſi dipartì Da quel tempo in qua gl'Indiani cominciorno il milleſimo degli anni loro, ſi come noi lo pigliamo dal naſcimẽto di noſtro ſignor Ieſu Chriſto,perche li mori preſero quel tẽpo & luoco in gran deuotion,& non volſero nel aduenir andar à cargar più in altra parte il pepe, perche in quello il detto Re,p ſaluarſi l'anima,ſi fece moro,& quiui montò in naue per la Mecca.

Calicut città quãdo fu edificata.

Principio del Milleſimo delli Indiani

Queſta città di Calicut è molto grande,& nobile di molti mercatãti ricchiſſimi, & di grã trafico di mercantie,& ſi fece detto Re maggiore,& più potẽte di tutti gli altri,& ſi chiamò Comodri,che è titolo di honore ſopra gli altri Re.& coſi(come è detto)quel grã Re di Malabar non volſe ch'altri foſſero Re,ſe nõ queſti tre,cioè il Comodri, che ſi chiamaua Cunelanadyri,il Re di Coulon,detto Benatederi,& il Re di Cananor,chiamato Coletri. vi ſono ben molti altri ſignori nella terra di Malabar,che vogliono chiamarſi Re, ma nõ ſono,per che nõ poſſono far batter moneta, nè far coprir caſe con tegole, ſotto pena che tutti gli altri ſi ſolleuino à diſtruttion loro,ogni volta che voleſſero contrauenire queſto tal ordine. niẽte dimeno li detti Re di Coulon,et Cananor,doppo alcun tempo fecero batter monete nelle loro terre ſenza hauer alcuna facultà di farlo,vſano per tutto il paeſe vna ſola lingua,che
B ſi dimanda Malcama, & tutti li Re ſono d'una ſola legge, & quali de medeſimi coſtumi. Nelli detti regni di Malabar vi ſono diſdotto ſorti di gẽtili,& ciaſcuna de'ſſe è molto diuerſa da l'altre.di ſorte che vna nõ ſi vuol toccare cõ l'altra ſotto pena di morte & dishonor, & perdere tutti i beni & tutti tẽgono coſtumi ſeparati circa le lor idolatrie, come ſi dichiarirà.

Coſtumi delli Re & paeſe di Malabar.

Queſti Re di Malabar (come è detto)ſono gẽtili,& honorano li loro Idoli,ſono berrettini,& quaſi bianchi.ve ne ſon de negri,che vãno ignudi,& dalla cinta à baſſo coperti di panni bianchi di gotton,& alcuni veſtonſi talhora con alcune veſti piccole aperte dinanzi,corte à mezo il ginochio,di panno ſottiliſſimo di gottone,ò vero di grana molto fina, ò ſeta,ò broccato. ſopra la teſta portano li capelli legati di ſopra, & alcune fiate vna berretta lunga fatta à modo di vna celata di Galitia,& vãno diſcalzi,radonſi la barba, & laſſano li moſtacchi molto lunghi come i Turchi.hanno le orecchie molto sbucate con pẽdenti di gioie ricche,& pietre anco poſte in caſtoni d'oro,nelle braccia dalli gombiti in ſuſo braccialetti d'oro cõ le medeſime gioie,& filze di ple groſſe. alla cinta ſopra i pãni portano cinture larghe tre dita,doue ſono poſte gioie tutte pretioſe, molto ben gaſtonate, & acconcie, ma ſopra il petto,le ſpalle,& la frõte ſi fanno tre righe di cenere attaccate per eſſerli comãdato coſi dalla lor legge,accio ſi ricordino che debbono tornar in cenere,& quãdo morono bruſciano i lor corpi,et coſi gli reſta q̃ſta cerimonia,laquale cenere impaſtano cõ ſandali,et zafarano,legno di aloe,& aqua roſa inſieme macinate,& fatte ſottili.Quãdo ſtãno in caſa ſeggono ſempre ſopra vn poggio,che ſia alto,doue nõ vi è alcun ſolaro.& q̃ſti poggi ſon molto liſci, & imbrattati cõ ſterco di vacca molto ſottilmẽte vna volta il giorno, & qui hãno vna tauola biãca,di quattro dita d'altezza,& vn pãno di lana negra naturale & nõ tinta, al mõ d'un tapeto di grãdezza d'una felzetta che noi chiamiamo,ò vero vn razzo piegato in tre pieghe & vi ſeggono ſopra appoggiãdoſi ad alcuni cuſſini ritõdi,& lũghi di bãbagio, & ancho ſopra tapeti ricchi et pãni doro & di ſeta ſopra i quali ancho ſi aſsẽtano,ma nõ laſſano giamai di nõ hauere detto pãno,ò ſotto,ò vero appreſſo di loro,et q̃ſto fanno per cõto di riputatione,& grãdezza.et ſpeſſo vãno à ripoſarſi i alcune carriole piccole cõ ſtramazzi copti di ſe-

ta,& di pãni biãchi.& quãdo alcuno gli va à viſitare,pigliano quel pãno negro,& ſe lo põgono appreſſo,& quando eſcono di caſa,lo fanno portar piegato ad vn paggio, che li vadi auanti,per conto di honore,& ſimilmẽte ſi tẽgono appreſſo vna ſpada, & ſe vogliono mutar luogo,& metterla in vn'altro,la portano nuda, ſecondo che per la maggior parte la portano.Queſti Re non ſi maritano,nè hãno alcuna legge di matrimonio,hãno ſolamente vn ordine di tenere à ſua poſta vna giouine di legnaggio di gẽtilhuomini,che chiamano Nairi,la qual ſia bella,& gratioſa.queſta fanno ſtare appreſſo il lor palazzo, & viẽ ſeruita honoratamente.le aſſegnano vna quãtità di danari per la ſpeſa ch'ella fa, & ogni volta ch'ella gli venga à noia,la puo laſſare,& pigliarne vn'altra. molti di loro per honeſtà non la cãbiano, nè fanno alcuna mutatione.& le dette non s'affaticano in altro ſe non in farli piacere, & eſſerli grate per quell'honore,& fauore che riceuono. li figliuoli che naſcono di tal giouane, nõ ſono reputati per loro figliuoli,nè hereditano il regno, nè coſa alcuna del Re, ſolamẽte hereditano quello della madre:& inſino che ſono piccolini, gli ſono pur fatte carezze dal Re,come à figliuoli d'altri,che faceſſe alleuare,ma come ſono huomini fatti, non hãno piu credito,che di eſſer figliuoli di lor madre. à queſti tali il Re talhora fa gran preſenti di danari,acciò ſi poſſino mantenere piu honoratamente, che non fanno gli altri gentil huomini. gli heredi di detto Re ſono ſuoi nepoti,figliuoli di ſue ſorelle,perche queſti tẽgono per loro ſucceſſori,ſapendo che naſcono dal ventre di lor ſorelle,le quali non ſi maritano, nè hanno mariti certi,per eſſer molto libere,& eſsẽti di poter far del corpo loro cioche vogliono: di modo,che il legnaggio delli Re di q̃ſta terra,& il vero ceppo è poſto nelle femine,cioè ſe vna donna partoriſſe tre,ò quatro maſchi,& due,ò tre femine,il primo è Re, & coſi tutti gli altri fratelli,li quali morendo,heredita vno figliuolo della ſorella piu vecchia, che è nepote del Re,& poi gli altri fratelli doppo lui,& mancando anchor queſti, li figliuoli dell'altra ſorella:& coſi va ſempre il regno da fratelli à nepoti,figliuoli delle ſorelle. & ſe per ventura,ò diſgratia à queſte donne intraueniſſe di non far figliuoli maſchi, non le reputano che ſiano atte ad hereditare il regno,& loro in tal caſo ſi riducono inſieme à cõſiglio.et ordinano per Re alcuno loro parente,ſe l'haueranno, & non l'hauendo, chiamano qualche altro che ſia atto à queſto.& per queſta cauſa ſuccedono li Re di Malabar molto vecchi quando regnano.& li nepoti,ò fratelli (de quali ha da venir il legnaggio di Re) ſono molto honorati,& ſimilmente ſono honorate queſte tali donne,& molto ſeruite, & hanno grandi entrate per poterſi mantenere in riputatione, & quando ſono in età di poter partorire, che è di.xiij.in xiiij.anni,mettono in ordine vna gran feſta,& fanno preſenti grãdi à qualche giouane gẽtil'huomo honorato,de quali ne ſon molti,che ſono deputati à far queſto effetto,& lo mandano à chiamare,che venga à pigliar la verginità alla tal giouine,& ingrauidarla,& egli viene,& fanno grã feſte,& cerimonie,& lega al collo della detta alcuna gioia di valuta,la qual ella porta tutto il tempo della ſua vita,per ſegnal di eſſerle ſtata fatta tal cerimonia,& di poter far della ſua perſona cio che le piace,perche ſin che non è fatta tal cerimonia,non può diſponer di ſe in alcun modo.Il gentil'huomo vien molto ben ſeruito, & ſta cõ lei alcuni giorni,& poi ſe ne ritorna à caſa ſua,& alcuna volta reſta grauida, alcuna nò, & da lì poi per ſuo piacer piglia qualche Bramino,che piu le piaccia,& di lui ingrauida,et partoriſce.

Queſto Re di Calicut,et coſi gli altri Re di Malabar, quando muoiono gli abbruſciano in vn cãpo con molte legne di ſandalo,et legno d'aloe.et quando l'abbruſciano, ſi cõgregano tutti i ſuoi nepoti,fratelli,& parenti piu proſsimi. & tutti li ſignori grandi del regno,& li ſeruitori domeſtici del Re,per honorarlo.& auanti che l'abbruſcino,tengonlo tre giorni morto,aſpettãdo il giũgere,& metterſi iſieme de ſopradetti,& che lo vegghino s'egli è mãcato di ſua morte naturale,ouer ſe egli è ſtato ammazzato,per vendicarlo,come ſono obligati in caſo di morte violenta.& queſta cerimonia viene oſſeruata con gran diligenza. abbruſciato che l'hanno,ſubito ſi radono da i piedi ſin'al capo, eccetto le palpebre,& le ciglie, cominciãdo dal Principe,che heredita,ſino al piu piccolo fãciullo del ſuo regno,che ſia gẽtile.& ſi nettano li denti,& laſſano allhora tutti generalmente di maſticar la foglia di Betelle per tredici giorni,& ſe in queſto tempo ſi trouaſſe alcuno che la maſticaſſe,gli tagliano le labbra per giuſtitia.Il Principe in queſti tredici giorni,nõ comãda, & non è tenuto per Re; & queſto fanno per veder ſe alcuno ſi leua,& gli cõtradice. & compito il detto tempo, tutti i grandi,& gouernatori vecchi,lo fanno giurar di mantener tutte le leggi del Re paſſato;

& pagar

Il Re di Malabar non ſi marita.

I figliuoli dl Re di Malabar nõ hereditano il regno, ma i figlioli della ſua ſorella & la cauſa

Le ſorelle dl Re quãdo ſono in età di poter partorire ricercano qualchr gẽtilhuomo che le leui la virginita & ingrauidi

Il Re di Malabar come è morto ſi abbrucia il corpo & delle cerimonie che vſano

A & pagar tutti li ſuoi debiti, & di trauagliarſi, & affaticarſi di ricuperar tutto quello che li Re paſſati perderono. & queſto giuramento lo fa tenẽdo vna ſpada ignuda nella mano ſiniſtra, & la mano deſtra pone ſopra vn vaſo pieno d'oglio, oue ſono molti ſtoppini acceſi, & dentro v'è vno anello d'oro, nel qual tocca con le dita, & qui giura di mãtenere il tutto cõ quella ſpada. fatto il giuramento gli buttano ſopra la teſta del riſo con grandiſſime cerimonie di orationi. che fanno verſo il ſole, il quale adorano. & ſubito certi huomini grãdi, che ſono come Conti, che loro chiamano Caimaes, & tutti gli altri del lignaggio reale, & ſignori grandi lo giurano nel medeſimo modo di ſeruirlo, & eſſergli leali, & veriteuoli. In queſti tredici giorni comanda & gouerna tutto lo ſtato, come il medeſimo Re, vn di q̃ſti tal Caimaes, che è come gran Cancelliere del Re, & di tutto il regno. il qual carico di dignità è ſuo di ragione, & va di herede in herede. Coſtui è ſimilmẽte theſorier maggiore del regno, ſenza il quale il Re nõ può andar à vedere il theſoro, nè di quello leuar coſa alcuna, ſe non vi è qualche gran neceſſità, & col conſiglio di coſtui, & di molti altri, in poter del qual huomo ſtanno tutte le leggi, & ordini del regno. & in queſti tredici giorni non ſi può mangiar carne, nè peſce, nè alcuno può peſcare ſotto pena della morte. Danno in queſto tempo grãdiſſime limoſine della robba del Re, & da mãgiare à molti Bramini, finiti che ſono i detti giorni, tutti mãgiano ciò che vogliono, ſaluo il Re nuouo, che guarda la medeſima aſtinenza per vn anno, nè ſi fa la barba, nè ſi taglia i cappelli, nè alcun pelo del ſuo corpo, nè mãco le vnghie. dice certe orationi ogni giorno, non può mangiare ſe non vna fiata, & auanti che mangi, biſogna che ſi laui, & dapoi lauato non può veder alcuno, ſin che non ha finito di mangiare. Queſto Re fa di continuo reſidenza nella città di Calicut, in certi palazzi grãdiſſimi, che ha fuori della città, & compito l'anno di queſto duolo, vien colui che ha da ſuccedere dopo, che ſi chiama Principe, & coſi gli altri del medeſimo ſangue reale, & tutti li grãdi, & ſignori del paeſe à vedere il Re nuouo, & honorarlo in vna cerimonia, che ſi fa nella fine del detto anno. & allhora ſi dãno grandiſſime limoſine, & ſi ſpẽde gran quãtità di danari in dar mãgiare à molti Bramini poueri, & à tutti quelli che ſon venuti à vederlo, & alle ſue genti di guerra. & vẽgono à queſta feſta da centomila perſone in ſu. quiui confermano il Principe, che deue eſſer herede doppo il Re, & ſimilmente gli altri per ſucceſſori, di grado in grado, & à tutti li ſignori

Creatiõe del nuouo Re, & delle pompe che vſano

B confermano li loro ſtati. li gouernatori veramẽte, & officiali che furono dell'altro Re, li conferma, ò vero muta, come gli pare, & piace, & gli ſpediſce, & mãda à far li ſuoi offici: & mãda il Principe alle ſue terre, che gli ſono ſtate confermate: il qual non può piu entrar in Calicut, fino che'l Re non more, ma tutti gli altri ſucceſſori poſſono andare, & venir alla corte, & far reſidẽza in quella. & quando il Principe detto ſi parte, vſcito che egli è di Calicut, & paſſato vn ponte, che è ſopra vn fiume, piglia vn arco in mano, & tira vna freccia verſo la caſa del Re, & fa vna oratiõe con le mani alzate à modo d'adorare, & poi ſe ne va al ſuo viaggio. Ma quando la prima volta lo viene à vedere per farſi cõfermare, conduce ſeco tutti i ſuoi gẽtil'huomini con vari inſtrumẽti, che ſono nacchere, tamburi, trombette, piffari, flauti, & certa ſorte di ſtrumẽti fatti à modo d'una guaina di ottone, cõ i quali fanno vna ſoaue armonia. li gentil'huomini vengono innanzi in ordinanza, come ſi coſtuma in vna proceſſione, cioè gli arcieri ſono i primi, ſeguitano poi le picche, & dietro quelli delle ſpade, & targhe. Il Re eſce del palazzo, & ſi mette à vna porta grande in piedi, & ſta iui guardando queſte genti che vengono à fargli riuerenza, che è á modo d'adorarlo: lequali van mettẽdoſi da vn capo, & fino che compino di giugner, & paſſare ſi conſuma lo ſpatio di due hore. poi all'ultimo il Principe appare lontano vn tiro di baleſtra con vna ſpada nuda in mano, faccendola brandir molte volte, & con il viſo alto, & gli occhi fiſſi verſo doue è il Re, & come lo vede l'adora, buttandoſi in terra col viſo, & con le braccia diſteſe, & giace coſi vn poco, & tornatoſi à leuar viene auãti alquanto ſpatio, & brandendo pur la ſpada molte volte cõ gliocchi drizati verſo il Re, & à mezzo cãmino fa di nuouo il medeſimo d'adorarlo, diſtendẽdoſi in terra. Il Re veramente di continuo lo guarda ſenza mouerſi punto, ne far atto alcuno: leuato poi il Principe in piede ſe ne viene doue ſta il Re, & quiui ſi butta in terra la terza volta. allhora il Re fa duo paſſi, & gli porge la mano, & lo fa leuar ſuſo, & coſi ambedui entrano nel palazzo, & il Re ſi va à ſedere ſopra vn letto ornato: & il Principe con tutti gli altri che hanno ad eſſere heredi gli ſtãno in piedi auanti con le ſpade ignude nella mano dritta, & la ſiniſtra ſi pongono ſopra la bocca, che è ſegno di gran ſommiſſiõe, lontani vn poco dal letto del Re,

col qual parlano con gran riuerenza,ſtando queti fra loro,& ſe gli è neceſſario di parlare,lo C
fanno coſi pianamente, che alcuno non gli ode, di maniera che ſe vi ſon duamila huomini nel palazzo,niuno gli ode parlare,ne toſſir,ne ſputare.

Il detto Re di Calicut tien di continuo nel ſuo palazzo molti ſcriuani,che ſtanno tutti ſeparati in vna ſala, & lontani dal Re,& ſopra alcuni banchi ſcriuono tutte le coſe pertinenti alli negotij del Re,& delle limoſine,& del ſoldo,che fa dar à ciaſcuno,& le querele che ſono ſporte,& ſimilmente li conti delli riſcotitori delle entrate. & il tutto ſcriuono ſopra alcune foglie lunghe di palmiere, ſenza inchioſtro con alcuni ſtili di ferro,con li quali fanno le linee intagliate con le lor lettere nel modo che noi ſcriuemo le noſtre. & ciaſcuno di queſti tali tiene faſci di queſte foglie ſcritte,& da ſcriuere:& douunque vãno,ſe le portano ſotto il braccio,& lo ſtilo di ferro in mano, di modo che ſono tutti cognoſciuti per ſcriuani del palazzo.fra queſti ve ne ſono otto molto familiari del Re,& molto honorati,che gli ſtanno di continuo alla preſenza con i detti ſtili,& le ſcritture ſotto il braccio,perche ſe il Re vuol comãdar che ſi facci coſa alcuna,ſuole adoperar coſtoro,& però ſtãno ſempre pronti con molte di queſte foglie,delle quali n'hãno anco di nette,& bianche,ma ſottoſcritte per mano del Re,perche comandandoli che faccino preſto vna ſpeditione, la ſcriuono ſopra le dette foglie,& mandanla via immediate. Sono li detti ſcriuani di gran credito,& la maggior parte vecchi honorati.& quando ſi leuano la mattina,& vogliono cominciar à ſcriuere, pigliano lo ſtile,& la foglia in mano,& ne tagliano vn poco con l'altro capo dello ſtilo,che è fatto tagliente à modo di tẽperarino,& ſopra quel pezzo di foglia ſcriuono li nomi delli loro Dei, & alzando le mani verſo il ſole l'adorano. & compita l'oratione ſquarciano la detta ſcrittura,buttandola via,& poi cominciano à ſcriuer,cio che vogliono.

Foglie di palmier da ſcriuere

Queſto Re tiene mille donne à i ſuoi ſeruitij, alle quali paga di cõtinuo ſoldo, & ſempre ſtanno nella corte.per ſpazzare il palazzo,& caſa del Re,& ne tengono molte à queſto offitio per riputatione,& coſi à tutti gli altri ſeruitij.concioſia coſa,che per ſpazzar ne baſteriano cinquanta,ma ne ſono deputate molte piu.queſte ſono gentil donne, & entrano nel palazzo à ſpazzarlo due volte il giorno, & ciaſcuna porta vna ſcopa dauanti, & vn bacino grande pieno di ſterco di vacca ſtemperato in acqua,et tutto quello che ſcopano vanno poi imbrattando con la mano dritta di quello ſterco vna volta,coſi ſottilmente, che immediate D
ſi ſecca.& queſte non ſeruono tutte à vn tratto,ma ſi mutano à parte à parte.& quando il Re paſſa da vn palazzo all'altro,ò vero vada à piedi à caſa alcuna di oratione,queſte vanno con detti bacini imbrattando la ſtrada, doue il Re ha da paſſare. Et voglio narrare vna feſta grande, che altre volte io viddi, la quale ſono obligate dette donne di far al nuouo Re, paſſato l'anno del duolo, & della aſtinentia. Queſte tutte ſi riducono inſieme coſi giouani come vecchie in caſa del Re,& quiui ſi veſtono con molte gioie,pater noſtri d'oro,braccialetti, & manigli d'oro, anelli con gioie, & anco intorno le gambe. le lor veſti dalla cinta in giu,ſono di ricchi panni di ſeta,& di bambagio ſottiliſſimi & fini,dalla cinta in ſu vãno tutte ignude,ma profumate con infinite ſorti d'odori precioſi,oltra quel del ſandalo,muſchio,& acqua roſa.hanno le treccie piene di fiori,& nelle orecchie molti pendenti di gioie,& perle, ma i piedi ſono diſcalzi, come ſempre ſogliono andare. qui vengono muſici di varie ſorti d'inſtrumenti, & infiniti che tirano ſchioppi, & fuochi artificiati. ſi riducono molti gentil'huomini ad accompagnarle beniſſimo veſtiti di ſeta, & galanti,& queſti ſono li loro innamorati:fanno venir ſette,ò vero otto elefanti coperti di panno di ſeta,che hanno d'intorno infinite campanelle attaccate,& con alcune catene di ferro che gli vanno di ſopra, & pigliano vn'idolo di forma horribile,& ſpauentoſo,& lo pongono ſopra il maggior elefante nelle braccia d'un ſacerdote che iui ſta à ſedere. & cominciando à ſonare, cantare, & tirare ſchioppi,& fuochi, ſe ne vanno per vna ſtrada larga ad vna caſa d'oratione,doue pongono giu dall'elefante l'idolo,il qual dicono che ſi vuol vedere con quell'altro,che è in detta caſa, & fanno tal cerimonie,che par che ſi ſalutino,& ſi parlino inſieme. vi concorre tutto il popolo à vederli, & adorarli. ciaſcuna di queſte mille donne ha vn bacino grande d'ottone, pieno di riſi,& in cima di quelli ſon poſti alcuni candellieri d'olio con molti ſtoppini acceſi, & fra li candellieri,fiori in copia, & non ſi partono dalla caſa di queſto idolo, per andare al palazzo del Re,doue l'hanno à mettere giu,ſe non nel far della notte. & quiui cominciano vna belliſſima ordinanza à otto,à otto,ciaſcuna col ſuo bacino, & i lumi acceſi,& l'idolo ſopra

Della qualita delle donne che tien il Re p ſpazzare il palazzo,& il modo che vſano

La feſta che fanno le donne al nuouo Re,paſſato il primo anno del duolo

A lo ſopra l'elefãte è l'ultimo. ſono alcuni huomini deputati, che portano olio di ſuſimani per aggiungerne à i candellieri di ciaſcuna, per che mettono gran tempo in queſta proceſsione andando pian piano. li loro innamorati veramente ſon quelli, che fanno coſe marauiglioſe, non ſi partendo mai ciaſcuno dalla ſua, & parlandole con gran corteſia, & loro aſciugan il ſudor dal viſo con fazzuoli di ſeta, & per recrearle, le mettono in bocca delle foglie di betelle, acciò che le maſtichino. hanno anchora alcuni ventagli, & le vãno faccendò freſco, concio ſia che ſono molto affannate dal peſo di bacini, li quali tengono alti con ambedue le mani, et biſogna che vadino dritte per conto di candellieri, & di continuo tuti gl'inſtromenti vanno ſonando, & buttando in aere molti fuochi artificiati. vi portano ſimilmente alcuni arbori, ch'accesi durano per grande ſpatio di tempo, coſa marauiglioſa, & ſtupenda à chi la vede di notte. Vengono anchora auanti à detto idolo, ma dalle bande alcuni gentil'huomini come infuriati, che con le proprie ſpade ſi danno à lor medeſimi delle coltellate ſopra la teſta, & ſopra le ſpalle, mugghiando, & buttãdo la ſchiuma dalla bocca, & dicono che gli dei ſono loro entrati adoſſo, & conſtringonli à far queſto. ſequitano poi molte ballarine, & buffone, che vanno ſaltãdo, & faccendo in aere molte volte & leggiadrie. gli vltimi ſono li gouernatori & principali huomini del regno, che vengono ordinando & diſponendo quella proceſsione, la qual ſi fa con grandiſsimo ordine ſin'al palazzo, oue ognuno va poi à caſa ſua.

Queſto Re ſta ſedendo per la maggior parte ſopra i ſuoi letti, doue gli tengono cõpagnia alcuna volta i ſuoi ſeruitori domeſtici, li quali gli fregano le braccia, & le gãbe, & anco il corpo, & vn paggio ſta con vna touaglia al collo, & gli porta delle betelle, per dargliene à maſticare, le quali tiene alcuna volta in vna caſſetta dorata, & dipinta, & guarnita d'argento, & alcune volte in vn piatto d'oro, & glie ne va porgẽdo à foglia à foglia, imbrattata con vn poco di calcina, fatta di ſcorza di oſtriche, & ſtemperata con acqua roſa à modo di ſalſa, poſta in vn vaſetto d'oro, & ſimilmẽte gli dá della Areca, che è vn pometto piccolo tagliato in pezzi & meſcola tutto inſieme. la qual coſa gli fa la bocca roſſa, & quel che ei ſputa è come ſangue: & vi è appreſſo vn'altro paggio, che tiene vna coppa grãde d'oro in mano, nella quale vi ſputa quel ſucco di detta foglia, perche non la inghiotte, & ſi laua di momento in momento la

B bocca, di modo che ſempre va maſtigando la detta foglia.

Il re maſtica quaſi di cõtinuo la foglia di Betelle.

Il modo del ſuo mangiare è di queſta maniera, che alcuno non lo può vedere, ſe non quattro, ò cinque, che ſolamente lo ſeruono. & prima che ſi metta à mangiare, va in vno ſtagno d'acqua, la quale ha nel ſuo pallazzo chiara & netta, & quiui nudo fa la ſua oratione cõ molte cerimonie, & adora tre volte verſo oriente, & tre volte va intorno, & tre altre volte ſi butta ſotto l'acque ſommergẽdoſi. di poi ſi veſte panni netti, profumati, & lauati ogni volta di nuouo, & metteſi à ſedere in vn luogo deputato per mãgiare nel piano, imbrattato di ſterco come è detto di ſopra, ouero in vna tauola molto baſſa & rotonda, et ſopra la qual è poſto vn gran piatto d'argento, & in quello molti ſalarini d'argento piccoli, tutti voti. & hauẽdoli co ſi auanti, viene il cuoco, che è Bramino, con vna pignatta di rame, piena di riſo cotto, che ſia molto bene aſciutto, & cõ vn cuchiaretto ne mette nel mezo del piatto vn mõticello, di poi gli porta molte altre pignatte con diuerſi mangiari, & ne mette di ciaſcuna ſorte nelli detti ſalarini. Allhora il Re comincia à mangiare con la mano dritta, pigliãdo del riſo à man piena ſenza cucchiaro, & con la medeſima piglia di tutti gli altri mangiari, meſcolandoli col riſo, & con la mano ſiniſtra non può toccar coſa alcuna di quel che ei mãgia. Appreſſo di lui è poſto vn boccale d'argento con acqua, & quando vuol bere, lo piglia con la mano ſiniſtra, & tenendolo alto ſi fa caſcar dell'acqua in bocca ſenza toccarla col boccale beue á ciaſcuna viuanda, che gli vien data, coſi di carne, peſce, come di legumi, & herbe, le quali viuande ſono condite con tanto pepe, che alcuno di noi non le potrebbe ſoffrire in bocca: mai ſi netta la mano dritta, ne ha touaglia, ò panno per far queſto effetto, & compito di mangiare ſe la ua le mani. & ſe nell'hora che ei vuol mangiare, vi ſi trouaſſe preſente alcun Bramino, ò ſuo fauorito, li fa mangiare, ma vno poco lontani da lui, alli quali pongono auanti vna foglia di fico d'India, che ſono grandiſsime, & ciaſcuno ha la ſua inanzi, ſopra laqual mangia, come fa il Re, & chi non vuol mangiare ſi diparte, accio non ſtia doue mangia il Re. & come egli ha finito, ſe ne ritorna ſopra il ſuo letto, & quiui ſta maſticãdo della foglia del betelle per paſſa tempo. Ma quãdo il Re vuol andare fuor del palazzo á piacere, ò vero à fare oratione á qualche idolo, vengono chiamati tutti i gentil'huomini, che ſi trouano nella corte, & con

Modo che tien il re nel ſuo mãgiare & qñ vuol andare fuor á piacere.

ogni ſorte di ſonatori lo portano ſopra vna lettica che è coperta di panni di ſeta, & di gioie. C
& gli vãno auãti molti huomini, che vãno faccẽdo diuerſi giuochi, p dargli piacere, & ſpeſſe volte ſi ferma guardandoli, & lodãdo chi li ſa far meglio. vn Bramino gli porta auãti vna ſpada nuda, & vna targa, vn'altro gli porta vno ſtocco d'oro, ò vero la ſpada nella man dritta che gli fu laſſata dal gran Re di Malabar, che ſi partì per andar à ſtar alla Mecca, la qual ſerbano come vna reliquia, & nella mano ſiniſtra vn'arma, che s'aſſomiglia al fior del giglio. & da ciaſcuna bãda vi ſono dui huomini cõ dui ventagli molto grãdi, & ritõdi, che gli difende il Sole, & oltra queſti dui altri, pur cõ dui altri vẽtagli grãdi fatti di code biãche d'animali, che s'aſſomigliano à caualli, che tra loro ſono molto ſtimati, & hanno l'haſta, che le ſoſtengono tutta d'oro, con i quali gli vãno facendo vento. & inſieme con coſtoro vien vn paggio con vn boccal d'oro pieno d'acqua, & dalla parte ſiniſtra vn'altro con vn d'argento, & cõ vna touaglia ſottiliſsima, & quãdo il Re ſi vuol nettar il naſo, ò toccarſi gli occhi, ò la bocca, gli dãno dell'acqua, & ſi laua le dita, & la touaglia per aſciugarſi. gli portano ancho vna coppa d'oro, nella qual va ſputando la foglia del Betelle, & inſieme cõ lui vengono ſuoi nepoti, & gouernatori, & altri ſignori che l'accompagnano, & tutti portano le ſpade ignude in mano & la targa. & vi ſono di molti buffoni, & molti huomini che ſaltano, & volteggiano in aere, & molti ſchioppettieri, che dicontinuo vanno tirãdo. & ſe è tempo di notte, gli portano innãzi quattro gran candellieri di ferro, pieni di lampade da olio acceſe, & molte facelle di legno che durano lungamente acceſe.

Della ſorte di giuſtitia che ſi fa nel regno di Calicut.

In Calicut vi è vn gouernatore, che loro chiamão Talaſſen, che è gentil'huomo poſto pe'l Re, & ha ſotto di ſe da cinque mila gentil'huomini, che hanno tutti le lor prouiſioni deputate ſopra alcune entrate. Coſtui fa giuſtitia nella città, & del tuto ne rende conto al Re, & la giuſtitia ſi fa ſecondo la qualità delle perſone, concioſia che tra loro vi ſiano diuerſe ſorti di gentili, cioè alcuni che ſono gentil'huomini, Chetij, Guzzerati, Biabari, perſone honorate, & ſotto di queſti alcuni altri, che ſono gente baſſe, & vili, & ſchiaui del Re, & d'altri ſignori, & gouernatori della terra. & s'alcuno di queſti fa vn furto, & che ne ſia fatta querela al Re, ò vero al gouernatore, mandano à pigliare il ladro, & trouãdoglielo nelle mani, ouero confeſ D
ſandolo, ſe è gentile, lo conducono al luogo della giuſtitia, doue gli tagliano la teſta. ma ſe'l delitto è atroce, & che meriti maggior punitione, ſopra vn palo alto appuntato, gl'inſpiedano il corpo per mezo le ſpalle, ſi che la pũta gli eſce fuori vn braccio dello ſtomaco, & à queſto modo lo fanno morire, & ſe il mal fattore è moro, lo conducono in vna campagna, doue lo fanno morire à coltellate, & ſe il furto ſi recupera, s'aſpetta al gouernatore ſenza che il patron ne poſsi hauere coſa alcuna, perche coſi diſpone la legge, faccẽdo giuſtitia del ladro. & ſe ſi troua il furto, & che il ladro ſe ne fugga, vien poſto il furto per alcuni giorni in poter del gouernatore. ma ſe non lo poſſono pigliare, reſtituiſcono il furto al padrone, reſtando la quarta parte al gouernatore. & ſe il ladro diniega il furto, lo tengono otto giorni in prigione, dandogli mala vita, per veder ſe confeſſa, leuãdogli il mangiare. & paſſati gli otto giorni non cõfeſſando, chiamano l'accuſatore, & dicongli come il reo non confeſſa, & ſe vuol che pigli il giuramẽto, ò vero che lo laſsino andare. allhora ſe l'accuſator ſi cõtenta che giuri, biſogna che il reo facci queſte cerimonie, che prima ſi raccomandi alli ſuoi idoli, & che nõ maſtichi la foglia del Betelle, & che ſi facci netti i denti dalla negrezza, ch'ella gli ſuol fare. nel giorno che egli ha dà far q̃ſto giuramento, lo cauano di prigione, & lo cõducono ad vno ſtagno d'acqua, doue ſi laua, & poi ad vna caſa di oratione, doue in preſenza dell'idoli fa il giuramento, in queſto modo. eſſendo gentile, ſcaldano vna pignatta di rame piena d'olio ſino che ella leui il bollore, di tal ſorte, che buttãdoui alcuna foglia d'arbore, vẽga di ſopra, & qua ſi ſalti fuori, accio che ſi veda che l'olio è affocato, & bollẽte. & quiui accoſtatoſi lo ſcriuano piglia la man dritta del reo, & guarda ſe egli ha qualche piaga di rogna, ò altro male, & ſcriue, come ei tien la mano in preſenza della parte, poi gli comanda che guardi fiſſo l'idolo, & dica tre volte, io nõ ho fatto il furto, del quale ſono accuſato, ne ſo chi l'habbia fatto, & immediate mette due dita nell'olio fino à i nodi. & dicono che ſe non ha fatto il furto, che non ſi ſcotta, & ſe l'ha fatto, immediate le dita ſe gli ardono. dãno anco il giuramento ad vn'altro modo, che il Re mãda à chiamare il reo, & ſe ſi abſenta, l'ha per cõdẽnato, & lo fa morire poſſendolo hauere, ſenza far altra inquiſitiõe, ma ſe ſi p̃ſenta, chiamano l'accuſatore, & eſſamina ambidui,

Il modo del giuramento che ſuol fare il reo.

A ambidui,& l'accuſator piglia vn ramo piccolo d'arbore,ò vero herba verde,& dice,il tale ha fatto tal coſa,& il reo pigliando anco egli vn ramo d'arbore,dice che non è il vero. allhora il Re fa portar due monete d'oro baſſo, che poſſono valere l'una da 23. marauedis & la mette ſopra vna foglia,& all'hora li manda via p ritornare fra otto giorni in caſa del gouernatore à far il giuramẽto,& prouare quel che ciaſcuno ha detto,& coſi vãno & ritornano il dì determinato à caſa del gouernator doue il reo giura il modo già detto nel butiro bogliente,& cõpito il giuramẽto gli legano le dita,& tutti due ſono riguardati in vna caſa che non poſſono fuggire,& il terzo giorno ſligano le dita & veggono la verità,& ſe trouano le dita bruſciate ammazzono il reo,non trouandole ammazzano l'accuſatore,& ſe non è huomo di cõto,nõ ammazzono l'accuſatore, ma lo condãnono in danari ò lo bandiſcono,& ſe egli è gentil'huomo,& che il furto ſia grande della robba del Re,lo tengono in vna camera, che è nel palazzo del Re ben guardato,& da quella lo conducono à far il giuramento

Quì mancano molte righe.

In queſto regno di Calicut,vi è vn'altro gouernatore,che fa giuſtitia per tutto il regno,eccettuando la città di Calicut,& ſi chiama Giuſtitia maggiore, tiene in ogni terra il ſuo Luogotenente,al quale affitta la giuſtitia delle pene pecuniarie,& non di morte.& à queſta maggiore hanno ricorſo tutti quelli che ſi vogliono appellare,& egli ſuol referire al Re,che ordina,che ſia fatto al modo che ſi fa in Calicut.

In detto regno non fanno morire dõna alcuna per giuſtitia,per gran delitto ch'ella facci, ſolamente ſono condẽnate di pene pecuniarie: & ſe la donna è di ſangue di Naire,& ch'ella faccia qualche error nella ſua legge, & che il Re lo venga à ſaper prima di parenti, ò fratelli di lei,ordina immediate ch'ella ſia condotta fuor del regno,& vẽduta à Mori,ò à Chriſtiani. ma ſe li parenti, ò fratelli lo ſanno, l'ammazzono ſecretamente à pugnalate, & dicono che non lo faccendo,reſteriano vergognati,& il tutto è approuato dal Re.

Delli Bramini,& delli lor coſtumi.

B Li Bramini gentili ſono ſacerdoti d'un lignaggio, che non poſſono eſſere altri ſacerdoti ſe non li figliuoli delli detti.& come ſono d'età di ſette anni,gli pongono al collo vna coreggia larga due dita di pelle d'un'animale,che loro chiamano Creſſuamẽgan col ſuo pelo. q̃ſto tal animale s'aſſomiglia ad vn'aſino ſaluatico.& per detti ſette anni nõ gli laſſano mangiare betelle, & portano di continuo queſta cinta al collo attrauerſata ſotto il braccio, & come giungono alli xiiij. anni,gli fanno Bramini,leuãdogli la coreggia, ma gli buttano vna altra fatta di tre fili,ò cordoni, la q̃le portano tutto il tẽpo della lor vita, p ſegno d'eſſer Bramini, & nel metter queſta ſeconda, fanno gran cerimonie, & feſte,come facciamo noi à vn prete, la prima volta che ei dice meſſa. & da poi può mangiar la foglia del Betelle. queſti tali non mangiano carne,nè peſce.ſono hauuti in ogni luogo in gran riuerenza, & fattogli grande honore:nè gli fanno morire per alcun delitto, anchor che graue ſia. Il principal di queſti è come ſaria vn veſcouo,che caſtiga coſtoro che fanno il male,ma modeſtamente.ſi maritano vna ſol volta,& ſolamente quello che è il maggior de fratelli,dal quale ha da procedere il capo,& il lignaggio della ſucceſſione, & va di primogenito in primogenito. gli altri reſtano liberi,che non ſi maritano,& quel maggior d'età è herede di tutta la robba.q̃ſti tali Bramini, fratelli maggiori tengono le mogli molto guardate, che alcuno huomo non s'approſſimi à loro. ſe la moglie, ò marito di coſtoro more, quel che reſta vedouo, nõ ſi marita piu,& ſe la donna ſi troua cõmettere adulterio,il marito l'ammazza col veleno.Queſti giouani che nõ ſono primogeniti,non ſi poſſono maritare,ma vanno à dormir con le mogli de gentil'huomini,& loro lo reputano à grande honore,& pche ſono Bramini,neſſuna dõna ſe gli niega, & non poſſono dormir con donna che ſia piu vecchia di loro.

Il Bramino nõ puo eſſer morto p giuſtitia p graue dlitto che ſe faccia.

Coſtoro ſi riparano, & viuono la maggior parte con l'entrate delle poſſeſſioni delle caſe dell'oratione,che ſono grandiſſime,& infinite,& ſeruono in dette caſe come Abbati,andan doui à cantare à certe hore del giorno,& far le loro idolatrie,& cerimonie.le dette caſe hanno la porta principal verſo ponente, & due altre,vna per banda. & innanzi la principal di fuori vi è vna pietra d'altezza d'un huomo,con tre ſcalini,che la circõdano.& per mezzo la detta pietra dentro la chieſa vi è vna cappella piccola molto ſcura,doue ſta l'idolo fatto d'ar-

gento,ò d'altro metallo con molte lampade acceſe di continuo.& quiui non può entrare,ſe C
non il miniſtro di quella chieſa, il qual vi entra à poner molti fiori, & herbe odorifere, & à perfumarlo con ſandalo,& acque roſe,& lo porta fuori la mattina,& vn'altra volta la ſera,ſonando con trõbe & nacchare, & con certe vagine di ottone,che fanno gran melodia.Queſto miniſtro che l'ha da cauar fuori della cappella,biſogna che ſia bẽ lauato, & fatto netto,& ſelo mette ſopra la teſta,faccendo che il viſo dell'idolo guardi à dietro. & con eſſo va tre volte in proceſſione intorno alla chieſa, & le donne di Bramini gli portano innanzi certi lumi acceſi.& ogni fiata che arriuano alla porta principale,lo pongono ſopra la detta pietra,& iui l'adorano faccendogli molte altre cerimonie, le quali compite lo ritornano al ſuo luogo.& queſto fanno due volte il giorno, & due volte la notte. Intorno alla detta caſa vi è fatto vn circuito d'un parete, infra il qual & la chieſa ſi fa la detta proceſſione. & vi portano di ſopra vn baldacchino,ò cielo per riputatiõe,come ſi fa alli Re.ſopra la detta pietra,che è alla porta principale vengono poſte tutte l'offerte,& due fiate il giorno è lauata,& vi portano da mangiare del riſo cotto in graſſo,per gran cerimonia.

Honorano molto queſti Bramini il numero trino,& tengono,che vi ſia Dio in tre perſone, & che non vi ſia piu d'uno. In tutte le loro orationi è honorata molto la trinità, & quaſi che la figurano nelli lor riti,& il nome,col qual la chiamano,è queſto,Verma beſum mayceꝛem,cioè tre pſone in vn ſolo Iddio, & coſi affermano eſſere ſtato nel principio del mondo. non hanno notitia alcuna dell'aduenimento di Gieſu Chriſto, credono poi nel reſto molte vanità & pazzie:& ogni volta che ſi lauano,ſi pongono ſopra la teſta,fronte,& petto vn poco di cenere,dicendo che hanno da tornar cenere.& quando muoiono, ordinano che ſiano abbruſciati li lor corpi.come la moglie del Bramino ſe in grauida, ſubito che il marito lo ſa, ſi fa immediate netti i denti, & non mangia piu delle Bettelle, ne s'acconcia la barba, & digiuna inſino ch'ella partoriſce. Di queſti Bramini ſe ne ſeruono li Re,in molte coſe,eccetto che in quelle che s'appartengono all'armi. ne ſe gli può far da mangiare,ſe nõ è acconcio,& preparato per i Bramini,ò vero huomini di ſangue reale. & coſi tutti li parenti del Re oſſeruano queſto coſtume di farſi far da mangiare da detti Bramini, i quali ſeruono anchora per corrieri,& portano da vn regno à l'altro molti danari,& mercantie,perche in ciaſcuna parte D
paſſano ſicuri, ſenza che alcuno gli dia noia, anchor che i Re tra loro ſiano in guerra. ſono litterati & dotti nelle leggi delle loro idolatrie, & ne hanno molti libri, & ſono molto ſauij, & ſanno far molte arti,& per queſto ſono tenuti in grande honore dalli Re.

Delli Nairi di Malabar,che ſono li gentil'huomini & di lor coſtumi.

Nel regno di Malabar,vi è vna ſorte di Gentili detti Nairi,che ſono gentil'huomini,& nõ hanno altro officio,ſe non di continuo ſeruire alla guerra. portano ſempre ſeco le lor armi, che ſono ſpade,targhe,archi,freccie,lancie,queſti viuono al ſoldo con li Re, & anchor con altri parenti del Re,& ſignori del paeſe,& gouernatori.& alcuno nõ puo eſſere Nairo,ſe nõ è di buon ſangue.ſono huomini molto netti, & galanti nellor grado di gentil'huomo,nõ ſi poſſono approſſimare ad alcun villano, nè mãgiare in caſa d'alcuno, ſe non di loro padroni, ò d'un'altro Nairo.& accõpagnano li lor ſignori,& di di,& di notte,poco ſtimando il mangiare,& dormire,per ſeruirli,& far quello che ſono obligati. molte volte dormono ſopra il terreno nudo, ſenza alcuna coſa ſotto,per aſpettar quelli che ſeruono, & alcuna volta non mangiano piu d'una volta il giorno. hanno poca robba, perche è dato lor poco ſoldo,& ſi contentano molti di loro con ducento marauedis ogni meſe per ſe,& pe'l ragazzo che gli ſerue.Queſti nõ ſono maritati,nè hanno donna, nè figliuoli.li nepoti figliuoli delle loro ſorelle ſon heredi.le Naire ſono del tutto libere,che poſſono fare del lor corpo,cio che vogliono con Bramini,& con Nairi,ma nõ con gente baſſe, ſotto pena della morte, & queſto poi che hanno paſſati li dieci,ò dodici anni.le lor madri all'hora gli fanno vna grandiſſima feſta, come ſe le voleſſino maritare,percioche fanno ſapere à tutti li parenti,& amici,che le vẽghino ad honorare, pregandoli che alcun di loro ſi voglino maritare con eſſe:& quello che piglia queſto carico fa far vna foglietta d'oro, di valuta di mezzo ducato,& manco, & lunga come vn ferretto di ſtringa, con vn buco in mezzo, nel quale infilzano vn cordone di ſeta bianca:& la madre inſieme,cõ la figliuola ſi veſtono,& s'adornano quanto meglio ſi poſſono faccendo far gran feſte di ſonare,& di cantare con molte perſone.& come quel loro parente,ò amico arriua da lei con quella foglietta,fanno le cerimonie dello ſponſalitio,dicẽdo

che

A che la piglia per moglie in queſto modo, che ad ambeduí ſi mette vna catena d'oro, che abbraccia il collo dell'uno, & l'altro ad vn tratto. & fatto q̃ſto l'huomo poi mette al collo della giouene quel cordon con la foglietta d'oro, il qual è obligata di portar tutto il tempo della vita ſua, in ſegno che ella può del corpo ſuo far ciò che gli piace, & la laſcia, & parteſi ſenza dormir con lei, quando è ſua parente, & non eſſendo, può fare quel che gli pare. & dapoi la madre va pregando qualche giouane, per queſta ſua figliuola, che la voglia ſuerginar, pche tra coſtoro vien reputato per coſa vile, & brutta, queſto atto di ſuerginare giouane, & come ella ha dormito con qualchuno, allhora pare alla madre d'hauerla fatta donna, & comincia à cercare chi voglia pigliarla per ſua innamorata. & s'ella è bella, s'accordano tre, ò quattro Nairi di mantenerla, & dormir con lei, & quanti piu ſono, tanto piu è tenuta honorata. & ciaſcuno ha il ſuo giorno determinato, che è da vn mezzo di inſino all'altro ſequente. allhora ſi danno cambio. & l'altro viene, & à queſto modo ſe ne paſſano la lor vita, ſenza che vi ſia differenza, ouero che l'habbino à male. & ſe la vogliono laſciare, lo poſſono fare quando gli piace, & pigliarne vna altra, & s'ella abhorriſce alcuno, lo licẽza. tutti li figliuoli reſtano alle ſpeſe della madre, & li fratelli della madre gli alleuano, perche loro non conoſcono il padre, & anchora che ſi aſſomigliaſſero ad alcuno, non ſono tenuti da quel tale per figliuoli, ne di loro hanno cura alcuna. il qual ordine & legge chi la vorrà conſiderare piu à dentro con l'intelletto, troverà eſſere ſtata inſtituita con maggior & piu profondo ſentimento di quello che'l vulgo ſi penſa, perche dicono che fu fatta dalli Re, accio che li Nairi, per il carico & trauaglio d'alleuar figliuoli non mancaſſero dal ſeruitio loro.

Queſti Nairi oltra l'eſſer di ſangue nobile, debbono anchora eſſere fatti caualieri per mano del Re, ò del ſignor, col qual viuono. & inſin tanto che queſto non è fatto, non poſſono portar arme, ne chiamarſi Nairi, ma godono della libertà & della eſſentione, & limpidezza, che hanno tutti gli altri Nairi. & come ſono d'anni ſette, ſon poſti ſubito nelle ſcuole, doue imparano tutte le ſorti di leggierezze, & attitudini nell'armi, & primamente apprendono à danzare & ballare, & poi volteggiare, & per queſta eſſercitatione imparata da piccolo, accõmodano tutte le lor membra, che le piegano, & voltano come lor piace, & à che banda che
B vogliono. & come li maeſtri veggono che ſono bene aſſuefatti & leggieri, gl'inſegnano à giocare di che ſorte d'arme piu à lor piace, cioè arco, baſtone, ò lancia, ma per la maggior parte è il giuoco di ſpada & targa, che tra gl'Indiani piu ſi coſtuma. la quale ſcrima contiene in ſe grãde ſcienza, & leggiadria, & li maeſtri che inſegnano q̃ſta arte, ſono molto agili, & leggieri, & chiamanſi Panicari, & nelle guerre ſono Capitani. Queſti Nairi quãdo s'accordano di ſtar al ſoldo col Re ſi obligano di morire cõ lui, & coſi fanno con ciaſcuno altro ſignore, dal quale gli viẽ dato il ſoldo. & q̃ſta legge è oſſeruata da alcuni, & da alcuni nò, ma l'obligatiõe & la legge li coſtringe à morire ogni volta che è ammazzato, ò il Re, ò il lor ſignore. Alcuni l'oſſeruano in q̃ſto modo, che ſe in guerra è ammazzato il lor Signore, ſi vãno à cacciare tra glinimici inſin che ſono ammazzati, anchor che q̃lli ſiano molti, & lui ſolo, non dimeno auãti che muoia, fa tutto quel che gli è poſſibile cõtra di loro. & poi che coſtui ſarà teſtato morto, ve ne va vn'altro à farſi ammazzare, & poi vn'altro, di maniera che alle volte ne moriranno dieci, ò dodici Nairi, p il lor ſignore. & anchora che non ſi trouaſſero preſenti quãdo fu ammazzato, nõ dimeno ſi partono da caſa, & vãno à trouar chi l'ammazzò, ò vero il Re, che lo fece ammazzare, & coſi ad vno ad vno vi muoiono. & p q̃ſta cauſa, ſe alcuno dubita della ſua vita, piglia al ſuo ſoldo di queſti Nairi, quãti gli pare che l'accompagnino & guardino, & con quelli ſi va ſicuro, tal che alcuno nõ ha ardire di fargli diſpiacere, pche facendogli oltraggio, ne ſaria fatta vẽdetta ſopra di lui, & di tutto il ſuo parentado del delitto cõmeſſo. & queſte guardie chiamano Sanguada. & vi ſono alcuni che pigliano à ſtar con loro tanti di q̃ſti Nairi, che ſi aſſicurano in modo, che nõ hanno poi paura di vn Re, il quale nõ haueria ardire di far morire alcuno, che foſſe guardato da coſtoro, per non mettere in perico lo la vita di molti Nairi per lui. & anchor che queſti tali non ſi trouino preſenti quãdo viene ammazzato il lor Signore, non reſtano per queſto di non vendicar la ſua morte.

Della grã fedelta di alcuni Nairi verſo il lor Signore.

Queſti Nairi viuono fuor della città ſeparati dall'altre genti nelle loro poſſeſſioni ſerrate, oue hanno tutto quello fa loro di biſogno. non beuono vino. & quando vanno in parte alcuna, vanno gridãdo alli villani, che ſi allontanino di doue hanno da paſſare. il che fanno li villani, perche non lo faccẽdo, i Nairi li poſſono ammazzare ſenza pena. & ſe vn giouene

che

che ſia gentil'huomo,benche ſia pouero,troua vn villano ricco,& honorato,& fauorito dal C
Re,ſimilmẽte lo fa diſcoſtare dalla ſtrada,come ſe fuſſe vn Re. & in queſto li Nairi tengono vna grande auttorità & grãdezza:ma molto piu le Naire cõ li villani, & li Nairi colle villane & dicono,che queſto fanno per leuar via ogni occaſione di meſcolare il ſangue loro con quello de villani,i quali ſe per diſgratia le toccaſſero, ſubito i parenti le ammazzarebbono. Il medeſimo fanno di colui,che l'ha toccata,& del ſuo parentado.et ſe li detti Nairi fanno far à villani qualche opera,ò voglion comprar qualche coſa da loro, & che nel pigliarla ſi tocchino,eſſendo da huomo à huomo,non hanno altra pena, ſe non che auanti, che entrino in caſa,biſogna che ſi lauino, & pigliano veſtimenti noui, dando quelli à vn'altro lauoratore. ſimilmente le Naire con le donne di villani non poſſono toccarſi.& tutte queſte coſe fanno acciò ſi guardino di meſcolare il lor ſangue con quel de villani.

Nella città di Calicut,nõ può entrare dõna alcuna di Nairi,ſotto pena della vita,ſaluo vna volta l'anno vna ſol notte che poſſono andar cõ li lor Nairi,doue gli piace. nella qual notte entrano nella città piu di ventimila dõne di Nairi à vederla,la quale è tutta piena di candele, & lumi acceſi,che gli habitatori mettono à tutte le ſtrade, & piccole,& grandi per honorare detti Nairi.& le dette Naire vãno à vedere le caſe de gli amici de lor mariti,da i quali elle vẽgono preſentate,accarezzate,& conuitate con Betelle,& conſerue di zucchero,& q̃ſto hãno p grãde honore di riceuerle p mano di loro amici.alcune vãno maſcarate, altre diſcoperte.In queſta medeſima notte vengono anchora li parenti del Re,& li gran ſignori con le loro fauorite à vedere la città, andando p quella, & entrando per le caſe di mercatanti grandi, da i quali riceuono grandi preſenti,acciò,che elle poi li fauoriſchino appreſſo il Re.

Queſti Nairi, che il Re ha preſo al ſuo ſoldo,giamai gli laſcia,ne abbandona,anchora che s'inuecchino,ma di continuo corre lor il ſoldo,& concede molte gratie à chi l'ha ben ſeruito.& ſe per caſo paſſa vn'anno,che nõ ſiano pagati,ſi ſolleuano quattrocento, in cinquecento alla volta,& vanno inſieme al palazzo à far intendere al Re,che elli ſe ne vanno del tutto eſpediti à viuer con vn'altro,concioſia che lui non gli vuol far dar da mangiare.allhora il Re,gli manda à dire,che ſi acquietino,che ſubito gli farà pagare.& ſe immediate nõ dà loro la terza parte di quello gli deue,& forma come debbono eſſer pagati del reſto,ſe ne paſſano D
da vn'altro Re,doue par loro di potere ſtar meglio,& s'accordano con lui.il qual molto volentieri li accoglie, & li da mangiare per tredici giorni, prima che li fermi al ſuo ſoldo,& in tanto fa intendere all'altro Re,dalquale ſi ſono partiti,ſe vuol fargli pagare, & non li pagando allhora gli receue al ſuo ſoldo, & dà lor quel medeſimo ſoldo, che per auanti ſoleuano hauere nel lor paeſe.delle natural ragioni del quale in tutto & per tutto reſtano priuati.molti tentano queſta coſa, ma à pochi ella rieſce,perche ſubito lor vien prouiſto dal Re,il quale reputeria à gran vergogna,che ei ſe ne andaſſero.

Queſti Nairi,quando vanno alla guerra,gli vien pagato il lor ſoldo tutto il tẽpo che ella dura,che è quaranta Cas al giorno,che ſon quaranta marauedis,con li quali ſi mantengono. & ſe in detto tempo ſi poſſono incontrar in qualche villano,& mangiare,& beuere con lui in caſa ſua, lo poſſono far ſenza pena. Il Re è obligato à mantener la madre & famiglia di quel Nairo,che muore in guerra,& di ſubito ſon fatte eſſenti queſte perſone, che debbono eſſer mantenute.& ſe detti Nairi ſon feriti,il Re gli fa medicare à ſue ſpeſe,& oltre il lor ſoldo gli proude del viuer per tutta la vita loro,ouero che ſi riſanino delle lor ferite.

I derti Nairi portano gran riuerenza alle lor madri,& le mantengono col lor guadagno, perche oltre la prouiſione, la maggior parte ha caſe, palmiere, poſſeſſioni, & alcune caſe di villani,che gli danno entrata,& di quelli che il Re gli ha fatta gratia,ouero alli loro Zij,di quali vengono ad eſſere heredi.Portano ſimilmente gran riuerenza alle lor ſorelle maggiori,le quali tengono in luogo di madri,& con le piu giouani nõ entrano in camera,nè le toccano,nè le parlano,dicendo che dariano occaſione con le parole di peccare cõ quelle, perche elle ſono giouani,& hanno poco ceruello,il che con le maggior non potrian fare,per la riuerenza che gli portano. Queſte donne Naire quando hanno i loro meſi, ſi ſtanno ſeparate in caſa per tre giorni ſenza accoſtarſi ad alcuno.& di lor mano ſi fanno il mangiare in pignatte,ò vaſi ſeparatamente,& finiti i tre giorni ſi lauano con acqua calda, che gli vien portata,& lauate ſi veſtono d'altri panni netti,& eſcon di caſa,& ſe ne vãno ad vno ſtagno d'acqua,oue ſi tornano à lauare,& laſciano vn'altra volta quei pãni netti,et ſe ne riueſton d'altri,

pur

A pur lauati di nouo. & cosi se ne ritornano à casa, & cõuersano cõ le lor madri, sorelle, & altre genti: & la camera, nella quale sono state quei tre giorni, si spazza molto bene, & si bagna, & di poi s'imbratta sottilmẽte di sterco di vacca, che faccẽdo altrimenti nessuno vorria habitar in quella. Quando queste partoriscono, doppo tre giorni si lauano con acqua calda, & leuate che elle si sono dal parto, si lauano spesso ogni giorno dal capo à i piedi. non hanno da far cosa alcuna, nè officio da donna, se non di profumarsi, & attendere à guadagnare col corpo loro, perche oltre che ciascuna ha duoi, ò tre huomini, che danno loro il viuere, non si dinegano ad alcun Bramino, ò Nairo che le voglia pagare. sono donne molto nette & pulite, & tengono à grande honore il saper ben accarezzar gli huomini, & hanno tra loro questa opinione, che donna che muoia vergine, non vadia in paradiso.

Delli Biabari, che sono mercatanti di Malabar & delli lor costumi.

In questo regno di Calicut, & ne gli altri del paese di Malabar vi è vna sorte di gẽtili detti Biabari, che erano mercatanti auanti che persone forestieri capitassero in quelle parti, & nauigassero per questi mari. questi trafficano tutta via nel paese dentro fra terra tutte le sorti di mercantie, & raccolgono tutto il pepe, & gengeui delli Nairi, & d'altri lauoratori, & li comprano molte volte innanzi tratto à baratto di panni di bambagio, ò altre mercantie, che dal mare vi sono condotte. sono ancho grandi cambiatori, & guadagnano molto in monete. hanno tal libertà in quel paese, che il Re non gli può far morire per giustitia, ma trouandosi chi cõmetta delitto, si congregano insieme li principali di detti Biabari, & conoscẽdo che el meriti la morte, lo fanno morire con saputa del Re: & se il Re volesse punir questo delitto, & che glie lo facci intendere, loro lo ammazzano à pugnalate, ò, à lanciate. Sono huomini per la maggior parte molto ricchi, & tengono nel paese molte possessioni anticamẽte acquistate. Si maritano con vna donna solo, come facciamo noi, & li loro figliuoli sono heredi, & quando muoiono gli abbrusciano il corpo, & la moglie piangendo lo va ad accompagnare, & leuatasi dal collo vna foglia piccola d'oro, che gli donò nelle sue nozze, la gitta sopra di lui nel fuoco, & tornatasi à casa non si marita piu per giouene che ella sia, & se lei muore prima del marito, egli la fa abbrusciare, & può di nuouo maritarsi. son costoro di si nobil san
B gue, che li Nairi, & Naire si possono toccar l'uno con l'altro.

Delli Cugianem, che son quelli che fanno lauori di terra.

Trouasi vn'altra sorte d'huomini, che tra gl'Indiani di Malabari, si chiamano Cugianem, che non erano differenti dalli Nairi, ma per vn error che fecero, restorno con legge separata. L'officio di questi tali è di far lauori di terra cotta, quadrelli, & tegole per coprire le case d'oratione, & delli Re, & non da alcuna altra persona, perche per legge nõ la possono coprir se non di rami di palmiere. l'adorare di costoro, gli loro idoli son molto differenti da quelli de gli altri. nelle loro orationi fanno molte stregherie, & negromantie, le quali chiamono Pagodes differenti assai dall'altre. quelli che nascono da costoro, non possono pigliare altra legge, ne altro mestieri. nel maritarsi, tengono l'ordine & legge delli Nairi. con le mogli di costoro possono dormir li Nairi, ma con obligatione che poi non entrino in casa loro, se nõ si lauano di quel peccato, mutandosi di altre vesti nette.

Manantamar, che sono li lauandieri.

Nel detto paese v'è vn'altra sorte di gẽtili, che chiamano Manantamar, che nõ fanno altro mestiero, se nõ di lauare le vesti, & robbe di Bramini, Re, & Nairi, & con q̃sto se ne viuono, nè possono pigliare altro officio nè essi, nè i loro discẽdenti. q̃sti lauãdieri hãno nelle lor case grãdi stagni, & ridotti d'acque, & pozzi à q̃sto effetto, & di cõtinuo si trouano hauere tanti pãni da lauare, cosi de loro, come d'altri, che ne dãno à nolo molti di q̃lli alli Nairi, à giorno p giorno, che nõ si trouano hauere delli loro: et li pagano tanto p ciascuno, quãto importa la lauatura d'essi: & cosi ogni giorno li ritornano sporchi, & se ne fanno dare delli netti, che stiano bene alla persona. lauano anco à molti per danari, di maniera, che à tutti seruono molto politamente, & guadagnano il lor viuere molto abondantemente. la lor generatione non si può impacciare, ne mescolarsi con alcuna altra, nè alcuna con la loro, eccetti li Nairi, che possono tener per femine le donne di questa generation con conditione, che ogni volta che s'impacciano con quelle, si lauino prima che ritornino à casa loro, mutandosi similmente di vesti. Questi lauandieri hanno l'idolatria separata, nelle case loro d'oratione, & credono in

no in coſe molto ſtrane. ſi maritano come li Nairi, & i ſuoi fratelli, ò vero nepoti hereditano C
la lor robba, & poſſeſſioni, & non cognoſcono li lor figliuoli.

Calien, che ſono li teſſitori.

Si troua vn'altra ſorte di gente piu baſſa, & vile, che ſono chiamati Calien, che non hanno altro meſtiere, ſe non di teſſer panni di bambagio, & alcuni di ſeta, che ſono di poco valore, & di quelli ſene ſerue la gente baſſa. Queſti ſimilmente hanno l'idolatria loro ſeparata da gli altri. non ſi meſcolano con altra generatione, ſolamente i Nairi poſſono tenere le mogli di coſtoro à lor piacere, ma conuiengli ogni volta lauarſi, & mutarſi di veſtimẽti, molti di queſti tali ſon figliuoli di Nairi, & buoni & valenti huomini della pſona, & portano armi come fanno li Nairi, & vanno alla guerra, & combattono valoroſamente. Del maritarſi tengono l'uſanza di Nairi. non hereditano li figliuoli, & le lor donne hãno liberta di fare della perſona loro cio che vogliono con li Nairi, & con li detti teſſitori, ma con altra generatione non ſi poſſono impacciar ſotto pena della morte.

Tiberi, che ſono lauoratori, & che fanno il uino.

Di genti baſſe, & vili ſe ne trouano vndeci ſorti, con le quali alcuna perſona honorata nõ ſi può impacciar ſotto pena della morte. & in queſta coſa fanno grandiſſima differenza, & la guardano con gran ſuperſtitione. Li megliori d'eſſi ſono li lauoratori detti Tiberi. il princi-pal meſtieri de quali è gouernar gli arbori delle palme, & di raccoglier il frutto di quelle, & conducono p pagamento tutte le coſe da vn luogo ad vn'altro, doue elle naſcono, & le por-tano in ſome ſopra gli animali, & quelli che non gli hãno, le pbrtano ſopra le ſpalle per gua-dagnarſi il viuer con ogni ſorte di fatica. alcuni di queſti imparano il meſtier delle armi, & vanno alla guerra, & combattono quando ſi trouano in qualche gran neceſſità. Il ſegno che ſiano di queſto lignaggio è il portar in mano vn baſtone lungo vn braccio. la maggior par-te di coſtoro ſono ſchiaui di Nairi, che il Re gli ha donati, acciò con le lor fatiche ſi manten-ghino i lor padroni: i quali guardano, & fauoriſcono queſti tali ſchiaui quanto dir ſi poſſa. Hanno l'idolatria da per ſe, & ſeparata da gli altri, & ancho idoli particolari, ne i quali credo-no. li nepoti di coſtoro ſono lor heredi, & non li figliuoli, pche le mogli di coſtoro ſi guada-gnano il viuere con il corpo loro, & s'impacciano con Mori naturali del paeſe, & con ogni D
ſorte di foreſtieri, & queſto publicamente, & con licenza delli loro mariti, che à queſto gli danno ogni cõmodità. queſti ſono quelli che fanno il vino nel paeſe, & eſſi ſoli lo poſſono vendere, & guardanſi grandemente di toccarſi con gente piu baſſe di loro. viuono ſeparati da gli altri. fra coſtoro ſi troua che duoi fratelli terrãno vna dõna ſola, & ambidui dormono con ella, ſenza che mai tra loro ſia vna minima differenza.

Moger conduttori delle robbe del Re, & marinari.

Trouaſi vn'altra gente piu baſſa, chiamata Moger, che ſon quaſi come li Tiberi, ma non però s'impacciano l'uno con l'altro. queſti ſon q̃lli che conducono le coſe della caſa del Re da vn luogo à vn'altro, & quando il Re va in viaggio, ſi trouano pochi di queſti nella terra. hanno anchora queſti la loro idolatria ſeparata, & non hãno ordine alcuno di matrimonio. le loro mogli ſono publiche à tutti, & ancho alli foreſtieri. queſti p la maggior parte guada-gnano il viuer loro ſopra il mare, quando il Re ſta fermo, ſon marinari & peſcatori. hãno la lor idolatria ſeparata. ſono ſchiaui delli Re, ò ver di Nairi, & Bramini. ſe ne trouano di loro che ſono ricchiſſimi, & che hãno naui con le quali nauicano, & trafficano guadagnãdo mol ti denari co i mori. i nepoti ſon loro heredi, & non li figliuoli, perche non ſi maritano: ſi guar dano di nõ impacciarſi con gente piu baſſa di loro, viuono in villaggi ſeparati: le loro dõne ſono molto belle, et piu bianche dell'altre, pche la maggior parte ſono figliuole di foreſtieri, che ſono piu bianchi di naturali del paeſe. vanno ben veſtite con molti ornamẽti d'oro.

Caniun che ſono aſtrologi & maeſtri di targhe.

Vna altra ſorte di gentili ſi troua piu baſſa, che la ſopradetta, che ſi chiama Caniun. il lor meſtiere è di far targhe, & cappelli. queſti imparano lettere, & aſtrologia, & ſi trouano tra loro grandi aſtrologi, che indouinano molte coſe che hãno da venire, & fanno giuditij veri ſopra le natiuità de gli huomini, & li Re, & gran ſignori li mandano à chiamare: & à volergli parlare & vedergli è neceſſario che eſcano de loro palazzi, & vadano in horti, & in giardi-ni, & qui gli domandano cio che vogliono ſapere, ſopra di che pigliano tempo di qualche giorno, volẽdo far giudicio vero, & poi ritornano à dar riſpoſta delle loro richieſte. Queſti

non

A non poſſono entrar nel palazzo,ne approſſimarſi alla perſona del Re,per eſſer gente baſſa, & il Re ſi troua ſolo à vederſi con loro.ſon grandi oſſeruatori di augurij, & che conoſcono li punti de giorni,quai ſian buoni,& quai cattiui,& li fanno guardare alli Re,& à gli huomini grandi,& li mercatanti ſimilmente ſi guardano molto di nõ laſſar di fare tutte le loro coſe ne i tempi che coſtoro gli cõſigliano,& nelli viaggi per mare,& nelli matrimonij. & con tali perſone guadagnano aſſai.hanno i meſi diuiſi in ſegni,& pianeti,come habbiamo noi altri, ſaluo che hanno l'anno lunare, & alcuni meſi di xx. xxx. xxxi. xxxij. giorni. & il principio del loro anno è Aprile,et da Maggio ſino à mezzo Ottobre è il lor verno,nel qual tẽpo pioue molto in quel paeſe,& fannouiſi grã fortune ſenza eſſerui freddo,& da mezzo Ottobre per tutto Aprile è la eſtate con gran caldi,& pochi venti.nella coſta del mare vi tirano molti venti da terra,& fannoſi molte mutationi di venti nel mare,nella eſtate nauigano con le lor naui,& nel inuerno le tirano in terra,& le cuoprono per la molta acqua.che pioue.

Aggeri muratori,& marangoni.

Vn'altra ſorte di gentili piu baſſa ſi troua,chiamata Aggeri.coſtoro ſon muratori,marangoni,fabri,& cauatori di metalli,& orefici,& ſon tutti d'un lignaggio, & legge d'idolatria ſeparata dall'altre genti,ſi maritano inſieme,& loro figliuoli hereditano la robba,& il lor meſtiere,il qual da piccoli gli cominciano à inſegnare.ſono ſchiaui del Re,& delli Nairi,& molto induſtrioſi,& ſottili nel lor meſtiere.

Muchoa peſcatori & marinari.

Vn'altra ſorte di gentili piu baſſa,che chiamano Muchoa,ò Mechoe,& ſono peſcatori,& marinari,ſenza far altro meſtiere,& nauigano nelle naui di Mori,& gentili.ſono molto pratichi delle coſe del mare.habitano in villaggi ſeparati.ſono grã ladri, & ſenza alcuna vergogna, ſi maritano, & li lor figliuoli hereditano,le lor mogli dormono con chi elle vogliono ſenza che li mariti l'habbino à ſdegno. hanno legge, & idolatria ſeparata. ſono ſimilmente ſchiaui del Re,& delli Nairi del paeſe.nõ pagano datio alcuno del peſce freſco che vẽdono, ma ſe lo ſeccano, ò vero ſalano, pagano mezzo p cento,della valuta d'eſſo.Il peſce freſco è à molto buon mercato,et queſta è la maggior ſorte di vettouaglia,con la qual ſi mantengono gl'Indiani,pche ſono genti che mangiano poca carne, p eſſer il paeſe con poche herbe,& di
B pochi beſtiami.vi ſi trouano di queſti peſcatori che ſono gran ricchi, & di gran robba,& caſe,le quali il Re glie le piglia quando gli piace,ſenza alcun riſpetto,per eſſere ſchiaui.

Betua,che fanno il ſale,& ſeminano riſo.

Vn'altra ſorte di gentili che anchora ella è baſſa,detta Betua,che ſon quelli che fanno il ſale, & ſeminano il riſo.hanno le loro habitationi ſeparate nelle campagne,lontane dalle ſtrade, doue paſſano le genti honorate.la legge & idolatria di coſtoro è ſeparata dalle altre. ſono ſimilmente ſchiaui del Re,& delli Nairi.viuono molto poueramente. li Nairi quando gli voglion parlare,ſe gli fanno ſtar molto lontani.non praticano con altra ſorte di genti.ſi marita no & li loro figliuoli hereditano.

Paneru incantatori.

Vi è vn'altra ſorte di gentili molto piu baſſa delli detti,che ſi chiamano Paneru,che ſono grandiſſimi incantatori,& parlano viſibilmente con li diauoli,i quali gli entrano adoſſo, & gli fanno far coſe ſpauentoſe. quando qualche Re s'amala di febre, ò d'alcuna ſorte di malattia,manda ſubito à chiamar queſti tali huomini, & quelli che ſono li piu eccellenti incantatori con le lor donne & figliuoli, & ne vengono da dieci in dodici caſe, & pongono le loro ſtãtie appreſſo la porta del palazzo,ò vero appreſſo la caſa di chi li manda à chiamare,& che ſi troua amalato.& quiui drizzano vna tẽda fatta di pãni dipinti,nella quale entrati ſi dipingono tutto il corpo di colori,& facendoſi corone di carte dipinte,ouero di panni con mille altre inuentioni di varie ſorti,& con molti fiori,& herbe odorifere.tengono certi fuochi,& candellieri acceſi,& ſonando nacchere, & trombe, & vagine di ottone,& altri inſtrumenti ſe n'eſcono della tenda à duoi à duoi,con le ſpade ignude in mano,dando voci ſpauẽteuoli, & dimenandoſi,& correndo per il campo,ò vero per la piazza,ſaltando vno dietro à l'altro, & tallhora ſi danno delle coltellate, mettendoſi ſopra il foco con i piedi ignudi & ſcalzi, & fanno di queſte coſe vn gran pezzo,inſino à tanto che ſono ſtracchi, & che nõ poſſono piu.dopo coſtoro n'eſcono de gl'altri à duoi á duoi,cioè huomini & garzoni à far altra tãta cerimonia,& le dõne ſi mettono à cantar,& ancho ad vrlare con vn rumor & ſtrepito ſpauẽtoſo.

Queſta ſorte di incãtatori cõ i loro ĩcãti,giudicano la malattia del patiẽtie, & come debbe fare per guarirne

toſo.&in queſta pazzia,& furia ſtanno duoi ò tre giorni,coſi di giorno come di notte di cõ C
tinuo trauagliandoſi l'un con l'altro,& faccẽdo varij circoli in terra con alcune linee di ter-
ra roſſa,et di terra bianca,& buttano riſi di vario colore & mettono all'incõtro cãdele, & nõ
finiſcono di fare q̃ſte tal coſe,che il diauolo (in ſeruitio del quale le fanno) ſe n'entra adoſſo
à vn di loro,& gli fa dire di che ſorte è la malattia del Re,& cio che ei ha da fare per guarirne,
lequali coſe ſubito vengono re ferite al Re,& egli reſta contento,& gli fa far di gran preſen-
ti,& ſimilmente à gl'idoli & à queſta via pare che ſi riſani per opera del diauolo, al qual tutti
ſi ſono dati.coſtoro viuono molto ſeparati dalla conuerſatione delli Nairi,& gente honora
ta,& non ſi poſſono toccare con alcuna altra ſorte di genti,perche ogni huomo gli abhorri-
ſce.ſono gran cacciatori, & arcieri, & ammazzano molti porci ſeluatici, & cerui, il che è il
fondamento del viuer loro.ſi maritano & li figliuoli hereditano.

Reuoler,che portano legne & herbe alla città.

Vi ſi troua vn'altra ſorte di gentili, che è pur baſſa, detti Reuoler,che viuono ne i boſchi
molto poueramente & vilmẽte.il lor meſtiere,non è altro che portar legne & herbe à vende
re alla città per poter viuere,ne anco queſti poſſono hauere conuerſatione, ò pratica con al-
tri,ne altri con loro,ſotto pena della vita. vanno ignudi, ſolamente cuoprono le loro parti
vergognoſe,chi con vna foglia d'arbore,chi con vna pezzetta di pãno:& ſono molto ſpor-
chi.ſi maritano,& li loro figliuoli hereditano.le lor donne portano molti cerchietti di otto-
ne nelle orecchie,& al collo,braccie,gambe,braccialetti,manigli fatti di paternoſtri.

Puler,villani traditori.

Vn'altra ſorte di gentili pur baſſa,detti Puler,queſti ſono riputati per ſcõmunicati & ma-
ladetti.viuono ne i campi, & luoghi paludoſi deſerti,doue nõ ſuole andar,ne penetrar gen-
te honorata.quiui hãno alcune caſette piccole, & triſte.lauorano & ſeminano del riſo in det
ti campi con buffali & buoi.nõ parlano con li Nairi,ſe nõ ſtando molto lontani, & tãto che
à pena poſſino eſſer vditi con voce alta. quando coſtoro cãminano, vanno di continuo gri-
dando p eſſer vditi da quelli,che gli cercano,ò gli vogliono parlare, & poſſino allontanarſi
dalle ſtrade & da i boſchi,oue ſono.ciaſcuna donna, ò huomo che ſi tocchi con coſtoro,i pa
renti gli ammazzano di ſubito,come coſa profana,& n'ammazzono tanti di queſti Puleri, D
inſino che ſi ſatiano ſenza portar pena alcuna. Queſti villani in certi giorni dell'anno ſi tra-
uagliano & s'affaticano per toccar alcune delle dõne di Nairi,al meglio che poſſono di not-
te ſecretamente.& per far queſto male vengono di notte fra le caſe di Nairi: & le donne che
ne dubitano,ſe ne guardano grandemente.& s'alcuna ſente che coſtoro le tocchi,ella iſteſſa
à piu poter grida,& ſi publica immediate,& eſce di caſa,& nõ vuol piu entrarui,per nõ vitu-
perare il ſuo parentado.ma quel di piu che ella fa ſopra di queſto è,che ſe ne fugge in caſa di
qualche gente baſſa,& ſi naſconde, accio che i parenti non l'ammazzino,ma che in tanto ſi
troui qualche rimedio di farla vendere à genti foreſtiere. il toccare è in queſto modo,che
anchor che nõ la tocchino con la pſona,ſe le lanciano qualche coſa adoſſo,ò pietra, ò legno,
& che indouinino à toccarla, coſtei reſta tocca, & perſa. Queſta ſorte di villani ſono grandi
incantatori,& ladroni,& gente molto triſta.

Pareas villani ſimilmente.

Vn'altra ſorte di gentili pur baſſi,che viuono in luoghi diſerti,detti Pareas. queſti nõ pra
ticano ſimilmente con alcuni,& ſono riputati peggiori del diauolo, & maladetti del tutto,
che ſolamente guardãdogli l'huomo s'infetti, & diuenti ſcõmunicato, che eſſi Indiani chia-
mano impoleados.viuono di ymane,ch'è come la radice di iucca,ò batata,che ſi ritroua nel-
l'iſole dell'Indie occidentali,& di altre radici,& frutti ſeluatici,& con foglie cuoprono le lo-
ro parti vergognoſe.mangiano carne di animali ſeluatici.

In queſti finiſcono le differenze delle leggi,& ſorti di gentili,che ſono in tutto da diciot-
to,& ciaſcuna viue da ſe ſenza conuerſare,ne maritarſi con altra ſorte di genti.

In queſti regni di Malabar,oltre i legnaggi del Re,gentili & naturali del paeſe, vi ſi troua
no altre genti foreſtiere,che ſono mercatanti,& trafficãti nel paeſe,& che hãno caſe, & rob-
ba,& viuono come li proprij habitãti, tẽgono leggi & coſtumi ſeparati,che ſon li ſequẽti.

Cheliis gentili di Coromandel.

Queſti Chelijs ſono gentili naturali della prouincia di Coromandel,della quale auãti ne
parlaremo.ſono huomini per la maggior parte berrettini,& alcuni quaſi bianchi.ſono gran

di &

A di & groſsi mercatanti, trafficano in gioie di ogni ſorte, in perle, coralli, & in altre mercãtie come oro, & argento grezzo, & battuto in monete, che fra coſtoro è gran mercantia, perche le alzano, & abbaſſano di prezzo alcune volte, come lor pare. ſono ricchi & honorati, viuono molto puliti, & gentilmente in buone caſe, & in contrade ſeparate da per loro le caſe loro di oratione, & gl'idoli ſono differenti da quelli del paeſe. vanno nudi dalla cinta in ſuſo, ma portano vn pãno di gotton di molte braccia intorno la perſona, ſopra il capo vn fazuol legato piccolo, & lungo, li capelli racolti ſotto il detto fazuolo, ouer tocca, le barbe raſe, & portano à modo di vna ſtricca fatta di cenere con ſandali & zaffrano tutti meſcolati, che li va dal capo al petto, & braccia. nell'orecchie hanno buchi coſi grãdi, che quaſi per eſſi vi entreria vn ouo, pieni tuti di pendenti di oro con molte gioie, & molti anelli di gioie nelle dita. & ſi cingono cõ corone di paternoſtri di oro lauorati à fogliami. portano ancho di continuo cõ loro vna borſa grande, doue ſono dentro bilãcie, peſi, i lor denari, & perle. & gioie. li lor figliuoli come paſſano dieci anni, vanno faccendo il medeſimo come li padri di andar comprando monete piccole, & imparare il meſtiere. ſono valenti ſcrittori, & eccellenti contatori, & fanno tutti li conti con le dita. ſono grandi vſurari, di ſorte che vn fratello non impreſteria vn reale all'altro ſenza guadagno. ſono però perſone molto moderate nel viuere & ſpẽder, & del tutto tengono particolar conto, & ſono molto ſottili nel negotiare, & nel parlar differẽti dalli Malabari, ſi come ſon li Spagnuoli da i Porthogeſi. ſi maritano al modo noſtro, & li lor figliuoli ſono heredi, & ſe le donne reſtano vedoue, nõ ſi maritano piu anchor, che ſieno gioueni. ma ſe la moglie more, il marito può maritarſi. ſe ella vien trouata in adulterio, il marito la può ammazzare col veleno. q̃ſti hanno giuriſditione ſeparata da per loro, nè il Re ſe ne può impacciare, nè far punir li delitti che fanno, ma fra loro amminiſtrano giuſtitia, della quale il Re è contento. quãdo muoiono, ſono abbruſciati. mangiano di ogni cibo, eccetto carne di vacca.

Guzzerati.

Vna altra ſorte di mercatãti ſono nella città di Calicut detti Guzzerati, che trafficano le coſe di Cambaia, de quali ſi ſono i coſtumi raccontati. alcuni di coſtoro habitano, & con-
B uerſano in detta città, come nel lor paeſe. ſon huomini che maneggiano gran faccende, & cõducono cõ le lor naui tutte le ſorti di ſpetierie, droghe, panni, rame, & altre mercantie di quella città, per il regno di Cambaia, & di Decã, doue tẽgono de gli altri fattori, & ſimilmẽte eſſi ſono fattori di altri. habitano in buone caſe, in alcune ſtrade ſeparate: & le lor caſe di oratione, & li loro idoli ſono differenti da gli altri, & vſano di ſonar campane grandi, & picole al modo noſtro. il Re gli fa grãde honore, & fauore, & gli tien molto chari, perche con le lor faccende gli danno grandi entrate. alcuni di loro viuono ancho nella città di Cananor, & in Cochin, & ſimilmente in altri porti del paeſe di Malabar, ma la maggior parte ſtãtia nella città di Calicut.

Mapuleres, che ſon mori del paeſe.

In tutto il paeſe di Malabar, vi è gran quantità di Mori, che ſono della propria lingua, & colore di gentili del paeſe, & vanno nudi, come li Nairi, ſolamente per differenza di gentili portano alcuni cappucci tondi in teſta, & la barba lũga. & ſecondo il mio giudicio queſti tali poſſono eſſer la quinta parte della gente, che è in quel paeſe, chiamãſi queſti Mori Mapuleres, li quali fanno quaſi tutte le faccẽde, & traffichi delle mercãtie, che dalli porti del mare vẽgono cõdotte à dẽtro in terra ferma. ſono molto fondati & di ricchezze, & di poſſeſſioni, di ſorte che ſe il Re di Portogallo nõ ſcopriua l'India, già tutto queſto paeſe ſignoreggieria vn Re Moro, cõcioſia coſa che li gẽtili per ogni diſpiacere, che riceueuano, ſi faceuano Mori, & li Mori gli honorauano molto, & ſe ella era donna la pigliauano per moglie. Queſti tali hãno molte moſchee per il paeſe, nelle quali ſi cõgregano ſimilmente à far cõſiglio.

Pardeſi mercatanti Arabi & di altre nationi.

Vi era anchora vna altra ſorte di Mori in Calicut, che loro chiamano Pardeſi, li quali ſono Arabi, Perſiani, Guzerati, Coracani, & di Decan, che ſono grandi & leali mercatanti, & hanno moglie, & figliuoli, & naui, con lequali van trafficãdo in ogni parte con tutte le ſorti di mercantie. hãno infra loro vn gouernator Moro, che gli gouerna & caſtiga ſenza che il Re ſe impacci di loro. Auanti che il Re di Portogallo diſcopriſſe queſto paeſe, erano in tanto numero, & coſi potenti nella città di Calicut, che li gentili non ardiuano de andarli contro,

li cõtro,nè far lor diſpiacere.ma poi che il Re di Portogallo ſe ne inſignorì,& viddero i Mo ri che non gli poteuano reſiſtere,cominciorno ad abbãdonare il paeſe, & à poco à poco ſe n'andarono,di ſorte,che al preſente pochi di loro ſono reſtati,& ſenza alcuna forza.nel tẽpo che proſperauano le lor faccende,haueuano naui di portata di mille, & mille ducẽto bahari, & ciaſcuno bahar è quattro cantara, le quali naui ſono della medeſima maniera che le noſtre,ma non ſono fitte con chiodi, ma cuſciono le tauole l'una con l'altra con corde fortiſsime di cairo che è fil di cochi,poi le impegolano cõ bitume, che dura al ſole, & all'acqua, & il legname è aſſettato l'un con l'altro giuſtamente. li lauori che van di ſopra, ſono fatti ad vn'altro modo,che non ſono li noſtri, perche non li fan coperta alcuna, ma alcuni riparti menti,nelli quali caricano molto pepe,gengeuo,garofani, cãnella,ſandalo, verzino,lacca, cardamomo,mirabolani,tamarindi,caſſia fiſtola,et tutte le ſorti di gioie,perle,muſchio,am bracan,riobarbaro,legno di aloe,molti pãni di bambagio finiſsimi,& molte porcellane, & coſi caricate ſi partiuano ogni anno dieci,ò dodici naui del meſe di Febraro, & faceuano il lor viaggio verſo il mar Roſſo,& alcune per la città di Adem, & anco al porto del Zidem, doue vendeuano le lor mercãtie ad altri, che le portauano poi in nauili piu piccoli al Sues, & di li per terra al Cairo,& dal Cairo in Aleſſandria.Queſte naui ritornauano cariche di ra mi,argẽti viui,cinaprij,coralli,velluti,amfian,damaſchi,acque roſe,cortelli, ciambellotti di colore,pãni ſcarlatti,& pauonazzi,velluti colorati,oro & argẽto,& altre coſe. & ſoleuano giugnere in Calicut nel meſe d'Agoſto inſino à mezo Ottobre del detto anno che ſi erano partite. Queſti Mori ſe nè andauano molto ben in ordine,ſi del veſtire, come di ogn'altra coſa,per eſſere molto dilicati,& nel mangiare,& nel dormire, & per queſta cauſa ogni fiata che andauano in viaggio,il Re gli daua vn Nairo,per lor guardia,& per ſeruirli,& vno ſcri uano Chetis per tener li cõti, & gouernar le mercãtie,& vn ſenſale per aiutargli à far i mercati.alle quali tre perſone il mercatante pagaua vn tanto per il lor viuere, & queſti tutti ſeruiuano molto bene,& quando il mercatante compraua ſpetie, li venditori gli dauano per ciaſcuna faragiola di gengeuo,che è vinticinq; libre, quattro libre di eſſo per li detti tre ſeruitori,& coſi di ogni altra mercantia. li quali denari metteuano inſieme li mercatanti per pagar detti ſuoi ſeruitori & miniſtri. D

La città di Cananor.

Nella coſta del mare,appreſſo il regno di Calicut, verſo il mezo di è poſta la città di Cananor,nella quale ſi ritrouano molti Mori,& gentili di molte ſorti,che ſono tutti mercatãti,& hanno infinite naui,& grandi & piccole,& negotiano tutte le ſorti di mercãtie,& principalmente per il regno di Cambaia,& per Ormuz,Coulon, Dabul,Bandam, Goa, Zeilã, & per le iſole di Maldiuar.in detta città di Cananor ha il Re di Portogallo vna fortezza, di fattoria,& vn traffico molto pacifico, pche appreſſo la fortezza vi è vn caſtello, doue habitano i Chriſtiani del paeſe,maritati cõ le lor mogli,che da poi edificata la fortezza ſi battezzarono,& ogni giorno ſi vanno battezzando.

Crecate.

Paſſata la detta città per la coſta auanti verſo mezo di vi è vn luogo di Mori naturali del paeſe,che nauigano in molti parti,detto Crecati.

Qui mancano alcune righe.

Tarmapatan.

Paſſato il detto luogo piu auãti ſi troua vn fiume,che sbocca in mare con duo rami, i quali circondano vna città di Mori naturali del paeſe,molto ricchi,& gran mercatanti,che vſano ſimilmẽte molto di nauigar,la qual città ſi chiama Tarmapatan,& vi ſono molte, & grã moſchee.queſto è l'ultimo luogo del regno di Cananor,di verſo Calicut. & detti Mori quãdo il Re di Cananor gli mette alcuna grauezze piu del ſolito,ſi ribellano dalla ſua obedien za,& è neceſſario che egli in perſona li vada à ſgrauare & far lor carezze.

Capo gato.

Andãdo pe'l detto fiume all'inſu da.xij.miglia vi è vna città di Mori molto grande,ricca, & di molto trafico,che negotia con quelli di Narſinga,dentro fra terra,dettà capo gatto.

Qui

A Qui mancano molte righe.

Delle ſorti di ſpetie, che naſcono nel regno di Cananor, & delle ſerpi che ſi trouano.

Nel regno di Cananor vi naſce del pepe, ma non gran quantità, & è molto buono, vi naſce del gengeuo, ma nõ troppo buono, il qual chiamano Dely, perche naſce appreſſo il mõte Dely. vi naſce anchora molto cardamomo, mirabolani, caſsia fiſtola, & Zeruban, zedoaria. trouanſi in detto regno, & maſsime ne i fiumi, molti cocodrilli, che mangiano gli huomini. il lor fiato eſſendo viui ſi ſente di lontano di odor di gibetto. Et nel paeſe fra le cieſe & herbe trouãſi due ſorti di ſerpi velenoſi, vna che gl'Indiani chiamano Murchat, & noi altri biſcie del cappello, perche ſtrigẽdoſi la pelle ſopra il capo, par che vi habbino vn cappello. queſte ammazzano mordendo, & li morſicati muoiono in due hore, & alle volte durã dui, ò tre giorni. molti ceretani ne portano nelle pignatte di viue incantandole, & non mordono, & ponendoſele al collo, ò vero moſtrandole guadagnano aſſai denari. l'altra ſorte di biſcie, che gl'Indiani chiamano Mandali, ſono di veleno coſi potenti, che mordendo ammazzano di ſubito, ſenza che la perſona poſſa parlare, ne far mouimento alcuno.

Gengeuo Dely, cardamomo. Mirabolani. Caſsia fiſtula. Zeruban. Zedoaria. Fiato di cocodrili. Murchat. i. biſcie del cappello & ſuo veleno. Mandali ſerpe & ſuo veneno.

Di molti luoghi & città del regno di Calicut, che eſſercitano il nauigare.

Paſſando il regno di Cananor verſo mezo di, dall'altra parte del fiume Tarmapatan, vi è vn villaggio di Mori paeſani, che ſi chiama Teriuaganti, che eſſercitano il nauigare. & oltre di quello vi è vn'altro fiume, doue ſi troua vn'altro gran luogo ſimilmente di mori, grã mercatanti detto Mazeire, & oltre di queſto vn'altro nominato Chemobay, che nauigano gli habitanti di cõtinuo. & il paeſe fra terra di detti tre luogi è molto popolato di Nairi, buoni, & valenti huomini, che non obediſcono alcuno Re, ma hanno per loro ſignori dui Nairi, che gli gouernano, & li detti Mori ſtanno à loro obedienza.

Pudripatan pimo luogo del regno di Calicut.

Paſſati i detti luoghi vi ſi troua vn fiume detto Pudripatan, nel quale vi è vn buon luogo di molti mori mercatanti, che tengono molte naui, & qui comincia il regno di Calicut.

Tircori.

B Dietro la coſta andando vi è vn luogo di Mori, detto Tircori.

Panderani.

Doppo q̃ſto v'è vn'altro luogo pur di Mori, detto Pãderani doue ſi trouano molte naui.

Capucar.

Anchora dietro à q̃ſto è vn'altro luogo cõ vn fiume detto Capucar, doue ſi trouano molti Mori naturali del paeſe cõ molte naui, & cõ grã traffico di mercãtie del paeſe, che q̃ vẽgono cõdotte à caricarſi. In q̃ſto luogo ſi trouano molti zafiri teneri nella ſpiaggia del mare.

Zafiri teneri.

Calicut.

Paſſato queſto luogo per ſei miglia è poſta la città di Calicut, doue tiene il Re di Portogallo vna buona fortezza fatta di volõta del Re di Calicut, doppo che i Portogheſi lo ruppero, & qui tiene la ſua principal caſa, che ſi chiama fattoria.

Calian.

Oltre la detta città verſo mezo di vi ſi troua vn'altro luogo detto Caliã, doue ſtãno molti Mori naturali del paeſe, che eſſercitano molto il nauigare.

Purparangari.

Oltre di queſta vi è vn'altra città del Re di Calicut detta Purparangari di Mori, & gentili, che trafficano molte mercantie.

Parauanor Ytanor.

Pur oltre vi ſono dui luoghi di Mori p̃ viticinq̃ miglia lõtani l'un dall'altro, vno dequali ſi chiama Parauanor, l'altro Ytanor, & à dẽtro del paeſe p̃ mezo di q̃ſti dui luoghi vi habita vn ſignore, ch' tiẽ à ſuo ſoldo molti Nairi, et alcuna volta ſi ſolleua cõtra il Re di Calicut. In q̃ſti dui luoghi vi ſi eſſercita molto la nauigatione, et vi è vn grã traffico di Mori mercatãti.

Pananie.

Paſſati queſti dui luoghi per la coſta auanti verſo il mezo di vi ſi troua vn fiume, doue è poſta vna città di Mori, infra i quali viuono alcuni gentili, la qualſi chiama Pananie. li Mori ſono mercatãti molto ricchi, & nauigano grãdemẽte, della qual città il Re di Calicut, ne caua grande entrata.

Catua.

Andando pur auanti ſi troua vn fiume detto Catua,& andando all'inſu del fiume vi ſono molti luoghi di gentili,dalli quali pe'l fiume à ſeconda vien condotta gran quantità di pepe,che naſce nel paeſe.

Crangalor.

Oltra di queſto fiume,che parte il regno di Calicut con la terra di Cochin,da queſta parte del fiume vi è vn luogo detto Crangalor del Re di Calicut. In detto luogo tiene il Re di Cochin alcuni giurisdittioni.habitano in quello Gentili,Mori,Indiani,Giudei,Chriſtiani della dottrina di ſan Thomaſo, dal nome del quale ne hanno vna bella chieſa, & vn'altra della noſtra donna,& ſono molto deuoti Chriſtiani,ſolamente gli manca la dottrina,della quale ne ſiamo per parlare, perche per la coſta andando auanti verſo Coromandel viuono molti Chriſtiani.

Delle ſorte ei ſpetie che naſcono nel regno di Calicut.& dell'arbore della palma,& del pepe & ſua pianta & quanta utilita ne cauano da eſſa, & della Areca.

In queſto regno di Calicut,come è detto,naſce molto pepe ſopra virgulti ſimili alla hedera,& va montando come fa quella ſopra le palmiere,& altri arbori doue fa li raſpi col pepe naſce ancho del gẽgeuo beledi molto buono,& cardamomo,mirabolani di tutte le ſorti,caſſia fiſtula,zerumba,zedoaria,cãnella ſeluatica. & tutto il paeſe è coperto di palmiere, che ſono piu alte,che molti alti cipreſſi.queſti arbori alli piedi ſono netti, & liſci ſenza alcuno ramo,ſolamente in cima ſpãdono molte foglie,che vanno in tondo à modo di zazzera,fra le quali vi naſce vn frutto,che coſtoro chiamano Tenga,et noi altri Cochi,cioe noci d'India,dal quale ne cauano infinita vtilita,& è grã mercantia,percio che di quella ſe ne carica ogni ãno piu di.400.naui p molte parti.Produce il detto arbore di cõtinuo tutto l'ãno li detti frutti,& ſempre ve ne ſono di nuoui & vecchi ſenza che manchino mai. queſte mantengano le genti di Malabar, che non poſſono dubitare di pericolo di fame, anchora che gli mancaſſino tutte le vettouaglie, perche queſti frutti coſi verdi come ſecchi, ſono molto dolci & guſteuoli.ſi puo cauare di quelli il latte, come ſi fa dalle mandorle appreſſo di noi.& ogni cocho verde tiene dentro nel mezo vn bicchier di acqua freſca ſaporita,cordiale,& di gran ſoſtanza, & poi che è ſecco,quell'acqua ſi congela dentro à modo d'un pomo bianco, il qual è molto dolce, & ſaporito, & ſi mangia molto volentieri.fanno ſimilmente di detti cochi olio con li torchi come noi altri, & della ſcorza vicina alla midolla,ne fanno carbone per li orefici,che non poſſono lauorare con altro.& di quella ſtoppa che hãno di ſopra, ne fanno filo, del quale ſi lauorano ſartie & corde,ma quel che è piu marauiglioſo & ſtupendo,che facendo nel detto arbore vn buco,ne cauano vino come moſto, di tanta poſſanza, & fumoſità quanta vn'acqua di vita: & ne colgono in tanta quantità, che ne nauigano in diuerſe parti,& di detto vino fanno aceto fortiſſimo, & ſimilmente zucchero molto dolce,& è come mele giallo, che è gran mercantia per tutta l'India. Della foglia dell'arbore,ne fanno ſtuore della grandezza che à lor pare, con le quali cuoprono le loro caſe in luogo di tegole.ſi ſeruono ancho del legno per far edifici di caſe, & altri ſeruitij,& anche per abbruſciare, & di tutte le coſe ſopradette ſe ne troua tanta abondanza,per eſſer tutto il paeſe pieno di boſchi di tal arbori,che ſe ne caricano le naui. Vi ſono ſimilmẽte palmiere d'altra ſorte piu baſſe,le foglie della quali adoperano li gentili per iſcriuere, & anchora d'un'altra ſorte ſottili,& molto alte,& con le foglie pulite, fra le quali vi naſce vn raſpo pieno di frutti della grandezza di noci,col quale gl'Indiani maſticano il Betelle, che habbiamo detto eſſer il FOLIO INDO,& q̃ſto frutto chiamano Areca,tãto è ſtimata, & reputata fra coſtoro,per eſſer molto ſoaue,& delicata, & di queſta ſimilmente ne hanno tanta abondanza,che ne caricano naui per Cambaia,regno di Decan,& per molte altre parti, & di meza paſſa,& di ſecca.

Foglie di palmiere p ſcriuere.

Areca frutto & ſua hiſto.

Del regno di Cochin.

Paſſato il luogo di Crangalor,al fin del regno di Calicut, verſo il mezo di è poſto il regno di Cochin,nel quale naſce ſimilmente molto pepe.vi è vn fiume molto grande & bello,doue entrano molte naui groſſe,coſi di Portogheſi,come di Mori, & ſopra q̃llo è poſta la città piena di Mori,& gentili di q̃lli,che ſono detti Chelijs,& Guzzerati, & d'indiani naturali del paeſe.li Chelijs ſon gran mercãti,& hãno molte naui, & trafficano co q̃lle p Coromandel,

Il pepe naſce in Cochin.

A romandel,Cambaia,Cheul,Dabul cõ Areca,cochi,pepe,Iagara,che è il zucchero delle palmiere.In la bocca di queſto fiume, ha il Re di Portogallo vna buona fortezza,itorno della quale vi è fatto vn borgo grande,doue habitano Portogheſi, & Chriſtiani naturali del paeſe,che ſi ſono battezzati,da poi che i Portogheſi vẽnero in queſte,parti,& ogni giorno nõ mãcano di quelli che ſi cõuertono alla noſtra fede. Vi ſono anco molti Chriſtiani della dottrina di ſan Thomaſo,li quali vengono di Coulan,& d'altri luoghi di gentili, doue ſoleuano viuere,In detta fortezza & borgo vi ſi troua gran prouiſione,& modo d'accõciar naui, & di farle di nouo,& ſimilmente galee,& carauelle coſi perfettamente come nelle noſtre parti.qui ſi carica molto pepe,& altre ſpecierie,& drogherie,che vengono da Malacha, le quali ſi conducono ogni anno in Portogallo. Iagara. 1. zucchero di palmier.

Queſto Re di Cochin ha piccolo paeſe,& non era Re auãti che veniſſero Portogheſi, p che tutti li Re di Calicut, che di nouo entrauano in ſtato,haueuano per coſtume di andare in Cochin,& leuar via il Re del ſuo ſtato,& pigliarne eſſi la poſſeſſione, & da poi glie lo ritornauano à dare,& ſolamẽte per il tempo che duraua la vita del Re di Calicut,al qual detto Re di Cochin daua tributo di certi elefanti:nè poteuano far batter mone ta, nè coprir le caſe di tegole,ſotto pena di perder lo ſtato.ma doppo la venuta noſtra, il Re di Portogallo lo ha fatto eſſente di tutte le coſe ſopradette,di modo che ei ſignoreggia il ſuo paeſe aſſolutamente,fa batter monete ſecondo i ſuoi coſtumi,& tutto ciò che gli pare & piace.

Porca.

Andando auanti del detto luogo di Cochin,verſo mezo di ſi entra nel regno di Coulã, fra li quali regni vi è vn luogo,che ſi chiama Porca,che ha vn ſignore.quiui habitano molti peſcatori gentili,che non fanno,& non hanno altro eſſercitio,ſe non di peſcare nel tempo del verno,& nella ſtate andar per mare robando quelli,che manco poſſono. hanno alcune barche piccole come brigantini.vogano gagliardamente,& mettonſi molti inſieme con archi & freccie,& circondano ciaſcuna naue che trouino in calma,che p forza di freccie la fanno arrendere,& gli leuano la robba,& la naue,buttãdo in terra gli huomini ignudi, & diuidono tutto quel che robbano col ſignor di queſta terra,il qual gli fauoriſce,que-
B ſta ſorte di barche chiamano Caturi.

Regno di Coulan.

Paſſato il detto luogo comincia il regno di Coulã,& il primo luogo ſi chiama Caincoulã,doue habitano molti Gentili,Mori,Chriſtiani , Indiani della dottrina di ſan Thomaſo, molti delli quali fra terra viuono fra li gentili.naſce in queſto luogo molto pepe,del quale ſe ne caricano molte naui. Caincoulam produce del pepe.

Coulan,& del miracolo che fece ſan Thomaſo.

Pur andãdo auãti ſopra la medeſima coſta verſo mezo di , vi è vn porto principal di mare con vna città, che ſi chiama Coulan,nel qual viuono molti Mori,Gentili, & Chriſtiani, che ſono grandiſſimi mercatanti,& hanno molte naui,con le quali cõtrattano per il paeſe di Coromandel,l'iſola di Zeilam,Bengala, Malacha, Samotra.Pegu , & queſti non traffi-cano in Cambaia . vi naſce qui molto pepe, il Re è gentile,& gran ſignore di molto paeſe, & di gran ricchezza, & di molti genti di guerra,i quali per la piu parte ſono grandi arcieri.

Allontanandoſi vn poco dalla città ſi diſtende vna punta in mare,ſopra la quale è poſta vna chieſa grãde del glorioſo ſan Thomaſo,fatta p cauſa d'un miracolo,che egli fece auãti che moriſſe:il quale li Chriſtiani del paeſe mi affermarono hauerlo diſcritto nelli lor libri, che tẽgono con ſomma veneratione.& fu in queſto modo,che ritrouandoſi il prefato nella città di Coulan,doue tutti erano gentili andando in habito pouero,cõuertẽdo le gẽti alla noſtra fede,menaua ſeco alcuni pochi cõpagni naturali del paeſe, & quiui vna mattina apparue nel detto porto vn legno grãde,che andaua ſopra l'acqua,il qual vẽne poi à dar in terra.la qual coſa inteſa dal Re, mandò ſubito molte genti,& elefanti per tirarlo in terra, ma non fu poſſibile,che lo moueſſero,venuto poi il Re in pſona,manco lo potè far mouere.dello qual coſa veggẽdo ſan Thomaſo che il Re ſi diſperaua, gli diſſe s'io lo cauo dell'acqua ſarete voi contento di darmi tanta terra, doue io poſſa far vna chieſa in nome del noſtro ſignore Iddio,che qui mi ci ha mandato?Il Re alzati gli occhi verſo di lui con marauiglia gli riſpoſe,ſe tu vedi ch'io con tutto il mio potere nõ lo poſſo far cauar,come hai tu ſperanza di farlo?Io lo cauarò diſſe ſan Thomaſo,cũ l'aiuto del mio vero Iddio,il qual ha mag- Il pepe naſce in Coulam.

gior poſſanza di voi. Allhora il Re gli fece cõſegnare il terreno dimãdato: & ſan Thomaſo accoſtatoſi al legno lo legò cõ vn cordone, et lo tiro in terra, doue haueua diterminato di far la chieſa. del qual miracolo rimaſo ſtupefatto, & attonito il Re con tutto il popolo che era concorſo à veder tal coſa, ma non gia per queſto ſi volſe far chriſtiano, ma molta gẽte ſi conuerti. il glorioſo apoſtolo fatti venir molti marangoni, & ſegatori, comincio à far lauorare in diuerſe parti detto legno, il qual ſolo fu baſtante à cõpir tutta l'opera della detta chieſa. & perche è coſtume fra gl'Indiani di dare alli maeſtri, & altri lauorãti nell'hora del mezo giorno vna ſcodella di riſo per mãgiare, & come è ſera vna moneta d'oro baſſo, che chiamano fanan. Il detto apoſtolo, com'era il mezo giorno pigliaua vna miſura d'arena, la qual diuẽtaua ſubito riſo, et lo daua alli maeſtri, la ſera poi vn pezzetto del detto legno, che ſi conuertiua in vn fanan, di ſorte, che ſi partiuano tutti allegri & contenti. & à queſto modo fu fatta la chieſa in Coulan, & il Re la dotò di certa entrata, che le paga tutto il pepe, che naſce nel paeſe, che anchora ſino al di d'hoggi la riſcuote. queſti miracoli accrebbero molto la fama della ſãtità ſua, di ſorte che molti popoli ſi cõuertirno alla fede chriſtiana, & ancora in queſto regno di Coulan, il qual ſi eſtende fino alla frõte dell'iſola di Zeilã, ſe ne troua no piu di diceſſette mila caſe di detti Chriſtiani, che hanno molte chieſe ſparſe per il paeſe, ma la maggior parte di coſtoro mãcano di dottrina, & alcuni anco del batteſimo. Il Re veggendo queſta nouità di tanti, che ſi faceuano chriſtiani, & dubitãdo che nõ gli faceſſero ribellare tutto il paeſe, cominciò à perſeguitare il detto glorioſo apoſtolo, il qual ſi ritirò in Coromandel, nella città di Malepur, doue da poi riceuuto il martirio, fu ſepolto, come ſi dirà q di ſotto. Queſti Indiani Chriſtiani conoſcẽdo, che nõ erano bẽ inſtrutti della fede Chriſtiana, & che molti di loro anchora che credeſſero, non erano battezzati, mãdarono alcuni huomini pe'lmõdo à imparar la dottrina chriſtiana, & il modo del battezzare, i quali giũti in Armenia trouarono molti chriſtiani greci cõ vn patriarcha, che li gouernaua. coſtui inteſo la buona, & ſanta intentione di coſtoro. dette lor vn Veſcouo cõ i ſuoi preti, i quali andati in India gli ammaeſtrorno nella fede, & inſegnorno lor il modo del batteſimo, & delli diuini offitij: & ſtatiui cinque, ò ſei anni ſi dipartiuano, & coſi di tempo in tempo hanno continuato di fare, & inſino al giorno preſente queſti tali preti ſtatiui vn tempo ſe ne ritornano à caſa in Armenia, & portano ſeco di gran ricchezza, perche vogliono da ciaſcuno, che battezano, danari, che è coſa molto mal fatta, perche alcuni per nõ ne hauere, nõ ſi poſſono far battezzare. Queſti Armeni ſono huomini bianchi, & parlano Arabico, & hanno la ſcrittura ſacra in lingua Caldea, & dicono l'uffitio al modo noſtro. portano la chierica ſopra la teſta, al contrario delli noſtri, cioe doue quelle de noſtri ſono raſe, portano eſſi capelli, vanno veſtiti con camiſcie biãche, & fazzuoli à torno il capo, diſcalzi, cõ la barba lunga. ſono molto deuoti, dicono la meſſa all'altare, come li noſtri, cõ vna croce dinanzi, & ſono tre, cioè vno in mezo, & vn per banda. communicanſi con pane ſalato in luogo d'hoſtia, il qual conſacrano per tutti quelli che ſtãno nella chieſa, & ciaſcuno ne va à pigliare vno pezzetto à pie dell'altare. Del ſacramento del vino, perche in India non ſe ne troua, pigliano dell'uue ſecche, che vengono dalla Mecca, & da Ormuz, & poſtele à molle nell'acqua vna notte, nel di ſeguente, che hãno à dire la meſſa, le ſpriemono, & di quel ſucco ſi ſeruono in vece di vino, & di queſti tali ſe ne trouano molti che officiano in queſte chieſe d'India.

Entrata della città di ſan Thomaſo ſopra il pepe.

C

D

Trimangato

Andando auanti pur per la coſta verſo mezo giorno vi è vn villaggio di Mori & gentili, che ſi chiama Trimangato, doue ſimilmẽte ſi eſſercita il nauigare. Il paeſe & luogo è d'un ſignore parẽte del Re di Coulan, qui è grandiſſima abondãza di riſi & carni di ogni ſorte.

Capo di Cumeri

Auanti pur per la detta coſta è il capo di Cumeri, doue il paeſe di Malabar finiſce, ma però nel detto regno di Coulan, che arriua anchora piu di nouanta miglia auanti fino à vna città detta Cael.

Arcipelago d'iſole.

Al trauerſo di queſto paeſe di Malabar, da cẽto venti miglia in mare, vi è vn arcipelago d'iſole, che gl'Indiani dicono eſſere da diceſſette mila, & cominciano dal monte Dely, diſtẽdonſi verſo il mezo di. le prime ſono quattro iſole piccole & piane, che ſi chiamano di Maldiuar, ſono habitate da Mori, Malabari, & dicono che ſono del Re Cananor. non vi

naſce

A naſce in quelle altra coſa ſe non palmiere, dalli frutti delle quali, & del riſo, che conducono da Malabar, viuono gli habitanti in dette iſole, & lauorano molte ſartie del cairo, che è la coperta di Cochi di dette palmiere.

Iſole di Palandura, et di quante ſorti di Ambracan ui ſi trouano.

Al trauerſo di Pananie, Cochin, & Coulã, vi ſono altre iſole, delle quali dieci, ò dodici ſono habitate da Mori berrettini, picoli di corpo, che hanno lingua ſeparata. Il Re è Moro, & fa la ſua reſidẽza in vna iſola detta Mahaldiu, et tutte le dette iſole, chiamano Palãdura. que ſte genti non hanno armi, & ſono huomini deboli, ma molto ingegnioſi, & ſopra tutto grã di incantatori. Il Re di queſte iſole vien eletto per alcuni mercatanti Mori naturali di Cana nor, & lo mutano, quando à lor piace, li quali ſono tributati da lui ogni anno di ſartiami, & corde del cairo di palmiere, & di altre coſe della terra, & vannoui detti Mori alle fiate à caricar ſenza dinari qualche naue, perche, ò per amor, ò per forza biſogna che gli diano q̃l che vogliono. Pigliaſi appreſſo dette iſole gran quantita di peſce, che ſeccato, & inſalato è gran mercantia per diuerſe parti, per ſaorna delle naui che caricano, leuano alcuni caracoli grandi, & piccoli, ò porcellette, che vogliam dire, di mare, che ſono pregiate in molte parti & in alcune corrono p moneta baſſa, & maſſimamente in Cãbaia, ſi lauorano in dette iſole moltipanni fini di bambagio, ſeta & oro, che ſono ſtimati molto tra li Mori. Si racco- Ambracan, ſua hiſto. & ſue ſpetie.
glie dell'ambracan in gran quantita in pezzi grãdi, biãchi, berrettini, & anchor neri. Speſſe volte domãdai ad alcuni di q̃ſti Mori, habitãti i dette iſole, ſe ſapeuan come naſceua. mi diſſero vna loro opiniõe, la qual, anchor che io nõ l'habbia p vera, pur nõ voglio reſtar di ſcriuerla. dicono che l'ambracã è ſterco di certi vccelli grãdi, che ſi trouano in alcune iſole diſhabitate di queſto arcipelago, che la notte ſtanno a dormire ſopra alcune pũte alte di ſcogli doue lo ſmaltiſcano, & ſtando all'aere, al ſole, & alla luna, di continuo ſi va affinãdo, & quiui ſta tãto, fin che ſi fa qualche grã tẽpeſta, ò fortuna di vento, che gonfi il mare ſino alla cima delle pũte di detti ſcogli, la quale ſterpa & leua via detto ſterco in pezzi grãdi & picco li, che vãno poi a nuoto ſopra il mare, fin che vengon ritrouati, ò vero gittati dall'onde ſule ſpiaggie, ouero ſon traghiottiti d'alcune balene. quel che ritrouano biãco, dicono eſſere
B poco tempo, che va per mare, & l'apprezzano piu dell'altro, & chiamãlo Porabat. il berret tino detto Puàbar, dicono che è quello che molto tempo va per il mare, & che andãdo per l'acqua ha preſo quel colore, lo ſtimano però per aſſai buono, ma non già come il biancho. quello che trouano negro & macchiato, dicono eſſere ſtato mangiato dalle balene, & che nel ventre di quelle s'è fatto negro, & concioſia coſa, che egli ſia di tal virtu, che nè la balena, nè alcun'altro animal terreſtre che lo mãgia, lo poſſa digerire, però gli è forza di vomitarlo coſi intero, come l'inghiotti, & queſto chiamano Minabar, il qual manco vale delli dui ſopradetti, & è piu graue, & di manco odore. In queſte iſole di Mahaldiu fanno molti nauilij grãdi & piccoli, di palmiere cuſciti cõ corde di cairo, & ſono fatti di Tamuza perche non vi è altro legname, & con queſti nauigano verſo terra ferma, & ſono piani, & portano gran carico. & ſimilmente vi fanno vn'alrra ſorte di nauili piccoli da remo, come bregantini, & fuſte molto belle, & buone da remo, con lequali ſi ſeruono nell'andar da vna iſola all'altra, & ancho paſſano verſo la terra di Malabar. à queſte iſole capitano molte naui di Mori dalla China, Iaua, Malacha, Sumatra, Bengala, Zeilam, & pegu, le quali attrauerſando per andar verſo il mar roſſo, quiui pigliano acqua, & rinfreſcamenti per la lor nauigatione, & alle volte arriuano tanto rouinate, che le diſcaricano, & laſſano andar per perdute. & ſimilmente fra queſte iſole ſe ne rompono di queſte naui, concioſia coſa che non hauendo ardimento di paſſar appreſſo il paeſe di Malabar, per paura, che i Portogheſi non le prendino, ſi mettono in alto mare, doue infra dette iſole (che ſono infinite) corrono grandiſſimo pericolo di romperſi.

Dell'iſola di Zeilam, et coſtumi de gli habitanti.

Laſciando queſte iſole di Maldiuar, andando auanti verſo leuante, doue dà volta capo Cumeri, vi ſi troua vna belliſſima, & grande iſola, che li Mori Arabi, Perſiani, & di Soria, chiamano Zeilã, & gl'Indiani Tenariſim, che vol dire terra delle delitie. è habitata da gentili, & il Re è gẽtile, ne i porti di mare della detta iſola vi ſtãno aſſai Mori, i luoghi molto populati, che ſono grã mercatanti, & tutti gli habitanti coſi Mori, come gentili ſono naturalmente grandi di perſona, & quaſi bianchi, & per la maggior parte graſſi, & col ventre grã-

de,& molto dati alle delitie.non attendono all'armi:& manco ve n'hanno, ma à darſi buõ C
tempo,& alla mercantia.vanno ignudi dalla cinta in ſu,& da li in giù ſi coprono con pan-
ni ricchi di ſeta,& di bambagio finiſſimi con fazuoli à torno il capo, L'orecchie tutte sbu-
cate con molti pẽdenti d'oro,di pietre pretioſe,& in tãto numero,& coſi groſſe,che le orec
chie gli pendono fin ſopra le ſpalle.nelle dita molti anelli di belliſſime gioe. hanno cintu-
re,con le quali ſi cingono,tutte fatte d'oro cõ gioie incaſtrate. Il parlar di coſtoro è parte di
Malabar,& parte di Coromandel. molti mori Malabari vengono à ſtantiare in queſta iſo-
la per eſſer in grandiſſima libertà oltre tutte le commodità,& delitie del mondo, è paeſe di
tẽperatiſſimo aere,& gli huomini viuono piu longamẽte,che in alcuna altra parte dell'In-
dia,& ſempre ſani,& pochi sãno quel che ſi ſia malattia.qui naſcono molti frutti,& q̃lli an-
Naranzi varij & colla ſcor- co eccellenti,li mõti ſono coperti di narãci dolci & garbi,di tre ò quattro ſorti di ſapore, &
za dolci & garbi. alcuni hanno la ſcorza piu dolce,che non è il ſucco,& anchora maggiori del pomo d'Ada-
Limoni gar- mo,limoni di vna garbezza dolce,alcuni grãdi,& altri piccolini dolciſſimi. & molte altre
bi & dolzi. ſorti di frutti,che non ſi trouano nelle noſtre parti,& gli arbori di cõtinuo ſono carichi tut
to l'anno,& di continuo ſi veggono fiori,frutti,& maturi,& immaturi.vi ſi troua grãdiſſi-
ma abondanza per il viuere d'ogni ſorte di carni di diuerſi animali,& vccegli,& tutte deli-
cate,& ſimilmente copia grande di peſci,che ſi pigliano appreſſo l'iſola. Riſo ve nè è poco,
perche lo cõducono la maggior parte del paeſe di Coromãdel,& queſto è il principal fon-
Canella otti ma & ſua hi- damento del lor viuere.hanno grandiſſima abondãza di boniſſimo mele, & di zucchero,
ſto. che vien cõdotto di Bengala.il botiro naſce nell'iſola in copia grãde. la miglior canella che
ſia in queſte parti naſce in queſta ſola ſopra li monti,l'arbore è ſimile al lauro,& il Re dell'i
ſola fa tagliar in certi meſi dell'anno li rami piu ſottili,& leuargli la ſcorza,la qual ſi vende p
ſuo conto à i mercatanti,che iui la vanno à comprare,conciоſia coſa che altri,che il Re, nõ
la poſſa far raccogliere. Vi ſono ſimilmente molti elefanti ſeluatichi,i quali il Re fa piglia
re,& dimeſticare,& poi gli vende à mercatanti di Coromãdel,Narſinga,& Malabar,& del
regno di Decan,& Cambaia,che vanno ſin li per comprarli.

Del modo che pigliano gli elefanti,& poi gli fanno domeſtici in Zeilam.

Il pigliar delli detti ſi fa in queſto modo:Hãno alcuni altri elefanti manſueti, & maſſime D
femine,i quali con catene legano ad vn arbore groſſiſſimo nelle mõtagne,& boſchi doue
ſogliono praticare:& intorno à quello fanno da tre in quatro foſſe grãdi,& pfonde:le qua
li ricoprono con fraſche di legni ſottili,buttãdoui ſopra della terra,di modo che nõ ſi veg-
gono,gli elefanti ſeluatichi vedendo la femina ſe ne vãno à lei cõ impeto, & cadono nelle
foſſe,doue gli tẽgono ſette,ò otto giorni mezi morti da fame,ſtãdoui di giorno,& di notte
à torno parlandogli ſempre per non gli laſſar dormire,& gli trauagliano tanto che laſſano
quella ferocità:& ſi fanno manſueti,poi li cominciano à dar da mãgiare con le lor mani,&
pian piano à mettergli catene molto groſſe d'intorno,& come veggono che ſi laſciano ma
neggiare,gli buttano della terra,& fraſche tante,che empita la foſſa, lo elefante può mon-
tãdo vſcirſene fuori,doue legato ad vn arbore gli fanno fuochi intorno per alcuni giorni,
& ſtannoui huomini di continuo accarezzandogli,& parlãdogli,ma à poco à poco gli vã
porgendo il mangiare.con queſte arti li fanno domeſtichi & obbedienti. & ne pigliano di
grãdi & di piccoli,& maſchi & femine,& alle volte dui al tratto ĩ vna di dette foſſe.queſta è
appreſſo di coſtoro vna grandiſſima mercantia,perche vagliono molto, & ſono molto ſti
mati dalli Re d'India,per cagion della guerra, & anco per fargli affaticar in diuerſi ſeruitij,
perche diuentano coſi domeſtici & intelligenti, che ad ogni cenno vbbidiſcono come ſe
foſſero huomini.li migliori,& li piu ammaiſtrati vagliono in terra di Malabar,& Coromã-
del,da mille inſino à millecinquecento ducati l'uno, & alcuni ſeicento ducati, ſecondo la
diſciplina che hanno imparata. non dimeno ſopra l'iſola s'hanno per poco prezzo, ma ſi
traggono fuor per conto del Re, che gli paga à quelli che gli pigliano.

Delle gioie che ſi trouano in Zeilam.

Rubini.r. Marucha. Hiacĩthi,topatij,lagonzas,chriſoliti, occhi di gatti. Si trouano in detta iſola molte gioie,come ſono rubini,che lor chiamano Marucha,Hia
cinthi,topatij,iagonzas,chriſoliti,occhi di gatti,che ſon tanto ſtimati fra gl'Indiani come ſe
foſſero rubini.tutte queſte gioie fa raccoglier il Re,& per ſuo conto ſi vendono.ha di con-
tinuo huomini,che le van cercando nelle montagne,& rotture di quelle, doue naſcono li
fiumi:& ſon gran'gioiellieri,& coſi pratichi & intelligenti,che ſe dalla montagna gli vien
portato

A portato vn pugno di terra, veggendola di subito conoscono, se ella è di minera di rubini, ò vero di altre gioie. qui il Re le fa cauare, & hauute fa separar l'una sorte dall'altra, & scieglie re, & le migliori tutte son per suo cõto, le quali fa acconciar: & vendere alli forestieri, l'altre pietre grezze & piccole vende immediate alli mercatãti del paese, ò vero lassa à quelli che le han fatto cauare, hauendoli pagato il terreno. Li rubini che quiui nascono p la maggior parte non sono tanto accesi di colore, come quelli che nascono in Aua, & Capellã, di quali piu di sotto si parlerà, ma quelli che si ritrouano di perfetto colore in Zeilam, sono fra gl'Indiani piu stimati, che non sono q̃lli di Pegu, perche dicono che sono piu duri. & p farli piu carichi di colore, li pongono nel fuoco in questo modo, che si trouano delli gioiellieri, che stãno col Re, tanto intelligenti, & pratici, che se veggono vna pietra, immediate sapranno dir questo rubbino sopporterà tante hore di fuoco, & diuẽterà molto buono. & il Re allhora col cõsiglio di costoro, li fa metter in fuoco di carbone, che sia forte, per quello spatio di tempo che hara detto il gioielliero, & se lo sopporta senza romperssi, diuenta molto perfetto di colore, & di gran valuta. & cosi tutte le dette gioie si cauano, & si lauorano à vn medesimo modo. Trouasi alle fiate che alcuna di queste tal pietre, sarà metà rubino, & l'altra zafiro, & dell'altre la metà topatio. & l'altra zafiro, & cosi occhio di gatta. delle quali gioie il Re nè ha vn gran thesoro, perche come si riscontra in qualchuna, che sia ricca, & di prezzo, subito la fa serbare nel suo thesoro.

Rubini accõci col fuoco

Rubino et zafiro in sieme Topatio & zafiro insieme Topatio et occhio di gatta insieme.

Del pescar delle perle in Zeilam.

Appresso la detta isola in mare, vi è vna secca coperta di dieci in dodici braccia di acqua, doue si troua grandissima quantità di perle minute & grosse, molte fine, & alcune fatte in forma di pero. Quiui li mori & gentili d'una città chiamata Cael del Re di Coulam vengono due fiate l'anno à pescarle per l'ordinario, & le trouano in ostriche, che sono piu piccole, & piu liscie, che non sono q̃lle delle nostre parti. sommergendosi gli huomini, le trouano nel fondo, doue durano gran pezzo di hore. le p le minute sono di coloro che le colgono, ma le grandi sono per conto del Re, che iui tiene vn suo fattore, al qual di piu gli dãno
B certi diritti per hauer licenza di pescarle.

Perle & sua pescagione.

Delle sorte di mercantie che si cauano, et si portano in Zeilam.

Il Re di Zeilam fa residenza di continuo in vna città, che si chiama Colmucho, che è posta sopra vn fiume con vn buon porto, doue ogni anno capitano molte naui da diuerse parti à caricar canella, elefanti, & portano oro, argento, panni di Cãbaia di bambagio finissimi, & di molte altre sorte di mercãtie, come è zafarano, coralli, argẽto viuo, & cinaprio, & nell'oro & argento vi è maggior guadagno, perche val piu quiui che altroue. Similmẽte vi vẽgono molte naui di Bengala, Coromandel, & alcune da Malacha, per comprare elefanti, cãnella, & gioie. In questa isola vi sono altri quattro, ò cinque porti, luogi habitati, doue si fanno gran traffichi, & son gouernati p altri signori, nepoti del Re di Zeilam, à obbedienza del quale stanno, anchora che alle fiate, si gli leuino contra.

Del monte di Zeilam doue uanno in peregrinaggio.

Nel mezzo di questa isola, vi è vna altissima mõtagna, in cima della quale si vede vn sasso assai alto, & iui vicino vno stagno d'aqua chiara che di cõtinuo risorge. nel detto sasso è fatta la forma delli piedi d'un huomo, che l'Indiani dicono essere la pedata del nostro primo padre Adam, che essi chiamano Adam Baba, & di tutte quelle parti, & regni vengono i Mori in peregrinaggio, dicẽdo che di li ascese in cielo il padre Adã, & vãno vestiti in habito di peregrini, legati cõ catene di ferro, & coperti di pelli di leõze, & di leoni, & d'altri animali seluatici. sopra le braccia, & gambe portano alcuni bottoni, che hanno le punte acute che caminãdo gli vanno battendo, & facendo di cõtinuo piaghe, che gli buttano sangue, il che dicono, che fanno in seruitio di Dio, & di Macometto, & di Adã Baba. alcuni di costoro portano seco gran quantità di denari per inuestirgli in gioie nell'isola da persone particolari, & le portano fuori poi con gran secretezza. Auanti che arriuino alla mõtagna, doue è la detta pedata, conuien che passino per terre paludose valli, & cãpagne piene d'acqua, & fiumi, & questo cãmino dura da xv. in xvij. miglia, che vanno insino alla cinta p l'acqua & tutti portano coltelli in mano per leuarsi dalle gãbe le sangughe che sono infinite, il che se non facessero, sariano morti da quelle, & arriuati alla montagna cominciano à salirla, ma nõ possono salir sino al pinacolo, se nõ attaccati ad alcune scale fatte di catene di ferro mol

to groſſe,che ſon poſte all'intorno di eſſo,& giũti in cima ſi lauano in q̃llo ſtagno d'acqua, C
& fatte le loro orationi dicono di reſtar ſalui & netti di tutti li loro peccati.

Queſta iſola di Zeilam è molto vicina à terra ferma, & infra eſſa & l'iſola vi ſono alcune baſſure,doue è vn canale,che gl'Indiani chiamano Chillã,& p mezo di queſto paſſano tutti li zambuchi di Malabar,per andar in Coromãdel, & ogni anno molti ſe nè periſcono in queſti baſſi,et perche il canal è molto ſtretto.Nel anno che l'admirante fu la ſeconda volta nell'India ſe nè perſero in quei baſſi tante naui,& zãbuchi di Malabar che in quelli vi ſi annegorno dodici milia Indiani,quali veniuano cõ vittouaglie,determinati di ſcacciar larmata di Portogallo fuor dell'India ſenza laſciarla pigliar alcun cargo.

Del paeſe del Re di Coulam.

Laſciãdo queſta iſola di Zeilam,& tornando ſopra terra ferma,doue volta capo Cumeri,ſi troua ſubito la terra de Re di Coulan,& di altri ſignori che gli ſono ſoggetti, & viuono in quella,la qual ſi chiama Quilacare. vi ſono di molti gran luoghi habitati da gentili con molti porti di mare,doue ſtantiano molti Mori naturali del paeſe,che nauigano cõ nauili piccoli,che chiamano Cãpane.A queſti porti vengono li Mori diMalabar à cõtrattare & portar mercantie di Cãbaia,che quiui vagliono molto,& alcuni caualli, & caricano grã quantità di riſo,& panni per Malabar.

Quilacare del regno di Coulan.

In queſta prouincia di Quilacare è vna caſa d'oratiõ di gentili,oue ſta vno idolo che eſſi hanno in grandiſſima veneratione,& ogni dodici anni gli fanno vna gran feſta, doue cõcorrono tutti i gentili come à vn giubileo.ha ſotto di ſe detta caſa d'oratiõe molte terre,villaggi & entrate per gran ſomma di danari,da non poter credere.in detta prouincia vi è vn Re ſeparato,il qual nõ può regnar piu di dodici anni,cioe da vn giubileo all'altro. la ſua renontia ſi fa in queſto modo,che compiti li dodici anni,il giorno della feſta ſi cõgregano in finite genti,doue ſi ſpendono gran quantità di denari in dar da mangiare à i Bramini,che quiui tutti concorrono.Il Re fa far vn palco alto di legnami tutto coperto di panni di ſeta, & in quel giorno ſi va à lauar in vno ſtagno con molte cerimonie,& con gran ſuoni,& canti,il che fatto ſe ne viene all'idolo à far la ſua oratione,la qual compita aſcẽde ſopra il palco & qui in p̃ſenza di tutto il popolo cõ vn coltello tagliẽte,ſi comicia à tagliar il naſo. & poi D
le orecchie,& i labri,& coſi gli altri membri,& tutta la carne che ſi leua da doſſo, la gitta cõ gran furia verſo lo idolo,& vſcendogli tanto ſangue che gli cominci à mancar la virtu,hal lora egli medeſimo ſi taglia la canna della gola, & fa di ſe ſacrificio all,ido lo. Quello che vuol regnar doppo coſtui altri dodici anni, & ſoffrire quel martirio, è obligato di ſtar iui preſente à veder queſta feſta,perche compita,ſubito l'alzano per Re.

Il re di Quilacare i capo di dodeci anni fa ſacrificio della p̃ſona ſua à queſto idolo, & del modo che tiene.

Cael citta.

Paſſata laprouincia di Quilacare,per la coſta auanti verſo il vento di greco vi è vna altra citta che ſi chiama Cael,quale è del Re di Coulam,popolata da gentili, & Mori gran mercatanti,& è porto di mare,doue ogni anno capitano molte naui di Malabar,di Coromandel di Bengala.Quiui ſi contrattano tutte le ſorti di mercãtie di tutte le parti. le genti di queſta citta ſono valenti gioiellieri,& che attendono alla mercantia di perle minute, perche quiui ſe ne pigliano gran quãtita, & queſta peſcagione è del re di Coulã et è affittata a vn mercatante Moro,molto ricco gia molti anni.Coſtui è quaſi tanto ſtimato in queſto paeſe,quãto il Re,& fa giuſtitia fra li Mori ſenza ch'el Re ſe ne impacci. Quelli che pigliano le dette perle,come per auanti ſi è detto peſcano tutta la ſettimana per loro: il venere per il padron della barca,& nel fin del tempo,che iui ſtanno peſcano tutti inſieme vna ſettimana per conto di queſto Moro,oltra il datio che gli pagano delle minute. le perle groſſe ſono per cõto del Re di Coulam,il qual fa di continuo reſidẽza appreſſo queſta citta,è molto ricco,& potente di molte genti di guerra,che ſono grandiſſimi arcieri.Alla ſua guardia ſtanno di continuo da quattrocento in cinquecento donne arciere ammaeſtrate da piccole, che ſon molto leggiadre.molte volte detto Re ſuole hauer guerra col Re di Narſinga, che gli vuol tor re lo ſtato,ma ſi defende molto bene.

Perle groſſe & minute.

Il re di Coulam tien alla ſua guardia da. 400.donne arcieri.

Coromandel prouincia.

Continouando per la coſta auãti & volgendoſi verſo tramontana, queſto paeſe ſi chiama Coromandel, il qual è da ſeſſanta in ottanta leghe, che ſono cento ottanta, in ducento quarãta miglia,pur andãdo dietro la coſta,nella qual vi ſon molte città,ville, luoghi di gẽtili,&

A tili,& anco il regno di Narſinga terra molto abbõdante,& graſſa d'infinito riſo,carne, formento,& di ogni ſorte di legumi,perche ha cãpi graſſi, & fertili.qui vengono molte naui di Malabar à caricare del detto riſo,& vi portano molte altre mercantie di Cambaia cioè rame, argẽto viuo, cinaprio peuere & altre per tutto il paeſe di Coromãdel doue ſi trouano molte ſorti di ſpecierie,& drogherie,& altre mercantie di Malacha, & Bengala, che le naui di Mori vi conducono dalle dette parti,non hauẽdo ardimento di paſſarſene in Malabar, per paura de Portogheſi.& anchor che queſto paeſe ſia molto abondante,ſe accade che alcun anno non vi pioua,vi vien la fame coſi grãde & terribile, che in q̃lla molti ne muoiono che vẽgono i tãta eſtremità,che p dui,ò tre fanã, che vagliono trẽtaſei marauedis l'uno vẽdono li propriꝭ figliuoli per hauere vn poco da viuere,in queſto tal tẽpo li Malabari gli conducono del riſo,& ſe ne ritornano cõ le naui cariche di ſchiaui,& tutti li mercatanti detti chetiꝭ gẽtili,che vãno p l'India ſono naturali del paeſe di Coromãdel,li quali ſono molto ſottili d'ingegno,& grãdi cõtatori,& valẽti mercatãti. Ne i porti di mare praticano infiniti mercatanti Mori naturali del paeſe,& ſono huomini che van di cõtinuo nauigando.

Malepur.

Auãti p la coſta,paſſata la coſta di Coromãdel,vi ſi troua vna città quaſi dishabitata molto antícha,che ſi chiama Malepur,che nel tẽpo paſſato fu città grande del Re di Narſinga. quiui è ſepolto il corpo del glorioſo apoſtolo ſan Thomaſo, in vna piccola chieſa vicina al mare.Li Chriſtiani di Coulan,che ſeguitano la ſua dottrina,dicono hauere nelle lor memorie,che eſſendo il detto glorioſo apoſtolo perſeguitato dalli gentili ſe ne venne di Coulan ad habitare in queſta città cõ li ſuo, compagni.la qual in quel tempo era lõtana dal mare circa ſei miglia,ma pare poi che il mare ſia andato tanto rodendo il paeſe,che ſe è fatto vicino come eglie hora.In queſta città hauẽdo cominciato à predicare,conuertiua molti alla fede Chriſtiana,per ilche alcuni gentili lo cominciarono à perſeguitare, cercandolo far morire, & per queſta cauſa il detto allontanandoſi dalle genti ſe ne andaua per li boſchi & monti facendo vita ſolitaria.par che vn giorno vu gentile andando alla caccia con vn'arco,vidde ſopra vn monte,che s'erano poſti inſieme molti pauoni, & nel mezzo vi era vna coſa alta
B tutta ſplendente,poſta ſopra vna pietra piana, ma per lo ſplendore nõ poteua diſcerner cio che foſſe.q fatto animo tirò cõ vna freccia nel mezo,& li pauoni ſi leuorno à volo, ma egli ſenti di hauer dato come nel corpo di vn'huomo, per la qual coſa corſe ſubito, & lo vidde cadere in terra morto.& venuto nella città,& cõtato p ordine alli gouernatori, cio che gli era auuenuto,quelli andarono à vedere,& cognobbero eſſere il corpo del glorioſo apoſtolo,& che ſopra la pietra doue ei cadde,era reſtata la forma delli piedi impreſſa nel ſaſſo, & compunti nel cor diſſero,coſtui era huomo ſanto,& noi non lo credeuamo.& lo volſero ſepellire nella chieſa doue hora ſta,& poſero la pietra cõ la forma de piedi appreſſo la ſepoltura,dicono che nel ſepellirlo,mai poterono coprirgli il braccio deſtro,che ſempre reſtaua di fuori,& ſe gli copriuano tutto il corpo,il giorno ſequente ritrouauano il braccio fuori, & coſi lo laſciorno ſtare.li Chriſtiani ſuoi diſcepoli,gli edificorno quella chieſa.& li gentili lo hebbero in ſomma veneratiõe,& ſi dice che egli ſtette col braccio fuori p grãde ſpatio di tẽpo,& che veniuano genti da diuerſe parti in peregrinaggio à viſitarlo per diuotiõe, & che alla fine vi vẽnero de i popoli dalla China,li quali volſero leuargli via q̃l braccio,& portarſelo per reliquia,& volendolo tagliar,dicono che ſe lo tirò dentro,& che piu non ſi è veduto. Queſta ſepoltura è poſta in vna piccola capella di vna chieſa, doue riſplende d'infiniti miracoli.li mori & gentili l'hanno in gran diuotione,& ciſcuno pretende che ella ſia ſua.la chieſa è ordinata al modo noſtro,cõ croci ſopra l'altare, è fatta in volto,& di ſopra vi è vna gran Croce di legno. la fabrica della chieſa è molto vecchia,& meza ruinata,& ha all'intorno delle ſpine & ſiepi:& vi è vn Moro, che ha il carico di quella,& dimanda limoſina per lui,& per tenerui vna lampada di continuo acceſa,li Chriſtiani dell'India tutti vi vanno in peregrinaggio,& quãdo ſi partano, portano per gran reliquia vn poco di quella terra, che à appreſſo la ſepoltura del detto glorioſo apoſtolo.

La ſepoltura di ſanto Thomaſo.

Paleacate.

Andando pur auanti p la coſta ſi ritroua vna altra città del regno di Narſinga, habitata da Mori,et gentili gran mercanti,& ricchi,ha porto di mare,doue capitano infinite naui di Mori di molte parti con aſſai ſorti di mercantie,che vanno molto fra terra del detto regno,

& vi è

& vi è vn gran traffico,& ſi vendono molte gioie,che ſon portate da Pegu, & maſſimamẽ C
te rubini;& ſpinelle molto buone,& ne fanno bun mercato à chi le ſa comperare,& vi ſi cõ
duce molto muſchio.Il Re di Narſinga vi tiene ſuoi gouernatori, & alcuni che riſcuoten o
le ſue entrate.quiui ſi fa gran quãtità di pãni di gottone finiſſimi dipinti,che vagliono mol
to in Malaca,& Pegu,& ſumatra, & nel regno di Guzzerati, & ancho in Malabar, per far
veſtimenti di Mori & gentili.quiui vale molto il rame,l'argento viuo, & cinaprio, & altre
coſe di mercantia,che vengono di Cambaia,ſono ſimilmente in grã prezzo in queſto luo-
go panni ſcarlatti,coralli:zafrano,velluti di Mecca,& ſopra tutto acque roſate.

La montagna detta Vdigirmale.

Paſſata la città di Paleacate,p la coſta auanti,che va voltando alla tramontana verſo Ben-
gala,vi ſi trouano molti altri luoghi del regno di Narſinga, & maſſimamẽte la montagna
detto Vdigirmale,doue finiſce il regno di Narſinga,& comincia quel di Orixa.

Qui mancano molte righe.

Regno di Orixa.

Paſſato il regno di Narſinga,auanti per la coſta,comincia il regno di Orixa,che è di gẽti-
li,che ſono huomini valenti,& molto eſſercitati nell'armi,perche quaſi di continuo queſto
Re tien guerra con quello di Narſinga,& è molto potente di genti à piedi. la maggior par-
te del ſuo paeſe è lõtana dal mare,ſopra il qual vi ſon pochi porti, & anco di poco traffico
queſto paeſe ſi prolonga dietro la coſta del mare,ſin al fiume Gange, che nella loro lingua
chiamano Guengua, & dall'altra parte del detto fiume comincia il regno di Bengala, col
quale alcune volte queſto Re ha guerra. A queſto fiume Gange vãno tutti gl'Indiani in pe
regrinaggio con gran diuotione à lauarſi,perche hanno firmiſſima fede,che da poi lauati,
ſiano netti di tutti li lor peccati,& p queſto ſalui,concio ſia coſa, che il detto fiume vien da
vn fonte,il qual ha il ſuo principio nel paradiſo terreſtre.è larghiſſimo,& profondo cõ le ri
pe da vna banda,& l'altra,& molto amene & belle,& tutte habitate di grandiſſime, & ric- D
chiſſime città di gentili .fra il fiume Eufrate,& il gange è la prima & ſecõda India, terra mol-
to graſſa,abondante,& ſana de aere temperato,paſſato queſto fiume verſo Malacha,è la ter-
za India,& queſto è ſecondo la opinione de Mori.

Bengala.

Paſſato il Gange,per la coſta auanti verſo leuante ſta il regno di Bengala,nel quale vi ſono
molti luoghi,& città coſi fra terra,come dietro la coſta del mare,quelli fra terra ſon habita-
ti da gentili,che ſtanno ſotto la obbediẽza del Re di Bengala,il quale è Moro.& li porti da
mare ſono pieni di Mori,& gentili,fra li quali vi ſono gran traffichi di mercantie,& nauiga
tioni per molte parti,perche queſto mare è à modo d'un golfo,che entra verſo tramõtana,
in capo del quale è poſta vna gran città habitata da Mori,che ſi chiama Bengala,cõ vn buõ
porto,li habitatori di q̃lla ſono huomini biãchi,ben diſpoſti,& viuono in detta città ĩfiniti
foreſtieri di molte parti,coſi di Arabia,come di Perſia,& Abiſſini,& p eſſere il paeſe molto
grãde,& di aere tẽperato vi cõcorrono ĩfinite pſone,& tutti grã mercatãti,& hãno delle na
ui grãdi,fatte al modo di q̃lle della,Meca,& altre al modo di q̃lle della China, che chiama-
no giũchi,che ſono molto grãdi,& portano grã carico,& cõ q̃ſte nauigano verſo Coromã
del,Malabar,Cãbaia,Tarnaſſeri,Sumatra,Zeilã,et malacha,& trafficano ogni ſorte di mer
cantie da vna pte all'altra. Vi naſce di molto bãbagio,& di q̃llo che è fino, & molte cãne di
Gẽgieuo & il pepe lũgo. zucchero,& gengieuo buono,& molto pepe lungo,ſi lauorano quiui molti panni di bam
bagio eccellentemente dipinti,per il lor veſtire,& alcuni altri bianchi,che ſono per mercã-
tia per diuerſe parti, & li chiamano Saranetis, che ſono vergati, come fazzuoli da donne,
delli quali qui ſe ne fa grãdiſſima ſtima:& li Arabi,& Perſiani ne fãno le tocche,ò vero faz
zuoli per la teſta in tanta quãtità,che ne caricano naui per diuerſe parti,ne fanno anco alcu
ni detti Mamuna,altri Daguza,altri Cautares,altri Topatij,et ſinabaffi,et ſono molto ſtima
ti per far camiſcie,perche durano longamente.ſono tutti di lũghezza di braccia venticinq;
Venetiane,vn poco piu,ò manco,& ſe n'ha buon mercato.ſon filati da huomini a molinel
Zucchero in poluere. lo,& poi teſſuti.in detta città ſi fa zucchero bianco & buono,ma non lo ſanno fare in pani
ma in poluere,& lo mettono in ſacchi di tela coperti di cuori crudi,& bẽ cuſciti, & ne cari-

cano

A cano molte naui per diuerſe parti. Quãdo queſti mercatanti poteuano andare liberamente ſenza paura alle parti di Malabar,& Cambaia,con le lor naui,valeua in Malabar il cantaro di detto zuccharo dui ducati & mezzo,vna pezza di tela detta Beatillas p far tocche da donne,trecẽto marauedis,vn pãno detto Cautare ſeicẽto,& q̃lli che cõduceuano dette mercãtie guadagnauano molti danari.fanno in q̃ſta città di Bengala molte conſerue di gẽgeuo verde,& buono,di narãzi,limoni,& di altri frutti:che naſcono nel paeſe, che ſono ec cellẽti accõci col zucchero,trouãſi qui molti caualli,vacche,caſtroni,& di ciaſcuna ſorte di carne d'animali in molta abõdãza,et ſopra tutto galline che ſono grãdiſſime et ſmiſurate.li Mori mercatãti di q̃ſta città vãno fra terra à cõprar garzoni piccolini dalli lor padri, & madri gẽtili,et da altri,che gli rubbano,& gli caſtrano leuãdoli via il tutto,di ſorte che reſtano raſi,come la palma della mano: & alcuni di queſti moiono,ma q̃lli che ſcãpano, gli alleuano molto bene,& poi li vendono per cento,& ducẽto ducati l'uno alli Mori di Perſia, che gli apprezzano molto,per tenerli in guardia delle lor dõne,& della lor robba, & per altre diſhoneſta.Li Mori honorati di queſta città vanno veſtiti di certe camiſcie moreſche larghe ſino in terra,bianche,& ſottili,& di ſotto vn panno cinto dal trauerſo in giu, & ſopra la camiſcia vn almaizar di ſeta cinto,cõ vna daga tutta fornita di argento, & nelle dita molti anelli con gioie ben ricche,ſopra il capo vna tocca:cioe vn fazzuolo di bambagio ſottiliſſimo.ſono huomini diſordinati nel mangiare & beuere, & in molti altri vitij appreſſo. Hanno li lor ſtagni di acqua in caſa,doue molte volte ſi vanno à lauare.tengono molti ſeruitori,& tre ò quattro mogli, & quante ne poſſono mantenere:ma le fanno ſtar rinchiuſe, & veſtono di continuo ſuperbamente con panni di ſeta, & con gioie richiſſime, & manigli di oro.queſte donne ſoglionodi notte vſcir di caſa à vederſi l'una l'altra,& far feſte & allegrezza & beuer vino.In queſta terra ſi fanno vini in diuerſe maniere, & principalmente del zucchero di palma,& d'alcune altre coſe,che naſcono nel paeſe.queſti tali vini piacciono mirabilmente alle donne,& ſono infra loro molto vſati.quiui ſi trouano grã muſici di cantare,& ſonar diuerſi inſtrumenti con grande arte.Gli huomini baſſi vanno veſtiti con certe camiſcie piccole biãche ſino à mezo il ginocchio,& cõ braghеſſe,& ſopra il capo toc

B che,cioe fazzuoli piccoli,che gli dãno tre,ò quattro volte attorno, alcuni cõ ſcarpe di cordouano,altri cõ ſcarpe alla apoſtolica molto ben fatte dorate,& lauorate cõ ſeta.Il Re è vn gran ſignore,& molto ricco,& potente,& ſignoreggia gran paeſe habitato da i gentili.del li quali molti ogni giorno ſi vãno faccendo Mori,per eſſer fauoriti dal Re, & dalli ſuoi gouernatori.ha detto Re molte altre terre piu auanti nel detto golfo,popolate da Mori,& gẽtili coſi dentro fra terra,come ſopra la coſta del mare,che da volta verſo mezo giorno.

Eunuchi del tutto.

Regno di Verma.

Paſſato il detto regno di bengala,per la coſta auanti,che ſi volge verſo mezo di, è poſto vn'altro regno di gentili,chiamato Verma,nel qual non vi ſono Mori, nè alcuno porto di mare,doue ſi poſſino ſeruire di farui alcun traffico di mercantie.i naturali di queſto regno ſono negri,& vanno ignudi,ſolamente ſi cuoprono le parti vergognoſe con panni di Gottone. hanno le loro idolatrie particulari, & caſe d'oratione. molte volte hanno guerra col Re di Pegu. Di queſto paeſe non hauemo altra notitia, nè informatione perche non vi ſi puo nauigare. ſolamente ſappiamo che confina da vna parte col regno di Bengala, & d'all'altra con quello di Pegu.

Aracan regno.

Dentro fra terra del detto regno di Verma,verſo tramontana vi è vn'altro regno di gentili molto grande,che non tiene porto di mare,confina ſimilmente col regno di Bẽgala, & col regno di Aua,& chiamaſi Aracan. il Re & gli altri habitanti ſono gentili.dicono che ei poſſiede molte città,terre,& ville,& ha molti caualli,& elefanti, li quali elefanti vengono cõdotti dal regno di Pegu.ſono huomini berrettini,vanno ignudi dalla cintura in ſu,& da quella in giu ſi cuoprono con panni di gottone,& di ſeta.vſano molti concieri intorno la perſona d'oro,& di gioie ricche,hanno in ſomma veneratione li loro idoli, & gli fanno di grã caſe d'oratione.Il detto Re è molto ricco di danari, & molto potente di gente da guerra,la qual fa ſpeſſo con li popoli vicini.alcuni delli quali gli dãno obbedienza contra la loro volontà,& anco tributo.viue molto delicatamẽte,& ha palazzi in tutte le terre del ſuo paeſe,con tutte le commodità & delitie che ſi poſſino imaginare, con molti ſtagni d'ac-

Natura & coſtumi del Re Aracan.

que

que chiariſſime, & giardini con verdure, fiori, & con ogni ſorte d'arbori fruttiferi, tien molte donne deputate alli ſuoi piaceri, non ha legge, nè ordine alcuno di matrimonio. ha dodici palazzi fra li ſopradetti poſti in dodici città del ſuo regno, nelli quali fa alleuar quelle dõne, che vuole hauere à ſuoi piaceri i queſto modo, che in ciaſcuna città ha vn gouernatore, il qual piglia ogni anno dodici fanciulle nate in detto anno, figliuole de principali huomini, & delle piu belle che ei troui, & le fa alleuare à ſpeſe del Re in detti palazzi ſino alla età di dodici anni, & ſono molto ben veſtite, & ben ammaeſtrate nel ballare, cantare, & ſonare, di modo che di continuo ne ha in detti palazzi, & delle grandi, & delle piccole. & ogni gouernatore in capo dell'anno mena ſempre al Re, doue ei va, ò vero fa reſidẽza, dodici di queſte fanciulle di dodici anni l'una. delle quali il Re ha per coſtume di farne vna lor antica proua, continuata per li Re paſſati già molti anni, & ſenza la quale il Re non permetteria, ch'ella entraſſe in camera ſua, ne ſi accoſtaſſe alla pſona ſua. la pua è q̃ſta, che fanno, che queſte fanciulle ſiano lauate, & poi veſtite di drappi noui bianchiſſimi di bambagio, ſopra li quali vi ſcriuono il nome di ciaſcuna, & del padre, & della città, poi la mattina à buõ'hora eſſendo digiune le fan montare ſopra vna terrazza, doue batte il ſole. quiui ſtãno ſin à mezo giorno, & affannate dal caldo ſudano tanto, che vãno tutte in acqua, che gli trapaſſa tutti li veſtimenti. di poi fattele mutare di veſtimẽti noui, li ſudati ſono portati al Re i quali ad vno ad vno va odorando, & quelli che ei troua, che non habbian buon odore, li dona, & fa gratia alli ſuoi gentil'huomini, & cortigiani, che ſono quiui preſenti à pigliare queſte tali veſti, perche con quelle s'intende che la fanciulla ſia ſua, & ſe la fa venir à caſa: laltre che hãno buono odore, tiene per ſe, & dicono che con queſta eſperienza ſi conoſcono quelle che ſono ſane, & di buona compleſſione. & coſi di continuo ſi oſſerua queſta vſanza, & ordine & ogni anno gli vengono cõdotte da queſte dodeci citta cento quarantaquattro fanciulle, & le ſcieglie, come è detto. & ha ancho molti altri palazzi deputati per andar à caccia d'uccegli, & d'animali, & doue ſi fanno diuerſi giuochi, muſiche, & conuiti ſuntuoſi.

La proua che fa il Re delle fanciulle di bona cõpleſſione.

C

Il regno di Pegu.

Voltandoſi alla coſta del mare, paſſato il regno di Verma, verſo ſirocco, ſi troua vn'altro regno di gentili molto ricco, & copioſo di gran traffico di mercantie, per nauicarle per mare, il qual ſi chiama Pegu. queſto regno ha tre, ò quattro porti da mare, doue habitano infiniti Mori, & gentili, grandiſſimi mercatanti, & la propria citta di Pegu è lõtana dal mare da ventiquattro in trenta miglia, ſopra vn rame d'un fiume grandiſſimo, che corre per queſto regno, & dicono ch vien d'alcune montagne altiſſime, & che in certi meſi dell'anno fa coſi grã creſcere, ch egli eſce fuori del vaſo, & bagna vn grãdiſſimo paeſe, che poi ſeminato produce vna grã copia di riſo. ſi caricano in detti porti molte vettouaglie ſopra le naui, che hãno tre ò quatro arbori, le quali eſſi chiamano giunchi, per Malacha, Sumatra, & altre parti, & ſopra tutto gran quantita di riſo, zucchero di cãne, mele in rottami. & in pani. a detti porti di Pegu, vi capitano anco molte naui di altre & diuerſe parti, con panni di Cambaia, di Paleacate di bãbagio dipinti, & di ſeta, che gl'Indiani chiamano Patolas, che ſono quiui in grandiſſimo prezzo. portano ſimelmente zafferano, rame, panni ſcarlatti di grana, coralli tondi, & in branchi, & acconci, argento viuo, cinaprio, acqua roſa, & alcune drogherie di Cãbaia. & quiui caricano lacca, che vi naſce molto fina, & ſimilmente v'è vn grã traffico di macis, garofani, & d'altre mercantie. che vẽgono dalla China, muſchio, & rubini: che ſono portati quiui dal paeſe di dentro, & da vna città detta Aua, della qual di ſotto ſe nè dirà. li habitanti di queſto regno vanno ignudi, ſolamente cuoprono le parti vergognoſe, nõ ſono huomini atti alla guerra, ne tengono troppo armi, & ancho quelle triſte. ſono molto luſſuriоſi, & dediti alle donne, alle quali per far piacere portano ſopra il lor membro alcuni ſonagli rotõdi, che gli ſono ſtati appiccati, & ſaldati fra la pelle & la carne. & alcuni ne portano tre, altri cinque, & ſette, chi d'oro, & chi d'argento, ò vero d'ottone, che vanno ſonando per la ſtrada, quando cãminano, & lo reputano per gran gentilezza, con li quali le dõne ſe ne pigliano grã piacere, & non vogliono huomini che nõ gli habbiano, & quelli che ſono pſone di piu riputatione, gli portano piu grandi. Il lor Re ſi chiama il Re dell'elefante bianco, & in detto regno vi ſono grandiſſime montagne, nelle quali naſcono molti elefanti, & pl'ordinario nõ è mai giorno, che non ne piglino qualche vno, il quale il Re fa dimeſticare, & alleuare, & per tal cauſa n'ha ſempre tanta quantità, che ne vende à mercatanti, che quiui gli vanno

Lacca copioſa & fina.

D

A gli vanno à comprare per condurli à Paleacate, di donde paſſano poi à Narſinga, Malabar, & Cambaia, ſimilmẽte cauano molti ronzini che vanno di portãte, delli quali molto ſe ne ſeruono gli habitanti, & etiam vi ſono caualli, i quali vſano di caualcare alla baſtarda, cõ li quali accompagnati cõ gli elefanti, & genti da piedi fanno la guerra. ſonui anchora in detto regno molti caſtroni, & porci ſeluatici, & domeſtici gli habitatori ſono gran cacciatori d'eſſi, & ne coſtumano pigliare molti.

Il porto di Martabane.

In queſto regno di Pegu, verſo Malacha, vi ſon tre, ò quatro porti di mare del detto Re, delli quali nõ ſo il nome, ma fra gli altri ve ne è vn buono, che ſi chiama Martabane, al qual capitano molte naui, che iui caricano molte vettouaglie, et altre mercantie, & ſpetialmente lacca molto fina, che naſce in queſto paeſe, la qual li Perſiani, & Indiani chiamano Lacomar tabani, ne naſce ſimilmẽte nel paeſe di Narſinga. non è pero coſi buona come queſta. queſta lacca dicono eſſere gõma d'arbori, altri dicono che ſi produce ſopra li rami de gli arbori, ſi come nelle noſtre parti ſi fa la grana, & queſta ragion mi pare che vada piu al naturale, & veriſimile. la portano in vaſi piccoli, cõcio ſia coſa che nõ ne debbono raccogliere troppo. ſi lauorano in queſto luogo di Martabane grãdiſſimi vaſi di porcellana belliſſimi & inuetriati di color negro, hauuti in ſommo pregio appreſſo li Mori: li quali gli leuano di qui, come la maggior mercantia, che poſſino hauere. leuano ſimilmente molta quantità di benzui fatto in gran pani.

La comartabani. t. lacca & ſua hiſto.

Porcellana inuitriata.

Benzui.

Aua città.

Dentro fra terra piu auanti del regno di Pegu, fra il regno di Aracam, & quello di Siam, vi è vn'altro regno di gentili, nel quale il Re fa reſidenza di continuo in vna grande & ricca città detta Aua, piena di molti mercatanti ricchi. quiui è vn traffico grãde d'ogni ſorte di gioie, & maſſimamente di rubini: & ſpinelle, le quali ſi raccolgono in quel paeſe, vi concorrono molti mercatanti foreſtieri da diuerſe parti à comprarle, & ſimilmente del muſchio, il qual qui ſi troua, & il Re lo vol tutto nelle ſue mani, & per ſuo cõto fallo vendere alli mercatanti del paeſe, che lo vendono poi alli foreſtieri: li quali portano dell'argento viuo, cinaprio, coralli, rami & zaffarano. acque roſate, anfiam grana, velluti alti & baſſi dalla Mecca, & altre coſe, che vẽgono dal regno di Cambaia. vẽdonſi iui ie gioie, & il muſchio per buõ mercato, & à baratto delle ſopradette mercantie. Queſti rubini & ſpinelle ſi trouano nelle montagne, nelle rotture, doue corrono li fiumi, faccendoui delle caue & mine, & andãdo al profondo, ne trouano ancho nella ſuperficie della terra. Gli huomini di queſta paeſe ſono eccellenti gioielleri et gran maeſtri, ſi in cognoſcere le pietre, come in accõciarle. Il muſchio ſi troua in alcuni animali piccoli bianchi ſimili alle gazele, li quale hanno i denti come li elefanti, ma piu piccoli. à q̃ſti animali naſcono come apoſteme ſotto il ventre, & il petto, al modo d'una chila, che vie̅ à gli huomini vecchi, nelle quali come la materia è maturata, gli vien tãto pizicore, che ſi accoſtano a gli arbori, fregãdoſi à quelli, et alcuni granelli, che caſcano fuor della detta apoſtema, è l'eccellente & piu perfetto muſchio, & li cacciatori, che gli ſeguitano con cani & reti, trouano l'orma di detti animali per l'odor grande, che buttano detti grani, & ſeguitandoli gli pigliano viui, & condutti à caſa gli tagliano in tõdo dette apoſteme cõ la pelle, & gli laſciano ſeccare. queſte ſono le vere veſiche del muſchio, delle quali ſe ne trouano molto poche, che non ſiano falſificate. la qual coſa fanno in queſto modo, che leuatogli via dette apoſteme metton ſopra quelle piaghe molte ſanſughe, & tãte, che eſſe gli ſorbono tutto il ſangue, & l'animal more, dapoi ſeccate al ſole, le fanno i polueri, & di quelle ne fanno ſopra la palma de la mano grani, come ſon li veri. & vn peſo del vero muſchio meſcolano con cento di poluere di dette ſanſughe, & il tutto meſcolato ne riempieno le veſiche, le quali anchora coſi falſificate ſono reputate qui per buone, & fine, pche da poi vẽdute vẽgono falſificate di nouo dalli mercatãti, per le mani de quali ne paſſano. Il vero muſchio è coſi acuto, che poſto ſotto il naſo fa immediate vſcir fuori il ſangue. In queſto regno ſi trouano molti elefanti, & caualli & il paeſe è abondante di vettouaglie.

Rubini. Spinelle.

Muſchio, ſua hiſt. & come ſi falſifichi. Diſcrittione delli animali che producono il muſchio:

Lo effetto che fa il vero muſchio.

La citta di Capellan.

Piu dentro fra terra del regno d'Aua, vi ſi troua vn'altra città di gentili detta Capellan, che ha ſignor da ſe, il quale nõ vole obbedire al Re di Aua, all'intorno del paeſe del quale ſi trouano molti rubini, che ſono finiſſimi, & vẽgono cõdotti à vẽdere in detta città, quãdo vi

Rubini finiſſimi.

do vi fanno mercato, & ſono riputati per molto migliori, che non ſono quelli di Aua. C

Regno di Siam.

Paſſato il regno di Pegu, per la coſta auanti verſo Malaca, & dentro il paeſe è il gran regno di Siam, di gentili, & il Re è gentile, & molto grã ſignor fra terra, pche egli confina cominciando da queſta coſta ſino ſopra all'altra, che va verſo la China, & ſopra ambedue ha porti di mare. è ſignor potente, & di molta gente coſi à cauallo come à piede, & di molti elefanti. non conſente che alcun Moro porti armi nel ſuo paeſe, & ſubito che ſi eſce del regno di Pegu, vi è vna città, che è porto di mare, che ſi chiama Ternaſſari, doue ſono molti mercanti Mori, & gentili, che contrattano d'ogni ſorte di mercantia. hanno naui con le quali nauigano verſo Bengala, & Malaca, & altre parti. dentro fra terra di queſto regno naſce molto benzui eccellente, il qual è ragia di arbori, & li Mori il chiamano lubaniabi, & vene ſono di due ſorti, cioè vno, che non da odor, ſe non è poſto nel foco. & l'altro, del qual ſi fa in leuante il ſtorace, & è molto odorifero & buono auanti, che ſi leui quello che gli aggiungono in leuante. A queſto porto di Ternaſſari vi capitano molte naui di Mori, da diuerſe parti, & vi portano rami argenti viui, cinaprij, panni di grana, & di ſeta, velluti della Mecca dipinti, zaffarano, coralli lauorati, & infilzati, acque roſe in alcuni piccoli vaſi di rame ſtagnati, & ſi vendono à peſo col vaſo, amfiam, panni di Cambaia, & il tutto è qui in gran pregio.

Belzui ſua hiſto. & ſue ſpecie.

Quedaa luogo del regno di Siam

Paſſato il detto luogo di Ternaſſari, andando auanti per la coſta verſo Malaca, ſi ritroua vn'altro porto di mare del regno di Siam detto Quedaa, nel quale vengono naui infinite, & ſi traffica d'ogni ſorte di mercantie, quiui capitano molte naui di Mori da ciaſcuna parte quiui naſce pepe molto buono, & bello, che vien portato à Malaca, & di li lo conducono poi alla China.

Pepe buono & bello.

Ha queſto Re di Siam fra Malaca, & Ternaſſari altri porti di Mare, delli quali non ſo il nome, & hà molte città, villaggi, & luoghi habitati fra terra, che ſono tutti di gentili, doue non puo entrare Moro alcuno. & ſe alcuno per auentura vi va à negotiare con loro, non permettono che poſſa portare armi. ſi troua in detto regno molto oro, che ſi coglie nel paeſe, & ſpetialmente nella ſignoria di Paam, che è d'intorno di Malaca, verſo la China, la qual Paam è ſtata ſempre ſotto queſto regno di Siam, ſin al prente, che s'è ſolleuata contra, & non lo vole piu obedire, anzi s'è poſta ſotto la obbedienza del Re di Malaca. ſimilmente detto regno ha ſotto di ſe vn'altra ſignoria, & terra di gẽtili, che ſta alla ſua obedienza, che ſi chiama Caranguor, nella quale ſi troua aſſai ſtagno, il qual portano alla città di Malaca, per grã mercantia, & di li vien poi portato per tutte l'altre parti. Il Re è gentile, & coſi tutti li popoli, i quali honorano molto li loro idoli, & hanno coſtumi molto diuerſi dall'altre genti, vãno ignudi dalla cinta in ſu, & alcuni portano vna veſte ſtretta piccola di ſeta. Il paeſe è molto abondante, & fertile di vettouaglie, carne d'animali domeſtici & ſeluatichi, & riſi. hãno caualli & ronzini, et cani di diuerſe ſorti, ſono gli habitanti gran cacciatori, che amazzano aſſai porci ſeluatici.

Minera di oro. D

Minera di argento.

Andãdo dentro fra terra verſo la China, vi è vn'altro regno di gentili, che è pur alla obedienza del Re di Siam nel qual v'è vn beſtiale & horrendo coſtume, ſecõdo che per vn gẽtil'huomo veridico mi fu referito, che quando muore alcuno lor parẽte, ò amico per honorarlo, pigliano il corpo morto, ſia da infirmita, ò d'altra morte, & lo portano in mezo il campo, doue acconciano tre legni, dui fitti in terra, & l'altro di ſopra, al quale appiccano vna catena con dui vncini, & ſopra quelli acconciano il corpo da poterlo arroſtire con vn gran fuoco di ſotto, & inſino che ſi cuoce, vi ſtanno à torno tutti i figliuoli, & i loro parenti, & amici piangendolo à piu potere: & poi che egli è arroſtito, pigliano di vaſi pieni di vino, & ciaſcuno il lor coltello, & gli vanno tagliando la carne: & mangiandola, & beuendo del vino, non reſtando però di piangere continuamente, & li parenti piu propinqui ſono li primi, che cominciano à mangiarlo, & non ſi partono di li, ſin tanto che non v'auanza altro, che l'oſſa, li quali abbruſciano, & dicono che danno à queſti lor parenti tal ſepoltura, per eſſere del loro proprio ſangue, non potendo eſſere ſepolto in parte alcuna che ei ſtia meglio che nelli lor corpi. in tutto queſto regno di Siam abbruſciano tutti li corpi per eſſere queſto il coſtume di tutte le terre di gentili.

Duno beſtiale coſtume che morto qualche amico, o parẽte lo mãgiano arroſtito, & coſi mangiãdo lo piangono.

Regno

A

Regno della città di Malaca.

Il detto regno di Siam fa vna grã punta di terra, che entra nel mare, che fa vn capo, doue il mar da la volta verſo la China, & vaſſi verſo tramontana. in queſta pũta vi è vn piccol regno nel quale v'è vna città molto grande, che ſi chiama Malaca, che in altro tempo fu del regno di Siam, & li Mori di quella con molti altri foreſtieri s'accõmodorno, & fondarono il traffico delle loro faccende in tal maniera, che creſciuti in grãdiſſime ricchezze ſi ſolleuarono contra il paeſe, & coſtrinſero à farſi mori tutti li vicini, & fatto vn Re moro, leuarono la obbedienza al Re di Siam, quiui ſtantiano molti gran mercanti coſi Mori, come gentili, & maſſimamente delli Chetijs, che ſono del paeſe di Coromãdel, & tutti ſono molto ricchi, hãno molto groſſe naui, le quali chiamano giũchi, trafficano con quelle diuerſe mercãtie per tutte le parti, vi concorrono à quella città molti altri mercatanti Mori, & gentili foreſtieri, & da altre parti à cõtrattar con le naui della China, che hãno dui alberi, li quali portano iui gran quantità di ſeta in mataſſe, & molti vaſi di porcellana, damaſchi, broccatelli, raſi di varij colori, portano ancho muſchio, riobarbaro, ſeta di colore, molto ferro, ſalnitro, argento finiſſimo, molte perle groſſe & minute, auorio aſſai, coffani, ventagli dorati, & altre luguettes, peuere, incenſo & all'incontro pigliano per le ſopra dette mercantie, pepe, incenſo, panni di Cambaia, panni di grana, zafarano, coralli lauorati, & da lauorare, & molti panni di Paleacate di bambagio dipinti, & ancho bianchi da Bengala, cinaprij, argenti viui, amphiam, & altre mercantie, & drogherie di Cambaia. tra le quali vi è vna droga, che noi altri non la cognoſcemo, che eſſi chiamano Puchou, & vn'altra detta Cachou, & l'altra Magican, che ſon Agalas * che ſi portano da leuante in Cambaia, per via della Mecca, & ſono in gran prezzo nella China, & nella Giaua Capitano iui molte naui della Giaua che tengono quattro alberi molto differenti dalle noſtre, & di molto groſſo legname, & come elle ſono vecchie, le cuoprono di altre tauole noue, & coſi hanno tre, ò quattro mani di tauole vna ſopra l'altra. le vele ſon fatte di vimini teſſuti, & le ſartie ſimilmente di quelli. conducono queſte gran quantità di riſo, carne di buoi, & caſtroni, di porci, & cerui, molte galline, agli, cipolle. portano ſimilmente molte armi à vendere, cioe lancie, targhe,

B ſpade col manico lauorato di tarſia, & di finiſſimo acciale. portano ancho Cubebas & vn color giallo che ſi chiama cazuba, & oro, che naſce nell'iſola della Giaua, nelle quali vi conducono le lor mogli, & i figliuoli. & ſonui alcuni di q̃ſti marinari, che le lor mogli & figliuoli mai diſmõtarono in terra, perche in q̃lle naſcono, & qui muoiono. da queſta città ſe ne vãno molte naui all'iſole di Malucho (dellequali di poi ſe ne dirà) à caricare garofani, & portano per mercantia panni di Cambaia, & di ciaſcuna ſorte di bambagio, & di ſeta, & altri di Paleacate, & Bengala, argenti viui, ſtagno, rame per lauorare, & lauorato in campane, & vna moneta della China, che è come vn bagattino sbucato nel mezo, et del pepe, porcellane, agli, cipolle, & altre coſe, & droghe di cambaia, & portãne in grã quãtita, & nauigano a molte altre iſole, che ſe ritrouano in q̃ſti mari, cioè p. Timor, di dõde cauano ſandali bianchi, che molto gl'Indiani ne conſumano, & gli dãno all'incõtro, ferro, aghi, coltelli, ſpade, pãni di Paleacate, di Cãbaia, rami, argẽti viui, cinaprio, ſtagno, piõbo, paternoſtri di ciaſcuna ſorte di Cãbaia, & traggono cõ le coſe ſopradette li ſandali biãchi, che habbiamo detti, mele, cera, ſchiaui. alle iſole di Bãdan vãno a caricar noci muſcate, macis le quali iſole ſi ſeruono, & proueggono con le mercantie di Cãbaia. vãno anchora in Sumatra di dõde traggono pepe, ſeta in mataſſe, bẽzui, oro fino, & ſimilmente ad altre iſole, di dõde cauano canfora, legno aloe, quali nauicano, & conducono a Tarnaſſeri, Pegu, Bẽgala, Paleacate, Coromandel, Malabar, & Cãbaia con tutte l'altre ſorti di mercãtie: di maniera, che queſta citta di Malaca è la piu ricca, ſcala di piu ricchi mercatãti, & di maggior nauigatione, & traffico, che ſi poſſa trouare al mõdo. & vi ſi troua tanta quantità d'oro, che li mercatanti grandi nõ ſtimano le lor faculta, nè le contano, ſaluo à miſura di Bahares d'oro, che ſono quattro cantara l'uno, & vi è tal mercatante fra queſti, che lui ſolo abbraccia tre, ò quatro naui cariche di mercantia, & da loro tutto il carico di ſua ragione, ſon huomini ben diſpoſti, & ben formati: & ſimilmente le donne, le quali ſono di color berrettino, vanno ignudi dalla cinta in ſu, & da quella in giu con panni di ſeta, & di bambagio. portano vna veſte ſtretta piccola, che gli arriua ſin à alla meta del ginocchio, di pãni di ſeta, & di grana, & di bãbagio, ò vero broccatello, & portano vna ricca cintura, allaquale è attaccata vna dagha, che è lauorata nel

Cubebas. i. murena.
Cazuba. i. trutta.
andali.
Noce muſcata.
Pepe.
Belzui.
Oro.
Malaca è la piu ricca città che ſi troui.

ta nel manico di ricchiſſima tarſia d'oro, che coſtoro chiamano Querix. le dõne portano à C
torno panni di ſeta, & hanno camiſcie corte, ma ricamate d'oro & di gioie. portano i ca-
pelli lunghi, & bene acconci, con gioie di ſopra, & qualche ſorte di fiori fra quelli. hanno
moſchee grandi, & quãdo muoiono ſepelliſcono i corpi, & li figliuoli hereditano. viuono
in caſe grandi, & hanno fuor della città giardini belliſſimi pieni di fiori, & arbori fruttiferi,
& molti ſtagni d'acqua viua per lauarſi, & per altri lor piaceri. tengono molti ſchiaui che
hanno mogli & figliuoli, che viuono da per loro, & gli ſeruono, quando n' hanno di biſo-
gno. & queſti Mori, che ſono chiamati Malachi, ſono genti molto polite & gentili, & ben
proportionate della perſona, & vanno ſempre ſu l'amore, al quale ſi ſono tutti dati. & ſo-
no gran muſici. li mercatanti Chetijs di Coromandel, che habitano tra coſtoro, ſono per la
maggior parte huomini groſſi, & hanno gran ventre, & vanno ſimilmente ignudi dalla
cinta in ſu. il medeſimo fanno molti Mori dell'iſola della Giaua, che tengono caſa in detta
città, li quali ſono huomini groſſi, & piccoli con la faccia, & il petto largo, mal fatti, & van-
no ignudi dalla cinta in ſu, & da quella in giu portano alcuni panni male aſſettati. non por-
tano coſa alcuna in capo, ma li capelli fatti ricci, & increſpati con arte, & alcuni vanno toſi.
ſon huomini di grãde ingegno, & molto ſottili in tutte le lor opere, & molto malitioſi, &
traditori, & dicono di rado la verità, & ſon prõti à far ogni male. & à morire. hanno buone
armi, & cõbattono valoroſamente. ſi trouano tra coſtoro alcuni, che ſe s'amalano di alcuna
Del voto che fanno alcuni di queſti della giaua in qualche graue malattia. ſorte di malattia, che ſia picoloſa, fan voto à Dio, che reſtituẽdogli la ſanità, eleggerãno vo
lontariamẽti vna altra maniera di morte piu honorata in ſuo ſeruitio. & riſanati che ſono,
eſcono di caſa cõ vna daga in mano, & corrono alle piazze, doue ammazzono quãte pſo-
ne che ritrouono, coſi huomini come dõne, & fanciulli, che paiono cani arrabbiati, & que-
ſti ſono chiamati Amulos, & come ſono veduti in q̃ſto furore, tutti cominciano à gridare,
Amulos, Amulos, accio la gente ſi guardi, & à coltellate, & lãciate, imediate gli ammazza-
no, delli quali molti della Giaua viuono in q̃ſta città, che hãno moglie, figliuoli, & gran ri-
chezza. quiui ſi trouano buone acque, & frutti d'ogni ſorte, & l'aere è pfettiſſimo, & l'altre
vettouaglie ſono portate di fuori. Il Re di Malaca ha grãdiſſimo theſoro p le grãde entrate
che ei riſcuote da i datij. coſtui ſi fece tributario il ſignor di Paã, che ſoleua eſſere ſuo ſigno-
re nel regno di Siam: ſolleuandoſi contra di lui. nella qual terra di Paam ſi troua molto oro D
Malaca è preſa dai portogheſi. baſſo. Queſto paeſe & terra di Malaca, ſcoperſe il ſignor dõ Diego lopes di Sechiera, gen-
til'huomo Portogheſe, & da poi diſcoperta, li Mori della terra preſero cõ tradimento certi
Portogheſi con le lor mercantie, & alcuni ne ammazzarono. per la qual coſa il ſignor Al-
fonſo Dalburquerque Capitano generale del Re nell'Indie, ſe ne venne cõ tutta l'armata à
Malaca, & la cominciò à combattere, & li Mori di dentro à diffenderſi gagliardamente, cõ
lancie, arme, & artegliaria groſſa, & ſchioppi, & haueuano molti elefanti armati con caſtelli
di legno, doue ſtauano molti arcieri, & ſchioppettieri, non dimeno doppo due gagliarde
battaglie la pſe p forza, et il Re ſe ne fuggi. Alcuni mercatãti, che teneuano caſe in quella,
& vi faceuano gran traffichi, dubitando in quella furia di eſſere ſaccheggiati, & fatti prigio-
ni, ſi vẽnero à dar al ſignor Capitano, & coſi ſcamparono, ma della robba di quelli che fug
girono, fu fatto vn ſacco d'incredibil richezza in oro, & mercantie, & il ſignor Alfonſo fe-
ce far ſubito vna belliſſima fortezza, che tien la città ſoggiogata à ſua obbedienza, & fu ri-
tornato tutto il traffico delle mercantie nel ſuo eſſere di prima, auanti che ella foſſe preſa. Il
Signor di Paam, che è ſignor, come habbiamo detto, d'una minera d'oro deſerta, come ei
inteſe che Malaca era venuta ſotto del Re di Portogallo, mandò ſubito vno Ambaſciado-
re al Capitano à dargli obbedienza come vaſallo ſuo.

Arcipelago d'iſole intorno di Malaca.

All'incontro di queſta città, & regno di Malaca, ſi trouano come vn arcipelago d'iſole, le
quali ſono molte & ricche habitate da Mori, & gentili, & alcune dishabitate, & comincia-
no poi che ſi è paſſato l'iſola di Zeilam.

Iſole di Nauacar.

Paſſato l'iſola di Zeilam, attrauerſando il golfo, auanti che ſi arriui alla granda iſola di Su-
matra, ſi trouano cinque, ò ſei iſole piccole, che non tengono buona acqua, & porti per en-
trarui, ma ſono habitate, li quali ſi chiamano di Nauacar, et in quelle trouaſi ambracan mol
to buono il qual di li ſi porta à Malaca, & altre parti.

La grande

A *La grande iſola di Sumatra.*

Paſſate le ſopradette iſole vi è vna grandiſſima, & belliſſima iſola chiamata Sumatra, la qual tien di circuito da ſettecẽto leghe, che ſono da dumila, & cento miglia cõtati per li Mori che l'han nauigata tutta d'intorno. Corre Maeſtro, & Sirocco, vi paſſa p il mezzo la linea dell'Eqnottiale, è abõdantiſſima d'ogni ſorte de vittuarie, & da p tutto vi naſce il Pepe, & in alcune parte il Bẽgiui, che è miglior di q̃l di Pegu, & molta Cãfora, & coſi vn come l'altro è gõma d'arbori, vi ſono molte minere d'oro, ha molti Regni, di quali il pricipal è Pedir dalla banda di Tramõtana verſo Malaca, vi naſce molto pepe lõgo & tõdo, & coſi forte come quello di Malabar, & molta ſeta, & chiamaſi Pedir p vna citta che è in q̃llo: vn'altro detto Pazem p cauſa d'vna città, che ha vn boniſſimo porto, & miglior dell'iſola, & in q̃lla vi naſce gran quantita di pepe che caricano le naui, & vn'altro regno chiamato Achem ſimilmente dalla parte di Tramõtana poſto in vn capo di q̃ſta iſola in cinque gradi, & vn'altro chiamato Cãpar all'incontro di Malaca, & vn'altro Menãcabo dalla banda di mezzo dì, & qui è il pricipal fonte dell'oro di q̃ſta iſola, coſi di minere, come de q̃llo che ſi ricoglie appreſſo le rue d'i fiumi, che è coſa marauigliosa. Vn'altro regno ſi chiama Zunda p vna città che ha tal nome, che è in gradi quattro, & tre terzi, dalla bãda di mezzo dì, & in q̃ſto regno vi è ſimilmẽte del pepe ſine fine, ſonui due altri regni, de quali l'vno ſi chiama Andragide, & l'altro Auru, & è fra terra doue habitano huomini Gẽtili che mãgiano carne humana, & principalmẽte di q̃lli che amazzano nella guerra. In tutti q̃ſti regni vi ſono molte, et gran città fatte in piano, & le caſe di paglia, q̃lle che ſtanno fra terra ſono habitate da Gẽtili, & q̃lle ſopra la coſta del mare da Mori, quali ſono grãdiſſimi mercanti, & nauicano per tutte le parti, & da quelle ſimilmẽte vẽgono altri con lor mercãtie à q̃ſti porti, nelli quali guadagnano molto & principalmẽte in q̃lle portate da Cãbaia, in coralli, cinabrio, argẽto viuo. li Mori che habitano in q̃lla ſono molto perfidi, & molte volte ammazzano li ſuoi Re, & ne fanno de gli altri, & coſi loro, come i Gẽtili parlano in lingua de Malaca: ha il Re di Portogallo in detta iſola vna gran caſa di fattoria, doue è vn gran traffico. *Sunda Iſola.*

Pedir p duce pepe aſſai.

Pepe lõgo.

Auru mangiano carne hũana.

Paſſata l'iſola di Sumatra verſo la Giaua, ſi troua l'iſola di Sũda, doue naſce molto buõ pepe. tien Re da p ſe, il qual viẽ detto, che deſidera d'eſſer alla obediẽza del Re di Portogallo.

Sũda p duce pepe.

B Quiui ſi caricano per condurre alla China molti ſchiaui. *L'Iſola della Giaua maggiore.*

Auãti l'Iſola Sunda fra la parte del leuãte, & mezo dì, ſi trouano molte Iſole grãdi, & picole, fra le quali ve n'è vna, che ſi chiama la Giaua maggiore, habitata da molti gẽtili & mori nè i porti di mare, nelli quali vi ſono molti villaggi, et luoghi cõ iſinite habitatiõi di Mori, et Re Mori, iquali però tutti ſtãno alla obbediẽza del Re dell'Iſoa, che è gẽtile, & fa reſidẽza dẽtro fra terra, & è grãdiſſimo ſignore, & chiamaſi Pale vdora. alcune volte ſe gli ribellano, ma eſſo imediate gli torna a ſoggiogare. Alcuni di q̃ſti ſignori, & popoli Mori della Giaua deſiderano di ſeruire al Re di Portogallo, & altri l'odiano, & gli vogliono male. Dicono li pratichi di q̃ſta Iſola, che eſſa è la piu graſſa, & abbõdãte terra del mõdo, ſi trouano in q̃lla molte radici dette Ymane, riſo, carne di tutte leſorti dimeſtiche & ſeluatiche, & nè iſalano, et ſeccano p mãdarĩ molte parti. vi naſce molto pepe, cãnella, gẽgeuo caſſiafiſtola, & oro. gli habitatori ſon piccoli, & groſſi di corpo, & di viſo largo, la maggior pte di loro vãno ignudi dalla cita ĩ ſu, & altri portano vna veſticciola piccola & ſtretta di ſeta fino à mezo il ginocchio, et le barbe raſe, et li capelli cimati al quãto ſopra il capo, & poi fatti creſpi, & ricci, ſopra il quale nõ voglion portar fazzuoli, nè altro, pche dicon, che ſopra la loro teſta nõ vi debbe ſtar coſa alcuna. et ſe alcuno vi metteſſe la mano l'ãmazzariano di ſubito. nõ fãno caſe, che habbino ſolare, accio che vno nõ ſtia ſopra l'altro. ſono gẽti molto ſupbe, bugiarde, et tradi tori, & di grãdiſſimo ingegno di fabricar naui, grã maeſtri di gittar artiglieria. fãno q̃ molte ſpingarde, ſchioppi, & fuochi artificiati, & ĩ ciaſcun luogo ſono riputati eccellẽti p q̃ſto meſtiero di gittar artiglierie, & di ſaple poi tirare. hãno molte naui, cõ lequali di cõtinuo vãno nauigãdo, et anchor molti nauili da remo. ſon grã corſari, pche vãno trauagliãdo p mare. fãno molte ſorti d'armi, che ſono buone & forti, & di buono acciale, & le lauorano di tarſia, cioè all'azemina cõ oro: & le lãcie, et archi cõ auorio. Sõ grãdiſſimi incãtatori, & negromãti, & fãno armi ĩ alcuni pũti, & hore, che dicono, che chi le porta adoſſo nõ puo eſſere ãmazzato d'allarmi di altri, ma ogni poco ch̃ feriti cõ q̃ſte gettino ſãgue, ſubito li feriti muoiono. ne fanno d'unaltra ſorte, che chi le porta ſeco, nõ puo eſſer vinto, et vi ſon di tal ſorte d'armi,

Pepe, cãnella, gẽgeuo, caſſia fiſtola oro.

che à cõpirle tardano otto,& dieci anni,aſpettando l'hore, i punti, & momenti diſpoſti per C
o far queſti effetti.li Re molto le ſtimano,& ne fanno grãdiſſimo cõto.ſon q̃ſti popoli gran-
diſſimi cacciatori,& hãno molti caualli, & cani da caccia, & vccelli da rapina p andare à fal-
cone.quãdo vãno alla caccia cõducono ſeco le lor mogli i carrette molto ricche copte den
tro,& di fuori di ſeta,& li Re,& Signori vãno ſimilmente in dette carrette, ma quãdo ſono
ſulla caccia,mõtano à cauallo.le dõne ſono biãche,& di bel corpo,& di gẽtil viſo,ma alquã
to largo.ſanno cãtar molto bene,& parlar cõ gran gẽtilezza,ma ſopra tutto ſanno far lauo
ri eccellenti delle lor mani con l'agho. *L'Iſola della Giaua minore.*

Piu auãti della detta Giaua maggiore vi è vn'altra iſola ſimilmente grande,& abbondan
te di tutte le ſorti vettouaglie, habitata da gentili col loro Re gentile, & hanno lingua pro-
pria. nelli porti di mare viuono alcuni Mori ſoggetti al Re gẽtile, queſta iſola ſi chiama tra
coſtoro Ambaba,& fra li ſignori Arabi,& Perſiani Giaua minore.

Qui mancano alcune righe.

Paſſala vn'iſola piccola,che ſi chiama Nucopora,che ha nel mezzo vn fuoco ch'arde di con
Fuoco con- tinuo. tinuo. . . . Sonui molti che vſano caualli,et ſon cacciatori,et
le donne attendono ad alleuar animali. *L'Iſola di Timor.*

Paſſata la Giaua minore,trouanſi molte altre iſole grandi,& piccole habitate da gẽtili, &
vi ſono alcuni Mori,i quali ſtãno in vna iſola detta Timor,oue è pur vn Re gentile, & han-
no lingua propria.quiui naſcono molti ſandali bianchi, & quelli che li vãno à comprare vi
portano ferro,acce grandi & picciole,coltelli,ſpade,panni di Cambaia.di Paleacate, vaſi di
porcellana,paternoſtri d'ogni ſorte,ſtagno,argento viuo.piombo, leuano anchora da det-
ta iſola,mele,cera,ſchiaui,& qualche poco d'argento,che ſi troua in eſſa.

L'Iſola di Bandam.

Piu verſo la Tramõtana,& Ponẽte vi ſtãno cinque iſole quaſi cõgiunte,che fanno come
vn porto,doue entrano le naui,& entrano per due bãde,& ſi chiamano l'iſole di Bãdam. ſo
Le noci mo no habitate da Mori,& gentili,& in tre delle dette vi naſcono delle noci moſcate, macis in
ſcate naſco- alcuni arbori ſimili al lauro,il ſuo frutto è la noce,& ſopra la noce vi è il macis à modo di fio
no nell'iſo- re,& ſopra q̃llo vi è vn'altra ſcorza groſſa.vale in dette iſole tãto vn cantaro di macis,come
la di Ban- ſette di noci:pche delle noci ve ne è tanta copia,che le adoperano in far fuoco,& ſi dà quaſi D
dam. di bãdo.& per cõprar le dette noci,& macis,li mercãti portano le coſe ſeguẽti, pãni di Cam
baia di bãbagio,& di ſeta d'ogni ſorte,droghe,che vẽgono dalli Guzzerati,rami, argẽto vi
uo,piõbo,ſtagno,& certi cappelli colorati col pelo lũgo,che vengono di Leuãte, campane
di Giaua,che val ciaſcuna che ſia grãde venti bahares di macis, & ogni bahar è quattro can-
tara.da q̃ſta iſola di Bandã, per andar à Maluco, ilqual ſtà verſo Tramontana, vi ſi trouano
molte Iſole habitate,& molte deſerte,nelle quali tengono p theſoro cãpane di metallo,che
ſiano grãdi,auorio,pãni di ſeta di Cãbaia, che ſi chiamano Patolas,& vaſi di porcellane,che
ſiano fine.in queſte iſole non hãno Re,nè danno obedienza ad alcuno, ſe non qualche vol
ta al Re di Maluco. *Iſole d'Ambon.*

Andãdo auanti verſo Maluco,vi ſono molte altre iſole habitate da gẽtili, le qual ſi chia-
mono l'iſole d'Ambon.ciaſcuna ha il Re,& parlar ſeparato.ſonui molti nauilij da remi, che
vãno in corſo,& ſi pigliano fra loro p ſchiaui, & alle fiate s'ãmmazzano, & li prigioni ſi ri-
ſcuotono cõ panni di Cãbaia,che fra loro ſon molto ſtimati,onde è neceſſario che l'huomo
ſi trauagli p hauere tãta quãtità di quei pãni,che poſtili i terra aggiũghino d'altezza alla fac
cia dell'huomo,& q̃lli che ne poſſono dar tanti, vẽgono liberati, pche coloro, che li fanno
prigioni, nõ vogliono altro p riſcatto, che la detta quãtita di quei pãni nel modo di ſopra.

Dell'Iſole di Maluco,che ſono cinque,doue naſcono i garofani.

Auanti di queſte iſole verſo Tramontana ſi trouano cinque iſole di Maluco, nelle quali
naſcono tutti i garofani,& ſono di Gẽtili,& Mori,& li Re ſon Mori.la prima ſi chiama Ba-
chan,la ſecõda Machian,laquale ha vn buõ porto,la terza Motel,la quarta Tidoro,la quin
ta Terenati,nella quale vi ſtaua vn Re Moro,detto Soltan heraram corala, ilqual ſoleua ſi-
gnoreggiar tutte le dette iſole di garofani,& gliene ſono ſtate leuate quattro,& ciaſcuna ha
Deſcrittio- vn Re da per ſe. li mõti di q̃ſte cinque iſole ſon tutti pieni di garofani, li quali naſcono ſopra
ne dell'arbo alcuni arbori,ſimili al lauro,che hãno la foglia ſimile alli comari,& naſce come fior di narã-
re che p du cio.è nel principio verde,poi diuẽta biãco,& come è maturo è roſſo,& allhora le gẽti li col-
ce i garofa- ni.

gono

A gono à mano montãdo ſopra gli arbori,& li pongono à ſeccare al ſole,che lo fa nero,& non vi eſſendo ſole li ſeccano al fumo,& poi che egli è molto bẽ ſecco lo aſpergono cõ acqua ſalſa,accio che non ſi rompi,& mantenghi la ſua virtu. & di queſti garofani ve ne è tãta quãtità che non poſſono mai compir di raccoglierli, di ſorte che ne laſciano andare aſſai à male. gli arbori de quali non venendo il frutto raccolto per tre anni, reſtano in modo ſeluatichi, che quei garofani non vagliono niente. A queſte iſole cõcorrono ogni anno quelli di Malaca, & Giaua à caricare garofani,& portano per comprarli,argenti viui,cinaprij, panni di Cambaia,di Bengala,& Paleacate,droghe di Cambaia,& qualche pepe,vaſi di porcellana, campane grãde di metallo,che fanno in Giaua,bacini di rame,& di ſtagno.val ſui il garofano,molto buon mercato,che l'hanno quaſi per niente.Queſto Re di Maluco è Moro, & quaſi gentile,perche tien moglier mora & da 300.in 400. gioueni belle,che ſono gentili,nella ſua caſa, delle quali ne ha figliuoli,& figliuole,& ſolamente li figliuoli delle more reſtano Mori: alli ſuoi ſeruitij vuol hauere di continuo aſſai femmine gobbe,lequali da picciole fa rõper nelle ſpalle,& ſchiena,& queſte tiene per grandezza & riputatione, & poſſono eſſere da ottanta inſino à cento,che di continuo gli ſtanno d'intorno, & appreſſo, & lo ſeruono in luogo di paggi. pche vna gli porge la foglia del Bettelle,vn'altra la ſpada,& coſi fanno tutti glie altri ſeruitij.In queſta iſola ſi trouano molti pappagalli roſsi,& di molti altri bei colori dimeſtici, che li Re chiamano Mire,che ſon molto ſtimati fra coſtoro.

Il Re di Moluche tiene à ſuoi ſeruitij da 80. femine gobbe? alle qli da piccole fa rõper la ſchiena & le ſpalle.

Iſola di Celebe.

Paſſate le dette iſole di Maluco,vi ſi trouano altre iſole dalla parte di Ponente, dalle quali vengono alle volte alcune genti bianche,ignude dalla cinta in ſu,ma hanno panni teſſuti di certa coſa,che è ſimile alla paglia,con liquali ſi cuoprono le parti vergognoſe. parlano vna lingua lor propria. le lor barche ſono mal fatte, & con queſte vengono à caricare garofani nelle dette iſole,rame,panni di Cambaia, ſtagno, & eſſi portano à vendere ſpade molto lunghe,& large,d'un taglio,& altri lauori di ferro,& oro aſſai.queſte genti mangiano carne humana,& ſe il Re di Maluco ha alcuna perſona, che voglia far morire per giuſtitia, gli lo dimandano di gratia per mangiarſelo,come ſi dimanderia vn porco.queſte iſole d'onde ven-
B gono queſte ſimili genti,ſi chiamano Celebe.

Tendaya Iſola.

In Tendaya i giouani ſi ſegano i denti accio gli creſchiõ piu forti & piu ſpeſſi.

Non molto lontana da queſte iſole ſe ne troua vna altra di gẽtili, che ha il Re gentil da p ſe.gli habitatori di queſta hãno(ſecondo che mi fu referito) vn coſtume da non poterlo credere,che eſſendo giouani ſi fanno ſegar li denti ſin alla radice,doue ſono le gengiue, & dicono che lo fanno acciò gli creſchino piu forti,& piu ſpeſsi. l'iſola ſi chiama Tendaya. ſi troua in quella molto ferro,il qual ſi porta per diuerſe parti.

Solor Iſola.

In Solor ſi troua molto oro & perle minute.

Andando auanti verſo tramontana alla parte della China,vi è vn'altra iſola abbondãtiſsima di vettouaglie detta Solor,habitata da gentili,huomini quaſi bianchi,& ben diſpoſti, hãno Re & lingua propria.In queſta iſola ſi truoua molto oro lauando la terra,et nelli fiumi in granelli. all'incontro dell'iſola vanno à peſcar perle minute, & ne trouano delle grandi, & fine coſi in colore,come in ritondezza.

Bornei,doue naſce la canfora.

La canfora ſi vſa amangiare.

Auanti queſta iſola piu verſo la China, vi è ſimilmente vn'altra iſola detta Bornei molto abbondãte di vettouaglie,& habitata da gentili,che ha vn Re gentile, & lingua propria nella qual ſi raccoglie gran quantità di canfora,da mãgiare laqual gl'Indiani adoperano in molte loro compoſitioni,& la ſtimano molto,& vale à peſo d'argento,della quale quiui ſono le minere,& ſe ne troua in poluere,la qual ſi porta in alcuni cannoni fatti di canna,& molto vale in Narſinga,Malabar,& Decam.

Minere della camphora

Qui mancano aſſai righe.

Campaa,doue naſce il legno d'Aloe.

Paſſata la detta iſola verſo la terra piu à dentro Anſian & la China, mi fu detto eſſerui vna iſola grãde di gẽtili chiamata Cãpaa,che ha il Re et lingua da p ſe,doue naſcono molti elefanti,li quali poi ſono condotti à diuerſe parti.qui naſce molto legno Aloe,che gl'indiani chia-

mano Aquilam,& Calambuco, & il piu fino è il Calambuco.val la libra di queſto in Calicut trecento marauedis.Altri dicono che queſta Campaa è ſopra la terra ferma. Fra queſte Iſole vi ſono molte d'eſſe habitate da gentili, & altre dishabitate,fra le quali vi è vna,che non ſo il nome,doue naſcono molti diamanti,che gli habitãti trouano,& li vẽdono coſi grezzi, che ſon portati poi in diuerſe parti,ma nõ ſono della ſorte, nè coſi fini, come quelli di Narſinga. C

Aquilã & calambuco ſpetie di legno aloe & ſuo pgio.

Diamãti nõ finiſſimi.

Il gran regno della China.

Laſciãdo queſte Iſole,che ſono molte,& quaſi ſenza numero,& nõ ſi ſanno tutti i lor nomi,& ſon poſte verſo la tramõtana,& verſo la China,voltãdoſi drieto la coſta,che va da Malaca alla China verſo tramontana delle quali non ho potuto hauere quella particolar notitia ch'io deſideraua.ma di q̃llo che ſono per ſcriuere al preſente,mi ſono informato da quattro,fra Mori,& gentili, huomini di gran credito,& gran mercatanti,che ſono ſtati piu volte nel paeſe della China,li quali mi hanno detto,che paſſato il regno di Siam,& gli altri detti di ſopra,ſi troua quello della China,nel quale vi è vn grandiſſimo ſignor di gentili, coſi lungo la coſta del mare come dẽtro fra terra che ha molte iſole in mare habitate da gẽtili à ſua obbedienza,nelli quali tien il Re della China li ſuoi gouernatori,& officiali à ſua elettione.fa reſidenza di cõtinuo dẽtro fra terra in grandi & ricche città, alle qual neſſuno foreſtiere vi può andare,ſolamẽte può negociare ne i porti di mare,& nell'Iſole: & s'alcuno ambaſciadore di altro Re vuol venire à parlargli,biſogna che venga per mare,& che eſſo lo ſappia, perche ordina il luogo,doue ei debba andare à parlargli. Gli habitatori ſon huomini biãchi,grandi & ben diſpoſti,& gentil'huomini di coſtumi corteſi,& ſimilmente ſono le donne belle & gentili,ma hãno vno difetto,che gli occhi di coſtoro ſon piccolini,& nella barba tre,ò quattro peli,& non piu,& quanto piu piccoli hanno gli occhi,tanto piu vẽgono riputati belli, & il medeſimo degli occhi delle donne,le qual vanno ben veſtite, & in ordine con panni di ſeta, & di bambagio,& di lana.Il veſtire de gli huomini è come quello di Todeſchi cõ calze, bolzachini,& ſcarpe, come hanno le genti di terra fredda. hanno proprio il parlare,& del tono,& proferire come è la lingua Todeſca.mãgiano à tauola alta, come facciamo noi altri cõ manti li,& quando ſi aſſettano à mãgiare,pongono à ciaſcuno il ſuo piatto, vn touagliuolo,vn coltello,& vna coppa d'argento. non toccano le viuande che gli ſono poſte auanti cõ le mani, ma mangiano cõ vna tanaglietta d'argẽto,ò di legno.& il piatto,ò vero porcellana, in che è la viuanda,la tengono nella mano ſiniſtra molto appreſſo la bocca,& con quelle tanagliette molto in fretta mãgiano.fanno diuerſe viuãde,& di tutte ne aſſaggiano, & vſano pan di formento,& beuono di diuerſe ſorti di vino,che ei fanno, & ſpeſſe volte mangiando beuono. mãgiano ſimilmente carne dicane,la qual hãno per molto buona. ſon huomini veraci,non troppo valenti caualliери per cõbattere, ma valenti mercatãti di ciaſcuna ſorte di mercantia. fanno in queſto paeſe gran quantità di porcellane di diuerſe ſorti, & molto belle & fine,che è appreſſo di loro gran mercãtia per tutte le parti,& le fanno in queſto modo.Pigliano ſcorze di caracoli marini,& ſcorze d'oui,& ne fanno poluere, & cõ altri materiali,ne fanno vna paſta,la qual põgono ſotto terra per affinarſi per iſpatio di ottanta & cẽto anni. & q̃ſta maſſa laſciano com'un theſoro alli figliuoli,& ſempre ne hanno di quella laſciatagli da i loro antichi preceſſori,con le memorie ò luogo per luogo,& come giugne il tẽpo della lor perfettione,allhora la vanno cauãdo fuori,& lauorando in diuerſe foggie di vaſi grandi & piccoli,di pingendoli, & inuetriandoli, & nel medeſimo luogo, doue l'han cauata,ne pongono della noua,di modo che ſempre ne hanno della vecchia da lauorare, & della noua da metter ſotto terra.naſce in queſto paeſe di molta & buona ſeta,della quale lauorano grandiſſima quantità di panni,cioè damaſchi d'ogni colore,raſi di molte foggie,broccatelli, & altre ſorti di panni.vi ſi troua molto riobarbaro,molto muſchio,argento finiſſimo, perle picciole & grandi, ma non molto tonde. ſimilmente fanno in queſto paeſe molti altri lauori belliſſimi, & dorati,come ſono caſſe dorate molto riccamente, bacini di legno, & piatti tutti indorati,ſaliere, ventagli,& altre coſe di ſeta lauorate ſottilmente à mano,perche ſono huomini di grandiſſimo ingegno & patientia. ſono ancho grandiſſimi nauiganti, che vanno per mare con gran naui,che chiamano giunchi,di dui arbori fatti d'altra maniera,che non ſono le noſtre. hanno le vele di ſtuore,& ſimilmente le ſartie.ſono gran corſari, & ladri fra quelle Iſole, & porti della China, non dimeno con tutte le ſopra dette coſe, & mercantie vanno à Malaca, & vi portano anco molto ferro & ſalnitro, & ſimil coſe. & nel lor ritorno caricano di pepe di

Natura del Re della China, & come che nõ vuol che foreſtieri vadino alla ſua città.

Porcellane & cõe ſi faccino.

Riobarbaro muſchio & argento copioſo.

I

Sumatra,

A Sumatra,di Malabar,del qual ne conſumano gran quantità nella China, & delle droghe di Cambaia,& maxime anfiam,che noi chiamiamo opio,incenſo,galle di Leuante, zafferano, corallo lauorato,& per lauorare,panni di Cambaia,di Paleacate,di Bengala,cinaprio, argenti viui,panni ſcarlatti,& molte altre coſe. Vale il pepe nella China da quindici ducati il cantaro,& piu, ſecondo la quantità che ne leuano,ilqual comprano in Malaca per quattro ducati il cantaro,molti di queſti Chini menano ſeco le mogli,& i figliuoli in le naui, nelle quali vi fanno tutta la lor vita ſenza hauere altro alloggiamento in terra. queſta China confina con la TARTARIA alla volta di Tramontana. Anfiã, id eſt opio

Delli popoli detti Liquii.

In fronte di queſta terra della China,vi ſono molte iſole in mare,all'intorno delle quali vi è vna terra molto grande,che dicono eſſere terra ferma,dalla quale vengono a Malaca,ogni anno tre,ò quattro naui con quelle delli Chini di gente bianche,i quali ſono gran mercatanti,& ricchiſſimi,perche portano molto oro in verghe, argento, & ſeta, & gran quantità di panni ricchiſſimi di ſeta,& di buon formẽto,& bello,& belliſſimi vaſi di porcellana, & altre mercantie.caricano all'incontro di pepe,& d'altre mercantie,che iui trouano.Queſte tai gẽti ſono chiamate Liquij,& dicono quelli di Malacha,che ſono migliori huomini, maggiori mercatanti,& piu ricchi & meglio veſtiti,& di piu honoreuol preſentia,che non ſono li Chini.Di queſta tal gente ſin al dì d'hoggi non ſi ha potuto hauere maggior informatione,perche non ſon venuti in India,da poi che'l Re di Portogallo, la poſſiede & ſignoreggia.

Hauendo fatto nella preſente ſcrittura molte uolte mentione di diuerſe ſorti di gioie, è ben conueneuole aggiugner nel fine di eſſa alcune relationi hauute da diuerſi mercatanti coſi Mori, come Gentili pratichi,et intelligenti di ſimil coſe, & pero cominciero dalli rubini.

DELLI RVBINI.

Ꝛ Primamẽte li rubini naſcono nel paeſe dell'India, & ritrouanſi la maggior parte in vn fiume nominato Pegu,& queſti ſono li migliori,& piu fini,i quali li Malabari chiamano Nunpuclo,& quando ſon netti ſenza macchia alcuna, ſi vendono molto bene.& gl'Indiani per cognoſcer la finezza loro vi põgono ſu la lingua,& quello che è piu freddo & duro,è tenuto per migliore, & per veder la ſua netezza, lo pigliano con cera per la punta piu ſottile,& riſguardandolo contra la luce, vi ſcorgono ogni minima macchia che vi ſia. Trouanſi ancho in alcune profonde foſſe,che ſi fanno nelle montagne, che ſono oltra il detto fiume. & nel paeſe di Pegu li nettano, ma non li ſanno acconciare, & però li portano in altre diuerſe parti,& principalmente in Paleacate, Narſinga, Calicut,& in tutto'l paeſe di Malabar,doue ſono valenti maeſtri,che li lauorano & acconciano. Rubini & ſua hiſto. & ſua valuta.

Et per notificar alcuna coſa della valuta d'eſsi, dico che Fanan ſignifica vn peſo, che è piu di dui caratti delle noſtre parti,& vndici fana,& vn quarto è vn mitigal, & ſei mitigali & mezo fanno vna oncia. Queſto nome di fanan vuol anchora ſignificare vna moneta,che vale quanto vno real d'argento,& però dico,che Otto rubini fini di peſo d'un fanan, che ſono circa dui caratti tutti,valeranno. Fanã che peſo ſia, & che moneta.

	fanoes	x.	{ *che fanno uno*
Quattro rubini,che peſino vn fanan,vagliono	fanoes	xx	*ſcudo d'oro.* }
Dui che peſino vn fanan,	fanoes	xl.	
Vno che peſi tre quarti d'un fanan,	fanoes	xxx	
Vno che peſi vn fanan,	fanoes	l.	
Vno che peſi vn fanan & vn quarto,	fanoes	lxv.	
Vno che peſi vn fanan & mezo,	fanoes	c.	
Quel che peſa uno & tre quarti,	fanoes	cl.	
Quel che peſa dui fanan,	fanoes	cc.	
Quel che peſa dui fanan & vn quarto,	fanoes	ccl.	
Di dui & mezo,	fanoes	ccc.	

Di dui & tre quarti.	fanoes	CCCL.	
Di dui & tre quarti & mezo	fanoes	CCCC.	
Di tre fanan,	fanoes	CCCCL.	
Di tre & vn quarto,	fanoes	D.	
Di tre & mezo,	fanoes	DL.	
Di tre & tre quarti,	fanoes	DC.	
Di tre & tre quarti & mezo,	fanoes	DCXXX.	
Quel di quattro fanan,	fanoes	DCLX.	
Di quattro fanan & vn quarto,	fanoes	DCC.	
Di quattro fanan & mezo,	fanoes	DCCCC.	
Di cinque fanan	fanoes	M.	
Di cinque fanan & mezo,	fanoes	MCC.	
Di sei fanan, che sono circa. xij. caratti.	fanoes	M.D.	{che fanno scu di 150. d'oro.}

Questi sono li prezzi che vagliono communemente li rubini di perfettione, & quelli veramente, che non fossero perfetti, & che hauessero qualche macchia, o vero che non fossero di buon colore vagliono assai meno secondo l'arbitrio di chi li compra.

Delli Rubini che nascono nell'isola di Zeilam.

Rubini Maneca nõ pfetti come saccoincino nel fuoco.

Nell'isola di Zeilã, ch'è nella seconda India, si trouano molti rubini detti da gl'indiani Maneca: la maggior parte de quali nõ arriuano alla perfettione delli sopradetti in colore, pche son rossi, & come lauati, & di colore incarnato: ma sono molto freddi & forti, & di q̃sti i piu perfetti sono da quei popoli molto stimati, & il Re di quella isola gli fa tener p se, & vender per suo conto, & quando i gioiellieri ne trouano qualche pezzo grande che sia buono, lo mettono nel fuoco per spatio di certe hore, dal qual se egli esce fuori sano, diuiene di colore acceso, & di gran valuta, & di questi tali potendone hauere il Re di Narsinga, gli fa forar sottilmente nella parte di sotto, ma che'l buco non arriui se non al mezo, & di questi tali non vuole che ne siano mai cauati del regno, & massime quando sa che ne sia stata fatta la proua, & vagliono molto piu di quelli di Pegu, se sono nella loro perfettione & nettezza.

Vn che pesa vn carato, ch'è mezo fanan, vale in Calicut	fanoes	XXX.	{che son tre scudi d'oro.}
Di dui carati,	fanoes	LXV.	
Di tre carati,	fanoes	CL.	
Di tre carati & mezo,	fanoes	CC.	
Di quattro carati,	fanoes	CCC.	
Di quattro carati & mezo,	fanoes	CCCL.	
Di cinque carati,	fanoes	CCCC.	
Di cinque & mezo,	fanoes	CCCCL.	
Di sei carati,	fanoes	DXXX.	
Di sei carati & mezo,	fanoes	DLX.	
Di sette carati,	fanoes	DCXXX.	
Di sette carati & mezo,	fanoes	DCLX.	
Quel che sarà molto buono & prouato nel fuoco co, di otto carati, vale	fanoes	DCCC.	
Di viij. carati & mezo,	fanoes	DCCCC.	
Di ix. carati	fanoes	MC.	
Vn tale di x. carati,	fanoes	MCCC.	
Vn simile di xi. carati,	fanoes	MDC.	
Di xij. carati,	fanoes	Duomila	
Di xiij. carati,	fanoes	Tremila	
Di xvi. carati,	fanoes	Seimila.	

Delle Spinelle.

Rubini spinelle. i. Carapuch.

Si troua vn'altra sorte di rubini, iquali noi chiamiamo Spinelle, gl'indiani Carapuch, nascono nel medesmo paese di Pegu, doue li rubini fini, & si trouano nelle montagne in fior di terra buona. questi non sono si fini, ne si di buon colore come i rubini, anzi tengono il color di granata, & q̃lli che sono perfetti in colore, & netti vagliono la metà mãco de i robini.

Delli

A *Delli balaſsi doue naſcono, & quel che uagliono in Calicut.*

Li balaſsi ſono di ſpecie di rubini, ma nõ coſi duri, il colore è di roſato, & alcuni ſono quaſi bianchi. naſcono in Balaſsia, ch'è vn regno dentro à terra ferma di ſopra Pegu, & Bengala, & di li vengono condotti da i mercatanti Mori, per tutte l'altre parti, cioè li buoni & eletti per lauorargli in Calicut, doue li fanno netti & acconciano, & vendonſi per il pretio delle Spinelle, & quelli che non ſono buoni & ſono forati li comprano li mori della Mecca, & di Adem per portar nella Arabia doue s'uſano molto. Balaſsi & il ſuo nome.

Delli diamanti della mina uecchia.

Queſti diamanti ſi trouano nella prima India, in vn regno de Mori, chiamati Decan, & li Mori, & gl'Indiani dimandono Decani, dal qual regno gli portano per tutte l'altre parti. ſi trouano altri diamanti, che non ſon coſi buoni, ma alquanto bianchi, che ſi dicono della mina nuoua, la qual è nel regno di Narſinga. queſti vagliono manco il terzo in Calicut, & terra di Malabar che quelli della mina vecchia, & ſi acconciano nel medeſmo regno di Narſinga. Fannoſi ſimilmente nell'India altri diamanti falſi, di rubini, topatij, & zaphiri bianchi, & paiono eſſer fini, & ſi trouano ſolamente nell'iſola di Zeilam. & le pietre non ſono in altro differenti, ſe non che perdono il lor color naturale, & di queſte ſe ne trouano, che hanno la metà color di rubini, & altre di zaphiro, & altre di colore di topatio. alcune veramente hanno tutti queſti colori meſcolati. le forano con dui o tre fili ſottili per mezo, & reſtano occhi di gatta, & di quelle che rieſcono bianche, ne fanno molti diamanti piccoli, che non ſi conoſcono da i veri, ſaluo che per il tocco, da quelli che n'hanno la pratica. vendonſi con vn peſo che ſi chiama Mangiar, il qual peſa due tare, & dui terzi, & due tare fanno vn caratto a bon peſo & quattro tare peſano vn fanan. Diamãti decani. Diamãti del la mina nuoua. Diamãti falſi. Occhi di gatta & come ſi fanno.

Otto diamanti, che peſino vn Mangiar, che ſono dui terzi di carato, vagliono, fanoes XXX. {che ſono ſcudi tred'oro.}
Sei che peſino vn Mangiar, fanoes XL.
Quattro che peſino vn Mangiar, fanoes LX.
Dui che peſino vn Mangiar, fanoes LXXX.
Vn che peſi vn Mangiar, fanoes C.
B Quel che peſa vn Mangiar & vn quarto, fanoes CLXV.
Quel che peſa vno & mezo, fanoes CLXXX.
Di vno & tre quarti, fanoes CCXX.
Di vno tre quarti et mezo, fanoes CCLX.
Di dui Mangiari, fanoes CCCXX.
Di dui & vn quarto, fanoes CCCLX.
Di dui & mezo, fanoes CCCLXXX.
Quelli di dui & tre quarti, in tutta perfettione, fanoes CCCCXX.
Della detta perfettione di tre Mangiari, fanoes CCCCL.
Di tre Mangiari & mezo, fanoes CCCCLXXX.
Di quattro Mangiari, fanoes DL.
Di cinque Mangiari, fanoes DCCL.
Di ſei Mangiari, fanoes DCCC.
Di ſette Mangiari, fanoes MCC.
Di otto Mangiari, fanoes MCCCC.

et coſi vanno creſcendo di prezzo, come creſcono di peſo.

DE ZAPHIRI.

Nell'iſola di Zeilam naſcono i piu veri & miglior zaphiri, iquali ſono molto duri & molto fini, & q̃lli che ſono pfetti, et netti, et di fuori di colore azurro, vagliono i prezzi ſequẽti. Zaphiri eletti.

Vno che peſi vn carato, fanoes II. {che ſono dui marcelli
Di peſo di dui carati, fanoes VI. d'argento in circa.}
Di tre carati, fanoes X.
Di quattro carati, fanoes XV.
Di cinque carati, fanoes XVIII.

Di ſei carati,	fanoes	XXVIII.
Di ſette carati,	fanoes	XXXV.
Di otto,	fanoes	L.
Quel che peſa noue carati,	fanoes	LXV.
Di dieci carati,	fanoes	LXXV.
Di vndici carati,	fanoes	XC.
Di dodici carati,	fauoes	CXX.
Quel che fuſſe in tutta perfettione di colore,di xiij. carati,	fanoes	CXXXV.
Di quattordici carati,	fanoes	CLX.
Di quindici carati,	fanoes	CLXXX.
Di ſedici carati,	fanoes	CC.
Di diciotto carati,	fanoes	CCL.
Quel che peſa vn mitigal,che ſono vndici fanan & vn quarto,che ſono circa caratti xxiij.	fanoes	CCCL.

Zaphiri quinigenilam.

Zaphiri Cinganolam.

Zaphiri Carahatonilam

Similmente in Zeilam ſi troua vn'altra ſorte di zaphiri,che nõ ſono coſi forti, che li chiamano Quinigenilam,& ſono oſcuri di colore,q̃ſti vagliono aſſai manco, per buoni che ſiano,& tanto ne vale vno,come xiij.ſopradetti. Et ſimilmente nel regno di Narſinga in vna montagna ſopra Bacanor,& Mangalor ſi troua vn'altra ſorte di zaphiri piu teneri & manco fini di colore,che ſi chiamano Cinganolam.queſti ſono alquãto biãchetti, & vagliono molto poco,di modo che'l piu perfetto di queſti,che peſi xx.carati,non vale vn ducato: il ſuo colore tira alquanto al giallo. ſi troua ſimilmente vn'altra ſorte di zaphiri ſopra la ſpiaggia del mare,nel regno di Calicut,in vn luogo,che ſi chiama Capucar, i quali gl'Indiani chiamono Carahatonilam,ſon molto oſcuri & azurri,& non ſono lucenti,ſe non quando ſi portano all'aere,ſono teneri & fragili. la opinione del vulgo è che in queſto mar vicino à Capurcar già gran tempo vi fuſſe vna caſa,le fineſtre della quale erano fatte di vetro azurro, & che dapoi, coperta che ella è ſtata dal mare, li pezzi di queſti vetri venghino buttati tutto il giorno in terra dal mare.ſono molto groſsi, & da vna parte paiono eſſer vetri.queſti vagliono molto poco tra gl'Indiani.

De Topatii.

Topatij, id-eſt Purceragua & ſua hiſtoria & pregio.

De Topatij naturali ne naſcono nell'iſola di Zeilam, & ſono chiamati da gl'Indiani Purceragua, è pietra molto dura, & molto fredda & di peſo come'l rubino, & zaphiro,perche tutte tre ſono d'una medeſima ſpetie.Il ſuo color perfetto è il giallo come oro battuto, & eſſendo la pietra perfetta & netta,valerà in Calicut,o ſiano grandi, ò piccoli à peſo d'oro fino. & queſto communemente è il ſuo prezzo,& ſe non è coſi perfetto,valerà à peſo d'oro di fanan,ch'è la metà manco,& ſe è quaſi bianca,valerà molto meno,& di queſte ne contrafanno diamanti minuti.

Delle Turcheſi.

Peroſe id eſt Turcheſe & ſua hiſtoria.

Come ſi proui la Turchina.

Le turcheſi vere ſi trouano in Exer aquirimane luogo di Siech Iſmael & la mina è terra ſecca,cioè che ſi trouano ſopra vna pietra negra,dalla quale i mori le leuano in pezzetti piccoli,& li portano in Ormus, donde vengono cõdotte in diuerſe parti per mare & per terra. gl'Indiani le chiamano Peroſe,& è pietra molle,& di poco peſo,& non molto fredda. & per cognoſcere ch'ella ſia buona & vera,di giorno ella parerà di color di turcheſi, & di notte al lume parerà verde,& quelle che nõ ſono coſi perfette,non mutano la lor viſta,ſe queſte pietre ſon nette & di color fino, di ſotto nel fondo haueranno vna pietra negra, ſopra la qual nacquero,& ſe alcuna piccola vena vſcirà ſopra la detta pietra,quella ſarà la migliore, & per cognoſcerle per vere turcheſi,& hauerne maggior certezza,pongaſi in cima vn poco di calcina viua bianca bagnata,fatta à modo di vnguento,& parerá la detta calcina colorata,& hauendo queſta perfettione valerà li prezzi ſequenti.

Quella che peſa vn carato,vale in Malabar.	fanoes	XV.
Di dui carati	fanoes	XL.
Di quatro carati,	fanoes	XC.
Di ſei carati,	fanoes	CL.
Di otto carati,	fanoes	CC.

Di

A Di dieci carati, fanoes CCC.
Di dodici carati, fanoes CCCCL.
Di quattordici carati, fanoes DL.
Delle piu grandi non ne fanno conto per eſſer pezzi leggieri,& di grande inuoglio,le grãdi i Mori portano nel regno di Guzerati.

Delli hiacinthi.

Hiacinthi. Li hiacinthi naſcono in Zeilam: ſono pietre tenere & gialle, & le piu cariche di colore ſono migliori. La maggior parte di queſte tengono dentro alcuni puleghi, che guaſta la lor bellezza,& quelle che non l'hanno & ſono nette nella ſua perfettione del detto colore, vagliono non dimeno poco,perche in Calicut, doue le acconciano, non vagliono piu di mezo fanoes,quelle che ſono di peſo d'un fanan, & quelle di xviij. fanan non vagliono ſedici fanoes.

Trouanſi ſimilmente altre pietre come occhi di gatte,chriſolite,& amethiſte, delle quali non ſi fa altro diſcorſo per eſſere di poco valore,& ſimilmente delle giagonze.

Delli Smeraldi.

Smeraldi & ſua proua & hiſtoria. Smeraldi fal ſi. Smeraldi nõ fini. Li ſmeraldi naſcono nel paeſe di Babilonia,doue gl'Indiani chiamano il mar Deiguã.naſcono ancho in altre parti.ſon pietre verdi di buõ colore & belle.ſono leggiere,& tenere, vi ſene fanno molte falſe,ma riſguardãdole alla luce,le contrafatte moſtrano certe pulighe,come fa il vetro,ma eſſendo vere non ſe ne vede alcuna, anzi la lor viſta da à gliocchi vna certa ſodisfatione,& le buone moſtrano come vn raggio di ſole,& toccate ſu vna pietra di tocco,laſciano il color di rame,& lo ſmeraldo di queſta ſorte è il vero,& vale in Calicut quanto il diamante,& qualche coſa piu,non già per il peſo, ma per la grandezza, imperò che il diamante peſa aſſai piu dello ſmeraldo.Si troua ſimilmente vn'altra ſorte di ſmeraldi, che ſono tre verdi,ma non coſi ſtimate,nondimeno gl'indiani ſi ſeruono di queſte per accompagnarle con altre gioie,queſte non laſciano ſopra il tocco il color di rame.

Delle ſorti delle ſpetie,doue naſcono,& cio che uagliono in Calicut,& doue ſono portate.

B

DEL PEPE.

Pepe & ſua hiſtoria. Primamente in tutto il regno di Malabar,& in quello di Calicut naſce il pepe,& vendeſi ogni bahar in Calicut cc.fino,in ccxxx.fanoes,che val ogni fanoes,come s'é detto vn real di argento di Spagna, {*ch'è quanto un marcello d'argento in Venetia.*} il qual bahar peſa quattro cantari del peſo vecchio di Portogallo, al qual peſo ſi vende in Lisbona tutta la ſpetiaria, {*ilqual cantaro riſponde in Venetia libre centododici alla groſſa, & alla ſottile libre centoſettantaotto, tal che uerriano a coſtar le dette lire. 712. ſottili di Venetia ſcudi uinti d'oro in circa, che uerriano marchetti dui la libra in circa.*} Pagaſi di dritto al Re di Calicut xij. fanoes per bahar per tratta. Quelli che comprano ſogliono condurlo à Cambaia,Perſia,Adem,& la Mecca,& di li poi al Cairo,& Aleſſandria.hora lo danno al Re di Portogallo á ragione di Marauedis 6562. il bahar con li diritti, che ſono 193. fanoes,& vn quarto, parte per cauſa che non vi capita piu tãta diuerſità di mercatanti à comprarlo,parte per l'accordo che fece il detto Re di Portogallo,con quelli Re,& Mori,& mercatanti del paeſe di Malabar.

Naſce medeſimamente molto pepe nell'iſola di Sumatra, vicina à Malacha, ilquale è piu bello,& piu groſſo di quello di Malabar,ma non tanto buono & forte,come il ſopradetto, & queſto ſi conduce à Bengala,alla China,& qualche parte alla Mecca,di naſcoſto di Portogheſi, per contrabando, i quali non vogliono che vi paſsi. vale in Sumatra da CCCC. ſin a DC. Marauedis il cantaro di Portogallo di peſo nouo,& dal nouo al vecchio in Portogallo è differentia oncie due per libra,perche il vecchio s'intende quattordici oncie per libra,& il nuouo oncie ſedici per libra.

DEL GAROFANO.

Garofani & ſua hiſtoria. Il Garofano naſce nell'Iſole dette Moluche,& da quelle le conducono à Malaca, & poi in Calicut,& paeſe di Malabar.vale in Calicut ogni bahar, {*che ſono lire 712. ſottili Venetiane*} da 500. in 600. fanoes, {*che ſono circa 50. ſcudi d'oro, che uerria marchetti dodici in circa la libra,*} & eſſendo netto di cappelletti & fuſti, vale da 700. fanoes,& pagaſi di contati à trarlo

xviij.

xviij.fanoes per bahar. In Maluco, doue naſce, ſi vende da vno ſino in due ducati il bahar, C
{*che uerriano lire quattro in ſei al marchetto*,} ſecondo la moltitudine de compratori, che vanno per eſſo. In Malaca, vale il bazar di detti garofani dieci, fino à xiiij.ducati, ſecondo la domanda di mercatanti.

DELLA CANNELLA

Cãnella buona & triſta. Là Cãnella buona naſce nell'Iſola di Zeilam, & nel paeſe di Malabar naſce la triſta. la buona val poco in Zeilam, ma in Calicut vale ccc. fanoes il bahar freſca & molto bene ſcielta. {*che ſariano marchetti cinque in circa la lira.*}

DEL GENGEVO BELEDI.

Il gengeuo beledi naſce d'intorno la città di Calicut, da ſei in noue miglia, & vale il bahar xl.fanoes, & qualche volta cinquanta, {*che ſaria manco d'un marchetto la lira*,} portandolo dalle montagne, & dalle poſſeſsioni alla città à venderlo à minuto, & lo comprano i mercatanti Indiani, che lo adunano inſieme, & nel tempo poi che v'arriuano le nauí per leuarlo, lo vẽdono à i Mori, per prezzo di xc. ſin à cx. fanoes, {*che ſaria manco de dui marchetti la lira*,} il peſo del quale è maggiore.

DEL GENGEVO DELY.

Il Gengeuo deli naſce cominciãdo dal mõte Dely, ſin à Cananor, & è minuto, & nõ tanto biancho, ne tanto buono. vale il bahar in Cananor da xl.fanoes, {*che ſaria circa un marchetto la lira*,} & pagaſi vi.fanoes per bahar di contanti, & vendeſi ſenza garbellare.

GENGEVO VERDE IN CONSERVA.

Gengeuo cõdito. In Bengala ſi troua ſimilmente molto Gengeuo beledi, del quale ne fanno molta conſerua cõ zucchero molto ben fatta, & portanlo in ghiare da Martabani à vẽder nel paeſe di Malabar, & vale la farazuola, che è xxij.libre & ſei oncie à ragion di.xiiij.xv.xvi.fanoes, & quello ch'è freſco, & ſi mette in cõſerua in Calicut, vale xxv.fanoes la farazuola, per eſſerui il zucchero caro. vale il Gengeuo verde per mettere in conſerua in Calicut, à tre quarti di fanã la farazuola. {*che ſaria due lire in circa per un marchetto.*}

Delle drogherie & delli prezzi che uagliono in Calicut, & nel paeſe di Malabar.

Lacca di Martabani, che ſia buona, val la farazuola, che è libre xxij. & ſei oncie, & mezzo D
di Portogallo d'oncie xvi. la libra, {*che ſono circa lire xl. alla ſottile di Venetia.*} xviij.fanoes, {*che ſono xviii.marcelli d'argento. perche un fanoes, uale un marcello d'argento in circa.*}

Lacca del paeſe val la farazuola,	fanoes	XII.
Borace che ſia buono in pezzi grandi, val la farazuola	fanoes	XXX. in XL. & L.
Canfora groſſa in pani, val la farazuola	fanoes	LXX. in LXXX.
Canfora per vnger gl'idoli. à ragion dun fanoes & mezo il mitical de i quali ſei & mezo ſon vna oncia.		
Canfora da mangiar, & per gl'occhi vale il mitical,	fanoes	III.
Aguila val la farazuola,	fanoes	CCC. in CCCC.
Legno aloe vero negro, graue & molto fino, vale	fanoes	M.
Muſchio buono, val l'oncia,	fanoes	XXXVI.
Benzui buono, val la farazuola,	fanoes	LXV. & LXX.
Tamarindi nuoui, val la farazuola,	fanoes	IIII.
Calamo aromatico, val la farazuola,	fanoes	XII.
Endego vero & buono, val la farazuola,	fanoes	XXX.
Mirrha val la farazuola	fanoes	XVIII. in XX.
Incenſo buono eſſendo in grani, val la farazuola,	fanoes	XV.
Incenſo in paſta piu triſto,	fanoes	III.
Ambracan che ſia buono, vale il mitical,	fanoes	II. in .III
Mirabolani in conſerua di zucchero, val la farazuola.	fanoes	XVI. in XXV.
Caſsia freſca & buona val la farazuola,	fanoes	I. & mezo.
Sandali roſsi, val la farazuola,	fanoes	V. in VI.
Spico nardo freſco, & buono, val la farazuola,	fanoes	XXX. in XL.
Sandali bianchi, & citrini, che naſcono in vna Iſola detta Timor, vagliono la farazuola,	fanoes	XL. in LX.

Noci

A

Noci moſcate,che vengono dall'Iſola di Bandan,doue val il bahar da viij. in x. fanoes. {che importano lire ſei al matchetto,} val in Calicut la farazuola,	fanoes	x. in x i i.
Macis che vengono dall'Iſola di Bandan.doue vale il bahar, cinquanta fanoes, {che importa circa un marchetto la lira,} & vale in Calicut la farazuola	fanoes	x x v. in x x x.
Turbiti,val la farazuola,	fanoes	x i i i.
Anil nadadour molto buono la farazuola	fanoes	x x x.
Anil peſado che tenga rena la farazuola	fanoes	x v i i i. in x x.
Herba da vermi buona,che ſi chiama ſemẽzina,la farazuola,	fanoes	x v.
Zerumba,la farazuola,	fanoes	i i.
Zedoaria,la farazuola,	fanoes	i.
Gomma ſerapina,la farazuola	fanoes	x x.
Aloe cocotrino,la farazuola,	fanoes	v i i i.
Cardamomo in grano,la farazuola.	fanoes	y x.
Reubarbaro ne naſce molto nel paeſe di Malabar,& quel che viene dalla China per Malacha,val la farazuola,	fanoes	x l. in l.
Mirabolani emblici,val la farazuola,	fanoes	i i.
Mirabolani belirici,la farazuola,	fanoes	i.& mezo
Mirabolani citrini,& chebuli,che ſono tutti vna ſorte,	fanoes	i i.
Mirabolani indi,che ſono delli medeſimi arbori citrini,	fanoes	i i i.
Tutia,la farazuola,	fanoes	x x x.
Cubebe,che naſcon nella Giaua,& dannoſi quiui per poco prezzo,& ſenza peſo la miſura.		
Opio che vien d'Adem,doue lo fanno,val la farazuola in Calicut,	fanoes	c c l x x x. in c c c x x
Vn'altro opio che ſi fa in Cambaia,val la farazuola,	fanoes	c c. in c c l.

B

Delli peſi di Portogallo,& della India *come riſpondono in Portogallo.*

La libra del peſo vecchio tiene quattordici oncie.
La libra del peſo nuouo tiene ſedici oncie.
Otto cantari vecchi fanno ſette cantari nuoui,& ogni cantaro nuouo è di c x x viij.lib.di oncie ſedici.
Ogni cantaro vecchio ſono tre quarti & mezo di cantaro nuouo,& è di c x x viij.libre,di x iiij.oncie ciaſcuna libra.
Vna farazuola è lib.x x ij.di oncie x v i.& piu vi.oncie,& due quinti.
Venti farazuole ſono vn bahar.
Vn Bahar è quattro cantari vecchi di Portogallo.
Tutte le ſpetie & droghe,& ciaſcuna altra coſa che venga della India, ſi vende in Portogallo à peſo vecchio,& tutto il reſto ſi vende à peſo nuouo.

Sommario

SOMMARIO DI TVTTI LI REGNI.

Citta,& populi oricntali,con li traffichi & mercantie, che iui ſi troua no, cominciando dal mar Roſſo fino alli populi della China. Tradotto dalla lingua Porthogeſe nella Italiana.

ASIA ſi diuide dall'Africa dal mar meditetraneo, oue è la città di Aleſſandria, & dal fiume Nilo, & il mare Oceano la circonda verſo mezo di, & leuante.

Del fiume Nilo.

Il fiume Nilo ha li ſuoi fonti non troppo lontani dal capo di Buona ſperanza,& ſe ne viene per il paeſe de gli Abiſſini,non molto grande, & come piu cammina,piu ſi va ingroſſando dalli fiumi del detto paeſe,concioſia coſa che tutti vi corrano dẽtro,& niuno vi è che sbocchi nel mar Roſſo.va poi di lũgo in Egitto,& entra con molte bocche nel mar mediterraneo. Comincia à creſcere à mezo Giugno per xl.giorni,& per altritanti diſcreſce.& tutti gli habitãti appreſſo di quello nel tempo della eſcreſcentia ſi riducono à luoghi alti, & finito di calare ritornano alle ſue ſtanze,& allhora ſeminano.Et li populi d'Egitto ſi tẽgono molto obligati à gli Abiſſini, per cagion di queſto fiume,il qual gli da il viuere,& fanno loro grandiſſimo honore,& carezze,quãdo li veggono paſſare per il lor paeſe.

Delli populi Abiſſini,che ſono gli Ethiopi, & de loro coſtumi, & loro mercantie, che ui ſi portano,& cauano.

Li populi Abiſſini confinano dalla banda verſo il mar Roſſo con alcuni populi paſſati di Arabia in quella parte, li Re de quali ſono Mori:& da vn'altra banda col mare Oceano verſo il capo di Guardafuni,drieto alla coſta,fino à Cefala, ma non arriuano al mare, per molte miglia:dalla parte dell' Africa confinano con deſerti grãdiſſimi. ſono Chriſtiani, & il paeſe loro è molto grande, & le genti parte ſono date all'armi, & mercantia, & parte coltiuano la terra,& ſonui aſſai religioſi. la terra è abondante d'ogni ſorte di vettouaglie,& di oro in grã copia, non hanno porto alcuno, ſe non Ercoco nel mar Roſſo La maggior parte delli lor traffichi ſi fanno nella città di Zeila, & Barbora, ſopra il mare,& in alcuni altri porti dentro dallo ſtretto del mar Roſſo,che ſono de populi Arabi iui habitanti. queſti veramente ſono gli Ethiopi detti da gli antichi.hãno i lor capelli ricci,& molti di loro ſono ſegnati nella faccia con fuoco.hanno il loro imperatore,detto il Prete Gianni,& vno patriarcha.ſonui molti di loro frati, & preti. vanno ſpeſſo in peregrinaggio in Gieruſalem ſono riputati huomini di verità,& leali.Di queſti tali molte fiate di ſchiaui che vẽgono fatti in guerra,diuentano ſignori grandi,& Re,& principalmente in Bengala, Adem,Xaes, Fartaque,Delaqua,& Suaquem.le mercantie che ſi portano nella terra de gli Abiſſini,ſono ogni ſorte di panni di ſeta,di colori,odori,matamugi,che ſon paternoſtri d'India di minera, panni baſsi di Cambaia,paternoſtri d'ogni ſorte,di vetro,& coſe criſtalline, panni bianchi,dattili, poſti in fardi,& amſian,cioè oppio.Le mercantie che ſi cauano all'incontro,ſono oro,auorio,& alcuni caual li piccioli,& ſchiaui & infinite vettouaglie. D

Li Abiſſini non hãno altro porto ch ercoco.

Mar roſſo detto dalla terra roſſa.

Del mar Roſſo,& prouincie,& Iſole,che ſopra quello confinano.

Queſto colfo di mare ha molti nomi, ſi chiama il ſino Arabico per confinar con l'Arabia, da vna bãda,& dall'altra:mar Roſſo, pche nelle ſue ripe verſo il Suez, ſi vede la terra roſſeggiare,& ancho da gli antichi fu chiamato Erithreo,cioè roſſo.Si nomina lo ſtretto di Mecca, perche qui dentro vi è la città di Mecca,doue giace il corpo di Macometto, al quale vãno in peregrinaggio tutti li Mori.

Dalle porte dello ſtretto di queſto mare, fino all'ultimo luogo detto Suez, vi ſono diuerſe prouincie,cioè da leuante l'Arabia deſerta,& Petrea.dalla banda de gli Abiſſini, alcuni altri populi detti Arabi al preſente,appreſſo le Iſole di Delaqua,& fino alla Mecca,dalla quale fino al Toro è l'Arabia deſerta, che confina verſo il mar mediterraneo & verſo l'Egitto.

La maggior parte delle dette prouincie d'Arabia deſerta & Petrea ſono diſhabitate & ſenza frutto, & di poca acqua. Le Iſole populate ſono Camaram, Delaqua,Suaquem. In queſto mare vi ſono molti ſcogli,ſecche,& pietre ſotto acqua, & nõ ſi può nauigare ſe nõ di giorno,

Camaran, delaqua Suaquem.

A giorno, & in ciaſcun luogo ſi puo ſorgere. Dalle porte del mar Roſſo fino à Camaram, è il miglior nauigare, & dal Zidem al Tor, il peggiore, & dal Tor fino al Suez, vi vãno ſe non barche piccole, & anchora di giorno, di maniera che il tutto è triſto, & pieno di ſecche ſotto acqua, che non ſi veggono. Soffiano in queſto colfo venti coſi caldi, che ciaſcun huomo, ò animale che muoia, gli ſeccano coſi preſto, che non ſentono putrefatione alcuna, & ſi porta no poi nella Europa queſti tali corpi, & gli chiamano Mumia: ma la vera Mumia non è queſta, ma è vna humidità che ſi coglie da alcuni corpi di queſti tali, che vengono imbalſamati con aloe cocotrino, & mirrha, cioè il liquore che dalla carne eſce per cauſa di queſte tal gomme. Mumia.

Prouincia di Egitto, & del ſucco dell'Amſiam, che ſi fa in quello.

La prouincia di Egitto comincia ſopra il mar mediterraneo, & vien lũgo queſto mar Roſſo. dalla parte verſo l'Africa ſi ſemina, dopo il calare che fa l'acqua del Nilo, et la maggior parte dalla città del Cairo, verſo il mar mediterraneo. & è abondantiſsima di viuere. In queſta prouincia vi era vna città detta da gli antichi hora ruinata, doue faceuano vn ſucco detto opio Thebaico, il quale nella India hora chiamano amſiam. è coſa molto ſtimata & vſata da queſti popoli Orientali, per cauſa di luſſuria, nõ gli nuoce, che appreſſo di noi ammazzeria. In queſto paeſe di Egitto pioue rare fiate, & qualche volta ſta x. meſi, & vn'ãno, & ſe nõ fuſſe l'acqua del Nilo, il qual fanno andare con ruote ſopra il paeſe, ſi patirebbe grandemente. Tutto l'Egitto è ſotto l'imperio del gran Turco, dopo che furono ſcacciati li Mamalucchi, che faceuano il lor ſignore detto il Soldano, & erano tutti ſchiaui, & quante piu volte erano ſtati venduti, tanto maggiormente erano ſtimati. Amphiã id-eſt opio & ſuo vſo.

Del porto del Zidem.

La città del Zidem, ò per meglio dire, il porto ha vn torrente vicino, è luogo grande, come la città di Adem, ma non ha muri, ne è forte. può hauere da cinquemila fuochi. è ſotto il gran Turco. non produce il paeſe vettouaglia alcuna, nè frutto, ſe non dattili. vengono condutte da Zeila, Barbora, & Suaquem molte carni, peſci ſalati, formẽto, riſo, orzo, & miglio, & vi ſono molti mercatãti, & vi ſi fanno di gran traffichi. Vn miglio & mezo dalla città ſorB geno le naui, & queſto ſpatio tutto è di mar baſſo. Quiui ſempre ſtanno genti da cauallo in guarniſone, per cauſa di Arabi, & di Portogheſi. appreſſo il porto vi è acqua da bere in abondanza. quiui diſcaricano tutte le mercantie, che vengono d'India. è lõtana da Adem, il viaggio di dieci giornate.

Della città della Mecca, & di Medina, & il cammino che è dal Cairo fino in Adem.

Lontano dal Zidem, per ſpatio d'una giornata dẽtro fra terra, vi è la città della Mecca, doue nacque Macometto. ponno eſſere da tre mila fuochi, & la maggior parte mercatanti, & è ſotto il gran Turco. non hanno acqua da bere, ma la fanno portara da vn luogo detto Azeffet, miglia tre lontano, & le vettouaglie dal Zidem. Il luogo della città di Medina è lontano dalla Mecca il cammino di quattro giornate, alla volta del Cairo, & ſi cãmina per il deſerto di Arabia. ponno eſſera da cento fuochi. In vna torre vi è la ſepoltura di Macometto, cõ vna ſua figliuola, & ſuo genero. è luogo di gran diuotione appreſſo Mori. ha molti dattili & poca acqua. Dal Cairo fino à Medina, ſono xl. giornate. & da Medina fino alla Mecca ſono quattro, & dalla Mecca al Zidem, vna, & di li in Adem, dieci, andando per mare.

Sito nel quale è poſto in luoco del Suez.

Dal Cairo al Suez ſi viene in tre giorni. queſto è il principio di queſto colfo, ò vogliam dir mare. non è porto, ma ſpiaggia poco habitata. Quiui il Soldano ſoleua fabricare le ſue armate per venire in India. il paeſe è tutto ſterile, & ſenza habitationi, tutte le vettouaglie è di biſogno che vi ſiano condutte di paeſi vicini, perche quiui non ſi vede giunchi marini vicini alle ripe del mare, il quale è tutto di ſcagni, ſecche, & punte di pietre, di ſorte che è di biſogno che l'huomo apra ben gliochi à volerui nauigare. vi ſi tiene gente da cauallo in guarniſone. Si trouano quiui camelli con due gobbe. In queſto paeſe habitano alcuni Arabi Chriſtiani, alcuni delli quali ſono circonciſi alla giudaica, altri nò. gli circonciſi ſono detti Iacobiti, gli altri Malaquiti. fanno due quareſime, vna al noſtro natale, l'altra al tempo della noſtra. non ſi maritano vno con l'altro. molti di coſtoro ſono heremiti, & di ſanta vita, & altri traffi cano al Tor, al Zidem, & alla Mecca, & ſono riputati huomini da bene. Camelli con due gobbe.

Delle

Delle ſorti di mercantie, & del modo di condur quelle dall'Europa nelle Indie C

Le mercantie che ſi portano dal Cairo in India', vengono condutte d'Italia, & da Venetia, & da diuerſe parti di Europa, & li mercanti che ſtantiano in Aleſſandria, le fanno cõdurre per il Nilo fino al Cairo alli lor fattori, i quali le mandano con le caroane fino al Toro, ma queſto poche fiate ponno fare, per cauſa de gli Arabi, che le aſſaltano, & rubbano, & vi biſogna grande ſcorta di gente à cauallo per aſsicurarle: ma nel tempo che la caroana grande va al giubileo alla Mecca, che è il primo giorno di Febraro, vi ſi raguna tanta gente che vanno ſicuri fino alla Mecca, & d'indi vengono condutte al Zidem, & poi alli fattori che ſtanno in Adem, d'onde poi vanno in diuerſe parti dell'India, come è Cambaia, Goa, Malabar, Bengala, Pegu, Siam. Le mercantie ſono panni di lana di diuerſi colori, & d'ogni ſorte velluti, vetri criſtallini di tutti i colori & ſorte, orpimento, argenti viui, cenaprij, allume di rocca, rame, acciale, armi, argẽto, & oro battuto in moneta, amphiã, maſtici, & tutte le ſorti di paternoſtri di vetro, ſtorace liquido, acque roſe, ciãbellotti di molte ſorti & colori, & fini, & tapeti di ogni ſorte, & tapeti fini di belli lauori, & di valuta grande & picciola, & molti ſpecchi di vetro, & di metallo.

Dell'Arabia, che è uicina al mar Roſſo uerſo l'Ethiopia.

Queſta prouincia detta nouuamente Arabia, gli antichi chiamauano Troglodítica, & comincia ſopra il mar Roſſo, & il paeſe de gli Abiſsini, & finiſce à Magadaſſo, corre appreſſo l'Iſola di Delaqua. gli habitatori ſono gente bianca la maggior parte, & non hanno il capello riccio. altri dicono che non arriua, ſe non fino al capo di Guardafuni. è paeſe abbondãte d'ogni ſorte di vettouaglie. Se veramẽte ella giugne fino á Magadaſſo, li ſuoi porti ſi ſanno: ſe fino al capo di Guardafuni, ha fuori dello ſtretto Zeila, & Barbora, & dentro ha Delaqua Lacari, che è porto non molto popolato, & dal quale ſi può trauerſare per tera fino al Nilo in ſei giorni, & di li ſi va per barca in xiiij. giorni al Cairo: ma queſto viaggio nõ ſi fa per cauſa de gli Arabi, che aſſaltano le caroane. Queſti habitanti hanno di continuo la guerra con gli Abiſsini, delli quali quanti ne ponno pigliare gli vendono alli popoli dell'arabia & altre prouincie, oltra il mar Roſſo. Quiui ſi trouano aſſai formenti, & acque buone, & molte vettouaglie. vengono à trafficare da molte parti à queſti porti, cioè delli mercanti di Cam D
baia, & di tutta l'Arabia, & di Adem. portano panni baſsi di molte ſorti, & colori, matamugos, cioè paternoſtri, & altre coſe. Da Cambaia, & da Ormus leuano vue paſſe, & dattili, & ritornano da queſta Arabia, con oro, auorio, & ſchiaui, & fanno li lor traffichi nelli porti di Zeila, & Barbora. ſimilmente contrattano quiui quelli di Chiloa, Melinde, Braua, Magadaſſo, Mombaza, & portano di ritorno di buoni caualli, che ſi trouano in queſta Arabia. hãno & Re, & alcune Capitanie, che li gouernano. ſono gran ladri, & molto beſtiali, & per queſti dui porti ſi diſpẽſano le mercantie per tutto il paeſe de gli Abiſsini, perche verſo il Toro vi vanno poche coſe.

Dell'Arabia felice.

L'Arabia Felice ſi diuide dalla deſerta al porto del Zidem, & dentro fra terra ferma, va fino all'Arabia petrea. ha nelle riue del mare alcune città, come Adem, Fartaque, l'Iſola di Macyra, al capo di Reſelgati, Calhat, Maſquati, Curia, & altri luoghi. dalla banda dello ſtretto di Ormuz, paſſando le montagne di dentro ha di molte buone città & luoghi, non dimeno Adem è la piu nobile, delle città di terra ferma, Zebite, Taeſſa, Baytal, Faqui, Darmacana. gli habitatori di queſta Arabia ſono gran guerrieri à Cauallo, & alla noſtra guiſa portano gli ſproni, & in vna mano tengono le redini, & nell'altra la lancia. li caualli di queſto paeſe ſono li migliori, che ſi poſsino trouare al mondo. hanno gran numero di cameli, & buoi, con li quali ſi ſeruono, ſono gran cacciatori, & huomini dati à tutte le fatiche, ſuperbi, & proſontuoſi. Vi è vn Re, al quale tutti obbediſcono: non dimeno ha quaſi ſempre guerra con alcuni popoli Arabi, i quali per eſſere il paeſe pieno di montagne & boſchi, non fanno altro meſtiero che rubare. Di q̃ſta Arabia la principal città è Adem, & piu popolata delle altre, & è come la chiaue non ſolamente di detta prouincia, ma di tutto lo ſtretto, ſi à quelli che entrano, come à quelli che eſcono.

Della città di Adem.

Adem è poſta alli piedi di vna montagna quaſi in piano. la città è picciola, ma fortiſsima, ſi per molte belle fabriche di muro, come per molte torri, & baſtioni, con le ſue bombardie-

re, con

A re,con molta artigliaria.gli habitanti ſono bellicoſi & valenti, & il Re appreſſo di quelli ha ſempre al ſuo ſoldo molti ſoldati foreſtieri.è dẽtro nella città vna bella fortezza con vn Capitano tenuta con gran diligẽza, perche da dieci anni in qua aſſai volte le armate di Portogheſi l'hanno aſſaltata,& li Mori anco dicono,che come queſta città fuſſe perſa,eſſi del tutto ſariano diſtrutti,non reſtando loro altro luogo forte.vi fu dato dalli Portogheſi vn grãdiſsimo aſſalto,& la città ſaria ſtata preſa,ſe non interueniua vn diſordine,che le ſcale, cõ lequali montauano ſopra li muri, eſſendo gli huomini già in cima, per il gran peſo li ruppero, & biſognò ritrarſi dall'aſſedio.

Delle mercantie,che ſi traficano in Adem con tutte l'Indie.

Tiene queſta città gran cõmertij & traffichi,coſi con la città del Cairo,come con tutta l'India,& il medeſimo quelli dell'India con lei,& vi ſono di ricchiſsimi mercanti, che contratta no dentro dello ſtretto col Zidem,doue cõducono gran quantità di ſpetie, & altre droghe. portano anche à Delaqua panni,& cauano da quella perle minute, che ſi peſcano nello ſtretto.portano anche à Zeila,& Barbora,panni,& coſe di mercerie. cauano,oro,caualli,& auorio,cauano di Zocotora ſquinanti, aloe zocotorina,ſangue di drago.portano à Ormuz caualli,& à Cambaia mercantie del cairo, & amfiam. contrattano con tutte le Arabie, di gran ſomma di pãni & matamugos,cioè paternoſtri di Cambaia,& molte corniole di tutte le ſorti & colori,& principalmente di ſpetierie & drogherie di Malaca, cioè garofani,macis,noci, ſandali,perle,cubebe,& coſe ſimili.portano à Cambaia gran ſomma di rubia,& vue paſſe,& ritornano riſi,ferro,zuccaro,veli ſottili,oro in quantità.cõtrattano con la India di Malabar, & nel tempo paſſato era la lor principale ſtanza Calicut, doue caricauano il pepe, & gengeuo,& altre coſe di Malaca,& di Bẽgala,& portauano in drieto molte ſorti di pãni biãchi ſottili delle mercantie di Malaca con Pegu,& riportauano lacca,benzui,muſchio,pietre pretioſe,& riſo,coſi di Bengala come di Siam,& altre coſe che veniuano dalla China. & in queſto modo Adem ſi hauea fatta ricca,honorata & graue,della quale il Re ne caua piu di cẽto mila cruciati,fra li datij,& tratto di rubia.

Del modo che conducono le ſpetierie di Adem al Cairo.

B Le proprie mercantie di queſta città,ſono caualli,rubia, acque roſate,vue paſſe,& amfian, le quali vanno per tutte le parti dette,& da tutte le parti vẽgono à lei,& è coſa mirabile à veder la ricchezza & bellezza di queſta città, anchora che ella non habbia acqua da beuere,ſe non tanta quanta vien portata.& li mercanti che vi ſtantiano,mettono inſieme tante ſpetierie,quante è lor poſsibile,& mandano al Cairo in queſto modo: Vengono all'Iſola di Cameram,& da Cameram à Delaqua ,& di li alle Iſole di Suaquem, donde poſſono andare per tutto lo ſtretto,& dal Suaquem vanno à vn porto detto di ſopra, che ſi chiama Locari, & in ſei giorni attrauerſano per terra,fino al fiume Nilo , & per quello in xij.giorni vanno al Cairo, ma la paura de gli Arabi gli fa reſtare.& per mãdarle piu ſicuramente,come ſono al Suaquẽ nauigano al Zidem (nauigano di giorno, perche è grandiſsimo pericolo il nauigare dentro dello ſtretto per regnarui grandiſsimi venti cõ nembi & temporali, che ſi generano nelle montagne) & come ſono giunti al Zidem diſcaricano, & quando viene il tempo del giubileo,che vanno alla Mecca le caroane grandi,in quelle ſi mettono li mercãti con le lor robbe,& pagano qualche danaro alli ſignori & capitani,& ſe ne vengono al dritto al Cairo, cãmino di ſettanta giornate. alcune fiate ſe ne vanno dal Zidem al Toro per mare: ma non è troppo buono andarui,concioſiacoſa che dal Toro al Cairo la ſtrada è pericoloſa,percioche gli Arabi vi ſtanno à rubbare.

Del Re di Adem.

Il Re di Adem ſta quaſi di cõtinuo in vna città detta Cana,che è fra terra.La maggior parte di q̃ſte gẽti ſegueno la ſetta di Hali:nè il Re gli può punire, per tema di Siech iſmael,detto Sofi. In queſta terra di Cana ſi fa aſſai acqua roſata,& roſe ſecche,che ſono portate nel paeſe de gli Abiſsini,doue vagliono grandemente,& vi ſi trouano piu fine corniole,che nõ ſono quelle di Cambaia,non dimeno non ſono in tanta quantità. Quelli che vogliono di Adem andare al Cairo,per miglior cammino vanno al Zidem,& di li al Toro, & dal Toro al Cairo in cinque giorni. Corniole fine.

Del ſito del Suez,Toro,& Zidem,& dell'Iſole che ſono ſopra l'Arabia felice.

Del Toro,& del Suez non ſo che mi dire,perche non ſono nè porti,ne vi ſono habitatio-

ni.Il

ni.Il Suez è nominato da pochi anni in qua per cagion dell'armata, che v'ha voluto fabrica-
re il Soldano.per cinquãta miglia all'intorno vi è tutto il paese deserto & senza alberi,nè ver
dura alcuna.Dal Suez andando al Toro bisogna andare di giorno,& in barche picciole, per
essere tutto il mare pieno di scagni,& pietre,& secche grandi. Nel Toro vi ponno essere da
xx.case delli Christiani detti di sopra. vi praticano d'intorno molti Arabi ladri. & venen-
do dal Toro al Zidem,il paese è tutto deserto,& disgratiato senza alcuna cosa. Il Zidem,co-
me è detto,è porto di Mecca,cosa molto trista, & picciola, & al presente si fortifica per pau-
ra delle armate di Portoghesi. Dal Zidem fino in Adem è il camino pericoloso;ma non tan-
to quanto è il passato.

Dopo Adem è Fartaque,& le isole di Curia, Muria,& Macira,& quiui tutti gli habitatori
sono Arabi dati alla mercantia, & anco valenti per combattere, & molti di questi Fartaqui
vanno per capitani à Zocotora,Zeila,& Barbora. Da capo di Reselgate fra terra,gli habitã-
ti sono sottoposti al regno di Ormuz.hanno questi Reselgati belle spade, & altre sorti d'ar-
mi,& sono valenti huomini.

Dell'Arabia deserta.

L'Arabia deserta in questo mar Rosso, comincia al Zidem', & de li fino al Toro, & mare
mediterraneo,& diuide la terra d'Egitto dalla Giudea alcuni affermano,che la Mecca è in
questa terra,& non nella Petrea.di questo non so che dire,se non che è piena d'Arabi, che stã
no alla strada,& non ha alberi,n è frutto alcuno,nè acqua se non poca,& quella si troua in al-
cuni luoghi d'Arabi,che non sanno far altro,che rubare.non hanno Re, ma viuono sotto al
cuni lor Capitani.

Della città d'Ormuz,& suoi costumi.

Ormuz è in Isola nella bocca dello stretto di Persia:la quale oltra,ch'è regno nobile & ric-
co,è chiaue di tutta la Persia dalla banda di mezo di. Ha molte città suggette dalla banda di
Cambaia,doue sono li Motages,nella terra ferma. sono sotto il Re di Ormuz le Isole di Ba-
harem,& tutte l'altre del detto stretto.Il Re è Moro, & porta la berretta rossa,perche nuoua
mente ha cominciato à seguir la setta di Haly.le genti di Ormuz sono valenti à cauallo con
belle armi,politi,& domestici.Si estende questo regno da Resalgate per fino dentro lo stret I
to.La città di Ormuz è sopra vna Isola vicina alla terra ferma di Persia,per tre miglia,fatta cõ
molte belle case,terrazze,torri,bastioni.ha molte belle donne,bianche,& piaceuoli.non ce-
de di mercantie,& traffichi ad alcuna altra città vicina. vi sono infiniti frutti, & li mercanti
sono ricchissimi.non hanno carestia d'altro,che di acqua, laquale mãdano à pigliare in terra
ferma con zare, & barche,]& alcune fiate è cara, cioè quando la terra ferma non la soccorre.
& all'hora la vanno à pigliare in alcune Isole vicine,che hanno buone acque.Questa città fu
fondata per cagion del porto, il qual è sempre pieno di naui, che da ogni parte vi capitano
con mrrcantie.per il che il Re ha vna grãdissima entrata di datij,che si pagano,& è molto ho
norato si per causa d'armi,come per il grandissimo cõmertio,che è di continuo in questa cit-
tà,la quale è popolosa,& riccha.

Dello stretto d'Ormuz,& isole doue si pescano perle.

Fra l'Arabia felice,& la terra di Persia, vi è vn colfo di mar nominato lo stretto d'Ormuz,
Perle elette popolato d'intorno di molti belli luoghi,non è tutto nauigabile,p cagion di molte secche et
basse,ma per la maggior parte,& chi sta nel mezo, vede da tutte due le parti, & nauigando
quattro ò cinque giorni,con buon vento da Ormuz, si trouano le Isole di Baharem,doue si
pescano le miglior perle,che si trouino in queste parti,pche sono bianche,rotonde,& lustre.

Delle mercantie,che contratta la città d'Ormuz con diuersi regni dell'Indie.

Contratta Ormuz con Adem, Cambaia, & col regno di Decan in Goa,& con li porti di
Narsinga,& in Malabar. la principale mercantia,che portano di li sono caualli Arabi & Per
Allume alef- siani,& perle,salnitrio,solfere,seta,tutia,allume,che si chiama Alessandrino nelle nostre par-
sandrino. ti,vitriolo,azechè,sale in gran quantità, seta bianca, molto argento in tagmus, che è mone-
ta, & ciascuna vale lx.rais, {*che sono circa dui marcelli*,} muschio, & alle volte Ambracan,&
molti frutti secchi,formento,orzo,& cose da mangiare, simili à queste. ritornano in drieto
pepe,garofani,cãnella,gẽgeuo,et ciascuna altra sorte di spetierie,et drogherie,le quali si spac
ciano grandemente nella terra di Persia,& arabia,& alcune vanno in Adem, quando ve ne
sono in quantità.ma se in Ormuz,elle si comprano care,nõ è possibile, che di li possino esser

portate

A portate al Cairo per venire in Italia. ritornano ſimilmente con riſo quanto nè poſſono haue-
re, beatillas, panni bianchi, ferro, & li lor caualli ſono nel regno di Goa, di Decan, & di
Narſinga, in gran pretio: per laqual coſa ogni anno li mercatanti di Ormuz, ne conducono
aſſai à detti regni: & vi è tal cauallo, che vale dcc. ſaraffi, moneta di cccxx. rais l'uno, & li mi-
gliori ſono di Arabia, li ſecondi Perſiani, & li terzi quelli di Cambaia: queſti vagliono poco,
come ſi dirà.

Deſcrittion della Perſia, & del Sophi ſignor di quella, & de ſuoi coſtumi.

Eſſendo Ormuz vicino alla Perſia, è il douere di parlar di quella. Queſta è quella gran-
de, & famoſa prouincia, della quale tãti ſcrittori hanno parlato. non tocca il mare ſe non nel
colfo d'Ormuz. li ſuoi confini dalla banda di Cambaia ſono li populi detti Motaques: dalla
banda di Arabia, il colfo di Ormuz: per la terra ferma le montagne di Deli: & per la Carma-
nia, & quaſi per Babilonia viene à dare nella India. ha molti regni, & città ſotto di ſe. li popu-
li ſono detti Azemini. quattro prouincie ſono le principali, Coraconi, Ginali, Tauris, Xita-
rim. In queſte vi ſono città famoſe, Tauris, Siras, Sanmarcante, Coraconi. ſono huomini bel-
licoſi valenti, & molto ſtimati. dicono quelli di Sanmarcante eſſere ſtati anticamente Chri-
ſtiani. Tauris, & Siras ſono città coſi famoſe, come Parigi in Francia. ſono huomini dimeſti-
ci, & gentili cortegiani. ſopra tutti vengono laudate le donne di Siras di bellezza, & bian-
chezza, & piaceuolezza. ſono diſcrete, & polite. onde è vn prouerbio fra Mori, che Ma-
cometto mai volſe andare in Siras, perche ſe egli haueſſe guſtato delle delitie di quelle don-
ne, dopo morte non ſaria andato in paradiſo. il ſignore è Siech Iſmael, che gl'Italiani chiama-
no Gualizador, ouero Sophì. ſtantia in Tauris, ch'è lontano da Ormuz cinquanta giornate
di camelo, & è quello che ha leuato la berretta roſſa, per eſſer ſettatore di Hali. la terra di Per
ſia ha d'ogni ſorte d'animali dimeſtici, che ſono nelle noſtre parti: ha anco leoni, onze, tigri.
Sono li Perſiani molto dediti alli piaceri, & veſtono molto honoratamente, con profumi, &
odori fatti di legno d'aloe, & d'altre ſorti pretioſi. hanno molte mogli. ſi ſeruono di eunu-
chi, li quali qualche fiata ſi fanno gran ſignori. ſono generalmente geloſi. Tutti queſti di Per
ſia & di Ormuz, ſi dilettano di quel vitio abomineuole, il quale non hanno per peccato, ne
B vergogna, & hanno li luoghi ordinati à queſto, doue ſtanno di continuo quelli che lo eſſer-
citano per danari, i quali ſono ſenza barba, & veſtono da donna di continuo: & li Perſiani
ſi fanno beffe di noi, che riputiamo queſta coſa per brutta. In queſta prouincia di Perſia vi
ſono ſtati anticamente grandi huomini, come Ciro, Dario, Aſſuero, & Aleſſandro, che la
vinſe. non è coſi ſterile come molti ſcriuono, ma è abondante d'ogni ſorte di vettouaglie,
& di piaceri.

Trafico della Perſia con altri paeſi.

Sono in queſta terra di Perſia molte mercantie, & di quelle ſi fanno di grã trafichi in mol
te parti, come verſo l'Armenia, la Turchia, & verſo il Cairo. Si cauano della terra di Siras
molte ſete, delle quali ſi fanno pãni infiniti & molte ſorti di ciãbellotti fini, & di diuerſi colo
ri, molto allume di rocca, vitriolo, alcoffare, che li Mori molto vſano. hanno molti caualli, &
molte vettouaglie, & molte turcheſi, che naſcono nel paeſe di Siras, molta cerà, mele, butiro.

Alume di rocca. Vitriolo alcoffare. Turcheſi.

Qui manca.

& per la banda di drieto le montagne, par che venga per la via di Siam, di regno in regno, il
muſchio, il reubarbaro, legno aloe fino, legno d'aloe baſſo, canfora.

Qui manca.

Tutte queſte coſe & molte altre vẽgono in Ormuz, tapeti grandi & piccioli, & molti pã-
ni di molti colori, velluti, & berette fatte à lor guiſa, tapeti fini, & tapeti baſsi, coſe d'arme ſen
za numero. ritornano quãtità grande di ſpetie, & droghe, principalmẽte di pepe, che ſi ſpac-
cia grandemente nella Perſia, doue l'vſano molto nelli lor mangiari inſieme col macis.

Del colfo Perſico.

La terra di Perſia colle ſue regioni è poſta tra dui fiumi, i quali nõ sboccano nal mar ocea-
no, ma nel ſino Perſico, il qual è circondato da molte terre habitate, & ben poſte. vien detto
eſſere di larghezza da lx. miglia. ſi nauiga con barche grandi, & vi ſi fanno di gran fortu-
ne. vi ſi piglia aſſai peſce, il quale dapoi che è ſalato, vien condutto per tutta la Perſia. que-
ſto colfo è molto lungo, & de Ormuz fino al fine vi ponno eſſere da lx. giornate cammi-
no di cameli.

Delli populi detti Motages,& de lor confini & coſtumi.

Li Motages confinano da vna parte con li Perſiani,& dalla banda di Cambaia con li Rebutes,& dalla terra ferma vi ſono montagne,& parte cõ la prouincia di Dely, & da vn'altra parte con l'Oceano. Queſti populi ſono gentili,nè vi è Moro alcuno fra loro. è paeſe molto grande,& ſi eſtende molto fra terra. non hanno Re,ma viuono con alcuni Capitani. mai hanno voluto admettere alcuno Macomettano. hanno proprio parlare,& non hanno città,ma viuono in diuerſi luoghi ſopra monti. Vn fiume grãde gli fa molto ſicuri, & forti perche col creſcere,che egli fa,allaga tutta la pianura,& la terra, anco per queſta cauſa rẽde loro molte vettouaglie,maſsime formenti,orzi,& altri frutti. la maggior parte ſono corſari,che con barche picciole vanno rubando quanti trouano in mare: & alle volte con buon vento ſe ne vengono fino in Ormuz,& entrano nello ſtretto,& aſſaltano i nauiganti. portano ſpade,archi,& lance. non ſono molto domeſtici. & la bocca di queſto fiume è molto incolfata, doue tengono li lor nauilij, & barche. Quelli che lauorano la terra,hanno molti caualli,& caualle,& vanno come fanno gli Arabi rubando. hanno pace & amicitia con li popoli detti Rebutes. è coſa marauigliosa,che li ſopradetti populi Motages, & Rebutes durino coſi lungamẽte in libertà,& che non ſiano ſoggiogati dalli Mori,che da ogni canto gli circondano. il paeſe de i Motages è maggiore,ma li Rebutes ſono migliori huomini.

Delli populi detti Rebutes,& della uita loro, & come trauagliano di continuo il regno di Cambaia.

Queſti populi dalla banda di Perſia vanno fino alli confini de i Motages, & da Cambaia, fino alla detta terra di Cambaia, da terra ferma fino al paeſe di Dely, & da vn'altra parte fino all'Oceano. non hanno mai laſciato entrar fra loro Moro alcuno. non hanno Re, ma alcuni ſignori,alli quali vbidiſcono. hanno alcune terre forti. ſon valenti caualieri,& la maggior parte adoprano caualle nelle guerre. la terra è molto fertile & graſſa, che produce ogni ſorte di vettouaglie. hanno di continuo guerra col Re di Cambaia; alquale fanno di gran danni, per eſſere huomini aſtuti,& malitioſi,& anchora che ſiano poca gente,& non poſsino combattere alla campagna, non dimeno tengono molto trauagliati li populi di Cambaia. il lor penſiero non è altro,ſe non di continuo far correrie & ſcaramuccie,& di farſi prigioni l'uno l'altro: & ſono huomini molto deſtri,& agili nella guerra,& grandi arcieri. hãno porti di mare,doue tengono nauilij,con li quali vanno rubando,chi manco può. dicono alcuni,che coſtoro cõfinano cõ le Amazoni,che ſono appreſſo il regno di Dely. Il paeſe di coſtoro ſi eſtẽde molto fra terra in montagne. ſoleuano hauere vn Re,ma da poi che l'ucciſero, non l'hanno piu voluto creare. ha queſto regno alcune città,cioè Ara,Crodi,Vamiſta,Argengo. il capitano di queſta terra ſi chiama Bara, ha vna ſorella detta Biberabe, che è maritata col Re di Cambaia,la qual gli fu data da ſuo padre,auanti che moriſſe.

Regno di Cambaia & ſuoi confini,& della fertilità d'eſſo, & delle ſue principali città & chi le ſignoreggia,& di quella di Campanel.

Il nobil Regno di Cambaia confina dalla parte della Perſia, con la regione di Rebuti, & dalla banda della India ſeconda col gran regno di Decam, & nella terra ferma, col regno di Dely,& da vn'altra parte col mare Oceano: & ſi ſepara queſto regno da quello di Decam, fra Menim,& Chaul. Il regno è molto grande, & molto abondante di ogni ſorte di formenti,orzi,migli,legumi,& frutti,& di molti caualli, & elefanti,vccelli da caccia,& che tengono in gabbie di diuerſe ſorti molto apprezzati. paeſe habitato di belliſsime città ſopra il mare,& fra terra,con molte ville. ſono valenti caualieri. hanno dell'artegliaria,& di tutte le coſe pertinenti al fatto della guerra. li lor caualli & gli huomini ſono tutti coperti d'arme con belle targhe,& adornate. vi ſono aſſai genti che fanno il meſtiero dell'armi, Macharis,Arabi,Turchi,Rumes,Perſiani,Coracones, Guilanes, Abiſsini,& tutti ſono gẽti pulite,& ben in ordine,& con queſti di continuo ſi fa guerra con gli regni propinqui. fra le dette nationi vi ſono aſſai Chriſtiani rinegati. le principali città di Cambaia,ſono Curate,Reiner, Diu Cambaia,& alcuni porti anco habitati, Maim, Damana, Patam, Goga, Maimi, Vmaim,erano ſotto il gouerno di Melchias Moro Perſiano. Guilan, Denatan, Demana, Curate,Reiner,Sandà,ſotto il gouerno di Daſturcam Moro natural di Cambaia. Pan è ſotto il gouerno del figliuolo del Re di Cãbaia detto Sultan Xaquedar. Cambaia è ſotto il gouerno d'Aſidobra,perſona honorata, & Moro del paeſe. Le città principali della terra ferma

A ma ſono,Campanel,Medadune,Varodria,Banues,le quali hanno li lor capitani,che le gouernano.Queſto Melchias morì del 1522. & fu grande arciero, & ſchiauo molte volte venduto,& gli fu dato il gouerno del Diu, per eſſer coſa picciola,auanti che li Porthogeſi vi andaſſero:& perche nelli porti di Decam le naui & mercanti erano ſempre rubati, ſi fece la città del Diu grande,con la ſicurtà della noſtra amicitia,& adeſſo è coſa honoreuole,& doue ſi fa maggior giuſtitia,che in altra parte del regno. teneua queſto Melchias nella ſua ſtalla ccc. caualli,che li māteneua à ſpeſe delle entrate della terra.Dalla città del Diu,à Campanel vi ſono otto giornate di cammino: da Cambaia à Campanel vi ſono due giornate. da Curate à Campanel,cinque per terra,& queſto Campanel è la ma miglior città,che ſia fra terra. non è grande,ma polita,& bene edificata,con belle caſe,& ha molte mercantie.

Del ſito di Cambaia,& della moneta che ui corre,& de i nomi di molti ſuoi porti, & di diuerſi coſtumi de gli habitanti,& del fiume Indo.

La città di Cambaia ſta incolfata, tiene alcuni baſsi di mare, che ſono da vn braccio fino à quattro d'altezza. ha molte mercantie,& il principal traffico è di gentili,l'altre città hanno di buoni porti, & fortezze, & queſto regno di Cambaia non va tropo dentro fra terra. la moneta,che ſi vſa in queſto paeſe,è piccola,& di rame {*piu groſſo che un bagattino*} ne hanno, anche d'argento,che ſi chiama mafumede:vale ciaſcuna tre vinten {*cioè xx.marchetti,*} ne ha vn'altra detta madrafaines d'argento,della medeſima valuta. L'oro corre in verghe,ſecondo la tocca,& valuta.Il Re di Cambaia,ſi chiama Sultan Madaforza,et ſuo padre Sultan Mafumede. ha guerra col Re di Mandao,& col Re Zado,& con li populi Rebutes,& qualche fiata col Re di Dely.

Il regno chiamato antichamente INDO è cõuertito nel regno di Cambaia,& ſono già tutti Mori,è coſa,come ho detto, picciola & montuoſa, & affermano, che di quì vien l'azurro, & che vi naſce qualche lacca. dalli populi Rebuti,Mandao,& da Dely vengono molte mercantie di quelle che ſi trouano in Cambaia,& ſi diſpẽſano per quella,perche ha porto di mare,& quelli regni ſono fra terra.In queſto regno corre il fiume Indo, detto dalli paeſani Crecede,ouero Inder. Queſto diuide li populi Rebuti da quelli di Cambaia,& quiui comincia

B la India:& per queſta cagione il Re di Cambaia ſi chiama Re della prima India.è molto grande il fiume,oue sbocca in mare,& vi ſono molti luoghi habitati, & ſtanno ſempre molte naui con mercanti Mori,& gentili. il gouernatore di quelli è vno Indiano gentile. li porti di Cambaia fino in Decam,ſono li ſeguẽti,Indi,Batapatam,Patam,Diu,Mauma,Tateluia,Guadari, Gogari,Cambaia,Barmez,Curate,Reinari, Dioni,Aguzi, Baxaa, Maimbi. Poſſono eſſere da ccc. anni, che queſto regno fu leuato di mano di gentili,& anchora vi ſono la terza parte de gli habitanti, che per cagion della fede loro non vogliono amazzare coſa viua, ne mangiar coſa che habbia ſangue, & queſti gentili di Cambaia ſono chiamati Bancani, & ſono ſacerdoti di belli tempij,& la maggior parte ſono Bramini,huomini dati alla religione altri ſono detti Patamari,che pur ſono Bramini piu honorati:altri ſono mercãti,come dapoi ſi dirà. Sono queſti gentili grandi idolatri,huomini effeminati,& ſoggetti.ve ne ſono anco de gli altri di queſta religione,che ſono caſti,veriteuoli,di buona vita, & di grande aſtinẽtia. Vien detto che credono nella noſtra donna, & nella Trinità,& nõ è da dubitare,che per il tẽpo paſſato furono Chriſtiani,ma li Mori ſoggiogãdogli leuaron loro la fede. ſcriuono al diritto come facciamo noi,& non al rouerſcio,come fanno li Mori.Come mancano di queſta vita,ſi abbruſciano,& inſieme ancho le lor mogli,quelle che ſono di maggior conto, & che piu ſtimano il lor honore. appreſſo queſti gentili vi ſono di gran Signori,che gouernano il regno,fra li quali vi è Milagolim,Bramin perſona honorata,et molto ſtimata di buono intelletto,& di gran ricchezza.portano queſti gẽtili li capelli rauolti atorno il capo,& in treccie. hanno diuerſe ſette,& opinioni nel credere,& ſono ſoggeti alli Mori.

Regno Indo
Azurro.
Lacca.

Crecede Inder ideſt Indo fiume.
Indi Batapatam, Patam, Diu.

Seguita della narratione del regno di Cambaia, & de coſtumi effeminati del Re di quella.

Il regno di Cambaia tiene di coſta di mare clxxx. miglia, & fra terra non è coſi grande, come nobile abondante,& polito di città grande murate, & forti, & molto honorate. li ſignori Mori viuono molto honoratamẽte,& vi ſono alcuni, che tẽgono da cccc. in ccccc. caualli,& la maggior parte ſono caualle.hãno palazzi,caſe grandi ben fabricate.il Re non è troppo bene vbidito, per cioche la maggior parte del ſuo populo è foreſtiero, & general-

mente il populo di Cambaia è pouero,& quelli che ſono ricchi,ſono grãdemẽte richi.Que- C
ſto Re,come ho detto,che ſi chiama Sultã madaforxa vien affermato, ſi come ſono ſtati tut-
Amfiam, & che coſa fia. ti gli altri Re di Cambaia, coſi anchora egli eſſere nutrito da picciolo in ſuſo di amfiam, che è fatto di certi veneni,che fanno grandemẽte luſſuriare,di ſorte, che'l ſuo ſputo è venenoſo, & coſi ſono alleuate,& nutrite le ſue mogli: & anchora che la coſa di queſto ſputo affermino,io nõ lo credo.nõ ſi diletta d'altro queſto Re, che di mãgiare, & di ſtarſi colle femine:del reſto è huomo ſenſato,ma la maggior parte del tempo è ſempre ſtordito per cagion del detto anfiam, che lo fa ſtare retirato con le mogli. può far queſto regno da xxx. mila caualli,& ccc.elefanti,ma pochi atti à combattere.

Della città di Diu, & di quella di Campanel, & da chi è eletto il Re di Cambaia, & della pratica,& gran diligenza di quei mercanti.

Sopra la riuiera del mare,la miglior città,di piu edificij,& di piu polita gente,è Diu,& che tiene piu foreſtieri: di quelle fra terra,la città di Campanel,doue è la ſtanza continua del Re & doue ſono belliſsimi palazzi, & vn populo molto polito & ben veſtito. Dopo il Re vi ſono quattro gran ſignori,cioè Milagobin,gentile,& dapoi Camallemallee, Aſturmallee, Canelandam.queſti quattro gouernano col Re il regno, & quando vanno à corte ſono accompagnati da infiniti caualli,& eſsi fanno la giuſtitia,& ſono naturali ſignori de regno, & quelli,che quando muore il Re,eleggono quello,che gli deue ſuccedere. ha queſto Re fra mogli,& donzelle vergini fino à mille,& ſi reputa il maggior Re dell'India, per cagion delle gran mercantie,che ſi fanno iui:delle quali è neceſſario di parlare.Però dico,che le mercãtie tutte ſono in mano d'alcuni gentili grãdiſsimi pratichi & intendẽti, che ſi chiamano Guzerati,che è nome commune,& ſono diuiſi in altre generationi,cioè Bancani, Bramini, Patamari,& certamente ſono huomini molto ſauij,& accorti nel comprare,& vendere d'ogni coſa,& ſi trouano di loro in ogni luogo,& ſi aiutano l'uno con l'altro. ſono huomini molto diligẽti & reſoluti,& fanno li conti con abaco come noi,colli noſtri proprij caratteri. Coſtoro ſe non vi danno del loro non tolgono punto del voſtro,per laqual coſa ſono molto ſtimati fino al preſente in Cambaia. ne la qual ſi trouano ancho mercanti del Cairo, di Adẽ,& di Ormuz,che vi ſtantiano di continuo,molti Coraconi,& Guilanes,che tutti non fanno altro,che mercantie per gran ſomma nelle città di mare di Cambaia. ma tutti coſtoro in comparatione di gentili,non ſono niente,maſsimamente d'intelletto:dalli quali doueuano li noſtri Portogheſi imparare, principalmente quelli che vogliono eſſer quadernieri & fattori, perche l'arte del negotiare di coſtoro è molto ſeparata dal modo che fanno gli altri:& ancora che queſto paia incredibile à molti,pure è la verità:ch'il ſapere diuerſi coſtumi,& modi nõ impediſce queſto nobile eſſercitio,ma piu preſto gli gioua,& fa fauore. D

Del legnaggio delli Patamari Bramini,& della uita loro,& come ſono molto reputati.

Li Patamari Bramini, che ſono piu honorati, anticamente diſcefero dalli Re di Cambaia,perche nel tempo paſſato erano li Re Bramini,come anchora è coſtume in Malabar.Queſti ſono tanto eſtimati, che anchora che li mercanti paſsino per terra de ladroni, ſe ſono accompagnati con vno di queſti, non li rubano, & ſe li rubano ſi amazzano loro medeſimi, ò feriſcono con vn pugnale,& gli altri Bramini vngono col ſangue di queſti tali alcune imagini, & quelle vanno ſtraſcinando fino che ſia fatta lor giuſtitia,la quale è forza di farla,rendendo il ſuo. detti Bramini ſono molto ſtimati fra gentili. non mangiano coſa alcuna che ſia ſtata viua, coſtoro portano le lettere da luogo à luogo,& ſeruono per corrieri,perche ſono ſicuri dalli ladri,ſi come io dirò in Malabar. Queſti Guzerati con gli habitanti,che ſtanno in Cambaia,fanno ſempre capo queſto Milagobin, & nauigano con molte naui, & per Adem,& per Ormuz, Decam,Goa, Batecala,& tutto il Malabar, Zeilam, Bengala,Pegu, Siam, Pedir, Pacem, Malaca,oue portano molte mercantie,& ne riportano altre,di ſorte che fanno Cambaia ricca, & honorata: la qual Cambaia, manda dui bracci con le nauigation principali,cioè il dritto,che afferra Adem,& con l'altro Malaca. & gli altri luoghi ſono di manco conto.

Delle molte ſorti di mercantie,che contratta Cambaia con diuerſi luoghi.

Dal Cairo li mercanti traggono mercantie,che vengono,portate d'Italia,di Grecia,& Da maſco,per Adem,come è oro,argẽto,argẽto viuo,cinaprio,rame,acque roſate,ciambellotti, grana,panni di lana di colori,vedri criſtallini,arme,& coſe ſimili,& da poi di Adẽ traggono

le coſe

A le coſe ſopradette,& di piu rubia,vue paſſe,anfiam,acque roſate, argento,oro in quantità,& caualli,che Adē piglia da Zeila,et Barbora,& dall'Iſole di Delaqua,che ſono nello ſtretto,et da quelli d'Arabia,& le vāno à cōtrattare à Cambaia,dalla qual poi riportano tutte le coſe di Malaca,cioè garofani,noci,macis,ſandali,verzin,pāni di ſeta,ple,muſchio,porcellane,& tutte altre mercātie di Malaca,& del paeſe,riſo,formēto,ſapon,endego,butiro,oliꝰ,alaquequas, maioliche di ſorte baſſa,come ſono le liuiglianc, ogni ſorte di panni per cōtrattare in Zeila, Barbora,Zocotora, Chiloa,Melinde, Magadaxo,& luoghi altri di Arabia. il qual tratto è tutto negotiato per via di Adem. la mercantia propria della terra di Cambaia ſono tutti li panni di ſeta,& di gottone,che fariano xx.ſorti di panni tutti di valuta grande. alaquequas, endego, lacca naturale della terra,pucho,caco,anfiam molto & buono,ſemēzina,borraxo, gotton,ſapone in molta quantità,pelli concie,& pelli groſſe da ſcarpe, mele,cera,formento, orzo,miglio,olio di ſuſimani,riſo,butiro,carne,& altre coſe à queſte ſimili,maioliche di ſorte baſſa di piu ſorte,che vengono portate fra terra dalli regni ſuoi vicini. Portano quelli di Ormuz in Cambaia caualli,argento,oro,ſeta,allume,argento viuo,vitriolo,perle,& riportano delle mercantie del paeſe,& di quelle che hanno da Malaca,& riſo,& altre vettouaglie & & ſpetierie. portano ſimilmente di Ormuz dattili freſchi, & altri poſti in coffe & in giarre, & altri ſecchi di tre ò quattro ſorte. Contratta ſimilmente Cambaia col regno di Decam, di Goa,con Malabar,tenendo fattori in tutte le patti,che viuono & ſtātiano come fanno li Genoueſi nelle noſtre parti. & il medeſimo in Bengala, Pegu,Siam, Pedir,Pacem,di ſorte che non vi è luogo di tratto,che non vi ſiano veduti Guzerati mercanti, i quali ſoleuano tenere in Calicut di gran fattorie. In Malaca fanno queſti mercanti maggior fondamento,che in niuna altra parte.anticamente ſoleuano eſſere in Malaca mille Guzerati, che ſtantiauano in quella,& altri per mare veniuano,& tornauano da quattro,in cinque mila huomini.non potria viuere Malaca ſenza Cābaia,ne Cambaia ſenza Malaca, per eſſer molto ricche,& molto apprezzate tutte le robe & coſe de Guzerati,& che vagliano maggiormente in Malaca, & ne gli altri regni,che contrattano in quella. queſto voglio concludere,che ſe à Cambaia ſi le uaſſe il cōmercio di Malaca, non potriano viuere gli habitanti, perche non hanno per onde

B poſsino ſpacciare le lor mercantie.

Della diligenza delli Guzerati,& del modo de lor trafichi con uarie genti.

Queſti Guzerati ſono ſtati li piu valenti huomini di mare, che mai habbino nauigato di natione che ſia in queſte parti. hanno naui che ſuperano le altre di grandezza, & li piu valenti piloti,che ſi poſsino trouare, percioche non fanno mai altro che nauigare di qua & di là. haueuano anticamente vna vſanza queſti Guzerati di Cambaia, che non poteuano amazzare alcuno,ne menar in compagnia huomini di guerra,& ſe erano preſi, & che li voleſſero amazzare non faceuano reſiſtenza. queſta era la legge de Guzerati gentili. al preſente conducono nelle lor naui molti Mori huomini da combattere per difenſione di quelle.queſti contrattauano auanti il diſcoprir del canale di Malaca, con la Iſola della Giaua, dalla banda di mezo di,della Iſola Sumatra,& entrauano fra Cumda,& la pūta della Iſola di Sumatra,& nauigano à Gaen,doue portauano le coſe di Malucho,& di Timor, & di Bandam, donde tornauano molto ricchi. non è cento anni, che laſciarono queſta nauigatione: & in Aguazin ſi trouano delli corpi delle naui,anchore,& coſe ſimili di Guzerati, che moſtrano che queſto ſia la verità.

Perche il regno di Cambaia tiene queſto traffico con Malaca,veniuano queſte nationi di mercanti à pigliar compagnia con li Guzerati nelle lor naui, & con quelle mādauano le lor mercantie,tenēdo lor riſpondenti nel paeſe, & li loro anco ne andauano in pſona à Rumes, Macaris,gente di Chiloa,Melinde,Magadaxo,Mombaza, Perſiani,Turchimani, Armeni, Gilani,Coracones,di Siras,di queſti tali ve ne ſono molti in Malaca,& del regno di Decam, & molti pigliauano la lor compagnia in Cambaia. il gran traffico,che è in Cambaia, fa leuar panni di ogni ſorte,& ſemente d'ogni ſorte,& del Pucho,& terra come lacca, che chiamano caco, ſtorace liquido, & altre coſe di queſta ſorte.tornano caricati d'ogni ſorte di mercantie & ricchezze di Malucho,Bandan,China. Queſti Guzerati ſon di quelli populi gentili, alli quali piu diſpiacque,che ad alcun altro,che Malaca fuſſe de Portogheſi,& furono quelli che ordinarono il tradimento che fu fatto à Diego Lopes di Secchiera, delquale fin'hoggi di ſi narra nelle piazze,de i paga * che fecero li populi di Malaca per conſiglio di Guzerati.

Caco terra come lacca, Storace liqdo.

Del Re di Dely, & della ſua antica giuriſditione, & come la perdette, et del paeſe che ſignoreggia al di d'hoggi. C.

Queſto Re di Dely, del quale à drieto ho parlato, ſta nella terra ferma. anticamente era la terra di queſto la maggiore che ſi trouaſſe. erano della ſua giuriſditione li Rebuti, Cambaia, & parte del regno di Decan, il Re Indo, & di Mandao. va la terra di queſto circondando tutta la prouincia di Narſinga. vuole di continuo far guerra alli populi di Bengala, & cõ li Re che ſono fra terra, che confinano col regno d'Orixa. Queſti di Orixa erano gentili, & da cẽto cinquãta anni in quá, li Re di Dely gli han fatti Mori. In tutti queſti regni teneuano Capitani, & ciaſcuno di queſti ſi ſolleuò, & ſi fece Re, & coſi fece quello di Cambaia. vi ſono fra Cambaia, & Dely gran montagne, di maniera che non ſi può venire ſopra Cãbaia, ſe non per vn paſſo d'una montagna, la quale tiene vno detto Ioque Guzerato, che non permette che le genti di Dely venghino à Cambaia. q̃ſto Re di Dely ha gran paeſe, ma montuoſo, & queſte montagne, che paſſano per il ſuo paeſe vien detto eſſere il monte CAVCASO, del quale parlano li Coſmografi. quiui ſi trouano aſſai vettouaglie, gente da cauallo & elefanti. gli habitanti ſono infiniti & ſi eſtende il ſuo regno frà terra molto. Queſto ſi chiama Re delle Indie, & fa la ſua reſidenza di continuo fra terra.

Monte. Caucaſo.

Del Re di Mandao, & del ſuo regno, detto anticamente eſſere delle Amazoni, & quel che di quella militia ritengono le donne di quſto tempo.

Nella coſta di queſto monte, confinano con le terre di Cambaia, è il regno di Mandao, doue anticamente vien detto, che vi erano le donne dette Amazoni, che erano grandiſsime guerriere: hora quelle che vi ſono, non hanno ritenuto della militia ſe non il caluacare à cauallo cõ gli ſproni & con li borzacchini fatti à lor modo, & che la moglie del Re quando va fuori, caualca con duemila dõne. vi ſono infinite genti, & il paeſe è molto aſpero, & forte di montagne, & confina cõ li populi Rebuti, è ſoggetto al Re di Dely. Queſto Re di Mandao é Moro già fa poco tempo.

Amazoni.

Del regno di Decam, et della ſua diuiſione, dell'abondanza delle uettouaglie, delle città et porti che ha ſotto di ſe, et de nomi di Re et ſignori principali d'eſſo regno. D

Queſto grande & bellicoſo regno di Decam ſi diuide dal regno di Cambaia, appreſſo di Maim, & dal regno di Goa con Carapatam, & per la terra ferma, col Re di Narſinga, & col regno di Orixa, per vna punta ſtretta, & dalla banda di Cambaia, per cima delle montagne, che ſtanno fra le Indie, & di Dely. Queſto regno è abbõdãte di vettouaglie, & terra molto fruttifera, & è maggior regno di quello di Cãbaia, & di miglior gente da guerra naturale del paeſe. queſte genti di queſta terre di Canarim hãno le perſone molto atte à caualcare & ſopportano ogni trauaglio. ſono in queſto regno molte genti bianche. põno eſſere da cl. anni, che queſto regno fu leuato di mano de gentili, per Rumes, cioè Turchi, & Perſiani, come fu fatto anco del regno di Cãbaia. ha molte città in terra ferma, & molti porti di mare, i quali ſono queſti, nauigando da Maim, verſo il regno di Goa. li porti di Decam ſono gl'infraſcritti, Chaul, Damda, Mataleni, Dabul, Samgozara, Carapatam. le città principali nella terra ferma ſono, Mabider, Viſapor, Cidapor, Solapor, Rachol, Cugarquel, Begaqueller, Baim.

Li Re Signori principali ſono li ſequenti. Il Re ſi chiama Soltan Maharmuduxa, & dapoi il Re vi è Idalcam niga, Malmalet, Hodan Amcham, Miliquedaſtur. li detti quattro Signori comandano à tutto il regno, & ſono li principali che ſi ritrouano in quello. Queſto Idalcam è turco di natione, ſuo padre fu ſcriuano del Re, & perche lo trouS eſſere huomo d'ingegno, & di valore, lo fece Sabaio. queſto nome di Sabaio è nome di dignità, come ſarebbe à dire capitano della guardia del Re, col gouerno della metà del regno, & chi tiene tal carico chiamaſi Sabaio, & è vn gran ſignore, & in queſta dignità viſſe ſempre il padre del detto Idalcam, il qual fu molto valoroſo caualliero, & dicono che egli hebbe xl. battaglie campali, & nelle xxx. fu ſempre rotto, poi nelle altre x. fu vittorioſo. il figliuolo ſi chiama Idalcam, che vuol dire Capitano generale di tutto il regno, & perche egli ha ſotto la ſua giuriſditione per la maggior parte la gente bianca del regno, per eſſer foreſtiero, & Turcho, & per cagione di tal officio ſe gli ſono accoſtati tutti li ſoldati, & anco la maggior parte delle città del regno. & quando coſtui era Sabaio, erano tutti gli altri ſignori coſi forti, & honorati come lui, & poi che egli fu chiamato Idalcam, reſtarono tutti ſotto di lui, & per queſto ſe gli ſono molto

inimicati,

A inimicati,& gli fan di continuo guerra.li porti di mare di queſto regno ſono tutti ſotto il Sabaio, cioè Ciceto, Chaul, Damda. & però reſtarono ſotto Idalcam, il qual ha ancho molti luoghi nella terra ferma,& tiene mille huomini biãchi di Perſia,& mille caualli. Malmalet è gran ſignore,altri il chiamano Cutel mamaluco,è naturale del regno di Decam, nõ fu mai ſchiauo.è huomo di grande ingegno,& molto ſtimato nel paeſe.dicono ch'egli tiene mille cinquecento huomini bianchi à cauallo. l'altro ſignore nominato Ondam Amcham è naturale del paeſe,come il ſopradetto,& di tanta gente & terre. quello detto Melique daſtur é Abiſſino,ſchiauo del Re, coſi honorato,come ciaſcuno altro, & è capitano alle frontiere di Narſinga.doue tiene di continuo genti in guarniſone.Queſti tre ſignori detti di ſopra d'accordo tengono aſſai huomini bianchi,come delli Perſiani,& altri da xij.fino in xv. mila huomini,per eſſer all'incontro del Sabaio,che hora è Idalcam, il quale ha altratãta gente, & di cõtinuo fanno guerra inſieme l'uno con l'altro. il ſoldo che ſi da à gli huomini di queſto paeſe è maggior di quello di queſte noſtre parti,nondimeno alle volte ſono mal pagati.

Del Re di Decam,et delli ſuoi coſtumi,et delli traffichi, et mercantie che ſi fanno in quel regno.

Si trouano in queſto regno molti gentili naturali del paeſe,et molti Bramini,i quali hãno in coſtume,che quando muoiono,ſi abbruſciano,& le mogli con loro,& ſe elle non vogliono farlo,reſtano vergognate con tutto il lor parentado. & perche molte fiate alcune non lo vogliono fare,li parenti Bramini le perſuadono à farlo,& queſto accio, che coſi bella vſanza non ſi rompa,& vada in'obliuione. Queſto Re di Decam è grã caualliero,& può tenere da xxx.mila caualli,& molti à piedi.generalmente in queſto regno, & in quello di Goa,vengono queſte genti bianche,che noi chiamiamo Rumes,à pigliar ſoldo. quelli di queſto regno ſono ſuperbi,& proſontuoſi. il Re ſi diletta di pigliar anfiam per poter ſodisfar meglio alli deſiderij ſuoi,& di ſtar cõ le ſue mogli,& in queſto paſſa tutto il ſuo tempo, & il ſuo Idalcam non fa manco.può hauere il Re da xl.anni, & lo Idalcam da xxx.huomini graſsi,che ſi danno à ogni vitio,& laſciuia.poſſono eſſere in detto regno Turchi,Rumi,et Arabi da duo mila,& di Perſiani xij.mila.tien cinquanta elefanti ammaeſtrati. li caualli Perſiani,& Arabi
B ſono in tanto pregio appreſſo di coſtoro,che non ſi protria credere. vi ſi trouano riſi in grande abondantia,qualche poco di formẽto,molte carni,& Areca,& molto Betelle. Anticamẽte teneuano gran traffico, & principalmente in Dabul, che era la piu ricca ſcala,& honorata di quelle parti,per il buon porto di molte naui: ma per il mal trattamento, che li Portogheſi fecero nelli lor porti,reſtò deſtrutto,& la citttà di Diu ſi fece di gran traffico,& ricco: nondi meno ſi fanno anchora di molte mercantie, ma non già la decima parte di quello ſi ſoleua fare.Queſto porto teneuano i mercatãti per ſcala di Adem,perche da Adem ſi veniua à lui, & da lui à Malaca,& tutti conduceuano grandiſsime mercantie in naui groſſe diſbarcauano quiui la maggior parte di caualli, che veniuano al regno di Decam. per la qual coſa li porti ſi faceuano ricchi, & il Re, & il ſuo Sabaio & altri ſignori haueuano grande entrate, che erano cagione che poteuano dar grã danaro alli ſoldati.al preſente non può molto durare q̃ſto regno di Decam nella ſua riputatione, & la ſtrada e aperta, & ſi vede chiara ch'egli è per perderſi.Di qui in Dabul ſi faceuano ſimilmente grandi,& ricchi traffichi,& era famoſo per tutte queſte parti & regioni orientali,ma il porto di Chaul non fu mai coſi grande,per cagione dell'acqua,che non è buona da beuere, ma è ſalmaſtra. Ha queſto regno di Decam Beirames,panni bianchi,di colori,infinita quantità di tele ſottiliſsime, delle quali generalmẽte li Mori, & li populi delle Chine,fanno gran ſomma di turbanti.ſi fa ſimilmente in queſto regno Matamugo negro,che vien portato in Adem,& per Abiſſini. il forzo del Betelle,che ſi chiama folio Indo vien condutto di quiui per Cambaia, Ormuz,& Adem,anchora che di Goa vi ſia il migliore.in queſti porti di queſto regno per hauer buone ſtarie,ſi trouauã tutte le mercãtie d'Aſia, & di Europa, ma il porto di Dabul è molto diſcreſciuto di riputatione.

Matamugo negro. Folio Indo.

Del regno di Goa,& della deſcrittione,bontà,& reputatione d'eſſo,de nomi de ſuoi porti,& della ſoauità, & altre buone qualita della foglia Betelle che ui naſce, & come d'eſſa ſi caricano naui per diuerſi luoghi.

Il regno di Goa,chiaue delle Indie,prima,& ſecõda,ſi diuide dal regno di Decam,per Caraptam nel mar * fiume piu principale dell'India,& dalla banda di Onor,per Cintacola,& per la terra ferma col regno di Decam,& col regno di Narſinga. fu ſempre q̃ſto regno

ſto regno di Goa molto ſtimato, per la maggiore, & miglior coſa che il Re di Narſinga haueſſe, ſi di honore, come di vtile. quelli del regno di Decam guadagnarono parte di queſto regno, & dipoi il Sabaio vecchio padre di quello, che hora è viuo, l'acquiſtò tutto, & lo congiunſe col regno di Decam il parlare di Goa, non è come quello di Decam, ne di Narſinga, ma è lingua ſeparata. le genti di quello ſono valenti & accorte, & ſopportano grandemente tutte le fatiche, coſi gli huomini che vanno per mare, come quelli che ſtanno in terra. li porti del regno di Goa, ſono li ſeguenti, Damda, Mai, Banda, Goa la vecchia, & nuoua, Alinga, Amoclapalle, fiume dal Sale, & la punta di Rama, & Cintacola, Amiadiua. In queſti porti vi ſono fiumi, & vi entrano nauí, & ogni hora vi nauigano. Dalla banda di terra ferma tiene città & ville, & poſſeſsioni di gran rendite, & di terre molto abondanti, anchora che ſiano in poter de Mori. queſta città di Goa ſi preparaua per fare grã danno à Chriſtiani, per eſſer luogo da fare facilmente vn'armata, perche quiui fariano in vno anno, quello che al Suez non fariano in vinti. nel pigliare che fecero i Portogheſi di detta città, ſi hebber tutte le nauí, che haueuano preparate per venirne à combattere. Detta città non ſolamente ſupera il regno di Decam, ma anchora quello di Cambaia tiene ſoffocato. Queſto regno di Goa mantiene le Indie alla vbbidienza noſtra, anchora che non vogliano. è molto polito, gentile, & ha belliſsimi giardini. La città di Goa è la piu freſca delle Indie, & piu abbondante di tutte le coſe da viuere: doue ſi ſuol dire fra li Rumes, & gente bianca quando praticano inſieme, andiamo al regno di Goa à guſtare delle ombre, & ſelue di quella, & à pigliare il ſapor dolce del Bettele: perche non è dubio che il regno di Goa ha la miglior Betelle, che ſia in alcuna altra parte, & di piu ſoaue guſto & ſommamente ſtimato. quiui generalmente ſi caricano di quelle le nauí per Adem, per Ormuz, & Cambaia, & dell'Arecca * ò ouilla nella India, ne tiene piu, & di migliore che in alcun'altro luogo: del riſo ſi carica molto, & di quel della terra ferma. & delli regni molto lontani, ſoleuano entrare in Goa caroane di buoi carichi di mercantie. & ſe queſta città fu nel tempo paſſato buona, per mio giudicio ſarà migliore nel tempo che ha da venire.

Bettele ottimo.

C

Delle mercantie, che da piu parti per il paſſato ſi raccoglieuano in Goa per diuerſi luoghi, de coſtumi di quei populi, de Bramini, & delle donne che ſi bruſciano uiue nella morte de mariti.

D

Di tutti li regni dell'Arabia felice, d'Ormuz, di Perſia, & di Cambaia, anticamente conduceuano caualli á Goa, doue ſi ſpacciauano per il regno di Decam, & di Narſinga. dopo che Goa fu preſa da Mori, quelli di Narſinga andauano à pigliar li caualli per la via di Batacala, & coſi per il paſſato ſi raccoglieuano in Goa tutte le mercãtie di queſte parti. ritornauano Bairames, Beatilas, riſo, areca, Betelle, & molti pardai, che ſon monete d'oro di cccxxxv. reais l'uno {*che uagliono uno ſcudo d'oro in circa*} haueuano anco molte nauí, con le qualí nauigauano per molte parti, & erano molto ſtimate, & di gran conto in ciaſcuno luogo, perche i Macomettani haueuano tutta la lor fortezza in queſto regno. Le genti che nauigauano, erano naturali del paeſe, & per li gran traffichi che ſi faceuano in q̃ſta città, ſi cauaua grãdiſsima ſomma di danari delli datij, che pagauano le mercantie & dell'anchoraggio. & è coſa certiſsima, che di Goa con li ſuoi cõfini, & delli datij, & coſe che in quella naſcono, ſi cauauano quaranta mila pardaos. Quiui ſtãtiano piu gentili che nel regno di Decã, dico di quelli che ſono pſone honorate, & di grã faccẽde: nelle mani delli quali giace quaſi tutto il traffico del regno di Decam. li naturali del paeſe lauorano la terra, & pagano il dritto delle rendite. vi ſono molti gentili, che hanno aſſai genti ſotto di ſe, & terre, dalle qualí ſono molto ſtimati, & viuono nelle lor poſſeſsioni molto allegri, & con gran commodità, & ricchezza, dico li gentili di queſto regno, ſono piu ſtimati che non ſon quelli del regno di Cambaia. hanno ſimilmente belliſsimi tempij, & ſcerdoti, ouero Bramini di molte ſorti, & alcuni di loro molto honorati. non mãgiano coſa che habbia ſangue, ne fatta per mano di altri, & ſono hauuti in gran riuerenza in tutto il paeſe, & maſsimamente fra li gentili, & non ſi faria vn Bramino Moro, anchora che lo faceſſero Re. Le genti di queſto regno di Goa, non confeſſariano coſa che facciano, per tormento che ſe gli poſſa dare, & piu preſto vogliono morire, che confeſſar quello che determinano di tacere. le dõne di Goa ſono molto gentili, & polite nel veſtire, & quelle che dãzano & volteggiano lo fanno con maggior gratia, che tutte l'altre di q̃ſte parti. ſi coſtuma ſimilmente quiui, che le mogli de gentili ſi abbruſcino cõ li loro mariti:

& ſe

A & ſe nõ lo voleſſero fare li lor parẽti reſtano vergognati, & eſſe reſtano publiche meretrici, & il lor guadagno è deputato per le ſpeſe & fabriche delle chieſe della lor cõtrada, & in queſto eſſercitio ſtanno fino che viuono. queſti gentili pigliano vna ſola donna per moglie, & molti Bramini fanno voto di caſtità, & la mantengono ſempre. Negli altri porti di Goa ſi carica riſo, ſale, Betelle, areca, & tutti li fiumi hãno molti villaggi populati, ma allontanati dall'acqua per paura del creſcere di quella, & ſono ſottopoſti, al Sabaio, il quale con li lor Capitani raccoglie l'entrate del paſe, & di quelle paga le gẽti di guarniſone da cauallo, perche tiene di continuo guerra con li Re di Narſinga.

Prouincia di Canarim, & ſua diſcrittione, della uita di quei populi, & à chi ſiano ſoggetti, & del Re di Garcopa.

L'ultimo regno della prima India, ſi chiama la prouincia Canarim, & ſi diuide da vna banda per il regno di Goa, & per Amiadiua, & dall'altra per la India mezana, ouero India di Malabar nella terra ferma ſta il Re di Narſinga, che è capo di queſto paeſe, il parlare di qui, che è Canarim, è differẽte da quello del regno di Decam, & di Goa. ha nella riuiera del mare dui Re, & alcune regioni picciole. ſono tutti gẽtili, & vbidiẽti al Re di Narſinga. ſono huomini politi valẽti, & eſſercitati nelle armi, coſi in mare, come in terra. delle terre, che il Re di Narſinga teneua in queſta prouincia della prima India, non gli è reſtato ſe non queſta, della quale parlamo, che fuſſe vtile. il paeſe di Canarim cominciaua Amiadiua fin à Mangalor, Mirgeo, Baticala, Bacalor, Bairu, Vera, Bacanor, Vidiperam, Mangalu, tutti queſti porti ſono del Re di Garcopa frontiero di Goa, per il Re di Narſinga, al quale pagano il tributo con le ſue entrate. Baticala con Bacalor, & altre ville nella terra ferma tien Re, gli altri quattro porti tengono Capitani, & ſono tutti obbedienti al Re di Narſinga, alquale come ho detto, pagano il ſuo tributo. il Re di Garcopa è perſona honorata, può tenere circa tremila caualli. Garcopa è ſopra il fiume di Onor, da quindici miglia. è città picciola & freſca. Il Capitano Timoia ſoleua habitar in Onor, perche egli haueua parẽtado col Re di Garcopa. coſtui è ſtato molte volte nella corte del Re di Narſinga, pche gli è vaſſallo & vbbidiẽte. queſto fiume di Onor, ha molte habitationi di villaggi, & in quello entrano naui. & quiui, & il detto Timoia faceua le ſue armate, con lequali andaua rubando di qui fino à capo di Guardafuni, oue faceua gran prede, era aiutato dal Re di Garcopa, & molto temuto dalli nauiganti. Onor fiume

B

Del Re di Baticala, & di molti luoghi particolari del ſuo regno copioſo di uarie mercantie, uittouaglie, genti da guerra, edificii, & di quelli che hoggi di tiene il Re di Narſinga.

Il Re di Baticala è gentile Canarim, maggior è di quello di Onor, & di Garcopa, entra nel la terra ferma molto il ſuo regno. Baticala è porto dopo di Goa, & Caul molto honorato, & di gran nauigatione, & doue hora il Re di Narſinga ſi ſerue. ha la città molti mercanti, ſi gentili come Mori, & è grande ſcala di molte mercantie. Il Re ſta ſempre nella terra ferma. tiene vn gouernatore di natione di Mori, nominato Caipha eunucho, che fu allieuo di Coiatar di Ormuz. Sono in queſta città Mori di ogni natione, la quale auanti la preſa di Goa, fu coſa molto grande, al preſente è molto diminuita. Di tutti queſti porti di Canarim il piu honorato luogo era Baticala, per cagione delli molti mercanti, che quiui veniuano da ogni parte con caualli, li quali ſi comprauano per portare à Narſinga, delli quali pagauano gran datij. ſi caricaua in Baticala per portar fuori molto riſo, & il migliore di tutte queſte parti, & piu minuto, & bianco, & di piu prezzo, che ſi chiama Giracalli, dopo il quale è Chũbacal, & il terzo Pacharil. Di Goa & del regno di Decam caricauano ſimilmente molto ferro, zuccharo, che ſi fa nella medeſima terra, & cõſerua di quello. è la piu ſtimata città che'l Re di Narſinga tenga in Canarim. Quanto alli luoghi di buoni ſorgitori & ſtarie, vi era Bacanor, Vidipiran, Mangalor, tutti ſono porti di mercanti, & di naui, che contrattano con Cambaia, & col regno di Goa, & Decam, & Ormuz, portando le mercantie nella città, & leuãdone di quella altre, & in queſti porti vi ſtanno Capitani honorati, & genti di guarniſone. pagano il tributo al Re di Narſinga. di queſti porti di mare, come della terra ferma di Canaris, caua grande entrate. nelle riue del mare tiene fortezze fatte à ſuo modo, pure la maggior fortezza ſono le baſſezze nella bocca delli fiumi. Queſto paeſe è molto abondante di vettouaglie, & di molte gẽti, coſi da cauallo come da piedi. ha molto Betelle, Areca. ha

molti

molti tempij di orationi assai grandi, con molti Bramini, di molte sorti & ordini: alcuni de C
li quali sono casti, altri nò, come è nel regno di Goa. hãno il costume di abbrusciar le mogli, si come è sta detto delli altri gentili. & perche tutte queste terre sono del regno di Narsinga, voglio qui dire del detto regno, anchora che meglio potrei farlo, quando parlerò di Coromandel, doue è il maggior signore. ma percio che in questa banda tiene assai signorie, parlerò alquanto di lui.

Regno di Narsinga, doue è la gran città di Bisinagar, del Re d'essa, & di uarii suoi costumi, & come sta in continoua guerra con i uicini.

Il Regno di Narsinga è cosa honorata & molto grande. da vna parte confina col regno di Decam, & di Goa, questa parte è Canarim, della quale Bisinagar è la principal città, doue stãza il Re, dalla banda del fiume Ganges, doue egli sbocca in mare, confina con qualche parte del regno di Bengala, & col regno di Orixa, dalla banda di terra ferma con le montagne di Dely, dalla banda del mare Oceano con le prouincie di Malabar, & Coromandel, & Bunaquibim. Anticamente questo regno soleua essere & maggiore, & migliore di quello che hora è. signoreggiaua quasi il regno di Decam fino à Bengala, intrando qui Orixa, & tutte le prouincie maritime, & hora non è cosi grande, perche Decam, Goa, Malabar, & Orixa, hanno Re: non dimeno è gran regno, & lasciando quello di Dely, è il maggiore di queste parti d'India. Il Re è gentile, Canarim di natione, & dall'altra parte è Cheliim. nella sua corte si parlano linguaggi di molte sorti, ma il suo natiuo parlare è Canarim. Questo Re è gran guerriero, & va spesso in campo, tiene piu di quarantamila huomini à cauallo, & grã numero di genti da piede. può hauere da cinquecento elefanti. delli quali ponno esser da ducento da guerra. va di continuo à far guerra hora con Orixa, hora con Decam, nel suo proprio paese, per laqual cagione conuiengli tener gran numero di Capitani & genti à soldo. quãdo riposa, fa la sua residenza in Bisinagar, città di venti mila fuochi, posta fra due montagne, le case della quale non sono communemente adorne, ma il palazzo del Re è grande & fabricato cõ bellissimi lauori, & il Re è sempre accompagnato da molti gentil'huomini & gẽte à cauallo, & di continuo ha seco molti signori, che gli portano gran riuerenza. dimorano nella sua corte da mille fanciulle buffone, & piaceuoli, & huomini del medesimo vfficio da quattro, in cinque mila. Questi sono Chelijs, & non Canarini, perche li naturali di questa prouincia di Talingo sono piu atti à contrafare mille sorti di giuochi & burle, che di tutte l'altre prouincie, delli quali molti ne vanno per tutti li luoghi delle tre Indie. D

Narratione dell'India mezana, come è diuisa in due parti, & d'altre sue particolarità.

Finita la prima India per Mangalor terra di Canarim, si entra nella seconda India, ouero mezana, laquale comincia da Maiceram, primo porto della terra di Malabar, & finisce nel fiume Ganges, per le vicinanze del regno di Bengala. Questa terra della quale al presente voglio parlare, sarà diuisa in due parti, & nella prima si dirà della terra di Malabar, quanto è grande & quãti porti ella ha, & in quali vi stãno naui, & quãti Re tiene, & cõ quali costumi viuono, & chi in questa prouincia è maggiore, & similmẽte dirò delle mercãtie. & nella secõda parte si tratterà del Re di Narsinga & del suo paese, & cõ chi egli ha guerra, & quãti caualli tenga, & qualche cosa de lor costumi, & della grandezza del regno, & delle mercãtie, che vengono nelli lor porti, & poi diró del regno di Orixa, ouero Odia.

Descrittione della prouincia di Malabar, & suoi confini, & in quel che credono.

La prouincia di Malabar comincia da Maceirã porto del Re di Bisinagar, che cõfina con Mangalor terra di Canarim del Re di Narsinga, & finisce nel capo di Comori, terra del Re di Colã, che cõfina col detto regno di Narsinga, nella prouincia di Talẽgo, per la bãda di terra ferma, et tutto q̃sto paese è circõdato da mõtagne, che lo diuidono dal regno di Narsinga. Sarà tutta q̃sta terra per le riue del mare da, cccxl. in ccclx. miglia. Sono le mõtagne cosi alte, che nõ permettono che li venti da Greco passino alla costa d'India, ne per il contrario, che li venti di Garbino, & di Ponente soffino nel regno di Narsinga. di sorte che se vno verrà da Colam per la costa della India cõ vẽto fresco d'uno delli detti, arriuando subito cessano. Se d'India si partirà p andar a Coromãdel cõ li venti di ponẽte, subito che imboccano nel canal di Zeilã nõ soffiano piu. onde auuiene che Malabar, p mãcare di vẽti secchi, è fresca, & gratiosa terra, & la prouincia di Coromãdel, nõ vi soffiando vẽti humidi è sterile, senza arbore nè picciolo nè grande, come piu particolarmente dirò quando si tratterà della detta terra.

Mõtagne altissime che impediscono li venti.

Tutto

A Tutto il paeſe di Malabar crede nella Trinitá,padre,figliuolo,& ſpiritoſanto, vn ſolo vero Iddio:& qneſto cominciando à Cambaia,fino à Bengala,come piu largamente dirò quãdo ſi parlerà della terra,oue giace ſan Thomaſſo apoſtolo. Il paeſe di Malabar crede nella Trinità.

Come il paeſe di Malabar è molto popolato,et de coſtumi & profeſsione di quelli che ſono chiamati Nairi, i quali s'obligano di morire per il Re loro.

La gente di Malabar è negra,bruna, & berrettina, & tutti li Re ſono gentili di ſtirpe delli lor ſacerdoti. il parlare è tutto vno,coſi come è lo Italiano,differẽte poca coſa.Il paeſe è molto popolato. poſſono eſſere in Malabar centocinquanta mila Nairi, huomini dati alle arme di ſpada & di targa,& grandi arcieri.Coſtoro adorano il lor Re,& ſe per caſo egli vien morto in battaglia,ſono obligati di morire,& ſe non lo fanno,ſono banditi del paeſe, & reſtano vergognati tutto il tẽpo della vita loro.ſono queſti Nairi huomini leali & fedeli. prima che vno Re di Malabar combatta con vn'altro è obligato à fargliele ſapere, accio che egli ſi metta à ordine,& neſſun Nairo,come è in età,che egli poſſa portar arme,non puo vſcir di caſa,ſe non con le ſue arme,& quando egli è per morire,ſempre tiene appreſſo di ſe la ſpada,& la targa,tanto appreſſo,che poſſa pigliarla quando vuole.hanno per coſtume di hauere in gran riuerenza li maeſtri che gl'inſegnano, di tal ſorte, che ſe il migliore de Nairi trouerà vn maeſtro,che gli habbia inſegnato alcuna coſa, gli fa riuerenza, & dapoi ſi va à lauare. & ſe vn Nairo troua vn'altro Nairo nella ſtrada,che ſia piu vecchio,s'inginocchia,& gli da il cammino,& ſe ſaranno tre,ò quattro fratelli,il piu vecchio ſtarà ſedendo,& gli altri in piedi.

Della vita,habito,et uenerationc de Bramini,i defetti che patiſcono nelle gambe quei di Malabar,il coſtume del congiugnerſi inſieme l'huomo et la donna,il modo di gouernare un'ammalato, et d'una ſorte d'ingiuria,che tra loro è reputata ignominioſa.

Bramini ſono ſacerdoti che portano vn cordone appiccato, ilqual dalla ſpalla ſiniſtra va di ſotto del braccio deſtro,di xxvij.fili,fatti in tre treccie.la miglior generatione di q̃ſti Bramini ſono quattro,cioè Bramini,& dapoi Patamari, & poi Nambudarij, & quelli che ſono di manco ſono Naburi.La ſtirpe di queſti Bramini è antichiſsima,& ſono di piu chiaro ſangue,che li Nairi.hanno carico di fare oratione, & ſono intelligenti nelle coſe della lor fede.
B Li piu honorati ſtanno con li Re di Malabar,nõ mangiano coſa che ſia ſtata viua,ne che habbia ſangue. però determinarono gli antichi di coſtoro,che non poteſſe eſſere alcuno in Malabar,coſi potente,che ammazzaſſe vaccha,ne mangiaſſe di quella, ſotto pena della vita, & di gran peccato. la ragione è, perche il lor cibo è il latte di quelle,& perciò rifutarono di mãgiar carne di quelle che gli nutriua , & le hanno in tanta veneratione , che in molte parti di Gentili le adorano. hanno potere di ſcommunicare,& aſſoluere. non portano armi, ne vanno alla guerra,ne vẽgono ammazzati per alcun caſo,anchora che meritino la morte, & per queſto vanno ſicuri doue vogliono,anchora che ſiano in paeſe doue ſi faccia guerra.

Molte perſone in Malabar,coſi Bramini come Nairi,& anco le donne,& gente baſſa comunemente la quarta parte di loro hanno le gambe molto groſſe enfiate di gran groſſezza, & muoiono da queſto. è coſa molto brutta da vedere. dicono che procede dalle acque, cioè dal luogo. doue elle paſſano,perche la terra è molto paludoſa.coſtoro nella lor lingua ſono chiamati Penicaes. & tutta queſta enfiatura è generalmente dalle ginochia in giu,& nõ ſentono dolore alcuno di tal infermità. Enfiato di gambe.

Nella terra di Malabar,nel congiungimento dell'huomo & della donna,è coſtume che la donna tenga gli occhi verſo il letto,& l'huomo verſo il tetto , & queſto è generalmente fra gli huomini grandi,& gente baſſa, perche il fare altramente lo hauerrebeno per coſa ſtrana, & brutta ſecondo la lor vſanza,laquale ad alcuni Portogheſi,che ſono gia auezzi nel paeſe, non diſpiace punto.

In alcuna infermità lo ammalato nõ mãgia carne,ma peſce, & hãno per principale & ſingular rimedio la dieta,& ancho di ſonargli alcuni tãburi,ouero altri ſuoni, dui, ò tre giorni, da pſone che vien detto che hãno virtu di guarirgli.ſe ha febre mãgia peſce, & ſi laua molte fiate,& maſsimamente la teſta con acqua fredda, con la quale ella gli va immediate via.ſe hãno fluſſo,beuono acqua , nella quale ſia bollita quella ſtoppa ouer lana,ch'è ſopra il coco freſco,cioè noce d'India,& ſi ſtagnano ſubito. Se vogliono purgarſi pigliano le foglie del fico detto dall'inferno,& col ſucco di quelle peſtate,ouero la ſemẽza ſi purganomolto, & come ſono purgati ſi lauano. ſe ſono feriti di gran ferite, buttano olio del coco, che ſia caldo per vn'hora

Rimedio al fluſſo.

Coco & ſua medicina.

vn'hora,ò due ſopra la ferita ogni giorno due volte,& ſi ſaldano. C

Il rõper vna pignatta ſopra la porta di alcuno, o adoſſo de vno è ingiuria grande.

La coſa che in Malabar ſi ſtima grandemente, è che ſe vn vuol male ad alcuno,gli rompe vna pignatta nuoua ſopra la ſua porta, & à chi è fatto queſto, lo tiene per grande ingiuria: ouero ſe paſſando per ſtrada gli butta la detta pignatta adoſſo di ſorte ch'ella ſi rompa. & q̃llo che fa queſta ingiuria,merita la morte:& quello che patiſce,reſta vergognato tutto il tempo della ſua vita.

Che li Re di Malabar ſono Bramini,i figliuoli de quali non ſuccedono nel regno, & del modo del lor maritarſi,& qualmente i gran Signori pagano li Patamari,accio ſuerginino le lor mogli,& come i Bramini ſi maritano.

Li Re di q̃ſti paeſi tutti ſono Bramini di quelli che portano i tre fili.che ſono della generation de piu gentilhuomini, perche il coſtume di Malabar è, che il figliuolo del Re non ſuccede nel regno,ma ſolamente il fratello ò nepote,& perche queſti ſono Bramini, & non poſſono maritarſi con Naire per eſſergli prohibito,cercano per tanto delli piu honorati Bramini di quella generatione, per fare ſtirpe nelle ſorelle, perche il piu vecchio ſuole hereditare, & à queſto modo li Bramini dormono con le ſorelle del Re, & delli figliuoli di quelle ſono li Re di Malabar. Il Re di Cochin,concioſia coſa che egli ſia di ſangue piu netto, & non habbia nella terra con chi egli ſi mariti,ſe vi ſono Patamari Bramini di Cambaia, che ſono antichi parenti del Re Bramin,che fu in altri tẽpi in queſte parti tenuto per ſanto,di queſti eleggono per hauerne ſtirpe: & quando non ne trouano, ne pigliano del paeſe delli piu honorati & piu gentilhuomini Bramini che poſsino trouare:& in queſto coſtume hanno continuato dal principio fino alli tempi preſenti. Queſti Re di Malabar ſi maritano quante volte vogliono,& dapoi tenute le donne qualche tempo,le maritano a perſone honorate. li figliuoli delli Re ſono Nairi come glialtri, non hereditano alcuna coſa. molti delli Re pigliano moglie conditionatamente: alcune volte le tengono fino alla morte. ſe alcuno Re di Malabar vuol la moglie del piu honorato ſangue che ſi troui nelli Caimaes, che ſon Signori grandi, glie la concedono molto volentieri:& queſti tali Caimaes reſtano molto honorati: & alcune volte li gran Signori danno danari alli Patamari, accio che leuino la virginità alle lor mogli:ſopra la qual coſa li detti Patamari ſi tengono in riputatione, & vogliono far mercato auanti,dicendo mi darete tanto,ſe volete che mi affatichi in ſeruirui. Tutti li Bramini ſono maritati,& li figliuoli hereditano la lor robba,& le Bramine ſono donne caſte,ne s'impacciano con altri che con lor marito. La Bramina è ſempre Bramina,& li ſuoi figliuoli non ſi meſcolano con altra generatione & non puo la Bramina dormire con vn Nairo,ma vna Naira può ben dormire con vn Bramino,quando ch'ella vuole. D

Il modo che tengono le Naire à congiugnerſi la prima uolta con i Nairi, & che poſſono hauere quanti innamorati uogliono,& di diuerſi coſtumi dell'uno,& dell'altro.

Niun Nairo conoſce alcuno per padre ne per figliuolo,non ſi maritano. le Naire quanti piu innamorati tengono,tanto piu ſono honorate, ſe vna Naira ha due ò tre figliuole,elegge vn Nairo per ciaſcuno al tempo della ſua virginità, & lo fa dormir con lei per leuargli la virginitá, & fanno gran feſta,& il Nairo ſpende ſecondo il ſuo potere, & ſta quattro giorni con lei: & in ſegno di hauergliela leuata, gli butta al collo vn cerchietto d'oro, di valuta de xxx. reais {cioè un marcello} il quale ſi chiama Quete. fatto queſto,coſtui ſe ne va via,& vengono altri Nairi,& ſi accordano, & vno le da vna coſa, & l'altro vn'altra, & quante piu coſe ha,tanto piu viene ſtimata. Similmente li Nairi tengono li lor veſtimenti in diuerſi luoghi in ſaluo,& per la maggior parte non mangiano in caſa di queſte tali dõne: & per queſta cagione mai vn Nairo non conoſce padre,perche ciaſcuna donna ne ha dui,tre, & fino à dieci,che ſi ſa che vanno da lei. queſti Nairi vendono olio, peſce,& altre coſe da mangiare,& ſono huomini mechanici.Se vna Naira va fuori di caſa, & venga toccata da vno huomo della ſtirpe di Poleas con vna mano ò con vna pietra, coſtei diuenta della ſtirpe di queſti Poleas, & la poſſono ammazzare & vendere:& ſe quel tale che la toccaſſe,fuſſe in compagnia di vn Nairo,ella nõ diuenta della ſtirpe di Poleas, & queſto fu fatto accioche non vadino à impaciarſi con gente baſſa: & ſe coſtui che la tocca vien preſo, lo fanno morire per tal misfatto. niuna vertu ſanno le Naire di Malabar,ne alcuno eſſercitio di cuſcire,ne lauorare,ſolamente ſi dilettano di mangiare,& darſi buon tempo.

Che

A *Che in Malabar il figliuolo non puo eſſer da piu del padre, ma è conſtretto di ſeguire la profeſsione che egli ha fatto,& de nomi d'alcuni artefici,& come non poſſono paſſar per le ſtrade, oue coſtumano andare i Nairi.*

In Malabar non può il figliuolo eſſer piu honorato che il padre, di ſorte che il Bramino, & ſuoi figliuoli ſono ſempre Bramini,& li Nairi,& lor figliuoli ſono ſempre Nairi, & tutti li maeſtri di arti mechanice,ò buffoni,ò cantori,ò incantatori,il figliuolo ſegue l'arte del padre di neceſsità. La piu baſſa generatione ſono Pareas,che mãgiano vacche,& vi ſono di litterati,et incãtatori. li Poleas ſono lauoratori,li Betuas,& li Mainatos lauandieri.li Hirauas ſono taglia pietra,& li Poleas ſonatori,& li Carnapares ballarini nelli tempi prouiſionati, li Macaas peſcatori. li Canacas fanno il ſale.dopo queſti ſono marangoni, orefici,& di ciaſcuna altra arte mecanica. dopo queſti vi ſono ancho delli Hirauas,che acconciano le vigne,& tutti queſti non poſſono paſſare per la ſtrada,per la quale li Nairi ponno andare, & ſcampano da q̃lla ſotto pena della morte:& in caſo di neceſsità come ſaria à dire in guerra, ò in malattia, ò giocãdo di ſpada, & lancia,li Nairi,& il Re ſi ponno toccare con vno di coſtoro,ma ſubito biſogna che ſi vadino à lauare, & reſtano mondi.in ciaſcuna coſa che venga à propoſito al Nairo,di queſte tal genti,ſe negotia il ſuo auantaggio & in danno di coſtoro,il Nairo non ha peccato. Di tutte queſte generationi baſſe li figliuoli hereditano la robba del padre, & ſono maritati con vna moglie ſola.

Delle ſorti di ſerpi che ſi trouano in queſta prouincia, una delle quali col fiato ſolo ammazza gli huomini,& come le pigliano con incanti.

Ha queſta prouincia ſerpi,che ſi chiamano di cappello,& di fiato. quelle di cappello ſono picciole,negre,di groſſezza di due dita,& groſse nel capo,ſono di lũghezza di iiij.in v. palmi,& tengono ſopra il capo la pelle faldata,& quãdo la increſpano,fanno à modo d'una coperturа,che chiamano cappello. ſe queſte mordono,ſubito l'huomo more.quelle di fiato di cono,che ſono della medeſima grandezza,& groſſezza ma ſenza cappello, & che col fiato ammazzano:mai viddi huomo che le habbia vedute. quelle di cappello queſti incantatori le portano in pignatte coſi gentili,come mori,& con vn certo ſuono le fanno andare per terra riuoltãdoſi,& le pigliano cõ le mani ſenza paura cõ parole,che gli dicono, & ſe alle volte B gli mordono,ſubito muoiono:& ſe ſono ſaluatiche per li boſchi,queſti tali huomini le incãtano,& pigliano.li Nairi,& Bramini,non poſſono per legge ammazzar ſerpi,dicono che le hãno per coſe ſante.nelli lor horti hãno luoghi ſeparati, nelli quali danno lor del riſo cotto. Serpi di cappello & di fiato.

Delli Chriſtiani che habitano nel paeſe di Malabar.

In queſta prouincia di Malabar ponno eſſerui da x v. mila Chriſtiani di quelli che furno al tempo di ſan Thomaſſo apoſtolo,delli quali dumila ſono honorati cauallieri,& mercanti,& gente ſtimata,gli altri ſono artefici,& gente pouera.ſono nel paeſe priuilegiati, & conuerſano con li Nairi. l'habitatione delli Chriſtiani è da Chetua fino à Colan, oltra di queſti non vi ſono altri Chriſtiani de gli antichi, non dico di quelli,che ſi ſono fatti dopo la noſtra venuta,& che ogni giorno ſi fanno.

Delli Re di Malabar,& qual d'eſsi è il maggior di titolo,qual di genti,& qual di gentilezze.

In queſto capitolo mancano alcune righe.

Li Re della prouincia di Malabar,cominciando da Mangalor,fino in Comeri, ſono li ſeguenti,Il Re di Biſinagar,il Re di Cota,il Re di Cananor,il Re di Calicut, il Re di Tanor, il Re di Cranganor,il Re di Cochin. il maggiore delli quali di gente é quello di Colam:di gẽtilezza é quello di Cochin: di titolo è quello di Calicut, di genti dopo quello di Colam,è di Cananor:& dopo Cananor è di Caicolam: li piu valenti huomini da combattere ſono quelli di Calicut.

Delli porti di mare di Malabar.

Li porti di mare in queſta prouincia,nelli quali vi ſiano luoghi habitati,& vi arriuino naui,ſono li ſeguenti,Maiceram,Maipoleam,Combulla,Cote coulam, Nilexoram, Heribalca,Patanam, Cananor, Turmopatam, Murlariam, Camboa,Pudi patanam,Teri, Cori, Bairacono,Colam,ilqual chiamano Pandarani,Capocar,Calicut,Chalia, Parapuram, Cori tanor,Panane,Beliamcor chetua,Cranganor,Cochin,Caicolam,Colam,Beliaiam, Camorin. Li Re della prouincia di Malabar.

Delle

Delle ſorti di nauilii & paeſe di Malabor. C

Si trouano in queſta prouincia di Malabar nelli regni & porti già detti da 400. naui di portata fra grandi & piccole. ſono fatte piane & larghe di ſotto: caricano grandemente, & dimandano manco fondo, che non fanno quelle fatte al noſtro modo. queſto ſi fece perche generalmente Malabar nauiga nella prouincia di Talinguo, nella quale ſono le regioni di Comorin fino à Paleacate. fu neceſſario farle piane percio che per queſte regioni di Comorin fino à Paleacate, & per Zeilam ſi fa vn canale per queſta terra, & nel mezo è di mare baſſo vn braccio & mezo, che ſi chiamano li baſſi di Zeilam. non nauigano queſti per colfi ſe non con gran timore. hanno altre naui picciole, le quali chiamano Paiares, che caricano tãto quanto carau elle delle noſtre bande, ò piu: di queſte ne hanno quaſi altre tante. & in tutta queſta prouincia di Malabar vi è careſtia di riſo, & naturalmente il paeſe non ha quaſi niẽte, & dalla banda di Tanor fino à Maceiram ſi forniſcono da Goa: & da Narſinga dalla banda di Canaris. queſto riſo è brutto, & vien portato fino à Tanor. & è da ſapere che doue tien valuta il riſo di Coromandel, non vale quello di Goa & di Canaris: & coſi per il contrario, oue vale quello di Goa & Canaris, non vale l'altro, ò la terza parte ò la metà manco. & anchora che io habbia parlato generalmente di Malabar, voglio hora raccontare li porti che ſono in quella, & dire di ciaſcuno Re da per sè.

Del Re di Biſinigar.

Il porto di Maceiram, & Maceiram ſono del Re di Biſinigar, oue comincia la prouincia di Malabar, & queſto Re è vicino delli Canaris. è terra abbondante di riſo & peſce. la gente di queſto regno ancora che ſia poca, non dimeno è bellicoſa. ſono grandi arcieri. le ſaette ſono con ferri lunghi & larghi, difendono la lor terra, & alle fiate fanno guerra con li Canaris. è regno picciolo. queſti dui porti di mare tengono alcune naui & habitationi.

Del Re di Cota.

Il Re di Cota non tiene nel mare alcun porto, tutto il ſuo potere è nella terra ferma, fa guerra con Tanor, & fa batter moneta contra la volontà delli Re di Malabar, ſenza hauer paura di alcuno di loro. ſono grandi nimici queſto & il Re di Cananor. tien genti forti, & di qui ſono li detti Fanoes & Cotaces. * D

Del Re di Cananor.

Il Re di Cananor tiene il porto di Cembulla fino à Colam, Nilixoram, Licrebalta, Patanam, Cananor, Termapatam, Marlariaor. ſono del Re di Cananor tutti queſti porti. ſono coſe picciole, ſolamente il porto di Cananor è nobile, grande & honorato di gran città & traffico. è queſto regno di Cananor grande & di molte perſone. il paeſe è molto buono, & ha buone palmiere & buone acque. vi ſtantiano molti Mori nella città, che ſono gran mercanti & ricchi: & ſe la poſſanza del Re di Portogallo non fuſſe ſtata, queſto regno di Cananor ſaria già in poter de mori, perche vno che ſi chiamaua Mamallet marchar, ſi faceua già molto potẽte per occuparla. ſono in queſta terra ſpingardieri & arcieri Nairi di ſpada & targha. Il Re è Bramino con la barba molto lunga, ſegno piu preſto moreſcho, che di ſacerdote gentile di Malabar.

Del Re di Calicut, & del ſuo regno.

Nel regno di Calicut vi è il porto di Combaa, Pudepatana, Tiri, Corci, Poramdarani, Capocar, Calicut, Calia, Parem Poram, A r. ſono di queſto regno di Calicut li porti piccioli, nondimeno tutti tengono naui & mercatanti & buone habitationi. ſi chiama il Re di Calicut Comodri, che vuol dir ſignore di tutti i Malabari. confina queſto regno con Cananor da vna banda, & dall'altra con Tanor. il porto di Calicut non è buono per eſſer nella coſta. La città è grande & di molte genti. il traffico è di molti mercanti coſi di Malabari come dei Cheliſs & Chetiſs, & foreſtieri di tutte le parti coſi mori come gentili. è molto nominato porto, & il migliore di tutto il paeſe di Malabar. In queſta città teneuano gran caſe & fattorie molte nationi, & faceuano di gran traffichi & permutationi di vna mercantia in altre. era città molto famoſa in tutto l'Oriente per coſa honorata. di paeſe queſto regno è minore che quello di Cananor, & tien miglior gente di guerra. La terra è molto diletteuole, & ſi fanno in quella molti panni di ſeta & confettioni di zuccaro. queſto Re anchora che tenga titolo grande, non vien però vbbidito ſe non nel ſuo regno, & ancora in quello malamente.

Del

A

Del Re di Tanor.

Il regno di Tanor ha molte naui, non tiene altro porto da mare. è regno assai honorato, et bon paese, non così grande come quello di Calicut. ha molta gente, & è parẽte del Re di Cochin. tien Bramini honorati, & mercanti assai nel paese.

Del nome de porti di Panane, & à chi sono soggetti.

Li porti di Panane sono belli, Ancoro, Chetua, col paese, che ciascun d'essi tiene. sono porti di naui & mercanti, & di buone habitationi. sono de Signori Bramini, & Chaimaes persone honorate, che alle volte si accostano con quelli che vogliono, alcune volte nò. anticamẽte seguiuano le parti di Calicut, al presente ciascuno è da per sè, ò come gli viene la volontà, ciascuno di questi son grã signori, li quali dalli lor soggetti sono chiamati Re, ma non dagli altri Re di Malabar & signori.

Del regno di Cranganor, & suoi confini.

Il regno di Cranganor da vna parte cõfina con la terra di Chetua, & dall'altra col regno di Cochin. Cranganor fu antichamente honorato & buon porto. tien molta gente, & è buon paese. la città è grande & honorata di gran traffico, auanti che si facesse Cochin, con la venuta di Portogheſi, nobile. Questo regno alle volte si accosta à Cochin, per tener Cochin in questo regno parte nelle entrate, hora à Calicut, hora à niuno. è parente del Re di Cochin, & il regno non è grande.

Del regno di Cochin, & come il suo Re per mezo de Portogheſi è fatto grande.

Il regno di Cochin è cosa molto picciola, & molto grande. il regno non è piu, che la isola di Vaiuim, & quella di Cochin, che tutte due ponno hauere da sei mila huomini Nairi. vi sono signori vicini à questo regno, così grandi & maggiori che non è il regno. tutti questi al presente sono vasalli del Re di Cochin, per il potere che egli ha con l'aiuto & fauore de Portogheſi, il qual hora è maggior di tutti. è capo di tutta la terra di Malabar, & piu honorato, & stimato che tutti gli altri. ha vna buona città, buõ porto, & molte naui, & di traffico è la maggior che sia in queste parti. Il Re è Bramino maggior di tutti, & sommo pontefice di questo paese. mena di continuo seco molti Caimaes, persone honorate, & molti Bramini.

Del regno di Caicolam, & suoi confini.

B

Il regno di Caicolam da vna parte cõfina con le terre del regno di Cochin, & dall'altra col regno di Coulam. è Re di così gran paese, come il Re di Calicut, & maggiore. si fa qualche traffico nella sua terra, & vi vengono qualche naui, & mercanti, ma non molti. il Re è persona honorata & stimata, & ricco. ha piu naui nel suo porto, che Coulam, & assai gente.

Del regno di Coulam, & come è grande scala di naui & di molte mercantie di diuerse parti.

Il Regno di Coulam da vna banda confina col regno di Caicolam, dall'altra col regno di Trauancor. ha oltra il porto di Coulam, q̃llo di Brimiao. è il maggior Re di Malabar in terra & in gente. La città di Coulam è grande scala di naui, & di molte mercantie di diuerse parti, & quiui si traffica grandemente. questo era vassallo del Re di Zeilam, & pagaua ogni anno di tributo quaranta elefanti, li quali al presente non paga dapoi che i Portogheſi si accordarono con lui, & fecero vna fortezza in Coulam.

Del regno di Trauancor.

Il regno di Trauancor, confina da vna parte con Coulam, dall'altra col capo di Comori. non tiene appresso il mare se non alcune poche habitationi. nella terra ferma è gran signore & persona molto honorata. ha buon paese & buone genti, & bellicose. costui compra molti caualli, & da questo regno vãno al regno di Narsinga, per la riuiera del mare. ha molte habitationi di Mucaas, che sono pescatori, che danno nuoua fra terra dell'arriuare delle naui, & seruono per il disbarcar de caualli.

Del regno di Comori, & suoi confini.

Il regno di Comori confina da vna parte con Trauancor, & dall'altra fino à Coulam, che è suo, & il principe di Comori è Re di Coulam, per morte del Re di Coulam, eccettuando la terra del Re di Trauancor. questa terra del regno di Comori, non è così buona come l'altre. non ha palmiere se non poche. tutti li Re che viuono in Malabar, vno con l'altro hanno di continuo guerra fra terra, perche il Naire che è il fante che combatte, non puo mangiare in mare per essergli vietato dalla sua religione, saluo con licenza del suo maggior Bramino, in caso di gran necessità, & molto manco li Bramini entrano in mare.

Delle

Delle ſorti di barche che ſono in Malabar, & d'alcuni coſtumi del paeſe. C

Sono in queſto paeſe di tutto Malabar Tonelli, Catures, & batelli da remo lunghi, coperti di ſopra, quanto vn'huomo puo entrare cõ vna banda della perſona, & vogano da x. fino à xx. remi. ſono leggieri & pũſti, & ve ne ſono in gran numero. ſono delli ſopradetti Mucaas. alcuni detti Areis, & ve ne ſono molti in queſta coſta. & queſti Areis ſono obligati ſe trouauo naui di condurle à remi fino doue vogliono li Re cõtra il volere di quelli della naue, per che ſono valenti & grandi arcieri. La gente baſſa di Malabar è molto pouera, & ſono gran ladri. piu gente è in Malabar de Bramini & Nairi, che di altra generatione. In queſto paeſe di Malabar alcuno non può coprir caſa di tegole, ſe nõ è vn Turcho, ò Moſchea, ò caſa di qualche grande Caimaes per gratia, & queſto accio che non ſi facciano forti nel paeſe, laqual coſa viene oſſeruata con diligentia. ſono chiamati Chaimaes queſti tali huomini honorati, coſi come noi chiamiamo Duchi, Marcheſi & Conti, ouero altro titolo di Signori, perche ſono ſignori di molte terre & vaſſalli. vi è in Malabar tal Caimal, che tien da duomila Nairi, & altri ne hanno manco & piu ſecondo la grandezza delle lor ricchezze.

Delle palme, & del frutto che noi diciamo noci d'India, & delle foglie Betelle che produce il paeſe di Malabar.

Tutto il paeſe di Malabar produce vna infinità di arbori di palma lungo del mare. dentro fra terra non ſi eſtendono troppo, ſe non da cinque in ſei miglia. il frutto di queſte palme ſi chiama cochos, & noi lo chiamiamo noce d'India. vi ſi troua molto betelle. queſti mercãti di Malabar trafficano dalla banda di Perſia fino in Cambaia & Rebutes, & dalla banda di Coromãdel fino á Paleacate & Zeilam, & nell'Iſole di Maldiuar. li mercãti di Malabar che traffican per mare ſono Mori, & ſono valenti mercanti & gran contatori, & vogliono ſempre hauer delli Nairi al lor ſoldo che gli accõpagnino, alcuni delli quali ſono loro ſcriuani, & ſono miglior contatori che non ſono li Mori. & alcuni di queſti tal Nairi per auãti ſi faceuano Mori: la qual coſa non fanno dapoi che ſono venuti i Porthogeſi in queſte parti.

Cochos.
Noce d'India.
Betelle.

Mercantie di Malabar di uarie ſorti, che ſi caricano per molti paeſi & del cairo, del qual fanno le corde.

La cõpra ſono Cochi ſecchi ſenza ſcorzo & altri maturi, areca, betelle, zuccaro di palma, ilqual chiamano logra, olio di cocho, cairo, pepe, gengeuo, tamarindi, mirabolani. ſi trouariano in Malabar da xx. mila Baares di pepe cominciando da Chatua fino al regno di Caicoulam, & qualche poco in Coulam & in Crãganor. Cuchim è la ſcala di queſto pepe, quello che è piu appreſſo, & doue piu guadagnano, iui lo portano, anchora che ſia cõ trauaglio. Crangalor nè Cuchin non hanno pepe nelle lor terre. ma li ſignori che ſono vicini à queſti dui regni, lo raccolgono & lo vendono, & quel poco che naſce nel paeſe del regno di Cochin è migliore. ſi raccoglieranno in queſte parti di Malabar circa duomila cantara di gẽgeuo, ilqual naſce da Calicut fino à Cananor: la maggior parte è di Calicut & la minor parte è di Cananor. di mirabolani citrini, Indi, chebuli, bellirici ſi trouano in queſta prouincia li boſchi pieni generalmente in ciaſcun luogo, & ſimilmente alcuni tamarindi. La maggior parte delli cochi & delle palme ſono nel regno di Cananor fino à Birimaio nel regno di Coulam. & da Birimaio per inanti fino à Coromandel, è coſa che ſi puo contar per eſſerne molto poco. ſi caricano di queſti cochi ſecchi molti per portar fuori. ſi fanno di quelli olio & altre coſe, & ſi mangiano. Areca è molto gran mercantia, della quale tutti caricano generalmente per Cambaia, perche à Coromandel per la maggior parte va da Zeilam. ſi porta ſecca in gran quantità. La maggior parte di eſſa naſce nelli luoghi di Cochin fino à Cananor, della quale & delli Cochi caricano grandemente. Cairo ſimilmente è del paeſe, dicono cairo quello che in Portogallo dimãdiamo ſparto. queſto cairo ſi caua della coperta del cocho, laqual coperta ſi macera & ſe diſfila, & poi ſi fila, & è coſi forte che ſoſtiene ogni trauaglio, & biſogna mollarlo in acqua dolce, non ſi adoprano altre ſartie ò corde, ſe non di quelle fatte di queſto cairo.

D

Gengeuo.
Mirabolani.
Tamarindi.

Regno di Bengala, & dell'abondantia che è in eſſo, ſi di uarie genti, come di piu ſorti di uettouaglie, della natura del Re, & come ſuccedono nel regno.

Li populi di Bengala ſono molto pratichi & eſperti nelle mercantie: ſono huomini domeſtici, ma alquanto bugiardi, & ſe ne trouano che fanno di gran faccende. nauigano in barche detti Iunchi. ſtantiano in Bengala gran numero di Perſiani, Rumes, Turchi, Arabi, mercanti di Caul, Dabul, Goa. il paeſe è molto abondante di vettouaglie, di carne, peſce, riſo,

A riſo,formento à buon mercato. il Re di quella è Moro,huomo bellicoſo. ha gran fama fra li Mori,le genti che egli tiene al gouerno del regno ſono Abiſſini. i quali ſono riputati per valẽti cauallieri,& ſono molto ſtimati,& ſi ſeruono li Re nelle lor camere di coſtoro,& li principali ſono eunuchi, i quali qualche fiata vengono ad eſſere Re & gran ſignori nel regno.à queſta natione vbbidiſcono gli habitanti di queſto regno per paura dopo il Re proprio. Quiui ſono tenuti in maggiore ſtima li detti eunuchi,che in alcun altro paeſe. queſti Bengali ſono per la maggior parte huomini bianchi & gentil'huomini di acuto ingegno & intelligenti piu che ciaſcuna altra natione.hora poſſono eſſere lxiiij.anni, che Bengala preſe il coſtume di Pacem,il qual è,che chi ammazza il Re s'intende che ſia con conſentimento d'Iddio,& ch'egli ſi faccia Re,& per queſta maniera durano molto poco. Dal tempo che io dico fino al preſente regnano queſti Abiſſini,che ſono ſtati gran fauoriti delli Re: & queſto ſi fa accio che il regno non faccia ſolleuatione alcuna,& che li mercãti viuino quietamẽte.Queſto modo di ſucceſſione delli Re,non ſi faceua per il paſſato di queſta maniera,ma il figliuolo dopo il padre hereditaua il regno.

Della gran potentia del Re di Bengala,& di molti Re ſuoi tributarii,& come ha guerra col Re di Dely,& del porto del regno di Bengala,& del fiume Ganges.

Queſto Re di Bengala è molto potente,tien molta gente da cauallo, combatte con li Re gentili:& perche egli è piu vicino al mare,tien maggiore , & miglior modo di far guerra & ſi preuale contra detti Re. è molto dato alle armi,& è Moro di volontà. ſono trecento anni che queſti Re di Bengala ſi fecero Mori.la terra è molto riccha.ha ſuo tributario il Re di Orixa,che confina con Bengala,dalla parte di Coromandel,il quale è gran Re,& tien molti elefanti,& è molto ricco,& nella ſua terra ſi trouano li buoni diamanti,è ſimilmente ſuo tributario il Re di Aracam,che è regno abbondãtiſſimo di vettouaglie, che alle fiate fa guerra cõ lui.& il Re di Chaus, che è gentile, & vien detto che egli può tener da ſettemila huomini à cauallo,è ſimilmente tributario del Re di Bengala. produce queſto regno di Chaus molto pepe & molta ſeta,& molto anfiam. il Re di Tipura che è gentile gliè tributario,& ha di cõtinuo nella ſua corte molti elefanti. Oltra queſti quattro Re vi ſono molti altri ſignori grã di,ſuoi vaſſalli, nel paeſe de quali ſi lauorano quelle tele ſottili di lino & gottone che ſi trouano in Bengala,perche non poſſon viuere ſenza il mare,però lo vbbidiſcono per dar vſcita alle lor mercantie:ma non è troppo che ſi ſolleuorno,& vennero alle armi, & non gli volſero pagare alcun tributo.ha ſimilmente queſto Re di Bengala guerra col Re di Dely, & cõbattono le genti,& Capitani dell'uno & l'altro inſieme , & il Re di Dely ſempre fu maggior ſignore che quello di Bengala : ma è lontano dal paeſe di Bengala per quindici giornate di cammino,nel quale non ſi troua troppo acqua:& per queſta cagione il Re di Bengala non gli è vbbidiente. Queſto Re di Dely è gentile & gran ſignore,& molto temuto, tienegrandiſſimo numero di gente à cauallo & molti elefanti. Diamanti buoni.

B

Delli porti del regno,il principale è nella città di Bengala, dalla quale il regno ha preſo il nome.ſi va in dui giorni dalla bocca del fiume Ganges fino alla città , & nel maggior calare che faccia il mare,vi ſi troua fondo di tre braccia d'acqua.la città fa da xl.mila fuochi,doue il Re ha di continuo la ſua ſtanza,la quale ſola è coperta di tegole,& fatta di mattoni ben lauorata.Il fiume Ganges è grandiſsimo piu che niun'altro che ſia nella India,& dicono gli habitanti di Bengala,che viene dal paradiſo.

Di Aſedegam porto di Bengala,del regno di Orixa, & delle mercantie di gran ualuta di piu ſorti,che ſi caricano à Bengala, per Malaca,et Pacem.

Vi è vn'altro porto detto Aſedegã verſo il regno di Orixa,il qual è buon porto, ha la bocca larga,& vi è vna buona città,& ricca,oue ſono molti mercãti. vi poſſono eſſer da dieci mila fuochi:qſte ſono le principal città di Bengala mercanteſche.nella terra ferma ve ne è vn'altra,ma è coſa picciola,mà molto forte ,& ſta di continuo in guerra con li popoli fra terra. la città di Oriza è la principale & capo del regno di Orixa,& è porto di mare,Caltari, Ariamã, Paleacate,Naornaga,Patameo, Trerocole, tutti queſti ſono porti di Bonamchelim terra di Narſinga. va da Bengala à Malca ogni anno vn Giunco,& alle volte dui, che vale ciaſcuno di loro da lxxx. in xc. mila cruciati,perche portano robbe di gran valuta,& fine,di tele ſottiliſſime,Sinabaffi di ſette ſorti,Chautares di tre ſorti,Beatilas,bairames,& panni, & altre coſe ricche fino à xx. ſorti. Del tratto di queſti cauano da Malaca acciali, & ricchiſſimi cieli di

lettiere, & tornaletti fatti di ſeta, & d'oro d'intagli di diuerſi colori, & molti belli panni da C
mettere intorno alli muri delle camere, come ſariano razzi: ſimilmente confettioni di zuc-
caro di diuerſe ſorti in grandiſsima quantità, come ſono tutte le ſorti di mirabolani in zuc-
caro, gengeuo, naranci, cucumeri, carote, rauani, limoni, & tutti gli altri frutti acconciati in
Vaſi di terra odorata. zuccaro, & ſimilmẽte in aceto. portano molte ſorti di vaſi berrettini d'una ſorte di terra odo-
rifera, che per il ſuo odore ſi vſan molto in queſte parti, & ſono à buon mercato. le robbe di
Bengala ſi vendono molto bene in Malaca, perche ſono ſtimate in tutto il leuante. pagano
in Malaca ſei per cento. ſono perſone che intendono molto bene il fatto della mercantia:
& quiui in Malaca inueſtono tutti li lor danari, delli quali guadagnano molto: & ancho in
Pacem vanno con tutte queſte ſorti di mercantie, ma iui non comprano col tratto delle det-
te, ſe non pepe, & ſeta.

Delle ſorti di mercantie che riportano quei di Bengala da Malaca, & guadagni che ne fanno, de peſi, & delle monete, che s'uſano in Malaca.

La principal mercantia, che portano di Malaca per Bengala, è la canfora di Borneo, pepe,
di queſte due coſe ne leuano gran quantità, garofani, macis, noci moſcate, ſandalo, ſeta, per-
le, porcellane, verderame, ſtagno, piombo, argento viuo, anfiam di Adem, ò qualche poco
di Cambaia, damaſchi bianchi, & verdi, fatti in rodolo, che vengono dalla China, berette roſ
ſe di grana, tapeti, pugnali, ſpade di Giaua. ogni mercãte che ritorna à Bengala, ha da pagare
di otto tre. è vn datio coſi diſordinato percio che le mercantie vagliono tanto nel paeſe. &
il ritratto che ſi fa è in coſa di tanta valuta & di coſi poco volume, che viene affermato, che
d'vno ſi guadagnano tre & quattro. Si partano da Malaca nel principio d'Agoſto, & in trẽ-
ta giorni ſono in Bengala, doue ſpacciano le lor robbe, & tornano à partire nel principio di
Febraro, & mettono altrotanto tempo fino in Malaca. quãdo vogliono dire villania à qual
che huomo in Malaca, lo chiamano di Bengala. ſono grandi traditori, & molto ingegnoſi,
& vi è gran numero di loro in Malaca, coſi huomini come donne. ſono artefici, peſcatori, ſar
tori il piu di loro, & alcuni che lauorano, ma mal volentieri. In Bẽgala vale piu l'oro la ſeſta
Sorte di mo nete cioe. parte, che in Malaca, l'argento è miglior mercato che in Malaca la quinta parte, & alle volte
Tamcat la quarta parte. la moneta d'argẽto ſi chiama Tamcat: peſa mezo Tael, che ſono quaſi ſei ot- D
Tael taue: vale queſta moneta in Malaca xx. calais: vale in Bengala vij. cahu: ciaſcuno cahu vale
Calais xvi. pou: ciaſcuno pou vale lxxx. buzios, cioè porcellete, di ſorte che ciaſcuno cahu vale
Cahu 1280. porcellette. vale ciaſcuno Tamcat 8970. porcellette ò Buzios: & vn Calaim è 458. che
Pou è il prezzo, per il quale danno vna gallina buona. & per queſto ſi potra ſapere quello che po
Buzios tranno comprare per quelle. chiamanſi li Buzios in Bengala Curi. queſti Buzios corrono
per moneta in Orixa, & in tutto il regno di Bẽgala, & in Araquam, & in Martabane, & p. tut
to il regno di Pegu. li Buzios di Bengala ſono maggiori, & tengono vn ſegno giallo per il
mezo, li quali vagliono per tutta la terra di Bengala. li pigliano in gran quantità di mercan-
tie coſi come oro, & in Orixa non vagliono tanto come in altre parti ſono apprezzati, maſ-
ſimamente in queſti dui luoghi di Pegu, & Araquam. gli eletti & migliori vengono portati
dalle Iſole di Diua in gran quantità. Il peſo di Bengala ſi chiama Dalla, che è vn legno lun
go vn braccio, ſenza le ſcodelle delle bilance, & nelle punte del legno appiccano le mercan-
tie, & fanno molti inganni: & vien detto che x. ò xij. perſone hãno il carico di pigliar tutti li
datij, ciaſcuno ha la ſua parte, perche ſono vfficiali poſti ſopra di queſto, & al decimare fanno
di gran ſuperchiarie alli mercanti, & tirannie.

Il Re di Bengala ſi chiama Soltan vamxoa, il quale non fa troppo carezze alli mercanti:
perilche molti di loro ſi deſuiano per altre parti. Queſto Re ſi troua hauere da xxiiij. figliuo
li maſchi: & molte femine che gli ſono nate delle ſue mogli.

Del regno di Araquam, & della montagna Capelangam, & doue ſi trouano li rubini & come portano il muſchio alla città di Aua, et della lor moneta.

Il Regno di Araquam è fra Bengala & Pegu: il Re è gentile molto potente fra terra, tien
nel mare vn porto buono, oue trafficano li populi di Pegu, & di Bengala, & Cheliſs, non di
molte faccende. Chiamaſi queſto porto Maiaieni. appreſſo queſto porto ha detto Re vna
fortezza fatta di pietre cotte, forte per quel paeſe. In Araquam vi ſono molte genti à ca-
uallo, & molti elefanti, vi ſi troua anche qualche argento, & tre ò quattro ſorti di pãni di got
tone, delle quali ſi veſtono quelli detti Comergaos. ſono panni fatti alla lor foggia, che iui ſi
ſpacciano.

A ſpacciano. confina queſto regno di Araquam,fra terra con la montagna grande, che ſi chia-
ma Capelangam,doue ſono molte terre habitate da gente nõ molto domeſtica.Queſti por-
tano il muſchio & rubini alla gran cittá di AVA, che è la principale del regnodi Araquam, & Rubini doue ſi trouano.
di li viene à Pegu, & da Pegu ſi ſpaccia per Bengala, Narſinga, Pacem, & per Malaca: & in
queſto Capelãgam vi è la minera delli rubini migliori che ſiano in queſte parti. il MVSCHIO Muſchio & come ſi faccia.
é di animali ſimili à capre,lequali ſcorticano,& la carne peſtata col ſangue pongono in veſſi-
che fatte della pelle,che noi chiamiamo Papos:& queſta è la verità del muſchio, & nõ di apo
ſtema come ſi dice:& chi guarda molto bene nel muſchio, ſi trouaranno de gli oſſi rotti.

La moneta di queſto paeſe è Camza, che vuol dire fuſellara in pezzi, coſi come ſi dirà di
lei nel capitolo di Pegu. ſono porcellette bianche come quelle di Pegu. il regno è molto a-
bondante di carne,riſo,& di coſe da mangiare.

Regno di Pegu,& della fertilita d'eſſo,et delle ſorti di mercantie, che di li traggono per diuerſe parti,et di quelle che ſi conducono a Pegu.

Pegu è regno di gentili,& terra molto graſſa,& abondante, & piu di ciaſchun'altra che ha
biamo veduta nè ſaputa,& piu abondante,che non è Siam,& quaſi tanto come la Giaua:tie-
ne nel mare tre porti con tre gouernatori,che nella lingua del paeſe, ſi chiama il gouernato-
re Toldam.il porto piu propinquo alla terra di Araquam é Copini, & queſto tiene il traffico
di Bengala,& delli Chelijs,l'altro è Pegu,ilquale è porto grande con una grã città, & di mol
ti mercãti. il gouernatore di queſto è maggiore de gli altri.in queſto porto ſi fabricano li na
uilij detti giunchi,per cagiõe del legname,che ve n'è molto & buono p q̃ſto effetto. vi è an-
che vn'altro porto, ma ſeparato,detto Martabane,onde vengono quelli di Malaca,& di Pa-
cem,vi è vna buona città,& piena di mercanti. la gente baſſa di queſto regno è nel ſuo paeſe
faſtidioſa,& di fuori ſono quieti & ſemplici molto trauaglianti,& s'affaticano grãdemente.

La principal mecantia, che di Pegu viene à Malaca ò Pacem, è il riſo. Verranno ogni an-
no à queſti duo luoghi à Pedir xvi. & xvij. giunchi. & xx. & xxx. pamgaianas', grandi co-
me naui:portano anco molta lacca,benzuin,muſchio,pietre pretioſe,rubini belliſſimi,argẽ
to,butiro,olio,ſale,cipolle,aglio,& coſe ſimili da mangiare. partono al principio di Febra-
B ro,& vengono al fine di Marzo,ò d'Aprile.ſono huomini che vẽdono le lor mercãtie man
ſuetamente alla guiſa del paeſe.tutte le vettouaglie non pagano datio alcuno in Malaca, ne
in Pacem, ſolamente qualche preſente in corteſia delle perſone, ſecondo il coſtume, che è
del paeſe. delle altre coſe pagano ſei per cento.ſi guadagna grandemente da Pegu à Malaca
nel riſo,lacca,& altre mercantie

Le principal coſe che leuano di Malaca per portare à Pegu, ſono porcellane baſſe di piu
ſorti & colori,argento viuo,rame,cinaprio,damaſchi fatti in rodolo à fiori, che ſono portati
immediate dalla China,per cagione di coſtoro,perche per altri paeſi non ſeruono,ſtagno in
finito,fuſellara in pezzi rotti & integri,& queſto ſopra tutto,perche è moneta, qualche po-
co di perle,oro, garofani,ma poco, noci moſcate, macis, poca coſa. partono da Malaca nel
principio di Luglio,& vanno in Pacem,à caricare di pepe, & d'Agoſto vanno à Martabane.
li datij che pagano in Pegu,ſono xij.per cento, & di queſto non vi laſciano coſa alcuna :&
ſe vi biſogna parlar col gouernatore, è neceſſario che gli portiate vn preſente, perche coſi è
il coſtume di Malaca,& ſecondo la coſa,coſi hauete da portare.il porto di Martabane è peri-
coloſo,hanno piloti di Bara, che ſi obligano à metterui dentro,pagandoli ſecondo il coſtu-
me della terra.non entrano le naui nelle acque creſcenti,ne baſſe, ma pigliano il mezo tem-
po per maggior ſicurtà.

Della moneta che ordinariamente corre in Pegu, et della ualuta d'eſſa. *

La moneta di Pegu,con la quale ſi fa mercãtia è fuſellara,che ſi chiama Camza,della quale
fuſellara vna è migliore,l'altra manco:la fuſellara di ſtagno & rame è la migliore:quella di ra
me,ſtagno,& piombo è di manco prezzo. la Camza di Martabane è migliore, & ſi ſpende
per tutto il paeſe. ha x.calais,tre arateis, & cinque once la viza, che è vn cate & mezo della
ſtadiera grande di Malaca:queſte ſono del peſo nuouo,& l'altra val manco. vale il calain xi.
rais & iij.ſectis,à ragione di cento calais per tre crociati.vale la viza della detta camza,ò fu-
ſellara. x. calais, in tanto che potrete contare quante vize di tal mercantia mi darete per la
viza di camza, ò quante vize di camza vorrete per la viza di tal mercantia, & ciaſcuna vi-
za di queſte tengono cento ticais,vagliono tanto quanto vna viza.l'argento è in aroclas ſe-

gnata della marcha di Siam,perche di li vien tutto.il peſo di quello è vn tael & mezo, che ſo C
no due once & vna ottaua & vn quinto : vale in Pegu quattro vizas & meza, & in Malaca vn tael di timas,che ſono 84.calais.

L'oro tien in Pegu la valuta di Malaca: ſi porta gran quantità d'argento da Pegu in Bengala,perche iui vale qualche coſa di piu.la moneta piccola di Pegu ſono Buzios piccioli biãchi:generalmente vagliono in Martabane quindicimila vna viza, che ſono x.calais, quando è buon mercato ſedicimila, quando ſono molto cari quattordicimila, il generale è quindicimila,vale il calain millecinquecento Buzios,& per quattrocento ò cinquecento dãno vna gallina: {che uiene al modo di Venetia un marchetto:} & per queſto prezzo danno le coſe à queſte ſimiglianti,& per queſta maniera corre in Araquam.vẽgono queſti Buzios dall'Iſole di Diua,doue fanno li mantili ſottiliſsimi in gran copia:& ſimilmente dall'Iſole di Bandã & di Burnei le portano à Malaca,& di li ſono portati à Pegu.

Peſo & miſura di Pegu. *

Il Daquem di Martabane di Baar è minore di quello di Malaca vinti catais:quello di Martabane tiene 120. vizas,che ſono 180. catais. quello di Malaca tiene 200. queſti catais ſono della ſtadiera grande. il riſo ſi peſa per toons. tiene ciaſcun toons dieci gamtas di quelli di Malaca à filladas del paeſe. viene ogni anno vna naue di Guzerati à Martabane, & di Gonou portano queſte mercantie ſequẽti,rame,cinaprio,argento viuo,anfiam,panni:& riportano gran quãtità di lacca,che è buon mercato nel paeſe: alle fiate vale quattro vize il bahar, {che uerria lire cinque al marchetto in circa} & alle volte cinque,& ſei,& ſette vize, & portano via benzuin,argento,& pietre pretioſe.

Della ſtantia del Re di Pegu,& della natura,& forma,& ueſtire de gli habitatori di eſſa,& de ſonagli che portano.

Il Re di Pegu ſtantia di cõtinuo nella città di Pegu,che è fra terra, & dalla città al porto di Dogom ſi va in vn giorno & vna notte,& à Martabane in quattro giorni: à Coponim in otto giorni. Dopo il Re, di eſtimatione è Cobrai, che è ſuo Capitano & gouernatore del regno,& dapoi il Talcada di Dogom,& poi quello di Martabane, & vn'altro di Pizim tien gran copia di elefanti:ne puo hauere in tutto il regno da ſeicento in ſettecento. ſono gli ha- D
bitatori di Pegu huomini di mediocre ſtatura,& piu preſto groſſa che altramente:ſono molto agili & diſpoſti,& ſi affaticano grandemente, & ſon di gran forza: portano li capelli toſi fino à mezo il capo,ſolamente in cima vi laſciano vn ciuffo di capelli lunghi: hanno ſempre in bocca della foglia di bettre, & per queſto li dẽti ſon negri: portano attorno le coſcie gran copia di panno bianco,& ſopra il capo alcuni panni bianchi quaſi à modo di mitria. le dõne ſono molto piu bianche che eſsi, & ſimilmente della medeſima ſtatura di corpo, ma piu leggiadre & conuerſeuoli & belle:portano li capelli al modo della China. le donne di Malaca hanno gran piacer come giũgono gli huomini di Pegu nel ſuo paeſe, per eſſer loro affettionate grandemente. la cagione di queſto penſo che ſia qualche ſecreta & dolce armonia, vedendoſi che li detti vengono tanto ſtimati & apprezzati da queſte donne,& non ſo trouarne altra cagione,& ancor che queſta gente di Pegu ſia molto piaceuole & auenturata fuori di caſa ſua,nondimeno,nel ſuo paeſe vien detto che è ſuperba. tutti li gentil'huomini di Pegu,& altre genti in tutto il paeſe portano ſonagli acconci ſopra il membro: li ſignori ne portano fino à noue d'oro,fatti con tale artificio che hanno vn bel ſuono,cioe di ſoprano,baſſo, & tenore,& ſono della grandezza di piccioli ſuſini bianchi del noſtro paeſe. quelli che non poſſono fargli d'oro, li portano di piombo & di fuslara ò d'argento, ſecondo la poſsibilità, nondimeno quelli che gli hanno d'oro & d'argento, ſono in maggior numero che non ſon quelli di piombo ò fuslara. Andando verſo Malaca ſecondo il noſtro ordine ſi attrauerſa il regno di Siam nel cãmino,però è ragione,che io parli di quello,anchora che dalla banda della China vn'altra volta c'incontriamo nel regno di Odia.

Regno di Siam,& le ſue parti,& de coſtumi del Re,& del ſuo populo, & il modo che s'oſſerua in creare il Re,delli ſonagli & gioie che portano.

Regno di Siam dalla banda di Pegu ha tre porti, & da quella di Paam & di Campaa ne ha molti,& tutti ſono del detto regno,& vbbidiſcono al Re ſopradetto. tutta la terra è molto verde & bella & molto graſſa & abondante,con molte genti & città. ha molti ſignori & molti mercanti foreſtieri, la maggior parte di loro ſono Chijs, perche il traffico di Siam è

grande

A grande nella China.la terra di Malaca ſi chiama terra di Siam, & coſi quella di Siam & Campaa,ſi chiama di China.

Nel Regno di Siam tutti ſono Gentili, & gli habitatori nella loro lingua tẽgono quaſi la ſimilitudine di quella di Pegu:ſono riputati per gente accorta & di buon conſiglio. li mercanti ſono molto pratichi nelle loro mercantie.ſono huomini grãdi & bianchi toſati il capo al modo di Pegu . il Regno ſi regge con giuſtitia, & il Re ſtantia di continuo nella città di Odia:è gran cacciatore,per eſſere il paſe pieno di animali ſeluatichi. cõ li foreſtieri ſi cõtiene in grã riputatione,ma cõ li naturali è piu cõuerſeuole.puo hauere da 500.mogli & piu. eleggono per Re dopo la morte ſua,perſona che ſia di ſangue reale, principalmente nepote ò figliuolo di ſorella,ſe è perſona atta à queſto,ſe nõ,per voci & accordo che fra loro ſi fa, onde accade che determinano quale è il migliore. ſi oſſerua fra loro di guardar ſempre il ſegreto: ſono in quello che gli è vtile, huomini molto taciturni,parlano con modeſtia, & ſono bene ammaeſtrati,& gli huomini honorati tengono grande vbidientia al Re. li ſuoi gouernatori ſono grandemente intenti al ſuo vtile,perche alli mercanti foreſtieri, che vanno nel ſuo paeſe & Regno,con luſinghe & con aſtutie ritengono le mercãtie,lequali,alla fine ſono lor mal pagate,& queſto accade à tutti,ma mãco fanno alli populi Chelijs & Chijs per l'amicitia che tiene il ſuo Re con queſto di Siam:per queſta cagione non vanno tanti mercanti al ſuo porto come anderiano, & nientedimanco con tutto queſto, per eſſere la terra ricca & di buone mercãtie,ſopportano di molte coſe per cagione del gran guadagno, che ſpeſſe volte lor ſuole accadere. In queſto Regno di Siam vi ſono molto pochi Mori, perche gli habitanti non vogliono lor bene, ma vi è qualche Arabo, Perſiano, di Bengala, & molti Chelijs, & Chijs, & di altre nationi che ſtantiano & mercantano . Tutto il principal traffico di Siam è verſo la banda di China & in Pacem,Pedir,Bengala. Nelli porti di mare vi ſono Mori che ſtanno à vbidientia di alcuni lor ſignori,& fanno ſempre guerra à quelli di Siam, hora fra terra, hora in Paam:non ſono genti molto bellicoſe.portano ſimilmente quelli di Siam li ſonagli, & della ſorte & maniera che portano quelli di Pegu, & non manco niente, ſe non che li ſignori appreſſo li ſonagli portano diamanti legati in oro & altre pietre pretioſe nel mem-
B bro,& ſecondo che è la reputatione & ricchezza della perſona, coſi portano di dette pietre di piu valore & di manco.

Li ſignori di Siam portano oltre li ſonagli,diamãti legati in oro nel mẽbro virile.

Della ſorte di mercantie, che ſi leuauano di Malaca per Siam, & la cagione che al preſente è mancato tra loro queſto traffico.

La principal mercantia che leuano di Malaca per Siam ſono ſchiaui & ſchiaue in gran quantità, ſandali bianchi, pepe, argento viuo, cinaprio, anfiam, orpimento, garofani, macis, noci moſcate, ſinabaffi grandi & piccoli, & panni chelijs al modo di Siam, ciambellotti, acque roſate, tapeti, broccati di Cambaia, cauris bianchi, cera, canfora di borneo, pucho, che è radice come riopontico,galle,coſi ſono in valore le mercanrie di China, che di la tragono ogni anno.

Sono xxij.anni che li populi di Siam non praticano in Malaca per vna differẽtia che hebbero,perche li Re di Malaca ſoleuano dare vbidientia à quelli di Siam, & ſecondo ſi è detto, Malaca è terra ſotto Siam . ponno eſſere da xxij.anni,che il Re,al quale i Portogheſi preſero Malaca,ſi ſolleuò da queſta vbidientia.dicono ſimilmente che Paam ſi ſolleuò contra di Siã per la medeſima maniera,& che li Re di Malaca fauoriuano quelli di Paam,per il parentado che hanno fra loro contra quelli di Siam,& queſta fu la cagione della lor diſcordia ſimilmẽte dicono che fu ſopra li luoghi di * Stagno,che ſtanno,dalla bãda ſiniſtra, che anticamente vbidiuano à Quedaa,& che Malaca gli preſe, per lequal coſe hebbero gran differentie,pur la principale fu il leuargli la vbidientia dopo queſto venne con eſſercito il Re di Siam cõtra Malaca,dalli populi della quale fu rotto,& fu capitano Samana in queſta impreſa,ilqual da quel tempo in quà è reſtato ſempre in gran riputatione.

Con che populi quelli di Siam contrattono le lor mercantie, & della grande auttorità di dui Vicere, per le mani de quali paſſa tutto'l gouerno del regno di Siam.

Li populi di Siam contrattano al preſente nella China ogni anno con ſei,ò ſette giunchi: contrattano con Cumda, Palimbam, & altre Iſole, & ſimilmente con Cambaia, & Campaa, & Charchi,& nella terra ferma con Brema ò Iangoma,quando ſtanno in piace. contrattano ſimilmente dalla banda di Tanacarim con Pacem, Pedir, Quedaa, Pegu, Bengala,& li

Guzerati vengono al ſuo porto ogni anno, & cauano coſe di grandiſsima ricchezza per al- C
tri luoghi & liberamente,ma ſono tiranneggiati à grande eſtremo.

Il Re ſi chiama Perchoaa,che vuol dire ſignor di tutti: appreſſo il Re è il Aiam Campetit, che è Vicere della banda di Pegu,& Camboia, & fa guerra à Breme,& Iangoma. coſtui tie- ne molte genti di guerra,che ſono della ſua giuriſditione, della qual terra è come Re di quel la.il ſecondo è Vicere di Longor detto Peraia, è gouernatore di Paam fino à Odia, oue ſono molti porti,che ciaſcuno tien ſignore,come ſon li Re delli Mori,& delli gẽtili: & in ciaſcun porto vi ſono molti giunchi,che nauigano per molte parti, & da queſti luoghi à Patane vi ſi troua pepe ogni anno fino à 700. in 800. baares,& ciaſcuno di queſti porti ſono principali, & fanno gran faccende:& molti ſi ribellano contra li populi di Siam.queſto Vicere è molto ricco,& honorato ſi come l'altro di Cãpetit.l'altro è lo Aia Chateteri, che è Vicere dalla ban da di Quedaa & Tanacarin:è perſona principale, & ha potere ſopra tutti: è Capitano perpe- tuo di Tanacarin,è ſignore di molta gente & di paeſe abondante di molte vettouaglie. vi è anche vn'altro detto Paraa, che è ſecretario del detto Re, & perche paſſano tutte le coſe per mano di coſtui,& per Concuſſaa che è Teſoriero,però ſono ambeduí di grãde auttorità,an- chora che Concuſſaa ſia huomo di baſſa conditione, di ſorte che nel regno di Siam, tutte le coſe paſſano per le mani di queſte due perſone.

Del regno di Brema,& Iangoma,& lor confini,& con che populi queſti dui Re ſtiano in guerra,che in Brema ſi ritrouano minere di pietre pretioſe,& altre mercantie di ualuta,& d'un coſtume uillano,che uſano in guerra uerſo i prigioni.

Il regno di Brema fra terra dalla parte di Pegu, & Aracan tiene li ſuoi confini, dalla ban- da di China,con Iangoma, & Iangoma cõfina con Brema,& Camboia. queſti duo Re gen- tili fra terra tengono guerra con Pegu,con Aracam, & con Bengala, & con Camboia,prin- cipalmente con Siam,perche gli furno amazzati certi figliuoli da queſto. altri contano che ſolamente Brema diſtende li confini da Pegu,fino à Camboia, fra terra: & di drieto di que- ſto regno è Iangoma, & tanto entrano nella terra della China, perche viene ſtringendoſi la terra. nõ è dubio che è coſi. In Brema vi ſi trouano minere di pietre pretioſe,& di li vengo- no portate nella città di Aua, che è in Aracam, & vi ſi troua molto benzuin,& lacca,la qual D di li vien portata fino à Siam, & à Pegu,& ancho il muſchio viene dal regno di Iangoma, & dalli regni di * * che di li viene ſimilmente muſchio alla China,& lo afferma no,& par coſa ragioneuole che per via di Pegu, & Siam,per la terra ferma vadia del pepe, & ſandali alla China dalla banda fra terra della China, perche li populi di Pegu, & di Siam con trattano cõ Brema per Lamcharas,& Paraos,che ſono ſorti di nauili per alcuni fiumi,che ſo- no in detti dui regni.le mercantie che vagliono in queſti dui regni di Brema, & Iangoma è pepe,ſandali bianchi,ſinabaffi grãdi & piccioli,argẽto viuo, cinaprio, damaſchi, raſi,brocca ti,& robbe bianche ſottili di lino. delle genti di queſti regni ve ne ſono molte in Siam,Pe- gu,Cãboia.ſono gli huomini di queſti regni cauallieri grandi,& tengono aſſai caualli & ele fanti,portano ſtiuali,hanno vn brutto coſtume,che quanti prigioni pigliano in guerra li le- uano la punta del naſo,& maſsimamente à quelli di Camboia, i quali forno li primi che fece ro queſto atto diſhoneſto.

Minere di gemme. Benzuin. Lacca.

Del regno di Camboia,il qual è abondante di fiumi,uittouaglie,et di uarie mercantie, et che li ſignori ſi bruſciano uolontariamente nella morte del Re loro inſieme con le lor mogli, et coſi l'altre donne per la morte de lor mariti.

Paſſando da Siam al cammino verſo la China per la coſta del mare è il regno di Camboia, che ua à confinare per la detta via con Campaa.è il Re gentile,& valente caualliero. ſi eſten- de il paeſe molto fra terra,tien guerra con quelli di Brema, & con Siam,& alle volte con Cã paa,& non da vbidienza ad alcuno. li ſuoi populi ſono molto gran guerrieri.in queſto pae ſe di Camboia vi ſono molti fiumi, nelli quali vi ſono li nauili detti Lancharas, con li quali vanno nauigando la coſta di Siam, dalla banda di Longor,vãno molte volte corſeggiando contra ciaſcuno che trouano. è il paeſe di Camboia abondante di ogni ſorte di vettouaglie in gran quantità,tengono molti caualli,& elefanti ammaeſtrati,& hanno molto riſo & buo no,carne,peſce,& vini fatti à lor modo,qualche poco di oro,& molti dẽti di elefanti. la mer- cantia che quiui vale,ſono tele bianche di Bengala fine,pepe,ma poco,garofani,cinaprio,ar gento viuo,ſtorace liquido,paternoſtri azurri.in queſta terra ſi abbruſciano li ſignori volõ-

tariamente

A tariamente come muore il Re inſieme con le mogli delli Re, & coſi le altre dõne per la mor-
te de lor mariti, le quali ſi toſano fino alle orecchie per gentilezza.

Regno pi Campaa, & come è copioſo di molte uettouaglie, di perfettiſsimo legno aloe, & che ha qualche altra mercantia & maſsime oro.

Oltra la terra di Cambaia ſeguẽdo la coſta del mare per la terra ferma è il Regno di Cam-
paa, ilquale è grande & abondãte di molto riſo, carne, & altre vettouaglie. In queſta terra vi
ſono porti capaci per giunchi grandi. hanno alcuni villaggi ſopra li fiumi. entrano dentro
quando il mare è creſciuto, nauilij che dimandano vn braccio & mezo di acqua, & quando
il mare è calato reſtano in ſecco. è il Re Gentile, ha molte genti, & è molto ricco, viue con l'en
trate delle ſue poſſeſsioni. tutti li ſuoi populi tengono caualli, & fanno guerra con altri Re
& principalmente col Re di Cochinchina.

Delle mercantie di Campaa, la principale è il Calambut, che è il vero legno di aloe, & mi- Il Calãbut è il vero legno di aloe.
gliore ſpetieria di quello che in Portogallo ſi vſa * hegaro, del quale quiui ne ſono li
boſchi, tiene gran differẽtia con l'altro in odore & ſapore, cio è che è gommoſo di vene bian
che & negre, è legno molle & non duro. vale in Malaca * cata ogni dui areteis che è
vn cate, ſei & ſette crociati: & vi ſi troua tale, che vale xij. & quanto piu il legno è in perfettio
ne & maggiore, tanto piu ſurmonta di valore del piccolo, anchora che ſia della medeſima
bontà, tiene oro à parangone di bontà in gran quantità de * manancabo che viene dal
la mina, che ſimilmente va à Cochinchina. quelli di Campaa hanno per mercantia oro in
pezzi groſsi. portano da quella à Malaca peſci ſecchi ſalati, riſo, oro, & qualche poco d'argẽ-
to, perche nella terra non hanno altra mercantia. il paeſe non fa di molte faccende con Ma-
laca, perche da Siam li ſoccorrono con mercantie, la principale delle quali che vale quiui è
Areca, con laquale mangiano il bettre, panni ſottili di lino & gotton bianchi di Bengala, fi-
nabaffi grandi & piccoli, pangi * velezes panni chilijs pochi, poco pede, garofani,
noci poche, caco, pucho poco, ſtorace liquido, la moneta del paeſe ſono Caaxas da China, p
mercantia oro & argento. vale l'oro in Campaa, la quinta parte manco che in Malaca, & l'ar-
B gento la ſeſta parte. la gente & nauí che tengono in mare ſono triſte & debili, hanno molti
nauilij detti Lamcharas, che dimandano poco fondo per cauſa che vi è poca acqua. nauiga-
no per fiumi fra terra per gran ſpatio qual è grande, & le mercantie della terra ſono li panni
che eſsi vſano, che ſi trouano nel paeſe. vanno à Siam & à Cochinchina. non hanno porto
nominato, ne vi ſono Mori nel lor Regno.

Del Regno di Cochinchina, & dell'artegliaria & poluere che ui ſi conſuma, & delle ricche mercantie che ui ſi trouano, et di quelle che iui ſi ſmaltiſcono bene.

Il Re di Cochinchina è maggior Re di quello di Campaa, & di diu riccho Regno: è poſto
fra Campaa, & China, è fra terra potẽte & bellicoſo, tiene molte Lamcharas, & 30. ò 40. giun
chi, & vi ſono di gran fiumi, per li quali ſi nauica per molte parti: nõ ha appreſſo il mare alcu
na città nè habitatione, & ſi prolunga queſto Regno molto per la terra ferma. ſi chiama que
ſto Regno in Malaca, Canchichina, per riſpetto di Cochim, Coulao. il Re & tutti li ſui popu
li ſono Gentili nemici de Mori. non nauicano in Malaca ſe non nella China & in Campaa, è
gente molto fiacca & triſta nel mare, tutte le ſue faccẽde ſono in terra: vi ſono de gran ſigno
ri. & queſto Re di Cochinchina, tiene appreſſo il Re di China ſempre vno ambaſciadore nel
la ſua corte, anchora che quel Re non voglia ne habbia di queſto alcuno contento, perche è
ſuo vaſallo, come ſi dirà nelle coſe di China. queſto paeſe di Chochinchina ha molti caualli,
& queſto Re è molto dato à far guerra: tiene infiniti ſpingardieri con alcune bombarde pic-
cole, & ſpende grandiſsima quantità di poluere nella ſua terra, ſi nella guerra come nelle ſue
feſte & piaceri di giorno & di notte: la qual coſa vſano tutti li ſignori grandi di queſto Re-
gno, & perſone honorate, che è coſa da non poter credere la poluere che ſi conſuma, come ſi
vedrà per le mercantie che ſi ſpacciano in quelle parti. le mercantie di queſta terra è oro & ar
gẽto in maggior quãtità che in Campaa. Calambut, cio è legno aloe, vi ſi troua tãto quãto in
Campaa. vi ſi trouano porcellane, li vaſi delle quali quei che ſono grãdi come bacili, ſono in
grãdiſsimo prezzo, & di ql luogo ſono portati alla China à vẽdere: vi ſi fa di ogni ſorte di or
meſini, ouero taffettà, migliori & maggiori, & piu larghi et fini che ĩ tutte le altre pti di qua
da noi. ſi trouano anchora miglior ſete grezze di diuerſi colori, che nõ ſi trouano in la India

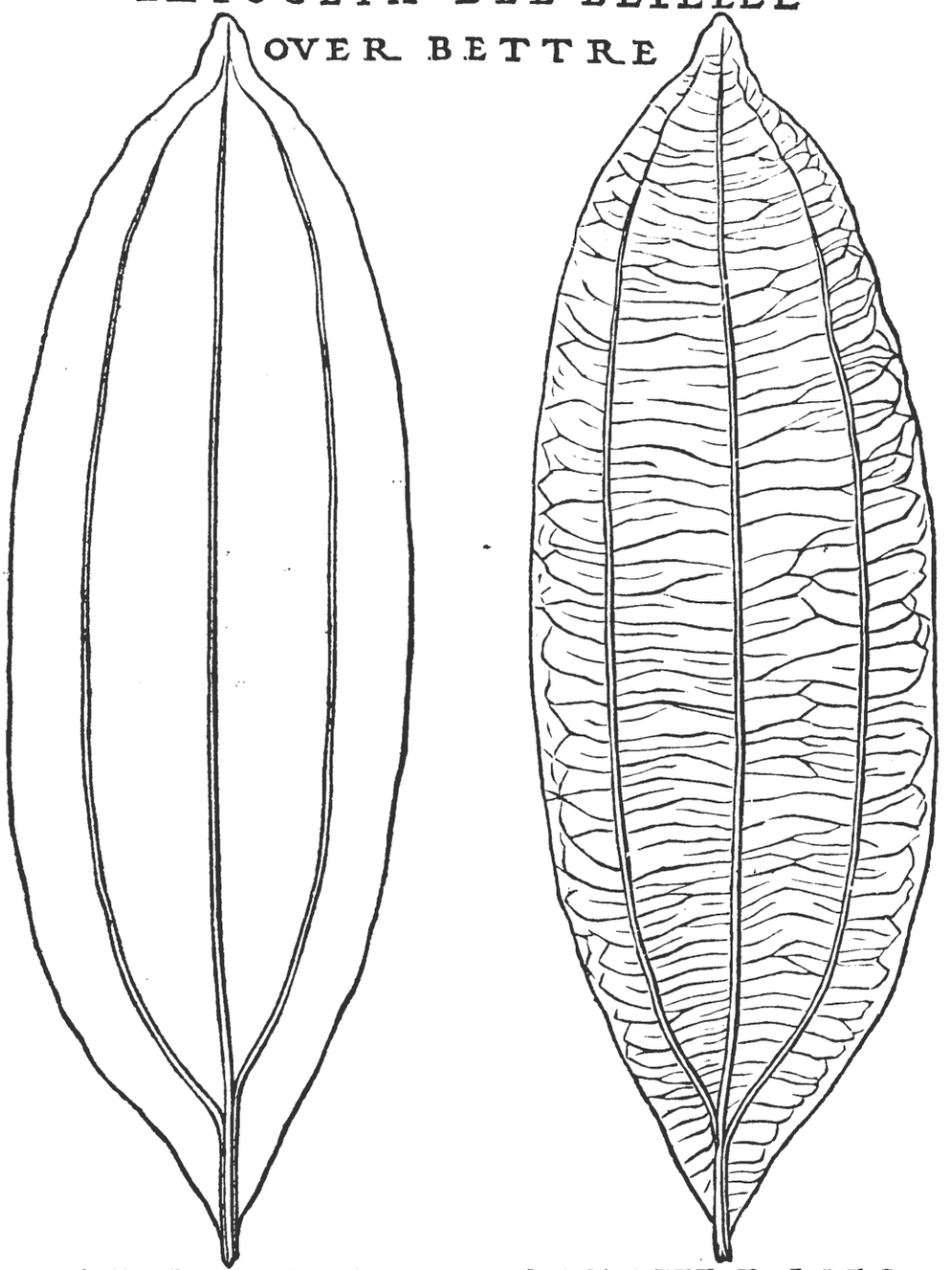
& in grande abbondanza, & tutto quello che hanno è fino,& perfetto,& ſenza alcuna falſi C
tà,ſi come in molte coſe delle altre parti ſi troua. vi ſi trouano anche delle perle,ma nõ trop-
pe:& delle mercantie che iui conducono,la principale è il ſolfo,del quale ſe ne conſuma xx.
giunchi,ſe tãti foſſero,à Malaca ne vien molto,& infinito dalle iſole di Solor d'intorno del-
la Giaua,come ſi dirà quando di quelle parlaremo:& da Malaca va à Cochinchina. va ſimil-
mẽte gran copia di ſalnitro, il qual viene dalla China in grã quantità. ſono in pretio li rubi-
ni,diamanti,zafiri,& ciaſcuna altra ſorte di pietre pretioſe, che ſieno fine, & di gran valuta,
qualche poco di anfiam,pepe poco, & coſi delle altre coſe che vagliono nella China, ſtora-
ce liquido è in gran valore:queſte coſe vengono poche volte à Malaca, ma vãno alla China
con li lor giunchi,& à Camton,che è città grande,à pigliar compagnia delli popoli di Chijs,
inſieme con li quali cõducono le lor mercantie in detti giunchi, & la principal coſa che con
ducono è oro & argento,& coſe che cõprano in la China.la moneta ſono Caixas di China.

Regno di China,& della grandezza ſua, & della copia che ui è di caualli,& mule,& molte uittouaglie & mercantie. della natura del Re,& de coſtumi & modo del ueſtire del ſuo popolo.

Secondo quello che le genti di queſte parti di Leuante contano, le coſe della China ſono
molto grandi,coſi di paeſe,come di popoli,ricchezze,pompe & honore,& altre coſe di ho-
nore,& molto piu di quello che ſi potria credere con verità trouarſi nelle parti di Europa,p-
che è terra ſpatioſa & grande,& doue ſi trouano belliſsimi caualli & mule in gran numero.il
Re della China è gẽtile, ſignore di grãdiſsimo paeſe:li popoli ſono biãchi,ſi cõe ſiamo noi:
la maggior parte di loro veſtono di panno di bãbagio,& di ſeta,& di queſto ne hanno li ſagi
lunghi cinque quarte, ſi come habbiamo noi, ſolamente ſono piu larghi: portano nel ver-
no feltri in gamba à modo di calze,& di ſopra ſtiuali ben lauorati, che non arriuano dal gi-
nocchio in ſuſo:portano ancho veſti foderate di pelle di caſtroni,& di altre ſorti di pelle. al-
cuni portano pellicce, & ſcuffie di rete di ſeta rotonde, & vi ſono panni di colore,come in
Portogallo. hanno vn certo modo di poco curarſi della barba,calzano anche calze con ſcar
pe alla Franceſe di punta molto ben fatte. vi ſono in la China molti porci,vacche, & d'ogni
ſorte di vccelli. beuono gentilmente le beuande fatte à lor modo. laudano molto il noſtro
vino,& lo beuono grandemente. è gente fiacca,& molle nel ſuo paeſe. quelli che vengono D
à Malaca ſono gran bugiardi,& ladri,& queſti ſono della gente baſſa,mangiano con dui le-
gnetti piccoli quadri in queſto modo,che pigliano la porcellana con là man ſiniſtra, & fra le
dita della man deſtra tengono queſti legnetti colli quali ſi ſeruono della viuanda {*come fac-
ciamo noi del pirone alla Italiana*} & vengono in giunchi à Malaca, con mercantie.& portano
ſeta bianca,damaſco,raſi di colori,broccati alla lor guiſa, molte perle, & infinita quantità di
porcellane di molte ſorti,rame,allume di rocca,muſchio, caſſette lauorate con foglie d'oro,
coſe di lauori fatti di ſeta per camiſcie,& molte altre coſe,che non mi vengono in memoria.
leuano qui quando ſi partono da Malaca,pepe, puco, caco, & qualche poco di garofani. la
principal mercãtia,che ſia in maggior conto,& ſtimatione fra loro,è il pepe.partono da Ma
laca di Maggio,ò di Giugno,et pongono nel viaggio fra l'andare,et tornare da ſette in otto
meſi. è ſicuro viaggio. La China è terra di molte mercantie,& abbondãte di vettouaglie.ſo-
no molto geloſi del lor paeſe:di ſorte che da ciaſcun giunco , che arriua al ſuo porto,ſubito
vogliono ſaper la mercantia che gli portano,& gli dimãdano quello che egli vuole, ne mai
ceſſano fino à tanto che la ſappiano in dui ò tre giorni, & poi ſe ne vanno al lato del giunco
con quãto ha biſogno & hanno queſto ordine fra loro,che niuno poſſa andare à comprar
per minuto nella città,& ſe alcuno il fa, perde tutta la ſua robba , per non voler che entrino
nella città,& queſto è fatto fra loro per legge,per eſſere queſto porto anticamente con que-
ſto coſtume,& iui gli ſono portate tutte le mercantie che hãno di biſogno, & leuate le loro,
& compito che hanno di fornirſi, & pigliare le vettouaglie,che vi ſono abbondãtiſsime,ſu-
bito ſono obligati à partirſi ſenza dimorare iui giorno ne hora.

Qui manca tutta la parte che parla dell'Iſole di Maluco, Gilolo,&
delle Giaue, & di Sumatra.

LA FOGLIA DEL BETELLE
OVER BETTRE



IL DRITTO IL ROVERSCIO

Queſta è la forma della foglia detta Betelle, che li Perſiani & Arabi chiamano Tembul, & qui in Italia foglia della Cannella. di queſta pianta non habbiamo potuto intendere alcuna particolarità, come ne ancho del frutto detto Areca, il qual maſticano gli Indiani con la detta foglia. ſe veramente ella ſia il vero folio INDO, ò non, altri lo conſidereranno, baſta che hauendone hauuta vna portata dalla città di Goa, per far piacere alli ſtudioſi l'habbiamo fatta ritrar come ſi vede.

Habbiamo voluto aggiugner qui quanto Propertio Poeta, che fu già 1600. anni, ſcriſſe della contentione, che era fra le Donne di India, di volerſi abbruſciare con li lor Mariti. C

Felix eois lex funeris vna maritis,
Quos aurora ſuis rubra colorat equis.
Nanque vbi mortifero iacta eſt fax vltima lecto,
Vxorum fuſis ſtat pia turba comis,
Et certamen habent lethi, quæ viua ſequatur
Coniugium, pudor eſt non licuiſſe mori.
Ardent victrices, & flammæ pectora præbent,
Imponuntq; ſuis ora peruſta viris.

STRABONE, *che fu nel tempo di Tiberio, nel libro ſuo XV. della coſmographia parlando della India dice. Qui è una legge che le mogli ſi abbruſcino viue co i mariti morti, per queſta cagione, che innamorateſi alle fiate di qualche bel giouene, laſſauan li mariti, ouero gli auelenauano. per leuare adunque queſta tale ſceleraggine, fu fatta queſta tal legge, la quale à me non par troppo ragioneuole.*

DISCORSO SOPRA IL VIAGGIO DI NICOLO DI CONTI VENETIANO.

Hauendo inteſo che gia cento, & piu anni, un Nicolo di Conti cittadino Venetiano era andato per tutte l'Indie orientali, & che di tal ſuo uiaggio era ſtata fatta memoria, ſtimai che foſſe il douere, ch'anche quello ſi leggeſſe nel preſente uolume. & hauendo fatta ogni diligenza di ritrouarlo non ſolamente nella Citta di Venetia, ma in molte altre d'Italia, dopo mol D *te fatiche ſpeſe in uano, mi fu detto che nella città di Lisbona ſi trouaua ſtampato in lingua Portogheſe, il quale penſai, che traducendolo nella noſtra, poteua far cognoſcere al mondo la uirtu di queſto noſtro cittadino: non dimeno hauendolo letto, l'ho ritrouato grandemente guaſto & ſcorretto, ſi nel procedere, che ſi fa in queſto Viaggio, come ne i nomi delle Città, & luoghi mai piu uon uditi, ne inteſi, di modo ch'io era d'opinione di laſciarlo da parte, penſando che forſe un giorno potrebbe eſſer ritrouato piu intero, & corretto, & allhora con maggior ſodisfattione de lettori ſi metterebbe in luce. Dall'altro canto ſtimando ch'anchora ch'ei ſia coſi guaſto, porgeria nondimeno non poco piacere à quelli che ſi dilettano di queſta parte di Coſmographia, uedendo che già tanti anni ſi ſapeano li nomi d'alcune città ſcoperte al preſente da i Portogheſi, l'ho uoluto laſſar uenir fuori, qual egli ſi ſia. del qual uiaggio eſſendo neceſſario di parlare alquanto per darne à chi legge piu chiara intelligenza, dico ch'eſſendo queſto Nicolo di Conti andato per tutta l'India, dopo uinticinque anni ſe ne ritornò a caſa, & perciò che per ſcapolar la uita fu coſtretto à rinegar la fede Chriſtiana, pero poi ch'ei fu tornato, biſognò ch'egli andaſſe al ſommo Pontefice per farſi aſſoluere, che allhora era in Firenze, & ſi chiamaua Papa Eugenio IIII. che fu dell'anno 1444., ilqual dopo la benedittione, gli dette p penitenza, che cõ ogni uerità douеſſe narrar tutta la ſua peregrinatiõe ad un ualent'huomo ſuo ſegretario detto meſſer Poggio Fiorentino, il quale la ſcriſſe con diligenza in lingua latina. Queſta ſcrittura dopo molti anni peruenne à notitia del Sereniſſimo Don Emanuel primo di queſto nome Re*

di

A di Portogallo,& fu del 1500. in queſto modo: che ſapendoſi da ogniuno che ſua Maeſtà non penſaua mai ad altro, ſe non come poteſſe far penetrare le ſue carauelle per tutte l'Indie Orientali,le fu fatto intendere,che queſto Viaggio di Nicolò di Conti daria grã luce,& cognitione a i ſuoi Capitani, & Piloti, & però di ſuo ordine fu tradotto di lingua latina nella Portogheſe,per un Valentino Fernandes,il quale nel ſuo proemio dedicato à ſua Maeſtà, tra l'altre parole dice queſte. Io mi ſon moſſo a tradur queſto Viaggio
" di Nicolo Venetiano,accio che ſi legga appreſſo di quello di Marco Polo, cognoſcendo'l
" grandiſſimo ſeruitio che ne riſultera a Voſtra Maeſtà,ammonendo,& auiſando li ſudditi
" ſuoi delle coſe dell'Indie,cioè quelle Citta,et populi,che ſieno de Mori,& quali de gli Ido-
" latri,& delle grandi utilita & ricchezze di ſpetierie,gioie,oro,& argento,che ſe ne tragono. & ſopra tutto per conſolar la trauagliata mente di Voſtra Maeſtà laquale manda
" le ſue carauelle in coſi lũgo et pericoloſo uiaggio, cõcioſia coſa che in queſto uiaggio di Ni-
" colo ſi parla particolarmente d'altre citta dell'India,oltra Calicut, & Cochin, che gia al
" preſente habbiamo ſcoperte. & appreſſo per aggiugnere come un teſtimonio al Libro di
" Marco Polo,ilqual andò al tempo di Papa Gregorio X. nelle parti orientali, fra'l uento
" greco,& leuante,& queſto Nicolo dipoi al tempo di Papa Eugenio IIII. per la parte
" di mezo dì penetrò a quella uolta, & trouò le medeſime terre deſcritte dal detto Marco
" Polo.& queſta è ſtata la principal cagione d'hauermi fatto pigliar la fatica di queſta tra-
" duttione per ordine ſuo. Da queſte parole ſi comprende di quanto momento & credito foſſero i uiaggi di queſti dui Venetiani appreſſo quel Sereniſſimo Re,& ueramente è coſa marauigliosa a conſiderar l'Iſole, & i paeſi ſcritti nel libro del prefato meſſer Marco
B Polo, che fu gia c c l. anni,& ch'al preſente ſiano ſtati ritrouati da i Piloti portogheſi,come l'Iſola di Sumatra,Giaua maggiore,& minore,Zeilam,il paeſe di Malabar, & Dely,& molti altri, delliquali anticamente in libro alcuno, nè greco,nè latino, non era fatta mentione, ma quello che mi fa piu marauigliare è che'l prefato M. Marco Polo ſcriue, che'l gran Can Imperatore del Cataio, & tutti quelli populi della prouincia di Mangi haueano commercio, & mandauano a pigliar le ſpetierie nell'iſole ſopradette, & queſto Nicolo di Conti ua per terra inſin nella detta prouincia di Mangi, & nel ritorno imbarcatoſi nel porto di Zaitun,uien per mare a trouar l'iſole della Giaua maggiore,& minore, & che li Capitani portogheſi,ch'a tempi noſtri ſono ſtati nell'indie, non habbino uoluto far penetrare le lor carauelle ſino à queſto gran Regno, coſi ricco, & abbondante d'oro, & d'argento, & aprir queſto Viaggio per Mare, concioſia che per terra ogn'hora ne uenghino di quelli habitanti in Tauris, & Conſtantinopoli con le loro mercantie. ma il reſtar di far queſto effetto dubito che procede da maggior cagione & piu profonda, dou'io non poſſo penetrare,ne anche uoglio. baſtami ſolamente di ſaper quello che da molti ho inteſo,& letto, che tutte le ditte Indie ſon circondate da infiniti populi Tartari, i quali non ſapendo di poterle per mare, di continuo per terra le infeſtano & ſaccheggiano (com'è la pouera Italia da Tedeſchi, Franceſi, & Spagnuoli) & ultimamente nel 1532. ui uennero nel regno di Cambaia alcuni di quelli popoli detti Mogori, con gran numero di arteglieria & armi,& miſero ſotto ſopra la Città di Campanel & altre circonuicine. Et di queſta materia non mi par piu oltra di douerne parlare.

Viaggio

VIAGGIO DI NICOLO DI CONTI VENETIANO

Scritto per Meſſer Poggio Fiorentino.

NICOLO di Conti Venetiano eſſendo giouane, & ritrouandoſi nella città C
di Damaſco di Soria, hauendo imparato la lingua Arabica, ſe n'andò colle ſue mercantie con vna carouana di mercatanti, che erano da D C. con i quali paſsò per l'Arabia, che ſi domanda Petrea, doue ſono gran deſerti, & poi per la prouincia di Caldea, inſino che giunſe ſopra il fiume Eufrate.

Delli demoni che uanno errando per li deſerti dell'Arabia Petrea.

In queſti deſerti, che ſono nel mezo di queſte prouincie, dice eſſergli auuenuta vna coſa marauigliosa, che circa la meza notte vdirono vn gran rumore & ſtrepito, & penſando che fuſſero Arabi, che ſtanno alla campagna, che gli veniſſero à rubbare, ſi leuarono tutti, dubitando di qualche pericolo: & ſtando coſi, viddero vna gran moltitudine di genti tacitamente paſſare appreſſo le tende loro ſenza fargli diſpiacere. alcuni mercatanti che gli viddero, et ch'altre volte erano ſtati per queſto cammino, diſſero eſſere demoni, che erano coſtumati di andare per quei diſerti in quel modo, & coſi l'affermarono.

Gran ſquadre di demoni a cauallo.

Della città di Babilonia detta hoggidi Baldacco, della Balſera, & del porto di Calcum, iſola di Ormuz, & di Calatia città della Perſia.

Sopra'l fiume Eufrate è poſta vna parte della molto nobile, & antica città di Babilonia, che ha di circuito quattordici miglia: gli habitatori della quale al preſente la chiamano Baldacco, & per mezo d'eſſa vi corre il detto fiume Eufrate, ſopra'l quale è fatto vn ponte forte di quattordici archi, che congiunge inſieme l'una & l'altra parte della Città, & veggonſi in eſſa anchora molte reliquie, & fondamenti d'edificij antichi. Nell'alto della città è poſta vna fortezza, & il palazzo regale molto forte, & bello. Il Re di queſta prouincia è molto potente. All'incontro di detto palazzo, nauigando giu pel fiume per ſpatio di venti giornate, ſi veggono le riue d'ambedue le parti molto belle, & molte iſole habitate: poi camminando D
otto giornate per terra ſi giugne al luogo detto la Balſera, & di li à quattro giornate nel colfo Perſico, doue il mar creſce, & cala nel modo del mare Oceano, per il quale nauigando per ſpatio di cinque giornate, giunſe nel porto di Calcum, & poi in Ormuz, che è vna iſola piccola del detto colfo, la quale è lontana da terra ferma dodici miglia, partendoſi da queſta iſola, p andar fuori del colfo verſo l'India, p ſpatio di cento miglia, s'arriua alla città di Calatia, porto nobiliſsimo della Perſia, nella quale ſi fa gran traffico di mercãtie. qui ſtette per alcun tempo ad imparar la lingua Perſiana, della quale poi ſe ne valſe aſſai, & ſimilmente ſi veſtì de gli habiti di quel paeſe, i quali vsò tutto il tempo di queſta ſua peregrinatione, poi con alcuni compagni Perſiani & Mori noleggiarono vna naue, hauendo però prima fatto infra di loro ſolenne giuramento d'eſſere inſieme fedeli, & leali compagni.

Eufrate fiume.

Della Citttà di Cambaia, & del modo delle donne di bruſciarſi uiue in morte de mariti.

Nauigando in queſto modo inſieme con la compagnia, arriuò in ſpatio d'un meſe alla molto nobil città detta Cambaia, la qual è poſtra fra terra ſopra'l ſecondo ramo, donde sbocca in mare'l fiume Indo. In queſto paeſe ſi trouano di quelle pietre pretioſe dimandate Sardonie, & ſi coſtuma che le donne, quando muoiono i mariti, inſieme con loro ſi bruſciino viue vna, ò piu ſecondo la dignità del morto, & quella che gli era piu chara, & fauorita, ella iſteſſa va à mettere il ſuo braccio attrauerſo il collo di quello, & inſieme ſi bruſcia, l'altre mogli ſi gittano poi nel foco coſi acceſo, & di queſte cerimonie ſe ne parlerà di ſotto piu diffuſamente.

Della città di Pacamuria & Dely, doue naſce il gengeuo, & la ſua diſcrittione.

Paſſando piu auanti nauigò per ſpatio di venti giornate, & arriuò á due città poſte ſulla ſpiaggia del mare, cioè à Pacamuria & Dely, nel paeſe delle quali naſce il gengeuo, che ſi domãda nella lor lingua Beledi, Gebeli, & Dely, il quale è radice d'herba alta vn braccio, & le foglie ſimili à q̃lle de i gigli azurri detti Irios, & naſcono come le radici delle cãne, & di q̃lle ſi caua'l gengeuo, ſopra'l quale ſi gitta della cenere, & mettesi al ſole à ſeccare per tre giorni.

Del

A

Del ſito della nobile città di Biſinagar, & quanta gente ui ſia atta a portar arme, & de i lor coſtumi.

Partendoſi di qui, & allontanandoſi dal mar circa trecento miglia fra terra, peruenne alla gran città di Biſinagar, che ha di circuito da ſeſſanta miglia in vna vallata à pie d'alte montagne, della quale le mura, che ſono verſo le montagne, la circondano di ſorte, che il circuito ſuo appariſce maggiore, & piu bello à chi lo mira, qui ſi trouano huomini atti à portar armi al numero di cẽto mila, gli habitatori d'eſſa pigliano quãte mogli lor piacciono, & elle s'ardono cõ i mariti morti. il Re di q̃ſta città è molto potẽte, & eccede tutti gli altri Re dell'India, & prende ſino à dodicimila dõne, delle quali quattromila lo ſeguono a pie douunque ei va, ne s'occupano in altro che in ſeruitio della ſua cucina, & altretãte gli caualcano dietro honoreuolmẽte mõtate ſu i caualli beniſsimo forniti. l'altre ſono portate da huomini in riche lettiche, & duemila d'eſſe, ſi dice, ch'egli tiene per mogli con conditione, che nella morte ſua, elle ſi bruſcino volontariamẽte cõ lui, il che è hauuto & reputato per vn grãde honore.

Delle Città di Pelagonga, Pudifetania, Odeſchiria, & Cenderghiſia, & quella di Malepur, doue è il corpo di ſan Thomaſſo, & della prouincia di Malabar.

La città di Pelagonga, la quale è all'obbediẽza del medeſimo Re, non è di minor nobiltà & ha di circuito dieci miglia, & è lontana da Biſinagar otto giornate. Dipoi andãdo per terra in xx. di arriuò ad vna città appreſſo la riua del mare, dimãdata Pudifetania, nel qual cãmino laſciò à dietro due belliſsime città, cioè Odeſchiria, et Cenderghiſia, doue naſce il ſandalo roſſo, & di lì inanti ſe n'andò il detto Nicolò à vna città di mille fuochi, che ſi chiama Malepur, ſituata pur alla coſta del mare nell'altro colfo verſo'l fiume Gange, doue il corpo di ſan Thomaſſo honoreuolmente è ſepolto in vna chieſa aſſai grande, & bella, gli habitatori della quale ſon chriſtiani detti Neſtorini, i quali ſono ſparſi per tutta l'India, come fra noi ſono li giudei, & tutta queſta prouincia ſi dimanda Malabar.

Come appreſſo la Citta di Cael ſi peſcano le perle, & della ſua ſmiſurata grandezza delle foglie d'un arbore.

Et auanti che s'arriui à queſta città n'è vn'altra, che ſi chiama Cael, appreſſo la qual ſi peſca
B no le perle, & qui naſce vn arbor ſenza frutto, la foglia del quale è di lunghezza, ſei braccia, & quaſi altretanto di larghezza, & tanto ſottile che riſtretta inſieme ella ſi puo tenere in vn pugno, & queſte foglie s'uſano in quelle parti in vece di carta per iſcriuere, & nel tempo di pioggia ſi portano in capo per non ſi bagnare, doue che tre, & quattro compagni diſtẽdendola poſſono nel cammino ſtar ſotto coperti ſenza bagnarſi.

Cael doue ſi peſcano le perle.

Foglie di ſei braccia.

Della nobile Iſola di Zeilam, & delle pietre pretioſe che ui ſono, & della deſcritione della cannella & utilita che ſi caua d'eſſa.

In capo di queſto paeſe verſo mezo dì è la nobil iſola di Zeilam, che circõda duemila miglia, nella quale ſi trouano cauando rubini, zafiri, granate, & quelle pietre, che ſi domandano ócchi di gatta: iui naſce la buona cãnella in gran copia, l'arbore della quale s'aſſomiglia al ſalice, ma è piu groſſo, & i rami non tendono in alto, ma in largo, le foglie ſon ſimili à quelle del lauro, ma piu grandi alquanto, la ſcorza di rami è la migliore, & maſsimamẽte quella piu ſottile. quella del tronco, che è piu groſſa, è mãco buona al guſto. i frutti ſono ſimili alle coccole del lauro, dallequali ſe ne caua olio molto odorifero per vnguẽti, che gl'Indiani vſano per vngerſi, & il reſto del legno leuatane la ſcorza, ſi bruſcia.

Deſcrittione della cannella.

Della uita de Bramini.

In queſta Iſola è vn lago, in mezzo del quale è poſta vna città regale, che circonda tre miglia; che non ſi gouerna da altri, ſe non da certe genti, che diſcendono dalla ſtirpe di Bramini, i quali ſono riputati per i piu ſauij che altre perſone, perciò che non attendono ad altro tutto il tempo della lor vita, che agli ſtudij della philoſophia, & ſon molto dediti all'aſtrologia, & alla vita piu ciuile.

Dell'Iſola Sumatra anticamente detta Taprobana, & de crudeli coſtumi de gli habitanti, & come ui naſce l'oro, la canfora, et il pepe, et la diſcrittione d'eſſo, et d'un frutto detto Duriano et dell'Iſola di Andramania.

Di poi nauigò ad vna iſola molto grãde detta Sumatra, la quale é quella che appreſſo gli antichi è detta Taprobana, che circonda duomila miglia. vi ſi fermò vn'anno, nauigo poi p ſpatio di xx. giornate con vento fauoreuole laſciando à man dritta vna iſola nominata Andramania.

Sumatra anticamente detta Taprobana.

dramania,che vuol dire iſola dell'oro,che ha di circuito ottocento miglia. gli habitatori del C
laquale mangiano carne humana,& à queſta iſola neſſuno vi capita,ſe nõ buttato dalla for
tuna,perche giunto che è l'huomo nel poter loro,immediate vien preſo da queſte genti cru
deli & inhumane,& fattolo in pezzi,ſe lo mangiano. Et diceſi che nella ſopra detta iſola di
Taprobana gli huomini ancho eſſi ſono molto crudeli,& di peſsimi coſtumi,& cõmunemẽ
te hãno l'orecchie molto grãdi,coſi gli huomini come le dõne,nelle quali portano attaccate
pietre pretioſe infilzate cõ fila d'oro. le lor veſti ſono di tela di lino,di bambagio,ò di ſeta,lũ
ghe ſin al ginocchio,gli huomini pigliano quãte donne lor piacciono. Le lor caſe ſono mol
Cãfora,oro, to baſſe per difenderſi dall'eccеſſiuo ardor del ſole.ſono tutti idolatri. In queſta iſola naſce il
pepe lungo. pepe molto maggior dell'altro,& coſi il pepe lungo,& la canfora,& l'oro in grãde abbõdãza. l'arbore che produce il pepe,è ſimile à quel dell'edera, i granelli ſono verdi à ſimiglianza di quelli del ginepro, ſopra i quali ſpargẽdo della cenere li ſeccano al ſole. Naſce anchora in
Duriano queſta iſola vn frutto ch'eſſi dimandano Duriano,ch'è verde, & di grandezza d'una angu
frutto di ec- ria, in mezo del quale aprendolo ſi trouano cinque frutti, come ſarian melarancie, ma vn
celléte ſapo- poco piu lunghi,d'eccellente ſapore,che nel mangiare pare vn butiro rappreſo.
re.

I Taprobani mangiano carne humana,et le teſte uſano in luogo di monete, et per contrattar mercantie.

In vna parte della ſopradetta iſola,che chiamano batech,gli habitatori mãgiano carne hu
mana,& ſtanno in continua guerra con i lor vicini. & gli fu detto che ſerbano le teſte huma
ne per vn theſoro,perche preſo che hanno l'inimico,gli leuano la teſta, & mangiata che han
no la carne,adoperano la crepa ouer oſſo per moneta, & quando vogliono comprare al cu
na mercantia danno due,ò tre teſte all'incontro d'eſſa mercantia ſecondo il ſuo valore, & co
lui che ha piu teſte in caſa,vien riputato per il piu ricco.

Della citta di Ternaſſari et la copia de gli elefanti,et uerzino,che ui ſono,et della citta di Cernouẽm,& grandezza del Gange,et canne che ui naſcono.

Partitoſi dall'iſola Taprobana per diceſſette giornate con gran trauaglio di fortuna arri
uò alla città di Ternaſſari,la quale è poſta ſopra la bocca d'un fiume, che ha il medeſimo no
me,& tutto'l paeſe,che v'è all'intorno è copioſo di elefanti,& vi naſce molto verzino, & di D
qui poi fatto vn lungo cammino per mare giunſe nella bocca del fiume Gange, p il qual po
ſtoſi à nauigare in capo di venti giornate capitò ad vna città poſta ſul detto fiume, chiama
ta Cernouem,il qual fiume è tanto grãde, che eſſendo nel mezo d'eſſo nõ ſi può vedere ter
ra da parte alcuna.Diceſi che in qualche luogo è di larghezza xiij.miglia, nelle riue di que
ſto fiume naſcono canne tanto lunghe & groſſe, che vn'huomo ſolo non le può abbraccia
re d'intorno,& fanno d'eſſe battelli piccoli al modo di almadie per peſcare, perche la ſcorza
è di groſſezza d'un palmo, & infra vn nodo & l'altro è tanta diſtanza, quanto è lungo vn
huomo, & à quella miſura ſe ne fanno ſchifi da nauigare pel detto fiume, nel quale vi ſono
cocodrilli, & diuerſi peſci à noi incogniti. ſopra vna riua & l'altra del fiume ſi ritrouano di
cõtinuo luoghi,& città,& giardini molto belli,& horti ameni, doue naſcono infiniti frutti,
& ſopra tutti quelli detti Muſa piu dolci del mele,ſimili à fichi,& vi naſcono anche delle pal
miere che fanno il frutto,che noi altri dimandiamo noci d'Indie,& altri frutti di varia ſorte.

Come ritrouo ſopra il fiume Gange la citta di Maarazia, doue è copia d'oro et pietre pretioſe,et del fiume Racha.

Partitoſi di qui andò ſu pel fiume Gange, per ſpatio di tre meſi laſciando però adietro
quattro famoſiſſime città, & ſe ne venne ad vna molto potente chiamata Maarazia, dou'è
gran copia d'oro,argento,perle groſſe & minute,pietre pretioſe,& legno d'aloe,& da quel
la piglio'l cãmino verſo alcune montagne poſte alla volta di Leuãte, doue ſi trouano quelle
pietre pretioſe dette carbonchi, in capo d'un tempo ſe ne tornò di nouo alla città di Cerno
Racha fiu- uẽ,dalla quale pigliãdo il cãmino fra terra,giunſe ſopra il fiume Racha,& nauigãdo all'inſu
me. pe'l detto fiume in termine di ſei giorni peruenne ad vna città molto grande chiamata dal
medeſimo nome del fiume,perche ella è poſta ſulla riua d'eſſo.

Del fiume & citta di Aua,& d'un piaceuol coſtume che è in quella.

Partitoſi poi da queſta città paſsò alcune altre montagne & diſerti, & in capo di diceſſet
te giorni giunſe in vna campagna, per laquale cãminando quindici giornate capitò ad vn
fiume maggior del Gange, che da gli habitatori è detto Aua,pel laquale hauendo nauigato

molti

A molti di, trouò vna città piu nobile & piu riccha di tutte l'altre chiamata Aua, che ha di circuito quindici miglia, gli habitatori della quale ſono molto piaceuoli & allegri, & anchor che habbino belliſſime caſe, & bẽ fabricate cõ tutte le cõmodità, nõ dimeno tutto il dì dimorano nelle tauerne, che ſono ſparſe per tutta la città, à darſi buon tẽpo, & piacere, doue ſimilmẽte ſi riducono molte donne giouani à tener lor compagnia. quiui trouò vna vſanza piaceuole, della quale ſol per far ridere non volſe reſtar di dire quanto vidde, & inteſe. vi ſono alcune donne vecchie, che non fanno altro meſtier per guadagnarſi il viuere, che di vender ſonagli d'oro, d'argento, di rame piccoli, come piccole nocelle, fatti cõ grande arte, & come l'huomo è in età di poter vſare con donne, ouero che ſi voglia maritare, gli vanno ad acconciar il membro, mettendo fra carne & pelle detti ſonagli, perche altramente ſaria rifiutato, & ſecõdo la qualità delle perſone ne cõprano d'oro, ò d'argento, & le medeſime dõne che li vẽdono, vãno à leuarli la pelle in diuerſe luoghi & poſti dentro & cucita ſi ſalda in pochi dì & ad alcuni ve ne metterãno vna dozzena & piu, & mãco ſecõdo la volontà loro, & poi la cuſciono coſi bene, che in pochi giorni ella ſi ſalda. queſti huomini coſi acconci ſono in grandiſsima gratia & fauor delle donne, & molti di loro cãminando per la ſtrada hanno per coſa molto honorata, che ſe gli ſenta il ſuono di detti ſonagli, che hanno adoſſo. egli fu molte volte richieſto da queſte tal vecchie, che foſſe contento che glieli acconciaſſero, ne mai volſe cõſentire à ſimil nouella, che con ſuo diſpiacere altri pigliaſſe ſpaſſo & diletto.

Il modo di metter li ſonagli al mẽbro del huomo.

Qui mancano aſſai righe.

Della prouincia di Mangi, & de coſtumi de gli habitanti d'eſſa, & del modo di pigliar gli elefanti, et di domeſticarli.

Queſta prouincia ſi chiama Mangi, & è piena d'infiniti elefanti, de quali diecimila ne nutriſce il Re, & gli adopera nella guerra, pche ſopra d'eſsi fanno caſtelli, oue poſſono ſtare otto, & dieci huomini da combattere con lãcie, archi, & baleſtre. Il modo di pigliar queſti elefanti è che nel tempo che vanno in amore, tolgono vna elefante dimeſtica, & vſa à queſto,
B & la menano in luogo fatto à poſta à paſcere, & circondato da vn muro, il quale ha due grã porte, cioè vna per entrare, l'altra per vſcire, & quãdo l'elefante ſente la femmina eſſer iui, entra per la prima porta per venire à trouarla, la quale immediate che lo vede, ſe ne fugge per l'altra porta, & vſcita che ella è, ſubito le porte ſono ſerrate, quiui ſtãno mille & piu huomini apparecchiati aſpettãdo, & come ſono chiamati, vi concorrono con corde molto groſſe, & chi monta ſu p le mura, & chi per i buchi del muro, & vãno accõmodando le corde, con i lacci per pigliar l'elefante, & poi che ogni coſa è poſta in ordine, appare vn huomo in q̃lla parte, oue ſono teſi i lacci, & l'elefante, come lo vede corre furioſamẽte per ammazzarlo, & correndo vien à caſcare ne i lacci, & gli altri huomini dietro via ſubito tirano le corde, & lo fanno reſtar preſo, & gli legano i piedi di dietro fortemente ad vn legno groſſo, come vn arbore di naue, beniſsimo confitto in terra, & lo laſciano ſtar per tre, ò quattro giorni ſenza mangiare & bere, & paſſato il detto tempo, gli dãno vn poco d'herba ogni dì, & coſi in x v. giorni vien à domeſticarſi. di poi lo legano in mezo di dui altri domeſtici, & lo conducono per la città, & da vn luogo all'altro, tal che in dieci dì è fatto dimeſtico come gli altri.

Vn'altro modo di dimeſticar gli elefanti, et gouernarli, et del lor mirabile intelletto, et de coſtumi et religione di quel paeſe.

Diceſi anchora che in altre parti gli dimeſticano in q̃ſto modo, che fanno entrare gli elefanti in vna valle piccola ſerrata à torno, & ſeparano i maſchi dalle femmine, & i maſchi vi reſtano, & non gli dãno da mangiare, & in capo di tre giorni gli cauano di li, & menãgli in altri luoghi ſtretti & aſperi, fatti à poſta per dimeſticarli, & queſti comprano li Re per ſeruirſene, li dimeſtici ſi mantengono con riſo & butiro, & anco con herba, & i ſeluatici di rami d'arbori, & di herbe che trouano, & li dimeſtici ſono gouernati da vn huomo ſolo, il quale gli circonda il capo con vn ferro ſolamente, et ha tanto intelletto queſto animale, che ritrouandoſi in qualche battaglia di tutte le frecce, ò altre armi, che gli vengono lanciate, riceue i colpi con la pianta del piede, acciò nõ ſieno offeſi quelli che ei porta adoſſo. Il Re di queſta prouincia caualca vn elefante bianco, che ha attaccato al collo vna catena d'oro ornata di pietre pretioſe, che arriua inſin à i piedi. Gli huomini di queſta terra ſi cõtentano d'vna ſola dõna,

& tutti

et tutti coſi huomini come donne ſi pungono le carni con ſtili di ferro, & in quelle punture C
vi mettono colori che piu non ſi poſſono cancellare, & coſi reſtano ſempre dipinti. tutti ado
rano gl'idoli, nondimeno, quando ſi leuano la mattina da dormire, ſi voltano verſo l'oriẽte,
& con le mani giunte dicono, Dio in trinità nella ſua legge ci voglia difendere.

D'un arbore, ſu le foglie del quale s'uſa di ſcriuere in luogo di carta, & del frutto che fa.

In queſta terra è vna ſorte di pomo, come vna melarancia, pieno di ſucco, ma piu dolce.
Tal, arbore le foglie del quale vſano in luogo di carta. Euui anchora vn arbore, che ſi dimãda Tal, che ha le foglie grandi, ſulle qualli ſcriuono, per
che in tutta l'India non s'uſa carta, ne ſe ne troua, eccetto che nella città di Cambaia. Queſto
arbore produce il frutto ſimile à i nauoni grandi, quel che ſi contiene ſotto la ſcorza è tene
ro, come vn liquore rappreſo, & è nel mangiar molto dolce, & apprezzato, non dimeno è di
minor bontà della ſcorza.

Della ſorte di ſerpenti che produce queſto paeſe, & come al mangiarli ſono di boniſsimo guſto, & coſi di alcune formiche roſſe.

Queſto paeſe produce ſerpenti ſpauenteuoli ſenza piedi, & groſsi com'un huomo, & lũ
ghi ſei cubiti. Gli habitatori del paeſe gli mãgiano à roſto con mirabil guſto, et gli tẽgono in
gran riputatione. medeſimamente mangiano alcune formiche roſſe, che ſono come gamba
ri piccioli acconcie col pepe, che appreſſo di loro è vn mangiar delicato.

Di uno animale, che forſe è il rhinocerote, che guerreggia con lo Elefante, et della uirtu del ſuo corno.

Virtu del corno del Rinocerote. Euui anchora vn animale, che ha la teſta ſimile al porco, la coda al bue, & nella fronte vn
corno, come l'unicorno, ma piu corto, & piu d'un braccio lungo, ha il color, & la ſtatura del
l'elefante, col quale guerreggia di continuo, & quel corno vien detto, che riſana ogni coſa
auelenata, & per queſto è ſtimato molto.

Della ſorte di buoi, che ſi troua in queſto paeſe, & quanto ſiano pregiati i crini loro.

Nell'ultima parte di queſto paeſe verſo il Cataio ſi trouano buoi bianchi, & neri, & quel
li ſon piu pregiati, che naſcono con i crini, et la coda di cauallo: ma quelli che hãno i crini piu D
ſpeſsi, & piu ſottili, leggieri come vna penna, & lunghi che arriuino inſino à i piedi, ſono ſti
mati á peſo d'argento, perche di queſti tai crini ne fanno ventagli, che adoperano ſolamente
in ſeruitio de gl'idoli, & de i Re. ne fanno anchora d'eſsi fiocchi incaſtrati in oro, & in argen
to, & gli mettono ſulle groppe di caualli, doue ſpargẽdoſi vẽgono à coprir tutta la groppa,
& appreſſo gli attaccano al collo, dal quale pẽdẽdo adornano il petto, & anchora i cauallie
ri gli portano in cima delle lancie in ſegno di gran nobiltà.

Della nobil citta di Cambalu, & della ſua mirabil fortezza, & de coſtumi di quel populo, & della citta di Quinſai.

Piu oltre di queſta prouincia di Mangi, ſe nè troua vn'altra che è la miglior di tutte l'altre
del mondo nominata il Cataio, il ſignor della quale ſi fa chiamare il gran Cane, che nella ſua
lingua vuol dire imperatore, & la principal città, & la piu nobil ſi chiama Cambalu, la quale
è fatta in quandrangulo, & ha di circuito xxviij. miglia. in mezo di queſta vi è vna fortezza
molto bella & forte, nella quale è poſto il palazzo del Re, & in ciaſcuno di quei quattro an
guli é fabricato vn caſtello in tondo per difenſione, & ciaſcuno d'eſsi ha quattro miglia di
circuito, & quiui ſono ripoſte l'armi d'ogni ſorte p guerreggiare, & per cõbatter terre, & di
cõtinuo ſtãno in ordine & apparecchiate gẽti p ogni biſogno, che accada, & dal ſuo palaz
zo regale ſi puo andar ſopra le muraglie, che ſon fatte in volta, à ciaſcuno di detti quattro ca
ſtelli, & queſto acciò che ſe ſi ſolleuaſſe il populo cõtra il Re, poſſa ad ogni ſuo piacere ritrar
ſi in quelli. Oltra queſta città per quindici giornate, ve n'è vnaltra molto grande dimandata
Quinſai, la quale da poco tempo in qua è ſtata fatta di nouo da queſto Re. ha trẽta miglia di
circuito, & piu populata dell'altre. In queſte due città ſecondo che gli fu detto, vi ſono le ca
ſe i palazzi & i loro fornimenti à ſimilitudine di quei d'Italia, gli huomini mãſueti & diſcre
ti, ſaui, & piu ricchi di tutti gli altri ſopradetti.

Del porto di Zaiton, et della citta di Pauconia, et delle uiti et frutti che iui naſcono.

Di poi ſi partì d'Aua, per il fiume verſo il mare, & in capo di xvij. giornate arriuò alla boc
ca del fiume, doue è il gran porto, che ſi chiama Zaiton, & iui entrò in mare, & in termine di

dieci

A dieci giorni giunſe ad vna città grande & popolata,che ſi dimãda Pauconia,che ha dodici migila di circuito,& vi ſtette per ſpatio di quattro meſi. In queſto luogo ſolamẽte naſcono viti,& anchora poche,perche tutta l'India ha careſtia di vino & viti,& di queſte vue ancho nõ fanno vino lequali naſcono ſopra gli arbori, & gli fu detto che ſe le colgono ſenza far prima ſacrificio alli loro idoli,diſparono,nè piu ſi poſſono vedere.Iui naſcono pini, caſtagne,albercocci,peponi piccoli,et verdi,ſandali biãchi,& cãfora. la quale ſta dẽtro nel arbore,et ſe nõ ſi fa prima ſacrificio alli dij anchora ch'ſe gli taglia la ſcorza la diſpare,nè ſi vede.

Qui mancan righe.

Come arriuo all iſola della Giaua minore & maggiore.

Nell'India interiore vi ſono due iſole verſo l'eſtremo confine del mondo, & ambe due ſono dette le Giaue, vna delle quali ha di circuito tremila miglia,& l'altra due,poſte verſo'l leuante,& per il nome di maggiore & minore ſono differenti l'una dall'altra, ad arriuar alle qual vi ſtette vn meſe continuo di nauigatione nel ſuo ritorno.Da vn'iſola all'altra vi ſono cento miglia di diſtantia,doue è la parte piu vicina. Quiui ſi fermò per ſpatio di noue meſi con la moglie,& con i figliuoli,& con la ſua compagnia.

Della impieta,& coſtumi inhumani de gli habitatori dell'iſole dette Giaue.

Gli habitatori di queſt'iſole ſono piu inhumani & crudeli che alcun'altra natiõe,& mangiano gatti:ſorzi,& altri animali imondi,& d'impieta auanzano tutte l'altre genti, perche l'amazzare vn huomo l'hãno per giuoco,nè per queſto portano ſupplicio alcuno.i debitori che non hanno'l modo di ſodisfare à chi debbono,ſi danno lor per iſchiaui, ma alcuni p non ſeruire s'eleggano piu volentieri la morte in queſto modo,percio che pigliando vna ſpada ignuda ſe ne vengono nelle ſtrade,& amazzano quanti riſcõtrano,che poſſino mãco di lui,ſin à tãto che trouino vno che ſia piu valente.che l'amazzi, vien poi'l creditor del morto & fa citar colui che l'amazzò, dimandandogli'l ſuo credito,alche è conſtretto dai giudici di ſodisfare

B *Il modo crudele che hanno di far la proua della bontà delle lor armi.*

Quando comprano vna ſcimitarra ò ſpada, per volerne far proua la cacciano nel petto al primo che ſe gli para inanzi,poi gli danno vna coltellata,& à queſto modo fanno la proua,& con la punta,et col taglio della tempra d'eſſe,ne per queſto patiſcono pena alcuna,& ciaſcun che paſſa guarda queſte ferite,& ſe l'arma entrò per filo dritto,& che l'amazzaſſe al primo tratto,vien lodato da tutti d'hauer date ſi belle ferite.ciaſcun può pigliar quãte mogli vuole per ſodisfare al ſuo appetito.

Il giuoco che Vſano di far combattere i galli.

Il giuoco piu vſato tra loro è di far combattere i galli, & coſi ve ne portano di piu ſorti, ciaſcuno ſperando che'l ſuo reſti vincitore, & molti di fuori via che ſtanno à veder queſto ſpectacolo,fanno infra di loro delle ſcommeſſe ſopra queſti combattenti, & il gallo che reſta ſuperiore,fa vincer li danari.

Della ſorte di uccelli che ſi trouano nella Ciaua maggiore,& del'iſole di Sandaia & Bandan,& delle noci moſcate & garofani che naſcono in quelle.

Nella Giaua maggiore trouanſi vccelli molte volte che ſono ſenza piedi,grãdi come colombi di pẽne molto ſottili,& con la coda lũga,iquali ſempre ſi poſano ſopra gli arbori, le carni di quelli non ſi mangiano,ma la pelle & la coda ſono in grande ſtima, pche s'uſano p ornamento del capo.Piu auanti per quindici giornate di nauigatione verſo leuante ſono due iſole,vna detta Sãdai,nella quale naſcono noci moſcate,& macis,ch'è'l ſuo fiore, l'altra iſola Bandan,nella quale naſce ſolamente il garofano, & di li ſi porta all'iſola della Giaua.

Di tre ſorti di papagalli,che ſi ritrouano in Bandan,& del mar ch'è iui appreſſo.

Bãdã nutriſce papagalli di tre ſorti,cioè vna di roſſi col becco giallo,l'altra di varij colori, i quali chiamano Noro,che vuole inferir lucido, & ambe due le ſorti ſono della grãdezza di colõbi,la terza ſono biãchi et grãdi come galline chiamati cachos,chevuol dire piu pgiati,p eſſer migliori de gli altri,pche imparano à parlar mirabilmẽte, & riſpõdono à quel che vien lor dimandato. In ambedue q̃ſte iſole ſono huomini di color negro.Il mare oltre q̃ſte iſole è innauigabile per li continui venti & fortune, che non permetteno che vi ſi nauighi.

Come dalle Giaue nauigo alla citta di Campaa, & poi ritorno a Coloum in Malabar. C

Partitoſi detto Nicolo dall'iſole delle Giaue, & conducẽdo ſeco quel che gli era neceſſario pel cãmino, nauigò verſo ponẽte ad vna città, che è nella coſta del mare detta Campaa, nella quale vi è molto legnò aloe, camfora, & gran copia d'oro. ſtette in queſto viaggio per ſpatio d'un meſe, & partendoſi poi di li in altro tanto tempo peruẽne ad vna nobil città nominata Coloum, che ha di circuito dodici miglia. queſta è in quella prouincia di Malabar, oue naſce il gengeuo detto colobi, pepe, verzino, cannella, che ſi chiama groſſa.

Della ſorte di ſerpenti, che ſi trouano in queſta prouincia di Malabar, & della natura loro, & come ſi pigliano.

Queſta prouincia produce ſerpenti ſenza piedi, di braccia ſei di longhezza, ſono animali molto ſpauenteuoli, non fanno diſpiacere ad alcuno, ſe non è data lor noia, pigliano mirabil piacere in riſguardar fanciulli. & per queſto riſpetto ſe ne vengono alla p̃ſenza de gli huomini. hanno la teſta ſimile à quella dell'anguilla, quãdo giaciono in terra, & come ſi leuano la allargano molto piu, & la parte di dietro pare il volto di huomo dipinto di varij colori, ſi pigliano con incãto, il che ſi coſtuma molto infra di loro, & ſenza far diſpiacere à p̃ſona gli põgono i vaſi di vetro fatti à q̃ſto effetto, et gli portano i moſtra p̃ coſa marauigliosa.

Della ſeconda ſpecie di ſerpenti di queſta prouincia, & come ſi pigliano.

Medeſimamẽte in queſta prouincia appreſſo di Suſinaria, ſi vede vn'altra ſorte di ſerpẽti, che hanno quattro piedi, & la coda aſſai lunga, & ſono della grandezza d'un gran cane. gli pigliano à caccia, & poi ſe gli mãgiano, & nõ ſono nociui à mangiarli, nõ altrimẽti, che appreſſo di noi li daini, & i cerui, & ſimili altre ſeluaticine, & ne fanno d'eſſi diuerſe, & buone viuande. la lor pelle è di varij colori, la quale vſano per coperte, perche rieſcono molto belle.

Della terza ſpecie di ſerpenti horribili di queſta prouincia, & d'un animale ſimile à Vn gatto ſeluatico.

Euui in queſto medeſimo paeſe, ſecondo che gli fu detto, vn'altra ſorte di ſerpenti ſpauẽ D
teuoli, lunghi vn braccio, che ha l'ali à ſimilitudine di quelle della nottola. ha ſette teſte diſpoſte per ordine vna drieto all'altra lungo il corpo, & quelli che ſtanno ſu per gli arbori ſono nel volar velociſſimi, & ſono piu velenoſi di tutti gli altri, perche col fiato ſolo amazzano gli huomini. trouanſi anchora, ſi come gli fu detto, animali ſimili à gatti ſeluatici, che volano, & hanno vna pellecina diſteſa da i piedi dauanti a quei di dietro, la quale ſta raccolta in ſe quando ſi poſano, & come vogliono volare dibattono i piedi dauanti in vece d'ali, & coſi ſe ne vanno da vno arbore all'altro. li cacciatori quãdo vogliono pigliar queſti animali, gli ſeguitano ſin a tanto che gli ſtraccano, & ſtracchi caſcano a terra, & reſtano preſi.

D'un'arbore detto Cachi, & dello ſmiſurato frutto che produce, & d'un'altro frutto dimandato Amba.

Ha veduto in queſta terra vn arbore chiamato Cachi, ouero Ciccara, che a pie del tronco fa vn frutto ſimile a quel del Pino, ma è ſi ſmiſurato. ch'vn huomo ſolo ha che fare aſſai a portarne vno, la ſcorza è verde, & vn poco dura, pur premendola col dito ſi rõpe, & ha dẽtro c c l, o c c c, pomi che ſono come fichi, & coſi dolci, i quali ſono diuiſi l'un dall'altro con vna teletta, che hãno poi dẽtro vn'altro frutto vẽtoſo, di ſapore et di durezza come la caſtagna, a modo della quale elle ſi cuocono, & coſi quãdo ſon poſte nelle bragie, & che non ſi caſtrino prima, crepano & ſaltano fuor del fuoco. le ſcorze d'eſſe ſi dãno a mãgiare a i buoi, q̃ſto frutto di dentro nõ ha ſcorza. la radice di q̃ſto arbore alcuna volta p̃duce il frutto ſotto terra, il quale è migliore, & piu ſaporito dell'altro, & di queſti ſe ne fanno p̃ſenti a i Re et gran ſignori. l'arbore è ſimile a quel d'un gran fico, & ha la foglia diuiſa come q̃lla della palma, il legno s'aſſomiglia al buſſo, & l'adroprano in molte coſe, & per queſto è in grã reputatione. Anchora ſi troua vn'altro frutto, che ſi domanda Amba molto verde, ſimile alla noce, maggior però del p̃ſico. la ſua ſcorza è amara, ma quel di dentro ha ſapor di mele, & prima che ſi maturi lo mettono nell'acqua, & lo condiſcono come noi altri le oliue verdi.

Della citta di Cochin poſta ſulla bocca del fiume Solchan, ſulla riua del quale ſi Veggono di notte peſci di forma humana.

Laſciato da Nicolo la città di Coloum, in tre giorni arriuò alla città di Cochin, che circõda cinque miglia, & è poſta ſulla bocca del fiume Colchã, dal quale prẽde il nome, nauigãdo alcuni

A do alcuni giorni per detto fiume, vidde di notte ſulla riua accender molti fuochi, & penſan
do che fuſſero peſcatori, domãdò quel che faceuano quiui tutta notte, i ſuoi compagnico-
minciãdo à ridere gli riſpoſero, i cippe, i cippe, che ſono di forma humana, ò peſci, ò moſtri,
che ſiano, i quali di notte eſcono dell'acqua, & accozzãdo inſieme delle legne, pcotono vna
pietra con l'altra, & cauatone fuoco accẽdono quelle legna accãto alla riua del fiume, doue
i peſci, che ve nè ſono in quantità, ſe nè vengono allo ſplendor del fuoco, & queſti li piglia-
no, & mangiano, & di giorno ſtanno ſempre ſotto acqua. Di queſti ſe nè ſono preſi alcuna
volta, gli diſſero che non ſono differenti dalla forma humana, coſi i maſchi come le femine.
in queſto paeſe naſcono i medeſimi frutti, che in Coulom.

Delle città di Colũguria. Paliuria, & Meliãcota, & della nobil città di Calicut, & delle ſpetierie & altre drogherie che vi naſcono & de coſtumi de gli habitanti.

Partito poi di qui ſe n'andò alla città di Colonguria, che è poſta ſulla bocca d'un altro fiu
me, & di li alla città di Paliuria, & di Miliancota, che tra lor vol dir città grãde, laqual ha no-
ue miglia di circuito, & andoſſene di li à Calicut, che è poſta accanto il mare, che ha di circui
to otto miglia, la piu nobil città di tutta l'India, di traffichi & mercãtia. In queſto paeſe naſce
gran copia di pepe, lacca, gẽgeuo, cãnella groſſa, chebuli, zedoaria. le dõne pigliano quãti
mariti vogliono, di ſorte che alcuna n'ha dieci, & piu, p ſodisfare alli loro appetiti. gli homi
ni diuidono tra loro il tempo di goder la donna, & quello che gli va in caſa, laſcia alla porta
vn ſegnale, & venẽdo l'altro, & veduto il ſegno, ſe ne torna à dietro, & è in arbitrio di lei di
cõſegnar li figliuoli à chi gli piace, i quali non hereditano mai i beni del padre, ma li nepoti

Della città di Cambaia, & delle drogherie che vi ſono, & della vita delli ſacerdoti d'eſſa, et de boui che iui ſi trouano.

Dipoi detto Nicolo ſe nè parti, & in capo di dieci giorni arriuò alla città di Cambaia po-
ſta fra terra verſo tramõtana, et è di circuito dodici miglia. quiui naſce ſpico nardo, lacca, mi
rabolani, endego, & ſeta in grande abondanza. Euui vna ſorte di ſacerdoti chiamati Banca
ni, quẽſti ſi contentano d'una ſola dõna, la qual per legge è obligata di bruſciarſi col marito
quando egli muore. Queſti ſacerdoti non mãgiano coſa che habbia vita, ma ſolamẽte frut-
ti, riſi, latte, legumi, ſonui molti buoi ſeluatici, che hanno i crini di caualle, ma piu lũghi, &
B hanno le corna ſi lunghe, che piegando vn poco la teſta adietro, toccano con eſſe la coda,
& per la lor grandezza, vſano gli habitanti queſte corna in luogo di vaſi per portar acqua,
ouero altre coſe da bere per cammino.

Dell'iſola Zocotera, oue naſce l'aloe.

Diqui eſſendo ritornato di nuouo verſo Calicut, ſe nè vẽne p mare ad vna iſola chiama-
ta Zocotera, la quale, ãdãdo alla volta di ponẽte, è poſta lõtana da terra ferma cẽto miglia,
ha di circuito 600. miglia, dimorò i far q̃ſto viaggio da duo meſi. naſce i detta iſola eccellẽ-
te aloe chiamato cocotrino, la maggior parte di q̃ſta iſola è habitata da chriſtiani neſtorini.

Di due iſole, in vna delle quali ſeparatamente viuono gli huomini, nell'altra le donne & dell'effetto che cauſa l'indiſpoſitione di quell'aere.

Aloe cocotrino naſce nella iſola Zocotera.

In fronte di queſta iſola non piu di cinque miglia lõtano vi ſono due iſole, diſtanti l'una
dall'altra trenta miglia, in vna delle quali habitano ſolamẽte huomini, nell'altra dõne. alcu-
na volta vanno gli huomini all'iſola delle donne, & ſimilmente le dõne à quella de gli huo
mini, & ſono ſtretti, & neceſſitati auãti che compino tre meſi, di partirſi, & ciaſcuno torna-
re alla ſua iſola, perche contrafacendo, & ſtãdo piu del tempo determinato, la diſpoſitione
del cielo & dell'aẽre gli fa morire immediate.

Della città di Aden, et del cammino che tenne Nicolo à ritornarſene à Venetia, et come giunto a Carras citta d'Egitto, gli mori la moglie con dui figliuoli, et dui famigli.

Di qui partitoſi per mare in capo di cinque giorni vẽne alla nobile & ricca città di Adẽ,
ornata di belliſſimi edificij, di poi andò alla volta della Etiopia, & in termine di ſette di giũ
ſe ad vn porto detto Barbora, & di li in vn meſe di cãmino per il mar roſſo al porto del Zi-
dem, & per la difficultà del nauigare che hebbe in dui meſi, volſe ſmontar in terra appreſſo
il monte Sinai, doue paſſato il diſerto, giunſe à Carras città dell'Egitto cõ la moglie & quat
tro figliuoli, & altritanti famigli. quiui la pouera donna ſe ne morì di peſte cõ dui figliuoli,
& dui famigli, & detto Nicolo hauẽdo paſſati coſi gran trauagli, & pericoli per mare & per
terra alla fine ſe ne tornò ſaluo con dui figliuoli alla città di Venetia, che era la patria ſua.

Narratione di Nicolo di Conti, della uita, & coſtumi de gli huomini della India, & di tutto il paeſe di oriente, fatta à richieſta di molte perſone che lo interrogauano.

Diuiſione dell'India in tre parti, & qual ſia la piu ricca, & piu ciuile, & de ſuoi coſtumi, & d'altre coſe notabili di piu luoghi.

C

L'India tutta è diuiſa in tre parti, la prima ſi diſtẽde dalla Perſia, ſino al fiume Indo: la ſecõ da da queſto fiume ſino al Ganges: la terza è quella che è oltre al detto fiume, & q̃ſta è la migliore, la piu ricca, & piu ciuile, perche nel viuere, gouerno, & coſtumi ſono ſimili à noi altri. & medeſimamẽte hãno le caſe grandi, con camere belle, come le noſtre, i fornimenti d' eſſe politi, & bẽ fatti, viuono molto ciuilmẽte, & alieni d'ogni crudeltà, & dalla vita ihumana di gente barbara, & ſono pſone mãſuete, benigne, & pietoſe, ſono mercatanti, & i piu di loro ſono ricchi quanto ſi poſſa dire, perche ſe ne trouaranno molti, che vn ſolo ſarà atto à caricar del ſuo proprio quaranta naui di mercãtia di tal valuta, che l'una di queſte ſara ſtimata cinquãta mila ducati. Queſti Indiani ſoli, che di ſopra habbiamo detto, coſtumano di mãgiare come noi altri à tauole alte con le touaglie, & adoprano tazze d'argento per diuerſe viuande, & altre coſe, perche tutti gli altri Indiani mãgiano in terra aſſentati ſu tapeti, ouero letti. non hanno nè vino, nè viti, ma peſtato il riſo, & diſtemperato cõ l'acqua vi buttano dentro il ſucco d'un arbore, che la fa diuentar roſſa, che par ꝓprio vino. Nell'iſola di Tapro bana tagliano vn ramo d'un arbor detto Thal, ſotto il quale appiccano vn vaſo nel qual ſempre ſtilla vn liquore molto ſaporito & dolce, per il loro ſolito bere. Tra il fiume Indo, & Gãge, vi è vn lago: l'acqua del quale è di marauiglioſo ſapore, & beueſi con grã diletto, tutte le regioni vicine, & ancho quelle che ſono lontane, mãdano à pigliar di queſta acqua, & vi ſono deputati molti caualli leggieri ſopra le ſtrade per li corrieri, di ſorte che ogni giorno ne hãno della freſca. non hãno grano, nè pane di quello, ma hãno vna certa ſorte di lor farina. ſi nutriſcono di riſi, latte, formaggio, & carne. hãno grã copia di galline, capponi, fagiani, ꝓnici, & di molte altre ſeluaticine. ſi dilettano molto della caccia, nõ portano barba, anchora che habbino i capelli lũghi diſteſi ſopra le ſpalle. vſano i barbieri, come facciamo noi altri, & quãdo vãno in guerra, legano li capelli dietro al collo con vna cordella di ſeta. ſono nella ſtatura del corpo, & nella breuità di vita equale è noi altri. i lor letti ſono tutti forniti cõ lauori d'oro, & le coltre ſotto le quali dormono riccamẽte lauorate. l'uſo del veſtire è vario, ſecondo la diuerſita delle regioni, & de luoghi. Communemente non hanno lana, ma lino, gottone, & ſeta in grã copia, de quali nè fanno veſtimẽti, coſi gli huomini come le dõne. portano intorno alle parti vergognoſe alcune trauerſe di lino lũghe ſino alle ginocchia. portano vna veſte ſola, ò di tela ò di ſeta ſopra la trauerſa, gli huomini ſino al ginocchio, le dõne ſin al calcagno, et nõne poſſon portar piu riſpetto al grã caldo, che fa in q̃l paeſe, nõ portano in piede altro che vna ſoletta ligata con vna cordella roſſa di ſeta, ò d'oro, ciaſcuno ſecondo il grado ſuo, come ſi vede, ne i piedi delle ſtatue antiche di marmo. le dõne in alcune parti portano ſcarpe di ſottiliſſimo corame lauorate d'oro, & di ſeta, & nelle braccia in luogo di gioie, braccialetti, & manigli d'oro, & intorno al collo & le gãbe, collari d'oro di peſo di tre libre, pieni di pietre pretioſe. Le dõne publiche in ciaſcun luogo che l'huomo le vole, le troua immediate, perche ſono ſparſe per tutta la terra, & hanno caſe proprie, nelle quali tengono olij, vnguenti, profumi, & altre coſe odorifere, & con molte luſinghe, & parole accarezzano mirabilmẽte gli huomini ciaſcuno ſecõdo l'età loro, & ſono molto accorte, & gran maeſtre à prouocar gli huomini, à i lor diletti: et di qui naſce che tra gl'Indiani nõ ſi ſa cio che ſia quel vitio abomineuole. l'accõciature di teſta delle dõne ſono di diuerſe ſorti, ma pur la maggior parte intrecciano i capegli con cordoni di ſeta, et con veli lauorati d'oro ſi cuoprono il capo. In altri luoghi accolgono iſieme i capegli in mezo della teſta, & gli annodano inſieme, & vi acconciano vn fiocco di ſeta di varij colori, in modo che roueſciandoli inſieme col fiocco ſi diſtendono attorno il capo, altre portano capegli poſticci, neri, & quanto ſon piu neri, tanto piu belli ſono tenuti. altri ſi cuoprono la teſta con alcune foglie d'arbori di diuerſi colori, & neſſuna di queſte donne coſtuma liſciarſi il viſo, ſe nõ quelle del Cataio. Nel'India interiore, nõ è permeſſo, che gli huomini n'habbino piu d'una, ma

Thal arbor ſtillavnliquor il quale vſano p il lor bere i Taprobani.

D

A na,ma nell'altre parti pigliano quante donne che vogliono, eccetuando quelli Chriſtiani, che hebbero principio dall'heretico Neſtoro,da cui hanno preſo il nome di Chriſtiani Neſtorini.& queſti ſono ſparſi per tutta l'India,& viuono con vna ſola donna.

La diuerſita tra gl'Indiani in ſepelire i morti,& che nell'India di mezo le mogli inmorte de lor mariti ſi bruſciano viue.

Gl'Indiani tutti nõ ſepeliſcono i morti à vn medeſimo mõ,ꝑche l'India prima ſupa l'altre di magnificẽza,cerimonie & põpe nel ſepelire,ꝑcio che iui fãno foſſe ſotto terra,& le mura no attorno cõ molti ornamẽti,& i eſſe vi mettono il corpo morto ſopra vn bello ſtramazzo d'oro,& delle ſporte fatte di palme piene di ricchi veſtimẽti,et gli laſciano gli anelli d'oro come ſe l'haueſſe d'adopare nell'inferno, & la bocca della foſſa ſerrano di muro i modo, ch'alcuno nõ la poſſa piu aprire, & di ſopra vi fãno vn bel volto copto d itegole,accio che l'acqua ſi poſſa ſcolar,et nõ guaſti la ſepoltura,et i q̃ſto mõ il corpo ſi cõſua piu lũgo tẽpo.

Nell'India di mezo ſi bruſciano i corpi morti, & con loro ſpeſſe volte le mogli viue nel medeſimo fuoco,ò vna ò due,ſecõdo le cõditioni del matrimonio.La prima et pricipale ꝑ legge è obligata à bruſciarſi,ſe bẽ ella foſſe ſola moglie del morto.gli huomini pigliãò dell' altre oltre la prima noglie,cõ alcuna delle quali ſi fa patto,che nella ſua morte ella ꝺbba honorare le eſſeqe del marito,& q̃ſto ifra di loro è reputato ꝑ vn grãde honore.Põgono l'homo come è morto nel ſuo ꝓprio letto molto riccamẽte adornato,& veſtito de i ſuoi miglio ri veſtimẽti,et attorno,et ſopra di lui põgono legni odoriferi,& accẽdono il fuoco,viẽ poi la moglie bẽ ornata & veſtita de ſuoi piu chari pãni,i mezo di piffari,naccare,flauti,& altre muſiche cõ grã cõpagnia,cãtãdo ancho lei cõ vn aſpetto allegro,& cãmina intorno al fuoco,che bruſcia il marito,doue ſta vn di q̃i ſacerdoti detti Bãcani,ſopra vna cathedra põpoſa mẽte,& di ricchi pãni adornata,il qual la cõforta cõ buone parole perſuadẽdole che non ſi ſpauẽti della morte,anzi che ella voglia diſprezzar la vita ꝑſente,la quale è breue et vana, & le ꝓmette che doppo morte ella acquiſterà col marito molti piaceri,ifinite ricchezze, & veſtimẽti pretioſi cõ innumerabili altre coſe,cõpita che ella ha di andare piu volte attorno al fuoco,ſi mette appꝑſſo della cathedra del detto ſacerdote,il qual di cõtinuo la va inanimã

B do,& ſpogliataſi de ſuoi veſtimẽti nuda hauendoſi prima molto bẽ lauato il corpo,ſecõdo l'uſanza loro,ſi cuopre cõ vn lẽzuolo molto ſottile,& biãcho, & ammonẽdola & cõfortãdola il ſacerdote,ella iſteſſa ſi lãcia nel fuoco.& ſe alcuna ſi ſpauẽta di far q̃ſto, come ſuol talhora accadere,che vedẽdo l'altre che ſono nel fuoco,far atti ſtrani,& dolerſi, & che par che vorriano vſcirne fuori,& ꝑ q̃ſta paura horribile alle volte tramortiſcono , gli aſtãti che ſon iui vicini la aiutano à gitarſi nel fuoco, ouero la buttano al ſuo diſpetto, & ꝑ forza.& bruſciati che ſono i corpi pigliano la cenere,& la mettono ne i vaſi,& fanno monumenti belli, doue conſeruano detti vaſi,di poi con molti & varij modi piangono i lor mariti.

Delle cerimonie dell'India interiore circa i lor morti, & del modo di ſepelirli.

Quelli dell'India interiore ſi cuoprono la teſta cõ i ſacchi quãdo gli muore alcuno. Altri piãtano in mezo della ſtrada alcuni legni lũghi,& in cima di eſſi mettono carte dipite & tagliate,che giõgono ſino i terra,& iui ſtãno ꝑ tre giorni à piãgere, & ſonãdo certi iſtrumẽti fatti di metallo,dãno ꝑ l'amor di dio certe viuãde da mãgiare à poueri. Altri tre giorni cõtinui piãgono cõ tutta la famiglia,et li vicini vẽgono alla caſa del morto , nella quale i q̃l tẽpo nõ ſi fa da mãgiare,ma viẽ lor portato di fuori cotto.& li parẽti,& amici del morto in ſegno di dolore,i q̃ſti giorni portano nella bocca vna foglia amara,& i figliuoli, q̃do muore il padre,ò la madre,ꝑ vn anno intero non ſi mutano di veſtimenti, ne mãgiano piu di vna volta il giorno,ne ſi tagliano le vnghie,ne i capelli,ne la barba, & molte dõne ignude iſin all'ũbilico ſtãno itorno al morto graffiãdoſi il viſo coll'unghie, & ꝓcotẽdoſi il petto con le pugna,gridãdo ai, ai.leuataſi poi vna di loro in piedi à modo di canzone comincia à dir tutte le lodi del morto:à coſtei le altre che ſono intorno riſpondono , cãtãdo ancora eſſe delle canzoni, & raccontando in q̃lle particolarmẽte tutti li luoghi,& modi,doue il morto fece qualche coſa degna di lode.Molti ripongono ſubito la cenere de corpi bruſciati in vaſi di oro,ò di argento,& ꝑ conſiglio di quei ſacerdoti gli portano in vn luogo,che dicono eſſer conſacrato à gl'idoli,al quale da eſſi in fuori non vi ſi può accoſtare alcuno.

Della Vita & coſtumi de i ſacerdoti detti Bancani.

I Bãcani che ſono i ſacerdoti,non mãgiano coſa che habbia vita,& dicono principalmẽ-

te che il boe tra gli altri animali è il piu vtile all'huomo, perche lo adoprano per portar ſo- C
me,& per queſto l'ammazzarlo,& mangiarlo dicono eſſer peccato.queſti ſacerdoti ſi ſoſtẽ
tano di riſi,herbe,legumi,& frutti,non pigliano piu d'una donna,la qual ſi bruſcia inſieme
col marito morto,attrauerſandogli vn braccio ſotto il collo,& è coſi ſtretta & conſtãte nel
fuoco,che non moſtra pur vn minimo ſegno di dolore.

Della Vita,& delli ſtudii d'una ſetta di philoſophi detti Bramini,& della lor ſuperſtitione.

Per tutta l'India è vna ſetta di philoſophi chiamati Bramini,dediti all'arte dell'aſtrologia,
la quale ſtudiano molto per ſaper p̃dire le coſe future.ſono di honeſta & sãta vita, & di buo
Vn huomo di.300. anni ni coſtumi,infra li quali dice hauer veduto vno che era d'età di trecento anni,& era tenuto
p vn miracolo,& douũq; andaua,i fanciuulli lo ſeguiuano, come coſa marauiglioſa, & no
tabile.molti di loro vſano l'arte della Geomantia,della quale ne hanno tãta cognitione, &
pratica,che ſaprãno in ſpatio di poche hore predire le coſe future,come ſe già le foſſero au-
uenute, & dannoſi molto all'arte diabolica delle ſcongiure & ſtregherie,tal mente che fan
no tempeſtare quando vogliono, & per l'oppoſito tornare il ciel tranquillo, & ſereno,&
per queſto molti di loro mangiano di naſcoſto,& non vogliono eſſer veduti da alcuni,du-
bitando di eſſer affaturati con mal occhio,tanto ſono ſuperſtitioſi.

D'una ſcongiuratione che fece un patron di naue per hauer uento fauoreuole al ſuo Viaggio.

Affermò con verità detto Nicolo,che vn patrone di naue, ſtando in mare in grã calma,
temendo inſieme con i marinari,che non vi dimoraſſero troppo lungamente,fece apparec
chiare vna tauola à pie dell'arbore, doue fatte molte congiurationi,inuocãdo ſpeſſo il Dio
Muthiã,coſi detto,in quello inſtante intro adoſſo à vn huomo d'Arabia vn demonio, che
lo cominciò ad alta voce far gridare,ſaltare,& correre per tutta la naue come pazzo,& giũ
to che fu alla tauola preſe certi carboni,& ſe li mangiò,& dimandando ſangue di gallo,per
bere,glie ne p̃ſentarono vno,al quale (hauẽdolo ſcannato) ſucciò il ſangue, poi gittatolo
via dimandò cio che voleuano,gli fu riſpoſto,vẽto. gli promiſſe fra tre giorni di dargliene
fauoreuole,col quale potriano ſecuramente peruenire al porto,accennando lor con la ma-
no da qual parte douea venire,& gli ammoni,che con diligenza,& auiſo ſteſſero prepara-
ti à riceuer l'empito che verria. il che finito di dire, detto Arabo caſcò in terra come mezo
morto,& di ciò che hauea detto & fatto,di poi non ſe ne ricordaua di coſa alcuna, & coſi al D
tempo da lui predetto venne il vento,& in pochi giorni arriuorno à buon porto.

Con che ſtelle i nauiganti dell'India ſi gouernino,& della forma delle lor naui.

I nauigãti dell'India ſi gouernano colle ſtelle del Polo Antartico, che è la parte di mezo
di, p che rare volte veggono la noſtra tramõtana,& nõ nauigano col buſſulo, ma ſi reggo-
no ſecõdo che trouano le dette ſtelle,ò alte,ò baſſe,& q̃ſto fãno cõ certe lor miſure, che ado
perano,& ſimilmente miſurano il cãmino che fanno di giorno,et di notte,& la diſtãza che
è da vn luogo all'altro, & coſi ſempre ſanno i che luogo ſi ritrouano eſſendo i mare. Delle
naui alcune ne fanno di portata di duemila botti piu grandi delle noſtre, & hanno quattro
vele,& altritãti arbori,all'intorno ſono tre mani di tauole conficcate l'una ſopra l'altra p po
ter meglio reſiſtere alle percoſſe delle onde del mare,dalle quali aſpramente ſono combat-
tute.ſono queſte naui partite in camere piccole,& con tal arte fabricate,che s'auien che vna
parte di eſſa ſi rompa,l'altra reſta ſana, & poſſono continuare il lor viaggio.

Che per tutta l'India ſi adorano,gl'idoli,& delle chieſe à quelli dedicate,& della forma loro,& del modo che tengono in far lor ſacrificii.

Per tutta l'India ſi adorano gl'idoli,alli quali fanno le chieſe nõ diſſimili alle noſtre piene
d'imagini dipinte, & nelli giorni delle loro ſolennità le adornano cõ fiori & rami, gl'idoli
ſono fatti,ò di oro,ò di argẽto,ò di pietra,ò di auorio,delli quali alcuni ſono ſeſſanta piedi
di altezza. il modo come gli ſacrificano è molto vario infra di loro,perche alcuni ſi lauano
con acqua chiara auanti che entrino nel tempio,vna volta la mattina, & vn'altra à veſpro.
Alcuni ſi buttano à bocconi in terra diſteſi, & per vn poco di ſpatio orano,& baſciano la
terra.altri con legno aloe,ò ſimil altri odori fanno ſacrificio,à i lor idoli.

In India di qua dal Gange non vi ſono campane,ma in luogo di quelle hãno certi bacini
di ottone,i quali percotendo l'un con l'altro fanno il ſuono.Le offerte che fanno à gl'idoli
ſono viuãde ſecondo l'uſanza de gentili antichi,le quali poi diſtribuiſcono à i poueri per
lor mangiare.

Della

A *Della ſtrana morte, che nella città di Cambaia fanno alcuni uolontariamente ne ſacrificii delli lor idoli.*

Nella città di Cambaia i ſacerdoti auanti gl'idoli predicano al popolo perſuadendolo à voler fare à quelli qualche ſeruitio notabile, & che la piu grata coſa che poteſſero fare, della qual ne conſeguiriano grandiſſimo premio nell'altra vita, ſaria qnando vn huomo voleſſe morire, & farſi amazzare per amor loro, allhora per la gran forza, & efficacia delle parole di coſtoro molti determinatamente vengono ad offerirſi à queſto, i quali ſubito ſon cõdotti ſopra vn palco, doue fatte alcune cerimonie gli appreſentano vn collare di ferro largo in torno al collo, il quale dalla parte di fuori è tondo, ma in quella di dentro è fatto à modo di vn raſoio, & nella parte dauanti del collare pende vna catena ſin al petto, nella quale, poſtiſi à ſedere, & ritirando à loro le gambe, vi mettono dentro i piedi, & in tanto che il ſacerdote dice certe parole, coſtoro auanti tutto il popolo gagliardamente diſtendono i piedi, & alzando la teſta ſpiccano immediate il capo dal buſto, & in quella maniera offerendo la vita in ſacrificio de gli idoli, ſono riputati ſanti.

Huomini che da ſe ſi taglia no il collo.

Della miſera morte, che in biſinagar fanno alcuni uolontariamente, moſſi da zelo di fede per gratificarſi i loro dei

In Biſinagar hanno per coſtume in vn certo tempo dell'anno di portar in mezo di dui carri vn'idolo per tutta la città, con gran ſolennità & moltitudine di popolo, ſu i carri vi ſtãno belliſſime giouanette, che cantano infinite canzoni in lode di quei idoli, & molti moſſi da diuotione di quella fede ſi gittano in terra auãti quei carri, li quali attrauerſandoli adoſſo ſtiacciano lor tutte l'oſſa, & affermano queſta maniera di morte eſſere accetta alli lor dei. Altri ſi forano tra le coſte, per le quali paſſando delle corde, et legatele al carro ſi fanno coſi ſtraſcinare, & miſeramente finiſcono la lor vita, & dicono che queſto modo di morire è vn gratiſſimo ſacrificio alli lor dei.

Strano modo de ammazzarſi.

Di tre ſorti di feſte ſolenni che hanno gl'Indiani l'anno, & di tre altre poi oltre di queſte.

Tre feſte ſolenni fanno l'anno, in ciaſcuna delle quali, coſi gli huomini come le dõne di ciaſcuna età ſi veſtono di nuouo, lauandoſi prima la perſona d'acqua di mare, ò di fiume, & per tre di continui non attendono ad altro, che à cãtare, ballare, & conuiti. Nella ſeconda p
B tutto il di della feſta accẽdono molti candellieri, con olio di ſuſimani attorno le lor chieſe, cioè di dentro & difori, che ardono la notte, & il giorno. Nella terza drizzano per tutte le ſtrade alcuni legni grãdi, come arbori di nauili piccoli, ſopra li quali pẽdono dalla cima inſino in terra alcuni pãni lauorati d'oro, & ſopra detti legni per noue giorni cõtinui vi fanno ſtar vn'huomo di buono aſpetto, pietoſo, & diuoto, che molto volentieri fa queſto effetto, accio che prieghi iddio pel popolo, & impetri gratia, & miſericordia da quello. à queſto tal huomo tutto il popolo tira melarancie, & limoni, & altri frutti di buon odore, & guſto, il quale tutto ſoffre con gran patientia. Oltra di queſte hanno tre di di feſte nell'anno, nei quali ſi bagnano l'un l'altro con vna acqua gialla preparata à queſto fine, & ſimilmente bagnano il Re, & la Regina con la medeſima acqua, & queſto lo fanno per vn piacere, & ogn'uno lo piglia à giuoco.

Tre feſte ſolenne.

Del modo delle lor nozze, di canti ſuoni, & gran conuiti, & balli che Vſano, & della ſorte di frutti che non hanno.

Le nozze fanno con canti, conuiti, balli, trombe, & altri inſtrumẽti di muſica, che vſano come noi altri, eccetto gli organi. i lor cõuiti ſono di grande ſpeſa, & durano giorni, & notti, & in tanto non s'attende ad altro che à cantare, ſonare, & ballare. ballano attorno attorno cantando, come ſi coſtuma in qualche luogo tra noi. Altri cantando ballano di lungo à dui à dui vn doppo l'altro, & prima che ſi riuoltino, quei dinanzi hanno due bacchette in mano molto ben dipinte, lequali danno in mano, à coloro che gli vengono all'incontro, & coſi le mutano ogni volta che s'incontra l'un con l'altro, & queſto atto par a loro molto bello. Non vſano bagni, eccetto che nell'India ſuperiore, che è oltra il fiume Gange, non di meno tutti gli altri ſi lauano ſpeſſo il giorno d'acqua freſca. Non hanno olio, ne alcuni de noſtri frutti, come perſiche, pere, cereſe, ſuſini, pomi, viti pochiſſime, & queſte in vn luogo ſolo, come è detto di ſopra.

Dello ſtrano effetto d'un'arbore, che naſce nella prouincia di Pudifetania, & del modo di hauere i diamanti che ſono in un monte detto Abnigaro, & come ſi trouino l'altre pietre pretioſe.

Nella prouincia di Pudifetania gli fu detto eſſerui vn arbore ſenza frutto alto ſopra la

terra tre braccia, chiamanlo l'arbore della vergogna, il qual diſſe eſſergli ſtato affermato, C
che quãdo l'huomo vi ſi accoſta, riſtrigne in ſe i rami, & diſcoſtãdoſi, gli allarga. il quale effetto nõ è tãto fuor di credenza, che le ſpugne, & vrtiche marine, che naſcono ſotto acqua come herbe, non faccino il ſimile. Oltra la città di Biſinagar per quindici giornate di cãmino verſo la parte di Settentrione, gli fu detto eſſerui vn monte detto Abnigaro circondato tutto da lagune piene di beſtie velenoſe, & il monte di ſerpi, nel quale ſi ritrouano i diamanti, & non ſi potendo per queſto riſpetto accoſtaruiſi perſona, l'aſtutia de gli huomini vi ha trouato rimedio, che è, che eſſendo vn'altro monte piu alto, vicino à queſto, in certo tempo dell'anno gli huomini del paeſe pigliano de boui, i quali fatti in pezzi, coſi caldi & pieni di ſangue con le baleſtre fatte à queſto effetto, buttano ſopra quel monte di diamanti, doue cadendo in terra ſe gli attaccano di detti diamãti, & quãdo l'aquile, & auoltori, che iui paſſano veggono la carne, ſi calano ad eſſa, & la portano ad vn'altro monte, oue ſicuri da i ſerpi, ſe la poſſino mangiare, & di poi gli huomini che iui ſtanno à far la guardia, riueggono i luoghi, ne i quali detti vcelli hanno mangiata la carne, ſe ne vanno à pigliare i diamanti, che cadettero da quella. L'altre pietre pretioſe ſi trouano con manco difficultà, perche appreſſo i monti arenoſi in certi luoghi, doue ſanno di trouarli, cauano tanto ſotto, fin che trouano l'acqua meſcolata con l'arena, la quale gittano in vn criuello fatto à poſta, & lauano quella rena con l'acqua, & colandoſi la rena reſtano le pietre, & queſto è il modo di cauare & trouare le pietre pretioſe in quelle parti, ſecondo che gli fu narrato, & vi tengono gran guardie i ſignori, coſi per coloro, che le cauano, come per li ſopraſtanti, che non le rubbino, & gli fanno cercar fino nelli veſtimenti, & per tutta la perſona, & ſi sforzano con tutti i modi di non eſſer rubbati.

Di quanti meſi faccino l'anno, & dà che tempo comincino il lor milleſimo, & le monete che uſano, & altro per iſpendere.

L'anno fanno di dodici meſi, i quali chiamano ſecondo il nome di dodici ſegni celeſti. Il milleſimo & Eta di loro anni comincia in varij modi, imperò che la maggior parte di eſſi comincia al tempo di Ottauiano imperatore, nel tempo del quale fu pace vniuerſale nel mondo, & dicono il lor milleſimo .1490. doue noi diciamo .1400. Alcune di quelle regioni non hanno moneta, ma in luogo di eſſe coſtumano pietre, che noi diciamo occhi di D
gatta, & in altri luoghi ferro poco piu groſſetto che gli aghi, & altroue charta, ſopra la qual è ſcritto il nome del Re, & queſte ſi ſpẽdono per monete, & in alcuni luoghi dell'India prima, ſi vſano i ducati Venetiani, & in altri, alcuni pezzetti d'oro, che peſano il doppio di vn fiorino noſtro, & la metà, & altroue monete di argento, & rame, & in altri luoghi vſano certi pezzi di oro fatti d'un certo peſo.

Della ſorte d'arme che uſano gl'Indiani in guerra, & per combatter le cittadi, & il modo dello ſcriuer loro, & quel che uſino in luogo di charta.

Queſti dell'India prima adoperano zagaglie, & ſpade in guerra, braccialetti & rotelle, archi, & freccie, & celate, camiſcie di maglia, & corazze. gl'Indiani che ſon piu fra terra, verſo tramontana, hanno baleſtre, & bombarde, & molti altri inſtrumenti per combatter le città, & chiamano noi altri franchi, & tutte le altre genti cieche, & dicono che ſolo eſſi veggono con dui occhi, & noi altri con vno ſolo, & dicono che ſono di maggior prudenza, che ciaſcun altro. Quelli ſolamente di Cambaia vſano di ſcriuere ſopra la charta, & gli altri ſopra foglie di arbori, de quali ne compongono bei libri, & non ſcriuono come noi, ne come gli hebrei, ma per lungo del foglio, cioè dalla cima à baſſo. hanno tra loro diuerſe lingue. tengono molti ſchiaui. il debitore che non ha il modo di pagare, vien dato per i ſchiauo al ſuo creditore.

Le ſorti di giuramenti che ſi danno à i rei, che uengono incolpati di qualche errore, quando non trouino teſtimoni ſufficienti contra di loro.

Gli huomini che meritano qualche pena di giuſtitia, & nõ trouando teſtimonij ſufficiẽti contra di loro, per li quali li poſſono far patir pena, ſi rimettono al ſuo giuramento, il qual ſi fa in tre modi. il primo è che lo conducono auanti l'idolo. per il quale giura di eſſere innocente di quella colpa, & iui apparrecchiata vna mannara affocata, & finito il giuramẽto lecca il taglio di detta mannara, & s'auuiene che reſti illeſo, è aſſolto. Il ſecondo è che doppo il giuramento, quel reo è obligato di portare in mano per vno ſpatio vn ferro affocato, &

bruſciandoſi

A bruſciandoſi in parte alcuna,vien caſtigato come mal fattore,& non ſi bruſciando lo libe-
rano.Il terzo modo è comunemẽte piu coſtumato tra loro,ch' tẽgono dauãti all'idolo vna
pignatta piena di butiro bollẽte,nella quale il reo che ha da giurar,mette due dita, le quali
gli legano immediate cõ vna benda di tela,& la ſuggellano,acciò chella non ſi poſſa leuar
via, & in capo di tre giorni la diſciolgono,& eſſendo in parte alcuna le dita offeſe ſubito lo
caſtigano ſecondo che merita,quando che non,lo laſciano andar libero.

Che nell'Indie nõ u'è peſte,ne altre malattie,& dell'infinito popolo che ui ſi troua,& della uirtu d'un arbore che ſi troua nella Giaua maggiore.

Non v'è mai peſte nell'Indie,ne eſſi ſanno gran parte di quelle malattie,& infermità, che
nelle parti noſtre tormẽtano gli huomini, di che n'è cagione il modeſto & aſtinẽte viuere,
& per tanto le gẽti,& popoli in quelli paeſi ſono infiniti,& piu di quel che l'huomo ſi poſ-
ſa imaginare,& molte volte ſi ritrouano in vna guerra piu d'un milione d'homini.& nar-
ra hauer veduto vn fatto d'arme,dalquale i vincitori riportarono à caſa per triompho do-
dici carra carichi di cordoni d'oro, & ſeta,c'haueano leuati da i capi de morti co quali ſi ſo-
gliono legar i capegli ſopra la coppa,& dice ancho eſſerſi trouato con loro in battaglia,ſo-
lamente per vedere, & eſſendo ſtato ricognoſciuto per foreſtiere,coſi vna parte come l'al-
tra lo laſciarono andare in pace. Et nell'iſola maggior di Giaua dice hauere inteſo che vi
naſce vn arbore,ma di rado,in mezo del quale ſi troua vna verga di ferro molto ſottile, &
di lungezza quanto è il tronco dell'arbore,vn pezzo del qual ferro è di tanta virtu,che chi
lo porta adoſſo che gli tocchi la carne,non può eſſer ferito d'altro ferro,& per queſto molti
di loro s'aprono la carne,& ſe lo cuſciano tra pelle & pelle, & ne fanno grande ſtima.

Vn miliõ di homini i bat taglia.

Virtu di vn ferro che na ſce in vn ar- bore.

Della Phenice,& come della ſua morte rinaſce, & quelche cauſa un peſce,che ſi piglia in un fiume detto Arotan, *tenendo in mano.*

Quel che ſi narra dell'vccello detto Phenice diceua che non ſi douea tener per fauola,
perche gli era ſtato affermato,che ne gli vltimi confini dell'India interiore ſi trouaua vn vc
cello ſolo chiamato Semẽda,ilqual ha'l becco fatto à modo di tre flauti piccolini con i ſuoi
buſi congiunti inſieme,& quando viene il tempo della ſua morte porta nel ſuo nido molti
B legnetti piccoli,ſopra li quali ponendoſi con la melodia di quei flauti del becco canta coſi
ſuauemente,che porge mirabil diletto à chi l'ode, dipoi battendo fortemente l'ali accẽde'l
fuoco,dalqual ſi laſcia bruſciare,& della ſua cenere fra poco tẽpo ſi crea vn verme,dalqual
rinaſce poi detto vccello,gli habitatori di queſto luogo à imitatione della maniera ch'è fat-
to q̃ſto becco,hanno compoſto vno inſtrumẽto da ſonare,che è molto dolce & ſuaue, del
ſuono del quale inſtromẽto,reſtando detto Nicolo ſtupefatto,gli fu narrato per alcuni In-
diani quanto è ſopra detto del detto vccello,dalquale è cauata l'inuentione di queſto inſtro
mento.Nella iſola di Zeilam,ch'è nell'India ſeconda,vi è vn fiume chiamato Arotan,ilqua
le è pieno di peſce,che ſenza difficultà ſi può pigliar con le mani, il qual poi che s'è tenuto
vn poco in mano,la febre l'aſſalta,& laſciãdolo andare,ritorna ſano,& queſto eſſi attribui-
ſcono à gl'idoli,ma noi poſſiamo dire eſſer coſa naturale, ſi come auiene tra noi del peſce
detto torpedine,che toccandolo con la mano gli la addormenta & fa tremare. Queſte
ſono tutte le coſe che furon raccontate dal detto Nicolò per ordine del ſommo Pontefice
à me Poggio fiorentino ſuo ſecretario,lequali ho voluto ſcriuere con ogni verità, & dili-
gentia,ſi come da lui mi furono dette,non aggiugnendo ne ſminuendo,ma eſprimendo il
tutto meglio,che ho ſaputo,ſeruãdo gli ordini & precetti di quelli che ſcriuono l'hiſtorie,
& veramente l'ho ſentito parlare con tanta grauità & prudentia,che non ſo come piu par-
ticolarmente l'haueſſe d'alcun'altro potuto intendere,& nel ſuo parlare non pareua che le
voleſſe fingere,ma ſi conoſceua che con ogni ſincerità & realtà l'andaua dicendo coſtui
à tempi noſtri paſſò molto inanti, & andò ſuper il fiume Ganges penetrando il paeſe del
Cataio fino al porto detto Zaiton ſopra il mare,per il quale ſe ne vẽne all'iſole delle Giaue
maggiore & minore,& all'iſola di Taprobana,che nõ v'è memoria che v'andaſ-
ſero altri ſe non al tempo di Tiberio Ceſare alcuni traſportati dalla for-
tuna, & queſte coſe coſi grandi & admirabili ſon degne
d'eſſer poſte in ſcrittura,& fattene nota,acciò
che li poſteri le ſappino,& n'hab-
bino cognitione.

Semenda vc cello.

Arotã fiume nel quale na ſce vn peſce di mirabil na tura.

VIAGGIO DI HIERONIMO DA SANTO

Stephano Genoueſe dirizzato a meſſer Giouan Iacobo Mainer. di lingua Portogheſe tradotto nella Italiana.

EL noſtro infortunato viaggio, ancor che mi ſi rinuoui il dolore, nondime- C
no per ſatisfare à quanto mi richiedete, io narrero come ſeguitte. Douete
dunq; ſapere, come meſſer Hieronimo Adorno, & io in compagnia, andam
mo al Cairo, doue comprata certa quantità di coralli, bottoni, & altre mercã
tie, partimmo per andare in India, & in capo di quindici giorni arriuammo
à Cariz, & trouammo vn buon porto detto Cane: & nel cãmino che facem
mo, trouammo molte città antiche rouinate con molti mirabili edificij, fat-
ti nel tempo de gentili, nellequali vi ſono ancora molti tempij in piedi. dapoi ne partimmo
del detto luogo di Cane per terra, & caualcammo per ſette giornate, per quelle montagne
& deſerti, doue andò Moiſes, & il popolo d'Iſrael. quando furono cacciati da Faraone, in
capo de quai giorni arriuammo à Coſir * porto del mar roſſo, & quiui montammo ſopra
vna naue, ch'era cuſcita tutta con corde, & haueua le vele di ſtuora, & cõ quella nauigãmo
per venticinque giorni, entrando ogni giorno al tardi in belliſſimi porti, ma diſhabitati. &
alla fine arriuammo ad vn'iſola detta Mazua à banda dritta del detto mare. che è lõtana cir-
ca vn miglio da terra, doue è il porto del paeſe del Prete Iãni, & il ſignor dell'Iſola è Moro.
qui ſtemmo dui meſi, & poi ci partimmo, & nauigando per il detto mare al modo di ſopra,
altri tanti giorni, vedemmo molte barche, che in detto mare peſcauano perle, & hauẽdole
voluto vedere, trouammo che non erano di quella bontà, che ſono le orientali. Nel fine di
detti giorni arriuammo nella città di Adem, poſta à man mãca fuori del ditto mare ſopra la
terra ferma, habitata da Mori, doue ſi fãno grãdiſſimi traffichi. Il ſignor della ditta terra è tã
to giuſto & buono, che cõ alcun'altro ſignor infedele pẽſo che nõ ſi poſſa cõparare. In que-
ſta città dimorammo quattro meſi, dellaqual poi partimmò per India montati ſopra vn'al- D
tra naue cuſcita pur con corde, ma le vele erano fatte di gottone, & nauigãmo per mar ſen-
za veder terra per venticinque giorni con buon vento, & vedemmo di molte iſole, ma nõ
ſummo a quelle, & nauigando al noſtro cãmino ancor per dieci altre giornate, con vento
Pepe & ſua hiſto. proſpero, alla fine arriuammo ad vna citta grande, che ſi chiama Calicut, qui trouammo
che vi naſce il pepe & il gengeuo, & gliarbori del pepe ſono ſimili all'hedera, percio che ſi
vanno riuolgendo ſopra gli altri arbori, doue ſi poſſono attaccare. hanno la foglia ſimile al
l'hedera, i ſuoi raſpi ſono lunghi mezo palmo, ò piu, & ſottili come vn dito, & li grani all'in
torno molto ſpeſſi, & la cagione perche non naſce nelle noſtre parti, è che non habbiamo
di quelli arbori da piantare. & nõ è vero quel ch'appreſſo di noi vien detto, che'l pepe vien
bruſtolato accio che non naſca, & quando è maturo, & che lo colgono, è di color verde co-
me l'hedera, & lo laſſano ſeccare al ſole, & in cinque ò ſei giorni diuien negro, & rugoſo
Gengeuo & ſua hiſto. come ſi vede. Il Gengeuo, piantano vn pezzo di vna radice piccola & freſca, come vna no
cella piccola, la quale in capo di vn meſe diuenta poi grande. ha la foglia ſimile al giglio ſal
uatico. Il ſignor di detta citta è idolatro, & coſi tutto 'l popolo. adorano ò vn bue ò il Sole,
& anche molti idoli che eſſi fanno, & coſtoro come moiono, ſi fanno bruſciare, & ſono di
diuerſi coſtumi & vſanze, percio che alcuni amazzano di ogni ſorte d'animali, ſaluo che
Nõ ammazzano buoi nè vacche. buoi & vacche, iquali ſe alcun occideſſe ouer feriſſe, ſaria ſubito morto, pche (come ho det-
to) gli adorano, altri vi ſono che nõ mãgiano mai carne ò peſce, ne animale alcuno che ſtia
viuo. è lecito a ogni dõna di pigliar ſette ouer otto mariti, ſecõdo che gli viene appetito, nè
gli huomini ſi maritano mai con dõna che ſia vergine, ma auãti le loro nozze, eſſendo q̃lla
pulcella, la fanno ſtar p q̃ndici ò venti giorni cõ qualche perſona che la ſuergini. In q̃ſta cit-
ta vi ſono bẽ mille caſe de chriſtiani, & chiamaſi India alta. Di q ne partimo poi cõ vn'altra
Canella & ſua hiſto. naue fatta al modo di quella di ſopra, & nauigãmo p ſpatio di vẽtiſei giorni, & arriuãmo ad
Granati. vn'iſola grande che ſi chiama Zeilan, nella qual naſcono gliarbori della Cãnella, che ſono
Hiacinthi. ſimili al lauro & anchó nella foglia. Qui naſcono molte pietre cioè granate, hiacinthi, oc-
Occhi di gatta. chi di gatta, & altre gioie, ma non molto buone, perche le fini naſcono nelle montagne.

A qui dimorãmo vn giorno ſolo. Il ſignor della detta iſola è idolatro, com'è q̃l di ſopra, & co-
ſi anche il ſuo popolo, ſi trouano q̃ molti arbori, di q̃lli che fanno le noci d'India, i quali an- Noce dindia.
co ſi trouano i Calicut, & ſono ꝓpriamente come gli arbori della palma. Partiti di q̃ in capo
di xij. giorni giugnẽmo i vn'altro luogo chiamato Coromãdel, doue naſcono gli arbori di
Sãdali roſſi, de quali ve nè è tãta copia, che ne fanno caſe cõ q̃lli. Il ſignor del detto luogo è Sãdali roſſi.
idolatro, come è q̃l di ſopra. ma ha vn'altro coſtume, che come muore vn'huomo, & che lo
vogliono bruſciare, vna delle ſue moglieri, ſi bruſcia viua cõ lui, & q̃ſta è loro vſanza. i det-
to luogo dimorãmo ſette meſi. dapoi partimo cõ vn'altra naue fatta al modo di ſopra & ar
riuãmo i capo di xx. giorni ad vna grã città, detta Pegu, & q̃ è la India chiamata la baſſa. In
q̃ſta vi è vn gran ſignore, il qual tiẽ più di x. mila elefanti, & ogni anno ne alleua 500. Que-
ſta terra è lõtana da vn'altra chiamata AVA. xv. giornate ꝑ terra. in q̃ſto luogo di Aua naſco
no rubini, & molte altre pietre pretioſe, al qual luogo era il noſtro deſiderio di andare ma Rubini.
in q̃l tẽpo ſi moſſe guerra fra vn ſignor & l'altro, che nõ laſſauano andare alcuno da vn luo
go all'altro. ꝑ la qual coſa fummo coſtretti di vẽder le mercantie, che haueuamo i detta citta
di Pegu, le quali erano di ſorte, che nõ le poteua cõprare, ſe nõ il ſignor della città, il qual è
idolatro, come ſono i ſopradetti, & coſi noi glie le vẽdẽmo, le quali mõtauano dumila du-
cati, & volẽdo eſſer ſatisfatti, ꝑ cauſa de trauagli, & itrighi della guerra ſopradetta, ne fu ne-
ceſſario di ſtarui vn'anno & mezo, nel qual tẽpo ſollecitando ogni giorno in caſa il detto
Signore, & col freddo, et col caldo, & cõ grã fatiche, & ſtẽti, et trouãdoſi meſſer Hieronimo
Adorno di debole cõpleſſione, molto affannato in q̃ſte fatiche, cõ la giũta di vna ſua malat
tia vecchia, la qual molto il trauagliaua, in capo di cinquantacinq̃ giorni, nõ vi eſsẽdo ne
medici, ne medicine, gli cõuẽne rẽder lo ſpirito al noſtro ſignor Iddio, che fu l'ãno. 1496. il
giorno xxvij. di Dicẽbre, la notte di ſan Giouãni: & anchor che nõ ſe gli poteſſero dar i ſa-
cramenti della chieſa, nõ vi eſſendo religioſo alcuno, nõ dimeno tãta fu la ſua cõtritione et
patiẽtia, & ꝑ la ſua ottima vita che ſempre tẽne, che ſon certiſſimo, che il ſignore Iddio no-
ſtro hauerà riceuuto l'anima ſua i paradiſo, & coſi io l'ho ꝑgato, & di cõtinuo nel ripriego.
il ſuo corpo fu ſepolto i vna certa chieſa rouinata, doue nõ vi habita alcuno, & vi affermo
B che ꝑ la morte ſua io ſtetti molti meſi tanto afflitto, & addolorato, che fu grã coſa, che nõ gli
andaſſi drieto. ma conoſcẽdo dapoi che il dolor che mi ꝑndeua, nõ mi portaua alcun rime-
dio, cõfortato da alcuni huomini da bene, cercai di ricuperar le coſe noſtre. il che feci, ma cõ
grã trauaglio, & ſpeſa, & mi parti cõ vna naue ꝑ andare à Malaca, & nauigãdo ꝑ mar xxv.
giorni, vna mattina nõ eſſendo troppo buõ tẽpo, arriuãmo ad vna iſola molto grãde, che ſi
chiama Sumatra, nella qual naſce pepe aſſai, ſeta pepe lũgo, benzui ſandalo bianco, & mol Pepe longo
te altre ſpetie, & cõſigliatoſi il patrõ con gli altri marinari, & co i mercanti, ꝑche il tẽpo era Benzui.
cattiuo, & trauagliato, fu deliberato di ſcaricare le robbe noſtre in quel luogo, il ſignor del Sãdali biãchi.
quale è Moro, ma differẽte di lingua, ſi come in tutte l'altre terre oue noi ſummo, ſono dif
ferenti di lingua, poſte che furono i terra le noſtre mercãtie, ꝑ il detto ſignor ne fu leuato vn
garbuglio, dicẽdo che eſſẽdo morto il mio cõpagno: tutte le dette mercãtie veniuano à lui:
& che le voleua, ꝑche coſi era il coſtume di quel paeſe, & di ogni altro luogo, oue ſia ſignor
Moro, che quãdo more vn che non habbia figliuoli, ò fratelli: il ſignor piglia i ſuoi danari,
& che il ſimil gli pareua di fare à me. & ſubito mãdo à pigliar tutta la mia robba, faccẽdomi
cercar in tutta la perſona, doue mi trouaron rubini per valuta di ccc. ducati, che haueua cõ-
prato, li quali pigliarono, & queſti hebbe il ſignor per ſuo conto, & le altre mercantie poſe
ro in vna ſtanza la quale bollorono fino che ſi conoſceſſe la verità. & ſe non fuſſe ſtato vn
deſpazzo che io portai dal Cairo, nel qual erano ſcritte tutte le mercãtie, che io portaua me
co, col quale io mi difeſi, il tutto mi era tolto, ma eſſendo i quel luogho vn Cadi molto mio
amico, percio che egli haueua qualche cognitione, & intelligenza della lingua Italiana, cõ
lo aiuto di Dio, & ſuo io mi diſpacciai, ma cõ molta ſpeſa, & trauaglio, & i rubini reſtaron
perſi come ho detto, con molt'altre gẽtilezze che io haueua, onde veduto che quel luogo
non era buono, diterminai di partirmi, & vendute tutte le mercãtie che haueua, conuerti il
prezzo di quelle in tanta ſeta, & bẽzui, & mi parti con vna naue, per tornarmene à Camba-
ia, & nauigando in capo di x xv. giorni, non eſſendo il tẽpo buono, arriuãmo à certe iſole,
che ſi chiamano le iſole di Maldiuar, che ſono da ſette i ottomila tutte dishabitate, piccole,
& baſſe, alle quali il mare ꝑ la maggior parte vi entra, ꝑ ſpatio d'un miglio è mezo fra vna &
l'altra

l'altrà,& ſi vedeuano genti infinite in quelle,tutte negre,& nude,ma di bona cõditione,& C
ciuilità,& tengono la fede de Mori,& hãno vn ſignor,che le domina tutte.ſi trouano in ql
le arbori che fanno le noci d'India molto groſſe,viuono di peſci,& di qualche poco di riſo
che vi vien portato.In queſto luogo ne fu neceſſario ſtar ſei meſi continui,aſpettando tem
po atto per partirne,il qual venuto,et allargati cõ la naue p andare al noſtro viaggio,la diſa
uentura mia non contenta delle diſgratie ſopra narrate, ma volẽdo al tutto mettermi ſotto
i piedi,permeſſe che in capo di otto giorni,venne tanta fortuna di mare& pioggia, laqual
durò cinque giorni cõtinui,che la naue ch'era ſenza copta,fu tutta ripiena di acqua,di ſorte
che non vi era rimedio di gittarla fuori,p la qual coſa ſe ne andò al fondo,& chi ſeppe nota
re ſi ſaluò,& gli altri ſi annegorono.Il ſignore Iddio volſe che mi attaccai ſopra vn pezzo
di legno groſſo,col quale ãdai errãdo p mare dalla mattina fino à hora di veſpro,nella qual
hora,coſi piacẽdo alla miſericordia diuina,tre naui ch'erã partite di noſtra cõpagnia,& era
no andate auanti p cinq; miglia,conoſcendo la noſtra diſgratia,mãdaron ſubito le lor bar
che,le quali arriuate leuaron gli huomini che trouaron reſtati viui,fra i quali fui vno, & ne
partiron fra eſſe,come lor parue,& coſi io andai cõ vna di dette naui à Cãbaia:il ſignor del
la quale è Macomettano,& è gran ſignore. Di queſto luogo ſi tragge la lacca,& l'endego.
Quiui trouai alcuni mercatãti Mori di Aleſſandria,& Damaſco,da i quali fui aiutato di da
nari per le mie ſpeſe.dapoi mi acconciai con vn mercãte Seriffo di Damaſco, & ſtetti à ſuoi
ſeruitij vn meſe,& andai fin in Ormuz,con alcune ſue robbe,al qual luogo ſtetti ĩ viaggio
per mare da lx.giorni, doue pagati tutti li dritti delle ſue mercãtie,che io portaua,& laſſa te
le ad vn ſuo fattore,mi volſi partire. In queſto luogo di Ormuz ſi trouano molte buone
perle,& buon mercato,partitomi di qui mi accompagnai con alcuni mercanti Armeni, &
Azami,per terra,& arriuammo dipoi molti giorni nel paeſe di detti Azami,doue dimorai
p iſpatio d'un meſe,aſpettãdo di accompagnarmi con la carouana, con la qual poi venni à
Siras,nella qual città per cauſa delle guerre,che erano,ſtetti tre meſi,& partitomi me ne an
dai à Spaan,& di li à Caſan,& poi alla città di Soltania,& finalmente à Tauris, doue dimo
rai molti giorni,percio che le ſtrade nõ erano ſicure per le guerre,& da Tauris, me ne vẽni
in Alepo,& nel mezo del cãmino,eſſendo in la carouana,fummo aſſaltati,& ſpogliati,pur D
fui aiutato d'alcuni mercatanti Azami,che erano nella detta carouana,tãto che mi cõduſſi
in Alepo.Quiui molti mercati mi furono intorno pregãdomi che io voleſſi di nouo ritor
nar in Tauris à comprar gioie,ſete,& cremeſi, & mi faceuano grandiſſimi partiti,ma pche
il cãmino nõ era ſicuro,io nõ vi volſi andare.Queſto è il ſucceſſo di tutto il mio infelice viag
gio accadutomi per i miei peccati,i quali ſe non foſſero ſtati,io mi poteua molto ben contẽ
tare di quello ch'io haueua guadagnato, & di ſorte che fra i pari miei io non haueria hauto
biſogno di alcuno,ma chi è quello che poſſa contraſtar con la fortuna? Et non dimeno io
rendo infinite gratie al noſtro ſignore Iddio, che mi ha ſcampato, & fattomi tante gratie,
il qual vi guardi & mantenga.

Scritto in Tripoli di Soria,à di primo Settembre. M.CCCCXCIX.

DISCORSO SOPRA IL VIAGGIO FATTO

da gli ſpagnuoli intorno al mondo.

IL uiaggio fatto per li ſpagnuoli intorno al mondo è una delle piu grandi, & marauiglioſe coſe, che ſi ſiano inteſe à tempi noſtri: & anchor che in molte coſe noi ſuperiamo gli antichi,pur queſta paſſa di gran lunga tutte l'altre inſi no à queſto tempo ritrouate. Queſto uiaggio fu ſcritto molto particolar mẽte per Dõ Pietro Martire,il qual era del cõſiglio dell'Indie della Mae ſtà dell'Imperatore,hauendo egli il carico di ſcriuer queſta hiſtoria,& da lui furono eſſami nati tutti quelli,che reſtati uiui dal detto uiaggio giunſero in Siuiglia l'anno MDXXII. *ma hauendola mandata à ſtampare à Roma nel miſerabil ſacco di quella città ſi ſmarri,et per anchora non ſi ſa oue ſi ſia, & chi la uidde & leſſe, ne fa teſtimonianza.& tra l'altre coſe*

degne

A degne di memoria,che il prefato Don Pietro notò del detto uiaggio, fu che detti Spagnuoli hauendo nauigato circa tre anni & un meſe,& la maggior parte di loro(come è uſanza di quelli che nauiganoil mar Oceano)notato giorno per giorno di ciaſcun meſe, come giunſero in Spagna,trouarono hauerne perduto uno,cioe che il giũger loro al porto di Siuiglia, che fu alli ſette di Settẽbre,per il cõto tenuto da loro era alli ſei Et queſta particolarità hauendola il prefato Don Pietro narrata ad uno eccellente,& raro huomo,il quale allhora ſi trouaua per la ſua republica Ambaſciadore appreſſo ſua Maeſtà, & domãdatogli, come queſto poteſſe eſſere,coſtui che era grandiſſimo philoſopho,& dotto nelle lettere grece,et latine,intãto che p la ſingular ſua dottrina,& rara bontà,fu poi alzato à molto maggior grado,gli dimoſtroche à loro nõ poteua auuenire altrimẽti, hauendo eſſi nauigato tre anni continui ſempre accõpagnãdo il Sole che andaua in ponẽte.& di piu gli diſſe,come gli antichi anchora eſſi haueuano oſſeruato,che q̃lli che nauigauano dietro al Sole uerſo ponente, allũgauano grandemente il giorno.& eſſendo ſmarrito il libro del prefato Dõ Pietro, la fortuna non ha permeſſo che del tutto ſi perda la memoria di coſi marauiglioſa impreſa. imperò che un ualoroſo gentil'huomo Vicentino detto meſſer Antonio Pigafetta(il quale andato à quel uiaggio,& di poi ritornato cõ la naue Vittoria,fu fatto caualliere di Rhodi)ne ſcriſſe un libro molto particulare et copioſo,del quale ne donò una copia alla Maeſtà dell'Imperatore, & un'altra ne mandò in Francia,alla ſereniſſima madre del Re Chriſtianiſſimo madama la regẽte,la quale commiſſe ad un eccellẽte filoſofo parigino, detto meſſer Iacomo Fabro,che haueua ſtudiato in Italia,che lo traduceſſe in lingua Frãceſe.Queſto ualent'huomo(credo per fuggir la fatica) nefece ſolamente un ſommario,laſciando in dietro

B quelle coſe,che gli parue,il quale ſtampato in Franceſe molto ſcorretto, ne è uenuto alle mani,& queſto inſieme con una epiſtola,che ſcriſſe l'ãno del MDXXII.un detto Maſſimiliano tranſiluano ſecretario della Maeſtà dell'Imperatore,allo illuſtriſſimo & Reuerẽdiſſimo Cardinal Salzeburgẽſe,habbiamo uoluto aggiugnere in queſto uolume di uiaggi,come uno de maggiori,& piu ammirabili che mai ſaputo ſi ſia,del quale quelli gran filoſofi,antichi udendone ragionare,reſteriano ſtupefatti,& fuor di loro. Et la città di VICENZA ſi può gloriare fra tutte l'altre d'Italia'che oltre l'antica nobiltà & gẽtilezza ſua,oltra molti eccellenti,& rari ingegni ſi nelle lettere,come nel'armi, habbia anche hauuto un gẽtil' huomo di tanto animo come il detto meſſer Antonio Pigafetta, che hauendo circundata tutta la balla del mondo,l'habbia deſcritta tanto particularmente & non è dubbio che da gli antichi per una coſi ſtupẽda impreſa,gli ſaria ſtata fatta una ſtàtua di marmo, & poſta in luogo honorato per memoria,& per eſſempio ſingulare à poſteri della ſua uirtu. Maſe in queſta epiſtola,ô ſommario ſi uederà qualche differenza di nomi,et coſe, nõ ſi debbe alcuno marauigliare,percioche gl'ingegni de gli huomini ſono uarij,& chi nota una coſa,& chi un'altra,ſecõdo paiono loro piu degne:baſta che nelle principali ſi concordano, & molte parti, che da uno ſono ſtate laſciate indietro,nell'altro ſi leggono copioſamente , & le fabuloſe notano per quelle che elle ſono. Queſto ſi puo ben ſicuramente affermar per ciaſcuno,che mai gli antichi non hebbero tanta cognitione del mondo che il Sol circonda , & ricerca in xxiiij.hore,quanta noi al preſente habbiamo per la induſtria de gli huomini di queſti noſtri ſeculi.

Gli Spagnuoli che nauigarono attorno il mõdo perderono vn giorno , & onde nacque la cauſa.

Dela città di vicẽza patria di meſser Antonio pigafetta che circõdo il mõdo.

EPISTOLA DI MASSIMILIANO TRANSILVANO

Secretario della Maeſta dello Imperatore, ſcritta allo illuſtriſſimo & reuerendiſſimo Signore, il Signore Cardinal Salzuburgenſe, della ammirabile & ſtupenda nauigatione fatta per gli Spagnuoli lo anno MDXIX. attorno il mondo.

IN queſti giorni, Illuſtriſſimo & Reuerendiſſimo Signor mio, ritornò vna di quelle cinque naui, le quali ne gli anni paſſati Ceſare eſſendo à Saragoſa di Spagna, mandò al mondo nuouo fin hora à noi incognito, a cercar le iſole, nelle quali naſcono le ſpetierie, perche anchora che li Portogheſi portino gran quantita a noi di quelle che pigliano dall'aurea Cherſoneſſo, la qual ſi ſtima eſſer quella, che adeſſo ſi chiama Malacca, nientedimãco nelle Indie Orientali di dette ſpetierie non naſce ſe non il pepe, perche le altre, cioè cinamomo, garofani, noci moſcate, & il macis, che è la ſcorza di dette noci, ſono portate da paeſi lontani, & da iſole a pena conoſciute per nome, a dette Indie, con naui fatte ſenza alcuno ferramẽto, ma legate di corde di palma, delle quali le vele ſon tõde, ſimilmẽte teſſute di vinchi fatti di ſottil rami di palma, & chiamano q̃ſte naui giunchi, & cõ ſimili naui & vele fanno il lor viaggio con vn ſolo vento in poppa, ò al contrario. ne è da marauigliarſi che quelle iſole. doue naſcono le ſpetierie ſiano ſtate icognite a tutti i ſecoli paſſati fin a queſta hora, perche tutte le coſe che in fino a queſti tẽpi ſono ſtate ſcritte da gli autori antichi delli luoghi doue naſcono le ſpetierie, ſono ſtate tutte fabuloſe, & falſe, talmẽte che li paeſi doue ſcriueã gli auttori, che quelle naſcono, ſi ſono trouati adeſſo eſſer veramẽte piu lontani da i luoghi doue naſcono, che non ſiamo noi lõtani da quelli. & per laſciar indietro molte coſe ſcritte, dirò queſta ſola, che Herodoto, ben che clariſſimo auttore, afferma la Cãnella trouarſi in cima delli nidi. doue la portano gli vccelli da paeſi lontani, maſſimamẽte la phenice, la quale però nõ ſo chi mai l'habbia veduta. Ma Plinio, al quale pareua piu certamente poter affermare le coſe, perche auanti la ſua eta molte ne erano ſtate conoſciute & illuſtrate dalle nauigatiõi di Aleſsãdro Magno, & altri, dice la cãnella naſcere nelle parti di Ethiopia de Trogloditi, nientedimãco adeſſo s'è ſcoperto la cannella naſcere lõtaniſſima da tutta la Ethiopia, cioè terra di negri, & molto piu da q̃lla de Troglodyti, li quali habitano ſpilonche ſotterranee. Ma alli noſtri, che hora ſon ritornati, & li quali hanno cognitione della Ethiopia, èſtato neceſſario volendo trouar queſte iſole paſſar la Ethiopia, & circondar tutto il mondo, & molte volte ſotto la maggior circunferencia del cielo, la qual nauigatiõ fatta per loro, eſſendo marauiglioſiſſima, nè mai piu trouata, ô conoſciuta, nè anchor tẽtata p altri, ho deliberato ſcriuere fedeliſſimamente à voſtra Reuerendiſſima Signoria, narrando tutto il ſucceſſo d'eſſa. nel far della qual coſa, ho con ogni diligenza cerco farmi referir tutta la verità dal Capitano della naue, & da ciaſcun di quelli marinari, che ſon ritornati cõ q̃llo, i quali hanno il medeſimo referito, & à Ceſare, & à molti altri, & cõ tanta fede & ſinceri tà, che nõ ſolamẽte ſono ſtati giudicati hauer detto la pura verità, ma col ſuo detto hã fatto conoſcer tutte le altre coſe, che fin hora ſono ſtate dette, & ſcritte da gli antichi ſcrittori, eſſere ſtate fabuloſe & falſe. pche chi ſarà quello che voglia credere trouarſi huomini cõ vna gamba ſola ? ò che cõ li piedi ſi facciano ombra? ouer alti vn cubito, & ſimili ciance, che ſon piu preſto monſtri che huomini? delli quali mai s'è vdito parlare, nè da Spagnuoli che alli tempi noſtri nauigando il mar oceano, hanno ſcoperte tutte le ripe della terra verſo ponẽte, di ſotto & di ſopra dello equinottiale, nè da Portogheſi, che circondando tutta l'Africa hanno paſſato per tutto il leuante, & ſcorſo fino al golfo detto il Magno, nè in queſta vltima nauigatione, nella quale è ſtata circondata tutta la terra. Ma volẽdo io adeſſo parlar di tutto il mondo, nõ ſarò piu lungo nello eſordio della mia narratione, & coſi verrò alla coſa.

Aurea cherſoneſo è il paeſe oue è Malacca

Nelle Indie orientali nõ naſce ſe non il pepe.

C

D

Che

A *Che l'iſole Heſperide hoggi ſi chiamano Capo uerde. della grandiſsima citta detta Temiſtitan. L'aurea Cherſone ſo a tempi noſtri uien detta Malacca. l'iſola Taprobana adeſſo chiamata Sumatra non eſſer doue Tolomeo, Plinio et altri coſmographi la poſero.*

HAuendo già x x x. anni fà, cominciato li Caſtigliani alla volta di ponẽte, & li Portogheſi di leuante à cercare & inueſtigare terre nuoue & incognite, àccio che l'un'all'altro non deſſe impedimento, partirono il mondo li ſereniſſimi Re Catholico, & Re di Portogallo con l'auttorità (come io credo) del ſommo Pontefice Aleſſandro VI. in queſto modo, che lõtano per diritto verſo ponẽte dalle iſole heſperide, che adeſſo ſi chiamano del Capo verde, cccl x. leghe, ſi tiraſſer due linee vna verſo tramõtana, & l'altra verſo oſtro, lequali paſſando per tutti dui i poli del mondo, ſi veniſſero à cõgiugnere, & ſi partiſſe il mõdo in due parti equali, & tutto quello che ſi diſcopriſſe nella parte di leuante, partendoſi da detta linea toccaſſe à Portogheſi, & quello che ſi diſcopriſſe nella parte verſo ponẽte, foſſe de Caſtigliani, per il che li Spagnuoli ſempre hauẽdo nauigato alla volta di oſtro, & di li poi per ponente, hanno trouato terra ferma, & iſole grandi, & innumerabili, ricche d'oro & perle, & altre ricchezze. Et vltimamẽte hãno trouato vna grãdiſſima città mediterranea chiamata Temiſtitan, ſituata in vn lago à modo di Venetia, della qual molte & grã coſe, vere però, ha ſchritto Pietro Martire auttor piu preſto fedele, che elegante. li Portogheſi veramẽte nauigando p mezo di, & alla volta de i liti delle iſole di Capo verde, & delli negri di Ethiopia, che viuono di peſci, paſſando lo eqnottiale, & il tropico di Capricorno ſono peruenuti in leuante, doue han trouato diuerſe & grãdi iſole fin à tẽpi noſtri incognite, & anchora ſi onti doue naſce il Nilo, & i negri detti Troglodití, che viuono nelle ſpilonche, & hanno paſſato oltra li golfi nominato Arabico, & Perſico, fino alli ſiti dell'India di qua dal fiume Gãge, doue adeſſo è quel gran reame, & quella gran città di mercantia detta Calicut. & di li hãno nauigato all'iſola detta da gli antichi Taprobana, la qual adeſſo ſi chiama Sumatra, pche doue Tolomeo, & Plinio, & altri coſmographi han meſſo la Taprobana, nõ è iſola alcu
B na, che ſi poſſa credere eſſer quella, & da quella ſono peruenuti all'aurea Cherſoneſſo, doue è la famoſiſſima citta di Malacca grãdiſſimo ridotto di mercatãti di leuãte. Da queſta ſono peruenuti al golfo detto da gli antichi Magno, inſino alli popoli delle Sine, lequali adeſſo chiamano Chine, doue han trouato gli huomini bianchi, & aſſai ciuili ſimili alli noſtri Tedeſchi, & penſaſi che li popoli detti Seri, & li Sciti, cioè Tartari di Aſia, ſi eſtendano inſin li. Et anchor che andaſſe intorno vna incerta fama, che Portogheſi haueſſero tanto nauigato p leuãte, che paſſati li lor confini dalla meta del mõdo, fuſſero puenuti ſopra li cõfini de Caſtigliani, & che Malacca, & il golfo detto Magno foſſe nelli termini de Caſtigliani, niente dimanco a queſta coſa non fu data fede infino a tanto, che ella fu chiarita in queſto modo. Che già quattro anni Ferdinando Magaglianes di natione Portogheſe, il qual già molti anni era ſtato capitano di naui Portogheſi, & haueua nauigato per tutte le parti di leuante, hauendo grandiſſimo odio al ſuo Re, dal qual ſi teneua mal ſatisfatto, ſe ne venne à trouar la Maeſta Ceſarea inſieme con Chriſtophoro Hara, fratello di mio ſuocero, il quale ſtãdo a Liſbona, per via di ſuoi fattori molti anni in leuante, & con li popoli della China haueua hauuto diuerſi commertij, & di quelli luoghi haueua grandiſſima pratica, il qual anchor per ingiurie riceuute dal Re di Portogallo, ſi riduſſe ſimilmente in Caſtiglia a Ceſare, doue anchora che non fuſſe ben chiaro, ſe Malacca ſi conteneſſe nelli confini di Portogheſi, o de Caſtigliani, perche fin allhora non ſi poteua trouare certa ragione delle longitudini, niẽte manco chiaramente fecero conoſcere li popoli delle Chine, appartenerſi alla nauigatiõe de Caſtigliani, & appreſſo hauerſi p coſa molto certa le iſole, le quali adeſſo ſi chiamano le Maluche, nelle quali naſcono tutte le ſpetierie, contenerſi nelle parti del mõdo verſo ponẽte tocche a Caſtigliani, & poterſi per loro a quelle nauigare, & di li portarſi in Spagna con minor ſpeſa di quella, che fanno li Portogheſi, dal luogo proprio doue naſcono, & il modo era che nauigaſſero per ponente ſempre al diritto, circũdando la terra, fin che arriuaſſero in leuante. Queſta coſa pareua molto difficile, & quaſi impoſſibile, nõ peroche giudicaſſero difficile per ponente àdirittura andando attorno alla terra poterſi venir in leuante, ma per che era coſa dubbia, ſe la natura, la qual come ingenioſa fa tutte le coſe cõ ſomma prudenza haueſſe coſi ſeparato, & diuiſo il ponente dal leuante, parte con acqua, & parte cõ terra, che nauigandoſi à queſto modo per ponente ſi poteſſe peruenire in leuante, & queſto perche non ſi

non ſi ſapeua ſe quella gran regione trouata per li Spagnuoli, la quale ſi chiama terra ferma delle Indie, diuideſſe il mare di ponente da quel di leuante. & ben ſi haueua per coſa chiara, la detta terra ferma dalla parte d'oſtro diſtenderſi verſo mezo di, & poi riuoltarſi in ponente, & appreſſo ſi giudicaua, che ſe quelle due regioni trouate verſo tramontana, l'una dellequali ſi chiama delos Baccalaos per la nuoua ſorte di peſci, l'altra la Florida, ſi congiugneſſino à detta terra ferma, che impoſſibile fuſſe nauigar per ponente in leuante. concioſia coſa che non ſi fuſſe mai trouato in queſta terra alcuno ſtretto, per il qual ſi poteſſe paſſare da mar à mare anchora che diligentiſſimamente & con gran fatiche ſi fuſſe cerco Et voler paſſar per i termini & confini di Portogheſi per andar alle dette Malucche, diceuano eſſer coſa molto incerta & pericoloſa. per il che parue à Ceſare & alli ſuoi Conſiglieri, che coſi come la coſa che coſtoro prometteuano era di grande ſperanza, eſſa haueſſa anchor maggior difficultà. & andando queſta pratica à lungo, offerſero il Magaglianes & Chriſtophoro di nuouo à l'Imperadore metter in ordine nauilij à ſpeſe proprie & delli loro, pur che poteſſer nauigare con l'auttorita & fauor ſuo nellaquale opinione perſeuerando coſtoro oſtinatamente, Ceſare apparechiò vn'armata di cinque naui dellaqual fece Capitano Magaglianes, con ordine che eſſi nauigaſſero dietro alli liti di terra ferma dell'Indie occidentali alla parte di verſo oſtro, infino à tanto che trouaſſero la fine di detta regione, ò qualche ſtretto, per ilquale poteſſino arriuare à quelle odorifere iſole Malucche. C

Come il capitano Magaglianes peruenne all'iſole fortunate hoggi dette Canarie, & de li à Capo Verde. & ſcoperſe il Capo di ſanta Maria, d'un luogo detto Catigara, del golfo di ſan Giuliano, & della natura di quegli Indiani.

Partiſſe adunque il Capitan Magaglianes à di dieci di Agoſto dell'anno 1519. con cinque naui da Siuiglia, donde in pochi giorni vēnero all'iſole fortunate, lequali adeſſo ſi chiamano Canarie, & da quelle all'iſole di Capo verde, dallequali pigliarono il lor cāmino infra ponente & mezo di verſo la terra ferma di ſopra nominata, & coſi in pochi giorni con proſpera nauigatione ſcoperſero il capo detto di ſanta Maria, doue Giouanni Soliſio Capitano altre volte ſcorrendo con le naui per il lito di queſto continente ò terra ferma per comandamento del Re Chatolico, fu mangiato con alquanti cōpagni da quelli, che gl'Indiani chiamano Canibali. Da queſto capo li noſtri continuando il lor viaggio, nauigarono longo li liti di queſta terra ferma, liquali per longhiſſimo tratto ſi eſtendono verſo mezo di voltandoſi alquanto verſo ponente, et ſi può chiamare vna coſta di terra ferma ſotto il polo antartico, & coſi paſſarono il tropico di Capricorno per molti gradi. ma non con tanta facilità con quanta ho detto, perche non arriuarono al golfo chiamato da loro ſan Giuliano, ſe non all'ultimo di Marzo del ſequēte anno, & in quel luogo trouarono il polo antartico 49. gradi eleuato ſopra l'orizonte, ilche conobbero ſi per l'altitudine, & declination del ſole dall'equinottiale, colquale per la maggior parte, piu che con ogni altra ſtella ſi gouernano li noſtri marinari, come anchora per l'altitudine di eſſo polo antartico. Diſſero anchora che la longitudine dall'iſole Canarie verſo ponente era circa lvi. gradi. & gli antichi coſmographi, maſſimamente Tolomeo, miſurando la longitudine de luoghi, cominciando dall'iſole Canarie andando verſo leuante fino à Catigara, dicono eſſere 180. gradi. coſi li noſtri nauigando in ponente lunghiſſimamente cominciando anche loro dall'iſole Canarie, andando verſo ponente meſſero altri 180. gradi fin à Catigara, ſi come era conueniente, nientedimanco li noſtri, perche in coſi lontana nauigatione, & diſtantia da terra nō potettero mettere, & diſegnar coſi certi ſegni & termini delle longitudini, piu preſto hāno dato qualche introduttione di queſte longitudini, che certezza alcuna, però io ſtimo que ſte miſure douerſi accettare fin à tanto che ſi trouino piu certe. Queſto golfo ſopradetto di ſan Giuliano pareua molto grāde & largo, & ſomigliaua vno ſtretto di mare, per laqual coſa Magaglianes comando à due naui, che doueſſino cercar il ſito di queſto golfo, l'altre naui fece fermare in alto mare gittate le anchore, dapoi dui giorni fu referito queſto golfo eſſer pieno di ſecche, ne poterſi andar molto in dentro. li noſtri delle naui nel ritorno videro alquāti Indiani, che alli liti ricoglieuano cappe, Indiani dico, pche coſi chiamano tutti gli habitatori di quelle terre incognite. Erano huomini di grande altezza, cioè di dieci palmi, coperti di pelli di fiere, & piu negri di quello ſi conueniua al ſito della regione, alcuni delli D

noſtri

A noſtri diſmontarono in terra, & andarono à loro, & moſtraron loro alcuni ſonagli & carte dipinte, i quali cominciarono à ſalutar li noſtri, ſaltandoli intorno con vn canto rozzo & mal compoſto, tale che non s'intendeua quel che diceſſero. & p dar ammiration di ſe ſteſsi, ſi miſſero giu per la gola ſenza nauſea vna freccia di mezo cubito per fino al fondo dello ſtomacho, laqual di ſubito cauando, come ſe per quello gli haueſſero dimoſtrato la lor fierezza, parue che ſe ne ralleggraſſin molto. vennero finalmente tre come ambaſciadori, & pregarono li noſtri con alcuni ſegni, che andaſſero vn poco piu lontani con loro fra terra, come ſe gli voleſſero riceuer benignamente in caſa loro. Mandò Magaglianes con coſtoro ſette huomini bene armati, accio che s'informaſſero diligentemente quanto che poteſſero & del luogo, & della gente. Coſtoro cãminarono con loro p terra circa ſette miglia, & peruennero in vn boſco oſcuro, & ſenza via, doue era vna caſetta baſſa coperta di pelli di fiere, nella quale erano due ſtanze, in vna delle quali ha bitauano le donne con lor figliuoli, nell'altra gli huomini. le donne con li figliuoli erã tredici, gli huomini cinque. In queſto luogo coſtoro riceuettero i noſtri, dando loro à mãgiar carne di fiere, il che à loro pareua coſa regale. fu ammazzato vn animale, il qual non pareua molto diſſimile dall'aſino ſaluatico, le carni del quale coſi meze arroſtite poſero auanti de noſtri, ſenza altro cibo ò beuanda. A noſtri la notte fu biſogno per la neue & vento che tiraua, dormir ſotto le pelli, ma nõ ſi fidãdo de gl'Indiani, auanti che ſi metteſſero á dormire, poſero le guardie. il ſimile & per la medeſima cagione fecero gl'Indiani, i quali appreſſo il fuoco non lontano da noſtri ſi diſteſero in terra roncheggiando terribilmẽte. & eſſendoſi fatto giorno, li noſtri gli ricercarono che cõ tutta la lor famiglia andaſſero alle naui. Alla qual coſa faccẽdo loro gran reſiſtenza, & li noſtri ſuperbamente sforzandoli che voleſſino venire, gl'Indiani entrarono nella ſtanza delle donne. Gli Spagnuoli ſi penſarono che eſsi ſi voleſſino conſigliare con le lor donne, auanti partiſſino, ma coſtoro con altre piu horribili pelli, coperti dalla pianta di piedi per inſino alla cima del capo, & col viſo di ſtrani colori imbrattato, con archi, & freccie, con terribile, & ſpauentoſo aſpetto (perche pareuano di maggiore ſtatura di quella, che per auanti erano ſtati) apparecchiati à far guerra eſcono fuora. li noſtri che ſi penſauano douer venir alle mani,

B fecero dar fuoco ad vn archibuſo: il qual colpo benche foſſe tratto à voto, niente dimeno quei valenti giganti, li quali poco innanzi pareua che voleſſero combatter col cielo, per il ſuono di quello ſchioppo, in tal modo ſi ſpaurirono, che ſubito cominciarono con cenni à domandar pace, & coſi s'accordarono, che tre di loro laſciati gli altri andaſſero con li noſtri alle naui, s'inuiarono adunque verſo quelle, ma non potendo li noſtri nõ ſolamẽte il corſo, ma ne anche il paſſo di quelli corrẽdo pareggiare, dui di coſtoro hauendo viſto diſcoſto vn aſino ſaluatico ſopra vn monte, che paſceua, come ſe lo voleſſero andar à pigliare, ſe ne fuggirono. Il terzo fu condotto alle naui, ma nõ volendo mangiare per il faſtidio che pigliaua, vedendoſi ſolo, in pochi giorni morì. Mandò il Capitano delle naui à quella capanna per pigliar vn'altro di quelli gigãti p preſentarlo all'Imperadore, come coſa nuoua, ma neſſuno vi trouò. perche tutti inſieme con la capãna in altro luogo s'erano transferiti. onde ſi vede manifeſtamente, che quella gente non ſta ferma in vn luogo, ne dapoi i noſtri, benche p molti giorni, come di ſotto diremo, ſteſſero in quel luogo, viddero mai piu alcuno di quelli Indiani ſu per il litto, ma ne anche ſi penſorno che fuſſe da farne tanto conto, che doueſsino lũgamente far cercar fra terra. & benche Magaglianes conoſceſſe, che il lungo ſtare li, non gli era vtile, nientedimeno perche il mare per alquanti giorni era ſtato tẽpeſtoſo, & il cielo nuuioſo, oltre à queſto quella terra di continuo ſi voltaua verſo oſtro, in modo che quãto piu di lungo andauano, piu freddo luogo penſauan di trouare, per q̃ſto di giorno in giorno fu differito il partire. Et approſſimandoſi il meſe di Maggio, nel qual tempo comincia la vernata in quelli paeſi a eſſer aſpriſſima, fu loro neceſſario che fermati inuernaſſero per quel tempo che noi habbiamo l'eſtate. Vedẽdo Magaglianes, che la nauigatione era per eſſer molto lunga, comandò che piu parcamente fuſſe compartita la vettouaglia, accioche piu lungamente duraſſe. Gli Spagnuoli hauendo ſopportato patientemente alquanti giorni, temendo la lũghezza della vernata, & la ſterilità del luogo, pregarono finalmente il lor Capitano Magaglianes, che poi, che vedea che quella regione à dirittura ſi deſtendeua verſo il polo Antartico, & che non haueuano ſperanza di trouarne piu la fine, ouero qualche ſtretto, ſopragiungẽdola vernata anchora crudele, eſſendone morti molti & di fame, & p la incõmodita del-

le coſe,& nõ potendo piu tolerare quella diſtributione, che inſino à quel giorno s'era fatta, C
foſſe contẽto di allargar la diuiſione delle vettouaglie,& deliberar di tornar in dietro, dicen
do che lo Imperador non fu mai di queſto animo, che oſtinatamente di quelle coſe cercar ſi
doueſſe,alle quali & la natura,& tutte le difficultà repugnaſſero,& che le lor fatiche à baſtã
za ſarebbero approuate & lodate,eſſendo loro andati per inſin à quel luogo,al qual mai neſ
ſuna audacia,ouer temeritá de gli huomini haueua hauuto ardir di nauigare, & che gli po
trebbe facilmente interuenire, che volendo dirizzarſi alla volta del polo Antartico in ſpa
tio di pochi giorni il vento che vien da quello,gli conduceſſe in qualche ſtrana & difficil co
ſta. Ma per il contrario Magaglianes,ilqual gia hauea deliberato ò di morire,ò di finir la in
cominciata impreſa, riſpoſe che dall'Imperadore gliera aſſegnato il corſo del ſuo viaggio,
dal quale non poteua ne voleua per modo alcuno diſcoſtarſi, & per queſta cauſa voler na
uigare infin doue ò trouaſſe il fine di queſta terra, ouero qualche ſtretto. Il che benche per
la vernata che non laſciaua andar auanti per allhora nol poteſſe adimpire, nientedimeno
nella ſtate che veniua in quel paeſe, la coſa ſaria facile à farſi.percio che à quel tempo potria
no nauigar tanto auanti ſcorrendo la coſta di detta terra ſolo il polo Antartico,che arriue
riano à vn luogo doue per tre meſi continui hauerebber ſempre giorno. In quanto à quel
lo che diceuano della incommodità del viuere, & dell'aſperità della vernata, poterſene
facilmente difendere, concioſia che haueſſero gran copia di legne & poteſſero pigliare in
mare oſtrighe & molte altre ſorti di buoni peſci, ne mancauano loro fonti di acque viue
dolci, oltre à l'uccellare & cacciare, che grandemente gli ſoccorreria. il pane & il vino per
fino à quel tempo non eſſer loro mancato, ne per lo aduenire eſſer per mancare, pur che
ſopportino che queſte coſe ſiano diſpenſate ſecondo la neceſsità, per conſeruar la ſalute lo
ro,& non à ſuperfluità & ſtratiamento. dicendo che per fino à quell'hora non ſi era fatto
coſa alcuna degna di ammiratione, ouer ſotto preteſto dellaquale poteſſero iſcuſarſi eſſere
ſtati coſtretti ritornarſi à caſa, perche certamente i Portogheſi nauigando in Leuante paſſa
uano non ſolamente ogni anno,ma quaſi ogni giorno il tropico del Capricorno ſenza fa
tica alcuna, & dodici gradi piu auanti. Ma eſſi di quanta poca laude ſarian degni d'eſſere
ſtimati, i quali non piu di quattro gradi ſiano camminati oltra il tropico di Capricorno ver D
ſo l'Antartico, & però hauer certamente deliberato prima patir ogni gran coſa,che ritorna
re in Spagna con vergogna,& creder che tutti i ſuoi compagni,oueramente quelli, nequa
li quel generoſo ſpirito de Spagnuoli non fuſſe anchora morto, fuſſero anchor eſſi del ſuo
volere, & à vna coſa ſola gli confortaua che almanco il reſto della vernata patientemente
ſopportaſſero, che tanto maggiori ſariano i premij,quanto con maggior fatiche & perico
li all'Imperadore manifeſtaſſero vn nuouo & non piu conoſciuto mondo, di ſpetierie &
d'oro ricchiſſimo.

Della diſcordia che nacque tra li Caſtigliani,& il capitano Magaglianes,& in qual maniera il capitano correggeſſe i compagni, del capo detto di Santa Croce.

Hauendo Magaglianes con queſto modo di parlare rappacificato gli animi de ſuoi com
pagni, credeua che niente piu penſaſſero à tal coſa,ma fu molto altrimenti di quello che lui
penſaua, perche pochi giorni dipoi fu da vna crudel diſcordia trauagliato, concioſia che
fra i compagni delle naui ſi cominciò à parlar del vecchio & eterno odio,ilqual è fra Porto
gheſi & Caſtigliani,& che Magaglianes era Portogheſe,& neſſuna coſa piu glorioſa poter
ſi far da lui alla patria ſua, che perdere & diſtrugger queſta armata con tanti huomini. ne eſ
ſer da credere, anchor che poteſſe ritrouare l'Iſole Molucche, che voglia arriuare à quelle.
ma che à lui pareua di far aſſai ſe poteſſe menare in lũga l'Imperadore qualche hanno con fal
ſe ſperanze. In queſto mezo qualche coſa di nuouo potrebbe naſcere, per la quale li Ca
ſtigliani dal cercar le ſpetierie al tutto ſi leuaſſero. & che il cominciato cammino non era à
quelle beate iſole Molucche, ma à qualche luogo freddo del cielo, ſotto ilquale ſono con
tinue neui & perpetui ghiacci. Magaglianes per le parole di coſtoro fortemente adirato
correſſe li compagni vn poco piu aſpramente che non ſi conueniua ad vn huomo foreſtie
ro & diſcoſto dal ſuo paeſe, & Capitano di genti ſtraniere. lequali per tanto eſſendoſi ac
cordate inſieme, pigliarono vna naue per ritornarſene in Spagna. Magaglianes col reſto
de compagni,li quali per anchora vbidiuano, ſaltò ſu quella naue & ammazzò il Capitano

con

A con tutti i ſuoi compagni, & quelli anchora contra de quali non poteua far coſa alcuna, per che vi erano alcuni ſeruidori dell'Imperadore, liquali non poſſono d'altri che da ſua Maeſtà ò conſiglio eſſer caſtigati. Non fu pero alcuno che da poi haueſſe ardire di dir coſa alcuna contro di lui, benche non mancarono certi, che parlando l'un con l'altro diceſſero che Magaglianes era per far il ſimile ad vno ad vno de gli altri Caſtigliani, fino a tãto che ammazzati tutti poteſſe tornar egli cõ pochi de ſuoi Portogheſi, con quella armata nella ſua patria. Si che queſto odio diſceſe molto fortemente nel pettò de Caſtigliani. Ma Magaglianes ſubito che vidde la fortuna del mare, & l'aſprezza della vernata mitigarſi, ſi parti del golfo di San Giuliano a 24. di Agoſto, & ſi come per auanti molti giorni haueua fatto, coſi ſeguitò la coſta della terra, la qual ſi voltaua verſo oſtro, & finalmẽte vide vn capo chiamato di ſanta Croce, doue ſopragiungendoli vna crudel fortuna dalla parte di Leuãte ſi ſpezzò vna delle cinque naui ſul lito, della qual ſi ſaluaron gli huomini colle mercantie, & l'altre coſe appartenenti alla naue, da vn Moro in fuora, il quale annegò. Di qui la terra parue, che vn poco voltaſſe fra Leuante & oſtro, laqual ſecondo loro vſanza, cominciando à ricercare xxvij. di Nouembre ſcoperſero alcune foci, le quali haueano ſimilitudine di vno ſtretto di mare, entrò in q̃lle di ſubito Magaglianes con tutta l'armata. Doue mentre che hor queſto, hor quel golfo riguarda, comandò che diligentemente doueſſero colle naui molto ben guardare, ſe d'alcuna banda ſi poteſſe piu oltra paſſare, & promeſſe d'aſpettarli ſu le foci del detto ſtretto fino al quinto giorno, ſuccedeſſe quel che ſi voleſſe. vna di queſte ſopra dellequali era Capitano Aluaro Meſchita, figliuolo d'un fratello di Magaglianes, fu portata dal refluſſo vn'altra volta in mare per quel medeſimo golfo, per il quale eſſo era entrata. Et cõſiderãdo gli Spagnuoli ch'eran ſopra detta naue, che erano molto diſcoſto dalle altre, accordatiſi inſieme di ritornare in Spagna, pigliarono il lor capitano, & quello miſſero in ferri, dirizando il cammino verſo il noſtro polo, & finalmente furono traſportati a i liti della Ethiopia, doue pigliate vettouaglie otto meſi dapoi che s'erano partiti dalli compagni, giunſero in Spagna, doue fecero confeſſare con tormenti ad Aluaro, come ſuo zio Magaglianes per ſuo conſiglio ſi fuſſe portato tanto crudelmente verſo i Caſtigliani. Magaglianes veramente aſpettò in vano queſta naue aſſai giorni oltre il tempo determinato. Quelli dell'altra eſſendo ritornati,

B diſſero che non hauean trouato altro che alcuni golfi di mar baſſo con ſcogli, & rupi altiſſime. Gli huomini della terza naue hauendo referito che pẽſauan che queſto golfo fuſſe vno ſtretto di mare, perche haueuan nauigato tre giorni ne haueuan trouato alcuna riuſcita, ma quanto piu di lungo andauano piu ſtretto ſpatio di mare trouauano, & di tanta profondità che in molti luoghi cõ lo ſcandaglio mai haueuã potuto toccare il fondo, & che hauean cõſiderato il creſcere del mare eſſer maggiore, che il diſcreſcere, & per queſto penſauano, che p queſto ſtretto ſi poteſſe andare in qualche altro gran mare. per queſte ragioni adunque deliberò Magaglianes nauigar per queſto ſtretto, il qual per allhora non ſi ſapeua che fuſſe ſtretto di mare, perche qualche volta era largo tre miglia Italiane, & alcuna volta due, alcuna volta dieci, & ſpeſſe volte cinque, & voltauaſi vn poco verſo ponẽte, ma l'altezza del polo Antartico fu trouata paſſar 52. gradi. la lunghezza dal partir loro di caſa ſua era quella medeſima, che al golfo di ſan Giuliano fu detta. Già s'approſſimaua il meſe di Nonembre, & nõ haueano la notte di piu che di cinque hore, ne mai videro perſona alcuna quiui intorno, parue ben lor vedere vna notte gran quantità di fuochi, maſſime dalla man ſiniſtra. penſaronſi di eſſere ſtati ſcoperti da quelli che habitauano quel luogo.

Delle Iſole Iuuagana, Acaca, Helana, Meſſana et Zubut, & come il ſignor di Zubut uiſto il miracolo d'un Indiano ſuo nipote, il qual ſubito riceuuto il batteſimo fu guarito, ſi conuerti alla fede con duo mila & dugento Indiani.

Vedendo Magaglianes quella terra eſſere molto aſpra & inculta, & di continuo freddo, non li parſe douer conſumar troppo tempo in voler cercar quella. per laqual coſa con le tre naui, ſenza indugio alcuno, ſi miſſe à nauigar per queſto ſtretto, per il qual dopo xxij. di, che l'hauean cominciato à nauigare, peruennero in vn'altro mare grande & profondo. la lunghezza del detto ſtretto di mare s'accordano eſſer circa trecento miglia. la terra che da man deſtra haueuano, non è dubio ch'ella è la terra ferma delle Indie occidentali, delle quali habbiamo detto. Alla ſiniſtra banda penſano, che non ſia terra ferma, ma iſole, perche da quel

canto haueuano ſentito ripercuotere lo ſtrepito delle onde del mare. nella ſopradetta ban- C
da deſtra del lito,vedde Magaglianes che la terra ferma ſi dirizzaua verſo la noſtra tramõta-
na. & per queſto comandò, che laſciata quella,voltaſſero il lor cammino colle prue verſo
il vento di maeſtro,per quel grande & profondo mare,per il quale non ſo ſe mai, ò naui no-
ſtre,ò di altri habbia nauigato. voltò adunque le prue verſo il vento di maeſtro, il qual tira
fra ponente & tramõtana per queſta ragione,accioche paſſando di nuouo ſotto la linea del-
lequinottiale,& andando dietro al ſole verſo ponente,poteſſe peruenire in leuante, perche
egli ſapea bene che l'iſole dette Molucche ſono nelle eſtreme parti di leuante non molto lõ-
tane dalla linea equinottiale,& però verſo queſta parte fu ſempre il lor viaggio,nè mai da q̃l
la ſi partirono,ſe non quanto la forza de venti & delle fortune altroue gli cõſtringeua vol-
tarſi. & hauendo quaranta giorni nauigato per mare à queſto cammino,& il piu delle volte
con buon vento in poppa,vn'altra volta paſſarono ſotto il tropico del Capricorno, doppo
del quale ſcoperſero due iſole picciole,ma ſterili,nelle quali faccẽdo ſcala,le trouaron diſha-
bitate,non dimeno per gouernarſi & prouederſi,perche ſi potea peſcar facilmente, vi dimo
rarono dui giorni,& volſero di commun conſenſo chiamarle diſfortunate,& di li partendo
ſi ſe n'andarono al viaggio,che hauean cominciato. Et hauendo per tre meſi & venti giorni
continui per queſto mare proſperamente nauigato, ogni di maggiore, & piu ſmiſurato lo
trouauano,& oltra quello che alcuno penſar ſi poteſſe. & eſſendo di continuo con grã for-
za di vẽti ſpinti paſſarono di nouo ſotto la linea equinottiale,doue viddero certa iſola, chia
mata,come poi da gli habitatori di quel luogo inteſero, Iuuagana: allaquale appreſſandoſi
trouarono l'altezza del polo Antartico,eſſer vndici gradi,ma di commune parere penſaro-
no che la lunghezza da Gades,fin à quel luogo fuſſero gradi clviij. verſo ponente. Dapoi
cominciarono à ſcoprire hor vna,hor vn'altra,p modo che pareua loro eſſer arriuati nell'ar-
cipelago. diſceſero nell'iſola Iuuagana,la qual trouarono diſhabitata. da quel luogo parten
doſi ſe n'andarono ad vn'altra minor iſola,doue viddero due Canoe d'Indiani. (Canoe di-
co,perche coſi ſi ſoglion chiamar da gl'Indiani queſta ſorte di naui picciole,le quali ſono ca-
uate & tagliate d'un ſol tronco d'albero,& al piu tengono vna ouer due perſone.)Con mo-
uimenti & con cenni,come fanno li muti con li muti, addimandarono à quelli Indiani il no D
me delle Iſole,& donde potrian fornirſi di vettouaglia, della quale haueuano gran careſtia.
inteſero che quella doue erano ſtati,ſi addomandaua Iuuagana,& doue erano allhora Aca-
ca. ma tutte due eſſer diſhabitate,& che non troppo diſcoſto di li era vna iſola detta Selana,
laqual quaſi col dito moſtrauano, & che quella era habitata,& vi ſi poteua trouar tutto q̃l-
lo che ſi ricerca al viuere humano. I noſtri eſſendo in Acaca rinfreſcati ſe n'andarono di lũ
go à Selana,doue gli ſopragiunſe vn cattiuo tempo, per modo tal che non potendoſi le na-
ui accoſtare all'iſola furono ributtati ad vn'altra iſola detta Meſſana, nella qual dimora il Re
di tre iſole,& da quella andarono à Zubut. Queſta è vna iſola molto eccellẽte & grande,
col ſignore della quale hauendo contratta pace,& amicitia ſubito diſmontarono in terra, p
celebrar l'ufficio diuino ſecondo l'vſanza de Chriſtiani, perche quel di era la feſta della Re-
ſurrettione del noſtro Signore,& fecero ſul lito à modo di vna chieſetta colle vele delle na-
ui,& co rami de gli arbori, nella quale dirizzarono vno altare, & celebrarono come ſi ſuol
fare in tal giorno. Si fece loro incontro il Signore con gran moltitudine d'Indiani, li quali
hauendo veduto coſtor celebrare,ſtettero cheti per fin alla fine, parue che ſi dilettaſsino di
tal ſacrificio,& da poi menarono il capitano con alcuni de primi nella capanna del Signore,
& miſſon lor dauãti i cibi che haueano,ch'era pane,che loro chiamano Sagu,ilqual è fatto di
vna ſorte di legno nõ molto diſſimile dalle palme. di queſto poi che è tagliato in pezzi,&
nella padella cõ l'olio fritto,fanno pane,del qual hauẽdone hauuto vna particella,la mando
à voſtra Signoria Reuerẽdiſsima.Il beuer loro era vn certo humore,ilqual diſtilla dalli rami
delle palme tagliate.detter loro aſſai ſorte d'vccelli arroſtiti,& nel fine del diſnare preſento-
rono molti frutti di quel paeſe.Vidde Magaglianes in caſa del Signore vn certo ammalatõ
vicino alla morte,addimãdando chi fuſſe coſtui,& che male egli haueſſe,inteſe che era nepo
te di quel Signore,& già per dui anni hauer hauuto vna grã febbre,gli fece intẽdere, ch'egli
ſteſſe di buona voglia,perche ſe ſi voleſſe cõuertire alla fede di Chriſto,di ſubito riceuereb-
be la ſua prima ſanità:l'Indiano fu cõtẽto,& hauẽdo adorata la Croce,ſi battezzò, & il gior-
no ſequẽte diſſe,che era guarito,& che nõ ſi ſentiua piu male,& ſaltò fuori del letto,cãminã-
do,&

A do & mangiando come gli altri,& raccontò à ſuoi Indiani, non ſo che coſe che egli haueua vedute dormendo. per il che in pochi giorni,quel Signore con duo mila,& dugento Indiani ſi battezzarono,adorando Chriſto,& lodando la ſua religione.

Come il capitan Magaglianes moſſe guerra al Re *di Mathan, & fu morto nella battaglia con ſette compagni.& come Giouanni Serrano fu eletto capitano.*

Magaglianes hauendo conſiderato,che queſta iſola oltra che era ricca di oro, & di genge uo & altre coſe,il ſito ſuo era in tal modo opportuno & commodo alle iſole vicine, che da quella ſi poteuano cercar facilmente le lor ricchezze,& quel che elle produceuano,ſe ne andò a parlare al Signor di Zubut,& gli perſuaſe che hauendo laſciato il vano & impio culto de gli demonij,& eſſendoſi conuertito alla fede di Chriſto, eſſer conueniente che i ſignori delle iſole vicine vbbidiſſero al ſuo comandamento,& che haueua deliberato mandar loro ambaſciadori per queſta coſa,& che quelli che non lo voleſſino vbbidire, gli conſtringereb be con l'arme.Piacque al Signore queſto parlare,& ſubito mandò Ambaſciadori. vēne hor vno,hor vn'altro di queſti Signori,& adorarono alla vſanza loro il Signore di Zubut.

Eraui vn'iſola vicina detta Mathan,il Re della quale era tenuto molto eccellente nell'arte del guerreggiare,& haueua grandiſſime forze ſopra tutti gli altri ſuoi vicini. Coſtui riſpoſe à gli Ambaſciadori, che non voleua venir à far riuerenza à quello,alquale già lungo tempo era ſolito comandare. Magaglianes che deſideraua di finire quello ch'egli haueua cominciato,fece armare xl. de ſuoi, la virtu & fortezza de quali molto ben haueua conoſciuta in molte zuffe,& meſſigli in alcune barchette gli fece ſmontare in Matham,che era vicina. il Signore di Zubut,gli dette alcuni de ſuoi,i quali moſtraſſin loro,& il ſito,& la natura di que luoghi,& anchora,ſe fuſſe dibiſogno,combatteſſino Il Re di Matham vedendo che i noſtri s'approſſimauano,fece venir all'ordinanza circa tre mila de ſuoi. Magaglianes meſſe in terra i ſuoi con archibuſi,& armi da guerra,i quali benche vedeſſe eſſer pochi riſpetto de gli nimici,che intendeua eſſer genti bellicoſe,& che adoprauan lance & altre armi lunghe gli parue,nondimeno eſſer molto meglio combatter con coſtoro,che ò ritornar in drie
B to,ò adoperar le genti,che gli hauea dato il Signor di Zubut,& però confortò i ſuoi ſoldati,che ſteſsino di buona voglia,& che non ſi ſpauentaſſino per la moltitudine de nimici, cõciofia che ſpeſſo hauean veduto,& maſſime ne giorni paſſati nell'iſola Iuuagana,che dugento Spagnuoli hauean meſſo in fuga dugento mila,& trecento mila Indiani. poi diſſe à quelli che gli hauea dato il Signor di Zubut, che non gli haueua menati per combattere, nè per dar animo à ſuoi, ma ſolo accio che vedeſsino la gagliardezza de ſuoi ſoldati nel combattere. finite queſte parole andò con grande impeto adoſſo gl'inimici, & combatteſsi valētemẽte dall'vna banda & dall'altra. ma eſſendo li noſtri ſuperati dalli nimici, ſi per eſſer maggior numero,ſi anchora per che vſauano armi piu lunghe delle noſtre,con lequali dauano a i noſtri molte ferite,& alla fine eſſo Magaglianes fu paſſato da vna banda all'altra,& morto. gli altri benche per anchora non moſtraſsino d'eſser ſuperati, nientedimeno hauendo perſo il lor Capitano ſi ritornarono in dietro. gli nimici,anchor che ſi ritiraſſero in ordinanza,nõ hebbero ardire di ſeguitargli. Ritornarono adunque gli Spagnuoli in Zubut hauendo perduto il Capitano dell'armata con altri ſette compagni, doue n'eleſſono vn'altro detto Giouanni Serrano,huomo di gran riputatione. Coſtui ſubito rinouata la pace col ſignor di Zubut con nuoui doni, gli promiſſe di vincere il Re di Matham. Hauea vno ſchiauo Magaglianes nato nelle iſole Molucche, ilquale altre volte trouandoſi il detto Capitano in quelle iſole,hauea comperato. Coſtui hauea imparato molto ben la lingua Caſtigliana, & eſsendoſi accompagnato con vno altro interprete di Zubut, che intendeua ſimilmente il parlar delli populi delle Molucche,menaua tutte le pratiche che li noſtri faceuano, & eſſendoſi ritrouato nel fatto d'arme di Mathan,haueua hauute alcune picciole ferite, & per q̃ſto ſtaua diſteſo ſul letto attendendo à guarire. Il Capitan Serrano, che non poteua far alcuna coſa ſenza lui,cominciò à riprenderlo cõ parole aſpre,cioè che anchor che'l ſuo Signor Magaglianes fuſse morto,non era però libero dalla ſeruitù, in modo che non fuſse ſchiauo, & che patirebbe anchora maggior ſeruitu,& ſarebbe ſcoreggiato molto bene,ſe nõ faceſse cõ piaceuolezza quel che gli fuſſe comandato. queſto ſchiauo per le ſopradette parole ſi adirò fortemente,ma non dimonſtrò però di hauerle hauute per male.

Gionanni Serrano reſta prigione di queſti barbari. dell'iſole Boſol, Giberth, Burnei, & Gilolo & de mirabili ordeni & coſtumi de populi de Burnei. come non è lecito parlar al Re ſe non con alcune cerbottane. come qui naſce in abbondantia canfora, gengeuo & cannella. C

Dipoi alquanti giorni ſe ne andò a trouar il Signor di Zubut, & gli fece intendere come l'auaritia de gli Spagnuoli era inſatiabile, & che eſſi haueuano deliberato, ſuperato che gli haranno il Re di Mathã, venir contro di lui, & menarlo prigione, che altro rimedio nõ ſi poteua trouar alle coſe ſue, ſe non che coſi come eſsi cercauano d'ingannar lui, coſi egli cercaſſe ingannar loro. Il Signor Barbaro credette ogni coſa, & fece pace aſcoſamente col Re di Mathã & con gli altri, & accordorõſi inſieme di ammazzar tutti li noſtri. Fu chiamato à vn ſolenne conuito il Capitan Serrano con tutti gli altri primi, i quali per numero furono vinti ſette. coſtoro non ſi penſando male alcuno, perche coloro haueuano fatto ogni coſa aſtutamente, & ſenza alcun ſoſpetto ſmontorno in terra, come quelli che haueuano à mangiar col Signor ſicuramẽte. Mentre che diſnauano furono aſſaltati da molti che erano ſtati aſcoſi, & leuoſsi vn gran rumore per tutto, & ſubito andò la nuoua alle naui, come i noſtri erano ſtati morti, & tutta la iſola eſſer in arme, & vedendo quelli delle naui, che vna Croce, che gli haueuan poſto ſopra vn arbore era ſtata buttata in terra da que Barbari con grãde ira, & che la tagliauano in pezzi, dubitando che anchor à loro non faceſſer come haueuan inteſo, che haueuano fatto alli compagni, leuate le anchore dettero le vele a venti. Fu menato poco dipoi al lito il Capitan Serrano miſerabilmente legato, il qual piangendo pregaua che lo voleſſero riſcattare da ſi crudeli perſone, & che egli haueua ottenuto di eſſer riſcattato, pur che li noſtri lo voleſſero riſcattare. li noſtri auuenga che pareſſe lor coſa diſhoneſta laſciar il lor Capitano à queſto modo, nientedimeno temendo l'inſidie, & gl'inganni di queſte genti barbare nauigaron via, laſciando il detto Serrano ſul lito, che miſerabilmente lagrimaua, & con gran pianto & dolore adimandaua aiuto & ſoccorſo da ſuoi. li noſtri hauendo perduto il lor Capitano, & tanti compagni, nauigauano di mala voglia. & perche per la morte di quelli erano già ridotti in tanto poco numero, che non eran ſufficienti à gouernar tre naui, per queſto fecero conſiglio, & di volontà di tutti deliberarono eſſer neceſſario abbruſciar vna delle tre naui, & due ſolamente conſeruarne. S'accoſtarono adunque ad vn'iſola li vicina, laqual ſi adimandaua Bohol, & meſsi tutti gli armeggi d'vna naue nelle due altre, l'abbruſciarono. di poi peruennero ad vn'iſola detta Giberth, laquale auenga che d'oro & di gengeuo, & di molte altre coſe conoſceſſero eſſer fertile, niẽtedimeno ſi penſarono di non ſtar troppo quiui, perche non ſi poteuano per via alcuna far beniuoli quelli Indiani, & & à cõbattere pareua loro eſſer troppo pochi. Et però di quella ſen'andarono ad vn'iſola per nome Burnei. In queſto arcipelago ſono due grandi iſole, l'vna s'addomanda Gilolo, il Re dellaquale ha ſecento figliuoli: l'altra Burnei. Gilolo è maggiore, perche in ſei meſi à pena ſi potria circundare. & Burnei in tre ſi circunderia. ma quanto quella è maggiore, tãto queſta per la graſſezza della terra è piu fertile & abbondante, & per la grandezza della città, che ha il medeſimo nome, è piu famoſa. Et perche Burnei è reputata vna delle piu belle Città che ſi ſia trouata, & donde i buoni coſtumi, & il modo del viuere ciuile ſi potria imparare, ho deliberato alquanto parlare de coſtumi di quelli popoli, & delli loro ordini. Sono tutti quelli di queſta iſola Caphre, cioè gentili, & per loro dij adorano il Sole & la Luna, il Sole perche egli è ſignor del giorno, la Luna della notte. quello eſſer maſchio, queſta femina dicono, & chiaman queſto padre, & quella madre dell'altre ſtelle, lequali ſi penſano che tutte ſiano dij, ma dij piccoli. Quãdo vien fuora la mattina il Sole, lo ſalutano con alcuni lor verſi, piu preſto che l'adorino, & coſi la Luna che riſplende la notte, da quali addimandano figliuoli, & abbõdantia di beſtiami & di frutti della terra, & altre coſe ſimili. ſopra ogni altra coſa oſſeruano la pietà & la giuſtitia, & ſpetialmente amano la pace, & l'otio, & grandemente biaſmano la guerra, & hãno in odio. il loro Re mentre che ſta in pace è honorato come dio, ma quando deſidera di far guerra, non ſi ripoſan mai fin à tanto che per le mani del nimico il Re ſia ammazzato. ilquale ogni volta che delibera di far guerra (ilche raro accade) è meſſo nella prima ſquadra dell'ordinãza, doue eſſo è cõſtretto ſoſtener il primo empito delli nimici. nè par loro douer con furia voltarſi contra il nimico, ſe non quando intendono che ſia ſtato morto, all'hora gagliardamente, & con furia cominciano à cõbattere per la libertà, & D

per

A per il nuouo Re. Nè mai s'è viſto appreſſo di loro Re alcuno mouitor di guerra, che nel fatto d'arme nõ ſia morto, & per q̃ſto rare volte guerreggiano. Par anchora à loro coſa ingiuſta il voler slargare i lor confini. Tutti ſi guardano dal far ingiuria à lor vicini, ò a foreſtieri, ma ſe qualche volta ſono ingiuriati, s'ingegnano parimente vendicarſi, & accio che la coſa non pigli campo, ſubito cercano di far pace. Nè coſa alcuna appreſſo di loro ſi ſtima piu glorioſa, cha di eſſer il primo à dimandarla, & ſimilmente niſſuna coſa è piu brutta, che nello addimandar pace eſser l'ultimo: ma vergognoſo & deteſtabil atto eſſer ſi penſano negarla a q̃l li, che la dimandano, anchor che habbino il torto. & contra di queſti tali che non vogliõ far pace, tutti li popoli vicini congiurano inſieme, come contra crudeli & impij huomini. per il che interuiene che quaſi ſempre viuono in ſomma tranquillità & pace. Appreſſo di coſtoro non ſi vſa rubar nè far homicidij, à niſſuno è licito parlare al Re dalle mogli & figliuoli in fuora, & non gli parlano ſe non dalla lunga con alcune cerbottane, le quali gli pongono nell'orecchio, & per quelle parlano, quello che da lui vogliono. Dopo la morte dicono non eſser ſentimento alcuno all'huomo, concio ſia che auãti che naſceſſe non l'hauea. Le caſe loro ſono picciole fatte di legname, & di terra & parte di pietre, coperte di foglie di palme. Nella città di Burnei dicono eſser ventimila caſe. pigliano tante mogli, à quãte poſſono far le ſpeſe. Il mangiar loro ſono vccelli, & peſci, delliquali hanno gran copia. Il pane fanno di riſi. Il beuere, del liquor che eſce fuora de rami tagliati delle palme, come di ſopra habbiamo detto. Alcuni di loro fanno mercantie nell'iſole vicine, allequali vanno con barche dette Giunchi. Altri ſi danno a cacciare, & vccellare, altri à peſcare, ouero à lauorar la terra. Le veſte hãno di cotone. hãno medeſimamente quaſi tutte q̃lle beſtie che di qua habbiamo, da pecore, buoi, & aſini in fuora. I loro caualli ſono molto piccioli & magri. Hanno grande abbondanza di Canfora, gengeuo. & cannella. Di qui ſalutato che i noſtri hebbero il Re & con doni preſentato, drizzorno il cammin loro verſo l'iſole Molucche, lequali da queſto Re furono lor moſtrate.

Come qui ſi trouano oſtriche le cui carni peſano l'una quaranta libre. che'l Re di Burnei haueua nella ſua corona due perle groſſe l'una quanto un uouo d'oca. dell'iſola detta Gilon. dell'iſole Molucche, cioè Terenate, Mutir, Thidone, Mare, Macchian della uenerazione che

B *tengono d'un uccelletto detto Manucodiata.*

Giunſero à i liti di vn'iſola, doue inteſero eſser perle grandi, quanto l'uoua della tortola, & qualche volta quanto quelle delle galline, lequali non ſi poſſon trouare ſe non in alto mare. I noſtri non nè poteron portare alcuna di queſta ſorte, perche la ſtagion del tẽpo di quel l'anno non laſciaua peſcare. ma dicon bene, & affermano d'hauer preſo vn oſtricha in quelle bande, la carne della qual paſsaua 47. libbre di peſo. Et di qui facilmente ſi può creder che ſi trouino perle ſi grandi, perche ſi ſa manifeſtamente le perle naſcer nelle oſtriche. & accio che io non laſci coſa alcuna indietro, i noſtri affermauano che q̃lli dell'iſole haueuan lor detto, come il Re di Burnei portaua nella ſua corona due perle grandi quanto l'uoua di oche. Di qui peruennero all'iſola Gilon, doue gli fu detto che ſi trouauan huomini con l'orecchie lunghe, & che in tal modo pendeuano, che toccauan loro le ſpalle. del che marauigliandoſi fortemẽte li noſtri, inteſero da quelli popoli, che non molto diſcoſto era vn'altra iſola, doue gli huomini ſono nõ ſolo cõ gli orecchi pẽdenti, ma di tãta larghezza, & grãdezza che quãdo fa di biſogno, cõ vna ſola ſi cuoprono tutto quanto il capo. I noſtri che cercauano le ſpetierie, & non ſimil fauole da fanciulli, laſciate da parte queſte coſe da niente, ſe n'andarono p la piu dritta alla volta delle Molucche, lequali otto meſi dopo che il lor Capitano Magaglianes morì in Mathã, trouarono. Sono cinque per numero chiamate Terenate, Mutir, Thidore, Mare, Macchian. & ſono parte di qua, & parte di la dalla linea dell'equinottiale, & alcune ſotto, nõ molto lõtane vna dall'altra. In vna naſcon garofani, nell'altra noci moſcate, nell'altra cannella, & ſono picciole & molto ſtrette. li Re delle dette pochi anni auanti cominciarono à creder l'anime eſser immortali, non per altro argomento ammaeſtrati, ſe non che haueuano viſto vn belliſsimo vccelletto, che mai ſi fermaua in terra, nè ſopra coſa alcuna, che fuſse di terra. ma qualunque volta l'haueuano veduto venir dal cielo, era quando morto cadeua in terra. & li Machomettani, i quali praticano in quell'iſole per far mercantie, gli affermarono che queſto vccelletto era nato in paradiſo, & il paradiſo eſser il luogo doue ſono l'anime di quelli, che ſono morti. & per queſta cagione queſti ſignori ſi fecero della ſetta de

Perle come vuoua di tortole.

Oſtriche grandiſsime di 47. libre.

Perle come voua di oche

Orecchie di grandiſsima longhezza.

Machometani, perche ella promette molte coſe marauiglioſe di queſto luogo dell'anime. C

Manucodiata vccello che mai ſi poſa.

Queſto vccelletto per nome chiamarono Manucodiata, ilqual coſtoro tengono in tanta veneratione, che i loro Re andando à combattere, hauendo queſto ſi tengono ſicuri, & penſano non poter eſſer morti, anchor che ſecondo l'uſanza loro, ſiano poſti i primi dauanti à tutti gli altri al combattere. I plebei ſono Caphre, cioè gentili, & quaſi di quelli medeſimi coſtumi, & di quelle medeſime leggi, che diceuamo eſſer quelli dell'iſola di Burnei. Sono molto poueri & biſognoſi d'ogni coſa, perche ne loro paeſi niente altro naſce ſe non ſpetierie, le quali cambiano con Arſenico, Argentouiuo, & Solimato, & panni di lino, de quali pur aſſai n'adoprano, ma quel che faccino ouer in che adoprino q̃ſti tali veleni, ſino al preſente nõ ſi ſa.

Sagu pane.

viuono del pane chiamato Sagu, & di peſci, & qualche volta mangian de papagalli. habitano in caſe molto baſſe. Che biſogna che io mi vadi dilatãdo? tutte le coſe appreſſo coſtoro ſono in poco pretio, eccetto la pace, l'otio, & le ſpetierie, delle quai coſe, la pace è la piu bella, & quella che da ciaſcuno oltre à ogni altra ſi debbe deſiderare. pare che ſia ſtata ſcacciata dalla ſmiſurata malignità de gli huomini, & relegata appreſſo di coſtoro, in cambio della quale per l'auaritia & per l'inſatiabile appetito della gola, andiamo cercando le ſpetierie ne gli altrui paeſi & terre da noi non conoſciute. & tanto può fra gli huomini il vitio, che noi laſciamo le coſe alla ſalute noſtra vtili & neceſſarie, & cerchiamo quelle che ci ſeruono alla noſtra luſſuria & voragine.

Della humanità & prudentia del Re di Thidore. del ſuo grande accetto fatto a Caſtigliani, & come ſi ſottopoſe alla obedientia dell'Imperatore. del garofano, cannella, noce moſcata & ſue deſcritioni. del gengeuo, & come gli altri Re delle Molucche ſpontaneamente ſi ſottopoſero all'Imperatore.

Garofani.

Li noſtri hauendo molto ben veduto & conſiderato il ſito delle Molucche, & quel che ciaſcuna iſola produceua, & li coſtumi, & il viuer di quei ſignori, ſe n'andarono à Thidore, perche inteſero che queſta era abbondantiſsima ſopra tutte l'altre di garofani, & che il Re loro auanzaua di prudentia & di humanità tutti gli altri. Eſſendoſi adunque tutti coſtoro meſsi in ordine con preſenti diſmontorno di naue, & andorno à ſalutare il Re, & preſentaronlo come ſe fuſſero ſtati mandati dall'Imperadore. Hauendo egli accettati li preſenti benignamente, guardando in cielo diſſe. Hor fa due anni, che io conobbi per il corſo delle ſtelle, che voi eri mandati da vn gran Re à cercar queſti noſtri paeſi, per laqual coſa la venuta voſtra mi è ſtata tanto piu cara & grata, quanto quella per li ſegni delle ſtelle piu lungo tempo m'è ſtata annuntiata. Et ſapendo che non accade mai alcuna di queſte coſe, che già per auanti non ſia dalla volontà delli Diſ & delle Stelle ordinata, io non farò tale verſo di voi, che à gli ordini de cieli voglia contraſtare, ma con buon animo & volentieri per il tempo à venire, depoſto il nome regale, mi penſero eſſere come vn gouernatore di queſta iſola per nome del voſtro Re. per ilche tirate le nauí in porto, & comandate a tutti gli altri voſtri compagni, che ſicuramente diſmontino in terra, accio che adeſſo dopo ſi lunga nauigatione & perturbation del mare, & dopo tanti perícoli, ſicuramente vi poſiate, & gouerniate, ne vi penſate venire, in altro luogo che in caſa del voſtro Re. Dette queſte parole, depoſta la corona di capo, gli abbraccio ad vno ad vno, & fece por loro innanzi di quelle coſe che ſi ritrouauano da mangiare. I noſtri per queſta coſa rallegratiſi tornarono alli compagni, & referirono tutto quello ch'era accaduto. alliquali poi che furono arriuati, fatta inſieme allegrezza per la gentilezza & humanità di queſto Re, tutti diſmontarono ſu l'iſola. Doue eſſendo ſtati alquanti giorni & vn poco rifatti per la benignità del Re, di li mandarono a gli altri Re ambaſciadori, & à vedere quello che produceuano l'iſole, & à farſi beniuoli gli animi loro. Terenate era loro vicina, queſta è vna piccioletta iſola, laquale appena volta ſei miglia italiane. a q̃ſta è vicina Macchian anchora minore. Queſte tre producono grã copia di GAROFANI, ma ogni quattro anni piu aſſai, che li tre paſſati. Queſti arbori naſcono in alte ripe, & in tal modo ſpeſſi, che fanno vn boſco. queſto arbore alle foglie, alla groſſezza, & all'altezza è ſimile allo Alloro. Il Garofano naſce della ſommità di ciaſcun piccolo ramo, prima vna boccia, dellaquale vien fuora il fiore, non altrimenti che quello della melarancia. La punta d'eſſo è appiccata alla cima del ramo, et coſi à poco à poco eſce fuora, per fin che diuenta appuntato. in prima appariſce roſſo, di poi abbruſciato dal ſole, diuenta nero. Hanno compartito le ſelue di queſti alberi, non altrimẽti

D

che

A che noi le noſtre vigne.per conſeruar i garofani li mettono in foſſe fatte ſotto terra, fino à tã
to che da mercanti ſian portati in altre bãde. La quarta iſola Mutir nõ è maggior dell'altre.
queſta produce il Cinamomo ouer CANNELLA. ilquale arbore naſce i modo di bacchette
lunghe,& non fa frutto alcuno,naſce in luoghi ſecchi, & è ſimile all'arbore che fa le melagra
ne.La corteccia di queſto per il gran calor del ſole s'apre & ſi diſcoſta dal legno. & vn poco
laſciato ſtar al ſole ſi leua,& queſto è la Cãnella.A queſta n'è vicina vn'altra chiamata Bãdan
piu ampla & maggior dell'iſole Molucche.in quella naſce la NOCE MOSCATA. l'arbor del
la quale è alto,& ſpande li rami quaſi ſimili al noce, nè queſta noce altramẽte naſce che la no
ſtra,coperta da due ſcorzi, & da principio è come vn calice peloſo,ſotto queſto è vna buccia
ſottile,la quale á modo di rete abbraccia la noce.queſto fior ſi chiama MACIS, & è coſa mol
to nobile & pretioſa. l'altro coprimento è di legno à ſimilitudine di quello della nocciuola,
nellaqual come habbiamo detto,è eſſa noce moſcata. Il GENGEVO naſce per tutto nell'iſole
di queſto arcipelago,& parte ſi pianta, parte naſce da per ſe, ma molto migliore è quello che
ſi pianta.L'herba è ſimile à quella della canna, & quaſi in quel medeſimo modo naſce la radi
ce,& il gengeuo.I noſtri furono ben viſti da tutti queſti ſignori, iquali ſpontaneamẽte ſi ſot
tomiſſero all'vbidienza dell'Imperatore,coſi come hauea fatto il Re di Thidore.Ma gli Spa
gnuoli,che non haueuano altro che due naui,deliberarono di portar di ciaſcuna coſa di que
ſte ſpetierie vn poco,& de garofani aſſai,perche quell'anno ve n'era ſtata grande abbondan
za,& le naui di queſta ſorte di ſpetieria ne poteuan portar gran quantità.

Come i caſtigliani cargate le naui di ſpeciarie s'auiorono uerſo ſpagna.ma faccendo acqua una delle due naui furono conſtretti ritornar a Thidore,& uedendo quella non poterſi acconciare. coll'altra ſe ne ritorno in ſpagna.& quiui del Darien, del mar del ſur, dell'iſola ſpagnuola & di Cuba.

Hauendo coſtoro empiuto le naui di garofani, & hauendo hauuto preſenti da portar al-
l'Imperadore,ſi miſſero in viaggio. I preſenti erano ſpade d'India,& altre coſe ſimili. Ma il
piu bel dono di tutti era lo vccelletto,Manucodiata, ilqual tenendo ſopra di ſe nel combat
tere,ſi penſano eſſer ſicuri,& vincitori. Di queſti tali vccelletti ne furono mandati cinque,
delliquali ne hebbi vno dal Capitan delle naui cõ gran prieghi,& lo mando à voſtra Signo-
B ria Reuerendiſsima, nõ accioche quella penſi dall'inſidie & nell'armi eſſer ſicura, come eſsi
dicono,ma à fin che ella ſi caui piacere della bellezza & della rarita di quello.Mando ancho
ra vn poco di Cannella, di noci moſcate, & di garofani, accioche quella conoſca le noſtre
ſpetierie eſſer molto migliori, & piu freſche che q̃lle che ci portano i Venetiani, & i Porto-
gheſi. Eſſendoſi partiti li noſtri da Thidore, la maggior delle due naui cominciò à far ac-
qua,per modo che furono coſtretti di ritornare à Thidore.Et veduto che non poteuano ac-
conciarla ſe non con grande ſpeſa & lungo tempo,s'accordarono inſieme, che l'altra naue
tornaſſe in Spagna per queſta via,cioè,che paſſaſſe vicino al capo detto da gli antichi di Cat-
tigara. di poi per alto mare nauigaſſe piu diſcoſto, che fuſſe poſsibile da i liti dell'Aſia, ac-
cioche da i Portogheſi non fuſſe veduta, fino à tanto ch'ella s'appreſentaſſe al promonto-
rio dell'Africa, il qual ſi diſtende di la dal tropico del Capricorno molti gradi, chiamato da
Portogheſi Capo di buona ſperanza. perche voltando il detto capo non ſarebbe la naui-
gation difficile à ritornarſene in Spagna. L'altra naue ſubito ch'ella fuſſe racconcia, vn'al-
tra volta ritornaſſe per l'arcipelago ſopradetto,& per quel grã mare, verſo li liti di quella ter
ra ferma,della qual di ſopra habbiamo fatto mentione, fin à tanto ch'ella giungneſſe à quel-
la regione di terra ferma delle Indie occidentali, la qual è all'incontro del Darien, & doue il
mar del Sur,ouer di mezo di, con piccolo ſpatio di terra è ſeparato dal mar occidentale, nel
qual ſono l'iſola Spagnuola,Cuba,& altre di Caſtigliani. Partiſsi adunque queſta naue dal-
l'iſola di Thidore, nauigãdo ſempre di qua dall'equinottiale non trouarono il promõtorio
di Cattigara,ilqual è ſopra l'Aſia,che ſecondo Tolomeo ſi diſtende in mare molti gradi di la
dall'equinottiale. ma hauẽdo nauigato pur aſſai giorni per alto mare,peruẽnero al Capo di
buona ſperanza,ch'è ſopra l'Africa,& di poi all'iſole delle Heſperidi, ouer di capo verde. &
concio ſia che queſta naue per il lungo viaggio fuſſe fracaſſata,& faceſſe acqua aſſai, non po
teuano i marinari ſempre ſtar à ſeccar la ſentina,& maſsime perche molti,et per la incommo
dità del viuere,& del nauigare erano morti. Per laqual coſa diſmontarono ad vna di dette
iſole nominata ſan Iacopo,per comperare ſchiaui che gli aiutaſſero. Et ſecondo l'uſanza de
marinari.li noſtri nõ hauẽdo danari,offerſero di dar tãti garofani. il che eſſendo peruenuto
all'orecchie

all'orecchie d'un Portogheſe,che in quell'iſola era Capitano, fece metter tredeci de noſtri in C
prigione.gli altri che erano diciotto,ſpauẽtati per queſta coſa, ſenza riſcuotere i compagni,
ſi partirono,nauigãdo ſempre di & notte vicino alla coſta di Africa. & finalmente peruẽne
ro in Spagna,doue giunſero ſani & ſalui à ſei di Settẽbre.1522.al porto vicino à Siuiglia il ſe
ſtodecimo meſe dapoi che ſi partirono da Thidore. Marinari certamẽte piu degni di eſſer
celebrati con eterna memoria,che nõ furono quelli che da gli antichi furon chiamati Argo
nauti,li quali nauigarono cõ laſon fino al fiume Phaſis,nel mar Maggiore,& eſſa naue mol
to piu degna d'eſſer collocata fra le ſtelle,che q̃lla vecchia d'Argo,laquale partẽdoſi di Gre
cia,fece il viaggio ſuo fino nel mar Maggiore. ma la noſtra di fuora dello ſtretto di Gibil
terra,nauigando per il mare oceano verſo mezo di,& polo Antartico,& di li poi voltando
ſi verſo ponente,& tanto ſeguitando quello,che paſſando di ſotto la circunferenza del mõ-
do,ſe ne venne in leuante,& di li poi ſene ritornò in ponente à caſa ſua in Siuiglia.

VIAGGIO ATORNO IL MONDO FATTO ET DESCRIT
to per M. Antonio Pigafetta Vicentino Cauallier di Rhodi, & da lui indrizzato al Reuerendiſsimo gran Maeſtro di Rhodi M. Philippo di Villiers Lisleadam tradotto di lingua Franceſa nella Italiana.

Come ſi parti l'armata del porto di ſiuiglia.& come ſi raccoglie l'acqua in una dell'iſole Canarie. de peſci detti Tiburoni.

IL primo capitolo contiene la Epiſtola,& come cinque naui ſi partirono dal porto di Siuiglia, & il principal Capitano era Hernando Magaglianes, & delli ſegni, che li marinari faceuano la notte con fuochi à quelli dauanti, & per li quali s'intendeuano l'un con l'altro,quel che haueuano à fare,et de gli ordini che haueuano le naui,& delle vele,le quali faceuano in quelle. D

Alli dieci di Agoſto 1519. queſta armata di cinque naui,ſopra lequali era no circa 237. huomini forniti di tutte le coſe neceſſarie, ſi partì del porto di Siuiglia,donde corre il fiume Guadalchibir detto da gli antichi Betis, d'appreſſo vn luogo nominato Giouan Dulfaraz,oue ſono molti caſali di Mori,& arriuarono ad vn caſtello del Duca di Medina Sidonia, oue è il porto, dal quale ſi entra nel mar oceano, & al capo di San Vicenzo,il qual è lontano dall'equinottiale gradi 37. & lontano dal detto porto leghe x. & di li à Siuiglia ſono da diceſsette in.xx. leghe.In queſto ſtettono alcuni giorni per fornir l'armata di alcune coſe,che gli mancauano,& ogni giorno vdirono meſſa,& nel partir ſi confeſſarono tutti,ne volſero che alcuna femina andaſſe con loro al detto viaggio.

Alli xx. di Settembre ſi partirono dal detto porto, & dirizzorno il lor camino verſo Gherbino,& alli xxvi. del detto meſe giunſero ad vna dell'iſole Canarie,detta Tenerife,la qual è xxv. gradi ſopra l'equinottiale,per pigliare acqua, & legne. Tra queſte iſole Canarie ne è vna,doue non ſi truoua acqua, ſe nõ che di continuo ad hora di mezo di par che vna nebbia venga dal cielo,laqual circonda vn grandiſsimo arbore,che è in quella, dalli rami,& foglie del quale diſtilla gran copia d'acqua,laqual meſſaſi inſieme alli piedi di quello, ſatisfà abondantemente à tutti gli habitanti in detta iſola & à tutti gli animali.

Nebbia che ſi cõuerte in acqua.

Alli iij di Ottobre, ad hora di mezza note fecero vela drizzando il lor cammino verſo oſtro,& paſſarono fra il Capo verde dell'Africa, & delle iſole che gli ſono all'incontro, lontane dall'equinottionale gradi xiij. & mezo. & coſi nauigarono molti giorni á viſta della coſta di Giunea dell'Ethiopia,oue è la mõtagna detta Serra Liona, la qual è otto gradi ſopra l'equinottiale,& nõ hebbero vento alcuno contrario, ma grã calma, & bonaccia per giorni 70.che giũſero ſotto la linea dell'equinottiale.Si vedeuano approſsimare alle bãde delle naui certi peſci grãdi chiamati Tiburoni,i quali haueuan dẽti molto terribili.queſti mangiano gli huomini ſe gli trouano in mare.di queſti tali ne furono preſi alcuni con hami. li grandi non ſono buoni da mangiare come li piccoli. In queſto pareggio hauendo hauuto vna grã fortuna apparuero alcune fiamme ardẽtiſsime,che dicono eſſer ſanta Helena, & ſan Nicolo,

A colo,le quali pareuan che foſſero ſopra l'arbore d'una delle naui,con tãta chiarezza,che tolſe la viſta à ciaſcuno per vn quarto d'hora,& tãto erano ſmarriti, che dubitauano di morire, ma fatto tranquillo il mare,ogniuno ritornò al ſuo eſſer di prima.

Di alcuni uccelli che non hanno luogo doue ſmaltiſcano il cibo.& la femina manda fuor l'uoua per la ſchiena. d'un uccello chiamato Cacauccello.della terra di Breſil.del capo detto di ſanto Aguſtino. della terra del Verzino & ſua grandezza,& de coſtumi di quei populi, & donde traſſero l'origine.

Videro molte ſorti di vccelli,tra li quali ne erano alcuni,che nõ hãno il luogo doue ſmaltiſcono,& la femina,quãdo vuol far l'uoua gli mãda fuora per la ſchiena, doue ſi generano, non hãno alcun piede,ma viuono ſempre nell'acqua. Vn'altra ſorte vi è d'uccelli,i quai viuono del ſimo de gli altri vccelli,& li chiamarono Cacauccello, percio che ſi vedeua ſpeſſo correr drieto á gli altri,per aſtringerli che ſmaltiſſero,& incontinente prendeua il lor ſimo,& lo inghiottiua,laſciãdogli andar via. Vedemmo anchora molti peſci,che volauano, & di tãte ſchiere inſieme,& in tanto numero che pareua che fuſſe vna iſola.

Paſſata la linea del'equinottiale ſi pdè la tramontana, & nauigammo per gherbin fino ad vna terra, che ſi chiama terra di Breſil, xxij gradi & mezo verſo il Polo Antartico, la qual terra è cõtinuata col capo di S.Aguſtino, il qual è otto gradi lontano dall'equinottiale. In queſta terra fummo rinfreſcati con molti frutti, & tra gli altri Battates,che nel mangiar s'aſſomigliano al ſapor delle caſtagne,ſono lũghi come nauoni. n'hauẽmo anchora alcuni che chiaman Pines dolci,molto gentil frutti.mãgiãmo della carne di vno animale detto Anta,il qual è come vna vacca. Trouãmoui canne di zucchero,& altre coſe infinite,lequali ſi laſciano per breuità. Noi entrammo in queſto porto il giorno di ſanta Lucia,doue il ſol ci ſtaua per Zenith,cioè di ſopra il capo, & hauemmo maggior caldo in detto giorno, che quando eravamo ſotto la linea dell'equinottiale. Queſta terra del Verzino è grandiſsima,& maggiore di tutta la Spagna, Portogallo, Francia, & Italia tutte inſieme,& è abondantiſsima di ogni coſa. Le genti di queſto paeſe non adorano alcuna coſa,ma viuono ſecondo l'uſo di natura,& paſſano viuendo da cxxv.in cxl.anni.gli huomini & le donne vãno nudi,& habitano in alcune caſe fabricate lunghe,le qual chiamano Boi. Il lor letto è vna rete grandiſsi

B ma fatta di cotone,legata in mezo la caſa,da vn capo all'altro à groſsi legni, la qual ſta alta da terra.& alcune fiate per cagiõ di freddo fanno fuoco ſotto detta rete ſopra la terra.in ciaſcuno di queſti tali letti ſoglion dormire circa dieci huomini con le lor dõne, & figliuoli, doue ſi ſente che fanno grandiſsimo romore. Hanno le lor barche fatte di vn ſol legno nominate Canoe,cauate cõ alcune pũte di pietre,lequali ſono tãto dure,che le adoperano come facciamo noi il ferro,del qual eſsi mancano. poſſono ſtare in vna di dette barche da xxx. in xl. huomini. li lor remi con liqual vogano, ſono ſimili ad vna pala di forno,& ſono le genti di queſto paeſe alquanto nere,ma ben diſpoſte,& agili come noi Hanno per coſtume di mãgiar carne humana,et q̃lla delli loro nimici.il qual coſtume dicono che cominciò per cagiõe d'una femina,che haueua vn ſol figliuolo,la qual,eſſendole ſtato morto,& vn giorno eſſendo ſtati preſi alcuni di quelli,che l'haueuano ammazzato, & menati auanti la detta vecchia, quella come vn cane arrabbiato li corſe adoſſo,& mãgiogli vna parte d'una ſpalla. Coſtui da poi eſſendoſi fuggito alli ſuoi,& moſtratogli il ſegno della ſpalla,tutti cominciarono à mangiar le carni delli nimici,iquali non mangiano tutti in vn inſtante,ma fattoli in pezzi li mettono al fumo,& vn giorno ne mangiano vn pezzo leſſo, & l'altro vn à roſto, per memoria delli lor nimici. Si dipingono marauiglioſamente il corpo, ſi gli huomini, come le donne, & ſimilmente ſi leuano col fuoco tutti li peli da doſſo, di maniera che gli huomini non hanno barba,nè le donne alcun pelo. fanno le lor veſti di penne di papagalli con vna gran coda nella parte di drieto,& in tal maniera che ci faceuan ridere vedendole. Tutti gli huomini, donne, & fanciulli hanno tre buchi nel labbro di ſotto, doue portano alcune pietre tonde,lunghe vn dito ò piu,che pendono in fuori. Naturalmente non ſono ne neri ne biãchi,ma di color di vliuo. hanno ſempre le parti vergognoſe diſcoperte ſenza alcun pelo, ſi gli huomini,come le donne. Il lor ſignor chiaman Cacique,ilqual ha infiniti papagalli,& ce ne dette da otto in dieci per cambio di vno ſpecchio hanno anchora gatti maimoni piccoli,molto belli,iquali mangiano. Il lor pane è bianco,rotondo,fatto di vna midolla di vno arbore,ma non è troppo buono. Trouanſi appreſſo coſtoro alcuni vccelli, che hanno il becco grande

Battares & Pirus frutti
Anta animale.
Pietre da tagliar come il ferro.
Papagalli
Gatti maimoni.
Pane di legno.
Vccello ſenza lingua.

co grande come vn cuchiaro, ſenza lingua. Per vna mannaretta danno in cãbio vna ó due C
delle lor figliuole per iſchiaue, ma p coſa alcuna non dariano la lor mogliere, nè quelle faria
no vergogna à lor mariti per pretio alcuno, come da loro s'inteſe. ne vogliono che mai gli
huomini giaciano ſeco di giorno, ma la notte ſolamẽte. Queſte li portano drieto il lor mã
giare in alcuni ceſti alle montagne, & altri luoghi, perche non gli abbãdonano mai. portano
ſimilmente vn arco di verzino, ouero di legno di palma negro con vn faſcio di freccie fatte
di canne. Portano li figliuoli in vna rete fatta di cotone appiccata al collo, & fanno queſto
per cagion che non ſiano geloſi. Stettero in queſto paeſe due meſi, nel qual tempo mai non
Verzino. piouue. & andãdo fra terra tagliarono molti legni di verzino, con li quali fabricarono vna
caſa, & nel ritorno loro al porto peruẽtura piouue, & gli habitãti diceuano che li noſtri era
no venuti dal cielo, perche eſsi haueuano menata la pioggia. Queſti populi ſono molto do
cili, & facilmente ſi conuertiriano alla fede chriſtiana.

Del capo detto di ſanta Maria, doue ſi trouano pietre pretioſe. di lupi marini & ſua deſcrittione. de gli huomi ni di quel paeſe, i quali hanno ſtatura di giganti, & con che arte il capitano ne preſe duoi. del medicarſi quando hanno mal di ſtomacho, & quando li duole la teſta, & quando muoiono.

Nella prima coſta di terra che arriuãmo, ad alcune femine ſchiaue, che haueuamo leuate
nelle naui d'altri paeſi, & erano grauide, vẽnero le doglie del parto, per il che elle ſole vſciro
no di naue, & ſmontarono in terra, & partorito che hebbero con li figliuoli in braccio ſe ne
ritornarono ſubito in naue.

Dopo tredici giorni che fummo ritornati al porto, ci partimmo da queſta terra, & nauigã
mo fino à gradi trentaquattro & vn terzo verſo il polo Antartico, doue trouãmo vn grã fiu
Canibali. me d'acqua dolce, & certi huomini detti Canibali, che mangian carne humana, & dalla naue
ne vedẽmo vno grãde come vn gigante, che hauea vna voce, come di vn toro, & ſi vedeua
come gli habitatori fuggiuano li lor beni fra terra per paura di quelli. Li noſtri vedẽdo que
ſto, con vn battello ſaltarono da dieci in terra per parlar cõ alcuni di loro, ouero per prender
ne per forza. ma li detti correuano, & ſaltauano di ſorte, che li noſtri mai non li potettero ag
giugnere. In ſu la bocca di q̃ſto fiume ſono ſette iſole, & nella maggiore ſi trouano pietre D
pretioſe, & chiamaſi il capo di ſanta Maria. Li noſtri penſauan di poter paſſare nel mar del
Sur, cioè di mezo di, ma non vi è paſſaggio alcuno, ſe nõ il fiume, il qual è 17. leghe largo nel
la bocca. Altre fiate li detti Canibali mangiarono vn Capitano Spagnuolo detto Giouanni
Soliſio, con 60. compagni, i quali andauano à diſcoprir la terra, come noi.

Scorrẽdo dietro la coſta della terra verſo il polo Antartico arriuammo oue erano due iſo
Oche mari- le piene di oche & lupi marini, i quali viuono in mare, & erano in tanto numero, che in vna
ne. hora ſi faria potuto empiere le cinque naui di oche, le quali ſon tutte nere, & non volano. vi
uon di peſce, & ſono coſi graſſe, che ci fu dibiſogno ſcorticarle, & non hanno penna alcuna,
Lupi marini & hanno il becco, come il coruo. Li lupi marini ſono di diuerſi colori, & grandi come vn
vitello, la teſta pareua indorata, le orecchie piccole, ritonde, denti grandi. hanno ſolamen
te dui piedi appiccati al corpo che ſomigliano due mani con vnghie piccole. ſono feroci,
& viuono di peſci. Hauemmo gran fortuna, ma ſubito che apparuero ſopra le gabbie del
le naui li tre fuochi, che ſi chiamano ſanta Helena, ſan Nicolò, & ſanta Chiara ſubito la fu
ria del vento ceſſò.

Partiti di li arriuammo à 49. gradi & mezo ſotto l'Antartico, che eſſendo la vernata, ci fu
neceſſario dimorar in quel luogo dui meſi, che mai non vedẽmo perſona, ſe non perauentu
Paeſe doue habitano giganti. ra vn giorno vn huomo di ſtatura di gigante vẽne al porto ballando & cantando, & poi pa
reua che ſi buttaſſe poluere ſopra la teſta. Il Capitano mandò vno de noſtri con la barca ſo
pra il lito. il qual faceſſe il ſimile in ſegno di pace. Il che veduto dal gigãte ſi aſsicurò, & vẽne
con l'huomo del Capitano alla preſenza di quello, ſopra vna piccola iſola, & quando fu in
ſua preſenza, ſi marauigliò forte, & faceua ſegno cõ vn dito alzato, volendo dir che li noſtri
veniſſero dal cielo. coſtui era coſi grande, che li noſtri non gli arriuauano alla cintura, & era
molto bẽ diſpoſto, & haueua il volto grãde, dipinto all'intorno di color giallo, & ſimilmẽte
all'intorno de gliocchi, & ſopra le gote hauea dipinti dui cuori, li capelli tinti di biãco, & era
veſtito di vna pelle di animale cuſcita ſottilmẽte inſieme. Queſto animale, per quel che ve
demmo, ha la teſta, & le orecchie grandi, come ha vna mula, il collo, & il corpo, come ha vn
camello,

A camello,& la coda di cauallo. Li piedi del gigante erano riuolti nella detta pelle à modo di ſcarpe. haueua in mano vn arco groſſo & corto,la corda del qual era fatta di nerui del detto animale, & vn faſcio di freccie molto lũghe di cãna,impẽnate come le noſtre,& nella punta in cãbio di ferro haueuano vna pietra aguzza,della ſorte di quelle che fanno fuoco. Il Capitano gli fece dar da beuere,& da mãgiare,& altre coſe, & gli preſentò vno ſpecchio grãde di acciaio,nel quale ſubito che vide la ſua figura,fu grandemẽte ſpauẽtato,& ſaltò indietro, & nel ſaltar gittò tre,ò quattro delli noſtri per terra.Dapoi gli furõ donati ſonagli, vno ſpecchio,vn pettine,& pater noſtri di vetro.lo mandarono in terra inſieme cõ quattro huomini delli noſtri tutti armati.Quando vno de ſuoi compagni lo vidde venire inſieme cõ li noſtri, corſe oue erano gli altri,i quali ſi ſpogliarono tutti nudi,& come arriuarono li noſtri,cominciarono à ballare,& cantare, leuando vn dito verſo il cielo, & moſtrauangli poluere bianca di vna radice,che mangiano,perciò che nõ hãno altra coſa. Li noſtri fecero lor cẽno che voleſſer venire alle naui,& eſsi prẽdendo ſolamẽte li lor archi,& fatte mõtar le loro femine ſopra certi animali,che ſon fatti come aſini,le miſsero in diſparte. queſti huomini nõ ſono coſi grandi come quel primo,ma ſono ben molto groſsi. hãno la teſta quaſi mezo braccio lũga. & ſono tutti dipinti,et nõ veſtiti come gli altri,eccetto che vna pelle,che portano dauanti le parti vergognoſe,& menano ſeco come in vn laccio quattro piccoli animali, & quando vogliono prẽder de gli altri,gli legano à qualche ſpino,ouer legno, & gli animali grãdi vengono à giucar con li piccoli,& eſsi ſtando in diſparte cõ le lor freccie gli ammazzano. menarono tre maſchi,& tre femine di detti animali per cagione di prenderne de gli altri.

Dapoi fu veduto vn'altro gigante maggiore,& meglio diſpoſto che gli altri,cõ vno arco & freccie in mano, il qual ſi accoſtò alli noſtri, & toccãdoſi la teſta ſi voltò,& leuò le mani al cielo,& li noſtri fecero il ſimile. Il Capitano gli mandò il battello col quale il menarono in vna piccola iſola,che è nel porto. Coſtui era molto trattabile,& gratioſo,ſaltaua,& ballaua, & ballãdo ſi ficcaua cõ li piedi nella terra vn palmo. ſtette lungo tẽpo con li noſtri,i quali gli poſero nome Giouãni,& pronuntiaua chiaramẽte Ieſus, pater noſter, aue Maria,Giouãni, come noi,ma con vna voce molto groſſa. Il Capitan generale gli donò vna camiſcia di tela,
B & vna di pãno di bianchetta,vna berretta,vno ſpecchio,vn pettine, & altre coſe,& lo rimandò alli ſuoi,il qual ſe ne andò molto allegro & contento.Il giorno dietro ſe ne vẽne al Capitano,& gli portò vno di queſti grandi animali,da poi non fu piu veduto. ſi penſa che li ſuoi lo ammazzaſſero,perche haueua conuerſato con li noſtri.

Dopo quindici giorni vẽnero quattro di queſti giganti ſenza alcuna arme: ma le haueano aſcoſe fra alcune ſpine. Il Capitano ne ritenne dui,li quali erano i piu giouani,& meglio diſpoſti,cõ ingãno in queſto modo,che donãdogli coltelli,forbici, ſpecchi,ſonagli, & pater noſtri di criſtallo,hauendo loro le mani pieni di tal coſe, il Capitano fece portar dui ferri di quelli che ſi mettono alli piedi,& fece metterli loro alli piedi,facẽdo cẽno di volerglieli donare,& per cio che erano di ferro,piaceuano lor molto, & non ſapeuano come portarli,per cio che le mani & intorno erano impacciati delle coſe, che gli erano ſtate donate. Gli altri dui gigãti voleuano aiutarli à portare.ma il Capitano nõ volſe.et quando rinchiuſero li ferri che trauerſano le gambe,cominciarono à dubitare,ma il Capitano li aſsicuro,& pciò ſtettero fermi,& quãdo ſi viddero ingãnati,gonfiarono come tori,& gridauano forte Setebos, che gli aiutaſſe,& furono meſsi ſubito in due naui ſeparati. A gli altri dui non ſi potette mai legar le mani,ma con gran fatica,vn di loro fu poſto in terra da noue huomini de noſtri. Al quale hauẽdo legate le mani,ſubito coſtui ſe le diſlegò,& ſe ne fuggì. & coſi fecero gli altri, che erano venuti in compagnia di queſti tali, & li minori correuano piu velocemente, che nõ faceuano li grãdi,& nel fuggire tirarono tutte le lor freccie, & paſſarono la coſcia ad vn de noſtri,il qual morì.non ſi poteron mai giugner con li ſchioppi, ne baleſtre, perche correano hora da vna banda,hora dall'altra. Queſte genti ſono molto geloſe delle lor femine. Li noſtri dopo il partir di queſti tali ſepelirono quel che era ſtato morto da loro.

Queſte gẽti come ſi ſentono mal nello ſtomaco,ſi mettono giu p la gola dui palmi, & piu vna freccia,& vomitano cholera verde, meſcolata con ſangue, & queſto perche mangiano alcuni cardoni.Quãdo duol loro la teſta,ſi fanno vn taglio à trauerſo la fronte, & coſi ad vn braccio,ouer ad vna gamba,& da tutte le parti del corpo ſi cauano aſſai ſangue. Vn giorno il gigante che haueuamo preſo, il qual era nella naue, diceua che'l ſangue che hauea adoſſo,

non

non voleua ſtar piu in quel luogo,& per queſto gli faceua venir male. Coſtoro hanno li capelli tagliati à modo di frati,ma vn poco piu lunghi, li quali ligano con vna corda fatta di cotone,& nel nodo ficcano le loro freccie quãdo vãno alla caccia.Per cagione del freddo grãde,che fa alcune fiate in quelle parti,coſtumano di faſciarſi cõ alcuni legami, di modo che il membro genitale ſi naſcõde tutto dentro al corpo.Quãdo alcun di coſtoro muore,dicono, che gli appariſcono x.ouer xij.demonij che ſaltano, & ballano attorno il corpo del morto, & par che ſiano dipinti tutto il corpo. & tra gl'altri dicono vederne vn maggiore de gli altri,il qual fa gtã feſta,& ride,& queſto grã demonio chiamano Setebos,gli altri minori Cheleule. Queſto gigante che haueuamo con noi preſo in naue, ne dechiaraua con cẽni hauer veduto li demonij con dui corni ſopra il capo,& li capelli lunghi fino alli piedi, & che buttauano fuoco per la gola,di dietro,& dauãti. Il Capitan generale chiamò q̃ſti populi Patagoni.La maggior parte di coſtoro veſtono della pelle dell'animal ſopradetto, & non hanno caſa ferma,ma fanno cõ le pelli dette à modo d'una capãna,con laquale vanno hora in vn luogo hora in vn'altro.& viuono di carne cruda,et di vna radice dolce,il qual chiamano Capar. Queſto noſtro gigante che haueuamo, mangiaua al paſto vna corba di biſcotto, & beueua mezo ſecchio di acqua al tratto. C

Patagoni viuono di carne cruda & di Capar radice dolce.

Come li capitani di quattro naui uolſero ammazzar il capitan generale Hernando Magaglianes, & come furono caſtigati.di una terra qual chiamarono la Montagna di Chriſto. di un Capo detto delle undeci mila uergini.del fiume delle ſardelle, del Capo deſiderato.del ſtretto Patagonico.de peſci Colondrini che uolano.

Stemmo circa meſi cinque in queſto porto di San Giuliano, & immediate che ci fummo entrati,li Capitani delle altre quattro naui,cioè Giouanni di Cartagenia, il Theſorier Luigi di Mendozza,Antonio Cocco,& Gaſparo Caſado, volſero à tradimento ammazzar il Capitan generale Hernãdo Magaglianes,ma diſcoperto il tradimento il Capitano fece ſquartare il Teſoriere, & il ſimil fu fatto à Gaſparo Caſado, ma Giouanni di Cartagenia lo fecero ſmõtar in terra,& inſieme con vn prete lo laſciarono in quella terra di Patagoni. In queſto porto ſi viddero certe capre lũghe di corpo,nominate Miſſiliones, & alcune oſtreche piccole,non buone da mangiare. videro anche quelli vccelli grandi detti ſtruzzi, volpi,& conigli minori che li noſtri piantarono vna gran croce di legno nella ſommità di vna montagna in ſegno d'hauer colto il poſſeſſo di quella terra per il reame di Spagna,& chiamarono queſto luogo la montagna di Chriſto. D

Miſſiliones capre. Oſtriche picciole Struzzi.

Partendo di li à 52 gradi manco vn terzo,verſo il polo Antartico trouarono vn fiume di acqua dolce. nel quale quaſi le naui ſi hebbero à perdere, ma Iddio per ſua miſericordia le aiutò. ſtettero in q̃ſto porto quaſi dui meſi per fornirſi di acqua,legne,& peſci,i quali trouarono molto grandi,& lunghi vn braccio, tutti coperti di ſcaglie,& erano di ottimo ſapore, & auãti che ſi partiſſero di qui,volſe il Capitano che tutti ſi confeſſaſſero, & communicaſſero come buoni Chriſtiani.

Approſsimandoſi alli 52 gradi,che fu il giorno delle xi.mila virgini,trouarono vno ſtretto di cx.leghe di lunghezza,che fanno 330 miglia, & perciò che riputaro no queſto come ad vn grã miracolo, chiamarono il Capo delle vndici mila vergini,largo in alcune parti piu, & manco di meza lega.il quale ſtretto circondato da mõtagne altiſsime cariche di neui ſcorre in vn'altro mar,che fu chiamato il mar Pacifico,& è molto profondo in alcune parti,che è da xxv,in xxx,braccia,& non ſi ſaria mai trouato detto ſtretto, ſe non fuſſe ſtato il Capitan generale Hernando Magaglianes, perche tutti li Capitani delle altre naui erano di contraria oppinione,& diceuan,che queſto ſtretto era chiuſo intorno.ma Hernãdo ſapeua, che vi era queſto ſtretto molto occulto,per il qual ſi poteua nauigare, il che haueua veduto deſcritto ſopra vna charta nella Theſoraria del Re di Portogallo,la qual charta fu fatta per vno eccellente huomo,detto Martin di Boemia,& coſi fu trouato con gran difficultà.

Stretto di Magaglianes.

Quando furono entrati in queſto ſtretto, trouarono due bocche vna verſo ſcirocco,l'altra verſo gherbin. Il Capitan generale comandò, che la naue detta ſanto Antonio, & quella della Concettione andaſsino à veder ſe la bocca verſo ſcirocco haueſſe vſcita alcuna nel mar Pacifico,ma quelli della naue di ſanto Antonio,non volſero aſpettar quelli della Cõcettione,perciò che voleuã ritornare in Spagna,& coſi fecero, perche la notte ſeguẽte preſoro vn figliuolo del fratello del Capitã generale nominato Aluaro Meſchita,& lo miſſero ĩ ferri,con

A ri,con liquali lo menarono in Spagna. In queſta naue era vn delli giganti preſi,il qual come peruẽne al caldo,ſubito morì,& coſi la notte,detta naue di ſanto Antonio,ſe ne fuggì,p via del detto ſtretto. Le altre,che erano andate à diſcoprir l'altra bocca verſo gherbino, nauigã do ſempre p detto ſtretto,arriuarono ad vn fiume belliſsimo, il qual nominarono delle Sardelle,percio che vene trouarono dentro gran quantità, & tardarono circa quattro giorni, aſpettando le altre due naui,& in queſto mezo mandarono vn battello molto ad ordine del tutto à diſcoprir il capo verſo l'altro mare,il qual vẽne doppo alcuni giorni, & diſſero come haueuano veduto il capo dell'altro mare. Il che vdito per il Capitan generale fu ſi grande l'allegrezza che hebbe,che le lagrime gli veniuan da gliochi, & gli parue di nominarlo Capo DESIDERATO, hauendone tãto tempo hauuto grãdiſsimo deſiderio, & ritornarono à drieto á ricercar le altre naui,& nõ trouarono ſe non q̃lla della Concettione, & dimãdarono,oue era l'altra,fu riſpoſto che nõ ſapeuan ſe ella fuſſe perſa,perche mai nõ l'haueuano veduta,dapoi che entrarono nella bocca, & hauendola cerca per tutto lo ſtretto,nõ l'haueuan mai potuta trouare. per laqual coſa miſero nella ſommità di vna picciola montagna vna bandiera cõ lettere,à fin che venẽdo,trouaſſero la lettera,& cognoſceſſero il viaggio,che loro faceuano,& il ſimil fecero in dui altri luoghi. Fu poſta anchora vna croce in vna picciola iſola doue appreſſo corre vn bel fiume, il qual vien da vna montagna altiſsima carica di neue, & ſcorre nel mar non molto lontan dal fiume detto delle Sardelle, & trouandoſi in detto ſtretto,che fu del meſe di Ottobre, la notte non era ſe non di quattro hore. Haueua in animo il Capitano,che non trouando paſſaggio per queſto ſtretto all'altro mare, di andar tanto auãti ſotto il polo Antartico che foſſe à gradi l x x v, doue eſſendo il tempo della ſua ſtate le notti ſarian chiariſsime. Queſto ſtretto chiamarono Patagonico, & nauigãdo per quello ogni tre miglia trouauano vn porto ſicuro,& acqua eccellente da beuere, legne,& peſci, & l'herba detta Appio,la qual ſi vedeua molto ſpeſſa,& alta appreſſo le fontane. ſi pẽſa che in tutto il mõdo nõ ſia il piu bello ſtretto di queſto.fu veduta vna piaceuole caccia di peſci, delli quali ne eran tre ſorti,lũghi vn braccio,cioè orate,abacore,& bonite,lequali ſeguitauano alcuni peſci,che volauano,nominati Colondrini,lũghi vn palmo,& piu, & ſono eccellenti à man- Colondrini
B giare, & quando le tre predette ſorti di peſci, trouano alcun delli detti peſci volanti, ſubito peſci che vo-
quelli vſciuan dell'acqua à volo,& andauan piu d'un tratto di baleſtra ſenza toccar aqua,gli lano.
altri veramẽte gli ſeguitauano correndo ſotto l'acqua,dietro l'ombra di quelli, & nõ coſi toſto cadeuan nell'acqua,che da quelli non fuſſero ſubitamente preſi,& mangiati.

L'altro gigãte che teneuan p̃ſo nella naue,moſtrãdogli il pane,che fanno d'una radice,diceua che ſi chiamaua Capar,l'acqua Oli,panno roſſo Cherecai, color roſſo Cheiche,cho lor negro Aniel,& diceua tutte le parole in gola,& quãdo queſte parole furono ſcritte inſieme cõ molte altre,li noſtri lo domãdauano,& eſſo le intẽdeua,& le portaua. vna volta vn fece vna Croce auanti di lui,& la baſciò,moſtrandogliela, & coſtui ſubito crido Setebos,& li fece ſegno,che ſe piu faceſſe la croce,che Setebos gl'intraria nel corpo,& lo faria crepare. ma nel fin quando s'ammalò,cominciò à dimandar la croce, & l'abbracciò,& baſciò molto, & ſi volſe far Chriſtiano auanti che moriſſe,& fu chiamato Paolo.

Del mar pacifico.dell'Iſole infortunate.del polo Antartico,& delle ſtelle che ui ſono intorno, & come in quel luoco uaria l'agucchia del buſſolo. dell'Iſole dette Cipangu & Sumbdit. del capo detto da gli antichi Cattigara.

Sboccarono di queſto ſtretto,nel mar Pacifico,alli xxviij. di Nouembre 1520. & nauigarono tre meſi, & x x.giorni ſenza trouar mai terra, & mangiarono quanto biſcotto haueuano, & quando non nè hebber piu, mangiauano la poluere di quello, la qual era piena di vermini, che puzzaua grandemente dell'orina di ſorzi, beuuero l'acqua che era diuentata gialla,& guaſta già molti giorni.mangiarono appreſſo certe pelli, con lequali erano rauuolte alcune corde groſſe delle naui,& dette pelli erano duriſsime per cagion del ſole, pioggia, & vẽti.ma eſsi le metteuano in molle per quattro,ò cinque giorni nel mare, & poi le coceuano in vna pignatta & mãgiauanle.Ad alcuni crebbero le gingiue tanto ſopra li dẽti, che nõ potendo maſticare,ſe ne moriuan miſerabilmente,& per tal cagione morirono xix huomini,& il gigante inſieme con vno Indiano della terra del Breſſil, & x x v, ò x x x furono tanto amalati,che non ſi poteuano aiutar delle mani, ne delle braccia, pochi però furono quelli che non haueſſero qualche malattia. Et in queſti tre meſi, & venti giorni fecero quattro

mila

mila leghe in vn golfo per queſto mar Pacifico,il qual ben ſi può chiamar pacifico,perche in C
tutto queſto tempo ſenza veder mai terra alcuna,non hebbero nè fortuna di vento, nè di al
tra tempeſta,& non iſcoperſero ſe non due piccole Iſole diſhabitate , oue non viddero al
tro che vccelli,& arbori,& per queſto le chiamarono iſole infortunate,lequali ſono lontane
l'una dall'altra circa ducento leghe,appreſſo li liti delle quali è grādiſsimo fondo di mare, &
vi ſi veggono aſſai peſci Tiburoni. La prima di dette iſole è lontana dall'equinottiale verſo
il polo Antartico,gradi quindici,l'altra noue. Il nauigar noſtro era , che ogni giorno ſi face
ua da l.lx.in lxx.leghe,& ſe Iddio per ſua miſericordia,non ne haueſſe dato buon tempo,era
neceſſario , che in queſto coſi gran mare tutti moriſſemo di fame, & puoſsi creder per certo,
che mai piu ſimil viaggio ſia per farſi.

Dopo lo ſtretto ouer capo delle vndecimila vergini del mar oceano, & l'oppoſito che è il
capo Deſiderato,andando verſo l'altro mare,non ſi troua altro, & hāno queſti dui capi il po
lo Antartico eleuato circa cinquantadui gradi.

Polo Antartico et ſue ſtelle.

Il polo Antartico non ha ſtella alcuna della ſorte del Polo Artico , ma ſi veggon molte
ſtelle congregate inſieme,che ſono come due nebule,vn poco ſeparate l'una dall'altra,et vn
poco oſcure nel mezo. Tra queſte ne ſono due,nō molto grandi,nè molto lucēti, che poco
ſi muouono,& quelle due ſono il polo Antartico. l'agucchia del noſtro boſſolo variandoſi
vn poco ſi voltaua ſempre verſo il polo Artico,nondimeno non ha tanta forza,come quan
do ch'ella è in queſte parti del polo Artico,& era neceſſario di aiutar la detta agucchia con la
calamita,volendo nauigar con quella,percio ch'ella nō ſi moueua,coſi come fa quādo ch'el
la è in queſte noſtre parti.quādo furono al mezo del golfo videro vna Croce di cinque ſtel
le chiariſsime,diritto per ponente,& ſono equalmente lontane l'una dall'altra.

Queſti giorni nauigarono fra ponente, tanto che ſi approſsimarono alla linea dell'equi
nottiale,& per longitudine dal luogo donde prima ſi eran partiti,cēto & vēti gradi. In que
ſto cammino paſſarono appreſſo due iſole molto alte, l'una delle quali è venti gradi lontana
dal Polo Antartico nominata Cipanghu,l'altra xv.nominata Sumbdit. Paſſata la linea del
l'equinottiale,nauigarono tra ponente, & maeſtro , alla quarta di ponēte verſo maeſtro,piu
di cento leghe,mutando le vele alla quarta verſo gherbin, ſino à tredici gradi di ſopra l'equi
nottiale verſo il polo Artico , con opinione di approſsimarſi piu che fuſſe poſsibile al capo D
detto da gli antiqui di Cattigara. Il qual come deſcriuon gli ſcrittori del mōdo , non ſi trou
ua,ma è verſo tramontana piu di dodici gradi,poco piu,ò manco come dapoi inteſero.

Come ſcoperſero tre Iſole,& della natura & coſtumi di quei populi. di una terra detta Zamal.

Fatte circa ſettanta leghe del detto viaggio in dodici gradi ſopra l'equinottiale, & gradi
cxlvi.di lōgitudine come è detto,alli ſei di Marzo,diſcoprirono vna iſola piccola verſo mae
ſtro,& due altre verſo gherbino,ma vna era piu alta,& maggior delle altre due,& il Capitan
generale volſe ſurgere alla maggiore , per pigliar qualche ripoſo,ma non potè farlo , percio
che le genti di queſte iſole,come viddero le naui noſtre,con lor battelli ſi approſsimarono à
quelle,& entrando dentro rubauano hora vna coſa,hora vn'altra,di modo,che li noſtri nō ſi
poteuan guardare,& voleuano che ſi calaſſer le vele per condur le naui à terra. ma il Capita
no adiratoſi,& ſmontato in terra con quaranta huomini armati abbruſciò da quarāta in cin
quanta caſe con molti delli loro battelli, & ammazzò ſette huomini, & recuperò vna delle
barche delle noſtre naui,che haueuan rubata,& ſubito ſi partì ſeguendo il ſuo cammino.

Quando li noſtri feriuano alcuno delli ſopradetti con le freccie, che li paſſauano dall'una
banda all'altra,ſi cauauano fuori le ſaette,& cō marauiglia le guardauano,& poco dipoi mo
riuano,laqual coſa anchor che vedeſſero,non ſi ſapeuano partire,ma ſeguitādo le noſtre na
ui,con piu di cento di loro barchette,ſempre accoſtandoſi ad eſſe , et moſtrando certi peſci,
fingēdo di volerceli dare,gli ritirauano à loro,& ſe ne fuggiuano,ma li noſtri con le vele pie
ne paſſauano per mezo li loro battelli,nelli quali videro alcune femine piāgere, & ſtracciar
ſi li capelli,penſiamo che faceſſero queſto per la morte de lor mariti.

Queſti populi viuono,ſi come ſi pote intendere,ſecondo che la volontà li guida,non ha
uendo alcuno ſuperiore,ò principale che gli gouerni.vanno nudi,alcuni di loro hanno bar
ba,& li capelli neri,lunghi,liquali legano alla cintura, portano alcuni cappelli fatti di palma

lunghi,

A lunghi,come ſon quelli diſtradiotti. Sono di ſtatura grandi come noi,& ben diſpoſti, di co-
lore di vliuo,anchor che naſchino bianchi. hanno li denti roſsi,& neri,il che reputano bel-
la coſa.Le femine vanno anchor loro nude,eccetto che portano dauanti le parti vergogno- Le Femine nude.
ſe vna ſcorza che ſuol naſcere dentro all'arbore della palma,& è come vna charta ſottile,le
quali femine ſono belle,& delicate,& piu bianche che non ſono gli huomini, & hanno li ca
pelli ſpeſsi,& negriſsimi,lunghi inſino à terra, non eſcono di caſa ad alcun lauoro,ma dimo
rano quaſi tutto il tempo in caſa,teſſendo ſtuore,et reti,che fanno ſottilmente di palma,& al
tre coſe neceſſarie per la caſa. Il lor viuere è di Coches,che ſon frutti,come ſi dirà, & di Bata
tes,delle quali di ſopra ſi è parlato.oltra di queſto hanno aſſai vccelli,fichi lunghi vn palmo, Fichi d'un palmo.
canne di zucchero,peſci di quella ſorte,che habbiamo detto,che volano, con molte altre co
ſe.vngonſi il corpo,& li capelli con olio di Cocho.le lor caſe ſono fatte di legnami, coperte
di tauole,inſieme con foglie di fico poſte di ſopra,le quali ſono lunghe vn braccio.dette ca- Foglie di fichi lunghe vn braccio.
ſe hanno la ſala con le feneſtre,& camere,& li letti loro ſono forniti di belle ſtuore di palma,
il lor dormir è ſopra foglie di palma,la qual è molto minuta,& molle. Non hãno arme ſe nõ
come vn fuſto,ouer baſton lungo,il qual ha nel capo di ſopra vn oſſo per punta. Queſti po- La iſola de la dri.
puli ſono molto poueri,ma ingegnoſi,& ſon gran ladri,& però fu chiamata dalli noſtri l'iſo
la de Ladri.vanno con le lor femine per mare,doue con hami fatti di oſſo prendono di detti
peſci che volano.Le lor barche,alcune ſono tutte nere,altre bianche,& altre roſſe. hanno da
vna parte della lor vela vn legno groſſo appuntato nella ſommità, inſieme con vn palo che
attrauerſa,che ſoſtien l'acqua per andar piu ſicuramente à vela,la qual è fatta di foglie di pal-
me cuſcite inſieme.per timone hanno vna certa pala come da forno,cõ vn legno nella ſom-
mità,& poſſono far quãdo vogliono della poppa prua,& della prua poppa,& nauigano tã-
to velocemente che paiono delfini che corrino ſopra le onde.

Alli x.di Marzo 1521. ſmontarono nel far del giorno ſopra vna terra alta lontan xxx.le-
ghe dall'iſola detta di ſopra de Ladri,la qual ſi chiama Zamal. Il giorno ſequente il Capitan
volſe andar à ſmontar ſopra vn'altra iſola,la qual è dishabitata per ſtar piu commodamente,
& ancho far acqua,doue fece diſtẽder dui padiglioni per metterui gli amalati,& fece amaz-
B zar vn porco.& alli xviij,di Marzo,dapoi che hebber deſinato,viddero venir verſo di loro
vna barca,doue erano noue huomini,per il che il Capitano ordinò,che alcuno nõ ſi moueſ-
ſe,ne parlaſſe ſenza ſua licenza.quando li detti furono giunti à terra,ſubito il principal di lo
ro ſe ne venne verſo il Capitan generale,moſtrandoſi allegro per la ſua venuta, & cinque di
detti che pareuano li piu honoreuoli,reſtarono con loro, & gli altri andarono à chiamar al-
tri huomini per peſcare,& coſi vennero molti di loro à veder il Capitano, il qual cognobbe
che erano huomini molto humani,& pieni di ragione,& fece dar loro da beuere,& da man-
giare,donãdogli berrette roſſe,ſpecchi,pettini,ſonagli, & altre coſe ſimili,li quali come vid-
dero la corteſia del Capitano,gli appreſentarono peſci grãdi, & vn vaſo pien di vino di pal-
ma,& fichi piu lunghi d'un palmo, & altri frutti minori, ma ſaporiti, & dui frutti di Coche,
che piu allhora nõ ne haueuano, faccendo ſegno con le mani, che fra quattro giorni porta-
riano riſi,coche,& molte altre coſe.

Come facciano il uino delle palme,& della grande utilità delle coche che ſono frutti di detto arbore. dell'iſole Zuluam & Humunu,qual di poi chiamorono Arcipelago di ſan Lazzaro, & della conuerſatione di quelle genti.

Coche ſono frutti di palme,& ſi come noi habbiamo pane,vino,olio,& aceto,coſi in que Del frutto della palma.
ſto paeſe cauano tutte queſte coſe di queſto arbore, & fanno vino in queſta maniera. Ta-
gliano vn ramo groſſo della palma,& appiccano à quello vna canna groſſa, come vna gam-
ba,& in quella diſtilla del detto arbore vn liquore dolce,come moſto biãco,ilquale è ancho-
ra vn poco bruſco,& mettono la canna la ſera per la mattina,& la mattina per la ſera. Que-
ſta palma fa vn frutto,che ſi chiama Cocho, il qual è grande, come la teſta d'uno huomo,&
piu,& la prima ſcorza è verde,& groſſa piu di due dita,tra laquale ſi truouano certi fili, delli
quali ne fanno corde:& con eſſe legano le barche.Sotto di queſta è vna molto piu groſſa, la
quale abbruſciano,& ne fanno poluere,che è buona per alcune lor medicine. Sotto di que-
ſta è come vna midolla bianca,ſpeſſa,groſſa vn dito,la qual mangiano freſca con la carne, &
peſce,come noi facciamo il pane, & ha ſapor di mãdorla, & anchora la ſeccano, & ne fan-
no pane.nel mezo di queſta midolla è vna acqua dolce chiara, & molto cordiale.q̃ſta acqua

ſi congela & ſi fa come vna balla,& la chiamano Cocho,& ſe ne vogliono far olio, la laſcia- C
no putrefare nell'acqua,& la fanno bollire,& diuenta olio ſimile al butiro.quando voglion fare aceto,laſciano putrefar l'acqua ſolamente,& poi la mettono al ſole,& diuenta aceto,come di vin bianco.& quando meſcolano la midolla con l'acqua che è in mezzo,& poi la colano con vn panno fanno latte come di capra. Queſte palme ſono ſimile à quelle che fanno i dattili,ma non ſono coſi nodoſe.Con due di queſte palme tutta vna famiglia di dieci perſone ſi puo mantenere,vſando otto giorni di vna,& otto giorni del'altra per vino, perche facendo altrimenti elle ſi ſeccariano. Queſti tali arbori ſogliono durar cento anni.

Queſte genti preſero gran familiarità con li noſtri,& diceuano come ſi chiamauono molte coſe,& il nome di alcune iſole, le quali ſi vedeuano da quel luogo. la loro iſola ſi chiama Zuluan,la qual non è molto grãde: li noſtri preſero grã piacere della cõuerſatione di queſti tali popoli,perche ſon molto domeſtici,& per far maggior honor al noſtro Capitano,l'inuitarono ad andar nelle lor barche,in alcune delle quali erano loro mercãtie, cioè garofani cãnelle,pepe,gẽgeuo,noci moſcate,macis,oro fatto in diuerſe coſe,le quali cõducono di qua, & di la con le lor naui. Il noſtro Capitano gli fece venir ſimilmente nelle noſtre naui, doue moſtratogli ogni coſa,fece ſcaricar vna bombarda,dellaqual hebbero tanta paura, che voleuano buttarſi fuora di naue.ma li noſtri li acquetarono facẽdo ſegno di volerli donar delle coſe noſtre,& coſi fecero,& poi quando volſero,preſero licenza gratioſamẽte, dicendo che ritornariano,come haueuano loro promeſſo. Queſta iſola doue il Capitano ſi trouaua,come habbiamo detto di ſopra,che è dishabitata,ſi chiamaua Humunu, la qual ha due fonti di acqua chiariſſima,& oro,& all'incontro coralli bianchi in quãtita, & molti arbori che haueã certi frutti,minori che mandorle.li noſtri la chiamarono l'iſola di Boni ſegni. eranui palme, & altri arbori ſenza frutti. Intorno á queſta ſi truouano molte iſole,& per queſta cauſa parue lor di chiamar queſto luogo l'Arcipelago di San Lazaro,& è dieci gradi ſopra l'equinottiale verſo il noſtro polo,& clxi.gradi lontani dal luogo donde partimmo.

Coralli biãchi.

Come nell'iſole qui uicine dicono eſſer huomini c'hanno l'orecchie ſi grandi che con quelle ſi coprono le braccia, dell'iſole Cenalo, Huinangan, Hibuſſon, & Abarien. della humanità del Re di quel paeſe. dell'iſole Buchuan, & Calegan oue naſce l'oro in gran quantità. D

Alli xxij di Marzo nel luogo ſopradetto vennero due barche piene di queſte gẽti, come hauean promeſſo,con Coches,narãci dolci,& con vn vaſo di vino di palma, & vn gallo per moſtrar che haueuano galline,& li noſtri preſero in dono queſte tali coſe. Il lor ſignore era molto vecchio,& andaua nudo,col corpo tutto dipinto, & haueua dui anelli d'oro appiccati alle orecchie,& molte gioie legate in oro alle braccia,& intorno alla teſta haueua come vn fazzuol di lino. Stettero con li noſtri da otto giorni inſieme,con li quali il noſtro Capitano ſmontaua ſpeſſo in terra, & viſitaua li noſtri malati, che erano ſotto li padiglioni,& ogni giorno faceua dar à ciaſcuno di loro dell'acqua delle Coche,cõ quella midolla, che par mandorle,la qual daua loro gran conforto. In queſte iſole vicine inteſero dire,che ſi trouauano huomini con le orecchie tanto grandi,che ſi copriuano le braccia con quelle. Queſti popoli ſono Caphri,cioè gentili.vãno nudi,eccetto che portano vna tela ſottile, che fanno della ſcorza d'un arbore,auanti le parti vergognoſe. Li principali hãno vna tela di ſeta lauorata ad ago ſopra la teſta. ſono di color di vliuo,graſsi molto,& ſi dipingono tutto il corpo vngendoſelo appreſſo con olio per cagione del ſole,& del vento. portano li capelli lunghi fino alla cintura. hanno pugnali,coltelli,& lancie con fornimenti d'oro. fanno anchor reti da peſcare,& barche come ſono le noſtre. Il capitano alli xxv. di Marzo,ſi partì,& dirizzò il ſuo cammino tra ponente,& gherbino fra quattro iſole nominate Cenalo, Huinanghan, Hibuſſon,& Abarien.

Orecchie grandiſsime di ſopra. 388. b.

Alli xxviij. di Marzo viddero vn fuoco in vna iſola, & vna barca piccola cõ otto huomini dentro,la qual ſi approſsimò alla naue del capitano. & hauendo il detto menato ſeco vna ſchiaua hauuta nelli tẽpi paſſati dall'iſola di Sumatra,laqual gli antichi chiamarono Taprobana,coſtei andò à parlar con gli huomini della detta barca,li quali ſubito la inteſero & immediate s'accoſtarono alla naue,ma non vi volſero entrar dentro. Il capitano vedendo che non ſi fidauan di lui,fece metter ſopra vn legno lũgo vna berretta roſſa,& altre coſe, & glie le moſtrò,le quali coſtoro preſono, & ſubito ſi partirono p andará darne nuoua al ſuo Re,

Taprobana iſola Sumatra.

& di

A & di lì à due hore viddero venir due barche grandi piene d'huomini. Il Re era nella maggiore ſedendo ſopra vna ſedia coperta d'vna ſtuora. Quando vennero appreſſo la naue del Capitano, la ſopradetta ſchiaua parlò, & il Re la inteſe (in queſto paeſe è coſtume che li Re ſappiano aſſai linguaggi) il qual ſubito ordinò, che alcuni de ſuoi entraſſero nella naue, & eſſo reſtò nella barca, laqual fece ſcoſtar alquanto dalla noſtra. A queſti ſuoi, come vennero oue era il capitano, fu fatto grande honore, & furono preſentati. Per la qual coſa il Re volſe donar al capitano vn baſton d'oro groſſo, & vn vaſo pieno di gengeuo, il Capitano nõ lo volſe accettare, ma lo ringratiò grandemẽte. Fatta queſta tal familiarità, le noſtre naui ſi drizzarono verſo doue era l'habitation del Re.

Il giorno ſeguente il Capitano mãdò in vn battello la ſchiaua, la qual era interprete, verſo terra à dire al Re ſe egli hauea alcuna coſa da mãgiare, che gli piaceſſe di mãdarne alla naue, che ſaria del tutto integramente ſatisfatto, perche come amici, & non nimici erano venuti à queſta iſola. Il Re medeſimo con otto huomini in ſua compagnia, venne col detto battello alla naue, & abbracciò il Capitan generale, & dettegli tre vaſi grandi di porcellana, coperti di foglie di palme, pieni di riſi crudi, & dui peſci, cioè orate grandi, & altre coſe. Il Capitano à rincontro donò al Re vna veſta di pãno roſſo, vna di giallo, fatte alla turcheſca, & vna berretta roſſa, & alli ſuoi huomini alcuni coltelli, & ſpecchi, & dapoi fece portar vna collatione, facẽdogli dir p la ſchiaua, che voleua eſſer come ſuo fratello. il qual gli riſpoſe che il ſimil anchor egli deſideraua. Dapoi il Capitano gli fece moſtrar panni di diuerſi colori, tele, coltelli, & molte altre mercantie, & tutta l'artiglieria, facẽdone ſcaricar alcuni pezzi, li quali gli ſpauentarono grandemente. poi fece armar vn huomo da capo a piedi, & fece che tre huomini con le ſpade nude lo feriſſeno, & nõ gli facẽdo alcun male, il Re rimaſe ſtupefatto, & diſſe alla ſchiaua, che vno di queſti huomini era potente cõtra cento delli ſuoi, la qual cõfermò che era il vero, & che in ciaſcuna naue ve ne erano ducẽto, che ſi poteuano armar di q̃lla ſorte, facẽdogli veder corazze, ſpade, targhe, & poi lo cõduſſe ſopra il caſtello della naue, doue gli fece portar la charta da nauigare, & il buſſolo con la calamita, & il capitano gli diſſe p via dell'interprete, come haueano trouato lo ſtretto p via di q̃ſta calamita, & quãti giorni era
B no ſtati ſenza veder terra, & il Re ſe ne marauigliaua fuor di miſura. Poi togliendo licẽza il Re, piacque al capitano di mãdar dui huomini cõ lui, l'un delli quali fu Antonio Pigafetta.

Quãdo furono giunti in terra, il Re leuò le mani verſo il cielo, & poi le voltò verſo li dui prefati, i quali fecero il ſimile, & il medeſimo fecero tutti gli altri. Il Re preſe il prefato Antonio per la mano, & vn ſuo huomo principale preſe il ſuo compagno, & li conduſſero ſotto vn luogo coperto di paglia, oue era vna barca tirata in terra, preſa da alcuni ſuoi nimici, lunga ottanta palmi, & ſedettero ſopra la poppa di quella, parlãdo inſieme per cẽni. tutti quelli del Re ſtauano in piedi intorno à lui, cõ ſpade, pugnali, lance, & targhe. Quiui fu portato vn piatto pieno di carne di porco, & vn grã vaſo di vino, & ne beueuan ciaſcuna volta vna tazza, & il reſtante del vino ſtaua ſempre coperto appreſſo del Re, anchor che foſſe in picciola quantità non ne beueua alcuno ſaluo che il Re, & auanti che il detto prendeſſe la tazza per beuere, leuaua le mani giunte verſo il Cielo, & le voltaua poi verſo queſti dui noſtri quando voleua beuere, & diſtendeua la man ſiniſtra verſo il detto Antonio, come ſe lo voleſſe battere, dapoi beuea, et il detto Antonio faceua il ſimile, & tal ſegno fanno ciaſcun l'vn verſo l'altro, & con gran cerimonie, & domeſtichezza mangiarono carne il venere Santo. Donarono molte coſe, che haueano portato da parte del Capitano al Re, & Antonio ſcriueua molte coſe, come loro le chiamano, & quando il Re, & li ſuoi il viddero ſcriuere, & che ſapeua dapoi nominare le lor coſe, ſe marauigliauano grãdemente, & quando fu venuta l'hora di cena, furono portati alcuni piatti grandiſſimi di porcellana pieni di riſi, & altri piatti di carne di porco con il ſuo brodo, & cenarono con li medeſimi cẽni, & cerimonie. Poi ſi auiarono doue era il palazzo del Re, il qual era fatto come è vn tetto, doue ſi tien il fieno, copto di foglie di fico, & di palme, & era edificato ſopra legni alti leuati da terra: oue era neceſſario montar con ſcalini. Quiui li fecero ſeder con le gambe incrociate, ſi come ſedono li ſartori, & di lì à meza hora fu portato vn peſce arroſto, & gẽgeuo freſco colto allhora, & del vino, & il figliuol maggior del Re, il qual ſi chiama il Principe, venne oue erano coſtoro, & il Re gli diſſe, che ſedeſſe appreſſo di loro, & coſi fece. Furono dapoi portati dui piatti l'uno di peſce col brodo, & l'altro di riſi, accioche mangiaſſero col Principe, doue tanto fu mangia-

Coperto di foglie di fichi & palme

to,& beuuto che erano imbriachi.Coſtoro vſano per far lume di notte vna gomma d'vn ar- C
Anima gomma d'albero. bore,la qual gomma ſi chiama anima, rauolta in foglie di palma. Il Re fece cenno che vo-
leua andar à dormire,& laſciò con li noſtri il Principe, col qual dormirono ſopra vna ſtuo-
ra di canne con alcuni cuſsini di foglie. Il Principe ſubito fatto giorno ſi partì, ma come fu
rono leuati li noſtri,li venne à trouare vn fratel del detto,& gli accompagnò fino ad vna iſo
la,oue era il capitano,ilquale lo ritẽne à diſinar ſeco,& à lui,& à tutti li ſuoi fece aſſai p̃ſenti.

In quella iſola,oue il Re vẽne à veder la naue delli noſtri, ſi trouauano gran pezzi d'oro,
come ſariano noci,ouer voua,criuellando la terra.tutti li vaſi del Re ſono d'oro, & tutta la
ſua caſa è molto ordinata. Fra tutte queſte genti non viddero il piu bell'huomo del Re. ha li
capelli lunghi fino ſopra la ſpalle,molto neri, con vn velo di ſeta ſopra la teſta, alle orecchie
Oro copioſo. vi tiene appiccati duoi grãdi anelli d'oro,& groſsi.Porta vn pãno di cottone lauorato di ſe-
ta,il qual cuopre,cominciãdo dalla cintura fino alle ginocchia.da vn lato ha vn pugnale col
manico d'oro lũgo,& il fodro è di legno lauorato. In ciaſcun dito ha tre come anelli d'oro,
vngeſi con olio di ſtorace,& benzuin,& è di color oliuaſtro,ma dipinto tutto il corpo.Que
ſte iſole ſi chiamano Buthuan,& Caleghan.Quando queſti dui fratelli figliuoli del Re, che
anchor loro ſi fanno chiamar Re,ſi vogliono veder inſieme,vengono in queſta iſola in caſa
ſua.Il maggior ſi chiama Raia Colambu,il ſecondo Raia Siagu.

Come li dui Re di quei paeſi fratelli andorono col capitano ad udir meſſa,& nella ſommita d'una mon tagna piantorono una croce. de i porti Zeilon, Zubut & Caleghan. della qualita & ue- ſtir di quegli huomini. del frutto detto Areca.della foglia dell'ar- bore Bettre. dell'iſola detta Maſſana, & de gli animali & frutti di quella.

All'ultimo di Marzo appreſſo Paſqua, il Capitan generale fece metter à ordine vn prete
per far dir meſſa,& p vn ſuo certo interprete fece dir al Re,che egli non ſmontaua già in ter
ra per voler andare a diſinar ſeco , ma ſolamente per voler far dir meſſa. La qual coſa come
vdì il Re,ſubito gli mãdò dui porci morti,& quãdo fu l'hora del dir la meſſa, ſmontarono in
terra circa cinquanta huomini ſenza arme,meglio veſtiti,che poterono,& gli altri erano ar-
mati,& auanti che li battelli giugneſſero in terra,fecero ſcaricar ſei colpi di bombarda in ſe- D
gno di pace,poi ſaltarono in terra,& queſti dui fratelli Re abbracciarono il Capitan genera
le, & andarono in ordinanza fino doue era preparato da dir la meſſa, non troppo lontan
dalla riua,& auanti che ſi cominciaſſe a dir la meſſa, il Capitano volſe ſprucciar il corpo alli
detti dui Re con acqua muſchiata.Quando ſi fu a mezza meſſa,che ſi va ad offerir,li Re vol
ſero anchor loro andare à baſciar la croce,come faceuano li noſtri,ma non offerirono coſa al
cuna,& quãdo ſi cominciò à leuar il corpo di Chriſto, li prefati ſtettero in ginocchioni ado-
randolo cõ le mani giunte.nel qual tempo fatto ſegno per li noſtri con vn ſchioppo fu ſcari
cata l'artigliaria delle naui,alcuni de noſtri ſi communicarono.Finita la meſſa il Capitano fe
ce far vn combattere delli noſtri armati con le ſpade nude, nel veder del quale li Re hebbe-
ro grandiſsimo piacere. Dapoi il Capitano fece portar vna croce con li chiodi , & la coro-
na di ſpine,& ſubito ordinò che tutti li faceſſero gran riuerenza, faccẽdo lor intẽder per via
dell'interprete , che queſta bandiera gli era ſtata data dall'Imperador ſuo ſignore , & per ciò
ouunque andauano,metteuan queſto ſegnale. Il qual anchora voleuano metter in quel luo
go per ſua vtilità,& profitto,accio che ſe veniſſe alcuna naue de chriſtiani, vedendo queſta
Croce,ſappino che li noſtri ſono ſtati li, & per queſto ſi aſtengono di far alcun diſpiacere ne
à loro,ne alle robe loro,et ſe fuſſero fatti prigioni,come li fuſſe moſtrata queſta croce,ſubito
li laſciariano andar liberamente,& che biſognaua mettere queſta Croce nella ſommità del-
la piu alta montagna,che vi fuſſe,accio che la poteſſino veder ogni giorno,& da ogni cãto,
& che l'adoraſſino,percio che faccendo q̃ſto,nè tuoni,nè fulgori,nè tempeſta potria lor no-
cer in coſa alcuna. Vdito queſto parlar da gli Re,ringratiarono grãdemente il Capitano,&
diſſero che eſſeguiriano molto volentieri tutte queſte coſe. Il Capitano fece lor dimãdar ſe
erano Mori ò gentili,& in che credeuano.Riſpoſero che non adorauano altramente, ſe nõ
che leuando le mani giunte,& la faccia verſo il Cielo, nominauano il lor Iddio Abba. della
qual riſpoſta il Capitano hebbe gran piacere. Il che veduto dal primo Re, ſubito quello le-
uò le mani verſo il cielo. Gli domandarano,poi per che haueuano coſi poco da mangia-
re , riſpoſero che quiui non era la lor ferma habitatione,ne vi veniua ſe non quando vole-

ua

A ua vederſi con ſuo fratello, ma che la ſua ſtanza era in vn'altra iſola, doue haueua tutta la ſua famiglia. Gli diſſe appreſſo come haueua aſſai nimici, verſo li quali quãdo voleſſero, potriano ben andar con le naui per ſoggiogarli, il che faccẽdo gli reſtaria obligatiſsimo, & che detti ſuoi nimici erano in due iſole, ma che allhora non era tempo di douerui andare. Il Capitano li fece dire, che ſe Iddio li faceſſe gratia di tornar vn'altra volta in queſte parti, che menaria ſeco tante genti, che ſottometteria tutti li ſuoi nimici, & che allhora voleua andar à diſnare, & che dapoi ritornaria à far metter la Croce ſopra la ſommitá della montagna. Riſpoſero, che erano cõtenti, per il che li noſtri ſcaricarono tutti li loro ſchioppi, & il Capitano abbracciato che hebbe tutti dui li Re, & altri principali preſe licenza.

Dopo che hebbe deſinato il Capitano ritornò con li ſuoi, & inſieme con li dui Re andarono nel mezo della ſommitá della piu alta montagna, che ſi trouaſſe nell'Iſola, & quiui miſſero la Croce, & il Capitano fece dir loro, che al preſente erano ſuoi cari amici, perche la croce era in quel luogo, & che per queſto ſe ne poteuan grandemente rallegrare. Dopo gli dimandò che Porto era in quelle bande, doue poteſſero trouar vettouaglie. Riſpoſero che ve n'erano tre, cioè Zeilon, Zubut, & Calaghã, ma che Zubut era migliore, & dou'era miglior traffico, offerẽdoſi di dargli pilotti che gl'inſegnariano la via. Il Capitano gli ringratiò, & deliberò d'andarui. Il che fo con gran diſauentura. Poſta la croce, & ciaſcun ingenocchiatoſi, & detto vn pater noſtro, & aue maria l'adorarono, & il ſimile fecero li Re, dipoi diſceſero nella pianura, doue viddero aſſai campi lauorati, prendendo la via ou'era la ſua barca. Li Re fecero portare alcune Coche per rinfreſcarſi, & il Capitano gli domandò Piloti, perciò che ſi voleua partir la mattina ſeguente, & che per lor ſicurtà laſcieria vno de noſtri. Eſsi fecero riſponder, che à tutte l'hore ad ogni ſuo voler ſariano preparati. Ma partiti di li, & andati ciaſcuno à dormire, il primo Re ſi mutò d'oppenione, & la mattina volendo partir il Capitano, detto Re gli mandò à dire, che per amor ſuo voleſſe aſpettare anchor dui giorni, fino à tanto che haueſſero raccolto li riſi, & alcune altre picciole coſe, & che lo pregaua che gli mandaſſe qualch'un de ſuoi huomini per aiutargli, acciò che piu preſto ſi poteſſero eſpedire, & che eſſo medeſimo ſaria il piloto. Il Capitano mandò alcuni huomini al Re, ma giunti à quello ſi miſſero à mangiare, & beuere, tanto che dormirono tutto quel giorno, &
B dapoi eſſendo dimandati alcuni, ſi eſcuſarono dicendo che erano amalati, per il che nel detto giorno li noſtri non fecero coſa alcuna, ma il giorno ſeguente ſi affaticarono molto nel coglier detti riſi.

Vno di queſte tali genti ſe ne venne alle naui, & portò vna ſcodella piena di riſi con otto ouer dieci fichi legati inſieme per cãbiar con vn coltello, ilqual non poteua valer tre denari. Il Capitano vedendo, che coſtui non voleua altro che il coltello, lo fece venir á ſe, & gli fece moſtrar alcune altre coſe inuitandolo ſe voleua cãbiare, & cauò della ſua borſa vn real, che è vna moneta d'argento, che val dodici ſoldi, iquali voleua dar per quelle ſue robbe, & eſſo nõ volſe. poi gli moſtrò vn ducato, & mãco queſto volſe accettare, & all'ultimo gli moſtrò vn ducato doppione, coſtui nõ volſe mai altra coſa, che il coltello, ilqual liberamẽte gli fece donare. Dipoi vno de noſtri andãdo à prender acqua in terra, vn di coſtoro gli volſe donar vna corona fatta a pũte d'oro maſsiccia come vna collana, per ſei filze di pater noſtri criſtallini, ma il capitano non volſe che ſi faceſſero piu ſimil baratti, affin che in queſto principio, penſaſſero che ſi faceua maggior iſtimatione delle noſtre mercantie, che dell'oro di quelli.

Queſti popoli ſono molto agili, & gagliardi, vãno nudi, ſi dipingono tutto il corpo, portano, come è detto, coperte le parti vergognoſe d'vna tela, dellaquale diſopra facẽmo mẽtione. Le femmine ſono veſtite dalla cintura in giuſo, & portano li capelli, li quali ſono neri, lunghi fino in terra, hãno anchora le orecchie bucate, & poſtoui dentro oro fatto in diuerſi lauori. Queſte gẽti maſticano quaſi ſempre vn frutto, che chiamano ARECA, ilqual è alla ſimilitudine d'un pero, & lo tagliano in quattro pezzi, & poi ne inuiluppano ciaſcuna parte, nella foglia d'vn arbore che è chiamato BETTRE, lequali foglie ſono ſimili à q̃lle del lauro, et meſſoſelo in bocca, dipoi che hãno bẽ maſticato, lo buttano fuori, ilqual gli laſcia la bocca molto roſſa. Tutte queſte genti vſano q̃ſto frutto p rifreſcarſi il cuore, & ſe ſi aſteneſſero, moririano. In q̃ſta iſola chiamata Meſſana ſi trouano cani, gatti, porci, galline, capre, riſi, gengeuo, coche, fichi, naranci, miglio, panico, orzo, cera, & oro in quantità. E ſopra l'Equinottiale verſo il noſtro polo gradi 9. & dui terzi, & 162. gradi dal luogo donde partimmo.

Di Zeilon, Bohol, Canghu, Barbai & Catigan iſole. de pipiſtrelli che ſono in Catighan grandi come Aquile & buoni al guſto come galline, di Polo, Ticobon & Pozon iſole. dell'ambaſciata ch'el Capitano mando a fare al Re di Zubut, & la riſpoſta fattali per detto Re. C

In queſta iſola Meſſana dimorarono otto giorni, poi voltarono il viaggio verſo il vento di maeſtro, & paſſorono fra cinque iſole cioè Zeilon, Bohol, Canghu, Barbai, Catighan. in queſta iſola di Catighan ſi trouano pipiſtrelli grãdi come Aquile, delliquali ne preſero vno, & come inteſero, che eran buoni da mangiare, lo mangiarono, & era al guſto, come vna gallina. trouanuiſi anchora colombi, tortore, pappagalli, & certi vccelli grandi come galline, liquali hanno certi corni, & le vuoua loro ſono grandi come quelle dell'oca, & detti vccelli le mettono vn braccio ſotto l'arena per farle naſcere, & la terra p̃ virtu del ſole gli fa naſcere, & come ſono nate, eſcono fuori dell'arena. queſte voua ſono molto buone da mãgiare. Dalla iſola ſopradetta di Meſſana a Catighan ſono 20. leghe, andando alla volta verſo Ponente. Il Re di Meſſana non potè ſeguir le tre naui, però fu neceſſario di aſpettarlo appreſſo tre iſole cioè Polo, Ticobon, & Pozon, ilqual hauendo veduto il preſto nauigare de noſtri, ſe ne marauigliò grandemente, & il Capitano grande lo fece entrar nella noſtra naue con alcuni de ſuoi principali, dellaqual coſa hebbe gran piacere, & coſi andarono verſo Zubut, che è lontan dalla iſola di Cathigan circa cinquanta leghe.

Alli vij. di Aprile ad hora di mezo giorno entrarono nel porto di Zubut, & paſſando appreſſo molte ville, & habitationi fatte ſopra arbori, ſi approſsimarono alla città, doue il Capitano comandò che le naui ſe gli approſsimaſsero, calando le vele, & mettendoſi ad ordine, come ſe voleſſero combattere, faccendo ſcaricare tutta l'artiglieria, della qual coſa tutto il popolo hebbe grandiſsima paura. Dipoi il Capitano mandò vn ſuo ambaſciadore con l'interprete al Re di Zubut. quando giunſero alla città, trouarono inſieme col Re aſſai huomini tutti ſpauentati dal rumore dell'arteglieria. l'interprete fece loro intendere, ch'era coſi coſtume delli noſtri, iquali come entrauano in ſimil luoghi in ſegno d'amicitia, & per honorare il Re della Città, diſcaricauan le bombarde. Il Re con tutti li ſuoi per queſte parole ſi aſsicurarono, poi li noſtri diſsero come il lor ſignore era Capitano delle naui del maggior Re del mondo, & che andauano a ſcoprir l'iſole Molucche, & hauendo inteſo dal Re di Meſſana il buon nome, & fama ſua, gli era paruto di venirlo à viſitare, & appreſſo per hauer vettouaglie in cambio di ſue mercantie. Il Re riſpoſe che fuſſero i ben venuti, & che era in quel luogo vn coſtume, che tutte le naui che entrauano in quel porto, pagauano tributo, & che non erano troppo giorni che vna naue carica d'oro, & di ſchiaui, l'hauea pagato, & in ſegno di queſto gli fece venir auanti alcuni mercatanti, di quelli, che erano reſtati li à far loro faccende d'oro, & di ſchiaui. allequali parole l'interprete diſſe, come il ſuo ſignore, percioche era Capitano di ſi gran Re, non pagaua tributo ad alcun Signor del mondo, & che ſe voleua pace che l'haueria, & ſe guerra, haueria guerra. allhora vn di quelli mercatanti, ilqual era Moro diſſe al Re, CATACAIA Chita, cioè guarda Signor che queſti ſono quelli, che hanno acquiſtato Calicut, Malacha, & tutta l'India maggiore, chi fa lor bene, ha bene, & chi mal, male, & peggio anchora che non hanno fatto à Calicut, & Malacha. l'interprete vdite queſte parole diſſe, che'l Re ſuo ſignore era piu potente di gente, & di naui, che il Re di Portogallo, et era Re di Spagna, & Imperador di tutta la Chriſtianità, & ſe non vorrà eſser ſuo amico, che gli manderà vn'altra volta tante genti contra, che lo diſtruggerà. il Moro raccontò tutte q̃ſte parole al Re, ilquale allhora diſſe che ſi conſigliaria con li ſuoi, & il giorno ſeguente gli riſponderia. poi fece portar vna collatione di molte viuande, tutte poſte in vaſi di porcellana, con molti vaſi di vino, & fornita la collatione li noſtri ſe ne ritornarono, & referirono il tutto al Re di Meſsana, ch'era vn delli primi appreſso queſto Re, & ſignor di molte iſole, ilqual volſe ſmontar in terra, & andato al Re di Zubut, gli narrò la gran corteſia, ch'era in queſto Capitan generale. D

Come il Capitano ando a trouare il Re di Zubut. come contraſſero amicitia inſieme, & di preſenti ſi fecero l'un l'altro. & con quanta attentione quelli che dipoi furono mandati dal Re al Capitano ſtauano ad udir parlar eſso capitano delle coſe della fede.

Vn lunedi mattina il meſso del Capitano con l'interprete ſe n'andarono à Zubut à trouar

A uar il Re,il qual viddero venir in piazza accompagnato da molti ſuoi principali,& veduti li noſtri ſe gli fece ſeder appreſſo,& poi gli dimandò s'era piu d'un capitano in queſta compagnia,& ſe voleuano,che eſſo pagaſſe tributo all'Imperadore:li noſtri referirono,che non voleuano altro,ſaluo che far mercantia con eſsi,cioè barattar delle lor robbe con le loro, ne altra coſa. A queſto riſpoſe il Re,ch'era contento,& che ſe'l noſtro capitano gli voleua eſſer amico,che gli manderia vn poco di ſangue del ſuo braccio dritto,& il ſimil faria anchor eſſo in ſegno d'amicitia. Gli diſſero che coſi faria. Dipoi il Re diſſe,che tutti li capitani che vengono in quel luogo ſi deono far preſenti l'un con l'altro,& che il noſtro Capitano ouer eſſo doueua cominciare. Il noſtro interprete gli riſpoſe,che dapoi che gli pareua voler conſeruar queſta vſanza,che eſſo doueſſe cominciare,il qual coſi fece.

Il martedi ſeguente il Re di Meſſana col Moro detto diſopra ſe ne venne alle naui,& ſalutò il Capitano da parte del Re, dicendogli che'l detto faceua metter inſieme piu vettouaglie che gli era poſsibile per far gli vn preſente, & dopo deſinare mandò vn ſuo nepote con tre huomini degli principali per far queſta amicitia. Il Capitano fece armar vno de ſuoi con tutte l'armi, & gli fece dir che tutti quelli, che combatteuano, erano di quella ſorte. Il Moro fu molto ſpauentato à veder queſto. Il Capitano gli fece dir,che non ſi ſpauentaſſe, perche le noſtre armi ſono piaceuoli verſo gli amici, & aſpre cõtra gli nimici,& deſtruggono tutti gli aduerſarij,& nimici della noſtra fede,& queſto fece acciò che'l Moro il qual moſtraua eſſer piu aſtuto de gli altri,lo diceſſe al Re.

Dopo deſinar il nepote del Re,il qual è il Principe, venne col Re di Meſſana,il Moro,& vn loro Propoſto maggiore,con altri otto huomini principali per far l'amicitia col Capitano,& ſedette in vna ſedia coperta di velluto roſſo. gli altri principali ſopra alcune altre ſedie,& altri ſopra alcune ſtuore. & il Capitano gli fece dimandar s'era di loro coſtume di parlar ò in publico ò in ſecreto,et ſe queſto Principe col Re di Meſſana haueano auttorità di far la pace,& amicitia. Dipoi il Capitano diſſe molte coſe circa queſta pace, & che pregaua Iddio che la confermaſſe in cielo. Coſtoro diſſero che mai piu haueano vdito ſimil parole,& che hauean gran piacere in vdirle. Il Capitano vedendo che volontieri l'aſcoltauano,

B cominciò à dir loro molte coſe pertinenti alla fede noſtra. poi dimandò loro chi ſuccedeua nella ſignoria dopo la morte del Re,riſpoſero che'l Re non haueua figliuoli maſchi, ma tutte femmine,& che queſto ſuo nepote hauea tolta per moglie la figliuola ſua maggiore, & per queſto ſi chiamaua Principe,& quando il padre,& la madre ſono vecchi non gli honorano piu,ma li giouani ſono quelli che comandano. Il Capitano gli diſſe, che Iddio hauea fatto il cielo,& la terra,& il mare,& qualunque altra coſa,& che hauea comandato che ſi doueſſe honorar il padre,& la madre,& chi altramente faceſse ſaria condannato al fuoco eterno. gli diſſe poi come tutti noi erauamo diſceſi da Adam,& Eua noſtri primi parenti, & come l'anima noſtra era immortale,& molte altre coſe pertinenti alla fede. lequali hauendo li prefati vdite con grandiſsima attentione,furono molto allegri,& lo pregarono che doueſſe laſciar dui huomini,ouer al manco vno,il quale inſegnaſſe la fede, & che gli fariano grandiſsimo honore. riſpoſe il Capitano che per allhora non gli poteuano laſciar alcun huomo, ma che ſe voleuan farſi Chriſtiani,vn de lor preti gli battezzaria,& che vn'altra volta mene riano preti, & altri,che inſegnariano loro la noſtra fede. Diſſero, che prima voleuano andar à parlar al Re,& poi diuentariano Chriſtiani, & era tanto il piacere che haueano, che ſe gli vedeuan cader le lagrime da gliocchi. Il Capitano gli ammonì che non ſi doueſſero far Chriſtiani per paura,nè per compiacergli, ma di loro propria volontà, & che non fuſſe fatto alcun diſpiacere à gli altri, che voleſsero viuer ſecondo la lor legge,ma che eſsi che ſaranno Chriſtiani, ſi sforzaſſero di eſser veduti migliori, & piu pieni di charità. Tutti allhora ad vna voce gridarono, che non ſi faceuano Chriſtiani per paura alcuna, nè per compiacergli, ma per la loro propria volontà. gli fu poi detto, che diuentati, che fuſſero Chriſtiani, volea loro laſciare vna delle noſtre armadure, per che coſi gli era ſtato ordinato dall'Imperadore, & che non potriano impacciarſi per l'auenire piu con femmine che fuſsero de Gentili, ſenza far grandiſsimo peccato. & oltra di queſto gli aſsicuraua che non gli appaririano piu demonij, come faceuano al preſente. Riſpoſero che piaceuano tanto loro queſte parole,che vdiuano,che non ſapeuano che riſpõdergli,& per queſto ſi rimetteuano nelle ſue mani,& che'l Capitano diſponeſse di loro,come de ſuoi fratelli & ſeruitori. allhora

il Capitano gli abbracciò,& preſa vna delle mani del Principe,& vna del Re di Meſſana,& C
meſſala in mezo delle ſue diſſe loro,che per la fede che doueua a Dio, & all'Imperador ſuo Signore prometteua, & daua loro la pace perpetua col detto ſuo Signore Re di Spagna. Gli riſpoſero,che anchor eſſi ſimilmente glie la prometteuano,& dauano. Fatta che fu detta pace ſubito il Capitano fece portar vna bella collatione, & gli fece beuer tutti. Dopo il Principe, & il Re di Meſſana preſentarono al Capitano da parte del lor Re certe miſure di riſi,porci,capre,galline,& diſſero che li perdonaſſe perche queſti preſenti erano piccoli a donar ad vn tal huomo,come eſſo era. Il Capitano donò al Principe vn drappo bianco di tela ſottiliſſima,vna berretta roſſa,& alcune filze di criſtallini,& vn vaſo di vetro dorato Il vetro e in grandiſsima iſtimatione in queſti luoghi. al Re di Meſſana non donò alcun preſente,perche gia perauanti gli hauea dato vna veſta di quella ſorte,che ſi portano di Cambaia in Portogallo con altre coſe. a tutti gli altri donò a chi vna coſa,a chi vn'altra, & poi mādò per Antonio Pigafetta,& vn'altro ſuo a donar al Re di Zubut vna veſta di ſeta gialla, & pauonazza fatta alla turcheſca,vna berretta roſſa,& alcune filze di criſtallini,& poſero tutte queſte coſe in vn piatto d'argento,& appreſſo con le lor mani portarono anchora dui vaſi di vetro dorati. Quando furono giunti nella citta trouarono il Re nel ſuo palazzo con molti huomini,ilqual ſedeua in terra ſopra vna ſtuora teſſuta di palma molto ſottilmẽte, & hauea ſolamente vn drappo di tela di cotone intorno le parti vergognoſe,& in capo vn velo lauorato ad agho,vna catena al collo di grandiſſimo pretio, & dui anelli d'oro alle orecchie con molte pietre pretioſe ſopra. Detto Re era di ſtatura piccolo,ma forte graſſo, & hauea il reſto del corpo dipinto in diuerſe maniere col fuoco. Mangiaua allhora in terra, come è detto,ſopra vna ſtuora di palma,& auāti gli erano poſti in dui vaſſelli di porcellana,vuoua cotte,& appreſſo hauea quattro vaſi di porcellana pieni di vino fatto di palme, i quali erano coperti con molte herbe odorifere,con quattro canne,cioè in ciaſcuno vaſo vna, con le quali il prefato Re beuea. Fattagli la riuerenza debita l'interprete gli diſſe,che'l ſuo Signore il Capitano lo ringratiaua grandemente del ſuo preſente, & che gli mandaua queſto non all'incontro del ſuo, ma per il grande amor che gli portaua, & ſubito fattolo leuar ſu,lo veſtirono,& miſſongli in capo la berretta,& baſciato vn de detti vaſi divetro glielo preſentarono. D
egli facendo il ſimile lo accettò,& coſi le altre coſe. Poi il Re volſe che Antonio Pigafetta ſedeſſe al dirimpetto,& mangiaſſe di detti vuoui,& beueſſe con le canne. Il Principe,& gli altri,che erano ſtati a concluder la pace col Capitano,eshortarono il Re a volerſi far Chriſtiano, ilqual voleua tener li noſtri a cena ſeco,ma eſsi gli diſſero,che non poteuano, & preſero licentia,& il Principe li menò a caſa ſua,doue hauea quattro figliuole molto belle, & bianche, come ſono le noſtre,le quali fece, che ballarono in preſentia delli noſtri, eſſendo tutte nude,& ſonauano con certi cembali fatti di metallo, poi volſe che li noſtri fatta collatione ritornaſſero alle naui.

D'alcuni uccelli che ſono inghiottiti uiui dalla balena, i quali le mangiano il cuor onde ella ne muore & eſsi ſono trouati uiui nel corpo della balena. come il Re di Zubut & li Re di Meſſana & le Regine furono battizzati con circa 800. anime, & dipoi tutta l'iſola di Zubut.

Il mercoledi da mattina vno delli noſtri in naue mancò di queſta vita, & per queſta cagione Antonio Pigafetta con l'interprete andarono à dimãdare al Re, doue poteſſero ſepelirlo,& trouato il Re con molti de ſuoi huomini,& dettagli la cagione, hauẽdogli prima fatta riuerentia. Il Re gli riſpoſe che eſsi,& tutti li ſuoi erano vaſſalli del loro Signore,quãto magiormẽte debbe eſſer la terra. poi gli fu detto da noſtri, che per far queſto voleuan cõſecrar vn luogo,& metterui vna croce. diſſero che erano molto contenti, & che appreſſo la voleuano adorare,come faceuamo noi. veduta queſta loro prontezza conſecrarono vn luogo appreſſo la lor piazza, doue poſero la croce,& verſo il tardi portarono il morto,doue lo ſepelirono. Dapoi portarono in terra dalle naui molte coſe per barattare, & miſſonle in vna caſa, laqual è fatta per queſto effetto,& affittaſi per il Re, & reſtarono in quella quattro delli noſtri per far queſti baratti. Queſte genti viuono con giuſtitia,hanno peſi,miſure,& amano ſopra ogni altra coſa la pace,& la quiete. hanno bilancie di legno,che hanno vn cordone nel mezo, col qual ſi tengono,& da vna banda è il piombo, & ſono aſſai ſimili alle noſtre. Hanno appreſſo alcune miſure grandi ſenza fondo, le quali mettono ſecondo che è quello

che

A che vogliono miſurare. Le caſe loro ſono di legno, & ſerrate di tauole, & di cāne ſopra groſſi pali alzati da terra. ſopra lequali volendo andare è neceſſario di montar con alcuni ſcalini, doue ſi trouano camere come ſono le noſtre, diſotto le loro caſe tengono porci, capre, & gal line. Inteſero li noſtri da quelle genti che ſi truouano in queſti paeſi alcuni vccelli grandi, & ſimili alle noſtre cornacchie molto belli à vederli. Queſti tali vccelli vanno ſopra l'acqua del mare, & dalle Balene, lequali in quel luogo ſono grādiſsime, aprendo la bocca ſono inghiot titi viui, iquali ſubito vanno alla volta del cuore della balena, & lo rodono, & per queſta ca gione le balene muoiono, & dapoi buttate in terra dalle onde del mare, queſte tal genti aprē do le interiori truouano queſti vccelli viui, che viuon del cuor di quelle. Queſti tali vccelli hanno nel becco come ſariano alcuni denti: & le penne ſono alquanto lūghe, & la pelle del la carne è nera, ma la carne è molto buona à mangiare, & chiamongli Laghan.

Il venerdi li noſtri monſtrarono vna camera piena di diuerſe mercātie, delle quali reſtaro no quelle genti molto marauigliate, & cominciarono à barattare, & per metalli, ferri, & altre coſe groſſe queſte genti dauano alli noſtri oro, & per coſe minute dauano riſi, porci, capre, et altre vettouaglie. Dettero dieci peſi d'oro per quattordici libbre di ferro, vn peſo val vn du cato è mezzo. Il Capitano ordinó che non ſi pigliaſſe troppo oro. Et perche il Re hauea pro meſſo di volerſi far Chriſtiano la domenica proſsima, il Capitano fece apparecchiare nella piazza come vn tabernacolo ornato di tapezzarie, & di rami di palma, per voler in quello battezzarlo, & gli mandò à dire che non haueſſe paura, ſe ſcaricaſſero le artigliarie, perche quella era la noſtra vſanza di fare in vna coſi gran feſta.

Dieci peſi d'oro per 14 libre di ferro.

La domenica da mattina alli quattro di Aprile ſmōtarono in terra cinquāta huomini, cō liquali erano dui tutti armati con la bādiera Reale, & furono ſcaricate tutte le artiglierie, p il romor delle quali tutto il populo fuggiua di qua, & di la. Il Capitano col Re ſi abbracciaro no inſieme, alqual diſſe che la bandiera regal non ſi portaua altramente, che con li cinquan ta huomini cō li ſchioppi, & dui armati d'arme bianche, & che coſi hauea ordinato per il grā de amor che gli portaua. Dapoi ambidui ſene andarono con grande allegrezza ou'era pre parato il tabernacolo, doue furono poſte due ſedie vna coperta di velluto roſſo, & l'altra di
B pauonazzo. gli altri principali ſedettero ſopra cuſsini, & il reſto ſopra ſtuore. Il Capitano per via d'interprete diſſe al Re, che ringratiaua Iddio che l'hauea inſpirato à farſi Chriſtiano, & che per l'auenire egli era per vincer piu facilmente li ſuoi inimici, di quello che per il paſſa to hauea fatto. Il Re gli riſpoſe che molto volontieri ſi faceua Chriſtiano, anchor che alcuni delli ſuoi huomini principali gli haueſſero fatto intender, che non lo voleuano obedire, di cendo che erano anchor eſsi coſi buoni huomini, come era egli. Per lequai parole ſubito il Capitano fece conuocar tutti li principali del Re, & diſſe loro, che ſe non obediſſero al Re, come à ſuo vero Re, che li faria morire, & confiſcaria tutti li lor beni: tutti riſpoſero che obe diriano. Poi voltatoſi il Capitano verſo il Re, diſſe, che ſe ritornaſſe in Spagna, condurria ſe co vn'altra volta tante genti, & con tal potere che lo faria il maggior Re di queſte parti, per cio che egli era ſtato il primo à volerſi far Chriſtiano. Per lequai parole il Re alzando le ma ni verſo il Cielo lo ringratiò, pregandolo che foſſe contento, che alcun de noſtri reſtaſſe in quel luogo, accioche egli inſieme con gli altri fuſſero meglio inſtrutti nella fede Chriſtiana. Il Capitano gli diſſe che per cōtētarlo ne laſciaria dui, ma che voleua menar ſeco dui figliuo li delli principali huomini, acciò che imparaſſero la lingua noſtra, & quando ritornariano, ſa perian dir à gli altri le coſe di Spagna. & oltra di queſto, che volendoſi far Chriſtiano gli era neceſſario abbruſciar tutti gl'idoli, & in luogo di quelli metterui la croce, & q̄lla ogni gior no adorare con le mani giunte, & ogni mattina farſi il ſegno della croce in fronte, moſtrādo lor come douean fare, & che di cōtinuo, ò almeno la mattina, & la ſera era neceſſario che ve niſſero ou'era la croce, & inginocchioni l'adoraſſero. Il Re con tutti li ſuoi riſpoſero che fa riano il tutto volontieri. Dapoi il Capitano conduſſe il Re ſopra il tabernacolo, doue fu bat tezzato, & volſe che fuſſe chiamato Carlo, come l'Imperador ſuo ſignore: Il Principe, Ferdi nando, come il fratello di ſua Maeſtà: Il Re di Meſſana, Giouāni: Il moro, Chriſtophoro. à tut ti gli altri poſero li lor nomi, & auanti che fuſſe cominciata la meſſa, furono battezzati 500. huomini. Dapoi detta la meſſa il Capitano inuitò il Re à deſinare ſeco con tutti li ſuoi prin cipali, ma eſsi non volſero, ma gli accompagnarono fino alle naui, lequali ſcaricarono tutta l'artiglieria, & abbracciatiſi inſieme preſero commiato.

Dopo

Dopo desinare il prete,& alcuni altri andarono in terra per battezzar la Regina con qua C
ranta sue donzelle,la quale fu condotta al tabernacolo, & le venne tanta cõtritione nel cuo
re,che di allegrezza piangendo dimandaua il batteſimo,laqual fu nominata Giouanna, co
me ha nome la madre dell'Imperadore:& ſua figliuola moglie del Principe,Catherina:la Re
gina di Meſſana,Iſabella,& l'altre ciaſcuna il ſuo nome,& battezzarono circa 800. anime fra
huomini,& donne,& fanciulli. La Regina era molto giouane, & bella,coperta d'un drap
po bianco,hauea la bocca roſſa con vn cappello in teſta,in cima del quale era vna corona fat
ta come è quella del Papa.il cappello,& la corona erano di foglie di palma. non va mai fuo
ri in alcun luogo,ſe nõ ha in capo queſta corona, laqual dimandò che li noſtri le deſſero vna
croce, laqual voleua metter nel luogo, ou'erano li ſuoi idoli in memoria di Ieſu Chriſto in
nome del quale era ſtata battezzata,& hauuta la croce ſi tornò à caſa. Verſo il tardi il Re,&
la Regina vennero verſo la riua, & il Capitano fece ſcaricar tutta l'artiglieria, & dapoi tira
rono molti fuochi artificiati con rocchette,dellaqual coſa hebber grandiſsimo piacere, & il
detto Re,& il Capitano ſi chiamarono inſieme fratelli, ilquale auãti ſi faceſſe Chriſtiano ha
uea nome Raia Humabuon,& non paſſò otto giorni,che tutta l'iſola fu battezzata. Et per
che vna certa villa di vn'altra iſola non volea obedire al Re, li noſtri l'andarono à bruſciare,
& miſſero vna croce grande in detto luogo,perche queſte gẽti erano Gentili, cioè idolatre,
ma ſe fuſſero ſtati Mori,cioè Machomettani,vi hauerian poſto per ſegno vna colõna di pie
tra,acciò che ella duraſſe piu lungamente, perche li Mori ſono piu duri, & difficili à conuer
tirſi,che non ſono li gentili.

Con che pompa la Regina n'andaſſe alla meſſa. il Capitano fa giurar il Re & i principi della città & il fratello del Re obedientia all'Imperatore. Il fratello del Principe eſſendo grauemente amalato,doppo receuuto il batteſmo,miraculoſamente guariſce. di Zubut,Zula,Cilapulapu & Bulaia iſole.

Vn giorno che'l Capitano ſmontò in terra ad vdir meſſa diſſe molte coſe al Re pertinenti
alla fede noſtra,& in tal giorno la regina vẽne ad vdir la meſſa, accompagnata con vna gran
pompa.andauano auanti à quella tre damigelle con tre huomini cõ li loro cappelli in mano
poi veniua ella veſtita di nero, & biãco, con vn velo grãde di ſeta profilato d'intorno d'oro D
in capo,che le copriua il cappello p fino alle ſpalle,& molte altre dõne la ſeguitauano, lequa
li erano nude, & diſcalze,eccetto che intorno al capo, & alle parti vergognoſe portauano
vn velo ſottile,li capelli erano ſparſi. la Regina fatto che hebbe reuerẽtia all'altare, ſi miſse à
ſedere ſopra vn cuſsino lauorato tutto di ſeta.auãti che la meſſa ſi cominciaſſe,il Capitano la
volſe bagnar cõ acqua muſchiata con molte altre delle ſue damigelle,lequali hebber grã pia
cere dell'odor di quella.poi detto Capitano diſſe alla Regina, ch'ella doueſſe portar reuerẽ
tia alla croce in luogo de ſuoi idoli, perche quella era ſtata fatta p memoria della paſsion del
noſtro Signor Ieſu chriſto figliuol di Dio,laqual lo ringratiò molto,& diſſe che coſi faria.

Vn giorno il Capitan generale auãti ſi diceſſe la meſſa,fece venir il Re, & li principali del
la città,& il fratel del Re padre del Principe, & gli fece giurare obedientia all'Imperador ſuo
Signore.& quando l'hebbero giurata,il Capitano ficcò la ſua ſpada auanti l'altare, dicẽdo al
Re,che quando ſi fa vn tal giuramento, ſi douerria piu preſto morire che volerlo rompere.
dipoi il Capitano donò al Re,vna cathedra di velluto roſſo, & gli dimoſtrò come ſempre ſe
la douea far portar auanti,quando andaua in alcun luogo, & che queſto voleua che faceſſe
per amor ſuo.il Re riſpoſe,che coſi era per fare. poi detto Re donò al Capitan generale dui
gioielli legati con oro per appiccarſi à gli orecchi, & dui per metterſi alle braccia, & dui at
torno le gambe,& erano carichi di pietre pretioſe. Queſti ſono li piu belli ornamenti,che
ſappino vſar li Re di queſti paeſi,liquali vanno ſempre diſcalzi cõ vna tela che li cuopre dal
la cintura fino alle ginocchia.

Alcuni giorni dopo il Capitano domandò al Re,& à gli altri, perche nõ haueuano abru
ciati li lor idoli,come haueano promeſſo,quando ſi fecero Chriſtiani, & perche ſacrificaua
no loro tante carni,riſpoſero,che non faceuan queſto,perche voleſſero coſa alcuna per loro
ma per cagione d'un amalato, accio che gl'idoli lo faceſſero diuẽtar ſano, ilqual amalato era
già quattro giorni che haueua perſo la fauella, & era fratello del Principe, huomo molto va
lente,& intelligente quanto alcun altro che foſſe nell'iſola. Il Capitano gli diſſe,che abbru
ſciaſſero detti idoli, & credeſſero in Ieſu Chriſto, che ſe queſto amalato ſi voleſſe battezzar

ſubito

A ſubito guariria.ilche ſe non fuſſe vero, era contento che gli fuſſe tagliata la teſta.Il Re diſſe, che coſi ſi faria,perche veramente egli credeua in Ieſu Chriſto,& ſubito con la croce ſi miſe ro à far vna proceſsione intorno la piazza, meglio che ſeppero, & ſe ne vennero alla caſa ou'era queſto amalato,ilqual era diſteſo,nè poteua parlare,ne muouerſi,& lo battezzarono inſieme con la moglie,& dieci damigelle. Poi il Capitano gli fece domandar come ſi ſenti ua,ſubito coſtui cominciò à parlare,& diſſe,che per la gratia del noſtro Signore Iddio ſi ſen tiua meglio,& queſto è ſtato vn miracolo manifeſto nelli tempi noſtri.Quando il Capitano l'udì parlare,ringratiò molto Iddio,& allhora gli fece portar da mangiare vna viuanda fatta di mandorle,laqual era ſtata fatta per lui.poi gli mãdò vn materaſſo,vn paio di lenzuoli,vna coltra di panno giallo,vn cuſsino, & ogni giorno fin che ſi fece gagliardo, gli mandò della detta viuanda,acqua roſata,olio roſato,& alcune confettioni fatte di zucchero, & nõ paſſò cinque giorni che cominciò à camminare,& ſubito in preſentia del Re,& di tutto il populo fece abruſciare vno idolo, ilqual vna femina vecchia hauea naſcoſto nella ſua camera, & fe ce diſfar molti altari,che hauea fatti alli detti idoli ſopra la riua del mare,ſopra liquali ſi man giauan le carni conſecrate,& diſſe che ſe Iddio gli deſſe lunga vita, che abruſcieria quãti ido li poteſſe trouare,anchor che fuſſero nella caſa del Re. Queſti idoli ſono di legno voto,& non hanno la parte di dietro, ma ſolamente le braccia nude,& li piedi che ſi riuoltano in ſu con la gamba nuda.il viſo grande con quattro denti in bocca come ſono quelli di vn porco cignale,& ſono tutti dipinti.

Queſta iſola è chiamata Zubut, nellaqual ſono molte ville, lequali danno vettouaglie al Re per tributo,& appreſſo di queſt'iſola n'è vn'altra detta Mathan.il porto, & la città ſi chia mano ſimilmente Mathan.gli huomini principali di detta iſola ſono chiamati Zula,& Cila pulapu,la villa che li noſtri abruſciarono,era in queſta iſola chiamata Bulaia.

Il modo che hanno queſte genti con molte cerimonie à bẽedir il porco,& della natura di eſsi populi,& delle cerimonie che uſano quando muore qualcuno.

Queſte genti vſano gran cerimonia quando voglion benedire il porco.primamente ſuo nano certi lor cembali grandi. dipoi portano tre gran piatti,in dui delli quali ſono certe vi
B uande,& torte fatte di riſi,& di mel cotto, & le inuiluppano in alcune foglie, & peſce arro ſtito,nell'altro è vn panno di lino,di quella ſorte che vengono di Cambaia, & due bende di palma. il drappo di Cambaia ſi diſtende ſopra la terra.poi vengono due femine molto vec chie, & ciaſcuna ha vna tromba di canna in mano,& poi che ſono montate ſopra il drappo, fanno riuerẽtia al Sole,& ſi veſtono del detto drappo, & vna di queſte vecchie ſi mette vna benda al fronte con due corna,& tien l'altra benda in mano,& con quella ballando,& ſonã do chiamano il Sole,l'altra poi prende vna di dette bende, & comincia à danzare, & ſonare con la tromba, & ſaltando inuoca il Sole,che voglia prender la benda da lei,& tutte due ſo nando la tromba per lungo ſpatio danzano, & ballano intorno à vn porco, ilqual è in quel luogo legato. Quella che habbiamo detto,che ha le corna, parla ſempre tacitamente al So le,& l'altra le riſponde. dipoi à quella che ha le corna, è appreſentata vna tazza di vino, & ballando dice certe parole,& l'altra le riſponde, & faccẽdo ſembianza quattro ò cinque vol te di voler beuere ſpandono il vino ſopra il corpo del porco,poi immediate tornano à balla re. A queſta che ha le corna,è anchora appreſentata vna lancia, & quattro ò cinque volte fa ſegno di volerla lanciare nel corpo del porco,ma ſubito ritorna à danzare, & poi immedia te lo feriſce,paſsãdolo d'una parte all'altra,& poi che ha morto il porco, ſi mette vna faccella acceſa in bocca,& l'ammorza, laqual faccella ſta ſempre acceſa ĩ tutte queſte cerimonie. L'al tra bagna il capo delle tromba nel ſangue del porco, & con vn dito inſanguinato va in pri ma à ſegnar il fronte à ſuo marito,& poi à gli altri, ma non vennero à ſegnar alcun de noſtri. poi le dette due vecchie ſi ſpogliano, & vanno à mangiar le coſe ſopradette, che ſono ſtate portate nelli piatti,& non inuitano ſeco ſe non femine,& pelano il porco col fuoco,et la car ne del porco non ſi conſagra ſe non per le vecchie, ne mai la mangiariano ſe non fuſſe ſtato morto in queſto modo.

Queſti populi vanno nudi, portano ſolamente vn poco di tela ſopra le parti vergogno ſe.grandi,& piccoli hanno la pelle del membro bucata da vna parte all'altra, appreſſo il ca po,& in quel buco hãno meſſo come vn'anelletto d'oro,groſſo come vna penna d'oca.Prẽ dono tante mogli quante vogliono,ma ne hanno ſempre vna principale. Se alcun delli no

ſtri

ſtri diſmonta in terra ò di notte ò di giorno,l'inuitano à mangiare,& à beuere. Le lor viuan- C
de ſono ſempre quaſi meze cotte,& molto ſalate, & beuono ſpeſſo cõ le cannelle delli vaſi,
& dura il ſuo mangiare cinque ò ſei hore.

Quãdo alcun huomo principale muore,vſano di far queſta cerimonia. Primamẽte tutte le donne principali della terra vanno alla caſa del morto, ilqual è poſto in vna caſſa in mezo di quella. Queſte dõne attaccano corde all'intorno à modo che ſi fa attorno d'un letto ouer padiglione, ſopra lequali appiccano molti rami d'arbori, nel mezo di ciaſcun ramo è poſto vn drappo fatto di cotone,& torna fatto à guiſa di padiglione. ſotto queſto ſeggono le don ne principali,tutte coperte di drappi bianchi fatti di cotone,& ciaſcuna ha vna fanciulla,che con vn ventolo fatto di palma,gli fa vento. l'altre ſeggono con molta triſtitia intorno la ca- mera.poi ven'è vn'altra, che à poco à poco va tagliando cõ vn coltello li capelli del morto, & vn'altra,laqual è la moglie principal del morto,giace ſopra di lui, appreſſando la ſua boc- ca à quella del morto,& ſimilmente le mani con le mani,& li piedi con li ſuoi piedi,& quan- do quella gli taglia li capelli,queſta piagne,& quãdo ella ceſſa di tagliargli,queſta cãta. Intor no la camera ſono molti vaſi di porcellana con fuoco,& ſopra quello metton mirra,ſtorace, & belzui,che fanno grandiſsimo odore in tutta la camera, & tengono il morto cinque ò ſei giorni in caſa con queſta cerimonia . poi vngono di camphora', & lo ſerrano nella caſſa cõ chiodi di legno,& pongono in vn luogo coperto,& ſerrato di legno.

Ogni fiata che muore alcũ delli ſopradetti,& che fanno queſte cerimonie, diſſero alli no- ſtri che alla meza notte ſuol venire vn vccello molto grande, & nero come vn coruo,ilqual ſi getta ſopra la caſſa, oue giace il morto,& comincia à gridare,& ſubito li cani vrlano,& nõ ceſſa di far queſto,ciò è di gridare,& li cani di vrlare per quattro ò cinque hore. eſſendo ſtati dimandati la cagione di tal coſa,mai la ſeppeno dire.

Come li noſtri combatterono con quelli dell'iſola di Matham & furon ſeparati, & morto il Capitano Magaglianes.

Vn venerdi alli xxvi di d'Aprile Zula principal dell'iſola di Mathan mandò vno ſuo fi- gliuolo à preſentar due capre al Capitano,& á fargli intẽdere,che per cagion dell'altro prin- cipal detto Cilapulapu non poteua obedir al Re di Spagna,& che la notte ſeguẽte li voleſſe D
mandare vna barca piena delli noſtri huomini,con l'aiuto delliquali cõbatteria con il detto. Il Capitan generale deliberò d'andar lui in perſona con tre barche, & il reſto de gli huomini lo pregarono che non vi voleſſe andar lui in perſona,ma mandar l'aiuto dimandato,ma egli come buon Capitano non volſe abbandonar li ſuoi compagni, & alla meza notte ſi partiro no ſeſſanta huomini armati con corazzine & celate in compagnia del Re fatto Chriſtiano, & Principe,& molti altri delli ſuoi principali da vẽti,ò trenta barche,& à tre hore auãti gior- no arriuarono à Mathan,ma non iſmontarono. Il Capitano non volſe combattere allhora, ma mandò il Moro à parlare à quello Cilapulapu,& dirgli,che volendo obedir al Re, di Spa gna,& riconoſcere il Re Chriſtiano per ſuo Signore,& dargli tributo,eſſo gli ſaria amico;ſe veramente non voleſſe farlo,che l'aſpettaſſe,che gli ſaria ben dibiſogno hauer le lancie lun- ghe.Coſtui gli riſpoſe che eſſo non hauea lancie, ſe non alcune canne abbruſciate, & legni acuti abruſciati, ma che nõ veniſſero à quell'hora ad aſſaltargli, ma aſpettaſſero che'l giorno ſi faceſſe chiaro,perche potria mettere inſieme maggior numero delli ſuoi, & queſto diceua con fittione,accioche li noſtri à pũto andaſſero ad aſſaltarlo in quell'hora, perche egli hauea fatto far molte foſſe profonde nella ſ. caſa, & venendo li noſtri con la oſcurità della notte ſariano caduti in quelle.li noſtri volſero aſpettar il giorno,ilqual fatto chiaro,ſubito ſaltaro- no in acqua infino alla coſcia piu di quarantanoue,& coſi andarono per acqua per dui tratti di baleſtra auanti che poteſſero diſmontar ſull'aſciutto,perche le barche non poterono arri- uare piu auanti per molte pietre, ch'erano ſotto l'acqua.gli altri reſtarono per guardia delle barche. Quando arriuarono in terra queſte genti hauean fatto tre ſquadroni di piu di mil- le,& cinquanta huomini p vno,iquali ſubito,che inteſero,che li noſtri veniuano,due di que ſte ſquadre ſi miſſero, vna da vna banda,& l'altra dall'altra delli noſtri, & la terza venne per fronte. Il noſtro Capitano vedendo queſto,partì li ſuoi in due parti,& in queſto modo co- minciorono à combattere. Li ſchioppetieri,& baleſtrieri tirarono per ſpatio quaſi di meza hora molto da lontano in vano,perche non paſſauan ſe non le loro targhe,& ſcudi fatti di le gno attaccati alle braccia.Il Capitano gridaua che non tiraſſero piu,ma coſtoro non volſero

ceſſar

A ceſſar di tirare. Et in queſto mezo gl'inimici fra loro con voce horrende faceuan grandiſsimo rumore,dicendo che ſe teneſſero forti,& quando viddero che li noſtri haueano ſcaricati li ſchioppi,tanto piu forte gridauano,& non ſtauan fermi,ma ſaltauan di qua,& di la,coperti con le loro targhe,& tirorno verſo li noſtri tante freccie, & lancie di canne, & legni acuti abruſciati,pietre,& terra ſecca verſo il Capitano,che appena ſi poteua difendere, & guardar ſi da loro,& per queſta cauſa volendo ſpauentarli maggiormente,mandò alcuni delli noſtri à metter fuoco nelle lor caſe, lequali come viddero abbruſciare, tanto piu s'incrudelirono, & ſubito ammazzarono dui delli noſtri,& da vinti in trenta fecero ſaltare nel fuoco, & vennero con tanta furia,& con tanto impeto, & numero di genti adoſſo alli noſtri, che li fecero voltare, & in queſta zuffa fu paſſata la gamba deſtra al Capitan generale con vna ſaetta venenata,per laqual coſa lui comandò che li noſtri ſi ritiraſſero pianamẽte,& gl'inimici li ſeguitauano. reſtarono col Capitano da ſei in otto delli noſtri,della qual coſa accortiſi gl'inimici, vedendolo quaſi abbandonato,non faceuan altro che tirargli alle gambe, lequali gli vedeuano eſſer diſarmate,& gli furon tirate tante lanciate,dardi,& pietre, che non poteua reſiſtere,& l'arteglieria che era nelle barche, non poteua aiutar li noſtri , per che era troppo lontana,finalmente li noſtri vennero fino alla riua,ſempre ritirandoſi,& combattendo,& poi entrarono nell'acqua fino alle ginocchia,& gl'inimici ſempre ſeguitandoli ripigliauano le lancie de noſtri,& le tornauano à lanciare di nuouo.poi ſi voltarono tutti verſo doue era il Capitano,alqual due volte per forza di lanciate batterono di teſta la celata, ma lui come valente caualier ſi reſtringeua ſempre co ſuoi, che gli erano reſtati in cõpagnia, & ſopra di queſto combatterono piu di vn'hora,che mai per vergogna ſi volſe ritirare,ma alla fine vn Indiano gli tirò d'vna lancia di canna nel volto,laqual lo paſſò da vn canto all'altro, che lo fece cader morto. Laqual coſa veduta per li ſuoi,meglio che poterono, ſe n'andarono alla volta doue erano le barche,ma ſempre ſeguitati dagl'inimici, che nõ faceuano altro che tirar dardi, & lãcie,di ſorte che ammazzarono vn'Indiano,ch'era lor guida,& ne feriron molti. Il Re Chriſtiano ſtette ſempre fermo,& non ſi moſſe mai,perche il Capitan generale auanti che ſmontaſſe in terra,gli commiſse,che nõ ſi partiſſe mai dalla barca,ma che ſteſſe à vedere come li no
B ſtri combatteriano,il qual come inteſe,che il Capitan generale era ſtato morto, lo cominciò à piangere molto duramẽte,perche lo amaua forte,& il ſimil fecero tutti li noſtri, perche certamente coſtui era coſi eccellente,& valoroſo Capitano, come alcun altro che ſi ſia trouato alla ſua età.Furono morti da ſette in otto de noſtri, & molti feriti.& tre Indiani fatti Chriſtiani,venendo in aiuto de noſtri,furono morti d'artiglieria,che tiraua dalle barche.delli nimici nè morirono quindici & infiniti feriti.

Dopo deſinare il Re Chriſtiano, con cõſentimento de noſtri mandò à dimandar à quelli di Mathan ſe voleuano vendere il corpo del Capitano inſieme con gli altri morti,che li ſaria donato quanto voleſſero.riſpoſero di nò,perche non ſapeuano ricchezza alcuna,che ſi poteſſe trouar al mondo,per la qual loro li reſtituiſſero,& che li voleuano tener per lor memoria,& di tutti quelli che verranno dopo loro.

Come Henrico ſchiauo del Capitano Magaglianes ordina col Re di Zubut un tradimento per il qual furono ammazzati a tauola 24. huomini dell'armata,per il che le naui di ſubito ſi partirono laſciato adrieto Giouan ſerrano gouernator dell'armata. de gli animali & frutti di detta iſola.

Coſi toſto come ſi ſeppe la morte del Capitano,li quattro de noſtri, che erano nella città del Re Chriſtiano,per far baratti delle mercantie,come habbiamo detto di ſopra, fecero portar tutte le lor robbe alle naui, doue congregati li noſtri di commun conſenſo furono eletti duo gouernatori,cioè Odoardo Barboſa Portogheſe, parente del Capitan generale,& Giouan Serrano. L'interprete noſtro detto Henrico era ſtato vn poco ferito,& per queſto non ſmontaua coſi ordinatamente in terra per far le coſe neceſſarie come era ſolito. Per laqual coſa Odordo Barboſa lo fece chiamare, & gli diſſe,che anchor che'l Capitano ſuo padrõ foſſe morto,per queſto egli,che era ſchiauo , non era reſtato libero , ma che come foſſe arriuato in Spagna , lo voleua conſegnar per ſchiauo à Donna Beatrice,moglie del Capitan generale,& con parole aſpre lo minacciò,che ſe non andaua in terra,lo faria fruſtare. Queſto ſchiauo ſi leuò del letto,& moſtrò di non far cõto delle parole detteli dal detto Odoardo,& ſe ne andò in terra,et trouatoſi ſecretamente col Re di Zubut Chriſtiano , gli diſſe che gli Spagnuoli ſi

di ſopra. 387.

gnuoli ſi voleuano partire fra pochi giorni da quel luogo,& che ſe voleua far ſecõdo che eſ- C
ſo lo conſigliaria,che guadagnaria le naui con tutta la mercantia che era in quelle,& coſi or-
dinarono vn tradimento.

Il primo giorno di Maggio il Re Chriſtiano mandò à dir alli gouernatori, che li gioielli che egli hauea promeſſo di mãdare all'imperadore,erano in ordine,& che gli pregaua voleſ ſero venir quella mattina à deſinar ſeco. La qual coſa vdita dalli gouernatori,non penſando ad altro,vi andarono inſieme con xxiiij huomini, & cõ vno aſtrologo nominato Martin di Siuiglia. Antonio Pigafetta non vi pote andare,perche haueua la frõte enfiata per vna bot-ta riceuuta d'una freccia venenata. Giouan Carnai cõ vn Propoſto,come furono ſmõtati in terra,volſero ritornar in naue,perche viddero il prete,che andaua inſieme cõ quell'Indiano, che guarì per miracolo, ilqual era molto ſoſpeſo,& dubitarono di qualche coſa. Et ecco ſtã do in queſto ſoſpetto,ſubito vdirono grãdiſsimi gridi,& piãti, per ilche leuarono le ancho-re,& cominciarono à ſcaricar le artigliarie cõ gra furia verſo la caſa, doue ſentiuano detti gri di,& ſi slontanarono da terra. Dapoi viddero venire Giouan Serrano in camiſcia ferito,il qual gridaua verſo li noſtri,che nõ doueſſero tirar piu,perche lo amazzariano. Li noſtri gli dimãdarono,ſe tutti erano ſtati morti con l'interprete. Coſtui riſpoſe,che erano ſtati morti, ma che all'interprete nõ haueuano fatto male alcuno, & cominciò à pregarli che lo voleſſi-no riſcattare con alcuna mercãtia. Ma Giouan Carnai,ilqual era ſuo cõpare,inſieme cõ gli al tri nõ volſero reſtar per queſto ſuo patron, ma ſubito leuarono via li battelli,& Giouan Ser rano piangẽdo,& lamentãdoſi diceua,che ſubito che li noſtri hauerãno fatto vela, gl'India-ni lo ammazzeriano,che pregaua Iddio,che nel giorno del giudicio domãdaſſe l'anima ſua à Giouan Carnai ſuo compare: ma queſte parole non valſero,perche immediate fecero vela, & non ſi è mai ſaputo nouella,ſe ſia viuo ò morto.

In queſta iſola di Zubut,ſi trouano cani,gatti,ſorzi,miglio,panico,orzo,gẽgeuo,fichi,na ranci,limoni,canne dolci di zucchero, ages, mele,Coches,carni di diuerſi animali, vino che ſi fa di palma,& oro,& è vna grande iſola cõ vn buon porto,il quale ha due entrate,vna ver-ſo greco leuante,l'altra verſo ponente gherbin, & è lontana dall'equinottiale verſo il noſtro polo dieci gradi,& vndici minuti,& di lunghezza donde partimmo circa gradi clxiiij,& al- D
cuni giorni auãti che'l Capitano fuſſe morto, ſi hebbe nuoua dou'erano le iſole Molucche. Queſte genti ſuonano la viola con corde di rame.

Di alcune iſole,cioè Bohol,Pauiloghon,Chippit & Lozon,& del Re & Regina,populi, animali & frutti di Chippit.il modo di cocer i riſi.

Lontano da queſta iſola di Zubut, al capo di vn'altra iſola nominata Bohol, in mezo di queſto Arcipelago,li noſtri fatto cõſiglio inſieme,vedẽdoſi eſſer rimaſti molto pochi abru-ſciarono la naue detta della Cõcettione, & de gli armeggi di quella fornirono l'altre due na ui,& poi ſi miſſero á nauigar verſo gherbino,& nell'hora del mezo di coſteggiarono vn'iſo la detta Pauiloghon,nella qual viddero huomini neri,come ſono li ſaracini. Dapoi arriuaro no ad vn'altra iſola grande,doue ſmõtati,& andati à trouare il Re,il quale per moſtrar di vo ler pace con li noſtri,ſi traſſe ſangue dalla man ſiniſtra,& con quello ſi bagnò il corpo, il vol to,& la cima della lingua,il che è ſegno appreſſo coſtoro di grande amicitia. il ſimil atto fe-cero gli noſtri. Poi Antonio Pigafetta ſolo ſe n'andò col Re, per veder l'iſola in alcune lor barche,& come entrarono in vn fiume,molti peſcatori preſentarono al Re aſſai peſci,ilqual leuatoſi d'intorno vn drappo con gli altri ſuoi principali cãtando cominciarono à vogare, & paſſauan dauãti molte habitationi,ch'erano ſopra la riua del fiume,& alle due hore di not te arriuarono alla caſa ſua,laqual è lontana dalla bocca del fiume circa due leghe, & quando furono per entrar in caſa, gli vennero all'incontro molte torcie fatte di canne, & di palme, lequali ſtettero acceſe fin à l'hora del cenare,ma auãti il Re,con dui de ſuoi principali,& due ſue femine molto belle beuettero vn gran vaſo,ilqual era pieno di vino di palma,ſenza mã-giare alcuna coſa,& volendo che Antonio Pigafetta faceſſe il ſimile, lui ſi eſcuſo dicẽdo ha-uer cenato,& non volſe beuere ſe non vna volta, nellaqual fece tutte quelle cerimonie che hauea imparato dal Re di Meſſana. dapoi venuta la cena furono portati aſſai vaſi di Porcel-lana pieni di riſi,& peſci,& cenãdo mai coſtoro beuettero vino, ma con vna ſcodella di por-cellana beueuan brodo di peſce molto ſalato,& il riſo mangiauano in luogo di pane. Il mo-do come lo coſſero è queſto. hanno vna gran padella fatta di terra, nellaqual metteno vna

foglia

A foglia grande,che copre tutto il fondo,& poi mettono dentro l'acqua col riſo,& lo laſciano tanto bollire,che diuenta duro come pane,poi lo cauano fuori, & ne fanno alcuni pezzi,& queſto è il modo come tutti queſti populi cuocono il riſo. Dopo cena il Re fece portar vna ſtuora fatta di canne,& vn'altra di palme,& vn cuſsin fatto di foglie, accio che Antonio Pigafetta dormiſſe ſopra di quelli,& il Re,& le due ſue femine andarono à dormir in vn altro luogo ſeparato. fatto giorno fin che preparauano il deſinare Antonio Pigafetta dette vna volta per l'iſola,doue i molte caſe vidde aſſai coſe fatte d'oro,ma poche vettouaglie.poi deſinarono,& mangiarono ſolamente riſi,& peſce. ilqual deſinare finito, Antonio diſſe al Re con cenni,che vederia volentieri la Regina:ilqual riſpoſe ch'era contento. & coſi andarono inſieme alla ſommità d'vnalta mõtagna, ou'era la ſtãtia della Regina, nell'entrar della quale Antonio le fece riuerentia,& ella fece il ſimile verſo di lui, & lo fece ſedere appreſſo di ſe,la quale lauoraua vna ſtuora di palma ſottiliſsimamẽte,ſopra laqual dormono. all'intorno della caſa erano poſte ſopra ſcãtie molti vaſi di porcellana,& quattro cimbali di metallo,vn grãde,& gli altri piccoli con li quali ſuonano. vide anchora molte ſchiaue,huomini, & femine che la ſeruiuano.ſtato vn pezzo preſe commiato,& ſe ne ritornò alla caſa del Re,doue ſubito gli fu portata vna collatione di canne dolzi di zuccaro.Quello ch'è in maggior abondanza in quell'iſola,per quanto potè intẽdere,è l'oro,delquale il Re con cenni moſtraua ad Antonio Pigafetta che ven'era gran quantità in alcune valli. ma non hauendo ferro per cauarlo,quello reſtaua ſotto la terra . Queſta parte dell'iſola è vna coſa medeſima con Buthuan, Calaghan,& è poſta ſopra Bohol,& confina con Meſſana. Come venne l'hora di mezo di, Antonio volſe ritornar alla naue,per ilche montarono in barca, venendo à ſeconda del fiume veſtito di verdiſsime ripe,& viddero alla man dritta ſopra vna mota tre huomini appiccati ad vn arbore.Antonio domandò al Re chi erano:ilqual gli riſpoſe che erano mal fattori,& ladri.Tutti queſti populi vanno nudi,come habbiamo detto de gli altri,& queſto Re ſi chiama Raia Calauar.Il porto è molto buono.Qui ſi trouan riſi, gengeuo,porci, capre,galline,& altre coſe.E diſopra dell'equinottiale verſo il noſtro polo gradi otto, & di lunghezza dal noſtro partire è 170.gradi,& è lontano da Zubut circa 50.leghe,& ſi chiama Chippit.due

B giornate di la verſo maeſtro ſi truoua vn'iſola grande detta Lozon.

Dell'iſole Caghaian & Pulaoan, & de coſtumi de ſuoi populi,dell'iſola detta Burnei,& d'un preſente fatto per quel Re.

Partendoſi di li,& drizzandoſi fra ponẽte,& gherbin è vn'iſola nõ molto grande,& quaſi inhabitata.le genti di queſt'iſola ſono Mori, & ſono ſtati banditi da vn'iſola detta Burnei. vanno nudi come gli altri.hanno cerbottane con carcaſsi attaccati allato, pieni di freccie venenate con vna certa herba,lequali tirano cõ dette cerbottane. hanno pugnali cõ il manico d'oro & con pietre pretioſe,lancie,targhe,corazze fatte di cuoio di buffalo. In queſt'iſola ſi truouano poche vettouaglie,ha gli arbori grãdiſsimi. è di ſopra l'equinottiale ſette gradi & mezo,& da Chippit quaranta leghe,& ſi chiama Caghaian.

Lontã da queſta iſola circa xxv.leghe tra ponente & maeſtro trouarono vna iſola grãde, nellaquale era riſo,gengeuo,porci,capre,galline,fichi lunghi mezo braccio , & groſsi come vn braccio,molto buoni,altri lunghi vn palmo,& minori,ma migliori che li ſopradetti,Coches,batates,canne dolci di zucchero,alcune radici da mangiare,che ſomigliano le rape,li riſi cotti ſotto il fuoco in alcune cãne, ouer legno,i quali diuẽtã piu duri, che quelli che ſi cuocono nella padella di terra ſopradetta. Queſta terra poteuan chiamar terra di promiſsione, perche ſe non l'haueſſero trouata,haueriano patito grandiſsima fame. andati à trouar il Re, quello fece pace,& amicitia con li noſtri,ferendoſi vn poco con vn ſuo coltello nel petto, et col ſangue ſi toccò la lingua,& il fronte p ſegno di piu vera pace,& coſi fecero li noſtri.Queſta iſola è verſo il noſtro polo gradi ix.& vn terzo ſopra la linea dell'equinottiale,& clxxix. gradi,& vn terzo di lunghezza dal noſtro partire,& ſi chiama Pulaoan.

Fichi lunghi mezzo braccio.

Radici groſſe da mãgiare.

Li populi di Puloan vãno nudi,come fanno gli altri,& quaſi tutti lauorano la terra.Queſti tirano cõ cerbottane,& alcune freccie di legno, lunghe piu d'un palmo con alcuni rampini,& ſpine per punta,venenate con certa loro herba.hanno anchora canne appuntate, & cõ vncini venenate,& nel capo in luogo di penne,põgono vn certo legno molle.fanno grãde ſtima di anelli, catenelle d'ottone, ſonagli, pater noſtri,fili di rame, p legar li lor hami da peſcare.hãno alcuni galli molto grãdi, & domeſtici,li quali non mangiano per cagion di certa lor

Galli maraviglioſi.

lor ſuperſtitione: alcune volte li fanno combattere vn con l'altro, & ciaſcun mette il ſuo, & C
Vino di riſo quello, del qual è il gallo vittorioſo, guadagna il pretio. Fãno vino di riſo diſtillato, maggiore al guſto, & miglior di quel che ſi fa di palma.

Lontan da queſta iſola dieci leghe verſo gherbino, viddero vna iſola, & coſteggiãdola pareua alcuna volta che mõtaſſe. Entrati dentro al porto ſoprauenne vn tempo molto tẽpeſtoſo, & oſcuro, ma vedute le fiãme di quelli tre ſanti ſopra le gabbie, ſubito ceſſò. dal principio di queſta iſola fino al porto ſono 5. leghe. Il giorno ſeguente che fu alli noue di Luglio, il Re di queſta iſola detta Burnei, mãdò loro vn legno chiamato da queſti della iſola Prao, il qual è fatto come vna fuſta molto bella, lauorata nella prua, & poppe con oro, & hauea ſopra la prua vna bandiera bianca, & azurra, & in cima di quella vn pennacchio di penne di pauone alcuni che erano ſopra, ſonauano flauti, & tamburi. Con queſto Prao vennero dui altri legni chiamati Almadie, che ſon fatte come due barche da peſcare, & otto huomini principali entrarono nelle naui delli noſtri, i quali li fecero ſedere ſopra vn tapeto nella poppe, doue preſentarono alli noſtri vn vaſo fatto di legno, tutto dipinto piẽ di Bettre, & Areca, che è vn frutto che tẽgono in bocca à maſticar con fiori di gielſomini, & d'aranci, & il vaſo era coperto d'un drappo di ſeta gialla. gli donarono anche due gabbie piene di galline, vn paio di capre, tre vaſi pieni di vin fatto di riſo à lambicco, & altri faſci di canne dolci di zucchero, & al-
Vino di riſo Arach. tretanto donarono all'altra naue, & hauendo abbracciati li noſtri preſero licenza. Il vin di riſo è chiaro come acqua, ma tanto grande nel guſto, che molti beuendone ſi imbriacarono, & lo chiamano in la loro lingua Arach.

D'vnaltro preſente fatto alli noſtri per il detto Re, & quello che i noſtri preſentorono al Re, alla Regina & ſuoi principali, & con qual cerimonie. della magnifica & pompoſa reſidentia del Re & del ſuo viuere. deſcrittione della città di Burnei.

Sei giorni dopo il Re mandò vn'altra volta tre Prai con gran pompa ſonando fiauti, tamburi, & cembali d'ottone, & circundãdo la naue noſtra, faceuan riuerẽza cõ alcune berrette di tela, che cuoprono ſolamente la metà della teſta. li noſtri gli ſalutarono ſcaricando bõbarde ſenza pietre. Dapoi appreſentarono alli noſtri diuerſe viuande fatte di riſi ſolamẽte, alcune poſte in foglie fatte in pezzi alquanto lunghe, altre grãdi come è fatto vn pan di zucche D
ro, altre come ſono tortelli, & appreſſo dettero voua, & mele, & diſſero come il Re era contento che prendeſſero acqua, & legne, & che contrattaſſero con li ſuoi à loro buon piacere. vdendo queſto otto de noſtri mõtarono ſopra vn Prao, & portarono vn preſente al Re, che fu vna veſta di velluto verde alla turcheſca, vna catedra coperta di velluto pauonazzo, cinque braccia di pãno roſſo, vna berretta roſſa, vn vaſo di vetro col ſuo coperchio, cinque quinterni di charta, vn calamaro dorato: alla Regina tre braccia di panno giallo, vn paio di ſcarpe inargentate, vn vaſetto pieno di aghi: al gouernatore tre braccia di panno roſſo, vna berretta, & vna tazza d'argẽto: al principal che era venuto col Prao donarono vna veſta di panno roſſo, & verde alla turcheſca, & vn quinterno di charta: à gli altri ſette, vn pezo di tela, & vna berretta, & vn quinterno di carta, & coſi partirono per andar à trouar il Re.

Come furono approſsimati alla città ſtettero circa due hore nel Prao. in queſto mezo vẽnero dui elephanti coperti di ſeta, & xij. huomini, ciaſcun cõ vn vaſo di porcellana in mano, il qual era coperto di ſeta per portar li preſenti. Dapoi montarono li noſtri ſopra gli elephãti, & li xij. gli andauano auanti con li preſenti poſti nelli vaſi, & coſi andarono fino alla caſa del gouernatore, nella qual fu dato lor vna cena di molte viuãde. la notte dormirono ſopra mattaraſſi fatti di cotone. Il giorno ſeguente ſtettero in caſa fino ad hora di mezo di. poi venuti gli elephãti montarono ſopra quelli, & andarono al palazzo del Re, andãdoli ſempre auanti li xij. huomini con li preſenti, come hauean fatto il giorno precedente fino alla caſa del gouernatore. Tutta la ſtrada, oue paſſauano, era ripiena di huomini armati cõ ſpade, lãcie, & targhe, perche coſi hauea comandato il Re, giunti al palazzo entrarono nella corte di quello ſopra gli elephãti, doue ſmõtati andarono per alcuni gradi accompagnati dal gouernatore, & altri principali in vna ſala grande, piena d'huomini che pareuan di cõto, oue ſedettero ſopra vn tapeto con li preſenti poſti nelli vaſi appreſſo di loro. In capo di queſta ſala ne è vn'altra, ma piu alta, & vn poco minore, ornata di panni di ſeta, oue ſi aperſero due fineſtre lequali erano ſerrate con alcune cortine di panno di ſeta, dallequali viene il lume nella detta ſala, nella qual ſi vedeuan trecẽto huomini, che ſtauan in piedi con vno ſtocco in mano appoggiato

A poggiato ſopra la coſcia, & queſti ſtanno in quel luogo per guardia del Re. In capo della detta ſala minore è vna gran fineſtra, dalla quale ſi leuò vna cortina fatta di broccato d'oro, & per quella ſi vidde il Re, che ſedeua á tauola cõ vn ſuo figliuolo, & maſticaua Betre, & dietro di lui non erano altro che donne. allhora il principal diſſe alli noſtri, che nõ poteuan parlar al Re, ma che ſe voleuan alcuna coſa, la diceſſero à lui, perche eſſo la diria poi ad vn de piu principali, & quello poi ad vn fratello del gouernatore, il qual è in quella ſala minore, & poi il detto la diria per vna cerbottana, laqual metteria per la ſfenditura del muro ad vn che è dẽtro doue è il Re. Poi il detto principale inſegnò alli noſtri che doueſſero far tre riuerenze al Re con le mani alzate, & congiunte inſieme ſopra la teſta, alzando ſimilmente li piedi, hora vno, hora l'altro, & poi baciarſi le mani. fatte che hebbero quelle riuerẽze regali, li noſtri diſſero che erano huomini del Re di Spagna, che voleuan pace con lui, & che non domandauano altra coſa, ſe non di poter contrattar con loro. Il Re fece lor riſpondere, che poi che'l Re di Spagna voleua eſſer ſuo amico, che egli era contentiſsimo di eſſer ſimilmente ſuo, & che ſi forniſſero di acqua, & legne, & che faceſſer le loro mercantie. Poi li noſtri gli dettero li preſenti, faccendo à ciaſcuna coſa vn poco di reuerenza con la teſta, & il Re fece dar à ciaſcuno delli noſtri vn pezzo di broccatello fatto d'oro, & di ſeta, & miſſongli queſti panni ſopra la ſpalla ſiniſtra, & poi gli leuaron via. Fu portata poi vna collation di garofani, & cannella con zucchero, la qual finita di mangiare, le cortine ſubito furono tirate, & le fineſtre ſerrate. tutti gli huomini che erano in quelle ſale haueano vn drappo di ſeta, chi d'un colore, & chi d'un altro, intorno alle parti vergognoſe, & alcuni haueano pugnali col manico d'oro ornato di perle, & pietre pretioſe con molti anelli nelle mani. li noſtri diſceſi dal palazzo, & montati di nuouo ſopra gli elefanti ritornarono alla caſa del gouernatore, & otto huomini gli andauano auanti con li preſenti, ch'el Re hauaua loro fattõ, & giunti à caſa dettero à ciaſcun de noſtri il lor preſente, mettendoglielo ſopra la ſpalla ſiniſtra, & li noſtri donarono alli prefati per lor fatica vn paio di coltelli per vno. dapoi vennero noue huomini alla caſa del gouernatore carichi con vn piatto ciaſcun di loro da parte del Re, & in ciaſcun piatto erano x, ò xij ſcodelle di porcellana piene di carne di vitello, capponi, galline, pauoni, & altri vccelli,
B & di peſce: & venuta l'hora della cena, ſedẽdo ſopra vna belliſsima ſtuora di palma mãgiarono da xxx, in xxxij ſorti di viuande fatte di diuerſe carni, & peſce acconcio cõ aceto, & altre coſe. Beuettero ad ogni vna di dette viuande cõ vn vaſetto fatto di porcellana, che non era maggiore della grandezza d'vn ouo, vin diſtillato à lambicco. vi furono portate anchora viuande concie con tãto zucchero, che le mangiauano con cucchiari d'oro fatti come ſono li noſtri. Nel luogo oue dormirono due notti, erano due torcie grandi di cera, ſempre acceſe ſopra duo candellieri d'argento vn poco rileuati, & due lampade grandi piene di olio ſimilmẽte acceſe, & huomini che le gouernauano. Li noſtri vẽnero ſopra gli elefanti fino alla riua del mare, oue erano duo Prai, liquali li cõduſſero fino alle naui. Queſta città è tutta fondata in acqua ſalſa, ſaluo la caſa del Re, & di alcuni principali, et ſonui da xx, in xxv mila caſe. Le caſe ſono tutte di legno edificate ſopra pali groſsi rileuati da terra. Quãdo il mar creſce, le femine vanno con alcune barche piccole vedendo per la città le coſe neceſſarie al viuere fino alla caſa del Re, laqual è fatta di muri di alcuni quadroni groſsi con li ſuoi barbacani à modo di vna fortezza. Queſto Re è moro, & ſi chiama Raia Siripada. è molto graſſo, & di età di anni quarãta, & non tiene alcuno al ſuo gouerno in caſa, ſe non dõne, & figliuole de ſuoi principali, & non ſi parte maj del palazo, ſe non quãdo va à caccia, ouer alla guerra, ne alcun mai gli puo parlare, ſe nõ con vna cerbottana per maggior riputatione. Tiene á ſuoi ſeruitij diece ſcriuani, i quali ſcriuono tutte le ſue coſe ſopra alcune ſcorze d'arbori, le quali ſono molto ſottili, & li detti ſi chiamano Chiritoles.

Della città di Lao. deſcrittione delle barche dette giunchi, & della porcellana. della moneta di quei Mori detta Picis, & certi peſi. come quel Re ha due perle groſſe come oui di gallina.

Lunedi da mattina alli xxix di Luglio viddero venir li noſtri contra di loro piu di cento Prai diuiſi in tre ſquadre con altre tante barche piccole, che chiamano Tunguli. Quando viddero queſto, penſarono di qualche gran tradimento, & alzarono le vele, piu preſto che fu poſsibile, & tanta fu la fretta, che laſciarono vn'anchora, & molto piu dubitarono di eſſer meſsi in mezo d'alcune barche, che chiaman Giũchi, le quali il giorno auãti erano ve-

nute li.per la qual coſa ſubito ſi drizzarono cõtra li detti Giũchi, & ne preſero quattro,do- C
ue furon morte aſſai perſone,& quattro ſe ne fuggirono in terra. In vn di q̃ſti Giunchi che preſero,era il figliolo del Re di Lozon,il qual era Capitan generale di queſto Re di Burnei, & eran venuti con queſti Giũchi da vna certa città grãde detta Lao, laqual è al capo di queſta iſola di Burnei,verſo la Giaua maggiore,& l'haueuano ruinata,& meſſa à ſacco. Giouan Carnai noſtro Pilotto laſciò andar il detto Capitano col ſuo Giunco, cõtra il voler de noſtri per certa quantità d'oro,come dopo ſi ſeppe.Se non haueſſe laſciato il detto Capitano, il Re haueria dato alli noſtri ogni coſa,che haueſſero dimandato, per eſſer Capitano molto ſtimato in tutte quelle parti,& maſsimamente dalli Gẽtili, che ſono nimiciſsimi à queſto Re Moro.Delli quali gentili vi ſi truoua vna città grande,& molto maggiore di quella de Mori, parimente fondata in aqua ſalſa,& per queſte nimicitie queſti duo populi combattono alcune volte inſieme,& li Re ſono obligati di ritrouarſi in ogni zuffa.il Re de Gentili è coſi potente,com'è il Re moro,ma non tanto ſuperbo,& è di natura piu humano, & facilmente ſi conuertiria alla fede di Chriſto. Quando il Re Moro inteſe come erano ſtati trattati li ſuoi Giũchi,ci mandò à dire per vn de noſtri, che era in terra, che li Prao non veniuano per farne diſpiacere,ma andauano contra li gentili: & per farne chiari di queſto, ne fece moſtrar le teſte d'alcuni morti,& diſſero,che erano de Gẽtili.li noſtri mandarono à dire al Re, che gli piaceſſe di laſciar venir via dui huomini loro, che erano reſtati nella città per cagione di mercãtie, & tra gli altri il figliuol di Giouan Carnai, ma egli non volſe,& per queſta cagione Giouan Carnai laſciò andar il Capitan preſo,che habbiamo detto di ſopra,per rihauer ſuo figliuolo.

Li Giunchi come ſono fatti.

Queſte barche dette Giunchi ſono fatte in queſto modo,duo palmi ſopra acqua ſono fatte d'aſſe d'un legno ſimile al Larice,poi d'intorno ſerrate ſimilmẽte di legno,di ſopra vi mettono aſſai cãne all'intorno,& vno di queſti Giunchi porta tante coſe,quante vna groſſa barca, da vna parte, & dall'altra hãno canne groſsiſsime per contra peſo.L'arboro della barca è di vna cãna groſſa,& la vela fatta di ſcorzi d'arberi meſsi inſieme di forma tõda. La PORCELLANA è vna ſorte di terra biãchiſsima,laquale ſta cinquãta anni ſotto terra,auãti ch'ella ſi poſſa metter in opera,altramẽte non ſaria ſi fine,il padre la ſotterra per il figliuolo,ſe ſi mette veneno in alcun vaſo di porcellana,che ſia fino,ſubito ſi rompe. La moneta che fanno li Mori D
in queſte parti,è di metallo bucato nel mezo per infilzarlo,& ha ſolamẽte da vna parte quattro ſegni,che ſon quattro lettere del gran Re della China,il qual è in terra ferma, & la moneta ſi chiama Picis,& per vn Catil,che vuol dir due libbre,d'argento viuo, danno ſei ſcodelle di porcellana,& per vn Catil di metallo dãno vn vaſo di porcellana,& per tre cortelli vn vaſo di porcellana,& per vn quinterno di charta cento Picis,& per cẽto & ſeſſanta Catil di metallo dãno vn Bahar di cera,vn Bahar & dugento è tre catil,& per ottãta Catil di metallo vn Bahar di ſale,& per quaranta Catil di metallo vn Bahar di anime, che è vna ſpecie di gomma per acconciar li nauili,perche in queſte parti non ſi truoua pece. In queſte parti ſi apprezza metallo,argento viuo,vetro,cinaprio,drappi di lana,& di tela, & qualũche altra mercantia, .na ſopra tutto il ferro. Queſti Mori vãno nudi,come vanno gli altri,& da quelli inteſero li noſtri come in alcune ſue medicine,lequali poi beono,adoperano l'argento viuo,& gli ammalati lo prendono per purgarſi,& li ſani per mantenerſi in ſanità.

Porcellana & ſua hiſt.

Anime gomma.

Argento uiuo beuuto p medicina.

Queſto Re di Burnei,ha due perle groſſe come duo Oui di gallina, & coſi ritõde,che poſte ſopra vna tauola piana non poſſono ſtar ferme.

Perle groſſe come noua.

Di alcuni coſtumi di queſti Mori. della camphora & molti frutti & animali che naſcono in detta iſola. & come naſce detta camphora.dell'iſola detta Bibalon,& un'altra detta Cimbubon,di un'arbore le cui foglie quando caſcano camminano come ſe fuſſero uiue.

Queſti Mori adorano Macometto,& oſſeruano la ſua legge, non mãgiano carne di porco.Quãdo voglion farſi netti,& lauarſi le parti di dietro,adoperano la man ſiniſtra, benche alcuna volta adoperino anchora la deſtra, ma dipoi con quella non ſi toccheriano nè li dẽti, nè la bocca per coſa alcuna,& volendo orinare ſi mettono in forma di ſedere.Non ammazzeriano vna gallina,nè vna capra,ſe prima non parlano al ſole.tagliano alla gallina la punta dell'ala,& gliela mettono ſotto i piedi,poi la diuidono per mezo. non mãgiano mai alcuna carne d'animale ſe non è morto allhora.ſono circunciſi,come giudei.

Cãphora gõma.

In queſta iſola naſce camphora,ch'è vna ſpecie di gomma, che diſtilla da vn'arbore,il qual ſi chiama Capar.vi naſce anchora cannella,gengeuo,mirabolani,naranci, limoni,zucchero,

Capar arbore della camphora.

melloni,

A mellóni,cocomeri,zucche,rauani,cipolle,porci,capre,galline,cerui,elephanti,caualli, & altre coſe. Queſta iſola di Burnei è tanto grande, che à volerla circondar con vn Prao, ſi ſtaria tre meſi. è ſopra la linea dell'equinottiale,verſo il noſtro polo,gradi cinque,& vn quarto, & di lunghezza dal noſtro partire gradi clxxvi.& dui terzi.

Partendoſi da queſta iſola,ritornarono in dietro per voler acconciare vna naue,che faceua acqua,& l'altra naue per cagione del Piloto,ſtette in pericolo di rõperſi ſopra alcune ſecche,d'una iſola detta Bibalon,ma con lo aiuto d'Iddio,fu riſcattata. ſeguendo poi il loro cãmino viddero vn Prao,il qual preſero, & era carico di Cochi, che portauano à Burnei. gli huomini ſe ne fuggirono notando in vna iſola vicina.

Ad vn capo della iſola di Burnei, oltra della ſopradetta, ſi truoua vna iſola detta Cimbubon,il qual è ſopra l'equinottiale gradi otto,& minuti ſette, doue ſi trouò vn porto atto per acconciar la naue,& per queſta cagione entrarono dentro, & non hauẽdo le coſe neceſſarie per acconciarla,fu neceſſario dimorar in quel luogo xl. giorni, & hebbero grandiſsime fatiche ciaſcun di loro,ma la maggiore fu riputata l'andar nelli boſchi à far legne, non hauendo alcuno in piede ſcarpe, che per la lunghezza del tempo l'haueuan tutte conſumate. In queſti boſchi trouarono porci cinghiali, delli quali ne ammazzarono vno, & lo portarono alla naue.In queſto tempo che ſtettero qui,paſſarono con vn battello in vn'altra iſola, doue erano animali come cocodrilli grandi, & haueuan la teſta lunga due palmi, & li denti grandi,& viuono coſi in terra come in mare.Preſero anche oſtriche di diuerſe ſorti:ma tra le altre ne trouarono due,la carne che era in vna peſò xxv.libre,& l'altra xliiij.fu preſo vn peſce che haueua la teſta come vn porco, & due corna, tutto il reſto del corpo era di vn oſſo ſolò, con vn dorſo di ſopra,fatto come vna ſella,laqual era picciola. Anchora in quel luogo trouarono vn'arbore,che haueua le foglie,le quali come cadeuano in terra,cãminauano come ſe fuſſero ſtate viue.Queſte foglie ſono molto ſimili à quelle del moro.hanno da vna parte,& dal l'altra,come dui piedi,corti,& appuntati,& ſchizzandoli non viſi vede ſangue.come ſi tocca vna di dette foglie,ſubito ſi muoue,& fugge.Antonio Pigafetta ne tenne vna in vna ſcodella per otto giorni,& quãdo la toccaua andaua à torno à torno la ſcodella, & pẽſaua ch'ella non viueſſe d'altro,che di aere.

Oſtriche grãdiſsime.

Peſce marauiglioſo di capo di porco.

Foglie che cãminano.

B

Di alcune iſole,cioè Caghaian,Zolo,Taghima,Monoripa.di dui uillaggi Cauit & Subanin. dell'arbore della cannella,& della città detta Lentaua.

Quando furono partiti da queſto porto,verſo il capo dell'iſola di Pulaoan,incontrarono vn Giunco,il qual veniua dall'iſola di Burnei,& eraui dentro il gouernatore di Pulaoan,gli fecero ſegno che calaſſe la vela,& non lo volendo fare,lo preſero per forza. Il gouernatore promiſſe loro,che ſe voleuano liberarlo donarebbe in termine di ſette giorni quattrocento miſure di riſi,xx porci,& xx capre,& cl.galline.la qual coſa fece,& li preſentò Coches, fichi, canne di zucchero,vaſi pieni di vin di palma, & altre coſe, & quando li noſtri viddero queſta liberalità,gli reſtituirono alcuni pugnali,& archi di legno,appreſſo gli donarono vn fazzuol da metterſi in capo,vna veſta di pãno giallo,& cinque braccia di tela. ad vn ſuo figliuolo donarono vna cappa di panno azurro, & al fratello del gouernatore vna veſta di panno verde,& altre coſe,& ſi partirono amici,& tornarono al diritto dell'iſola di Caghaian, che è il porto di Chippit, & li preſero il cammino alla quarta di leuante, verſo ſirocco, per trouar l'iſole Molucche,& paſſarono non troppo lontano d'alcune mõtagne,appreſſo lequali trouarono il mar pieno d'herbe grandiſsime,le quali naſceuano nel fondo, & veniuan fino alla ſuperficie dell'acqua.dapoi ſcoprirono due iſole verſo leuante,dette Zolo,& Taghima, appreſſo le quali intеſero, che ſi trouauano perle. Queſte due iſole ſono al preſente del Re di Burnei,le quali acquiſtò in queſto modo,come gli fu racconto. Detto Re preſe per moglie la figliuola del Re Zolo,la quale vn giorno gli diſſe,come ſuo padre haueua due perle groſſiſsime.il che vdito dal Re di Burnei,deliberò di volerle hauere, & vna notte meſſe inſieme cento di quelli loro nauili,che chiamano Prao, venne à Zolo, & preſe il Re, con dui ſuoi figliuoli,& gli cõduſſe prigioni in Burnei, doue volendoſi liberare con li figliuoli, fu forza che gli donaſſe le perle,& appreſſo anchora la ſignoria dell'iſole ſopradette.

Herbe grandiſsime nel mare.

Poi paſſarono verſo leuante,alla quarta di greco, fra alcuni villaggi detti Cauit, & Subanin,& vna iſola habitata detta Monoripa,lontana dalle montagne leghe dieci. Le genti di

quelle hãno le lor caſe in barche,& nõ habitano altramente. In queſte ville di Cauit, & Subanin,naſce la miglior cãnella,che ſi poſſa trouare,& ſono nell'iſola di Bathuan,& Calaghã. Volſero dimorar in quel luogo dui giorni, per caricar le naui, ma hauendo buon vento per paſſar vna punta,& certe iſole,laſciarono di caricare,& fecero vela.hebbero xvij.libre di cãnella,per cambio di dui cortelli.L'arbore della CANNELLA è alto, & ha da tre in quattro rami, lunghi vn cubito, & groſsi come vn dito, & ha la foglia come quella del lauro, & la ſcorza di detto arbore è la cannella,& ſi coglie due volte l'anno,& chiamaſi la cannella,in lingua loro Caumana,perche cau vuol dir legno,& mana dolce. C

L'albero della cannella.

Pigliãdo il lor camino verſo greco,andarono ad vna gran città,detta Mangdãdo, laqual è poſta ſopra l'iſola di Buthuan, & Calaghan, per hauer qualche nuoua delle Molucche,& preſero per forza vn Prao,et ammazzarono ſette huomini,et vndici reſtarono prigioni del ſi principali di Mangdando,tra liquali era vn fratello del Re, dal quale inteſero verſo doue erano le Molucche,& per queſto laſciarono la via verſo Greco,& ſi voltarono verſo quella di ſirocco.& appreſſo vn capo di queſta iſola di Buthuan,& Calaghan,gli fu referito per coſa vera,che alla ripa d'un fiume habitauano huomini peloſi,& alti di ſtatura,& valenti nel cõbattere con archi, & ſpade di legno larghe vn palmo, & come ammazzano gli huomini gli mangiauano ſubito il cuor crudo,con ſucco di naranci, & limoni. queſti huomini peloſi ſi chiamano Benaian.Quãdo preſero la via verſo ſirocco erano ſei gradi,& ſette minuti ſopra l'equinottiale verſo l'Artico,& trenta leghe lontan da Cauit.

Huomini pi loſi.

Di molte altre iſole,cioè Ciboco,Birambota,Sarangani,Candingar,Ceana,Canido,Cabiao, Camuca, Cabalu,Chiai,Lipan,Nuza,& Sanghir,qual iſola di Sanghir ha quattro Re, & dell'iſola detta Lentaua.

Andando verſo ſirocco,trouarono quattro iſole Ciboco,Birambota,Sarangani,Candingar.alli xxviij.di Ottobre,coſteggiando l'iſola di Birambota,gli aſſaltò vna fortuna oſcuriſſima con vẽto,& mare grãdiſsimo, & fatte orationi gli apparuero le fiamme ſopra le gabbie delle naui, & ſubito ceſſò la oſcurità, per il che fecero voto di far libera vna ſchiaua per honor di ſanta Helena,ſan Nicolo,& Sãta Chiara. Paſſata la fortuna proſeguirono il lor cammino, & entrarono in vn porto poſto nel mezo dell'iſola Sarangani, oue inteſero trouarſi oro,& perle.gli habitatori ſono gentili,& vanno nudi,come fanno gli altri. Queſto porto è ſopra l'equinottiale cinque gradi,& noue minuti,& lontan da Cauit 50.leghe. D

In queſto porto ſtettero vn giorno,& preſero per forza duo Piloti,che inſegnaſſero loro il cammino verſo le Molucche,li quali poi furono contenti di menarli alle dette iſole,& partiti di li à l'hora di mezo dì,paſſarono fra otto iſole,parte delle quali erano habitate, & parte deſerte,le quali chiamano Ceana,Canido,Cabiao,Camuca, Cabalu,Chiai.Lipan,Nuza. & proſeguirno tanto il cãmino,che arriuarono ad vna iſola detta Sanghir, la qual è poſta nella fin di queſte iſole, molto bella à vedere, & percio che haueuano vento contrario non poteron paſſare oltra vna punta della detta iſola, & però andarono volteggiando di qua, & di la d'intorno à quella,& vn di quelli Piloti, che haueuano preſo nel porto di Sarangani, & col fratello del Re di Mangdando,con vn ſuo figliuolo ſi fuggirono là notte notando à queſta iſola,& eſſendo il figliuol piccolo, & non ſi potẽdo tener fermo ſopra le ſpalle del padre,affogò.Li noſtri,perche non poteron paſſare la detta punta,paſſarono di ſotto dell'iſola, doue trouarono molte altre iſole.Queſta iſola di Sanghir,per eſſer grande ha quattro Re,& li populi ſon gentili:& è poſta tre gradi & mezo ſopra l'equinottiale verſo il polo Artico, è vẽticinque leghe lontana da Sarangani.

Faccẽdo queſto cãmino paſſarono appreſſo cinque iſole, delle quali vna ſi chiama Lentaua,lontana dieci leghe da Sanghir,& ha vn monte molto alto, ma non largo, ha vn Re. tutte queſte ſono habitate da gẽtili.& alli ſei di Nouembre diſcoprirono quattro iſole alte verſo leuante lõtane dalle ſopradette iſole quattordici leghe. Il Piloto che era reſtato, diſſe che queſte quattro iſole erano le Molucche.La qual coſa inteſa dalli noſtri ringratiarono iddio, & per l'allegrezza che haueuano,ſcaricarono tutta l'arteglieria. & non è da marauigliarſi ſe erano tanto allegri,perche erano paſſati ventiſette meſi manco duo giorni, che l'andauano cercando.In tutte queſte iſole,fino alle Molucche,il minor fondo che trouaſſero era di cento,& due braccia,che è tutto il contrario di quello che diceuano li Portogheſi, che non vi ſi

poteua

A poteua nauigare,per la gran baſſezza,& ſecche,& per la oſcurità, che le nebbie faceano nel cielo.Le quai coſe erano tutte finte da loro,accio che gli altri non vi andaſſero.

Come giunſero a Tidore,una dell'iſole Molucche,et Della grata accoglienza che fece il Re di Tidore alla armata. del preſente che fecero i noſtri al Re,al ſuo figliuolo, & ſuoi principali.

Alli viij di Nouembre 1521. tre hore auanti che'l ſol leuaſſe entrarono nel porto di vna iſola chiamata Tidore,& al leuar del ſole appreſſandoſi à terra vēti braccia diſcaricarono tutte le bombarde. fatto il giorno il Re venne in vn Prao alla naue,& dette vna volta all'intorno. ſubito li noſtri in battelli l'andarono à rincontrare per honorarlo. Il Re fece montar li noſtri nel ſuo Prao,& ſedere appreſſo di ſe,& egli ſedea ſotto vna cortina di ſeta, che gli ſtaua di ſopra,& d'intorno. dauanti di lui ſtaua in piedi vn de ſuoi figliuoli con vna bacchetta regale in mano et dui altri huomini di conto teneuano dui vaſi dorati,per dargli l'acqua alle mani,& dui altri erano con due caſſette dorate piene di Bettre. Il Re voltato alli noſtri diſſe che fuſſero li ben venuti,& che già molto tempo haueua veduto in ſogno, come alcune naui di lontan paeſe veniuano alle Molucche, & che per meglio certificarſi di queſto haueua riguardata la luna,nella qualle haueua veduto, come le dette naui veniuano,& che noi eramo quelli.Dette queſte parole li noſtri inuitarono il Re à venir à vedere le noſtre naui,il qual molto volentieri vi venne,doue da tutti gli furono baſciate le mani.poi fu cōdotto ſopra la poppa, doue ſopra vna ſedia coperta di velluto roſſo fu fatto ſedere, & meſſongli in doſſo vna veſta di velluto giallo, & per fargli maggior honore, li noſtri ſedettero da baſſo appreſſo di lui. poi il Re cominciò à dire,che egli,& tutto il ſuo populo voleuano eſſer veri amici,& fedeliſſimi al Re di Spagna, & che egli accettaua li noſtri,come ſe fuſſero ſuoi figliuoli, & che doueſſero ſmontar in terra, come fariano in loro caſe proprie, & che per lo auenire quella iſola non ſi chiameria piu Tidore, ma Caſtiglia, per il grande amore che portaua al Re loro,il qual reputaua ſuo ſignore. Li noſtri vdite queſte parole hebbero grandiſſima allegrezza, & gli donarono vn preſente, che fu la detta veſta, & la ſedia di ſopra,& vna pezza di tela ſottiliſſima, quattro braccia di panno di ſcarlatto, vn ſaion di broccatello, vn
B pezzo di damaſco giallo,alcuni drappi venuti d'India lauorati di ſeta,et d'oro,vna pezza di tela bianchiſſima di quelle che vengon di Cambaia,ſei filze di pater noſtri criſtallini, dodici cortelli,tre ſpecchi grandi,ſei paia di forbici,ſei pettini, alcuni bicchieri dorati, & altre coſe: al figliuol del Re,vn panno d'India lauorato d'oro,& di ſeta,vno ſpecchio grande, vna berretta,dui cortelli:à noue altri huomini principali,vn panno di ſeta, vna berretta, & dui cortelli per ciaſcuno,& à molti altri vna berretta,& vn coltello. & li noſtri andauano tanto donando,ch'el Re comādò lor,che doueſſero ceſſar di donar piu.Et voltandoſi alli noſtri diſſe, per ricompenſa di tanta humanità,& gentilezza non ſapeua che maggior coſa poteſſe mandarà donar al Re di Spagna,ſe non gli mandaua la ſua propria perſona. poi pregò li noſtri, che con le naui veniſſero piu vicini alla città, & ordinò che ſe alcun di notte ſe approſsimaſſe alle lor naui,che lo doueſſero ammazzare cō gli ſchioppi.Queſto Re è Moro,& ha piu di cinquantacinque anni,è di vna bella ſtatura, & di preſenza regale, & dicono ch'egli è grandiſsimo aſtrologo.Quando venne à trouar li noſtri, haueua per ſuo veſtimēto vna camiſcia di tela ſottiliſſima,& all'intorno di quella, & delle maniche erano lauori molto ricchi, tutti fatti di oro á agucchia,& dalla cintura fino in terra era coperto con vn drappo biāco, era ſcalzo,haueua ſopra il capo vn velo di ſeta, à modo d'una mitria tutto lauorato di fiori ha nome Raia Sultan Mauzor.

L'iſole,oue naſcono i garofani,Tarenate,Tidore,Mutir,Macchian,& Bacchian,et la cauſa che moſſe Hernando Magaglianes a cercar l'iſole delle Molucche,& del preſente fatto per li noſtri al figliuolo del Re di Tarenate.

Alli x. di Nouembre queſto Re domandò alli noſtri quanto tempo era che ſi erano partiti di Spagna, & che volea hauer cognition delli noſtri coſtumi,pregò che gli moſtraſſero la moneta,che vſauano, & le miſure, & peſi, & ſe haueuano alcun ritratto del Re di Spagna,& gli deſſero anchora la bandiera regale,perche per lo aduenire quella iſola, & vn'altra detta Tarenate, delle quali voleua far ſignore vn ſuo nepote detto Colauoghapia, amēdue fariano ſotto il reame di Caſtiglia, & che ſempre gli ſarà fedele, & per honor di ſua Mae-

ſtá combatteria fino alla morte,& quando non poteſſe reſiſtere,ſe ne anderia in Spagna con C
tutti li ſuoi,in vna di quelle ſue barche. Queſte parole vdite dalli noſtri,furono di grandiſ-
ſimo piacere,per laqual coſa fecero di nuouo vna bandiera regale cõ l'arme di Caſtiglia. poi
il Re pregò li noſtri,che gli laſciaſſero qualcuno de loro, accio che haueſſe piu ſpeſſo in me-
moria il Re di Spagna,promettẽdo gli che ſariano ben trattati, ne gli mancaria coſa alcuna,
ne gli ſaria biſogno di far mercatantia. Queſto Re di Tidore volſe che li noſtri andaſſero ad
vna iſola proſsima detta Bacchian per fornir di caricar le naui piu preſto di garofani, percio
che quelli che hauea detto Re, non erano tanti, che fuſſero baſtanti per due naui, ma quelli
della detta iſola non volſero contrattare in quel giorno, perche era il giorno della loro fe-
ſta,laquale ſempre viene in venerdi.

L'iſole oue naſcono li garofani ſono cinque Tarenate,Tidore, Mutir,Macchian,Bachiã.
Tarenate è la principale,& quando vn Re vecchio viuea, era quaſi ſignor di tutte. Tidore,
doue allhora erano li noſtri, ha il ſuo Re. Mutir,& Macchian non hanno Re, ma ſi gouer-
nano à populo.Quando il Re di Tidorde,& quelli di Tarenate hanno guerra inſieme, que-
ſte due ſopradette gli ſeruono di gente di guerra.L'ultima che è Bacchian ha Re.Tutta que-
ſta prouincia ouer regione,oue naſcono garofani,ſi chiama le Molucche. In queſto luogo
inteſero come vn Franceſco Serrano Portogheſe eſſendo paſſato à queſte iſole per la via di
leuante,per laqual nauigano li Portogheſi per eſſer valente,& di buon intelletto, s'era fatto
Capitano del Re di Tarenate,& con le forze di quello hauea cõſtretto il Re di Tidore à dar
vna ſua figliuola per moglie al detto Re di Tarenate,& appreſſo tutti gli figliuoli de princi-
pali di Tidore per oſtaggi.Dipoi fatta la pace tra queſti dui Re per mezo del detto matrimo
nio,par che vn giorno Franceſco Serrano andaſſe in Tidore per comperar garofani,& il Re
Veleno di bettel. lo fece auuelenare con foglie di Bettre,lequali vſano à maſticare, & volendolo far ſepelire à
modo della lor legge,gli ſeruitori,ch'erano chriſtiani, non lo permiſero, ma volſero eſsi far
queſto vfficio.& non era ſe non ſette meſi che queſta coſa era accaduta, quando li noſtri giũ
ſero in queſte parti.di q̃ſto Franceſco,ilqual hauea preſo moglie nell'iſola della Giaua mag-
giore,erano reſtati vn figliuolo & vna figliuola,& 200.Bahar di garofani.Et perche era grã-
de amico,& parente del Capitano general Hernando Magaglianes fu cauſa che'l detto Ca- D
pitano ſi moueſſe à pigliar queſta impreſa di venire à cercar queſte iſole,perche eſſendo det-
to Franceſco Capitano di queſto Re delle Molucche,hauea ſpeſſe fiate ſcritto al detto,che ſi
trouaua in quelle parti,inuitandolo à douerui andare. Et eſſendo il prefato Hernando Ma-
gaglianes molto mal ſatisfatto dal Re di Portogallo Don Emanuel, percioche pretendeua
per le fatiche fatte nelle nauigationi nelle parti d'India in leuante, douer hauer maggior pre
mij da ſua Maeſtà,di quelli che gli erano dati,vedendo non eſſer remunerato, come huomo
che hauea animo generoſo,ſi partì di Portogallo,& venne in Caſtiglia all'Imperadore,doue
conoſciuto d'ottimo, & eleuato inteletto, & che ſapeua render buon conto d'ogni luogo,
doue era ſtato,ottenne da ſua Maeſtà cio che egli ſeppe domãdare, che fu che gli armaſſe na
uilij per venir p̃ la via di ponente à trouar queſte iſole Molucche. Nõ paſſarono molti gior
ni dipoi la morte di Franceſco Serrano,che'l Re di Tarenate chiamato Raia Abuleis, ilqual
hauea maritato vna ſua figliuola al Re di Bacchian hauendo hauuto guerra con quello, &
ſaccheggiatolo del tutto,fu auuelenato da ſua figliuola moglie del detto Re di Bacchiã. co-
ſtei era andata à trouar il padre ſotto preteſto di voler far pace.Di queſto Re reſtarono noue
figliuole principali.

Alli xi di Nouembre vn delli figliuoli del Re di Tarenate nominato Checcile Deroís
accompagnato da due di quelle loro barche dette Prao, venne à trouar le noſtre naui, ſo-
nando cembali,& era veſtito di velluto roſſo,ma non volſe allhora entrar nella naue. Co-
ſtui hauea in ſuo poter la moglie,& figliuoli di Franceſco Serrano. Quando li noſtri il vid-
dero,& inteſero chi era,mandarono à dir al Re di Tidore, ſe eſsi lo doueano riceuere, ò nò,
percioche erano nel ſuo porto. il Re riſpoſe che faceſſero come meglio pareua loro. In
queſto mezo il figliuol del Re di Tarenate hauando qualche ſoſpetto, ſi diſcoſtò alquan-
to dalla naue,per laqual coſa li noſtri l'andarono à trouare con li battelli,& gli preſentarono
vn drappo lauorato d'oro,& di ſeta fatto in India con alcuni coltelli,ſpecchi,forbici,eſſo pre
ſe queſte coſe con vn poco di diſdegno. Coſtui hauea in ſua compagnia vn giudeo fatto
Chriſtiano nominato Emanuel, ilqual era ſeruidor d'un Pietro Alfonſo di Oloroſa Por-
togheſe,

A togheſe, il qual Pietro, dopo la morte di Franceſco Serrano, era venuto d'una iſola detta Bandan à Tarenate. Il ſeruidor, perche ſapeua parlar Portogheſe, entrò nella naue, & diſſe che anchor che'l Re di Tarenate fuſſe nimico del Re di Tidore, non dimeno era ſempre pronto à far ogni ſeruitio, che poteſſe al Re di Spagna. Li noſtri fattogli carezze aſſai, ſcriſſero vna lettera al ſuo padrone Pietro Alfonſo, & gli diſſero che doueſſe venir à vedergli ſenza alcuna dubitatione.

De coſtumi del Re di Tidore. d'un iſola detta Cilolo & del Re et populi ſuoi come li noſtri barattauano le mercantie a garofani. dell'iſola detta Mutri.

Queſto Re di Tidore tien tante femine, quante gli piace, ma ſempre n'ha vna per principale, allaqual tutte l'altre obediſcono, & ha vna caſa grande fuor della città con li ſuoi giardini, doue habitano 200. delle ſue femine, & damigelle con la principale, & altre tante femine vi ſtanno per ſeruile. Quando il Re mangia, mangia ò ſolo, ò con la principale in vn luogo eminente, come ſaria vn tribunale, donde puo veder tutte le dette femine, che gli ſtanno all'intorno in piedi, & comãda à quella che piu gli piace, che vada quella notte á dormir ſeco. Compita la cena, ſe eſſo comanda loro che mangino inſieme, eſſe lo fanno, ſe non ciaſcuna va à cenar nella ſua camera. niſſun ſenza licentia del Re le può vedere, & ſe alcuno è trouato di giorno ò di notte appreſſo la caſa del Re, è ſubito morto. ciaſcuna famiglia è tenuta dare al Re vna ò due delle ſue figliuole. Queſto Re ha 26. figliuoli, otto maſchi, & l'altre femine. All'incontro di queſta iſola di Tidore è vn'altra grande iſola nominata Gilolo, habitata da Mori, & Gentili. Fra li Mori ſono dui Re, come ne fu referito da queſto Re, delliquali vno hauea 600. figliuoli tra maſchi & femine, & l'altro 650. Li Gentili non tengono tante femine, ne viuono con tante ſuperſtitioni, come fanno li Mori, ma adorano la prima coſa che ſcontrano la mattina, come eſcono di caſa, per tutto quel giorno il Re delli Gentili ſi chiama Raia Papua. è molto ricco d'oro, & habita nella detta iſola di Gilolo, nellaqual naſcono cãne groſſe come la gamba, piene d'acqua molto buona da beuere, & vi ſe ne truouano molte.

Padre di 600 figliuoli. & di 650.

Canne groſſiſsime con acqua da bere.

B Alli xij. di Nouembre il Re di Tidore fece metter ad ordine vna caſa nella città, doue li noſtri poteſſero portar le loro mercantie, iquali la empierono tutta, & ſubito cominciarono á contrattare in queſto modo. Per dieci braccia di pãno roſſo aſſai buono, haueano in cãbio vn Bahar di garofani, & ſono quattro cantari, & ſei libbre, vn cantaro è cento libre. Per quindici braccia di panno non tanto buono, vn Bahar. Per quindici manarette di ferro, vn Bahar. Per trentacinque bicchieri di vetro vn Bahar. Per 17. Cathil d'argẽto viuo, vn Bahar. Tutto'l giorno veniuano alla naue molte barche piene di capre, galline, fichi, coches, & altre coſe da mangiare, & tanta quantità, ch'era coſa marauigliosa. Fornirono le naui li noſtri d'una buona acqua, laqual naſce calda, ma ſtando fuori della fontana vn'hora, diuenta freddiſsima, & naſce il fonte dalla montagna, oue ſono gli arbori de garofani.

Acqua calda.

Alli xiij del detto meſe il Re mandò vn ſuo figliuolo detto Moſahat all'iſola di Mutir per hauer garofani, accioche piu preſto poteſſero caricar la naue. Queſti fecero dir al Re, come gli hauean dati à certi mercatãti Indiani. & inteſo queſto il Re, volſe che li noſtri gli deſſero dui huomini, iquali voleua mãdar à trouare q̃ſti Indiani inſieme cõ ſei delli ſuoi per far loro intẽdere, come erano huomini del Re di Spagna venuti li, & coſi li noſtri fecero, & gl'Indiani inteſo queſto, ſi marauigliarono grandemente, che li noſtri haueſſero fatto ſi grã viaggio per quella parte donde erano venuti. Dopo queſto alcuni del Re di Tidore, eſſendo venuti in naue, & veduti alcuni porci viui, che li noſtri teneuano per munitione, gli pregarono che gli doueſsino ammazzare, che gli dariano in cambio di quelli quãte capre, & galline voleſsero, & perauentura venendo li detti ſotto la coperta della naue ne viddero vno, che nõ era ſtato morto, & ſubito ſi coprirono il viſo per non vederlo, ne ſentir il ſuo odore.

Verſo il tardi del detto giorno venne vn Prao di Pietro Alfonſo Portogheſe, & auãti che egli entraſſe nella naue de noſtri, il Re di Tidore lo mandò à chiamare, & con allegro volto gli narrò tutte le nuoue de fatti noſtri, & volſe cõ lui venir alla naue, doue fu dalli noſtri abbracciato, & carezzato. detto Pietro diſſe alli noſtri molte coſe de Portogheſi, & tra l'altre, come veniuano ſino à queſte iſole à caricar garofani. Dipoi dimorato alquanto ſi partì, promettendo di voler tornar in Spagna ſopra la naue de noſtri.

Dell'iſola detta Bachian, del preſente fatto al Re di Gilolo, & della grandezza di detta iſola de Garofani & come naſcono. delle noci moſcate & ſua deſcrittione. della qualità de gli huomini & donne di quel paeſe, & delle lor caſe. C

Alli xv. di Nouembre il Re gli diſſe come voleua andar a Bacchian a prender garofani la ſciati in quel luogo per Portogheſi, & dimandò alli noſtri dui preſenti per donar a dui gouernatori dell'iſola di Mutir per nome del Re di Spagna, & eſſendo il detto Re ſopra la naue, & paſſando doue erano li ſchioppi, baleſtre, & archi di verzino, che ſono il doppio maggiori de gli altri, volſe tirar dui colpi di baleſtra, & gli piacque piu che di tirar cõ gli ſchioppi. Il ſabbato ſeguẽte il Re di Gilolo Moro venne alla naue cõ molti Prao, & dalli noſtri gli fu donato vn ſaion di damaſco verde, due braccia di pãno roſſo, ſpecchi, forbici, coltelli, pettini, & dui bicchieri di vetro dorati, ilquale accettati li preſenti cõ allegro volto diſſe alli noſtri, che poi ch'erano amici del Re di Tidore, ch'erano ſimilmente ſuoi, & che gli amaua come ſuoi propriꝰ figliuoli, & che ſe mai alcun de noſtri andaſſe nelle ſue terre, gli faria grãdiſſimo honore. Queſto Re è molto vecchio, & iſtimato da tutti molto potente, & ſi chiama Raia Luſſu. Queſta iſola di Gilolo è tanto grãde, che a volerla circondare con vn Prao ſi ſtaria ben quattro meſi. La Domenica mattina queſto medeſimo venne alla naue, & volſe veder tutte l'armi de noſtri, & come combatteuano, & come ſcaricauano le bombarde, & di q̃l le preſe grãdiſſimo piacere, il che veduto ſi partì. & ci fu detto che'l prefato Re nella ſua giouentu era ſtato vn valente combattitore.

Origine de garofani.

Il medeſimo giorno Antonio Pigafetta andò in terra p̃ veder come naſceuan li GAROFANI, gli arbori de quali ſono alti, & groſsi come è vn huomo al trauerſo, & poi ſi vãno aſſottigliãdo, li lor rami ſi ſpandono alquanto larghi nel mezo, ma nella fine ſono appuntati. le foglie ſono come quelle del lauro, la ſcorza è del color dell'oliua. Li garofani naſcono nella ſommità de rami dieci & venti inſieme. Quando li garofani naſcono ſono di color biãchi, maturi roſſi, & ſecchi negri. Colgonſi due volte l'anno, cioè di Dicembre, & di Giugno, perciò che in queſti dui tempi l'aere è piu temperato, ma è piu temperato nel Dicembre al tẽpo di Natale. quando l'aere è piu caldo, & manco pioue, ſi coglie 300. & 400. Bahares in ciaſcuna di queſte iſole, & naſcono ſolamente ſopra montagne, & ſe alcun di queſti tali arbori è traſportato in altro luogo, non viue punto. La foglia, lo ſcorzo, & il legno quando è verde, è coſi forte come è il garofano, ſe non ſono colti quando ſono maturi, diuentano tanto grandi, & tanto duri, che altra coſa di loro non è buona, ſe non la ſcorza. Non naſcono garofani in altro luogo al mondo, per quel che ſi ſappia, ſe non in cinque montagne delle cinque iſole diſopra nominate. ſe ne truouan ben alcuni nell'iſola di Gilolo, et in vn'iſola piccola oltra Tidore, & anchora in Mutir, ma non ſono buoni come queſti delle ſopranominate. Li noſtri vedeuan quaſi ogni giorno, come ſi leuaua vna nebbia, laqual circondaua queſte mõtagne di garofani, che è cagion di farli diuentar piu perfetti. Ciaſcuno de gli huomini di queſte iſole ha li ſuoi arbori di garofani, & ciaſcun cognoſce li ſuoi, & nõ gli fanno diligentia alcuna di cultura. D

Noce moſchate.

In dette iſole ſi truouano anchora alcuni arbori delle NOCI MOSCATE, liquali ſono come l'arbor della noce noſtra, & della medeſima foglia. quãdo la noce moſcata ſi coglie, è grande come vn cotogno con vna pelle diſopra del medeſimo colore. la ſua prima ſcorza è groſſa, come è la ſcorza verde della noſtra noce, ſotto laquale è vna tela ſottile, la qual cuopre il macis molto roſſo inuiluppato intorno allo ſcorzo della noce, et dentro di q̃l la è la noce moſchata. Le caſe di queſte genti ſono fatte come l'altre, ma non tanto eleuate da terra, & ſono ſerrate d'intorno di canne. Le femine ſono brutte, & vãno nude come fãno l'altre, et portano d'intorno alle parti vergognoſe vn drappo fatto di ſcorzi d'arbore, ilqual fanno in queſto modo. prendono la ſcorza, & la laſciano ſtar in acqua tanto che ella diuẽta molle, poi la battono con vn legno, & la fanno venir tanto lunga, & larga come vogliono, & diuenta ſottile come vn velo di ſeta con alcuni filetti dentro, che par che ſia ſtato teſſuto. Il loro pane fanno di legno di vn'arbore in queſto modo. Pigliano vna quãtità di queſto legno molle, & cauanne fuori certe come ſpine lunge, poi lo peſtano, & a queſto modo ne fanno pane, ilqual per la maggior parte vſano, quando nauigano, & ſi chiama Sagu. Gli huomini ſono grandemente geloſi delle lor femine, & non voleuan che li noſtri andaſſero con le brache ſcoperte fatte nel modo, che ſi vſano nelle noſtre parti d'Italia.

Pane di legno detto Sagu.

Come

A *Come il Re di Tarenate uenne alle naui per far contrattar i garofani, et ne fece uenir gran quantità, & come il Re di Tidore esforto li nostri a ritornar a questo uiaggio per uendicar la morte di suo padre, qual fu morto nell'isola detta Buru. et dopo fattoli molte offerte giuro di sempre esser amico del Re di Spagna.*

Vn giorno vennero dall'isola di Tarenate molte barche cariche di garofani, ma nō volsero contrattar con li nostri per modo alcuno, percioche dubitauano, & voleuano aspettare il loro Re. vn lunedi venne il loro Re con un Prao sonando cembali, & volse passar per il mezo delle nostre naui, lequali per honorarlo scaricarono molti colpi d'artiglieria, & fece contrattar li detti garofani, & disse alli nostri, che fra quattro giorni nè faria venir vna gran quātità, & alli xxvi. di Nouembre nè mādò cento, & nouantaun cathil di detti garofani, iquali chiamano con diuersi nomi, cioè Gomode, Bugalauan, Chiauche.

Vn giorno il Re di Tidore disse alli nostri, che il costume delli Re di quella isola non era di partirsi cosi facilmente di casa sua, & andar di qua, & di la, come hauea fatto esso, che per amor del Re di Spagna era andato in molti luoghi p satisfar alli nostri, accioche potessero caricare le lor naui, & ritornar in Spagna, & che gli pregaua che volessero piu presto fusse possibile, ritornar di nuouo à questo viaggio, & venirsene a vendicar la morte di suo padre, il qual fu morto in vn'isola detta Buru. poi disse che egli era vsanza, quando le naui si partiuano del suo porto, che si faceua loro vn conuito, dellaqual cosa esso non voleua mancare. Gli nostri vdite queste parole ringratiarono grandamente il Re, dicendogli che di questo suo buon volere, & officio fatto per loro ne raccontarieno il tutto alla Maestà dell'Imperadore, ilqual ne terria grata memoria, & che cō l'aiuto di Dio tornariano piu presto che potessero, & fariano le sue vendette. & circa il conuito che voleua far loro, lo ringratiauano similmente, dicendo che non poteuano star piu in quel luogo, & che non voleuano che li facesse conuito alcuno, & questo gli dissero hauendo memoria dello sfuenturato conuito, che fu fatto loro nell'isola di Zubut, doue persero il capitano loro con molti compagni. Il Re dopo molte persuasioni dittegli al contrario, & tra l'altre che'l tempo non era buono per partirsi allhora, & che per le molte bassezze di terra, non era l'ordine dell'acque per nauigare, & finalmente vedendo gli animi delli nostri alquāto alterati, & che dubitauano, si fece portar il libro del
B suo Alcorano & primamente basciandolo, & mettendolo tre ò quattro volte sopra la sua testa, dicendo alcune parole, giurò per l'Alcorano, ilqual haueua nelle mani, di voler esser sempre amico del Re di Spagna, & diceua queste parole piangendo. per laqual cosa li nostri indotti da queste sue persuasioni restarono anchora in quel luogo 15. giorni, doue intesero, come molti de gli huomini principali del detto Re l'haueano confortato che ammazzasse tutti li nostri, perche faria cosa gratissima alli Portoghesi, & che'l Re gli hauea risposto, che non lo faria mai per cosa alcuna.

Come tre figliuoli del Re di Tarenate con tre loro mogli uennero alle naui, & il sequente giorno ui uennero molti col Re & sua moglie & parimente il Re di Bacchian con suo fratello qual pigliaua per moglie una figliuola del Re di Tidore. del presente fattoli per esso Re di Bacchian. del disinare a lui mandato per il Re di Tidore, et il tutto con che pompa.

Alli xxvij. di Nouembre venne un gouernator di Macchian, alqual li nostri fecero alcuni presenti, ilqual disse che mandaria loro gran quantità di garofani, & questo gouernator si chiamaua Humar, & era huomo d'anni vinticinque.

Alli v. & vi. di Dicembre comperarono li nostri assai garofani. p quattro braccia di panno detto fregetto vn Bahar di garofani, per dodici catenelle di ottone, che ualeuano dodici soldi, cento libbre di garofani, & non hauendo altro da cōtracambiare cominciarono li nostri à dar le cappe di panno, & le camiscie. Alli vij. del detto mese vennero tre figliuoli del Re di Tarenate con Pietro Alfonso Portogheſe, & con tre loro mogliere, alliquali li nostri fecero alcuni doni, & quando si partirono per far loro honore scaricarono alcune bombarde. tutte queste genti si huomini, come femine vanno sempre scalzi.

Alli ix. di Dicembre vēnero molti alle nostre naui insieme col Re, & sua moglie, & similmente Pietro Alfonso, & sua moglie, et anchor che detto Pietro inuitasse li nostri a voler andare nel suo Prao, mai ui uolsero andare, ne similmēte permisero che alcuno entrasse nelle lor naui, et questo faceuano, perche haueano pur inteso che questo Pietro era grande amico

del

del Capitano,che tiene il Re di Portogallo nella città di Malacha, & dubitauan che non foſ C
ſe venuto con qualche inganno per pigliargli,& fargli prigioni.

Alli xv. di Dicembre venne il Re di Bacchian,& menò ſeco vn ſuo fratello,ilqual piglia-
ua per moglie vna figliuola del Re di Tidore. quelli che erano in ſua compagnia poteuano eſſer circa 120. & portauan molte bandiere fatte di penne di pappagalli bianche, gialle, & roſſe.ſonauano molti corni. eranui anchora dui Prao con molte donzelle per far preſenti al la nuoua ſpoſa, & quando paſſarono appreſſo delle noſtre naui, furono ſalutati con le arti glierie.Il Re di Tidore venne ad incontrarlo. & per che è vſanza fra queſti Re,che mai vno ſmonta in terra dell'altro,però il Re di Bacchian, come lo vidde venire, & ch'egli entrò nel ſuo Prao,ſi leuò del ſuo tapeto ſopra ilqual ſedeua,& ſi'miſſe da vna bãda di quello. Il Re di Tidore non volſe anche eſſo ſeder ſopra il tapeto,ma ſi miſſe dall'altra bãda, & coſi niſſun ſe deua ſopra il tapeto.Il Re di Bacchian donò al Re cinque patole per il matrimonio che ſi fa ceua di ſuo fratello nella figliuola di quello.Patole ſono drappi d'oro,& di ſeta, che ſi fanno nel paeſe di China,& ſono molto apprezzati fra queſti populi:& tutti li Mori, quãdo ſi vogliono honorare,ſi veſtono di queſti drappi.

Il ſeguente giorno il Re di Tidore mandò il deſinare al Re di Bacchian p cinquanta bel-
liſſime giouani veſtite di drappo di ſeta,cioè dalla cintura fino alle ginocchia, & andauano à due à due con vn huomo in mezo di quelle. ciaſcuna portaua vn gran piatto pieno d'alcu-
ni piatti piccoli di diuerſe viuande, & gli huomini portauano il vino in gran vaſi, ma dieci di quelli che haueano maggior età,portauano alcune mazze,& coſi vennero al Prao,& pre ſentarono tutte queſte coſe al Re di Bacchian,ilqual ſedeua ſopra vn tapeto, & hauea diſo-
pra vna cortina roſſa,& gialla. poi il Re di Tidore mandò à noi alcune capre, cochi, vino & altre coſe da mangiare: & noi mettemmo amendue le naui ad ordine, & le bandiere al ven-
to,ſopra lequali era la croce di San Iacopo di Galitia con vn motto che diceua, queſta è la fi-
gura della noſtra buona ventura.

D'un preſente fatto al Re di Tidore. di certi uccelli chiamati Manucodiata. di uno unguento col qual toccato la mano ad uno lo fa morire in tre o quattro giorni. coſtume di quel li Indiani nel fabricar le caſe,et del gengeuo.

Il giorno ſeguente li noſtri donarono al Re di Tidore alcuni preſenti, cio è alcuni pezzi D
di artiglieria piccoli,come ſono archibuſi,& quattro barili di poluere,& alcuni bicchieri di vetro,& preſero otto botte d'acqua per ciaſcuna naue. Il Re di Bacchian in ſegno di far co-
ſa grata alli noſtri,volſe in compagnia loro ſmontar in terra,con molti delli ſuoi Indiani, & ſempre auãti del detto Re andauan quattro huomini cõ gli ſtocchi nudi, che teneuan in ma no leuati.& venuti ou'era il Re di Tidore,& tutto il reſto del popolo,diſſe che ogniun pote ua intendere,che eſſo voleua eſſer ſempre amico,& ſeruitore del Re di Spagna,& guardaria à ſuo nome tutti li garofani laſciati da Portogheſi,fino à tãto che ritornaſſero li noſtri vn'al-
tra volta. ne piu n'era per dar ad alcun altro,ſe non con licentia de noſtri,& fece vn preſente di dieci Bahar di garofani, che fuſſero portati al Re di Spagna, ma eſſendo le naui cariche, non li poter on leuar tutti. Gli mandò anchora dui vccelli morti belliſſimi.Queſti ſono del la grandezza d'vna tortola,la teſta piccola col becco lungo, & lunghe le gambe vn palmo, & ſottili,non hanno alie, ma in luogo di quelle penne lunghe di diuerſi colori, la coda co-
m'è quella della tortola. tutte l'altre penne ſono d'un colore,come tanè ouer rouano, eccet-
Manucodia- to quelle che ſono delle alie. ma non vola ſe non quando è vento. Hanno oppenione que
ta vccello. ſti Mori che queſto vccello venga dal Paradiſo terreſtre,& chiamãlo Manucodiata, cioè vc-
378.b cello di Dio. Il Re di Bacchian è d'età di circa ſettant'anni.

Vn giorno il Re di Tidore mandò a dir alli noſtri, che ſtauan nella caſa della mercatantia che di notte non ſi partiſſero di caſa,perche ſono alcuni de ſuoi,iquali vanno di notte, & nõ par che faccino male alcuno,ma come truouano alcun foreſtiero, gli toccano le mani cõ vn vnguento,& ſubito queſti,che ſono ſtati tocchi con tal vnguẽto,ſi amalano, & in tre ò quat tro giorni muoiono.Inteſero anche d'vna nuoua ſuperſtitione,che vſano queſti popoli,che come fanno vna caſa di nuouo,auanti che vi vadino ad habitar dentro, vi fanno gran fuo-
chi allo'ntorno,& conuiti di tutti i lor amici,poi appiccano ſotto il tetto della caſa vn poco di qualunche coſa che ſi truoua nell'iſola, accioche mai tale coſe non poſſino mancare à gli habitanti in quella.In queſta iſola ſi truoua gengeuo, & mangiaſi verde come ſe fuſſe pane,

per

A per non eſſer coſi forte verde,come ſecco. Il GENGEVO non è arbore,ma è vna pianta picco la,& creſce fuor della terra con certi rami lunghi vn palmo, come ſariano quelli della canna con foglie ſimili,ma piu ſtrette,& piu corte,lequali non ſono buone a coſa alcuna,ma ſola la radice è buona,che è il gengeuo. Queſti popoli ne ſogliono ſeccare mettendolo in calcina, accio che duri piu lungamente. Gengeuo & ſua hiſtoria.

Perche la mattina ſeguente li noſtri voleuan partir dalle Molucche,il Re di Tidore,di Gi lolo,& di Bacchian voleuan venir ad accompagnare le noſtre naui fino alla punta d'una iſo la detta Mare,ma ſi ſcoperſe ch'una delle due noſtre naui faceua acqua grandemente, per il che reſtarono anchora tre giorni, ma vedendo che non ſe le poteua trouar rimedio alcuno, ſe non con gran tempo,& ſpeſa,li noſtri fatto conſiglio inſieme deliberarono laſciarla, con ordine che dapoi che fuſſe racconcia,ſe ne veniſſe in Spagna meglio che poteſſe.

Alli xxi.di Dicembre il Re di Tidore venne alla naue,laqual ſi partiua, & dettele dui pi loti pagati per condurla fuor dell'iſola, dicendo alli noſtri, che allhora era buon tempo per partire. dette anchora alcune lettere che mandaua alla Maeſtà dell'Imperadore,& preſero li centia dal Re ſcaricando tutte l'artiglierie. Il Re ſi doleua forte per il partire de noſtri,et nõ potè contenerſi che montano ſopra vn batello non voleſſe venir anchor vn poco drieto al li noſtri,& di nuouo lagrimando abbracciarli,& coſi ſi partirono. Il gouernatore del Re vẽ ne con li noſtri fino all'iſola detta Mare,doue ſubito li noſtri ſmontati, & andati a far legne, ne caricarono la naue,& preſero la via verſo gherbino,& nella naue erano da quarantaſei in tutto con 13. Indiani appreſſo. In queſta iſola di Tidore habita vna perſona che è nella ſua fe de di quella reputatione,che è vn Veſcouo nella noſtra,& quello che allhora ſi trouaua ha uea quaranta femine,& infiniti figliuoli,& figliuole. Vn veſcouo con 40.femi ne.

Le coſe che ſi trouano nell'iſole delle Molucche. di alcune moſchette minori delle formiche che fanno il mele.dell'iſola Zamal da noſtri nominata de ladri.dell'iſole Chacouan,Lagoma,Seco, Cioghi,Caphi,Lumatola,Tenetum,Sulacho,Buru,Ambon, Budia,Calar ui,Benaia,& Ambala,& della qualità di quei popoli.

In tutte l'iſole delle Molucche ſi truouano garofani, gengeuo,ſagu,che è il pane, che hab
B biamo detto,che ſi fa di legno,riſi,capre,pecore,galline,fichi,mandorle,pomi granati dolci, & garbi,narãci,limoni,batates,mele,ilqual fanno alcune moſchette minori che le formiche, & lo vãno a fare negli arbori,cãne di zucchero,olio di coche,melloni,zucche,vn frutto che rinfreſca grandemente detto Camulicai,& vn'altro ſimile alle perſiche, & altre coſe da man giare,pappagalli biãchi,liquali chiamano Cachi,& altri roſsi detti Nori,& vn de roſsi val vn Bahar di garofani,& parlano piu perfettamente che non fanno gli altri. Anchora non era no paſſati cinquanta anni,che in queſte iſole vennero ad habitar Mori,perauanti erano ha bitate da Gentili, delli quali anchora molti ne habitano nelle montagne, & li detti Gentili faceuan poco conto de garofani. Camulicai, i. frutto rinfreſcatiuo. Pappagalli biãchi & roſ ſi.

L'iſola di Tidore è ſopra l'equinottiale verſo il noſtro polo circa minuti 27.& di longitu dine di donde partimmo 171 grado,dall'arcipelago,doue è l'iſola Zamal nominata da noſtri de Ladri,noue gradi,& mezo,& corre alla quarta di oſtro gherbin,& greco tramontana. Te renate è ſotto la linea dell'equinottiale verſo l'Antartico quaranta minuti. Mutir è ſotto la linea appũto. Macchian è verſo l'Antartico quindici minuti, & Bacchian vn grado. & ſo no queſte iſole come quattro montagne acute,eccetto Macchian,che non è acuta, & la mag giore di tutte è Bacchian.

Nauigando à lor cãmino li noſtri paſſarono queſte iſole Chacouan, Lagoma, Sico, Gio ghi,Caphi. Nell'iſola di Caphi gli fu affermato dal Piloto che vi habitauano huomini ciuili di ſtatura molto piccoli,quaſi come nani,& erano ſtati ſoggiogati dal Re di Tidore,alquale vbidiuano.Paſſarono poi per l'altre iſole andando tra ponente & gherbino, & ſcoprirono verſo oſtro alcune iſole molto pericoloſe per molte ſecche, & baſſe, & ſmontarono in vna detta Sulacho,laqual è ſotto la linea dell'equinottiale verſo l'Antartico due gradi, & 50. le ghe lontana dalle Molucche.Gli huomini di queſta iſola ſono Gentili, & mangiano carne humana, vãno nudi coſi gli huomini,come le femine, eccetto che portano vna ſcorza larga due dita intorno le parti vergognoſe. In molte altre iſole alle dette vicine mangiano carne humana. poi coſteggiãdo due iſole chiamate Lumatola,Tenetum,10.leghe da Sulacho,nel la medeſima via trouarono vn'iſola detta Buru,laqual è molto grande, oue ſi truouano riſi,

porci,

porci,capre,galline,coche,canne di zucchero,ſagu,fichi,mandorle,mele, che poi che l'hãno C
colto lo inuiluppano in alcune foglie ſecche al fumo,& ne fanno vn inuolto lungo, ilqual
Chiarch frutto. chiamano Canali.ſi truoua anchora vn frutto detto Chiarch,ilqual è molto buono,& ha al-
cune coſe à modo di groppi di dentro & di fuora,vanno nudi come gli altri.ſono Gentili,et
non hanno Re , & queſta iſola di Buru è tre gradi & mezo ſotto la linea dell'Equinottiale
verſo l'Antartico,& lontana dalle Molucche 75.leghe. Verſo leuante di detta iſola n'è vn'al
tra lontana circa dieci leghe,laqual è molto grande,& confina con l'iſola di Gilolo habitata
da Mori,& Gentili,& ſi chiama Ambon.Li Mori habitano vicini al mare, li Gentili fra ter-
ra.mãgiano carne humana.naſcono in quella tutte le coſe che habbiamo detto diſopra. Tra
Celaruri. Buru,& Ambon ſi truouano tre iſole circundate tutte da ſecche chiamate Budia, Celaruri,
& Benaia,& di la da queſte,quattro leghe è vn'altra iſola detta Ambalao.

Di Bandan, Zorobua, Zolot,Noceuamor, Galian & Mallua iſole, & de coſtumi di quelli habitatori. dell'iſola Aruchetо, doue dicono gli huomini & le femine non eſſer maggiori d'un cubito,& hauer l'orecchie grandiſsime. & quiui del pepe lon go & pepe tondo, & come naſcono.

Lontan dall'iſola di Buru circa 35. leghe alla quarta d'oſtro verſo gherbin , ſi truoua Ban-
dan , che ha 12. iſole intorno di ſe,oue naſce la noce moſcata,& la maggiore ſi chiama Zoro-
bua. In q̃ſta non ſi truoua ſe nõ il pan che fanno di Sagu,& d'un certo grano detto Mahiz,
riſi,coche,fichi,& ſono tutte vna appreſſo l'altra. Gli habitatori di q̃ſte ſono Mori, & nõ hã-
no Re. Bandan è verſo l'Antartico ſotto l'Equinottiale gradi ſei , & per longitudine 160.&
mezo,& pche ell'era fuori del cãmino,ilqual faceuan li noſtri,p q̃ſto nõ vi volſero andare.

Partendoſi da Buru alla quarta di gherbin verſo ponente , arriuarono a tre iſole vicine
vna all'altra,Zolot,Noceuamor,& Galiã,& paſſando fra due diſceſero in vn'iſola che haue-
ua montagne altiſſime detta Mallua. Gli habitatori ſono huomini ſaluatichi,& beſtiali,&
mangiano carne humana,vãno nudi,eccetto che portano quella ſcorza, che habbiamo det-
to,& quando vanno a combattere ſi mettono alcune pelli groſſe di Bufalo dauãti & di die-
tro. adornano loro figliuoli con alcune corniuole legate inſieme con denti di porco,& con
code di capre appiccate dauanti , & di dietro. portano li capelli trappaſſati per alcune canne D
da vna banda all'altra, la barba inuiluppata in foglie, & meſſa poi in vna canna ſimilmente,
che fa rider chi gli vede. Li loro archi,& freccie ſono fatte di canne,& hanno certi ſacchi fat-
ti di foglie d'arbore, nelliquali portano il beuere, & mangiar loro. Quando le lor femine
viddero li noſtri ſmontare, gli vennero all'incontro con gli archi, & freccie. come li noſtri
moſtrarono di voler dar loro alcuni preſenti,ſubito fecero amicitia. Li noſtri ſtettero quin
dici giorni in queſta iſola per acconciar le bande della naue che faceua acqua . vi trouarono
Pepe lungo & ſua hiſto. Luli. capre,galline,coche,pepe lungo,& tondo. Il pepe lungo naſce d'una pianta,ouer arbore ſi-
mile alla hedera , cioè che è fleſsibile, & ſi appoggia à gli alberi,& il frutto è appiccato al le-
gno,la foglia è come quella del moro,& ſi chiama Luli. Il pepe tondo è quaſi di ſimil pian-
Pepe tondo Lada. ta come del ſopradetto, ma naſce in vna ſpiga come è quella , che ſi vede del formento d'In-
dia,& ſi ſgrana, & chiamanlo Lada. Tutti li campi ſono pieni di ſimil pepe. preſero vn huo
mo, ilqual gli ſapeſſe condurre ad alcune iſole per hauer alcune vettouaglie. queſta iſola di
Mallua è verſo l'Antartico ſotto l'Equinottiale otto gradi & mezo,& ha 169 gradi,& quarã-
ta minuti di longitudine.

Il Pilotto vecchio delle Molucche diſſe alli noſtri che non troppo lontano era vn'iſola
Huomini di vn cubito cõ le Orecchie grandi. detta Aruchetto,doue gli huomini,& femine non ſon maggiori d'un cubito, & hanno l'o-
recchie tanto grandi,che ſopra vna ſi diſtendono,& cõ l'altra ſi cuoprono. ſono la maggior
parte toſi,& nudi,& corrono forte.Le loro habitationi ſono cauerne ſotto terra.mangiano
peſci,& vn certo frutto bianco,che creſce nella ſcorza d'un arbore , ilqual frutto è ſimile ad
Ambulon frutto. vn coriandolo confetto, il qual chiamano Ambulon. Li noſtri non andarono a vedergli
perche il vento,& correntia del mare gli era contraria,& reputarono quello che fu loro det-
to di detti populi,eſſer fauole.

Dell'iſole Timor & Lozon . della città di Maghepaher. de gli habitatori ſuoi, & le caſe che in quelle ſi truouano . di alcuni animali tanto grandi che leuano ogni grande animale in aere.

Alli xxv. di Gẽnaio 1522. ſi partirono da Mallua,& alli 26. arriuarono ad vna grãde iſo-
la lontana

A la lontana da quella cinque leghe tra oſtro,& gherbin nominata Timor, & Antonio Pigafetta andò a parlar al principal della terra detto Amabao per hauer vettouaglie. ilqual gli riſpoſe ch'era contento di dargli bufali,porci,& capre,ma non poteron reſtar d'accordo, perche domandaua troppo per vn bufalo,& li noſtri hauean poche coſe da cambiare,& dubitauan della fame.però eſſendo venuti molti di quelli popoli nella naue,ne ritennero vn principale,& vn ſuo figliuolo,ilquale era d'un luogo detto Balibo,& per paura che li noſtri non gli ammazzaſſero,gli donarono vn bufalo,cinque capre,& dui porci,& gli noſtri li laſciaro no andare,dãdo loro certe tele,& drappi di ſeta d'India,& di cotone,mãnarette,coltelli,ſpecchi,& forbici,ſi che ſi contentarono,& reſtarono quieti.Queſte genti vanno nude, & portano appiccate a gliorecchi,alle braccia,& al collo certe catenelle fatte d'oro. Le femine con gran diligentia attendono a ſeruir gli huomini.

In queſta iſola ſi truoua il legno del Sandalo bianco,gengeuo,bufali,porci,capre,galline, riſi,fichi,canne di zucchero,aranci,limoni,mandorle,fagiuoli,& altre coſe da mãgiare, pappagalli di diuerſi colori. Quattro fratelli ſono Re di queſta iſola, & le habitationi ſono in diuerſe parti,vna delle quali è detta Cabanaza. ſi truoua in vna montagna aſſai oro, à peſo del quale fanno li lor baratti.Quelli che habitano nella Giaua,& nelle Molucche,& in Lozon, & in tutte queſte altre parti,vengono qui à comperar il Sandalo. Sandalo biãco.

Queſti popoli ſono Gentili, & dicono che quando vanno à tagliar il legno del Sandalo appar loro il demonio in diuerſe forme, & dice loro ſe hanno biſogno d'alcuna coſa che la dimandino,& per tali apparitioni molti di loro ſtanno amalati lungamente. Il Sandalo ſi taglia ad vn certo tempo della luna,altramente non ſaria buono. fanno baratto di Sandalo ſi con panno roſſo,tela,aceto,ferro,chiodi. Queſta iſola è tutta habitata, & molto lunga da leuante in ponente,& larga la metà da tramontana verſo oſtro, & è verſo l'Antartico ſotto la linea dell'Equinottiale 10.gradi,& 174.di longitudine. In tutte queſte iſole che habbiamo diſopra narrato,lequali ſi poſſon chiamar come vn Arcipelago,regna la malattia di San Iob, piu che in alcun altro luogo del mondo.li popoli la chiamano il mal di Portogallo,& noi altri in Italia,il mal franceſe. Mal Franceſe.

B Lontan di li tra ponente, & maeſtro ſi truoua vn'iſola detta Eude, doue naſce molta cannella. Il popolo è gentile, & non hanno Re. & nel cammino ſi truouano molte iſole vna drieto all'altra fino alla Giaua maggiore,& il capo di Malaccha. La maggior città di Giaua ſi chiama Maghepaher,& il Re di quella è il maggiore di tutta l'iſola. Giaua minore è grande come l'iſola di Madera,& è appreſſo Giaua maggiore meza legha. Inteſero da alcuni Mori che vennero ſopra la naue,che nella Giaua maggiore,quãdo muore vn huomo principale,l'abbruſciano,& quella delle ſue femine,che è ſtata moglie principale,ſi adorna tutta,& ſi corona con fiori,& ſedẽdo ſopra vna ſedia ſi fa portare da tre ò quattro huomini,& ridẽdo, & confortando li ſuoi parenti, dice loro che non pianghino, perche ella ſe ne va a cena col ſuo marito,& à dormir con eſſo quella notte,& poi portata doue è il fuoco, che abbruſcia il marito,ſi volta di nuouo verſo li ſuoi parenti,& li conforta vn'altra volta, & ella medeſima ſi butta nel fuoco,doue ſi abbruſcia.Laqual coſa quando lei non faceſſe,non ſaria tenuta dõna da bene,ne vera moglie di ſuo marito. Le moglie ſe abbruciano co mariti morti.

Inteſero anchora che diſopra la Giaua maggiore verſo tramontana è vn golfo grãde detto della China,nel qual ſi trouano arbori grandiſſimi, doue habitano vccelli di tanta grandezza,che leuano in aere ogni grande animale, & queſti arbori ſi chiamano Buſathaer, & li frutti loro ſono maggiori che cocomeri ò vogliamo dire angurie.Li popoli truouano detti frutti nel mare,& le naui,& altri nauilij non ſi poſſono approſſimare à gli arbori ſenza grã pericolo,& anche queſte coſe ſi ſtimarono che fuſſero fauole. Grandezza ſmiſurata di vccelli & frutti.

Di alcune terre & città nominate Cingoporta, Pahan, Calantan, Patani, Braalin, Beneu, Longon, Odia.del regno di Iamgoma & Campaa.doue naſce il riobarbaro.d'un porto detto Canthan,delle città di Nauchin & Connulaba. del gran Re di China, & della ſua natura, & coſtumi de popoli Conchii & Lichii.del Re di Mien & della citta del Cataio.

Il capo di Malaccha è vn grado & mezo ſopra la linea dell'equinottiale verſo l'Artico. alla banda di leuante di queſto capo corre la coſta molto lunga, & ſi truouano molte terre, & città, il nome d'alcune ſono Cingaporla, che è il capo, Pahan, Calantan, Patani, Braalin, Beneu,

Beneu,Longõ,Odia,doue è la città, oue habita il Re di Sian, ilqual ſi chiama Siri Zacabede C
ra. le città ſono edificate come le noſtre ſuggette al Re di Sian.Dopo il reame di Sian ſi truo
ua quello di Iamgoma,& di Campaa,doue naſce il Riobarbaro, del quale ſono diuerſe op
penioni,chi dice che è radice, & chi arbore putrefatto, & ſe non fuſſe putrefatto non haue
ria coſi grande odore,& chiamanlo Calama. Appreſſo di queſto ſi truoua la gran China,il
Re dellaquale è il maggior di tutti li Re del mondo,& ſi chiama Santoa Raia. Et tutte que
ſte coſe che di ſotto ſi diranno, inteſero da vn moro ch'era nell'iſola di Timor, lequali non
habbiamo voluto laſciar di ſcriuere,tai quali elle ſono,cioè che il detto Re ha ſotto il ſuo im
perio 70 Re coronati,& ha vn porto di mare detto Cãthan,& due città principali cioè Nau
chin,& Connulaha,doue eſſo ſuol habitare,& ſempre tien quattro de ſuoi principali appreſ
ſo il ſuo palazzo,cioè vn verſo leuante,l'altro verſo ponente,l'altro à mezzo dì, & l'altro a
tramontana,& ciaſcun da audientia a quelli che vengono da quelle parti. Tutti li ſignori
dell'India maggiore,& di quella di ſopra danno obedientia a queſto Re,& per ſegno che ſia
no veri vaſalli,ciaſcun tien nella piazza,che è in mezo le loro città, vn animal detto Lince,
che è piu bello,che vn leone,& il ſigillo del Re di China è la Lince, & tutti quelli che voglio
no andar a China,portano queſto ſigillo di cera,ouer ſopra vn dente di elephante,altramen
te non lo laſcierìano entrar nel porto Quando alcun Re è inobediente al Re,lo fanno ſcor
ticare,& inſalata la pelle, & ſecca al ſole la empiono di paglia,o d'altra coſa, & la fanno ſtar
col collo baſſo, poſta nella piazza, ſopra qualche luogo eminente, accio che ciaſcuno la
vegga. Il Re non ſi laſcia mai vedere da perſona alcuna, & quando li ſuoi cortigiani lo vo
glion vedere,eſſo diſcende dal palazzo in vn padiglion che è ricchiſsimo, accompagnato
da ſei damigelle ſue principali, lequali ſono veſtite come eſſo,& di quello entra in vn ſerpẽ
te detto Nagha,che è la piu marauiglioſa,& ricca fabrica del mondo, & è poſto nella corte
maggiore del palazzo,& il Re entra dentro con le prefate donne, per non eſſer conoſciuto
tra quelle. li ſuoi guardano per vn vetro che è poſto nel petto del detto ſerpente,& veggo
no il Re,& le donne, ma non poſſono diſcernere qual ſia il Re. Detto Re ſi marita con le
ſorelle, accio che'l ſangue reale non ſi meſcoli col ſangue d'altrui. Il ſuo palazzo è circun
dato da ſette muri larghi grandemente vn dall'altro, & in ciaſcun di queſti tali circuiti ſtan
no diecimila huomini, che fanno la guardia al palazzo, fin a tanto che ſuona vn certo ſe D
gno. poi vengono altri diecimila in ciaſcun circuito,& coſi ſi mutano di dì,& di notte. In
queſto palazzo ſono ſettantanoue ſale,oue ſtanno infinite donne,che ſeruono al Re,& hã
no ſempre torcie acceſe per moſtrar maggior grandezza. chi voleſſe veder tutto queſto pa
lazzo conſumeria tutto vn giorno. tra l'altre vi ſono quattro ſale principali, doue alcune
volte il Re da audientia alli ſuoi principali, vna dellequali è tutta diſotto, & diſopra coper
ta di metallo, vn'altra tutta d'argento,& vn'altra tutta d'oro, & l'ultima coperta tutti li mu
ri di perle,& gioie pretioſiſſime. Quando li ſuoi vaſalli gli portano oro, o altra coſa pretio
ſa,la mettono in queſta ſala,& dicono queſto ſia ad honor, & gloria del noſtro Santoa Ra
ia. Queſte genti di China come diſſe il detto Moro,ſono bianche,& vanno veſtite, come
noi,& mangiano ſopra tauole come noi,& hanno la croce, ma non ſanno perche la tengo
no. In China naſce il muſchio d'vna beſtia, che è ſimil ad vn gatto, ilqual mangia d'un le
gno dolce,groſſo vn dito,& è chiamato Comaru. Dietro alla coſta di China ſono molti po
puli,come di Chenchij,doue ſi truouano perle,& qualche legno di cannella,& li populi det
ti Lichij, doue è il Re di Mien,il quale ha ſotto di ſe vinti doi Re, & egli è ſuggetto al Re di
China. vi ſi truoua anche la gran città detta Cataio orientale, & molti altri populi in detta
terra ferma,& tra gli altri, alcuni di coſtumi ſi beſtiali, che come veggono il lor padre,& ma
dre vecchi,& mal gagliardi, gli ammazzano,accioche non trauaglino piu in queſta vita,&
tutti queſti populi ſono gentili.

Come puniſcono il diſubbidiẽte.

Il modo del Re a laſciarſi vedere.

Fabrica del palazzo del Re.

Muſchio & ſuo gatto.

Ammazzano il padre & la madre vecchi.

Del mare chiamato Lantchidol,et del ritorno delle naui in Siuiglia.

Alli xi. di Febraio 1522 partirono dall'iſola di Timor ingolfandoſi forte nel Mar gran
de, il qual ſi chiama Lantchidol, & preſero il ſuo cammino tra ponente, & gherbin, laſcian
do a man diritta la tramontana,per paura che andando verſo la terra ferma, non fuſſero ve
duti da Portogheſi, & paſſarono di fuori dell'iſola di Sumatra, chiamata come habbiamo

detto

A detto da gli antichi Taprobana, laſciando pur a man diritta, ſopra la terra ferma, Pegu, Bengala, Calicut, Cananor, & Goa, Cambaia, colfo d'Ormus, & tutta la coſta dell'India maggiore. Et per paſſar piu ſicuramente il capo di Buona ſperanza, che è ſopra l'Africa, andarono verſo il polo Antartico, circa quaranta doi gradi, & dimorarono ſopra detto capo da ſette ſettimane volteggiando ſempre con le vele ſuſo, perche li tirauano in prua venti da ponente, & da maeſtro, che non gli laſciauano paſſare, & hebbero anchora non poca fortuna. Il capo di Buona ſperanza è verſo il polo Antartico, di ſotto dall'equinottiale gradi trentaquattro & mezo, & 1600. leghe dal capo di Malacha, & è il maggiore, & piu pericoloſo capo, che ſi vegga ſul mare di tutto il mondo. Alcuni de noſtri ſi per mancamento di vettouaglie, come per eſſer ammalati, voleuano andare ad vn porto de Portogheſi ſopra l'Africa, detto Monzambique: gli altri diceano, che piu preſto voleuano morire, che non andar al diritto in Spagna, pur finalmente con l'aiuto del ſignore Iddio paſſarono detto Capo non troppo lontano. poi cominciarono a nauigare alla volta di Maeſtro dui meſi continui ſenza mai toccar porto alcuno, & in queſto tempo ne morirono circa ventiuno per diuerſe cagioni, li quali buttauano in mare, & pareua che li Chriſtiani andaſſero al fondo col viſo volto in ſuſo, & gl'Indiani col viſo in giuſo, & ſe Iddio non gli haueſſe dato buon tempo, tutti moriuano di fame Finalmente aſtretti da neceſsità, trouandoſi mezi morti, andarono ad vna iſola di capo verde, detta San Iacopo, del Re di Portogallo, doue ſubito ſopra vn battello mãdarono in terra a dimãdar vettouaglie, faccendo con ogni amoreuolezza ſapere a Portogheſi li loro infortunij, & trauagli, & delle nouue delli loro, che ſi trouauano nell'Indie, & con tante buone parole, & carezze, che ſeppero fare, hebbero alcune miſure di riſi, & volendo tornare pur per riſi, furono ritenuti tredici huomini, li quali ſi erano aſſicurati d'iſmontare in terra. gli altri reſtati in mare, dubitando di non eſſer anchora loro preſi con qualche arte, ſi partirono faccendo vela. & alli ſette di Settembre con l'aiuto d'Iddio, entrarono nel porto di ſan Lucar, vicino à Siuiglia, ſolamente diſdotto huomini, la maggior parte ammalati, il reſto di 59. che partirono dalle Molucche, parte morirono di diuerſe malattie, & alcuni anchora furono decapitati nell'iſola di Timor per lor delitti, & giũti in queſto
B porto di San Lucar, p il conto tenuto di giorno in giorno, haueano nauigato da quattordici mila quattrocento & ſeſſanta leghe, circundando tutto il mondo dal leuante in ponente. Alli otto di Settembre vennero in Siuiglia, & ſcaricarono tutta l'artigliaria per allegrezza, & tutti in camiſcia, & ſcalzi, con vn torchio in mano, andarono a ringratiare alla chieſa maggiore il ſignore iddio, che gli haueſſe condotti ſalui fino a quel punto.

Dopo alcuni giorni Antonio Pigafetta ſi partì, & andò alla città di Vagliadolit, doue ſi trouaua la Maeſtà dell'imperadore, alquale non potè appreſentare oro, ò argento, ò pietre pretioſe che foſſero degne della grandezza di tãto principe, ma gli dette vn libro ſcritto di ſua mano, oue erano notate tutte le coſe accadute di giorno in giorno in queſto viaggio. Di li poi partitoſi andò a Lisbona al Sereniſsimo Re di Portogallo, al qual diſſe tutte le nouue delli ſuoi huomini, che haueuan trouati, ſi nell'iſole delle Molucche, come in altre parti. Dapoi di Spagna ſe ne venne in Francia, doue appreſentò alcuni doni delle coſe portate di q̃ſto viaggio alla Sereniſsima Madama la Regente, madre del potentiſsimo & Chriſtianiſsimo Re di Francia, Finalmente venuto in italia preſentò ſimilmente queſto ſuo Libro al Reuerendiſsimo gran Maeſtro di Rhodi Meſſer Philippo Villiers Lisleadam.

Alcune

Alcune parole che vſano le genti della terra di Breſsil.

Il lor formento che par ceci. Mahiz
Farina Hus
Vn hamo Piuda
Coltello Iacle
Pettine Chignor
Forbici Pirene
Sonagli Itani maraca
Piu che buon ghatum Ium mara

Parole del gigãte, ilqual preſero appreſso il fiume di s. Giuliano.

Capo Her
Occhio Other
Naſo Or
Superciliȷ Sechechiel
Boccha Piam
Dente Sor
Lingua Schial
Mento Sechen
Pelo Aſchie
Gola Ohumoi
Man Chone
Palma Caneghin
Dito Cori
Orecchia Saue
Mamella Othen
Petto Ochiȷ
Corpo Gechel
Gamba Coſſ
Piedi Tehe
Tallon There
La ſuola Perchi
Cuore Cho
Huomo Caliſchon
Acqua Oli
Foco Glialeme
Fumo Iacche
Non Chen
Si Cei
Oro Pelpeli
Azurro Sechegli
Sole Calipecheni
Stella Setreu
Mare Aro
Vento Oui
Tempeſta Ohone
Peſce Hoi
Mangiar Mecchiere
Scodella Elo

Et pronontiaua il tutto nella gola

Parole che vſano gli habitatori del l'iſola di Tidore.

Dio Ala
Chriſtian Naceran
Turco Rumo
Moro Moſeliman
Gentil Cafre
Loro preti Maulana
Huomo Horan
Huomo ſauio Horan pãdita
Padre Bapa
Madre Mama abui
Loro chieſa Meſchit
Figliuol Anach
Fratello Sandala
Suo auo Mini
Suo ſocero Mintuha
Suo genero Minante
Moglie Porampuam
Capelli Lambut
Capo Capala
Fronte Dai
Occhio Matha
Superciliȷ Chilai
Palpebre Chenia
Naſo Idon
Bocca Malut
Labra Vebere
Denti Ciggi
Gingiua Iiſi
Lingua Lada
Palato Langhi
Mento Agai
Barba Ianghi
Maſcella Pipi
Orecchia Talinga
Gola Iaher
Collo Vidun
Spalle Balacan
Petto Dada
Cuor Atti
Mamelle Suſſu
Stomacho Parut
Corpo Tundubatu
Gambe Mina
Talon Tumi
Piede Batis
Suola Empacachi
Vnghia Cucu

NARRATIONE DI VN PORTOGHESE

Compagno di Odoardo Barboſa, qual fu ſopra la naue Vittoria del Anno M D X I X.

NEL NOME Di Iddio & di bon ſaluamento. Partimmo di Siuiglia l'Anno M D X I X. alli X. d'Agoſto con cinque naui per andar a diſcoprire l'iſole Maluche, dõde cominciamo di nauigare da S. Lucar per l'iſole di Canaria, et nauigammo per Lebeccio 960. miglia, onde ci trouammo a l'iſola di Teneri fe, nellaquale ſta il porto di ſanta croce in 28. gradi del polo artico

Et da l'iſola di Tenerife noi nauigammo per mezzo giorno 1680. miglia donde ci trouammo in quatro gradi del polo artico.

Da queſti quattro gradi del polo artico noi nauigammo per Lebeccio ſino che ci trouammo al capo di Santo Agoſtino, ilquale ſta in otto gradi nel polo antartico donde habbiamo fatto 1200. miglia.

Et dal capo di Santo Agoſtino noi nauigammo alla quarta di mezzo di verſo Lebeccio 864. miglia onde ci trouammo in vinti gradi del polo antartico.

Et da i vinti gradi del polo Antartico eſſendo in mare noi nauigammo 1500. miglia per lebeccio

A lebeccio donde ci trouammo appreſſo la fiumara che ha.108.miglia di bocca,laquale è in 35. gradi nel ditto polo antartico,& noi le mettemmo nome Rio di Santo Chriſtofano. Da queſto rio noi nauigammo 1638.miglia alla quarta di lebeccio fra ponente,onde ci trouammo alla punta de i Lupi marini,laqual ſta in 48.gradi del polo antartico. Et dalla punta de i Lupi marini noi nauigãmo per lebeccio 350.miglia,onde ci trouãmo nel porto di ſan Giuliano doue ſtemmo cinque meſi aſpettãdo che'l ſole tornaſſe verſo di noi,perche nõ vi era di Giugno & Luglio ſe non di quattro hore il giorno. Da queſto porto di ſan Giuliano, ilquale è in 50.gradi,noi ci partimmo alli 24.d'Agoſto M D X X.& nauigammo per ponente 100.miglia,onde trouammo vna fiumara,allaquale mettemmo nome Rio di ſanta Croce, & iui ſtemmo ſino alli 18.d'Ottobre.Queſta fiumara ſi è in 50. gradi. Noi ci partimmo alli 18.d'Ottobre da queſta fiumara & nauigammo à lungo la coſta 378.miglia alla quarta di lebeccio fra ponente,onde ci trouammo in vno ſtretto,alquale mettẽmo nome ſtretto della Vittoria,pche la naue Vittoria fu la prima che lo vidde,alcuni gli diſſero il ſtretto di Magaglanes,perche'l noſtro Capitano ſi chiamaua Fernando di Magaglanes: la bocca di queſto ſtretto è in 53.gradi & mezzo,& noi nauigãmo p queſto ſtretto 400.miglia ſin à l'altra boc ca,laqual è ne i detti 53.gradi & mezo. Noi sboccãmo di queſto ſtretto alli 27.di Nouembre M D X X.& nauigammo fra Ponente & Maeſtro 9858.miglia ſin che ci trouammo ſulla linea equinottiale,in queſto cãmino noi trouammo due iſole diſpopulate,& l'una era lungi da l'altra 800.miglia,alla prima mettemmo nome ſan Pietro,all'altra l'Iſola delli Tiburoni.ſan Pietro ſi è in 18.gradi,l'iſola delli Tiburoni in 14. gradi dell'Antartico. Et dalla linea equinottiale noi nauigammo fra Ponente & Maeſtro 2046. miglia. Donde vi trouammo parecchie iſole in dieci & dodeci gradi gradi del polo artico. In queſte iſole v'erano molte gẽti ignude coſi gli huomini come le donne,& à queſte Iſole noi mettẽmo nome l'Iſole de i Ladroni,perche ci haueuano rubbato il noſtro ſchifo, ma ben gli coſtò caro. Non vi dirò piu il cãmino che noi facemmo,perche noi lo allungãmo aſſai e non poco. Ma vi dirò che di queſte Iſole de i ladroni per andare alle Molucche à cammin dritto biſogna nauigare per lebeccio mille miglia,& iui ſi trouano molte iſole allequali mettẽmo nome l'arcipelago di
B ſan Lazaro,& vn poco piu auanti vi ſono l'iſole delle Molucche, lequali ſono cinque, cioè Terenate,Tidori,Motir,Machiam,Bachian.In Terenate auanti ch'io mi partiſſi li Portogheſi vi haueano fatto vn caſtello molto forte. Da l'iſole Molucche all'iſole di Bandã vi no trecento miglia,& vi ſi va per diuerſi venti,perche vi ſono molte iſole nel mezzo,& biſogna nauigare à viſta d'occhio.in queſte iſole ſin che ſete all'iſole di Bandã,lequali ſono in quattro gradi & mezzo dell'antartico.Nelle dette iſole vi ſi ricolgono da trẽta ſin in quaranta milia cantara di noci moſchate,& anchora vi ſi ricoglie aſſai maſtice,& ſe volete andare à Calicut biſogna nauigare ſempre infra iſole ſin à Malaca,laquale è lontana dalle Molucche 2000.miglia,& da Malaca à Calicut vi ſono altre 2000.miglia,da Calicut in Portogal lo vi ſono 14000.miglia. Se dall'iſole di Bandã voi volete trauerſare il capo di bona ſperanza,biſogna nauigare tra Ponente & Lebeccio ſin che vi trouerete in trentaquattro gradi & mezzo nel polo antartico, & di li voi nauigarete per Ponente facendo ſempre fare buona guardia p la prua per non inueſtire in detto capo di buona ſperãza, ò alle ſue cõfini.

Da queſto capo di buona ſperanza ſi nauiga alla quarta di Maeſtro fra Ponente 2400. miglia,& vi ſi truoua l'iſola di Santa Elena, doue le naui di Portogheſi vanno à prendere acqua e legne, & altre coſe. Queſta iſola è in ſedici gradi larga del polo antartico, & non vi è habitatione alcuna, ſe non d'un huomo Portogheſe, ilquale non ha ſe non vna mano, & vn piede, ſenza naſo,& ſenza orecchie, & ſi chiama Fornamlopem.

Da queſta iſola Santa Elena nauigando mille ſecento miglia per Maeſtro tu ti troverai ſulla linea equinottiale,& dalla linea tu nauigherai 3354. miglia alla quarta di Maeſtro tra la tramontana ſin che tu ti trouerai in trentanoue gradi nel polo artico Et da queſti trentanoue gradi volendo andare à Lisbona tu nauigherai nouecẽto cinquanta miglia per leuante,onde trouerai l'iſole delos Azores, lequali ſono ſette, cioè la Terzera,San Georgio, lo Pico, lo Fayale, la Gratioſa. da leuante,l'iſola di San Michele,l'iſola di Santa Maria, tutte ſono da trentaſette gradi ſin in quaranta gradi, nel polo artico da l'iſola Terzera tu nauigherai poi per leuante mille cento miglia, onde tu ti trouerai ſopra la terra di Lisbona.

DISCORSO NOTABILE SOPRA VARII

Viaggi per liquali ſono ſtate condotte fino à tempi noſtri le ſpecierie & altri noui che ſe potriano uſare per condurle.

Marauigliosa cosa ueramente è à penſare la gran mutatione, & alteratione che fece in tutto l'imperio Romano la uenuta de Gothi, & altri Barbari in Italia: concioſia coſa, che tali populationi eſtingueſſero tutte l'arti, tutte le ſcientie, & tutti i traffichi, & mercantie, che in diuerſe parti del mondo ſi faceuano, & durarono per quattrocento anni, et piu, quaſi come le tenebre d'una oſcura notte, ſi che alcun non arditua di partirſi del ſuo paeſe natio, & andar altroue. Doue che auanti la uenuta di detti Barbari, quãdo fioriua l'imperio Romano, in tutte l'Indie orientali, per mare ſicuramente ſi poteua nauigare, & era coſi frequentato, & celebre queſto uiaggio, et conoſciuto come egli è al preſente, per la nauigation de i Portogheſi. Et che queſto fuſſe il uero, chiaramente lo dimoſtra quel che ſcriue Strabone, che fu nel tempo di Auguſto, et di Tiberio, il qual parlãdo della grandezza, & ricchezza della città di Aleſſandria, gouernata allhora come prouincia da Romani, dice q̃ſte pole.

Queſto luogo, ſolo dell'Egitto è atto à riceuer tutte le coſe che uẽgono per mare, per la cõmodità del porto, & quelle che ſi portano per terra, hauẽdo il fiume del Nilo, che le conduce coſi facilmente, & per queſto ê la piu ricca città di mercantie che ſia al mondo. L'entrate ueramẽte dell'Egitto ſono ſi grãdi, che M. Tullio diſſe in una ſua Oratiõe, che'l Re Tolomeo cognominato Auleta, padre della Regina Cleopatra, haueua di entrata dodici mila & cinquecento talenti, che ſono ſette milioni & mezo d'oro. Per la qual coſa hauendo queſto Re tanta entrata, che fu coſi da poco, & coſi negligentemente la gouernô, quanta dee eſſer quella, che ſi caua al preſente dell'Egitto, che è gouernato con tanta diligẽza da i Romani, che hanno accreſciuto tutti li cõmertij, & traffichi della Trogloditica, et dell'India? cõcioſia coſa, che nel tẽpo paſſato à mala pena ſi trouaua, che xx. naui inſieme haueſſero ardimento di penetrare nel golfo Arabico: et fuori della bocca di q̃llo moſtrar le prue: doue che al preſente grãdiſſime armate uãno inſino nella India, et nell'eſtreme parti dell'Ethiopia, d'onde ſon condotte pretioſiſſime mercantie, & di gran ualuta in Egitto, & quindi poi ſi portano in altri paeſi. Et à queſto modo raddopiano i datij, cioè di q̃lle che ſono quiui condotte, et di quelle che di la ſono cauate, & delle coſe di gran ualuta, è neceſsario pagar grãdiſſimi datij. Che di q̃ſto uiaggio del mar Roſſo, et dell'India ſi portaſſero infinite, et pretioſiſſime mercantie, & di molte altre ſorti, che à tempi uoſtri non ſi ſanno, il quarto uolume delle leggi ciuili lo dimoſtra, perche in quello ſi leggono, deſcritte di commiſſione di Marco, et Cõmodo Imperatori, tutte le robbe che doueuano pagar datio nel mar Roſſo, il qual ſi affittaua, come tutti gli altri datij dell'Imperio Romano, & ſono le infraſcritte.

Tolomeo Auleta haueа dentrata. 7. milioni & mezo doro.

Cinamomo, pepe lungo, pepe bianco, garofani, coſto, cancamo, ſpico nardo, caſſia, thimiama, xilocaſſia, mirrha, amomo, gengeuo, malabathro, ammoniaco, chalbana, laſſer, agalocho, gomma arabica, cardamomo, xilocinamomo, carpeſio, lauori fatti di Biſſino, cioè di lino ſottiliſſimo, pelli Parthice, pelli Babilonice, auorio, ebeno Indiano, ogni ſorte di pietre pretioſe, perle, la gioia detta Sardonica, la ceraunia, biacintho, ſmeraldo, il diamante, zaffiro, calimo,

Le ſorti di mẽrcantie che a tẽpo di Romani ſi portauano da l'Indie, & dal mar Roſſo.

A limo,berillo,cilindro,lauori indiani,tele Sarmatice,metaxa,cioè ſeta,ueſte di ſeta,& anche
» meze di ſeta,tele tinte,carbaſei,filato di ſeta,eunuchi,lioni indiani,leonze, leopardi,panthe=
» re,porpora da tignere. Item quel ſugo che ſi caua della lana,& capelli indiani. Da que=
ſte parole ſi uede ch'anticamente la detta nauigatione per uia del mar Roſſo,era molto co=
noſciuta,& frequentata,& forſe piu ch'ella non è al preſente:& le ſpetie et gioie eran con
dotte in Alexandria,doue che gli antichi Re d'Egitto,per la grande utilità,che cauauano
de datij di queſto uiaggio del mar Roſſo:uolendolo far piu facile,et cõmodo,s'imaginarono
di far una foſſa,che cominciaſſe nell'ultima parte del detto mare, doue era una città detta
Arſinoe,che forſe è hora il Sues,& ueniſſe inſin ad un ramo del Nilo,detto Peluſio, che Arſinoe che forſe hora è il Sues.
ſbocca nel mar noſtro uerſo leuante,doue è la città di Damiata. Ordinarono anche di fare
tre ſtrade per terra,che andaſſero dal detto ramo inſino alla detta città di Arſinoe,ma le
trouarono troppo difficili. Finalmente il Re Tolomeo detto Filadelfo,ordinò un'altro cãmi
no,cioè di nauigare ſu per il Nilo,all'incõtro del fiume,inſino alla città di Copto,& da quel Copto città
luogo attrauerſare un paeſe diſerto inſino ſopra il mar Roſſo,ad una città detta Berenice,
ouer Mioſormo,et quiui s'imbarcauano tutte le robbe per l'India,Ethiopia,& Arabia,co
me ſi uedrà per le coſe ſcritte,prima da Strabone,il qual dice eſſere ſtato in Egitto,& poi
da Plinio,che fu nel tempo di Domitiano. Strabone adunque,parlando della detta foſſa,che
» andaua uerſo il mar Roſſo dice. Iui è una foſſa,che ua nel mare Roſſo,& ſeno Arabi= La città di arſinoe d'alcuni detta Cleopatrida.
» co,& alla città di Arſinoe,da alcuni detta Cleopatrida,& paſſa per i laghi detti Ama=
» ri,i quali ueramente erano prima amari,ma fatta queſta foſſa,& meſſoui dentro il fiume,di=
B uentarono dolci,& al preſente per la loro amenità ſon pieni d'uccelli d'acqua. Queſta foſſa
» fu cominciata à far cauar dal Re Seſoſtre,auãti la guerra Troiana. Alcuni dicono ch'ella
» fu cominciata dal Re Pſammitico,eſſendo garzone,et che per la ſua morte reſtò coſi imper
» fetta,& che di poi ſucceſſe in queſta impreſa il Re Dario,il qual l'haueria del tutto finita,
» ma non la cõduſſe à fine,perche gli fu detto,che'l mar Roſſo era piu alto dell'Egitto,et che
» ſe queſto traeſe intermedio dall'un mare all'altro fuſſe cauato & aperto,tutto l'Egitto ſaria
» ſommerſo dal detto mare. Li Re Tolomei ueramẽte lauolſero finire,ma la laſciarono ſerra
» ta nella teſta,& queſto p potere,quãdo è uoleuano,nauigare all'altro mare,& ſenza perico
» lo poi tornarſene. Qui è la città di Arſince,& uicina à quella la città detta Heroum,po= La città di Arſinoe & Heroum.
» ſte nell'ultima parte del detto golfo Arabico,che ê uerſo l'Egitto,con molti porti,et habita
» tioni. Plinio anchora egli,parlando di queſta foſſa dice. Nell'ultima parte del golfo Arabi
» co,è un porto detto Daneo,dal qual già diſegnarono di cõdurre una foſſa nauigabile inſino Porto Daneo.
» al Nilo,doue è il primo Delta,& fra detto mare,& il Nilo,è uno ſtretto di terra. di lun=
» ghezza di.l x i i.miglia. Et il primo,che penſo di far queſta coſa,fu Seſoſtre Re d'Egitto,et
» poi Dario Re delli Perſiani. Seguitò poi Tolomeo,che fece una foſſa larga cento piedi,&
» profonda trenta,& lunga da.xxxvij.miglia inſino à i fonti,detti Amari,& dall'andar piu
» oltre,la paura dell'inondatione il fece reſtare,perche ei cognobbe che'l mar Roſſo,era piu
» alto tre cubiti,di tutto il paeſe dell'Egitto. Altri dicono,che queſta nõ fu la cagiõe,ma chei Dal Mar Egittio inſin al mar Roſſo ui ſono tre ſtrade & quali.
» dubitò, che laſciando uenir queſto mare innanzi,tutta l'acqua del Nilo ſi corromperia, la
» quale è quella ſola,che da beuere à tutto l'Egitto. Ma non oſtante tutte le coſe ſopradette,
» tutto q̃ſto uiaggio è frequentato per terra,dal mar Egittio inſino al mar Roſſo,& ui ſono

Dal mar Egittio infin al mar Rosso vi sono tre strade & quali.

tre strade. La prima cominciando dalla bocca del Nilo, detto Pelusio, doue si ua p l'arena, C
& se non ui fussero canne alte fitte in terra, che mostrassero la dirittura del cãmino, non ui si »
ritrouerebbe la strada: cõcioſia cosa che'l uẽto di continuo la ricuopra La seconda strada »
è due miglia lontana dal monte Casio, & questa anch'ella in capo di lx. miglia uien sopra la »
strada di Pelusio, & l'habitano alcuni Arabi, detti Antei. La terza comincia à Gerro, »
che si chiama adipson, & passa p li medesimi Arabi lx. miglia piu brieue, ma è aspra di mon »
ti, & molto pouera d'acqua. Tutte queste strade conducono alla città di Arsinoe edificata »
nel golfo Carãdra del mar Rosso da Tolomeo Filadelfo, & dal nome di una sua sorella cosi »
nominata, et questo Tolomeo fu il primo, che trascorse tutta quella parte del detto mare, che »
si chiama Trogloditica. Di questa fossa ueramente descritta da Strabone, & da Plinio »
à tempi presenti si ueggono alcuni pochi uestigij, si come dicono quei che son stati di la dal
Cairo al Sues. & cõcioſia cosa, che noi habbiamo detto di sopra, che Tolomeo Filadelfo tro-
uò un'altro cammino piu commodo, ch'era l'andar su per il Nilo, insino alla città di Copto,
scriueremo qui quel che ne dice Strabone. Appresso à Copto città cõmune de gli Egittij, »
& Arabi, comincia il paese intermedio fra il fiume Nilo, & il mar Rosso, & distendesi in- »
sino alla città detta Berenice, laqual anchor che non habbia porto, ha nondimeno assai com- »
modi allog giamenti. Dicono che il Re Tolomeo Filadelfo, fu il primo, che cõ uno essercito »
aperse questa strada, nella qual non essendo acqua ordinò alcuni allog giamenti commodi, & »
per quelli che andauano à piedi, & per li cammelli, & questo fece, percioche il mar Rosso, »
con gran difficulta si può nauigare, massimamente partendosi dall'ultima parte del golfo: & »
ueramente è stata conosciuta una grandissima utilità di questo uiag gio, & al presente tutti i D
traffichi, & mercantie, che d'India, Arabia, & Ethiopia si conducono per questo golfo del »
mar Rosso, son portate per terra insino à Copto: che è la principale stappola di simil robbe. »
Non troppo lontano da Berenice è un sorgitor detto Miosormo, che è città con un arsena- »
La città di Apolline. le, & da Copto ancho non molto lontano è la città di Apolline, per il che queste due città »
sono li termini, l'una da un capo, l'altra dall'altro da questo paese intermedio, ma Copto & »
Miosormo auanzano l'altre di faccende, concio sia cosa che al presente ogn'uno le frequenti. »
Al principio quei che faceano questo uiag gio sopra i cãmelli, caualcauano la notte, & si go »
uernauano cõ le stelle, come fanno i marinari, & portauano seco l'acqua da beuere. hora han »
no fatto pozzi profondi, che somministrano l'acqua, & appresso delle cisterne, che s'empiono »
d'acque celesti, anchor che rare uolte ui pioua. & questo uiag gio da Copto à Miosormo, è »
di sei in sette giornate. In qnesto paese intermedio si trouano de gli smeraldi, & anche minere »
di alcune altre pietre pretiose, doue gli Arabi fanno alcune caue profondissime. Dalla scrit »
Qual fosse antichamẽte il cammino frequentato per andare in India à cõprare le spetierie. tura di Strabone si comprende, che la nauigation su per il fiume del Nilo insino à Copto, et
quindi per terra insino à Miosormo, era il cammino piu frequentato che alcun'altro: & che
questa fusse la uia maestra, & ordinaria, che faceuano tutti i mercatanti, che andauano nel-
la India, per comperare spetie & gioie, si uedera apertamente per il uiag gio, che scriue Pli-
nio, il qual era facile & commodo, & in uno anno si andaua & tornaua. I luoghi ueramente
nell'Arabia, & India nominati da Plinio, sono quei medesimi, doue hoggidi praticano i
Portoghesi. De quai paesi, & luoghi, accioche i lettori siano alquanto informati, non sara
inconueniente discorrendo secondo la picciolezza del nostro debile ingegno raccontar quel-

lo che

A *lo che ſi è potuto ritrarre,& da i libri de gli auttori,& dalle perſone pratiche,& informate del mar Roſſo,& della India: doue ſe per auentura ſi mancherà in qualche parte, per non ſaper coſi puntalmente come i nomi antichi de i luoghi corriſpondano à moderni, la benignità de lettori ne dara perdono. Scriue dunque Plinio, che dal promontorio Siagro dell'Arabia,era opinion,che ſi poteſſe andare à diritto cammino col uento di ponente, che chiamano Hippalo,inſino à Patale. Queſti marinari Portogheſi, che hanno nauigato in queſte Indie orientali,& deſcritte le carte giuſte con le altezze dell'uno, & l'altro polo, à luogo per luogo,dicono,che uſcendo fuori dello ſtretto del mar Roſſo, & nauigando lungo la coſta dell'Arabia felice, ſi peruiene ad un capo,che eſce molto in mare, in gradi xvij. di altezza,detto Sfacalath,il qual,tengono per certo,che ſia il promontorio Siagro, concioſia coſa che dal detto capo andando per leuante alla quarta di greco,col uento di ponente uerſo la India,ſi uien à dar diritto nel regno di Cambaia,che è poſta doue era Patale. perciochè entrando in mare,come dicono gl'hiſtorici antichi,il fiume Indo con due bocche, queſto paeſe intermedio fra l'una bocca,& l'altra era come una iſola triangolare,che anticamente ſi chiamaua Patale in lingua Indiana,& ſopra la quale al preſente è poſta parte del regno di Cambaia,& la iſola del Diu è uicina,& queſto parizzo dal capo Sfacalhat inſino à Diu è da circa nouecento miglia,& è coſa mirabile à conſiderare,come queſte parole di Plinio,ſi uadino conformando con le carte,& con le nauigationi de tempi preſenti, che fanno i Portogheſi. Seguita poi Plinio,che fu penſato,che chi ſi partiſſe dal detto promontorio Siagro,& nauigaſſe col detto uento di ponente,dritto per il fiume Zizero,che è porto della India, fa-*

B *rebbe il cammino & piu corto,& piu ſicuro. la qual coſa è la uerità,percio che, come dicono i pilotti Portogheſi partendoſi dal detto capo di Sfacalath, & andando per leuante, al diritto ſi uiene à dar nel mezzo della coſta di Calicut, doue è la città di Anor, & la iſola di Amiadiua in gradi xiiij,& ſi fa il cãmino,& piu corto,non andando à torno de golfi, & piu ſicuro,allontanandoſi da terra. Quella parola ueramente che dice,il fiume Zizero,penſano alcuni,che uogli dir Muzziro,nominato poi di ſotto dal detto auttore, & da Arriano,& da Tolomeo coſi chiamato, il quale lo mette ſimilmente in gradi xiiij. di altezza.*

Et ſe alcun dubitando diceſſe,come è poſsibile,che ne tempi antichi,auanti & doppo Plinio,che non ſi ſapeua l'arte del nauigar col boſſolo, & con la carta, baſtaſſe l'animo à gli huomini,col guardar ſolo delle ſtelle,& con lo ſcandaglio,metterſi à fare un parizzo, per ſchiena di mare di miglia nouecento in circa,che è dal capo di Sfacalath dell'Arabia inſino ad Amiadiua della coſta della India. non ſe gli puo riſponder altro,ſe non che,come ſe ha ueduto in Arriano,l'audacia d'un gouernator di naue detto Hippalo, hauendo conſiderate tutte le marine,& i golfi che ui ſono particolarmente,uedendo il uento Libonoto,cioè oſtro garbino,continouar molti meſi à ſoffiar, ſi miſſe con la colla del detto uento,à far queſto parizzo,& lo conduſſe ad effetto,onde queſto uento oſtro garbin,dal nome di quel gouernatore,fu poi chiamato Hippalo. & anchor che Plinio dica di ſopra,che il uẽto chiamato Hippalo è il Fauonio,cioè ponente,queſto può molto bene ſtare,percio che queſti uenti ordinarij,che tirano da ponente,girano al boſſolo,& da ponente paſſano al garbin, & poi oſtro garbin. Ma queſto parizzo che habbiamo detto,è picciolo a comparation de parizzi che fanno i pilotti preſenti Portogheſi,i quali uolendo andare nelle dette Indie, aſpettano i tem-

Diſcorſo ſopra il viaggio che fanno i Portogheſi nell'India.

Sfacalath, gia il promõtorio di Siagro.

Il Diu oue hora è parte del regno di Cãbaia,anticamente era detta Patale.

Fiume Zizero,ouero Muzziro.

De l'audacia di Hippalo che ſi miſſe col oſtro garbin à far vn parizzo dalla Arabia per la coſta dell'India.

pi che ſoffino queſti uenti ordinarij di ponente, & ſi partono da Monzambique, ò da Melinde, luoghi ſopra la Ethiopia uerſo mezzo dì, & fanno paſſaggio per mezzo il golfo inſino in Cochin, ò Calicut, di leghe 775; che ſono tremila, & nouanta miglia. Seguita poi Plinio, narrando il uiaggio, che fu ordinato per il Re Tolomeo Filadelfo, come habbiamo ueduto di ſopra, & dice, di Aleſſandria ſi andaua ad un caſtello detto Heliopolis, luogo diſtante mille miglia. Ma come quiui ſi uede che queſto numero di miglia è fallato (perche da Aleſſandria in ſino al Cairo non ſi fanno hoggi piu di dugento miglia, appreſſo del qual Cairo di cono, che era la città del Sole, da i greci chiamata Heliopolis) coſi il medeſimo errore de numeri delle miglia, ſi cognoſce chiaramente eſſere ſtato fatto in molti luoghi di queſto uiaggio di Plinio. Nauigauaſi poi all'incontro del fiume del Nilo da trecento tre miglia, & queſta coſa può molto ben eſſere, percio che Giouan Lioni, come ſi uede nell'ultima parte de ſuoi libri, dice hauer nauigato all'incontro del fiume del Nilo, di ſopra la città del Cairo, da quattrocento miglia, ad una città detta Cana, la qual è la ſcala delle mercãtie, che ſi portano dal Cairo alla Mecca, per eſſer uicina al mar Roſſo cẽto uenti miglia, doue è un porto detto Coſir. Qui facilmente ſi potrebbe imaginar l'huomo, che la città al preſente di Cana poſta ſopra il Nilo, foſſe l'antica Copto, & Coſir ſopra il mar Roſſo, fuſſe Mioſormo, eſſendo l'uno & l'altro in gradi uentiſette, ſopra l'equinottiale. Concioſia coſa che il paeſe intermedio fra il Nilo, & il detto porto ſia largo da cento uenti miglia, che ſaria ſecondo l'opinion di Strabone una diſtanza di ſei in ſette giornate. Dice poi che in trenta giorni nauigarono per il mar Roſſo, alla città di Acila, dell'Arabia felice. Queſta città, Arriano, & Tolomeo la chiamano Ocele, la qual potria eſſer al preſente un luogo dentro allo ſtretto del mar Roſſo, detto capo de Celi, ſopra l'Arabia. Seguita poi, che altri faceuan il primo parizzo alla citta di Cana, che è fuori dello ſtretto ſopra la coſta dell'Arabia, la quale al preſente par che ſi chiami Canacain. Il porto di Muſa, che è dentro al mar Roſſo, doue andauan ſolamẽte quei che uoleuano comperare incenſo, et odori, eſſendo poſto in gradi xiiij, ſi può penſar che ſia non troppo lontano da un porto ſopra detta coſta di Arabia, detto al preſente Hali. Seguita poi detto auttore, che uſciti che eſſi erano fuor del ſtretto del mar Roſſo, nauigauano al diritto per leuante, al primo luogo mercatanteſco della India detto Muzziro, il qual Tolomeo mette eſſer in gradi xiiij. di altezza Queſto, come habbiamo detto di ſopra, potria eſſer il luogo di Anor, ſopra la coſta di Calicut al rincontro della iſola di Amiadiua. Il porto ueramente delle genti dette Necanidon, detto Becare. Queſto porto Arriano il chiama Barare, & Tolomeo Bacare, & queſto nome Necanidon, uuol dir Nelcinde, ſi come leggendo il uiaggio di Arriano, ſi può conoſcere. Tolomeo ſimilmente lo chiama Nelcinde, & tutti queſti luogi, & infiniti altri che ſono ſopra la coſta di Calicut, ſon deſcritti molto minutamente in Arriano, come di ſopra ſi ha letto. Et non ſapendo con che nome al preſente ſi chiamino, ci riportiamo à chi ui andera piu minutamente perſcrutandoli: ma quel che inſino à qui habbiamo detto, è ſtato ſolamente per far intendere il meglio che habbiamo ſaputo, il uiaggio ſcritto da Plinio, uerſo queſta coſta di Calicut, il qual nel libro ſeſto parlando dell'Arabia, & Carmania, dice in queſto modo.

C

D

Heliopolis era appo la città del Cairo.

Cana anticamente Copto. Coſir, Mioſormo.

Capo de Celi gia Ocele.

Canacain città di Cana.

Hali, appo il qual era il porto di Muſa.

Anor detto Muzziro.

Porto Barare.

VIAGGIO VERSO LA INDIA ORIENTALE DESCRITTO DA PLINIO.

» Dal promontorio dell'Arabia detto Siagro, era opinion che si potesse passare con vn pa-
» rizzo di 416,* miglia insino à Patale, col vento Fauonio, che su quei mari chiamano Hip-
» palo, Ma la età che venne poi, si pensò, che si faria questo viaggio, & piu corto, & piu sicu-
» ro, se dal detto Promontorio si nauigasse al fiume Zizero, che è vn porto d'India, & lunga-
» mente hauendo continouato il sopradetto viaggio senza mutarlo: finalmente vn merca-
» tante s'imaginò di abbreuiarlo, & per desiderio del guadagno trouò modo di farsi piu vici-
» na l'India, & cosi al presente ogni anno vi si nauiga, menando seco vna buona guardia di ar
» cieri per tema de Corsari, che rubano in quei mari. ilqual viaggio della India, cominciando
» dall'Egitto, non voglio che mi rincresca ordinatamente di raccontare, essendo à tempi no-
» stri primieramente con vera notitia stato scoperto. Cosa stupenda è à dire, che ei non sia an-
» no, che dello Imperio Romano non si tragga per portare alla India, la valuta di vn milio-
» ne, & dugento migliaia di ducati, & che delle mercatantie che al rincontro di quella si re-
» cano, non si guadagni cento per vno, vendendole. hor il viaggio è questo. Da Alessan- Descrittiõe
» dria insino ad vn castello detto Heliopolis, si fa mille miglia * di cammino, poi si di Plinio dl
» nauiga per il Nilo contr'acqua insino à Copto trecento è tre miglia, che si fanno con li ven- viaggio del
» ti ordinarij, in quindeci giorni. Da Copto si va poi per terra con li cammelli ad alcuni allog l'Indie.
» giamenti ordinati, doue sono i pozzi dell'acqua. Il primo alloggiamento, che si chiama Hy Copto.
» dreuma, cioè, pozzo, si truoua in capo di trentadoi miglia. Il secondo è sopra vn monte, di Hydreuma
» cammino di vna giornata. Il terzo si fa pur doue è il pozzo distante da Copto nouantacin-
» que miglia. Dipoi vi è vn'altro alloggiamento sopra vn monte. Dopo quello il pozzo Il pozzo di
» detto di Apolline, ilquale è lontano da Copto, cento nouantaquattro miglia. poi si allog- Apolline.
» gia sopra vn monte. Dipoi si arriua ad vn nuouo pozzo distante da Copto dugento tren-
» taquattro miglia. Vi è appresso vn'altro luogo con aqua detto Trogloditico, doue sta vna Troglodi-
B guardia di fanti due miglia fuor di strada, & è lontan dal pozzo nuouo quattro miglia. poi tico.
» si troua il castello detto di Berenice, doue è il porto sopra il mar Rosso, distante da Copto Berenice.
» dugento cinquantaotto miglia. Ma perche la maggior parte di questo viaggio si fa di not-
» te, per causa de i gran caldi, & ne gli alloggiamenti si sta fermo tutto il giorno, però questo
» cammin da Copto, insino à Berenice, si fa in dodici giornate. Quiui poi cominciano à na-
» uigare il mare nel mezzo della state, auanti li quindici di Luglio, ouer dipoi subito, & giun
» gono in trenta giorni alla città di Acila dell'Arabia, ouer Cana, la quale è della propria re- Acila oue
» gione, doue nasce lo incenso. Euui anche vn terzo porto detto Musa, al qual non arriuano nasce l'in-
» quei che nauigano in India, ma vi vanno solamente i mercatanti, che vogliono comprar lo censo.
» incenso, & gli odori dell'Arabia. Fra terra son molti castelli, ma il principal si chiama Sa- Musa porto
» phar, & vno altro Saba. A quei veramente, che vogliono andar nella India, è molto vtil co- Saphar.
» sa vscir fuor dello stretto di Acila. Et quindi poi col vento Hippalo nauigano quarãta gior- Saba.
» ni, al primo luogo mercatantesco d'India, detto Muzziro, anchora che non vi si doueria Muzziro.
» andare, per cagione de Corsari, che tengono vn luogo detto Hidras, doue anche non son Hidras.
» mercantie. Oltra di questo il sorger delle naui è molto lontano da terra, & con barchette
» piccole bisogna portar à terra le robbe che si son condotte. Nel tempo che io scriuea queste
» cose, era signore di quei paesi vno detto Celebotras. Ma vi è vno altro porto piu commo-
» do delle genti Necanidon, che si chiama Becare, doue regna il Re Pandione, in vn luogo Becare.
» detto Moduса, lontano da vn luogo mercatantesco, fra terra. la region veramente, dalla Moduса.
» quale si conduce il pepe con barche fatte di vn legno solo, in fino à Becare, si chiama Coto- Cotona.
» na, & tutti questi nomi di genti, porti, & castelli non si trouano appresso di alcun auttore
» antico, & di qui si comprende, che si muta lo stato de luoghi. Ritornano d'India nel princi-
» pio del mese, che gli Egittij chiamano Tibi, che appresso di noi è Dicembre, ò vero di quel
» detto Mechiris, d'Egitto, che è auanti li tredici di Gennaio, & cosi accade che in vno anno
» medesimo vadino, & ritornino. Ritornano d'India col vento di sirocco, & come sono en-
» trati nel mar Rosso, col vento di gherbino, ouer d'ostro.

Che anticamẽte ſi nauigaua ſin à Calicut.

Della gran ſpeſa che faceuano i Romani in cõprare perle, ſpette, odori, & ſimili coſe.

Della mutatiõe del viaggio della India quando cominciò à mãcare l'Imperio Romano.

La nuoua ſtrada che fecero le ſpetierie mãcãdo l'Imperio Romano.

Batter era la prouincia Battriana.

Camu gia Oxo.

Herdil ò Volga gia Rha.

Tana gia Tanais.

Zorziani, Hiberi & Albani.

Faſſo gia Phaſis.

Per le coſe dette ſi vede apertamente, che nauigauano tutta l'India, doue è la città di Cali- C
cut, ma che paſſaſſino piu auanti, & arriuaſſino inſin à Malacca, laqual è ſopra l'aurea Cher-
ſoneſſo, & nel golfo di Bengala, doue è il ſeno Gangetico, che confina con li popoli Scres,
il detto auttore lo dimoſtra, quando parlando dell'infinito teſoro, che in tutto lo imperio
Romano, ſi gittaua via in comprare perle, ſete, ſpetie, odori, dice coſi. L'India & li popoli „
che mandano la ſeta, & la peninſula, cioè l'aurea Cherſoneſſo, fanno fare ſpeſa ogni anno in „
tutto l'imperio Romano, per la valuta di cento milioni d'oro facendo il conto di groſſo, & „
non ſottilmente. Hora per concluder quel che noi cominciamo à prouar nel principio
del noſtro parlare, è certiſſima coſa, che la venuta de Barbari in Italia, hauendo rouinato lo
imperio Romano, leuò via tutti i traffichi dell'Indie Orietali. Aggiugneſi poi à queſto, che
ſi fecero mutationi grandiſſime, & delle religioni, & delle Signorie, di ſorte, che le ſpetie, et
le gioie non poſſendo eſſer condotte per la via già detta del mar Roſſo, ne pigliarono vn'al
tra, laqual fu, che i mercatanti cominciarono à nauigarle pe'l fiume Indo à contrario dell'ac-
qua, & tanto andarono, che giunſero appreſſo la prouincia Battriana, che al preſente an-
chor è detta Batter, & quindi con camelli per alcune giornate le conduſſero nel fiume Gei-
chon groſſiſſimo, che gli antichi chiamano Oxo, che sbocca nel mar Caſpio, & da quello
le nauigarono à trauerſo del detto mare, inſino à vn luogo detto Citracham, ilqual è do-
ue il grandiſſimo fiume Rha, hora detto Herdil, ò Volga sbocca in detto mare, poi le con-
duſſero à contrario dell'acqua del detto fiume, per la Tartaria, & di nuouo con camelli le
portarono nel fiume Tanais, che è in capo del mar Maggiore, hora detto la Tana. nel qual
luogo non ſono anchora centocinquanta anni, che andauano le galere, & naui Venetia-
ne, & Genoueſi à comprar dette ſpetie, & gioie. & queſto viaggio durò gran tempo, ſino
à tanto che vno Imperadore dell'Armenia dette commodità, che per la via de gli Hiberi, &
Albani, che ſon i Zorziani, dette ſpetie ſi conduceſſero dal mar Caſpio nel fiume Faſſo,
che appreſſo gli antichi era detto Phaſis, nel mar maggiore, & di la nella città di Trapeſon-
da, doue le naui andando à pigliarle, haueuano à far minor cammino. & ancho queſto
viaggio ſi perſe per la rouina che fecero i Turchi, di quello Imperio, & fu trouato poi, che
conducendole nel ſeno Perſico, ſino alla bocca del fiume Eufrates, doue è il luogo det- D
to Balſera, ſi poteuano nauigare molte giornate per detto fiume, & poi con i camelli
nella carouana condurle alla volta delle città d'Aleppo, & Damaſco, & inſino à Barutti, ſo-
pra il noſtro mar Mediterraneo. poi pare, che di nuouo, per ordine de Soldani del Cai-
ro, ſi tornaſſero al primo viaggio del mar Roſſo, & con le carouane, che andauano al per-
don della Mecca, eran condotte, parte al Cairo & Aleſſandria, & parte à Damaſco.

Ma da cinquanta anni in qua, hanno preſa la via del ponente, circondando tutta l'Afri-
ca, per la virtu & induſtria de gran Capitani delli Sereniſſimi Re di Portogallo, i quali con
le armate ſue ſi ſono inſignoriti di tutti i mari Orientali, & hanno fatti caſtelli alle marine di
molti luoghi della India, i quali chiamano fattorie, cioè ſopra la Etiopia à Monzambigue,
& Melinde, & nello entrar del ſeno Perſico, ſopra la iſola di Ormuz, ſopra la coſta di Cali-
cut, al Diu, in Goa, in Cochin, & poi ſopra l'aurea Cherſoneſſo in Malaca, & ancho ſopra la
iſola Sumatra, & altre iſole, doue naſcono i garofani. et eſſendo padroni di tutti i mari, ſi che
alcuno non può nauigar ſenza loro licenza, ſono ſtati ſforzati tutti li Re, & Signori vici-
ni al mare, per hauer vettouaglie, & ſpacciare le lor mercantie, di farſi tributari, & han fatte
conuentioni, & patti con detti Signori Portogheſi, di dar à loro tutti i pepi & gengeui che
iui naſcono, per tanti ducati il cantaro, conducendoli ne i magazini, che ſono nelle fatto-
rie, che ha il detto Re di Portogallo. il qual all'incontro di queſto mercato, fa dar ogni an-
no à quei Signori tanti rami, argenti viui, coralli, cinaprij, & panni ſcarlatti, & anche ducati
d'oro. ſi che egli ha le ſpetie per buono mercato: poi ſi caricano cinque, ò ſei naui, che ven-
gono per l'ordinario à Liſbona, per conto di ſua Maeſtà. Del reſto che auanza loro, che è
grandiſſima quantità, ſe ne vende à i Mori, & altri mercatanti del paeſe, che le conducono
in Ormuz, & di quel luogo poi alla Balſera, & vengono in Aleppo, & per tutta la Soria, &
per il paeſe del Sophi, & di tutti i Tartari, che confinano ſopra le Indie. & oltre lo accreſci-
mento della valuta delle ſpetie, che ei fanno à lor modo, fanno ancho pagare quando elle
giungono in Ormuz, à compratori vn gran datio, per ogni cantaro. il ſimile fanno delle

altre

A altre ſorti di ſpetie,che naſcono nelle iſole Molucche. delle quali oltre quelle che ſi carica-
no per Lisbona,ſe ne vēdono molte ancho à i Mori,per la Balſera,& per la Mecca, ma con
gran datij,& ad altri che le conducono à Bengala,& Pegu,ma con minor datio. & qualche
fiata danno detti Capitani licenza à qualche gran mercante,che da dette iſole Molucche, le
poſſa far condurre inſino alla Balſera,ò in Cābaia,ma biſogna che queſta gratia ſia per gran
de amicitia,ò per forza di denari.I popoli della China, & di Cocinchina, & che habitano
verſo greco,& tramontana,non vengano à comprar pepi,ſopra la coſta di Calicut, ma con
lor nauili vanno à leuargli à Malaca,& alla iſola di Sumatra,& Molucche,per eſſer loro piu
vicine,oue ne trouano grandiſſima copia. alcune fiate li Capitani di ſua Maeſtà, n'hanno
voluto mandar inſino à paeſi della detta China,& n'hanno guadagnato, come ſe l'haueſſe-
ro condotte in Portogallo.

QVESTE ſono le grandiſſime reuolutioni, & varietà de viaggi che hanno fatto nello
ſpatio di 1500.anni dette ſpetie,delle quali hauendone ſcritto quanto ne ho potuto ritrar-
re dalli libri antichi,& moderni,& da perſone ſtateui à i tempi noſtri, mi par conueneuole
di non laſſare per modo alcuno,che io non racconti vn grāde,& ammirabile ragionamen-
to,che io vdi queſti meſi paſſati inſieme coll'eccellente Architetto M. Michele da ſan Mi-
chele,nell'ameno,& dilettеuol luogo dell'eccellente meſſer Hieronimo Fracaſtoro detto
CAPHI,poſto nel Veroneſe,ſopra la ſommità di vn colle,che diſcopre tutto il lago di Gar-
da.Il qual ragionamento non mi baſta l'animo di poter ſcriuer coſi particolarmente com'io
lo vdì,perche vi ſaria dibiſogno altro ingegno, & altra memoria, che non è la mia, pur mi
sforzerò ſommariamente,& come per capi di recitar quel che mi potrò ricordare.In queſto
luogo di Caphi adunque eſſendo andati à viſitar detto eccellente meſſer Hieronimo,lo tro
uammo accompagnato con vn gentil'huomo, grandiſſimo philoſopho, & mathematico,
che allhora gli moſtraua vno inſtrumento fatto ſopra vn moto de cieli trouato di nuouo.il
nome del quale per ſuoi riſpetti non ſi dice.& hauendo tra loro diſputato lungamente ſo-
pra queſto nuouo moto,per ricrearſi alquāto l'animo,fecero portare vna balla grande mol
to particolare di tutto il mondo,ſopra la quale queſto gentil'huomo cominciò à parlare,di-
B cendo che tutti gli huomini ſtudioſi erano grandemente obligati,& tenuti alli Sereniſſimi
Re di Portogallo ſtati da cento anni in qua,cōcioſia che haueuano ſpeſi infiniti teſori, non
già in guerra alcuna contra Chriſtiani,ma in diſcoprir nuoui paeſi, che già tanti ſecoli era-
no ſtati naſcoſti,& far in quelli eſſaltare la fede di noſtro ſignor Gieſu Chriſto, & ch'erano
ſtati fortunatiſſimi nelli Capitani,& gentil'huomini mandati à queſta impreſa, perche tutti
ſi haueuano diportato con grandiſſimo valore,& che non ſapeua trouar vna natione gene
ralmente di tanta virtu,come la Portegheſe,& tanto deſideroſa dell'honore,& eſſaltatione
del ſuo Re,pel quale non ſtimariano morir mille volte il giorno,ne mai ſi è inteſo, che alcu
no di loro ſia mancato à ſua Maeſtà della debita obedienza & fede,anchora che ſi ſiano tro
uati in lontani paeſi,& con infinito teſoro nelle mani. & laſſando da parte molte notabili
impreſe nel conquiſtar molti luoghi nell'Indie,& infinite battaglie,& terreſtri, & nauali, le
due oppugnationi fatte alla città del Diu,la prima del 1538.per vna armata del grā Turcho,
ſcritta per il ſignor Damian Goes,& queſta vltima del 1546. che ſcriue il ſignor Iacobo Te-
uio,pe'l Re di Cambaia,& difeſa coſi valoroſamente per Portogheſi,paſſauano di gran lun
ga tutte quelle accadute in Italia à i tempi noſtri,ſi per la moltitudine dell'artegliaria, come
per la oſtinatione de gli animi de gl'Indiani,i quali haueano già imparate le ordinanze di
guerra da Turchi andati à ſtare in quelle parti,& ſapeuano maneggiar le artegliarie,& archi
buſi coſi bene,come ſanno gl'Italiani,& ne hanno maggior quantità, che non hanno forſe
li principi Chriſtiani.Et per concluder in due parole,chi non cognoſce che l'andata di cin-
que,ò ſei Capitani Portogheſi in Perſia,haueua fatto ſtare tutto il mōdo ſoſpeſo, & in aere.

Si meſſe poi à diſcorrere quali erano quelle parti di detta balla,che mancaſſero à ſcoprir-
ſi,& diſſe che della terra verſo il polo Antartico à torno à torno,non ſi ſapeua coſa alcuna,
ſe non quel poco della coſta di Breſſil,inſin allo ſtretto di Magaglianes: item la parte del
Peru,& vn poco ſopra l'Africa verſo capo di Buona ſperanza. & che ſi marauigliaua fuor
di miſura come non ſia ricordato alli Principi grandi, alliquali Iddio ha deputato queſta
cura,& che tēgono ſempre alli conſigli loro huomini grandi ſi di lettere,come d'intelletto,

Della gran virtu, & fede di Portogheſi verſo il lor Re.

ch'una

ch'una delle piu ammirabili,& ſtupende operationi,che poteſſero far in vita loro, ſaria il far C
conoſcere inſieme gli huomini di queſto noſtro hemiſpero con quelli dell'altro oppoſito,
doue ſariano reputati per Dei,ſi come hebbero gli antichi Hercole,& Aleſſandro, che paſ-
ſarono ſolamente nell'India,& che'l titolo di queſta impreſa auanzeria di gran lunga,& ſen
za alcun parãgone tutti quelli di Giulio Ceſare,& di ciaſcun altro imperador Romano. la
qual coſa potriano fare facilmente mandando in diuerſi luoghi del detto hemiſpero colo-
nie ad habitarui,nel modo che faceano i Romani,nelle puincie di nouuo acquiſtate,lequa-
li à poco à poco andaſſero ſcoprendo quelle parti,coltiuandole,& introducendoui la ciui-
lità,& da valenti huomini poi farui predicare la fede di noſtro ſignor Gieſu Chriſto. & per
domeſticarli piu facilmente vi faceſſero andar ogni anno delle naui cariche di farine, vini,
ſpetie,zuccari,& altre ſorti di mercantie di queſte noſtre parti: all'incontro delle quali non
Iſola di ſan Lorenzo è delle belle iſole che ſe ſiano ſcopte & della ſua grãdezza. è dubio alcuno,che riportariano da quei popoli infinito oro, & argento. Diſſe poi della
iſola di S. LORENZO che è maggior che non è il reame di Caſtiglia, & Portogallo, & corre
da gradi dodici verſo l'Antartico ſin à gradi xxvi. & mezzo, voltato che ſi ha il capo di
Buona ſperanza greco,& garbino,che eſſendo populatiſſima,ſi per l'aere temperato,come
per l'abbondanza,di cio che fa biſogno al viuer humano,& vna delle piu nobili & eccellen
ti iſole che à i noſtri tempi ſia ſtata trouata,che di queſta tal iſola non ſi habbi voluto rico-
noſcere ſe non alcuni pochi porti delle marine,& laſciato tutto il reſto incognito. & il me-
deſimo è anchora intrauenuto in gran parte dell'iſola Taprobana, alle Giaue maggiore, &
minore,& anchor ad infinite altre. Volendo poi parlar ſopra le parti del noſtro polo, ſi
fece portare il libro di Plinio,& quiui con diligenza ponderò il Capitolo lxvij. del ſecondo
libro,doue ei recita della hiſtoria di Cornelio Nipote queſte parole, Che à ſuo tẽpo vn cer „
Come al tẽpo di Q. Metello Celere furono dalla fortuna dell'India, traſportati à liti di Germania certi Indiani. to Eudoxo fuggendo dalle mani del Re Lathyro,ſe n'uſci del golfo Arabico, & venne per „
mare ſin nell'iſola di Caleſe. dicendo che queſta narratione riputata già tanti anni per fauo- „
la era ſtata per la virtu di Portogheſi à tempi noſtri fatta conoſcere per veriſſima, & che'l
medeſimo Cornelio Nipote recita ſimilmente, che al tempo che Q. Metello Celere colle-
ga d'Afranio,nel conſolato ſi trouaua Proconſule in Francia,da vn Re di Sueuia gli erano „
ſtati mandati à donare alcuni Indiani, i quali nauigando d'India per cagione di mercantie D
erano ſtati traſportati dalla fortuna à i liti della Germania. Che ancho queſta tal coſa po- „
Diſcorſo che ſi troue rebbe ſtrada piu corta di penetrar nell'Indie di quella che fanno i Portogheſi. ria verificarſi à i tempi noſtri,quando li Principi,che confinano ſopra quelli mari,vi voleſ-
ſero metter qualche poco d'induſtria,& diligenza,& che non ſapeua imaginarſi nauigatio-
ne alcuna di tanta vtilità,& profitto à tutta la chriſtianità, quanto ſaria queſta, cioè che per
queſta via ſi poteſſe penetrar nell'India,et che ſi trouaſſe il paeſe del Cataio,che fu diſcoper-
to già cc. anni per meſſer Marco Polo. & tolta la balla in mano dimoſtraua,che'l viaggio ſa-
ria molto piu breue di quello che fanno hora li Portogheſi, & ancho di quello che ſi dice,
che potriano far li Caſtigliani, all'iſole Molucche. Et cominciò à dire, che la città di Lu-
beco,ch'è coſi nobile,& potente republica poſta ſopra il mar Germanico,la qual di cõtinuo
nauiga li mari della Noruega,& Gottia,& ancho il Sereniſſimo Re di Polonia,che vien cõ
Che'l Duca di Moſcouia harebbe grã commodità di penetrar nell'Indie, & venire al regno del Cataio. li ſuoi regni di Lituania ſin ſopra detto mare,ſariano atti à far fare q̃ſto ſcoprimẽto,ma ſopra
tutti il Duca di Moſcouia,haueria la maggior cõmodità,et facilità di ciaſcun'altro Principe.
Et quiui fermatoſi per alquanto ſpatio,tutto penſoſo diſſe,già che ſiamo à queſto paſſo,
mi pareria diſcorteſia grande,ſe non vi diceſſi tutto quello che altre volte io inteſi di que-
ſto viaggio,ſopra ilqual per cagione di queſte parole di Plinio, vi ho penſato gia molti an-
ni. Ritrouãdomi adunque nella mia giouentu in Germania nella città di Auguſta,vi ven-
ne vn Ambaſciadore del Duca di Moſcouia,il quale intendendo che era huomo grande di
lettere greche,& latine,& pratico nelle coſe del mondo,per eſſere ſtato mandato in diuerſi
luoghi dal detto Principe,del quale era Conſigliero, tenni modo di farmegli amico. col
Diſcorſo di vn Ambaſciator del Duca di Moſcouia ſopra il viaggio che ſi potria fare all'Indie per la parte ſettẽtrionale. quale parlando vn giorno di queſti Indiani,gittati per fortuna à i liti di Germania, & del
viaggio che ſi potria ſcoprire per li mari ſettentrionali alle ſpetierie, viddi che ſi marauigliò
grandemente al primo tratto,come di coſa,che non ſi haueria mai potuto imaginare, ma
penſatoui ſopra gli entrò nella fantaſia,& piacque grandemente, & diſſe, già che ſi vede
quel che hanno fatto i Portogheſi circondãdo tutta la parte di mezzo giorno, reputata da
gli antichi inacceſſibile pe'l gran caldo,perche non douemo tener per certo,che ſi poſſa far

il medeſimo

A il medeſimo à torno queſta parte ſettentrionale,ſenza temà del freddo,maſſime da gli huomini nati,& nutriti in queſti clima:& ſeguitando diſſe,che ſe il ſuo Principe haueſſe appreſſo di ſe perſone che l'inanimaſſero à far diſcoprir queſto viaggio,non vi è alcun Principe di chriſtiani,che habbia la maggior facilità di lui.et fattaſi portare una carta,doue era la deſcritione di Moſcouia,& altre prouincie ſuggette à quella,dimoſtraua che dalla città di Moſcouia andando verſo greco leuante,fatti che ſi haueano lx. miglia, ſi giungeua al fiume Volochda,& per quello à ſeconda poi,alla città di Vſtiug,coſi chiamata,per cader il fiume Iug nel fiume Succana,li quali perſi li nomi fanno il fiume groſſiſſimo della Duina,et per quello laſſata à man deſtra la città di Colmogor,ſi naviga ſino all'occeano ſettentrionale,& anchor che ſia lungiſſimo tratto,& piu de 800.miglia,nondimeno diceua,che nella ſtate ſi poteua cõmodamente navigarlo.et che doue sbocca in mare,vi ſono infinite ſelue di legnami atti à far nauili.li maeſtri de quali,& di tutto il reſto,che vi faceſſe biſogno nõ mancheria di far venir di Germania.& che gli huomini che navigano il mar Germanico à torno la Gottia,ſariano li migliori,& piu atti à mettere à queſta impreſa,che altri,che ſi poteſſero trouar al mondo,perche ſono patientiſſimi & di freddo & di fame, & indurati à quelle fatiche.

Volochda fiume.
Vſtiug città.
Iug fiume.
Succana fiume.
Duina fiume.

Diſſe ancho che nella corte del ſuo Principe s'hauea notitia grãde del paeſe del gran Cane del Cataio,per cagione delle guerre continue che s'hanno con li Tartari.la maggior parte de quali danno obedienza al detto gran Cane,come à ſuo ſupremo imperadore. & moſtraua ſopra detta charta per greco leuante,che paſſata la prouincia di Permia,et il fiume Peſcora,che gitta nel mar ſettentrionale,& alcuni monti grandiſſimi detti Catena mundi,s'entraua nella prouincia Obdora,doue è la Vecchiadoro,& dou'è'l fiume Obo,che sbocca pur nel detto mare,è l'ultimo termine dell'imperio del Principe di Moſcouia. ilqual fiume naſce in vn lago grandiſſimo detto Chethai,che è il primo luogo delli Tartari, che danno tributo al detto gran Cane.& da queſto lago il cammino di due meſi lontano ſi ſapeua per certo da Tartari preſi in guerra,eſſerui la nobiliſſima città di Cambalu del detto gran Cane. & per tãto fabricati che fuſſero li nauili ſopra il detto mare,chi li faceſſe andar dietro la coſta, laqual per molte relationi fatte altre volte alla preſentia del ſuo Principe,ſapeua certo cor-

Permia prouincia.
Peſcora fiume.
Obdora ꝓuincia
Obo fiume
Chethai lagho.

B rer greco leuante infinitamente, & che andãdo drieto quella facilmente ſi veniria à ſcoprir detto paeſe.Et quiui ſi ſteſe à dire ch'anchora che vi ſiano grandiſſime difficultà nella Moſcouia,perciochè il cammino che va verſo detto mare è tutto foltiſſimo di ſelue, piene d'acque,che nella ſtate fanno grandiſſimi paludi,& impoſſibili à penetrarli,& ancho delle vettouaglie,che non ſi trouano per ſpatio nõ di giornate,ma di meſi,nõ v'eſſendo habitatori, nondimeno diceua che quãdo appreſſo il ſuo Principe fuſſe vn par d'huomini Spagnuoli, ò Portogheſi,liquali haueſſero il caricho di queſta impreſa,& fuſſero obediti,non dubitaua punto anzi teneua per certo,che lo diſcopririano.perche con l'ingegno grãde & patientia ineſtimabile propria di quella natione ſupereriano tutte le difficultà ſopradette,lequali ſono minime à paragone di quelle che egli ha iteſo che hanno paſſate,& paſſano ogni giorno nell'Indie. Continuò poi che nõ erano paſſati molti anni,che venne alla corte del ſuo Principe vn Ambaſciador di Papa Leone nominato meſſer Paulo Centurione Genoueſe ſotto diuerſi preteſti,ma la principal cagione per quel che eſſo potè cõprendere,era, perche il detto meſſer Paulo hauendo conceputo ſdegno & odio grande contro Portogheſi,voleua vedere ſe poteua far aprir vn viaggio per terra,che le ſpetierie veniſſero d'India per via di Tartari,& del mar Caſpio nella Moſcouia,di donde caricate in nauili ſopra il fiume Riga, che ſcorrendo pel paeſe della Liuonia sbocca nel mar Germanico,le voleua far navigare p tutto il ponente con gran facilità.& che'l ſuo Principe gli dette orecchie,& non mancò allhora di far ogni coſa,& fece tentare alcuni ſignori di Lordo di Tartari vicini,ma le guerre che eran tra loro,& i grandiſſimi diſerti che diceuano eſſere neceſſario di paſſare, li fece torre dall'impreſa.che ſe fuſſe ſtata propoſta la navigatione da i lidi di queſto noſtro mar ſettentrionale andando drietro la coſta ſin al Cataio,facilmẽte queſto ſuo diſegno poteua riuſcire. Et continouando anchora il detto Ambaſciatore diſſe,che delli prefati mari alcuno non dueа dubitare,che non ſi poſſino navigare p ſei meſi dell'anno,eſſendoui il giorno lunghiſſimo,& caldo per la continua reuerberatione de i raggi ſolari. & che al preſente s'haueano fatte cognite & dimeſticate molte parti del mondo,che gli antichi nõ haueano mai ſapute.

Dell'intentiõe di meſſer Paulo cẽturioni Genoueſe di voler far aprir vn viaggio p terra, alle ſpetierie.
Riga fiume

Et quiui

Et quiui faccendo fine il detto gentil'huomo, diſſe laſciamo ſtar queſta parte della Moſcouia col ſuo freddo, & parliamo vn poco di quella parte del mondo nuouo, dou'è la terra detto di Bertoni, & Bachalai, & doue l'anno 1534. & 1535. Iacques Cartier in dui viaggi fatti con tre galeoni franceſi trouò quel paeſe coſi grande detto Canada, Ochelaga, & Sanguenai, che corre da quarantacinque gradi ſino à cinquant'vno tanto populato, & bello, che gli poſe nome la noua Francia, perche non douean li Principi che hãno queſto maneggio, hauerui mandate due, ò tre colonie ad habitarlo, & far domeſtico, di ſaluatico & inculto che egli ſi troua: eſſendo maſſimamente coſi graſſo, fruttifero, & copioſo d'ogni ſorte di biade, legumi, & animali, con fiumi coſi grandi, che per vno vi nauigò piu di 180. miglia all'inſu, trouandolo infinitamente habitato da vna banda & l'altra: & far che li gouernatori di dette colonie faceſſero diſcoprir verſo tramontana dou'è la terra detta del lauoratore, & veder ſe ella ſi cõgiugne con la Noruega, ouer ſe vi è mare, com'è piu veriſimile che vi debba eſſere, concioſia coſa ch'è da credere, che gl'Indiani detti diſopra buttati dalla fortuna circondando la parte della Noruega veniſſero per quella alli liti della Germania. & appreſſo mandando verſo il vento di ponẽte maeſtro ſcopriſſero il mare, pel qual ſi poteſſe nauigar verſo'l paeſe del Cataio, & di li poi verſo l'iſole Molucche. Queſte ſariano impreſe che farian gli huomini immortali, lequali il ſignor Antonio di Mendoza, per la ſingular ſua virtu & grandezza d'animo hauendole conoſciute, ha ben voluto metterle ad eſſecutione, perciò che trouandoſi Vicerè nel paeſe del Mexico, hora detto la noua Spagna, ch'è in gradi venti ſopra l'equinottiale nella ſopradetta parte del mondo nouo, mandò per terra ſuoi Capitani, & ancho per mare vna buona armata. Et mi ricordo, eſſendo in Fiandra alla corte Ceſarea, hauer vedute ſue lettere ſcritte del 1541. dal Mexico, che diceuano come egli hauea fatto ſcoprire alla volta del vento di maeſtro il regno delle Sette città, dou'è quella detta Ciuola per il Reuerendo padre F. Marco da Niza, & come oltra'l detto regno alla volta pur di maeſtro, il Capitano Franceſco Vaſques di Coronado hauendo trapaſſati grandiſſimi deſerti, era peruenuto ſopra'l mare, doue hauea ritrouati nauilij, che nauigauano per quello con mercantie, iquali portauano per inſegna ſopra la prua alcuni vccelli fatti d'oro & d'argento, ch'al Maxico chiamano Alcatrazzi, & che li marinari con cenni dimoſtrauano, ch'erano ſtati trenta giorni à venire in quelli porti, dal che ſi comprendeua, che queſti tal nauilij non poteuano eſſere ſe non del paeſe del Cataio per eſſer poſto all'incontro di quella parte di terra ſcoperta. Cõtinuaua'l detto ſignor Antonio che per opinione d'huomini pratichi era ſtato diſcoperto tanto ſpatio di paeſe fino al detto mare, che paſſaua 950. leghe, che fanno 2850. miglia. Et veramente ſe i Franceſi in queſta lor noua Francia haueſſero voluto far penetrar fra terra verſo detto vento di ponente maeſtro, haueriano anchora eſſi trouato'l mare, & potuto nauigare al Cataio. Ma quel che mi parue ſopra modo degno di grandiſſima laude, era, che'l prefato ſignor Antonio ſcriuea in dette lettere, come egli hauea fatto far vn libro di tutte le coſe naturali & marauiglioſe, che ſi trouano in quelli paeſi diſcoperti con le ſue altezze & miſure, opera veramente che dimoſtra vn animo regio & grande, & ſi comprende, che ſe'l noſtro ſignore Iddio gli haueſſe dato'l carico dell'altro hemiſpero, che l'hauria ſin hora fatto cognito à tutti noi altri. laqual coſa non è al preſente huomo (come io credo) che far ſe la penſi, & nondimeno è la maggiore & la piu glorioſa impreſa, che alcuno ſi poſſa imaginare. Et fatto alquanto di pauſa, voltatoſi verſo di noi diſſe, Non ſapete à queſto propoſito d'andare à troual l'Indie pel vento di maeſtro, quel che fece già vn voſtro cittadino Venetiano, ch'è coſi valente & pratico delle coſe pertinenti alla nauigatione, & alla coſmographia, ch'in Spagna al preſente non v'è vn ſuo pari, & la ſua virtu l'ha fatto preporre à tutti li pilotti che nauigano all'Indie occidentali, che ſenza ſua licenza non poſſono far quell'eſſercitio, & per queſto lo chiamano Pilotto maggiore. & riſpondendo noi, che non lo ſapeuamo, continuò, dicendo, che ritrouandoſi già alcuni anni nella città di Siuiglia, & deſiderando di ſaper di q̃lle nauigationi de Caſtigliani, gli fu detto, che v'era vn grã valent'huomo Venetiano che hauea'l carico di quelle, nominato'l ſignor Sebaſtiano Caboto, ilqual ſapeua far carte marine di ſua mano, & intendeua l'arte del nauigare piu ch'alcun altro. ſubito volſi eſſere col detto, & lo trouai vna gentiliſſima perſona & corteſe, che mi fece gran carezze, & moſtrommi molte coſe, & fra l'altre vn Mapamondo grande

C

D

Canada. Ochelaga. Sanguenai.

Mexico hora detto nua ſpagna. Ciuola città.

Viaggio che ha fatto Sebaſtiano Caboto Venetiano verſo maeſtro alla Terra Noua.

A grande colle nauigationi particolari, ſi di Portogheſi, come di Caſtigliani. & mi diſſe che ſendoſi partito ſuo padre da Venetia già molti anni, & andato à ſtare in Inghilterra à far mercantie lo menò ſeco nella città di Londra, che egli era aſſai giouane, non già però che nõ haueſſe imparato & lettere d'humanità, & la ſphera. mori il padre in quel tempo che vẽne noua che'l ſignor don Chriſtophoro Colombo Genoueſe hauea ſcoperta la coſta dell'Indie, & ſe ne parlaua grandemente per tutta la corte del Re Henrico vij, che allhora regnaua, dicendoſi che era ſtata coſa piu toſto diuina che humana l'hauer trouata quella via mai piu ſaputa, d'andare in Oriente, doue naſcono le ſpetie. per ilche mi nacque vn deſiderio grande, anzi vn ardor nel core di voler far anchora io qualche coſa ſegnalata, & ſapẽdo per ragion della ſphera, che s'io nauigaſſi per via del vento di maeſtro, haueria minor cammino à trouar l'Indie, ſubito feci intender queſto mio penſiero alla Maeſtà del Re, ilqual fu molto contento, & mi armò due carauelle di tutto ciò che era dibiſogno, & fu del 1496. nel principio della ſtate. & cominciai à nauigar verſo maeſtro, penſando di non trouar terra ſe non quella doue è il Cataio, & di li poi voltar verſo le Indie: ma in capo d'alquanti giorni la diſcoperſi, che correua verſo tramontana, che mi fu d'infinito diſpiacere. & pur andando dietro la coſta per vedere s'io poteua trouar qualche golfo, che voltaſſe, non vi fu mai ordine, che andato ſin à gradi cinquantaſei ſotto il noſtro polo, vedendo che quiui la coſta voltaua verſo leuante, diſperato di trouarlo, me ne tornai à dietro à ricognoſcere anchora la detta coſta dalla parte verſo l'equinottiale. ſempre con intentione di trouar paſſaggio alle Indie, & venni ſino à quella parte che chiamono al preſente la Florida, & mancandomi già la vettouaglia, preſi partito di ritornarmene in Inghilterra: doue giunto trouai grandiſſimi tumulti di popoli ſolleuati, & della guerra in Scotia: ne piu era in conſideratione alcuna il nauigare à queſte parti, per ilche me ne venni in Spagna al Re Catholico, & alla Regina Iſabella, iquali hauendo inteſo ciò che io haueua fatto, mi raccolſero, & mi diedero buona prouiſione, facendomi nauigar dietro la coſta del Breſil, per volerla ſcoprire, ſopra la qual trouato vn groſſiſſimo, & larghiſſimo fiume, detto al preſente della Plata, io volſi nauigare, & andai all'inſu per quello piu di ſecento leghe trouandolo ſempre belliſſimo, & habitato

La Florida.

Fiume della Plata.

B da infiniti popoli, che per marauiglia correuano à vedermi, & in quello sboccauano tanti fiumi, che non ſi potria credere. feci poi molte altre nauigationi, le quali pretermetto, & trouandomi alla fine vecchio volſi ripoſare eſſendoſi alleuati tanti pratichi, & valenti marinari giouani, & hora me ne ſto con queſto carico che voi ſapete, godendo il frutto delle mie fatiche. Queſto è quanto io inteſi dal ſignor Sebaſtiano Caboto.

Diſcorſo ſopra il viaggio di Portogheſi, che non ſia per durar lũgo tempo.

Poi detto gentil'huomo diſſe, Io voglio al tutto parlar ſopra il viaggio, che fanno hora li Portogheſi attorno à capo di Buona ſperanza, & dico per il mio piccol giudicio, che non potrà durar longamente. & che alla fine ſarà forza di laſciarlo, non tanto per la ſpeſa grande che ſi fa di continuo di tener armate nell'Indie, per cagione di quello: quanto per eſſer lungo & pericoloſo, & che ogni fiata che ſi poſſano hauer ſpetie per cammino piu breue & facile, niſſuno vorrà metterſi alli pericoli grandi, che ſi corrono andãdo in quello. & per venire alle particolarità moſtraua ſopra la balla, che era neceſſario al primo tratto di nauigar verſo oſtro da ottanta gradi di latitudine, cioè partẽdoſi da Lisbona, che è in gradi quaranta verſo di noi, paſſare altri quaranta verſo l'Antartico, per allontanarſi gradi cinque dal capo di Buona ſperanza, oue di continuo regnaua furia grande di nembi, & venti ſforzeuoli. nel paſſar poi di quello, non ſi poteua far dimeno, di non correre altri gradi quarantacinque di longitudine per leuante, & voltandoſi verſo greco farne trentaquattro, fra l'iſola di ſan Lorenzo, & l'Ethiopia, fino in Monzambique, doue tutte le nauí ſogliono fare ſcala, per fornirſi di vettouaglia. volendo di qui poi pigliar la coſta di Calicut, paſſauano vn golfo di gradi quarantacinque di longitudine, per greco, & greco leuante, ſopra laqual coſta non trouauano ſe non due ſorti, cioè pepe & gengeuo, & biſognaua che faceſſero venir le cannelle, & garofani dalle Molucche, che ſono diſtãti da Calicut per leuante altri 45. gradi, & per il voltare di tanti capi, & andare per diuerſi venti, ſi allongaua grandemente il cãmino, & faceua pericoloſo, che ſono in tutto gradi 249. liquali ridutti in leghe fanno 4980.

Si cominciò poi à legger la relatione d'uno Iuan Gaetã pilotto della Maeſtà Ceſarea del diſcoprimento delle Molucche, del 1542. laqual letta parue queſto viaggio di nuouo ſcoperto

perto à tutti ſtupendo,& ammirabile.et detto gentil'huomo cominciò à dimoſtrare che egli C
era facile & breue à paragon del ſopradetto,per cioche non ſi va ſe non per vn vento di po-
nente,& quarta di garbin verſo ponente,& al ritorno per leuante, & quarta di greco. ne vi
può eſſer biſogno di tenere armate,& ſi potrà leuar dalle dette Molucche(che ſono infinite,
com'un arcipelago)non ſolamente garofani,noci,& cannelle,ma pepe & gengeuo: & ap-
preſſo vietare,che altri non le leuino.Si che à giudicio ſuo diceua, che non vi era compara-
tione da queſto à quello detto di ſopra.& come l'hauranno condotte alle marine della nuo-
ua Spagna,le faranno venire alla città del Panama delle Indie occidentali, & haueran fatto
dalle Molucche ſino iui gradi 92.Poi dimoſtraua q̃llo ſtretto, ch'è da mare à mare di miglia
60.& diceua che quiui le faranno paſſar con grandiſſima facilità in queſto modo. che ſopra
carrette per miglia dodici ſaranno condotte per vna pianura, ſopra vn fiume groſſo detto
Mar del Nort. Lagre,che sbocca nel mare del Nort,per mezzo l'iſola del Baſtimento, doue è vn boniſſi-
Iſola del Baſtimento. mo porto,lontano dalla città del nome di Dio,miglia xv.& per detto fiume verranno à ſe-
conda in barche in detto mare,doue con naui,che ogn'hora ſi trouano, le condurranno in
Spagna,& Siuiglia,& haueranno fatti gradi lxix.dalla città del nome di Dio fino à ſan Lu-
car,di Barameda,che ſommano in tutto gradi clxi.che ſono leghe 3220. che ſarà minor cam-
mino di quello,che ſi fa à torno capo di Buona ſperanza da 1760.leghe. Volſe poi andare
piu oltra il prefato gentil'huomo,diſcorrendo & diſſe,che ancho queſto tal viaggio con tẽ-
po ſi laſſeria,& n'adduceua le ragioni,& cagioni grandi, lequali per conueneuoli riſpetti,
non accade che hora ſi dichino.oue veramẽte dette ſpetie haueſſero à fermarſi ſenza far piu
alcuno riuolgimento,lo pronoſticaua & dimoſtraua chiaramente, venendo alle particola-
rità de ſiti,& regioni,& del modo.& che ſapeua di certo che'l gengeuo ſaria ſtato già il pri-
mo à moſtrare il cammino,ilqual doueano far l'altre,ſe nõ foſſe ſtato queſto maneggio pro-
Diſcorſo ſopra le Sete. hibito,da chi ha piu potuto.però laſciate da parte dette ſpetie,entrò à parlare delle ſete,delle
quali hora ve n'è tanta copia,ch'ogn'uno(ſia chi eſſer ſi voglia)ſe ne veſte & calza,& che già
1500.anni non erano portate in doſſo,ſe non da Principi,& huomini grandi. & queſte dice-
ua che ſi poteano affermare eſſere à tempi di noſtri auoli ſtate cominciate à farſi in Italia col
mezzo de gli arbori mori & vermi,& poi ſono paſſate in tutte le prouincie di ponente, & D
ſino all'Indie occidentali.& chi vorrà leggere le ſcritture antiche con diligentia,troverà che
Le Sete antichamente non erano portate ſe non da l'India orientale. non veniuano portate à noi ſe non da l'India orientale,& ch'in quella ancho erano condot-
te da i popoli Seres,che l'andauano raccogliendo ſopra gli arbori. Il zuccharo poi, coſa
tanto pretioſa & diuina,non ſi haueua in vſo al detto tempo, ſe non in poca quantità,&
per conto di medicina, & nondimeno tutto'l mondo n'è hora tanto ripieno & ſe ne fa
in tanti luoghi, ch'in leuante,& in ponente ſe ne caricano naui infinite. Entrò poi à di-
Il zuccharo antichamẽte era in poco vſo. re di cedri,limoni,& naranci,delli quali al preſente l'Italia n'è coperta di boſchi grandiſſimi,
che al tempo che l'imperio Romano fioriua non ſi ſapeua che d'altronde ſe ne portaſſero,
ſe non dalla Media & Perſia.& in concluſione diceua che non ſaria fuor di propoſito affer-
mare,che'l medeſimo potria intrauenire alle dette ſpetie,che è intrauenuto à tante altre co-
ſe,che qualche gran Principe per noui accidenti le faceſſe mutar paeſi & regioni, non alte-
rando in la maggior parte di quelle,li gradi loro naturali delle latitudini,coſa non impoſſi-
bile,à chi vorrà conſiderar molto bene quello,che elle hãno fatto ne i tempi paſſati: ma che
del gengeuo ſi potria far cioche ſi voleſſe,che naſceria in tutte l'iſole grandi del noſtro mar
Mediterraneo,& che facilmente ſe ne potria veder la proua,mandando per la via del Cairo
Che nel mar Mediterraneo ſi potria aprir vn nuouo viaggio. à pigliarne le radici freſche al Suez, doue ne piantano ogn'anno. A propoſito del qual
mar Mediterraneo,mi par ricordare,che toccaſſe ancho di non ſo che nuouo viaggio, che
ſi potria far in quello di grandiſſimo profitto,ma à che parte emmi al tutto fuggito dalla me
moria. Alla fine diceua che di tante varietà & mutationi, n'erano cagione gli huomini
della età noſtra molto piu che gli antichi induſtrioſi,& arriſicati nel cercare il mõdo, iquali
non aueggendoſi della naturale lor fragilità,& debolezza,come ſe foſſero immortali, non
reſtauano per alcuna difficultà,ne della Zona torrida, ne delle due aggiacciate & fredde,
d'andare continuamente trauagliando,riuolgendoſi d'intorno à tutta la rotondità della ter
ra per ſatiar la loro immenſa cupidità & auaritia.

RELATIONE DI IVAN GAETAN PILOTTO

Caſtigliano del diſcoprimento dell'Iſole Molucche per la via dell'Indie occidentali.

Partimmo da porto Santo, doue arriuammo dipoi che partimmo dal porto della Natiuità, che è in xx. gradi di altezza nella nuoua Spagna, nella coſta del mare del Sur, il giorno di ogni ſanti, dell'anno MDXLII, & nauigammo in quello da xxx giorni, poco piu ò manco, il piu di quelli al ponẽte, & quarta di garbin verſo ponente. & in capo di queſto tempo, eſſendo andati à mia iſtimatione quaſi. 900. leghe di colfo, diſcoprimmo molte iſole, dopo le altre che auanti haueuamo vedute, allequali ponẽmo nome le iſole delli Re, perche ſono habitate da genti pouere & nude, che non tengono altro veſtimento ſe non vno maſtello, che è vna ſorte di braghe ò pãni, con che coprono le parti diſhoneſte. In queſte iſole trouammo nella coſta coralli, & nella terra galline come ſono quelle di Caſtiglia, & li frutti di cochi & di muſe, non vedemmo però oro, nè argento, nè altra coſa di momento. auanti di queſte haueuamo diſcoperto nel colfo alcune iſole diſhabitate & ſenza gente, come è la iſola di ſan Thomaſo, che ſta lõtana dalla nuoua Spagna, clxxx. leghe, & la iſola della Rocha partida, che è piu auanti dell'altra cc. leghe: & andammo piu auanti di queſta iſola piu di cc. leghe, & pigliammo fondo in ſette braccia, & ſtando in xiij. ò xiiij. gradi, non vedemmo terra, però haueuamo ſoſpetto che fuſſe l'iſola di ſan Bartholomeo, della quale ſi haueua pur qualche notitia. & di quiui ce ne venimmo alle iſole che tengo detto delli Re, lequali ſtanno in ix. & in x. & in xi. gradi dalla parte di tramontana. & d'indi nauigãmo xviij, in xx leghe, & trouammo le iſole, alle quali ponemmo nome delli Coralli, che ſtanno in ix ò in x gradi, poco piu ò manco, tutte ſimilmente dalla banda di tramontana, & iui pigliammo acqua & legne, & trouãmo gente della maniera di quell'altra, che habita nelle iſole delli Re. & d'indi partendo. nauigammo al ponente & quarta di garbin verſo ponẽte, piu di cinB quanta leghe poco piu ò manco, et trouammo altre iſole, alle quali perche ne paruero verdi & belle, ponemmo lor nome li Giardini, et ſtanno nell'altezza poco piu ò mãco che le dette delli Coralli, & vedemmo palme & altri arbori, non buttammo però ſcala. & di quiui nauigando per il detto parizzo, che è al ponente quaſi cclxxx leghe, trouammo vna iſola piccola, che le ponemmo nome il Matelotes, & ſta nella medeſima altezza, come le dette di noue in dieci gradi. & arriuãdo noi alla coſta di quella al riparo ſenza ſorgere, la vedemmo piantata di palme, & popolata di gente, che ne diedero qualche poco di peſce, & cochi. & di li nauigando al medeſimo parizzo trenta leghe, trouammo vn'altra iſola, alla quale ponemmo nome la iſola delos Arezifes. circonda queſta iſola poco piu ò mãco di xxv. leghe: & vedemmo molte habitationi di genti, & molti boſchi di palme, & di li partimmo ſenza mettere ſcala al ponente & quarta di garbin, & eſſendo andati cxl. leghe poco piu, ò mãco, diſcoprimmo l'iſola, che chiamano Migindanao, & noi altri communamẽte la chiamiamo Vendenao. Queſta iſola è molto grande, che dapoi circondãdola, trouammo che tiene 380 leghe, & ſi ſtende per lunghezza dal leuante al ponente. la maggior altezza di quella, ſarà in xi. gradi & mezo, il piu baſſo in cinque ò ſei gradi. è popolata di molte, & diuerſe genti, et vi ſono Mori, gẽtili, & diuerſi Re, & ſignori, & vanno veſtiti di certe veſti ſenza maniche, corte, come Marlottas, che chiamano Patolas, et li ricchi le portano di ſeta, che è come li taffettani, & le altre gẽti di gottone, & di diuerſe ſorti. hãno molte arme di ferro, & d'acciaio offenſiue, come ſono ſcimitarre, pugnali, & lancie: & l'arme difenſiue fanno di cuoio d'animali, che è piu duro, & forte che quello di Anta. in certa parte di queſta iſola, che ſignoreggiano li Mori, v'è artigliaria minuta. vi ſono in queſta iſola porci, cerui, & bufoli, et altri animali di caccia, & galline di Caſtiglia, & riſi, & palme, & cochi. non v'è maiz in quella, ma tengono per pane il riſo, & di vna ſcorza che chiamano Sagu, della quale ſi caua ancho dell'olio, come ſi fa di palma, & ne fanno pane in quella terra. In queſta iſola vi è il gengeuo in abondanza, & il pepe: vi è oro molto ſingulare, che ſi caua delle mine della medeſima terra, l'apprezzano, & ne fanno conto, portano catene & gioielli legati in quello. Nel capo di queſta iſola alla parte di ponente vi è molta cannella, & quiui toccano li Portogheſi, quando vanno

Le Iſole delli Re.

Iſola di ſan. Thomaſo Rocha partida.

Iſole delli Coralli.

Li Giardini iſole.

Matelotes iſola.

Arezifes iſola.

Migindanao iſola ò vero Vendenao.

vanno alle Molucche. In queſta iſola toccò la noſtra armata per la parte del leuãte, i vn luo- C
go diſpopolato, & iui ſtemmo tre ò quattro meſi, riconoſcendo, & laſciãdo la coſta di que-
ſta iſola verſo la parte di mezo di, & di lì andati per la medeſima coſta, in altezza di cinque
Sarãgar, & Gandigar. ò ſei gradi. alla fine di quella trouammo le iſole, che ſi chiamano Sarangã, & Candigar, che
ſtanno in cinque gradi & mezo, & ſono lontane vna dall'altra meza lega, per leuãte, & po-
nente. & quiui facemmo la ſcala, & trouammo mala gente, ladroni, & corſari. & nauigano
queſti & quelli della iſola grande già detta in nauilij, che chiamano giunchi, caracoas, & pa-
raos, di ogni ſorte, grandi & mezani, di buona taglia, & buoni per nauigare. i quali anchora
che non habbiano pece per impegolarli, il piu di quelli però ſtãno di tal maniera legati con
ſtoppa, & con chiodi di legno, che non fanno acqua alcuna, queſti ſono li piu mezani, ma li
grandi portano la ſua inchiodatura, & vãno impegolati con pece di diuerſe ſorti di bitumi,
che hanno in queſte due iſole, delle quali c'impatronimmo per forza: & perche ne mancor-
no le vettouaglie, mangiammo di quelle della terra, che ſono riſi, galline, porci, & capre: &
di quiui il Capitano generale determinò di mãdar Bernardo della Torre in vn nauilio pic-
ciolo, che egli haueua con xvij. ò xx. huomini, alla volta della nuoua Spagna, & dare auiſo
al Vicere della noſtra nauigatione, fino à queſte iſole. & quello che queſto dice fu vno di
quelli. & volendo fare queſta nauigatione col detto nauilio, venimmo alla parte di tramon-
tana, nauigando per la parte di leuãte della detta iſola grande di Vendenao, & alla tramon-
Tendaia, alias Filippina. tana di quella in xij gradi, trouãmo vn'iſola, che chiamano Tendaia, & noi altri la chiamã-
mo Filippina, doue trouammo gente manſueta, che ne raccolſe, & diede vettouaglie per il
noſtro riſcatto. Le genti di queſta iſola ſono idolatre, ma pur è gente manſueta, & amiche-
uole, & ci fornimmo alla giornata per eſſer la iſola abondante di porci, riſi, galline, & mele,
& altri frutti: & tengono oro, & mine, & abondanza di gengeuo, & pepe: vanno veſtiti co-
me quelli della iſola grande, hanno ferro, & arme, come quelli. circonda queſta iſola clx. le-
ghe, la ſua maggior altezza ſarà di poco piu di xv. gradi, & il piu baſſo in xij. corre tutta dal
leuante al ponente. Alla tramontana di quella ſta vn'altra iſola grande, di maniera, che tra
vna & l'altra vi è vno ſtretto di mare di xij. leghe di viaggio, nel quale vi ſono diuerſe iſolet
te picciole, tutte popolate, & ſono molto fertili delle vettouaglie già dette, & in tutte porti, D
& ſorgidori molto buoni. & di li nauigando al leuante, ritornando alla nuoua Spagna in
queſto nauilio, & montando fino à xvi. gradi, & eſſendo andati cc. leghe, poco piu, ò mãco,
Apriocchio. trouammo vna iſola, che chiamammo Apriocchio, perche la lauaua il mare, & di li nauigan
do al leuante & quarta di greco, diſcoprimmo due altre iſole grandi, che ſtauano vna dall'al
tra in xvi. & xvij. gradi, nelle quali non ſorgemmo, ne vedemmo cio che vi fuſſe. & di li na-
uigando pur al leuãte & greco, ci mettemmo nella maggiore altezza, fino che arriuammo
à xxv. gradi, & iui vedẽmo altre tre iſole, hauendo nauigato quaſi ccc. leghe tra le dette iſo-
le, di maniera che erauamo andati dall'iſola chiamata Filippina, di onde partimmo, fino à
queſte 500. leghe, che ſtanno in xxiiij. & xxv. gradi, & vna di quella butta vn vulcano gran-
de di fuoco, & vedemmo il fumo & le fiamme molto da lungi: & di lì corremmo alla volta
del leuante quarta di greco, & vedemmo paſſate trenta leghe vn'altra iſola diſpopolata, &
di lì ſeguendo il cammino per il medeſimo parizo ci mettemmo in xxiiij. gradi & dui terzi.
& eſſendo andati dipoi che partimmo 650. leghe, trouammo grãdiſſimo mare da Maeſtro,
& molto vẽto di Tramontana, che ne sforzò di andare à baſſando da xxv. gradi, à xxij. cã-
minãdo tutta via quello che poteuamo: & eſſendo andati nella forma ſopradetta 750. leghe
del noſtro cammino alla via della nuoua Spagna, & hauendo già gli arbori rotti, gli raccon
ciammo il meglio che potemmo, & per paura che non ne mancaſſe l'acqua, perche non ne
haueuamo ſe non otto botte, col parere di alcuni, determinò il Capitano di ritornare à tro-
uar la noſtra armata, doue l'haueuamo laſciata nella Filippina, anchora che coſtui, che dice
queſto, fuſſe di parere che ſi proſeguiſſe il viaggio, perche gli pareua che ſi poteua nauigare
& pigliar la nuoua Spagna.

Però hauendoſi determinato come di ſopra, facemmo la noſtra nauigatione al ponente
& quarta di garbino, & hauendo nauigato trecẽto leghe dipoi che demmo volta, trouam-
mo alcune iſolette che ſtanno da xv. fino à xvi. gradi vna con l'altra, tramontana & mezo
Le iſole delli Ladroni. di. dicono che queſte ſono l'iſole delli Ladroni, però noi non ſorgemmo in quelle, ne ha-
uemmo notitia della gente. & di lì nauigammo al medeſimo parizo, la maggior parte al po-

nente

A nente & quarta di garbino,& venimmo a ricogno ſcere la detta iſola Filippina alla parte di tramontana di quella,in vn porto buono,che tiene due iſole alla bocca di quello:& perche haueuamo laſciata l'armata alla parte di mezo di nell'iſola di Sarangã,come è detto, & non potendo circondar l'iſola per la parte di leuante,à cercare la noſtra armata per li tempi contrarij,la fummo circondando per la parte del ponente, & trouãmo molte iſole molto belle & habitate da genti manſuete,che veniuano à contrattar con noi altri,& hanno oro & gengeuo,& vettouaglie,come è ſta detto.& hauendo coſi circondato queſta iſola, al ponente di quella,hauemmo viſta di vn'altra iſola molto grande & popolata di gente & di vettouaglie,tali,& coſi buone,& piu che non ſono nella Filippina,& di li nauigãdo all'iſola & porto detto di Sarangan,doue haueuamo laſciata la noſtra armata, & non la trouando iui,andammo circondando la iſola di Vendenao gia detta per la parte del ponẽte, & diſcoprimmo molti porti in quella: & iui per porcellane & ferro ſi riſcatta tutto quello che naſce in quella iſola,& per qualche pezzo di taftani, che eſſi chiamano Patolas. & di li partẽdo per la parte del leuante,arriuammo à vna iſola,doue ne fu detto che vi era ſtato Magaglianes, quando diſcoperſe lo ſtretto, & di quiui hauemmo nuoua che alcune delle noſtre genti ſtauano nella Filippina:& non hauendo auiſo certo doue ſtaua il noſtro generale,determinãmo di tornare alla Filippina à cercarlo,perche iui diceuano che egli ſtaua.& ritornati vi trouammo trenta huomini di quelli,perche gli altri erano ritornati in vno de dui bregantini, che iui haueuano acconci,dalli quali intendemmo come la noſtra armata era partita di done la laſciammo per mancamento di vettouaglie,& haueua voluto venire à queſta iſola Filippina à fornirſi,ma per venti contrarij non haueua potuto nauigare,& era andata alla iſola di Vendenao.& dopo molte coſe che quiui paſſammo:determinammo di andare cõ queſto auiſo, & con li detti trenta huomini alla volta della iſola di Vendenao, cercando il noſtro generale:& arriuati doue era ſtato laſciato,non lo trouammo,ne alcun ſegno della ſua armata, ſe non in vno arboro certe lettere,che diceuano che cauaſſimo al piede di quello, doue trouammo vna lettera,nella quale diceua, che il nauilio che iui veniſſe,l'andaſſe à ritrouare alla volta del colfo di ſan Maffo,che è à capo d'una iſola proſſima alle iſole di Malu

B cho. & volendo con queſto auiſo andare à ritrouarlo, l'acque correnti ne tirorono fino à quattro gradi alla banda di tramontana, tuttauia trouammo vij,ò viij. iſole, che chiamano di Tarrao,nelle quali trouãmo genti della maniera dell'altre,cõ vettouaglie, & arme, oro, & gengeuo.& di li nauigando al ponẽte nella medeſima altezza per ſpatio di.18.leghe, trouammo vn'altra iſola grãde che ſi chiama Sãguin,popolata come l'altre, & di miglior gente:& di li voltando la noſtra nauigatione,dimandando del detto colfo di ſan Maffo,li tempi ne sforzorono, & ne buttorno xl. leghe al ponente,doue vedemmo,& trouammo vna iſola grandiſſima,molta parte della quale ſtende da leuante à ponẽte, & parte di quella per altri & diuerſi parizi:trouãmo in quella porti da dui gradi & mezo fino à tre,et vi ſi veggono molte iſole al lungo della coſta,& à mio giudicio può circõdare queſta iſola da c c c.& piu leghe,& nelle parti che di quelle toccammo,cõtrattammo con gli habitatori,& vedemmo oro,& ſandali,gengeuo,& riſi,porci,galline,& cerui,in molto maggiore abondanza, che non ſono nelle dette, anchora che non tengano maiz ne altri frutti. ſi fanno in quella molte armi,che ſi mãdano in altre parti:& ſi veſtono di quella maniera di taftani gia detta, & di veſte di gottone.hanno nauilij della medeſima ſorte, che quelli della iſola di Vendenao.vi ſono molti maeſtri marãgoni,con li lor ferramenti,& legni molto buoni. Li luoghi habitati ſono molto buoni,& in alcuni di quelli caſe principali molto ben fatte,tengono Re,& ſignori,& fanno guerra vno con l'altro,& quando vanno li Portogheſi alle Molucche toccano nella teſta di queſta iſola,alla banda di ponente. & di li ſeguendo il noſtro viaggio per l'errore, che è nelle carte da nauigare, nõ pigliammo il detto colfo ma andammo alli porti delle iſole di Maluccho,doue trouammo il noſtro generale in vna di quelle, detta Tidore,doue il Re gli faceua buon raccoglimento,& il ſimile il Re dell'iſola del Gilolo,nella quale il noſtro Capitano teneua parte della ſua gente,cõ vna naue, & vna galea, che gli erano reſtate.& da poi molte coſe,le quale io non viddi,che gl'interuennero,eſſendo venuto iui dal colfo di San Maffo,doue lo trouammo,ſi tornò ad accordare, che ſi doueſſe racconciare il nauilio picciolo di Don Bernardo della Torre, nel quale noi erauamo ſtati, & che ſi tornaſſe à fare la nauigatione della nuoua Spagna,il quale ſi mandò d'indi à

Sarangan iſola.

Vẽdenao iſola.

Colfo di ſan Maffo.

L'iſole di Tarrao.

Sangun iſola.

Tidore. Gilolo.

Malucco, eſſendo gia l'anno 1545. al principio di quello, & mutô il parizzo, che noi altri C
per auanti haueuamo fatto, & volſe che ſi andaſſe per la parte di mezzo di. il nauilio il qual ſeguitte la ſua nauigatione, & ſecondo che da poi da loro ſapemmo, nauigarono cento leghe per quella altezza al leuante, & trouarono la coſta, & terra da mezzo grado, alla banda di mezzo di, & andarono coſteggiando & nauigando 650. leghe ſenza perder viſta di quella, quaſi al leuante, & ponente, ſaluo che montarono ſei in ſette gradi della banda di mezzo di, la qual terra trouarono tutta habitata da negri, che vẽnero alla coſta con freccie, & baſtoni ſenza veleno à fargli la guerra, & ſono negri molto agili, & con li capelli corti, & ritorti finalmente doppo molti trauagli, & fortune che hebbero, giunſero nella nuoua Spagna, & diedero nuoua al Vicerè, di quanto per noi era ſtato fatto, ma noi non la ſapemmo ſe non dapoi.

In queſta iſola di Tidore, doue erauamo reſtati, et nelle altre iſole di Malucco, vi ſono garofani, gengeuo, noci moſcate, cannella, & pepe. quiui ne mãdarono li Portogheſi à proteſtare, dicendo che vſciſſimo della terra, che era della ſua conquiſta, offerendone di darne paſſaggio, nella qual terra eſſi non hanno ragione alcuna, perche tutte queſte iſole, & 500. leghe piu auanti, fino paſſata Malaccha, entrano nella parte, & conquiſta di ſua Maeſtà, con forme alli cãmini, che fino li io viddi, pche tutte queſte iſole, & terre io deſcriſſi, & poſi nel le ſue altezze, & parizzi. & poteuano eſſere lxx. huomini quelli che quiui ſtauano, & il Re di Tidore ne daua tutte le coſe neceſſarie, & diceua che egli voleua eſſer vaſſallo dell'Imperadore, & ne prometteua di dare vna naue per nauigare alla volta della nuoua Spagna nel l'anno ſeguente, perche la noſtra era rotta: ma il noſtro Capitano deliberò di accordarſi cõ li Portogheſi contra la volontà d'alcuni di noi altri, & ſegnalatamente di me, che mi offerſi di far la nauigatione verſo la nuoua Spagna con detta naue: ma il Capitano volſe proſeguire l'accordo fatto con Portogheſi, che era, che ne deſſero paſſaggio, & vettouaglie fino in Spagna, per la banda della lor nauigatione. il quale accordo fu adempito con alcuni di noi altri, che ne cõduſſero, & con altri no, perche volſero reſtare iui. Li Portogheſi tẽgono vna fortezza in vna iſola, che ſi chiama Terenate, che è quattro leghe da Tidore. la qual noi vedemmo con 250. huomini, & di quiui fanno li lor riſcatti, & commertij in tutte le dette iſole D
con naui & fuſte alla vela. à queſta fortezza, & iſola fuſſimo tutti, & di li ad Ambon, che è vna iſola alla parte di mezzo di, & corre tramontana & mezzo di con la detta iſola di Terenate, & dipoi con nauilij di detti Portogheſi andammo à Malacha, doue hanno maggior forza & potere, perche tengono iui da 500. in 600. huomini. Qui è la maggior contrattatione, & iui viene il pepe & l'altre coſe, & oro che contrattano, & muſchio & ſete, & altre coſe minute, di maniera che ſe nell'iſola di Tidore già detta, ò in Gilolo, ò in alcun'altra di quelle teneſſe la Maeſtà dell'Imperadore. 300. ò 400. huomini, ſariano baſtanti al diſpetto de Portogheſi à tener la contrattatione di tutte quelle iſole, & ſi ſodisfaria à ogni ſpeſa cõ queſto tratto delle ſpetie, & con molte altre coſe minute, che iui contrattano. Da Malacha nauigammo à Caniai con li lor nauilij, nelli quali ne conduſſero. & eſſendo io Pilotto ſtato in tutte le nauigationi che ſi feceo dipoi che vſcimmo da Maluccho, conobbi tutte le lor carte, che cauteloſamẽte le portano falſe, & fuori delle altezze & parizzi veri, et nauigano per certi derotteri, cioe pariggi & libri che portano ſenza tener poſta alcuna longitudine in quelli, di maniera che ſi riſtringe & ritira la terra di Maluccho al capo di Buona ſperanza, al mio giudicio, piu di cinquecento cinquanta leghe, ſecondo quello che io nauigai, & cõſiderai in queſta nauigatione: perche ordinariamẽte ogni giorno io pigliaua la mia altezza, & metteua le mie derotte & pariggi, & aſſettaua le terre nella ſua altezza, & derotta, & ne tengo fatta vna carta, la quale, come dico, è differente et diſcorde da quelllo che eſſi pongono la quãtità ſopradetta, et quiui laſcio molte altre particolarità che mi paſſorno in queſta andata, perche queſto mi pare che ſolo faccia al capo principale. et è coſa certa che li Portogheſi vedendo che io intendeua le coſe della lor nauigatione, procurorno che io reſtaſſi con loro et mi offerſero molti partiti, li quali io non volſi accettare per venir à ſeruire la Maeſtà Ceſarea.

Proteſto che fanno i Portogheſi á Caſtighani.

INFORMATIONE DELLISOLA NOVAMENTE SCOPERTA NELLA PARTE DI SETTENTRIONE CHIAMATA GIAPAN.

Eſſendoſi ſcoperte alcune Iſole per li mercatanti portogheſi che di Malaca ſono nauigati drieto la coſta della China & di ſopra la citta di Canton, et fra le altre vna detta Giapan, dellaqual hauendoſe hauuto alquanto di noticia ne ha parſo conueniente nel fine di queſto volume metter l'informationi che di quella hanno ſcritto alcuni Reuerendi padri Portogheſi della compagnia del Ieſu che ſono andati à ſtantiar in diuerſi luoghi dell'indie orientali, doue il Sereniſſimo & chriſtianiſſimo Re di Portogallo tien le ſue fortezze, Laqual Iſola ſi penſa che ſia per mezzo la prouincia del Mangi che confina col Cataio, & di eſſa ne ha ſcritto il Signor Ioan de Barros primario gentill'huomo di Lisbona, come nel vltimo della ſua prima deca, & dice di voler dar fuori le tauole & deſcrittion del paeſe della China & dell'Iſola del Giapan. Siano adonque contenti i benigni lettori di queſto poco di cibo che hora gli preſentiamo. tenendo per certo che ſe piu gli haueſſimo potuto donare, piu volentieri lo hareſſemo fatto.

NElla parte di ſettentrione, ſopra la China & verſo l'oriente diſcoprirno li mercatanti portogheſi vna Iſola chiamata Giapan nella medeſma altezza che è, Italia longa da leuante à ponente ſecondo la informatione che danno D C. leghe & larga C C C. di quella venne l'April paſſato vna perſona molto ingenioſa & prudente detto Angero con dui ſeruitori, & s'informò da noi delle coſe della noſtra fede intieramẽte, & informato in breue tẽpo ſi fece chriſtiano, & gli fu poſto nome Paulo. Coſtui è ſtato con noi in q̃ſto collegio noſtro di Goa chiamato Paulo di ſanta fede, doue ha imparato la lingua portogheſa à legger & ſcriuer à noſtro modo, & ha tradotto in la ſua lingua in breue compendio le coſe eſſentiali della noſtra fede, & legge. Si dà queſt'huomo all'oratione, & contemplatione. Angero venuto da Giapan, & battezato, & detto Paulo da ſanta Fe.

B chiamando & ſoſpirando per Ieſu Chriſto, & è tanta la ſua bontà che non ſi potria ſcriuere. Eſſendo da noi interrogato nel tempo del ſuo cathechiſmo, ne diede conto delli coſtumi & legge di la ſua terra. & perche egli non è inſtrutto nelle lettere, che ſanno quelli de l'iſola che ſon reputati dotti, ma sà ſolamente la ſua lingua volgar. pero pare contaſſe coſe cauate dell'oppinioni volgari piu che delle ſcritture ſue. & in q̃ſta informatione eſſendouene di molte notabili la mandero coſi come ne l'ha dettata, riportandomi à ſcriuer la verità del tutto piu certa, come ſia gionto in quelle bande il noſtro padre Maiſtro Franceſco Xauier, & che l'habbi vedute le ſue ſcritture & praticato con quelli popoli. Primamente dice che tutta l'Iſola di Giapan è ſottopoſta ad vn Re, ſotto ilquale ſono altri ſignori à maniera de Duchi & Conti. delli quali in tutto Giapan ſaranno quattordeci, & quando moreno alcuno di detti ſignori il ſuo primogenito è herede nel ſtato, & alli altri figliuoli ſi da alcuni caſtelli per ſua ſuſtentatione con patto che ſtiano ad obedientia del primogenito, di modo che non laſſano diuidere il ſtato. Il minimo di queſti Signori dice che puo mettere in campo diecimillia huomini da guerra, altri quindicimillia, altri vintimillia, altri trentamillia. Del Re di Giapan. Potentia de ſignori dell'iſola del Giapan.

Il Re principale nella ſua lingua ſi chiama Voo. Queſto è della piu nobile progenie che ſia fra loro. dellaqual neſſuno ſi marita con altro lignaggio. Queſto Voo, pare che ſia fra loro come fra noi il Papa. & ha iuriſditione nelle coſe temporali, & ſpirituali, cioè fra ſeculari, & religioſi, delli quali ci è grande numero in quella terra, & per benche habbia piena autto-rità ſopra il tutto, mai però fa guerra, nè comanda che ſia vccíſo alcuno: ma laſſa tutta la cura di queſto ad vn'altro che è fra loro come fra noi l'Imperatore chiamato nella loro lingua Goxo. Ilquale ha il gouerno, & imperio ſopra tutta l'Iſola, & ſta pure alla obediẽtia del detto Voo, & quando Goxo, va à viſitarlo dicono che ſta col ginocchio in terra, & gli pone il capo per riuerentia à meza gamba. & benche tegna gran corte di Baroni, et capitani, & ſoldati hauendo cura della giuſtitia, & della guerra. nõdimeno ſe detto Goxo faceſſe qualche coſa mal fatta Voo lo potria priuar del Regno, & tagliarli la teſta. preſtano grande obedientia li minori alli maggiori per la grande giuſtitia che vſano. & hanno oppinione che tutti li peccati Il nome del re Voo che attende alle coſe ſpirituali. Il Re Goxo che attende alle coſe tẽporali. Opinione che tutti i peccati ſiano eguali.

peccati ſiano equali,& tanta punitione danno à chi robba diece bazzaruchi, come ad vno C
che robbbaſſe cento ſcudi. Dice che Voo principal Re di Giapan viue della manicra ſe-
Vita del Re Voo ſecondo il diſcrescere & creſcere della Luna. guente. piglia per moglie vna donna della ſua proſapia,& quando la Luna comincia à ſmi-
nuire lui comincia à digiunare diſcoſtandoſi dalla donna, & per quindici giorni che du-
ra il digiuno mangia molto poco ad vno paſto, & attende alle lettioni, & contemplatio-
ni,& orationi veſtendoſi di bianco con vna grande corona in teſta,inſino à tanto che la Lu
na dà la volta:ma quando quella comincia à creſcere immediate ritorna à far vita allegra
con ſua moglie per altri quindici giorni.& in queſto tempo và à caccia & ad altri piaceri &
ricreationi.& ſe la moglie muore auanti che gli habbi trenta anni ſi puo rimaritare, ma ſe
paſſa trenta anni nel reſto della ſua vita è obligato guardare perpetua caſtità & viuer reli-
gioſamente.Et inanzi nè dopo nè al tempo medeſimo che è con la ſua donna,non ha con-
uerſatione con altra. Sono fra queſte genti oltra delli Signori detti, baroni, cauallieri,mer
catanti,& offitiali di tutte le coſe come fra noi,& gradi di perſone diuerſe. & generalmente
tutti ſi maritano con vna ſola donna,& quando la donna fa quello che non deue, è l'uſan-
Il marito puo ãmazzar l'adultero cõ la moglie, ſenza pena, trouã dogli inſieme. za che ſe il marito la troua inſieme con l'adultero nel delitto che l'ammazzi inſieme: ma
quando ammazzaſſe l'uno ſenza l'altro, la giuſtitia publica procede contra lui & l'am-
mazza,& non ne ammazzãdo alcuno delli doi reſta il marito diſhonorato. Oltra di que-
ſto,quando è mala fama d'una donna, & che non la poſſino trouar nel delitto, la mãdano à
caſa del padre,& coſi il marito non perde l'honore,& ſi marita con altra, & detta donna re-
ſta diſhonorata perpetuamente,& non ſi troua chi ſi voglia piu maritar con quella. è tenu-
to ancho infame colui che viuendo la moglie, conuerſa con altra di qual ſi voglia ſorte.
Gli huomini honorati di queſta iſola quando li loro figliuoli arriuano à ſette ouero otto
anni li mettono nelli monaſterij inſino alli diſdotto ò vinti anni, doue gli è inſegnato leg-
gere,& ſcriuere & coſe d'Iddio,& dipoi eſcono,& ſi maritano,& tendono alle coſe politi-
Tre ſorti di religioſi. che. Sono in queſta iſola tre ſorti di Religioſi quali hanno monaſterij à modo de frati,
alcuni dentro della città,altri di fuora.Quelli che ſtanno nella città mai ſi maritano, viuono
di limoſine, portano la teſta,& barba raſa,vſano veſti longhe con maniche grandi, quaſi
come gli altri,& nella inuernata portano coperta la teſta & nel reſto del tempo diſcoperta, D
Non mangiano animali. mangiano inſieme come frati,& digiunano molte volte nell'anno, Queſti Religioſi non
mangiano animali,& queſto per ſmagrare il corpo, & leuargli il deſiderio del peccare, &
queſta abſtinentia è commune à tutti li religioſi di quella terra. quali dice ſi leuano à mez-
za notte à far'oratione, il che fanno cantando per ſpatio di mezza hora, & ritornano
à dormire inſino all'aurora,allhora ſi leuano di nuouo à dire altre orationi, il ſimile fanno
quando ſi leua il Sole,& à mezzo giorno,& allhora della ſera,nella qual hora fanno vn ſe-
gno che tutto il populo ſi inginocchia,& leua le mani al cielo,come noi facciamo. le oratio
ni che dicono dice queſto huomo che non l'intende perche ſono in altro linguaggio.

Predicano l purgatorio, l'inferno, & il paradiſo. Queſti Religioſi predicano al popolo,& hanno grande audienza, & piangono & fan-
no piangere il popolo.predicano eſſere vn ſolo Iddio creatore di tutte le coſe. & che vi è il
purgatorio,paradiſo,inferno, Item che tutte le anime quando paſſano di queſto mondo,
vanno al purgatorio coſi buoni come cattiui,& di la ſi diuidono li buoni per andare al luo-
go doue è Iddio,li cattiui per quello doue è il demonio,ilqual dicono eſſer ſtato mãdato da
Dio à queſto mondo per punition delli cattiui.Queſti Religioſi fanno molto virtuoſa vi-
ta excepto che ſono notati di quello abominabile peccato per occaſione de molti fanciul-
li che tengono per inſegnare nelle lor caſe,anchor che lor predicano al popolo che queſto
ſia grauiſſimo peccato, lodando la caſtità. ſono tutti veſtiti di veſti negre inſino alli piedi,
& ſono gran litterati, & hanno nella loro caſa vn ſuperiore, alquale tutti vbbidiſcono, &
non riceuono per clerici ſe non perſone ſauie, & approuate nelle virtu. Ci è vn'altra
ſorte di ſacerdoti,iquali portano veſti griſe,quali ancho non ſi maritano, hanno vna Reli-
gione di donne à modo di monache,che vanno veſtite della medeſima ſorte, & la lor caſa è
preſſo à quella delli detti Sacerdoti: è opinion del vulgo che queſti tali habbino conuerſa-
tione con dette Religioſe, anchor che mai habbino figliuoli, perche vſano certi remedij
per non concipere,& ogni caſa di queſti tal Religioſi ha ſimilmente vn'altra di donne vi-

cina.

A cina.ſono perſone idiote,fanno orationi quaſi al modo medeſimo che li ſopradetti,& digiunano alcune volte. Vi è anchor vn'altra ſorte di Religioſi che van veſtiti di veſti nere,& fanno grande penitenza, vanno tre volte al giorno all'orationi, la mattina, al tardo,alla mezza notte. Le caſe di orationi di tutti queſti Religioſi ſono di vna medeſima forma.hanno Idoli di legno indorati,altri imagini dipinte nel muro,tutti adorano vn ſolo Iddio,il quale chiamano Deniche, in ſuo linguaggio. & qualche volta lo chiamano Cogi.L'ordine ſecondo de Religioſi che di ſopra diceuamo che andaua veſtiti di grigio, quando fanno oratione nel ſuo coro la fanno inſieme con le monache ſedendo gli huomini da vna parte,& le monache da l'altra,& cantando hor l'uno, hor l'altro coſi à mezza notte come alle altre hore. Ci ha detto anchora queſto ſanto huomo vna hiſtoria di vno fra loro tenuto ſanto, come qui narrerò, Dice che vi è vna terra ſopra la China alle parti di ponente che ſi chiama Cegnico, doue era vn Re chiamato Iambom, che hauea per moglie vna Regina chiamata Magabonin. Queſto Re dormendo vn giorno hebbe in viſione,che li douea naſcere vn figliuolo che ſaria grandiſſimo huomo, & riputato come Iddio da tutti quei paeſi:ilche narrò alla moglie,la qual dopo noue meſi partorì vn figliuolo alqual poſero nome Xaqua: & che al ſuo naſcimento apparuono duoi ſerpenti grandiſſimi con le ali ſopra il tetto della caſa,liquali diſceſi giu doue era il fanciullo non li fecero male alcuno,& poi ſi partirono. Queſto Xaqua crebbe inſino à dicenoue anni, & il padre volendolo maritare contra ſua voglia, conſiderando lui le humane miſerie non volſe congiugnerſi con la moglie,ma ſe ne fuggì di notte,& andoſſene ad vna montagna alta & deſerta,quiui ſtette ſei anni faccendo grande penitenza.Dapoi diſceſe,& cominciò à predicare con grande feruore, & eloquentia à quelli popoli che erano gentili: Doue acquiſtò grande fama di ſantità & bontà,di ſorte che rinouò tutte le leggi, & inſegnò al popolo il modo di adorare Iddio.& diceſi che fece ottomillia diſcepoli, quali ſeguitorono il ſuo ſtile di viuere.paſſarono alcuni di detti diſcepoli per la China predicando le ſue leggi,& modo di adorare,& conuertirno tutta la China,et il regno di Cegnico alla ſua dottrina,& fecero deſtrurre tutti gli Idoli,& pagodi che erano nella China & Cegnico, &

B di la vennero al Giapan,doue fecero il ſimile,& fin al preſente per tutta la China, Cegnico,& Giapan ſi ritrouano pezzi di ſtatue antique,ſi come in Roma: & queſto Xaqua inſegnò eſſere vno ſolo Iddio creatore di tutte le coſe, & ordinò cinque precepti, il primo che non ammazzaſſino,il ſecondo che non robbaſſino,& il terzo che non fornicaſſeno, il quarto che non pigliaſſino paſſione delle coſe che non hanno rimedio, il quinto che perdonaſſino le ingiurie. Scriſſe anchora molti libri pieni di molte virtu & molto vtili doue inſegna i coſtumi che habbino à ſeruar gli huomini ſecondo lo ſtato ſuo & qualità. comanda digiunar molte volte,& che le penitentie piacciono molto à Dio, & che ſono molto neceſſarie, accio ſi ſaluino li peccatori. Dice che quando vno ſta infermo che vſano quelli Religioſi andarli à viſitare,conſolare,exhortandoli à far teſtamento,& quando vedono che ſtanno in pericolo di morte gli predicano li beni dell'altra vita,& che non pigliano faſtidio per le coſe preſenti poi che vedono eſſere tutte vanità, & quando muorono vengono li detti Religioſi in proceſſione cantando,& portando il defunto al claſtro del monaſterio ſempre pregando Iddio che gli perdoni li ſuoi peccati, & ſotterrano tutti poueri & ricchi ſenza neſſuna differenza,ne pigliano per queſto coſa alcuna ò premio,anzi ſaria tenuto mal huomo ch'il pigliaſſe,è bẽ vero che ſe li parẽti del defunto li vogliono donar qual coſa p limoſina la pigliano. Afferma anchora che ſi vſa in queſta terra vna ſorte di penitenza al modo ſeguente digiunando, & ſeruando caſtità cento giorni continui,& dopo intrano in vn boſco molto grande vicino ad vn monte, nel quale ſono molti Pagodi che ſon à modo di heremitorij,doue habitano alcuni heremiti di molta aſpra vita. Si odono in queſto monte & boſco molti gridi, & voci horribili & ſpauentoſe & ſi vedono molti fuochi,& ſtanno in detto boſco ſettantacinque giorni, non mangiando al giorno altro che tanto riſo quanto poſſano tenere nella palma della mano, & non beuendo piu che tre volte l'acqua. al fin di ſettantacinque giorni ſi ragunano poi tutti inſieme,& vanno per il deſerto che è all'intorno del detto boſco, & che alle volte ſono

Chiamano il loro Dio Deniche.

Nel far oratione le monache da vna banda & i frati da l'altra.

Viſione che hebbe q̃to Re dormẽdo del figliuolo ſuo nominato Xaqua.

Delli v. p̃cepti che ordino Xaqua nella ſua legge.

Il modo di viſitare li infermi & ſepelire li morti ſeq̃do luſo noſtro.

Modo di far penitentia.

Si confeſſano ad alta voce.

in gran numero,& paſſano piu di mille,& auanti à vn Pagodi inginocchioni ſi confeſſano ogn'uno di tutti li lor peccati della ſua vita ad alta voce,tacendo & aſcoltando tutti gli altri,& eſſendoſi confeſſati coſi publicamente, ogn'uno di loro giura ſopra il Pagodi di mai dir niente di quanto hauera ſentito nella tal confeſſione poi che ſarà fuora del deſerto.& in quanto che dura queſta penitentia non dormono nè ſi ſpogliano. Vanno veſtiti di certi panni di lino groſſo cinti molto ſtrettamente ſenza ſcarpe & berretta, & mai ſtanno fermi anzi camminano ogni giorno cinque ò ſei leghe per detto boſco all'intorno della montagna,tutti inſieme à modo di proceſſione,& venuti à certi luoghi determinati ſi ripoſano per vn gran ſpatio,& faccendo vn gran fuoco ſi ſcaldano,& dice che hanno vn maeſtro che li guida nell'orationi,& penitenze, & ſe alcuno dorme quando ſi ripoſano quel maeſtro gli da delle baſtonate,& ſe qualch'uno ſe inferma nella via di modo che non poſſa camminare,lo laſſano ſtare & muore abbandonato,& gli altri camminano. ma ſe alcuno moriſſe auanti la gente, tutti lo copreno di ſaſſi, & laſſano ſcritto in vn baſtone.qui iace il tale del tal luogo: porta ogniuno vna tauoletta ſopra il petto doue è ſcritto il nome ſuo & del paeſe. Dice che andando in quello deſerto vedono molti monſtri & fantaſme,& illuſioni diaboliche,talche eſſendo cento perſone inſieme molte volte gli accade che paiono dugento, & allhora il maeſtro riguardandoli, & vedendo che alcun non porti la tauoletta al petto comanda ſi fermino tutti, & faccino oratione al Deniche che è Dio,che gli liberi di tal compagnia,perche ſi perſuadeno che ſian di demonij, quali ſi metteno alle fiate appreſſo de gli huomini, & pigliano talmente la forma ſua che vn Giouanni,parera duoi Giouanni,& vn Pietro duoi Pietri,ſenza differenza di vno all'altro. ma faccendo oratione come gli è inſegnato,ſubito diſparono li demonij, & quando queſti penitenti hanno compiuta la penitenza reſtano tanto magri,& negri & afflitti che paiono la morte,non eſſendoſi mai ſpogliati ne lauati,ma ritornati à caſa tutti gli accompagnano & baciano le veſti. Dice che ſono in queſta terra molti che ſanno far fatture & incanti,pure fra gli huomini ſauij & prudēti ſono diſpregiati & tenuti in mal conto. Sonnoui anchora grandiſſimi aſtrologi,quali predicano molte coſe che hanno à venire. queſta gente ſcriue croniche delle ſue hiſtorie & fatti al medeſimo modo che noi facciamo, & che nelli coſtumi,& viuacità d'ingegno ſono molto conformi à noi, & coſtui che dà la preſente informatione è tanto ingegnioſo che ognun di noi gli potria hauer inuidia: & dimoſtra con parole & con fatti hauer in odio ogni ſorte di vitij che ha veduti fra li noſtri, & li pare che tutto Giapan hauerà piacere di farſi chriſtiano, perche tengono loro nelli ſuoi libri ſcritto,che tutta la legge deue eſſer vna, & che aſpettano vn'altra piu perfetta della ſua.& non ſi pol imaginare altra migliore della noſtra, & però dice eſſer molto contento,perche gli pare che Iddio gli facci grande beneficio in vſar lui come inſtrumento di condurre al Giapan gente che predichi queſta ſanta legge.& anchor che ſia maritato ſi è offerto andare & ſtare in compagnia delli padri che di là vanno due tre & quattro anni,inſino à tanto che ſi dia qualche buon principio di chriſtianità in quella terra, & inſino à tanto che li padri ſapranno ben la lingua. Dice che queſta terra è molto ſana & di grandi venti,& che alcuna volta quella triema tanto forte che le perſone caſcano in terra: vi naſce ogni ſorte di frutti & metalli che ſono in Europa, & vi ſon pochi ſerpenti venenoſi,è terra abbondante di molti animali ſaluatichi ſi di vccelli come di cerui, porci, cignali,& altri.Non vi naſce vino,ma fanno la ceruoſa di riſo, come in Fiandra de orgio. ci ſon molte viti ſaluatiche nelli boſchi,dell'vue dellequal mangia queſta gente:mangiano il riſo con la carne & peſce à modo dell'India: vi è aſſai grano, col quale fanno vermicelli,& coperte di paſtici,& non mangiano pane,ma in luogo di quello il riſo: vi ſono ancho galline, ma non le nutricano in caſo ſi come ne alcun'altro animale. Dice che in queſta terra vi è vn Duca quale porta nella ſua bandiera à modo di vna croce, & queſta tal arma non pol hauere altra caſata ſe non la ſua. Tutto il popolo di Giapan vſa pregar Dio come à noi con pater noſtri,ouer Roſarij,& quelli che ſanno leggere vſano libretti, & queſti che pregano con li pater noſtri,ouer roſarij vſano dire ad ogni ſegno ouer pater noſtro vna oratione due volte maggiore che'l pater noſtro,& che hanno cent'otto ſegni.

Veggono molte illuſioni diaboliche.

Queſta iſola triema alcune volte, & è abbondāte di frutti & metalli,& ſaluati cine.

Vno Duca tien la croce per inſegna.

Vſano le corone & libretti nel dire le loro orationi.

Dimandato

A Dimandato della ragione di queſti ſegni dice che li litterati dicono che nell'huomo ſo-
no cento e otto ſorte di peccati, & che è neceſſario di dir vna oratione contra cadaun
di quelli, laqual dicono in linguaggio che non l'intendino come facciamo noi il latino,
& che ogni mattina come ſi leuano dicono noue parole leuando li due dita della ma-
no deſtra, ilche fanno per loro difeſa contra il demonio. Li Religioſi loro fanno pro-
feſſione, & voto di caſtità, pouertà, & obbedientia, & ſi eſſercitano auanti che ſiano ri-
ceuuti nella humiltà. Detti popoli come ſono nel medeſimo clima che noi, ſono ancho-
ra bianchi, & della medeſima ſtatura, gente diſcreta, & nobile & che ama le virtu, &
lettere, & tengono in gran veneratione li litterati. & li coſtumi & modo di reggere la
Republica in pace & guerra. & le lor leggi ſono come le noſtre ſaluo che la giuſtitia,
è in parole & per queſto è molto ſpedita, & ancho ſeuera tanto che ſe vno ſeruitore diceſ-
ſe ò faceſſe ingiuria ò diſhonore al ſuo patrone lo puo ammazzare ſenza caſcare in pe-
na alcuna. Nella dignità ſuprema del Voo ſuccede il primogenito, & ſe non ha fi-
gliuoli ſuccede il piu propinquo parente per linea paterna, coſi vſano li altri ſignori di
queſta terra Non ſono tiranni li Principi, & ſe naſcono fra loro diſſenſioni, ouero
faccino guerra vno con l'altro, il Goxo ſi mette di mezzo à pacificargli, ſe da ſe non
ſi concordano. & ſe qualche vno è contumace, & non obbediſce, il medeſimo Goxo
gli fa guerra, & toglie il ſtato, & ancho il capo, ma non la ſignoria, anzi la dà à quel-
lo che appartiene di hauerla, come ſe il detto ſignore foſſe morto di morte naturale.

I voti de religioſi come li nri.

Queſta gente e molto ſimile di coſtumi & habitudine al la noſtra.

Chi ſuccede al Voo.

Il Goxo s'intromette à far rappacificare i diſcordanti.

Vſano orationi & limoſine, peregrinationi & digiuni per remiſſione de i lor pec-
cati, tanto de viui come de morti, & queſto molte volte nell'anno, mangiando nelli
ſuoi digiuni allhora che noi, ma il loro digiuno è piu ſtretto che'l noſtro. In vn mon-
te di queſta iſola ſtanno cinque millia Religioſi molto ricchi, quali abbondano di ſer-
uitori, & buone caſe, & veſtimenti, & guardano caſtità di tal ſorte che non ſi puo aui-
cinare ad eſſi per vna legha donna, ò coſa che ſia femina. Quando le donne parto-
riſcono ſtanno quindici giorni che non toccano le altre perſone, & quaranta giorni
che non intrano nelle loro chieſie. quando le ſchiaue partoriſcono ſtanno in caſe di-
B ſcoſte dall'altre. il medeſimo fanno quando hanno la accoſtumata purgatione, & chi
le tocca ſi fa immondo, & biſogna che ſi laui. Vſano le donne pouere quando han-
no molti figliuoli ammazzar quelli che dipoi naſcono, per non li vedere ſtentare, & que-
ſto peccato non è caſtigato. Diceua che da mille & ſeicento, & piu anni in qua gli Ido-
li ſono ſtati diſfatti ſi nel regno di Cegnico, dalqual ſi va à Giapan paſſando per la China,
& Tarthao, come etiam in queſta iſola per la dottrina di quel Xaqua. Predicano del-
l'inferno, dicendo l'anime ſono tormentate in quello per li demonij in diuerſi modi
ſtando li dannati à perpetuo fuoco, & altre pene, & il medeſimo dicono eſſere nel pur-
gatorio, doue quelle anime che non hanno fatto in queſta vita condegna penitentia
ſtanno ritenute infino à tanto che ſi purghino, & che nel paradiſo vi ſono gli angeli,
liquali ſtanno contemplando la diuina maeſtade. tengono che li angeli anchora ſiano
defenſori de gli huomini, però vſano portar adoſſo imagini de angioli, quali dicono
eſſer ſpiriti, & creatura d'una altra materia, & non elementale. Item che vſano grande
orationi in laude di Iddio, & contemplar maſſime li religioſi, quali vanno camminan-
do intorno al loro altare in tanto che cantano. & vſano ſonar campane per congregar
la gente alla predica, & al ſacrificio, & orationi commune, & quando muore qualche
vno. & congregandoſi per portar li morti per ſotterar, ouero abbruciar portano can-
dele acceſe. Tutte le leggi, & ſcritture, & orationi loro ſono ſcritte in vna lingua di-
uerſa dalla lingua volgare, come è fra noi la latina. Dimandato ſe vſano ſacrificij, di-
ce che certi giorni li ſacerdoti, & ſpecialmente il prelato loro veſtito di certe veſti vie-
ne alla chieſa & in preſentia del popolo bruciano certi odori & incenſo & aguila & cer-
te foglie odorifere ſopra vna pietra à modo di altare cantando certe orationi. Le chie-
ſe di queſta gente tengono la medeſima libertà come le noſtre, percio che la giuſtitia
non puo pigliare ne tirare fuora di quelle alcun per alcuno caſo, ſe non per furto.

Orationi & digiuni per remiſsione de lor peccati.

Cinquemila religioſi ſopra vn monte.

Oſſeruãza delle dõne che partoriſcono.

Ammazzano ſenza pena quei figliuoli che non poſſo-no ralleuare.

Dell' inferno, del purgatorio, & del paradiſo.

Vſano campane per cõgregar li popoli,

Nessun per cõto di giuſtitia puo eſſer cauato fuori di giuſtitia ſe nõ per furto.

Tengono nelli templi molte imagini de ſanti, & ſante dipinte di rilieuo con diade-

Adorano vno Dio & fanno orationi alli sãti perche p̃ghino p loro.

me, & riſplendore come le noſtre, & hanno in ſimil veneratione li ſanti come noi, & C
ſe bene adorano vno ſolo Iddio creatore di tutte le coſe, pure fanno oratione alli ſanti, accio preghino Iddio per loro Queſta gente mangia di tutte le coſe, & non ſi circuncide, pare veriſimile che l'euangelio ſia penetrato in queſta regione, & che per li peccati poi ſi ſia il lume della fede oſcurato, ò per qualche ſeduttore come Macometto leuata via. & ſtando à ſcriuere queſta lettera è venuto à me vn veſcouo Armeno ch'è ſtato piu di quaranta anni in quelle bande, & ammi detto hauer letto che gli Armeni furono à predicare nella China nel principio della primitiua chieſa, però ſaria gran bene che di nouo ſi faceſſe illuminar quei popoli della fede, & dottrina euangelica, & ſe ben da Roma ſino al Giapan ſiano ottomilia leghe di viaggio, à chi ama la ſalute delle anime tutti li trauagli, & pericoli del mondo ſono delitie, piacendo à Iddio il Padre maeſtro Franceſco Xauier con Paulo auttore di queſta informatione, & duoi altri giapaneſi fatti chriſtiani con tre fratelli della compagnia noſtra nauigheranno queſto Aprile venturo al Giapan. Di qui à duoi anni voſtra Reuerentia hauera informatione del bene che ſi potra ſperare di fare in quella terra con la gratia di Ieſu Chriſto ſignor noſtro, qui eſt benedictus in ſecula ſeculorum amen. Da Cochin primo di Gennaio. 1549.

Da Cochin. 14. Gennaio. 1549. Del Padre fra Franceſco Xauier.

Nelli luoghi doue ſono queſti Padri io ſono poco neceſſario, & vedendo la indiſpoſitione de gli Indiani di queſte bande, quali per ſuoi grandi peccati non ſono niente inchinati alle coſe della noſtra ſanta fede, anzi l'hanno in odio & gli rincreſce ſommamente che li parliamo del farſi chriſtiani, & per la grande informatione che io ho del Giapan, che è vna iſola preſſo alla China doue tutti ſono gentili, & gente molto curioſa & deſideroſa di ſaper coſe nuoue d'Iddio, & altre naturali, mi riſolli d'andare in quella terra con molta ſodisfattione interiore, parendomi che fra quella gente ſi potrà perpetuare per loro medeſimi, quel frutto che inuita quelli della compagnia. Sono tre gio- D
uani nel Collegio di ſanta fede di Goa di quell'iſola di Giapan, quali vennero l'anno del quarant'otto di Malacha quando io venni queſti danno grandi informationi di quelle parti del Giapan: & ſono perſone di buoni coſtumi & grandi ingegni. principalmente Paulo, il quale ſcriue à voſtra charità. queſto Paulo in otto meſi imparò leggere & ſcriuere, & parlar portogheſe, & adeſſo fa gli eſſercitij, & ſi ha molto aiutato & molto introdotto nelle coſe della fede. ho grande ſperanza & queſta tutta in Dio ſignor noſtro che ſi habbiano à fare molti chriſtiani nel Giapan, & ſon riſoluto primieramente di andare al Re loro & dipoi alla vniuerſità doue tengono ſuoi ſtudij con grande ſperanza in Gieſu Chriſto che mi habbia aiutare. la legge che loro hanno dice Paulo che fu condotta & hebbe origine da vn'altra terra che ſi chiama Cegnico, che è oltra la China & Thartao, & nella via di Giapan à Cegnico p andare & tornare ſi mettono tre anni. Di Giapan

Tre anni ſi ſta nella via dall'andare al tornare da Cegnico al Giapan.

ſcriuerò à voſtra charità diffuſa informatione ſi delli coſtumi & ſcritture ſue, ſi etiam di quello che ſi inſegna nella grande vniuerſità di Cegnico, perche in tutta la China & Thartao non ſi tiene altra dottrina, ſecõdo che dice Paulo ſe non q̃lla che s'inſegna in Cegnico. Come vedero le ſcritture & trattero con quella vniuerſità vi potro auiſare d'ogni coſa diffuſamẽte. Di Europa menero meco vn Padre Valentiano chiamato Coſmo de Torres, il quale entrò di qua nella compagnia, & tre giouani di Giapan. partiremo con l'aiuto d'Iddio queſto meſe d'Aprile 1549. Habbiamo à paſſare per Malacha, & per la China & ſaranno da Goa à Giapan piu di trecento leghe. mai potria finir di ſcriuere quanta conſolatione interiore ſento in far queſto viaggio eſſendo pien di grandi pericoli di morte per li venti & tempeſte & per molti ladroni, che quando di quattro le due naui ſi ſaluano pare gran ventura ma non lafferia d'andare à Giapan per quello che io ho ſentito dentro nell'anima mia, anchor che io teneſſi per certo vedermi ne i maggiori pericoli che mai mi ho viſto, hauendo grande ſperanza in Dio che ſia per aumentarſi

molto

A molto la noſtra ſanta fede. Per l'informatione che ci ha dato Paulo di Giapan vederete la diſpoſitione che vi è in quelle bande, la quale informatione vi mando con queſte lettere. A cinque leghe di queſta città di Cochin vi è collegio molto gratioſo che fece vn padre dell'ordine di ſan Franceſco chiamato fra Vincentio compagno del Veſcouo che è ſolo in queſte bande, & tutti due amici di la noſtra compagnia Sono cento ſcolari della terra propria in queſto Collegio che è in vna fortezza del Re. Queſto fra Vincentio mi ha detto che la ſua intentione ſaria laſſar queſto collegio alla noſtra compagnia, per ilche mi pregò che ſcriueſſi à voſtra charità il ſuo deſiderio & domandaſſi vn ſacerdote della compagnia, à ciò leggeſſe nel Collegio grammatica à quelli di caſa, & le domeniche, & le feſte predicaſſe à quelli del popolo di quella fortezza inſieme con quelli del collegio, all'incontro del quale ſono molti chriſtiani del tempo di ſan Thomaſo in più di ſeſſanta luoghi, & gli ſcholari di quel collegio ſono figliuoli di più nobili chriſtiani della terra. Sono i quella fortezza che ſi dice Crãganor due chieſe, vna di ſan Thomaſo, l'altra di ſan Iacomo, per lequali grandemente deſiderano che la charità voſtra gli procuraſſe indulgẽtia plenaria da ſua Santità due volte l'anno, vna in vna chieſa, l'altra in l'altra.

Molti chriſtiani del tẽpo di ſ. Thomaſo.

Mandoui l'alfabeto di Giapan. ſcriuono molto differentemente da noi cominciando dall'alto al baſſo del foglio, & domandando io à Paulo perche nõ ſcriueuano al modo noſtro, mi riſpoſe, perche noi non ſcriueuamo al modo ſuo'dandomi queſta ragione, che come l'huomo tiene la teſta in alto & li piedi à baſſo, che coſi anchora l'huomo quãdo ſcriue ha da ſcriuere d'alto à baſſo. Queſta informatione che io vi mando dell'Iſola di Giapan & d'i coſtumi di quella gente ci ha dato Paulo huomo di molta verità. le ſcritture non l'intende detto Paulo, perche ſono à loro come il Latino tra noi. ma di quello che contengono come ſarò giunto vi auiſerò. coſi faccio fine pregando la voſtra ſanta charità padre della mia anima oſſeruandiſſimo con li ginocchi poſti in terra, che mi raccomandiate à Iddio Signor noſtro nelli voſtri ſanti & deuoti ſacrificij & orationi, che mi inſpiri la ſua ſantiſſima volontà & gratia per adempierla perfettamente, & finita queſta inquietavita ci conduca nella gloria del paradiſo. Di Cochin à 14. di Gennaio. 1549.

Il modo del ſcriuer in Giapan.

B Item grande ſeruitio fareſti cariſſimo et amantiſſimo padre à Iddio ſignor noſtro ſe con molti della compagnia & tra loro ſette, ò otto predicatori veniſte nell'India & con altri anchor che non haueſſero gratia nel predicarne molte lettere, pur che haueſſero molte virtu & forze corporali. perche ſarebbe di molta importanza che in ogniuna delle fortezze che il Re di Portogallo tiene in queſte bãde fuſſe vn predicator della compagnia, et vn'altro ſacerdote che l'aiutaſſe nel confeſſare & eſſercitij ſpirituali, & farebbono facilmente collegij doue riceueſſino prima figliuoli di Portogheſi, & di poi naturali della terra, & quando voi non poſſiate venire douerreſte mandare in luogo voſtro alcuni altri, & in queſto mezzo ſpero in Dio ſignor noſtro, che del Giapan haueró ſcritto qui all'India della diſpoſitione che troueró in quelle parti per l'aumento della noſtra fede, & potria eſſere che laſſando ordine nell'India nelle coſe del diuino ſeruitio ci raduniamo nel Giapan, ſe troueremo che ſia più conueniente quella regione (come penſo ſarà) per l'augmento della religion noſtra, & potranno col tempo piacendo à Dio molti della compagnia paſſare alla China, & da quella alli ſuoi grandi ſtudij oltra il Tarthao in Cegnico, doue vi è gran dottrina (come dice il noſtro Paulo) & molti libri di ſtampa di linguaggio differente dal volgare com'è il noſtro latino. Penſo anchora di là ſcriuere all'vniuerſità d'Europa per ricordargli che non viuano tanto ſenza cura dell'ignoranza delle genti, faccendo tanto fondamento nelle lettere per informatione dell'iſola del Giapan (come è detto di ſopra) il Padre M. Franceſco Xauier inſpirato da Dio che molto ſaria il ſuo ſeruitio ſe in quelle parti ſi mandaſſero operarij fideli ſentendoſi nell'anima vn gran deſiderio di andare ô mandar alcuno della compagnia di Gieſu (della quale egli è Prepoſito nell'India) in quell'iſola finalmente ſi riſolſe d'andarui lui ſteſſo, & partì di Goa nel meſe di Aprile del 1549. menando ſeco duoi altri della compagnia, & Paulo di ſanta fede con li duoi ſeruitori fatti chriſtiani, come per la ſua lettera intenderete.

Lettera del Padre Maeſtro Franceſco Xauier da Cangoxina città del Giapan indrizzata ad vn Collegio di ſcholari di detta compagnia del Ieſu in Coimbra di Portogallo. adi. 5. di Ottobre. 1549. C

La gratia & amor di Chriſto noſtro ſignor ſia ſempre in aiuto & fauor noſtro, Amen. Dio noſtro ſignor ci conduſſe per ſua infinita miſericordia nell'iſola di Giapan. Il dì di ſan Giouanni al tardi l'anno 1549. ci imbarcammo in Malacha (ch'è da ſecento leghe in circa lontana da Goa) per venir in queſte bande in certa naue d'un mercatante gentile di natione della China, il qual ſi offerſe al Capitan di Malacha di condurci al Giapan, & partiti faccendoci gratia Iddio fra molte altre di darci cõmodiſſimo tempo. Ma perche nelli popoli Gentili regna troppo la inconſtantia, cominciò il Capitan della naue à mutar parere & non voler venir al Giapan fermandoſi ſenza biſogno nell'iſole che occorreuano. et quello che piu graue ſentiuamo erano due coſe. La prima che non ci aiutauamo della commodità che Iddio noſtro ſignor ci daua del tempo buono per nauigare al Giapan, laqual preſto era per finirſi, & ſariamo ſtati ſforzati di temporeggiar l'inuernata nella China aſpettando il vento. L'altra era le continoue & molte idolatrie & ſacrificij che faceuano ad vno Idolo che portauano ſeco nella naue ſenza poterli impedire. Gettauano le ſorte ſpeſſe volte faccendo interrogationi ſe potriano andar al Giapan ò nò, & ſe durariano ouer mancariano i venti neceſſarij per la noſtra nauigatione, & alle volte vſciuano le ſorti buone & alle volte male, come credeuano et diceuano. Pigliammo terra à cento leghe da Malaca in vn'iſola prouedendoci di legname & coſe neceſſarie contra le grandi tempeſte del mar della China, & vſcendo la ſorte c'haueriamo buon tempo, ſenza piu aſpettare leuorno le anchore, & facẽmo vela tutti con grande allegrezza. Li Gentili confidandoſi nell'Idolo che portauano nella poppa con grande veneratione, con molte candele acceſe, profumandolo con odori del legno di Aguila: & noi confidandoci in Dio creatore del cielo & della terra, & ĩ Gieſu Chriſto ſuo figliuolo, per cui amore & ſeruitio deſiderando l'aumento di ſua ſantiſſima fede veniuamo in queſte bande. Seguitando pur il noſtro viaggio, tornorono di nuouo à gettar le ſorti & dimandar all'Idolo ſe la naue era p tornare dal Giapan à Malacha. vſcì la ſorte che arriuariamo al Giapan, ma non tornariamo à Malacha: & qui cominciò à intrar ne gli animi loro grande diffidenza, & non voleano andare piu al Giapan, ma paſſare l'inuernata nella China & aſpettar vn'altro anno. Hora vedete voi il trauaglio, nel qual ci trouammo in queſta nauigatione, dependendo dal parer del demonio tutti queſti ſuoi ſerui circa l'andare, ò non andare al Giapan, nõ ſi mouendo quelli che gouernauano la naue, ſe non p quello che lui p la ſua ſorte gli diceua. Andando dunque aſſai adagio auanti l'arriuare alla China eſſendo vicini alla terra detta Cocchinchina ci accadettero due diſgratie. L'una fu che nella vigilia della Magdalena eſſendo ſopra l'anchore per la grande tempeſta, Manuel China che veniua con noi trouandoſi per caſo aperta la ſentina caſco dentro: tutti penſauamo per la grande caduta, & per eſſer ſtato il capo & mezzo corpo ſotto l'acqua vn gran pezzo, chel fuſſe morto, et coſi lo cauammo con gran fatica. pur volſe Dio noſtro ſignore che non morſe, ben ſi fece vna grande ferita nel capo nel caſcare, & ſubito fu curato. La ſeconda fu che vna figliuola del capitano caſcò nel mare, & mouendoſi fortemente la naue per la tempeſta, & per eſſer molto turbato il mare nõ ci fu ordine camparli la vita, & in preſentia del padre & di tutti ſi affogò preſſo alla naue, & furono tanti li pianti & gridi quel dì & la notte ſeguente che era d'hauer compaſſione dell'anime loro, & del pericolo della vita in tutti quelli che ſtauano nella naue. & domandando all'Idolo, alqual haueuano ſacrificato tutto il dì & la notte molti vccelli dandogli à mangiar & bere, perche era morta la figliuola, vſcì la ſorte, che ſe il Manuel noſtro fuſſe morto, che la figliuola non caſcaua ne ſi affogaua. vedete mò à che ſtauano le vite noſtre, & che ſaria ſtato di noi, ſe Iddio haueſſe permeſſo al demonio far tutto il mal che ci deſideraua. Queſto dì nel quale ci accadettero queſte diſgratie, volſe Iddio noſtro ſignore farne gratia di ſentir & conoſcere per iſperienza molte coſe circa li terribili & ſpauentoſi timori che'l demonio ſuol mettere quãdo Iddio li permette & troua gli huomini diſpoſti, & ancho li rimedij che l'huom debbe vſare quando in ſimil trauagli ſi troua, & bẽche ſiano no-

Vno Idolo che portauã ſeco nella naue, col quale ſi conſigliauano del nauigare.

La figliuola del Capitano caſcãdo in mare s'annego.

A tabili pur perche fariano lunghi da ſcriuere li laſcio. La ſomma di tutti i rimedij è in tal tempo di moſtrar molto grande animo al nimico totalmente diffidãdoſi l'huomo di ſe ſteſſo: ma ſolamente confidandoſi in Dio & collocando tutte le ſue forze et ſperanze in lui & diſprezzando ogni punto di paura p hauer coſi gran defenſore, et non dubitando della vittoria. & piu deue temerſi in ſimili tempi la diffidenza in Dio che'l mal che puo far il nimico. Hor tornando al noſtro viaggio ceſſando la fortuna leuorno l'anchore, et facemmo vela con aſſai triſtezza & in pochi giorni arriuammo alla China al porto di Canton, tutti furono di parere di paſſar iui l'inuernata, cioè li marinari & il capitano. & noi ſolamẽte gli contradiceuamo con pregarli & metterli alcuna paura, dicendo che ſcriuereſſimo al capitano di Malacha & alli Portogheſi che ne haueano ingannato non mantenendo la promeſſa fatta. volſe Iddio N. S. mettergli in volontà di non fermarſi nell'iſola di Canton, & leuando l'anchore cãminando con buon vẽto che Dio ci daua uerſo Chincheo porto della China, doue arriuammo in pochi giorni. & eſſendo gia per intrar in quello con reſolutione di far iui l'inuernata, perche gia ſi finiua il tẽpo di poter nauigar al Giapan, eccoche viene vna vela, laqual ci dette noua che erano molti ladroni in quel porto, & che foſſamo preſi intrando in quello. con queſte noue, & con veder li nauili Chinchei à vna lega da noi, vedendoſi il capitano in molto pericolo. di pderſi deliberò di nõ entrar in Chincheo, & eſſendo il vento contrario in prua p tornar indrieto à Canton & ſeruendoci in poppa p andar al Giapan cõtra la volontà ſua & delli marinari, & del demonio cui miniſtri erano proſeguimmo il viaggio, ſiche il giorno della noſtra donna d'Agoſto. 1549. ſenza poter pigliar altro porto arriuammo à Cãgoxina ch'è il paeſe del noſtro Paulo di ſanta fede, doue ci riceuettero con molto honore tanto li ſuoi parenti, quanto gl'ialtri. Hor giunto qui in Giapan comincierò à ſcriuer quello che per la eſperienza inſino adeſſo habbiamo conoſciuto. primamente la gente con laqual habbiamo cõuerſato è la miglior che inſino adeſſo ſi ſia ſcoperta: & fra infideli mi pare che non ſi troverà vn'altra migliore. generalmente ſono di buona conuerſatione. ſon buoni & non malitioſi, & ſtimano mirabilmẽte l'honore piu che niuna altra coſa. cõmunemente ſono poueri, & la pouertà tanto fra li nobili quan

Del giũgere nel porto di Cangoxina nel la iſola del Giapan.

B to fra gl'ialtri nõ ſi reputa à vergogna. vſano vna coſa che mi pare non ſi vſi in luogo niuno de chriſtiani, laqual è che alli nobili quantunque poueri, quelli che non ſon nobili li fanno tanta corteſia quãto ſe fuſſero molto ricchi, & per niſſun prezzo vn gentil'huomo ſi maritarebbe con altra caſata che non fuſſe nobile, perche li pare che in queſto ſi perda l'honore, il qual è piu ſtimato che le ricchezze. è gente molto corteſe fra loro. & ſtimano et ſi confidan molto nell'armi. portano ſempre le ſpade & pugnali tanto li nobili, quanto le genti baſſe, cõminciando dalli 14. anni. non patiſce queſta gente ingiuria alcuna, ne parole di diſpregio, come la gente ignobile, porta grande riuerenza alli nobili, coſi tutti li genti l'huomini reputano gran laude il ſeruir al ſignor della terra, & eſſerli molto ſoggetti. ilche mi pare, che facciano piu preſto per non perder l'honore faccẽdo il contrario, che p paura di eſſer puniti da lui. ſon tẽperati nel mangiare, benche nel bere ſiano alquãto larghi: fanno il vino di riſo, perche non vi è altro in quelle bande: non vſano giuochi mai, parendoli eſſer grande diſhonore, deſiderando quelli che giuocano quello che non è ſuo, & perche di qui ſi puo venire ad eſſer ladroni. giurano poco, & il giuramento loro è per il Sole. Gran parte della gente ſa leggere & ſcriuere. ilche è gran mezzo per breuemẽte imparare l'orationi & coſe d'Iddio: & hanno vna ſola moglie: vi ſono pochi ladri, & queſto p la giuſtitia grande che fanno di quelli che trouano rubbare, al qual vitio portano grande odio: è gẽte di molto buona volontà, amoreuole & deſideroſa di ſapere. ſi dilettano molto delle coſe di Dio, maſſime quãdo le capiſcono. fra tutte le terre che mai ho viſto de chriſtiani & de infideli, non ho viſto gente coſi fidata circa il non pigliar quello d'altrui. non adorano Idoli, ne figure d'animali, ma molti di loro il Sole, & altri la Luna, & credono in certi huomini antichi la piu parte di loro, liquali (come ho inteſo) viuono come philoſophi. Si dilettano di ſentir coſe conformi alla ragione. & benche vi ſiano vitij & peccati fra loro, quando li danno ragione, moſtrando eſſer mal fatto quello che fanno, l'accettano aſſai bene: manco peccati trouo fra li ſeculari, et piu obedienti li vedo alla ragione che gl'ialtri che tengono per padri ſpirituali, quali chiamano Bonzi, liquali ſono molto inclinati al peccato

Non vſano giochi.

Non giurano.

Vi ſono pochi ladri, biſogna mandarne di qua.

Bonzi ſono li loro padri ſpirituali molto piu vitioſi che li ſeculari.

che

che la natura abhorriſce,& loro lo confeſſano:& è tanto publico il lor vitio à tutti grãdi & C
piccoli,huomini & donne,che per eſſer tanto in vſo non è tenuto in odio nè di quello ſi
ſpauentano nè ſi vergognano. Quelli che non ſono Bonzi hanno molto caro di ſentir
riprender quell'abominеuol peccato,parendogli che habbiamo grã ragione in dir quãto
ſono mali,& quãto offendano Dio quelli che lo cõmettono.Li Bonzi ripreſi da noi tutto
quanto che li diciamo lo pigliano in burla,& ſe ne ridono,non ſi vergognando d'eſſer ri-
preſi di coſi brutto peccato.tengono queſti Bonzi molti fanciulli nelli loro monaſterij fi-
gliuoli di nobili,alli quali inſegnano à leggere & ſcriuere, quali gli dãno occaſione di tan
ta diſhoneſtà.alcuni di loro ſi veſtono modo diin frati di habiti bigi, tutti raſi capo & bar
ba,laqual pare che ogni tre,ò quattro di ſi radino. queſti tengono vna vita molto larga:
Monaſteri di frati & monache viuono inſieme. hanno congregatione di donne dell'ordine medeſimo,& viuono inſieme con quelle, &
il popolo ne ha mala opinione di loro,parendoli male tanta conuerſatione con loro. di-
cono li ſecolari che quando alcune di quelle donne ſi ſentono pregne,pigliano medici-
ne per ſconciarſi,con lequali ſubito gittano fuori il parto:queſto è molto publico, & à me
pare ſecondo quello che ho viſto in vn monaſterio loro in queſta terra, che il popolo ha
molta ragione di quello che penſa. queſti veſtiti à modo di frati,& altri Bonzi à modo di
preti,ſi vogliono male fra loro. Di due coſe ho admiratione in queſta terra: vna di ve-
dere quanto graui peccati vengano poco ſtimati,& la cauſa è,perche li paſſati ſi vſorono à
viuere in quelli,& li preſenti preſero eſſempio da loro: & da queſto ſi comprende fratelli
chariſſimi,che come la continuatione de vitij che ſono fuora della natura guaſta il giudi-
tio & affetto naturale:coſi la continua negligentia nelle coſe di pfettione diſturba & gua
ſta la perfettione. La ſeconda vedere che li ſecolari viuono meglio nel ſuo ſtato, che li
Viuono piu honeſtamẽ te li ſecola- ri che li Bõ- zi che han- no nome di religioſi. Bonzi nei ſuo:& eſſendo queſto manifeſto,è coſa grãde quanto ſiano ſtimati:fanno mol-
ti errori queſti Bonzi,& maggiori q̃lli che ſono tenuti piu ſauij tra loro. Ho parlato mol-
te volte con alcuni di queſti,& maſſime con vno ilquale in queſte bande tutti riueriſcono
tanto per le ſue lettere,vita & dignità,quanto per la età ch'è di 80.anni,& chiamaſi Ninxit,
che vuol dire nella lingua Giapaneſe Cuore di verità:è fra loro come veſcouo,& ſe corre-
ſpondeſſe il nome alla vita ſarebbe beato. In molti ragionamẽti che habbiamo hauuto in- D
ſieme lo trouai molto dubbioſo,& non ſi ſapea riſoluere ſe l'anima noſtra fuſſe imortale,
ò ſe muore parimente col corpo. piu volte mi diſſe che ſi,& piu volte che nò, dubito che
ſiano coſi gli altri litterati.queſto Ninxit è fatto amico mio,di modo che è marauiglia,tut-
ti coſi ſecolari come Bonzi ſi rallegrano molto cõ noi altri,& ſi marauigliano grãdemen-
te in vedere come noi veniamo di tanto lontano paeſe,come è di Portogallo al Giapan
che ſono piu di 6000.leghe ſolamente p manifeſtare le coſe d'Iddio, & come la gẽte ha da
ſaluar l'anime loro,credendo in Ieſu Chriſto.dicono che il venire noi altri in queſto luo-
go è coſa mandata da Dio. Queſto vi poſſo dire,accio poſſiate rẽder gratie al N.S. Dio
che queſta Iſola del Giapan è molto diſpoſta p aumentar in quella la noſtra ſanta fede: &
ſe noi altri ſapeſſimo parlar la loro lingua,non dubito che ſi farebbono molti chriſtiani,
piaccia à Dio noſtro ſignore che la impariamo preſto,pche habbiamo gia guſtato di q̃lla
che dichiariamo li dieci comandamenti in 40.di che habbiamo ſpeſo à impararla. Queſto
vi racconto coſi per il minuto accio rendiate gratie à Iddio N.S. perche ſi diſcoprino pro
uincie nelle quali ſi poſſino ſatiar i noſtri deſiderij,& accio che vi apparecchiate cõ molte
virtu & deſiderij di patir molte fatiche per ſeruir à Chriſto N.S.& ricordateui ſempre,che
ſtima piu Dio vna buona volontà piena di humiltà,cõ laquale gli huomini ſi offeriſcono
à lui, faccẽdo offerta della vita loro p amore & gloria ſua,che il ſeruitio che ſenza q̃ſta fan
no molti altri.& ſiate apparecchiati tutti quãti,perche non ſarà molto innanzi di duoi an-
ni che vi ſcriuero che molti di voi altri vẽghino al Giapã: percio diſponeteui di pigliar la
humiltà,perſeguitando voi medeſimi in tutte le coſe doue ſentite ò poſſete ſentire alcuna
ripugnanza,& procurando con tutte le forze che Dio vi dia à conoſcere interiormente p
quãto ſete,& di qua creſciate in maggior fede,ſperanza,& confidenza & amor in Dio, &
charità col proſſimo,pche dalla diffidenza di ſe medeſimo,naſce la cõfidenza in Dio ch'è
la vera.& per queſta via trouarete la humiltà interiore,della quale in ogni parte harete di-
biſogno,ma in queſta,piu grande che nõ penſate,percio vi prego che tutti vi fondiate in

Dio

A Dio in tutte le voſtre coſe ſenza confidare nel voſtro potere & ſapere, ouer opinion humana, & di queſta maniera faccio conto che ſete apparecchiati per le grandi aduerſità che vi poſſono venire coſi ſpirituali come corporali Nella terra di Paulo di ſanta fede noſtro buono & vero amico fummo riceuuti dal capitano di detto luogo, & dal gouernatore della terra con molta benignitá & amore, & coſi da tutto il popolo, marauigliandoſi molto tutti di veder ſacerdoti del paeſe di Portogallo. Non hãno hauuto per male, ne ſi marauiglíorno di Paulo che ſe habbi fatto chriſtiano, anzi lo tengono in molta riputatione, & ſi rallegrano tutti con lui, coſi li ſuoi parenti, come quelli che non gli appartengono, per eſſer egli ſtato nell'India, & hauer veduto coſe che queſti qua non hanno veduto. & il Duca di queſta terra ſi rallegrò molto con eſſo, & ci fece molto honore, dimandandoli molte coſe circa delli coſtumi, & valore delli Portogheſi, & imperio che tengono nell'India, & Paulo gli die de ragione del tutto, per ilche il Duca moſtrò grande contentezza. & quando fu à parlar con lui, il Duca era lontano cinque leghe da Cangoxina. Portò Paulo ſeco vna imagine molto deuota, che portauamo con noi, et il Duca ne pigliò molta allegrezza, quãdo la vide s'inginocchiò con gran riuerenza auanti la imagine di Chriſto noſtro ſignore, & di noſtra donna, & adorolla con diuotione, & comandò à tutti quelli che ſtauano preſenti che facceſſino il medeſimo. & dipoi la moſtrarono alla madre del Duca, laqual moſtrando molto piacere ſi ſpauento in vederla. & dapoi che tornò Paulo à Cangoxina doue eramo, de lí à pochi giorni, mandò la madre del Duca vn gentil'huomo per dar ordine come li poteſſe far vn'altra imagine come quella, & per nõ hauer commoditá di farla nella terra, ſi laſciò di fare: comandò anchora queſta ſignora che'l domandaſſe à noi che gli mandaſſimo in ſcritto quello in che credono li chriſtiani: & coſi Paulo ſi occupò alcuni giorni per farlo, & ſcriſſe molte coſe della noſtra fede in la ſua lingua & gliele mandãmo. Credete vna coſa & d'eſſa date molte gratie à Dio, che ſe ſi apre il cammino doue li noſtri deſideriſi poſſino metter in eſecutione. & ſe noi ſapeſſimo la lingua gia haureſſimo fatto molto frutto. Vsò Paulo tanta diligenza con alcuni de ſuoi parenti & amici, predicandoli di giorno & di notte, che fu cauſa che ſua moglie & figlia con molti ſuoi parenti & amici, coſi huomini, come donne
B ſi faceſſero chriſtiani. Quà non tengono male infino adeſſo il farſi chriſtiano. & come gran parte di eſſi ſanno leggere & ſcriuere in poco tempo impareranno le orationi. ſe piacerà à Dio noſtro ſignore, di darci lingua per poter parlar la ſua dottrina, noi faremo molto frutto col ſuo aiuto, gratia & fauore. adeſſo ſiamo fra loro come ſtatue, perche parlano & praticano con noi di molte coſe. & noi per non intender la loro lingua taciamo. & adeſſo ci biſogna eſſer come fanciulli p imparar la lingua. & piaccia à noſtro ſignore che in vera purità & ſimplicità di cuore gli inuitiamo Noi ſiamo ſforzati in pigliar rimediſi & diſponerci ad eſſer come fanciulli, coſi nel imparar la lingua, come in moſtrar ſimplicità di fanciulli che non hanno malitia. & per queſto ci fece Iddio ſignor noſtro ſingular gratia à condurci à queſte parti de gl'ifideli, doue ci ſcordiamo di noi medeſimi, eſſendo tutta queſta terra d'idolatri nimici di Chriſto, & non habbiamo in cui poſſiamo confidarci ſe non in Chriſto: perche in altre parti doue il noſtro redentore, creatore, & ſignore è conoſciuto, le creature ſogliono metter impedimento & cauſa di ſmenticarſi d'Iddio, con lo amore di padre & madre, famigliari & amici & della propria patria, & hauer il neceſſario coſi in ſalute come in le infirmitadi: tenendo beni temporali, ò amici ſpirituali che ci aiutino nelle infirmitá. ma qui in terra ſtrana tutto quello che ci fortifica, è ſperar in Dio noſtro ſignore, mancando le perſone che in ſpirito ci aiutino. In conſiderar queſte tante grandi gratie che'l ſignor noſtro ci fa con altre molte, ſtiamo confuſi in vedere la miſericordia tanto manifeſta che vſa con noi, che penſauamo farli alcuno ſeruitio in venir in queſte parti à creſcer ſua ſanta fede, & adeſſo per ſua bontà, ci da chiaramente à conoſcere le gratie, che ci ha fatto tanto grandi in condurci al Giapan, liberandoci dell'amore di molte creature che c'impediuano à tener à maggior fede, confidanza & ſperanza in eſſe. Per amore del noſtro ſignore aiutateci à dar gratie di tanti grandi beneficij, perche non caſchiamo in peccato della ingratitudine, perche quelli che deſiderano di ſeruire à Dio, queſto peccato è cauſa che Iddio laſcia di farli maggiori beneficij. Anchora è neceſſario di farui partecipi delle gratie che Iddio ci fa, per lequali ci da conoſcimento per ſua miſericordia accioche ci aiutate à ringratiarlo ſempre per eſſi.

concioſia

concioſia coſa che in altre regioni l'abbondanza del ſoſtentamento corporale ſuole eſſer C
cauſa & occaſione che li diſordinati appetiti eſchino fuori, dando molto disfauore alla vir-
tu dell'aſtinenza. per ilche gli huomini coſi nell'anime, come nelli corpi patiſcono notabi-
le detrimento, ma Iddio noſtro ſignore ci fece tanta gratia in condurci in queſte parti, che
mancano di quelle abbondanze, che anchora che voleſſimo dar queſte ſuperfluità al
corpo, non lo patiſce la terra, perche non ſi mangia coſa che poſſa dar nutrimento: alcune
uolte mangiamo peſci, riſo, & grano, ma non molto vi ſono molte herbe & alcuni frutti,
con liquali ci mantenghiamo. la gente è molto ſana che è marauiglia, & ſonci molti vecchi.
& bene ſi vede nelli Giapaneſi come la noſtra natura ſi ſoſtiene con poco, benche non ſia
coſa che la contenti. viuono in queſta terra molto ſani delli corpi, coſi piaceſſe à Dio, che
coſi foſſero dell'anime. Anchora vi fo à ſapere che gran parte delli Giapaneſi ſono Bonzi,
& queſti ſono molto obediti nella terra doue ſtanno, anchora che i ſuoi peccati ſiano ma-
niſeſti à tutti: & la cauſa è perche ſono tenuti di molta ſtima, per cauſa dell'aſtinenza gran-
de che fanno, perche non mangiano carne ne peſci, ſe non herbe, frutti, riſo, & queſto vna
volta il giorno & molto per regola, nè beuono mai vino. Sono molti li Bonzi & le lor caſe
molto pouere d'entrata, per queſta continua aſtinenza che fanno, & perche non tengono
conuerſatione con donne, ſpecialmente quelli che vanno veſtiti di nero da prete, ſotto pe-
na di perdere la vita. & per ſaper contare alcune hiſtorie, ò per dir meglio fauole delle coſe
che credono, mi pare che ſiano tenuti in grande veneratione. & non ſarà molto per tener
noi altri tanto contrarie opinioni in ſentire di Dio & come ſi hanno da ſaluare le genti, che
non ſiamo da eſſi molto perſeguitati, piu che di parole. Noi in queſte parti quanto pre-
tendiamo è in condurre la gente in cognitione di Dio noſtro ſignore. viuiamo con mol-
ta confidanza che eſſo ci darà forza, aiuto & fauore per condurre queſto noſtro propoſito
innanzi. la gente ſecolare non temiamo che ci habbia da contradire, & perſeguitare quanto
è della ſua parte, ſe non fuſſe per molte importunationi delli Bonzi. noi non pigliamo dif-
ferenza con eſſi, nè per loro timore habbiamo da laſciar di parlare della gloria di Dio &
dalla ſaluatione dell'anime, nè eſſi ci poſſono far piu male, di quello che Iddio li permette-
rà. & il male che per loro parte ci verrà, ſarà bene, che noſtro ſignor ci darà, ſe per ſuo amo D
re & ſeruitio, & zelo delle anime ci breuiarà li giorni della noſtra vita, eſſendo eſſi inſtru-
mento, accioche queſta continua morte in che viuiamo ſi finiſca, & il noſtro deſiderio in
breue ſi adimpiſca. la noſtra intentione è di dichiarar & manifeſtar la verità, per molto che
eſſi ci contradicano, poi che Dio ci obliga ad amar piu la ſalute delli noſtri proſſimi, che la
propria vita corporale. pretendemo con l'aiuto & fauor & gratia del noſtro ſignore adim-
pir queſto precetto, dandoci le forze interiori per manifeſtare, fra tante idolatrie come ſo-
no in Giapan, la verità ſua. Viuemo con molta ſperanza che ci darà queſta gratia, perche
in tutto ci diffidiamo delle noſtre forze, ponendo tutta la noſtra ſperanza in Ieſu Chriſto
ſignor noſtro & nella ſacratiſſima vergine Maria madre ſua ſantiſſima, & nelle noue gie-
rarchie de gli angeli. pigliando per particolar capitano fra tutti eſſi Santo Michele archan-
gelo principe & defenſor di tutta la chieſa militante, confidandoci molto in quello al
qual è commeſſa in particolar la guardia di queſto regno del Giapan, raccomandandoci
ogni giorno ſpetialmente ad eſſo, & inſieme con eſſo à tutti gli angeli cuſtodi, accio habbia
no ſpetial cura di pregar Iddio per la conuerſione delli Giapaneſi, delli quali ſono guar-
diani. non laſſando di inuocar tutti li ſanti beati, vedendo tanta perdition di anime, ſempre
ſoſpirando per la ſaluatione di tante imagini & ſimilitudini d'Iddio. confidando grande-
mente che à tutte le noſtre negligentie & mancamenti nel raccomandarci, come douemo
à tutta la corte celeſtiale, che ſuppliſcano li beati della noſtra compagnia che iui ſtanno, rap
preſentãdo ſempre i noſtri poueri deſiderij alla ſantiſſima trinità. Molto ci biſogna per no-
ſtra conſolatione darui parte d'una ſollecitudine grande che habbiamo, accio che con li vo
ſtri ſacrificij & orationi ci aiutiate, perche eſſendo à Iddio noſtro ſignore manifeſto tutte le
noſtre colpe & grandi peccati, viuemo con gran timore, che non laſci di farci gratia per con
tinuar in ſeruirlo con perſeuerantia infin al fine, ſe non ſarà alcuna grande emendatione
in noi. & per queſto ci è neceſſario pigliar per interceſſori nella terra tutti quelli della bene-
detta compagnia di Ieſu con tutti li deuoti & amici di eſſa, accioche per loro interceſſione

ſiamo

A ſiamo rappreſentati & raccomandati à tutti li beati del cielo, & principalmente al ſignore di eſſi Ieſu Chriſto noſtro redentore, & alla ſantiſſima vergine Maria ſua madre, accioche continuamente ci raccomandi al padre eterno, dal quale tutto il bene naſce & procede, pregandolo che ſempre ci guardi di non offenderlo. non ceſſando di farci continue gratie, non guardãdo alle noſtre ſcelerità, ma alla ſua bontà infinita. poi che per ſuo ſanto ſeruitio & amore venimmo in queſte parti, come eſſo bene ſa, eſſendogli tutti li noſtri cuori, intentioni & poueri deſiderij manifeſti, che ſono di liberar le anime che tanto tempo è, che ſtanno nelle mani di Lucifero, faccendoſi da eſſi adorar come Dio nella terra, poi che nel cielo non fu potente per queſto, et dapoi diſcacciato da quello, ſi ingegna di far la vendetta quanto puo anchora nelli triſti Giapaneſi. Sarà bene che vi diamo conto di parte del noſtro ſtare in Cangoxima. Arriuammo ad eſſa nel tempo che li venti erano contrarij per andar à Meaco, che è la principal città di Giapan, doue ſta il Re & li maggiori ſignori del regno, & non ci è vento che ci ſerua per ire là, ſe non di qui à cinque meſi, & à quel tempo con l'aiuto d'Iddio vi andaremo. & ci ſono di qui à Meaco trecento leghe. gran coſe ſi dicono di quella città: affermano che paſſa da 90000. caſe & che ci è vna vniuerſità di ſcholari in eſſa, & che tiene dentro cinque collegij principali, & piu di dugento caſe di Bonzi & de gli altri, come frati che chiamano Leguixu, & monache che chiamano Hamacata: fuora di queſta vniuerſità di Meaco ſono altre cinque vniuerſità principali. li nomi delle quali ſono queſti, Coia, Negru, Frazon, Homi. queſte quattro ſtanno intorno di Meaco: in ogniuna di quelle dicono che vi ſono piu di tremilia cinquecento ſcholari. l'altra vniuerſità è molto lontana, laquale ſi chiama Bandu ch'è la maggiore et piu principale del Giapan, doue vãno piu ſcholari che à neſſuna. Bandu è vna ſignoria molto grande: doue ſono ſei Duchi, & tra eſſi è vno principale, al qual obbediſcono tutti: & queſto principale è il Re di Giapan, che è il grande Re di Meaco. Ci dicono tante coſe delle grandezze di queſta terra & vniuerſità che per poterli ſcriuer & affirmare vorreſſimo prima vederle, & ſe ſono coſi, come dicono, dopo che haueremo viſto l'eſperienza, le ſcriueremo molto particolarmente. oltra di queſta vniuerſità principale ci dicono che vi ſono molte altre piccole per il regno. Dopò viſta la di-

B ſpoſitione del frutto che nell'anime ſi puo fare in queſte parti, non ſtaro molto à ſcriuere à tutte le principali vniuerſità della chriſtianità p diſcarico delle noſtre conſcienze incarcando le loro. cõcioſia coſa che con molte virtu & lettere poſſono curare tanto male, cõuerten do tanta infidelità in conoſcimento del loro creatore, redentore, & ſaluatore. ad eſſi ſcriueremo come maggiori & padri, deſiderando che ci tenghino per ſerui & figliuoli. il frutto che con loro fauore & aiuto ſi puo fare quà, perche quelli che non potranno qua venire fauoriſchino quelli che ſi offerirano promptamente à gloria & ſeruitio d'Iddio & ſaluatione dell'anime à participare di maggior conſolatione & contento ſpirituale di quello che là per ventura tẽgono. & ſe la diſpoſitione di q̃ſte parti ſarà tanto grande come ci è parſo, non laſciaremo di dare parte alla Santità del noſtro ſignore, poi che è vicario di Chriſto nella terra, & paſtore di quelli che credono in eſſo, & anchora che ſtanno diſpoſti per venir à conoſcimento del ſuo redentore & ſaluatore, & ad eſſere di ſua iurisditione ſpirituale. non laſciando etiam di ſcriuere à tutti li deuoti & benedetti fratelli che viuono con deſiderio di glorificare Ieſu Chriſto nelle anime che nõ lo conoſcono. & ad altri molti che venghino à queſta terra in queſto gran regno per compir il ſuo deſiderio, & in vn'altro maggiore che è quello della China, al qual ſi puo ire ſecuramente ſenza eſſer mal trattati dalli Chini, hauendo ſaluo condotto dal Re di Giapan, ilqual ſperiamo in Dio che ſarà amico noſtro, & che facilmente ci concederà queſto ſaluo condotto. E queſto Re di Giapan amico del Re di China, & tiene in ſegno d'amicitia il ſuo ſigillo per poter dar ſecurtà à quelli che là vanno. Nauigano molti nauilij delli Giapaneſi alla China, alla quale in dieci, ò dodici di ſi puo nauigare: tenemo molta ſperanza, che ſe Dio noſtro ſignore ci deſſi dieci anni di vita, che vederemo in queſte bande gran coſe, per quelli che di là veniranno, & per quelli che Dio in queſte parti mouerà, accioche venghino in ſuo vero conoſcimento. & per tutto l'anno del 1551. ſperiamo di ſcriuer molto particularmente tutta la diſpoſitione che qua cioè in Meaco, & nell'vniuerſità ſi trouerà per eſſer Ieſu Chriſto conoſciuto in eſſe. Queſto anno vanno duoi Bonzi alla India, liquali ſono ſtati nella vniuerſità di Bandu & Meaco & cõ eſſi molti

Giapaneſi

Giapaneſi per apprender le coſe della noſtra ſanta fede. Il dì di ſan Michele parlammo col C
Duca di queſta terra & ci fece molto honore, dicendo che guardaſſimo molto bene li libri
doue era ſcritto la legge de chriſtiani, & che ſe era la legge di Ieſu Chriſto vera & buona, era
molto per contriſtarſi il demonio di quella, perdendo parte di ſua iuriſdittione Pochi
giorni fà dette licentia alli ſuoi vaſſalli, accio che tutti quelli che voleſſino eſſer Chriſtia-
niſi faceſſino. Queſte buone noue ſcriuo al fine della lettera per voſtra conſolatione, &
acciochè diate gratie à Dio noſtro ſignore. Parmi che queſto inuerno ci occuparemo in far
vna dichiaratione ſopra gli articoli della fede in lingua Giapaneſe alquanto copioſa per
A Giapan è la ſtampa. farla ſtampare, poi che tutta la gente principale sà leggere & ſcriuere, perche ſi ſtenda la no-
ſtra ſanta fede à molte parti, non potendo à tutti ſoccorrere. Paulo noſtro chariſſimo fra-
tello tradurrà in ſua lingua fidelmente tutto quello ch'è neceſſario per la ſaluatione dell'ani
me loro. Adeſſo vi biſogna (poi che tanta diſpoſitione ſi ſcopre) che tutti i voſtri deſiderij
ſiano per manifeſtarui per grandi ſerui di Dio nel cielo. ilche farete eſſendo in queſto mon-
do humili interiormente in le voſtre anime & vite, laſciando la cura à Dio che eſſo vi darà il
credito, che conuiene con li proſſimi nella terra. & ſe non lo farà, ſarà per veder il pericolo
che incorrete, attribuendo à voi quello che è d'Iddio. Viuo molto conſolato parendomi
che vederete di cõtinuo tãte coſe interiori da riprẽdere in voi altri, che venerete in grande
odio di tutto l'amor proprio & diſordinato. & inſieme in tanta perfettione che il mondo
non hauerà con ragione di che riprenderui. & di queſta maniera le ſue laudi vi ſaranno vna
croce grande in vdirle, vedendo chiaramente in quelle i voſtri defetti. coſi finiſco ſenza po
ter finire di ſcriuerui il grande amore che vi porto à tutti in generale & in particulare. & ſe
li cuori di quelli che ſi amano in Chriſto ſi poteſſino vedere in queſta vita preſente, crede-
rei fratelli miei chariſſimi, che nel mio vi vedereſte chiaramente. & ſe non, vi conoſceſte ve-
dendoui in eſſo, ſaria pche vi tengo in tanta ſtima, & voi altri per le voſtre virtu tanto vi di-
ſpregiate, che per humiltà non vi conoſcereſti, benche le voſtre imagini ſiano impreſſe
nella mia anima & cuore. pregoui molto che fra voi ſia vn vero amore, non laſciando na-
ſcere amaritudine di animo. conuertite parte di voſtri feruori in amarui l'uno con l'altro, &
parte in deſiderar di patir per Chriſto per ſuo amore, vincendo in voi altri le contrarietà D
che non laſcian creſcere queſto amore. Poi ſapete quello che dice Chriſto, che in queſto co-
noſce li ſerui ſuoi, ſe ſi ameranno l'un con l'altro. Dio noſtro ſignore ci dia à ſentir dentro
all'anime noſtre la ſua ſantiſſima volontà & gratia per adempirla perfettamente. Di Can
goxina à cinque di Ottobre. 1549.

Voſtro tutto in Chriſto Ieſu ſignor noſtro Franceſco Xauier.

Copia d'una lettera del Padre Franceſco Perez che ſta in Malaca adi. 26. di Nouembre. 1550. per li fratelli del Capo di Comorin.

Le coſe di Giapan ſapete largamente per le lettere del Padre noſtro Franceſco Xauier, il
qual s'è partito di qua con ſuoi compagni l'anno 1549. come ho gia ſcritto l'anno paſſato,
ſtauamo aſpettando con molta ſollecitudine la noua molto deſiderata di eſſo. & ſtando gia
quaſi ſenza ſperanza che veniſſero nauilij di Giapan per finirſi gia il tempo per poter ve-
nir da eſſo à queſto porto di Malaca, vn mercoledi per la mattina à 2. d'Aprile di queſto an-
no del 50. giunſe vn nauilio à queſto porto, col qual ci allegrammo molto, non ſolamen-
te li fratelli, ma etiam tutta la città. & il capitano ſubito che ſentì le noue, mandò à chieder
la buona man ſtando io dicendo meſſa nella Miſericordia. finita la meſſa me n'andai alla
chieſa maggiore doue era il Capitano don Pietro de Silua che ſtaua come fuori di ſe del
piacere, & mi diſſe che ſaria buono far vna proceſſione, & lo diſſe al Vicario che non era
manco allegro, & ſubito concorſe tutto il popolo in proceſſione, à noſtra donna del Mon-
te, che è dell'inuocatione delle piaghe. & il padre Vicario che allhora era con Vicenzo
Viegas diſſe vna meſſa cantata della noſtra donna. Nel nauilio veniuano quattro Giapa-
neſi, liquali furono molto ben alloggiati in caſa d'un'huomo Chriſtiano Chino, & molti
huomini Portogheſi di queſta città gl'inuitorono molte volte, veniuano à noſtra caſa, &
gl'inſegnauamo le coſe della noſtra ſanta fede, inſino à tanto che molto contenti riceuette-

no l'acqua

A no l'acqua del batteſmo, il dì della Aſcenſione, & due di eſſi fece veſtir il Capitano, & gli altri due Pietro Gomez di Almeida. & il medeſmo Capitano fu ſuo Patrino, & il Vicario li battezzò con molto honore & ſolennità quanta ſi potè fare in Malacha. & li tre di eſſi ſi ritornorno alla China, & di li al Giapan, & l'altro ſi fermò qui in caſa noſtra fin adeſſo. ilqual per hauerne molto deſiderio va à Goa. Qui per gratia d'Iddio ſi fa molto frutto in inſegnar alli figliuoli & eshortar li grandi in ſentir confeſſioni & miniſtrar il ſantiſſimo Sacramento, & hauer alcune pratiche con li Gentili, Giudei, Mori. molti delliquali vengono in conoſcimento di noſtra ſanta fede. Fra liquali venne vno ch'era ſacerdote fra loro de gl'Idoli, che chiamano Iogue, huomo vecchio di cento & ſette anni, ſecondo che diceua, & co ſi pareua eſſere. Queſto ſi fece chriſtiano di buona volõtà con due figliuoli & vna moglie, ilqual viſſe dopo il batteſmo ſei meſi, & morì credendo nella fede di Ieſu Chriſto. benche la coſa coſtò aſſai fatica, perche vno anno andammo in ragionamento con eſſo.

D'una lettera del padre Giouanni d'Abera che ſta in Maluccho di 5. di Febraro del 1549. per il Rettore di Santo Paulo di Goa.

Sono queſte Iſole doue ci mandò il Padre noſtro Maeſtro Franceſco molto populate di molte genti di diuerſe lingue, & terra la maggior parte molto ſana & fertile per la temperantia dell'aria tanto che per la fertilità di eſſa gli huomini ſono poueri per non darſi à lauorar & ſeminar coſi vino come pane & altre coſe, è gente che tiene diuerſe cerimonie, & ſette, gentili & Mori, & coſi infino adeſſo la ſetta di Macometto ha creſciuto infra loro. & con tutto che li conuertiti alla noſtra ſanta fede ſiano molti, ne ſi laſciano di moltiplicar in ſin adeſſo molti piu per timor de Mori, per che quelli che ſi conuerteno adeſſo comincia no à patir perſecutioni da eſſi per Chriſto, & doue non giunge il fauor di Portogheſi laſcia no molti di venir alla noſtra fede, per timor delli Mori, & anchora per non hauer chi ſemini fra loro la parola di Dio. Li Gentili ſono piu facili à domar. & di queſti s'hanno conuertite tre prouincie, lequali ſtanno cinquanta & ſeſſanta leghe da queſta fortezza, ch'è inſino
B doue puo arriuare il fauor delli Portogheſi. in queſte prouincie di Gentili ſi fa molto frutto battezzando li figliuoli & inſegnandoli ſempre le coſe della noſtra fede, & leuandoli li loro mali coſtumi della loro Idolatria. Il Re di Malucho è il piu potẽte fra gli altri di queſte Iſole, publicò che voleua far vn figliuolo chriſtiano, & coſi lo diſſe al padre noſtro maeſtro Franceſco al tempo che ſtaua qui. & di poi à me lo diſſe à vinticinque di Febraro nel 1549. che venne alla fortezza, & parlò col Capitano & meco, & confermò di voler adempir quel lo c'hauea promeſſo, ch'era far vno ſuo figliuolo Chriſtiano. & ſopra queſto ſcriſſe à ſua Altezza à Portogallo, & pregò il Capitano & me che gli ſcriueſſimo. & coſi li ſcriuo al padre meſſer Simone, accio dia conto di queſto à ſua altezza. ſpero anchora che ſi faccia chriſtiano il figliuolo primo ch'è Principe & ſignore della maggior parte dell'Iſole ò quaſi tutte, quante che ſono in queſte parti fino al Mazachar, donde ci ſono gia molti Chriſtiani. promeſſe queſto Re al Capitano & à me di mandar à Goa queſto ſuo figliuolo al collegio di San Paulo, & adeſſo queſto anno che viene lo mandera con queſto Capitano ch'è molto ſuo amico, & menara ſeco alcuni figliuoli di huomini principali. Il gouernatore dell'India li mandò queſto anno vna prouiſione che ſia Re & Signore di tutti li Chriſtiani che ſi faranno, & di quelli ch'acquiſtera con l'aiuto de ſuo padre & delli Portogheſi, & anchora di quelli che ſono gia conuertiti. & queſto, faccendoſi eſſo chriſtiano, & in caſo che il principe ſi conuertiſſe, voleua queſto Re che ſua altezza teneſſe per bene che eſſo fuſſe ſignore di tutti li chriſtiani, che da qui innanzi ſi conuertiſſino. & che l'altro che adeſſo ſi conuertira fuſſe Signore di tutti quelli che ſono chriſtiani. Stiamo adeſſo il fratello Nicolo & io qui in queſta fortezza doue venimmo ammalati. dipoi ch'io ſono guarito, ho aiutato il prelato queſta quareſima. dipoi tornai à viſitar li chriſtiani. predico vno di di ſettimana alle donne coſe della noſtra ſanta fede per comãdamento coſi del Padre Maeſtro Franceſco, & inſegno la dottrina chriſtiana tutti li giorni alli figliuoli & alli ſchiaui de Portogheſi, alli nouui Chriſtiani, & coſi alli medemi Portogheſi ſi fa molto frutto. le donne anchor che ſiano nuoue chriſtiane, ſono capaci per riceuere li ſacramenti. & alcune di eſſe ſi confeſſano & ri-

ceuono

ceuono la ſanta Euchariſtia in alcune feſte dell'anno, & molti Portogheſi ogni otto giorni: le donne con li loro parenti & li naturali ci aiutano molto à condurli alla noſtra ſanta fede. C

Il fratello Nicolo inſegna à leggere & ſcriuere & buoni coſtumi alli figliuoli. Qua io parlai con vnohuomo per comandamẽto del Padre Maeſtro Franceſco, acciochè certa ſua robba applicaſſe à far vna caſa doue s'inſegnaſſe la dottrina chriſtiana. come ci diſſe hebbe à piacer molto di farlo. & coſi laſciô la ſua robba per far vno collegio, doue s'inſegnaſſe à leggere & ſcriuere à tutti li figliuoli delli Chriſtiani coſi Portogheſi, come quelli che nouamente ſi ſono conuertiti alla noſtra ſanta fede. & voleua che la compagnia pigliaſſe la cura di queſto, per piu ſeruitio d'Iddio noſtro ſignore. & quando che l'hoſpitale della miſericordia lo riceuerà per ſpender in queſta opera pia d'inſegnar alli ſemplici dandoli da mangiar & veſtire à quanti baſterà la detta robba, ſi à queſti della terra, come á quelli dell'altre iſole che nouamente veniranno alla noſtra fede, & che qui inſegnamo in certe caſe nuoue, quali per tal effetto ſi ſon fatte, et ne faremo dell'altre come meglio ci parerà. Qui ſtanno alcuni figliuoli delli chriſtiani della iſola del Moro à imparare, che ſono li principali di quelle terre con li loro ſchiaui, che anchor imparano.

ALLI LETTORI.

LA intentione qual habbiamo che delli paeſi ſcoperti à tẽpi noſtri gli ſtudioſi della Ceographia, ne habbino intera cognitione, opera che di continuo con ogni diligentia procuriamo ridur in luce, & nel n oſtro Idioma quelle carte quale (non ſenza fatica) ne peruengono alle mani, & apertamente ne fanno chiari del ſtato delle coſe notabili Orientali, & Occidentali. Et da queſto bono propoſito è nato che dal libro del Signor Giouan de Barros Gentil'huomo Portogheſe intitolato la prima Deca, dall'Aſia, habbiamo ſcelto & fatto elettione delle coſe pertinenti alla intelligentia delli piu notabili paeſi, fiumi, monti, città, & colfi delli mari orientali, & occidentali. hauendo laſciato a dietro quanto per lui é referito delle guerrẽ fatte con quelli popoli dell'Indie, come coſe alli deſideroſi di maggior intelligenza di poco profitto, Alli quali in ricompenſa di queſto, facciamo ſapere il ſudetto Signor Giouanni prometter di mandar in luce un libro di Tauole di Ceographia del paeſe della China ſtampato (come egli dice) in quella prouncia, & per un Chino ſuo ſchiauo tradotto. Et di piu un libro ſeparato & da lui ſcritto delle coſe naturali de detti paeſi, cioè arbori, herbe, fiori, frutti, animali terreſtri, uccelli, & peſci, quali libri uenendo in luce (come ſi deſidera & ſpera) di quella lingua, nella noſtra natia Italiana dal lor eſſemplare ſaranno particolarmente eſpoſti. E veramente queſto Magnifico Gẽtil'huomo ſcrittore diligentiſſimo, & tale che nella ſua hiſtoria ſi uede uſata ogni diligentia per far noti, & publicar al mondo, non ſolamente li ſoldati, & Capitani, quanto li particolari marinari Portogheſi che al tempo dell'Illuſtriſſimo Infante don Henrico nauigaron le marine di Ethiopia. Et del Magnifico M. Aluiſe da cha da Moſto Gentil'huomo Venetiano non ha uolu to far alcuna mentione. Il quale (ſi come per la lettura del ſuo libro ſi cognoſce) & è noto à tutto il mondo, già cento anni per ordine del ſudetto Illuſtriſſimo Infante nauigando, ne ſcoperſe parte, & maſsime l'Iſole di Capo Verde.

DELLA HISTORIA DEL SIGNOR GIOVAN DE BARROS.

Della prima Deca dell'Aſia Capitolo Ottauo del Terzo libro, doue parlando di una fortezza che ſi doueua far ſopra la riua del fiume Senega nella Ethiopia, nella prouincia di Gialofi, coſsi deſcriue.

LA TERRA che dalli natiui habitatori nel commun parlar è chiamata Ialopho, giace fra duoi notabili fiumi, cioè Canagà & Gambea, liquali per il lungo corſo che fanno, riceuono diuerſi nomi ſecondo li popoli doue paſſano, percioche doue quello che noi chiamiamo Canagà, sbocca nel mar occidentale, li popoli Ialophi il chiamano Dengueh, & li Tucoruoli piu di ſopra, Mayo, & li Caragoli, Colle. & quando ſcorre per la prouincia chiamata Bagano ch'è piu orientale, lo chiamano Zimbala, doue alcune uolte per cauſa di eſſo, danno alla regione queſto medemo nome. & nel regno di Tungubutu lo chiamano Iza. & anchora che ſcorra per molta diſtantia di paeſe, uenendo dalli fonti orientali dalli laghi chiamati da Ptolomeo Chelonides Nuba, & fiume Gir, quaſi per diritto corſo fin che sbocca nell'oceano in gradi. 15. & mezzo di latitudine non ſappiamo il nome che gli altri popoli li danno, appreſſo di noi generalmente è chiamato Canaga dal nome d'un Signor d'una terra, co'l qual li noſtri al principio del ſuo diſcoprimento hebbero commertio, percioche non ſapeuano chiamarlo ſe non il fiume Canaga. Et eſſendo fiume che uien di coſi lontano paeſe non porta tanta moltitudine di acque, ne il mar aſcende tanto per lui, come fa per il fiume di Gambea, & di Cantor. Fa alcune iſole, la piu parte habitate da beſtie, ſerpi & ſimil immondittie per la ſua aſperità: & in alcuni luochi non ſi puol nauicare per li ſcogli che lo trauerſano. & maſſimamente per 150. leghe dalla bocca doue ſi chiama Colle, percioche iui fa alcune cadute, ouer catarratte, co-
B me ſono quelle del Nilo, à quali luochi gli habitatori han poſto nome Huaba: & per quelli ſcorre con tanto empito, & coſi ſtanno tagliati li ſaſſi fin'abaſſo ſopra la terra doue'l cade con quella furia, che ſi puole paſſar col piede aſciutto di ſotto al lũgo di detta aſperità di ſaſſi: & queſto però (ſecondo che dicono quelli della terra) ſi può far quando il uento uien di ſopra & non di ſotto. percioche allhora il uento ribatte le acque cõtra li ſaſſi, di maniera che impediſcono queſto trãſito & queſto luoco chiamano li negri Burto che uuol dir arco, per la uolta che fa il corſo delle acque nell'aere in quel tempo che non caſcano in terra. Intrano in queſto molti altri notabili fiumi, li quali perche uengono da luochi non habitati da genti, ma da animali ſaluatichi, & li popoli con li quali habbiamo commertio, non li han poſto nome, ne manco è ſtato poſto dalli noſtri, anchora che nelle tauole della noſtra geographia habbiamo ſituato il lor corſo in graduatiõe. Fra gli altri fiumi che u'intrano è uno che uien dalla parte di Oſtro dalle terre che li negri chiamano propriamente Guine, o Geniȝ. il quale percioche uien per luochi pieni di terra roſſa, porta le ſue acque un poco roſſe. & il Canaga ha le ſue de li in ſu bianche & chiare: & il luoco doue tutti duoi ſi congiungono chiamano li popoli Caragoli Guſitembo, che uuol dir bianco & roſſo. & dicono che ſono inſieme tutti duoi emuli & contrarii, percioche beuendo le acque di uno, & dapoi quelle dell'altro ſubito fanno uomitare. il che cadaun da per ſe non fa, ne manco dapoi che ſi congiungono & ſcorrono. L'altro fiume Gambea del riſcato di Cantor non ha tanta uariatione in nomi: imperoche quaſi tutto fin al riſcatto dell'oro, doue uanno li noſtri nauiliȝ che ſara dalla bocca per cauſa delle ſue uolte. 180. leghe, & per linea dritta 80, li negri della terra lo chiamano Gambu, & noi Gambea. la maggior parte del quale ſcorre tortuoſo in uolte minute principalmente dal reſcatto abaſſo, fin che entra nell'oceano in gradi tredici & mezzo di latitudine uerſo Siroco del Capo, che noi chiamiamo Capo uerde: conduce maggior quantità di acque che non fa Canaga & piu profonde, percioche in eſſo intrano alcuni fiumi barbari molto groſſi, che hanno il ſuo naſcimento dentro della terra chiamata Mandinga. & li ſuoi fonti principali ſono quelli del fiume che Ptolomeo chiama Niger, & la laguna Libya. Nel uenir tortuoſo ſi rompono l'acque di maniera che non uien con tanto impeto cõtra li noſtri

M. Aluiſe da cha da moſto Venetiano ql fu el primo à diſcoprire queſto paeſe lo chiama Senega, & Gambra. 109. a. 115. a

Nel ditto è chiamato Tombotto. 107. D.

Strabõ nel lib. 11. parlãdo della ꝓuincia d'Hircania uicina al mare. dice che auanti il mare ui ſono alcune rupi cauernoſe, fra le quali & il maȓ, giace il litto baſſo, & diſopra le ditti rupi corrono fiumi con tãta furia, che giũti ſopra la ripa slãciano l'acqua in mare che nõ toccano il litto di ſotto cõ un ghiozzo di acqua: di ſorte che potria paſſar ſotto di qllo un eſſercito ſẽza bagnar ſe: et quiui gli habitatori uicini uẽgano à mãgiar, & à darſi buon tempo.

Quiui è fatta una fortezza dal Re di Portogallo per hauer cõmercio con negri.

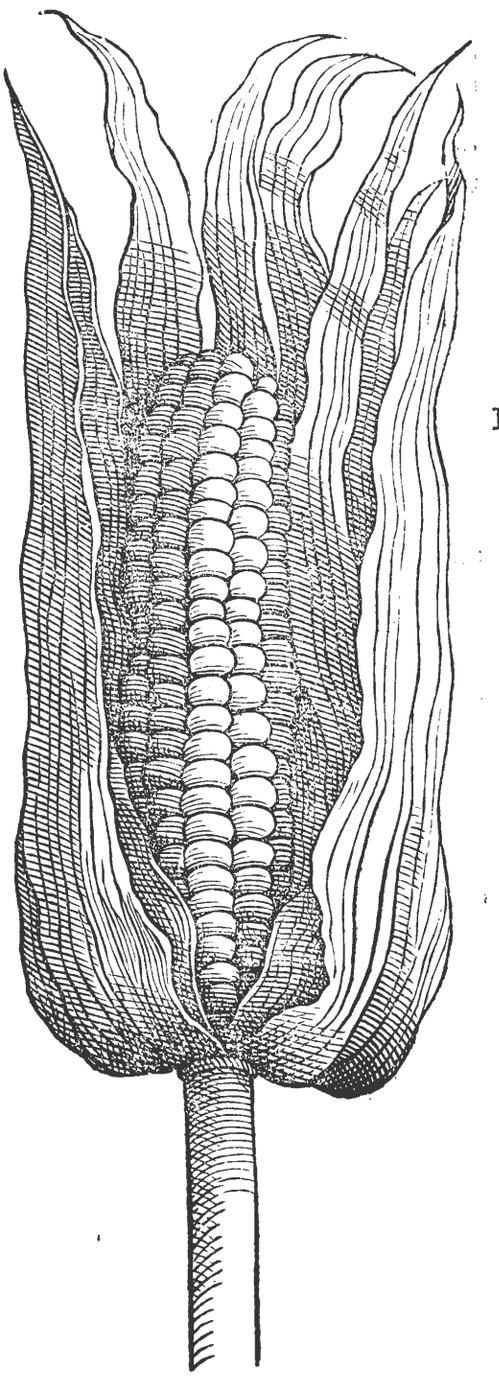
noſtri nauilij,quando aſcendono per eſſo,& quaſi à mezza ſtrada dauanti che giungano al luoco del Riſcatto fa una iſoletta che li noſtri chiamano de gli elefanti p cauſa della moltitudine de gli elefanti che iui ſi trouano.Sopra il Riſcatto dell'oro ui è un ſaſſo,quale perche totalmẽte impediua il tranſito, il Re Don Giouãnivi mãdò alcuni tagliapietre per rõperlo,ilche non ſi fece per eſſer coſa di molta ſpeſa & di grande trauaglio. C

Gãbea & Canega fiumi.

Ambiduoi q̃ſti fiumi Gãbea & Canaga generalmẽte producono grã uarietà di peſci & animali aquatici, come caualli marini,et grãdiſſimi lucertoni,che nella figura et natura ſono li cocodrilli del Nilo, celebrati p tãti ſcrittori,& etiã ſerpẽti che hãno alie picciole et nõ coſi mõſtruoſi come dipigono & fabulano le gente. quiui nei Animali terreſtri che beuono le ſue acque ſi moſtrò la natura molto feconda,& come à dir prodiga per la moltitudine innumerabile & infinita varieta loro che produſſe,perche coſi vãno gli elefanti in frotta,come appreſſo di noi vedemo andar le pecore,item gazelle ,porci, onze & molte altre ſorti da caccia che appreſſo di noi nõ ſono conoſciute .

Capo verde

La terra che giace fra q̃ſti duoi fiumi fa vn notabile promontorio che li noſtri chiamano Capo verde ,& Ptolomeo Arſinario,& anchor che egli il metti in latitudine di gradi dieci & mezzo , pur per noi è ſtato verificato eſſer in quattordici & vn terzo ſecondo la ſua figura. & le iſole che all'occidente gli ſtanno oppoſite , lequali per nome generale noi chiamiamo del Capo verde, & da lui Heſperide,& non poſſono eſſer altre.& ſimilmente per reſtar fra duoi notabili fiumi che lui chiama Darãdo che è Canaga ,et Stachiris Gambea, li quali nella intrata del mare quaſi imitano la verità, come noi al preſente habbiamo. però nel deſcriuer il corſo di ciaſcheduno di eſſi preſe errore , percioche li da il naſcimẽto molto vicino,& loro vẽgono dalli fonti che ſopra habbiamo detto , alli quali Ptolomeo non da vſcita,come moſtra la ſua tauola. Generalmente la terra che giace fra loro ſtendendoſi verſo l'oriente fino à.150.leghe ſi chiama Ialofo,& li ſuoi popoli Ialofi , anchora che in ſe comprendino aſſai piu generationi di quelle che Ptolomeo termi nò dẽtro delle correntie di Darando & Stachio. La terra in ſe è graſſa & molto fertile nel produr di tutte le coſe,et coſi ſoda, maſſimamẽte quella che laſſano bagnata queſti duoi fiumi nel tempo delle loro inondationi il verno,che quando vien la eſtate con la forza del ſole fa tal apertura che ſi potria in quella ſepelirui vn cauallo.



D

Il medeſimo dice M. Aluiſe da cha da moſto a car.112.

La mirabile & famoſa ſemẽza detta mahiz ne l'indie occidentali, della quale ſi nutriſce la meta del Mondo,i Portogheſi la chiamã miglio zaburro . del qual n'è venuto gia in Italia di colore biãco & roſſo,et ſopra il poleſene de rhoigo & vilabona ſemina no i cam pi ſtieri de ambedui i colori.

Et per crear li migli di mazzocca che noi chiamiamo Zaburro,che è il commun cibo di quelli popoli,accio che'l poſſa naſcere dapoi aſciutto il fango ò pãtano che laſſò il corſo dell'acque,buttano la ſemẽza sẽza piu arare,et cõ vn poco di ſabbiõ di ſopra la coprono , pcioche ſe la foſſe coperta cõ la terra,fariavna codega di ſopra tãto dura per la calidita del ſole,che la ſtrengeria con la molta humidità di ſotto,che non la laſſaria germogliare : il qual impedimẽto nõ li puo far il ſabbione,ma per farla naſcer baſta la belletta della terra che ha di ſotto molto humida per le acque paſſate,et le grãdi rugiade della notte che trapaſſano il ſabbione.Il formẽto ô grano ò altre ſemenze che habbiamo in queſte bande non vſano in quelle , ne il clima lo conſentirebbe che poteſſino maturarſi,per eſſer le terre humidiſſime,

A me, maſſime le vicine à Gambea. Solamente nelle terre habitate da popoli Caragoli, in alcune cãpagne cõtermini alli deſerti raccogliono qualche poco di grano ch'è molto piu groſſo & bello che non è q̃llo di Spagna ſecõdo che eſſi dicono. Queſto fiume Canaga p la noſtra diuiſione è q̃llo che diuide la terra delli Mori da quella delli Negri, anchora che al lungo delle ſue riue tutti ſiano meſcolati nel colore, vita & coſtumi per ragione della copula, che ſecondo il coſtume delli Mori accettano ogni moglie. Però quãto alla qualita della terra, pare che la natura habbia poſto quel fiume fra ambe due quelle nationi come termine & diuiſione; perche quella terra che giace dalla parte di tramontana, che propriamente li Mori habitano, cominciando nel mare oceano occidentale in larghezza di cento leghe, & alcune volte piu & manco è tutta deſerta à modo di vna faſcia, della quale il fiume Canaga è il confine, & ſi va eſtẽdendo verſo Leuãte fino che troua l'acque del Nilo, dal quale piglian-
do humidita per il corſo di quelle, acquiſta pur qualche verdura, & poi paſſata che ha dall'altra parte del fiume, cõtinua pur con la medeſima ſeccura & ſterilità, fino à dar nell'acque ſalſe del mar Roſſo. Il qual diſerto non è però coſi ſterile per tutto, che in alcuna parte non ſia populato à modo di vna macchia, che ſono li luochi che Strabone chiama Abbaſi, & la maggior parte è goduta da moltitudine d'Arabi, che vi vanno ciaſcuna ſotto il ſuo Signore ò capitano. & per cauſa delle ſue diuerſe qualità che eſſa tiene, li danno differenti nomi: perche la terra ch'è tutta arena minuta ſenza coſa verde chiamano loro Cahel, & quella ch'è coperta di qualche herba, ò arboſcelli à vſo di boſco pouero, ch'è la parte che loro paſcono, chiamano Azagar: & quella ch'è di pietre minute in maniera di arena groſſa, Caharà. & per queſta cauſa li piu de gli habitatori di queſta cattiua terra ſi accoſtano quanto poſſono à queſto fiume Canagà. & altri vanno cercãdo le macchie, ouer iſolette che habbiamo detto che li reſtano à ſimilitudine di giardini. Per ragione del qual fiume la terra piu habitata è quella che giace al lungo di eſſo, doue ſono alcune città, la principal delle quali è Tungubutu, che ſta tre leghe diſcoſto da quelle della parte di tramontana, doue per cauſa dell'oro che iui vien dalla grande prouincia di Mandinga, concorrono molti mercatanti del Cairo,
B di Tunis, di Oran, di Tremeſen, Feſſa, Marocco, & d'altri regni & dominij de Mori. Et coſi concorreuano ad vn'altra città che era ſopra le riue del fiume chiamato Genna, laquale in altro tempo era piu celebre che Tungubutu. la qual ouer che lei deſſe il nome al regno, ò che il regno lo deſſe à lei, di qui ſi chiama appreſſo di noi tutta quella regione di Canagà per dauanti Guine, anchora che fra li Negri, alcuni la chiamano Genna, altri Ianniȷ̃, & altri Genniȷ̃. & quantunche ſia piu occidentale che Tungubutu, generalmente concorreuano ad eſſa li popoli che gli ſono piu vicini, come ſono li Caragoli, Fulli, Ialophi, Azaneghi, Brabexiȷ̃, Tigurariȷ̃, Luddayai, della mano delli quali per via del caſtello di Arguim, & di tutta quella coſta veniua l'oro alle noſtre mani, & gli altri popoli d'infra terra di Mandinga al luoco del riſcatto di Cantor, doue vanno li noſtri nauiliȷ̃ per il fiume Gambea. Et non portando le arene di queſti duoi notabili fiumi, cioè Canaga & Gambea, tanto oro come ſi troueria in quelle delli noſtri fiumi Tago & Mondego, nõdimeno è tanto cambiata & mutata la opinion de gli huomini, che mãco ſtimano quello che poſſono hauer appreſſo loro, che quello che cõ tanti pericoli & trauagli della vita, come paſſano nell'andarlo cercando in queſti duoi fiumi barbari. Et perche di queſte & di molte altre coſe delle quali copioſamente trattiamo nella noſtra geographia, il Re Don Giouanni era gia informato auanti la venuta de Bemoiȷ̃ Signor della prouincia di Guinea, & egli lo confirmò piu in quelle. però li parue coſa molto vtile al ſuo ſtato, & al bene delli ſuoi ſudditi far fare vna fortezza ſopra le ripe di q̃ſto fiume Canagà, che ſaria come vna porta, p cioche con l'aiuto di q̃ſti popoli Ialophi haueua ſperãza in Dio, che p mezzo di q̃ſto ſuo principe Don Gioãne Bemoiȷ̃ ſi conuertirebbero alla fede (come fu cõuertito il regno di Manicõgo) & allhora poteria ĩtrar nella interior parte di q̃lla grã terra fin à cõgiũgerſi co'l Prete Iãni, del qual egli tãto fondamẽto faceua p le coſe della India. & ſi come p il caſtello di Arguin, & il luoco del Riſcatto del Cãtor, Serra Liona, & fortezza della Mina, grã parte della terra di Guinea era priuata dell'oro che haueua in ſe, con q̃ſta fortezza ſopra il fiume Canaga reſtaria priuata dll'altro oro che correua alle due fiere che dicẽmo, p eſſer ambe due ſituate lungo le riue di q̃llo, p il che nõ verrebbe alle mani de mori, li quali andauã à cercarlo p tãti diſerti cõ carouane di camelli, che ſpeſſe fiate reſtauano ſepeliti con q̃lle nelle arene della Libya p le quali cãminauano.

Di q̃ſto fiume parla meſſer Aluiſe da ca da Moſto à car. 110.

Strabõ nel principio del lib. 17. parlando d'i cõfini dell'Egitto, dice che la parte verſo Ponente, ſi eſtende fino alli luochi detti Abaſes. & che gli Egyttii chiamano Albaſes regioni habitate & circondate da grandiſſimi deſerti al modo che ſono l'iſole nel mare. Il che è coſa molto frequente nella Lybia.

Leggaſi Giouã Lioni nel vltimo della ſettima parte, doue parla di Augela & Perdoa.

Abaſes, luochi inacceſsibili.

Genna città.

Fiumi di Spagna che han nel l'arena oro.

Queſti ſono nomi de luochi forti ſopra la Etiopia, doue il Sereniſſimo Re di Portogallo tien le ſue fattorie, le qual contrattano con negri cõ diuerſe mercantie, & hanno l'oro all'incontro.

Due fiere, cioè Tombotu, & Guinea.

Capitolo Settimo del Libro Quarto, nel quale ſi deſcriue il ſito della terra che propriamente chiamiamo India dentro del Gange, nella quale ſi contiene la prouincia di Malabar, nella quale è poſto il regno di Calicut, doue Vaſco da Gamma arriuò. C

LA regione che li geographi ꝓpriamente chiamano India, è la terra che giace fra li duoi illuſtri & celebrati fiumi Indo & Gange, del qual Indo ella pigliò il nome, & li popoli dell'antiquiſſimo regno Delij, capo, per ſituatione & poſſanza di tutta queſta regione, & coſi la gente Perſiana à q̃lla vicina, hora per nome proprio la chiamano Indaſtan. Et ſecondo la deliniatione della tauola che Ptolomeo fa di q̃lla, & piu veracemẽte per la notitia che al preſente co'l noſtro diſcoprimento habbiamo, per eccellentia la potemo ben chiamar la grande Meſopotamia: percioche ſe li Greci dettero queſto nome, che vuol dir fra li fiumi, è quella picciola parte della regione Babylonica abbracciata dalli duoi fiumi Eufrate & Tigre: coſi per la ſituatione di queſta fra le correntie di queſti duoi notabili Indo & Gãge, che ſcaricano & votano le ſue acque nel grande oceano orientale: accioche facciamo di lei differentie piu notabili di quello che ſi fa dicendo India dentro del Gange, & India oltra del Gange, la potremo chiamar la gran Meſopotamia, ouer Indaſtan, ch'è il proprio nome datoli dalli popoli che l'habitano & vicinano, accioche ci conformiamo con loro. la qual regione le correnti di queſti duoi fiumi per vna parte, & il grande oceano Indico per l'altra, la circondano, di maniera che quaſi reſta vna Cherſoneſo fra terre, di figura che li geometri chiamano rhombo, che è di lateri equali, & non di angoli retti. Li angoli oppoſiti della quale, in maggior diſtantia giaceno tramontana & mezzo dì. l'angolo della parte verſo Oſtro, fa il capo Comorij, & quello della parte della tramõtana li fonti delli medeſimi fiumi. li quali anchora che ſopra la terra ſi moſtrino diſtinti nelli monti che Ptolomeo chiama Imao, & li loro habitatori Dalanguer & Nangracot, ſono tanto cõgiunti l'vno con l'altro, che quaſi vogliono naſcõdere li fonti di q̃ſti duoi fiumi. Et ſecondo la fama delle genti circonuicine, ſi crede che ambi dui naſchino da vn medeſimo fonte. La diſtantia di queſti fonti al capo Comorij ad eſſi oppoſito, ſono poco piu o mãco per linea retta di quat trocento leghe. & gli altri duoi angoli, che per linea contraria giaceno da Leuante à Ponente per diſtantia di 300. leghe, fanno le bocche delli medeſimi fiumi Indo & Gange, ambi dui molto ſuperbi per la moltitudine dell'acque, che del gran numero de gli altri vi entrano. Et quaſi tãta è la parte della terra che quelli abbracciano, quanta quella che per gli altri duoi lati circonda il mare oceano, che ambidui ſi congiungono nel capo Comorij, & fanno quello acuto cãtone che quello ha, con che reſta la figura di rhombo che habbiamo detto. Et anchora che tutta queſta prouincia Indoſtã ſia popolata da due generationi di popolo in credulità, vna idolatra, l'altra machomettana, è però molto varia nelli riti & coſtumi, & tutti fra loro l'hanno partita in molti regni & ſtati, cioè del Moltan, Delij, Coſpetir, Bengala in parte, Oryxa, Mandao, Chitor, Guzarate, che cõmunemente chiamiamo Cambaya, & nel regno Decan diuiſo in molti dominij che hãno lo ſtato à modo di Re con q̃llo di Pale, che giace fra l'vno & l'altro, & nel gran regno di Biſnagar, che ha ſotto di ſe alcuni Signori, cõ tutta la prouincia del Malabar, diuiſa ancho lei fra molti Re, & Principi di molto piccioli ſtati al parangone de gli altri maggiori che facẽmo, parte delli quali ſono eſenti, & altri ſuddditi alli ſopra nominati. Et eſſendo queſti popoli fra loro molto bellicoſi & di poca fede, gia tutta queſta grande regione ſarebbe ſuddita al piu potente, ſe la natura non haueſſe impedita la cupidigia de gli huomini con grandi & notabili fiumi, monti, lagune, boſchi, & luoghi diſerti, habitatione di molte & diuerſe beſtie et fiere, che impediſcono il paſſar da vn regno all'altro. Maſſimamente alcuni notabili fiumi, parte delli quali nõ intrando negli aluei dell'Indo & Gange, ma bagnando il paeſe che queſti duoi abbracciano con molti giri, sboccano nel grande oceano. & ſimilmente molti paludi di acqua ſalſa che intrano fra terra tagliano la coſta del mare, di maniera che ſi può nauigar dentro via. & la piu notabile diuiſione che la natura habbi poſto in queſta terra, è vna corda de monti, li quali dalli naturali del paeſe per nome commune (percioche non lo hanno proprio) ſono chiamati Gate, che vuol dire monte. li quali hauendo il ſuo cominciamento nella parte della tramontana vanno correndo verſo l'Oſtro ſecondo che la coſta del mare và à viſta di quelli, laſſando fra le ſue ſpiaggie, & la parte fra terra, vna faſcia di paeſe piano tutto annegato di paludi,

Indaſtan regione.

Monti Imauo, Dalanguer, Nangracot.

D

A ludi, & ritagliato dall'acqua à maniera di giarre in alcune bande, fino che vanno à finire nel capo Comorij, il qual corso di monti si estende quasi 200. leghe: percioche cominciando nel fiume chiamato Carnate vicino al capo & mõte Delij molto notabile alli naviganti di quella costa in latitudine di gradi 12. & mezzo dalla parte di tramontana è posta detta fascia di terra fra questo Gate, & il mare, di latitudine di dieci fin à sei leghe, secondo che li grembi di mare si ritirano & estendono, la qual fascia di terra si chiama Malabar, che potra esser di lunghezza quasi 80. leghe, doue è situata la gran città di Calicut. Carnate fiume.

Capitolo Quarto del Libro Ottauo, nel quale si descriue la parte della costa dell'Africa, doue è situata la città di Quiloa, la qual terra gli Arabi propriamente chiamano Zanguebar, & Ptolomeo Ethiopia sopra Egitto.

NElla parte della terra di Africa sopra l'Ethiopia, che Ptolomeo chiama interiore, doue è posta la regione Agisymba, che è la piu australe terra, di che lui hebbe notitia, & doue fa la sua meridionale computatione, giace vn'altra terra che ne suoi tempi non era da lui conosciuta, & al presente è notissima la parte sopra il mare, dapoi che habbiamo discoperto la India per questo nostro mare oceano. Al principio della quale, cominciando nella oriental parte di lei, è il Prasso promõtorio, che Ptolomeo situò in 15. gradi verso Ostro, & in tãti stà per noi verificato, il quale li naturali della terra chiamano Mozambique, doue al presente habbiamo vna fortezza che serue di scala ò porto delle nostre naui in questa navigatione dell'India. Et la parte occidentale di questa terra à Ptolomeo incognita finisce in la latitudine di gradi cinque dalla parte di Ostro, che confina con gli Ethiopi che q̃llo chiama Hesperij per nome cõmune, che sono li popoli Pãgelungi sudditi al nostro Re di Manicongo, fra li quali duoi termini oriental & occidentale, resta il grande & illustre Capo di Buona speranza, già tanti anni incognito al mondo. & cõciosia che questa terra della qual trattiamo, sia grande, & li popoli barbari, che l'habitano, siano molti differenti nella lingua, nõ vi è di quella fra loro nome proprio, solamẽte gli Arabi & Persiani che si dilettano B di lettere, & confinano con quella, nelle loro scritture la chiamano Zãguebai, & li suoi habitatori Zãgui, & per altro nome cõmune anchora li chiamano Cafres, che vuol dir gẽte senza legge, nome che loro danno à tutta la gente idolatra, il qual nome di Cafres è già appresso di noi molto vsato per li molti schiaui che habbiamo di quella gente. Et perche nella nostra geographia particolarmẽte facciamo relatione di questa terra Zãguebar, qui come per transito daremo alcuna notitia di lei. Et cominciãdo nel promontorio Aromata, che hora chiamiamo Capo di Guardafuni, che è la piu oriental parte di tutta l'Africa situata per Ptolomeo in gradi cinque. & per noi in 12. fino à Mozambique, che sarãno per lungo della costa da 550. leghe, fa questa terra vn seno, non cosi curuo & incolfato, come Ptolomeo lo affigura nelle sue tauole, ma quasi alla forma di vna costa di animale quadrupede. & nel continuare del corso del mare che q̃llo non conobbe, il quale comincia nel capo di Mozãbique, & finisce nel Capo delle Correnti, che può esser per costa da 170. leghe, resta lei vn poco piu inarcata, doue la fa il Capo delle Correnti, subito nella volta di q̃llo, come vedon coloro che da Ponente navigano verso Leuãte. Dal qual capo navigando verso quello di Buona speranza, che potra esser per costa da 340. leghe, va la terra facendo vn lombo, di maniera che resta il Capo delle Correnti in gradi 24. della parte dell'Ostro, & quel di Buona speranza in 34. & mezzo. & da questo illustre capo fin alla terrà delli Pangelungi del regno di Manicõgo, vassi la costa ritirando & voltando, percioche la grãdezza di quella fa parer che si estende al dritto della tramontana. La figura della punta di questo grande capo di Buona speranza esce fuori del corpo della terra, come se la fusse stata tagliata dal capo delle Hagulhas, che è distante da detta punta verso Leuante per spatio di vinticinque leghe, come si dimostra separando il dito grosso della man zanca dall'altre dita, voltando la palma all'ingiu. & in tal forma resta detto capo separato verso il Ponente del grande corpo dell'altra terra, & è ottuso nella sua punta à similitudine del dito, & quasi nella giuntura, ch'è nel mezzo di quello, giace vn paese bellissimo sopra gli altri, che nella sommità fa vna gran campagna di terra piana dilettevole & gratiosa in vista, & verde con molte herbe odorifere, come è menta, & altre simili alle nostre di Spagna, la quale li nostri chiamano la Prasso promõtorio è Mozambique. Popoli Papelungi. Capo di Guardafuni, che è Aromata.

tauola del capo. & riguardando da quella verſo ponente, reſta vn porto che ſi chiama della Cõcettion, nel ſpatio che reſta fra quello, & l'altro paeſe che giace per Leuante. Doue ſi fa il Capo de las Hagulhas, è poſto vn porto, ouer ſeno tanto ſtretto, che piu propriamẽte potrebbeſi chiamar forno, per l'entrar che egli fa fra terra tagliãdola diritto al lungo del capo, che dalla bocca di quello fin à doue finiſce, vi è ſpatio di dieci leghe. Nel fine della quale principia ad eleuarſi vn ordine di mõtagne tutte di pietra viua cõ grandi & aſpere punte, che vanno fino alle nuuole con la ſua altezza. per cauſa delle qual punte li noſtri chiamano quel luogo, Os picos fragoſos, cioè le punte aſpere. al piede delle quali eſce con gran furia vn fiume groſſiſſimo che naſce molto a dentro fra terra, di che al preſente nõ habbiamo notitia. Et ritornando alla particolar deſcrittione della terra Zanguebar, che fu il noſtro ppoſito per cauſa delli fatti che li noſtri fecero in detta coſta, q̃ſta principia in vno delli piu notabili fiumi che della terra di Africa sbocchino nel grande oceano verſo il mezzo giorno, il quale Ptolomeo chiama Rapto, anchora che la ſua graduatione ſia molto differẽte da q̃lla che hora ſappiamo, percioche lui lo pone in latitudine di gradi ſei dalla parte dell'Oſtro, & noi in noue dalla parte della Tramõtana, il qual naſce nella terra del Re de gli Abixini, che chiamano Prete Iãni, nelle mõtagne che loro chiamano Graro, & il fiume Obij, & doue sbocca in mare Quilmanci dalli Mori che con quello cõfinano per cauſa di vna populatione coſi chiamata, che è poſta in vna delle pricipali bocche di quello, appreſſo il regno di Melinde. Da queſto fiume andãdo verſo il capo di Guardafuni, & di la voltãdo fin alle porte del ſtretto del mar Roſſo, & da quelle tirando vna linea alli fonti di detto fiume, reſta vn paeſe che gli Arabi ppriamẽte chiamano Aian, il quale quaſi tutto è habitato da loro, auenga che in gran parte verſo mezzo dì dentro fra terra habitino negri idolatri. Et dal sboccare di queſto fiume Quilmanci verſo il Ponente, fin al Capo chiamato Delle correnti, che li Mori di quella coſta nauigano, tutta q̃lla terra che corre ponẽte, verſo il capo di Buona ſperanza (come diſopra s'è detto) gli Arabi & Perſiani la chiamano Zãguebar, & gli habitatori Zãguij. Et tutta queſta coſta, cominciando dal detto fiume Quilmanci, fino al capo Delle correnti, generalmente è baſſa & paludoſa, & molto coperta di boſchetti & arbori piccoli, che nõ laſciano ſtrada da poterui paſſare. & coſi per la fortezza di quelli, come per li fiumi & paludi che tagliano la detta coſta in iſole & ſecche che la occupano quaſi tutta, vi ſi cauſa vn'aere peſſimo, di maniera che poſſiamo dir quello eſſer vn'altro paeſe di Guinea cõ aere corrotto cõ tutte l'altre coſe che vi ſi generano & pducono. perche la gẽte è negra, di capello creſpo, idolatra, & tãto credula in augurij & ſtregherie, che nella maggior caldezza di loro negocij, deſiſtono quando hãno qualche cattiuo incõtro. Gli animali, vccelli, frutti & ſemenze tutti corriſpondono alle barbarie di quella gente in eſſer fieri & ſaluatichi, anchora che da Magadaſſo verſo il capo di Guardafuni (bẽche ſia piu copioſo & abõdante di beſtiame) per eſſer paeſe ſterile, & di poche vittuarie, ſi vẽgono à proueder da q̃ſti p il loro viuere.

Li Mori che habitano la coſta maritima, & quelli dell'iſole vicine tutte le lor vittuarie che mãgiano, & q̃lle che lauorano ſono con la zappa, & per la maggior parte frutti ſaluatichi, & carne di animali ſaluatichi, & molte immonditie, eccetto qualche latte de gli animali che alleuano principalmente li Mori che loro chiamano Baduini, che habitano piu adentro del paeſe, & hanno qualche cõmercio con quelli che ſi chiamano Cafri, che appreſſo de gli habitanti le città & luochi ciuili ſono tenuti per barbari. Et pare che la natura prouida in tutte le coſe nõ habbia voluto laſſar alcuna parte di terra di tal ſorte, che i lei nõ ſia qualche frutto ſtimato nella opinione de gli huomini, percioche in quella aſpera & ſterile terra per cõmodita della gente ciuile produſſe il piu pretioſo di tutti li metalli, & li diede populo patiente di quella aſperità, & inclinato à ricercarlo, & à noi deſiderio & cupidita, accioche per tãti pericoli di mare & di terra, gli andiamo ad inuitar cõ le noſtre opere mecaniche, p proueder alli loro biſogni in cãbio di q̃ſto oro tanto ſtimato. All'odore del quale (p eſſer à loro molto vicino il paeſe dell'Arabia) li primi popoli foreſtieri, che i q̃ſta terra Zãguebar vi andaſſino ad habitare, furono alcuni bãditi di Arabia, che dapoi diuẽtorno Mahumettani, li quali (ſecõdo che habbiamo ſaputo p vna cronica dalli Re di Quiloa) loro li chiamano Emozaydij, & la cauſa di q̃ſto bando fu, pche ſeguiuano la dottrina di vn Moro chiamato Zayde, che fu nepote di Hocẽ figliuolo di Aly nepote di Macometto cõgiũto in matrimonio cõ ſua figliuola Axa. Il qual Zayde hebbe alcune opiniõi cõtra il ſuo Alchorano, et tutti

Zãguebar

Rapto fiume.

Quilmanci. F.

D

Emozaydij

quelli

A quelli che ſeguirono la ſua dottrina, li Mori chiamorono Emozaydij, che vuol dir ſuddi-
ti di Zayde, & gli hanno per heretici. ma perche queſti furono li primi che di fuora venne-
ro ad habitar quella terra, non edificorono notabili habitationi, ſolamẽte ſi ridurſſero in par
te doue poteſſino viuer ſicuri dalli Cafri. Hor queſta lor venuta fu come vna peſtilẽtia che
andò pian piano eſtendendoſi lungo della coſta, acquiſtando nuoue habitationi, fin che vi
arriuorono tre naui con gran numero di Arabi in compagnia di ſette fratelli, li quali erano
di vna congregatione vicina alla città Lacah diſtante circa quaranta leghe dall'iſola Baha-
rem, ch'è poſta dẽtro il mar Perſico vicina al paeſe di Arabia infra terra. La cagione della lo
ro venuta fu, perche erano molto perſeguitati dalli Re di Lacah, & la prima habitatiõe che
fecero in queſta terra di Aian fu la città di Magadaxò, & dipoi Braua, che anchora hoggi ſi
gouerna per dodeci capi in maniera di Republica, li quali procedono da queſti fratelli. Et
venne queſta città Magadaxò in tanta grãdezza, poter, & ſtato, che dipoi ſi fece patrona & Magadaxo città.
capo di tutti li Mori di queſta coſta. Ma come li primi che vi vennero chiamati Emozaydij
haueuano differenti opinioni de gli Arabi circa la loro ſetta, non volſero ſottometterſi à
loro, & ſi ſono raccolti dentro infra terra, congiungendoſi con li Cafri per matrimo-
nij & coſtumi, di maniera che reſtorono meſcolati in tutte le coſe. Queſti ſono quelli che
li Mori che habitano al lungo del mare chiamano Baduini, nome commune, come fra
noi chiamiamo Arabi quella gente che ſtà alla campagna. La prima natione di gente fore
ſtiera, chep er via di nauigatione hebbe il cõmertio della mina di Cefala venne dalla città di
Magadaxò, non che loro foſſero à diſcoprire queſta coſta, ma per occaſione di vna naue di
quella città, che per fortuna & forza delle corrẽtie vi andõ ad arriuare. Et anchora che auãti
haueſſero notitia di tutta la terra vicina di quello riſcatto, non ardiuano però mai di paſſare
il capo detto Le correnti, percioche come la iſola di San Lorenzo che giace all'oſtro di que- La iſola de
ſta coſta Zanguebar, corre con ſua lõgitudine quaſi al lungo di eſſa per ſpatio di 200. le- Sã Lorẽzo,
ghe, & nel mezzo della parte di dentro, butta di ſe vn cubito che riſponde all'altro, che fa il da meſſer
capo di Mozambique, li quali pare che vogliano ſerrar quel paſſaggio, che è di larghez- Marco Po-
za circa 60. leghe, occupate con iſole, ſecche & baſſi diſerte, di ſorte che reſta queſto tranſi lo detta Ma
B to, ouer paſſaggio (in comparatione all'altro mare che giace fra queſte due terre) coſi riſtret gaſtar.
to con ſuoi canali, che ſi potrebbe chiamar vn'altro Scylla & Caribde, percioche ſono qui le Correntie
correntie coſi grandi, che in poco tempo aggirano vna naue, & ſenza vento, & ſenza vela del mare in
la portano in luoco, doue incorre nelli pericoli, delli quali li noſtri marinari ne dãno buo- queſto ſtret
na teſtimoniãza, per la qual cauſa fu chiamato Capo delle corrẽti, quella punta che fa la ter- to.
ra ferma oppoſita al fine occidentale della iſola di San Lorenzo. perche in queſto termine
ceſſano le acque della lor gran furia, & corrono molto piu libere per largo campo di mare,
come quelle che ſono vſcite dalla carcere di queſte due terre, di ſorte che non ſolamẽte tro-
uano li marinari in q̃ſto tranſito, ouer paſſaggio differentia nel corſo dell'acque, ma ancho-
ra nuoui tẽpi di mouimento del mare per Leuante & Ponente, perche tutti li venti ſi racco
gliono nello ſtretto di queſte due terre. Et come che li Mori di queſta coſta Zãguebar naui
ghino cõ naui, & Zãbuchi cuciti con cairo ſenza eſſer inchiodati al modo delle noſtre, per Cairo ſono
poter ſopportar l'impeto delli mari freddi della terra oltra il capo di buona ſperanza verſo corde delli
l'antartico, & queſto anchora cõ mouimenti, & tempi fatti, & piu che hãno gia eſperientia sfilazzi che
in alcune naui ſmarrite, che vẽnero verſo queſta parte del grande oceano occidentale, nõ ar ſono ſopra
dirono però mai di tentar q̃ſto diſcoprimento della terra che giace al Ponẽte dal capo delle la noce d'In
corrẽti, anchora che molto lo deſideraſſino, come loro cõfeſſano pricipalmente q̃lli della dia.
città Quiloa, che fu il maggior diſcoprimẽto di tutte le città di q̃lla coſta. Percioche da q̃ſta
fu habitata & populata grã parte della terra ferma, & dell'iſole vicine, & alcuni porti dell'iſo
la di San Lorenzo per eſſer ſituata quaſi nel mezzo di queſta coſta auanti la città di Maga-
daxo, & il capo delle correnti. Di maniera che ſotto & ſopra nõ li reſtõ coſa che nõ correſ-
ſe & occupaſſe fin à farſi patrona di Mõbaza, Melinde, & dell'iſola di Pẽba, Zãzibar, Mon-
fia, Comoro, & di altre molte popolatiõi che vſcirono di q̃lla, per la poſſanza, & ricchezza
che hebbe, dapoi che ſi fece patrona della mina di Cefala, laqual haueuano p̃ſo nel tẽpo che
noi diſcoprimmo la India per cauſa delle diuiſioni, che haueuano fra loro per la morte di
alcuni Re di quella. Il ſito della città di Quiloa è in vna terra, laquale anchora che ſia della Quiloa
coſta della terra ferma Zamguebar il mare l'andò girando con vno ſtretto che la fece reſtar città.

iſola. Ella in ſe è aſſai fertile di palme con aranzi, cedri, limoni, & herbe di horto che hab- C
biamo in Spagna, & quantita di mandrie di pecore & buoi, con molte galline, colombi, tor
tore, & altra ſorte di vccelli à noi non conoſciuti. Il comun cibo è miglio zaburro, riſo,
& altre ſemenze di radici piantate, con molti frutti ſaluatichi, di che la gente pouera ſi man
tiene. Le acque di quella ſono di pozzi non molto ſalutifere per eſſer la terra paludoſa, &
la città ſituata al lungo del fiume che fa vna ſtaria, à dirimpetto della quale ſi slarga à mo-
do d'vn porto. La maggior parte delle caſe ſono di pietra & calcina con le ſue terrazze
di ſopra, & di fuori horti & giardini di arbori di arāzi & palmerie, le quali ſi per la verdura,
& delettatione della viſta, come per vſo del frutto che producono aggrandiſcono la città.
Et quanto ſono larghi & grādi queſti horti tanto ſono piu ſtrette le ſtrade, pche coſi coſtu-
mano li Mori, per defenderſi meglio, pche vſano di far le ſtrade coſi ſtrette, che di ſopra per
li terrazzi ſi puo paſſar da vna bāda all'altra. In vna parte della qual città haueua il Re fatto
il ſuo palazzo à maniera di fortezza con torri & baſtioni, & ogni altra ſorte di difenſione,
con porte che ſeruiuano per andar al mare, & ad vna gran fondamenta al lato della fortez-
za che voltaua il volto contra la città, per ſeruitio della quale vi era vn ſpatio grande di piaz
za, doue ſi auarauano le naui, & nella faccia di quella era il porto, che le noſtre naui haueua
no pigliato, per il che coſi per la ciuilità delle caſe, terrazze, & torri, come per la grandezza
delli luochi che hanno palme & arbori delli giardini, pareua la città molto bella.

Capitolo Primo del Libro Nono, nel quale ſi deſcriue tutta la coſta maritima di Leuante, con le diſtantie che ſono fra le piu notabili città & habitationi per maniera di pareggio, ſecondo li nauiganti.

PEr dichiaratione della terra di Malabar, ch'è ſtata la prima della India, che Don Vaſco
da Gama, trouo nella entrata che fece in Calicut città metropoli di eſſa, habbiamo fat-
to in ſumma relatione della prouincia, che gli antichi propriamēte chiamorono India den-
tro del Gange, & li natiui habitatori Indoſtan: & dipoi per cauſa di quello, che don France-
ſco Almeida fece in Quiloa & Mōbaza trattaſſemo vn poco della terra di Zanguebar, do- D
ue elle ſono ſituate, qual è parte dell'Africa, che li geographi chiamorono Ethiopia ſopra
Egitto. Et perche con la entrata di eſſo don Franceſco, li mari orientali di Aſia, comincioro
no à eſſer nauigati dalle noſtre armate, & ſentire il graue peſo della ſua ſua potētia, & gli ha
bitatori della terra ferma, & del gran numero dell'iſole figliuoli di q̄ll'oceano, eſſendo igno
ranti del nome chriſtiano ſottomeſſero il ſuo intelletto in ſeruitio di Chriſto, per la noſtra
dottrina. & quāti che ſentirono & vdirono le noſtre armi, inchinorono il collo al giogo di
eſſe per amore & per timore, però è neceſſario accioche ſi intenda il diſcorſo di queſte ope-
re, che facciamo, piu particolare relatione, dichiarando le città & principali habitationi &
porti del lito maritimo di queſte parti di Leuāte. Queſto per modo di itinerario maritimo,
ouero (per parlar come li nauigāti) ſara ſecondo che loro vſano nella maniera di pareggio.
Perche per modo di graduatione, come noi vſiamo nelle tauole della noſtra geographia ſi
vedra allhora piu diſtintamente all'occhio verificata queſta noſtra deſcrittione, della qual
(come habbiamo detto) nō ci ſeruiamo qui, ſe non p dar ragione della noſtra hiſtoria, & nō
per dar la ſituatione de luoghi. Vero è che delli luoghi piu notabili, vi è poſta da q̄ſti in quel
li la ſua diſtātia per la latitudine, che li noſtri pedotti tolſero, ma delli luoghi fra terra è per la
ſtimatiua ſenza graduare ſecōdo l'ordine della loro nauigatiōe, poi che la materia è di eſſa.

Aſia. Et cominciādo in vniuerſali, la terra di Aſia è la parte piu grande delle terre, nelle quali li
geographi hāno diuiſo tutto l'vniuerſo, & diuideſi dalla Europa per il fiume Tanais, il qual
Marnegro, li Turchi lo chiamano mar maggiore, & il bianco l'Arcipelago. al preſente li paeſani chiamiano Don, & per il mare negro che viene à metter capo nel ma-
re di Grecia per il ſtretto di Cōſtantinopoli, & dell'Africa è diuiſa per vn'altro fiume oppo-
ſito à lui (il quale per la grā quantita delle ſue acque ſempre ha ritenuto l'antico nome di Ni
lo per vna linea che ſi dee imaginar cō l'intelletto dal Nilo, per la città del Cairo metropoli
di tutto l'Egitto, fino al porto di Suez, ch'è nell'vltimo ſeno del mar Roſſo, oue anticamēte
era la città delli Heroi, nella qual linea hauera diſtantia di tre giornate di Camello, che poſ-
ſono eſſer al piu ventiquattro leghe.

Hor queſta parte di Aſia ch'è la piu grande che le altre due, contiene ſimilmente molte
& piu varie nationi di genti, percioche alcuni ſeguono la legge di Chriſto, altri la ſetta di
Mahumetto,

A Mahumetto,& la maggior di tutte adorano il diauolo in figura de ſuoi idoli, & appreſſo il popolo Hebreo(perche non è parte della terra,doue queſta cieca gente nõ ſi troui vaga ſenza proprio luoco,ò habitatione,faccendo penitentia,nè pentendoſi mai della ſua contumacia).Di queſte quattro nationi nella credulità ſono tanto varie ognuna per ſe,che parlãdo propriamẽte, pochi ſono pari nelle oſſeruationi del nome,del quale ciaſcuno fa profeſſione,con le quali nationi li noſtri dapoi che entrorono nell'Indía,cominciorono hauer commertio,& contendere per dottrina,contraſtatione & armi. Et cominciando à diuider tutta la coſta marittima dell'Aſia,la diuideremo per relatione delle noſtre nauigationi & conquiſte in noue parti,nelle quali eſſa dalla natura è ſtata diuiſa,con ſegni notabili, ſenza metterli linee imaginatiue,li quali ſegni ſono mari, promontorij & fiumi. & doue finiſce la prima parte principia la ſeconda,& coſi ſucceſſiuamente.

La prima adunque comincia nella bocca del ſtretto del mare Roſſo, & finiſce nella bocca del Perſico.La ſeconda finiſce,doue sbocca al fiume Indo nell'oceano.La terza nella città di Cambaia,poſta nella piu interior parte del ſeno del mare chiamato dal ſuo nome. La quarta comincia nel grã capo Comorij.La quinta nello illuſtre fiume Gãge. La ſeſta nel capo di Cingapura oltra della noſtra città di Malaca.La ſettima nel grã fiume nominato Menan interpretato madre delle acque.il qual corre per mezzo del regno di Siã. La ottaua finiſce in vn notabile capo ch'è piu oriẽtale di tutta la terra ferma,che adeſſo ſappiamo, il quale è quaſi in mezzo di tutta la coſta marittima della grã regione di China, che li noſtri chiamano capo di Liãpo,per ragione di vna illuſtre città,che è nella volta di lui, chiamata dalli natiui Nimpò,della quale li noſtri hãno corrotto Liampò, & tutto il reſtante della coſta di queſto grande regno,il quale corre quaſi al maeſtro.reſtara in queſto luogo di ſcrittura con nome della nona parte,anchora da noi non nauigata, benche paſſiamo piu auanti per Leuante fino alle iſole delli Lequij,& delli Iaponi,& alla grande prouincia Meacõ,che ancora per la ſua grãdezza non ſappiamo ſe ſia iſola,ò terra ferma continuata cõ l'altra coſta della China,le qual parti gia paſſano per antipodi del meridiano di Lisbona. Della qual coſta non ſaputa dalli nauigãti,ne diamo chiara dimoſtratione,& inſieme di tutta la parte fra ter
B ra della grãde prouincia della China,nelle tauole della noſtra geographia tolta da vn libro di Coſmographia delli Chini, ſtampato per eſſi con tutta la ſituatione della terra in modo di itinerario,qual n'è ſtato portato & interptato da vn Chino condotto à noi per tal effetto.

Diuiſion de l'Aſia in. 9. parti.

Geografphia del. S. Io. de Barros.

Hor per ritornar alla prima parte verſo Ponente di queſta partitione, laſſaremo le parti fra terra fra li duoi ſtretti del mar Roſſo et Perſico.Dalla bocca adũque del mare Roſſo,ch'è in latitudine di 12. gradi,& duoi terzi,fino alla città d'Adẽ capo di q̃l regno vi ſono 40. leghe,& da eſſa fin al capo di Fartache che è in 14.gradi & mezzo 100. leghe,fra li quali eſtremi ſon queſte habitationi,Abiam,Ar,Canacã,Brum,Argel,Xael città capo del regno Herit,la città Cayem,che è ſette leghe innanzi che ſi arriui al capo Fartache, & nella volta di eſſo per altro tanto ſpatio la città Fartache principal del regno coſi nominato dalla qual il capo hebbe il nome,& le genti Fartachini.Et di qui fin à Curia Muria, che ſon due habitationi,doue ſi perſe Vicẽzo Sodre vi ſono 70. leghe,& reſta in queſto mezzo la città Dualfar doue ſi troua il miglior incẽſo,& in maggior abondãtia che in tutta detta Arabia,& piu oltra 22. leghe è Norbãte. Da Curia Muria fin al capo Razſalgate,che è in gradi 22. e mezzo vi ſara di coſta 120. leghe ch'è tutta terra ſterile & deſerta. In queſto capo comincia il regno di Ormuz,& di la fin all'altro capo Mocãdan potra eſſerui 87.leghe di coſta,nella quale ſono queſti luoghi del medeſmo regno Calayate,Curiate,Maſcate,Soar,Calaya, Orfacã, Doba & Lima,ch'è otto leghe innãzi che ſi aggiunga al capo Mocãdam, quale Ptolomeo chiama Aſaboro ſituato da lui in gradi 23. & mezzo,& da noi in 26. & qui finiſce la prima noſtra diuiſione. Et tutta la terra che è cõpreſa,fra queſti duoi termini che gli Arabi chiamano Hyaman,& noi Arabia felice,è la piu fertile & habitata parte di tutta l'Arabia.

Prima diuiſione dell'Aſia.

Ormuz & ſuo principio.

Trauerſando di queſto capo Mocandã al capo di ſopra à lui oppoſito chiamato Iacquete,co'l quale la bocca del ſtretto Perſico vien fatta,entrãmo nella ſeconda diuiſione che è aſſai picciola & poco habitata,perche da queſto capo Iacquete fino allo illuſtre fiume Indo ſono 200. leghe,nelle quali ſono queſte habitationi Guadel,Calara,Calamete& Diul ſituato nella prima foce dell'Indo dalla parte di Ponẽte. La qual coſta è poco habitata per eſſer il piu di eſſa con ſeccagne & baſſure,& di pericoloſa nauigatione, & la terra per dentro quaſi

Seconda diuiſione del l'Aſia.

deſerta chiamata dalli geographi Carmania. et li Perſiani mettono queſta parte nella regio- C
ne che loro chiamano Herac Aian, nella quale ſono li regni di Macran, & Guadel che cade ſopra il capo coſi nominato.

Terza diuiſione dell'Aſia.

Nella terza parte veramente della noſtra partitione vi ſono da 150 leghe (non entrãdo per dentro del ſino di Iaquete per eſſer molto penetrante fra terra) numerandole in queſta maniera. Dalla bocca di Diul fino alla punta di Iaquete 38. leghe, & da queſto Iaquete, qual è delli principali tẽpij di Gentili, con vna nobile populatione fino alla noſtra città del Diu del regno Guzarate 50. leghe, nella qual diſtãtia ſono q̃ſti luoghi, Cutiana, Mãgalor, Cheruar, Patan, Corinar. & dal Diu poſto in gradi vinti & mezzo, fino alla città di Cãbaya, ch'è in gradi 22. vi ſono. 53. leghe, doue ſi contengono q̃ſti luoghi Mudrefabà, Moha, Talaia, Gundim, Goga città che ſtà piu auanti di Cãbaya. 12. leghe. Dentro delli quali eſtremi della città di Cambaya & Iaquete, ſi comprende parte del regno Guzarate, con la terra montuoſa delli popoli Rezbuti.

Quarta diuiſione dell'Aſia.

La quarta parte di queſta noſtra diuiſione principia nella città di Cãbaya, & finiſce nello illuſtre capo Camori, nella qual diſtãtia per coſta vi ſono. 290. leghe, poco piu o manco, doue ſi comprende quaſi tutto il fior dell'India, ch'è la piu frequentata parte da noi, la qual potemo diuider in tre parti, con duoi notabili fiumi che la trauerſano da Ponente in Leuente. Il primo diuide il regno di Decan (che corrottamente li noſtri chiamano Daquem) dal regno Guzarate, che li reſta alla tramontana, Il ſecondo diuide queſto regno Decan dal regno Canarã, che reſta all'Oſtro di q̃llo, & ſecõdo che pare che la natura faceſſe la ſopradetta diuiſione per l'interior della terra ferma, coſi ancho appreſſo di quelli che habitano la parte maritima di tutta queſta coſta, fece il ſimile con altri fiumi aſſai piccioli, che naſcono nelle coſte di queſte duoi notabili diuiſioni, diſtinguendo il regno di Guzarate, Decan, & Canara, & coſi q̃ſti piccioli fiumi, come li grandi tutti vengono dalla grande montagna chiamata Gate, che come già habbiamo detto, corre al lungo della coſta ſempre à viſta del mare. però hãno queſta differentia che li grandi naſcono nel Gate dalla banda di Leuante. & conciоſia coſa che dalle ſue fonti fino al mare doue sboccano, che è nel colfo di Bẽgala vi è grãde diſtantia, portando ſeco gran numero di altri fiumi, & paſſano non ſolamẽte per li regni ſopra nominati, ma anchora per altri non nominati da noi, che per eſſer nelle interior parti della terra, non ſeruono in queſto luoco. Il primo di queſti fiumi naſce da duoi fonti al Leuante da Chaul quaſi per diſtantia di. 15. leghe in latitudine, fra. 18. & .19. gradi. è il fiume che naſce da vna di dette fonti che giace piu alla tramõtana, chiamano Cruſuar, & quel che naſce da quella che ſtà all'Oſtro, Benhora. & dopoi che ſono congiunti in vn corpo ſono chiamati Gãga, & va à sboccar nella foce dello illuſtre fiume Gange fra duoi luoghi detti Angelij & Picholda quaſi in. 22. gradi. & perche con l'abbõdantia delle molte acque che con lui porta, nel che appare che'l vogli comparar ſi co'l Gãge, ouero per qualche altra opinione della gẽte, ſi come il Gãge, coſi chiamano ancho queſto Ganga, & pẽſano che le ſue acque ſiano ſante, come ſono quelle del Gãge. Onde aduien che li principali Mori ſignori delle terre, doue paſſa q̃ſto Gãga riſcuotono grande entrata delle ſue acque, percioche non conſentono che la gente che in eſſe ſi vuol lauar, lo faccia ſenza pagar certa quãtita di danari. Et quaſi nel medeſimo contorno delli fonti di queſta montagna Gate, vi è vn altro verſo Ponente, che fa vn picciolo fiume chiamato Bate, che eſce nel ſino di Bõbaim, per il quale ſi diuide il regno di Guzarate dal regno Decan. Et per il medeſimo modo vn'altro picciol fiume che ſcende dal Gate verſo Ponente chiamato Aliga, doue è la fortezza Sintacora, & sbocca per mezzo dell'iſola di Anchediua in gradi. 14. & mezzo, vien incõtrato dalla parte di Leuãte con quell'altro gran fiume che habbiamo detto che diuide il regno Decã del Canarà, perche con queſto picciolo Aliga ſe fa la diuiſione loro. Però nel naſcimẽto di queſto grã fiume chiamato Nagũdij al naſcimento dell'altro Ganga ci è queſta differentia, che non ha quella religione dell'acque, & di piu che naſce quaſi nel contorno del Gate, che ſtà ſopra Cananor & Calicut, & va corrẽdo al lungo di q̃llo verſo la tramontana, & quãdo è per mezzo del fiume Aliga fa vna volta, & piglia vn'altro corſo verſo Leuãte, & paſſa per la metropoli di Biſnagar, & per le terre di Orixa, & va ad vſcir nel ſeno di Bẽgala con due bocche fra. 16. & .17. gradi, doue ſtãno due città Guadeuarij & Maſulipatam, doue ſi fanno molti drappi di cotton, che al preſente vẽgono condotti di là, & hãno il medeſimo nome.

Cruſuar & Benhora fiumi. Ganga fiume.

Alliga fiume.

D

Et ritor-

A Et ritornãdo alla prima di queſte tre diuiſioni de regni, ch'è q̃lla del Guzarate, & comin ciãdo dalla ſua città di Cãbaya, doue habbiamo finito la terza diuiſione al fiume Bate, oue ro p parlar piu notabilmẽte à q̃llo di Nogotaua à lui vicino, vi ſarã da 70. leghe cõ queſte habitationi Machigã, Gãdar, la città di Baroche, doue viẽ vſcir vn fiume notabile chiamato Narbada, & oltra 8. leghe eſce vn'altro fiume notabile chiamato Iapetĩ, nella foce del qua le vna p mezzo l'altra ſon poſte le città Surat, & Reiner. Seguitãdo piu oltra la coſta ſono Noſcarĩ, Gandiui, Daman, Danu, Tarapor, Quelmaim, Agacim, & Bacaim, doue al preſen te habbiamo vna fortezza con le terre di ſua iuriſditione, che nella pace ne pagano d'entra ta, 100. M. pardaos, che vagliono di noſtra moneta. 90. M. crociati. & oltra 13. leghe in gra di. 18. & vn terzo, ſtà la città di Chaul, doue habbiamo vn'altra fortezza, che gia è della ſe conda diuiſione del regno Decã, perche adietro reſtano queſte habitationi, Maim, Nago tana, che ſarãno lontane da Chaul quattro leghe, & vna appreſſo il fiume Bate che è in la eſtrema parte del regno (come habbiamo detto). Ritornando à far altra computatione, da queſta città di Chaul fin al fiume Aliga di Sintacora, doue finiſce la terra di Decan, vi ſaran 75. leghe in queſto modo. al fiume Zanguizar. 25. nel qual ſpatio ſtãno, Bãde, Sifardam, Calãcĩ, & la città Dabul. Item dal fiume Zanguizar per altre. 25. leghe, doue è il pagode, ſi contengono Ceitapor, Carapatam, Iamaga. & da queſto Pagode fin à Sintacora, doue finiſce il Decã, che ſono le altre. 25. ſon poſte Bãda, Capora, & la noſtra città di Goa metropoli epiſcopale dell'India. Et anchora che nel fiume Aliga di Sintacora, che è piu oltra. 12. leghe ſi diuide il regno Decan, cominciãdo dal fiume Bate (come habbiamo detto) fanno nondi meno gli habitatori della terra queſta differentia, che tutta la parte maritima, che contamo fino alla montagna Gate, che va al lungo della coſta, con che lei fa vna lũga & ſtretta faſcia di terra, chiamano loro Concan, & li popoli propriamente chiamano Cõquenini, anchora che dalli noſtri ſian chiamati Canarini, & all'altra terra che giace dal monte Gate verſo il na ſcimento del Sole, che è il regno Decan, gli habitatori ſono chiamati Decaníni.

La terza diuiſione che diuide la prouincia Canarà dal Decan, finiſce nel capo Comorĩ, B principiando dal fiume Aliga doue vi ſaran. 100. leghe per queſta maniera. da Aliga fin ad vn'altro fiume nominato Cangerecora, che è cinque leghe alla tramontana del mõte Delĩ capo notabile in queſta coſta, vi ſarã. 46. leghe. Nella qual coſta vi ſono queſte habitationi, Ancola, Egorapã, Mergeu, la città di Onor capo del regno, Baticala, Bendor, Bracelor, Ba canor, Carcara, Carnate, Mãgalor, Mangeiron, Cũbata, & Cangerecora, per la qual corre vn fiume di queſto nome, che è la eſtrema diuiſione, come ſi vedera à baſſo. Lequali habitatio ni tutte ſono della prouincia Canarà, ſuddite al re di Biſnagar, qual è tanto potẽte di paeſe, che participa di duoi mari, cioè di queſto Ponente, & dell'altro di Leuãte, che giace del capo Comorĩ per dẽtro, entra ſolamente qui con queſta picciol parte maritima. Et ſecondo che dal Gate verſo il mare al ponẽte del Decã, tutta quella faſcia è chiamata Concã, coſi dal Ga te verſo il mare al ponente del Canarà (eccetto queſte. 46. leghe che hora contamo che ſo no del medeſmo Canara) quella faſcia che reſta fino al capo Comorĩ, che ſarà di lunghezza 93. leghe, ſi chiama Malabar, nel qual ſono queſti re grandi, nè riconoſcono alcun ſuperior principe. La maritima parte delle quali. 93. leghe andaremo contãdo con la diuiſione delli regni che vengono à cõfrontarſi in eſſa. Dal fiume Cangerecora, doue principia la regione Malabar fin à Puripatã che ſarãno per coſta. 20. leghe è del regno Cananor, doue ſono que ſti luoghi. Cota, Coulã, Nilichilam, Marabia, Bolepatã, Cananor città, doue habbiamo vna fortezza. la qual è in. 12. gradi, Tramapatan, Chõba, Maim, & Puripatã. Et di qui fin à Cha tua corre il regno di Calicut, che potra eſſer per coſta. 27. leghe, & ha queſte habitationi, Pã darane, Coulete, Capocate, la città di Calicut che è in gradi. 11. & vn quarto, & à baſſo Cha lè, doue adeſſo habbiamo vna fortezza, Parangale, Tanor città & capo del regno ſuddito al Camori, Panane, Baleancor, & Chatua doue lui finiſce, & entra il regno di Cranganor, che per hauer poca terra ſi auicina con lui il re di Cochin, il cui regno finiſce in Porcà, & è di po che habitationi, perche nõ ha porti in ſpatio di. 14. leghe, che ha di longitudine. La qual cit tà di Cochin capo del regno di ſuo nome, al tẽpo che entrãmo nella India, era coſi poca co ſa, che non hauea forze per reſiſter alla potẽtia del Camorĩ di Calicut, & hora col fauor no ſtro nõ ſolamẽte è fatta vna magnifica città, in tẽpĩ, edificĩ, & caſe molto ſuntuoſe delli no ſtri Portogheſi, che iui hãno fatta la ſua habitatione, gouernando la terra ſecõdo le leggi &

Gangereco ra fiume.

ſtatuti del regno di Portogallo,come fa ciaſcuna delle città di quello,ma anchora il Re natu C
rale della terra i ſuoi ſudditi ſono fatti col noſtro cõmercio ricchi & abondanti di facultà, &
potenti per reſiſter à tutto il Malabar per eſſerli molto ſoggetti quelli Signori & principi
del regno che loro chiamano Caimaes.

Seguẽdo piu oltra nella noſtra deſcrittione da Porca fin à Trouãcor è il regno di Coulã,
che hauera p coſta.20.leghe. le ſue habitatiõi ſono,Cale,Coulã,doue habbiamo vna fortez
za,Rotora,Beriniã,et altre habitationi & porti di poco nome.Et nel luogo di Trauãcor,do
Coulam re gno. ue q̃ſto regno di Coulã finiſce,comincia vn altro ititolato del medeſmo Trauãcor,et q̃ſto li
noſtri chiamano il Re grãde,p eſſer di maggior paeſe et maeſta di obediẽtia de ſuoi ſudditi,
che nõ ſon gli altri paſſati de Malabar, il qual è ſuddito al Re di Narſinga. Appreſſo del qual
Capo Co- mori. Trauãcor ſtà il notabile & illuſtre capo Comori, che è la piu auſtral terra di q̃ſta,puincia In-
doſtan, ò India dẽtro del Gãge, ilqual è dalla parte de tramõtana in latitudine di gradi ſette
& duo terzi.& q̃ſto Ptolemeo chiama Cori,& lo mette i gradi tredici & mezzo, et in eſſo fi
niſcono li regni del Malabar,& q̃ſto è l'altro termine che fece la natura, il quale noi piglia-
mo per fine della quarta diuiſione di q̃ſta terra maritima di Aſia. Et nauigando da queſto
capo Comori per fuora della Iſola Ceilam verſo leuante per diſtantia di 400. leghe ſecon
do li nauiganti,& non per ſituatione di geographia,ſi troua un'altro capo coſi illuſtre con
Aurea Cher ſoneſo. un'altra molto notabile iſola,il quale inſieme con eſſa Ptolomeo chiama Aurea Cherſone-
ſo,ſopra della quale corre la linea equinottiale. perche queſta è la piu auſtral terra di tutta
l'Aſia,ſecondo la verita, che noi habbiamo moſtrato al mondo con le noſtre nauigationi,
piu certa che la terra doue Ptolomeo ſitua nelle ſue tauole la città di Catigara, & fa la cõpu-
tatione della longitudine di tutta la rotondita de la terra diſcoperta verſo Leuante,coſa piu
toſto imaginata come punto celeſte per computatione mathematica, che vera per ſituatio-
ne dell'orbe terreſtre. poi che vediamo che le noſtre naui nauigano di ſopra queſta ſua Ca-
tigara,et della coſta della terra di Aſia,che lui qui finge,ouer gli han fatto creder che foſſi co
Cingapura capo. me molte altre coſe. Fra queſti duoi tanto illuſtri capi Comori occidentale & Cingapura
orientale,delli quali poſſiamo credere che il mare habbia tagliato le iſole Ceilã & Sumatra, D
come dalla Italia la Sicilia (ſecondo ſcriuono)giace quel celebrato ſino Gangetico p la ſcrit
Sino Gange tico. tura di tutti li Geographi,& p noi molto nauigato,il quale noi chiamiamo il colfo di Ben-
Gange fiu- me. gala per cauſa del gran regno Bengala, per doue correndo il fiume Gange molto ſuperbo
cõ la furia delle ſue acque entra nel mare Occeano.Le ſue bocche ſono da Ptolomeo ſituate
fra.18.&.19.gradi dalla parte di tramontana,& da noi fra,22.&.22.& mezzo, il qual fiu
me li naturali del paeſe chiamano Ganga. appreſſo di loro & di tutte le genti orientali non
tanto celebrato in nome per l'abondantia & copia delle ſue acque, quãto venerato per la re
ligione & ſantità che tutti hanno poſto in eſſe.Di maniera che coſi come noi per ſaluatione
De uotione nel fiume Gange. delle anime noſtre eſſendo amalati domãdiamo la confeſſione & gli altri ſacramẽti che ne
danno remiſſione delli peccati, coſi loro ſi fanno portar alle riue di queſto fiume,doue fat-
tali certa capanetta finiſcano la vita con li piedi nell'acqua, credendo che nel lauarſi cõ que
ſte acque correnti per la ſantita del fiume lauino ancho i ſuoi peccati, & vadino ſalui in cie-
lo,& ſe quando ſono in vita non lo poſſono far, per morte comandano che ſian buttate in
eſſo le ceneri de ſuoi corpi bruciati. Et accioche meglio s'intenda queſto colfo & coſta con
li duoi capi & iſole oppoſite à loro che habbiamo detto, chi non ha uiſto la figura di queſta
La figura del SinoGã getico. coſta orientale volti la mano ſiniſtra con la palma abaſſo, & giunga il dito picciolo con li
duoi ſeguenti,doppiandoli fino alle prime giunture, & ſepari da loro il dito ſecondo (cioè
l'indice)con che fara vno ſeno, che è il ſino de Syã. et da queſto indice ſepari il pollice quan
to potra,& fara un'altro ſeno molto maggiore.& queſto è il ſeno di Bẽgala che giace fra que
ſti duoi diti.finga di piu che à l'incõtro del primo dito pollice, che qui facciamo il capo Co-
mori,& che per dentro del ſeno giace la iſola Ceylam,& tutta la coſta dell'India, che fin qui
habbiamo deſcritto,cominciãdo da la città Cambaya giace al lungo di queſto dito pollice
dalla parte di fuora,la qual corre tramontana & oſtro,& dalla parte di dentro in queſto me
deſimo dito cominciãdo dalla punta di eſſo che è la faccia del capo Comori fin alla piu eſtre
ma parte di queſto ſeno,doue lui reſta piu curuo vi potran eſſer da.410. leghe. Nella qual
eſtremita del ſeno sbocchi l'illuſtre fiume Gãge,il qual anchora che mandi le ſue acque per
molte bocche,due ſono le piu celebri,la qual coſa affigura la lettera Δ delli Greci, ſi come ſi

vede

A vede in tutti gli altri illuſtri fiumi. La pri ma bocca che è occidentale ſi chiama Satigam per cauſa di vna città di queſto nome ſituata nelle riue di eſſo: doue li noſtri fanno li ſuoi cõmer tij & contrattationi, & l'altra orientale eſce molto vicina ad vn'altro porto piu celebre chia mato Chatigam, percioche iui generalmente concorrono tutte le mercantie che uengono & eſcono di queſto regno. Nella qual diſtãtia da vna gãba all'altra vi potra eſſer quaſi per li nea da leuante à ponente cento leghe poco piu ò mãco. & qui faciamo vn'altro termino et miſura della noſtra diuiſione ſopradetta, nella qual ſi comprende la quinta parte in che hab biamo diuiſo tutta q̃ſta coſta della terra di Aſia. Et anchora che nell'arco di queſto colfo vi ſiano. 410. leghe di coſta (che habbiamo detto) per linea diritta del parizzo che li marina ri chiamano Greco Garbin, dal capo Comori doue comincia queſta qnta noſtra diuiſione fin à queſto porto di Chatigam, nel qual ella finiſce, vi ſarã. 470. leghe. Il qual ſeno ò colfo partimmo in tre ſtadi de principi che ſignoreggiano, le 200. leghe, ſono del regno Biſna gar, le. 110. del regno Orixa, che ſono ambi gentili, & le. 160. del regno di Bẽgala, che dal li noſtri tẽpi in qua è già ſubietto alli mori. Le habitationi della qual coſta ſono queſte. nel principio della volta del capo Comori à ſette leghe Iacãcurij, & oltra Manapar, Vaipar, Tri chãdur, Callegrãde, Chereacalle, Iucucurij, Bembar, Calecure, Beadala, Manãcort, & Canha meira, doue è vn notabile capo coſi nominato in dieci gradi dalla parte della tramontana, & piu oltra ſono queſti luoghi Negapatã, Nahor, Triminapatã, Tragãbar, Triminauaz, Co loran, Puducheira, Calapate, Conhomeira, Sadrapatã, Maliapor, il quale li noſtri hora chia mano San Thomè ch'è vna antica città, che loro hanno rinouata con magnifiche caſe per le ſue habitationi, & q molti di loro gia ſtracchi per li trauagli della guerra, hãno fatto il ſuo fermo domicilio, coſi per eſſer la terra abondãte, & di grã traffico, come principalmẽte per rinouar la memoria del glorioſo apoſtolo San Thome, che ſecondo li naturali della terra di cono, & hãno per memoria, come quiui fu la ſua habitatione, ò per dir meglio, la città doue lui operò tãti miracoli, come loro contano, per mano del quale fu fatta vna caſa, nella qual dicono eſſer ſepolto. Et anchora che le genti di queſta terra ſiano idolatri, ſempre però que ſta reliquia di caſa, che il ſanto fece, è ſtata fra loro molto venerata, & principalmẽte da alcu

B ni che confeſſauano il nome chriſtiano, & haueuano in eſſa vn patriarcha Armeno. Et quel lo che al preſente augumenta piu la deuotione di detta caſa, fu vna pietra che li noſtri trouo rono in certe ruine, che pareua in altro tempo eſſere ſtata caſa di oratione, nelli fondamenti della qual volendo loro per ſua deuotione edificar vn'altra, trouorono vna pietra quadra ta, netta & ben lauorata, & nella faccia che giaceua verſo la terra, haueua vna croce lauorata della ſimilitudine che portano li comandatori dell'ordine di Auis, & ſopra vna pũta vi era ſcolpito vn'uccello con l'ale aperte, nel modo che lo ſpirito ſanto in figura di colõba diſce ſe ſopra gli apoſtoli, come è vſo dipingerſi. ſopra il corpo della qual croce & cãpo della pie tra erano molte macchie & goccie di ſangue coſi freſco, che pareua hauer poco tẽpo che foſ ſe ſtato ſparſo, & nel circuito hauea alcune lettere di charatteri ſtrani, che quelli della terra non ſapeuano leggere. La qual pietra li noſtri portorono di la con proceſſione & ſolenni tà, & la miſſero nella propria chieſa, che Sã Thome fece con le ſue mani, & ſecondo che è la fama fra li naturali del paeſe dicono che ſopra queſta pietra fu morto il beato ſan Thome, eſſendo qui in oratione. altri dicono che fu vno ſuo diſcipulo. La pittura della qual pietra l'anno paſſato del. 1548. mi fu mãdata in tre charte. vna delle quali con certa inquiſitione che il gouernator Nũno da Cunna in ſuo tẽpo fece far per li natiui circa di quello che ſi ha ueua di memoria fra quelli chriſtiani di ſan Thome & della ſua vita, & coſi vno libro del la ſcrittura delli Chini, & l'altro della Perſia cõ alcune informationi delli coſtumi delle gen ti di quelle bande, io ho dato al Reuerendiſs. meſſer Giouã Riccio di Monte Pulciano ar ciueſcouo di Syponto, che in quel tẽpo eſſendo in minoribus era in queſto regno nũtio di Papa Paulo terzo, per hauermi lui richieſto che li donaſſe qualche coſa delle bande di India per mãdar al Reuerendiſs. Cardinal Farneſe nepote del medeſimo Papa che glie la doman daua à inſtãtia del Reuerendo meſſer Paulo Iouio veſcouo Nocerino, huomo diligente & curioſo di queſte coſe degne di ſcrittura, per metter nella ſua hiſtoria generale del ſuo tẽ po ſecondo promette nelle opere di queſta facultà gia date in luce. Delle quali coſe io non volſi eſſer auaro ricordãdomi che nella ſcrittura & ſtilo di queſto dottiſſimo meſſer Paulo le mie additioni reſtariano poſte in edificio di perpetua memoria, della qual ſorte di vita io

faccio

Bocche del Gange.

Quinta diuiſione del l'Aſia.

Maliapor, altrimenti Sã Thome.

Chieſa de Sã Thome.

Pietra trouata in det ta chieſa cõ alcune mac chie di ſangue.

Cardinale monte Pul ciano.

M. Paulo Iouio hiſto rico.

faccio maggior capitale nell'animo mio che di facultà & ricchezze. C

Et ritornãdo à continuar la deſcrittione della noſtra coſta dalla città di ſan Thome, doue ſiamo dimorati per laude di queſto apoſtolo noſtro protettore dell'India, dalla ſua città fin à Paliacate vi ſono noue leghe, & piu oltre ſono Chiricole, Aremogã, Caleture, Carceiro, Pentepoli, Mazulepatan, Guadauari, appreſſo il capo di queſto nome che ſtà in. 17. gradi. Nel qual finiſcono le terre del regno di Biſnagar, come habbiamo detto, & principia q̃llo di Orixa, la coſta del quale per eſſer aſpra di pochi porti, ha ſolamẽte queſti luoghi, Penacote, Caligam, Bazapatã, Vixaopatan, Vituilipatan, Calinhapatan, Naciquepatã, Puluro, Panagate, & il capo Segogora, che li noſtri chiamano Das palmas per cauſa di alcune palme che iui ſono, lequali ſono dalli nauigãti notate, pche gli dãno notitia della terra. Et da queſto capo doue fanno fine del regno Orixa, il qual ſtà in. 21. gradi, all'altro termino del fine del regno di Bengala ch'è la città di Chatigam che è in 22. gradi vi ſono le 100. leghe che habbiamo detto. Reſtãdo però anchora in queſta diſtãtia di 100. leghe nella volta del capo Segogora vn colfo che è del regno Orixa, doue vien à sboccar l'altro fiume nominato Ganga, del quale adietro habbiamo parlato, il qual attrauerſa per la maggior parte di queſto regno, & paſſa al lungo della città Ramana metropoli di quello, & vien à cõgiungerſi con lo illuſtre fiume Gãge, doue lui etiam intra in mare. Et percioche tutta queſta diſtantia che è del capo Segogora, fin à Chatigã ſi può meglio intendere per pittura, che per ſcrittura per eſſer tutta terra tagliata in iſole, ſecche & giarre che fanno le bocche del Gãge con la copia delle ſue acque, non nominiamo le città & habitationi che ſono in dette iſole. Li curioſi della ſituatione loro potranno veder nelle tauole della noſtra geographia.

Seſta diuiſione de l'Aſia.

Adunque continuando al lungo del noſtro dito indice nella ſeſta parte della general diuiſione che hauemo fatta, la qual principia in Chatigã, & finiſce nel capo di Singapula che ſta vno grado lontano dalla linea equinottiale verſo la parte della tramõtana, & leghe. 40. verſo Leuante dalla noſtra città di Malacha, vi ſarã in tutta queſta coſta 380. leghe, le quali partimo in queſta maniera. Fin al capo di Nigraes, che è. 16. gradi doue principia il regno di Pegu, ſon 100. leghe, nel qual ſpatio ſono queſte habitationi, Chocoria, Bacala, Arracã città principale del regno coſi chiamato, Chubode, Sedoa, & Xara, che è nella punta di Ni- D graes. Et di qui paſſando alla città di Tauay ch'è in. 13. gradi, & la vltima del regno di Pegu, reſta vn grãde colfo di molte iſole, ſeccagne & ghiare, le qual al modo del Gãge fa vn'altro molto potẽte fiume, che parte tutta la terra di Pegu, il qual vien dal lago di Chiamay, che ſta verſo tramontana per diſtantia di 200. leghe nella interior parte della terra, dal quale procedono ſei notabili fiumi, tre che ſi congiungono con altri, & fanno il gran fiume che paſſa per mezzo del regno di Siã, & gli altri tre vengono à sboccar in queſto colfo di Bengala. Vno che vien trauerſando il regno di Caor, donde il fiume preſe il nome, & per quelle di Comotay, & per quello di Cirote, doue ſi fanno tutti li eunuchi che ſono condotti di Leuãte, & vien ad vſcir di ſopra di Chatigã in quel notabil braccio del Gãge per mezzo della iſola Sornagã, l'altro di Pegu paſſa per il regno Aua che è dentro fra terra, & l'altro eſce in Martabã fra Tauay & Pegu in latitudine di 15 gradi. Et le habitationi che ſtãno fuora di queſto colfo di iſole di Pegu (che habbiamo detto) & vãno al lungo della coſta di quello, ſono Vagaru, Martabam città notabile per cauſa del grãde traffico che vi è, & piu oltra Re Tagala & Tauay. Nella qual città di Tauay poco tempo auãti che entraſſimo nella India, principiaua il regno di Siã, & finiua nell'altro mare di leuãte nel regno di Camboia. nel quale entraua il regno di Malaca, che habbiamo cõquiſtato da vn moro tirãno, che haueua ribellato contra queſto Re di Siã. In queſta coſta di terra caminãdo ſempre al lungo del dito indice, che figurãmo fino alla punta di quello che è il capo di Singapula, & di la tornando per eſſo in ſu fino alla giuntura dell'altro di mezzo, doue potra eſſer il regno di Camboia, vi ſaran poco piu o mãco di 500. leghe di coſta, tutte di queſto principe gentile. il qual perſe la maggior parte loro con la variatione delli tempi, & principalmente dapoi che habbiamo preſo Malaca: percioche ſcacciati da q̃lla città li Mori, cercorono nuoue habitationi al lungo di quella coſta. & concioſiacoſa ch'ella ſia di gente la piu ſaluatica di quelle bãde, pigliati li miglior porti, per via di traffico & nauigatione, che li natiui della terra non vſano, ſi fecero ſignori, & alcuni di loro s'intitulorono con nome di Re. Adunque con queſte mutationi che fece il tempo, & altre coſe quando Alfonſo di Albuquerque pigliò Malaca, reſtò

queſta

A queſta coſta ſenza partitione di ſtati. & le habitationi che ſono di Tauay fin à Malaca ſono queſte, Ternaſſarij città notabile, Lungur, Terram, Quedam, doue è il fior del peuere di tutta quella coſta, Pedã, Pera, Solungor, & la noſtra città Malaca, capo del regno coſi chiamato, la qual ſtà in gradi due & mezzo, della linea verſo la tramontana.

Et ſeguendo piu innãzi 40. leghe è il capo di Singapura, doue principia al lungo del dito indice la ſettima diuiſiõe che è de li fin al fiume di Siã, che (come habbiamo detto) la maggior parte di q̃llo procede dal lago di Chiamay. Al qual fiume p cauſa della molta abõdantia delle acque, che porta ſeco li Siamini chiamano Menã, che vuol dir madre dell'acque, & entra nel mare in latitudine di 13. gradi, nella qual coſta ſono queſte notabili populationi, Pam che è capo del regno coſi chiamato, Ponticã, Calantam, Patane, Lugor, Cuy, Perperij, & Bamplacot, che ſtà nella bocca del fiume Menam. Settima diuiſione del l'Aſia.

Dal quale cominciando à entrar nella ottaua repartitione nominaremo ſolamente li ſtati delli principi che auicinano alla coſta, ma non li luoghi, percioche nõ ſeruono allo intento della noſtra hiſtoria, perche in q̃lla banda non è ſtata la conquiſta noſtra, anchor che habbiamo nauigato la coſta maritima per via di contrattatione Et il primo ſtato ch'è vicino à Syam, è il regno di Camboia, per mezzo del quale corre quel ſupbo fiume Mecon, il naſcimento del quale è nella regione della China, alquale congiungono tãti, & coſi grandi fiumi, & corre per tanta diſtantia di terra, che quãdo vuol vſcir nel mare fa vno lago di piu di 60. leghe di lunghezza, & coſi tagliata la terra alla vſcita ſua, & con tãte bocche che non ſi può comparar à lui alcuno de gli altri notabili fiumi, che appreſſo di noi ſon celebrati. Paſſato queſto regno di Cãboia s'entra nell'altro regno chiamato Champà, nelle montagne del quale naſce il vero legno aloe, che li mori di quelle bãde chiamano Calabuc, col quale confina il regno che li noſtri chiamano Cauchij China, & li naturali Cachu. Il quale appreſſo di noi è il meno conoſciuto regno di quelle bãde, per eſſer la ſua coſta molto pericoloſa di fortune, & grandi ſecche, giarre, & la gente ſenza alcuna nauigatione, & li foreſtieri che la nauigano che ſono Syamini & Malachini, di quattro naui, ne ſoglion perder le due, & alcune
B uolte tre, peroche con vna che ſi ſcapoli, ſi fa piu guadagno che ſe tutte quattro andaſſero alla China. Piu innãzi di q̃llo s'entra in la regiõe della China, partita in qndici regiõi, cia ſcuna delle quali potria eſſere vn gran regno. Le parti maritime che fanno al noſtro propoſito ſono Cãtam, Fuquiam, Chequeam, doue ſta la città Nimpò, & doue la terra fa vn notabil capo, del qual nel principio habbiamo fatto mentione, il qual ſtà in latitudine di gradi trenta, & vn terzo, & fin qui corre la coſta Greco Garbin. Sono in queſto parizzo cominciando dalla iſola di Ainã, doue ſi peſcano le ple, ch'è il principio della gouernation di Cantam. 275. leghe, & di qui torna la coſta à voltar verſo il vento di Maeſtro, doue finiſce l'ottaua parte. & principia la nona che habbiamo detto non eſſer anchora nauigata dalli noſtri. Però ſecondo la coſmographia della China (che adietro habbiamo detto) le prouincie maritime di queſto regno corrono quaſi verſo il vento del Maeſtro, ſono queſte tre, Nãquij, Xanton, Quinſij, doue la maggior parte del tempo fa reſidentia il Re, che ſtà in 46. gradi, & corre anchora la coſta di queſta prouincia, fin à 50. gradi, nella qual ſi contengono 400 leghe, doue finiſce la piu oriẽtale & boreal terra ferma, che ſappiamo. & anchora oltra queſta parte maritima della terra ferma di Aſia habbiamo nauigato molta parte delle iſole di queſto grãde Oceano, come ſono le iſole di Maldiua & Zeilam, che ſtà dirimpetto alla prouincia di Indoſtã, Sumatra, Iaua, Timor, Burneo, Bãdam, Maluco, Lequio, & vltimamente l'iſola delli Giaponi, & la grande puincia di Meaco, che tutte giaceno di la di Malaca. Reſtane al preſente vn'altra coſa molto neceſſaria all'hiſtoria, che ſi come in vniuerſali habbiamo fatta deſcrittione di tutta la terra maritima dell'Aſia, coſi facciamo etiam vn'altra general relatione delí principi che la ſignoreggiano. Ottaua diuiſione del l'Aſia. Mecon fiume. Champa Regno Calabuc legno di aloc. China. Nona diuiſione del l'Aſia.

Capitolo Secondo del Libro Nono di alcuni Re & Principi delle parti Orientali Mori, & Gentili, con li quali hauemo hauuta communicatione, coſi per uia di conquiſta, come di contrattatione.

ANchora che nel capitolo precedente habbiamo detto che tutta la terra di Aſia era habitata da queſte quattro nationi di gẽte Chriſtiani, Hebrei, Mori, & Gentili. le prime due potemo dir che in quelle bãde ſono piu toſto ſchiaui che liberi, pche per ragione della

ſua

ſua habitatione ſono ſuddití delli Mori,ò Gẽtili,che occupano tutta quella terra, come veg C
giamo eſſer la gẽte ſciſmatica di Armenia,Soria,& Iudea,che tutta è tributaria al Re di Per-
ſia,& al grã Turco alla maniera delli Greci.& veramente è coſa non da preterire, ma di fer-
marſi nella cõſideratione di quella, & da noi ſteſſi dolerſi, vedẽdo quaſi tutta la rotondita
della terra eſſer ſoggetta all'imperio de Mori & Gẽtili,& la Europa che è la minor portione
in quantita, doue la chieſa Romana pareua hauer congregato il ſuo gregge, anchora q̃ſta il
flagello del Turco è venuto à cõſumarla in buona parte. Hor tornãdo al noſtro propoſito
tutta la terra che ſtà dal fiume di Sintacora,che è per mezzo dell'iſola Amiadiua verſo la tra
mõtana & ponẽte,al tẽpo che entraſſimo nella India era delli Mori,et di là piu innãzi verſo
Leuãte era delli Gẽtili,eccetto il regno di Malaca,& la parte della maritima di Sumatra,alcu
ni porti della Iaua,& l'iſole di Maluco etiãdio erano delli Mori.nella terra ch'era delli Mori,
cominciando dalla parte occidẽtale,coſi come hauẽmo fatta la deſcrittione di lei, erano q̃ſti
pricipi, il re di Adẽ,di Xael,& di Fartaque, li q̃li ſignoreggiano tutta q̃lla coſta, & anchora
che nõ fuſſero molto potẽti in nauigatione , erano li ſuoi porti molto frequentati per cauſa
della grã contrattatione.Li vaſſalli delli quali eſſendo in q̃lli cõfini di Arabia,tutti erano va
lẽti huomini della ſua perſona, ſopportatori delli trauagli,& molto atti per la guerra,come
è la gente di Arabia.Il regno di Ormuz già da per ſe,era piu grãde in ſtato, faculta & gente,
che li tre ſopradetti tutti inſieme.& quello che lo faceua anchora piu potente,era la vicinità
di Perſia dõde poteua eſſer ſocorſo.Et s'el Re di Perſia che allhora regnaua chiamato Siech
Iſmael pigliaua poſſeſſione di quello , come haueua tentato, quando Alfonſo di Albu-
querque lo pigliò, la noſtra contentione ſarebbe ſtata con altro Principe piu grande in
ſtato & potentia, che il grande Dario. Piu oltra haueuamo il Re di Cambaya, co'l quale
habbiamo hauuto per molto tempo guerra, & anchor l'habbiamo, al quale nè Xerſe,
nè Dario, nè Poro giunſero in potentia, ſtato, & facultà, & animo militare. Paſſando
Cambaia, da Chaul fin à Sintacora habbiamo hauuto guerra con lo Yzamaluco, & Hi-
dalcam capitani del regno Decan,che rappreſentauano in potentia,ſtato & facultà duoi po
tentiſſimi Re, huomini dati all'uſo della guerra, & li ſuoi eſſerciti erano ripieni di Mori,
Arabi,Perſiani,Turchi,et Rumi di tutte le nationi di Leuãte.Li Mori del regno di Malaca, D
Sumatra,& Maluco,anchora che il poter loro era nelle parti maritime, pcioche quelle ch'e-
rano dentro della terra ferma,eran delli gentili,che ſi ritirauano alle montagne , & il cõcor
ſo delli nauilij che andauano alli ſuoi porti,li daua tãta prouiſione di artiglieria & armi, che
quando giungẽmo à quelli,ne haueuan piu di noi. Quãto al ſtato delli Gẽtili , che è l'altra
gente che ſignoreggia q̃lle regioni (laſſando li principi del Malabar) li piu principali, con
che haueſſimo cõmunicatione,percioche li ſuoi ſtati veniuano à bere al mare, erano queſti
il Re di Biſnagar,di Orixa,di Bẽgala,di Pegu,di Siam,& della China.La potentia & facultà
delli quali è coſa tanto grande,che la pẽna non ardiſce entrar nella relatione loro,ſolamen-
te per moſtra della ſua grandezza, diremo quello che diceua il re di Cãbaia, chiamato Ba-
dur,che fu morto per le noſtre mani vicino di q̃ſti primi,cioè che quanto alla faculta, lui era
vno,il Re di Narſinga duoi,& il Re di Bengala tre,& al tẽpo che lui queſto diceua,haueua
Oro ſpeſo in una guerra dal Re di Cambaia. inſieme raccolti 22.millioni d'oro,li quali tutti ſpeſe in vna guerra fin alla ſua morte.Et per-
che lui nõ parlò nè del Re Syam, nè della China,per non hauer con loro cõgiuntione alcu-
na,come noi habbiamo hauuto, daremo qui qualche notitia della ſua grandezza. Il Re di
Re di Siã. Syã è principe, che auanti che li Mori li rebellaſſino con il regno di Malaca, cominciaua il
ſuo ſtato in quella città che ſta gradi due & mezzo,dalla bãda della tramõtana,& finiua nel
li monti del regno delli Guei,che comincia in 29. gradi,& cõ tutto anchora hoggi il ſuo ſta
to paſſa di lunghezza 300. leghe,nel quale ſono queſti Chenerã,Chiamay,Cãburij,Chia-
pumo,& è principe che ha 30. M. elefanti,delli quali tre mila ſolamente ſono per la guerra,
Re della China. & nel tẽpo di guerra la città Vdia capo del regno fa 50.M.huomini. Quãto al Re della Chi
na potemo ben affermar,che ſolamẽte lui,in terra di popolo,potenza, ricchezza, & ciuilità
è piu che tutti q̃ſti altri,percioche il ſuo ſtato contiene in ſe quindici ,quincie, che loro chia-
mano Gouernãtie, ciaſcuna delle quali è vn regno molto grande, & nella ſua geographia
che habbiamo hauuto,trattãdo l'auttor di ciaſcuna prouincia,fa vno ſommario della entra-
ta che ha.& ſe è vera l'interpretatione delli numeri de ſuoi cõti, mi pare che ha maggior en-
trata che tutti li regni & potẽtie di Europa,& io li ho qualche fede,pche vno ſchiauo Chino

che

A che comperai per interpretarmi queſte coſe, ſapeua etiam legger & ſcriuer nella lingua Portogheſa, & era grãde abbachiſta. Et le coſe che poſſono anchora affermar q̃l che habbiamo detto, ſono che la coſta per mare del ſuo ſtato paſſa da 700. leghe, pcioche chi parte da Cantan per andar doue il ſta Re per il manco attrauerſa 500. leghe, & il tutto è coſi pieno di habitationi: che niuno dorme fuora nel cãpo. La terra in ſe ha tutte le ſorti di metallo in gran quantita. Lauori mechanici ſono molto piu che in Fiãdra & Alamagna, pche è tanto grande il popolo, che per ſoſtentarſi fanno opere d'ogni ſorte tanto eccellenti & ſottili, che non paiono fatte con le mani, ma lauorate dalla natura. Finalmente è tanto graſſa & abondante di tutto, che ſtãdo alcuni delli noſtri in vn porto appreſſo la città di Nimpo, in tre meſi hanno viſto caricar quattrocẽto bahari di ſeta ſciolta & teſſuta, che ſono 1300. cantari delli noſtri de Lisbona, che fanno cẽto ſeſſanta ſei Migliara in circa al peſo groſſo di Venetia. Habbiamo dato vna general notitia di queſti Principi per le cauſe che adietro habbiamo detto.

Seta caricata i tre meſi appreſſo la città di Nimpo.

Capitolo Primo del Libro Decimo, nel quale ſi deſcriue la regione del regno di Cefala, & delle mine d'oro, & l'altre coſe che ui ſono, & etiam delli coſtumi della gente, & del ſuo principe Benomotapa.

TVtta la terra che contãmo pel regno di Cefala, è vna grãde regione ſignoreggiata da vn principe gẽtile chiamato Benomotapa, la quale è abbracciata in modo d'iſola da due braccia d'vn fiume che procede dal piu notabile lago che ha tutta l'Africa, molto deſiderata di ſaper dalli antichi ſcrittori per eſſer il principio naſcoſo dello illuſtre Nilo, del qual etiam pcede il noſtro Zaire, che corre per il regno di Manicõgo. Per la qual parte potemo dire eſſere q̃ſto grande lago piu vicino al noſtro mare oceano occidentale, che all'orientale ſecondo la ſituatione di Ptolomeo, pcioche del medeſimo regno di Manicongo ſi mettono in lui q̃ſti ſei fiumi, Bancare, Vãba, Cuyla, Bibi, Mariamaria, Zãculo, che ſono molto potenti in acque, oltra di altri ſenza nome, che lo fanno quaſi vn mare nauigabile di molte vele, nel quale vi è l'iſola che fa da ſe piu di 30. M. huomini, che vẽgono à far guerra cõ quelli
B della terra ferma. Et di q̃ſti tre notabili fiumi che al preſente ſapemo proceder di queſto lago, li quali vẽgono ad vſcire nel mare tanto diſtanti l'uno dall'altro, quel che corre per piu terre è il Nilo, il quale li Abiſſini della terra del Prete lãni chiamano Tacuñ, nel quale ſi mettono altri duoi notabili, che Ptolomeo chiama Aſtabora & Aſtapus, & li naturali Taccazíñ & Abanhi. Et anchora che q̃ſto Abanhi (che appſſo loro vuol dire padre dell'acque per l'abondantia che ha), pcede da vn'altro grãde lago chiamato Barcena, & da Ptolomeo Coloa, & etiã habbia iſole dẽtro doue ſono alcuni monaſterij di religioſi, come ſi vedra nella noſtra geographia, non poſſono comparar ſi à q̃ſto noſtro grande lago, percioche ſecondo la informatione che habbiamo per via di Manicongo & di Cefalà, hauera di lunghezza piu di 100. leghe. Il fiume che vien cõtra Cefala, dapoi che eſce di q̃ſto lago, & corre per molta diſtantia, ſi diuide in due braccia, l'uno va vſcir di qua del capo delle correnti, & è quello che li noſtri anticamẽte chiamano Fiume del Lago, & al preſente dello Spirito ſanto, nouamente poſto per Lorenzo Marquez, che andò à diſcoprirlo l'anno del 1545. & l'altro braccio eſce à baſſo di Cefala 25. leghe, chiamato Cuama, anchora che dentro p la terra ferma li popoli lo chiamano Zãbere. Il qual braccio è molto piu potẽte in acque, che l'altro del Spirito ſanto per eſſer nauigabile piu di 250. leghe. & perche in lui ſi mettono q̃ſti ſei notabili fiumi, cioè Panhames, Luangoa, Arruya, Maniouo, Inadire, Ruenia, che tutti bagnano la terra di Benomotapa, in la maggior parte di loro ſi troua aſſai oro. Adũque con queſti due braccia, & il mare dall'altra banda, rimane q̃ſto regno di Cefala in vna iſola, che potrà hauer di circuito piu di 750. leghe, la qual iſola nel ſito, vettouaglie, animali & habitationi è quaſi come è la terra Zanguebar, della qual habbiamo ſcritto, per eſſer vna parte di lei, nõdimeno come ſi va allontanãdo dalla linea equinottiale, eccetto la parte maritima di eſſo, di queſto fiume Cuama fin al capo delle correnti per dentro della terra ferma tutto è paeſe eccelẽte, temperato, ſalutifero, verde, & fertile di tutte le coſe che iui ſi poſſono deſiderare. Solamente q̃lla parte dal capo delle correnti fino alla bocca del fiume Spirito ſanto, diſcoſtãdoſi vn poco dal lito maritimo, tutta è cãpagna di grandi paſcoli di ogni ſorte d'armẽti, ma è coſi pouera di arbori, che con lo ſterco de gli animali ſi ſcaldan le gẽti, & ſi veſton delle pelli di quelli, per eſſer freddiſſima per cagion delli venti che vengono da quel mar gelato di ſotto

il polo

il polo antartico. L'altra terra che và al lungo del fiume di Zuama della parte interiore di C
tutta l'iſola, per il piu è mõtuoſa coperta di arbori, bagnata da fiumi, gratioſa nella ſua ſitua-
tione, & però è piu habitata, & la maggior parte del tẽpo vi fa reſidentia il Re Benomota-
pa. & per eſſer coſi frequentata fuggono di là gli elefanti, & vãno à ſtãtiar per l'altra campa-
gna, mettendoſi inſieme à modo di mãdrie di vacche, & nõ può eſſer di manco, pcioche ge
neralmente ſi dice fra quelli Cafri, che ogni anno muoiono quattro, ouer cinque mila teſte
di elefanti, & queſto ſi può credere vedendo la grãde quantita di auorio, che di là ſi porta al
Mine di Cefala, dette Manica. l'India. Le mine di q̃ſta terra, doue ſi caua l'oro, le piu ꝑpinque à Cefala ſono q̃lle che loro
chiamano Manica, le quali ſono in vn campo circõdato di montagne che hanno in circui-
to 30 leghe, & generalmente conoſcono il luogo, doue naſce l'oro, pche veggono la terra
ſecca & pouera di herbe, & chiamaſi tutta q̃ſta comarca Matuca, & li popoli che cauano le
mine, Botõgas, li quali anchora che ſiano fra la linea dell'equinottiale, et il tropico di Capri
corno, ètãta la neue in quelle mõtagne, che nel tẽpo del verno ſe alcuno reſta nelle ſommi-
tà di quelle muore aggiacciato. ma nel tẽpo della eſtate in cima di quelle l'aere è coſi puro
& ſereno, che alcuni delli noſtri che in quella ſtagiõ vi ſi trouorono, hãno veduto la Luna
nuoua nel di medeſimo della congiuntione. In queſte mine di Manica che ſono di Cefala
verſo il Ponente da 50. leghe, per eſſer terra ſecca tengono li Cafri alcun trauaglio, percio-
che tutto l'oro che vi ſi troua, è in poluere, et li biſogna portar la terra che cauano in qualche
luogo doue trouino acqua. per il che fanno alcune foſſe, doue nell'inuerno ſi raccoglie l'ac
qua, & generalmente niuno caua piu che ſei ò ſette palmi d'alto, & ſe giungono à venti, tro-
uano per tutta quella terra il fondo pieno di pietre. Le altre mine che ſono piu lontane da
Cefala, ſono diſtanti da 100. fino à 200. leghe. Et ſono in queſti cõtorni, Boro, Quiticuy;
nelli quali, & nelli fiumi che ſopra nominãmo, che bagnano queſto paeſe, ſi troua l'oro piu
groſſo, & alcun nelle vene delle pietre, & altro già netto & purificato dalle molte acque del
l'inuerno. & perciò in alcuni luochi di detti fiumi, come vien il tẽpo della eſtate, coſtuma-
no notare et ſommergerſi in quelli, et nel fango che portano di ſopra ritrouano molto oro.
In altre bande doue ſono alcune lagune ſi mettono inſieme 200. huomini à euacuar la me
tà dell'acqua. & nel fango che cauano, trouano l'oro ſecondo che la terra è abõdãte di eſſo. D
& ſe la gente foſſe deſideroſa & cupida ſe ne hauerebbe grãde quantita. ma la gente in que-
ſta parte di cauarlo è tanto pigra & ignaua, ò per dirla meglio, coſi poco deſideroſa, che vna
grã fame biſogna che ſia q̃lla che facci che vno di q̃lli negri lo vada à cauare. Et ꝑ hauer lo
oro da detti negri, gli altri Mori che ſono fra q̃ſte genti in queſto traffico vſano vn artificio
per farli deſideroſi & cupidi, percioche veſtono q̃lli con le moglieri di pãni, & li danno pa-
ter noſtri di vetro di diuerſi colori, & altre bagattelle delle quali loro ſi dilettano, & dapoi
che gli hanno cõtentati, li dicono darli tutto in credẽza, & che vadano à cauar l'oro, & che
dapoi fra vn certo termine li pagheranno quelle robbe che hanno hauuto, di maniera che
con queſta arte di darli in credenza, li fanno cauar l'oro, & ſono coſi fideli che mãtengono
ſempre la ſua parola. Hãno altre mine in vn paeſe che chiamano Toroa, che ꝑ altro nome
ſi chiama il regno di Butua, del quale è Signor vn principe chiamato Buro vaſſallo di Be-
nomotapa, il qual paeſe è vicino à quello che habbiamo detto eſſer di cãpagne grãdi, & que
Fortezza delle mine. ſte mine ſono le piu antiche che ſi ſappiano. in quel paeſe, tutte in cãpagna, nel mezzo del
Fabriche doue ſono le mine di Cefala. quale è vna fortezza quadra tutta di pietra dura per dentro & di fuora molto ben lauorata
di pietre di marauigliosa grandezza, ſenza che ſi poſſa veder fra l'vna & l'altra, calcina. & il
muro di eſſa è piu di 25. palmi in larghezza, & l'altezza nõ è coſi grãde al riſpetto della lar-
ghezza. Sopra la porta di quello edificio vi è vna ſcrittura à modo di epitaphio, che alcuni
di quelli detti Mori, nè altri hãno ſaputo mai leggere, nè dir che lettera fuſſi quella. & quaſi
intorno di queſto edificio in alcuni luoghi eminẽti ſono altri alla ſimilitudine di q̃llo, nel la
uoro delle pietre & ſenza calcina, doue è vna torre alta piu di 12. braccia. Tutti queſti edifi-
cij da quelli della terra ſono chiamati Symbaoe, che appreſſo loro vuol dir corte, percioche
ogni luogo doue è Benomotapa, chiamano coſi. & ſecõdo che loro dicono, da queſto edi-
ficio per eſſer coſa reale, hãno hauute tutte l'altre habitationi del Re q̃ſto nome. vi ſta vno
huomo nobile alla cuſtodia di q̃llo à modo di caſtellano, & q̃ſto tal officio chiamano Sym-
bacayo, q̃ſi ſe voleſſimo dire cuſtode di Symbaoe, & ſempre in eſſo ſtãtiano alcune moglie
di Benomotapa, delle quali q̃ſto Symbacayo ne ha la cura. Quãdo, ò da chi, queſti tali edi-

ficij

A ficij ſiano ſtati fatti,non hauendo la gente della terra lettere,non vi è tra loro memoria alcu
na,ſolamente dicono eſſere opera del diauolo.perche cõparando il poter & ſaper loro, nõ
li pare che potriano huomini hauerla fatta.& alcuni Mori che gli hãno veduti,moſtrãdoli
Vicente Pegado capitano,che fu di Cefala,l'opera di q̃lla noſtra fortezza,coſi il lauoro del
le fineſtre,& de gli archi per paragonare cõ le pietre lauorate di detta opera,diceuano nõ eſ
ſer da comparare, tanto quella era netta & perfetta . La qual è diſtante da Cefala verſo Po
nente per linea diritta poco piu ò mãco di 170. leghe, in latitudine fra gradi 20,& 21. dal
la parte dell'oſtro,ſenza che per q̃lle bande ſi troui alcun edificio antico, nè moderno, per
cioche la gẽte eſſendo molto barbara fanno per tutto le ſue caſe di legnami.& per giudicio
delli Mori che gli hãno veduti,par eſſer coſa antichiſſima,& che ſia ſtata fatta iui per hauer
poſſeſſione di quelle mine,che ſono molto antiche.delle quali nõ ſi caua oro, molti anni fa
per cauſa delle guerre.Et riguardando il ſito & il modo dell'edificio poſto tanto nel cuore
della terra,& che li Mori cõfeſſano nõ eſſer opera loro per la ſua antichità.& piu, pche non
conoſcono li charatteri dell'epitaphio che è ſopra la porta. potreſſimo ben congietturar q̃l
la eſſer la regione chiamata da Ptolomeo Agyſymba, doue fa ſua cõputatione meridiona- Agyſimba.
le,pche il nome di eſſa,& coſi del capitano della guardia in alcũ modo s'aſſimigliano,& l'v
no di loro è ſtato corrotto dall'altro. Et ponendo in queſto il noſtro giudicio,pẽſo che que
ſta tal opera faceſſe far alcun principe,che in quel tẽpo era patrone di q̃ſte mine, come poſ
ſeſſioni di eſſe,la qual per ſe poi col tẽpo, & anchora per eſſere molto lõtane dal ſuo ſtato,
percioche per la ſimilitudine de gli edificij ſi aſſomigliano molto ad altri,che ſono nella ter
ra del Prete Ianni in vn luogo chiamato Caxumo, che dicono eſſer ſtata vna città camera
della Regina Saba,che Ptolomeo chiama Axuma,& che'l Principe di queſto ſtato foſſi Si
gnor di q̃ſte mine, & per cauſa di quelle ordinaſſe di far queſti edificij, nel modo che noi al
preſente habbiamo fatto in la fortezza della mina, & q̃ſta medeſima di Cefala. Et cõcioſia
coſa,che nel tẽpo di Ptolomeo per via de gli habitatori della terra di Abiſſini,quale lui chia
ma Ethiopia ſopra Egitto, queſto paeſe di che parliamo in alcun modo nõ era noto per ra
gione di q̃ſto oro,perche il luogo haueria nome,però fece eſſo Ptolomeo qui termine, & il
B ſuo cõputo della diſtantia auſtrale. Tutta la gente di queſta regione generalmẽte è negra
delli capelli ritorti,nõdimeno ha piu itelletto che l'altra che corre verſo Mozãbique, Qui
loa,Melide,fra la quale è aſſai che mãgiano carne humana,& che ſalaſſano li buoi & vacche
per beuerli il ſangue.La gẽte del ſtato di Benomotapa è molto piu diſpoſta per cõuertirſi al
la noſtra fede, pcioche credono in vn ſolo Dio che loro chiamano Mozimo, & nõ hanno
idolo,nè coſa che adorino.& eſſendo generalmẽte tutti li negri dell'altre bãde molto dati al
la idolatria,à ſtregherie & fatture,niuna coſa è piu punita fra coſtoro,che vn di q̃ſti tali, non
per cauſa di religione,ma pche gli hãno p̃ coſa molto p̃giudiciale alla vita, & bẽ de gli huo
mini,& niuno può ſcapolar dalla morte. Hanno duoi altri peccati vguali à q̃ſto, cioè adul
terio & latrocinio.& baſta aſſai per cõdannar vn'huomo per adulterio hauerlo veduto ſe
der nella ſtuora doue ſiede la moglie d'vn'altro,& ambidui muoiono per giuſtitia.& ciaſcu
no può hauer tãte mogli,quante li baſta l'animo di ſoſtẽtare,però la prima è la principale,&
à lei ſeruono tutte l'altre. & li figliuoli di quella ſono gli heredi, ſecõdo che ſono li primo
geniti di Spagna. Nõ può alcuno tor moglie ſe non dapoi che li vẽgono i ſuoi meſi, pche
allhora è atta di poter ingrauidarſi.& quãdo vien queſto dì,coſtumano di far gran feſta. In Della reli-
due coſe hãno modo di religione in oſſeruar alcuni giorni in li ſuoi morti, percioche delli gione d'i po
giorni oſſeruano il primo della Luna,il 6.7.11.16.17.21.26.27.& il 28. cõcioſia che in poli di Be-
queſto nacque il ſuo Re.& di qui ritornano à far vn'altra cõputatione. & la religione cõſi namataxa,
ſte nel primo,ſeſto,& ſettimo,& tutti gli altri è repetitione loro ſopra le decine. Quãto alli à car.311.
defunti, dapoi che alcun corpo è cõſumato prendono le ſue oſſa dello aſcendente,ouer de
ſcendẽte,ò della moglie,da che hebbero molti figliuoli,& ſaluano q̃ſte oſſa cõ ſegni per co
noſcere di che p̃ſona ſian ſtati,& di ſette in ſette giorni,nel luogo doue gli hãno, che è à ma
niera di corte diſcopta,ſtendono pãni ſopra tauole cõ pane & carne cotta, quaſi offerendo
quel cibo alli ſuoi defunti,alli quali fanno preghiere. Et la principal coſa che li domãdano,
è fauor per le coſe del ſuo Re.& paſſate q̃ſte orationi,che ſi fanno ſtãdo tutti veſtiti di bian
co,il patrone della caſa con la ſua famiglia ſi mette à mãgiar quella offerta. Le generali veſti
di tutti ſono di panni bãbagini,che ſi fanno nel paeſe. & di altri che vengono dall'India, &

ne ſono

ne ſono molte veſti teſſute con fili d'oro, che vagliono fino à 20. ducati d'oro l'vna. ma di queſte non ſi veſtono ſe nõ gli huomini & dõne nobili. Et Benomotapa Re della terra anchora che ſia patrone di tutte, & le ſue mogli vadano veſtite di q̃lle veſti piu ricche, la ſua perſona nõ ha da veſtir pãno foreſtiero, ma fatto nel paeſe, perche ha paura, che venẽdo da mano de foreſtieri, nõ foſſe auenenato cõ qualche mala coſa che li faccia danno Queſto Principe che chiamiamo Benomotapa, o Monomotapa è come fra noi impator, pcioche q̃ſto ſignifica il ſuo nome appreſſo di loro, lo ſtato del quale nõ cõſiſte in molti apparati, tapezzaria, ò ſupellettile p ſeruitio della ſua pſona, pche il maggior ornamẽto che habbi nella ſua caſa, ſono alcuni pãni bõbagini che ſi fanno nel paeſe cõ molti lauorieri, ciaſcuno delli quali ſono da quattro braccia pquadro, & vagliono da 20. fino à 50. ducati. ſeruesi inginocchioni, & cõ farli la credenza, la qual ſi piglia nõ auanti di quello che gli danno à mangiare, ma dipoi di quello che reſta. & al tẽpo che lui beue ò toſſe, tutti quanti che ſono preſenti, dãno vn grido con qualche parola buona in laude del Re, dõde aduiene che'l grido corre da vn luoco all'altro, di maniera che tutta la città ſa quando il Re beue ò toſſe. & per reuerentia eſſendo auãti di lui neſſuno ſi chiariſce la voce. & tutti ſono obligati di ſtar à ſedere. & ſe alcuno li parla ſtando in piedi, ſono Portogheſi & Mori, & alcuni ſuoi, alli quali lui cõcede queſto per honorificentia. & il primo, o uer il ſecõdo di dignità che ſia in caſa ſua può ſedere ſopra vn pãno. & il terzo che poſſi hauer porte nell'vſcio di caſa. & queſta è dignità di grã Signori. perciochè tutti gli altri nõ hanno porte. & dice lui che le porte ſono fatte per la paura di malfattori, & poſcia che lui è giuſtitia, che li piccioli nõ deono hauer paura d'alcuna coſa. & ſe lui cõcede porte alli grandi è per riuerentia delle loro perſone. Le caſe generalmẽte ſono di legname fatte à guiſa di campanili, cioè molti legni poſti appreſſo ad vn pilone, come vn padiglione, & di ſopra ſon coperte di ſeue, ò terra, ò qualche altra coſa, che ſoſtegna l'acqua diſopra. & vi è qualche caſa di queſte fatta di legni tanto groſſi & longhi, come vn grande arbore di naue. & quanto piu grandi ſono, tanto è maggior honore. Ha q̃ſto Benomotapa per grãdezza vna muſica à ſuo modo, cioè che in ogni luoco doue lui ſta, fin nella campagna ſotto di vn'arbore, vi ſon buffoni piu di 500. col capitano loro. & queſti veggliano tutta la notte fuora della caſa, doue lui dorme, parlãdo & cãtando coſe da ridere. et nel tempo della guerra ancho q̃ſti combattono & fanno qualche altro ſeruitio. Le inſegne del ſuo ſtato reale è vna zappa molto picciola cõ vn manico d'auorio, che porta ſempre alla cintura. per queſta dinota pace, cioè che tutti zappino & accõcino la terra. & l'altra, è vno ò duoi dardi (cioè arme d'haſta ſottile) p li quali dinota giuſtitia, & defenſione del ſuo popolo. Sotto del ſuo dominio vi ſon grãdi principi, alcuni delli quali, che auicinano cõ regni alieni alle fiate ribellano cõtra lui, & pciò lui coſtuma menar ſeco gli heredi di coſtoro. La terra è libera, & nõ li pagano altro tributo che portarli qualche preſente quãdo vãno à parlarli, perciochè niuno và mai auanti di alcun altro che ſia piu grãde di lui, che nõ porti qualche coſa in mano per offerirli in ſegno di vbidienza & cortelia. Ha vna maniera di ſeruitio in vece di tributo, che tutti li gẽtil'huomini continoui di ſua corte, & li capitani della gente di guerra, ciaſcuno cõ tutti li ſuoi ſono obligati ogni 30. giorni di donarli ſette dì, ſeruitio nel ſeminar & raccoglier, ouer ĩ qualche altra coſa. & li ſignori à chi lui dona qualche terra con vaſſalli per ſuo viuere, ſono obligati di farli il medeſimo ſeruitio. Alcuna volta quãdo egli vuol qualche ſeruitio, mãda alle mine, doue ſi caua l'oro à partir vna ô due vacche ſecõdo il numero delle genti che vi ſono in ſegno d'amore. & per retributione di q̃lla viſitatione ciaſcuno di loro gli da vn poco d'oro di valuta fin à dieci lire di piccioli. Anchora nelle fiere che ſi fanno, i mercãti gli fanno certo p̃ſente, però ſe nõ lo pagano, nõ ſi fa cõtra loro eſſecutione. ma il mercãte che nõ lo dà, nõ può andar dauãti di eſſo Benomotapa, il che fra loro è riputato grã male. Tutti li caſi della giuſtitia, anchora che vi ſiano altri giudici & officiali di quello, lui per la ſua propria bocca ha da cõfirmar la ſententia, cõdannando, ouer aſſoluendo la parte ſecõdo che li pare. Et nõ hanno prigioni, perciochè li caſi ſubito ſono determinati in quel medeſimo giorno che ſi fa la lite, per quello che le parti allegano. & con li teſti monij che ciaſcuno p̃ſenta. Quãdo nõ ſono teſtimonij s'el reo vuol che ſi ſtia al ſuo ſacramento, ſi fa in queſto modo. Tritano minutamente la ſcorza d'vn certo legno, la qual coſi ſminuzzata gettano in vn vaſo d'acqua, & il reo la bee, & ſe non vomita, è aſſolto, & vomitando è cõdannato, & ſe l'attor, quando il reo non vomita, vuol pigliar il medeſimo beueraggio,

Benomotapa, & ſuoi coſtumi.

Seder ſopra vn pãno, & hauer porte è honor grande.

La zappa & dardi inſegne de Benomotapa.

A raggio,& ancho egli non vomita,reſtano ſpeſe per ſpeſe, & non ſi procede piu nella lite. Se alcuna perſona li domãda qualche gratia ò mercede, l'eſpediſce per terza pſona, la qual è come eſtimator del prezzo,che gli ha da donar per la tal coſa. & alcuna volta ſi domãda tanto per eſſa, che non acettano la gratia o mercede. & nõ baſta quello che ſi dona al principe,ma anchora il terzo vuol la ſua portione.Fra loro nõ ſono caualli,& perciò la guerra che fa Benomotapa è à piede con queſte armi,cioè archi,freccie,dardi,daghette,ſecuri di ferro che tagliano beniſſimo,& la gente ch'egli tiene piu appreſſo di ſe ſono da 200. cani,percioche dice che queſti ſono fideliſſimi ſeruitori coſi nella caccia,come nella guerra.Tutto il bottino che ſi piglia nella guerra,ſi diuide fra la gente,li Capitani, & il Re, & ciaſcuno porta ſeco di caſa ſua quello che ha da mangiar,anchora che il Principe ſempre li manda delle pecore, ò buoi che mena nello eſercito.Quãdo cãmina doue dee alloggiar, li fanno vna caſa nuoua di legnami,& in q̃lla vi debbe eſſer di cõtinuo fuoco acceſo,ſenza che ſia eſtinto, pche dico no che nella cenere ſi poſſono fare alcuni veneficij in dãno della ſua pſona. Nel tempo che vanno in guerra non ſi lauano mai le mani, ne il volto per moſtrar dolor, fin che non habbino vittoria cõtra li ſuoi nimici, ne manco cõducono le ſue mogli alla guerra, anchor che ſiano coſi ben volute & honorate da loro,che ſe vna moglie di vno va per vna ſtrada,et per la medeſima paſſa il figliuolo del Re, egli è obligato di darli luogo doue la paſſa, & lui di fermarſi. Benomotapa dentro delle porte della ſua caſa tiene piu di mille donne figliuole di Signori. ma vuole che la prima ſia ſignora di tutte l'altre, anchora ch'ella ſia piu baſſa di generatione. & il primo figliuolo di queſta è herede del regno. & quãdo vien il tẽpo del ſeminare, ouero del raccoglier le biade, la Regina và al campo con l'altre dõne à proueder à tutte le faccende,& hanno queſto per grande honore. Molti altri coſtumi ha queſta gẽte, diuerſi da noſtri, li quali in alcun modo non pare che ſi conuenghino con la ragione della ciuilità,ſecõdo la loro barbarie.& vogliamo laſſarli, perche in queſti ci ſiamo tanto dilatati che habbiamo paſſato i termini della hiſtoria.

REGISTRO.

A B C D E F G H I K L M N O P Q R S T V X Y Z, AA BB CC DD EE FF GG HH II KK LL MM NN OO PP QQ RR SS TT VV XX YY ZZ, AAA BBB CCC DDD EEE FFF GGG HHH

Tutti ſono quaterni, eccetto GGG. & HHH, che ſono quinterni.

Il Regiſtro della Tauola è da per ſe.

Il fine del Primo Volume delle Nauigationi & Viaggi. Stampato in Venetia, nella ſtamperia de gli heredi di Luc'Antonio Giunti, nel meſe di Marzo. M D LIIII.